Anno V. Genova, Sabbato 1.° Gennajo 1853. Num. 1.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL BUON CAPO D' ANNO

Dò il buon Capo d' Anno a Napoleone III, Imperatore dei Beduini e Re dei Francesi, e gli raccomando di mantenere la sua promessa di non voler più fare il pompiere per conto della Santa Alleanza.

Dò il buon Capo d' Anno a Zebedeo I, e lo prego di studiare almeno tanta nautica quanta basti per conoscere la rosa dei venti e per fare il Ministro di Marina meno male che sia possibile.

Dò il buon Capo d' Anno al Cava-oro, e gli raccomando di scorticare nel corso dell' anno il povero Piemonte con un po' più di garbo, e applicandogli meno sanguisughe che nell' anno precedente.

Dò il buon Capo d' Anno a San Martino, e gli faccio i miei complimenti pei quattro Parroci che ha messo in gabbia, e per quelli che spero ci metterà ancora. Lo prego di ricordarsi che oltre i Parroci da mettere a partito, vi sono anche i Sindaci e i Vice-Sindaci. Di questi mandi al Diavolo i codini e ne nomini dei liberali.

Dò il buon Capo d' Anno a Paleocapa, e gli raccomando di ricordarsi qualche volta di Genova come Ministro dei lavori Pubblici, perchè negli anni precedenti pare non se ne sia ricordato che dormendo. Gli auguro di riflettere che il suo progetto di prolungamento del Molo Nuovo per gettata libera non può finire che per riemperci il Porto di sassi, e che di sassi nel Porto ce ne abbiamo già a sufficienza.

Dò il buon Capo d' Anno a Cibrario, e gli auguro un'altra quattordicina di croci nei dodici mesi del 53, a condizione però di non vedergli più mettere altre croci sul pubblico insegnamento, come per esempio quella del Preside del Collegio Nazionale di Genova Padre Isnardi, l'amico intimo ed il fattore di Charvaz.

Dò il buon Capo d' Anno a Boncompagni, e gli raccomando di *promuovere* tutti i membri della Magistratura amovibile e inamovibile che han votato contro il Matrimonio Civile in premio del loro ardente affetto alle libere istituzioni, affetto che non trova confronto fuorchè in quello dei Preti e dei Frati.

Dò il buon Capo d' Anno allo *Scarbassa*, e lo prego di opporre una evangelica rassegnazione agli insulti della stampa *irreligiosa* confidando nell'aiuto del Cielo e disprezzando quello della terra. Gli auguro di terminare l' anno come l' ha incominciato, cioè *lontano da Genova* e cantando il salmo *Expectans expectavi.* Quanto alla Vedova sconsolata gli prometto di consolarla io.

Dò il buon Capo d' Anno a Zebedeo II, e gli raccomando di continuare a farsi amare anche in quest' anno dai Cittadini e dall' Emigrazione, procurando però di non lasciarsi mai più sfuggire di bocca quelle parole che scriveva in una sua lettera il 31 Dicembre 1850, che cioè la fazione clericale *è un partito in ritirata che si riduce a delle individualità che ancora difendono* ONORATAMENTE *il loro terreno palmo a palmo e senza che la maggioranza si opponga alle Leggi.* (Che? Gli pare che il partito che ha pubblicato la lettera del Papa, che ha dettato la notificanza dei Vescovi e che ha prodotto la crisi dello scorso Novembre sia un partito in ritirata?)

Dò il buon Capo d' Anno ai Vescovi del Piemonte, della Savoja, della Sardegna e della Liguria, *sedenti e da sedersi*, ringraziandoli delle scomuniche che mi hanno già regalato e di quelle che mi regaleranno, promettendo loro che farò di tutto per meritarle. Gli esorto a perseverare in tutto l'anno nella stessa via di provocazioni e di esorbitanze, essendo scritto nel Vangelo *necesse est ut veniant scandala*, se si vuol riuscire a qualche cosa.

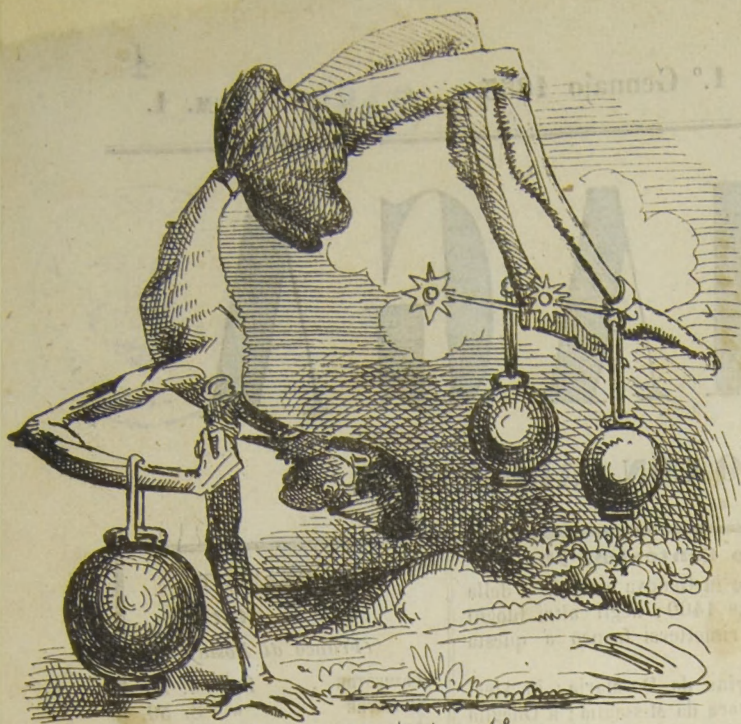
Dò il buon Capo d' Anno a *Tom-Pouce*, e lo prego a darsi pace della partenza di Piola. *Passò il tempo che Berta filava!...*

Dò il buon Capo d' Anno all' Emigrazione, e spero che potrà finirlo in seno alle proprie famiglie col veder l' Italia libera dai Tedeschi, dai Francesi, dal Papa, (Papa-re beninteso, Signor Fisco!) e da qualche altra cosa che il Fisco non permette che si nomini.

Dò il buon Capo d' Anno al Commendatore Avvocato Generale Cotta ritornato da Torino il penultimo giorno dell'anno scorso e gli raccomando di declinare il meno che sia possibile coi Giornalisti il verbo *sequestrare.*

Dò il buon Capo d' Anno agli Elettori di Genova sperando che non dormiranno più in quest' anno come negli anni precedenti, e che non manderanno più alla Camera dei Deputati analfabeti, e al Municipio dei Consiglieri che votino dei doni a Charvaz.

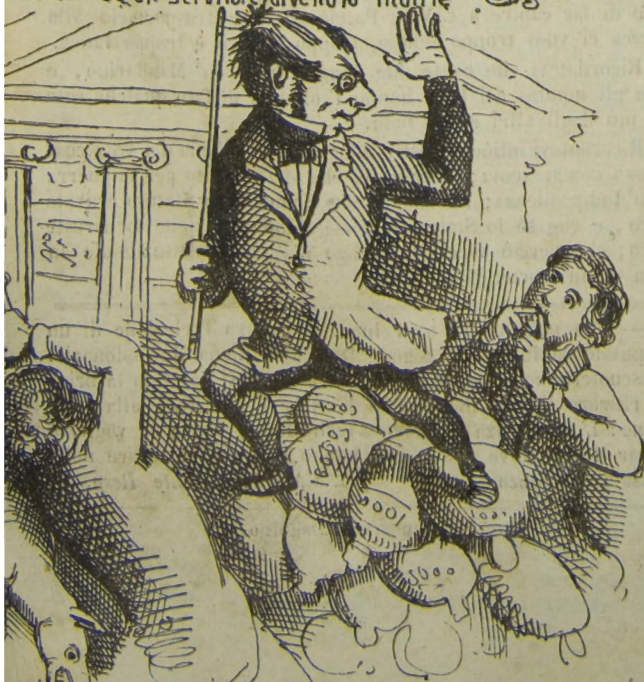
Dò il buon Capo d' Anno al Da Gavenola, e gli regalo un pajo di costolette da mettersi sulla griglia del *Gran Porco* di Roma che si vendeva da un Pizzicagnolo nelle passate feste.

Dò il buon Capo d' Anno a Don Miguel, e gli raccomando di non comprar più gli abiti dai cenciaiuoli quando ha da vestire la Banda Nazionale per suonare nel Ballo.

Giuochi di forza di Zebedeo 1°
Ecco i miei dilettissimi figli!........
Un Dilettante di musica
Uno speziale che prepara una ricetta contro l'idrofobia della Bottega
Signor Intendente ecco che cosa vorrei tagliarvi
Qui si fabbrica vino naturale

bel lavorare ragno mio, ma la tua non sarà mai
e una ragnatela !

Non speravo di rivederti così presto....
Purchè non mi corbelliate!......

onservito ad un servitore divenuto inutile

Così per passar la noja........

vazioni ai meriti di Don Miguel

Cattolico che cerca di far vedere il diavolo nell'ampolletta

Dò il buon Capo d'Anno al Sindaco, e lo prego di occuparsi dell'Albergo un po' di più che non fa da qualche tempo, benchè avesse mostrato di voler far tanto da principio.

Dò il buon Capo d'Anno ai quattro Generali della guerra dell'indipendenza che votarono contro il Matrimonio Civile, e li prego in occasione d'un'altra guerra a rimanere in Convento a snocciolar rosarj e a baciare il cordone ai Frati invece di mettersi alla testa dell'Armata.

Dò il buon Capo d'Anno a GUSTAVO MODENA Grande Artista in tutto, sublime nel *Luigi XI*, sommo nel *Cittadino di Gand*, inarrivabile nel *Saul* e nella declamazione di Dante, e lo prego di onorare a lungo Genova della sua presenza e l'arte del suo culto.

Dò il buon Capo d'Anno ai miei lettori, e li prego a non dimenticarsi mai di leggermi e di *comprarmi* in nessun giorno dell'anno.

Dò il buon Capo d'Anno alla Prima Ballerina del Carlo Felice Signora *Pochini*, augurandole di conservarsi sempre una *fanciulla celeste*.

Sottoscritta = LA MAGA

Dato = Dal nostro Antro di Piazza Cattaneo questo giorno 1.° Gennajo 1855.

RICORDI A BUFFA

Signor Buffa! Quando eravate Studente giuocavate molto bene al bigliardo; così almeno pretendono alcuni; voi avete ora fatto *ficco*, *carambola* e *ometti* e venite Intendente Generale a Genova. Permettete dunque che la *Maga* vi dia alcuni ricordi.

Signor Buffa! *In primis et ante omnia* ricordatevi che avete cominciato la vostra carriera politica come Giornalista, e che perciò vi corre obbligo di dar retta ai Giornalisti quando vi dicono la verità.

Ricordatevi che siete stato Ministro Democratico e Commissario Straordinario di Genova sulla fine del 48 e sul principio del 49, cioè quando i faziosi facevano i Ministri e i Commissarj.

Ricordatevi che in un vostro proclama del 18 Dicembre del 48 avete stampato queste magnifiche parole: IL MINISTERO VUOLE UNA MONARCHIA DEMOCRATICA — QUANDO IL GOVERNO SEGUE UNA POLITICA VERAMENTE NAZIONALE, NON È MESTIERI D'ALCUN APPARATO DI FORZA PER TENER GENOVA TRANQUILLA. LA FORZA VALE COGLI IMBELLI, NON GIA' COI GENEROSI — A MANTENERE L'ORDINE IN UNA CITTA' VERAMENTE LIBERA BASTA LA GUARDIA NAZIONALE — QUANDO IL GOVERNO BATTE VERAMENTE LA VIA DELLA LIBERTA' E DELLA NAZIONALITA', GENOVA È TRANQUILLA.

Ricordatevi perciò che certe belle cose non basta stamparle, ma bisogna anche sentirle ed applicarle. Non vi diciamo di applicar quelle massime in tutta la loro estensione, poichè non vogliamo esser troppo esigenti e sappiamo anche noi che il termometro politico si è di molto abbassato dal 48 al 55, ma ci basta che le applichiate in gran parte, finchè almeno la temperatura non torni ad alzarsi, per poterle applicare del tutto. Siamo forse indiscreti?

Ricordatevi che se *per mantener l'ordine in una Città veramente libera basta la Guardia Nazionale*, è però necessario che questa Guardia esista, che si faccia vedere, che si possa toccare, che sia addestrata alle armi, che sia ben diretta ed attivata, che si riunisca qualche volta di più sotto le bandiere, e che sia soprattutto ben comandata.

Ricordatevi che i Gesuiti hanno lasciato a Genova la loro dimora di Sant'Ambrogio, ma che sono andati a star di casa in molti altri luoghi, e che bisogna snidarneli.

Ricordatevi che tutte le Parrocchie della Polcevera ed alcune del Bisagno sono il perpetuo covo del Sanfedismo nella Liguria, e che per guarirle da quella peste non ci vuole che il ferro ed il fuoco del chirurgo.

Ricordatevi che le colonne della reazione sono a Genova tra coloro che dovrebbero essere le colonne dello Statuto; ricordatevi che il Primo Presidente del Magistrato d'Appello di Genova è il Conte Stara che portava i baffi nel 48, e che ora ha recitato un discorso in Senato contro il Matrimonio Civile, che gli meritò gli onori della riproduzione sul *Cattolico;* ricordatevi che sotto la tavola del Conte Stara sta a raccoglierne le briciole.......; il resto indovinatelo voi.

Ricordatevi che certe vecchie Madri Badesse sono consigliere poco utili, non meno delle consigliere giovani.

Ricordatevi che da Genova a Chiavari e da Genova a Savona non vi è quasi Guardia Nazionale, e che in Voltri e in Arenzano, oltre non esservene affatto, vi sono invece dei Battaglioni di bigotti parte in buona e parte in mala fede.

Ricordatevi che se a Genova vi sono duemila Preti, mille novecento sono *Cattolici* arrabbiati, e che in tutti i giorni specialmente festivi, quasi tutte le nostre Chiese echeggiano di pii latrati contro lo Statuto, contro la libertà della Stampa e la Guardia Nazionale, le quali hanno, secondo quei buoni unti del Signore, la colpa di far piovere a diluvio, di far seguire le inondazioni e di produrre la malattia dell'uva...... Guardate quante cose!

Ricordatevi che venendo a Genova Charvaz, la fazione clericale resterà più disciplinata ed organizzata, e crescerà in audacia e che vi sarà bisogno d'una mano di ferro per reprimerla; ricordatevi pertanto che quella mano di ferro dovrete esser voi, se saprete esserlo.

Ricordatevi che sotto l'Intendenza Generale del vostro predecessore, Genova era governata dalla Ditta *Tom-Pouce* e soci, e che questa Ditta ha perduto il credito a Banchi; che perciò sareste pregato di sbarazzar l'Intendenza di tutti gli antichi consiglieri, avendo cura di non farli surrogare da altri che volessero farvi da tutore, non volendo farvi il torto di credere che siate ancora in istato di pupillo.

Ricordatevi che gli interessi morali e politici devono essere curati pei primi, ma che anche gli interessi materiali non devono essere disprezzati, e che a questi deve Genova la sua opulenza e la sua floridezza; ricordatevi che come senza libertà non si vive ma si vegeta, così colla libertà senza pane si muore sbadigliando.

Ricordatevi che la cura dei nostri interessi materiali era uno dei pochi meriti del vostro precedessore, e che voi Genovese non dovreste in ciò mostrarvi meno zelante del Signor Piola Piemontese; ricordatevi che la Strada Ferrata per la Svizzera è una condizione essenziale per la nostra esistenza commerciale, onde sostenere la concorrenza di Livorno e di Trieste.

Ricordatevi che la Darsena è il nostro Campidoglio, e che il distruggerla è delitto di lesa storia patria; quanto al Doc-Mauss a fronte del Doc-Sauli, ricordatevi ch'esso sarebbe anche un delitto di leso *abbachino*.

Ricordatevi che Genova fu sempre la Regina del Mare e che tale vuol rimanere a dispetto dei Centrifughi; non dimenticatevi perciò d'informare il Ministero di tutti i gloriosi investimenti che illustreranno la nostra Marina Militare nel corso della vostra Intendenza Generale. Quantunque Intendente Civile e non Militare, di terra e non di mare, potrete influire anche voi a sturar gli orecchi al Ministero.

Ricordatevi che il Porto a Genova ce l'ha posto Monna Natura, e che colla Natura non si può lottare; ricordatevi dunque di far capire a Cavour-Pascià che per trasportarlo alla Mecca ci vuol troppo tempo, troppo denaro e troppa fatica.

Ricordatevi che avete due lunghi baffi da Mandarino, e che gli uomini coi baffi hanno l'obbligo di fare qualche cosa di più degli altri senza baffi.

Ricordatevi infine il vostro adagio del Proclama del 48 A COSE NUOVE UOMINI NUOVI; ricordatevi che siete partito per la guerra dell'Indipendenza; ricordatevi che prima dello Statuto eravate zero, e che se lo Statuto morisse d'infiammazione tornereste zero; che perciò vi corre obbligo d'essere costituzionale in vita ed in morte. *Amen.*

— Fra poco dovrà aver luogo a Genova l'elezione di un Deputato in luogo del Signor Domenico Elena dimissionario. Si scuoteranno gli Elettori Democratici, e si daranno la briga di ritirare il loro biglietto di Elettore e di recarsi alla votazione? L'esperienza dovrebbe averli ammaestrati; se vogliono pagar delle nuove tasse, non hanno che a perseverare nella passata indolenza.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino

3

Anno V. Genova, Martedì 4 Gennajo 1853. Num. 2.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre	Ln. 2. 80.
Semestre	» 5. 50.
Anno	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre	Ln. 4. 30.
Semestre	» 8. 50.
Anno	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

SUNTO DELLE INTERPELLANZE BROFFERIO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

RIVISTA RETROSPETTIVA

Brofferio: Signori! I Senatori hanno coperto colle loro palle nere (*approvazione*) la legge del Matrimonio Civile. Questo fatto è della più alta importanza (*ilarità*), perchè prova l'opposizione che l'altra Camera (*voci a destra: che Camera! noi vogliamo un Appartamento*) fa a tutte le riforme (La Marmora: *s'a veul fêse butê an riforma, ca ciamma el Sirogic*). Ebbene, dinanzi a questo voto, quale è l'attitudine dei Ministri? (*movimento al banco dei Ministri; San Martino se ne va; La Marmora scrive la promozione di Biscaretti; Boncompagni dorme; Cibrario russa; Paleocapa sbadiglia; Cavour conta degli scudi*) Pensano forse di agire? (*Boncompagni e Cibrario russano più forte; anche il Deputato Rusca tira i mantici*). Pensano di ringiovanire il Senato con nuovi elementi (*a destra: all'ordine, all'ordine!*) e di ripresentare un'altra legge (*Boncompagni dormendo muove la testa e fa un segno negativo*) oppure di rassegnarsi e tacere? (*Boncompagni continuando a dormire fa col capo un segno affermativo*). Questo è il primo oggetto delle mie interpellanze; domanderò ora ai Signori Ministri, che cosa pensano della lettera del Papa (*Angius, Pernigotti e Despine si cavano il zucchetto in segno di venerazione*) e della notificanza dei Vescovi (*Idem. Boncompagni russa così profondamente da coprire la voce dell'oratore*). Questa è una vera provocazione, una sfida, un'indegnità, e il Governo deve rispondervi con energia (*Idem; a destra: all'ordine! La chiusura! Angius e Pernigotti traggono di tasca la corona e si mettono a recitare il rosario*). Ma che? Voi non vi commuovete a questo schiaffo dato alla nazione? (*Boncompagni si muove abbandonandosi a dormire sull'altro lato del seggiolone*). Voi non rispondete? Voi dinanzi ad un tanto oltraggio alle leggi ed allo Statuto sembrate divenuti muti e sordi? (*Tutti i Deputati di Genova domandano la parola per un fatto personale. Orso Serra balbetta alcune parole che non giungono sino a noi*). Voi intendete rassegnarvi ad una tanta umiliazione? (una voce a destra: *appunto!*) Oh vitupero! (*ilarità*). Vi mancano forse i mezzi di punire la baldanza dei Vescovi ove li poniate in mano del Fisco? (*movimento nella tribuna dei Giornalisti, applausi dalle gallerie*). Se volete esser giusti e severi invocate contro di essi il Codice Penale (*sensazione in tutti i banchi della Camera*). Se volete esser giusti ed indulgenti, ricorrete alla legge sulla stampa (*sensazione prolungata nella tribuna dei Giornalisti; Govean si abbandona sullo stenografo dell'Opinione*). Quando a voi pare che un Giornale offenda la Religione, non lo fate forse processare? (*Govean cade in deliquio*). Or bene; abbiate un sol peso e una sola misura (*ilarità a destra*) e sottoponete i Vescovi alla legge comune (*approvazioni a sinistra e nelle gallerie; i Ministri continuano nella loro attitudine; Angius e Pernigotti si alzano e recitano una giaculatoria, Brofferio scende la tribuna dicendo:* povero mio fiato sprecato! (*Tutti i Deputati vanno a pranzo*).

CHE CARO LA MARMORA!.....

Cantiamo un inno al Signor La Marmora. Abbiamo un bel dire, un bel metterlo in caricatura, ma alla fine è un uomo ragionevole, un uomo di buona pasta, un uomo che è risoluto a riformare l'Armata e la Marina, e a cui dicono che andiamo debitori della conservazione dello Statuto.

È vero che il Codice Militare è ancora lo stesso; è vero che la posizione d'un Ufficiale in Piemonte è ancora più mal sicura di quella di un bidello dell'Università; è vero che un rapporto favorevole o contrario del Colonnello basta a fargli ottenere il buon servito o ad assicurargli una promozione; è vero che gli Ospedali Militari continuano ancora a rigurgitare di ammalati in grazia alle ben distribuite occupazioni della Milizia; è vero che i Militari non possono neppure accettare di far corteggio al feretro di un Milite Nazionale, benchè reiteratamente invitati; dei pranzi poi non ne parliamo; le altre dimostrazioni di fratellanza sono pure interdette sotto pena di andare a tener compagnia a Quétand e a Ferretti. È perfino vietato ai Militari di valersi del diritto della libertà della stampa, e nonchè il permesso di pubblicare le proprie idee è loro vietato in molti Corpi di leggere quelle degli altri, specialmente dei Giornalisti, quando hanno la disgrazia di non andar a versi del Ministero della Guerra. Di queste proibizioni alla *Maga* ne sono toccate molte e può parlarne con cognizione di causa.

Ma che importa tutto ciò? Queste sono riforme secondarie, e *de minimis non curat Zebedeus*. La Marmora ha compreso che le prime riforme bisogna farle nel personale, e ha detto: il resto lo faremo dopo. Cose nuove, uomini nuovi; egli ha voluto sceglier prima gli uomini e poi pensare alle cose.

Per ora ha provveduto all'Armata di terra, un'altra volta penserà alla Marina; almeno dobbiamo sperarlo. Che caro La Marmora! Vedete s'egli vi ha dato il buon capo d'anno!

Se alcuno non volesse crederlo, dia un'occhiata alla *Gazzetta Piemontese* del 2 Gennajo, e si ricrederà. Eccovi le sue due prime disposizioni. « Il Generale Giovanni Durando Comandante della Divisione di Cagliari è trasferto al Comando della Divisione d'Alessandria.» E sapete chi è nominato in sua vece? Spalancate gli orecchi ed udite..... BISCARETTI !!!!!! Peccato ch'io non abbia in pronto caratteri più majuscoli ed una cassetta di punti ammirativi per esprimervi tutta l'interna soddisfazione e la meraviglia da cui mi sento compreso leggendo e trascrivendo questo simpatico nome!

Biscaretti! Biscaretti!... *Tanto nomini nullum par elogium!* Chi non conosce Biscaretti, un altro dei nostri eroi della guerra santa che dicesi la chiamasse una *balladda;* Biscaretti che prima del 48 ai Bassi Ufficiali del suo reggimento, i quali non essendo Nobili studiavano per essere ammessi agli esami, soleva dire: *cosa veustu studiè, c'at ses gnanca Cavaier?* Biscaretti, l'antico Generale della Brigata Guardie, la Brigata del privilegio e dell'aristocrazia, ora Brigata Granatieri di Sardegna?

Ebbene questo Biscaretti è ora Luogotenente Generale e nominato Generale di Divisione a Cagliari in sostituzione al Generale Durando.

E dopo questo non esclamerete con noi: che caro, che amabile, che prezioso, che impareggiabile La Marmora? Vedete dunque che le nostre esortazioni e quelle di tutta la stampa liberale hanno fatto frutto. A forza di ribadire il chiodo, a qualche cosa siamo riusciti. La Marmora ha finalmente compreso che bisogna depurare l'Armata da certi capi, giacchè questi non sono inamovibili come i Giudici; l'ha intesa finalmente che bisogna rimuovere tutti i parrucconi affezionati all'antico sistema e più capaci a fare il sacristano che il Generale, gli uomini gonfi di boria aristocratica e di ignoranza fratesca... ed ha... promosso a Generale di Divisione il Generale di Brigata Biscaretti, destinandolo al comando della Divisione di Cagliari. Capite? Di Cagliari!......... che vuol dire che se un bel giorno (ciò che davvero non le auguriamo) il Ministero facesse un'altra volta alla Sardegna il regalo dello stato d'assedio, il *Conte* Biscaretti sarebbe naturalmente nominato Commissario Straordinario Comandante lo stato d'assedio dell'isola. Che cuccagna, non è vero, pei Sardi! Che benedizione pei Sardi! Che regalo pei Sardi! — Povera Sardegna destinata da lungo tempo ad essere la spugna di tutti gli impiegati civili e militari di cui sono disperati gli abitanti del continente in pena del suo peccato originale!

A quella prima disposizione ne seguono poi altre due, e sono queste: la nomina a Generale della Brigata Regina del Colonnello Cauda, e quella a Generale della Brigata Piemonte del Colonnello Abrate, tutti e due noti, anzi famosi, nella nostra Armata. Dell'uno e dell'altro abbiamo avuto spesse volte occasione di parlarvi, e sempre *favorevolmente.* Del secondo principalmente ne abbiamo sempre detto maraviglie, e sarà forse questa una delle ragioni per cui La Marmora lo ha creduto degno dei cordoni di Generale.

Vedete dunque che se la prima disposizione del decreto ministeriale, che La Marmora ci ha dato per regalo del capo d'anno, è meritevole dell'approvazione universale, anche le altre due non sono indegne di starle a fianco. E se continuerà così, non si può negare davvero che l'Armata progredirà... progredirà tanto da piacere a De-Maistre e a La Tour. Il che sia detto in conferma di quanto fu sparso al tempo della crisi, che cioè lo Statuto Piemontese fu salvato da La Marmora.

Lasciateci perciò ripetere ora e sempre: che caro La Marmora!

PROFESSIONE DI FEDE PEL 1853

CREDO, NON CREDO, E NON SO SE DEBBA CREDERE...

Credo nella Democrazia — Credo nella verità — Credo nella libertà — Credo nella solidarietà dei popoli — Credo nella giustizia — Credo nella rivoluzione — Credo nella risurrezione dell'Europa — Credo nella emancipazione d'Italia — Credo nel riscatto dell'Ungheria e della Polonia — Credo nella Guardia Nazionale — Credo nella conservazione della Darsena — Credo nel Doc Sauli — Credo nel prolungamento del Molo (non per gettata libera però) — Credo nel diritto delle Nazioni — Credo nella libertà di coscienza — Credo nella bandiera tricolore pura e semplice — Credo nell'onnipotenza della stampa e della tribuna — Credo nella sanità perfetta dello Statuto Piemontese, quando però Lord Minto viaggia in Piemonte per motivi di salute — Credo nel bollo di Nardoni — Credo (per forza!) al Fisco — Credo che si stia meglio in Galera che all'Albergo dei Poveri — Credo a Mazzini — Credo a Garibaldi — Credo a Manin — Credo a Kossuth — Credo all'onestà dei padroni di case che non iscorticano i loro inquilini — Credo ai Preti come Tazzoli, Grioli e Bassi — Credo all'Incameramento dei beni ecclesiastici — Credo al bisogno di riformare tutti i nostri Codici — Credo al Papa purchè torni alla rete...

Non credo ai re (non costituzionali beninteso, Signor Fisco!) — Non credo all'iniziativa della Francia — Non credo alla Grande Nazione — Non credo alle viscere paterne di Pio IX — Non credo a Zebedeo I — Non credo a Cavour-Pascià — Non credo alle sue tasse — Non credo all'infallibilità del .... — Non credo a *Tom-Pouce* — Non credo ad Antonelli — Non credo al già liberale Padre Isnardi — Non credo alle sottoscrizioni in favore di Pelletta — Non credo alle armate permanenti — Non credo a Scarbassa — Non credo al traslocamento della Marina alla Spezia — Non credo al Doc-Mauss — Non credo a Napoleone III Imperatore dei Beduini e Re dei Francesi — Non credo ai quattro Generali della guerra dell'Indipendenza che votarono contro il Matrimonio Civile — Non credo alle bugie del *Cattolico* — Non credo alla santità del Da Gavenola — Non credo alla politica del pendolo — Non credo alla forza — Non credo alla borsa — Non credo alle scomuniche dei Vescovi contro il Matrimonio Civile e contro i Giornali liberali — Non credo alla *Patria* (Giornale) — Non credo al Gaz del Carlo Felice — Non credo a *Don Miguel* — Non credo al disinteresse del *Corriere* — Non credo alle Serve dei Parroci, massime se son giovani — Non credo al Municipio — Non credo al Consiglio Delegato — Non credo al colore azzurro — Non credo alla temperanza di Fransoni — Non credo a Lazzari — Non credo a Luciani — Non credo a La Margarita — Non credo a La Tour — Non credo all'inamovibilità dei Giudici — Non credo nella giustizia che ha due bilancie, una pei liberali ed una pei codini — Non credo al disinteresse della protezione Inglese — Non credo alla clemenza di Ferdinando di Napoli — Non credo alla malva — Non credo alla durata dell'Impero dei Beduini.

Non so se debba credere alla guerra o alla pace — Non so se debba credere a San Martino — Non so se debba credere a Buffa — Non so se debba credere alla venuta dello Scarbassa — Non so se debba credere alla ripresentazione della legge sul Matrimonio — Non so se debba credere alla chiusura o all'apertura delle botteghe — Non so se debba credere alla durata dello Statuto — Non so se debba credere alla consumazione del Matrimonio tra la destra ed il centro sinistro — Non so se debba credere a tutti i Demoratici che si dicono tali.........

GHIRIBIZZI

— Dicesi che per l'esecuzione del progetto del Doc-Mauss, che porterebbe la distruzione della Darsena, si stia formando una Società in cui entrerebbero alcuni Membri del Municipio, e che accetterebbe tutte le proposte Ministeriali. Aspettiamo di vedere anche questa e di conoscere i nomi dei Socj.

— Il Principe di Monaco ha fatto una protesta all'Europa (!!!) per l'usurpazione della Giurisdizione Giudiziaria fatta dai Tribunali di Nizza sul territorio dei Comuni di Mentone e di Roccabruna. Egli fa appello alle Potenze (!!!) e domanda un intervento (!!!). Dio ce la mandi buona! Se il Principe di Monaco dà ordine alle sue truppe d'invadere il Piemonte e alle sue flotte di bombardar Genova, il nostro Stato scomparisce dalla superficie d'Europa...

— Due Generali Inglesi insieme all'Ambasciatore residente a Torino sono partiti per la Sardegna per un viaggio *di diporto*..... Di diporto?? Due Generali e un Ambasciatore Inglese viaggiare per diporto?? Gatta ci cova.

Il Pompiere della Santa Alleanza.

Il Pompiere divenuto incendiario.

— Veniamo assicurati che alcuni dei principali Nobiloni della Città, conosciuta la nomina ufficiale di Buffa, abbiano preso concerto di non intervenire alle feste da ballo che verrebbero date dal nuovo Intendente Generale, non avendo egli alcun titolo di nobiltà ed essendo semplicemente un *Avvocato*. Dicesi che fra gli altri uno abbia esclamato con piglio aristocratico: » oh bella! dovremmo noi dunque vedere le marchese nostre mogli andare a far visita a *Madama* Buffa? Ciò non sarà mai » al che tutti rispondevano in coro » mai! » Noi daremo un consiglio al Signor Buffa; poichè quei Signori vogliono punirlo perchè non discende da magnanimi lombi, col non intervenire alle sue feste da ballo, c'è un mezzo facilissimo di soddisfarli... *non dar più feste*, e spendere i denari di rappresentanza in qualche cosa di più utile.

POZZO NERO.

— Un nuovo fasto della Santa Bottega. — Il giorno 27 dello scorso Dicembre era in pericolo della vita lo Scultore Francesco Canale, amato e stimato da tutti i suoi compagni d'arte pel suo merito e per le sue virtù, caduto in grave malattia da circa un mese. I di lui congiunti, vedendolo a quell'estremo, decisero di chiamare al suo letto un Sacerdote che ne ricevesse la confessione. Onde non atterrire però soverchiamente l'infermo, a cui la commozione prodotta dall'apparizione del Sacerdote avrebbe potuto esser fatale, pensarono ad un pio inganno e andarono in cerca di un Sacerdote amico dell'ammalato, onde condurlo al di lui capezzale sotto l'apparenza d'una visita, e fargli poi far parola gradatamente del vero fine della sua chiamata. Ma il Sacerdote amico dell'infermo non essendosi potuto trovare, ed incalzando il tempo ed il morbo in modo da non soffrire indugi, mandarono alla sera pel Padre A............ della C................, il quale si recò al letto del Canale. Pareva che la sorte volesse essere seco più pietosa che non avevano potuto esserlo i parenti, poichè attesa l'oscurità della stanza e la smemoratezza dell'infermo, questi scambiò il Padre A.......... pel suo amico Prete, lo salutò, abbracciò e baciò fraternamente indirizzandogli affettuose parole. Sapete come vi rispondeva il Frate? In luogo di secondare l'inganno e d'aprirsi con una pia astuzia la via all'esercizio del suo ministero, trasse di tasca il Crocifisso, ed alzando la voce come un energumeno a guisa dei Preti confortatori dei giustiziati, gridò: *pensate che dovete render l'anima a Dio! Ditemi, che cosa avete fatto in vostra vita? Dite, rispondete!* — L'infermo lo guardò atterrito, e con fioca voce gli rispose: *ho sempre lavorato, e mi son guadagnata la vita col lavoro delle mie mani.* — *Ebbene*, riprese il nero Padre, *giurate su questo Crocifisso che non avete mai disobbedito alla Chiesa, e che non avete mai detto male di Pio IX e dei Preti, ma giuratelo, se potete, giuratelo!* — L'infermo a queste parole si fece vermiglio in volto, sbarrò gli occhi, torse il labbro, e invece di rispondere chiamò il fratello con voce convulsa. Il fratello giunse e allora solo il *buon* Padre desistè dai suoi gridi sepolcrali. All'indomani alla 4 e 1/2 pom. il povero Francesco Canale senza aver potuto più articolare una sola parola, non era più. Il pio confessore gli aveva accelerata la morte! — Di questo fatto furono spettatori tutti i congiunti dell'estinto, e possono all'uopo attestarlo. Così intendono la legge del perdono e della dolcezza certi Ministri del Vangelo, discepoli del Grande A..........! Preti e Frati d'ogni colore, è così che voi scongiurate la tempesta che vi si addensa sul capo, è così che cercate di soffocare il grido che s'innalza dalla coscienza dei popoli contro di voi?

COSA SERIA

— Ci scrivono da Torino in data del 31 Dicembre: — » Le cose nostre vanno assai male, e gli interessi Genovesi sono non solo negletti, ma conculcati. Della Strada Svizzera il Governo non vuole nè favorirla, nè consentirla, e la Società Sardo-Elvetica che offriva d'intraprendere la linea del Luc-Manier fu male accolta. Paleocapa pare sia d'accordo coi Savojardi che vogliono impegnare lo Stato in una impresa costosissima e di danno al commercio nazionale, perchè non farà che allargare il raggio per cui può provvedere Marsiglia a danno di Genova. Qui ormai meno il buon Asproni e il costante Ricci pieni di zelo e d'amore per noi, non vi ha una voce al Parlamento che propugni gli interessi di Genova. Converrebbe almeno che invece d'Elena si facesse costì una buona scelta. » — Che ne dice il Ministero?

— A lei, Signore P.........., il più grosso M.........., del Consiglio Disciplinesco di S. Fruttuoso, dove siamo? Forse in Turchia ove si tratta la gente col bastone, oppure dinanzi a persone che devono giudicare, appoggiati alla Legge ed alla giustizia? A lei già non bastano i certificati per constatare le ragioni di una mancanza; a lei non basta un testimonio che ne vuol due p...... ....; a lei non si può nemmeno addimandare una dilazione per farle avere questi due, che tosto la nega. Guardi, Signore, che così non va bene, e continuando potrebbe......., non dico altro. A rivederlo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 6 Gennajo 1853. NUM. 3.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PROFESSIONE DI FEDE PEL 1853

NON SO SE DEBBA CREDERE...

(Cont. al Num. precedente)

Non so se debba credere alla dimissione del Sindaco Centurioni — Non so se debba credere al liberalismo del Ministero — Non so se debba credere alla discrezione dei Regii Verificatori della tassa di patente — Non so se debba credere all' alleanza dell' Inghilterra colla Francia e della Francia colle Potenze del Nord — Non so se debba credere alla disgrazia e alla dimissione di Radetzky da Governatore del Lombardo-Veneto — Non so se debba credere al viaggio di diporto di due Generali Inglesi in Sardegna — Non so se debba credere all' entusiasmo dei Francesi per Napoleone e pel Papa — Non so se debba credere al proclama di Buffa del 48 — Non so se debba credere alla fondazione del Ricovero di Mendicità — Non so se debba credere all' utilità delle spese segrete — Non so se debba credere all' attuazione di molte riforme nell' Albergo dei Poveri — Non so se debba credere all' onestà di quelli che si chiamano sempre galantuomini, al liberalismo di quelli che si dicono sempre liberali e al pudore delle donne che si chiamano sempre pudiche — Non so se debba credere che il Conservatore delle Ipoteche cesserà d' essere una tartaruga — Non so se debba credere che il gaz al Carlo Felice finirà di asfissiare — Non so se debba credere che dopo tanto gridare al Municipio sull' illuminazione e la pulizia delle strade, queste saranno più pulite e più illuminate — Non so se debba credere che i padroni di case possano far l' usurajo a man salva — Non so se debba credere che Piola sia stato *reso disponibile* per essere troppo codino o peggio — Non so se debba credere che Cavour Pascià finirà prima di fare il Ministro, o di succhiarci il sangue colle sue tasse — Non so se debba credere che Buffa arriverà a Genova in compagnia di Charvaz — Non so se debba credere quel che si dice che i Preti della nostra Curia facciano guerra a Charvaz, perchè è un codino dotto, mentre essi vogliono dei codini con un palmo d' orecchie — Non so se debba credere al totale atterramento dell' avancorpo del Palazzo Ducale — Non so se debba credere alla partenza di *Bruttenval* — Non so se debba credere che il Governo voglia sopprimere totalmente l' Università di Genova, ora che ha già soppressa la logica e la filosofia — Non so se debba credere che Don Grassi Bibliotecario dell' Università per intercessione di *Tom-Pouce* e per grazia di Boncompagni abbia cinquemila franchi all' anno da spendere in libri senza alcuna vigilanza superiore, e che possa spenderli in tanti libri della Compagnia di Gesù, e soprattutto che li spenda *tutti* — Non so se debba credere che Don Olivieri Bibliotecario Civico, il quale si è fatto fare un vitalizio di cinquecento franchi annui in correspettivo della sua libreria del valore di poche migliaja di lire (di cui ha fatto *donazione* al Municipio), riscuota già i cinquecento franchi senza avere ancor consegnato i libri — Non so se debba credere che durerà ancora per molto tempo la contraddizione di vedere scortare da Preti gli Alunni del Collegio Nazionale vestiti coll' uniforme della Civica — Non so se debba credere che il Padre Isnardi, l' amico di Charvaz, rimarrà ancora a lungo Preside del Collegio Nazionale — Non so se debba credere che il Governo degli Stati Uniti d' America si contenterà di mischiarsi nelle faccende dell' America, senza pensar mai d' intervenire in quelle d' Europa — Non so se debba credere che la Strada Ferrata da Genova a Torino sarà terminata nel 1900 — Non so se debba credere che Cavour-Pascià per puntiglio di non poterla vincere nell' affare del Doc voglia opporsi al prolungamento del Molo Nuovo e allo scavo del Porto — Non so se debba credere alla carità di Pio IX che fa fucilare i liberali a ventisei per giorno — Non so se debba credere ai nove milioni di voti per Napoleone — Non so se debba credere alla conversione di Napoleone alla Democrazia — Non so se debba credere all' imparzialità del Fisco nei processi di stampa — Non so se debba credere che i Sardi sono destinati ad essere gli Iloti del Piemonte, e ad essere sempre governati dai Mollard e dai Biscaretti....

UNA LEZIONE DI STORIA AL MUNICIPIO

L' abbiamo detto e lo ripetiamo: il Ministero vuol venderci la NOSTRA Darsena, e noi siamo tanto semplici che siamo disposti a pagare la bagatella di nove milioni la robba nostra; beninteso che quando diciamo *noi*, parliamo del nostro patriarcale Municipio, e non già dei Cittadini che la pensano molto diversamente.

Cerca di qua, cerca di là, un nostro amico studioso della Patria Storia, ha trovato tre documenti storici che provano esuberantemente l' assunto nostro, e che dispensano un diploma di solennissima noncuranza, per non dir peggio, a tutti i nostri Consiglieri Comunali che non pensarono ancora a dissotterarli per fare a Cavour-Pascià la semplicissima osservazione che nessun padrone può essere obbligato a pagare nove milioni ciò che è suo, salvo il caso di un deposito al Monte di Pietà. Noi li invitiamo dunque ora ad una breve

lezione di storia, per convincerli che andiamo a rilento ad avventurare proposizioni senza essere sicuri di poterle provare, e che quanto dicemmo colla scorta del buon senso lo sosteniamo col corredo della storia. Ci perdoneranno i nostri lettori, se in questa lezione dovremo riuscire piuttosto nojosi, sapendo che le spine della storia non sono mai troppo amene; ma promettiamo loro d' esser brevi, e d' altronde il risparmio di nove milioni, che alla fin fine se si spendono saranno pagati colla nostra borsa, val bene la pena d' annojarsi per pochi minuti.

Due dipinti, l'uno del secolo XV e l'altro del secolo XVI, che prima trovavansi esposti nelle Sale dell'antico Corpo Decurionale, ed ora in quelle del Municipio fanno fede della proprietà della Darsena. Nel primo veggonsi rappresentate le macchine, col cui artifizio i Maestri Operaj della Darsena nell' anno 1416 procedevano alla sua espurgazione, e sotto vi si legge la seguente iscrizione latina:

D. O. M. Hujus Darsinæ orientis pars cœnosissima postquam purgata fuit anno MCCCXII ac MCCCCVI effossa est ad palmos duodeviginti, fundamento turris ostii, ponte ac locis circumquaque lapide quadrato refectis, pontone pluribus et ingentibus cautibus extra utramque murorum partem procellis fatiscentium adjectis, aere pubblico procurantibus, viris præstantibus ac providis dominis Petro Francisco Cataneo, Dominico Demarinis, Hyeronimo Burono et Augustino Deferrariis PATRIÆ PATRIBUS MCCCCXVI.

Nel secondo rappresentasi un'altra espurgazione della Darsena dell'anno 1545, a' piedi di cui leggesi pure questa inscrizione:

Forma modusque purgationis Darsinæ cœptæ feria martii et finitæ XX Julii 1545. Operam dantibus PATRIBUS COMMUNIS Gaspare Grimaldo Bracello, Paulo Saulio Casanova et Cattaneo Pinello.

Della quale espurgazione il celebre annalista Bonfadio compose pure quest' altra iscrizione che tuttavia in pietra leggesi nell'interno della Darsena:

Interiorem hunc portum magno aggere diuturna maris terræque colluvie oppletum, cuniculosque, Gaspar Grimaldus Bracellius, Paulus Saulius Casanova et Cattaneus Pinellus ÆDILES summa diligentia purgatos mensibus circiter IV reddiderunt, aversisque alio cloacis duro topho scopulisque effractis, bipis eleganter erectis, aqua in altitudinem palmorum tresdecim fosso alveo introducta tutissimam navibus stationem præstiterunt anno MDXXXXV die XX Julii.

Facciamo un po' di spiegazione per quelli che non sanno il latino, ed anche per quelli che lo sanno. Noi dunque ricaviamo dalla prima iscrizione che una purgazione della Darsena, la quale ebbe luogo nel 1416, dopo che altre due ne erano già state fatte nel 1312 e nel 1406 di cui non si conoscono gli autori, fu fatta per opera di Pier Francesco Cattaneo, Domenico Demarini, Giacinto Burrone ed Agostino Deferrari PADRI DELLA PATRIA. Deduciamo dalla seconda, confermata da quella del Bonfadio, che lo scavo della Darsena avvenuto nel 1545 fu eseguito per cura di Gaspare Grimaldi Braccelli, Paolo Sauli Casanova e Cattaneo Pinelli, chiamati nella prima iscrizione PADRI DEL COMUNE, e in quella del Bonfadio EDILI.

Ma chi erano i Padri della Patria, i Padri del Comune e gli Edili? — Il Governo? No certamente. Si sa da tutti che in quasi tutte le Città d' Italia, e in Genova principalmente, sotto il nome di *Patres Patriae* e di *Patres Comunis* non s' intendeva già il Governo, o quello che oggigiorno si chiama Potere Esecutivo, ma quel Magistrato che sopraintendeva alle cose comunali, com' è appunto l' attuale Municipio, e non vi era altra differenza tra quello e questo, fuorchè il primo aveva più vaste ed importanti attribuzioni, e corrispondendo col fatto al suo nome aveva assai più patriottismo. Degli Edili poi non occorre dir altro, perchè l' etimologia del nome lo dimostra abbastanza, e lo spiegano certe sue attribuzioni conservate fino ai tempi a noi più vicini. Dunque è chiaro come la luce del Sole che non il Governo ma il Comune era il padrone della Darsena di Genova, e che il Municipio è l'erede legittimo di esso nella proprietà della Darsena, invece di doverla pagare nove milioni al Signor Cavour. Il Magistrato dei Padri del Comune rimase in piedi sino al 1797, e fra le sue attribuzioni conservò sempre la sopraintendenza della Darsena come può vedersi nelle leggi di Genova emanate l'anno 1415.

Ma nel 1797 fu operata in Genova la rivoluzione democratica contro il Governo della Repubblica |aristocratica...... diranno molti Consiglieri Comunali.... Rivoluzione... democratica! Misericordia! La rivoluzione avrà distrutto la bella istituzione dei Padri del Comune come tante altre cose, e allora la proprietà della Darsena sarà passata al Governo..... — Oh bella! E voi, Signori Municipali, uomini dell' ordine e della legalità, sareste disposti a legittimare l' opera della rivoluzione? — Ma dopo la Repubblica Democratica del 97 venne la dominazione Francese, la quale durò sino al 1814, e in tutto il tempo dell' Impero Francese non si parlò più nè di Edili, nè di Padri del Comune, nè di Padri della Patria, e la Darsena rimase sempre sotto la dipendenza del Governo. — Oh bella anche questa! Ma il Governo Francese era un Governo di violenza, di conquista, d' usurpazione, e s' impadroniva della Darsena col solito diritto della forza, ma il diritto di proprietà rimaneva incolume nel suo vero padrone. E voi ora pretendereste di porre sulla stessa bilancia il nostro Governo *paterno*, costituzionale, *legittimo*, e a cui siamo stati aggregati in forza di quel sublime pasticcio condito dalla Santa Alleanza, che si chiama Trattato del 1815, col Governo usurpatore e rivoluzionario Francese? Ma, Signori Municipali, voi calunniate il Signor Cavour!

Se i due documenti che vi abbiamo citati non vi bastano, non avete che a frugare nel vostro disordinato e mal affidato archivio, sfogliando il libro *Leges Patruum Comunis* e l' altro *Actorum Patruum Comunis*, e vi troverete forse qualche più evidente titolo di proprietà, che a noi non venne fatto scoprire, da invocare contro le esigenze Cavouriane.

Ma noi siamo certi che non lo farete; il prendere l' imbeccata dalla *Maga* sarebbe per voi un compromettere il sussiego municipale, e quel che è più, il vostro orgoglio; quindi non lo farete. Noi però abbiamo voluto dirvelo perchè al di sopra di voi e di noi sta l' opinione dei nostri Concittadini, e questa giudicherà da qual parte sia il patriottismo. Spendete pur dunque nove milioni per la *nostra* Darsena.

I MISTERI DELLA POLITICA PIEMONTESE

San Martino fa arrestare quattro Parroci, perchè raccoglievano firme contro il Matrimonio Civile e perchè predicavano contro lo Statuto. — Il Senato con somma soddisfazione e forse colla cooperazione del Ministero respinge la legge del Matrimonio. — I Vescovi del Piemonte scagliano contro la legge una notificanza a tutte le Diocesi, degna di far compagnia alla Dichiarazione dei Vescovi della Savoja e di far processare non una volta, ma cento i Monsignori che la sottoscrissero, e il Ministero trangugia la pillola, sta cheto e lascia fare.

San Martino leva lo stato d' assedio dalla Sardegna, e La Marmora manda Biscaretti Generale di Divisione a Cagliari, che è qualche cosa di peggio di tutti gli stati d' assedio.

La Marmora dimette D' Auvare e nomina Pelletta.

San Martino nomina Buffa Intendente Generale di Genova, e sollecita Charvaz a recarsi a consolare la *Vedova*.

Cava-oro fonda un Istituto di Commercio a Torino e cerca di mandare in malora il commercio a Genova. Fa il liberale alla Camera e scrive degli *Ukase* al Municipio di Genova. Si dichiara libero scambista e presenta alla Camera i progetti di tasse a quattro per volta.

Boncompagni fa processare Costa Della Torre per aver scritto un libro contro il Matrimonio Civile, e scrive intimazioni per farlo dimettere da Consigliere di Cassazione. Nel tempo stesso molti altri Magistrati dicono in Senato contro la legge cento volte di più che non ha detto Costa Della Torre, e non sono punto molestati. Sotto di lui i Codici continuano beatamente a rimanere quello che erano sotto La Margarita.

Il Ministero nomina il Generale Rossi, uomo generalmente stimato, a Governatore dei Principi Reali in surrogazione del Gesuita pedagogo di Chambery, e intanto il Marchese di Pamparato Intendente del Re, vota in Senato contro la legge del Matrimonio.

San Martino pronuncia un discorso in Senato che gli merita dal *Cattolico* il nome di scomunicato. Intanto tutti gli Impiegati che hanno votato contro il matrimonio rimangono al loro posto e al possesso dei loro stipendi.

Dabormida manda Francesco Sauli Ambasciatore Sardo a Firenze, e intanto Jocteau è mandato incaricato in Isvizzera.

OCCUPAZIONI MINISTERIALI
GRAZIA E GIUSTIZIA
MATRIMONIO CIVILE
INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI
SOPPRESSIONE DELLA LOGICA
PROMOZIONE
DIMISSIONI
NOMINA DI BISCARETTI A GENERALE DI DIVISIONE
GUERRA
5 FRANCHI
FINANZE
VENDITA DELLA DARSENA DI GENOVA
FIRMANO
TASSE
DOL-MAUSS
UKASE
TASSE
TASSE
TASSE
Sul campo della gloria — Noi pugneremo a lato

TEATRO COLOMBO

Dobbiamo riparare ad una grave dimenticanza, facendo parola di questo Teatro su cui agisce da più d'un mese la fenice degli Attori Italiani, GUSTAVO MODENA. Noi che abbiamo udita Madamigella Rachel, e che ne abbiamo censurati, in mezzo alle non poche doti artistiche, i cavernosi ululati e le insopportabili declamazioni, non abbiamo che imparato ad andar più superbi di possedere il nostro GUSTAVO. Lo rivedemmo ora non più sul fiore degli anni, ma ognor più giovine nell'espressione di tutti gli affetti e di tutte le passioni che possono agitare e commuovere un cuore, quanto lo vedemmo più provetto nell'arte. Sommo del pari nella rappresentazione dei caratteri i più opposti, nel *Luigi XI*, nel *Cittadino di Gand*, nel *Kean*, nel *Cellini*, nel *Cajo Gracco*, lo salutammo però sempre inarrivabile nel *Saul* e nella declamazione del *Dante*. La robusta tempra del Modena che tocca sempre il sommo dell'arte, è superiore a sè stessa quando interpreta concetti del pari robusti. Gustavo Modena è uomo che scolpisce le idee dell'autore, ed ha bisogno di scrittori che corrispondano all'alta sua mente e all'ardente e nobile sua anima. Alfieri e Dante solamente sembrano nati per Modena, come egli è nato per loro. Senza Modena, Dante ed Alfieri non ci sarebbero forse mai sembrati così grandi, come senza Alfieri e senza Dante forse Modena non ci sembrerebbe ora il gran Modena — Alcuni troveranno questo giudizio troppo impastato di classicismo; ebbene, sì, in questa parte di letteratura noi siamo piuttosto classici che romantici, piuttosto Italiani che Tedeschi, piuttosto alfieriani che sakesperiani!

Ci vien detto che il Grande Artista ci prepari la rappresentazione dell'*Urbano Grandier* di Dumas, della *Rodella* del Camoletti, della *Morte* di Wallenstein, del *Bicchier d'acqua* di Scribe, dell'*Ira* di Savini e dello *Spartaco*, tragedia attesa con impazienza del nostro Ippolito D'Aste, nonchè la replica del *Cellini*, del *Saul*, della *Calunnia*, del *Cittadino di Gand*, della *Claudia*, del *Luigi XI*, di *Mamma Ajala* e di *Suor Teresa*. Noi le attendiamo con desiderio, e ci riserbiamo a portarne giudizio. Intanto ci è caro il dire che l'intera Compagnia diretta dal Grande Artista si mostra degna di tanto Maestro. Meritano particolari encomii le due prime donne *Germoglia* ed *Arcelli* che tanto furono applaudite nella *Suor Teresa* e in molte altre produzioni. Piacciono pure il *Bottazzi* nelle parti buffe, ed incontrano l'approvazione del Pubblico anche gli Artisti *Petrucci*, *Germoglia* e *Toselli*.

Noi auguriamo loro di cuore un Pubblico numeroso come lo meritano, e come lo ebbero fin qui. Ad una rappresentazione del MODENA si educa il cuore e si apre l'intelligenza. Lettori, in luogo delle solite dissipazioni carnovalesche, accorrete al Teatro Colombo.

GHIRIBIZZI

— Dicesi che *Don Miguel*, interrogato se sapesse indicare un luogo più acconcio onde riporvi le pitture che il Municipio ha fatto collocare nel portico del suo Palazzo e che furono spiccate con molta spesa dal muro su cui erano disegnate da principio, abbia risposto che il luogo c'era, ed era *in Bisagno coll'altro getto*. Bravo, *Don Miguel!* Ci piacete più per fare epigrammi che per far l'Impresario.

— L'arrivo del nuovo Intendente Generale Buffa si dà per sicuro pel giorno 10 del corr., e quello di Charvaz pel 15. Ciò vorrebbe dire che il Signor Buffa verrebbe a *prepargli* la via. Se la cosa è vera, la missione non è certo troppo onorevole e degna d'un Intendente coi baffi........

POZZO NERO.

— Nel primo giorno dell'Anno un Prete di San Fruttuoso dava al solito prova della simpatia ed urbanità Pretina verso la Guardia Nazionale. Essendo passato col Viatico a sera inoltrata dinanzi al Corpo di Guardia della Civica, la sentinella chiamava alle armi e i Militi accorrevano a schierarsi facendo il militare saluto sul passaggio della sacra comitiva. Tutti si aspettavano di vedere il Prete arrestarsi, come è d'uso in tali occasioni, per dare loro la benedizione, corrispondendo in tal modo alla dimostrazione di pietà di quei Militi... ma vana speranza! Il Rebellendo Don *Poasetto* cinicamente passava innanzi, come se nulla avesse veduto. È vecchio il proverbio maccaronico: *Rustica progenies semper villana fuit.*

— E un Capo d'Anno, [illegible] Bonzo di Santa Sabina! La *Maga* [illegible] molta [illegible] che dei danari somministrativi dalla Misericordia per distribuire ai poveri della Parrocchia nelle feste natalizie, ne avete fatto una distribuzione così equa e così imparziale. Bravo, bravissimo! Ha sentito persino che ad una giovane sposa di fresca data che ricorreva a voi per isfamarsi col meschino soccorso degli 80 Centesimi, quota di quei soccorsi, avendo il marito detenuto, avete opposto l'argomento che non frequentava la Chiesa e la confessione, ma che però ove si recasse da voi per *discorrere insieme*, allora avreste veduto modo di contentarla. Ma la donna vi rispose che di *discorrere con Preti* non voleva saperne, e vi piantò lì con un palmo di naso. Che fiasco, Signor Bonzo!!! Che fiasco!... Imparate per un'altra volta.

COSE SERIE

— Il 4 Gennajo ebbero luogo a Torino i funerali del Deputato LIONS trovato morto nel proprio letto due giorni prima, in seguito alla chiusura di una gloriosa ferita riportata nella battaglia di Novara. V'intervenivano molti Deputati, molti Militari e moltissimi Cittadini ed Emigrati. Gli diceva sulla tomba l'ultimo vale il Deputato e Sacerdote Robecchi. Quante vite degli uomini politici che salutarono l'alba del nostro risorgimento, e credettero salutarne il meriggio, furono troncate in breve tempo! Santa Rosa, Pinelli, Gioberti, Cornero e Lions! Ma se muojono gli individui, le nazioni vivono immortali, e il dispotismo cerca invano di inchiodarle eternamente sul letto dei loro dolori. I soliti gufi della fazione Clericale prenderanno forse da ciò argomento per dire che l'ira del Cielo si aggrava sui liberali, poichè tutti gli uomini che attentarono all'Arca Santa dell'assolutismo capitarono male. Stupidi! Osano costituirsi interpreti dei Decreti del Cielo, essi che sono i più iniqui fra gli uomini!

— Annunziamo con piacere, e diremo con un giusto sentimento d'orgoglio nazionale, che il Dottore Genovese Agostino Carrosio è giunto alla fine dei suoi studi tendenti a trovare il modo di sostituire il principio elettro-magnetico al vapore, come motore di tutte le macchine. Ci si dice che una Società sia già costituita onde attuarlo, e che essa si stia ora adoperando per ottenere da tutti i Governi un brevetto di privativa, onde non fare indarno le spese dei primi esperimenti. A tal uopo furono già spediti varj incaricati speciali presso i varj governi, e si dice stia ora per partire l'incaricato di una tale missione presso il Governo degli Stati Uniti. Ci vien però fatto supporre che questo non abbia alcuno dei requisiti necessari per disimpegnare un sì importante incarico, ignorando persino la lingua Inglese ed essendo già *noto* per altre missioni eseguite poco felicemente. Non sappiamo se ciò sia vero ma non possiamo a meno di richiamare sopra di ciò l'attenzione della Società affinchè provegga e ripari, troppo importando che una nostra scoperta non venga usufruttuata da altri.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 8 Gennajo 1853. NUM. 4.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

ELEZIONE DI UN NUOVO DEPUTATO A GENOVA

Il quinto Collegio Elettorale di Genova è nuovamente convocato pel giorno 15 corrente, onde procedere all'elezione di un Deputato in luogo del Signor Domenico Elena che ha ottenute le sue dimissioni.

In qualunque tempo una tale elezione non avrebbe mancato di quell'importanza che dee avere in un paese libero ogni elezione politica, ma nel tempo attuale essa ne ha una infinitamente maggiore che ogni Elettore deve saper comprendere ed apprezzare. La legge sul Matrimonio Civile sta per essere ripresentata, la questione dell'Incameramento sta per essere discussa; Genova manderà in questo momento alla Camera un uomo che voti pel trionfo della Curia Romana e per la conservazione delle mense Vescovili?

Oltre le questioni generali, vi sono questioni locali della più alta importanza prossime ad essere poste in discussione. — L'erezione di Genova in Portofranco — la scelta del locale pel Doc — la vendita e la distruzione della Darsena — la Strada Ferrata per la Svizzera — lo scavo del Porto e il prolungamento del Molo. — Genova alla vigilia di veder trattare questioni di tanto momento per noi, eleggerà un Deputato che congiuri contro la dignità nostra e alla rovina dei nostri più vitali interessi, un uomo che ajuti il Signor Cavour a porre in opera il detto favorito che non pochi gli attribuiscono: *per esser tenuta a freno, Genova ha bisogno d' esser ridotta ad una popolazione di 60 mila abitanti?*

Quando noi gridiamo che i diritti e gli interessi di Genova sono conculcati dal Municipalismo Ministeriale, i Ministri ci rispondono sorridendo ch'essi hanno l'approvazione dei Deputati di Genova, e che questi sono gli unici rappresentanti legali del paese, perchè noi li abbiamo eletti. E noi che cosa possiamo rispondere? Finchè manderemo alla Camera dei Serra, degli Stallo, dei Berghini e dei Martini, i Ministri avranno sempre ragione.

Sarà così anche questa volta? Per l'onor nostro non vogliamo crederlo.

Il voto degli Elettori del quinto Collegio dev'essere una protesta contro lo spirito sistematicamente municipale ed avverso a Genova che prevale in tutte le deliberazioni governative, dev'essere una energica e dignitosa risposta alla sfida e alle insolenti provocazioni dell'*Ukase* Cavouriano al nostro Municipio, e alla tracotante accoglienza fatta alla Deputazione di esso; dev'essere l'espressione indipendente della coscienza pubblica in tutte le questioni che riguardano così da vicino la dignità, la prosperità e la grandezza di Genova.

Lo sarà? Gli Elettori liberali non hanno che a scuotersi dalla consueta inerzia, ad intendersi, a radunarsi, a ritirare il certificato elettorale, e soprattutto a recarsi alla votazione, rinunziando per pochi momenti alle loro occupazioni, e la vittoria è loro assicurata. I liberali non hanno che ad uscire dal loro torpore abituale e saranno sempre in maggioranza. Per l'onore di Genova dunque, per la difesa dei comuni interessi, lo facciano!

Noi per ora non pronunciamo nomi propri. Attendiamo che gli sguardi degli Elettori liberali si siano portati sopra di un candidato degno dei loro suffragi per accettarlo e proporlo.

I neghittosi dicono: un voto di più, un voto di meno che importa? La maggioranza sarà sempre col Ministero. Lasciamo dunque fare. Indolenti! Non sanno essi che la Nazione è colla verità e colla giustizia, non colle maggioranze?

DA CHE COSA DIPENDE LA PACE E LA GUERRA

— Cara *Maga*, tu che sai tante belle cose, consulta la tua bacchetta e levami un po' una curiosità.

— Parla pure; son qui tutta ad udirti.

— Dimmi: da che dipende la pace e la guerra d'Europa?

— Te lo dirò, ma ad un patto...

— Ed è ?...

— Che tu l'indovini, e se ci riesci ti contento subito.

— Sono un cattivo indovino, ma accetto la proposta; a condizione però che se non riesco ad indovinarlo, me lo dirai tu.

— Va bene; siamo d'accordo. Dunque comincia.

— Scommetto che la pace e la guerra dipendono dall'occupazione degli Stati cosidetti del Papa. Chi sa! qualche probabile rivoluzione contro il *benignissimo* Pio IX, oppure qualche gelosia fra Galli e Croati!... non è impossibile.

— Non ci sei; per ora non c'è nulla per aria da quella parte. I Romani hanno giudizio ed aspettano la palla al balzo. I Francesi poi e i Tedeschi vivono nella più perfetta fratellanza, e fra loro non c'è pericolo di rottura di sorta.

— Allora il pericolo, o per meglio dire la speranza d'una guerra, verrà dalla Lombardia. I poveri Lombardi ne sono così ristucchi del paterno Governo che regna colla forza e col bastone, che un giorno o l'altro danno in qualche scoppio.

— Lo scoppio verrà a suo tempo, ma per ora manca l'occasione. I Lombardi non sono gonzi, e non vogliono far moti intempestivi per dare da lavorare a Mastro Impicca senza speranza di risultato. L'Austria li ha ammaestrati coi cinque di Mantova, e la lezione farà frutto.

— Dunque il pomo della discordia sarà la Toscana. Qualche pioggia di sassi contro Austriaci ed Austriacizzanti e contro il *mitissimo* Leopoldo accompagnato dall'umanissimo Haynau, ora che l'eroe d'Ungheria onora Firenze della sua presenza, e la pace è spacciata. Intervento Austriaco, intervento Inglese, intervento Francese in favore e contro i baffi d'Haynau, e siamo alla guerra in una settimana.

— Nemmeno, tu sei ancor lontano dal vero le mille miglia. La Toscana sta cheta e Firenze festeggia il gran Maresciallo flagellatore delle donne e trascinato nello sterco dai birraj di Londra. Beninteso che quando dico Firenze, parlo dei pochi Nobili rinnegati, e non di tutti i Fiorentini. Vuoi di più? Si son trovati due Artisti nella patria di Dante e di Macchiavello, un pittore ed uno scultore, che si sono offerti a dipingere e a scolpire quelle care sembianze!

— Peccato non conoscerne i nomi!

— Se non vuoi altro, eccoli, *Bezzuoli e Duprè...*

— Li scriveremo con quelli delle spie e dei carnefici.

— E vi staranno bene. Ma indovina dunque una volta a che cosa è attaccata la pace e la guerra d'Europa!

— Non saprei; comincio quasi a disperare di riuscire a scoprir nulla. Forse allo Czar Nicolò?

— No. T' inganni.

— Forse allo Czar Cava-oro?

— Non è tempo di scherzare. Lo Czar Cava-oro influirà moltissimo sulla borsa dei Piemontesi, ma pesa pochissimo sulla bilancia Europea; quindi che sia o che non sia Ministro, che faccia o non faccia degli *Ukase*, questo importerà forse a noi, ma non importa niente affatto alla pace e alla guerra del mondo.

— Dunque dipenderà da Cecco-Beppo il quale vorrà fare una passeggiata in Piemonte ed in Isvizzera senza il permesso superiore. Infatti i preparativi ci sembrano tutti, compresa la dimissione di Radetzky divenuto inutile perchè troppo vecchio.

— Neppur questa volta hai dato nel segno.

— Ho capito; le chiavi della guerra le tiene in mano il Ministero Inglese, ora che c'è Lord Palmerston...

— Di male in peggio.

— Almeno almeno Napoleone ci avrà un po' d'influenza! Se non ho neppur indovinato questa volta poi, allora vi rinunzio e mi tengo la mia curiosità.

— Finalmente ci hai dato più vicino, ma non è ancor tutto. E da qual parte del corpo di Napoleone credi che dipenda la pace e la guerra d'Europa?

— Oh quanto a questo mi dichiaro incompetente. Fino a questo punto io ho sempre creduto che Napoleone agisse con tutti i membri del corpo, così coi *membri* maggiori come coi *membri* minori, e che tutti fossero ugualmente risponsabili, almeno politicamente, ma se anche in questi bisogna fare delle distinzioni confesso la mia insufficienza e mi rimetto al tuo giudizio.

— Ed io ti contenterò. Sta dunque bene attento ed ascolta: *la pace e la guerra d'Europa dipendono dalla* SPINA DORSALE *di Napoleone III...*

— Dalla *spina dorsale* hai detto? Dalla *spina dorsale?* Ma tu mi canzoni! Benedettissima spina dorsale se ha da portarsi in groppa la pace e la guerra del mondo! Dev'essere più robusta di quella d'un camelo...

— Eppure... te l'ho detto e te lo ripeto. La guerra e la pace sono a discrezione della *spina dorsale* di Napoleone.

— Per me non ti capisco. Avrai ragione, ma questo è per me un problema.

— Di facile soluzione però. Sappi dunque che Napoleone a quel che si dice, è affetto da una spinite (come dicono i medici) o da una malattia al midollo spinale come diciamo noi, per cui si finisce senza midollo nelle ossa.

— Ah sì, da quella certa malattia che si chiama una conseguenza del vizio d'O...,. e . . . . ?

— Così almeno dicono i medici, ma così non dico certamente io. Trattandosi di Napoleone, del castissimo e continentissimo Napoleone III, ciò non è possibile; c'è il Dottore Deforesta che mi proibisce di crederlo....

— È vero; non ci pensavo.

— Siccome dunque tutto quest' edifizio posticcio della pace Europea fondato sulla compressione della rivoluzione e sul colpo di Stato del 2 Dicembre è appoggiato sulle spalle di Napoleone, è naturale che s'egli ha la spina dorsale in liquidazione abbia anche le spalle molto deboli. E poi non capisci? Se la malattia della *spina dorsale* (che il Ciel ci scampi e liberi) ci privasse della preziosissima vita di Napoleone III, non saremmo subito alla guerra, alla rivoluzione, al socialismo e a chi sa quali altri flagelli?

— Hai ragione, e la cosa non è impossibile, perchè per una tale malattia il camposanto è inevitabile.

— Non è dunque evidente che la pace e la guerra d'Europa dipendono dalla *spina dorsale* di Napoleone?

— Non c'è che dire; la tua dimostrazione è d'un'esattezza matematica.

UNA TACCIA DI VILTA' AI NOSTRI MARINAJ

Il 5 Gennajo la discussione generale del bilancio della Marina era all'ordine del giorno alla Camera dei Deputati; la Commissione incaricata di riferire sopra di esso si dispose in ordine di battaglia ed imprese a combatterlo su tutta la linea. Composta dei più opposti elementi, convien dire che si trovò d'accordo nel riconoscere ciò che noi abbiamo tante volte ricantato, cioè la deplorabile decadenza della nostra Marina Militare, e la necessità di pronte riforme così nel personale come nel materiale onde rialzarla moralmente e materialmente. Dirigeva l'oppugnazione il Deputato Valerio colla consueta energia. Rivelò e recò nel campo della discussione le solite parzialità, gli odiosi privilegi, le ignobili persecuzioni e non si dimenticò degli inevitabili investimenti. Parlò pure dei 15 capi d'accusa contenuti nella formidabile requisitoria del *Monitore* contro Pelletta, e dell'eroica di lui rassegnazione nel lasciarli senza risposta (per la gran ragione che non poteva rispondervi). Tutte queste cose i nostri lettori le conoscono molto bene, e noi non le abbiamo loro ripetute se non per provare che echeggiarono anche nell'aula del Parlamento, e che dovrebbero far arrossire coloro a cui sono rivolte, se certa gente fosse capace di un sentimento di pudore.

Non vogliamo però passare sotto silenzio una taccia di viltà scagliata dal Ministro La Marmora in viso ai nostri Marinaj, rispondendo alle censure mossegli dal Deputato Valerio sul famoso colpo di mano del 1849 che pose alla porta ingiustamente tanti distinti Ufficiali della nostra Marina non d'altro colpevoli che di non appartenere alla congrega reazionaria, sotto il pretesto però d'aver debolmente concorso a reprimere l'ammutinamento avvenuto nell'Adriatico a bordo della flotta nell'aprile dello stesso anno. Le parole del Signor Ministro di Marina che non ha mai fatto un viaggio per mare, furono queste: *se alcuno soffrì fu la necessità; gravi erano stati i disordini in mare spinti da mali consigli*, E NON DAL VOLER RICONOSCERE LA BANDIERA; LA CAUSA ERA AFFATTO DIVERSA, ERA PER NON BATTERSI, PER RETROCEDERE; (e qui i Giornali aggiungono *CON FORZA*) *il fatto fu travisato, fu tramutato dai giornali* (e quei Giornali siamo noi che abbiamo sempre detto che gli otto marinaj condannati, lo erano stati per non aver voluto salutare la bandiera Austriaca) — In altre parole ciò significa che secondo il Signor Ministro i nostri Marinaj sono una mano di *vili*, e che si ammutinarono dinanzi a Pirano, *per non battersi e per retrocedere* per paura degli Austriaci.

Se noi credessimo che un tale giudizio uscisse spontaneo dal Signor La Marmora, gli diremmo ch'egli mente per la gola e che calunnia nel modo il più indegno i nostri onorati e valorosi Marinaj; ma siccome egli stesso avea detto poco prima che ciò gli risultava da *rapporti passati per le sue mani*, i quali furono manipolati dalla solita setta del Centro, così rivolgeremo a questa le nostre parole, esortando solo il Signor La Marmora ad imparare a rispettare un po' di più i nostri Marinaj e a non essere così accessibile alle altrui insinuazioni, quando si tratta di calunniare i Genovesi.

Signori Centrifughi, voi dunque per mostrarvi zelanti e compir la rovina dei vostri emuli, avete dispensato un solenne diploma di codardia ai Marinaj Genovesi, dicendo ch'essi infransero la disciplina militare per *non battersi*, per *retrocedere...* ed avete trovato un Ministro che vi ha creduto! Non

Imp: Ti star fecchio rimpampito. Non serfir più tua Imperatora **Cecca-Peppa**:
Rad: Pofera Marescialla! Tofer appantonar Lompartia che afer sempre folute tante pene.
Croati: Pofera Marescialla! Pofera Marescialla!

ci mancava che questa per crescere i meriti vostri e le vostre glorie; spingere la bile e il mal talento sino al delirio! Chiamar vili i nostri Marinaj!.. Un Ministro che non ha mai veduto il mare, e che più crede a chi più gli parla di rigore, di disciplina e di obbedienza passiva vi ha prestato fede ed ha soddisfatto le vostre ambizioni, le vostre vendette, ma al di sopra del Ministero sta la Nazione, sta la Storia, stanno i fatti; e questi dicono abbastanza da qual parte fosse la viltà e la paura del nemico. Tutti sanno che nel 48, quando la nostra Flotta giungeva sotto le mura di Trieste e i cannoni Austriaci prendevano a bersagliarla, i nostri *codardi* Marinaj benchè mal secondati dalla Flotta Napoletana, frementi domandavano di ripostare e sforzare l'entrata del Porto, e prendere o bruciare la Flotta Austriaca, e voi pallidi vi nascondevate nella sentina dicendo che non era ancor tempo, che bisognava aspettare l'alba, che era un'imprudenza avventurarsi, che non bisognava prendersela colla Confederazione Germanica. Tutti sanno che dall'Aprile del 48 all'Aprile del 49, la Flotta Austriaca, benchè più numerosa della nostra, allorchè ebbe luogo la defezione della Napoletana, rimase sempre rinchiusa nel Porto di Trieste per non uscirne che dopo l'armistizio di Novara. Tutti sanno che anche dopo la nuova dell'armistizio l'ammutinamento cominciò colle grida: *prendiamo noi in mare la rivincita dei nostri fratelli morti in terra, mandiamo questa canaglia a servir di pascolo ai pesci*, e che voi vi opponeste in nome dell'armistizio, ordinando invece di salutare la bandiera nemica. Tutti sanno che voi stessi fomentaste lo spirito d'insubordinazione, sebbene diveniste poi i denunziatori delle vittime vostre. Tutti sanno queste cose, e voi chiamate vili i nostri Marinaj? Non dubitate; ora è tempo che trionfino i codardi calunniatori, ma verrà tempo, oh sì verrà, che trionferanno i codardi calunniati. Un altro 48 non è impossibile.

GHIRIBIZZI

— Chi vuol fare una visita al Palazzo Tursi a divertirsi a leggere le inscrizioni dei diversi uffici, può vedervi anche questa: *Leva Militare, Tumulazioni*. E poi dicono che i nostri Municipali sono senza spirito e non sanno fare epigrammi!

— Mercoledì al Teatro Sant'Agostino al calare del sipario uno sconosciuto si presentò sul proscenio annunziando al Pubblico che *Napoleone III era un usurpatore ed un bastardo, poichè il legittimo Napoleone era egli stesso*. Uno scroscio di risa accolse un tale annunzio, ed una voce gridò dal Loggione *e noi p....... in c... a voi e a tutti i Napoleoni del mondo*. Dicesi che l'ignoto annunziatore avesse fatto la stessa apparizione nella Chiesa delle Vigne la notte del Natale, e che ora sia arrestato.

— Quel rettile che si chiama *Corriere* ha cominciato da qualche giorno a fare il panegirico di Buffa. È però notevole che le sue apologie cominciarono dopo l'annunzio ufficiale della nomina del nuovo Intendente, mentre prima aveva sempre conservato a questo riguardo il più eloquente silenzio. Come è mai comodo il sistema di tenersi prima nella più prudente riserva, aspettando solo a lodare un uomo quando si è *certi* che ha il diploma in tasca d'Intendente Generale! Invece la *Maga* che ha approvato la nomina di Buffa finchè era incerta, e che senza alcuna speranza e per solo sentimento di giustizia l'ha difeso dalle accuse degli impostori del *Cattolico* e dell'*Armonia*, ha taciuto dopo ch'essa divenne ufficiale, aspettando i fatti per giudicare il nuovo Intendente. Che differenza tra la coscienza d'un *Corriere* e quella d'una *Maga!*

— Nella discussione generale del bilancio della Marina essendo stato osservato a Cavour-Pascià che i nostri legni da guerra non imprendevano quasi mai viaggi che nel Mediterraneo, e non nell'Oceano e nell'Atlantico, rispose che ciò poco importava, perchè la navigazione del Mediterraneo era più difficile delle altre due!! *Avviso ai Capitani di lungo corso;* è inutile ch'essi prendano gli esami e che intraprendano lunghi viaggi. I Capitani di piccolo cabotaggio sono immensamente superiori a loro. Così almeno sostiene Cavour-Pascià ex-Ministro di Marina!!!

— Il *Giornale di Roma* sormontato dalle *sante* chiavi ci dà i più minuti ragguagli delle fatiche del Papa nella notte del Natale. Pompe d'ogni genere, vesti del più gran lusso, triregno, sedia gestatoria, pluviale ec. ec.; insomma non si può desiderare di più. Ecco come il Pontefice Cattolico festeggia la nascita del Cristo di cui si dice Vicario, del Dio che è nato in una stalla fra un asino e un bue. Quale contrasto!...

COSE SERIE

— Alla candidatura del 5.º Collegio di Genova dicesi proposto da alcune notabilità Cattoliche il Conte Piola, il cessato Intendente Generale. Si dice pure che onde renderne più probabile l'elezione, si vadano spargendo meraviglie sul suo liberalismo e lo si bandisca vittima della sua indipendenza e del suo sviscerato amore a Genova promuovendo la sua elezione come una dimostrazione contro il Ministero che lo ha dimesso. Il solo enunciare simili fanfaluche basta a destare la pubblica ilarità, ma a mera abbondanza aggiungeremo che il Signor Piola sceglieva a pedagogo dei propri figli Prete *Dentella* Collaboratore ed Azionista del *Cattolico*, che perseguitava l'Emigrazione e faceva traslocare il Questore Deferrari come troppo liberale e poco zelante nel secondarne le pie persecuzioni, che richiamava alle loro Parrocchie tutti i Parroci espulsi nel 48, che proteggeva tutti i Sindaci reazionarj della Provincia, che paralizzava dovunque poteva l'istituzione della Guardia Nazionale, che spiegava uno zelo impareggiabile nella chiusura delle botteghe, e che accoglieva alla sua conversazione i Nobili devastatori della nostra Stamperia. Se dopo tuttociò (lasciando molte altre cose meno note) vi sono ancora degli Elettori che vogliano accordare il loro voto al Conte Piola come liberale, facciano pure.

— Oltre la candidatura di Piola ci si parla d'un'altra che non sarebbe niente più liberale, sebbene cadesse sopra di un Genovese versato negli affari e testè uscito dagli uffici d'un importante Dicastero. All'erta, Elettori! Ne abbiamo abbastanza dei Ministeriali alla Camera e dei Sordo-muti! Abbiamo bisogno d'uomini che parlino bene e che votino meglio. Non dimenticatelo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 11 Gennajo 1853. NUM. 5.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA SCOMUNICA!

O miseræ leges quæ talia crimina fertis!

La *Maga* è dunque scomunicata anche a Genova! Dunque è proprio vero che Domenica tutte le volte dei nostri templi echeggiarono dei Cattolici anatemi contro l'infernale trovato di Guttemberg, e che la *Maga* ne fu il principale bersaglio sulle labbra dei Parroci furibondi contro il suo *Pozzo nero... Hoc erat in votis!* All'impensata, furtivamente, come il ladro che introduce di notte la chiave falsa nella serratura per isvaligiare una casa, essi lessero al popolo radunato in Chiesa per adorare il Dio della verità, l'inquisitoriale Catilinaria contro la stampa, il decreto di scomunica contro la libertà del pensiero, la rinnegazione della scienza, della discussione, del progresso, della luce. Essi dissero alla terra come i Giudici del Galileo: *resta immobile, o noi ti mettiamo al Sant' Uffizio....* Poveri nani della Sacristia che vogliono lottare col gigante della libertà e sperano di atterrarlo! Poveri fanatici che cercano strozzare a tradimento i banditori della verità, perchè si sentono incapaci ad oscurarne lo splendore in guerra aperta e leale!

Sì, la *Maga* è dunque scomunicata, e colla *Maga* lo sono tutti quelli che la stampano, che la leggono, che la vendono e la ritengono? Ne era ben tempo finalmente! Dopo gli urli dei Mitrati della Savoja, i latrati dei Vescovi del Piemonte; e dopo i latrati di questi, i ringhi rabbiosi degli otto Monsignori della Liguria! La cosa va pe' suoi piedi; i campioni in mitra ed in veste talare non isfoderano mai tutte le loro armi in un punto solo; l'idrofobia clericale non si sfoga mai ad un tratto in tutti i luoghi, ma comincia dal far quà e là le sue prove, e prorompendo or con maggiore ed or con minore violenza, nulla si propone di meglio che mantener sempre viva nel popolo l'agitazione, cercando di appiccare un nuovo incendio tostochè il primo sia presso a spegnersi. La piena delle Vescovili virulenze inondò dapprima la Savoja, poi varcò le Alpi ed allagò il Piemonte; ora spinge i suoi cavalloni fin sugli estremi lidi della Liguria..... Lasciamola correre..... così anderà a perdersi nelle onde del mare.

Ma perchè vollero esser ultimi i nostri Vescovi nell'arringo glorioso? Perchè si lasciarono rapire dagli altri il merito dell'iniziativa? Per mancanza d'odio alla libertà, per tiepidezza d'amore alla reazione, no certo, perchè allora sarebbe ad essi toccato il primo posto a fianco dei Mitrati Allobrogi. Forse per attendere l'arrivo di Charvaz, poichè nell'assenza sua la Provincia Ecclesiastica di Genova doveva considerarsi come decapitata? Neppur questo può dirsi, perchè in luogo della venerata sottoscrizione del *sospirato* Arcivescovo, vi si legge sotto quella del prosaico e ridicolo Canonico Ferrari Da Gavenola Vicario Capitolare. — Dunque perchè indugiarono?

Indugiarono perchè tra loro ed i Vescovi Piemontesi e Savojardi non corre altra differenza fuorchè essi sono più VILI, e spiegano tutta l'arroganza del vile quando si credono sicuri. Indugiarono perchè attesero l'esito della votazione sul Matrimonio Civile in Senato. Indugiarono perchè vollero assicurarsi delle intenzioni del Ministero verso la Curia Romana, onde mettersi al coperto da ogni pericolo; ed ora che la legge sul Matrimonio è stata respinta colla cooperazione del Ministero, ora che fu resa di pubblica ragione la lettera, o a meglio dire la sfida Papale, con cui si eccita il Clero alla resistenza alle leggi e si fa l'apologia di Fransoni; ora che tutto l'Episcopato d'oltr'Appennino e d'oltr'Alpe ha dato il segnale della battaglia a tutta oltranza contro la libertà; ora che, è forza il dirlo, il Ministero ha dato prova d'esser disposto a patteggiare colla fazione clericale e a lasciarsi schiaffeggiare dal Papa e da Antonelli, ora anche i Vescovi della Liguria rompono gli indugi, spiegano un coraggio da eroe, smascherano le loro batterie, ordinano ai loro cagnotti di fare sul pulpito ciò che sinora facevano copertamente e scendono in lizza con asta e lorica ad un duello all'ultimo sangue colla libertà della stampa. Duce alla pugna è Monsignor NEGRI di Tortona, il cui nome fa orrore a tutti quelli che ricordano l'infelice Montemanni, e non vi manca la firma di Monsignor RICCARDI di Savona, spacciato dai semplici per uomo di liberali opinioni! L'atto di sfida è pubblicato coi tipi della Stamperia del *Cattolico* e non dalla Tipografia Arcivescovile, dichiarandosi così il *Cattolico* organo ufficiale dei Vescovi scomunicanti. Quale altra prova chiede il Governo per esser certo che il Clero e l'Episcopato Ligure approvano la politica del *Cattolico* che promuove l'abolizione dello Statuto, che predica il Sanfedismo, che santifica lo spergiuro, che loda i massacri di Ancona e di Sinigaglia, che benedice le forche di Mantova?

Udite qual tetro quadro fanno dello stato della Religione presso di noi gli otto Monsignori segnatarj della scomunica:

« La sperienza vi avrà fatto toccar con mano come la gioventù vada imperversando; come venga scemandosi in tante anime la fede; come in tante altre l'incredulità diventi un oggetto di vanto, come si vada il vizio dilatando; il rispetto, la frequenza ai Sacramenti diminuendo » — E di tutto ciò chi

ne è la cagione? » Non vi ha dubbio, o Cari, che le *perverse letture* siano l'eccitamento più forte a tanti mali....»

Spudorati Monsignori! E ardite voi proclamare dal pergamo una tanta menzogna? E credete ancora il nostro popolo così sepolto nelle tenebre dell'ignoranza da lusingarvi ch'egli vi presti fede ciecamente ed attribuisca l'origine di tutti i mali che travagliano la Religione ad alcuni fogli di carta, che non hanno altro merito che quello di dire la verità? — Volete voi sapere quale è la vera sorgente di *tanti mali?* — Udite, e ve la diremo noi.

La fede va scemando, Signori miei, perchè molti Preti ne sono i primi nemici; va scemando perchè da molti di essi è fatta istrumento d'ambizione, di ricchezza, di dominio, d'oppressione e d'ignoranza; va scemando perchè molti di coloro che si dicono seguaci degli Apostoli, in luogo d'esser maestri agli altri di carità, di perdono, di povertà e di virtù, sono maestri di vizio, di pompa, d'odio, di crapula e di vendetta; perchè mentre quelli di cui si vantano seguire le traccie vestivano un misero sajo, si cibavano di erbe e di ghiande, soccorrevano del proprio al loro simile, fornivano rari esempi di continenza, dormivano sul nudo terreno con un sasso per capezzale e coll'acqua del fonte per bevanda, essi invece nuotano nell'opulenza, dormono su molli piume, hanno buoni cuochi, buoni cocchi, buone livree, vesti di seta ricamate in oro ed argento e forse dai piaceri della gola passano alle dissolutezze della lascivia. E di questi uomini, ditelo, o Monsignori, voi non ne conoscete?? Non conoscete neppure i vizi schifosi di tanti Cardinali di Roma lividi e consunti dalla sifilide, che vannò sfacciatamente in teatro ed in carrozza colle loro concubine e che passano le intere notti in orgie e bagordi?

La fede va in dileguo, sì, ma perchè si dilegua? Perchè il Vicario di Cristo, il successore di Pietro ha abbandonato la rete del pescatore per avvolgersi in manto reale, per adagiarsi in sedia gestatoria, per porsi in capo il triregno, per impugnare lo scettro e chiamarsi RE!... Perchè le chiavi che furono consegnate da Cristo al primo de' suoi Apostoli per aprire ai credenti ed ai giusti le porte del Cielo, furono maritate in sanguinoso connubio colla spada del potere temporale. Perchè l'immacolata stola Sacerdotale fu coperta dalla porpora reale, porpora tuffata e rituffata nel sangue; perchè il Pontefice dei Cattolici è pur Re di Roma, e oh Dio qual Re!........ Un Re che ha bombardato la Città Santa e il suo Vaticano; un Re al cui fianco stanno i Nardoni e gli Antonelli; un Re che ha il suo trono assiepato di bajonette straniere, e con un monte di cadaveri per piedestallo; un Re che fa fucilare i Cristiani suoi sudditi a ventisei per giorno; un Re che ha spinto sulla via dell'esiglio quarantamila suoi figli anch'essi Cristiani, ed ha popolato le prigioni e le galere d'altri ventimila segnati anch'essi dal divino crisma di Cristo... E voi gridate che la fede se ne va, che la gioventù imperversa, che l'incredulità diventa un oggetto di vanto, e di tutto ciò ne accagionate la *Maga* ed i giornali liberali che al pari di essa propugnano il trionfo della verità e della libertà? Eh via non ci irridete!

Voi ed i vostri, dovunque sostegno della tirannide, dell'usurpazione, della violenza; oppressori del diritto; nemici eterni della libertà delle nazioni e della loro indipendenza; voi strumento di servitù; voi amici e vassalli dello straniero; voi che acclamate lo spergiuro e maledite la lealtà e la virtù; voi che non avete aspirazioni che pei roghi inquisitoriali e per gli stati d'assedio; voi che volete servo l'ingegno, serva la coscienza e serva la patria; voi che vorreste la caligine d'un altro medio evo per annebbiare gli intelletti ed incatenare a vostro bell'agio gli spiriti; voi che fate, o tollerate, o non impedite il turpe mercato che si fa da alcuni Preti delle cose sacre, l'usura sui matrimonii, sulle messe e sui funerali; voi che avete sempre in pronto applausi pel delitto coronato dal successo, ed imprecazioni e condanne per la giustizia e per la virtù sventurata; voi che osteggiate tutte le riforme di uno Stato libero e costituzionale, mentre rispettate tutti gli arbitrj degli Stati dispotici e baciate il bastone che vi percuote; voi, sì voi, osate accagionare del pervertimento della fede Cattolica le *perverse* letture?

Stupidi venditori di menzogne. Dite al Papa che lasci la porpora e torni alla rete; dite a tanti Parroci, a tanti Vescovi d'esser Pastori, non lupi, del loro gregge; dite a tutti i Sacerdoti Cattolici di amare la libertà dei popoli, di predicare ai fedeli l'amore, la fratellanza e la carità, di interpretare il Vangelo e non di torcerlo ai loro pravi fini, di vivere frugalmente e non da Sardanapali, di badar meno agli interessi mondani e più agli spirituali, d'essere agli altri esempio e vessillo di virtù e d'incorrotti costumi, e allora la fede ripiglierà il suo dominio e l'incredulità sparirà dalla terra. Allora i Giornali che voi scomunicate non faranno più la vostra censura, ma tesseranno il vostro panegirico e vi additeranno ai popoli come gli apostoli della verità, come faro di salute, come spavento dei tiranni, come potente *mezzo*... di rigenerazione.

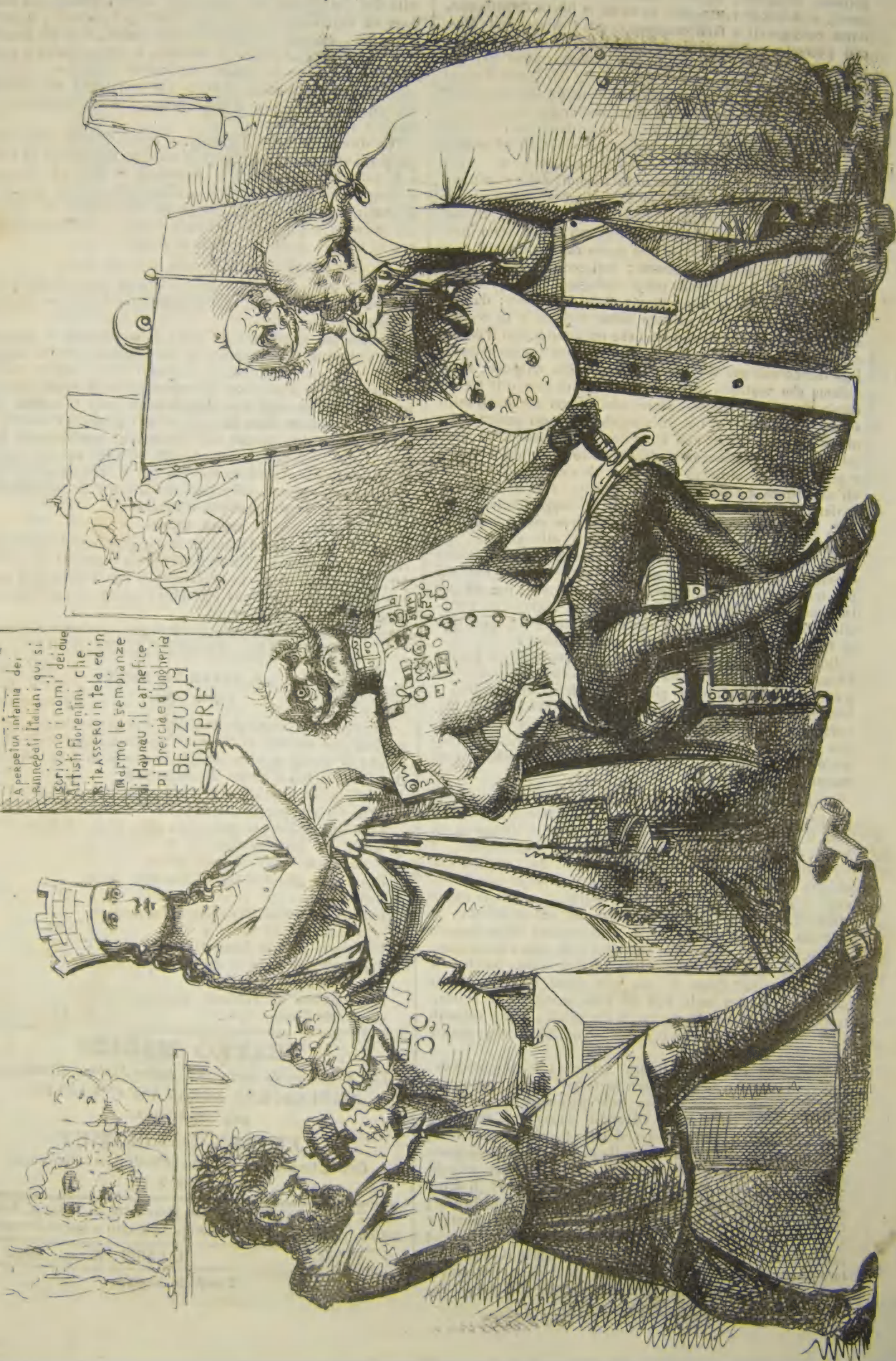
Ma il dire che il rilassamento della fede procede dalle *perverse letture*, non è ancor tutto. Anche i misfatti, anche i delitti, anche le grassazioni, anche gli omicidj provengono dalla stessa causa, secondo la *Notificanza* dei sette Vescovi e *mezzo*... Udite anche questa.

» I Venerabili nostri confratelli, i Vescovi zelantissimi della Provincia Ecclesiastica di Savoja non dubitarono d'asserire che *il moltiplicarsi dei delitti, il riboccar le carceri di malfattori*, provenga dalla lettura degli Opuscoli *pestiferi*, e dei Giornali *avvelenati* che nelle loro Diocesi si vanno spandendo. »

Quì convien dire che l'impudenza nel mentire tocca il grado del sublime, e che si verifica il proverbio *quos Deus vult perdere dementat.* Dunque *i delitti si moltiplicano* e *le carceri* si riempiono *di malfattori* in modo da *riboccarne,* soltanto per la lettura degli *Opuscoli pestiferi* e dei *Giornali avvelenati ???* Amabilissimi Monsignori! Ma dunque prima dello Statuto, prima della libertà della Stampa, prima degli Opuscoli cholerosi e dei Giornali attossicati, in Genova non accadevano delitti, le prigioni erano vuote e le galere davano alloggio ai topi rosicchianti e ai Guardaciurme sbadiglianti? Oh l'età dell'oro che doveva essere prima dello Statuto! Oh il Paradiso Terrestre che doveva esser Genova prima che la *Maga* avvelenasse questo buon popolo Genovese che faceva le sue *divozioni* in tutti i mesi, che accorreva così numeroso al Mese Mariano e agli Esercizi Spirituali dati dal Padre Minini in Sant'Ambrogio!... Oh la cuccagna che abbiamo perduta!

Eppure chi dicesse che anche prima dello Statuto si mandava alla forca ed in Galera come adesso, colla sola differenza che ora vi si mandano solamente gli assassini ed i grassatori, mentre allora vi si mandavano anche i Laneri e i Garelli, per non parlare dei fucilati alla Cava!... Chi dicesse che Banchero e Grillo, volgari assassini, salivano il patibolo sul Molo di Genova quando lo Statuto non era neppure *in pectore*, e la *Maga* doveva ancora aspettare più anni ad esser concepita! Chi dicesse che allora nella *Cattolica* e bigottissima Voltri vi era un famoso covo di ladri, di cui i Magistrati di Genova mandavano una ventina in Galera in un solo giorno! Chi dicesse che anche dopo lo Statuto i giustiziati Abbo e Traverso non potevano mai aver letto la *Maga* per la gran ragione che non sapevano leggere, e chi dicesse che l'imputato Mendaro già condannato per uxoricidio e che fra poco sarà sottoposto ad un altro dibattimento (l'unico delinquente che sappia leggere) leggeva sempre l'Uffizio della Beata Vergine, serviva Messe, si confessava tutti i Sabbati, recitava il rosario tutti i giorni, e suonava le campane in Chiesa, precisamente come piacerebbe a voi! E nel felicissimo regno di Napoli, e nei fortunati Stati del vostro Papa, non vi sono molti più ladri che nella Liguria, sebbene a Roma ed a Napoli non vi sia pericolo che la libertà della Stampa corrompa il popolo?

Abbiate pazienza, miei carissimi Monsignori, ma o questi fatti non sono veri, e voi dovete provarlo (ciò che sarà un po' difficile), o voi avete detto una grande castroneria ed una grande mariuoleria. Perdonate se per rispondervi abbiamo dovuto ricorrere ai nomi di celebri assassini, o Monsignori, ma non potevamo farne a meno per mostrare l'inesattezza delle vostre *moltiplicazioni* e dei vostri *riboccamenti.*

Continuiamo le citazioni: » Aderendo noi pienamente al savio divisamento in cui vennero i nostri Venerabili Confratelli, i Vescovi della Savoja e del Piemonte, di proibire espressamente quei libri e Giornali che *si toccò con mano* essere alle anime di fatale rovina; CONSIGLIATICI COL SIGNORE ec. dichiariamo aversi a proibire la *Strega* o *Maga*, l'*Italia e Popolo ec.* .... Tutti questi libri e Giornali non

potranno stamparsi, leggersi, diffondersi, imprestarsi, ritenersi, e chiunque ritenendoli ne abbia la libera disposizione, dovrà consegnarli o farli consegnare agli Ordinarj della Diocesi (forse per rivenderli per conto proprio...) Tolleriamo tuttavia quanto ai Giornali, che ove qualche degna ragione (manco male!) così suggerisca, *possano essi darsi alle fiamme* (che generosità!). Non inchiudiamo in questa nostra proibizione i Vicarj foranei e i Magistrati dell'ordine amministrativo o giudiziario (ahi! ahi!....... almeno tra i non inchiusi non ci fosse il Fisco!) che possono essere chiamati ad esaminare tali scritti in esercizio di loro incombenza... »

Dunque i sette Vescovi e *mezzo* fulminatori della scomunica dicono d'aver *toccato con mano* che i Giornali liberali sono di *fatale rovina* alle anime, ma come lo provano? Dicono pure d'essersi *consigliati col Signore*, ma chi è stato presente al loro *consiglio*, e dove è la prova che lo dimostri? Essi lo affermano e noi lo neghiamo; essi sono Vescovi e noi siamo Giornalisti; essi sono parte interessata nella questione, come lo siamo noi, e non possono farla da Giudici; dunque i fedeli sono padroni di pensare come vogliono e di credere a chi stimano meglio. Essi dicono che noi attacchiamo il dogma e noi diciamo di no (e il Fisco può farcene testimonianza). Essi dicono che noi vogliamo la rovina della religione, e noi diciamo che vogliamo estirpare gli abusi di essa e il mercimonio che si fa delle cose sacre; essi dicono che siamo ostili a tutti i Sacerdoti, e noi diciamo che facciamo guerra solamente ai cattivi Preti; essi dicono che siamo nemici del Vangelo, e noi ci proclamiamo adoratori e banditori del Vangelo, e non abbiamo altro in mira che di richiamare il Clero all'osservanza dei suoi purissimi principj; essi non potendo confutare scomunicano chi stampa e chi legge Giornali liberali, e l'obbligano a consegnarli nelle loro mani, e gli consentono solo per grazia speciale di *darli alle fiamme*, noi invece riportiamo il loro decreto di proscrizione e di anatema e vorremmo consegnarlo ai quattro venti, come prova dei pur troppo reali pericoli che corre la religione, non già per la lettura della *Maga*, ma per opera delle aberrazioni Vescovili ch'essi hanno l'audacia di far pubblicare dai pulpiti e di far affiggere alla Sacristia di tutte le Chiese!

Giungiamo al termine della Filippica Vescovile: « Dichiariamo che anche le persone le quali avessero ottenuta la licenza di leggere i libri e giornali proibiti, mentre loro è lecito di leggerli e ritenerli colle prescritte cautele, non possono però senza colpa cooperare in qualunque altra guisa alla diffusione od alla riproduzione dei medesimi; *e quando a ciò influisse il loro abbuonamento non potrebbero continuarlo* ».

Signori Abbuonati della *Maga*, siete dunque avvertiti. Voi concorrete alla diffusione ed alla riproduzione di questa fucina d'eresie, che si chiama *Maga*, perchè l'alimentate coi vostri abbuonamenti. Lasciate dunque l'abbuonamento, o siete in scomunica. Non c'è via di mezzo. Poco importa che abbiate o non abbiate la licenza; voi fate vivere questa fucina di scandali e siete in peccato mortale; se volete rinunziare al peccato, rinunziate dunque all'abbuonamento; la faccenda è chiara. Come vedete, i Monsignori hanno pensato a tutto, all'anima ed al corpo; all'anima colla nostra dannazione, e al corpo colla proibizione dell'abbuonamento. Sarete voi del loro avviso? Credo di no, anzi posso annunciarvi che dopo la scomunica molti han già fatto precisamente il contrario e vennero ad abbuonarsi, il che spero avverrà di molti altri. Che i sette Vescovi e *mezzo* ne siano eternamente ringraziati!

Vorremmo chiudere il nostro Articolo con uno scherzo, ma sentiamo che ce ne manca la forza. Ridere, mentre i Capi del Clero congiurano con tanta pertinacia contro la libertà? Ridere, quando essi vibrano il pugnale nel cuore alla Patria, e recitano un *Oremus* ed una giaculatoria? Ridere, quando essi accendono la face della guerra civile e si dispongono ad agitarla in ogni casolare della Liguria? Ridere, quando essi si propongono di farci amaramente piangere? Ridere, quando essi servendo mirabilmente ai disegni dell'Austria, cospirano a spegnere l'ultimo raggio della Italiana libertà e a togliere ai nostri gementi fratelli l'ultimo sollievo che ad essi rimanga, quello di consacrare all'infamia il nome dei loro carnefici? Ridere, quando essi vorrebbero trapiantare in Italia i furori religiosi delle guerre civili di Spagna? Ridere, quando essi si dichiarano complici e patroni delle enormità del *Cattolico* e dell'*Armonia?* Ridere, quando essi tendono ad avvelenare ai Cittadini il bene più prezioso, la pace domestica, aizzando il figlio contro il padre, il padre contro il figlio, il fratello contro il fratello, la sposa contro il marito, ove l'uno sia di timida e meticolosa coscienza e l'altro tenga di tali scomuniche il conto che meritano? Oh ridere con una tal prospettiva è impossibile. È forza meditare, e meditar seriamente!

Noi diremo quindi ai Ministri: e fino a quando tollererete che pochi uomini che avrebbero la missione di predicar la pace e la concordia, profanino il Santuario di Dio ed erigano il pergamo in tribuna politica a sfogo delle proprie passioni? In Austria sarebbero già stati puniti dai Croati col codice del bastone; e qui dove si hanno leggi e Tribunali Civili non si troverà modo di ridurli al dovere?

O miseræ leges quæ talia crimina fertis!

Guai, o Ministri, se l'audacia clericale non si frena in tempo! Più tardi i mali che si avranno a deplorare saranno irreparabili.

Diremo poi al popolo: all'erta! I tuoi nemici ti provocano a disegno onde stancare la tua pazienza, ma tu sappi deludere le loro provocazioni, e questo sarà il miglior modo di vincerli. Voi soprattutto che appartenete al sesso gentile, in cui i clericali confidano maggiormente, non vi lasciate intimorire o sedurre dalle lusinghe e dagli scrupoli Vescovili. I preti sogliono dire ch'essi sono invincibili, perchè hanno con loro la metà del genere umano, LE DONNE ed una parte degli uomini. Provate loro che ciò non è vero, e allora essi si convinceranno una volta per sempre che le scomuniche oggigiorno sono armi spuntate e rugginose.

COSA SERIA

— Un Manifesto del Sindaco invita gli Elettori del V Circondario a recarsi a ritirare il certificato elettorale nei giorni 12, 13 e 14 corrente. Li preghiamo a non dimenticarsi perchè senza il certificato non potrebbero essere ammessi alla votazione nel giorno successivo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 13 Gennajo 1853. Num. 6.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova *(all' Uffizio)*	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	**Per lo Stato** *(Franco di Posta)*
Trimestre . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 5. 50.	Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	Semestre . . » 8. 50.
Anno . . » 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Anno . . . » 16. —
A domicilio più » — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.		

Nel prossimo Numero pubblicheremo la CONTRO-SCOMUNICA della *Maga*.

Intanto a norma dei nostri Lettori scomunicati facciamo loro sapere, che appena conosciuta la Scomunica, abbiamo fatta eseguire una seconda Edizione di tutti i Numeri usciti alla luce nel nuovo anno, onde soddisfare a tutte le richieste d'abbuonamento. Quindi coloro che volessero ancora abbuonarsi a datare dal 1.° Gennajo 1853 sono ancora in tempo.

ELEZIONE DEL V COLLEGIO DI GENOVA

Sabato (15 corrente) è convocato il Collegio elettorale del V Circondario. Ancora una volta facciamo un appello agli Elettori, affinchè intervengano numerosi alla votazione, e votino con senno e con patriottismo. Il loro voto è della più alta importanza come una protesta, come una manifestazione dello spirito pubblico Genovese dinanzi alle gravi questioni d'interesse locale e generale che stanno per agitarsi alla Camera. Se i liberali votassero per un candidato illiberale ed ostile ai comuni interessi, voterebbero pel proprio suicidio; se per una colpevole indolenza si astenessero dal recarsi alla votazione e lasciassero libero il campo ai loro avversarj sarebbero ugualmente redarguibili. Ritiri dunque ciascun Elettore il proprio certificato elettorale al Municipio e si rechi a deporre la sua scheda nell'urna. I due locali assegnati per la votazione sono la Civica Biblioteca ed il ridotto del Carlo Felice.

Tre sono i candidati in predicato; il partito Cattolico promuove l'elezione del Conte Piola; il partito Ministeriale favorisce l'elezione del Cavaliere Profumo; il ceto commerciante e i capitani marittimi sostengono la candidatura del Signor Alberto Paroldo Capitano di Vascello in ritiro, scrittore delle gesta dei nostri Capitani mercantili degli ultimi tempi, e come ben dice la *Voce della Libertà*, vittima delle persecuzioni del famoso *Centro*.

In tale conflitto la nostra scelta non può esser dubbia. Il Conte Piola anderebbe a sedere all' estrema destra e a votare contro il Matrimonio Civile e l'Incameramento; il Signor Profumo, creatura Ministeriale ed ombra del Signor Cavour, voterebbe sempre col Ministero tutte le tasse che a lui piacesse d'imporci; il Signor Paroldo invece uomo indipendente, collocato in ritiro dal partito anti-Genovese, e Genovese egli stesso, voterebbe sempre, ne siamo sicuri, per gli interessi di Genova e del suo commercio. Oltre ciò i nostri interessi marittimi esigono che alla Camera vi sia un uomo di mare che li rappresenti, se non vogliamo che il Commercio prenda la via di Marsiglia e di Livorno abbandonando Genova. Tutti convengono della necessità di una specialità marittima. Elettori dunque, di qualunque colore voi siate, se vi stanno a cuore i vostri interessi, votate per ALBERTO PAROLDO.

P. S. — *Sappiamo in questo punto che la candidatura del Signor Paroldo è appoggiata dall' Associazione Marittima. Sappiamo pure che questa mattina deve aver luogo un adunanza preparatoria degli Elettori promossa (dicesi) dal* Corriere. *Elettori, all'erta!*

CORBELLERIE

DETTE

DAL GRAN VISIR LA MARMORA

E

DA CAVOUR-PASCIA'

NELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI MARINA

Il Gran Visir La Marmora ed il Pascià Cavour si presero *in solidum* l'incarico di sostenere nella Camera della Mecca il bilancio di Marina contro le conclusioni della Commissione, la quale voleva farvi molti tagli, togliere molti abusi ed operare molte riforme. L'uno come Ministro attuale di Marina, l' altro come ex-Ministro, non potevano non mostrare nella materia tutta la perizia acquistata nei loro *lunghi* viaggi di mare. Chi ne dubitava? Ci permettano perciò le Loro Eccellenze Turche di far ammirare a tutti le loro profonde cognizioni riportando le più insigni corbellerie da essi dette alla Camera con qualche riga di risposta. — Gran Visir La Marmora e gran Pascià Cavour, eccoci dunque a voi.

Voi avete detto che sotto l' Ammiraglio De-Geneys la nostra Marina non ebbe mai più di QUATTRO Fregate, e noi vi diciamo che ne aveva SETTE tutte in un ottimo stato ed abili a navigare, e se non volete crederlo, vi diremo i nomi di tutte sette. — 1.ª *Commercio* — 2.ª *Maria Teresa* — 3.ª *Regina* — 4.ª *Carlo Felice* — 5.ª *Beroldo* — 6.ª *De-*

Geneys — 7.ª *Euridice*. Se il conto sbaglia, fateci la grazia di dircelo. Sappiate pure che nelle due spedizioni di Tripoli e di Tunisi SEI di esse erano in mare in faccia al nemico.

Voi avete detto che l' *Euridice* e il *San Giovanni* sono due fregate, e le avete collocate in compagnia del *Governolo* e della *Costituzione*. Ora anche i mozzi sanno che l' *Euridice* ed il *San Giovanni* sono due Corvette, e lo sanno perchè nessun Bastimento può esser chiamato fregata, se non ha al suo bordo almeno 36 cannoni, mentre l' *Euridice* ed il *San Giovanni* non ne hanno che 25. È vero che prima d'ora l' *Euridice* era fregata; è vero che il *San Giovanni* chiamasi anche ora abusivamente fregata rasa; ma un ex-Ministro di Marina dell' anno passato ed un Ministro dell' anno presente non dovrebbero mai confondere le fregate rase colle vere fregate, e non dovrebbero ignorare che l' *Euridice* fu poco tempo fa rimpiccolita e ridotta a Corvetta probabilmente con ordine firmato dalle Loro venerate Eccellenze.

Voi avete detto che l' *Aquila* è un Brik... Altra corbelleria come sopra. Domandatelo all'ultimo manuale del nostro cantiere e della nostra Darsena, e vi dirà che l' *Aquila* è una bella e buona Corvetta, e se gliene chiederete la ragione, vi dirà che i Brik si distinguono dalle Corvette in primo luogo per la dimensione del legno e pel numero dei cannoni, e in secondo luogo pel numero degli alberi, poichè i Brik ne hanno due e le Corvette ne hanno TRE. Capite?... TRE.

Voi avete detto che l' *Aurora* è un legno eccellente ed ancora abile a navigare. Ora non avete che a darvi la pena di andar in Darsena, prendere un' accetta e giù... Vedrete che buon *legno* è l' *Aurora*... veramente eccellente... per gettare sul fuoco!

Voi avete detto che la nostra Marina non è mai stata più florida. Davvero che se avete inteso parlare di C......., non si può dire che ne sia mai stata più florida. C.... di qua, C.... di là, C........ dappertutto. Quasi tutti i Bastimenti che la compongono non fanno che passare da un Ospedale all'altro a farsi rattoppare le costole. Dal cantiere della Foce passano alla Darsena, dalla Darsena al Cantiere, dal Cantiere alla Darsena, e così di seguito, finchè i topi e le tignuole non facciano il resto.

Voi avete detto che la nostra Marina è comandata da un uomo di alta capacità, di rari meriti, dotato d' imparzialità, d'energia ec. ec. Chi è quest' uomo? PELLETTA !!! Mille grazie, Eccellenze, d' averci fatto conoscere un simile tesoro, una perla così preziosa, un tanto Ammiraglio. Permetteteci però, colla debita riverenza ai vostri turbanti e alla vostra ingemmata mezza-luna, alcune osservazioni. Cos' è che costituisce un Ammiraglio, un Comandante Generale della Marina, un uomo d'alta capacità nella sua sfera? Fin quì mi hanno insegnato che sono i lunghi viaggi, le campagne brillanti, le strepitose spedizioni; mi avranno insegnato male, ma allora insegnatemi meglio voi. Ora che cosa ha fatto di tutto questo il Signor Pelletta? Sono più di quindici anni che non naviga, e nella sua gioventù ha navigato pochissimo; quindi se non ha avuta la scienza nautica infusa, sarà d' *alta* capacità nei Salotti, colle Signore, al Teatro, in Sant' Ambrogio, negli intrighi, e nell' ordire sottoscrizioni e saccheggi di Tipografie democratiche, ma come Marinajo sarà d'una capacità molto *bassa*. Che ne dite voi? D' altronde, portatevelo in pace; per giudicare della capacità d' un Ammiraglio, ci vogliono dei Marinaj, e non degli uomini *estranei alle cose di mare*, come vi chiamate voi stessi, uomini che chiamano Brik le Corvette, e le Corvette Fregate. Questi uomini, tuttochè Pascià e Gran Visir con due e anche con tre code sono Giudici incompetenti, incompetentissimi, non è vero, Eccellenze?

Voi avete detto che non è vero che in questi quattro anni abbiate promossi degli Ufficiali di Marina *a vapore*, saltando molti altri con manifesta ingiustizia. Vi preghiamo, Eccellenze, a dirci qualche cosa in proposito delle promozioni del Signor l'*Incisa* Marchese Piemontese e del Signor *Teulada* Barone Sardo.

Voi avete detto che le somme assegnate a titolo di rappresentanza *ai più valenti Capi* della nostra Marina e *rubate* alla nazione, dovevano essere loro conservate, perchè i Comandanti Generali della Marina Inglese hanno un' indennità di 250 mila franchi all'anno allo stesso titolo. Vi domando scusa, o codate Eccellenze, ma questa è una grossa carota che voi avete piantata nell' *orto* ai Deputati. I Comandanti Generali Inglesi non possono avere rappresentanza, perchè in Inghilterra non vi sono mai stati Comandanti Generali. Vi sono degli Ammiragli, dei Vice-Ammiragli e dei Contro-Ammiragli, e ve ne sono, senza dubbio, di capacità molto superiore al Signor Pelletta, ma non vi sono Comandanti Generali della Marina.

Voi avete detto che i Consoli di Marina non hanno *incerti*. Altra carota della stessa grossezza della precedente. Compiacetevi di dar un' occhiata alla tariffa dei diritti dei Consoli di Marina in data del 1837 stampata nella raccolta delle determinazioni relative alla Marina Militare, e vi troverete precisamente 16 paragrafi di diritti d' *incerti* autorizzati dal Governo ai Consoli di Marina.

Voi avete detto che non è vero che gli investimenti si siano fatti comuni soltanto in questi ultimi tempi, ma che lo furono e lo saranno sempre. Mille grazie dell' elogio e dell' augurio molto lusinghiero per la nostra Marina! Però se il Ministro e l' ex-Ministro di Marina hanno un' idea così favorevole degli investimenti da promuoverne gli autori, gli altri non l' hanno, e se vivesse De-Geneys darebbe il debito loro al nostro Gran Visir e al nostro Gran Pascià. Ma De-Geneys è morto, ed è per questo che le Vostre Eccellenze si fanno coraggio. Ebbene, se De-Geneys non può parlare, parlerà la *Maga*, e vi dirà che se sotto De-Geneys avvennero investimenti, questi erano rari e di poco rilievo, mentre ora non si può muovere un Bastimento per uscire o per entrare nel Porto, per gettare o per salpar l' àncora senza che investa vergognosamente. S' investe a Genova, s' investe alla Spezia, s' investe a Marsiglia, s' investe alla Foce, e s' investe persino (oh numi del firmamento!) a *Coscia di Donna!*...

Voi avete detto che la navigazione del Mediterraneo è più difficile che quella dell' Oceano e che perciò i nostri Ufficiali che fanno qualche campagna *d' estate* nel Mediterraneo devono riuscire superiori a quelli di tutte le altre Marine del mondo... Quest' ultima carota, onorevoli Eccellenze, è tanto grossa, che c'è pericolo che i Deputati che l' hanno inghiottita facciano qualche grossa indigestione. La navigazione del Mediterraneo è più difficile di quella dell' Oceano, perchè nel primo si trova terra ad ogni poco e nel secondo sempre acqua?? Ma allora la navigazione della Dora dev' essere molto più difficile di quella del Mediterraneo!... Basta così. I miei complimenti, Signor Visir; i miei convenevoli, Signor Pascià, Ministri od ex-Ministri di Marina!

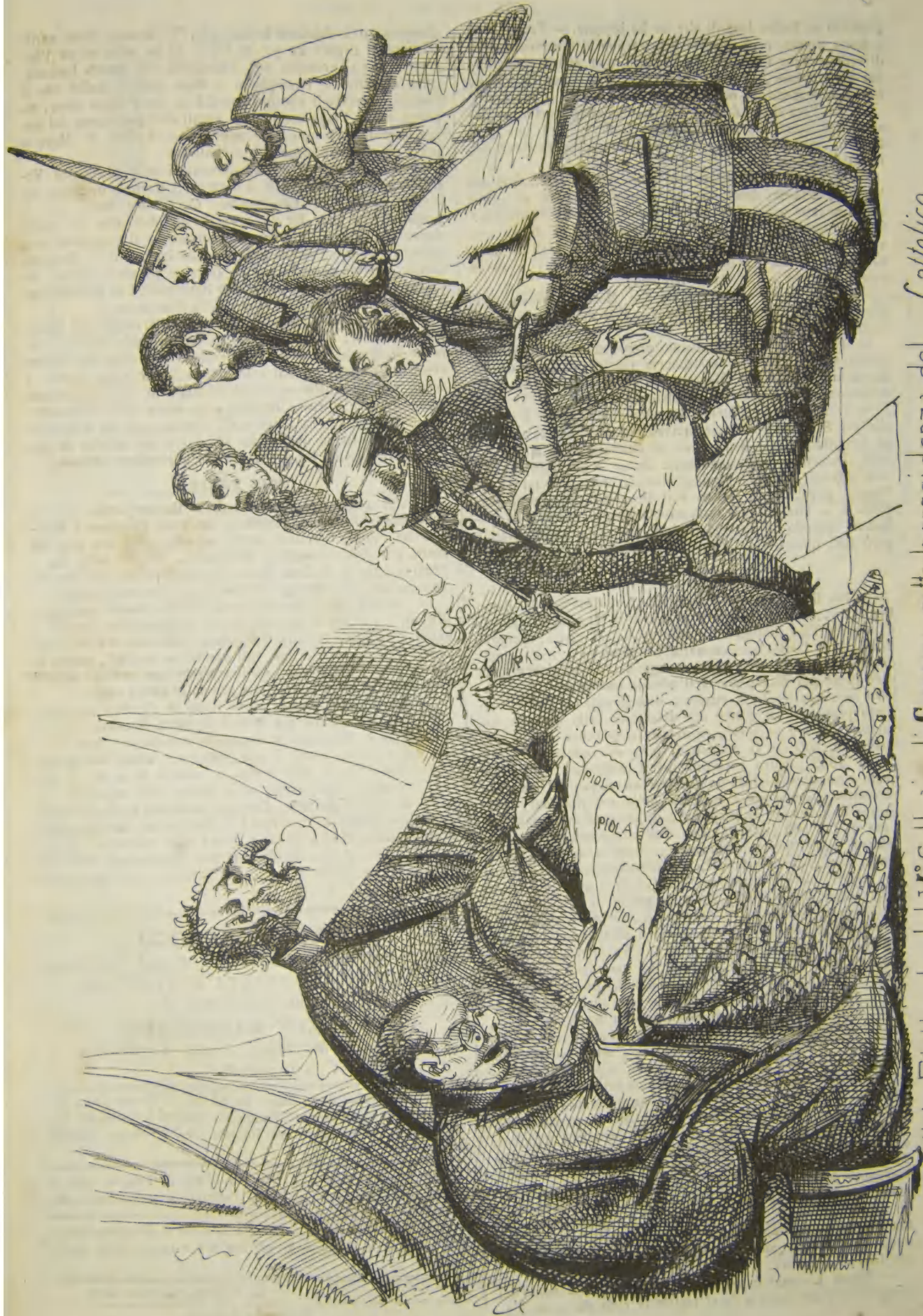
GHIRIBIZZI

— Nella discussione del bilancio della Marina si parlò pure alla Camera della competenza dei diversi dicasteri sui *forzati*. Alcuni Deputati sostenevano che dovevano essere collocati sotto la sovraintendenza del Ministero dell' Interno. Altri sostenevano che dovevano essere sempre lasciati al Signor La Marmora; insomma chi li voleva di quà, chi li voleva di là. Pareva prossima una guerra civile nella Camera a proposito dei Galeotti. Finalmente la lotta terminò e i Galeotti rimasero a chi dovevano.... cioè al Signor La Marmora.

— Sempre nella discussione del bilancio, il Deputato Asproni propose la soppressione delle spese del Consiglio di Ammiragliato. Il Signor Cavour promise di farlo, ma intanto prese tempo e il Consiglio fu conservato. Era naturale; se vi fossero degli altri Ufficiali di Marina che venissero a devastare la Stamperia della *Maga*, o che uccidessero per divertimento dei pastori Sardi, non potrebbero più sperare di essere assoluti senza il Tribunale dell' Ammiragliato.

— *Avviso agli Elettori del V Circondario.* Una lettera che ci giunge da persona, di cui non può mettersi in dubbio la fede, ci fa sapere che il Signor Profumo candidato al V Collegio aveva chiesto al Ministero di essere delegato ad un'ambasciata, ma che il Signor Cavour gli rispose che per ottenerla era necessario si facesse prima eleggere Deputato a Genova. Quindi fu combinata insieme la farsa della dimissione del Signor Profumo, il quale coll' ambasciata *in pectore* si presenta ora candidato alla Deputazione...

— Il *Corriere* che ha sempre predicata la necessità di una specialità marittima alla Camera, non ha ancora parlato della candidatura del Signor Paroldo, benchè sia stata annunziata dalla *Voce della Libertà*. Che il Signor Papa fosse *Profumiere*, e designato a Segretario dell' ambasciata che verrebbe destinata al Signor Profumo, in caso di riuscita?????

— Il Professore Bertoldi è a Genova. Dicesi che voglia raddrizzare un po' le gambe al nostro Collegio Nazionale, e so-

Comitato Elettorale del V.° Collegio di **Genova** sotto la presidenza del *Cattolico*

prattutto al Padre Isnardi che ne ha bisogno. — Faccia bene e faccia presto, e gli diremo bravo; non si dimentichi però di *riveder bene i conti* e di rivederli non sommariamente, ma minutamente, onde verificare altresì se i contratti siano stati fatti secondo gli ordini Ministeriali. Faccia e vedrà.....

— La *Voce della Libertà* è stata dimenticata nella Scomunica. Non dubitiamo che il Signor Brofferio farà una protesta in regola contro una tale ommissione. Appena l'avremo, la pubblicheremo.

— Il *Cattolico* non ha ancora pubblicata la notificanza dei Vescovi, sebbene fosse già stata letta in Chiesa e tenuta affissa in tutte le Sacristie. Oh il gran furbo che è il *Cattolico!* Sperava forse che indugiando a pubblicarla, la *Maga* non avrebbe potuto averla per confutarla? Ma non sa il buon uomo che la *Maga* scomunicata parla col Diavolo, e sa le cose prima che i Vescovi le facciano?

— I Parroci fatti arrestare da San Martino furono tutti rilasciati per sentenza dei Tribunali. Che bella cosa è l'inamovibilità dei Giudici!

— Dicesi che i Mozzi stiano preparando un'imponente dimostrazione contro le castronerie marittime dette da La Marmora e da Cavour. Manco male che i Ministri non sono a Genova, e le Camere si radunano a Torino.....

— Si legge nella *Patria*, Giornale di Torino: » È deciso che per Sabbato Monsignor Arcivescovo sarà in Genova. Parte ad incontrarlo una deputazione di Canonici della Metropolitana. Domenica leggeranno nelle Chiese la sua Pastorale, e farà ingresso privato Lunedì o Martedì. Porta seco un GRAN Vicario Savojardo e l'altro è il Deputato Canonico Pernigotti. » — Che sia vero tutto ciò che dice la *Patria?* Lo crederemo quando lo avremo veduto coi nostri occhi. Notino però tutti quel GRAN *Vicario Savojardo!...*

POZZO NERO.

— Don Giuseppe Olivieri da Montoggio, Canonico del Borgo Defornari, Cappellano dell'Oratorio di S. Donato in Genova ed attuale Vice Bibliotecario della Biblioteca Civica, sporgeva nello scorso Luglio una memoria al Municipio, nella quale esponeva come i suoi *lunghi servigi* nell'insegnamento e le cure prese pel disimpegno dell'attuale suo uffizio lo avrebbero reso meritevole di aumento di stipendio; e per ricompensa proponeva di cedere alla Biblioteca della Città la sua raccolta di *rare edizioni*, mediante la pensione vitalizia di annue Ln. 500 — Il Municipio nella sua adunanza del 5 Luglio 1852, dietro rapporto del Vice-Sindaco Viani, nel quale riconosceva nel *Prete Olivieri un merito ed uno zelo veramente distinto per l' esercizio delle sue funzioni*, deliberava di accettare la proposta e di assegnar la chiesta pensione di Ln. 500, *da prendersi dall' assegnamento fatto in bilancio alla Civica Biblioteca per compra di libri*. Ora i lunghi servigi del Prete Olivieri nell'insegnamento consistono nell'essere stato alcuni anni Maestro di leggere e scrivere nella scuola del Sestiere Molo, e quindi di primi elementi nelle scuole secondarie — Ma questi sembrano esuberantemente compensati coll' averlo eletto a Bibliotecario con Ln. 1000 — Lo zelo che si asserisce distinto (forse nel negare i libri posti all' Indice) per il disimpegno del suo uffizio venne anco esuberantemente retribuito colle Ln. 350 deliberategli dal Consiglio nella seduta 2 Ottobre 1850 — La raccolta poi delle rare edizioni darebbe anch'essa luogo a molti commenti. Quindi bisogna dire che il Signor Viani non abbia riconosciuto nel Prete Olivieri *un merito ed uno zelo veramente distinto per l' esercizio delle sue funzioni* che nella impareggiabile tempra delle instancabili sue gambe. Intanto la collezione delle rare edizioni dicesi non ancora allogata negli scaffali della Biblioteca, e i 500 franchi annui di preteso correspettivo decorrono e vengono prelevati, a danno dell'istruzione pubblica, dall' assegno di Ln. 7000 fatto alla Biblioteca in Settembre 1849 per la compra dei libri, restando minorati i mezzi di accrescere la Biblioteca di opere utili. — Non basta; mentre si assegnano 500 lire annue a Don Olivieri, si accettano dopo di averle provocate le dimissioni da 1.° Bibliotecario del Conte Jacopo Sanvitale, uomo dottissimo ed altamente Italiano, che andava poco a versi dei fautori dell'Indice per le sue liberali opinioni.

— Signor Locandiere della *Pace* in Albenga! A nome dei Viaggiatori v'invitiamo a farvi tagliar la coda che avete lunghissima, o a chiudere la Locanda. Vi sembra forse carità cristiana il negare un po' di brodo ed un pollo ad un Viaggiatore che si presenta per rifocillarsi alla vostra Locanda, colle membra in isconquasso e dopo dieci o dodici ore di viaggio, dicendogli che è Venerdì? Se foste meno asino, sapreste che i Viaggiatori vanno esenti dall'osservanza del magro durante il viaggio, ma poichè non lo siete, la *Maga* vi prega di essere almeno più caritatevole.

— Tra i più virulenti commentatori della scomunica Vescovile contro la *Maga* si distinsero il Parroco di Santa Sabina e quello della Consolazione. *Cicero pro domu sua.* Il primo voleva forse far le vendette del fattarello di quella donna che non volle *discorrere insieme*, e il secondo le vendette di Padre Agostino, il *pio* Confessore dello Scultore Canale. Quanto fiato sprecato! Tutte le persone uscivano di Chiesa ridendo alle spalle dei due Reverendi, e se ne andavano a bere un *cinquino* alla salute della Scomunica.

— Il Canonico *Macellajo*, il Biografo della moglie del Signor Rocco Bianchi, ebbe l'incarico di commentarla alla sera facendo il catechismo nella Catedrale. Ci vien detto che cominciasse tutti i suoi periodi così: *pecore, amatissime pecore, i vostri pastori vogliono difendervi dai lupi rapaci*, promettendo di dire il resto Domenica prossima. Caro Canonico, sentite una cosa. Fra i due mali, non so quale sia il più grave, se cadere nelle unghie dei lupi, o in un coltello da Macellajo. Decidetelo voi. — Del resto a rivederci Domenica.

COSE SERIE

— Ieri mattina precipitavasi dalla finestra della propria abitazione il Capitano Sebastiano Balduino, Cavaliere e Senatore del regno, e rimase morto sul colpo. Egli era uno dei nostri più distinti Capitani mercantili, ed era stato fra i primi a passare il Capo Horn. Si attribuisce un tale atto di disperazione alla cattiva riuscita di qualche speculazione.

— Avendo inteso che non pochi Elettori liberali sarebbero disposti a portare i loro voti sopra il Colonnello Ardoino e sopra l'Avvocato Stefano Castagnola, dobbiamo avvertirli con nostro rammarico che tali voti sarebbero perduti, poichè il primo non accetterebbe, ed il secondo non avrebbe ancora raggiunta l'età legale richiesta per poter essere eletto.

— Ieri al dopo pranzo aveva luogo il funebre accompagnamento della salma del Medico Giuseppe Minaglia, Dottore di Collegio e Dissettore al Gabinetto Anatomico, vero martire della scienza a cui si era consacrato, amato da quanti il conobbero per le sue virtù, e venuto a morte di tifo per l'assidua applicazione allo studio dell'anatomia sui morti di vajuolo maligno. Facevano parte del mesto corteggio moltissimi Medici e Chirurghi; il feretro era sorretto dagli Studenti della facoltà Medica; diceva calde e commoventi parole sulla sua perdita Lorenzo Pareto, intervenuto anch'esso ad onorare la tomba del virtuoso Cittadino e del Medico incorrotto.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 15 Gennajo 1853. NUM. 7.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	LIR.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	LIR.	4. 30.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

CONTRO-SCOMUNICA

FRATELLI DILETTISSIMI!

La sperienza vi avrà fatto toccar con mano come la gioventù vada imperversando, come venga scemandosi in tante anime la Fede, come in tante altre l' incredulità diventi oggetto di vanto, come si vada il vizio dilatando, il rispetto alle Chiese, la frequenza ai Sacramenti diminuendo, come in una parola lo spirito avverso alla Cattolica Fede ed alle pratiche Cristiane paja voler sormontare ogni argine.

Dio ci è testimonio con quanto desiderio avremmo noi evitato di farvi conoscere per le stampe la sorgente di tanti mali che travagliano la nostra augusta religione, tentando coprire con ogni cura, come i figli di Noè, Sem ed Jafet, la nudità paterna, ed avvertire i peccatori in segreto, ma poichè la mano di Cam, dell' audace e svergognato Cam, ha alzato il lenzuolo che la copriva, non ci è più dato sottrarla agli sguardi vostri, e ci è pur forza denunziarvi gli autori di tanti scandali, le cagioni di tanti guasti nella preziosa vigna del Signore. Imperocchè Cristo disse: » Se il tuo fratello ha peccato contro a te, va e riprendilo fra te e lui solo; se egli t' ascolta tu hai guadagnato il tuo fratello; ma se non t' ascolta, prendi teco ancora uno o due; acciocchè ogni parola sia confermata per la bocca di due o tre testimonj, e s' egli disdegna d' ascoltarti dillo alla Chiesa... (*San Matteo Capo XVIII*) ».

Ci sta pur fisso nell' animo, che la Chiesa non cadrà ad onta di tutti gli sforzi dell' Inferno e degli Apostoli che l' Inferno non lascia di suscitare a quando a quando; ma sulla rovina di tante anime, non possiamo restarci indifferenti.

Una sola, o fratelli dilettissimi, è a nostro giudizio la cagione dell'affievolimento della Fede nei cuori e dei gravi pericoli del Cattolicismo, ed è la corruzione di una gran parte del Clero. — » Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! » diceva il Signore, » perciocchè voi divorate le case delle Vedove, e ciò sotto specie di far lunghe orazioni. Guai a voi, guide cieche, che dite: se alcun, ha giurato pel Tempio non è nulla, ma se ha giurato per l' oro del Tempio, è obbligato. Stolti e ciechi! Perciocchè quale è maggiore, l' oro o il Tempio che santifica l' oro? Parimente: se alcuno ha giurato per l' Altare, non è nulla, ma se ha giurato per l' offerta che è sopra l' Altare è obbligato. Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi decimate la menta, e l' aneto e il comino, e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio e la misericordia e la fede; e' si conveniva far queste cose e non lasciar quelle altre. Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi nettate il di fuori della coppa e del piatto, ma dentro li lasciate pieni di rapina e d' intemperanza. Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi siete simili ai sepolcri imbiancati, i quali di fuori appajono belli, ma dentro son pieni d' ossami di morti e d' ogni bruttura (Matteo Capo XXIII). »

Ora quanti Sacerdoti non vi hanno tra i Vescovi, i Vicarj, i Parroci, i Canonici e i semplici Preti, a cui non siano applicabili le tremende parole di Cristo? Quanti non sono i moderni Preti che divorano il patrimonio delle Vedove, insinuandosi presso di loro in sembianza d' uomini pii e caritatevoli? Quanti non sono i Sacerdoti che legittimano gli spergiuri, quando non sono commessi per la Santa Bottega o per la schiavitù dei popoli, ma per la libertà e le Costituzioni? Quanti non sono gli indegni Ministri del Santuario che riducono la Religione alle semplici pratiche esterne, e ne trascurano le massime più sacrosante, la misericordia, la carità viva ed operosa? Che negano l'assoluzione a chi ha violato il digiuno, a chi non ha sentito Messa, a chi ha mangiato carne in giorno di Venerdì, ed ammettono poi al bacio di pace lo spergiuro, il ladro, il falsario, il bombardatore, l' usurpatore, l' assassino di un popolo, e lo bandiscono pur anche il benefattore dell'umanità, l' inviato dalla Provvidenza? Quanti non sono tra gli Unti del Signore i sepolcri imbiancati che al di fuori sembrano il modello della virtù, e al di dentro sono pieni d' invidia, di lussuria, d' avarizia, di rapina e d' intemperanza? Quanti non ve ne sono che corrompono lo spirito pubblico, propagando empj e spudorati Giornali che si chiamano il *Cattolico*, l' *Armonia*, la *Campana*, la *Sentinella Cattolica*, il *Giornale di Roma*, la *Bilancia* e simili altre lordure? Quanti non ve ne sono che convertono il pulpito in bigoncia, e di banditori del Vangelo si fanno tribuni di tirannide? Quanti non ve ne sono che il turibolo destinato ad incensar Dio, prostituiscono ai piedi dei despoti e degli usurpatori, eppure non sono scomunicati?

Non vi è mai accaduto, fratelli dilettissimi, d' imbattervi in uno di questi falsi profeti del Cattolicismo fulminati da Cristo nelle persone degli Scribi e dei Farisei? — Simile alla tignuola il falso Prete s' insinua dappertutto per rodere e tarlare. Non si tosto penetra in una famiglia, che ne diventa il mal genio; la concordia domestica sparisce; la moglie diventa irosa e borbottona col marito; il marito diventa freddo e stizzoso colla moglie; i figli perdono l' affetto al padre e alla madre, si dividono da essi e preferiscono vivere stranieri alla propria famiglia. E chi è causa di tutto ciò? Il sepolcro imbiancato, il Fariseo del Cattolicismo. Egli soffia nel fuoco, egli rinfocola le ire, egli semina la diffidenza, la discordia, la guerra, fingendo sempre di predicare la pace

e l' invidiabile armonia domestica. — Se poi la famiglia è composta di una giovine moglie e di un marito pinzochero, di vecchi e santocchi genitori e di giovani figlie, lascio a voi immaginare, o fratelli, quale infame opera mediti e sovente compisca l'impuro Cattolico Fariseo. Oh quante volte non penetrò il disonore a funestare tranquille ed incontaminate famiglie soffiatovi dall'alito pestilenziale di un Ministro di Dio! Quante volte il credulo marito che aveva ospitato un Sacerdote affinchè fosse alla casta ed inesperta moglie maestro di virtù e di religione, non dovette poco dopo riconoscere nell'ospite ingrato l'adultero corruttore della propria moglie, il ladro del proprio onore e dell'affetto d'una sposa adorata! Quante volte un povero padre che aveva accolto fraternamente nel seno della propria famiglia un falso Ministro del Vangelo, affinchè le fosse duce amorevole nel sentiero della vita, scoprì amaramente nell' infido amico il seduttore delle proprie figlie!

Insomma quanto sia funesta alla religione e alla società questa progenie di vipere, questa sentina di iniquità, questa stirpe di diavoli tentatori ci riesce impossibile il dirvelo, e lo potete voi soli, o eredi privati del legittimo retaggio, o pupilli spogliati, o vedove desolate, o famiglie cadute nell' indigenza per opera di un malvagio Sacerdote. Ditelo voi, o talami profanati, o fanciulle disonorate, o uomini trascinati nell'abisso dell'infortunio, o donne precipitate nell'abisso dell' infamia! Il Signore lasciò scritto; » Io vi dico in verità che i pubblicani e le meretrici vanno innanzi di costoro nel regno dei Cieli » e costoro pretendono invece di aprire le porte del Paradiso agli altri?

Questo, o fratelli dilettissimi, accade pur troppo di una gran parte del Clero inferiore, spinto dai suoi malvagi istinti, e principalmente dall' avarizia e dall' ozio a captar testamenti, ad insinuarsi nelle famiglie e ad esser la peste della società. Ma cangiano forse i costumi del Clero quanto più si ascende la scala dell' ecclesiastica gerarchia?

Così pur fosse, o fratelli, che noi di gran cuore ne renderemmo azioni di grazie alla Provvidenza, poichè dove i capi sono virtuosi, esemplari, incorrotti ed inaccessibili alle prevaricazioni, i vizii degli inferiori trovano un freno insuperabile, e presto o tardi si correggono; ma dove la corruzione viene dall' alto e si propaga in tutte le arterie dell' inferior gerarchia, colà il vizio ha il suo seggio e radici profonde, e vi è mestieri di una mano di ferro onde schiantarle.

Voi già avete compreso ch' io voglio parlarvi dei Vescovi i quali mi hanno scomunicato perchè non so e non voglio mentire, e perchè vado a voi rivelando i loro falli e quelli dei loro Preti.

Cristo disse ai suoi Discepoli: » Ciò che avete di superfluo datelo ai poveri » Disse pure: » Se avete un mantello ed una tonaca, date la tonaca al fratello vostro. » Aggiunse persino: » Egli è più agevole che un camello passi per la cruna d' un ago, che non che un ricco entri nel regno di Dio. » Ebbene, come mettono in pratica questi precetti del Signore, i Vescovi che si chiamano pastori del di lui gregge? Essi che impinguano lo scrigno ed il ventre coi quarantamila, coi sessantamila, gli ottanta ed i centomila franchi di mensa all' anno? Essi che non darebbero nè un pane nè una tonaca a un povero, se lo vedessero intirizzire dal freddo e cascar di fame? Essi che accumulano con sordidi risparmj più dei due terzi delle rendite delle Diocesi per patrimonio dei loro nipoti, i quali qualche volta sono anche loro figli? Essi che si arrabbattano furiosamente contro la proposta d'Incameramento, che ne chiamano ladri i promotori, e ne chiamerebbero ladri i legislatori e gli acquisitori, mentre vedono pure le angustie delle nostre finanze, le piaghe dello Stato e la illuvie di tasse che dissangua i loro fratelli in Cristo? Essi che non pagano diritto di successione, nè tassa di patente, perchè il loro .... è immune dall' obbligo di patente?

Essi ben sanno che è più agevole che un camello passi per la cruna d' un ago che un ricco entri nel regno di Dio, eppure vogliono conservarsi straricchi e non solo intendono entrare nel regno di Dio, ma vietarne l' ingresso a quelli che ricordano loro i precetti del Vangelo, e che per farlo si guadagnano la scomunica. Essi ben sanno che l' asiatica opulenza è il primo fomite dei vizi, della lascivia, dell' ozio, dell' orgoglio, dell' ambizione e della crapula; eppure vogliono persistere ad accostare le labbra al nappo avvelenato della ricchezza colla sete dell' avaro che ha riposto ogni suo affetto nello scrigno, e guai se altri li esorta a spogliarsi quel manto d' oro e di gemme che ne trascina nel fango l'augusta dignità! Essi lo chiamano ladro, usurpatore e lo maledicono e lo scomunicano!....

Non tutti i Vescovi, per buona ventura, sono di simil fatta, ma quali sono i più numerosi?... Dove andarono, o fratelli, i tempi degli Ilarii e dei Policarpi? Dove andarono i tempi degli Ambrogi e dei Borromei? Qual cangiamento! Ora abbiamo dei Fransoni, dei Marongiu, dei Romilli e dei Romanò! Tra i Cardinali abbiamo degli Antonelli, e per Papa abbiamo un Pio IX! Ambrogio Arcivescovo di Milano all' Imperatore Teodosio impediva l' ingresso del tempio, dicendogli ch' ei grondava del sangue degli uccisi di Tessalonica e che doveva coprirsi di cenere e di cilizio in espiazione dei suoi peccati prima di essere ammesso a visitar la casa di Dio. Invece un Romilli siede a fraterno banchetto con Radetzky, il carnefice della Lombardia, ed un Fransoni ed un Marongiu si fanno esigliare, perchè in Piemonte non si governa col Codice di Radetzky!

Eccovi, o fratelli dilettissimi, quali sono con grave rammarico dell'animo nostro molti vescovi che reggono la Cattolica Chiesa, facendo servire la religione alla politica, il Vangelo all' assolutismo, l'altare alle preci sacrileghe in favore dei parricidi e degli spergiuri. Che vi diremo ora del Papa? — Lunge da noi l' idea di porre in dubbio la sua legittimità di Capo Spirituale della Chiesa! Noi lo veneriamo Pontefice ed accettiamo umilmente i suoi responsi per ciò che al dogma si riferisce. Per queste cose andiamo pienamente d'accordo col Fisco il quale è d' una ortodossia a tutta prova; noi vogliamo solo parlarvi del Re di Roma, di colui che governa paternamente tre milioni d' Italiani coll' aiuto dei Cattolici Francesi e dei Protestanti Croati.

Interrogate la vostra coscienza. Non vi par egli che lo squallido Stato di quei tre milioni di Cristiani sotto il governo dello scettro Papale, sia l' arma più terribile in pugno dei nemici della fede Cattolica? Come volete che nei cuori non s' insinui il dubbio e lo scetticismo, quando i sudditi del Pontefice Cattolico si vedono tanto oppressi, tanto infelici? Il Vicario di Cristo, l' uomo a cui si riferiscono le parole del Vangelo: » tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa » non dovrebbe essere il più umano, il più giusto, il più generoso dei Re? La libertà politica non dovrebbe innalzarsi rigogliosa all' ombra sua, come giganteggia nelle divine pagine l'amore dell' umanità, la carità, la fratellanza ed il più puro profumo di tutte le umane virtù? Lo Stato del Papa non dovrebbe essere l'Oasi dell'Europa, l'invidia di tutti i popoli, il regno della giustizia, della pace e della felicità? Il regno del Vangelo instaurato politicamente e religiosamente non dovrebbe essere il migliore dei Governi, il Paradiso Terrestre?.... Invece, oh Dio, quale spettacolo! Stagnante il commercio, morta l'industria, smunto e dissanguato il popolo, terreni incolti, abbandonati ed insalubri, l' agricoltura illanguidita, reggimenti di Preti e di Frati, reggimenti di Francesi e Croati, e nessun esercito nazionale; quarantamila liberali in esiglio, altri ventimila in carcere ed in Galera, altri ventimila morti in guerra e sotto il piombo, la corda e la mannaja delle Commissioni Militari; ecco il quadro terribile degli orrori del Governo Papale!

È impossibile che noi vi nascondiamo, fratelli dilettissimi, che pur troppo straziante si alza a quella vista il grido disperato dell' incredulità e dell' irreligione. Non tutti sanno distinguere il pastore delle anime dall' uomo che governa un popolo, il Papa dal Re; non tutti sanno conoscere i confini del potere spirituale e del temporale, onde non confonderli insieme; non tutti sanno rispettare il Papa mentre lanciano contro il Re il grido dell' umanità indignata, e molti pur troppo gridano: se il Vicario di Cristo governa in tal modo i suoi popoli che formano pure il suo gregge, meglio Maometto!

Non occorre che noi cerchiamo mostrarvi con quale *orrore* udiamo così colpevoli aspirazioni. Il Fisco solo, il quale ben ci conosce, potrebbe darvene una giusta idea!....... Noi inorridiamo, noi raccapricciamo a quegli sfoghi disperati, ma non possiamo impedirli, ed è per distruggerne i funesti effetti, che vi abbiamo diretto la presente Circolare.

Veniamo ora, o fratelli all'ultimo oggetto che ci siamo proposti.— Noi siamo stati con molta soddisfazione scomunicati

Trionfo della Maga.

da tutti i pergami della Città e della Provincia di Genova da Tortona sino a Nizza, e dobbiamo ai Vescovi tutta la gratitudine che meritano gli abbuonamenti che ci hanno procurato e quelli che speriamo ancora di ricevere dopo la seconda edizione di tutti i Numeri usciti alla luce nel presente anno. Non possiamo però passare sotto silenzio la solenne castroneria dei nostri Monsignori che ci hanno scomunicato, quella cioè di scomunicare ciò che ancora non conoscono e che può essere più innocente dell'acqua battesimale. Essi infatti han proibito la lettura di tutti i Numeri passati, presenti e futuri della *Maga*, ma come possono fare a sapere che tutti i Numeri che hanno ancora da pubblicarsi saranno scomunicabili? Figuratevi che domani, volendo giovare all'anima dei nostri lettori, che ci sta tanto a cuore, ci venisse in mente di stampare un intero Numero coi sette Salmi Penitenziali, vi pare che dovreste essere tutti scomunicati per aver letto i Salmi Penitenziali nella *Maga*, invece di leggerli nell'Ufficio della Beata Vergine? Ecco in quali assurdi può far cadere la bile reazionaria e la febbre sanfedistica contro la libertà!

Noi siamo venuti pertanto nelle seguenti determinazioni, che crediamo del più grande vantaggio per le anime e pei corpi di tutti i liberali:

Articoli della Contro-scomunica

Saranno contro-scomunicati dalla *Maga* dinanzi al Tribunale del senso comune.

1. Tutti coloro che credono alla Scomunica dei Vescovi contro i Giornali di cui non conoscono ancora il contenuto.
2. Tutti coloro che credono alla Scomunica del Papa (beninteso nei soli casi di proibizione di libri, dell'abolizione del Foro, del Matrimonio Civile, dell'Incameramento, e non in tutti gli altri che potessero dispiacere al Fisco).
3. Tutti coloro che crederanno al Potere Temporale del Papa.
4. Tutti coloro che non crederanno al bollo di Nardoni.
5. Tutti coloro che non crederanno all'Incameramento.
6. Tutti coloro che non crederanno al Matrimonio Civile.
7. Tutti coloro che non diranno che le fucilazioni d'Ancona e di Sinigaglia, e gli impiccamenti di Mantova sono assassinj del Governo Austriaco e Papale.
8. Tutti coloro che assolveranno gli spergiuri dei Re.
9. Tutti coloro che crederanno alla legge Deforesta che ci obbliga a dire che il Re di Napoli è un galantuomo.
10 Tutti coloro che avranno paura della scomunica e non avranno paura di rubare, di mormorare e di rovinare il prossimo.
11. Tutti coloro che diranno che l'Italia non potrà più risorgere.
12. Tutti coloro che diranno che il *Cattolico* non è un impostore.

Data dal nostro Cenobio di Piazza Cattaneo, quest'oggi 15 Gennajo 1855.

Ai nostri lettori salute e fratellanza e la nostra diabolica benedizione. LA MAGA.

UNA PROMOZIONE A VAPORE

Nell'ultimo Numero parlando al Gran Visir La Marmora e a Cavour-Pascià, abbiamo accennato che nella nostra Marina basta esser Nobili e Piemontesi per esser *promossi a vapore*. Abbiamo anche detto che potremmo provarlo coll'esempio delle prodigiose promozioni del Signor Marchese L'Incisa. Eccoci alla prova colle date delle promozioni. Replichi ora, se può, il Signor La Marmora.

Il Signor L'Incisa era promosso a Luogotenente di Vascello di prima classe il 13 Aprile 1848. — È una promozione.

Il Signor L'Incisa era promosso a Capitano in secondo di Vascello il 15 Febbrajo 1849. — E due promozioni, non ancora passato un anno dopo la prima.

Il Signor L'Incisa era promosso a Capitano di Fregata il 16 Dicembre 1849. — E tre promozioni [illegible] otto mesi dalla seconda.

Ora il Signor L'Incisa, che per ottenere tali promozioni ha scavalcato i Signori Cavagnaro, Ricci, Millelire, Michelotti Capitani di Fregata, e i Signori Juan e Romairone Capitani in secondo di Vascello, si trova il secondo in nota per una nuova promozione a Capitano di Vascello in primo, e comparirà certamente nella prima lista dei promossi, manipolata dal Signor Pelletta. *Ab uno disce omnes.*

Ecco come si fanno le promozioni a vapore nella nostra Marina in tempo di pace, senza nessun merito straordinario, senza lunghi viaggi, senza faticose navigazioni, senza nulla di tutto ciò, che può far preferire un Ufficiale di Marina ad un altro. E per far questo si collocano a riposo i non Nobili e i migliori Ufficiali, e si lasciano marcire nei loro gradi per anni ed anni, finchè stucchi e ristucchi, non si decidano essi stessi a dimettersi onde non soffrire più a lungo le ingiustizie e gli amari scherni di tante odiose predilezioni.

GHIRIBIZZO

— In una delle ultime discussioni si segnalò alla Camera per buon raziocinio ed energica opposizione al Ministero il Signor Casareto Deputato di Recco, Capitano marittimo. Ciò prova che i Capitani marittimi hanno tutti una testa in cima del collo invece di averci una zucca. Avviso a La Marmora e a Cavour!

POZZO NERO.

— Jeri mattina aveva luogo in San Pier d'Arena il funebre accompagnamento dell'Operajo Stalliere Gio. Batta Traverso fatto dalla Società Umanitaria. In tale occasione non mancarono il Parroco ed il Curato di distinguersi per la loro avversione alle Società Operaje. Dapprima affacciarono mille difficoltà a far celebrare in suffragio del Traverso la Messa d'uso, dicendo che non vi erano Preti che potessero ancora dirla, e trovandosi a caso in Chiesa il Cappellano di Belvedere il quale non l'aveva ancora celebrata, il Curato gli disse di non conoscerlo con molta violenza e inurbanità. Volle però il caso che neppur questa gherminella potesse riuscire, perchè un altro Prete (Don Benedetti) venne a garantire per lui, dando le più favorevoli informazioni sulla sua persona. Quindi alla barba dello scaltro Parodi Parroco e dell'idrofobo Curato Ferrari, la Messa fu celebrata, e l'accompagnamento di più di trecento Socj ebbe luogo, intervenendovi lo stesso Prete De Benedetti. — Il Curato Ferrari impari per un'altra volta.

COSE SERIE

— Giovedì sera un Marinajo Regio (che all'accento fu riconosciuto per isolano) si recò in aria misteriosa al nostro Ufficio, cercando del Gerente con parole minacciose e in atto di chi mediti qualche sorpresa. Il Gerente essendo accompagnato, il Marinajo non potè forse consumare il colpo meditato, ma vedendo entrare nel Portico un Prete, e credendolo forse collaboratore del Giornale, gli diede un calcio e fuggì borbottando. Non sappiamo se egli fosse un pazzo o qualche *bravo* prezzolato; denunciamo però il fatto all'Autorità, in caso che questo fosse un preludio di qualche altro Vandalismo macchinato nelle regioni centrifughe. Intanto il Prete sporgerà querela al Fisco pel calcio ricevuto.

— Jeri sera fu accompagnata all'estremo soggiorno la spoglia mortale del Senatore Sebastiano Balduino, di cui abbiamo già annunziata la morte. Il feretro era sorretto a vicenda da tutti i Membri dell'Associazione Marittima Mercantile. V'intervennero i Senatori del Regno che si trovano in Genova, non pochi Operaj e Marinaj. Le marcie funebri furono eseguite dalla Banda Nazionale.

— Sulla *Gazzetta di Genova* di jeri si leggono due Circolari del nuovo Intendente Generale *Buffa* giunto in Genova il 13. La prima è diretta ai Sindaci dei Comuni e vi si raccomanda l'istruzione e l'attivazione della Guardia Nazionale. La seconda è diretta agli Intendenti di Provincia, e vi si propugna la libera azione delle Provincie indipendentemente dalla Divisione. Il Signor Buffa non incomincia male.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 18 Gennajo 1853. NUM. 8.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

UN ALTRO PROCESSO DI RELIGIONE

Scriviamo sotto l'impressione d'un fatto doloroso che ci fa arrossire per la nostra legislazione. Jeri (lunedì 17 gennaio dell'anno *di grazia* 1853) il Magistrato d'Appello, Classe terza, presieduto dal Consigliere Tornielli, condannava a tre anni di relegazione e all'emenda il Dottore DANIELE MAZZINGHI di Volterra ed il Signor PAKERAMM Capitano di Vascello Inglese, accusati entrambi dal Fisco di Sarzana di proselitismo protestante per aver distribuito Bibbie Valdesi e tenuti discorsi anti-cattolici. Il Daniele Mazzinghi era detenuto dal giugno dello scorso anno, ed avea perciò già subito sette mesi d'arresto preventivo; del Pakeramm non occorre il dire che non fu neppure arrestato, perchè, come suddito Inglese, appena incominciato il processo, ottenne il passaporto ad istanza del suo Ambasciatore, e si allontanò.

Non a caso dunque noi abbiamo posto il presente annunzio circondato da due liste nere come se si trattasse di un avviso funebre. Questa sentenza è per noi più che la morte di un individuo, è la morte di un principio, del principio della libertà di coscienza. A che tanto maravigliarci della condanna dei conjugi Madiai profferita dai Tribunali Toscani? Essi condannarono al carcere sotto la pressione delle truppe Croate che occupano la Toscana; qui si condanna alla relegazione all'ombra dello Statuto e della bandiera tricolore! — Nè possiamo troppo dolerci dei Magistrati che pronunciano tali sentenze. Simili anacronismi si leggono nei nostri Codici.

Noi non daremo i particolari del dibattimento. Non lo vorremmo potendolo, poichè i migliori commenti ad una tale sentenza sono nella sentenza stessa; non lo potremmo volendolo, perchè i dibattimenti furono assai *prudentemente* tenuti dal Magistrato a porte chiuse. Diremo solo che le parti della difesa furono sostenute dall'Avv. Cesare Cabella.

La Voce della Libertà suole stampare a caratteri cubitali: *Finchè i nostri Codici non sono riformati, è un'irrisione il nostro Statuto.* Ad un tal detto mancava una sanzione terribilmente eloquente, ed oggi l'abbiamo avuta col processo Mazzinghi, domani l'avremo col processo dei Cereghini di Favale. *La Voce della Libertà* scriva pure una tale sentenza nelle colonne del suo martirologio giudiziale. Vi starà bene.

L'ABATE DI SANT'ANTONIO E I SUOI PORCI

Ad uso del Fisco comincierò dal dichiarare, che intendo parlare dei Porci dell'Abate, e non di Sant'Antonio — Dopo questa dichiarazione eccomi al fatto.

Venerdì sera (14 corrente) aveva luogo nel nostro Consiglio Comunale una interpellanza del più alto interesse relativamente ai Porci e all'Abate di Sant'Antonio. Il Vice-Sindaco Padre Ageno, Avvocato del Municipio, chiedeva ai colleghi l'autorizzazione di continuare una causa promossa dal sullodato Abate a proposito dei sullodati Porci. La proposta eccitava un grave turbamento nell'assemblea; chi rideva tra gli onorevoli Consiglieri e chi si rannuvolava. Prima però di partecipare ai lettori la decisione dei nostri Padri Coscritti, vogliamo informarli dell'origine della causa.

Voi sapete che Sant'Antonio Abate è detto abusivamente il Santo del Porco (e ciò con quale rincrescimento del Fisco e nostro, non è chi nol veda!), pel grande amore che aveva posto in un majale, il quale dicesi lo seguisse dappertutto. Perciò come si è sempre detto: San Rocco e il cane, si è sempre detto in pari modo: Sant'Antonio e il Porco; colla sola differenza fra le due bestie (parlo del cane e del Porco, Signor Fisco!) che l'una era tenuta per più e l'altra per meno nobile. Ciò però poco importa, poichè dopo le simpatie di Sant'Antonio verso di loro, anche i Porci si erano straordinariamente nobilitati, ed erano riguardati come le più nobili fra le bestie ad onta delle ghiande che masticavano e dello sterco (turatevi il naso) che inghiottivano; a segno tale che mentre Mosè li aveva chiamati animali immondi e aveva sotto pena di peccato proibito l'uso della loro carne al Popolo Ebreo, erano divenuti dopo Sant'Antonio bestie intangibili ed inviolabili a dispetto delle loro setole e dei loro grugniti. Che più? Tale era la venerazione superstiziosa che avevano per essi alcuni pizzicagnoli di quei tempi, che invece di fare i sanguinacci *(berödi)* col sangue di Porco, li facevano col sangue di vacca, e così dite del salame, delle mondiole, della salciccia e via dicendo; anzi si crede persino che quel pregiudizio non sia del tutto perduto, e che qualche pizzicagnolo continui anche adesso a fare per venerazione verso i Porci, ciò che facevano i suoi nobili predecessori di due o tre secoli fa... Quindi si lasciavano vagare liberamente per la Città, e grugnire e raspare e razzolare immondezze a loro bell'agio, e ravvoltarsi nelle pozzanghere, e molestare e devastare impunemente all'ombra protettrice di Sant'Antonio.

Ma che volete? I Porci sono animali poco civili, molto insolenti ed indiscreti; quindi dopo qualche tempo i Genovesi si stancarono di veder vagare in tutti gli angoli della Città

quell'armata porcina, la quale si era straordinariamente propagata, e temendo che Genova potesse prendere il nome, per verità poco lusinghiero, di Città dei Porci, pensarono ad un rimedio che conservasse però sempre il dovuto rispetto a Sant'Antonio Abate. Il rimedio fu questo; i Padri del Comune decretarono che nessun Cittadino potesse più pascolare o tener Porci vaganti per la Città, ad eccezione dell'Abate di Sant'Antonio al quale si accordava il privilegio di tenerne e farne circolare per la Città un certo numero di maschi e di femmine coll'impronta di Sant'Antonio, onde fossero riconosciuti e non fossero molestati dalla forza pubblica. Il numero preciso dei Porci e delle Porche dell'Abate non saprei indicarvelo, ma si crede che le femmine fossero le più numerose.

Ma che volete? Anche questo rimedio fu insufficiente. Anche i Porci e le Porche dell'Abate si resero insoffribili, come i Porci e le Porche di tutti gli altri, senza che a renderli più mansueti potesse influire il bollo di Sant'Antonio. Fu perciò necessaria un'altra misura più rigorosa per salvare i galantuomini dai grugniti dei Porci, ma onde non violare i diritti dell'Abbazia si venne ad una transazione. Si riconobbe il privilegio del Signor Abate di pascolare i suoi Porci e le sue Porche in Città, ma si convenne di pagarne il correspettivo in un annuo canone di lire cento, il qual canone riscattasse la Città dall'incomodo dei suoi Porci e delle sue Porche. L'Abate vi si acconciò, e il contratto fu stipulato in tali termini nell'anno 1751 (salvo errore). Da quell'anno in poi, che vuol dire per cento anni e più, il canone fu sempre pagato esattamente, fuorchè in questi ultimi anni, in cui credendosi passato per sempre il tempo dei privilegi dei Porci, il Municipio di Genova fece lo gnorri e cessò di pagare, e l'Abate di Sant'Antonio di Prè (il quale è nientemeno che il Cardinale Lambruschini) cessò di esigere. Ma tornati *i bei dì*, cioè i tempi in cui Sua Eminenza credette che fosse tornata la cuccagna dei Porci e delle Porche, domandò giudizialmente l'esecuzione del contratto e il pagamento del canone, minacciando in caso contrario di far rivivere l'antico privilegio e di farci passeggiare sul naso i suoi Porci e le sue Porche.

Ecco dunque spiegato l'oggetto dell'interpellanza del Padre Ageno. Egli si è dichiarato nemico dei Porci e delle Porche dell'Abate Cardinale Lambruschini, ed ha domandato l'autorizzazione di sostener la causa negandogli i 100 franchi, coll'impugnare la validità del contratto. Una tale autorizzazione, sebbene incontrasse molti ostacoli per parte di alcuni Consiglieri che non poterono nascondere le loro simpatie Porcine, fu finalmente accordata, poichè fu detto da qualche Consigliere che dei Porci ne abbiamo anche troppi, e fra non molto potremo assistere alla disputa della causa, la quale edificherà molto il rispettabile Pubblico e l'inclita Guarnigione sulle antiche porcine prerogative dell'Abate di Sant'Antonio.

Io però crederei che il Consiglio Comunale avrebbe deliberato assai meglio ad accordare al Signor Abate l'uso pieno ed intero dell'antico privilegio col permesso di lasciargli pascolare e vagare per la Città quanti Porci e quante Porche gli piacesse di tenersi in Canonica. I pizzicagnoli poi (parlo dei meno divoti, cioè di quelli che fanno i sanguinacci col sangue di majale) tosto che fossero grassi farebbero il resto, e viva le costolette dei Porci e delle Porche di Sant'Antonio di Prè!

Sottopongo questa mia opinione ai Consiglieri Municipali che sono più intelligenti nella materia, e li invito a farne soggetto di discussione nella prima adunanza.

COSE CHE TUTTI CAPISCONO

Charvaz fa pubblicare la Scomunica dei Vescovi della Provincia di Genova dieci o dodici giorni prima di venire a consolar la Vedova, e la fa firmare per suo conto dal Gerente di legno Canonico Ferrari Da Gavenola. Tutti capiscono che l'Arcivescovo di Genova è d'accordo, onde lasciare l'odiosità della Scomunica agli altri, avendone già abbastanza della propria.

Charvaz fa annunziare il suo arrivo a Genova accompagnato da un GRAN Vicario Savojardo, e dal *grasso* Canonico Pernigotti per secondo Vicario o Pro-Vicario. Tutti capiscono che la rogna è nelle capre, cioè che Charvaz si fida poco del Da Gavenola e di tutti i Canonici della Metropolitana, e che i Canonici della Metropolitana si fideranno pochissimo di Charvaz, del *gran* Vicario e del *grasso* Pernigotti.

I più insigni codini della nostra Magistratùra andarono a complimentare il Signor Buffa appena arrivato. Tutti capiscono che quei Signori lo avrebbero fatto processare con molto maggior gusto.

Il Ministero manda a Genova Buffa e dietro a lui Charvaz. Tutti capiscono che l'uno è destinato a servire di contravveleno all'altro.

Cavour-Pascià e Zebedeo I dicono tanti spropositi in fatto di cose di Marina da provocare una dimostrazione di Mozzi. Tutti capiscono che i due Ministri, di Marina non ne capiscono niente.

Don Miguel continua a darci dei cani. Tutti capiscono che a scritturar dei cani invece di cantanti si spende meno e si guadagna più.

Tutti gli Impiegati Civili e Militari di Genova fanno festa a Buffa. Tutti capiscono che due terzi lo fanno per forza.

I Canonici di San Giovanni di Laterano in Roma hanno offerto a Napoleone III di eleggerlo Primo Canonico onorario del proprio Capitolo. Tutti capiscono che Napoleone avrebbe dovuto esser fatto Canonico già da un pezzo.

I Giornali clericali parlano sempre delle paterne viscere di Pio IX. Tutti capiscono che le paterne viscere di Pio IX sono come quelle dei gatti e delle gatte che divorano i propri figli.

Molte contrade di Genova continuano alla sera a rimanere al bujo. Tutti capiscono che il nostro Municipio è nemico della troppa luce.

(Continua)

DON ELICE DA LOANO

D'ora innanzi quando si vorrà indicare il *non plus ultra* della clericale petulanza nell'abusare del pergamo, non si parlerà più nè di *Angelici*, nè di *Angelico*, ma si dirà *Don Elice da Loano*. Ciò che abbia ardito di dire questo Prete latrante nella Chiesa delle Vigne il giorno di Domenica non possono immaginarlo che coloro che hanno avuto la pazienza di sentirlo. Disse che *la Democrazia è il regno dell'iniquità, della scelleraggine, e della ghigliottina,* che *i Democratici sono la feccia della società, uomini perduti, infami, sacrileghi, scellerati;* che *coloro che non credono al Papa non ubbidiscono neppure al Governo, che sono sediziosi, sanguinarj, feroci, uomini capaci d'ogni delitto;* che *i sovrani devono mettere agli ufficii degli uomini religiosi, perchè gli irreligiosi sono tutti rivoluzionarj*, e tutto questo onde spiegare il testo evangelico *date quod est Cæsaris Cæsari, quod est Dei Deo*, col ritornello obbligato della Scomunica contro i Giornali che commentò collo stesso frasario da idrofobo Sanfedista.

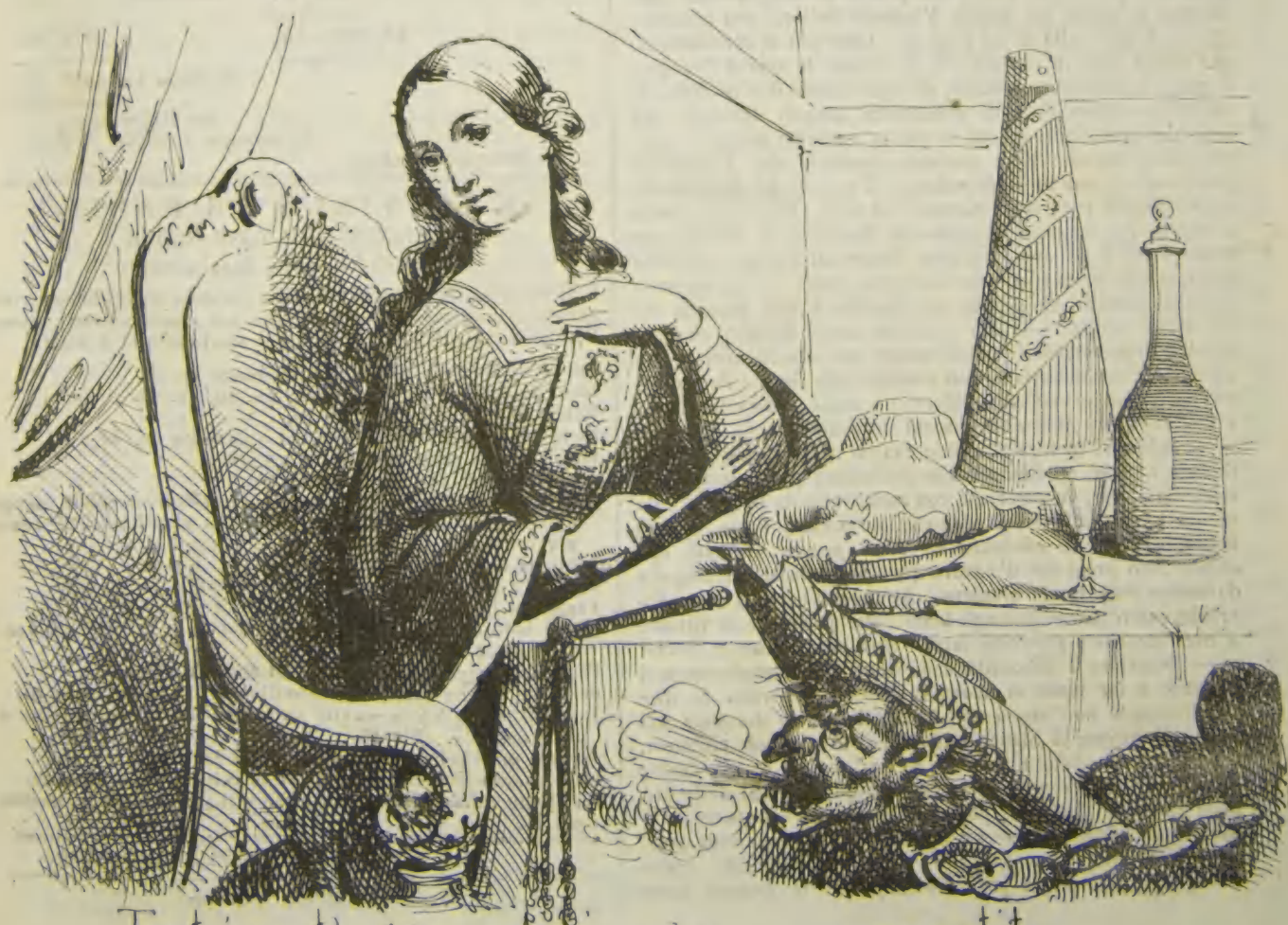
L'uditorio era altamente scandalezzato e protestava coll'uscire di Chiesa contro tanta insolenza, non potendo protestare altrimenti onde non violare la santità del luogo. Tutti però si domandavano, se tali provocazioni potessero a lungo durare e se il Governo potesse tollerarle — Quanto a noi, finchè Piola era Intendente, le credevamo naturali, anzi ci sorprendeva che non accadessero più spesso, ma ora che è Intendente Buffa, gli domanderemo se sia tollerabile un abuso così scandaloso del tempio e della parola di Dio, con cui si fa appello al più schifoso Sanfedismo da un Prete stupido e fanatico che si chiama *Don Elice da Loano.*

GHIRIBIZZI

— Nella sua prima Circolare ai Sindaci il Signor Buffa si occupa molto di misure di *pulizia*. Meglio di *pulizia* che di *Polizia*, non è vero, Signor Buffa? Tutto sta nell'U..........

— Nella stessa Circolare raccomanda l'istruzione femminile. Si vede che il Signor Buffa ha capito che se le donne sapessero leggere, i Preti potrebbero servirsi delle scomuniche contro la stampa per fasciarvi le aringhe e le salacche.

— E'aveva detto la *Maga* che la radunanza preparatoria del V Collegio era promossa dal *Corriere Profumiere?* La cosa era precisamente così. Il Signor Pellas, proprietario del *Corriere* ed uno degli Elettori, appena aperta la Seduta prese la parola, e con una eloquenza da disgradarne quella del Marchese Giorgio Doria si mise a patrocinare la candidatura del Barone Profumo. Ma................. povero *Corriere!* Andò per *profumare* e invece fu *profumato*, e il merito della profumatura spettò tutto al Signor Domenico Pareto, a cui ne facciamo i nostri complimenti.

Un abbuonamento per un anno! — Un abbuonamento per due! Qua, presto, vogliamo esser tutti scomunicati!

Tante' quest' oggi mi sento un appetito......

— Un altro Elettore che nell' adunanza preparatoria sfoderò un' eloquenza superiore a quella di Doria e di Pellas, fu, dicesi, un Ufficiale di Marina Piemontese spedito appositamente dal Centro a combattere la candidatura di Paroldo, dicendo che Paroldo non era Genovese. Dicesi pure che quell' Ufficiale fosse molto fortunato, perchè nessuno degli Elettori sapeva ch' egli era l' autore dell'*eroica* uccisione del Pastore Sardo avvenuta nei salti della Gallura lo scorso anno, e di cui la *Maga* ha informato a suo tempo i suoi lettori.

— Signor Sindaco di Castelnuovo di Magra, è vero che nel vostro Comune la Guardia Nazionale non esiste che di nome, e che essendo stata richiesta di pattugliare alla notte onde purgare le campagne dai ladri agricoli che vi abbondano, vi si rifiutò? Se ciò è vero, come è verissimo, perchè non avete fatto il vostro dovere contro gli Ufficiali responsabili del rifiuto? Sareste forse un Sindaco di legno? Non vogliamo crederlo.

POZZO NERO.

— Don Ambrogio dell' Albergo dei Poveri! La *Maga* sa quel che avete detto predicando Domenica sulla Scomunica. Ma bravo, bravissimo! *Non solo non dovete leggere i Giornali scomunicati*, diceste a quei poveri diavoli che han bisogno di pane e non di Giornali, *ma dovete lacerarli dovunque li troviate e li vediate, e qualunque sia il pericolo che possa venirvene. Se sarete arrestati, diventerete martiri. Dunque coraggio.* Se questo non è predicare la guerra civile, non sappiamo che cosa sia. Però giacchè avete tanta voglia di diventar martire, caro Don Ambrogio, fate una cosa. Venite all' Ufficio della *Maga* a stracciarla voi, facendo voi ciò che consigliate agli altri. La *Maga* v' assicura che vi darà la palma del martirio come desiderate.................................

COSE SERIE

— Dobbiamo fare i nostri rallegramenti agli Elettori del V Collegio, in primo luogo pel numero degli intervenuti all'elezione e in secondo luogo per l'elezione stessa. Onde inviare alla Camera una specialità marittima che propugnasse gli interessi della nostra Marina, noi avevamo proposto la candidatura del Signor Alberto Paroldo (il quale riportò anch' esso più di 40 voti), ma poichè la maggioranza degli Elettori si decise pel Signor Vincenzo Polleri, non possiamo che applaudire alla di lei elezione, tanto più se consideriamo che venne fatta in concorrenza di Piola. Il nuovo Deputato è uomo meritamente stimato da ogni classe di Cittadini, di molto senno pratico e di abbastanza liberali opinioni. Nel seno del Municipio, di cui fa parte, sostenne sempre i partiti più generosi, e fu chiamato *apostata* dai Cavouriani *quand-même*, per aver abbandonato il partito del *Doc-Mauss*, riconosciutolo rovinoso a Genova, ed aver abbracciato quello di Sauli. Fu mandato Deputato del Municipio a Torino per trattare sul Doc dopo la famosa lettera di Cavour, ed ebbe occasione di conoscerne da vicino le amorosissime simpatie verso di Genova. Quindi la sua nomina è una protesta ed una dimostrazione. — Non vogliamo perciò dubitare che egli saprà corrispondere all' intendimento dei suoi Elettori, e che comincierà dal soddisfarlo coll' assiduità alle Sedute Parlamentari (ciò che invano si desidera da molti nostri Deputati) e coll' andare a sedere sui banchi della sinistra.

— Sabbato, mentre si conduceva al supplizio il Soldato Giorgio Capello condannato alla fucilazione per delitto d' insubordinazione, fu osservato con rammarico da borghesi e da militari, com' egli fosse ammanettato contro l' uso seguito finora per tutte le condanne di simil genere, benchè egli avesse fatto preghiera d' andare prosciolto. Se simili tragedie dovessero rinnovarsi, crediamo che una tal grazia non dovrebbe essere più negata agli infelici che ne fossero le vittime. A che esacerbare gli ultimi istanti d'un condannato a morte?

— Domenica l' Ufficialità della Guardia Nazionale recavasi in corpo a far visita al nuovo Intendente Generale. Si dice che franche e non ingenerose fossero le parole che nella sua breve allocuzione il Signor Buffa dirigeva ai suoi visitatori. Diceva che era lieto e dolente ad un tempo di rivederla; dolente per averla veduta in tempi migliori ricchi delle più belle speranze, lieto per poter ora riporre in essa tutta l' antica fiducia. Soggiungeva che la Guardia Nazionale avea sempre avuto tutte le sue simpatie, e che nulla avrebbe tralasciato onde attivarla e promuoverla, così in Genova come in tutta la Divisione (e ce ne è bisogno). Insomma diceva molte belle cose a cui auguriamo corrispondano i fatti. — Alla sera la banda Nazionale eseguiva sotto le sue finestre una serenata.

— Jeri (17 corrente) ricominciavano dinanzi al Magistrato d' Appello, Presidente Persiani, i dibattimenti criminali del processo Mendaro-Giusto accusati d' assassinio e già condannati a morte. Il processo fu rimandato dinanzi al Magistrato d' Appello, composto di Giudici diversi, dalla Corte di Cassazione per alcune irregolarità avvenute nella procedura. Tosto che i dibattimenti, che dureranno certamente parecchi giorni, saranno terminati, ne daremo un sunto, come facemmo la prima volta, onde soddisfare la curiosità del Pubblico universalmente eccitata dall' atrocità del delitto, dalle sue circostanze e dalla qualità dei colpevoli.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Rendiconto Amministrativo dell' Anno 1852.

ATTIVO

Somma in Cassa a tutto Decembre 1851 Ln. 3628. 59.
approvato dall' Assemblea Generale.

Riscossioni 1.° Trimestre	Ln. 1654. 12.			
» 2. detto	» 1307. 05.			
» 3. detto	» 467. 52.			
» 4. detto	» 542. 48.			
	Ln. 3971. 17.	Ln. 3971. 17.		
	Totale Attivo . .	Ln. 7959. 76.		

PASSIVO

	Soccorsi	Spese d' uffizio	
1.° Trimestre	Ln. 404. 70.	Ln. 344. 80.	
2. detto	» 649. 75.	» 205. 00.	
3. detto	» 381. 00.	» 161. 27.	
4. detto	» 608. 00.	» 218. 04.	
	Ln. 2043. 45.	Ln. 929. 11.	
	» 929. 11.		
	Ln. 2972. 56.		» 2972. 56.
		In Cassa	Ln. 4627. 20.

Per il Comitato
AGOSTINO MORTEO V. *Pres.*

V. REPETTO *Segretario*

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 20 Gennajo 1853. NUM. 9.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	Ln.	2. 80.
SEMESTRE	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 50.
SEMESTRE	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL SEQUESTRO DEL NUMERO 8

DIALOGO FRA LA MAGA E UN ABBUONATO

Abb.— Pzz, pzz, Signora *Maga*, come è andata che non ho ricevuto il Numero scorso?

Maga.— È andata come suole andar sempre in simili casi, e rincresce più a me che a te che tu non l'abbia ricevuto. È il Signor Fisco che si è impennato e ci ha messo le mani addosso. Forza maggiore...

Abb.— Ahi, ahi! Quando c'entra il Fisco la faccenda si fa seria. E tu con tutta la tua furberia ti sei lasciata cogliere al laccio?

Maga.— Oh bella! Sfido io ad aver paura d'essere processati per riferire una pagina di storia pura pura...

Abb.— Che mi vai tu dicendo? Scommetto che avevi la testa nelle azioni di Carrosio, e ti sei dimenticata della legge sulla stampa...

Maga.— Che il Ciel mi scampi e liberi! Le azioni di Carrosio sono una gran bella cosa per chi ne ha e le può vendere, e mi dicono che anche molti Nobili si *degnino* negoziarle, ma io mi occupo d' Articoli, augurando buona fortuna agli Azionisti e al Signor Carrosio.

Abb.— Ma dunque quale è mai stato lo scoglio in cui sei andata a dar del naso?

Maga.— Sono i *porci dell' Abate di Sant' Antonio*, cioè del Cardinale Lambruschini, pei quali l' Avv. Ageno nella seduta di venerdì ha domandato al Municipio l'autorizzazione di sostenere la causa.

Abb.— Ma tu mi canzoni?... Che i porci siano sotto la protezione del Fisco?

Maga.— Che il Cielo mi guardi dal dirlo; ma il fatto si è che Monsù Fisco mi ha fatto bravamente sequestrare all' Ufficio, alla Posta e sui banchini. Non ti basta questo?

Abb.— Questo è un argomento *a fortiori* convincentissimo e che non ammette replica. Ma la cagione del sequestro non la conosci?

Maga.— Il sequestro è motivato per offesa alla Religione, ma che cosa abbiano da fare i Porci dell' Abate di Sant' Antonio col rispetto dovuto alla Religione, io non riesco a capirlo.

Abb.— Ed io neppure; e per questo il Fisco ti ha processato?

Maga.— Precisamente.

Abb.— Quasi quasi sarei per dirne una delle mie, ma me la inghiottisco per non procurarti una seconda visita del Fisco accompagnata forse da quel colpo di riserva che si chiama arresto preventivo.

Maga.— Parli come un Dottore della Sorbona.

Abb.— Scommetto che il Fisco ti ha processato, perchè ha creduto il tuo Articolo una canzonatura, e perchè non conosce l'antico privilegio dell' Abate di Sant' Antonio nè la deliberazione del Municipio in proposito.

Maga.— Ebbene, io gli proverò che la lite esiste, che l' Abate di Sant' Antonio l' ha promossa, e che la questione dei Porci è già davanti ai Tribunali. Riprodurrò il processo verbale del Municipio, gli ristamperò il contratto del 1751, e lo convincerò che tutto è matematicamente vero. Intanto lo inviterò a leggere il seguente Articolo del *Corriere Mercantile.*

Genova, 18 Gennaio 1853.

« Torniamo ad un incidente che rallegrò la seduta di venerdì scorso; cioè la lite intentata dal Cardinale Lambruschini al Municipio. »

« Il Cardinale Lambruschini è titolare dell' Abbazia di S. Antonio di Pre; 400 anni fa uno spedale di pellegrini era annesso all' Abbazia; ed i magistrati della Repubblica Genovese concedevano alla pia opera un privilegio degno di tempi in cui le città più illustri avevano le loro strade ingombre d' immondezze e prive d' illuminazione, degno di tempi in cui non si conosceva nè pulizia urbana, nè gaz (invenzioni d' uomini miscredenti), ma in cui per compenso si conoscevano molto le pestilenze e le malattie cutanee.......... Il privilegio consisteva nel diritto di lasciar vagare per la città alcuni *porci* (allusione ingegnosa) i quali, ingrassati *divotamente* dal pubblico, si vendevano a profitto della pia opera e dell' Abate. A scanso di equivoci, quegli animali segnavansi colla cifra del Santo cui l' Abbazia è dedicata; così attestano le autentiche memorie. »

« In progresso di tempo, cioè verso la metà del secolo scorso, questo vagare di porci, ancorchè marchiati col bollo d' una Abbazia, non piacque: la pulizia urbana prevalse alla superstizione, e si commutava il *bestiale* diritto in una prestazione di danaro, circa 200 lire di moneta antica. Le posteriori leggi generali di sicurezza e nettezza pubblica hanno senza dubbio cancellato ogni vestigio di simili consuetudini gotiche; ed il Consiglio Municipale operò bene cancellando quella partita dal suo bilancio passivo. — Ma il Cardinale Lambruschini non la pensa così. Corre una moda di restaurare ogni vecchiume; poteva dimenticarsi questo? — Concludiamo: che la setta clericale, per ristabilire sovra salde basi l' ambito dominio, dovrebbe innanzi tutto rivocare in vita que' tempi ne' quali vagavano per Genova i porci di S. Antonio di Pre. »

ANCORA DELLA SENTENZA MAZZINGHI

Martedì annunziammo la condanna a tre anni di relegazione pronunciata il 17 corr. dal Magistrato d'Appello di Genova contro il Dottore Daniele Mazzinghi di Volterra imputato di proselitismo protestante per distribuzione di scritti irreligiosi e per aringhe anticattoliche, e vi apponemmo poche parole di commento, quali la qualità del caso ed il rossore per la nostra legislazione che consacra tali giudizi, ce le strappavano dalla penna. Vogliamo ora tornare sull'argomento, poichè crediamo non vi si possa mai richiamare abbastanza la pubblica attenzione.

Allorchè i Madiai furono condannati in Toscana per aver letto la Bibbia, un grido d'indignazione si alzò in tutta Europa a protestare contro l'intolleranza religiosa che offendeva la civiltà dei tempi e faceva instaurare i Tribunali inquisitoriali nella mite Toscana, da cui li aveano finora tenuti lontani le provvide leggi del Primo Leopoldo. Ma almeno una tale condanna si profferiva durante l'occupazione Austriaca, e mentre il Governo Granducale segnava un Concordato con Roma in cui abdicava tutte le riforme Leopoldine e si costituiva vassallo di Roma; quindi la sentenza dei Giudici Toscani trovava una facile spiegazione, perchè coerente alla politica del Palazzo Pitti, politica di servitù nazionale e religiosa, politica Croata e Papalina. Ma in quali diverse circostanze vediamo noi accadere altrettanto in Genova?

Quando la legge Siccardi è già legge dello Stato; quando si parla di ripresentare la legge del matrimonio sopra basi più larghe dell'antecedente; quando si ha uno Statuto che riconosce molti diritti, e fra questi il più prezioso di tutti, la libertà della Stampa; quando è al potere un Ministero che vuolsi abbia salvato la patria dalla reazione; quando si fanno arrestare Preti e Parroci turbolenti; quando si continuano a respingere le trattative con Roma; quando insomma par che si voglia avviarsi, quantunque a passo di tartaruga, alla civile emancipazione dello Stato. E a fronte di quali nemici si pronunciano simili condanne?

Quando i cagnotti del Papa pubblicano la sua lettera al Re, quando i Vescovi e il Papa incitano alla rivolta il Clero, in caso che il progetto di legge uscisse dallo stato di progetto e diventasse legge effettivamente; quando i Vescovi della Savoja, del Piemonte e della Liguria fulminano la Stampa colle scomuniche, ed incoraggiano i più violenti declamatori di Sacristia a vuotare dal pergamo tutto il fiele che li divora contro la libertà e le riforme, e a trattar la causa della pericolante bottega; quando l'idra clericale troncata una delle sue sette teste spalanca le fauci delle sei rimanenti per mordere e per latrare contro ogni generosa aspirazione.

L'Avvocato Brofferio, che più di tutti nel Giornalismo e nel Parlamento prese a propugnare la riforma degli anacronismi della nostra legislazione, disse alla Camera che FRA I NOSTRI CODICI E LO STATUTO AVVI UN ABISSO, e scrisse nella *Voce della Libertà* che *finchè i nostri codici non siano riformati è una irrisione il nostro Statuto*, e queste due verità non saranno mai abbastanza ripetute finchè non si ponga risolutamente la falce nei nostri Codici onde farne scomparire quelli Articoli che ripugnano non solo a tutte le libertà costituzionali, ma ben anche alla civiltà dei tempi. Di quali scandalosi processi non fummo noi spettatori per l'evidente contraddizione che esiste fra la nostra legislazione, specialmente penale, dettata nel tempo dell'assolutismo, e la lettera e lo spirito dello Statuto, non meno che colle leggi organiche pubblicate come conseguenza di esso? Lasciamo per ora l'ampia messe degli arresti preventivi che tutti conoscono e tutti deplorano, messi in opera dal Fisco nei reati di più lieve momento e negli stessi delitti di stampa, in forza di quel fatale Articolo della nostra procedura che dice: *il Giudice potrà*, invece di dire *dovrà*, accordare la libertà provvisoria mediante cauzione. Chi non arrossisce per le mostruose imperfezioni della nostra legislazione, pensando che un Mariani fu condannato, sono ancor pochi mesi, a quattro anni di reclusione e alla berlina (cioè ad una pena severissima ed infamante) dal Magistrato d' Appello di Casale per un *catechismo politico* stampato fuori Stato, che niuno conosce, e che fu riguardato offensivo alla religione? Pensando che un Cattaneo fu condannato a dieci mesi di carcere per l'introduzione dall' estero del libro di Giuseppe Ferrari? Pensando che i Cereghini di Favale sono ora in prigione a Chiavari per la stessa accusa di proselitismo protestante apposta testè al Mazzinghi, e Dio non voglia collo stesso esito! Chi non arrossisce insomma pensando che se il Mazzinghi avesse pubblicato per le stampe, ciò che il Fisco pretende abbia detto in pubbliche aringhe, ed avesse anche pubblicato molto di più, con tutta la maggior diffusione che può procurare la stampa in luogo della parola, non sarebbe potuto andare soggetto che al *maximum* della pena stabilita pei reati di stampa previsti dalla legge per offesa alla religione, cioè ad un anno di carcere e a 2 mila lire di multa, laddove per averle dette a viva voce, come pretende il Fisco, sopra il piazzale di una Chiesa, vien condannato al *minimum* della pena comminatagli dal Codice Penale, cioè a tre anni di relegazione? Eppure chi non comprende che immensamente più grave sarebbe stato l'effetto del proselitismo nel primo caso che nel secondo? — Se questi non sono assurdi legislativi, noi lasciamo ai Ministri l'incarico di dar loro un nome più conveniente.

Noi non intendiamo con ciò sostenere che sia lecito turbare l'esercizio delle funzioni religiose, e mettere in dileggio i dogmi cattolici; noi crediamo che il culto abbia il diritto di essere rispettato nel ricinto del tempio, e di esserlo non solo dai nemici di esso, ma anche dagli amici che ne abusano; ma non crediamo che ciò esiga d'impedire ogni discussione e d'imporre a forza le credenze religiose. La missione del Governo dovrebbe finire colà dove comincia il dominio della coscienza, e le sanzioni penali contro i delitti di religione (ove non siano volti a turbare l' esercizio del culto) dovrebbero sparire per sempre dai nostri Codici, come odiosi anacronismi che ricordano i tempi infausti dell'inquisizione.

Gustino pertanto i nostri lettori alcuni degli Articoli del Codice Penale che riguardano la repressione dei crimini di offesa alla religione, e dal loro tenore, nonchè dalla severità draconiana delle pene in essi minacciate, giudichino se non abbiamo ragione di unirci a Brofferio per dire: *finchè i nostri Codici non siano riformati, è un' irrisione il nostro Statuto*, ed una irrisione, aggiungiamo noi, che offende la civiltà dei tempi e ci rende ridicoli al cospetto dell'Europa.

CODICE PENALE

Art. 160 — « Chiunque in isprezzo della religione conculchi, distrugga od infranga vasi sacri o sacre reliquie od immagini nelle Chiese o nei loro vestiboli o nelle Sacristie, ovvero anche fuori di detti luoghi, ma in occasione di sacre pubbliche funzioni religiose, sarà punito colla pena dei LAVORI FORZATI A TEMPO (cioè a dieci, quindici, o venti anni) od anche coi lavori forzati A VITA secondo le circostanze dei casi. »

Art. 161 — « Se l'empietà giungesse a tal segno di conculcare le Ostie consacrate o di commettere su di esse altri simili atti di disprezzo, il colpevole sarà punito colla MORTE. »

Art. 162 — « Colui che con animo deliberato profferisce qualche bestemmia od ingiuria contro il SS. Nome di Dio, contro la Beatissima Vergine od i Santi, sarà punito col carcere o colla RECLUSIONE, e potrà la pena estendersi anche ai LAVORI FORZATI A TEMPO, avuto riguardo alla gravezza delle bestemmie o delle ingiurie, al luogo e al tempo in cui furono profferite ed allo scandalo arrecato. »

Art. 164 — « *(E questo è l' Articolo invocato contro il condannato Mazzinghi)* Chiunque con pubblici insegnamenti, con aringhe o col mezzo di scritti, di libri o di stampe *(manco male che ora per la stampa c'è un altra legge)* da esso pubblicati o spacciati attacchi direttamente od indirettamente, *(anche indirettamente!)* la religione dello Stato con principj alla medesima contrarj, sarà punito colla RELEGAZIONE. »

Ed aggiungete che la pena della relegazione, secondo lo stesso Codice, è estensibile sino a vent' anni, e che dipende dalla generosità del Magistrato l' applicarne soltanto tre anni (tre anni è il *minimum* di questa pena) come venne fatto nella sentenza pronunciata contro il Mazzinghi. — E malgrado ciò i Preti ed i Vescovi non sono contenti? Don Elice, coraggio!

DUE SONETTI

Charvaz sta per arrivare, e dicesi privatissimamente e senza mula. Tanto meglio. — Dicesi pure ch'egli prepari una Pastorale in punto e virgola, liberalissima e tutta evangelica. L'aspettiamo ansiosamente, e se sarà quale la vanno trombettando i suoi segugi, ne resteremo veramente edificati, e

EPISODI
della Proibizione dei Giornali

Che scandalo! questi Militi continuano a legger la Maga!

ci proponiamo di fargliene le nostre congratulazioni. È da tanto tempo che non sentiamo più parole evangeliche dai Vescovi, ma latrati, invettive, calunnie e provocazioni, che faremo buon viso a Monsignore, se verrà a romperne la monotonia. Dicesi persino che prepari la riabilitazione di tutti i Preti liberali sospesi per le loro opinioni e per aver aderito alla legge Siccardi, e che abbia *in pectore* nientemeno che un decreto di scomunica contro il *Cattolico*, un altro decreto di sospensione *a divinis* per tutti i Preti che lo scrivono, ed una Circolare in disapprovazione della loro condotta a tutti i Vescovi che hanno firmato la notificanza contro i Giornali. Che più? Si parla di ingenti somme di danaro da distribuirsi ai poveri, di pingui sovvenzioni al Ricovero di Mendicità ed agli Asili Infantili, e del riscatto di tutti i pegni depositati per una somma non maggiore di franchi sei al Monte di Pietà! Non siete ancora contenti? Aspettate e vedrete; se saranno rose fioriranno.

Una sola cosa mancava a Charvaz per venire a Genova con tutti gli onori dovuti al suo grado e alla sua popolarità, *un buon poeta* che ne cantasse l'ingresso; e invece di uno egli ne ha trovato due. Manco male! Il primo è Don Bacigalupo, il cantore delle *zucche* e dei *zuccotti* nel *Davide finto pazzo*, ex-Professore di Poetica (e che poetica!) nella classe di Rettorica alle Scuole della Città, ora Ginnasio Civico. Il secondo è un Prete che porta il nome di un famoso macellajo di scottona, che ha scritto un sonetto più famoso del suo nome. I magnifici versi del primo ci sono ancora sconosciuti, e perciò non possiamo bearne il Pubblico finchè egli non li abbia consegnati alla stampa. Invece i deliziosi quattordici versi del secondo sono già al nostro Ufficio, e non vogliamo tardare un solo momento a farli patrimonio dei nostri lettori.

A MONSIGNOR CHARVAZ ARCIVESCOVO

NEL SUO ARRIVO ALLA METROPOLI DI GENOVA

Sonetto

La desolata e afflitta *Vedovella*
Che *da cinque anni* il suo Pastor piangea,
Or che vieni, o Pastor, tutta si bea
E tutta ride in sua natia favella.
(*Noi invece credevamo che ridesse* mezza, *e che ridesse in lingua Tedesca!*)

Che se l'Invidia sempre al ben rubella
Dall'alma Giano te lontan tenea,
Ben fu la colpa di maligna stella *(evviva il fatalismo!)*
Non di quei ch'ogni cosa *ha creato e crea!!!*

Tu venisti e VA BEN (*allegri dunque!*); reggi or la Chiesa
Con gran senno e valor, nè ti adirare
Se l'empio ha tua maestade vilipesa. (*E l'empio è la* Maga: *si sottintende.*)

L'oro col fuoco sol si suol *purgare: (noi invece credevamo che si purgasse coll'olio di ricino)*
Basta che si armi il Cielo in tua difesa
Fian vani i flutti d'adirato mare.

In attestato di vero ossequio (*e di vera asinità*).
Prete G. B. M.........

Chi poi non fosse abbastanza convinto dei meriti arcadici del Prete M........, può leggere anche il seguente Sonetto dello stesso autore in lode d'Ugo Bassi e dato alle stampe. Così insieme al valore letterario potrà conoscere ed apprezzare il merito politico del nostro poeta.

ALL' ESIMIO PREDICATORE PADRE UGO BASSI

Ugo Bassi, tu sei quel Barnabita
Che predicò nel Duomo in San Lorenzo (credevamo che avesse predicato nel Duomo in Sant'Ambrogio!)
La quaresima scorsa, e diede vita
Al peccator malnato, empio e *melenso!!!*

Oh come di virtù corre fornita
La tua lingua, il tuo labbro e il tuo buon senso!
Non v'ha nessun ch'abbia tua voce udita,
Non si pentisse in meno che ci penso.

Va là che ti sei fatto un grande onore! (*ed anche il poeta*)
E giuro per mia fè che mai non *vidi* (*vidi*, e non *udii!!*)
Più valente di te Predicatore.

Lascia pur che l'invidia ti *conquidi* (e non conquida!)
Vilmente al suolo calpestato, amore (!!!)
Ti seguirà dei Genovesi fidi.
P. G. B. M.............

E questo è il poeta di Monsignor Charvaz!....................

GHIRIBIZZI

— San Martino ha mandato a spasso alcuni dei più sperticati codini del suo Ministero. È qualche cosa, ma non basta. E Dabormida e Boncompagni che cosa fanno? Dormono e dormono sempre?

— Napoleone è stato nominato definitivamente Canonico Lateranense. Vuol dire che d'ora innanzi, oltre tutti gli altri suoi titoli avrà anche quello di Canonico. *Re dei Beduini* e *Canonico;* non c'è male! Vedremo quando si metterà il rocchetto e il collare rosso.

— L'ultimo Numero della *Maga* sequestrato per ordine del Fisco porta il Numero 8. Anche il Numero 8 dell'anno scorso fu sequestrato pel celebre processo dei puntini. Così uno fu sequestrato pei puntini e l'altro pei porci; si vede che il Fisco ha voluto celebrare l'anniversario.

COSA SERIA

— Sarebbe desiderabile che i Carabinieri di Guardia all'ingresso del corridoio che mette alla Sala dei Dibattimenti onde impedire l'eccessiva affluenza dei curiosi, usassero un po' più di garbo nel respingere le persone. Fummo noi stessi spettatori di tratti inurbanissimi, di urtoni violenti e di minacciosi giri di bajonetta che ci parvero ben poco commendevoli. Esprimiamo questo desiderio ai loro Superiori, onde li ammoniscano ad essere più civili in avvenire.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. GENOVA, Sabbato 22 Gennajo 1853. Num. 10.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero, onde soddisfare al desiderio manifestatoci da molti nostri Associati, daremo un esatto rendiconto del Processo Mendaro e Giusto dibattutosi in questi giorni dinanzi al Magistrato d'Appello, insieme alla Sentenza.

La Caricatura rappresenterà: I FIASCHI DI DON MIGUEL.

ANCORA DEI PORCI DELL' ABATE DI S. ANTONIO

Tant'è, lettori miei, giacchè siamo fra i porci, bisogna starci, e camminare nel brago sino agli occhi. Per verità noi credevamo d'averne abbastanza di un articolo, ma il Fisco c'è entrato di mezzo col suo sequestro, e ci ha costretto a tornarvi sopra a dispetto della prosaicità dell' argomento. Come si fa a tacere quando si ha in prospettiva la prigione per aver detto che i porci sono porci, sempre porci e nient' altro che porci, ancorchè siano di proprietà dell' Abate di Sant' Antonio di Prè, il Cardinale Lambruschini?? — Eccoci dunque a due citazioni storiche che non sono certamente sospette, perchè cavate da uno storico, Prete, religiosissimo, e crediamo anche devotissimo di Sant' Antonio (e non mica del porco, Signor Fisco!), vogliamo dire dell' Accinelli.

Comincieremo da una annotazione apposta dall' autore nel suo *Compendio delle Storie di Genova* all' anno 1751 (data del famoso contratto invocato da Lambruschini).

» *Fu in quest' anno tanta abbondanza di porci in Genova, che si risolse il Magistrato dei Padri del Comune, con suo decreto del 13 Marzo fatto affiggere in tutti i cantoni della Città, a dar facoltà a tutti d'* ucciderli *ed* appropriarseli *se ne incontravano. Dissero alcuni che emanasse tal decreto perchè correndo un di detti animali precipitosamente per la città, avesse fatto sbalzare in terra un* patrizio » — (Ciò che vuol dire che se avesse fatto sbalzare a terra un *plebeo*, avrebbero continuato a rallegrare il Pubblico colla loro presenza). Viva l' uguaglianza civile anche in faccia ai porci.

Veniamo ora alla citazione più esplicita. Attento Fisco!

In quest' anno fu posto in esecuzione il decreto fatto dai Padri del Comune per la proibizione dei porci come animali immondi per la città, che davano pena e danno a' cittadini ed abitanti. Aveva esso Magistrato col pubblico consenso ACCORDATO ALL' ABATE DI SANT' ANTONIO NEL 1404 1418 e 1451, E LIMITATO IL NUMERO DI DETTI ANIMALI IMMONDI DA TENERSI DA ESSA ABBAZIA COL SEGNO DELLA GRUCCIA DEL SANTO. (Va bene così, Signor Fisco? L'Accinelli non coincide perfettamente colla *Maga*? *Ma col tempo il numero limitato era passato in disuso, e se ne tenevano in detta Chiesa maggior numero ; onde il Magistrato trovossi in obbligo di rinnovare la più volte fatta proibizione. Era costume dell' Abate di detta Chiesa per consuetudine mandare ogni anno nella vigilia di Natale alla famiglia Doria uno d' essi animali scannato* (capite, Signor Fisco?) *ed involto in frondi e tronchi d' alloro inorpellato ec. ec.* (il resto lo lasciamo perchè inutile).

Che dice ora il Fisco dopo queste citazioni? È forse una nostra invenzione che l' Abate di Sant' Antonio in riverenza al Santo, della cui Abbazia era titolare, avesse il diritto di tenere e di pascolare per la città un certo numero di porci, a dispetto del decreto dei Padri del Comune che ordinava di *uccidere* tutti gli altri e di *appropriarseli* perchè uno di essi avea dato molestia ad una Eccellenza? È forse nostra invenzione che i porci dell' Abbazia avessero, come noi dicemmo, l' *impronta* o, come dice l' Accinelli, la *gruccia* di Sant' Antonio? Siamo noi che abbiamo offesa la religione, o quelli che hanno preteso ed accordato simili privilegi degni veramente dei tempi e degli animali che ne erano l'oggetto?

È vero, dirà il Fisco; ma l' Accinelli parla soltanto di porci e non di *porche!*... Ma il nome generico di porci non comprende ugualmente i porci maschi e i porci femmine, cioè le porche, come il nome d' uomini abbraccia del pari gli uomini e le donne (il che sia detto senza far nessun confronto fra gli uomini e i porci, le donne e le porche). E poi, non è forse contento il Fisco? Gli stamperemo il contratto con cui fu convertito al Signor Abate il diritto di mantenere i porci in un canone perpetuo, e vedrà che nell' antico privilegio si osservava la debita proporzione fra i porci dei due sessi. Intanto gli diremo che il numero era questo, UN PORCO, TRE PORCHE e venti porcelli; e se non lo crede, il padre Ageno può fargliene testimonianza.

A PROPOSITO DEI PORCI...

Signor Fisco, sempre a proposito dei porci, favorite di leggere il seguente paragrafo del Processo Verbale della Seduta del 14 Gennajo del nostro Consiglio Comunale:

Il Vice Sindaco Ageno legge un rapporto sulla domanda che si fa dall' Abate di Sant' Antonio di Prè contro del Municipio nanti del Tribunale di Prima Cognizione, e indiritta ad avere pagamento d' una rendita di L. 175 moneta di Genova. Questa rendita pretendesi in correspettività d' un antico privilegio di poter lasciare circolare per la città e sobborghi gli animali immondi o porci, privilegio che dice competente all' Opera Pia dell' Ospedale d' Alloggio de' Pellegrini, *e cui crede egli d' essere succeduto, la quale domanda non si giudica giusta e ammissibile; mentre se la rendita è*

il correspettivo d' un privilegio, come questo sarebbe estinto, così estinta rimarrebbe la rendita che lo rappresenta; e perchè la rendita essendo dovuta per l' Alloggio de' Pellegrini, e questo non avendo più luogo, ed anzi d' altro modo essendovi provvisto, la sua percezione sarebbe indebita. Quindi propone, che il Consiglio voglia autorizzare il Sig. Sindaco a difendere da questa domanda il Municipio; proposizione che dal Sig. Sindaco è posta a voti, e tutti le sono favorevoli.

Va bene così, Signor Fisco? Siete convinto?

COINCIDENZE FORTUITE

La nomina di Napoleone III a Re dei Beduini coincide colla di lui nomina a CANONICO fatta dal Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano.

La reazione in Ispagna coincide coll' impero in Francia.

Il Ministero Palmerston in Inghilterra coincide col Ministero Cavour in Piemonte, cioè... questo coincide con quello.

La pubblicazione della lettera del Papa a Vittorio Emmanuele coincide colla discussione della legge del Matrimonio Civile in Senato.

La lettera del Papa coincide cogli accessi d' idrofobia di tutti i Vescovi della Savoja e del Piemonte.

Gli armamenti dello Czar Nicolò di Russia e dell' Inghilterra coincidono col richiamo in servizio di quaranta Generali giubilati fatto dal Re dei Beduini e *Canonico* Napoleone.

L' arrivo di Buffa a Genova coincide colla lettura della scomunica contro i Giornali in tutte le Chiese della Liguria, coincide coll' arrivo di Charvaz, coi latrati di Don Elice, colla sentenza Mazzinghi e col sequestro della *Maga* per un articolo sui porci.

L' elezione del Signor Polleri a Deputato coincide colla candidatura del Conte Piola (l' uno e l' altro avversi al Ministero) e col fiasco completo del Signor Profumo ministeriale.

Il sequestro dell' Articolo della *Maga* sui porci coincide coll' arrivo di Charvaz.

La sentenza Mazzinghi coincide col processo dei Cereghini di Favale e colle parole dette da San Martino alla Camera in favore della libertà di coscienza.

Le bestialità dette alla Camera dei Deputati da Cavour-Pascià sul bilancio della Marina coincidono colle bestialità dette nella stessa occasione dal Gran-Visir La Marmora.

EPOCHE DIFFICILI A STABILIRSI

Quando si aprirà a Genova il Ricovero di Mendicità? — Quando per le strade, e principalmente nelle scale delle case di Genova non vi saranno più tanti poveri ad assediare i galantuomini? — Quando sarà terminato il monumento a Cristoforo Colombo? — Quando tutte le strade di Genova saranno illuminate? — Quando il gaz finirà di asfissiare il Pubblico al Carlo Felice? — Quando sara terminata la Strada Ferrata da Torino a Genova? — Quando sarà cominciata quella per la Svizzera? — Quando sarà abrogata la legge Deforesta? — Quando certi Osti cesseranno di adulterare il vino? — Quando certi facchini da carbone cesseranno di decimare i sacchi di carbone? Quando la salita della Misericordia sarà riparata? — Quando certi Preti cesseranno di abusare del pergamo? — Quando la Congregazione dell' Indice cesserà di mettere all' indice tutti gli scrittori che hanno un po' di sale in zucca? — Quando al portafoglio della Marina in Piemonte vi saranno dei Ministri e non delle teste di legno? — Quando i pazzi metteranno giudizio? — Quando Cibrario leverà l'Indice dalla Biblioteca Universitaria, e manderà via il Bibliotecario Don Grassi, collaboratore *amanuense* del *Cattolico?* — Quando la malva cesserà di profittare del connubio? — Quando il Padre Isnardi Preside del Collegio Nazionale cesserà d' esser frate e di governare il Collegio fratescamente? — Quando gli alunni del Collegio Nazionale non andranno più per le via della Città vestiti coll' uniforme di milite e scortati dai Preti? — Quando il Da Gavenola non sarà più il prestanome dei Canonici del Duomo? — Quando il *Canonico* Napoleone ara in guerra? — Quando il Codice Penale non manderà più alla forca chi abbia calpestato l'Ostia consacrata, e alla reclusione chi abbia bestemmiato, e in un Forte chi abbia letto la Bibbia? — Quando il Fisco non sequestrerà più un giornale per un articolo sui Porci? — Quando l' Abate di Sant' Antonio crederà che sia passato il tempo dei Porci? — Quando il Papa potrà comandare ai suoi amatissimi popoli senza le baionette dei Croati e dei Francesi? — Quando *Don Miguel* finirà di scritturare dei Cani? — Quando La Marmora finirà di promuovere dei Biscaretti e degli Abrate? — Quando un Bastimento da Guerra Sardo potrà fare un viaggio senza investire? — Quando il Ministero proporrà le riforme domandate dalla Nazione? — Quando s' incameranno i beni dei Preti, dei Frati e dei Vescovi? — Quando sarà messa in vigore la diminuzione della misura del sacco da carbone (cioè la riduzione del peso di due ettolitri ad un ettolitro e mezzo) che fu già votata dal Municipio, ma non ancora eseguita?

TEATRO CARLO FELICE

Il Barometro del Carlo Felice segna burrasca. Dopo un ballo che fu tollerato, perchè a salvarlo dal naufragio contribuirono le gambe della Signora Pochini; dopo un' Opera che fu giudicata variamente (il *Rigoletto*) secondo i diversi gusti musicali, ma che tutti convennero essere stata pessimamente sostenuta da tutti i Cantanti, ad eccezione del Baritono; dopo un mostruoso balletto orribilmente fischiato, e non fischiato mai abbastanza; dopo una campagna Autunnale che fu un vero insulto al nostro Teatro, al nostro Pubblico e all' arte musicale, Giovedì vedemmo affisso sulle cantonate un Manifesto dell' Impresa in cui si dichiarava sospeso in quella sera lo Spettacolo per ordine delle Autorità Superiori, e rimandata la rappresentazione a questa sera coll' Opera il *Giuramento*, con Ballo nuovo.

Una tale sospensione, più che alle Autorità Superiori, crediamo si debba all' attitudine del Pubblico, il quale aveva nella sera precedente fischiato così sonoramente il primo Atto del *Rigoletto*, da far capire abbastanza che era già stucco e ristucco di sentir sempre la medesima musica. Una tempesta più seria presagivasi per la sera seguente, e fu allora soltanto che le Autorità Superiori si decisero a fare il supremo Atto d' energia d' impedire la rappresentazione, tanto più che i gridi ed i fischi non erano più diretti allo Spettacolo ma all' Impresario, che veniva salutato coi titoli meno lusinghieri.

Noi non sappiamo chi siano le Autorità Superiori a cui alludeva il Manifesto. Non sappiamo se siano le Autorità politiche che abbiano voluto prevenire i disordini; e in tal caso avrebbero operato molto saggiamente. Sappiamo però che al di sopra dell' Impresa vi è il Municipio ed una Commissione delegata dal Municipio sotto il nome di Direzione dei Teatri, che ha specialmente l' incarico d' invigilare all' andamento degli spettacoli e all' osservanza dei contratti esistenti fra l' Impresa ed il Municipio. Ora che fa questa Direzione? Come adempisce l' ufficio suo? Chi sa che ci sia e dove sia? Dove sono gli atti che provino la sua esistenza? Si direbbe che la Direzione dei Teatri è composta di Azionisti dell' Impresa, anzichè di Municipali, tanta è l' apatia che mostra nell' esercizio delle sue attribuzioni.

Si adduce da taluno per iscusa della Direzione che il contratto favorisce l' Impresa; questo in parte è vero, ma vi sono però tanti articoli del contratto che la Direzione potrebbe invocare e che invece lascia andare in dimenticanza, che questa scusa non può essere ricevuta. Sappiamo benissimo che il miglior antidoto al modo con cui l' Impresa Canzio si fa da molto tempo giuoco del Pubblico, sarebbe la concorrenza d' un altro Teatro della vastità del Carlo Felice e provveduto di migliori spettacoli, ma finchè questo Teatro non è che un desiderio, è d'uopo che la Direzione si svegli, operi e si valga di tutti i mezzi che i contratti pongono in sua mano. Quando alla Direzione vi erano dei Nobiloni, e delle lunghe parrucche, gli Impresarj erano tenuti a freno, e ora che vi sono dei Negozianti e degli Avvocati, gli Impresarj avranno carta bianca per trastullarsi del Pubblico?

Il Manifesto dell' Impresa termina con queste parole: *Osa l' Impresa lusingarsi che il rispettabile Pubblico conoscendo il motivo dei ritardi avuti e il modo con cui si cercherà di riparare agli occorsi inconvenienti, vorrà ritornarle il favore di cui finora le fu cortese.*

Davvero che l' Impresa ha ragione; da qualche tempo il nostro Pubblico è divenuto di troppo facile contentatura, o, come dice il Manifesto, troppo *cortese* del suo *favore*, e questo non ha poco contribuito a far sì che l'Impresa non rispetti niente affatto il *rispettabile e cortese Pubblico*. Il Pubblico sia meno *cortese* in avvenire, o almeno punisca l' Impresa colla sola

Una manovra comandata da due Ministri di Marina della Mecca

punizione più efficace, cioè col non andare al Teatro, e allora forse riuscirà a raddrizzare le gambe ai torti.

Del resto *Don Miguel* si ricordi d'un vecchio adagio: *patientia laesa fit furor!.....*

GHIRIBIZZI

— Avendo Brofferio chiesto al Ministero di fargli un'interpellanza sulla sentenza Mazzinghi, Cavour gli disse che Boncompagni gli avrebbe risposto tostochè avesse finito di trattare la questione della tratta dei Negri in Senato. Benissimo; dopo la tratta dei Negri la sentenza Mazzinghi. Vi è molta analogia fra i due argomenti.

— Il Tenore Pozzolini ha protestato sui Giornali contro l'asserzione del Signor Canzio, che aveva stampato nel suo manifesto come il Pozzolini non potesse cantare la sera del 18 essendo indisposto. Viva la sincerità di Canzio!

— Il *Cattolico* di jeri dice che i repubblicani preparano la via a Roberto Blum...... Il pover'uomo si dimentica che Roberto Blum fu cattolicamente fucilato nel 48. Come è mai di poca memoria il *Cattolico* parlando di Repubblicani!

— La *Voce della Libertà* assicura che la sentenza Mazzinghi ha fatto effetto persino sulla maggioranza. Possibile! Ce ne accorgeremo alla votazione.

— La Regina di Spagna ha fatto intimare a Narvaez, Duca di Valenza, di allontanarsi subito dalla Spagna. Narvaez ha fatto delle rimostranze ed ha scritto risentitamente alla Regina, questa ha persistito, e gli ha rinnovato con più crudezza la fatta intimazione. Così accade sempre a chi serve il dispotismo; presto o tardi ne è egli stesso la vittima.

— Il Magistrato di Genova (forse per pudore) avea tenuto il Dibattimento del processo Mazzinghi a porte chiuse. Ora il Deputato Brofferio ha chiesto alla Camera d'interpellare in proposito il Ministero, e il processo Mazzinghi sarà divulgato in ogni angolo dello Stato e troverà eco in tutta Italia. Non c'è che dire; il fine della segretezza che si propose il Fisco ed il Magistrato fu raggiunto perfettamente.

— Questa sera, dopo le tempeste delle sere scorse, anderà in scena al Carlo Felice l'Opera *il Giuramento*. Dio non voglia che finisca come quello delle Costituzioni Italiane!!!!!!!

— È morto l'Arciduca Rainieri ex-Vicerè del Lombardo-Veneto, l'uomo delle *fondate speranze* del 1847. Era uno di quegli uomini che l'Austria teneva per coperchio, come i Gesuiti politici fanno dei Gesuiti bacchettoni. Era morto prima di morire, cioè non era mai vissuto.

— Il Canonico Napoleone continua a fare tutti gli sforzi perchè il Papa si decida ad andarlo ad ungere, ma il Papa si ostina a non volerci andare, per paura, secondo il detto di quell'Arcivescovo di Parma, che dopo essersi fatto ungere *voglia anche farsi leccare*. Quindi la tensione è massima dall'una e dall'altra parte, e non sarebbe impossibile che il Canonico un bel giorno si ribellasse al Papa e si determinasse ad occuparne gli Stati per conto proprio, invece di farlo per conto suo.

— Dicesi che quest'oggi debba arrivare l'Arcivescovo di Genova. Tutti aspettano la Pastorale e l'aspettiamo anche noi. Pastorale vien da Pastore e vorremmo che corrispondesse alla sua etimologia.

— Dicesi pure che insieme a lui debba arrivare il GRAN Vicario Savojardo, e il PICCOLO, ma grossissimo Vicario Pernigotti. La notizia dell'arrivo di quest'ultimo prende anche più consistenza, perchè un Trattore di Genova avrebbe avuto l'incarico di preparare un piatto di ravioli, un *quarto d'agnelletto*, due polli arrostiti allo spiedo, un dentice di un pajo di kilogrammi di peso, mezza dozzina di costolette di vitello e dodici tordi in umido a titolo di refezione per un pezzo grosso che doveva arrivare nella giornata. Chi conosce la potenza gastronomica del Canonico Pernigotti può assicurare che una tale refezione è appena sufficiente pel suo stomaco. Almeno non si può negare che Charvaz ci abbia procurato un buon Vicario, un Vicario che ne fa quattro e con uno stomaco di ferro.

— Leggiamo sulla *Gazzetta di Genova* che il Deposito di vino adulterato scoperto sulla Piazzetta di San Luca, appartiene ad un Lazaro Costa venditore di mignatte, abitante in Panticello. Era composto di acqua, zucchero ed alcool *(spirito di vino)* con materie coloranti. Il processo fu rimesso al Fisco. Oh quanto farebbe egli meglio ad occuparsi dei fabbricatori di vino, che dei Porci dell'Abate di Sant'Antonio!

POZZO NERO

— Venne riferito alla *Maga* che fra i più idrofobi Predicatori della Città meriti una menzione onorevole un certo Don *Tacchino*. Se quel Tacchino si fa coraggio perchè son già passate le feste del Natale, pensi che hanno ancora da venire le feste di Pasqua.

— Signor Parroco di Favale già condannato per diffamazione, la *Maga* ha da farvi i suoi convenevoli pel modo con cui predicate e raccogliete firme di *Cattolici*. Sa che diceste in Chiesa presso a poco queste parole: « Si sparse la trista notizia che Favale è tutto protestante; io m'adopero per dissipare questa nera calunnia, e accerto chiunque che ad eccezione di due famiglie che lo sono pubblicamente, e quattro circa altri individui che lo sono segretamente, tutti gli altri sono divoti ed ubbidienti a me, all'episcopato e al Pontefice. Pertanto onde far vedere al Pubblico che qui tutti siete Papalini, il giorno dell'Epifania presentate questa cartella *(quella del Vicario che comincia* mi glorio d'esser nato ec.) col vostro nome e colla vostra offerta, che così vi farò registrar tutti nel *Cattolico*. Procuratevi tutti la moneta legale onde non abbiate a perdervi. V'esorto tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, a non mancare, altrimenti chi non porterà la cartella munita di danaro sarà dichiarato ERETICO. » — Bravo, bravissimo! Voi predicate veramente il Vangelo!....

— Don Ambrogio dell'Albergo, e così quando verrete a guadagnarvi la palma del martirio col lacerare e bruciare la *Maga* anche per forza e col pericolo d'andare in prigione? Venite che la *Maga* vi aspetta.

COSA SERIA

— Ci viene supposto che alcuni rivenditori d'olio al minuto si permettano di adulterare l'olio naturale con olio di *sesame, ravizzone e di semenza di lino* con grave pericolo della pubblica igiene. Non bastava la fatturazione del vino, che già l'avidità di guadagno, incoraggiata dallo straordinario ricarimento degli olj, ha già pensato ad adulterare gli olj con elementi perniciosissimi come l'olio di lino? Noi mettiamo sull'avviso l'Autorità; faccia essa il resto.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 25 Gennajo 1853. NUM. 11.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Non essendo ancora stata pubblicata la Sentenza contro gli imputati MENDARO *e* GIUSTO, *che deve esser letta questa mattina, attendiamo di conoscerne l'esito, onde pubblicare il promesso articolo su questo importante Processo. Tutte le misure però furono prese onde stamparlo appena conosciuta la Sentenza, e crediamo che potrà essere pubblicato in apposito Supplemento alle 2 pomerid.*

Anche la Caricatura sui FIASCHI DI DON MIGUEL *dovette rimandarsi, ed uscirà col Numero di Giovedì.*

L'OMELIA E LA PASTORALE
DI
MONSIGNOR CHARVAZ

Dopo cinque mesi d'espettazione la *Vedova* è stata consolata; Charvaz è finalmente giunto e l'ha rallegrata con due parti in un giorno solo, una Pastorale che fu letta dai Parroci in molte Chiese, e che lo sarà Domenica in tutte le altre, ed un'Omelia che fu letta da lui nella Cattedrale. La prima l'abbiamo sott'occhio; la seconda l'abbiamo udita. Parliamo un poco di tutte e due.

Dell'Omelia non possiamo aver presenti tutte le parole, come sarebbe stato nostro desiderio, perchè la fievole voce dell'oratore, l'accento francese con cui le pronunciava ed i frequenti accessi di tosse che assalivano i suoi numerosi uditori (a motivo della stagione, Signor Fisco!) ci impedirono di udire molte cose che avremmo desiderato notare, e d'altronde non abbiamo una memoria da Pico della Mirandola per ricordarci un discorso che durò più di mezz'ora. Ne abbiamo inteso però quanto basta per portarne un giudizio e per informarne i *fedeli* che non ebbero la ventura di poter entrare in Chiesa con noi, giacchè il numero dei Preti, dei Frati e dei Carabinieri che vi affluivano, fu tale che tolse a molti il piacere d'udirlo. Quanta sete avevano mai delle sue parole i Preti ed i Frati, e specialmente i Carabinieri!...

L'Arcivescovo esordì dal *qui me recipit* del Vangelo, che tradotto vuol dire *chi accoglie me, accoglie il padre mio, perchè il padre mio è quegli che mi mandò.* Parlò a dilungo della sua missione di Pastore e della nostra qualità di *pecorelle*, della sua esultanza nel prendere possesso (ne eravamo certi) della Diocesi di Genova, *Città di Maria Santissima* e di cui è Patrono S. Giovanni Battista. Disse che era qui venuto per gettare la *sacra semente* e che l'avrebbe gettata... Soggiunse che *pastor bonus dat animam pro ovibus suis*, e ch'egli sarebbe stato disposto a darla per le sue *carissime pecorelle* Genovesi. Esclamò che il Pastore doveva insegnare al gregge coll'esempio, e disse molte altre belle cose, che, facendole, gli meriteranno *quelle buone disposizioni* dal nostro popolo ch'egli assicurò già esistere, ma che forse.......... — Egli avrebbe potuto finir qui, ed avrebbe fatto molto bene; ma volle andar innanzi, e fece molto male. Volle entrare nel ginepraio della politica, e allora invece di un Pastore ci sembrò al solito .... un Prete. Non già che parlasse di politica chiaro e tondo come fanno i volgari declamatori del giorno; convien rendergli giustizia, ed egli ha senno bastante per non farlo: ma ne parlò in modo da farsi intendere da tutti. In luogo di pigliarsela coi liberali, coi moderati o coi Democratici, egli adottò un'altra parola convenzionale meno sospetta ed ugualmente intelligibile, quella di *falsi filosofi* e di *dottrinanti.* Ove al luogo di queste parole egli avesse posto il nome di liberali, voi avreste potuto ristampare quel brano della sua Omelia in un Numero del *Cattolico*, senza accorgervi che avesse cangiato collaboratori........

Infatti egli disse che questi *falsi filosofi* vorrebbero dei Pastori muti e ciechi, dei Pastori che si limitassero alla preghiera, senza che facessero sentire altrimenti la loro influenza sulla società; ma ch'egli credeva tutto all'opposto, che i Pastori dovessero aver buoni orecchi, buona lingua e buona vista, per conoscere gli errori dei falsi filosofi e per combatterli. Disse che questi *gonfi dottrinanti* sono come gli architetti che edificano con paglia e fango, e i cui edifici rovinano appena costrutti; che il primo segno di rispetto alla religione era quello di rispettare i suoi Ministri; che dove si affievolisce il rispetto ai Ministri della religione aumentano i delitti, e molte altre cose di questo genere che per quella maledetta tosse non abbiamo potuto sentire.

In altre parole egli ha voluto dire che i Preti non devono limitarsi a stare nel presbiterio e a dire il Breviario, ma che devono impacciarsi della legge Siccardi, del Matrimonio Civile e dell'Incameramento; che coloro che dicono che nei Preti vi è molta magagna, hanno torto, perchè i Preti devono sempre essere rispettati, quantunque i loro atti li rendano poco rispettabili; che i *falsi filosofi* son tutti quelli che dicono diversamente, e che questi edificano sull'arena, come, per esempio, l'Architetto Carpineto, uno dei portatori dell'asta del suo baldacchino, a cui rovinò ultimamente la casa degli Operai Evangelici (Fransoniani) nella salita dell'Acquasola.

Quanto alla solidità dell'edifizio non diremo altro se non che ai *falsi filosofi* (fra cui siamo ben certi che Charvaz avrà voluto annoverare anche noi) mancarono finora le pietre e la

calce delle armate; gran deficienza questa per chi vuol costruire solidamente in fatto di governi e senza pericolo di rovina. Quanto al resto, è facile comprendere ch' egli ha voluto scagliare piamente una sassata a quelli che sparlano dei Preti chiamandoli intriganti e provocatori di discordie, e che ha voluto giustificare l' intrammettenza di questi nelle cose civili e nelle faccende domestiche; ma che? Non è appunto questo che rende oggigiorno i Preti così odiosi all' universale? Non è appunto contro l' agitazione e l' inframmettenza e gli intrighi clericali che tutti protestano, e Cattolici, e increduli e indifferenti? Contro questa smania che ha invaso il nostro Clero di fare da Deputato, da Ministro, da Giornalista, da Senatore, da Giudice, da Consigliere di Stato, da Generale, da tutto, fuorchè da Prete? Ed è un così strano assunto che Monsignore ha impreso a sostenere?

Sarebbe però un mostrarsi ingiusti, il dire che Charvaz ha declamato alla foggia dei suoi colleghi in mitra e pastorale contro la libertà, contro lo Statuto e contro tutte le riforme attuate ed attuabili. Fuori di questi colpi tratti con molt' arte ed alla lontana, non vi furono altre parole nella sua Omelia che possano dar appiglio ad una interpretazione incostituzionale. Fosse calcolo, fosse convinzione, fosse prudenza, noi non vogliamo cercarlo; egli ragionò e non latrò, discusse e non inveì; è già molto per un Prete, moltissimo poi per un Arcivescovo!...

Che più? Dobbiamo rendergli testimonianza che usò una circospezione meravigliosa per non nominar mai PIO IX, nè i sinonimi di Papa e di Pontefice, temendo forse ch' esse potessero contribuire ad accrescere la tosse e il raffreddore degli Uditori. Allorchè il discorso lo costrinse ad indicarlo, si contentò d' indicarlo per antonomasia il *primo Gerarca*...

Veniamo alla Pastorale. Qui Monsignore fu più esplicito che nella Omelia. Si direbbe ch' egli abbia voluto essere più cauto nel discorso che doveva pronunciare egli stesso, e che abbia voluto lasciare ai Parroci la responsabilità di una professione di fede più aperta e meno circospetta.

Leggesi infatti nella Pastorale: *Sappiamo che la odierna società non ha penuria di maestri. Ciascuno arrogasi il diritto d' insegnare; ogni stranezza omai ha i suoi oratori; ogni deliramento il suo uditorio. Il numero dei cattedranti vincerà quanto prima quello dei discepoli: il genere umano non ebbe mai tante guide e tanti sofi. Il mondo è divenuto un' immensa Atene, dove ognuno già si crede capo-scuola a sua volta. Anzi ad ogni piè sospinto scontrate apostoli estemporanei, che dommatizzano e pigliansi vanto d' illuminarvi e rigenerarvi.*

È ben vero ch' egli tosto soggiunge, che limita il suo giudizio a coloro che vogliono farla da maestri in fatto di religione; ma chi non vede, che questo è un temperamento alla sferzata ch' egli ha menata sul dorso a chi non la pensa come lui? D' altronde chi non vede che le sue parole potrebbero benissimo applicarsi ai Dottori del *Cattolico* e dell' *Armonia*?

Continua: *A mali sì gravi e propagati* (cioè a tanta furia di *falsi* Dottori) *sopravvengono ancora, o dilettissimi fratelli, i cotidiani sforzi di coloro che abusando della libertà accordata alla STAMPA dalle patrie leggi, dir sembrano coi designati dal Profeta:* Faremo trionfare la nostra parola: la nostra lingua da noi soli dipende, e chi oserà dirsi nostro maestro? *I quali cioè dell' arte nobilissima dello scrittore, sorta di morale magistratura atta ad esercitare la più benefica influenza nella società, ne fanno sleale e corruttrice industria.*

Infatti come mai prestar fede ad uomini, i quali parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei, che la ammettono e disdicono, la coprono di incenso e oltraggi, ne esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo, enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne la essenza e sperderne i risultamenti? Quale elevatezza di pensieri o nobiltà di carattere, quai generosi sensi o delicato procedere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni? Queste sono verità di tutti i tempi, ma in oggi, o dilettissimi fratelli e figli, domandano più imperiosamente la vostra attenzione. Appunto quando vuolsi preparare gli uomini alla libertà, importa appurarne i costumi e rassodare la religione nei cuori: quanto meno il visibile potere si farà sentire sovr' essi, tanto più sarà necessario che una forza invisibile li sostenga e diriga: quanto meno le leggi comanderanno, tanto più bisognerà che la coscienza vi sopperisca.

Tant' è qui ha fatto del tutto capolino il cappello da Prete. Le parole che si leggono in questo brano della Pastorale avrebbero potuto stare benissimo nella Circolare dei Vescovi della Liguria contro la stampa. Non vi manca che il nome dei Giornali scomunicati; il resto c' è tutto. Non ha però pensato Monsignore che tutte le parole di questa pia invettiva contro la stampa liberale potevano facilmente ritorcersi contro i Giornali e gli scritti, di cui egli è forse più tenero.

Che altro infatti sono gli scrittori e gli adepti del *Cattolico* e dell' *Armonia*, fuorchè uomini che *parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei?* Poteva farsi di essi più fedele pittura? Non sono essi che la *ammettono* e la *disdicono?* la ammettono in astratto, e la disdicono in concreto? Non sono essi che la *coprono d' incensi e di oltraggi* chiamandola in parole sorgente d' ogni beatitudine e rendendola nell' applicazione istrumento di nequizia e d' oppressione? Non sono essi che ne *esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo*, accettandone le premesse e negandone le conseguenze, professando il Vangelo e praticando l' idolatria, la corruzione, l' odio, la servilità, la persecuzione, l' intrigo, l' avarizia e la libidine? Non sono essi che *enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne l' essenza e sperderne i risultamenti*, cioè falsandone l' applicazione e volgendola a proprio benefizio con ogni maniera di turpitudini? *Quale elevatezza di pensieri, o nobiltà di carattere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni,* a vilipendere i proprii avversarii, a sguinzagliare le superstizioni, ad accarezzare l' ignoranza, ad eccitare la guerra civile ad invocare la mano dello straniero contro la propria patria e ad innalzarsi sopra le sue rovine?

Non abbiamo forse ragione di dire che Monsignore ha adoperato tali parole per ferire coloro che abusano della stampa, che noi non avremmo potuto trovarne migliori per condannare i Preti? Ma Charvaz avvedutosi forse dello scappuccio ha voluto rimediarvi con una professione di fede costituzionale, di cui prendiamo atto, e che sapremo all' uopo rammemorargli. Egli si è forse anche ricordato della *fortuita* coincidenza del suo arrivo a Stupinigi colla crisi dello scorso Novembre, ed ha voluto porre un farmaco sulla ferita.

Ecco le sue parole: *Riflettiamo esservi più che mai bisogno di Pastori, i quali sappiano conservare il rispetto e la sommessione all' Autorità ed alle istituzioni che ci reggono senza cadere in servilità; l' amor della Patria senza separarsi dalla Chiesa: la fede senza lasciarla oscurare dall' ignoranza e superstizione. Ecco, o degni compagni dell' Ecclesiastica Milizia, i principii, che hanno a guidarci nelle religiose e politiche attinenze.* NON CONSENTIAMO AD ALCUNO IL DIRITTO DI GETTARE SOSPETTI SULLA NOSTRA OSSERVANZA ALLO STATUTO CHE CI GOVERNA, *non più che sulla nostra devozione a quanto è di gloria e prosperità alla Patria. E può essere altrimenti? La Religione, di cui siamo Ministri, cessò mai di predicare obbedienza alle Autorità costituite, o niegò generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenire, migliorare la sorte dei suoi figli? Il pensarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l' indole, calunniarne il Fondatore, i cui Ministri seguendo il divino esempio non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì come per l' addietro, non la cedono a verun ceto in amore di Patria e dell' umanità.*

Confessiamo che ai principii professati in questo squarcio della Pastorale di Monsignore (soppresse due sole parole) non potremmo che altamente applaudire — Diciamo anzi che se avessimo la disgrazia di esser Preti, non vi ricuseremmo la nostra sottoscrizione. Ma con buona pace di Monsignore ci è forza di *gettare sospetti* sulla sincerità di tali massime. Come dovrebbe infatti intendersi quel *rispetto, e quella sommissione all' Autorità ed alle istituzioni che ci reggono senza cadere in servilità? L' amor della patria senza separarsi dalla Chiesa?* Se queste parole non fossero dette da un Prete potrebbero anche interpretarsi favorevolmente, ma in bocca di un Arcivescovo, esse non sono che un *ibis, redibis.* Esse significano in buona sostanza che bisogna ubbidire alle leggi, ma non *servilmente*, cioè che vi si può ribellare quando esse toccano per esempio alle prerogative dei Preti

LA CUCCAGNA DEI PORCI

Riderà bene chi riderà l'ultimo.

Significano che l' *amor della patria* deve sentirsi *senza separarsi dalla Chiesa*, cioè che posto un cittadino nell'alternativa di ubbidire per esempio alla legge del matrimonio civile, oppure di dispiacere alla Curia Romana, dovesse preferire di essere ribelle. Lo sappiamo ben noi che la religione dovrebbe prestare *generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenire, migliorare la sorte dei suoi figli;* sappiamo ben noi che il negarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l'indole, calunniarne il Fondatore, si lo sappiamo e tutti i giorni lo proclamiamo; ma si è appunto perchè tanta parte del Clero fa tutti i giorni il contrario, che noi lo riguardiamo come il primo nemico della patria nostra.

Ci faccia vedere Charvaz che i Ministri del Culto Cattolico *seguendo il Divino esempio del lor Fondatore non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì come per l'addietro non la cedono a veruno in amore della patria e dell'umanità*, e noi saremo i primi a riconciliarci col Clero, a proclamarlo il sale della terra, a riguardarlo come il primo baluardo della patria nostra.

Ma possiamo noi lusingarci di tanto? La piaga del nostro Clero è fatalmente incancrenita, e ancorchè le parole di Charvaz gli sgorgassero dal cuore, non sappiamo s'egli varrebbe a guarirla. Del resto simili voti ci sembrano come quelli del marinajo. Sorga l'occasione della legge del Matrimonio Civile: si sancisca la legge dell'Incameramento; si proponga la riduzione dei Vescovati, l'esenzione dei Chierici dalla leva, od un'altra riforma qualunque che leda menomamente i privilegi del Clero, e Charvaz dovrà abbandonare i belli propositi di patriotismo per divenire esecutore degli ordini di Roma, o dovrà abbandonare l'Arcivescovato di Genova percosso dai fulmini della Curia Romana.

Charvaz nella sua ammirabile prudenza non ha voluto dimenticarsi di dare la prima prova della sua affezione allo Statuto, invocando come pur fece nell'Omelia che *stendansi eziandio le preghiere dei fedeli sopra le assemblee del Nazionale Parlamento, le cui deliberazioni si grandemente le sorti della Patria riguardano*. Ma a qual fine le avrà invocate? La risposta è ovvia; affinchè non votino il Matrimonio Civile, e l'Incameramento!.... Malizioso Monsignore!.... Ad ogni modo un Arcivescovo in Piemonte che fa pregare per le Camere, è un tale fenomeno che merita una particolare menzione.

Quindi Charvaz soggiunge: *Ah! se mai, o santa e sempre ben amata Chiesa di Pinerolo, preveduto avessimo, che i soavi e forti vincoli che ci stringevano a' tuoi figli, non dovevano cessare che per contrarne de' nuovi; se avessimo presagito, che deponendo un peso più lieve, andavamo incontro ad un altro più grave, ti avremmo consecrato fin l'ultimo pensiero e sospiro. Eravamo troppo felici di corrispondere a tante prove di considerazione, fidanza ed attaccamento, che il Clero ed i fedeli sempre ci prodigarono, onde non sappiamo, se ci sia più debito o soddisfazione rinnovarne qui la espressione di nostra antica e perenne riconoscenza.*

A dir vero noi non sapremmo darci ragione di questa tirata, fuorchè supponendo che Monsignore si aspettasse a Genova tutt'altro che prove di *considerazione e di attaccamento*. Altrimenti dovremmo dirgli che le sue parole furono ben poco modeste, e che nessuno potrà credergli ch'egli non avrebbe volentieri abbandonato i *diletti figli* di Pinerolo pei *desideratissimi figli* di Genova.

Finiamo: L'Omelia e la Pastorale rivelano l'opera di un Prete, ma di un Prete che ha interrogata la pubblica opinione, e non osa sfacciatamente affrontarla. Sono opera di un Prete, ma d'un Prete che non è privo di dottrina, e che combatte i suoi nemici con arte e con argomenti che sono almeno speciosi, non con diatribe violente, con furibonde invettive, con latrati da piazza, con contumelie da trivio e con morsi bavosi. Ci si assicura infatti che i Cattolicizzanti lo trovarono soverchiamente conciliatore, e che i Canonici del Duomo lo guardino in cagnesco. Buon segno!

COSE SERIE

— Il condannato Daniele Mazzinghi ha già ricevuto la grazia Sovrana per dispaccio telegrafico. Quest'atto fa molto onore al Ministero; ma non basta. È necessaria la riforma dei Codici e l'abrogazione dell'inamovibilità dei Giudici. Allora le sentenze Mazzinghi non potranno più rinnovarsi.

— Domenica la Guardia Nazionale essendo accorsa appena chiamata in Piazza Nuova, dove era scoppiato un incendio, due bellimbusti si permisero di motteggiarla — Il Sergente che comandava il Picchetto ne eseguì bravamente l'arresto; e fece benissimo. Imparino i belli spiriti a rispettare la Guardia Nazionale.

— Signor Buffa, la Guardia Nazionale di Voltri, d'Arenzano, della Polcevera, del Bisagno e di molti altri paesi della nostra Riviera non esiste che sui ruoli, o neppure su quelli: ricordatevi della vostra Circolare! Fatti e non parole!........

TEATRO CARLO FELICE

Sabbato, secondo le promesse dell'Impresa, andava in scena il nuovo Ballo l'*Orfana del Villaggio*. È inutile il dire che questo fu un nuovo insulto al buon senso del Pubblico. Queste cose coll'Impresa Canzio sono troppo comuni. In luogo d'un ballo serio come la stagione lo esige, come gli Abbuonati hanno diritto di pretenderlo e come è scritto nelle condizioni del contratto col Municipio, egli ci regalò un ballo di mezzo carattere, senza un solo macchinismo d'illusione, e solo con un grande sfarzo di maschere degne d'una festa da ballo della *Musa* o delle *Fiarsue* di buona memoria. Il Pubblico fece giustizia del ballo e lo fischiò sonorissimamente. Avrebbe fatto di più, se le simpatie verso la Signora Pochini, che l'Impresa sa così bene usufruttuare per coprire la sua sordidezza, non ne avessero ad ogni sua comparsa disarmato la collera. Il motivo però che impietosì il Pubblico non dee bastare per la Direzione del Teatro — Vedremo perciò che cosa saprà fare, e se sarà lecito al Sig. Canzio di corbellarsi sempre impunemente di chi paga l'abbuonamento e il biglietto d'ingresso, e del Municipio che gli somministra più di sessantamila franchi all'anno.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

ANNO V. | GENOVA, Giovedì 27 Gennajo 1853. | NUM. 12.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

INTERPELLANZA BROFFERIO

SULLA

CONDANNA MAZZINGHI

Nella Seduta del 24 Gennajo ebbero luogo finalmente alla Camera dei Deputati le annunciate interpellanze dell'Avv. Brofferio sulla condanna Mazzinghi; e questa volta non ebbero luogo indarno. Toccava ai Magistrati di Genova l'onore di pronunciare una Sentenza, la cui enormezza a fronte dei tempi e dello Statuto bastasse a scuotere l'apatia della Camera, ed a commuovere ugualmente l'opposizione, la maggioranza ed il Ministero. Ne sia data la debita lode alla terza Classe del nostro Magistrato d'Appello, e soprattutto al Consigliere Tornielli faciente funzioni di Presidente!

L'esito delle interpellanze fu tale che noi dovremmo quasi rallegrarci della condanna profferita dal Magistrato. Senza di essa non sarebbe forse mai sembrata credibile la mostruosa contraddizione che esiste fra i nostri Codici e lo Statuto; senza di essa non si sarebbe forse mai creduta di così urgente necessità la riforma di tanti Articoli dei nostri Codici, principalmente di quelli che consacrano con pene degne del Santo Ufficio l'intolleranza religiosa; senza di essa non si sarebbe forse mai constatato abbastanza lo spirito che anima nel nostro Stato la Magistratura, e che fa pur troppo di questa il primo ausiliario del Clero, la prima negazione dello Statuto. — Invece la grazia del condannato giunta prima ch'egli ricorresse in Cassazione, le promesse del Ministro Boncompagni e la Circolare agli Agenti del Pubblico Ministero, di cui egli diede lettura alla Camera e nella quale si consiglia a desistere dal promuovere altri processi di simil genere, finchè i Codici non siano riformati, l'ordine del giorno motivato proposto da Brofferio ed adottato dalla Camera alla quasi unanimità che daremo più sotto, nonchè i manifesti segni di disapprovazione *(vedi i Giornali di Torino)* che accolsero la lettura della Sentenza emanata contro il Mazzinghi; tutto ciò è stato un ottimo risultato della Sentenza medesima, a dispetto del mistero di cui il Fisco ed il Magistrato di Genova tentarono circondarla col farne seguire i dibattimenti a porte chiuse. — Noi dicevamo annunziandola che non potevamo celare il nostro rossore per la patria legislazione; ora possiamo dire con un sentimento di giusta soddisfazione che il nostro rossore fu diviso dall'opposizione della Camera, dalla maggioranza e dal Ministero; da tutti, tranne forse da coloro che dovrebbero più degli altri arrossirne e che vedono invece con loro rammarico per sempre passati i tempi delle condanne inquisitoriali.

Ecco intanto alcuni brani delle interpellanze del Deputato Brofferio che mettono a nudo le due principali piaghe del nostro regime costituzionale, cioè una cattiva legislazione ed una retrograda Magistratura. Lasciamo da parte i legali ragionamenti fatti dall'eloquente oratore, per porre in rilievo le numerose contraddizioni fra i Codici e lo Statuto; i nostri lettori ne sono di già persuasi dai molti fatti che le attestano.

» Non havvi franchigia dello Statuto che non sia distrutta dai patrii codici. »

» La cosa avrebbe potuto essere alquanto diversa, se i nostri magistrati avessero sollevato l'animo ai costumi, ai tempi, alle istituzioni politiche, e si fossero avvivati anch'essi al soffio della patria libertà, ed avessero compreso il loro apostolato, che era quello di conciliare per quanto in essi stava i due principii, che trovavansi a fronte, con larghe, nobili e filosofiche interpretazioni. »

» Ma questo, o signori, non accadde; ogni volta che pervenne dinanzi ai tribunali una causa criminale, o civile, nella quale o direttamente o indirettamente si trovò coinvolta la pubblica cosa, s'invocarono sempre i patrii codici in onta del patrio Statuto. »

» Questa cieca tendenza dei nostri tribunali è fatalissimo infortunio. La forza sterminata della podestà giudiziale la conoscete voi bene? Noi siamo chiamati potestà legislativa, siamo uno dei tre poteri che regge, che informa, che ordina lo Stato; la potenza giudiziale non è compresa in queste tre potenze; ed io vi dico che la potenza giudiziale è cento volte più forte di noi tutti; essa in ogni ora, in ogni istante del giorno decide delle nostre sostanze, della nostra libertà, del nostro onore, delle nostre famiglie, della nostra vita; noi siamo tutti interamente sottoposti a questa terribile potestà a cui nessuno, sia oggi, sia domani, può sottrarsi; lo Statuto non è altro se non ciò che l'ordine giudiziale vuole che sia; nelle mille cause che ogni giorno si ventilano dinanzi ai tribunali, per poco che non siano meramente civili, per poco che non trattino unicamente del campo, del prato, o del canale, o della gronda, noi siam sempre certi che in una parte almeno dei magistrati si trova una costante disposizione di far guerra allo Statuto e di accogliere a larga mano tutte le rancide e selvaggie tradizioni dei vetusti codici. »

» In un paese dove il clero è in aperta insurrezione contro il potere civile, dove la Magistratura è così avversa alle libere istituzioni, dove sarem noi tratti, se non provvede il governo che liberale vuol essere, che costituzionale si appella? »

E il tenore della condanna Mazzinghi giustifica pur troppo una tale domanda... Segue l'oratore:

» La libertà di cui godiamo è una tolleranza del potere,

ma non è scritta nei Codici nazionali; noi abbiamo una sopportazione di libertà, non un cittadino diritto, e questo diritto non l'avremo sintantochè il governo, compiendo al dover suo, non abbia con nuovi codici fondata una nuova condizione di vita sociale, politica e civile. »

» Ho inteso più volte ad affermare che venendo al potere non so quali uomini, che certamente non seggono in questa Camera, lo Statuto andrebbe a rischio di essere rovesciato; io dico che questi uomini, se sono veramente retrogradi, si mostrerebbero ben poco accorti se così opinassero. Voglion essi la reazione? Ebbene; essi l'hanno nello Statuto. Essi non hanno che ad eseguire letteralmente lo Statuto in armonia coi vigenti Codici e la reazione è compiuta. »

L'ordine del giorno, che pose termine alla discussione, fu questo:

» La Camera pigliando atto della promessa del ministro di grazia e giustizia di presentare in principio della nuova sessione un progetto di legge che metta in armonia collo Statuto il Codice Penale e quello di Processura Criminale, ed invitandolo a mandare prontamente ad effetto il disposto dell'art. 91 della legge 26 marzo 1848 in ordine alla stampa estera, ed avendo fede che provvederà in ogni miglior modo a che essa diventi legge dello Stato, passa all'ordine del giorno.»

Vedremo se la Camera e il Ministero se ne ricorderanno.

Intanto ringraziamo Brofferio delle molte verità da lui dette, e della sua costanza in propugnare alla tribuna e nel Giornalismo la causa della libertà. Oh se vi fossero molti Deputati come Brofferio, gli esempi dei processi Mazzinghi sarebbero assai meno frequenti!

DI NUOVO DEI PORCI...

La *Maga* ha promesso di convincere il Fisco (il quale, a dir vero, è di testa dura) intorno all'affare dei Porci, e tant'è, vuol vincere il suo partito. La Pastorale di Monsignor Charvaz l'ha un po' distratta, il processo Mendaro le ha fatto fare qualche digressione, l'Impresa Canzio l'ha fatta abortire col Carnevalone dell'*Orfanella del Villaggio;* ma ora che ha un po' di calma, eccola di nuovo al suo tema favorito, alle bestie predilette del Fisco e del Cardinale Lambruschini... dei PORCI... Ha promesso di provare, ha promesso di citare, ha promesso di sciorinare documenti su documenti; ed eccola ad attenere le sue promesse.

Già avete letto le due citazioni storiche dell'Accinelli e avete veduto come nel 1751 i Padri del Comune avessero proibito la libera circolazione degli *animali immondi, ossia PORCI, coll'assoluto permesso a chicchessia di potere uccidere impunemente detti animali colti in contravvenzione, e di quelli prendersi ed appropriarsi.* Ora vi aggiungeremo che quel Manifesto, ossia *Grida,* come allor la chiamavano, è in data del 13 Marzo 1751, è firmata da *Giulio Maria Camere Cancelliere* e stampata da *Adamo Scionico in Scurreria.* Vede il Fisco se siamo esatti sino allo scrupolo e bene informati? Se lo vorrà, gli stamperemo per intiero anche questa; possiamo essere più condiscendenti?

Il documento che vogliamo pubblicar questa volta è di ben più alta importanza che la *Grida* stessa; è nientemeno che che la protesta, l'opposizione, il ricorso (chiamatelo come volete) fatto dall'Abate di Sant'Antonio di quel tempo contro l'ordine nella *Grida* contenuto, e la risposta datavi dagli stessi Padri del Comune. Eccone alcuni brani. Non le diamo per disteso tutte e due, perchè non vogliamo abusare della pazienza del lettore pel solo gusto di far piacere al Fisco.

SERENISSIMI SIGNORI,

Avendo ultimamente l'Illustrissimo Magistrato dei Padri del Comune pubblicata una grida nella quale viene proibito a tutti di lasciar passeggiare per la Città gli animali immondi, ossiano porci, ed essendo la medesima direttamente contraria e pregiudiciale alli antichissimi et incontestabili privileggi che gode l'Abbazia di Sant'Antonio di Prè; perciò l'Abbate presentaneo di detta Abbazia si dà l'onore di pregare umilmente VV. SS. Serenissime a voler prendere quei provvedimenti che stimeranno più opportuni, perchè restino illesi i sopradetti privileggi, nei quali vien conceduto di poter passeggiare per la Città gli animali spettanti a detta Abbazia ad esclusione di tutti gli altri..... ....

Ecco la risposta:

SERENISSIMI SIGNORI,

Considerato dal P.mo Magistrato dei Padri del Comune l'inconveniente che apportava alla Città il passaggio si di notte che di giorno che facevano per le strade tanti animali immondi ec. ordinò ec. con facoltà a chicchesia di prenderseli ed appropriarseli si vivi che morti ec.

Il che udito dal Reverendo e M. Abbate di Sant'Antonio di Prè, se ne ricorse dalle SS. VV. Serenissime allegando essere detta grida direttamente contraria e pregiudiziale alli antichissimi e incontestabili privileggi che gode l'Abbazia ec.

Dall'odierno M. Abbate di Sant'Antonio di Prè è stato prodotto un estratto dal primo libro delle Leggi del P.mo Magistrato dei Censori in Carte 37 di un Capitolo posto sotto la rubrica de restringendis porcis ne exeant (capite, Signor Fisco?) *per il quale viene ordinato e stabilito che a niuno sia lecito lasciar andare per la Città e Sottoborghi porci senza custodia e legame, se non al Priore di Sant'Antonio dei Sottoborghi di Genova, a cui sia lecito avere, tenere e lasciar andare per la Città e Sottoborghi* TRE FEMMINE *(cioè tre* PORCHE*, Signor Fisco!)* ED UN MASCHIO CON VENTI PORCELLI DA UN ANNO A BASSO, E DOPO CHE DETTI PORCELLI AVRANNO ECCEDUTO IL TEMPO DI UN ANNO *non possano più andare come sopra, intendendo sempre che* DETTI PORCI SIANO TUTTI SEGNATI *col* SOLITO SEGNO DELLA SCROCCIOLA (gruccia) DI SANT'ANTONIO, E CHE DETTE TRE FEMMINE E MASCHIO ABBIANO UN ANELLO DI FERRO FRA IL LABBRO SUPERIORE *ec....* (Va bene, Signor Fisco?) *(Continua)*

LA CONDANNA DI UN PRETE

Lunedì (24 corrente) il Magistrato d'Appello di Genova pubblicava la condanna ad un anno di carcere del Sacerdote VISCONTI Parroco di Cassana, già condannato a due anni di carcere per lo stesso processo dal Tribunale di Prima Cognizione di Sarzana, contro il quale aveva appellato. — Lascia no a tutti di fare le opportune considerazioni sulla diminuzione della prima condanna; anche il Gerente del *Cattolico* ebbe la condanna dimezzata dal Magistrato d'Appello, mentre il *Bottiglia* l'ebbe raddoppiata...! —

Indovinate ora, o *Cattolici,* il titolo dell'imputazione che in tutti e due i Dibattimenti fu fatta al Sacerdote VISCONTI! Rimanetene pure edificati, perchè il motivo dell'edificazione non manca. Fu accusato e condannato... per PRATICA SCANDALOSA!.... motivo, come vedete, molto onorevole, principalmente per un Prete....

Mettete dunque il corruccio al vostro Giornale; Lunedì fu mandato in prigione uno dei vostri Preti di *santa vita* e di *costumi esemplari;* Martedì fu condannato alla forca uno dei vostri eroi per avere strangolata la moglie dopo aver detto il rosario e dopo aver bevuto della *vinetta* per mortificarsi durante la Quaresima — Fate delle elegie, piangete, spargetevi il capo di cenere, deplorate pure la tristizia dei tempi presenti, in cui si mandano alla forca gli assassini bacchettoni, e si chiudono in prigione i Preti pubblicamente adulteri. *Oh tempora! oh mores!* Quanto andavano meglio le cose prima della legge Siccardi, quando i Preti potevano fare d'ogni erba fascio senza tema di essere scoperti, e senz'altra pena che qualche settimana d'esercizi in un Convento a trinciar dei buoni capponi!

Non c'è che dire; i delitti sono aumentati dopo la libertà della Stampa (han detto bene i Vescovi della Liguria nella scomunica contro i Giornali!). Prima non si vedevano mai condanne di Preti, neppure quando essi offendevano il pudore in pubblico; ora invece si vedono tutte queste diavolerie. Sant'Ignazio, Sant'Ignazio, quanta depravazione dopo la legge Siccardi e la libertà della Stampa!

GHIRIBIZZI

— Il *Canonico* Napoleone si prepara alle nozze. Visto che picchiando a tutte le porte delle case regnanti d'Europa, nessuno gli apriva per dargli una sposa, ha fatto di necessità virtù, e con stoica rassegnazione si è deciso ad impalmare una privata. Ha dichiarato fieramente (per forza!) che non

Teatro Carlo Felice nella sera del 22. Gennaio.

26

voleva rinnegare la sua condizione di *parvenu*, e che sposava una plebea per fare la felicità della Francia, come suo zio l'aveva fatta coll'Imperatrice Giuseppina. Si sottintende che per fare come suo zio si preparerà anche a ripudiarla ed a sposarne un' altra di sangue principesco e probabilmente Austriaco.

— Il Padre *Isnardi* delle Scuole Pie fu nominato Presidente dell'Università. Questa nomina può essere interpretata come un *promoveatur ut amoveatur*, giacchè egli lascia in tal modo la Presidenza del Collegio Nazionale che era una Presidenza di fatto per la Presidenza dell'Università che è una Presidenza di nome, e siamo certi che tutti i padri degli alunni del Collegio vi applaudiranno di cuore. Comunque sia però, diremo che questa non è che una nuova prova della guerra che il Ministero muove alla nostra Università, a cui ha tolto per decimarla la facoltà di filosofia. Dopo un Torti veder Presidente della nostra Università un Padre Isnardi?? Un Frate?? È giunto il tempo che i pedagoghi dell'antico Duca di Savoja trionfino e governino il Clero e gli studi, e a Genova è riserbata la fortuna di possederli; Charvaz è Arcivescovo, Isnardi è Presidente dell' Università. Badino bene gli Studenti di non mancare alla Congregazione e di procurarsi il biglietto della confessione mensile!

— Ultimamente ebbe luogo sotto Piacenza un duello fra il Tenente Piemontese *Ropolo* ed un Ufficiale Croato. Il Signor Ropolo gli diede tre o quattro stoccate e lo lasciò semivivo sul terreno. Rientrato il Signor Ropolo in Piemonte, fu dovunque ricevuto con acclamazioni ben meritate. Volere o non volere, Croati ed Italiani non faranno mai buon sangue assieme. Viva il Tenente Ropolo!

— La liberazione del Mazzinghi dal carcere coincideva coll'arresto di due altri contadini a Favale, per la stessa cagione. *Ciondola dondola — che cosa amena — è l'altalena!*

— I nostri complimenti al Municipio. Con molta sorpresa di tutti i bachettoni egli ha deliberato di non andare a far visita all'Arcivescovo, e di non intervenire neppure al suo ingresso in San Lorenzo, e tanto meno a portar l' asta. Così ha cancellato le ultime traccie del *dono*, il quale sappiamo che non fu *donato*. Il che non sia già detto per avversione a Charvaz, che sembra anzi voler fare il Vescovo meno male degli altri, ma perchè onorando Charvaz avrebbero onorato un Prete, il quale per quanto faccia, sarà sempre Prete.

— Dicesi che *Don Miguel* dopo i sonori fischi dello scorso Giovedì chiedesse al Signor Buffa due righe da affiggersi alla porta del Teatro che dicessero: *d' Ordine Superiore sono proibiti i segni di disapprovazione*, ma dicesi pure che il Signor Buffa gli rispondesse: *chi paga il suo biglietto è padrone di fischiare*. Le nostre congratulazioni al Signor Buffa!

— Troviamo nell'*Avenir de Nice* la notizia seguente: « Il bastimento sardo, *Eridano*, comandato dal cavaliere Michelotti, di cui avevamo annunziata la partenza da Villafranca, è di ritorno in questa rada da sabbato sera. Dopo aver tenuto due giorni il mare, l'*Eridano* è ritornato senza aver potuto entrare nella rada di Tolone a causa del cattivo tempo, e dopo aver perduto due alberi di *parrochetto*. Questo bastimento è entrato ieri. » — Che ciò sia dipeso da un temporale, o dalla buona qualità del legno, o dall' abilità di chi lo comandava? Il Signor La Marmora potrebbe dircene qualche cosa.

POZZO NERO

— L' Arcivescovo comincia a condursi in modo da far digrignare i denti ai *Cattolici*, e da contentare gli uomini di buon senso. Sembra siasi proposto di purificare del tutto i Camerini della Curia, facendo come suol dirsi casa nuova. Il Da Gavenola che tenevasi già il Vicariato in tasca, si trova ora Canonico, puramente e semplicemente Canonico. Il Pro-Vicario Canonico *Casella* se ne andò colle pive in sacco; anche il Canonico Daneri rimase dimenticato; così pure Graffagna, *Sbuaggini*, *Frascara* ed altre intruse creature del Da Gavenola furono messe alla porta. Fu richiamato l' egregio Notaro Giulio Ravenna, che era stato allontanato pei raggiri tenebrosi degli altri Curiali, e fu nominato Cancelliere, dicesi, con facoltà di far *sangue nuovo* e di scegliersi un personale di sua confidenza. Dicesi pure tolta la sospensione al Sacerdote Gando e chiamato questo al fianco dell' Arcivescovo. Si aggiunge che voglia frenare i *Cattolici* e por le mani in Seminario. Insomma Charvaz non ha che a seguire su questo piede per farci accorgere che la Diocesi di Genova non è più governata dall' imbecille Gavenolese; ma perseveri, soprattutto perseveri.

— Ci vien detto in questo momento ch' egli abbia anche fatta la nomina di quattro Pro-Vicarj scelti fra i Parroci meno retrogradi, e fra questi del Canonico *Forte* Sacerdote esemplare e lontano da ogni sorta d' intrighi. Egregiamente; finchè vedrà di questi atti, la *Maga* gli dirà: *bravo!* Dicesi persino ch' egli voglia levar la scomunica ai Giornali proibiti.......... Oh questo poi no! Senza scomunica ci parrebbe di valer meno qualche cosa, e avremmo paura che ci mancasse l' appetito!

— Fu con disgusto notato dai Cittadini che nel giorno dell' ingresso di Charvaz nella Cattedrale, il Baldacchino adoperato nel tragitto dall'Arcivescovato alla Chiesa fosse sfarzoso di ricami d' oro e nuovissimo, mentre poco dopo essendo uscito di Chiesa il Viatico per un infermo, venisse adoperato un Baldacchino lacero e vecchio. Come? si domandavano anche le donnicciuole. Per onorare un uomo si mette fuori un Baldacchino di tutto punto, e per onorare il Signore si mette fuori un Baldacchino cencioso? Dunque Dio è meno di Charvaz? — Come vede il Fisco, queste non sono parole da atei, ma da credenti; quindi Monsignore dovrebbe dare a chi di ragione le dovute ammonizioni. Certo ch' egli non lo avrà saputo, ma ora che lo sa, è in dovere di dar una lezione ai Canonici autori di questa sconvenienza.

COSE SERIE

— Ci viene assicurato che i due giovani arrestati Domenica scorsa dalla Guardia Nazionale, siano stati rilasciati, e che non fosse loro in animo di insultarla.

— Lunedì (24 corrente) il facchino da grano Nicolò Risso verso le dieci antimeridiane trovava un Biglietto di Banca di Ln. 500 sulle mura delle Grazie, dove si opera la gettata di sicurezza contro l' impeto del mare. Lo mostrava ad un addetto a quel lavoro il quale glielo chiedeva come cosa sua. Intanto il Biglietto era cercato per cura di chi lo aveva smarrito, cioè di un famiglio del Generale Alessandro La Marmora. Il facchino sentendolo ricercare dal banditore col campanello, condusse questo ed il famiglio presso l' individuo a cui lo aveva consegnato. Questi negò d' aver ricevuto un Biglietto di Banca, ma disse invece d' aver ricevuto un brano di giornale. Se non che condotto dalle Guardie di Sicurezza dinanzi all'Assessore e vista la mala parata, cessò dal negare e consegnò il Biglietto. — Abbiamo creduto utile pubblicare questo fatto in lode del Risso ed a biasimo di chi se lo merita.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 29 Gennajo 1853. NUM. 13.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

COLORO CHE VOLESSERO ABBUONARSI ALLA *MAGA* A DATARE DAL 1.° GENNAIO ONDE FARE LA COLLEZIONE DI TUTTO IL 1853, SONO AVVERTITI CHE SONO ANCORA IN TEMPO, ESSENDOSI FATTA UNA SECONDA EDIZIONE DI TUTTI I NUMERI ESAURITI.

CINQUANTA SOTT'UFFICIALI D'ARTIGLIERIA PRENDONO IL CONGEDO....

Quando noi abbiamo richiamato la pubblica attenzione sui gravi danni che avrebbe arrecati alla nostra Armata la smania innovatrice del Signor La Marmora, e sulle funeste conseguenze che ne sarebbero derivate, non sappiamo se avremo trovato fede tra coloro che inclinano a tacciare d'esagerato ogni avviso salutare che prenda le mosse dalla stampa dell'opposizione. Molti di essi avranno detto che censuriamo per sistema, per avversione, per vezzo di censurare e di contraddire, o forse anche per antipatia al Signor La Marmora. — Noi non diremo che il Signor La Marmora Ministro della Guerra ci sia molto simpatico, tanto più che ai meriti antichi egli ha aggiunto recentemente quello di chiamare i nostri Marinaj *una mano di vili*, ma diremo pure che quando abbiamo sostenuto che l'*istruzione* dell'armata secondo il Signor La Marmora era la sua *distruzione*, che la sua *organizzazione* era la *disorganizzazione*, che la sua *disciplina* era la disciplina in apparenza e l'*indisciplina* in fatto, sorda, latente, pronta a prorompere alla prima occasione, non abbiamo detto che una verità rattristante, ma pur troppo incontestabile.

I fatti non han tardato a darci ragione; abbiamo ora una prova eloquente, e forse troppo eloquente, dell'universale disgusto del servizio che si va manifestando nei nostri bravi soldati dopo le innovazioni Lamarmoriane. E diciamo *troppo eloquente*, perchè per quanto fosse interessato il nostro amor proprio a vederci dar ragione dai fatti, non avremmo mai desiderato, nè ci saremmo mai aspettati una prova così imponente del generale malcontento dell'Armata, che è pure un sintomo pericoloso di dissoluzione che può divenire irreparabile. Ecco il fatto:

CINQUANTA SOTT' UFFICIALI D' ARTIGLIERIA in occasione della nuova Levata, essendo giunti al termine del loro servizio, HAN CHIESTO IL LORO CONGEDO.

Quanto sia significante una tale domanda, chi è che nol veda? Cinquanta Sott'Ufficiali che in un giorno solo, quasi di concerto, domandano il loro congedo, non è l'intero Corpo d'Artiglieria che protesta contro l'indiscreta moltiplicità delle faticose occupazioni sotto cui lo va stancando, o per meglio dire, schiacciando il Ministro della Guerra? Negli anni anteriori in occasione del rinnovamento delle reclute si saranno ben dati esempi di dieci, di quindici, di venti domande di congedo di Bassi Ufficiali, ma un numero così straordinario come quello del presente anno, od anche un numero approssimativo sotto i precedenti Ministeri cercherebbesi inutilmente. Toccava solo al Signor La Marmora il merito di farlo verificare. —

Cinquanta Sotto Ufficiali che dopo otto, sedici o ventiquattro anni di servizio domandano il loro congedo, sono cinquanta veterani che dichiarano di essere spinti dalla disperazione ad allontanarsene; sono cinquanta veterani che in un' età in cui l'uomo può difficilmente piegarsi ad abbracciare e ad apprendere una nuova professione, preferiscono sacrificare il loro avvenire, rinunziare alla loro anzianità, e gettarsi in braccio all'incertezza e forse anche alla miseria, anzichè continuare a servire per altri otto anni sotto la sferza Lamarmoriana, e a passare sedici ore del giorno in sedici diverse e faticose occupazioni; sono cinquanta Giudici che dicono al Signor La Marmora: la vostra smania irrequieta ed innovatrice è la rovina dell' Armata, e non può che generare la stanchezza, la svogliatezza e il disgusto. Chi resta al servizio, vi resta come il cane alla catena, ma chi può abbandonarlo preferisce le torture della miseria al vostro pane. Il Sotto Ufficiale non ha sotto di voi alcun conforto morale, non ha alcun conforto materiale, perchè pagato scarsamente, senza speranza d'avanzamento (poichè i vostri allievi dell'Accademia gli barricano la strada ad ogni promozione) ed affranto dalla fatica, egli esclama coi cinquanta che abbandonano le bandiere: il giorno che voi scioglierete i soldati dall' obbligo dell' arruolamento, ed aprirete loro la porta del Quartiere, come questa fosse la porta del carcere, voi resterete senz'Armata!...

Se i terribili sintomi di avversione al servizio, di cui è prova la domanda simultanea di congedo di cinquanta Sotto Ufficiali, si manifestassero in un altro Corpo, non mancherebbero di aver sempre una grande importanza, ma uscendo dalla nostra Artiglieria acquistano una forza cento volte maggiore e devono destare le più serie apprensioni. Chiunque ha un po' di famigliarità colla Caserma, od ha letto qualche libro militare, sa di quanto momento siano in un esercito i Bassi Ufficiali. Essi sono il perno delle compagnie, l'anima dei Corpi, l'organo più efficace della disciplina. Convivendo sempre in Quartiere col soldato, ne conoscono i bisogni, le tendenze, l'entusiasmo, i panici timori e le avventate arditezze. Sanno guidarlo con prudenza, correggerlo con giustizia, a tempo frenarlo, a tempo secondarlo; in una parola hanno in mano tutte le fibre del di lui cuore e sanno impedirne lo scoraggiamento, non meno che frenarne gli ardori. Gli Ufficiali possono ben sostituirsi da altri Ufficiali, purchè

questi abbiano il coraggio e la capacità necessaria per guidare il soldato; ma i Sott' Ufficiali non si sostituiscono, perchè alla capacità ed al coraggio è mestieri riuniscano quella pratica che non si acquista se non cogli anni. Una gran parte dei nostri rovesci nella passata guerra, oltre le altre ben note cagioni, si attribuisce alla deficienza di Sotto Ufficiali capaci, essendosi dovuto dar il grado di Sergente e di Furiere alle nuove reclute, le quali erano inette a soddisfarne gli incarichi e ad imporre ai vecchi soldati il rispetto necessario alla conservazione della disciplina. Or bene, si vuol dunque per disciplinare l' Armata, che tutti i Sott' Ufficiali dei diversi Corpi, scadendo il tempo del loro servizio, prendano congedo, lasciando il loro posto agli imberbi, i quali rinnovino alla prima occasione l'esempio della disorganizzazione deplorata alla battaglia di Novara? Si vuol dunque che non si abbia mai una Armata, ma un centone d' Armata? Ma allora a che farci spendere 35 milioni all'anno per l' esercito, che ci si smungono dalla borsa a furia di tasse, se quest'esercito non deve restar mai che sui ruoli e durare in un continuo tirocinio? Nel tempo della battaglia di Novara si avevano Sott' Ufficiali inesperti, ma lo Stato aveva in piedi 140 mila soldati; una tale penuria era più facile a comprendersi ed a scusarsi; ma ora si hanno appena sotto le armi 35 mila uomini, e non si possono avere tanti Bassi Ufficiali pratici ed affezionati al militare servizio quanti ne bastino a questo scheletro d' armata?

Si noti inoltre che i Sott' Ufficiali dei Corpi Speciali, essendo meglio retribuiti degli altri, solevano alla scadenza del servizio ripigliarlo per altri otto anni in qualità di surroganti militari, e così riunendo al soldo il prezzo della surrogazione, migliorare la propria condizione economica. Quindi i cinquanta Sott' Ufficiali d'Artiglieria in congedo vengono a rinunziare anche a questo non lieve benefizio e a dichiarare che non v' è compenso di sorta alla vita *da condannato e non da soldato* che li costringe a menare il Signor La Marmora; il che è tanto vero che possiamo aggiungere non esservi mai stata tanta penuria di surroganti militari come al presente, neppure al tempo della guerra, e che i surroganti non militari si pagano ad un prezzo favoloso attesa l'universale avversione ora più che mai concepita al servizio militare.

Come farà ora il Signor La Marmora a sostituire i cinquanta Sott' Ufficiali congedati? Certo che al suo orgoglio e alla sua prosunzione nulla sembra impossibile, ma tutti gli uomini pratici di cose militari, non privi di buon senso e non adulatori, gli diranno ch' essi lasciano un vuoto nell' Armata che non può riempiersi che col lasso di parecchi anni, cioè quando altri cinquanta od altri cento Sott' Ufficiali imiteranno l' esempio dei primi, e lo costringeranno a ricominciar da capo il lavoro delle Danaidi. L' Artiglieria fu sinora il Corpo Speciale più famoso della nostra Armata; tutti gli han sempre reso giustizia, e gli Austriaci l' hanno imparata a rispettare tutte le volte che han dovuto far seco conoscenza. A Novara, quando tutti gli altri Corpi si risentirono della generale *demoralizzazione* della nostra Armata, essa fu la sola che sapesse conservare la sua fama tradizionale. Così ben diretti furono i suoi colpi e così pertinace fu la sua resistenza, che mentre il nostro Esercito soccombeva, essa faceva intorno a sè un massacro dei vincitori, e faceva loro toccar più perdite nella vittoria che a noi non erano toccate nella sconfitta. Basterà ricordare l' eroismo del Tenente UGO per compendiare in una parola tutte le lodi della nostra brava Artiglieria.... Ebbene, il Signor La Marmora sembra invidioso di quegli allori e prepara anche per questo Corpo, illustre e valoroso in ogni incontro, gli elementi della decadenza e della dissoluzione... I cinquanta Sott' Ufficiali in congedo lo dimostrano abbastanza. Lasciategli compir l' opera e vedrete cosa saprà fare! Dopo i Bassi Ufficiali d' Artiglieria verranno quelli di Cavalleria, poi quelli del Genio, poi gli altri e poi gli altri ancora, finchè al Signor *Ministro* La Marmora resterà *de•amministrare* un' Armata d' Ufficiali scontenti e di Soldati arruolati per forza. La rovina della nostra Marina ha cominciato sotto i suoi auspicii, e sotto i suoi auspicii sarà compita; sotto di lui è pur cominciato il dissolvimento morale del nostro Esercito, e se resterà Ministro saprà compire anche questo.

Signori Deputati! Signori Senatori! innalzate un monumento al Ministro di Guerra e Marina Signor Alfonso La Marmora.

SEMPRE A PROPOSITO DEI PORCI...

Nell'ultimo Numero vi ho fatto toccar con mano come risulti dagli autentici documenti che l' Abate di Sant' Antonio aveva il diritto di tenere e far vagare per la Città i suoi Porci (e *più* PORCHE *che* PORCI) oltre i venti porcelli *da un anno a basso* i quali dovevano avere LA SCROCCIOLA DI SANT' ANTONIO ED UN ANELLO DI FERRO AL LABBRO SUPERIORE. Sentite ora in qual modo il diritto di pascolare i Porci per la Città fu convertito nel canone di Lire di Genova centosettantacinque *(sic)* da pagarsegli annualmente a titolo di riscatto da quel porcino privilegio.

L' anno 1608 a metà Ottobre fu d' ordine del Prest.mo Mag.to pubblicato proclama proibitivo al passaggio per la Città e Sottoborghi d' essi animali (vale a dire dei PORCI, *Signor Fisco !) sotto pena della perdita d' essi e di pagar. altrettanto alla Camera d' esso Prest.mo Mag.to eccettuate però solamente* LE TRE FEMINE (cioè le tre PORCHE), UN MASCHIO E LI VENTI PORCELLI *concessi all' Abbazia di Sant' Antonio, purchè tutti siano segnati col detto segno, ed abbiano i grossi (* cioè le tre PORCHE e il PORCO più grosso *)* L' ANELLO DI FERRO NELLE LABBRA, *altrimenti soggiacciano alla proibizione suddetta.*

Nonostante le suddette replicate condizioni apposte come sopra, è innegabile ch' essi animali in ultimo luogo correano per la Città SENZA L' ANELLO DI FERRO NELLE NARI E SENZA ESSERE MARCATI COL SEGNO DI DETTO SANTO (state bene attento, Signor Fisco!); *pretendendo però esso Abate non essere più in sua balia farle apporre il marco, ossia segno della scrocciola di Sant' Antonio, perchè con decreto di V. S. Ser.me de' 30 Settembre 1745 fu deliberato che dovessero essere marcati col marco del P.to Mag.to dei Censori. Sono noti a tutta Genova i disordini ed inconvenienti che il passaggio d' essi animali ha cagionato sì di notte che di giorno* (a dispetto della scrocciola e dell'anello, Signor Fisco!) *con non poco rischio de' Cittadini per cascate e morsicature che però non ha che rimettersi alle sempre accertate e saggie loro deliberazioni, ec. ec.*

Dietro le quali osservazioni i Ser.mi Collegi decretarono il 7 Luglio 1751 che i Padri del Comune contribuissero all' Opera dei Pellegrini quella somma che avessero stimato in compenso del privilegio dei Porci, delle *Porche* ec., il quale con Decreto 31 Luglio dei Padri del Comune fu stabilito previa intelligenza coll' Abate di Sant' Antonio di quel tempo in Lire di Genova fuori banco *centosettantacinque da pagarsegli dalla Camera* ogni anno.

Volete ora sapere anche il nome dell' Abate di Sant' Antonio di Prè che accettò nel 1751 il compenso delle Lire centosettantacinque pel suo Porco, per le tre Porche, e pei venti porcelli dell' Abbazia? Egli si chiamava nientemeno che il Magnifico e Reverendo Abate... BACIADONNE! (All' erta, Fisco! Onde risparmiarvi la briga d' un altro sequestro per un nome che suona così poco pudico, vi diremo che esso è fedelmente riprodotto dall' originale dell' atto suddetto che si conserva nel fogliazzo *Rerum Publicarum* del Comitato Edili del Municipio di Genova, firmato *Axeretus Hieronimus Notarius*, e dove potrete leggerlo).

L'IMPRESA E GLI ABBUONATI

DEL

TEATRO CARLO FELICE

Da qualche sera la calma è ristabilita al Carlo Felice, ma quella calma che precede la tempesta. Lo spettacolo non ha variato, e perciò non cessarono le cagioni del malcontento del Pubblico. Tolta dal Ballo la grottesca scena del Carnovalone che avea provocato maggiormente la disapprovazione del Pubblico, l' Impresa ha conservato tutto il rimanente, e non pare si disponga a dare altro Ballo in tutta la stagione. Promettendo tutti i giorni il Balletto nuovo e la *Maria di Rhoan*, essa continua a farsi giuoco tranquillamente del Pubblico col *Giuramento* e coll' *Orfanella del Villaggio*, mandando per giunta a casa gli spettatori alle dieci di sera in piena stagione di Carnovale.

Uno scapolo in cerca di una moglie.
Cosa cercate? _ Una moglie! _ Avete sbagliato di porta; qui non vi sono mogli pei pari vostri.
Vorreste darmi vostra figlia in isposa? _ Mannaggia! Nō tengo figlie per nō Giacobino... In bordello, in bordello!.
Sapreste dirmi dove potrei trovare una moglie? _ Ti star pirpanta rifolusionaria: All'inferno! all'inferno!
In mancanza di meglio mi servirai tu.

E intanto che fa la Direzione dei Teatri? Dorme e dorme saporitamente, come ha sempre fatto sinora. L'Avvocato Morro dorme, il Marchese Doria Pamphili dorme, il Signor Leonini dorme, il Signor Viani dorme, il Signor Sindaco dorme, il Signor Nicolò Sauli dorme, e non si sveglia che per dare un tenero abbraccio a Canzio, al suo caro ed amatissimo Canzio... E poi si chiama Sauli.....! È tutto detto.... i Sauli a Genova, cominciando dal Marchese Costantino che ha venduto il Palazzo da San Vincenzo, sono abbastanza *celebri*...... Si dice che uno o due altri non dormano... ma che cosa possono fare in mezzo a tanti dormienti? Davvero che abbiamo una buona Direzione dei Teatri, tanto buona che se ci decideremo a stampare *I Misteri del Carlo Felice*, vi sarà da ridere alle spalle di certi *Direttori*.... Tutto sta nel saper vedere dietro le scene, e la *Maga* coll' aiuto della sua bacchetta ci vedrà... A buon intenditor poche parole.... Quei Signori continuino pure a dormire; la *Maga* saprà svegliarli....

Con piacere udiamo però che molti Abbuonati si sono scossi, ed abbandonando *per ora* il mezzo *rivoluzionario* dei fischi, ai quali intendono soltanto ricorrere nuovamente nel caso che ogni altro mezzo riesca inefficace, si sono appigliati alla via *legale* di una petizione al Sindaco, che crediamo già presentata. In questa petizione essi enumerano le più frequenti e più madornali infrazioni delle condizioni del contratto stipulato fra l' Impresa ed il Municipio, e ne domandano l' osservanza. — In primo luogo essi invocano l'Art. 15 del Capitolato il quale stabilisce che *tutti i cantanti della presente stagione* (carnovale) *abbiano figurato recentemente nei primarj Teatri di cartello*, laddove, uno o due eccettuati, nessuno dei presenti primi cantanti possede tali requisiti, a meno che non debba intendersi che *figurare* significhi *farsi fischiare* o cantare in un Teatro in qualità di supplemento. Osservano che mentre nel Carnovale l' Impresa è tenuta a dare dei Balli grandi, si permetta invece di dare dei Balli di mezzo carattere; che mentre pei Balli dee scritturare un primo Mimico ed una prima Mimica, faccia servire anche per le parti di primi Mimici il primo Ballerino e la prima Ballerina; che non sempre gli scenarj siano nuovi; che faccia sovente servire le seconde parti da supplementi, i supplementi da prime parti e i Coristi da seconde parti, diminuendo così il numero dei Coristi; che non sia mai esatta nel numero di questi, nonchè delle Coriste, e in quello delle comparse per l' Opera e per il Ballo. Invocano infine l' osservanza dell'Art. 28 del Capitolato medesimo, che pare pur troppo caduto in dimenticanza, e in cui si stabilisce che *ogniqualvolta per parte dell' Impresario si sarà contravvenuto agli obblighi del presente contratto sia intorno alla scelta dei primarj Artisti di canto e di ballo, che intorno agli spettacoli e loro decorazioni sarà in arbitrio del Sindaco di multarlo dalle Ln. 50 fino alle Ln. 200 per ogni sera di rappresentazione finchè cessi il motivo della multa.*

Conchiudono col dire che avendo sempre l' Impresa contravvenuto ai propri obblighi verso il Pubblico ed il Municipio, essi chiedono al Sindaco qualche energico provvedimento, nonchè una ritenzione sull' ammontare del loro abbuonamento già pagato all' Impresa, che rimettono a lui di stabilire e che fin d' ora intendono destinare a beneficio degli Asili d' Infanzia — Ci vien detto che i sottoscritti siano più di 125 e che molti altri abbuonati l' avrebbero sottoscritta, se non se ne fossero astenuti per ragioni che è inutile il dire. — Come ognun vede, il numero dei sottoscritti è già considerevole, e il Sindaco deve tenerne conto.

Ora si attende l' esito di una tal petizione. Vedremo i Consiglieri che la combatteranno e i Consiglieri che l' appoggieranno. Ad ognuno daremo il debito suo. È da due anni che il Signor Canzio mena pel naso il Municipio e si burla del Pubblico; sarebbe tempo che questa cuccagna finisse.

GHIRIBIZZO

— *Te Deum laudamus!* In questo Carnovale son permesse le maschere (quelle beninteso che non son permesse in tutto il resto dell' anno). Però chi vorrà mascherarsi dovrà chiederne il permesso al Questore o all' Assessore; dovrà mostrare il permesso a quanti Carabinieri e a quante Guardie glielo chiederanno; dovrà anche levarsi la maschera se così piacerà a questi Signori; dovrà chiedere un altro permesso se vorrà mascherarsi in compagnia di più di sei persone; non dovrà mettersi la maschera prima delle 2 pom. e in giorno festivo nelle ore dei divini uffizi; dovrà levarsela dopo le 11 di sera ec. ec. Con tutto ciò bisogna ringraziare il Signor Chiarottini che ha permesso le maschere, dovendo intendersi che quel Manifesto è l' autorizzazione delle maschere, benchè le molte condizioni che vi sono apposte sembrino piuttosto una proibizione che un' autorizzazione.............. precisamente come a Roma e a Milano!...........

POZZO NERO

— Il Ministero imbarazzato dall' opposizione delle Monache e del Da Gavenola non sa dove acquartierare due reggimenti della Guarnigione di Genova, che avea stabilito di far alloggiare comodamente nel Convento delle Monache di San Sebastiano. Dopo aver cercato invano locali di quà e di là, dicesi persino che sia costretto a farli acquartierare in San Pier d' Arena. Può darsi di peggio? Per non disturbare otto Monache e una Madre Badessa che non servono a nulla, che non fanno nulla, che non giovano nè alle loro famiglie, nè alla società, non si sanno dove alloggiare duemila dei nostri bravi soldati che sono il fiore della Nazione, che fanno rispettare la bandiera dello Stato, e che son pronti a spargere il sangue per la loro Patria? E Monsignor Charvaz perchè non rimedia a quest' assurdo? Perchè non impone alle Monache di far fardello e di lasciar il posto ai soldati? L' interesse dei molti non è sempre da preferirsi a quello dei pochi, tanto più quando questi pochi sono pochissimi, e sono otto Monache disutili che faranno molto (non lo neghiamo) per guadagnarsi il Paradiso, ma nulla pel loro simile e per la società?

— Reverendo Nicolini Parroco di *Telaro*, come va la faccenda dei tasti dell' organo? Nella mattina del 2 Gennajo furono trovati tagliati nella vostra Chiesa mentre il giorno innanzi il suonatore dell' organo aveva suonato per le funzioni d' uso e li aveva lasciati *in statu quo*. Alcuni della Parrocchia (già dei nemici ne abbiamo tutti!) dissero che la colpa era vostra, poichè le chiavi erano rimaste presso di voi, ed altri poi ne accagionavano la vostra Serva........... Vedete calunnia! La Serva che voi avete fatto maritare e che tenete col marito in Canonica!............ E poi che cosa faceste? Mentre davate la B.......... vi fermaste col S......... fra le mani e diceste: S......... S......... *se sono io che ho tagliato i tasti dell' organo, fate le vostre vendette, se sono altri fate il miracolo di castigarli al momento.* È vero ciò, o non è vero? Se non è vero, smentiteci; che la *Maga* ve ne sarà riconoscente. Non basta; si dice persino che uscito di Chiesa ne chiudeste la porta con dispetto e ne gettaste via le chiavi, le quali raccolte da due Massari furono portate al Vescovo di Sarzana; e si aggiunge che onde far riaprire la Chiesa fu necessario l' intervento dell' Avvocato Fiscale di Sarzana, il quale pose alla porta due uomini di guardia, non essendosi ancora ricevuta la risposta del Vescovo. Anche ciò, è vero o non è vero? Don Nicolini, per pietà illuminateci.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 1.° Febbrajo 1853. NUM. 14.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

IL MATRIMONIO DI NAPOLEONE

— Il Canonico Napoleone è maritato finalmente.........

— Maritato? Ed è ancora Canonico? Non capisco......

— Oh bella! Non sai che è Canonico solamente onorario?

— E poi sarà Canonico come tanti altri..... È detto tutto.

— Il Canonico Napoleone è dunque maritato definitivamente, civilmente, religiosamente, e credo anche umanamente, se l' espressione non dispiace al Fisco.

— E la fortunatissima moglie come si chiama?

— Il nome è un po' difficile a leggere, ma io te lo trascrivo come lo trovo nei Giornali. È Madamigella, ed ora possiamo dire Madama MONTIJO.

— Bravo davvero chi sa leggere questo nome! E a qual casa appartiene la Principessa?

— Tutt' altro! Non lo sai ancora? Non è Principessa d' alcuna casa regnante.

— Ma almeno lo sarà di qualche casa decaduta.

— Neppure; è appena Nobile, e di quella certa Nobiltà di fresca data, che a Genova era conosciuta sotto il nome di Portico Nuovo. È Spagnuola, sui trent' anni, belloccia e piuttosto ricca.

— E questa è condizione *sine qua non* per piacere al Canonico Napoleone.

— E in generale a tutti i Canonici del mondo...........

— E di costumi poi come si sta?

— Quanto ai costumi c'è qualche cronachetta......... Senza dubbio, cattive lingue!..........

— M' immagino; non ne mancano mai!

— Io però, trattandosi d' una Madamigella divenuta Imperatrice, anche in omaggio alla legge Deforesta, dichiaro di credere fermamente alla di lei virtù.

— Ed io altrettanto. E quanto alle altre qualità personali?

— Dicesi che canti bene, che balli bene, e che *cavalchi* benissimo..............................

— Anche cavalcare? Corbezzoli! Il Canonico Napoleone se ne troverà contento.

— Lo credo........... Si dice inoltre che abbia un coraggio da eroina.

— A maraviglia! È proprio un tipo cavalleresco del Medio Evo, una Clorinda, una Giovanna d' Arco........

— Così almeno la dipingono i Giornalisti lirici ed epici di Sua Maestà l' Imperatore Canonico.

— E sarà la benedizione della Francia, chi ne dubita?

— Diavolo! Nessuno. Però questo matrimonio non fa che ingarbugliar peggio la matassa d' Europa.

— E in che modo?

— Perchè gli altri Re e gli altri Imperatori che erano già malcontenti di vedere un Imperatore nato come un fungo, ed eletto dal suffragio universale, lo saranno anche più ora che lo vedono fondare una dinastia imperiale per mezzo d' un matrimonio con una donna che alla fine non è che Contessa. Infatti dopo la violazione del diritto divino, ecco la violazione della dignità regia, per cui nessuno può nascer Principe se non nasce di coppia principesca. Non ti pare?

— Ho capito; ma gli altri Re finiranno per rassegnarsi al matrimonio come han fatto a tante altre cose.

— Vi si rassegneranno; ma per ora........ aspettando però sempre che venga loro la palla al balzo.

— Precisamente. E intanto i Francesi dopo tutte le altre feste vedranno anche quella delle nozze, le quali giungeranno in tempo a rallegrare gli ultimi giorni del Carnovale, dando loro il famoso pascolo del *Panem et Circenses*.

— E questa è la parte più sicura della Commedia che si rappresenta ora in Francia, e che s'intitola *Impero*. La Corte passa da una festa all' altra, e da un Carnasciale all' altro. Viva la Francia!!!

UN ALTRO ASSURDO MINISTERIALE

Dopo l' abolizione della logica in Piemonte non dovrebbe esservi più nulla che potesse sorprenderci. Eppure, tant' è, il Ministero è riuscito a farci vedere un assurdo, che anche dopo la soppressione della logica, non si sarebbe creduto possibile neppure in Piemonte!... Udite e giudicate.

Tutti conoscono il famoso *Ukase* del Signor Cibrario Ministro della Pubblica Istruzione emanato nel Dicembre scorso per la soppressione dell' intera facoltà di Filosofia nella nostra Università. Fu tale l' impressione prodotta da quel nuovo atto di ostilità sistematica verso il Genovese Ateneo, che lo stesso nostro Municipio, per quanto sia facile ad ossequiare gli ordini Ministeriali, deliberava di indirizzare al Signor Cibrario una petizione, la quale finì come tutte le altre. L'ostracismo della Filosofia dall' Università fu mantenuto e consumato, com'era stato consumato l'ostracismo della logica, e la Filosofia passò con armi e bagagli al Collegio Nazionale sotto le ali del Padre Isnardi, che le faceva l' amore da un pezzo. Si sottintende che colla Filosofia passarono al Collegio anche gli Studenti, *quod erat in votis*, per assottigliare ognor più la già abbastanza assottigliata scolaresca della nostra Università.

Fin qui c'è dell'eccentrico, dello stravagante, dell'*anti-filosofico*, e se vuolsi anche del ridicolo; ma non c'è ancora dell'assurdo. Ecco ora dove comincia l'assurdo.

Fra le varie cattedre che componevano la facoltà di Filosofia, eravi beninteso anche la Geometria, e fra i molti Studenti di Geometria eranvi pure quelli che si applicano allo studio della Farmacia, i quali mentre intervenivano alle lezioni di Geometria, solevano pure frequentare altre scuole Universitarie prescritte pel rispettivo corso di studi. Era perciò evidente che se per gli altri Studenti la segregazione della facoltà di Filosofia dall'Università era di non lieve dissesto, per quelli di Farmacia importava l'assurdo di essere ascritti all'Ateneo e al Collegio, di dover cioè camminare tutti i giorni dall'una all'altra scuola come Uscieri di Tribunale, senza appartenere perfettamente a nessuna delle due.

Uno sconcio sì grave fu dunque avvertito dal nostro Consiglio Universitario, il quale alla sua volta ne avvertì il Ministero; ma furono parole al deserto. Il Ministero rispose che non per nulla avea fatto un decreto, e che ne fossero anche derivati ben più gravi assurdi, si doveva eseguire senza osservazioni; che se aveva soppressa la logica, lo aveva fatto colle sue buone ragioni, e queste infatti risultavano dal decreto e dalla conferma del decreto... Che perciò i Signori Farmacisti, *bon gré, mal gré*, andassero ad imparar Geometria al Collegio Nazionale. — Ed ecco il primo assurdo.

Il secondo poi lo avete nella data della pubblicazione del risponso Ministeriale che fu fatta sulle colonne dell'Università negli *ultimi giorni* dell'ora scorso Gennaio, cioè *dopo due mesi* e più dal primo decreto, e circa *quattro mesi dopo* l'apertura dell'anno scolastico. Che ve ne pare? Non è qui il luogo di far molti elogi alla sollecitudine del Ministero, o a chi per lui?

Non basta; eccovi il terzo assurdo che mette il colmo ai due primi e forma un assurdo maiuscolo degno veramente del Ministro che ha soppresso la logica. — Recatisi gli Studenti ad una prima lezione di Geometria nel Collegio Nazionale, trovarono il corso delle lezioni già avviato a tal segno che credettero di trovarsi presenti ad una lezione di Turco, di Cinese o di Caldeo. Fecero qualche osservazione sulla impossibilità in cui erano di raggiungere i loro nuovi condiscepoli che sin da principio avevano frequentato le lezioni, e sapete che cosa rispondeva loro il Professore Gobbi, *Gobbo* o *Gobba?* Rispondeva che si dessero pazienza (precisamente come fanno i Preti), che si procurassero un maestro particolare e che si mettessero al grado di andare di pari passo cogli altri Studenti; che quanto a lui non intendeva retrocedere... (cospetto!) risposta veramente degna di un Professor *Gobba!...*

Ora crediamo sia intenzione degli Studenti Farmacisti di rivolgersi al nuovo Presidente dell'Università, ex-Presidente del Collegio Nazionale, affinchè trovi un rimedio all'assurdo Ministeriale, e li ponga in grado d'imparare la Geometria senza *maestro particolare...* Ma il Presidente è il Padre Isnardi, ed è Frate!... Dio la mandi buona a quegli Studenti. A suo tempo ritorneremo sull'argomento.

CHE COSA DICESI DELL'ARCIVESCOVO?

Dicesi che la rottura fra Charvaz e il *Cattolico* sia completa; che Charvaz voglia assoggettare i Preti che scrivono il *Cattolico* alla sua revisione, e che questi vogliano emanciparsene ricorrendo al Papa.

Dicesi che quando Charvaz era a Roma, essendo andato a visitare il Papa, lo trovasse occupato a leggere uno scritto, e che il Papa gli dicesse: « volete vedere che cosa leggo? Un rapporto del Vicario Capitolare di Genova *contro di voi*, » e che questo rapporto contenesse un po' di tutto (fuorchè di bene) sul conto dell'Arcivescovo.

Dicesi che Charvaz voglia rinunziare con plauso di tutti al lusso della carrozza Vescovile per destinare il ragguardevole risparmio di questa spesa in opere di beneficenza.

Dicesi che Charvaz sia intervenuto il giorno 27 alla riunione degli Ecclesiastici per la solita risoluzione mensile del CASO di morale fissato nel Calendino, ed abbia trovato che il metodo tenuto in una tale risoluzione è un metodo veramente *a caso*, ed abbia prescritto di farlo sciogliere ben diversamente le altre volte.

Dicesi che i Canonici del Duomo vogliano far un Triduo per impetrare dal Cielo la grazia che illumini Charvaz sui *veri* bisogni del Clero Genovese, principalmente su quello dei calzoni corti, giacchè lo stesso Segretario dell'Arcivescovo (oh scandalo!) dà il cattivo esempio di portargli lunghi.

Dicesi che il Canonico Daneri voglia andare in pellegrinaggio a Gerusalemme (non a piedi scalzi però) per la medesima ragione dei *fœmoralia longa*, e per veder delusi in tal modo gli effetti della sua sentenza contro i calzoni lunghi del Sacerdote Battilana.

Dicesi che Charvaz voglia riesaminare tutti gli atti del Vicariato del Da Gavenola compiti durante l'*interregno*, e riveder le buccie al suo caritatevole raccomandatore.

Dicesi voglia chiedergli i conti delle propine e dei diritti dell'Ordinario percepiti durante i cinque anni di vacanza, nonchè di tutte le nomine alle Parrocchie fatte per *ragioni* che il tacere è bello.

Dicesi che sulla instanza dei Missionarii Urbani, voglia ritornar loro la Presidenza annuale per turno che da cinque anni usurpa un Canonico della Metropolitana.

Dicesi abbia intenzione di ribassare tutti i diritti di Cancelleria e i cosidetti diritti di stola, e dicesi pure che voglia annullare tutte le sentenze *ex informata conscientia* e senza processo fulminate contro i migliori Preti della Diocesi.

NB. Tutti questi però non sono che *Dicesi......*

QUESITI

SOPRA UN PRESIDENTE DEL MAGISTRATO D'APPELLO

Quesito primo.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello restar Presidente dopo aver letto in Senato un discorso contro il Matrimonio Civile degno di essere ristampato sul *Cattolico*?

Quesito secondo.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello sotto un Governo Costituzionale permettere che nella società ch'egli tiene in propria casa si faccia continuamente la satira dello Statuto?

Quesito terzo.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello imporre ai Consiglieri che gli facciano sapere ventiquattro ore prima, quando qualche malattia ha l'impertinenza di visitarli e d'impedir loro di recarsi all'Udienza?

Quesito quarto.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello esigere che i Consiglieri muoiano intirizziti, anzichè accendere il fuoco nel camino prima che egli ne abbia dato l'ordine, e ciò ONDE FARSI PORTARE A CASA LE LEGNA che il Governo gli passa abbondantemente sotto la categoria delle spese d'uffizio?

Quesito quinto.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello far pagare col denaro dello Stato un furto operato a danno di un suo domestico fingendo che gli sia stato fatto mentre egli era assente per ragioni d'uffizio?

Il Signor Boncompagni sarebbe pregato di sciogliere questi cinque quesiti colla promessa di una competente mancia in caso di una risposta soddisfacente.

TEATRO COLOMBO

SPARTACO

TRAGEDIA D'IPPOLITO D'ASTE

Fra i tipi che più torreggiano nell'antichità, quello di Spartaco non ha forse chi lo pareggi. Schiavo, egli fu capace di così liberi sensi che chiamò alle armi in nome della libertà tutti i suoi compagni di sventura e di servitù. Gladiatore, e destinato a servir di spettacolo ai Patrizii Romani uccidendo in pugna gli altri schiavi, egli seppe divenir duce dei suoi compagni insorti, e collo spregio dei pericoli che aveva appreso nelle lotte dei gladiatori, divenire tal condottiero, che l'antica Repubblica Romana non ebbe mai più terribile avversario di lui e l'aquila latina fu a un pelo di vedersi tarpar le ali al volo dallo schiavo ribelle. — Ma la potenza dei Romani la vinse da ultimo sull'eroismo del gran gladiatore, e il generoso Spartaco martire della sublime idea di richiamare a libertà i suoi fratelli, soggiacque alla fine in un combattimento che costò ai Romani migliaja e migliaja di morti; ma cadde da eroe, indomito qual era vissuto, e sopra un monte di uccisi nemici — Ecco il carattere che il nostro D'Aste ha impreso a ritrarre nella sua Tragedia, che ebbe ad interprete del protagonista l'unico MODENA.

LA NUOVA SFIDA DI BARLETTA

Chiunque dirà gli Italiani essere poltroni e traditori mente per la gola —

Vi è egli riuscito? — Si; il personaggio di Spartaco fu ritratto con forti tocchi e con mano maestra, e indarno cercherebbesi l'ideale d'un carattere più gigante, più robusto, più ferreo e insieme più patetico di quello che il D'Aste ci ha dato. Una fitta notte copre la vita intima di Spartaco, ma crediamo che l'autore abbia indovinato la storia e strappato all'oblio i suoi arcani.

La scena si apre in una terra della Campania in cui gli schiavi compagni di Spartaco sudano sulla gleba e sotto il nervo, presso a poco come fanno ora gli schiavi Negri in America. Lentulo Proconsole Romano li opprime con ogni sorta di fatiche e di supplizi. I germi dell'insurrezione serpeggiano fra gli schiavi che raccolti in una selva giurano di combattere per la libertà comune, riconoscendo a loro capo il più valoroso tra loro, Spartaco. Lentulo avvertito di quella radunanza fa circondare la foresta, cosicchè la rivolta diventa necessità. Un vecchio schiavo tenutosi sempre nascosto fra quelle selve scopre loro un deposito d'armi, di cui si provvedono gli schiavi per andare ad affrontar Lentulo che mettono in rotta. La vittoria è con loro, quando uno schiavo fatto libero, per nome Callimaco, di nazione Gallo, domanda di essere aggregato all'armata di Spartaco con altri cento Galli suoi fidi. Spartaco dubita della sua fede, ma vinto dai suoi giuri lo accetta nelle proprie file, sebbene non iscacci ogni sospetto. Callimaco infatti è un traditore e non aspetta che il primo rovescio delle armi di Spartaco per unirsi ai Romani e gettare lo scoraggiamento nelle sue file. L'occasione giunge, e il tradimento è consumato; Spartaco non ricusa però la pugna e muore dopo una battaglia combattuta da eroe.

Ecco il quadro che ci pone sott'occhio l'autore. L'azione però è avvivata da due episodj che non mancano d'importanza e d'effetto, il matrimonio di Spartaco colla schiava Evadne e la morte di costei; l'amore della sorella di Spartaco per Callimaco e il riconoscimento di Spartaco colla sorella. L'amore di Spartaco per Evadne riesce di grande effetto per la parte drammatica e per farci ricordare che anch'egli, sebbene eroe, è un uomo. L'amore della sorella di Spartaco per Callimaco, è anch'esso di molto effetto e fa un po' di contrasto all'indole tutta guerriera della Tragedia. Sublime è la scena di Spartaco col vecchio della foresta nell'atto secondo; stupenda è quella di Spartaco colla sorella nell'atto quarto; ammirabile quella di Spartaco colla moglie nell'atto terzo. L'azione corre disinvolta allo scioglimento, la sceneggiatura è ben condotta, il dialogo è animato e sempre fecondo di nobili concetti; anche la verseggiatura è robusta sebbene talvolta spesseggi di latinismi e di versi troppo melodiosi. La fedeltà alla storia, per quanto il Teatro lo permetteva, fu mantenuta, e persino l'origine Gallica del traditore Callimaco, che fu applaudita dal Pubblico come un'ingegnosa allusione alla Francia moderna, lungi dall'essere una rappresaglia contro gli scrittori Francesi che fanno sempre rappresentare agli Italiani le parti di sicario o di Giuda, è confermata da Plutarco. Avremmo voluto meno erotico l'oggetto delle predizioni della Sibilla nell'atto primo, e meno mitica la visione della Sibilla morente, ma *ubi plura nitent non paucis offendar maculis.*

Quanto a MODENA è inutile aggiungere alcun elogio. Il nome di Modena è tal nome che rende inutili gli encomi come inefficaci a pareggiare la verità. Quindi diremo: MODENA FU MODENA. Ogni altra parola è superflua.

GHIRIBIZZO

— Sabbato mattina usciva dalle Carceri di Sant'Andrea il facchino Giacomo Ferrando detto il *Bottiglia*, compiti i sei mesi di detenzione sofferti per la libertà della stampa, a cui era stato condannato dal Magistrato d'Appello in seguito alla querela dell'ex-Giudice Istruttore Gerolamo Airaldi. Il *Bottiglia* gode di un'ottima salute ed è impinguato in carcere alla barba del Fisco. Viva il *Bottiglia!*

POZZO NERO

— Don *Pingue* di Pegli! Sappiamo che latrate come un ossesso contro la stampa, chiosando la Circolare dei Vescovi e la Pastorale dell'Arcivescovo. Principalmente la *Maga* è bersaglio delle vostre folgori. Povera *Maga*, che cosa vi ha mai fatto da dire che chi la scrive è una penna d'inferno, che chi la legge è dannato senza remissione? Povera *Maga* che non ha mai cercato che darvi degli utili avvertimenti e sottrarvi alle tentazioni del peccato! Ingrato che siete!...... Se però non volete moderarvi per riconoscenza, almeno moderatevi per amore della vostra salute. Non vedete che scaldandovi così nei vostri catechismi, correte rischio di morire d'infiammazione? E allora cosa direbbe la *Nettina???* L'amabile vostra *Nipote Nettina?* A proposito, diteci qualche cosa del *baule* della *Nettina*........ È andato tutto bene?..... A rivederci.

COSE SERIE

— Sabato avevano luogo dinanzi al Magistrato d'Appello, con intervento dei Giurati, i Dibattimenti per reato di stampa contro il Gerente *Ravano* e lo scrittore *Fassi-Como* del cessato Giornale *Il Ligure Subalpino*, e contro il Gerente dell'*Italia e Popolo*, Sanguineti. L'uno e l'altro erano imputati di *voti* per la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale, il primo in favore dell'assolutismo, il secondo per aspirazione alla Repubblica. Malgrado i pii conati del Fisco, rappresentato contro l'*Italia* dall'inevitabile Crocco, e contro il *Ligure* dal Sost. Gen. Zunini, i Giurati giudicarono che quei *voti* non erano colpevoli, come piaceva al Fisco di crederli, e pronunciarono per entrambi il solito NO, NON È COLPEVOLE. — Si abbiano i Giurati le nostre congratulazioni. Finchè sarà affidata al retto giudizio di Cittadini indipendenti la causa della libertà della stampa, non può perire. E come ognun vede, con ciò noi lodiamo ugualmente l'assolutoria di un Giornale che professa principj conformi ai nostri, come quella di chi li professa contrarj. Il miglior punitore dei cattivi libri e dei cattivi Giornali è il pubblico biasimo, o la pubblica indifferenza, senza che debba impacciarsene il Fisco; anzi noi siamo tanto più lieti per l'assolutoria del *Ligure*, Giornale *Cattolico*, giacchè il Fisco avea dopo il sequestro del Giornale fatto al solito procedere al *sequestro* del Gerente e dello scrittore, cosicchè il voto dei Giurati è una solenne disapprovazione dell'immoralità del sistema dell'arresto preventivo, che priva della libertà un uomo prima che sia riconosciuto colpevole. Dunque ora e sempre: vivano i Giurati!

— Domenica (30 Gennajo) si rendevano gli estremi onori al Signor PASQUINO DELLA CAMPANA nativo dell'Isola di Corsica, Maggiore in ritiro ed antico Ufficiale della Repubblica di Genova, dell'Impero Napoleonico, e quindi della nostra Armata. Dopo splendido funerale nella Chiesa di San Donato, aveva luogo il corteggio della di lui Salma alla Sala Mortuaria, tra le marcie funebri della Banda Militare, scortata da mezzo Battaglione di linea comandato da un Maggiore, oltre due Confraternite e una gran moltitudine di Cittadini. L'Illustre defunto era padre del Maggiore Francesco Della Campana Comandante del Corpo dei Cacciatori Franchi e del Forte di Fenestrelle, già Colonnello del 22.° Reggimento durante la guerra, uomo noto per la sua capacità non meno che pel suo patriotismo; era pur padre d'un altro Maggiore Della Campana, ora in ritiro, anch'esso ottimo e distinto Ufficiale. Con soddisfazione abbiamo veduto le truppe del Presidio rendere così l'estremo tributo ad un avanzo dell'Armata dell'antica nostra Repubblica, ed associarvisi numerosi i Cittadini. Serva questo pubblico attestato di conforto ai figli superstiti emuli delle virtù del padre!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 3 Febbrajo 1853. NUM. 15.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Lir. 2. 80. SEMESTRE . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . Lir. 4. 50. SEMESTRE . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

CHE COSA FANNO I MINISTRI E NON MINISTRI?

CATECHISMO POLITICO PER DIMANDE E RISPOSTE

D.— Che cosa fa La Marmora?

R.— La Marmora ha già rovinato la Marina e sta rovinando l'armata. Segna tutti i giorni dimissioni e promozioni a bizzeffe, facendo pagare alla nazione tutti i suoi capricci con tante buone pensioni e con tanti buoni stipendi. Rende così ameno il servizio militare che nel solo Corpo d'Artiglieria i Bassi Ufficiali lo piantano con un palmo di naso a cinquanta per volta.

D.— Che cosa fa il Cava-oro?

R.— Cava-oro sta a letto a farsi salassare, preparandosi a salassare il Piemonte; ha tante tasse sullo stomaco, che se riesce a regalarcene solamente la metà dovremo lavorare più per lui che per noi. Continua nella mania del Doc-Mauss e nella dolce illusione di veder Genova ridotta ad una Città di Provincia di 60 mila abitanti.

D.— Che cosa fa San Martino?

R.— San Martino scioglie dei Consigli Comunali codini e dei Consigli Comunali liberali, così per pareggiar le partite e per non mancare alle regole del *Tentenna*.

D.— Che cosa fa Boncompagni?

R.— Boncompagni fa il contrario di quel che dice, e dice il contrario di quel che fa. Fa mettere in ritiro Costa Della Torre, e lascia nella Magistratura uomini molto più retrogradi di lui. Scrive a tutti gli Avvocati Generali affinchè chiudano gli occhi intorno ai reati di religione, e intanto a Genova s'istruisce il processo Mazzinghi, che si chiude colla di lui condanna alla relegazione. Condannato il Mazzinghi, Boncompagni ne sollecita e ottiene la grazia dal Re, poi lo espelle dallo Stato, e intanto il Fisco di Chiavari fa procedere ad un altro arresto a Favale per motivi religiosi.

D.— Che cosa fa Cibrario?

R.— Cibrario conferma la nomina di Don Grassi a Bibliotecario dell' Università e mantiene in vigore l' Indice Romano dei libri proibiti. Libera dalle pene del Purgatorio gli alunni del Collegio Nazionale col privarli del caro Preside Isnardi, e condanna alle pene dell' Inferno gli Studenti col farne un regalo a loro. Sotto il suo Ministero l' Università di Genova deve aggiungere a tutte le altre sue umiliazioni quella di avere per Presidente un Frate ex-pedagogo educato a Corte!

D.— Che cosa fa Paleocapa?

R.— Pensa alla Strada Ferrata della Savoja che non può far altro che danneggiar Genova, e segue a contrariare quella della Svizzera che potrebbe raddoppiarne il commercio.

D.— Finora mi avete detto che cosa fanno i nostri Ministri. Ditemi ora che cosa fanno tutti gli altri più che Ministri e meno che Ministri. Per esempio che cosa fa Napoleone?

R.— Il Canonico Napoleone mette sempre delle legna al fuoco per la guerra.

D.— E che cosa fa il Papa?

R.— Il Papa dà sempre delle benedizioni ai Romani, e insieme alle benedizioni non si dimentica le fucilazioni.

D.— Che cosa fa il Re di Napoli?

R.— Il Re di Napoli fa quello che la legge Deforesta mi impedisce di dire... Fa il Borbone e tanto basta.

D. Che cosa fa il Fisco?

R.— Il Fisco prende sotto la sua protezione il Porco, le TRE PORCHE e i venti Porcelli del Cardinale Lambruschini, segnate-*(olim)* colla *scrocciola* di Sant'Antonio e coll'anello nel naso *(sic)*, ed ora convertite in lire *centosettantacinque di Genova fuori banco*.

D.— Che cosa fa la Direzione dei Teatri?

R.— TIENE IL SACCO A DON MIGUEL.

D.— Che cosa fa la Guardia Nazionale di Rivarolo, d'Arenzano, del Bisagno, della Polcevera, di Lavagna, di Pegli ec. ec.?

R.— Dorme, e sembra voler continuare a dormire anche dopo l'arrivo di Buffa e la sua Circolare.

D.— Che cosa fa la nuova Amministrazione dell' Albergo dei Poveri?

R.— Fa tutto quello che faceva l' Amministrazione antica e qualche cosa di peggio. Se i poveri non vi muojono di fame, è un vero miracolo di Sant' Antonio Abate (e non dei Porci, Signor Fisco!).

D.— Che cosa fa il Ricovero di Mendicità?

R.— Fa precisamente quello che fa il Monumento Colombo: non va nè innanzi nè indietro.

D.— Che cosa fa l' Arcivescovo Charvaz?

R.— Si conduce in modo da non sembrare nemmeno un Arcivescovo; beninteso purchè duri.........

AVVISI AL MUNICIPIO

Signori del Municipio, dobbiamo darvi alcuni avvisi, in parte nuovi e in parte vecchi. Attenti bene; poichè vi parliamo non per noi, ma per l' utile pubblico.

Signori del Municipio, molte delle nostre Strade sono in pessimo stato, e conviene riattarle e farvi il selciato nuovo. A che dunque si tarda? Non neghiamo che molto in ciò avete

fatto, ma non basta. Ricordatevi il detto evangelico: *unum facere et alterum non omittere.*

Signori del Municipio, oltre la pessima condizione di molte nostre Strade, evvi pur quello della pessima loro illuminazione. In Genova sono numerosissime le Strade mal rischiarate durante la notte, e le peggio illuminate sono precisamente quelle meno frequentate e le più scoscese, cioè quelle in cui il pericolo di fiaccarsi le corna o di essere aggredito è più grande che altrove. Specialmente nei giorni piovosi gli inconvenienti di questa generale tenebria si fanno sentire di più ai Cittadini, e non è raro andar a casa inzuppati d'acqua e di fango sino alle ginocchia. Per mostrare che non parliamo senza cognizione di causa, ci basterà nominarvi le adjacenze delle Grazie, i Vicoli adjacenti al Teatro Sant' Agostino, la Salita della Fava Greca, le Strade del Molo, la Salita della Misericordia e tante altre, in cui i fanali sono visibilmente disposti ad una distanza soverchia l' uno dall' altro.

Signori del Municipio, le adulterazioni del vino continuano producendo effetti esiziali alla salute pubblica, e voi non date prova d'energia sufficiente; così pure le adulterazioni dell' olio con sostanze perniciose si fanno comuni, e voi non ve ne date per intesi, sebbene ve ne abbiano già avvertito. Conviene fare quanto il Ministro dell' Interno suggeriva nella sua Circolare, e quanto l' interesse pubblico esige, se si vuole che il timore delle leggi freni l' avidità d' immorali speculatori. Si facciano visite nei magazzeni, e presso i rivenditori, e siano visite impreviste e rigorose.

Signori del Municipio, è già da gran pezza che vi abbiamo esortato in nome dell' umanità a spendere poche centinaja di franchi per fare un tetto ai pubblici lavatoj, onde salvare dall' acqua del cielo il capo e i piedi di quelle povere donne che vi stanno diguazzando le braccia per lavare un misero cencio al marito ed ai figli. Ve lo abbiamo detto più volte, ma abbiamo predicato al deserto. Forse pel ridicolo orgogliuzzo di non cedere alle esortazioni della *Maga*, continuereste ad opporvi ad un'opera sì caritatevole verso quelle povere donne? Vergogna! Rifiutarvi a fare il bene, per non prenderne l' imbeccata dagli altri! Ora intanto corre la stagione invernale, le più volte piovosa, e le nostre popolane vanno di frequente a visitar l' Ospedale dopo d' aver passato un giorno ai pubblici lavatoj. Vi deciderete voi dunque a far loro un po' di riparo contro i furori del cielo?

Signori del Municipio, è pure un bel tratto di tempo che avete deliberato la riduzione della misura del sacco da carbone ad un quarto di meno, e finora la vostra deliberazione non è stata eseguita; quando è che la manderete ad esecuzione?

L' ARMONIA E MONSIGNOR CHARVAZ

Tant' è, l' *Armonia* non vuole che la *Maga* parli bene di Monsignor Charvaz. Finchè ne parlava male, diceva che la *Maga* insulta l' Arcivescovo, ed invocava sul suo capo gli strali del Fisco. Ora che la *Maga* ha lodato alcuni atti di Monsignore, l' *Armonia* salta sulle furie e fulmina la *Maga* perchè lo ha lodato. Insomma questa benedetta *Armonia* si sente montar la senapa al naso, così per le lodi come per le censure della *Maga*, segno sicuro che la *Maga* l' ha toccata sul vivo nelle lodi come nel biasimo. Saprebbe però dirci Madama, perchè suo fratello carnale, il *Cattolico*, conservi il silenzio sulle lodi che la *Maga* ha fatto, non a Charvaz, ma ad alcuni suoi atti? Cospetto! Ci pare che se un nostro elogio doveva aver la forza di fare incollerir l'*Armonia*, doveva pur fare lo stesso effetto sul *Cattolico* che essendo più vicino a noi e all'Arcivescovo doveva anche avere maggiore interesse di difenderlo dagli encomii della *Maga*. Come va dunque che il *Cattolico* abbia taciuto e si mostri da qualche giorno più sparuto del solito, mentre l' *Armonia* ci getta il guanto di sfida? Gatta ci cova, e la gatta è la bile che divora il *Cattolico* per aver vedute tutte le sue creature messe alla porta, e richiamato il Notaro Ravenna e tolta la sospensione all' amico di Terenzio Mamiani, il Sacerdote Gando. L' *Armonia* invece di queste cose non ne sa nulla, e non vedendo così da vicino minacciata la propria bottega, continua a farla da Paladino e a parlare in favore di Charvaz come chi è certa del fatto suo.

Ecco che cosa scrive l'*Armonia* intorno a Monsignor Charvaz:

» Dopo il suo arrivo, le villanie mutaronsi in elogi, i libertini lodaronlo altamente, e perfino la *Maga* giunse a raccomandargli *perseveranza.* Queste lodi ebbero uno scopo abbastanza aperto, cioè di *guadagnare* Monsignor Charvaz, guadagnarlo alla legge Siccardi, alla legge Boncompagni, all' incameramento. Se nutrirono da senno tali speranze, s'abbiano pure una patente di gocciotoni, che ben se la meritano. »

» Ad ogni modo, i fatti e gli scritti di Monsignor Charvaz sono abbastanza noti. Il suo zelo, il suo amore alla Chiesa, la sua unione coll' intero corpo episcopale non può rivocarsi in dubbio. L' *Opinione* fa ridere quando dalle benedizioni invocate sul Parlamento ne argomenta che dunque l' Arcivescovo di Genova approva la legge Siccardi e tante altre leggi fatte e da farsi. »

» Quanto alla *perseveranza* raccomandata dalla *Maga*, crediamo che sia viziosa questa parola. Non persevera se non chi incomincia, e Monsignor Charvaz non ha incominciato e non incomincierà mai più. Non sappiamo che dire d'alcune nomine recitate in elogio; o queste non sono, o se sono, la *Maga* non ne avrà certo a godere. Cessi però di lodare l' Arcivescovo di Genova; egli non ne è degno in fede nostra. ATTENDETE L' ORA DEL COMBATTIMENTO, E MONSIGNOR CHARVAZ SARA' IN PRIMA FILA. »

Quest' ultima rivelazione vale un Perù, e l' *Armonia* può crederci che non ci riesce niente affatto inaspettata. Ne eravamo sicuri; NELL' ORA DEL COMBATTIMENTO CHARVAZ SARA' IN PRIMA FILA, cioè sarà alla testa di chi farà opposizione al Matrimonio Civile, all' Incameramento e a quante leggi potranno assicurare l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa; chi ne dubita? Per dubitarne bisognerebbe che Charvaz non fosse Prete, anzi Arcivescovo, cioè Capo di parecchie migliaja di Preti, e quindi soggetto al Papa che lo ha eletto, e più affezionato a Roma che a noi. Ne siamo tanto convinti che non troveremmo nulla di strano nel vedere Charvaz dinanzi ai Magistrati come Fransoni, e nel sentirgli leggere la requisitoria dall' Avvocato Generale Cotta. Se l' *Armonia* avesse letto il nostro Articolo sull' Omelia e sulla Pastorale dell' Arcivescovo nel prender possesso della Diocesi, avrebbe veduto che noi siamo precisamente della sua opinione e che la *Maga* non si è fatta illusione neppure un istante sul vero valore del liberalismo di Charvaz, avendo detto che l' amore di Patria di cui si facea banditore al Clero era subordinato a quello della Curia Romana che gli avea dato la Mitra ed il Pastorale. Quindi i *gocciotoni* non siamo già noi, ma i Preti scrittori dell' *Armonia*, i quali ci hanno frainteso o ci han voluto fraintendere, facendoci dire quello che non abbiamo mai detto. Infatti è tanto lungi dal vero che noi abbiamo mai pensato di *guadagnare* l' Arcivescovo alla legge Siccardi, alla legge Boncompagni e all' incameramento, che abbiamo invece detto che le benedizioni invocate da Monsignore sulle Camere dovevano intendersi nel senso precisamente contrario, quello cioè di allontanare dal Parlamento ogni idea di votare quelle leggi che gli facevano venire i brividi addosso, come lo fanno a tutti coloro che hanno laute *mense* da imbandire col patrimonio dei Beni Ecclesiastici.

Ma dunque perchè la *Maga* ha lodato gli atti di Monsignore per aver purgato la Curia da tutti gli scarafaggi che l' avevano invasa durante la vacanza della Diocesi? Oh bella, perchè il bene è sempre bene, e chi vuole essere giusto deve lodarlo anche nei propri nemici. Abbiamo lodato Charvaz e lo loderemo ancora se farà degli atti che meritino le nostre lodi, onde avere il diritto di biasimarlo quando lo meriterà; e quando lo meriterà, cioè quando *suonerà l' ora* annunziata *del combattimento*, non ne dubiti l' *Armonia*, Monsignor Charvaz *ci troverà in prima fila* tra i suoi avversarj.

ESPULSIONE DEL MAZZINGHI

Al Mazzinghi uscito di carcere per la nota grazia fu intimato lo sfratto fra cinque giorni sotto pena dell' arresto personale; ed egli ha ritirato questa mattina il suo passaporto per recarsi in Francia. Ogni buon uffizio fu inutile; il povero Chirurgo, che si era acquistata in Genova una vasta clientela, è costretto ad accettare la povertà, l' abbandono e l' esilio.

I nostri uomini di Stato nulla sanno fare compiutamente. Per piacere ai Preti perseguitano i Protestanti; il grido universale strappa loro piuttosto dalla penna che dal cuore una

Fuori di qua Avvoltoj Gavenolesi !

Zebedeo 1. dopo il congedo dei 50. sott' Ufficiali d' Artiglieria _.

grazia, la quale essi vengono poi mutilando per placare il fanatismo clericale. Ma essi nè placheranno gli uni, nè soddisferanno gli altri.

Mentre si perseguita il proselitismo evangelico, v'ha chi impunemente strappa in Piemonte le figlie ai genitori per farle monache; e sin qui ogni richiamo fu inutile.

Per ora non diciamo di più per ragioni di alta convenienza. Più tardi si saprà come s'intenda e si pratichi in Piemonte la libertà religiosa, la potestà paterna, la libertà individuale e l'incolumità delle famiglie. (Dalla *Voce della Libertà*).

In risposta ad uno dei Sonetti del Prete G. B. M....... Un nostro Abbuonato ci manda per la Posta il seguente:

SONETTO COLLE MEDESIME RIME

RISPOSTA AL RAGLIO DI UN ASINO

Non per lo Sposo suo la *Vedovella,*
Ma di vergogna e di rossor *piangea*
Alla vista d'un Asin che si *bea*
In Don S........ in sua natia *favella.*

Salve, o Somaro! Una Città *rubella*
Un sublime cantore in sen *tenea*,
Che, all'apparir d'una fulgente *Stella*,
Schiude le nari e sì bei versi *crea.*

Tu cantasti e VA BEN; ma se la *Chiesa*
Coi versi osi insultar, non t'*adirare*
Se la sua maestade è *vilipesa.*

Ah! se potessi la vorrei *purgare*
Da simili somari e a sua *difesa*
Vorrei mandarti a far l'Omero in *mare.*

Un Abbuonato alla Maga.

MARINA MILITARE

Ci viene fatto credere da persona bene informata che uno stato di promozioni per la nostra Marina sia già in pronto, il quale non fu ancora sottoposto alla firma reale, attendendosi l'approvazione dei Bilanci così alla Camera dei Deputati come al Senato, onde ovviare allo scandalo di nuove interpellanze che mettano a nudo gli intrighi Centrifughi. In questa fornata a vapore, che è il primo atto dell'amministrazione del Signor Pelletta, e che riuscirebbe in tutto degna di lui, si farebbero le seguenti nomine.

Il Signor Marchese *Incisa* sarebbe fatto Capitano di Vascello. — La *Maga* in uno dei suoi Numeri ha già profetizzata questa promozione da aggiungersi alle altre che innalzarono con una rapidità prodigiosa questo fortunato Marchese Piemontese.

Quanto ai Capitani di Fregata non si farebbero scavalcate, essendo i Candidati tutti Nobili, e non essendovi perciò ragione di fare posposizioni e predilezioni.

Al grado di Capitano di Vascello in secondo sarebbero destinati solamente due, benchè i posti vacanti siano tre, onde impedire la promozione di un terzo che avrebbe l'anzianità necessaria, ma che ha il peccato originale di non essere uscito da magnanimi lombi. Questo terzo posto verrebbe tenuto in serbo per un candidato Nobile che non ha l'anzianità necessaria, ma che si vorrebbe premiare per le sue condiscendenze di genere erotico verso un Ufficiale Superiore. Ora però non si osa di farlo temendo nuove interpellanze e si aspetta l'occasione favorevole. Si noti che questo candidato ha sulla matricola un rapporto sfavorevolissimo di un suo Comandante.

Oltrecciò si farebbero sette promozioni a Luogotenenti di Vascello di Prima Classe, benchè non vi sia alcun bisogno di completare i quadri, mentre lo Stato trovasi in tempo di pace e la nostra Marina si va sfasciando da tutte le parti. Questa fornata di Tenenti si farebbe onde promuovere il nipote di un Ministro che si trova il settimo nel quadro dei Tenenti di Seconda Classe.

Attendiamo la pubblicazione ufficiale di questo documento, onde farvi sopra i debiti commenti. Intanto ammiriamo la rassegnazione del Signor La Marmora e Cavour a fare il Gerente di legno alle trappolature del Centro, e a prepararsi a difenderle in Parlamento contro le interpellanze dei Deputati. Se il primo volesse porgere l'orecchio alla voce della ragione e della stampa, sarebbe ancora in tempo a negare la propria firma a quel Decreto; ma ne disperiamo. La Marmora si è proposto la rovina della nostra Marina, e non si arresterà finchè non l'abbia compita.

GHIRIBIZZO

— Jeri un codino si fregava le mani dicendo che la rivoluzione era stata finalmente domata, perchè Napoleone era Imperatore e col suo matrimonio aveva assicurato la durata della propria dinastia. Un operajo gli rispondeva: « Io invece vedo ora la rivoluzione trionfante più che mai, appunto perchè Napoleone è Imperatore e maritato. Infatti chi può esservi più rivoluzionario di Napoleone? Egli ha fatto due tentativi di rivoluzione a Strasborgo e a Bologna; combattè a Bologna coi rivoluzionari contro il Papa; fu richiamato in Francia in grazia della rivoluzione; fu eletto Presidente la prima volta per opera della rivoluzione; fece una seconda rivoluzione col colpo di Stato; si fece eleggere Presidente la seconda volta con un mezzo rivoluzionario, cioè col suffragio universale; si fece eleggere Imperatore parimente col suffragio universale, ed ora si è maritato rivoluzionariamente con una plebea. Dove è dunque in Europa un uomo più rivoluzionario di lui? Attendete la fine del Dramma e vedrete. » A quelle parole il codino ammutolì e si fece il segno della croce.

COSE SERIE

— Il Capitano di Fregata Signor Cavagnaro, dopo una serie di ostilità e di persecuzioni sofferte da chi ha in mano le sorti della nostra Marina, fu finalmente collocato a riposo sebbene in età ancor giovine ed atta al servizio. La *Gazzetta Piemontese* aggiunge quasi per dileggio *dietro a sua domanda,* poichè infatti le ostilità e le arti poste in opera onde stancare la pazienza del Signor Cavagnaro furono tali ch'egli credette non poter provvedere alla propria dignità che col chiedere le sue dimissioni. Le colpe apparenti apposte al Signor Cavagnaro erano, non sappiamo quali; le sole vere erano queste: IL SIGNOR CAVAGNARO ERA GENOVESE E NON ERA NOBILE; il pretesto era poi la stazione nel Rio della Plata, la quale servì alla rovina del Signor Cavagnaro, come aveva servito a quella del Signor Paroldo. — Torneremo sull'argomento.

— Il Ministro San Martino ha snidato col plauso di tutti i galantuomini un nuovo covo Gesuitico nella Savoja, che chiamavasi *la Società delle Suore della Compassione.* Poco prima aveva sciolto *la Società della Misericordia* a Casale, altro nido Gesuitico. Benone, benissimo, Signor San Martino! Quando però vi ricorderete anche un poco di Genova, e delle nostre *Dame della Misericordia*, e della *Società di San Vincenzo de Paoli*, e dell'*Albergo dei Poveri?* Il bisogno è grande qui come in Savoja.

— Questa sera deve andare in iscena al Carlo Felice la *Maria di Rhoan* promessa da più di dieci giorni. Il ballo non fu più cambiato, e il nuovo balletto *L'Isola delle Fate* è un altro aborto simile al primo. Sabato parleremo dell'esito della petizione degli Abbuonati.

— Ci scrivono da *Levanto*: « Domenica (25 gennajo) aveva luogo l'elezione del Deputato di questo Collegio. Due erano i candidati, Giulio Resasco e il Generale Montali. Il primo di liberali opinioni, di non pochi studi e non troppo in grazia del partito clericale, per cui gli fu giuocoforza dimettersi dall'impiego di Vice Bibliotecario nell'Università di Genova, onde non trovarsi in compagnia del famoso Bibliotecario Grassi. Il secondo Generale nella nostra armata, nativo del vicino paese di Monterosso, e liberale quanto lo sono tutti i nostri Generali, cioè in modo da votare contro il Matrimonio Civile e contro qualunque altra riforma, comprese quelle del Bilancio a cui santamente si sfama. I pochi Elettori liberali e di buon senso parteggiavano pel Rezzasco e votavano per lui, ma i più, cioè gli Elettori Preti ed i Pretoccolanti che in gran frotta ingombravano la sala, votavano pel Montali, il quale riusciva eletto. Si consideri dunque, in qual modo saranno tutelati i nostri interessi dal Generale Montali!... Poveri noi! Il Cielo ce la mandi buona! »

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Mercoledì 9 Febbrajo 1853. **Suppl. al Num. 16.**

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA PRIMA

LA MORTE

Come d' Autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, infin che il ramo
Renda alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d' Adamo................
(*Dante*, Inferno.)

Una tomba........ un' altra tomba...... ed un' altra ancora!......

Uditori, ove siam noi? Fra i cipressi di un Cimitero! Non vedete biancheggiar l' ossa nella funerea campagna? Non vedete teschi ricisi dal busto, e cranii e femori e stinchi e braccia avulse dal corpo, e vertebre e mani mozzicate spuntar qua e là dalla smossa terra e coprir di squallore questo soggiorno della morte, e riempirvi d'un sacro orrore? Uditori, questo è il dì delle ceneri, e non a caso io vi ho qui chiamato in mezzo ai sepolcri a meditar sulla morte. In questo giorno in cui la Chiesa dice ai credenti: *memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*, è forza pure che suoni una voce libera e impavida a rinfrancare i popoli oppressi e ad atterrire gli oppressori. Accostatevi, o Cittadini, alla tribuna della *Maga* ad udir la parola del vero fulminatrice della tirannide, fiaccola dell' umanità, stimmata del vizio potente e del delitto fortunato. Così potesse ella convertirsi in ispada di fuoco come quella dell' Angelo che scacciò i primi padri dal Paradiso Terrestre, ed sterminò le falangi di Sennacherib, come io vorrei incenerire con essa i carnefici delle Nazioni, i tormentatori dell'umanità. *Memento homo quia pulvis es!* Quanta sapienza in queste parole! Quanti insegnamenti! Non impallidite, o fratelli, in udirvi ripetere la tremenda sentenza. Questa sentenza che vi rammemora che siete mortali, è pur la sentenza che fa rabbrividire i tiranni dei popoli, che avvelena i loro giorni, le loro voluttà, la loro potenza, le loro vittorie, le loro reazioni, rammentando ad essi che sono composti di fango come noi, e che devono sciorsi in putredine come noi. Questa sentenza ricorda ad essi che i loro cadaveri devono scendere inanimati nella fossa al pari dei nostri, perchè ineluttabile è il fato supremo dell' umanità stabilito da questa gran giustiziera, la MORTE. — Uditori, interroghiamo la Storia.

Ov' è un Tiberio famoso negli Annali di Tacito per la sua cupezza e per la sua crudeltà?... Morto!... Ov' è un Sejano più nefando Ministro delle nefandità di Tiberio?.... Morto!.... Ov' è un Caligola, le cui scelleraggini fecero dimenticare quelle di Tiberio?....... Morto!........ Ov' è un Nerone, il cui nome rimase nella Storia come sinonimo di tutti i delitti, di tutti i vizii, di tutte le infamie raccolte in un uomo solo; Nerone che fece incendiar Roma ed assistè tranquillo al suo incendio come ad uno spettacolo teatrale; Nerone che mietè le più nobili vite dell' età sua, i Lucani, i Seneca, i Corbuloni; Nerone che solea deplorare che tutta Roma non avesse una testa sola onde reciderla in un sol colpo?......... Morto!........ Ove sono i Vitellj, i Domiziani, i Comodi, gli Eliogabali e tutta l'altra serie d' Imperatori Romani, disonore del genere umano, che tennero l' Impero fra le lussurie, i saturnali, le umane ecatombi e le orgie dei soldati pretoriani?... Morti!... Ove sono tutti gli Imperatori d' Oriente sorti sulle rovine del Romano Impero, e macchiati di tutte le turpitudini che vituperarono la Reggia di Costantinopoli, finchè la scimitarra Musulmana non disperse quella torma di teologizzanti eunuchi e non converti in una Moschea la Basilica di Santa Sofia?...... Morti!.... Ov' è Carlo Magno, infausto fabbro di quella catena d' acciajo che tiene oggi ancora avvinti al più esecrabile dei gioghi tre milioni d' Italiani, e che si chiama per dileggio Patrimonio di San Pietro?.... Morto!.... Ov' è Attila che si chiamava da sè stesso il flagello di Dio?... Morto!... Ove sono gli Ezzelini da Romano, gli Scaligeri, i Visconti, gli Sforza, i Medici, i Farnese e tutti gli altri tiranni e tirannelli che funestarono per tanti anni le più nobili Città d' Italia?...... Morti!....... Ov' è Cesare Borgia Duca di Valentino bastardo d' un Papa ed obbrobrio del suo secolo, incestuoso, fratricida, avvelenatore, macchiato d' ogni sorta di misfatto, di sozzura e di tradimento a cui non ha pari in scelleraggini la Storia de' suoi tempi, Storia lugubre e sanguinosa, fuorchè nei delitti del padre suo Papa Alessandro VI?... Morto!... E dov' è questo Papa che fece sembrar leggiere le colpe di un Borgia Duca di Valentino? Questo Papa che mutò il suo palazzo in un postribolo, che fornicò colla propria figlia, che si contaminò d' ogni sorta di simonie, che non rifuggì da alcun delitto per alzare un trono al proprio bastardo, che trovò il modo di avvelenare nell'ostia destinata al divin sacrifizio, che fece impiccare ed ardere il Savonarola e i suoi compagni non d'altro rei che di svelare al popolo le laidezze e i misfatti della Corte Papale scesa al fondo d' ogni nequizia?......... Morto!......... Dov' è Clemente VII degno successore d' Alessandro VI artefice della servitù di Firenze sua patria, padre d'un altro bastardo, Alessandro de' Medici, emulo delle sue colpe e delle sue libidini? Clemente VII che mandò al patibolo un Carduccio e un Nicolò de' Lapi, e negò l' Eucaristia a Benedetto da Foiano da lui condannato a morir di fame, onde non allungargli la vita, o rendergli troppo dolce la morte col pascolo dell' Ostia consacrata?..... Morto!..... Ov' è un Carlo V Re di Spagna e Imperatore di Germania, saccheggiatore di Roma ed uccisore della libertà Fiorentina, il quale solea vantarsi che ne' suoi

Stati non mai tramontasse il Sole essendo egli padrone dell'Europa e dell' America?.... Morto!.... Ov' è un Francesco I traditore di Firenze, eterno emulo di Carlo V?...... Morto!..... Ov' è un Filippo II di Spagna che instaurava sotto il suo regno i terribili Tribunali della Santa Inquisizione che mietevano migliaja e migliaja di vittime, e il cui ricordo desta oggi ancora un senso di raccapriccio?..... Morto!........ Ov' è il Duca d' Alba esecutore delle ferocie di Filippo II nelle Fiandre?..... Morto!..... Ov' è un Luigi XIV Re di Francia, bombardatore di Genova, che diceva altieramente: *la Francia sono io?*...... Morto!...... Ov' è un Luigi XV famoso per la sua nullità e per le raffinate libidini del *Parco dei Cervi?*.... Morto!.... Ov'è un Ferdinando IV di Napoli re spergiuro che mandò al patibolo i Pagano, i Cirillo, i Conforti, i Caraffa, i Caracciolo, la Pimentell e tutti i più generosi Repubblicani Partenopei del 1799?...... Morto!..... Ov' è Carolina d' Austria degna consorte di quel mostro, usa a dire non voler lasciare al popolo in retaggio che gli occhi per piangere?... Morta!... Ov'è Ferdinando VII di Spagna, anch' esso re spergiuro che insanguinò le mura di Cadice coi supplizi degli eroi Riego ed Empecinado che gli aveano salvato la vita?........ Morto!... Ov'è un Gregorio XVI Pontefice e Re di sempre esecrata memoria che rispose coi supplizi e col piombo Croato a tutte le querele de'suoi popoli?... Morto!... Ov'è Francesco IV Duca di Modena assassino di Ciro Menotti e di Borelli?... Morto!... Ove sono tanti altri Papi, tanti altri Re, tanti altri Duchi, tanti altri Imperatori che troppo lungo sarebbe l' enumerare, e che straziarono al pari di questi la misera umanità? Morti! Anch' essi morti! Tutti morti!......................

Che più? Ov' è Napoleone il Grande re della vittoria, conquistatore dell' Italia, della Germania e dell' Egitto, il genio del suo secolo, la meraviglia del mondo, l' uomo che diede tanta grandezza alla Francia, che fece tanto bene e tanto male all' Europa, tanto bene e tanto male all' Italia, spegnendo le due più antiche e gloriose Repubbliche della Penisola, Genova e Venezia, l' ultima delle quali vendè con infame tradimento a Campoformio?.. Morto, e morto a Sant' Elena!... Anche l'astro del primo Napoleone dovette tramontare!

Sì, son tutti morti! E Principi, e Ministri, e Consiglieri, e Generali, e Proconsoli, e Magistrati, concetto ed istrumento, ispiratori ed esecutori di coronati misfatti, son tutti morti! Terribile giustiziera è la morte.... Son tutti morti e il popolo sopravvisse a loro per giudicarli; la storia impugnò la sua penna e li tramandò nel loro orribile aspetto alla posterità affinchè li esecrasse, affinchè mandasse sulle loro ceneri il grido troppo lungamente represso dell' umana coscienza indignata e della maledizione.

E voi, o Re, o Principi, o Imperatori, o Ministri d' Europa nel secolo decimonono, non avete nulla imparato dalla trista fine dei vostri predecessori e maestri in tirannide?

Essi son tutti morti, e voi o moderni Tiberj, o moderni Neroni, o moderni Ezzelini, o moderni Proconsoli, vi credete immortali, od almeno operate in modo che altrimenti non potreste fare se vi credeste eterni? Son tutti morti, e voi, o Borboni di Spagna e di Napoli, e tu, o Lorenese Arciduca d'Austria, e tu, o reo rampollo degli Absburgo, e tu, o stirpe degli Hoenzollern, e tu, o Autocrate Russo, e tu, o Cesare Borgia della moderna Francia, e tu, o P... N..., ne calcate le traccie, ne rinnovate gli esempi, ne seguite gli ammaestramenti, quasi la storia dovesse per voi spezzar la sua penna, e la morte arrestarsi impaurita dinanzi alle porte dorate dei vostri Palazzi e delle vostre Reggie? Eh via! Non sapete voi dunque a qual debolissimo filo sono attaccati i giorni della vostra esistenza? Eh via! Creta coronata, polvere coperta d' oro e di porpora, uomini impinguati di sangue, di lagrime e di maledizioni, che vale illudersi? Siete mortali anche voi, e i vostri delitti che hanno la forza di farvi esecrare, non possono allungarvi un giorno di vita. Siete mortali, e le vostre lussurie, le vostre gozzoviglie, i vostri baccanali, i vostri rimorsi, non possono che accorciare la vostra esistenza. I vostri troni, i vostri scettri, le vostre gemme, i vostri diademi, le vostre corone, le vostre porpore tuffate nel sangue, i vostri divani, le molli piume, i cocchi dorati, i vostri eserciti, i vostri cortigiani, le vostre concubine, i vostri Pr....., le vostre spie, tutto quanto fa corteggio e serve di sgabello alla vostra potenza, tutto quanto soddisfa i vostri sensi e la vostra albagia non basterà a salvarvi dagli artigli della morte. La morte è cieca ed inesorabile; colpisce del pari il cencioso popolano nel suo mefitico tugurio e sul misero suo pagliericcio, come il potente adagiato su morbide piume, in un' atmosfera impregnata di profumi, coperto da serici drappi e guardato da numerose scolte. — Gran giustiziera è la morte! Essa uccide, inesorabilmente uccide, e Nobili e Plebei, e sudditi e Re, e all'indomani di essa comincia il giudizio della storia, la vendetta del popolo. I labbri degli adulatori e dei cortigiani ammutiscono intorno ad un cadavere in dissoluzione che non dà più gradi, nè stipendi, nè onori, e che non può più segnare una grazia nè una sentenza di morte, e parla soltanto sulla fossa il sincero dolore o il giusto risentimento, il compianto o l' esecrazione.

O tiranni della terra, tremate! *Pulvis et umbra sumus!* Voi pure dovete morire. Se voi credete ad un altra vita, paventate la divina giustizia; e se non vi credete, paventate, oh sì! paventate il giudizio dei posteri. L' umanità non s' inganna, la storia non si corrompe, la posterità non si atterrisce, la luce della verità presto o tardi rischiara la terra ed illumina del pari i misfatti degli scellerati come le virtù dei giusti. Tiranni della terra, tremate!

Voi andate lieti ed orgogliosi e schiudete le labbra ad un infernale sogghigno quando vi è dato far pompa della forza vostra coll' esterminio dei vostri nemici, ai quali dopo la libertà, le sostanze e l' onore, togliete anche la vita. Voi, dite, in quell' istante usurpate il diritto della divinità, accelerando la morte e prescrivendo il termine della vita; i sudditi tremino ed allibiscano; voi avete su loro il diritto di vita e di morte, voi potete troncare ad un cenno vostro lo stame della loro esistenza; se i vostri sudditi vivono, vivono per generosità vostra, se li uccidete, siete nel vostro diritto. È un eccesso della clemenza vostra se tutti i giorni non si alzano palchi e non si mozzano teste; è tutta bontà vostra se credete che bastino a salutare esempio dei superstiti ventisei Cittadini fucilati in un giorno sole come ad Ancona ed a Sinigaglia, e cinque impiccati in un'ora come a Mantova.... I popoli sono le vostre greggie; voi regnate su loro per diritto divino; se non li destinate tutti al macello ve ne ringrazino e imparino a benedirvi.

O tigri in reale paludamento, mordetevi pure le labbra, struggetevi pure; se grande è la vostra ferocia, è pur grande l' impotenza vostra; sì, l' impotenza vostra in mezzo agli eserciti indigeni e forestieri che vi fan siepe al trono! — Infatti che cosa credete voi d' avere ottenuto allorchè pronunziate una Sentenza capitale contro un uomo reo di liberali aspirazioni, ed anche contro due, contro tre, contro dieci, contro venti? Avete commesso un assassinio, avete ordinato un macello, ma non avete ottenuto nulla di più! Avete affrettato la morte delle vostre vittime, ma questa era già prestabilita nell' ordine di natura, e voi non avete potuto variarlo. Senza di voi i martiri d' Ancona, di Mantova e di Sinigaglia sarebbero forse vissuti immortali? No. E se non fossero stati i tiranni che li dannarono a morte o che li spensero in campo, forse gli Arnaldi da Brescia, i Savonarola, i Cola di Rienzo, i Masanielli, i Ferrucci e tutti gli altri martiri d' Italia, sarebbero ancor vivi oggigiorno? No; e allo stesso modo che i Re possono abbreviar l' esistenza dei loro nemici, possono forse protrarre quella dei loro satelliti? No. — Dunque a che si riduce la millantata potenza vostra? A dar morte ad un uomo, come potrebbe farlo una tegola che gli cadesse d' improvviso sul capo. Se gli infelici condannati di Mantova, d' Ancona e di Sinigaglia fossero stati risparmiati dai Consigli di Guerra e dal Tribunale della Consulta, che cosa sarebbe stato di loro? Avrebbero ancora vissuto molti anni, forse un mezzo secolo, forse più di un mezzo secolo, e poi?....... sarebbero morti sul capezzale del loro letto, come ora morirono sul luogo del patibolo! Se il servire potesse rendere immortali, voi inseguereste colle vostre forche che la servitù è l' unica via all' immortalità, ma a che tanto lusso di supplizi quando essi non servono che ad insegnare agli uomini che debbono morire, e che anche i tiranni possono ciò che ogni uomo può, cioè accelerare la morte d' un altro uomo? Muojono i liberi come muojono i servi, muojono i codardi come muojono i coraggiosi, muojono i martiri come muojono i martirizzatori, muojono i Cittadini caldi di patrio affetto come i ghiacciati indifferentisti. Non v'ha altra differenza tra quelli e questi che il giudizio della posterità che condanna all' oblio i servi e all' infamia gli oppressori, e riserba alla vera immortalità, non del corpo ma

Un marito da pochi giorni che si rallegra vedendo in sogno una numerosa discendenza.

Scapestratello! Guardati bene dal disgustarlo!...

della gloria, i nomi dei martiri che incontrarono la morte per mano del carnefice in premio dei loro generosi conati in pro della libertà della Patria. Chi ha fatto ad essa olocausto della propria vita, vive anche estinto nella vita collettiva della nazione; laddove chi è vissuto nell' isolamento dell' egoismo, in esso muore e muore per sempre.

Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris! Tiranni della terra che credete scuotere con un giro di sopracciglio il mondo, rammentate queste parole e tremate. Esse devono farvi trasalire sui vostri sogli dorati. Colla morte non si transige; essa è la vendicatrice dell' umanità, lo scudo dei deboli, la speranza degli oppressi. Tremate! Voi non siete che polve!

Uditori, vi raccomando un *Pater* ed *Ave* per la conversione dei Re peccatori e specialmente dei Re spergiuri, affinchè si ricordino del loro giuramento. Vi raccomando pure un' abbondante elemosina pel Ricovero di Mendicità, il quale è da qualche tempo lasciato in dolorosa dimenticanza.....

UNA MASCHERATA

— Hai veduta la mascherata di Domenica?

— L' ho veduta.

— E che cosa rappresentava?

— Rappresentava una certa entrata trionfale sopra una mula che doveva aver luogo, ma che non fu fatta.

— Entrata trionfale di chi?

— Di chi non voglio dirtelo, perchè c' è la piccola difficoltà del Fisco.

— Ho capito. E che cosa ne dici?

— Ti dirò piuttosto che cosa ne hanno detto gli altri. Molti l' hanno approvata, alcuni l' hanno disapprovata, tutti però hanno riso di cuore.

— E quelli che l' hanno disapprovata, perchè la disapprovarono?

— La disapprovarono come intempestiva, dicendo che quella certa persona a cui alludeva, è in guerra col *Cattolico*, e perciò non era prudente l' indispettirla. Ti ripeto però che i disapprovanti erano pochi.

— Io però non credo che quella certa persona dovesse offendersene. Se quest' entrata trionfale fu riconosciuta una solenne gaglioffaggine da quella stessa persona a cui alludeva, e come tale fu abbandonata, perchè vorresti che si offendesse di veder mettere in caricatura ciò ch' era di sua natura la più sanguinosa delle caricature.

— Hai ragione. A fare la mascherata prima, a fare la mascherata dopo, non sarebbe mai stata altro che una mascherata.

— Quindi che cosa ne conchiudi?

— Che fatti bene tutti i conti, io trovo che la mascherata fu opportunissima per mettere in ridicolo una cerimonia (non religiosa veh, Signor Fisco!), la quale ove avesse avuto luogo sarebbe veramente stata degna di una Domenica grassa. Quindi ne faccio i miei complimenti ai bravi esecutori, i quali seppero rallegrare la Città malgrado le mutilazioni della Questura e malgrado il tempo infernale che ha perseguitato il nostro Carnovale.

— E che cosa mutilò la Questura?

— Per eccessivo amore del Galateo mutilò un asino colle *Scarbasse*.......

— Ho capito.

GHIRIBIZZI

— Ora che la Sentenza Mazzinghi è stata pubblicata, ne risultarono queste due bellissime scoperte. Il Magistrato Eccellentissimo invece di condannare il Capitano di Vascello Inglese col suo vero nome, condannò la Fregata il *Pakenham* da lui comandata (!!) e nel tenore della Sentenza dichiarò che il Dibattimento era stato *pubblico* mentre aveva avuto luogo a *porte chiuse*. A questo proposito così si esprime la *Voce della libertà:* » La sentenza comincia: Attesochè sette testimonj sentiti a questo *pubblico Dibattimento* avrebbero concordemente deposto come ecc. » Ora il Dibattimento ebbe luogo a *porte chiuse* e non fu *pubblico*, ma *segreto*, a guisa d' inquisizione, epperò la Sentenza porta scritta in fronte una SOLENNE MENZOGNA. » Non è a dire con quanto nostro *raccapriccio* vediamo apposta una tal taccia di bugiarderia al Magistrato Eccellentissimo. Soltanto il Fisco che ci legge nel cuore può farsene una giusta idea........

— La stessa sempre demagogica *Voce* pubblica pure un Articolo in risposta ad una lettera del Sig. Avv. Corradi Segretario del Magistrato d' Appello intorno alla domanda della copia della sentenza Mazzinghi, che la *Voce* afferma, e il Signor Corradi nega essergli stata fatta. Noi non entriamo nella questione non volendo fare il torto al Signor Corradi di crederlo coscientemente mendace, nè quello a Brofferio di dubitare della sua affermativa. Non possiamo però menar buona al Signor Corradi la stravagante proposizione emessa a modo di aforismo, che le *copie delle sentenze di regola generale non devono darsi che cui riguardano*, e non sappiamo per verità come potrà replicare all' argomento di diritto del Signor Brofferio che cioè le copie delle sentenze possano chiedersi come le copie dei contratti e di qualunque atto pubblico, e all' argomento *di fatto* che i Segretari del Magistrato d' Appello di Torino abbiano praticata costantemente la massima opposta a quella che il Signor Corradi pone per regola generale. È vero, soggiunge *la Voce della Libertà*, che a Torino certe cose comuni a Genova, come gli arresti preventivi, le infinite molestie fiscali, le sterminate multe e le sentenze Mazzinghi non vennero ancora di moda, ma questa non è una buona ragione perchè il Signor Corradi che ci vien detto sia partito per la guerra dell' indipendenza, e perciò non esser di sensi illiberali, adotti certe massime inquisitoriali che sembrano venute di moda a Genova.

— Ci viene assicurato che l' insegnamento delle Scuole Tecniche Serali sia molto trascurato. Vogliamo sperare che la Camera di Commercio saprà ripararvi.

— A Novi fu condannato da quel Tribunale a 46 giorni di carcere il Signor *Abburati Pietro* ex-Ufficiale nelle truppe Lombarde accusato di ingiurie e di provocazione al duello verso il Ministro della Guerra Alfonso La Marmora, che lo aveva col solito buon garbo messo in ritiro. Noi abbiamo udito censurare da alcuni la condotta del Signor La Marmora per non aver accettato il duello e denunziato invece il provocatore, poichè secondo le leggi militari un Ufficiale che non accetta un duello è cacciato dal Corpo. Tuttochè poco favorevoli al Signor La Marmora, non possiamo accettare questa massima, poichè un Ministro finchè rimane al potere deve essere lasciato libero nei suoi atti senza altra responsabilità che quella verso il Parlamento, e senza doversi battere ad ogni decreto che firma; ma ci pare per altro che il Signor La Marmora farebbe benissimo a non rendere possibili certi fatti coi suoi pascialeschi decreti.

Nel Numero di domani parleremo della BOLLA DELLA QUARESIMA e della nuova TASSA SUI FITTI che si discute alla Camera

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 10 Febbrajo 1853. NUM. 17.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga,* Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Lorzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 30. SEMESTRE . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Sabbato sarà LA RIVOLUZIONE.

I MOTI DI MILANO

Scriviamo con mano tremante e col cuore che ci sanguina.

A quest' ora parecchie centinaia di popolani Milanesi sono chiusi in Castello ed attendono forse la loro sentenza di morte.

Una sommossa cominciata Domenica (6 corrente) col favore delle mascherate Carnevalesche è ora repressa, e forse fra poco il lugubre rombo delle moschettate Croate ci avvertirà dei nostri fratelli che cadono per aver confessato l' Italia. Maledizione!

Noi abbiamo indugiato a prestar fede alle voci di quella sommossa paventandone l'esito infausto, e non volendo far concepire speranze che la realtà avrebbe presto deluse. I fatti son venuti pur troppo a confermare le nostre funeste previsioni, e mentre jeri non volemmo annunciare che una rivolta era scoppiata a Milano, oggi dobbiamo dire che essa fu tuffata nel sangue. Avvezzi da lungo tempo alla sventura, una intima voce ci avvertiva che non avremmo potuto che compiangere nuove vittime; e quella segreta voce non c'ingannava.

Tolga però il Cielo che noi ci uniamo ai polizieschi commenti dell' *Opinione*, organo schifoso della nobiltà Lombarda, che chiama *insensati* i generosi che fecero quell' infelice tentativo, ed incolpando Mazzini d' averlo provocato, scrivono quasi con un sorriso di compiacenza che *ogni disordine è sedato* e che gli autori di esso non sono che pochi *barabba*.

Lasciamo il vanto di simili scherni all' *Opinione*. Se col nome di *barabba* intende insultare quei coraggiosi popolani, ben codardo è l' insulto e si ritorce tutto contro i Nobili che lo scagliano. Sia pure che i pochi che tentarono l' insurrezione fossero *barabba*, ciò prova solo che l' amore della libertà, il bisogno dell' indipendenza è più forte tra il popolo che suda e lavora, che non fra le istoriate pareti dei Nobili suoi patroni; ciò prova che se voi, sepolti nell' ozio, adagiati sulle poltrone, tronfi delle vostre ricchezze e dei gradi e dei ciondoli mal mercati in Piemonte, tra il fumo dei sigari e dei *punch brulés*, potete rassegnarvi alla schiavitù, aspettando d' essere liberati da un Re per servirne un altro, il popolo invece non può più soffrire e vuole la libertà ad ogni costo e con qualunque sacrifizio.

Gli Italiani dell' *Opinione* che nulla vogliono rischiare essi stessi per acquistare la libertà, si sentono venire il fumo alla testa quando gli altri tentano di fare senza il loro concorso, e colgono con esultanza ogni occasione d' infortunio per vomitare ingiurie contro Mazzini. Anzi che veder in Milano trionfante la Repubblica, farebbero voti perchè vi durasse eterno lo Stato d'Assedio; ed hanno ragione, perchè colla Re-

pubblica non potrebbero far più da Ciambellano in alcuna Corte, nè in quella di Vienna, nè in quella del Re di Sardegna.

V'hanno taluni che senza unirsi ai vigliacchi oltraggi dell'*Opinione* tacciano il tentativo di Milano come avventato ed imprudente, e lo deplorano come causa di inutile effusione di sangue. Noi attendiamo che la luce si faccia sopra la vera origine di quei moti, ma intanto non possiamo credere che i generosi che misero ad un tanto cimento la propria vita, lo facessero senza nessuna speranza e senza alcun fondamento.

I ragguagli, che finora si hanno, inducono a credere che una numerosa cospirazione si fosse organizzata a Milano fra cittadini ed Ungheresi, la quale profittasse del baccano Carnevalesco della Domenica Grassa per fare un tentativo d'insurrezione, il quale non avrebbe avuto improbabilità di riuscita. Gli insorti avrebbero sorpreso alcuni Corpi di Guardia e il nuovo Fortino di Porta Tosa accoltellando alcuni Ufficiali, ma non essendo secondati, come speravano, dagli Ungheresi, sarebbero stati circondati e fatti prigionieri. La Polizia Austriaca posta ora in guardia da quella sommossa avrebbe fatto procedere ad altri arresti, preparandosi a chi sa quali atroci vendette. Chi sa qual generoso sangue dovrà tra poco versarsi!

Si parla di altri moti collegati a questo, e scoppiati in altre città di Lombardia, ma nulla vi è finora di certo e dobbiamo procedere con molta riserva a crederli. Avvertiamo i nostri fratelli in Giornalismo ad imitarci, riflettendo che un' incauta parola può presso la sospettosa Polizia Austriaca mettere a repentaglio molte innocenti teste.

La sommossa è però accertata, e dello sgomento che ha invaso la Luogotenenza Austriaca ne fa fede il seguente Proclama del Gen. Strassoldo Comandante di Milano:

PROCLAMA

I deplorabili disordini d'ieri furono provocati da un partito, il quale, impotente a raggiungere lo scopo cui tende, ricorre ai mezzi i più indegni per turbare il tranquillo cittadino nella sua sicurezza e ne' suoi passatempi di carnovale, per danneggiare il commerciante e l'operaio nel suo guadagno e per suscitare negli animi la diffidenza.

Nella mia qualità di Comandante di questa Città, ho in mano il potere di rendere vani i tentativi di tal partito e di tutelare il pacifico cittadino nei suoi divertimenti, come nell'esercizio della sua industria, epperciò gli abitanti di Milano non devono abbandonarsi a timori, ma confidare nella vigilanza e nella protezione delle autorità.

Milano, 7 febbraio 1853.

Il Ten. Maresciallo — Conte Strassoldo.

LA BOLLA PER LA QUARESIMA

DEL NUOVO ARCIVESCOVO

DIALOGO FRA LA *MAGA* E IL *CATTOLICO*

Cattolico.— *(inginocchiato in atto d'orazione)*.... *qui in tenebris et in umbra mortis sedent*.....

Maga.— Antipatico mio confratello, che cosa stai facendo in quella positura?

Cattolico.— *(alzandosi)* Stavo pregando per la conversione dei peccatori e degli infedeli.

Maga.— E a proposito di che?

Cattolico.— Della Bolla per la Quaresima dell'Arcivescovo.

Maga.— Oh bella! Dicevi a me che dovevo esser presto al *Crucifige* e invece vi sei già tu? Sta a vedere che un giorno o l'altro ti ribelli all'Arcivescovo.

Cattolico.— E perchè no? Io sto col Papa e non col Vescovo.

Maga.— Però nel 46 e nel 47 i tuoi si ribellavano anche al Papa.

Cattolico.— Sicuro. Se il Papa faceva il carbonaro!.....

Maga.— Dunque conchiudi che è tutta gomma elastica. Jeri al Papa, oggi al Vescovo, domani anche al Concilio, a tutti, fuorchè alla bottega.

Cattolico.— Oh lasciami un po' tranquillo! Voglio continuare la mia preghiera. *Ut inimicos Ecclesiae humiliare digneris te rogamus audi nos*.......

Maga.— Ci ho proprio gusto. Prima facevi tanto chiasso per far venir l'Arcivescovo, e adesso che c'è, ne parli così male? Ricordati il proverbio: *Incidit in foveam quam fecit*...

Cattolico.— Che *fovea*, che *fovea!* Lasciami tranquillo ti ripeto.

Maga.— Sentimi. Per un momento facciamo tregua fra di noi, e dimmi la ragione che ti fa andar tanto in collera contro il tuo Pastore. Cosa c'è, cara pecorella, in questa benedetta Bolla che tu non possa inghiottire?

Cattolico.— Voglio contentarti. C'è nientemeno che questo: è permesso l'uso dei latticini in tutti i giorni della Quaresima fuorchè nel Venerdì Santo.

Maga.— C'è proprio così?

Cattolico.— Precisamente; ma guarda, dove s'è mai veduto uno scandalo simile? Permettere di mangiar uova, di ber latte, di mangiar formaggio in tutti giorni della Quaresima come se nulla fosse? Ma ti ricordi d'aver mai veduto in Genova tanta depravazione, tanta irreligione? Pel resto *transeat*, ma pel latte, pel formaggio e per le uova non posso transigere.

Maga.— Mi pare però che dovresti esserne contento. Così i Parroci potranno dare un pajo d'*uova* e un bicchiere di *latte* anche due volte al giorno alla Serva senza distinzione di giorni.

Cattolico.— Taci là, mala lingua! Ma non vedi che se si va di questo passo, da qui a qualche tempo non si distinguerà più la Quaresima dagli altri giorni dell'anno.

Maga.— E quanto a me non ci troverei nulla di contrario. Purchè nella Quaresima si continui a predicare e anch'io possa fare il mio Quaresimale, pel resto sarei pronta a rassegnarmi.

Cattolico.— Ma dunque tu non credi nè al grasso, nè al magro?

Maga.— Ah malizioso! Tu vorresti procurarmi una visita del Fisco, non è vero? ma non ci riesci.

Cattolico.— Già è inutile ragionare con te. Sei scomunicata e tanto basta.

Maga.— Permettimi però ancora una parola.

Cattolico.— Sentiamo.

Maga.— C'è una cosa che deve andar innanzi al grasso ed al magro, al magro largo ed al magro stretto, alle uova ed al formaggio, e sai tu che cos'è? La carità.

Cattolico.— Misericordia! *Ut inimicos Ecclesiae humiliare digneris te rogamus audi nos (torna ad inginocchiarsi)*.

LA NUOVA TASSA SUI FITTI

Un altra tassa sui fitti?......... Possibile?......... Sì signore. Una nuova tassa sui fitti, si sta ora discutendo alla Camera, e ciò che è peggio, approvando. CHIUNQUE ABITA IN GENOVA, e in conseguenza tiene una casa a fitto, DOVRA' PAGARE IL 3 PER 100 SULL' AMMONTARE DEL FITTO, se questo fitto eccede gli 80 franchi all'anno e non oltrepassa

RICOMINCIANO I RIGORI FISCALI!.....

Quest' oggi la *Maga* è costretta ad uscire senza Caricatura, così piacendo all' Avvocato Generale Cotta. ---- Jeri la Caricatura fu sottoposta ai suoi sguardi, ma essendogli stata presentata alle 2 pom., intimò al Gerente che il Numero fosse pubblicato oggi alla stessa ora (onde vi passasse l' intervallo *legale* di 24 ore) sotto minaccia di sequestro in caso di anticipata pubblicazione. Non potendo perciò noi aspettare sino alle 2 a soddisfare la curiosità dei lettori sugli avvenimenti di Milano, abbiamo preferito di pubblicarlo senza Caricatura onde risparmiarci un sequestro. -- È da qualche tempo che il Sig. Avv. Gen. si torna a mostrare di mal' umore colla *Maga*. Pochi giorni sono ci faceva sequestrare **PEI PORCI E PER LE PORCHE**; oggi ci minaccia un sequestro se pubblichiamo il Numero ad un'ora e tre quarti!

Il Sig. Cotta vuol forse vendicarsi colla *Maga* dei panegirici della *Voce della Libertà* e della *Gazzetta del Popolo*?

i 120, e il 4 e il 5 e il 6 per % proporzionatamente col crescer del fitto. Per Torino alcuni Deputati chiesero ed ottennero che il *minimum* dei fitti tassati fosse stabilito a Lire 150, cioè che godessero l'esenzione dalla tassa tutti quelli che pagano un fitto inferiore a 150 franchi; per Genova invece non vi fu al solito alcun Deputato che alzasse la voce, o forse nessuno l'alzò perchè conobbe essere ormai disperato partito difendere alla Camera la causa di Genova, e il *minimum* proposto dal Ministero in Lire 80 fu conservato.

Ciò dunque vuol dire, Signori Inquilini, che ciascuno di voi che per dormire ha bisogno d'un tugurio, d'una tana e di una soffitta, deve pagare al Governo tre franchi all'anno se paga cento franchi di fitto, e due franchi colla debita frazione di centesimi se paga soltanto 81 franchi. Date un'occhiata al progetto di legge sulla tassa personale-mobiliare, e vi convincerete che questo nuovo colpo di grazia alla vostra borsa è storicamente vero.

Pagare tre franchi all'anno per una pigione di franchi cento? Ma chi è che non paga cento franchi di fitto all'anno in Genova? Non c'è facchino, non c'è operajo, non c'è misera rivendugliola che non paghi di più. Ebbene, qualunque facchino, qualunque operajo, qualunque rivendugliola che abbia sulle spalle una numerosa famiglia deve torsi dalla bocca tanto pane per tre franchi all'anno per pagarli agli agenti fiscali incaricati di riscuoter le tasse. Non bastava ancora a rendere trista la condizione della nostra classe povera l'avara ingordigia dei padroni di casa i quali smungono la borsa dell'onesto bracciante, del povero padre di famiglia dell'ultimo loro soldo; ai locatori usuraj viene ora in aiuto il Ministero col suo progetto di legge e il Parlamento che lo approva. Muoja di fame l'operajo, ma paghi la tassa di tre franchi all'anno.

A che si parla di economie nell'armata, nella Marina, nelle pensioni, nella Diplomazia? A che si buccina d'incameramento? A che si cinguetta d'impor tasse sul lusso? Il povero bisogna opprimere, il povero bisogna imporre, il povero convien dissanguare, e il povero che paga 8 franchi di fitto al mese! Così la pensa Cavour. Tale è la ragion di Stato, tale è la scienza economica del Signor Conte di Cavour!

L'anno scorso una legge consimile era stata portata in discussione, e la Camera dei Deputati l'aveva approvata; ma si trattava d'una tassa assai meno gravosa, che colpiva soltanto i fitti assai più ragguardevoli, e che se vessava il povero, colpiva molto più il ricco con una giusta proporzione; ma la Camera dei Senatori trattando i proprii interessi la respingeva. Ora ogni proporzione è distrutta; colla nuova legge le classi agiate son rispettate o non più che microscopicamente imposte, e solo le classi più indigenti della società portano tutto il peso della nuova tassa. — Ed ora i Senatori la respingeranno? Se toccasse il lusso delle loro parrucche e le prerogative del Clero, l'esito contrario non sarebbe dubbio; ma si tratta di aggravare il popolo; i Senatori approveranno.

L'ONNIPOTENZA MINISTERIALE

E LA LIBERTA' DELLO STATUTO

Che cosa addiviene la libertà del cittadino sancita dallo Statuto in faccia all'arbitrio dei ministri? Una parola, un sogno, una illusione.

E questa risposta non la diamo noi: s'incarica di svolgerla con chiara dimostrazione la *Gazzetta uffiziale* di oggi 7 febbraio.

Noi vi leggiamo:

PINELLI CAVALIERE FERDINANDO, MAGGIORE NEL 9.° REGGIMENTO DI FANTERIA, È COLLOCATO IN ASPETTATIVA PER SOSPENSIONE D'IMPIEGO.

Gli uffiziali dell'esercito ed i soldati, che dipendono dall'arbitrio del generale Lamarmora, sappiano e pesino, per qual colpa venne spezzata la spada ad un distinto loro commilitone; essi vi mediteranno sopra e si convinceranno che dal dì, in cui vestirono l'assisa militare, il ministro li assomiglia alle macchine, ch'essi cessarono d'essere cittadini, d'essere uomini liberi e si trovano in aperta contraddizione collo Statuto, colle libertà della patria, coll'indipendenza del pensiero.

Ferdinando Pinelli, conosciuto nell'esercito per energia e valore, membro della Camera dei Deputati, veniva chiamato venerdì quattro corrente innanzi al Regio Comando Militare onde dichiarasse, a seconda dell'ordine ministeriale, s'era autore dei due articoli pubblicati nel nostro giornale sotto il nome del *Soldato di Volta*, coi quali criticava la legge dell'avanzamento militare che si discute in Senato, e la nuova teoria degli esercizi per la fanteria.

Nella sua qualità di Deputato Pinelli declinava la competenza del Comando Militare, ed usando del suo diritto rifiutava di dare veruna spiegazione.

Ciò non appagava il ministro; e per compiere il suo atto, il solo dubbio, la sola presunzione gli bastarono per colpire chi, ispirato solamente dagl'interessi dell'esercito piemontese, dall'avvenire dell'Italia, dimenticava che su di lui vegliava il ministro, il quale alle ragioni avrebbe saputo contrapporre l'onnipotenza della sua volontà.

Noi sapevamo da gran tempo quali principii abbia in mente il generale Lamarmora sulla passività dell'esercito, ma non credevamo, che sarebbe giunto ad opporre alle ragioni della critica, al dovere che ne ha ogni cittadino, la sua volontà onnipotente!

Ma allora a che serve, che si dicano ministri costituzionali, se un militare, un impiegato, il quale, scendendo nel fondo della propria coscienza e trovando ingiusta o pericolosa una legge, non debba nè scrivere, nè parlare?

Sono firmani forse i vostri progetti, o ministri, che sebbene contengano la morte debbansi riverire e baciare dalle stesse vittime?

. . . .

Colpiste Pinelli ed insieme con lui colpiste l'esercito intiero e l'indipendenza del deputato.

Qual voce libera ed amica del paese s'innalzerà ancora dalle file dell'esercito, dagli stalli dei rappresentanti che hanno impieghi, dopo la sospensione del Pinelli?

Ma l'esercito serba in sè non poche speranze di avvenire per la patria italiana, ma il deputato è superiore a quanti vi siano ministri, perchè egli rappresenta la nazione, il paese, il popolo del quale i ministri sono gli agenti stipendiati e revocabili dalla volontà delle maggioranze!

Da un lato essi hanno le croci e i favori, gli impieghi: dall'altro le punizioni. La loro amministrazione adunque può definirsi come un complesso di sfrenato arbitrio e di potente corruzione.

Le leggi dovrebbero imperare e voi alle leggi sostituite la volontà vostra, o ministri; l'interesse della patria, il decoro dello Stato, i destini d'Italia dovrebbero guidarvi, e voi vi lasciate strascinare dal capriccio, dall'arbitrio, dalla prepotenza. Avete sospeso Pinelli, ora vantatevi d'una nuova gloria vostra!

Pinelli, sia pur l'autore degli articoli, egli avrebbe adempito al dovere di militare e di deputato, dimostrandovi cattivi legislatori e pessimi amministratori; gli rompeste la spada nelle mani! Pinelli rimarrà onorato ed onorevole allo sguardo dell'esercito e del paese. Ma voi che abusaste del potere confidatovi, che scordaste d'essere ministri e cittadini per farvi persecutori, voi giudicherà il popolo, e quel suo giudizio accoglierà la storia. *(Voce della Libertà).*

ULTIME NOTIZIE

Un conflitto simile a quel di Milano ed assai più grave ebbe luogo a Monza.

Corpi d'Armati stavano per calare dalla Svizzera il 6 e il 7 corrente e per unirsi agli insorti di Lombardia.

Tutto il Cantone Ticino è in armi. Anche gli altri Cantoni Svizzeri si pongono in piede di guerra. Sembra che Radetzky abbia detto che domata l'insurrezione in Lombardia, vuol farla finita colla Repubblica Svizzera; ma nella terra di Guglielmo Tell non vinceranno i Croati. Dio sia coi liberi Svizzeri!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

Anno V. **Genova, Sabbato 12 Febbrajo 1853.** **Num. 18.**

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln. 2. 80.
Semestre . .	» 5. 50.
Anno . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln. 4. 50.
Semestre . .	» 8. 50.
Anno . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Martedì sarà IL DISPOTISMO.

PREDICA SECONDA

LA RIVOLUZIONE

Tiranni della terra, eccomi un'altra volta a voi.

Terribile è il subbietto che mi propongo oggi di svolgere, come tremenda è la parola che lo riassume: LA RIVOLUZIONE!

Voi non impallidite a questa parola, voi non tremate, voi sorridete come l'uomo a cui si parla d'un fantasma da bimbi? Ma non ricordate più voi qual formidabile significato abbia questa parola per le vostre corone, pei vostri manti di porpora, per le vostre reali delizie? Non siete voi più quelli che pur dianzi tremavano ed allibivano al suono di questa magica parola, chiedendo mercè al popolo vittorioso, profondendo costituzioni, accarezzando il popolo, trascinando il capo nella polvere e circondandovi di Ministri tratti dal seno della rivoluzione?

Vi comprendo, o despoti fedifraghi e traditori, tanto altieri nella vittoria, quanto vili nella sconfitta. Voi ora vi atteggiate al sorriso all'udirvi tuonare all'orecchio la parola *Rivoluzione*, come dianzi strisciavate nel fango al pari dei rettili. Voi ora vi mostrate baldanzosi perchè credete la rivoluzione vinta per sempre, come testè la paventavate vittoriosa. Or superbi, ora umili; infami sempre!

Stupidi quanto scellerati!

Voi dite che ora la rivoluzione è spenta; ma non siete voi quegli stessi che la credevate impossibile prima del 48? Che ne rinnegaste gli elementi, che ne sconosceste i sintomi, che gridaste i vostri troni saldi ed incrollabili, che vi proclamaste invincibili, che derideste le idee d' indipendenza come delirio di pochi, come aspirazione di sognatori?

Non siete voi quegli stessi che nel 48, quando più ruggiva la popolare tempesta e i fatti smentivano così solennemente le vostre previsioni, davate ai vostri nemici in tuono di sprezzo la qualificazione di pochi *maleintenzionati*, di *Demagoghi*, di *forsennati*, di *perturbatori*, di *nemici dell'ordine e della società*, e lo storico appellativo di *un pugno di faziosi?*

Un pugno di faziosi! Ma lo vedeste voi alla prova questo pugno di faziosi?

Un pugno di faziosi rovesciava nel Febbrajo del 48 la Monarchia di Luglio sorta in Francia dalla rivoluzione del 1830 e vissuta apostatando la propria origine e circondandosi di abbiezione e di corruzione. Un pugno di faziosi compiva in Palermo la prodigiosa insurrezione del 12 Gennajo che rompeva in Sicilia l'Armata Borbonica a giorno ed ora designata, e dava l'impulso alla più grande rivoluzione che registri la storia. Un pugno di faziosi feriva nel proprio cuore la Monarchia Austriaca, facendo trionfare la rivoluzione a Vienna e costringendo a fuggire ad Innspruk l'epilettico Imperatore Ferdinando, e a cercare un rifugio a Londra l'esecrato Ministro ed autore di tutte le infamie Austriache da più di 40 anni, l' ottuagenario Metternich. Un pugno di faziosi, imitando a Berlino l'esempio di Vienna, scriveva sulle vittoriose barricate Berlinesi gli articoli della Costituzione Prussiana. Un pugno di faziosi comunicava all'intera Germania la scintilla elettrica della rivoluzione Austriaca e Prussiana, e a Baden, in Sassonia, nel Wurtemberg, in Baviera, il popolo vittorioso strappava ai Re forzate concessioni di popolari franchigie. Un pugno di faziosi era l'eroe delle cinque giornate che cinsero il nome di Milano d'una immortale aureola di gloria, e che costrinse a ritirarsi frettolosamente nei sicuri covi di Mantova e di Verona ottantamila Austriaci al suono a stormo delle campane Lombarde. Un pugno di faziosi faceva impallidire il Borbone di Napoli nella sua Reggia, e gli strappava quella Costituzione che doveva esser non prima data che tolta, giurata che spergiurata. Un pugno di faziosi compiva una seconda volta la rivoluzione di Vienna, e la cominciava col lampione di La Tour, terribile esempio ai Ministri traditori. Un pugno di faziosi operò la rivoluzione in Ungheria, minacciò dell'ultimo tracollo la monarchia Austriaca e sbaragliò due armate. Un pugno di faziosi proclamò la Repubblica a Roma, e sfidando i fulmini temporali e spirituali del Papa lottò più mesi colla Francia e coll'Austria, e mise in fuga a Velletri le truppe di Ferdinando Borbone.

Ma quel pugno di faziosi soccombeva, direte voi. — È vero, ma che perciò? Come soccombeva e perchè soccombeva? — Per reprimere questo pugno di faziosi in Francia, furono necessarie le sanguinose giornate di Giugno del 48 e del 49, il fratricidio della Repubblica Romana, la spedizione di Roma all'interno, gli atti d'un Assemblea stupida e reazionaria, il misfatto del 2 Dicembre, le deportazioni in massa, l'esiglio dei più generosi figli della Francia e la distruzione d' ogni libertà. — Per contenere questo pugno di faziosi a Vienna, furono necessarie le bombe di Windich-gratz, i massacri di Welden, i giudizi statari che spensero le più nobili vite e fecero perire nelle casematte e nei fossati gli Studenti dell'Università Viennese. Per frenare questo pugno di faziosi in Ungheria, furono necessarie le leve forzate dei Croati di Gellachich, le armate di Windich-gratz e le immanità di Haynau;

e queste ancora sarebbero riuscite inutili, se al colosso Austriaco non si fosse congiunto il colosso Russo coll'armata di Paschewitz, e al piombo l'oro e il tradimento di Gorgey. Per ridurre all' impotenza questo pugno di faziosi in Lombardia furono necessarj centomila Austriaci, la cecità e la generosità degli Italiani, la corruzione, il terrore, i tradimenti, la battaglia di Novara, lo Stato d'assedio permanente da cinque anni, le fucilazioni, le forche quotidiane e l'occupazione militare della Toscana e dei Ducati di Parma e di Modena. Per impedire che questa mano di faziosi vittoriosa in Roma propagasse la Repubblica dal Campidoglio alle altre Provincie d' Italia che ancora gemevano sotto la schiavitù, fu necessario l'intervento di quattro armate e il terrore del governo Papale, il più orribile dei governi. Per debellare questo pugno di faziosi in Sicilia, furono necessarii i bombardamenti di Messina, gli Svizzeri, le stragi di Catania, le fucilazioni di Palermo e i massacri che avvennero dal 49 in poi sotto gli auspicii del rinnegato Filangieri in tutte le campagne della Sicilia. Per rintuzzare questo pugno di faziosi in Europa, furono necessarie le forche, le ghigliottine, le galere, le carceri, gli esigli, le delazioni e le orribili deportazioni di Cajenna e di Algeria, dove gli uomini si fanno morire di febbre senza polvere e senza piombo!

E perchè ora il pugno di faziosi non vi dà pretesto d'inferocire, perchè non si agita, perchè lavora nel mistero, attendendo l'occasione, voi dite che la rivoluzione è soffocata per sempre? Soffocata perchè in una prima pugna la vittoria è rimasta a voi? soffocata perchè tante vittime illustri furono sacrificate e tante onorate vite mietute? soffocata perchè i più generosi campioni della libertà soggiacquero nella lotta? perchè Roberto Blum fu fucilato a Vienna, perchè Bem non è più, perchè in Lombardia caddero più migliaja di patrioti, perchè a Roma furono spente parecchie migliaja di Repubblicani, e fra questi i Daverio, i Mameli, i Masina i Mellara, i Manara, e perchè un sì lungo martirologio dovrebbe aver prostrato la costanza dei popoli in modo, ch'essi dovessero preferire la tranquilla servitù ad una tempestosa aspirazione di libertà che senza essere soddisfatta costa loro lagrime e sangue?

Oh come v' ingannano i sublimi vostri raziocinj, o colonne dell' ordine, o Apostoli del diritto divino! Spenta la rivoluzione, perchè sulla superficie d' Europa appare la calma e la rassegnazione?... Ma ciechi che siete! non vedete voi il fuoco che cova sotto la cenere, la lava e le fiamme rivoluzionarie che stanno sotto la crosta vulcanica di tante nazioni umiliate, della Francia oppressa, della Germania carica di catene, dell' Ungheria e dell' Italia riguardate come terra di conquista?... Sebbene che parlo io di calma e di rassegnazione? Non udite voi l' urlo selvaggio del Croato ferito dallo stiletto Milanese, e il gemito dell' eroe Lombardo spirante sotto il calcagno del carnefice? Non udite l' eco di quel grido propagarsi in tutte le Città d' Italia calpestate dallo straniero (non monta se Croato o Francese) e proclamarvi come il Palafox, l' eroe di Saragozza, la guerra allo stiletto, l' insurrezione al coltello? Non udite un lontano suono d' armi e d' armati ferirvi l' orecchio dalla patria dei Gracchi, per festeggiar forse l' anniversario della Repubblica Romana con un nuovo Vespro Siciliano? Non udite un pari suono varcare il mare e giungere fino a voi, a traverso al rombo della tempesta che ne agita i flutti, recandovi il grido d' insurrezione delle Calabrie e dell' estrema Sicilia?

Ma dove ci tragge il calore della nostra orazione? Non precorriamo gli eventi e non abbandoniamoci a congetture.....

Può forse quel suono esser fallace e un cupo silenzio succedere al disperato tentativo della non mai domata Milano; ma è quello il silenzio del raccoglimento e dell'odio profondo, il silenzio del concentramento di tutte le proprie forze, non la calma dell' inazione, dell'abbandono e dello scoraggiamento. Forse le altre Città d' Italia han compreso che l' occasione non è ancor giunta, che i tempi non sono ancor maturi, che se la misura delle iniquità Croate, Borboniche e Papaline è colma, non è ancor giunta l'ora di poterne chiedere stretto conto agli oppressori, sfidandoli ad una battaglia d'esterminio che sia l' ultima. — Esse perciò contennero forse l' ira sacrosanta verso i loro tiranni già presso a traboccare, e a traboccare tremendamente, e riposero l' affilato pugnale nella vagina, ma che perciò? È forse spenta la rivoluzione, perchè tutti gli apparecchi di essa non erano pronti pel 6 febbraio? Non si riterrà più l' insurrezione in Italia, perchè ne fu aggiornato lo scoppio? Sarà forse perduto ogni frutto dell' eroico ardimento degli insorti Milanesi, perchè le forche Croate strozzano in questo punto i più generosi Italiani?

Compiangiamo pure quelle vittime ed ammiriamole, se non siamo capaci d' imitarle. La loro fine c' insegnerà a vendicarle e ad odiare i loro carnefici fin oltre il sepolcro; il loro eroismo sarà una rampogna alla tiepidezza degli altri; il loro tentativo sarà una protesta di più contro l' infame oppressione che da trentott' anni pesa sul collo alla Lombardia e agli Stati di Roma e di Napoli. — Con qual diritto sta il Tedesco in Italia? Con quello del ladro che ci piglia la borsa e vuol farla da padrone in casa nostra; ogni mezzo è legittimo per iscacciarlo, dal cannone al pugnale, dalla pugna in campo aperto al veleno e alle stoccate a tradimento. Varchi egli le Alpi e torni in Germania, e noi lo abbracceremo fratello e gli Italiani cesseranno d'esser belve per tornar uomini, e i più generosi e civili fra gli uomini, per tornar Italiani. Il ladro e l' assassino legittima anche i mezzi più disperati di difesa che la civiltà condanna come scellerati.

Fino al giorno in cui tutte le nazioni non abbiano riacquistato i proprii diritti e possano abbracciarsi sorelle, la rivoluzione sarà in permanenza, aperta o latente, pacifica o sanguinosa, sul campo delle armi o nella palestra dell' ingegno. Fallito un tentativo ne ricomincierà un altro; vinta una barricata se ne erigerà un' altra; immolato un martire ne sorgerà un altro a vendicarlo. Al cannone dell' Italia terrà dietro il cannone della Francia stanca delle imperiali sue turpitudini; alle barricate di Parigi succederanno come nel 48 le barricate di Vienna e di Berlino, di Lipsia e di Dresda, di Monaco e di Baden; ad un fuoco succederà un altro fuoco; da una rivoluzione ne pullulerà un' altra, finchè la bandiera del popolo sventolerà vittoriosa in tutte le Capitali d' Europa.

Cento milioni d' uomini sono obbligati a servir di greggia a pochi coronati Sardanapali... È troppo! Un tale stato di cose non può durare, e la rivoluzione deve disperdere i pochi despoti per rigenerare i milioni finora condannati alla servitù. Perchè i despoti possano tenersi sicuri sui loro troni bisogna che essi inceneriscano intiere città facendo intorno a sè solitudine e deserto; bisogna che distruggano Università, Biblioteche, Strade Ferrate e tutte le scoperte che fanno l' orgoglio del nostro secolo; conviene che risospingano i popoli nelle tenebre del Medio Evo, che uccidano tutti gli uomini che hanno un palpito di libertà nel cuore, che incatenino lo spirito umano e che nelle loro superbe Capitali spianate dalle bombe e messe a fil di spada dalle ebbre soldatesche scrivano come i Romani sull' arsa Cartagine: *Quì fu Roma! Quì fu Parigi! Quì fu Vienna! Quì fu Milano! Quì fu Palermo!*

Allora soltanto sarà vinta la rivoluzione, ma allora invece di regnare sopra una mandra di schiavi, i despoti regneranno sopra un deserto!

ANCORA CIO' CHE *DICESI* DELL' ARCIVESCOVO

Dicesi che essendosi recato Charvaz nella Chiesa delle Vigne per la chiusura della Missione, dei dodici Canonici del Duomo inscritti alla Missione uno solo ne trovasse nel luogo del ricevimento, cioè quello stesso che avea trovato anche all' Ospedale e che venne spogliato dal Da Gavenola dei privilegi d' Arcidiacono (il Canonico Spigno).

Dicesi che Charvaz abbia ripristinati all' ufficio di Giudici Sinodali ed Esaminatori il Padre Isnardi, il Padre Ferrari ed il Canonico Forte, che erano stati a disegno messi in disparte dal Da Gavenola onde rimestar egli solo la minestra durante la *vedovanza*.

Dicesi che abbia emancipati tutti i Conventi di Monache dalla schiavitù di subire e ricevere il Predicatore ed il Confessore quale veniva loro imposto dalla Curia, lasciando invece ad esse la libertà di sceglierlo. Dicesi che voglia anche sciogliere dal tributo della *moneta* o *mezza moneta* d' oro che dovevano pagare ai Signori Canonici nella Vestizione. Non dicesi però ch' egli voglia impedire le Vestizioni di Monache, ciò che sarebbe anche meglio

CATTOLICO
BOLLA QUARESIMALE
Che orrore! Mangiar uova e latticinj in giorno di Venerdì!
Non vi scandalizzate. Lo faccio col permesso della Bolla.
CATTOLICO
Qui nessuno mi vede. Posso mangiar ciò che voglio anche in Venerdì.
Ah Fariseo! Se nessuno ti vede, ti vedo ben io!

Dicesi che il Da Gavenola non abbia mai voluto concedere durante il suo Vicariato un Canonicato di riposo al Sacerdote Mela che da 35 anni regge la Cattedra di Filosofia in Seminario, sotto pretesto di liberalismo, e che Charvaz voglia ora riparare ad una tale ingiustizia.

Dicesi che Charvaz voglia destinare ad usi pii la sua parte di diritti di Cancelleria dei cinque anni di vedovanza, che si computano a più di 40 mila franchi, esigendone lo sborso dal Capitolo e dal Vicario Capitolare che se li erano *evangelicamente* appropriati.....

Dicesi che nella scelta delle persone della Curia si consigli con Sacerdoti illuminati, e fra questi col Canonico C.......... inviso all' antica Curia per la sua indipendenza ed apprezzato da tutti per le sue virtù.

Dicesi che essendo mancato improvvisamente il Predicatore pel Quaresimale in San Lorenzo, sarebbe stato desiderio dei *Cattolici* che venisse incaricato di farlo qualche altro Don Angelici della Liguria, ma che Charvaz vedendo che nessuno dei Canonici della Cattedrale era capace di supplire, abbia invece scelto il Canonico Canale caro al buon Clero, e tutt'altro che Sanfedista, e già congedato dalla Chiesa delle Vigne per non voler imitare i rabbiosi latrati di Don Elice; anzi quest' ultimo non è un dicesi, ma un fatto.

Dicesi che nella Quaresima voglia egli stesso dar una muta d' esercizii al Clero inculcando ai Preti d'esser Cristiani e non *Cattolici* e di predicare e praticare il Vangelo, invece di declamare contro lo Statuto.

Dicesi che voglia annullare molte nomine e molte esclusioni dalle Parrocchie e da altri beneficii ecclesiastici fatte sotto il Da Gavenola, e riconosciute opera di concerti e maneggi tutt' altro che lodevoli con un certo fratello Avvocato del sullodato Gavenolese.

N.B. Onde non essere smentiti, rinnoviamo il solito avvertimento che questi non sono che *dicesi*.

GHIRIBIZZO

— Non era da aspettarsi che il Carnovale terminasse senza che il Signor Canzio si facesse ammirare per qualche sublime tratto di spilorceria. — Avevano luogo in quest'anno i Veglioni con maschere nel Ridotto del Teatro, i quali attesa la cessazione del divieto delle maschere degli anni precedenti, riuscivano oltremodo numerosi e brillanti. Tutti gli Abbuonati si lagnavano dell' angustia del locale ed instavano perchè alle Sale del Ridotto venisse aggiunto l' attiguo Terrazzo mediante il solito tavolato come praticavasi negli anni anteriori alla proibizione delle maschere. Il Municipio poneva le tavole a disposizione dell' Impresario e pienamente aderiva, ma chi lo crederebbe? Il Signor Canzio, pel risparmio delle poche lire che avrebbe richiesto l' incastramento di quelle poche tavole, faceva il sordo agli Abbuonati e al Municipio, e lasciava morir d' afa i frequentatori del Veglione, i quali vi rimanevano letteralmente pigiati. Oh la gran perla che è Canzio!!!!

COSE SERIE

— Nella Seduta di Sabbato 5 corrente il nostro Consiglio Comunale approvava la petizione di alcuni Cittadini, affinchè venisse assegnato uno spazio del Cimitero di Staglieno all' erezione di un Monumento da consacrarsi alla ricordanza degli uomini che più illustrarono e più soffersero per l' Italia. Una tale deliberazione onora non meno il Municipio che la prese, che i Cittadini i quali l' hanno proposta, e facciamo voti onde venga sollecitamente attuata.

— La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato la nomina a Regio Provveditore degli Studi per la Provincia di Genova dell' Avv. Maurizio Bensa Dottore Collegiato in surrogazione dell' Avv. Bixio dimissionario. Una tal nomina ha incontrato la generale approvazione.

— Il giorno 9 corrente avevano luogo le esequie di un Basso Ufficiale per cura degli altri Bass' Ufficiali del Presidio che ne accompagnavano la Salma al sepolcro. Pensando che il miglior modo di suffragare l' anima del Defunto era quello di soccorrere coloro che soffrono per l' Italia, collettarono fra di loro la somma di Ln. 43. 30, che furono rimesse al nostro Ufficio, onde essere destinate a beneficio dell' Emigrazione Italiana. Mentre sarà nostra cura di rimettere la somma collettata al Comitato per l' opportuna distribuzione, non possiamo non renderci interpreti della gratitudine degli Emigrati verso i nostri prodi Bass' Ufficiali che mostrano in tal modo da quali sentimenti siano animati, mentre i nostri fratelli cadono per l' Italia. — Ignoriamo la ragione per cui alle esequie mancassero i Sott' Ufficiali di Cavalleria e del Battaglione Real Navi.

NOTIZIE

— La *Voce della Libertà* del 10 Febbrajo, che jeri era in ritardo, annunzia che il giorno 9 il cannone tuonava a Milano, che il Vapore *Radetzky* era stato fermato a Laveno per essere armato dai Tedeschi onde tenere a soggezione il Lago.

Kossuth ha indirizzato un Proclama agli Ungheresi dell' esercito d' Italia, e credesi in Isvizzera.

— La *Voce della Libertà* aggiunge pure:

Riceviamo la seguente lettera dal *Verbano* sulle acque di Brissago la mattina del 9.

Ci facciamo solleciti di mandarvi una copia dei proclami sparsi a migliaja in Lombardia.

Le notizie di colà alle ore 7 e 1/2 pomeridiane d'ieri sera (9) erano buone. — La lotta si era ricominciata e si battevano accanitamente, se si deve giudicare dal frequente rimbombo delle artiglierie e moschetterie.

La notte scorsa l' insurrezione avrebbe dovuto attaccar Bologna, Brescia e Piacenza, nonchè nel Varo. L'organizzazione è vasta; tutto va bene, se seguita così.

ULTIME NOTIZIE

La Gazzetta di Milano *del 9 Febbrajo pubblica la Sentenza pubblicata in quel giorno contro sette degli infelici che presero le armi nella giornata del 6. Si noti la terribile chiusa di essa, che la sentenza contro il settimo fu eseguita mediante fucilazione* per mancanza d'altra forca. *Un così cinico frasario non è possibile che in bocca ai carnefici Austriaci.*

SENTENZA

Brigatti Eligio di Giovanni Antonio, d' anni 25, di Ronco nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname di pianiforti, celibe;

Faccioli Cesare di Giuseppe, d' anni 42, di Corte Olona, domiciliato a Milano, garzone da caffè, celibe.

Canevari Pietro di Giovanni, d'anni 23, di Robbio in Piemonte, dimorante in Milano, facchino, celibe.

Piazza Luigi di Pietro, d' anni 29, di Cuggiono nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname, celibe;

Piazza Camillo, di lui fratello, d' anni 26, stampatore di caratteri, celibe;

Silva Alessandro di Ambrogio, d' anni 32, milanese, cappellaio, ammogliato;

Broggini Bonaventura di Andrea, d' anni 57, di Lugarno nella provincia comense, dimorante a Milano, garzone da macellaio, celibe;

Furono ieri tradotti dinanzi al giudizio statario militare sotto l' accusa d' aver preso parte alla sommossa popolare del 6 corrente in questa città, distinguendosi principalmente nei seguenti fatti, e cioè i primi tre nella costruzione di barricate, — e gli altri, uniti a diversi sediziosi i più con armi da taglio e da punta, in aggressioni a soldati accompagnate da ferimenti e perfino da rapimento di roba, come avvenne al soldato aggresso dai Piazza, mentre lo stesso Broggini era armato di stilo.

Convinti essi di tale loro reato col mezzo di testimonii ed il Canevari anche per propria confessione, il medesimo giudizio statario militare, a termini del proclama 10 marzo 1849 di sua Eccell. il signor Feld-maresciallo conte Radetzky, li condannò alla morte mediante la forca

La quale sentenza ebbe la superiore conferma, e fu eseguita nel medesimo giorno di ieri, ma colla fucilazione riguardo al Canevari per mancanza di altra forca.

Milano, dall' I. R. Comando Militare della Lombardia, il 9 febbraio 1853.

Più tardi pubblicheremo in apposito Supplemento il Proclama di Kossuth agli Ungheresi ed altre notizie.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 15 Febbrajo 1853. NUM. 19.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La Predica annunziata per quest'oggi, si pubblicherà nel Numero di Giovedì.

I MOTI DI MILANO

L'OPINIONE, LA GAZZETTA DEL POPOLO ED IL CORRIERE MERCANTILE

Nel nostro Numero 17 al primo annunzio dei moti di Milano e della loro sanguinosa repressione, noi scrivevamo: » Avvezzi da lungo tempo alla sventura, una intima voce ci presagiva che non avremmo potuto che compiangere nuove vittime; e quella segreta voce non c' ingannava. »

Ora che nove giorni son trascorsi dopo il primo tentativo, e che i fatti han troppo sventuratamente confermato il nostro primo giudizio, non possiamo che ripetere le stesse parole.

Sette popolani furono già immolati sulle prime forche, altri quattro vi furono fatti penzolare nelle seconde esecuzioni, e chi sa quante altre vittime seguiranno queste sul patibolo, poichè niuno può segnare il confine alla feroce vendetta Austriaca. Delle fucilazioni di soldati Ungheresi non può determinarsi il numero, poichè si compiono nell' ombra e nel mistero, e nulla può trapelarne al di fuori. In una parola al generoso ardimento d'un fallito tentativo, tien dietro ora l' inevitabile martirologio di chi ne ebbe l' eroico concetto.

E dobbiamo pur dirlo. Alle vendette Austriache, alle forche della Piazza del Castello di Milano, vanno pure congiunte le imprecazioni di una gran parte della nostra stampa che fanno coro agli urli Croati. Al leone morente narra la favola che l' ultimo a dare un calcio, fu l' asino; questa favola antica è sempre nuova, e conviene benissimo al caso nostro. Ai leoni Milanesi (poichè da leoni pugnarono e da leoni morirono) non mancava che un calcio della Nobiltà Lombarda per renderli più sacri al cospetto della nazione, e questo calcio l' ebbero dall' *Opinione*, organo schifoso dell' aristocrazia Milanese. Martiri generosi! Il loro martirio fu veramente compiuto; non mancò loro nè l' aceto nè il fiele ammannito sulla spugna dell' *Opinione* dagli eroi del Governo Provvisorio del 48!

L' *Opinione* li chiamò *barabba*, nome che equivale a quello di vagabondi e di tagliaborse; disse che il loro tentativo era più comunista che politico; che il loro aspetto destava nei Cittadini la paura del saccheggio; che tutti i bottegai chiudevano le botteghe al loro apparire, come all' avvicinarsi d' un' orda di ladri; che i Cittadini erano costretti a riguardare le pattuglie Croate come loro salvatrici e come protettrici della proprietà!! Per poco non aggiunse, come la *Gazzetta di Milano*, che tutta la Città approvò con esultanza la repressione di quel moto e si *associò* ai Croati vedendo *con soddisfazione* il Governo *provvido e forte* che la difese dai nemici della proprietà mandandone sette alla forca la prima volta e quattro la seconda!...

Davvero che il più abbietto cinismo poliziesco non potrebbe trovare un migliore interprete dell' *Opinione*. Siamo certi che avrebbe anche chiamato quei generosi complici della Polizia Austriaca, se invece della forca fosse toccata loro soltanto la galera, la prigione o l' esiglio, ma avendo lasciato la vita sul patibolo, forse l' *Opinione* farà loro la grazia di non crederli d'accordo coll'Austria!... D'altronde l'*Opinione*, dal tenore delle sue corrispondenze, è troppo interessata a far fare una buona figura all' Austria, per poter gettare il sospetto che i moti di Milano siano stati promossi dalla Polizia Austriaca, onde avere il pretesto di crescere i rigori militari e di imporre contribuzioni di guerra. Senza ciò il Signor Bianchi-Giovini sarebbe anche stato capace di seguir questa tattica.

Resta però ammesso *invariabilmente*, secondo l'*Opinione* e secondo la *Gazzetta* Austriaca *di Milano* che le porge fraternamente la destra, che i rivoluzionarii Milanesi erano *barabba*, ladri, uomini che si ispiravano all' idea del saccheggio, comunisti, nemici della proprietà, che per far ricco bottino aggredivano ed uccidevano soldati, pattuglie, picchetti di Guardia e si facevano impiccare colla speranza di proclamare a Milano la Repubblica di Cabet o di Proudhon! Avviso a tutti i ladri e briganti di professione che svaligiano Diligenze nelle Strade più appartate e solitarie! Se vogliono far preda e farla sicura, vadano a Milano e si mettano ad esercitare il loro mestiere sulla Piazza del Castello, precisamente sotto le sei forche che vi ha fatto innalzare per salutare esempio il paterno Governo Austriaco; ma si guardino bene dall'assalire altre persone che soldati e pattuglie e battaglioni e reggimenti. A questo patto solo l'*Opinione* garantisce loro che finiranno ricchi.... come gli undici *barabba* che furono già appiccati a quelle *salutari* forche protettrici dell' ordine e della proprietà!!!.....

Davvero che se l' *Opinione* non ci facesse orrore e ribrezzo, potrebbe farci ridere!

Dietro alle calunnie dell' *Opinione* vengono le declamazioni della *Gazzetta del Popolo* e i velenosi giudizi del *Corriere Mercantile*. È però mestieri soggiungere che l' *Opinione* si lascia molto al di quà i due periodici succursali di Genova e di Torino, i quali se non avessero altro merito hanno al-

meno quello di rispettare le vittime. — I tre Giornali alleati si sono divisi tra loro gli uffizi in questo modo. All' *Opinione* fu lasciato l' incarico della grossa guerra contro Mazzini ed i Mazziniani, ai quali ha gratificato gli epiteti di ladri e di *barabba ;* gli altri due, bastando un solo [illegible] duti, assunsero quello di [illegible] ridicolo il Proclama come parte [illegible] bando però per le vittime dei suoi [illegible] parola di compianto. Ecco dunque il terreno [illegible] i tre Giornali ministeriali.

Le accuse che si fanno a Mazzini da questa triade Giornalistica possono riassumersi così:

1.° Mazzini ha promosso una rivoluzione senza possibilità di esito.

2.° Mazzini ha tentato una rivoluzione Repubblicana e non Piemontese.

3.° Mazzini non ha alcun mandato per parlare in nome della Nazione.

4.° Mazzini ha mandato gli altri a farsi ammazzare stando lontano dal luogo del pericolo, e dicendo agli insorti: *domani sarò con voi,* domani e non oggi.

Risponderemo a tutte e quattro queste accuse, e per mostrare che non vi rispondiamo per ispirito di partito, ma per solo amore di verità, dichiareremo che il moto di Milano ci ha stupefatto non meno degli altri, e che non in tutto conveniamo colle opinioni del nostro Concittadino, di cui niuno però potrà mai mettere in dubbio la virtù e la costanza. Diremo anche di più, che se è vero ciò che non crediamo, che Mazzini desideri la caduta dello Statuto Piemontese come mezzo atto a condurre all' unità d' Italia a traverso all' universale compressione, noi ci troviamo affatto discordi da lui, avendo sempre sostenuto il principio opposto, e paventata come nazionale sventura la perdita di uno Statuto, che a dir vero non è gran cosa a fronte della vera libertà, ma che è tuttavia molto nel presente stato d' Europa.

Veniamo ora alle censure dei tre Giornali. — 1.° Mazzini ha promosso un tentativo imprudente, disperato, senza alcuna probabilità di successo. — Quest' accusa è comune a tutti i tentativi d' insurrezione falliti. Se la rivoluzione riesce, i promotori di essa, i primi che impugnarono le armi, sono eroi degni di monumento. Se la rivoluzione abortisce, sono pazzi, temerarj, insensati. È il detto degli antichi: *veh victis!* Guai ai vinti! Ma guardiamo prima se le speranze dell' insurrezione erano così stolte, così mal fondate come l' esito vorrebbe farle apparire. Poniamo che il Comitato Nazionale confidasse in una vasta organizzazione, che la cospirazione avesse molte fila fra gli Ungheresi dell' esercito Austriaco, che l' insurrezione dovesse scoppiare in molti luoghi in un punto solo, e poniamo che per un di quei contrattempi facilissimi nelle cospirazioni, il piano rimanesse sventato od aggiornato, dovrebbe forse dirsi che il Comitato avesse spinti al macello inutilmente gli eroi Milanesi col proposito di farli impiccare? Si dirà forse che anche vincendo per un momento l' insurrezione in Lombardia, la vittoria non sarebbe stata durevole perchè l' armata Austriaca si sarebbe ritirata nelle fortezze come nel 48, ed avrebbe ricominciato il giuoco del bombardamento, ma chi può prevedere le conseguenze che avrebbero tenuto dietro ad un moto felice nel Lombardo-Veneto? Chi può assicurare come l' avrebbe accolto la Francia nazione e la Francia governo? Chi può dire ciò che sarebbe avvenuto a Roma, a Napoli, a Palermo e in Ungheria? » All' insurrezione di Sicilia tennero dietro, or son quattro anni, dieci rivoluzioni » soggiunge il Proclama di Mazzini, e ove anche si voglia dire che le altre sono declamazioni, questo è un fatto storico. Chi può dunque determinare il numero di quelle che avrebbero seguito una seconda rivoluzione Lombarda riuscita felicemente?

Si dirà ancora che i *congiurati* (poichè alla triade piace chiamarli con questo nome) erano pochi, ma da quando in quà si è preteso che le cospirazioni si facciano da migliaja? Se Mazzini avesse seguito il consiglio opposto, lo avrebbero detto pazzo perchè avrebbe confidato a migliaja di persone un segreto così importante come quello del giorno e dell'ora della rivoluzione. Certo che in tutte le insurrezioni del mondo, quelli che le incominciano son sempre pochi, perchè il coraggio di esporsi ad una morte quasi sicura non è dote di tutti; ma quando essi han dato il primo segnale, altri seguono esempio dei primi, e così di seguito, finchè l' insurrezione s' ingrossa in modo che la truppa è costretta a cedere. Così avvenne nell' insurrezione del 48 e così avverrà sempre.

Il dire però che fossero tanto pochi da non poter incutere alcun timore alla guarnigione Austriaca, e che tutti gli altri Cittadini fossero contrarj al moto, ciò è abbastanza smentito dal Proclama di Radetzky posteriore a quello di Strassoldo, in cui si dà agli insorti il nome di *un' orda di malfattori*, e poi per punire quest' *orda di malfattori* si pone la città nel più stretto stato d' assedio, si obbliga il Municipio a provvedere al sostentamento dei soldati feriti nella sommossa, nonchè delle famiglie dei militari uccisi, e si obbliga pure il Municipio fino alla consegna e punizione di tutti i *colpevoli,* al pagamento di una contribuzione straordinaria per mantenere la guarnigione di Milano sul piede di guerra, riservandosi ad infliggere l' *ulteriore* pena o contribuzione! Certo che per un tentativo di *pochi,* per cui tutti i Cittadini sentono ripugnanza, e di cui vedono *con soddisfazione* la repressione fatta anche col mezzo della forca, non si prendono simili provvedimenti, non si sospende la partenza delle Strade Ferrate, non si vieta ai Cittadini di riunirsi per le strade in numero maggiore di tre, non s' impedisce il suono delle campane, non si esige la consegna delle chiavi dei campanili, non s' intima la partenza di tutti i forestieri, non si rende solidale un' intera Città della *colpa* di pochi. È ben vero che nel proclama Radetzkiano si fa qualche distinzione pel pagamento della tassa di guerra, ma a favore di chi? Delle *persone notoriamente devote al Governo...* cioè delle spie e degli impiegati!..... Che ne dice l' *Opinione?*

Per veder poi se il tentativo di Milano fosse così avventato e destituito d' ogni fondamento, come a voi piace di dire, basta dar un' occhiata al Proclama di Kossuth agli Ungheresi, contemporaneo a quello del Comitato Italiano. Vuolsi altra prova dell' accordo della cospirazione Italiana colla cospirazione Ungherese? Ebbene, chi è che ha mai dato a Kossuth il nome di sognatore e di visionario che ora vuolsi gratificare a Mazzini? Chi non ricorda che Kossuth fu uomo tale che per domare la rivoluzione Ungherese guidata da lui non bastò nè l'Austria nè Haynau, non bastò nè la Russia nè Paskewitz, e fu necessario il tradimento di Gorgey? Dov' è un uomo più positivo, un uomo politico di tatto pratico più di Kossuth? Non era appunto l' *Opinione* che facendo nel 49 il confronto fra Mazzini e Kossuth dava a questo tutte le doti dell' uomo politico per impicciolire Mazzini? Ebbene, si ricreda dunque l' *Opinione ;* Kossuth è *sceso* al livello di Mazzini, e da uomo eminentemente pratico è divenuto uomo da Manicomio!.......

2.° Mazzini ha tentato una rivoluzione Repubblicana e non Piemontese. — Questa è principalmente l' accusa che gli muove iracondamente la *Gazzetta del Popolo.* Mazzini ha detto nel suo Proclama: » Sia una sola la nostra bandiera; la nazionale. Scrivete sovr' essa, pegno della fraterna unità, le parole *Dio e il Popolo,* soli potenti a vincere: soli che non tradiscono. È la bandiera Repubblicana che salvò nel 48 e nel 49 l' onore d' Italia: è la bandiera dell' antica Venezia ecc. » — Dunque ha innalzata la bandiera Repubblicana e non quella di Casa Savoja; ha parlato di *tradimenti,* dunque ha insultato la nostra Armata — Ecco la logica della *Gazzetta del Popolo.* — Ad una siffatta logica risponderemo poche parole. Se Mazzini avesse detto invece: *Lombardi innalzate la bandiera di Savoja,* il nostro Governo avrebbe egli accettata la solidarietà di quell' invito? No certamente. Mazzini avrebbe dovuto dunque eccitare i Lombardi a farsi ammazzare sotto una bandiera che non li voleva? Davvero che questa più che malafede è stupidità. — Quanto poi ai tradimenti, l'interpretazione che vuol darvi la *Gazzetta* è anche più stupida ed odiosa, e tutti i nomi che cita dei fatti d'arme gloriosi alla nostra Armata son fuori di luogo. Forse che se a Novara e in Lombardia vi furono tradimenti, vi fu mai alcuno, nè Mazzini nè altri a cui cadesse in mente di imputarli ai nostri valorosi soldati? In ogni caso non è evidente che essi sarebbero stati i traditi e non i traditori? Vergogna per Dio, valersi di tali argomenti!

3.° In forza di quale mandato agisce il Comitato Nazionale chiamando gli Italiani alle armi? — Una tale obbiezione ha piuttosto del puerile che del serio. Sebbene il nostro Triumvirato Giornalistico creda avere in ciò l' Achille dei proprii arg.

UN MOMENTO DI PAURA.

menti, non ha in esso che una freddura sofistica. Mazzini e Saffi segnati sotto il Proclama non hanno alcun mandato dalla Nazione Italiana! Ma dunque ci faccia grazia il nostro Triumvirato di dirci chi è che ha questo mandato, e in che modo potrebbe fare un Comitato qualunque ad ottenerlo. Mazzini e Saffi furono eletti rappresentanti del popolo alla Costituente Romana per mezzo del suffragio universale; dagli altri rappresentanti furono eletti Triumviri e in questa qualità governarono la Repubblica Romana sino alla sua caduta. Chi dunque avrebbe più legittimità di loro per rappresentare la Nazione? Di loro delegati direttamente dal Popolo Romano a rappresentarlo, e delegati dai Delegati del popolo a formarne il Governo? Certo che il voto delle popolazioni Romane non può dirsi l'espressione del voto di tutta l'Italia, ma finchè il nostro Triumvirato non ci abbia insegnato il modo di radunare i Collegi Elettorali del Regno di Napoli e del Lombardo-Veneto col suffragio universale (o col suffragio ristretto, come più gli piace) noi avremo la debolezza di credere che non vi ha mandato nazionale possibile in Italia, o che se questo mandato deve ammettersi in qualche modo, e facendo induzione dal voto di una Provincia d'Italia a quello dell'altra, gli unici mandatarj legali della Nazione sono Mazzini e Saffi. Senza questo che cosa sareste costretti a dire dell'intervento di Carlo Alberto in Lombardia? Chi gli avrebbe dato il mandato? In qual modo e in forza di qual plebiscito la Nazione avrebbe dichiarato di volerlo veder entrare in Lombardia andando in suo soccorso come amico ad amico, fratello a fratello?

4.° Mazzini e Saffi mancarono persino del coraggio personale che scusa talvolta l'audacia di un gran tentativo, mandando gli altri al macello e tenendosi lontani dal pericolo — Ecco l'ultima accusa che si fa al Comitato Italiano, accusa su cui insistono principalmente e sino alla nausea l'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo*, la quale giunge persino a paragonare Mazzini ad un Pretendente!..... Il nostro Triumvirato conosce troppo bene l'efficacia sulle masse di un'accusa di codardia, per rinunziare a far uso di quest'arma, sebbene sia egli stesso convinto del contrario.

Per far piacere al Triumvirato e mostrar coraggio, Kossuth, Mazzini e Saffi dovevano dunque trovarsi il 6 Febbrajo a Porta Tosa a Milano a pugnalare anch'essi gli Austriaci e a farsi appiccare il giorno 9 sulla Piazza del Castello. Allora forse l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo* ed il *Corriere* li avrebbero chiamati pazzi allo stesso modo, ma non avrebbero dato loro il nome di vili.

Quanta degnazione, Signori miei! Ma quando tre uomini si chiamano Kossuth, Mazzini e Saffi; quando tre uomini sono perseguitati da tutte le polizie d'Europa, e camminano sotto il peso d'una condanna di morte, e non hanno quasi più angolo di terra che li ricetti, vi sembrano poi uomini tanto vili? Quando questi uomini la cui morte sarebbe per l'Austria una battaglia vinta, firmano proclami incendiarii come quello che voi deridete, quando si avvicinano al teatro della rivoluzione per portarvi il concorso del loro braccio e della loro mente sfidando pericoli d'ogni maniera, quando stanno aspettando sulle frontiere della Lombardia il primo annunzio, non di una lotta finita, ma di una lotta soltanto incominciata, per gettarsi tra gli insorti a guidare il movimento, voi li chiamate codardi? Dite piuttosto che l'operosità e l'energia di questi uomini è tale rampogna all'inerzia e alla tiepidezza di tanti Italiani che sarebbe un fausto annunzio per essi quello che dicesse: ***Kossuth, Mazzini e Saffi furono impiccati a Milano!***

GHIRIBIZZI

— È morto a Napoli il Presidente della Gran Corte Criminale di Napoli Nicola Morelli, boja togato succeduto a Navarro. UN BIRBANTE DI MENO!..........

— Negli scorsi giorni un cotale domandava alla *Maga* che cosa pensasse della Commedia Imperiale che si sta ora rappresentando a Parigi. La *Maga* gli rispose: » La Commedia è all'ultimo atto, al Matrimonio. »

— L'*Opinione*, il Giornale dei *barabba*, rispondendo all'*Armonia* a proposito della mascherata di Genova nella Domenica Grassa, che l'*Armonia* pretende allusiva a Charvaz, dice che coloro che vi presero parte sono uomini *che non si rispettano*. Guardi l'*Opinione* che ha preso un equivoco! Essa ha creduto che i componenti quella mascherata appartenessero al suo uffcio di redazione, cioè a quella parte di Emigrazione Milanese che *non si rispetta*, ma invece non vi appartengono; quindi si tratta di persone che *si rispettano*.

POZZO NERO

Un Colpo Apoplettico. — Una lettera d'Acqui c'informa che un Economo di quella Diocesi è morto d'apoplessia fulminante. Il Vescovo d'Acqui che in occasione della morte di Gioberti disse in una sua Circolare che gli accidenti erano quasi sempre un segno sicuro dell'ira celeste, che cosa dice ora della morte di quell'Economo tutt'altro che Giobertiano? Dirà che questo è un caso che fa eccezione; al solito! Sempre la stessa gomma elastica!

Un Quesito.— Si domanderebbe a certi Parroci e a certi Curati che vanno a benedire le case nella Quaresima e a prender nota delle persone che abitano sotto la propria Parrocchia, per qual ragione entrino in certi appartamenti e in altri no, sebbene richiesti? Poniamo che si trattasse anche di persone di mal affare, perdono forse esse l'attributo di Cristiane, se il bisogno o la sventura le hanno gettate in braccio alla prostituzione? Parroci e Curati, quanto Cristo era diverso da voi! Egli perdonava alla Maddalena, alla donna adultera, e conversava colla Samaritana. Voi invece................ voi siete Preti!..... È detto tutto...........

COSA SERIA

Congedi di Sott'Ufficiali.— Oltre i numerosi congedi presi dai Sott'Ufficiali d'Artiglieria, veniamo assicurati che in tutti i Reggimenti di Fanteria siano stati chiesti in ciascuno più di 15 o 20 congedi. Anche questa è una prova della generale affezione al servizio dell'Armata sotto l'Amministrazione del Signor La Marmora.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 17 Febbrajo 1853. NUM. 20.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 50.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . » 8. 50.
ANNO . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La Predica IL DISPOTISMO uscirà nel prossimo Numero.

I PROCLAMI
DI RADETZKY E GYULAI

Pochi giorni han bastato per confermare il primo giudizio che noi avevamo formato sugli avvenimenti di Milano, rispondendo all'*Opinione*, alla *Gazzetta del Popolo* e al *Corriere Mercantile*.

Il Maresciallo Radetzky ed il Generale Gyulai si son presi l'assunto di darci ragione e di sbugiardare i Giornalisti che per adulare il Piemonte si son fatti gli apologisti dell'Austria, gli accusatori dei vinti, ed han tradito vergognosamente la propria missione.

Lo crederanno i posteri allorchè leggeranno la Storia dei nostri tempi che nel secolo delle Strade Ferrate e del Telegrafo Elettrico fossero possibili Proclami del tenore di quelli che emanavano un Maresciallo ed un Generale Austriaco in una delle più nobili Povincie d'Italia nel Febbraio del 1853? E vi sono Giornali che dinanzi a questi Proclami possono insultare i generosi che dan mano alle stanghe, ai pugnali ed ai chiodi onde fare sparire dalla faccia della terra tanta infamia? E questi Giornali non si stampano nè in Austria nè in China, ma in Piemonte? Obbrobrio, obbrobrio!

Ogni commento sarebbe però inferiore agli stessi Proclami, e ognuno potrebbe credere che noi avessimo esagerato, se non ne facesse lettura cogli occhi propri. Quindi li riportiamo testualmente.

Procediamo in ordine di data. Ecco il Proclama di Radetzky;

» Avendomi i nuovi e recentissimi avvenimenti, non che i risultati delle pendenti inquisizioni, confermato nella convinzione, che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto, meno alcune lodevoli eccezioni, si lasciano TERRORIZZARE dall'infame partito del sovvertimento, anzichè mettersi lealmente ed apertamente dalla parte del Governo Imperiale, io mi trovo costretto, in relazione al mio proclama del 19 luglio 1851, di avvertire per l'ultima volta la popolazione di questo regno che io farò applicare, in confronto di tutti coloro, che si trovano complicati in intraprese contro il Governo di S. M. l'Imperatore, tutta la severità delle leggi e tutto quell'estremo rigore, che sta in mia facoltà di usare. »

» Faccio conoscere in ispecialità che ho ordinato contemporaneamente alle autorità giudiziarie di porre sotto sequestro, appena vi siano gli occorrenti indizi legali, i beni di coloro i quali si rendono complici in qualsiasi modo di conati d'alto tradimento, anche nel caso, che tale complicità consista semplicemente nella OMMISSIONE DELLA DENUNCIA A CUI OGNUNO È TENUTO, e ciò allo scopo di indennizzare il pubblico tesoro delle spese straordinarie derivanti dai continui sforzi sovversivi. »

» Su questo proposito avverto inoltre che nel tempo stesso ordino di sottoporre immediatamente alla procedura militare e di punire severissimamente coloro, che avessero da rifiutarsi senza gravissimi motivi alla esecuzione di un simile sequestro ordinato che sia dal rispettivo giudizio militare inquirente. »

Verona, 11 febbraio 1853.

L' I. R. Governatore Generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto
Feld-maresciallo conte RADETZKY.

Ecco ora il Proclama di Gyulai:

» Di ritorno dal mio breve permesso ho riassunto il Comando Militare della Lombardia. »

» Gli infami e proditorii attentati che la sera del giorno 6 corrente ebbero luogo contro singoli ufficiali e soldati della guarnigione sono una novella prova che il militare è tuttora circondato da vili assassini contro i quali, oltre lo sperimentato valore della truppa, si rende necessaria somma avvedutezza e precauzione. »

» Ordino perciò che durante il rigoroso stato d'assedio decretato da S. E. il sig. Governatore Generale Feld-Maresciallo conte Radetzky col suo proclama del giorno 8 corrente abbiano anche strettamente ed indeclinabilmente vigore le seguenti prescrizioni:

1. Ogni sentinella ai posti non lascierà mai avvicinare una unione di cinque persone più di 30 passi dalle rastrelliere dei fucili, ed avrà anzi cura di accennare ad ognuno di rimanere in detta lontananza; in tempo di notte poi ogni sentinella darà la chiamata, e se ad onta di ciò qualcuno si avvicinasse, dovrà far uso delle armi.

2. Tutte le sentinelle indistintamente non permetteranno a chicchessia di avvicinarsi loro, e molto meno di passarvi dietro; dovranno arrestare chiunque non obbedisse ad una loro intimazione, ed a norma delle circostanze fare anche immediatamente uso delle armi.

3. Alle sassate si risponderà immediatamente coll'uso delle armi.

4. **La disciplina e l'ottimo spirito che anima la truppa mi sono garanti che la stessa non darà giammai motivo a conflitti: nel caso poi che succedessero, la truppa agirà collo sperimentato suo valore, e farà MAN BASSA senza altro su chiunque l'assalisca o trovi coll'armi alla mano.**

« Reco ciò a comune notizia, ed esorto il tranquillo cittadino a non voler per iscienza o trascuranza esporsi alle conseguenze delle suaccennate misure. »

Dall' I. R. Comando Militare della Lombardia, Milano il 12 Febbrajo 1853.

Il Generale d' Artiglieria Francesco Conte Gyulai.

E dopo questi due Proclami l' *Opinione* e Soci hanno ancora il coraggio di parlarci di pochi *barabba* a cui tutta la popolazione si mostra avversa? Quando si arriva ad autorizzare la truppa a far MAN BASSA sui Cittadini; quando si minaccia il capestro e la confisca dei beni non solo a chi partecipa all'insurrezione, ma a chi non la DENUNCIA, cioè a chi non fa la spia; quando si dichiara che meno poche LODEVOLI ECCEZIONI tutta la popolazione si lascia *terrorizzare* dai sovvertitori, ciò che tradotto dal gergo austriaco in lingua italiana significa che tutti sono moralmente complici del generoso tentativo d'insurrezione; quando anche dopo la vittoria rimasta alle armi Austriache, non vi hanno che le spie che abbraccino *lealmente ed apertamente* la parte dell' Austria si può credere che il moto del 6 fosse così insensato, come vorrebbero farci credere quei Signori?

Meglio però così; a noi piange il cuore pensando alle incomportabili vessazioni a cui vanno in questo punto soggetti gli sventurati Lombardo-Veneti, e a questa nuova aureola di martirio che viene ancora una volta a cinger la fronte della indomabile e santa Città delle cinque giornate; ma anche il moto infelice del 6 Febbrajo, le forche della Piazza del Castello di Milano, e le nuove torture di cinque milioni di nostri fratelli, e gli stessi Proclami dei due Attila Austriaci non saranno senza frutto per la grande Patria Italiana.

Anche questo tentativo, sebbene infelice, avrà portato la sua pietra all'edifizio della nostra redenzione; anche questa nuova protesta del Popolo Lombardo avrà servito a provare una volta di più che il dominio Austriaco in Italia è impossibile, e che per toglierselo dal collo gl' Italiani sono capaci di tutto, anche di cangiarsi in belve e di affrontare i Battaglioni e le batterie coi pugnali e coi chiodi. La Storia dirà questo e giudicherà a chi spetti l'infamia d'avere spinto per necessità gli Italiani alla guerra del pugnale e ad apparire assassini al cospetto dell' Europa. Finora essi furono umani, generosi, cavallereschi. Fecero un' insurrezione eroica e dopo la vittoria perdonarono a migliaja di prigionieri, salvarono la vita a Bolza, ed abbracciarono sulle barricate i loro carnefici. E qual premio ritrassero dalla loro generosità? I Tedeschi rientrarono in Milano, i prigionieri ridivennero soldati Austriaci e regnarono dal 48 in poi colle fucilazioni e colle forche contro chi era colpevole d'un solo motto ostile all'Austria e padrone di un fucile! Quando non seppero più come inferocire, inventarono congiure e compirono i supplizj di Mantova! E i Lombardi dinanzi a quei patiboli potevano e dovevano soffrire, e poi soffrire, e sempre soffrire e tacere? E dinanzi a quelle forche anche una guerra al pugnale non deve dirsi legittima guerra, guerra legittimata dalla disperazione e dalla necessità?

Ed anche i due Proclami di Gyulai e di Radetzky non saranno infruttuosi. L' Europa conoscerà da essi come l' Austria intenda governare cinque milioni del popolo più civile del mondo. I Proclami anteriori di Strassoldo potevano forse nuocere alla Causa Italiana ingannando l'opinione pubblica d'Europa, segregando i Cittadini pacifici dagli insorgenti, e quasi dividendo i Lombardi in due campi; ora Radetzky e Gyulai li hanno ricongiunti nell'odio comune sotto l' oppressione comune. In Lombardia dopo quei Proclami non vi possono più essere che spie vendute all' Austria, o Italiani nemici mortali dell' Austria. La Nazione non vi ha dunque nulla perduto, ma vi ha immensamente guadagnato.

LA CROCIATA CONTRO GLI EMIGRATI

Dopo gli infortunii di Milano, eccoci alle vessazioni contro gli Emigrati. Il Manifesto pubblicato ultimamente dalla Questura ha posto alla disperazione questi infelici, che non sanno come ubbidire in pochi giorni a tutte le prescrizioni della Pubblica Sicurezza. Molti di essi furono già espulsi, altri imprigionati, altri temono una sorte o l'altra. Fra i primi evvi Mauro Macchi, uomo d'aurei costumi, reputato scrittore, e non fra gli ultimi a riguardare i moti di Milano come intempestivi. Egli si era costantemente rifiutato a prender parte alla collaborazione di qualunque Giornale, onde non potesse dirsi di lui che avesse abusato della ospitalità ricevuta, e stava ora precisamente scrivendo *sulla inutilità delle cospirazioni per liberare l'Italia*. In occasione della nomina di Buffa riprendeva un amico che la disapprovava e presagiva la condotta del Signor Buffa più illiberale di quella di Piola... Ed ora il Signor Buffa gli ha significato l'ordine di partire entro 24 ore!... Furono pure fatti partire il Signor Enrico Guastalla, il medico Sacchi ed il Dottore Bertoni. — Lo stesso dicasi di Torino e di tutte le altre Città dello Stato.

Noi non sappiamo spiegarci siffatti rigori che come un sacrificio fatto dal nostro Governo ai piedi dell' Austria, il quale sacrificio è un'umiliazione, una vergogna, una colpa, una crudeltà. È anche una contraddizione, perchè dopo che la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta di Genova* avevano dichiarato che il contegno dell' Emigrazione in Piemonte era stato il più tranquillo ed edificante, il procedere a tali atti di rigore verso l' Emigrazione è uno smentire solennemente la fatta dichiarazione, è un far credere che gli Emigrati non fossero nè pacifici nè tranquilli, è un avvalorare i sospetti dell' Austria sulla natura torbida della nostra Emigrazione, se pure è vero che l'Austria li abbia.

Finora noi avevamo diviso con Macchi l'opinione che la nomina del Signor Buffa fosse piuttosto per Genova un benefizio che un danno. Vorrebbe forse il Signor Buffa mostrarci che ci siamo ingannati ed obbligarci a ricrederci? Vi sono atti ordinati dall' alto di cui un Intendente può temperare il rigore, ve ne sono altri che può impedire, altri che piuttosto che eseguire deve dimettersi. Se lo ricordi il Signor Buffa.

P.S. — A Torino furono espulsi il Dottore Maestri e il Napoletano La Cecilia collaboratore della *Voce della Libertà*. Quest'ultimo, narra la *Voce della Libertà* medesima, fu costretto a partire, sebbene malaticcio, ammogliato e padre di sette figli che tutti vivevano della sua opera di scrittore. A quanto pare il costituzionale Piemonte vuole mostrarsi degno dell' alleanza dell' Austria dispotica.

NOTIZIE DI MILANO

Invitiamo i nostri Lettori a non lasciar passare inosservata la seguente lettera che ci giunge da persona bene informata e che può spargere molta luce sugli avvenimenti di Milano, travisati così turpemente da tutta la stampa Piemontese ad eccezione della *Voce della Libertà*. Sebbene la lettera sia datata da Torino, possiamo assicurare che merita tutta fede.

Torino, 15 Febbraio 1853.

» In questo punto (sono le 2 e 1/2) giunge da Milano l' amico P................ il quale è stato sommariamente carcerato per due giorni colà e sottoposto a tutte le vessazioni della Polizia Austriaca. Da esso e da altri ebbi delle informazioni intorno al movimento di Milano, dietro le quali sempre più mi persuado non esservi ombra di vero nelle voci che si fanno correre dai politicastri della Mecca. »

» Vedrai, dopo il proclama Radetzkyano, altro proclama di Gyulai, e dopo questo un secondo di Radetzky che formano un composto di brutale crudeltà, a cui non ha pari la storia contemporanea. Ed un tale Governo può durare in Italia? »

» Lunedì mattina sono stati fucilati in Castello un Colonnello e parecchi Ufficiali e Soldati Ungheresi, forse quelli che dovevano aprire le porte al popolo insorto, mentre le altre truppe della Guarnigione erano sparse per la Città e dovevano essere esterminate da un Vespro Milanese. Furono fatti molti cangiamenti nei Reggimenti del Presidio; molti Ufficiali furono privati del loro grado ed arruolati nell'esercito come semplici soldati. Non solo gli Ungheresi, ma anche alcuni degli stessi Austriaci sono guardati con sospetto. »

» *P.S.*— I così detti *barabba* di Milano marciano alla morte come altrettanti Sciesa, gridando: — *Viva l'Italia! Infamia al Governo Austriaco!* Si citano dei fatti di coraggio ammi-

Allegri! Allegri! Erano **Repubblicani**; Avete fatto bene ad appiccarli!

rabile; — ma sono *barabba!*............. non si chiamano nè *Litta*, nè *Boromeo* nè *D' Adda*, ec. »

Ha letto l' *Opinione*? Ha letto la *Gazzetta del Popolo* ed il *Corriere!* Fu fucilato anche un COLONNELLO, e un Colonnello guadagnato all' insurrezione significa un Reggimento.... Ma già Kossuth e Mazzini sono uomini frenetici, uomini da Manicomio!... Gli assennati sono gli scrittori che mangiano lautamente alla mensa ministeriale!... Buffoni!

GHIRIBIZZI

— Tra gli ultimi quattro appiccati a Milano vi è un Maestro ginnasiale di 56 anni. Si bramerebbe sapere dall' *Opinione* se anche questo appartiene alla Classe dei *barabba*....

— Le adulterazioni dell' olio continuano; l' olio di *ravizzone* fa furore, l' olio di *sesame* aumenta tutti i giorni e l' olio di *semenza di lino* ha uno smercio favoloso; anche l' olio di *ricino* è in discreto movimento, e non serve tutto per le purghe. E il Municipio nel cui seno stanno molti Medici, e che ha più specialmente l' incarico d' invigilare alla salute pubblica, che cosa fa? Pensa a tenerci al buio più che può, cioè a disporre i fanali alla distanza d' un miglio l'uno dall'altro... O Padri della Patria! Se non vi muovono le nostre viscere, vi muova almeno l' interesse dell' erario civico. L' olio di *ravizzone*, di *sesame*, di *semenza di lino* e di *ricino* paga molto meno dell' olio d' ulivo per diritto d' entrata. Difendete dunque le prerogative dell' olio d' ulivo...... almeno per amore del dazio!

— Si narra che uno dei primi sette Milanesi condotti al patibolo, dicesse: *muojo contento, perchè il Croato che mi avete trovato ad ammazzare era già il decimo!* Piaccia o non piaccia all' *Opinione*, se di questi *barabba* in Italia ve ne fossero diecimila, in due giorni non vi sarebbe più un Croato in Lombardia!

— Il Giornale il *Parlamento* ha stampato due lunghe corrispondenze di Roma per provare che gli affari del Governo Pontificio sono maneggiati da una donna per parte dell' Austria, e da due donne pel Governo Francese. Se il *Parlamento* ha inteso di farci sapere una cosa nuova, l' ha sbagliata di grosso. È robba vecchia che a Roma governano più le gonnelle che i Cardinali. E Madama Spaur (che ora è venuta a deliziarci a Genova) il *Parlamento* dove la lascia?

— Il Conte Gyulai dopo il movimento di Milano ha fatto chiudere l' Università di Pavia. Che ne dice l' *Opinione?* Che anche gli Studenti siano tanti *barabba?*

— Dopo aver insultato ai Martiri Lombardi, l' *Opinione* si è messa a compiangerli. Lagrime di cocodrillo! Peccato che la sorte le abbia impedito di compiangere anche Mazzini e Kossuth? Oh sorte crudele!

— Una competente mancia a chi sapesse indicare precisamente da quale Manicomio sia uscito il compilatore del regolamento sul Civico Acquedotto... Dirigersi al Direttore del Cadastro Signor Banchero...

— La *Gazzetta di Genova* di Lunedì annunziando l' Orazione funebre di Gioberti fatta all'Università da Achille Mauri, dice che vi era presente il Presidente della Classe Criminale del Magistrato d' Appello. *Inclusio unius, exclusio alterius.* Se la *Gazzetta* dice che vi era Peneccini, è segno che non vi era Stara... Ed era da aspettarsi che Stara non ci fosse. Vincenzo Gioberti fu il nemico irreconciliabile dei Gesuiti di Sant' Ambrogio, come di quelli del foro, non esclusi quelli che ebbero *già domicilio* nel Manicomio...

POZZO NERO

Revisione Arcivescovile.— Si dà per sicuro che Charvaz abbia istituito un' ufficio di Revisione Arcivescovile per gli scritti che intendessero di pubblicare i Preti della Diocesi. Dicesi che una tale misura sia volta principalmente contro il *Cattolico;* noi però non possiamo crederlo, conoscendo il nome dei membri che la compongono, e non potendo d' altronde che disapprovare questo Comitato di Revisione come opposto allo spirito dello Statuto e lesivo della libertà della Stampa. Se Charvaz avesse realmente delle buone intenzioni dovrebbe colpire il *Cattolico* con un Monitorio, o con qualunque altro mezzo, anzi che col ristabilimento della censura preventiva, la quale risente pur sempre dell' arbitrario, e può essere adoperata così in favore come contro lo Statuto, secondo il capriccio dei Revisori.

Un Parroco Cattolico.— Un certo niente affatto Reverendo Parroco della Riviera di Levante in un paese molto vicino a Recco, era abbuonato all'*Armonia* e alla *Campana*. Nessuna maraviglia. — Non contento però di legger egli quei due simpaticissimi fogli, aveva anche la strana pretensione di farli leggere agli altri, o almeno d' impedire agli altri di legger Giornali di colore diverso. Ma come fare? Il buon uomo pensò che non potendo battere il cavallo avrebbe potuto batter la sella, ed intimò alla pedona che porta le lettere ed i Giornali dal vicino paese di Recco di cessare di portar la *Maga* agli Abbuonati del paese, sotto minaccia della scomunica e di non esser più ammessa a compir Pasqua!....... La povera donna fece osservare rispettosamente al Parroco che tale era il suo mestiere, e che non era in sua facoltà di distinguere fra un Giornale e l' altro, portando essa ugualmente l' *Armonia* a Sua Reverenza e la *Maga* a coloro che vi erano Abbuonati; ma l' unto del Signore, Don *Ballepino*, non si lasciò persuadere e insieme alla scomunica e al divieto della Pasqua condannò anche la povera donna a non portarle più i suoi favoriti Giornali e a restar priva dei pochi centesimi che gli fruttavano. — Così intendono la carità i Preti Cattolici ed Armoniosi!!!!!!!!!!!

COSA SERIA

Una lagnanza dei facchini da carbone.— Dobbiamo portare lagnanza al Comando del Porto per la negligenza che pone in un oggetto che non poco interessa i facchini che si dedicano al trasporto del carbone. Le tavole che dal Ponte Spinola mettono ai Bastimenti carichi di carbone, note sotto il nome di *Scalandroin*, presentano ai passanti una superficie tanto mal sicura e ristretta che i facchini durano fatica a passarvi col sacco in ispalla quando il mare è in bonaccia, e corrono gravissimo pericolo quando il mare è agitato. I vecchi soprattutto non possono avventurarsi a quel passo pericoloso e difficile. — Se il Comando del Porto non vuol fare egli la spesa delle tavole nuove, autorizzi almeno i facchini a farla essi stessi e la faranno.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 19 Febbrajo 1853. NUM. 21.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	LIR.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo. N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	LIR.	4. 30.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA TERZA

IL DISPOTISMO

Che questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l' uccide;
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
(Dante, Inferno).

V' imbatteste voi mai, Uditori, a contemplare l'immagine di qualche Re o di qualche Imperatore, sotto cui si legge IMPERATORE O RE PER LA GRAZIA DI DIO? E contemplando quella scritta, non vi sentiste sorgere nell' anima un fremito, ed un sorriso di scherno sfiorarvi le labbra come alla lettura d'una sfacciata menzogna?... Imperatori o Re per la grazia di Dio!... Chi?... Voi meglio di me li conoscete, e non v' ha Fisco al mondo che coi suoi cent' occhi e le sue cento braccia possa cangiare il giudizio che voi ne avete già fatto precorrendo quello inesorabile della Storia...

Imperatori o Re per la grazia di Dio... Chi? uomini macchiati di spergiuro, contaminati di tradimento, che gavazzano nel sangue di migliaja di sacrificati, che si pascono delle lagrime di migliaja di proscritti, che vedovano dei mariti le spose ed orbano dei figli le madri? Re e Imperatori per la grazia di Dio, uomini che non hanno altra moralità che quella del successo, che si circondano di spie, che vivono di corruzione e di proscrizioni, che non conoscono altro diritto che la forza, che non hanno altro Dio che l' oro, che non adorano altra legalità che quella della sciabola, che bombardano città, che pongono ai due lati del trono una forca ed una ghigliottina, che conculcano la civiltà e la giustizia, che saccheggiano, stuprano, uccidono, ed ordinano agli altri di saccheggiare, di stuprare e di uccidere... e tutto ciò in nome e PER LA GRAZIA DI DIO?... Quale ironia! Quale bestemmia!

Verrà, oh sì verrà il giorno in cui quelle corone insanguinate si spezzeranno, e quei troni carichi di delitti si rovescieranno, e quegli scettri s' infrangeranno, e quelle porpore abbeverate nel sangue si lacereranno, e allora si udrà una voce che griderà alla Storia: " Scrivi nella Cronaca delle regali menzogne, la più turpe di tutte. Gli uomini che cingevano quelle corone, che salivano quei troni, che indossavano quel manto di porpora, che stringevano quegli scettri, s' intitolavano Imperatori e Re per la grazia di Dio! " e la Storia scriverà, e scriverà altresì ch' essi si facevano ungere e consacrare, onde potersi chiamare gli unti del Signore, e non dimenticherà che i loro Consigli di Guerra condannavano a morte i liberali da essi traditi e spinti al patibolo, ponendo in fronte alle loro sentenze: *Invocato il divino ajuto!*

Voi, Uditori, comprendete da queste parole che il dispotismo è personificato sulla terra negli uomini che pretendono regnare per *diritto divino* e partecipare all' inviolabilità del Signore di cui si dicono i mandatarj; ed è contro tanto flagello del genere umano, contro questa infame teoria, ch'io intendo di favellarvi, Uditori, onde mostrarvene tutta l'orribile deformità, ed esortarvi ad abborrirlo e ad affrettare l'arrivo del giorno in cui la terra sia liberata per sempre da tanta lordura.

La Storia del dispotismo è il martirologio dei popoli, è la Storia dei vizj e dei delitti, dell' ignoranza e della barbarie, dell'oppressione e dell'avvilimento. La Storia invece della libertà è quella della gloria dei popoli, Storia di virtù, Storia del sacrifizio, del genio, della civiltà e della giustizia, faro delle Nazioni, fiaccola dell' intelligenza, sole dell'umanità. Che cosa fu la Grecia antica finchè fu libera? Sparta fu il terrore della Grecia, Atene oppose baluardo inespugnabile alle orde di Serse, e Leonida condusse i trecento alle Termopili. Cadde la Greca libertà sotto il ferro Macedone, e tramontò la gloria della Grecia, e Atene divenne il campo degli istrioni e dei sofisti. — Che cosa fu Roma finchè l' astro della libertà rifulse nella Città dei sette Colli? Fu madre dei Curzi, dei Cocliti, degli Scevola, dei Decj e dei Fabrizi. Quando sulla vetta del Campidoglio s' assise arbitro il dispotismo, alle repubblicane virtù sottentrarono le Imperiali turpitudini e la pretoriana licenza, e Roma di Cesare in Cesare, di tirannide in tirannide, finì per esser bersaglio degli stessi barbari che tremavano prima al suo nome. — Che cosa fu Venezia finchè fu Repubblica e di Repubblica ebbe il nome e la realtà? Il Vessillo di San Marco sventolò temuto e vittorioso su tutti i mari conosciuti, domò l' orgoglio dei Greci Imperatori e fu per più secoli l' antemurale della civiltà e della Cristianità contro l' invasione delle falangi Musulmane. Quando invece il dispotismo anche sotto forme Repubblicane spiegò le nere sue ali sulle lagune, e il Consiglio dei Dieci v' instaurò il Governo del sospetto, del terrore e della delazione, sparvero da Venezia le antiche virtù, le sue Flotte non furono più invincibili, i suoi Cittadini non furono più incorruttibili, i suoi patrizi divennero Inquisitori e femminucce, non più guerrieri, e il dispotismo oligarchico della cadente Repubblica spianò sì bene la via al dispotismo Monarchico, che la Francia potè trafficarla impunemente a Campoformio senza che il Leone di San Marco mandasse almeno un generoso ruggito.— Che cosa fu delle Città Lombarde finchè

il carroccio della libertà guidò in campo i Milanesi e i campioni delle Città sorelle? Le Città Lombarde scrissero la più gloriosa pagina della Storia Italiana dalla caduta di Roma alla rivoluzione del 48 colla famosa lega conchiusa a Pontida e suggellata dalla vittoria di Legnano e dalla fuga di Federico Barbarossa. Si spensero i Comuni Lombardi sotto il dispotismo di volgari tiranni, e i Visconti e gli Sforza regnarono a Milano, gli Scaligeri a Verona, gli Ezzelini ed i Carrara a Padova, e colla libertà tramontarono le virtù Repubblicane; i cittadini abbandonarono il mestiere delle armi affidato al braccio di mercenarj; le guerre furono fatte da soldati forestieri e da Capitani di ventura, e la Lombardia finì per essere il campo in cui Spagnuoli, Austriaci e Francesi vennero a definire le proprie contese disputandosene il dominio come di un gregge di schiavi. — Che cosa fu di Firenze finchè fu Repubblica? Essa fu la culla delle arti e delle lettere, la terra classica della Democrazia e dell' eroismo Repubblicano. Fu madre di Dante, di Macchiavello, di Michelangelo, del Savonarola e di Francesco Ferruccio. I suoi broccati, i suoi dipinti e le sue scolture formavano l'ammirazione del mondo, e i suoi Banchieri erano creditori di tutti i Principi d'Europa. La Repubblica di Firenze cadde, e cadde dopo magnanimi sforzi contro tutto un impero sotto la mano parricida di un Papa della famiglia De' Medici, e la gloria di Firenze si eclissò, i suoi Cittadini anneghittirono nell' inerzia, e parve che una mano di ghiaccio stringesse il cuore della più generosa Città Italiana e ne incatenasse la prodigiosa intelligenza. — Che cosa fu di Genova finchè l' insegna di San Giorgio fu simbolo di libertà Democratica? Lo dicano i Quartieri di Pera e Galata a Costantinopoli, dominio quasi Genovese, lo dicano i possedimenti di Caffa, lo dica il domato impero di Trebisonda, lo dicano le pur troppo funestamente fratricide vittorie di Curzola e della Meloria, lo dica un Re d' Aragona condotto prigioniero in Genova da un Biagio Assereto, lo dicano le nostre flotte ognor vincitrici, lo dica infine la più grande istituzione finanziaria degli scorsi secoli, la Banca di San Giorgio, non superato modello delle più famose Banche dell' età nostra. E che cosa fu Genova dopo la perdita della sua libertà? Voi, Uditori, al pari di me lo sapete.

Ma a che citar nomi ed esempi di epoche a noi remote? Di questo dispotismo non ne facemmo pur noi il doloroso esperimento dal 1814 al 1848? Non vi stanno ancor fitte nella memoria, Uditori, le esecuzioni militari del 21 e del 33, e i santi nomi di Laneri, Garelli, Vochieri, Miglio, Biglia, Tola e Ruffini? Non rammentate i tempi dell' onnipotenza dei Camerini della Polizia, dei covi Gesuitici e delle alcove Aristocratiche? Non ricordate gli infausti giorni in cui nulla eravi d' inviolabile per gli sparvieri della Polizia, nè le pareti domestiche, nè il segreto delle lettere, nè il talamo coniugale, nè la libertà personale, nè il Santuario della coscienza; tempi in cui nessun Cittadino era sicuro di potersi coricare senza essere svegliato dalla voce del gendarme che lo conduceva presso il Commissario di Polizia, e dall' Ufficio del Commissario alle segrete, ora per una parola inconsiderata, ora per opinioni politiche, ora per opinioni religiose, e persino per aver mangiato carne in Venerdì, per non aver sentito Messa in giorno di Domenica, e via dicendo? Non ricordate i tempi in cui ogni pacifico Cittadino poteva essere strappato alla propria famiglia per essere arruolato forzatamente nel Corpo Franco in Sardegna, non per altra ragione se non perchè la sua faccia non piaceva al Parroco, al Sindaco o al Brigadiere dei Carabinieri, o perchè forse la sua presenza riusciva molesta a qualche chercuto o blasonato insidiatore della virtù di una sposa o di una sorella avvenente? Non vi ricorrono alla mente i giorni in cui tutte le cariche militari e civili dello Stato erano esclusivo patrimonio di una casta educata nel privilegio, priva di ogni virtù, gonfia d' orgoglio e d' ignoranza, e inetta a tutto, fuorchè all' intrigo, alle cortigianerie e alla crudeltà? giorni in cui un Nobile, dissipatore della propria fortuna e dell' altrui, pagava i suoi creditori con un Regio Biglietto?? E quali erano i frutti di un tale Governo? Ogni istruzione militare abbandonata, ed educati gli uomini non alle armi, ma ai rosarj e alla delazione; una selva di Generali titolati, privi d' ogni altro requisito da Generale, fuorchè del gallonato uniforme, e la cui inettezza fece di sè bella prova sul Mincio e a Novara; ogni istruzione intellettuale trascurata, o posta nelle mani dei Gesuiti; i figli rapiti ai padri per ispingerli all' apostasia o a turpi imenei; allontanato il popolo dalle fonti del sapere come da un nappo avvelenato; il Commercio negletto, l' industria cadente, la crescente generazione evirata e fatta arnese di Sacristia... Ecco quali furono, qu[i] come ovunque, gli inevitabili frutti del dispotismo!

E fosse almeno col 48 scomparsa ogni traccia di quel dispotismo, e avesse lo Statuto veramente inaugurato fra noi l'èra nuova!... Ma ciò pur troppo non è. Non già che dopo il 48 potessero dirsi rinnovati gli arresti arbitrarj, le perquisizioni domiciliari, gli arruolamenti forzati per la Sardegna che fanno di sè troppo orrida mostra nella storia dei trentotto ann[i] della nostra schiavitù, ma il dispotismo assume tante forme e flagella in tanti modi l' umanità, che non possono dirsene esauste le sorgenti, quando alla volontà di un solo sottentra quella di sette Ministri coadiuvati da un Parlamento.

Sotto lo Statuto è forse impossibile il dispotismo dei Ministri, il dispotismo dei Generali, il dispotismo degli Intendenti, il dispotismo dei Magistrati, il dispotismo del Fisco, de[i] Questori, degli Assessori, dei Sindaci, dei Delegati, e persino dei Parroci e dei Carabinieri? E di queste diverse sorta di dispotismo mancano forse esempi fra noi? Quando u[n] Ministro della Guerra può dare e togliere i gradi militari a suo beneplacito, non rispettando nè convenienza, nè anzianità, nè meriti di servizio; quando può dimettere qualunque Ufficiale sul solo sospetto che abbia scritti Articoli di Giornale contrarj al Ministero, valendosi del diritto che ha ogn[i] Cittadino di esprimere i proprj pensieri sotto una legge ch[e] guarentisce la libertà della stampa, può dirsi che lo Statuto abbia distrutto ogni avanzo di dispotismo? Quando si vedono certe promozioni, certe destituzioni, certe sentenze, cert[i] arresti arbitrarj, certe espulsioni, certi ostracismi, può dirs[i] che ogni atto di dispotismo sia incompatibile collo Statuto? Certo che questa non è colpa dello Statuto (e a te princi[-] palmente, o Fisco, rivolgo queste parole), ma piuttosto degl[i] uomini che son preposti ad applicarlo; ma ne segue perci[ò] che il dispotismo debba benedirsi allorchè indossa il farsetto costituzionale, per maledirsi soltanto quando veste assise as[-] solutamente monarchiche?

Il dispotismo è pur sempre tale, qualunque maschera [s'im]ponga in viso, ed è dover nostro, Uditori, combatterlo ugual[-] mente sotto qualunque nome e sotto qualunque divisa. La li[-] bertà sola, la casta, la santa libertà, può dare vera ed in[-] tera felicità ai popoli, perfetta uguaglianza civile, e grandezz[a] militare e politica al cospetto delle altre nazioni. Il dispo[-] tismo è il regime dell' arbitrio, del privilegio, della corru[-] zione, dell' onnipotenza soldatesca e burocratica. La libertà [è] il governo della legge. Il dispotismo insegna agli uomini i[l] vizio, la viltà, la delazione, l' egoismo. La libertà apprend[e] ai popoli la dignità, la virtù, il coraggio, il disinteresse l' abnegazione ed il patriottismo. Il dispotismo forma degl[i] uomini, tanti rettili; la libertà ne fa tanti eroi. Il dispotism[o] agghiaccia, prostra, isterilisce; la libertà scalda, rialza [e] feconda. — Guerra al dispotismo! Viva la libertà!

Martedì vi attendo a Predica. L' argomento sarà LA FEDE beninteso che vi parlerò della Fede politica e non della Fed[e] Cristiana. — Il che sia detto a norma del Fisco.

GHIRIBIZZI

— L' ex Ministro Massimo D' Azeglio è partito per Londra. Alcuni credono sia per fini diplomatici, ma i meglio infor[-] mati credono sia per visitare una Ballerina...

— Il *Corriere* è alle prese coll' *Italia e Popolo*, e l[o] rimprovera perchè ha insultato Carlo Alberto colla parol[a] *tradimento*. Il *Corriere* è di corta memoria e non si ricor[da] d' aver detto molto peggio. Ebbene glielo ricorderemo no[i] *Infamia e tradimento, trista pagina nella Storia Italiana nella tua vita, o Re Carlo Alberto!* E chi scrisse ques[te] parole?... Il *Corriere* dopo l' armistizio Salasco!

— Il corrispondente dell' *Opinione* le scrive che il suo Gio[r-] nale è atteso con grande impazienza dagli Ufficiali Austriac[i] Manco male! *Ex ore tuo te judico!*

— Il Deputato Pinelli messo in aspettativa dispoticamen[te] dal Signor La Marmora, lo ha attaccato alla Camera con ta[le] energia ed evidenza di buone ragioni intorno ai suoi Uka[si] e alle sue bestialità che La Marmora ha dichiarato non v[o-] *lervi* rispondere. Il Signor La Marmora poteva essere più si[n-] cero e dire che non *vi poteva* rispondere.

L'ordine regna a Milano_ Bravo il nostro Maresciallo!
Crazie, crazie! Afer fatto appiccare parappa **Temacoca**

— A Milano non si può più nè cantare, nè urlare, nè zufolare... Tutte queste cose i Tedeschi le prendono per insulti al loro bianco uniforme. Non si può negare che conoscano i propri meriti. Che cuccagna pei Milanesi!

POZZO NERO

Il Cattolico in agonia.— La nuova Revisione Arcivescovile ha gia prodotto l' effetto che se ne aspettava. Dopo la sua composizione il *Cattolico* non è più riconoscibile; è sbiadito, pallido, scolorato che fa pietà. Non vi sono più i soliti *brillanti* Articoli contro il Ministero, contro lo Statuto e contro le Camere; i suoi più violenti Redattori, e fra questi il Padre Dasso delle Scuole Pie, minacciano di abbandonarlo. Riempie le sue colonne di Circolari, di Pastorali, di citazioni, ma Articoli di fondo non ce ne sono più. Gli Abbuonati sono malcontenti e leggendolo si addormentano; il Re di Napoli lo trova tiepido; Antonelli lo trova gelato, e protesta di privarlo della sua protezione se non prende nuovamente calore. Il poveretto è tra il martello e l' incudine, tra Antonelli e Charvaz, e non sa a chi ubbidire. È irresoluto fra una aperta ribellione al Pastore od una morte immatura. Se si ribella, teme un Monitorio; se ubbidisce è certo di morire per inanizione. Povero agonizzante! Se muore, la terra gli sia lieve! — In appoggio di quanto diciamo, troviamo nel *Cattolico* d' jeri una scusa agli Associati *pei ritardi nella pubblicazione occorsi negli scorsi giorni*, i quali, egli dichiara, *provennero da cagioni*, *che spera di poter presto ovviare*. I ritardi provennero dalla Revisione; come spera il *Cattolico* d' ovviarvi? Ribellandosi??

Processo di un Prete.— Lunedì (21 corr.) avrà luogo dinanzi al Tribunale di Novi il Dibattimento della causa del Regio Fisco contro il Sacerdote *Nicolò Richino*, Parroco di Spessa-Parodi per accusa di offesa al pudore.

COSE SERIE

Notizie di Lombardia.— I rigori Austriaci contro i Lombardi, e principalmente contro i poveri Milanesi continuano. Il giorno 14 ne furono impiccati altri due, *Saporiti Gerolamo* e *Siro Taddei*. Radetzky ha posto il blocco al Cantone Ticino ed ha fatto pubblicare nella Provincia di Como nuovi Proclami sanguinarj e feroci contro tutti gli scritti *incendiarj*. Sono tornati di moda i furori del 48 e del 49; ma tutto questo è per paura di *pochi*..........

Condanna per infanticidio.— Jeri fu letta dal Presidente del Magistrato d'Appello Classe Criminale, la Sentenza di condanna per infanticidio sopra due gemelli, contro una giovane nativa dell' Isola del Cantone, d'anni 19. La condanna fu a 10 anni di lavori forzati. Il Dibattimento ebbe luogo a porte chiuse.

Le pitture esposte nell' ingresso del Palazzo Civico.— Raramente il nostro Municipio fa qualche cosa di bene, e anche quando ha l' intenzione di farlo, prende i più grossi marroni che possano imaginarsi. Tutti sanno che con non lieve dispendio egli ha fatto sottrarre alla demolizione alcuni affreschi (che si pretendono del Tavarone) che furono trovati in una delle case ora atterrate a San Bartolomeo. L'importanza storica, politica ed artistica di quei dipinti non era troppo grande, e certo non meritavano tanta cura e tanta spesa per essere risparmiate dal martello demolitore; ma poichè i nostri Municipali han creduto diversamente, avrebbero potuto assegnar loro un modesto luogo nel Palazzo Tursi, come modestissimo ne è il valore storico ed artistico. Invece il Municipio li ha esposti nell'ingresso del Palazzo Civico, forse affinchè nessuno potesse ignorarne l' esistenza, (quasi che si trattasse di un capolavoro di Michelangelo o di Raffaele), e non pago di ciò pose sotto ciascheduno una leggenda illustrativa, da cui apparisce che l'uno rappresenta *l'incoronazione del Doge Grimaldi nel 1575*; che nell'altro si effigia *il ricevimento del Cardinale Morone inviato dal Pontefice Gregorio XIII;* che nel terzo si veggono gli onori resi dallo stesso Doge al Cardinale Pacieco e gli altri due rappresentano *le festose accoglienze* fatte sempre dallo stesso *Doge Grimaldi* a GIOVANNI D'AUSTRIA. Quest'ultima illustrazione ci pare che basti per tutte, quando si pensa che l' ingresso del Palazzo Tursi è quello in cui stanno di guardia i Militi Nazionali, e possiamo assicurare che quella vista produce in loro un senso di vero disgusto. E che? Non ne abbiamo abbastanza degli Austriaci contemporanei, che il Municipio vuol ricordarci anche quelli del 1574? È vero che la Storia non si può cangiare, ma il Municipio non sa trovarne altra migliore da porci sott'occhio?

Regolamento dei Facchini da Grano.— Ci vien fatto supporre che il Vice Sindaco Beretta, per favorire un facchino da grano ex-Console, non più rieletto nelle elezioni dello scorso Dicembre, voglia istituire un posto *inutilissimo* di Vigilatore sui facchini da grano contro il disposto del Regolamento e Tariffa dei facchini del 1851, il quale non parla se non di Consoli. Ci vien pur detto che onde far assegnare Ln. 72 al mese a quel facchino avrebbe voluto prelevare una tal somma dal sopravanzo annuo tenuto in serbo pei facchini vecchi e bisognosi secondo l' Art. 44 del Regolamento, ma non avendo potuto ottenerlo vorrebbe obbligare i facchini ad aumentare la *mezza posta* che si preleva sul loro lavoro giornaliero, per portarla sino ai tre quarti, onde vi fosse margine al pagamento di quelle Ln. 72 al suo protetto, e ciò pure violando l' Art. 41 del Regolamento, come avrebbe prima voluto violare l' Art. 46, facendo autorizzare quel facchino a figurare nel lavoro per quattro individui. Ci vien persino aggiunto che avrebbe voluto astringere i facchini a sussidiarlo sulla tenue somma ch' essi lasciano in deposito pei facchini infermi e inetti al lavoro! — Noi rimandiamo con riserva tutte queste supposizioni al Signor Vice Sindaco sperando che vorrà smentirle, non potendo credere ch' egli voglia violare tutti gli Articoli del Regolamento che è incaricato di far eseguire. — Se sarà altrimenti, terremo un altro linguaggio.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 22 Febbrajo 1853. **Num. 22.**

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre	Ln.	2. 80.
Semestre	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre	Ln.	4. 50.
Semestre	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA QUARTA
LA FEDE

Uditori, volete libertà, volete indipendenza, volete uguaglianza civile, volete la consacrazione del diritto, la morte del privilegio, il termine sulla terra dell' usurpazione, della violenza, del regno della sciabola e della cocolla? Volete sollevar l' Italia a gloria e dignità di nazione e concorrere a liberarla dalla doppia tirannide che da secoli le grava sul collo? Una sola è la via, e mi è lieve additarvela. — Fede, fede, fede! — Abbiate fede nella giustizia della causa dei popoli, fede nel trionfo di essa, fede nella rivoluzione, fede nello spirito di Dio che passa sulle generazioni per chiamarle a libertà, fede nella legge di solidarietà che dovrà inaugurarsi sulla terra, fede nella vittoria di tutte le nazionalità conculcate che dovranno ricomporsi in un prossimo cataclismo rivoluzionario come le ossa dei morti nella visione del Profeta Ezechiello.... Fede, fede e sempre fede!

Aprite le sacre pagine dell' antico e del nuovo testamento. Che cosa vi trovate? Incoraggiata, promossa, premiata la fede; puniti colla servitù, coi flagelli il dubbio, la sfiducia e lo sconforto. Mosè alza le mani al Cielo confidando e pregando, e il Popolo Ebreo mette in rotta vergognosa l' esercito degli Amaleciti. Ecco il trionfo della fede. Mosè stanco abbassa le braccia al suolo, e quest' atto simbolico dello sconforto dà la vittoria agli Amaleciti. Ecco la pena della sfiducia. Mosè ha fede, e la sua verga apre le acque del Mar Rosso al Popolo Ebreo e le fa richiudere sul capo di Faraone, fa scaturire fonti dalle rupi, e vince tutti gli ostacoli del passaggio del deserto. Mosè dubita un istante, e Dio gli preclude l' adito della terra promessa e lo fa morire sulla soglia di quella. Giosuè ha fede; Dio gli ordina di far suonare le trombe e di portar l' Arca santa intorno alle mura di Gerico promettendogli che a quel suono e a quella vista le mura di Gerico cadranno, e a quel suono le mura della Città assediata si sfasciano, si smantellano senza uopo di macchine d' assedio. Gedeone ha fede; Dio gli impone di sceglier fra i suoi quelli che non bevano curvandosi colla faccia nel fiume, ma facendosi coppa delle mani, e i trecento di Gedeone esterminano l' esercito nemico. Che più? Una donna ha fede; Dio arma il suo braccio e le ispira d' ingannare il Duce Assiro coll' incanto della sua avvenenza, e Giuditta penetra nella tenda d' Oloferne, lo seduce colla speranza della voluttà, gli versa copioso il liquore che deve seppellirlo nel sonno, e fattolo addormentare sul proprio seno gli mozza il capo e libera l' assediata Betulia. — Un'altra donna ha fede; Dio arma il suo braccio d'un chiodo, e Giaele lo conficca nelle tempia di Sisara, l' oppressore del suo popolo. — Ezechia ha fede ed invoca l' ajuto del Cielo, e Dio manda l' Angelo che uccide in una sola notte centoquarantamila Assiri dell' esercito di Sennacherib. Dubita invece e prevarica il Popolo Ebreo, dubitano i suoi Giudici, dubitano i suoi Re, e Dio li punisce colle sconfitte, e li abbandona sotto il braccio dei Filistei, o nella schiavitù di Babilonia. — Ecco premiata la fede e la costanza, e punita l'incostanza e la prevaricazione.

Interrogate ora il Vangelo, e vi troverete ad ogni pagina predicato il bisogno della fede. Cristo ascende il battello peschereccio dei suoi discepoli e vi si addormenta. Una tempesta si leva e minaccia di sommergerli; i discepoli tremano e svegliano affannosamente il loro Maestro affinchè acqueti l' onde ed incateni i venti. Cristo si sveglia e risponde loro placidamente: o uomini di poca fede, perchè dubitaste? — Cristo vede dal lido nella stessa barca i suoi discepoli, e affretta il passo verso di loro camminando sulle acque. Pietro lo scorge e gli va incontro, passeggiando sulla superficie del mare, ma fatti pochi passi si smarrisce, la fede lo abbandona e sta per sommergersi. Allora chiede ajuto al Maestro, e Cristo rialzandolo gli soggiunge come la prima volta: uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato? — In un'altra occasione Cristo insegna agli Apostoli: dite alle montagne di abbandonare il loro luogo e di precipitarsi nel mare, e le montagne si muoveranno e vi ubbidiranno. Basta la fede ad operar questo ed ogni altro prodigio. — Cristo esaudisce il Centurione che gli domanda la guarigione del figlio, dicendogli ch'egli può ciò che vuole, e volgendosi ai discepoli soggiunge loro: non trovai tanta fede in Israello. Non v'è infine tanto ostinato peccatore, tanto vecchia peccatrice a cui Cristo non abbia perdonato per una fede intensa ed illimitata; non v'è schifosa infermità che per una fede ardente non abbia risanata, non prodigio che per soddisfare ad una fede potente non abbia operato.

Ecco gli insegnamenti che noi troviamo nelle sacre pagine. Ebbene, trasportate il ragionamento dalla sfera religiosa nella sfera politica, e troverete che la fede viva, inconcussa, vergine, incorruttibile è la sola arra sicura dell' emancipazione dei popoli. La libertà non è il retaggio dei codardi e degli ignavi, non è il patrimonio dei tiepidi e degli sfiduciati; non si conquista colle aspirazioni d' un giorno, coi conati di un momento, con sacrifizi tenui e passeggieri. La libertà è nume che impone culto indefesso, culto di sacrifizi eroici ai suoi adoratori; la libertà impone sforzi magnanimi e duraturi, aspirazioni costanti e di tutta la vita, credenze ferme ed immutabili. Lungi dal suo santuario chi è pronto a prevaricare, chi è pronto ad apostatare, chi ha due coccarde

in serbo, una pel dispotismo e l' altra per la rivoluzione, aspettando che gli eventi pongano in seggio questo o quella. Lungi da essa chi ha sterilmente in cuore la patria, ma sul labbro e nelle opere ha l' adorazione del potere; lungi chi teme, lungi chi dubita, lungi chi si lascia vincere dal gelo dello scetticismo e dalla sfiducia; lungi chiunque non ha fede ardente ed intera nella santità del diritto, nella causa dei popoli e nel finale trionfo della rivoluzione.

La libertà non è meretrice che vende i lascivi abbracciamenti a chi le offre denari e l' omaggio di un momento, ma è vergine che esige un amore puro di tutta la vita!

Come scoperse l' America il gran Genovese? Perchè ebbe fede, perchè all'incredulo sogghigno dei pedanti togati di Salamanca e alle minaccie dei soldati ammutinati nei perigli del viaggio oppose la costanza d' una fede invincibile — Perchè Galileo uscì vittorioso dalla sua lotta scientifica colle arpie sanguinarie del Sant' Uffizio? Perchè ebbe fede, perchè fra i tormenti che gli imponevano di rinnegare la scienza, non cessava mai di ripetere: *eppure si muove!* — Perchè Guttemberg scoperse l' arte divina della Stampa che comunica colla rapidità del baleno a migliaja e migliaja d' uomini le idee d' un uomo? Perchè Fulton scoperse la forza del vapore fra i dileggi di chi lo chiamava pazzo? Perchè Newton scoperse il sistema della gravitazione? Perchè Franklin rapì alla natura il segreto dell' elettricità ed inventò il parafulmine? Perchè Volta c' iniziò nei misteri della sua pila? Perchè Galvani c' insegnò le forze del Galvanismo? Perchè tutti gli altri uomini, che la fama ha circondato dell' aureola del genio nelle scienze, nelle arti e nelle lettere, riuscirono a vincere l' obblio e a far avanzare prodigiosamente l' umanità? Perchè ebbero fede, e credettero alla scienza, alla poesia, alla potenza dell' arte e all' immortalità.

Fate ora illazione dagli individui alle nazioni, e consultate del pari la Storia.

Perchè possede l' Inghilterra una costituzione, che se non è scevra di difetti, forma però l' invidia di tante nazioni, e vive da più secoli sicura fra le tempeste che hanno divorato quelle di tanti altri popoli? Perchè ebbe fede nel periodo della sua rivoluzione e fu costante nella prospera come nell' avversa fortuna — Come giunse la Francia ad operare la rivoluzione dell' 89 in mezzo agli interni ed esterni nemici che la circondavano, e come potè salvarsi nel 93 dall' invasione straniera? Perchè non disperò, nè dubitò mai un istante della vittoria della rivoluzione; perchè non si lasciò mai vincere dalla sfiducia e dallo sconforto; perchè agli alleati congiurati a' suoi danni non mandò in risposta suppliche e preghi, ma il reciso capo di un Re — Come giunse all' agognato possesso della libertà l' Olanda combattente le tiranniche armi di Spagna che voleva imporle coi roghi inquisitoriali la duplice servitù politica e religiosa? Colla costanza di una lotta lungamente e sanguinosamente protratta, con una fede inestinguibile — Come scosse dopo più secoli di servaggio l'Ottomano giogo la Grecia? Con un eroismo di cui non ha maggiore la Storia antica e moderna, con una fede inconcussa, facendo ai Turchi una guerra d' esterminio e sapendo sepellirsi sotto le mura d' Ipsara e di Missolungi — Come si liberò dal giogo Francese la Spagna caduta anche essa sotto la spada del più grande conquistatore dell' età nostra? Con una fede ardente e non mai scemata nella propria indipendenza, e non dando mai quartiere allo straniero che l' opprimeva — Ecco come vinsero i popoli che vollero, e da senno vollero conquistare la libertà e l' indipendenza; non guardarono mai indietro, ma sempre innanzi a loro; non contarono mai i propri nemici, nè gli anni della lotta; non misurarono mai i fatti sacrifizii, nè tennero mai conto del sangue sparso infruttuosamente e degli inutili tentativi; vollero la libertà, perchè in essa fidavano e in essa credevano, perchè essa era il loro bisogno, la loro costante aspirazione, e non deposero le armi finchè non l' ebbero conseguita. Soltanto all' indomani della vittoria si volsero indietro e contarono i loro morti e misurarono i pericoli che aveano sfidato come sogliono sempre fare gli eroi.

E v' è tra voi chi crede poter veder libera la patria adagiandosi nell' inerzia, col cuore sfiduciato e coll' anima scettica, come se la libertà andasse in cerca di chi non la vuole, e i pochi eroi dovessero farsi sacrificare per le migliaja di neghittosi?

Uditori! Il tuono che rumoreggia in Europa vi avverte che la rivoluzione, lungi dall' essere domata, bolle come il Vulcano nelle viscere della terra e si prepara ad eruttar fiamme e ad inghiottir troni; il grido feroce delle belve Croate, che vi giunge all' orecchio dalla Capitale Lombarda, vi avverte che la misura è colma, che la pazienza di Dio è stanca, che la giustizia del popolo è vicina, che l' Austria è divenuta impossibile in Italia; il gemito del giovine Imperatore della stirpe d' Absburgo ferito dal coltello d' un congiurato Ungherese vi avverte che a troncare la vita di un Cesare basta un uomo solo, e che ciò che non può talvolta fare una rivoluzione che costa migliaja di vittime, può farlo un uomo solo pronto a morire; l' eco della Francia vi annunzia che mal fermo è ancora il nuovo trono imperiale; le minaccie Austriache verso la Svizzera vi assicurano che la patria di Guglielmo Tell sarà forse tra poco travolta nella lotta, da cui si tenne finora lontana per combattere al fianco nostro; la Spagna è prossima ad uno scoppio, la Germania si agita, e trentanove Sentenze per delitti di Stato vennero ultimamente a provare che Vienna, la Città del lampione di La Tour, non dorme e non dimentica il 48. Lo spirito della rivoluzione non è dunque spento in Europa, ma vive, s' ingigantisce e fa sentire dovunque il suo alito fecondatore. Vi è dunque facile l' esser costanti e credenti quando i fatti vi mostrano che la rivoluzione procede verso il suo trionfo, che tutto intorno a voi è moto, è vita, è lavoro della Democrazia che si associa, che opera, che respira, che scalza la vecchia e non più inespugnabile rocca del dispotismo; ma ove ciò non fosse, ove apparisse tutto il contrario, ove non udiste intorno a voi che un più lugubre ribadir di catene, ove non vedeste sopra di voi che uomini indocili al giogo che ascendono il patibolo, e soldati briachi, e carnefici togati, e nobili potenti, e intriganti cappucci, e trame di diplomatici, e frodi di Ministri, e orgie di cortigiani e di spie, e l' infame tregenda dei Re, potreste voi dubitare del trionfo della libertà? Potreste voi diffidare della causa delle nazioni, della vittoria definitiva del diritto, della giustizia, dell'uguaglianza, della Democrazia? Potreste far voi come Pietro che rinnegò Cristo tre volte prima che il gallo cantasse?

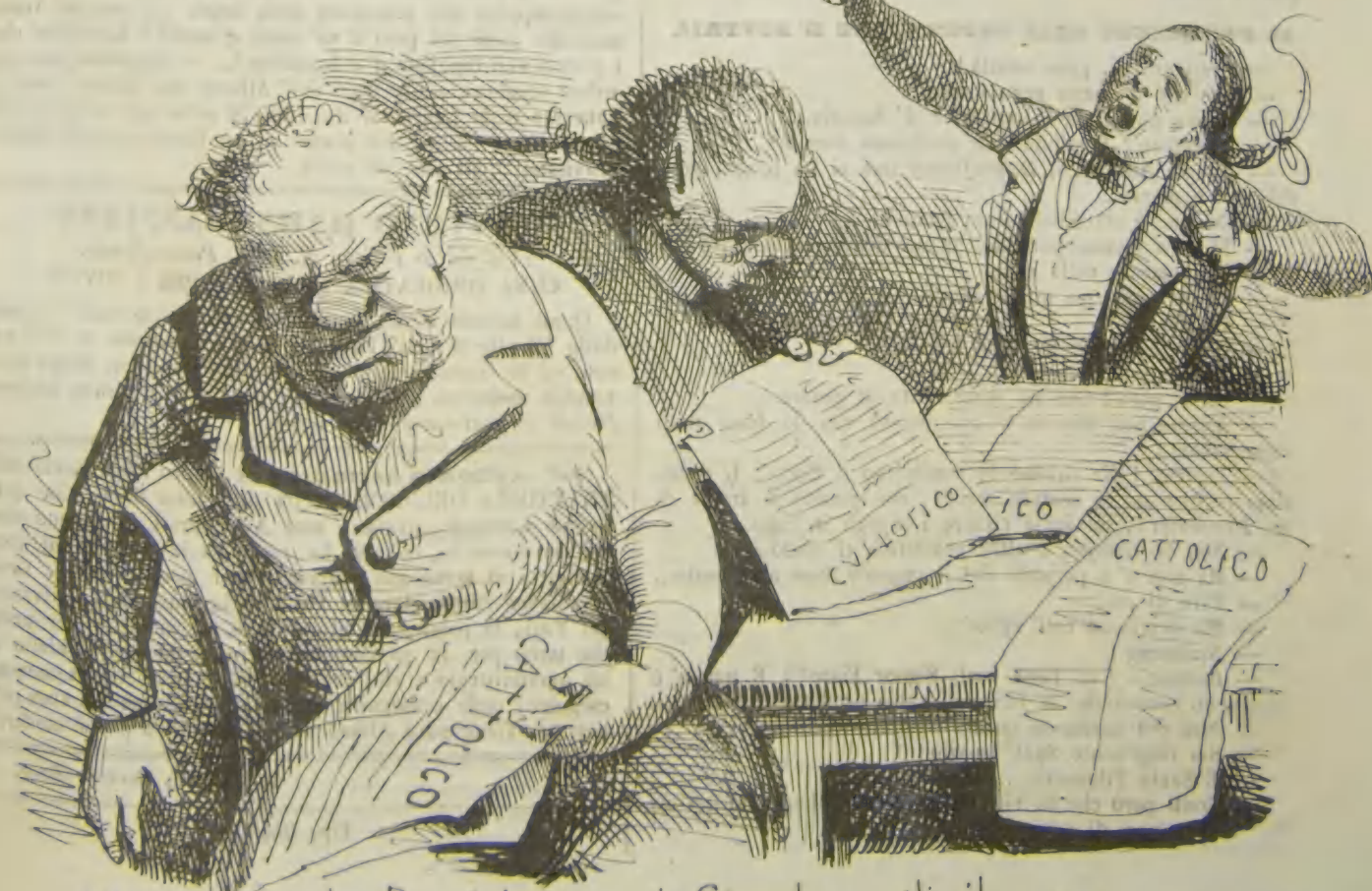
Ah ciò non sia mai! Si lasci ai vili e agli apostati la codarda adorazione del successo! Si lasci ai deboli e ai servi non capaci di libertà l' accosciarsi sotto il peso dell' infortunio e dello scoraggiamento. Le vostre convinzioni siano profonde e tenaci, qualunque siano gli eventi. Sia vostro dogma la fede, e sia fede irremovibile, sia fede intera, vergine, ardente, sia fede di martire. Quando tutti gli Italiani avranno questa fede, allora riceverà l' Italia il premio della sua costanza, come l' ebbero le altre Nazioni che la precedettero nell' arringo della pugna e della vittoria. Siamo venticinque milioni contro centomila Austriaci e possiamo dubitare del trionfo?

Fede, Fede e l' Italia sarà!

IL TRAVESTIMENTO D'UN CARABINIERE

Avevano luogo pochi giorni sono alla Camera le interpellanze del deputato Brofferio intorno all' istituzione dei Carabinieri nel nostro Stato. Il discorso dell' oratore tendeva a dimostrare che il Corpo dei Carabinieri eccellente per la disciplina, pel coraggio, per la polizia delle campagne e pel continuo stato di guerra in cui si trova coi malfattori, era retto però da regolamenti in opposizione collo spirito dello Statuto, che lo costituivano quasi uno Stato nello Stato, che lo rendevano indipendente da tutte le altre autorità, che gli davano una gerarchia speciale, e ne facevano ora come per lo innanzi un puntello del dispotismo, assai meglio che il *palladio* (frase di San Martino) *della Libertà*. Il Signor La Marmora, a cui, come Ministro della Guerra, erano dirette quelle parole, si contorceva, sbuffava, ringhiava, brontolava, muggiva al sentirle dire, e rispondendo a Brofferio condiva le sue contorsioni, gli sbuffi, i ringhi, i brontolamenti ed i mugghi con non poche insolenze. La ragione di tutti questi sfoghi animaleschi, era beninteso, per *l' eloquente* e *dotto* Ministro, l' *insussistenza* di quelle accuse.

Per buona ventura il Comando dei Carabinieri di Genova si propose di dar presto ragione a Brofferio, e non più tardi di sabbato sera tutte le sue asserzioni ebbero la più ampia conferma, e le smorfie Lamarmoriane la più completa smen-

Quest articolo è contrario allo Statuto. Bisogna sopprimerlo.

Tante dopo la Revisione questo Giornale concilia il sonno.

tita. — Un Carabiniere, anzi un Carabiniere graduato, era riconosciuto sabbato sera (19 corrente) nel Caffè delle Quattro Fontane travestito da borghese col berretto della Guardia Nazionale, Compagnia Ottava (Capitano Doria) — Con quale scopo orecchiasse in quel Caffè, dove convengono Emigrati, è facile il comprenderlo, e non è certo il più morale, il più decoroso. Il fatto si è che se noi avessimo scritto ch' egli era un Carabiniere travestito in quella foggia, senza che altro fosse seguito dopo quel riconoscimento, saremmo subito stati smentiti dal foglio Ufficiale, e ci sarebbe stato girato un processo come quello dei Carabinie i d' Arquata per non aver potuto *provare* l' asserto nostro. Ma per buona sorte questa volta il Carabiniere travestito invece di trovarsi in Arquata in mezzo ad Iloti si trovava in un Caffè di Cittadini posto a poco intervallo da un Corpo di Guardia presidiato dalla Guardia Nazionale. Quindi fu facile chiamare i Militi di Guardia, constatare l' identità del Carabiniere *non Milite,* e custodirlo parecchie ore nel Corpo di Guardia, mentre dell' arresto fu mandato avviso allo Stato Maggiore. Intanto il Carabiniere rese ostensibile il permesso di travestirsi avuto dai suoi Superiori, nel quale però, ad onore del vero, non si leggeva l' autorizzazione di travestirsi da Milite Nazionale, e poco dopo giungeva l' ordine di rilasciarlo.

Quest' aneddoto non giunge a proposito ad avvalorare quanto fu detto da Brofferio? L' istituzione dei Carabinieri (parliamo dello spirito del Corpo e non degli individui che lo compongono) non è ancora oggidì ciò che era sotto l' assolutismo? Non è lecito appunto ad essi di camuffarsi in tutte le foggie come è permesso ai Gesuiti? I Carabinieri non sono dunque oggi ancora, in forza dei loro Regolamenti, i Gesuiti della Caserma sotto il regime costituzionale?

Ma di ciò spetta il giudizio alla pubblica opinione e il commento al Ministero. Noi ora ci limiteremo a dire: qual prova darà in tale circostanza l' Intendente Buffa della sua tanto decantata energia? Che farà il Sindaco, che farà il Generale della Civica, rappresentanti legali della Guardia Nazionale, oltraggiati per essa da quel travestimento? Vedremo; e vedremo pure che cosa farà il Ministero che ha diramato appositamente una Circolare contro chiunque indosserà le divise della Guardia Nazionale senza appartenervi.

Che cosa si farebbe ad un Carabiniere che si fosse travestito da Generale, da Ufficiale, o anche da Soldato di linea? Lo stesso dunque dovrebbe farsi a chi ha abusato delle nazionali assise.

IL FERIMENTO DELL' IMPERATORE D' AUSTRIA

— Gran novità, gran novità!
— Che cos' è questa gran novità?
— Hanno pugnalato l' Imperator d' Austria...
— Pugnalato? Possibile? *De profundis clamavi...*
— Adagio Adagio, il *De profundis* non ci ha luogo, perchè non è morto.
— Dunque è stato solamente ferito?
— Si, e a quanto pare dal primo dispaccio elettrico fu ferito leggermente nella nuca.
— Me ne rincresce infinitamente.
— Di che?
— Oh bella! Che sia stato ferito!...
— Nella nuca solamente?
— Oh ti pare? Che sia stato ferito in genere.
— Volevo ben dire se ti rincresceva che lo fosse stato leggermente!
— Figurati! Ne chiamo in testimonio il Fisco... L' assassinio politico mi fa sempre orrore, ma quando si tratta di un Jmperatore, mi sento rizzare i capegli in capo...
— Non ho bisogno d' altre proteste... ti credo...
— Ma non c' è pericolo che il pugnale fosse avvelenato...
— Pare di no...
— Ma nemmeno coll' aglio?
— Nemmeno.
— Respiro... (va bene così, Signor Fisco?) E non c' è nemmeno *timore* che la ferita gli abbia prodotto il tetano?...
— Non c'è nemmeno questo *timore.*
— Sia ringraziato Sant' Ignazio!
— E Santa Filomena.....
— Credi però che la vita di quel caro Imperatorino sia ...mente fuori di pericolo?
— Non posso assicurartene, ma la cosa è in dubbio perchè le ferite di pugnale sogliono talvolta produrre lo spasimo, la febbre ed anche la morte quantunque non siano mortali.
— Davvero? Quale sventura sarebbe mai pel mondo, per l' Europa e principalmente pei felicissimi popoli Austriaci, Boemi, Lombardi ed Ungheresi, s' egli soccombesse! Un Imperatore così bello, così giovine, così cavalleresco, morire sotto il pugnale d'un Demagogo Ungherese... di un *assassino* fanatizzato forse da quel *pazzo* di Kossuth!... Che San Gennaro ponga la sua santa mano sull' Imperatore Francesco Giuseppe!......
— È precisamente quello che dico anch' io.......... così il Fisco non potrà dire che ho fatto l' apologia dell' assassinio!

L' Ospedale Militare di Novara

Il Regolamento dell' Ospedale Militare di Novara prescrive:
1.° Che le minestre di Paste *(fidellini)* debbano essere composte di 75 grammi caduna, e quelle di Riso di 100.
2.° Che l' olio da bruciare nei lumi per le Sale degl' infermi dev' esser se non di prima qualità almeno di buona condizione, e che i lumi debbano rimaner accesi tutta la notte.
3.° Ogni individuo di bassa forza *(Sott' Ufficiali e Soldati)* dev' essere trattato in egual modo senza veruna distinzione di grado.

Ora si farebbero ai Direttori dell' Ospedale i seguenti quesiti?
1.° Perchè nell' Ospedale di Novara invece di 75 grammi le minestre di Paste non siano composte che di soli grammi 50, cioè un terzo di meno; chi abbia ciò ordinato e per qual fine?????
2.° Perchè ad una cert' ora i lumi facciano un tal chiaro piuttosto confacente al Deposito dei morti che a Sale abitate da infermi, e che nello spegnerli tramandano un fetore insoffribile?
3.° Perchè cert' uni (e certi semplici Soldati ben leggiermente infermi) vengano collocati nelle camere speciali per i Signori Uffiziali perchè ricchi e aventi denari, mentre altri individui di maggior grado e di non inferiore condizione, ma perchè più poveri vengono frammischiati con gli altri infermi senza distinzione? — Il Signor La Marmora che cosa ne dice???

COSE SERIE

Albergo dei Poveri.— Signori Amministratori dell' Albergo, sappiamo che invece di riformare, fate le cose in modo che sovente manca persino la solita dose di *broda* (voi la chiamate minestra) a non pochi dei ricoverati; e allora supplite alla mancanza della broda con uno dei vostri magnifici pani del peso d' un' oncia e mezzo! Guardate che i poveri non muojano d' indigestione!... — Sappiamo pure che volete scegliere a Chirurgo dell' Albergo un famoso somaro Laureato o da Laurearsi che tocca il polso agli ammalati nel gomito!?! e ciò per far piacere al suo futuro suocero! Bravi, bravissimi! *Sic itur ad astra.*

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 24 Febbrajo 1853. NUM. 23.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . " 5. 50.
Anno . . . " 10. 50.
A domicilio più " — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . " 8. 50.
Anno . . . " 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Sabbato sarà IL PONTIFICATO.

CODICE PENALE

ART. 262.

« Chiunque avrà pubblicamente portato un uniforme, una divisa od una decorazione che non gli appartenga, o si sarà arrogato titoli di dignità che non gli siano stati legittimamente conferiti, sarà punito col carcere non minore di un mese ed estensibile ad un anno, e con multa da cento a cinquecento lire. In caso di recidiva nello stesso reato avrà sempre luogo il carcere non minore di mesi tre ».

Si domanderebbe ora se il Carabiniere scoperto nel Caffè delle Quattro Fontane travestito da Milite Nazionale non abbia commesso appunto il reato previsto dall' Art. 262 del Codice Penale, e non sia perciò passibile della pena in esso comminata.

Si domanderebbe pure all' Avv. Gen. Commendatore Cotta perchè non abbia ancora iniziato, a norma del suddetto Articolo, contro il Carabiniere colto in flagrante violazione di quell' Articolo, il dovuto legale procedimento.

Se si trattasse di delitto di Stampa si sarebbe aspettato tanto?

LA PASTORALE DELL' ARCIVESCOVO DI MILANO

Il martirio dell' eroica Milano può dirsi finalmente consumato. Ai feroci Proclami di Radetzky, di Gyulai e di Synger dopo i fatti del 6 Febbrajo, alle minaccie di Benedek, alle Draconiane ordinanze di Martini e François, alle forche della Piazza del Castello, alle tasse di guerra, ad uno stato d'assedio che pone la vita dei Cittadini in balìa dei soldati, alle *grazie* agli innocenti fatte dopo l' esecuzione della Sentenza di morte, agli insulti codardi fatti ai suoi martiri dall' emigrazione corrotta dagli agi e dai titoli, non mancava più che una cosa, l' anatema della Sacristia, la condanna dell' oracolo dell' Episcopio, e questa non si è fatta lungamente aspettare. — Il 6 Febbrajo accadeva l' infelice tentativo d' insurrezione, e il giorno 13 dello stesso mese l' Arcivescovo di Milano Monsignor Romilli dirigeva una Pastorale agli *amatissimi suoi Diocesani*, onde scagliare sugli infelici che andavano al patibolo tutto il peso della sua Vescovile *riprovazione*.

Sempre così! — Ma chi è Romilli? Non è egli quel desso che nel 48 benediceva le barricate del popolo insorto, che applaudiva alla rivoluzione vittoriosa, che chiamava Santa la guerra dell'Indipendenza, che cantava il *Te Deum* per la cacciata degli Austriaci, che esortava i giovani Seminaristi ad armarsi di un fucile e a combattere come gli altri Cittadini contro il Tedesco? Sì, ma qual meraviglia di una tal conversione? Sì, egli è lo stesso Romilli, ma ora mutarono i tempi, e coi tempi mutarono le convinzioni del Pastore Cattolico. Per codesti mitrati il successo è tutto, la moralità è nulla; poco loro cale della costanza politica e del pudore; benedicono oggi la causa che jeri han maledetta e che domani torneranno a maledire purchè si trovino sempre sotto la bandiera del più forte ed insultino il vinto; ogni usurpazione per essi è legittima purchè fortunata, ogni eroico tentativo per essi è delitto quando è infelice. L' Arcivescovo di Parigi, Monsignor Sibour che condannava l' *Univers*, che si vantava Repubblicano, che si facea banditore del puro Vangelo sotto la Repubblica, che si proponeva di calcar le traccie di Monsignor Afre, che protestava contro il colpo di Stato del 2 Dicembre, che invitava i rappresentanti della sciolta Assemblea a radunarsi in Chiesa, non è pur quegli che benedisse le Aquile Imperiali, che fece l'apologia dell' Impero, che in occasione del Matrimonio Imperiale prosciolse dall' obbligo della confessione prima della comunione l' *anima candida* e senza macchia di Luigi Napoleone Bonaparte??? Quale è dunque l' apostasia che possa sorprenderci in questi docili satelliti del dispotismo, vili come la polvere che calpestano, svergognati come le femmine da conio, sempre pronti a percuoter chi cade e ad adorare chi ascende???

Giova però riportare testualmente le parole dell' Arcivescovo di Milano, affinchè ognuno giudichi di per sè quanta sia l' impudenza di questo Pastore che sputa come gli Ufficiali Austriaci in viso ai generosi che ascendono il patibolo nel nome d' Italia, dopo aver predicato la Santa Crociata contro l' Austria.

« Col cuore affranto dal dolore, vi parliamo, o dilettissimi, pur desiderando accesamente, che la nostra parola vi giunga confortante e salutare — Geme questa nostra Città sotto il pondo di una grande, inopinata sciagura. Mentre il sorriso della pace la rallegrava, e già parean risorger per essa i bei dì della sua invidiata prosperità, ecco un turbine devastatore travolgerla di repente nei suoi vortici e spargervi spavento e lutto. QUÌ UNA NEFANDA SCELLERATEZZA FU CONSUMATA, QUÌ IL PUGNALE DEL SICARIO CERCÒ DELLE VITTIME NELLA ONORATISSIMA, INOFFENSIVA MILIZIA, TUTRICE DELL' ORDINE E DELLA PACE! Però un grido di esecrazione levossi tosto unanime da

tutte parti, come una protesta della Milanese Cittadinanza contro il sospetto di complicità; pati essa pure violenza; e SE L'ESSERE ACCADUTO TRA LE NOSTRE MURA COTANTO MISFATTO È DANNO COMUNE, se comune debbe essere il dolore, almen si sappia che non ne fu comune la colpa; SICCHÈ L'ONTA RIMANGA TUTTA E SOLO SUI TRADITORI. Ma sì, grande è la sciagura, e PER TUTTO IL POPOLO...

» Ah prostriamoci, la fronte nella polvere, avanti all'onnipotente, e ravvisando nei colpi dell'avversità i segni dell'ira di lui provocata pur troppo dai nostri peccati, scindiamo, non le vestimenta, ma i cuori, e affrettiamoci di propiziarlo coi gemiti della penitenza...

» Vedete; sedata è la tempesta; già la pubblica tranquillità è ristabilita e assicurata, mercè la forte tutela della provvida autorità, ALLA QUALE DOBBIAMO QUINDI SAPERNE GRADO ASSAI, E CORRISPONDERVI COLLA PIU' ESATTA E FIDUCIOSA UBBIDIENZA. Il buon contegno poi della popolazione, PROPRIO DI UNA FEDELE SUDDITANZA, comproverà sempre meglio il suo abborrimento da quel nefando attentato, rimovendo insieme le apprensioni di nuovi disordini. Oh avvenga, che come all'orecchio dell'OSSEQUIATISSIMO E BRAMATO NOSTRO SOVRANO sarà giunta la notizia di sì deplorabile fatto, così gli arrivi pronta e riparatrice quella delle proteste e delle prove di riverente affetto dei Milanesi, ond'egli RASSERENATA L'AUGUSTA FRONTE, degnisi ancora annoverare Milano TRA LE CITTA' FEDELI DELLA SUA CORONA, e far scendere sopra lei I BENEFICI INFLUSSI DI SUA CLEMENZA...»

Basta così — Potrebbe egli un cagnotto Austriaco, tra quelli che la Polizia tiene in serbo per le opere più vili ed infami, adoperare un diverso linguaggio? Adulare più servilmente il potere, il dispotismo della sciabola, e insultare più codardamente alle vittime d'un patriottismo generoso?

Taci, Vescovo iniquo e bestemmiatore! Ed osi parlare di traditori? Tu il primo fra i traditori? Ed osi chiamare *onoratissima e inoffensiva* la milizia che serve alla più infame dinastia d'Europa, che tiene schiava la tua Patria (se tu avessi una Patria), che ha incendiato Sermide e Castelnuovo, che ha appiccato il fuoco agli Ospedali dei soldati Italiani, che ha bombardato Milano nel 48, che ha flagellato pubblicamente le donne, che ha fatto più da aguzzino e da carnefice che da soldato, che ha seminato di patiboli l'Ungheria e l'Italia, che ha fucilato Sciesa e Grioli ed impiccato Dottesio e i cinque martiri di Mantova? E tu osi chiamare sicario colui che colla forca in prospettiva alza il pugnale vendicatore contro l'assassino della sua Patria? E tu non lo chiami soltanto sicario ma traditore? E mentre protesti con tanta energia contro gli aggressori della *onoratissima* milizia Austriaca, non trovi poi una parola di rimprovero contro le immanità del Governo che riduce quei generosi alla disperazione, e li obbliga a rinunziare a tutti le armi della civiltà per impugnar quella del pugnale? Mentre condanni con tanta severità chi insidia la vita dei Croati che *tutelano l'ordine e la pace*, perchè non colpisci allo stesso modo gli atti emanati da un potere che rende *comune ad una Città il danno* di un *misfatto*, quando non fu *comune la colpa*, quando un unanime *grido d'esecrazione di tutta la Cittadinanza* protesta contro *il sospetto di complicità* al *misfatto* di pochi?

L'Arcivescovo Ambrogio che la Chiesa chiama Santo, e che tu stesso ipocritamente invochi nella tua Pastorale, e di cui sì indegnamente occupi il seggio, respingeva dal tempio l'Imperatore Teodosio perchè appariva ai suoi occhi macchiato del sangue degli abitanti di Tessalonica passati per di lui ordine a fil di spada, e gli intimava di purgarsi colla penitenza, colle preghiere e colle espiazioni di quel sangue innocente; tu invece chiami il Teodosio di Vienna *ossequiatissimo e bramato Sovrano*, non fai che inculcare ai moderni Tessalonicesi sgozzati dagli Austriaci una codarda rassegnazione e la penitenza in espiazione dei peccati altrui, tu ammetti che una pena comune e terribile possa infliggersi per una colpa non comune, tu fai voti per la perpetuità dello stato d'assedio e delle esecuzioni militari nella tua Patria, tu agogni che l'Imperatore possa annoverare Milano fra le città fedeli della sua corona e regnarvi sempre come ora vi regna!

Prostrati tu nella polvere, come vorresti farvi prostrar gli altri, o rettile mitrato! Tu in essa sei nato e in essa devi morire; ma non invitare a curvarvisi chi è degno di contemplare la faccia del Sole!

La quistione politica è connessa in Italia alla questione religiosa, poichè qui il Croato dà la mano al Prete, e il Prete al Croato, nè potrà mai dirsi completamente sciolta l'una finchè sarà incerta l'altra. Cel sapevamo, ma tu hai voluto rammentarcelo. Grazie, Conte Romilli, ce ne ricorderemo!

COME SI VIVE A MILANO?

A Milano si vive appiccando, e allorchè mancano le forche, si fucila per grazia. Al tempo dell'esecuzione di Sciesa mancava il boja, ora invece mancano le forche.

A Milano è proibito passeggiare e fermarsi per le strade in numero maggiore di tre. Quando si è in tre, anche la compagnia di un cane o d'un neonato può compromettere, perchè allora non si è più in tre, ma in quattro.

A Milano è proibito di passar vicino ad una Sentinella ad una distanza minore di trenta passi, e quando la Strada non ha la larghezza di trenta passi, chiunque vuol passare deve sfondar la muraglia o farsi accoppare. È pure proibito di passar *dietro* ad una Sentinella; i Tedeschi han troppa paura di aver *dietro* un Italiano; quindi chi passa loro *dietro* è reo di morte senza bisogno di processo.

A Milano si appicca, e dopo due ore d'impiccamento arriva la grazia dell'impiccato riconosciuto innocente anche da Radetzky e dall'Imperatore.

A Milano si mandano via seimila Ticinesi per far le vendette di sei Cappuccini mandati via dal Cantone Ticino.

A Milano è proibito sotto pena della forca di possedere scritti incendiarj; quindi chiunque fa uso di carta scritta per accendersi il sigaro, fa uso di scritti incendiarj e deve andare in Piccardia.

A Milano si appiccano tutti quelli che appartengono al partito *sovversivo*, quelli che non si dichiarano contro il partito del *sovvertimento* e quelli che non gli fanno la spia; quindi tutti i muratori che *sovvertono* e demoliscono muraglie, quelli che non ammazzano i muratori o che non fanno loro la spia, sono tutti rei di forca.

A Milano non si può *fischiare:* quindi è proibito anche di chiamare il cane quando ciò si faccia col fischio; è proibito di *urlare:* quindi è vietato ai carrettieri e mulattieri di urlare anche ai muli per farli camminare o per farli fermare; è vietato di *cantare:* quindi è proibito anche di cantare in Chiesa e di cantare in Teatro.

A Milano è proibito di passare in mezzo alle pattuglie, di camminare a cavallo od in carrozza quando le pattuglie passano, di trovarsi fuori di casa dopo le dieci di notte, di tenere aperti i caffè dopo la stessa ora, e di passeggiare sui bastioni dopo l'*Ave Maria:* quindi chi esce di casa dopo le dieci di sera o contravviene a qualunque di questi ordini, è spacciato senza remissione. I ciechi per esempio che non vedendo le pattuglie passano vicino a loro, sono sempre legalmente ammazzati.

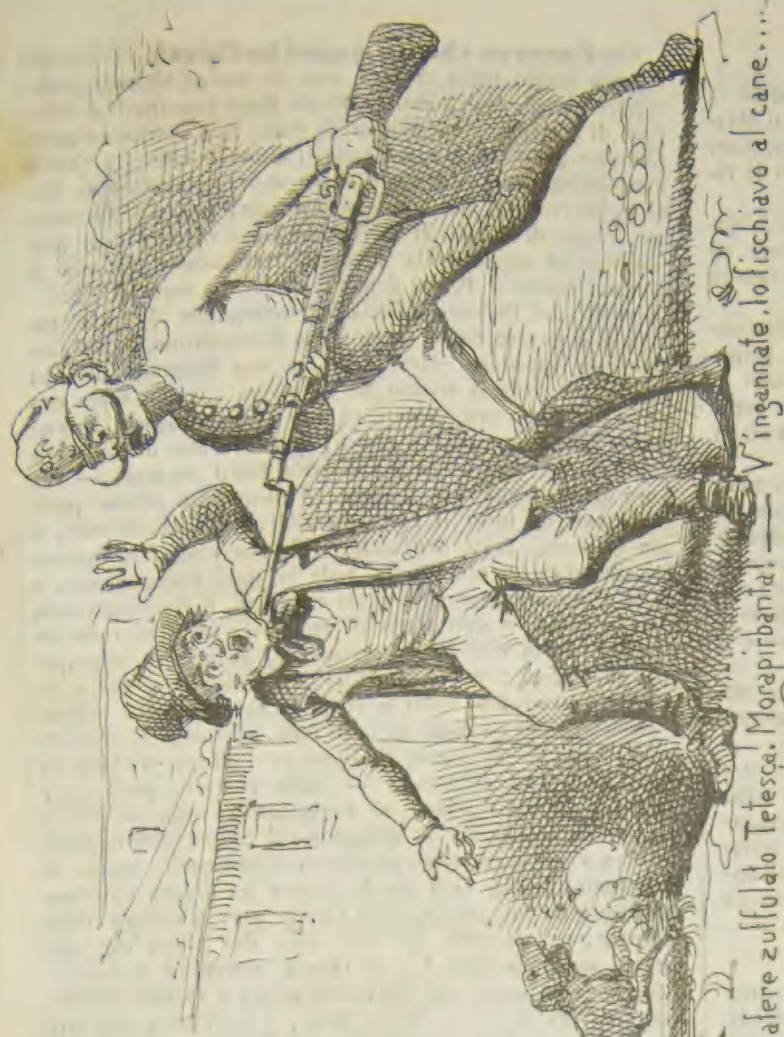
A Milano è permesso alle sentinelle di sparare contro qualunque non risponde al *chi va là*; quindi i sordo-muti ed i sordi possono essere ammazzati liberamente e senza costo di spesa in tutte le ore del giorno.

A Milano è permesso ai soldati di far uso delle armi in tutte le ore del giorno contro chiunque canti, urli, fischi, passi vicino alle Sentinelle, o in mezzo alle pattuglie, o non si fermi alla prima intimazione, o abbia un'arma od un bastone, o sia muto o cieco, o esca di casa fuori d'ora in cerca del Prete o del medico; *far uso delle armi* vuol poi dire accoppare col calcio del fucile, infilzare colla bajonetta, mandar le cervella in aria con una o più oncie di piombo, eccetera.

A Milano ogni abitante di una Contrada è obbligato a far riparare il selciato guastato dagli altri, a far cancellare le iscrizioni scritte dagli altri, a pagare pel danno che hanno fatto gli altri e ad illuminare le strade per conto degli altri.

A Milano si pubblicano i Proclami di Radetzky, di Gyulai, di Martini e di François, e le Pastorali di Romilli.

A Milano si pone l'imposta di due centesimi sopra ogni scudo, e si sputa in faccia dagli Ufficiali Austriaci agli uomini che vanno al patibolo. — Ecco come si vive a Milano.

Può durare così? Io dico di no.

FARMACIA
Ti tislurpar quiete puplica ... In cappia in cappia!
Ti afere zuffulato Tetesca. Morapirbanta! — V'ingannate, lo fischiavo al cane....
Ti afer insultato pattuglia........ Foca .....
Ti foler passare vicin a sentinella, eio tar pajonettata in pancia
50

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato ultimamente la nomina del Cappellano *Luigi Grillo* a Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro... Dicesi che a questa notizia tutti i Cavalieri dell'Ordine che si trovano in Genova abbiano risoluto di rimandare indietro la loro.

— È già qualche tempo che non si ha più nuova della *Costituzione* (Vapore). Che il Centro abbia voluto portare ad investire anche la *Costituzione?* È già un pezzo che il Centro fa guerra alla *Costituzione !............*

— Si dice che il Carabiniere arrestato la sera di Sabbato nel *Caffè delle Quattro Fontane*, abbia confessato che prima d'essersi travestito da Milite Nazionale era stato tutto il giorno vestito da Frate. Alcuni protestano contro questa sorta di travestimento; noi invece lo troviamo naturalissimo ed in carattere.

— *Errata-Corrige*. Nell'ultimo Numero parlando dei complimenti fatti dal *Corriere* a Carlo Alberto abbiamo riportato la sua celebre apostrofe *infamia e tradimento ec.* Dobbiamo correggere la citazione. Invece di *infamia e tradimento* il *Corriere* diceva *tradimento e stupidità ec.;* ciò che significa che il *Corriere* invece d'aver chiamato Carlo Alberto *infame e traditore*, lo avrebbe chiamato *traditore e stupido*. Non c'è altra differenza.

— Signor Sindaco di Diano Marina! Possibile che nel paese classico dell'olio vi sia una pessima illuminazione? Non vorremmo parlare ai sordi.......

— Il nome dell'Ungherese che ha colpito l'Imperatore d'Austria nella nuca è GIOVANNI LIBENY, nativo d'Alba Reale in Ungheria, di professione Sarto. Non potendo stamparne il nome in caratteri d'oro, ci contentiamo di stamparlo in lettere majuscole, e ciò non mica in segno d'approvazione (oibò, Signor Fisco!) ma in segno di tutta la nostra profonda *esecrrrrrrazione*. Oh Dio, che orrore!

POZZO NERO

Un nuovo genere d'imposta.— Se il Ministro Cavour ha molta abilità nell'impor tasse e nell'asciugar la borsa ai galantuomini, vi sono dei Preti e dei Parroci che hanno dei modi più spicciativi. Ultimamente il Parroco che regge la Parrocchia posta ad un *quarto* miglio da Genova, denominato Don *Cugliazza*, intimò dal pulpito a tutte le donne sue Parrocchiane di pagar la tassa d'uno scudo per la compra d'un ternario di tela d'argento per la Madonna, sotto minaccia di pubblicare il nome delle refrattarie come quello di donne incredule, eretiche e Protestanti!....... Così egli stesso la fa da legislatore e da agente fiscale! Ora in quel paesello ferve la più accanità discordia nelle famiglie per la riscossione di quell'*imposta*, poichè le mogli sono alle prese coi mariti, le figlie coi padri, le madri coi figli, e via dicendo, e tutto ciò per un Prete della Santa Bottega! — Non è questa però la sola gloria del Don *Cugliazza*. Essendoglisi nello scorso mese presentato alla Canonica un Parrocchiano con un neonato per farlo battezzare, il buon *Parroco* lo lasciò lunga pezza in istrada a bussare alla porta colla comitiva d'uso, e apertogli finalmente, lo apostrofò con modi villani perchè erano trascorse le 24 ore contro il divieto del Sinodo (!!!); ciò che fece alienare dalla Parrocchia l'intero borgo della Marina. Insomma Don *Cugliazza* è sotto tutti gli aspetti una degna creatura del Da Gavenola.

Il Parroco di Nonio Riviera d'Orta — Il Pievano di questa Parrocchia, Don *Francesco Zanetti*, quando si presentò la prima volta sul pergamo promise alle sue *carissime pecorelle* che il suo primo pensiero sarebbe stato quello di soccorrere gli infelici e di fare opere di carità, e lo promise (si dice) con giuramento e versando lagrime di tenerezza — Ecco ora come il caritatevole Parroco mantenne la sua promessa — Il 23 Gennajo scorso venne presentato al Zanetti un neonato di padre incerto per essere battezzato; ma il Parroco negò di battezzarlo e di porlo a registro, se *prima* non gli veniva consegnata la somma di franchi *cinque* dall'avo del bambino, il quale per essere indigente non poteva dargliela. Gli offerse però una somma poco minore, ma questa venne rifiutata dall'evangelico Parroco, e fu costretto il povero nonno a farsi imprestare il rimanente se volle che il nipote fosse battezzato. — Viva lo spirito caritatevole di Don Zanetti!

Un Parroco che da' pugni in Chiesa.— Chiunque leggerà questo titolo crederà aver le traveggole agli occhi, eppure ci vede benissimo. — Questo Prete benemerito è il Parroco di Canepa, Mandamento di Sori, Don Antonio Picasso, *Cattolico puro*. Ecco come andò il fatto — Esiste in Canepa una Confraternita, la quale aveva dato incarico ad un Giuseppe Benvenuto, Sarto di quel Comune, di tagliare e cucire un drappo di Chiesa. Il Benvenuto eseguiva la datagli commissione ed attendeva la dovutagli retribuzione in lire 6 di Genova. Infatti il Priore della Confraternita versava le lire in mano del Parroco affinchè le consegnasse al Sarto, ma invano il povero Sarto ne chiedeva il pagamento. Finalmente stanco di aspettare entra in Chiesa una Domenica di buon mattino, e vede il drappo da lui lavorato piegato sopra una panca; il posto era vacante ed egli va ad occuparlo, appoggiando sul drappo i due gomiti, quasi in atto di dire: *ora è qui sotto, e chi vorrà prenderselo dovrà pagarmi.* — Era l'ora della recita del Rosario; il Benvenuto prende parte anch'esso con tutto il raccoglimento alla recita di esso, e non fa nessun gesto provocatore. Ma che volete? Il Parroco Picasso entra in Chiesa, lo vede in quell'atteggiamento, e gli si getta sopra percuotendolo coi pugni. Il Benvenuto esile della persona, e sopraffatto all'impensata, non può resistere al Prete atleta e si lascia percuotere, senza dire altre parole che queste: *mi paghi!* Ma il Parroco prosegue e levatogli il drappo di sotto si ritira in Sacristia dove indossa i sacri apparati, e come se nulla fosse, poco dopo si presenta a dir Messa — È inutile il dipingere l'effetto prodotto da quella scena sui circostanti — Tutto non era però ancor finito; il Parroco giunto all'Evangelio si volge al popolo raccolto in Chiesa per la spiegazione d'uso, e onde fargliela nel vero senso evangelico, gli dice aver dato quella lezione al Benvenuto, perchè le 6 lire del lavoro del drappo dovevano intendersi da lui regalate alla Chiesa per la compra delle campane, per le quali non avea dato fino allora che una *mezza svanzica falsa !...* — Questa narrazione è desunta dalla querela sporta dal Benvenuto contro il Parroco Picasso. Vedremo ora che cosa farà il Fisco, e soprattutto cosa farà Charvaz. — Il fatto non ha bisogno d'altri commenti.

COSE SERIE

Un avviso al Sindaco di Cornigliano.— *Illustrissimo* Signor Sindaco Rapallino! La Strada che mette allo Stabilimento Pikering è orribilmente cattiva, e i numerosi operai che debbono transitarvi tutti i giorni, nonchè molti degli abitanti, corrono sovente il rischio di rompersi il collo nei fossi e nei precipizi che vi sono ad ogni passo per la trascuraggine vostra, senza parlare dei carri che vi si affondano e della disperazione dei carrettieri. Signor Sindaco, *meno perizie e più lavori!* A buon intenditor poche parole........ Fate a modo nostro e non a modo di Don Traverso!

Notizie dell'Imperatore.— Le notizie sulla salute dell'Imperator d'Austria non sono ancora rassicuranti come le desidererebbero i fedeloni Austriaci. Il Signore protegga la vita di questo nuovo Tito, delizia del genere umano!!!!!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 26 Febbrajo 1853. NUM. 24.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	Ln.	2. 80.
SEMESTRE	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 50.
SEMESTRE	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AVVISO AGLI ABBUONATI

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA QUINTA

IL PONTIFICATO

Di voi, Pastor, s' accorse il Vangelista,
Quando Colei che siede sovra l' acque
Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista.
DANTE, Inferno

Ben vedi omai che la Chiesa di Roma
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
DANTE, Purgatorio

Eccovi, Uditori, le infuocate parole con cui il divino Alighieri ha pronunciato la condanna del Pontificato. Sì, la Chiesa di Roma puttaneggia coi Re, e per confondere in sè due reggimenti cade nel fango, e brutta sè stessa, contamina il suo augusto carattere e dà del suo temporale dominio il più esecrando spettacolo ai popoli!

Terribile sentenza di un uomo altamente Cattolico, e pur troppo giusta! Il potere temporale è la funesta cappa di piombo che pesa da secoli e secoli sui successori di Pietro, che li incatena alla terra, li trascina nel fango e vieta loro di volgere tutti i pensieri colà dove un Papa dovrebbe solo rivolgerli, al regno di Dio!

Finchè i Pontefici non furono che i Capi della Chiesa, santo e venerando apparve alle genti il loro ministero, rigeneratrice la loro missione, provvido e benefico il loro apostolato. Roma li benedisse, i loro stessi persecutori ne ammirarono le virtù, tutti gli afflitti ne ricevettero alleviamento ai loro dolori, gli increduli si convertirono, e la Chiesa li adorò sugli altari. Ma non sì tosto Papa Silvestro ricevette da Costantino il dominio di Roma, e Pipino e Carlo Magno fecero ai suoi successori l' infausta donazione che si chiamò Patrimonio di San Pietro, che la santità dei Romani Pontefici scomparve, la carità, l' amore del loro gregge e tutte le altre evangeliche virtù andarono in dileguo, e ad esse sottentrarono l' ambizione, la superbia, l'avarizia, la lussuria e tutti i vizii di una Corte. Dacchè l' infausto connubio fra la terra e il cielo fu consumato, dacchè il Papa fu Re, dacchè lo scettro fu maritato al pastorale, e la modesta cattedra di Pietro si convertì in trono, e la tiara apparve ai popoli tempestata di gemme, non passò giorno che un nuovo delitto non segnasse il passaggio di un nuovo Pontefice sulla terra, che un nuovo spruzzo di sangue non venisse a macchiarne il reale paludamento, che un nuovo conflitto fra gli interessi della Religione e quelli del Re di Roma non venisse a dar nuova prova della lotta eterna, implacabile che esiste fra i due poteri. — Aprite meco la Storia, Uditori, ed essa vi guiderà fra gli imi suoi penetrali alla scoperta di tutte le Papali scelleratezze. — Udite ed inorridite che nella lunga serie degli umani misfatti ne spetti tanta parte ai Capi della Cristianità!

Non furono i Papi che fecero nascere ed alimentarono nella Penisola i semi di quelle funeste fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri che desolarono per tanto tempo l' Italia? Non furono i Papi che chiamarono a vicenda in Italia i Tedeschi, gli Spagnuoli e i Francesi, affinchè tutti alla loro volta ne facessero strazio, e la considerassero come terra di conquista e come il loro campo di battaglia? Non furono i Papi che fecero un deserto ed un cimitero della più fertile campagna del mondo, la campagna di Roma? Non furono i Papi che per tanti secoli fecero della Romagna un vasto semenzajo di tirannelli e di malfattori che la riempirono di spavento e di sangue? Non crebbero sotto le ali del Pontificato gli Orsini, i Colonna, i Savelli, gli Ordelaffi, i Manfredi, i Montefeltro, i Malatesta, i Baglioni, i Pepoli, i Bentivogli? Non furono i Papi che distrussero i più splendidi monumenti dell' antica grandezza Romana per farne dei palazzi alle loro concubine o delle fortezze ai loro bastardi? Non furono i Papi che avidi d' influenza e di dominio dichiararono loro feudo il regno di Napoli, onde poterne mercanteggiare l' investitura ora agli Angioini ed ora agli Aragonesi, violando la fede data e condannando i popoli dell' estrema Italia a vivere in preda a continue guerre e ad essere considerati come mandre da tosare, come un campo da mietere e da vendersi al miglior offerente? Non furono i Papi che primi consacrarono la teoria dello spergiuro, deponendo i Re ch' essi stessi avevano incoronati, sciogliendo i popoli dal giuramento prestato ai Re, e liberando i Re dall' osservanza dei patti solennemente giurati ai popoli? Non furono i Papi che autorizzarono la violazione dei Trattati, delle Alleanze, delle Costituzioni? Non furono i Papi che fecero perire crudelmente sul rogo, di ferro o di fame Arnaldo da Brescia, Cola da Rienzo, Fra Savona-

rola, Frà Bonvicino, Benedetto da Foiano, Stefano Porcari, Giovanni Huss, Gerolamo da Praga, Campanella e Giordano Bruno? Non furono i Papi che inventarono il modo di avvelenare nell'Ostia consacrata? Non furono i Papi che diedero al mondo Cristiano lo scandalo di una corruzione a cui non aveva per lo innanzi confronto la storia delle umane sozzure? Non furono i Papi che fecondarono in Italia l'infausta pianta del nipotismo coltivata con ogni sorta di delitti, pasciuta di tradimenti, inaffiata col sangue? Non furono i Papi che per ispingere sul trono i loro bastardi e i loro nipoti, fecero inorridire il mondo colle crudeltà e le lascivie dei Borgia, dei Medici e dei Farnese? Non fu un Papa che ordinò il barbaro supplizio di Beatrice Cenci? Non furono i Papi che strozzarono l'eroica Repubblica di Firenze, e misero in forse l'esistenza di quella di Venezia? Non fu un Papa che pubblicò la Tariffa dei peccati, colla quale ogni delitto, ogni stupro, ogni sacrilegio otteneva perdono collo sborso di pochi *grossi* che dovevano servire ad alimentare il lusso della Corte di Leone X? Non furono i Papi che provocarono i massacri degli Ussiti, degli Ugonotti e degli Albigesi? Non fu un Papa che fece cantare il *Te Deum* in San Pietro all'annunzio della strage di San Bartolomeo? Non furono i Papi che negarono il moto della terra e condannarono Galileo? Non furono i Papi che introdussero il mercato delle Indulgenze, da cui ebbe origine la riforma di Germania e lo Scisma che alienò per sempre da Roma milioni di Cattolici? Non furono i Papi che promulgarono Bolle per assolvere da ogni peccato gli uccisori degli eretici o chi avesse bandito la guerra contro di loro? Non furono i Papi che chiamarono più volte in loro soccorso i Turchi contro i Cristiani? Non fu Alessandro VI che invece di bandir la Crociata contro i Turchi che minacciavano l'Europa, fece schierare sulla Piazza del Vaticano i Turchi di Bajazette? Non furono i Papi che diedero alla Cristianità l'esempio di tutte le enormezze, degli assassinj, dei concubinati, degli incesti e dei veneficj? Non furono i Papi che fecero delle scomuniche, non un'arma del culto contro i suoi profanatori, ma un'arma temporale contro i propri nemici o contro i nemici dei propri bastardi???

Che più? Non furono i Papi che fecero sorgere sotto i proprii auspicii l'opera più nefanda dell'intolleranza religiosa, che fa inorridire oggigiorno tutto il mondo civile, il Tribunale empiamente detto della Santa Inquisizione?

E tutte queste infamie perchè??? Perchè all'augusto carattere Sacerdotale fu addossata la soma del temporale dominio; perchè sul ruvido sajo del pastore fu imposto un manto di porpora; perchè alle chiavi del Cielo furono accoppiate le chiavi di Roma; perchè quei delitti, quegli spergiuri, quei tradimenti servivano all'ingrandimento degli Stati Pontificj o a quello della famiglia di un Papa; perchè quelle scomuniche suscitavano gli scrupoli dei creduli, sollevavano i popoli e servivano di potente alleato agli alleati del Papa; perchè quei veneficj fruttavano talvolta agli avvelenatori ingenti somme in premio dell'assassinio, come le fruttava ad Alessandro VI l'avvelenamento dello sventurato Gemin fratello di Bajazette che gli veniva pagato trecentomila ducati d'oro; perchè la vendita di quelle indulgenze pasceva i vizi e le pompe della Corte Papale; perchè colla morte di Arnaldo e di tutti gli altri rigidi Sacerdoti, che gridavano al bisogno di una riforma nella Chiesa, veniva soffocata nel sangue ogni protesta contro la Romana depravazione; perchè gli spergiuri autorizzati ed incoraggiati portavano incremento alla potenza di un Papa o a quella dei suoi congiunti; perchè l'Inquisizione non istrozzava soltanto nelle sue vittime ogni grido d'eresia, ma ogni lamento contro la rilassatezza della disciplina ecclesiastica, contro i vizi di Roma e le Papali simonie; perchè le guerre dei Turchi alleati con Roma contro i Principi Cristiani potevano accrescere il potere temporale dei Papi, laddove le crociate contro i Turchi non avrebbero che favorito gli interessi della civiltà e della Cristianità. — Ecco perchè i Papi si macchiavano dopo l'infausto dono di Carlo Magno di tanti misfatti e convertivano la veneranda cattedra di Pietro in seggio d'iniquità e d'oppressione!

Ma a che citare esempi remoti per mostrarvi quanto sia fatale all'Italia l'istituzione del Papato temporale? Non ne foste voi tutti testimoni, o Uditori, nei generosi conati che fece l'Italia nel 48 e nel 49 onde scuotere la secolare sua servitù? Onde vennero i primi ostacoli alla santa guerra, le prime parole di sconforto ai nostri prodi combattenti, fuorchè dalla Sede di Pietro? E quando il Pontefice fu costretto dal voto popolare a concedere una Costituzione, non lo vedeste voi sottrarsi fuggiascamente e rintanarsi a Gaeta nelle braccia del Borbone di Napoli, aspettando l'occasione di ritogliere colla forza straniera i diritti, le armi e la libertà concesse insidiosamente ai suoi popoli? Non lo vedeste invocare le armi dell'Austria, dell'eterna nemica d'Italia, le armi di Francia, le armi di Spagna e quelle dello spergiuro suo ospite, onde scannare e mitragliare i suoi popoli che sono pure il suo gregge? Non lo vedeste benedire e decorare i mitragliatori, e rientrare in Roma sulle migliaia di cadaveri morti a Porta San Pancrazio, popolando le prigioni e le galere, insanguinando la terra colle fucilazioni e spingendo nella via dell'esiglio quarantamila famiglie? Che più? Se per rientrare in Roma fosse stato necessario incenerire il Vaticano, distruggere il Campidoglio, il Quirinale, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Novella e il Coliseo, il Papa sarebbe rientrato sopra un mucchio di cadaveri e di rovine, ma vi sarebbe rientrato. Avrebbe regnato sopra un deserto, ma avrebbe regnato!

E di tante infamie Papali chi è sempre la vittima, o Uditori? Io v'odo rispondere in coro pronunciando il nome di questa bella ed augusta infelice che chiamasi ITALIA.

Si, il più terribile nemico di questa Patria grande e sventurata, l'ostacolo più forte alla sua libertà, alla sua unità, alla sua rigenerazione, è il Pontificato. È questo il tarlo che la divora, la carie che la consuma, l'aquila roditrice che da secoli sta attaccata al cuore di questo nuovo Prometeo che come quello della favola ha dato due volte la luce all'Universo. Oh sete insaziabile di temporale dominio, perchè sei tu venuta a corrompere l'opera augusta della Religione e a fare per tanti secoli la sventura d'Italia? Non v'ha Papa cui cingesse la fronte la temporale corona che non t'abbia recata la funesta dote di qualche nuova oppressione, di qualche nuova usurpazione, di qualche nuovo misfatto! Non vi fu che un Papa (Alessandro III) che abbia favorito un istante la causa della libertà Italiana, iniziando e benedicendo la Lega Lombarda, ma quel Papa più che l'Italia difendeva la propria causa contro l'Impero, e si vendicava dell'oltraggio che Federico Barbarossa aveva fatto ad Adriano IV, allorchè ajutandolo a montare in sella, gli soggiungeva sdegnosamente: *non tibi sed Petro!* Vi fu un altro Papa (Giulio II) che era uso ripeter sovente quel detto che rimase nella Storia: *fuori i barbari!* ma quel Papa aveva prima chiamato in Italia Carlo VIII ed ordita la Lega di Cambrai che stringeva in alleanza tutta l'Europa contro l'Italiana Repubblica di Venezia!

Volgetevi dunque meco al Signore per chiedergli che questo calice amaro del temporale Pontificato venga una volta rimosso dalle labbra della infelicissima patria nostra, e rimosso per sempre. Chiediamoglielo in nome del suo Vangelo che è venuto ad inaugurare sulla terra il regno della giustizia e della libertà, non quello dell'oppressione e della schiavitù. Chiediamoglielo in nome dello stesso Papato spirituale cui il temporale dominio cerca di coprire di fango e di screditare al cospetto dei popoli.

Ah sì mostrate, o Signore, che non è la Chiesa di Roma che puttaneggia coi Re, ma il Re di Roma; mostrate che il regno del Papa, istituzione degli uomini, non ha nulla che fare col regno del mondo cattolico, istituzione divina; mostrate che non è vero che il potere temporale sia necessario come tutela del potere spirituale, poichè l'indipendenza di questo sta nella reverenza dei fedeli e nell'amore dei popoli, non nelle bajonette straniere; mostrate che i delitti e le infamie che insozzarono il seggio Pontificale, sono colpe degli uomini e non del Pontificato; mostrate che Pietro, il primo fra i Papi, non aveva che una rete ed una barca da pescatore, eppure bandiva la vostra fede all'Universo, mentre i suoi successori assisi in soglio dorato la vedono tutti i giorni affievolire; separate il potere spirituale dal temporale, difendete il primo dal biasimo che colpisce il secondo, distruggete il più tirannico dei Governi, l'obbrobrio della Religione e della civiltà, e noi vi benediremo nei secoli dei secoli. *Amen.*

Martedì vi aspetto a Predica. L'argomento sarà:

I PRETI E I FRATI.

Nostra pattuglia afer arrestato tutta questa cente pirpanta.

Ti esser fora ti casa topo le dieci..... In pricione!

Ti star conciurato contro lecitimo Coferno...... Fenire in Castello!

Foi esser piu ti tre persone porca Temacoca!.....

GHIRIBIZZI

— Giovedì i Giurati assolvevano all' unanimità il Gerente del cessato Giornale *Libertà-Associazione* accusato di voti per la distruzione dell' ordine monarchico-costituzionale. I Giurati continuano a fare la disperazione del Fisco. Ce ne rincresce di cuore!

— Radetzkz ha dato un ordine del giorno all' Esercito Austriaco d' Italia, in cui si appella al *severo Tribunale di Dio nell' esecrando misfatto dei Milanesi* che pugnalarono i soldati Austriaci il 6 Febbrajo......... Manco male che Dio non paga il Sabbato.....

POZZO NERO

Un Prete che ruba l' olio nelle lampade in Chiesa.— L' Ufficio d' Istruzione ed il Fisco della Provincia si sono negli scorsi giorni trasferiti replicatamente a *Torriglia* per istruire due cause criminali di serio-comica celebrità. La prima riguarda un Insinuatore che voleva *in un sol dì*, come dice il Pananti, *fare e fiaccare le corna* ad un marito, scaricandogli sopra parecchi colpi di pistola; ma di questa non vogliamo parlare fino a causa finita. La seconda, come relativa alla Santa Bottega, merita un posto distinto nel nostro *Pozzo nero*, e noi vogliamo di buon grado assegnarglielo. — Ecco il fatto — Un Prete della Chiesa Parrocchiale di Lacchio, Comune di Torriglia, per nome P........... M..........., era incaricato dai Fabbricieri di metter l' olio nella lampada che doveva ardere continuamente all' altar maggiore in onore del Santissimo e dai quali gli venivano forniti tre quarti d' olio all' anno. Ma vedete caso! Tutte le notti la lampada si spegneva. I più parrocchiani se ne dolevano col Prete, il quale turava loro la bocca colla buona ragione che se la lampada si smorzava, si smorzava per mancanza d' olio, poichè i tre quarti d' olio assegnati dai Fabbricieri a questo fine non bastavano a gran pezza all' uso e ne sarebbero stati necessarj almeno sette all' anno. I Fabbricieri però non si lasciarono persuadere e vollero tentar la prova se cangiando l' illuminatore avesse potuto variare anche la durata dell' olio e incaricarono di provveder l' olio alla lampada due conta- [illegible] combinazione! L' olio mancava tutte le mattine e la lampada si spegneva nella notte di buonissima ora. I nemici del Prete stavano quasi per ricredersi e riconoscere che i tre quarti d' olio non bastavano......... quando.......... quando una bella sera un Parrocchiano un po' incredulo e un po' curioso si mette in esplorazione da un finestrino della Chiesa posto precisamente in faccia all' altar maggiore e alla lampada in questione e per giunta con un vetro rotto. Che volete? l' indiscreto esploratore vede che il Don M..... il quale era stato privato dell' amministrazione della lampada s' introduceva di soppiatto in Chiesa e coll' ajuto di una scala saliva sino alla lampada, ne estraeva un bicchier d' olio e quindi si evadeva. Nelle sere susseguenti altre persone avvertite si ponevano pure in agguato e tutte osservavano la stessa cosa, e così il miracolo della consumazione dell' olio era da tutti conosciuto — Ora si assicura che i Fabbricieri gli abbiano mossa querela di furto sacrilego... Vedremo cosa ne seguirà.

COSE SERIE

Avviso al distributore delle lettere a Busalla.— Come va, Sig. Ufficiale delle Regie Poste, che alcuni nostri Abbuonati di costì ricevano la *Maga* in un giorno ed altri in un altro, mentre noi la spediamo a tutti nella medesima spedizione? Per ora non vi diamo altro avviso che questo; se l' inconveniente continuerà, anche noi continueremo...

Lettera di Mazzini.— L' *Italia e Popolo* e la *Voce della Libertà* han pubblicato una lettera di Giuseppe Mazzini, nella quale l' antico Triumviro accetta tutta la responsabilità dell' ultimo Proclama del Comitato Italiano, e dichiara che scenderà a parlare di sè poichè tiepidi amici ed accaniti nemici lo vogliono. Dice pure che ha l' anima amara, ma di dolore, non di rimorso. Ciò non è che l' annunzio di una esposizione sincera ed accurata dei fatti di Milano ravvolti ancora in una densa nube. L' attendiamo con impazienza.

Un omicidio involontario.— Un Pastore di Borzonasca, certo Cerisola Benedetto, stava trastullandosi il 20 corrente colla sua fidanzata Maria Ghio, essendo armato d' un fucile carico a quadrettoni, e lanciandole palle di neve, allorchè il fucile gli scattò ed esplose nella direzione della Ghio che morì sul colpo ferita all' occhio destro. Il Cerisola si presentò egli stesso al Giudice di Borzonasca mettendosi nelle sue mani.

Proclama di Kossouth.— I Giornali Inglesi pubblicano una Dichiarazione firmata Kossouth colla quale si pretende che il Grande Ungherese smentisca il Proclama pubblicato sotto il suo nome. Questo secondo Proclama è diretto agli Ungheresi in lingua Inglese sui Giornali Inglesi; quindi noi lo crediamo apocrifo più del primo.

NOTIZIE DELL' IMPERATORE

Togliamo dalla Gazzetta di Milano *i seguenti dispacci:*

Vienna, 23 Febbraio, un' ora antim. — L' andamento della malattia di S. M. I. R. Apostolica fu finora quale si desiderava; però è giunto ora il periodo nel quale per la scossa ricevuta sviluppossi una congestione, la quale si manifestò questa sera con un senso di gravezza al capo.

Vienna, 23 Febbraio, 7 ore di mattina. — Sua Maestà ebbe nella decorsa notte un sonno interrotto, il senso di gravezza al capo è questa mattina alquanto diminuito.

Speriamo che la gravezza di capo continuerà a......... diminuire!

Il Signor Levieux Galeucher, Prestigiatore distinto che nello scorso Carnovale e nel principio della presente Quaresima ha divertito il Pubblico Genovese coi suoi ammirabili giuochi di destrezza e di prestigio, sta ora per abbandonare la nostra Città e recarsi a Torino ove darà pubblici Trattenimenti della sua grande abilità di giuocoliere.

Gli auguriamo nel suo nuovo soggiorno le simpatie che hanno meritamente accolto le sue fatiche nella nostra Città.

COMITATO PER L' EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA

Genova, il 21 Febbraio 1853.

Cittadino Direttore.

Il Comitato vi fa i più sentiti ringraziamenti per la somma delle Ln. 45. 45 da Voi inviatagli, prodotto di una colletta fattasi da varj Bassi Ufficiali di questa Guarnigione.

Ringraziando Voi, il Comitato non fa che esprimere i sentimenti della più viva gratitudine di tutta la povera Emigrazione soffrente, e Vi prega a farli noti ai bravi offerenti nostri fratelli.

Pel Comitato

Migerion — Savio Francesco *Segr.* — Luigi Schiaffino.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 1.° Marzo 1853. NUM. 25.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . LR. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	TRIMESTRE . . LR. 4. 30. SEMESTRE . . » 8. 30. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la sovrabbondanza della materia, la Predica annunziata per quest' oggi si pubblicherà Giovedì.

DUE SEQUESTRI IN UN COLPO SOLO

— Le mie congratulazioni, Signora *Maga*.....

— Di che?

— Del tuo modo di condurti coll' Illustrissimo Signor Fisco.....

— Perchè?

— Perchè è molto tempo che non ti fai più sequestrare.

— Adagio un poco, Signorino mio. *Quod differtur non aufertur*, e se ora il Fisco va più a rilento a sequestrarmi, ciò non vuol dire che ne abbia perduta l' abitudine.

— Ma dunque c' è qualche cosa di nuovo??? Sui porci forse?

— No, pei porci e per le porche non c' è nulla, ma invece delle porche questa volta c' è l' Imperator d' Austria...

— Possibile? Oh guarda che stravaganza!

— Sì Signore; l' Imperator d' Austria è la pupilla dell'occhio destro del Fisco; e non vuole che gli si tocchi per tutto l' oro del mondo.....

— Effetto di simpatia.....

— E perciò ha mandato Sabbato a sequestrarmi...

— Il numero di Sabbato forse?... Ma allora non si tratta più dell' Imperator d' Austria..... Si tratterà della Predica sul Pontificato...

— Ti dico di nò; la Predica sul Pontificato è inappuntabile, te n'assicuro io; è tutta storia, storia pura, e d' una ortodossia a tutta prova.

— Hai ragione; l' ho letta e l' ho trovata edificante... Vi spira ad ogni linea un amore così sviscerato per l' incolumità del potere spirituale, di cui non ti credevo mai più capace.....

— Figurati! Colle lezioni del Signor Commendatore Cotta, sfido io a peccare di spirito eterodosso! Per raffermarmi nella più pura ortodossia val più un suo sequestro che tutte le meditazioni del Liguori e la Manna dell' Anima del Segneri.

— Ne sono persuaso... Ma tornando al sequestro...

— Vorrai dire ai sequestri?.....

— Come! Ce n' è dunque più d' uno?

— Precisamente; i sequestri sono due.

— *Crescit eundo*; e quali sono i due Numeri sequestrati?

— Sono i Numeri 22 e 23 di quest' anno in data del 22 e 24 Febbrajo, cioè i Numeri di Martedì e Giovedì scorso.

— E il Numero di Sabbato non è stato sequestrato?

— A me pare che bastino già i primi due.

— È vero, anzi ce n' è già di troppo; ma facevo questa domanda perchè mi sembrava inesplicabile che il Fisco mandando a sequestrare la *Maga* in uno dei giorni in cui essa si pubblica, mandasse a sequestrare i Numeri pubblicati antecedentemente, e non quello del giorno.

— Ciò pareva anche a me, ma la parola Fisco risolve tanti problemi che non ho tardato a spiegarmi anche questo. Intanto perchè non dubiti di ciò che ti dico, eccoti la copia della requisitoria comunicata al Gerente.

« Visto il Num. 22 del giornale la *Maga* portante la data del 22 Febbrajo 1853.

» Ritenuto che alla quarta facciata del detto numero si legge un Articolo intitolato — *Il ferimento dell' Imperatore dell' Austria* (voleva dire *d' Austria*).

» Visto pure il Numero 23 di detto Giornale colla data 24 Febbrajo.

» Ritenuto che alla quarta facciata di questo secondo Numero è riportato un Articolo che comincia — *Il nome dell'Ungherese che ha colpito* (l'Imperatore) — e termina colle parole *Oh Dio che orrore!*

» *Con quali* (voleva dire *coi quali*) due Articoli SI FA L' APOLOGIA DEL FATTO IN ESSI RIFERITO CHE DALLA LEGGE SAREBBE QUALIFICATO PER CRIMINE.

» Ritenuto che il reato di che si tratta sarebbe punibile a mente dell' Articolo 24 della legge (sulla Stampa) 26 Marzo 1848.

» Visto l' Articolo 58 di essa legge, l' Avv. Fiscale richiede il Signor Giudice Istruttore a voler ordinare il sequestro di detti due Numeri 22 e 23 ecc. »

— Non c' è più dubbio; il Fisco ti ha fatto sequestrare per aver lodato il feritore dell' Imperatore *dell' Austria*....

— Cioè per aver lodato.... Così dice il Fisco, ma io non ho lodato un corno. Figurati se io *lodo* una cosa simile! Io che *inorridisco* e *raccapriccio* al solo pensare ad un simile attentato, ad un così *sacrilego misfatto!*.......

— E perchè *sacrilego?*

— Capperi! E non lo sai? Un assassinio tentato sulla *sacra* persona di un Imperatore è un sacrilegio *juris et de jure*...

— Ancorchè sia commesso sulla nuca?

— Sicuramente; anche la nuca è sacra come tutto il resto.

— Ho piacere di saperlo.

— Ma ti par dunque poco fare una simile imputazione a me, a me che mi struggo in lagrime, in lamenti, in preghiere, a me che ho perduto l' appetito dopo che la *nuca inviolabile* di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, Fran-

cesco Giuseppe, è stata *violata* dal coltello di cucina di quel Demagogo Ungherese? Oh Sant'Ignazio, fatemi testimonianza voi della purità delle mie intenzioni e della sincerità del mio dolore!...

— Io per me trovo che hai un mondo di ragioni. Che cosa potevi fare di più di dichiarare quell'attentato degno della più profonda *esecrazione?*

— Eppure il Fisco non è contento.....

— Convien dire che è proprio di difficile contentatura. Ma...... ma....... e dimmi un poco, se si fosse adombrato perchè hai scritto *esecrrazione* con quattro o cinque R?

— Oh bella! In primo luogo gli direi che chi ha fatto l'errore è quello sguajato d'un proto di Stamperia, mentre io l'avevo scritto con un R solo; e quando non volesse credermi gli direi il proverbio *melius est abundare quam deficere.* Vuole egli il Fisco determinarmi anche il Numero degli R con cui intendo di *esecrare* un uomo? Siccome l'*esecrazione* semplice mi sembrava che non bastasse per un delitto così *mostruoso* che fa piangere 36 milioni d'abitanti con tutta la sincerità del dolore che provo io in questo momento, così per indicare tutti i gradi della mia furibonda *esecrazione* le avrei aggiunto tre o quattro R.

— Non c'è che dire; e questi non potrebbero che meglio rafforzare l'argomento.

— Dunque non ho approvato, e tanto meno lodato il tentativo di regicidio sulla *sacra* persona di quell'Angelo in carne ed ossa, che si chiama Francescesco Giuseppe, ma l'ho *esecrato*, e poichè il proto ha fatto lo sbaglio degli R l'ho *esecrrrrrrrrato* con quattro o cinque R di più.

— Sfido a poter replicare ad un simile ragionamento. Ma dimmi perchè il Fisco ha aspettato tanto, il Fisco che d'ordinario è così sollecito, così diligente in fatto di sequestri.....

— Ma che vuoi? Questa volta bisogna rendere giustizia al Signor Cotta e confessare che la sua sollecitudine è stata superata da quella dei Ministri. Egli aveva lasciato correre su quell'errore del proto e riconosciuta l'innocenza delle mie intenzioni, ma un dispaccio telegrafico ministeriale è venuto (dicesi) ad ordinargli di procedere al doppio sequestro e il Signor Cotta ha sequestrato.

— Un dispaccio telegrafico?

— Sì Signore; capisci bene che senza un ordine perentorio, il Fisco non avrebbe sequestrato un Numero dopo due giorni e l'altro dopo quattro. Gatta ci cova...

— Capperi! Il Ministero ti dà molta importanza, se fa persino lavorare il telegrafo per tuo conto!

— Davvero che il mio amor proprio ne è straordinariamente lusingato. Sequestrata per telegrafo!..... I miei meriti devono essere veramente grandi.

— Così dico anch'io. È segno che il Ministero ti legge.

— E se è vero che il sequestro sia stato ordinato ad istanza dell'Ambasciatore Austriaco, è segno che anche il Conte D'Appony mi fa l'onore di leggermi.....

— Rettifica però una proposizione che ti ho sentito uscir di bocca al principio del Dialogo. Tu hai detto che l'Imperator d'Austria (e non *dell'Austria*) è la pupilla dell'occhio destro del Fisco; parmi che ora potresti dire che è la pupilla destra del nostro Ministero.

— Hai ragione; accetto l'emendamento.

FOLLIE LAMARMORIANE

Il nome del Signor La Marmora diviene ogni giorno più il sinonimo di tutte le stravaganze, di tutti i capricci, di tutte le follie possibili. Dopo un marrone ne viene un altro, dopo un'eccentricità un'altra, dopo uno sproposito un altro sproposito e un'altra eccentricità. Adesso è in gran voga la follia dell'esercizio alla Tedesca e quella dell'avanzamento *per merito;* fra poco ricomincierà la febbre dei cangiamenti del figurino, delle capricciose giubilazioni e delle riorganizzazioni.

Intanto non è a dire che il Signor La Marmora occupandosi delle follie in grande, dimentichi quelle di minor dimensione, vale a dire che pensando alle innovazioni che debbono molestare e destare il malcontento in tutta l'Armata, non tralasci però di fare ora a questo ed ora a quel reggimento qualche regalo che provi la particolare deferenza del Ministro verso di lui, e questi piccoli regali servono come d'intermezzo ai grandi regali che il Signor La Marmora fa a tutta l'Armata.

I due fortunati Reggimenti ai quali toccò per ora in sorte il favore La Marmoriano, sono il 12.° Brigata Casale e il 17.° Brigata Acqui: il primo mandato in Sardegna a rilevare il secondo — Il regalo, per chi non lo indovina, consiste nella stagione che il Ministro ha scelto per operare il cambio della Guarnigione, la quale è appunto quella d'inverno! Davvero che il regalo è generoso e squisito!

Il Signor Ministro della Guerra, che è pure Ministro di Marina, ignora forse che la Sardegna è Isola, e che Isola significa luogo circondato da ogni parte dal mare. Quindi ignora che per andare in Sardegna sono necessarj dei Bastimenti, e che sui Bastimenti d'inverno ci fa freddo........... Ignora che che vi fa freddo pei Marinaj i quali si muovono e lavorano, che vi fa freddo pei passeggieri, i quali se ne stanno accovacciati nelle loro *cucciette*, e che deve farci molto più freddo per sette od ottocento uomini costretti a stare inoperosi sulla coperta d'una Fregata, sdrajati ed immobili come tanti schiavi neri, e buttati là come colli di merci......... Il Signor Ministro Alfonso La Marmora ignora tutto questo, o vuole ignorarlo, ed ha fatto imbarcare a Genova sulla Fregata a Vapore *la Costituzione* il Reggimento 12.° nel bel mese di Febbrajo per mandarlo in Sardegna, ed ha fatto imbarcare a Cagliari nello stesso mese il 17.° Reggimento per traslocarlo a Genova. Che cosa volete di più dalle paterne viscere La Marmoriane?

Intanto che ne è avvenuto? Il 12.° è sbarcato per metà malaticcio a Cagliari, tutto malconcio dal mal di mare, dal freddo e dalla fame che gli fu per giunta fatta soffrire per la solita imprevidenza di chi è incaricato dei viveri, ed ebbe MOLTI MORTI. Il 17.° si attende ancora, e Dio non voglia che abbia avuto a soffrire al pari del primo. Ecco i beneficj delle follie La Marmoriane! Il Signor Ministro di Marina che fa fare ai suoi Nobili Ufficiali di Marina le evoluzioni della Squadra nella stagione d'estate, fa cambiare le Guarnigioni in Sardegna nel mese di Febbrajo; ciò che vuol dire che i soldati devono essere più Marinaj dei Marinaj!.................

Finiamola: se i delirj febbrili del Signor La Marmora non servissero che a renderlo più ridicolo, noi rideremmo di cuore ad ogni suo nuovo scappuccio, ad ogni sua stravaganza; ma qui ci va di mezzo la salute e la vita dei nostri bravi soldati, ognuno dei quali è un Cittadino nostro fratello, e ci sentiamo mancar la voglia di ridere. Se la necessità esigesse il sacrifizio di quelle vite, o la difesa dello Stato lo richiedesse, noi non potremmo che farne olocausto alla salute della Patria, ma vedendole immolate inutilmente al barbaro capriccio d'un Ministro, dobbiamo dirgli che verrà giorno in cui dovrà renderne stretto conto alla Nazione.

Per Dio, colla vita degli uomini non si scherza, e i padri non incontrano per vent'anni privazioni e dolori per dare al Signor La Marmora degli uomini da far morire di freddo o di stento.

Riceviamo la seguente lettera da Novara sugli ultimi avvenimenti di Milano. La pubblichiamo perchè ci viene da sorgente non dubbia, e parla di fatti che troppo interessano ogni Lettore Italiano.

Novara, 26 Febbrajo.

» Voglio darvi qualche notizia sui fatti di Milano che vennero così malignamente travisati da una parte della Stampa Piemontese. Ho parlato con persona testè giunta da Milano e credo di potervene informare con fondamento. »

» Il movimento del 6 Febbrajo doveva accadere alle ore 4 pom. dopo il *Beffel* ossia pasto dei soldati, quando gli Austriaci si fossero radunati, come è loro costume, fuori di Porta Tanaglia presso i soliti acquavitai ed osti a bere e gozzovigliare. Una parte del popolo doveva entrare in Castello, sorprendere i pochi soldati che vi erano di Guardia ed ucciderli tutti; quindi chiudere le porte, voltare i cannoni contro i Quartieri, ed inalberare la bandiera tricolore. Un'altra parte del popolo avrebbe assalito i soldati alla spicciolata fuori di Porta Tanaglia, mentre quelli del Castello li avrebbero mitragliati ove avessero cercato di fuggire e di salvarsi in Castello. Questo sarebbe stato il primo atto dell'insurrezione, che voi potete senza riguardi pubblicare,

Voi siete due ANIME troppo candide.....

perchè venuto pur troppo a cognizione del Comando Austriaco prima dell' esecuzione, per opera di qualche traditore, ma non sarebbe stato il solo, credetelo a me, e quelli che chiamano pazzo il tentativo del 6 non lo conoscono. Posso accertarvi che pochi piani furono così ben concertati, e che se non nascevano contrattempi, a quest' ora forse i Lombardi sarebbero in miglior condizione che dopo il Marzo del 48. Non posso dirvi di più, ma voi mi comprenderete. »

» Lasciateli pure sputar tondo questi Signori del senno di poi, ma fidatevi di me: l' insurrezione Milanese aveva in sè tali elementi che non poteva fallire. »

» Invece i Tedeschi avvertiti rimasero in Castello, e la prima condizione del successo mancò. I Cittadini rinunziarono al tentativo, e solo pochi di essi non consapevoli del contr' ordine assalirono alcuni Corpi di Guardia e cominciarono a menar le mani. I primi sette che furono appiccati furono tra questi, e tale fu il loro eroismo che uccisero a colpi di stile la Guardia del Palazzo Reale e s' impossessarono di due cannoni. Quà e là furono costruite barricate e si cominciò a suonar le campane a stormo; ma i Cittadini avvertiti che la sorpresa del Castello era fallita, credettero che ogni sforzo non avrebbe fatto che moltiplicare inutilmente le vittime e si ritrassero alle loro abitazioni col cuore che loro sanguinava di dover abbandonare quello stuolo di generosi ad un sicuro massacro. Questi vendettero però cara la vita e 39 furono gli Ufficiali ed i soldati morti e 72 i feriti dalla parte degli Austriaci ».

» Non crediate perciò che sia viltà od indifferenza l' inerzia mostrata dagli altri Cittadini; fu calcolo, fu prudenza e non paura; e quando sarà giunto l' istante, i Croati se ne accorgeranno. »

» Quella lezione però dei 39 morti e dei 72 feriti fu così efficace che gli Ufficiali ed i Soldati Austriaci ne hanno concepito un timor panico da bimbi. In ogni uomo inoffensivo vedono un assassino ed un congiurato; guai se vedono un giovanotto colle mani in tasca; non lo perdono di vista finchè non ha girato strada. Persino quando hanno da far acqua la fanno camminando per tema di essere colpiti da qualche pugnale se si avvicinano a qualche muro. Insomma il loro terrore è indescrivibile, e t' assicuro che tutte le sere qualcheduno di loro se ne va agli eterni riposi. »

» Gli Ufficiali continuano a farsi scortare per istrada dai soldati, cosicchè i nostri spiritosi popolani vanno dicendo quando ne incontrano alcuno: *El menen a scuola.* »

» Quello poi che imbestialisce di più quei Signori è il vedere continuamente il buon umore e la vivacità del popolo Milanese, che malgrado tante vessazioni li carica d' epigrammi. Avrete veduto i bizzarri proclami dei François e dei Martini contro gli urli, i fischi ed i canti; ebbene, è la bile dei continui *charivarì* dei briosi giovani Milanesi che ha dettato quei ridicoli proclami alle autorità Austriache. I monelli si divertono però anche di più dopo la loro pubblicazione a far disperare i Croati che vanno in pattuglia, e li fischiano e li urlano ad ogni voltar di strada, che è una vera consolazione a sentirli. Quindi è come se non fossero usciti; se i Croati cercano d' inseguirli, scappano via come levrieri, e non c' è mezzo di raggiungerli. »

» Gli Ufficiali Austriaci vanno dicendo in qualche Caffè che vogliono dare il saccheggio, ma non lo credete. Guai a loro se lo facessero! Milano sarebbe la loro tomba. I Milanesi sono pronti a tutto, anche a veder ridotta la loro Città ad un mucchio di rovine, ma se dovranno sepellirvisi sotto, non vi morranno soli. Non sarebbe la prima volta che Milano è sorta dalle sue ceneri. Anche Barbarossa l'ha distrutta dalle fondamenta, ma Barbarossa ha dovuto valicare le Alpi come un fuggiasco. Forse oggidì il nuovo Barbarossa non arriverebbe più in tempo a fuggire. »

GHIRIBIZZI

— Riscontrando l' Art. 24 della legge sulla stampa invocato dal Fisco nel sequestro di Sabbato, abbiamo trovato che la causa è di competenza dei Giurati... Che spina pel Fisco!...

— Ultimamente furono condannati a Verona alcuni Cittadini, fra cui una donna, alla pena del bastone per parole profferite contro il Governo Austriaco. Si domanderebbe al Regio Fisco per qual ragione non faccia sequestrare tutti i Giornali che malgrado tali sentenze lodano il Governo Austriaco. Questa sì che sarebbe apologia di fatti qualificati crimini....... e crimini contro la civiltà.......

COSA SERIA

Notizie dell'Imperatore.— Le notizie del 26 Febbrajo portano che *il calore aumentatosi nella parte anteriore del capo* (sincipite) *continuò tutto il giorno sino a notte avanzata, e che il sonno ripreso più volte fu sempre di breve durata.* Quanto ce ne rincresce!!!

Ci viene comunicato seguente Manifesto. Con piacere lo pubblichiamo, in prova della vita di un' Associazione tanto utile e tanto insidiata.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

Concittadini!

L' anno secondo dell' Associazione di Mutuo Soccorso, ed il primo dall' apertura del diritto ai sussidi pei Soci bisognosi sono compiti.

In questa circostanza il Comitato Amministrativo sente il dovere di annunziarvi come il filantropico instituto non ha fallito al suo scopo del sociale miglioramento.

Il prospetto sotto espostovi racchiude conforti recati alla sventura, lacrime rasciugate alla vedova, dolori mitigati in silenzio nel santuario delle pareti domestiche, privazioni résesi meno penose a vantaggio delle classi che lavorano e soffrono. E quel che più nobilita la dignità umana si è che tali sollievi si porsero non come elemosina, ma come diritto nascente dai doveri degli Associati.

In vista di sì benefici risultati, e di quelli più rilevanti che s' ha ragione di attendere, il Comitato fa appello alla coscienza di tutti i probi Cittadini perchè uniscano l' opera loro a quella dei Soci già inscritti.

L' Associazione di reciproco soccorso mercè l' operosità dei suoi Collettori e la buona volontà degli altri Associati alacremente progredisce. Le utili riforme arrecate dall'adunanza generale ai suoi Regolamenti, ed altre proposte ancora che saranno discusse fanno sperare non solo, ma porgono certezza del suo notevole incremento.

Ma il concorso efficace di tutti i Buoni non le riesce meno necessario, poichè l' attuazione della fratellanza universale e la fusione di tutte le classi nell' amore e nella fede sono arra sicura del sociale progresso e del benessere dei Popoli.

Genova, 26 Febbraio 1853.

Pel Comitato d'Amministrazione

Avvocato Emanuele CELESIA, *Presidente*

Pantaleo BOZZO, *Segretario.*

PROSPETTO *dei Soccorsi distribuiti dal 20 Febbraio 1852 al 24 Febbraio 1853, cioè:*

1852 — Dal 20 Febbraio al 31 Dicembre,

Mandati N. 144 p. N. 38 Uomini Ln. 1582. 70 } Ln. 2043. 45.
Mandati N. 63 p. N. 22 Donne » 460..75 }

1853 — Dall' 8 Gennaio al 24 Febbraio,

Mandati N. 24 per N. 14 Uomini Ln. 226. 50 } Ln. 318. 50.
Mandati N. 12 per N. 7 Donne » 92, 00 }

Totale . . . , Ln. 2361. 95.

Resto in Cassa a norma dell' ultimo Rendiconto Ln. 4627. 20.

L' Ufficio dell' Associazione è stabilito rimpetto al Palazzo di Città in un locale graziosamente concesso dal Municipio — È aperto tutti i giorni dalle ore undeci del mattino alle tre pomeridiane.

I Cittadini che volessero farsi inscrivere e i Soci decaduti che bramassero di essere riammessi ne faranno proposta all' Ufficio suddetto, dove si ricevono anche i versamenti dei Collettori e dei Soci, e si distribuiscono gli stampati degli articoli addizionali allo Statuto. Ogni associato deve esserne provvisto.

Lo Scritturale dell' Associazione è munito di apposito mandato per sollecitare i Collettori morosi a fare i debiti versamenti e per riscuotere dai Soci che si presentano.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 3 Marzo 1853. NUM. 26.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Lir.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Lir.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel primo Numero parleremo della nuova Pastorale di Monsignor Charvaz.

ANCORA UN SEQUESTRO!

Dopo i due sequestri in un colpo solo dei Numeri 22 e 23, il Fisco ha mandato Martedì a sequestrare anche il Numero 25 che aveva la gravissima colpa di parlare dei due primi.

Vedendo perciò che il Fisco è in tanta vena di sequestri, quest' oggi ci asteniamo dal fare alcun commento sul terzo sequestro, onde non procurargli la briga di farne un quarto. I Giurati giudicheranno.

I nostri Abbuonati, che non riceveranno quei tre Numeri, non vogliano dunque farcene carico. Se il Giornale fu anche sequestrato alla Posta non è colpa nostra. Il Fisco ha le mani lunghe e per l' Imperator d' Austria (vivo o morto? non si sa) le allunga anche più del solito.

PREDICA SESTA

PRETI E FRATI

Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento......
(DANTE, Inferno).

Olà! inquilini di Convento, uomini consacrati al servizio dell'altare, avvolti in lane di tutti i colori, in corolla, in cappuccio, collo scapolare e col cordone al fianco, arruolati sotto le bandiere di Domenico, di Agostino, di Benedetto, del Serafico Francesco, di Teresa, dell'Emiliani, del Neri, del Calasanzio e di tutti gli altri vostri sacri fondatori; olà! Ministri del Vangelo nelle file del Clero Secolare, Vescovi, Vicari, Parroci, Canonici e Preti, io vi chiamo tutti quest' oggi alla mia tribuna per favellarvi la parola del vero che ho già fatto tuonare all' orecchio dei Papi e dei Re.

Appressatevi ed udite! A voi, per istituto dedicati all' interpretazione delle sacre pagine e alla propagazione delle massime di Cristo sopra la terra, io citerò i precetti evangelici per pronunciare la vostra apologia o la vostra condanna. Chi sarà tra voi che osi impugnare non le parole della *Maga*, ma quelle del divino Maestro?

» Voi siete il sale della terra » diceva Cristo agli Apostoli e negli Apostoli a tutti quelli che si consacrano all' Apostolico Ministero. Or se il sale diviene insipido, con che salerassi egli? Non val più a nulla, se non ad esser gettato via, e ad essere calpestato dagli uomini » (*San Matteo Capo V*). » Non fate provvision d' oro, nè d' argento, nè di monete nelle vostre cinture, nè di tasca pel viaggio, nè di due tuniche » (*San Matteo Capo IX*). » Non giudicate acciocchè non siate giudicati. Perciocchè di qual giudizio voi giudicherete, sarete giudicati, e della misura che voi misurerete, sarà altresì misurato a voi. » » E che guardi tu il fuscello che è nell' occhio di tuo fratello e non avvisi la trave che è nell' occhio tuo? Ipocrita! Trai prima dall' occhio tuo la trave, e poi avviserai di trarre dall' occhio del tuo fratello il fuscello » (*S. Matteo Capo VII*). » Egli è più agevole che un camello passi per la cruna di un ago che non che un ricco entri nel regno di Dio » (*San Matteo Capo X*). » Quando tu farai elemosina, non far suonare la tromba dinanzi a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini. Quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra; acciocchè la tua limosina si faccia in segreto, e il Padre tuo che riguarda in segreto, te ne renderà la retribuzione in palese. E quando tu farai orazione non esser come gli ipocriti; perciocchè essi amano di fare orazione, stando ritti in piè nelle sinagoghe e nei canti delle piazze per esser veduti dagli uomini » (*San Matteo Capo VI*). » Il primo di tutti i comandamenti è: ascolta Israello; il Signore Iddio nostro è l' unico Signore; ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l' anima tua, e con tutta la mente tua e con tutta la tua forza. E il secondo: ama il tuo prossimo come te stesso. »

Questi sono i divini insegnamenti; e come li praticate voi, o Sacerdoti del Chiostro, della Curia e della Canonica? In qual modo vi mostrate voi il sale della terra? In qual modo beneficate l' umanità? In qual modo date voi prova di amare il prossimo vostro come voi stessi? Come vi astenete voi dal giudicar gli altri? Come rinunziate voi al mondo, al demonio ed alla carne? Come esercitate la Cristiana carità? Come mostrate di non far provvisione d' oro e d' argento? Come fate elemosina ed orazione secondo le norme evangeliche che la destra non sappia ciò che fa la sinistra e pregando lungi dallo sguardo degli uomini? Come rimettete i loro debiti agli altri, affinchè gli altri vi perdonino i vostri? Come mostrate di esser umili e mansueti di cuore? Quali sono i frutti vostri, poichè dai frutti si conosce l' albero? Qual' è la croce che voi portate, poichè Cristo ha detto: chiunque vuol esser de' miei prenda in collo la sua croce e mi segua?

Ohimè, ch'io vorrei che il Vangelo potesse essere la glorificazione, di tutti voi, ma veggo pur troppo che per la mag-

gior parte di voi è sentenza inesorabile di condanna. Dovunque io volga gli sguardi, io vi veggo dediti a illeciti lucri, pieni di malvagi pensieri, d'adulterj, di fornicazioni, di furti, di false testimonianze, di maldicenze *(San Matteo Capo XV)*, d'ambizione, d'avarizia, d'accidia e di disonestà. Solo pochi di voi si conservano fedeli alle tradizioni del Divino Maestro, e si serbano incontaminati in mezzo alla generale corruzione. Solo pochi di voi serbano venerato tra le genti il carattere Sacerdotale; tutti gli altri lo han fatto istrumento d'adulazione, di lucro, di simonia, d'ignoranza, d'abbiezione e di tirannide. Che più? Alla maggior parte di voi non sembrano pur troppo indirizzate le parole da Cristo rivolte ai trafficatori del tempio: » non è egli scritto che la mia casa sarà dichiarata casa d'orazione per tutte le genti: ma voi n'avete fatto una spelonca di ladroni? » — Dove sono le virtù che rendevano venerati ai popoli i primi Sacerdoti dei tempi Cristiani? Dove la continenza, dove l'amore dell'umanità, dove gli austeri costumi, dove la virtù del sacrificio, dove la frugalità, dove l'abitudine del lavoro che segnavano i primordi del Cattolico Sacerdozio? Dove sono gli anacoreti che salvavano nelle catacombe o nei recessi della Tebaide il prezioso deposito della Fede perseguitata dal furore degli Imperatori Romani, vivendo di privazioni e di preci, tessendo ceste di palma, facendosi guanciale di una pietra, letto del nudo terreno, pascolo di pochi datteri, e liquore dell'acqua del fonte? Dove sono quei Monaci che durante le invasioni dei barbari custodivano e trascrivevano i più preziosi manoscritti dell'antica letteratura, e li sottraevano all'universale devastazione; quei Monaci che coltivavano la terra colle loro braccia, mentre il fecondo suolo d'Italia, abbandonato dagli Italiani fatti schiavi e devastato dai barbari, isteriliva ed uccideva con pestiferi miasmi chi tentava di fecondarlo?

Altri tempi, altri costumi; ne convengo. La moderna civiltà più non consente che per mostrarvi pii vi sepelliate vivi in un deserto e vi maceriate dal digiuno; più non esige che per riuscir utili agli altri uomini diate di piglio alla marra, vi poniate ad asciugar paludi, diveniate pastori ed agricoltori; ma vi è perciò dato il diritto di viver d'ozio, d'intrigo, di mercimonio e di superstizione? Vi è forse lecito di vivere come piante parassite nella società, impinguandovi nell'ignavia di ciò che dovrebbe essere la ricompensa del lavoro, che dovrebbe essere destinato a tanti ben più meritevoli di voi, e che potrebbe alleviare tante tribolazioni, asciugar tante lagrime? Vi è forse permesso di non pensare che a rimpinzirvi l'epa, e a vegetare nella crapula, nella lascivia e nell'infingardaggine, lieti d'andar immuni da tutti i pesi degli altri Cittadini, cominciando dal più grave di tutti, quello della Leva Militare? Vi è forse lecito di sottrarvi al fato comune segnato agli uomini in quelle parole di Dio al primo nostro padre *in sudore vultus tui vesceris panem?* Credete vi basti per adempiere a tutti gli obblighi che v'incombono verso la Religione e la Patria, quando avete cantato in coro, detto Messa e recitato il Breviario?

Ben altri sono i vostri doveri, e quelli tra voi che conoscono l'importanza del proprio ministero, sanno adempirli. La vostra missione è quella di educare, quella d'istruire, quella di difendere i deboli, quella di dire la verità a tutti, e tanto più arditamente a coloro che più seggono in alto. —

Voi sorridete forse all'udirvi esortare ad alzare la fronte in faccia ai tiranni, quasi io vi parli di poetici sogni, e chieda da voi ciò che sovente non possono operare le stesse rivoluzioni, la conversione dei despoti e il pentimento degli oppressori. Ebbene; aprite meco una pagina della Storia Italiana nell'ultimo scorcio del secolo decimoquinto, e voi vedrete che la missione civile e politica che il Sacerdote ha ricevuto dalla Provvidenza in tutela della libertà della Patria, non ha sopra la terra chi possa superarla di santità e d'efficacia.

Eccovi in una Camera di fasto reale, le cui pareti sono screziate d'oro e d'argento ed abbellite di preziosi dipinti. All'estremo lato di essa vi si offre allo sguardo un ricco padiglione, un letto con tutte le morbidezze di un lusso asiatico, se le asiatiche piume potessero rendere meno doloroso il letto del l'agonia; seriche cortine sono calate sui quattro lati del letto, non però tanto che possano nascondere l'aspetto dell'uomo che vi sta lottando colla morte — Chi è costui? — Lorenzo De' Medici soprannominato il Magnifico. Senza essere nè Duca nè Re di Firenze, egli se ne era fatto Signore, e mentre nella sua patria vivevano ancora in apparenza le forme Repubblicane, egli aveva raccolto in sè stesso le redini di un assoluto potere col quale decideva della pace, della guerra e delle sorti dello Stato — Un Frate gli sta vicino, sollevandone la stanca fronte sul capezzale in atto di udirne la confessione. Egli è vestito delle bianche lane dell'Ordine dei Domenicani, ma non copre sotto di quelle il cuore d'un Frate Inquisitore. Ferrara fu sua culla, ma fece i suoi studii e s'innamorò della religione e della libertà nella sua cara Firenze....... Firenze ch'egli ama colla tenerezza d'un figlio, colla potenza d'un amor virginale! — Qual'è il suo nome? — Gerolamo Savonarola, e questo nome vale per ogni commento. La libertà e la religione hanno un culto ugualmente sacro nel suo cuore; Firenze lo ha più volte inteso fulminare i vizi della Corte di Roma, chiedere una riforma nei costumi del Clero, e tuonare contro la tirannide — Ma perchè Lorenzo, l'usurpatore del dominio di Firenze, il Sardanapalo del suo secolo, immerso nelle delizie e nel fasto di una corte nascente che gli ha meritato il nome di Magnifico, ha chiesto nel punto più solenne della sua vita il conforto dell'austero Frate uso a colpirne coi fulmini della sua eloquenza i piaceri e le usurpazioni? — Arcana ed irresistibile potenza della virtù! Lorenzo De' Medici che fiorente di salute avrebbe deriso o fatto imprigionare il rigido banditore del Vangelo e della libertà, avea sentito in quell'istante supremo il bisogno di una parola amica non dettata dall'adulazione o dalla paura che achetasse i suoi rimorsi sulla soglia dell'eternità con un perdono che non fosse una nuova colpa, e Frà Gerolamo che non avea mai salito le scale del superbo Signore di Firenze, avea sollecito portato il conforto del suo ministero all'uomo morente, al peccatore che stava per presentarsi al cospetto di Dio e si diceva pentito. — La confessione era al suo termine; Lorenzo chiedeva coi singhiozzi e stringendo forte la mano del Frate l'assoluzione dei suoi peccati — Il Savonarola alzava gli occhi alla vòlta della Camera quasi per chiamare lo spirito di Dio sopra di sè e in sollievo del peccatore, ed esclamava: *la Misericordia di Dio è grande!* » Come? Voi dunque mi perdonate? » soggiungeva allora Lorenzo convulso di gioia » ed è il Signore che per bocca vostra mi perdona? Oh ditemi, Padre, che cosa deggio far io per dar prova al Signore del mio sincero pentimento, poichè il poco di vita che mi resta, mi toglie di poter far penitenza dei miei peccati com'io vorrei. Dite, dite, o Padre, ed io farò tutto. Deggio fondar Monasteri, lasciare in retaggio la celebrazione di migliaja di Messe in suffragio dell'anima mia? » — » No, Lorenzo, » ripigliava il Savonarola con accento ispirato, quasi il Signore parlasse pel suo labbro » i Monasteri e le Messe non bastano a placare la Divina Giustizia, quando non intervenga l'espiazione e la riparazione. Tu fosti colpevole, altamente colpevole, e il peccato più grave che pesa sulla tua coscienza è la schiavitù della tua Patria. Tu la trovasti libera e l'hai fatta serva; la trovasti ricca e l'hai fatta povera; essa ti ha nutrito, ti ha educato, e tu le hai immerso il ferro parricida nelle viscere e te ne sei fatto tiranno. E speri di ottenere perdono da Dio nell'eternità colla fondazione di un Monastero, mentre lasci sulla terra i frutti della tua usurpazione, e i figli di Firenze, i tuoi Concittadini, i tuoi posteri maledi ranno in eterno alla tua memoria? Se un uomo deruba un altro, non può sperare salvezza, ove potendo non gli restituisce il mal tolto, e tu confidi nella misericordia di Dio, tu che hai rubato a Firenze il bene più prezioso d'un popolo, la libertà, e che potendo con un detto ridonargliela, preferisci morire lasciandola serva? Per esser sincero il tuo pentimento, dev'essere espiatore e riparatore, ed io non posso assolverti se non rimedii al male che hai fatto, perchè assolvendoti commetterei sacrilegio, di cui io stesso non potrei sperare assoluzione da Dio. Rispondi dunque; sei tu deciso di rendere la libertà a Firenze? » — » No » soggiungeva con urlo selvaggio e disperato il moribondo, abbandonandosi sulla coltrice con occhio torvo e sinistro. » — Ebbene, rimanti coi tuoi rimorsi, o peccatore impenitente; io non ho più che far qui, » ripigliava ancora Frà Gerolamo corrugando l'austera fronte e lanciando uno sguardo corruscante sul moribondo. » Dio userà a te la misericordia che tu usi al popolo Fiorentino. » e con passo d'uomo ispirato ed acceso di santissima ira, abbandonava la camera del tiranno di Firenze che preferiva morire

Trema pirpanta!...... — Caro Maresciallo, sono un osso duro per i tuoi denti.......

sulla coltrice del potere, lacerato dai rimorsi e dalla disperazione, anzi che addormentarsi nel bacio del Signore, semplice Cittadino di Firenze.

Quanta costanza e quanta virtù!

Ebbene, quanti Preti e quanti Frati di simil tempra possiamo noi annoverare oggigiorno? Qual'è il delitto potente, il misfatto fortunato, il vizio opulento, l'usurpazione in trono, lo spergiuro assistito dalle baionette, la lussuria in porpora, che i più tra voj non abbiano assolta, ossequiata, adulata, santificata? Qual'è il coraggio senza successo, la virtù infelice, l'eroismo sfortunato, il popolo oppresso, il genio coronato dalla sventura e dal sacrifizio che i più tra voi non abbiano offeso, insultato, avvilito, trascinato nel fango?

Voi rinnegate il divino mandato, voi congiurate contro la libertà, contro la patria, contro la civiltà; voi scomunicate l'ingegno, voi vi dichiarate fautori delle tenebre, dell'ignoranza, della servitù; voi fomentate la discordia nelle famiglie, ed eccitate alla guerra civile; voi legittimate ogni sorta d'oppressione; voi chiamati da un Principe nella Reggia ad udire la confessione delle sue colpe, direste come quel Cardinale nell'Arnaldo da Brescia

> Il gran peccato è l'eresia, che gli altri
> Pesan men d'una piuma e se ne vanno
> Con un segno di croce.........

ed assolvendo gli spergiuri, i misfatti, i tradimenti e il versato sangue, non imitereste già l'inflessibile Ferrarese nel chiedere all'usurpatore la libertà della sua patria, ma nello strappargli legati d'oro e d'argento con cui sbramare la vostra avarizia. Voi forse gli chiedereste ancora la restituzione degli antichi privilegi e dell'immunità ecclesiastica, colla quale era permesso all'assassino di farsi giuoco delle leggi all'ombra di un Chiostro o di una Basilica.

Ecco quali sono le aspirazioni, non di tutti voi, ma della maggior parte di voi; e sono esse conformi ai precetti evangelici? » Progenie di vipere » disse Cristo » Come potete parlar cose buone essendo malvagi? Conciossiachè la bocca parli di ciò che sovrabbonda nel cuore? » (*San Matteo Capo XII*).

Preti e Frati! Modellate la vostra condotta sulle pure massime del Vangelo, e allora gli uomini impareranno a benedirvi, allora si soffocherà quel grido che vi accusa in Europa come nemici della felicità dei popoli, allora s'inaugurerà sulla terra il regno della fratellanza e dell'amore.

Uditori, vi prego d'un *Pater* ed *Ave* per la conversione dei Preti e dei Frati che si ribellano al Vangelo, specialmente dei Preti del *Cattolico*. Vi prego pure d'un'abbondante elemosina per un povero *Caravana* ottuagenario infermo e padre di numerosa famiglia ferito a Genova il 1.° di Aprile 1849. Le oblazioni si ricevono al nostro Ufficio, e in Strada Carlo Alberto presso il Parrucchiere Giovanni Castello.

Sabato vi aspetto a Predica: l'argomento sarà uno dei sette peccati capitali, il più schifoso di tutti, l'ACCIDIA!

MORALE CLERICALE

Il giorno 12 del prossimo Marzo tutti i Sacerdoti della Città si raduneranno nel Salone del Palazzo Arcivescovile. A che questa radunanza, diranno i lettori? Forse per trattare del miglioramento sociale? Forse per parlare del dovere imposto ai Sacerdoti dall'Evangelio, d'istruire le genti giusta il comando *ite et docete?* Forse per combinarsi sul modo di liberare i fratelli Lombardi dalla persecuzione e dalla forca? Tutt'altro; altri pensieri ed altre mire hanno i Preti. Essi si radunano per discutere ed argomentare sopra il seguente Caso, che si trova stampato nel cosidetto *Calendino* di quest'anno, compilato dal Da Gavenola, alla pagina 88. Leggete:

(TRADUZIONE DA UN BARBARO LATINO)

CASO

Eufemia, prossima alla morte, si trova complice, con Meciano Sacerdote, di quella colpa da cui per la complicità ai confessori non è lecito assolvere. Si trova pronto ad udire la sua confessione il Sacerdote Antonio, percosso da anatema dalla Chiesa. Ciò poco considerando, lo stesso Meciano ascolta la confessione di Eufemia ec. ec. Si domanda ec.

Che ne dite? Che ve ne pare della moralità di questo quesito, o *caso?* Un Prete si trova al capezzale di una moribonda; questa è la sua concubina ed il Prete l'assolve di quella colpa di cui egli stesso fu complice, e il Da Gavenola invita i Preti a discutere sopra una simile lordura! Povera morale nelle mani dei casisti!

Se si dovesse trattare di simil materia nel Palazzo di Giustizia dinanzi ad un Tribunale, almeno se ne tratterebbe a porte chiuse; invece di un caso sì turpe e scandaloso se ne tratterà pubblicamente al cospetto di tutti i Preti della Città e dell'Arcivescovo. Viva la moralità Clericale!

GHIRIBIZZI

— È evidente che il Canonico Napoleone III sarebbe pronto a soccorrere il Piemonte e la Svizzera in caso d'un'invasione Austriaca!! Infatti appena giunsero a Parigi le prime voci dei progetti d'invasione dell'Austria, Napoleone diede ordine all'Armata Francese sulle frontiere di *occupare* la Savoja, mentre l'Austria avrebbe *occupato* Novara, e di *occupare* Ginevra mentre l'Austria avrebbe occupato il Cantone Ticino... Così ha fatto pure Sua Maestà occupando Civitavecchia mentre gli Austriaci sono in tutta la Romagna. Oh quanto è mai grande la Canonicale magnanimità di Napoleone verso i popoli oppressi!

— Si legge sui Giornali che si sta pensando alla beatificazione della prima consorte del Re di Napoli, di Casa Savoja, perchè sarebbe stata trovata intatta nell'urna ed avrebbe già operato dei miracoli. Sarebbe utile che i periti indagassero se Ella porti sul corpo la traccia di quel certo calcio che tutti sanno.

— Ci è stato domandato il nome del Giudice Istruttore che redigè il verbale dell'ultimo sequestro con quelle gemme dell'*Imperatore dell'Austria*, e del *con quali*. Eccolo: è il faciente funzioni di Giudice Istruttore Gerolamo Ajraldi, quello stesso che sporse querela contro il *Bottiglia*...............

POZZO NERO

Savoia.— La Chiesa di Montailleur possiede una reliquia di S. Antonio; se questa sia un framento del suo corpo o un pezzo della sua tonaca, noi lo ignoriamo; ma ciò che sappiamo di certo è che cotesta, siccome tutte le altre reliquie, non manca di dare il suo prodotto. Il giorno della festa del Santo, il curato la dà a baciare alle donne di buona volontà; ai suoi fianchi sta il sagrestano tenendo in mano un gran bacile, nel quale, defilando le donne innanzi al Parroco, ciascuna di esse getta un pezzo di porco: per tale oblazione le donne sogliono scegliere i pezzi più delicati dell'animale, che fu il compagno del Santo Anacoreta. Per tal modo in quel giorno il Curato fa un'ampia provvista di orecchie, di zampini, di code e di cotelette, senza spendere un centesimo. *(Lib. d'Alber.)*

COSA SERIA

Esecuzione capitale di Giovanni Libeny.— Il giorno 26 Febbrajo fu eseguita a Vienna la Sentenza capitale contro Giovanni Libeny feritore dell'Imperatore, mediante la forca. La sua esecuzione fu accelerata dalla straordinaria costanza e dal sangue freddo mostrato dal regicida durante l'interrogatorio. Richiesto se avesse dei complici persistè sempre nella negativa, e alle affermazioni dei suoi Giudici che il suo attentato avesse destato l'indegnazione di tutto l'Impero, rispose sempre con fermezza: *non lo credo*. Interrogato perchè avesse ferito l'Imperatore piuttosto nella nuca che in ogni altro luogo, rispose: *perchè su tutte le altre parti del corpo egli sarebbe stato invulnerabile attesa la maglia*. Prima dell'esecuzione chiedeva ansiosamente della salute dell'Imperatore, e quando udiva che si aggravava, si fregava le mani in segno di compiacenza; quando udiva che migliorava, mandava un sospiro ed esclamava: *pazienza!* Poi rimaneva immobile qualche momento, e soggiungeva: *non lo credo*. Ai piedi del patibolo gridava: *Viva Kossouth! Viva l'Ungheria!* Il carnefice gli sputava in faccia, ed egli gli dava un'occhiata di disprezzo. Poco dopo era cadavere.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 5 Marzo 1853. NUM. 27.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

FASTI POLIZIESCHI

Lunedì (28 scorso) giungeva in Genova per ragioni particolari e per nulla attinenti alla politica, l'Avv. Angelo Brofferio Deputato al Parlamento Nazionale, e prendeva alloggio all'Albergo della Villa.

Fra i numerosi amici che conta in Genova l'illustre Deputato dell'opposizione, volendo egli rimanere incognito, due soli erano avvertiti del suo arrivo e si recavano a visitarlo. Nessun altro fuori di questi lo vedeva, perchè prima che la nuova del suo arrivo fosse partecipata ad altri, egli era già partito.

Ora chi lo crederebbe? Alla gita dell'egregio Deputato volle darsi dalla nostra Polizia non si sa qual colore politico e sino alla sua partenza l'Albergo della Villa e l'abitazione dei suoi amici furono spiate da una selva di cagnotti travestiti in tutti i modi. Ciò è positivo, e sfidiamo la *Gazzetta di Genova* a smentirlo.

I commenti al lettore!...

PREDICA SETTIMA

L' ACCIDIA

Qual'è il più pericoloso nemico della libertà dei popoli? Io non esito un istante a ravvisarlo in questo morbo d'apatia e d'indifferenza, che la Chiesa nell'ordine religioso ha definito pel settimo peccato capitale, ma che nell'ordine politico io credo dover riguardare siccome il primo e il più terribile di tutti, l'ACCIDIA!

Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia e Giustizia li sdegna;
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Ecco la sentenza dell'Alighieri contro gli Accidiosi del suo tempo ch'egli ha balestrato nel limbo come indegni d'essere accolti nel Cielo e persino d'essere dannati nell'inferno; uomini ch'egli mischia *a quel cattivo coro — Degli Angeli che non furon ribelli — Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro* — uomini ch'egli chiama *sciaurati che mai non fur vivi — A Dio spiacenti ed a' nemici sui.*

E di questa razza d'ignavi ne andiamo noi forse immuni in Italia? Possiamo noi forse dire che se la Superbia politica, l'Avarizia, la Gola, la Lussuria e l'Invidia fanno pur troppo grave guasto nel bel paese, non allìgni però fra noi la malefica pianta dell'Accidia?

Che s' aspetti non so, nè che s' agogni
Italia, che il suo mal non par che senta,
Vecchia oziosa e lenta;
Dormirà sempre e non fia chi la svegli?

Così cantava il Petrarca cinque secoli or sono, ed erano quelle parole meritata rampogna all'inerzia della Penisola che poltriva in quel tempo ignara di sè medesima e dei suoi destini. Vivaddio, ora la Nazione Italiana ha cancellato dalla sua fronte la taccia di neghittosità che le imprimeva il cantor di Valchiusa, e si è svegliata dal pigro sonno, ed ha sentito il peso delle proprie catene, e le ha date in volto ai suoi Re coll'audacia di tentativi a cui nulla può contrapporre di più magnanimo e di più eroico la Storia; ma a quanti Italiani non potrebbe ancora applicarsi il severo biasimo che il Petrarca rivolgeva allora pur troppo giustamente all'intera Nazione? Gli avvenimenti del 48 sembravano avere nell'universal commozione scosso dall'abituale inerzia i più pigri, e guarito per sempre l'Italia da questo morbo fatale, ma la sventura ha ricondotto seco gran parte degli antichi mali, e con essi il più micidiale di tutti, la politica Accidia.

Gli è perciò contro questa perniciosa abitudine che io mi son proposto di favellarvi quest'oggi, o Uditori, onde esortarvi a tenerla lunge da voi come una coppa avvelenata. — Porgetemi, ve ne prego, benevola attenzione. —

Uditori, avete voi mai veduto fra gli uomini neghittosi un solo che abbia acquistato un posto insigne nella Storia per la sua prestanza nella palestra dell'ingegno come in quella del braccio, nelle arti o nelle armi, nelle lettere o nelle scienze? *Ormai convien che tu così ti spoltre* — diceva Dante all'ignavo — *chè sedendo in piuma — In fama non si vien, nè sotto coltre* — L'Accidia è l'eterna nemica di tutte le grandi imprese. La sua natura è quella d'impaurirsi di tutti gli ostacoli, d'ingigantirli e di crederli insuperabili; è quella di apporre ad ogni conato la condizione di una facile riuscita, e di rinunziare ad ogni generosa aspirazione tosto che il di lei conseguimento esponga ad un pericolo e costi solo un dolore, una privazione, un sacrifizio. Fermate un istante lo sguardo dovunque vi si offra la splendida orma del genio, e dite se nulla di somigliante han mai potuto creare le voglie infingarde e i sonni beati. Dite se Dante, Tasso, Camoens, Newton, Colombo, Galileo, Marco Polo, Michelangelo, Fulton, Franklin, Guttemberg e tanti altri che fecero colle loro scoperte prodigiosamente avanzare nelle vie del progresso l'umanità, o rivelarono colle opere loro tutta la potenza del-

l'ingegno umano, lasciarono dietro di sè una traccia così luminosa del loro passaggio poltrendo nell'ozio ed aspettando l'immortalità dall'ignavia. Come pervenne Alfieri ad essere il primo tragico d'Italia, mentre sino all'età di venticinque anni avea menato la vita d'un patrizio scapestrato ed ignorante? Egli stesso ve lo dice: « perchè volli, sempre volli, fermissimamente volli! » e solo possono riuscire ad operar grandi cose coloro che sempre vogliono e fermissimamente vogliono.

Passate ora dall'esame della vita d'un uomo a quella della Nazione, e vedrete che nello stesso modo corre la bisogna, appunto come in ogni altra cosa le fasi del singolo individuo sono pur quelle dell'individuo collettivo.

In preda dell'Accidia politica sarebbe ora libera l'Olanda che scosse con tanto eroismo il giogo della Spagna inquisitoriale? Accidiosa ed inerte sarebbe ora libera l'Inghilterra guidata dalla ferrea mano d'Oliviero Cromwel? Infingardi e neghittosi sarebbero oggi liberi, ed una tra le prime nazioni del mondo, gli Stati Uniti d'America chiamati a libertà dal genio e dalla virtù di Wasington? Pigra e sonnolenta sarebbe ora risorta la Grecia dalla servitù Musulmana che da più secoli le pesava sul collo? Indifferente ed ignava avrebbe la Spagna lottato sì a lungo col più grande conquistatore dei tempi moderni, e preparata la sua rovina? Coll'Accidia avrebbero i Genovesi ed i Veneziani reso così formidabile il vessillo di S. Giorgio e di S. Marco, ed estesi i loro traffici agli ultimi confini del mondo? Coll'Accidia sarebbe ora l'Inghilterra il popolo più ricco, più intraprendente e più fecondo d'ingegnosi trovati che moltiplicano indefinitamente le braccia degli uomini?

Guardiamo ora invece il rovescio della medaglia ed osserviamo i popoli caduti nel fondo dell'avvilimento per opera d'un'inerzia colpevole e corrompitrice. Noi vediamo Roma superba ed infigarda divenuta ludibrio de' suoi Imperatori obbrobrio del genere umano, l'Impero messo all'incanto dai pretoriani, l'Italia intera corsa e devastata dai barbari; noi vediamo la Cina accidiosa e molle, facile conquista dei Tartari; noi vediamo l'Impero Bizantino evirato, teologizzante ed inerte non contesa conquista della scimitarra di Maometto II; vediamo la Repubblica di Venezia pigra ed effeminata, vittima non già delle armi del gran Córso, ma de' suoi inganni, e caduta senza colpa ferire; vediamo la Turchia torpida e sonnolenta umiliarsi all'Austria ed avviarsi rapidamente allo stesso sfacelo dell'Impero Greco; vediamo la Francia degenere ed accidiosa lasciarsi rapire da un avventuriero il frutto di tre rivoluzioni e strisciare nella polvere ai piedi del nuovo Cesare; ecco che cosa vediamo.

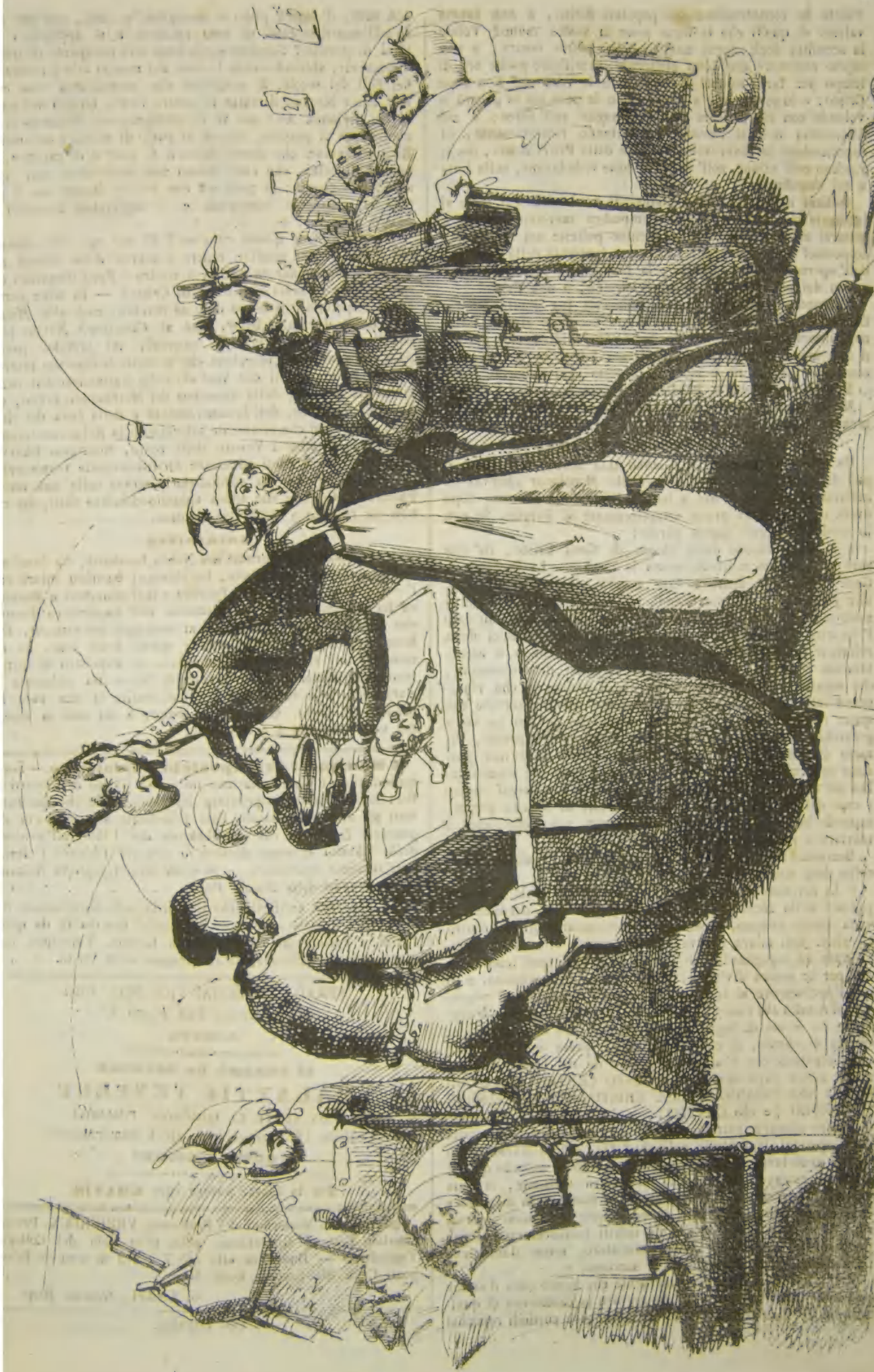
Non vi convince abbastanza, Uditori, questo storico confronto dell'Accidia e dell'operosità politica?

Ma io odo taluno fra i neghittosi Italiani scusarsi dicendo, che non tutti i giorni sono favorevoli ad una rivoluzione e ad una guerra contro lo straniero; che conviene attendere l'opportunità, sapersi temporeggiare e non compromettere la salute della Patria con movimenti intempestivi. Ecco la solita difesa degli inerti. Ma forsechè la rivoluzione non si alimenta, non si prepara, non si feconda tutti i giorni nelle viscere del popolo, aspettando l'ora della battaglia? Forsechè non vi ha che un solo mezzo per cementare e per compire la liberazione della Patria, cioè quello delle armi e dell'insurrezione contro l'Austria? Forsechè non vi ha altra guerra possibile alla tirannide che quella delle barricate, del pugnale e delle cospirazioni? Non si può fare tutti i giorni la guerra delle idee, la guerra della propaganda, la guerra della stampa, la guerra delle parole, la guerra dell'istruzione, la guerra dell'esempio, la guerra della virtù? Ogni guerra è buona contro la straniera oppressione, e quando questa spunta un'arma nelle mani del popolo, noi dobbiamo tosto aguzzarne un'altra. Tutto ciò che è moto attesta la vita, tutto ciò che è inerzia è indizio di morte. L'acqua scorrente si conserva limpida e pura, l'acqua stagnante si corrompe e imputridisce. Agitatevi, agitatevi, diceva O'Connell agli Irlandesi, ed O'Connell era il moderato della rivoluzione. Agitazione, agitazione, dev'essere dunque la parola d'ordine della Democrazia.

Ascoltateli questi neghittosi che pur si dicono liberali. Essi hanno sempre in pronto una risposta per iscusare la propria indolenza nell'adempimento dei loro doveri; ma quella scusa non è per essi che un'accusa di più. Se voi fate ad essi rampogna di non esercitare il diritto di Elettore politico, che li fa partecipi della sovranità, vi rispondono che un voto di più o di meno può influir poco sull'esito delle elezioni, quasi gli altri Elettori non abbiano un voto al pari di loro, o il voto di questi valga da più del loro. Non basta; se voi li incalzate per la loro colpevole inerzia, vi soggiungeranno che un Deputato di più o di meno alla Destra non può cangiare la maggioranza della Camera, e che anche ove i Deputati fossero tutti indipendenti e liberali, non varrebbero però a resistere alla forza delle cose e a cangiare lo Stato d'Europa. Se voi li accusate di mostrare la stessa non curanza nell'esercizio del diritto Elettorale pei Consigli Comunali, vi rispondono allo stesso modo che un voto non basta a sventare gli intrighi dei faccendieri, e che un Consigliere di più acquistato al partito popolare non basta ad assicurare il miglioramento e la riforma della Civica Amministrazione. Se voi chiedete loro una sottoscrizione per una protesta o per una petizione o qualunque altro segno d'adesione ad una dimostrazione politica, ancorchè circoscritta nei limiti della legalità, essi vi si rifiutano sempre, allegando la frivolezza di tali atti in faccia ai più gravi bisogni della Patria, e la niuna importanza di una firma di più o di meno. Se voi fate loro un rimprovero della tiepidezza con cui si prestano al servizio di Militi Cittadini, vi soggiungono che la Milizia Nazionale non ha alcuna probabilità di poter competere colla truppa regolare in caso d'un conflitto, che una buona istruzione militare è in essa impossibile, che è inutile perdere il tempo per montare la Guardia, e che un Milite di più o di meno non potrebbe nè accelerare nè ritardare la liberazione d'Italia.

Accidiosi colpevoli! E poi vi dolete che il Governo col concorso dei rappresentanti che voi mandate al Parlamento, o che non impedite che gli altri vi mandino, vi sopraccarichi d'imposte, vada a rilento nell'operare le promesse riforme, sprechi il pubblico danaro in rovinosi progetti, in capricciose giubilazioni, in pazze prodigalità e nel pagare lautamente i nemici dello Stato? E poi fate le maraviglie quando vedete il dissesto della finanza civica e tutti gli errori d'un'amministrazione illiberale, improvvida e bachettona? E poi declamate contro gli arbitrii impuniti, contro gli anacronismi politici, contro gli assurdi legislativi, contro le improntitudini giudiziarie, mentre non adoperate alcuno dei mezzi che stanno in vostra mano onde renderli impossibili? E poi vi lagnate che la Guardia Nazionale non abbia tutta l'importanza che spetta ad una così preziosa istituzione che arma il braccio del Cittadino, gli affida la difesa dei suoi diritti e fa d'un intero popolo un esercito?

Io non ignoro che, a scemare la colpa della neghittosità vostra, voi siete usi affermare che la patria vi vede ora tiepidi sopra cose di lieve momento, poichè le condizioni d'Europa non vi danno lusinga d'un migliore avvenire, ma ch'essa vi vedrebbe ardenti e solleciti ove si trattasse di più gravi interessi, oppure tostochè le migliorate sorti della Democrazia vi affidassero di poter più ragionevolmente sperare. Ebbene io vi dirò in primo luogo: è menzogna che quei doveri siano di poco momento come a voi pare, ed è menzogna che trascurando l'adempimento di quelli sapreste mostrarvi più zelanti nell'osservanza dei più gravi, poichè chi non è disposto a fare il meno che costa meno, non può essere certamente disposto a fare il più che costa maggiori sacrifizi. Vi dirò in secondo luogo che le sorti dei popoli non possono mutarsi se essi stessi per virtù propria non si sollevano e non rovesciano l'opera del dispotismo; ora il dichiarare d'attendere l'impulso all'azione da avvenimenti indipendenti dalla volontà nazionale, non è quanto il dire che si aspetta la liberazione di un popolo da un *fiat* della provvidenza? Che cosa dice il Vangelo? « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Perciocchè chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia. » — Ma se voi non picchiate alla porta della libertà, con qual titolo volete voi essere ammessi a goderne i frutti? « Chiunque non è con me, è contro di me » disse Cristo, e chiunque non è colla patria è contro la patria. Nè basta l'averne l'amore in fondo del cuore; opere ci vogliono, ed opere degne. Maledizione agli infingardi!

Volete libertà, e non sapete conquistarla? Volete emancipazione e non sapete incontrare alcun sacrifizio per ottenerla?

Ospedale dei soldati che vanno e vengono dalla SARDEGNA

58

Volete la consecrazione dei popolari diritti, e non sapete valervi di quelli che la legge pone in vostra mano? Volete la sconfitta degli eterni nemici della patria nostra, e non sapete sostenere una lotta elettorale, sacrificare poche ore di tempo per farvi soldati e combattere la reazione? Non disse Cristo: » io son venuto a portare non la pace ma la guerra » volendo con ciò indicare che le battaglie sull'errore e sul dispotismo non si vincono combattendo rimessamente, ed aspettandone la favorevole decisione dalla Provvidenza, ma si vincono coll'azione, coll'energia, colle tribolazioni, colla lotta e col sacrifizio?

Italiani neghittosi, vergognatevi di voi stessi. Voi forse vi lusingate che la libertà, quasi impudica meretrice, venga a gettarsi nelle vostre braccia, mentre poltrite nel vostro ozio colpevole? Folle speranza! La libertà è premio della costanza, dell'operosità e del martirio; la libertà è l'amica dei forti, e non dei poltroni; la libertà è vergine, e non Frine!

Vi raccomando una copiosa elemosina per l'ottuagenario Caravana, il quale per non essere accidioso rimase ferito nell'insurrezione del 1.° aprile 1849, rimanendo storpio d'una mano in seguito alla riportata ferita. — Ve lo raccomando, perchè ne è meritevole sotto ogni riguardo.

Martedì vi aspetto a Predica. L'argomento sarà LA GOLA.

Invito ad intervenirvi numerosi i Preti e i Frati, e specialmente i Canonici.

LA NUOVA PASTORALE DI CHARVAZ

Un colpo al cerchio, e l'altro alla botte; ecco come si può definire la seconda Pastorale che Monsignor Charvaz ha indirizzato secondo l'uso a tutti i Preti della Diocesi, dopo avere indirizzato la prima semplicemente ai Parroci. Se non lo credete, leggete queste parole:

» È la condizione della Chiesa di Gesù Cristo, ch'ella sarà di continuo militante sopra la terra...... La Dottrina di Gesù Cristo non dichiara essa guerra all'errore, ai vizj, alle passioni? E ciò non basta, perchè gli spiriti traviati si sollevino contro di essa e contro i ministri ai quali fu dato l'incarico di annunziarla. Chi non vede che i nemici della religione operano giusta un piano da lungo tempo e accortamente concertato? Chi può fare a meno di riconoscere, che seguitano tutti una stessa parola d'ordine e che riuniscono tutte le loro forze ad uno stesso fine? Osservate con quale rabbia e perseveranza attaccano tutto giorno la sacra gerarchia, dal semplice Prete sino al Pastore Supremo, Vicario di Gesù Cristo! Senza dubbio i loro colpi non possono cadere egualmente sovra tutti ad un tempo; senza dubbio ne riservano particolarmente taluni più *vigorosi* contro i capi del Sacerdozio, ed i primi Pastori di ciascun gregge, sapendo benissimo che colpito il Pastore, più facile riesce il traviare e mandare in rovina le pecorelle... »

Benissimo! E questo è il colpo al cerchio. Veniamo ora al colpo dato alla botte.

» La divisione è sempre una breccia, per la quale il nemico penetra nella ròcca. E noi *(Preti)* pur troppo perdiamo di vista questo nemico, quando mal combattiamo gli uni contro gli altri. Egli allora muove più baldanzoso all'assalto, rinfrancato ed ingagliardito di quella forza e di quel tempo che noi per le nostre divisioni, sciaguratamente perdiamo. » E qui l'Arcivescovo si fa a raccomandare l'unione, *onde respingere il nemico che vuol penetrar nella ròcca!.....* — Quindi prosegue — » ma di leggieri comprendesi, che onde unione si intima di spirito, di cuore e d'azione possa esistere, è di tutta necessità che v'abbia un centro da cui tutto parta, e a cui metta capo ogni cosa. QUESTO CENTRO NOI L'ABBIAMO NEL VICARIO DI GESU' CRISTO, NEL SUCCESSORE DI PIETRO (*e che* CENTRO!) » La malaugurata cagione di nostre scissure potrebbe essere per avventura la diversità delle opinioni in materie politiche? Oh! allora diverrebbero esse di gran lunga più inescusabili. Imperocchè essendo queste opinioni estranee all'obbietto di nostra missione, la sola prudenza dovrebbe farci un dovere di starcene in disparte e astenercene. *Toltone il caso in cui queste discussioni interessino la religione*, non possiamo infatti immischiarvisi senza nuocere allo spirito del nostro ministero, senza diminuirne l'influenza e comprometterne il successo. »

» D'altronde coloro massimamente che hanno cura d'anime potranno forse lusingarsi di conservare la confidenza di qualsivoglia de' loro parrocchiani, di mantenere cordiali relazioni con tutti, d'essere padri e consiglieri a tutti, ove pur essi si addimostrino caldi di loro opinioni e si appalesino uomini di partito? Sarebbe savia cosa non occuparci di queste discussioni, abbandonando le cose del mondo alle disputazioni dei figli del secolo. Il ministero che esercitiamo non ebbe mai tanto bisogno di tutte le nostre forze, quanto nell'epoca in cui viviamo. Ah! noi ve ne scongiuriamo. Poniamo in dimenticanza il passato, nè più si parli di scissure nel clero! Rammentiamoci che siamo figliuoli di pace e di carità e discepoli di colui, che altro saluto non indirizzava agli Apostoli, che questo: la pace sia con voi — Darem noi al popolo lo spettacolo miserando e il deplorabile scandalo di nostre divisioni? »

Che ne dite di queste citazioni? Vi par egli che abbiano più forza i colpi scagliati contro i nemici della Chiesa che vogliono sorprender la ròcca, o contro i Preti disunitori che spargono la zizzania nell'ovile di Cristo? — In altre parole è più rispettabile il colpo dato al cerchio, cioè alla *Maga*, o il colpo dato alla botte, cioè al *Cattolico?* Notate però che l'esortazione ai Preti di astenersi dal prender partiti politici, ammette l'eccezione che si tratti di cose che interessino la Religione; il che vuol dire che trattandosi dell'istruzione dei giovani, della questione del Matrimonio Civile, del Foro Ecclesiastico, dell'Incameramento e della Leva dei chierici, tutte cose che altamente interessano la Religione secondo l'opinione di tutti i Vescovi dello Stato, Monsignor Charvaz autorizzerebbe i Preti ad essere furibondamente reazionarj.

In complesso chi ha soddisfatto Charvaz colla sua nuova Pastorale? Ci pare che abbia voluto soddisfare tutti, ma che non sia riuscito a soddisfare nessuno.

GHIRIBIZZO

— *L'Opinione*, Giornale dei Nobili Lombardi, ha insultato all'insurrezione di Milano, ha chiamati *barabba* coloro che l'eseguirono, ha dato del fanatico e dell'insensato a Mazzini, ed ha declamato contro l'*assassino* dell'Imperatore dicendo che la causa della libertà non si vantaggia col pugnale. Ebbene Radetzky avendo lette tutte queste belle cose, ha ricompensato l'aristocrazia Lombarda... col sequestro di tutti i beni degli Emigrati. Questa volta la biscia ha addentato il ciarlatano, e la cornacchia per far sentire la sua voce ha perduto il cacio. Così accade sempre a chi non sa essere del tutto con Dio o col Diavolo.

I Manigoldi dell'Apostolo Bartolomeo. — Sotto questo titolo è uscito alla luce un nuovo Salmo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro improntato del patriottismo che distingue tutti gli altri suoi Salmi. Esso è dedicato *alla memoria dei generosi Lombardi che nel Febbraio del* 1853 *coll'eroismo della schiatta Romana diedero la vita per liberare l'Italia dall'immane oppressore. — Si vende alla Tipografia Scionico sulla Piazza delle Scuole Pie.*

— Abbiamo verificato che il ritardo nella distribuzione del Giornale a qualche abbuonato di Busalla, non deriva da quell'Ufficio Postale ma dalla Posta di Genova. Volentieri facciamo questa dichiarazione in omaggio della verità.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 8 Marzo 1853. NUM. 28.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

ANCORA TRE IMPICCATI!

Dalla fortezza di Mantova ci giunge ancora la nuova di tre sentenze capitali eseguite colla forca. I nomi dei tre nuovi sacrificati sono il Dottore SPERI di Brescia, il Conte MONTANARA di Verona e il Prete GRAZIOLI Arciprete mitrato di Revere, settuagenario.

Sempre nuovi martiri! E poichè l'Austria crede che la polvere e il piombo uccidano troppo soavemente, ecco sostituita in tutti i luoghi alla fucilazione la forca!

Ora non potranno più dire i nostri moderati che l'audacia del tentativo di Milano giustifichi o scusi in parte le immanità Austriache, e che il sangue di queste nuove vittime ricada sopra Mazzini. Queste tre nuove condanne fanno seguito alle cinque prime eseguite molto tempo innanzi sugli spaldi del Forte Belfiore a Mantova, e sono profferite sopra un processo iniziato circa un anno prima che scoppiasse la sommossa del 6 Febbrajo. Dunque non è già vero che l'Austria faccia trista pompa della sua ferocia soltanto contro i popolani Milanesi arrestati colle armi in pugno, poichè l'Austria inferocisce per bisogno, per natura, per la sola libidine d'incrudelire, di mantenere il terrore e di diguazzare nel sangue. Dunque è falso che il tentativo del 6 Febbrajo abbia fatto peggiorare le condizioni del Lombardo-Veneto offrendo all'Aquila Austriaca l'occasione di aguzzare il becco e gli artigli sugli sventurati Lombardi; se quell'occasione fosse mancata ne avrebbe cercata un'altra, o l'avrebbe provocata colla sua Polizia, e gli effetti sarebbero pur sempre stati i medesimi, colla sola differenza che in questo secondo caso vi sarebbe stata di meno l'uccisione d'un centinajo d'Ufficiali e di soldati Austriaci e sarebbe mancata all'Italia la gloria d'un eroico tentativo al cospetto dell'Europa, e all'Austria un nuovo argomento del coraggio e della costanza degli Italiani e una prova di più della impossibilità di perpetuare il loro Governo in Italia.

I tre nuovi patiboli dello SPERI, del MONTANARA e del GRAZIOLI rizzati a Mantova a tanta distanza dal luogo del movimento del 6 Febbrajo, e rizzati colà dove spirarono l'anima generosa i TAZZOLI, i POMA e i DE CANAL, prova che nulla può crescere la fredda ferocia Austriaca avvezza a incrudelire per calcolo e a riguardare gli Italiani come gregge da smungere e torturare.

Ora chi sono i tre nuovi impiccati? Un Medico, un Conte ed un Arciprete mitrato, di dignità quasi Vescovile ed in età di 70 anni. Questi almeno non dirà l'*Opinione* che sono *barabba*. Dunque l'Austria uccide indistintamente uomini di tutte le classi, purchè riesca al solo fine che si propone, il terrore e il prolungamento della sua agonia in Italia. Dunque l'Austria manda alla forca del pari il settuagenario ed il giovine, il Nobile ed il *barabba*, il Cittadino ed il Prete, l'uomo che è reo soltanto d'un pensiero per l'Italia, come chi insorge apertamente ad uccidere i soldati Austriaci, come chi tenta conficcare un pugnale nel collo dell'Imperatore. Essa non ammette differenza di condizione e di età, non ammette gradazione di pena e di ostilità anche passiva al Governo Austriaco. Essa dice: voi dovete essere o Austriaci o impiccati!

Ebbene, anche da questa insana ferocia trarranno i popoli soggetti all'Austria un buon insegnamento. Non v'ha gradazione nelle pene; ebbene, non vi sarà nemmeno gradazione nei *delitti*, cioè in quelli che l'Austria chiama delitti, e che sono atti eroici santificati dall'amore della libertà.

PREDICA OTTAVA

LA GOLA

La Gola, il sonno e le oziose piume
Hanno dal Clero ogni virtù sbandita
(PETRARCA, Canzoni)

Non in sólo pane vivit homo, disse Cristo agli Apostoli; or come seguono il precetto evangelico certi sordidi Fratacchioni, certi unti e bisunti Preti, certi paffuti Canonici, certi panciuti Parroci e certi tondi Vescovi che pongono ogni loro delizia nel palato e fanno loro Dio del ventricolo? *quorum Deus venter est?*

Non senza ragione io ho quest'oggi invitato ad udirmi gli uomini che si dedicano al servizio dell'altare, poichè fra essi principalmente fa i maggiori suoi guasti il lurido peccato che mi son proposto di combattere e di mostrare in tutta la sua schifosa nudità. Non sono infatti certi Preti e certi Frati che danno il più delle volte l'esempio della intemperanza, della ghiottoneria e dell'ebbrezza? Non sono forse essi che colla loro vita Epicurea han dato origine ai proverbi: *rotondo come un Canonico, grasso come un Parroco, polputo e naticuto come un Padre Guardiano?* Non sono essi forse che per indicare nel linguaggio canonico le rendite delle principali dignità ecclesiastiche, diedero loro un nome affatto ma-

teriale ed epicureo, chiamando *piatto* il censo cardinalizio, chiamando *mensa* le rendite Vescovili, e dando l'appellativo di *prebende* alle rendite canonicali, abbaziali e parrocchiali? Gli antichi magnificavano la sontuosità dei pranzi di Lucullo che faceva squagliare nelle salse le gemme preziose; la Storia ci ha tramandato la fama delle delizie sibaritiche, ed il ricordo delle orgie epicuree dei Comodi, degli Eliogabali e di quel Vitellio che vomitava più volte in un pranzo onde dar nuovi gusti al proprio palato, quando lo stomaco pinzo e rimpinzo di cibo più non consentiva che nuovo cibo vi entrasse; eppure i Luculli, i Comodi, gli Eliogabali, i Vitelli e i gaudenti abitanti di Sibari furono superati di gran lunga dai moderni Sibariti del Convento e della Canonica e non v'ha tra gli antichi e i moderni esempi della crapula che un solo divario, che cioè i primi formano nella Storia un fenomeno eccezionale, laddove i secondi sono pur troppo così comuni che nel Clero forma appena un' eccezione onorevole la sobrietà e la parsimonia.

Guardate infatti un Prete, un Parroco, od un Canonico goloso seduto al suo desco. Eccovi una batteria di piatti e di bottiglie. Squisiti manicaretti, intingoli prelibati, salse, *bonetti, entremets* d'ogni maniera. Se è giorno di grasso le più saporose vivande grasse fanno gli onori della mensa; capponi lessi e capponi arrostiti, umidi, fritture, *fricassè* e gigotti, costelette, granelli, creste, uccelli (e di queste tre cose v'accerto io che è molto ghiotto il nostro *Religioso*) e via dicendo. Se poi è giorno di magro, i più ricercati pesci di pescheria stanno schierati in ordine di battaglia sulla tavola del nostro Epicureo; dentici, orate, lupi di mare, triglie, ombrine, rombi e storioni e soltanto quando la pescheria è in assoluta povertà, per eccesso di mortificazione egli accorda ospitalità al muggine ed al merluzzo. Nell' uno e nell' altro giorno però la battaglia gastronomica si apre col solito magnifico piatto degli inevitabili RAVIOLI che formano tutti i giorni la delizia del nostro ghiottone, colla sola differenza degli ingredienti grassi in giorno di grasso e degli ingredienti magri in giorno di Venerdì e Sabbato. Non mancano mai in tavola i più ghiotti formaggi, e come potente eccitante i peperoni, le ostriche, i selleri, i tapani e le anici salate — Fin quì le vivande; eccoci ora ai vini, Malvasia, Cinque Terre, Asti, Cipro, Orvieto, Metelino, Malaga, *Champagne*, *Bordeaux*, Madera e per ultimo il prezioso *Lacryma Cristi* — sì il *Lacryma Cristi* affinchè si sappia che null'altro costui conosce di Cristo fuorchè il vino che porta il suo nome! —

Vedetelo ora all' opra questo Sibarita. Guardate con quale voracità fa passare il cibo dall' una all' altra mascella quasi temendo di non arrivare in tempo a finire il piatto o di defraudare una mandibola del gusto riserbato a tutto il palato. Vedetelo a torcere il grifo nelle vivande come fa il majale nel truogolo; vedetelo rimpinzirsi, e mangiare, e divorar trafelato come se da due giorni avesse fatto digiuno; vedetelo ora tracannare il vino a colmi bicchieri onde riprender lena ad inghiottir nuovo cibo, ed ora vuotare a centellini l'amato liquore onde gustarne tutta la delizia. A poco a poco i denti gli dolgono dalla fatica della lunga masticazione, e le guancie enfiate acquistano una tinta rossa simile a quella delle maschere del Carnovale. La pancia già gonfia e protuberante si gonfia anche di più e diventa quella che Dante chiamerebbe epa croia, e che noi chiameremo simile alla pelle di un tamburo; gli occhi gli schizzano fuori dell' orbita mandando un bagliore insolito, e le pupille appajono circondate da una tinta vermiglia simile a quella delle guancie. Dante lo direbbe *Caron dimonio con occhi di bragia...* Ad ogni tratto l' udite uscire in esclamazioni ammirative sulla squisitezza di questo o di quel manicaretto, di questo o di quel vino, articolando monosillabi con quel certo suono che manda fuori la bocca piena di cibo, facendo col capo segni d' approvazione alla *giovine* fantesca. Quindi il zucchetto comincia a cadergli sulla nuca, tutta la faccia gli diventa una vampa di fuoco, comincia a pronunziare non parole ma suoni inarticolati, e dopo indecenti lazzi che non è bello il ripetere, gli occhi gli si chiudono, il capo gli si abbandona sul petto e il nostro Prete Epicureo si addormenta sulla poltrona e dopo pochi minuti russa profondamente — Ed ecco il vero ritratto del goloso; simile al ghiro così nell' avidità di cibo come nel sonno!

Esaminiamo ora quali altri effetti produca questo turpe vizio dell' intemperanza, quasi non bastasse quello di cancellare da colui che se ne lascia padroneggiare, non solo il sacro carattere di Sacerdote, ma quello eziandio d' uomo, ponendolo a livello d' un majale.....

Ponete che alla porta del Prete, del Canonico, del Parroco ora descritto batta un povero popolano padre di numerosa prole cui non basta a sostentare il lavoro delle sue mani, sapete voi che cosa gli risponderà? Che se ha tanti figli ci pensi, che non dovea prender moglie, ch' egli non glieli ha procreati (e Dio sa se ciò è sempre vero), che si *moderi*, che si divida dalla moglie, oppure metta i figliuoli nella ruota dei bastardi! — Ponete che gli si presenti una vecchia od un cieco inabile al lavoro, privi d' appoggio, di congiunti e di figli, che gli chiedano un tozzo di pane per amor di Dio, sapete che cosa farà egli? Ordinerà alla fantesca di chiuder loro la porta in faccia e di cacciarli siccome ladri — Ponete che una vedova ne implori la carità additandogli gli infelici suoi figliuoletti privi di padre, ed egli, quantunque Cristo abbia detto io sono il padre degli orfani e dei derelitti, soggiungerà alla vedova desolata: andate con Dio; le mie Messe e la mia prebenda non mi consentono di far elemosine; non posso ajutarvi.

Ah Prete inumano! Sacerdote di Mammona e d' Epicuro! Ma perchè invece di respingere quel padre infelice, quei vecchi cadenti, quella misera vedova, non diminuisci tu il numero dei tuoi manicaretti, la quantità dei tuoi vini, la moltiplicità dei tuoi gusti, e non mortifichi il tuo palato? Perchè non vivi più parcamente, più frugalmente, meno sibariticamente? Perchè non dài in poche monete e in poco pane a quelli infelici, ciò che tu dài alle delicature del tuo palato, prendendo un sorso di vino o una ghiottornia di meno? Perchè non getti loro almeno gli avanzi della tua mensa, come li getteresti al cane? Ah ch' io pur troppo ti comprendo e ti giudico, tu non hai carità perchè il goloso è egoista e disumano, perchè il goloso è senza religione e senza cuore, e non riconosce altri Dii che il ventricolo ed il palato.

Ed eccovi il primo effetto delle gozzoviglie, la morte della carità Cristiana. A questo aggiungete la pigrizia, naturale conseguenza della crapula e dei bagordi; aggiungete il gioco che in essi si alimenta e si promuove; aggiungete la fisica corpulenza, gli umori linfatici e le frequenti malattie; aggiungete lo straordinario abbujamento dell' intelletto offuscato dall' abuso del troppo liquore e del troppo cibo, e non avete ancora tutta la serie dei vizj e dei mali che tengono dietro inevitabilmente alle turpitudini della gola.

Che diremo infatti del più grave di tutti, la lussuria? Chi non conosce l' intima connessità che passa tra l' uno e l' altro vizio? Chi non sa che tutti i Santi della Chiesa più famosi per castità, indicarono sempre la sobrietà e la temperanza come il miglior antidoto contro la lussuria? Come volete perciò che si mostri continente il Sacerdote che s' immerge tutti i giorni schifosamente nel vizio della gola, e null' altro vagheggia fuorche inebriarsi e gozzovigliare? Come volete che possa trionfare del demonio e della carne, mentre ne mangia tanta e così squisita?...... Mentre da tutti i pori trasuda una esuberanza d' umori che porrebbe in pericolo la castità d'un Santo Ilarione? Eccovi infatti che la sua Serva ha di tratto in tratto bisogno di cangiar aria, ecco che i vicini della Canonica e del Presbiterio si vedono sovente insidiata e talvolta rapita la virtù delle loro figlie e delle loro mogli, e Dio sa talvolta con quali mezzi; ecco che una fanciulla che va a marito non può aspettare dal Prete un sussidio pel suo corredo di nozze, se non colla promessa del futuro adulterio; ecco che un padre non può affidare al Sacerdote l'educazione e la custodia della figlia, e il fratello della sorella, senza tema di veder loro involato dal Prete geloso e lascivo il candor virginale. In una parola, il Sacerdote intemperante, simile in tutto al majale, lo è anche in questo di ravvoltolarsi tuttodì voluttuosamente nel brago delle immondezze.

Preghiamo pertanto, Uditori, per la conversione dei Preti e dei Frati golosi, ed invochiamo dal Cielo la grazia di veder tener lontano un tal vizio da tutti gli altri Italiani, specialmente dagli Impiegati, e soprattutto dai Giudici, che dopo i Parroci ed i Canonici sono i più facili a lasciarsi da lui dominare.

Chi sa che cosa partorirà?

Uomini che pregano per la salute del loro padrone.

Ti afer tetto male ti parappa, e noi sequestrare ropa ti non parappa

I Francesi si preparano a liberare l'Italia!..........

UN ARTICOLO DELLA *GAZZETTA PIEMONTESE*

La vecchia Pitonessa di Torino ha voluto ognor meglio persuaderci di una cosa di cui eravamo abbastanza convinti, cioè che i tre sequestri della *Maga* operati in ossequio alla Maestà Imperiale Reale Apostolica dell'Imperator d'Austria ferito dall'*escerabile* (con un *r* solo, Signor Fisco!) Ungherese Giovanni Libeny, furono ordinati dal Ministero.

Ecco infatti che cosa ha scritto in risposta ad un Articolo della *Patria* che aveva presagito la possibilità di nuove restrizioni alla legge sulla stampa.

» Il giornale *La Patria*, nel suo numero del 2 corrente termina un articolo poco esatto intorno ad un Consiglio tenuto dai Ministri il 1.° marzo con queste parole:

» Sappiamo altresì che il ministro degli esteri ha lasciato
» capire a qualcuno che il ministero non sarebbe alieno dal
» proporre qualche modificazione alla legge della stampa. »

Il ministro degli esteri non lasciò e non poteva lasciar capire ad alcuno una disposizione che realmente non esiste.

Il governo, come già lo espresse altre volte, *disapprova altamente gli eccessi della stampa*, e principalmente *le ingiurie ai potentati esteri, le apologie dell'assassinio e gli eccitamenti alle rivolte: esso divide in ciò l'indignazione della gran maggioranza del paese contro gli autori di tali eccessi, i quali hanno lo scopo visibile e dichiarato di rendere difficili le libertà costituzionali e di compromettere lo Stato colle Potenze vicine!!!!!!*

Ma appunto perchè l'opinione pubblica condanna la *cattiva stampa*, e ne punisce gli autori col suo *disprezzo*, ed ha mostrato recentemente di non lasciarsi commuovere dai suoi *eccitamenti*, il governo convinto che i mezzi legali di cui dispone sono sufficienti a paralizzare le prave intenzioni di *pochi traviati o compri, che non trovano eco nel paese*, deliberato a far rispettare le leggi colla voluta energia, crede non debbasi nelle attuali circostanze proporre modificazioni ad una legge organica, le quali, credute foriere di altre restrizioni, scemerebbero confidenza nelle attuali istituzioni libere agli uomini sinceramente costituzionali e porterebbero la perturbazione negli animi. »

Manco male che la conclusione ci assicura che la legge non sarà mutilata più di quel che è (e ci pare che basti), ma ciò non toglie che il Ministero abbia in quest'Articolo, redatto in istile aulico, fatto una professione di fede di cui l'Austria può esserle davvero riconoscente. Egli ha disapprovato altamente le *apologie dell'assassinio, gli eccitamenti alla rivolta* e *le ingiurie ai Principi esteri*, locchè vuol dire che chiama *assassini* i Milanesi insorti contro gli Austriaci, e che crede delitto eccitare gli Italiani contro l'Austria e biasimare i Principi che non approfittano del loro stato di guarigione che per segnare Sentenze di morte contro gli innocenti, e spogliazioni chiamate sequestri. Il Ministero metta pure in un fascio quest'Articolo colle lodi del *Débats* e colla Corvetta che si sta armando per *deportare* in America gli Emigrati *sospetti;* sono tutti titoli ch'egli acquista alla riconoscenza dell'Austria e alle simpatie della Santa Alleanza.

Usi però l'avvertenza, tuttavolta le accada di ripetere simili articoli, di non parlare in nome della *maggioranza del paese* e del *generale disprezzo* che accoglie questi Giornali *di pochi traviati o compri* (da chi?) se non vuole destare la generale ilarità. Se quella che voi dite *cattiva stampa* (e la *Maga* va superba d'appartenervi) è *punito* abbastanza dal pubblico *disprezzo*, perchè vi prendete voi la briga di tormentarla col Fisco e di ordinarne il sequestro per Telegrafo? Un po' di logica, Signori miei, un po' di coerenza!

È vero che voi parlate anche di *mezzi legali* (i sequestri) che sono in vostra mano, ma perchè se avete dalla vostra parte *la maggioranza del paese*, e noi soccombiamo sotto il peso del *pubblico disprezzo*, pensate altresì a valervi dei *mezzi legali*, ed *illegali*, poichè talvolta fate anche sequestrare senza ombra di fondamento, come avete fatto tre volte a noi?

Eh via! Se siete piccoli, se avete paura, se volete farvi dei meriti coll'Austria, se volete leccare le zampe alla diplomazia, mentite pure: ve lo permettiamo, poichè il Giornale del *niente di più falso* è fatto apposta per questo, ma mentite almeno con un po' più di garbo, per non dire con un po' più di pudore.

Il paese sa da qual parte è la maggioranza dei Cittadini, e chi è che merita il pubblico disprezzo.

GHIRIBIZZO

— L'Imperatorino grazie al Cielo va stando meglio e i fogli Austriaci dicono che, dopo aver ricuperato la vista indebolita, va persino consacrando qualche ora del giorno alle occupazioni di Stato....... Infatti ai primi indizii di miglioramento ha subito firmato la sentenza di morte dei tre detenuti di Mantova..... Qual degnazione! Han ragione il Fisco ed il Ministero a ringraziare la Provvidenza per la conservazione dei giorni del cavalleresco Monarca. Qual perdita avrebbe fatta l'umanità ov'egli fosse morto!

POZZO NERO

Processo d'un Prete.— Venerdì avevano luogo dinanzi al Magistrato d'Appello i Dibattimenti della causa del R. Fisco contro il Sacerdote Aurelio Alerame *Cogorno* Parroco di Rocchetta Ligure, già condannato dal Tribunale di Prima Cognizione a sei mesi di carcere per delitto d'usura. Sabbato leggevasi la Sentenza dal Magistrato che lo assolveva pienamente, essendo anche stata all'udienza del Venerdì ritirata l'accusa dal rappresentante del Pubblico Ministero. Ciò però non toglie che il Reverendo Cogorno continui ad avere nella sua Parrocchia la meritata fama....... d'*uomo disinteressato e nemicissimo dell'usura!!!*

COSE SERIE

Il nuovo Sindaco di Genova.— Con piacere annunziamo che, in luogo del Marchese Stefano Centurioni dimissionario, venne nominato a Sindaco della Città di Genova il Signor DOMENICO ELENA ex-Deputato, uomo di moderate ma liberali opinioni ed affezionato al proprio paese. Molto possiamo da lui riprometterci nella Civica Amministrazione, e crediamo che il cessato Sindaco il quale malgrado il famoso voto del Consiglio Delegato lascia nei Cittadini non poco desiderio di sè, non avrebbe potuto essere meglio surrogato che dal nuovo Sindaco.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 10 Marzo 1853. NUM. 29.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la MAGA vi attende a Predica. L'argomento sarà degno dei giorni che corrono: LA CONCORDIA.

I CONVENTI DI GENOVA

Quando si parlava e si scriveva dell' Incameramento dei Beni Ecclesiastici, non mancavano alcuni che dicevano non essere una tale questione dal lato economico che di lieve importanza per Genova, poichè i possedimenti del Clero erano qui assai più limitati che nelle altre parti dello Stato. Certo che se costoro intendevano parlare dell' *estensione* di tali possessioni, essi sono assai meno vasti nella Liguria che nel Piemonte dove occupano terreni vastissimi e feracissimi, ma se si tratta del *valore* di essi e dell' importanza dei locali occupati dal Clero, crediamo che in Genova e nelle due Riviere, le Corporazioni Religiose così dette *mani morte* (anche il nome conviene alla cosa) possedano tali ricchezze che se non superano in proporzione quelle del Piemonte, non ne temono certamente il confronto, e non sono meno esiziali alla pubblica prosperità.

Per provare quanto diciamo, daremo qui l' Elenco dei Conventi dell' uno e dell' altro sesso che fanno la beatitudine della nostra Genova, lasciando quelli delle Riviere onde non ingrossare di troppo la lista. Ci basterà il dire quanto a questi che sono anche più numerosi, e forse più magnifici di quelli della Città, dovendo appunto corrispondere nel numero e nella qualità al maggior zelo religioso dei nostri fratelli delle Campagne e delle Riviere.

Ecco l' Elenco:

1 *Nostra Signora della Concezione* — Convento dei Cappuccini.
2 *Santa Maria della Pace* — Convento dei Frati Minori Riformati di San Francesco.
3. *Santa Maria della Consolazione* — Parrocchia e Convento dei Frati Eremitani Agostiniani.
4. *San Barnaba* — Noviziato dei Cappuccini.
5. *Santa Maria dei Servi* — Convento e Parrocchia dei Servi di Maria.
6. *San Bartolomeo così detto degli Armeni* — Convento dei Chierici Regolari Barnabiti (dove anticamente si esorcizzavano gli ossessi !!!).
7. *Santa Maria di Castello* — Convento e Parrocchia dei Padri Domenicani (*olim* Inquisitori).
8 *Nostra Signora di Oregina* — Convento dei Minori Osservanti di San Francesco.
9. *Santissima Annunziata del Vastato* — Convento (*bis*) dei Minori Osservanti di San Francesco, occupato in parte per l' ampliamento del Collegio Nazionale.
10. *Nostra Signora della Madonnetta* — Convento dei Frati Eremitani Agostiniani Scalzi.
11. *San Nicolò da Tolentino sotto la Madonnetta* — Convento *(bis)* dei Frati suddetti.
12. *Sant' Anna* — Convento dei Frati Carmelitani Scalzi.
13. *San Carlo* — Parrocchia e Convento *(bis)* dei medesimi Frati.
14. *Gesù e Maria ossia San Francesco di Paola* — Convento dei Frati Minimi.
15. *Santa Maria Maddalena* — Convento dei Chierici Regolari Somaschi.
16. *San Teodoro* — Convento dei così detti Canonici Lateranensi.
17. *Santa Maria in Passione* — Convento delle Canonichesse Lateranensi, una volta Agostiniane.
18. *San Silvestro* — Convento delle Monache Franciscane, una volta Domenicane.
19. *Santa Chiara* — Convento delle Monache Agostiniane, ora Crocifisse, dette anche Boccardine.
20. *Sant' Antonio* — Convento delle Monache una volta Franciscane, ora Cappuccine.
21. *Santa Maria del Rifugio.* — Conservatorio detto delle Brignole.
22. *Santa Maria della Sanità.* — Convento delle Monache Salesiane (confessate da Don Grassi !!!).
23. *San Sebastiano* — Convento delle Monache Agostiniane.
24. *Sant' Annunciata così detta delle* Turchine — Convento delle Monache fondate dalla *Beata* Vittoria Strata.
25. *Santissima Incarnazione* — Monastero (*bis*) delle medesime *Turchine*.
26. *Santi Giacomo e Filippo* — Monastero delle Monache Domenicane, famoso per disturbare col suono delle sue strillantissime campane le rappresentazioni del Teatro Diurno all' Acquasola.
27. *Sant' Ignazio*, già San Rocco — Monastero delle Monache di Sant' Ignazio, celebre anch' esso per le campane.
28. *San Giuseppe* — Conservatorio di questo nome.
29. Monastero delle Monache di San Giovanni Battista, così dette Battistine.
30. *San Filippo* — Convento dei Chierici Regolari di San Filippo Neri, la Corporazione religiosa più ricca dello Stato dopo l' espulsione dei Gesuiti.

31. *San Camillo, detto la Croce* — Convento dei *così detti* Ministri degli Infermi.

Lasciamo il Convento, o Casa, dei Padri Scoloppj, come utili alla pubblica istruzione e non certo superbamente alloggiati. Ecco dunque trenta e più Conventi nella sola Genova senza che siamo neppur certi d' averli enumerati tutti, ed ecco Battaglioni di Frati e di Monache di tutti i nomi e di tutti i colori, vestiti in tutte le foggie e in tutti i modi.

Ecco dunque più di trenta immensi locali, per lo più isole magnifiche ed imponenti poste nelle più salubri ed amene positure della Città (poichè i Frati e le Monache non han mai trascurata la massima di scegliere i siti più magnifici per piantarvi i loro alloggiamenti), occupati esclusivamente da Frati e da Monache, da Monache e da Frati! Ed aggiungete che ogni Convento ha per lo più un giardino od una Villa annessa destinati alla ricreazione di tutta quella buona gente che si dedica alla *vita contemplativa* (i Demagoghi la chiamano *ozio*.....) e che perciò essi occupano nel bel centro della Città un area preziosissima e fabbricabile.

Domandiamo ora al Governo: è una tal cosa tollerabile? Sono tollerabili trenta e più Conventi nella sola Genova? È tollerabile tanta inondazione di Frati e di Monache? È comportabile che in tanta civiltà di tempi vi siano tante prigioni d'uomini e di donne, autorizzate dal governo, poichè non altro che prigioni e sepolture di viventi possono chiamarsi i Monasteri dove tante semplici fanciulle sedotte e fanatizzate vanno a sepellire la loro bellezza, la loro gioventù e tante virtù che avrebbero fatto la delizia delle loro famiglie, e servito utilmente alla patria e alla società? Tante fanciulle che forse tutti i giorni malediranno fra quelle mute mura l'istante fatale in cui pronunciarono i voti solenni che le strapparono per sempre all'amplesso dei loro congiunti?..... — Potrà egli permettersi che mentre tanti nostri popolani, che lavorano mattina e sera, sono costretti a languire in poveri tuguri senz'aria e senza luce, e non sanno più ove alloggiare per l'aumento della popolazione e per lo straordinario rincarimento dei fitti, e mentre i nostri soldati, che espongono la loro vita per la patria, non sanno ove accasermarsi, pochi Frati e poche Monache che non fanno che pregare in coro e mangiare in refettorio, occupino edifizi, non solo comodi, ma colossali, e dove potrebbero senza disagio acquartierarsi mille e duemila soldati, ed avere alloggio parecchie centinaia di famiglie? Potrà egli tollerarsi che mentre l'area fabbricabile di Genova, per l'angustia del terreno e per le continue fabbricazioni, diventa ogni giorno più rara e più preziosa, pochi Frati e poche Monache disutili, le quali, come vedemmo, non paghe di un solo, occupano anche due o tre Conventi entro la cinta delle nostre mura, abbiano altresì il diritto d'aver ville e giardini di ricreazione, ove i Cittadini sarebbero contenti di avere un povero appartamento, una meschina stanzuccia?

Noi non sappiamo se saremo esauditi, conoscendo a prova il liberalismo dei nostri Ministri che leccano lo stivale di Vienna e la ciabatta di Roma; ma onde il nostro popolo conosca da quante piante parassite sia divorato, e chi gli contenda un misero abituro dove riposare le stanche membra, abbiamo voluto pubblicare questo elenco.

Del resto chi ha orecchi da udire oda, e chi ha occhi da vedere veda. In Genova vi sono trenta e più Conventi e non si sa dove alloggiare un reggimento e come fabbricare abitazioni per la classe indigente!...

LE ESECUZIONI DI MANTOVA

Togliamo da una lettera di Milano i tetri particolari della tragedia di Mantova. Invitiamo gli Italiani a leggerli, onde confermarsi vieppiù in que' sentimenti d'odio e di vendetta che debbono essere ormai il solo bisogno di un' anima Italiana contro il Governo Austriaco.

Milano, 6 Marzo

» Quasi le nostre ambascie fossero poche, son venute a crescerne l'amarezza le funeste notizie delle condanne di Mantova, che colpiscono *per grazia* ventiquattro dei nostri fratelli con 30, 20 o 15 anni di ferri, e ne hanno mandato sul patibolo tre dei più generosi. Molti altri infelici rimangono ancora sotto processo, e chi sa quando l'Austria sarà sazia di sangue. Se un generale cataclismo non ci libera presto da queste tigri, finiremo per dover tutti emigrare, o per farci massacrar tutti. Il sequestro procede con tutto il rigore, e i nostri padroni son usi a dire che ai poveri aggiusteranno le partite colla corda, e ai ricchi prenderanno i denari; che se dovranno lasciare l'Italia, faranno prima bottino e poi daranno fuoco alle Città ».

» Come saprai, i tre condannati che non poterono ottener *grazia* dalla forca, sono l'Avv. Tito Speri di Brescia, il Conte Carlo Montanari e Don Bartolomeo Grazioli Arciprete di Revere. La costanza eroica nelle negative ch'essi avevano sempre dimostrata nel corso del processo in mezzo alle torture e alle seduzioni d'ogni maniera che esercitava sopra di essi la Polizia Austriaca, fu la cagione che indispettì maggiormente i loro giudici brutali, i quali scrissero a Radetzky affinchè si mostrasse inesorabile ad ogni domanda di grazia. Lo Speri principalmente interrogato più volte se appartenesse alla congiura dei *briganti* che volevano scacciar gli Austriaci d'Italia, rispose sempre che i *briganti* erano gli Austriaci che volevano occupare per forza una Provincia Italiana, e non gli Italiani che volevano liberarla dagli Austriaci. »

» Quando fu loro letta in prigione la sentenza di morte coll'aggiunta che non vi era per essi alcuna speranza di commutazione di pena, essi l'ascoltarono senza tremito e senza impallidire. Lo Speri disse: *vi ero preparato!* Il Grazioli soggiunse quasi ispirato: *anche Cristo perchè bandì la libertà ai popoli fu crocifisso.* Il Montanari esclamò: *meglio morire che vivere sotto l'Austria!* »

» Posti nel Confortatorio, nel quale i condannati dall'Austria, forse per prolungarne l'agonia, sogliono rimanere tre giorni, vi rimasero sempre con fronte serena ed animo imperturbato. Chiesero da scrivere e lasciarono ai loro congiunti ricordi degni certamente di loro, purchè i carcerieri non li abbiano empiamente sottratti, negando quest'ultimo conforto ai loro cari. Chiesero di vedersi, ed ottenutolo, si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro, versando nel seno dell'amicizia quelle lagrime che il tetro aspetto della morte non avevano potuto spremer loro dal ciglio. Disse il Grazioli: *fummo congiunti nella fede, era volere di Dio che lo fossimo anche nel martirio.* — *E il sangue dei martiri feconda la libertà,* soggiungeva il Montanari — *Ma se noi moriamo*, sclamava lo Speri, *sopravvive a noi la Nazione e la Nazione ci vendicherà. Noi insegniamo agli Italiani a morire, ecco che cosa ci resta a fare* — Gli stessi barbari carcerieri piangevano a quella vista. Ragionarono quindi chi di loro avrebbe dovuto morire il primo, e lo Speri come il più giovane volle esser l'ultimo, il Grazioli il secondo, il Montanari il primo. Ne fecero porgere istanza al Comandante che accondiscese, e con un ultimo bacio si separarono. »

» Lo Speri rimandò il Confessore, dicendo che non i martiri ma i carnefici avevano bisogno di assoluzione. Il Montanari si confessò. L'Arciprete Grazioli tentato dal Confessore a stendere una ritrattazione delle sue opinioni politiche, in cui attestasse il suo pentimento all'Imperatore per aver congiurato contro di lui, lo respinse sdegnosamente, dicendogli andasse a sedurre i pari suoi, i Preti senza cuore, senza coscienza e senza patria, non i Sacerdoti che morivano per aver voluto la libertà proclamata dal Vangelo sulla terra; che erano i suoi carnefici che avevano bisogno del suo perdono, non egli del loro. I *secondini* furono costretti a chiamare un altro Confessore — Simili proposte furono fatte anche agli altri due, onde procurarsi la barbara soddisfazione di pubblicare sulla *Gazzetta di Milano*, che i tre si erano ritrattati ed erano morti *pentiti*, ma anche queste furono respinte colla stessa fermezza. »

» La mattina del 3 corrente si avviarono i tre al luogo dell'esecuzione. Primo procedeva il convoglio del Montanari, poi quello del Grazioli, indi quello dello Speri. Marciavano con passo fermo e sicuro, e volgendo intorno lo sguardo vivido e scintillante, quasi per infonder coraggio nei Cittadini che li osservavano muti e con umido ciglio, non per stolida curiosità, ma per dar loro un ultimo saluto, e una tacita promessa di non lontana vendetta. »

» Giunti ai piedi del patibolo vi ascesero l'uno dopo l'altro sereni ed impavidi... Non mi regge l'animo a dirti il resto... La moltitudine torse altrove lo sguardo onde non vedere l'atroce supplizio... Dopo pochi minuti un grido la scosse,

LA QUARESIMA DEI PRETI DEL *Cattolico*

e le fece ancora rivolgere gli occhi al luogo dell' esecuzione. Quel grido era quello dei Bandiera: *Viva l' Italia!* Era il giovine Speri che giunto all' ultimo gradino del patibolo lo avea mandato come un ultimo saluto ai circostanti, come un ultima protesta contro l' Austria... Quel grido era tosto soffocato dal capestro omicida!... I Cittadini si dispersero ed i soldati si ritirarono più atterriti degli stessi Cittadini da quel grido solenne e terribile profferito sulla soglia dell'eternità. Gli Ufficiali confessavano di essere commossi da tanto eroismo, e quasi arrossivano dell' ufficio di manigoldo a cui li destina l' Austria. »

» La Città rimase tutto quel giorno e il giorno seguente sepolta nel lutto. Nelle strade non si vedevano che le persone, le cui bisogne obbligavano ad uscire di casa. All' indomani ghirlande di fiori erano trovate sulla tomba dei tre martiri, colà deposte da mano pietosa, malgrado la vigilanza delle sentinelle Austriache. »

» Gli uomini della reazione chiamano assassini i Milanesi che insorsero contro l' Austria pugnalando soldati ed Ufficiali Austriaci esecutori e complici di tante infamie, e chiamano assassino il Sarto Ungherese che attentò alla vita dell' Imperatore d'Austria sotto i cui auspicii si compilano simili processi e si eseguiscono simili sentenze, ai piedi delle quali non si legge neppure il nome dei Giudici che le profferirono!... Con qual nome chiamerà l'Europa chi le approva e le fa eseguire?... »

GHIRIBIZZI

— Il *Parlamento* pubblica una corrispondenza di Genova che comincia così: » Ho letto del gran mormorare che si è fatto perchè un Carabiniere avea vestito l'assisa della Guardia Nazionale; ma cerca e cerca ho poi saputo che tutto il travestimento si riduceva al berretto! Non c'entrava la sorveglianza agli Emigrati, ma trattavasi di dar la caccia ad un ladro. *Se non che un tale che fa all' amore in quel luogo, ingelositosi del Carabiniere fece nascere quel parapiglia in mezzo al quale il ladro potè salvarsi!* » — *Et voilà comme on ecrit l' histoire!* Ecco come racconta un fatto avvenuto sotto i nostri occhi il corrispondente del *Parlamento!* Quasi quasi scommetterei che questo corrispondente è egli stesso un Carabiniere, oppure un .... Infatti al modo in cui si mostra istrutto che nel Caffè delle Quattro Fontane vi fosse uno che *facesse all'amore*, il quale *s' ingelosì del Carabiniere* si direbbe che esercitasse il *nobile* mestiere... Aspettiamo schiarimenti in proposito dal Giornale del centro sinistro......

— La Camera ha soppresso nel bilancio la categoria delle spese pei *delatori*, volgarmente SPIE. Vuol dire che d' ora innanzi non resteranno in uffizio che le *spie gratuite.....* Disgraziatamente però anche di queste in Piemonte non ve n' ha penuria.

— Palmerston ha dichiarato alla Camera dei Comuni che nessuna domanda gli era stata avanzata dagli altri Governi per l' espulsione degli Emigrati, ma che ove una simile richiesta gli venisse fatta, egli risponderebbe come ha sempre risposto, cioè che non vuole espellerli un corno, che il Governo Inglese non deve badare che ad impedire che congiurino contro di lui, e quanto agli altri ci pensino essi. Tant'è quel vecchietto d' un Palmerston è una grande spina al cuore dei Sovrani del Nord........ ed è una spina che minaccia di pungere ancora per molto tempo!

— Il Giornale di Londra, il *Times*, venendo in rinforzo a Lord Palmerston, ha scritto un Articolo per provare che i Principi devono recarsi a somma ventura che in Inghilterra non si limiti il diritto d' ospitalità, perchè essi stessi potrebbero un giorno o l' altro averne bisogno per sè, come alcuni di essi, e fra questi Napoleone, lo ebbero prima e durante il 48....... Quest' argomento *ad hominem* vale un Perù..... Speriamo che le Loro Maestà Imperiali e Reali sapranno comprenderne tutta la forza......

— Il Canonico Napoleone ha fatto trasmettere all' Ambasciatore Austriaco a Parigi una lettera diretta all' Imperator d' Austria e scritta tutta di suo pugno, in cui gli fa le sue condoglianze per l' attentato di Libeny, e le sue felicitazioni per esserne scampato. Non si può negare che il *felicitato* sia degno del *felicitatore*...

— Dicesi pure che il nostro Governo sia deciso, in caso che i suoi reclami non vengano accettati dal Governo Austriaco, ad usar rappresaglie sopra i beni che gli Austriaci o gli Austriacizzanti occupano in Piemonte, e principalmente sui beni del Duca Scotti famoso Gesuita e su quelli dell' Arcivescovo di Milano nella Lomellina. Possibile che il nostro Ministero sia capace di tanta energia? In questo caso la *Maga* si dichiara pronta a diventare per un quarto d' ora amica di Lamarmora e di Cavour...

— Al comando della Corvetta *San Giovanni* che si sta armando in Darsena per la deportazione degli Emigrati negli Stati Uniti, venne destinato il Capitano di Fregata Marchese *Incisa*. Per esser giusti, bisogna confessare che un tal Comandante è in tutto degno di una tale missione...

— » A proposito del *San Giovanni*, (diceva jeri un tale) la prima volta che la bandiera tricolore dei nostri Bastimenti da Guerra si fa vedere nei Porti degli Stati Uniti, lo è per deportarvi degli Emigrati Italiani. » — » Ma!... (rispondeva un altro...) si tratta però di una bandiera che oltre i tre colori, ha anche la striscia azzurra!... »

— Finora abbiamo aspettato indarno che la *Gazzetta di Genova* smentisse la notizia delle misure prese dalla Polizia per l' arrivo a Genova del Deputato Brofferio, indegne di qualunque Polizia che si rispetta... Dunque sono vere???

— Si parla di un nuovo INVESTIMENTO!!! Ce ne informeremo, e se sarà vero, non mancheremo di darne ragguaglio ai lettori col dovuto condimento di droghe, aceto e sale....

— L' Arciduca Massimiliano ha fatto un appello ai Viennesi affinchè concorrano alla costruzione di un Tempio al Signore in ringraziamento del miracoloso salvamento di Sua Maestà... Non dubitiamo che le sottoscrizioni saranno numerose... Ciò però prova che gli Imperiali continuano a credere la salvezza dell' Imperatore opera d' un miracolo... e noi invece che credevamo fosse opera della fibbia!... Quanto siamo mai semplici... noi!

— I nostri moderati vanno in sollucchero credendo che l'Inghilterra, ed alcuni aggiungono anche la Francia, siano disposte ad appoggiare con *note diplomatiche* i reclami del nostro Governo contro il sequestro dei beni degli Emigrati Lombardi. Eh ci vuol altro che *note* coll' Austria! Ci vogliono cannoni e mortaj, e non pezzi di carta! Quando venti Vascelli Inglesi staranno dinanzi a Trieste, noi crederemo all' efficacia dell' intervento Inglese, ma finchè si limitano a mandar *note*, gli Inglesi scriveranno e i Croati ruberanno.

COSA SERIA

Societa' Operaje di Sampierdarena.— La mattina del 4 corrente le due Società di Mutuo Soccorso stabilite nel Sobborgo di Sampierdarena sotto il nome di *Unione fraterna*, e di *Unione umanitaria* si univano in numero di circa 300 Socj e si recavano a Rivarolo, onde accompagnare al sepolcro la salma del defunto Operajo *Giuseppe Ansaldo* Socio in ambe le Società. Pervenute al domicilio dell' estinto, trovarono che una Pia Confraternita avea già trasportato in Chiesa il cadavere. Ciò però non impedì che all' uscire di Chiesa fosse portato dai Socj, ai quali fu rimesso dalla Confraternita, sino al luogo della tumulazione. Sulla fossa pronunciarono poche e sentite parole i Presidenti delle due Società e si procedette quindi ad una colletta per la vedova dell' estinto che fruttò franchi 50 — A questa funebre cerimonia intervenivano Operaj Francesi, Svizzeri ed Inglesi misti agli Italiani e membri dell' *Unione fraterna*, Società esclusivamente Operaja — Ecco gli atti di beneficenza, di virtù e di solidarietà fraterna prodotti dall' Associazione e che i Preti condannano; ecco l' *immoralità crescente* contro cui si sbracciano tutti i giorni i Giornali della Santa Bottega!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 12 Marzo 1853. NUM. 30.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Martedì la MAGA vi aspetta a Predica.
L' argomento sarà: L' AVARIZIA.

PREDICA NONA

LA CONCORDIA

Vis unita fortior.

Divide et impera; ecco l' insegna dei despoti — *Concordia, concordia!* Ecco la bandiera dei popoli — Quale fu in ogni tempo l' arte degli usurpatori e dei tiranni? La divisione — Quale fu in ogni tempo la bandiera sotto cui i popoli si opposero alle usurpazioni e fiaccarono la tirannide? La Concordia.

Questi sono aforismi politici che niuno può impugnare o mettere in dubbio, e la storia di tutti i tempi ce ne porge luminosa conferma.

Sono uniti gli Ateniesi? Ed operano i miracoli di Platea, di Maratona e di Salamina. Sono discordi? E diventano facile preda di Filippo il Macedone — Sono concordi i Romani? E vincono il mondo, conservando inviolata la libertà. Sono discordi? E si lasciano agevolmente vincere obbedendo ora ai Decemviri, ora alle dittature dei Silla, dei Marj, ed in ultimo a quella di Cesare che strozzò la Repubblica — Sono concordi gli Italiani nella più gloriosa epoca della Storia Italiana, quella della Lega Lombarda? Ed essi suggellano a Legnano il patto di Pontida, sgominano le orde del Barbarossa, fiaccano l' orgoglio Tedesco, e respingono dalle giovani mura d' Alessandria l' esercito più agguerrito del mondo. Sono discordi? Ed i frutti delle vittorie della gloriosa Lega vanno nuovamente perduti; l'astro delle Repubbliche Italiane, che aveva fiammeggiato un istante d' insolita luce, nuovamente si spegne, e l' Italia rimane un' altra volta serva ed ottenebrata — Sono uniti i Fiorentini nel 1529? E danno all'Italia un Ferruccio, e all' Europa lo spettacolo d' un eroismo che trova nella Storia pochi confronti; resistono soli alle armi congiunte del Papa e dell' Imperatore Carlo V, il più potente Re dei suoi tempi, e non soccombono che sotto il peso del tradimento — Sono discordi i Genovesi? E cadono più volte sotto il giogo della Francia e del Duca di Milano. Sono concordi? E lo scuotono arditamente, prendendo più volte d' assalto la fortezza di San Benigno, e quella del Castelletto quasi fossero balocco di fanciulli e sfidando bombe e cannoni. Che più? Nel 1746 cacciano dalla Città gli Austriaci, ed insegnano all' Imperatrice Maria Teresa a rispettare il nome Italiano. — Sono uniti i Fiamminghi, gli Inglesi e gli Americani? E la libertà visita l' Olanda, l' Inghilterra, l' America. — Sono divisi i Polacchi? E la Polonia rimane straziata dai tre colossi che la circondano, malgrado l'eroismo di Kosciusko e di tanti altri suoi figli fulmini di battaglia, e scomparisce, forse per sempre, dal novero delle nazioni.

Ma a che citare esempi remoti o d' altre nazioni, quando la rivoluzione italiana del 48 ce ne somministra il più luminoso? Non vi stanno ancora nella memoria i bei giorni di quell' anno fortunato, che noi credevamo l' ultimo della nostra schiavitù? Quanta fraternità, quanta concordia, quanta espansione, quanta fiducia, quale generoso abbandono degli animi nel solo santo pensiero della nostra redenzione! Maledizione al Giuda, la cui opera nefanda di tradimento trasse pur seco quella della divisione! La vittoria ci aveva uniti, la sconfitta ci ha nuovamente divisi; nel successo ci eravamo abbracciati fratelli, nella sventura ritornammo discordi! Non basta dunque la sventura a funestare un popolo, se il genio nemico della libertà non agita ancora in mezzo ad esso la face della discordia?

Funesto ed antico retaggio è per l' Italia quello delle divisioni, delle intestine discordie. Infatti potè essa appena respirare dalla dominazione dei barbari, che eccovi sorgere ad aduggiarla le malefiche piante delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, combattenti questi pel trionfo dell' impero e i primi per la supremazia del Papato, ugualmente ingannati, colpevoli del pari! A queste tengono dietro in tutta la penisola le fazioni dei Bianchi e dei Neri, e in ogni città altre fazioni, rampollo di queste, non meno di esse esiziali ed infauste alla patria. A queste ecco succederne altre e poi altre ancora e a quelle che infierivano fra i medesimi Cittadini, aggiungersi quelle che spingevano una Città Italiana all' eccidio dell' altra, sino a che la comune servitù venisse ad avvolgere del pari nelle sue spire tutte le fazioni e tutte le cento Città che formano la corona d' Italia. Allora solo la cupa tirannide, sotto cui gemevano tutti gli Italiani, spense gli ultimi semi della discordia, fondendo le speranze e i desideri comuni nelle comuni lagrime e nel comune servaggio, ed uno solo era il grido di guerra che usciva dal loro labbro nella rivoluzione del 48 = *Via lo straniero!*

Or bene sia questo grido che, come nel 48, ci ricongiunga nel 53, e non ne mandiamo più altro, finchè esso non sia una realtà... Non udite?... Tendete l' orecchio al di là del Ticino... Non udite il gemito delle vittime che l' Austria ha sepolto nelle fortezze, nelle galere, nelle prigioni? Non udite il lamento degli agonizzanti, la prece dei condannati a morte,

il rauco grido degli strangolati? Non udite le misere strida delle giovani donne flagellate, delle madri orbe dei figli, delle mogli vedovate? Non udite il sommesso mormorio di cinque milioni d'Italiani martirizzati sotto la verga Austriaca che vi susurra all'orecchio: *concordia, concordia?*........ Volgete lo sguardo a Milano!....... Eccovi sei forche innalzate a pubblico terrore, da cui penzolano sei cadaveri sostituiti per più giorni da altri cadaveri. Sono cadaveri di onesti Operaj!....... Volgete lo sguardo a Mantova!....... Eccovi sugli spaldi del Forte Belfiore altri sei patiboli da cui pendono altri tre cadaveri; un Conte, un Avvocato ed un Arciprete.......... Ebbene, non leggete nulla nella muta, ma pur terribile eloquenza di quei volti irrigiditi dalla morte, e fatti lividi e deformi dal capestro omicida? Non vi pare che il vento che ne agita i corpi vi dica in flebilo suono: *concordia, Italiani, concordia! Unitevi per vendicarci?* Tutte le classi della Società han dunque pagato il loro tributo alla Causa Nazionale; non è questo il migliore cemento della concordia cittadina?

È dinanzi ai patiboli di Milano e di Mantova chi può avere altro sentimento che quello d'essere Italiano e di dover vendicare quei martiri?

Noi eravamo divisi, e l'Austria ha fatto di tutto per unirci. I patrizi accusavano i popolani di non comprendere il moto nazionale, e di essere più ispirati dall'idea del comunismo che da quella della patria. Ebbene l'Austria ha risposto all'aristocrazia Lombarda coi supplizi di Milano e col sequestro dei beni degli Emigrati, applicando essa stessa quelle teorie che i Nobili Lombardi avevano attribuito agli insorti di Milano. — I popolani accusavano il patriziato di fastosa indolenza e di colpevole inerzia, mentre essi con pochi chiodi affrontavano i cannoni e la cavalleria. Ebbene l'Austria ha risposto alle rampogne dei popolani colle condanne di Mantova che colpiscono nella vita o nella libertà Nobili e possidenti, e col sequestro dei beni che colpisce negli averi la più opulenta Emigrazione.

Prevaliamoci dunque della lezione; poichè l'Austria medesima pone ogni cura a riparare i nostri errori, a comporre le nostre divisioni, a distruggere fra noi ogni seme d'odio e di rancore; perchè vorremo noi essere più congiurati a' nostri danni di quello che lo siano i nostri nemici? Perchè se l'Austria ci congiunge nella sventura, nel martirio, nelle spogliazioni e nell'oppressione, dovremo noi dividerci nei generosi conati per levarci dal collo il giogo straniero? Perchè mentre l'Austria tutti ci opprime sotto la ferrea sua verga, potremo noi esultare del lutto dei nostri fratelli di patria, perchè essi non ci sono consorti nelle politiche opinioni?

Concordia dunque, Italiani, per le anime dei vostri martiri, per la memoria dei vostri padri, per voi medesimi, per le vostre famiglie, pei figli vostri! Per carità non vi chiudete nella stretta cerchia dell'egoismo, come fa il bozzolo nella crisalide, mostrandovi insensibili ai dolori dei vostri fratelli, quasi foste ad essi stranieri! Ove i loro dolori non fossero sventure Italiane, essi sarebbero pur sempre sciagure vostre, perchè sarebbero sciagure dell'umanità; ma essi invece sono vostri infortunj, dolori vostri! Ogni lagrima dei vostri fratelli è spremuta dal vostro ciglio, ogni goccia di sangue da essi versata spiccia dalle vostre vene. Sì, perchè quelle lagrime sono Italiane lagrime, perchè quel sangue è sangue Italiano; sì, perchè quando i carnefici Austriaci avranno ben torturato, ben taglieggiato, ben saccheggiato, ben massacrato in Lombardia, si volgeranno a fare altrettanto su quelle terre che non furono ancor calpestate dal piede Croato, torturando, taglieggiando, saccheggiando, massacrando anche noi.

Non vi addormentate, o costituzionali, all'ombra di quelle poche libertà che rimangono ancora inviolate in Piemonte, quasi ponendo in esse le colonne d'Ercole dell'umano progresso e considerando come nemici coloro che nutrono aspirazioni più democratiche delle vostre. Non vedete che ogni Governo ubbidisce come i corpi fisici al bisogno d'attrazione verso i corpi vicini, e che perciò se voi non riuscirete a conquistare la libertà per gli altri, la perderete anche voi, e se non riuscirete ad attrarre nella vostra sfera le Provincie Italiane soggette al bastone Croato, l'Austria finirà per trascinar voi medesimi nella sua bolgia infernale? Non vedete che non vi potrà mai essere una libera tribuna e una libera stampa in Piemonte, finchè non vi sia una stampa ed una tribuna che le facciano eco dell'altra parte del Po e del Ticino? Non vedete che noi dobbiamo aver fato comune coi nostri fratelli nella libertà come nell'assolutismo; perchè è impossibile che questo lembo d'Italia posseda a lungo anche una larva di libertà, mentre la reazione giganteggia dovunque ai suoi lati ed opprime altri 20 milioni d'Italiani? Non vi stanno ancora dinanzi le invasioni del 20 e del 21 del Piemonte e del Regno di Napoli, operate perchè sulla Dora ed ai piedi del Vesuvio si era innalzata un'insegna di libertà che avrebbe potuto chiamare alle armi i popoli del Lombardo e del Veneto? L'esempio della servitù rende più docili al giogo, come l'esempio di liberali franchigie ridesta nei popoli l'idea dei proprj diritti; i despoti lo sanno, e bramano ricingersi di popoli schiavi, sperando solo con questo mezzo di eternare la schiavitù. E quando essi avranno ottenuto di uccidere questo Statuto in cui tanto v'affidate, e di atterrare questa bandiera tricolore di cui andate cotanto superbi, che cosa sarà di voi e di questa misera Patria nostra? Anche qui sorgerebbero le Commissioni Militari, anche qui si rizzerebbero i patiboli, anche qui la Piazza della Cava rosseggierebbe di sangue, e coi supplizi della Cava rivivrebbero le perquisizioni, gli arbitrj della Polizia, gli arresti politici di Fenestrelle e di Saluzzo, gli arruolamenti forzati per la Sardegna, le delazioni e i Regi biglietti; e quali ne sarebbero le prime vittime? I Repubblicani forse? Sì, certo; ma più dei Repubblicani sareste perseguitati forse voi stessi, perchè agli assolutisti rapiste i portafogli e gli Impieghi, laddove i Repubblicani rimasero a mani vuote sotto l'assolutismo, come sotto lo Statuto.— A parte dunque le recriminazioni e i rancori, e non pensate che alla Concordia!

Non vi credete sicuri neppur voi, o assolutisti di buona fede, che odiate la libertà perchè non ne comprendete i beneficj, o perchè dietro ad essa vedete stolidamente gli spauracchi del socialismo, del comunismo e dell'irreligione. Semplici! L'assolutismo non guarda in faccia a nessuno, non distingue tra gli amici ed i nemici suoi, tra i devoti e gli oppositori, ma colpisce ugualmente tutti pel brutale istinto di opprimere e di percuotere.

Non v'affidate neppur voi, o costituzionali, convertiti dall'assolutismo, pronti ad apostatare un altra volta e a far ritorno sotto quella bandiera che già disertaste; l'assolutismo non vuole apostati nelle sue file, e la reazione che ha spezzato Bozzelli a Napoli divenuto suo inutile strumento, spezzerebbe del pari qualunque altro Ministro che ne imitasse le apostasie.

I nostri nemici sono forse più forti di noi? Essi cento, duecentomila, e noi ventiquattro milioni? Ma perchè dunque essi riuscirono finora vincitori nella lotta? Perchè furono più concordi di noi, perchè un potere dittatoriale ne unifica gli sforzi e li fa convergere ad un fine comune, perchè la testa impera e le membra ubbidiscono, perchè ciò che manca ad essi in numero ed in coraggio lo hanno di più in disciplina ed in organizzazione; laddove noi indisciplinati, discordi e forse tra noi stessi nemici, sprechiamo in tentativi parziali ed infruttuosi tanto coraggio quanto ne basterebbe non solo a liberare l'Italia, ma l'Europa.

Concordia dunque, Italiani, concordia! Uniamoci tutti come nel Marzo del 48 in un solo pensiero, in un voto solo, quello dell'indipendenza della Patria dallo straniero. Uniamoci tutti, Repubblicani e Costituzionali, Federalisti ed Unitarj, senza gradazione di colore politico, senza premature contese sulla forma di Governo, sulla estensione del territorio, sulla organizzazione politica da darsi all'Italia prima d'averla liberata e fatta nostra, imitando i cacciatori della favola che si disputavano la pelle del leone prima d'averlo ucciso. Ormai non vi debbono più essere che due campi in Italia, quello degli Austriaci sotto cui si attendano tutti i rinnegati, i delatori, gli uomini senza coscienza e senza Patria, che dove gli altri hanno il cuore tengono il metallo di una moneta, e i Ministri della schiavitù di Roma alleati col dispotismo di Vienna; e quello degli Italiani, in cui debbono schierarsi tutti coloro che non han venduto anima e corpo all'Austria, tutti coloro che hanno un cuore che palpita al nome d'Italia, che parlano la più bella lingua del mondo, che sanno di avere una fronte da alzare incontaminata e libera al cielo, una patria da conquistare, una libertà da guadagnare e da trasmettere ai propri figli, una famiglia da proteggere, l'onore delle donne Italiane da difendere, il sangue di tanti martiri da vendicare, e il voto di dodici secoli da compiere.

Tu pure o Nazareno perchè bandisti la libertà ai popoli fosti crocifisso!

Concordia, Italiani! Facciamo tutti olocausto delle nostre opinioni, delle nostre simpatie, delle nostre aspirazioni! Purchè vogliamo l'Austria fuori d'Italia, in questo secondo campo possiamo trovarci tutti concordi per rispondere alla chiamata della Patria, e all'indomani della vittoria potremo discutere del resto!

COSE SERIE

I Vice-Bibliotecarj Civici.— Nel N.° 39 del 15 scadente Febbrajo della *Gazzetta di Genova* si legge sperticato elogio di due Preti Vice-Bibliotecarj Civici, Olivieri e Scaniglia, che dà a credere che nel Consiglio Municipale si stia forse pensando a qualche nuovo vitalizio non solo a favore del Prete Olivieri per quei certi libri che non si sa se siano ancor consegnati, ma come suol dirsi a *due teste* anche a favore di Don Scaniglia, *uomo desolatissimo*, come va stampando in tutti i suoi Sonetti. Forse per dare una rinfacciata al fu Prof. Spotorno Prefetto della Civica Biblioteca, in detto elogio (tessuto non si sa da chi) si spaccia la scoperta di molti interessanti documenti patrii nei manoscritti di detta Biblioteca, di scritti inediti del Fazio, del Gallo, del Bracelli e del Bonfadio, ed un Diario dell'anno 1746 — Frottole! *Caecus non judicat de colore.* — Per far tali scoperte è necessario aver cognizioni bibliografiche che, convien dirlo, nel fu Prof. Spotorno erano eminenti, ma che a forte ragione si può *temere* che manchino nei due bibliografi tanto lodati dalla *Gazzetta*. Il Diario dell'anno 1746 che essi credettero cosa nuova, non è che uno scritto notissimo agli studiosi e per molteplici copie divulgato e del quale come ognun sa fu autore l'Abate Francesco Maria Delvecchio, celebre giureconsulto. Ci rincresce dire che è una vera *miseria* lo spacciare frottole di questo genere ad un Pubblico illuminato. Del resto, attento, *Charvaz*, a due Preti che avendo (dicesi) fatta adesione alla legge Siccardi coi pseudomini di *Somiglia* e di *Olivari*, li hanno in appresso impugnati pel fatto appunto che l'alterata soscrizione non indicava i loro veri nomi!

La Rivoluzione delle prostitute all'Ospedale — Martedì avvenne una rivoluzione all'Ospedale di Pammatone che sarebbe stata grottesca per gli attori, o a meglio dire per le attrici che l'operarono, se non fosse stata seria per le persone che ne furono il bersaglio e per gli infermi che ne furono spettatori. Le prostitute affette di morbo sifilitico e raccolte forzatamente nell'Ospedale per cura della Polizia, pretendevano di essere maltrattate, e trattenute nell'Ospedale più che non fosse richiesto alla loro guarigione. Chiedevano pertanto d'uscire con alte grida, e si ammutinavano, facendo volare bottiglie di medicinali, bicchieri, ciabatte ec. sopra gli inservienti e sopra gli stessi Medici che si recavano a far la visita della *Banda*. Intervenivano i Superiori e credevano d'aver achetato il tumulto, segregando dalle altre inferme alcune delle più *faziose* (questa volta il nome non è ironico) ed allogandole in una camera separata; ma questa aveva per istrano accidente un cancello rivolto all'Infermeria ove si curano le sifilitiche, cioè ove erano rimaste le prime, e da quel cancello le *deportate* chiamavano ad alta voce in soccorso le altre prostitute, gridando che erano state colà rinchiuse con teste e braccia di morto e con cadaveri fetenti onde farle in quella specie di sepoltura morire di spasimo e di paura; che uscissero per carità dall'Infermeria e venissero ad atterrare il cancello per liberar le compagne, altrimenti le avrebbero trovate morte.— Detto fatto. Scapigliate, scamiciate, colle gonnelle sbottonate, con una pianella sì e l'altra no, con grida da ossesse e gesti da manicomio, le prostitute uscivano dalla loro Infermeria e attraversando quelle delle altre inferme che non è a dire qual giovamento traessero alla loro salute dalle urla baccanti di quelle forsennate, giungevano all'indicato cancello, lo scuotevano con forti colpi al di fuori e coll'aiuto delle detenute tanto facevano e subbissavano che lo facevano in poco d'ora scricchiolare sui propri cardini, gridando *vittoria, vittoria!* Ciò fatto prendevano sotto braccio le prostitute liberate, e continuando a gridare e a schiamazzare le riconducevano in trionfo nella propria Infermeria — Allora soltanto scuotevansi il Rettore ed il Presidente, e mandavano per l'Assessore, il quale coadiuvato dalle Guardie di Sicurezza faceva arrestare le autrici della sommossa e tradurle nelle carceri di Sant'Andrea, da dove dicesi saranno spedite alla *Generale* di Torino. A noi pare che avrebbero dovuto scuotersi alquanto prima, ed impedire così che i Dottori dell'arte salutare che dedicano le loro cure agli infermi dell'Ospedale, nonchè gli inservienti, fossero accolti a colpi di bottiglia, e mettessero la loro vita a repentaglio in mano di quelle ossesse.

Si è fatta una seconda edizione dei Numeri contenenti le Prediche finora pubblicate. Quindi chi volesse fare acquisto dell'intero Quaresimale, non ha che a farne ricerca al nostro Ufficio.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 15 Marzo 1853. NUM. 31.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Preghiamo i nostri Abbuonati a scusarci pel ritardo avvenuto nella pubblicazione del Numero di Sabbato. Possiamo assicurarli che ciò provenne da cause indipendenti dalla Direzione.

PREDICA DECIMA

L' AVARIZIA

. . . . *Auri*
Sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?

Vi parrà forse strana cosa, Uditori, che in un Quaresimale politico io mi sia proposto di svolgervi la tela di un argomento che sembra piuttosto acconcio ad un Quaresimale religioso; ma cesserà in voi la meraviglia, tosto che io avrò potuto con poche parole dimostrarvi la terribile e perniciosa influenza dell' Avarizia nelle politiche vicende e sul destino dei popoli.

Infatti non è forse l'avarizia che fa gli apostati, l'avarizia che fa i traditori, l'avarizia che fa i simoniaci? Non è l'avarizia che ha perduto Roma, e l'ha fatta preda dei Patrizii, dei Dittatori e degli Imperatori, secondo la tremenda profezia di Giugurta: *Roma, Roma, tutto è venale in te, ed un giorno venderai te stessa se troverai il compratore?* Non è l'avarizia che ha rovesciato tutte le antiche monarchie dell'Asia? Non è l'avarizia che ha fatto maledire ed esecrare la Spagna nell'America, nelle Fiandre e in Italia, e le ha tolto il frutto di tutte le sue conquiste e delle scoperte del gran Genovese, rovesciandola dal seggio delle prime nazioni, cacciandola da tutti gli usurpati dominii e gettandola nell'avvilimento? Non è l'avarizia che ha spinto in ogni tempo i barbari alla rovina d'Italia? Non è l'avarizia che ha sempre alimentato nel seno di questa grande infelice l'infausta pianta del tradimento? Non è l'avarizia che ha fatto mettere a prezzo la libertà di Firenze, facendola vendere dal traditore Malatesta Baglioni a Clemente VII? Non è l'avarizia che ha ricondotto gli Italiani sotto la sferza Austriaca a Milano e a Novara? Non è l'avarizia che stancò la pazienza del popolo di Sicilia e ne ha armato il braccio nei famosi Vespri Siciliani? Non è l'avarizia Inglese che accese negli Americani del Nord le prime faville di una guerra d'indipendenza che liberò un gran popolo e creò all'Inghilterra un potente rivale? Non è l'avarizia il tarlo della moderna Inghilterra? Non è l'avarizia Austriaca che partorì la rivoluzione di Genova del 1746? Non è l'avarizia che ha fatto cadere il più grande conquistatore del secolo, zio del più *grande* dei moderni usurpatori corrompendogli Generali ed Ammiragli? E non è l'avarizia che ha spianato al di lui nipote la via del trono imperiale, attraverso alla corruzione dell'armata, della Magistratura e dei rappresentanti del popolo? Non è l'avarizia che ha consumato l'infame mercato di Parga? Non è l'avarizia Ottomana che ha risuscitato la libertà Greca? Non è l'avarizia che ha destato nei Papi la sete inestinguibile di temporale dominio, onde procurare al Pontefice coll'inebriamento del potere, il fasto, le delizie e l'opulenza? Non è l'avarizia che ha fatto germogliare ai piedi del Papato e del Sacerdozio Cattolico la malefica pianta della simonia? Non è l'avarizia che ha partorito il mercato delle indulgenze? Non è l'avarizia che ha prodotto lo scandalo della tariffa dei peccati? Non è l'avarizia che ha reso talvolta simoniaca la stessa elezione dei P......? Non è l'avarizia che ha mutato 72 Cardinali in 72 L......? Non è l'avarizia che ha dato origine a quel turpe mercato delle cose sante, che tutti i buoni esecrano e riprovano col nome di *Bottega?* Non è insomma l'avarizia della Curia Romana che ha generato quegli scandali e quel mercimonio, che han per sempre diviso dal grembo della Chiesa Cattolica, la Germania, la Boemia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, la Danimarca e gran parte della Svizzera?

Uditemi dunque, o Avari d'ogni sorta e d'ogni categoria, Ministri, Senatori, Deputati, Impiegati, Vescovi, Parroci, Canonici, Frati, Banchieri, Proprietarii e Commercianti; Ministri che fate consistere tutto il vostro senno governativo nell'aggravare il popolo di balzelli insopportabili; Senatori che osteggiate la libertà per timore di perdere le vostre grasse pensioni; Deputati che vendete il vostro voto ai Ministri; Impiegati che vendete la vostra coscienza per avere delle promozioni; Vescovi che scomunicate la Stampa perchè bandisce la libertà e fa guerra alle vostre pingui mense, promovendo l'Incameramento e il Matrimonio Civile; Parroci e Canonici, che *le cose a Dio sacre — Per oro e per argento adulterate* —; Nobili che altra Nobiltà non avete a cuore che quella del denaro; Banchieri che sacrificate la vostra Patria ad un aumento di fondi; Proprietarii che riponete tutta la vostra ambizione nel dissanguare i vostri inquilini; Commercianti che fate consistere il vostro amore alla libertà nell'aumento del prezzo del grano, dello zucchero e del caffè, a tutti voi io mi volgo e vi apostrofo....

Comincierò da voi, o Ministri... Ove credete voi di condurci con quella malnata serie d'imposte che ci ponete tutto giorno sul collo? Non è la vostra avarizia, e della più sordida avarizia? Voi forse risponderete ch'essa non può avere un tal nome, perchè le tasse non ridondano a vantaggio vostro,

ma dello Stato; ed io vi replicherò che ove fosse anche vero, non sarebbe perciò meno biasimevole la vostra avarizia che pone alla disperazione tanti Cittadini e li priva dell'ultimo obolo. Voi infatti avreste in poter vostro molti altri mezzi onde riempiere l'esausto erario introducendo nel bilancio provvidi risparmi e saggie economie, e preferite invece scialacquare improvvidamente le finanze dello Stato, onde procurarvi il barbaro sollazzo di smungere il popolo colle tasse; e mentre così operate pretendete che altri non vi dia il nome d'avari perchè siete in pari tempo prodighi delle pubbliche sostanze? Molte sono le specie d'avarizia che possono affliggere un popolo, e quella che serve ad alimentare una rovinosa prodigalità non è meno colpevole delle altre. Rinsavite pertanto, o Ministri; rallentate il vostro zelo pubblicano, non tormentate più oltre i cittadini con fiscali vessazioni; riducete le pensioni, l'Esercito, gli impieghi, e scemate l'aggravio delle pubbliche tasse; allora solo vi risparmierete la taccia d'avari e di lapidatori. Ricordatevi che al di là della fame non si ragiona e si dimentica il Codice Penale... Ricordatevi che la rivoluzione di Napoli guidata dal Masaniello ebbe appunto origine dalle tasse... e pentitevi!

Rinsavite del pari, Senatori e Deputati, complici e sostegno dell'avarizia ministeriale, e rinsavite voi pure, o Impiegati, corvi divoratori del bilancio della Nazione! Quanto ho detto ai Ministri, milita pure per voi; rammentatelo! Rinsavite, o uomini che vi dedicaste all'altare, avidi delle episcopali mense, delle canonicali prebende e delle Parrocchiali propine. Cristo ha detto: chi vuol esser dei miei, venda tutto ciò che ha e mi segua: non ha parlato nè di *piatti*, nè di *mense*, nè di prebende, nè d'oro, nè di gemme, nè di *mani morte*, nè di *mani vive*. Cristo ha insegnato agli Apostoli ad esercitare il loro ministero gratuitamente, e voi di ogni vostro ufficio chiedete la rimunerazione. Cristo sfamava le turbe, e voi le affamate colla vostra avarizia possedendo a mille doppi più di quello che sarebbe necessario al vostro sostentamento, e di quello che è dato avere a tanti Cittadini di povera condizione. Cristo ha bandito la povertà, voi colle parole la predicate, ma col fatto e coll'esempio predicate il fasto e la ricchezza. Bando dunque all'avarizia se volete riabilitarvi dinanzi alla Nazione, perchè colla morte dell'avarizia soltanto riacquisterete l'amore ed il rispetto dei popoli, e riporrete la Chiesa anche nel concetto di chi la confonde troppo facilmente colle aberrazioni dei suoi Ministri in quella venerazione da cui non sarebbe mai caduta, se la malnata brama delle ricchezze non vi avesse fatto velo all'intelletto.

Che dirò ora di una volgare Nobiltà che, priva d'ogni generoso istinto, non curante persino delle cariche e degli onori, sembra aver riposto ogni supremo bene nell'oro? Oh quanto è tralignata dagli aviti esempi! Dovunque io mi volga, veggo stampate le nobili vestigia di qualche Genovese patrizio in isplendidi monumenti di beneficenza e di magnificenza. L'Albergo dei Poveri, l'Ospedale, l'Ospedaletto, il Conservatorio delle Fieschine, la Chiesa e il Ponte di Carignano, i superbi Palazzi delle Strade Nuove, tutto qui mi favella dell'antica liberalità patrizia. Oggi invece ove scorgesi nulla di somigliante? Qual'è l'opera moderna che annunzi al popolo che se vi sono uomini che si pretendono dappiù degli altri per titoli e per ricchezze, questi uomini sanno almeno distinguersi e segnalarsi per opere di patrio decoro, e per magnanime istituzioni in sollievo della sventura e dell'indigenza? Qual'è il monumento che possa attestare ai posteri, che vissero nel nostro secolo uomini che non invano portarono il nome dei fondatori di quei monumenti della Genovese beneficenza, lasciando nella loro Patria una non fuggevole traccia del loro passaggio? Nulla; le classi povere hanno finora atteso invano che la generosità d'un patrizio milionario getti le fondamenta d'un Quartiere di case destinate ad alloggiare le migliaia dei nostri poveri braccianti. Il Ricovero di Mendicità che sarebbe sorto nei passati secoli per impulso d'una sola famiglia, ove ai nostri padri ne fosse balenato il concetto, ha bisogno ancora d'attender vita ed alimento dal concorso di tutti i Cittadini. Il gran segreto della sapienza della moderna aristocrazia sembra essere questo solo: *accumulare*. Fuori di questa non hanno altra ambizione, altra guida alle proprie azioni. Simili all'uomo di cui parla la parabola del Vangelo, che invece di trafficare il talento ricevuto dal padrone, lo nascose per restituirglielo al suo ritorno, essi seppelliscono nelle viscere della terra i proprii tesori, credendo di essere grandi uomini perchè al pari di Mida hanno le orecchie d'oro, e d'esser felici perchè quel danaro che giace ignorato nelle viscere della terra non può giovare a nessuno. Ciechi! Ma non sanno essi che quell'oro posto in circolazione e dedicato all'industria, al lavoro, al commercio, somministrerebbe mezzi di sussistenza a centinaia di Cittadini, e frutterebbe altri capitali e copiose rendite che potrebbero utilmente spendere con lustro proprio e in beneficio comune? Non sanno essi che anche il lusso è in essi un dovere, perchè anche il lusso è un mezzo di pubblica ricchezza e un mezzo d'allievamento per la classe povera? Non sanno essi che la nobiltà della loro schiatta, essi dovrebbero mostrarla sempre col savio uso delle ricchezze ancorchè sapessero conservarla colla prestanza dell'ingegno, del coraggio e della virtù, e che tanto più devono farlo, quando alla nobiltà del casato null'altro hanno che corrisponda fuorchè il censo redato dagli avi?

Correggetevi dunque dalla vostra esosa avarizia, o Patrizii, imitando i vostri antenati, o quei pochi tra voi che non ne hanno ancora dimenticati gli esempi. Il popolo è generoso, il popolo è virtuoso, e non appetisce ciò che non è suo; ma se venisse un giorno in cui egli vincesse, dopo avervi veduti costantemente nelle file dei suoi nemici, immemori delle vostre gloriose tradizioni, intenti solo ad accumulare e a sepellire infruttuoso quel danaro che a voi nulla costa e che a lui gronda sangue e sudore... in quel giorno potrebbe dimenticarsi d'essere generoso, e pronunciare contro gli avari della vostra specie una terribile sentenza!.....

Ed aspettate voi pure in quel giorno qualche terribile sentenza, o avidi proprietarii Nobili e non Nobili, che tanto spietatamente opprimete i vostri inquilini coll'enormezza dei fitti e con aumenti da barattieri e da usurai. Se la legge scritta reprime soltanto l'usura, havvi però una legge morale superiore alla scritta ed incancellabile nella coscienza d'ogni uomo che condanna il vostro procedere e vi dichiara colpevoli. Quella legge potrebbe essere in quel giorno invocata dai vostri inquilini e allora..... guai a voi!.....

Banchieri avari ed insaziabili, il cui cuore non palpita che per le oscillazioni della Borsa; uomini che applaudite ad ogni caduta di un popolo, che esultate ad ogni misfatto della tirannide purchè ne renda più sicuro il trionfo e la conservazione, che impallidite ad ogni scossa popolare come dinanzi al fantasma del *ribasso* e allo spauracchio del socialismo e del comunismo; atei politici, uomini dalla coscienza del cinque per cento, tremate voi pure che in quel giorno il popolo punisca la vostra avarizia e faccia qualche grande atto di giustizia..... Il popolo può perdonare talvolta ad un nemico prodigo e generoso, ma non perdona mai ad un nemico avaro che ha tripudiato dei suoi patimenti, che si è arricchito dei suoi dolori, che lo ha insultato nelle sue più care aspirazioni e che all'entusiasmo della vita nazionale ha risposto coll'egoismo dei biglietti di Banca!.....

Avari in portafoglio, avari blasonati, vampiri burocratici, barattieri chercuti, arpie togate, arpagoni locatori che congiurate ai danni della patria e della società, tremate..... il popolo ha buona memoria!

Uditori, Giovedì v'aspetto a Predica. Lasciando da parte i peccati capitali, di cui già vi ritrassi i tre più schifosi, v'invito ad udir trattare un tema che merita tutta la vostra attenzione: I RE!... Avvicinandosi la fine della Quaresima cresce il bisogno spirituale della *magica* parola, e ho creduto interpretare il vostro desiderio pubblicando una Predica in tutti i Numeri che devono ancora uscire alla luce prima di Pasqua.

COSE SERIE

Viaggio del 12.^{mo} Reggimento a Cagliari. — Da un Ufficiale del 12.^{mo} Reggimento riceviamo una lettera che ci fa la descrizione degli orribili patimenti sofferti nel tragitto da Genova a Cagliari, dalla quale togliamo letteralmente il seguente brano:

» Col giorno 15 febbraio ultimo il 12.^{mo} Reggimento salpava per alla volta di Porto-Torres sui R. Vapori la *Costituzione* ed il *Malfatano*, per dar principio ad una serie di patimenti e di privazioni quali quasi non ricorda il soldato che prese parte attiva alle campagne del 1848 e 1849. — In

Sono decrepita! Non vi sono che questi mezzi che mi possano tenere ancora qualche anno in vita

1.° luogo, siccome ben sa ogni uomo di mare, è cosa assai difficile aver buone giornate nei mesi di febbraio e marzo, ondechè poteva rimettersi a miglior epoca simile cambio di guarnigione, non essendovi urgenza. — In 2.° luogo chi si faccia a considerare la moltitudine di persone condannate a giacersi, non dirò dormire, affastellate in coperta, esposte per sei lunghissimi giorni e sei eterne notti agli orrori di un rigidissimo freddo con una quasi continua neve ghiacciata gittata in viso da un vento impetuoso, senza neppure poter muovere un passo, anzi nemmeno agitare i piedi, per non dover inquietare o svegliare i sottostanti signori........, privi con ciò dell' unico mezzo di riscaldare col moto le irrigidite membra, con lo stomaco, se non digiuno, assai mal confortato dai magrissimi viveri di bordo; di carne non se ne parla; di vino quanto se ne somministra nello spedale ad un ottalmico; due biscotti, un pezzo di formaggio, già s' intende del *migliore;* e di minestra quanto basta a mantenere *sobriamente* un pajo di piccioni: chi rifletta a tutto questo avrà una debole idea delle pene del Purgatorio sofferte da quel Reggimento. — E poi si dirà che la *Maga* non ha ragione di dire che si vogliono distruggere e non istruire i nostri giovani soldati! »

Seduta del Municipio sulla nomina di un Archivista.— Nella seduta del Consiglio Municipale del 24 gen. p. p. presentavasi alla sua approvazione un progetto per erigere in uffizio l'Archivio Civico. Si proponeva ad Archivista il Commesso Giuseppe Gambaro collo stipendio di Ln. 2000, oltre il trattamento personale di Ln. 600 di cui gode. L' abuso che esisteva nel cessato Corpo Decurionale e che sgraziatamente a danno della cosa pubblica si va aumentando nell' attuale Consiglio di approvare alla cieca ciò che troppo moltiplicate Commissioni, elette senza necessità, propongono al Consiglio, trovò finalmente un oppugnatore nel Vice Sindaco Ageno. Senza por mente a bene spendere il denaro comunale, si volea nominare ad Archivista un Commesso che sotto l' amministrazione dei parrucconi rimandato da un uffizio all' altro, veniva sempre rimesso per copista a quello della Computisteria, perchè soltanto riconosciuto abile di Aritmetica e di Calligrafia, e che soffrì (dicesi) più d' una volta la pena di prigionia pronunciata dai Consigli di Disciplina della Guardia Nazionale, ricusandosi sotto varj pretesti di far parte d'una instituzione a lui *troppo cara.* La Commissione proponente allegava che gli Impiegati avevano dovuto fare frequentemente lunghe ricerche per trovar documenti utili alla difesa di cause della Città. Il Vice Sindaco Ageno avvalorato dal Consigliere Castagnola ritorcendo accortamente l' argomento osservava che l' Archivio non era ancora ordinato, e chiedeva di passare all'ordine del giorno sulle proposizioni della Commissione, il quale veniva adottato. — In materia d'Archivio è inattendibile la perizia di Calligrafia e di Aritmetica, ma è mestieri aver cognizioni letterarie ed essere intelligente di cose amministrative, trattandosi di una parte di pubblico servizio, il quale esige persone capaci, e in favor delle quali il danaro comune abbiasi a spendere fruttuosamente. Questa sola idea deve seguire il Consiglio nella scelta dell' Archivista, senza badare a ventidue anni e più di servizio; servizio che coloro i quali sono destinati al marchio delle bestie che introduconsi in Città, potrebbero allegarne di tempo maggiore.

Trattenimento musicale a benefizio della Società di Mutuo Soccorso dei Filarmonici al Carlo Felice. — Venerdì sera aveva luogo l' annunziato Trattenimento musicale a benefizio della Società di Mutuo Soccorso dei Filarmonici. Non è a dire con quanto piacere fossimo noi spettatori della straordinaria affluenza dei Cittadini a quel Trattenimento, il cui prodotto doveva esser volto a beneficio della nascente Società. I palchi erano stipati al pari della Platea e del Loggione, ed ogni classe di Cittadini rispose con uguale ardore all' appello dei Soci. Gli onori della Serata toccarono principalmente alla nostra Concittadina Signora TERESA PARODI, e dobbiamo confessare che sebbene grande fosse la fama da cui giunse circondata in mezzo a noi, essa seppe superarla, facendoci apparire adorne di sempre nuove bellezze le magiche note del Bellini, nel suo capolavoro, la *Norma.* Non ci era neppur nuovo il nome dell' illustre cantante accoppiato a generose opere di cittadina beneficenza, conoscendo quanto essa fece per gli Emigrati a New-Yorck, ma il suo concorso al Trattenimento musicale in pro della Società Filarmonica ci porge una prova di più del suo animo gentile e generoso. Fu pure applaudita l' altra nostra giovane Concittadina Signora FERRARI, la quale cantò la Cavatina del *Nabucco* con molta anima ed eccellente metodo; e tanto maggior merito vuolsi farle del favorevole esito ottenuto, non avendo essa esordito che da pochi mesi sui pubblici Teatri. Quindi possiamo trarne lieto augurio per l' avvenire. — Non occorre il dire che le variazioni del Signor Manuetti sul clarinetto, e del Signor Bacigalupo sul violino, riscossero i soliti applausi. Chi conosce il merito di questi due giovani artisti non può dubitarne. — La serata diede tra biglietti ed oblazioni il prodotto netto di 3500 lire, e questo è il più concludente.

Un appiccato risuscitato.— Lettere particolari e tutti i Giornali di Torino c' informano di un fatto, non sappiamo se più doloroso o stravagante, che viene in appoggio di quanto fu sempre detto da noi in proposito della pena di morte — Sabato mattina (12 corrente) alle ore 6 certo Sismondi Antonio abitante di Vico, Provincia di Mondovì, di anni 25, reo d' omicidio veniva giustiziato colla forca a Torino al solito luogo del supplizio. Terminata l' esecuzione uno dei fratelli della Misericordia recideva il capestro del giustiziato, e gli altri lo deponevano nella bara accompagnandolo alla Chiesa ove doveva essere sepellito. Giunti al cimitero il becchino scoperchiava il feretro, e si accingeva alla tumulazione allorchè si avvedeva che il creduto cadavere muoveva gli occhi. Giudicate allora quale fosse la sua meraviglia e il suo terrore! Chiamava tosto soccorso; giungevano sul luogo altre persone le quali anch'esse accertavano essere quell' infelice ancora in vita. Si trasportava il risuscitato in altro luogo, si chiamavano due Medici, e questi gli operavano immediamente tre salassi, che ridonavano la circolazione al sangue e la vitalità alle membra. Infatti il creduto morto si riaveva, stirava le braccia, e dicesi persino che articolasse alcune parole, tra cui si soggiungono queste: *che parevagli d'essersi addormentato, e che non aveva sofferto nulla.* Poco dopo però ricadeva in isvenimento, e alle 11 spirava (vale a dire cinque ore dopo) — Un tale fatto commuoveva tutta Torino e se ne commuoveva anche la Camera dei Deputati, nel cui seno facevansi lo stesso giorno gravi interpellanze da Brofferio e da De Viry intorno alla pena di morte, sulla sua totale abolizione, e sulla sostituzione della ghigliotina alla forca, le quali chiudevansi coll' adozione del seguente ordine del giorno preposto dal Deputato Brofferio:

« *La Camera invitando il Ministero a procedere immediatamente alle riforme relative alla pubblicità che si dà alle esecuzioni capitali, non che al modo con cui si procede a queste esecuzioni, passa all' ordine del giorno.* »

Proponiamo ora una questione al *Cattolico.* La salvezza della vita dell' Imperator d'Austria viene dal *Cattolico* attribuita ad un miracolo; anche questo sarebbe un miracolo?

Valentìe d' un Impiegato Municipale.— La mattina del 14 corrente alle ore 8 l' Impiegato al Dazio Municipale di stazione al Ponte Reale certo *Rapallo,* già nóto pel suo *zelo* in simili cose, si recava a bordo del Brick-Goletta San Giovanni Battista comandato dal Capitano Erasmo Gavazzo. Chiedeva artificiosamente se vi fosse ancora vino da vendere, e volgendo intorno gli occhi in atto d' esplorazione, osservava quattro circa libbre di carne d' agnello appesa alla massa del Bome esposta alla vista di tutti. Tanto gli bastò perchè credesse d' aver fatto buona presa, e fatto salire a bordo il Preposto ch' era nel battello sequestrò la carne, la quale potè appena essere risarcita col pagamento di Cent. 83. Questa carne era stata mandata a bordo dal padrone della Goletta per festeggiare il giorno della nascita del Re, e doveva servire per collezione dell' equipaggio!..... Presto una croce d' onore al Signor *Rapallo!*

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 17 Marzo 1853. NUM. 32.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	. . Ln.	2. 80.
SEMESTRE	. . »	5. 50.
ANNO	. . »	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	. . Ln.	4. 50.
SEMESTRE	. . »	8. 50.
ANNO	. . »	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA PRIMA

I RE

Sono un sepolcro i Re.
MAMELI.

Popoli della terra, udite, udite!... Qualunque siano i vostri costumi, le vostre leggi, le vostre tradizioni; o agghiacciati dalle nevi del Settentrione, o arsi dalla sferza canicolare del Sole Africano, o irradiati dalla luce del Vangelo, o brancolanti nelle tenebre d'un culto sensuale ed idolatra, o avvivati dalla rugiada benefica della libertà, o curvati sulle glebe bagnate di servo sudore, uditemi tutti!... Oh così potessi io tutti oggi raccogliervi intorno alla mia Tribuna come vi chiamerà Iddio colla tromba dell'Angelo intorno al suo trono nel giorno supremo dell'universale giudizio! Oppure fosse a me dato come agli Apostoli del Vangelo favellar tanti idiomi quanti ne suonano sulla terra, onde le mie parole appena uscite dal labbro acquistassero cento suoni diversi, e volando sulle ali dei venti fossero del pari comprese in ogni angolo dell'universo, interpreti del sacro sdegno che mi ferve nel petto contro i carnefici dell'umanità!

I Re!... Quante lagrime, quanto sangue, quanti obbrobrj, quanti misfatti si compendiano in questo monosillabo! Gli antichi conoscevano tre specie di flagelli, la guerra, la pestilenza e la carestia; oh perchè si dimenticarono essi il più orribile di tutti, i Re?... Dopo il diluvio narra la Sacra Scrittura che commosso il Signore dalle preghiere degli uomini e dallo spettacolo sterminatore dell'opera sua facesse apparire l'arco baleno simbolo del patto di pace fra Dio e l'umanità, e mallevadore che un tanto castigo non si sarebbe mai più rinnovato. Oh perchè non pensarono invece i superstiti al terribile cataclismo a chiedere al Signore che l'apparizione dell'iride stesse mallevadrice agli uomini che la terra non sarebbe mai stata funestata dalle opere nefande dei Re?... A che allontanare per sempre dagli uomini il timore d'un altro Diluvio, e poi flagellarli colle scelleraggini d'un uomo che usurpa i diritti della Provvidenza, e si chiama qual più volete, Re assoluto, Imperatore o Tiranno? Il Diluvio avrebbe almeno involto nel suo esterminio deboli e potenti, popoli e Re, oppressi ed oppressori, schiavi e tiranni, e sacerdoti prevaricatori; invece i sette colori dell'iride, mallevadori che la terra non avrebbe mai più veduto un altro Diluvio, non fecero che meglio affidare i tiranni sui loro troni insanguinati, e togliere ai popoli l'estrema speranza che l'ira divina eccitata da tanti delitti si sprigionasse almeno una volta a confondere nei vortici dello stesso cataclismo la vittima ed il carnefice, i tiranni ed i tiranneggiati.

I Re!...... Sinonimo di tutti i delitti, di tutti i vizi, di tutte le oppressioni, di tutte le popolari sciagure; morte di tutti gli affetti generosi, di tutte le magnanime aspirazioni; uomini di cui il solo Machiavelli ha fatto la fedele pittura nell'opera del *Principe* ove, *temprando lo scettro ai regnatori*, come disse il poeta:

Gli allor ne sfronda ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue!

Ma voi siete Re per grazia di Dio, siete consacrati, siete unti! Così almeno vi chiamate, e così vi proclamano tutto giorno i rettili chercuti che vi stanno strisciando ai piedi del soglio!.... Quale ironia, quale ipocrisia, quale menzogna! Voi Re per origine divina, voi investiti del Regio Potere dalla fonte d'ogni Potere? Ma d'onde derivate voi, o cerretani porporati, la vostra divina istituzione? Forse dalle vostre scelleraggini, dalle vostre crudeltà, dai vostri incesti, dai vostri tradimenti, dai vostri adulterj, dai vostri spergiuri, dalle condanne di morte, dalle lagrime e dalle maledizioni dei popoli che chiamate retaggio vostro? Ciò non può essere perchè il Dio della verità, della misericordia, della giustizia, che prodiga del pari a tutti gli uomini i suoi benefizi, e fa sorgere il Sole così sul capo del primo come dell'ultimo dei mortali, non può aver delegato la sua autorità all'errore, alla ferocia, all'ingiustizia, ad un uomo che pone il suo simile in condizione peggiore d'un giumento, ad un uomo che s'impingua del sangue e delle lagrime d'altri milioni d'uomini creati al pari di lui ad immagine e similitudine di Dio.

Ov'è dunque il fondamento delle pretese vostre per chiamarvi sacri, inviolabili, rappresentanti del Signore, ed esecutori dei voleri del Cielo sopra la terra? Da quale delle sacre pagine ripetete voi l'origine vostra ed il divino mandato? Svergognati impostori! La Sacra Scrittura non è come i delitti esclusivo patrimonio vostro, ed a noi è dato al pari di voi interrogarne gli oracoli. Ebbene, udite, o despoti, quali furono le parole del Signore quando il Popolo Ebreo stoltamente invaghito d'avere un Re, lo chiedeva a Samuele. *Questo sarà il Governo del Re che vi reggerà; vi prenderà i vostri figli, e li porrà sui suoi cocchi, e li farà suoi cavalieri e li manderà innanzi a sè; egli creerà i tribuni, e i centurioni, e vi farà aratori dei suoi campi, e mietitori delle sue messi, e fabbri delle sue armi e dei suoi cocchi. Vi prenderà anche i vostri campi e le vigne, e gli oliveti e gli darà a' suoi servi. Vi piglierà anche i vostri servi, le*

vostre ancelle, i migliori giovani, e se ne servirà per sè. Decimerà anche il vostro gregge, e vi farà suoi servi. E voi griderete in quel giorno contro il Re che vi avrete eletto; ma Iddio non vi esaudirà in quel giorno perchè avrete voluto un Re (Libro dei Re).

Ecco, o tiranni, l' unica consacrazione che di voi si trovi nei sacri libri; una consacrazione che vi dipinge ladri, crudeli, usurpatori, fornicatori; una consacrazione che v'infligge come pena e flagello ad un popolo accecato che stanco di godere la libertà, ha domandato un padrone. La vostra sentenza è stata dunque prima che da ogni altro pronunziata da Dio; — voi fate orribile strazio della vita e degli averi dei sudditi, voi strappate ai genitori i figli; voi fate dei cittadini tanti Pretoriani; voi insidiate ai ricchi le sostanze, alle donne l'onore, a tutti rapite la libertà. — Ecco che cosa ha detto di voi il Signore. E vi chiamate mandatarj di Dio e rappresentanti della sua maestà sulla terra? Silenzio, o sacrileghi! Non profferite il nome di Dio e non ne trascinate l' intemerata maestà nella belletta delle vostre sozzure! Silenzio, profanatori! Anche Attila si chiamava flagello di Dio, ma non pretendeva almeno di regnare per grazia di Dio!

E voi... voi siete Re per grazia di Dio come Attila!...

Voi per cui non v'ha nulla di sacro; voi che credete i popoli un armento da mungere e da macellare; voi che immolate migliaia d'uomini ai vostri capricci, alle vostre ambizioni, alle vostre ubbie; voi che credete legittimo ogni delitto, e santo anche lo spergiuro, purchè giovi ad inchiodarvi sul capo la vacillante corona!... Voi che ridete delle nostre lagrime, voi che vi pascete dei nostri dolori, voi che tuffate la porpora nel nostro sangue, voi che trepidate delle nostre speranze, voi che vi struggete delle nostre gioie, voi che esultate delle miserie del popolo, perchè nella miseria lo sperate più docile al giogo, voi che accanto al trono alzate un patibolo degno simbolo dei vostri cuori e puntello della vostra potenza, voi non potete allegare altra legittimità di diritto divino fuori di quella invocata dal feroce Re degli Unni, sulle rovine di Aquileia. Voi siete il flagello di Dio!

Non si dissero forse Re per grazia di Dio tutti i Principi che sedettero sul trono di Francia, i Merovingi, i Carlovingi e i Capeti? Non fu unto Imperatore e Re Carlo Magno che vendette come un campo al Papa, in premio della sua consecrazione, gli Stati del Patrimonio di San Pietro? Non fu Imperatore e Re Federico Barbarossa che mise a ferro ed a fuoco Tortona e Milano? Non furono Re tutti i Papi che sedettero sulla cattedra di Pietro manomettendo ed opprimendo il primo popolo del mondo che dovevano reggere come Pastori, dopo l' infausta aggregazione del potere temporale allo spirituale? Non furono Imperatori e Re tutti i mostri che regnarono sul trono d' Oriente dopo Costantino? Non fu Imperatore e Re Carlo V il più ambizioso che vestisse manto imperiale, oppressore delle Fiandre, spogliatore della Lombardia, saccheggiatore di Roma, uccisore della Repubblica Fiorentina? Non fu Re Francesco I di Francia, il più vano ed incostante tra gli uomini, il traditore di Firenze? Non fu Re Luigi XI, il Re più tiranno ed ipocrita dei suoi tempi, che commise egli solo più delitti che un'intera dinastia? Non fu Re Carlo VIII che, entrato proditoriamente in Firenze ed occupato per malnata brama di conquista il Regno di Napoli, regalò agli Italiani in un colla servitù forestiera il morbo fatale che prese storicamente il nome di *mal francese?* Non fu Re Luigi XIV, il più orgoglioso monarca Francese, che diceva: *la Francia sono io*, e che facea piovere sulla Città di Genova 14 mila bombe? Non fu Re Luigi XV, il più dissoluto dei Re, che introdusse in Francia i reali postriboli del Parco dei Cervi? Non fu Re Filippo II di Spagna, il Tiberio del secolo decimosesto, il carnefice delle Fiandre, l' uomo che tinse le mani nel sangue dei propri figli, ed accese i roghi dell' Inquisizione che divorarono migliaja di vittime? Non fu Imperatore e Re Francesco d'Austria che tradì il proprio Genero e fece avvelenare il proprio Nipote? Non fu Imperatore e Re il primo Napoleone che si fece tiranno della Francia che lo aveva innalzato? Non fu Re Ferdinando IV di Napoli marito di Carolina d' Austria che fece inorridire l' umanità coi patiboli del 99? Non furono Re Carlo X e Luigi Filippo che mitragliarono Parigi nel Luglio del 1830 e nel Febbrajo del 1848, perchè la Francia non voleva rassegnarsi alla perdita delle proprie libertà? Non fu Imperatore e Re l' epilettico Ferdinando d' Austria che popolò di vittime lo Spielberg, e bombardò Vienna, Praga e Milano? Non furono Re, Papi, Duchi, gli Angioini, gli Aragonesi, i Borgia, i Farnese, i Medici, gli Estensi? E fuori dei delitti politici che ne infamarono il nome e li resero esecrabili ai popoli, quale fu il misfatto domestico, il tradimento in famiglia, l'olocausto dei più santi affetti, che non fosse consumato da essi tra le pareti della Reggia?

E dei Re attuali è forse meno orribile la pittura? Che dire di un Nicolò di Russia che compì il misfatto più atroce di cui porga esempio la Storia, l'uccisione, non d'un uomo, non d'una famiglia, non degli abitanti d'una Città, ma l'uccisione d' una intiera nazione? Nicolò che ha decimata col cannone, coi patiboli e collo *Knouth* la generosa Polonia, ed ha mandato a morire tra le file dei Cosacchi o nelle steppe della Siberia gli altri nove decimi dei concittadini di quel Sobiesky che salvò l' Europa dai Turchi? Che dire d' un Francesco Giuseppe d'Austria che ebbe auspici al suo regno i supplizi di Pesth, di Praga, di Vienna, di Comorn, di Milano e di Mantova, e per esecutori dei suoi Decreti, gli Haynau, i Gellacic, i Welden, i Windich-gratz, i Radetzky, i D'Aspre ed i Benedek? Che dire d' un Ferdinando Borbone che ha bombardato Messina, Reggio, Palermo e Napoli? Che dire di un P.. ...., d' un Leopoldo d' Austria, d' un Napoleone III? Voi conoscete al pari di me le gesta di questi Re contemporanei, e potete giudicare se essi non abbiano di gran lunga superato le immanità dei loro predecessori. Voi conoscete il 2 Dicembre, l' assedio di Roma, il 15 Maggio, il bombardamento di Livorno, e queste date valgono meglio d' ogni lungo ragionamento. Quanto venne presagito da Dio per bocca di Samuele, venne pur troppo confermato dall' esperienza della misera Europa. Non vi era che una cosa sola che Dio avesse ommesso di vaticinare al suo popolo, i regii spergiuri, e di questi la Storia moderna dei Re ne ha fornito messe così abbondante che i posteri esiteranno a credere che uomini coronati, i quali si fanno lecito tutto, osassero anche fare a fidanza coi giuramenti profferiti sul sacrosanto Evangelio!... Che più? Le opere dei Re contemporanei giunsero a tanto che dinanzi ad esse impallidiscono nella Storia i nomi dei Neroni, dei Tiberj, dei Domiziani, dei Comodi, degli Eliogabali e dei Caracalla. La stessa Storia dei barbari Imperatori Turchi non ha nomi da contrapporre a quelli dei moderni eroi del dispotismo, e come un Bajazette ed un Maometto II cede in ferocia ad un Nicolò, così i fasti di crudeltà dei Dragutte e dei Mustafà rimangono eclissati dagli Haynau e dai Radetzky.

Non vi accasciate però, o popoli, che gemete sotto il giogo d'un Re; poichè il dispotismo non può essere eterno sopra la terra. Dio diede un Re agli Israeliti, e li condannò alla servitù, in pena della cecità che li aveva spinti a chiedere un Re; ma voi non siete complici della colpa loro, e non avete mai prevaricato per chiedergli un padrone; voi avete sempre protestato colle armi, ed in tutti i modi, contro questi vampiri coronati che vi succhiano il sangue e la vita; voi avete sempre innalzato al Cielo mista al profumo dei vostri incensi la preghiera che vi liberi dai tiranni, e la pura aspirazione della libertà; voi non gli avete mai chiesto un Re, ma a somiglianza del popolo di Firenze, se aveste voluto un Re, avreste proclamato vostro Re il Nazareno; voi non avete regie aberrazioni da scontare, poichè voi ne foste sempre immuni, come i padri vostri lo furono. Voi dunque in un giorno, che è forse più prossimo che non credete, giungerete al godimento della libertà ben dovuto premio ai vostri dolori e alla costanza vostra. Oh sì vi giungerete!

E che sarà in quel giorno dei tiranni? Polvere coronata, vermi scettrati, creta coperta d'oro e di porpora, essi saranno allora spogliati del loro regale paludamento, balzati dagli infranti troni, e condotti colle mani legate sotto il pesante fardello dei propri delitti dinanzi al terribile Tribunale della Nazione a rendere ragione degli atti del loro regno. — E dopo quel giudizio che cosa sarà di loro? Li aspetteranno il patibolo e la gogna, e dopo di essi l'esecrazione universale e la memoria dei loro misfatti!.........

Uditori! Sabbato v' aspetto a Predica. Dopo I RE è naturale che vi tenga parola delle vittime dei Re; quindi il tema della Predica sarà: I MARTIRI ITALIANI.

Vi raccomando un' abbondante elemosina per gl' infelici Emigrati che stanno per sciogliere dal nostro Porto alla volta

Prafa Piemontesa!

Star contenta ti fostra Coferno. Fiffa Santa Martina!

Pene, pene! Piemontesa star pona amica ti Croata

d' America deportati per ordine d' un Governo che si dice Italiano e Costituzionale!...— Essi partiranno Giovedì; affrettatevi dunque a portare il vostro obolo in sollievo della loro sventura. — Tosto che essi approdino sul libero suolo Americano più ospitale che il nostro non fu, possano dire al popolo di cui stanno per divenire Concittadini: il Governo Piemontese ci trattò da malfattori, ma gli Italiani di Genova non furono complici dell' op ra di San Martino. Essi ci salutarono fratelli, e ci tesero amorosamente le braccia finchè le antenne del *San Giovanni* non s' involarono ai loro sguardi!

GHIRIBIZZI

— Negli scorsi giorni si era sparsa la voce della dimissione del Signor *Buffa* da Intendente Generale di Genova. *Disgraziatamente* questa notizia non si è più verificata...... Daremo in un altro Numero la ragione di quel *disgraziatamente!*....

— Alla Camera il Deputato Pinelli continua a combattere la legge del Signor La Marmora sull' avanzamento dell' esercito, e i Deputati continuano a votare col Ministro e a respingere gli emendamenti del Signor Pinelli. Non c'è che dire; in Piemonte abbiamo degli eccellenti Deputati, degli eccellenti Ministri e degli *Eccellentissimi* Magistrati.

— L' *Armonia* se la prende colle *polizie del Continente* perchè non han saputo scoprire Mazzini. È tanta la bile dell' *Armonia* che se la prende persino colle sue buone amiche *le spie*, perchè non han saputo arrestare Mazzini!....

POZZO NERO

Tariffa delle Messe nel Santuario della Madonna di Savona.— Chi non fosse ancora convinto del vero spirito che anima la bottega clericale, è pregato a leggere il seguente brano d' una lettera di Savona: » Volete essere informati dell' andamento di questo Santuario? Eccovi un fatto che vi basterà per tutti. Esiste qui una tariffa per le Messe che i Custodi, Guardiani, Sacristani e via dicendo, non si dimenticano di far osservare scrupolosamente. Secondo questa tariffa, oltre molte altre distinzioni, si fa pagare UN FRANCO PER OGNI MESSA COLLA MADONNA COPERTA, ED UN FRANCO E MEZZO PER OGNI MESSA COLLA MADONNA SCOPERTA, intendendo per *Madonna coperta* l'immagine velata dalla consueta cortina, e per *Madonna scoperta* l'immagine colla cortina alzata. Or bene, ogni qualvolta arriva un divoto nell' Ospizio del Santuario coll' intenzione di far dire qualche Messa, i Sacristani lo assediano per sapere se voglia farla celebrare colla *Madonna coperta* o colla *Madonna scoperta;* e quando l' avventore si mostra ignaro della *mercantesca* distinzione, lo portano in Chiesa, gli fanno vedere la cerimonia del *coprire* e del *discoprire*, e lo invitano a scegliere, non dimenticandosi mai d' osservargli che l' efficacia della Messa celebrata colla *Madonna scoperta* (cioè al prezzo d' un franco e mezzo) non può essere per nulla paragonabile con quella detta colla *Madonna coperta* (cioè al prezzo d' un franco solo), perchè nel primo caso la Madonna *vede e sente* chi fa celebrare la Messa nel suo Santuario, laddove nel secondo caso *sente*, ma *non vede!!*....... » — E questi sono i Preti che predicano contro i profanatori della religione!...

Un miracolo raccontato dal Cattolico.— Il *Cattolico* dopo il miracolo della salvezza dell' Imperatore d' Austria operato dalla Madonna (non dalla fibbia!), ne racconta un altro di eguale calibro. Secondo il Cattolico Giornale, un Cappuccino che transitava in una via di Milano si vide di repente assalito da un incognito da cui ricevette un forte colpo nel petto. L' incognito si sottrasse colla fuga, e il Cappuccino senza avvedersi d' altro continuò la sua strada snocciolando *Ave marie* e giaculatorie. Giunto in Convento porta a caso lo sguardo sul petto appunto dove avea ricevuto il colpo, e vede (oh portento!) che il mantello e la tonaca fratesca erano stati trapassati da un colpo di pugnale, il quale si era confitto (*sic*) senza arrecargli alcun danno nella fascia d'un portafoglio. E quel portafoglio che cosa conteneva? Un fascio d' Immagini della Madonna. Dunque, conchiude il *Cattolico*, è un miracolo operato dalla Madonna che ha preservato il Cappuccino dal pugnale di quell' incognito aggressore. — Noi che in fatto di miracoli siamo un po' increduli, diremo al *Cattolico* che crediamo a questo miracolo nè più nè meno che a quello dell' Imperatore, vale a dire, che crediamo una favola il Cappuccino, l' incognito, il pugnale, le laceratura dell' abito e il portafoglio delle Immagini; ma ove anche il fatto fosse vero, gli diremmo che allo stesso modo che si è verificato il caso (umanamente e senza nessun intervento soprannaturale) d' un appiccato sopravvissuto all' impiccatura, potrebbe anche darsi quello d'un pugnalato che fosse stato salvo dal panno della tonaca e dalla pelle di un portafoglio, ancorchè questo non fosse pieno d' Immagini, ma di ...., o di qualunque altra cosa........

Il Vicario di Chiavari.— L' Arcivescovo ha nominato suo Vicario Generale a Chiavari certo Don *Chiarella*, Parroco di Bicezza. Alcuni ignorano i meriti del nuovo Vicario. Noi invece li conosciamo, come conosciamo la somma pieghevolezza della sua spina dorsale, e soprattutto quella certa dichiarazione inserita sul *Cattolico* d'aver lasciato l' associazione dell' Opera del Soria perchè messa all' Indice... Don Chiarella è uomo che sa camminare coi tempi...

COSE SERIE

Un saluto ad un confratello.— Domenica vedeva la luce il primo Numero del nuovo Giornale *Associazione e Lavoro*, diretto dall' egregio nostro amico Luigi Lomellini. Il nome del Direttore e gli Articoli pubblicati nel primo Numero ci sono arra sicura che abbiamo acquistato in esso un valoroso e Democratico Confratello. Riceva egli il nostro saluto ed una sincera stretta di mano dalla *Maga*.

Autopsia dell' impiccato risuscitato.—L'autopsia del cadavere dell'impiccato risuscitato ha condotto alla scoperta della ragione fisica che aveva impedito la morte istantanea del giustiziato. Non vi era stata compressione del midollo spinale (cioè dell' *osso del collo*) ed il corpo essendo stato troppo presto levato dal patibolo, non ne era potuto seguire la morte per sospensione o strangolamento.

Avviso al Municipio ed al Fisco.— Le strade continuano ad essere pessimamente illuminate, e le adulterazioni dell' olio e del vino a farsi tutti i giorni più comuni. E che cosa fa il Municipio? Nulla; è una vera vergogna. Non di rado accade che chi compra un litro di vino alla sera presso qualche oste, lo trovi all' indomani indurito nei bicchieri, e le Autorità Municipali e Fiscali se ne stanno colle mani alla cintola. Forse se si trattasse d' Emigrati o di Giornali, sarebbe un' altra cosa.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. — Genova, Sabbato 19 Marzo 1853. — Num. 33.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln. 2. 80.
Semestre . .	» 5. 50.
Anno . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln. 4. 30.
Semestre . .	» 8. 50.
Anno . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SECONDA

I MARTIRI ITALIANI

Uditori, numerate gli astri del firmamento e le arene del mare; allora solo potrete sapere quanti martiri ha dato l'Italia! Dio che ha creato la nostra patria regina delle arti e delle scienze, della poesia e della musica, del genio e dell'eroismo, ha voluto farne anche la regina del martirio; e il martirio è la corona più splendida che possa cingere la fronte di un popolo, l'aureola che più avvicini gli uomini alla Divinità, conciossiachè Cristo sia il primo dei martiri!

Italia! tu hai sempre veduto tutti i tuoi più grandi intelletti bersagliati dalla sventura, i più generosi tuoi figli immolati nelle segrete, sui roghi, sui patiboli, fra le strette della fame, del carcere e dell'esiglio. Ogni conquista dell'intelligenza fu per essi un battesimo di martirio da Dante a Machiavelli, da Sarpi a Giannone, da Galileo a Leopardi; ogni aspirazione di libertà fu per essi una condanna ineluttabile di morte da Cola di Rienzo a Santa Rosa, da Burlamacchi a Ugo Bassi, da Arnaldo da Brescia all'Arciprete Grazioli, da Francesco Ferruccio ai fratelli Bandiera. Ogni passo che essi segnarono nella via del progresso dell'umanità, ogni grido ch'essi alzarono in nome della libertà di coscienza, ogni parola di riforma che profferirono, ogni anelito ch'essi ebbero per liberare la patria e per ripristinarla sul seggio delle nazioni da cui la balzarono il Papato e l'Impero, furono sempre rimunerati colle persecuzioni, colla tortura, colla scure, colla corda e colle fiamme. Ogni vibrazione più ardita del loro cuore, ogni scossa più violenta eccitata nella fibra popolare, ogni protesta dello spirito umano, costò all'Italia fiumi di sangue e rivi di lagrime.

O infermi intelletti, che osate insultare ai dolori di questa augusta infelice chiamandola codarda ed ignava, venite prima a vedere quanto ha sofferto per redimersi questa nazione che voi insultate! Guardate quanto ha pianto, quanto ha combattuto, quanto sangue ha versato, quanti sacrifizi ha fatto questa regina del dolore, non solo per conquistare a sè la libertà, ma per conquistare a voi quella civiltà di cui andate cotanto superbi, e di cui vi mostrate tanto ingrati verso di lei? Ignorate voi il detto dello storico: *Dio nulla ha omesso per far dell'Italia un Paradiso, ma gli uomini han saputo farne un inferno?* Ignorate voi che come qui sono schiave le braccia, è schiavo il pensiero, schiava la coscienza? Ignorate voi che le vittime che qui non ingoia la polizia, le ingoia l'inquisizione, e che quelle che non divora il cannone straniero le divora il Papato temporale? *Al rogo, al rogo!* gridò il Papato minacciato nelle sue ricchezze, nel suo fasto e nel suo potere, e sul rogo o di ferro perirono Arnaldo, Savonarola, Bonvicini, Giordano Bruno, Pietro Carnesecchi. *Al vento, al vento le ceneri degli eresiarchi,* gridò altresì la Curia Romana; e al vento furono sparse le ceneri di quei martiri, onde il popolo non potesse neppure raccoglierne un pugno, e venerarle come sacre reliquie......

Ma tropp'oltre io prolungherei il mio dire, se di tutti i martiri della Patria nostra volessi qui distesamente tenervi parola; mi limiterò pertanto a favellarvi di quelli che nei tempi a noi più vicini suggellarono col loro sangue la fede alla causa Nazionale.

Cominciamo il nostro triste pellegrinaggio dall'estremo lembo d'Italia........ Registriamo i martiri delle Due Sicilie...

Eccoci a Napoli, la Città dalla gioja e dall'incanto, che tuffa il piede nel mare ed ha sul capo una corona di fuoco, la Patria del Masaniello, il soggiorno in cui tutto è musica e poesia...... Quante vittime e quanti martiri! Cirillo, Pagano, Caraffa, Monthonè, Caracciolo, Conforti, Eleonora Pimentel, Luisa Sanfelice, Schipani ed altre centinaja di generosi; la più eletta parte del popolo Napoletano che lasciano la vita sotto il capestro o sotto la mannaja nel 1799. Qual'è la loro colpa? Avevano creduto alla libertà, avevano servito col braccio e coll'ingegno la Repubblica Partenopea, avevano sperato nella Francia e nell'osservanza dei patti conchiusi col Cardinale Ruffo sotto la guarentigia dell'Inghilterra; e il Cardinale Ruffo scellerato condottiero di scellerati Sanfedisti li mandava al patibolo col consenso di Nelson...— Nel 1820 si opera nel regno di Napoli la rivoluzione che obbliga il primo Ferdinando a giurare la Costituzione spergiurata a Leybach; ritorna l'assolutismo, e due martiri generosi, primi a proclamare l'insurrezione e ad agitare la bandiera tricolore scontano colla vita il proprio eroismo. I due eroi erano due prodi ufficiali. Giunge il 48, si solleva la Sicilia, insorge la Calabria, rug-

gono gli Abbruzzi, freme Napoli stessa, il Nipote del primo Ferdinando è costretto a giurare un' altra volta la Costituzione spergiurata dall'avo; ma prima di essa le palle Svizzere e Napoletane traforano in Sicilia ed in Calabria i petti dei migliori Cittadini e versano il più generoso sangue; e dopo di essa le carceri brulicano di detenuti politici, le Calabrie si bagnano di nuovo sangue, Messina è in fiamme, l' intera Sicilia fornisce al martirologio Italiano più di duemila vittime, e Napoli più di ventimila carcerati. A che tener conto dei nomi, quando i martiri si contano a migliaja? Quanto ha il regno di Napoli di più illustre, di più intemerato, di più virtuoso, geme nelle carceri di Santa Maria Apparente, nelle orride mude di Montefosco, nei sotterranei e nelle galere di Ischia e di Procida. E la Costituzione Napoletana? Il terrore l'aveva creata, lo spergiuro la fece in brani, ed i Ministri che la credettero una verità, scontano in un Bagno col ferro al piede e il remo in ispalla la colpa della propria credulità!

Lasciamo l'Etna ed il Vesuvio, e spingiamo l'occhio al Campidoglio, colà dove regna un Papa... Eccovi un altro soggiorno di martiri, e Dio quai martiri! Sotto le mura di San Pancrazio biancheggiano ancora le ossa insepolte dei Masina, dei Manara, dei Mellara, dei Daverio, dei Mameli e di tutti gli altri eroi del giovine esercito Repubblicano della risorta Roma immolati dalle palle fratricide della Francia. Le ombre loro van vagolando nella notte per la funerea campagna e cercano indarno per baciarlo sulle torri di Castel Sant'Angelo il sacro vessillo tricolore sormontato dall'Aquila Latina! Invece della gloriosa bandiera di Velletri e del 29 Aprile essi vi trovano quella che ha per insegna le somme chiavi, e invece del tricolore Italiano vi trovano il tricolore Francese sormontato da un'altra Aquila impura ed usurpatrice! Non basta; la patria di Bruto per cui essi pugnarono e morirono è fatta nido di Gesuiti e di spie; è governata dai Gemeau, dagli Antonelli e dai Nardoni, ed ha veduto sotto la protezione delle armi Francesi l' instaurazione della ghigliottina pronta a mietere quelle teste che ha risparmiato la mitraglia del Bonaparte. Più infelici dei martiri estinti sono i martiri superstiti!...

Lasciamo la Città dei sette colli, e passiamo oltre negli altri Stati che s' intitolano dal Pontefice, e che obbediscono al suo Governo. Eccoci a Sinigaglia, la patria del Papa. Li vedete voi venticinque cadaveri che mordono la polvere, col volto sordidato di sangue, col petto squarciato dal piombo micidiale? Sono venticinque Repubblicani... Uno d'essi aveva nome Simoncelli, anima angelica e bello d'aspetto come di cuore; era Colonnello della Guardia Nazionale istituita ed armata dal Papa, ed aveva in più incontri salvato la vita a parecchi Prelati esosi al popolo per le loro scelleratezze; ebbene, vedetelo confuso cogli altri, coi capelli e colla barba intrisi di sangue, reso deforme e non più riconoscibile!... I mostri della Sacra Consulta non poterono soffrire che un Angelo di Raffaello nudrisse palpiti di libertà, e potesse loro rinfacciare un benefizio; quindi lo condannarono, l' uccisero, l'assassinarono... lo vollero render deforme colla morte al pari dei loro volti lividi dai rimorsi e dalla libidine; ma l'immagine di quel volto angelico è rimasta impressa nel popolo, il quale la terrà appesa sul suo capezzale come quella d'un martire, quando il regno della tirannide sarà scomparso dalla terra. Venticinque cadaveri dunque in una piccola città come Sinigaglia?... Sì, e qual meraviglia? Non è Sinigaglia la patria del Papa? Senta essa dunque i beneficii della predilezione del Papa, e la senta nelle carnificine!

Passiamo oltre ancora. Eccoci ad Ancona, la Città famosa per sostenuti assedj e per invitti soldati forniti alla causa della libertà. Quanto sangue raggrummato sull' arena! È il sangue d' altri ventisette martiri uccisi per la stessa ragione, per cui spirarono l' anima generosa i venticinque concittadini del Conte Mastai, Papa Pio IX!... Il sanguinario Tribunale della *Consulta* che istruisce i suoi processi nell' ombra e nel mistero, e che non ha ribrezzo di chiamarsi *sacra*, li ha chiamati assassini; ma il popolo, Supremo Giudice che non mentisce, li ha chiamati martiri e come tali li registrerà la Storia d'Italia nelle sue pagine immortali... Dopo Ancona passiamo a Bologna, la Città dai forti propositi e dalla tempra indomabile... Ecco il suolo fumante del sangue del moderno Savonarola, del sangue di Bassi!... Inchiniamoci e baciamo quelle sacre zolle imporporate dal banditore del Vangelo e dal soldato della libertà. I suoi carnefici prima dell' esecuzione gli scorticarono il capo col ferro e col fuoco onde togliergli l'impronta del sacro crisma; per maggior strazio gli raschiarono i polpastrelli delle dita, lo mandarono a morire come il Sacerdote impuro ed omicida e credettero che il popolo lo avrebbe abborrito, perchè essi lo abborrivano, e lo avrebbe chiamato infame e traditore perchè essi così lo chiamavano. Stupidi quanto feroci! Il popolo ha imparato tanto più ad amarlo e a venerarlo, quanto voi vi siete più affaticati a rendergliela esecrato col porlo a paro d'un volgare malfattore!

Lasciamo addietro Bologna e gli altri Stati del Papa.... Eccoci ai martiri di Modena, Ciro Menotti e Vincenzo Borelli. Chi li ha traditi? Un Principe. Chi li ha giudicati? Un Principe. Chi li ha uccisi? Un Principe; e questo Principe, ossia questo mostro, si chiamò Francesco IV. Essi che ne conoscevano il pravo animo tentarono farne un Re d'Italia, perchè al pari del Machiavelli avrebbero benedetto anche un tiranno, anche un mostro, anche un Cesare Borgia, anche un Francesco IV, purchè avesse dato unità all' Italia. Ebbene, Francesco IV secondò le loro cospirazioni finchè esse ebbero probabilità di riuscita, e quando le vide scoperte si fece denunziatore e Giudice di coloro di cui non potea più esser complice.

Ma avviciniamoci finalmente alla Provincie più infelici d'Italia, chiuse fra l' Isonzo, il Po ed il Ticino, e battezzate da un secolare martirio e da una secolare servitù, la Lombardia e la Venezia. Dio mio, quanto sangue, quanta desolazione, quante vittime, quanti martiri! Quante ossa seminate sulle lagune degli eroici difensori di Venezia! Quanti caduti nelle popolari insurrezioni di Brescia e di Milano, nei combattimenti di Goito, di Curtatone, di Custoza, di Santa Lucia e di Vicenza! Quante vite mietute dal piombo Croato! Eppure quanto più avventurati coloro che poterono mandar l'ultimo sospiro feriti in aperta lotta, nell' ebbrezza dell' uccidere e del morire, ruotando il ferro, sparando un fucile, stringendo fra le mani una bandiera tricolore, e gridando *viva l' Italia*, che coloro i quali arrestati inermi sulla denuncia di un delatore, o adocchiati da un soldato, o temuti per patriottici sensi o per prestanza d' ingegno e di cuore, languiscono in un carcere, soffrono tutte le fisiche torture, portano sul dorso le lividure del bastone Croato, e vanno a spirare sul patibolo colle mani legate sul tergo, senza aver neppure il conforto di vender cara la vita.

Ove governa l' Aquila Austriaca, le vittime che non miete il piombo, strozza il capestro... Mirate! Sugli spaldi di Mantova penzolano dalla forca otto martiri, De Canal, Scarsellini, Poma, Tazzoli, Zambelli, Speri, Montanari, Grazioli. Tutte le Città Lombarde han fornito il loro contingente a questa umana ecatombe. Due Sacerdoti sono tra essi, ed un altro ha lasciato sui terrapieni le cervella schizzate dal cranio sotto i colpi delle palle Croate. L' Austria che fucilò Sciesa e Canevari per mancanza d' un boja e d' una forca, risparmiò pure al Grioli la morte di capestro e si contentò di fucilarlo!... Ecco tutta la clemenza che può aspettarsi dall' Austria, che un vecchio Maresciallo Piemontese non arrossì di proclamare in Parlamento *la protetta di Dio!* . . . Tre Sacerdoti furono martirizzati a Mantova; dunque non è vero che tutti i Sacerdoti disconoscano il Vangelo e si schierino sotto le tende del dispotismo; non è dunque perduto in Italia

Si tratta di unopera filantropica. Quanto ci prendete Signor Impresario?
Io amo troppo le Società Operaje. Mi contenterò di poco. Mille franchi mi bastano......

Il nuovo colosso di **Rodi**

il seme dei Savonarola, degli Arnaldi da Brescia e dei Bassi!... Dio, ti ringraziamo, perchè nei patiboli di Mantova ci hai insegnato che il tuo Vangelo non è complice dell'oppressione dei popoli, poichè educa alla patria i Grioli, i Tazzoli, i Grazioli!

Che dirvi ora dei martiri di Brescia, di Venezia e di Milano? Brescia bombardata da un Haynau, Brescia che vide per più ore fucilare alla rinfusa quanti suoi Cittadini erano incontrati per le vie dai Croati; Brescia che poco dopo l'entrata di Haynau vide rizzare dodici forche a supplizio di altrettanti infelici accusati dell'uccisione dei soldati in aperto combattimento? Venezia che vide impiccare Dottesio pel possesso di pochi libri della tipografia elvetica? Milano che vide flagellare pubblicamente uomini e donne nude al cospetto degli Ufficiali Austriaci per aver fischiato le bande Austriache e per aver rifiutato di far festa nel giorno anniversario dell'Imperatore? Milano i cui abitanti si alzano esterrefatti allo spuntar di ogni giorno sul letto dei loro dolori scossi dall'eco lugubre dei colpi di moschetto che squarciano il cuore dei loro fratelli immolati all'odio ed al terrore dell'Austria? Milano che jeri ancora vedeva spirare sotto l'infame laccio del carnefice undici dei suoi indomabili eroi delle cinque giornate, condannati pel più coraggioso tentativo d'insurrezione che registri la storia? Milano la Città del martirio per eccellenza, che ha migliaia dei suoi eroi in esiglio, che ne ha altre centinaia in catene sotto la minaccia d'una capitale condanna e che ha versato essa sola più sangue pel riscatto comune che tutta la rimanente Italia?

Passiamo il Ticino, giungiamo in Piemonte... Qui forse non vi sono martiri? Qui dove furono fucilati Mirio, Biglia, Gavotti, Tola, Vochieri, Volonteri e Borrel? Qui dove furono giustiziati colla forca Laneri e Garelli? Qui dove Ruffini si sottraeva al carnefice segandosi la carotide?... E gli Emigrati che stanno per veleggiare alla volta dell'America imbarcati forzatamente per ordine del Governo Piemontese che li aveva invitati ad insorgere contro l'Austria, e che avea fatto solenne promessa di difenderli e di ospitarli non sono martiri? E le vittime della sanguinosa commedia di Novara non sono martiri? Oh vadano pure superbi gli uomini di Stato Piemontesi; essi non hanno da render conto del loro liberalismo al cospetto degli altri Governi Italiani!...

Uditori, per questi martiri vi rinnovo la preghiera fattavi nella mia ultima Predica, raccomandandovi un'abbondante elemosina per gli Emigrati che stanno per essere deportati. Le oblazioni si ricevono da un'apposita Commissione ed al nostro Ufficio. I nomi degli oblatori saranno pubblicati colla stampa.

COSE SERIE

Festa degli Operaj.— Questa sera avrà luogo l'annunziata Festa da Ballo degli Operaj al Teatro Carlo Felice. Preluderà alla festa *il Canto degli Operaj* messo in musica dal Maestro Novella. Quindi incomincieranno le Danze nella Platea del Teatro, sul Palco Scenico e nelle Sale del Ridotto. Vi saranno parecchie Bande Militari — Siamo certi che il concorso sarà numeroso e brillante. Ci vien detto che i Militi ed Ufficiali della Guardia Nazionale che vi si recheranno vi indosseranno l'uniforme.

Partenza dell'Avvocato Generale.— Jeri partiva da Genova per Torino l'Avvocato Generale. Si dà per cagione della sua partenza qualche nuovo progetto del Ministero per la restrizione della Stampa, a cui il Cav. Cotta sarebbe chiamato a prender parte. Infatti le improvvise chiamate dell'Avvocato Generale ebbero sempre per iscopo qualche nuovo colpo alla Stampa. Vedremo quanto varranno in proposito le contrarie assicurazioni della *Gazzetta Piemontese*.

Di nuovo dell'adulterazione del vino e dell'olio.— Mentre Giovedì si sequestrava con tanto rigore la *Maga*, i consumatori erano al solito corbellati dai rivenditori d'olio e di vino adulterato. Oh quanto sarebbe meglio pensar meno alla stampa e più alla pubblica salute!

ANCORA UN SEQUESTRO

Siamo da capo! Anche il nostro Numero 32 fu sequestrato. È già il quarto sequestro in poco tempo, senza contarvi quello dei Porci che fa cinque!..........

Gli Abbuonati che non han ricevuto il foglio ne conoscono ora il perchè. È il Fisco che coniuga il verbo *sequestrare*.... Speriamo che non lo coniugherà sino all'infinito.

ADDÌ 14 MARZO 1853
UN MESE DOPO L'ATTENTATO ALLA VITA DELL'IMPERATORE
MORIVA A VIENNA
D'APOPLESSIA FULMINANTE
L'EBREO ERRANTE
IL MARESCIALLO HAYNAU
OBBROBRIO DEL GENERE UMANO
BOMBARDATORE E CARNEFICE DI BRESCIA
BOJA D'UNGHERIA.
FLAGELLÒ LE MOGLI AI PIEDI DEL PATIBOLO DEI MARITI.
L'UCCISE L'APOPLESSIA OD IL RIMORSO?

—

AL SUO PARAGONE LE JENE E LE TIGRI FURONO CLEMENTI.
I BIRRAJ DI LONDRA LO TRASCINARONO NEL FANGO
LO SCHIAFFEGGIARONO
E GLI INSOZZARONO DI STERCO L'IMMONDA BARBA.
IL BOJA D'OSTENDA PROTESTÒ DI ESSER MENO INFAME DI LUI
L'AUSTRIA CE LO RISERBAVA
OVE LA MORTE AVESSE RAPITO IL DECREPITO RADETZKY
E LO AVREBBE SUPERATO!
UN COLPO APOPLETICO PREVENNE L'ORRIBILE SURROGAZIONE
E FECE LE VENDETTE DI BRESCIA, DELL'UNGHERIA, DELL'UMANITA'.
DIO NON PAGA IL SABBATO!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 22 Marzo 1853. NUM. 34.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Giovedì in luogo della solita Predica pubblicheremo:

LE LAMENTAZIONI POLITICHE.

LEGNA AL FUOCO

Cos'è l'Europa? — Una gran pentola — E dentro a questa pentola che cosa c'è? — Vi sono le sorti dei popoli. — Ora che cosa è necessario perchè le sorti dei popoli, le quali stanno nel fondo della pentola, vengano a galla? — È necessario che la pentola bolla, e per farla bollire è necessario mettere delle *legna al fuoco* sotto il fornello.

Fatta questa specie di catechismo, eccoci all' oggetto dell'articolo. Queste *legna al fuoco* ci sono o non ci sono? Io dò un'occhiata a Londra, a Parigi, a Pietroburgo, a Vienna e a Costantinopoli, e rispondo di sì.

Dò un' occhiata a Vienna e che cosa vedo? Vedo che l'Austria è indebitata sino agli occhi, che ha le finanze a secco, che ha imponenti eserciti da mantenere, che *ha il marcio in casa*; l'Ungheria in fermento, la Boemia poco tranquilla e l'Italia pronta a fare una rivoluzione coi chiodi; vedo che essa non può aver requie, finchè il Piemonte e la Svizzera non godano la quiete sepolcrale dei suoi felicissimi sudditi Lombardi; vedo ch'essa è ridotta come il giuocatore al punto di giuocarsi sopra una carta l'ultimo fiorino, sperando solo nella disperazione, e confidando di pagare le sue armate col solo mezzo possibile che le rimanga, quello dei saccheggi e delle taglie di guerra; vedo che il successo del Montenero l'ha imbaldanzita nelle sue pretese, e l'ha fatta più insolente a chiedere, e meno facile a cedere... e tutte queste sono *legna al fuoco.*

Mi volgo a Parigi e vedo che più di quarantamila persone fanno corteggio al feretro di Madama Raspail, la moglie del grande Repubblicano, salutando la colonna della Bastiglia (simbolo Repubblicano) che esse incontrano sul loro passaggio; vedo che nella stessa Assemblea, o piuttosto fantasima d'Assemblea Legislativa sorta dal colpo di Stato del 2 Dicembre, comincia a rampollare una sorda opposizione contro il così detto Imperatore; vedo che la Commedia Imperiale giunta al Matrimonio, è giunta all' ultimo atto, e comincia ad essere fischiata come troppo lunga; vedo che la Francia non può stare senza tribuna e senza libertà di stampa; vedo che Napoleone ha nemici i Repubblicani perchè ha uccisa la Repubblica, nemici gli Orleans perchè ne ha confiscato i beni, nemica l'Inghilterra perchè porta il nome di Napoleone, e vedo che non piace nè punto nè poco al Nord per quella maledetta qualità di *parvenu* che nessuno può cavargli d'addosso; e tutte queste sono eccellenti *legna al fuoco*, e *legna* infiammabilissime.

Guardo Pietroburgo e vedo Nicolò che stende un braccio verso il Danubio e l'altro verso Costantinopoli, per trasportare la sua capitale nella sede degli antichi Imperatori d'Oriente, e capperi! questo è un *ceppo* gittato nel fuoco che vale per parecchi *pesi di legna.*

Dò un' occhiata a Costantinopoli, e veggo il rovescio della medaglia, cioè veggo la Turchia che stende un braccio a Londra e l'altro a Parigi, onde non essere ingojata dal colosso Russo; e anche queste sono *legna.*

Finalmente mi volgo a Londra, e che cosa vedo? Veggo l'Inghilterra isolata politicamente da tutto il resto dell' Europa, come lo è geograficamente; vedo l'Inghilterra paese parlamentare, mentre in tutto il resto d'Europa si governa per la grazia di Dio e per la volontà delle baionette; veggo l'Inghilterra minacciata sotto il Nipote, del blocco continentale concepito dallo Zio, in pena della libertà che rispetta, e che è uno scandalo per gli altri paesi, e dell' ospitalità accordata agli Emigrati di tutte le Nazioni; veggo al Ministero quel granello di pepe che si chiama Palmerston, e che non si lascia menar pel naso nè dalla Russia, nè dalla Francia; vedo che l'Inghilterra arma ognor più furiosamente, mentre Napoleone disarma, o finge disarmare; vedo che se è priva d'altri alleati sul continente, può contare sul più terribile di tutti, la rivoluzione, e che ha per farla trionfare due mezzi onnipotenti, le sue Flotte e le sue lire sterline; e anche queste sono *legna*, e che *legna!*..........

Conchiudiamo: delle *legna al fuoco* ce ne sono tante, che tutta l'acqua della Diplomazia non potrebbe bastare a smorzar l'incendio tosto che divampasse! Divampi dunque al più presto!

L'UNGERÀ O NON L'UNGERÀ?

Ecco la gran questione del giorno, la gran preoccupazione della Diplomazia! Il Papa anderà ad ungere Napoleone si o no? Tutti dicono qualche cosa su questa benedetta unzione; diremo dunque qualche cosa anche noi.

Certo che Napoleone deve avere addosso una gran febbre di farsi ungere. Egli che è passato per tutti i gradi della gerarchia politica, che ha cominciato da cospiratore, che ha invaso la Francia come Pretendente, che è rientrato a Parigi come Cittadino, che si è fatto eleggere Presidente della Repubblica, che ha fatto il colpo di Stato, che si è fatto chiamar prima Monsignore, poi Altezza, quindi Maestà, e che in ultimo ha accettato d'esser Canonico e Re dei Beduini, non può a meno d'essere smanioso per farsi ungere,

e consacrare dal Papa. Carlo Magno ha fatto così; suo zio che era anche più di Carlo Magno ha fatto lo stesso; dunque è ben ragionevole che il nipote voglia imitarne l'esempio. L'ampolla di Rheims c'è apposta in Francia per ungere gli Imperatori ed i Re; perchè mò Napoleone III Re dei Beduini e Canonico non potrebbe ricevere la consacrazione che non si è negata ad altri che non avevano i meriti del colpo di Stato? Così la finirebbero una volta i legittimisti di decantare la legittimità del loro Enrico V discendente dai Capeti che ebbero sempre il privilegio dell'unzione coll'olio della sacra ampolla!... Una volta che l'olio consacratore fosse versato sulla testa d'un Bonaparte dalle mani del Papa, i diritti della legittimità passerebbero tutti nell'uomo del 2 Dicembre, e il povero Enrico V resterebbe senza trono, privo anche dell'ultimo prestigio che circonda il feretro della legittima dinastia, il diritto divino! Dunque se Napoleone vuol regnare davvero per grazia di Dio ha bisogno dell'unzione. Anche Saule, tuttochè fosse quel Re che il Signore aveva preconizzato al popolo Ebreo, non fu unto da Samuele?

Ma il Papa accondiscenderà ad andarlo ad ungere? Ecco lo scoglio dell'unzione. È vero che il Papa deve a Napoleone molta riconoscenza per averlo rimesso sul trono colle bombe, ma che cosa è la gratitudine di un Re, tanto peggio poi di un Re Papa? L'Austria soffia che non vi vada; i legittimisti soffiano che vi si rifiuti, perchè consacrando Napoleone farebbe grave oltraggio ai Borboni; il Sacro Collegio susurra che si guardi bene dal commettere un tale errore, perchè i Bonaparte sono sempre Bonaparte, e i Francesi sono sempre Francesi; tutti gli ripetono di ricordarsi dello zio e di argomentarne cosa sarebbe capace di fare il nipote. Quindi il Papa sta esitando e per guadagnar tempo ha messo al suo viaggio delle condizioni la cui discussione deve portare senza dubbio molti ritardi per prender poi dalle circostanze norma a recederne o ad insistervi. Le condizioni sarebbero nientemeno che queste: 1.° Distruggere la legge del matrimonio civile. 2.° Dichiarare la Religione Cattolica Religione dominante dell'impero; il che vorrebbe dire che il Papa dimanderebbe che la Francia si costituisse appunto in quello stato, da cui noi facciamo tanto strepito e tanti sforzi per liberarci, e che accettasse religiosamente le felicissime condizioni degli Stati Papali.

Ora è verosimile che Napoleone accetti queste condizioni? No, perchè la Francia tuttochè floscia e addormentata non potrebbe stare due giorni sotto un Governo che l'obbligasse a fare da Sacristano, e Napoleone non potrebbe mai accettarle che in apparenza onde trarre il Papa nella pania, per ritogliergliele poi un minuto dopo averle accordate in premio del viaggio e della consacrazione. E il Papa queste cose le sa al pari di noi, e nella pania non vuol lasciarcisi prendere. Perciò in altre parole: Il Papa non vorrà ungerlo, perchè dopo averlo unto ha paura di doverlo leccare.

GHIRIBIZZI

— Dopo la notizia della morte di Haynau venne quella della morte dell'Arcivescovo di Vienna; ora è giunta quella che il Maresciallo Saint'Arnaud, Ministro della guerra di Napoleone nell'epoca del colpo di Stato, è moribondo.... Dice bene il proverbio, che le buone come le cattive notizie non vengono mai sole!

— Radetzky ha risposto in una lettera a quelli che gli domandavano la grazia dei condannati di Mantova che essendo in età così avanzata e *potendo tutti i giorni essere chiamato al Tribunale di Dio, non vuole comparirvi macchiato di sangue che non fosse necessario;* ma che quello dei tre di Mantova doveva versarlo perchè necessario! E quello dei Milanesi, dei Bresciani, dei Veneziani, anche quello era necessario? Secondo Radetzky pare di sì.... Ipocrita quanto scellerato!

— Ci viene supposto che il giorno dell'onomastico del Re, la Corvetta il *San Giovanni,* destinata alla deportazione degli Emigrati, inalberasse la bandiera Sarda antica e quella di San Maurizio e Lazzaro, *dimenticandosi* di sventolare la tricolore.... A chi attribuire una tale dimenticanza? Al Comandante *Incisa?...* Ma se l'abbiamo detto che gli Emigrati che devono essere deportati sotto il comando di un tal Marchese sono ben raccomandati!....

— La moglie di Napoleone è incinta. Alcuni dicono che a giudicare dal volume che presenta l'Imperatrice partorirà due gemelli; altri credono che vedendo il bisogno che ha la Francia di un legittimo discendente, farà il miracolo di partorire prima del tempo. Chi avrà ragione? Sarebbe bella che tornasse l'epoca dei miracoli!

— A Cagliari fu eletto Deputato un *Barone Teulada.* Che sia l'Ufficiale di Marina famoso pel soccorso arrecato ai naufraghi della Spezia? In questo caso i nostri complimenti agli Elettori Cagliaritani.

— Mentre fa deportare gli Emigrati, il Signor San Martino ha fatto prender la porta del Palazzo Reale al Marchese di Pamparato Intendente della lista civile e codino di celebrità europea. *Una calda e una fredda;* è la politica del *tentenna.*

— La malattia per cui è moribondo Saint'Arnaud è una terribile dissenteria.................... Ahi, ahi! che abbia preso qualche bibita???

— Ultimamente la nostra Guardia Nazionale ha fatto due perdite gravi, gravissime, irreparabili; quella del Maggiore *Sertorio* e quella del Maggiore *Cancvari;* il primo noto pel *liberalismo* delle sue opinioni, il secondo per la sua *energia* e le sue *abitudini marziali*, e soprattutto per l'*eloquenza* e la *gravità* con cui dirigeva i Dibattimenti come Presidente del Consiglio di Disciplina. Così almeno potremo sperare che gli *stoch-fiss* rimarranno nei negozii dei Pizzicagnoli!..........

— Alcuni non sanno darsi ragione della straordinaria deferenza che mostra Charvaz pel Parroco di San Cosimo Prete *Cavassa* a cui ha dato l'incarico di Revisore del *Cattolico*, di Vicario delle Monache, e molte altre incombenze. La causa di tale predilezione è ovvia a sapersi; è la straordinaria abilità che possede il Parroco di San Cosimo nel far le *campane*........ (a *goffo* s'intende!)

— Si racconta il fatto di un Ufficiale Austriaco pugnalato a Milano da una vecchia, la quale si sottrasse colla fuga lasciando sulla via i cenci di cui era vestita e rifugiandosi in Chiesa, dove non fu più rintracciata da nessuno. Che ne dice il *Cattolico?* Sarebbe mica un miracolo? Oibò; trattandosi d'un *assassino*, è impossibile.....

— La *Voce della Libertà* dà il ragguaglio della visita fatta dal Signor Buffa agli Emigrati nelle carceri di Sant'Andrea. Da una tale narrazione ci convinciamo sempre più di quel *disgraziatamente* che abbiamo apposto alla notizia non verificatasi della sua dimissione.

POZZO NERO

Un quesito al Vescovo d'Acqui.— Il Vescovo d'Acqui Fra Modesto Contratto scrisse in una sua Pastorale dopo la morte di Gioberti, che i colpi apopletici erano quasi sempre indizio sicuro dell'ira celeste, e ciò scrisse volendo significare che Gioberti era morto d'apoplessia per punizione del Cielo. Or bene, si domanderebbe a Fra Modesto: il Principe Schwartzemberg è morto d'accidente, D'Aspre è morto d'accidente, Haynau è morto d'accidente, Pronio *idem*, l'Arcivescovo di Vienna *idem;* e tutti questi non erano, secondo voi, Demagoghi ed atei, ma sostegno del trono e dell'altare, colonne dell'ordine e cime di galantuomini (sempre al vostro modo); dunque spiegateci la ragione per cui son morti d'apoplessia? Caro nostro Fra Modesto, un'altra volta siate più *modesto* nei vostri giudizi. Tutte le morti si somigliano, e vengono come la madre natura ce le manda. A noi viene un'infiammazione, a voi viene un accidente, ad un altro Vescovo viene un cancro od il mal de' calcoli, e tutti moriamo per la stessa, stessissima ragione......... per *mancanza di respiro!*

Un Prete organista.— Dicesi che negli scorsi giorni sia stato chiamato in Curia un certo Prete, il quale oltre al professare il Sacerdozio, esercitava anche l'industria d'acconciar organi e pianoforti, e gli sia stato intimato di desistere da questo secondo genere d'industria sotto minaccia della sospensione. Questa intimazione può servir d'avviso a tutti i Preti che invece d'acconciar *organi*, si divertono a *guastarli* nelle Chiese e nei Seminarj!

Guerra civile tra Vescovi in Francia.— Quasi tutti i Vescovi in Francia sono alle prese per la questione dell'*Univers*, Giornale *fac-simile* del *Cattolico*. Chi lo approva e chi lo disapprova; chi proibisce di leggerlo e chi esorta ad abbuonarvisi. È una vera torre di Babele; ora si sta aspettando la sentenza *infallibile*..... del Papa! Vedremo cosa sentenzierà.

Cosí Temacoca non poter più sonare campane......
Fermare con coltello. Tagliare con sciapola......
Ti insitiar fitati nostr, Capitano.... Morte!
Ti afer sonato campana a stormo... Mora pir panta

Le campane di Marassi.— La Parrocchia di Marassi si trova senza campane, e quel che è peggio il Parroco non trova denari per comprarne delle altre, benchè siano già state commesse al fabbricante. I Signori non vogliono spendere, le Signore nemmeno, i contadini non ne hanno, il fervore religioso è spento, e il buon Parroco Ricca va indarno bussando a tutte le porte per dire *Date obolum Belisario.* Non c'è che un mezzo per riparare a tanta sciagura; scrivere a Radetzky affinchè mandi a Marassi una delle tante campane che fa calare dai campanili delle Chiese di Milano, per paura che i Milanesi le suonino a stormo.

Probita' di un Parroco.— Il Parroco di San Bartolomeo di P................ sta attualmente dando un'eccellente lezione di probità ai suoi Parrocchiani. Mentre i suoi creditori stanno procedendo con autorizzazione del Tribunale alla vendita dei suoi beni all'incanto, egli devasta vandalicamente gli oliveti e le vigne per avere la soddisfazione di danneggiare il proprietario che dovrà succedergli.

Umanita' Pretina — Ieri verso le 5 pom. nel portico di una casa posta nel vico del Pepe vicino alla Chiesa della Maddalena fu trovato morto un infelice dal freddo e dalla fame. Dicesi che vi fosse veduto fin dalla mattina aggomitolato ed intirizzito, e che un Prete che sta ivi di casa e che doveva averlo veduto più volte nella giornata abbia ricusato soccorrerlo. Solita carità pretina!

COSE SERIE

Festa degli Operaj.— Sabato sera assistemmo alla Festa degli Operaj nella Platea e nelle Sale del Ridotto del Teatro Carlo Felice illuminato a giorno. È inutile il dire che a dispetto dei sacri fulmini del *Cattolico* scagliati contro la *profanazione* del giorno (il giorno di San Giuseppe e la vigilia della Domenica delle Palme) e ad onta d'un tempo infernale che imperversò dall'alba del Sabato sino a quella della Domenica, la festa riuscì brillantissima ed affollatissima — Preluse al divertimento il Canto degli Operaj scritto col solito affetto e con classica semplicità dalla bella anima del nostro David Chiossone, e posto in musica con felici ispirazioni dal Maestro Novella. Cominciarono quindi le danze sul Palco Scenico, nella Platea e nel Ridotto che si protrassero colla solita giocondità sino alle sette del mattino tra i musicali concerti della Banda del Battaglione *Real Navi* e della Banda Nazionale. Quanto alle danze però dobbiamo confessare ciò che udimmo dire da molti in quella sera, che sarebbero riuscite assai più brillanti, se per quella invincibile ritrosia che forma insieme un pregio ed un difetto nelle nostre popolane, non avessero queste ricusato di prendervi parte, preferendo di rimanere spettatrici. Forse il tempo congiurò a farle intervenire meno numerose alla festa, e perciò a renderle più ritrose a ballare; ma ad ogni modo essendosi quest'inconveniente verificato altresì nella festa dello scorso anno, sarebbe opportuno il cercare d'ovviarvi per un'altra volta. È ben vero che lo scopo è la beneficenza, e che la festa non è che il mezzo per fare una buona azione; ma poichè la festa si chiama festa da ballo, vi si deve poter ballare, e ballare fra persone di sesso diverso. Quindi noi crediamo che la Direzione del Ballo avrebbe operato saviamente a vietare che vi si potesse ballare fra uomini, inculcando ad ogni operaio di condurvi mogli e sorelle, e di aprire il Ballo con esse. — Non è una censura che noi facciamo ai bravi operaj che la componevano, ma è il desiderio di veder riuscire tali feste veramente popolari e brillanti, e quello di prevenire i sarcasmi dei nemici di esse, che ci spinge a dare un consiglio. — Del resto sarebbe superfluo il dire che l'ordine il quale regnò in tutto il tempo della festa diretta esclusivamente da Operaj, mostrò ognor meglio qual grado di maturità civile e di politica educazione posseggano quelle classi del popolo che compongono la gran famiglia operaia — Non dobbiamo omettere che v'intervennero molti Ufficiali e Bass' Ufficiali del Presidio, le Autorità locali, il Sindaco e molti Ufficiali della Guardia Nazionale. — Il provento della serata non si conosce ancora, ma fu certamente considerevole. L'aristocrazia si guardò però bene dal concorrervi, e lasciò deserti quasi tutti i Palchi, benchè si trattasse di un'opera tanto filantropica. Il Direttore del Gaz con un atto che molto lo onora diresse una lettera al Presidente della festa in cui rinunzia alle Ln. 200, ammontare dell'illuminazione serale del Teatro. Finora non ci consta che il Signor Canzio abbia fatto altrettanto.....

Nuove esecuzioni capitali a Milano (*Da lettera*). — Qui abbiamo avute nuove esecuzioni capitali sugli arrestati del 6 Febbraio. I loro nomi sono Galimberti Angelo calzolaio, Bissi Angelo facchino, Colla Pietro facchino, tutti popolani, come vedi, ossia *barabba* come scrive l'*Opinione*. Uno d'essi giunto ai piedi della forca si gettò in terra facendo sforzi da disperato, e gridando: *cani, sono innocente; perchè volete appiccarmi?* Il boja e il tirapiedi non bastarono a rialzarlo, e fu necessario che alcuni Croati del picchetto di guardia lasciassero il fucile ed aiutassero il boja nell'opera nefanda. Mi vengono i capegli ritti al ricordarmi l'orribile scena. Tutta la colpa di questi tre disgraziati è d'essere stati arrestati fra quegli che fuggivano nel trambusto di Porta Tosa; ma erano poi tra i veri congiurati? L'esempio dello Scannini vale per tutti. Qui la Guarnigione continua a mantenersi in assoluto stato di guerra. Per istrada non troveresti un Ufficiale a pagarlo un milione; quando lo trovi è sempre scortato da 10 o 20 soldati. Al Teatro della Scala sono in uno steccato a parte circondati da tutte le parti dai soldati come i Galeotti. Hanno una paura addosso che non può darsi di più. I Milanesi sogliono dire: *adesso rimescolano le carte loro e ci appiccano noi; verrà il giorno che le rimescoleremo noi e allora ci piglieremo la rivincita.* I forestieri continuano ad essere vessati, e i Tedeschi non cessano di dire che vogliono fare una passeggiata in Piemonte....

Altri tre impiccati a Ferrara.— Anche a Ferrara furono eseguite tre Sentenze di morte colla forca per cospirazioni rivoluzionarie. La Sentenza fu pronunziata dai Consigli di Guerra Austriaci e confermata da Radetzky. Viva l'indipendenza del potere temporale del Papa!

Questione d'Oriente.— La questione d'Oriente sembra farsi seria. La Russia, vedendo la condiscendenza mostrata dalla Turchia verso l'Austria, le avrebbe fatto comunicare dal suo Ambasciatore un umiliante *ultimatum* colla minaccia di guerra in caso di non accettazione, e già terrebbe pronte le sue Flotte a Sebastopoli per forzare l'entrata dei Dardanelli. Ecco il principio del Diluvio; *voilà le vrai commencement de la fin!* La Flotta Inglese e la Flotta Francese sono già partite per Costantinopoli.

Vessazioni agli Emigrati.— Domenica sera partivano col Vapore l'*Oronte* alcuni Emigrati per Malta. Ieri ne arrivavano in Genova altri due ammanettati e scortati dai Carabinieri.

Nel Dicembre 1851 io ricevevo in dono dall'in allora mio padrone, Signor Nicolò Delpino mediatore, un vecchio parapioggia che facevo riparare a mie spese. Nel successivo gennajo mi congedavo da lui e portavo meco lo sdruscito ombrello da lui regalatomi. Dopo un anno e più, il giorno 20 corr. incontravo a caso per via il suddetto Signor Delpino, il quale mi chiedeva se avevo più quell'ombrello, perchè avrebbe desiderato riaverlo, promettendomene un equo compenso. Io accondiscesi, gli portai a casa l'ombrello e mi vidi porre in mano dalla fantesca due franchi, mentre nella riparazione fattavi, allorchè lo avevo ricevuto dal Signor Delpino, vi aveva speso due svanziche. Osservai che due franchi non erano l'equo compenso promessomi, non essendo che 6 soldi di più di quello che mi era costata la manutenzione del parapioggia; ma poichè mi vedevo trattato in tal modo, restituivo anche gli eccedenti 6 soldi di moneta di Genova, onde il Signor Delpino si ripigliasse del tutto il fattomi regalo.

Genova, li 21 Marzo 1853 GEROLAMO DEVOTO.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 24 Marzo 1853. NUM. 35.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	Ln.	2. 80.
SEMESTRE	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 30.
SEMESTRE	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Sabbato la MAGA vi attende all' ultima Predica del Quaresimale di quest'anno. L'argomento sarà: IL GIUDIZIO UNIVERSALE!

LAMENTAZIONI

LEZIONE PRIMA

Quomodo sedet sola civitas plena populo? Facta est quasi vidua Domina gentium; princeps Provinciarum facta est sub tributo.

Quale squallore! Quanta desolazione! Deh vedi, o Signore, a quali stremi è ridotta la nazione che ha dominato l' universo e ha dato per due volte la civiltà all' Europa!

Vedi come è prostrata nella polvere la donna dalle cento torri, la culla del Genio, la patria di Dante, di Galileo, di Colombo e di Michelangelo?

Gli stranieri l' han fatta serva; il Papato e l' Impero si son stretti in adultero connubio per lacerarla; tutti i tiranni han dato il loro colpo sull'incudine dei suoi dolori per ribadire le sue catene!

Guarda, guarda, o Signore, qual solco profondo le hanno esse impresso sulle candide palme!

La campana del Campidoglio è muta, e sulle vette del Tarpeo han fatto loro nido i gufi ed i corvi; i gufi che temono la luce, e i corvi che si pascono di cadaveri!

Il Vaticano che deve bandire ai popoli gli oracoli della verità, manda sulle ali dei venti la parola della schiavitù ai quattro angoli della terra. I suoi pinacoli, che dovrebbero apparire all' umanità faro di luce e di civiltà, appajono simbolo di tenebre e di barbarie.

La Città dai sette colli è vedovata della sua gloria e della sua potenza; fra i ruderi del Colosseo squassa l' ali l' upupa che predice danni e sventure!

Non più Consoli, non più fasci Repubblicani, non più tribuni; sulla mole Adriana sventola il vessillo dal triregno e dalle chiavi; l' Aquila latina ha chiuso le ali al gran volo; un' altra Aquila vi ha spiccato il suo, un' Aquila covata dal tradimento e dallo spergiuro!

È questa Roma, la Città eterna, la Città che gli stessi barbari han chiamato Sede dei Numi? Io veggo a Roma i soldati del nuovo Brenno, veggo un Papa Re, un Antonelli, 72 Cardinali ed un Nardoni; e domando: è questa la tua Roma, o Signore?

Eppure è forse Roma la terra dei morti? No; la terra che copre le ossa dei Fabrizi, dei Catoni, dei Fabj, degli Scipioni, chiude pur quelle dei Mameli, dei Melara, dei Masina e dei Daverio!

Dov'è il Leone di San Marco che mandava su tutti i mari il suo tremendo ruggito? Ohimè! Egli giace accosciato sulla gradinata del Palazzo dei Dogi; sulla Piazza di San Marco si ode solo il nitrito del cavallo Boemo che batte col ferrato piede la selce, e sulle lagune rompe solo il silenzio della notte il grido d' *all' erta* delle sentinelle Croate!

L'Arsenale della grande Città non edifica più navigli in servigio della bandiera di San Marco; l'Arsenalotto Veneziano affatica le braccia in un lavoro che non può fruttar gloria alla Patria.

Chi ha ucciso Venezia, la gloriosa Repubblica che ha per più secoli difeso vittoriosamente la Croce di Cristo dalla mezzaluna Ottomana? L' uccise il tradimento a Campoformio, ed ora la tiene fra gli artigli l' aquila Viennese.

E l'aquila Viennese che ha stretto in un artiglio la Regina dell'Adriatico, ha ghermito coll'altro la Provincia Italiana che custodisce la ferrea Corona dei Re Longobardi. Il biscione Milanese non empie più l' aria de' suoi sibili Repubblicani; il carroccio più non fuga le orde del nuovo Barbarossa.

Eppure è forse indegna di libertà la sventurata Milano? Non è dessa la Regina del martirio, la Città delle cinque giornate, la terra dei sacrifizio e dell' eroismo, la Città due volte incenerita dai barbari e due volte risorta dalle sue ceneri come la fenice dal rogo?

Dio, Dio; perchè non rimuneri tu la Regina del martirio col dono prezioso della libertà?

E Firenze, la bella Firenze? La terra classica delle arti, la culla della lingua Italiana, la Città che chiuse col Ferruccio l'ammirabile epopea delle Repubbliche Italiane? — Anch'essa è serva, anch' essa ubbidisce alle palle dei Medici maritate all' Aquila d' Absburgo.

Anche sulla Piazza di Santa Maria del Fiore si schierano i Croati; sotto la Loggia de' Lanzi e dell' Orgagna montano la Guardia i soldati Boemi e gli Austriaci!

LEZIONE SECONDA

O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus!

O voi che vedete i dolori d'Italia, dite se v'ha ambascia che ne pareggi le ambascie!

Guardatela da Trapani al Brennero, dall'Isonzo al Ticino, e poi dite se il suo corpo non è, come quello di Giobbe, divenuto tutto una piaga!

Le poppe delle madri Italiane sono inaridite dal dolore, e i bamboli che indarno cercano di spremerne latte, spirano sovente su quelle con lamentosi vagiti!...... Quando non muoiono, crescono fra le lagrime, ed imparano dalla culla a soffrire e a pascersi d'amarezze!

E divenuti adulti che cosa è di loro? Sospirino pure e vadano dolorando le madri! Lo straniero fa loro indossare la bianca divisa, li bastona, li manda soldati in inospite terre a vendicarsi della propria oppressione coll'oppressione altrui; oppure li sottopone alla legge marziale, ne espila il patrimonio, e per colmo d'infamia li fa penzolare da un patibolo!....

Orribile pensiero per una madre, tanto orribile che non v'ha mente che possa comprenderlo, labbro che possa descriverlo! Sì, da un patibolo!....

Oh perchè la natura non vi ha fatto sterili, o donne Italiane, se era scritto nel fato che voi doveste partorire per offrire coi vostri figli pascolo alla ferocia Croata?

Le spose si vedono strappati dal seno i mariti nelle ombre della notte e invano si avviticchiano alle ginocchia degli inumani carcerieri chiedendo la grazia dei loro cari. I feroci le respingono brutalmente, o se infingono impietosirsi è solo per chiedere alle infelici il sacrifizio della loro virtù!

Le fidanzate attendono indarno che giunga l'istante del promesso imeneo; in quel giorno il fidanzato è trascinato nelle segrete a scontare un detto, un sospiro contro gli oppressori della sua Patria, e le infelici fanciulle, vedove prima che spose, rimangono a gemere come la tortora innamorata, come il passere solitario!

Non vedete? Diecine e diecine di vittime stanno boccheggianti sul suolo d'Ancona e di Sinigaglia; monti sopra monti di martiri si accumulano nei Cimiteri della Lombardia! Quante ossa insepolte d'eroi! Quale orrido carcame di vittime!

Il vento agita a Mantova ed a Milano cadaveri d'innocenti appesi alle forche; il capestro omicida strozza nella gola di quei martiri il grido di *viva l'Italia;* ai piedi del patibolo lottano i condannati coi carnefici!... Orribile conflitto!

Che fa il tuo Sole, o Signore, su questa terra infelice? Il Sole che ci hai dato così radiante, così ricco di luce? Illumina i misfatti dei nostri oppressori, e ci mostra meglio l'orrore della nostra schiavitù. Ah! perchè non ci condanni, gran Dio, alle tenebre, sinchè non sorga per noi coll'alba della luce l'alba della libertà?

LEZIONE TERZA

Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt et fremuerunt dentibus, et dixerunt: devorabimus!...

Può darsi strazio peggiore di quello che fanno di te, o Italia, gli stranieri e i tuoi Principi alleati degli stranieri?

I figli di Brenno e i discendenti d'Arminio ti stanno sul tergo, e coi nipoti d'Arminio gli immondi Croati, i Boemi, gli Ungheri ed i Polacchi aggiogati allo stesso carro che tu trascini.

Alleati con essi, ed arruolati sotto la stessa bandiera stan pure i mercenarj concittadini di Gessler, e non di Guglielmo Tell, sostegno potentissimo della Tirannide Borbonica e Papale. Che più? Anche l'Iberia ti vuol serva, e mandò i suoi figli a Fiumicino a ribadire le tue catene.

L'intera Europa è congiurata a' tuoi danni, e tutta spalanca le ingorde fauci per divorarti. Tutte le nazioni ti temono rivale e ti vogliono martire, e ti han fatta la Regina del martirio!

Tu fosti creata la prima delle nazioni, e prima devi essere nella potenza o nei dolori, come sempre lo sei nella gloria.

Signore, quando ti commuoverai a pietà delle sventure del tuo popolo?

Tu hai tratto Israele dalla schiavitù dell'Egitto; perchè non libererai il tuo popolo dal nuovo Faraone? Mandaci pure le tenebre, le cavallette, i fiumi insanguinati, la peste, o qual più vuoi delle altre piaghe d'Egitto, tutto sopporteremo per acquistare la libertà!

Noi siamo parati a tutto, purchè ci sia dato passare il mar *rosso* e veder in esso affogare i tiranni che ci contendono il possesso della terra promessa!

Tu hai più volte condotto in servitù il Popolo Ebreo in pena delle sue prevaricazioni, ma quando ne vedesti il pentimento lo hai ricondotto alla terra nativa. Noi gemiamo da secoli sotto la Babilonia Viennese, e dov'è il Ciro che ci liberi dal nuovo Baldassarre?

Non vedi tu tanti Italiani che si pascono del pane dell'esiglio, deportati, insidiati, tormentati, ammanettati anche all'ombra del vessillo tricolore?

Dov'è l'Arca Santa del patto, segno di vittoria per noi? I moderni Leviti, nuovi figli d'Eli, vi danzano intorno con urla baccanti, e intanto i Filistei benedetti e chiamati da loro ci stanno sul collo e ci caricano di catene!

Non vedi, o Signore, i peccati della moderna Sodoma e della Romana Gomorra? Rigeneraci, se è d'uopo, anche con un diluvio di fuoco, e noi ti benediremo anche tra le fiamme divoratrici. Salva Lot, se pure ve n'ha un solo nella moderna Pentapoli, ma purifica il mondo da tanta sozzura.

Il Golia del dispotismo c'insulta e vuole tenerci eternamente sotto la sua mannaja, per mungerci e tosarci come sua greggia, e inebriarci come schiavi Iloti ai suoi conviti. Dov'è, o Signore, il tuo Davidde, che colla fionda atterri il gigante della tirannide?

I Filistei ci opprimono; dov'è il Sansone che scassini colle mani poderose le porte della Città di Gaza, dove gemono gli oppressi nostri fratelli e le porti in trionfo sul monte?

La Dalila dei moderni tempi, la Francia, ci ha ingannato, ci ha tradito, ci ha strappato il segreto della nostra forza, ci ha recisi i capegli e ci ha consegnato colle mani legate ai moderni Filistei che ci hanno accecato e ci han condotto a servir di ludibrio ai loro festini.

Perchè non è dato a noi come al tuo Sansone ripigliare le forze perdute, scuotere le colonne del tempio degli Idolatri e sepellirci coi nostri nemici sotto le sue rovine?

L'esercito del Russo Sennacherib minaccia l'Europa. Dov'è il tuo Angelo sterminatore? L'Oloferne della Neva è alle porte della Betulia edificata da Costantino; dov'è la nuova Giuditta che recida il capo al Duce Assiro già macchiato del sangue dell'Ungheria e della Polonia assassinate?

Il nuovo Sisara era in fuga nel 48; ma i popoli aspettarono indarno una Giaele che gli conficcasse nelle tempia il chiodo che lo facesse cadavere!

Non vedi, o Signore? I Madianiti si appressano...... Dov'è Gedeone co' suoi trecento invincibili? Antioco ci minaccia colle sue catapulte e coi suoi carri falcati........ Dove sono i tuoi Maccabei?

I Maccabei ce li hai dati, ma il tradimento ha spuntato le loro spade e li ha affamati, scorati, avviliti e volti in fuga. Erano vincitori e sembrarono sconfitti, ignominiosamente sconfitti!

Dio degli eserciti, afforza le nostre destre, avvalora le armi nostre. Noi soffrimmo, immensamente soffrimmo; versammo un rivo di lagrime, un fiume di sangue; liberaci per pietà da tanto strazio, da tanto martirio!

Il colosso del Nabucodonosor del dispotismo, tu ben lo vedi, ha i piedi d'argilla. Oh! fa che parta dalla montagna il sassolino che basti a rovesciarlo!

LA GENEROSITA' AUSTRIACA

Dopo tante scene di sangue, dopo tanti supplizi, dopo tutte le torture e gli orribili strazi inflitti nelle Carceri di Mantova ai detenuti politici, l'Austria ha voluto rappresentare anche la parte di magnanima ed affettare clemenza. Quanta ipocrisia!

Mentre poco prima Radetzky avea negato la grazia d'un uomo perchè sentendosi troppo vecchio non voleva aggravare la propria coscienza con sangue che non fosse *strettamente necessario*, un ordine del giovine Imperatore viene ora a

Dio non paga il sabato

sopprimere totalmente il processo di Mantova e a liberare i prigionieri che attendevano ancora la loro Sentenza da quelle riunioni di Ufficiali e di Caporali che l' Austria chiama Tribunali Militari.

Il Proclama che porta la data del 19 Marzo adduce per cagione dell' inesplicabile magnanimità imperiale la seguente motivazione: *Considerato che gli individui maggiormente compromessi in questo processo d'alto tradimento come capi, hanno già subita la meritata pena......* Il che vuol dire che l' Austria per ora soddisfatta del sangue versato, credendolo bastante a mantenere quel terrore che è l' unica sua condizione di vita, aggiorna le sue vendette ad epoca migliore e le rimanda a quel giorno in cui il terrore incusso dai suoi patiboli si affievolisse e cedesse nuovamente luogo al fremito nazionale.

Clemenza! Magnanimità! Parole vuote di senso nel Vocabolario Austriaco! Notate bene però che la generosità Austriaca comprende soltanto i *processati*, ma non si estende ai *condannati;* e ciò non diciamo già pei condannati alla forca, la cui grazia arriverebbe, come quella dello Semmini, dopo la capitale esecuzione, ma non si estende neppure ai condannati alla galera ed ai ferri duri per commutazione di pena del generosissimo Radetzky.

L' ostentata grazia dell' Austria non è dunque che una sanguinosa ironia. Essa ha ordito il processo di Mantova per aver occasione d' atterrire e d' inferocire; ha mandato al patibolo otto generosi, ha chiuso nelle fortezze più di 40 vittime che vi morranno di spasimo prima d'aver scontato la pena loro inflitta *per grazia*, ed ora che la sua libidine di sangue è non sazia ma stanca, apre le porte del carcere agli altri e si proclama clemente!

Che cosa è infatti questo famoso processo di Mantova? Coloro che vi sono avvolti sono sotto il peso d' un' accusa che è comune a tutti gli Italiani, l' avversione all' Austria. Fra i tormenti e la flagellazione hon rivelato colpe non mai esistite. Ebbene, a costoro dice l' Austria: io vi libero, io vi perdono! — La *Gazzetta di Milano* narra che alla pubblicazione del proclama Imperiale a Mantova e a Milano la popolazione fece festa e luminaria. Lo crediamo. Anche il derubato fa festa all' assassino che gli piglia la borsa e gli lascia la vita.

GHIRIBIZZI

— Si legge sui Giornali di Torino che il Conte Galli della Loggia ha cessato di far parte della casa militare del Re. Questa dimissione viene in rinforzo dell' altra del Marchese di Pamparato, e non manca di essere consolante, poichè il Conte Galli era tra i più segnalati codini della Corte. Se il Signor San Martino desse più dimissioni e facesse meno arresti, farebbe molto meglio.

— I Giornali Austriaci confermano la notizia che il Maresciallo Haynau fosse destinato a surrogare Radetzky. Ciò vuol dire che l' accidente è venuto a *tempo*, proprio a *tempo!*... Manco male!

— L' *Armonia* riportando un articolo dell' *Indépendance Belge* intorno ad Haynau, sopprime tutte le parti di esso che fanno del carnefice Austriaco il ritratto che merita. Dunque non è vero ch' essa creda Haynau un uomo sanguinario e feroce? Essa lo crede un Tito, un angelo di clemenza! Sta bene; uomini che fanno il panegirico d' Haynau sono già giudicati.

— Il solito corrispondente Genovese del *Parlamento* che gli aveva dato informazioni così esatte sull' affare del Carabiniere, gli fa sapere che una *tabaccante* è stata bastonata per faccende amorose. Ma se l' abbiamo detto che quel corrispondente non può essere altro che una S..... o un ....!

— La sentenza del Comandante Austriaco pubblicata contro i tre disgraziati Italiani che furono giustiziati a morte, dice che furono fucilati e non appiccati *per mancanza di carnefice*. Possibile? Mancare i carnefici dove comandano gli Austriaci? Qualunque soldato delle Imperiali Reali truppe avrebbe potuto supplire!.........................

— Il Maresciallo Saint Arnaud è moribondo; altri lo dicono morto. Tosto che la morte sarà accertata, non mancheremo di fargli un' epigrafe come abbiamo fatto al suo degno collega Haynau.

POZZO NERO

Una notizia importante pei venditori di coloniali.— Tutti i rivenditori di coloniali che hanno bisogno di patente sono avvertiti che il Consiglio Universitario chiede da loro il CERTIFICATO DI BUONA CONDOTTA DEL PARROCO!!! Non sappiamo se vi si sottintenda anche quello dell' assiduità alle funzioni Parrocchiali — Chi non credesse a questo fatto, si rechi al nostro Uffizio e saprà il nome del rivenditore a cui fu chiesto un tale certificato.

Un Parroco scrupoloso. — Volete sentirne una bella? Ci vien detto che a Coreglia, Rettoria di Fontanabuona, l' Economo Don Michele Debarbieri, vada dicendo d'essersi accorto in tempo della Predica e della Messa, che gli uomini vanno guardando con troppa compiacenza le donne, e che per ovviarvi abbia trovato un espediente degno di lui, disponendo che la Chiesa fosse tramezzata da una cortina di tela, affinchè servisse di barriera ai due sessi, assegnando una metà della Chiesa agli uomini e l' altra metà alle donne. Don Michele, è vera questa cosa, o non è vera? Se è vera, badate bene che la cortina è una barriera troppo fragile; alle volte.... da qualche buco..... (della cortina ben inteso)..... qualche uomo potrebbe spingere lo sguardo procace.... e allora?....

Istruzione Pretina.—Si dà per positivo che il pochissimo Reverendo Parroco *Cattivo figlio* sia un gran Dottore, un vero Salomone! Onde indurre una delle Signore della Misericordia a far elemosina ad una povera partoriente, addusse fra gli altri motivi che la petente mancava *della provvidenza delle poppe onde allattare il proprio figlio!* Guardate cosa fanno della Provvidenza certi Preti! La mettono nelle poppe!... Lo stesso Parroco avrebbe, a quanto dicesi, invitato con una circolare i Preti e i Chierici della sua Parrocchia a ricordarsi del dovere che loro incombe di andarlo a complimentare e regalare nelle feste di Pasqua!....

COSA SERIA

Il materasso dei prigionieri.— Fra le immorali speculazioni che altra volta abbiamo detto tollerarsi dal Governo sui carcerati, evvi quella dell' affitto del materasso. Su questo vogliamo ora ritornare per chiedere al Signor Bulla se intenda mantenerlo. Chi lo crederebbe? Ogni detenuto deve pagare 10 franchi prezzo dell' affitto mensile di un sucido materasso che non vale uno scudo; altrimenti dorma in terra. Bella moralità davvero! trafficare sui carcerati!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 26 Marzo 1853. NUM. 36.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA TERZA

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

E chi sei tu che ardisci usurpare l'autorità del Signore per giudicare i tuoi simili ed anticipare la tremenda giustizia finale? — Chi sono? Io sono la storia; io non usurpo le attribuzioni del creatore nell'assegnare il premio o il castigo finale ai meriti e alle colpe degli uomini, ma dò alle opere loro una pena ed un premio che previene sovente quello di Dio; la gloria o l'infamia! — Io sono inesorabile come è inesorabile Iddio, e sono al pari di lui incorruttibile. Tremate, o despoti, al mio cospetto; i vostri cannoni, i vostri patiboli, i vostri pretoriani non possono farmi ammutire; il vostro oro non può corrompermi; malgrado la potenza che vi fa siepe al Trono voi siete mortali, e la vita d'un uomo non può oltrepassare il secolo; io invece sono immortale come il pensiero! Creta coronata, prostratevi dunque nella polvere dinanzi all'immortalità!

Uomini politici dell'Europa moderna, levate dunque il capo dal guanciale di morte, scoperchiate le tombe e presentatevi al mio Tribunale. Come nel giorno supremo dell'universale giudizio, io voglio ora evocarvi dal sepolcro per additarvi alla venerazione dei popoli, o per profferire la vostra condanna. La mente sublime di Dante Alighieri concepì il pensiero della *Divina Commedia*, onde rilegare nelle bolgie infernali i più scellerati fra gli uomini della sua età e delle età precedenti, e onde premiare col Paradiso i virtuosi Cittadini e le vittime dei loro delitti; perchè non potrò io anticipare il giudizio politico della valle di Giosafat in conforto degli oppressi, a spavento degli oppressori?

Popoli, tendete l'orecchio!.... La tromba dell'Angelo squilla.... Le generazioni che furono, sorgono dal sepolcro, e s'incamminano alla Valle di Giosafat. Dai quattro lati della terra le umane ossa si riuniscono, si rianimano, si ricompongono. Dovunque è un indescrivibile brulichio, un muoversi di stinchi, di tibie, di femori e di moncherini. Là teschi ricisi dal busto vanno in cerca di esso; qui mani o braccia mozze vanno in cerca delle membra che furono in vita loro compagne; dappertutto è un agitarsi, un muoversi, un urtarsi, un rumor sordo come quello delle messi agitate dal vento, o del mare che si dispone alla burrasca. Non diversa fu la visione del Profeta Ezechiello, allorchè vide le ossa biancheggianti nella campagna riunirsi e rianimarsi simbolo della risurrezione d'Israello. Oh come è grande, immenso il regno della morte! Anche gli atomi di polvere si ricompongono ed assumono forma umana; gli scheletri si vestono di pelle e di polpa, e riacquistano l'antica sembianza. Gli uomini si raffigurano... ecco al nostro cospetto i principali colpevoli tra i martirizzatori dei popoli.... cominciamo il nostro giudizio.

Chi sei tu che nella schiera dei più grandi peccatori del secolo decimonono ti offri primo al mio sguardo? Ben ti raffiguro al sorriso che ti sta perenne sul labbro, e che gli uomini credettero dapprima sorriso d'un Angelo, mentre era il sorriso d'un demonio. Tu sei colui, cui toccò la più grande ventura che possa toccare in terra ad un uomo, quella di liberare la tua Patria e di rendere più che mai veneranda ed augusta nel concetto dei popoli la Religione. Tu potevi far poggiare la tua potenza sulla base più stabile e più sicura di tutte, l'amore dei popoli; tu potevi instaurare sopra la terra il regno del Vangelo, dell'uguaglianza e della libertà; richiamare in grembo della Chiesa Cattolica tutti i culti dissidenti del Cristianesimo; ma tu non l'hai voluto; all'apoteosi che volea di te fare il tuo popolo, tu hai preferito la sua esecrazione, alle sue lagrime di riconoscenza hai anteposto le lagrime della desolazione, al nome di benefattore hai anteposto quello di martirizzatore. Niun nome fu più acclamato del tuo, e niuno fu più del tuo maledetto. Tu chiamasti quattro armate a danno della più augusta Città del mondo; non risparmiasti nè Chiese, nè Monumenti, nè capolavori d'arte; hai bombardato, hai ucciso, hai condannato, hai seminato di cadaveri la campagna; avresti incenerito intere Città se lo avesti creduto utile alla tua sete di dominio. Non odi il grido accusatore delle tue vittime sacrificate a Bologna, a Ferrara, in Ancona e a Sinigaglia? Vedile per tuo strazio, vedile le tue vittime; esse circondate dall'aureola del martirio, raggianti di gloria, destinate all'immortalità della fama, all'apoteosi della storia, e tu all'obbrobrio e alla riprovazione di essa. Va, sciagurato; la tua condanna non può esser dubbia!

Chi sei tu, che vieni secondo nella schiera, portando sul volto l'impronta dei tuoi rimorsi? Ti riconosco alla terribile data che leggo impressa sulla tua fronte! Tu hai spergiurato, tu hai tradito; tu mordesti le poppe che ti avevano allattato, tu hai uccisa la Repubblica che ti aveva richiamato dall'esiglio, tu hai insanguinata la Capitale della F........, tu hai commesso il fratricidio di Roma. Quello che non han fatto i Cosacchi d'Alessandro di Russia che entrarono a P....... vincitori e colle miccie accese, l'hai fatto tu coi tuoi pretoriani. Che cosa hai tu fatto della libertà della stampa? Che cosa hai tu fatto della tribuna da cui tuonavano parole che facevano palpitare il cuore di tutta l'Europa? Che cosa hai tu fatto degli alberi della libertà e della Repubblica? La tua mano liberticida ha distrutto tutto, ha inaridito tutto, ha soffocato

tutto. Incapace ad edificar nulla, hai mostrato la capacità dell'uragano, della grandine e del terremoto; la capacità della distruzione! Al volere d'una Nazione hai sostituito la volontà d'un uomo; hai soffocato un popolo nell'orgia e nel sangue, hai fatto dell'ambizione il tuo Nume, ed hai dato la più tremenda conferma al detto del poeta:

. . . . apprendi
Che uomo ambizioso è uom crudele.
Fra le sue mire di grandezza e lui
Metti il capo del padre e del fratello,
Calcherà l'uno e l'altro, e farà d'ambo
Sgabello a' piedi per salir sublime.

Va tu pure, o sciagurato; la tua sentenza è profferita; la tua condanna è ineluttabile!!!

E tu che t'appiatti dietro il manto del peccatore della F........, chi sei? Inerte massa di carne impinguata dei dolori di otto milioni d'Italiani, idropico mostro, rampollo di una razza in cui è tradizionale la crudeltà e lo spergiuro, invano cerchi di nasconderti agli occhi miei. Esci, o colpevole, e mostrati in tutta la tua orridezza. Che? Forse un senso di pudore ti vince, ed hai ribrezzo tu stesso delle tue colpe? Tardo pudore, ribrezzo stupido e intempestivo! Perchè non l'hai tu provato prima d'insanguinarti le mani e di curvarti sotto il peso di tanti misfatti? Ora hai passato il Rubicone, ora hai fatto il callo al delitto; abbi almeno il coraggio dell'impudenza, e mostra altiero alle generazioni che ti circondano il registro delle tue colpe. Volgiti intorno, e sfida tutti i tiranni che ti precedettero a noverare tante infamie, quante sono quelle che fanno corona al tuo nome. Fedifrago, feroce, ipocrita, simulatore e dissimulatore, tutti gli attributi avesti del *Principe* del Macchiavelli, meno il coraggio, poichè fosti non solo perfido e sanguinario, ma eziandio codardo. Vedi quella innumerevole schiera di giovani e di vecchi, di donne e di fanciulli che alza la voce e la destra per maledirti? Ebbene, sono tutte le tue vittime, e sono migliaja e migliaja! In capo ad essi stanno i fratelli Bandiera; degli altri rinuncio a dirti il nome, poichè tanto sapesti uccidere e inferocire, che a me vien meno la lena per registrarli tutti. Misti ai Calabresi stanno i Siciliani, coi Siciliani stanno gli Abruzzesi, i Pugliesi, i Napoletani; là sono i martiri di Montefusco, qui sono gli infelici dannati al remo d'Ischia e di Procida... Quante nobili vite mietute, quanti spasimi fatti soffrire all'umanità! Inorgoglisci pure dell'opera tua, antropofago partenopeo; niuno ti ha superato in barbarie; abbiti dunque la pena che meritasti. Avesti insaziabile sete di sangue? Nuota dunque eternamente in una gora di sangue!

Ma un altro peccatore si aggrappa alle tue vesti e tenta evitare il mio sguardo. Imbecille! Chi è che può confidare di fuggire al giudizio della storia? Un grido imponente, universale d'imprecazione si eleva contro di lui da una moltitudine di cadaveri rianimati. *Ferdinando IV!...* E chi non conosce Ferdinando IV, l'uomo dei massacri di Calabria, d'Andria e d'Altamura? Chi non conosce il nome di colui che ebbe a Generale un Cardinal Ruffo, che assoldò i briganti colla promessa del saccheggio, e non esitò di chiamare esercito della Santa Fede un'orda di assassini, di espilatori del tempio e di stupratori delle sacre vergini? Chi non ha maledetto fra i contemporanei e non ha esecrato fra i posteri un uomo, che violando i patti della giurata capitolazione, mandava al patibolo nel 1799 il fiore della cittadinanza Napoletana colle sentenze dei Frà Diavolo, dei Mammone e degli Speciale mostri in forma d'uomo, usi a ber sangue umano nel cranio dei loro nemici? Chi non sa che emulato e superato nei supplizii dalla moglie Carolina d'Austria, donna del pari efferata che impudica, spegneva colla forca e colla mannaja più di duemila Repubblicani? Chi non sa che giurata nel 20 la Costituzione sui sacrosanti Evangeli, la spergiurava a Lubiana, ponendosi alla testa dell'Armata Austriaca che doveva invadere il regno di Napoli, e ricondurvi l'*ordine* del 99? Scopri adunque la livida faccia, o Re Borbone Ferdinando IV! Tutti coloro che ti conoscevano soltanto di nome per maledirti, ti conoscano pur di sembianza! Vedi; coloro che in vita hai fatto giudicare dai tuoi satelliti, sono ora i tuoi Giudici..... Questi è l'Ammiraglio Caracciolo che tu facesti barbaramente impiccare all'albero di una nave di Nelson, e poi gettare nel mare. Ti ricordi, o Re, di quel dì in cui ne vedesti il cadavere galleggiante, che la sua vista ti fece terrore, e ti spinse ad accordargli sepoltura? Ebbene, il terrore che tu provasti in quel giorno, è nulla al confronto di quello che tu devi provare per tutta l'eternità. Ecco Eleonora Pimentel, Luigia Sanfelice, donne generose e fior di virtù che tu facesti assassinare. Ecco Conforti, Cirillo, Mario Pagano, anch'essi onore e decoro di Napoli da te fatti morire spietatamente sulle forche. Ecco l'ardito Manthonè, ed ecco l'indomabile Caraffa a cui tu facesti mozzare il capo per la nobiltà dei natali e che chiese di poter morire colla faccia rivolta verso la mannaja onde veder cadere il ferro fatale, e mostrarti il suo disprezzo della morte. Di tutti gli altri tralascio il nome, perchè tu pure li conosci e la Storia li ha registrati. Tanto alto levasti la scure, o re disumano, e così nobili vite mietesti che la cospicuità delle vittime ha assicurato ad esse l'immortalità del martirio, a te quella di carnefice! Va dunque, o scellerato, nella più orrida bolgia d'Averno; i tuoi delitti te ne fecero degno; va e soffri eternamente, mentre le tue vittime godranno eternamente; e questo sia il maggiore tuo strazio!

Avvicinati ora, o Maresciallo Austriaco. Da poco ti ha disfatto la morte; io ti ravviso al baffo che ti hanno strappato i birraj di Londra; tu sei Haynau, il proconsole Austriaco a Brescia e in Ungheria..... Scellerato! Tu hai continuato per sei ore la carnificina dei miseri Bresciani che i tuoi Croati incontravano per via. Tu hai ucciso col capestro tutti i Generali Ungheresi che non sapesti vincere in battaglia, e che il tradimento di Gorgey e i Battaglioni di Paskewitz ti consegnarono prigionieri. Tu hai violato tutte le leggi della guerra, della civiltà, dell'umanità; tu grondi del sangue di Bathiany, di Damianich e di tutti i più generosi Ungheresi; sempre sconfitto come imbelle Generale, ti sei vendicato dei tuoi nemici come spietato carnefice; ai piedi del patibolo, da cui oscillavano i cadaveri degli uccisi mariti, hai fatto flagellare a dorso nudo le mogli, e ti sei deliziato delle strida di quelle infelici e del sangue che ti schizzava sul volto dagli squarci che facevano su quelle membra delicate le battiture dei tuoi scherani. Infame! Inumano! Il boja d'Ostenda non potè sostenere che l'umanità si credesse vendicata delle tue brutalità dandoti il nome di carnefice, e protestò per contrastartelo, perocchè tu eri assai più vile di lui e più di lui esecrabile. Tu non avesti d'umano che la sembianza, ma superasti in crudeltà le tigri, le pantere, le jene ed i leopardi. Il cocodrillo è pur feroce e selvaggio, ma è capace di pianto — che monta se menzognero? — Tu invece contemplasti sempre con ciglio asciutto lo strazio delle tue vittime. Infame! Se io potessi essere crudele al pari di te verso i dannati, io ti farei Re dell'Inferno, e ti comanderei di trattarli come hai fatto dei Bresciani e degli Ungheresi, ma me ne manca il coraggio, e m'è forza l'essere più pietosa verso i colpevoli che tu non lo fosti cogli innocenti. Haynau, Haynau! *In ignem aeternum, in ignem aeternum,* coi Cannibali e cogli Antropofagi!

E tu, o Radetzky, che con un piede nel sepolcro hai negato ad una Città che te ne supplicava la vita d'un uomo, invocando ipocritamente sul tuo rifiuto il giudizio di Dio, credi tu di poter aver miglior sorte di quella del tuo collega d'Ungheria?... Tu, Radetzky, il carnefice d'Italia, il martirizzatore di tutto un popolo, l'incendiatore di Castelnuovo, di Sermide, l'uomo delle stragi di Milano, dei massacri di tutto il Lombardo-Veneto, dei processi di Mantova e di Ferrara? All'Inferno, all'Inferno, o barbaro Maresciallo, che alla vigilia di scendere nella fossa trovi ancora il tempo per segnare sempre nuove sentenze di morte; la terra inorridisce al tuo nome, e l'Europa si domanda se nascesti d'uomo o di belva e se fosti allattato dalle tigri d'Ircania. Soffri un'eternità di tormento, come quella che hai fatto soffrire per tanti anni a cinque milioni d'Italiani.

E voi, o satelliti minori del dispotismo, credete forse d'andar impuniti delle vostre scelleratezze, perchè non usciti dalla volgare schiera dei rettili della tirannide, non toccò a voi d'acquistare la trista celebrità a cui salirono i carnefici vostri padroni? Anche per voi ha un posto la storia nel suo universale giudizio. Avvicinati, Francesco IV di Modena, contaminato del sangue di Menotti e di Borelli; avvicinatevi, o Galateri, o Peccheneda, o Pronio, o Navarro, o Coele, o Del Carretto, o Vial, o Campobasso, o Maniscalco, o Sa-

La questione di una PORTA

velli, o Nardoni, o Minardi, o Antonelli, o Bolza, o Torresani, o Gyullai, e voi tutti, o ciechi istrumenti del più cieco dispotismo; come aveste presso gli uomini la vostra parte d'infamia, avrete nelle bolgie infernali la vostra parte di pena, colà dove sono maggiori le bestemmie dei dannati e lo stridore dei denti. Scellerati! Se i tiranni non trovassero esecutori dei loro misfatti non basterebbe loro il braccio ad atterrare tutti gli uomini che nutrono aspirazioni per la libertà. Senza di voi l'umanità non sarebbe dunque stata disonorata da tanti delitti, e i popoli non avrebbero dovuto piangere sì lungamente sotto il peso delle proprie catene. *In ignem eternum, in ignem eternum!*

Ed ora che ho lanciato nel baratro dei dannati tutti i mostri dell'umanità, salite voi agli eterni gaudii, o martiri d'Italia, propugnatori della libertà, banditori della rigenerazione morale e politica della patria vostra. Sorgete, o Savonarola, o Arnaldi da Brescia, o Cola da Rienzo, o Masanielli, o Ferrucci, o Morelli, o Laueri, o Garelli, o Porcari, o Carnesecchi, o Burlamacchi, o Carducci, o Romeo, o Mazzoni, o Bassi, o Sciesa, o Grioli, o Grazioli, o Masina, o Mameli, o Daverio, o Dottesio, o Speri, o Poma, o De Canal, o Scarsellini, o Biglia, o Mirio, o Gavotti, o Ruffini, e voi altri tutti morti nel santo nome d'Italia, colpevoli del generoso concetto di liberare la patria colle cospirazioni, quando vi era chiusa ogni altra via a salvarla, o morti colle armi in pugno, combattendo non da uomini ma da leoni, per insegnare agli altri Italiani a vincere od a morire. I Tribunali di coloro che vi mandarono al patibolo, vi chiamarono maledetti e scomunicati; le storie che scrissero gli storiografi prezzolati ed adulatori dei vostri Giudici, vi proclamarono in odio a Dio ed agli uomini, assassini, fautori d'anarchia; ma la storia veridica che non si lascia corrompere nè intimorire, vi proclama martiri e benemeriti della patria, dell'umanità e della Religione; sì della Religione, perchè quelli stessi tra voi che morirono scomunicati combattendo contro il potere temporale del Papa, morirono per rendere a Pietro il vero patrimonio di Pietro, che non è quello di Carlo Magno, e alla sposa di Cristo tutto l'antico splendore, splendore di virtù e di santità di costumi, non di potenza, d'oro e di gemme.

Martiri generosi, in Paradiso, in Paradiso! presso il Re dei martiri che venne a liberare l'umanità dalla schiavitù del demonio *e dei suoi rappresentanti sopra la terra*; presso Cristo che fulminò i tiranni ed i Farisei!

GHIRIBIZZI

— Il Fisco è inesauribile nei suoi trovati. Dopo quattro o cinque giorni è andato a fare il sequestro della Predica sui RE........... indovinate dove? A Nervi e in Sampierdarena, dove però non ha trovato nulla ed è rimasto con un palmo di naso. Aspettiamo che al primo sequestro ci mandi a sequestrare a Chambery..........................

— A proposito delle dimissioni del Duca Pasqua, del Marchese di Pamparato e del Conte Galli della Loggia, vanno attorno certe voci che ci provano che gli Austriaci non sono tutti al di là del Ticino. Noi però lo sapevamo anche prima di quelle dimissioni.

— Lo stesso giorno in cui pubblicavasi a Mantova la così detta *grazia sovrana* dell'Austria, si eseguiva un'altra sentenza di morte contro certo *Pietro Frattini* giovane legale di fama illibata e di sensi generosissimi. Non l'abbiamo detto noi che l'Austria si è decisa ad essere generosa solamente quando ha veduto che il boja non aveva più altro da fare?

— I Giornali Austriaci prendendo occasione dalla *sullodata* grazia per dar fiato alle trombe ed intuonare un inno alla generosità Austriaca, dicono che *tutti* i processi politici furono soppressi in Lombardia dalla magnanimità Imperiale. *Tutti?* Propriamente *tutti?* Meno quello di Milano, quello di Ferrara e quelli che si fanno tutti i giorni dai Comandanti Austriaci..... meno *questi*, gli altri sono soppressi *tutti*.........

— La questione d'Oriente si è accomodata completamente. La Russia che voleva fare il Rodomonte ha dovuto ammainar le vele dinanzi alle flotte Inglesi e Francesi pronte a farle qualche brutto scherzo, e la SUBLIME PORTA che minacciava di cadere, o bene o male è rimasta sui gangheri. Tant'è questi cani grossi e prepotenti hanno più paura della guerra di quello che non si crede!

— La salute del Maresciallo Saint'Arnaud sembra avviata verso la guarigione. Siamo perciò costretti a rimandare il preparato epitaffio....... Pazienza (per l'epitaffio, Signor Fisco, e non per la guarigione di Saint'Arnaud)!

COSA SERIA

Il Canto degli Operaj in Musica.— Siamo lieti di poter annunziare ai nostri Concittadini ed in particolare ai bravi Operaj, come domani giorno di Pasqua, al montare della guardia, l'egregio Signor Gonella farà eseguire dalla Banda Nazionale da lui sì degnamente diretta l'applaudito Coro del M. G. Novella *Il Canto degli Operaj*, che fu eseguito al Teatro Carlo Felice la sera del 19 corrente Marzo in occasione della gran Festa data dalle Associazioni Operaje di Genova.

Martedì pubblicheremo:

I RICORDI POLITICI

per uso di tutti i Democratici che frequentarono il Quaresimale della MAGA.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 29 Marzo 1853. NUM. 37.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . " 5. 50.
ANNO . . . " 10. 50.
A domicilio più " — 80.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . " 8. 50.
ANNO . . . " 16. —
Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.
Si avvertono in pari tempo quelli Associati a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

RICORDI

IN APPENDICE AL QUARESIMALE POLITICO DEL 1853.

Tutti i Predicatori sogliono alla fine del loro Quaresimale dare alcuni ricordi ai fedeli che hanno frequentato le loro Prediche. Era dunque dovere della *Maga* di fare altrettanto coi Democratici suoi Uditori, ed eccola a soddisfarlo.

Attenti bene, o lettori, ai seguenti ricordi! Solo coll'averli sempre dinanzi al pensiero potrete sperare di trar frutto dal Quaresimale politico della *Maga*.

Ricordatevi che non è vero che i Re siano Re per grazia di Dio, poichè la Bibbia c' insegna che il Signore ha dato un Re al Popolo Ebreo in pena delle sue colpe e della sua ostinazione, non già per renderlo felice sotto la monarchia.

Ricordatevi che Cristo ha scacciato i trafficatori dal tempio e ha fulminato i Farisei ed i falsi profeti che vengono sotto vesti d' agnello e dentro sono lupi rapaci.

Ricordatevi che il Papato temporale è sempre stato la rovina d' Italia come ha insegnato il gran Macchiavelli, e come han sempre dimostrato i fatti.

Ricordatevi che noi Italiani non possiamo sperar salvezza che da noi stessi, perchè la Francia ci corbellerà sempre, e l' Inghilterra pensa assai più alle sue tele di cotone che alla nostra indipendenza. Ricordatevi a questo proposito i due detti Evangelici: *ajutati che t' ajuterò*, e *maledictus homo qui confidit in homine*.

Ricordatevi di non essere accidiosi, avari, superbi, ambiziosi, ma operosi, liberali (in tutti i due significati della parola), umili e modesti.

Ricordatevi di essere costanti nella prospera come nell'avversa fortuna, nutrendo sempre una fede ardente ed inconcussa nel trionfo della causa della libertà e della rivoluzione.

Ricordatevi che la Democrazia ed il Vangelo sono una cosa sola, che ogni buon Cristiano è anche un buon Democratico, e che ogni nemico della Democrazia è anche nemico del Vangelo.

Ricordatevi che una delle più cancrenose piaghe d' Italia sono gli innumerevoli oziosi Preti e gli innumerevoli oziosissimi Frati.

Ricordatevi che il più terribile alleato di queste due specie d'oziosi è l' ignoranza, e che il loro più formidabile nemico è l' istruzione. Istruite dunque i figli vostri, gli amici vostri, e scalzerete allora il più solido fondamento del dispotismo.

Ricordatevi che la peggior razza di liberali è quella che fa mercato del proprio liberalismo, e passando colla più grande disinvoltura dalla sinistra al centro sinistro e dal centro sinistro alla destra, crede che la rivoluzione sia giunta al *sommo dell' arco*, perchè ha fruttato loro un portafoglio o un' Intendenza Generale.

Ricordatevi degli appiccati di Mantova e di Milano.

Ricordatevi dei sequestri di tutta la Lombardia, e dei supplizii e della tortura dei processati di Ferrara, gli uni e l' altra autorizzati ed approvati dal Papa.

Ricordatevi di coloro che han chiamato *Barabba* gli insorti di Milano.

Ricordatevi che tutti i martiri d' Italia dalle Alpi al Lilibeo vi han lasciato un terribile legato, che si riassume in questa parola: VENDETTA ! ! !

IL FINIMONDO

— Che miracolo che non sia ancora finito il mondo!

— Miracolo? E perchè?

— Oh bella! Non sapete dunque che dovevamo morir tutti Domenica, precisamente il giorno di Pasqua?

— No, davvero.

— Eppure da circa dieci giorni a Genova non si parlava d'altro. I Parroci e i Canonici avevano dato la gran notizia alle Serve, le Serve alle rivendugliole, le rivendugliole ai cuochi, i cuochi alle Cameriere, e nelle taverne e nelle botteghe dei pizzicagnoli non si faceva altro da più giorni che discorrere sull'ora, sul modo e sul momento del gran finimondo. Si raccontavano cose da far venire la pelle d'oca ad un Cavaliere errante.

— M' imagino... quando si parla del finimondo è detto tutto.

— Il segnale della tremenda catastrofe doveva essere l'apparizione di una cometa rossa più d' un peperone di Spagna, e con una coda più lunga di quella del Fisco. Apparsa la gran cometa sull' orizzonte dovevano udirsi molte detonazioni, poi doveva tremare la terra, i monti dovevano scoscendersi, e quindi cominciare una pioggia d' acqua e di fuoco che col miglior accordo del mondo, malgrado l'inconciliabilità dei due elementi, ci avrebbe fatti morir tutti annegati ed arrostiti.

— Sempre col miglior accordo possibile tra l'acqua ed il fuoco...

— Beninteso... E dopo questo generale arrostimento ed annegamento, buona notte a questo mondo.

— Rimontando però alla vera sorgente di una tal voce è dunque sicuro che ebbe origine dai Preti?...

— Della Santa Bottega?... Senza dubbio; cioè quanto all'apparizione della cometa può benissimo darsi che anche gli astronomi ne avessero detto qualche cosa, perchè delle comete a coda più o meno lunga, se ne son vedute in tutti i tempi, senza che il mondo sia finito per questo. Ma quanto al finimondo è una favola bella e buona spacciata dai mercanti della Santa Bottega e messa in giro nel tempo pasquale.

— E confessiamo che il tempo non poteva essere meglio scelto, essendo opportunissimo per la vera come per la falsa divozione...

— E la favola non poteva esser meglio inventata. Infatti giratela come volete, ma una gherminella più utile per la Santa Bottega di quella del finimondo non potreste trovarla. Da tutti gli altri flagelli può esservi sempre speranza di uscirne più o meno illesi, o con una leggiera scottatura, ma da questo non c'è speranza che tenga; bisogna morir tutti senza remissione, e lasciarvi il cuoio tutti, Preti e laici, giusti e peccatori, birbaccioni e galantuomini.

— Sicuro; non c'è nemmeno la speranza di andar a star nell'arca di Noè come ai tempi del diluvio, a tener compagnia ai piccioni e a tutti gli altri animali, compresi gli asini e le biscie....

— E gli scarafaggi...

— Accetto l'aggiunta.... Come vedete dunque, l'espediente era magnifico per chiamare a penitenza i peccatori, e l'occasione non poteva essere più favorevole. I Preti di Banchi che avevano da molto tempo i fondi in ribasso, come i Banchieri della Borsa dopo le notizie d'Oriente, erano tutti in faccende per disporre i peccatori ad una *buona morte*, e gli interessi della Santa Bottega andavano a vele gonfie.

— M'immagino che anche le Messe saranno state in aumento.......

— Figuratevi; tanto più col *Passio* che è così lungo!

— I Preti di Banchi se le facevano pagare a peso d'oro (attento Signor Fisco, che parlo dei Preti di Banchi solamente!).... Le torcie poi da mettersi al Sepolcro fioccavano che era una delizia, e di una grossezza da metter paura ad una delle undicimila Vergini di Sant'Orsola. Le donnicciuole erano in una desolazione da far pietà..... Chi si picchiava il petto, chi piangeva, chi urlava, chi singhiozzava, chi abbracciava le colonne della Chiesa, e i Preti (parlo sempre di quelli di Banchi, Signor Fisco!) gridavano fino a lasciarvi l'ugola: » Elemosina alla Chiesa! Per disarmare la collera celeste, non c'è che questo mezzo; elemosina, elemosina! Che cosa vorrete far del denaro quando sarà finito il mondo? Compratevi dei meriti colla Chiesa, e allora sì che il vostro denaro vi frutterà il cento per uno! »

— Questo sì che si chiama tirar l'acqua al proprio mulino.

— E vi accerto che quei bravi Reverendi non ne hanno tirato poca, e ne avrebbero tirata molta di più, se quella maledetta incredulità che forma il tarlo del nostro secolo (dice il *Cattolico*) non avesse guastato loro le uova nel paniere, chiudendo loro la borsa dei peccatori più ricchi e più incorreggibili. Figuratevi che non c'è stato un solo scomunicato, di quelli che leggono la *Maga* per esempio, che abbia voluto convertirsi e dar prova di credere al finimondo con qualche *abbondante elemosina!*.................

— Che scandalo, non è vero?

— Pei Preti di Banchi beninteso..................

— Ma toglietemi un dubbio; questi pii Signori che volevano addirittura far terminare il mondo nel giorno di Pasqua, come se l'aggiustavano poi coi testi scritturali che parlano della venuta dell'Anticristo prima del finimondo? Per quanto io mi sappia, questo benedetto...... volevo dire maledetto Anticristo non si è ancora veduto..........

— Oh bella! Quanto a questo, il rimedio c'era subito. E pei Preti (di Banchi s'intende) non mancano mai Anticristi quando ne hanno bisogno. Non vi ricordate voi, quando davano dell'Anticristo a Pio IX, perchè pizzicava di liberale? E Mazzini, e Proudhon, e Siccardi, e soprattutto il De Sanctis, non sono forse tanti Anticristi per quei Signori? E la libertà di stampa non è il peggiore degli Anticristi, perchè si prende la licenza di mettere in ridicolo tutte le loro goffaggini e i loro finimondi? Dunque vedete che l'Anticristo non mancava, anzi ne avevano quattro o cinque a loro disposizione.

— E il regno degli Ebrei che dev'essere ristabilito prima del finimondo?

— Non so per questo come se la cavassero gli spacciatori del finimondo, ma non vi avranno guardato tanto per sottile. In ogni caso poi il regno degli Israeliti non avrebbe ancor da venire, perchè se non è Re di nome, il Banchiere Rotchild è un certo Re di fatto, che conta qualche cosa di più di molti altri.

— Dunque?

— Dunque, auguro a tutte le persone che non si ridono delle scomuniche contro la stampa, il buon senso di quelle che non ne fanno alcun caso, perchè allora imparerebbero a distinguere la vera Religione dal mercimonio che ne fanno i cattivi Preti, e a ridersi ugualmente delle scomuniche date per fini mondani, come dei finimondi spacciati per ravvivare il negozio della Santa Bottega.

GHIRIBIZZI

— Anche il Re di Napoli, dopo il sequestro dei beni degli Emigrati Lombardi, s'è invogliato di sequestrare i beni agli Emigrati Napoletani, ed ha convocato appositamente il Consiglio dei Ministri. Dice bene il proverbio: i *buoni esempi* trovano sempre degli imitatori... e che imitatori!

— Oltre il sequestro dei beni degli Emigrati, l'Austria ha già operato la confisca dei beni degli appiccati!... Così non si potrà più dire che l'Austria prende soltanto la vita a quelli ai quali non può prendere le sostanze, e viceversa: l'Austria prende l'uno e l'altro tutte le volte che può, e si contenta di una cosa sola quando non le può prendere tutte e due.

— A proposito degli appiccati dall'Austria, si assicura che le spese del processo di uno di essi, il Conte Montanari, furono fatte ascendere a 27 mila lire! Convien dire che l'Austria impicchi con un capestro d'oro, se la forca costa così cara in casa sua! Davvero che si potrebbe ridere, se non si dovesse inorridire!...

— Un nostro amico reduce di Francia c'informa della malattia dell'Imperatrice che dà materia a tutte le conversazioni. La malattia è alquanto prosaica, e perciò ci asteniamo dal nominarla. Si tratta di *vento*.......... Povero *parvenu* con una moglie *ventosa* a fianco!

— La Curia Romana rettificando la formola di due Bolle di Vescovi spedite da Parigi per la sanzione del Papa, ha sostituito alle parole *Majestatis Imperatoris Francorum* quest'altre: *Serenissimi Imperatoris Gallorum*. Dunque la Curia Romana non considera Napoleone una *Maestà*, ma un *Serenissimo*, e non lo valuta un *Franco*, ma un *Gallo!* Anche questo è bene saperlo.

— Il *Giornale di Roma* ci fa sapere che Domenica scorsa il Papa è andato a benedire le palme. Ha molta simpatia per le palme il Santo Padre! Ecco dunque spiegata la ragione per cui dà così volentieri la palma del martirio ai suoi felicissimi sudditi!.....

— Alla Camera dei Deputati fu provato dal Signor Deviry che nel bilancio delle pensioni dello Stato figuravano i nomi di molti pensionati *morti*, e lo stesso Cava-oro dovette riconoscerlo, non tentando giustificarsi se non col dire che i bilanci erano già fatti un anno prima e che in questo frattempo erano morti i pensionati che si sarebbero dovuti cancellare. Ora che cosa bisogna dire di una tale *esattezza?* In primo luogo dall'esattezza osservata nel catalogo delle pensioni e dei pensionati che sono più facilmente verificabili, si può argomentare dell'esattezza portata in tutti gli altri bilanci. In secondo luogo, se le pensioni ai morti realmente si pagavano, si può giudicare con quanto scrupolo si spendano i nostri denari, e se poi non si pagavano... allora si potrebbe domandare, se fra gli attributi d'un Ministro di Finanze, vi sia anche quello di riscuotere le pensioni dei morti...

— A Roma Pasquino ha detto a Marforio: *credi tu che il Papa anderà ad incoronar Napoleone? — No, perchè lo ha già*..................... *la moglie!* Possibile???

I carcerati di Ferrara sottoposti alla tortura

POZZO NERO

Due Preti riabilitati da Charvaz.— Da molto tempo si aspettava inutilmente che Charvaz riparasse alle molte e solenni ingiustizie consumate dal Da Gavenola. Ora, se dobbiamo dire che molto ancora gli resta a fare per ripararle tutte, ci piace però di annunciare ch' egli compì un atto di giustizia, sebbene alquanto tardo, riabilitando i Sacerdoti Casaccia e Calvachini alla Confessione e alla Predicazione di cui erano stati privati dal Da Gavenola. Il *Cattolico* nel suo Numero 313 stampava una lista di Sacerdoti sottoscritti al monumento Siccardi, dicendo di loro: *diedero ai fedeli un enorme scandalo che li disonora in faccia a tutto il mondo cattolico.* Or bene, i Preti Cavalchini e Casaccia si trovano nella lista dei soscrittori, ed essi non hanno mai voluto lordarsi l' anima nel fango della ritrattazione. Sarebbe questa dunque una prova che Charvaz in fatto della legge Siccardi non la pensi come il *Cattolico?* Che ne dicono il Canonico *Casetta* e il Canonico autore della famosa sentenza sui calzoni?

Le uova dei ragazzi della Pietra.— Alcuni Preti della *Pietra,* Parrocchia della Diocesi d'Albenga, hanno inventato una nuova specie di gabella per far denaro nella ricorrenza dei giorni pasquali. Essi dunque esigono che ogni ragazzo che va a confessarsi da loro in quei giorni, porti loro in dono come tributo pasquale *un pajo d' uova,* ed è bello, per non dire scandaloso, il vedere ognuno di essi colla sua cesta nel Confessionale a ritirare le uova dei piccoli penitenti, per uscir poi colla cesta sotto il braccio come le contadine! Il fatto sembra incredibile, ma preghiamo il Fisco ad informarsene, ove esitasse a crederlo — Povere *uova* dei ragazzi della Pietra! Quanto è grande la loro disgrazia!

Le uova dei Parroci della Diocesi d'Albenga. — Un altro tributo d' *uova* simile a quello dei ragazzi della Pietra, è quello che pagano i Parroci della Diocesi al Vescovo Monsignor Biale. Siccome esiste ancora in quei buoni villici l' uso di fare il presente pasquale al Parroco consistente in più o meno dozzine d' *uova*, secondo la condizione dei donanti, i Parroci hanno altresì l' obbligo verso il Vescovo di regalargliene due dozzine ogni dodici, e guai se vi mancano! Il Vescovo fa tener d' occhio i Parroci suoi tributarj e se si avvede che qualcheduno lo defraudi di qualche dozzina, lo manda a chiamare e gli dà una solenne strappazzata. Non c'è da maravigliarsi che il Vescovo d' Albenga sia diventato così ricco, se non la perdona nemmeno alle *uova* dei Parroci!...

Le battiture dei Giudei.— Nel Giovedì e Venerdì Santo di quest' anno abbiamo dovuto udire in Chiesa il consueto baccano teatrale delle così dette battiture dei Giudei, mentre si piange sul sepolcro di Cristo. Domandiamo ai Preti che declamano contro i profanatori del Tempio, se questa non sia la peggiore delle profanazioni. Domandiamo pure se non sia una profanazione il trasporto del Cristo che con teatrale apparato e con lunghe fermate sulla pubblica via, si fa negli stessi giorni dalla Chiesa dei Servi di Maria alla Cattedrale. Le Casaccie sono passate di moda; ma simili reminiscenze delle antiche Casaccie non sono punto più morali di esse, e l' Autorità dovrebbe rimediarvi.

La processione del Venerdì Santo a Savona. — Poichè siamo sull' argomento degli spettacoli religioso-teatrali che si fanno in molti luoghi coll' approvazione delle Autorità politica e religiosa, non possiamo passare sotto silenzio la processione del Venerdì Santo a Savona, di cui abbiamo i particolari da un testimonio oculare. Ivi la smania teatrale è spinta a tal punto, che i più robusti atleti della Città danno pubblico spettacolo della loro forza nel trasportare il Cristo nel sepolcro con vezzi ed oscillazioni artificiali che si tollererebbero appena in un giuocoliere; e quando passano sotto le finestre di un Cittadino che più lautamente ha contribuito alle spese della processione, ivi principalmente spiegano la loro atletica abilità con più lunghe fermate e giri più capricciosi. — Ecco il modo con cui si rispetta Cristo dai Cattolici del mero culto esterno.

COSE SERIE

Un regio liquidatore in erba.— Dicesi stia sollecitando dal Ministero la nomina di Regio Liquidatore un certo individuo che fu già rimosso da un anteriore impiego nella Segreteria del Magistrato d' Appello per condanna subita. Ciò che è più turpe però si è il vedere che vi siano pubblici Magistrati famosi per la loro inesorabilità contro la stampa che non arrossiscono di appoggiarne la nomina.

Collisioni della truppa a Torino.— A Torino ebbero luogo delle collisioni fra soldati dei diversi Corpi della Guarnigione. Alcuni danno ad esse un significato politico, altri le attribuiscono a cagioni amorose.

Notizie di Roma — Anche a Roma fu cantato con intervento di tutto lo Stato Maggiore Francese un solenne *Te Deum* per la *miracolosa* salvezza dell' Imperator d' Austria. Dopo i moti di Milano fu tenuta radunanza dei principali caporioni della Polizia Papalina, Nardoni, Galanti e Dondini, col capo della Polizia Francese *Mongé,* sul modo d'impedire che nulla di consimile potesse scoppiare a Roma. *Mongé* propose nientemeno che di arrestare tutti i sospetti di liberalismo, ma trovò un oppositore nello stesso Nardoni che soggiunse, *allora bisognerebbe incarcerar tutta Roma.* Questo prova che la Polizia Francese di Roma è anche peggiore della Papalina. È tutto dire.

Il sequestro dei beni degli Emigrati.— Malgrado le rimostranze del nostro Governo all'Austria, appoggiate dalla Francia e dall' Inghilterra, i beni degli Emigrati naturalizzati Sardi continuano ad essere sequestrati senza alcun riguardo. Se la Diplomazia fosse capace di scuotersi in favore dell' onestà e della giustizia, tanta ostinazione dell' Austria dovrebbe bastare a produrre un conflitto, ma tutti sanno ormai che cosa significhi la parola Diplomazia.

PARTENZA DEGLI EMIGRATI

Sabato (26 corrente) partivano sul *San Giovanni* i 65 Emigrati che la Polizia del Signor Ponza di San Martino e del Signor Buffa condanna alla deportazione. Il Marchesa *Incisa* avrà al solito inalberato la bandiera Sarda invece dell' Italiana. Così almeno la bandiera Italiana non riceverà l' onta che si vuol farle!

Soccorsi a benefizio del Soldato Quétand

G. C. Sottotenente della Guardia Nazionale di Levanto	Ln. 2.
Antonio Pittaluga	» 1. 76
Zucarino Caffettiere	» — 88
Felicina Calvetti	» 2 —
Totale	Ln. 6. 64

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 31 Marzo 1853. NUM. 38.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ASSOCIATI

Col giorno d'oggi spira il primo trimestre del 1853.

Non dubitiamo che gli Associati, i quali ci hanno accordato il loro appoggio nel trimestre ora scorso, vorranno conservarcelo in quello che sta per cominciare.

Crediamo inutile il dichiarare che gli stessi principii democratici che ci scòrsero fin qui, ci saranno anche di guida per l'avvenire. — La nostra vita di quattro anni lo dice per noi, e i ripetuti sequestri, di cui fummo recentemente il bersaglio, abbastanza lo provano. — Nè ciò diciamo per vanità. I sequestri fiscali noi non abbiamo la meschina ambizione di provocarli, ma sappiamo subirli.

Vedendo la benevola accoglienza fatta alle Prediche pubblicate nella Quaresima, abbiamo divisato di continuare a pubblicarne una nel Sabbato d'ogni Settimana, di cui sarà annunziato l'argomento anticipatamente. Una tale pubblicazione comincierà col Sabbato della vegnente Settimana.

La spedizione del Giornale agli Abbuonati fuori di Genova sarà fatta colla maggiore regolarità possibile, e nulla sarà tralasciato affinchè il Giornale presenti varietà ed interesse, e le Caricature siano eseguite con gusto e perfezione.

IL RICOVERO DI MENDICITA'

Da molto tempo è stata eletta in Genova una Commissione per accelerare l'attuazione di un Ricovero di Mendicità, di cui era presso di noi così universalmente sentito il bisogno. Si sono eletti dei Presidenti, dei Vice Presidenti, dei Consiglieri; si sono raccolte delle somme; si è scelto un locale, che si disse regalato dalla carità d'un Cittadino; il Municipio vi concorse; si pubblicarono liste di oblatori e di collettori, ma il Ricovero non sorse ancora — Esiste benissimo in Paverano un vasto locale su cui si legge scritto a caratteri cubitali: RICOVERO DI MENDICITA'; ma se domandate ad alcuno dei Contadini di quei contorni quanti siano i poveri quivi ricoverati, vi risponderà: *nessuno*.

Non avreste però bisogno di fare questa domanda per convincervi che del nostro Ricovero, di cui si è fatto tanto rumore allorchè ne venne proposta la fondazione, non esiste finora che il nome. Vi basterebbe l'aggirarvi alquanto nelle contrade meno frequentate della Città, o soltanto incamminarvi alla passeggiata dell'Acquasola per vedervi da ogni parte assediati dagli accattoni. Alle porte dei Caffè e delle botteghe da Offelliere trovate sempre appostati dei pitocchi in gran numero. Le scale delle abitazioni ne sono letteralmente infestate, e non di rado accade dover aprire dieci o dodici volte in un giorno la porta di casa a molesti ed insistenti mendicanti. — Qualunque altra dimostrazione però riuscirebbe inefficace a fronte di quella che ebbero l'altro jeri i Cittadini nella passeggiata che molti di essi sogliono fare a diporto alla Chiesa del Monte nelle Feste di Pasqua. In tutta la salita ch'essi ebbero a percorrere per giungere alla vetta del Monte, non ebbero che ad incontrarsi in donne aggomitolate, in ciechi, storpi, sciancati, paralitici, mutilati, che levando in alto i moncherini e le membra rattratte contristavano i passanti col racconto delle loro miserie, cercando eccitare l'altrui carità coll'ostentazione di quelle fisiche deformità. Per Dio, tutti esclamavano; e quando mai sarà aperto questo benedetto Ricovero di Mendicità che raccolga una volta tutti questi disgraziati, la cui vista funesta ogni cuore gentile ed espone le donne gravide al pericolo di sconciarsi o di partorire mostri simili a loro? Quando sarà proscritta dalla nostra società questa schifosa piaga della mendicità che costringe un uomo a star colla faccia in terra davanti ad un altro uomo e a stendere la mano supplichevole per ricevere l'elemosina? Se il povero è veramente povero senza propria colpa, è un'ingiustizia e una crudeltà l'obbligarlo ad accattare la vita dai suoi simili; egli ha diritto alla loro carità. Se poi il mendico non è tale che per sua colpa, allora la mendicità è il più turpe dei traffici, e non fa che promuovere l'ozio ed il vizio. Ad ogni modo dev'essere soppressa in ogni società civile, con un Ricovero pei veri poveri derelitti, e coll'azione della giustizia pei poveri simulati che abusano dell'altrui carità per esercitare la peggiore delle truffe.

Questi ragionamenti che facevano i nostri popolani erano pur troppo improntati di quel retto giudizio e di quella moralità che forma il loro primo carattere, e noi non abbiamo dovuto che riferirli per fare la più severa censura della studiata lentezza che i membri della Commissione del Ricovero sembrano andar ponendo nell'esecuzione del mandato loro affidato. L'inverno di quest'anno è ormai finito, e fu tra i più rigidi e tra i più lunghi di cui si abbia esempio nel clima di Genova; quanti infelici saranno morti di fame e di freddo per l'incuranza della Commissione che ha loro chiuse le porte del Ricovero in tutta la stagione invernale? I Cittadini che han dato il loro obolo per la fondazione del Ricovero, l'han dato onde liberarsi dalle orde di accattoni che li assediavano; ma se malgrado le oblazioni date al Ricovero, la piaga della mendicità continuerà, essi ritireranno le loro sottoscrizioni facendo quella protesta contro la Commissione ch'essa avrà meritato.

SI DOMANDA.....

Quando sarà finita la demolizione dell'avancorpo del Palazzo Ducale?

Quando sarà terminato il Monumento Colombo?

Quando il gaz cesserà di ammorbare col puzzo?

Quando l'Austria finirà di appiccare?

Quando finirà di rubare e di far pagare ai popoli la corda ed il piombo con cui li appicca e li fucila?

Quando il Papa finirà di dare e far dare ai suoi sudditi la palma del martirio?

Quando sarà aperto il Ricovero di Mendicità?

Quando il Cava-oro non metterà più tasse?

Quando La Marmora non darà più dimissioni, e non farà più stravaganze?

Quando il Padre Angius non dirà più bestialità alla Camera?

Quando il Municipio farà levare dal portico del Palazzo Tursi le pitture che vi ha fatto collocare, riconoscendo che il Palazzo Municipale non è il Palazzo Grimaldi?

Quando sarà posta in esecuzione la nuova misura del sacco di carbone adottata dal Municipio?

Quando sarà decisa la questione d'Oriente?

Quando certi Preti non corbelleranno più il prossimo?

Quando finiranno di spacciare le fanfaluche del finimondo e simili?

Quando il Signor Buffa farà attivare tutte le Guardie Nazionali della Provincia di Genova?

Quando il Municipio farà cangiare i nuovi sedili dell'Acquasola che sembrano piuttosto macigni da fondamenti che sedili da passeggiata? *(Continua)*

TEATRO CARLO FELICE

Lunedì sera, giacchè il mondo, secondo la profezia dei Preti di Banchi, non era finito Domenica, si apriva al Teatro Carlo Felice la campagna della Primavera. Il lungo riposo della Quaresima e l'aspettazione dell'annunziata Opera, *Il nuovo Mosè* di Rossini, vi chiamava un concorso di spettatori anche maggiore del solito in tutte le sere d'apertura; e questa volta l'espettazione del Pubblico era fondata.

Cos'è infatti questo *Nuovo Mosè?* È un rimpasto del primo, che alcuni credono più ed altri meno perfetto dell'antico, ma che tutti si accordano a riconoscere parto di quella mente feconda, ispirata e sublime, di quella miniera d'ineffabili armonie che è il nostro grande Rossini. È perciò sempre un capolavoro, e questa volta dobbiamo dire ad onore del vero che i Cantanti scelti dall'Impresa per porlo in iscena sono degni d'interpretarlo. Il Basso Didot è il migliore dei Mosè possibili, e non potrebbe definirsi se fosse più fatto il Mosè per lui o egli pel Mosè. La sua voce robusta, nitida e penetrante, modulata con buona scuola, la sua statura quasi gigantesca, il severo portamento, e quella parsimonia di gesti che lo rende sovente simile ad una statua di Michelangelo, fanno di lui un Mosè di cui non potrebbe idearsi un tipo migliore. Il Tenore Miraglia è un gran buon Tenore, ed ha una voce che scende al cuore a dispetto delle colme guancie e delle polpute gambe che gli danno piuttosto l'aria di un Frate Franciscano che di un amante sentimentale. La Signora Penco è una Prima Donna di molto merito, dotata d'un eccellente metodo e di una voce insinuante e robusta, colla quale riesce a dominare nei Cori, nei Quartetti come nei Quintetti di maggiore effetto. Ci spiace doverle osservare un grave difetto, quale si è quello di torcere cantando sguaiatamente la bocca, ma vogliamo sperare che se ne correggerà, pensando quanto tolgano all'illusione dello spettatore simili smascellamenti da cantore d'Oratorio. Il Guicciardi è un Baritono che si fa applaudire malgrado il ricordo ancora recente del Cresci, e ciò non è poco elogio per lui. Gli altri Cantanti non si mostrano indegni di stare in così buona compagnia, e questo è già molto. Perfino i Cori questa volta han cantato meglio del solito, vale a dire che hanno stuonato meno del solito. I pezzi più applauditi furono la prima e l'ultima preghiera, il Duetto del Tenore e del Baritono nell'Atto secondo, e la finale del terzo Atto, per non parlare degli altri. In complesso l'Opera sortì un esito felice e meritava di conseguirlo.

Ma *Don Miguel* avrebbe creduto di commettere un delitto imperdonabile, se avesse mandato una sola sera il Pubblico a casa soddisfatto; quindi volle farci sentire la sua solita benefica influenza nel passaggio del Mar Rosso che chiude l'azione del Mosè, e nel Ballo *Il Velo magico;* e vi riuscì perfettamente — Cominciamo dal primo —

Davvero che un più misero macchinismo di quello posto in opera per rappresentare il passaggio del Mar Rosso non avrebbe potuto immaginarsi da un Impresario che non fosse un *Don Miguel.* Chi avrebbe mai detto a Faraone ch'egli avrebbe dovuto morire annegato con tutto il suo esercito di Egiziani in un bicchier d'acqua! Eppure è appunto in un bicchier d'acqua che *Don Miguel* lo ha condannato a morire! Tutto il Mar Rosso di *Don Miguel,* se voi lo misurate ben bene, non arriva a tre metri d'estensione, ed è in quello spazio che deve annegare tutto il tremendo esercito Egiziano ridotto a circa 20 uomini. Le onde poi di *cartone* di questo mare invece di ritirarsi gradatamente al tocco della verga di Mosè, onde lasciar passare il Popolo Ebreo (il quale è ridotto a tali proporzioni da far pietà) si alzano e si dividono tutte in un tratto come un pelottone di soldati all'ordine del *presentat'arm.* Non basta; in tutti i quadri che rappresentano il passaggio dell'Eritreo, i pittori dipingono Faraone che sta per sommergersi assiso sul suo carro reale tirato da quattro cavalli che lottano colle onde; qui invece *Don Miguel* senza fare alcun caso nè dei quadri, nè della Bibbia che parla chiaro a questo proposito, ha pensato di lasciare il carro e i quattro cavalli in riposo; anzi siccome ha molta antipatia per le bestie in genere (ad eccezione dei *cani*) e pei cavalli in ispecie, ha fatto entrar Faraone nel mare alla testa del suo *numeroso* esercito di venti uomini arruolati tra i venditori di zolfanelli, *a santi piedi* come l'ultimo dei suoi fantaccini. E poi vi sono ancora taluni che dicono che *Don Miguel* non è repubblicano? Ma che cosa può egli fare di peggio ad un Re che insegue un popolo, che privarlo di una meschina bestia da quattro gambe che lo sorregga, e pareggiarlo all'ultimo suo gregario? O santa spilorceria, che cosa non puoi tu fare, se hai avuto la forza di far diventare repubblicano un *Don Miguel,* onde risparmiare la spesa di uno scudo per farsi affittare un cavallo dal Signor Migone?..... Ma lasciamo le digressioni.....

Che diremo ora del Ballo? Diremo che sarebbe impossibile il farne un altro in cui fosse maggiormente offeso il senso comune, e meno rispettato il molto *rispettabile Pubblico;* e questo potrebbe bastare al nostro rendiconto; ma vi ha in esso sì ricca messe di bestialità che ci perdoneranno i lettori se ne parleremo alquanto distesamente. — Esso porta il titolo di *Velo Magico,* e non è che la quinta o sesta edizione dello *Spirito Danzante* passata per le mani d'un Tipografo guastamestieri; e questo Tipografo, per chi non lo conoscesse, è il Signor Livio Morosini. Tutta l'azione si aggira sulla magica potenza e sul possesso di questo *Velo* che ha molta affinità con quello di Durando. Il Signor *Mocchi* ne disputa il possesso alla Signora *Zaccheria,* la Signora *Gamberini* lo rapisce al *Mocchi,* e finalmente la Signora *Zaccheria* lo riprende colla maggiore facilità del mondo, poichè la Signora *Gamberini* che conosce di possedere un talismano tanto prezioso, volta le spalle colla più grande ingenuità alla sua rivale, affinchè abbia tutto il comodo possibile per levarglierlo di dosso. Del resto chi volesse capire qualche cosa di più di quel pasticcio, l'aiuteremo noi colla scorta del libretto in cui la eleganza della redazione gareggia col genio inventivo dell'autore. La fata *Erta* (Signora Zaccheria) scende sul palco scenico *ondeggiandosi per l'aria col mezzo d'un velo,* e dopo essersi *ondeggiata* un bel pezzo, balla con *Alberto* (il Signor Mocchi) che trova nel bosco. È inutile il dire che *Erta* è una fattucchiera *leggiadra ad un tempo e graziosa, di modi gentili, di soavi maniere, bella come un Angelo, leggera al paro di una gazzella,* tutte cose che si leggono nel libretto, ma che sono le mille miglia lontane dal vero, poichè *i modi gentili* e *le soavi maniere* della fata del Signor Morosini sono quelle di dimenar le gambe di qua e di là con tal garbo che le credereste slogate, se alla fine non vi poteste accorgere che sono ancora al loro posto. In questo punto giungono parimente *ondeggiandosi* le altre *fanciulle* (!!) compagne di *Erta.* Anche esse ballano colla medesima *leggerezza.* Ma qui (oh Dio!) un *uragano,* che a nessuno parve tale fuorchè a *Don Miguel, comincia a imperversare, e fa risolvere le fate ad allontanarsi. Erta disperata di non rinvenire il suo velo lo cerca per ogni*

Comete di cattivo augurio la cui apparizione non era stata preveduta dagli ASTRONOMI.

dove (!!) Ma Alberto duro come un sasso non vuol darglielo. *L'uragano incalza, i cacciatori* compagni d'Alberto, che lo avevano smarrito nel bosco, s'*avvengono* in lui, e *scorgendolo con una giovinetta, pensano che il loro amico* GEMA *sotto l'influenza di un malefico genio e lo traggono con esso loro. Scoppia improvvisamente la folgore* (un razzo da due soldi!) *ed Erta cade tramortita al suolo*, e i cacciatori eroicamente si ritirano lasciandola *sul suolo*. Arriva *una comitiva di varie persone, fra le quali è pure Caterina l'ostessa che erasi recata ad un vicino casale per alcune faccende* (notizia importante). *Il pastore* che conduce la *comitiva* come un branco di pecore *consiglia Caterina a non fermarsi in quel sito funesto* (!!) *e nel mentre che sono per proseguire il cammino s'incontrano nel nobile e galante Castellano* (e già tre incontri!) *seguito dai suoi cacciatori, ed intanto che Caterina gli mostra il suo timore di rimanersi in questo luogo* (*mentre* era già per proseguire il cammino!) *un sordo gemito* (veramente *sordo* perchè in un ballo non si possono sentire i *gemiti*) *avverte gli astanti che presso ad un cespuglio vi è una persona giacente. È tosto sollevata e soccorsa; viene interrogata chi sia*, ed *Erta non sa rispondere se non che: un infelice abbandonata. Caterina* le offre *un posto da servente, il Castellano divisa di farla sua conquista. Erta senza rinunziare alla speranza di potere un giorno rinvenire il suo velo* (ecco l'importante!) *accetta, e segue Caterina che si allontana cogli altri* per andare a fare da *servente* all'*ostessa*. E qui finisce l'Atto primo, e qui pure finiscono le citazioni dell'Atto primo del libretto del Signor Morosini in cui abbondano tali gemme di stile che non abbiamo voluto mancare di stamparle in corsivo ad edificazione del *colto Pubblico* e dell'*inclita Guarnigione*.

Il secondo è una continua danza da capo a fondo. Alberto balla con Erta facendo seco all'amore, balla tenendole il broncio, balla *negandole il velo* che le ha *involato*. Poi si preparano le nozze d'Alberto con Caterina, e qui si ha un andirivieni di personaggi sulla scena. Viene *Corrado* amico d'Alberto, viene il *Castellano*, viene Caterina; tutti *si dispongono a recarsi alla festa*. — Fine dell'Atto secondo.

Atto terzo.— *Tutti i fidanzati* (quanti?) *colle loro compagne arrivano per umiliare i loro rispetti al Barone, il quale non tarda ad arrivare..... Ultimi a raggiungere la comitiva sono Alberto e Caterina che arriva con Erta. Vedendo il Barone la vezzosa donzella presentata da Caterina, si accresce in lui quella vampa amorosa che già al primo vederla aveva invaso il suo petto, e le propone di farla sua sposa; ma Alberto che mal sa reggere al segreto* (!) *abboccamento del Castellano coll'oggetto da lui idolatrato, per distoglierlo domanda al Castellano di aprire seco lei* ALLA *(!!) danza; e Caterina la quale non essendo al fatto dei loro misteriosi rapporti si disimpegna con gentilezza di prenderne parte, avendo un segreto male in cuore per una ignota cagione che non sa determinare...* (bravo per bacco, chi sa cavare un costrutto da questo periodo!). Parrebbe però che atteso il sullodato *male in cuore* di Caterina, non si dovrebbe ballare; invece si balla e si balla spietatamente alla doppia musica dell'orchestra e dei fischi e degli urli del Pubblico. *Terminati li allegri balli giunge il Notajo col contratto nuziale, e invita Alberto e Caterina a firmarlo*. Nuovi fischi più acuti e nuovi urli più generali salutano l'arrivo del Notajo. *Caterina piena di gioia si affretta a porvi la firma, ma Alberto non* GLI *regge l'animo d'imitarla, e non potendo più oltre contenersi getta la penna, e togliendo il velo a Caterina lo pone a Erta dichiarandola sua sposa. Gioisce l'avvenente fata, ma Caterina è oppressa dal più amaro dolore* NEL *(!!) scoprire la cagione del rifiuto e sovvenendosi del velo che teneva riposto, se lo pone in testa* (che colpo di scena!). Erta vede il suo velo e *riscuotendosi dal suo voluttuoso (!!!) letargo* lo leva dal capo di Caterina *e si libra all'istante per l'aria*. Stupore generale. *Caterina non può più reggersi in piedi*, ma non cade in terra. *Erta consiglia il suo tenero amante a desistere da un amore al quale non può corrisponder*GLI. Alberto si pente e *Caterina col cuore gli porge la destra!! Le figlie dell'aria chiamano la* SUA *(!!) sorella a ritornare al loro soggiorno*. Quadro finale, fischi generali e luce abbarbagliante di fetentissima pece greca; cala il sipario tra urli indescrivibili.

Ecco il Ballo Grande che ha preparato *Don Miguel* ai suoi Abbuonati per la stagione di Primavera, onde indennizzarli dei Balli di mezzo carattere che ha regalato loro nel Carnovale; un Ballo che non solo è di *mezzo*, ma *d'infimo* carattere, un Ballo che fa a pugni col senso comune, ed un libretto in cui l'ultima cosa che vi sia è la Grammatica.

Quousque tandem abutere, Don Miguel, patientia nostra?

GHIRIBIZZI

— Anche la madre dell'Imperatrice Francese sta per maritarsi a seconde nozze. Tant'è, l'esempio della figlia l'ha scossa e ne ha eccitato la *fibra*. Chi sa però se abbia come la figlia la malattia del *vento?*.... Quel che è certo si è che non troverà come essa un marito Imperatore.... A meno che non isposi Soluque! Ma anche questo disgraziatamente è già maritato, e se non si decide a ripudiare la prima moglie, sarà impossibile che possa farla Imperatrice.

— Nella prima sera dell'opera il Teatro Carlo Felice ebbe l'onore di una visita dell'Avvocato Rattazzi Presidente della Camera dei Deputati, il quale rimase presente allo spettacolo sino alla fine nel Palco del Signor Buffa. Si assicura che in quel giorno la malva e le lattughe (tanto più attesa la coincidenza delle Feste di Pasqua) ascendessero ad un prezzo favoloso!!

— A proposito del Palco del Signor Buffa, alcuni vorrebbero sapere la ragione per cui il Palco dell'Intendenza Generale sia stato trasportato dal quasi proscenio quasi in faccia al palco scenico. La variazione si spiega facilmente; il Signor Buffa *da buon democratico* ha voluto esser più vicino al Palco della Corona!

— L'*Armonia* annunzia che il Maresciallo Saint'Arnaud, uscito di fresco dalla grave malattia che aveva minacciato di levarlo dal mondo, sta per recarsi a Nizza dove spera riaversi nella sua convalescenza, e che il nostro Governo abbia già dato gli ordini per l'opportuno ricevimento. Chi avrebbe mai detto che fra tutte le disgrazie d'Italia, avrebbe dovuto esserci anche quella d'influire col suo clima alla guarigione di Saint'Arnaud!.............................

— Le offerte per l'erezione del tempio votivo in ringraziamento della miracolosa salvezza dell'Imperatore vanno adagio in tutto l'Impero, soprattutto a Milano. Ciò prova sempre più che quegli ostinati di Milanesi.................................
(il resto se lo imagini il lettore alla barba del Fisco).

— La questione del sequestro dei beni degli Emigrati Lombardi è sempre allo stesso segno. Il nostro Governo protesta, l'Inghilterra protesta, la Francia protesta, e l'Austria RUBA. Quando la finirete, o Diplomatici, di consumar carta ed inchiostro, e vi deciderete a consumare un po' di polvere da cannone? Senza di ciò voi continuerete a coniugare il verbo *protestare*, e l'Austria il verbo *rubare* coll'appendice dei verbi *appiccare, fucilare, saccheggiare, incendiare ec.*

— Il Papa ha mandato a regalare a Napoleone UN DENTE DI SAN PIETRO. Peccato che i Giornali che ci danno questa notizia non dicano se si tratti d'un dente canino, incisivo, o mascellare! Una tale indicazione sarebbe preziosissima per tutti i fedeli...

— Nel manifesto dell'Impresa teatrale per la stagione di Primavera si legge che la Mahywood e la Zaccheria sono *prime Ballerine di rango Francese*. Non si può negare che il Signor Canzio come è amante della buona letteratura nei Libretti dei Balli, sia amante della buona lingua nei manifesti. Infatti saprebbe dirci in grazia in quale Vocabolario Italiano abbia trovato la parola *rango?*

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto dichiara che dal giorno 25 Marzo ha cessato di far parte della Società Italiana UNO PER TUTTI, E TUTTI PER UNO.

Genova, li 29 Marzo 1853.

GIUSEPPE DE BERNARDIS.

☞ Jeri sono stati smarriti da un povero Operajo DUE BIGLIETTI DI BANCA di Lire nuove 500 ciascheduno. Chi li avesse ritrovati è pregato di restituirli al suo legittimo padrone il quale darà in guiderdone Lire nuove 200. — Indirizzo all'Ufficio del Giornale *La Maga*.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. **Genova, Sabbato 2 Aprile 1853.** **Num. 39.**

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	"	5. 50.
Anno . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	"	8. 50.
Anno . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

NOTIZIE AUSTRIACHE

Tutti i giorni, e potremmo dire tutte le ore, si aspettano da Vienna grandi notizie. Si parla dell' abdicazione dell' Imperatore in favore di suo fratello; si parla della giubilazione di Radetzky e della di lui surrogazione con un Arciduca Vicerè; si parla infine di amnistia generale e della soppressione del regime militare in tutto l' Impero.

Non sappiamo se tutto questo si debba credere, ma certo nulla di ciò è improbabile e potrebbe benissimo verificarsi. La ferita dell' Imperatore, dalla quale a dispetto di tutte le assicurazioni ufficiali, non sembra ancora guarito come si vorrebbe; il timor panico che deve esserne stato la conseguenza, e, con licenza del Fisco, i non pochi rimorsi che devono turbare la coscienza dell' ottimo Imperatore pel tanto sangue versato, tutto ciò rende verosimile la vociferata abdicazione. La giubilazione di Radetzky è ormai necessaria, tanta è l' esecrazione che si è accumulata sul vecchio Maresciallo, e l' Austria che ha dimesso Haynau in Ungheria ha ben mostrato d' esser capace di fare altrettanto a Radetzky; i Governi dispotici han sempre fatto così: si sono serviti dei carnefici finchè ne hanno avuto bisogno, e poi li hanno spezzati come strumenti divenuti inutili. D' altronde Radetzky è giunto ad una età in cui, in mancanza dell' Austria, lo giubilerà la morte; e allora chi dovrebbe essa nominare per suo successore? Haynau è morto, e gli Haynau non si trovano ad ogni piè sospinto, dunque nulla v' ha di meglio che sostituirgli un Arciduca. Quanto all' amnistia e all' instaurazione del Governo Civile, sono due notizie subordinate alle prime. Infatti, è evidente che un nuovo Imperatore dovrebbe inaugurare il suo regno con qualche atto di clemenza (anche Pio IX ha fatto lo stesso), se non altro per dare un po' di polvere negli occhi ai gonzi, tanto più che i più ostinati furono mandati all' altro mondo prima dell' amnistia; salvo poi a far arrestare, impiccare e fucilare tutti coloro che avessero la semplicità di credervi. Così pure l' instaurazione del Governo Civile sarebbe un' appendice della giubilazione del decrepito Maresciallo, giacchè l' Austria non vorrebbe certo giubilarlo per nominare in sua vece un altro Radetzky che non fosse ancora provato come lui. D' altronde il Governo Militare in Austria non ha solo la proprietà di appiccare, di fucilare e di rubare, tutte cose che in Austria meritano la croce d' onore; ma ha anche quello di rubare per sè solo, cioè d' impinguare soltanto le tasche dei Marescialli, dei Colonnelli e dei Generali, e di lasciar vuote, perfettamente vuote, le Casse dell' Impero, con un certo vuoto che somiglia molto a quello della macchina pneumatica; ed ecco ciò che non può piacere all' Austria.

Ma posto anche che tutte queste cose fossero vere, credete voi di dovervi dare molta importanza e di doverne augurare molto bene per la Lombardia e per la Venezia?

Nè punto nè poco. L' abdicazione dell' Imperatore significa che avremo un cangiamento di nome, cioè un Imperatore Carlo in luogo di un Imperatore Francesco Giuseppe. La surrogazione di Radetzky significa che invece di Radetzky col titolo di Governatore, avremo un Arciduca col titolo di Vice-rè, un altro Raineri per esempio. L' amnistia generale significa che si cercherà di trar nella trappola tutti coloro che non si poterono nè appiccare, nè fucilare, nè mandare in galera per aversela svignata. L' instaurazione del governo civile vuol dire che invece del dispotismo della sciabola, d' ora innanzi avremo a Milano il dispotismo della polizia, e che invece d' essere condannati alla forca dai Tribunali Militari, i Lombardi saranno appiccati per sentenza dei Tribunali Civili; significa insomma che i denari rubati agli Italiani, che per lo passato rimanevano nelle tasche dei Croati, i quali bene o male li spendevano in Italia, d' ora innanzi prenderanno la via di Vienna e non ritorneranno più.

Ecco le riforme Austriache. Intanto la prima riforma è il sequestro dei beni degli Emigrati che si vogliono amnistiare; e questa riforma finora è la sola positiva. Viva la magnanimità dell' Austria!

P. S. — Recenti lettere di Milano confermano che, o non vi sarà amnistia, o se vi sarà, sarà *obbligatoria*; ciò che equivale a dire che l' amnistia sarà condizionata al ritorno, onde poter porre le mani addosso agli Emigrati rimpatriati e onde poter consumare la confisca dei beni di coloro che si ostinassero a non voler profittare della magnanimità imperiale.

IL MELLONE D' EUROPA

Sapete voi cos' è il mellone d' Europa? È nientemeno che la Turchia, e tutte quelle note e contronote che vedete diluviare, e tutti quei lunghi articoloni che andate leggendo sui Giornali di grosso formato col titolo sacramentale *Questione d' Oriente*, non sono altro in buona sostanza che i preliminari del taglio in fette di questo gran mellone che si sta meditando da molto tempo dagli esperti scalchi della Santa Alleanza. Si va dicendo persino che un Congresso Diplomatico debba essere convocato a questo fine per procedere al miglior taglio del *sullodato* mellone, e già si designano le fette più squisite che dovranno satollare la fame dei più ingordi divoratori.

Stando alle versioni più comuni (frasario semi-ufficiale) la Russia non dovrebbe nientemeno che mettersi a cavalcioni

del Bosforo, cangiar Pietroburgo con Costantinopoli, piantar carote sul comignolo di Santa Sofia e far una visita al Serraglio del Gran Sultano; in una parola verrebbe ad assicurarsi la più magnifica fetta del mellone, nota sotto il nome di Turchia d'Europa, lasciando il titolo semi-tartaro d'Imperatore di Russia per prender quello d'Imperatore d'Oriente. L'Austria s'impadronirebbe di tutte le Provincie che il Signor Balbo le ha già assegnato nel suo libro delle *Speranze*, se non che prenderebbe la sua fetta di Turchia senza rinunziare per questo ad un solo palmo d'Italia; ed ecco appunto dove sarebbe la differenza tra i progetti della Diplomazia, e il libro del Signor Balbo; la Prussia vi guadagnerebbe un pezzo di Polonia; l'Inghilterra prenderebbe in compenso l'Egitto, e la Francia per non rimanere a denti asciutti si contenterebbe di Tunisi e della Soria.

È inutile il dire che in questa Società Leonina la Russia rappresenterebbe veramente la parte del Leone, mangiando da sè sola una fetta di mellone più grossa di tutte le altre tre insieme, ed accrescendo la sua forza smisuratamente. Infatti, malgrado la potenza di quel colosso, egli è finora circondato per nostra consolazione da una montagna di ghiaccio che lo tiene lungi da noi in compagnia de' suoi orsi bianchi; le sue Flotte, che non sono poi una gran cosa, sono rilegate da una crosta di gelo nei suoi Arsenali in tutta la stagione d'inverno, e hanno bisogno del Sole come la neve per mettersi in moto; quindi possono metterci poca paura sempre, e nessuna in molti mesi dell'anno. Se invece la Russia fosse padrona di Costantinopoli, sarebbe un altro pajo di maniche, ed essa potrebbe farci una visita per mare e per terra in tutte le stagioni. Quanto all'Austria non farebbe anch'essa che guadagnarvi, estendendo di molto il dominio dei suoi cari Croati. Neppure la Prussia vi perderebbe, allargando il suo territorio nella Polonia a lei confinante. Le due corbellate nella divisione delle spoglie della Turchia, o per meglio dire nella distribuzione delle fette del mellone Turco, sarebbero dunque l'Inghilterra e la Francia; l'Inghilterra che vi guadagnerebbe un paese poverissimo, senz'altra speranza che quella di poter fare qualche passeggiata romantica in riva al Nilo o qualche erudita escursione alle Piramidi; e la Francia che non potrebbe sperar altro che di poter masticar qualche dattero Tunisino per passar l'amaro dell'Impero Napoleonico e della trista figura che le toccherebbe di fare nel ricevere la propria parte del mellone Turco tagliato a fette.

Ma questo taglio si farà poi sì o no? Certo che se la questione si riducesse a vedere se il mellone Turco sia o non sia giunto al grado di maturità necessario per poterlo mangiare senza timore d'indigestione, il taglio sarebbe inevitabile, giacchè il mellone non è soltanto maturo ma fradicio; ma vi è una gran circostanza che vale a preservarlo, come se fosse tuttavia acerbo, ed è la fetta troppo piccola che ne toccherebbe all'Inghilterra. Quando in contratti di simile natura la parte dell'Inghilterra non è la più grossa, si può sempre esser certi che vi è lesione, e che l'Inghilterra non li lascia correre. Or quanto a questo non c'è da dubitare, perchè l'Inghilterra non vuol certamente esser mandata in Egitto, e la Russia può prepararsi sin d'ora a riporre le pive in sacco.

Dunque l'Impero Turco, cioè il mellone Turco resterà ancora in piedi pel poco accordo che passa tra coloro che devono dividerlo e trangugiarlo, e noi godremo di vederne prolungata l'esistenza, poichè oggigiorno la Turchia è governata assai più mitemente dell'Austria e della Russia, e perchè non potremo mai dimenticare ciò ch'essa ha fatto per l'umanità nella questione dei profughi Ungheresi, ma senza l'Inghilterra che cosa sarebbe di lei? I discendenti di Solimano e di Maometto sarebbero costretti a cedere all'intimazione d'un Ambasciatore Moscovita. — E chi ha gettato tanto in basso l'Impero Turco? L'ignoranza ed il fanatismo dei Preti Maomettani che hanno molta rassomiglianza con certi Preti che tutti conosciamo. — Anche dallo scherzo del *mellone d'Europa* il popolo può dunque prendere un insegnamento serio, e questo ci sembra tale.

TEATRO CARLO FELICE

La tempesta suscitata dal *Velo magico* non ha mancato di produrre i suoi effetti. Giovedì non vi fu Ballo perchè l'Autorità, onde prevenire il solito baccano di fischi ben meritati da un tanto aborto, credette opportuno di impedirne la rappresentazione. Questa sera non ve ne sarà nemmeno, e così si andrà innanzi finchè l'Impresa non sarà riuscita a mettere in iscena un altro Ballo che sarà assai probabilmente qualche altro *Velo* alla Durando.

In buona sostanza, ciò vuol dire che si avrà per più sere metà solo dello Spettacolo della stagione, pagando però sempre lo stesso biglietto d'entrata. È la prima volta che ciò si osserva in Genova da che vi è il Carlo Felice e vi sono Imprese Teatrali. Per lo innanzi sotto l'assolutismo, ad ogni diminuzione di Spettacolo prodotta da cagioni dipendenti o indipendenti dall'Impresa, soleva sempre corrispondere una diminuzione del biglietto d'ingresso; ora *attesa la Costituzione* si procede diversamente. Se non altro dunque la Costituzione ha il merito di giovare agl'Impresarj.... e di ajutare a corbellare il Pubblico!

Sappiamo che alla vista di tante impertinenze dell'Impresa, anche le tartarughe del Municipio si scossero, e deliberarono sul da farsi, ma la diminuzione del Biglietto non fu adottata, e tutta l'energia della Commissione si limitò a... suggerirla... A chi? Al Signor Canzio; e il Signor Canzio rispose che *il decoro del Carlo Felice non l'avrebbe mai consentita*. Ne eravamo persuasi; pel Signor Canzio il decoro del Teatro sta nel prezzo del biglietto, non nella buona scelta e nell'esecuzione degli Spettacoli!

L'unica deliberazione che faccia onore alla Commissione fu quella che riguarda il Ballo e la Ballerina, e di ciò vogliamo esserle grati. Essa decise che pel 5 Aprile il nuovo Ballo debba essere posto in iscena con una nuova Ballerina di *cartello*, e che ove per quella sera l'Impresa non avesse soddisfatto ai propri obblighi, sarebbe multata di fr. 200 per sera; che oltre ciò si dovessero prendere informazioni sulla Ballerina precedentemente fischiata, per vedere se avesse veramente la condizione di Ballerina di CARTELLO richiesta dal contratto conchiuso tra l'Impresa ed il Municipio, onde far retrocedere la pena della Multa alla prima sera dello Spettacolo ove risultasse il contrario.

Ma tali minaccie saranno poi realizzate? Ecco ciò che resta a vedere, poichè la Commissione ci ha avvezzato ad un tale abuso di pazienza da Frate Trappita, di cui non si aveva prima d'ora l'esempio nel nostro Teatro. Sappiamo che l'Impresa ha fin dal principio della Campagna contravvenuto ad uno de' suoi primi doveri, quello di dar l'elenco degli Artisti di Ballo e di Canto 15 giorni prima dell'apertura della stagione, e finora non ci consta che la Commissione si sia data per intesa di questa violazione del contratto.

Ad ogni modo ci pare evidente che gli Abbuonati abbiano il diritto di reclamare un'indennità sul loro prezzo d'abbuonamento per tutte le sere di rappresentazione in cui l'Impresa dà loro, non il promesso spettacolo, ma soltanto una metà di esso. Di questo diritto sappiano essi prevalersi.

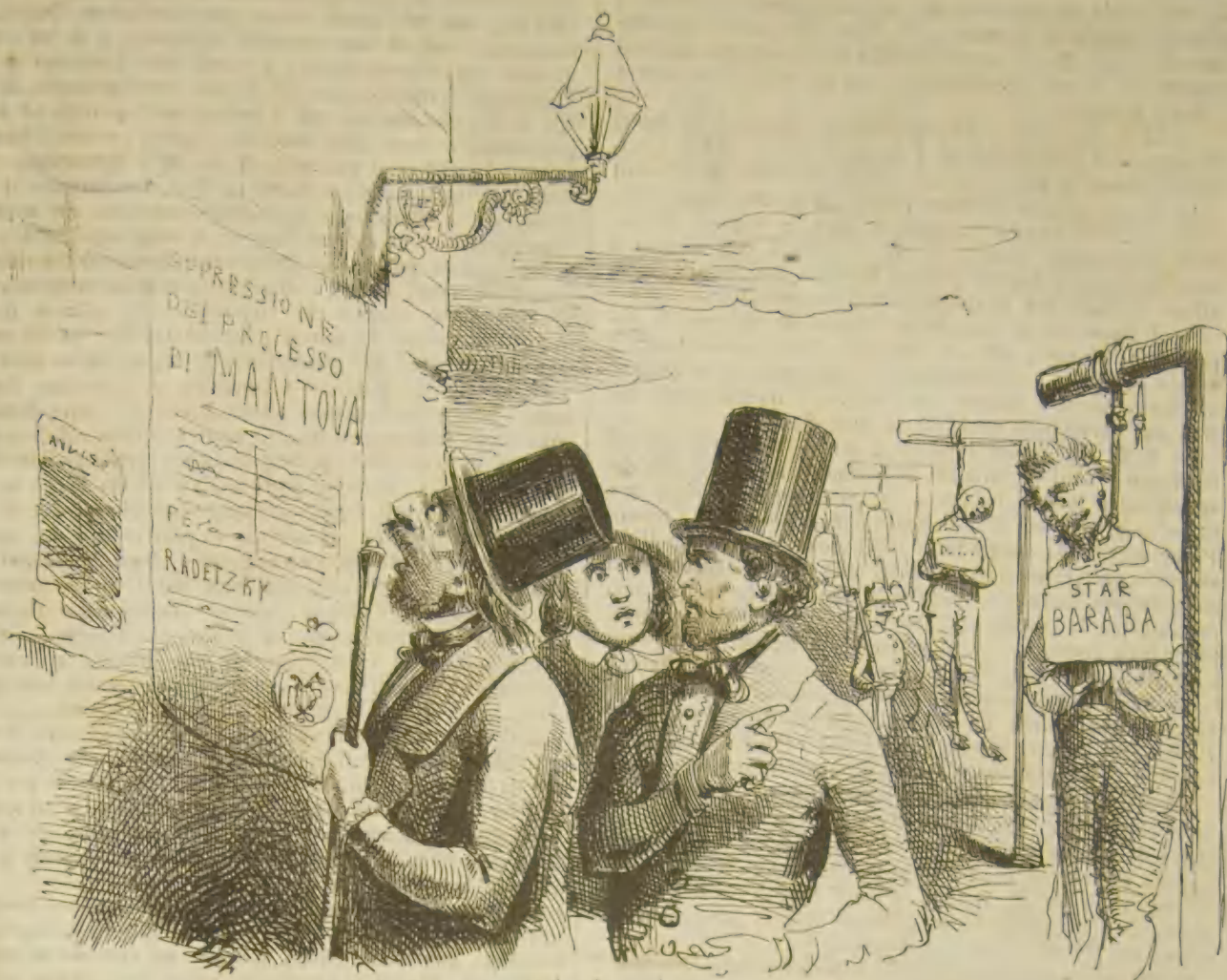
GHIRIBIZZI

— La *Voce della Libertà* ha pubblicato l'elenco di tutti i Colonnelli e Tenenti Colonnelli della nostra Armata in attività ed in ritiro, dal quale apparisce ch'essi costano all'erario la bagatella d'un milione e mezzo. Ecco come si spendono i denari dei contribuenti! Eppure con tanti Generali, Colonnelli e Tenenti Colonnelli che cosa ci tocca fare? Veder sequestrare i beni dei naturalizzati Sardi e TACERE. Se il nostro Governo non sa fare di meglio, perchè non paga almeno qualche Generale e qualche Colonnello di meno?

— Dicesi che al Signor Valfrè di Bonzo (vero Bonzo in carne ed ossa) Primo Ufficiale al Ministero della Guerra debba essere sostituito il Maggiore Petitti. Speriamo che sarà alquanto meno Bonzo del suo predecessore.

— Secondo la stessa voce, il *sullodato* Signor Valfrè sarebbe destinato a coprire il posto di Direttore della *Veneria Reale*. Manco male che l'etimologia di *Veneria* è facile a conoscersi.

— Un amico si presentò jeri al nostro Ufficio con una copia del Vocabolario del Bazzarini per sostenere la legittimità della parola *rango* adoperata nel manifesto dell'Impresa Teatrale per la stagione di Primavera. Noi per tutta risposta l'abbiamo rimandato alla lettura della *Frusta letteraria* del Baretti, uomo d'autorità filologica assai più competente del Signor Bazzarini.

— I Giornali di Torino annunziano che nella notte dal 30 al 31 Marzo fu aggredita la Diligenza da Novara a Torino

Magnanimità Austriaca

Una torta pasqualina di nuovo genere

da una banda di grassatori, tra cui suppongono si trovasse il famoso bersagliere Mautino testè evaso dalle carceri del Palazzo Madama. Quanto meglio sarebbe che il Governo si preoccupasse un po' più dei grassatori e un po' meno della stampa e degli Emigrati!

— La Polizia Francese ha proibito ai Giornali di Parigi di parlar più della questione d'Oriente. Povera stampa Francese! Costretta a non poter più parlare nemmeno dei Turchi!

— La questione d'Oriente sembra terminata. Come? Coll'adesione dell'Impero Ottomano a tutte le esigenze Russe. Ecco gli splendidi risultati a cui si giunge coll'intervento della Diplomazia Anglo-Francese. Davvero che questo è un ottimo preludio per la questione dei sequestri!

— L'Imperator d'Austria ha ricusato di ricevere la Deputazione Milanese, alla cui testa era l'Arcivescovo Romilli, andata a Vienna a rallegrarsi della ricuperata di lui salute. Sta bene. Anche l'Austria sente schifo di questi vermi mitrati che vorrebbero strisciare ai suoi piedi.

— Il Re di Napoli minaccia d'imitar l'Austria nel dar lo sfratto a tutti gli Svizzeri domiciliati nelle Due Sicilie che vi esercitano la loro industria, se il Governo Federale non toglie la proibizione d'arruolamento fatta in tutti i Cantoni. Poffar bacco! Se malgrado la proibizione, Ferdinando II ha saputo arruolare nientemeno di 16 mila Svizzeri *Repubblicani* sotto le sue bandiere, pensiamo cosa sarebbe quando non esistesse più la proibizione. Per lo meno i soldati Napoletani potrebbero andare a fare il soldato in Isvizzera, perchè tutti i soldati Svizzeri emigrerebbero in massa nel regno di Napoli.

— Pochi giorni sono un popolano diceva ad un altro: *credi che il Papa anderà ad UNGERE Napoleone nelle feste di Pasqua?* — *Non vi sarebbe nulla d'incredibile*, rispose il secondo: *è il tempo in cui si UNGONO anche le torte pasqualine.*

Avviso importante al Pubblico. — Chi fosse desideroso di farsi radere la barba senza pericolo di farsi tagliare dal rasoio o di versare una sola goccia di sangue, è invitato a dirigersi dal Barbiere di Sampierdarena che ha la bottega rimpetto al Teatro, sotto l'Archivolto del Signor Sasso. Chi farà conto di quest'invito è però pregato a far prima un Triduo a San Sebastiano.....

Ci giunge col mezzo della Posta la seguente lettera che sottoponiamo all'esame del Pubblico:

Cara *Maga*,

» Ho letto nel tuo Numero di Martedì che un ex-Impiegato della Segreteria di un Magistrato d'Appello, già condannato per infedeltà nell'esercizio delle sue funzioni, sta per essere nominato *Regio Liquidatore* per raccomandazioni di un alto Magistrato.

» Ora che diresti d'un Notaro il quale fosse stato riabilitato al suo ufficio, quantunque portasse sul braccio il bollo di Nardoni? »

Genova, il 1°. *Aprile* 1855.

Il tuo assiduo lettore — Mastro Verita'.

POZZO NERO

Monsignor Charvaz e i facchini di portantina. — È già la terza o quarta volta che udiamo reclami per parte dei facchini di portantina contro un'innovazione introdotta da Monsignor Charvaz che gravemente li danneggia nei loro scarsi guadagni — È antica usanza, conservata sotto tutti gli Arcivescovi che tennero successivamente la Diocesi di Genova, di recarsi in portantina alle Vestizioni e alle Professioni delle Monache col Vicario, il Cerimoniere, il Segretario ed il Maestro di Camera, i quali solevano esser condotti ai Conventi ove doveva aver luogo la Vestizione o la Professione, in altrettante portantine separate. Accadeva talvolta che gli Arcivescovi non volessero usarne, preferendo di recarvisi a piedi, ma ad ogni modo le portantine erano affittate e tenevano dietro a poca distanza al Pretesco convoglio, fornendo per un giorno i mezzi di vivere a dieci o dodici uomini, e forse a dieci o dodici famiglie. Si aggiunga che la spesa delle portantine, ad eccezione di quella dell'Arcivescovo, andava tutta a carico della famiglia o del Convento della Monaca *Vestita* o *Professa*, e che quella della portantina dell'Arcivescovo era bastantemente indennizzata dall'offerta solita a darglisi dalle Monache in tali occasioni, di una moneta d'oro da 80 franchi; offerta che non manca d'essere considerevole pel piccolo incomodo di Monsignore. — Venuto Charvaz, una tale usanza venne quasi totalmente abolita, ed eccettuati i casi di una soverchia lontananza o di un tempo piovoso, egli si reca sempre a piedi alle Vestizioni e alle Professioni privando i facchini di quel tenue guadagno. È inutile il dire che andando egli a piedi, è pur costretto ad andar pedonando il resto della clericale comitiva, e che i facchini invece di perdere il guadagno di una sola portantina, perdono quello di cinque e di sei — Non dissimuliamo il lato favorevole a Monsignore in codesta economia, che potrebbe esser quello di un minore fasto e di maggiore umiltà evangelica, ma in questo caso troveremmo assai più lodevole che si astenesse dall'andare a chiudere in prigione perpetuamente le Monacande, oppure che rinunciasse alla moneta da 80 franchi in favore dei poveri, anzichè togliere quello scarso pane ai facchini di portantina che appartengono anch'essi alla famiglia del povero — Insomma se dovessimo dare il nostro voto sulle Vestizioni e sulle Professioni delle Monache, vorremmo vederle per sempre sparire, anche col danno dei facchini di portantina, perchè dobbiamo preferire l'interesse della società a quello di pochi individui; ma finchè la cancrena dei Conventi resta, permettiamo a Monsignore il fasto della portantina... che dà sovente un pane ai figli del popolo.

Un Prete della Castagna. — Don *Meneghino* dell'Annunziata di Sturla, *dobbiamo darvi un avvertimento.* Quelle gite alla Castagna, quelle Cascine della Castagna, quell'amore straordinario per la Castagna (paese..... Signor Fisco!) e quelle visite frequenti alla *Maria*, ci sono alquanto sospette. Vi sono persone che asseriscono avervi veduto......... avervi trovato.......... avervi sorpreso.......... in una Cascina, mentre facevate tutt'altro che recitare il rosario. Che? Vi pare? C'è bisogno d'andare nelle Cascine a far da tutore? E poi, Reverendo, c'è bisogno di tre Preti per far da tutore ad una sola pupilla? Non so se mi spieghi, ma nella tutela non sono ancora state introdotte le società in accomandita. *Meneghino! Meneghino!* Ricordatevi il precetto di San Paolo: *nisi caste saltem caute!*

Busse toccate ad un Pellegrino. — Mercoledì transitavano per la Contrada Carlo Alberto tre pellegrini, un vecchio, una donna ed un giovane, col costume proprio dei pellegrini, bordone, conchiglie, rosarii ecc. Alcuni popolani cominciarono a mormorare: *vedi là gli impostori, i Gesuiti, gli scrocconi, gli oziosi!* e uno di essi cominciò a menar le mani sul più giovane, dandogli una di quelle lezioni che nel linguaggio della buona logica si chiamano *a posteriori.* Furono separati dagli spettatori, e i tre pellegrini si dileguarono. — Ci rincresce veramente che quel popolano trascendesse in modi troppo energici per manifestare la propria disapprovazione, ma ad ogni modo anche un tal fatto è eloquente per dimostrare come Genova sia terreno poco acconcio per gl'impostori.

Il Chierico Penco. — Da molti anni è esposto agli scherni dei monelli il Chierico di questo nome, che presta la sua opera nelle Chiese, uomo mezzo scemo e ridotto all'estrema miseria. Ultimamente fu osservato da alcuni Cittadini così sudicio e lacero che faceva ribrezzo e pietà, lasciando quasi vedere le parti pudende. Tutti si domandavano: perchè fra i tanti Parroci della Città di Genova, a cui il Penco ha prestato per tanti anni la sua opera di Chierico, non se ne trova un solo che ricoveri questo disgraziato, e gli fornisca tanti abiti da coprirsi le membra? — Vorremmo che queste parole fossero lette dai Signori della Curia.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 5 Aprile 1853. Num. 40.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre	Ln.	2. 80.
Semestre	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga,* Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre	Ln.	4. 50.
Semestre	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati, a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

RIFORME AUSTRIACHE

NOI AUSTRIA (*O CHI PER NOI*)

Per la grazia di Papà Nicolò, di Paskewitz, di Haynau, di Radetzky, di Windich-Gratz e di tutti gli altri carnefici dell' Impero, conosciuti comunemente sotto il nome di Generali e di Marescialli; nonchè per la grazia delle bombe, delle racchette, delle forche, del saccheggio, del bastone, degli stati d' assedio, della tortura e di tutti gli altri umanissimi mezzi di regno adoperati dai nostri Governatori ed approvati dal Papa che ci accorda sovente la sua apostolica benedizione,

E per la grazia di tutte queste cose e di molte altre, fra le quali però non entra nè punto nè poco la GRAZIA DI DIO,

Gran Bastone di 36 milioni d' uomini (dai quali non si debbono eccettuare le donne), Gran Corda dell' Italia e dell' Ungheria, Gran Mostro dell' Europa, Gran Croce della Polonia, Gran Capestro del Lombardo-Veneto, Grande Stimmata di Vienna, Grande Ministra di Giustizia degli Stati del Papa, Gran Macellajo della Boemia, Gran Carceriere della Toscana, Gran Mastra di tutti gli ordini cavallereschi dell' unghia, del dente (non di San Pietro), dell' arpa ecc. ecc. ecc.

Considerando che le Casse dell' Impero sono vuote, e che in qualche modo bisogna empirle,

Considerando che l' *ordine* regna in tutto l' Impero, ma che i male intenzionati nemici dell' *ordine* sono ancora numerosi,

Considerando che l' insurrezione di Milano ha provato che *il pugno dei faziosi* che minacciano la tranquillità dell' Impero, è un pugno piuttosto grosso,

Considerando che l' attentato dell' *esecrabile* Libeny (con un *r* solo, Signor Fisco!) ha chiaramente dimostrato che lo spirito della demagogia non rispetta nemmeno i giorni sacri ed inviolabili di Sua Maestà Apostolica,

Considerando che da quella esecrabilissima coltellata, l'Imperatore non è ancora guarito a dispetto della fibbia della cravatta non miracolosa, e della protezione del Cielo miracolosa,

Considerando che per ora gli appiccati e fucilati su tutta la superficie dell' Impero bastano ad un *salutare esempio*, e che per gli altri è meglio aspettare per dare un po' di riposo ai nostri bravi boja che li appiccano, e ai nostri bravi Croati che li fucilano,

Considerando che, per appiccare tutti i nemici del nostro legittimo Governo, bisognerebbe impiccare quattro quinti dei nostri amatissimi sudditi,

Considerando che i sequestri dei beni degli Emigrati rendono poco, perchè non c'è nessuno che voglia comprarli,

Considerando che l' Inghilterra protesta, e che sulla Francia governata da un Napoleone c' è poco da contare,

Considerando che i *barabba* di Milano han trovato un modo per fare le rivoluzioni che ha troppo del barbaro, a giudizio dei nostri bravi soldati e dei nostri bravissimi Ufficiali,

Considerando che l' orribile attentato consumato contro la vita dell' Imperatore fu consumato a Vienna, e che anche la fedelissima Città di Vienna ebbe il coraggio d' insorgere nel 1848,

Considerando che chi troppo tira, la corda si strappa,

Considerando che il Codice del bastone e della forca è passato di moda nel secolo decimonono e che colle fave si pigliano i colombi,

Considerando che i popoli sogliono essere di buona pasta, e facili a lasciarsi ungere coll' olio pei gonzi,

Considerando che in Piemonte, o bene o male, c'è ancora una Camera possibile, un Ministero Costituzionale possibile e una bandiera tricolore possibile,

Considerando che un giorno o l' altro potrebbe ricominciare il Diluvio,

Visto il nostro Decreto di soppressione della Costituzione del 4 Marzo,

Inteso il parere del nostro Santo Protettore N..... di Russia e del nostro fedele alleato F......... di Napoli,

Invocato l' ajuto del P...,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Articolo unico

È ACCORDATA UN' AMNISTIA GENERALE A TUTTI GLI EMIGRATI POLITICI DELL' IMPERO.

IL GOVERNO MILITARE È SOPPRESSO IN TUTTA LA ESTENSIONE DELL' IMPERO AUSTRIACO.

L' amnistia generale è regolata dalle seguenti condizioni:

1. Ogni amnistiato è obbligato a profittare dell' amnistia rientrando negli Stati Imperiali.

2. Coloro che non approffitteranno dell' amnistia per ripatriare, saranno sempre considerati come non amnistiati.

3. Ogni Emigrato rimpatriato sarà sottoposto alla sorveglianza della Polizia. Dovrà andare ad abitare vicino all' uffizio d' un Commissario di Polizia o ad una caserma di soldati, ed uscendo di casa dovrà sempre essere accompagnato da sei spie, metà visibili e metà invisibili.

4. Dopo qualche mese dal ritorno degli Emigrati sarà speciale incarico della Polizia di far nascere una sommossa, durante la quale il Commissario di Polizia o i soldati della caserma posta in vicinanza dell' abitazione dell' Emigrato dovranno procedere al di lui arresto.

5. Una Commissione Militare sarà incaricata del rimanente.

N.B.— Dai due ultimi articoli saranno eccettuati gli Emigrati scrittori, protettori ed azionisti del Giornale l' *Opinione*, e in genere tutti quelli che avranno chiamato *Barabba* i faziosi del 6 Febbrajo e che avranno concorso all' espulsione dagli Stati Sardi di tutti gli Emigrati Repubblicani fatta per cura del nostro buon amico Ministro San Martino.

Il Governo Civile consisterà in quanto segue:

1. In ogni Città vi sarà un Governatore Civile e un Governatore Militare. Il secondo farà i Decreti, e il primo avrà l' incarico di firmarli.

2. Il Governatore Civile avrà più specialmente l' attribuzione della riscossione delle imposte, onde mandare alla nostra Imperiale cassa di Vienna tutto ciò che gli riuscirà di rubare di più del nécessario pel pagamento dei soldati e delle spie, principale sostegno del nostro Apostolico Impero.

3. Occorrendo d' istituire qualche processo politico, il giudizio apparterrà ai Giudici Civili e non ai Militari; vale a dire che si chiameranno a giudicare i nostri bravi Croati non più vestiti da soldato, ma colla toga.

4. In caso che in questa parte del Governo Civile si volesse agire più scrupolosamente, si potrà scrivere a Napoli per avere dei Giudici usciti dal foro, i quali facciano fedelmente le veci dei Giudici Militari. Per esempio, i Giudici del processo del 15 Maggio potrebbero servire a meraviglia.

5. Tutti i bricconi dell' Impero che sono al nostro servizio, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, dell' esecuzione del presente Decreto. — I minchioni sono incaricati di credervi.

Firmata — L' AUSTRIA

Controfirmato — IL GRAN BOJA DELL' IMPERO.

GHIRIBIZZI

— È certo che l' ingegnere Inglese *Randel* incaricato dal Governo di dare il suo giudizio sul miglior progetto di Doc da adottarsi fra tutti quelli che vennero presentati, è già partito per Londra onde stendere la sua relazione e pubblicare il risultato degli *studi* fatti. Tutti si domandano: quale sarà il progetto preferito? — La *Maga* non ne dubita un momento; il miglior progetto possibile, e soprattutto il progetto più *proficuo* pel Signor Randel sarà il Doc Mauss promosso da Grendy e da Cavour...

— Il Padre Roothaan Generale dei Gesuiti, è stato assalito da un colpo apopletico che gli ha reso immobile tutta la parte sinistra del corpo. Pare che gli accidenti comincino a mettere giudizio...

— Domenica nello sfilare della processione, molti spettatori chiedevano chi fossero quei due Marchesi da Carnevale che precedevano i Canonici di San Lorenzo. Alcuni altri risposero: *sono i servitori dell' Arcivescovo!*

— Nell' aggressione del Corriere di Novara avvenuta ultimamente nelle vicinanze di Torino, notano i Giornali che fu rara ed ammirabile la gentilezza usata dai grassatori verso i viaggiatori, principalmente verso le Signore. Ciò almeno vuol dire che in Piemonte i ladri sono più civili dei Croati difensori della proprietà a Milano.

— Dicesi che il successore di Radetzky debba essere l' Arciduca *Alberto*. Per indicare che si vogliono corbellare i Lombardi, anche il nome è adattato.

— Un Giornale militare di Torino si domanda: che cosa ha mai fatto di grande questo Generale Lamarmora che è diventato in un baleno Generale, Ministro, Bascià, Gran Visir, Sultano dell' Armata Piemontese? Non ha fatto niente più degli altri; è andato in Lombardia, vi si è fermato, ed è ritornato come tutti gli altri. Quel Giornale si è dimenticato l' impresa più importante del Signor Ministro. E la presa di Genova? *E i niente di più falso ???*

— A Torino ebbe luogo un nuovo duello fra due Ufficiali originato dalle mense comuni, nel quale uno dei duellanti ebbe spaccata la testa, e si teme della sua vita. Ecco dove conducono le riforme Lamarmoriane. Viva Lamarmora!

— Domandava ieri un tale: perchè il Papa ha mandato a regalare a Napoleone un *dente* di San Pietro, e non un *unghia?* La cosa è chiara, rispondeva un altro: le *unghie* ha voluto ritenerle per sè.

— Quest' oggi il Calendario segna la data 5 Aprile... data eloquente e significante, la cui importanza è attestata da tutti *i niente di più falso* che si vedono murati in tutte le case di Genova, non escluso l' Ospedale... È il giorno di San Zebedeo nè vergine nè martire... È il giorno in cui a Belvedere, a San Teodoro e alla Madonna degli Angeli si proteggeva l' ordine, la proprietà e la moralità... Ecco che cos' è il 5 Aprile.

— A proposito del 5 Aprile, quest' oggi spira il tempo accordato dalla Commissione dei Teatri all' Impresa per regalarci un nuovo Ballo ed una nuova Ballerina, sotto pena di 200 lire di multa per ogni sera di ritardo. Avremo dunque questa sera l' uno e l' altra, e quel che è più li avremo o non li avremo tollerabili? Il cartellone ci dice .... che avremo riposo. Viva *Don Miguel!*

— Un anonimo volendo informarci del nome del Consigliere Delegato che nel seno del Consiglio ha preso a spada tratta le difese di *Don Miguel*, proponendo di accordargli dieci giorni di tempo per porre in iscena un altro Ballo e per provvedersi di un' altra Ballerina, ci scrive che è un certo Avvocato il quale può chiamarsi il *Dondini* del Municipio, colla stessa pancia, colla stessa testa e cogli stessi talenti da Capo-comico. La *Maga* non sa chi sia questo *Dondini*; promette pertanto una competente mancia a chi sapesse indicargliela.

POZZO NERO

Un Curato Predicatore.— Uno dei tre Curati della Chiesa dell' Annunziata di Sturla disse, predicando al popolo, che *ai nostri tempi sarebbe meglio vendere zolfanelli che fare il Prete*. — È la prima volta che Don Francesco abbia detto una verità.

Umilta' cristiana dei Monsignori. — Fu osservato da alcuni fedeli che in tutte le Chiese di Genova in cui ufficiarono nelle Feste Pasquali, Vescovi, Monsignori ed Abati mitrati, usarono farsi precedere all' altare da un servitore vestito ed azzimato in tutta eleganza. Si domanda se ciò sia conforme all' umiltà Cristiana insegnata dal Vangelo, e a quale cerimonia religiosa sia destinato quel servitore damerino.

Un Confessore di San Damiano d' Asti.— Ci scrive un nostro corrispondente che un Confessor di San Damiano d' Asti, il quale vale meno d' un *Franco* quantunque sia Parroco, negò l' assoluzione ad una Serva per nome Antonietta Perrando, perchè in confessione si era accusata di aver qualche volta mangiato di grasso in giorno di magro, non già con intenzione di violare l' osservanza del sabbato e del venerdì, ma per non obbligare i padroni a far due pentole, giacchè essi per motivi di salute solevano mangiar di grasso; e fattosi dire il nome dei Padroni, non contento di negargli l' assoluzione, le intimava di congedarsi da loro, sotto minaccia di non ottenere altrimenti il perdono dei suoi peccati. Ci aggiunge altresì che ricorsa ad un altro Confessore, questi esortandola all' osservanza del precetto del magro, tenendo però conto della sua buona volontà, l' assolveva all' istante, senza intimarle il congedo o farle alcun' altra intimazione di simil fatta — Il nostro corrispondente c' invita a dare al primo Confessore gli avvertimenti che merita; ma noi che sappiamo essere i Confessori sotto la protezione del Santo Padre il Fisco, ci limiteremo ad osservare ch' egli era padrone, padronissimo (sebbene avrebbe fatto assai meglio

Studi di Don Miguel sopra la **lesina**.

Questa Ballerina é leggera come una **gazzella**, e soprattutto si fa pagar poco ..... É quella che fa per me.

MAR ROSSO

Questa estenzione mi basta. Bravo Signor Macchinista!

Signor Macchinista mi raccomando. Un po di pece greca e niente più!

ad imitare il secondo Confessore) di negarle l'assoluzione, per aver violato il precetto del magro, imponendogliene l'osservanza come condizione dell'assoluzione, ma che l'intimarle il congedo è uno di quei certi suggerimenti che ha reso tanto detestabili i Reverendi Padri Gesuiti. Questo si chiama seminar la zizzania nelle famiglie, turbar la pace domestica, eccitare i padroni contro i servi, i servi contro i padroni, e soprattutto il farsi dire il nome di questi... puzza di poliziotto a cento leghe di distanza.

Il Cristo Moro nella processione di Domenica in Albis. — Domenica tutti i Cittadini che assistettero alla processione delle *Ceneri* di San Giovanni Battista, rimasero scandalezzati alla vista dell'immensa croce del Monte portante il così detto Cristo Moro (dal colore del Crocifisso) che apriva il religioso convoglio. Una tal croce di forma colossale e d'un peso enorme può mettere a repentaglio la vita di chi la porta, anche atteso il forte disequilibrio dei due lati superiori del legno, ed infatti vi fu un punto in cui uno dei portatori nel salire la scala della Chiesa corse grave pericolo di *rompersi* in due, se non fosse stato ajutato dai vicini. Oltre ciò la comparsa di quel gigantesco crocione rammentò a tutti (ciò che sarebbe meglio sepellir nell'oblio) i tempi di quegli spettacoli religioso-teatrali conosciuti sotto il nome di Casaccie, in cui il diritto di portare il più grosso Crocifisso della processione si metteva all'incanto, e in cui i fautori del *Cristo bianco* venivano alle prese con quelli del *Cristo Moro*, e sovente si accoltellavano a vicenda alla maggior gloria dei due Cristi. Simili buffonate non religiose, ma di detrimento alla religione, dovrebbero per sempre esser passate di moda, e poichè l'assolutismo ebbe il buon senso di proibirle, il governo costituzionale dovrebbe saperlo imitare. In Cielo non vi sono Cristi di due colori, e l'importanza della cerimonia religiosa non consiste nella grossezza della Croce.

P.S.—A proposito del *Cristo nero* e del *Cristo bianco* non vogliamo lasciare d'accennare un fatto che vale meglio di ogni altro a mostrare lo spirito religioso insegnato da tali idolatrie. — In occasione di una recente Casaccia, dopo una lunga serie di risse tra i portatori del *Cristo nero* e del *Cristo bianco*, per interposizione d'alcuni Cittadini, si venne ad un accomodamento. Sapete come? In processione il *Cristo bianco* incontrò il *Cristo nero*; furono fatti baciare insieme dai due portatori, e la riconciliazione fu fatta, non in nome degli uomini rissosi, ma in nome dei due Cristi che segnavano fra di loro un trattato di pace!

Ancora dell'Arcivescovo e delle portantine. — Un anonimo ci ha scritto una lettera per osservarci che non la intende come noi nell'affare delle portantine dell'Arcivescovo e del seguito dell'Arcivescovo, in occasione della Vestizione e della Professione di qualche Monaca. *Quella processione di portantine*, egli ci scrive, *era la più ridicola cosa di questo mondo, e l'Arcivescovo avendone soppresso l'uso, ha dato prova di accostarsi all'umiltà apostolica più dei suoi predecessori.* — Ciò significa che quell'anonimo crede che noi abbiamo suggerito all'Arcivescovo di far rivivere quella ridicola processione nell'interesse dei facchini di portantina. Che il Cielo ci guardi dall'aver mai detto una simile bestialità! Noi in primo luogo abbiamo detto che non vorremmo mai veder Charvaz andare a vestire e a professar Monache nè in portantina nè a piedi, e questa è stata l'idea cardinale del nostro Articolo. In secondo luogo abbiamo detto che perdoneremmo a Charvaz la dimenticanza dei facchini di portantina, ove distribuisse ai poveri la moneta da 80 franchi che riceve ad ogni monacazione. Terzo abbiamo detto che non volendo fare nè l'uno nè l'altro, e volendo andare a piedi in prova d'umiltà evangelica, avrebbe potuto dare ai facchini, a titolo d'oblazione, ciò che sarebbe il loro scarso provento, ove avesse fatto uso della portantina. Ciò abbiamo voluto dire, nè una sillaba di più, nè una sillaba di meno.

COSE SERIE

Atto di ferocia d'un Ufficiale Toscano.— Un nostro corrispondente di Livorno c'informa d'un fatto che non è recente, ma che merita di essere pubblicato ad infamia di chi lo commise — Un manifesto del Comando Militare Austriaco di Livorno aveva vietato ai Cittadini di passare tra i pelottoni della truppa quando essa sfilava. Un giovane ignaro di quest'ordine attraversava inavvedutamente l'intervallo che divide per consueto una Compagnia dall'altra, allorchè l'Ufficiale Toscano che la comandava (poichè per più grave sventura si trattava di Toscani e non di Croati) lo passava colla spada fuor fuori.

Insolenza di una Guardia e di un Commissario dell'Imposta Municipale. — Sabato scorso (2 Aprile) sull'imbrunire eravamo spettatori di un fatto che non possiamo astenerci dal render pubblico, onde ciascuno giudichi del modo con cui è attivata in Genova l'Imposta Municipale e degli Impiegati che il Municipio vi ha destinato. — Rientrava in Genova dalla Porta della Pila un Cittadino di civile condizione (un Magistrato, e potremmo dirne il nome occorrendo) conducendo per mano una sua ragazzina, allorchè gli si faceva incontro una Guardia dell'Imposta Municipale, la quale *ex-abrupto* senza fargli motto o cenno di sorta, e tanto meno chiedendogli permesso di procedere all'atto che stava per compiere, gli ficcava villanamente le mani in tasca e gli frugava pubblicamente in ogni ripostiglio dell'abito per cercarvi non si sa quale imaginario contrabbando. Il Cittadino sorpreso dapprima dalla perquisizione, e in secondo luogo dall'insolenza ed inurbanità con cui gli veniva operata pubblicamente, protestava contro la Guardia, dicendo che tali non potevano essere gli ordini datigli, poichè le perquisizioni sulla persona di un Cittadino (ove siavi sospetto di frode) devono farsi nel Camerino del Commissario e non sulla pubblica strada; che perciò voleva sapere il nome dell'insolente che si era permesso di mettergli le mani addosso in quel modo. — Un riso beffardo era la risposta della Guardia. — Il Cittadino offeso chiamava il Commissario narrandogli l'oltraggio sofferto, ed invitandolo a declinare il nome della Guardia che ne era stata l'autrice, onde poter indirizzare i suoi richiami ai di lui superiori; ma anche il Commissario, senza punto disapprovare la condotta della Guardia, si rifiutava d'accondiscendere al fattogli invito, quasi beffandosi delle sue lagnanze. — Non sappiamo il seguito della faccenda, ma ci viene assicurato che il Commissario il quale mancò in tal guisa al proprio dovere, sia certo *Durrù*, non ignoto per simili valentie. Il fatto è positivo, e lo garantiamo come testimoni oculari. Vedremo ora cosa farà il Municipio che non può allegarne ignoranza. Quanto a noi crediamo che una pronta destituzione sarebbe il mezzo migliore per insegnare a cotali Impiegati le regole del Galateo, che sembrano non aver mai imparato.

Il nuovo Sindaco di Torriglia.— Nelle recenti nomine dei Sindaci della Liguria abbiamo letto anche quella dell'Avv. Angelo Traverso a Sindaco di Torriglia. Crediamo che in questa il Signor Buffa non abbia preso un granchio come in molte altre (quella di San Fruttuoso, per esempio) nei nomi proposti al Ministero, e che il vasto Comune di Torriglia abbia acquistato un buon Sindaco. Infatti l'Avv. Traverso ci viene rappresentato come persona liberale, proba ed illuminata, accessibile al povero come al ricco, ed imparziale, da cui non poco può ripromettersi il paese che deve esserne amministrato, così pel suo materiale benessere, come sotto l'aspetto dell'istruzione tanto necessaria al progresso delle nostre campagne. Fu egli che nel 1849, epoca del suo primo Sindacato, impedì la partenza dei Carabinieri da Torriglia, non per ragioni politiche, ma a ritegno dei malfattori, e nel 48 erasi con calore adoperato ad impedire che lo spirito di diserzione penetrasse ne' contingenti di quel Comune e li rendesse sordi alla chiamata della patria. Ci è dato dunque dal suo passato di augurar bene del suo avvenire, e noi lo auguriamo. Speriamo che il nuovo Sindaco non vorrà deluderci nella nostra espettazione.

G. CARPI, *Gerente*.

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 7 Aprile 1853. NUM. 41.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel primo Numero, secondo l' annunzio già dato, ricomincieranno le Prediche. L'argomento sarà:

I FALSI DEMOCRATICI

Invitiamo ad intervenirvi il Signor Buffa.

UN SEQUESTRO DI NUOVO GENERE

I nostri Abbuonati fuori di Genova che non hanno ricevuto il Numero 40 della *Maga*, ne avranno a quest' ora indovinato il motivo. — Gli è perchè è stato sequestrato — La cosa va pei suoi piedi, e i nostri Abbuonati ci sono assuefatti — È già il quinto sequestro che in poco tempo ci ha regalato il Fisco, senza contarvi quelli che si è contentato di minacciarci o di tenerci sospesi sul capo........... Ma abbiamo detto male, il Fisco; questa volta il Fisco non ce ne ha colpa, e per dovere di giustizia non dobbiamo addebitargli ciò che non gli spetta. Ne ha abbastanza dei suoi meriti, perchè vogliamo attribuirgli anche quelli degli altri..............

Come? Possibile? Un sequestro non ordinato dal Fisco, dirà qualcheduno; ma questo è uno scherzo, una baia, una canzonatura. — Eppure; no, Signore; questa volta si tratta d'un sequestro non ordinato dal Fisco, ed è appunto per questo che l'abbiamo intitolato un sequestro di nuovo genere.......

Ecco adunque come andò la cosa: Martedì il Giornale si pubblicava alle 9 del mattino, e si vendeva liberamente sino ad un' ora pom., quando ci giungeva l' annunzio che le Guardie di Pubblica Sicurezza lo sequestravano dai pubblici rivenditori. Poco dopo si presentava al nostro Ufficio un Assessore accompagnato da un Segretario e da una Guardia di Pubblica Sicurezza, mentre altri Agenti (crediamo pure di Pubblica Sicurezza) lo sequestravano alla Posta. L' ora tarda (poichè erano già passate quattr' ore dalla pubblicazione del Giornale, e il Signor Cotta d' ordinario suole essere molto più sollecito) nonchè il cangiamento degli Ufficiali incaricati del sequestro (che suole sempre essere affidato a persone appartenenti all'Ufficio d'Istruzione), ci fecero tosto supporre che qualche cosa dovesse esservi di straordinario in quel sequestro, e non ci siamo ingannati. Avendo chiesto al Signor Assessore in forza di quale mandato procedesse a sequestrare, egli ci rispose *d' ordine Superiore.* Avendo insistito, onde sapere per nostra norma da quale Autorità Superiore fosse emanato un tal ordine, ne avemmo in risposta *dall' Autorità politica* (vale a dire dal Questore o dall' Intendente). Lo pregammo ad indicarci almeno l' Articolo inserito in quel Numero che fosse incriminato dall' Autorità Superiore, e rispose *non saperlo;* e così pure rispose all' altra domanda che gli indirizzammo, quale Articolo della legge sulla stampa si reputasse violato dagli Articoli inseriti nel Numero che si procedeva a sequestrare.

Si aveva dunque un sequestro ordinato da un' autorità che noi non crediamo competente, perchè l' autorità a cui compete l' azione d' Ufficio contro la stampa è il Fisco — autorità giudiziaria — e non l' autorità politica — Si aveva un sequestro contro un Numero di Giornale, senza sapere l' articolo che vi avesse dato luogo, a meno che non si volesse dire che tutto vi fosse criminabile, compreso l'annunzio della casa di campagna da affittarsi in Albaro — Si aveva un sequestro senza sapere a quali articoli della legge sulla stampa si fosse contravvenuto, o almeno si pretendesse avessimo contravvenuto — Insomma si avevano tre nullità ad un tempo.

Come è naturale, il Gerente e lo Stampatore non potevano acquietarsi ad un tale sequestro che riguardavano come illegale, e dichiarando subirlo, ma non riconoscerlo emanato dall' autorità legittima, facevano inserire nel verbale steso dal Segretario la loro protesta di nullità — Dopo di che, l' Assessore, il Segretario e la Guardia, colla stessa urbanità, con cui si erano presentati all' Ufficio, si ritiravano.

Diciamo dunque ora noi: da chi fu emanato l'ordine di sequestro? — Dall' autorità politica — ma l' autorità politica non è quella che è incaricata dell'esecuzione della legge sulla stampa, la quale è affidata all' autorità giudiziaria. Avrebbe dunque il Commendatore Cotta trovato un valente coadiutore nell' Intendente Generale Buffa? — Non basta: a questo modo, domani due Guardie di Sicurezza o due Carabinieri potrebbero venire a sequestrare il Giornale per ordine dell' *autorità politica* (in questo caso basterebbe un Brigadiere od un Vice-Brigadiere) senza mostrare mandato di sorta e senza che noi avessimo il dritto di opporvici — E poi da quanto in quà si può procedere a sequestrare un Giornale, senza che il Gerente conosca neppure l' Articolo

in cui si ravvisa una violazione della legge, e gli articoli di questa legge che si sostiene essere stati violati da lui? Ha il Gerente violato la legge sulla stampa, od un altra qualunque? È forse colto in flagrante che non gli si abbia neppure da dire di che cosa è accusato?

Se certe leggi in Piemonte non fossero una derisione, noi potremmo accusare il Signor Buffa d'abuso di potere, poichè tale fu l'atto con cui pose le mani sulla proprietà altrui facendo sequestrare illegalmente un Giornale, ma noi ci teniamo paghi di denunziarlo al Tribunale della pubblica opinione, affinchè essa lo giudichi.

INTENDIAMOCI BENE

A Genova abbiamo un Intendente Generale ex-Democratico. Sia lodato il Signor Buffa, e sempre sia lodato!

DOV' È LA DIGNITA' DEL PAESE?

Un Giornale Francese ha pubblicato il sunto delle note diplomatiche passate fra il nostro Governo e l'Austria nella questione del sequestro dei beni degli Emigrati che ottennero la Cittadinanza Sarda. Da questo rendiconto abbiamo potuto meglio conoscere (se pur ve ne era bisogno) a qual grado giunga l'impudenza Austriaca, e con quali principj essa intenda regolare i rapporti internazionali e avere il diritto di governare i proprii sudditi: l'Austria, per giustificare il sequestro, attribuisce agli Emigrati la colpa di mantenere nel Lombardo-Veneto il disordine e l'agitazione, colle cospirazioni, coll'imprestito Mazziniano e colla stampa demagogica, e dichiara non aver trovato altro mezzo per reprimerne i colpevoli attentati, che quello d'impedir loro di valersi delle rendite che ricavano dai beni da essi posseduti sul territorio dell'Impero (forse voleva sequestrare anche quelli posti fuori del territorio Austriaco?). Divide i cospiratori contro il suo *legittimo* Governo in tre categorie — La prima degli assassini che pugnalano, erigono barricate e scendono in piazza colle armi in pugno — La seconda degli assassini che arruolano i primi e li pagano per far nascere le rivoluzioni — La terza di coloro che stanno con maggiore prudenza alla vedetta per cogliere l'istante in cui la rivoluzione trionfi, per associarvisi e secondarla — Alle due seconde categorie di cospiratori, essa dice, appartengono appunto gli Emigrati naturalizzati e non naturalizzati che hanno stanza in Piemonte, ed è onde impedire che essi assoldino i *sicarj*, oppure si prevalgano d'un primo sopravvento della rivoluzione per ajutarla colle loro ricchezze, che l'Austria ha creduto bene di procedere al sequestro dei loro beni, senza doversi dar la briga di provare alcuna delle colpe da lei attribuite all'Emigrazione, e ciò in forza del *potere assoluto* di Sua Maestà Apostolica che la rende padrona della vita e degli averi dei suoi sudditi, nonchè per la *notorietà* dei fatti allegati! Poichè il Governo Sardo, essa conchiude, ha mostrato di non voler frenare in alcun modo la stampa e l'Emigrazione, l'Austria ha dovuto servirsi di tutti i mezzi che rimanevano in sua mano per riuscire ad un tal fine, ed essa lo ha fatto col sequestro.

Che ne dite di questo modo di ragionare? Se Attila e Brenno fossero Ministri degli affari esteri a Vienna, non potrebbero adoperare un linguaggio diverso, a dispetto della famosa spada gettata dal secondo sulla bilancia in cui si riscattava la Città di Roma, e a dispetto del famoso *Veh Victis*, e del più famoso *flagellum Dei* del Re degli Unni.

Ebbene, udite ora come ha risposto ad un tal linguaggio anti-logico, anti-diplomatico, insolente e provocatore, il nostro Ministero per bocca del Signor Dabormida. Leggete; e allora forse non vi maraviglierete poi tanto delle eccentricità Austriache.

» Non è vero che il Piemonte sia stato il fomite delle cospirazioni che hanno coperta l'Italia. IL GOVERNO DEL PIEMONTE HA FATTO TUTTO CIO' CHE ERA IN SUO POTERE PER COGLIERE I FILI DELLA TRAMA E ROMPERLI. IL GOVERNO HA MOSTRATO IL SUO ZELO E LA SUA SINCERITA' COLLA CONDOTTA ENERGICA CHE HA TENUTO *(e quì il Signor Dabormida ha proprio ragione; testimonj gli Emigrati deportati...)* APPENA CONOBBE I CASI DI MILANO. Non ha esitato a dare ordini per interdire l'ingresso ai rifugiati nel territorio dell'Austria. Furono arrestati dopo il loro tentativo, ed ESPULSI dagli Stati del Re ».

» La stampa è retta nel Piemonte da una legislazione speciale che la sottrae all'azione del Governo; essa non può essere repressa che in conformità di quella legislazione *(e fin quì andiamo d'accordo)*; è una conseguenza del regime costituzionale che il Re ha giurato di mantenere. Ma anche a questo riguardo, il Governo del Re ha fatto quanto potea fare *(ci siamo)*. Ha ottenuto modificazioni alla legge sulla stampa, per quanto concerne alle offese ai Governi Esteri *(voleva dire ai capi dei Governi Esteri)*; questi delitti non sono più deferiti al giurì; sono sottoposti alla giurisdizione dei Tribunali; ed i Tribunali non mancheranno al loro dovere *(ne siamo persuasi)*; ma i Governi stranieri si ostinano a non far uso della facoltà che la nuova legge ha loro dato, e non ha guari il Signor Buol *(Ministro Austriaco)* FU SOLLECITATO CON ISTANZA A FORNIRE AL GOVERNO DEL RE IL MEZZO DI PROCEDERE CONTRO I GIORNALI CHE SI ERANO FATTO LECITO DI OFFENDERE IL GOVERNO DELL'AUSTRIA. Il Governo del Re non ha esitato a cacciare scrittori stranieri *(i Lombardi sono stranieri!)* i quali compilavano a Torino, od in altra Città della Sardegna, giornali di cui si poteva lagnare ».

» L'Austria non ha mai additato al Governo Piemontese gli Emigrati pericolosi, non ne ha mai chiesto l'espulsione; questa espulsione non le fu dunque ricusata. »

Fin quì, il Signor Dabormida.

A tali risposte non avevamo noi dunque ragione di esclamare: dov'è la dignità del paese? Si, l'onore e la dignità del paese, la cui tutela è affidata ai Ministri rappresentanti del Potere Esecutivo?

Che cosa avrebbe dovuto rispondere un Ministero Italiano, che volesse rispettarsi e far rispettare il paese, alle insolenti pretese dell'Austria? Avrebbe dovuto rispondere che il nostro Stato è indipendente, e non vassallo dell'Austria, e che intende di essere regolato dalle leggi che meglio piacciono al Re ed al Parlamento, quando queste leggi riguardano il suo interno regime e non minacciano gli altri Stati; che quì si governa con uno Statuto, con un Codice e con guarentigie politiche che non si possono violare, non cogli stati d'assedio, col bastone, colla forca e colla polvere e col piombo; che quì la stampa è libera, e che gli Emigrati possono valersene al pari dei regnicoli, rimanendo soggetti alle stesse leggi di repressione a cui ubbidiscono gli altri Cittadini; che dovere del Governo era d'impedire che gli Emigrati violando il trattato di pace fra il nostro Governo e l'Austria, entrassero sul territorio Austriaco come nemici ed invasori, e che il Governo ha adempito a questo dovere; che se i Giornali che si stampano nel nostro Stato non piacciono all'Austria, essa era nel diritto di vietarne l'entrata nel suo territorio anche minacciando il bastone e la galera a chi li leggesse, come ha fatto sin quì; che se credeva di fare anche di più, poteva prevalersi della legge Deforesta votata a bella posta per punire le *ingiurie* e le *offese* fatte dalla stampa al suo caro Imperatore; che del resto, in via d'avvertimento, poichè il Ministro Austriaco si era permesso di darne tanti al nostro Governo, la miglior via perchè la stampa Piemontese rispettasse maggiormente il Governo Imperiale, sarebbe stata quella di appiccar meno galantuomini, e di governare se non con un Codice Costituzionale, almeno con un Codice che non fosse all'indice della civiltà e dell'umanità. Quanto all'espulsione

ABDICAZIONE
RIFORME
MANTOVA
AMNISTIA
GENERALE

degli Emigrati poi avrebbe dovuto rispondere che non riconosceva in alcuno il diritto d' indicargli gli Emigrati pericolosi e di chiedergliene l'espulsione, bastando il nostro Governo a scoprirli e a tenerli in freno ove avessero congiurato, essendo egli incaricato della polizia in casa propria, e non l'Austria — e quanto alla stampa, che la stampa Austriaca la quale era soggetta alla censura repressiva, e di cui il Governo di Vienna aveva perciò tutta la responsabilità, assaliva con più acerbità il Governo Piemontese di quello che la nostra, la quale è libera, facesse del Governo Austriaco; e che perciò se il nostro Governo dissimulava le offese della stampa Austriaca, l'Austria poteva ben fare altrettanto verso la nostra.

Invece che cosa ha risposto il Signor Dabormida? *Il Governo del Piemonte ha fatto tutto ciò che era in suo potere per cogliere i fili della trama e romperli.* Dunque ha fatto con tutto lo zelo il servitore all' Austria — *L' Austria non ha mai additato al Governo Piemontese gli emigrati pericolosi; non ne ha mai chiesto l' espulsione; questa espulsione non le fu dunque ricusata.* Dunque se le fosse stata chiesta, l' avrebbe accordata — *Il Governo del re ha ottenute modificazioni alla legge sulla stampa, per quanto concerne alle offese dei Capi dei Governi esteri, ma i governi stranieri si ostinano a non far uso della facoltà che la nuova legge loro ha dato, e non ha guari il Signor Ruol fu sollecitato con istanza a fornire al governo del re il mezzo di procedere contro i giornali che si erano fatto lecito di offendere l' augusto Sovrano dell' Austria.* Dunque il Ministero ha sollecitato con istanza il governo Austriaco a sporger querele contro i Giornali *che si fecero lecito* (chi sa che non si tratti di noi) di offendere l' *augusto sovrano* dell' Austria, e fu generosità Austriaca se non siamo stati processati e condannati.

Ecco quali sono le conseguenze che si deducono legittimamente dal tenore delle note diplomatiche del nostro Governo all' Austria nella questione dei sequestri. Ma a quest' ultimo atto di bassezza, la penna ci cade di mano e ripetiamo: DOV' È LA DIGNITA' DEL PAESE?

GHIRIBIZZI

— Ieri sera cominciò al *Carlo Felice* a decorrere la multa serale di lire 200 al Signor Canzio, inflittagli dalla Commissione del Teatro ad istanza del Sindaco, la quale deve durare sino a che non vada in iscena il nuovo Ballo e non si abbia una nuova Ballerina. Bravo Signor Sindaco! Bravissima Commissione! A dispetto dell' Avv. *Dondini* questa multa è un capo d' opera. Continuate così; e allora a *Don Miguel* passeranno i grilli.

— Dicesi che il sequestro di Martedì sia stato ordinato dal Signor Buffa per l' Articolo relativo all' amnistia dell' Austria, riguardandolo come offensivo a questa. Di grazia, saprebbe il Signor Buffa indicarci in forza di quale Articolo della legge sulla stampa sia proibito d' offender l' Austria? La legge Deforesta che ha resi inviolabili i Capi dei Governi Esteri, avrebbe anche rese inviolabili le Nazioni? Sarebbe bella che domani il Signor Buffa ci girasse un processo per offese alla Francia, all' Inghilterra, o agli abitanti dell' Isola di Haiti sudditi dell' Imperatore Solouque! Veramente dell' intelligenza del Signor Buffa ne avevamo poco concetto come Intendente; ora ci convinciamo ch' egli vale anche molto meno come Avvocato, poichè nei suoi titoli gentilizi non troviamo che questo. Precisamente non vale come Avvocato che quello che vale come Cantastorie e come Drammaturgo.

Oh che soave odor di fieno fresco!

COSE SERIE

Nuove doglianze contro gli Impiegati della Imposta Municipale.— In appoggio al fatto che abbiamo raccontato nello scorso Numero relativo al modo con cui le Guardie Municipali (coll' approvazione del Commissario) si permettono di fermare i Cittadini alle Porte della Pila, frugandole sulla pubblica strada, riceviamo nuove doglianze da altre persone che attestano essere avvenuta la stessa cosa il giorno 2 Aprile verso sera, non solo ad uomini, ma a donne. Siamo lieti però d' annunziare che per parte del Sindaco si proceda alle debite indagini onde reprimere simili abusi.

Il Tifo sul Lagomaggiore.— Ci scrivono che in Alzo si è propagato un tifo pestilenziale, il quale si è esteso anche ad Orta recando una grave mortalità. Si sta ora provvedendo di mezzi per arrestare il morbo.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

ASSEMBLEA GENERALE

Giovedì 7 corrente, alle ore 6 1/2 pomeridiane, si radunerà l' Assemblea Generale nell' Oratorio dei Re Magi.

L' Adunanza sarà prorogata alla successiva Domenica, nell' istesso luogo ed all' ora medesima.

I Socj sono pregati di non mancare all' invito e di farsi riconoscere alla porta d' ingresso.

ORDINE DEL GIORNO

Approvazione del Rendiconto Trimestrale, che verrà presentato dal Comitato di Amministrazione.

Riorganizzazione della Commissione dei Soccorsi, e nomina di nuovi Supplenti.

Discussione su diverse proposte, ed altre materie concernenti l' Amministrazione. *Per l' Ufficio dell' Assemblea*

Il Segr. V. REPETTO.

Signor Direttore dell' *Educatore Popolare* di Novi,

*Il sottoscritto aveva dato dai primi di Gennaio una sua protesta di non ingerirsi oltre nel vostro Periodico, perchè aspettaste a pubblicarla assieme alla vostra dichiarazione di prender voi la Direzione del foglio perchè corrisponda per l'avvenire al suo nome d'*Educatore? *Se riflettete, questo primo passo non pare dettato da uno spirito molto* Educatore.

Genova, 5 *Aprile* 1855. G. CAMUSSO.

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

Quest' oggi la Compagnia diretta dall' Artista Tassani rappresenta: SUOR TERESA *(Domani replica)*.

CARA MAGA,

Mi ricordo d' aver letto in più Numeri del tuo Giornale, non pochi Articoli contro i padroni di casa che spiegano verso i loro inquilini un'avidità insaziabile ed un modo di procedere ben poco commendevole. Eccomi pertanto a raccontarti un fatto occorso a me che merita di essere annoverato tra i fasti del disinteresse di certi padroni di casa.

Maria Denegri mia moglie, bettoliera, aveva con mia autorizzazione preso in affitto in Gennajo 1841 una Bottega nei Macelli di Soziglia dal Signor *Giuseppe Lugaro fu Michele, negoziante e proprietario*, per l' annuo fitto di lire 400 pagabili di tre in tre mesi anticipati. In seguito tale pigione venne aumentata di fr. 40 annui e portata a lire 440, che la stessa pagò sempre puntualmente ed anticipatamente sino a tutto il 1852.

Nell' Ottobre 1852 il Lugaro azionava mia moglie dinnanzi al Tribunale di Prima Cognizione per avere il rilascio della bottega in tutto il mese di Dicembre 1852, o per farsi pagare per il tempo avvenire Ln. 880 annue, vale a dire il DOPPIO dell' antico fitto, e per ogni trimestre Ln. 220.

Non trovando mia moglie un locale adatto per trasportarvi l' esercizio della sua bettola, si adattò a pagare al Lugaro il DOPPIO per tutto l'anno 1855, e pagava il 1.° Gennaro 1855 il primo trimestre anticipato del corrente anno da scadere con tutto il Marzo p. p.

Essendo presso a terminare il primo trimestre, la Maria Denegri aveva già in pronto le altre lire 220 ammontare del secondo trimestre da decorrere col 1.° Aprile sulla supposizione che il Lugaro, come aveva sempre usato per lo innanzi, si recasse a riscuoterli, quando invece il 1.° Aprile, cioè all' indomani del giorno che era spirato il trimestre, il Lugaro faceva istanza presso il Giudice della Maddalena per ottenere un sequestro conservatorio sui mobili esistenti nella bettola data in affitto, ciò che si tentava di eseguire nel dopo pranzo del giorno 2 Aprile, se mia moglie non lo avesse impedito col pronto sborso delle lire 220 valevoli pel secondo trimestre, oltre Ln. 30 per le spese da liquidarsi.

N.B.— Mia moglie aveva sempre pagato puntualmente la pigione degli anni precedenti dal 1841 al 1855, come risulta dalle analoghe ricevute.

Lascio ora a te e ai tuoi Lettori di qualificare una tale condotta. — Genova, 6 Aprile 1855.

CARLO COSSO MARITO DI MARIA DENEGRI

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 9 Aprile 1853. NUM. 42.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Col primo Numero comincierà nella parte litografica del Giornale la pubblicazione della

BIOGRAFIA POLITICA DI UN BUFFONE

la quale sarà divisa in DICIOTTO SCENE *che verranno stampate in tre Numeri successivi a sei per Numero.*

Ci siamo pure procurati dopo molte ricerche presso tutti i Pizzicagnoli di Genova (poichè trovarla dai Libraj ci fu impossibile) una copia del CANTASTORIE *e di un Dramma intitolato* GIO. BATTA VICO *di un certo Avvocato* DOMENICO BUFFA *ex-Ministro, ed ora Intendente Generale di Genova.*

Ci è grato pertanto l'annunziare che potremo da quando a quando ricreare i nostri lettori colla pubblicazione di qualche brano di questi preziosi capo-lavori letterarj, non esclusi alcuni frammenti del DILUVIO, *altro applauditissimo Poema Drammatico dello stesso autore.*

PREDICA DECIMA QUARTA

I FALSI DEMOCRATICI

Che cosa v' ha di più augusto, che l'avarizia e l'ambizione non siano giunti a corrompere e a pervertire? La sete d'oro e di potenza è giunta ad adulterare la religione, e a far di essa il più sacrilego traffico, il più turpe pretesto allo sfogo delle umane passioni; come poteva dunque sottrarsi ai suoi malefici influssi la figlia primogenita della libertà, la Democrazia? Come ogni frutto ha il suo verme, ogni fiore il suo insetto, ogni bandiera i suoi disertori, ogni gioia le sue amarezze, anche la Democrazia ha le sue delusioni, i suoi disinganni, i suoi traditori, le sue piante parassite. Al pari della religione che i barattieri del Santuario tentano contaminare e trascinare nel fango, anch' essa ha i suoi falsi Sacerdoti, i suoi mercenarj, i suoi falsi Apostoli, i suoi falsi Profeti. Dolorosa fatalità che i più terribili nemici delle più sante istituzioni, delle più pure aspirazioni e dei più grandi concetti siano appunto coloro a cui ne è affidato il sacro deposito, o che se ne proclamano i difensori!

I falsi Democratici volete voi conoscerli? Sono coloro che si gettano nel partito della Democrazia, porgendole un culto ipocrita e bugiardo, perchè gli altri partiti li respingono, o perchè disperano di salire con essi a quel grado che fa loro vagheggiare la propria ambizione. Sono coloro che intendono speculare su di essa come si specula alla Borsa sull' aumento e sul ribasso dei fondi, sperando ottenere coll'aura di una mal compra popolarità e sotto gli auspicj della Democrazia quelli onori e quelle ricchezze a cui si vedono altrimenti chiusa la via. Sono coloro che latrano con tre gole caninamente come il Cerbero dell' Inferno finchè non trovino chi li sfami, ma che si acquietano e lambiscono la mano che prima mordevano, tostochè ricevono nelle bramose canne l'offella satollatrice. Sono coloro che professano ardentemente la Democrazia finchè rimangono in condizione di privati, ma che la rinnegano tostochè vien loro concesso di esercitare il dente nel bilancio dello Stato, di varcar la soglia della Camera, del Ministero, di un Ufficio d' Intendenza o di un' Amministrazione, oppure di vedersi appendere all'occhiello dell' abito un nastro ed un ciondolo di San Maurizio. Sono coloro che fanno guerra al dispotismo esistente per sostituirvi un dispotismo d'un'altra foggia; coloro che fanno opposizione agli agenti del governo per gelosia di mestiere; coloro che guardano gli altri Cittadini dall' alto in basso in aria di superiorità e di dominio; coloro che credono vantaggiare la causa della Democrazia coll' isolamento, la diffidenza e la divisione; coloro che si erigono a censori di tutti, chiamando sè stessi i soli puri, i soli illibati, senza ricordarsi che Cristo ha detto che anche il giusto pecca sette volte al giorno e che colui che è senza colpa aveva il diritto di scagliare la prima pietra sul capo della donna adultera. Sono coloro che vogliono confiscare a loro beneficio le rivoluzioni, e pretendono col mezzo di esse a quella supremazia, a quella onnipotenza, e fors' anche a quell' infallibilità che tanto riprendono in altrui, e che dichiarano voler rovesciare in nome dell'uguaglianza, del diritto e della ragione. Sono coloro che, onde affettare gravità e sussiego, parlano per monosillabi, e sputano sentenze strofinandosi la barba ed aguzzandosi i baffi; coloro che hanno in tasca tante coccarde quanti sono i partiti politici che si propongono di servire nella caduta della Democrazia; sono coloro che han fatto del proprio liberalismo un termometro che si alza o si abbassa secondo la temperatura che li circonda e il suono del metallo che si fa udir loro all'orecchio; coloro che hanno scritto sull' intemerato vessillo della Democrazia: *merce da baratto; scala per salire; vendita all' asta pubblica* — Ecco chi sono i falsi Democratici.

Udite la storia di uno di costoro, e poi dite se può esservi cosa più turpe della prostituzione della Democrazia!

Poeta e Drammaturgo fischiato, egli lasciava il teatro ed il chitarrino cercando innalzarsi col coprirsi il volto con una maschera democratica. Lasciava il bigliardo per impugnare la penna del Giornalista e vergava pagine di fuoco contro il *barbaro*, lo *straniero*, l' *Austriaco!* Segnava i suoi Articoli

con un tetragono, indizio di fermezza e di costanza; vestito del costume Italiano passeggiava le vie di Genova col cappello Calabrese sormontato da nere piume. Udito il primo squillo della campana Lombarda si poneva sulle spalle un fucile, e *volava* in soccorso dei *fratelli Lombardi*, mentre ancora il Governo Sardo non avea fatto la sua solenne dichiarazione di voler accorrere in loro soccorso come l'amico all'amico, il fratello al fratello! — Solenne dichiarazione che commenterà la Storia! — Fermato dai Carabinieri al confino insieme agli altri Volontarj, finchè l'esito della rivoluzione Milanese non assicurava il Governo che si poteva soccorrere la Lombardia senza alcun pericolo e con grandi speranze, egli passava armato il Ticino all'indomani delle cinque giornate. Giungeva a Milano a godervi le gioje del trionfo senza aver partecipato alla pugna; e senza vedere la faccia d'un solo nemico tornava in Piemonte a rappresentare la parte di Deputato Democratico, come aveva allora rappresentato quella di soldato, e poco prima quella di Giornalista Democratico. Gli applausi fatti al suo facile eroismo spianavano la via alla sua ambizione. Eletto Deputato in tutte le elezioni che si succedettero dopo la promulgazione dello Statuto, egli stava spiando a qual partito gli sarebbe più convenuto aggrapparsi per diventar qualche cosa. Si sarebbe fatto caudatario di Balbo, ma l'astro delle *Speranze d'Italia* dopo gli infortuni della prima campagna di Lombardia era al tramonto. Si sarebbe con pari facilità arruolato sotto la bandiera dell'opportunità di Pinelli, e niuno sarebbe stato più immorale opportunista di lui, ma il popolo gridava *guerra* e *Democrazia*, e allora il grido del popolo non poteva pigliarsi a gabbo come potrebbe farsi oggidì. Dal Campidoglio si proclamava la Repubblica, il Papa e il Gran Duca pigliavano la via di Gaeta, Vienna era insorta, gli Ungheresi insorgevano, la Francia era Repubblica, e non era prudenza disgustare il partito che avrebbe potuto vincere all'indomani, per la troppa fretta di ghermire un portafoglio. Gioberti rappresentava allora in apparenza il principio diametralmente opposto a quello di Pinelli, e i semplici del Piemonte lo creavano capo e centro della Piemontese Democrazia. Il nostro falso Democratico non esitava pertanto un momento a passare con armi e bagagli nel campo del gran filosofo, il cui nome poteva nascondere la sua nullità, e ad infingersi accanito oppositore del *moderato* e *dottrinario* Pinelli. La politica evoluzione gli riusciva felicemente, ed egli che non avea quasi mai aperta la bocca nella Camera elettiva, perchè la natura ne avea fatto piuttosto un portinajo od un Dragone di Cavalleria che un oratore, un letterato, od un Giureconsulto, si trovava coll'ajuto di Gioberti divenuto ad un tratto Ministro, e Ministro col battesimo di Democratico!

Afferrato il portafoglio egli cominciava tosto a rivelare l'indole propria e a mostrarsi qual'era, quantunque in assise democratiche ed atteggiato ad un'eroica energia antireazionaria. Spedito in una Città dello Stato con istraordinarj poteri, si ricordava de' suoi Drammi, ed esordiva con due grossi cartelloni teatrali di storica celebrità, nel secondo dei quali pubblicato a pochi giorni d'intervallo dal primo, negava con una faccia di porfido e con un cinismo da Diogene tutto quanto aveva detto prima. Offendeva l'Armata cacciandone il presidio, quasi fosse indegno di soggiornare nella Città o fosse stato capace di congiurare contro i Cittadini, e con un *Ukase* Russo che niuno aveva mai avuto il coraggio di concepire prima di lui, neppure fra i Generali educati al dispotismo militare che l'avevano preceduto, violava il diritto di riunione garantito dallo Statuto.

Nè la malafede che lo aveva guidato nell'esercizio del suo straordinario potere si limitava a farsi giuoco dei Democratici che avevano contribuito ad innalzarlo. Lo stesso Gioberti che lo avea condotto al Ministero, era vilmente abbandonato da lui, tostochè la spedizione di Toscana veniva disapprovata dal Parlamento. Fedele nella sua massima di adorar sempre l'astro nascente e di volger le spalle all'astro che tramontava, egli dava dei calci a Gioberti per avvitichiarsi alle gambe di Rattazzi, altro Democratico mascherato della sua tempra, che intendeva dichiarare la guerra all'Austria proclamando lo stato d'assedio in Piemonte.

Ma il regno del Ministero della falsa Democrazia doveva essere di poca durata, e la battaglia di Novara preparata dalla sua inettezza e presunzione, veniva a rimandare l'autocrate Democratico alla coltivazione delle rape e delle patate d'Ovada che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Senonchè Pinelli meno ipocrita ed illiberale del caduto Ministero, preservava lo Statuto, che l'eroe della Democrazia avrebbe forse distrutto se avesse avuto le ragioni di risentimento del Deputato di Casale, e collo Statuto rimaneva ancora al mercante di Democrazia la speranza di ascendere ai gradini del potere con qualche nuovo inganno. Sempre attaccato alla giubba di Rattazzi, il di cui ingegno copriva ora la sua insufficienza, come prima l'aveva coperta la celebrità di Gioberti, imprendeva a spacciare alla Camera decotti di malva, di lattuche e di fior di sambuco (sempre circondato dal prestigio del suo *eloquente silenzio*) aspettando la prima politica combinazione che lo rendesse possibile a qualche impiego, fosse anche quello d'usciere del Ministero, o di cane cui toccasse di raccogliere le ossa e le briciole cadute dalla mensa Ministeriale. E la sorte sempre propizia agli avventurieri, non solo secondava, ma superava le sue speranze; un Ministero sorto dagli auspicj del connubio, volendo inaugurare una politica d'energia e d'azione (contro i liberali e gli Emigrati), si ricordava dello Czar del 1848; Rattazzi instava perchè il connubio fosse pagato a contanti con qualche carica importante ai suoi adepti, e l'uomo delle *cose nuove*, degli *uomini nuovi* e dell'*intendiamoci bene*, era creato Intendente Generale. Quali *cose nuove* facesse poi questo Intendente Generale che si diceva uscito dalle file della Democrazia, voi lo sapete, Uditori, senza ch'io mi dilunghi a dimostrarvelo. La Guardia Nazionale non era attivata in alcuno dei Comuni ove non era ancora organizzata, tutti gli antichi Impiegati erano conservati, i più retrogradi Cittadini erano proposti a Sindaci, e gli Emigrati erano trattati da lui come ladri e malfattori. Eppure i più colpevoli tra essi, quale delitto avevano commesso? Erano stati sorpresi colle armi in pugno pronti a passare il confine per soccorrere l'insurrezione Milanese, appunto com'era stato sorpreso nel 48 l'uomo che ora li faceva legare e deportare; non vi aveva tra le due colpe che la differenza dell'esito, il quale fruttava al falso Democratico un portafoglio ed un'Intendenza Generale, e ai veri Democratici le manette e la deportazione! La maschera Democratica era omai logora ed aveva già servito abbastanza al politico avventuriero, perchè egli continuasse a serbarla; era omai giunto il tempo di gettarla lungi da sè, ed egli non esitava a farlo.

Eccovi come tradiscono la Democrazia i falsi Democratici! La servono, la invocano, l'adulano per arrampicarsi sugli scanni del potere, e quando vi si sono saliti, fanno ogni sforzo per calpestarla, credendo così impedire che essa possa far loro il rimprovero delle loro prostituzioni e delle loro apostasie.

Fuori dunque dal tempio della Democrazia i bugiardi Democratici che fanno di essa una femmina da conio, come Cristo ha scacciato dal tempio di Gerusalemme i profani trafficatori a colpi di fune! Lungi dal suo campo i traditori e gli apostati, e gli uomini che vorrebbero fare della Democrazia la più odiosa delle aristocrazie! Lungi da essa gli orgogliosi, i tiepidi ed i faccendieri politici; lungi gli avari, gli ambiziosi, i calunniatori, i disunitori, gli opportunisti, i mercanti e gli stupratori della Democrazia. La passata esperienza ci salvi almeno da nuovi inganni avvenire. La Democrazia è scuola di abnegazione, di costanza, di sacrifizio, di moralità, di carità, di lealtà, di modestia e di disinteresse; chiunque non possiede tali virtù, è indegno del battesimo di Democratico, e serve per calcolo la Democrazia, colla stessa indifferenza con cui servirebbe l'assolutismo, se questo assicurasse loro la preminenza e i vantaggi ch'essi si ripromettono dallo spaccio d'una bugiarda Democrazia.

Uditori, rammentatelo!

GHIRIBIZZI

— Dopo il sequestro di Martedì non ci fu comunicato alcun verbale di sequestro nè per parte della Pubblica Sicurezza, nè per parte del Fisco: ciò che dovrebbe finire di provare al Signor Buffa che il suo sequestro è nullo sotto tutti gli aspetti a norma dell'Art. 59 della legge sulla Stampa (se pure l'ha mai letta). Eppure malgrado questa evidente nullità non furono ancora restituite le copie del Giornale sequestrate sui banchini, all'Uflicio Postale e alla Stamperia. Oh quanto è mai grande l'amore per la legalità dell'Intendente Buffa *Avvocato!*..... Sarebbe però bene ci dicesse quale

Guerra di Carta

parola si trovi nel Vocabolario per indicare un uomo che indebitamente *s'impadronisce* d'un oggetto appartenente ad un altro e indebitamente lo *ritiene*. La parola che conosciamo noi, veramente fa poco onore ad un Intendente Generale.

— A proposito del *sullodato* Buffa, possiamo assicurare che esortato una volta a moderare lo zelo eccessivo del Fisco contro la Stampa, rispondeva ch'egli non poteva farlo, perchè l'autorità giudiziaria era indipendente dall'amministrativa, e non avrebbe potuto invaderne la giurisdizione. Come va dunque che Martedì ha potuto *invaderla??* Viva la cuccagna dei *Buffoni!*

— Pare che il Papa persista a rifiutarsi ad andare ad ungere il Canonico Napoleone... Ma se l'abbiamo detto! Il Papa ha paura che dopo averlo unto, gli tocchi leccarlo.

— Il Re di Napoli ha fatto ultimamente 17 grazie. È inutile il dire che i graziati sono tutti assassini o grassatori, e nessuno è condannato politico. E poi i liberali dicono che il Re di Napoli non è magnanimo e generoso!...

— Da qualche giorno si va parlando di una congiura di palazzo sventata da San Martino per sopprimere lo Statuto. È una delle solite frottole per far credere che San Martino è il migliore dei Ministri possibili ed impossibili.

— Questa sera cesserà la multa di *Don Miguel* andando in iscena il nuovo Ballo *I Suliotti,* con due nuove Ballerine. Dio voglia che il Ballo non sia un nuovo velo alla Durando!

— Si assicura che il nostro Ambasciatore sia partito da Vienna, e l'Austriaco da Torino per la questione dei sequestri, e che una rottura sia imminente, vociferandosi persino la partenza dei Contingenti. Chi vuol crederci ci creda; quanto a noi vogliamo fare ben altro che credere che il Ministero voglia romperla col suo buon amico, il Governo Austriaco.

COSE SERIE

Un Codino benefico.— Vi sono taluni che credono che lo spirito di partito debba far velo all'intelletto, ed impedire di riconoscere la virtù e di lodare le buone azioni operate da persone che appartengono ad un altra opinione politica. Noi invece siamo d'un altro parere, e vogliamo ora pubblicare un atto di generosità che altamente onora un codino nostro avversario. — Negli scorsi giorni scadeva ad un inquilino di questo Signore il tempo pel pagamento del fitto. L'inquilino, Emigrato Romano, carico di famiglia, antico militare, colla moglie inferma, ed in istrettissime condizioni finanziarie, non sapeva come pagare il suo debito. Povero però, ma onesto, si recava al Monte di Pietà col fardello dei migliori suoi abiti e di quelli della propria moglie, onde soddisfare il pagamento. — Durante la di lui assenza il padrone della casa bussava alla porta per ritirare la solita somma, e andava ad aprirgli la moglie inferma, la quale gli annunziava non poterlo soddisfare all'istante perchè non aveva denari, ma che il marito era uscito in quel punto per recarsi al Monte di Pietà, e che sarebbe ritornato ove avesse pazientato un istante. Tanto bastò perchè il padrone di casa si alzasse adirato, dicendo che in di lui casa non erano mai avvenute cose simili, poichè egli non avea mai costretto i suoi inquilini onesti ed infelici a pagarlo colla vendita dei propri arredi o dandoli a pegno al Monte di Pietà; ch'egli era venuto a ritirare il prezzo del fitto, non conoscendo la disgraziata loro condizione, ma che ora che la conosceva non avrebbe mai voluto accettare un pagamento che li avrebbe spogliati delle ultime vesti che loro rimanevano; che appena tornato il marito l'obbligasse a ritornare al Monte di Pietà a ritirare gli oggetti depositati; che rimanesse pure in casa sua senza pagar fitto, finchè non avessero trovato modo d'industriarsi e d'uscire da quello stato compassionevole, e intanto la pregava ad accettare sei scudi per valersene nella propria convalescenza. In mezzo alle benedizioni di quella famiglia si ritirava, e all'indomani le faceva tenere altri 50 franchi, che non furono i soli. — Ci spiace non poter dire il nome di questo codino benefico che ha fatto un atto sì generoso, poichè il suo desiderio di tenersi occulto ce lo vieta, ma ci conforta il pensiero che molti lo indovineranno.

Revisione delle Liste elettorali.— Un manifesto del Sindaco ha invitato i Cittadini che hanno diritto alla qualità d'Elettore, e che fossero stati dimenticati nel registro Elettorale, a presentarsi al Municipio onde farsi iscrivere. Il termine assegnato ad una tale revisione è il 10 corrente; noi perciò invitiamo tutti coloro che a *termini della legge* avessero diritto all'iscrizione, a non lasciare spirare un tal giorno senza fare il loro dovere. E a norma di chi lo ignorasse, noteremo che tutti i Capitani Marittimi sono Elettori, e che lo sono parimente tutti i Cittadini che pagano 500 fr. di fitto di casa, pregandoli a non lasciare di farsi iscrivere, ove ancora non lo fossero. Poichè l'aumento dei fitti produce l'effetto di vuotar la borsa dei Cittadini, produca almeno il vantaggio di accrescere il numero degli Elettori liberali. Quando s'impongano delle tasse, o si fanno delle leggi dannose a Genova, senza che i nostri Deputati o il nostro Municipio alzino la voce per noi, allora anche i pigri sanno dolersi degli effetti della propria imprevidenza e non curanza. Comincino dunque dall'acquistare la qualità d'Elettore, se vogliono che in avvenire si abbiano delle buone elezioni.

Ricovero di Mendicità.— Un altro manifesto firmato dal Presidente della Commissione del Ricovero di Mendicità invita i Cittadini sottoscritti per la di lui fondazione al pagamento delle promesse oblazioni. Confidiamo che niuno sarà sordo all'invito, come vogliamo pur credere che vedremo avverata la promessa fatta nello stesso manifesto dell'apertura dello Stabilimento *fra un mese e pochi giorni.*

Ancora del sequestro di Martedì.— Finalmente, a quanto pare, il Fisco si è messo d'accordo col Signor Buffa per trovare qualche cosa di processabile nel Numero 40 che venne illegalmente sequestrato per ordine dell'Intendente; il che però nulla toglie alla nullità del sequestro, poichè non fu significato al Gerente entro le 24 ore. — Il nostro Gerente venne pertanto citato a comparire pel 12 corrente dinanzi all'Ufficio d'Istruzione per le seguenti parole dell'articolo **Noi Austria** ec. « *Considerando che l'attentato dell'* **esecrabile** *Libeny* (con un *r* solo, Signor Fisco) *ha chiaramente dimostrato ec.* » — Dal che risulta che il Gerente è accusato per avere scritto *esecrabile* con un *r* solo, come altra volta lo fu per averlo scritto con tre o quattro *r*. Dunque d'ora innanzi in qual modo dovremo noi esecrarlo? Con più *r* no, perchè il Fisco c'incrimina; con un *r* solo nemmeno, perchè il Fisco ci accusa; faremo molto meglio; non ne parleremo più.

Iglesias.— Persone giunte col Vapore dalla Sardegna raccontano che a *Iglesias*, nella festa di Sant'Antioco, ebbe luogo una collisione fra Cittadini, in cui rimase morto il Parroco e il Sindaco.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto fu informato da persona degna di fede, che un certo Architetto, di cui ignora il nome, disse: essere d'opinione che prima sia terminata la casa in costruzione nella nuova strada S. Bartolomeo, vada in rovina o dirocamento l'altra vicina, cioè quella dipinta alla gotica dell'istesso proprietario. Veramente il sottoscritto credeva che il suo Architetto Signor Carlo Cecchi Direttore delle fabbriche suddette, ed anche il Signor Ignazio Gardella fossero persone idonee a dirigerne la costruzione in maniera da evitare questo pericolo. In questo stato di cose, prega caldamente l'impareggiabile Architetto suddetto a presentarsi al sottoscritto, onde spiegargli per quali ragioni egli creda doversi verificare una tale rovina, assicurandolo che sarà ricompensato secondo il suo merito, ed il suo nome pubblicato, onde ognuno conosca l'autore di questa grande scoperta per servirsene all'uopo. Però è ferma opinione del sottoscritto, che questo individuo abbia fatti i suoi studi teorico-pratici all'Accademia delle Botti Sottoripa, poichè non si può argomentare altrimenti dal giudizio ch'egli ha dato sulla costruzione della casa in questione.

Genova, 6 *Aprile* 1853.

Francesco Mongiardino.

Errata-corrige.— Nell'ultimo Numero, pag. 4.a col. 1.a dove si legge: *censura repressiva*, leggi: *censura preventiva* e nel Numero precedente, pag. 1.a col. 2.a dove si legge: *e sull'Austria governata da Napoleone ec.* leggi: *Sulla Francia ec.*

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 12 Aprile 1853. NUM. 45.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 50.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . » 8. 50.
ANNO . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il Numero di Sabbato fu nuovamente sequestrato; ecco dunque sette sequestri in poco più di un mese — La causa del sequestro tutti l' indovinano; ma a noi non consta fuorchè il Numero 42 fu sequestrato per violazione degli Art. 20 e 24 della legge sulla stampa.

Non diciamo di più, affinchè l' annunzio del settimo sequestro non ce ne procuri un ottavo a maggiore onore e gloria della libertà della stampa di cui si gode in Piemonte.

LA GUERRA COLL' AUSTRIA

Si farà o non si farà la guerra all' Austria? E se si facesse, sarebbe o non sarebbe bene che fosse fatta? — Ecco le due domande che tutti si fanno quando leggono sui Giornali che la faccenda dei sequestri di Lombardia va discretamente imbrogliandosi, che l' Austria alle nostre rimostranze risponde coppe, alle nostre genuflessioni *idem*, alle nostre proteste *idem*, e che il nostro Ambasciatore si dispone a fare una passeggiata da Vienna a Torino, e che l' Ambasciatore Austriaco sta per fare altrettanto da Torino a Vienna, quantunque si lasci vedere sovente al Teatro Francese in fraterna compagnia col Ministro Dabormida. E su queste domande chi arzigogola una cosa, chi ne almanacca un' altra, chi ne mulina una terza; chi fa già i conti su tutte le possibili alleanze offensive e difensive; chi vede già centomila Svizzeri che calano dai loro monti in Lombardia; chi vede già una flotta Inglese alla Spezia, i Francesi a Nizza e a Chambery; insomma un mondo di cose, e tutto per quel benedetto affare dei sequestri, e per far piacere ai Nobili Lombardi naturalizzati Piemontesi!

Poichè tutti ne dicono, diremo dunque qualche cosa anche noi, e a quelle due domande risponderemo secco secco un bel NO. — Si farà la guerra? NO — E se si facesse, sarebbe o non sarebbe bene che fosse fatta? — NO. —

Si consolino e si rassicurino dunque i *quietisti* d' ogni categoria, Commercianti, Borsaiuoli.... (voglio dire gli uomini della Borsa), Impiegati, Preti, Ministeriali, Azionisti di strade di ferro, e tutti quelli che amano la pace ad ogni costo, purchè giovi ai fecci di zucchero, all'aumento dei fondi, e allo smercio delle balle di cotone, poichè guerra coll' Austria non ve ne sarà, e guai a noi se vi fosse! Se qualcheduno ne dubitasse, ci prenderemo noi la briga di dimostrarglielo.

Guerra non ve ne sarà per la gran ragione che l' Austria non ha motivo e voglia di farla; motivo no, perchè gli offesi e i derubati sono i Cittadini Sardi e non i sudditi Austriaci; voglia nemmeno, perchè la Francia e l' Inghilterra le direbbero *alto là.* Dunque tutte le possibilità della guerra si ridurrebbero a quelle del nostro Governo; ma il nostro Governo se ne avrebbe il motivo, non ne ha certamente la voglia. Non ne ha la voglia, perchè *fra buoni amici* non si deve mai far la guerra; non ne ha poi la voglia, perchè l' Inghilterra e la Francia di cui siamo ossequentissimi pupilli non ne vogliono sapere, e ci raccomandano l' osservanza del precetto evangelico: *a chi ti dà uno schiaffo volgi l' altra guancia.* Quindi non è possibile altra guerra che quella delle note e contro-note, dei dispacci e dei protocolli; guerra innocua ed umanitaria che non turba in nulla gli interessi della Borsa, e in cui non si versa una sola stilla di sangue.

E se questa guerra si facesse?... Lo ripetiamo; non potrebbe finire diversamente che colla peggio del Piemonte. Avete veduto come l' abbiamo finita a Novara con centoventimila uomini sulle armi, colla guerra in casa nostra, coll' Ungheria in campo, col resto d' Italia libero, con Vienna insorta e colla Francia Repubblica? Figuratevi ora come potrebbe terminare la faccenda con 60 mila uomini di meno, coll'Ungheria conciata com' è al presente, con Vienna quieta come un agnellino, col resto d' Italia occupato dagli Austriaci, colla Francia Imperiale, e facendo una guerra d' offensiva e non di difensiva! Per lo meno Radetzky ci prenderebbe tre o quattrocento milioni per far la pace, se per la battaglia di Novara si è contentato di prendercene 75!

INTENDIAMOCI BENE (dice il Signor Buffa) che noi non vogliamo offendere con questo il paese, quasi egli fosse incapace a difendersi e a sostenere l' onor nazionale. I nostri lettori capiscono bene dove vogliamo andare a ferire, dicendo che la terza riscossa finirebbe probabilissimamente come la seconda — Date infatti un' occhiata alla lista dei nostri Generali e Colonnelli in attività; che cosa vi troverete? Le più grandi *celebrità militari* che fecero di sè così bella prova nel 48, *nemine excepto;* e con siffatti Generali vi potrebbe essere un solo che avesse la debolezza di credere che non dovessimo uscirne con qualche altro capo d'opera Novarese? Se poi i Generali Piemontesi non bastassero, si avrebbe in serbo il Polacco Czarnoski *incordonato* col cordone di San Maurizio dopo la battaglia di Novara, e come ognun vede, per finir la guerra al più presto e col miglior successo per noi, Czarnoski sarebbe veramente quel che Dio fece. In un pajo d' ore ci porterebbe i Tedeschi a Genova colla Strada Ferrata. — Chi abbiamo a capo della Marina? Pelletta... *tanto nomini nullum par elogium* — Ai diversi Dicasteri abbiamo ancora i migliori scolari di La Margherita; abbiamo una . . . . di cui Dabormida si permetteva dire che per vendicare le offese

ai Principi esteri *avrebbe fatto il suo dovere* (e come!); abbiamo certi Vescovi e certi Preti innamorati dello Statuto che è una delizia, e che non lascierebbero di soffiare ai soldati che morendo sotto le nostre bandiere (che sono quelle del *foro*) si muore scomunicati; abbiamo una bandiera quatricolore che i Lombardi esiterebbero a riconoscere per la bandiera Italiana; in Corte abbiamo dei Cortigiani Italianissimi al modo che tutti sanno; abbiamo ancora l'antica organizzazione delle sussistenze, secondo la quale i nostri soldati rischierebbero di morire di fame alla prima *tappa;* e con questi elementi, malgrado il coraggio personale dei soldati e degli Ufficiali subalterni, che cosa potreste aspettarvi, fuorchè una disfatta? Giratela come volete, ma è così; lasciamo la poesia da parte ed appigliamoci alla prosa; la prosa della verità e dell'esperienza c'insegna che non avremo mai guerra coll'Austria, e che il nostro meglio è di non averla, perchè non potrebbe che finire colla peggio per noi, poichè non sappiamo quali potrebbero essere le conseguenze d'un'altra Novara.

Si rassicurino dunque le lumache e le tartarughe politiche. Il tempo del secondo Diluvio politico non è ancora venuto.

IL CANTASTORIE

Dell' Avv. DOMENICO BUFFA

INTENDENTE GENERALE DI GENOVA

Piazza d'un villaggio; è giorno di fiera. Un Cantastorie ritto su un tavolo, colla chitarra ad armacollo, e un fascio di cartoline stampate tra mani. Intorno folla di popolo.

Cantastorie

Zitto! attenti! evvi tra voi
A cui piaccian le canzoni?
Io ne canto in mille tuoni
Tristi o lieti *a mio piacer.*

Popolo

Sì sì canta in cortesia
Le tue belle *canzonette,*
Non sarà chi dica un elle!!!
Sa ciascuno il suo dover.

Cantastorie

Zitto adunque!

Popolo

Zitto là!

Cantastorie *preludiando*

Lallilalalallilalà!!!!!!!!

E' fu un vecchio ch' avea tocchi
Più o manco (!!!) *i settant' anni,*
E l'età fra gli altri affanni
Gli avea pur beccato *gli occhi,* (caro quel *beccato!*)
Prima gli occhi, poi le mani, (crescit eundo)
Oggi un piè, l'altro domani; (cosa gli restava?)
Tutto insomma *gli avea tolto,* (cioè *beccato!*)
S' e' viveva er' anche molto.....

(Ed era *molto* davvero; vivere mentre l'età gli avea *beccato* gli *occhi,* i *piedi,* le *mani, insomma tutto!!!* Se non era un miracolo questo, ce ne appelliamo al *Cattolico)*

Leggendo questi versi, voi forse crederete, o lettori, che si tratti di qualche poesia del Signor *Piave* autore del *Rigoletto,* o del Signor *Morosini* autore del *Velo magico,* o di Don *Magnasco* autore dei due Sonetti a Bassi e a Charvaz... Eppure, no, Signori miei! Questi sono versi tolti di peso dal *Cantastorie* del cigno Ovadese, del Signor Buffa... Intendente Generale di Genova; proprio suoi versi, tutti suoi versi, compreso il *Lallilalalallilalà!* Se non lo credete, vi diremo che furono stampati alla Tipografia Faziola, e che oltre il nome dell'illustre autore sul frontispizio, portano pure una prefazione al popolo da lui sottoscritta con nome e cognome. Dubitereste ancora dopo tutto questo della loro autenticità?

Voi tutti adunque che siete amanti della buona letteratura, del buon gusto, del bello, delle pellegrine ispirazioni, del genio, dell'immaginazione, della buona lingua e della sublime poesia, avvicinatevi al Signor Buffa che *ritto su un tavolo colla sua chitarra ad armacollo, e un fascio di cartoline stampate tra mani,* vi canta una delle sue *belle canzonette* (evviva la modestia!). Attenti beninteso a non dire un *elle, sapendo ciascuno il vostro dovere!...* Finora voi avevate un grande concetto del valore del Signor Buffa come Democratico, come Deputato, come oratore, come politico, come Ministro e come Intendente Generale, ma questo è un bel nulla a fronte dei suoi meriti come poeta e come letterato. Leggete, leggete e sbalordite. Piave, Morosini e Magnasco furono superati!

Dal numero degli stupendi parti Buffeschi sceglieremo per ora quello degli *Strambotti,* credendoli bastevoli a dare una giusta idea dei talenti poetici di questo grand'uomo. In seguito daremo qualche saggio delle altre sue poesie, non avendo che ad estrarle a sorte come si fa dei numeri al lotto, per esser sicuri di scegliere sempre la peggiore. Si noti che l'argomento degli *Strambotti* è *la famiglia,* argomento il più fecondo di poetiche ispirazioni per chi abbia realmente un po' di poesia nell'anima, e non del sugo delle rape d'Ovada.

LA FAMIGLIA — (Strambotti)

Povero l'uomo che non ha famiglia! (che scoperta!)
Meglio se al mondo e' non ci fosse nato! (altra scoperta!)
La mattina per tempo *si risveglia* (caro quel *per tempo!*)
E non ha chi gli dica il ben levato: (che disgrazia!)
Va per piazze e per vie (e per vicoli?...) *come un perduto*
E darebbe un fiorin per un saluto;
Per un saluto che vegna dal cuore,
Ed e' nol trova *e piange di dolore:* (altra disgrazia!)
Per un saluto che dal cuor sia nato,
E torna a casa col cuore serrato. (terza disgrazia!)

Appena *si risveglia per tempo* (a quanto pare un tal uomo non si sveglia mai *tardi*) è già *levato,* perchè non ha nessuno che gli dia il *ben levato.* Dunque vuol dire che dorme in piedi e vestito? Poveretto!!! — Il lettore è poi anche pregato ad ammirare il *saluto* che vale più d'un *fiorino,* il saluto che si *trova* per istrada come una scorza di limone, e il saluto che *nasce* dal *cuore,* nonchè il *cuore (bis)* che si *serra* come una porta. Peccato che invece non si *apra!...* Il che sia detto senza pregiudizio dell'eleganza e squisitezza del verso....... *intendiamoci bene!*

E la mamma non ha che un sol pensiero,
E giorno e notte *pensa ai suoi figliuoli;*
Quand' ei son mesti, non ha il mondo intero
Voce come la sua, che gli consoli.
Se la gli *vede, sorride tranquilla,* (caro quel *la gli!*)
E dentro gli occhi la gioia le brilla:
Se la gli *vede sorride d'amore,* (e dàgli col *la gli!*)
Pei figli suoi si caverebbe il cuore!

Manco male! Meglio *cavarselo* che sentirselo *serrare!*

Cospetto! sono babbo, sai, compare! (che notizia!)
E dei figliuoli n'ho ch'è uno spavento; (capperi!)
Vengonmi attorno e mi stanno ascoltare (!!!!!!)
E sono vecchio e giovane mi sento. (manco male!)
E se son molti non mi vo' lagnare,
Per nutricarli mi torrò il mangiare:
E se son molti ne son ben contento
E dei figliuoli vorre' averne cento (e duecento no?)

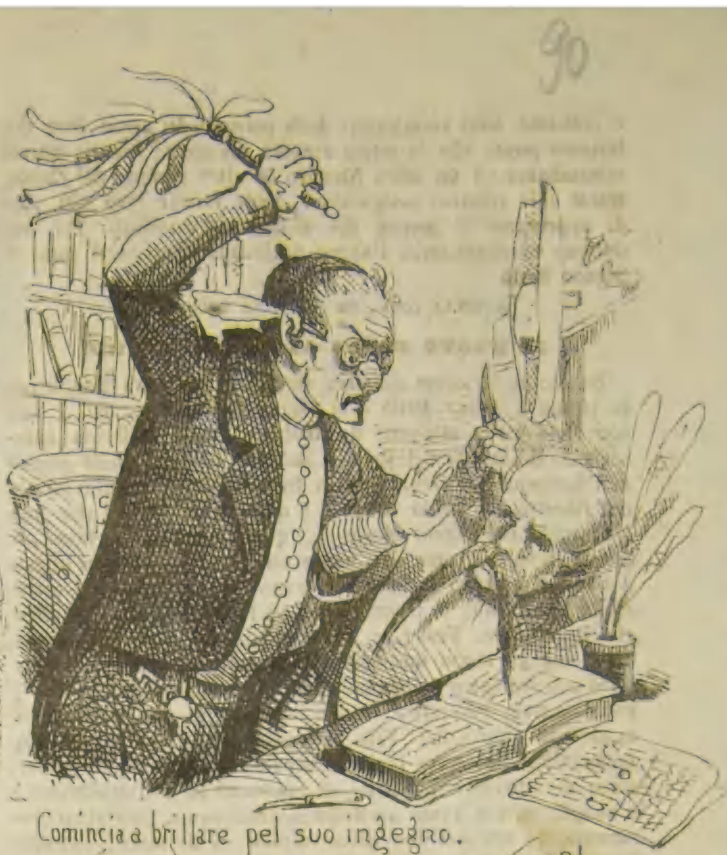
Delizioso quell'avere tanti figliuoli ch'è uno spavento! Deliziosissimo quel *mi stanno ascoltare, non mi vo lagnare e mi torrò il mangiare,* tutte bellissime rime in *are.* Arcideliziosissimo poi l'ultimo verso! Si sente un odore di *fieno fresco* che consola!

E anch' io dei Buffa *vorre' averne cento!*

Siamo al più bello.

Aver sorelle gli è la bella cosa! (e dagli col *gli la!*)
La bella cosa gli è l'*aver fratelli!* (e anche più bella è il non aver dei poeti come il Signor Buffa)
Nel loro cuore il tuo cuor si riposa (quanti cuori!)
E che dolcezza se con lor favelli! (e il verbo?)
Tu sai le loro gioie e i lor dolori,
Ed ei san le tue gioie e i tuoi dolori (che bella rima!)
E ti confortan con voce amorosa:
La bella cosa, oh gli è la bella cosa!

Dinanzi a tanto splendore di poesia, dinanzi a questo Parnaso in persona, dinanzi a questo Dante, a questo Ariosto, a questo Tasso, a questo Manzoni, a questo Leopardi d'Ovada, la bocca ci si chiude, la penna ci cade di mano,

Trastulli dell'infanzia.

Comincia a brillare pel suo ingegno.

Stá studiando al bigliardo.

E così mi pagate si o no?

Oh che soave odor di fieno fresco!

Si fa fischiare pei suoi Drammi

(continua) Biografia politica di un **Buffone**

e restiamo muti ammiratori della *potenza del genio*. Non dubitiamo punto che lo stesso accadrà dei nostri lettori; quindi rimandiamo ad un altro Numero le altre gemme del *Cantastorie* e le relative osservazioni, onde lasciar loro più agio di apprezzare il merito dei Buffeschi *strambotti*. Per ora dunque conchiudiamo: l'avere degli Intendenti-poeti come il Signor Buffa

LA BELLA COSA, OH GLI È LA BELLA COSA!

IL NUOVO BALLO AL CARLO FELICE

Sabato sera, come abbiamo annunziato, andava finalmente in iscena il nuovo Ballo e la nuova Ballerina.... ma.... non con sorte molto migliore del Ballo e della Ballerina antecedenti. Il libretto del Ballo *I Suliotti* (episodio della guerra dell'Indipendenza Greca) era a dir vero un po' meglio scritto del libretto del *Velo Magico* (quel che ci prova che non era scritto dal Signor Morosini, quantunque ne portasse in fronte il nome); ma dall'avere un libretto scritto in lingua e con Grammatica Italiana, all'avere un buon Ballo ci corre molto intervallo, e l'accoglienza del Pubblico fu tutt'altro che lusinghiera. Forse se fosse andato in iscena all'aprirsi della stagione e con una buona Ballerina, cioè quando il Pubblico non era ancor troppo indispettito (e a ragione indispettito) sarebbe stato tollerato, se non applaudito, ma dopo quel mostruoso aborto del *Velo magico* e molte sere di *mezzo spettacolo* collo stesso biglietto serale, il Pubblico aveva ragione di attendere un Ballo di *riparazione* e d'*espiazione*, e avendo invece avuto un Ballo mediocrissimo, tutt'altro che *riparatore*, era nel suo pieno diritto di fischiare, siccome *fragorosamente* fece. La nuova Ballerina *Bussola*, fu una vera bussola senz'ago, a meno che per ago non voglia prendersi l'immenso suo naso degno di figurare all'Esposizione di Nuova York. Essa ballò molto male, orribilmente e sguaiatamente male, e parve assai meglio una funambula che una prima Ballerina di *cartello* come è obbligo dell'Impresa di darcela nella presente stagione. Fu osservato da tutti che nel sollevare le sue gambe di ragno dava calci al vento a più non posso; e non valsero a salvarla dall'uragano le sue ripetute e veramente strepitose *spaccate*. In complesso fu giudicata inferiore alla stessa Zaccheria che intendeva surrogare, e alla stessa Bustini supplemento. — Quanto al macchinismo fu limitato al solito ad un po' di pece greca, e ai frequenti tocchi della Gran Cassa, che *Don Miguel* intendeva darci per cannonate. Fu *ammirato* tra gli altri l'effetto straordinario dell'incendio della flotta Turca (leggi *una filuca di cartone*) che fece saltare in aria anche l'atrio del Palazzo del Bascià Muctar — Vedete se *Don Miguel* sa quel che fa! — Anche nell'Opera meritarono i consueti *applausi* le onde di cartone componenti il mar rosso, il re Faraone *a piedi*, gli Egiziani che vogliono affogare per forza in un bicchier d'acqua ec., nonchè l'idolo che quantunque fulminato non volle cadere.

COSE SERIE

Notizie di Milano *(Nostra corrispondenza)*.— Le novità di tutti i giorni sono che si fanno sempre arresti; di giorno i poveri e di notte i ricchi. Gli Ufficiali continuano a farsi *eroicamente* scortare dai soldati al teatro, nelle strade e *in qualche altro luogo ancora*. I sequestri progrediscono con ardore, e la Commissione installata nel Palazzo Borromeo si diverte a far epigrammi sulle proteste del vostro Governo. Ecco i preludi dell'amnistia generale e del Governo civile. A Vienna furono impiccati alcuni Ungheresi ed altri condannati a 20 e a 30 anni di ferri; altri preludi di riforme — Quì tutte le concessioni che si hanno, sono che a Verona, la Città fedelissima, fu permesso alla Compagnia Preda e Bassi di rappresentare la *Suor Teresa* del Camoletti quale è uscita dalla penna dell'autore a dispetto della Revisione. È la curiosità che ne hanno mostrato gli Ufficiali Austriaci, dovendo sottintendersi che se un tale desiderio fosse stato mostrato dai Cittadini, si sarebbe forse invece intentato chi sa quale processo di cospirazione......

Una condanna capitale.— Jeri il Presidente del Magistrato d'Appello, Classe Criminale, dava lettura della sentenza di morte pronunciata contro *Giuseppe Satragno*, nativo di Rocchetta Cairo, accusato di avere nella notte tra il 16 ed il 17 Gennajo 1852 ucciso mediante soffocazione nel fango di una fossa il suo padrone Giovanni Gabitto, depredandolo insieme di circa 60 scudi. L'accusato protestava fino all'ultimo della sua innocenza, dicendo alla vigilia della lettura della condanna: « Pensino bene a quello che fanno; perchè io sono innocente; quando saranno colla candela dell'agonia, dovranno render conto di questa sentenza » — A quanto pare si trattava d'un altro ipocrita come Mendaro.

Un nuovo investimento.— Dicesi che il Vapore il *Malfatano* abbia ultimamente investito alla Spezia una Paranzella Toscana. Attendiamo maggiori ragguagli per informarne i nostri lettori.

Una disgrazia.— Mercoledì al dopopranzo alle ore 5 a S. Martino d'Albaro, il Signor Emilio De la Rue guidava un calesse in cui erano due Signore Inglesi a lui raccomandate, ed avendo lo stesso toccato con poco garbo i cavalli, questi gli guadagnarono di mano, e prendendo una via di traversa andarono a battere in un muro. Il cocchiere saltò per il primo e si ruppe il cranio; De la Rue saltò pure in piedi, ma illeso. Le donne furono balzate contro il muro; per puro miracolo furono tratte semi-vive di sotto la carozza, una colla testa ferita dalla metà del cranio sino all'occhio destro, l'altra riportò una contusione che le gonfiò la faccia con molta perdita di sangue. Lo speziale chiamato per tre volte in soccorso si rifiutò di darlo, ma i villeggianti dimostrarono assai migliori sensi di umanità col prestare ajuto agl'infelici che furono subito recati a Genova in una carrozza da noleggio. Il Signor De la Rue era fortemente occupato per la cura dei cavalli.

Un' Accademia a Sarzana.— Nella sera del 19 scorso venne questa Città ricreata dai doppi concerti di Cornetta e di Officleid, eseguiti dal Signor Vincenzo Colasanti Accademico Filarmonico di Napoli e di Firenze. L'egregio Artista mostrò in tale occasione quanto il genio unito allo studio possano rendere pieghevoli alle più soavi ed ardite melodie anche quegli strumenti, che per la comune dei suonatori appaiono i meno docili e i meno estesi pei modi brillanti di concertare. Rapidità di maneggio, squisitezza di espressione, trillo, precisione di note ed ottima scuola, furono i pregi che distinsero il Colasanti nel suono d'ambedue gli strumenti. Aggiungeremo però a sua maggior lode, che se la Cornetta apparve pur sempre tale anche sotto il maestro suo labbro, l'Offichleide sembrò essersi per lui maravigliosamente cangiato in non più udito strumento.

Il Tribunale di Prima Cognizione con sentenza 31 Marzo scorso dichiarò non farsi luogo ad ulteriore procedimento contro Antonio Devoto fu Michele, Barilajo, imputato del reato previsto dall'Art. 433 del Codice Penale. Già la Camera d'accusa con ordinanza del 3 dello stesso Marzo aveva dichiarato non farsi luogo a procedere contro di lui pel reato previsto dal successivo Art. 439. Tale pronuncia fu fatta dal Tribunale essendo stata ritirata l'accusa all'udienza dallo stesso rappresentante del Pubblico Ministero. Ciò si fa sapere al Pubblico dallo stesso Devoto a risarcimento del proprio onore.

Si avvertono quegli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 14 Aprile 1853. NUM. 44.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 30.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato vi aspetto a Predica. L' argomento sarà: — LA CARITA'.

IL DILUVIO

FRAMMENTI D' UN POEMA DRAMMATICO

TRAGICO — COMICO — SPETTACOLOSO

DELL' AVV. DOMENICO BUFFA

INTENDENTE GENERALE DI GENOVA

Lettori, munitevi d' uno sterminato parapioggia e di due grandi vessiche, perchè quest' oggi ho deciso di farvi assistere alla rappresentazione del Diluvio del Signor Buffa, Intendente Generale di Genova. Prendete il consiglio alla lettera, perchè se non correte rischio di rimanere affogati nel diluvio delle acque, correte però quello di annegare sotto un Diluvio di spropositi, che è il più terribile dei Diluvii......,

IL DILUVIO!....... E vi par poco l' aver soltanto osato di affrontare un tale argomento? Altro che Dante che ci ha regalato il suo viaggio all' Inferno, in Paradiso e nel Purgatorio! Altro che Milton col suo Paradiso Perduto! Altro che Tasso colla sua Gerusalemme! Altro che Sakespeare colle sue stravaganze tragiche! Altro che Schiller coi Masnadieri! Altro che Camoens colla Lusiade! Altro che Ossian! Altro che Klopstok! Altro che Goethe! Dov' è il poeta che abbia avuto il coraggio civile di gettarsi a nuoto nientemeno che nelle acque del Diluvio? Ebbene il Signor Buffa ebbe questo coraggio e mostrò di saper nuotare in quelle acque meglio d' un' anitra e di un pesce cane! Ebbe il coraggio di gettarsi nel Diluvio *colla sua chitarra ad armacollo*, e di misurarsi con lui e di uscir vincitore dalla lotta. Meravigliatevi dopo ciò, se ancora lo potete, del miracolo di Giosuè che con due parole fece fermare il sole che non si era mai mosso! Se viveva in quel tempo il Signor Buffa, era anche capace di far camminare la terra!...

Ma aggiungete alla difficoltà del soggetto il modo con cui si è assunto di trattarlo. Voi infatti supporrete a prima giunta ch' egli abbia svolto la tela del suo argomento in un poema epico, come han fatto la maggior parte di quelli che vi ho nominati... Pedanti, pedanti che siete! Essi furono tutti nani a fronte di questo gran gigante d' Ovada... E poi essi appartenevano (almeno i due Italiani) alla così detta scuola classica, mentre il Signor Buffa è innamorato alla morte dei romantici riformatori della moderna letteratura... Quindi egli ha pensato di *sprigionare* le acque del suo Diluvio sulle corna dei poveri mortali col mezzo di un POEMA DRAMMATICO!!..... Poema Drammatico, capite?... Ma come fanno ad andar d' accordo, direte voi, queste due parole che s' escludono a vicenda; questo sostantivo e quest' aggettivo che fanno a pugni fra di loro? Se si fa un dramma non si fa un poema, e se si fa un poema non si fa un dramma! Come può dunque aversi un dramma in un poema, e un poema in un dramma? Pedanteria, vi ripeto, pedanteria! Queste cose potevano dirle i nostri avoli e i nostri bisavoli, cioè prima che il Signor Buffa nascesse e venisse a rigenerare la letteratura Italiana, ma dopo ch' esso è venuto al mo[illegible], son diventate anticaglie da museo, e un dramma pu[illegible]issimo esser diviso in poemi, e un poema in drammi (c[illegible] quello di cui si tratta) senza che si possa protestare nè in nome delle sette Muse nè in quello del senso comune.

Ma veniamo a bomba. L' idea di questo poetico lavoro-*monstre*, l'autore ve la dà in un *Avvertimento* posto in fronte al *Diluvio* a modo di prefazione, che tutti possono leggere. Da quest' *Avvertimento* si deduce che il *Poema Drammatico* ideato dall' Autore era immensamente più lungo di [illegible] che ci ha regalato (non avendocene regalati che alcuni *[illegible]menti*), ma che presentendo l' ingratitudine degli uomini verso tutti i *Genii incompresi*, ha voluto inesorabilmente mutilarlo per punire la nostra caparbietà. Sventura, sventura, sventura! Manco male però che del Diluvio Buffesco ce n' è rimasto ancora quanto basti per farci ammirare la potenza del genio Poetico-Drammatico del suo autore!...

Quale prezioso acquisto pel Parnaso! — Ci *avverte* però Buffa che il Diluvio avviene nel suo Poema dopo che Satan ha fatto il giro del mondo, dove non ha trovato galantuomini in alcun luogo. Parla fra le altre cose del viaggio di Satan a Settentrione dove trova *una razza empia la quale turpemente opprime una razza vile che paurosa ubbidisce e n' è corrotta e si corrompe!!!* Parla quindi dell' *anima che s' infutura* e dopo essersi bene *infuturato* comincia il Diluvio.

Attenti bene! — L' elenco degli interlocutori si tralascia perchè sarebbe troppo lungo — Vi sono Angeli e Spiriti di tutte le specie, buoni e cattivi, Satan, Noè ec. ec. La parte però più importante del Poema è la spettacolosa, dovendo vedersi fiamme, Vulcani, terremoti, montagne, promontorj, il sole, la luna, nuvole di tutti i colori, annegati, annegatori, l' Arca, le bestie dell' Arca (compreso l' A......), l'Angelo custode dell' Arca, oltre la *terribile* scena finale del Diluvio. Altro che le acque del Mar Rosso di *Don Miguel!* Ci vorrebbe l' Impresario delle miniere della California per mettere in iscena un Poema Drammatico di questa fatta..........

N.B.— Tutte le parole stampate in corsivo sono di assoluta proprietà del Signor Buffa.

Nel frammento del Prologo si leggono questi bei versi.

Stolto padre di schiatta infelice (intendi *Adamo*)
La lusinga il pensier ti travolse:
Ma l' eterna giustizia ti colse,
Curvò a terra l' altero tuo cuor.

Non è bello il vedere *un cuore che si curva* colla stessa facilità della spina dorsale d' un Intendente davanti ad un Ministro?

Parte Adamo dal ridente
Suol natìo: china la testa: (da bravo!)
Ei non piange: lentamente
Or s' avanza ed or s' arresta..........

Pare un moderato, non è vero?...... Sentite ora il resto: Adamo ed Eva

S' inchinaro al Creatore,
Spiegar l' ali all' aura insieme;
E tenendosi per mano
Al novel soggiorno umano
Affrettandosi calar.

Vaghissimo quel *tenendosi per mano!* Notate però che mentre prima Adamo partendo *or s' avanzava e or s' arrestava*, ora invece *vola spiegando le ali all' aura*, e *cala al mondo affrettandosi.* Come vanno d' accordo le due strofe! Carissimo poi quel *soggiorno umano!*

Frammento del quarto Dramma — (Vuol dire che i primi tre si sono perduti tutti.... oh perdita irreparabile!) Descrizione: *Il popolo è raccolto davanti al tempio e prostrato verso quella parte del Cielo da cui dee spuntare la Luna. Primi stanno i Sacerdoti, poi le Sacerdotesse coll' arpa: più addietro i vecchi, indi le donne, ultimi i giovani* (come pensa a tutto il Signor Buffa!) CANTANO IN CORO IL SEGUENTE INNO ALLA LUNA.

Lasciamo star l' inno. I nostri lettori s' immaginano cosa possa essere. Diremo solo a modo di digressione: chi avrebbe mai detto che dagli inni alla Luna, il Signor Buffa sarebbe passato all' Intendenza Generale di Genova!... Ma!... — Alla fine dell' Inno, il Signor Buffa scrive: *sorge la luna; tutti cadono colla fronte a terra.* —

Siamo già alla *Conclusione. Noè entra nell' Arca seguito dalla famiglia recitando una ventina di versi del solito calibro*, mentre *giungono dai quattro venti gli Angeli custodi del mondo*, figuratevi con che chiavi! Tutto ad un tratto sopraggiunge come un fungo Satan dicendo agli angeli:

La terra è mia, fuggite omai!

Essi non vogliono ubbidire. Uno di essi si ferma a guardarlo con pietà. Satan *gli soggiunge:*

Che guati?

Quì ha luogo un *interessante* Dialogo fra Satan e l' *Angiolo*, dopo il quale gli *Angeli* (non più l' Angiolo) *si levano a volo cantando pietosamente* a Satan:

Infelice! Un folle orgoglio
Le pupille *gli bendò!*

Dai quali versi apparisce che Satan ha la cataratta, poichè non c' è che la cataratta che bendi le *pupille.* — Partiti gli Angeli Satan *vede ancora accesa sull' ara la fiamma del sacrifizio.* Esclama:

Dove son io, olocausto a lui non arda!

e presa un' eroica risoluzione *la spegne con un soffio.* Pensate ora voi che polmoni abbia Satan se con un soffio spegne il fuoco d' un' ara!

Satan *battendo col piè la terra.*

Spirti, cui data
Fu l' arida (*!!!!*) *in possanza, io vi scongiuro.*

(*Sorgono rasente il suolo fiammelle in copia*). Noti il lettore l' eleganza e la proprietà di quel *sorgere rasente!* Gli spirti, cioè *le fiammelle* parlano, e parlano così a proposito che Satan risponde loro:

Nulla mi cal di ciò, Spiriti, innanzi!

Allora gli Spiriti proseguono, e Satan li accomiata dicendo:

Ite, crollate l' universo; sgorghi
D' ogni parte la fiamma *e lo consumi.*

Cara, carissima quella *fiamma* che *sgorga!* E noi semplici che credevamo invece che sgorgasse l' acqua!...

La terra comincia a tremare; veggonsi rovinare abitazioni nella Città; gente in folla fuggirne. Una parte della Città sprofonda. Satan tace e guata estatico. La cima del promontorio balza in mare e sbocca un vulcano: torrenti di lava si lanciano in mare e giù pel pendio sulla città e sui fuggenti. (Misericordia!) Satan grida:

O muggiti, o ruine, io vi saluto,
O macigni volanti, io vi saluto,
O torrenti di fuoco, io vi saluto.

Quanti saluti, non è vero? Manco male che non costano un *fiorino* l' uno! Dopo questi saluti *Satan continua a rimanere come in estasi cogli occhi fissi al vulcano. Poco a poco il terremoto cessa, la città è distrutta; tutto è tranquillo* — Che invidiabile tranquillità!

Satan *battendo col piede la terra* esclama:

Spirti, cui date
Fur l' acque della terra, io vi scongiuro!

S' ode un mormorio; l' onde del mare s' alzano accavalcate, e mandano una cupa armonia (sembrano quelle del Mar Rosso di *Don Miguel*). Attenti!

Spiriti dell' acque

Parla che vuoi — Satan, da noi?

Satan (*senza badar loro!!!*) Viva la gentilezza!

O Spiriti dell' aria, io vi scongiuro

(*Batte col piede la terra; scendono molte nuvolette rosee e trasparenti*). Magnifiche quelle *nuvolette rosee e trasparenti* che scendono dal Cielo mentre egli *batte col piede la terra!* Gli *spiriti dell' aria e dell' acque* hanno ora un colloquio con Satan che sarebbe degno di Morosini, ma lo lasciamo per brevità; finalmente si lasciano promettendo i primi che faranno *cullar* dalle acque le *salme esanimi degli uomini* e gridano *cupamente:*

Guai alla terra, guai!
Ululi e strida ogni anima
Guai alla terra, guai!

Che ve ne pare dell' anima che *ulula* come un cane e *stride* come una lima? — Quindi *Satan corre su e giù forsennato, e sospira*, ma udendo il mare *muggire in tempesta, si scuote e s' inginocchia.* Che ne dite? Inginocchiarsi Satan??? Poi dite ancora che il diavolo non è un buon diavolo?

Il mio furore
Vi sia preghiera, o nubi!

(COMINCIA A PIOVERE: *Satan s' alza con impeto*)

Eccola, dolce
Più che rugiada nella state!

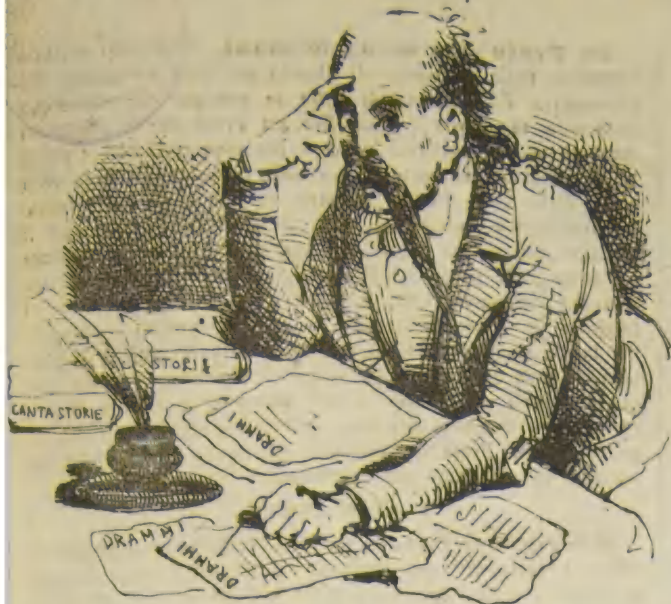
(DISTENDE LE ALI ALLA PIOGGIA)

Oh quale
Un freschissimo *fremito m' invade!*
Cara armonia per me questo crescente
Picchiettìo *della pioggia!*

Confessate pure, lettori miei, può esservi nulla di più sublime di questa descrizione del principio del diluvio? Quel *cominciare a piovere*, quel Satan che *distende le ali alla pioggia* essendo avvezzo a stare al caldo, quel *freschissimo fremito che l' invade* per dimostrare che pioveva acqua *fresca* e non *acqua calda*, e quel *crescente picchiettìo della pioggia* non sono forse fiori d' eleganza che non si raccolgono altrove che nei giardini d' Ovada?

D' ogni parte appaiono Spiriti d' inferno; un gruppo di essi se ne viene (!!!) su un monte d' acque marine che slanciasi sulla terra: la pioggia cresce a dismisura: gonfi torrenti si ruinano dalle montagne: frequenti tuoni; i fulmini schiantano gli alberi; voci di morenti, bestemmie, gemiti, ec. ec. Misericordia, misericordia!

Satan: *Un inno, o Spirti.*

Gli Spiriti cantando scorrono in ogni guisa la superficie delle acque, e avventano nere *saette* (attenti bene *nere* e non *rosse!*) *su chiunque tenti alzarne il capo e salvarsi. Lungi appare l' Arca.* Intanto gli Spiriti intuonano un Inno alle folgori, che è un capo d' opera. Esso finisce così:

Biografia politica di un Buffone
92
UFFICIO DELLA LEGA ITALIANA
STORIE
CANTA STORIE
DRAMMI
DRAMMI
DRAMMI
GIORNALE
Non mi resta che mettermi a fare il liberale.
Si mette a scrivere articoli rossi.
CONFINE LOMBARDO
INTENDIAMOCI BENE
VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA
Vuol violare il confine per soccorrere i Lombardi.
E' fatto Commissario
Ukase di chiusura del Circolo Italiano
viola il diritto di riunione. Fora di c.......Monsú Buffon!
Aprile 1849.
(Continua)

TRUCIDATELI *(gli uomini);*
Atre folgori
Non iscampi pur uno di lor.
(imitando per ischerno le voci dei morenti)
Ahi! soccorso! ohimè! pietà! (scroscio di risa)
Lallaratittalaralalà (tuono).

E se quest'ultimo verso non è un tuono più orribile di tutti i tuoni che accompagnarono il Diluvio vero e il Diluvio in Poema del Signor Buffa, lo lascio giudicare a voi insieme agli *scrosci di risa* degli Spiriti mentre gli uomini affogano, e alle folgori che *trucidano* come se fossero spade. Vi dò tempo mezz'ora a leggere quest'ultimo verso senza compitare, e scommetto che non ci riuscite.

Lasciatemelo dunque ripetere. L'avere degli Intendenti-poeti come il Signor Buffa

LA BELLA COSA, OH GLI È LA BELLA COSA!

GHIRIBIZZI

— Il *Giornale di Roma* ci dà la preziosa notizia che il Papa è andato *a bagnare le candele nella Chiesa dei Benedettini Cistercensi ponendosi il grembiale e bagnandole con una cucchiajata d'acqua per volta.* Attento, signor Fisco, che le parole in corsivo non sono della *Maga*, ma del *Giornale di Roma.* In ossequio pure al sullodato Signor Fisco, ci asterremo dal fare alcun commento ad una tale notizia, non che al *grembiale* e alla *cucchiajata d'acqua!...*

— Le voci delle riforme Austriache continuano... e continuano pure gli arresti e le condanne.... L'amnistia si dà per *sicura*.... ed anche i sequestri sono sicurissimi..., Il Governo Civile è imminente.... ed anche le bastonate sono più che imminenti.... — Ecco le ultime notizie di Milano.

— Anche da Roma si hanno *consolanti* notizie. Pare che il pietoso cuore di P. . . . si sia scosso al quadro delle sventure dei suoi popoli e che voglia anch'esso riformare il suo Governo, mettendo un Frate Recanati (ricordatevi della Tragedia di D'Aste) al luogo di Antonelli. Queste voci prendono consistenza, *tanto più che altre sei fucilazioni furono eseguite in Pesaro!!!.....*

POZZO NERO

Un Prete modesto.— Un Prete di Calizzano con esempio di rara modestia disse che in certi casi i Preti sono superiori alla Madonna e ai Santi. Ma bravo! Evviva la modestia! Un giorno o l'altro egli dirà di essere anche superiore a Dio!!! Vergogna, vergogna; avere una superbia da Lucifero, mentre si è Sacerdoti di Cristo! E sì che quel Prete di Calizzano dà tutti i giorni prova della fragilità umana....

Un Bonzo di Murialdo.— Messer *Face* di S.......... A......... di Murialdo nel Giappone, è vero o non è vero che il Conservatorio da voi fondato nuoce molto alla vostra conservazione? È vero o non è vero che se un Bonzo idrofobo per insaziabile sete d'oro negasse le pubblicazioni ai fidanzati (secondo il rito Giapponese) e gli onori funebri ai Defunti, non somiglierebbe già ad un Prete Cristiano, ma sarebbe un vero Bonzo *intus et in cute?* Messer *Face*, rispondete......

Un altro Bonzo come sopra.— Messer *Oh bella* di S... A..... di Murialdo nel Giappone, anche a voi la *Maga* ha una domanda a fare. Come va che la cognata va spesso a cangiar aria???

Giusto castigo di un Prete nemico della stampa.— In Galliate, paese distante tre miglia da Novara, predicava in uno degli scorsi giorni un Canonico di San G.... di Novara, il quale lasciando da parte il Vangelo e la Carità, poneva tutto il suo studio a percuotere con mano erculea sul davanzale del pergamo con tali colpi che facevano rintronare le navate della Chiesa, mentre declamava furibondamente contro le *infami Gazzettaccie* che si pubblicano dai liberali. Vedete miracolo! In quel punto, precisamente in quel punto, si spiccava dall'alto la testa di un Angelo che serve d'ornamento ai capitelli della Chiesa, ed andava a battere con tal impeto sulla mano dell'idrofobo Predicatore, che, schiacciandogli alcune dita e facendogli uscire a larga vena il sangue, l'obbligava a cessar di latrare e a scendere dal pergamo sanguinante e piagnucolante per andare a farsi medicare in Sacristia. Neghi poi ora il *Cattolico* che anche gli Angeli di legno prendono a proteggere la libertà della stampa!

Un Prete che mena le mani.— Sabbato mattina avveniva nelle vicinanze di Banchi un fatto scandaloso che richiamava l'attenzione di tutte le persone che affluiscono numerose in quella piazza. Era un Prete che chiamato un facchino in un portico, lo avea percosso con calci e pugni senza misericordia; senonchè avendo urtato nell'impeto della zuffa colla testa in un pilastro ne era uscito colla fronte sanguinosa fra le risate di tutti gli astanti. Si noti che il facchino non si era difeso nell'aggressione e che la violenza era tutta dalla parte del Prete. — La causa di questa giostra ci venne raccontata così. Il Prete avea fatto trasportare al facchino un feccio di zucchero, e avea avuto il coraggio di dargli quattro soldi in pagamento, incaricandolo di portare un franco in un certo luogo. Il facchino vedendo che quattro soldi non erano il suo pagamento, pensava meglio di ritenere il franco per sè e non lo consegnava a chi avea promesso. Il Prete incontratolo gli faceva quel saluto *ex-abrupto* che abbiamo ora raccontato.

COSE SERIE

Albergo dei Poveri.— Ci giungono nuove lagnanze intorno al trattamento che ricevono i Poveri all'Albergo. Il pane scarseggia, e la minestra, oltre ad essere la solita broda dilavata, mal condita e peggio misurata, è quasi sempre insufficiente per tutti i poveri, e non di rado accade che molti di essi ne restino privi nella distribuzione, e sia necessario sottrarne una porzione agli altri, o metterne a cuocere dell'altra onde non farli rimanere senza minestra. L'educazione e l'istruzione procedono malissimo; le fabbriche poco meglio e non si fa che arruolare sorveglianti ed aguzzini a 55 franchi al mese. Il Signor Vittorio Centurione da principio mostrava qualche zelo nel disimpegno delle sue funzioni di Deputato alla Casa, ma ora lascia correre ed andar l'acqua alla china. Le Monache se la sciallano e intanto i poveri muoiono di fame!

Un avviso a chi di ragione.— Da certificato del Comitato dell'Emigrazione Italiana in Genova apparisce che alcuna somma non fu versata al Comitato medesimo dal 20 Dicembre 1851 in poi da persone appartenenti al Comune di Rossiglione. Noi invece sappiamo da buona fonte che un versamento avrebbe dovuto esser fatto dopo l'epoca suddetta, essendo state incaricate apposite persone a raccogliere le oblazioni e a versarle a mani del Comitato dopo deliberazione di quel Consiglio Delegato. Si pregherebbe pertanto il depositario delle somme raccolte a fare il suo dovere, se non vuole che se ne pubblichi il nome cogli opportuni commenti.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 16 Aprile 1853. NUM. 45.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quegli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA DECIMA QUINTA

LA CARITÀ

Terra infeconda, Cielo senz' astri, semente fra le spine, albero senza frutto e senza radici, fiore senza rugiada, campo senza raggio di sole fecondatore, cuore senza battiti, cadavere irrigidito, ecco che cosa è l' uomo senza carità, il Cristiano senza la più nobile impronta del Cristianesimo!

Or bene, come adempiete voi agli uffici di carità che vi impone il vostro ministero, o Sacerdoti del Vangelo? Interrogate la vostra coscienza e rispondete; poichè a voi più specialmente è indirizzato il mio sermone che s' intitola dalla carità.

Io non confondo colla maggior parte di voi quei Ministri del Santuario che sanno ancora rendere venerando ai popoli l' augusto carattere, di cui sono rivestiti, colla virtù e colla beneficenza; guai a voi se essi non bastassero a dimostrare che anche fra la zizzania può allignare il buon grano, e che i vizi che deturpano tanti di voi, non sono inerenti all' istituzione, ma vostri, tutti vostri, e dei quali sopra voi soli dee ricadere il biasimo e la condanna; ma io favello per coloro tra voi che rigidi custodi dell' inviolabilità del dogma, tenaci dell' osservanza delle pratiche esterne, inflessibili inquisitori delle credenze religiose, Cattolici più che Cristiani, dimenticano poi il più santo dovere del Sacerdote di Cristo, l'amore, la tolleranza, la carità. Per costoro soltanto io parlo, e quanti non sono essi tra voi?...

Ministri del Vangelo!..... E con quale fronte osate voi chiamarvi con questo nome, se siete privi di carità? Ma l' avete voi letto questo sacrosanto libro, di cui vi proclamate i Ministri ed i banditori? Sapete quali doveri esiga, quali obblighi imponga? Avete voi trovato una sola parola in quel Codice del Cristianesimo che non ispiri la carità più schietta, ardente ed affettuosa? Non avete voi letto come Cristo sedesse amorevolmente al desco dei peccatori e dei pubblicani, onde condurli alla salvazione ed al pentimento? Non avete voi veduto com' egli non isdegnasse allo stesso fine di conversare al pozzo colla Samaritana? Non avete voi letto com' egli perdonasse alla Maddalena, perchè avea molto amato? Ignorate voi com' egli salvasse dalla lapidazione la donna adultera, dicendo: chi è senza colpa scagli la prima pietra? Ignorate com' egli perdonasse a Zaccheo i mali acquisti fatti, perchè era caritatevole? Non sapete com' egli insegnasse che il pastore è più sollecito della pecora smarrita che delle novantanove non ancora sbrancate, e che trovata quella, se la toglie amorevolmente in ispalla e la riconduce all'ovile? Ignorate pure ch' egli lasciava nei suoi precetti, che della misura che voi tratterete gli altri sarete pure trattati voi, e che saranno rimessi a voi i vostri debiti, come voi li avrete rimessi agli altri? Ignorate com' egli insegnasse, che l'albero che non fa frutto sarà reciso colla scure e gettato alle fiamme, e che di null' altro frutto egli intendeva parlare fuorchè delle opere di carità? Avete dimenticato com' egli ci lasciasse scritto nelle sacre pagine, che chi ha due tonache ne dia una a chi non ne ha; che chi vuol essere de' suoi, venda tutto ciò che ha, e lo dia ai poveri; che è più facile che un camello passi nella cruna d' un ago che un ricco entri nel regno di Dio, volendo col ricco indicare non già chi fu dotato di beni di fortuna, ma chi ne usa a mal fine, o chi li custodisce con mano avara e rapace, anzichè volgerli ad ufficio di carità verso il suo simile, e in opere di beneficenza? Ignorate com' egli accogliesse nelle sue braccia tutti i peccatori pentiti, come confortasse gli afflitti, sanasse gli infermi, ammaestrasse le turbe, amasse i fanciulli e soccorresse a tutti gli infelici?

Tali furono gl' insegnamenti lasciativi dal divino Maestro; rispondete ora: come li seguite voi?

Avete voi mai una parola di conforto per la sventura, un obolo per l' indigenza? Avete voi mai sfamato gli affamati, vestito gl' ignudi, raccolto i derelitti, esaudito il gemito della vedova, le querele del pupillo ed ascingate le lagrime d' una sola famiglia? Avete voi mai spezzato al figlio del popolo il pane dell' intelletto che lo dirozza, lo istruisce, lo eleva al concetto della propria dignità e lo rende pari agli altri uomini in mezzo ai cenci che lo ricoprono? Avete voi mai composta una discordia, tolta una divisione, svelto il mal germe d'un litigio? Avete in una parola mai fatto sentire alla società l' alito della vostra vita colla carità e colla beneficenza, ond' essa non potesse dire di voi: costoro vegetano, divorano nell' ozio ciò che gli altri guadagnano col sudore della loro fronte, e al pari d' una pianta infruttifera non fanno che vivere e morire?

Nulla di tutto ciò. Voi vi guardereste bene dal cibarvi di cibi grassi nei giorni vietati, o dall' astenervi dal digiuno (se pure ve ne astenete) nei giorni in cui la Chiesa ve ne fa il precetto; ma udite senza commuovervi i lamenti che si

innalzano intorno a voi, e le preghiere di coloro che invocano dalla vostra carità un pane per isfamarsi. Voi crederete colpa imperdonabile qualunque ommissione di una pratica del culto esterno, e poi non avete una parola di biasimo per chi manca ai doveri della società e dell'umanità verso il povero sofferente. Voi predicate la rigorosa osservanza della festa, e simili ai Farisei di cui parla il Vangelo, che mormoravano per la violazione del Sabbato, credete che per osservarlo non sia permesso di fare in tal giorno neppure una buona azione. Voi colpite d'inesorabile condanna i traviamenti dell'infelice trascinato alla colpa dall'indigenza, e scusate, adulate, magnificate forse le più gravi colpe dei grandi, il vizio circondato d'oro e di potenza. In una parola volete l'apparenza della religione e non la sostanza, il culto esterno e non quello del cuore; e sconoscete, falsate lo spirito del Vangelo, di cui siete indegnamente Ministri, uccidendo il più nobile de'suoi attributi, la carità!

In luogo di bandire la concordia e il perdono, agitate la face della discordia, fomentate il livore, e vi mostrate voi stessi implacabili coi vostri nemici. Cangiate il pergamo in tribuna politica, e talvolta lo torcete a ignobile sfogo delle vostre passioni, facendo violente diatribe, personali allusioni e formali denuncie. Tal'altra abusate in modo più riprovevole ancora del vostro ministero e del vostro dominio sulle coscienze. Ora negate i conforti della religione a chi fu vostro nemico od avversario politico, godendo dello strazio del moribondo e della sua famiglia, come faceste a Santarosa. Ora lo seguite sull'orlo del sepolcro, negandogli persino la pace della tomba, onde le sue ossa non dormano in terra consacrata, ma nella ghiaia come un giumento. Tal fiata vi compiacete di attizzare la guerra nello stesso santuario domestico fra la moglie e il marito, tra i figli ed il padre. Tal'altra negate gli onori della sepoltura al povero (quasi il povero non fosse anch'esso Cristiano) perchè i suoi congiunti non hanno di che pagarvi, e lo lascereste putrefare sul suo letto di morte, se la carità di qualche anima pia non venisse a gettarvi nelle bramose canne il prezzo dell'opera vostra, torcendo il pietoso ufficio del Sacerdote ad ignobile mercimonio. Ora negate di fare le pubblicazioni di un matrimonio, ed ora persino di dar l'acqua battesimale ad un bambino in pericolo della vita, se prima non siete pagati secondo la *tariffa* che voi stessi avete fissata, a guisa di un rigattiere o di un mercivendolo. Non solo non istruite il popolo voi, ma vi opponete che altri lo istruisca, e chi lo istruisce scomunicate. Non solo non fate voi le opere di beneficenza che il Vangelo consiglia, ma osteggiate pur quelli che la carità pubblica alimenta e promuove, facendo guerra ai Ricoveri di Mendicità e agli Asili d'Infanzia. Insomma voi fate del vostro Santo Ministero un mestiere, un'arma di partito, una fonte d'immorale guadagno a danno del povero; e questa è carità?

E che altro è da voi agli idolatri
Se non ch'egli uno e voi n'orate cento?

Eppure questa è la carità vostra!

Quale differenza passa dunque tra voi, o sepolcri imbiancati del moderno Cattolicismo, e i Farisei del tempo di Cristo? Essi pure vantavano la sincerità della loro ortodossia, essi pure si chiamavano gli scrupolosi depositarj della legge di Dio; ma dentro erano fango e putredine e congiuravano alla morte di Cristo. Anch'essi millantavano la propria pietà, la rigorosa osservanza del Sabato e di tutte le pratiche esterne; ma ciò non toglieva che il Signore preferisse loro i pubblicani ed i peccatori, e scagliasse sul loro capo la più terribile condanna che uscisse mai dal suo labbro, chiamandoli serpi e progenie di vipere. E perchè ciò? Perchè la carità era morta nel loro cuore, come è morta nel vostro.

Farisei moderni, sappiatelo dunque! La carità sola ha aperto al Cristianesimo le porte del mondo, e ne ha instaurato il regno sulle rovine del Paganesimo. La carità sola è l'interprete infallibile delle massime del Vangelo in coloro che lo professano. La carità sola è il più invincibile degli eserciti, perchè incatena non le braccia ma i cuori. Propugnato e mantenuto coll'odio, coll'avarizia, colla malevolenza, coll'intolleranza e colla violenza, qual divario corre fra il Vangelo legge d'amore e l'Alcorano legge di forza che Maometto ha insegnato doversi estendere colla scimitarra? Qual differenza passa tra i roghi dell'Inquisizione e gli antri delle fiere in cui erano gettati a morire i primi martiri della Chiesa? Siate dunque caritatevoli se volete essere Cristiani; altrimenti la condanna che già profferirono i popoli contro di voi sarà confermata da quel Dio che non ha certo fulminato i Farisei de' suoi tempi, perchè sorgessero Sacerdoti della nuova legge a rinnovarne le ipocrite dottrine e gli scandalosi esempi!

GHIRIBIZZI

— A Torino fu convocata straordinariamente l'Accademia Medico-Chirurgica per formulare il suo voto intorno al mezzo più pronto e meno doloroso di eseguire le sentenze di morte sopra i condannati. Dopo una lunga discussione, quattordici votarono per la ghigliottina e undici per la forca; uno si astenne. — Ci pare che tra i votanti questo solo abbia mostrato un po' di buon senso.

— Dopo l'evasione del *Bersagliere* Mottino dalle carceri di Torino, altre evasioni di terribili e famigerati assassini avvennero a Casale, a Mortara e in altri luoghi; cosicchè la pubblica sicurezza in quei dintorni è di nuovo minacciata, e si temono altre grassazioni. — Piaccia o non piaccia al Fisco, non lo ripeteremo mai abbastanza: quanto meglio sarebbe badar un po' meno alla stampa e provvedere un po' di più alla pubblica sicurezza!... sequestrare meno Giornali, e far meglio custodire i birbanti, onde non tornassero ad uscire dalle carceri a mettere in apprensione i galantuomini!

— Presso Alessandria avvenne pure un'aggressione in campagna, nella quale rimase morto un Contadino che unito ai Carabinieri erasi dato ad inseguire i malandrini. — Cresce l'argomento, Signor Fisco! Meno attività coi Gerenti, che grazie al Cielo son galantuomini, e più energia cogli assassini!

— Chi non conoscesse pienamente le simpatie del Vice-Sindaco Ageno per la Guardia Nazionale, è pregato a formarne il giudizio su questo fatto, che per non essere recente, non manca di essere interessante. — Era disponibile nel bilancio civico una somma che tutti instavano fosse erogata a favore della Guardia Nazionale. Sapete invece cosa chiedeva l'egregio Vice-Sindaco? Chiedeva fosse dimenticata la Guardia Nazionale, instando perchè quella somma fosse assegnata nell'erezione di tanti PISCIATOJ, *come spesa più urgente e decorosa per la Città*. Non garantiamo l'esattezza delle parole, ma il concetto era tale. — Noi dunque abbiamo un Vice Sindaco che preferisce i PISCIATOJ alla Guardia Nazionale! Ogni altro commento riuscirebbe inutile.

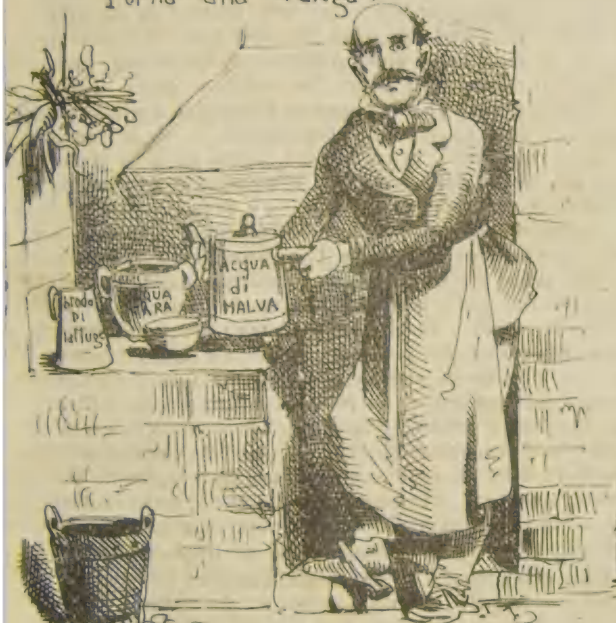
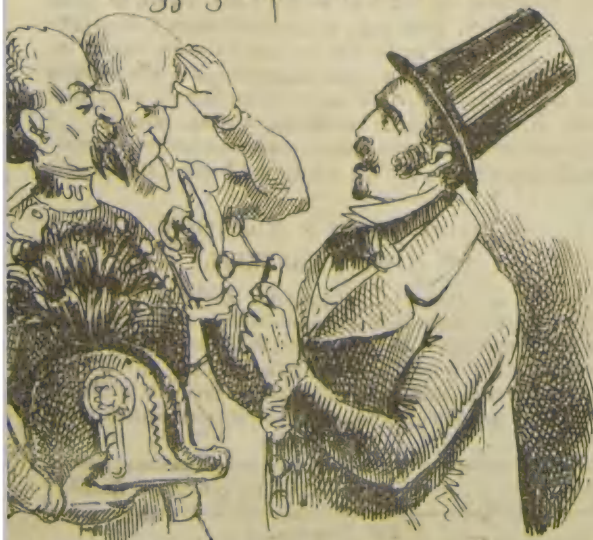
— Malgrado gli sperticati elogi della *Maga*, vi sono certuni che continuano a trovar così brutti i versi del Signor Buffa, che non vogliono credere che siano pubblicati sotto il suo nome e siano veramente suoi. Perciò da questo punto il Cantastorie e il Diluvio sono ostensibili al nostro Ufficio a qualunque amatore. Saranno alquanto indecenti, perchè usciti dalla bottega d'un Negoziante da salumi, sentono la salacca e l'aringa a cento passi di distanza, ma non avendone trovato dai librai abbiamo dovuto rivolgerci ai Pizzicagnoli che li hanno comprati a tanto per libra per involgervi il prosciutto. Quindi scuseranno l'*odore* in grazia del *sapore*............... Li preveniamo pure che portano la data del 42 e del 43, epoca in cui il Signor Buffa si trovava nell'età dai 28 ai 30 anni, età tutt'altro che tenera e fanciullesca...... *Intendiamoci bene!*

— La *Bandiera Nazionale* (Giornale di Torino) ha pubblicato un Articolo in lode del Cappellano Grillo che ha meritato di essere riprodotto sull'*Armonia*, sul *Cattolico* e sulla *Campana*. I Redattori della *Bandiera* possono dedurre da ciò chi sia il *fior d'uomo e di Cavaliere* che hanno lodato.

— A Torino da qualche tempo hanno luogo quasi tutti i giorni delle ascensioni areostatiche dirette dal Signor Godard. Questo è un sicuro indizio che i buoni Torinesi prendono molto gusto a veder volare i palloni volanti; e non ci meraviglia più se applaudiscono anche a tutti quelli del Ministero, compreso il famoso pallone lanciato in aria dal Signor Dabormida per la questione dei sequestri.

— Nella *Gazzetta dei Tribunali* si legge una lettera di un certo Avv. *Zironi*, che si firma *Direttore delle contribuzioni*, intorno ai reclami dei tassati (per l'imposta di patente) alle Commissioni, e sull'autorità e latitudine di queste nel giudicare. Non possiamo trattare la questione in un Ghiribizzo, e ce ne passiamo, dicendo che a parer nostro e d'ogni persona di buon senso, la *Gazzetta dei Tribunali* ha ragione

Torna alla vanga.

Si fà tagliare i baffi.

Si aggrega al partito della malva.

Arrestate tutti gli Emigrati Repubblicani!

Protegge la libertá della stampa!

Biografia politica di un **Buffone**.

e il Signor Zironi torto massiccio; ma la pillola che non possiamo ingojare è lo stile e il tuono d'Aristarco assunto dal Zironi in quel mostro di lettera. Vi è un tale profluvio di pleonasmi, di sinonimi e di vessiche secentistiche da stancare la pazienza di un Tedesco. Figuratevi una poesia di Buffa in prosa, e avrete un'idea del modo di scrivere del Signor Zironi... Oh i dotti impiegati che ci regala il Governo!

— Da qualche tempo il Canonico Napoleone è assalito dal vomito.... Che abbia letto il *Cantastorie* del Signor Buffa Intendente Generale di Genova??

— In una delle sere in cui fu assalito dal vomito, il Canonico Napoleone e sua moglie dovevano andare al Teatro dove si rappresentava *Il Matrimonio di Figaro!* Peccato!

— Finalmente la Commissione Direttrice della Festa da Ballo degli Operaj, data al Carlo Felice la sera del 19 Marzo, ha pubblicato il rendiconto delle spese e dell'introito. Da un tale rendiconto apparisce che il ricavo netto della Festa fu di Ln. 1590, e che assai maggiore avrebbe potuto essere se dalla parte di molti si fosse dato prova di un maggiore disinteresse, o per meglio dire d'una minore indiscretezza. Abbiamo veduto per es. che il Signor Michele Canzio riscosse molto *discretamente* franchi 400 e il Signor Gerolamo Novaro macchinista pure *discretissimamente* Ln. 450. Se vi fossero stati altri due *discreti* come questi due primi, gli Operaj avrebbero dovuto finire per rimettervi. Avviso salutare a chi volesse dare feste di pubblica beneficenza, servendosi del Teatro Carlo Felice e ricorrendo ai Signori Canzio e Novaro!...

— Alla funzione di Mercoledì pei morti di Novara fu notata l'assenza dell'Arcivescovo. Era casuale, o no???

— Togliamo dal *Parlamento*, Num. 58: = » Si afferma che la salute dell'Imperatore d'Austria è stata gravemente scossa dalla ferita toccata. Perciò si dice che i medici gli abbiano imperiosamente raccomandato di far molto moto e di stancare il suo fisico. Siccome gli piace la caccia, gli hanno ordinato di cacciar molto a piedi. Oltre ciò farà un viaggio nel Tirolo, e a piedi quanto più potrà. » Non facciamo commenti pei dovuti riguardi verso il Fisco.

— Giovedì fu sequestrata l'*Italia e Popolo*... Confessiamo la nostra insufficienza perchè nel Numero sequestrato non abbiamo trovato nulla di quanto ha creduto ravvisarvi il Fisco.

POZZO NERO

Un testamento scandaloso.— In uno degli scorsi giorni si apriva il testamento di certa Signora *Durante*, mancata da poco tempo ai vivi, col quale legava seimila franchi alla Collegiata dei Canonici della Chiesa dell'Angelo, oltre un gran numero di Messe (basse ed alte), tridui ed altre preghiere che prescriveva in suffragio dell'anima sua. Si noti che il confessore della defunta era il Canonico Pissorno (salvo errore), appartenente alla Collegiata instituita erede, e che la testatrice aveva parenti poveri, a cui avrebbe potuto lasciare quella somma con certo non minore vantaggio dell'anima propria. Ecco la carità evangelica che vanno instillando nelle anime delle loro penitenti bacchettone certi Preti cacciatori d'eredità a detrimento dei legittimi eredi.

Generosita' dei Frati della Guerra.— Un facchino da vino avea portato tre mezzi barili di vino al Convento della *Guerra*. Dopo il terzo barile stanco ed assetato chiedeva a quei Frati da rinfrescarsi. Lo credereste? Ad una tale domanda quei Reverendi Padri non si commuovevano neppure a dargli un bicchiere di quel vino che a barili si erano fatti portare in Convento. Non basta; avendo egli detto che non chiedeva vino, ma acqua per bagnarsi l'ugola, gli rispondevano che dell'acqua ne avrebbe trovato fuori del Convento, poichè là non ce n'era — Crediamo utile rendere di pubblica ragione la generosità di quei Padri. Non solo negano un bicchiere di vino, ma un bicchier d'acqua......... La cosa è veramente degna di Frati!

Cospirazioni Canonicali contro il Vicario Pernigotti.— Tant'è, alcuni Canonici della Metropolitana non possono ingojar in pace che la nostra Curia vada zoppicando sotto l'Arcivescovo un po' meno dell'antica. Non potendo dar lo sfratto a Charvaz perchè inamovibile, vanno da qualche tempo cospirando col maggiore accanimento contro il Vicario Pernigotti, onde costringerlo a rinunziare, per poter poi aver le mani in pasta liberamente, e condurre Charvaz nella stessa melma reazionaria in cui si ravvoltolano gli altri Vescovi del Piemonte e della Liguria. Alle influenze del Canonico di Serravalle essi vanno attribuendo le velleità liberali fin qui manifestate dall'Arcivescovo, e il non essersi ancora abbandonato alla solita idrofobia clericale; quindi lo chiamano un intruso, un frammassone, un eretico, un carbonaro, oltre qualche altro grosso peccataccio che gli affibbiano colla solita carità evangelica. La *Maga* è estranea a questa guerra di chieriche, e non può certamente riscaldarsi troppo per paura di perdere il Canonico Pernigotti, di cui tutti ricordano il discorso pronunziato alla Camera contro il Matrimonio Civile, ma d'altra parte sapendo quali ne sarebbero i soli possibili successori, e sapendo pure che se vi ha da essere un Vicario, questo Vicario dovrà sempre essere un Prete, non può non desiderare di vederlo uscir vincitore delle insidie che gli vanno fabbricando i topi della Sacristia di San Lorenzo. Al Canonico Pernigotti si devono tutte le riabilitazioni fatte finora di Preti liberali, e non pochi atti di beneficenza verso private famiglie. Insomma è Prete... ma è odiato dai Canonici di San Lorenzo ed ha una faccia da galantuomo... la prima che si sia veduta in Curia da molti anni in quà............. Perciò è più desiderabile che sia Vicario egli che un altro.

COSE SERIE

Una Circolare del Signor Buffa.— In data del 10 Marzo scorso, il Signor Buffa, Intendente Generale, dirigeva una Circolare a tutti i Presidenti delle Opere Pie, onde sollecitare la trasmissione del rendiconto relativo all'esercizio del 1852, che giusta una legge del 1838 andava a scadere a tutto il 31 dello stesso mese. A termini di questa legge tutte le Amministrazioni delle Opere Pie devono in tutto il successivo Aprile trasmettere alle rispettive Intendenze il rendiconto motivato e documentato dell'anno spirato. — Come saggio del tuono dittatoriale, di cui sembra volersi far bello il Democratico Signor Buffa, citeremo il secondo paragrafo della Circolare che abbiamo sott'occhio. — » *Se per lo passato vi fu qualche tolleranza per parte dell'Ufficio al ritardo che si frapponeva da alcuna delle Pie Amministrazioni a trasmettere a tempo debito il loro Conto, io la prevengo che è* FERMA MIA INTENZIONE CHE QUINDI INNANZI MI PERVENGANO INFALLANTEMENTE I DETTI CONTI ENTRO IL TERMINE FISSATO DALLA LEGGE, OSSERVANDOLE ANCORA CHE OVE CIÒ NON AVVENISSE, MI TROVEREI NELLA DISPIACENTE POSIZIONE DI SPEDIRE, SENZ'ALTRO PREVENTIVO AVVISO, DEI COMMISSARJ ONDE RITIRARLI ». — Non è vero che un simile *Ukase* potrebbe essere firmato, senza alcun detrimento della sua autorità, dall'Imperatore Nicolò di Russia? Si noti che tutti i Presidenti delle Opere Pie coprono un Ufficio totalmente gratuito e sono tutte persone degne di rispetto, verso le quali non vi sarebbe alcuno che si permettesse di mancare ai dovuti riguardi, fuorchè il Signor Buffa da Ovada............

Una disgrazia e un Suicidio.— A Lione un Consigliere d'Appello, recatosi presso un Armajuolo, per far riparare due pistole, credendole scariche, nel provarne una colla bocca volta verso l'Armajuolo scattò e lo ferì; credè fosse morto. Compreso dal rimorso scaricò l'altra contro se stesso e restò sul colpo; poco dopo si conobbe essere l'Armajuolo soltanto leggermente ferito. Oh se tutti i Giudici fossero capaci di eguale rimorso allorchè conoscono di avere rovinato alcuno nella proprietà, nell'onore, nella libertà, nella vita, le cose di questo mondo anderebbero molto meglio.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 19 Aprile 1853. NUM. 46.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	LI. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	LI. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

MEMORANDUM

DEL GABINETTO DI TORINO

ALLE POTENZE EUROPEE

Dopo una lunga aspettazione abbiamo finalmente letto sulla *Gazzetta Piemontese* del 16 aprile il *Memorandum* del nostro Ministero alle Potenze Europee intorno alla questione dei sequestri Austriaci. Sicuri che non riuscirà ad alcun risultato, come suol sempre avvenire delle proteste dei deboli contro dei forti e dei reclami che si rivolgono in nome del diritto a quella violatrice d'ogni diritto che si chiama Diplomazia, non possiamo però che approvare il Governo perchè lo ha fatto, e se di qualche cosa dobbiamo biasimarlo è solo per non averlo fatto più presto e più energicamente. Le nazioni vivono anzi tutto d'onore, e se non possiamo dire che il nostro governo l'abbia salvato da ogni macchia (e la *deportazione* è tal macchia che niuno varrà a cancellare) non può nemmen dirsi che colla pubblicazione del *Memorandum* l'abbia totalmente offuscato. Siamo tanto avvezzi alle viltà dei governi d'Europa, e tanto stomacati dalla condotta del Governo Svizzero, che per dileggio si chiama Repubblicano come il governo che precedette in Francia il 2 Dicembre, che dovunque vediamo una dramma di dignità, un rimasuglio di onore, lo raccogliamo avidamente come una protesta contro le tante ufficiali prostituzioni di cui siamo ogni giorno spettatori. E questa volta, sia detto ad onore del vero, troviamo tali parole nel *Memorandum* Ministeriale, che malgrado i gravi torti del nostro governo, dobbiamo riconoscere non indegne d'uomini che presiedono alla cosa pubblica in uno stato libero.— Profferito da noi un tale giudizio, speriamo non verrà tacciato nè di timido nè di servile, tanto più che nello stesso *Memorandum* non manca la solita tirata contro la stampa *demagogica* del Piemonte (alla quale abbiamo l'onore d'appartenere) che se udissimo più il particolare risentimento che l'amore della verità, dovremmo respingere con altrettanta asprezza.— Ma lo ripetiamo, la dignità (almeno apparente) non manca nel linguaggio del nostro Ministero, e ogni altra considerazione per noi deve tacere dinanzi a questa.

Lasciamo da parte la questione legale del sequestro da cui esordisce il *Memorandum*. La cosa è tanto chiara che i nostri lettori non hanno bisogno di conoscere la legislazione Austriaca e di porre a riscontro tutti i Proclami Imperiali e Radetzkyani per comprendere che il sequestro dei beni degli Emigrati *in genere*, e dei naturalizzati Sardi *in ispecie*, è un ladroneccio, una spogliazione, una pirateria; ma non è al tutto senza coraggio e senza dignità, che il Ministero soggiunge: *l'Europa seppe con dolorosa sorpresa questo provvedimento* (il sequestro) *che violava tutti i diritti, che nessuna ragione poteva giustificare, che non aveva esempio nella Storia. Faceva maraviglia il vederlo emettere da una Monarchia altamente conservatrice, da un Governo regolare* (se pure l'Austria fosse un Governo regolare). *Si domandava perchè, se vi era orma di complicità coi fatti del 6 Febbrajo* (per parte degli Emigrati) *non si lasciasse all' azione giuridica dei Tribunali* (ma quali Tribunali?) *la cura di stabilirla e di punirla, senza inversione di competenze* (cioè senza Tribunali Militari), *senza usurpare le funzioni giudiziarie, condannare i pretesi colpevoli in massa, non solo senza udirli, ma quasi senza nominarli, e cominciare una procedura coll' esecuzione di una decisione data anticipatamente non sulle prove, ma sulle supposizioni?*

Il *Memorandum* accenna quindi alle rimostranze fatte dal nostro Ministero al Governo Austriaco in nome degli Emigrati che avevano ottenuta la Cittadinanza Piemontese, e alla risposta ottenuta da quello che si sarebbe senza distinzione proceduto al sequestro dei beni degli Emigrati naturalizzati, come dei non naturalizzati. *Questa risposta*, dice il *Memorandum*, *fu così straordinaria e per la sostanza e per la forma, che il Governo del Re si trovò nel doloroso debito di protestare e contro l'atto di spogliazione che s' intende compiere a danno dei sudditi Sardi, non inquisiti, nè convinti legalmente d'alcun crimine, e contro le teorie sovversive di qualunque principio d'ordine e di legalità, coi quali si pretenderebbe giustificarle.* Ma anche queste proteste riuscirono inutili, poichè il Conte Buol Ministro Austriaco non diede altra risposta fuorchè *la misura del sequestro essere adottata nell'interesse della pubblica sicurezza.*

A così stupido pretesto, che rivela tutta l'infame natura del Governo Austriaco, Governo d'arbitrio e di sciabola, replica il *Memorandum* con altre parole non meno dignitose e severe. *Ma l'interesse della sicurezza dello Stato non può mai legittimare l'impiego di misure illegali, non può autorizzare l'Austria ad attentare al diritto delle genti, a lacerare una pagina del Codice Civile, a ritornare sui proprii atti e sulle promesse le più solenni, a disconoscere i diritti acquisiti, ad annullare un trattato di recente stretto ed osservato dalla Sardegna con fedeltà scrupolosa* (e forse troppa), *a violare il diritto di proprietà dei Cittadini Sardi, a mettere in atto, senza averne l'intenzione* (anzi avendola), *quei principii rivoluzionarii e socialisti ch' essa così altamente riprova* (negli altri) *che ogni Governo regolare* (meno l'Austriaco) è

chiamato a combattere e paralizzare, siccome quelli che minano le fondamenta dell' edificio sociale.

Tali parole ci pare impossibile siano uscite dalla penna d'un ministero moderato, e se sono sincere ci è forza confessare che ha provveduto alla dignità del paese meglio che non ci saremmo aspettati. Questo, in altre parole, è dare al Governo Austriaco del ladro, dell'usurpatore, dello spogliatore, del rivoluzionario, del fedifrago; insomma tutti quelli epiteti che gli abbiamo dato noi nel Decreto d'amnistia, che ci valse un sequestro illegale da parte del Signor Buffa interprete a Genova delle intenzioni ministeriali, ognun vede con quanta coerenza col presente atto del Governo.

Non crediate però che per aver avuto il coraggio di vergare non poche di quelle parole che prorompono da ogni coscienza indignata allo spettacolo delle Austriache spogliazioni, tutto ciò che si legge nel *Memorandum* sia oro puro di zecchino, e d'una dignità edificante ed inappuntabile. Non dimenticate mai che chi lo scrisse è un Ministero di moderati, e che la coda della moderazione deve sempre spuntare quà o là inevitabilmente. È già gran ventura se questa volta si è lasciata vedere meno del solito! Quindi non vi maravigliate se il nostro governo quasi arrossisce d'esser chiamato difensore dell'Emigrazione e si affretta a respingerne anche il sospetto dicendo: l'*Austria non ha certo il diritto di dire che noi facciamo causa comune cogli Emigrati. Noi proteggiamo i nostri Concittadini...* Non vi maravigliate neppure di leggere i seguenti complimenti all'indirizzo della stampa *demagogica* (intendete *liberale*) per fare il tirapiedi all'Austria. Da Ministri moderati bisogna ben contentarsi di prendere ciò che si può...

Il Signor De Buol, venendo a recriminazioni ci chiede, che cosa noi abbiamo fatto per mettere un freno a questa stampa abbominevole, che in fondo non è che un continuo appello alla rivoluzione? Noi risponderemo osservando dapprima che il Signor Ministro concede un' influenza ben funesta a giornali che non si leggono in Austria, la cui introduzione è proibita in Lombardia con pene talmente severe che bastano per dar luogo al giudizio statario. Inoltre esistono nel nostro Stato leggi repressive della licenza della stampa, che spesso (e come spesso!) *i Tribunali furono chiamati ad applicare; che noi non di rado e nel giornale ufficiale e davanti alle Camere altamente riprovammo gli eccessi e le infamie* (oh questa poi non è da moderato!) *di certi giornali, soprattutto gli attacchi contro i Principi stranieri ec.*

D' altra parte è d' uopo ricordare che nel nostro Stato la stampa è libera (e perchè non dar subito questa risposta invece di dar dell' *infame* alla stampa che non si dimentica di avere una Patria?); *che la libertà della stampa è condizione dei Governi costituzionali; che non si può toccarla se non mettendo mano allo Statuto che noi abbiamo giurato di mantenere, a cui nè il potere esecutivo, nè le Camere sarebbero disposte a lasciar portare alcun attentato; imperocchè la libertà per noi è l' indipendenza, e l' accettiamo coi suoi vantaggi e coi suoi inconvenienti.* E qui, come vedete, fa di nuovo capolino un senso di lodevole resipiscenza, che non riesce però a bilanciare la ridicola sparata fatta contro il giornalismo che si ricorda che l'Italia non finisce al Po ed al Ticino. Oh perchè invece non ha risposto all'Austria il Ministero: le offese della stampa sono per voi un pretesto, come lo è la complicità degli Emigrati Lombardi con Mazzini? Voi create la complicità di questi, perchè volete *rubare;* voi ingigantite l'importanza di quelli, perchè non volete nè stampa, nè bandiera tricolore, nè Parlamento, nè Guardia Nazionale al di quà del Ticino!

Ma lo scappuccio della stampa non è il solo che abbia preso chi ha compilato il *Memorandum*. Ve ne ha uno che lo supera in dabbenaggine, o per servirci di una parola più mite, in *ingenuità*. Il Ministro termina *facendo appello alla coscienza meglio informata del Gabinetto Austriaco!!!* A tale proposito crediamo utile riportare il giudizio del *Parlamento*, Giornale Ministeriale, malvaceo e moderato, ma a quando a quando capace di sensi non ingenerosi; amiamo meglio valerci delle parole di quel Giornale che adoperare le nostre; perchè se osassimo dire noi altrettanto, non sarebbe inverosimile che il Signor Buffa ci facesse sequestrare per offese all'Austria.

» Dopo un'esposizione così dignitosa ed energica (è il *Parlamento* che parla) del *grave attentato*, ci sembrerebbe che l'unica conclusione spontanea sarebbe quella di consegnare la condotta del Gabinetto Austriaco *alla esecrazione del genere umano*, e però ci sorprende vedere invece mosso un appello alla sua *coscienza meglio informata*. Noi sappiamo che un *Memorandum* non è un *Ultimatum;* ma nei termini in cui i due paesi si sono ridotti, dopo che dal canto nostro si son tutti ed indarno esauriti i consigli della ragione e della temperanza, la nostra posizione è presa, e tutto dovrebbe, ci sembra, mirare a conservarla tal quale all'Austria è convenuto di farcela. Uno stato di relazioni decisamente interrotte è il solo che sia compatibile colla violenza ch'essa ci ha usato, ed in tale condizione l'appello alla *coscienza meglio informata* a che mai servirebbe? La coscienza dell'Austria potrebbe forse svegliarsi più tardi. Potrà venire il momento in cui senta il bisogno di stringer la mano che ora ha preteso superbamente respingere. Saremmo noi così buoni da porgerla? Evitiamo sin d'ora il pericolo che ci si venga a presentare come *meglio informata* una coscienza *più impaurita*. »

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu potessi fare dei versi come Buffa — Che tu potessi fare dei Drammi come Buffa — Che tu possa star tanto in agonia quanto è già stato e quanto starà ancora il Monumento Colombo ad essere terminato — Che tu possa essere suddito del Papa — Che tu fossi giudicato da un Consiglio di Guerra Austriaco — Che tu possa fare il Gerente d'un Giornale Democratico sotto il Commendatore Cotta — Che tu potessi comporre libretti d'Opera come Piave e libretti di Ballo come Morosini — Che tu fossi scritturato da un Impresario come *Don Miguel* — Che tu potessi mangiare per due giorni la minestra dell'Albergo dei Poveri — Che tu possa arrivare a Napoli colla barba lunga — Che tu possa ballare come la Zaccheria e la Bussola, ed avere un naso più lungo della seconda — *Idem* del Vice-Sindaco Penco che non regalò, ma finse di regalare il locale di Paverano pel Ricovero di Mendicità — Che tu potessi essere un Re senza cavallo come il Faraone di *Don Miguel* — Che tu possa diventare inquilino del *religioso* Gio. Batta Gambaro — Che tu possa essere amnistiato dall'Austria — Che tu possa esser trattato come un Emigrato Repubblicano da San Martino — Che tu possa aver da parlare di cose d'importanza dinanzi alla Chiesa dell'Angelo quando suona mezzogiorno — Che tu potessi avere per un mese la beatitudine d'un soldato e d'un Ufficiale sotto Zebedeo I — Che tu possa investire più d'un Comandante Centrifugo — Che tu potessi bere del vino di certi bettolanti, e friggere coll'olio di certi venditori d'olio — Che tu potessi guarire perfettamente come un certo *Signore* di Vienna che sta sempre bene, ma non guarisce mai — Che tu possa aver sempre attaccata all'ano una mignatta col morso più acuto del Cava-oro — Che tu potessi fare una figura più brutta di quella dell'Arcivescovo di Parigi dopo la proibizione dell'*Univers* — Che tu possa aspettar tanto tempo a veder soddisfatto un desiderio che ti stia a cuore, quanto tempo starà ancora la Strada Ferrata a venire a Genova — Che tu possa morire senza denari ed aspettare i funerali dalla carità d'un Parroco — Che tu possa aver bisogno d'un protettore, e non trovar mai altro che la diplomazia ed il Piemonte — Che tu possa far una figura più brutta del Gran Turco, il quale non si lascia divorare per l'unica ragione che non vogliono divorarlo — Che tu possa aver bisogno d'un certificato o di una radiazione d'ipoteche dal Conservatore delle ipoteche in Genova noto a tutti per la sua sollecitudine. *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— In una delle passate sedute del Consiglio Divisionale, il Signor Buffa *recitava* un suo discorso sopra una certa strada per cui chiedeva il concorso del Consiglio e che deve riuscire alle valli d'Aosta. In uno dei suoi *felicissimi* periodi, il Signor Buffa si lasciava sfuggire di bocca le parole: *intendiamoci bene!* Non le avesse mai dette; a quella esclamazione di proverbiale celebrità, un sorriso mal celato sfiorava il labbro dei gravi Consiglieri, e lo stesso Buffa era costretto non a ridere.... ma ad arrossire — Che fosse pudore!?!.... Non lo crediamo. Intanto veda il Signor San Martino quale sia la gravità che apporti nei nostri consessi la presenza dell'ex-Ministro delle *cose nuove* e dell'*intendiamoci bene*.

Questa Vacca é troppo grassa..... bisogna mungerla bene per farla dimagrire

— A proposito del Signor Buffa dicesi che jeri sera abbia chiesto d' intervenire alle Sedute del Municipio. Che sia per declamarvi qualcheduna delle sue poesie?....

— Sempre nuove glorie di *Don Miguel*. Venerdì si affiggevano i manifesti del Carlo Felice coll' annunzio dell' Opera nuova (per la stagione) *I Puritani ed i Cavalieri* pel giorno seguente. Gli Abbuonati aspettavano dunque i *Puritani* per la sera del Sabbato, quando nel dopo pranzo nuovi cartelloni annunziavano che si sarebbe invece cantato il *Mosè* col supplemento *per improvvisa indisposizione della Prima Donna*. Il Pubblico capiva subito che si trattava d' un *Velo alla Durando*, ma si rassegnava ad avere i *Puritani* per la Domenica e fingeva di non accorgersi del *Velo;* invece lo credereste? Anche nella sera della Domenica si ebbe il *Mosè*, non più col supplemento ma colla Prima Donna; venendo con ciò a dirsi chiaro che la Prima Donna era ammalata il Sabbato, ma sanissima la Domenica; che era moribonda pei *Puritani* ma in perfetta salute pel *Mosè*, mentre i *Puritani* promessi pel Sabbato, non andavano neppure in iscena la Domenica e vi andranno soltanto quest' oggi. Se questo non è burlarsi del Pubblico come d' un bamboccio, lo dicano gli stessi membri validi ed invalidi della Commissione teatrale.

— A proposito della sullodata Commissione si assicura che uno dei membri più invalidi di essa sia il Signor Marchese Nicolò Sauli, autore di un opera in musica che poco mancò non facesse viaggiare le panche della platea sul palco scenico. Che ciò sia perchè il Signor Sauli abbia intenzione di farsi mettere in iscena qualche nuova opera da *Don Miguel?* In questo caso egli potrebbe incaricare della poesia il Signor Buffa, e si avrebbero due capolavori impareggiabili in una volta.... Che bella coppia!

— Tornando a *Don Miguel*, ci vien detto che ad intercessione del Signor Sauli abbia ottenuto un' indennità dal Municipio pel suono dell' *Arpa*. Qualche socio ha l' impertinenza di dire che l' *Arpa* avrebbe potuto suonarla lui... (*Don Miguel* s' intende). Noi però non lo crediamo; uh!... vi pare?

COSA SERIA

Un convito fraterno.— Domenica (17 corr.) nelle amene vicinanze del Monte convenivano a fraterno banchetto i membri della Società dei facchini da Carbone. Alla mensa di quei buoni Operai sedevano convitati il Consigliere Comunale Avv. Stefano Castagnola, l' Avv. Priario Direttore di questo Giornale, e l' anima delle nostre Società Operaje Giovanni Gastaldi. È inutile il dire che la più sincera cordialità e il più dignitoso contegno regnarono in tutto il tempo del convito; per chi conosce la maturità civile e i cortesi modi dei nostri Operai, l' accennarlo riesce superfluo. Alla fine del convito, semplici, patrie ed applaudite parole venivano profferite dal Socio Ravettino sullo scopo e sui vantaggi morali e materiali dell' associazione. Altre analoghe ne pronunciava l' operaio Gastaldi, e terminavano gli Avv. Castagnola e Priario ringraziando i Socj del cortese invito, tenendosi nobilitati di vedersi affratellati a quella classe d' uomini che più è benemerita della Società, perchè più suda e lavora. Pronunciavano anch' essi parole d' amore, di fratellanza, di concordia e di soccorso scambievole tra la classe operaia e proponendo un evviva all' Italia e una colletta a benefizio dell' Emigrazione che fruttava N.° 28 svanziche e 48 centesimi che vennero consegnate al Comitato. Dopo questo, con un secondo e più unanime evviva all' Italia, avea fine la fraterna riunione — Coloro che calunniano il popolo, assistano una sola volta a tali riunioni e forse allora si ricrederanno.

PREG.MO SIGNOR DIRETTORE,

I sottoscritti desiderando chiarire quanto veniva inserito nel Num. 43 del 12 corrente di questo Giornale riguardo ad una Sentenza del Tribunale di Prima Cognizione verso certo Antonio Devoto Barilajo al Molo, pregano la S. V. Preg.ma a voler inserire la Sentenza nella sua integrità.

SENTENZA

Nella Causa del Regio Fisco contro DEVOTO ANTONIO *fu Michele di Genova Barilajo costituitosi all' udienza di questo giorno*

Rimesso nanti questo Tribunale con Sentenza della Sezione d' accusa delli tre spirante

INQUISITO

Di oltraggio al pudore commesso sulle persone di Stefano Canepa, Nicolò Vernazza e Raffaele Bruciacastelli, giovani che erano stati collocati come apprendisti presso del medesimo.

Il Tribunale di Prima Cognizione sedente in Genova, Sezione Correzionale,

Sentito il dibattimento che ebbe luogo a porte chiuse,

Inteso il Sig. Sostituto Avvocato Fiscale nelle sue conclusioni,

Sentito il Sig. Sostituto Avvocato dei Poveri ed il Sig. Avvocato Maurizio codifensore dell' imputato che ebbe per l'ultimo la parola:

Attesochè dall' ordinanza della Camera d' accusa delli tre cadente mese l' imputato DEVOTO ANTONIO *sarebbe rimesso a questo Tribunale come imputato del reato previsto dall' Art. 435 del Codice Penale:*

Attesochè il Pubblico Ministero avrebbe dichiarato alla udienza spiegando più specialmente l' azione da lui proposta, che i fatti addebitati all' ANTONIO DEVOTO *furono commessi in luogo privato, non potendosene dubitare allo stato attuale del procedimento:*

Attesochè non sarebbe contrastato che i denuncianti ai quali non vennero fatti i necessarii interpelli voluti dall' Art. 101 del Codice di Procedura Criminale hanno formalmente desistito nanti del Giudice del Sestiere Molo il 10 Dicembre p. p.; che questa desistenza sarebbe stata accettata a questa udienza dall' imputato, il quale aderendo alle dichiarazioni fatte dalli denuncianti si sarebbe addossato l' onere del pagamento delle spese a cui avessero potuto soggiacere:

Attesochè trattandosi d' azione meramente privata, e di desistenza tuttora efficace per l' ommissione degli avvertimenti di cui nel succitato Art. 101; riconosciuta pure efficace dal Pubblico Ministero che per tale motivo avrebbe ritirata l'accusa.

PERTANTO

Inseguendo l' istanza del Pubblico Ministero

Ha dichiarato non farsi luogo ad ulteriore procedimento contro all' ANTONIO DEVOTO *a carico del quale saranno le spese a cui possono andare soggetti i querelanti.*

Ordina la scarcerazione dello stesso DEVOTO *quando non sia ditenuto per altro motivo.*

Così fatta e pronunciata in pubblica udienza alla presenza dell' imputato e Pubblico Ministero, sedenti gli Ill.mi Signori Giudici Gambaro Avvocato Gio. Batta ff. di Presidente, Damori e Foppiani, assistiti dal S. Segretario Raggio, sottoscriventi la presente Sentenza.

Genova, trentuno Marzo milleottocentocinquantatre.

Sottoscritti = GAMBARO *ff.* — G. DAMORI *Giud.* — E. S. FOPPIANI *Giud.* = RAGGIO. *S. Segr.*

Dalla Sentenza pertanto si deduce che fu desistito dai sottoscritti dietro le replicate istanze della madre e della famiglia che ritraggono sostentamento dalla industria del Devoto, nonchè pei buoni uffici degli amici. Apparisce altresì che si obbligava il Devoto a pagare ogni spesa in corso e da incorrere per detto processo; e quando fossero d' uopo altri schiarimenti i sottoscritti si offrirebbero a darli.

NICOLÒ VERNAZZA = GIUSEPPE CANEPA
PIETRO SANTAMARIA.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 21 Aprile 1853. NUM. 47.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quegli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Sabbato la *Maga* vi aspetta a Predica. Soggetto di essa saranno:

I FALSI PROFETI

E AVANTI COLLE TASSE!

Che cuccagna, che fortuna, che benedizione questo Cavaoro che ci fa gustare tutte le delizie dello Statuto colla macchina pneumatica delle tasse che fanno il vuoto assoluto nelle nostre saccoccie! Per avere il diritto di stare al mondo bisogna pagare, pel diritto di lavorare bisogna pagare, pel diritto di stare in casa bisogna pagare, per ereditare bisogna pagare, per andare a piedi bisogna pagare, per andare a cavallo bisogna pagare, per comprare e vendere bisogna pagare, dappertutto e sempre bisogna pagare. Eppure tutti i giorni si propongono nuove tasse, si votano nuove tasse, si preparano nuove tasse..... Viva la cuccagna delle tasse!

Eccoci intanto al *busilli* di quella che il Ministero ci ha regalato sotto il nome di *gabelle accensate* per la bagatella di ottocentoseimila franchi che ha imposto al nostro Municipio, e che il Municipio facendone una generosa girata ai Cittadini, sta per imporre a noi. Chi vuole averne un' idea, legga la bella relazione del Consigliere Castagnola, di cui il Consiglio ha ordinata la stampa *sui mezzi onde far fronte al canone imposto alla Città di Genova dalla legge 2 gennajo* 1853, e ne rimarrà edificato. Il Relatore ha fatto quanto era in lui per indorarci la pillola, ma la pillola non è per questo meno amara dovendo ad ogni modo trarci di tasca ottocento e più mila franchi.

Quando alla Camera si discuteva quella preziosa legge noi abbiamo gridato a piena gola che avrebbe schiacciato il nostro Municipio, e che alla sua volta il Municipio avrebbe schiacciato noi; ma allora forse non saremo stati creduti, e gli Elettori che di consueto non intervengono alle elezioni, quando si nominano dei Deputati Ministeriali, avranno crollato le spalle. Ebbene; raccolgano ora quello che hanno seminato; la relazione dice chiaro: il Municipio ha fatto quanto ha potuto per iscongiurar la tempesta; ha due volte fatto delle petizioni al Parlamento, ma sempre indarno (attese le *patriottiche* vostre elezioni) » ora il vostro dovere e il dovere d'ogni buon Cittadino vuole che si pieghi la testa e che si PAGHI » — Capite? che si paghi!

Dunque non fate smorfie e non vi stringete nelle spalle. Il vostro dovere è quello di PAGARE, e questa è una delle poche volte che il Municipio non abbia torto. Se il Governo ci piglia *costituzionalmente* ottocentomila franchi all' anno (una inezia come vedete), il nostro Municipio che si manteneva a stento in equilibrio prima di un simile tributo, nonostante la spesa dei *pisciatoj!!* è per forza obbligato a prendere la sua rivincita sopra di noi... e v'assicuro io che sa prenderla — Sentite la prima antifona dei nuovi dazi, voi Signori osti e bettolanti, e se poi non vi viene la pelle d'oca dico che avete un cuore più forte di quello d'Orlando e del Cavalier Bajardo.

È la relazione che parla — » Cominciando dalle bevande la Commissione vi propone i seguenti aumenti: portare il dazio sul vino e sull' aceto di qualunque qualità, se in botti o barili da lire *tre* all' ettolitro a lire *cinque* e 60 — se in bottiglie da *cinque* centesimi caduna a *dieci* — accrescere il dazio sull' uva fresca da lire *una* e 87, a lire *tre* e 50 per ogni quantità di cento Kilog. »

Avete capito? Lasciamo andare l'uva fresca e il vino in bottiglie, su cui vi sarebbe pure da dir qualche cosa, ed arrestiamoci solo alla sopratassa del vino in botti ed in barili. La sopratassa è leggiera, si tratta della bagatella di *due* franchi e 60 per ettolitro, sopratassa che a giudizio della stessa relazione porterà il *tenue* aumento d' un soldo per litro, così pel vino superiore come per l' infimo. E come vedete, la Commissione non ha lasciato di aggravare un genere che è veramente in *discredito* e che potrebbe subire una tassa molto più forte senza che i Cittadini potessero risentirsene!!! Il vino? Ma cosa v' è al giorno d' oggi più a buon mercato del vino? Da tre o quattro anni il raccolto vinicolo non è solamente grande, ma sterminato! È una favola la malattia dell' uva, è una favola che da più anni i nostri vigneti siano interamente passivi, che siamo costretti a tirar quasi tutto il vino dalla Francia, e che il vino si venda ora più caro in Genova di quanto lo sia mai stato in passato. Se non lo credete, interpellatene la Commissione Municipale.

Ma, osserva la relazione, che il vino non è un genere di prima necessità, e che onde non gravare le farine, che sono tali, con una tassa che verrebbe a pesare anche maggiormente sul povero, ha appunto dato la preferenza (grazie della preferenza!) al vino. È vero che non nega essere il vino per la classe che lavora necessario quanto il pane, ma in mancanza di meglio ha colpito il vino. Va bene; ma ora diciamo noi, se quando il dazio comunale sul vino era molto minore,

si scoprivano quasi tutti i giorni Depositi e Magazzini dove si fatturava il vino, che cosa accadrà quando colla sopratassa il falsificatore riceverà un nuovo incentivo alle sue adulterazioni? Il vero vino diventerà enormemente caro; il rivenditore onesto non ricaverà più dalla vendita il suo giusto guadagno e si ritirerà, mentre con una spesa immensamente minore e senza pagar dazio di sorta il birbante resterà padrone del commercio e troverà senza dubbio più comodo il fabbricare il vino, colla facoltà di venderlo a molto miglior mercato e con molto maggior guadagno. E chi ne soffrirà? La pubblica salute, poichè gli avventori saranno lentamente avvelenati, mentre le entrate Municipali non ne proveranno un grande incremento. Quanto diciamo è fondato sull'esperienza, poichè la poca vigilanza o la debole repressione, che si è usata fin qui verso i falsificatori di vino, non ci può ingannare sul concetto che noi abbiamo dell'incoraggiamento riceverà l'infame loro industria dal nuovo balzello Municipale. Se più rigorose procedure e più severe sanzioni penali non vengono a frenare questi speculatori della pubblica salute, vedrà il Municipio se abbiamo mal presagito.

In seconda linea dopo il vino vengono l'acquavite ed i liquori, e per questi la tassa non anderebbe tanto male perchè non sono necessarj a rinvigorire il corpo, ma servono ad alimentare il vizio ed il lusso.

Ma sentite ora il resto della litania, e poi vedete se non abbiamo ragione di benedire alla tassa delle gabelle accensate, al Ministero che l'ha proposta, alle Camere che l'hanno votata, a chi ce l'ha procurata e a chi è incaricato di metterla in esecuzione!...

I Gallinacci (anche quelli della Mecca), i capponi (anche quelli di Parigi), le anitre (anche quelle d'Ovada che nuotano nel *diluvio*) e le oche (anche quelle del Municipio) dovranno pagare secondo le proposte della Commissione cent. 48 di più per dozzina.

I majali pagheranno franchi 4 di più per ciascuno, grossi e piccoli, maschi e femmine, con collare e senza collare, compresi quelli dell'Abate di Sant'Antonio colla scrocciola e senza scrocciola, nonchè quelli per uso della Direzione del *Cattolico*.

I pollastri e i piccioni (poveri piccioni!) come cibi di lusso pagheranno 12 centesimi di più alla dozzina.

Il salame (non escluso quello degli stessi Consiglieri) e le carni salate (comprese quelle di Deluchi) pagheranno due franchi di più al quintale.

I pesci salati, i pesci secchi, all'olio, marinati (comprese le *anguille*...) ed in qualunque altro modo preparati, pagheranno 2 franchi di più al quintale. Il formaggio *idem*.

L'olio d'oliva, di noce, di sesamo e di altre semenze grasse, escluso l'olio di lino (e l'olio di *impiegato*) pagherà 2 franchi di più per ettolitro, principalmente attesochè questa derrata è oggi giunta al massimo buon prezzo (intendi l'olio d'oliva!). Manco male, che come molto bene osserva la relazione, la sopratassa dell'olio di sesamo è parificata a quella dell'olio d'oliva in vista dell'indegna adulterazione che si fa di questo colla mistura del primo.

Anche l'olio di pesce e di lino sarà aumentato di franchi 3 per quintale e sarà pure aumentato il carbone di legna, la sansa e le fascine.

Il sevo (anche quello per uso del Municipio) e la grascia avranno anch'esse un aumento di cent. 50 per quintale.

Le candele di sevo e le steariche e di milly pagheranno le prime la bagatella di franchi 2 di più, e le seconde e le terze di franchi 6 per quintale.

E la cera? La stessa relazione riconosce con parole assai energiche e convenienti, che dovrebbe essere la più tassata come quella che serve al lusso dei Teatri e dei funerali..... ma intanto non pagherà un centesimo. Cercatene la ragione nella pietà dei membri della Commissione, fatta beninteso eccezione di quella del suo Relatore.

Che volete di più? Anche il fieno, la biada, l'orzo e la carta straccia andarono sottoposti ad un aumento di tassa, senza distinzione nè di fieno fresco nè di fieno secco, nè di biada nè d'uomini e senza neppure aver riguardo alla presenza in Genova dell'Intendente Generale Buffa.... Oh barbaro Municipio!

Quanto allo zucchero ed al caffè furono dimenticati, e confessiamo che questa è la sola ommissione che nei nuovi balzelli Municipali (dato e non concesso che debbano imporsi) non abbiamo potuto spiegarci.

Lasciateci ora finire come abbiamo cominciato: *avanti colle tasse*, e il paradiso terrestre ci sarà assicurato!

LA VISITA DEL SIGNOR BUFFA AL MUNICIPIO

— Cara *Maga*, è proprio vero che il Signor Buffa ha fatto al Municipio l'onore di una sua visita?

— È vero, verissimo, come è vero che è autore del famoso Cantastorie e del più famoso Diluvio.... Te l'ho detto Martedì, e sai che quando io dico una cosa, benchè ti sembri leggiera, soglio camminare coi piedi di piombo.

— Hai ragione; dunque vi è proprio andato? E vi è proprio andato quando era più fresca la reminiscenza delle sue poesie antidiluviane e del suo *freschissimo picchiettio?*... Non c'è che dire; il Signor Buffa non manca di coraggio civile...

— Figurati se l'ex-Ministro delle *cose nuove*, degli *uomini nuovi* e dell'*intendiamoci bene* si sconcerta per così poco! Freddure, freddure! Quello che importa è lo stipendio; il resto monta poco.

— Non ci pensavo... Ma dunque che cosa ha detto?

— Per verità questa domanda m'imbarazza e non saprei come risponderti, perchè ha parlato molto, ma non ha detto nulla.......

— Possibile? Ma ha parlato in prosa od in versi?

— Ha parlato in prosa, ma colla stessa felicità con cui scrive in poesia....

— *Curvando forse al suolo l'altero suo cuore*, o scagliando *nere* saette sui Democratici, o intuonando il *Lallattitalalalala?*

— Non precisamente così, ma poco meno, cioè balbettando, esitando, incespicando come un collegiale all'esame; e quel che è peggio, senza dire mai nulla che valesse la pena d'essere udito, e senza toccare una sola delle questioni che più interessano Genova. Chiedine pure informazione a qualunque dei Consiglieri presenti, e se tutti quelli che non sono *imbuffati* non ti confermano quanto dico io, mi rassegno a gettar nel fuoco la mia bacchetta e a non iscriver più.

— Ma non avevi detto che la visita dell'Intendente al Municipio era stata annunziata e concertata preventivamente?

— Senza dubbio.

— Come è dunque possibile che abbia parlato così sguajatamente e vacuamente come mi dici?

— E perchè no?

— Perchè se era preparato alla visita, doveva avere anche preparato la sua cantafera, e se non altro in modi da far una meno trista figura — come oratore e non come Intendente — intendiamoci bene!

— Sicuro; ma questo non toglie che, anche essendosi preparato, non abbia fatto la figura più compassionevole nella sua prima apparizione al Municipio. Tutt'al più ciò vorrà dire, che se si era preparato a recitare un discorsetto, non ha neppure avuto tanta memoria da ricordarselo, e se non lo era, che abbiamo un Intendente Avvocato ed ex-Deputato che non è capace di dire due parole all'improvviso senza inciampare ad ogni mezzo periodo. Ad ogni modo ciò significa che San Martino non è stato troppo fortunato nella sua scelta.

— E questo è appunto ciò che pare anche a me.

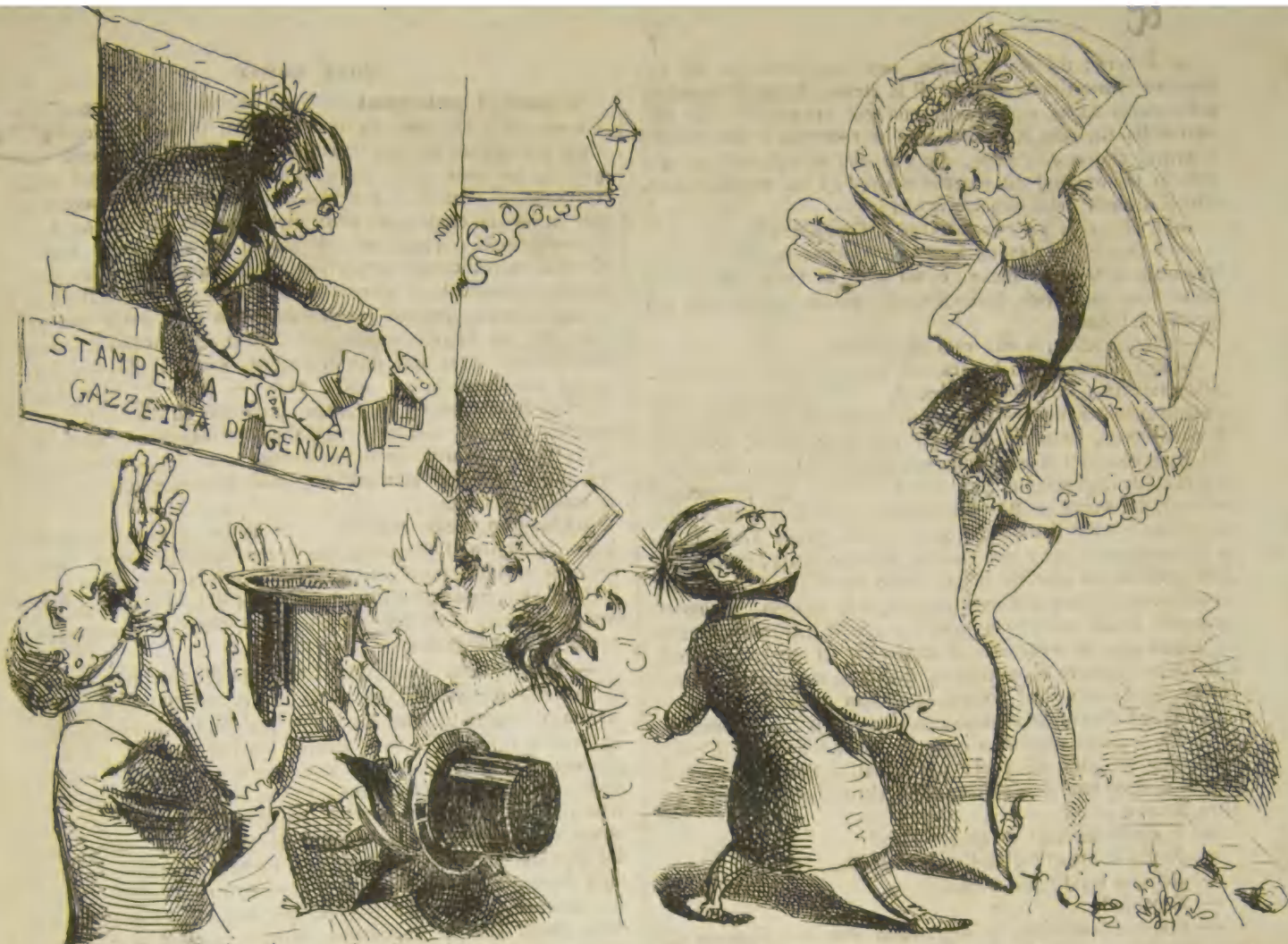
— E ciò che sembrava ai nove decimi dei Consiglieri intervenuti alla seduta, dottrinarii e democratici, codini e liberali, non escluso Crocco il Redattore della *Gazzetta di Genova*, che contro il suo solito non ha potuto scrivere intorno all'Intendente neppure una parola d'elogio....

— Peccato!.... Ma dunque questo Signor Buffa non ha detto nulla, precisamente nulla di nulla?

— Precisamente.

— Neppure intorno alla polizia delle strade, argomento politico suo favorito e della più *alta* importanza, di cui aveva promesso occuparsi nella sua prima Circolare agli Intendenti di Provincia ed ai Sindaci?

— Neppure.

— Infatti anche dopo la sua venuta, le strade sono sucide come prima, ad eccezione delle Strade Nuove e dell'Acquasola, le sole che il Signor Intendente colla Signora Intendentessa onorino della loro presenza, ma che però erano pulite anche prima del suo fausto arrivo.

Vi raccomando di applaudire la Ballerina.
Non dubitate sarete servito.

Questa Ballerina se non farà furore colle gambe,
farà furore col naso.

L'arpa del nuovo David

Giusta ricompenza verso un Coreografo.

— È vero; del resto l'unica cosa ragguardevole del suo discorso erano i modesti elogi di se stesso, dai quali esordiva, nello stesso tuono semi-tragico con cui apostrofava gli Ufficiali della Guardia Nazionale che si recavano a fargli visita il primo giorno dell'anno, dicendo che se egli si fosse trovato in Genova nel 49 *sarebbe morto!!!* ma avrebbe impedito il trionfo della demagogia!....

— E che cosa gli rispondevano i Consiglieri?

— I Consiglieri stavano a sentire e tacevano; ma prendeva la parola il Sindaco Elena, e sia lode al vero, rimbeccava molto bene le sparate Buffesche collo scilinguagnolo assai più spedito del suo.

— Manco male, e che cosa gli diceva?

— Egli prenderà pel bavaro dell'abito il Signor Buffa (metaforicamente... *intendiamoci bene!*) e stringendolo da vicino e obbligandolo a lasciare le generali per venire a qualche cosa di particolare, cominciò a dirgli che delle buone intenzioni del governo e del Signor Buffa nessuno ne dubitava (diavolo?) ma che per tradurle in fatto era necessario 1.° Provvedere ai lavori del Porto — 2.° Sollecitare l'esecuzione della strada di Bobbio — 3.° Accelerare quella della Strada Ferrata per la Svizzera — e onde non lasciar indietro nulla, come salutare antidoto all'idea da lungo tempo accarezzata dai Municipali Torinesi di sopprimere l'Università di Genova, gli osservava che molto ancora mancava a porre la nostra Università in condizione di sostenere il confronto di altre principali d'Italia per numero di cattedre e vastità di studi, e che molto ancora si aspettava dal governo a questo proposito.

— Bravo Elena! Se continua così merita la tua protezione.

— Ed io gliela accordo a costo di dover finire per *Elena*, come finì la città di Troja per l'antica Elena, dopo un assedio di dieci anni e per mano d'un altro Menelao.... o d'un altro Tersite....

— Il quale sarebbe in questo caso?

— Non l'indovini?... Il Cigno d'Ovada...

— Ad una condizione però...

— E quale?

— Che continui così, e soprattutto che non sostenga il Doc Mauss....

GHIRIBIZZI

— Ci viene supposto che uno dei figli del Duca Pasqua abbia licenziato il suo servitore perchè nella ricorrenza della Settimana Santa non gli presentò il Certificato del suo Confessore d'aver adempito al precetto pasquale. Se la cosa è vera, non c'è di che maravigliarsi. Un Duca *Pasqua* deve volere l'adempimento della *Pasqua!*

— I Giornali di Napoli narrano *mirabilia* di una spina, che secondo essi apparterrebbe a quelle con cui fu incoronato Gesù Cristo, e che avrebbe stillato sangue al cospetto del popolo nella Città di Bari. Ma possibile che questi miracoli abbiano sempre da accadere dove non c'è libertà di stampa, ora a Rimini, ora a Bari, ora a Napoli, e mai a Genova? Oh potenza *miracolosa* delle bajonette Papaline, Austriache e Napoletane!......

— Il Papa ha regalato una delle *candele* benedette in quella certa cerimonia che abbiamo già descritto (col *grembiale* davanti e col *cucchiajo* in mano) alla moglie dell'Imperatore Francese. Si aggiunge che l'Imperatrice abbia accettato il dono col più vivo giubilo... La *Maga* però avrebbe trovato molto più logico che il regalo della *candela* fosse fatto al marito...

— Si legge sulla *Voce della Libertà* che possa essere destinato alla Questura di Genova in surrogazione di Chiarottini, un certo Avv. ELIA. Dunque avremo un Profeta per Questore? Manco male... purchè non se ne vada sul carro!...

POZZO NERO

Morale di un Don Tarantola.— Carissimo Don Tarantola! Un nostro corrispondente ci scrive da Novara che ad una certa Angelina Pedroli, giovane di eccellenti costumi, negaste l'assoluzione, perchè si accusò di lavorare alla mattina dei giorni festivi per terminare gli abiti dei suoi avventori, esercitando il mestiere di Sarta. Ci aggiunge persino che avendovi essa osservato che è meglio lavorare che andare a spasso, le rispondeste che passeggiando non si pecca, ma lavorando sì.... È ciò vero, carissimo il nostro Don Tarantola? È una calunnia, non è vero? È quello che crede anche la *Maga*...

COSE SERIE

I nostri processi.— Dopo il lampo il tuono; dopo i sequestri i processi. In questi giorni il nostro Gerente è stato bersagliato da una grandine di citazioni. Processi con giurati, processi senza giurati, e processi per pretese contravvenzioni. Anche il processo dei *porci* che per pudore e per prudenza credevamo fosse stato sepolto dal Fisco, dopo parecchi mesi è risuscitato. Il giorno 29 corrente il nostro Gerente dovrà comparire davanti al Tribunale per aver pubblicato il Giornale in giorno di Mercoledì invece del Martedì, e dopo questo processo sembra dovranno aver luogo tutti gli altri per cui fummo sequestrati. Dicesi che ordini rigorosi siano giunti a tal fine dal Ministero, e che il Fisco si disponga ad eseguirli col solito zelo — Ecco le rose della Stampa Democratica. La *Maga* però non si sgomenta per questo, e senza assumere tuono di provocazione spera di sopravvivere a tutti questi processi, come ha sopravvissuto agli altri. Speriamo che anche i nostri Abbuonati divideranno la nostra speranza.

Riforme Pellettiane.— Si elevano quasi universali lagnanze contro il disordine che regna attualmente in Darsena. Si reclama pure contro un ordine del giorno del Signor Pelletta che vieta agli Ufficiali Superiori d'intervenire all'accompagnamento degli Ufficiali subalterni. Oh è pure un grande uomo il Signor Pelletta!

— È uscita alla luce dalla Tipografia Moretti una lettera del nostro concittadino Luigi A. Deferrari, del 29 scorso Marzo diretta al Signor *Randel* Ingegnere Inglese, perito assunto dal Governo per l'esame delle diverse località credute più opportune per l'erezione del Doc secondo i diversi progetti Sauli, Mauss, Deferrari, Gambaro. In questa lettera con brevissimi cenni sono enumerati i maggiori vantaggi e le economie che assicura al commercio di Genova la costruzione del Doc nel Mandraccio del nostro Porto, adjacente all'attuale Portofranco; si dimostra la necessità di conservare l'antica monumentale nostra Darsena pei bisogni ognor crescenti della nostra Marina Mercantile, costretta altrimenti a recarsi in altro porto per provvedere agli urgenti raddobbi e risarcimenti; e si prova lo scialacquo del pubblico denaro che farebbe convertendo la Darsena in Doc.

OBLAZIONI RACCOLTE A BENEFICIO DEGLI EMIGRATI

Arena	2. 64
N. N.	— 88
Felicina Calvetti	5. —
Macchiavelli Giuseppe	5. —
Luigi Gambaro	1. 76
Totale Ln.	15. 28

La somma qui sopra fu già consegnata al Comitato.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

99

ANNO V. GENOVA, Sabbato 25 Aprile 1855. NUM. 48.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SESTA

I FALSI PROFETI

Or guardatevi da' falsi Profeti, i quali vengono a voi in abito di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai frutti loro; colgonsi uve dalle spine e fichi dai triboli? Così, ogni buono albero fa buoni frutti; ma l'albero malvagio fa frutti cattivi. L' albero buono non può far frutti cattivi, nè l'albero malvagio far frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco. Voi adunque li riconoscerete dai loro frutti. Molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo, ed in nome tuo cacciati demonj e fatto in nome tuo molte potenti operazioni? Ma io allora protesterò loro, io non vi conobbi giammai; dipartitevi da me, voi tutti operatori d'iniquità... (S. Matteo, Capo VII).

Moderni Farisei, avete udito le parole di Cristo? Non vi ravvisate voi sotto le spoglie dei falsi Profeti a cui accenna quella pagina del Vangelo? I falsi Profeti non sono appunto i cattivi Preti che ingannano il popolo, ne corrompono la morale, ne alterano le credenze, ne eccitano il fanatismo, ne accarezzano le passioni? Non son quei Sacerdoti che, affettando un' apparente mansuetudine, celano nell'anima l'odio, il livore, la rapacità, la sete di sangue e il desiderio della vendetta?

Dai loro frutti li riconoscerete, ha detto Cristo, e quali sono le opere vostre, o falsi Profeti odierni?

Voi congiurate senza tregua contro la libertà; voi santificate il despotismo, il privilegio, l'ineguaglianza, la servitù; voi sospirate il trionfo della tirannide; voi esultate nell'oppressione del popolo; voi godete delle lagrime dei vostri fratelli; voi applaudite allo strazio dell' umanità. Falsi Profeti! Cristo invece ha bandito una legge di libertà, d'amore, di uguaglianza e di fratellanza, ha maledetto la tirannide ed ha asciugato le lagrime degli infelici.

Voi adorate il successo, riconoscete l'usurpazione, legittimate il delitto fortunato, scusate il vizio potente, giustificate lo spergiuro ed il tradimento coperti da un manto regale e circondati di cannoni e di bajonette. Falsi Profeti! Cristo invece non ha distinto fra i misfatti coronati e i traviamenti del povero, e non ha insegnato a giudicare le colpe con due pesi e con due misure; Cristo ha protetto il debole contro il potente, ed ha fulminato il vizio coperto di porpora come il vizio coperto di saio; Cristo si è proclamato difensore del diritto e della giustizia, e Cristo finalmente non ha abbracciato gli spergiuri ed i traditori, nè ha detto ai popoli: ubbidite a costoro, perchè sono gli Unti del Signore!

Voi predicate l'indegna massima, che il fine giustifica i mezzi, che la ragione di stato è superiore ad ogni legge morale, che l'intolleranza religiosa è il baluardo della religione, e che una fede nata ed alimentata dal martirio dei suoi credenti dev' essere mantenuta col martirio dei non credenti e colla violenza. Falsi Profeti! Cristo invece vi lasciò scritto di vincere le coscienze coll' amore e colla ragione.

Voi sospirate il ritorno dell' Inquisizione, voi siete assetati di sangue, voi invocate i roghi ed i patiboli che vi liberino dai vostri nemici, o che impongano loro le vostre credenze, come lo imponeva ai Greci la scimitarra di Maometto II. Falsi Profeti! Cristo invece vi ha insegnato l'abborrimento del sangue, la carità, la dolcezza, ed ha lasciato scritto: chi ucciderà colla spada morrà di spada!

Voi insegnate e predicate il dogma della vendetta. Falsi Profeti! Cristo invece v' insegnava il dogma del perdono, e perdonava anche ai suoi crocifissori!

Voi denigrate e scomunicate l'istruzione come fonte d'immoralità e d'irreligione. Falsi Profeti! Cristo invece diceva agli Apostoli: andate ed ammaestrate le genti.

Voi sbarrate gli occhi e sciogliete la lingua mormoratrice sulle colpe altrui, mentre vi nascondete le proprie. Falsi Profeti! Avete voi obliato che Cristo ha detto: togli pria dall'occhio tuo la trave, e poi avviserai di trarre dall' occhio del tuo fratello il fuscello?

Voi sollecitate le eredità defraudandone i legittimi eredi, voi insidiate la fedeltà conjugale, voi contaminate l'onore delle fanciulle, voi v' immergete nelle sozzure della crapula e della libidine, voi turbate la pace delle famiglie, voi insultate alla sventura e alla miseria nuotando negli agi e nell' abbondanza e vestendovi d'oro e di seta, mentre tanti infelici colle membra irrigidite sotto lacere vesti vi chiedono un pane per isfamarsi, un cencio per coprirsi. Di fuori vi mostrate rigidi ed incorrotti, e dentro siete fango e putredine. Falsi Profeti! Cristo invece ha insegnato l'amore della povertà, la castità del corpo come quella dello spirito, la sobrietà, il rispetto della sventura, la beneficenza verso i poveri e gl' infelici.

Voi siete superbi, e Cristo vi ha insegnato ad essere umili; voi siete attaccati alla terra, al suo fasto, alle sue pompe, alle sue ricchezze, e Cristo vi ha insegnato a non amare altra patria che il Cielo; voi vi credete infallibili e siete sepolcri imbiancati e progenie di vipere.

Falsi Profeti! La vostra sentenza è pronunciata. Voi crederete potervi presentare al Tribunale di Dio per veri Pro-

feti del suo culto, e potervi vantare d' aver bandito la verità ai popoli esercitando l' evangelico apostolato, ma il Signore vi respingerà sdegnosamente, ripetendovi le parole che ho citato in principio: *Io non vi ho mai conosciuto; dipartitevi da me, voi tutti operatori d' iniquità!* — Oh sì, sappiatelo; i veri Profeti non furono mai persecutori ma perseguitati, non furono martirizzatori ma martirizzati; furono segati, decapitati, gettati pasto alle fiere, squartati, e mandati sul rogo essi stessi, non cercarono mai di mandarvi gli altri e di inaffiare la pianta della fede col sangue dei loro nemici; furono vittime e non carnefici; vollero la luce e non le tenebre; accelerarono l' umano progresso e non si ostinarono ad arrestarlo; predicarono la libertà e non la schiavitù; sparsero essi il sangue in benefizio di coloro che volevano rigenerare, non si accinsero all' opera della loro conversione col terrore e colla violenza; lasciarono esempi di mansuetudine e non di ferocia, parlarono alla ragione dei popoli col linguaggio efficace della verità e della virtù, non coi birri e coi patiboli. Ecco come si condussero sempre i veri Profeti e i buoni Sacerdoti; chi opera altrimenti merita la terribile condanna di Cristo, ed è compreso sotto le severe parole ch' egli ha rivolto a tutti i falsi Profeti de' suoi tempi e dei tempi avvenire. Non basta l' esser custodi della più rigida ortodossia e depositarj dei dogmi della fede, se alla mansuetudine dei precetti del Vangelo non corrisponde la mansuetudine delle opere nei suoi ministri, se alla carità delle parole non corrisponde la carità delle opere, se il fasto e la ricchezza contrastano stranamente colle continue professioni di amore alla povertà, se l' orgia e le abitudini epicuree ripugnano tutti i giorni colle esortazioni alla frugalità, al digiuno e alla penitenza, se i diuturni esempi della più schifosa lussuria si trovano in perpetua contraddizione coi precetti della mortificazione della carne e della continenza, se le prove di un costante mercimonio e della più sacrilega simonia sono ogni giorno in lotta colla morale del Vangelo e cogli insegnamenti della carità e del disinteresse da cui sono ispirate le sacre pagine.

Smettete adunque l' insano orgoglio, o falsi Profeti, che adulterate il Vangelo, che ne travisate lo spirito, che vorreste avvilirne il concetto nella mente dei popoli e corromperne le pure e sante dottrine. Smettete l' orgoglio, pentitevi e rinsavite! I Cristiani hanno ormai aperto gli occhi, e seguendo i consigli del Nazareno hanno imparato a guardarsi da voi, a conoscervi, a smascherarvi. Essi vi hanno strappato la pelle di pecora che vi copriva, ed han veduto in tutta la sua orribile deformità il cuore di lupo che sotto vi si nascondeva, la rapacità, la ferocia, l' avarizia, la lascivia e l' impostura. Siete ben semplici se credete ancora ingannar qualcheduno colle viete arti tenebrose e colle vostre menzogne, poichè non potete ormai più riuscire ad ingannare nessuno fuorchè voi medesimi. Ognuno è ormai stanco dei falsi Profeti e dei malvagi Preti, e vuole dei Profeti della verità e dei virtuosi Sacerdoti; uomini che lo edifichino e non lo scandalezzino, che lo purifichino e non lo corrompano, che lo avvicinino a Dio e non a Satana. Quanto a voi, sacerdoti di Belial e di Mammona, egli non ha d' uopo, per respingervi e giudicarvi, d' altre parole che di quelle di Cristo: DIPARTITEVI DA ME, VOI TUTTI OPERATORI D' INIQUITA'

GHIRIBIZZI

— Ultimamente il Palazzo Tursi fu munito di *Parafulmini*, cosa che finora non era stata fatta. Un tale domandava jeri il perchè di una tale innovazione. Egli è, rispose un bello spirito, perchè essendo vicina la discussione e l'approvazione delle nuove tasse, il Municipio ha preveduto i fulmini che gli imprecherebbero i tassati, ed ha voluto premunirsi dal pericolo di vederli verificare.

— Il corrispondente del *Parlamento* cerca di difendere il Signor Buffa per le sue orribili poesie, ma non ha il coraggio di farlo. Si limita a dire che il Signor Buffa potrebbe essere un *cattivo poeta* e un buon Intendente. Dunque comincia ad ammettere che sia un *cattivo poeta?* Era quanto volevamo; se poi sia un buon Intendente, *i fatti lo dimostrano!....*

— L' ex-Questore di Genova Giuseppe Deferrari fu nominato Intendente alla Spezia. Persone bene informate dicono che l' Intendenza della Spezia sarà il primo passo per venire all' Intendenza di Genova.

POZZO NERO

Un aneddoto Fratesco.— Sabbato scorso un Frate di San Francesco d'Albaro recavasi, benchè fuor di tempo, per benedire la casa d' un individuo notoriamente aggregato alla Chiesa Valdese. Entrava in casa in di lui assenza e gli apriva la moglie colla maggiore urbanità, chiedendogli se in qualche cosa potesse esser utile a lui od al Parroco. Il Frate le rispondeva esser venuto per la cerimonia della benedizione e per lo stato di famiglia. La donna replicava che quanto allo stato di famiglia non aveva alcuna difficoltà a dargli i ragguagli che avesse desiderato avere, ma che quanto alla benedizione, non essendo essa Cattolica, non ne aveva bisogno. Tanto bastava perchè il Frate l'apostrofasse con piglio di basilisco, e dicendole: *Già lo sapevo; voi siete indemoniata, e me ne accorgo dagli occhi. Avete il demonio addosso* = *Ebbene*, replicava pacificamente la moglie del Valdese, *se io sono indemoniata, esorcizzatemi, e vedremo se il diavolo se ne anderà. Non ha forse detto Cristo ai suoi Apostoli: andate e scacciate i demoni nel mio nome?* — Ma il Frate non accettò il partito, e tornò da capo colle ingiurie; perlochè ripigliò la donna: *Cristo insegnò ai suoi Apostoli: dovunque anderete dite agli uomini; pace a voi! e voi invece parlate al cuore degli uomini colle minaccie e cogli insulti?* — Cionondimeno il Frate continuò ad oltraggiarla, perlocchè essa conchiudeva: *Cristo ha detto; la botte dà del vino che ha.* — Allora il Frate si ritirò brontolando, e si mise a gridare ai vicini: *e quando li caccierete voi di casa questi eretici, questi indemoniati, questi protestanti?* — e si dice abbia aggiunto altre imprecazioni non meno provocatrici ed anti-evangeliche — Ecco la tolleranza religiosa, come l' intendono non pochi dei nostri Preti e dei nostri Frati! Ma perchè voler benedire per forza chi non appartiene al Cattolicismo? Che cosa direbbero essi se i Valdesi volessero forzarli all' osservanza del loro rito? E poi a che pro le ingiurie e le minaccie? Oh quanto diversamente dovrebbero operare se seguissero veramente gli esempi della carità di Cristo!

Una sospensione stravagante.— Monsignor Pernigotti? Ci viene raccontata di voi una stravaganza a cui non possiamo prestar fede. Siamo assicurati nientemeno che avete sospeso dalla Confessione un Prete di Spessa Parodi, ma soltanto nell' estensione della Parrocchia e non altrove. Come va questa cosa? Se è indegno di confessare lo sarà dappertutto, se non lo è deve confessar dappertutto. Non vi pare?

Il Parroco di Rocchetta-Ligure.— Non ha molto compariva dinanzi al Magistrato d' Appello di Genova il Parroco di Rocchetta-Ligure, certo Don Cogorno, accusato del delitto d' usura, e come tale precedentemente condannato dal Tribunale di Prima Cognizione di Novi. Il Magistrato lo ha assoluto ed avrà avuto sufficienti ragioni per farlo. Tutti sanno come le prove legali si differenzino in molti casi dalle prove morali, e come l' intima convinzione non basti a far condannare colui contro cui non si hanno dati legali per pronunciare una condanna. Senza entrare nella questione se ciò sia accaduto nell' assolutoria del Don Cogorno, e rispettando la cosa giudicata; dobbiamo però dire che l' opinione del suo disinteresse e della sua innocenza non sembra molto accreditata fra i Parrocchiani commessi alle sue cure spirituali, a quanto apparisce da una petizione contro di esso al Vescovo di Tortona firmata o crocesegnata da circa 90 individui, assoluta maggioranza degli abitanti di maggiore età del piccolo Comune di Rocchetta-Ligure. Essi infatti declinano contro il Cogorno le più gravi imputazioni d' usura, di negligenza nell' adempimento del proprio ministero, di schifosa avarizia nella riscossione dei diritti Parrocchiali, e di colpevoli ritardi nel dar sepoltura agli estinti e nell' amministrare i conforti della Religione ai moribondi. Ci vien persino supposto che spinga

Un Prete che fa economia di Legna

Disinteresse poco Evangelico

Un Certificato Coscienzioso

tant' oltre l'avarizia, da ardere per uso di cucina i rottami delle casse mortuarie, onde risparmiare la spesa delle legna!.......... Insomma le accuse sono tanto gravi che lo stesso Vescovo di Tortona lo ha sospeso dalle funzioni Parrocchiali e sta procedendo per privarlo totalmente della Parrocchia. — Quando si saprà l'esito del processo, lo pubblicheremo.

Un Parroco che affitta sedie in Chiesa.— In una Parrocchia della Riviera di Ponente, non molto lontano da Genova, il Parroco ha l'uso di far pagare ai fedeli il diritto di sedersi in Chiesa col percepire 10 centesimi pel fitto d'ogni sedia durante la Messa o le altre funzioni Parrocchiali. Chi non vuol pagare un tale tributo stia in ginocchio od in piedi; il Parroco non capitola. — Che volete? Una povera vecchiarella, non avendo 10 centesimi da spendere in tutti i giorni festivi, e non potendo stare in piedi od in ginocchio, attesa l'avanzata età, avea trovato un mezzo innocente onde eludere il contratto di locazione imposto dal Reverendo Parroco, portando seco un piccolo sgabello su cui sedeva in tempo delle sacre funzioni, o s'inginocchiava secondo l'uso dei divoti. Era la seconda volta che si serviva dello sgabello mentre udiva la Messa; alzatasi durante la lettura del Vangelo, andava per sedersi nuovamente alla fine della lettura di questo, quando si avvedeva che lo sgabello era sparito. Lascia finir la Messa e va in Sacrestia a chieder conto del suo *panchettino;* il Sacristano le risponde che è già dal Parroco. La donna si reca dal Parroco, e il Parroco sapete che cosa le risponde? Voi vi siete seduta due volte in Chiesa senza pagare il dovuto diritto per la sedia; pagate dunque 20 centesimi e riavrete il *panchettino;* altrimenti vi sarà confiscato, e la donna per riscattarsi il panchettino pagò i 20 centesimi!..... — Qualcheduno pretende che, per avere più minute informazioni del fatto, sarebbe opportuno indirizzarsi al Parroco di Prà........

Arresto di due Pellegrini.— Giovedì le Guardie di Sicurezza arrestavano due sedicenti Pellegrini; in altre parole due impostori che cercavano di vivere senza far nulla alle spalle dei semplici. La Pubblica Sicurezza ha fatto egregiamente.

COSE SERIE

Rigori contro la Stampa.— Le perquisizioni domiciliari e delle Stamperie si succedono senza interruzione. Mercoledì sera venne perquisita la Stamperia Moretti, Giovedì la Stamperia Ponthenier, oltre le case di parecchi Cittadini, e lo Stampatore Moretti venne arrestato, dicesi per l'ultimo scritto di Mazzini sui fatti di Milano, che però non venne ancora pubblicato. Non facciamo commenti perchè simili fatti non ne hanno bisogno — Ci limitiamo soltanto ad osservare che queste cose accadono sotto l'Intendente Generale Buffa ex-Ministro Democratico.

Un nuovo sfregio a Genova.— Mentre il Ministero sta facendo ogni suo sforzo per privarci della Marina Militare col traslocarla alla Spezia, mentre si congiura da lunga mano di sopprimere la nostra Università, sappiamo che si sta meditando dal Signor Cavour di trasferire a Torino la Banca di Sconto centrale dello Stato, mentre la Banca di Genova verrebbe dichiarata semplicemente Banca succursale. Basta l'enunciare una tale indegnità, perchè i nostri Concittadini possano giudicare lo spirito municipale ed invasore che domina nel Gabinetto di Torino a danno di Genova; tutti i nostri Banchieri e Negozianti la intesero con uguale senso di disapprovazione, e questo ci prova che il sentimento della propria dignità non è morto nel nostro commercio. Veramente sapevamo che molte cose erano fatte per la Capitale che non erano fatte per Genova *povera Città di Provincia!* ma che Torino dovesse essere anche la capitale del denaro, e che avendo Genova fondato la Banca di Sconto dovesse anche cederne il primato a Torino, questo poi, malgrado l'opinione che abbiamo del Signor Cavour, non avremmo osato crederlo senza vederlo coi proprii occhi. Sì, la città che ha dato culla alla famosa Banca di San Giorgio, modello di tutte le Banche del mondo, è reputata indegna di avere una Banca centrale e le si fa appena l'elemosina d'una *Banca succursale!!* Sotto un Ministro Cavour Genova era riserbata a scendere in basso sino a questo punto!

Avviso al Medico in condotta del Comune di Rossiglione Giuseppe Celle.— Nel Num. 44 di questo Giornale si pubblicava un Articolo intitolato *Avviso a chi di ragione* diretto ad un individuo dimorante nel Comune di Rossiglione, invitandolo a consegnare al Comitato dell'Emigrazione il frutto di una colletta aperta in quel Comune. Per un delicato riguardo verso lo stesso se ne sopprimeva il nome, accennando però che non si sarebbe lasciato di pubblicarlo in caso che avesse continuato a fare il sordo. Vedendo che ciò si è pur troppo verificato, ci troviamo costretti a dichiarare che la persona a cui alludeva l'Articolo è il Medico in condotta di quel Comune GIUSEPPE CELLE, aggiungendo che consta da due certificati del Comitato dell'Emigrazione deposti in nostra mano che nessuna somma fu a questo consegnata dal 20 Dicembre 1851 in poi, mentre da una ricevuta dello stesso Celle, pure in nostre mani, in data del 21 Dicembre dello stesso anno, apparisce ch'egli ha ritirato delle oblazioni a tal uopo. — Per l'onore del Signor *Celle* vogliamo credere che il ritardo sia nato da dimenticanza e ch'egli si affretterà a versare le somme raccolte, dando una giustificazione dell'inesplicabile tardanza; poichè altrimenti egli non può ignorare il giudizio che dovrebbe formarsi di lui.

Nel primo Numero parleremo della NUOVA TASSA DI PATENTE *proposta dal Ministero.*

ERRATA-CORRIGE.— Nell'ultimo Numero occorsero alcuni errori tipografici che i nostri lettori avranno compreso. Vogliamo però memorarli onde mostrare che non ci sono sfuggiti. Nella Caricatura si legga *furore* invece di *forore, ricompensa* invece di *ricompenza*, e nella 4.ª pagina colonna 1.ª, *egli prendeva pel bavero dell'abito ec.* invece di *prenderà ec.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 26 Aprile 1853. NUM. 49.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Lir.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga,* Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Lir.	4. 30.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Urgendo trattare altri argomenti, l'Articolo sulla NUOVA TASSA DI PATENTE è per ora rimandato ad altro Numero.

COSA SI VUOL FARE DI GENOVA?

La Corte risiede a Torino, il Parlamento si convoca a Torino, tutti i dicasteri sono a Torino, i rappresentanti esteri dimorano a Torino, la Camera dei Conti e la Cassazione giudicano a Torino, gli Uffizi centrali di tutte le Amministrazioni sono a Torino, l'Emigrazione ricca soggiorna a Torino (e non per altro se ne difende la causa, se non perchè spende i suoi denari a Torino); chiunque vuol chiedere un impiego, una promozione, una giubilazione, una concessione, e persino una *grazia!* deve andare a fare i suoi inchini a Torino; chi crederebbe che con siffatti vantaggi il municipalismo Torinese che domina nei consigli ministeriali non avrebbe cagione d'esser soddisfatto?

Genova non chiede d'essere messa a parte dei proventi della Corte, non chiede che qui si raduni il Parlamento e tutti gli altri beneficii di Città Capitale, a cui dovrebbe pure avere diritto, essendo stata aggregata al Piemonte come *uguale* a Torino, e non come sua *vassalla;* Genova non contende a Torino le ricchezze che le derivano da un odioso sistema di centralizzazione e dai privilegi di Città Capitale; Genova si tien paga della propria attività commerciale e della propria industria, e non invidia ad altri i vantaggi delle anticamere e della Corte; ma le invasioni, le usurpazioni, le odiose predilezioni devono pur esse avere un confine, e le cose sono giunte a tal segno nel Gabinetto di Torino, che noi dobbiamo chiedere: che cosa vuol farsi di Genova? Il municipalismo di Torino è come la lupa di Dante *che dopo il pasto ha più fame che pria*, e se le proteste di Genova non ne frenano in tempo l'ingorda fame, non sappiamo cosa potrà restarci fuorchè gli occhi per piangere.

Ecco la serie di tutte le nuove misure prese o da prendersi, di tutte le nuove usurpazioni consumate o da consumarsi a danno di Genova.

1.° La traslocazione dell'Arsenale Marittimo alla Spezia onde privar Genova della Marina Militare.

2.° La distruzione della Darsena.

3.° L'esecuzione della Strada Ferrata della Savoja.

4.° Impedire o ritardare l'esecuzione della Strada Ferrata da Genova per la Svizzera.

5.° La Strada Ferrata da Busalla alla Spezia.

6.° L'erezione della Banca di Sconto di Torino in *Banca Centrale* dello Stato, dichiarando la Banca di Genova *Banca Succursale.*

7.° La Fusione di tutte le Opere Pie di Genova con quelle della *Capitale.*

8.° La soppressione dell' Università di Genova.

Nè qui finiscono tutti i progetti Cavouriani onde ridur Genova alla vagheggiata cifra di 60 mila abitanti, ma per ora ci pare che un simile elenco meriti già di fermare la nostra attenzione.

1.° Il trasferimento dell' Arsenale Marittimo alla Spezia è fatto evidentemente, onde privar Genova della residenza della Marina Militare, poichè niun segno apparisce di quanto potrebbe solo giustificare una tale misura, cioè dell'intenzione di riformare ed accrescere il personale e il materiale della nostra Marina Militare, mentre invece i diuturni investimenti e il crescente dissolvimento di essa provano nel Ministero l'aperta intenzione di disfarsene.

2.° La distruzione della Darsena è meditata da lungo tempo onde togliere a Genova uno dei suoi più gloriosi monumenti ed impedire per sempre il ritorno in Genova della Marina Militare.

3.° La Strada Ferrata della Savoja è proposta onde porre Torino in più facile comunicazione con Marsiglia e provvedersi nel porto di questa a preferenza del porto di Genova, nonchè onde stabilire a Torino vasti depositi di merci da spedirsi agevolmente fuori Stato a scapito dei depositi di Genova.

4.° Si vuole impedire o ritardare indefinitamente l'esecuzione della Strada Ferrata da Genova alla Svizzera, perchè questa sola potrebbe dare (ciò che si teme) uno sviluppo gigantesco al nostro commercio malgrado la concorrenza della ferrovia Savojarda.

5.° Si promuove con calore l'esecuzione di una Strada Ferrata da Busalla alla Spezia, per la quale venne appunto nominato ad Intendente l'Avv. Deferrari, uno dei suoi più caldi propugnatori, onde far della Spezia non solo un Arsenale Marittimo, ma un importante scalo mercantile che ponga la Riviera del Levante in comunicazione diretta colla *Capitale* indipendentemente da Genova, creando così una nuova concorrenza a questa Città *demagogica* che si vuol ridurre ad ogni costo a non avere più di 60 mila abitanti.

6.° È stata stabilita l'erezione della Banca di Torino in Banca centrale facendo cadere la Banca di Genova sino alla condizione di succursale, col mezzo di una di quelle consorterie che non mancano mai agli adescamenti del potere, quando esso è capace di servirsene pei suoi disegni, e ciò onde arrecare a Torino i vantaggi della Banca centrale e toglierli a

Genova, la quale è reputata indegna di essere Capitale dei Biglietti di Banca, come è creduta indegna d'essere Capitale della Corte e del Parlamento!!!

7.º Si vuole operare la fusione delle Opere Pie di Torino con quelle di Genova, perchè essendo queste infinitamente più ricche delle prime, si vorrebbe fondere chi ha moltissimo con chi ha nulla, o quasi nulla, impinguando i poverissimi Stabilimenti di beneficenza di Torino colle rendite delle più ricche Amministrazioni di beneficenza di Genova e dello Stato.

8.º Si sta lavorando alacremente per la soppressione dell'Università di Genova, poichè oltre gli interessi di Genova si vuole offenderne la dignità, facendola scendere al di sotto di tutte le più cospicue Città d'Italia che possedono un'Università, privandola del lustro che suol sempre riverberare dall'esistenza di un Ateneo, assicurando a Torino il monopolio dell'intelligenza come quello degli impieghi, degli onori e del danaro, ed obbligando ogni Cittadino della Liguria a fare i suoi studi nella Capitale per ottenere una Laurea ed un grado accademico.

È tale e tanta l'enormità di quest'ultimo progetto ministeriale, che siamo certi, molti esiteranno a prestarvi fede, credendo che noi vogliamo esagerare sino all'assurdo il municipalismo Torinese che si rivela in questi atti mostruosamente, onde renderlo più ridicolo. L'incredibilità del progetto giustifica un simile dubbio, ma possiamo assicurare che il progetto esiste pur troppo e che se v'ha in esso dell'assurdo, è tutto dalla parte del Ministero che lo ha concepito.

Che diranno i padri di famiglia della Liguria leggendo lo stupido decreto quando sarà presentato al Parlamento? Non bastavano dunque gli enormi depositi che già si pagavano per gli esami annuali e di Laurea? Chi vorrà laurearsi in Legge, in Medicina, od in Matematica, per far l'Avvocato, il Medico o l'Architetto a Genova, a Chiavari, a Sarzana, a Novi, a Savona, dovrà andare a studiare a Torino centro del *sapere* di *tutto* lo Stato, dove gliene sarà sgabellato quel tanto che valga a formarne un valente Architetto, Medico ed Avvocato, poichè nell'Università di Genova non avrebbe mai potuto divenirlo!! Nel 48 il Signor Pinelli (buon'anima!!) parlando dell'Università di Genova, disse che non vi erano *nè studenti, nè Professori!!* e da quel giorno il sacrifizio di una Università *senza studenti e senza Professori* fu decretato!! Eppure in questa Università si hanno Professori che non temono certamente il confronto dei Professori Torinesi, e si hanno studenti che nel 49 mostrarono di essere studenti!....

Eh via! Con qual fronte si ardisce proporre la soppressione della nostra Università, una delle più antiche d'Italia e certo più antica della Torinese, e uno dei più gloriosi monumenti della Città nostra? Perchè si vorrà obbligare il Ligure padre di famiglia a negare al figlio, il cui ingegno dia di sè ridenti speranze, di avanzarsi nelle lettere e nelle scienze, o a privarsi dell'ultimo soldo per vuotarlo nelle tasche degli abitanti della Capitale, affinchè il figlio possa conseguire il grado accademico che lo ponga in grado di esercitare un'arte liberale o di aspirare ad un impiego? Si vuole che i soli figli dei Genovesi ricchi abbiano il diritto d'istruirsi e agli altri sia chiuso per sempre il tempio del sapere; oppure si vuole che dall'esercizio di tutte le arti liberali siano esclusi i Genovesi, e ci vengano invece mandati da Torino i Medici, gli Architetti, i Notari, i Causidici e gli Avvocati, come ci arrivano tutti i giorni le caterve d'impiegati e le tasse? Siamo dunque così grossi d'ingegno noi poveri abitanti della Liguria che non siamo capaci a fornire di Professori e di studenti la nostra Università, e sono così comuni e peregrini gli intelletti nella Capitale da supplire abbondantemente alla deficienza nostra? Siamo noi dunque destinati esclusivamente a studiare la moltiplicazione e la regola del tre, mentre i Torinesi Professori in fatto di *sottrazione* sono fatti a bella posta dalla natura per salire all'apice della scienza?.....

È ben vero che per turarci la bocca, la fecondità del Signor Cavour ha in pronto un progetto per lo stabilimento in Genova d'un istituto politecnico destinato ad indennizzarci della perdita dell'Università, e così vanno ricantando i suoi portavoce... ma baje, baje! È come se ad uno, a cui fosse stata rubata la borsa piena di napoleoni d'oro, si promettesse di dare uno scudo onde non morisse di fame. In primo luogo l'istituto si prometterebbe e non si darebbe, e in secondo non basterebbe a gran pezza a compensarci della perdita. Gli studenti Genovesi avrebbero bisogno d'andare a Torino per la Laurea, mentre i macchinisti di Torino potrebbero studiare a Torino come a Genova.

Sapete voi insomma cosa vi vorrebbe? Distruggere la nostra storia, i nostri monumenti, ucciderci moralmente, dar un colpo mortale alla nostra dignità come si fa guerra al nostro commercio e si cerca di gettarci con tutti i mezzi possibili nella condizione di Città di Provincia. Si vorrebbe fare di Genova una Città di commessi di commercio destinati ad essere smunti e sfruttati dalla Capitale, precludendoci la via a tutti gli impieghi, e se si potesse anche all'acquisto della scienza. Ecco che cosa vorrebbe Cavour!

Coraggio dunque, Signor Cavour; compite l'opera vostra! C'è ancora un Magistrato d'Appello da sopprimere, un Ammiragliato, un Tribunale di Commercio, una Camera di Commercio ed un Portofranco. Sopprimete tutto dunque e riempiteci il Porto di sassi, facendoci tutti emigrare per la California. Non basta; prendetevi la Lanterna e portatevela in Piazza Castello; allora forse sarete contento................ ma ricordatevi che al di là della disperazione non si ragiona!

Ad alcuni forse sapranno d'amaro le nostre parole, e le diranno improntate di gretto municipalismo; noi lascieremo giudicare agli onesti da qual parte sia il municipalismo, e ci proponiamo intanto di continuare a trattar più distesamente la questione nei Numeri avvenire.

P.S.— La *Gazzetta di Genova* di jeri dice di essere in grado di assicurare che *la corsa voce della progettata soppressione dell'Università è assolutamente falsa.* A questa assicurazione noi siamo in grado di opporre quest'altra: *niente di più falso della falsità della progettata soppressione.* Per ora non diciamo di più.

Nel prossimo Numero pubblicheremo a proposito della soppressione dell'Università di Genova, il primo PROCLAMA AI GENOVESI DATO DA VITTORIO EMMANUELE I *il* 30 *Dicembre* 1814 *nel prender possesso degli Stati della Repubblica di Genova. Si vedrà da esso quanto diverse siano le promesse che ci vennero fatte nel* 1814 *dalla realtà che ci vien fatta assaporare nel* 1853.

GHIRIBIZZI

— Domenica il Pubblico del Teatro Diurno, che accorre in gran numero ad applaudire il simpatico *Meneghino* Moncalvo, si era talmente scaldato alla rappresentazione di Guglielmo Tell che non voleva lasciar parlare il povero Attore rappresentante l'odiosa parte di Gessler, e non voleva neppur sentirlo ad annunciare la produzione dell'indomani, benchè con molto garbo invitasse il Pubblico a far astrazione dal carattere che aveva per forza e non per simpatia rappresentato nel Dramma. Buon segno! Se il nostro popolo si mostra così intrattabile coi tiranni da Teatro, pensiamo poi quali simpatie deve nutrire pei tiranni che tormentano l'umanità fuori del Palco Scenico!

— Tutti han notato la differenza della durata delle feste decretate a Genova ed a Torino per l'8 Maggio, anniversario dello Statuto. La differenza però è facile a spiegarsi: a Torino lo Statuto non si festeggia mai abbastanza neppure con tre giorni di festa; a Genova invece con un giorno di festa ce n'è anche di troppo; non è forse vero? Ciascuna delle due Città lo festeggierà in proporzione dei beneficj ricevuti dallo Statuto.

— Il principale autore ed esecutore del progetto per trasferire a Torino la Banca di Genova si assicura essere stato il Signor Bombrini *Genovese*, al quale venne promesso il posto di Governatore Generale di tutte le Banche dello Stato, oltre il titolo di Barone. Lo stesso Bombrini è quello che si fece replicatamente condannare dai Consigli di Disciplina per non aver mai voluto prestare il servizio di Milite Nazionale, atteso il suo sviscerato amore alle *liberali istituzioni.* Non c'è che dire; il nome di Barone era fatto apposta per lui.... coll'aggiunta però di qualche epiteto!..........

— L'altro jeri fu fatta scommessa chi potesse essere il corrispondente del *Parlamento.* Un Signore di nostra conoscenza opinò per un Assessore di Genova collaboratore della *Gazzetta di Genova* ed autore di una Cantica intitolata: *Vitichindo*

Alla Capitale! alla Capitale! Genova non è degna di avere una Banca di Sconto!!!

che può fare buona compagnia agli *strambotti* di Buffa e che si trova su tutti i panchini a 5 centesimi. Adesso ho capito, soggiungeva la *Maga*, perchè il corrispondente del *Parlamento* dà così minuti ragguagli sugli arresti e sui Carabinieri. È del mestiere........... Quanto poi al difender Buffa cattivo poeta, la cosa è del pari naturale. Gli par di difendere robba di famiglia...... il suo *Vitichindo*, per esempio.......

— Il Municipio sta ora discutendo tutte le *mitissime* tasse proposte dalla Commissione per rifarsi della bagatella di ottocento seimila franchi che gli prenderà il Governo sotto il titolo di *gabelle accensate*. Speriamo che non si dimenticheranno della cera i nostri Signori Consiglieri; le candele di cera sono un genere puramente di lusso e meritano di essere tassate assai più del vino e dell'olio. I Preti vanno immuni dalla tassa di patente, dalla Leva e da tanti altri oneri; paghino dunque per le candele e per le torcie che si fanno pagare dai *fedeli;* paghino, e paghino per l'osso del collo!!!

POZZO NERO

Il furto della statua della Consolata a Torino e della statua di Sant'Evasio a Casale.— Dopo la Madonna di Rimini che girava gli occhi, pare che le statue dei Santi siano destinate ad acquistare una grande celebrità. Ultimamente quasi nello stesso giorno spariva a Torino dalla sua nicchia la Madonna della Consolata e da Casale la statua di Sant'Evasio patrono di quella Città, ambedue di stupendo lavoro e d'un cospicuo valore, essendo d'argento massiccio e del peso di parecchi rubbi. Da principio credevasi che questa improvvisa disparizione fosse l'effetto di un qualche miracolo, perchè la Madonna ed il Santo avessero voluto abbandonare il Piemonte dove c'è lo Statuto, la Guardia Nazionale, la libertà di stampa e simili altre invenzioni del diavolo (dice il *Cattolico*); e questa supposizione prendeva tanto più consistenza, in quanto che la Consolata di Torino è la Chiesa degli Oblati, i quali scrivono l'*Armonia*, Giornale che dice tutti i giorni che i Santi sono adirati col Piemonte sempre per colpa di quel maledetto Statuto... Ma il miracolo non si è verificato, e mentre si aspettava di sentir annunziare che le due statue erano giunte felicemente per esempio a Roma od a Napoli, tutti i Giornali, non escluse l'*Armonia* e la *Campana*, annunziavano che erano state rubate, letteralmente rubate, nè più nè meno che rubate! Vi lascio ora immaginare, o Lettori, quale profonda impressione producesse sugli animi dei devoti Torinesi e Casalesi l'annunzio di due simili furti sacrileghi consumati quasi nello stesso tempo. Le due Città erano sepolte nella mestizia; in tutte le chiese si facevano Tridui, molti digiunavano e non pochi andavano a piedi scalzi macerandosi col cilicio, vestendosi di sacco e spargendosi il capo di cenere. L'idea che le due statue se ne fossero andate per non trovarsi in Piemonte nell'epoca della festa dello Statuto le avrebbe gettate nello squallore e nella desolazione; ma l'idea di due furti sacrileghi commessi con tale gravità di circostanze a Torino e a Casale, tanto più dopo che due simili delitti erano avvenuti a Firenze, l'uno commesso da un Croato e l'altro per opera d'un Prete, li gettava anche in una maggiore costernazione, dando luogo a credere che fra i due furti potesse esistere analogia nelle persone come nel modo; vale a dire che ai due furti non potesse essere estranea la mano di qualche Prete o di qualche Frate.......... Ma in mezzo al grave rammarico e al più grave raccapriccio che destava una tale idea, non mancava un conforto, ed è, se i ladri hanno rubato le statue hanno rispettato le reliquie. Ne sia ringraziato Sant'Ignazio!

P.S.— A proposito dell'improvvisa disparizione della statua della Madonna della Consolata, troviamo nel *Fischietto* di Torino una Caricatura che vogliamo descrivere al nostro Fisco per sua edificazione. La Madonna di marmo posta nella facciata della Chiesa sta parlando colla Madonna d'argento che se ne va sotto gli abiti d'un Frate e le dice: *perchè te ne vai?* — La Madonna d'argento risponde: *perchè sono d'argento, e tu perchè resti?* — Al che replica la prima: *perchè sono di sasso* — Che cosa avrebbe detto il nostro Fisco che ha processato la *Maga* pei porci dell'Abbate di Sant'Antonio, se avessimo osato di fare altrettanto, combinando un simile dialogo fra due Madonne? Noi non vogliamo dire con ciò che il Fisco di Torino imiti quello di Genova, ma vorremmo che quello di Genova imitasse il Fisco di Torino.

Avviso ad un Prete della Forca.— All'erta, Signor Fisco, che questo non è un insulto, ma un soprannome legittimo e comune, perchè il Prete a cui vogliamo dar l'avviso è Cappellano di una Cappella detta della Forca. Ecco dunque l'avviso. Don *Giovanni Boggiano* detto il Prete della Forca, ossia Cappellano della *Forca*, si parla molto in Isola, Parrocchia di Borgonovo, Mandamento di Borzonasca, del non vedersi mai comparire in pubblico vostro padre Domenico Boggiano, che si suppone preso da certi scrupoli che voi conoscerete. Sarebbe mai vero ciò che vanno spargendo i maligni che voi lo teniate chiuso in casa per impedire che.....? Oh diavolo; ciò non può essere; è una *nera* calunnia, ma ad ogni modo non sarebbe male che vostro padre si facesse vedere in pubblico onde confondere le male lingue!

COSA SERIA

Un'atto di giustizia.— Fra gli Azionisti della Banca, che ebbero la dignità di votare contro la traslazione di essa a Torino, ci vien declinato il nome del Negoziante FANTINI Piemontese. Un tale atto merita la gratitudine d'ogni buon Genovese, e noi adempiamo volentieri ad un debito di giustizia rendendolo di pubblica ragione.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

403

Anno V. Genova, Giovedì 28 Aprile 1853. Num. 50.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	"	5. 50.
Anno . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	"	8. 50.
Anno . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Secondo il solito, Sabbato vi sarà Predica.
L' argomento sarà — GLI IPOCRITI.

INTERPELLANZE BROFFERIO

Il Deputato Brofferio che in niuna occasione vien meno alla causa della libertà, non mancò neppure al presente alla causa della libertà della stampa minacciata in Genova dai quotidiani sequestri, dalle perquisizioni e dagli arresti. Se la servile maggioranza della Camera ascoltò impaziente le parole del generoso oratore, e non fu presa alcuna deliberazione sulle interpellanze, ciò non distrugge punto l'effetto morale di esse o la profonda traccia da esse lasciata nel paese. A noi bastava che una voce si alzasse in Parlamento a protestare contro le ingenerose persecuzioni a cui è fatta bersaglio la stampa indipendente di Genova e le illegali ed arbitrarie misure che si pongono in opera dagli agenti del potere, onde distruggerla; quanto all' esito non potevamo dubitarne; la maggioranza della Camera approverebbe ben altre illegalità che queste, ove così le fosse imposto dal placito ministeriale, e un ordine del giorno puro e semplice interverrebbe sempre a sanare qualunque atto del potere; e ben fece l' eloquente interpellante a non chiedere neppure la votazione, onde risparmiarle l' incomodo di votarlo col solito sorriso di compiacenza.

Non vogliamo però lasciare di mettere a parte i nostri lettori dei più eloquenti brani del discorso di Brofferio, nonchè dei più importanti ragguagli della Seduta. Ciò varrà, se non altro, a mostrare che non tutti i Deputati approvano la condotta ministeriale e sono solidali dei suoi arbitrii. Citiamo dalla *Voce della Libertà*:

» È noto come nella città di Genova, accanto alla stampa ministeriale, accanto alla stampa clericale e reazionaria vegli un' altra stampa che propugna le opinioni democratiche. »

» Questa stampa ha il torto di non essere innamorata dei ministri; quindi io non li chiamo in colpa, se essi non l'amano, se non la proteggono, se non la sussidiano; voglio persino comportare che severi esecutori si mostrino delle leggi per farle rispettare; ma quello che comportare non posso è la sfrenata iracondia, colla quale ai sequestri si fanno ogni giorno succedere i sequestri, ai processi i processi, ai giudizii i giudizii, tanto che potrebbe dirsi che in Genova sequestri, processi e giudizii siano divenuti una quotidiana eredità di famiglia. »

» I giudizii, è vero, sciolgonsi il più delle volte, specialmente quando interviene la giustizia cittadina, coll' assoluzione: i sequestri, è vero, non hanno sempre il seguito di un processo, perchè il tribunale non vi fa luogo, o il fisco stesso non ardisce cimentarsi colla difesa, ma con molte assolutorie giudiziali si va in rovina; sotto il peso di molti sequestri, anche senza successivi procedimenti, non vi è stampa che regger possa, e il signor intendente e il signor avvocato fiscale di Genova, che tutto questo ben sanno, processano e sequestrano, sequestrano e processano, perchè a ragione o a torto lo scioglimento dei sequestri e dei processi non può essere che la compiuta rovina della stampa. »

» Io vorrei domandare, perchè, essendovi a Genova un'altra stampa, che i ministri dovrebbero avversare assai più, la stampa clericale e reazionaria, che ha grandi radici in Piemonte e più ancora in Savoja, essi la lascino tranquillamente riposare sui proprii allori; non che io voglia che si tratti l' *Armonia*, il *Cattolico*, il *Corriere delle Alpi*, come si tratta la *Maga* e l' *Italia e Popolo*, vorrei anzi che si trattasse la *Maga* e l' *Italia e Popolo*, come si tratta il *Corriere delle Alpi*, l' *Armonia* ed il *Cattolico* (*bravo*). »

Venendo poi a parlare dell' arresto del tipografo Moretti così si esprime:

» E ciò non basta. Come mai si può arrestare preventivamente per un reato di stampa? Io non so quali potranno essere i grandi motivi che potrà addurre il signor ministro per giustificare questo incredibile arresto; ma so che o egli accusa il libro per non essere munito della sottoscrizione e delle date (le quali cose non credo che manchino) ed in questo caso non vi è che la multa di L. 100 a 300 e non arresto, non carcere; o accusa lo stampatore di non aver presentata in tempo la prima copia al fisco, ed in questo caso a termine dell'art. 7, non si tratta che d'una multa estensibile a L. 300.»

» In qualunque caso adunque si traduceva un uomo in carcere, per un reato punito di semplice pena pecuniaria. Dirò di più: l' arresto preventivo nei reati di stampa è un atto mostruoso; e sia lode ai nostri magistrati di Torino che sinqui se ne astennero; l' arresto preventivo nella stampa è un famoso ritrovato del signor avvocato fiscale generale di Genova; ed ecco in qual modo argomenta il signor avvocato Cotta contro la libertà individuale degli scrittori piemontesi.»

» All'art. 61 della legge sulla stampa così sta scritto: » Quando » il reato di stampa non si presenta come complice di un » crimine, il magistrato o tribunale dovrà, sulla domanda » dell' imputato, sentito il pubblico ministero, concedere al- » l' inquisito la libertà provvisoria mediante idonea cauzione. »

» E qui rifletta la Camera che, a diversità del codice di processura criminale, il quale dice che il tribunale *potrà* concedere la libertà provvisoria, qui si dice *dovrà*, espressione importantissima, di cui veniva accettata dalla Camera la surrogazione, quando io avea l'onore di presentarla come urgente riforma di legge criminale. »

» È dunque manifesto che il carcere preventivo non è voluto in materia di stampa. Ma che? Il signor avvocato fiscale generale di Genova dice, abbia pur diritto lo scrittore di essere sentito fuori di carcere, mediante cauzione, mentre io lo accuso, la cauzione non è ancora prestata; quindi io arresto; lo scrittore si farà poi rilasciare ricorrendo al tribunale, e presentando cauzione con tutto comodo del fisco, a cui tocca di conchiudere sul ricorso, io intanto arresto! »

» E il sig. avv. Cotta mantiene la sua parola. »

» Quindi, in alcune contingenze, il ladro, l'accoltellatore, il falsario, il truffatore, hanno facoltà di togliersi al carcere preventivo, mediante la libertà provvisoria; e uno scrittore che dimentica una firma, una dichiarazione, una data in un libro da lui pubblicato, eccolo, per opera del Sig. Cotta, tradotto in carcere sino a che piaccia al tribunale di deliberare sul suo ricorso e di rilasciarlo mediante cauzione. E in Genova vi è la libertà della stampa! »

E terminava le sue interpellanze con queste parole:

» Conchiudo il mio dire richiamandovi ai fatti di Genova contro la libertà della stampa: e per questi fatti io vi dichiaro in colpa, signori ministri, di violazione dello Statuto, che sancisce libera la stampa, libera la persona, inviolabile il domicilio; vi invito a giustificarvi, se potete, dei sequestri illegali, delle violente perquisizioni, degli arbitrarii arresti; vi invito soprattutto a frenare l'improvvido zelo dei vostri fiscali, degli intendenti vostri, dolendomi che un magistrato che ha carico di vegliare sull'osservanza della legalità, porga egli l'esempio di violarla, e che un intendente uscito da questi democratici stalli, figliuolo anch'esso della stampa che ad altri fruttò tante amarezze, a lui così facili trionfi, non abbia ribrezzo a convertire le armi del potere contro il seno materno. »

E a queste dichiarazioni che cosa rispondevano i Ministri? Rispondeva Cavour sorridendo e San Martino con una violenta declamazione contro *l'incorreggibile fazione, contro gli uomini pericolosi che avevano cagionati tutti i disastri in cui si trova involto il Piemonte, coi quali non avrebbe mai fatto nè pace nè tregua, e che avrebbe con tutti i mezzi osteggiata la loro rivoluzionaria stampa.* Sulla legalità dell'arresto neppure una parola.

Replicava Brofferio stringendo i Ministri sul terreno della legalità e conchiudendo che le bozze dei fogli dello stampato di Mazzini, sottratte alla tipografia Moretti, non potevano esserlo con *onesti modi*, e che i Ministri *combattendo i proprii nemici fuori della legge non erano più Ministri costituzionali, ma proclamavano lo stato d'assedio e inauguravano la Dittatura.*

Ancora una volta prendeva la parola San Martino e con un cinismo, che ha pochi confronti negli annali parlamentari, soggiungeva: *Volete voi sapere come ha fatto il Governo ad avere in mano le bozze di Mazzini? Coll'oro si può tutto in questo mondo; poche virtù resistono all'oro, e coll'oro il Governo ha comprate le bozze del libro sequestrato.*

Dinanzi ad un Ministro che fa tali dichiarazioni tra gli applausi del centro, diciamo francamente che non ci meravigliamo più di nulla, o se di qualche cosa ci meravigliamo è solo che il Commendatore Cotta e l'Intendente Buffa non facciano niente di più di quel che fanno.

Eccoci a mantenere la nostra promessa, ristampando il Proclama, anzi i Proclami dati ai Genovesi il 30 Dicembre 1814 e il 3 Gennajo 1815 dal Re Vittorio Emmanuele I nel prender possesso degli Stati dell'antica Repubblica di Genova aggregati forzatamente al Piemonte col Trattato del 1815 — Il primo s'intitola così: *Regie Patenti portanti lo stabilimento d'una Regia Delegazione nell'incominciamento dell'Amministrazione del Governo di Genova a seconda degli accordati privilegj ivi riferiti e la continuazione delle attuali leggi.* — Si noti che la parola *privilegj* non va già intesa nel senso odioso che le si attribuisce, ma nel senso puro e semplice di *diritti;* poichè la monarchia non ha mai riconosciuto *diritti* che col nome di *privilegi*, volendo così far comprendere che tutti i *diritti* che non viola sono *privilegj* che concede — Il secondo è un Proclama più propriamente detto del primo, ed è un più breve riassunto delle regali promesse in quello specificate e fatte al Popolo Genovese nei primi giorni della *fortunata* annessione della Liguria al Piemonte.

Ecco i due Proclami, da cui abbiamo soppresso soltanto i paragrafi meno importanti.

VITTORIO EMMANUELE

PER LA GRAZIA DI DIO (e del Congresso di Vienna!) ec. ec.

L'unione del territorio componente già la Repubblica di Genova agli antichi Stati nostri, c'impone il dovere sacro insieme e caro al nostro cuore di prontamente rivolgere le nostre cure alla maggiore felicità dei nuovi nostri Sudditi, *acciocchè venendo essi a formar parte di quella famiglia, di cui la Divina Provvidenza ci ha affidato il Governo, non tardino a risentire gli effetti delle* paterne nostre sollecitudini.

. . . .

Intanto vogliamo che siano noti li privilegj *che il nostro paterno cuore ci aveva già suggeriti, che colle presenti ci compiacciamo di nuovamente confermare e che vogliamo siano espressamente qui in appresso riferiti.*

1.° *I Genovesi saranno in tutto pareggiati agli altri nostri sudditi: saranno ammessi come questi agli impieghi Civili, Giudiziarj, militari e diplomatici della monarchia, e senza pregiudizio dei* privilegi *loro infra accordati ed assicurati.*

2.° *La nobiltà Genovese sarà ammessa come quella delle altre parti della Monarchia alle grandi cariche ed impieghi di Corte.*

3.° *Le armi di Genova faranno parte dello Stemma Reale, ed i loro colori entreranno nella nostra bandiera.*

4.° *Il Portofranco di Genova sarà ristabilito coi medesimi Regolamenti che erano in vigore sotto l'antico Governo di Genova.*

5.° *In Ciascun circondario d'Intendenza sarà stabilito un Consiglio Provinciale composto di trenta Membri scelti fra le persone* notabili *delle diverse classi sopra una lista di trecento dei più contribuenti di ciascun Circondario.*

Il Consiglio si radunerà ogni anno nel Capo-luogo dell'Intendenza all'epoca e per il tempo che ci piacerà di determinare, e ne ordineremo delle congreghe straordinarie ogni qualvolta lo giudicheremo conveniente.

Ogni qualvolta i bisogni dello Stato esigeranno lo stabilimento di nuove imposte, noi raduneremo tutti li Consigli Provinciali in quella Città dell'antico territorio di Genova, che ci piacerà di designare, e sotto la presidenza di quella persona che avremo a ciò destinata.

NON MANDEREMO REGISTRARSI DAL SENATO DI GENOVA VERUN EDITTO PORTANTE CREAZIONE D'IMPOSTE STRAORDINARIE, SE NON DOPO D'AVER AVUTO IL VOTO D'APPROVAZIONE DEI CONSIGLI PROVINCIALI RADUNATI COME SOPRA.

La maggiorità d'una voce determinerà il voto dei Consigli Provinciali separati o riuniti.

6.° *Il* maximum *delle imposizioni, che noi stabiliremo nello Stato di Genova senza consultare i Consigli Provinciali riuniti*, non eccederà la proporzione attualmente stabilita *per le altre parti dei nostri Stati*

Stabilito così il maximum *delle imposizioni, tutte le volte, che il bisogno dello Stato potrà richiedere nuove imposizioni, o carichi straordinarj*, chiederemo il voto approbativo dei Consigli Provinciali per la somma, che giudicheremo conveniente di proporre, e per la specie d'imposizione da stabilirsi.

14.° L'UNIVERSITA' DI GENOVA SARA' CONSERVATA, E GODRA' DEI MEDESIMI PRIVILEGI DI QUELLA DI TORINO. CI RISERVIAMO DI PROVVEDERE A' SUOI BISOGNI, E PRENDIAMO SOTTO LA NOSTRA SPECIALE PROTEZIONE QUESTO STABILIMENTO UGUALMENTE CHE GLI ALTRI STABILIMENTI D'ISTRUZIONE, DI EDUCAZIONE, DI BELLE LETTERE E DI CARITA' CHE SARANNO PURE CONSERVATI.

17.° ACCOGLIEREMO I PROGETTI E LE PROPOSIZIONI CHE CI VERRANNO PRESENTATI SUI MEZZI DI RISTABILIRE LA BANCA DI SAN GIORGIO.

Dato in Torino li trenta del mese di Dicembre l'anno del Signore 1814 e del regno nostro il decimoterzo.

Il peso è troppo per le tue spalle, e ti schiaccerà prima che arrivi a Torino.

Un po per uno; oggi a te, domani a me.

VITTORIO EMMANUELE

PER LA GRAZIA DI DIO EC. EC.

Nel prendere solennemente possesso dei nuovi nostri Stati, ci è sommamente grato il pensare ai considerevoli vantaggi, che sono per provenire a voi, amatissimi *nostri Sudditi*, *dalla vostra unione coi nostri antichi Popoli*, *mediante* i vincoli di fratellanza e d'amore, *ch' essa dee stabilire tra voi.*

Se l'antica vostra gloria e quanto avete in varj tempi operato per la difesa e per l'onore dell' Italia sono tuttora presenti alla nostra mente, non possiamo a meno però di rammentarci nel tempo stesso le conseguenze necessarie della ristrettezza degli Stati, e dell'opposizione degli interessi fra due Popoli destinati a stimarsi ed amarsi. Cotali effetti senza dubbio cesseranno sotto un medesimo Governo, il quale avvicinando gli animi, faccia sentire a tutti la sua benefica influenza.

. . . .

Avremo principalmente a cuore quelle misure che riguarderanno il commercio, il quale, se per lo passato, quantunque ristretto in angusti confini per parte di terra, è stato la sorgente della pubblica ricchezza, abbiamo motivo di credere, che sia per fiorire maggiormente in avvenire col favore della Reale nostra protezione, e colle facilità alle quali siamo per consentire di buon grado, ogni qualvolta vi ravviseremo il vantaggio e la prosperità del medesimo.

La stessa cura porremo in favorire gli istituti di pubblica beneficenza, con cui tanto si distinse la pietà dei vostri maggiori, nell' animare e proteggere gli stabilimenti di scienze, d' arti e di pubblica educazione ec.

Dato in Torino li 3 del mese di Gennajo 1815.

VITTORIO EMMANUELE.

Dite ora voi come vi pare che siano state mantenute le solenni promesse fatte *nel prendere solennemente possesso* degli Stati di Genova per parte del Re di Sardegna? Come vi pare che si siano stretti dal Governo *i vincoli di fratellanza e d'amore* fra i nuovi e gli antichi popoli riuniti dal Trattato di Vienna? Lasciando stare le armi di Genova nello stemma reale, la nobiltà Genovese ammessa alle cariche di Corte ed altri privilegi, di cui per verità c' importa molto poco, domandiamo solo: dei Consigli Provinciali chi ne ha mai inteso a parlare? Quando è che il Governo li ha consultati per chieder loro il permesso d'impor nuove tasse? Quando è che li ha, non che altro, convocati? — Ma si dirà, prevediamo la risposta, che ora le tasse le vota il Parlamento e che ci fu accordato molto di più collo Statuto — e noi replichiamo, questo è vero; ma lo Statuto non ha mica detto: gli interessi di Genova e di tutte le altre Città dello Stato saranno confiscati a beneficio di Torino. Lo Statuto ha sanzionato l'uguaglianza di tutti i Cittadini al cospetto della legge, non ha detto che Torino sarà la Città privilegiata dello Stato con un rovinoso sistema di centralizzazione amministrativa e coll'assorbire la vita di tutte le altre Provincie.

Quanto poi alla *speciale protezione* accordata all'Università e al ristabilimento della Banca di San Giorgio, il progetto della soppressione della prima e la decretata traslazione della Banca Nazionale a Torino, vengono a provar chiaramente le intenzioni che ha il Ministero di attenere le promesse fatte dal capo della regnante dinastia nel 1814 e nel 15, appena consumata la fausta unione fra la Liguria e il Piemonte. Invitiamo gli stessi Torinesi di buon senso e non egoisti a dire se non abbiamo ragione.

GHIRIBIZZI

— Ci viene assicurato che il Colonnello di un Reggimento di Guarnigione a Genova abbia adottato il sistema di consegnare per tre mesi in Quartiere tutti i Bass' Ufficiali che escono dall' Ospedale in seguito a malattie veneree. Si domanderebbe a quel Colonnello, perchè abbia introdotto egli solo un tal uso, mentre gli altri Colonnelli non l' hanno mai adottato? Potrebbe egli forse giurare di non aver mai fatta conoscenza con tali malattie da mostrarsi così inesorabile con quelli che ne rimangono tocchi? Certo che l'immoralità non merita incoraggiamento, ma i Militari alla fine dei conti non sono Frati.

— Il Signor La Marmora ha proibito ai Militari di leggere la *Bandiera Nazionale*. Questa è una prova sicura che la *Bandiera* è un buon Giornale.

— Il corrispondente Genovese del *Parlamento*, parlando del pranzo dei Facchini da carbone, di cui a suo tempo abbiamo ragguagliato i nostri lettori, scrive queste parole: » La *Maga* ha *dimenticato* di lodare il buon senso dei facchini di non rispondere a certe instigazioni repubblicane fatte in mezzo del banchetto da un cotale che la *Maga* conosce assai bene. » Che il corrispondente del *Parlamento* fosse un poliziotto, lo sospettavamo, ma che fosse anche un calunniatore non ci voleva meno di una simile asserzione per convincercene. Tutti possono comprendere dove tenderebbe la sua vigliacchissima insinuazione, se la cosa fosse vera; ma che cosa si dirà quando noi che intervenimmo al pranzo possiamo dire che ciò è una sfacciata menzogna? Non una sola allusione politica fu fatta da chicchessia in quel convito, nè repubblicana, nè costituzionale e tutti i facchini presenti possono farne fede. Il corrispondente del *Parlamento* non fa dunque solo il mestiere di delatore, ma fa anche quello di calunniatore.

COSA SERIA

I Deputati di Genova.— Mentre dobbiamo rendere la dovuta lode ai Deputati di Genova Asproni e Polleri che in occasione delle interpellanze Brofferio difesero la causa della stampa Genovese, non dobbiamo lasciar di notare che il Deputato (pure di Genova) Martini applaudì freneticamente ai Ministri. Le nostre congratulazioni agli Elettori di San Teodoro!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

105

ANNO V. GENOVA, Sabbato 30 Aprile 1853. NUM. 51.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	LR.	2. 80.
SEMESTRE	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria: in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia: a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	LR.	4. 50.
SEMESTRE	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SETTIMA

GLI IPOCRITI

Qual' è il più grave oltraggio alla dignità dell' anima umana? Qual' è la peste più esiziale della società? Qual' è la più fracida piaga del Sacerdozio e delle famiglie? — Uditori, io non ho che ad aprire il Vangelo per rispondervi; i più infausti nemici dei popoli e della religione sono gl' ipocriti: gl' ipocriti sono il più grave flagello dell' umanità!

Che cosa è infatti l' ipocrita? È l' uomo che simula austerità di costumi, incorrotta virtù e inflessibile zelo religioso, senza amare nè la virtù, nè la probità, nè la religione, ma facendo della simulazione di esse un traffico infame per ingannare la credulità dei semplici; è l' uomo che ha sempre Dio sulle labbra, mentre non crede a Dio, ed ha nel cuore l' ambizione, la libidine e l' avarizia; l' uomo che nulla rispetta nè di divino, nè di umano per giungere ai suoi fini, mentre si proclama ad ogni tratto scrupoloso osservatore di tutte le prescrizioni delle leggi e del Vangelo; l' uomo che non solo non ha religione, ma neppure coscienza, e non conosce altra onestà se non quella che è necessaria per non andare in galera; l' uomo che segnerebbe una condanna di morte o compirebbe colla propria mano un omicidio recitando una giaculatoria e snocciolando i *pater* ed *ave* d' un rosario; l'uomo che ha l' arte di diffamare lodando, di isterilire tutto ciò che tocca colla sua mano di ghiaccio, di far avvizzire col suo contagio il fiore d' ogni virtù, di portar la discordia ovunque penetra, di avvelenare coll' alito, di gittare il dubbio sull' onestà altrui con una esclamazione di pietà, con una *santa* invocazione, con un volger d' occhi, con un giunger di mani, o con un torcimento di collo.

Questo è il suo ritratto morale; nè punto migliore è il suo ritratto fisico. Guardatelo in faccia l' ipocrita! Il suo aspetto è deforme come la sua anima. Ha il volto livido, le guancie infossate, la fronte precocemente rugosa, le labbra scolorate, l' occhio sinistro e celato nell' orbita, la spina dorsale tesa a modo di arco, il collo torto e per lo più un omero alzato più dell' altro; anche nel muoversi, come nell' operare, tiene della natura del rettile, e sembra andare strisciando; la sua fronte china ed il torvo suo sguardo non osano mai alzarsi al Cielo, forse perch' egli stesso si conosce indegno di contemplarlo; la sua apparizione, come quella del gufo e del corvo, è sempre di cattivo augurio; si direbbe che la dignità umana non ha lasciata la sua impronta nell'ipocrita, e che soffra per lui un' eccezione il detto della Genesi che l' uomo sia stato creato ad immagine e similitudine di Dio!

Ciò nondimeno egli entra strisciando come il serpe in seno alle famiglie, e giunge ad avvelenarne la pace e la concordia. L' aspetto della sua simulata virtù gli apre la porta delle case dei probi troppo creduli; il suo affettato contegno vien creduto modestia, l' ipocrisia religione, il torto procedere zelo del bene; le rughe del vizio e del rimorso vengono scambiate colle traccie del digiuno e della penitenza; e intanto i legittimi eredi vengono spogliati dell' avito retaggio, il padre divien tiranno coi figli, i figli più non rispettano la veneranda canizie del padre, la moglie dimentica i doveri di sposa, il marito i proprii, e colla divisione, colla discordia, col litigio si sperperano le sostanze di una famiglia, e sul talamo conjugale stanno l' obbrobrio e l'adulterio. E tutto questo ha potuto l' ipocrita! Sì, l' ipocrita, questo mal genio della società, che sotto il manto della religione varca le soglie della casa dell' onesto cittadino per perderlo nelle sostanze e nell' onore; quest' uomo che mentre si tura le orecchie ad ogni parola meno pudica, medita la seduzione delle fanciulle e il disonore delle mogli, lo stupro e l' adulterio!

Ipocriti, ipocriti! avvicinatevi dunque alla mia tribuna, poichè io ho deciso di confondervi colle parole di Cristo, il quale con nessuna genia di peccatori si mostrò mai più inesorabile che colla vostra. Ipocriti, udite! Alle mie parole potreste forse opporre che non accettate umani consigli; ma a quelle di Cristo che cosa opporrete? È vero che voi non professate in fatti il Vangelo, ma ve ne vantate solo in parole i seguaci; toglietevi dunque la maschera, se volete consumare le vostre iniquità, ma non fatene complice il codice di Cristo e cancellatevi dalla fronte, nonchè il nome di Cattolici, quello di Cristiani!

Quando farete orazione, non usate soverchie dicerie, come i pagani che pensano d' essere esauditi per la moltitudine delle loro parole. E quando digiunerete, non siate mesti d' aspetto

come gli ipocriti, i quali si sformano la faccia, acciocchè apparisca agli uomini che digiunano (S. Matteo , Capo VI). *Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che v' odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano; conciossiachè Dio faccia levare il suo Sole sopra i buoni e sopra i malvagi. Perciocchè se voi amate coloro che v' amano, non fanno anche i pubblicani lo stesso?* (S. Matteo, Capo V). *Bene di voi, ipocriti, profetizzò Isaja, siccome è scritto: questo popolo m' onora con le labbra, ma il suo cuore è lungi da me* (S. Matteo, Capo VII). *Guai a voi, Dottori della legge! Perciocchè avete tolto la chiave della scienza, e voi medesimi non siete entrati ed avete impedito agli altri d' entrare* (S. Luca, Capo XI).

Ora non siete appunto voi, o moderni ipocriti, che vorreste impedire agli altri di varcare la soglia della scienza, voi che fate consistere la religione nella moltitudine delle parole, voi che vi sformate la faccia per mostrarvi maceri dal digiuno? Non siete voi che violate tutti i giorni la legge del perdono e dell' amore verso i vostri nemici, ricambiando anche coll' ingratitudine i vostri amici e i vostri benefattori?

Or guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! perciocchè voi serrate il regno de' Cieli davanti agli uomini: conciossiacosachè voi non entriate, nè lasciate entrar coloro ch' erano per entrare. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perciocchè voi divorate le case delle Vedove, e ciò sotto specie di far lunghe orazioni: perciò voi riceverete maggior condannazione. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perciocchè voi circuite il mare e la terra per fare un proselito: e quando egli è fatto, voi lo fate figliuol della geenna il doppio più di voi. — Guai a voi, guide cieche! che dite, se alcuno ha giurato per lo tempio, non è nulla: ma se ha giurato per l'oro del tempio è obbligato. — Stolti e ciechi! Perciocchè quale è maggiore, l' oro, o 'l tempio che santifica l' oro? — Parimente se alcuno ha giurato per l' altare, non è nulla, ma se ha giurato per l' offerta che è sopra esso, è obbligato. — Stolti e ciechi! Perciocchè quale è maggiore, l' offerta, o l' altare che santifica l' offerta? — Colui adunque che giura per l'altare, giura per esso e per tutte le cose che son sopra esso. — E chi giura per lo tempio, giura per esso e per colui che l' abita. — E chi giura per lo cielo, giura per lo trono di Dio e per colui che siede sopra esso. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perciocchè voi decimate la menta e l'aneto, e il comino; e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio e la misericordia e la fede: e' si conveniva far queste cose, e non lasciar quell' altre. — Guide cieche! che colate la zanzara ed inghiottite il camello. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perciocchè voi nettate il di fuori della coppa e del piatto: ma dentro quelli son pieni di rapina e d' intemperanza. — Fariseo cieco! netta prima il di dentro della coppa e del piatto: acciocchè al di fuori ancora sia netto. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perciocchè voi siete simili a' sepolcri scialbati, i quali di fuori appajono belli, ma dentro son pieni d' ossami di morti e d' ogni bruttura. — Così ancora voi apparite giusti di fuori agli uomini, ma dentro siete pieni d' ipocrisia e d' iniquità. — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perciocchè voi edificate i sepolcri de' profeti ed adornate i monumenti de' giusti.

Udiste, o ipocriti? Dopo ciò che mi resterebbe da aggiungervi? Ogni commento riuscirebbe debole e scolorito innanzi al testo del Vangelo di Cristo.

Specchiatevi dunque in esso per fare il vostro esame di coscienza, e ne piglino norma i creduli onde guardarsi dagli inganni vostri.

Che più? Dalle forche del Molo penzola un cadavere... Lo conoscete? È uno dei vostri... Il desiderio di non insultare agli estinti mi vieta di dirvi di più.....

DUE ESECUZIONI CAPITALI

Questa mattina alle ore 5 lasciavano la vita sul solito luogo del patibolo Domenico Mendaro e Maria Giusto di Varigotti, condannati ripetutamente a morte dal Magistrato d'Appello di Genova per crimine d'assassinio premeditato. Prima a salire la terribile scala della forca, come donna e più giovane, fu la Maria Giusto, e secondo fu il Domenico Mendaro. Grande fu l'affluenza del popolo sulla via percorsa dai condannati, così per la curiosità solita in simili casi, come per la celebrità di un simile processo due volte dibattuto dinanzi al Magistrato, nonchè pel caso qui inusitato da più di 40 anni dell'esecuzione capitale di una donna. A quanto viene assicurato, entrambi i condannati rivelarono il misfatto loro attribuito; il Mendaro conservò fino agli estremi il carattere, mantenuto in tutto il corso del processo, di querulo Sacristano; la donna mostrò il maggiore abbattimento — A lode del Pubblico Ministero dobbiamo dire che i cadaveri furono lasciati breve tempo a dar di sè orribile spettacolo al popolo.

La giustizia degli uomini è soddisfatta. — Ecco ora le parole che ci sgorgavano dalla penna all' annunzio delle due capitali esecuzioni.

Non è dunque ancora abolita la morte colla forca? — Ancora una volta dovevano rizzarsi in Genova gli infami legni del patibolo di questo nome! Ancora una volta dovevano i nostri Concittadini essere spettatori dell' oscena danza che l' esecutore di giustizia fa sul collo dei condannati pendenti dal laccio sulle forche!

L' esempio di un giustiziato rimasto semivivo a Torino dopo l' esecuzione non bastava a far cangiare il genere di supplizio in vigore sotto lo Statuto, o a condurre all' abolizione della pena di morte. La morte è ancora conservata sotto la nostra legislazione, e la pena di morte colla forca che è uno dei più orribili supplizii! E questa volta la forca non ha mietuto una sola vittima, ma ne ha voluto due, e l' una di esse appartenente a quel sesso che parve dalla natura più meritevole di pietà e di riguardi.

I due condannati vennero dal Magistrato riconosciuti rei dell' uccisione premeditata di Margherita Basso moglie del Mendaro, crudelmente assassinata mediante strangolamento nello stesso letto conjugale. Di questo tragico avvenimento abbiamo ragguagliati i nostri lettori, allorchè abbiamo dato il rendiconto del Dibattimento del loro processo, e tutti sanno che non abbiamo potuto contenere un giusto sfogo d'indignazione contro chi era spinto dall' adulterio all' uxoricidio, mentre cercava di allontanare da sè medesimo i sospetti del commesso delitto, aggravandoli sopra un innocente colla divisa del bacchettone e le arti dell' ipocrisia.

Ma dinanzi ad un patibolo innalzato e a due cadaveri penzolanti dal capestro, noi non ricordiamo più le atroci circostanze del fatto e la ributtante ipocrisia e il perfido espediente con cui i giustiziati volevano rigettarne l' imputazione sopra un innocente; rammentiamo solo che i due condannati avevano anch' essi la dignità di creature fatte ad immagine e similitudine di Dio, che l' uomo non può togliere ciò che non può dare, e che per togliere la vita ad un uomo e ad una donna, fu necessario che vi fosse un uomo che rinnegasse l' umana dignità sino al punto di farsi carnefice, ed un altro che si avvilisse sino a fare da tirapiedi al primo; e l' umanità che ci faceva inorridire al racconto dell' atroce misfatto, non ci fa meno inorridire all' idea di due esecuzioni capitali consumate in un giorno solo coi caratteri della più profonda premeditazione da un uomo che vien chiamato difensore della società ed esecutore della giustizia degli uomini.

Comprendiamo quali motivi spingessero all' esecuzione delle due capitali condanne — l' orribilità del caso — l' intenzione di non mostrare che la giustizia indietreggiasse disarmata di-

Cio' che si vede sulle scene.

Cio che si vede dietro le scene.

nanzi all' assassinio commesso da una donna — la solita ragione dell' esemplarità, e l' impossibilità di applicare ai condannati ogni altro genere di supplizio che fosse presentato e approvato dal Parlamento, dovendo essi esser puniti colla pena stabilita prima del commesso delitto e non colla posteriore — e non possiamo che deplorare la dolorosa necessità.

Ci conforta però la speranza che la pena di morte colla forca dovrà finalmente e tra breve scomparire dal nostro Codice per dar luogo ad una pena che disonorerà meno la legge che l' ordina e l' esecutore che la compie, se non ammetterà il principio dell' inviolabilità della vita.

E poichè il Governo sta provvedendo ad una riforma a questo proposito, non si dimentichi d' un' altra del pari interessante ed umanitaria: l' abolizione delle 24 ore di Confortatorio, o a meglio dire d'agonia, che si fanno sopportare ai condannati. Per pentirsi e confessarsi poche ore bastano, e non è necessario far loro assaporare tante volte la morte, quanti sono i minuti che si contano nelle eterne 24 ore del Confortatorio.

POZZO NERO

Notizie della Curia.— Pare che l' Arcivescovo sia scandalezzato dalla cretina ignoranza del nostro Clero, e che abbia pensato a non poche misure, onde impedire che si moltiplichino i somari in sottana e tricorno. A questo proposito si danno per positive le seguenti provvidenze Vescovili — Il corso di Teologia verrebbe portato da due a cinque anni — Il Seminario verrebbe riformato sulle traccie dei Seminarj di Francia e verrebbe spogliato di una buona metà degli attuali suoi alunni, cioè di quelli che brillarono maggiormente nelle visite dell' Arcivescovo, per eccellenza asinina — Le Parrocchie sarebbero rese amovibili al cominciare del nuovo anno onde mandare alla vanga i Parroci più orecchiuti che le amministrano — Tutti i Preti al di sotto dei 40 anni sarebbero sottoposti ad un esame — Le Parrocchie sarebbero date d' ora innanzi dopo un serio esame di tre giorni, e non più dopo la farsa teatrale dei tre quesiti — Se tutte queste cose si verificheranno, non c'è dubbio che avremo meno teologi somari e più braccia per l' agricoltura.

Avviso a Don Folle del Seminario.— Don Folle del Seminario, la *Maga* sa che avete stracciato ad un Seminarista l' immagine di Mazzini sopra il quaderno; sa che obbligate i poveri scolari ad abbuonarsi agli annali della Propaganda della Fede che saranno utilissimi per voi, ma che non giovano in nulla all' insegnamento; sa che avete preso ad uno scolaro un Dante illustrato, perchè nelle vignette avete veduto delle persone ignude. Oh bella! volevate che Dante mettesse gli uomini all'Inferno vestiti?? Don *Folle*, ricordatevi che *Folle* è sinonimo di *pazzo!*

Cappella del Santo Sepolcro delle Vigne.— Ci vien detto che nell'Oratorio di questo nome siavi un confessionale assai mal collocato e in posizione assai dubbia..... Si aggiunge che vi sia un andirivieni di giovani penitenti piuttosto sospetto.... che vi si chieda con un' insistenza indiscreta l' elemosina ai fedeli col tocco della chiave sul bacile e colla bussola, e che qualche volta vi si dia origine a litigi di serve che finiscono con battaglie di unghie e di denti... Ci pare che la miglior cosa per rimediare a tutto sarebbe di chiudere l' inutilissima Cappella..... diciamo inutilissima, Signor Fisco, perchè in vicinanza della Chiesa delle Vigne e di San Luca le quali sono più che sufficienti ai bisogni spirituali dei fedeli di quei contorni.

COSA SERIA

Mutuo per gli Emigrati Lombardi.— Varj uffizi della Camera si sono già radunati per emettere il loro giudizio intorno al progetto di legge per un imprestito di 400 mila franchi da farsi agli Emigrati Lombardi colpiti dagli ultimi sequestri; si sono pronunciati quasi tutti in senso favorevole. Alcuni di essi però hanno opinato che l' imprestito non debba limitarsi a beneficio di una sola parte dell' Emigrazione, ma di tutta. Fra coloro che hanno dato simil prova di buon senso, godiamo di accennare Asproni Deputato di Genova e Casareto Deputato di Recco.

Chi desiderasse una Collezione completa e ben tenuta della Maga *e della* Strega *a cominciare dal primo Numero, si dirigga a questa Direzione dove gli sarà indicata la persona che sarebbe disposta a venderla ad un prezzo discreto.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 3 Maggio 1853. NUM. 52.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)
Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . " 5. 50.
Anno . . . " 10. 50.
A domicilio più " — 80.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . " 8. 50.
Anno . . " 16. —
Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la Festività dell'Ascensione, Giovedì non si pubblicherà il solito Numero. Si pubblicherà invece domani un Supplemento in foglio intero colla solita Caricatura.

IL NUOVO PROGETTO MINISTERIALE

SULL' ESECUZIONE DELLA PENA DI MORTE

Mentre è ancora recente l'impressione prodotta nell'animo dei nostri concittadini da due capitali esecuzioni, non crediamo inutile chiamar la loro attenzione sul nuovo *mostruoso* progetto di legge presentato alle Camere dal Ministero per l'esecuzione della pena di morte.

Il progetto si riassume così — La pena di morte colla forca sarà conservata sostituendo il semplice strangolamento (così detto *garotta*) allo strangolamento colla rottura dell'osso spinale prodotta dal batter dei piedi e dal peso della persona del carnefice sul collo del giustiziato — L'esecuzione delle sentenze capitali si farà in prigione alla presenza dei detenuti e del Segretario del Magistrato d'Appello che ne redigerà verbale — Dopo l'esecuzione il cadavere del giustiziato sarà esposto in pubblico in un luogo da designarsi dal Consiglio Delegato (*nota bene dal Consiglio Delegato!*) del Comune in cui si farà l'esecuzione.

Confessiamo che se il caso del risuscitato Sismondi, che fece tanto chiasso in Piemonte, non doveva portare altri risultati che questi, sarebbe stato meglio per l'onore della nostra civiltà e della nostra legislazione che non fosse avvenuto. Bella riforma davvero! Invece di farci andare innanzi, i nostri Signori Ministri ci fanno andare indietro di più secoli, e provano che non sono molto più fortunati nel concepire il modo di far impiccare gli assassini, di quello che lo siano nell'impor tasse sui galantuomini. Se togliamo la variazione fatta nell'esecuzione materiale del supplizio, in cui notiamo la soppressione della parte *attiva* e veramente indegna d'uomo che aveva anticamente il carnefice d'inferocire sul condannato colla propria persona, tutte le altre innovazioni sono di gran lunga peggiori della legge che si vuol riformare — Ed è ben facile il dimostrarlo.

Il più forte, e potremmo dire, il solo argomento che sogliano sempre allegare i fautori della pena di morte, è quello dell'esempio, ch'essi dicono efficace ad impedire o a menomare la rinnovazione dei delitti capitali. Noi dichiariamo coi più celebri pubblicisti di rigettare quest'opinione, perchè smentita dalla costante esperienza d'innumerevoli fatti; ma partendo dal punto di vista del Ministero che pare abbia voluto ammetterla, conservandone l'applicazione, ci pare che col proposto modo d'esecuzione abbia distrutto il solo vacillante argomento della necessità della conservazione della pena di morte, l'*esemplarità*. Che esemplarità può esservi infatti in una esecuzione capitale fatta tra le pareti d'una prigione, fuori della presenza delle persone che debbono prenderne esempio? È vero, si dirà, che la legge provvede onde vi assistano i detenuti, i quali debbono essere considerati come quelli che ne hanno maggior bisogno; ma noi rispondiamo che in carcere non si hanno soltanto i condannati, ma anche gli inquisiti che possono risultare innocenti, e poi la vista del Confortatorio, dei preparativi dell'esecuzione e dell'uscita dal carcere del condannato che s'incammina alla morte, non è terribilmente esemplare pei detenuti quanto lo spettacolo della materiale esecuzione capitale?

La pubblicità delle esecuzioni, posta l'esistenza della pena di morte, fu sempre considerata come un progresso, poichè soltanto nei tempi più barbari e sotto i Tribunali Inquisitoriali si eseguivano le sentenze di morte nel segreto del carcere. Diremo di più: la pubblicità dell'esecuzione può anche essere considerata come una guarentigia che la sentenza si eseguisca senza frodi, senza inganni e senza esacerbazioni. Non si potrebbe appiccare il condannato essendo già morto, oppure appiccare un morto che non fosse il condannato, invece del condannato? Che se questi sospetti non sarebbero inverosimili in caso di delitti comuni, a cui è estranea la passione, che non si dirà poi in caso che la condanna debba eseguirsi per delitti politici o collegati colla politica? Tutto ciò che è mistero, è inquisizione, è Sant'Ufficio, e proponendo le esecuzioni nel segreto della prigione, il Ministero si dichiara partigiano dell'Inquisizione. — Oltreciò le stesse ragioni d'umanità, per quanto a prima giunta possa sembrare altrimenti, consiglierebbero di preferire l'antico sistema di pubblicità al proposto sistema di segretezza. È falso il credere che la morte debba riuscire meno dolorosa pel suo apparato e per le circostanze che l'accompagnano, fra le pareti del carcere, che conducendo il paziente sul solito luogo del patibolo. I preparativi dell'esecuzione nell'interno di una prigione sarebbero mille volte più orribili di quelli della pubblica piazza; in questo secondo caso il cammino che è necessario percorrere per giungere al luogo del supplizio, la vista degli accesi ceri e dei sacri Gonfaloni, l'accompagnamento della pia Confraternita e il salmeggiare dei Confratelli e dei Confortatori, deve produrre inevitabilmente un tale stato di

esaltazione e diremo quasi di morale inebriamento, da attenuare di molto l'orrore della morte; non si ha invece che a ricorrere colla mente alla terribile idea del supplizio eseguito in carcere, traducendo il condannato dal Confortatorio alla camera in cui deve aver luogo l'esecuzione, per sentire tutto il raccapriccio della proposta innovazione. Non vi ha dunque progresso nella prima parte del progetto, ma vero regresso; non riforma, ma vero peggioramento.

Quanto all'appendere i cadaveri dopo l'esecuzione e al tenerli esposti in un luogo pubblico da designarsi dal Consiglio Delegato, la cosa non ripugna meno alla moderna civiltà, rammentandoci gli infausti tempi in cui alle porte della Città si appendevano gli uomini fatti a quarti, e meno atrocemente ridicola, ordinandosi di appendere umani cadaveri agli uncini in luoghi pubblici, come si farebbe dei salami nelle botteghe dei pizzicagnoli. E poi quale prova si avrebbe che gli appesi cadaveri fossero i veri cadaveri dei giustiziati! Ognun sa come i morti di strangolamento siano difficilmente riconoscibili, e tanto varrebbe l'appendere in pubblico un uomo morto naturalmente come il vero condannato. D'altronde è una ben strana voglia d'indietreggiare l'ordinare nella nuova legge l'esposizione dei cadaveri dopo l'esecuzione, mentre ora si ha il pudore di farli togliere dalle forche appena eseguita la sentenza.

Della durata del Confortatorio il progetto di legge non fa parola, il che ci prova che si vuole ancora la conservazione delle 24 ore di agonia che si fanno soffrire ai condannati.

Conchiudiamo: era possibile fare un progetto più stupido e più crudele di questo? Crediamo di no.

I nostri Ministri hanno portato nella pena di morte lo stesso spirito riformatore che portano in tutto il resto.

GHIRIBIZZI

— La Camera ha annullato l'elezione del Generale Montale a Deputato di Levanto: la quale elezione risultò evidentemente provata come frutto del broglio e dell'intrigo. Speriamo che dopo due elezioni annullate di seguito dalla Camera, gli Elettori di Levanto e di Monterosso faranno senno, e in una terza elezione sapranno far cadere la loro scelta sopra un candidato più degno dei loro voti. Il Generale Montale è il candidato dei Frati di Monterosso; tanto dovrebbe bastare perchè non potesse essere il candidato degli Elettori.

— Il Signor Miotti Direttore della *Bandiera Nazionale* ha pubblicato una lettera sulla *Voce della Libertà*, da cui apparisce che Lamarmora gli aveva fatto l'alternativa o di cessare dal dirigere la *Bandiera* o di andar via, per esser egli emigrato. Il Signor Miotti ci fa sapere che fra i due mali ha scelto il minore, e che perciò resterà, ma non scriverà più la *Bandiera*. Ecco il rispetto per la libertà della Stampa che professa il Signor Lamarmora.

— Giorni sono abbiamo parlato di un investimento del *Malfatano*. La cosa è sicura; il Vapore il *Malfatano* ha investito una Paranzella Toscana alla Spezia, e per coprir la cosa il *Patrone* della *P*aranzella ricevette trecento franchi di indennità poco dopo. Evviva la Marina... *Piemontese!...*

— Come ammirabile saggio di stile aulico, diamo il seguente periodo della *Gazzetta di Genova* del 28 Aprile: « Il ritardo frapposto allo sbarco dei viaggiatori che giungono in questo Porto dalla Sardegna era una cosa troppo altamente e giustamente lamentata, *perchè nella sua sollecitudine per tutto ciò che particolarmente riguarda il progresso commerciale del paese*, NON SE NE DOVESSE PREOCCUPARE L'INTENDENTE GENERALE DOMENICO BUFFA!!! » Che ve ne pare? E poi i maligni dicono che il Democratico Buffa non fa nulla e non sa far nulla!... Notate bene però che la *Gazzetta* ha aspettato ad accorgersi dell'inconveniente *altamente e giustamente lamentato*, solo due giorni dopo che se n'era *preoccupato* il poeta Intendente Generale Domenico Buffa!...

— Il *Corriere* col suo solito gesuitismo *mercantile*, parlando delle interpellanze Brofferio, disse ch'era dolente che la questione legale dell'arresto del tipografo Moretti fosse stata assorbita dalla questione politica, e non fosse stato ben definito, se il Ministero avesse o non avesse avuto il diritto di farlo arrestare. Quanta ingenuità! Restare ancora dubbioso sulla legalità dell'arresto! Ebbene, quando il *Corriere* avrà veduto il Consulto firmato da dieci, quindici o venti Avvocati che dichiareranno illegale l'arresto del Moretti, allora che cosa dirà? Vedrete che tacerà; è il miglior modo per non contraddire il Ministero.

— Si dice che in una delle perquisizioni operate per lo scritto di Mazzini dall'Assessore Prasca, questi si mostrasse molto diligente nell'investigare le traccie del libro nelle immondezze. Che invece di cercarvi il Mazzini, vi cercasse il *Vitichindo??*

— In una lettera, che abbiamo letta noi, di un Ajutante della Guardia Nazionale per la distribuzione dei biglietti della Festa da Ballo per l'anniversario dello Statuto, oltre molti altri spropositi in poche linee, abbiamo raccolto queste preziose gemme nelle ultime due: *Le persone* ALIENE!!! *alla Guardia Nazionale non potranno essere distribuiti!!! i presenti biglietti!!!* L'autenticità delle parole è garantita; ci pare che quell'Ajutante non farebbe male a provvedersi di una grammatica e d'un dizionario.

— È imminente l'arrivo del nuovo Questore, il Profeta *Elia*... Staremo a vedere se anderà nel deserto prima di prendere le redini della Pubblica Sicurezza!...

— A tutte le altre cose che si son già levate, o che si vogliono ancora levare a Genova per portarle alla Capitale, bisogna aggiungere *la fabbrica dei tabacchi* a Sestri Ponente. Questa fabbrica era molto considerevole ed occupava non poche braccia in un Comune così vicino a Genova; ebbene; anche questa industria verrà meno per quei bravi operai Genovesi, e il tabacco si fabbricherà e manipolerà a Torino. Non ci manca più altro, fuorchè il Cava-oro per compir l'opera sua ci obblighi ad andar a prender tabacco alla Capitale.

— La maggior parte dei Giornali Torinesi gridano la croce addosso a Brofferio, perchè nella questione dello Scritto di Mazzini ha preso le difese della stampa di Genova. Cani che abbajano alla luna! Brofferio è troppo superiore a quei pigmei, perchè i loro insulti possano arrivar sino a lui.

— Si legge sui Giornali che il Canonico Napoleone va alla Predica tutte le Domeniche. Che uomo divoto si è mai fatto questo Signor Canonico! Ci cascano proprio dagli occhi i lagrimoni grossi come le noci a pensare a tanta pietà! Peccato però che insieme alle prediche dei Preti non venga anche a sentire quelle della *Maga;* ne avremmo una in pronto sopra il 2 Dicembre che sarebbe proprio per lui.

— I Giornali di Torino si divertono a mettere in ridicolo Mazzini perchè dicesi abbia emanato un decreto in nome del Comitato Nazionale dichiarando nulli i sequestri. A quanto pare quei Giornali vorrebbero che Mazzini appoggiasse il suo decreto con 200 mila uomini. Rispondiamo: se i nostri Ministri che hanno un'armata si son contentati di un *Memorandum*, perchè Mazzini che non l'ha non potrà limitarsi ad un decreto? O il diritto val più della forza, e allora è tanto legittimo il decreto di Mazzini quanto il *Memorandum* dei Ministri Piemontesi; o il diritto senza la forza è cosa ridicola e allora è più ridicolo il *Memorandum* che il decreto.

POZZO NERO

Congreghe notturne per istruire i fanciulli nel Sanfedismo.— Ci viene supposto che in alcune delle Chiese di Genova i Parroci radunino i fanciulli della Parrocchia in Chiesa coll'esca di qualche moneta nella sera delle Domeniche per istruirli nel *Cattolicismo* (inteso a modo loro) vale a dire nel Sanfedismo, e per istillare nelle loro tenere menti l'odio all'istruzione, allo Statuto, alla libertà della stampa ec. Denunziamo il fatto alla nostra Curia, affinchè se non è a parte di questo nuovo genere di propaganda, vi ponga rimedio.

Un nuovo furto sacrilego.— Dopo i furti della statua d'argento della Madonna della Consolata e di Sant'Evasio, ne avvenne un altro non meno grave. In una Chiesa presso a Tortona fu rubato il busto d'argento di San Carlo. I Giornali non dicono se vi fossero reliquie e se siano state rubate, ma speriamo di no, ed una tale speranza è quella che ci mitiga l'amarezza del sacrilego furto! L'argento è prezioso, ma le reliquie sono più preziose dell'argento, e i ladri le lasciano stare. Manco male! — Se simili cose accadessero solamente in casa nostra, il *Cattolico* direbbe che è effetto della crescente irreligione, ma accadendo anche a Firenze, probabilmente tacerà.

Preparativi pel porto di Torino.

Onnipotenza dell' oro

COSE SERIE

Un' assolutoria della Maga.— Venerdì scorso (29 Aprile) il nostro Gerente compariva dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione, Sezione Correzionale, per sostenere il primo fuoco dei non pochi processi che il Fisco gli ha regalati in meno d' un mese. L' accusa era quella d'aver contravvenuto all'Art. 36 della legge sulla stampa, pubblicando il Giornale in giorno di Mercoledì invece di Martedì, come porta il nostro programma e la dichiarazione da noi fatta al Ministero; il Dibattimento era diretto colla solita imparzialità dal Presidente De Grossi. Il fuoco era aperto dal Pubblico Ministero colla domanda della condanna del Gerente a lire 100 di multa: e con ragione diciamo *il fuoco,* perchè le parti del Pubblico Ministero erano sostenute dal Sostituto Fiscale *Malaspina* ex-bersagliere civico, che trasse molti colpi di carabina per ferire la povera *Maga* con una palla da 100 fr. Ma che volete? Tutti i colpi andarono falliti, e gli Avvocati della *Maga* Maurizio e Daneri ribatterono in modo gli argomenti fiscali da polverizzarli completamente. La questione si aggirava principalmente sull' interpretazione delle parole della legge *la natura della pubblicazione,* e sulla *natura* si fecero di quà e di là molte questioni; nella *natura* il Fisco voleva ravvisare i giorni della pubblicazione; invece i difensori sostenevano e con ragione, che la *natura*... (beninteso del Giornale) consisteva in tutt' altro. Aggiungevano che si trovavano imbarazzati a dimostrare l'evidenza, che il Giornale processato portando il titolo di *Supplemento* non poteva considerarsi Numero, ma parte di un Numero; che se non si potessero più far supplementi, non vi sarebbe più libertà di stampa; che se vi fosse mai una contravvenzione, essa sarebbe all'Art. 38 e non mai al 36 invocato dal Fisco; che sotto la parola *natura* la legge voleva indicare l'indole, il carattere, il colore della pubblicazione, non la periodicità e l' indicazione dei giorni in cui fosse per pubblicarsi il Giornale. All'opposto fra le molte cose (poichè non possiamo chiamarle ragioni) dette con biliosa insistenza dal Sostituto Fiscale, abbiamo potuto notar questa che ci parve la più *brillante* di tutte. È necessario che il Ministero ed il Fisco sappiano bene i giorni in cui un Giornale deve uscire alla luce onde *tenersi pronti* per provvedere *ai sequestri* (e per poco non disse agli *arresti preventivi*) in caso di bisogno; senza ciò come potrebbe il Pubblico Ministero fare energicamente il suo dovere? — Ma chi v'ha detto, amabile Sostituto, che l'Avv. Generale non possa fare altrettanto pei Numeri e Supplementi straordinarj? La prima copia d' ogni stampato non va all' ufficio del Fisco Generale, così trattandosi di Numeri straordinarj come di Numeri ordinarj? E il Fisco non li legge allo stesso modo? E può solo dubitarsene sotto l' Avvocato Generale Cotta! E quando si tratta di opere voluminose, non milita anche di più lo stesso argomento? E quando si pubblica un supplemento all' improvviso nello stesso giorno o nel giorno successivo al Numero, come fa il Fisco a saperlo prima? — Certo che non si possono dire che delle cattive ragioni quando non se ne hanno delle buone, ma il Signor Sostituto Fiscale avrebbe destato assai meno l'ilarità degli Uditori, se le avesse dette con meno calore e con minore insistenza — Del resto il Tribunale è stato del nostro avviso, e facendo il dovuto calcolo di questo peregrino argomento e degli altri consimili, rimandava assolto il Gerente senza costo di spesa — La causa era di poco momento per sè stessa, ma di molta importanza per le sue conseguenze, volendo con essa stabilirsi dal Fisco un odioso precedente con cui inceppare la pubblicazione dei Giornali che non gli vanno a sangue, e il Tribunale, avendola decisa in favore del Giornalismo, ha non solo prevenuto una serie d'arbitrj e compiuto un atto di giustizia, ma reso un grande servigio alla libertà della stampa.

PS.— In questo momento viene significato al Gerente che il Pubblico Ministero ricorre in Cassazione contro la sentenza del Tribunale non essendovi luogo ad altro appello. Vengano poi a dire i maligni che il nostro Fisco non ama la libertà della stampa!!!

Ancora delle ultime esecuzioni capitali.— Abbiamo detto nell'ultimo Numero che il Mendaro morì come era vissuto; ora dobbiamo aggiungere che in Confortatorio essendogli fatta facoltà dal Confessore di violare il precetto del magro attesa la sua condizione, non volle approffittarne, ma si cibò *abbondantemente* di cibi *magri,* facendo colazione di cioccolatto la stessa mattina dell' esecuzione. Invece la Giusto non volle mai mangiare nè bere, e condotta al patibolo sopra una sedia, conservò un tale senso di pudore fino agli estremi, che tenne il volto nascosto fra le mani anche nel salire la scala della forca, e solo le lasciò cader penzoloni quando il carnefice l'ebbe privata della vita — Dopo l'esecuzione, avendo la calca irrompente dei curiosi spinto e rotto verso il muro il feretro destinato ad accogliere il cadavere del Mendaro, la Compagnia della Misericordia fu costretta a smuovere la scala del patibolo per portarlo via su quella. La moralità del popolo attribuendo l'accidente a volere della Provvidenza, osservava che il giustiziato era condotto a sepellire sopra una scala, com'egli vi aveva condotto la propria moglie. — Alle 3 pom. dello stesso giorno si faceva la sezione anatomica dei due cadaveri, dalla quale risultava che la Giusto era morta dietro strangolamento e rottura dell'osso spinale, ma che il Mendaro era morto soltanto per soffocazione; ciò che spiega la penosa e lunga morte che gli fu fatta soffrire e che tanto indegnò la folla presente al supplizio contro l'inesperto esecutore.

Una Giustificazione.— Ci vien communicata una lettera del Medico Giuseppe Celle di Rossiglione, colla quale intende giustificare il ritardo occorso nel versamento delle somme raccolte in quel Comune a beneficio dell' Emigrazione. Egli allega aver indugiato sino agli 8 aprile ultimo scorso, perchè la tenuità dei raccolti sussidii (sole Lire nuove Cinque e Cent. Cinquantuno) gli consigliava di attendere l' occasione di qualche nuova colletta onde farne un più copioso versamento al Comitato, e più onorevole agli oblatori; che però avendo veduto che le sue speranze tornavano vane, versava gli 8 aprile la raccolta somma a quel Consiglio Delegato e non al Comitato; dalla qual cosa nacque l' occorso equivoco. Ci communica la ricevuta di quel Consiglio Delegato e c' invita a giustificarlo. Il che di buon grado facciamo.

Uno sconcio che si deve impedire.— Dobbiamo far di pubblica ragione il biasimo universale con cui i Cittadini vedono sorgere a tergo del Palazzo Ducale, e precisamente dietro il superbo finestrone che illumina la gradinata dell'antico nostro Palazzo dei Dogi, un nuovo edifizio. Pare impossibile che mentre dalla parte opposta del Palazzo, cioè in prospetto della sua magnifica facciata, si fanno tali spese per rendere più spaziosa la piazza e più superbo l'ingresso del Palazzo, si possa tollerare che alle spalle di esso sorga un edifizio che ne impedisca la luce, e lo renda da quel lato più simile ad una prigione che ad un Palazzo governativo. Noi che conosciamo di qual senno andassero forniti i nostri maggiori, non possiamo dubitare ch' essi abbiano preveduto una tale contingenza e acquistato sugli edifizi circostanti la servitù cosidetta *altius non tollendi;* e quindi invitiamo il Municipio e il Governo a cercarne il diritto nei nostri archivi; ma ove ciò non fosse, ci pare che il Governo dovrebbe fare qualunque sacrifizio onde comprare quell'area ed impedire un simile sconcio.

Il sottoscritto Carlo Vitali dichiara che dal 1.° Maggio corrente non fa più parte della Società UNO PER TUTTI, E TUTTI PER UNO. CARLO VITALI.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

Anno V. — Genova, Mercoledì 4 Maggio 1853. — Num. 53

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la MAGA vi aspetta a Predica. Essendo la vigilia della Festa dello Statuto, l' argomento sarà adattato alla circostanza e s' intitolerà: — LO STATUTO.

COSA SI VUOL FARE DI GENOVA?

È la seconda volta che noi scriviamo questo titolo in fronte ai nostri articoli, e ve lo scriviamo coll' anima amareggiata dal pensiero dei gravi danni che possono derivare alla nazione dalla condotta d' un improvvido Ministero, che non esita a gettare nuovamente gli infausti semi degli odii Municipali, piaga secolare d' Italia, fra le due principali Città dello Stato, Genova e Torino, colle sue odiose predilezioni e colle sue ingiuste antipatie.

Noi però non vogliamo seguitarlo nella sua opera colpevole e disunitrice, e imprendendo a difendere i diritti di Genova che si vogliono manomettere, ed arrendendoci all'invito dei nostri Concittadini, i quali da ogni parte ci stimolano ad alzare la voce contro le usurpazioni del municipalismo torinese, e a non desistere finchè il Ministero non dia segni di resipiscenza, cominciamo dal dichiarare che non teniamo solidali i Cittadini d' oltre Appennino degli atti dei loro Ministri, e che per quanto gravi siano le ferite recate alla dignità e agli interessi di Genova non giungeranno mai a farci velo all' intelletto e a soffocare nel nostro cuore i palpiti della fraternità Italiana.

Eravi una data che i Genovesi avevano scritta nel più profondo del cuore, e che il 48 aveva cancellata; la data del 1814 che segnava l' epoca della caduta della loro Repubblica e dell' annessione di Genova al Piemonte. I Genovesi la rammentavano prima del 48 come l' epoca nefasta della morte, della loro libertà e del traffico di Genova nel Congresso di Vienna e cercavano avidamente nell' avvenire il giorno che li vendicasse di quel turpe mercato; quel giorno era giunto nel 48, ed essi facevano generoso olocausto dei loro risentimenti e dei loro violati diritti sull' altare della patria comune, combattendo sotto lo stesso stendardo, e ricambiandosi il bacio di pace con coloro che aveano sino allora riguardato come usurpatori, dominatori e nemici. Dimenticavano la violenta aggregazione del 1814, dimenticavano le tradite promesse degli stessi meschini privilegi fatte in quell' anno dal Capo del Governo nel prender possesso dei nuovi Stati, e sotto uno Statuto che riconosceva l' uguaglianza di tutti i Cittadini dinanzi alla legge, e diritti meno illusorii di quelli (che pure non furono osservati) loro promessi nel 1814, si lusingavano di godere una libertà più serena, più riposata, e soprattutto più Italiana di quella che non avrebbe potuto procacciar loro la risorta Repubblica.

Beata illusione! Tutti i Ministeri che si succedettero in Piemonte dopo l' attuazione del sistema costituzionale, ad eccezione del primo dove entravano due Genovesi, andavano a gara nell' osteggiare gli interessi di Genova, e l' attuale si accinge a porre il colmo all' opera dei suoi predecessori. Ma è giunto il momento del disinganno, e ne abbiamo noi stessi non dubbia prova nel favore con cui sono accolte le nostre parole quando sono volte a combattere e a porre una diga al municipalismo Torinese.

Di chi è dunque la colpa se i Genovesi ritornano col pensiero alla infausta data della perdita della propria indipendenza e della loro annessione al Piemonte, di cui avevano affogata la memoria nella piena del nazionale entusiasmo del 48? Anche noi ci ricordiamo di quella data, e come abbiamo riportato il testo dei due primi Proclami di Vittorio Emmanuele nel prender possesso di Genova, vogliamo ora riportare il testo di due energiche Note trasmesse nel 1814 dal Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Genova Agostino Pareto a Lord Castelreagh contro la proposta d' aggregazione al Piemonte. Si vedrà da esse con quanta verità quel nostro generoso Cittadino presagisse la sorte che sarebbe toccata a Genova da una tale aggregazione, e come vengano tutti i giorni nuovi fatti a dar ragione alle rimostranze dettate dal suo sincero ed illuminato patriotismo. — Riferiamo solo per amore di brevità i brani più importanti:

Prima Nota a Lord Castelreagh

» I grandi avvenimenti di recente accaduti in Europa, e le risoluzioni *magnanime* (1) annunciate dalle Alte Potenze, han risvegliato le speranze di tutti i popoli aggiogati in questi ultimi anni al carro della Francia — Quelle del popolo Genovese non hanno che uno scopo, quello di ricuperare la sua esistenza momentaneamente sospesa. »

» Le speranze, che il desiderio di scuotere un giogo portato impazientemente, aveva sempre alimentate, aumentarono all' avvicinarsi delle armate vittoriose di S. M. Britannica.

. . . .

Ed è onorevole pei Genovesi d' aver altamente proclamato il voto pel ritorno alla loro antica indipendenza e alle loro leggi, essendo ancora, per così dire, sotto le bajonette Francesi. »

» Questo voto spontaneo non è solamente il voto generale del popolo, ma ne è il bisogno. Posto sopra un territorio sterile e angusto, esso non ha che un mezzo d'esistenza, il com-

MERCIO D' ECONOMIA, E NELLA CONCORRENZA COI PORTI VICINI, IL COMMERCIO NON POTREBBE FIORIRE CHE CON UN SISTEMA E REGOLAMENTI FINANZIARII I MENO ONEROSI, QUALI ESISTEVANO PRIMA D'ORA. L'ANTICO GOVERNO GENOVESE ERA PER LA SUA NATURA IL MENO DISPENDIOSO E IL PIU' ECONOMO DI TUTTI I GOVERNI D'EUROPA (2); LE IMPOSTE VI ERANO LEGGIERISSIME; I DIRITTI SUL COMMERCIO QUASI INSIGNIFICANTI. INVANO SI POTREBBE SPERARE DI CONSERVARE QUESTO SISTEMA, SE GENOVA FOSSE RETTA CON QUALUNQUE ALTRA FORMA DI GOVERNO, E MENO ANCORA SE FOSSE RIUNITA AD UNO STATO PIU' ESTESO. DEI BISOGNI INNUMEREVOLI E SENZA MISURA VERREBBERO UN' ALTRA VOLTA A SCHIACCIARE QUESTO DISGRAZIATO PAESE, CHE INDEBOLITO NEL CORSO DI QUINDICI ANNI DA PERDITE IMMENSE, SACRIFICATO PER INTERESSI STRANIERI AI SUOI, IN LUOGO DI VEDER RIMARGINARE LE PROPRIE PIAGHE, VEDREBBE BEN PRESTO INARIDIRE PER SEMPRE LE SORGENTI DELLA SUA INDUSTRIA E CONSUMARE LA PROPRIA ROVINA. »

Parigi, 11 Maggio 1814. AGOSTINO PARETO

SECONDA NOTA DELLO STESSO A LORD CASTELREAGH

« Sua Eccellenza Lord Castelreagh sembrò credere, che se in seguito alle convenzioni che avrebbero luogo fra le altre Potenze, lo Stato di Genova fosse riunito al Piemonte, egli troverebbe in questa riunione dei vantaggi che potrebbero compensarlo della perdita della sua indipendenza. Sembrò credere che il commercio riprenderebbe il suo corso; l'industria il suo alimento, e il paese la sua antica prosperità. »

« Il sottoscritto non potrebbe lasciar d'osservare, che, dietro tutti i dati che lo stato attuale delle cose può fornire, lungi dal lusingarsi che il successo corrisponda alla sua aspettazione, si ha ragione di temere che questa riunione produca gli effetti più sinistri per lo Stato di Genova. »

« Gli interessi dei due paesi sono essenzialmente diversi. Il Piemonte è un paese agricolo. Lo Stato di Genova non possedendo che una costa stretta e sterili roccie, è uno Stato necessariamente marittimo e commerciante. In Piemonte la ricchezza del paese consiste in beni stabili e in prodotti territoriali. A Genova invece consiste nei capitali impiegati, nelle imprese commerciali e nei prodotti dell'industria, indipendentemente dalla massima generale che il commercio prospera di più nei paesi liberi, la qual massima è così ben conosciuta in Inghilterra. Il commercio, di cui si occupa esclusivamente Genova, è il commercio di commissione e di transito, che richiedendo più agevolezze e meno impacci che sia possibile, è per la sua natura il più difficile a conservare. Nella concorrenza coi porti vicini, la preferenza dipende dai diritti meno onerosi e dalle minori formalità alle quali il commercio è sottoposto. Il più picciolo aumento di diritto, o la più picciola fiscalità nei Regolamenti, basta per far deviare il commercio dal suo corso ordinario, e per trasportarlo altrove. *Le spese di una Corte e di uno Stato Militare traggono seco delle imposte considerevoli, ed è facile il prevedere che il peso ne ricadrebbe principalmente sul commercio, essendo indubitato che gli interessi dell'antica parte dello Stato trionferebbero su quelli della parte nuovamente aggregata.* PERCIÒ LA PERDITA DEL COMMERCIO DI GENOVA SAREBBE LA CONSEGUENZA INFALLIBILE DI QUESTA RIUNIONE. »

« Se qualche cosa potesse ancora aggiungersi alla distruzione del solo mezzo d'esistenza del paese, la gelosia della Capitale verso una Città di cui avrebbe a temere la rivalità, ne affretterebbero maggiormente la rovina. Genova spogliata del vantaggio d'essere il centro del governo, e perdendo ciascun anno una parte della sua popolazione per accrescere quella di Torino, gli sarebbe interamente sacrificata. GLI ANTICHI PIEMONTESI RIUNIREBBERO TUTTE LE CARICHE DELLA CORTE, TUTTI I PROVENTI DELL' AMMINISTRAZIONE, E I GENOVESI NE DIVERREBBERO GLI ILOTI. »

AGOSTINO PARETO.

Alcune di tali previsioni si verificarono sotto l'assolutismo, e pare che delle altre sia riserbato il merito di farle avverare agli attuali Ministri a maggior gloria ed onore dello Statuto che ci prepariamo a festeggiare. I Cittadini sono oppressi ed angariati dalle tasse, e quasi non bastassero le esistenti, si pensa tutti i giorni a crescerne il numero colla più odiosa fiscalità. Anche le gabelle accensate, volgarmente conosciute sotto il nome di diritto di *foglietta*, contro le quali ha in ogni tempo protestato il Piemonte, in luogo d'essere soppresse dove esistevano, furono estese anche a noi, ed ora il nostro Municipio è costretto a rendersi odioso e ad aggravare il popolo di nuove tasse, onde far fronte al vuoto degli ottocento seimila franchi che il Governo farà ogni anno nelle sue finanze. I capitali ed il commercio sono sottoposti a tutte le fiscali angherie colla tassa di patente; i Bastimenti mercantili che giungono in Porto sono soggetti ad infinite vessazioni che fanno crescere il valore delle merci, screditano la Piazza, e rendono meno facile l'approdo dei Bastimenti Esteri nel nostro Porto; nulla si fa per incoraggiare la nostra Marina, e perchè l'attività naturale degli abitanti trionfa dell'indolenza governativa, i Bastimenti Nazionali già furono soggetti a molte gravezze, e si medita d'imporne loro delle nuove, onde scemarne il numero e costringere i nostri Capitani marittimi a navigare colla bandiera d'un'altra Nazione. Nulla si fa per provvedere ai comodi e alla sicurezza del Porto; non mai s'incominciano i lavori della di lui purgazione e della prolungazione del Molo Nuovo, il di cui bisogno è universalmente sentito, e la necessità tanto evidente, qualunque sia l'opinione che si abbia sulla scelta del luogo per la costruzione del Doc; intanto il nostro Porto diviene sede mal sicura alle navi mercantili, e ne è assolutamente precluso l'accesso alle più grosse navi da guerra per la scemata profondità delle acque; la qual cosa toglie alla Città nostra immensi proventi. Le Flotte Inglesi, Americane e Francesi di stazione nel Mediterraneo che portano non lieve lucro ai Porti dove soggiornano nella stagione invernale, non possono più visitare il nostro Porto; le navi che hanno bisogno di riparazione vanno a farsi riparare a Livorno o nei Porti della Riviera per la difficoltà, e in molti casi impossibilità, di farsi qui riparare. I lavori dell'Imbarcatojo a San Tomaso procedono con istudiata lentezza; sul Doc eternamente si discute e nulla mai si conchiude, e intanto la Strada Ferrata per la Svizzera, la più importante, la più vitale pel nostro commercio, è sempre un desiderio, mentre con alacrità ed energia si spingono i lavori della Ferrovia Savojarda che porterà allo Stato una spesa enormemente maggiore, che riuscirà assai meno utile, e che ha per solo oggetto di favorir Torino e di deprimer Genova a beneficio della rivale Marsiglia. Tutti ci superano in attività, e ci fanno vittoriosa concorrenza per la colpevole indolenza degli uomini che stanno al timone dello Stato; Trieste, Marsiglia e Livorno. Eppure basta dare un'occhiata alla Carta Geografica per convincersi che la posizione di Genova sembra scelta dalla natura per farne il primo Porto del Mediterraneo e per renderla superiore a tutte le sue rivali, solo che si avesse un Ministero che non fosse guidato dal più gretto municipalismo a contrariare i nostri interessi e la nostra prosperità.

No, noi non siamo egoisti, noi non siamo piagnoni, noi non siamo oppositori per passione e per sistema, ma l'eloquenza dei fatti è troppo evidente perchè non ci corra obbligo di alzare la voce per trattare la causa di Genova. Noi anzitutto siamo Italiani, e sapremmo alla patria comune sacrificare i nostri più cari affetti; ma dopo di essere Italiani siamo Genovesi, e senza essere municipali dobbiamo protestare contro il municipalismo centralizzatore che invade le regioni del potere. Le nostre proteste non si volgono già contro il popolo Torinese, e tanto meno contro tutti i Piemontesi estranei alla Capitale che subiscono la stessa legge di centralizzazione che pesa su noi; ma si dirigono al Ministero che sotto gli auspicii di Cavour, di Lamarmora e di San Martino, ad ognuno dei quali si attribuiscono le più ostili intenzioni e la più profonda avversione per tutto ciò che sa di Genovese. La condotta di un tale Ministero verso di noi è così ignobile che non può non eccitare la disapprovazione di tutti i Cittadini onesti ed indipendenti; i Genovesi sono con ogni cura allontanati dagli impieghi, e non si ha che ad aprire il Palmaverde per vedere l'enorme sproporzione numerica che v'ha tra gli impiegati di Genova e di Torino; nella stessa Marina Militare, in cui l'elemento Genovese sembrerebbe dover dominare per la natura delle cose, i graduati Genovesi sono in una grande minorità, e i pochi rimanenti vengono di giorno in giorno allontanati ed esclusi dalle promozioni. Non basta; siccome l'esclusione è inefficace, e mal si contrasta alla natura, si osteggia con tutte le forze la riforma della Marina Militare, e sotto pretesto di traslocarla alla Spezia per accrescerla e riorganizzarla, se ne medita il totale dissolvimento. Che più? Si nega a Genova l'unico mezzo che possa riparare al dissesto delle enormi tasse che

Una perdita irreparabile per l' Europa

Contac! Sei Genueis à voudran fumê, ca venno a compré le sigale a la *Capital*.

le pesano sul collo contro *le più solenni promesse* fatte dal Capo della regnante dinastia nel 1814, si nega a Genova lo scavo del proprio Porto, la prolungazione del Molo Nuovo e la ferrovia per la Svizzera...; cioè non si negano assolutamente, ma si negano con una serie di tergiversazioni e di procrastinazioni, che aggiungono all'odiosità del rifiuto l'oltraggio della derisione.

Terminiamo: Che cosa vuol farsi di Genova? Ciò che prevedeva Pareto nel 1814: un'Appendice di Torino, una Città di Provincia incapace di destare *le gelosie della Capitale, la patria degli Iloti del Piemonte.* — Ecco che cosa vuole Cavour.

(1) *Non si stupiscano i lettori di veder chiamare magnanime le Potenze della Santa Alleanza, perchè è il debole che parla al forte che può disporre di lui. E poi nel 14 anche la Santa Alleanza per timore pizzicava di liberalismo.*

(2) *Sul poco dispendio del Governo della Repubblica di Genova, basti il dire che costava due milioni all'anno, essendo gratuite la maggior parte delle cariche; e se non si aveva un'Armata, si aveva però una discreta Marina, la quale ci faceva rispettare dai Barbareschi, e se non altro... non investiva!...*

NUMERO O SUPPLEMENTO?

Il Giornale di quest'oggi è un Numero o un Supplemento? I lettori della *Maga* rideranno di una tale domanda, ma non ridiamo già noi che nello scioglimento di una simile questione vediamo il modo d'incontrare o di evitare un processo della *gravità* di quello da cui la *Maga* fu testè assoluta dal Tribunale di Prima Cognizione.

Ecco la cosa. Domani è l'*Ascensione*, e, siccome è nostro uso, nei giorni festivi non esce il Giornale, ed esce invece quest'oggi che non è giorno festivo. La ragione non siamo obbligati a dirla, ma pel Fisco questa ragione è il desiderio *pernatico* di non violare la festa. Ciò pare che dovrebbe bastare per tutti, ma più d'ogni altro per l'Avv. Generale il quale sente Messa tutti i giorni, e probabilmente santificherà la festa con eguale divozione; ma invece no Signore. L'Avvocato Cotta duro come una colonna di granito crede che un Giornale non possa dire in un giorno ciò che dice nell'altro, e vuole ad ogni costo che la *Maga* esca domani violando la festa, oppure non vuole che esca nè oggi nè domani, minacciando un nuovo processo per contravvenzione all'Art. 36 della legge sulla Stampa, in caso che il Giornale esca quest'oggi.

Dunque bisogna decidersi; o pubblicare il Giornale domani, o non pubblicarlo nemmeno quest'oggi. Ebbene, abbiamo deciso; domani non uscirà il Giornale ed uscirà invece quest'oggi, e l'articolo che leggete ve ne somministra la prova — Come? Come? ripiglierete voi... E il Signor Cotta?...— Il Signor Cotta la *Maga* lo venera e lo rispetta, soprattutto quando fa sequestrare ed arrestare preventivamente, ma la *Maga* ha ancora la debolezza di credere (checchè abbia detto il Signor San Martino nello sviluppare le sue teorie sulla legalità) che la legge sia superiore al Signor Cotta, e perciò pubblica un Numero in tutte le forme, riservandoci a fare quanto le impone l'Art. 38 onde risparmiargli l'incomodo d'un processo che finisca al pari del primo.

Dunque? INTENDIAMOCI BENE! Questo è Numero e non Supplemento!

Jeri al dopopranzo fu arrestato *preventivamente* il Gerente dell'*Italia e Popolo* Achille Pozzi. L'Avvocato Generale mantiene le sue promesse e segue nella sua via. Le teorie di rispetto alla legalità proclamata in Parlamento cominciano ad essere applicate, e la stampa indipendente di Genova ne sente i primi effetti.

GHIRIBIZZI

— I Giornali ministeriali di Torino vedendo lo scappuccio preso da San Martino nella sua risposta alle interpellanze Brofferio, laddove disse che *era anche pronto a passar sopra alla legalità per salvare la libertà* (beninteso quella il cui palladio sono i Carabinieri!) han cercato di tradurre quelle parole in queste altre: *io sono pronto ad esaurire la legalità sino all'estremo suo limite.* Che gomma elastica, non è vero? Poi dite, se vi dà l'animo, che il partito della malva è senza spirito!

— Abbiamo letto il programma della Festa dello Statuto. Dalle 11 ad 1 ora pomeridiana vi sarà funzione in Duomo coll'assistenza della Guardia Nazionale. Si vede che la Commissione incaricata di redigerlo non ha dimenticato di pensare all'anima, se non ha troppo pensato al corpo. Troviamo però che ha fatto bene, giacchè i vantaggi dello Statuto sono per Genova più *spirituali* che *temporali.*

— A proposito dei *sullodati* vantaggi dello Statuto, anche il *Cattolico* di Lunedì aveva un Articolo in cui (oh meraviglia!) si trovava d'accordo colla *Maga* per dire che i beneficii dello Statuto per Genova sono assai problematici; aggiungendo però che noi Democratici non abbiamo ragione di dolerci, perchè se non abbiamo i vantaggi *materiali,* abbiamo però le Camere, la Guardia Nazionale, la libertà e tanti altri vantaggi *morali* che ci compensano della mancanza dei primi. L'epigramma del *Cattolico* non manca di spirito, ma può ritorcersi facilmente; dal sopprimere lo Statuto non risulterebbe altra differenza che questa: non avremmo nessun vantaggio *materiale* di più, e avremmo tutti i vantaggi *morali* di meno; quindi ci rassegniamo all'incubo del *Cattolico*....... lo Statuto!

— Iniziato il processo dei *Sonderbundisti* di Friborgo, risultò che la maggior parte di essi era stata ingannata dai Gesuiti e Gesuitanti colla promessa di celesti ajuti, d'indulgenze ec. A molti di essi furono trovate addosso immagini, abitini della Madonna, *Agnus Dei,* reliquie ec. Le bandiere portavano in mezzo croci, immagini della Madonna e dei Santi ec. Ecco la bella mansuetudine evangelica che la fazione clericale insegna ai suoi *adepti,* facendo la falsa Religione complice delle sue scelleraggini.

— In varj Dipartimenti della Francia furono diramati ordini severissimi per far rispettare la pubblica morale, avendo persino proibito l'uso antichissimo in molte campagne di abbracciarsi (innocentemente però e senza alcuna offesa al pudore) alla fine del ballo tra ballerini dell'uno e dell'altro sesso. Oh il gran moralista che è Napoleone! Già tutti quelli che lo han conosciuto a Londra, lo dicono: il debole di quell'uomo è sempre stata la soverchia rigidezza di costumi!

— LA MOGLIE DEL CANONICO NAPOLEONE HA ABORTITO! L'Europa ha dunque perduto un piccolo *Cannoncino Napoleoncino*... Disgraziatissima Europa!

— In seguito dell'aborto della moglie del Canonico Napoleone, molte persone furono arrestate a Parigi, poichè andavano dicendo che l'Imperatrice aveva abortito, perchè il feto era più avanzato che non avrebbe dovuto esserlo. La polizia ha fatto bene ad arrestare quei *calunniatori!!!*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 7 Maggio 1853. NUM. 54.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA DECIMA OTTAVA

LO STATUTO

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
ALFIERI.

Uditori, eccoci alla vigilia della Festa dello Statuto. Oggi gli inviti delle Autorità, domani lo squillo dei sacri bronzi, l'agitarsi delle bandiere, il luccicare delle armi, la pompa delle nazionali assise e i popolari trattenimenti vi chiameranno a festeggiarne l'anniversario.

Lo festeggierete voi? come lo festeggierete? e perchè lo festeggierete?

S'io mi volgo intorno a questa Tribuna e interrogo il voto popolare, mi sento rispondere con un'altra domanda: e dove sono i motivi di festeggiare? Quali sono i beneficii che Genova ha ritratto dallo Statuto? Dove sono le cause e gli indizii della Genovese esultanza? Forse i vantaggi materiali a noi accordati? Forse i diritti politici e la libertà della stampa e degli individui rispettate nel modo che tutti sanno? Tempo è questo per Genova non di festa, ma di funerali e di profondo corruccio; rimanga dunque la festa nelle regioni ufficiali e tra le mura della favorita Capitale; noi figli diseredati non possiamo che piangere; il dolore è la più conveniente delle nostre dimostrazioni.

Comprendo la ragionevolezza di una tale risposta, perchè anch'io alzai non ultima la voce contro le usurpazioni che si compiono tutti i giorni a nostro danno per favorire una Città *sorella;* anch' io mi associerei con voi nell'idea di protestare in tale occasione coll'indifferenza e colla mostra del generale cordoglio contro lo stupido municipalismo che va ogni giorno scalzando gli elementi della nostra esistenza per farci divenire gli Iloti del Piemonte; ma lo farei se una tale dimostrazione negativa potesse apparire, siccome veramente sarebbe, fatta contro gli uomini che tengono ora nelle mani le redini dello Stato, e non piuttosto contro le istituzioni che ci governano, e contro lo Statuto stesso; e lo farei soprattutto se i confini d'Italia fossero al Po ed al Ticino, e al di là di questi non vivesse la parte più numerosa dell' Italiana Famiglia con occhi fiduciosi rivolta a quest'ultimo faro della libertà della Penisola. Ma la protesta del silenzio e della freddezza nostra potrebbe essere interpretata come una prova d'avversione alle istituzioni più che agli uomini, allo Statuto più che ai Ministri, alla libertà più che alle violazioni di essa; potrebbe parere indifferenza pei destini della Patria comune, per le lagrime dei nostri fratelli, per le speranze dell' Italiano riscatto, e mentre i Ministri proseguirebbero nella via calcata fin qui, la nostra protesta non varrebbe che ad eccitare il contento dei clericali, la gioja dell' Austria e a farci credere tiepidi amici della libertà, immemori delle sorti Italiane.

A questi patti potreste voi astenervi dal rispondere all'appello che vi vien fatto di solennizzar lo Statuto, e ciò onde protestare contro di esso? Sono forse conseguenze dello Statuto le parzialità consumate a danno di Genova? Seguitemi, Uditori nel mio breve esame dello Statuto, e forse allora giungerete a modificare la vostra opinione.

Forsechè lo Statuto osservato lealmente e sinceramente, con viste larghe e liberali, senza ubbie, senza sotterfugi e senza meschine restrizioni mentali, non chiude in sè i germi del progresso, della libertà, e sino ad un certo punto dell'avvenire? È forse scritto nello Statuto, che un assurdo sistema di centralizzazione troncherà i nervi e le arterie della vita materiale di tutte le Città dello Stato per cumularne tutte le risorse fra le mura della Città *Capitale?* No; lo Statuto ha detto: *tutti i Cittadini sono eguali dinanzi alla legge.* È forse scritto nello Statuto che sia lecito al Clero di congiurare impunemente contro le leggi dello Stato, di scomunicare l'intelligenza, di turbare le coscienze, le famiglie, la società, e di abusare del pergamo e del confessionale per provocare alla guerra civile, senza che sia permesso agli scomunicati, ai calunniati, ai provocati di difendersi colle proprie armi e di opporre la libera discussione ai tenebrosi raggiri di preti faziosi? No; lo Statuto ha detto: *il Cattolicismo è la religione dello Stato*, cioè la religione del mag-

gior numero dei Cittadini, e nulla di più. — È forse scritto nello Statuto che il sistema costituzionale viva di corruzione, si alimenti di apostasie, consacri il regno dell'oro, rinneghi l'avvenire, permetta di calpestare la legalità e tolleri l'arbitrio, quando i mezzi legali siano impossenti a raggiungere l'intento vagheggiato dal potere, come testè proclamava un Ministro dalla tribuna del Parlamento? No; lo Statuto ha detto: niuno è superiore alla legge, *i Ministri sono risponsabili.* È forse scritto nello Statuto che le libertà costituzionali debbano essere immensamente più dispendiose dell'assolutismo, e strappare l'ultimo obolo al Cittadino, l'ultimo tozzo di pane all'operajo colle enormi gravezze, cogli esorbitanti balzelli imposti su quel povero tetto che difende le sue stanche membra dai rigori del verno, su quelle poche zolle di terra ch'egli feconda colle proprie mani, sull'industria delle sue braccia, sui sudori della sua fronte? No; lo Statuto ha detto: *tutti i Cittadini concorreranno ugualmente ai pesi dello Stato*, e con ciò ha inteso dire che tutti vi concorreranno secondo le proprie forze, il ricco in assai maggior proporzione del povero. — È forse scritto nello Statuto che le elezioni dei Deputati debbano essere il risultato dei brogli elettorali, delle minaccie e delle lusinghe Ministeriali, affinchè nella Camera si abbia una maggioranza servile che legittimi e assolva qualunque arbitrio del Ministero, qualunque improntitudine governativa? È forse scritto che tutti gli Impieghi dello Stato siano messi a disposizione del Ministero per collocarvi le proprie creature e circondarsi d'uomini ligi, scacciandone tutti i più indipendenti, tutti coloro che hanno la coscienza della propria dignità e che non credono all'infallibilità Ministeriale, nulla curando il merito, il coraggio, i prestati servigi ed i diritti acquisiti? È forse scritto che l'inamovibilità della Magistratura che dovrebbe essere la salvaguardia dell'indipendenza e della giustizia dei giudicati, e dell'amore alla legalità dei Giudici anche a fronte delle minaccie del potere, sia volta invece a rendere perigliosa ed invulnerabile la cattiva Magistratura che insidia con deliberato proposito le libertà di cui dovrebbe essere il più fermo sostegno, e rivela contro esse il proprio mal talento tuttavolta che ha in sua mano lo scioglimento d'un quesito Costituzionale? È forse scritto che la libertà della stampa sia ridotta ad una vana parola, che sia lecito al Governo d'inceppàrla, di soffocarla, d'attraversarne la libera manifestazione con ogni maniera di cavilli e di legali stiracchiature, facendo sequestrare i Giornali non solo dall'Autorità Giudiziaria, ma anche dall'Autorità Politica, facendo arrestare uno stampatore prima d'aver pubblicato lo scritto che si vuole incriminare, facendo arrestare un Gerente prima che sia condannato, e contrastando persino ad un Giornale il diritto di uscire alla luce in alcuni giorni della settimana col Calendario alla mano, quasi la libertà della stampa non vigesse che in certi giorni e fosse sospesa in certi altri?

No; lo Statuto non ammette nulla di tutto questo, non consacra alcuno di questi principj d'arbitrio, di corruzione e di beneplacito ministeriale. Se qualche cosa di ciò accade nello Stato nostro, non è già colpa dello Statuto, ma di coloro che sono incaricati di osservarlo e di farlo osservare. Che cosa direste se avendo voi fatto acquisto d'una bella stoffa per farvene un abito, aveste poi la disgrazia d'imbattervi in un Sarto che la tagliasse così male al vostro dosso, da farla sembrare piuttosto una merce da rigattiere che un abito nuovo e degno della vostra condizione? Ne dareste voi la colpa al Sarto o alla stoffa? Dite dunque lo stesso dello Statuto; certo che il nostro Statuto potrebbe essere d'una stoffa migliore, ma è però sempre d'una stoffa che se non fosse così malconcia com'è dalle forbici dei Cavour, dei Lamarmora e dei San Martino, farebbe una figura molto migliore di quella che fa.

Apriamo infatti lo Statuto; che cosa vi troviamo? La stampa sarà libera, il domicilio inviolabile, la libertà individuale garantita, il diritto di riunirsi e d'associarsi riconosciuto, le elezioni sincere e libere da ogni influenza del potere, il diritto di petizione accordato ad ogni cittadino, l'abolizione di tutti i privilegi, così di quelli di una Città e di una casta, come di quelli degli individui, la responsabilità dei Ministri colpevoli e prevaricatori, l'onnipotenza della legge in ogni gradino della scala governativa, la morte dei favori e degli arbitrii, il rispetto della volontà nazionale, dell'indipendenza di tutte le opinioni, anche ostili al Governo, purchè non entrino nella sfera dell'azione, la fine di tutti gli abusi e il principio dell'inamovibilità della Magistratura onde sottrarla alle influenze del potere e opporla come baluardo inespugnabile alle illegalità degli agenti governativi.

E in tuttociò non vi hanno forse gli elementi di una vita politica e di una libertà assai più larga di quella che si abbia difatti in Piemonte sotto lo Statuto applicato alla foggia dei Ministri che hanno sostituito il dispotismo di sette uomini a quello d'un solo? E in tutto ciò vi ha neppure la traccia di un solo fra i tanti abusi ch'essi han preteso trovarvi per giustificare i proprii capricci, le indebite predilezioni, le ingiuste persecuzioni, l'ignobile municipalismo, le immeritate giubilazioni, le scandalose promozioni, i brogli elettorali, i colpevoli favori, l'immoralità dell'onnipotenza della corruzione proclamata in aria di trionfo, la guerra implacabile all'avvenire e a quanto v'ha di più puro, di più coscienzioso, di più indipendente nell'armata, nelle amministrazioni, nel Parlamento e nel Giornalismo? Vi ha in tutto ciò una parola che stabilisca che tutte le città dello Stato dovranno essere smunte e dissanguate a beneficio di una sola, la quale confischerà tutti gl'impieghi e assorbirà tutti i vantaggi del governo costituzionale, riempiendo le proprie vene del sangue succhiato alle altre? Vi ha un sol cenno che lo Statuto debba essere il governo che più schiacci sotto il suo peso il povero popolo, che più costi ai Cittadini, che più esaurisca le sorgenti della pubblica ricchezza, che più tragga lagrime e sospiri alle classi che sudano e lavorano, e che divida lo Stato in due campi, quello dei vampiri, delle creature, dei gaudenti e dei pagati della Costituzione, e quello dei dissanguati, degli spolpati, dei pagatori e delle vittime dello Statuto che contribuiscono colle tasse alla formazione di quel vitello d'oro costituzionale, di cui si mostra adoratore così fedele il Signor San Martino?

No. — Lasciatemi dunque soggiungere col grande Astigiano:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Certo che l'ideale politico di chi voglia una libertà intiera ed illimitata non può trovarsi nel nostro Statuto, ma v'hanno pur sempre in esso tali franchigie che fatta ragione dei tempi meritano di essere festeggiate, e non v'ha alcuna di quelle ingiustizie contro cui più è indegnata la pubblica coscienza.

Festeggierete voi dunque lo Statuto, o Uditori? Sì, perchè i mali che ci aggravarono dopo lo Statuto, non sono opera sua, ma dei Ministri e perchè senza di esso li soffrireste al pari degli altri Italiani; sì, perchè il vostro dolore assumerebbe l'aspetto d'una dimostrazione contro lo Statuto e non contro il Ministero e il Municipalismo Torinese; sì, perchè della vostra freddezza riderebbero principalmente i Cattolici e gli Austriaci che non sono meno nemici della nostra prosperità materiale che della nostra libertà. — Come lo festeggierete? Adempiendo agli obblighi della festa ufficiale e nulla più, affinchè la vostra adesione agli inviti delle autorità venga riconosciuta da tutti come *pura adesione*, e non mai come entusiasmo, avendo noi così poca ragione d'entusiasmarci. Il Governo che ha potuto conoscere in altre circostanze come si manifesti la vera gioja di Genova, deve

Confronto dell'entusiasmo nazionale per la festa dello Statuto.

poter conoscere che quella di domani non è la vera gioja dell'abbandono, ma una cosa che non è indifferenza per le nostre politiche istituzioni — Perchè lo festeggierete? Perchè ai confini della Liguria e del Piemonte stanno migliaja di Italiani col guardo e l'orecchio teso all'antica Città dei Dogi per prenderne un lieto augurio nelle proprie sventure e nella propria schiavitù. Oh le nostre amarezze non accrescano le loro e non li gettino in uno squallore più desolante! Quando avremo vendicato il loro martirio, allora potremo ricordarci dei nostri particolari risentimenti!

Per la festa dello Statuto, il Colonnello della Prima Legione ha diramato il seguente Ordine del giorno, che ci piace riferire per la sua semplicità, e perchè per la Guardia Nazionale esprime fedelmente il nostro concetto sulla Festa di domani; dignità e marziale contegno, senza traboccante entusiasmo.

ORDINE DEL GIORNO DELLI 5 MAGGIO 1853.

GRADUATI E MILITI,

La Festa Nazionale dell'otto corrente commemorativa della promulgazione dello STATUTO esige la Vostra presenza sotto le armi.

Accorrete animosi nei ranghi per prestare il voluto omaggio a tanta Solennità.

In tale circostanza io confido non vi sarà chi sia restio alla chiamata; ed in un sol pensiero saremo uniti, nel mostrare in tal giorno al completo, in tutta la sua pompa la Guardia Nazionale di Genova.

Rammentatevi, GRADUATI E MILITI, *che meritato biasimo avremmo, se si rompessero le file prima che i Superiori lo consentano. Il buon senso del Pubblico ci taccierebbe a buon diritto di mancare di disciplina.*

Oltrechè io mi troverei obbligato a rassegnare i disertori dai ranghi ai Consigli di Disciplina perchè sieno puniti.

Ma io mi riprometto dal senno e dall'amor proprio dei miei Concittadini della Legione il preciso adempimento del nostro dovere sotto le armi, mercè cui verrà solennizzata decorosamente questa Festa Nazionale come prescrive la legge.

Il Colonnello Capo Legione
G. B. SPINOLA.

GHIRIBIZZI

— Un Manifesto del Generale Busseti invita i Militi Nazionali per la parata di domani, annunziando loro che saranno passati in rivista dall'Intendente Generale. Noi dunque saremo *rivisti* dal Signor Buffa? Oh consolazione delle consolazioni!

— Nel Manifesto del Vice-Sindaco di Genova, che, a lode del vero, abbiamo trovato meglio scritto dei soliti Manifesti di simili circostanze, si legge che *colla fierezza d'uomini liberi dobbiamo prepararci a festeggiar lo Statuto.* Perchè quella *fierezza* che ha del *ferino?* Ci pare che *la dignità d'uomini liberi* sarebbe stata preferibile alla *fierezza.*

— Ci vien detto che in seno della Commissione della Guardia Nazionale per la Festa da darsi in Teatro in occasione dell'anniversario dello Statuto, vi sia stato un *membro* che uscì in queste parole: *io sono d'opinione che non si dia una Festa da Ballo, ma semplicemente una Festa* (di che cosa?) *perchè* IN QUESTO MESE *vi sono moltissime Signore incinte!!!* Al che essendo stato risposto fra le risa degli astanti, che delle donne gravide ve ne erano in tutti i mesi dell'anno, e non solo nel mese di Maggio, poichè le donne non erano come le gatte, quell'*acutissimo membro* replicò con un elenco di una dozzina in circa di Signore incinte! Avviso alla Guardia Nazionale per non eleggere mai più membri di nessuna Commissione persone dilettanti d'Ostetricia....

— Avendo letto nel Manifesto della Commissione per la Festa da Ballo della Guardia Nazionale che un terzo del provento sarebbe destinato all'*Emigrazione legittimamente rappresentata*, alcuni sospettarono che fosse intenzione della Commissione di rimetterlo a Torino al *famoso* Abate Cameroni. Ci basta affacciare un tale dubbio, per esser sicuri che il buon senso della Commissione si affretterà a distruggerlo, esprimendo più chiaramente il concetto di quelle parole. L'Emigrazione che soggiorna in Genova è *legittimamente rappresentata* dal Comitato di Genova e non da quello di Torino.

— Da una lettera di Cagliari ricaviamo che quell'Università fiorisce maravigliosamente dopo le innovazioni del celebre Professore *Bertoldo*, che ha mandato alla malora gli studi *con azzurra coccarda sul petto ed italici (!!!) palpiti in cuore!* Degno allievo del Professore *Bertoldo* è il Rettore di quell'Università *Mellone Cacasenno* sublime nei suoi slanci d'atrabile, Medico senz'ammalati ed Angelo di bontà cogli Studenti e colla moglie. Di lui si racconta un così strano procedere verso uno Studente, il Signor *Pietro Pulzu*, Baccelliere in Chirurgia, che lo renderebbe degno del Manicomio, se non meritasse piuttosto d'essere ascritto alla categoria degli scemi che a quella dei pazzi. Il Signor Cibrario se lo tenga caro, che è una bella perla!...

— Dicesi che domani avrà luogo un gran pranzo presso l'Intendente Generale dopo che ci avrà *rivisti*............. Speriamo che i convitati saranno ricreati da qualche sua bella poesia che li farà *rivedere* Almeno la stampasse!................

— L'ingenuo *Corriere* di Banchi dopo aver trovato che la *Maga* invoca i Trattati del 15, trova che la *Maga* dissuade i Cittadini dal festeggiare lo Statuto, esagerando i danni fatti a Genova per favorire la Capitale. Ecco tre bugie in un colpo: 1.° La *Maga* ha rammemorato le promesse fatte nel 14 dalla Casa regnante, e non ha invocato i Trattati del 15. 2.° Non è vero che dissuada dal festeggiar lo Statuto, e ne è prova la Predica d'oggi. 3.° Non è vero che esageri, perchè quanto dice è al disotto della verità.

— L'*Armonia* è stata proibita in tutte le Provincie dell'Impero Austriaco. Ingratissima Austria! Come ricompensa male i suoi amici!

— Dobbiamo ringraziare i facchini da carbone, i quali spontaneamente e senza alcuna nostra sollecitazione protestarono contro l'impostura del corrispondente del *Parlamento*, che parlando del pranzo al Monte, a cui invitati intervenivano gli Avvocati Castagnola e Priario, scriveva che si erano fatte *istigazioni repubblicane da un cotale che la Maga conosce assai bene, a cui i facchini avevano avuto il buon senso di non rispondere.* La loro protesta si chiude così: *quanto al buon senso, di cui il corrispondente del Parlamento li vorrebbe dotati, i sottoscritti non se ne tengono punto lusingati e lo respingono in modo assoluto. Il buon senso, di cui essi si pregiano, è di tal fatta che* non può certo piacere al *Parlamento* (Giornale) *nè ai suoi corrispondenti.* Come vede il *Parlamento*, la pillola è piuttosto amara, ma se scegliesse meglio i suoi corrispondenti, non sarebbe costretto ad inghiottirla.

— Già varie cattedre sono rimaste vacanti nella nostra Università, e il Ministero della Pubblica Istruzione non provvede mai alla nomina dei nuovi Professori. Così prima la nostra Università morrà di consunzione, e poi si sopprimerà definitivamente. Domandiamo alla *Gazzetta di Genova*, se può dire che anche la vacanza delle cattedre sia *una voce assolutamente falsa.*

— A proposito della *Gazzetta di Genova*, abbiamo veduto ch'essa ha fatto molti elogi al disinteresse dell'impresa teatrale per le condizioni favorevoli da essa offerte alla Commissione della Guardia Nazionale per la Festa da Ballo. Infatti si è contentata di *soli* 800 franchi, ed ha offerto il Teatro per la sera di lunedì, ordinaria sera di riposo.... Cosa volevate che facesse di più???

POZZO NERO

Una sospensione stravagante tolta stravagantemente.— Non è gran tempo, abbiamo parlato di una sospensione stravagante pronunciata dal Vicario Pernigotti contro un Prete di Spessa-Parodi. Si trattava della sospensione dalla facoltà di confessare in quel paese, mentre gli si permetteva di confessare altrove. Ora quella sospensione stravagante fu tolta in un modo ancora più stravagante; quel Prete fu autorizzato a confessare anche in Spessa-Parodi...... ma gli uomini e non le donne!.... G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

Anno V. Genova, Martedì 10 Maggio 1853. Num. 55.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre	L.n.	2. 80.
Semestre	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre	L.n.	4. 30.
Semestre	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

LA FESTA DELLO STATUTO

E anche da noi lo Statuto fu festeggiato! — Per coloro dei nostri lettori che si trovano fuori di Genova, ecco la descrizione della Festa.

Alle ore 10 del mattino tutte le Compagnie della Guardia Nazionale si radunavano nei rispettivi luoghi di riunione. Il tempo, che poco prima era bujo e nuvoloso, si rasserenava ad un tratto, lasciando vedere in tutto il suo splendore la faccia del sole, il calore de' cui raggi era mitigato da una brezza leggiera. Sembrava che gli scongiuri dei *Cattolici* avessero avuto la forza di produrre l'effetto precisamente contrario alle intenzioni del pio Giornale. — Alle ore 11 tutte le Compagnie andavano a riunirsi per formare i proprii Battaglioni, e i Battaglioni per formarsi in Legioni, e quindi schierarsi nei luoghi rispettivamente assegnati. Così pure facevano tutti i Corpi del Presidio, non esclusa la Cavalleria e l'Artiglieria. — Alle ore 11 e 1/2 aveva luogo la rivista della Guardia Nazionale fatta dall'Intendente, dal Sindaco e dal Generale Busseti, e alle 12 la funzione religiosa nella Metropolitana, dove intervenivano tutte le Autorità Militari e Civili della Città e il Corpo Consolare. Ad un'ora pomeridiana la funzione era finita, e dopo di essa l'Intendente, il Generale della Guardia Nazionale, il Generale di Divisione (Alessandro Lamarmora) e il Sindaco si recavano sulla piazza del Teatro onde vedere sfilare in parata la Guardia Nazionale e le truppe del Presidio. Al luogo del Sindaco, essendo impedito il Sindaco Elena percosso da grave sciagura domestica, stava il Vice-Sindaco Ageno. Primi a sfilare erano gli Studenti Universitarii intervenuti forse per protestare colla loro presenza contro la vagheggiata soppressione della nostra Università; se una cosa ci dolse, fu di non vederli costituiti in Battaglione Universitario onde fare di sè più bella mostra in quel militare *defilé*. Seguivano dopo di essi le tre Legioni della Guardia Nazionale precedute dai rispettivi Colonnelli e dalla Banda Nazionale e di San Pier d'Arena. Aggregato alla terza Legione, sfilava in bell'ordine ed in marziale contegno il Battaglione degli Studenti del Collegio Nazionale verso il quale erano più amorosamente rivolti gli sguardi del popolo spettatore. Tutti a quella vista si sentivano commossi e pensando al tesoro di speranze che si racchiudevano in quell'eletta coorte di giovani, ne piangevano di consolazione. Al dopo pranzo si facevano le ascensioni sugli alberi di cuccagna in Piazza Colombo e in quella del Caricamento, sulla seconda delle quali si eseguiva anche il ballo della Moresca. Alla sera tutte le Bande Militari e la Nazionale suonavano su tutte le piazze, e tutti i pubblici edifizi erano illuminati. Nella giornata avevano luogo parecchi pranzi di Ufficiali della Linea e di Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale; beninteso gli uni separati dagli altri, onde non infrangere il divieto Lamarmoriano che proibisce alla truppa di affratellarsi colla Milizia Cittadina.

Fin qui la descrizione della Festa; facciamovi ora alcune riflessioni.

Anche da noi fu dunque festeggiato lo Statuto! Chi dicesse che la Festa fu imponente e sublime di slancio e d'entusiasmo come altre molte di cui fu teatro la Città nostra nel 48 e nel 49, farebbe una puerile esagerazione; chi dicesse che il nostro popolo fu del tutto inerte ed indifferente in questa occasione, lasciando la gioja esclusivamente al mondo ufficiale mentirebbe pure alla verità. Il nostro popolo non fu indifferente alla Festa dello Statuto, ma non vi prese quella parte che vi avrebbe certamente preso se lo Statuto fosse più rispettato; in una parola temette che le sue ovazioni allo Statuto potessero essere scambiate per ovazioni al Ministero, e non volle trasmodare nella gioja; al contrario fu contegnoso nelle manifestazioni della sua esultanza, più che dalla sua indole vivace ed espansiva non avremmo potuto aspettarci, e lo mostrò la scarsa illuminazione delle case dei privati, e il non eccessivo numero dei Cittadini che usciva a goderne nelle strade e ad udire i concerti delle Bande Militari. La stessa Guardia Nazionale, benchè da tutti lodata ed ammirata per la disciplina conservata nelle file, avrebbe potuto essere più numerosa. — Senza pretendere che l'opinione da noi emessa nel nostro Numero di Sabato abbia avuto la forza d'imprimere un tale carattere alla Festa di Domenica, crediamo però di poter avere la compiacenza d'aver indovinato lo spirito pubblico, tracciando la linea di condotta che avrebbe dovuto tenere in tale occasione il nostro popolo onde non mostrarsi indifferente all'avvenimento politico che si stava per festeggiare, e dimentico delle ragioni di malcontento che pur troppo tutti abbiamo, non per colpa dello Statuto, ma malgrado di esso.

Non intuonino pertanto l'inno della vittoria i Giornali governativi parlando del pubblico entusiasmo manifestato dal popolo a dispetto delle quotidiane elegie (com'essi le chiameranno) dei Giornali *demagogici*. Chi conosce il nostro po-

polo ed ha veduto la Festa di Domenica, può dire se fosse vera festa popolare, ad onta degli sforzi del Municipio e di tutte le bugie ufficiali che tendessero ad esagerare la pubblica gioja. Il Ministero attendeva forse da questa Festa una assolutoria, un bill d'indennità pei suoi atti dal Popolo Genovese, e a questo mirava la straordinaria attività del Signor Buffa che voleva per forza farvi associare le Società Operaje, ma s'ingannerebbe a partito se credesse d'esservi riuscito.

I Genovesi han festeggiato lo Statuto perchè sanno quanto sangue e quante lagrime costò il conquistarlo; perchè sanno che per possederlo s'immolarono sull'altare della patria i Laneri, i Garelli, i Vochieri, i Miglio, i Biglia, i Tola, i Gavotti, i Ruffini; perchè sanno che venti milioni d'Italiani, il cui cuore batte col nostro, tengono gli occhi rivolti su di noi per chiederci un conforto ed una speranza; perchè una bandiera tricolore sventolante sulle nostre torri è un cartello di sfida all'Austria; perchè l'assembrarsi e lo sfilare delle nostre Guardie Nazionali, gli squilli della nostra maggior campana e delle trombe militari e il tuono delle nostre artiglierie sono una ferita mortale al cuore dei nostri nemici; perchè, festeggiando lo Statuto, ne vogliono l'osservanza piena ed intera, le franchigie assolute e reali, non la lettera morta ed il nome senza significato. Ma appunto perchè non si mostrarono indifferenti allo Statuto, non intesero menomamente di assolvere le vostre colpe, o Ministri, di legittimare i vostri arbitrii, di applaudire alle vostre tasse rovinose, allo spreco delle pubbliche entrate, al vostro egoismo municipale, alle vostre immorali dichiarazioni sull'onnipotenza dell'oro, alle vostre dichiarazioni di guerra all'avvenire, alle vostre predilezioni, alle vostre ingiustizie, al vostro sistema di corruzione e di intimidazione, alle vostre deportazioni, alla vostra connivenza alle clericali improntitudini, alle vostre stupide ire contro la stampa, ai vostri arresti preventivi, alle vostre offese alla legge e alla libertà che voi ironicamente proclamate fatte in difesa della libertà e della legge. No, se voi ciò credete, avete una ben falsa idea del Popolo nostro, e se altri vuol farvelo credere v'inganna stupidamente.

Finchè voi seguiterete la via calcata sin qui, voi non avrete tra i Genovesi, mai amici coloro che presero parte alla Festa, come coloro che se ne astennero; poichè i primi festeggiarono lo Statuto, non qual'è, ma quale dovrebbe essere, e perchè i secondi vedendo inefficace lo Statuto ad impedire gli arbitrii vostri, lo fanno solidale dei vostri errori e lo confondono nell'odio stesso e nella stessa avversione.

Imparate, o Ministri, che se malgrado i gravi motivi di malcontento che ha il nostro popolo, egli ha ancora saputo festeggiar lo Statuto, il suo amore per la libertà è così ardente che non bastano ad estinguerlo le vostre colpe ed i delirii vostri!

LA BANDIERA DEGLI STUDENTI

Come abbiamo detto, gli Studenti della nostra Università vollero prender parte alla Festa di Domenica, e furono con piacere veduti a sfilare dai Cittadini alla testa della Guardia Nazionale. Fu un lodevole pensiero che venne opportunissimo in questo tempo in cui senza dubbio si medita, più o meno apertamente, e per un'epoca più o meno remota, la soppressione della nostra Università.

Non diremo pertanto quali difficoltà dovessero superare per poter intervenire alla Festa in massa, poichè desiderio del Presidente e del Municipio era che vi mandassero soltanto una Deputazione eletta nel proprio seno, forse per dare una idea omeopatica della nostra Università quale piacerebbe al Ministero per poter meglio arrivare ai suoi fini; ma direмо solo in qual modo e con quali condizioni potessero spiegare una bandiera.

Gli studenti hanno una propria bandiera fatta per mezzo di sottoscrizioni nel 48, la quale è custodita nell'Università a cura del Presidente. Essi perciò facevano istanza per mezzo di una Deputazione al Presidente, onde la concedesse loro per poterla spiegare nella Festa dello Statuto. Il Presidente, tutti lo sanno, è il Cavaliere e Padre Isnardi, il quale è *Frate*... Perciò il Presidente del Consiglio Universitario era favorevole ad una tale dimostrazione, come lo sono ordinariamente i Frati, e cercava tutti i pretesti per dire di sì, e fare di no. Prima lodò il pensiero, commendò chi lo aveva concepito, promise di appoggiarlo presso il Consiglio Universitario ecc. ecc.; ma in sostanza fece in modo che gli Studenti uscissero senza bandiera.

Infatti la bandiera degli Studenti, oltre le molte altre sue disgrazie, aveva quella di portar scritte le parole *Viva l'Indipendenza Italiana*, le quali furono trovate demagogiche, rivoluzionarie, scomunicabili e scomunicate. Quindi bastava perchè fossero proscritte da una Festa fatta sotto gli auspicii dell'*italianissimo* Buffa. Gli Studenti ebbero un bel protestare, un bell'offrirsi pronti a far scomparire quelle parole colle striscie dei tre colori Italiani; il Presidente promise che avrebbe loro data la risposta all'indomani (il giorno della Festa) e all'indomani rispose loro *fratescamente* che il Consiglio avrebbe accondisceso alla soppressione di quel *Viva* e alla surrogazione delle tre liste tricolori, ma.... che non si erano trovati tappezzieri per fare il cambio!!! Che se però volevano una bandiera, il Municipio si era offerto di darla loro, solo... che l'avessero richiesta.

Gli studenti si radunarono, discussero e deliberarono, e non potendone a meno si acconciarono a farsi *imprestare* la bandiera dal Municipio. Mandarono la decisione al Presidente e si disponevano ad andare a ritirare la bandiera al Municipio... quando... ricevettero l'avviso che la bandiera era già all'Università.

Quindi la bandiera degli Studenti non era la loro, ma del Municipio, e data nel modo che abbiamo narrato. Poi si dica che le farse si rappresentano solo in Teatro!

L'infaticabile Maestro, Novella noto pel suo amore alle Società Operaje, ha avuto il nobile pensiero di fondare una Scuola di canto popolare Italiano che educhi il popolo e lo nobiliti. Volentieri pubblichiamo il suo invito.

CONCITTADINI!

Convinto che sia dovere di ogni buon cittadino concorrere nella misura delle sue forze all'educazione del popolo, senza la quale ogni vanto di nobile aspirazione non è che una puerile illusione o una menzogna codarda, e convinto altresì che lo studio del canto ajuta e rivela la civiltà di un popolo e più che altrove in Italia dove il sentimento della nazionalità è vivo nella lingua e nel culto delle glorie e delle sventure che accomunano i popoli fratelli, mi son deliberato di istituire una scuola di canto popolare nazionale gratuita per le classi operaje di questa città. Chi spenderà a tal'uopo un'ora della sera e dei giorni festivi, giungerà in breve tempo a conoscere gli elementi dell'arte indispensabili: e chi sortì da natura più ampio dono di talento musicale potrà estendere le sue forze in un campo più vasto. Mi rivolgerò quindi agli artigiani invitandoli a voler consacrare un pensiero della vita allo studio delle più potenti delle arti belle senza nulla togliere all'assiduità del loro lavoro; e mi rivolgerò ad un tempo a' miei concittadini delle altre classi perchè si provveda con tenui mensili contribuzioni alle spese abbisognevoli a siffatto insegnamento.

La generosa brama che sospinge in Genova gli operai al progresso, e quella che anima gli onesti e gl'intelligenti d'ogni rango a cooperarvi, mi fan certo della felice riuscita del mio divisamento. Quanto a me sentirò di aver soddisfatto il più caro voto di mia vita quel giorno in cui potrò lusingarmi che non sieno i miei deboli sforzi riusciti affatto inutili alla civiltà della mia terra natale.

Genova, 21 aprile 1853.

G. NOVELLA.

GHIRIBIZZI

— Il *Corriere Mercantile* ha dato una straordinaria prova d'indipendenza; ha detto in un articolo d'otto linee che l'arresto del tipografo Moretti e il sequestro del libro di Mazzini prima che fosse pubblicato era illegale. Che coraggio civile!...

— In uno degli scorsi giorni un grazioso aneddoto aveva luogo alla Camera. Si disputeva intorno alla validità dell'elezione del Deputato Teodoro di Santarosa, che veniva impugnata per esser egli impiegato. Si andò a cercare che impiego avesse, e si trovò ch'era stato nominato Intendente d'Azienda, dopo la soppressione delle Aziende; che in conseguenza era Intendente d'Azienda senza Azienda. Si noti che la soppressione delle Aziende era stata proposta dal Ministero per motivi di economia, e che per motivi di economia erano stati posti

Modo di far amare lo Statuto secondo certi Ministri
OH che soave ador di fieno fresco!
FINANZE
Modo di far amare lo Statuto dai Contribuenti
Statuto dai militari
Modo di far amare lo Statuto dagli Emigrati
114

in ritiro i veri Intendenti d'Azienda; e poi per ricompensare una creatura ministeriale si eleggeva un Intendente d'Azienda, quando non vi erano più Aziende. Ecco che cosa si fa del danaro dei contribuenti!... Oh ha ben ragione San Martino a proclamare che tutto si ottiene coll'oro! Questa massima pare che i nostri Ministri l'abbiano applicata da molto tempo.

— Nella rivista di Domenica alcuni Militi chiedevano ad un Ufficiale quale sarebbe stato il segnale per accorgersi che si avvicinava l'Intendente Buffa per passare la rivista. *Appena sentirete un soavissimo odore di fieno fresco*, rispondeva l'Ufficiale, e infatti appena si cominciò a sentire quel *soave odore*, Buffa spuntava!...

— A proposito di Buffa tutti osservarono com'egli avesse una sciarpa tricolore della larghezza d'un metro circa, con un nodo spaventoso. Diavolo! Per l'italianismo della sciarpa, il Signor Buffa ne ha da vendere!...

— In un Manifesto scritto *con fierezza* dal Vice-Sindaco Ageno per essere affisso *intorno intorno* sulle cantonate di Genova la mattina di Domenica, si leggeva che *attesa l'agitazione del mare la regata era* TRAMANDATA... Leggendo quel preambolo credevamo di veder annunziato che la regata era *tramandata ai posteri;* invece abbiamo letto che era solamente *tramandata* ad un altro giorno. Manco male!

— Da più giorni circolano voci ripetute con insistenza di congiure, di complotti, di cospirazioni anti-statutarie macchinate a Torino e scoperte dall'operoso San Martino. Solite gherminelle per farci benedire la fenice dei Ministri costituzionali!

POZZO NERO

Commercio librario del Cattolico.— Ci vien detto che in Seminario esista una Ditta commerciale sotto la *Ragione Alimonda e Socj*, che ha l'incarico di smerciare ai Seminaristi e ai non Seminaristi i libri della Santa Fede che escono dall'Officina del *Cattolico*. Speriamo che Charvaz avvertito di questo commercio Gesuitico-librario saprà mandare i Rettori del Seminario a fare il Prete ed il Maestro, lasciando stare di fare il Librajo per conto dello Stabilimento Tagliavacche.

Una voce che dovrebbe essere confermata.— Si dice che il Seminario decimato colla dovuta cerna da tutti i più cospicui somaroni che lo illustrano presentemente, debba essere traslocato in Sant'Ambrogio, e che il locale dell'attuale Seminario debba essere evacuato per alloggiarvi un Reggimento di truppa. Desideriamo che la voce si verifichi.

Le Monache di San Giuseppe.— Domenica una gran folla di Cittadini si soffermava a guardare con compiacenza verso il Conservatorio delle Monache di San Giuseppe, perchè queste associandosi in tal giorno alla Festa dello Statuto avevano spontaneamente innalzato sull'eminenza di quell'edifizio un magnifico stendardo tricolore. La cosa era tanto più notata, in quanto che nessuno degli altri Conventi mascolini e femminini della Città aveva imitato lo *scandalo liberale* dato da quelle Monache, e in quanto che il loro Conservatorio è posto in grande prossimità della Stamperia del *Cattolico*. Brave le Monache di San Giuseppe!

A proposito delle Monache.— A proposito delle Monache fu osservato che nella festività della Croce, per due ore nel Duomo mancarono le Messe, poichè i devoti Canonici avevano disertato onde recarsi nei diversi Conventi dove i bocconi sono più grossi che nella Cattedrale. Oh gli amabili Canonici!!!!!!!

COSE SERIE

Buffa e le Societa' Operaje.— Tant'è, il Signor Buffa, alla cui energica volontà nulla deve resistere, voleva che le Società Operaje prendessero parte alla Festa dello Statuto. A questo fine faceva chiamare il Presidente degli Operaj esternandogli un tale desiderio, ed incaricandolo di parteciparlo ai Presidenti delle Società Speciali. Il Presidente accettava l'incarico e radunava immediatamente gli altri Presidenti in seduta straordinaria per interpellarli in proposito. La deliberazione dei Presidenti presa all'unanimità, meno un voto contrario ed un'astensione, era.... di non prender parte a nulla. Il sillogismo di una tale deliberazione era questo: Le Società Operaje sono Società di Mutuo Soccorso, di Beneficenza e non Società Politiche; la Festa dello Statuto non è una Festa di Beneficenza, ma una Festa politica, *atqui*... il resto è facile indovinarlo. Tre erano i Presidenti incaricati di portare la risposta al Signor Buffa, ed adempivano al proprio incarico la vigilia della Festa. Si presentavano nelle anticamere dell'Intendente, chiedevano di lui, e questa volta il Signor Buffa più sollecito del solito e raggiante di gioja si faceva loro incontro per avere la bramata risposta. Come mai poteva esser contraria? Come mai avrebbe osato di dispiacere al *fieno fresco* e al Signor Buffa??? I suoi desiderj non sono forse comandi??? Ma che volete? La risposta era negativa, e a dispetto del *fieno fresco* non poteva diventare affermativa. I Presidenti la presentavano con molto garbo, e per eccesso di urbanità gli davano persino lettura della deliberazione presa all'unanimità meno uno... ma... ma il Signor Buffa non si lasciava commuovere da tanta cortesia. *Col cuore curvato al suolo* a quella lettura mostrava rannuvolarsi anche più del solito (e quando l'avete mai veduto sereno?) dichiarava che quello era un pretesto, che non ci credeva, e gettava alle Società il guanto di sfida colle parole: *d'ora innanzi sappiate che avrete in me il vostro primo nemico!!!* Ebbero un bel replicare i Presidenti con tutta la pacatezza di cui erano capaci e che non meritavano quelle parole, che essi non avevano mai preso parte a dimostrazioni politiche e che perciò non erano redarguibili pel dato rifiuto, e che quanto alle minaccie, essendosi eglino sempre tenuti nella più stretta legalità, come avevano intenzione di rimanervi scrupolosamente nell'avvenire, non potevano sentirsene spaventati. Fiato perduto. Il Signor Buffa ripigliò: *v' ingannate, se credete ch' io voglia aspettare che usciate voi dalla legalità per combattervi;* IO SAPRO' COLPIRVI *A PRIORI!!!* A quest'ultima sparata gli Operaj che sanno bene il loro mestiere e la loro lingua (l'italiana) ma che non sono obbligati a sapere il latino e tanto meno il latino scolastico e le pedanterie della logica, rimasero di porfido e salutato il cigno d'Ovada andarono a riferire ai loro compagni l'avuta risposta — Nel prossimo Numero torneremo sull'argomento e spiegheremo cosa volesse dire il Signor Buffa con quell'*a priori*, e siamo certi che tutti rimarranno convinti che Buffa è un pessimo logico com'è un pessimo poeta, e che ne saranno convinti *a posteriori*.

Un sequestro nella Festa dello Statuto — Domenica usciva da questa Tipografia uno Scritto con analoghi disegni intitolato *La Festa dello Statuto*. Nello Scritto si prendevano ad esaminare le circostanze in cui il Governo c'invitava a festeggiare, e nel disegno si rappresentavano da una parte *le gioie* e dall'altra *i dolori* del popolo nella ricorrenza dello Statuto. Come suggello a questa seconda parte veniva riprodotto l'Articolo della *Voce della Libertà* sugli arresti preventivi del *Moretti* e del *Pozzi* ordinati dal Fisco di Genova per reato di stampa, intitolato *Feste Costituzionali e Martirologio giudiziale*, col favorito intercalare attribuito al Commendatore Cotta: *intanto i giorni dell'arresto preventivo, nemmeno Domeneddio glieli potrà levare!* Abbiamo letto attentamente lo Scritto sequestrato, e confessiamo che non vi abbiamo trovato neppure l'ombra di una colpa. I disegni erano come d'uso stati presentati 24 ore prima, l'articolo contro il Signor Cotta era comparso sopra un Giornale Torinese, e contro di quello poteva rivolgersi se si credeva offeso; quindi nessun motivo a nostro giudizio poteva legittimare un sequestro. Ciò nondimeno lo Scritto fu sequestrato, ed ora, a quanto si dice, gli Agenti della Forza cercano l'Editore che si è già costituito volontariamente. Anche questo sarà pel Fisco un modo *sui generis* per festeggiar lo Statuto.

Un parricidio dietro provocazione.— A Rossiglione, Mandamento di Campofreddo, fu commesso il 29 dello scorso Aprile un deplorabile parricidio dietro provocazione. Certo Giuseppe Pizzorno, gravemente provocato e minacciato dal figlio Giovanni, diede di piglio ad un fucile e per difender sè stesso lo sparò contro il di lui petto, cagionandone l'immediata morte. Poco dopo egli stesso andava a consegnarsi nelle mani della giustizia.

Sequestro dell'Italia e Popolo.— Ieri fu sequestrata l'*Italia e Popolo* per l'articolo di Mazzini — SIETE CON L'AUSTRIA O CONTRO L'AUSTRIA? Ed ecco un altro sequestro all'indomani della Festa dello Statuto. Viva lo Statuto!..

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 12 Maggio 1853. Num. 56.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la *Maga* vi aspetta a Predica. L' argomento sarà:

IL MUNICIPALISMO.

Affinchè il Fisco non abbia più ad incomodarsi con intentarci dei processi della natura dell' ultimo da cui fu assoluto il nostro Gerente per aver pubblicato il Giornale in Mercoledì invece di Martedì, stampiamo il seguente Certificato che si autorizza a pubblicarlo in tutti i giorni che ci piacerà. Così l' Avv. Generale non potrà allegarne ignoranza.

REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL' INTERNO

In esecuzione del disposto dall' Articolo 38 del Regio Editto sulla stampa del 26 Marzo 1848, il Signor Avvocato Luigi Priario ha notificato a questa Regia Segreteria di Stato che il Giornale La Maga *di cui è* Proprietario, *e che, giusta il certificato spedito fin dal 17 Luglio 1851 all' in allora Gerente Signor Ginocchio, si dichiarava pubblicarsi nel Martedì, Giovedì e Sabbato di ciascuna Settimana; uscirà d'ora innanzi nei giorni medesimi, oltre a* Supplementi *ed ai* Numeri straordinarii *che verranno pubblicati negli altri giorni, con, o senza* Vignette, *sempre sotto la responsabilità dell'attuale Gerente Signor Emmanuele Giuseppe Carpi.*

Se ne rilascia il presente certificato per quell' uso che di ragione.

Dato in Torino, addì 6 Maggio 1853.

Il Segretario Capo di Divisione.
Micono.

ANCORA DELL' *A PRIORI* DEL SIGNOR BUFFA

Il Signor Buffa è dunque risoluto di combattere con tutta l' *energia* che gli è propria le Associazioni Operaje, e di combatterle A PRIORI!! Così almeno egli ha detto ai TRE Presidenti incaricati di riferirgli la deliberazione presa da tutti i loro colleghi, e possiamo tenere quelle parole siccome ufficiali. E perchè lo ha detto? Perchè le Società Operaje da lui invitate a deliberare, se intendessero, o no, di prender parte alla Festa dello Statuto, prevalendosi della libertà che ha ogni Cittadino di dichiararsi in favore o contro di un atto di cui gli è lasciata libera la scelta, credettero all' *unanimità* di rispondergli negativamente!

Passiamo sopra alla balordaggine dell'*a priori,* solenne slogicatura del Signor Buffa in tutti i casi, soprattutto poi ove si pensi che volgeva la parola ad Operai. Dall'autore dei famosi versi, che tutti conoscono, simili eccentricità scolastiche non debbono farci alcuna meraviglia; al contrario ci stupiremmo se mostrasse un po' di senso comune. Ma ciò che non possiamo passare sotto silenzio è l' incostituzionalità della minaccia che sta in fondo al Don Chisciottismo dell' espressione. Le parole *io saprò colpirvi a priori* date in risposta a persone da lui invitate a prender parte ad una Festa, che eseguivano il mandato loro affidato dai proprii compagni, e che colle parole più pacate e più convenienti cercavano di spiegare i motivi del rifiuto, quali erano stati esposti nella deliberazione, rinnovando le proteste del loro amore e del loro rispetto alla legalità, rispondono in buon volgare a queste altre: *voi non volete* ubbidire *al mio invito, e allegate per iscusarvene la natura della vostra istituzione; ebbene io vi dico che questa scusa non mi capacita niente affatto e che non l' accetto; e perchè non l' accetto? Non l' accetto perchè non l' accetto; voi mentite, voi mendicate pretesti, ed io non vi credo. E perchè non vi credo? Non vi credo, perchè non vi credo. Poco mi importano le vostre proteste di aver sempre rispettato la legalità, e di volerla rispettare in avvenire non meno scrupolosamente. È vero che pel passato non avete mai dato al potere alcun motivo di rivolgersi contro di voi, e che per l' avvenire farete forse altrettanto; ma questa non è una buona ragione perchè io non possa farvi sentire il peso della Buffesca ira mia. Io sono convinto che se non siete usciti, e se non uscirete dalla legalità coi* fatti, *ne siete usciti e ne uscirete colle* intenzioni, *e questo mi basta, perchè io Intendente Generale possa colpire anche le* intenzioni *senza aspettare i* fatti. *Se non uscirete dalla legalità voi, ne uscirò ben io, e saprò aggravare la mia mano sopra di voi, ancorchè non me ne diate nè alcun motivo, nè alcun pretesto.*

Tradotto nel linguaggio comune il cartello di sfida del Signor Buffa alle Società Operaje ci pare che null' altro possa significare che questo con quella grottesca minaccia dell' *a priori.* Ce ne appelliamo a tutti quelli che hanno studiato logica (prima che il Ministero la sopprimesse!) e a tutti quelli che senza averla studiata all' Università l' hanno avuta in dote dalla natura sotto il nome di quella merce che si chiama buon senso.

Ora domandiamo noi: quale strano modo di ragionare è codesto d' interpretare la dichiarazione delle Società Operaje *contro* lo Statuto, perchè non è *in favore* dello Statuto? Vi erano forse espressioni ostili allo Statuto nella deliberazione di cui per eccesso di cortesia fu data lettura al Signor

Buffa? La deliberazione diceva che le Società degli Operai erano Società di mutuo soccorso e di beneficenza, e non Società politiche; che la Festa dello Statuto era una manifestazione politica, la quale si dilungava dallo scopo della loro istituzione e che perciò non credevano opportuno di parteciparvi. Chi dava dunque al Signor Buffa il diritto di attribuire al voto delle Associazioni un significato affatto diverso da quello dichiarato nella deliberazione stessa, chiamandolo un pretesto e dando oltraggiosamente del bugiardo a tutti i Presidenti in massa? Ciò è più che impolitico, è incivile.

La motivazione del rifiuto delle Società Operaje poteva accettarsi nel più stretto costituzionalismo, come si sarebbe potuta accettare per qualunque altra Società di beneficenza che fosse stata invitata alla Festa, com' esse lo furono. Il voto emesso in tale occasione poteva forse tendere ad escludere qualunque precedente per istabilire in esse un carattere ed una esistenza politica, ed escluderlo appunto in una dimostrazione legale e d' iniziativa del Governo onde non potesse esserne mai applicato l'esempio a dimostrazioni d' un carattere diverso. Ciò dunque poteva piuttosto aver l' aspetto di una soverchia scrupolosità, che di ostilità al Governo e di avversione alle istituzioni che ci reggono; nè poteva mai cadere in mente ad altri che a Buffa di dar loro un tale significato.

Ma poniamo per un momento che fosse vera l' ipotesi del Signor Buffa, che le Società Operaje avessero voluto con quel rifiuto far una dimostrazione ostile al Governo, e, se così vi piace, anche allo Statuto personificato nella loro mente negli atti dei Ministri; poniamo che avessero con quel rifiuto voluto protestare contro le deportazioni degli Emigrati, contro i quotidiani sequestri e gli arresti preventivi in materia di stampa, contro i miracoli dell' oro ed altre simili massime del costituzionalismo ministeriale; poniamo che come Genovesi fossero indignati del sistema di centralità che tutti i giorni ingigantisce a benefizio di Torino e a danno di Genova; poniamo che non volessero applaudire freneticamente allo Statuto applicato a furia di tasse; poniamo che avessero poca simpatia pel Signor Buffa da cui veniva l'invito; poteva forse trovarsi nel loro rifiuto nulla d' incostituzionale e di rivoluzionario? Non possono forse gli Operai intendere lo Statuto in modo alquanto diverso dal Signor Buffa, ed intendere pure diversamente l' opportunità di festeggiarlo? E poi, dacchè l'Intendente aveva preso l' iniziativa dell' invito, non doveva esser preparato all' eventualità di un' adesione, come di una ripulsa? Forse che egli credeva che i suoi desiderii dovessero essere accettati senza discussione, come comandi? Ma allora che razza di libertà è quella del Signor Buffa, che non lascia arbitrio di scegliere in una cosa in cui non v' è obbligo di fare o di non fare? Poniamo ancora che le Società Operaje non avessero fondi per festeggiare lo Statuto come avrebbero voluto, o che volessero farne un altro uso, voleva il Signor Buffa stabilire anche la misura del loro entusiasmo costituzionale? Il Signor Buffa doveva invece in tal caso esser grato alla somma moderazione dei Presidenti che avevano avuto il riguardo di nascondere i motivi poco favorevoli al Governo che li spingevano al rifiuto, allegandone invece un altro ch' era plausibilissimo e che salvava la dignità del Governo compromessa dall'Intendente che coll'imprudenza del proprio invito si era esposto ad un rifiuto, e non mai riceverlo come una sfida, come una dichiarazione di guerra a cui gli fosse lecito opporre le parole: *d'ora innanzi io sarò il vostro primo nemico, e saprò colpirvi* A PRIORI. Queste parole che tradiscono nel Signor Buffa gli sfoghi dell'amor proprio offeso, sarebbero appena tollerabili in Russia, o in un Pascialicco.

Se vivessimo in altri tempi, sotto altri Ministri, e con un altro Parlamento che fosse più vigile custode delle libertà costituzionali che . . . .*. far festeggiare, la spavalderia del signor Buffa sarebbe costretta a morire sotto il peso del proprio ridicolo, non essendo in potere di alcuna autorità di colpire una società o un individuo argomentando *a priori*, cioè prevenendo gli atti e andando a ferire le intenzioni, come farebbero i Governi Dispotici e i Tribunali del Sant' Ufficio, ma siccome viviamo in Genova nell' anno di grazia 1853, dove si sequestrano scritti e Giornali nel giorno dello Statuto e all' indomani di esso per festeggiare la libertà di stampa; siccome viviamo sotto un Ministero che dichiara di rispettare la legalità sino a che non abbia necessità di violarla, e con una Camera possibile che applaudisce a simili dichiarazioni; siccome il signor Buffa è uomo da mantenere le proprie promesse, essendo noto per la sua *energia* e per la chiusura decretata con suo *venerato Ukase* nel 1849 del Circolo Italiano; per tutte queste ragioni la sua ridicola minaccia diventa un serio pericolo pel diritto d' associazione, e già non poche e non vaghe voci venute dall' alto fanno prevedere imminente qualche attuazione delle misteriose minaccie dell' *a priori*. Gli è perciò che noi ci siamo più diffusi sull' argomento, e che invitiamo tutta la stampa indipendente dello Stato ad alzare con noi la voce contro ogni meditato progetto di scioglimento delle Società.

Se il rimanere nei limiti della più stretta legalità bastasse a scongiurare il pericolo, noi non avremmo certo a sospettare che il meditato colpo riuscisse; ma siccome niuno è al sicuro dai colpi del potere esercitato *a priori;* perciò anche la dissoluzione delle Società non è impossibile, come non fu impossibile che l' Intendente sciogliesse un Circolo nel 49, e che facesse sequestrare un Giornale nel 53 senza il consenso dell' autorità giudiziaria.

Ad ogni modo rammenteremo al Signor Buffa il seguente articolo dello Statuto ch' egli ha *festeggiato* la scorsa Domenica: Art. 32. — È RICONOSCIUTO IL DIRITTO DI ADUNARSI PACIFICAMENTE E SENZ' ARMI, UNIFORMANDOSI ALLE LEGGI CHE POSSONO REGOLARNE L' ESERCIZIO NELL' INTERESSE DELLA COSA PUBBLICA.

Si troverebbe mica nella logica del Signor Buffa ch' egli potesse negare questo principio elementare di diritto costituzionale, dopo di averlo ammesso invitando le Società a prender parte alla Festa? Oppure, nell' invitarle alla Festa avrebbe egli inteso di fare per l' Art. 32 una piccola restrizione mentale, come ha saputo farla per la libertà della stampa?

Non basta; per sciogliere le Associazioni, il Signor Buffa vorrebbe mica imprendere a sostenere ch' esse si radunano *bellicosamente* ed *armate?* Anche questo non sarebbe impossibile... sempre argomentando *a priori!...*

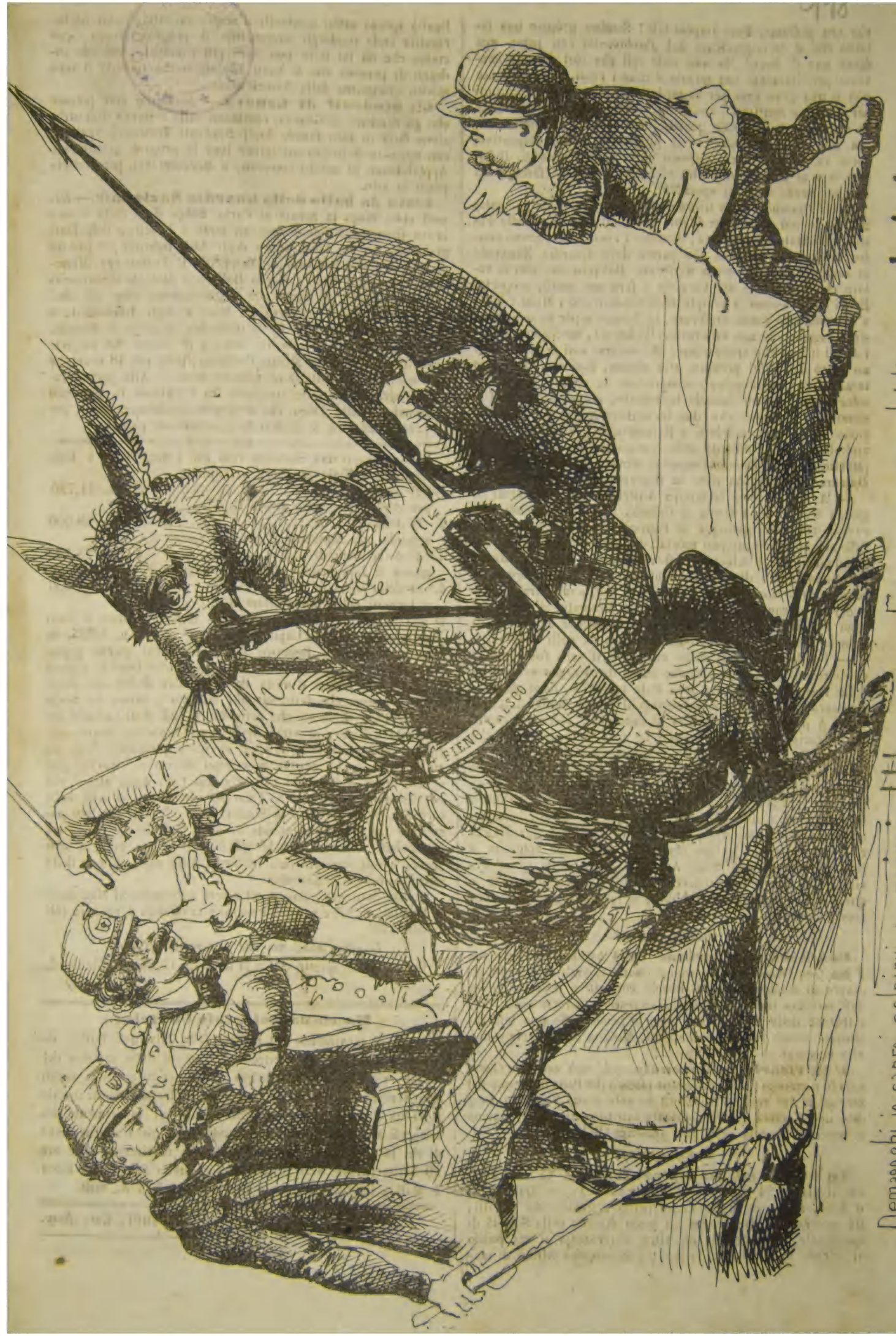
GLI STUDENTI TORINESI E IL DEPUTATO BROFFERIO

Egli è con un vero senso di compiacenza che noi scriviamo il nome degli Studenti Torinesi accoppiato con quello del Deputato Brofferio.

Gli Studenti Torinesi, la parte più vergine, più robusta, più intelligente della gioventù Piemontese, che dopo ripetuti evviva all' Università di Genova vanno ad acclamare il genio, l' eloquenza, l' indipendenza ed il patriotismo nella persona del Deputato di Caraglio sempre all' avanguardia nella tribuna e nella stampa quando si tratta di stimmatizzare gli arbitrii e di difendere la libertà, sono per noi il più caro spettacolo che ci abbia offerto la Festa dello Statuto. Indarno s' affaticano i Ministri coi propri errori a rialzare le antiche barriere fra noi ed i nostri fratelli d' oltre Appennino; indarno i rettili della stampa Ministeriale gettano tutti i giorni il proprio veleno contro il Mirabeau Piemontese che ha il delitto di non vendersi e di non disertar mai il suo posto dinanzi agli apostati della Democrazia; la forza della fraternità Italiana supera le fragili dighe del Municipalismo Ministeriale; il cuore degli Studenti Torinesi batte col cuore degli Studenti di Genova; le calunnie, le infamie, i turpi lazzi di una stampa prezzolata e senza coscienza contro il più illustre oratore del Parlamento Piemontese sono nobilmente vendicati dalla porzione più generosa della gioventù Torinese.

Che vale se questa stampa che ripete sino alla noja le calunnie, ha taciuto sulla spontanea ed imponente dimostrazione della scolaresca Torinese in onore del Deputato Brofferio? Non è perciò meno vero che gli Studenti l'abbiano fatta, e che tutti i Gesuiti neri ed azzurri che invidiano e temono Brofferio, debbano mordersi le dita per rabbia impotente.

GHIRIBIZZI

— Il *Rogantinesco* corrispondente del *Parlamento* dando il ragguaglio delle Feste di Genova, per provare il generale entusiasmo dei Genovesi per lo Statuto, dice, che in tutti i Manifesti pubblicati in tale occasione si faceva opportunamente il confronto della condizione di tutte le altre parti d' Italia colla nostra, nonchè dell' antica coll' attuale del nostro Stato medesimo, onde farci meglio apprezzare le delizie del Governo

Demagoghi io saprò colpirvi a **priori** !!! E noi sapremo colpirti a **posteriori**

che ora godiamo. Pare impossibile! Sembra proprio una fatalità che il corrispondente del *Parlamento* non possa mai dirne una di bene! Ma non vede egli che così dicendo conviene perfettamente con quanto dicono i *rossi*, che lo Statuto non è una gran cosa per sè medesimo, ma solo pei confronti col passato e con tutti i *civilissimi* Governi che ne circondano? In altre parole, che vale qualche cosa soltanto *relativamente*, ma non *assolutamente?* — A proposito, Signor *Roguntino*, come va che non avete risposto nulla a quel brevetto di *bugiardo* e di *calunniatore* che vi hanno spedito i facchini da carbone senza costo di spesa????

— L' *Opinione*, altro Giornale della risma del *Parlamento*, ma molto più impudente di lui, parlando anch' essa della Festa dello Statuto in Genova, dice che i *rossi* protestarono contro lo Statuto recandosi alla parata della Guardia Nazionale in semplice *berretto* senza uniforme. Davvero che non ci voleva che l' *Opinione* dei *barabba* a fare una simile scoperta! E noi che avevamo la semplicità di credere che i Militi i quali v' intervennero senza uniforme, lo facessero per la semplicissima ragione che non ne avevano!!! Invece, no Signore; tutti i Militi in berretto erano *rossi!* Ma siccome essi erano almeno un terzo dei Militi presenti alla rivista, e siccome un altro terzo non v' interveniva, sempre per la stessa ragione del color *rosso;* perciò facendo la somma, abbiamo per confessione dell' *Opinione* che due terzi della nostra Guardia Nazionale sono rossi scarlatti e Repubblicani, il che per verità andrebbe poco d' accordo colla frazione infinitesimale di Repubblicani che l' *Opinione* suppone trovarsi in Genova. Povera *Opinione* dei *barabba* côlta in flagrante contraddizione!

— A Milano tutta la truppa Austriaca era sulle armi il giorno 8 Maggio; i Corpi di Guardia erano raddoppiati, giravano numerose pattuglie di Fanteria e di Cavalleria e gli Ufficiali andavano attorno scortati innanzi e dietro come all' indomani del 6 febbraio. Ciò nondimeno il buon umore dei Milanesi non diminuì fra tanto lusso di militari apparati, ed un nostro corrispondente ci scrive che, onde porre in ridicolo le precauzioni Austriache, molti beveratoi d' acqua furono trovati di buon mattino a tutti i cancelli dei Corpi di Guardia, trattando i Croati da galline e da polli d' India.

— Fu domandato da molti che sorta d' erba fosse quella che circondava la cima dei due alberi di cuccagna nel giorno della Festa dello Statuto. Sarà stata *malva* o *fieno fresco*, risposero molti altri che conoscono il Signor Buffa.........

— A proposito degli alberi di cuccagna, abbiamo notato che a Torino non ce ne furono. La cosa si capisce; là c' è la cuccagna di fatto, e qui c' è la cuccagna di nome.

— Fu notato che da qualche sera i Cori del Carlo Felice stuonano allegramente. Coloro che sanno che i nostri Coristi sono tra i migliori dei Teatri Italiani, non possono attribuire le stuonature a difetto di capacità; quindi le attribuiscono ad una segreta congiura per far venire a patti il Signor Canzio, che malgrado le loro replicate rimostranze continua a pagargli orribilmente male. Anche la *Maga* è di quest' avviso, e il Signor Canzio farebbe meglio i suoi interessi e quelli delle orecchie del Pubblico, se facesse ragione alle loro giuste lagnanze.

POZZO NERO

Una buona intenzione dell' Arcivescovo (se l' ha).— Dicesi che Monsignor Charvaz, onde trovar un ricovero ai cosidetti Preti di Banchi costretti a negoziar messe dall' estrema indigenza, voglia accrescere diversi posti nell' Ospizio delle Brignole col proprio peculio. Se una tale intenzione esiste, non c' è che dire, è molto caritatevole e merita encomio.

L' ex-Vicario Da Gavenola.— L' ex-Vicario Da Gavenola fu nominato Cameriere *extra-moenia* del Papa in premio dei servigi da lui resi ad Antonelli durante il suo Vicariato. Peccato non l' abbia invece nominato *intra-moenia!* Così almeno ci avrebbe liberato dalla sua presenza !!!!!!!!!!!

COSE SERIE

Un avviso ad un materazzajo. — Ci vien detto che il giorno 22 dello scorso Aprile sulla Piazza fuori Porta d' Arco, sull' area in cui erano prima i giuochi dei Cavalli, un materazzajo che occupa un posto distinto nella Società di quest' arte, vedendo che un altro materazzajo si era pulito il selciato onde battervi la lana, per semplice istinto di malignità sparse molti secchielli d' acqua su tutta l' area da lui ripulita onde rendergli impossibile il proprio lavoro. Speriamo che un tal fatto non sarà più rinnovato, essendo indegno di persona che si vanti educata e che intenda il vero spirito evangelico della Associazione.

Gli Studenti di Genova.— Sentiamo con piacere che gli Studenti di Genova, commossi dalla fraterna dimostrazione fatta in loro favore dagli Studenti Torinesi, vogliano con apposito indirizzo attestarne loro la propria gratitudine. Applaudiamo al nobile concetto, e facciamo voti per vederlo posto in atto.

Festa da ballo della Guardia Nazionale.— Lunedì ebbe luogo la Serata al Carlo Felice data dalla nostra brava Guardia Nazionale per un terzo a beneficio dell' Emigrazione, per un terzo a prò degli Asili Infantili, e per un altro a prò del Ricovero di Mendicità. Il Teatro era illuminato a giorno e dopo l' Opera *Roberto il Diavolo* incominciavano nel Ridotto le danze che si protraevano sino all' alba. Grandissimo era il concorso dei Militi e degli Ufficiali della Guardia, ed il prodotto fu di parecchie migliaja di franchi. Nei palchi fu notata la solita carestia di Nobili che *sdegnarono* mescolarsi colla Milizia Cittadina; però nel 48 e nel 49 non era così: i Militi se ne ricorderanno. — Alla porta d' ingresso accadde un lieve contrasto fra l' Ufficiale di Picchetto Nazionale e della Linea, che montarono simultaneamente, per la precedenza; ma il dubbio fu prontamente risoluto.

Ci si narra d' una Sentenza resa fra i Socii Tizio e Cajo nella quale a Tizio creditore in Capitale

1.° Della metà di. . . . . Ln. 31,726
per confessione dello stesso Cajo.
2.° O della metà di . . . . » 28.000
secondo una liquidazione del liquidatore A.
3.° O della metà di . . . . » 38,700
giusta la liquidazione d'altro liquidatore P.
4.° O della metà di . . . . » 30,000
a termini della liquidazione B.

D'una Sentenza dicesi con la quale viene accordato a Tizio soltanto la Somma Capitale di . . . . . Ln. 4,725. 8; mentre il Giudice Relatore L. aveva pochi giorni prima proposto a Tizio che in via di transazione accettasse la somma di Ln. 7,000 franca e netta da ogni altra deduzione, compenso e spesa; che tutto sarebbe rimasto a carico del Socio infedele Cajo. E notate che dette Ln. 4,725. 8 di Capitale aggiudicata a Tizio, in virtù della stessa Sentenza, vanno soggette a grave mutilazione per le spese giudiziali fatte da ambe le parti che devono cumularsi ed essere ripartite per eguale metà. Aggiungete che lo stesso Cajo negli ultimi atti e conclusioni ha offerto a Tizio per sua parte d' utili della loro Società in un atto la Somma di Ln. 5,030. In altro posteriore Ln. 5,997, s' intende di puro Capitale, e che Tizio ha creduto ricusare, benchè gli fossero offerte nette d' ogni spesa, e coll' aggiunta dell' interesse dalla mossa lite, e dallo scioglimento della Società.

Questa Sentenza, che va ad essere rassegnata al Magistrato d' Appello, ci offre serie riflessioni e ci obbliga a ripetere coll' Astigiano.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Per ora basti questo cenno al debitore Cajo ed al Giudice L.

(Art. Com.)

Macchina Telegrafo-Elettrica

Posta in movimento col mezzo della Pila del Volta, sistema Whesteaon, trasmettendo i dispacci colla rapidità del lampo, sia passando sott' acqua come per aria senza verun impedimento di perdere l' elettricità, il Macchinista Nazionale si fa un dovere di far conoscere tutti gli esperimenti dei telegrafi in qualunque specie, onde meritare l' approvazione di chi lo vorrà onorare. Lo metterà in movimento dalle ore 10 antimeridiane sino alle 9 di sera nella Sala della Festa di Ballo, Palazzo Raggio in Canneto il Lungo N. 800.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 14 Maggio 1853. NUM. 57.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA DECIMA NONA

IL MUNICIPALISMO

Il Municipalismo!... Doloroso, eppure non infausto compendio di glorie e di sventure, di lutti e di fasti nazionali, di grandezza e d'infortunio! Lieta e trista pagina che si vorrebbe poter cancellare dalla Storia Italiana, ma che il cuore non regge a lacerare, perchè in essa sta raccolto il più prezioso patrimonio della nazione! Eterna sorgente di mali, di divisioni, di lagrime e di debolezza alla patria nostra, ma faro di luce nelle tenebre del medio evo, stendardo di libertà e d' emancipazione, prima aspirazione d' un popolo vergine uscito dalla schiavitù e dalla barbarie, fonte di gloria, di prosperità, d' arte, di poesia; piaga ad un tempo e vita di Italia... ecco il Municipalismo Italiano!

Chi ha innalzato la prima bandiera d' indipendenza delle Provincie Italiane contro lo straniero dominio? Chi ha dato a tutti i popoli della Penisola una propria storia, proprie tradizioni, proprii costumi, fasti proprii, e cervice indocile alla servitù? Chi ha fatto di essi quasi altrettante nazioni pari per gloria e per potenza alle prime nazioni straniere, ma pur sempre congiunte dal vincolo della lingua e della patria, e solo superate dai figli della stessa nazione? Chi ha creato tutte le Repubbliche Italiane e ha dato loro il segreto del valore, della forza e della ricchezza? Chi ha creato i superbi Arsenali di Genova e di Venezia? Chi ha reso le flotte di Genova, di Venezia e di Pisa dominatrici del Mediterraneo, ed ha fatto sventolare in Caffa, a Chio, a Cipro, a Candia, a Negroponte, a Costantinopoli, vittorioso e temuto il vessillo di San Marco e di San Giorgio? Chi ha fatto fuggire le cento volte i Greci, i Turchi, i Francesi e gli Spagnuoli dinanzi alle galere delle due Repubbliche? Chi ha creato la Banca di San Giorgio, miracolo di sapienza politica e finanziaria? Chi ha fatto di Firenze la Città più industriosa e più commerciante d' Italia, finchè l' esercito di Carlo V ed il tradimento non ne ebbero spenta la libertà per cingerne la corona Ducale sul capo del bastardo di un Papa e di una schiava Africana? Chi ha armato la Lega Lombarda ed ha rintuzzato l' orgoglio dei due Federichi? Chi ha seminato l'Italia di monumenti che formano la meraviglia del mondo? Chi ha create tutte quelle stupende opere del genio e dell' arte che illustrano ogni angolo della patria nostra? Chi ha fondato tutte le nostre Università, tutte le nostre scuole di pittura, che han dato da sole più conquiste alla scienza e più capolavori all'arte, che non tutto il resto d' Europa insieme? Chi ha fatto di Roma, di Milano, di Genova, di Venezia, di Firenze, di Bologna, di Pisa, di Napoli, di Palermo, di Ancona, d' Amalfi, di Verona, di Brescia, di Padova e di Pavia, tante Città che non furono inferiori negli scorsi secoli alle prime Capitali d' Europa? Chi ha aperto in tutta la Penisola le sorgenti della ricchezza, del traffico, dell'industria, della scienza e dell' arte, e le diede il primato della forza, della civiltà e dell' intelligenza?... Il Municipalismo! Sì, il Municipalismo, l'amore del proprio Comune, del proprio Municipio, che nel primo risorgere della Penisola tenne luogo del sentimento nazionale, che i popoli Italiani non erano ancora capaci di comprendere e di porre in atto. Sì, quel municipalismo che suona ora al nostro orecchio sinonimo d' infortunio e di disastro!

Ma di rincontro quale fu la principale cagione delle sciagure d' Italia? Chi aperse la via delle Alpi allo straniero, affinchè venisse a ridurre in servitù la patria? Chi gettò nella Penisola la mala semente della tirannide domestica e forestiera? Chi alimentò eternamente fra di noi la pianta della discordia e della divisione? Chi fece le mille volte rosseggiare d'Italiano sangue la terra Italiana? Chi rese il Mediterraneo, l'Adriatico ed il Mar Nero testimoni degli eccidii di flotte Italiane consumati da flotte Italiane? Chi fece esaurire in lotte fratricide e deplorabili tanti elementi di forza e di eroismo quanti ne sarebbero bastati a dare per sempre unità e potenza alla patria? Chi spinse i Genovesi all'esterminio di Pisa in quella fatale battaglia della Meloria, in cui settemila Pisani rimasero morti ed undicimila prigionieri, d' onde nacque il proverbio: *Chi vuol veder Pisa vada a Genova?* Chi armò i Genovesi contro i Veneziani nelle eterne guerre del Levante, nelle battaglie di Leira e di Curzola e nella sanguinosa guerra di Chioggia, in cui migliaja e migliaja di combattenti caddero dall'una parte e dall'altra, e si esaurirono in eroici ma rovinosi conati le forze delle due rivali Repubbliche? Chi spinse Pavia contro Milano ai tempi della Lega Lombarda? Chi spinse Genovesi e Pisani a contendersi come paese di conquista la sventurata, eppure Italiana Sardegna? Chi istigò la libera, la generosa, la forte Firenze a soggiogare colle armi, colla fame, colla peste e con un prolungato assedio di parecchi anni l' infelicissima Pisa? Chi le dettò quella Macchiavellica massima di Governo, che bisognava tener Pisa

colla fame, Siena colle fortezze e Pistoja colle parti? Chi spinse Milano alla rovina di Lodi? Chi eccitò Venezia contro tutte le città della terraferma Veneta? Chi chiamò i Francesi e gli Spagnuoli in Italia alla conquista del regno di Napoli? Chi promosse la calata di Carlo VIII in Italia e la Lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia? Chi rinfocolò le ire tra Roma e Bologna, tra Napoli e Palermo, tra Milano e Pavia, e fra tante altre Italiane città, il ricordo delle cui dissensioni stringe ed opprime il cuore? Chi perpetuò in Italia le divisioni, le gelosie, i rancori, i sospetti, le invidie fra Repubblica e Repubblica, fra città e città, fra borgata e borgata, e rese impotente la patria Italiana ad emanciparsi dal giogo comune, ad unificarsi e a distruggere le tirannidi degli Imperatori, dei Re, dei Duchi, dei Papi e dei feudatarj che per tanti secoli la desolarono? Una cosa sola fu la cagione di tanti mali: la febbre municipale, il malinteso municipalismo!

Oh quante volte una Città Italiana per vendicarsi di una Città rivale si gettò in braccio allo straniero, il quale la pareggiava alla sua emula nell' oppressione, nella schiavitù e nelle spogliazioni! Oh quante volte una libera Provincia della Penisola fece colpevole getto della propria libertà, e cercò pazzamente un padrone... sì, un padrone, per avere un tiranno bellicoso che la guidasse in campo a versare il sangue di fratelli ch' essa chiamava nemici! Oh quante volte il valore nelle armi e la costanza nelle avversità che abbandonava gli Italiani a fronte dell' aggressore straniero, si raddoppiava ed ingigantiva a fronte di altri soldati Italiani contro i quali operavano prodigi d' eroismo! Oh quante volte lo spirito sempre generoso e cavalleresco degli Italiani allorchè combattevano gli stranieri, e talvolta anche improvvidamente generoso, diveniva ad un tratto barbaro e feroce nelle Italiane contese! Che più? Del furore delle guerre fraticide siatemi testimonio voi, o catene strappate al Porto di Pisa dagli avi nostri, e penzolanti infausto trofeo dagli archi e dai monumenti della nostra Città!....

Quanto eroismo inutilmente prodigato! Quanto sangue inutilmente versato! Quante vittime inutilmente immolate sull' ara del bugiardo idolo Municipale! Ne sperda il vento la funesta memoria, e ne cancelli la Storia le traccie sanguinose!

E nei tempi a noi più vicini mancano forse esempi dell' infausto influsso municipale sul volgere delle sorti Italiane? Chi non ricorda pur troppo dolorosamente che negli stessi magnanimi tentativi fatti dagli Italiani nel 21 e nel 48 per conquistare l' indipendenza e la libertà, il Municipalismo ebbe tanta parte nelle nazionali sventure? Chi non ricorda che nella rivoluzione di Napoli del 20 e del 21 per proclamare la Costituzione e la guerra all' Austria, l' armata Napoletana era mandata a comprimere l' insurrezione Siciliana sotto le mura di Palermo, mentre gli Austriaci guidati da un Re spergiuro assalivano le Guardie Nazionali Napoletane ad Antrodoco, ed uccidevano colla libertà Napoletana la libertà della Sicilia?... Chi non ricorda che nel 48 ogni generoso proposito d' indipendenza veniva meno tra le insidie della fame e del tradimento, e cadevano le armi dal pugno dei nostri prodi soldati al primo pronunciarsi della infausta parola *Capitale???*

Ed eccovi ritratti, Uditori, tutti gli effetti del municipalismo fonte delle nostre glorie come delle nostre sventure, nè interamente benefico, nè interamente infausto alle sorti d' Italia e alla di lei grandezza. Quale sarà dunque il concetto d'ogni Italiano sul municipalismo, quali le nostre aspirazioni e i sentimenti nostri? Lo accetteremo noi in ogni sua parte, o lo ripudieremo co' suoi vantaggi e co' suoi inconvenienti?

Oh no! Noi accetteremo delle tradizioni municipali quella parte che non si può ripudiare senza ripudiare le glorie Italiane, i nostri monumenti, l' attività e la vita speciale delle nostre cento Città che formano la turrita corona della madre comune. Noi accetteremo le condizioni della gran Patria Italiana in tutto ciò che ha d' illustre e d' invidiabile nella fecondità dei suoi ingegni, nella ricchezza delle proprie industrie, nella moltiplicità dei suoi traffici e dei suoi porti, nella bellezza e nella magnificenza delle sue Città, nella sontuosità dei suoi palazzi; e se in tuttociò si scorge l' opera del municipalismo, l' attività e lo sviluppo della vita dei Comuni Italiani che ci ha reso superiori a tutte le altre nazioni, noi sapremo benedire il municipalismo che ha fecondato questa terra privilegiata con tutti gli elementi della grandezza e dell' opulenza; ma sapremo pure respingere quanto il municipalismo... ebbe di ignobile, d' ingeneroso, e d' esiziale alla patria. Sapremo respingere le folli idee d' innalzare una Città Italiana sulle rovine d' una Città sorella, di crescere gli elementi della propria prosperità distruggendo quelli della prosperità altrui, di impinguarsi d' usurpazioni, di esclusioni, di privilegi, di monopolio. Sapremo ripudiare la frivola ambizione di esser Città Capitale per assorbire in una rovinosa centralità la vita delle *Provincie;* sapremo rigettare qualunque velleità di fare di tutte le Città dello Stato altrettante Colonie tributarie di una Capitale che consumi nelle orgie e nelle feste ufficiali l' oro delle *Provincie.* Anche il nome di Capitale dev' essere abolito per noi. La sola Capitale legittima d' Italia è Roma, l' antica Capitale del mondo, centro d' Italia, Regina del Campidoglio e Città dei Cesari. A Roma tutti gli Italiani devono ugualmente piegare il capo, poichè non v' ha Città Italiana che possa seco gareggiare di memorie e di monumenti; perchè fuori di Roma non vi ha Città che possa pretendere al nome e ai diritti di Capitale, senza offendere i diritti delle altre e rendersi colpevole di quel Municipalismo che testè vi ho descritto, e che fu apportatore di tanti danni all' Italia.

Ma quali dovrebbero essere anche per Roma le attribuzioni di Città Capitale? D' essere centro del Governo e dell' unità politica dello Stato, lasciando a tutte le altre la propria indipendenza ed attività amministrativa. — Nulla di più dovrebbe esser Roma; e vi sono invece Città Italiane che pretendono sopra altre Città Italiane una centralità amministrativa che noi non vorremmo accordata neppure a Roma?

Eh via! Municipali delle Capitali, rinsavite; il Municipalismo che voi professate ha già apportato troppi mali alla patria, perchè noi possiamo consentirvelo in pace.

Comprendetemi senza costringermi a spiegarmi più chiaramente; il legittimo Municipalismo che è consentito ad ogni Italiano è d' altra tempra che il vostro; il vostro è più che una colpevole frivolezza, È DELITTO DI LESA NAZIONE!

Allo Stampatore Dagnino, costituitosi volontariamente per subire i 36 giorni di carcere a cui venne condannato pel Giornale d' avvisi *La Pubblicità*, venne comunicato il mandato d' arresto in carcere per lo Scritto di Domenica. Lo riferiamo in prova della libertà della stampa che si gode in Piemonte.

MANDATO DI CATTURA

Noi Avvocato Gerolamo Airaldi Giudice Istruttore nel R. Tribunale di Prima Cognizione sedente in Genova

Visto il Processo Criminale contro Dagnino Nicolò Tipografo in Genova imputato del reato previsto dall' Articolo ventidue della legge sulla Stampa.

Viste le Conclusioni del Pubblico Ministero in data d'oggi

Ordiniamo la Cattura del detto Nicolò Dagnino e la di lui TRADUZIONE NELLE CARCERI SEGRETE DELLA TORRE A NOSTRA DISPOSIZIONE.

Richiediamo l' Arma dei Reali Carabinieri a porre in esecuzione il presente Mandato e a farci pervenire il relativo Rapporto, a mente dell' Articolo 185 *del Codice di Procedura Criminale.*

Dichiariamo il presente eseguibile di NOTTE TEMPO *anche in abitazione particolare, a mente del disposto dell' Articolo* 186 *del Codice di Procedura predetto.*

Dato in Genova, questo dì otto Maggio 1853.

(Seguono le firme)

GHIRIBIZZO

— Il Municipio continua a mantenere in quest' anno la proibizione di accesso nei prati dell' Acquasola, malgrado le rimostranze della *Maga* negli scorsi anni, e l' evidente utilità che verrebbe alla passeggiata dall' aprir quello sfogo ai fanciulli e alle fantesche. A quanto pare, la sola ragione della proibizione è la paura di perdere il poco *fieno* che quei prati producono......... Confessiamo che se una tale ragione ci sarebbe sembrata leggiera in altre occasioni, non ci sembra però da pigliare a gabbo attualmente. Dopo che il Signor Buffa è venuto a Genova, il FIENO (principalmente *fresco*) è rincarito in modo straordinario, e la perdita del fieno dell' Acquasola sarebbe troppo ragguardevole!............................

I nuovi prevaricatori intorno al vitello d'oro.

Tutto si ottiene coll'oro...... poche virtù resistono all'oro!!!

POZZO NERO

Un testamento scandaloso per opera d' un Canonico.— Nella *Maga* del 16 Aprile abbiamo fatto parola del Testamento scandaloso della fu Signora Durante, redatto per cura del Canonico Luigi Pizzorno; ora dobbiamo far stupir meglio il Pubblico col riferire tutte le disposizioni particolari di quel Testamento. — Il patrimonio della defunta ascendeva a Lire 38,000; il quale patrimonio veniva onerato dagli infrascritti pii legati:

1. Collegiata di N. S. del Rimedio . . .	Ln.	6000 —
2. Parrocchia di Berzezzi, comprese le spese occorrenti	"	1200 —
3. Monache di N. S. del Rifugio per messe ed Anniversarj lire 130 annue, capitale al 4 p. %	"	3250 —
4. N.º 60 messe colla elemosina di lire 100 cad.ª	"	6000 —
5. Altre 30 messe colla suddetta elemosina .	"	3000 —
6. A Don Olivieri lire 12 annue, da impiegarsi nella tratta dei Mori per *convertirli;* capitale	"	300 —
7. Ricavo della mobilia, gioje, ori ed argenti da erogarsi in tante messe	"	6000 —
8. Al Canonico Pizzorno redattore del testamento una messa annua colla elemosina di lire 5. — capitale	"	125 —
9. Ad una miserabile famiglia prossima parente della defunta due rubbi di pasta ed uno di pane da darsele in due rate una volta per sempre!!!	"	10 —
Totale	Ln.	23885 —
Legittima alla madre della defunta che non si poteva decimare	"	12666. 66
Totale	Ln.	38551. 66
Passivo per i due eredi universali e legittimi	"	551. 66

Avete inteso, Signor Canonico e Confessore Pizzorno? I due eredi universali, a meno che non rinuncino all' eredità, dopo soddisfatti i vostri pii legati sono ancora in debito di Lire 551. 66, e voi non ignorate che uno di questi eredi per malferma salute fin dall' infanzia è obbligato a strascinarsi in una sedia. Ecco che cosa guadagnano le famiglie a lasciarsi abbindolare dai consigli ed insinuazioni di certi falsi ministri del Vangelo. Essi di buon mattino s' introducono ad insaputa dei parenti nelle case, ed al letto del malato si manipolano segrete disposizioni testamentarie. Poi si esce con tutta la circospezione per ritornare alla sera colle capaci scarselle della sottana piene di schede, codici e cera lacca. Dalle 10 fino ad un' ora dopo mezzanotte si sta chiusi nella stanza ed ivi, a danno degli eredi legittimi, si consuma un vistoso patrimonio in legati pii. Si fa instituire un piccolo legato (anche il poco si conta) di un' annua messa a proprio vantaggio. Si fa instituire una Cappellania in favore della nobilesca chiesa di cui si è canonico. Si scrive in parte la scheda testamentaria ed in parte si fa scrivere da persona di confidenza, a cui si fa qualche piccolo regalo. Poi con inaudita impudenza si serve da testimonio all' atto della consegna e dell' apertura del testamento. Oh vitupero! Oh depravazione del Sacerdozio! — Il Governo però già conosce queste iniquità. Intanto egli fra poco sarà chiamato a dare la sua sanzione a varii degli accennati legati; e vedremo se vorrà dividerne la responsabilità.

COSE SERIE

Consulto del Foro Genovese sull'arresto del Tipografo Moretti.— In un Supplemento al Numero 130 dell' *Italia e Popolo* fu pubblicato per disteso il Consulto, da noi già annunziato, tenuto dai Giureconsulti di Genova sulla legalità dell' arresto del Tipografo Moretti e del sequestro dell' opuscolo di Mazzini. Gli Avvocati consulenti sono cinque, ma le firme sono ventitrè, in modo che il Consulto può ben dirsi l' espressione di tutto il Foro Genovese, universalmente apprezzato pel suo sapere e per la sua integrità. Si noti che fra i Sottoscritti il maggior numero è conosciuto per la somma moderazione delle proprie opinioni, e perciò non certamente sospetto d' aver emesso un parere dettato più dallo spirito di partito che dall' amore della verità e della giustizia. Nel Consulto si propongono queste quattro questioni 1.º *Vi può essere reato di stampa senza pubblicazione, e quali sono i caratteri di questa pubblicazione?* 2.º *L' opuscolo di Giuseppe Mazzini fu pubblicato?* 3.º *Gli atti giudiziarii praticati furono eglino legali?* 4.º *La detenzione del Tipografo Moretti può dirsi legale?* E a tutte queste questioni viene risposto negativamente coi principj più inconcussi di diritto, cogli articoli stessi della legge sulla stampa, coll'evidenza dei raziocinii, e coll'autorità dello Scrittore più competente in questa materia (nè certo il più liberale), il Signor Chassan, che come argutamente si osserva in una postilla, anch' egli *era Avvocato Generale*, a quanto pare però alquanto diverso dal Signor Cotta. Dunque dall'opinione di tutto il Foro Genovese apparisce che il sequestro e l' arresto furono illegali, e che il Fisco . . . . ma a che dedurre una conseguenza, quando tutti se l' immaginano?

Un suicidio.— Jeri si dava la morte precipitandosi dalle mura del Zerbino il Sotto Segretario della Giudicatura di Portoria, Emmanuele Odero, stato poco prima sospeso o destituito dal proprio Ufficio per una colpa non propria — Ecco il fatto: nell' Ufficio della Giudicatura si custodivano due pistole sequestrate come corpo di delitto. Una di queste pistole era svitata, dicesi, inavvertentemente dal Luogotenente del Sestiere, Avv. Porchetto, in modo che cadeva la polvere e la palla con cui era caricata. Ciò avveniva dinanzi allo stesso Odero, in modo però che l' esistenza del corpo del delitto poteva constatarsi. Ciò nondimeno il Giudice MARRÈ faceva relazione all' Avv. Generale del fatto contro il Segretario Odero che come Custode dei corpi di delitto teneva responsabile dell' avvenuto inconveniente, e dopo ciò si emanava tosto un ordine di sospensione o destituzione contro l' Odero. Il Luogotenente si affrettava a dichiarare all' Avvocato Generale e al Ministero la verità del fatto e ad assumersene la responsabilità; ma nulla potè ottenere............... e l'Odero per disperazione si uccise, lasciando nella costernazione una numerosa famiglia.

Arresto di Mottino.— Il Bersagliere Mottino fu condotto a Torino scortato da 14 Carabinieri.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 17 Maggio 1853. NUM. 58

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	LN. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	LN. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL PARROCO DI SAN SIRO

REVERENDO CARLO ODINO

In questi giorni la Città fu inondata dalle copie di un Allegazione forense dell'Avv. Emmanuele Ageno al Magistrato di Appello nella causa del Signor Goffredo Riviè contro il *Reverendo* Carlo Odino Parroco di S. Siro. La causa pende intorno a quel famoso giuramento di storica celebrità, di cui altra volta parlò la *Maga* e la *Strega* buon'anima. Per chi non lo conosce, il giuramento in questione prestato dal *Reverendo* Parroco Odino è del tenore seguente:

» GIURO NON ESSER VERO, CHE L'ORA FU' GIOVANNI RIVIÈ MI ABBIA IMPRESTATO LA SOMMA DI LN. 4114, CHE IO ABBIA RICEVUTO DALLO STESSO A TITOLO DI MUTUO LA STESSA SOMMA — CHE ABBIA PROMESSO AL MEDESIMO LA RESTITUZIONE DELLA SOMMA MEDESIMA AL PIU' PRESTO POSSIBILE — CHE MI SIA OBBLIGATO A PAGARGLI SINO AL TEMPO DELLA RESTITUZIONE EFFETTIVA L'INTERESSE LEGALE. »

» GIURO ESSERE VERO CHE AVENDO RICEVUTA DETTA SOMMA PER PARTE MIA VENNE RESTITUITA AL DETTO GIOVANNI RIVIÈ COI RELATIVI INTERESSI DECORSI: CHE IL PAGAMENTO DEL CAPITALE E DEGLI INTERESSI FU REALE ED EFFETTIVO; CHE IL MIO DEBITO FU SALDATO NELLA SUA TOTALITA'; CHE QUINDI NULLA PIU' DEVO NÈ AL SIGNOR GIOVANNI RIVIÈ, NÈ ALL'EREDE DI LUI, E SE IO MENTO PREGO IL SIGNORE EC. EC. »

Come ognun vede, il giuramento prestato dal Parroco Odino, intorno al debito di cui gli chiedeva pagamento il Signor Goffredo Riviè, non potrebbe essere nè più edificante, nè più logico, nè più soddisfacente. In primo luogo giura di non essersi mai fatta imprestare la somma per cui fu convenuto in giudizio, di non averne mai promessa la restituzione, e di non essere obbligato alla restituzione del capitale nè degli interessi legali. In secondo luogo giura di aver restituita la detta somma al Giovanni Riviè (padre dell'attore) coi relativi interessi legali, che il pagamento del capitale e degli interessi fu reale ed effettivo, che il suo debito fu saldato in totalità, ecc. ecc. Che ve ne pare? I due giuramenti, o le due parti del giuramento non vanno proprio d'accordo fra di loro come il sì e il no, le tenebre della mezzanotte colla luce del mezzogiorno?

Un simile giuramento non c'è che dire, fa molto onore al Parroco Odino che lo ha prestato e ne fa molto più al nostro Tribunale della Curia che ha ammesso il Prevosto Odino a prestarlo. Aggiungete che un terzo paragrafo di giuramento proposto dal Signor Riviè, era così concepito: *Giuro che le cose per me sopra giurate sono pienamente conformi alla verità dei fatti, che nel giurare non ho adoperato restrizioni mentali*, e che venne respinto come ingiurioso alla buona fede del giurante.... E poi dite che il Tribunale Ecclesiastico soppresso nelle cause civili colla legge Siccardi, non era una preziosa istituzione impareggiabile per la sapienza e per la giustizia delle sue decisioni.

A proposito della quale sapienza e della quale giustizia non è inutile il dire che attesa la prestazione di quest'ammirabile giuramento, la seconda parte del quale distrugge la prima, lo stesso Vicario Da Gavenola assolveva l'Odino dal chiesto pagamento e condannava il Signor Riviè nelle spese del giudizio.

Senonchè dopo la Curiale Sentenza veniva in buon punto l'abolizione del Foro Ecclesiastico, in modo che le Sentenze Vicariali rimanevano appellabili ai Magistrati d'Appello dello Stato (Tribunale Civile e non più Gavenolese), e al Magistrato d'Appello di Genova appellava il Signor Goffredo Riviè contro la pronunciata Sentenza. Il Magistrato conosceva anch'egli l'assurdità, la contraddizione, la nullità del prestato giuramento, e con sua Sentenza del 7 Settembre 1850 obbligava il Prevosto Odino a prestarne un altro che non implicasse evidente contraddizione, e il quale era diviso in 4 capi. Il Reverendo Prevosto prendeva anche questo, come aveva preso il primo, e dopo ciò il Signor Riviè sporgeva contro di lui formale querela al Fisco *per giuramento falso*; la Sezione d'Accusa giudicando non constare dagli atti *dati sufficienti per istabilire lo spergiuro*, dichiarava non farsi luogo a procedere contro l'Odino pel fatto a lui imputato; ed ora il Signor Riviè attende in via Civile la Sentenza del Magistrato.

Senza intendere d'influenzare menomamente una tale Sentenza ci basta d'aver enunciato i fatti contenuti nell'Allegazione suddetta e la questione che ne risulta, per gli opportuni commenti. Il Magistrato giudicherà, mentre giudica pure la pubblica opinione a cui ha fatto appello il Signor Riviè colla distribuzione dell'Allegazione.

Intanto a proposito del Parroco Odino, crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di udire la narrazione di un altro fatto che lo riguarda, quale lo troviamo in un'altra Allegazione forense pubblicata nel 1853 *col permesso dei superiori* alla quale ne lasciamo tutta la responsabilità:

» Addì 13 dicembre 1825 morì in Genova Giuseppe Parodi marito della Signora Luigia Malagamba. Qualche ora innanzi alla morte egli chiamò la piangente consorte al capezzale del suo letto e quivi con voce fioca ma ferma, dopo averle rac-

comandato i suoi due figli, le impose di consegnare ad una persona che le indicò, due casse, una piccola, l'altra assai grande esistenti in un determinato luogo e senza aprirle. »

» Le soggiunse che la persona cui fossesi fatta tale consegna non solo avrebbela dopo la sua morte provveduta nei bisogni di sè e della famiglia, ma le avrebbe, all'occasione del collocamento per la loro figlia, fornita una corrispondente dote. »

» Costrinse la moglie a giurare d'adempiere fedelmente a questi suoi ultimi comandi, e dopo averla teneramente abbracciata si rassegnò alla legge della natura, e compiè il brevissimo cammino di questa vita mortale. »

» Il Rev. Carlo Odino aveva amministrati al fu Giuseppe Parodi i soccorsi della nostra Santa Religione. Circondato da tutta quella venerazione e confidenza che un Ministro degli altari, un Confessore, un Parroco ha diritto d'inspirare, e massime nell'orrore e nell'intensità del cordoglio e dell'angoscia in cui si trova una vedova e madre infelice, egli riuscì facilmente a scoprire l'ordine e il comando che il fu Giuseppe Parodi aveva imposto alla moglie, ed a persuaderla di aprire le due casse, innanzi di eseguirne la consegna. »

» La vedova Parodi aprì con mano tremante le due casse, la più piccola delle quali conteneva una *quantità di croci d'oro e d'argento, come pure una spada ed altre insegne* TEMPESTATE DI DIAMANTI ED ALTRE PIETRE PREZIOSE oltre una quantità di vesti di seta riccamente ricamate in oro e in argento, il tutto però ad uso di una Società riprovata. »

» La cassa più grande conteneva una quantità d'opere delle più pregiate edizioni legate in oro e colla più squisita eleganza e concernenti l'origine, i progressi e i pretesi mal arrivati fasti di quella tenebrosa Società. »

» All'aspetto ed allo splendore di tali oggetti preziosi il Rev. Odino impose con un accento solenne ed autorevole alla vedova di fargliene immediatamente la consegna, osservandole che la ritenzione di essi era un grave peccato e avrebbe trascinato con seco la sua e l'altrui dannazione. »

» La vedova Parodi atterrita balbettò la fede data, la promessa giurata al consorte e le speranze concepite soprattutto di una sussistenza avvenire per la povera sua famiglia. »

» Il Rev. Odino assicurò sul suo nome e sul suo carattere sacerdotale, che le promesse e i giuramenti non hanno forza veruna, quando servono di suggello ad una obbligazione peccaminosa, oltre che egli ne alleviava la di lei coscienza e la rilevava in faccia a Dio ed agli uomini. In quanto poi riguardava il proprio interesse, egli promise, levando gli occhi al Cielo e chiamandolo garante delle sue promesse, ch'egli stesso avrebbe adempiuto alle obbligazioni di colui a cui detti oggetti preziosi dovevano essere consegnati, e sarebbesi in sostanza sostituito alla di lui persona. »

» In mezzo al terrore, alla novità dell'accaduto, ed alla agitazione in cui si trovava, non dee far meraviglia, se la povera vedova appena appena e quasi vergognandosi, richiese almeno due parole in iscritto di ricevuta; al che essendosi rifiutato con un cipiglio sdegnoso il Rev. Odino quasi ella dubitasse della sua promessa: *la mia parola è la più sicura guarentigia delle mie obbligazioni*, ella piegò la fronte, e gli oggetti svelati passarono alle mani del Preposto di S. Siro. »

» La morte di Giuseppe Parodi fu il segnale della sventura. Svanirono i capitali, andò ogni negozio a rovescio alla vedova; fu allora che le convenne recarsi dal Rev. Odino che a poco a poco s'era allontanato dalla casa della vedova e chiedergli i soccorsi che formavano il correspettivo o il valore degli oggetti consegnatigli, anche astrazione fatta dalle sue promesse. »

» La vedova Parodi dopo lunghe peregrinazioni dalla Canonica alla Chiesa, dalla Chiesa alla Canonica, fu costretta ad implorare l'assistenza di Monsignor Airenti Arcivescovo di illustre memoria, il quale le dovè consigliare di imprendere la via giudiziaria esclamando queste notabili parole*: povera giovane, non vi resta se non la via giudiziaria in cui poco può tornarvi utile la vittoria!!!* — L'illustre Prelato alludeva a quel comune detto legale, *inanis est actio quam inopia* (e poteva aggiungere *malitia*) *debitoris repellit.* »

» Torna inutile l'accennare come il Reverendo negasse la ricevuta delle gioie ecc....... Aggiungesse che i fatti *non erano nè veri nè sussistenti e che mai e poi mai si potrebbe pervenire a giustificar tali cose accennate come Storia di Romanzo;* 12 Ottobre 1831 — V. Atti nella Segreteria della Curia Arcivescovile. »

» Alcune confessioni fatte dal Preposto di San Siro a personaggi distinti, e la fortunata combinazione che la consegna degli oggetti in questione era stata creduta, presentarono una prova capace a fondare l'azione della povera vedova onde ella fosse autorizzata a capitolare i fatti che si narrano. »

» Si oppose l'Odino, ma la prova venne ammessa e venne pienamente conseguita; rifulsero fra i testimoni Monsignor Canonico Biale il quale depose che il Rev. Odino gli aveva confessata la tradizione ad esso fatta dalla vedova di una parte dei detti oggetti i quali aveva a sua posta, per quel che asseriva, consegnati a Monsignor Lambruschini allora Arcivescovo di Genova. »

» Unite coteste dichiarazioni, ponderate le circostanze in cui furono riconosciute tutte le particolarità della causa e fatto il più accurato esame, Monsignor Vicario Generale pronunciò: che constando dalla consegna fatta dal Signor Luigi Malagamba al Rev. Carlo Odino di certe cose servienti ad uso riprovato, ma però di materia preziosa, lo stesso dovesse renderli nel termine di dieci giorni affinchè tolto ogni segno e consegnato alle fiamme ogni cosa che servirebbe ad uso riprovato, la vedova abbia il suo, il qual termine passato il Rev. sarà condannato a pagarne il valore ecc... 1833 13 Aprile. »

» Copiato dalla allegazione per la Signora Luigia figlia del q. Nicolò Malagamba e vedova del Signor Giuseppe Parodi interveniente nella causa fra il Signor Bartolomeo Parodi, attore, contro gli Signori Rev. Carlo Odino ed Antonio Romanengo convenuti, Referente l'Illustrissimo Signor Senatore De-Maurizii. » Genova, Tip. Faziola 1833.

» Aggiunta.— Il Rev. non fece la consegna dei detti oggetti: la Signora Luigia Parodi che aveva addimandato Ln. 20 mila pel valore degli oggetti, dovè ridurre questo valore a sole lire dieci mila per ottima coscienza, e per gli scrupoli che si ebbe l'arte di destarle, e per altre combinazioni si provvide pel giuramento in lite. Il Rev. Odino insistè per ischerzo (è tanto simpatico pei giuramenti!!!) che a lui solo spettavasi la prestazione del giuramento in lite; finalmente Monsignor Vicario con altra sua pronuncia ammise la vedova a giurare fino alla concorrenza di lire sei mila. Povera vedova Parodi. »

1833 11 Luglio.— Pagò la somma pel Rev. nell'atto di un sequestro il fattore di una caritatevole Marchesana.

LA CHIESA DI SAN PIETRO DI BANCHI

Il Consiglio di Fabbriceria della Chiesa *Prepositurale* di San Pietro in Banchi ha diretto un invito ai suoi Parrocchiani, ai quali lo ha anche fatto distribuire, *casa per casa e bottega per bottega*, in cui espone tutte queste cose: 1.° *Essere necessario un generale ristoro nella detta Chiesa, a scanso di più rilevanti danni* (che il cielo ce ne guardi!) *e di maggiori spese a cui si anderebbe certo incontro in caso di un più lungo ritardo a riparare.* 2.° *Essere indispensabili le riparazioni del tetto così rotto e rovesciato per ogni parte, che ne deteriora assai il sottoposto materiale per le acque che vi penetrano di continuo* (peccato!) *come è facile a riconoscere da tante macchie e commissure* (volevano dire *screpolature*) *che appariscono in diversi punti nell'interno della Chiesa prodotte dall'* UMIDORE!!! 3.° *Essere altresì indispensabili quelle di tutte le finestre, le quali, oltre all'essere mancanti di molti vetri, sono ancora così corrose per antichità e deboli, che minacciano smuoversi e cadere* (ahi! ahi!) *al levarsi di un vento gagliardo, locchè se avvenisse, potrebbe e recar danno alla Chiesa e forse offesa alle persone* (caro quel *forse!*). 4.° *Essere pur necessario ristaurare le porte tutte e i banchi, quelle assai malconcie* (quanto ce ne rincresce!), *questi cadenti, ed aggiungerne alcuni nuovi per comodo dei concorrenti* (i quali però non sono *molti*) *non che rifornire di colore e le une e gli altri.* 5.° *Essere* NIENTEMENO!!! *evidente la necessità di provvedere la Chiesa di un finimento di candelieri e di fiori* (bianchi?..... o neri?) *almeno per l'altar maggiore, che all'occasione delle sacre funzioni conviene procurarseli* (sic) *ad imprestito; e così di sacri arredi e di biancheria, di tutto trovandosi affatto sprovvista.* 6.° *Per ultimo, il rispetto dovuto al SS. Sacramento richiedere, che presi i debiti concerti col Municipio, si costruisca una nuova Sacristia dai Conservatori del mare, sia perchè l'attuale, attesa la sua ristrettezza, è insufficiente ed incomoda, sia per togliere il passaggio davanti al SS., qual

Finora dorme, ma se si sveglia ???

per tante ragioni a tutti note (e a moltissimi ignote) *riesce del tutto indecente.*

Fatta questa *breve* esposizione di *tetto rotto*, di *macchie e commissure*, di *umidore, di finestre senza vetri, corrose e deboli*, di pericoli *della Chiesa e delle persone, di porte malconcie da restaurarsi, di banchi cadenti* da riparare, di *nuovi* da fare, *di colore da rifornire*, di *candelieri e di fiori da provvedere*, di *sacri arredi di biancheria* da comprare, di *Sacrestia da costruire per rimediare alle indecenze a tutti note*, il Consiglio di Fabbriceria della Chiesa *Prepositurale* di San Pietro in Banchi viene a dar l'assalto alla *generosità dei Parrocchiani e Proprietarii* affinchè somministrino i mezzi di far fronte a tutta la congerie di spese che è necessaria per simili riparazioni, compre ecc. E notate bene che fa appello alla *generosità* dei Parrocchiani per eccesso di bontà, poichè pretenderebbe nientemeno che di avere il diritto, in forza del Decreto imperiale del 1809 e delle Regie Patenti del 6 Gennaio 1824 all'Art. 2, di OBBLIGARE i Parrocchiani alla manutenzione e alle riparazioni della Chiesa facendo un legale riparto delle spese fra ciascuno di essi; ma considerando che la via del legale riparto sarebbe *odiosa* (manco male che se n'è accorto) ha creduto meglio *di metter la sua fiducia nella generosità dei Parrocchiani !!!*

I benemeriti Fabbricieri che hanno firmato questo capolavoro d'indirizzo che *tanto* interessa le sorti di Genova, affinchè tutti li conoscano e li apprezzino come meritano, sono i seguenti: *Cav. Giacomo Filippo Penco Presidente* (Vice Sindaco del Municipio) — *Marchese Cesare Gio. Batta Demarini* — *Giuseppe Bacigalupo Cassiere* — *Pietro Tacchini* (in Genovese *Bibbin*) *Prevosto* — *Andrea Croce* — *Alberto Capurro* — *Gerolamo Lottero.* — L'invito termina rammemorando non sappiamo quale *celeste distinto favore ottenuto dalla Patria nostra* col mezzo di questa Chiesa Prepositurale del Don *Tacchini*, Chiesa *di buon gusto nel disegno, adornata di ricchi marmi e di ben lavorati stucchi, con otto statue marmoree di Taddeo Carlone, di una Tavola del Semino e di altra del Puggi che* NE *sono stimatissime.*

Lasciando stare gli stucchi, il distinto favore, i marmi, i Fabbricieri, le otto statue marmoree ec., che cosa vi pare di un simile invito? Vi persuade si, o no? Quanto alla *Maga* è d'opinione che tutti i Parrocchiani farebbero eccellentemente a non pagare nemmeno un soldo per quest'oggetto nè obbligatoriamente, nè per generosità, e ciò per non pochi *considerando*........... Eccoli:

Considerando che dall' invito stesso dei Fabbricieri risulta che la Chiesa di San Pietro in Banchi ha *il tetto rotto, molte macchie e commissure*, un eccessivo *umidore* (sic), *molte finestre senza vetri, corrose e deboli, e che un vento gagliardo* potrebbe far cadere sulle corna dei fedeli Cristiani raccolti in Chiesa, che ha *le porte malconcie, i banchi cadenti, da colorire ed insufficienti pei troppo concorrenti;* che ha *candelieri e fiori da provvedere, sacri arredi e biancheria* da comprare, e *la Sacrestia da costruire* per impedire *le indecenze* di cui parla l'invito ec. ec., e che in conseguenza è in uno stato tale di deperimento che vi vorrebbero tante spese per ripararla quante ve ne vollero per fondarla;

Considerando che la Chiesa di San Pietro in Banchi occupa un'area preziosa in una posizione in cui il di lei atterramento sarebbe d'un'utilità incalcolabile ai Negozianti, Sensali, Capitani Marittimi ec., che si radunano giornalmente nella vicina Piazza di Banchi per gli interessi del proprio commercio, e che per l'angustia del sito corrono rischio di farsi ammaccare i piedi e rompere le gambe dai carri di merci che vi passano nei giorni di lavoro;

Considerando che l'atterramento della Chiesa di Banchi non potrebbe arrecare alcun danno al servizio del culto e alla salute delle anime (non escluse quelle dei pii Fabbricieri) per l'innumerevole quantità di Chiese che si trovano a pochi passi di distanza da essa, quali sono San Luca, San Siro, Scuole Pie, San Giorgio, San Lorenzo, San Torpete, San Cosimo, N. S. delle Grazie, delle Vigne ecc. ecc.;

Considerando che ove anche si credesse di conservare il locale attuale della Chiesa, principalmente avuto riguardo alle botteghe che vi sono aderenti e che non sono condotte da *Tacchini*, si potrebbe però sempre utilizzarlo in altro modo, o ad uso di magazzino o Loggia sussidiaria, o di qual altra cosa si voglia, senza che sia per ciò necessaria alcuna spesa di *candelieri, fiori, sacristia, arredi sacri, biancheria ecc. ecc.*

Per tutte queste ragioni i Parrocchiani sono autorizzati a non aderire all'invito dei Fabbricieri, e resta invece invitato il Governo, il Municipio o la Camera di Commercio a comprarne il locale per demolirlo, e farne una piazza da ampliarne l'esistente piazza di Banchi; o quanto meno a destinarla ad uso del Commercio.

Riguardo al miracolo, se il Santo lo ha fatto, nessuno gliene toglie il merito, e se non lo ha fatto lo metteremo con quello di Rimini, e riguardo alle statue e altri monumenti d'arte, niuno impedisce che si mettano in una delle 10 o 12 Chiese sopra nominate.

Dato quest'oggi 17 Maggio 1853. LA MAGA.

Nell'ultimo Numero abbiamo data l'infausta nuova del suicidio del Signor Emmanuele Odero Sotto Segretario del Sestiere Portoria. A rettificazione di quanto abbiamo detto in esso, dobbiamo dichiarare inesatta la notizia ch'egli fosse stato *sospeso* o *destituito* dal suo Ufficio ad istanza o dietro la relazione del Signor Giudice Marrè sull'avvenuto fatto dello scaricamento delle pistole.

A complemento poi della narrazione pubblichiamo alcuni brani della lettera lasciata dallo sventurato estinto alla propria famiglia, ed indirizzata al suo figlio primogenito. Da questi apparirà ognora meglio quale fosse la bell'anima dell'uomo che un momento d'esaltazione spingeva al suicidio, e come giustamente ne fosse compianta la perdita da tutti coloro che lo conobbero ottimo Cittadino e virtuoso padre di famiglia.

MIA CARA MOGLIE E DILETTA FAMIGLIA,

« È finalmente giunto il termine del mio soffrire. Il perfido ...... è riuscito a perdermi, e con me perdere una famiglia: sia fatto il volere di Dio, e fra un'ora non sarò più fra i viventi. Alle 11 sono partito dall'Ufficio per procedere a due atti di Espleto: ho dato appuntamento ai Messi di venire in strada Giulia per tale oggetto, e fra poco essendone venuto uno, mi disse che nulla si poteva fare perchè tutti si doveva in questo giorno restare in Ufficio. Questa cosa unita al brusco aspetto precedente del detto .... mi ha creato il sospetto che io dovessi essere arrestato, perciò onde questo evitare, o credendo pur certo un inganno, che il detto .... voglia fare da Birro, ho deciso di dargli maggiore contentezza con privarmi della vita. Sarà così paga la sua tirannia colla perdita d'un uomo e la rovina d'una famiglia . . . .
. . . . »

« Io domando perdono a tutti nel caso avessi dato qualche dispiacere involontario, e se da molto tempo ero insopportabile e di cattivo umore, la colpa di questo ne fu quello scellerato e perfido soggetto di .... Ti prego di nuovo e prego anche Nino, a non prender vendetta contro lo stesso per non compromettervi e spero che Iddio saprà punirlo. »

« Salutami il Zio G. B., Zia Manin, Zia Emilia, Zio Paolo, Zio Tognino e sua moglie, dammi un abbraccio a Mammà, a Emilia, a Nino, Michelino, Marcellino compreso Nini, salutami Marina tua che mi dimenticavo. Farai pure i miei saluti a Balduini mio Genero, ed a Marina, ed anche a costoro chieggo perdono. In quanto al mio Luigi maneggerai la cosa con giudizio. »

« Addio, mio caro Nicolino, per sempre; è questo l'ultimo addio che ricevi da tuo padre; addio, moglie mia cara; addio, prega per me, per il tuo afflitto marito che però sempre ti amò; addio, Emilia, ti prego a condurti bene e da figlia onorata come sei; addio, mio caro Federico; continua nella tua virtù e saggiezza, e ti prego di continuare ad amare mammà e tua sorella; addio, Michelino; amatevi tutti a vicenda. »

Sono il vostro Marito e Padre
ALESSANDRO EMMANUELE.

(Ore 12 e 1/2)

Per Copia conforme
Genova, 16 Maggio 1853.
N. ODERO Figlio.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. | GENOVA, Giovedì 19 Maggio 1853. | NUM. 59

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la *Maga* farà la solita Predica.
L' argomento sarà:

LA LIBERTA' DELLA STAMPA

Si prega il Fisco ad intervenirvi.

ANCORA DI BUFFA E DELLE SOCIETA' OPERAJE

Allorchè abbiamo raccontato la Donchisciottesca minaccia dell' A PRIORI fatta dal Signor Buffa ai rappresentanti delle Società Operaje incaricati di riferirgli l' esito della deliberazione presa all'unanimità dai Presidenti sulla proposta di prender parte alla Festa dello Statuto, sappiamo che tutti risero, moltissimi credettero, ma alcuni anche non credettero. Coloro che la credettero, e furono i più, sono coloro che dal *poema drammatico* del *Diluvio*, dal *Cantastorie*, nonchè dall' anteriore vita politica del Signor Intendente Generale d' Ovada, lo credevano capacissimo d' uscire in simili e più ridicole eccentricità. I pochi increduli erano coloro, che, quantunque non credano il Signor Buffa un' aquila di logica, e tanto meno di poesia, lo credono però provveduto d' una certa dose (omeopatica, se vogliamo) di senso comune. Tutti poi risero, perchè trovarono l' imbecillità dell' *a priori* così madornale, che credendola vera non poterono a meno di riderne trovandola estremamente ridicola, e non credendola vera risero ugualmente di cuore dell' invenzione del Giornalista che andava così bene d'accordo coi versi del Signor Buffa.

Ebbene, creduli ed increduli, lettori che avete riso credendo vero l' *a priori*, e che rideste credendolo una spiritosa invenzione, la luce si è fatta, la verità è conosciuta, e chi si è incaricato di porla in chiaro sono i tre benemeriti Presidenti che ebbero il colloquio col Signor Buffa. Ecco la relazione da essi redatta e sottoscritta, pubblicata sopra un Supplemento al Num. 10 del Giornale *Associazione e Lavoro*. Potrete da essa desumere, se la *Maga* non fu nella sua narrazione scrupolosamente fedele alla verità, e se la minaccia dell' A PRIORI del Signor Buffa, ridicola o non ridicola, credibile od incredibile, non sia veramente uscita dalla bocca del cigno d' Ovada. Ecco il brano della relazione che lo dimostra:

L' Intendente, sentito l' ordine del giorno, rimase silenzioso per qualche momento, poi evidentemente alterato disse che riteneva un pretesto quella deliberazione, ma che d' indi innanzi avessimo per norma che egli sarebbe nemico dichiarato delle Associazioni Operaje, e che le avrebbe combattute in tutti i modi. Che doveva far guerra a chiunque fosse avverso allo Statuto, e che le Società essendosi dichiarate tali, mediante la lor decisione, non avrebbero avuto tregua per parte sua.

Il Tassara osservò che le Associazioni di Genova non si erano mai condotte in modo da offrire il benchè menomo motivo di lagnanza al Governo ed ai cittadini, ed in avvenire avrebbero osservata la stessa linea di condotta, mantenendosi nei termini della più severa legalità. L' Intendente allora soggiunse non avrebbe aspettato che le Associazioni gli offrissero un'occasione, ma le avrebbe assalite preventivamente ed A PRIORI *per usare la sua espressione.*

Firmati i Presidenti = TASSARA MICHELE — PEDDIVILLA FELICE — DEGROSSI TOMMASO

Venga ora il corrispondente del *Parlamento*, già una volta convinto di *bugiardo* e di *calunniatore*, a dire che la minaccia dell'*a priori* non fu mai pronunciata da Buffa. Se i facchini da carbone gli han già dimostrato (al corrispondente e non al Signor Buffa) che è un *denunciatore calunniatore*, le firme dei Presidenti di tre Società, *Tassara*, *Peddivilla* e *Degrossi*, son lì per provargli che è un *mentitore imbecille*.

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

(Continuazione al N.° 46.)

Che tu possa avere la stessa simpatia pel *fieno fresco* che ha l' Intendente Generale Buffa! — Che tu possa fare la figura del Fisco di Genova quando si pubblicano certi Consulti come quello per la *Maga* nel 1852 e quello pel tipografo Moretti nel 1853! — Che tu possa star tanto ad avere una consolazione che ti stia a cuore, quanto starà il Monumento Colombo ad esser terminato! — Che tu possa essere amato dai Genovesi come il Genovese Bombrini *Governatore* di tutte le Banche dello Stato! — Che tu possa essere inquilino di *certi* padroni di casa! — Che tu possa incontrare nelle forbici di un Sarto che ti tagli gli abiti addosso come li taglia Cavour sulle spalle dei contribuenti! — Che tu possa transitare di notte in una strada in cui non abiti alcun Consigliere Municipale, vale a dire senza fanali! — Che tu possa essere un Ufficiale di Marina perseguitato dal *Centro*! — Che tu possa essere curato colla sollecitudine propria di *certi* Medici della Provvidenza chiamati al letto degli infermi colle cartelle della Provvidenza! — Che tu possa essere ben pagato per le tue fatiche come un Corista del Carlo Felice agli stipendi di Don Miguel! — Che tu possa aver bisogno *presto* di un Certificato ipotecario dal Conservatore delle Ipoteche Signor Sismondi! — Che tu possa essere obbligato a

non legger mai altri versi che quelli dell'Intendente Generale Buffa! — Che tu possa essere condannato a fare il Sotto-Segretario di Giudicatura sotto ....! — Che tu possa essere amato dai militari come lo è il Ministro Lamarmora! — Che tu possa fare per un mese il Gerente della *Maga* o dell'*Italia e Popolo!* — Che tu possa passeggiare per due ore in Piazza Nuova dopo un giorno di pioggia! — Che tu possa essere impiegato alla Posta! — Che tu possa scrivere e leggere un Giornale come il *Corriere Mercantile!*

(*Continua.*)

CHE COSA È BUFFA?

— Mia cara *Maga*, avrei bisogno d'una cognizione importante.

— E quale?..............

— Vorrei che mi dicesti che cosa è Buffa?

— Buffa è un uomo.......... Dunque è un animale..........

— Ragionevole.... non è vero? Lo so; ma non è questo che volevo sapere.....

— E che cosa vorresti dunque sapere?.....

— Vorrei sapere se per es. il Signor Buffa è letterato...

— In qual genere di letteratura?

— In poesia, no di sicuro, ne sono convinto.....

— In prosa dunque?

— Sì..........

— In prosa non ha mai scritto che qualche cattivo proclama, e non potrei giudicarne.

— È un buon filosofo?

— La sua filosofia è tutta nel *Vico*, mostro drammatico e filosofico, che pochi conoscono.

— È almeno un buon Avvocato?

— Pare di no, perchè non ha mai trattato cause, e la legalità mostra di conoscerla poco.

— È buon oratore?

— È difficile poterlo dire, perchè alla Camera ha sempre parlato per monosillabi, e per alzata e seduta.

— È buon amministratore?

— Dovrebbe esserlo, perchè come Intendente della Divisione *amministrativa* dovrebbe essere un eccellente amministratore, ma che lo sia poi davvero ne *dubito* fortemente.

— È un buon politico?

— Uomo politico significa uomo scaltro, e la scaltrezza è l'ultimo requisito del Signor Intendente d'Ovada. Il suo famoso *a priori* provato e confermato da tre testimoni auriculari lo dimostra abbastanza, come lo dimostrano i suoi proclami del 48 e del 49, e la cacciata del presidio da Genova.

— È un buon Italiano?

— Nel 47 e nel 48 lo era al punto da andar vestito a quella foggia teatrale che allora si diceva all'Italiana; anche adesso si cinge una sciarpa tricolore ai lombi che gli copre metà del corpo; ma quanto all'essere Italiano di cuore...

— Ho capito; ma non è più nemmeno Democratico?

— Io credo di no, e mi pare d'aver ragione di crederlo.

— È dunque un Aristocratico?

— Un Aristocratico nello stretto senso della parola non può esserlo, perchè gli Aristocratici non ne vogliono sapere e lo lasciano nel suo *fenile;* la qual cosa è tanto vera che delle persone che lo vanno a visitare in Palco al Carlo Felice, il più aristocratico è un ex-mercante da seggiole.

— Davvero?... Ma dunque che diavolo di cosa è mai questo Signor Buffa?

È l'autore del *Diluvio*, del Lallitalalalalalalà, del *Vico*, dell'*intendiamoci bene*, dell'*a priori* ec. ec. Ecco che cosa è Buffa.

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta Piemontese* vien via via pubblicando il nuovo progetto di tassa personale mobiliare che sarà posto in discussione al più presto, per rallegrare il *colto Pubblico* e l'*inclita Guarnigione* dei contribuenti con una nuova tassa. Si vede che Cavour non istà colle mani alla cintola; il Fisco festeggia lo Statuto coi sequestri, ed egli lo festeggia colle tasse; è una festa *sui generis.*

— Il Bey di Tunisi ha mandato a regalare a Napoleone due *magnifici Ippopotami*....... così i Giornali di Francia — Si vede che il Bey di Tunisi conosce le *ippopotamesche* tendenze dell'Imperatore!....................................

— Per la terza Festa dello Statuto (a Torino se ne fecero tre) furono portati attorno i carri allegorici delle Arti. In uno di essi torreggiava la statua dello Statuto, e fu osservato che poneva in grande imbarazzo gli Operai incaricati della direzione del Convoglio, colle sue frequenti oscillazioni e colla continua inclinazione a cadere. Guardate che combinazione! Pareva proprio che quella statua avesse giudizio!...

— La *Voce della Libertà* ha pubblicato per intero l'articolo di Mazzini *Siete con l'Austria o contro l'Austria?* sequestrato a Genova, senza che il Fisco di Torino l'abbia sequestrato. Dunque si pubblica impunemente a Torino, ciò che si sequestra a Genova? Viva l'uguaglianza di tutti i Cittadini dinanzi alla legge!

— Il Padre Roothaan Generale dei Gesuiti è finalmente morto, ben morto, di quel tal colpo d'accidente che lo aveva percosso da qualche tempo. Se l'abbiamo detto che gli accidenti cominciano a mettere giudizio!

— L'*Italia e Popolo* ha pubblicato i particolari della radunanza della Società dei Parrucchieri per dichiarare, dietro l'intimazione del Signor Buffa al Presidente Parodi, se sarebbe o non sarebbe intervenuta alla Festa dello Statuto. Da quei particolari apparisce che Buffa fece sapere ai Parrucchieri: *o votate pel sì, o guai a voi*, e i Parrucchieri che attendono l'approvazione della loro Società onde essere istituiti in Corpo morale capace di ereditare e di agire civilmente, votarono *liberamente*..... pel sì!,.... Oh la gran vittoria che ha riportato il Signor Buffa!

— Nel giorno della *regata*, l'Intendente ed il Vice Sindaco stavano a presenziarla sopra un PONTONE... Quanti commenti facevano i maligni su quel *Pontone!*

— Il *sullodato* Pontone era sparso di fiori e di verzura... Così scrive il *Corriere*. Speriamo che il provvido Municipio non avrà dimenticato il *fieno fresco!*

COSE SERIE

Pubblichiamo ora quanto per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare nel Numero antecedente.

La Regata.— Domenica (15 corrente) al dopo pranzo si eseguiva il popolare divertimento della Regata, che non aveva potuto aver luogo nel giorno della Festa dello Statuto. Il mare era tranquillo, ed un gran numero di battelli soppraccarichi di spettatori solcava in bell'ordine le acque del Porto per assistere alla gara dei nostri bravi Marinai che distribuiti a sei a sei in diversi burchielli dovevano coll'agilità e la robustezza del remigare contendersi il premio, cercando giunger primi alla meta ed afferrare la bandiera segno di vittoria. Molti altri cittadini erano accorsi sulle mura di S. Tommaso, sul terrazzo e sull'estremità dei due Moli per dividerne lo spettacolo. — Era una vera festa nazionale, perchè conduceva il popolo Genovese sul proprio elemento, e gli ricordava tutte le gloriose tradizioni del suo secolare dominio sul mare. — Con lodevolissimo intendimento era provveduto che i sei battelli destinati a contendersi il premio, non fossero più, come anticamente, forniti separatamente dai barcaiuoli dei diversi ponti, ciò ch'era inesausta sorgente di gare e dissidii, ma fossero montati promiscuamente da battellieri dell'uno e dell'altro ponte, in modo che il premio rimanesse all'agilità e al merito individuale, senza punto alterare la buona armonia fra i Marinai dei diversi ponti. — Dopo un lungo tratto di mare percorso dai sei battelli contendenti, senza che alcuno rimanesse al di sotto degli altri, riuscì finalmente al battello N. 5 di guadagnare una lieve distanza e di afferrare la bandiera che sventolava sul pontone agognato premio ai vincitori della regata. — La vittoria era annunciata da 5 colpi di cannone e da una fragorosa salve di applausi. — Calati quindi a terra i Marinai che avevano preso parte alla bella gara, misti gli uni agli altri, senza distinzione di vinti e di vincitori, percorrevano, con in capo la guadagnata bandiera, alcune vie della Città, dopo la quale escursione il Presidente della Società dei barcaiuoli, il bravo *Filippacci*, la faceva accompagnare e deporre nella Sala della Società degli Operai in segno di fraterno accordo fra tutti i membri della Società. Così diveniva pegno di concordia e di affetto, ciò che una volta sarebbe stato fonte di discordia e di rissa. — Ecco i frutti dell'associazione. — I nomi dei battellieri componenti l'equipaggio del battello che ottenne la vittoria sono i seguenti: *Nicolò De-Guglielmi*, *Nicolò Gal-*

Tant'e' non e' ancora domata, e un giorno o l'altro..........

letto, Luigi Rendich, Benedetto Risso, Antonio Ghio e Nicolò Risso. — In complesso dobbiamo lodare il Municipio che ha dato e diretto la Festa, come lo loderemo semprechè promuoverà la vita popolare in simile od in qualunque altro modo. Nella festa di Domenica il popolo si è divertito, e tutti i battellieri han guadagnato; ha fatto dunque due cose buone in una volta sola.

Un fatto onorevole per la Guardia Nazionale.— Nella notte del 15 al 16 corrente avvenivano due deplorabili fatti, che non possiamo chiamar rissa, fra militari e borghesi. Diciamo che non possiamo chiamarla rissa, perchè mancò ogni provocazione ed ogni resistenza, a quanto ci vien detto, per parte di questi ultimi. Ecco come ce ne vennero narrate le circostanze; il primo ferimento avvenne sul piano di Sant'Andrea alle ore 9 e 1/2 di sera fra tre militari Bersaglieri (un Caporale e due soldati) e tre borghesi. I primi tre, non si sa se scaldati dal vino o da quale altra cagione mossi, aggredirono i secondi, sguainando uno di essi la daga e menando un colpo sopra un Cittadino, che scansato da questo andò a ferire mortalmente nel ventre un suo compagno. Il secondo ferimento pure di un borghese, avvenne in Ripalta alle ore 11 1/2; ma di questo ignoriamo i particolari, come ignoriamo se fosse commesso dai primi tre Bersaglieri solamente, o dagli stessi riuniti ad altri soldati. Pare che dopo ciò fosse tentato l'arresto di uno dei feritori da due Carabinieri, ma impotenti per numero a resistere ai di lui compagni che per liberarlo facevano uso della forza, dovettero rilasciarlo, dopo aver scattato inutilmente un colpo di pistola. Più tardi i soldati aggressori si raccoglievano avvinazzati in una bottega da liquorista in istrada Giulia, seguiti coll'occhio dai due Carabinieri che stettero attendendo l'arrivo di altri Carabinieri o delle Guardie di Sicurezza per chieder loro *man forte* onde operarne l'arresto. Per buona ventura passava colà in quel punto la pattuglia della Guardia Nazionale della 2.ª Compagnia della 2.ª Legione di guardia al Palazzo di Città, comandata dal Sergente *Gio. Batta Pambianchi.* I Carabinieri le chiedevano soccorso, e la pattuglia accorreva nella bottiglieria ove si erano riuniti i tre Bersaglieri autori del primo ferimento avvenuto sul Piano di Sant'Andrea, insieme ad un soldato del 17.° di Fanteria, ed un altro di cavalleria travestito. Il Sergente della pattuglia e i Carabinieri intimarono loro l'arresto, ma i soldati opposero resistenza e sguainarono le daghe. Qui ebbe luogo una lotta in cui i soldati fecero sforzi disperati mandando in frantumi vetri e bottiglie, mentre i Militi Nazionali diedero prova della maggiore moderazione; ma alla fine i Militi e i Carabinieri (ai quali si erano pure riunite alcune Guardie di Sicurezza) rimasero superiori, e disarmati quelli ebbri li condussero in arresto. I nomi dei Militi componenti la pattuglia, oltre il Sergente suddetto, sono i seguenti: *Borella Luigi Caporale — Carosio Luigi* (che maggiormente si distinse) — *Migone Leonardo — Bacigalupo Giuseppe — Poggi Carlo — Bonino Gio. Batta — Canepa Angelo* — Un apposito ordine del giorno del 17 corrente diede loro pubblico attestato di lode per parte del Sindaco e dello Stato Maggiore della Guardia, e all'encomio dell'ordine del giorno associamo noi pure il nostro — I nomi dei due disgraziati Cittadini feriti in quella notte sono *Parodi Emmanuele* muratore d'anni 20, *Marchese Agostino* calzolaio d'anni 19; il primo morto poco dopo la riportata ferita, il secondo in grave pericolo della vita. — Potremmo fare severi commenti sul perchè si trovassero quei soldati a quell'ora fuori di Quartiere, e sul perchè non fossero arrestati dopo il primo ferimento; ma li sacrifichiamo di buon grado all'amore della concordia, sperando che l'autorità si mostrerà più energica ed avveduta un'altra volta per prevenire simili disordini.

Un omicidio e un ferimento in San Pier d'Arena.— Nella stessa notte dal 15 al 16 corrente si commetteva un altro omicidio ed un grave ferimento nel sobborgo di San Pier d'Arena. Alle ore 11 di notte nel Vico detto di S. Antonio si trovava il cadavere d'un Bersagliere in congedo, scamiciato ed ucciso visibilmente con un colpo di sasso nelle tempie. Le cattive qualità morali del morto, conosciuto per uomo dedito alle risse, facevano tosto supporre ch'egli avesse dovuto soccombere in una di queste, e le testimonianze degli abitanti della contrada e di altri cittadini di San Pier d'Arena venivano a confermare il sospetto. Più tardi transitava nella stessa via un altro cittadino tutto ammaccato e grondante sangue dal capo, che sulle prime veniva creduto involto nella rissa in cui era stato ucciso il primo; ma dalle sue parole risultò che era stato ferito altrove in istato d'ubbriachezza. Il morto ed il ferito erano deposti ed adagiati nella vicina bottega d'un pristinaio, mentre gli agenti della forza andavano in cerca dei feritori per arrestarli. Chi lo crederebbe? Il ferito fu lasciato in quello stato dalle 11 di notte del 15 sino alla sera del 16 senza alcun soccorso, fuorchè la visita di pochi minuti di un Chirurgo, e qualche atto d'assistenza prestatogli da una Guardia !...... Per verità non sappiamo se ciò faccia troppo onore a chi di ragione.......... In un ritardo così prolungato dell'amministrazione dei soccorsi dell'arte e di un qualunque ristoro, il ferito avrebbe potuto soccombere per inanizione, e colla perdita della di lui vita si sarebbero potute perdere le traccie del delitto. Sarebbe utile pertanto che il fatto non si rinnovasse, e se il sobborgo di San Pier d'Arena manca di un Ospedale, ciò non dovrebbe essere che una ragione di più per sollecitare l'invio dei feriti all'Ospedale di Genova. — Diremo poi al Sindaco e alla benemerita Guardia Nazionale di San Pier d'Arena, di cui conosciamo il patriottismo e l'istruzione, che non sarebbe inutile per la tutela dell'ordine in quel popoloso sobborgo, che oltre gli esercizii e le parate d'uso, si assumesse l'onere di un servizio notturno perlustrando in pattuglie come fa la Guardia Nazionale di Genova. Se ciò si fosse fatto nella notte dal 15 al 16 corrente, l'omicidio ed il ferimento che abbiamo narrato non sarebbero forse avvenuti, o almeno ne sarebbero stati arrestati gli autori.

Invitati facciamo volentieri la seguente rettificazione:

Nel Num. 55 del nostro Giornale, la Stamperia del Cattolico *chiamavasi incidentalmente* Stabilimento Tagliavacche. *Dichiariamo ora a senso di verità che la famiglia Tagliavacche, semplicemente proprietaria del Locale di detta Stamperia (dove già stampavasi il Giornale* Libertà Associazione), *è estranea sia alla impresa economica, sia alla Redazione del* Cattolico.

☞ Venerdì scorso (13 corr.) sono stati perduti N.° 97 Biglietti della Lotteria Poniatowski di Firenze, fasciati in un foglio di carta all'indirizzo del Signor Delpino. Chi li avesse trovati è pregato a portarli alla Borsa, sotto la Loggia di Banchi, e dal suddetto gli sarà data una ricompensa di Ln. 10; avvertendo che avendo la nota dei numeri dei biglietti perduti è stata diffidata quell'Amministrazione a non riconoscerli valevoli che colla firma del medesimo o aventi causa da lui.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. — Genova, Sabbato 21 Maggio 1853. — Num. 60.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

Che v'ha di più inviolabile del pensiero che Dio creava libero al pari di sè? Che v'ha di più sacro di questa celeste scintilla che gli antichi finsero rapita al cocchio del sole da quel Prometeo che ne ebbe in pena il rostro dell' aquila e la rilegazione sul monte Caucaso? Che v'ha di più immenso, di più interminabile del regno del pensiero? Non è forse l'ultimo degli uomini il primo re della terra, perchè re del pensiero?... Eppure... ecco lo sciagurato influsso della schiavitù! Quell' uomo, che Dio creava re del più vasto regno che mente umana possa concepire, diveniva nelle mani di un altro uomo il più abbietto dei servi. Mentre era padrone dell'immenso, non era padrone di un motto, d'un accento, d'un gesto che non piacesse a coloro che si erano fatti suoi padroni! Onnipossente a creare colla propria immaginazione, doveva tremare per una parola che svegliasse i sospetti del potere, che confinasse con quel delitto che si appellava di *lesa maestà* e che trascinava le sue vittime alla tortura e al patibolo! Dall'êra dei Cesari, êra di cupezza e di delazione cortigianesca, all'êra del Papato temporale, êra di furori e di vendette curiali, ogni pensiero che non fosse di servilità e d'abdicazione della dignità dell'anima umana, doveva essere incatenato come l'anima al corpo sotto la minaccia della scure e della corda, delle tanaglie e del rogo! Dovevano essere vietate le aspirazioni politiche e religiose, vietate le intuizioni della mente, le espansioni e i battiti del cuore; dovevano essere segnati i confini del vero, del genio, del progresso, dell' arte e dell' intelligenza. E guai a chi osava valicarli! Lo attendevano gli orrori inquisitoriali, le sentenze dei Tribunali segreti, e tutti i supplizi che una tirannide cupa e feroce sapeva inventare! « Temerario » gridava essa all'illustre infelice che l' amore della scienza e la sublimità dell' ingegno avevano spinto sulla via del martirio. « Temerario! io aveva stabilito le colonne d' Ercole alla mente che Dio ti ha data libera di vagare nei campi dell' infinito, e tu hai osato oltrepassarli? Sciagurato! io saprò colpirti e risospingere l' umana intelligenza colà onde tu volevi ritrarla coll' audace proposito di farla progredire. Che monta a me dell' altezza dei tuoi concetti, delle tue scoperte, dei tuoi capolavori letterarj, delle opere tue che rivelano nella mente che le concepiva un raggio luminoso della mente di Dio? Io questo raggio saprò spegnerlo in modo che nulla ne trapeli alla posterità; io saprò uccidere il tuo corpo colle tue invenzioni, colle tue conquiste scientifiche, coi tuoi concetti, coi tuoi scritti e coi tuoi capolavori; saprò ucciderli nello stesso carcere, sullo stesso rogo, sotto la stessa mannaja. Nè t'affidare che il popolo ti vendichi o ti compianga; io dirò al popolo che tu sei uno stregone, un alchimista, un avvelenatore, un ribelle a Dio ed agli uomini, e il popolo dovrà credermi sotto pena di perire nello stesso carcere, sullo stesso rogo, sullo stesso ceppo! »

Ecco il ragionamento che per secoli e secoli fece l' Autorità all' ingegno umano; gli stolti propositi di uccidere i trovati della scienza e le pagine dettate dall' amore del vero insieme ai loro autori non poterono sempre avverarsi, poichè il pensiero fu più forte dei suoi carnefici; ma le scellerate minaccie contro i promotori dell' umano progresso furono pur troppo consumate, e il premio dei benefattori dell'umanità, il battesimo degli uomini grandi, fu per secoli e secoli sempre lo stesso, il martirio!

Ma un nome fu pronunziato nel secolo XV, un caro ed illustre nome fatto segno egli pure alle persecuzioni che avevano colpito tutti coloro che lo avevano preceduto nell' aringo delle grandi imprese; questo nome era GUTTEMBERG! Una rivoluzione fu operata dalla sua apparizione sopra la terra; una di quelle rivoluzioni che non si domano nè coi massacri, nè coi bombardamenti, perchè avvengono nel campo delle idee e sono superiori alla forza materiale. Guttemberg aveva inventata la stampa e colla stampa il modo di riprodurre agevolmente per migliaia d'esemplari, ciò che prima si faceva a grave fatica colla penna degli amanuensi a poche diecine di copie.

Da quel punto diveniva impossibile il far scendere nel sepolcro i grandi uomini coi loro libri, le grandi scoperte e i sublimi trovati della scienza coi loro autori; consegnato uno scritto alla stampa, innumerevoli ne divenivano gli esemplari e l' autorità non poteva più soffocare la manifestazione del pensiero che detestava; poteva colpirne l' autore coll'inevitabile battesimo della persecuzione, ma la conquista intellettuale ch' essa voleva distruggere, moltiplicata per infinito, si sottraeva alle sue vendette, e invulnerabile alle sue folgori inondava la terra. Era finito il tempo in cui i carnefici del pensiero potevano dire: *noi uccidiamo le idee, noi siamo padroni dell' intelligenza.* La cappa di piombo che pesava sull' ingegno era tolta, la mente umana usciva di pupillo, e libera, immensa, onnipossente come il pensiero di Dio, moltiplicata infinitamente come i raggi della luce, stendeva i suoi vanni sull' Universo, facendo delle grandi opere degli individui il patrimonio comune dell' umanità.

Eppure anche questa grande conquista doveva essere confiscata, e per più secoli il pensiero uscito dalle prime angustie che gl'impedivano di moltiplicarsi indefinitamente, doveva dibattersi fra le strette della censura che gli impedivano di valersi del beneficio della stampa quando non era in armonia colle idee dell'autorità. Ed ecco tosto una nuova lotta, una schiavitù dopo un altra schiavitù, un nuovo dispotismo sostituito all'antico, ed inceppata la stampa quando più non poteva incepparsi il pensiero. Serie interminabile di lotte fra l'umanità che voleva progredire, ed un pugno d'uomini, Imperatori e Papi, tiranni illustri e tiranni volgari che volevano arrestarla!

Uomini senza cuore e senza intelletto, cariatidi in toga, somari addottorati, erano incaricati da governi più stupidi di loro, di adoperare le forbici della revisione sopra i più nobili parti dell'umano ingegno, per comprimerlo ed isterilirlo. Castravano, mutilavano, decapitavano, per vezzo di castrare, di mutilare, di decapitare, opere mirabili che avevano esaurita la vita d'un uomo e che erano destinate all'immortalità. Mutilavano per invidia, per mal talento, per ignoranza; mutilavano perchè incapaci a comprendere il Genio che odiavano e che temevano; mutilavano perchè nelle torture dei grandi ingegni trovavano un triste compenso alla propria volgarità. — Ecco per tre secoli la Storia della Stampa.

Ma finalmente il tempo della schiavitù passò; la Stampa ringagliardita fra le lotte, rompeva le fragili dighe della revisione, e la rivoluzione Francese nel 1789 scriveva per la prima volta quelle memorabili parole che facevano progredire l'umanità di parecchi secoli: LA STAMPA È LIBERA. La Stampa, anche fra le spire della censura, avea sviluppato siffattamente la propria potenza che la prima aspirazione del popolo e dell'Assemblea Costituente era la libertà della stampa, ed uno dei primi articoli della Costituzione Francese era la consacrazione di quel principio. Che operasse poi quel principio presso la nazione che prima lo aveva riconosciuto, abbastanza lo dicono le fasi della Francese rivoluzione vittoriosa di tutta l'Europa congiurata ai suoi danni, lo dicono i fatti militari delle armate repubblicane ch'essa seppe arruolare, lo dicono i successi della propaganda rivoluzionaria, e il reciso capo d'un Re gittato in volto ai nemici della Francia per unica risposta alle loro minaccie e alle loro cospirazioni.

Invano si tentò in Francia parecchie volte di ritogliere al popolo la fatta conquista e d'imbavagliare la stampa; ogni Governo che dopo la rivoluzione tentò cancellar le parole: *la stampa è libera*, cadde in Francia, e cadde per sempre. La stampa uccise sempre i suoi uccisori; la stampa minò l'impero che l'aveva compressa, e rese irreparabili le disfatte del primo Napoleone; le ordinanze contro la stampa cagionarono le giornate di Luglio e fecero proscrivere per sempre dalla Francia i figli di Carlo X; le persecuzioni contro la stampa prepararono la rivoluzione di Febbraio ed agevolarono la caduta di Luigi Filippo; la compressione della stampa farà cadere il Governo che con un colpo di Stato si è assiso sui frantumi del trono degli Orleans e dei fasci della Repubblica.

Ed anche per noi nel 48, in mezzo all'universale cataclismo, giunse il giorno in cui fu scritto nello Statuto, come lo avea scritto la Francia nell'89, *la stampa è libera;* anche noi fummo ammessi a godere i beneficii della libertà della stampa; e finchè il cataclismo durò, la stampa fu libera, poichè la forza degli eventi la fece rispettare da tutti i suoi nemici; ma dopo l'infausta e misteriosa Novara possiamo noi dire che rimanesse libera, sinceramente e lealmente libera?

Ahi che pur troppo colla caduta delle Italiane speranze cominciarono i pericoli della libertà della Stampa! La lettera della legge rimase la stessa, ma ne fu travolto lo spirito sino a farne un problema ed un'ironia. È ben vero che la legge che consacra il principio della libertà della Stampa indicava pure gli abusi di essa che doveansi reprimere; ma dalla repressione degli abusi ai rigori fiscali che ora imperversano, alle sistematiche persecuzioni, ai sequestri quotidiani, alle perquisizioni, agli arresti preventivi, ai processi fatti *in odium auctoris* e per ispirito di partito, corre un immenso intervallo che non potrebbe esser colmato che dalla responsabilità del Ministero e degli Agenti Fiscali, ove questa fosse una verità.

È ben vero, o uomini del potere, che lo Statuto dice: *la stampa sarà libera, una legge ne reprime gli abusi;* ma quale è la forza di questa seconda parte dell'Articolo che voi invocate per legittimare le vostre persecuzioni? Quali sono gli unici abusi della stampa meritevoli di repressione? La calunnia, la diffamazione e le offese alla pubblica moralità; fuori di queste non vi sono abusi punibili senza che venga a violarsi quella libertà che s'intende tutelar colla legge. La manifestazione delle opinioni politiche e religiose dev'esser lasciata libera, assolutamente libera, se si accetta il principio della libertà con tutte le sue conseguenze; e ciò è tanto vero che tutti gli organi vostri non cessano di proclamarlo. Perchè dunque non combattete, come dite voi stessi e come dicono i vostri, la libertà colla libertà, i Giornali coi Giornali, la stampa colla stampa, lasciando che la licenza si uccida coi propri eccessi? Perchè non lasciate a tutti i partiti libera la discussione, affinchè dall'attrito ne scaturisca la verità che voi dite esser con voi? Perchè in tutto ciò che non minaccia l'esistenza della famiglia e della società non lasciate alla stampa una libertà assoluta d'opinioni, affinchè il popolo giudichi?

Ma voi direte che per le opinioni religiose ciò vi è impossibile, perchè siete vincolati dal primo Articolo dello Statuto che dichiara il Cattolicismo Religione dello Stato, e tollera soltanto le altre. E sia; se non volete ammettere la prima delle libertà, la libertà di coscienza; se volete che solo i Cattolici abbiano il diritto di combattere le altre religioni e gli altri partiti politici, senza che possano alla loro volta esserne combattuti, mantenete pure il primo Articolo dello Statuto ed accettatene tutte le conseguenze; ma credete voi forse che il rispetto della Religione giustifichi tutti i processi di questo nome, che voi andate facendo ai Giornali che non vi aggradano? Credi tu per esempio, o Fisco, che per un porco......... sì per un porco, o Fisco, debba processarsi la *Maga*, perchè questo porco, questi porci, o queste porche, portavano anticamente la *scrocciola* di Sant'Antonio? Non vedi tu che l'irriverenza a Sant'Antonio, se v'ha in ciò irriverenza, è dalla parte di quelli che confusero la maestà del Santo con un animale tutt'altro che maestoso, su cui ne era impressa la *scrocciola???*

Ma terminassero almeno colle offese alla Religione le ridicole ed assurde vessazioni fiscali; ciò sarebbe almeno un effetto del primo Articolo dello Statuto spinto alle ultime sue conseguenze; ma la guerra sleale, sistematica, implacabile alle opinioni politiche, è forse meno assurda e meno contraria alla libertà della stampa, della guerra ad ogni aspirazione religiosa che non sia Cattolica? Non vedemmo noi in Genova condannato al sequestro un libro prima che fosse pubblicato, un libro di cui non si conosceva nè il titolo, nè il contenuto; solo perchè era annunziato con un nome sospetto? E per un libro ignoto, senza titolo, senza colpa, e non ancor pubblicato, non vedemmo noi trascinare in prigione uno stampatore? E per delitti di stampa non ancora provati, e in cui è assai probabile un'assolutoria, non vediamo noi di sovente violato il sacrosanto diritto della libertà individuale cogli arresti dei Gerenti prima che alcuna condanna li abbia colpiti? E quali sono le pene, quale la responsabilità degli Agenti Fiscali, quando i fatti vengono a dimostrare destituite di fondamento le accuse, illegali gli arresti, i sequestri, le perquisizioni? Quando l'assolutoria del Tribunale dei Giurati interviene a dichiarare arbitrario l'arresto preventivo di un Gerente?

Quanto fu fatto in Francia dalla ristorazione e da Luigi Filippo s'imita ora in Piemonte; la stessa acerbità, le stesse arti, gli stessi rigori. Ma non temete voi, e non vi ritraete dinanzi ad una tanta responsabilità, che le stesse cagioni producano qui pure gli stessi effetti? Non vedete che ciò che fu impotente ad impor silenzio alla stampa dell'opposizione in Francia sarà pure impotente a farlo in Piemonte? E dove pure fosse capace di ottenerlo, non vedete che l'opposizione costretta a mascherare le proprie batterie per non essere schiacciata sotto i colpi fiscali sarebbe assai più formidabile che combattendovi lealmente ed apertamente? Oh rispettate la libertà della stampa, uomini del potere, perchè la stampa illumina, istruisce, dirada le nebbie dagli intelletti, purifica il cuore, difende i deboli e gli oppressi; rispettatela, perchè adoperata contro di voi potrebbe pure un giorno essere invocata da voi, e perchè combattendo i vostri oppositori non

Il nuovo Prometeo

Una lezione d' anatomia

cogli argomenti, ma colle persecuzioni, vi dichiarereste sconfitti sul terreno della discussione.

Uditori, se la *Maga* otterrà quest' intento (ciò che non spera) avrà ottenuto molto dalla sua Predica. Intanto siete pregati di un *Pater* ed *Ave* pel Fisco di Genova affinchè non faccia più arresti preventivi, nè processi pei porci... Ho detto.

GHIRIBIZZI

— LA *Maga* ha osservato che tutte le Domeniche alla passeggiata dell' Acquasola, precisamente sul luogo dove eseguisce i suoi concerti la Banda Militare, si trovano presenti i SORDO-MUTI. Che prendano gusto alla musica?... Il *Cattolico* dice che il tempo dei miracoli non è ancora passato; pare che abbia ragione.

— Fu notato che negli scorsi giorni erano stati sospesi i lavori di demolizione dell' avan-corpo del Palazzo Ducale. Alcuni credevano che la sospensione fosse per festeggiar lo Statuto............. invece............. invece si venne a sapere che era stata ordinata onde non disturbare il puerperio di Madama Buffa che ha testè partorito felicemente una Madamigella *Buffetta*...... Così almeno si dice; la *Maga* però dà la notizia sotto riserva, benchè i Buffeschi *pattaeli*, veduti spiegarsi in questi giorni alle *intendenziali finestre* dell' antico Palazzo dei Dogi *(oh tempora, oh mores!)*, sembrino darle consistenza....

— *Il Bullettino Ufficiale dei Corsi accertati degli Agenti di Cambio e dei Sensali* che si stampa a Torino, dopo la traslazione della Banca a Torino, pubblica il nome di Genova in fine di lista nel Corso dei Cambi, mentre prima lo pubblicava pel terzo. Che amabile coppia Bombrini-Cavour!

— La *Gazzetta di Genova* d' jeri porta una *Supplica* del Presidente della Società dei Muratori all' *Ill.mo Signor Intendente,* colla quale dichiara che *le pubblicazioni della Maga non sono vere!!!* perchè egli non è intervenuto alla deliberazione dei Presidenti per il *festeggiamento!!!* dello Statuto. Ce ne rallegriamo infinitamente; di tutti i Presidenti delle Società Operaje esistenti in Genova, l' *Ill.mo Signor Intendente* ne ha due favorevoli, quello dei Parrucchieri e quello dei Muratori. E tutti gli altri? Tutti gli altri sono contro il *festeggiamento dell' Ill.mo Signor Intendente.*

POZZO NERO

Il Superiore dei Padri di San Nicola.— Nel giorno della Festa dello Statuto il Superiore dei Padri di San Nicola *consegnò* i Padri in Convento, come si farebbe dei soldati in Quartiere, inibendo loro l'uscita in tutto il giorno. E poi dite che quel Superiore non è liberale?...

L'Arciprete della Chiesa di S. Croce di Moneglia. — Bravo, bravissimo, Rebellendo Arciprete Ghio! Aspettatevi una Croce in ricompensa dal Governo di Nardoni per aver fatto cancellare i tre colori nazionali sulle tre maglie della catena che penzola al fianco della Parrocchia, e che fu regalata al Comune in memoria e trofeo del sangue versato dai Monegliesi alla battaglia della Meloria. Aspettatevi pure un' altra Croce per avere il giorno della Festa dello Statuto seminato la Chiesa di panche, panchetti e panchettini, e chiusa la porta maggiore della Chiesa, onde obbligare il Sindaco e il Vice-Sindaco ad entrare in Chiesa *solennemente* dalla più piccola porticina laterale. Aspettatevene poi una terza per aver proibito che in tal giorno si suonassero le campane, dicendo in tuono arrogante che le campane sono fatte per onorar Dio, non le Feste mondane e i cattivi Governi!!! Signor Arciprete, voi siete propro un....... Prete!.......

COSE SERIE

Una notizia sotto riserva.— Si parla di una riunione tenuta da molti Nobili e ricchi Genovesi presso il Marchese P.......... per provvedere ai modi di inoltrare una rimostranza energica al Governo intorno al sistema di centralizzazione che si va tutti i giorni inaugurando a danno di Genova. Diamo la cosa sotto riserva, ma in caso che fosse vera, non avremmo che a lodarne il concetto e ad incoraggiarne l' esecuzione.

Il Sindaco di Prà.— Il Sindaco di Prà ha voluto dar prova del suo straordinario attaccamento allo Statuto festeggiandolo in modo.................. che nessuno se ne accorgesse. Eppure si dice che quel Sindaco è liberale! Chi se lo credesse? La *Maga* però non è così semplice, e sa che se il Signor Sindaco fa il liberale a Genova nella Contrada del Molo, a Prà la pensa molto diversamente e si lascia menare pel naso dal Parroco e da Don *Nicora*.......... Il che sia detto ad onore del vero e dell' Ill.mo Signor Sindaco.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 24 Maggio 1853. NUM. 61

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 30.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Attesa la solennità del CORPUS DOMINI, il Giornale si pubblicherà domani in luogo di Giovedì.

CASE PEI POVERI

La popolazione cresce, i fitti aumentano, e tutti sentono il bisogno che venga aumentato il numero delle abitazioni proporzionatamente al numero degli abitanti e onde far diminuire il valore esorbitante delle locazioni. A questo fine si fabbrica tutti i giorni, si fabbrica dappertutto, si ampliano e s' innalzano antichi edifizi, se ne costruiscono dei nuovi, si dimezzano gli antichi e sontuosi appartamenti, e si sacrifica in gran parte la magnificenza al comodo ed al bisogno degli inquilini. Insomma si fa molto, si fa moltissimo, ma non si fa ancora quanto basti pel medio ceto dei cittadini; e non si fa poi nulla del tutto per quella classe del popolo che più merita le cure della società per la sua vita di privazioni e di dolori, per l'infelicissima condizione in cui versa, vogliamo dire pei POVERI. Si sottintende che sotto questo nome vanno compresi non solamente i *poveri* propriamente detti, ma i braccianti, gli operaj, e tutti quelli che vivono del lavoro giornaliero delle proprie braccia.

Andate infatti a fare una perlustrazione in tutti i luoghi in cui l' attività del fabbricare si sviluppa maggiormente, a San Bartolomeo, a Sant' Anna, in Carignano, alle Brignole, ec., che cosa vedrete? Vedrete sorgere edifizi grandiosi, caseggiati immensi, fabbriche più o meno sontuose, ma se osservate la disposizione degli appartamenti, e se chiedete quale sarà il valore locativo approssimativo di ciascuno di essi (non escluse le così dette *mezz' arie*) vi accorgerete subito che nulla si fa pel povero, e che l' ultimo pensiero che si abbia nel fabbricare è quello di migliorare la condizione del povero. E tale è il difetto che trovate pure in tutti i fabbricati di recente costruzione fatti per sopperire ai bisogni della crescente popolazione, quali sono quelli della Strada Serra, San Vincenzo, Piazza Colombo, e via dicendo. Furono fatti tutti a comodo del medio ceto, la cui condizione è anch'essa meritevole di riguardo, ma fu sempre dimenticato il povero. Non un solo fabbricato è sorto da molti anni, che per la divisione degli appartamenti e per la condizione dei prezzi locativi, potesse dirsi destinato ad abitazione della classe povera. I poveri erano anticamente rilegati come in un luogo di pena nella contrada della *Marina* e dei Servi, in Portoria ed a Prè, negli schifosi viottoli di questi due Sestieri, nella contrada del Molo e sue adiacenze, nelle strade del *Colle*, di *Mascherona*, *Rompicollo* (il nome è adattato), *Fava greca*, ec. e sembrava forse ai nostri proprietarj che nulla dovesse farsi onde trarli da quelle pozzanghere, perchè vi erano sempre rimasti in passato.

Eppure le condizioni della nostra classe povera non sono forse tali da richiedere che venga loro provveduto con una estesa quantità di fabbricati che soddisfi ai bisogni dell' umanità e della pubblica igiene? Se tutte le classi del popolo aumentano, i cittadini che appartengono alla classe povera aumentano pure proporzionatamente, anzi per una legge, non sapremmo dire se giusta od ingiusta della natura, aumentano sproporzionatamente, poichè per uno strano contrasto della fortuna i più poveri sono precisamente i più fecondi in fatto di procreazione, e quindi il bisogno di nuove abitazioni è per essi infinitamente maggiore...

Ed ecco la ragione che ci ha spinti a scrivere...

A Parigi vediamo il governo sorto dal 2 Dicembre cercare di rendersi affezionati i proletarj col fabbricare interi quartieri per loro abitazione, mentre ordina di atterrare tutti i caseggiati che per la loro postura, per l' angustia delle vie e pel brulichio dell' immensa popolazione che fin qui vi abitava, possono mettere in pericolo la pubblica salute. Il governo del 2 Dicembre non lo fa certamente per sincero amore del popolo, ma per dare un' offella agli operaj ch' egli sa di avere nemici; ad ogni modo, fatta astrazione dall' intenzione, fa un grand' atto di beneficenza e d' umanità di cui niuno può contestare l' utilità. Il togliere il figlio del povero da quelle cloache, in cui respira miasmi letali che gli instillano lentamente il veleno della morte, è cosa che ogni Governo deve proporsi, a meno che non adotti l'infame politica clericale di pascersi di lagrime, di circondarsi di squallore e di miseria, e di tenersi tanto più sicuro, quanto la condizione del popolo è più infelice e più desolante.

E quale è quella delle abitazioni dei poveri nella Città nostra? Le contrade in cui essi sono rinchiusi, come erano anticamente gli Ebrei nel ghetto, le abbiamo enumerate, e tutti possono percorrerle per vedere se esageriamo. I nostri buoni popolani dormono in luoghi umidi, malsani, privi d' aria e non mai visitati da un raggio di sole. Dappertutto voi trovate due o tre famiglie che hanno comune la cucina e quel bugigatolo che col nome di *mezzanino* è destinato a ripararli

dal freddo e dalla pioggia. Alla sera 12 o 14 persone, senza distinzione di sesso e d'età, vi si sdrajano a dormire su poca paglia come giumenti; e quanto da ciò guadagni la pubblica morale è facile immaginarlo. La stanza non ha nè vetri nè finestre, e talvolta nemmeno porte; l'aria vi si prende per lo più da un fetentissimo vico chiuso che si chiama *vuoto;* le frequenti screpolature delle mura indicano la vetustà e l'umidità di quel misero covo di creature umane, e intanto i fanciulli crescono pallidi, rachitici, rattratti, incapaci al lavoro, e pieni di scrofole. Chi sa quanto sia comune in Genova questa malattia, la quale meglio d'ogni altra attesta l'influenza di un'atmosfera nociva e pesante, può tosto comprenderne la causa ed indicarne il rimedio.

Come si può avere e preparare per l'avvenire una generazione forte e robusta, se quelle piante giovanili crescono sotto si malefici influssi, prive d'aria e di luce? Come si possono avere dei cittadini abili al lavoro e capaci di servire la patria col braccio, se si spegne in essi sin dai primi anni la floridezza della salute?

Questo sia detto pei fanciulli; e per gli adulti può forse credersi di minore momento la salubrità dell'abitazione? Che il figlio del popolo sudi e lavori per guadagnarsi l'esistenza, questo è il suo dovere, è una necessità, e i nostri operaj non vi hanno mai mancato, perchè sono il popolo più laborioso del mondo; ma che dopo una giornata di fatiche e di sudori, il povero debba recarsi, nelle uniche ore del suo riposo, a respirare l'aria d'una fogna, questa è una ingiustizia a cui la società deve rimediare.

Noi pertanto invitiamo il Municipio e le persone più facoltose di Genova a prendere in considerazione le nostre parole e a provvedere onde si fabbrichi in qualche opportuna posizione un numero di *case pei poveri* che possa sopperire ai bisogni della popolazione. Queste case dovrebbero offrire in primo luogo la massima salubrità e in secondo luogo il massimo buon prezzo; poco poi monterebbe che fossero fabbricate anche fuori delle porte, se nella Città non vi fosse comodo sufficiente. I nostri Operaj, che vanno in tutte le Domeniche fuori delle porte della Città in cerca d'aria e di luce, preferirebbero il lieve incomodo della distanza ad un soggiorno centrale ma esiziale alla loro salute.

Qui non si tratta di opinioni politiche, ma di amore del povero, di amore dell'umanità, e crediamo che ogni persona onesta e caritatevole dovrebbe trovarsi d'accordo. Il Municipio darebbe l'area gratuitamente, ed una Società s'incaricherebbe delle spese di costruzione, assegnando un valor locativo alle case che non potesse mai andar soggetto ad aumenti.

ISCRIZIONI SULLA LISTA ELETTORALE DEL MUNICIPIO

Giusta il disposto dell'Articolo 68 della Legge Comunale del 7 Ottobre 1848 i Consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi quattro anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'*anzianità*. Essendo questo il quinto anno, *sedici* degli *ottanta* nostri Consiglieri, e quelli più *anziani* di *nomina* e non d'*età*, devono cessare dalle loro funzioni, e gli elettori di Genova nel prossimo Luglio dovranno procedere alla nomina dei sedici scadenti. Sono eligibili tutti gli Elettori; e sono Elettori tutti quelli che sono nelle condizioni enumerate dall'Art. 9 di detta Legge.

Le liste degli Elettori sono compilate dal Municipio, ma siccome possono occorrere delle *involontarie* ommissioni, la Legge all'Art. 21 prescrive che il Sindaco significhi al Pubblico che le liste degli Elettori trovansi depositate nella sala del Consiglio Comunale per lo spazio di giorni otto, onde chiunque possa prenderne visione e presentare all'amministrazione quei richiami che crederà di suo interesse per ottenere l'iscrizione, ove fosse stato ommesso.

Il Sindaco di Genova il giorno 21 corrente ha pubblicato questo avviso e termine d'otto giorni che scadrà col 29 o 30 corr. Perciò la *Maga* non può bastantemente raccomandare ai suoi concittadini di far uso di questo diritto; di verificare se siano inscritti in queste liste, e coloro che nol fossero chiedere di esserlo, giustificandone i requisiti secondo l'Articolo 9. A questo fine, acciocchè nessuno possa allegarne ignoranza, conoscendo di quale interesse sia l'aver buoni Consiglieri, riporteremo per intero il suddetto Art. 9.

Art. 9. I Consiglieri comunali sono eletti

Dai Membri delle Accademie, la cui elezione viene approvata dal Re e da quelli delle Camere di Commercio e di Agricoltura.

Dagli Impiegati civili e militari di Regia nomina in attività di servizio o fruenti di pensione di riposo.

Dai Militari fregiati di decorazioni per tratti di valore.

Dai decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Università dello Stato.

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

Dai procuratori e notai approvati.

Dai geometri, liquidatori e farmacisti.

Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati.

Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche, anche marittime, che siano inscritti nei registri del Tribunale di commercio o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei Comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima e di lire 500 nelle città eccedenti li 80 mila abitanti.

Coloro che hanno il diritto di essere Elettori a norma della Legge, conoscono il loro dovere; se non lo faranno, non potranno che incolpare sè stessi, se la nomina dei Consiglieri non riuscirà soddisfacente.

UNA CHIAMATA DEL SIGNOR BUFFA

Domenica (22 corrente) il Direttore della *Maga,* Avvocato Luigi Priario riceveva un invito di recarsi il giorno di ieri dall'Intendente, *avendo* questi *qualche cosa a comunicargli*. L'invito era *senza firma*, ma portava scritto in fronte in caratteri tipografici *Intendenza Generale di Genova*, oltre il *bollo* sul piego portante le stesse parole.

Il nostro Direttore vedendo la mancanza della firma, esitava sulle prime, ma attesa la presenza del *bollo* ufficiale, ubbidiva all'invito e si recava dall'Intendente Generale all'ora indicata nell'invito medesimo. Sia lode al vero, era ricevuto *in presenza di due testimoni* molto garbatamente, e il Signor Buffa gli dichiarava averlo fatto chiamare non nella qualità d'Intendente, ma in quella d'uomo privato, volendo pregarlo di non più nominare nel Giornale sua moglie, siccome la *Maga* aveva già fatto due volte. Il nostro Direttore rispondeva che la *Maga* avea nominato la moglie del Signor Buffa per incidenza e non certo per insultarla o per porla in dileggio; che del resto conosceva il rispetto dovuto alle Signore per permettersi di violarlo; che sotto questo aspetto i voti del Signor Buffa sarebbero stati soddisfatti, dovendo le donne restar fuori dalle tempeste della politica.

Dopo queste dichiarazioni molto laconiche dall'una parte e dall'altra, aveva fine il colloquio, il quale non poteva certamente essere troppo piacevole per nessuno dei due interlocutori, e l'Intendente Generale accomiatava il nostro Direttore pregandolo a scusare il cagionatogli disturbo.

In mezzo all'opposizione che facciamo al Signor Buffa, noi rispettiamo troppo il sentimento che lo ha mosso all'oggetto del colloquio per non aderirvi, e ci saremmo astenuti dal raccontarne i particolari, appunto come cosa del tutto privata, se egli non avesse dato pel primo l'esempio di volervi dare pubblicità col chiamare due testimonii ad assistervi. Diremo poi al Signor Buffa, che se voleva farci avvertire che avea qualche cosa a dirci non come Intendente, ma come privato, poteva darsi la pena di sottoscrivere la lettera, se non di scriverla tutta di suo pugno, risparmiando ancora il bollo d'uffizio, onde farci comprendere che il suo invito era una preghiera, e non un precetto dell'Autorità.

Crediamo che questa osservazione non gli riuscirà inutile per un'altra volta, mentre dichiariamo d'aver pubblicato l'avuto abboccamento, onde prevenire i commenti che vi si sarebbero potuti fare dai benevoli e dai malevoli che non ne avessero conosciuto l'oggetto.

GHIRIBIZZI

— Il Papa ha abbandonato il Vaticano ed è andato ad abitare il Quirinale!... Ecco la più importante notizia di Roma.

Ecco i miei soli appoggi........pazienza!
PATAELI D'OVADA
Alla Locanda del fieno fresco
si vendono pataeli d'infima qualità
L'asino si crede nella stalla.

— I Giornali ci annunziano che l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia, di Napoli, del Belgio ed altri si dispongono ad andare a fare una visita all'Imperator d'Austria! Questa visita è per felicitarlo della ricuperata guarigione, o per....? ma zitto! Il Fisco certe cose non vuole che si dicano... altrimenti... *sequestro!*

— A Parigi si son fatti altri 200 arresti! Segno che l'Imperatore Canonico non si tiene troppo sicuro!...

— Nello stesso tempo si sta discutendo, se debba ristabilirsi la pena di morte in materia politica, che era stata abolita dal Governo Provvisorio della Repubblica nel 48. Ciò vuol dire che i così detti *rossi* e *sanguinari* avevano abolito il patibolo per delitti politici, e che gli uomini dell'*ordine* si preparano a ristabilirlo. Confronto eloquente, che non manca però di provare che alle Tuglierie si sta con un discreto battisoffia!

— Il corrispondente del *Parlamento*, al solito *bene informato* delle cose di Genova, racconta molte favole a cui potremmo rispondere; ma, sapendo che anche sbugiardato egli suole appigliarsi ad un eloquente silenzio, ci riserbiamo a rispondergli quando avrà replicato ai facchini da carbone che lo hanno dichiarato *mentitore* e *calunniatore*.

— Il Deputato di Recco Signor Casaretto, che ha nobilmente combattuto il Ministero nel suo progetto di legge sulla Leva Militare, comincia ad essere malmenato dai fogli della Capitale. A questo proposito osserva la *Voce della Libertà*, che questo è segno sicuro che i Ministeriali cominciano ad avvedersi che ha cuore ed ingegno. È quello che crediamo anche noi, assicurando alla nostra volta il Signor Casaretto che non può avere miglior raccomandazione presso i suoi Concittadini, che il biasimo dei Giornali Ministeriali.

— Nella discussione della legge sulla Leva, il Generale Lamarmora, messo alle strette nella Camera dei Deputati, invocava l'autorità di un Generale che secondo lui doveva turar la bocca a tutti i suoi oppositori come autorità inappellabile... Però ne taceva il nome... Al vedere questa reticenza, tutti i Deputati della sinistra esclamavano: *il nome! il nome!* e Lamarmora rispondeva GORGEY!... all'udire il qual nome, i Deputati interpellanti esclamavano: *il traditore Gorgey?*... — Sì signore; l'autorità inappellabile pel Generale Lamarmora, Ministro della Guerra, è... un traditore!...

— Il *Corriere* ha trovato il modo di far piacere i suoi Articoli. Da un pezzo non fa più Articoli.

— Sarebbe pregata la Direzione della Compagnia del Teatro Diurno a non dare mai più dei pasticci Drammatici che somiglino al *Gian Giacomo Mora*... A buon intenditor poche parole!

POZZO NERO

Un Prete Professore di pugillato.— Domenica mattina la Città era spettatrice dell'arresto di un Prete che veniva condotto alla Questura per aver cercato di dar accademia di *pugillato* nello studio di un Causidico situato dinanzi a N. S. del Soccorso. Il nome del Prete era *Angelo Scionico* da Pontedecimo, conosciuto per la sua valentia atletica e per le braccia nerborute con cui potrebbe riuscire utilissimo all'agricoltura. — Ecco come era andata la cosa. Il Prete che è abituato ai piati forensi, aveva scelto a proprio Procuratore in una certa Causa il Sostituto Causidico *Carlo Belviso*. Stanco questi dai modi bestemmiatorj e villani del suo cliente gli dava congedo, e lo pregava di rivolgersi ad un altro Procuratore, non volendo essere più *onorato* dalla sua clientela. L'*urbanissimo* Prete accettava il congedo, e chiedeva la consegna delle carte giudiziarie di cui era depositario il Signor Belviso. Nulla di più ragionevole, e il Signor Belviso aderiva. Senonchè risultando creditore del Don *Scionico* per ispese ed onorarj di circa lire 80, chiedeva per correspettivo della consegna delle carte l'ammontare del suo credito, dubitando fortemente di ottenerne il pagamento dopo la consegna. Il Prete invece voleva le carte, ma non voleva pagare le lire 80, e dopo avere minacciato inutilmente per aver quelle senza dar queste, domandava la parcella delle spese per farla verificare da un altro Procuratore. Il Signor Belviso acconsentiva, ritenendo però sempre le carte. Finalmente ad istanza del Sostituto Causidico *Pino* aderiva ad una sottrazione di lire 20 per accomodare la faccenda, e si stabiliva un appuntamento nello Studio del creditore per la consegna delle carte e del denaro. L'appuntamento aveva luogo nel mattino di Domenica, ma le pretese del Don *Scionico* non erano punto cambiate, e chiedendo ulteriori diminuzioni sul conto, voleva la consegna delle carte senza l'effettuazione del pagamento. Il Signor Belviso, com'era naturale, esigeva l'osservanza dei patti, e fu allora che il Prete faceva appello alla sua bravura nella scuola del *pugillato*, cercando di avere colla prepotenza ciò che non poteva ottenere con buone ragioni, e alla presenza dello stesso Sostituto Causidico *Pino* sbracciava un pugno contro il Signor Belviso che gli avrebbe sgangherata una mascella, se non avesse avuto bastante agilità per iscansarlo. Allora intervennero i praticanti dello Studio, e coll'ajuto di altre persone chiamate dalla strada, il Prete pugillatore era condotto al dovere, e consegnato bravamente alle Guardie di Sicurezza che lo scortavano alla Questura. — Ora il Signor Belviso ha sporta la dovuta querela al Fisco intorno ad un tal fatto, e si spera che questo insegnerà al Don *Scionico* a pagare i suoi debiti in un modo alquanto diverso dalle accademie di pugillato.

P. S.— Ci vien detto in questo momento che il Don Scionico è stato rilasciato. Forse se si fosse trattato d'un Gerente, la cosa sarebbe andata ben altrimenti!

Invitati pubblichiamo volentieri le seguenti lettere ad onore degli Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica dell'Università di Genova.

PREGIATISSIMO SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO DI SOCCORSO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA,

I sottoscritti compiono volontieri all'incarico loro affidato dagli Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica ed in modo tutto particolare dall'esimio Professore Cavaliere Tavella, trasmettendo uniti alla presente franchi 108, resto di maggior somma prodotto di una colletta promossa fra i suddetti nella occasione che per loro si rendevano gli estremi onori alla salma del compianto Amico Sacco Giuseppe, poc'anzi rapitoci da morte prematura. Nel mentre gode l'animo ai sottoscritti di rimettere nelle di lei gentilissime mani la piccola colletta che non si poteva destinare a scopo più santo che non sia l'alleviare l'Emigrazione Italiana, credono d'interpretare giustamente il pensiero ed il voto unanime dei loro compagni, pregando il benemerito Comitato a dispensare specialmente questo tenue soccorso agli esuli che, oltre le comuni sventure, si trovano sofferenti per infermità, circostanza della vita in cui per vero si è più bisognosi del sollievo della carità Cittadina.

Si compiaccia intanto considerarci quali con tutta la considerazione ci rechiamo ad onore di sottoscriverci.

Della S. V. Stimat.ma

Genova, 25 aprile 1853.

Dev.mi Servi
GABRIELE MONTEFINALE.
GIUSEPPE BUELLI.

COMITATO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA

Agli Onorevoli Signori GABRIELE MONTEFINALE e BUELLI GIUSEPPE — Genova.

Genova, li 25 Aprile 1853.

ONOREVOLI SIGNORI,

La rimessa dei franchi cento e otto a questo Comitato è una delle tante prove di filantropia che i poveri esuli sono ormai abituati a ricevere per conto dei benefici Liguri. Grazie adunque ed infinite siano rendute a' Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica, all'esimio Professore Cavaliere Tavella, ed a voi, onorevoli Signori, che aveste la bontà di mandarli con lo accompagnamento di una pietosa e patriotica lettera.

Gradite frattanto le assicurazioni della nostra distinta stima e gratitudine.

Pel Comitato — G. S. DI SAN DONATO — FRANCESCO FRANCHINI — LUIGI SCHIAFFINO.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. — Genova, Mercoledì 25 Maggio 1853. — Num. 62.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln. 2. 80.
Semestre . .	» 5. 50.
Anno . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln. 4. 50.
Semestre . .	» 8. 50.
Anno . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabato la *Maga* vi aspetta a Predica. Il tema sarà:

LE SCOMUNICHE

Si prega il *Cattolico* a trovarsi fra gli Uditori.

UNA SEDUTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

STENOGRAFATA DALLA *MAGA*

intorno all' esenzione dei Chierici dalla Leva

È il giorno 21 maggio.... mese classico dei somari! Perciò molti Deputati della Destra sono a diporto, e lasciano deserti gli stalli (o le *stalle?*) della Camera. La discussione della legge sulla Leva è all' ordine del giorno; la questione verte sull' Articolo 98 che riguarda l' esenzione dei Chierici dal servizio militare. Il Deputato Rattazzi, al solito sparuto e coi capegli alla foggia dei rami d' un salice piangente che gli piovono sul volto, si fa correre fra le mani il batocchio del campanello presidenziale. Cavour seduto al banco dei Ministri sta stendendo il progetto d' una nuova tassa sul *respiro;* Lamarmora sta leggendo il suo libro prediletto... la Storia della guerra d' Ungheria del traditore *Gorgey;* San Martino fa la gatta morta; Cibrario sta scrivendo un progetto di legge di *soppressione* dell' Università di Genova per *consunzione;* Boncompagni legge il Consulto degli Avvocati di Genova sull' arresto del Tipografo Moretti; tutta la Destra e tutto il Centro tengono fermi gli occhi sul banco Ministeriale per esser pronti ad alzarsi e a sedersi quando si alzano o si sedono i Ministri. Apparisce qualche movimento sui banchi della Sinistra. La tribuna dei Giornalisti è affollatissima. Vi si notano Govean colla *stanga,* e *Marcantonio mercante di fagiuoli* con un sacco della sua merce favorita. Le tribune rigurgitano di Preti, di Frati e di Chierici — Il Presidente Rattazzi dichiara aperta la seduta con un tocco di campanello.

Lanza (*si alza dai banchi del centro con un ramo di malva in mano*).— Signori! Io appartengo al Centro, volgarmente *ventre,* e questo *sacro* ramoscello che tengo in mano ve lo dimostra (*applausi al centro*). Come centrifugo, voi dunque sapete che non sono nè bianco, nè nero, nè rosso, nè azzurro, ma un po' di tutte queste cose (*voci a sinistra:* meno che rosso però!). Io credo d'aver trovato il modo di contentare e di non disgustare assolutamente nessuno (*dai banchi dei Ministri:* bravo!) La mia proposta sarebbe quella di conservare l'esenzione a favore dei Chierici secolari, e di abolirla pei Frati (*movimento al banco di Padre Angius*), vale a dire che un Decreto Reale potrebbe determinare il numero dei Chierici da esentarsi, grande quanto si volesse, senza però far parola dei Frati e dei Novizi. Adottando questa idea si darebbe un' offella ai liberali facendo vedere che si escludono i Preti, e non si esentano i Frati, e si soddisfarebbe al desiderio dei Vescovi regalando loro quanti Chierici volessero, senza che per questo ne venissero in alcun modo danneggiati i Conventi, i quali potrebbero benissimo arruolar Frati come per lo passato, senz'altra differenza che quella di arruolarli fra i Chierici, e di prenderli quando avessero già passata l' epoca della Leva (*applausi prolungati dal centro e dalle tribune dei Preti*). Con questo mio temperamento si darebbe un colpo al cerchio e l' altro alla botte, si salverebbe la capra e i cavoli, si turerebbe la bocca ai liberali meno docili di noi, e si lascierebbero le cose perfettamente nello *statu quo* (*nuovi applausi*). Io trovo che la mia proposta è affatto conforme alle tradizioni dell' *altalena* e del *tentenna* che noi tutti (*volgendosi ai banchi del centro*) abbiamo giurato su questo sacro ramo di malva di conservare (*viva adesione al centro.* Sì, sì! L' *oratore siede e trangugia un bicchier d' acqua. Alcuni la credono una limonata, ma i più assicurano esser acqua di fior di papavero. Infatti poco dopo l' oratore s' addormenta, non senza aver prima ricevuto le congratulazioni dei Ministri*).

Robecchi (*movimento sui banchi della destra e nelle tribune dei Preti*).— Il poco onorevole preopinante vi ha proposto una mezza misura. Io perciò comincio dal dichiararvi che sono nemico delle mezze misure (*sensazione sul banco dei Ministri*), o con Dio o col Diavolo (*Ghiglini e Padre Angius si fanno il segno della croce*), o col diritto o col privilegio. Signori, il tempo dei privilegi è passato (*segni di denegazione a destra e sul banco dei Ministri*)... almeno dovrebbe esserlo, e se dovrebbe esserlo in qualunque altra cosa, dev' esserlo maggiormente in una questione che riguarda il più prezioso dei tributi dei Cittadini (*ilarità a destra*). Quando si parla di tributi voi ridete... avete ragione perchè li paga il popolo e voi li ingojate! (*tutti i Deputati Impiegati domandano la parola per un fatto personale*). Signori, qual' è la principale cagione della corruzione del Clero? (*voci a sinistra:* ve ne sono molte! domandatelo al Vescovo d' Asti). È il numero eccessivo del Clero, dico io (*rumori a destra e nelle tribune dei Preti*). Come volete infatti che i Preti e i Frati siano tutti buoni essendo così numerosi? (*una voce a sinistra:* sono cattivi anche dove sono pochi). È ben vero che sta scritto *qui altari servit, de altare vivere*

debet, ma se i Preti e i Frati sono tanti che l'altare non basti a dare da rosicchiare a tutti una buona prebenda per farli vivere legittimamente, è una inevitabile necessità che cerchino di vivere illegittimamente *(un' altra voce a sinistra: e facciano anche nascere delle cose illegittime...)* alle spalle della società. Ed è appunto allora che i Preti ed i Frati s' introducono nelle famiglie (*voci :* e come vi s' introducono!) per turbarne la concordia e la pace, e per gettarvi il seme *(voci:* e che seme!) delle ire e delle divisioni. È allora che, non sapendo come vivere altrimenti, son costretti a far turpe mercato delle cose più sante (*rumori sui banchi della destra... Angius si agita come un ossesso... la sinistra, le tribune, escluse quelle dei Preti, e le gallerie applaudiscono*) È allora che invece d' essere adoratori e Ministri del Dio del Vangelo, si fanno adoratori e sacerdoti del Dio ORO *(applausi a sinistra : Cavour e San Martino domandano la parola per un fatto personale)*. Io dunque dico: questi falsi Profeti, questi Sacerdoti, disonore del Sacerdozio, lasciamoli alla marra e all'aratro, lasciamoli al *fieno* delle loro campagne (*una voce a sinistra:* fieno *fresco* o fieno *secco?* La domanda interessa l'Intendente Generale di Genova...). Io non determino la qualità del *fieno;* parlo del fieno in genere, e poi mi dichiaro incompetente a conoscerne il merito (*movimento al centro sinistro*). Ma qual è il miglior mezzo per riuscire a quest' intento? L'abbiamo appunto nella legge che si sta discutendo; abolite l'esenzione dei Chierici e dei Frati dalla Leva, ed otterrete subito di diminuirne il numero (*sensazione sui banchi della destra*). Abolite l'esenzione, e vedrete immediatamente che le innumerevoli vocazioni della nostra gioventù al Sacerdozio (*ilarità generale*) scemeranno per virtù d'incantesimo (*segni d' adesione su tutti i banchi*). È falso poi il credere che i Preti possano perciò diventar più cattivi di quel che sono (*voci:* più cattivi è impossibile. *Il Presidente chiama all' ordine l' interruttore*) per la semplice ragione che andranno a fare qualche anno in Caserma. Se il Prete sarà facile a corrompersi in Caserma si corromperà colla stessa facilità in Seminario (*segni d' approvazione. Angius domanda la parola per un fatto personale*) ed io che sono Prete posso parlarvene con cognizione di causa (*sensazione a destra*). Se poi non vorrà corrompersi, si conserverà un giglio nella Caserma come nel Seminario. Non ne siete convinti? (*segni di denegazione a destra*). Non me ne importa — Conchiudo: io non voglio esenzione nè pei Preti, nè pei Frati, nè pei Vicarj, nè pei Vescovi, ma voglio tutti soldati, e dichiaro di stimare più un Tamburo che un Monsignore (*applausi dalle gallerie: Angius, Ghiglini, Deforesta, Balbo e molti altri della Destra si raccomandano a Sant' Ignazio*).

Angius (*movimento generale di disattenzione; molti Deputati della sinistra e del centro se ne vanno; agitazione nella tribuna dei Giornalisti, Govean dà di piglio alla stanga, Marcantonio impugna il sacco di fagiuoli*).— Avete udito le scandalose parole del Deputato Robecchi (*sbadigli*); e ciò che più affligge il mio cuore paterno (*voci :* di padre eh?) si è che tali parole muovevano da un Unto del Signore (*Borella se ne va con un accesso di vomito*). Io però spero che Domeneddio gli toccherà il cuore (*ilarità*) e a questo saranno rivolte le mie preghiere e quelle di tutti i miei colleghi che siedono su questi banchi (*guarda Ghiglini*). Se potessimo bruciare l'onorevole preopinante come facevano i nostri buoni Padri del Sant' Ufficio, lo faremmo di cuore sperando di aprirgli in tal modo la via del Cielo con una esemplare penitenza (*sensazione*), ma non avendo a nostra disposizione questi mezzi pronti ed esecutivi, ci contenteremo della preghiera (*ilarità*). Intanto io credo di non aver bisogno di parlarvi a lungo per convincervi che il Clero ha bisogno d' essere favorito; Sant' Ignazio e Santa Filomena vi faranno la grazia di convincervene più che non potrebbero le parole di questo verme di terra, di questo sacco di peccati (*approvazione viva e prolungata su tutti i banchi*); il Ministro dell'oro (*additando San Martino*) sa per prova quali servigi può rendere al governo un Clero che conosca tutta la forza di quel metallo. Quindi conchiudo perchè venga conservata l'esenzione come pel passato (*l' oratore siede e riceve una stretta di mano da Ghiglini; al suo sedersi movimento d' attenzione; i Deputati della sinistra e del centro che si erano allontanati ritornano ai loro posti. Parla Asproni, parla Borella, e parlano tutti e due molto bene contro l' esenzione.... ma.... Si passa ai voti... e la votazione conserva ai Chierici l' antico privilegio.* Sic transit gloria mundi!)

CAVOUR E LA MARINA GENOVESE

Nella nuova Legge sulla Tassa di Patente testè approvata dalla Camera dei Deputati, in sostituzione a quella del 16 luglio 1851 che mosse tante lagnanze e incontrò tante opposizioni, il signor Ministro Cavour ha voluto riparare ad una omissione fatta nella prima, in cui non erano tassati gli *armatori dei bastimenti* della Marina Mercantile, avendoli compresi nella seconda alla Categoria D. e tassati di 50 cent. per ogni *tonnellata* nei viaggi di lungo corso, e di cent. 25 per tonnellata nei viaggi di piccolo e grande cabotaggio.

Benchè il Deputato di Recco, il signor Casaretto, abbia luminosamente dimostrata col confronto e colle cifre l'insopportabilità di questo peso unito a tutti gli altri, che già colpiscono la navigazione, la maggioranza ignara delle cose marittime, e sempre avvezza a giurare e a votare *in verbo magistri*, cioè del signor Cavour, adottò la proposta Ministeriale.

Dal che ne segue che, se il Senato del Regno fosse per mantenere questa Tassa come è stata sancita dalla Camera elettiva, i nostri Capitani Marittimi Sardi sarebbero costretti a porsi sotto la protezione d'un estera bandiera, e la bandiera nazionale, la gloriosa bandiera tricolore scomparirebbe in breve tempo da tutti i porti.

Sentiamo che a questo proposito l'Associazione dei Capitani Marittimi, la più competente in siffatta materia, si propone di rassegnare energica petizione al Senato del Regno, onde rigetti almeno in questa parte la nuova legge siccome distruttiva della Marina Mercantile Genovese.

Infatti, per quanto dicesi, tutte le altre nazioni marittime d'Europa e d' America sono esenti da questa tassa; tutte incoraggiano con proporzionati premii la costruzione di nuovi bastimenti e la navigazione nei mari più lontani e pericolosi colla bandiera dello Stato, così per l'onore della propria nazione, come per la formazione d'abili Marinai. Qui invece nulla si fa per incoraggiarli, ed ora si pone un nuovo aggravio sopra di loro.

Tra gli equipaggi di tutte le Marine Mercantili, il Sardo è dei più costosi per l'alimento, a fronte del Greco, del Danese, dello Svedese, del Russo e del Tedesco, che sono mantenuti assai più frugalmente ed economicamente.

La protezione dei Consolati Sardi è poi una vera angheria e d'un dispendio assai maggiore per noi, che per i sudditi d'altre nazioni, per non essere essi convenientemente retribuiti dal Governo.

Nè questo sarebbe il solo danno, e danno gravissimo, che terrebbe dietro all' imprudenza Ministeriale. Colla nazionalità della bandiera i nostri Marinaj sarebbero costretti a perdere la nazionalità politica, facendosi sudditi esteri e rinnegando la Patria ; e questo non sarebbe il peggiore dei mali? Certo che a dispetto della guerra che possa muovere a Genova il Signor Cavour, la nostra Marina sarà sempre fiorente, e i nostri Marinaj saranno sempre i primi Marinaj del mondo, ma invece di procurar gloria alla patria e alla bandiera della Nazione, la procureranno agli stranieri, di cui saranno costretti a divenire Concittadini per le aberrazioni del Conte Cavour! Ed ecco dove ci condurrà la nuova tassa!

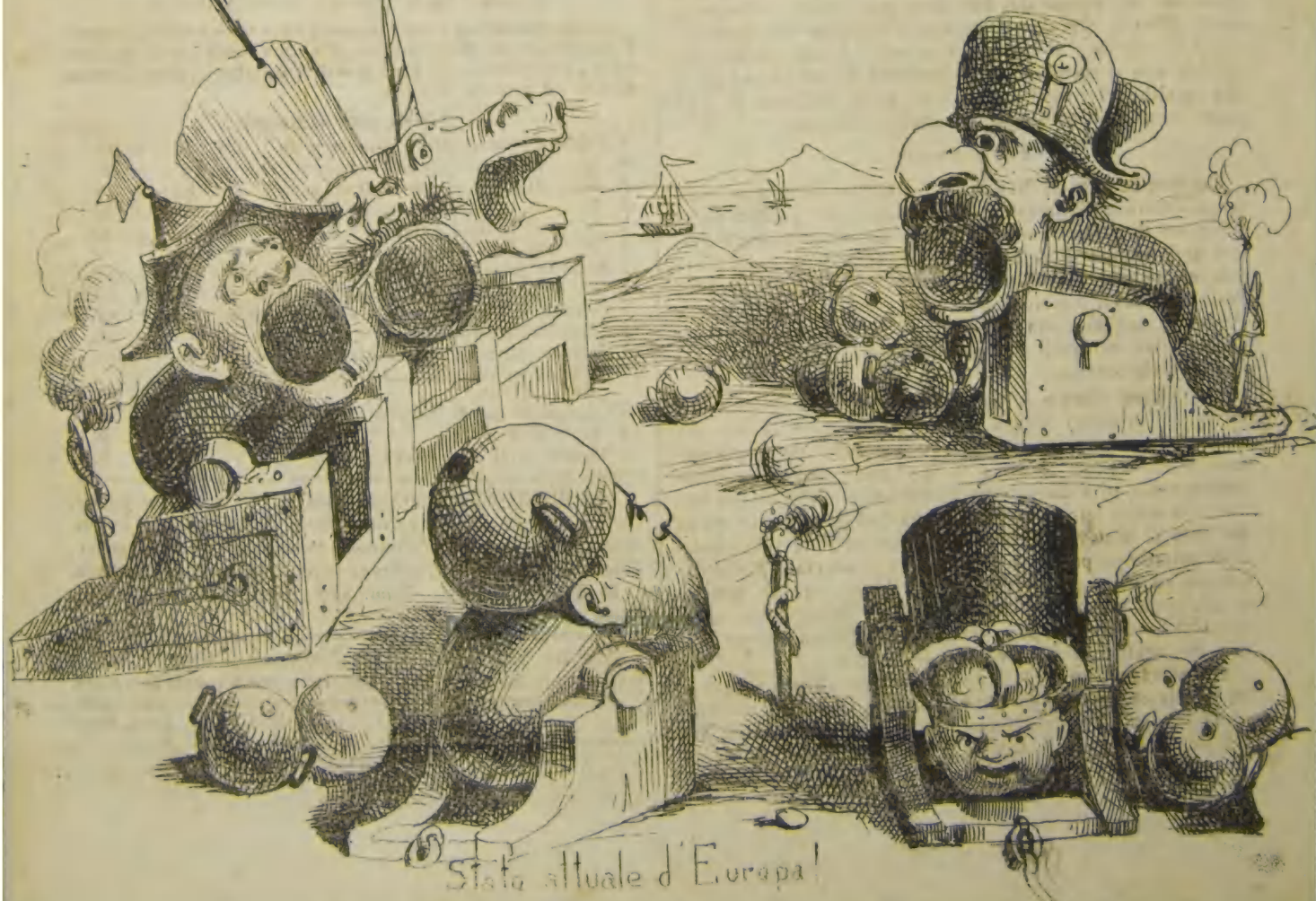
Eppure il Ministero che coi suoi errori spinge alla distruzione della Marina dello Stato, il Ministero che tende a proscrivere da tutti i mari la bandiera Italiana che i Liguri Marinaj sapevano farvi sventolare gloriosamente, osa dirsi Italiano, e dichiara di affaticarsi a preparare elementi per la redenzione d' Italia!

GHIRIBIZZI

— Anche Domenica i Sordo-muti si fecero osservare all' Acquasola nel solito luogo dove suole eseguire i suoi concerti la Banda Militare. Ma se l'abbiamo detto che i Sordo-muti prendono gusto alla musica!

— Su molte lettere che ci arrivano dai Comuni della Provincia della Spezia troviamo il bollo *Spezzia.* Ci pare che l'Amministrazione della Posta non farebbe male a mandare un Vocabolario in regalo a certi suoi Ufficiali rurali, affinchè imparassero che *Spezia* si scrive con una *z* invece di due.

— A proposito d'ortografia sarebbe pure pregato il nostro Municipio ad invigilare un po' meglio sulla correttezza delle

SUBLIME PORTA
Se non fosse quel maledetto cavallo!
Stato attuale d'Europa!

iscrizioni che si leggono sulle botteghe della Città. Per es. nella salita Santa Caterina troverebbe scritto *Ferando Calsolajo*, invece di *Ferrando Calzolajo*, e così in infiniti altri luoghi, con molto scorno di Genova presso i forestieri. Se la *Commissione d' Arte* a queste cose non vi provvede, si elegga una *Commissione d' Ortografia* che lo faccia. Crediamo che se non altro, almeno nell' italianismo delle *insegne* ci troveremo d' accordo!

— A Parigi il progetto di legge sulla pena di morte in materia politica è stato ritirato. Ciò vuol dire che il Governo del 2 Dicembre comincia ad intendere quel comandamento del Decalogo: *non fare ad altri, ciò che non vorresti fosse fatto a te!*

— La questione d' Oriente torna a intorbidarsi, perchè la Russia vuole avere il diritto di protezione sulla religione dei Greci dell'Impero Turco e il possesso dei Luoghi Santi. Luoghi Santi? protezione della religione?... Chi ci credesse! L' imperatore di Russia vuole andare a stabilire la sua Capitale a Costantinopoli; ecco i Luoghi Santi, ecco la religione dello Czar! Il resto è olio pei gonzi!

POZZO NERO

Un Parroco coscienzioso.— Un Parroco coscienzioso? Possibile? Sembra un paradosso, eppure è una verità. Si è trovato un Parroco che prima di morire ha fatto un testamento che può riassumersi così: *lascio metà dei miei averi alla Serva, e l'altra metà all' Ospedale dei trovatelli*, idest *bastardi*. Dopo questo negate, se potete, che è stato un Parroco coscienzioso?..............................

Don Tartarini Parroco di Fezzano.— Il giorno 8 del corrente Maggio il popolo del Fezzano, Provincia della Spezia, festeggiava l' anniversario dello Statuto con dimostrazione non equivoca di gioja, cantando nell' Oratorio di San Nicolò l' Inno Ambrosiano con intervento di tutta la Guardia Nazionale, lo sparo di 101 mortaretti, e luminaria delle case alla sera. Da tale dimostrazione, sapete voi chi fu l' unico ad astenersi? Fu il famoso e poco Reverendo Don Tartarini *idolatrato* dai suoi Parrocchiani per le molte *buone azioni* che di lui si raccontano, nonchè per le *sublimi* sue virtù, e sull'esempio del Parroco si astennero altri pochi della sua scuola e degli stessi principii, fra cui la famigerata Comare Margherita.... Fece però assai mal senso il vedere che a parte di quest' astensione fosse l'equipaggio del *Governolo*, e certo per colpa di chi lo comandava. Il Comandante sarebbe forse quello stesso che nel pranzo dei due Ammiragli disse, vedendo la scritta *Viva lo Statuto*: e quando lo leveremo noi quell'*Evviva?* In tal caso l' astensione si spiegherebbe facilmente, sebbene non si spiegherebbe la condotta un po' troppo libera che qualche Marinajo va tenendo verso le donne di quel paese, senza che ne sia punito come di ragione.

COSE SERIE

Un Processo di Stampa — Questa mattina avranno luogo dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione i dibattimenti per reato di Stampa contro il signor Bartolomeo Savi Direttore dell' *Italia e Popolo*, e Achille Pozzi Gerente del Giornale medesimo, accusati di diffamazione dalla Direzione delle Poste di Genova. Noi che conosciamo la vera origine di questo Processo, non possiamo che augurare un completo trionfo ai due imputati nei quali si vorrebbe colpire il principio della libertà della Stampa.

Un altro colpo a Genova — Si buccina che il Governo nel prossimo Giugno cesserà di prestare la sovvenzione di lire cinquanta di Genova a ciascuna delle cinque povere zitelle native Genovesi e di buoni costumi, inscritte nell' apposita lista cui corrispondeva ciascuno dei cinque numeri che veniva estratto nelle due estrazioni mensili della quota del lotto di Genova. Anche questa immemoriale instituzione di beneficenza, e per causa di dotazione, conservata finora dai Governi succeduti alla Repubblica di Genova che la instituì in più larga proporzione, dovrà dunque finire come tutte le altre! La cosa è di poco momento, ma prova sempre meglio che vento tira nelle regioni del potere.

Rimostranze della Nobilta' Genovese contro la centralizzazione Torinese.— La notizia che avevamo dato nel penultimo Numero di rimostranze di alcuni Nobili Genovesi contro il sistema di centralizzazione Torinese, sembrano prendere consistenza. Si parla di uguali rimostranze presso Lord Minto.

Societa' dei Muratori e dei Parrucchieri.— Abbiamo letto nel Giornale *Italia e Popolo* una Dichiarazione fatta a nome di parecchi Socj Muratori illustrativa delle parole stampate sulla *Gazzetta di Genova* dal loro Presidente *Bianchi* relativamente all' invito di prender parte alla Festa dello Statuto. Da questa Dichiarazione risulta che *le pubblicazioni della Maga sono vere*, che cioè è scrupolosamente vero quanto venne raccontato da noi sulla deliberazione presa nell' adunanza dei Presidenti, e sul loro colloquio con Buffa, ma che non è vero che il loro Presidente v' intervenisse per non essere stato avvertito da chi era incaricato di farlo (ciò che noi non abbiamo mai negato, nè affermato). Risulta pure che il loro Presidente intendeva protestare contro l'avvenuta dimenticanza, e non mai entrare in lotta colle altre Associazioni che votarono in senso contrario. Noi ringraziamo quei bravi Muratori, e li invitiamo a tenersi in guardia dai loro falsi amici che vorrebbero farli cadere nel concetto della pubblica opinione, spingendoli ad atti imprudenti. Quanto alla Società dei Parrucchieri sentiamo pure che vi sarebbe intenzione di riparare a certe *imprudenze...* e noi li esorteremmo a farlo, se non pensassimo che l' amore dell' unione e della fratellanza deve prevalere a qualunque altra considerazione.

Esercizi della Guardia Nazionale.— Jeri cominciavano gli esercizi della prima Legione della Guardia Nazionale, e questa mattina avevano luogo quelli della seconda.

Rottura tra l' Austria e la Svizzera.— L' inviato Austriaco ha abbandonato la Svizzera dopo aver notificata la rottura delle relazioni diplomatiche. Il Consiglio Federale di Berna ha immediatamente richiamato alla sua volta l' inviato Svizzero. Tant' è, la Diplomazia ha un bel cercare d' allontanare la soluzione delle presenti crisi politiche, ma i fatti la precipitano.

Un atto d' energia del Governo Ottomano.— Il Sultano ha ricomposto il suo Gabinetto, richiamando al Ministero gli stessi individui che erano stati allontanati all' arrivo dell' Ambasciatore Russo Mentsikoff. Anche questo fatto può agevolare una soluzione, perchè prova l' influenza dell' Inghilterra e della Francia.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 28 Maggio 1853. NUM. 63.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova *(all' Uffizio)* TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	**Per lo Stato** *(Franco di Posta)* TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA PRIMA

LE SCOMUNICHE

Le Scomuniche!... A questa parola, Uditori, io vi veggo assorti nelle più profonde meditazioni... E ne avete ben d'onde! Il pensiero della maestà della religione tante volte oltraggiata, derisa, vilipesa pel colpevole abuso di quest' arma spirituale lasciata alla Chiesa come ultimo propugnacolo contro i suoi nemici, e rivolta invece a puntello di ambizioni temporali, non può che ispirarvi materia di cordoglio e di gravi considerazioni! E non t'accigliare, o Fisco, all' udire proporre da questa tribuna un argomento che tanto da vicino riguarda quella religione di cui ti sei fatto paladino cogli irrepugnabili raziocinii dei sequestri e dei processi. Non t'accigliare, io dico, e non isturarti gli orecchi con fiscale compiacenza in cerca d'una parola inconsiderata, d'un motto equivoco, d'un concetto imprudente che ti permetta ghermirmi co' tuoi acutissimi artigli. Io mi sono convertita alla più stretta ortodossia, e la mia conversione non è l'ultimo dei tuoi meriti. Questa volta anzi io sarò più ortodossa di te, e non ti darò certamente la consolazione d'impugnare la validità, e la divina origine delle Scomuniche; io invece l'accetto e ne riconosco la consacrazione in quelle parole del Vangelo di San Matteo (Capo XVIII): *Se il tuo fratello ha peccato contro a te, va, e riprendilo fra te e lui solo; se egli ti ascolta, tu hai guadagnato il tuo fratello. Ma se non t'ascolta prendi ancora uno o due testimoni, acciocchè ogni parola sia confermata per la bocca di due o di tre testimoni. E s'egli disdegna d'ascoltarli, dillo alla Chiesa; e se disdegna eziandio d'ascoltar la Chiesa, siati come il pagano o il pubblicano.* Non è dunque il diritto di scomunicare ch'io nego alla Chiesa, ma il diritto di abusare delle Scomuniche ch' io contesto ai Vescovi e ai Papi, i quali ne hanno fatto troppo spesso una arma temporale a sostegno delle proprie passioni; riprovo e condanno quel pernicioso abuso della più terribile prerogativa della Chiesa, per cui si scema nei popoli il concetto della religione, per cui tanti spiriti si rendono ostili al Cattolicismo, e per cui le condanne di Roma sono così sovente chiamate gli *innocui fulmini del Vaticano*. Deploro non quelle condanne che sono, come lo dice il testo evangelico, provocate dal peccato, dalla difesa della fede, dall' opposizione ai dogmi della Chiesa e da una invincibile pertinacia nella colpa e nelle abitudini di essa, ma quelle che muovono da terrene ambizioni, da basse e colpevoli cupidigie; quelle che servono a puntello o ad ampliamento di dominio temporale, quelle che sono adoperate come mezzo di potenza nelle lotte politiche e nelle guerre di conquista, in quella guisa che si schiererebbe in campo un Battaglione di soldati ed una batteria di cannoni — Uditori, s'io male m'apponga v'invito ora meco ad esaminarlo colla scorta di un testimonio infallibile.... la Storia! La face di questa grande maestra delle nazioni sarà quella che rischiarerà il cammino che noi dovremo percorrere per pronunciare il nostro giudizio sulle Scomuniche.

Che cos'è la Scomunica? La *Scomunica*, come palesa abbastanza il nome, è il decreto di un concilio, di un Papa o di un Vescovo, con cui *si toglie dalla comunione dei fedeli* un uomo che se ne è reso immeritevole, e questa definizione risponde perfettamente alle ultime parole del citato testo evangelico: *e se egli* (il peccatore) *ricusa d'ascoltar la Chiesa, siati come il pagano ed il pubblicano*, cioè sia del tutto separato dal tuo consorzio. La Scomunica non può dunque essere fulminata che contro il peccatore ostinato, e per cause di religione, quali sarebbero gli attacchi alla purità del dogma e le offese alla Chiesa, senza però mancar mai verso il peccatore a quei doveri di carità che sono la prima delle massime evangeliche. Notate però, Uditori, che il Signore in quel passo del Vangelo che s'invoca a sostegno della validità delle Scomuniche, insegnò doversi prima ricorrere a tutti i mezzi che potessero condurre alla conversione del peccatore, lasciando la Scomunica per rimedio estremo all' ostinazione dei peccatori incorreggibili; laddove . . . . .

. . . .

Le scomuniche così dette *ipso facto* . . . . ?

Ma comunque ciò sia, è pur sempre evidente che la Scomunica non può essere fulminata che per cause religiose, e non mai per ragioni mondane, per meschine ambizioni e per controversie politiche.

Or bene, apriamo la Storia d'Italia; che cosa vi troviamo? Nel secolo decimoterzo Adriano IV scomunica il primo Federico, ponendo sulla bilancia la Scomunica come il suo più possente sussidio alla Lega Lombarda. È ben vero che l'imperatore Federico era un tiranno, ma anch' egli era Cattolico, e la religione era affatto estranea alla contesa che ferveva tra le Repubbliche Italiane e l'Impero Germanico. Se allora il Papato si trovava casualmente dalla parte della libertà, lo era perchè ad esser tale lo spingeva il timore dell'Impero che minacciava ingojarlo; lo era perchè ad esserlo lo avea spinto il motto del Barbarossa *non tibi sed Petro*; lo era perchè così volevano i suoi interessi temporali, come poco dopo era col Barbarossa che l'ajutava a debellare i Romani levatisi a libertà, e a scomunicare ed a gettare sul roge

lo sventurato Arnaldo da Brescia, non d'altro reo che d'aver ricordato ai Romani il loro passato e al degenere Clero la sua divina missione! Gregorio IX fa altrettanto, e per le stesse ragioni, contro Federico II, tentando di sollevargli le Due Sicilie. Clemente IV scomunica Manfredi, e volge contro di lui re Cattolico ed investito dalla Santa Sede del Regno delle Due Sicilie l'armata crociata preparata contro gl'infedeli. Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXI, tutti e tre proclamati Papi da tre diverse fazioni del Sacro Collegio dei Cardinali fra loro nemiche ed irreconciliabili, si scomunicano scambievolmente alla loro volta, dando origine a quel funesto scisma d'Occidente che tenne per tanti anni il mondo Cattolico incerto quale fosse il legittimo successore di Pietro. Vi hanno Papi residenti in Roma che scomunicano Antipapi residenti in Avignone; Concilj che scomunicano e depongono Papi, Papi che scomunicano i Cardinali intervenuti ai Concilj, impugnando le decisioni di questi. Vi sono Papi che scomunicano Principi cattolici, li depongono e sciolgono dall'ubbidienza i popoli perchè i loro Principi non vogliono essere loro alleati o loro vassalli, e vi sono Papi che scomunicano popoli parimente Cattolici, solo perchè non vogliono prestare ubbidienza ai Principi che i Papi vorrebbero loro imporre.

Nel secolo decimoquarto Clemente V pretende di succedere all'Imperatore di Germania nella vacanza dell'impero, e scomunica chi non si trova d'accordo con lui per cingergli la corona imperiale. Giovanni XXII scomunica Matteo Visconti per non aver lasciata l'autorità di Vicario imperiale conferitagli dall'Imperatore, e scomunica Lodovico di Baviera Imperatore, deponendolo e dichiarandolo incapace di regnare sopra l'impero, perchè vuol favorire il suo competitore, ancorchè l'uno e l'altro siano ugualmente Cattolici e sommessi all'autorità della Chiesa. Urbano VI dichiara decaduta dal trono di Napoli la Regina Giovanna, e scomunica chi gli fa opposizione per l'impazienza di riporre sul di lei trono un suo favorito. Vi hanno Papi che scomunicano i Guelfi e Papi che scomunicano i Ghibellini, Papi che scomunicano i Bianchi e Papi che scomunicano i Neri, Papi che scomunicano i proprj sudditi e Papi che scomunicano i sudditi altrui, Papi che scomunicano i Tedeschi e Papi che scomunicano gli Italiani, Papi che scomunicano i re Angioini e Papi che scomunicano i re Arragonesi, gli uni contro gli altri alle prese pel dominio del Regno di Napoli la cui investitura i Papi credono a sè devoluta come di proprio feudo, mettendolo all'incanto al miglior offerente. E a parte di queste scomuniche entrano mai una sola volta i pericoli della religione, i bisogni della fede, gli interessi del Cattolicismo? Scomunicati e scomunicatori non appartengono tutti allo stesso gregge di Cristo? Vi sono forse degli Eretici in lotta coi Cattolici, dei Cristiani alle mani cogli infedeli? Nulla di tutto questo; la colpa degli scomunicati è quella di non lasciarsi ingojare, il diritto degli scomunicatori è quello di volerli ingojare. E intanto quale è la forza che rimane fin dal secolo decimoquarto alle scomuniche tante volte usate ed abusate per motivi stranieri alla Religione? Nel 1370 Urbano V manda due Legati a Barnabò Visconti Duca di Milano apportatori della Bolla di Scomunica. Barnabò li ascolta, e li conduce sul Ponte del Naviglio in mezzo di Milano. Colà giunto li apostrofa con queste parole: » scegliete se prima di lasciarmi volete mangiare o bere. » I Legati s'arrestano stupefatti e non sanno che rispondere: » ebbene, ripiglia Barnabò, scegliete o non scegliete? Non crediate già ch'io scherzi; voi non mi lascierete senza aver prima mangiato o bevuto in modo che vi ricordiate per sempre di me. » — I Legati sbalorditi ad una tale intimazione, di cui comprendono il significato, vedendo le sottostanti acque del fiume, soggiungono: » preferiamo mangiare. » — » E sia » esclama Barnabò, ecco le Bolle di Scomunica che mi avete portate; voi non passerete questo Ponte prima d'aver mangiato in mia presenza la pergamena su cui sono scritte, le bolle di piombo che ne pendono e le cordicelle cui sono attaccate; altrimenti il fiume è lì sotto per inghiottirvi. » — I legati si guardano l'un l'altro allibiti, e onde non capitar peggio si decidono ad ubbidire trangugiando le Bolle di Scomunica fra gli scherni e le risa del popolo spettatore. La strana mania di fare profano spreco delle Scomuniche poteva fin d'allora esser punita in modo più esemplare e severo di questo?

Nel secolo decimoquinto Gregorio XII scomunica Benedetto XIII, ognuno dei quali pretende essere il legittimo capo della Cristianità. Eletto Papa Giovanni XXIII onde por fine allo scisma che lacerava da tanto tempo la Chiesa, egli scomunica i due competitori, i quali gli inviano alla loro volta una contro-scomunica, ricusandogli ubbidienza e chiamandolo Antipapa. Finalmente si convoca il Concilio di Costanza, e solo con esso hanno termine le scomuniche e le contro-scomuniche.

Nel secolo decimosesto il mondo Cattolico inorridito allo spettacolo dei delitti d'Alessandro VI, è pure scandalezzato dall'abuso delle scomuniche fatto da quel mostro dell'umanità, obbrobrio del Papato, per far trionfare i proprii incesti e i proprii misfatti, e onde alzare un trono ai proprii bastardi sulla simonia e sulla scelleraggine. Alessandro VI, alleato dei Turchi, assassino di Selim e drudo della propria figlia, scomunica come eretico l'intemerato Savonarola !.... Giulio II, spirito irrequieto, stizzoso, turbolento, più soldato che Papa, chiama in armi tutta l'Europa contro la Repubblica di Venezia, e quasi ciò fosse poco, aggiunge alla coalizione Europea contro l'assalita Repubblica il peso della Scomunica. Poi imbizzarrito e bramoso di distruggere ciò ch'egli stesso aveva edificato, scioglie la Lega di Cambrai al grido di *fuori i barbari*, e volge contro i suoi primi alleati le armi spirituali e temporali con cui aveva tentato di distruggere Venezia. Clemente VII colpevole del più orribile parricidio politico che registri la storia, muove le armi di Carlo V contro la stessa sua patria Firenze, e scaglia l'interdetto contro un intero popolo che non vuole rinunciare alla libertà per darsi in balìa d'un bastardo, e che lungi dall'essere riprensibile di tiepido Cattolicismo, proclama Cristo a suo Re, ed affronta la morte sotto lo stemma della Croce impresso sui gonfaloni della Repubblica. Paolo IV atterrito dalle vittorie dei Turchi finge promuovere una crociata in difesa della Cristianità, e intanto non si ricorda che di fomentar le ire fra gli Stati Cristiani, e di scomunicare Cattolici.

E intanto quale è l'efficacia delle abusate Scomuniche? Poca o nessuna, e il Papato fatto nido d'ambizioni, e le condanne di Roma fatte strumento di umane passioni, cadono quasi in dispregio e perdono l'antico prestigio. Nel 1606 Paolo V scomunica il Senato di Venezia, e pone l'interdetto su tutti i dominj della Repubblica, perchè il Governo di questa aveva fatto arrestare due Preti convinti di orribili delitti, e ne aveva commesso il giudizio ai Magistrati secolari e non alla Curia. L'interdetto era annunciato solennemente, ma il Senato di Venezia vietava al Clero di ubbidirvi. Un Vescovo solo, il Vescovo di Padova, mandava a dire al Senato: » farò quello che lo Spirito Santo m'inspirerà. » — » Ebbene, rispondeva il Senato, a chi gli riferiva le parole del Vescovo: » dite a Monsignore che se lo Spirito Santo gli ispirasse di disubbidire alle leggi della Repubblica, sappia che lo Spirito Santo ha già ispirato a noi di far impiccare tutti coloro che disubbidiranno » — E il Vescovo intendeva l'avvertimento, e senza farsi venire altre ispirazioni dallo Spirito Santo, si rassegnava all'ubbidienza!

Che più? Non fummo noi stessi alla vigilia della Scomunica e dell'Interdetto allorchè venne promulgata la legge Siccardi che aboliva il Foro Ecclesiastico, e sottoponeva i Chierici alla legislazione comune? Non vedemmo per questo negati gli estremi conforti della religione al Ministro Santarosa? Non vedemmo noi lanciata la Scomunica sulla stampa liberale e su tutti quelli che non riconoscono come dogma il potere temporale del Papa, benchè lasciasse scritto il Signore: *regnum meum non est de hoc mundo?* Non la vedemmo noi minacciata per la legge del matrimonio civile?

Ecco, Uditori, dimostrato dove conduce l'abuso delle Scomuniche colla scorta della storia..... A voi i commenti!

GHIRIBIZZI

— Il numero dei Consiglieri Municipali intervenuti alla processione del *Corpus Domini* era di tredici. Il numero è significante!...

— Vicino all'Arcivescovo nella processione, ed alla destra, stava il Canonico Magnasco, l'autore della vita della *Beata* moglie del Cavaliere Rocco Bianchi... Ed anche questa, se non era fortuita od obbligatoria, era una vicinanza significante!

— Nella stessa processione fu notata la presenza di quel pazzo che si spaccia pel legittimo figlio ed erede di Napo

Coust c'a l'è un liber!......e a i'è gnun Brofferi ca posso governalo d'ant la testa!

Non ci avevo ancora pensato.........metterò una tassa sui pisciatoj!

Il fantasma dei sogni d'un Ministro.

Redazione del Cattolico

leone. Che ne dirà il vero nipote di Napoleone, Imperatore e Canonico? La cosa potrebbe compromettere la pace d'Europa... Non si sa mai!...

— Alla Camera si è lungamente discusso se dall'obbligo della Leva dovessero esentarsi i Padri Ignorantelli. La cosa era ragionevole, perchè *Ignorantello* è diminutivo d'*Ignorante!*

— Anche l'*Opinione* ha riconosciuto che nel libro di Mazzini non c'è nulla di criminabile; eppure l'*Opinione* è la quintessenza della bile anti-mazziniana. Non ci mancava che quest'ultimo colpo al Fisco di Genova; anche l'*Opinione* dargli torto!

— L'Imperatore dei Francesi si prepara ad andare in soccorso dell'Imperatore della China minacciato dai suoi popoli insorti. È naturale che un Imperatore soccorra un altro, e che i galli prendano le difese dell'oppio. D'altronde se Napoleone non può mostrare la sua influenza in nessun altro modo, ha ben ragione di volerla mostrare coll'impero celeste!

POZZO NERO

I Frati e i Preti che erano in Processione. — Un cotale assistendo Giovedì alla Processione del *Corpus Domini*, e contando i Preti e i Frati che sfilavano in numero così abbondante, esclamava: » se i Deputati e i Ministri che hanno votato l'esenzione dei Chierici avessero potuto presenziare questo spettacolo prima di votare, forse avrebbero votato diversamente. Infatti i fautori dell'esenzione si sono fondati sui *bisogni* del Clero; ma qui vi ha una tale abbondanza di Preti e di Frati da bastare pei *bisogni* del Clero ancora per 50 anni! » — » E che Granatieri, diceva un altro, potrebbe avere il Governo se abolisse l'esenzione! Guardate che Frati nerboruti e ben tarchiati! Sembrano tanti Don *Scionico!* Se tornasse al mondo Napoleone (il grande beninteso!) li prenderebbe tutti per la sua Guardia Imperiale! »

La ritrattazione del Padre Biagio Manara ex-Domenicano. — L'*Armonia* pubblica una schifosa ritrattazione del Padre Biagio Manara ex-Domenicano, che nel 48 e nel 49 faceva il Demagogo, vestendo da secolare, e firmandosi per dar prova di coraggio: *ex-Frate Inquisitore.* Quel che è più bello, si è, che una tale conversione è opera in primo luogo del Vescovo d'Asti, in secondo del Vescovo di Mondovì. Dice bene il proverbio: *Prete via Prete fa Prete; Frate via Frate fa Frate.*

L'ex-Vicario Gualco risuscitato. — Nella Processione del *Corpus Domini* fu notata da tutti la riapparizione del Prevosto della Chiesa delle Vigne, l'ex-Vicario del Cardinale Arcivescovo Tadini, fida creatura dei Gesuiti, Domenico Gualco. Il volto truce e sinistro dell'ex-Vicario così tristemente famoso per le sue persecuzioni contro tutto ciò che il nostro Clero aveva di generoso e d'intelligente, facevano nascere dovunque sul suo passaggio un bisbiglio di sdegno e di esecrazione; cosicchè l'ex-Vicario avrebbe fatto molto meglio a tenersi nascosto in questa, come in tutte le altre occasioni. Il tempo ch'egli desidera non è ancora venuto.

COSE SERIE

Un'altra assolutoria della Maga e un altro appello del Fisco. — Jeri era notificato al nostro Gerente che la Sezione d'accusa avea giudicato *non esservi luogo a procedere* pei Numeri 22, 23 e 25 sequestrati dal Fisco pel famoso processo degli *r*. Chi lo crederebbe? La stessa notificazione facea sapere al nostro Gerente che il Fisco, trovando appuntabile di falsa applicazione di legge la decisione della Sezione d'accusa, intendeva ricorrere in Cassazione. Capite? In Cassazione!...... Il Fisco è nel suo diritto e non sappiamo che dirgli; ma non possiamo però a meno di fargli due osservazioni; la prima si è, che il nostro Fisco fa da qualche tempo tali processi, che anche i Tribunali ordinarj (non più solamente i Giurati) sono costretti ad assolvere; l'altra che nelle uniche due accuse, in cui i Tribunali abbiano assoluta la *Maga*, il Fisco si è piamente e caritatevolmente appellato......... se non altro in Cassazione!............ E poi si dice che il Fisco di Genova non ama, non protegge, non difende..... la libertà della stampa!

Processo di Stampa. — Mercoledì aveva luogo il Dibattimento da noi annunciato della causa del Direttore e del Gerente dell'*Italia e Popolo* dietro querela della Direzione della Posta. Sedevano al banco della difesa gli Avvocati Cabella e Castagnola. Insorgeva un incidente nella presentazione di alcune carte interessanti alla difesa, di cui il Fisco contestava l'accettabilità. L'incidente era deciso in favore degli imputati, e il Fisco rappresentato dal Sost. Carbone al solito si appellava. Quindi era rinviato il Dibattimento.

Le tende del Corpus Domini. — Dobbiamo fare tre osservazioni al Municipio intorno a quest'argomento. La prima si è che le crediamo assolutamente inutili, perchè non riparano a nessuno i raggi del sole, e perciò non torna di alcun profitto una simile spesa; la seconda che è un'ingiustizia obbligare i bottegai a pagarle, quando il merito e la pia intenzione è tutta del Municipio; la terza che gli incaricati di levarle fossero meno solleciti nel farlo onde dar tempo alle persone intervenute alla processione di ritirarsi. Queste tre osservazioni non furono fatte soltanto dalla *Maga*; specialmente la terza fu fatta da molti che ricevettero nella faccia qualche lembo delle tende nel calarle, o qualche colpo di fune.

Rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Turchia. — L'Ambasciatore Russo ha abbassato a Costantinopoli lo stemma dell'Ambasciata, ed è partito. Che sia vicino lo scoppio della bomba?

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 31 Maggio 1853. Num. 64.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre	L.n.	2. 80.
Semestre	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre	L.n.	4. 30.
Semestre	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

BUONA FEDE DELLA CURIA ROMANA

Che la Curia Romana fosse un modello di *buona fede*, tutti lo sapevano, ma che fosse tanto semplice da farsene accorgere anche da quelli che bevono grosso come un Novizio di Convento e che giurano nell' infallibilità religiosa, politica e morale del Papa, questo poi non potevamo crederlo se non lo avessimo veduto cogli occhi e toccato con mano, come faceva il Discepolo Tommaso di ottima e scettica memoria.

Ecco la cosa: il Parlamento ha approvato la legge degli assegni suppletivi al Clero di Sardegna, coi quali si è voluto provvedere alla sussistenza dei numerosi Preti e degli innumerevoli Frati che dissanguano e infettano come la lebbra quell' isola generosa ed infelice, supplendo così alle decime che in passato la gravavano, e che ora vennero felicemente abolite con molti altri avanzi della barbarie e del feudalismo. Il Governo che aveva proposto la legge, la sanzionò, ed ora essa sta per entrare in vigore. E credete forse che si tratti d'una legge ostile al Clero, o in cui le condizioni finanziarie di questo non siano più che ragionevolmente apprezzate? Tutt'altro; vi basti che il progetto è stato concepito dal Ministero che mantiene l'esenzione dei Chierici, che ha chiuso gli occhi sul rigetto della legge del matrimonio, che ha ritirata questa legge, rimandandone la presentazione alle calende greche, che insomma è buon Cattolico, Apostolico e Romano, e per nulla sospetto di Pretofobia... Si tratta d'un progetto largo, larghissimo come la coscienza d' un *lassista* e d' un *probabilista*, contro il quale han combattuto tutti i Deputati e Senatori più liberali della Sardegna, considerandolo come troppo favorevole al Clero, e come soverchiamente gravoso alla già troppo esausta Sardegna, su cui ne ricade tutto il peso.

Or bene, la Curia Romana la quale dovrebbe votare un indirizzo di ringraziamento al nostro Ministero per aver fatto adottare quella legge dalle due Camere, risponde al benefizio nel suo solito modo, cioè come l'asino alla secchia. Una Circolare, di cui fa menzione la *Gazzetta Popolare* di Cagliari, coraggioso ed indipendente Giornale, gira ora per tutti gli Episcopii, per tutti i Conventi, per tutte le Canoniche, per tutte le Sacristie della Sardegna, la quale dà in proposito le istruzioni della Curia Romana al Clero della Sardegna. Sentitele: la Circolare è firmata dal nipote di Gasparone, il Cardinale Antonelli, e può riassumersi così:

» Preti e Frati, Vescovi e Vicarii, Canonici e Parroci, Monaci e Monache ec. ec. dell'Isola di Sardegna!

» Il Governo Piemontese ispirato da quella istituzione diabolica, che si chiama Statuto, ha fatto una nuova legge che non poteva fare, e ne ha abolito una antica che non poteva abolire; *idest* ha abolito le decime che formavano la vostra delizia affamando la Sardegna (ciò che non istraziava niente affatto il nostro paterno cuore), ed ha loro sostituito gli assegni al Clero, che non mancano di essere qualche cosa, ma che non sono nè punto nè poco un boccone grasso come le decime.

» Non è perciò di voi chi non veda quanto siano da questa legge lesi i nostri diritti e quelli della vostra borsa e della vostra pancia. Pazienza, se gli assegni superassero il complesso delle decime! Potremmo rassegnarci a tacere... ma sono minori! Dunque? dunque è evidente l'usurpazione, la spogliazione, la violazione delle nostre e vostre prerogative.

» In un tale stato di cose, noi non avremmo che a consigliarvi di riscuotere per forza le decime come anticamente; ma siccome per ciò fare l'intenzione ci sarebbe, ma le forze mancano, *(spiritus promptus est, caro autem infirma)*, perciò dobbiamo lasciar questo mezzo ed appigliarci ad un altro, tanto più che i popoli non hanno più alcuna voglia di farsi ammazzare per conto nostro.

» Dunque che fare? Abbiamo meditato lungamente sul caso in questione, ed invocato l'ajuto di tutti i Santi Padri della Compagnia di Gesù, siamo venuti nella seguente deliberazione.

» Considerando che a prendere non si fa mai male, e a lasciare di prendere c'è sempre tempo;

» Considerando che le decime non si possono per ora riscuotere in Sardegna, non avendo cannoni e soldati da esigerle per forza, mentre gli assegni si possono riscuotere pacificamente col consenso e per la dabbenaggine del Ministero Piemontese;

» Considerando che detti assegni si possono riscuotere teologicamente *secundum quid*, senza che perciò possano dirsi riscossi *secundum quod*, vale a dire come *decime*, come *parte di decime*, come *anticipazione di decime*, e non come *assegni*, potendo gli esattori cangiarne la natura all' atto della riscossione con un atto della propria intenzione,

» Considerando che per questa ragione si possono riscuotere gli assegni senza punto ledere i diritti imprescrittibili del nostro Clero sulle decime delle pecorelle Sarde che noi abbiamo la missione di mugnere e di tosare,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO UNICO

» I Preti e i Frati, i Vescovi e i Vicarj, i Canonici e i Parroci, i Monaci e le Monache, e tutti gli altri oziosi ed oziose dell' Isola di Sardegna, che riscuotevano *ab antico* le decime dalle pecorelle Sarde, sono autorizzati a riscuotere dal Governo Piemontese i così detti *assegni al Clero Sardo*, facendo però uso della restrizione mentale *da valere come parte ed anticipazione delle decime, che ci riserbiamo di domandare tosto che i tempi ce lo permettano.*

» Ricevete la nostra Gasparonica benedizione.

firmato — ANTONELLI

Che ve ne pare? Le parole non sono identiche, ma il senso è scrupolosamente fedele, e questa Circolare gira in Sardegna per le mani di tutte le chieriche dell' Isola.

Non è forse stato ben ricambiato il nostro Ministero per la sua patriarcale semplicità, per la sua esemplare condiscendenza? Non è questa una Circolare da far invidia al Padre Molina, al Padre Escobar e a tutti quanti i più celebri *casisti* della Compagnia di Gesù? Ed aggiungete che Padre Roothaan è morto d' un accidente!.............

Viva l' infallibilità del Papa, la probità del Cardinale Antonelli e la lealtà della Curia Romana!

GHIRIBIZZI

— Abbiamo letto sui Giornali che la Compagnia *Morelli* a Torino dovette sospendere per due giorni le sue rappresentazioni dietro ordine di San Martino, perchè il Brillante *Bellotti Bon* si era permesso di recitare nella sua parte un periodo allusivo ad un Ministro, il quale periodo era stato cancellato dalla revisione. Vedendo tanto rigore credevamo si trattasse di qualche allusione all' *onnipotenza dell' oro*, e che perciò San Martino fosse in causa propria; invece abbiamo dovuto convincerci che si trattava di un *Eccellenza che stava studiando un passo a due con una ballerina.* Vuol dire che San Martino ha voluto far le vendette di D' Azeglio; chi non lo capisce? È un' umilissima riverenza d' un Ministro ad un ex-Ministro!

— Un cotale domandava alla *Maga* una nota di libri da porre nei suoi scaffali, in modo da formarsi una libreria fornita di opere classiche ed utili ai progressi della scienza e della civiltà. Sapete come gli rispondeva la *Maga?* Con una copia dell' *Indice dei libri proibiti.* Comprate tutti i libri, essa gli diceva, che troverete qui annoverati, ed avrete ciò che volete — Qualunque dei nostri lettori si trovasse nella condizione dell' interpellante, sa dunque come regolarsi.

— Si legge sul *Parlamento* del 28 maggio: » Dicesi che i nostri Ufficiali di Marina abbiano trovato alla Spezia trenta volte più fango che non ne avessero trovato i *sondatori* Francesi. Mi pare grossa. Napoleone non soleva servirsi d' ingegneri mal pratici. Voglio bene che sia sfuggito loro un qualche erroruccio; è vero che i granchi si pigliano più facilmente nel fango, ma un granchio sì grosso non credo davvero che lo abbiano pigliato. » — Che ne dite? È la prima volta che il corrispondente del *Parlamento* ha avuto dello spirito. E a spese di chi? Il Signor Pelletta potrebbe dircene qualche cosa.

— Il *Corriere* se ne va *in visibilio* perchè il Governo Piemontese che concentra tutto a Torino, pensa di concentrare la *Zecca* a Genova..... Ingrati che siamo! Lagnarci perchè il Governo concentra a Torino tutte le Amministrazioni che portano con sè un numeroso personale, quando il Governo pensa a concentrare la *Zecca* a Genova, che porterà seco l'aumento di due o tre Impiegati al più! Ingratissimi Genovesi! E noi invece credevamo che la conservazione della *Zecca* e quell' insolito benefizio nascesse dall' impossibilità di trasportarla a Torino, perchè le verghe d' oro venendo dall' America, fanno prima la strada di Genova che quella di Torino!... Guardate che assurdo!

— Sabato sera correva a Banchi la notizia che fosse stato ucciso Napoleone con un colpo di pistola, e i fondi immediatamente ribassavano. Manco male però che poco dopo la notizia era smentita e i fondi si rialzavano! *Certe notizie*, diceva un Demagogo, ...!

— Il Gran Turco (non quello di Piemonte che volgarmente si chiama *polenta*) appena si è sentito appoggiato dall' Inghilterra e dalla Francia si è tosto sollevato contro la pressione Russa come all' epoca della questione degli Emigrati Ungheresi, ed ha nominato un Ministero liberale ed indipendente. Viviamo in tempi che per trovare della dignità e dell' onestà politica, bisogna andarla a cercare sotto gli auspicii dell' Alcorano!

— Il Papa è a Porto d' Anzio. Il giorno 25 ha mangiato con molto appetito ed ha bevuto meglio. Ha ricevuto molte visite, s' è fatto baciare il piede, poi è andato a passeggiare, poi s' è messo in carrozza, quindi è tornato a casa tutto sudante, ha cenato, si è coricato ed ha dormito saporitamente. Il giorno 26 si è svegliato (non troppo di buon mattino), ha fatto colazione, e si è recato a bordo della Corvetta Francese la *Meteora* (è il tempo delle meteore), dove pranzò lautamente al suono della Banda Francese e rimase sino ad ora tarda, poi andò a far una corsa in battello, e ritornò a terra al suo Palazzo tra gli *evviva* (spontanei) e l'illuminazione (pure spontanea) degli abitanti — Ecco in complesso le più importanti notizie che ci dà il *Giornale* Ufficiale *di Roma.*

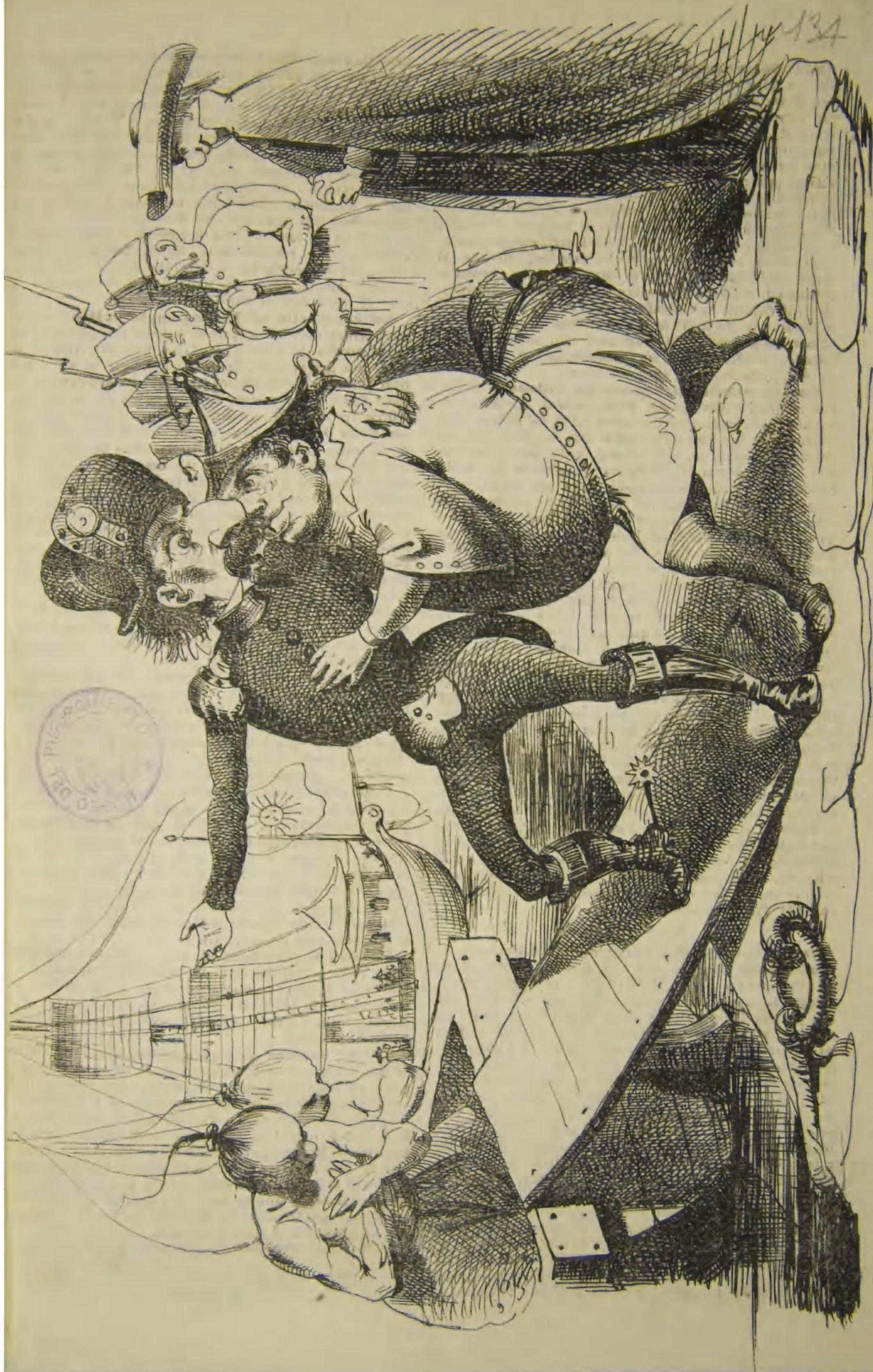
— Si farà o non si farà ora la guerra per la questione d'Oriente? Ecco che cosa si domandano tutti all'udir gli *alti* e *bassi* della Corte di Costantinopoli, dell' Ambasciata Russa e della Diplomazia Anglo-Francese — La risposta è facile e concisa; NO, che non si farà (per ora, si sottintende) perchè nessuno ha voglia di farla e tutti han paura di cominciarla. Alla retroguardia degli eserciti vi sono i popoli, e i popoli hanno interessi che non sono quelli dei Re e della Diplomazia.

— I Giornali Francesi, ligi a Napoleone, da qualche tempo scrivono Articoli di fuoco contro l' Imperatore di Russia. È certo che se lo fanno, lo fanno col permesso del padrone. Dunque? *Gatta ci cova.*

— Si conferma la nuova che Napoleone debba mandare dei soccorsi all' Imperatore della Cina alle prese coi ribelli dell' Impero Celeste. Chi sa che non si decida ad andare egli stesso a comandare la guerra in persona? Trattandosi di Cinesi, potrebbe sperare di esser più fortunato che a Strasborgo e a Bologna!

POZZO NERO

Episodio di una Processione.— Per mostrare quali siano i frutti di civile educazione prodotti in molti dei nostri villici dal fanatismo delle Processioni, crediamo utile raccontare un fatto avvenuto Domenica sullo stradale di Nervi. Una famiglia passava colà diretta in carrozza alla volta di Genova, quando alle grida di *avanti, fermate ecc.* frammiste a molte voci femminili, s'accorse dell' avvicinarsi di una Processione, e sebbene lo stradone fosse tanto largo da lasciare spazio bastevole sì all' una che all' altra di passare, ordinò al cocchiere di fermarsi. Non sì tosto la larga fila delle donne ebbe trapassato di alcun poco il cocchio, un giovane paesano vestito in modo assai singolare, grondante sudore, cogli occhi fuori dell' orbita, i capegli rabbuffati e una specie di mazza in mano, dopo di aver percosso di un forte colpo un povero contadino che senza saperlo si era trovato in mezzo a quelle file scompigliate, rivoltosi alle persone che stavano in carrozza, senza punto conoscere se fossero più Cattolici, che Turchi o Protestanti, ingiunse loro di cavarsi il cappello, minacciandoli in caso contrario di costringerli colla forza e col mezzo de' Carabinieri (i quali, come d' uso, scortavano il baldacchino col cappello in testa). Le grida di colui eccitavano pur quelle delle donne, che più non si ricordarono di essere in Processione tanto si misero a insolentire, mentre intanto un altro giovane vestito come il primo e con una eguale mazza in mano ordinava di far lo stesso al cocchiere che a gran stento poteva trattenere i cavalli già quasi spaventati dalle grida e dai canti della moltitudine e dal suono della banda. Onde ovviare a maggiori inconvenienti, e per riguardo delle donne e dei figliuoletti che si trovavano in carrozza, si dovette da quei cittadini procedere, senza nulla rispondere, nel cammino, frammezzo agli improperj ed alle minaccie approvate e favorite pure dai Sacerdoti col loro contegno di scherno e di disprezzo. Ecco in qual modo viene insegnata e messa in pratica la carità evangelica nelle nostre Riviere, ed ecco come non pochi Ministri del Dio di pace, non a torto potrebbero essere chiamati Ministri di barbarie e di superstizione.

Incendio d' una Cappella in Rivarolo.— Domenica al dopopranzo doveva aver luogo in Rivarolo la processione del *Corpus Domini* che suole farsi tutti gli anni in

Giacchè non c'è da far niente in Europa andremo a tentar fortuna in China.

quel giorno contemporaneamente a quella di San Pier d'Arena. Erasi a tal uopo innalzata in quelle vicinanze una Cappella con Altare posticcio, a cui doveva soffermarsi la Processione, per darvi, come di consueto, la benedizione alla folla circostante. L'Altare era ricco di fiori, d'arazzi e d'ornamenti, e soprattutto era sfarzoso di moccoli, i quali spargevano all'intorno un torrente di luce. Che volete? Il vento soffiava, e soffiava protervamente anche nei moccoli dell'Altare; quindi le vampe di essi salivano in alto, mentre gli arazzi (*festoni*), agitati anch'essi dal vento, lambivano la sommità delle candele. È perciò inutile dire il resto: in un tratto il fuoco si appiccava agli arazzi, ai fiori, ai candelieri, e prima che alcuno potesse accingersi a spegnere l'incendio, tutto era già divorato dalle fiamme. — Se una cosa simile fosse accaduta in occasione di una Festa Nazionale e di una illuminazione Statutaria; il *Cattolico* vi vedrebbe la mano di Dio adirata contro lo Statuto; la *Maga* invece non vi ravvisa che un soffio *naturalissimo* di vento, e il vento come tutti sanno, non è nè Cattolico, nè Protestante, nè Costituzionale, nè assolutista; ma è........ vento, nient'altro che vento!

Una Cassandra arrestata in Chiesa.— Domenica mattina, giorno di non pochi aneddoti Clericali, una vecchia donnicciuola vestita a bruno saliva sul pulpito nella Cattedrale di San Lorenzo, annunziando ai *fedeli* che era prossima l'epoca d'un altro diluvio, e che tutti si disponessero a far penitenza. Specialmente rivolgendosi alle *zitelle* raccomandò loro di pentirsi finchè ne avevano tempo, e di porgere ascolto ai consigli dei Preti. Queste ultime parole mostravano abbastanza da quale sorta di mania fosse affetta questa Cassandra della Santa Bottega! Ciò nondimeno la Pubblica Sicurezza non parve convinta dell'infallibilità della profezia, e facendo verso la nuova Cassandra quello che i Trojani avevano fatto verso l'antica, la fece condurre bravamente dove si passano i *fumi* profetici — Jeri però vedendo piovere e grandinare così alla dirotta alcuni si ricordarono della profezia, e quasi quasi erano per prestarvi fede.... ma finalmente l'orizzonte si rischiarò, e tutti rimasero convinti che l'arrestata Cassandra non era che una povera bacchettona fatta impazzire da qualche Prete.

Pro e contro dell'Arcivescovo Charvaz.— Pro: Dicesi che l'Arcivescovo stomacato e scandalezzato dai grossi miracoloni che si spacciarono dal pergamo nel cadente mese Mariano, in modo da superare qualunque grado di credibilità e di verosimiglianza, e da versare il ridicolo assai più che la venerazione sul culto, voglia mettere un freno alla predicazione, sottoponendo i Predicatori a certe norme fisse e a certe precauzioni, ed impedendo loro di spacciar frottole da raccontarsi ai bimbi ed ai gocciolonі — Contro: Dicesi (anzi questo non si dice, ma è certo) che essendosi recato l'Arcivescovo in una casa di poverissima gente a San Gerolamo ad amministrar la Cresima ad una fanciulla moribonda, abbia dato ai di lei parenti l'unico omeopatico sussidio..... di DUE!!! svanziche!!! Viva la generosità!

COSE SERIE

Un Colonnello di Fanteria.— Dobbiamo muovere alcune lagnanze ad un Colonnello che comanda un Reggimento di Guarnigione a ...... Questo Signore ha adottato un tale sistema di rigore e di asprezza verso i suoi subalterni, che non può che alienargli gli animi di tutto il Corpo da lui comandato. Si narra persino che essendogli da un Capitano fatto rispettosamente osservare che aveva trasceso nel punire un individuo della sua Compagnia, rispondesse che non voleva osservazioni, e mandasse l'Ufficiale agli arresti. Non distingue i colpevoli d'una prima mancanza dai recidivi, e li punisce colla stessa fierezza ed inesorabilità. Vuole che i Sergenti di Guardia al Quartiere vigilino come i Preposti della Dogana per non lasciar uscire i soldati consegnati, e siccome è impossibile che il Sergente li conosca tutti, e che perciò qualcheduno di essi non ne eluda la vigilanza, in luogo di punire più gravemente chi ha rotto gli arresti e più leggermente chi non potè impedirlo, egli suole invece far sempre il contrario, condannando ad un giorno di prigione il primo e a dieci giorni di pane e d'acqua, e talvolta anche ai ferri, il secondo. Negligenta le scuole reggimentali di prima Classe tanto utili all'istruzione intellettuale del soldato, e trascura del tutto quelle di seconda e di terza Classe. Promuove a Caporale uomini che non sanno nè leggere nè scrivere, contro le prescrizioni lasciate dall'Ispettore Broglia, e non ha ancora introdotto le Scuole Superiori per quei Bass'Ufficiali e soldati che hanno maggior capacità, onde insegnar loro la Geometria, i principii di disegno topografico, la fortificazione passeggiera ec.; scuole che pure esistono già in molti altri Corpi. Trascura altresì la così detta Scuola di contegno proposta da Broglia per l'educazione civile dei Bass'Ufficiali; e onde togliere a questi anche l'ultima distrazione che loro concedeva il Ministro in sollievo delle tante loro occupazioni, non accorda mai loro alcun permesso d'andare al Teatro, benchè ciò si faccia in tutti gli altri Reggimenti — Chi è questo Colonnello? Non vogliamo dirlo, ma chi fosse curioso di saperlo, potrebbe rivolgersi al Colonnello del 5.° Reggimento, Cavaliere Arnaldi, che come suo collega deve conoscerlo, e forse gli verrà fatto di saperlo.

Guerra Civile al Teatro Carlo Felice. — Venerdì mattina mentre si eseguivano al Carlo Felice le prove del nuovo spartito del Conte Giulio Litta, scoppiava improvvisamente una guerra civile. Essendo stato riferito al signor Mariani Direttore dell'Orchestra Civica che la Prima Donna Signora Penco avesse parlato sfavorevolmente del merito dell'Orchestra e di lui medesimo, egli ne muoveva lagnanza alla Prima Donna, la quale negava che ciò fosse vero, rendendo invece giustizia all'abilità della nostra Orchestra e del suo Direttore che è veramente superiore ad ogni elogio. Il signor Mariani si dichiarava soddisfatto di una tale dichiarazione; ma non così la Signora Penco che chiedeva insistentemente il nome della persona che le aveva attribuite le parole ch'essa negava aver profferito. A questa domanda il signor Mariani, per un senso di delicatezza che tutti possono comprendere, ricusava d'aderire, ma citava in suo appoggio la testimonianza di molti Professori presenti dell'Orchestra, i quali attestavano sulla loro parola d'onore d'aver inteso riferire da persona che avvicinava la Signora Penco quanto aveva asserito il signor Mariani e quanto essa negava. Ciò nondimeno la Prima Donna era inflessibile, ed insisteva per sapere il nome dell'*ignota* persona. Come era naturale, il signor Mariani persisteva a tacere, e la stizza femminile cresceva. In questo mezzo, non chiamato, e in nessun modo interessato alla questione, interloquiva il fratello della Signora Penco intimando al Mariani di denunciare il chiesto nome, *altrimenti ne avrebbe preso egli soddisfazione*. Il signor Mariani che non è uomo da spaventarsi per così poco, accettava il guanto, e.... ma per buona ventura intervenivano allora pacificatori della contesa l'Impresario e il signor Leonino membro della Commissione dei Teatri, e per quel giorno la tempesta era scongiurata — Senonchè nella prova del giorno seguente, scoppiava di bel nuovo, perchè la Signora Penco ricominciava provocando nuovi piati, cosicchè la contesa passava alla sera dal Palco Scenico alla Platea, con grandissimo dispiacere di tutti. Soltanto nella prova della mattina di Domenica la guerra civile era sedata e la quiete ristabilita, mediante l'assidua presenza dell'intera Commissione teatrale. E così terminava la guerra civile.

Pranzo dei facchini da portantina.— Domenica aveva luogo a San Pantaleo un pranzo tra i membri della Società dei facchini da portantina. Regnò nel pranzo la maggiore cordialità; parecchi evviva furono fatti, e la lieta comitiva rientrò in Genova a bandiere spiegate accompagnata da musicali istrumenti.

Ultime notizie di Costantinopoli.— Le ultime notizie di Costantinopoli estratte dal *Moniteur* di Parigi, e giunte col telegrafo elettrico, recano che i rappresentanti delle Potenze estere fecero in comune un tentativo di conciliazione fra la Turchia e la Russia, ma inutilmente. — Il Principe di Mensikoff partì il 22 per Odessa. — È difficile a credersi, aggiunge il *Moniteur*, che alla rottura delle relazioni diplomatiche possano tener dietro delle ostilità. Il diritto delle genti non considera punto come caso di guerra il rifiuto di aderire (come ha fatto la Turchia) a domande di concessioni o vantaggi non istipulati da anteriori Trattati. — Questa nota del *Moniteur* è molto significante.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

135

ANNO V. — GENOVA, Giovedì 2 Giugno 1853. — NUM. 65.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Per Sabbato la *Maga* v' invita alla solita Predica. L' argomento sarà:

I PRETI E IL VANGELO

IL NUOVO DIRETTORE DEL COLLEGIO DI MARINA

Da qualche tempo il Signor Cavaliere Pelletta, Contrammiraglio e Comandante Generale della Marina, faceva la gatta morta, cioè non faceva parlare di sè nè bene nè male... Sia ringraziato il cielo; è tutto quello che si possa pretendere da un Comandante di Marina Piemontese; ma che volete? Questo silenzio della stampa era una spina troppo acuta al cuore del Signor Pelletta, venendo da lui forse interpretato per indifferenza, e l' onorevole Ammiraglio ha voluto scuoterci dal nostro torpore facendone una grossa, molto grossa, tanto grossa, che la *Maga* non era stata nemmeno capace di prevederla.

Noi infatti ci aspettavamo qualche castroneria badiale, qualche ingiustizia madornale, qualche prova di predilezione da saltare agli occhi, nelle promozioni del presente anno, e soprattutto in quella del Marchese Incisa incaricato della importante missione di *deportatore*.... ma dobbiamo confessare che da questo lato siamo rimasti delusi, essendo state fatte le promozioni con una certa equità, e in modo da non destare il generale malcontento della Marina. Vero è che le fatte promozioni riguardando tutte *Ufficiali Nobili* non offendevano punto il sistema di esclusione degli *Ufficiali Ignobili* da ogni avanzamento, che prevale nella Marina dal 49 in poi, onde fare dei gradi superiori un diritto esclusivo della Nobiltà. È altresì vero che altre promozioni si sarebbero potute fare, che si omisero, perchè avrebbero dovuto andare a beneficio d' Ufficiali *non Nobili*, ciò che si vuole ad ogni costo impedire; ma ad ogni modo in quelle che si fecero, si rispettò sino ad un certo punto l' anzianità, e si andò più a rilento nel sistema delle predilezioni; il *Marchese* Incisa fu dimenticato, e non si fecero i soliti salti di *terza*. Non sappiamo se ciò debba attribuirsi a coscienza, a timore della stampa, a pudore, o a quale altro sentimento; ma è vero, e per chi è avvezzo a vedere come procedono le cose nella nostra Marina, anche questo è qualche cosa.

Dunque la castroneria enorme, colossale del Signor Pelletta non è stata fatta nelle promozioni... E dove dunque? Ve lo diremo noi? Nella scelta del Direttore del Collegio di Marina.

Poco monta che la nomina di questo sia stata fatta e firmata dal Ministro Lamarmora. Tutti sanno che il Ministro di Guerra e *Marina* Lamarmora, attese le sue *molte* cognizioni marittime, non è che il Gerente di legno responsabile del portafoglio di Marina, ma che il Ministro reale ed effettivo di questo Dicastero è il Signor Pelletta.

Or bene, chi non ricorda che il Signor Pelletta, quando nel 1851 credette doversi ritirare dal servizio attivo della Marina e lasciar fare il Barone D'Auvare, domandò d'essere incaricato, e si fece difatti incaricare, della Direzione della Regia Scuola di Marina? Chi non sa che in quel tempo egli si affrettava a compilare un nuovo Regolamento per quella Scuola che faceva tosto approvare dal Ministro, e nel quale tendeva a rendere del tutto indipendente la Direzione del Collegio di Marina da ogni altra influenza, fuorchè da quella (di nome beninteso) del Ministero medesimo, onde assicurarsene la pascialesca autorità? Chi non sa che se molte innovazioni si facevano in quel Regolamento alle norme antiche, onde accrescere l' importanza e le prerogative di quel grado, si manteneva però intatta, come base di esse, la principale disposizione di tutti gli anteriori regolamenti (del 1817, 1830, 1841), che prescrivevano che il Comandante della Regia Scuola di Marina fosse Generale o Colonnello?

Chi non sa infine che una tale disposizione fu sempre eseguita, poichè dalla sua istituzione fino a questo giorno, cioè fino alla recente nomina fatta dal Signor Pelletta, i Comandanti che copersero quel grado furono sempre Generali o Colonnelli, come Castelvecchio, Martin, Barabino, La Marmora (Alberto) e lo stesso Pelletta?

Non sono pertanto ancor trascorsi due anni che quel Regolamento fu compilato, e nessuna parte di esso, nonchè il suo complesso, fu ancora abrogata o andò in dessuetudine. Chi avrebbe dunque creduto di vederlo così presto violare per opera di quello stesso che lo redigeva? A quanto pare il Comandante Generale della Marina Pelletta ha pensieri molto diversi da quelli che aveva il Signor Pelletta Colonnello e Direttore del Collegio di Marina, e perciò quello che il secondo voleva innalzare e rendere indipendente dallo stesso Comando Generale, ora il Comandante Generale lo vuole abbassare e porre un' altra volta sotto tutela. Quindi non sono le attribuzioni del Direttore del Collegio che abbiano cambiato, ma è il Signor Pelletta che ha cangiato le sue. Ecco spiegato il mistero.

Il nuovo Direttore del Collegio di Marina, sapete dunque chi è? Non è un Generale, non è un Contrammiraglio, non è un Colonnello, non è un Tenente-Colonnello e non è neppure un Maggiore anziano; ma un Maggiore di recentissima data, un Tenente di Vascello nè più, nè meno, sgusciato fuori nella nuova lista di promozioni di cui vi ho sopra parlato... è il Marchese D' ASTE!....... Che ve ne pare? Non sono forse

rispettati i Regolamenti? È però vero che si tratta d'un Marchese..............

Noi non vogliamo ora qui porre in dubbio i meriti del nuovo Direttore, i quali sono abbastanza noti per molte sue brillanti navigazioni (soprattutto per quella di *Coscia di donna* di gloriosa memoria), ma prendendo a considerare la di lui nomina secondo le prescrizioni dei Regolamenti del Collegio (tanto più se si ponga mente che l'ultimo di questi fu compilato da chi ora li viola) si verrà per necessità a questa conclusione che il Signor Pelletta ha contravvenuto ai Regolamenti ed ha preso un solennissimo granchio.

Noi indoviniamo il pensiero del Comandante Generale. Egli vuole restare nella Marina come Bascià, come Dittatore, e non ama controlli di sorta, nemmeno tra coloro che la pensano come lui. Per questa ragione, egli si è *disfatto* del primo Ufficiale di Marina che poteva forse fargli una qualche opposizione a Torino, ed ha voluto levarsi l'*imbarazzo* di un Direttore del Collegio di Marina indipendente o meno ligio, di grado elevato e capace di esercitargli un qualsiasi controllo. E come riuscir meglio nell'intento che col far nominare a questo grado un Maggiore giovine, senza esperienza, e docilissimo ad ogni suo volere, essendogli debitore dell'improvviso innalzamento e d'una così pingue *sine-cure?*

Sotto il suo punto di vista il Signor Pelletta ha dunque fatto un bel colpo, ma ha violato i Regolamenti ed ha mancato al proprio dovere come Capo di un Corpo, e incaricato della loro osservanza. In secondo luogo ha mancato alla disciplina e alla giustizia, togliendo ad un posto tanto importante il prestigio del grado, che solo può renderlo moralmente rispettabile nel concetto degli alunni, e ha dato alla gioventù e all'inesperienza ciò che solo dev'essere il premio di una lunga esperienza e di una lunga navigazione.

LETTERA

CHE SI PRETENDE SCRITTA DA UN INTENDENTE GENERALE AL MINISTRO DELL'INTERNO

SIGNOR MINISTRO!

Mi chiedete informazioni sulle cose della mia Amministrazione, ed io vengo a darvele, ma *col cuore* pur troppo *curvato al suolo.* Le amarezze della mia Intendenza sono tali, che se non fosse il pensiero dei sedicimila franchi di stipendio e di rappresentanza (non *rappresentata*) che mi arreca un qualche conforto, avrei già dato un addio alla carica e mi sarei ritirato in una capanna o in una foresta d'Ovada. Ma voi lo avete detto, *l'oro è onnipotente, l'oro fa miracoli, nulla resiste all'oro;* e anch'io cedo all'onnipotenza di questo taumaturgo metallo!!!

Intendiamoci bene! Io me la intendo molto male coi miei Amministrati, e mi trovo in questa *Divisione* come l'arca del mio *Diluvio* in mezzo alle acque. Convien dire ch'io sia un corpo isolatore per eccellenza, tanto è l'isolamento che da ogni parte mi circonda. I Nobili dicono che olezzo di *fieno fresco,* e stanno lontani da me come se avessero paura d'appestarsi. Non basta; io credevo che se non volevano essermi amici, si sarebbero però limitati ad un'opposizione d'inerzia; invece si danno moto, tengono radunanze, fanno Comitati per presentar petizioni in favore della Città; insomma è un vero scandalo. Sulle prime io avevo pensato di far qualche colpo A PRIORI su questi discendenti dei Dogi e dei Senatori della Serenissima Repubblica, e ancorchè non ne avessi alcun motivo legale, avrei fatto come in tante altre cose, cioè avrei riso sul muso alla legalità; ma si trattava di pezzi grossi, di Marchesi milionarj, e gli argomenti *a priori* non calzavano troppo bene. Quindi ho dovuto rispettare la legalità..... per forza!

Quanto ai Banchieri ed ai Negozianti trovano che il mio predecessore trattava gli interessi materiali meglio di me, e dicono che tutt'al più sarei buono per promuovere il commercio del *fieno,* e qualcheduno aggiunge delle *carubbe.......* Guardate che impertinenza!

Ed ecco perciò che io rimaneva isolato perfettamente da chi ha denaro solamente, e da chi ha denaro e Nobiltà. Che mi restava dunque a fare? *Cose nuove uomini nuovi, e viva la Costituente Italiana!* Mettermi a fare il Democratico......... *intendiamoci bene!...* Il Democratico a mio modo! Ed è ciò che ho tentato di fare, provandomi a far capolino nelle Sedute Municipali e fra le Società Operaje; ma... anche qui ho fatto un fiasco completo e ho dovuto metter le pive in sacco. Al Municipio mi son provato a parlare, ed ho balbettato; la vertenza poi delle Società Operaje voi la sapete meglio di me.

Le Società Operaje mi han dato in risposta un bel NO, a cui io non ho potuto opporre che il famoso *a priori.* Io infatti ho capito che la negativa era un argomento *ad hominem,* e ad un siffatto argomento io non potevo rispondere che con un argomento *a priori.* Non avevo forse ragione? Latino per latino; è vero però che quello delle Società era assai migliore del mio!

Dunque anche i Municipali, anche le Società Operaje, mi si dichiaravano contrarie; ed io rimanevo alla mia Intendenza come l'uomo senza famiglia:

Povero l'uomo che non ha famiglia!
Meglio se al mondo e' non ci fosse nato!
La mattina per tempo *si risveglia,*
E non ha chi gli dica il ben levato,
Va per piazze e per vie come un perduto,
E darebbe un fiorin per un saluto;
Per un saluto che vegna *dal cuore,*
Ed e' nol trova *e piange di dolore:*
Per un saluto che dal cuor sia nato
E torna a casa col cuore serrato.

(BUFFA, *Cantastorie — Strambotti).*

Povero me! In un così desolante abbandono a qual partito appigliarmi? Affogarmi? Lo potevo, e nel mio *Diluvio...!* ma io sono nemico del suicidio. Dimettermi? Ma... e i sedicimila franchi?... Funestato da queste tragiche idee, io mi ricordai d'essere Intendente della *Divisione.... Divisione?* io dissi; ma Divisione vien da dividere? Fin qui ci arrivo anch'io: Cerchiamo dunque di dividere. *Divide et impera...*

Balenatomi alla mente questo sublime pensiero, tutto posi in opera per eseguirlo. Misi in giro i miei pochi fedeli, promisi mari e monti, assicurai la protezione del Governo a chi la domandava, e misi il *papavero ufficiale* a disposizione delle Società che si fossero decise a fare scisma dalle altre; ma anche qui feci poco frutto. Dopo aver ben contato, mi accorsi che le Società che avevo indotto alla diserzione non erano che *quattro...* Capite! *Quattro* contro tutte le altre; e i miei Amministrati che sono buoni Aritmetici vanno ripetendo che quattro sono una frazione infinitesimale a fronte della gran massa delle Associazioni. E ciò che è più insopportabile, si è che hanno ragione. Impertinenti!

Volete di più? Anche nelle Società dissidenti comincia una reazione liberale che mi fa venire i brividi, e un giorno o l'altro mi aspetto di vedere unite le Società più di prima. Guardate che Demagoghi!... che male intenzionati!

In un tale stato di cose, io non so più che fare, fuorchè andare all'Acquasola a sentire il *soavissimo odore di fieno fresco* che mi procurano i Municipali conservando l'inviolabilità dei prati.... Manco male, finirò col dirvi:

Cospetto! Sono babbo sai, compare!
E dei figliuoli n' ho ch' è uno spavento;
Vengonmi attorno, e mi stanno ascoltare,
Sembro vecchio, ma giovine mi sento,
E se son molti, non mi vo' lagnare,
Per nutricarli mi farò pagare,
E se son molti ne son ben contento
E dei figliuoli vorre' averne cento.

Vi lascio strofinandomi i baffi e dandovi un carissimo abbraccio.

Segue la firma.

P.S. — Mi dimenticavo di dirvi che in questi giorni l'orizzonte è stato solcato da non poche *nere saette!!* È anche venuta molta pioggia e molta grandine. Se volete averne una idea, leggete il mio *Diluvio.*

GHIRIBIZZI

— Si dà per certo che il Papa abbia intenzione di SCOMUNICARE il giuoco del movimento dei tavolini per mezzo della catena magnetica, giuoco che è ora in gran moda in tutti i Caffè e in tutte le Società. Chi si ricorda che l'Inquisizione ha condannato Galileo perchè insegnava che la terra si muove e il Sole sta fermo, non dovrebbe stupirsi certamente se il Papa scomunicasse il giuoco del moto magnetico dei tavolini. Qual'è la grande scoperta dell'ingegno umano che i Papi non abbiano scomunicato al suo esordire? Anche questo sarà un nuovo argomento in favore delle Scomuniche Papaline!....

Tant'è padre mio, io non voglio più far questa vita. Non voglio più zappare, e non voglio andare a fare il soldato.
Allora, figlio mio, non c'è che una strada......fatti Chierico!

Non sono minchione io! Quei due porteranno il fucile ed io il Breviario -

E chiel, Monsù Preiv a ven nen? Ai è dcò chiel ant la Leva.
Am na consolo infinitament. Mi a son già arrolà dal Vesco.......

Dovrò dunque perderti o figlio? — Pur troppo avevo est atto numero alto, ma dopo di me c'era un Chierico, ed io devo partire per lui.-

— Il Papa è partito da Anzio per Roma dove arrivò felicemente. Diamo questa notizia per la somma importanza che essa ha per tutta la Cristianità.

— La *pendenza* d'Oriente (così i Giornali Francesi) continua sempre nello stesso stato. È una *pendenza* che continuerà a *pendere* finchè i popoli non la taglino........

— Il corrispondente del *Parlamento* promette ai suoi lettori di ragguagliarli delle radunanze dei Nobili Genovesi, di cui ha parlato la *Maga*. Aspettiamo con impazienza questi ragguagli, perchè devono essere un capo d'opera come tutte le altre veridiche notizie dello stesso autore!

— Nella stessa corrispondenza si dà la notizia del suicidio per asfissia della Francese *Dejardin* avvenuto *per causa d'amore*. La corrispondenza aggiunge: « *vi voglio avvisato che costei era una* CORTIGIANA *Francese*........... » — Strana cosa che questo Signor corrispondente sia così bene informato di tutte le faccende amorose e *cortigianesche* della Città!

POZZO NERO

Partenza dell'Arcivescovo per Torino.— Partiva jeri da Genova Monsignor Charvaz diretto a Torino dove lo ha preceduto il Pro-Vicario Ferrero. Molte sono le versioni che si fanno su tale partenza. I benevoli dicono sia per amministrare la Cresima ad una Reale Principessa, e per concertarsi col Governo sul modo di tenere a freno quella parte del nostro Clero che si fa più notare per zelo eccessivamente Cattolico, nonchè per provvedere alle Parrocchie vacanti, e per riparare all'ignoranza supina del Clero della Diocesi e al numero stragrande di esso. I malevoli poi tengono per fermo sia partito per trovarsi presente alla celebrazione del 4.° centenario del miracolo del SS. Sacramento (miracolo che è costato non pochi processi ai Giornali di Torino) e la cui celebrazione deve aver luogo il 6 corrente. La *Maga* non è nè coi benevoli nè coi malevoli, ma secondo il proverbio *relata refero*, riferisce quanto ha sentito a dire.

Le Processioni del Corpus Domini di San Donato e di Santa Sabina.— Nessuna di queste due Processioni, in cui la *pietà* dei fedeli Confratelli soleva spendere molte migliaja di lire, ebbe luogo in quest'anno. Volere o non volere, anche questo è progresso.

COSA SERIA

Una merciveudola Genovese, il signor Ponzone e i Reali Carabinieri di Savona.— Verso il mezzogiorno del 19 scorso Maggio accadeva in Savona il fatto seguente. Certa *Benedetta Guidi* Genovese, merciveudola ambulante in Genova e nelle Riviere, si trovava in Savona sulla Piazza del Caricamento in vicinanza del Magazzino di certo Ponzone Negoziante assai ricco (a quanto si dice) di quella Città. A poca distanza dal posto occupato dalla *Guidi* erano abbandonate senza custode due botti di zucchero dalle cui fessure usciva fuori qualche atomo zuccherino. Un fanciullo storpio, sugli anni otto, figlio dell'ostessa Luisa, erasi inginocchiato intorno ad una delle botti, e tratto dalla ghiottornia dello zucchero così potente in quell'età, stava lambendo colla lingua gli orli delle fessure da cui uscivano quelli atomi di zucchero. Non l'avesse mai fatto! Uno dei figli del Ponzone gli saltava addosso dal vicino Negozio, e gli dava due calci nel deretano con tale violenza e brutalità che lo gettava lungi parecchi palmi dalla botte. A quella vista la *Guidi*, commossa da tanta inumanità, prorompeva in parole di biasimo contro il Ponzoni dicendo che anch'essa era madre, e che non poteva tollerare tanta barbarie. Il Ponzone le rispondeva: *Siete forse voi la protettrice dei ladri?* Al che la *Guidi: se quel ragazzo avesse rubato, sarei io stata la prima ad impedirlo, ma quel fanciullo leccava e non rubava, e per una simile inezia è una vera crudeltà prenderlo a calci in quel modo* — Il Ponzone figlio si allontanava, e poco dopo sopraggiungeva il Ponzone padre con un suo famiglio. Ambedue dopo avere guardato le botti si volgevano con torvo sguardo alla *Guidi*, rimanendo in quell'atteggiamento parecchi minuti. Soggiungeva allora la *Guidi: perchè mi guardate in quel modo? Sono madre anch'io, e non ho potuto resistere a veder prendere a calci un ragazzo con tanta inumanità.* Al che rispondeva il famiglio: *Brutto asino! Non sapete con chi parlate: questo è il più ricco di Savona. Brutto asino! Brutto asino! Brutto asino! — Brutto mulo! Brutto mulo! Brutto mulo!* replicava la Guidi; *io stimo i ricchi che hanno viscere di carità, e non i ricchi spietati — Ebbene, me la pagherete*, soggiungeva il primo, e se ne andava col Ponzone. — Infatti poco dopo egli ricompariva, esclamando con gioja e fregandosi le mani: *ce l'avete! ce l'avete! adesso ci vedrete!* — E non s'ingannava — Poco stante due Carabinieri andavano in cerca della *Guidi* all'Albergo dell'Albero d'Oro, chiedendo fossero loro esibite le carte di essa e di altra sua compagna, certa Chiara Tavella. Restituivano quelle della Tavella, e ritenevano quelle della *Guidi*, intimandole di seguirli dal Maresciallo di quella Stazione. Essa ubbidiva, ma allegando che le mancasse il così detto passaporto per l'interno o Certificato di buona condotta della Questura di Genova, le si ordinava l'arresto. *La Guidi* si difendeva mostrando il permesso di merciajuola ambulante per Genova e per le due Riviere rilasciatole il 23 Giugno 1852, permesso ch'essa credeva valevole, non essendogliene mai stato richiesto altro in nessun altro luogo, e dando esso sufficiente presunzione della di lei moralità, non potendo supporsi che la Questura accordasse un permesso di pubblica venditrice a persona di cattiva condotta; che del resto essa era abbastanza conosciuta in Savona, solendo recarvisi assai sovente per causa del suo Commercio, e che poteva offrire qualunque malleveria intorno alla propria moralità, ove qualche cosa mancasse alle carte richieste dall'ultima legge di Pubblica Sicurezza.

Insomma la *Guidi*, che è nota fra le popolane Genovesi pel suo buon senso e per una parlantina da disgradarne un Procuratore, si difese meglio che non avrebbe potuto farlo un Avvocato; ma fu tutto inutile, e sempre per la ragione della mancanza del Certificato di buona condotta, le fu mantenuta l'intimazione dell'arresto. *La Guidi* osservava che se per questo le si ordinava l'arresto, poteva farsi altrettanto per la sua compagna *Chiara Tavella* che si trovava nel medesimo caso. Ebbene, diceva allora il Maresciallo, o quegli che le parve tale, volgendosi al Brigadiere: *si arresti dunque anche l'altra*, e tosto la *Guidi* era condotta in prigione dove la seguiva la *Tavella*, e tutte e due uscivano solo all'indomani dopo aver dato conoscenza di sè per mezzo di persone del paese.

Fin qui la narrazione. E i commenti? I commenti ve li facevano molti Savonesi, i quali dicevano alla *Guidi* che l'arresto era una conseguenza dell'alterco della mattina col *Creso Ponzone*, e che l'affare del Certificato non era che un pretesto per farle avere lo scorno d'esser condotta in carcere. Noi però non vogliamo dar fede ad una simile diceria, benchè certe parole che le furono dette nell'atto del rilascio, possano convalidare il sospetto. I Carabinieri sono gli uomini della legge, e non possono aver commesso un atto arbitrario; se dimandarono il Certificato, è certo che il Certificato era necessario; ma allora a qual pro la nostra Questura accorda dei permessi di pubblica rivenditrice per Genova e per le Riviere, se questi permessi non bastano a salvare persone oneste dal pericolo d'esser cacciate in prigione in Genova e nelle Riviere? Perchè non vi unisce il Certificato di buona condotta? Se quelli che esercitano il piccolo commercio ambulante non conoscono tutte le prescrizioni della legge, la Questura deve avvertirneli per non esporli ad arresti non meritati. Forse il Maresciallo (o chi per lui) poteva aver meno premura nell'arresto, ma se il diritto dell'arresto lo aveva, poteva esercitarlo. Diremo poi al Signor Ponzone che noi non conosciamo le sue ricchezze, ma se con esse credesse di essere superiore alla legge e all'umanità, s'ingannerebbe a partito. (*Art. Com.*)

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. SUPPLIMENTO AL NUM. 66.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

GENOVA, Domenica 5 Giugno 1853.

COS' È LA LIBERTA' DELLA STAMPA IN PIEMONTE?

Un fatto consimile a quello avvenuto nella nostra Stamperia il giorno 8 Marzo 1851, quando alcuni che vestivano la divisa di Generali e di Colonnelli della nostra Armata vennero ad aggredirci, scortati da una masnada di Marinoj armati di pistole e di pugnali, accadde a Torino il giorno 3 corrente al Caffè Calosso posto in Doragrossa.

Come allora i nobili devastatori della nostra Stamperia vennero ad esercitare il loro Vandalismo e a minacciare la vita dei Redattori della *Strega* erigendosi in vendicatori delle offese di un *Innominato*, così ora due Ufficiali che indossano l'uniforme dell'esercito nel Corpo d'Artiglieria pretesero vendicar come proprie le offese del Conte Lazzari, già Capo della Polizia in Piemonte sotto l'assolutismo ed ora Generale dei Carabinieri, Senatore del Regno ec. I Paladini del Conte Lazzari erano il di lui figlio e l'Ufficiale Strada; il Giornale, fatto segno alle loro vendette, era il *Fischietto* (Giornale di Caricature come la *Maga*) nella persona di uno dei suoi Redattori, l'Avv. Bersezio autore dei *profili parlamentari* in esso pubblicati, ed uno dei quali riguardava l'attuale Generale dei Carabinieri, già Ministro di Polizia.

Quali fossero i modi usati dai due Nobili Ufficiali per avere colle proprie mani un'*onorevole* riparazione d'un ingiuria non propria, lo lasciamo desumere dalla narrazione del fatto quale la troviamo nella *Gazzetta del Popolo*, Giornale Ministeriale di Torino.

Non riportiamo quanto ci scrivono in proposito i nostri corrispondenti, poichè i particolari e i commenti del fatto sono tali, che ci esporrebbero sicuramente a qualche altra eroica spedizione del genere di quella di cui fu teatro il Caffè Calosso.

Si vedrà però dal racconto della *Gazzetta del Popolo* quale fu in tale contingenza la condotta dei Carabinieri, il cui Generale è appunto il Conte Lazzari, di cui il figlio intendeva vendicare le ingiurie con una aggressione di tal fatta. Lo stesso accadeva a noi nel 1851; il confronto è eloquente! Il *Fischietto* è nostro avversario politico; ma dinanzi a simili infamie noi non ci ricordiamo se non che la libertà della stampa è in pericolo, e domandiamo: dove sono le leggi? Cos' è la libertà della stampa in Piemonte?

Ecco l'Articolo della *Gazzetta del Popolo* (4 Giugno):

SANGUINOSO ATTENTATO

IN UN CAFFÈ DI TORINO

Ieri (3 giugno) circa mezz'ora dopo mezzo giorno, mentre i due fratelli avvocati Bersezio stavano nella prima sala del caffè Calosso, si presentano due individui vestiti da Uffiziali d'Artiglieria, e domandano del signor avv. Bersezio.

I due fratelli, essendo entrambi avvocati, s'alzano a un tempo.

Allora uno degl' individui vestiti da Uffiziali d'Artiglieria dice al fratello più vicino: « È lei che scrive nel *Fischietto*?

Interpellato in tal modo l'avvocato Bersezio rispose, che essendo conosciuto dall'interpellante aveva ugual diritto per conto suo di sapere a chi parlava.

A ciò uno degli individui vestiti da Uffiziali d'Artiglieria rispose » essere il conte Lazzari (figlio del generale, di cui il *Fi-*

schietto ha dato coraggiosamente il *profilo*); e continuò domandando all'avvocato, se fosse egli che avesse scritto quel profilo.

I due fratelli Bersezio parlarono a un tempo, ma più vicino essendo *quello che non scrive nel Fischietto*, così l'individuo vestito da Ufficiale d'Artiglieria sentì a dirsi: « non son io che ho scritto quel pro« filo, ma ne assumo tutta la responsa« bilità. »

Appena udite queste parole, l'individuo vestito da Ufficiale d'Artiglieria avventò senza dir altro improvvisamente un colpo all'avvocato Bersezio tra capo e collo.

Pensate, o lettori, il furore del colpito, immaginatevi l'ira di suo fratello (scrittore vero del *Fischietto*) il quale s'aspettava probabilmente una *domanda d'onore*, e vedeva invece una turpe aggressione! Immaginatevi la giusta indegnazione degli spettatori di tale scena!

Sebbene inermi contro armati gli assaliti naturalmente pensarono a difendersi.

Ma i due individui vestiti da Uffiziali d'Artiglieria misero tosto mano alla sciabola, e avventarono colpi di punta e di taglio tanto contro i fratelli Bersezio come contro gli astanti, che indegnatissimi s'erano fatti a difendere gli aggrediti.

Il professore Borio coraggiosamente si slancia frammezzo ai due partiti, gridando ai due vestiti da Uffiziali d'Artiglieria: « Ma signori! Badino a quel che fanno! Rispettino se non altro il loro uniforme. »

Ma uno dei due vestiti da Uffiziali d'Artiglieria rispose a queste parole con un colpo di punta, e guai al professore, se d'un salto non evitava il ferro micidiale.

Nè questo bastò. Uno dei fratelli Bersezio toccò una ferita di taglio al fronte, la quale se non fu mortale, si deve al cappello, che fu tagliato netto. L'altro fratello ebbe ferita gravemente la mano. Altre ferite s'ebbero gli astanti.

Allora il parapiglia si fece generale. Le imprecazioni, e (ciò che è meglio) i sedili volarono sulla testa ai due aggressori, i quali furono cacciati a forza dal Caffè, dove lasciarono un *kepì*.

Il lettore, per farsi idea chiara di tutto, si rammenti che il Caffè Calosso è nel centro più frequentato di Torino, in piena Doragrossa.

Da ciò può immaginarsi il tumulto.

Or bene. In Doragrossa, presso la porta del caffè Colosso STAVANO DEI CARABINIERI, che udivano e vedevano.

Non fecero moto!!

I due individui vestiti da Uffiziali d'Artiglieria, cacciati dal caffè, salirono in una vettura, presa sulla vicina piazza Castello.

I carabinieri videro tutto, non fecero moto.

Fu detto ai carabinieri: — « Come! non « arrestate due aggressori di tal fatta? « Uomini che armata mano hanno sparso « il sangue sotto i vostri occhi? »

I carabinieri non si curarono tampoco di rispondere!

A tal vista l'indignazione universale non conobbe più limiti. In un batter d'occhio la notizia si sparse per tutta Torino. Un turpe e sanguinoso attentato commesso in piena città......... e i carabinieri presenti e immobili!

Dove andiam noi?

Dovremo noi armarci di pistole per difendere le nostre leggi? E perdio, lo faremo, se giustizia questa volta non è fatta!

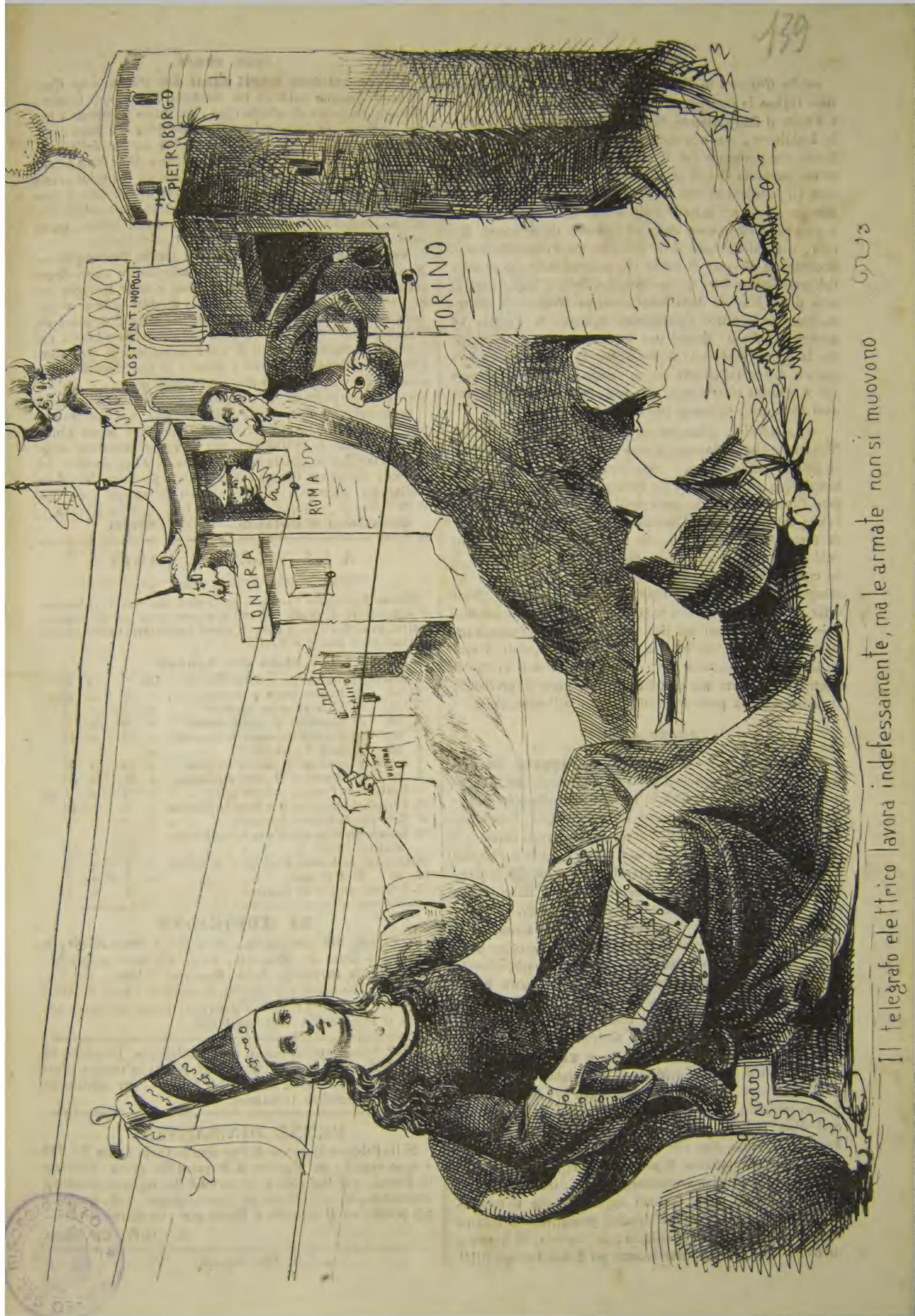
Per fare il suo colpo il signor Lazzari figlio ha lasciato passare ben molti giorni dacchè il profilo del signor Lazzari padre fu pubblicato! Non si potrà certo addurre per iscusare la schifosa aggressione l'impeto d'un figlio che vuol vendicare l'onore di suo padre. Il colpo veniva *molti giorni dopo* l'articolo del *Fischietto*. Il colpo era *premeditato*, come moltissimi accessorii lo dimostrano, e lo dimostreranno meglio davanti ai tribunali.

Rispetto poi ai Carabinieri presenti a un fatto in cui fu sparso sangue, e i quali tuttavia non arrestarono i colpevoli (sebbene *in flagranti* persino un Senatore, persino un Deputato possa e debba essere arrestato), per Dio il paese intiero domanda giustizia severa.

Come! *Per isbaglio* sopra un falso sospetto l'altro giorno in piazza S. Carlo veniva arrestato un onesto negoziante, Capitano della Guardia Nazionale; un Brigadiere andava senza diritto in una banca a fare una scena incredibile, e poi *in flagranti* due colpevoli non sono presi, sono anzi salutati dalla forza pubblica?

In qual paese siamo noi?

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Il telegrafo elettrico lavora indefessamente, ma le armate non si muovono

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* di Martedì riporta da un Giornale Inglese la descrizione del *varamento* della nuova Fregata a Vapore il *Carlo Alberto*, fatta fabbricare dal nostro Governo in Inghilterra, con una spesa di circa due milioni. Da questa descrizione apparisce che il *Carlo Alberto* INVESTI' fin dal primo momento che fu gettato in mare, lieto preludio di tutti gli *investimenti* che gli toccherà subire sotto *la Reale Marina Sarda* nel periodo delle sue navigazioni. Si noti che a dirigere il *varamento* stava un Ufficiale della nostra Marina, il Cavaliere Galli della Mantica, già Primo Ufficiale al Ministero di Marina; di modo che non può dirsi che la colpa dell'investimento fosse dei costruttori o Marinai Inglesi, ma fu tutta di un Ufficiale della nostra Marina *Militare*. S' egli conosceva che la marea abbassandosi esponeva la Fregata ad arenare nel fango, perchè non aspettare invece il momento che la marea si alzasse? Il *Carlo Alberto* sarà una bella Fregata, e dicono infatti che sia la prima Fregata a Vapore che si conosca attualmente, ma se a comandarla si destinano certi *Investitori*, finiranno per farla naufragare.

— La sullodata *Gazzetta* ha cercato di provare in due Numeri che i nostri Bottegai devono leccarsi le dita per la tassa di patente perchè questa è una manna, una delizia, una benedizione... E poi? E poi i Bottegai non possono farsi pagare l' ammontare della tassa dagli avventori, aumentando il valore delle merci?..... Che scoperta! È proprio una scoperta da *Gazzetta* Ufficiale!........ Ma se gli avventori malcontenti dell' aumento delle merci non volessero più comprarne, o ne comprassero in quantità molto minore di quella che ne compravano prima, allora come farebbero i Bottegai a rifarsi della tassa? Questo la *Gazzetta* lo ha lasciato nella penna.

— In un proclama del Comando Militare di Bologna si invitano tredici individui latitanti o profughi imputati d' alto tradimento a presentarsi per essere giudicati dai Tribunali Austriaci. Speriamo che i tredici, di cui parla il proclama, ci penseranno un poco prima di ubbidire all' intimazione.

POZZO NERO

La pioggia e la grandine di Maggio interpretata dai Preti.— I Preti vanno dicendo che la pioggia e la grandine che il Cielo ci ha regalato nello scorso Maggio, e che forse ci regalerà nel corrente Giugno, è un segno evidente dello sdegno della Provvidenza contro i liberali, e della sua avversione per lo Statuto. Ma se tutte le notizie che giungono da Roma, Firenze e Napoli confermano che la pioggia e la grandine sono state generali in tutta l' Italia, anche dove non c' è lo Statuto? A questa obbiezione i Preti non sapranno certamente che rispondere, ma ciò nondimeno se il raccolto anderà male continueranno a dire che è colpa dello Statuto, poco curandosi che accada altrettanto anche dove lo Statuto non c'è. I Preti (*intendiamoci bene*, i cattivi Preti) fanno il loro mestiere, e non ci stupirebbe che dicessero a Roma ed a Napoli, che anche i Romani e i Napoletani sono visitati dalla gragnuola per colpa nostra.

Preparativi pel centenario a Torino.— I Giornali clericali di Torino pubblicano la Circolare del Vicario della Diocesi di Torino per la celebrazione del centenario del *famoso* miracolo. Si promettono Indulgenze, Giubileo ec. ed ogni altra facilitazione per andare in Paradiso senza toccar Purgatorio. È una cosa che strappa propriamente le lagrime al peccatore più ostinato. E pensare che ci son tanti che di quei favori non vogliono profittarne!.......... *Oh tempora! oh mores!*........ Gli stessi Giornali aggiungono che vi saranno per quattro giorni di seguito Orazioni panegiriche di quattro Vescovi diversi; quello di Saluzzo, di Pinerolo, di Cuneo e di Biella. Oh ineffabile consolazione pei fedeli Torinesi!!!!!!

COSE SERIE

Nuove vittime negli Stati del Papa.— La *Gazzetta di Bologna* pubblica un cosidetto Editto del Giudizio Militare Austriaco di quella Città, col quale s' intima a tredici individui profughi o latitanti degli Stati del Papa di costituirsi in carcere per essere giudicati *a norma delle leggi* (intendi a norma del Codice del bastone e della forca) come accusati del delitto d'alto tradimento. Tutti gli individui in esso indicati sono di civile condizione, Avvocati, Letterati e possidenti, e sono incolpati d' aver fatto parte del cosidetto Comitato rivoluzionario. Che ne dice l' *Opinione?* Anche questi sono *Barabba?*...

Numerazione delle Case e delle Botteghe.— Negli scorsi giorni fu affisso sulle cantonate un nuovo Regolamento per la numerazione delle Case e delle Botteghe per Sestiere nella Città di Genova. L' idea sarebbe utile in sè per facilitare le indicazioni delle abitazioni, delle Botteghe e dei Pubblici Stabilimenti, ma è poco felice il modo adottato per porlo in esecuzione. Infatti il voler pretendere di procedere alla numerazione per destra e sinistra in una Città in cui le strade sono così poco regolari come nella nostra, è un errore madornale in cui si troveranno infiniti ostacoli. Anche il procedere alla numerazione delle Botteghe in ordine inverso alla numerazione delle Case, benchè sembri a prima giunta dover impedire la confusione, non farà che generarla maggiormente. Non sappiamo poi perchè nella Città classica del marmo, siccome è Genova, si sia voluto preferire l'uso delle lamine per iscrivervi i numeri all' uso del marmo; ma così si fa a Torino, dunque così doveva farsi anche a Genova.

Questione d' Oriente.— 0000000000000.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

140

ANNO V. GENOVA, Martedì 7 Giugno 1853 NUM. 67.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Lir. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	Trimestre . . Lir. 4. 30. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UNA SMENTITA AL *PARLAMENTO*

E

UNA DIMOSTRAZIONE DEGLI STUDENTI DI GENOVA

I nostri lettori rammenteranno, che dopo la dimostrazione di fratellanza di non pochi Studenti di Torino verso gli Studenti di Genova, fatta la sera dell'anniversario dello Statuto, noi avevamo annunziato essere sorto fra questi il lodevole divisamento di attestare la propria riconoscenza agli Studenti Torinesi per una così spontanea manifestazione, con un patriottico indirizzo — Nè ci eravamo ingannati — Questo desiderio si era infatti destato in non pochi degli Studenti della nostra Università, i quali ne promossero il concetto raccogliendo firme ed invitando gli altri Studenti ad una generale adunanza per discutere sul modo più acconcio di mandar ad effetto la proposta dimostrazione.

Cosa avvenisse in una tale adunanza e dopo di essa, è abbastanza accennato nella Protesta che qui sotto pubblichiamo. Fatto è che una tale dimostrazione, che pure era ispirata dal dovere della gratitudine e della fratellanza, non potè aver luogo, e gli Studenti furono costretti a rinunciarvi. Non iscenderemo a dar le ragioni di quest'astensione, perchè anche la Protesta le tace per amore di moderazione e di concordia, ma le diremo, se vi saremo forzati, a confusione di qualche Studente educato alla scuola dei Reverendi Padri di Lojola che più specialmente vi contribuì, alla maggior gloria di Buffa e del *Cattolico*.

La cosa sarebbe passata senz'altri incidenti, se una corrispondenza del Giornale il *Parlamento*, bugiarda al solito, cogliendo pretesto dall'intervento in una tale dimostrazione della persona del nostro Direttore Avv. Luigi Priario, non fosse venuta a travisare i fatti nel modo più assurdo, per servire al proprio partito, e a risvegliare le giuste suscettibilità degli Studenti che sentono la propria dignità, e non intendono tollerare in silenzio le bugiarde asserzioni di un Giornale ministeriale.

Ecco perciò spiegata la ragione della presente Protesta; 28 Studenti indignati delle codarde insinuazioni e delle più codarde menzogne spacciate dall'organo semi-ufficiale, han voluto sbugiardare tutte le asserzioni del corrispondente del *Parlamento*, opponendogli la pura e nuda verità dei fatti, e facendo di pubblica ragione l'indirizzo redatto nell'intento suddetto. La Protesta fu diretta a norma della legge al Giornale che l'ha provocata; ma finora il *Parlamento* l'ha dissimulata, credendo, a quanto pare, d'avere il diritto di mentire, e non quello d'essere smentito. Quindi la pubblichiamo noi, sperando che faranno altrettanto i nostri confratelli che non vivono di profenda ministeriale.

Non lascieremo però senza una sincera parola d'encomio e di ringraziamento gli Studenti che l'avvalorarono colla propria firma. Tutti potranno apprezzare il coraggio civile che *alla vigilia degli esami* dimostrano giovani che dicono arditamente ad un Giornale ministeriale: *preferiamo appartenere al partito dell'* IDEA *anzichè al partito dell'* ORO.

Quanto allo spirito dell'indirizzo i nostri lettori sapranno comprenderlo; perciò crediamo inutile qualunque altra parola.

N.B. Le parole stampate in corsivo appartengono al corrispondente del *Parlamento*.

PROTESTA

I sottoscritti Studenti dell'Università di Genova, avendo preso cognizione di una corrispondenza in data di Genova 21 Maggio inserita sul Giornale il *Parlamento* del 22 dello stesso mese, si tengono in dovere di protestare contro le molte MENZOGNE in essa inserite, dichiarando ESSERE FALSO:

1.° *Che dopo il mirabile successo che ebbe in Genova la solenne celebrazione dello Statuto*, ABBIANO essi od altri *sentito il bisogno di provare al mondo, che l'idea è ancora viva, con un pranzo destinato a ritemprare gli ardori Repubblicani e Democratici, ec.*

2.° *Che vi siano stati fra gli Studenti o i non Studenti di Genova persone che abbiano cercato di abbindolare gli animi inesperti della gioventù pel fine di cui sopra*, non essendo nessuno dei sottoscritti disposto a rappresentare la parte di *abbindolato*, e tanto meno quella di *abbindolatore*.

3.° *Che per questo fine, si sia cominciato a parlare degli inviti che si farebbero, e in prima fila sia stato posto quello del Direttore della Maga Signor Priario, e che a tale annunzio la maggior parte degli Studenti abbia protestato di non potersi associare alla dimostrazione che di tal maniera volevasi dare all'uomo che rappresenta un partito ed una opinione che non son quelli della maggioranza della nazione.*

ESSERE BENSI' VERO:

1.° Che fra molti Studenti di Genova era sorta l'idea di dare un attestato di riconoscenza a quelli Studenti Torinesi, i quali nella sera della Festa dello Statuto avevano acclamato fraternamente agli Studenti Genovesi e al loro estinto compagno, gloria della Genovese Università e della Patria, GOFFREDO MAMELI.

2.° Che a tal uopo tenevasi in una delle Sale dell'Università, col permesso dell'Autorità Universitaria, un'adunanza a cui erano invitati tutti gli Studenti, nella quale si faceva e discutevasi regolarmente il progetto di un pranzo e di un

indirizzo, il primo come occasione ed il secondo come oggetto della manifestazione di gratitudine e di fraternità degli Studenti di Genova alla dimostrazione degli Studenti di Torino.

3.° Che a questa Seduta interveniva il loro amico Avv. Luigi Priario, il quale, sebbene non iscritto come Studente nei registri Universitarii per aver terminato il proprio Corso, essi accettavano però e riconoscevano come moralmente tale, per aver cessato di esserlo da poco tempo, e come avente ancora diritto a ridivenirlo quale Studente del Corso Superiore *o Completivo* di Leggi per cui avea già chiesta l'Iscrizione al Consiglio Universitario.

4.° Che in tale qualità era lasciato libero al Signor Priario di prender parte alla discussione sul Programma del pranzo e dell'indirizzo, che egli infatti contribuiva a far modificare in diversi, e nei più essenziali articoli, tra non dubbi segni di favore e di adesione degli Studenti intervenuti alla Seduta.

5.° Che in prova dell'adesione della maggioranza presente alla Seduta, venivano incaricati per acclamazione lo stesso Signor Priario e gli Studenti Signori Montefinale e Damele di redigere l'indirizzo col nome di *Commissione dell'indirizzo;* e così pure procedevasi alla nomina di una Commissione per raccogliere le firme degli Studenti e dare le opportune disposizioni pel pranzo, la quale era composta dei Signori Grossi, Giaccone e Raggio.

6.° Che se il pranzo e l'indirizzo non avevano più luogo, ciò dipendeva da cagioni che il tacere è bello, ma non certo da quelle enunciate dal Corrispondente del *Parlamento.*

Del resto, senza confutare parte a parte tutte le inesattezze ed i poco arguti sarcasmi dell'articolista, si limitano a fargli osservare che preferirebbero esser creduti fautori del partito dell'IDEA anzichè del partito dell'ORO.

E onde meglio provare da quali sentimenti fosse ispirato l'Indirizzo redatto dai Signori Priario, Montefinale e Damele, non sanno come meglio conchiudere la presente Protesta fuorchè col darvi ora pubblicità e col dichiarare di aderirvi in ogni sua parte, non senza grave rammarico che debba uscire alla luce come dimostrazione particolare dei Sottoscritti, e non come manifestazione del comune accordo degli Studenti di Genova.

AGLI STUDENTI DI TORINO GLI STUDENTI DI GENOVA

Fratelli Studenti!

Col cuore commosso e l'anima inondata da patrj affetti, gli Studenti di Genova intesero che nel manifestarsi della Nazionale esultanza del Popolo Torinese, voi c'inviaste un fraterno saluto con ripetuti evviva agli Studenti di Genova. Se in ogni altra occasione un siffatto attestato di simpatia ci avrebbe trovato sollecìti a rispondere con altrettanta espansione alla spontaneità del vostro evviva, ora più che mai ci ha preso la via del cuore per ridestarvi tutte le fibre della riconoscenza e della fraternità Italiana.

Nel 48 furono scritte queste parole: *fra Genova e Torino non vi sono più Appennini,* e se gli Appennini rimanevano, il sacro entusiasmo della Fratellanza Nazionale li superava. Vi era ora forse chi meditava rialzare l'antica diga fra Genova e Torino, fra gli Studenti dell'una e dell'altra Università, ma voi colla vostra fraterna dimostrazione l'avete un'altra volta rimossa. Oh abbiatevi la riconoscenza nostra, e quella della patria comune, poichè voi vi rendeste altamente benemeriti di essa!

Fra gli Studenti di Genova e di Torino batte dunque un sol cuore, alita una stessa fede, vivono le stesse speranze. Comuni sono le nostre aspirazioni, le nostre gioje, i nostri dolori; gli Studenti che ebbero a Concittadino Vittorio Alfieri, il fulminatore della tirannide, non fanno più che una cosa sola cogli Studenti da cui usciva il Tirteo Italiano, Goffredo Mameli. E la nostra non è unione di compressione, di assorbimento, di abdicazione della propria autonomia, ma unione di sentimenti, di voti e di credenze, la più indissolubile di tutte le unioni. Maledetto chi tentasse avvelenarla coll'impuro alito del Municipalismo!

In mezzo a tanta serie d'Italiane sventure, fra lo squassare dell'immani catene che stringono i polsi dei nostri fratelli, fra il gemito di 20 milioni d'Italiani e la prece dei nostri martiri che spirano col sacro nome d'Italia sul labbro, noi possiamo ancora ricambiarci un saluto, stringer le nostre destre, abbracciarci e dirci fratelli...... Oh sì; pronunciamo con entusiasmo l'affettuosa parola! Nel nostro amplesso vegga il popolo l'amplesso di tutte le Università d'Italia, poichè gli Studenti delle altre Università della Penisola, che il regime della forza costringe a contemplare in silenzio questa nostra dimostrazione, accompagnano coi loro voti il nostro patto di fratellanza.

E può forse rimanere indifferente la Nazione al solenne patto di fratellanza di due Università?

Non è forse con un giusto sentimento d'orgoglio che può scrivere un giovane, io appartengo al novero degli Studenti? Dovunque gli Studenti non furono forse iniziatori d'ogni generoso concetto? Dovunque s'inalberò la bandiera della libertà, gli Studenti non vi si raccolsero intorno come il Battaglione sacro dei Tebani, e non le fecero usbergo dei loro petti? Soldati del pensiero, campioni delle idee, non furono pure i soldati dell'azione? Primi nelle lotte dello spirito umano e della discussione, disertarono forse il pericolo sul campo di battaglia? Parigi, Vienna, Berlino e Curtatone non dicono forse che il posto degli Studenti è sempre all'avanguardia dei combattenti pel vero, pel diritto, per l'indipendenza e per la libertà?

Ma a che citare altri esempi? Non volgiamo noi la parola agli Studenti Torinesi? E non fu sangue di Studenti Torinesi il primo sangue versato nel 1821 per ottenere una Costituzione? Oh la storia ha tenuto ben conto del sangue di quei martiri generosi!

Fratelli Studenti! L'evviva che voi levaste al nostro estinto compagno Goffredo Mameli morto sulle mura di Roma stringendo la bandiera Italiana, riassume il vostro ed il nostro programma politico, e noi sapremo seguirlo.

La comune divisa sarà questa: l'amore della scienza indivisibile dall'amore della libertà!

Permetteteci ora che con questi propositi in cuore, noi vi rendiamo il fraterno evviva che voi c'inviaste.

VIVANO GLI STUDENTI TORINESI!

Grossi Filippo — Gabriele Montefinale — Pastore Gaetano — Anfossi Sebastiano — Valdettaro Ambrogio — Gazzano Giuseppe — Garibaldi Angelo — Quartino Angelo — Torricelli Pietro — Girla Eugenio — Tettamanzi Antonio — Taddei Cesare — Ratti Raffaele — Buccelli Pietro — Cipollini Leandro — Eirale Alberto — Maschio Felice — Galletti Cesare — Carpini — Garbarini — Casaccia Giuseppe — Spotorno — Vinzoni Vittorio — Demarini — Maineri Ambrogio — Bonelli Ignazio — Bovo Remigio — Maragliano Gaetano.

In aggiunta a quanto abbiamo pubblicato nel nostro Supplemento di Domenica intorno all'aggressione avvenuta al Caffè Calosso in Torino nel pomeriggio del 3 corrente, riferiamo quanto scrive in proposito la Redazione stessa del Giornale che fu vittima delle operate violenze.

» Ieri (3 corrente) sulla mezz'ora del pomeriggio nel *caffè della Lega Italiana* aveva luogo una scena, se non affatto nuova nel periodo della nostra vita costituzionale, gravissima però e sì scandalosa che in breve tutta la città ne fu conscia e commossa. »

» Ma, come suole avvenire in simili casi, il fatto passando di bocca in bocca, subì tali variazioni, venne sì stranamente travisato, che noi crediamo nostro debito di riferirlo schiettamente e nella sua integrità. »

» Verso l'ora su indicata due individui in assisa d'Ufficiali di Artiglieria entravano nel Caffè e chiedevano dell'avvocato Bersezio. Ma venendo loro detto che di tal nome vi erano due avvocati fratelli, uno di quelli soggiunse essergli indifferente di aver a fare o coll'uno o coll'altro. Alzatisi tutti e due i fratelli ed innoltratosi subito il primo, gli fu domandato se per avventura foss'egli l'autore dei *Profili parlamentari* che si stampano nel Fischietto. »

» L'interrogato prima di rispondere chiese alla sua volta con chi avesse l'onore di parlare, e l'interrogante si nominò allora pel conte Lazzari. »

» In seguito a ciò l'avvocato Bersezio maggiore dichiarava che sebbene non egli fosse l'autore di quegli articoli, pure era disposto ad assumerne la risponsabilità. »

» A codeste parole prima che l'altro fratello Bersezio avesse tempo d'intervenire, Lazzari senza più far parola levava il

Cosa ne dite, Rebellendo Padre, di questo tempo? — Castigo di Dio! Punizione del Cielo per lo Statuto!
Ma non piove anche a Roma ed a Napoli dove non c'è Statuto? — E' vero........ma qui piove per lo Statuto.

E così Don Furibondo, come vanno le faccende della nostra Bottega? Caro squarcia-cappuni le faccende erano
da qualche tempo, ma adesso abbiamo quel certo negozio per le mani!...... — Ah . no capito

pugno e percuoteva inopinatamente tra la spalla e il collo Bersezio, il quale si vide perciò costretto a difendersi in tutti quei modi che meglio potè. Ma i due provocatori, sguainate le sciabole, serraronglisi addosso accanitamente, e successe una lotta contro i due fratelli, non lunga, ma viva e dalla quale entrambe le parti riportarono ferite e contusioni. »

» Uno degli astanti interpostosi con generosa arditezza fra i combattenti per separarli, toccò egli pure un colpo di taglio alla mano destra. E il professore Borio, uomo notissimo per gravità e prudenza, il quale era sorto pregando i due Uffiziali perchè rispettassero almeno la nobilissima divisa che indossavano — fu ad un punto di rimaner vittima sotto il ferro che il Lazzari con impeto brutale gli appuntò al petto, e dal quale appena si sottrasse arretrando lestamente d'un salto. »

» La folla radunatasi divise i contendenti, e i due individui vestiti da Ufficiali si ritirarono in Piazza Castello, ove, a vista e pazienza di varii Carabinieri accorsi, salirono in una *cittadina* e partirono. »

» Questa, soltanto questa — la dichiariamo altamente — è la verità dell'inqualificabile fatto accaduto. »

La Redazione del FISCHIETTO.

La *Voce della Libertà* e il *Parlamento* assicurano che i due Ufficiali Lazzari e Strada autori delle fatte prepotenze sono attualmente detenuti in Cittadella, ed il secondo di questi Giornali aggiunge che i Ministri dell'Interno e della Guerra appena informati del fatto, rimisero al Fisco i rapporti ricevuti, assicurando che i Tribunali faranno giustizia; e forse sarà vero. Se la cosa fosse accaduta a Genova, alla *Maga*, e dovesse essere giudicata dal Consiglio d'Ammiragliato, con 51 franchi di multa sarebbe accomodata; ma essendo accaduta a Torino, al *Fischietto*, e dovendo essere giudicata dai Tribunali ordinarj, forse..... forse 51 franchi non basteranno!

POZZO NERO

L'Arcivescovo, gli Esaminatori Sinodali e i Canonici del Duomo.— La lotta fra Monsignor Charvaz e il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, che fin qui covava segreta, si va facendo da qualche tempo aperta e manifesta. L'Arcivescovo aveva presentato una nota di Esaminatori Sinodali per essere approvata dal Capitolo secondo un'antica prerogativa di quest'ultimo. Il Capitolo passava in rassegna la nota, ed approvava fra i proposti tutti coloro che professano le sue massime (vale a dire quelle del *Cattolico*), rigettando però il Prevosto di San Giorgio Don *Terrile* ed il Canonico *Ansaldo* di Carignano, perchè liberali. Richiesti i Canonici del motivo del rigetto, dicesi allegassero che i due respinti non potevano accettarsi perchè *mancanti della laurea in Teologia;* al che Charvaz rispondeva: sotto il Vicario Ferrari le SS. VV. RR.^{me} non guardavano così pel sottile alla qualità di Laureato nelle loro nomine, e d'altronde vi sono tra voi (Vercelloni per esempio) dei Canonici laureati per biglietto Regio, e non so quale razza di scienza possa infondere una laurea riportata per biglietto Regio!...........

Il Parroco di Valle Lomellina.— Rebellendissimo Signor Prevosto Manfredi, la *Maga* ha da farvi alcune interpellanze. 1.º È vero che siete idrofobo contro i calzoni lunghi, e che avete fatto venire appositamente a Valle il Vescovo di Vigevano per far sospendere i Preti della vostra Parrocchia che fanno uso di quei calzoni *rivoluzionarj* e *Protestanti?* 2.º È vero che non avendovi il Vescovo pienamente secondato nella cattolica vostra foga contro i Preti dai calzoni lunghi che voi avevate fatti chiamare dinanzi a lui, avete chiesta ed ottenuta alla loro presenza l'autorizzazione di fulminare contro di loro la sospensione, in caso che non smettessero gli scomunicati calzoni? 3.º È vero (e questa è la più grave delle interpellanze) che avete negata l'assoluzione a quei fanciulli che recitarono a pro dell'Asilo Infantile e dei poveri del paese? — Se risponderete, dimostrando false tutte e tre queste accuse, la *Maga* ve ne sarà molto tenuta.

Il Parroco del Sassello.— Scrive la *Bollenie*, Giornale d'Acqui: » Moriva in Sassello il povero Vice Parroco, dopo una lunga agonia, angustiata dalla inumanità del Parroco, i cui atti, indegni di un Ministro del Vangelo, hanno sollevata la giusta indegnazione di tutto il paese. » — Nostre private corrispondenze aggiungono, che una delle tante inumanità del Parroco fu quella di ricusarsi a sospendere i lavori di una casa in costruzione in prossimità di quella in cui si trovava il povero agonizzante molestato ed esacerbato straordinariamente dal fracasso degli operai muratori. Aggiungono pure che essendosi il Parroco recato al letto del moribondo, questi abbandonandosi nel delirio allo sfogo dell'ira sino allora repressa, lo afferrasse convulso con tale violenza, che si dovettero chiamare i vicini muratori per liberarlo. Tutto spirito evangelico di quel Reverendo Parroco!

Spontaneita' di certe Monacazioni. — Il Signor Pietro Antonio L........... già Impiegato all'A.......... dei P......... aveva tre figlie, l'una delle quali bella come un Angelo, contro ogni ragionevole sospetto diceva non voler riconoscere come sua figlia, chiamandola figlia dell'adulterio della propria moglie. Il suo nome era Enrichetta, e contro questa innocente giovane si sfogavano le ire del padre, che la rilegava sempre fra quattro mura e la collocava nel Monastero d'A........ all'età di 11 anni. Quivi rimaneva la povera giovane parecchi anni, e non ne usciva che all'epoca del matrimonio della propria sorella maggiore Teresa, in compagnia della quale e della propria madre si trasferiva in campagna presso il marito della Teresa, dove soggiornava parecchi mesi. Durante quel soggiorno il fratello del marito della Teresa, Felice M........ s'invaghiva dell'infelice Enrichetta, e coll'onorato proposito di farla sua sposa, le partecipava il proprio amore con una lettera che le poneva sotto il capezzale. L'Enrichetta la leggeva, e gliene rispondeva un'altra, in cui gli esternava che lo ricambiava dello stesso affetto, e che avrebbe *sposato lui o nessun altro,* ma che la sua volontà e la sua vocazione erano violentate dal padre che voleva per forza farle indossare le lane e profferire i solenni voti di Monaca. Con una tal lettera in mano l'onesto giovane, rivolgeva allora la sua domanda al padre, il quale gli rispondeva togliendo seco la figlia e scrivendogli ch'esso aveva abusato dell'ospitalità chiedendogli la mano di sua figlia. La sventurata Enrichetta, su cui lo spietato padre continuava a far pesare la colpa dell'imaginario adulterio della propria moglie, era di nuovo sepolta nel Monastero, dove le si voleva imporre la Vestizione di Monaca. Prima dell'epoca fatale l'amante inconsolabile ricorreva all'Arcivescovo rendendogli nota la meditata violenza; ma l'Arcivescovo lo dirigeva dal Vicario delle Monache, il quale d'accordo col padre consumava l'opera tirannica, ed ora la povera Enrichetta indossa le sacre lane! Ecco la spontaneità di certe Monacazioni!

Errata-Corrige.— Nell'ultimo Numero in alcuni esemplari in fine della Predica fu stampato per errore tipografico: *Voi non potete servire a* PIA *ed a Mammona*: leggi invece *a* DIO *ed a Mammona*.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 9 Giugno 1853. NUM. 68

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . LIR. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . LIR. 4. 50 SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La MAGA si distribuisce in SAMPIERDARENA nella bottega del Signor GIO. BATTA DELLA CASA Merciajo, Strada Nuova, casa Arnaldi.

Sabbato la MAGA vi attende a Predica. L'argomento sarà:

L'ISTRUZIONE

COSE DI SARDEGNA

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DELLA *MAGA*)

CAGLIARI, 1.° *Giugno*.— Mi chiedete notizie della Sardegna, ed io vengo a soddisfarvi, ma non posso darvele che tristi. La pubblica sicurezza può dirsi sparita dalle nostre campagne. Si raccontano tutti i giorni aggressioni, furti, omicidii, grassazioni, vendette private, e tutti questi fatti accompagnati dalle circostanze più atroci. A Farrù una banda d'assassini aggredì nella propria casa il Cavaliere Raimondo Diana e il suo genero Serra, troncando al primo barbaramente il capo, strangolando il secondo, e derubando entrambi di quanto aveano. In Uras un'altra banda di malandrini aggredì pure la casa di certo Lunis, cercando di atterrare la porta; ma il Lunis ajutato dalla propria moglie che gli caricava il fucile si difese con coraggio, ne uccise uno, ne ferì parecchi, e mise tutti in fuga. Frugato in tasca all'ucciso, certo Piras di Villacidro, gli si trovò indosso l'*attestato di buona condotta!*......... In molti altri luoghi avvennero altri fatti ugualmente atroci, e quel che è più deplorabile, si è che finora sono rimasti impuniti, perchè i grassatori e gli omicidi scherniscono la giustizia che non li può raggiungere. Il Ministero ha pubblicato il Decreto con cui vengono estese anche alla Sardegna le Stazioni dei Carabinieri, sciogliendo il Corpo dei Cavalleggieri, ma non avendo provveduto alla pronta organizzazione dei primi mentre scioglieva i secondi, ne seguì che l'Isola rimase quasi priva di questi e di quelli, e intanto i malandrini ne presero animo a tutto osare. La *Gazzetta Popolare* non può contenersi all'annunzio di tanti misfatti, e grida altamente perchè si riorganizzi la forza armata, perchè si vegli alla sicurezza degli averi e delle persone; ma farà effetto? chi lo sa? — Non crediate però che il popolo sia qui feroce, quale questi fatti potrebbero farlo credere. Voi ben sapete che la prospettiva dell'impunità è un grande eccitamento al mal fare, e perciò non istupirete che abbondino i delitti, dove l'impunità è quasi sicura. Al contrario il popolo dell'Isola è buono, onesto, generoso, ospitaliero; ma il Governo si mostra non curante e spregiatore del tesoro che possiede negli abitanti della Sardegna, come si mostra poco curante dei tesori che la natura ha prodigato al suo suolo ed ha nascosto nelle viscere de' suoi monti. Poca differenza fatta, l'Isola è ancora governata come negli infausti tempi dei Vicerè; è ancora in balia dei cattivi impiegati, dei Preti e dei Frati che la dissanguano, della mal'aria che la fa deserta, dei banditi che la infestano, e in molte campagne di una quasi anarchia governativa. I Genovesi si dolgono a ragione del Municipalismo che domina a Torino; ma non ha meno ragione di dolersene quest'Isola sventurata, che pure avrebbe tanti elementi di prosperità e di ricchezza. Ed eccovi spiegata la causa dell'avversione che è qui molto profonda contro il Piemonte, mentre si nutrono le maggiori simpatie pei Genovesi. Se il Governo di Torino fosse più giusto e più sollecito delle sorti dell'Isola, anche i Sardi gli sarebbero più affezionati.

Ho veduto i Giornali Torinesi magnificare le dimostrazioni di festa di questo popolo per lo Statuto. Non ci credete! A Cagliari come a Sassari non vi fu entusiasmo di sorta; fu molto se non vi fu apatia; i Sassaresi non hanno ancora dimenticato i fatti di Febbrajo dell'anno scorso e il successivo stato d'assedio del Signor Mollard; e neppure i Cagliaritani hanno troppi motivi di star allegri. È ben vero che lo Statuto non è imputabile di tutti gli errori del Governo; ma intanto la logica del popolo fa questo raziocinio: » Dopo lo Statuto ci son venute addosso le tasse, la Leva, le prepotenze soldatesche, gli stati d'assedio... Dopo lo Statuto? Dunque per lo Statuto... » Il raziocinio non è del tutto giusto, ma è molto facile e molto comune, e il popolo Sardo lo fa. Il partito dei Nobili e dei Preti, che il Governo vorrebbe accarezzare, gli è cordialmente ostile, mentre il partito liberale gli è ugualmente avverso per le sue oscillazioni, pel suo ambiguo liberalismo, e per quello stupido innesto di elementi nuovi sopra elementi vecchi che forma il segreto della sua politica.

L'istruzione, questo primo veicolo della civiltà, vi si trova in uno stato da far compassione. Dall'insegnamento Universitario all'insegnamento primario vi sono immense lacune da riempiere; nè si potrà mai propagare l'istruzione, finchè non sarà del tutto tolta l'influenza al Clero, e non saranno sbarazzate le centinaia di conventi che coprono l'Isola come una crosta lebbrosa. Non vi sono strade, e le pochissime che vi sono, si trovano in pessimo stato. Anche quelle delle Città sono in deperimento.— Il Governo ha fatto cominciare i lavori per costruirne delle nuove, ma vi si lavora poco e male.

La pulizia interna è trascurata, e in molti luoghi la civiltà si direbbe indietro di parecchi secoli. Il servizio postale dei Vapori Rubattino colla terraferma è a gran pezza insufficiente ai bisogni del commercio, e pare impossibile che il Governo non si sia ancora deciso ad aumentare le corse.

A proposito del servizio postale voglio terminare col darvi una notizia che credo vi farà ridere, e servirà di contrasto alle cose lugubri che vi ho narrato in principio. Lo credereste? Quando arriva il Vapore, le lettere sono caricate sopra un carro tirato nientemeno che da due *velocissimi* buoi, e siccome l'ufficio di distribuzione è situato in quella parte della Città detta Castello, che è posta molto lontana dal Porto, il carro suole impiegare nel trasporto la bagatella di tre ore!!! e perciò la distribuzione si fa dopo quattro buone ore!!! La cosa vi sembrerà degna dei tempi antidiluviani, ma posso assicurarvi che l'ho veduta io nel 1853!

ANEDDOTI DEL MESE MARIANO

Ora che il Mese Mariano è passato, e che gli Articoli della *Maga* non possono più influire a scemare l'ardore religioso dei fedeli, non crediamo inutile fare col permesso del Fisco una piccola escursione retrospettiva sulle più notevoli pretoccolerie di cui fu fecondo questo mese di classica istituzione gesuitica.

Abbiamo per esempio che a Genova (ad eccezione di pochi Predicatori che mostrarono buon senno e spirito evangelico) si segnalarono per le loro declamazioni contro la perversità del secolo, contro la stampa, contro i falsi filosofi, i falsi profeti, e via dicendo, il famoso Don Grendy in Sant'Ambrogio e il più famoso Don Elice nella Chiesa delle Vigne. Abbiamo che in altre Chiese fu propriamente edificante l'uso dei *fioretti* coi quali s'intese ravvivare rugiadosamente il fervore Cattolico dei fedeli; abbiamo che in altre vi fu tale inondazione di miracoli, miracoletti, miracoloni, da fare sbalordire non solo gli increduli, ma le fantesche che vanno sciorinando al camino le favole nell'inverno per fare addormentare i bimbi; abbiamo finalmente certe *conversioni* operate coll'occasione del Mese Mariano, e tutt'altro che miracolose......... E tutto questo in Genova; nelle campagne poi *crescit eundo*. Nella Polcevera e nelle Riviere il fervore rugiadoso crebbe in proporzione geometrica dell'ignoranza dei fedeli intervenuti alle sacre funzioni, e col pretesto della pioggia stizzita contro lo Statuto, della malattia dell'uva ugualmente anti-costituzionale, e di cento altri sintomi dell'ira celeste contro le Camere, la libertà della stampa e la Guardia Nazionale, ne furono sparate delle così grosse da disgradarne il libro delle *Sette trombe e la Siringa dell'anima*, nome molto conveniente alla materia. Però come tutte le prediche finiscono col raccomandare l'elemosina, così tutte le *Istruzioni* e le *Meditazioni* del Mese Mariano finivano per raccomandare un buon contingente di candele per la Madonna, che i maligni interpretavano per la Chiesa, e più specialmente pel Reverendo Parroco...

Tra questi si distinsero particolarmente il Parroco di Voltaggio niente Reverendo *Repetto* e il Parroco di Pegli assai poco Reverendo *Grasso*. Il primo dopo aver ben declamato contro i Giornali, e più di tutti contro la *Maga*, finiva sempre colla giaculatoria delle candele, dicendo ai suoi buoni Parrocchiani che il *Pedone* andava e veniva da Genova tutti i giorni, e che poteva portare tutti i giorni le candele che la loro pietà e generosità avrebbe loro suggerito di mandar in dono alla Madonna; e intanto giù miracoli a precipizio sull'efficacia delle candele, che era proprio un piacere a sentirlo. Quanto poi al Reverendo Grasso il volo lirico, anzi ditirambico, sull'importanza delle candele, fu in un bel dopo pranzo (notate bene il tempo) assai più sublime di quello del suo Collega di Voltaggio. Dopo aver ben gridato nei giorni innanzi, che candele ci volevano, *candele, candele!* se si voleva piacere alla Madonna, vedendo che molti gli facevano il sordo, uscì fuori a declamare con aria ispirata: *ebbene, o Parrocchiani! Se fra voi lo zelo religioso è morto, e voi non sapete più il dover vostro, saprò ben io il mio; se voi non mi porterete delle candele, io immergerò nella pece queste mie dieci dita* (e in così dire le sollevava a modo di fiaccola) *e le accenderò per servire di candelabri alla Madonna......* » Gli Uditori rimasero sbalorditi a quell'annunzio, ma volendo forse fare la prova se la promessa fosse fatta sul serio, credettero bene di non portar candele, più di quello che ne avessero portato prima, ed aspettarono di vedere le dieci dita del buon Parroco a bruciare in Chiesa per andarle a smorzare..... Ma..... vana speranza! Don Grasso pensò meglio alla cosa, e non si bruciò nulla..... Che disgrazia!.... cioè che fortuna!

Ma tutto questo è ancora un bel nulla a fronte dell'aneddoto della Pieve di Sori. Fin qui i Predicatori del Mese Mariano (quelli almeno arruolati sotto la bandiera del *Cattolico*) si erano limitati a spacciar miracoli d'antica data o stravaganze senza seguito; ma il Reverendo *Bartolomeo Baciga-lupo* Arciprete della Pieve di Sori e Vicario foraneo di quei dintorni, trovò tutto questo insufficiente al suo ardore religioso, e bandì al suo gregge un miracolo di fresca data che disse avvenuto nella sua Parrocchia durante il Mese Mariano e per opera di esso, che merita d'essere rivelato *urbi et orbi* ad edificazione dei fedeli ed incoraggiamento dei *Cattolici* suoi confratelli. Il fatto riguarda una donna maritata per soprannome *Bachetta*, ora quasi scimunita, e stata durante il suo celibato d'una *castità esemplare.....*

» Una donna (così egli raccontò dal pulpito presso a poco colle stesse parole), una donna mia Parrocchiana usciva una di queste sere dalla sua abitazione per recarsi alla solita funzione del Mese Mariano. Nell'uscire s'imbatte in una vecchia mendicante che le chiede l'elemosina; essa le risponde di non aver che darle, ma si diriga ad una vicina abitazione di persone più comode di lei, dove le sarebbe stata fatta. La vecchia insiste e le dice: *io voglio l'elemosina da voi*. La donna a quel *voglio* resta commossa, e rientra in casa a vedere se nulla le rimane da darle. Va in cucina, e non trova nulla; va a vedere se le rimanga del pane e non ne trova; finalmente si ricorda di un residuo di poche oncie di farina che doveva avere nel *Cassone* avanzatole molti giorni innanzi; va, apre il Cassone, ritira la farina, e la dà alla vecchia, scuotendo il fazzoletto in cui era stata riposta. La vecchia l'accetta e le dice: *di quanto mi deste sarete ricompensata molte volte più;* e sparisce. La donna ripone il fazzoletto nel Cassone, lo chiude e si reca in Chiesa. Ma all'indomani... Oh prodigio! Oh portento! Oh miracolo!... va per aprire il Cassone, e vi trova... Indovinate che cosa vi trova? vi trova il fazzoletto che aveva vuotato la sera innanzi, nuovamente pieno! Lo apre, lo verifica, e lo trova pieno di che? di farina! E di quanta farina? Oh Sant'Ignazio, oh Santa Filomena! Avrò io la forza di raccontare il memorando prodigio? Fa pesare la farina, e la trova del peso di quattordici libbre e sette oncie.... Notate bene sette oncie! Non è dunque evidente che quella vecchia era la Madonna, che le aveva mantenuta la parola di ricompensarla ad usura della fatta elemosina? Poniamo che la farina regalata dalla donna alla vecchia fosse del peso di oncie sette, ciò che non era, rimarranno pur sempre 14 libbre di farina di più, e questo vi sembra poco?? Non basta ancora, o mie amatissime pecorelle! Tutti i giorni la donna a cui è avvenuto il miracolo, apre il Cassone miracoloso, e vi trova sempre qualche nuova prova della generosità della Madonna, cioè di quella vecchia a cui ha fatto elemosina... Capite, o pecorelle? Candele, candele per la Madonna, se volete essere ricompensati come lo fu la donna a cui accadde un così privilegiato miracolo. Candele, candele! »

E con queste parole, tossendo e soffiandosi il naso, poneva fine alla sua narrazione! Figuratevi ora lo sbalordimento di quei buoni terrazzani al sentire un prodigio di quella fatta! 14 libbre e 7 oncie di farina con un'appendice di tutti i giorni, per poche oncie di farina date alla Madonna!!! Tutte le donne del paese assediano la casa della donna fortunata a cui accadde il grande portento, per avere un po' di quella farina ch'esse chiamano della Madonna, e se la tengono più preziosa d'una reliquia.

Non basta ancora: il nostro Don *Baciga-lupo* volendo meglio constatare il miracolo, coll'aiuto del Canonico Spigno di San Lorenzo ha fatto chiudere il Cassone vuoto alla presenza di testimonj, e lo ha fatto portar in Canonica il giorno dopo, per procedere alla regolare verificazione di esso, per vedere se vi sia venuta miracolosamente dell'altra farina, o almeno almeno della polenta!!! Intanto però ha già fatto spargere pel paese che il Cassone è straordinariamente pesante. Che vi sia entrato miracolosamente del *piombo?* Vedremo

Scene della Capitale — Caffè Calosso

La libertà della stampa secondo certi eroi costituzionali !!!!

GHIRIBIZZI

— Nella discussione della Camera dei Deputati intorno ai sussidj da fornirsi alla Compagnia Transaltantica, il Signor Cavour Presidente del Consiglio dei Ministri rispondendo alle osservazioni dei Deputati Bonavera, Giraud, Demarchi, Pinelli e Martini, piantò nientemeno che questa carota: *noi abbiamo 70 mila Concittadini al Rio della Plata!!* Eppure nessun Deputato sorse a contraddirlo e a fargli osservare che se avessimo un tal numero di Concittadini al Rio della Plata, si potrebbe dire che il Rio della Plata sarebbe una colonia dello Stato e che bella colonia! Nessuno sorse a dirgli che neppure abbracciando le due Rive del Plata insieme, i Cittadini Sardi possono giungervi a 30 mila! Oh semplicità patriarcale dei nostri rappresentanti del popolo!... Fa bene il Signor Cavour a favorire il libero scambio e a ribassare la tariffa Doganale; se le carote pagassero un diritto di introduzione proporzionato alla loro grossezza, egli anderebbe soggetto ad un dazio enorme spacciandone delle simili.

— Si desidera sapere cosa risponderà il Corrispondente del *Parlamento* alla protesta degli Studenti. Così una e una due; prima ha dovuto trangugiarsi quella dei Facchini da carbone, ora quella degli Studenti. Manco male, che è come lo Struzzo; ha uno stomaco (e una faccia) di bronzo!

— Il sullodato corrispondente aveva promesso di tenerci informati dell' oggetto delle radunanze dei Nobili di cui ha parlato la *Maga*, ma finora si è dimenticato di mantener la promessa. Che sia di memoria corta, o che avesse paura di dire qualche altra castroneria?

— Sempre il sullodato corrispondente fa presagire la possibile apparizione in Genova d'un *Giornale conciliatore* (leggi *Buffesco*) di cui sarà egli probabilmente il Redattore principale. In caso che veda la luce, la *Maga* si prepara a sotterrarlo come ha fatto di tutti gli altri suoi confratelli *conciliatori*.

— Tutti hanno notato il significante silenzio del *Corriere* a proposito del Signor Buffa. Non lo ha mai attaccato, ma non l' ha mai difeso, benchè sia Intendente. A quanto pare perciò, il Signor Buffa non è neppure nel Calendario del *Corriere*, ma è solo, perfettamente solo, colla *Gazzetta di Genova*......

— Una lettera che ci giunge colla posta ci dice: » Cara *Maga!* Ti faccio sapere che essendo stato pregato un Signore, che si crede il proprietario (non il Direttore) del *Corriere*, di riportare un breve Articolo del *Parlamento* in favore del Dottor Borsini di Siena letterato di bella fama, testè giunto in Genova, chiese a chi ne lo pregava la somma di franchi 11 per la spesa dell' inserzione. Si domanderebbe se a quel Signore convenga più il nome di *Spella*, od un altro..... »

— Il Re di Napoli Ferdinando Borbone ha emanato un Decreto col quale interdice ai Soldati la bestemmia contro *Dio* e i *Santi* sotto minaccia d' un Consiglio di Guerra!!! Cionondimeno nel Regno di Napoli continuano i terremoti e la pioggia non meno dirotta di prima.

COSE SERIE

Ancora della protesta degli studenti.— Alle firme degli Studenti pubblicate a piedi della protesta, inserita nello scorso Numero, dobbiamo aggiungere quella degli Studenti Signori Agostino Andrea Fassio e David Cartagenova. Dobbiamo ringraziare in pari tempo i Giornali *la Voce della Libertà* e *l'Italia e Popolo* che l'hanno riferita nelle loro colonne accompagnata da benevole parole. Quanto al *Parlamento* dobbiamo dire, ad onore del vero, che sebbene tardi ha però pubblicato la lettera del nostro Direttore nel suo Numero 135 del 7 corrente.

L' alloggio del Comandante Generale della Marina.— Sentiamo che il Cavaliere Pelletta Comandante Generale della Marina Militare sta facendo ristorare ed abbellire a spese dello Stato il nuovo alloggio che pensa di occupare nel Padiglione di San Tommaso, e che in quei ristauri si spenderanno Ln. 10 mila circa. La cosa sembra incredibile, ma è vera. Noi perciò domanderemo in primo luogo, perchè il Cav. Pelletta non possa contentarsi del locale di cui si sono contentati sino a questo giorno gli altri Comandanti Generali, tra cui lo stesso D' Auvare di sempre *gloriosa* memoria. Faremo poi al Ministero il seguente dilemma: o la Marina Militare è traslocata alla Spezia, e le vostre 10 mila lire in ristauri della casa destinata ad alloggiare il Signor Pelletta, sono assolutamente sprecate, perchè allora l'Ammiraglio dovrà trasferirsi alla Spezia, e la Darsena attuale col Padiglione di San Tommaso essere convertita in Doc; o la Marina Militare rimane a Genova, e allora potrà sempre bastare per alloggio dell' Ammiraglio il locale antico, oltrecchè il Padiglione di San Tomaso posto in tanta vicinanza dell'Imbarcadero della Strada Ferrata potrà sempre riuscire utilissimo per alloggiarvi le persone addette al servizio di esso, nonchè pei Depositi delle macchine, vagoni, traversine, cuscinetti ec. e quanto si richiede al servizio della ferrovia, senza che debba destinarsi per appartamento di lusso al Signor Comandante Generale della Marina. In conseguenza si pregherebbe il Ministero a fare un miglior uso di quelle 10 mila lire, che con sua buona grazia non escono già dalle sue tasche, ma da quelle dei contribuenti.

VOCABOLARIO GENOVESE ITALIANO

COMPILATO PER LA PRIMA VOLTA DA GIOVANNI CASACCIA

Tardi ci facciamo ad adempiere ad un dovere, annunziando essere terminata la pubblicazione di quest'Opera di tanta utilità per ogni Genovese che voglia parlare e scrivere la propria lingua correttamente, senza mistura di neologismi, o di parole del dialetto usate colla desinenza Italiana.

Così parla l'Autore nella sua prefazione:

» Un Dizionario Genovese-Italiano era per noi un desiderio di molti anni, un voto che ci tardava di compiere. L'ignoranza della voce Italiana che valesse a significare la tale o tal altra domestica cosa, e massimamente nel nostro dialetto che assaissimo dissuona dalla lingua sì nelle voci famiIiari, sì negli attrezzi ed azioni d'arti e mestieri, nonchè nel nome dei pesci, degli uccelli, degli insetti, delle piante e d' altro appartenente a cose di guerra, di marineria e di commercio; la quasi impossibilità di sopperire a questa ignoranza con qualsivoglia Vocabolario, non vedendosi modo di rinvenire la parola desiderata, purchè in essa per avventura non si abbattesse; la vergogna infine di dovere scrivere ed assai spesso stampare sui pubblici fogli Beudo *(Bêo)* per Acquajo o Gorello; Ritano o Ritale *(Rian)* per ruscello; Argentaro *(Rwxentâ)* per Secchio o Attignitojo; Cassarara *(Cassarœa)* per Mestola bucherata; Verero *(Vê)* per Stovigliajo ed altre simili corbellerie che fanno onta e disdoro a chi le scrive non solo, ma a quelli stessi che le leggono; richiedevano che vi fosse un Dizionario, da cui si potesse prontamente e senza tema di fallo rilevare la corrispondenza della voce Italiana, e tanto più nell' attuale condizione de' tempi, in cui pare che ovunque spiri un' aura di letterario progresso, e che ognun cerchi d' allargare i confini di quell' amore che con tanta gloria si è acceso per lo studio della lingua di Dante e Petrarca. »

Certo che se non v' ha cosa umana in cui possa trovarsi la perfezione, questa può tanto meno pretendersi in un lavoro di lunga lena, quale si è appunto un Vocabolario, ma l'Autore si è accostato alla perfezione, e noi attestandogli da parte dei nostri Concittadini la dovuta riconoscenza per aver soddisfatto con tanto zelo e tanto ingegno all' assunto presosi, lo lascieremo invitando tutti i Genovesi a cui sta a cuore la favella di Dante, a fare acquisto dell'Opera intiera riunita in un elegante Volume, quale uscì dai tipi dei fratelli Pagano. Essa si vende dall'Autore medesimo, e ad un prezzo discreto, se si tenga ragione della lunghezza ed arduità del lavoro.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 14 Giugno 1853. NUM. 69

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA TERZA

L' ISTRUZIONE

Ite et docete
VANGELO.

Volete, Uditori, avere una giusta idea dei beneficii dell'istruzione? Passate in rassegna tutti i popoli, e vedrete fiorenti, felici, potenti coloro che sono rallegrati dal sole vivificatore dell' intelligenza e dell' istruzione, quanto vedrete poveri, infelici e deboli i popoli curvati sotto la mano ghiacciata del fanatismo, dell' ignoranza e della superstizione. Passate in rassegna tutti i prodigi dell'ingegno umano, e voi li vedrete del pari opera dell' istruzione.

Chi ha dato in mano dell' uomo i più importanti segreti della natura? L' istruzione. Chi ha scoperto il sistema della gravitazione con Newton, e del moto della terra con Galileo? L' istruzione. Chi ha inventato l' arte della stampa con Guttemberg, ed ha scoperto un nuovo mondo con Cristoforo Colombo? L' istruzione. Chi ha strappato al cielo le sue folgori con Franklin, ed ha spiegato colle leggi naturali un fenomeno che spaventava l' antichità come manifesto segno dell' ira divina? L' istruzione. Chi ha scoperto il galvanismo con Galvani, ed ha armato con Volta la mirabile pila Voltaica? L' istruzione. Chi ha inventato il Vapore che ha fatto l' uomo padrone del mare a dispetto dei contrarj elementi, ed ha fatto solcare l' Europa da quell' ampia rete di strade ferrate che fece scomparire tutte le distanze, ed ha fatto quasi una sola patria del mondo, una sola nazione della umanità? L' istruzione. Chi ha inventato il Telegrafo Elettrico che comunica le notizie da un punto all' altro del globo colla rapidità del pensiero, anche attraverso alle acque dell' Oceano? L' istruzione. Chi ha inventato tutte le macchine che moltiplicano indefinitamente il lavoro dell' uomo e i prodotti dell' industria, operando colle braccia di pochi uomini ciò a cui anticamente non bastavano migliaja e migliaja di braccia? L' istruzione. Chi ha dato due volte nella storia il primato intellettuale alla patria nostra su tutte le altre nazioni? L' istruzione. Chi ha soffiato l' alito del genio a tutti i capolavori artistici e letterarii, di cui va giustamente orgogliosa l' Italia? L' istruzione. Chi ha creato in una parola tutte le opere, tutti i diritti, tutte le istituzioni di cui si vanta a ragione la moderna civiltà? L' istruzione, sempre l' istruzione!

E vi hanno ciò nondimeno uomini, e non soltanto uomini, ma classi intere d'uomini, e di quelli uomini a cui Cristo disse: *ite et docete*, andate ed ammaestrate, che osano maledire l' istruzione, o dirla un trovato diabolico per la dannazione dell' anima? E si veggono Vescovi, Vicarj, Parroci, Canonici e Frati bandir sul serio queste massime nei loro Giornali dal pergamo e dal Confessionale? Si vedono Ministri del Vangelo far l' apologia dell' ignoranza, e scomunicare l' intelligenza, la stampa e la lettura, da cui ebbero origine tutte le grandi conquiste dell' ingegno umano, tutti i benefizi dell' arti, dell' industria e del commercio, ch' io vi ho sopra enumerato? Si odono Parroci di campagna e di città distogliere i padri di famiglia dal mandare alla scuola i loro figli, quasi che la lettura e l' istruzione avveleni, corrompa, depravi e perda irremissibilmente chiunque accosti le labbra al suo nappo vivificatore? E tutti i giorni si vede ingrossare, quasi ciò non bastasse, la falange dei libri utili e banditori del vero che la fanatica ignoranza della Congregazione dell' Indice vieta di leggere sotto pena di peccato mortale?

Oh cecità veramente da compiangersi, se procedesse piuttosto da debolezza d' intendimento, che da pravità di cuore! Costoro fondati sul testo evangelico che dice: *Beati pauperes spiritu*, credono o fingono di credere, che la povertà di spirito a cui alludeva il Signore sia la supina ignoranza di cui essi si compiacciono, e che perciò la beatitudine sia stata promessa da Dio solamente agli idioti. Ma non è evidente che Cristo alludeva con quelle parole alla semplicità e all' umiltà che possono ben trovarsi anche nel più sapiente, e non già nella crassa ignoranza di cui essi si mostrano tanto invaghiti? Non è ciò dimostrato dall' aver egli indirizzato quelle parole ai Farisei che pretendevano allora d' essere i soli sapienti, come ora lo pretendono i cattivi Preti, mentre negavano alle moltitudini d' istruirsi e di dissetarsi alle fonti del sapere, come ora lo negano i cattivi Preti? Non apparisce anche più chiaramente dagli altri precetti evangelici, *ite et docete; non in solo pane vivit homo; ego sum lux sapientiae*, con cui il Signore ha voluto significare che l' uomo non vive soltanto del pane materiale, ma del pane dell' intelligenza, e che il Vangelo è fiaccola d' istruzione e di luce, non banditor di tenebre e d' ignoranza?

Qual' è invece la massima che i fautori dell' ignoranza oppongono ai portentosi effetti dell' istruzione? Interrogateli, e vi risponderanno: *l' onnipotenza di Dio*, e quello che puossi ottenere coi beneficii dell' istruzione, essi lo attendono tutti i giorni da prodigiose manifestazioni della volontà del Cielo... dai MIRACOLI! Puossi fecondare la terra col solerte studio dell' agronomia? No; essi non vogliono che si studii l' agronomia, ma vogliono un miracolo! Si può estinguere la malattia dell' uva coi soccorsi della scienza? No; essi non vogliono che s' in-

vochi l'ajuto della scienza contro un flagello ch'essi chiamano punizione del Cielo, e contro cui è peccato il servirsi di mezzi umani, ma vogliono un miracolo! Puossi riparare alle miserie del popolo coi rimedii che suggerisce l'economia politica, dando incremento al commercio e all'industria del paese, e ponendolo coll'istruzione in grado di sopportare la concorrenza dei paesi e dell'industrie rivali? No; essi scomunicano l'economia politica come scienza diabolica, e per sollevare il popolo dall'indigenza in cui lo gettarono l'ignoranza e la superstizione, domandano un miracolo! Tutti i giorni chiedono miracoli, ed aspettano miracoli; tutti i giorni vorrebbero che la provvidenza sfamasse i *fedeli* facendo piover la manna, li dissetasse facendo scaturir l'acqua dalla rupe, ed sterminasse i loro nemici coi serpenti di fuoco, colle sette piaghe d'Egitto, o coll'Angelo di Sennacherib; e tanto si affaticano nel bandire la panacea dei miracoli per tutti i mali e per suprema teoria di Governo, che non avendone dei veri per farvi addormentare la coscienza dei popoli, ne coniano degli immaginari, spacciando ora i miracolosi movimenti d'occhi, ora le spine che sudano sangue, ora le statue o le immagini che parlano, che si muovono o che spariscono miracolosamente!

E con ciò, o Preti amanti delle tenebre, nemici irreconciliabili dell'istruzione, sia che agiate in buona o in cattiva fede, credete giovare alla religione? Stupidi! Ma può forse farsi oltraggio più grave alla religione, di quello di pretendere che ogni giorno la Provvidenza debba violare le leggi della natura per soddisfare i capricci vostri? Può forse darsi peggior petulanza irreligiosa di quella di far intervenire la Provvidenza in quelle cose in cui gli uomini bastano a loro stessi, con visibili e miracolose manifestazioni della sua volontà? È forse la Provvidenza al servizio vostro, nelle vostre saccoccie, o Preti imbecilli e prosontuosi, o ne siete voi i Segretarj per poterne usare ed abusare a vostro bell'agio, e per poterla trar fuori in appoggio di tutte le vostre ubbìe, delle vostre passioni e dei delirj vostri! Oppure è forse l'umanità tutti i giorni in condizioni eccezionali, perchè la Provvidenza creda esser tutti i giorni necessario il suo intervento visibile e solenne nelle cose umane? Ma il più grande dei prodigi della Provvidenza, prodigio eterno e permanente non è appunto la mirabile armonia dell'ordine naturale? E superiore a questo miracolo, non è l'intelligenza e la ragione di cui ha dotato l'uomo, perchè fosse medicina a sè stesso, e potesse giungere coll'istruzione, di cui è capace, alla scoperta di quegli arcani che la Provvidenza ha consegnato alla natura, acciocchè essa non li rivelasse se non a coloro che coll'assiduo studio del vero se ne rendessero meritevoli?

E voi invece rinnegate la ragione, uccidete l'intelligenza, scagliate l'anatema contro l'istruzione? Ma non v'avvedete che ciò facendo, voi vi rendete più colpevoli di quelli stessi che negano non solo i miracoli che voi spacciate, ma anche quelli che la Chiesa stessa ha accettato come più incontestabili? Infatti per quanto audace possa essere il dubbio e lo scetticismo dell'incredulità, non giungerà mai a negare l'intelletto umano che è la più bella prova della potenza di Dio, laddove voi combattendo la ragione e l'istruzione, rinnegate la più grande opera dell'onnipotente, tentando uccidere il soffio stesso di Dio sull'umanità.

Uditori, lasciateli dunque latrare questi botoli di Sacristia; lasciate ch'essi predichino la teoria dell'inerzia incoraggiata dalla prospettiva dei miracoli, e voi ricordate il precetto evangelico, *pulsate et aperietur vobis*, e pensate ad istruire e ad istruirvi. Domandate ai libri ciò che ancora non sapete, ed insegnate ai vostri fratelli ciò che vi avrete imparato. Se la fortuna non vi è stata larga de' suoi beni, assottigliate il vostro vitto, fate dei sacrifizii, lavorate qualche ora di più; ma istruite ed istruitevi, e se siete padri di famiglia non vi dimenticate soprattutto d'istruire i figli vostri. Se per farlo vi fosse anche necessario il decimare le scarse vostre fortune, fatelo pure e fatelo di buon animo; il patrimonio dell'istruzione è patrimonio ben più prezioso di quello delle sostanze, e i vostri figli vi benediranno anche poveri se li avrete dissetati alle fonti del sapere, mentre vi malediranno anche ricchi, se voi li avrete abbandonati in preda all'ignoranza.

Volete togliere ogni influenza a quella parte del Clero che si fa banditrice di un bugiardo Vangelo! Volete spuntare le armi rugginose di cui si vale la Curia Romana per arrestare i progressi dell'umanità? Istruite ed istruitevi; con un popolo che sa leggere e che sa pensare non possono spacciarsi incredibili fole e falsi miracoli, nè può travisarsi il concetto delle sacre pagine. Il popolo che ode i bugiardi racconti e i più bugiardi commenti, può leggere le smentite di quei fatti e risalire alla fonte stessa del Codice Cristiano per appurare la verità o la menzogna di quelle massime — Volete che ogni Cittadino comprenda i proprii diritti e i proprii doveri, ne conosca l'importanza, e ne pratichi con amore l'esercizio? Istruite ed istruitevi. Un popolo che sappia leggere e pensare, non trascurerà mai l'uso dei più sacri diritti e l'adempimento dei più sacri doveri; non sarà mai un Elettore indolente, una Guardia Nazionale senza patriottismo, un tiepido amico della libertà e della più preziosa di esse, la libertà di stampa. — Volete che la patria vostra prosperi moralmente e materialmente, e imponga rispetto e venerazione allo straniero? Volete in una parola che l'Italia sia? Istruite ed istruitevi; quando ogni Italiano saprà leggere e meditare per comprendere che anch'esso è una frazione d'Italia, che tutti abbiamo dei doveri da compiere onde concorrere a formar la nazione, che l'eterna piaga d'Italia è il Papato temporale e che non potremo risorgere che sulle sue rovine; che non potremo vincere se non ci uniremo davvero smettendo una volta le nostre secolari divisioni; quando tutti saremo convinti di queste verità apprese sulle pagine infallibili della storia, e saremo tutti pronti a trar profitto da tali ammaestramenti, allora.... l'ITALIA SARA'.

GHIRIBIZZI

— Da qualche giorno il *Parlamento* manca delle solite corrispondenze di Genova. Che il Signor G. P. sia stato congedato, o che non voglia più scrivere per non essere esposto a ricevere nuove smentite? Sarebbe la prima volta che il Signor G. P. avrebbe fatto una cosa buona.

— Pregiatissimo Signor Granara Custode dell'Accademia Ligustica, sarebbe mica vero che essendosi dai concorrenti ai premii fatta preghiera di intervenire all'Accademia qualche ora prima nei giorni festivi per terminare i proprii lavori di concorso, voi insinuaste benevolmente al Signor Presidente di dire di no, quantunque il Signor Carrega avesse detto di sì, e ciò si fosse già praticato altre volte? Possibile, Signor Granara??? Non vedete che danno avete portato a quei concorrenti costretti a lavorarvi nei giorni feriati, lasciando gli altri lavori? Caro Signor Custode! Se in avvenire sarete meno sofistico, la *Maga* vi amerà di più... siatene persuaso!

— I Giornali di Nuova York parlano dei cattivi trattamenti usati a bordo al *San Giovanni* agli Emigrati colà deportati. Il Comandante del *San Giovanni* era il Marchese *Incisa*.....

— Si dà per positivo che il Ministro Cavour abbia mandato a Genova per far acquisto dell'Opuscolo del Cavaliere Mugnoz *sulla conservazione dei denti!!!* Forse era inutile, perchè Cavour ha i DENTI d'una qualità che non teme il tarlo per aver bisogno di quel libro, ma ad ogni modo come Ministro di Finanze ha fatto bene a farne acquisto.

POZZO NERO

Don Tacchini e il Municipio.— Ci viene assicurato che Don *Tacchini*, Parroco di S. Pietro in Banchi, abbia diretta una domanda al Municipio per essere sussidiato nelle riparazioni che sta per imprendere nella Chiesa, a norma di quella famosa Circolare che abbiamo commentato a suo tempo. Vogliamo sperare che il Municipio farà quello che dovrà fare... passando all'ordine del giorno puro e semplice.

Il Parroco del Piano dei Preti.— Si dice che il Parroco del *Piano dei Preti* nella Valle di Fontanabuona abbia mandato a Genova una Serva col *baule*..... Questa notizia non merita conferma.

Il Parroco di Fezzano, il Vicario foraneo e il Vicario Capitolare di Sarzana.— Dobbiamo fare un'Appendice all'astensione del Parroco di Fezzano in occasione della Festa dello Statuto. Essendosi cantata la Messa nell'Oratorio alla barba di quel Reverendo Parroco dal Prete Gasparini, questo fu chiamato pochi giorni dopo (beninteso ad istanza del Parroco) dal Vicario foraneo che inveì contro di lui in modo da farlo piangere, minacciandolo di sospensione *a divinis* per giorni 30, se un'altra volta avesse cantato

Fabbrica di fiaschi d'ogni qualità pel corrispondente del Parlamento

Stato attuale della questione d' Oriente

La libertà della stampa sotto la Legge.

La libertà della stampa fuori della legge.

145

Messa in quell'Oratorio, e non solo di sospender lui, ma di mettere l' interdetto sull' Oratorio ec. ec. Il giorno 22 poi di Maggio venne in detto Oratorio a dir Messa il Guardiano dei Padri Franciscani, e a questo ancora il Parroco fece veder le istruzioni del Vicario Capitolare di Sarzana di avvisare tutti i Preti e Frati di non cantar più Messa nell' Oratorio sotto pena di sospensione, interdetto ec. E tutto questo per dispetto della funzione dello Statuto, e per l' *amore* straordinario che la *greggia* di Vezzano porta al suo *caro* Pastore *Tartarini !*... A proposito del quale si dice non sia più intervenuto alle radunanze della Fabbriceria, dopo che gli venne domandato.... riguardo ai voti ricevuti dalle persone pie per l' Altare della Madonna...................... se....

Ancora del miracolo della Pieve di Sori.— Ci giungono nuovi particolari intorno al preteso miracolo della Pieve di Sori sulla farina della Madonna. La *Bachetta*, protagonista del miracolo, sarebbe fatta segno di una specie d' idolatria per parte delle donnicciuole del paese, mentre i mariti bastonerebbero sonoramente le troppo credule mogli. Si parla di una visita fatta sul luogo dai Carabinieri di Recco per ordine del Fisco, e questo sarebbe il miglior espediente contro la fregola dei miracoli.

COSE SERIE

Un Quartiere per la truppa.— Fra poco uno dei Reggimenti della Guarnigione di Genova dovrà andare ad alloggiare in San Pier d' Arena, così essendo il volere del Ministero, e a quanto si dice, il prezzo di locazione del locale a ciò destinato sarà nientemeno che di 10 mila lire all'anno. È perciò abbandonato qualunque pensiero di occupare a questo fine uno dei numerosi ed ampissimi Conventi della città (che alloggiano 10 o 12 Oziosi femminini o mascolini) che si sarebbero ben potuti sgombrare, accomodando gli attuali inquilini in qualche altro non meno capace Convento, e procurando un comodo, ameno e salubre alloggio ai nostri bravi militari, certo assai più utili alla patria che 10 o 12 cappucci dell' uno o dell' altro] sesso. Ma già il ripetere queste cose al nostro Ministero è tempo perduto, e noi per non parlare al deserto, non ne parleremo più; ma un progetto che non possiamo passare sotto silenzio, e che provvederebbe comodamente ai bisogni del Reggimento, che si vuole stanziare in San Pier d' Arena, senza disturbare in alcun modo gli utilissimi Frati e le utilissime Monache che ingombrano 50 circa Conventi della nostra Città, sarebbe quello che ci viene suggerito da un nostro amico, di destinare ad un tal uso l'attuale Quartiere del Battaglione Real Navi; e su questo intendiamo chiamare l' attenzione del Ministero.

Infatti l' attuale Battaglione Real Navi ridotto, com'è, alle minime proporzioni, non eccede i 140 uomini, ed occupa un Quartiere che potrebbe alloggiare senza difficoltà 1500 soldati. Nè sarebbe questa la prima volta; dall' anno 1825 fino al 1840 quel Quartiere alloggiò comodamente: 1.° Il Reggimento Real Navi in allora formato di 958 uomini divisi in otto Compagnie (vedi *Tabella N.° 8 del riordinamento della Regia Marina dell' anno* 1848); 2.° Quattro Compagnie di Cannonieri di mare aventi la forza di 451 individui (Vedi *Tabella N.° 22 del Regolamento della Marina militare del* 1830) cioè una forza numerica complessiva di 1409 uomini compartiti in 12 Compagnie. Così pure nell' intervallo dall'Agosto del 48 al Marzo del 49 alloggiò più di 1400 uomini del Reggimento Real Navi, allora straordinariamente ingrossato pei bisogni della guerra. Chi non vede perciò che si potrebbe utilmente destinare ad uso di Quartiere per quel Reggimento di Fanteria che vuolsi mandare a stanziare in San Pier d'Arena, a cagione dell' atterramento dell' attuale Caserma dell'Annona? Chi non sa che la cifra di un Reggimento di Fanteria in piede di pace è assai inferiore alla cifra antica degli individui che abbiamo dimostrato essere già stati alloggiati nel Quartiere Real Navi? D' altronde la vicinanza a questo Quartiere degli 800 condannati del Bagno esige la presenza di una forza stabile e considerevole, che non può certamente riconoscersi nei 140 soldati che compongono l' attuale Battaglione Real Navi; e quanto a questi, essi potrebbero senza disagio allogarsi nella Caserma dei Marinaj capace di contenere più di 800 persone, mentre non mai ne contiene più 200 — Ciò risparmierebbe alle non troppo floride nostre finanze la spesa di 10 mila lire all'anno, e salverebbe un Reggimento di bravi soldati dal grave incomodo di dover venire a Genova due o tre volte al giorno per adempiere agli obblighi del già troppo faticoso servizio.

Cesare Balbo.— Cesare Balbo è morto, e con lui è morto il secondo degli Scrittori Piemontesi che inaugurarono il periodo delle riforme in Piemonte, Gioberti, Balbo, D'Azeglio. Negli ultimi anni della sua vita politica egli aveva cessato di essere liberale, e si era apertamente gettato fra i Deputati dell' estrema destra alla coda della fazione clericale; ed il suo nome fu la bandiera della reazione nella crisi ministeriale dello scorso Novembre. Sarebbe stato un grand'uomo se l' onestà bastasse in un uomo politico, ma la sua condotta come Ministro rovinò la guerra dell' Indipendenza, e gli ultimi anni della sua vita lo resero degno degli elogi dell'*Armonia*.

I deportati a Nuova York e due Ufficiali del San Giovanni.— I Giornali di Nuova York danno la notizia dell' arresto ordinato da quel Governo di due degli Ufficiali Sardi del *San Giovanni* e del Sergente Borgetti, accusati di *violenza, ratto e sequestro* di un onorevole residente Italiano che voleva intervenire in una disputa fra essi e due dei deportati. — Il fatto sarebbe questo; due dei deportati sbarcati volendo avere soddisfazione dei cattivi trattamenti ricevuti a bordo della Fregata da due cavallereschi Ufficiali, li avrebbero aspettati a terra per chiedere loro soddisfazione. L' invito di sfida sarebbe stato portato ai due Ufficiali da un Emigrato Italiano già da molto tempo residente a Nuova York, e allora i due Ufficiali ajutati dal Sergente Borgetti avrebbero operato sopra di lui la *violenza*, il *ratto* ed il *sequestro* di cui sono accusati. Diamo la cosa sotto riserva.

Alcune preghiere al Municipio.— Da qualche tempo sono incominciate le sedute del Consiglio generale del nostro Municipio, ma finora nessuna deliberazione importante è venuta a provare l' attività e l' utilità delle sedute Municipali. Faremo perciò alcune preghiere ai nostri Consiglieri. Anzi tutto li esorteremo ad intervenire più numerosi alle sedute. 2.° Li pregheremo a ricordarsi della pessima illuminazione di molte strade della Città. 3.° A prendersi maggior cura della pulizia delle strade, e di quella soprattutto dei cosidetti *vuoti* e vichi chiusi che dividono molte delle nostre abitazioni, e da cui esalano miasmi tanto dannosi alla pubblica igiene; ma per quest' ultima misura non basta un *avviso* che i proprietarj non leggono e non vogliono leggere; sono necessarj provvedimenti energici e decisivi. Il Municipio ha a sua disposizione i Cantonieri e li paga; dunque se ne serva.

Signor Capitano Enrico Gallo di Nervi, oriundo Piemontese, non posso a meno di ammirare la vostra rara memoria nell'esservi ricordato di una parola sfuggita inavvertentemente nel calore di una disputa, dopo dieci mesi di navigazione nell' Oceano. Diavolo! Con tanti calcoli che avrete dovuto fare durante il viaggio per diriggere abilmente il vostro Brik in qualità di Secondo, non avrei mai più creduto che vi foste rammentato di quella *certa parola* per riferirla alle persone cui riguardava.

Accettate le mie sincere congratulazioni e credetemi ecc.

Capitano Ronco *di Nervi.*

Lunedì verso la mezzanotte sentivasi annunziare da un pubblico gridatore col solito campanello: *chi avesse trovato una ragazzina di 7 anni, un ragazzo di 15 mesi e una Serva di anni* 15. L' ora avanzata e la gravità del caso facevano concepire ai Cittadini i più funesti sospetti e le più sinistre congetture sopra un tale annunzio, e queste in breve passando di bocca in bocca assumevano aria di realtà, e si spacciavano come cose certe e positive. Si parlava di strangolamenti, annegamenti, uccisioni, violenze, e cento altre voci non meno strane ed atroci.

La verità si è che nulla di ciò è vero, e che all' indomani le tre persone annunziate come smarrite ritornarono a casa sane e salve dalla campagna del padre e del padrone a Cornigliano, dove si erano recate imprudentemente senza dargliene avviso.

Ciò si reca a pubblica notizia, a scanso di ulteriori commenti.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 14 Giugno 1853. NUM. 70.

146

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . . Lir. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 50.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Royl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . Lir. 4. 50
SEMESTRE . . » 8. 50
ANNO . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retrocedati, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Un corrispondente della Maga le spedisce dalla China una copia della seguente legge sulla stampa che si assicura pubblicata a Pekino. La Maga si fa un dovere di tradurla dalla lingua Chinese in cui è scritta per comunicarla ai suoi lettori. Eccola:

LEGGE SULLA STAMPA

PROMULGATA NELL' IMPERO DELLA CHINA

OSSIA IMPERO CELESTE (*IDEST AZZURRO*)

NOI

PER LA GRAZIA DELL' OPPIO E DEL DIO BRAMA

IMPERATORE DELLA CHINA EC.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.— La stampa è libera in tutta l' estensione dell'impero celeste: MA LA LEGGE NE REPRIME GLI ABUSI.

Art. 2.— S' intenderà sotto il nome di *abuso* tutto quanto non sarà favorevole al Governo, e la repressione degli abusi sarà affidata al Governo, il quale farà nello stesso tempo da Fisco e da Giudice.

Art. 3.— È proibito di attaccare in qualunque modo la religione dell' impero celeste, gli idoli, i bonzi, i bramini, il Gran Lama, e tutto ciò che si riferisce alla religione dello Stato e agli interessi della Baracca Braminica, sotto pena del carcere non minore di sei mesi ed estensibile a due anni, oltre una multa proporzionata.

Art. 4.— Chiunque darà a vedere in un libro o in un giornale di non credere a certi miracoli, specialmente di genere mulesco, sarà punito nel modo di cui sopra. *Item* chi avrà dichiarato di non credere all' onnipotenza dell'*oro* o ai benefficii dell' *oppio*.

Art. 5.— Qualunque allusione meno favorevole alla nostra imperiale persona, o ad ogni altro membro della nostra imperiale famiglia, sarà punita........................

Art. 6.— È proibito nominare od indicare in qualunque modo i Capi dei Governi Esteri, fuorchè per cagione di lode. Soprattutto i nostri fratelli in impero, l' Imperator d' Austria e l' Imperatore di Francia, sono dichiarati inviolabili.

Chiunque contraverrà a quest'articolo sarà punito col carcere o colla galera e con una multa sempre proporzionata.

Art. 7.— È proibita qualunque opposizione alla *Costituzione* dell' impero sotto la medesima pena. Così pure qualunque *voto* (o *vuoto*) per un' altra forma di Governo.

Art. 8.— I Magistrati saranno inviolabili al pari di noi. Chiunque proverà che un Tribunale avrà emanato una sentenza ingiusta sarà sottoposto alla medesima pena inflitta dalla sentenza che avrà censurata.

Art. 9.— Qualunque attacco contro i pubblici funzionarj dell' impero sarà punito colla reclusione. Sotto il nome di pubblici funzionarj si comprenderanno anche le *spie* pagate come le gratuite.

Art. 10.— È proibito censurare in qualunque modo gli atti dei Mandarini dell' impero, principalmente di quelli della Città *O-vo-dkin*.

Ogni violazione di quest'Articolo sarà punita con due anni di carcere duro *inasprito* dalla lettura delle poesie di uno degli stessi Mandarini intorno alle proprietà del *fi-en-kin*.

Art. 11.— In tutti i casi avrà luogo l' arresto preventivo del Gerente od autore dello scritto criminato, e sarà prolungato il più che sia possibile, principalmente se vi sarà probabilità che venga assoluto.

Art. 12.— Il sequestro così dello scritto come dell'autore potrà essere ordinato indistintamente da tutti i Mandarini Intendenti, Vice-Intendenti, Questori, Assessori, Brigadieri ec. dell' impero celeste (1). Nessuno di essi sarà mai responsabile di un sequestro come di un arresto riconosciuto illegale.

Art. 13.— È pure proibita qualunque censura degli atti dei militari. Una tale proibizione si estenderà a tutti i figli, padri, nonni, nipoti, pronipoti, congiunti ascendenti e discendenti, e in generale a tutti gli affini, collaterali ec. di qualunque grado dei militari appartenenti all'Esercito del celeste Impero.

Art. 14.— La repressione delle contravvenzioni espresse nell' Articolo precedente è affidata alle stesse persone offese o ai loro parenti; e in caso che eccedesse le regole del *moderamen inculpatæ tutelæ*, sarà istituito un Tribunale col titolo di Consiglio d' Ammiragliato dell' Impero Chinese per giudicarle.

In questo caso la pena non potrà mai eccedere i 51 franchi di multa.

Art. 15.— Le litografie, i disegni, le caricature ec. saranno rivedute 24 ore prima dall' Avv. Generale dell' Im-

pero, in modo che non si pubblichino se non quelle che saranno di gradimento del Governo.

Art. 16.— Tutti i buffoni di cui abbonda il nostro impero sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato dal nostro Imperiale Palazzo di Pekino.
quest' oggi.............................

Firmato — L' Imperatore della China.

(1) *Facciamo uso di questi nomi, perchè sono più facilmente intesi, mentre i nomi originali Chinesi non lo sarebbero; ma ciò, beninteso, senza la minima allusione alle cose nostre. Diavolo! Qui si parla della China e non del Piemonte!...*

VIVA LA TURCHIA

— Come? Gridate *Viva la Turchia?...* E non avete paura che alcuno vi senta?

— L'ho detto e lo ripeto: *Viva la Turchia!* e vorrei che mi sentissero in tutte le cinque parti del mondo.

— Misericordia! Vi avrebbe mica dato volta il cervello?

— Sono in cervello più che non credete, e appunto perchè sono in cervello, ho fatto quell' evviva.

— Ma vi può essere stravaganza peggiore di questa? Fino a questo giorno non si è sempre detto *giustizia Turca, civiltà Turca, amministrazione Turca*, per indicare giustizia da Ottentotti, civiltà da Croelandesi, amministrazione da selvaggi?

— Ma ecco appunto dove sta l' errore. Ciò era vero anticamente, ma non lo è più al giorno d' oggi.

— Possibile?

— Possibilissimo.

— Ed io che quando sentivo parlare di Governo Turco credevo che fosse sinonimo di forca, di palo, di tortura, di teste tagliate come se fossero fette di cocomero, di bastonate sotto le piante dei piedi, *et alia hujusmodi???* Oh guardate che baggiano!

— Si Signore, che baggiano! Non potevate credere una minchioneria più grossa di questa. Se volete trovare quelle amenità che avete enumerato, cercatele negli Stati della Cattolica Apostolica Austria, o della Scismatica ma Cristiana Russia, o anche meglio negli Stati della Santa Sede Apostolica, dove vi sono tutte, colla giunta del *knouth* e del cavalletto, ma non in Turchia.

— Dunque vuol dire che il Governo Turco si è fatto Cristiano, mentre molti Governi Cristiani si sono fatti Turchi?

— Non dico questo, ma lo dico riguardo al modo di governare.

— Non c'è che dire; all' antico proverbio *giustizia Turca* bisognerà sostituire questi nuovi: *giustizia Austriaca, giustizia Russa, giustizia temporale Papalina;* la cosa è chiara.

— Dunque vedete che il mio evviva alla Turchia non è poi tanto fuori di proposito come vi pareva da principio. Non basta; anche la civiltà Turca deve cedere il posto alla civiltà Russa, Austriaca e Papalina. Infatti il Sultano ha promulgato nel 1839 il suo famoso *Tanzimat* in cui vi sono tali riforme da far invidia non solo ai popoli di quei tre felicissimi Stati, ma a noi medesimi.

— E quali per esempio?

— La libertà di culto, vale a dire la libertà di professare qualunque religione, e perciò anche la Cristiana, godendo ugualmente di tutti i diritti dei Cittadini Turchi.

— Avete ragione, in questa parte i Turchi vanno anche innanzi a noi.

— Dite poi in ultimo che i Basciá ed i Bey che si resero famosi in Turchia pel loro Governo sulle Provincie Turche, sono passati definitivamente a beatificare gli Stati Cristiani, e che a cagion d' esempio non potreste trovare un Radetzky, un Filangieri, un Antonelli nell'Impero Turco, a volerlo pagare con tutto l' oro della California. Non è forse vero?

— Verissimo, e soprattutto sarebbe impossibile trovare un Basciá Nardoni, giacchè il Sultano non ha mai usato di far dei Basciá ex-Galeotti...

— Dunque vedete che anche sotto questo riguardo è chiaro come la luce del sole che la *civiltà* e l' *amministrazione Turca* sono molto al di sopra di certe civiltà ed amministrazioni di governi Cristiani.

— Mi avete convinto.

— Per chi sono dunque le vostre simpatie in caso che scoppi la guerra fra la Russia e la Turchia?

— Diavolo! Per la Turchia. Ma scoppierà poi questa guerra?

— Io credo di no, perchè la Russia ha da pensare ai casi suoi e la Turchia non è poi un uovo fresco da sorbirsi come Nicolò s'immaginava; non lo credo poi nemmeno, perchè alla retroguardia della mezzaluna c' è il leopardo Inglese, e vi sono le aquile Francesi; quindi è più probabile una guerra di note, di protocolli e di dispacci, che una guerra di cannoni; ma ad ogni modo la buona causa è colla Turchia Maomettana più che colla Russia Cristiana.

— E perciò vi dico, le simpatie dell' Europa, e le mie, saranno colla Turchia e non colla Russia.

— E non avrete allora più paura di essere chiamato fautore del Corano più che del Vangelo?

— Niente affatto, e non avrò nemmeno quella di eccitare le facili suscettibilità del Fisco, perchè in questo caso i seguaci del Corano sarebbero i Cristiani Russi, e quelli che si accosterebbero di più al Vangelo sarebbero i Turchi.

— Oh! Oh! guardate bene a quello che dite... se vi sente il Fisco!...

— Mi spiego; che cosa è il Vangelo?

— È il Codice dell'amore, della giustizia, dell'eguaglianza...

— Va bene, è precisamente quello che dico anch'io. Ora chi si accosta più coi fatti allo spirito del Vangelo, il Governo Turco che protegge la libertà, che riforma le sue leggi, che protegge gli esuli, che stabilisce l'eguaglianza dei Cittadini, o il Governo Scismatico Cristiano della Russia che fa tutto il contrario?

— Non c'è che dire: è la Turchia.

— Lasciatemelo dunque ripetere: *Viva la Turchia!*

OCCUPAZIONI DEL PAPA-RE

Ma possibile che vi siano ancora dei nemici così ciechi del Governo Temporale del Papa, che osino dire che il Papa-re non fa nulla, non si occupa di nulla per formare la felicità dei suoi popoli? Oh così non direbbero se leggessero più spesso il *Giornale di Roma!* Eccone un saggio:

Il Papa-re va da Roma ad Anzio e da Anzio a Roma.

Il Papa-re prende i bagni.

Il Papa-re fa colezione, pranza, fa merenda e cena, oltre le solite refezioni di cui è inutile il tener conto.

Il Papa-re va dal Palazzo Vaticano al Quirinale e dal Quirinale al Vaticano.

Il Papa-re va a piedi e il Papa-re va in carrozza, oltre le volte in cui va in sedia gestatoria o a cavallo.

Il Papa-re va a visitare Conventi di Frati e Conventi di Monache.

Il Papa-re si fa baciare il piede.

Il Papa-re passeggia.

Il Papa-re dorme.

Il Papa-re si fa scortare dagli Svizzeri e dai Francesi.

Il Papa-re fa governare i suoi popoli da Nardoni e da Antonelli.

Il Papa-re ha emanato un *venerato* chirografo col quale intende *stabilire con accuratezza i limiti, onde il ceto di Nobili e patrizii sia distinto con precisione dagli altri Cittadini ed abitanti di Roma!!!* (1)

E i nemici del Governo Papale osano ancora dire che il Papa-re non fa nulla?

(1) *Il* Giornale di Roma *ha pubblicato quest' importante ed edificante Chirografo nel suo Numero del* 6 *Giugno*, *e la* Gazzetta di Genova *lo ha riprodotto nel Num.* 136 *in data del* 10 *Giugno.*

BUFFA E IL *PARLAMENTO*

Il *Parlamento* (Num. 137 dell' 11 Giugno) perde la pazienza contro la *Maga* e tutti gli altri Giornali che sparlano del suo carissimo Buffa. E questa volta non è più il corrispondente che sproposita, ma la stessa Redazione, per organo (a quanto ci viene supposto) del Signor Rosellini.

Ci sentiamo proprio solleticati nel nostro amor proprio vedendo il *grave* e profondo Giornale montar sulle furie per difendere il prediletto suo *cigno* Intendente uscito dall' officina del centro sinistro. Segno sicuro che l' abbiamo punto sul vivo! Non è antico il proverbio: se la biscia sibila, vuol dire che si sente schiacciata?

Mannaggia! Û primo che bestemmia û faccio fucilare!

I frutti del mese ! . . . .

Ma sapete qual' è il formidabile argomento dell' *onorevole* Giornale del centro? È il solito luogo comune cento volte trito e ritrito che la *Maga*, l' *Italia* e la *Voce della Libertà*, Giornali liberali che sparlano del *fieno fresco* del Signor Buffa sono d' accordo coi Giornali clericali, l'*Armonia*, il *Cattolico* e la *Campana* che non hanno alcuna simpatia pel *Diluvio* e pel *Cantastorie*. » Clericali e Democratici si trovano alleati a censurare i versi del Signor Buffa? Dunque Buffa è il fiore dei Costituzionali perchè si trova ugualmente bersagliato dai *partiti estremi*... » Ecco la logica del *Parlamento*.

Ma guardate che pecoraggine! In primo luogo, ancorchè Buffa fosse la fenice degli Intendenti, non sarebbe sempre provato che ha fatto dei versi da *orbi* e da *fenile?* Non esisterebbe sempre il famoso Lallilalalalala? E a dire che questo è un verso da fischiate, non vi pare che possano benissimo trovarsi d'accordo i Democratici come i codini, purchè abbiano un orecchio ben costrutto, e tanto gusto in letteratura quanto basti a distinguere i versi di un poeta dai ragli d'un asino? Non è naturale che essendovi due specie di stampa che fanno opposizione al Governo, queste debbano avere per forza dei punti di contatto, benchè discordanti nelle massime fondamentali?

Ma voi dite, le censure letterarie sono dirette all' uomo politico, perchè se Buffa non fosse Intendente, nessuno si occuperebbe delle sue poesie...... Avete ragione, perchè nessuno vorrebbe dissepellire un cadavere, ma poichè voi ci date il Signor Buffa pel migliore degli Intendenti possibili, poichè lo abbiamo veduto occupare la prima Intendenza dello Stato, violando tutte le leggi della Gerarchia Amministrativa, e scavalcando tutti gli Intendenti che vi avevano diritto più di lui, noi ci crediamo autorizzati a ricercare quali siano i meriti di questo grand'uomo, il genio di quest'Intendente straordinario, dinanzi a cui devono impallidire tutti gli Intendenti dello Stato. E che cosa vi troviamo? Non vi troviamo altro merito che quello del *fieno fresco* e del *Lallilalalalala*, e volete che in questi versi riconosciamo la peregrinità del suo ingegno? Davvero che qui non vediamo altra peregrinità che quella delle castronerie!

Sarebbe però troppo lungo rispondere parte a parte a tutte le enfatiche melensaggini del foglio ministeriale. Ci limiteremo perciò a confutare le più badiali.

1.° È falso che le poesie del signor Buffa siano poesie di un *giovinetto*. Il *Diluvio* fu pubblicato nel 45, cioè quando Buffa aveva già più di 50 anni, ed aveva l'età del giudizio!

2.° È falso che il signor Buffa si sia reso letterariamente ridicolo soltanto per le sue poesie. Egli si è reso ridicolo anche in prosa, col suo *Vico* e colle sue *Origini sociali*.

3.° È falso che gli atti politici dell'Amministrazione del signor Buffa *si siano passati fin qui in termini così onorevoli* (frase elegante del *Parlamento*) da sottrarsi alla censura dei suoi nemici. E il fiasco delle Società Operaje? E i sequestri illegali dei Giornali? E gli uomini nuovi e le cose nuove? E lo sfratto dato alla truppa nel 49?

Crediamo poi inutile rispondere all'accusa che la stampa Democratica *sia pagata per attaccarlo*. Da noi non si conosce che una sorta di *stampa pagata*, ed è quella che lo difende.

Ancora una parola. Il *Parlamento* mette i filologhi della *Maga* insieme col signor R. della *Gazzetta Piemontese* che fece nel 45 la critica del *Diluvio*.

Mille grazie al *Parlamento!!!* Quell' R è nientemeno che Romani... Dunque siamo in buona compagnia.

GHIRIBIZZI

— Il *Parlamento* nella stessa perorazione in favore di Buffa si scaglia contro *le velleità dei timidi che lo lasciano indifeso*. Signor *Corriere*, questa è per voi!

— Il Sindaco Elena, terminando una sua lettera diretta al Consolato del Tiro Nazionale con cui gli fa presente a nome del Consiglio Delegato di una bella Carabina del valore di franchi 400, così si esprime: *il giorno in cui un fucile sarà un utensile indispensabile in ogni famiglia, sarà quello del riscatto Italiano*. Quando vi sono dei Sindaci che parlano e scrivono in questo modo, l'Italia può ancora sperare.

POZZO NERO

Gli Esaminatori e i Giudici Sinodali.— Ai nomi dei Preti *Ansaldo* e *Terrile*, che abbiamo detto altra volta essere stati rigettati dal *Reverendissimo Capitolo* in qualità di Esaminatori Sinodali, dobbiamo aggiungere quelli dei Parroci *Mongiardino* di San Rocco e *Drago* di Santa Fede, respinti allo stesso modo dai Reverendi Canonici del Duomo dalla nomina di Giudici Sinodali, come sospetti di liberalismo. La guerra fra il Capitolo e l' Arcivescovo continua dunque ad essere aperta e dichiarata; vedremo come finirà. Alcuni pretendono persino che l' Arcivescovo sia deciso a partire per Roma, onde poter dire come ha detto l' *Armonia:* il Papa ha parlato, la questione è finita! Però la *Maga* ne dubita.

La sacchetta della Chiesa del Rimedio o dell' Angelo.— Dicesi che nella Chiesa dell' Angelo gli Amministratori della Collegiata abbiano saviamente interdetto l' uso della *sacchetta*, osservando che la Chiesa è sovrabbondantemente provveduta pe' suoi bisogni dai pii lasciti che formano il suo patrimonio. Come va dunque che Domenica in detta Chiesa dopo la spiegazione del Vangelo fatta dal Canonico Pizzorno (il celebre manipolatore di quel testamento della *Durante* che tutti sanno) si sia, dietro le sue raccomandazioni di un' abbondante elemosina, proceduto al solito *dimenamento* della sacchetta, e perchè l' uomo a ciò destinato vi si rifiutò allegando la proibizione avuta, il *dimenamento* fu affidato da un altro? Si dice pure che l' amministrazione voglia obbligare i Preti della Masso ed i Canonici della Collegiata, che ricevono un abbondante assegnamento, a dir Messa e a far le altre uffiziature nella loro Chiesa, onde impedire che le facciano altrove a detrimento d'altri Preti più bisognosi di loro, lasciando sprovveduta e abbandonata la Chiesa da cui sono lautamente pagati. Se è vero, la *Maga* fa i suoi complimenti agli Amministratori.

COSE SERIE

Una minaccia del Parlamento.— Il *Parlamento* minaccia una specie di contro-protesta di Studenti, in senso governativo, contro gli Studenti che firmarono la protesta e l'indirizzo degli Studenti, pubblicati in risposta al *Parlamento* nella *Maga* e nell'*Italia e Popolo* (dimenticando la *Voce della Libertà*), e dice che questa è rivolta contro le *falsità* ec. Anche questo è un' altra falsità del *Parlamento*. La contro-protesta esiste, e sarà pubblicata; ma non può smentire fatti innegabili, falsità insussistenti. La protesta e l'indirizzo erano sottoscritti da Studenti, e questi non erano certo capaci di mentire. Il bugiardo *Parlamento* dovrebbe saperlo. Del resto per giudicare e rispondere alla contro-protesta, aspettiamo di vederla pubblicata.

Il fatto del San Giovanni a Nuova York.— I Giornali di Nuova York riferiscono nuovi particolari intorno al fatto di *violenza, ratto* e *sequestro* per cui fu portata la causa dinanzi ai Tribunali Americani. A quanto pare il fatto non fu commesso da Ufficiali, ma da Marinaj della Maddalena, sulla persona dell'Emigrato *Franchi* colà residente, perchè questi aveva preso la difesa di due Italiani, *Resta* e *Carcano*, che erano stati prima di lui maltrattati dagli stessi Marinaj. Il Comandante Incisa ha già consegnati gli autori del fatto ai Tribunali Americani, che li hanno rilasciati in libertà mediante cauzione. Il giorno 30 Maggio doveva aver luogo il pubblico dibattimento.

Avviso al Municipio di Toirano, Provincia d'Albenga.— Signori Consiglieri! Abbiamo letto sull' *Italia e Popolo* la votazione delle Ln. 260 annue votate in favore del Chirurgo Ambrogio Rolando, *colla condizione della residenza in paese in qualità di Chirurgo condotto*. — Possibile? Con due Dottori in paese fare una simile prodigalità? E farla colle finanze del Municipio al verde? Per ora non vogliamo credere che il nipotismo sia entrato in una tale deliberazione, ma se non la distruggerete, ci rivedremo. Ci rivedremo soprattutto con voi, signor Sindaco!

Signor Perrando Esattore della tassa prediale in Varazze, siete proprio un portento d'esattezza! Spedire un invito di pagamento al Signor Bernardo Giusti per *due* centesimi di cui egli era rimasto in debito sulla tassa del 1852, oltre i *cinque* centesimi per le spese d'esecuzione! Non potevate aspettare a riscuoterli sulla tassa del 53? Siete così scrupoloso in tutto? Non dubitate, vi faremo Cavaliere....... *(Art. Com.)*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

148

ANNO V. GENOVA, Giovedì 16 Giugno 1853. NUM. 71

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Lir. 2. 80. SEMESTRE . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . Lir. 4. 50. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Col prossimo Numero cominceranno le Prediche sopra un lugubre argomento che ha fatto per più secoli fremere l' umanità.

L' argomento è questo:

L' INQUISIZIONE

AGLI ABBUONATI

Gli Abbuonati fuori di Genova, sono pregati a scusarci se non hanno ricevuto il Giornale di Martedì, per la gran ragione che il Fisco ha creduto di SEQUESTRARLO.

L' Articolo sequestrato riguardava *la legge sulla stampa promulgata in China*. A quanto pare il nostro Fisco *protegge* la stampa anche nell' Impero Celeste... Che cosa possiamo perciò farci noi, se il Fisco si occupa anche della China?

Dobbiamo però avvertire una volta per sempre i nostri Abbuonati, che tranne i casi di sequestro, per cui troveranno sempre l' opportuno avviso nel successivo Numero del Giornale, essi devono ricevere la *Maga* puntualmente e regolarmente il giorno posteriore alla sua pubblicazione in Genova, poichè la spedizione al nostro Ufficio si fa sempre colla maggiore regolarità. Sono perciò pregati a farci pervenire i loro reclami in caso di ritardo o di non ricevuta del Giornale, affinchè noi li rivolgiamo alla nostra volta all'Ufficio Postale.

Ciò diciamo, perchè a quanto ci viene supposto, questi casi sono piuttosto frequenti.

IL FATTO DI NUOVA YORK

Raccontato veridicamente dalla Gazzetta Piemontese

La *Gazzetta Piemontese* ha parlato; la questione è finita, direbbe l' *Armonia* se si trattasse del Papa; la questione è cominciata, diciamo noi trattandosi della *Gazzetta Piemontese*.

La sullodata *Gazzetta* Ufficiale, ha voluto dare ufficialmente la relazione del fatto di Nuova York avvenuto tra alcuni Marinaj del *San Giovanni* e due Emigrati deportati, ed uno da due anni colà residente.

Anticamente per narrazione ufficiale di un fatto s' intendeva una narrazione veridica, innegabile, scrupolosamente esatta; ma adesso quella interpretazione è passata di moda, e rendiconto ufficiale di un fatto è sinonimo di *romanzo*, di *favola*, di *novella*, di *spiritosa invenzione, ec.* in somma di narrazione in cui non vi ha una sillaba di vero, nè di verosimile.

Questo cangiamento nel Vocabolario politico è cominciato dal giorno in cui fu scritto il famoso *niente di più falso*, e pare debba continuare ancora per molto tempo. In prova di ciò non possiamo far meglio che riprodurre per intero il racconto che fa la veridica *Gazzetta* del fatto di Nuova York.

Attenti bene; il Romanzo incomincia:

« Due barche appartenenti al *S. Giovanni* trovavansi presso il luogo dello sbarco, in attesa degli ufficiali che col capitano eransi recati a far le visite d' uso alle Autorità Municipali: sul fare delle tre ore pomeridiane due italiani si avvicinarono alla scala per cui si scendeva a quelle barche ed apostrafarono con *invettive* i marinai che vi erano seduti. Per qualche tempo i marinai *resistettero alle provocazioni*, *ma poi udendo parole ingiuriose contro il proprio paese*, *e contro il proprio capitano*, si alzarono, e con alcuni colpi di pugno misero in fuga i provocatori. Pochi momenti dopo sopraggiunse un altro italiano, per nome Franchi, il quale, *rinnovellate le stesse invettive ed insulti*, s' avanzò verso uno dei marinai ed *afferrollo per la camicia !!!* Allora i marinai non conobbero più freno alla loro ira (*e non avevano forse ragione?*) ed impadronitisi del Franchi, lo condussero in ferri a bordo. »

« Appena fu di ritorno al *S. Giovanni*, il capitano, conoscendo le leggi del paese, ordinò subito che il carcerato fosse posto in libertà. *Alcuni tristi* eccitarono poi il Franchi a non deporre il suo risentimento e lo consigliarono ad inoltrare la sua querela. Difatti il giorno susseguente esso si diresse verso il *S. Giovanni*, accompagnato da due ufficiali di polizia di Nuova York. Il comandante negò ad essi l' accesso, dicendo loro di rivolgersi al Console Sardo. Ne nacque indi uno scambio di corrispondenze fra il capitano del *S. Giovanni*, e il procuratore generale di Nuova York nelle quali ammesse da una parte le circostanze di provocazione, e dall'altra il rispetto dovuto alle leggi degli Stati Uniti, si venne ad un mutuo accordo amichevole, e la querela fu tosto ritirata. »

« Il governo riconosce che la condotta del Comandante Incisa, e dell' incaricato d' affari Sardo, fu *prudente e dignitosa*, e nello stesso tempo sa apprezzare quanto cortese ed amichevole sia stato il procedere delle autorità di Nuova York, nell' assestamento di questo affare.

(*Gazzetta Piemontese.*)

Che ne dite? Tutto il torto non è proprio dalla parte dei *faziosi* Emigrati? Quei Marinai (della Maddalena come ben sapete) non si dimostrarono proprio mansueti agnellini, colombi, tortorelle, dinanzi alle provocazioni di quei *Demagoghi* che li apostrofarono con tali *invettive?* Quanta mode-

razione! Quanta mansuetudine! Quanta rassegnazione agli insulti!... Ma poi alla fine anch'essi avevano il sangue nelle vene, non poterono più tenersi... menarono le mani....

Invece quanta audacia, quanta insolenza, quanta pertinacia nelle provocazioni per parte dei tre Emigrati che apostrofarono con *insulti* e *invettive* i Marinaj delle due barche (per lo meno 14 o 16 uomini) l'uno dopo l'altro? E notate bene il terzo dopo i due primi, osando persino di *afferrare per la camicia* un Marinajo alla presenza degli altri 13 o 15??? E notate ancora che uno dei due primi provocatori, per confessione del *Parlamento* era paralitico, ed il Signor Franchi era tutt'altro che un giovanotto. . Eppure osarono provocare due intere barche di Marinai... Oh audacia incredibile!

Manco male che il Romanzo Storico della *Gazzetta Piemontese* finisce coll'elogio del Marchese Incisa....

LA DICHIARAZIONE

MINACCIATA DAL PARLAMENTO

Abbiamo letto finalmente la Dichiarazione annunziata con tanta solennità dal *Parlamento*, e firmata da Studenti in risposta alla prima protesta e all'indirizzo firmato da altri Studenti, e pubblicato sulla *Maga*, sulla *Voce della Libertà* e sull'*Italia e Popolo*. Diciamo in risposta alla prima protesta, perchè sebbene sia rivolta in apparenza contro la *Maga*, si risolve in fondo contro la prima protesta fatta da altri Studenti. Cionondimeno la sostanza della dichiarazione è ben lungi dal dispiacerci, come dal poter far rallegrare il *Parlamento* ed i suoi corrispondenti. Noi invece ci teniamo in obbligo di ringraziare i secondi dichiaranti al pari dei primi per l'appoggio morale che ci hanno prestato nella nostra questione col *Parlamento*.

Infatti la questione col *Parlamento* verteva sui fatti e non sui principj, e i fatti accennati nella prima protesta vengono pienamente confermati nella seconda. I nuovi dichiaranti convengono che il fatto della radunanza tenuta dagli Studenti esiste; e che è pur vero che *in quella radunanza furono prese molte deliberazioni sulla proposta del Signor Priario*. Ora noi non potevamo desiderar di meglio di questa Dichiarazione per confutare il *Parlamento*; ciò prova che quanto ha detto in proposito la *Maga* è scrupolosamente esatto, come è esatto quanto dissero gli Studenti firmati sotto la prima protesta. Se è vero che *molte deliberazioni furono prese in quell'adunanza sulla proposta del Signor Priario*, è vero che fu accettato nell'adunanza come moralmente Studente, poichè altrimenti non gli sarebbe stata concessa la parola; se non solo gli fu concesso di prender parte alle deliberazioni, ma molte di queste furono prese sulle sue proposte, ciò vuol dire che la maggioranza degli Studenti intervenuti alla Seduta le accolse e le approvò, perchè altrimenti non avrebbe votato in senso di esse. Non basta; la nuova Dichiarazione ammette pure che la maggioranza degli Studenti intervenuti alla Seduta elesse per acclamazione il nostro Direttore a membro della Commissione dell'indirizzo, e questo è quanto veniva pure dichiarato dai primi Studenti in risposta al *Parlamento*. Dunque il *Parlamento* si trova del pari battuto dalla prima come dalla seconda protesta, dagli amici come dai nemici.

Constatato quest'accordo fra le due proteste intorno alla verità dei fatti, sui quali unicamente verteva la questione, poco c'importa del resto. Diremo perciò solo poche cose intorno alle altre parti della Dichiarazione.

1.° In essa si dice che la *Maga* aveva fatto allusione a *qualche Studente* senza però nominarlo, e che perciò quell'allusione *potrebbe riferirsi a tutti indistintamente*. — Non sappiamo davvero come la parola *qualche* che ha un senso così restrittivo potesse riferirsi a *tutti*. L'illazione è piuttosto strana. I sottoscritti potevano recarsi al nostro Ufficio e avrebbero tosto conosciuto a chi si riferisse quel *qualche*.

2.° In essa si dichiara che i sottoscritti avrebbero preso parte al pranzo, ma che si astennero ec. — Per dir ciò bisognerebbe che tutti i sottoscritti alla Dichiarazione fossero già stati sottoscritti pel pranzo; ora a noi consta che la maggior parte di essi non lo erano.

3.° Si dichiara altresì che si astennero perchè dalla nomina (non contestata) del Signor Priario alla redazione dell'indirizzo, temevano d'incontrare la solidarietà di opinioni politiche *ostili allo Statuto*. Ottimamente! E chi ha mai preteso che *tutti* gli Studenti di Genova la pensassero perfettamente come la *Maga?* Sarebbe bella che 700 individui, fra cui non pochi figli di Nobili, d'Impiegati, *nipoti* di Preti, affidati alla custodia corporale e spirituale di Preti, e via dicendo, tutti i diversi e discordanti elementi di cui è composta una Università, dovessero dividere i principj politici della *Maga!* Non abbiamo mai avuta tanta prosunzione, e le non poche *Nobili* firme della Dichiarazione ne sono una prova. Che più? Fra i sottoscritti abbiamo veduto un Ponza di San Martino ed un Piola. Chi avrebbe potuto mai sospettare che esistesse solidarietà fra un Ponza di San Martino, Piola, e la *Maga?*

Non possiamo perciò darci ragione neppure del sospetto di una tale solidarietà per parte dei Dichiaranti. Il carattere d'una dimostrazione suole essere determinato dalla maggioranza delle persone che vi concorrono, non da un individuo più che da un altro. Ora se la maggioranza avesse accordato la sua fiducia al Signor Priario per la redazione dell'indirizzo, la minorità avrebbe dovuto acquetarvisi, perchè il *colore politico* della dimostrazione le sarebbe stato dato dalla maggioranza e non dal Signor Priario; oppure la maggioranza avrebbe votato diversamente, e allora la dichiarazione sarebbe stata inutile. L'indirizzo agli Studenti di Torino, dietro mozione dello stesso Signor Priario, doveva essere discusso ed approvato dagli Studenti (ciò risulta dal processo verbale della seduta) dunque alla lettura e discussione dell'indirizzo potevano trovarsi presenti i dichiaranti, impugnarlo, se così credevano, respingerlo od approvarlo. Se lo avessero approvato, ciò sarebbe stata una prova che l'indirizzo interpretava le opinioni della maggioranza e allora ne assumevano la solidarietà, e se lo avessero respinto, ne avrebbero affidata la redazione ad altri non incontrando solidarietà di sorta. Ma in tutti i due casi la dimostrazione avrebbe preso carattere dalla maggioranza e non da un individuo.

Se non che anche sotto questo riguardo la Dichiarazione è confutata dalla Dichiarazione stessa. L'indirizzo è stato pubblicato, e molti Studenti ne hanno assunta la responsabilità; nessuno dei Dichiaranti lo ha impugnato, o vi ha trovato principj *dichiaratamente ostili allo Statuto*. Se dunque non lo ha impugnato vuol dire che lo ha accettato; dunque tutti i timori di non sappiamo quale solidarietà sono svaniti, poichè la solidarietà non poteva esistere che per l'indirizzo espressione degli Studenti, e non altrimenti.

Ripetiamo perciò quanto abbiamo detto in principio, che ci corre obbligo di ringraziare gli Studenti che firmarono la Dichiarazione per essere venuti in nostro soccorso contro le menzogne del *Parlamento*. Ringraziamo del pari l'immensa maggioranza degli Studenti che si è astenuta; al punto in cui era stata ridotta la questione di un atto di ostilità o di adesione al Governo, e colle sollecitazioni d'ogni maniera che sappiamo essere state poste in opera per indurli ad una dimostrazione governativa, la loro astensione è prova sufficiente della loro opinione, e prova che il partito dell'*oro* contro cui hanno protestato i primi Studenti, ha pochi aderenti nella nostra Università, *anche alla vigilia degli esami*.

Agli Studenti poi che firmarono la prima protesta, e agli altri non pochi che spontaneamente ci offersero il loro concorso per una contro-protesta, diremo ciò che disse Brofferio agli Studenti di Torino in uguale occasione: non possiamo esporre giovani generosi ad ire e risentimenti che tutti possono indovinare. Non possiamo chiamarli a parte dei nostri pericoli e delle nostre amarezze. La pubblica opinione ha già giudicato fra essi ed i loro avversarj, e la patria saprà tener conto del loro generoso procedere.

N.B. *A complemento di quanto abbiamo detto pubblicheremo un estratto del Processo Verbale della Seduta.*

GHIRIBIZZI

— Il Marchese Giorgio Doria fu rimandato ai confini Lombardi dalle Autorità Austriache, malgrado il visto della Legazione Austriaca a Torino, mentre stava per recarsi a Milano per alcune facende domestiche. La cosa è vera, perchè è annunziata da tutti i Giornali Ministeriali. — Si vede che l'Austria crede che il Marchese Giorgio Doria sia ancor quello delle dimostrazioni popolari *e dei giorni più belli* del 47!

Un Orso tenuto a freno da due Guardiani.

— A Torino è piovuto a catinelli anche il giorno dell'ottava del centenario. Così la processione, benchè rimandata, non potè mai aver luogo. A quanto dicesi, pare che l'*Armonia* e la *Campana* vogliano mettere in istato d'accusa... il tempo!

— Ci congratuliamo col Signor Granara Custode dell'Accademia Ligustica d'aver verificato che l'opposizione al permesso richiesto dai concorrenti ai premj pel lavoro dei giorni festivi nell'Accademia, non venne già da lui, ma dal Presidente Pallavicini. Spontanei gli facciamo questa testimonianza, essendo anzi tutto amici della verità. Prosegua il Signor Granara a dimostrarsi affezionato agli alunni, e la *Maga* lo prenderà sotto la protezione della sua bacchetta.

POZZO NERO

Una Processione in Savona.— Domenica 12 Giugno facevasi in Savona una strepitosa Processione alle 5 antimeridiane per implorare il buon tempo. V'intervenivano donne in grandissimo numero, ragazzi, uomini, molte Guardie Nazionali, e persino alcuni Consiglieri Comunali. Edificantissimo spettacolo! — È inutile il dire che malgrado la Processione continuò a piovere, anzi a piovere più dirottamente di prima, ma fin qui non vi sarebbe nulla da dire, perchè vi fu sempre uso di far processioni per impetrare il buon tempo in caso di pioggia prolungata, come la pioggia in caso di prolungata siccità; ma quello che fu veduto con grandissimo scandalo da quelli abitanti fu la presenza nella Processione di due ragazze vestite (a quanto ci viene assicurato) l'una da Madonna e l'altra da Gesù colla tonaca purpurea e la corona di spine. Queste cose profanano e non onorano la Religione, ed hanno piuttosto l'aspetto di mascherate che di Processioni religiose. L'Autorità dovrebbe impedirle. — Intanto è sottinteso che la Processione fruttò parecchie centinaja di lire (al solito) per la Madonna raccolte dai Preti processionanti.

Il Parroco di Varazze.— Reverendo Garbarino Parroco di Sant'Ambrogio di Varazze, sappiamo che siete un gran liberale!...................... Vorremmo però che ci diceste qualche cosa di quell'ORTO che prima era un Cimitero, e per cui i Fabbricieri vi hanno interpellato più di una volta. Siamo intesi! Dunque dateci notizie dell'orto.....................

Un altra processione a Cornigliano.— Domenica scorsa, mentre aveva luogo una delle solite processioni a Cornigliano sotto gli auspicii del famoso Don *Oggiero*, un pover'uomo incaricato di sparare un cannone in segnale di festa, essendo poco pratico nel maneggio di quell'arma, si ferì nell'esplosione in modo così micidiale che fu portato via orribilmente bruciato e mutilato, e senza speranza di sopravivere. Se quell'infelice si fosse ferito, a cagion d'esempio, sparando il cannone od il fucile come Milite Nazionale, i Giornali della Santa Bottega non avrebbero mancato di piangere sopra un'istituzione che mette a repentaglio la vita dei Cittadini, ma essendosi ferito per una funzione religiosa non ne hanno parlato, anzi uniranno le loro preghiere per mandarlo in Paradiso. La *Maga* però crede che i Preti avrebbero fatto molto meglio a non farlo ammazzare, contentandosi dello sparo dei soliti mortaretti invece di cannonate.

Un Parroco curioso.— Ci si dice che il Parroco di S.... M........ del C........ presso Rapallo abbia obbligato una Parrocchiana che cangiò di Parrocchia a pagargli il cosidetto diritto di *letto*, perchè andava ad ammogliarsi sotto un'altra Parrocchia. Carissimo quel Parroco!!!!!!!!!!!!!!!

COSE SERIE

Interpellanze ad alcuni Studenti.— Tra le firme alla Dichiarazione di cui abbiamo più sopra parlato, trovammo, oltre le molte di cui non potemmo darci ragione, i nomi dei Signori *Rafanelli Gustavo*, *Alizeri Cirillo*, *Boitano Angelo*. A questi tre ci permetteremo di dirigere alcune interpellanze. — Il Signor *Rafanelli* Emigrato Toscano volle entrare in una questione, da cui avrebbe fatto bene ad astenersi; le considerazioni che trattennero noi dal valerci di firme di Studenti Emigrati per l'intento nostro, avrebbero dovuto trattener lui dal fare altrettanto in senso governativo. Un dovere di delicatezza lo esigeva, potendo interpretarsi sinistramente un atto d'adesione al Governo, non meno che un atto d'ostilità, per parte d'un Emigrato; anzi più quello che questo. In secondo luogo il Signor *Rafanelli* si dimenticò nel firmare la Dichiarazione d'una cosa di cui non avrebbe mai dovuto dimenticarsi, cioè ch'egli si trovò presente alla Seduta, e che da lui venne la prima proposta dell'indirizzo appoggiata poi calorosamente dal Signor Priario, e che quando si venne all'elezione della Commissione che doveva redigerlo pronunciò queste precise parole scritte nel processo verbale della Seduta: *per la Commissione dell'indirizzo, io non saprei chi meglio proporre pel primo, fuorchè il Signor Priario che ha preso così bella parte alla discussione.* Perchè dunque il Signor Rafanelli è venuto ora a protestare? — Quanto al Signor Alizeri si domanda: sarebbe egli lo stesso Cirillo Alizeri collaboratore dei cessati Giornali Repubblicani il *Povero*, l'*Inferno* e l'*Associazione?* E quanto al Signor Boitano sarebbe egli lo stesso che portava alla Direzione della *Maga* certi Articoli contro il Parroco di Favale? — Potremmo seguire questo esame con molti altri dei *coraggiosi* sottoscrittori della Dichiarazione governativa, ma l'esame sarebbe troppo lungo.

Questione d'Oriente.— Nelle due Camere Inglesi furono fatte interpellanze ai Ministri intorno alla questione d'Oriente. I Ministri Inglesi hanno dichiarato che la Flotta Britannica era stata inviata ai Dardanelli per essere posta sotto gli ordini dell'Ambasciatore Inglese a Costantinopoli, e per operare di comune accordo colla Flotta Francese, col cui Governo esiste *l'amicizia la più cordiale*. Intanto gli armamenti della Turchia continuano alacramente.

Cattivi trattamenti usati ai Coscritti.— Lunedì (6 corrente) alle ore 6 pom. un Caporale del 17.° Reggimento, stava insegnando gli Esercizi ai Coscritti della Terza Compagnia di quel Reggimento, fra i quali eravi un Sardo. Coloro che assistevano a quell'istruzione ebbero a rimanere indignati del modo brutale da lui usato verso i Coscritti, e principalmente contro quel Sardo, che gettato a terra ebbe a far sangue dal naso. Non è questa la prima volta che accadono simili scandali; l'Autorità Militare dovrebbe farli cessare.

Un'Accademia Musicale.— Venerdì aveva luogo nel Teatro Colombo una Accademia Musicale. I più applauditi furono il Violoncellista Casella e il bravo suonatore di clarinetto Professore Mannetti.

Processo intorno alla fuga dell'ex-Bersagliere Mottino.— Sabato fu pronunciata la sentenza del Magistrato d'Appello di Torino contro il Guardiano delle carceri del Palazzo Madama *Francesco Scaglione*, accusato d'aver procurato a Mottino i mezzi per fuggire. Lo Scaglione, benchè risultasse non aver ceduto alla corruzione, ma aver favorito l'evasione per effetto di semplice buon cuore, fu condannato a 12 anni di lavori forzati.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

ANNO V. — GENOVA, Sabbato 18 Giugno 1853. — NUM. 72.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova *(all' Uffizio)*	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato *(Franco di Posta)*
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . » 5. 50. ANNO . . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyi. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Questa mattina è uscito *gratis* per gli Abbuonati un Supplemento contenente il processo verbale della Seduta degli Studenti che ha dato luogo alla protesta e all'indirizzo, di cui i nostri lettori sono già informati.

PREDICA VIGESIMA QUARTA

L' INQUISIZIONE

PARTE PRIMA

Popolo, non è vero che tu fremi alla parola INQUISIZIONE, come alla parola parricidio, e ti senti compreso in udirla da un invincibile raccapriccio? Sì, è il cuore che ti parla commosso in ogni sua fibra, è l'orecchio avvezzo ad udire quella parola come sinonimo d'ogni misfatto, che t'invita a fremere e ti spinge sul labbro potente una maledizione...

E n'hai ben donde, o Popolo! Per quanto sia profondo il tuo raccapriccio, tremenda la tua maledizione, orribile il concetto che ti sei formato nella mente di quel Tribunale macchiato d'ogni nequizia, che per ironia osò chiamarsi *Santo e Santissimo*, sarà sempre al dissotto del vero. I carnefici dell'Inquisizione si sono lasciati addietro ogni altro carnefice, hanno superato quanti esempi di crudeltà e di ferocia ci offre la Storia antica e recente. Non ha tante arene il mare, tante stelle il Cielo, quante sono le lagrime ed i sospiri che essa costò alle sue vittime, quanti furono i suoi supplizi, le sue ecatombi, le sue persecuzioni. L'antichità ebbe dei mostri efferati, dei tiranni, degl'Imperatori e dei Re sanguinarj, ma quelle tirannidi, quelle immanità coronate durarono la vita d'un uomo, di due, di tre uomini, ma venne poi sempre il giorno in cui l'umanità respirò, che la bufera delle persecuzioni ristette, che le tigri porporate furono sazie di sangue. Tiberio, Nerone, Caligola, Domiziano, Attila e tanti altri tiranni d'ugual tempra, furono l'obbrobrio del genere umano, versarono il sangue a rivi, si dissero da per sè il flagello di Dio; ma passarono sulla terra come meteora, e dopo la loro morte si riposò la stanca umanità. Invece l'Inquisizione fu una serie di Tiberj, di Neroni, di Caligola, di Domiziani e di Attila non mai interrotta, perchè ogni Inquisitore lasciava intègro al suo successore il patrimonio del suo fanatismo, della sua ignoranza e della sua raffinata barbarie. Torquemada, Deza, Ximenes Cisneros, Florencio, Manriques, Tabera, Loaisa e tutti i loro successori, che ebbero la sanguinosa missione d'Inquisitori Generali, furono tutti Domiziani la cui serie non venne mai interrotta da un Tito. Sangue sangue, tormenti tormenti, terrore terrore, fu la divisa di tutti, e non un solo di essi manifestò ribrezzo di lordarsi le mani nel sangue di tanti innocenti. Domenico Guzman, Fondatore dell'Inquisizione, e Ferdinando il Cattolico di Spagna, che pretese riformarla, accrescendone i tormenti e il rigore, posero un vampiro al fianco dell'umanità che dovea trarle dalle vene il sangue più nobile e generoso.

Il periodo più atroce dell'Inquisizione Romana e Spagnuola cominciò appunto dalla conquista che Ferdinando il Cattolico d'Aragona e Isabella di Castiglia fecero del Regno dei Mori di Granata. Dopo stragi inaudite, dopo spietati massacri dei vinti Mori, si proposero i due Principi di convertire il popolo debellato col ferro e col fuoco; simili in ciò a Maometto II che entrato vittorioso in Costantinopoli si preparò a costringere i Cristiani all'apostasia col palo e la scimitarra, essi vollero render Cattolici i Mori coi roghi dell'Inquisizione; avidi dei loro tesori come dei tesori degli Israeliti che convivevano coi Mori, li facevano ardere se non apostatavano, come li facevano abbruciare apostatando; nel primo caso perchè non si volevano convertire, nel secondo perchè non se ne credeva sincera la conversione; a quelli davano il nome di *marrani*, a questi di *Giudaizzanti*...

Ma cominciamo la nostra escursione nel campo della Storia per contemplare tutta l'orridezza dell'implacabile Tribunale.

Entriamo, Uditori, se vi regge l'animo, in un sotterraneo dell'Inquisizione, ed entriamovi colla scorta degli Storici che più da vicino poterono scrutare i segreti di quell'esecrabile Tribunale (1). Fermiamoci un istante a contemplare l'orribile quadro di quei sepolcri d'uomini vivi, e poi sciogliamo il freno alle lagrime ed alle maledizioni.

Eccovi un carcere a cui si discende per anditi buî e misteriosi calando parecchie braccia sotterra. La sua estensione è di dodici piedi di lunghezza e dieci di larghezza, e sei prigionieri devono vivere in quell'angusto sepolcro. L'altezza è così piccola, che gli infelici ai quali è destinato per abitazione non vi si possono tenere diritti. Metà della sua superficie è occupata da un tavolato su cui stendono le affralite membra le vittime più cadenti dei carnefici Inquisitoriali. L'altra metà è sgombra, e solo si osservano sulla terra parecchie stuoie umide, lacere, muffate, imbrattate di sangue e di bava, su

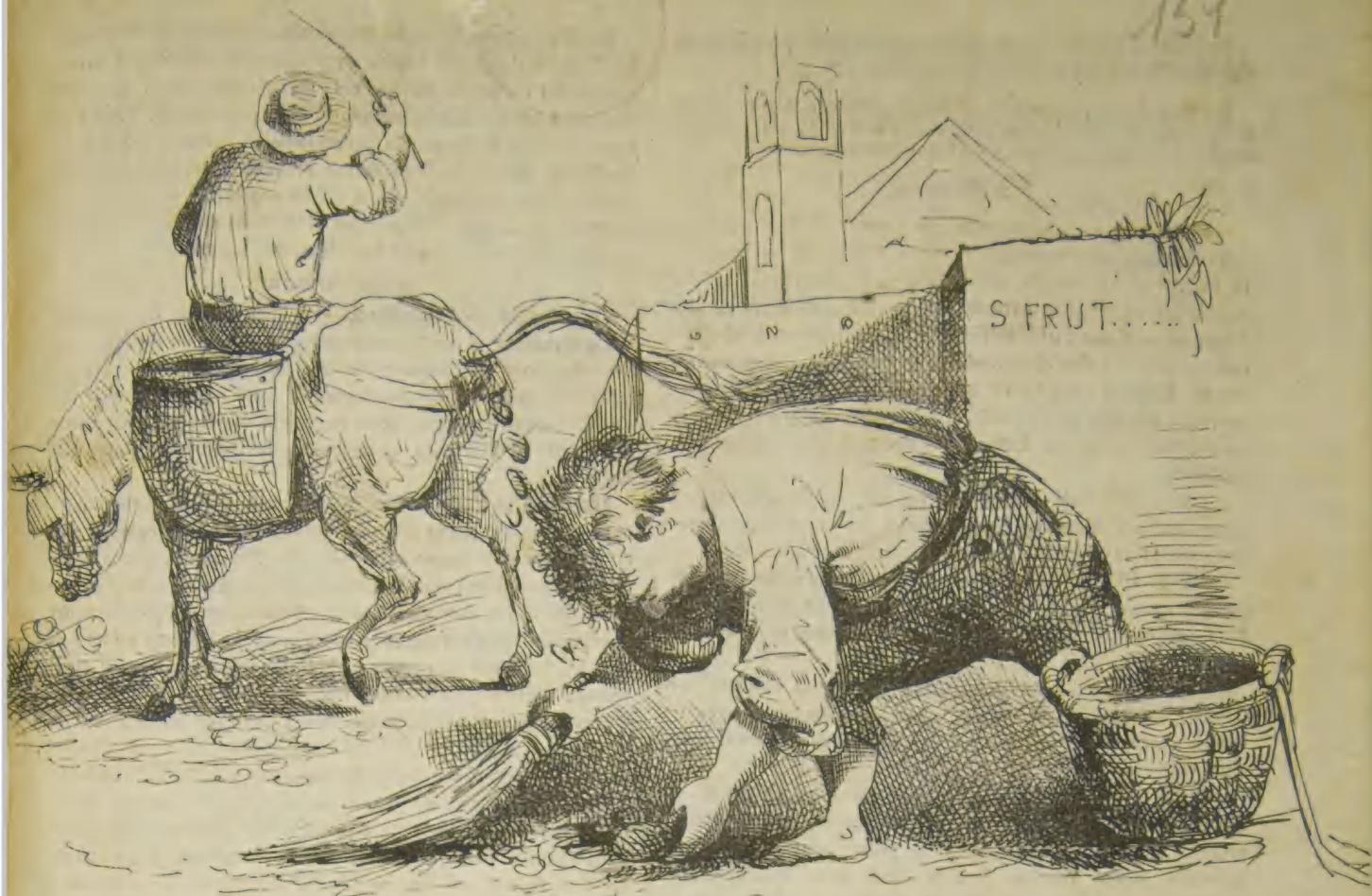
cui adagiano il corpo i più giovani tra i carcerati. Una pallida luce, quanta ne basti a far discernere gli oggetti e a rendere più truce l'orribilità di quel luogo, penetra nel carcere da un lieve spiraglio aperto nel vólto di esso. Dalle molte screpolature delle pareti vedesi gocciolare acqua muffata, ad attestare l'umidità del luogo, tanto perniciosa alla salute dei prigionieri. Insetti schifosi d'ogni maniera brulicano sul corpo di quelli infelici, cui poco nero pane libera dai tormenti della fame, e poca corrotta acqua disseta. Ogni occupazione è loro interdetta, ed è persino vietato il poter conversare fra di loro; i loro carnefici lo fanno col santo proposito di costringerli meglio alla meditazione dei propri errori! Il loro volto sparuto, gli occhi infossati e offesi dall'umidità del luogo, le membra livide e inerti, la pelle informata dalle ossa, le braccia penzolanti, danno loro più l'aspetto di mummie che d'uomini. Che più? Alcuni vasi di terra, destinati a ricevere gli escrementi dei detenuti e a non essere vuotati che ogni otto giorni, stanno in un angolo dell'angusto carcere dando a quell'ambiente il fetore d'una cloaca, ed ammorbando con miasmi pestilenziali quell'atmosfera senz'aria già abbastanza corrotta dall'alito di quelle povere vittime. Se alcuno dei rinchiusi soccombe alla forza dei patimenti, e cade per non più risorgere colpito dal gelo di morte, gli spietati carcerieri ne lasciano il morto cadavere fra quei cadaveri di viventi, finchè la totale putrefazione ne abbia privato le ossa d'ogni polpa e d'ogni integumento per gettarle sul rogo a soddisfare l'ultima vendetta del Sant'Ufficio. E gli altri prigionieri devono vivere, o piuttosto morire, in quel sepolcro, tra il puzzo del cadavere e degli escrementi, tra i vermi che divorano gli ultimi avanzi del loro compagno di sventura, finchè non piaccia allo spietato Tribunale, di chiamarli all'ultimo supplizio, o di condurli in quella fucina di martirj, in quella bolgia d'inferno, che lo stesso Vocabolario del Sant'Ufficio ha con cinica verità chiamato la *Camera dei tormenti.*

E poichè mi uscì dal labbro quest'orribile nome, fate forza a voi stessi, Uditori; soffocate ancora per qualche istante le voci dell'umanità che innalza l'anima indignata contro tanta barbarie, ed entrate meco nella *Camera dei tormenti.*

In questa vien tratto lo sventurato prigioniero che non avendo il coraggio d'andar incontro alla morte proclamandosi reo, sebbene innocente, vuolsi sforzare a confessare *eresie imaginarie* coll'applicazione dei più spietati tormenti e di diversi generi di tortura. Supplizio più orribile d'ogni supplizio, martirio più crudele d'ogni martirio! Eccovi da un lato il cavalletto su cui si applica la pena della flagellazione, le tanaglie con cui si tanagliano i poveri martoriati, i ferri roventi e le canne acuminate con cui si lacerano le carni degli *eretici*, dei *giudaizzanti*, dei *marrani*, che anche alla vista di quei tormenti hanno il coraggio di dirsi innocenti e buoni Cristiani! Dall'altra vedesi un braciere di fuoco, acqua bollente, lame forbite, mazze, e sospese in alto molte carrucole da cui scivola la corda destinata al primo genere di tortura; primo, perchè la ferocia inquisitoriale ne ha inventato due assai più atroci, la tortura dell'acqua e la tortura del fuoco. Due faci rischiarano quella scena d'orrore, la cui vista fa agghiacciare il sangue nelle vene dell'infelice che vien colà trascinato; — Il supplizio sta per incominciare; i manigoldi legano al paziente le mani dietro le reni con la corda penzolante dalla carrucola, e si preparano a dargli *i tratti di corda.* In quel punto il Frate Inquisitore destinato a raccogliere le confessioni del reo strappate dall'acerbità del tormento, si butta ginocchioni pregando ipocritamente per la conversione del peccatore che sta per essere torturato. Prima che il supplizio incominci, gli si volge con volto amico e melate parole, dicendogli: *Confessate, sciagurato! Liberatevi dagli artigli del demonio e tornate in grembo alla Chiesa; confessate i vostri errori, le vostre eresie, e il Signore vi perdonerà.* E ben dice *il Signore*, il Frate spietato ed ipocrita, poichè l'Inquisizione mai non perdona, e tien sempre in serbo il patibolo per colui che confessando colpe vere od imaginarie vuol sottrarsi colla confessione al supplizio della tortura. Se poi il processato ha la costanza di perseverare nella negativa anche nell'istante in cui il carnefice sta per sospenderlo in aria colla tortura della corda, il Fariseo Inquisitore esclama al paziente: *ricordatevi che in caso di morte, di lesione, di frattura o di slogatura di membra, voi non potrete imputare che voi medesimo delle conseguenze della vostra ostinazione a mentire!* e facendo cenno al manigoldo di cominciare il supplizio, non rifinisce di ripetergli quelle parole ad ogni tratto di corda e ad ogni scricchiolio delle ossa dell'infelice torturato, che sollevato all'altezza della carrucola vien ripiombato ad un tratto sino ad un mezzo piede di distanza da terra, allentandoglisi la corda per cui è sospeso, e prendendo una scossa terribile, in cui gli si slogano tutte le giunture delle braccia, mentre la corda con cui è legato gli penetra le più volte nelle carni sino ai nervi. E intanto il bugiardo Frate prega per la conversione di quell'eretico ostinato, mentre a questo è persino interdetto ogni lamento dal bavaglio che gli chiude la bocca! Se egli cede e fa cenno di voler confessare, si libera dalla tortura per mandarlo al rogo o al patibolo; e se non cede, dopo un ora di simile tormento, si riconduce semivivo e colle braccia slogate nel suo primo sepolcro, da dove è ricondotto a questo o ad un altro genere di tortura più crudele del primo, finchè non confessi o non muoja sotto i tormenti.

Ma usciamo Uditori, da questa bolgia infernale di tormenti e di tormentatori. Non freme il vostro labbro, non s'agghiaccia il vostro cuore, non inorridisce la vostra mente allo spettacolo di tanta crudeltà congiunta a tanta ipocrisia? Non si solleva dal fondo dell'anima un grido che impreca ai carnefici della coscienza, ai satelliti dell'Inquisizione, ai manigoldi dell'umanità? E con qual fronte osavano quei fanatici spietati, assisi sugli scanni del Sant'Ufficio, dirsi interpreti del Vangelo, Ministri di Cristo, mantenitori della purità del dogma e vendicatori della Cattolica fede? Dove avevano letto nelle divine pagine che il Vangelo si predica colla forza, si propaga colla violenza, si mantiene coi tormenti, coi roghi e coi patiboli? Dove avevano imparato quei bugiardi teologi che il Cristianesimo è religione di fanatismo, di persecuzione, d'intolleranza? Dove avevano attinto l'empia massima che i dissidenti dal Cattolicismo fossero posti fuori dei diritti dell'umanità, e fosse pietà e merito appo Dio l'essere con essi spietati, rinchiuderli in una cloaca, sottoporli alla tortura, strozzarli e bruciarli vivi? Forse dal Dio di pace, d'amore e di mansuetudine?

Ma erano poi veri dissidenti dal Cattolicismo le vittime del Sant'Ufficio? Lo fossero anche stati, nulla avrebbe potuto legittimare le neroniana ferocia degli Inquisitori; ma oh quante volte quelli infelici non erano che le vittime d'una persecuzione potente, d'un falso delatore, di una codarda vendetta, degli agguati di chi insidiava loro l'onore o le ricchezze, od entrambi! Segreta era la denuncia, segreto era l'esame dei testimoni, segreta la procedura, segreto l'interrogatorio del reo, segreta la difesa, segreta l'applicazione della tortura con cui il dolore strappava confessioni più false delle negative. Tutto era ombra e mistero; di pubblico non si aveva che una cosa sola, l'esecuzione della sentenza per atterrire il popolo, quando il condannato nulla più aveva a sperare, e il suo destino era divenuto ineluttabile. Il delatore era incoraggiato dalla speranza di acquistare il quarto delle sostanze confiscate all'accusato in caso di condanna, e certo di non esser mai posto con lui a confronto, si faceva prezzolatamente strumento d'odii e di vendette private, ed accusava talvolta come sospetti d'eresia infelici che neppur conosceva; l'Inquisizione entrava a possesso degli altri tre quarti; e siccome la confisca era inevitabile in ogni condanna, ancorchè leggiera, solea condannare alle pene più miti, quando non potea mandare sul rogo, ma condannava pur sempre, onde rapire gli averi a coloro cui non poteva toglier la vita. Esca esecrabile all'avarizia dei Cittadini e del Sant'Ufficio, e all'immoralità del popolo! Ciò che non avveniva pei delitti più abbominevoli dell'azione, si faceva per le aberrazioni (se pure lo erano) del pensiero e delle religiose credenze; le guarentigie della legge che si accordavano agli assassini ed ai parricidi, si negavano ad uomini che erano accusati d'una bestemmia, d'un dubbio sul dogma, d'una irriverenza al tempio, ad un'imagine, ad un Sacerdote. Le leggi della proprietà e dell'umanità, che si rispettavano pei ladri e pei grassatori, si calpestavano pei sospetti d'eresia o di Giudaismo...

Ma per ora facciamo sosta, Uditori. Pel prossimo Numero v'invito alla seconda Predica intorno a questo lugubre argomento, per farvi la descrizione di un *Atto-di-fede* (auto-da-fe).

151
S FRUT......
Primordii della vita di un Sindaco
DICHIARAZIONE
CORRIERE
Venite o fanciulli. vi metterò sotto la protezione del mio parapioggia.

Per una così spaventevole descrizione dobbiamo prender lena del pari io per farla, e voi per udirla.

(1) Questa descrizione è scrupolosamente esatta, e può riscontrarsi nella Storia dell' Inquisizione del *Llorente*, già Commissario e Segretario Generale dell' Inquisizione di Spagna.

GHIRIBIZZI

— 100 mila Franchi *a colui* che sapesse indicare il nome dello Studente che essendosi assunto l' incarico di redigere la Dichiarazione inserita sul *Corriere*, la cominciò così: *I sottoscritti ec. avendo letto nel Num. 67 del Giornale La Maga un articolo* COLL' EPIGRAFE!!! *Una smentita al Parlamento* ec... — Come? Il titolo: *Una smentita al Parlamento* era un *Epigrafe?* Oh! oh! oh! Lo Studente *epigrafista* meriterebbe davvero un Epigrafe, e il *Corriere* ha privato d' una gran gemma la patria letteratura sostituendovi: *un articolo intitolato...*

— Altri 100 mila Franchi a *colui* che sapesse determinare quanti grammi di coraggio ci vogliono per fare una dimostrazione in favore del Governo.............................

— Altri 100 mila Franchi a chi sapesse precisare la ragione per cui l' Intendente Buffa si recò all' Università prima della pubblicazione della famosa *Dichiarazione* stampata sul *Corriere*...

— Il Papa-re dei Russi ha preso una buona battosta dai Circassi del Monte Caucaso; il che è una buona diversione contro i progetti della Russia verso la Turchia. Non è dunque vero che i Papi-re abbiano sempre da vincere!

— La *Voce della Libertà* in una sua corrispondenza di Genova mette pienamente a nudo l' importanza della contro-protesta di certi Studenti contro la prima protesta. Il corrispondente della *Voce* si mostra assai bene informato, e mentre noi dobbiamo ringraziarlo, invitiamo i dichiaranti a confutarlo..... Del *coraggio civile* ne hanno, e l' hanno mostrato......... Dunque lo faranno.......... Speriamolo!!!!!!

— La stessa corrispondenza ci dà la preziosa notizia che prima della pubblicazione della Dichiarazione, Buffa fu veduto all' Università. Ora sì che abbiamo preso il bandolo della matassa; è la seconda edizione della protesta dei Parrucchieri e dei Muratori!

POZZO NERO

I Preti in Francia.— I Preti in Francia, tanto moltiplicatisi dopo il 2 Dicembre, e tanto insuperbiti del loro trionfo, cominciano ad essere una delle principali sorgenti del malumore generale specialmente nelle popolazioni rurali, che più sentono il peso della loro insolenza ed avarizia.

Ancora della Collegiata dell' Angelo.— I Canonici pretendono continuare in Chiesa la questua delle elemosine per dividersene il prodotto, a malgrado del divieto dei Patroni; pretendono poter essere dispensati dalla celebrazione quotidiana in detta Chiesa dal Sommo Pontefice senza il consenso dei Patroni, per poter servire altre Chiese e monasteri cumulativamente. Non rinunziano però al beneficio ed allo stipendio; molto meno offrono di convertire il prodotto di queste limosine a profitto del servizio in detta Chiesa, cosa per altro che non si accetterebbe dai Patroni, intenti a volere il decoro del divin culto gratuitamente. Bene, benissimo!

Avviso sacro assai importante per Sampierdarena.— Sulle cantonate di Genova si legge un *Avviso Sacro* per la celebrazione del centenario della Istituzione della Confraternita della Dottrina Cristiana sotto gli auspicii di San Giuseppe, in Sampierdarena, con indulgenza plenaria per otto giorni concessa dal *Pontefice Pio IX felicemente regnante*. Non dubitiamo che anche questo centenario porterà i *frutti* che tutti se ne aspettano...

La Processione di Savona.— Anche il *Cattolico* ha fatto la descrizione della processione di Savona per invocare il bel tempo. Il pio Giornale però non fa parola nè della *Madonna* nè del *Gesù* intervenuti alla processione. Confessa anch' egli che malgrado la processione di seimila fedeli continuò a piovere più di prima, e prevede i motteggi degli increduli; ma conchiude che *a siffatti argomenti la miglior risposta è il silenzio!* Dice bene il *Cattolico;* per rispondere a certe cose, non si può far altro che tacere.

COSE SERIE

Un dicesi del giorno.— Si dice che il Re passerà una quarantina di giorni ai bagni di mare della Spezia, anche allo scopo di conoscere la topografia del golfo e la profondità di quelle acque, e verificare cogli occhi proprii la sincerità delle relazioni degli ingegneri marittimi, pel progetto dello stabilimento in quel golfo dell' Arsenale Marittimo Militare.

Il Sindaco di San Fruttuoso.— Il Signor Bernardo Olivari Sindaco di San Fruttuoso sarebbe pregato a dar un' occhiata alla legge sulla Guardia Nazionale, per vedere se in essa si trovi alcun Articolo del tenore seguente: *il numero dei Militi intervenuti alle elezioni degli Ufficiali e dei Graduati della Guardia Nazionale, non può essere minore di venti!...* La *Maga* lo prega a far quest'esame, perchè se si compiacerà di farlo, vi troverà invece che per la validità delle elezioni è necessaria la maggioranza assoluta dei Militi intervenuti per gli Ufficiali, e della maggiorità relativa per gli altri Graduati, non parlandovisi nè punto, nè poco del numero dei votanti; e si ricrederà perciò da un' erronea opinione esternata Domenica 12 corrente nella Sala delle elezioni della Guardia Nazionale del suo Comune. Infatti in quel giorno, a quanto ci vien detto, egli pretese che l' elezione di un Ufficiale e di altri Graduati non potesse aver luogo, perchè i Militi presenti non raggiungevano il numero di venti, e non solo operò illegalmente, ma inurbanamente, abbandonando l' Ufficio dell' elezione contro le istanze di qualche Milite che lo pregava a pazientare ancora un poco, perchè gli altri sarebbero venuti, ed obbligando i Militi a rimandare l' elezione ad un altro giorno. Un Sindaco dovrebbe conoscere la legge, e se non dispiacesse al Signor Olivari, anche un tantino il Galateo................. Non gli pare forse??????????????

Il Signor E. Vannucci, Emigrato Toscano, pubblicherà tra poco le sue rime Bernesche intorno alla causa della guerra tra la Russia e la Turchia. — Siano esse le ben venute.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 21 Giugno 1853. NUM. 73.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . » 5. 50. ANNO . . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . » 8. 50. ANNO . . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Giovedì pubblicheremo la seconda Parte della Predica:

L' INQUISIZIONE

UN MIRACOLO STREPITOSO

Altro che il movimento degli occhi della Madonna di Rimini! Altro che la farina miracolosa della Pieve di Sori! Altro che i miracoli, miracoloni e miracoletti raccontati dal pergamo in mezzo ai fioretti del mese Mariano!

Il *Giornale Officiale delle Due Sicilie* in data di Napoli 7 giugno ci porta un miracolo tanto strepitoso, che al suo confronto la farina di Sori e il movimento degli occhi della Madonna di Rimini diventano miracoli di second' ordine, rimanendo però sempre miracoli!

La narrazione è così minuta e commovente, che è proprio un peccato non poterla riprodurre per intero... ma come si fa? Il *Giornale delle Due Sicilie* è un lenzuolo quotidiano, mentre la *Maga* è un Giornaletto che esce tre volte la Settimana; perciò quello può abbandonarsi senza ritegno alla foga del suo ascetismo, mentre la *Maga* è costretta a frenarsi, onde non rendere la narrazione incompatibile col formato del foglio che si trova in contrasto coll'ardore delle sue convinzioni religiose.

Toglieremo pertanto dal Foglio Ufficiale di Napoli la parte più patetica del racconto. Il resto lascieremo l' incarico di leggerlo al Fisco, in caso che ne dubitasse.

Ecco l' Articolo; la sua data è di *Tramutola*, Comune del Regno di Napoli, e *teatro* dello strepitoso miracolo che vi s' imprende a narrare. — Lo ripetiamo a norma del Fisco; la citazione è scrupolosamente fedele:

» Volgea il dì 16 Maggio verso sera, ed unanime si faceva sentire in questi abitanti l' ardentissimo desiderio di volere il domani eseguita una Processione di penitenza per calmare lo sdegno del Signore Iddio, il quale pur troppo adirato per le tante iniquità degli uomini, con lunga siccità avea quasi abbruciate le campagne, minacciandoci terribile carestia. . . »

» Il perchè tutto si disponeva per detta Processione del domani, la quale venuta appena in notizia di tutti questi abitanti, come per incanto cominciava in loro a ridestarsi una fede vivissima, atteggiandosi ognuno a preghiera e disponendosi a penitenza. Infatti seguiva la mattina del 17, e dopo di avere alle ore 13 e mezzo d' Italia collo squillo de' sacri bronzi raccolti nella Chiesa matrice Clero e popolo, si procedeva a così religiosa ed imponente cerimonia, percorrendosi le strade principali del paese con trasportare processionalmente le statue di S. Filippo Neri, di S. Rocco, di S. Antonio di Padova, singolar nostro Protettore, e della SS. Vergine del Rosario, a cui questa popolazione è devota oltre ogni dire. Ed ecco di tratto in tratto lunghesso le vie aumentandosi sopprammodo *il pianto ed il clamore di tutti*, la Madre di Dio si moveva a pietà de' poveri peccatori, e *cominciava a darne segni manifesti coll' indietreggiare più volte in diversi vichi* (nota bene nei *vichi* e non nelle *vie*) *del paese*, abbenchè uomini assai robusti la sostenessero sulle spalle, e *comunque immenso popolo stivato in modo da non potersi immaginare la sospingesse innanzi con forza indicibile, e specialmente sull' entrare in Chiesa al ritorno della Processione, così visibilmente cotanto miracolo si manifestava, che di tutte parti sentivasi gridare a voce unanime: miracolo! miracolo!....* »

» Era sul terminarsi così la santa funzione, ed Iddio nostro che non vuole certamente la morte del peccatore, ma che si converta e viva, pe' meriti della SS. sua Madre operava a salvezza di questo popolo già compunto e pentito *prodigiosissimo miracolo* nel far comparire in petto all' Effigie della Vergine SS. del Rosario *corruscante fiammella*, che in men che non si dice, *estendendosi fin sotto la gola* durava per più minuti. A questo singolare miracolo oh quanto più dirotto succedeva il pianto! quanto più viva si riaccendeva la fede di tutti del nostro paese, i quali allo squillo della campana, che immediatamente si faceva suonare a raccolta, disertavano le loro abitazioni, le campagne, e dovunque si trovavano per accorrere frettolosi in Chiesa! Intanto sempre più accrescendosi l'affollamento, e *sollevandosi il clamore*, detta fiammella non si cessava affatto di manifestare, *ora in forma di astro scintillante, ora di vivissima fiaccola, a seconda che in cerchio o a cono sfavillava la luce. E ciò che più recava sorpresa era il vederla per gradi elevarsi e scemare a misura che maggiore o minore si facevan sentire il pianto ed i singulti de' divoti*, i quali per tutto il soprascritto giorno senza por mente in alcuna guisa alle domestiche cure, senza badare neppure a cibo, si restavano in Chiesa, *facendo intenerire i sassi* co' loro *clamorosi accenti*. Così semprepiù si vedeva per gradi farsi lucente fino a sera *a confusione di alcuni scettici, che non mancavano di porre in dubbio cotanto miracolo, stoltamente attribuendolo a' raggi solari*, i quali

benchè cessati del tutto, non cessava però la fiammella, che più bella e lucente si rendeva nel bujo. Così terminava il ridetto giorno. . . . . »

» Il giorno 18 innanzi la dimane, due ore prima della aurora le porte della surriferita Chiesa Matrice venivano dischiuse ad una intera popolazione fattasi ora mai impaziente di più attendere; *ed ecco luccicante più di mattutina stella ricomparire la fiammella fino allo scoccare delle ore* 15, perfettamente corrispondenti all' istante che la Processione del dì precedente era di ritorno. Allora interamente disparve, mentre MINUTISSIMA PIOGGIA SENZA ESSERE STATA PRECEDUTA DA ALCUNA FOLGORE O TUONO, E AD ONTA CHE IL CIELO FOSSE PIU' TERSO CHE NON È IL CRISTALLO, COMINCIAVA A VEDERSI DISCENDERE DALL'ALTO, RASSEMBRANDO QUALE LA MANNA DISCESA UNA VOLTA SUL POPOLO D' ISRAELLO. »

E a questo punto davvero che non possiamo nemmeno noi trattenerci dal gridare: *miracolo, miracolo!* E che miracolo! Piovere *ad onta che il Cielo fosse più terso che il cristallo?* Piovere senza nuvole? Piovere a Ciel sereno? Piovere dal vuoto, poichè l'orizzonte senza nubi non è che il vuoto? Oh curviamoci pure colla fronte nella polvere, vestiamoci di sacco, aspergiamoci il capo di cenere, poichè nulla di simile è mai accaduto... fuorchè nel privilegiato regno di Napoli dove regna Ferdinando II soprannominato il Pio!....

Non ci maravigliamo neppure se nel progresso della sua narrazione, il foglio ufficiale di Napoli aggiunge che le donne *mettevano da parte ogni pudore!!!* per accorrere a presenziare il miracolo, e che le persone intervenute alla seconda processione, che si fece dopo di esso, *facevano a gara a battersi il petto con pugni e grossi sassi!!!* Quando si vede piovere a ciel sereno, e si hanno dei Preti che attestano colla loro firma simili miracoli, non si può far altro... che *battersi il petto con pugni e grossi sassi!...*

ALCUNE POESIE DI PRETI D' ALBENGA

Un amico ci spedisce da Albenga un *Serto poetico* per le nozze di certo Dottor *Siboni* e di certa *Luigia Cardon*, da cui non possiamo far a meno di spiccare alcuni *fiori* per farne sentire il grato *olezzo* al *colto* Pubblico e all' *inclita* Guarnigione. Questo *serto* è *tessuto* dalle mani di Preti, e dei Preti più insigni della Diocesi, cosicchè la *Maga* meriterebbe d'essere scomunicata una seconda volta se fosse capace di negargli un angolo delle sue colonne, defraudando il Parnaso di versi così sublimi.

Attenti, o lettori. Le poesie incominciano. La prima è dello zio paterno dello sposo Sacerdote Giuseppe Siboni Professore...

D' anni non pochi e di fatiche carco
Di *versi far* lasciato il dolce incarco,
Se celebrare il vostro Imen felice
Con dolci acconcie rime a me non lice;
Alcuni avvisi almen darvi vorrei
Sposi carissimi e nipoti miei.
Ma *cosa a voi dirò*, GIOVAN diletto,
Che miro già dal ciel sì benedetto?
Che in questo vostro fausto maritaggio
Mostrate avere in sen un cuor sì saggio?
Ed a voi, LUIGIA, che dir potrò mai
Di buon che caro e conto non sia assai?
A voi che sopra modo il ciel cortese
Co' suoi copiosi don sì amabil rese?
A voi, in cui brillò tuttor dolcezza,
Candor, pietà verace e *discretezza.*
Io taccio adunque e v' auguro di cuore
Che *steril* non rimanga il vostro amore.
Felice sempre ed anzi sia fecondo
Sì che contenti Voi ne andiate e il mondo!!!

Capite? Il mondo!... Vedete se son pochi quelli che hanno da andar contenti delle nozze del Signor *Siboni* e di Madamigella *Cardon!...* E chi ha scritto questi versi è un Prete, e questo Prete è Professore!

Andiamo innanzi. Eccoci al Sonetto del Canonico TALENTO, *Teologo, Cavaliere e Rettore del Seminario di Nizza!* Udite:

A fido amico egli è permesso ognora
Ad amico fedel aprire il cuore:
De' *molti* versi miei non ho rossore;
Perchè sol l' amistade li avvalora.
Di questo chiaro dì la bell' aurora,
Che aurora la vo' dir madre di amore,
Cento volte rinasca e il suo chiarore
Gli Albigani rallegri ed altri ancora.
A questi voti miei lo spirto dona
Il vostro merto, cui propizio il Cielo
Concede in questo dì bella corona.
Non vidi mai sì eletta coppia all' ara
Stringer la man con *sì fervente zelo:*
O beata union, io dissi, preziosa e rara!

Che ne dite? Don *Talento* non è proprio un gran *talento?* Che robustezza di verso, che vivacità d' immagini, che forza d' ispirazioni, che frasario poetico, che potenza di concetti! Dove avete voi mai trovato un genio superiore a questo per arrampicarsi in Elicona, se mi togliete il poeta Buffa, Intendente Generale, e il poeta Don Magnasco, Prete come Don Talento? Soprattutto quell' ultimo verso che cresce di due sillabe per la Madonna, non ha del Dantesco? E non ve lo dimenticate, Signori miei; il Canonico Talento è Teologo, Cavaliere e Rettore del Seminario di Nizza, e probabilmente Professore di Poetica.... Non sono forse ben raccomandati i Seminaristi di Nizza?

Eccoci al terzo capolavoro; anch' esso è un Sonetto.

Non è poi ver che *di Ciprigna il figlio*
Ad opre intenda *sempre mai nocenti!!!*
Che prove *ognor ne fornì recenti*
Di aver senno talor, di aver consiglio.
Nè punto allor ebbe *velato il ciglio*
Che Te, German, *con dolci strai pungenti*
In ver LUIGIA feri, *i cui rai languenti*
Rapirono il tuo cuor *senza scompiglio.*
Egregia figlia è la consorte eletta;
Plausibile è la scelta, ed io l' approvo
Avvinto qual Ti son fratel sincero.
Sposi felici, vostra union protetta
Sia pur dall' alto, ed il piacer, ch' io provo,
Credete pur, è il più sublime e vero.

Avete letto? Avete gustato *le opre* del figlio di Ciprigna *sempre mai nocenti — che prove ognor ne fornì recenti?* (attenti bene che questo verso è di dieci sillabe). Avete assaporato *il ciglio velato, i dolci strai pungenti in ver, il cuore senza scompiglio, la scelta plausibile* e via dicendo? Ebbene, volete ora conoscere l' autore di questi ragli poetici? Malgrado tutte le apparenze, questo non è nè Buffa, nè Don Magnasco; no, Signori miei, e il rispetto che dobbiamo alla proprietà letteraria c' impone di dirlo. Questo Sonetto è del Canonico *Anacleto Siboni* fratello dello sposo, Cavaliere e *Vicario Generale della Diocesi d' Albenga!....*

Ed ecco da chi è guidato, ispirato ed ammaestrato il Clero; a Nizza dai Don Talento, in Albenga dai Canonici Siboni, e dappertutto da Vescovi come Monsignor Galvagno e Monsignor Biale che s'innamorano della sapienza dei Talento e dei Siboni, e sospendono i Preti che non hanno le orecchie lunghe come loro, e scomunicano i Giornali che le scoprono al popolo. Si noti altresì che i due *vati* sono Cavalieri... e questo è merito non dei Vescovi, ma del Governo. Chi sa che un giorno o l' altro San Martino non ce li regali per Intendenti Generali?

NB.— Queste magnifiche poesie furono stampate in Nizza dalla *Stamperia Società Tipografica.*

GHIRIBIZZI

— La Sessione Parlamentare del 52 è al suo termine. Il Ministero ha accomiatato i Deputati, i quali si preparano ad andare in campagna, a consolarsi nei dolci ozii estivi delle lunghe vigilie parlamentari. I Padri della patria ne hanno tutto il diritto!

— Ci scrivono dalla Maddalena in data del 10 corrente che essendosi colà avvicinato un Vapore da guerra, non riuscì ad entrare nel porto, benchè per tre volte lo tentasse e il mare fosse tranquillo; il che vedendo molti popolani dal lido, non poterono trattenersi dal salutarlo replicatamente a f............ Il corrispondente non ci scrive a che nazione appartenesse il Vapore, e chi ne fosse il Comandante, ma ci lascia intendere che questo si è già reso celebre alla Spezia e in un convito dato a due Ammiragli ove disse: *quando finiremo di gridar Viva lo Statuto?* A buon intenditor poche parole!

— A proposito di Vapori e di Comandanti ci vien detto che sul *Tripoli* reduce dalla Maddalena abbia ultimamente dovuto soccombere un soldato del Battaglione *Real Navi* per l' imperizia di un .... Ci pare che la vita dei nostri soldati dovrebbe essere considerata qualche cosa di più.

Una firma volontaria

Coraggio Civile!....

Ragazzacci ......

Mangiate o fratelli!

154

— Sempre a proposito di Vapori, il comando dell'*Authion* fu affidato al Tenente *Wright*... Com' è Italiano questo nome, non è vero? Basta leggerlo per avvedersene... Ma il Capitano di Vascello Marchese Denegri dice che lo è, e quando Denegri lo dice, bisogna crederlo. Bisogna crederlo ancorchè dicesse che *Wright* ha più diritto al comando del Tenente *Lomaglio*... Oh meravigliosa potenza delle co....., vogliamo dire delle *cose!*...

— Un cotale domandava ad un Deputato della destra proprietario di non pochi poderi: come va il raccolto? — Va molto male, rispondeva il Deputato; non vedete che pioggia continua? — Ho capito, riprese il primo; è per questo che vi siete fatto Ministeriale; mancandovi il raccolto della campagna, avete voluto assicurarvi quello della Deputazione, il quale non va soggetto alle variazioni atmosferiche. — Precisamente, soggiunse il rappresentante... del raccolto; avete indovinato alla prima.

— Il *Messaggiere Modenese*, altro Giornale della specie di quello delle Due Sicilie, narra un altro miracolo avvenuto a Roma ad una Principessa Russa, di Religione Cattolica, per nome *Vokonsky*. Stando a quel Giornale, un' Immagine della Madonna avrebbe versato lagrime di sangue, cioè *avrebbe avuto un improvviso irroramento di lagrime sanguigne*. Ecco per esempio un miracolo a cui la *Maga* presta fede. Non avrebbe forse ragione la Madonna a piangere a lagrime di sangue, vedendo lo strazio che si fa del suo popolo di Roma?

— L'edifizio Deamici continua a sorgere superbamente a tergo del Palazzo Ducale, togliendo del tutto la luce all'ampio finestrone che rischiarava le due gradinate del Palazzo in modo che sembrano ora piuttosto le gradinate d'una prigione, che quelle del Palazzo dei Dogi. Anche questa dovevamo vederla sotto Buffa!

— Il Signor G. P., corrispondente del *Parlamento*, ha smesso di parlare di suicidii, di meretrici, di bastonate alle Tabaccanti per amore, di Carabinieri travestiti per gelosia, ed altre importanti notizie di genere erotico. Perchè??? Eppure egli era nel suo elemento......................

— I Giornali di Francia parlano in modo che sembrano evidenti le disposizioni del Canonico Napoleone per la guerra. Questo è indizio sicuro che vi sono tutte le disposizioni per la pace.

COSE SERIE

Un accidente (non apoplctico) di domenica.— Domenica sera da una bottega nel Vico di Ripalta si udiva un forte crepitio accompagnato da detonazioni. Si temeva qualche grave sventura; invece si sapeva poco dopo che era un deposito di razzi tenuti in serbo per la prossima festività di San Giovanni Battista, a cui si era appiccato il fuoco. Non ne seguì alcun infortunio.

Sarzana.— Il Municipio e la Guardia Nazionale di Sarzana sono in dissoluzione. Fra poco però si rieleggerà il primo e si riorganizzerà la seconda. Speriamo che i Sarzanesi i quali nel 47 furono i primi a svegliarsi dall'apatia dell'assolutismo, non rieleggeranno più certi Ufficiali e certi Consiglieri Comunali.

L'Impresa del Carlo Felice e il Municipio.— Si dà per positiva una crisi teatrale. L'impresa *Don Miguel* avrebbe tentato un vero colpo di Stato, dando la disdetta al Municipio e chiedendo la rescissione del contratto, appoggiata sul motivo dell'apertura di nuovi Teatri in Genova. Questa però non sarebbe che una falsa dimostrazione di guerra per rendersi necessaria ed obbligare il Municipio a nuove concessioni.

Notizie della Turchia.— Gli armamenti per difendersi da un'aggressione Russa continuano in Turchia con tutta l'attività degna di un popolo che vuol far rispettare la propria indipendenza, e se la Russia tentasse la prova potrebbe trovarvi del duro e lasciarvi i denti. A quanto pare la Francia e l'Inghilterra farebbero caso di guerra non solo l'aggressione di Costantinopoli, ma la stessa occupazione dei Principati Danubiani. La Russia, vedendo l'attitudine energica della Turchia, ha smesso molto della solita insolenza.

Un ferimento nel Bagno dei forzati.— Ieri avvenne un caso tragico nel Bagno della Darsena. Un condannato, avendo, a quanto si dice, giurato vendetta di un fanciullo che avea svelato qualche sua mancanza, lo feriva con un chiodo mortalmente. Si dispera di salvarlo.

ANCORA

DELLA DICHIARAZIONE GOVERNATIVA DI CERTI STUDENTI

Da uno dei *coraggiosi* soscrittori della Dichiarazione governativa inserita sul *Corriere* ci giunge la seguente lettera:

Signor Direttore della Maga,

Nel N.° 71 del suo giornale, relativamente alla dichiarazione degli Studenti pubblicata dal Corriere Mercantile, *sono stato interpellato, prima perchè presi parte ad una riunione di Studenti mentre sono Emigrato, poi perchè ho firmato la dichiarazione, mentre la nominai a membro della Commissione per l'indirizzo.*

Premettendo che è mio principio aborrire dalle divisioni dalle intolleranze dalle personalità rispondo: come Studente ho il diritto di associarmi agli atti del Corpo Universitario, nè osta a ciò la qualità di Emigrato. Se la nominai, fu perchè le sue parole suonavano fratellanza e concordia, e perchè nuovo nel Paese ignorava che ella fosse un estraneo agli Studenti e Direttore della Maga.

La invito a termini di Legge a pubblicare questa mia prima ed ultima.

Genova, 16 *Giugno* 1855.

Bart. Gust. Rafanelli.

Rispondiamo: il Signor Rafanelli ha frainteso, od ha voluto fraintendere i termini della nostra interpellanza. Noi gli abbiamo chiesto perchè abbia sottoscritto la dichiarazione, non già perchè sia intervenuto alla riunione degli Studenti. Infatti niuno gli ha contestato il diritto d'intervenire alla riunione, la quale, non proponendosi alcuna dimostrazione politica, ma una dimostrazione di fratellanza, non escludeva certo gli Studenti Emigrati dal prendervi parte; ma noi gli abbiamo soltanto osservato che sul terreno sul quale si volle portar la questione, cioè d'un atto d'adesione o d'ostilità al Governo, un dovere di delicatezza imponeva agli Studenti Emigrati di astenersi, e in questa conclusione persistiamo ora più che mai; poichè un atto d'adesione poteva sembrare non libero in un Emigrato sotto la minaccia dello sfratto, come un atto d'ostilità poteva esser tacciato d'ingratitudine. Quindi il Signor Rafanelli, lo ripetiamo, doveva astenersi.

Cade perciò di pien diritto la prima parte della risposta, avendo egli cangiato i termini della questione.

Quanto alla seconda parte, il Signor Rafanelli confessa ciò che risulta dal processo verbale della Seduta, cioè che nominò l'Avv. Priario membro della Commissione dell'indirizzo, perchè *le sue parole suonarono fratellanza e concordia*. Ringraziamo il Signor Rafanelli di questa confessione, perchè è la migliore confutazione delle parole con cui conchiude la lettera e di quelle inserite nella Dichiarazione del *Corriere*. Se le parole del Signor Priario suonarono *concordia e fratellanza*, è evidente che non furono nè *intolleranti*, nè *municipali*, nè *dichiaratamente ostili allo Statuto*. È una giustizia che ci rende anche il nostro avversario.

Del resto egli dichiara di aborrire dalle *personalità*, e questa è una bella Dichiarazione, ma vorremmo che i fatti corrispondessero alle parole, e che la Dichiarazione del *Corriere* non fosse una prova flagrante in contrario.

Finiremo perciò raccomandando al Signor Rafanelli un po' più di coerenza in avvenire *per la prima e l'ultima volta*.

Una grotta di S. Giovanni Battista in piazza Raibetta.— Alcuni popolani stanno lavorando addietro ad una cosidetta *grotta* di San Giovanni Battista, nell'approssimarsi della sua festa, e si dice che riuscirà magnifica e proverà il buon gusto degli operai che vi lavorano. Sebbene abbiamo poca simpatia per *certe cose*, considerando che anche il Battista fu Democratico e disse la verità ad Erode, invitiamo i Cittadini a visitarla e a retribuire le fatiche di quei popolani.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 23 Giugno 1853. NUM. 74

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE	Ln.	2. 80.
SEMESTRE	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Royt.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 50.
SEMESTRE	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA QUINTA

L' INQUISIZIONE

PARTE SECONDA

Coraggio, Uditori! Vi ho per quest' oggi invitato ad assistere ad un *Atto di fede*, e vi fa d' uopo di tutta l' energia di cui siete capaci, per seguirmi sino alla fine della tetra descrizione che sto per incominciare. Anch' io non dovetti durare lieve fatica a vincere il naturale ribrezzo da cui mi sentii compresa all' orribile idea di tante scelleraggini, ma la storia è incancellabile, e ancorchè ciò vi costi, voi dovete conoscerla in tutta la sua verità, in tutta la sua orridezza.

Soffocate dunque i fremiti dell' anima commossa al sanguinoso spettacolo. Fatevi animo a guardar in volto alle vittime per poter guardar in volto ai carnefici. Reprimete per qualche istante i palpiti dell' umanità, onde poter prendere maggior lena ad odiarli e a maledirli.....

È il giorno destinato in una Città della Spagna ad un *Atto di fede*. Così chiama l' Inquisizione Spagnuola uno di quelli spettacoli tragici e stupidamente feroci coi quali essa pretende alimentar la *fede* tra i supplizi e la pompa sinistra del suo potere — Scocca l' ora fatale; i condannati a servir di spettacolo nell'*Atto di fede* abbandonano a lento passo le loro sepolture, che l' Inquisizione chiama prigioni, e si preparano a respirare l' aria libera e a salutare la luce del sole..... la maggior parte per l'ultima volta. Prima di farli uscire dalle prigioni, i manigoldi fan loro indossare il *San Benito* (1) di tela, pongono loro un cappello stranamente dipinto in capo, un cero giallo in mano, e li costringono a camminare a piedi scalzi. Se alcuno prostrato dai patimenti, dagli anni o dalle infermità, si mostra poco sollecito a recarsi al luogo del supplizio, la frusta del carceriere viene a scuoterlo dal suo letargo — Il ferale convoglio si mette in movimento.

Aprono la marcia i carbonai armati di picche e moschetti, poichè ai carbonai è concesso il privilegio d' intervenirvi (tristo privilegio!) in premio delle legna da essi fornite per l' opera nefanda dei roghi. Seguono i Domenicani preceduti da una bianca croce, simbolo di pace e d'amore, ma quivi simbolo di guerra e di persecuzione; poi il porta-stendardo dell' Inquisizione, quindi i Grandi di Spagna, i cagnotti dell' infame Tribunale conosciuti sotto il nome di famigliari dell Inquisizione, e dopo essi le vittime, e dopo le vittime i grandi Corpi dello Stato e il grande Inquisitore circondato dai suoi satelliti.

Fermatevi, Uditori, a contemplare le vittime. Vedete voi quei tre diversi Gonfaloni? Essi servono a dividere le tre categorie di condannati che concorrono a rendere *solenne* l' *Atto di fede*. I primi sono i condannati alle pene meno gravi e alle penitenze esemplari; i secondi sono i condannati al cavalletto, alla flagellazione, alla galera ed alla prigionia perpetua; terzi vengono i condannati al rogo e alla strangolazione; tutti portano il *San Benito* dipinto di fiamme e di demonj, quasi l'Inquisizione intenda prevenire con quelle pitture le pene dell' Inferno a cui condanna irremissibilmente le sue vittime; per questi ultimi poi la sua stupida crudeltà ha trovato anche qualche cosa di più obbrobrioso dipingendo il *San Benito* con fiamme *ascendenti*, laddove quello dei primi è dipinto con fiamme *discendenti*. Nè finisce con questi il novero delle vittime: alle vittime vive tengono dietro le vittime morte, e seguono dopo costoro i manigoldi del Sant' Ufficio portando in cofani le ossa dei condannati che colla morte naturale o volontaria si sottrassero all' ultima vendetta dei loro carnefici, e colle ossa dei morti vengono portate le effigie dei vivi assenti, sottrattisi colla fuga al giudizio e all' *Atto di fede*. Perciò coi corpi dei vivi arderanno le ossa dei morti, e colle ossa dei morti le effigie dei vivi: l' Inquisizione non perdona a nessuno!

Il convoglio giunge ai piedi del *Quemadero*, eminenza a ciò destinata, ove deve aver luogo il tremendo *Atto di fede*. Colà sorge un altare ove alcuni Frati Inquisitori crudelmente ipocriti e ipocritamente crudeli stanno salmeggiando, digiunando e dicendo Messe sin dal giorno innanzi per la salvazione delle anime di coloro che mandano a perire sul rogo! Più in alto si osservano le preparate cataste, nel cui mezzo sorge il palo, al quale devono legarsi le braccia del condannato, quando il manigoldo si accosta per darvi fuoco. Più in alto ancora si osservano quattro statue di terra cotta, nere, affumicate e vuote al di dentro, di cui orriderete ognor più quando saprete a qual uso siano riserbate. Da un lato sta il cavalletto con un collare di ferro destinato a strozzare le vittime, e dall' altro stanno due gabbie di legno nelle quali i condannati devono udire la lettura della loro sentenza a guisa di belve.

La sanguinosa scena incomincia. Mentre un Inquisitore celebra la Messa a quell' altare, un altro Frate legge le sentenze dei condannati, i quali ne ascoltano la lettura a due a due, nelle gabbie di legno che testè vi ho descritto. Terminata la lettura, il Grande Inquisitore seduto sopra un trono più alto di quello del Re, fa giurare al popolo e a tutte le Autorità il mantenimento della fede Cattolica e la cooperazione alle sentenze del Sant'Ufficio. Il Re, l'Autorità e il popolo rispondono: *giuriamo*, e guai a chi non lo dicesse; questo sarebbe

tale delitto da scontarsi colla galera e colla tortura! Quindi le vittime, lasciati i ceri e colle mani legate dietro le reni, vengono trascinate in groppa ad asini sul luogo del supplizio loro assegnato. Due Frati Inquisitori, divenuti ipocritamente di Giudici Confortatori, stanno al loro fianco per esortarli alla *conversione* e alla *confessione* dei proprii peccati. Sulle ampie pire vengono prima gettate ad ardere le ossa dei morti e i ritratti degli assenti; quindi ad ogni rogo non ancora acceso viene assegnata una vittima viva, la quale legata al palo posto nel centro del rogo deve attendervi la morte dalle fiamme divoratrici. Intanto i due Frati Confortatori non rifiniscono di gridare: *figliuolo, convertitevi; confessatevi da buon Cristiano*, e mentre la fiaccola del carnefice sta per appiccare il fuoco alla catasta, glielo ripetono per l' ultima volta. Se il paziente atterrito da quell' orribile apparato, grida: *grazia, grazia! voglio convertirmi!* il manigoldo sospende l' opera nefanda, lo scioglie dal palo, e lo conduce presso di uno dei Confortatori che ne ascolta la confessione; ma se resiste, la vampa s' innalza, ed egli scomparisce mandando urla disperate tra un globo di fiamme e di fumo.

E se confessa, gli farà grazia il feroce Tribunale? Non perdonavano forse gli stessi Imperatori Pagani ai Cristiani che cedevano alla forza dei tormenti e rinnegavano la fede di Cristo? Non perdonavano i Turchi ai Cristiani di Cipro, di Candia e di Costantinopoli, che anteponevano l' apostasia al supplizio? Oh la persecuzione dei Pagani verso i Cristiani, e la scimitarra dei Musulmani, erano ben più pietose dei manigoldi del Sant' Ufficio! Anch' esse calpestavano il santuario della coscienza, anch' esse dicevano al Cristiano, *o rinnega la tua fede o ti uccideremo, o rinuncia al battesimo o ti daremo pasto alle belve, o circonciditi o avrai mozzata la testa*, ma raggiunto il loro scopo di violenza e d'oppressione perdonavano alle vittime. Invece i Ministri del Dio del perdono non perdonano mai; la collera del Sant'Ufficio non si placa per così poco; quel pentimento può essere dettato dalla paura più che da convinzione; fosse anche sincero, è necessario un esempio, onde tener vivo il terrore, e onde alcuno non isperi mai di concepire impunemente un solo pensiero d' eresia. Ecco come ragiona l' Inquisizione, e in fondo a questo ragionamento sta l'avarizia dell'iniquo Tribunale, il quale sa che dovrebbe rinunziare a possederne i beni se perdonasse alle sue vittime. Quindi il Sant' Ufficio non ha che un atto di clemenza a compiere verso l' uomo che si è confessato e convertito; l'Inquisizione lo farà strozzare prima di arderlo vivo. Ecco la sola grazia del Sant' Ufficio!

E le quattro vuote statue di terra poste nel mezzo del *Quemadero*, a che servono in quell' orribile *Atto di fede?* Udite nuovo genere di supplizio, degno dei tempi di Falaride e di Dionisi! Tanti condannati quante sono le statue, vengono colà rinchiusi; all' intorno delle statue sorgono altrettante cataste; il manigoldo appressa loro la face Inquisitoriale, e le cataste divampano circondando colle fiamme le statue. Immaginatevi ora le strida soffocate che mandano in quell' antro infuocato gli infelici colà rinchiusi, finchè la statua arroventata non li tolga ai tormenti e alla vita. Quale agonia, quale orribile combustione! Dio, Dio; soltanto la mente di un Inquisitore poteva concepire un tanto supplizio!

Eccovi, Uditori, fedelmente descritto l' atroce spettacolo di un *Atto di fede*, e la descrizione è tolta dal Llorente Storico irrepugnabile e Segretario dell' Inquisizione.

Insomma che rispetta, a che perdona, che non conculca, dinanzi a che s' arresta questa belva che chiamasi Inquisizione? Si abbevera di sangue, si pasce di lagrime, vive di delazione, si alimenta di supplizii, di tormenti, di vitupero. Vuol regnare e non importa dove; sopra un Oasi, o sopra un deserto, purchè regni ed incuta terrore. Non si arresta dinanzi alla veneranda canizie, all' incorrotta virtù, agli Apostoli della carità evangelica, alla potenza dell' arte, del genio e del sapere; ma ne toglie nuovo argomento ad incrudelire. Insulta alla canizie, affinchè sia maggiore sulle moltitudini il terrore dei supplizii inflitti al vecchio cadente, e onde si sappia che nulla può esservi di venerando sopra la terra fuorchè l' Inquisizione. Perseguita la virtù, acciocchè si apprenda non esservi altra virtù legittima che il fanatismo e la persecuzione. Fa guerra ai veri Apostoli del Vangelo, onde la luce della Religione dei fatti non rischiari le turpitudini della Religione delle semplici pratiche esterne. Combatte l'arte, perchè parla al cuore dei popoli, e li educa alla civiltà. Scomunica il genio, perchè il genio che spezza le catene dell' intelletto può condurre le moltitudini a infrangere quelle del corpo. Condanna alle fiamme la scienza, perchè la voce del savio è il più aspro rimprovero alla propria ignoranza, perchè la fiaccola del vero illumina i popoli, e ponendoli sulle traccie del Vangelo, li svia dal sentiero della superstizione e dell' intolleranza. Neppure il sesso più debole può mitigar la ferocia della tigre Inquisitoriale, la quale soventi fiate non trova nella beltà e nella debolezza, che un maggiore eccitamento a sbramar le sue voglie ferine. Sì, gli Inquisitori colpiscono più inesorabilmente il padre, il fratello, lo sposo della donna su cui han giurato di dar sfogo alla propria libidine, se questa non è disposta a comprarne la grazia a prezzo dell' onor suo. E guai a quella donna che preferisce lo sdegno di un Inquisitore all' infamia! Il sacrilego Frate la denuncia complice della colpa, vera o mentita, del perseguitato congiunto, e la getta in quelle tombe di viventi in cui si chiudono i carcerati del Sant' Ufficio. Colà rilegata l' infelice prigioniera, scende a visitarla il Frate spietato, mentr' essa è in preda ai suoi terrori. *Scegli*, le dice per l' ultima volta il demonio tentatore, *scegli fra il rogo e la fornicazione, fra la corda e l' eresia, fra la tortura e i miei abbracciamenti. Pazza! Tu parli ancora di virtù, e vi credi? Se tu appagherai la mia libidine sarai assoluta, giudicata buona Cristiana, ed avuta in conto di virtuosa e di pia; se all' incontro sarai pudica, il rogo ti divorerà, e sarai tenuta infame, eretica e maledetta............. Scegli..........*

Dio mio, Dio mio! Lasciatemelo ripetere, Uditori; e coloro che parlavano in tal guisa invocavano il tuo nome, si dicevano tuoi Ministri e si vantavano d' essere inumani per la conservazione della tua fede?

Eppure non basta ancora; la Storia delle nefandità Inquisitoriali non è ancora esaurita; essa non si arresta neppure al santuario della tomba! Uno sciagurato, calunniatore o delatore per conto del Sant' Ufficio, denuncia come eretico un estinto; l' Inquisizione accoglie l' accusa, istruisce la solita procedura segreta, e condanna alle fiamme il morto che non si può difendere! Un Decreto dello stesso Tribunale ordina che venga violata dai manigoldi la pace del Sepolcro, e che le ossa del condannato convinto d' eresia dopo morte vengano dissepellite e gettate ad ardere sul rogo! La medesima sentenza ne condanna la memoria all' infamia insieme a tutta la sua discendenza, e come indispensabile corollario alle vendette Inquisitoriali prescrive la confisca di tutti i suoi beni.

Ed a ciò solo tende l' ardor religioso della *Santa* Inquisizione! Condanne gravi o condanne leggiere, condanne capitali o semplici penitenze, hanno pur sempre uno stesso movente ed un medesimo risultato, la confisca dei beni dei condannati a pro dell' Inquisizione!

Ma per ora pigliamo lena, Uditori; Sabato vi attendo alla terza Parte della Predica dell' INQUISIZIONE

(1) *Il* San Benito *era una specie di* pianeta *o di* blouse *di cui si vestivano i condannati dal Sant' Ufficio prima d' andare al supplizio, o anche allorchè venivano rilasciati, ma condannati a qualche penitenza. Come in tempi più moderni il* marchio *del galeotto serviva a far riconoscere i condannati per delitti comuni, così allora il* San Benito *serviva a far riconoscere i condannati per pretesi diritti religiosi.*

GHIRIBIZZI

— La Russia avendo veduto che la Turchia non è un uovo fresco, e che la Francia e l' Inghilterra non glielo lascierebbero sorbire, ha fatto *una ritirata onorevole* accettando la mediazione dell' Austria........ Capite? dell' Austria vassalla della Russia!..... Così la Russia farà le condizioni, e queste saranno piuttosto umilianti, poichè ora la Russia ha paura; ma le farà proporre dall' Austria, onde non perdervi della propria dignità. Solite farse diplomatiche che fanno molto ridere, quando non fanno piangere......

— Il Gran Sultano sta male............ Che la malattia sia naturale??? Del vino dei Borgia, diceva un Demagogo, se ne fabbrica anche a Pietroborgo..........

— La Camera dei Deputati ha abolito la berlina ed ha fatto bene; ma quale specie di berlina? Quella dei condannati alla galera; e le altre specie?

— A Cagliari fu condannato un Frate Urru che si spacciava per negromante, e che armato sino ai denti era da mane a sera nei bordelli. Moralità fratesca!

Addio di un Ministro ai Deputati della destra

Arivederci alla nuova Sessione; un altr'anno farò qualche cosa di più.

— Un abile Ingegnere Prussiano impiegato alle miniere di Sardegna essendo venuto a morte in Iglesias, fu sepolto in un pezzo come un cane, perchè protestante. Ecco la carità evangelica di certi *Cattolici*...

— Tra il Canonico Napoleone e sua moglie sarebbe insorto del malumore, perchè Napoleone avrebbe scoperto ch' essa nascondeva il ritratto del Principe di *Joinville*. Il Canonico ha aspettato molto ad accorgersene.

POZZO NERO

Gli Altarini di San Giovanni Battista. — Tutti gli angoli delle vie della Città sono nuovamente assediati da fanciulli d'ambo i sessi, che, col pretesto dell'Altarino di San Giovanni Battista, chiedono l'elemosina con una insistenza da vecchio accattone. L'anno scorso abbiamo già biasimato aspramente i popolani che permettono ai loro figli quell' umiliazione indegna d'uomini che si rispettano, e d'una Città come Genova; ma poichè da molti non furono sentiti i nostri consigli, invitiamo i Cittadini a purgare la Città da questo malvezzo *col non dar mai nulla ai fanciulli questuanti*

COSE SERIE

Viaggi Principeschi. Sembra positivo che il Re vada alla Spezia colla famiglia Reale. Il Duca di Genova continua i suoi viaggi in Germania dopo le sue gite a Parigi, Londra e Bruselle. L'Imperatrice Austriaca Anna Pia figlia di Vittorio Emmanuele I è venuta a Nizza, da dove si crede anderà alla Spezia. Anche l'Arciduchessa Sofia è partita da Vienna, e si parla pure di una gita alla Spezia del Gran Duca di Toscana e di qualche membro della famiglia dell' Arciduca Rainieri. Diamo quest' ultima notizia sotto riserva; le altre gite però sono sicure, e forse quella della Spezia non è fatta solo per la ragione dei Bagni.

Un Repubblicano da Manicomio. — Martedì, poco dopo il mezzogiorno veniva arrestato dai Carabinieri un giovine sconosciuto, che tra l'universale indifferenza percorreva le vie di Genova agitando una bandiera rossa e gridando: *abbasso Vittorio Emmanuele! Viva la Repubblica!* Ad alcuni Cittadini venne in mente a quella vista, di attribuire una tale apparizione a qualche gherminella reazionaria, ma i più l'attribuirono ad eccesso di mania. Quindi ne lasciamo tutta la cura al Manicomio, alla barba del *Parlamento* che non mancherà di chiamarlo un [illegible] degli Apostoli dell' *Idea* — L'arrestato è un Sarto nativo d' Alessandria.

La navigazione transatlantica. — L'approvazione del Contratto dello Stato colla Società della navigazione transatlantica è rimandata alle Calende Greche. La Camera dei Senatori non si radunerà più per votarla, e sino all'apertura della nuova Sessione non se ne parlerà più. Quest' opposizione d'inerzia sembra motivata da un parere contrario della Camera di Commercio di Torino, la quale avrebbe fatto osservare che la linea transatlantica non avrebbe recato nessun vantaggio alla Capitale, e che perciò, non essendo che d'utile a Genova, poteva lasciarsi!!! — Aspettiamo che il *Corriere* ed il *Parlamento* vengano a dirci che questo è municipalismo nostro, e non della Camera di Commercio di Torino.

Tumulti a Recco — Negli scorsi giorni accaddero gravi tumulti a Recco provocati dai Contadini che non vogliono prestare il servizio nella Guardia Nazionale, rivolti principalmente contro il Consiglio di Disciplina ed il Tenente Signor Picasso. La propaganda clericale contro la Guardia Nazionale comincia a portare i suoi frutti, mentre il Governo vede e lascia fare. Vedremo l'attività che il Fisco spiegherà in quest' affare.

Tiro Nazionale. — I nostri bravi Carabinieri Italiani vanno da molto tempo esercitandosi al Tiro dopo l'apertura del Tiro Provinciale. Hanno risposto all' invito non pochi Carabinieri Ticinesi ed alcuni bravi Tiratori d' Intra. Domenica avrà luogo la festa di chiusura, la distribuzione dei premii, e il pranzo dei Soci. Fu però notato con dispiacere che il Sindaco e la Guardia Nazionale di Sampierdarena non corrisposero in niun modo all' invito loro fatto.

Una matura Signoretta di questa Città sfoggia molto lusso nel giorno della sua festa che è quello del Gesuita S. Luigi. Sulla porta del suo appartamento vedevasi affisso un cartello con queste parole: *Invito Sacro — Chi ha voglia di mangiare entri che oggi vi è tavola bandita.* Moltissimi hanno profittato di sì generoso invito. *(Art. Com.)*

Cose di Turchia. — In Turchia va crescendo l'entusiasmo contro la Russia, e ne è prova il seguente Manifesto che circola fra le popolazioni Armene dell' Impero:

» LEONE, *per la grazia di Dio, principe sovrano d'Armenia, principe di Georgia, principe di Gassan, duca di Tyr, conte di Almaria e difensore della fede armena, agli Armeni in Turchia:*

» Fratelli diletti e fedeli compatrioti! È nostra volontà e desiderio nostro che voi difendiate sino all' ultima goccia del vostro sangue il vostro paese ed il Sultano contro il tiranno del Nord. Ricordatevi, miei fratelli, che in Turchia non vi è il knut, non vi strappano le narici, e le vostre donne non sono battute segretamente o in pubblico. Sotto il regno del Sultano vi è umanità, laddove sotto il tiranno del Nord non si esercitano che atrocità.

» Mettetevi dunque sotto la protezione di Dio: combattete valorosamente per la libertà del vostro paese, per il vostro Sovrano regnante. Gettate giù le vostre case per farne barricate, e se non avete altre armi, rompete i vostri mobili e difendetevi coi frantumi.

» Vi guidi il cielo sulla via della gloria. Ovunque andrete vi seguiranno le mie benedizioni e le mie preghiere. La mia sola felicità sarà di combattere frammezzo a voi contro l'oppressore del nostro paese e del nostro re.

» Voglia Iddio disporre il cuore del Sultano ad accogliere la mia domanda perchè, lui regnante, la nostra religione rimanga illesa nella sua forma, mentre sotto il tiranno del Nord esso sarà alterata.

» Ricordatevi almeno, miei fratelli, che il sangue che scorre nelle vene di colui che s'indirizza a voi, è il sangue di venti re: il sangue dei Lusignani e dei difensori della nostra fede. Orsù, difendiamo la nostra fede sino all'ultima goccia del nostro sangue. »

Oltre ciò molti celebri Generali Emigrati si sono offerti di entrare al servizio della Porta. — Anche il Maggiore e Deputato Pinelli Piemontese è partito per Costantinopoli allo stesso oggetto.

Domenica (19 corr.) il Sottoscritto entrava a caso nell'Oratorio di Santa Croce posto sulla Piazza di Sarzano, e vi entrava appunto mentre terminava la Spiegazione del Vangelo.

Finita l'Omelia i Confratelli intuonavano l'Inno di San Luigi, e dopo l'Inno il *Tantum ergo* per la Benedizione. Il Sottoscritto rimaneva in piedi ad udirne il canto, allorchè veniva attirata la sua attenzione dalla voce di un individuo vicino a lui, che unendosi a quel canto (non saprebbe se a bella posta o per ignoranza) pronunziava suoni inarticolati e senza costrutto.

Scandalizzato da quel canto che aveva piuttosto l'aria di una derisione, non potè trattenersi dall' invitare quell'individuo a cessare dal canto, poichè mostrava di non sapere le parole che voleva cantare. Lo avvertiva però sotto voce e nel modo il più urbano.

Non l'avesse mai fatto! Quell'individuo si alzò come un basilisco e lo caricò d'ingiurie, senza alcun riguardo al luogo ed al tempo, poichè allora appunto stava per darsi la Benedizione.

Chiamati a quella parte dall' insolito clamore alcuni Confratelli ignari dell'accaduto, credendo che il rumore e lo scandalo fosse provocato dal Sottoscritto, si misero anch'essi a svillaneggiarlo ed urtarlo spingendolo fuori della porta, chiamando sopra di lui l'attenzione di tutti gli astanti.

Dicesi che intanto il noto Reverendo Sanguineti si fregasse le mani in Sacristia per la compiacenza.

Il Sottoscritto pertanto crede suo dovere avvertire i Confratelli, che senza verificare il fatto si misero a caricarlo di insulti, ad essere più cauti in avvenire a prestar fede a chi si compiacesse di calunniare un individuo per esporlo alle villanie ed al disprezzo del Pubblico, e pubblica questa sua Dichiarazione affinchè coloro che si trovarono presenti al fatto, non siano indotti in errore sul conto suo. T. D.

☞ Nel Caffè in Carignano nel dopo pranzo del giorno 24 corrente e Feste successive vi sarà Musica militare.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 25 Giugno 1855 NUM. 75

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA VIGESIMA SESTA

L' INQUISIZIONE

PARTE TERZA

Voi vedeste, Uditori, l'orrido quadro delle nefande opere del Sant' Uffizio; voi vedeste gli avelli scoperchiati, il santuario della coscienza violato, la delazione incoraggiata, la tortura in atto, la persecuzione santificata, i roghi accesi sul *Quemadero*, le statue infuocate, la frusta, il cavalletto, le ipocrite cerimonie e tutti gli orridi accessorii di un *Atto di fede*. Vedeste la seduzione in carcere, la libidine Inquisitoriale, la ferocia contro i vivi e i furori contro i morti, l'obbrobriosa solennità delle *Cattoliche* ecatombi, e la profonda avarizia che stava sempre nascosta sotto il manto della difesa della fede e della purità del dogma. Vedeste tutti i rigori che accompagnavano le condanne del barbaro Tribunale, ma voi non conoscete ancora il numero e la qualità delle vittime.

Ebbene, udite anche questo — Sotto l'Inquisitor Generale Torquemada furono bruciate vive in Ispagna più di 10 mila persone, più di 6 mila furono arse in effigie, e condannate alla galera e alla prigionia quasi 100 mila. Sotto il ministero di Deza ne furono arse 3 mila vive, mille in effigie, e più di 32 mila furono condannate alla galera e alla prigionia. Sotto l'Inquisitore Ximenes Cisneros ne furono abbruciate vive 3500, in effigie più di duemila, e ne furono mandate in galera o in prigione più di 48 mila. Sotto Adriano Florencio furono arsi vivi più di 1600, in effigie 560, condannati al remo ed al carcere più di 21 mila. Sotto Manriquez furono condannati vivi al rogo 2250, in effigie più di 18 mila, alla galera quasi 11 mila. Sotto l'Inquisitor Tabera più di 800 vivi al rogo, più di 400 in effigie, più di 6 mila alla galera. Sotto Loaisa e Carlo V più di 1300 alle fiamme, 600 in effigie, più di 6 mila alla galera e alla prigionia. Sotto il Nerone della Spagna Filippo II circa 4 mila ascesero il rogo, quasi 2 mila furono condannati al fuoco in effigie, 10 mila alla galera, e così in proporzione segue il doloroso martirologio sotto gli altri Inquisitori che insanguinarono la Spagna sino al regno di Carlo IV nel 1808, epoca in cui l'armata Francese occupando la Penisola Iberica diede alle fiamme le carceri ed i palazzi dell'esecrabile Tribunale. A questo punto l'elenco delle vittime mandate vive sul rogo ascende a 34 mila 658, quello degli arsi in effigie è di 18 mila 49, quello dei condannati alla galera o alla prigionia è di 288 mila 214, nel qual numero non vanno compresi migliaja e migliaja di processati che uscirono assoluti dopo aver sofferto ogni guisa di tormenti o che soccombettero nelle carceri ai patimenti dell'orribile detenzione, oltre le migliaja di morti sotto la tortura prima che il loro processo venisse terminato, e le migliaja di condannati a penitenze del pari ridicole che obbrobriose e crudeli, o a portare il *San Benito* di tela a perpetua infamia di se stessi e della propria discendenza.

Che più? Fra i perseguitati del Sant'Uffizio come eretici e scomunicati, si annoverano due che la stessa Curia Romana fu costretta a registrare nel catologo dei Santi, San Giovanni d'Avila chiamato l'Apostolo dell'Andalusia, e San Giovanni di Dio fondatore di un'Ordine di religiosi consacrati al servizio degli infermi negli Ospedali. Il Sant'Uffizio non riconosceva altra santità che quella del rogo e della tortura, e gli uomini che predicavano il Vangelo coll'esempio, coll'amore, colla tolleranza e colla carità, erano per lui più anti-cristiani degli incestuosi, dei ladri e dei parricidi!...

E intanto che diveniva della Spagna fatta sanguinoso teatro di tante crudeltà? L'Inquisizione la trovava florida, ricca, potente ed industriosa, e la lasciava debole, povera, desolata, senza industrie e senza commerci; la trovava generosa e cavalleresca e l'educava alla vendetta e alla delazione. I Mori di Granata, seguaci di un culto barbaro che avea scritto sotto la mezzaluna forza e violenza, le aveano portato in dono la tolleranza, la civiltà, le arti e la poesia; l'Inquisizione, Tribunale eretto per la difesa del Vangelo, Codice di carità, bandiera di persuasione, distruggeva col ferro e col fuoco tutte le opere della civiltà Araba, ne uccideva le arti, l'industria, l'agricoltura, e le lasciava in retaggio l'ignoranza, la ferocia e la barbarie. La natura ne aveva fatto una delle nazioni più fortunate della terra, e l'Inquisizione la convertiva in un antro di selvaggi, in cui non si conoscevano che perseguitati e persecutori. L'avea trovata numerosa di più di 30 milioni d'abitanti, e la riduceva a poco più di 10 milioni; costringeva all'emigraziona più di 3 milioni di Mori, ai quali dava il nome di *marrani*, ostinandosi a non credere sincera la loro conversione al Cattolicismo imposta coi tormenti e colla minaccia del rogo, e faceva emigrare più d'un milione d'Israeliti, che dopo aver forzato ad apostatare la religione dei loro padri colle stesse persecuzioni, si ostinava del pari a chiamar *Giudaizzanti* e falsi convertiti. La trovava arricchita dall'industria dei Mori e dai tesori dell'America, e ne condannava ad emigrare il denaro, come ne avea fatto emigrare milioni di braccia atte al lavoro. La trovava fertile e ricca di tutti i prodotti della terra, e la lasciava incolta e priva di coltivatori, assorbendo più d'un

quarto della proprietà fondiaria colle sue innumerevoli confische. La popolava di Monaci e di Monache, incoraggiava il celibato, e promuovendo l'ozio ed il mal costume, rendeva rari i matrimonii ed assottigliava colle continue esecuzioni il numero dei suoi abitanti. Esentando dai tributi tutti i suoi aderenti, faceva pesare tutti gli aggravi delle tasse sulla sola parte del popolo utile e produttiva. Insomma co' suoi roghi, colle sue tanaglie, colle sue torture, era giunta a fare un inferno di una terra destinata dalla natura alla felicità di un popolo, ed operava in nome del Dio del Vangelo, ciò che non aveano fatto i Vandali barbari ed idolatri e i Mori cresciuti nella fede dell' Alcorano.

Ma han termine forse colla Spagna i danni e le infamie dell' Inquisizione? E non furono forse mietute migliaja di vittime fin sugli ultimi lidi dell' America? Non furono arsi, svenati, strozzati, flagellati, torturati nello stesso orribile modo e per ordine dello stesso Tribunale migliaja e migliaja d'Indiani? Non furono forse decimate dall' iniquo flagello anche le Fiandre, in cui gli eccessi del Sant' Uffizio spinsero il popolo in braccio al Protestantismo e a quella sanguinosa rivoluzione che assicurò all'Olanda la libertà politica e religiosa, ed un posto glorioso nella Storia e fra le nazioni? Non fu visitata dai roghi e dai tormenti del Sant' Uffizio anche la generosa Sicilia? Non fu furore Inquisitoriale quello che armò in Francia il braccio degli assassini della notte di San Bartolomeo? E Roma stessa, il centro del Cattolicismo, benchè ivi la riforma dei Protestanti non potesse allignare che debolmente, non vide mozzare sul ceppo e gettata ad ardere la testa del Carnesecchi e di tanti altri nobili intelletti accusati d' opinioni avverse al Papato? E quelle teste non cadevano forse per ordine del Sant' Uffizio nella Capitale Cristiana?

E poichè questo nome di Roma mi è uscito dal labbro, arrestatevi meco, Uditori, a contemplare la persecuzione del più gran Genio del Secolo XVI, consumata appunto per ordine di un Papa, e col mezzo dello scellerato Tribunale dell' Inquisizione nella stessa Capitale Cristiana.

Voi già mi avete compreso; io vi parlo del gran Matematico ed Astronomo Fiorentino che scoperse reconditi veri alla scienza, e scuotendo il giogo delle pedanterie scolastiche de' contemporanei, additò ai suoi discepoli la via sicura ed infallibile per cui si giunge alla scoperta della verità.

Egli è GALILEO GALILEI!

Ebbene, questo Genio della fisica e dell' astronomia, orgoglio della sua patria ed ammirazione del mondo, è chiamato da Firenze a Roma per difendersi dinanzi al Tribunale del Sant' Uffizio dall'accusa di eresia per la più grande delle sue scoperte. Egli ha stampato i sublimi suoi Dialoghi sul moto della terra nei quali dimostra la fallacia dell' opinione che il sole si muova invece della terra, e per questa verità inconcussa, per questa meravigliosa vittoria della scienza sui pregiudizii del suo tempo, egli viene citato a comparire all' età di settant'anni dinanzi al terribile Tribunale che ha poco prima pronunciata la condanna capitale del Carnesecchi. Il vecchio venerando è accusato d'eresia, perchè la sua scoperta è contraria al testo scritturale, che dice il sole essersi *fermato* dietro l'intimazione di Giosuè. Che importa che l'opinione di Galileo sia appoggiata ai dati infallibili della scienza, e che le parole della Scrittura debbano intendersi in senso non letterale ma figurato? La fanatica ignoranza Inquisitoriale non dice così, e per negarlo ha i tormenti, i supplizii, la scure ed i suoi manigoldi; essa deve domare il genio e la scienza, e Galileo perirà sul rogo, o per mano del carnefice, se oserà persistere a dire che ciò che è vero è vero, che la terra si muove, e che il sole sta fermo!... Col Sant'Uffizio non si transige, e perchè Galileo titubа sulle prime a rinnegare la scienza e la verità, il feroce e stupido Tribunale lo condanna alla tortura dell' acqua. Galileo vecchio e debole cede alla forza del tormento, e ripetendo fra sè le storiche parole *eppure si muove*, accondiscende a sottrarsi al patibolo col mentire alla verità e all' evidenza. Sì, quella sublime intelligenza vinta dalla tortura e dal timore del rogo, è costretta a rinnegare *con giuramento* la sua scoperta, e a giurare di credere nell' assurdo, di credere che il sole si muove!....

Ecco dove spingeva il più grand' uomo del suo secolo, quel sordido impasto di crudeltà e di follia che chiamavasi Inquisizione!

Ascoltate, Uditori, la lettura della stolta sentenza, e della più stolta ritrattazione imposta al gran Galileo. Il loro tenore servirà ad illuminarvi più di qualunque mio detto.

» Stante che tu, o Galileo, ti sei reso grandemente sospetto » d' eresia a questo Sant' Uffizio per aver creduta e sostenuta » la dottrina FALSA e contraria alla Sacra Scrittura, cioè il » Sole essere il centro dell'orbe della terra, e lui non muoversi » da Oriente in Occidente, e *la terra muoversi*, e non es- » sere centro del mondo, giudichiamo e dichiariamo te es- » sere incorso in tutte le censure e pene dei sacri canoni ed » altre costituzioni generali e particolari pronunziate contro » chi di tali colpe si rende reo; dalle quali tuttavia ci piace » assolverti, purchè in prima con cuor sincero e fede non » finta, in cospetto nostro ABIURI, MALEDICA E DETESTI I sopra- » detti ERRORI ed eresie, e qualunque altro errore ed eresia » contraria alla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana in quella » formola, che qui da noi ti si presenta; perchè poi così grave » e pernizioso ERRORE *e trasgressione non rimanga impu- » nita*, e tu sii più cauto in avvenire, e serva d'esempio ad » altri, affinchè da tali delitti si astengano; *decretiamo, che » per editto pubblico sia proibito il tuo libro dei dialoghi*, E » TE CONDANNIAMO A CARCERE FORMALE DI QUESTO SANT' UFFICIO PER » TEMPO DA DEFINIRSI AD ARBITRIO NOSTRO. A titolo poi di salu- » tare penitenza ti comandiamo che pei tre anni futuri tu » abbi a recitare una volta la settimana i sette Salmi Peni- » tenziali, riservandoci la facoltà di moderare, mutare o le- » vare, o in tutto o in parte le pene e penitenze sopradette.»

A cui Galileo era costretto a rispondere:

» Io Galileo Galilei, figliuolo del fu Vincenzo Fiorentino, *nel- » l' età mia di settant' anni*, inginocchiato avanti agli Em.mi » e Rev.mi Signori Cardinali, Inquisitori Generali per tutta la » Cristiana Repubblica contro la eretica pravità, avendo avanti » agli occhi miei i sacrosanti evangeli, cui con le proprie mani » tocco, giuro d' aver sempre creduto, e coll' ajuto di Dio » di credere in futuro tutto ciò che crede, predica e insegna » la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. Ma per- » chè da questo Sant' Ufficio, per avere io, contro il pre- » cetto e comandamento da lui fattomi di abbandonare del » tutto la FALSA OPINIONE e contraria alla Sacra Scrittura, » CHE IL SOLE SIA CENTRO DELLA TERRA, E NON SI » MUOVA, e di astenermi dal difenderla per iscritto e altri- » menti, scritto e stampato un libro dove la tratto, e con » grande efficacia mi affatico di sostenerla senza dar solu- » zione delle ragioni addotte in suo favore, fui dal medesimo » Sant' Uffizio giudicato gravemente sospetto d' eresia, perciò » volendo tôrre dalle menti delle Eminenze vostre, e di qua- » lunque altro Cristiano Cattolico questo grave sospetto, con » cuore sincero e fede non finta, ABIURO, MALEDICO E DE- » TESTO I SOPRADETTI ERRORI, E GIURO DI NON CADERVI » PIU' MAI IN FUTURO; *che anzi se qualche eretico o sospetto di » eresia conoscessi, giuro e prometto di denunziarlo al San- » t' Uffizio*. Giuro inoltre e prometto di fare scrupolosamente » tutte le penitenze da lui impostemi; che se accadesse, il » che tolga Iddio, ch' io a queste promissioni e giuramenti » mancassi, *mi sottometto a tutte quelle pene e supplizi, che » dai sacri canoni ed altre costituzioni generali e particolari » furono contro i delinquenti di tal sorta statuite e promul- » gate*. Così Dio m' ajuti ed i santi evangeli, che con queste » mie mani io tocco.

E queste erano le opere del Sant' Uffizio!

Ora da tali fatti quali conseguenze dedurremo, Uditori? L' iniquo Tribunale è caduto nella maggior parte d' Europa, e più non ne rimane che il cadavere in Roma per farne esecrare la memoria, ma il suo spirito vive ancora, e le sue tradizioni non sono ancora perdute. V' ha una parte del Clero che cerca risuscitarle, e questa fazione di crudeli e di fanatici si chiama *Cattolica!*

Popolo! Tu sai dunque a quali infamie aspiri, ove il possa, a far ritorno quella scellerata fazione; agli orrori dell' INQUISIZIONE!..... Rammentalo e fremi!

GHIRIBIZZI

— Ci viene assicurato che uno Studente del 5.° anno di Legge, vedendo annunziata negli scorsi giorni la stampa del Processo Verbale della Seduta degli Studenti, volesse nientemeno che *inibirla giudizialmente!!!* Possibile? Eppure è così..... e ripetiamo che è uno Studente del 5.° anno di

Un onorevole ritirata

Legge. Non è vero che ha fatto molti progressi nella sua specialità?

— A proposito degli Studenti si domanderebbe ai *coraggiosi* segnatarj della famosa Dichiarazione, perchè non abbiano ancora avuto il *coraggio* di chiedere al Ministero l'abolizione dell' *Indice*, che con grave scandalo delle persone di buon senso è ancora in pieno vigore nella Biblioteca dell' Università affidata alle cure del *poco* Reverendo Grassi..... Il loro *coraggio civile* che arrivò sino al punto di fare un atto d'adesione al Governo, non giungerebbe sino a prendersela coll' Indice? Non è possibile.....

— Il corrispondente del *Parlamento* parla del molto grano che giunge in Genova, e soggiunge: *nos numerus sumus fruges consumere nati!* Si vede che il Signor G. P. ha la modestia di conoscersi.

— Tra i molti danni della pioggia che imperversa in questa stagione, si annovera la perdita del *fieno* il quale non può *seccare* per mancanza di sole. Tanto meglio pel nostro Intendente Generale; così sarà tutto *fieno fresco*.

— Martedì aveva luogo un *coraggioso canicidio con premeditazione* in via Carlo Alberto. Un cotale adirato che un cane inglese colla museruola gli fosse passato fra le gambe in modo da farlo inciampare e cadere, traeva fuori il coltello, ed aspettato che il cane gli ritornasse fra piedi, *eroicamente* lo passava fuor fuori. Il cane andava a morire pochi passi distante — Chi conoscesse l'eroico uccisore è incaricato a retribuirgli la competente mancia.

— La *Gazzetta di Genova*, vale a dire l' Ill.mo Signor Intendente Buffa, dando la notizia del fatto di quel sarto di Alessandria che girava Martedì colla bandiera rossa, e che tutti giudicarono uscito dal Manicomio, si estende a così minuti particolari che quasi quasi si crederebbe......... ma non facciamo giudizi temerarii; contentiamoci di esclamare:

Oh che soave odor di fieno fresco!

— A Bobbio deve pubblicarsi un Giornale che uscirà una volta al mese. Troppo spesso! Troppo spesso! Una volta all' anno potrebbe bastare.

POZZO NERO

Un fulmine anti-cattolico.— Il giorno 17 corr. alle ore sette del mattino un fulmine *anti-cattolico* colpiva il campanile della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni in Caselle portando via metà del muro, il quadrante ed una parte del coperto a coppi. Se invece d'un campanile il fulmine avesse colpito la casa d'un Demagogo, il *Cattolico* direbbe che è un segno dell' ira celeste; ma trattandosi d'un Campanile dirà che è un caso fortuito, precisamente come dice la *Maga*.

Un colpo apopletico male intenzionato.— Il Nunzio del Papa a Parigi Monsignor *Garibaldi*..... è morto nientemeno che d'un accidente apopletico! Possibile che gli accidenti siano diventati da qualche tempo così male intenzionati e Demagoghi da colpire i più famosi sostegni dell' *ordine?* Navarro è morto d'un accidente, Peccheneda *idem*, Schwartzemberg *idem*, il Patriarca di Venezia *idem*, il Padre Roothan *idem*, e tante altre celebrità dello stesso genere *idem*; ed ora anche il Nunzio Apostolico Garibaldi muore d'un accidente, mentre Garibaldi, il fazioso Generale della Repubblica Romana contro i Francesi ed il piissimo Re di Napoli, crepa di salute? Ci raccomandiamo per le opportune osservazioni al *Cattolico* e al Vescovo *Immodesto* d'Acqui, che in occasione della morte di Gioberti disse che i colpi apopletici sono un sicuro segno dell' ira divina........

Il Parroco del Piano dei Preti.— Dopo più sicure informazioni la *Maga* ha potuto assicurarsi che il Parroco del Piano dei Preti non ha mandato a Genova alcuna serva con *baule* e nemmeno con *valigia*. La *Maga* si fa un dovere di dirlo in onore della verità.

Il Parroco di Voltaggio.— Don Repetto di Voltaggio, i complimenti della *Maga!* Voi siete un Angelo, un Cherubino, un Serafino, la delizia e la provvidenza dei vostri Parocchiani; soprattutto poi siete uomo di una tenacità di ferro nelle vostre convinzioni politiche. Nel 48 esortavate i contingenti a partire per la *guerra santa*, ora dite tutto il contrario, e predicate in *favore* degli Emigrati che è un piacere a sentirvi. Anche l' istruzione vi va poco a sangue, e in ciò vi trovate pienamente d'accordo coi Rebellendi Missionarj vostri vicini. La *Maga* poi vi pesa sullo stomaco come un macigno, e non potendo digerirla, vomitate...... vomitate a più non posso contro i Giornali scomunicati; ma la *Maga* se ne ride, e gode d'un' ottima salute a vostro dispetto. Presto forse ci rivedremo; intanto vi mandiamo anche i convenevoli di quel povero Frate predicatore che avete pagato così lautamente. Ci capite, non è vero?

L' Arcivescovo all' Albergo dei Poveri.— L'Arcivescovo si è recato a visitare l' Albergo dei Poveri, e si credeva che la sua visita potesse in qualche modo migliorare la sorte di quegli infelici; ma non ne fu nulla. Il vitto è sempre lo stesso, e l' educazione fisica ed intellettuale si trova sempre allo stesso punto.

La Novena dei SS. Pietro e Paolo a Roma.— Il Cardinal Vicario di Roma ha pubblicato un Proclama per invitare i Romani a fare divotamente la Novena dei due Santi Apostoli, e a pregare perchè cessino *le bestemmie, le ingiustizie ec.* Promette pure un gran numero d'indulgenze ec. ec. E poi dicono che il popolo Romano non ha diritto d'esser contento!......

COSA SERIA

Una dimissione Lamarmoriana. — La *Voce della Libertà* annunzia essere stato dimesso l'egregio Capitano Rebaudengo del 10.º Fanteria, perchè facendo questi parte d'un Consiglio di Guerra, non volle firmare una sentenza contraria alla sua coscienza. Il dispotismo Lamarmoriano continua perciò a privare l'Armata dei suoi migliori Ufficiali, ma il Signor Lamarmora raccoglierà dove avrà seminato.

Errata-Corrige.— Nel Numero passato pag. 2.ª colonna 2.ª nella nota alla Predica, ove dice: *per pretesi diritti religiosi*, leggasi invece: *per pretesi delitti religiosi*.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 28 Giugno 1853. NUM. 76.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il prossimo Numero invece di Giovedì si pubblicherà Venerdì.

LA FESTA DEL TIRO NAZIONALE

Domenica fu una di quelle feste che commuovono le più intime fibre del popolo; una di quelle feste che ricordano i nostri migliori giorni del 48, e ridestano nelle masse l'entusiasmo e l'energia nazionale.

Era il giorno assegnato alla festa della chiusura del Tiro Provinciale e della distribuzione dei premj ai Tiratori che aveano fatto i migliori colpi. La piazza del Lazzaretto posta in vicinanza del Tiro, era destinata alla nazionale cerimonia, e parata a festa spiegava al vento le numerose bandiere tricolori intrecciate alle Genovesi. Fra queste facea bella mostra di sè anche una bandiera Ottomana, gentile attestato di simpatia al Governo Turco, che dopo aver salvato gli Emigrati Ungheresi dagli artigli dell' Austria e della Russia, sembra destinato a difendere la libertà e la civiltà d'Europa dal dispotismo Nordico. Intorno alla vasta Piazza stavano schierati in bell' ordine due Battaglioni di Guardie Nazionali. Nel mezzo stavano gli spettatori; sulle gradinate del tempio che sorge in fondo alla piazza, adornato a foggia di padiglione, sedevano le numerose Signore ch' erano intervenute a rallegrare la festa colla loro presenza. Sul vestibolo si osservavano le Autorità, l'Intendente Generale, il Sindaco, e il Generale della Guardia Nazionale.

Sul meriggio cominciava la festa colla presentazione della bandiera, offerta in dono alla Società dei Carabinieri di Genova dalla Società dei Carabinieri Ticinesi — Tenteremmo indarno esprimere a parole l'entusiasmo destato in tutti gli astanti dall' apparizione di quella bandiera. Fu uno scoppio d'applausi unanimi e prolungati, una salve di festose salutazioni al vessillo della libera Elvezia. Lagrime di consolazione sgorgarono da ogni ciglio, e la più viva emozione manifestò le ardenti simpatie del nostro popolo per quel Cantone della Svizzera che ha con noi comuni idioma e speranze.

Uno dei Carabinieri Ticinesi, l'Avv. Rusca, incaricato della presentazione della bandiera, ascese la gradinata del padiglione, e nel consegnarla al Console del Tiro Genovese, pronunciò un energico discorso che fu accolto fra gli applausi universali. *La nostra bandiera*, egli disse, *sventolerà accanto alla vostra fra le mura della superba Genova, come quella che voi c' inviaste or fa un anno sventola sul Ticino allato alla nostra. Addestratevi all' armi o Carabinieri Genovesi, perchè tutto un popolo che sa maneggiare la carabina riesce invincibile. Voi avete una brava, una valorosa Armata, ma anche le Armate più valorose possono vincersi in una giornata campale; invece un popolo intero di Carabinieri e di Guardie Nazionali sparse su tutta la superficie dello Stato non si può vincere in un giorno, e dietro il popolo armato può riorganizzarsi l' esercito.*

Alle eloquenti parole del Deputato Ticinese altre ne rispondeva il Console Marassi, e ricevendo la cara bandiera, ricambiava al Carabiniere Svizzero il bacio della fratellanza. — Prendeva quindi la parola il Deputato della Società d' Intra e quello della Società dei Carabinieri di Fontanabuona, il Signor Cavagnaro, presentando anch' essi la rispettiva bandiera. Ai due Deputati rispondeva fraterne parole a nome dei Carabinieri di Genova, l' Avv. Castagnola.

Quindi si procedeva alla distribuzione dei premj alternata dai marziali concerti della Banda Nazionale. — La chiamata d' ogni nuovo premiato era il segnale di nuovi applausi, ed era commovente spettacolo il vedere le Signore consegnare colle proprie mani i premi ai più abili tiratori. Oh quando tutte le nostre donne avranno imparato che il miglior arnese d' una famiglia è una carabina, e diranno come le Spartane ai loro figli ed ai loro mariti: *torna con questo o su questo*, la liberazione d'Italia non sarà più un desiderio!

I premj distribuiti furono più di 100.

Finita la distribuzione si eseguiva l' Inno della Carabina del Dall'Ongaro cantato da un drappello d'Operaj, posto in musica e diretto dall' infaticabile Maestro Novella, ed accompagnato colla solita maestria dalla Banda Nazionale. Tutti gli Uditori rimanevano commossi e ammirati al vedere come quei bravi Operaj, digiuni affatto d' ogni scienza musicale, potessero cantare con tanto accordo e tanta precisione dopo pochi giorni di prova. Così la festa che era destinata a mostrare che l'Italia vuol ricuperare il primato delle armi, provava pure che essa non vuol rinunziare al primato delle arti, e che diventando guerriera non cesserà di essere la terra classica della musica e della poesia. L'inno era fragorosamente applaudito, e ne veniva chiesta ed eseguita la replica.

Alle 2 pomeridiane la festa era finita, e i due Battaglioni della Guardia Nazionale rientravano in Città preceduti dalla Banda, e da un onda immensa di popolo lieta di quella mostra nazionale d'armi e d' armati.

Tutto però non era ancora finito.

Alle 5 pom. circa 200 Carabinieri convenivano a fraterno banchetto nell' Albergo di Londra, ove pure intervenivano con-

vitati i Carabinieri Ticinesi e delle altre Società dello Stato; alla fine del pranzo molti Socj pronunciavano italiane parole, e a tutti i Carabinieri convenuti alla Festa proponeva un evviva il Console Marassi, a cui si rispondeva con cordiale entusiasmo.

Prendeva primo la parola un Carabiniere Ticinese mostrando la comunanza degli interessi e dei principj che esiste tra la Svizzera ed il Piemonte, e il bisogno d'un'alleanza per la difesa comune. Proponeva quindi un evviva all'alleanza Sardo-Elvetica — All'Oratore Ticinese rispondeva con calore ed eloquenza l'Avv. Stefano Castagnola, dimostrando l'utilità dell'istituzione che in quel giorno si festeggiava. *Voi forse*, ei diceva rivolgendosi ai Carabinieri Ticinesi, *voi forse rimarrete stupiti dello scarso numero di Soci che si trovano qui raccolti; ma tutte le grandi cose ebbero tenui principj, e, voi lo sapete, non più di 33 furono i congiurati che iniziarono la libertà della Svizzera.* Tali parole profferite con forza non potevano essere che applaudite, e lo furono con espansione degna di loro.

Non meno generosi concetti, dopo Castagnola, esprimeva il Socio Medici, il quale esclamava: *il Carabiniere italiano si esercita al Bersaglio sopra un circolo di tela, ma egli ha in mira ben altro Bersaglio!.................................... Italiani! mentre si flagellano a sangue le nostre donne, e i nostri fratelli sono costretti a tentare l'insurrezione coi pugnali, vi sarà tra noi chi non si curi di esercitarsi alla Carabina?* Queste parole diceva il Medici coll'accento del coraggioso soldato e della profonda convinzione, e i Socj le coprivano degli applausi meritati.

Chiedeva quindi la parola il Direttore del nostro Giornale Avv. Priario, il quale insistendo sulle idee emesse dai Socj Castagnola e Medici, e sul bisogno di estendere la Società e l'istruzione del Tiro, diceva che questo bisogno appunto gli aveva inspirato il concetto di alcune strofe, di cui dava lettura — I nostri lettori ci perdoneranno, se facendo l'ufficio di narratori, dobbiamo registrare in causa propria, che non poteva esser fatta a quelle strofe più benevola accoglienza. Sopra tutto allorchè la poesia giunse al punto che riguardava le miriadi di Preti e di Frati che inondano l'Italia e all'evocazione della memoria dei *Barabba di Milano*, l'entusiasmo fu al colmo, e fu chiesta da tutti la ripetizione di quei versi — Ciò diciamo per norma dell'*Opinione*, per cui anche diremo che agli stessi *Barabba* fu proposto dal nostro Direttore un evviva, a cui tutti i Carabinieri corrisposero con ardore.

Prendevano pure la parola i Socj Lefevre, Ferrari, Cheuses e il Deputato Ticinese Rusca che aveva fatta l'allocuzione del mattino per la presentazione della bandiera. Tutti espressero maschi e patri concetti, accolti sempre dalle stesse calorose acclamazioni.

Il Socio Ardoino proponeva un evviva al Sindaco Elena e al Generale Busseti che aveano con grata sorpresa onorato il banchetto colla loro presenza, e a quell'evviva rispondeva il Sindaco con forti e generosi detti. Lodava anch'egli l'istituzione del tiro alla Carabina, ne mostrava l'importanza, e e conchiudeva: *oh venga il giorno in cui sia riguardata dal popolo come onta ed obbrobrio il non avere una Carabina, e il non esercitarsi al Tiro!* Questo nobile concetto ch'era la riproduzione del pensiero contenuto in quelle parole della lettera dello stesso Sindaco *quando una Carabina sarà un utensile indispensabile in ogni famiglia, allora il riscatto italiano sarà compito,* non poteva non scender potente al cuore di tutti i commensali e non strapparne un applauso. Le acclamazioni furono generali, e quei plausi mostrarono che nell'associazione del Tiro, tutte le frazioni del partito Nazionale possono trovarsi d'accordo senza rinunciare alle proprie convinzioni. Noi che abbiamo lodato la nomina del Sindaco Elena, siamo lieti che le sue parole ci diano il diritto di ripetere la stessa lode. Anche il Generale della Guardia Nazionale rispose con semplicità militare all'evviva dei Socj, e promise il suo concorso perchè la Guardia da lui comandata si associasse a dar incremento al Tiro. Le sue semplici, ma franche parole, ricevettero anch'esse non dubbj segni di riconoscenza e di simpatia.

I convitati si separavano al grido di *viva l'Italia!*

Terminavano la festa della giornata gli Operai ripetendo alla sera il canto dell'inno nelle contrade della Città.

Ecco l'esatto rendiconto della Festa di Domenica. Finiremo ora tributando i dovuti encomj ai Soci che contribuirono maggiormente alla fondazione della Società, e che colla loro attività e costanza seppero promuoverla e rendere così lieta e brillante la Festa. Gli stessi encomj si abbia, lo ripetiamo, l'infaticabile Maestro Novella, a cui andiamo debitori dell'istruzione musicale degli Operai.

A coloro poi che osteggiano o guardano con indifferenza l'istituzione del Tiro Nazionale, diremo: *rileggete le parole di Medici e del Sindaco Elena, e meditatele!* Non è forse colpevole colui che, potendo, trascura d'istruirsi al maneggio della carabina, mentre altri Italiani per conquistare la libertà insorgono armati di pugnali e di chiodi?

Aderendo al desiderio di molti nostri amici, pubblicheremo nel prossimo Numero le strofe del nostro Direttore, a cui accenna l'Articolo.

VOCABOLARIO DELLE IMPRECAZIONI

(Continuazione)

Che tu possa rimanere tanto tempo in agonia, quanto è già stata e starà ancora la demolizione dell'avan-corpo del Palazzo Ducale ad essere terminata. — Che tu possa esser trattato da un tuo amico come l'Ingegnere Damiano Sauli dal Municipio di Genova. — Che tu possa esser Socio d'un impresa teatrale di cui sia Capo *Don Miguel.* — Che tu possa essere un Ufficiale liberale sotto il Ministro della Guerra Lamarmora. — Che tu possa essere eloquente come un Deputato di Genova. — Che tu possa essere fortunato e sentito dai Ministri come un Deputato della sinistra. — Che tu possa avere *da solo* tanto *coraggio civile*, quanto ne ebbero *fra tutti* gli Studenti segnatarii della famosa Dichiarazione. — Che tu possa cadere nelle unghie della Dogana di Genova, e principalmente del Signor Delpiano — Che tu possa essere Emigrato, e avere tutti i tuoi beni in Lombardia. — Che tu possa abitare presso un principiante di violino o di pianoforte. — Che tu possa andare a leggere un libro messo all'*Indice*, nella Biblioteca Universitaria. — Che tu possa finire come un cane nelle mani del *Maxin.* — Che tu possa essere Impiegato come Volontario nelle Dogane. — Che tu possa provare l'applicazione dell'arresto preventivo. — Che tu possa passare in Piazza nuova in giorno di pioggia. — Che tu possa essere comandato da certi Ufficiali della Guardia Nazionale in piazza d'armi. — Che tu possa andare a parlare di Costituzione nel regno di Napoli. (*Continua*).

GHIRIBIZZI

— La Russia continua a mandare degli *ultimatum* alla Turchia, e la Turchia continua a mandarli indietro. Insomma si continua a stare nell'altalena, mentre si fanno sempre nuovi armamenti da una parte e dell'altra. Siccome *ultimatum* viene da *ultimo* e da *ultimare*, una volta si credeva che *ultimatum* volesse dire una cosa che *ultimasse;* oggi invece pare che sia una cosa che neppure *incominci.*

— Malgrado lo strepitoso *coraggio civile* degli Studenti *Dichiaranti* l'Indice continua a rimanere in vigore nella Biblioteca Universitaria. *O tempora, o mores!*

— *Don Miguel* che ha tagliato i migliori pezzi della *Lucia di Lamermoor*, pretende indennizzare il *colto Pubblico* coll'aria del *Barbiere: la calunnia è un venticello...* Si vede che *Don Miguel* sa far sempre bene i suoi conti.

— Volete sapere di che cosa è capace un Frate? — diceva jeri un tale ad una Signora piuttosto bacchettona — andate ad assistere alla rappresentazione del Ballo *Esmeralda.*

— A Parigi è caduto in disgrazia il Ministro di Polizia *Maupas* (in Italiano mali-passi) riconosciuto architetto e fabbricatore di tutte le pretese cospirazioni di cui si è parlato in Francia dal 2 Dicembre in quà. Ecco la probità di questi Signori destinati alla repressione dei malfattori; essi stessi sono i primi furfanti del mondo............ Il che sia detto sempre parlando della Francia.

— Lo stesso *Cattolico* è costretto a smentire il preteso miracolo di Roma che un'Immagine della Madonna avesse versato lagrime di sangue. E se lo smentisce il *Cattolico*, che cosa dovremo dirne noi?

Una Serenata

Da quel dì che t'ho veduta
Bella come un primo amore
La mia pace fu perduta,

Del buonumore del tuo Re

Tuo fu il palpito del cuore,
Cedi o cara ai voti miei,
Gioia e vita esser tu dêi

— A proposito di miracoli, il *Cattolico* sarebbe pregato a rispondere categoricamente alle seguenti domande: 1.º Crede il *Cattolico* al miracolo della farina di Sori? 2.º Crede al miracolo dell'apparizione della Madonna della Guardia che ha aperto e chiuso le porte della Chiesa. 3.º Crede al miracolo della Madonna di Tramutola?

— Tutti si domandano: come va che *Don Miguel* abbia voluto terminare la presente campagna di Primavera colla *Lucia!* Diavolo! risponde la *Maga*. Chi non sa, che la *Lucia* è la passione di *Don Miguel?*

— Fu osservato che la vigilia di San Giovanni Battista la Cupola di San Lorenzo era illuminata a fanali tricolori. Da chi sarà venuto quest'insolito liberalismo? Dai Canonici o dai Chierici campanari e sacristani? Dai Canonici non c'è pericolo, perchè han troppa paura dei tre colori... dunque?... i nostri complimenti ai Chierici....

— Il *Giornale di Roma* reca una notizia *importantissima* di cui non possiamo defraudare i nostri lettori: « All'alba del giorno 21 l'artiglieria di Castel Sant'Angelo annunziava l'anniversario dell'incoronazione della *Santità di Nostro Signore Papa Pio IX*. Per la *fausta* circostanza, nella Sistina vi fu la consueta cappella Papale coll'intervento del Sacro Collegio ec. Sua Eminenza il Cardinal Fornari prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, come *prima creatura!!!!* dell'ordine dei Preti, pontificò la messa solenne. Terminata la funzione, *Sua Santità* rientrò in Sagrestia, *e depose i sacri paramenti*. (Oh che noi avevamo paura che non gli avesse deposti!) Quindi l'Eccellentissimo Cardinale Mattei, Vescovo di Frascati, presentò nuovamente alla *Santità Sua*, a nome del medesimo Sacro Collegio, *gli auguri di molti e felici anni*, ai quali il Santo Padre corrispose *con quella benignità che gli è propria* (e che tutti han potuto conoscere nell'epoca del bombardamento di Roma).....» — Ed ecco di che cosa si occupa il Giornale di Roma!

— Non bastava ancora la morte del Nunzio Apostolico Garibaldi a provare che da qualche tempo gli accidenti apoplettici hanno sbagliato d'indirizzo! Fresco fresco un altro caso d'apoplessia fulminante è venuto a sconcertare tutti i calcoli di Fra *Immodesto* Vescovo d'Acqui.......... Anche il Cardinal Brignole è morto a Roma di morte improvvisa!......... Esortiamo il *prefato Frate Immodesto* a diramare una Circolare agli *accidenti*, o a metterli sotto l'interdetto, affinchè non ardiscano mai più di attentare ai sacri giorni di Vescovi e Cardinali...

— Molti degli Studenti firmati sotto la Dichiarazione furono già approvati agli esami *con lode*... Ne eravamo sicuri.

— A Parigi furono fatti per ordine del Governo splendidi funerali a Monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico morto d'accidente, come già sanno i nostri lettori. Gli furono fatte iscrizioni, sarcofaghi, mausolei ec. Però lo spettacolo più edificante fu l'intervento della truppa Francese al funerale. I soldati Francesi non ne hanno abbastanza di fare il Sacristano e lo spegni-moccoli a Roma; hanno una voglia matta di fare lo spegni-moccoli anche a Parigi... e a quanto pare, vi riescono molto bene. Così i soldati del Papa non saranno più i Romani, ma i Francesi.

— A Milano i Tedeschi furono in grande allarme, perchè una donnicciuola (come la nostra *Cassandra* in San Lorenzo) aveva profetizzato prossimo il diluvio ed il finimondo. Si vede che i Tedeschi han paura della burrasca.......... Avviso agli Italiani!

POZZO NERO

Il Triduo per far cessare la pioggia.— Sabbato il nostro Arcivescovo ordinava si cominciasse un Triduo in San Lorenzo per implorare dal Cielo la cessazione della pioggia. Il Triduo è finito, e sia detto in omaggio della verità, dopo Sabbato non è più piovuto, sebbene il tempo durasse sempre nuvoloso. Alcuni attribuiscono la cessazione della pioggia alla festa del Tiro, ponendo in dubbio l'efficacia del Triduo. La *Maga* però non è di quest'avviso; la cessazione della pioggia dev'essere un beneficio del Triduo, perchè Charvaz (che la sa lunga) ha aspettato a ordinarlo alla vigilia del mese di Luglio.

NB.— Leggiamo ora sul *Cattolico* che il Triduo ordinato per la Catedrale, si farà pure in tutte le Parrocchie della Città. Anche per questi dunque milita la stessa osservazione.

COSE SERIE

Vessazioni della Dogana.— Universali sono le lagnanze dei nostri Negozianti contro le vessazioni della Dogana, la quale si fonda per praticarle sopra un regolamento improvvido e pernicioso al commercio emanato dal Ministero, e contro cui han protestato tutti i Giornali di Genova. Il commercio ha bisogno di libertà, di agevolezze, di protezione, non d'incagli, d'inciampi e di vessazioni. A che serve che il Governo abbia ridotto la tariffa delle merci, se l'applicazione dei balzelli che restano, riesce più odiosa degli stessi antichi diritti? Intanto la conseguenza inevitabile di tali vessazioni, è che i Negozianti Esteri si disgustino, e per fare il loro commercio scelgano un'altra via. Ecco i beneficii che fa a Genova il Signor Cavour!

Il suicidio d'un soldato in sentinella.— Nella notte dalla Domenica al Lunedì (26 e 27 corrente) un soldato del 5.º Reggimento Fanteria, Brigata Aosta, montava il fucile carico, mentre era in sentinella al Corpo di Guardia della Banca di Sconto, e appoggiandosene la canna sotto la gola, scattava e si dava la morte. Le versioni di quell'atto di disperazione sono diverse; però la più comune si è, ch'egli vi sia stato spinto dal timore del castigo, per avere poco prima trovandosi pure in sentinella, commesso atti indecenti verso una giovane che passava sul marciapiede in vicinanza del Corpo di Guardia, e quindi spianato il fucile in atto di sparare contro chi aveva preso le difese della donna. Dicesi pure che il soldato suicida fosse in istato d'ebbrezza. — Egli era un Savojardo di nome *Bourgois*.

Un'osservazione sulla Festa del Tiro.— Fu notata con dispiacere la scarsità del numero degli Ufficiali della Guarnigione alla Festa del Tiro. Non crediamo che ciò sia dipeso dal Generale Lamarmora Socio anch'egli del Tiro; quindi non sappiamo spiegarci una tale astinenza.

Cose di Turchia.— Gli armamenti della Turchia progrediscono con vigore. In tutte le Provincie dell'Impero Ottomano si ridesta un entusiasmo contro la Russia che ha del fatismo, e a cui non è estraneo lo spirito religioso Maomettano. Anche le Provincie Cristiane dell'Impero sono in orgasmo, e si dichiarano più favorevoli al mite Governo dei Turchi, ancorchè infedeli, che al Governo dispotico Moscovita ancorchè Cristiano. L'Armata d'Omer-Pachà ingrossa tutti i giorni, e la Persia e l'Egitto si preparano a soccorrere la Porta. L'Ufficialità delle due flotte Inglese e Francese si disponeva a fare un gran pranzo per festeggiare l'ascensione al trono della Regina Vittoria, prova dell'accordo dei due Governi.

ULTIME NOTIZIE

Lettere di Costantinopoli recano che il comando dell'armata Turca, debba, in caso di conflitto, esser preso dal Generale Cavaignac; alcune di esse dicono effettivamente e come Generale in capo, altre come consigliere e coadiutore del Generale Omer Pachà. — Diamo la cosa sotto riserva.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Venerdì 1.° Luglio 1855. NUM. 77

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all'Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Lir. 2. 80.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	TRIMESTRE . . Lir. 4. 30.
SEMESTRE . . » 5. 30.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	SEMESTRE . . » 8. 30.
ANNO . . » 10. 30	Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	ANNO . . » 16. —
A domicilio più » — 80.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.		

AGLI ABBUONATI

Col numero d'oggi sta per cominciare il secondo Semestre del 1855.

Crediamo che gli Abbuonati che ci hanno onorato fin qui del loro favore, vorranno conservarcelo, e che i lettori che non furono ancora Abbuonati vorranno onorarcene nel corso del Semestre che oggi comincia.

Noi non abbiamo conosciuto finora altro alimento che quello che ci viene dai nostri lettori, e speriamo che questo non sarà per mancarci.

La via che noi batteremo, sarà quella che percorriamo da cinque anni e che tutti conoscono. Quindi è inutile ogni altra professione di fede. Il nostro passato è la migliore arra del nostro avvenire.

Procureremo che l'esecuzione delle Caricature sia notevolmente migliorata, e nulla sarà tralasciato per l'esattezza tipografica, nonchè per la regolarità delle spedizioni agli Abbuonati fuori di Genova.

AGLI ELETTORI COMUNALI

Il 12 luglio deve aver luogo l'elezione del quinto dei Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali, in surrogazione di quelli che scadono dall'Ufficio per anzianità, o di quelli che morirono nell'anno. — Il Sindaco ha con lodevole sollecitudine invitato gli Elettori a recarsi a ritirare all'Ufficio dello Stato Civile il Certificato d'iscrizione, e già parecchie note di candidati circolano nel Pubblico.

Elettori! Darete voi prova della consueta inerzia nell'esercitare il più importante dei vostri diritti? Lascierete al solito andar a votare quei pochi che intervengono alle votazioni per ispirito di consorteria, o per amore tutt'altro che di patria, mentre il maggior numero di voi continuerà impassibile nella sua noncuranza a dire: *un Elettore di più o di meno vale la stessa cosa?* Ciascun Elettore non è *uno*, e le maggioranze di qualunque corpo non si compongono appunto di tante *unità*? Quando le tasse vi vengono addosso, voi protestate, strepitate, declamate contro il Municipio, e avete ragione. Quando vedete certe deliberazioni dannose a Genova, certi atti improvvidi e perniciosi agli amministrati, certe cause prese a sostenere *per fas et nefas* benchè tutti vedano che il Municipio ha torto marcio; quando vedete certi lavori di pubblica utilità urgenti e necessari non mai intrapresi, certi lavori rovinosi intrapresi e continuati a dispetto di Dio e dei Santi; quando vedete l'indolenza del Municipio nelle quistioni più vitali, e la sua connivenza agli arbitrii, alle parzialità, e a tutte le provvidenze governative più contrarie agli interessi di Genova; quando vedete che in tutte le tornate del Consiglio Comunale, qualunque sia l'importanza delle materie trattate, la metà dei Consiglieri (circa 40) è sistematicamente assente; quando vedete tutto questo, diciamo noi, voi perdete la pazienza, e vi vendicate della maggioranza del Municipio che tratta così male i vostri interessi, colle mormorazioni, e cogli epigrammi.

Ma allora è tardi, Elettori; e voi accusate a torto gli Eletti che votano secondo le proprie convinzioni, quando voi le conoscevate prima d'eleggerli, e potevate impedirne l'elezione con un po' meno d'indolenza.

Pensateci dunque finchè siete in tempo, Elettori; provvedete più patrioticamente all'amministrazione della pubblica cosa, e risparmiatevi un tardo ed inutile pentimento.

Proprietarj, Negozianti, Bottegai, Avvocati, Medici, Chirurghi, Causidici, Sostituti, Architetti, Notari, Manifatturieri, Industriali, inscritti nella lista elettorale, tutti avete il diritto di ritirare il certificato elettorale, e d'intervenire alle votazioni.

Scuotetevi una volta per Dio dal vostro letargo, e andate a votare il 12 Luglio! Se voterete tutti, la maggioranza dei voti non potrà essere che liberale.

Ecco intanto i nomi dei Consiglieri Municipali che devono essere surrogati: 1.° *Ricci Avv. Vincenzo*. 2. *Penco Giacomo Filippo*. 3. *Parodi Avv. Cesare*. 4. *Spinola Tomaso*. 5. *Elena Pietro*. 6. *Garassini Felice*. 7. *Chiodo Gio. Batta*. 8. *Ansaldo Giuseppe*. 9. *Bixio Avv. Cesare Leopoldo*. 10. *Colla Giovanni* 11. *Durazzo Giacomo Filippo*. 12. *Morro Avv. Giuseppe*. 13. *Costa Prete Paolo*. 14. *Monticelli Pietro*. 15. *Castagnola Avv. Stefano*. 16. *Centurini Avv. Luigi* oltre i due Consiglieri mancati ai vivi *Oneto Luigi e Balduino Sebastiano*: in tutto 18.

Ecco i nomi dei Consiglieri Provinciali parimente da surrogarsi: 1.° *Cataldi Giuseppe*. 2. *Serra Orso*. 3. *Viviani Giacinto*. 4. *Bixio Avv. Cesare Leopoldo*. 5. *Cattaneo Gio. Batta*.

Ecco pure quelli dei Consiglieri Divisionali: 1.° *Spinola Tomaso*. 2. *Morro Avv. Giuseppe*. 3. *Cobella Avv. Cesare*.

Come ognun vede, non pochi di questi nomi sono degni della fiducia degli Elettori e meritano di essere confermati in una nuova elezione, ma gli altri non possono certamente interpretare e rappresentare le opinioni e gli interessi della maggioranza degli Elettori, e ne diedero prove sufficienti.

Noi non declineremo nomi, perchè non amiamo fare personalità, ma tutti possono indovinarci e comprenderci.

Non proporremo nemmeno altri nomi da surrogare a ce-

loro che non vorremmo rieletti, perchè lasciamo al buon senso e al liberalismo degli Elettori l' incarico di sostituirli. Un nome solo suggeriremo agli Elettori, e sarà quello di DAMIANO SAULI; una cosa sola raccomanderemo loro, e sarà d' intendersi e di abnegare le individuali simpatie per accrescere le probabilità di riuscire.

STROFE

LETTE AL PRANZO DEI CARABINIERI ITALIANI IN GENOVA

il giorno 26 *Giugno* 1853.

Fra i magnanimi propositi
Della lieta comitiva,
Fra gli amplessi, fra il tripudio
Degli applausi, degli evviva,
Sorge un palpito nell' anima
Che domanda al labbro un canto,
Della patria il nome santo
Chiede mescersi al gioir.
Sì, d' Italia il nome augusto
Che conforta, che consola,
Sì la magica parola
Che fa i vili impallidir. —

Ci ha finor la rea tirannide
Stretti in ceppi ed evirati,
E in codardo ozio ci tennero
I Car. . . . . . . scettrati,
Popol nato alla conocchia
Proclamocci lo straniero,
E di rose un cimitero
Ci compose e l' infiorò.
Bando all' armi, ei disse al popolo,
A che servono i fucili? —
Ci volea codardi e vili
E codardi ci educò.

Ma del turpe letamaio
Conosciuto ha Italia il lezzo,
Arrossì del suo ludribrio,
Vergognò del suo disprezzo.
Dal letargo di più secoli
S' è ridesta, e ha vinto alfine,
Carabine, carabine!
Chiede or l' Italo valor,
E lasciata sul Calvario
Del martir la negra vesta,
Si prepara ora alla festa
La regina del dolor.

Sorto in petto de' suoi giovani
E l' ardor dei Marzii ludi,
Come allor che i Lacedemoni
Riedean morti sugli scudi,
Non più omaggi a piè dei despoti
Non più gemiti codardi,
Ma propositi gagliardi
Ma virtude in cuor ci sta;
Hanno i prodi ora un sol palpito
Un sol voto, un sol sospiro,
Italiani, al Tiro al Tiro!
Carabine e libertà!

Ogni colpo nel bersaglio
Sia di premio a noi foriero,
Ma.... fratelli, rammentiamolo,
Quel bersaglio non è il vero....
Punta i colpi in tela innocua
Or la nostra carabina,
Ma lo sguardo altrove affina
L' Italiano Tirator.
Sceglie ai colpi del suo *stutzen*
Un bersaglio assai più grato....
Cerca il petto d' un Croato
Cerca il cuor d' un traditor.

Non più vili, non più ipocriti,
Non più P.... non più F....,
Noi vogliamo tornar uomini,
Noi vogliamo esser soldati,
Stanchi siam di molli ignavie,
Delle imbelli femminette,
Carabine e baionette!
Ecco il grido dell' età.
Viva il fumo della polvere!
Viva il rombo dei cannoni!
Vogliam leggi e non padroni,
Viva Italia e libertà!

Quanti prodi, quante vittime
Van, fratelli, inulte ancora!
Dal Brennero ai liti Siculi,
Dio, qual sangue il suolo irrora!
Quante fosse, quanti tumuli
Lo straniero a Italia addita,
Ove giace irrigidita
La virtù de' suoi guerrier.
Non udite? Sorge un fremito
Di quei forti dagli avelli,
Una voce che i fratelli
Chiama a un unico pensier. —

Dai suoi figli armati e liberi
Sol salute Italia aspetta,
Le migliaja de' suoi martiri
Alto gridano VENDETTA!
Oh per quelle sacre ceneri
Profferiamo un giuramento
Che di gelo e di spavento
Faccia i despoti tremar!
Sì, giuriam pel Dio del Golgota;
E non sia quel giuro invano,
Dei *Barabba* di Milano
La memoria vendicar!

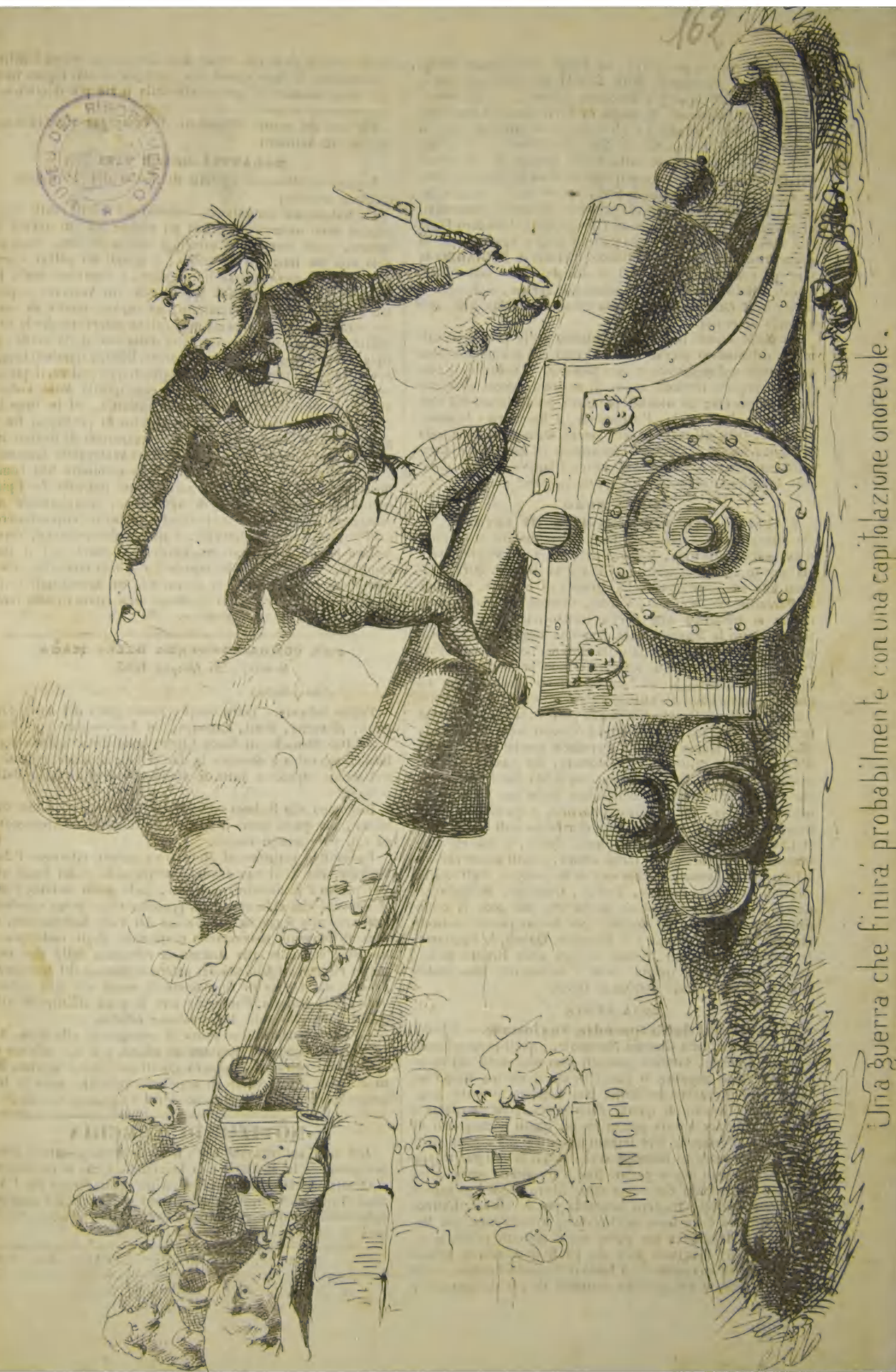
GHIRIBIZZI

— Madama la *Gazzetta di Genova* nel fare la descrizione della Festa del Tiro, ha cominciato così il suo Articolo: *con intervento dell' Intendente Generale ec.*, — dalle quali parole apparisce che l'importanza del fatto, secondo la *Gazzetta*, non consiste già nella Festa del Tiro, ma *nell' intervento dell' Intendente Generale*. Che volete? È un modo d' intender le cose tutto proprio dei Giornali Ufficiali.

— » Vedete l' effetto del Triduo? » diceva jeri un Prete ad un popolano. » Appena è stato ordinato per implorare la cessazione della pioggia, l' orizzonte si è rasserenato, e il Sole ha cominciato a risplendere in tutta la sua luce. » È vero » rispondeva il popolano » ma perchè l' effetto del Triduo riuscisse più salutare (s' intende per le anime) sarebbe stato meglio che fosse fatto in Aprile o in Maggio, non mai alla fine di Giugno. Non vi pare? Così gli increduli non avrebbero la scappatoja di dire che il miracolo di far venir caldo di estate e di non far piovere di Luglio è un miracolo pochissimo miracoloso. » — Ma » replicava il Prete » a queste cose, dice il *Cattolico*, la miglior risposta è il silenzio!!!!!!!!

— Dicesi che tutti gli Studenti segnatarj della famosa Dichiarazione abbiano ricevuto in dono una copia del *Cantastorie* del Signor Buffa legata in *cartapecora*................ La notizia merita conferma.

— Il *Corriere* dando il ragguaglio della Festa del Tiro, se ne sbriga con poche parole, allegando per iscusa del troppo laconismo *la mancanza di spazio*... Che ne dite? Parlare della mancanza di spazio con un Giornale che pare un lenzuolo volante e che conta 12 buone colonne ai comandi della Direzione, senza le altre quattro destinate alle acciughe e alle sardelle? Perchè non allegò l' *insufficienza dello spazio* quando stampò la Dichiarazione? Eppure al pranzo della Società del Tiro, il *Corriere* era rappresentato, e poteva informarsi delle più minute particolarità! Ma non vogliamo essere troppo esigenti; col *Corriere* in fatto di Tiro ci dichiariamo contenti d'un Articolo anche laconico *per mancanza di spazio*......

— Il *Cattolico* parlando della Festa del Tiro commenta la narrazione del *Corriere*, ed osservando che *Corriere*

Una guerra che finirà probabilmente con una capitolazione onorevole.

dice: *molti furono gli evviva, all'Italia, all'alleanza Sardo-Elvetica, all'incremento della Società del Tiro ed altri*, chiosa in questo modo; « Facciamo notare ai nostri lettori la prudenza *mercantile* di quello *ed altri*. Che cosa significhi, e quali furono i brindisi, e gli *abbasso* cui presero parte il Signor Sindaco di Genova e il Generale Bosseti procureremo di poterlo dir meglio noi nella nostra qualità di chiosatori del *Corriere*. » — Noi promettiamo in dono al *Cattolico* tutte le opere del Padre Molina e Socj, purchè egli ci sappia indicare un solo degli *abbasso* che pretende siano stati pronunziati al pranzo, e a cui asservera aver preso parte il Sindaco Elena e il Generale Bosseti. Intanto ci limitiamo a spedirgli per la posta *franco di spesa* un bellissimo diploma di BUGIARDO da servirgli come di ragione. Nel pranzo del Tiro non furono gridati *abbasso* di sorta, ma solamente *evviva*, e dicendo il contrario il *Cattolico* mente colla solita sua buona fede, cioè sapendo di mentire.

— Nello stesso Numero il *Cattolico* se la prende ugualmente col Sindaco perchè ha desiderato che la carabina fosse un *utensile indispensabile* in ogni famiglia. Si vede che il *Cattolico* è proprio idrofobo contro il nostro Sindaco, ed ha ragione di esserlo; gli *utensili* prediletti dei Redattori del *Cattolico* sono il turribolo, l'aspersorio, il Breviario e lo smoccolatorio, tutti *utensili* che non hanno nulla di comune colla carabina; quindi l'antipatia *utensilifera* del *Cattolico* è naturalissima, come è naturale la nostra simpatia (per la carabina beninteso, e non per lo spegni-moccoli!).

POZZO NERO

L'Arcivescovo nella Riviera di Levante. — Monsignor Charvaz dopo aver fatto questa mattina la funzione d'uso nella Cattedrale, partirà, se pure a quest'ora non è già partito, per cominciare la visita della Diocesi. Darà principio alla sua escursione nella Riviera di Levante, visitando le Parrochie di Moneglia, Varese, Cicagna ec. da dove in ultimo si trosferirà alla Spezia trattenendosi per qualche tempo presso la famiglia reale. A questo viaggio si attribuisce per causa l'amministrazione della Cresima nelle diverse Parrocchie, e il desiderio di riparare ai non pochi disordini del Clero nelle Comuni rurali, principalmente per ciò che riguarda l'avversione all'attuale sistema di cose, con Missioni, Ammonizioni ec. Quanto alla prima parte, trattandosi di cosa meramente religiosa, e che tutti i Vescovi sogliono farla, la *Maga* non ha alcuna difficoltà a crederla perchè non ha nulla d'incompatibile colle abitudini *mitrate*, ma quanto alla seconda, la *Maga* vi ha i suoi rispettivi dubbi. Infatti sappiamo che l'Arcivescovo sarà accompagnato nella sua escursione, oltre il Vicario, dal Canonico *Quartino*, e questo non è un nome troppo rassicurante in fatto di riforme e di liberalismo. Il Canonico Quartino, sebbene molto furbo, è più che discretamente creatura della Curia antica, e tutti sanno che fra i Revisori Arcivescovili incaricati della censura degli scritti clericali (Cavassa, Ferreri, Terrile, Quartino, Muraglia) il Canonico Quartino è appunto quello che più goda la confidenza e le simpatie del *Cattolico* per lasciar passare Articoli idrofobi contro lo Statuto e il Ministero. Quindi, lo ripetiamo, le probabilità di veder frenato il Clero della Riviera di Levante per effetto di questa visita Arcivescovile sono molto dubbie. Ad ogni modo *videbimus infra*.

COSA SERIA

Gli Esercizi della Guardia Nazionale. — Udiamo che gli Esercizi della Guardia Nazionale, i quali progrediscono assai felicemente, saranno protratti sino alla metà del mese venturo, onde supplire ai giorni in cui il cattivo tempo ha impedito l'istruzione dei Militi. Noi lodiamo lo Stato Maggiore della Guardia di questa deliberazione, ed esortiamo i Militi a tollerare ancora pazientemente questi pochi giorni di esercizio che vengono loro imposti senza dar più l'esempio di quella svogliatezza ed indisciplina che alcuni di essi pur troppo mostrarono negli scorsi giorni. Non v'ha merito senza sacrifizio, e il Cittadino che vuole esser libero deve ben sapere sopportare qualche leggiero incomodo per la libertà. L'istruzione militare è un bene incalcolabile; e vi saranno dei Militi che la maledicano per poche ore d'esercizio in due o tre giorni di più? Speriamo però che gli Esercizi non si termineranno senza una manovra a fuoco di ciascuna Legione, come l'anno scorso, e con qualche cartuccia di più da sparare. I fuochi sono la parte più amena degli Esercizi; se perciò i Militi si acconciano di buon animo alla parte più noiosa, ragion vuol che siano ammessi al godimento della parte più dilettevole.

Per uso dei nostri Abbuonati di Campagna riproduciamo il seguente Articolo:

MALATTIA DELLE VITI

Leggesi nel *Giornale officiale di Sicilia* del 15 giugno il seguente articolo:

Un industrioso agricoltore, vedendo già affette dalla crittogama buon numero di viti in un podere da lui tenuto a coltura, pensò rompere il principal tralcio di esse, lasciandolo non più lungo di tre palmi; e quindi un palmo sopra al punto ove stava appeso il racemolo, i rimanenti tralci li rompeva pure a metà. Non appena alle viti venivano amputati i tralci nel modo suindicato, un copioso umore da essi scorreva, e corsi tre giorni, quel colono osservava che le viti affette erano già interamente nette dalla così detta muffa, e ripigliavano la regolare loro vegetazione. Di tutto questo il Lopez avvertiva sollecitamente il proprietario di quel podere, il quale, notato il fatto, voleva che il felice esperimento fosse rinnovellato su tutte le viti affette dalla malattia, ed in tutte il risultamento era lo stesso. Allora il fatto fu propagato fra i proprietarii di terre, i quali non trascurarono di mettere in pratica quel metodo, ottenendo lo stesso vantaggioso successo.

« Il sottintendente di questo distretto nominava una Commissione, della quale forman parte alcuni individui fra i più istrutti del paese in fatto di agronomia, incaricandola di esaminare attentamente se al rimedio adoperato rispondessero i felici risultamenti annunziati, e questa Commissione, dopo maturo esame ed accurate osservazioni, dettava ieri il suo rapporto, confermando pienamente il risultato innegabile ottenutosi dal rimedio posto in opera, e la cui mercè tutti i vigneti delle nostre campagne possono dirsi ritornati alla loro normale e florida vegatazione ».

UNA CORRISPONDENZA DELLA MAGA

Sassari, 25 Giugno 1853.

Cara Maga,

Voglio informarti delle sempre nuove gesta dei nostri Clericali, Monache, Preti, Canonici, ed Arcivescovi.

— Due Monache di Santa Chiara sono dalla Badessa confinate senza colpa a dormire in due cellette scoperte, e quasi a ciel sereno esposte a tutte le intemperie, ed inondate dalla pioggia.

Ricorrono alla Badessa ed all'Economo Canonico Sonna suo nipote, ma questi fanno il sordo. Si rivolgono all'Arcivescovo ed egli pure non si muove.

Fanno una petizione al Ministero; questo interessa l'Intendente, che fa il suo dovere interponendo i suoi buoni ufficii presso l'Arcivescovo Varesini, onde siano esaudite; ma il Varesini che è lo stesso già processato per la sua circolare contraria alla legge sull'abolizione del Foro Ecclesiastico, si reca al Convento sbavazzando e spirando dagli occhi ira e dispetto; comunica alla Badessa la *ribellione* delle due monache ricorse all'Autorità del potere temporale del Ministero, e senza darsi pena di riconoscere la verità dei loro richiami ordina alla Badessa d'infligger loro la pena afflittiva di otto giorni d'arresto nelle loro malsane cellette.

Le due condannate ricusano di rassegnarsi alla pena, attaccando la condanna *tanquam ab abusu*, e si dice abbiano di nuovo fatti palesi al Ministero questi gravami e soprusi. Ma tu o *Maga* che soccorri gli oppressi, prendile sotto la tua protezione contro il dispotismo d'un Varesini e sta sana.

NOTIZIE DI TURCHIA

Jeri molti assicuravano che i Russi avevano passato il Pruth per invadere la Moldavia e la Valacchia, e che le ostilità coll'Armata Turca erano cominciate. Altri aggiungevano che l'Armata Turca si avanzava a gran passi e animata dal massimo entusiasmo religioso, bramosa di venire alle mani. — Diamo però le due voci sotto riserva.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 2 Luglio 1853. Num. 78

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova *(all' Uffizio)*	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato *(Franco di Posta)*
Trimestre . . . Ln. 2. 80. Semestre . . . » 5. 50. Anno . . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Marin; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50 Semestre . . . » 8. 50. Anno . . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

CHE COSA SI FA IN ITALIA?

A Milano continuano le *riforme* Austriache; si appicca per isbaglio, si manda in galera per grazia, si bastona per complimento, si manda in prigione per magnanimità. Se un cittadino prende un urtone da un Ufficiale deve domandargli scusa, se si sente montar sui piedi, deve dirgli *pardon*, se si vede schiaffeggiare o dare il calcio del fucile nello stomaco da un Croato, deve rispondergli *grazie*. Del resto l'ordine non può essere più ammirabile; alle 10 i cittadini sono in casa e chiudono le porte e le finestre alla stessa ora... anche nel mese di Luglio! Nei caffè e nelle conversazioni si parla sempre del tempo, e in quest'anno fortunatamente questo tema non è arido. Anche là c'è stata, come da noi, una donnicciuola che ha predetto la fine del mondo, ma i Milanesi non ne han fatto gran caso, pensando che se il Diluvio venisse davvero li farebbe annegare sempre in compagnia dei Tedeschi, e questa sarebbe per loro la massima delle consolazioni. E ci pare che non abbiano torto! Quanto ai ladri i Tedeschi continuano a fucilarli senza misericordia, si sottintende per gelosia di mestiere! Infatti i furti Austriaci così detti *sequestri*, progrediscono a vele gonfie alla barba del *Memorandum*, e del benevolo *interessamento* della Diplomazia. Finora il fallimento dell' Impero annunziato tutti i giorni dall' *Opinione* non si verifica, e pare che si farà ancora aspettare qualche mese...

A Napoli accadono tutti i giorni dei portenti; si vede proprio che quella parte d' Italia è la terra privilegiata pei miracoli! Madonne......... cioè statue e immagini di Madonne che si muovono, che si fermano, che indietreggiano, che si fanno apparire delle stelle sulla fronte, sul petto ec. che fanno piovere a Ciel sereno ec. ec. e tutte queste cose *garantite* dal *Giornale Ufficiale delle Due Sicilie!* Oh veramente *ammirabili* effetti della pietà Borbonica! Ed aggiungete che la stessa prima moglie di Ferdinando, la Regina Maria Cristina, fa anch' essa dei miracoli negli Stati del marito, benchè tutti conoscano la causa della sua morte. Probabilmente la vedremo presto canonizzata nel calendario. È ben vero che malgrado tanta abbondanza di miracoli, in quel fortunatissimo Regno si vedono anche spessissimo dei terremoti che subbissano intieri paesi, dei fulmini che rovesciano delle Chiese e dei campanili, e che inceneriscono dei Parroci, dei Frati e dei campanari; è ben vero che se noi abbiamo fatte delle processioni per la pioggia, a Napoli se ne sono fatte per la siccità; è ben vero che anche là c'è la malattia dell' uva, ed altri flagelli anti-demagogici dello stesso genere; ma chi non sa, dicono i Gesuiti di Napoli, che *il Signore suol visitare i suoi*? Se la provvidenza *visita* i Napoletani, è segno che li ama; chi non ne rimane convinto? È vero che anche noi siamo *visitati*, eppure, secondo quei Segretarii della Provvidenza, siamo tutt' altro che i Beniamini del Cielo, ma se abbiamo le *visite* non abbiamo i *miracoli*. Ecco il *busillis*.

A Roma poi il Papa fa quanto può per rendere felice il popolo, ed hanno torto i nemici del potere temporale, i quali dicono che il Papa non si occupa di nulla. All'opposto il Papa è infaticabile pel bene dei suoi dilettissimi sudditi. Novene, predicazioni, mesi di maggio, processioni, funzioni in sedia gestatoria, canonizzazioni, indulgenze ec. ecco il cibo quotidiano dei Romani, e quasi ciò fosse poco essi vedranno a giorni l' elezione del Generale dei Gesuiti; e non ne hanno abbastanza? È vero che a Bologna, in Ancona e a Sinigaglia s' impicca, si fucila, si bastona, si applica la tortura, e si leva al popolo l'ultimo soldo colle tasse; ma queste cose le fanno gli Austriaci e i Cardinali, e non mai il Papa il quale invece è nemico dichiarato del sangue... È vero ch'egli non si oppone, anzi dicono che approva, ma quando ha provveduto alla beatificazione delle anime, egli ha fatto il suo dovere. Che importa poi del corpo?

In Piemonte tutti sanno quello che si fa; si mettono delle tasse, si fanno dei centenarii, si deportano gli Emigrati che non vanno a sangue a San Martino, si proclama l' onnipotenza dell' oro, si ha una Camera possibile, un Senato arci-possibile, un Ministero possibilissimo; si hanno dei Codici costituzionali che sono una meraviglia, una Magistratura arci-costituzionale ed inamovibile che è un portento, un armata comandata da un Ministro e da Generali costituzionalissimi che sono tante perle di Golconda; si ha una Marina militare comandata da Pelletta, e una Marina mercantile che pagherà 30 centesimi di tassa per tonnellata; si ha una libertà di Stampa che lascia arrestare preventivamente i Gerenti; che cosa volete di più?

Ecco che cosa si fa in Italia.

APPENDICE ALLE PREDICHE DELL' INQUISIZIONE

Da un libro pubblicato per mettere a nudo i *misteri dell' Inquisizione* togliamo la seguente descrizione della distruzione del Sant' Uffizio nella Capitale della Spagna fatta nel 1808 — La descrizione è tratta dalla narrazione del Colonnello *Lumanousky* Polacco incaricato dal Maresciallo Soult di distruggere quei covi d'iniquità, che si chiamavano Palazzi dell'Inquisizione.

Dopo aver raccontato la resistenza fatta dai soldati del Sant'Uffizio (400 circa) alle Truppe Francesi, e le frodi usate

dai Frati Inquisitori per nascondere il luogo dove si rilegavano gli infelici colpiti dall' iniquo Tribunale, così prosegue:

" Giunti appiè della scala entrammo in una gran sala quadrata, chiamata la *sala del giudizio*. Nel mezzo trovavasi un grosso ceppo, a cui era fissata una seggiola; ivi tenevano l'accusato legato al suo seggio. Da un lato della camera era un altro seggio elevato, chiamato il trono del giudizio. Questo era occupato dall'inquisitore generale. Tutto all' intorno eranvi seggi meno elevati per i Padri, quando trattavasi d'affari della santa Inquisizione. Da questa sala passammo a destra, e trovammo delle piccole celle che si estendevano per tutta la lunghezza dell'edifizio; ma quale spettacolo si offrì allora al nostr' occhio! Come la benefica religione del Salvatore era stata profanata da uomini che ne facevano professione! Quelle celle servivano di carceri solitarie, ove le infelici vittime dell'odio inquisitoriale erano rinchiuse, finchè la morte venisse a liberarle dai loro carnefici. Vi si lasciavano i loro corpi fino alla decomposizione, e le carceri erano allora occupate da altri. Affinchè ciò non incomodasse gl' inquisitori, v'erano dei tubi assai grandi per trasportare l'esalazione infetta dei cadaveri.

" In quelle celle trovammo i residui di alcuni uomini che erano morti da poco tempo, mentre in altri non si trovavano che scheletri incatenati al palco. In alcuni trovammo vittime viventi d'ogni età e d'ambi i sessi, dal giovane e dalla fanciulla ai vecchi di settant' anni, tutti spogliati intieramente dei loro abiti.

" I nostri soldati si occuparono immediatamente a sciogliere quei prigionieri dalle loro catene, e si tolsero una parte dei loro abiti per cuoprire quelle infelici creature; essi desideravano vivamente di condurle alla luce del giorno; ma riconoscendo il pericolo che v'era in far ciò, mi vi opposi ed insistei perchè si desse loro primieramente quello di cui potevano aver bisogno, e perchè non si facesse veder loro la luce che in una maniera molto graduata. Avendo visitate tutte quelle celle ed aperto le porte delle prigioni a coloro che ancora vivevano, andammo a visitare un' altra camera a sinistra, dove trovammo tutti gli strumenti di tortura che il genio degli uomini, o dei demoni, ha potuto inventare.

" Alla lor vista il furore dei nostri soldati non potè più frenarsi; gridarono che ciascuno degl' inquisitori, monaci e soldati dello stabilimento meritava d'esser messo alla tortura. Noi non tentammo di trattenerli. Incominciarono immediatamente ad applicare la tortura sulla persona dei Padri. Vidi agire quattro specie differenti di tortura, poi mi ritirai da quell' orribile spettacolo, che durò fintanto che vi fu un solo individuo abitante quell' anticamera dell' inferno, sul quale potessero i soldati esercitare la loro vendetta.

" Appena le povere vittime uscite dalle celle dell' Inquisizione poterono essere, senza pericolo, ricondotte dalla loro prigione alla luce del giorno (erasi sparsa la notizia che un gran numero d' infelici erano stati salvati), vidersi giungere tutti coloro a cui il Sant' Uffizio aveva strappato degli amici; venivano a vedere se v'era qualche speranza di trovarli in vita. Oh! quale incontro fu quello!

" Cento persone circa che erano state seppellite per molti anni, venivano rese alla società dei loro simili: molti trovarono qua un figlio, là una figlia: qua una sorella, là un fratello. Alcuni, ohimè non ritrovarono i lori amici. È impossibile descrivere una tal scena! Volendo terminare l'opera incominciata, mi recai a Madrid, ed ottenni una gran quantità di polvere, che posi sotto l'edifizio e nei suoi sotterranei. Migliaia di spettatori stavano attenti a veder mettere il fuoco. Le mura e le torri dell'orgoglioso edifizio saltarono in pezzi. L'Inquisizione di Madrid non esisteva più ".

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

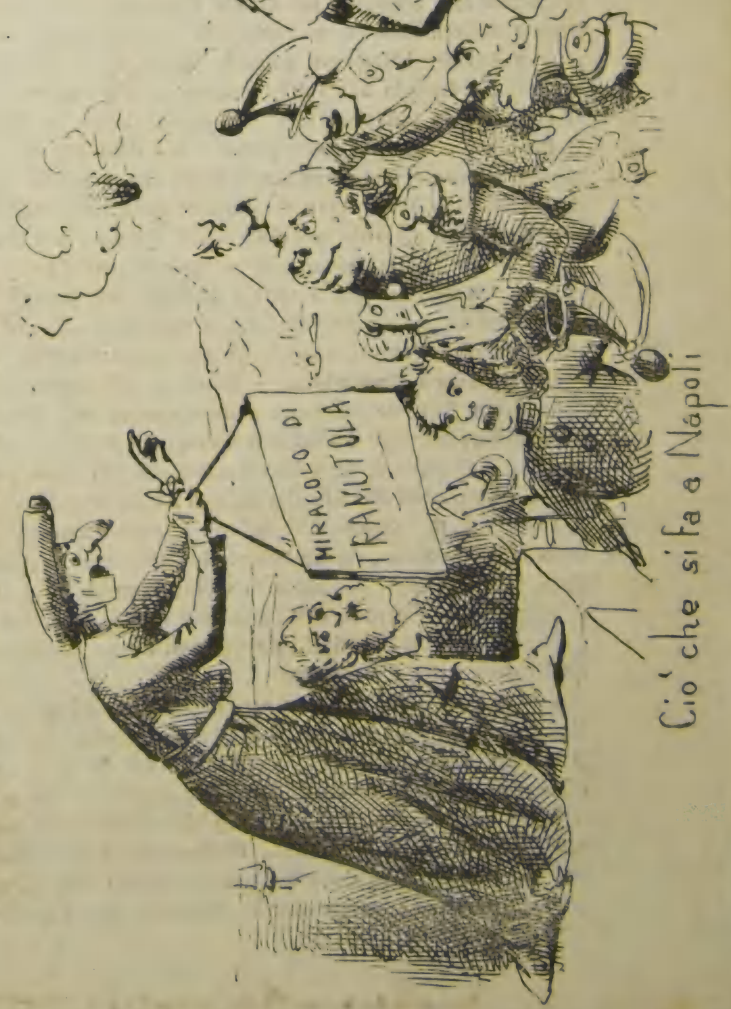
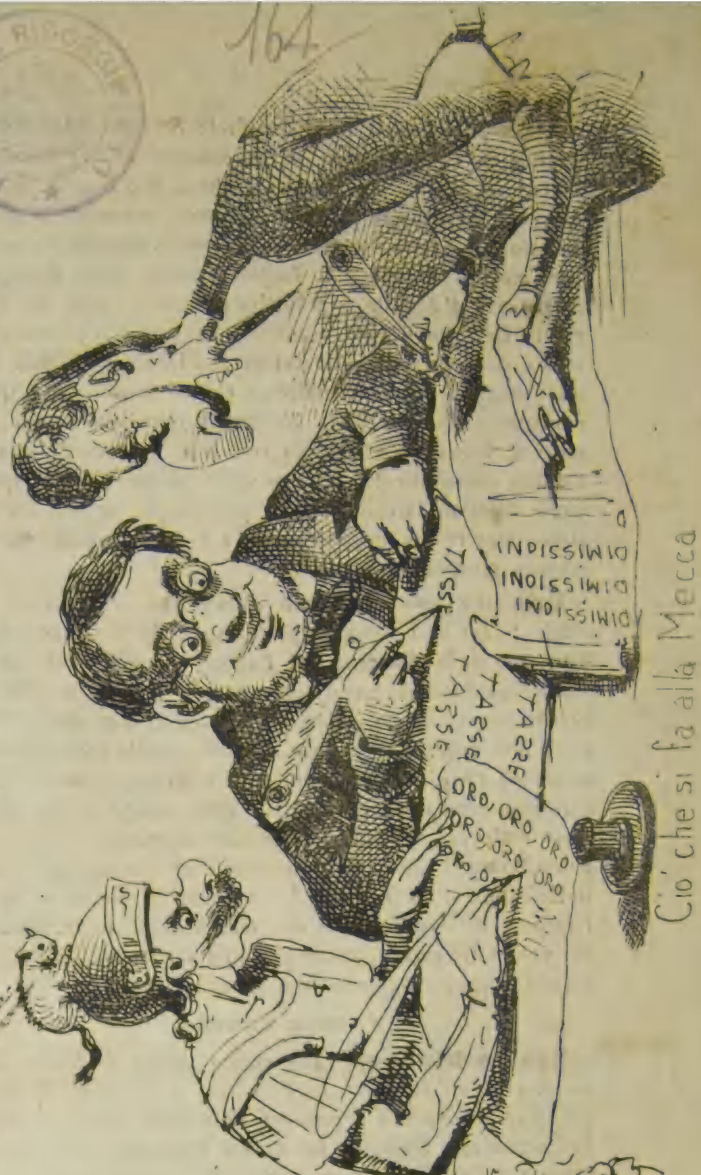
Che tu possa essere amato come il Colonnello Mollard e il Colonnello Arnaldi. — Che tu possa fare il soldato ed essere trattato *con clemenza* da uno di questi due Colonnelli. — Che tu possa essere idolatrato dai Negozianti come lo è il Signor Delpiano Direttore delle *Regie* Dogane. — Che tu possa entrare al Teatro quando è profumato dal gaz. — Che tu possa essere favorito dal Ministero come lo è Genova. — Che tu possa andare a sparlare delle campane a San Cipriano. — Che tu possa trovarti presente ad una processione in Cornigliano, senza levarti il cappello. — Che tu possa andar al Teatro, quando vi cantano i Supplementi. — Che tu possa avere tutti i giorni un pranzo sontuoso come quello dato dal padrone dell'Albergo di Londra ai Carabinieri Italiani. — Che tu possa essere Ufficiale della Civica ed avere da comandare certi Militi in Piazza d'armi. — Che tu possa andare a fare gli esercizii in Bisagno colla polvere che vi è in questa stagione, e ritornare passando dalla Piazza Colombo sempre colla *sullodata* polvere. — Che tu possa fare il Giornalista e non avere altri corrispondenti che quelli del *Parlamento*. — Che tu possa fare un Testamento peggiore di quello consigliato dal Canonico Pizzorno alla defunta Durante. — Che tu possa passare di notte in una strada dove non abiti alcun Consigliere Comunale. — Che tu possa stare per un giorno all' odore delle pelliccie in sale sul Ponte della Mercanzia. — Che tu possa viaggiare a Napoli, a Roma e a Milano con passaporto Piemontese. — Che tu possa avere una *lode* meritata come quella di certi Studenti Dichiaranti... — Che tu possa sentire una Predica del Frate sfratato della *Guerra* Don *Angelico* niente Angelico. — Che tu possa essere in credito di una somma dal Parroco dei giuramenti, e che per negare il credito possa bastarti la prestazione del giuramento per parte del debitore. — Che tu possa aver da fare col Prevosto del *Bàlilla*. — Che tu possa esser trattato come un Repubblicano in Francia, un costituzionale a Napoli, un Protestante a Roma. — Che tu possa assaporare i vantaggi della libertà della stampa a Genova come Pavesi, Pozzi, Dagnino, e il *Bottiglia*. — Che tu possa godere i frutti delle riforme in Piemonte come Mazzinghi e Mariani. — Che tu possa andare un mese alla scuola di ginnastica Lamarmoriana. — Che tu possa mangiare per un mese il pane e la minestra dell'Albergo dei poveri. — Che tu possa essere condannato a non legger mai altri libri che il *Cantastorie*, il *Vico*, il *Diluvio*, e la *Beatrice de' Cenci*, col cuore *conglutinato*. — Che tu possa leggere tutti i rendiconti della Camera dei Deputati, e tutti gli articoli stampati o da stamparsi intorno alla *Questione d'Oriente*. — Che tu possa essere un Ufficiale non Nobile nella Marina militare. — Che tu possa essere Abbuonato alle campagne d'Autunno e di Carnovale del Carlo Felice sotto l'Impresa di *Don Miguel*.

POZZO NERO

Prete Perazzo di Portofino.— Ultimamente accadeva un tumulto in Portofino, in cui, come al solito, aveva la coda un Prete, certo Don Perazzo Cappellano e Maestro elementare. Approdava in quel Porto un Brigantino proveniente dal Levante, e il Capitano chiedeva al Comandante del Porto, il Signor Romeo, il permesso di sbarcare. Il Comandante appoggiandosi sui regolamenti Sanitarj, rispondeva non essere autorizzato ad accordargli il chiesto permesso, ed essergli necessario venire a Genova se voleva essere ammesso in libera pratica. Il Capitano si acquetava alla decisione del Comandante, allorchè vuolsi che un Don Perazzo si facesse con altri a sobbillare il popolo, uomini, donne, Marinaj e Capitani di Portofino, per obbligare il Comandante a recedere dal dato divieto, e per incoraggiare il Capitano del Bastimento ad infrangerlo. Infatti si faceva in brev' ora un considerevole ammutinamento, e sarebbe stata rotta la proibizione, violato il dovuto rispetto all' Autorità, se il Comandante Romeo dimostrando dignità ed energia, non si fosse fatto con proprio pericolo custode della legge, e armata una lancia di Preposti, non avesse minacciato di far fuoco sul primo che si fosse attentato di contravvenire alle leggi Sanitarie. L'energia trionfava, e nessuno osava comunicare col Bastimento che avea dato luogo all' agitazione; ma intanto nulla toglie che la condotta del Don Perazzo potesse compromettere la tranquillità di quel paese — Sappiamo che l'Autorità Sanitaria di Genova è informata del fatto, e procede con vigore perchè sia data dal Prete la dovuta riparazione al Signor Romeo, e che se non ha fatto procedere come poteva contro il Don Perazzo, ha però affacciato le sue rimostranze alla Curia. Vedremo ora dove riuscirà l'energia dei Pro-Vicarj nominati da Charvaz.

Processo di Preti.— Pochi giorni sono il Magistrato d'Appello di Genova condannava un Prete recidivo per reati di furto, e poco prima la sezione d'accusa aveva dichiarato non farsi luogo a procedere verso un imputato contro cui

Cio' che si fa a Milano.

Cio' che si fa a Pekino

Cio' che si fa a Napoli

Cio' che si fa alla Mecca

aveva sporto querela il famoso Prete *Scorno* accusandolo di avergli estorto colla violenza un'orologio d'oro, risultando invece dagli atti della procedura che il Don *Scorno* avea regalato quell'orologio all'imputato onde comprare il di lui silenzio per averlo sorpreso in flagrante adulterio colla propria moglie. Oltreciò il 9 Luglio avranno luogo dinanzi al Magistrato d'Appello i Dibattimenti nella causa del Fisco contro un Prete BASSO attualmente detenuto in carcere ed accusato di *ferite e percosse* contro il PROPRIO PADRE. Ecco gli esempi di moralità edificante che ci vengono dati quotidianamente da certi Preti. Avevano ben ragione i nostri Vescovi di lanciar la scomunica contro la legge dell'abolizione del foro ecclesiastico! Senza una simile abolizione tutte queste glorie Clericali sarebbero state per sempre sepolte nel mistero, mentre ora tutti le sanno e le commentano. Oh importuna abolizione!

Una pretesa vittoria clericale.— I Giornali clericali di Torino fanno gran gazzarra, perchè il Confessore del Tipografo della *Gazzetta del Popolo*, Luigi Arnaldi, lo ha indotto negli ultimi istanti della vita a firmare una Dichiarazione in verità molto laconica, in cui si dice che il Tipografo *non approvava ciò che era stato scritto nella Gazzetta contro la religione Cattolica, anzi lo disapprovava*... Niente più, niente meno. E questa è la gran vittoria di cui fanno tanto scalpore! Chi non sa che altro è religione ed altro è Santa Bottega? Chi non sa che altro è lo Stampatore ed altro il Redattore d'un Giornale? I Clericali di Torino ci fanno ricordare delle millanterie del *Cattolico* per la ritrattazione del nostro Ginocchio, gran pubblicista ed uomo politico di grande importanza, come tutti sanno...

COSE SERIE

Teatro Diurno.— Per questo Teatro dobbiamo dare un Avviso all'Impresa, ed un altro al Pubblico. L'avviso all'Impresa riguarda il pessimo stato delle seggiole che si forniscono agli Spettatori nel recinto riservato, e che ben di sovente scricchiolano e si rompono, tostochè alcuno vi si pone a sedere. L'Impresa potrebbe provvederne di qualità migliore, e facendo una volta la spesa potrebbe esser sicura di non doverla più rinnovare per molto tempo — Quanto al Pubblico, cioè ad alcune persone del Pubblico del Loggione, dobbiamo biasimare severamente che vi siano alcuni che fumando si permettano di spurgare sulla testa delle persone sottostanti nello steccato delle sedie. Questa è una sconcia inciviltà che nessun uomo che si rispetti può fare, e che oltre di essere contraria a tutti i principii del Galateo, dà di noi una troppo sfavorevole idea ai forestieri — Crediamo che nè il primo, nè il secondo Avviso saranno inutili.

Un pranzo Cattolico.— Il giorno 27 giugno si radunavano a *fraterno* banchetto nella Canonica dell'Arciprete Vicario Foraneo della Plebania di Ciccagna il Pievano e il suo Curato, il Giudice di quel Mandamento col suo Vice Segretario, ed altri addetti alla Giudicatura, e il Brigadiere dell'Arma dei R. Carabinieri che con sommo *rammarico* di tutta la popolazione, fu destinato al servizio in Sardegna. Tutti i Ciccagnesi si preparano a versare amarissime lagrime di dolore per la perdita che stanno per fare di un così degno personaggio, i cui principii erano in così buona *armonia* con quelli degli altri commensali!

Apertura del Ricovero di Mendicità.— Un Manifesto del Presidente del Ricovero di Mendicità, Signor Demarini, annunzia al Pubblico che col 1.° del corr. Luglio è stato aperto il Ricovero di Mendicità, e che ai tanti monumenti di carità di cui va superba la Città nostra, *altro viene ora d'aggiungersene*...... Perdoniamo il Francesismo alla buona intenzione dello scrivente, e siamo lieti d'esclamare: finalmente! In sussidio al Manifesto del Signor Demarini, un'altro ne ha pubblicato il Questore, il *Profeta* Elia, con cui si annuncia che a partire dal 15 corrente la Pubblica Sicurezza farà procedere all'arresto degli accattoni, per far rinchiudere nel Ricovero i veri bisognosi, e per far punire gli oziosi ed i vagabondi secondo il Codice Penale. Anche questo sta bene, e all'utilità della cosa perdoniamo qui pure qualche improprietà d'espressione.

Il Deputato Tecchio a Genova.— Ieri ed jeri l'altro i Cittadini traevano numerosi nella Sala del così detto *Consiglietto*, ove siede il Tribunale di prima Cognizione, Sezione Correzionale, per udire patrocinare l'illustre Avv. e Deputato Tecchio qui venuto per difendere una causa d'importanza dell'ex-Capitano di Cavalleria Signor Caravana, il cui nome fu già portato alla Camera dal Deputato Brofferio nelle vigorose interpellanze da lui mosse al Ministro della Guerra. Il Signor Caravana venne dimesso dal suo grado, dietro richiesta degli Ufficiali del suo Corpo, per un'accusa da cui chiese invano di purgarsi domandando un'inchiesta. Ora intentò un giudizio come parte civile a coloro ch'egli credette autori dell'accusa, ed è questa appunto la causa che venne agitata dinanzi al Tribunale. A fianco del Deputato Tecchio sedeva l'Avv. Castagnola. Per gli accusati patrocinarono gli Avv. Cabella e Graffigna. Pel Pubblico Ministero parlò l'Avv. Carcassi, e per l'Ufficio dei Poveri l'Avv. Botto.

L'arresto di due forzati.— Non è gran tempo che due forzati evadevano dal bagno di Genova, mettendo in angustie i buoni Cittadini. Ora siamo lieti di annunziare che essi furono di nuovo arrestati mercè l'operosità e l'energia di alcune Guardie di Pubblica Sicurezza, che disprezzando ogni pericolo, seppero affrontarli in una campagna nelle vicinanze di Genova.

Nuove grassazioni in Sardegna.— Tutti i Giornali e le corrispondenze della Sardegna rigurgitano delle narrazioni di orribili attentati contro la proprietà e le persone dei pacifici abitanti dell'Isola. Quando si commuoverà il Ministero ai mali dell'infelice Sardegna?

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 5 Luglio 1853 NUM. 79

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all'Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Giovedì la *Maga* vi attende a Predica. Il Tema sarà:

LA PENA DI MORTE.

Nel prossimo Numero parleremo anche dell' ultima Pastorale dell'Arcivescovo.

AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Il giorno delle elezioni si avvicina.

Se vi sta a cuore il decoro e l'interesse di Genova, recatevi all'uffizio dello Stato Civile al Palazzo Tursi, a ritirare il Certificato elettorale per poter intervenire il 12 corr. alle elezioni dei 18 Consiglieri Comunali, 3 Provinciali e 3 Divisionali, che debbono surrogarsi ai Consiglieri scaduti.

Se volete avere dei buoni amministratori della cosa pubblica, sta a voi lo eleggerli, ma per eleggerli, dovete intendervi, dovete unirvi, e anzi tutto dovete RITIRARE LE SCHEDE ELETTORALI E INTERVENIRE ALLE VOTAZIONI.

Noi non ci stancheremo mai di ripeterlo: Elettori fate il vostro dovere, esercitate il vostro diritto! Fate che le elezioni siano l' espressione della maggioranza coscienziosa, e non di una minorità intrigante.

SULL' APERTURA DEL RICOVERO DI MENDICITA'

SCENE MOLTO PROBABILI DOPO IL 15 LUGLIO

SCENA PRIMA

(Un Brigadiere dei Carabinieri, una Povera con un bimbo in braccio, e l'altro per mano, ed un Frate mendicante con quattro metri di circonferenza).

Brigadiere.— *(rivolto alla povera)* Cosa chi feve a st'ora sì per la Contrà?..........

Povera.— Le domando perdono, Signor Brigadiere. Sto qui per vedere se qualche anima pietosa volesse soccorrermi.

Brigadiere.— A ï l'ai capive............ I eri si a ciamè la lmosina...........

Povera.— È vero, Signor Brigadiere; ma mio marito è morto, ed io non so come mantenere questi miei due poveri bimbi. Come vede l' uno è da latte, e non mi regge l' animo di metterlo sulla ruota,....... se bene, sono madre: l' altro all' Albergo non me lo vogliono ricevere. Dunque che cosa ho da fare, Signor Brigadiere? Le domando mille scuse..........

Brigadiere.— Nen tante scuse, e tante parole. Sève nen ca l'è difeis d' ciamè la lmosina? A l'an buttalo sui mur, e a venta fè lon ca comando. Ndumma dsgaggià, à venta ch'i v' porta 'n prson señza tante cerimonie.

Povera.— Pietà, Signor Brigadiere; non ho mai fatto niente a nessuno..................

Frate Mend.— *(agitando la bussola Fratesca)* Un' elemosina pei poveri Frati, Signor Brigadiere! Un' elemosina per l'immacolata Concezione, un' elemosina per San Francesco, un' elemosina per la Novena del Rosario...........

Brigadiere.— *(volgendosi al Frate col maggior garbo possibile)* Oh! Cerea, Monsù Padre............ com' a stalo, stalo bin? *(frugandosi in saccoccia)*

Frate Mend.— Non c' è male; dopo lo Statuto e la libertà della stampa peso qualche rubbo di meno, ma ad ogni modo della salute ce n' è sempre da vendere.............

Brigadiere.— I ved, i ved............ a l'a na codica sott al ment ca smia frauc un luganeghin. E peui che tafanari!...... a l'è propi un tafanari da Frà....... a ï fass le mïe congratulazion......... E si che del da fè a n'an!............ Contacc! Tutt el di an cor... Ca pia *(gli getta un soldo nella bussola)*...

Frate Mend.— Che Santa Lucia gli conservi la vista, e San Antonio la preservi da qualunque tentazione *(traendo fuori la tabacchiera riservata)*. Prenda, Signor Brigadiere; è di quel di Chiavari..............

Brigadiere.— A na son proü persuas ca l'è d' cul bon!... I Frà e i Preivi a son sempre sta d' bon gust *(nasando il tabacco)*......... Contacc, sa l'è bon.......... a l'è una preisa d' tabacc com'as dev................

Frate Mend.— A Dio piacendo, a rivederci, Signor Brigadiere! Che il Signore le conservi sempre il santo timor di Dio e la santa ispirazione di far elemosina a noi poveri Padri! In questi tempi calamitosi anche questa è una grazia particolare del Cielo.

Brigadiere.— *(In atto di baciargli la mano; il Frate la ritira, ma stringe con molta espansione quella del Brigadiere)* Sciaô Padre, a rveddse neh!... C'as conserva sempre con l'istessa codica.....

Frate Mend.— Non dubiti; coll' ajuto di San Francesco... *(in atto d' allontanarsi)*.

Povera.—Mi lasci andare Signor Brigadiere; sono una povera donna che non ho mai fatto male a nessuno; se me ne danno, ne prendo, e se non me ne danno mi contento.

Brigadiere.— I v'ai già dive ca fassi nen tante smorfie. L' ordin del Questor a l'è ciair; a venta ch'i v'menna an

preson ansemm ai masnà; a l'è nen vera Monsù Padre?...

Frate Mend.— Sicuro, sicuro; menatela, e *menatecela* presto; è una vera vergogna tutta questa poveraglia per la Città che ci fa concorrenza; han fatto bene ad aprire il Ricovero: chi ci vuole andare, ci vada per amore, e chi non vuole andarci, ci vada per forza, o cessi dal *questuare*....... Bravo, bravissimo il Signor *Questore!*

Povera.— Ma allora faccia una cosa, Signor Brigadiere; cominci dall' arrestare il Frate, e poi arresterà me; se è proibito il *questuare* a me, dev' esser proibito il *questuare* anche ai Frati, giacchè *questiamo* tutti e due allo stesso modo colla differenza ch' io sono una povera donna con due bimbi al collo che non so come campare la vita, mentre questo Fratacchione ha due braccia da clava, e due spalle da stanga che sono una meraviglia. Se domandasse d' entrare nei *Caravana*, ve lo ammetterebbero al primo colpo d' occhio a quel fisico da facchino di Convento; mentre io con queste due povere creaturine a petto non so come sfamarmi. Oh se io fossi un Ercole come lui non vivrei tapinando a questo modo, mangiando a tradimento il pane della società.

Frate Mend.— *(diventando rosso come un peperone)* Povera donna! Vi perdono perchè vedo che la grazia del Signore vi ha abbandonato. Ma non sapete che noi domandiamo l' elemosina per l' anima, e che colle nostre preghiere tratteniamo i fulmini dell' ira celeste provocati dalle iniquità dei liberali....

Povera.— Altro che anima! Altro che preghiere! Le vostre elemosine servono allo stesso uso delle nostre; servono ad empire la pancia, nè più nè meno...

Frate Mend.— *(diventando anchè più rosso)* San Francesco prendete questo fioretto per amor vostro. Illuminate questa infelice *quæ in tenebris et in humbra mortis sedet...*

Brigadiere.— Fumma silenzio, impertinenta d' na fumela! l Frà a peûlo ciamè la lmosina tanta ca veûlo, perchè lo ll a ï è nèn difeis, e voi a peûli nên perchè che 'l Questor a l'à dfendulo. Ndumma dunque, e fumma nên d' tappagi; lon ca veulo i superior a veûlo, e a venta ch'ï v'menna an prson *(l'afferra per le mani, e le fa mettere le manette da due Carabinieri; la donna si mette a piangere e si dispera, i due bambini piagnucolano, il Frate se la ride sottocchi e si strofina la barba dicendo:* il nostro regno non è ancora finito.) E così termina la prima scena.

SCENA SECONDA

UN ASSESSORE ED UN ACCATTONE COLLE GRUCCIE

Assessore.— Chi siete? Che mestiere fate?

Accattone.— Sono un povero diavolo che cammino colle stampelle, e che campo la vita accattando l' elemosina.

Assessore.— L' elemosina? *(alzandosi e ricadendo teatralmente sulla seggiola)* E non sapete che è proibito di domandar l' elemosina? Non sapete che il nostro superiore gerarchico, il Profeta *Elia*, ha pubblicato un manifesto a caratteri di scatola, in cui si dice chiaro e tondo, che *a far tempo dal 15 Luglio in poi, saranno arrestate tutte le persone che saranno sorprese a girar attorno mendicando?* L' avete letto, o non l' avete letto?............

Accattone.— Non si alteri, Signor Assessore! Io non l'ho letto per la ragione che non so leggere, ma ne ho inteso parlare..

Assessore.— Ebbene, vi sembra questo il modo di rispettare le prescrizioni del Profeta *Elia?* Credete forse che in Piemonte le leggi si facciano per burla?

Accattone — Adagio Signor Assessore; io rispetto ugualmente tutti i Profeti, Elia come Eliseo, Baruc come Abacuc, e perfino Giona vomitato dalla bocca della balena, tanto più quando questi hanno il vantaggio d' esser Questori, ma ho sempre sentito a dire che le leggi vi sono per tutti.....

Assessore.— Cosa intendereste di dire, insolente? Pretendereste forse di far sospettare che si facciano delle parzialità, che vi siano delle differenze?

Accattone.— Precisamente così.

Assessore.— Oh impertinente! E non sapete che posso farvi legare?........

Accattone.— E farmi condurre in prigione non è vero? Lo so Signor Assessore, e lo credo senza bisogno di dimostrazione. Però se mi permetterà di dirle due parole, le farò toccar con mano.......

Assessore.— Io non voglio toccar con mano niente, e vi dico che dovevate conformarvi alla proibizione *di girare attorno mendicando.....* Il manifesto del Questore vi proponeva l'alternativa, o in prigione, o in Paverano.

Accattone.— Ebbene, io le ripeterò che le leggi sono fatte per tutti o per nessuno, e che io mi terrò vincolato dal Manifesto del Signor Questore, quando lo vedrò applicare ugualmente a tutti. In Paverano non ho voluto andarci, perchè la libertà piace a tutti, anche a quelli che vanno limosinando; in prigione poi non vorrei andarci perchè se mi piace poco la schiavitù del Ricovero, mi piacerebbe molto meno la schiavitù della prigione....

Assessore.— E perciò pretendete di continuare ad accattar l' elemosina come per l' innanzi?....

Accattone.— Sì signore, le ripeto, perchè sempre secondo il principio dell' uguaglianza davanti alla legge, se è lecito agli altri di *batter la birba*, stando bene e godendo d' una perfetta salute, dev' essere molto più lecito di accattar l' elemosina a me, che ho le gambe in istato d'assedio e sono costretto a camminar colle gruccie.

Assessore.— Voi mentite, dicendo che ad altri è lecito quello che è vietato a voi. Il Manifesto del Profeta Elia c'è per tutti, e la questua è interdetta a tutti ugualmente.

Accattone.— Ed ecco appunto, Signor Assessore, dov' è lo sbaglio. La differenza c'è, e quello che voi non volete ch'io faccia sotto minaccia della prigione, lo fanno molti altri senza essere punto molestati dalle vostre Guardie.

Assessore.— E chi sono questi? Su via, sentiamo.

Accattone.— Vi sono i Cappuccini che vanno alla questua, vi sono le Cappuccine, vi so... i Frati dell' Annunziata, i Frati della Pace, i Frati del Monte e via dicendo. Vi sono i Chierici che picchiano a tutte le porte per questa o per quella Novena, gli inservienti dell' Oratorio della Foce che domandano l' elemosina in tutte le case e in tutte le botteghe per le anime del Purgatorio, e tutte queste non sono forse persone che *vadano girando attorno mendicando*, precisamente come mi avete detto avere profetizzato il Profeta Elia nel suo Manifesto del 1.° Luglio?

Assessore.— Quasi quasi mi pare che abbiate ragione......

Accattone.— E i fanciulli che *andavano attorno mendicando* coll' altarino in mezzo alla strada, a San Giovanni Battista e a San Pietro, non si lasciarono mendicare a loro bell' agio? È vero che allora il fatalissimo 15 Luglio non era ancora passato, ma non dubito che un altr' anno il Signor Profeta permetterà loro di mendicare, come lo ha permesso in quest'anno.

Assessore.— E perciò vorreste dire..........

Accattone.— Perciò, o si proibisca a tutti di mendicare, e soprattutto ai Frati che ne hanno meno bisogno e che hanno una salute da Toro per lavorare e per guadagnarsene, con minor pericolo di cadere in tentazione nell' ozio, e allora anch'io mi rassegnerò al mio destino, cioè ad andare in prigione o in Paverano; ma finchè vi sono tanti che possono *girare attorno mendicando* a man salva, io intendo in nome delle mie due gruccie di poter entrare nel numero dei privilegiati, con molto maggior diritto di tanti altri.

Assessore.— Quasi quasi mi sento convinto; vedo che nel Manifesto c'è qualche lacuna, e mi rivolgerò all' *ispirata* giustizia del Profeta *Elia* perchè vi rimedii. Per ora dunque siete in libertà.

Accattone.— *(spiccando un pajo di salti colle gruccie)* Grazie, Signor Assessore (*da se:* lo diceva io? finchè vi sono Frati mendicanti, la cuccagna dell' elemosina deve durare. Vivano i Frati!)!

GHIRIBIZZI

— Il Bullettino della guerra fra *Don Miguel* e il Municipio, porta che colla fine della *Campagna* di Primavera dovevano cominciare le *ostilità...* Però a quanto pare, l' arrivo d' un Parlamentario *con bandiera bianca* le ha fatte sospendere, e ha dato luogo che si entrasse in trattative... In caso che si rompa l' armistizio, e al *primo sangue versato*, i nostri lettori saranno informati dei primi fatti d' armi con un Dispaccio del Telegrafo elettrico....

— Domenica al dopopranzo nell' ora del passeggio e della musica, molti Marinai della fregata a vapore il *Governolo* transitavano in uniforme sulla Piazza della Posta *a piedi scalzi* — Finora credevamo che il Signor Pelletta fosse codino, ma amico del Galateo, era invece...... la conseguenza al lettore!

Il Magazzino della Maga

— L'altro jeri il Cielo era nuvoloso, e molti si mostravano di nuovo in apprensione del cattivo tempo. Uomini di poca fede, soggiungeva la *Maga*: non sapete voi che non può più piovere? Non sapete che è stato ordinato e fatto un Triduo in tutte le Chiese di Genova? *Modicæ fidei quare dubitastis?*

POZZO NERO

Ancora di Don Perazzo di Portofino.— La Curia di Genova ha fatto giustizia; il Pro-Vicario Ferrari ha condannato il Don Perazzo principale istigatore del tumulto di Portofino tendente all'infrazione delle leggi Sanitarie dello Stato, a 15 giorni d'esercizi. Se si facesse sempre così, e i Vescovi fossero i primi a punire le esorbitanze clericali, invece di promuoverle ed incoraggiarle, le cose camminerebbero di assai miglior passo, e la religione vi guadagnerebbe molto di più.

Tumulto di Rapallo.— Anche a Rapallo accaddero in questi ultimi giorni gravi tumulti, a cui non si credono estranee le influenze Pretine. Le turbolenze furono dirette principalmente contro il Signor Baratta ricco proprietario del luogo, ma non ne conosciamo i particolari. Quello però che sembra certo si è, che anche a Rapallo i Contadini, al solito fanatizzati ed idioti, vennero alle prese coi Cittadini, sostenendo il peggio partito, e gridando *abbasso le berette della Guardia Nazionale*. Così abbiamo già tre considerevoli Comuni della nostra Riviera Orientale, Recco, Portofino, Rapallo; agitati da tumulti, e discordie intestine per opera più o meno della fazione clericale, ed un quarto, la Pieve di Sori, messo in agitazione dalla cantafera di un falso ed assurdo miracolo, e intanto il Ministero non pensa a reprimere l'audacia della Curia Romana, anzi dicesi che abbia traslocata la Stazione dei Carabinieri di Rapallo perchè ha mostrato troppa energia, arrestando alcuni dei Contadini più turbolenti. Benissimo; *sic itur ad astra!*

Un Episodio dell'Ospedaletto.— Ci perviene colla posta la seguente lettera che merita di essere pubblicata:

Carissima Maga,

Mi permetto di scriverti poche linee per informarti di un fatto, di cui io stesso fui testimonio e parte in quest'Ospedale degli Incurabili in Genova.

Una mia sorella, per nome Palmira Bavastro, è qui rilegata da qualche mese, in seguito a malattia dichiarata incurabile. Siccome essa fu sempre custodita in un Conservatorio a Chiavari, e passò all'Ospedaletto a mia insaputa, io mi recava colla sollecitudine e l'amore di un fratello a visitarla, non avendola mai più veduta da circa 25 anni.

Senonchè essendomi stato detto ch'essa si faceva notare per le eccessive pratiche religiose e per la quotidiana confessione (che la facevano chiamare *quella del Confessore*) le osservai nell'abboccamento che ebbi seco lei, che altro era la religione ed altro la bacchettoneria, e che l'abuso della confessione oltre di esser nocivo al suo fisico era atto anche di poca reverenza alla religione medesima; che si confessasse una volta al mese od ogni quindici giorni, ma non quotidianamente.

La sorella mi udiva con un espressione quasi di terrore e di scandalo, e m'invitava a tacere. Io vidi la bigotteria della donna, e mi tacqui; ma quale non fu la mia meraviglia, allorchè essendo ritornato a visitarla, dovetti accorgermi che essa si ritirava al mio avvicinarsi, e porgendole io la mano essa ritirava prontamente la sua, quasi ne avesse temuto il contagio? Glie ne chiesi il perchè, ed essa mi rispose che ciò le era stato vietato, per averla io dissuasa dal confessarsi tutti giorni!

Che ti pare di ciò? Proibire ad una sorella di stringer la mano al proprio fratello? In quale pagina del Vangelo ha letta il Confessore, o qualunque altro le ha dato un tal ordine, che sia peccato stringer la mano ad un fratello, e rispettare i legami della natura?

Nota però che questa stessa bacchettona che teme di far peccato stringendo la mano ad un fratello, bacia tutti i giorni quella delle Monache e dei Preti..... Oh bottega, bottega!

BAVASTRO CAMILLO

Genova, li 2 luglio 1853.

Ed ecco, diciamo noi, a quali mani è affidato l'Ospedale degli Incurabili in Genova.

COSE SERIE

Arrivo della Regina.— Questa mattina una Compagnia della Guardia Nazionale fu chiamata a prestar servizio al Palazzo Reale ad attendervi la Regina.

Condanna di Guerrazzi.— La Corte Regia di Firenze ha finalmente, dopo tanti mesi d'aspettazione profferita la sentenza di Guerrazzi condannandolo a 15 anni di ergastolo — Siccome la salute del Guerrazzi è gravemente alterata dai patimenti della grave detenzione da lui sofferta, e siccome la sua età è già avanzata, una tale condanna equivale alla prigionia perpetua. Perciò i suoi Giudici hanno aggiunta l'ipocrisia all'infamia.

Tremenda lezione per tutti i traditori!

Un'esecuzione Capitale.— Dicesi imminente un'esecuzione capitale. Abbiamo avuto un bell'attendere che dopo il fatto del Sismondi il Ministero facesse abolire la pena di morte o riformasse il genere di supplizio attualmente in vigore. Mentre si aspettano le riforme, si continua ad impiccare come prima.

I Sottoscritti essendo stati invitati ad entrare a far parte dell'Associazione Italiana di Genova *Uno per tutti, e tutti per uno*, ed avendo aderito all'invito, erano stati accettati nella Società ed il loro nome scritto sui registri di essa.

Dopo qualche tempo furono avvertiti di non essere più ammessi a far parte della Società, ed essere stati i loro nomi lacerati e soppressi attesa la loro qualità di *becchini del Municipio*.

Feriti da un tale procedere, essi lessero il *Regolamento dell'Associazione Italiana*, in forza di cui era stata costituita la Società *uno per tutti*, per vedere se il loro caso vi fosse contemplato come motivo sufficiente d'esclusione, ma invece all'Art. 2. essi non vi trovarono che queste parole:

Art. 2. « L'Associazione si compone di tutti quei Cittadini che amano la patria sopra ogni cosa, che la desiderano libera e indipendente dallo straniero. *L'ozioso, il vagabondo, il senz'arte o mestiere (eccetto il possidente) il ladro, il truffatore, l'attentatore ai costumi, il giuocatore, o qualunque altro affetto da morbo cronico, non ne potranno in nessuna maniera e in nessun tempo far parte* ».

Ora, nessuno dei due Sottoscritti si trova in alcuna delle condizioni enumerate nell'Art. 2. del Regolamento, e non sanno perchè si siano voluti escludere da una Società di cui furono invitati a far parte, mentre amano la patria al pari d'ogni altro Cittadino, e la desiderano libera e indipendente dallo straniero — Essi invece osservano:

Che la loro qualità di becchini del Municipio; se li rende miseri ed infelici, non dà ad alcuno il diritto di crederli infami, e indegni di far parte di una Società Italiana. Essi non sono nè delatori, nè macchiati d'alcun delitto, ma probi ed onesti cittadini; e non è ancora lontano il tempo che uno dei loro compagni moriva combattendo per la libertà.

I becchini del Municipio { DELLEPIANE BARTOLOMEO / GUANELLO ROCCO }

Genova, li 4 Luglio 1853.

NUOVO GABINETTO DI LETTURA

Col 1.° Luglio si è aperto al Pubblico nella Libreria ROSA LAVAGNINO-PARODI, un Gabinetto di Lettura fornito dei migliori Romanzi, Opere Teatrali e Produzioni nuove sia Italiane che Francesi; nonchè dei più accreditati Giornali d'ogni partito presi tanto nello Stato che all'Estero.

Sarà provvisto inoltre il medesimo di tutte quelle altre produzioni nuove di qualche conto che saranno per pubblicarsi tanto in Libri, che in Giornali.

Il prezzo d'ogni seduta nel detto Gabinetto è fissato a Centesimi 20.

Si accettano però gli abbuonamenti mensili ed anticipati come segue:

Per la lettura dei due generi nel Gabinetto. . . . Ln. 2.
Per la lettura a proprio domicilio (pei soli libri) » 2.
Pei due abbuonamenti riuniti. . . . . » 3.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 7 Luglio 1855. NUM. 80.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Rovi. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 30. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Non dimenticate di recarvi all' Uffizio dello Stato Civile del Municipio a ritirare il Certificato Elettorale, onde poter intervenire all'elezione dei 18 Consiglieri Comunali, 5 Provinciali e 5 Divisionali, che avrà luogo il 12 corrente.

Se volete avere dei buoni Consiglieri e MENO TASSE, fate il vostro dovere e intervenite alle elezioni.

PREDICA VIGESIMA SETTIMA

LA PENA DI MORTE

Ed ecco eseguita un'altra sentenza di morte! Ecco un'altro cadavere penzolante dalla forca offerto per spettacolo al popolo, il quale invece d'impararvi la civiltà, vi si educa alla scuola della barbarie, e a perdere quel ribrezzo del sangue che è il migliore preservativo contro i delitti! Ecco un'altra volta un uomo fatto ad imagine e similitudine di Dio incaricato dalla legge di uccidere un altr' uomo strozzandolo col capestro e danzandogli sul collo *finchè l'anima sia separata dal corpo*, orribile formola delle sentenze di morte con cui si dava anticamente, e si dà tutt'ora, sebbene con altre parole, al carnefice il suo tristo mandato di sangue!

Quale moralità traete, Uditori, da questa nuova tragedia che si è compita or ora sotto i vostri occhi? — La moralità della VENDETTA, dirà taluno; il condannato che ha testè scontata sulle forche la pena capitale inflittagli dai Magistrati, ha violato tutte le leggi umane e divine, si è fatto l'uccisore del proprio simile; la società ha diritto di *vendicarsi* di chi ha attentato alla sua distruzione e per quanto stava in lui, l'ha compita... Non basta, soggiungerà tal altro; la sicurezza dell'umano consorzio lo esige, altrimenti i malfattori non avranno più freno, e la vita degli individui e delle famiglie sarà a discrezione degli assassini!...

La VENDETTA! Parola indegna d'essere registrata in qualunque legislazione, o in qualunque opera di pubblicista che abbia una retta idea della giustizia... La sicurezza! Parola cento volte abusata, mille volte travisata, semprechè venne invocata in appoggio della pena di morte!

Ma quegli che fu giustiziato è un assassino... Volete voi sentir compassione per un omicida? Egli ha ucciso un uomo colla più cupa premeditazione, e l'ha ucciso atrocemente, barbaramente... L'ha ucciso per derubargli poche monete, l'ha ucciso per istinto brutale, e mentre la sua vittima con singhiozzi e grida strazianti gli chiedeva in grazia la vita, egli non faceva che vieppiù inferocire, e rispondeva ad ogni gemito dell'infelice con nuovi colpi, finchè il rantolo della morte non lo assicurasse che aveva compito il proprio misfatto, che aveva distrutto il testimonio e l'accusatore della propria grassazione. Oh egli è un mostro, un disumano, un assassino! Nessuna pietà per l'uomo che si è lordato le mani nel sangue del proprio fratello!

Così grida l'umana coscienza all'atroce spettacolo d'un assassinio, ed a ragione lo grida. Si tolga quest'uomo dal consorzio degli altri uomini; si rileghi in un luogo di punizione, ove gli sia impossibile il fuggire, e dove la durezza dei lavori assegnatigli, gli faccia sentire il peso della pena e il rimorso della colpa; gli si renda impossibile il poter più nuocere alla società; si rileghi, si deporti, si leghi al banco dei galeotti col remo al braccio e la catena al piede; la giustizia degli uomini ha diritto d'essere rispettata, la società il diritto d'essere garantita; l'assassino viva e muoia in un luogo di pena, e di dura pena; ma dalla galera a vita alla pena di morte corre un immenso intervallo, e questo è forse dato agli uomini colmarlo senza usurpare gli attributi della divinità, senza rendersi più crudeli, più premeditatamente feroci di colui stesso che intendono colpire colla spada della legge, condannandolo a lasciar la vita sopra un patibolo?

Che cosa ha fatto quest'uomo che vedete avviarsi all'estremo supplizio? Voi lo sapete: ha derubato, ha aggredito, ha assassinato; è un ladro, un grassatore, un assassino! È un miserabile che merita l'esecrazione della società. Se vogliamo dipingerlo a colori più tetri ancora, egli è uno scellerato che ha compito il suo misfatto con tutta la freddezza di un profondo delinquente, che ha esacerbato la fine della sua vittima con tutte le armi della crudeltà e della ferocia; è un assassino che si è condotto al delitto come ad una festa, e che vi si è trattenuto quasi con un senso di compiacenza............. Tutto questo è vero, ma vi credete voi perciò autorizzati a sentenziarlo di morte? Legalmente sì, ma moralmente?

Egli ha commesso un misfatto orribile, ma quanto è durato il tormento della sua vittima? Pochi minuti, un'ora, poche ore se vogliamo, nulla di più; ma il pugnale, o la corda, o l'archibugio dell'assassino la colsero all'impensata, e il suo supplizio ed il suo terrore non sono durati che quanto durò la perpetrazione dell'assassinio. Sia dunque stato atroce quanto si vuole il genere di morte che l'assassino le ha dato non fu mai protratto il suo supplizio ed il terrore fu istantaneo. Le mortali apprensioni più crudeli della morte stessa non intervennero ad inasprirne la fine dolorosa, e se fu lenta l'ago-

nia, barbara la morte, fu forse perchè all'assassino mancarono istrumenti più rapidi di delitto. E poi perchè fu crudele? La folle speranza di occultare il primo misfatto con un secondo, la grassazione coll'assassinio, lo ha spinto ad essere feroce; dato il primo colpo egli avrebbe voluto ritrarre il piede dal precipizio, ma non era più in tempo; la certezza d'esser punito pei due primi delitti lasciando in vita il testimonio d'essi, e la speranza di sottrarsi alla pena meritata con un delitto più grave, e distruggendo la maggior prova di essi, lo ha acciecato; il sangue inebbria come il vino, e nuovi colpi micidiali hanno seguito il primo; l'uomo che non voleva esser che ladro, ha finito per esser anche omicida. Terribile catena da delitto a delitto!

Osservate invece, Uditori, quanto è più terribile della condizione dell'innocente ucciso, la condizione del colpevole uccisore!

Lasciamo il rimorso, lasciamo le orribili torture dell'anima che lacerano l'assassino, per non considerare che la punizione della giustizia degli uomini che lo serba al patibolo.

Dopo molti indizii e non poche prove, egli è sottoposto ad un criminale procedimento, che comincia coll'arresto, e in prospetto del quale stanno rizzate le forche. Più progrediscono le indagini fiscali e più si aggrava la sua condizione; egli cerca invano di sottrarsi alla serie degli indizi e delle prove che lo avviluppano da ogni parte: l'ombra della sua vittima lo insegue ad ogni passo chiedendo vendetta ed additandogli il patibolo — Giunge il giorno del Dibattimento; ciò che durante l'istruzione criminale era ancora in dubbio, diventa certezza; le prove si succedono le une alle altre, le contraddizioni ch'egli va balbettando lo convincono sempre più di menzogna; il commesso delitto si fa evidente, innegabile; il colpevole è circondato da una vampa di fuoco e contende invano il capo al carnefice. Si legge la sentenza del Magistrato; essa conferma i presentimenti della coscienza, e pronuncia le terribili parole CONDANNATO ALLA PENA DI MORTE..... Oh chi può descrivere gli spasimi atroci, l'angoscia il brivido, il terrore di un condannato, alla lettura di una sentenza di morte?.......

Ma il Presidente gli annunzia ch'egli ha tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione. Riavuto da quella prima impressione di terrore, egli ritorna a sperare, egli ritorna a lusingarsi e ad ingannare sè stesso, sapendo d'ingannarsi. Però ha un solo pensiero nella veglia, una sola immagine nei sogni, LA FORCA, e per quanto egli faccia per iscacciarne l'idea, questa torna sempre come l'insetto a intorbidargli la mente. Passa un mese, poi un altro, poi un terzo... ed ecco tre mesi d'agonia indescrivibile! Egli continua a sperare e a disperare, quando all'alba di un bel giorno vede aprirsi la porta del suo carcere. Un secondino gli dice con voce fioca: *siete chiamato*, e lo invita a discendere. A quell'invito un gelo mortale gli corre per le ossa, ed egli dice a sè stesso: *ecco l'istante fatale! O a casa, o al patibolo!* Le gambe gli vacillano ed ha mestieri del braccio del carceriere per discendere ad udire la sentenza. Interroga collo sguardo coloro che lo attorniano e vede tutti muti ed allibiti; indovina la cagione di quel silenzio, di quel pallore, ma vuole ancora illudersi e nega fede a sè stesso... Non potrebbe essersi egli ingannato?... Eccolo al cospetto del Segretario incaricato della dolorosa missione di leggergli la sentenza... Il Segretario trema ed ha sul volto un pallore di morte... eppure egli spera ancora... siede ed ascolta. Il Segretario pronuncia le fatali parole: *La Corte di Cassazione ha rigettato il vostro ricorso. Non vi restano che 24 ore di vita per prepararvi a morire. Domani a quest' ora sarà eseguita la vostra sentenza di morte!*

Uditori, chi è tra di voi che all'idea di una simile scena non si senta invadere da un invincibile raccapriccio? Ogni illusione è svanita, l'ultimo filo di speranza è spezzato; il condannato rimane da solo a solo con Dio al cospetto del patibolo e dell'eternità!

Terribile istante! Ecco una tormentosa agonia che incomincia, e che si protrae per 24 ore! Il condannato entra nel Confortatorio, ove il Prete gli parla di riconciliarsi con Dio. Ascolta macchinalmente le pie esortazioni del Confessore, e le respinge o le accoglie, secondo l'educazione più o meno religiosa in cui fu cresciuto, ma tutte le facoltà dell'anima sono assorbite da un unico pensiero, il pensiero del supplizio che gli sovrasta, e se prende un istante di sonno, la visione del capestro lo fa sobbalzare in preda ad orribili convulsioni. Rifiuta ogni cibo, si mostra immobile, inerte, e ad ogni amica parola del Prete Confortatore, ad ogni esortazione, risponde con uno sguardo vitreo ed esterrefatto, non vedendo, non pensando che al palco fatale su cui deve ascendere fra poco per esservi appeso e strozzato!.................... Finalmente la notte si avvicina, e col buio della notte crescono i terrori e le visioni del condannato; ogni ora che scocca dall'orologio è una punta di pugnale che gli trafigge il cuore; ogni chiavistello che scricchiola nella prigione gli sembra il segnale dell'arrivo del carnefice e dell'ora dell'esecuzione; ei non dorme (eppure, ahi quanto avrebbe bisogno di riposo!), perchè teme di abbreviarsi i pochi istanti di vita che gli rimangono. Ad ogni nuovo volto che vede entrare in Confortatorio, egli crede ravvisare il volto del carnefice!... A che continuare questa straziante descrizione? Egli muore tante volte quanti sono i minuti delle eterne 24 ore della sua agonia. Egli muore allorchè il carnefice lo lega e lo bacia in volto! Egli si sente morire, allorchè la voce del carnefice gli intima di mettersi in cammino. Egli si sente morire tante volte quanti sono i passi segnati in quella via della morte; egli muore ai piedi del patibolo, muore sulla scala del patibolo, muore sul patibolo... e dinanzi a questa desolante descrizione, v'ha ancora chi possa negare esser maggiore il supplizio dell'uomo colpito dalla legge che non quello dell'uomo che cade sotto il pugnale dell'assassino?

Oh sì, v'ha un enorme differenza tra loro, perchè l'uno muore innocente e l'altro colpevole; ma questa differenza se rende più deplorabile la condizione del primo, non la rende più dolorosa; anzi alle torture della morte si aggiungono nel condannato le torture dell'infamia, mentre l'innocente muore colla coscienza tranquilla e sicuro del compianto universale.

Dunque neppure come *vendetta* la pena di morte è accettabile, perchè assai più atroce del delitto che intende punire.

Oh dinanzi ad un simile confronto, Uditori, lasciatemi sciorre un voto, e sia per l'abolizione della pena di morte? Oh venga il giorno in cui la pena di morte scomparisca dai nostri Codici, e i legni della forca diventino inutili arnesi da gettarsi alle fiamme! Venga il giorno, in cui mentre altrove s'impicca per una generosa aspirazione alla libertà e all'Indipendenza, qui si rispetti l'inviolabilità della vita anche nel grassatore e nell'assassino!

LA NUOVA PASTORALE DI CHARVAZ

Perchè è partito l'Arcivescovo? Cosa è andato a fare l'Arcivescovo? Quali saranno gli effetti della Visita dell'Arcivescovo?

Ecco quello che han detto tutti, liberali e codini, Preti e Protofobi, all'annunzio dell'escursione di Monsignore nella Riviera di Levante. Ma come rispondervi? Per rispondervi bisogna aspettare i fatti, e pei fatti finora è troppo presto. Quanto alle parole, la Pastorale ce ne dà molte, nè tutte buone, nè tutte cattive, e quelle in cui sia più precisamente indicato lo scopo della visita sono le seguenti. Le noti chi legge, e noti sopratutto quelle stampate in corsivo:

« D'altronde lo scopo di questa Visita, gli oggetti de' quali dobbiamo in essa occuparci, ci sono dettagliati (notisi quel *dettagliati*) dalla Chiesa. Il Vescovo, dice la Chiesa nel Pontificale Romano, deve proporsi di esaminare egli stesso come ciascheduna Parrocchia sia retta sì nello spirituale che nel temporale... deve informarsi del tenore di vita de' pastori e de' fedeli per correggere quindi e riformare ciò che avrà bisogno di correzione e di riforma: *sciat, et videat qualiter Ecclesia spiritualiter et temporaliter gubernetur..... qualis sit vita ministrorum et populi.* Il principale scopo di queste visite, dice il S. Concilio di Trento, si è di mantenere la purezza e l'ortodossia della dottrina, *sradicando le eresie che la corrompono, di conservare i buoni costumi, di correggere i cattivi, di incoraggiare i Cristiani alla religione*, alla pace ed all'innocenza con esortazioni ed avvisi; infine, di regolare con prudenza e pel maggiore vantaggio de' fedeli ogni cosa che riguarda il divin culto *giusta le esigenze de' tempi, dei luoghi e delle circostanze.* Ed affinchè riuscisse più agevole ai primi Pastori l'adempimento di tal dovere, il Concilio soggiunge, che in tutto ciò che si riferisce a questa Visita

Allegri! Allegri! Adesso ci siamo soli a domanda l'elemosina...... Viva Paverano

Ndumma, ndumma! as 'peui pi nen ciamé la lmosina per la contrá'........ Ndumma an Pavran

ed alla correzione de' costumi, i Vescovi riuniranno alle ordinarie le facoltà di Delegati della Sede Apostolica »

» Per compiere questi importanti doveri, ci abbisogna di comprendere nell' estensione di nostra sollecitudine, sia ciò che riguarda la fede e i costumi, sia quello che si riferisce al culto ed alla disciplina. *Esamineremo adunque con quale fedeltà adempia ciascun parroco i doveri del suo ministero, ciascun beneficiato quelli del suo benefizio, ciascun sacerdote quelli di sua vocazione. C' informeremo se i fedeli siano assidui alla Messa Parrocchiale e a' divini uffizii, se soddisfacciano al precetto Pasquale, frequentino i Sacramenti, santifichino le Domeniche e le Feste; se v' abbiano fra loro pregiudizii, errori, scandali, abusi o superstizioni, per rimediarvi*, e restituire alla fede, a' costumi ed alla pietà la purezza e la santità che loro si addicono. Esamineremo se le Chiese, le Cappelle, gli Altari, le Sacristie, i Cimiteri, e tutto che si riferisce al culto esteriore trovisi in istato di decenza e di proprietà conveniente alla santità del divino servizio e prescritta dai canoni, o dalle Diocesane Costituzioni. *Osserveremo lo stato de' benefizi ecclesiastici, de' registri della Parrocchia, delle Confraternite, delle Opere pie, delle fondazioni e delle scuole*, in quanto a noi si spetta, *per assicurarci dell'osservanza delle norme prescritte a qualsivoglia di queste istituzioni, della regolarità dei conti dell' amministrazione*, e provvedere, secondo che la natura delle cose, i bisogni e le circostanze permetteranno. Da ultimo, Fratelli Dilettissimi, *nulla più desiderando che di vedere stabilita ovunque l' unione, la pace e la carità* tra le pecorelle e il Pastore, senza prevenzione e *con uguale benevolenza* per gli uni e per gli altri, ascolteremo i motivi delle differenze e delle lagnanze, che ci potranno essere rappresentate o dagli Amministratori locali, o dagli individui, e interporremo la mediazione del nostro zelo e della nostra autorità a far cessare le divisioni, e ripristinare la confidenza e la buona armonia che deve regnare tra Pastore e pecore. » (E dàgli colle *pecore!*)

Dunque l' Arcivescovo vuole *esaminare con quale fedeltà adempia ciascun Parroco i doveri del suo ministero?* Vuole osservare *lo stato dei benefizi Ecclesiastici, dei registri della Parrocchia, delle Confraternite, delle Opere Pie, delle fondazioni e delle scuole, per assicurarsi dell' osservanza delle norme prescritte a queste instituzioni, della regolarità dei conti e dell' amministrazione?* Vuole *vedere stabilita* dovunque *l' unione, la pace e la carità tra* LE PECORELLE E IL PASTORE, *ascoltando con uguale benevolenza i reclami degli uni e degli altri?* Tutto questo va bene, va benissimo, lo faccia e lo loderemo, lo faccia e gli accorderemo una menzione onorevole. Non basta; vedremo anche volentieri che s' informi se nelle popolazioni rurali v'abbiano *pregiudizi, errori, scandali, abusi, superstizioni per rimediarvi*, ma che voglia informarsi se *i fedeli siano assidui alla Messa Parrochiale e ai divini uffizi, se soddisfacciano al precetto Pasquale, se frequentino i Sacramenti, se santifichino le Domeniche, e le Feste*, e per poco se mangino carne in Venerdì e Sabbato, oh questo poi no, e simili informazioni puzzano di polizia inquisitoriale a cento leghe di distanza............

Ma lo ripetiamo, bisogna aspettare i fatti, poichè le parole possono ingannare nel promettere molto, come nel promettere poco, e noi abbiamo avuto tante lezioni, che ormai non dobbiamo più servirci che della ricetta di San Tomaso: *vedere e toccare*.

Perciò quando *vedremo e toccheremo*, cioè quando i nostri Abbuonati della Riviera ci parteciperanno qualche episodio della visita Arcivescovile, ci affretteremo a pubblicarlo coi dovuti colori, ad illustrazione della Pastorale.

Intanto il primo *colore* di una tale illustrazione sarà il paragrafo delle prescrizioni che chiudono la medesima Pastorale così concepito:

» 9. Dovendo unicamente occuparsi in questa visita dei numerosi affari che ne formano l' oggetto, ed essendo determinati di non *farsi* accompagnare che dal numero di persone indispensabilmente necessario per ottenerne lo scopo, dichiariamo, essere nostra intenzione di restringere il più possibile, *nelle viste d' economia* per i Signori Parroci, gli inviti pei pranzi. A questo fine intendiamo che i pranzi siano *semplici e frugali*, e che non arrivino ai CINQUE Piatti ».

Che ne dite, lettori miei? Vuol dire che la *semplicità* e la *frugalità* Vescovile nelle viste d' economia non è possibile che al dissotto dei Cinque Piatti, cioè a QUATTRO PIATTI.... Capite? A quattro piatti!..... Viva la *frugalità* Vescovile.....

GHIRIBIZZI

— In un suo Articolo il *Cattolico* pretende interpretare il verso *non più P......, non più F......* colle parole: *Non più Preti, non più Frati!* — Oh guardate che malizia! La *Maga* dire: *Non più Preti, non più Frati?* Non più Preti che sono la sua passione, non più Frati che formano la sua delizia? Oh oh oh! Che calunnia! Che insinuazione! La *Maga* protesta, e chiede l' inserzione della protesta nel più prossimo Numero del *Cattolico*.

COSE SERIE

Un'altra esecuzione capitale.— Questa mattina si eseguiva la sentenza di morte colla forca contro il condannato *Giuseppe Satragno* nativo di Rocchetta Cairo, convinto di omicidio mediante strangolamento sulla persona del suo Padrone Giovanni Cabitto consumato per derubarlo di circa sessanta scudi... Il *Satragno* confidava molto di veder cassata la sua sentenza dalla Corte di Cassazione, e all'udire invece l' annunzio della conferma, dava in grida e in istrepiti, protestando ad alta voce della sua innocenza. Cadde quindi nel massimo abbattimento, e fu condotto al patibolo quasi semivivo — Così ancora una volta si dissiparono le nostre speranze sull' abolizione della forca, e il popolo fu chiamato ad assistere al doloroso spettacolo....

NOTIZIE DI TURCHIA

L' Imperatore di Russia ha annunziato ufficialmente l' entrata delle truppe Russe nella Moldavia e nella Valacchia. Dichiara però che *non è suo divisamento di cominciare la guerra. Vogliamo avere in mano*, egli dice, *un arra che ci serva guarentigia del ristabilimento dei nostri diritti!!! Non cerchiamo conquiste, la Russia non ne ha bisogno*.

La Russia fa come l' uomo che ruba un orologio, e dice, voglio sapere che ora è. Vedremo ora cosa faranno la Francia e l' Inghilterra.

Nel prossimo Numero abbiamo qualche cosa a dire agli Impiegati della nostra Dogana. Perciò gli invitiamo a leggerci

---

Pregiatissimo Signor Direttore

Il sottoscritto avendo letta la dichiarazione dei due *becchini del Municipio Dellepiane Bartolomeo e Rocco Granello* inserita nel Numero precedente dello spiritoso suo Giornale osserva in rettificazione a quanto è in essa asserito, essere inesatto che essi siano stati invitati a far parte della *Società uno per tutti e tutti per uno*; non constando nulla di ciò ai membri della Commisione d' ammissione: che se essi furono iscritti, lo furono da qualche membro della Società a ciò non autorizzato.

Del resto la Commissione d' ammissione dichiara di non trovare nulla nei due individui suddetti che li renda indegni d'appartenere alla Società, e proporranno il caso all' Associazione affinchè essa decida.

Per la Commissione d' Ammissione
EMMANUELE TACHELA

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 9 Luglio 1853 NUM. 81

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crisellari in Cagliari, Casa Rovi. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . Ln. 4 50. Semestre » 8. 50. Anno . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Martedì è il giorno delle elezioni!

Se volete eleggere dei buoni Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali, non dimenticate di ritirare il Certificato Elettorale, all' Uffizio dello Stato Civile del Municipio, e di recarvi alla votazione.

IL NOSTRO COMMERCIO E LA DOGANA

Le cose sono ad un punto, che noi mancheremmo gravemente al nostro dovere, sebbene l' indole del nostro Giornale non sia commerciale ma politica, ove non alzassimo la voce contro i crescenti abusi e le innumerevoli vessazioni con cui si fa ogni sforzo da alcuni agenti Doganali per porre in angustie e molestare incessantemente il nostro Commercio. Dica pure chi vuole che il Giornalismo indipendente perduto dietro ad ideali aspirazioni, dimentica la cura e la difesa degli interessi materiali; ogni qualvolta noi li vedremo in pericolo, non saremo mai ad alcuno secondi in difenderli, sapendo che il primo elemento della prosperità del nostro paese è il traffico, e che portano una grave ferita alla patria coloro che lo sacrificano all' egoismo municipale dei nostri nemici.

L' argomento però che imprendiamo a trattare non è esclusivamente economico, poichè gioverà a smascherare le ipocrisie del Signor Cavour, e la guerra sorda e continua ch' egli muove agli interessi di Genova; e questa è questione più politica che economica.

Tutti i commercianti sanno che le prescrizioni doganali che regolano il nostro Commercio si fondano sul Regio Editto del 4 Giugno 1816. — Quanto quest' Editto sia conseptaneo ai tempi presenti, la data stessa lo dice. L'anno 1816 è l'anno immediatamente successivo al 1815, data del famoso Trattato di Vienna, e questa prossimità vale più d' un lungo ragionamento. È un Editto fatto pei tempi nei quali fu promulgato, e in cui ogni articolo tradisce la propria origine. È un regolamento che non sarebbe per nulla incompatibile colla libertà commerciale dell' Impero Chinese, e lo stesso Cavour ne è, o piuttosto finge d' esserne così convinto, che più volte alla Camera manifestò l' intenzione di riformarlo e di porlo in armonia colle nuove leggi.

Ma chi può prestar fede al Signor Cavour? Mentre egli fa tali proteste in Parlamento, i suoi Agenti a Genova fanno toccar con mano tutto il contrario, e il Regolamento del 1816 sembra ancora insufficiente allo zelo fiscale che anima gli instancabili pubblicani della nostra Dogana. Istituiamo un confronto e ce ne convinceremo pienamente:

Ecco infatti il tenore dell' articolo 99 del Regolamento del 1816, uno dei più rigorosi e dei più invocati dagli Agenti Doganali.

Art. 99. *I Capitani e Padroni dei Bastimenti di qualunque bandiera e portata siano, tanto carichi che vacanti, dovranno nel termine d'ore 24 in qualunque punto di sbarco del litorale, rimettere un manifesto all' Ufficio della Dogana, in cui descriveranno il luogo di partenza, li scali che avranno fatto durante il viaggio, la portata e nome del Bastimento, il numero dell' equipaggio, il numero dei colli, casse, o fusti esistenti a bordo*, IL LORO CONTENUTO SECONDO LE POLIZZE DI CARICO, *le marche e numeri, ed il nome dei proprietarj e consegnatarj.*

Detto manifesto dovrà essere certificato veridico dai rispettivi Capitani, o Padroni, o dai loro Raccomandatarj.

Ma ciò non basta ancora ai pubblicani costituzionali di Torino e ad alcuni Agenti Doganali di Genova. Questo articolo d' un regolamento troppo vizioso ed incompatibile coi tempi attuali che lo stesso Cavour ha dichiarato più volte esser necessario correggere e riformare, onde dare maggiori agevolezze al commercio, si trovò il modo di correggerlo e riformarlo in peggio per sottoporre il commercio a vessazioni senza fine. Il Signor Castelborgo (non sappiamo se Conte o Marchese) Intendente Generale delle Gabelle, ex-Ufficiale di Cavalleria, e perciò abilissimo Amministratore di Finanze come tutti possono comprendere, ha ordinato con suo riverito *Ukase* in data d' Ottobre del 1852 che il Manifesto di cui parla l'Art. 99 del Regolamento dovesse nientemeno che contenere la descrizione della *qualità, quantità e peso delle merci, secondo la denominazione di tariffa!* E perchè questo? Perchè in un Decreto del 30 Luglio 1851 si legge che *sarà annualmente compilato un quadro del commercio internazionale per cura del Ministero di Finanze e secondo le diverse esigenze.* Perciò il Signor Castelborgo ed i suoi Agenti in Genova vogliono sapere quante spille si trovano a bordo di un Bastimento, e di che peso e qualità sono, altrimenti considera il Capitano in contravvenzione, e gli istruisce un processo in tutte le regole, cioè contro tutte le regole. In altre parole il Signor Castelborgo nelle sue grandi visite finanziarie per compiacere alle velleità del Signor Cavour vuole avere col mezzo dei manifesti così compilati i materiali per formar una statistica esatta del movimento annuale del Commercio dello Stato, e per questa puerile soddisfazione al Presidente del Consiglio il quale si riserva a farne pompa per mostrare l'immensa utilità delle sue riforme

economiche, pretende assoggettare il Commercio ad intollerabili vessazioni, la cui inevitabile conseguenza è solo quella di far prendere al Commercio estero un altra via meno seminata di spine e di seccature. — Fin qui si credeva che le statistiche fossero fatte pel Commercio; ora invece Cavour e Castelborgo vogliono persuaderci che il Commercio è fatto per le statistiche; ne venga checchè può venirne. Oh gli ammirabili Economisti! Non sarebbe strano, secondo costoro, lo stabilire per tesi che onde studiare scientificamente la questione della pena di morte, si dovesse impiccare e ghigliottinare tutti i giorni onde far progredire gli studi. Anche noi riconosciamo l'utilità delle statistiche, che hanno giovato moltissimo a tutte le nazioni commercianti, ma il Governo può altrimenti conseguire quest'intento, col mezzo degli stessi Impiegati Doganali, e può valersi a quest'uopo dei Manifesti dei Capitani compilati secondo le norme dell'Articolo 99.

Ed ecco il solo fragile fondamento su cui riposa l'edizione delle nuove angherie doganali!

Non è ancora lontano il tempo che la questione venne agitata dinanzi al Consiglio d'Intendenza di Genova, e che il Consiglio la decise in favore del Commercio, e precisamente nel senso in cui l'abbiamo interpretata noi. Appellatasi la Dogana alla Camera dei Conti, ne ebbe in risposta il non troppo onorevole risultato di veder rigettato il proprio appello, eppure, come se nulla fosse, non si è punto commossa, e senza fare alcun caso dello smacco ricevuto e della cosa giudicata, prosegue arditamente nella via dei rigori e delle fiscalità, come se avesse riportato un trionfo ed ottenuta l'approvazione delle sue pretese.

La causa è di fresca data, ed abbastanza conosciuta in Genova; ad ogni modo per darne un idea, a chi ancora non l'avesse, ecco il fatto.

Il Vapore il *Corriere Siciliano* con bandiera Napoletana, giungeva in Porto il 1.° del corrente anno, e prima d'ogni altro era ammesso a gustare i frutti delle provvide innovazioni del Sig. Castelborgo. Faceva l'esibizione del Manifesto secondo le prescrizioni dell'Art. 99, ma il Ricevitore all'Ufficio del Gran Cabotaggio ricusava riceverlo, allegando esser fatto secondo le norme antiche volute dalla legge, e non secondo le nuove volute dal capriccio del Signor Castelborgo. Successivamente la Direzione della Dogana di Genova gli intentava un processo dinanzi al Consiglio d'Intendenza per contravvenzione agli Art. 99. 101. 103. 111. 112 e 115 del Regolamento 4 Giugno 1816, dai quali oltre il sequestro delle merci e una serie di multe, veniva comminata al Capitano del Vapore, e per lui ai fratelli Degrossi Raccomandatarj di esso, la confisca del Bastimento! I fratelli Degrossi facevano però valere tutte le ragioni che abbiamo sopra esposto, la nullità dell'ordine dell'Intendente Generale dell'Azienda, l'adempimento per parte del Capitano del *Corriere* delle prescrizioni dell'Art. 99 della legge, il rifiuto per parte dell'ufficio del gran Cabotaggio di ricevere il Manifesto di cui ora accusavasi la mancanza e la tardività, e l'impossibilità materiale in cui era di fare altrimenti senza mancare ai propri doveri verso i Ricevitori delle merci caricate al suo bordo. Il Consiglio d'Intendenza accoglieva come dicemmo, le conclusioni della difesa, e la Camera dei Conti ne confermava il giudicato.

Eppure malgrado una tale sentenza; ad onta delle generali rimostranze dei Negozianti e della Camera di Commercio; ad onta dell'assurdo evidente che risulta da siffatte pretese Doganali, imponendosi ai Negozianti esteri che ignorano la lingua e gli usi locali, l'obbligo non meno odioso che ridicolo di annunziare il peso, la quantità e la qualità delle merci *secondo le denominazioni della tariffa;* ad onta della nullità delle prescrizioni dell'Intendente Generale delle Gabelle che tendono a violare lo Statuto, a modificare una legge, e ad invadere le attribuzioni che unicamente competono al potere legislativo; ad onta dell'impossibilità materiale in cui si trovano i Capitani Marittimi di soddisfare in 24 ore agli obblighi da essa imposti, e sopratutto i Capitani dei Piroscafi; ad onta di tutto ciò, diciamo, la nostra Dogana non rimette punto del suo rigore e le vessazioni continuano con recrudescenza.

Dinanzi ad una tale condotta della Direzione della Dogana di Genova, null'altro rimaneva al nostro Commercio fuorchè rivolgersi energicamente al Ministero delle Finanze, affinchè facesse cessare un tale stato di cose, e noi sappiamo che i Negozianti e la Camera di Commercio nulla omisero, onde il Signor Cavour non potesse dirsi ignaro di tante vessazioni, e vi ponesse riparo riconoscendole rovinose al nostro commercio. Ma il Signor Cavour non si è neppure degnato di dare una risposta, e gli Agenti Doganali certi del fatto loro continuano nella via intrapresa. Eppure il Signor Cavour che pretende scimiottare in ogni cosa gli Inglesi, non deve ignorare che il Ministero Inglese è uso, e si crede obbligato a rispondere sollecitamente a qualunque istanza gli venga fatta da qualunque persona, mentre egli, il Signor Cavour non si degna neppure di dar riscontro ai reclami che gli vengono affacciati da rispettabili Negozianti, e da un Corpo legalmente costituito come la Camera di Commercio.

Ed ecco come si fa, questo miracolo di scienza economica, il Signor Cavour ad attuare coi fatti quell'assoluta libertà di commercio ch'egli tanto pomposamente proclama dall'alto della tribuna!

Noi sappiamo che una riforma del Regolamento Doganale sta nel desiderio di tutti i nostri Commercianti, ma sappiamo pure che non intendono di sottostare agli arbitrj d'alti e bassi funzionarj che credono rendersi benemeriti del Governo col proporre odiose ed impraticabili innovazioni.

N.B.— *Quando si parla di Agenti Doganali non si parla di tutti, ma solamente di alcuni, non mancando fra essi molte onorevoli eccezioni*

UN FATTO ACCADUTO A SMIRNE

Da un nostro amico riceviamo la seguente lettera che racconta un fatto assai grave accaduto a Smirne.

Smirne, li 26 Giugno 1853.

« Il giorno 22 Giugno alle ore 4 pomeridiane due battelli si avvicinavano allo Scalo così detto *Franco* con entro due battellieri Greci sudditi Austriaci, e si misero in osservazione. Altri battellieri del luogo presero ad altercare con loro credendo che fossero andati a toglier loro il lavoro, ma essi risposero che non era per questo che si erano colà recati; che ve li lasciassero sino alle 6 per un certo affare, che poi se ne sarebbero andati. Difatti alle 6 comparve sullo Scalo del Caffè che sporge in mare l'esule Ungherese *Martino Costa*, solito ad andarvi a fumare a quell'ora. Poco dopo ch'egli era giunto, gli si avventano sopra otto sicarj, alcuni lo afferrano pel collo, altri, per le braccia. Egli si difende, e non vedendo altro modo di scampare si getta in mare; due dei sicarj fanno altrettanto e lo inseguono a nuoto mentre i due battellieri di cui sopra gli sono addosso col battello, ed afferrandolo pei capegli lo tirano a forza nello schifo. Ciò fatto dan de' remi nell'acqua e lo conducono a bordo d'un Brick da guerra Austriaco ivi presso ancorato, mentre gli altri sicarj rimangono a mano armata sul lido, ad impedire che gli spettatori possano andare in soccorso del *Costa.* Intanto persone addette al Consolato d'Austria si recano a casa dell'Ungherese, e ne sequestrano le carte e la robba; l'indignazione per un tal fatto è universale — Alla sera una Deputazione di Emigrati si porta dal Governatore Turco per chiedere riparazione di un così infame attentato. Il Governatore impedisce la partenza del Brik. Nella notte l'Emigrazione lavora facendo indirizi a tutti i Consoli, come pure ai principali Negozianti d'ogni nazione. Il giorno seguente un Vapore del Lloyd Austriaco si dispone a partire, ma anche a questo il Governatore impedisce di partire. Il Console Americano, benchè ignaro che il Costa fosse protetto dal proprio Governo, si commuove a quella notizia, e reclama presso le autorità Turche; e per buona sorte alle 3 circa entra una Corvetta Americana ad appoggiare le rimostranze del Console. Il Comandante di essa si presenta sotto il bordo del Brik Austriaco, e chiede al Tenente di Guardia: avete voi a bordo un Ungherese, certo Costa, protetto Americano? Il Tenente risponde: No, non lo conosco — Non sapendo che rispondere all'impudenza di una tale negativa il Comandante ed il Console Americano si dirigono al Console Austriaco, dicendo che a loro constava l'operato arresto, e che credendo che l'arrestato fosse protetto Americano chiedevano informazioni. Il Console li fa condurre a bordo, dove trovano il povero Costa legato per le mani e pei piedi in un angolo vicino alla sentina tutto livido e sanguinoso dalle ricevute percosse. Gli domandano se abbia passaporto Americano, ma gli risponde esser partito in fretta e non averlo potuto ritirare, che però veniva da Nuova York. Ecco,

ELEMO SINA PER LE ANIME
L'elemosina per le anime della Foce!.......— Contacc! Cosa chi. feve? a seve nên c'a l'è difeis d'ciammè la lmosina?— Ma io domando l'elemosina per le anime......
allora i eve rason......
Non sa che è proibito girare attorno mendicando sotto qual si voglia titolo? — Si, ma noi non ci siamo compresi.
E io ve li comprendo....... A benrivederci!
Gelosia di mestiere

soggiungeva allora il Comandante Americano al Tenente Austriaco che gli avea negato l' arresto del Costa, ecco come risponde un uomo d' onore; costui dice la verità in questo stato, mentre voi avevate mentito colle spalline d' Ufficiale. Io non posso far niente per lui, poichè egli non può provare d'esser suddito Americano, ma quanto il suo stato mi fa pietà, tanto fa orrore il vostro Governo che si abbassa a simili vendette. Parecchi Negozianti Inglesi accompagnavano il Comandante Americano, e tutti fremevano a quella vista.

Le cose erano a questo punto quando due Ufficiali del Brick Austriaco si recavano a terra ed entravano in un Caffè. L' esasperazione fra Turchi e Cristiani era al colmo pel turpe operato del Comandante Austriaco, allorchè essi vi entrarono. Tosto il Caffè restò vuoto, quasi fossero entrati due appestati, uomini e donne fecero a gara ad uscire. Allora anche i due Ufficiali uscirono, ma incontrarono uno zelante suddito Austriaco che li eccitò a tornar indietro e a mostrar *coraggio*, e così fecero. Non l' avessero mai fatto! Dietro loro entrarono cinque rifugiati. Uno fra questi, Ungherese, si avventa ad uno degli Ufficiali, e gli dà un colpo di pugnale; questi si getta in mare credendo sottrarsi, ma il sangue che gli esce nuotando copiosamente dalla ferita lo priva di forza e di vita. Egli è figlio d'un Generale Austriaco. L'altro aggredito dai quattro Italiani cade anch'egli ferito e semivivo; il luogo rimane deserto. Il Console Austriaco ricorre al Governatore, ma questo gli risponde che di tutto il male accaduto doveva accagionare sè stesso, e ch' egli aveva non dei conti a rendere, ma a domandare, e che intanto il Brick rimaneva sequestrato finchè non ricevesse ordini dal Sultano.

Ora lo Stato della Città è il più tetro che possa immaginarsi. I Greci sobillati dall' Austria e dalla Russia minacciano l' esterminio dei rifugiati, questi si tengono armati e sulle difese; ognuno teme d' essere assassinato; è un vero stato d' inferno, e il Turco generoso ma debole non può farlo cessare. Tostochè accadrà qualche novità ve la farò sapere.

GHIRIBIZZI

— Anche il corrispondente del *Parlamento* ha rotto una lancia contro le strofe lette al pranzo del Tiro e pubblicate sulla *Maga*. Si noti che questa volta le iniziali della corrispondenza non sono più G. P. ma G. B., iniziali che potrebbero benissimo tradursi nelle parole *Gian* Domenico *Buffa* (il che sia detto semplicemente a modo d'ipotesi!) In questa corrispondenza il Signor G. B. cerca di prendere la rivincita dei nostri Articoli sulle poesie di Buffa, ma il poveretto trova un osso duro da rodere e non sa dove dar dei denti. Ha un bel cercare qualche verso che somiglia quello del *fieno fresco*, del *conglutinamento*, e del *Lallitalalalà*, ma non ne trova, perchè questi sono patrimonio esclusivo del Sig. Buffa, e si limita a censurare l'abuso della parola *Vili* (al corrispondente vengono i brividi quando sente parlare di *Vili*....) e le parole *tremare di gelo — e del turpe letamajo*. Il corrispondente esclama: *tremare di gelo* dopo il solstizio d'estate?... Che spiritoso epigramma, non è vero? Eppure vi sono dei momenti in cui si può gelare anche sotto la canicola! Se per es. il Signor G. B. si facesse conoscere, potrebbe provarlo uno di questi momenti!... Riguardo al *letamajo*, soggiunge il corrispondente: che bella immagine per un pranzo. Ebbene, turatevi il naso Signor corrispondente; certo che l' odore del *fieno fresco è molto più soave*.

— Il *Cattolico* è ritornato sul tema del pranzo del Tiro nazionale per provare il suo assunto prediletto, cioè che furono gridati degli *Abbasso*. Non sapendo come cavarsela altrimenti, esce fuori colla distinzione Gesuitica che nella poesia letta al pranzo si leggono parecchi *Non più (Non più vili ec.)* e che i *Non più* equivalgono agli *Abbasso*. La scappatoia non manca di una certa speciosità, benchè la faccia seguire dalle grida: *Non più Confessione, non più religione*, altra solennissima menzogna da mettersi cogli *Abbasso*, e ch'egli affibbia allo stesso modo ai Carabinieri intervenuti al pranzo a gridare: *Non più Confessione*, il Reverendo Padre *Cattolico* poteva esser sicuro che nessuno dei Carabinieri presenti al pranzo ci avrebbe pensato, e il perchè nessuno ci pensava la *Maga* glielo direbbe, se non credesse meglio tenerlo nella penna pei dovuti riguardi verso il Fisco. — Il *Cattolico* però colla sua perspicacia potrebbe arrivarvi. Ad ogni modo rimarrà sempre provato che il *Cattolico* ha mentito, dicendo che il Sindaco e il Generale della Guardia Nazionale han preso parte agli *Abbasso* profferiti (cioè non profferiti) al convito; ed ecco quello che la *Maga* ha voluto provare.

— Al Consiglio di Disciplina della Terza Legione si propone il seguente quesito: se un Tenente chiamato di Guardia per comandare il pelottone destinato di Guardia al Palazzo Tursi in vece del Capitano (cioè la volta che non tocca al Capitano), si recasse sul luogo di riunione per prendere il comando del Pelottone, e vi trovasse il Capitano che ne prendesse il comando in sua vece, senza fargli alcuna parola, che ragionamento dovrebbe fare quel Tenente? Non dovrebbe dire: se viene il Capitano il quale era dispensato, è segno che posso andarmene io che dovevo far le veci del Capitano, tanto più che questo non mi dà alcuna spiegazione della sua venuta? Oppure dovrebbe dire: se viene il Capitano è segno che non viene il Sottotenente, e ch' io devo star qui a far le veci di Sottotenente? — Preghiamo il suddetto Consiglio di Disciplina a scioglierci il presente quesito, giacchè i maligni sostengono ch' egli stia per la seconda opinione, e creda poter condannare il Tenente in questione a 12 ore di carcere a norma dell' alinea 4 dell' Art. 77 della legge sulla Guardia Nazionale, *per mancato servizio*.

— La *Gazzetta di Genova* nel dare la notizia dell'arrivo della Regina alla Spezia, e nel descrivere il cerimoniale del ricevimento, aggiunge *che la Spezia è in festa e nella tranquillità la più perfetta*. A legger quelle parole qualcheduno potrebbe credere che la *Gazzetta* temesse una rivoluzione: un po' più di avvedutezza Madama la *Gazzetta!*

Come va Signor D....... che il vostro Uffizio è sempre deserto di Negozianti e di Agenti di Commercio?

Come va che ve ne state tutto il giorno leggendo i Giornali e la Biblioteca Popolare?

Come va infine che quando vi si domanda un permesso od una licenza per agevolazioni commerciali, voi senza sentire tutta la proposizione che vi vien fatta, rispondete no?

Ve lo diremo noi:

1.° Perchè i Negozianti e gli Agenti del Commercio sono poco soddisfatti della vostra accoglienza e delle maniere poco urbane che usate seco loro.

2.° Perchè voi *lasciate* scrivere i vostri subalterni, e non fate che firmare.

3.° Perchè noi sappiamo che voi vi siete formato un' idea assai sinistra dei commercianti di Genova, per cui avete adottato il *no* sistematico.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO IN GENOVA

L' Assemblea Generale è convocata per i giorni di Domenica e Lunedì 10 e 11 corrente.

L' Adunanza avrà luogo nell' Oratorio dei Re Magi alle ore 10 antimeridiane. L' ordine del giorno è visibile ad ognuno nell' Ufficio del Comitato.

L' importanza delle materie sulle quali verserà la discussione, fa sperare che i Socii interverranno numerosi.

Genova, li 7 Luglio 1855.

Per l' Ufficio dell' Assemblea
Il *Segretario*
V. Repetto.

La Maga si distribuisce in Sampierdarena nella bottega del Signor Gio. Batta Della casa Merciajo, Strada Nuova, casa Arnaldi.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 12 Luglio 1853. NUM. 82.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	Ln.	2. 80.
SEMESTRE	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 30.
SEMESTRE	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

In questo tempo in cui riposa la Musica di *Don Miguel*, la *Maga* ha deciso d'invitarvi per Giovedì ad una grande ACCADEMIA MUSICALE, del genere di quelle che vi ha già dato in altre circostanze.

Lettori! Siamo dunque intesi; a Giovedì!

ELETTORI COMUNALI!

Ecco giunto il giorno delle elezioni.

Questa mattina voi dovete recarvi a votare nel modo seguente:

Dal Numero 1.° al 500 nella Sala del Consiglio di Ricognizione nel Palazzo di Città (Tursi).

Dal Numero 500 al 1000 nella Sala del Ridotto del Teatro Carlo Felice.

Dal 1001 al 1500 nell' Oratorio dei RR. Preti da San Bernardo.

Dal 1501 al 2000 nell' Oratorio di San Donato.

Dal 2001 e seguenti nella gran Sala del Palazzo Municipale.

Elettori! Se non avete ritirato il Certificato Elettorale, siete in tempo a farlo, ma SUBITO, recandovi immediatamente a votare. Coloro poi che l'hanno già ritirato, non si dimentichino di fare altrettanto.

Intervengano alle votazioni, e diano il loro suffragio a Candidati che meritino la loro fiducia. Se non lo faranno, di chi sarà la colpa se gli Eletti non piaceranno?

Elettori ancora una volta fate il vostro dovere!

LA PACE È FATTA

— E così? Che notizie abbiamo dalla Turchia?

— Capperi! Abbiamo delle notizie strepitose....

— Davvero? E che cosa abbiamo per esempio?

— Abbiamo... abbiamo nientemeno che i Russi hanno passato il Pruth...

— E che cosa è il Pruth?

— Siete così dotto in Geografia? Sembrate un Generale Piemontese...

— Mille grazie; ho studiato quel poco che ho potuto...

— Me ne accorgo... Del resto il Pruth è un fiume di confine che separa gli Stati di Nicolò dagli Stati del Sultano, cosidetti Principati Danubiani perchè sono posti sulle rive del Danubio, e quando si dice che i Russi hanno passato il Pruth, è come se si dicesse che i Tedeschi hanno passato il Ticino, che i Francesi hanno passato il Reno o la Manica, che Lamarmora ha passato la Polcevera..... e via dicendo.

— Basta, basta; ho capito; non tanta erudizione!

— Insomma passare il Pruth equivale adesso a quello che i Romani dicevano *passare il Rubicone*.

— Dunque vuol dire che se il Pruth è passato, la guerra è dichiarata.

— Cioè... adagio un poco alle conseguenze; se è passato il Pruth, è segno che la Russia è entrata per forza in casa d'altri; di questo non ve n'ha dubbio; ma ciò non vuol già dire che la guerra sia dichiarata.

— Ma e la Turchia? E l'Inghilterra? E la Francia?

— La Turchia, l'Inghilterra e la Francia stanno a vedere e lasciano fare.

— Come? Possibile? Stanno a vedere e lasciano fare? E tutti gli armamenti fatti?

— Gli armamenti fatti non serviranno a nulla, fuorchè a far ingrassare gli armaiuoli Inglesi che avran venduto le armi, e chi ne avrà avuto ne avrà avuto, cioè chi ne avrà avuto sarà la Russia e chi non ne avrà avuto sarà la Turchia; la solita storia dei deboli coi forti.

— Ma dopo tante minaccie? Dopo tanta opposizione? Dopo tante proteste?

— Le minaccie, le proteste e l'opposizione anderanno tutte in fumo, per la semplicissima ragione che la Turchia che vorrebbe far testa alla Russia, da sè sola non può, e la Francia e l'Inghilterra che potrebbero, non lo vogliono.

— E la Diplomazia?

— La Diplomazia è una donna, e una donna da postribolo, e come tutte le pari sue va sempre con chi ha più forza e più danari. La Diplomazia dirà al Sultano di far la volontà di Nicolò, d'abbassar la testa e stringersi le braccia al petto all'uso Maomettano, e di pagar le spese della guerra, cioè dell'incomodo che Sua Maestà Nicolò si sarà presa di entrare a farla da padrone in casa sua.

— E le due flotte, Inglese e Francese, che dovevano da un punto all'altro passare i Dardanelli?

— Le due flotte se ne ritorneranno comodamente a Malta ed a Tolone dopo che l'ufficialità delle due Marine si sarà dato a vicenda un magnifico pranzo per festeggiare l'entrata dei *nemici* Russi in Turchia.

— Ottimamente! E saranno tutte queste le formidabili conseguenze del sospirato passaggio del Pruth?

— Precisamente; la Diplomazia ha già dichiarato che il

passaggio del Pruth non costituisce per essa un *casus belli;* Nicolò ha annunziato a tutta l'Europa, che se occupava i Principati, li occupava così *per modo di dire;* ma senza intenzione di ritenerli; dunque l'onore è salvo; si tratta d'un fatto compiuto, e la Francia e l'Inghilterra possono mettere tranquillamente la spada nel fodero, lasciando la Turchia a intendersela a quattr' occhi con quel galantuomo di Nicolò.

— Per eccellenza! E quando è dunque che Madama Diplozia direbbe che un fatto è un *casus belli*, o parlando in buon volgare *un caso di guerra?*

— Veramente non saprei; a quanto pare i casi di guerra secondo la Diplomazia sono molto difficili.

— E ciò è quanto pare anche a me. Del resto questo caso sarebbe mica quando i Russi passassero il Danubio?

— Non credo nemmeno; anche allora si tratterebbe di un fatto compito, e poi la Russia potrebbe sempre dichiarare d'averlo passato così per precauzione, per garantirsi, per far riconoscere i proprii diritti, ma non mai per desiderio di conquista; perciò neppur questo potrebbe dirsi un *casus belli*.

— E se i Russi andassero addirittura a Costantinopoli?

— Allora forse... forse allora potrebbe darsi di sì.

— E ci mettete anche il forse?

— Sicuro che ce lo metto, perchè anche allora potrebbe applicarsi la teoria dei fatti compiuti e dell'occupazione provvisoria.

— Possibile? Anche dopo la presa di Costantinopoli?

— Certamente... e in caso che il forse si verificasse, sapete voi tra chi si farebbe la guerra?

— Oh bella! Tra la Francia e l'Inghilterra da una parte e la Russia dall'altra!

— Semplice che siete! La guerra si farebbe tra la Francia l'Inghilterra e la Russia, tutte e tre insieme, contro la Turchia.

— Contro la Turchia? Ma voi scherzate!

— No Signore, che non ischerzo; parlo del miglior senno del mondo.

— Ma allora non vi sarebbe bisogno della Francia e dell'Inghilterra per trangugiarsi la Turchia, basta la Russia.

— Lo so che basta, ma la Francia e l'Inghilterra che non vorrebbero restare a denti asciutti, domanderebbero anch'esse il loro boccone sulle spoglie del vinto, e la Russia li lascierebbe ben di buon grado mangiare in sua compagnia, purchè beninteso il boccone più grosso fosse il suo. Quindi, se la Turchia si lasciasse legare ed impalare colle buone dalla Diplomazia, non vi sarebbe più guerra in nessun modo, altrimenti la Francia e l'Inghilterra avrebbero il coraggio di farne un *casus belli* per dare il colpo di grazia alla Turchia.

— E sarebbe questo il modo in cui la Francia e l'Inghilterra prenderebbero la difesa della Turchia?

— Precisamente così, nè più nè meno. La Diplomazia suol sempre operare così.

— Mi pare impossibile....

— Eppure è possibilissimo, e provato cento volte dall'esperienza.

— Per esempio?

— Per esempio, la Polonia se l'hanno divisa pacificamente la Russia, la Prussia e l'Austria, e la Diplomazia ha approvato

— È vero.

— Per esempio, i Francesi sono intervenuti in Ispagna a combattere la Rivoluzione nel 23, e la Deplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, i Francesi sono intervenuti nel Belgio nel 1830 in favore della Rivoluzione, e la Diplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, i Francesi sono intervenuti a Roma nel 49, mentre i Tedeschi entravano a Bologna, e la Deplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, allorchè si parlava d'un'invasione Austriaca in Piemonte, i Francesi si preparavano ad invadere la Savoja, e la Diplomazia avrebbe approvato.

— È vero, e basta così; mi avete convinto.

— Ciò dunque vuol dire?

— Vuol dire che lupo non mangia lupo, che la guerra fra di loro i cani grossi non se la vogliono fare e non se la faranno mai, perchè comprendono anch'essi che è assai più comodo far l'eroe e il prepotente coi deboli che coi forti.

— E ciò vuol dire anche, teniamolo bene a memoria e profittiamo della lezione, che i popoli non hanno nulla a sperare dalla Diplomazia e dai Governi attuali.

GHIRIBIZZI

— Illustrissimo, Pregiatissimo, Riveritissimo Comando della Piazza di Genova! Se la *Maga* non s'inganna, spetta a voi il diritto di accordare i permessi per andarsi a bagnare alla Batteria, e sono anche vostri i denari che i bagnandi pagano per andarsi a bagnare. Abbiate dunque un po' di pietà delle gambe dei poveri diavoli uomini e donne, vecchi e ragazzi, che per motivi di salute o di polizia vanno a bagnarsi alla vostra batteria, facendo riattare alla meglio la strada che vi conduce, che è piuttosto un rompicollo che una strada. In nome dei 25 centesimi che pagano, essi ve ne pregano; sarete voi così crudele da non esaudirli?

— Chi volesse saperne una nuova, importante, importantissima, eccola! Il Verificatore delle Tasse in nome del Sig. Cavour ha tassato i venditori ambulanti di *limonata* al minuto di una bagatella di diritto consistente in Ln. 17 e cent. 7!!! per ogni semestre; perciò chiunque vuol vendere un centesimo di limonata per le strade, deve porre nelle tasche del Signor Cavour... cioè dello Stato, franchi 17 e 7 per semestre, altrimenti nò. E poi dicono che Cavour non è un grand' uomo! Cavour che ha trovato il modo di far pagare 34 franchi all'anno ai venditori *d'acqua e neve gelata???* Ma debolmente che cosa poteva fare di più?

— Gli ultimi dispacci telegrafici giunti dalla Spezia continuano ad assicurarci che tutto vi si conserva *nella tranquillità la più perfetta......* Meno male! Una tale notizia ci fa respirare!

— Si dà per positivo che da Torino siano in viaggio per Genova due magnifiche croci di San Maurizio e Lazaro, l'una destinata al Signor *Agosteo* Ricevitore all'Ufficio del Gran Cabotaggio e fenice di gentilezza, e l'altra pel Signor *Orsini* altro Impiegato Doganale, volgarmente detto l'*oracolo*, ambedue conosciuti pei molti servigi da loro resi al commercio. Si assicura poi che pel Signor *Delpiano*, Direttore delle Dogane di Genova invece della croce sia in viaggio il *Gran Cordone.......* Non c'è che dire; si vede che Cavour conosce i meriti dei suoi subalterni.

— I Gesuiti raccolti a Roma hanno eletto il loro Generale. Molti credevano che avrebbero nominato Nardoni, ma invece la loro scelta cadde sopra un Belga, di cui vi sfido a leggere il nome. Egli si chiama BECKX.... e dev'essere qualche cosa di peggio di Nardoni. Manco male però che la lettura del nome basta a provare che gli Italiani non hanno l'onore di avere un Italiano per Generale dei Gesuiti! Quest'onore l'hanno i Belgi, e se lo tengano caro.

POZZO NERO

Le sorelle della Carità al Ricovero di Mendicità.— Tutti i Cittadini hanno inteso assai male, ed alcuni vogliono perfino ritirare le loro sottoscrizioni per la nomina delle sorelle della Carità al servizio del nascente Ricovero. Questa è una prova che il nuovo Ospizio possa essere amministrato con massime piuttosto gesuitiche, sapendo quanto ha lottato il popolo per cacciare le *Suore della Carità* dall'Ospedale e sostituirvi le Brignole. Tutti sanno che le Suore della Carità sono al servizio del Gesuitismo, e ne sono i bersaglieri femmine, e questo non è un troppo buon preludio pel nascente Ospizio.

Il Canonico Pizzorno del Rimedio.— Due Domeniche sono, il Canonico Pizzorno del Rimedio, quello stesso che ispirò alla Signora Durante quell'edificantissimo testamento che tutti ricordano, fece un volo Pindarico nella Spiegazione del Vangelo. Siccome l'amministrazione del Rimedio vedendo che la Collegiata dell'Angelo, ha di che sussistere agiatamente senza dimenare la sacchetta in Chiesa, ha proibito il *sullodato* scandaloso botteghinesco dimenamento, il buon Canonico giunto al punto impreteribile dell'elemosina, disse presso a poco così: *voi sapete, uditori, che per un ordine emanato dall' Arcivescovo* (notate bene dall'Arcivescovo, ed

Questi Originali starebbero meglio dentro che fuori

che prova che i Canonici si ridono anche dei Vescovi come dei Papi quando non vanno loro a versi) *ordine emanato ad istanza di due membri dell' amministrazione, poichè il terzo ed il più pio era contrario, mi è vietato di raccomandarvi l'elemosina, io vi raccomanderò invece un Ave Maria per questi due amministratori amici del progresso!!! che contrastano alla Chiesa le elemosine dei fedeli* — Che ne dite di tanta insolenza? E notate che i due *progressisti* sono il Marchese *Costantino Sauli* e l' Avv. *Giraud!!!* Il proverbio dice *Prete via Prete fa Prete*, ma *Canonico via Canonico* fa qualche cosa di più.

La condanna di un Prete.— Sabbato 9 corrente avevano luogo dinanzi al Magistrato d' Appello i dibattimenti della causa del Prete BASSO di Recco accusato di ferite e percosse contro il proprio padre. Il Dibattimento, a richiesta del Pubblico Ministero (nè sappiamo perchè) si faceva a porte chiuse, perciò non possiamo dare ai nostri lettori i particolari del processo. L' importante però si è che Don *Basso* Unto del Signore fu condannato a due anni di carcere per ferite e percosse contro l' autore dei propri giorni!

COSE SERIE

Sale nocivo alla pubblica salute.— Ci viene supposto che ignote persone vadano attorno nei Caffè cercando di vendere per uso di *ghiacciare*, del sale pregiudicato e nocivo alla pubblica salute a prezzo assai inferiore al comune. Ci vien detto che però costoro assicurino il contrario, dicendo averlo preso nei Magazzini in cui era destinato alla confezione delle polveri, e dove sarebbe stato pregiudicato nei fatti del 49. Non sappiamo quanto in ciò vi sia di vero; ma esortiamo l' autorità a fare le debite indagini e ad usare le necessarie precauzioni onde prevenire ogni inconveniente in una cosa che tanto interessa la pubblica salute.

Due suicidii in un giorno.— Sabato 9 corrente avveniva nel mattino il caso deplorabile di due suicidii. Il primo accadeva in Albaro, e privava di vita un Contadino di recente ammogliato e contrariato nella scelta della sposa; il secondo accadeva in Genova nella Caserma dei Doganieri alle Grazie, e causava la morte di un Preposto che già altra volta aveva tentato d' uccidersi.

Dimissioni di Bassi Ufficiali nella Marina. — Continuano a fioccare le dimissioni e i collocamenti a riposo nei Bassi Ufficiali della nostra Marina Militare, prova irrefragabile del malcontento che vi regna, dopo che ne tiene le redini il famoso Centro. Sulla *Gazzetta di Genova* del 1.° corrente si legge il collocamento a riposo di diversi Capi Mastri Direttori delle officine nel Regio Arsenale Marittimo, e di abili Nocchieri e Timonieri della Marina Militare, fra i quali vedemmo con vero rincrescimento i nomi di *Bianchèri Domenico* e *Didomenico Carlo*, entrambi nel fiore dell' età, robusti, abili ancora a molti anni di servizio, e capacissimi nella direzione delle rispettive officine; il Nocchiere di 1.ª classe *Faraut Giacomo*, il Timoniere *Serra Antonio* e il Nostruomo *La Teresa*. Tutti questi Bassi Ufficiali, benchè godenti d' un conveniente stipendio, pure appena ebbero raggiunto il tempo stabilito dalla legge per essere ammessi alla pensione di ritiro, non vollero tardare un giorno di più a domandarla, e per quante istanze venissero loro fatte di ritirarla, non vollero recedere a nessun patto — Se invece di Lamarmora e di Pelletta, vi fossero altre persone al comando della Marina, basterebbero simili prove a far loro conoscere il generale disgusto del servizio che ha seguito l' influenza del famoso *Centro dirigente* e la totale dissoluzione a cui volge la nostra Marina Militare, ma con due cime d' uomini come quelle, non c' è pericolo che venga fatto un simile ragionamento; Lamarmora e Pelletta diranno invece che la nostra Marina fiorisce ed è invidiata ed invidiabile! Che il Signore li conservi a lungo nel dolce inganno?

Esercizi della Guardia Nazionale.— Jeri la Prima Legione della Guardia Nazionale dava termine ai soliti esercizi della stagione, recandosi a far gli esercizi a fuoco sulla spianata del Bisagno. Furono distribuite 20 cartuccie per ciaschedun Milite, e furono tutte esaurite nei diversi generi di fuochi di Pelottone, di Compagnia, di Battaglione, mezzo Battaglione, di fila e di quadrato, diretti colla consueta perizia del Colonnello Spinola, ed eseguiti con molto impegno e precisione dai bravi Militi della Legione. I fuochi si protrassero per più di due ore, e la Legione che era stata accompagnata in Piazza d' Armi da un numero straordinario di Cittadini bramosi di assistere a quel simulacro di guerra, rientrava in Città ad ora tarda fra il suono delle marcie Militari eseguite dalla brava Banda Nazionale, a cui facevano corona Cittadini d' ogni classe lieti spettatori di quel militare esperimento. — Facciamo i nostri sinceri elogi ai Militi e agli Ufficiali che colla loro intelligenza e il loro buon volere riuscirono in pochi giorni a gareggiar quasi coi provetti Militari nella perizia dei movimenti e nell' esecuzione dei fuochi, e li facciamo soprattutto alla costanza e allo zelo del Colonnello della Legione, che colla sua assiduità tanto giovò alla buona riuscita degli esercizi, mentre gli altri due Colonnelli si rendono ogni giorno più invisibili (Bendinelli-Durazzo Colonnello della Legione Terza non si è lasciato mai vedere, e Lomellini Colonnello della Seconda ha comandato la Legione una sola volta in tutto il tempo degli esercizi), e colle loro frequenti assenze danno luogo a sospettare d' aver accettato il grado di Colonnello per le sole parate e non per l'istruzione — Quanto prima spetterà di far gli esercizi a fuoco alle altre due Legioni; e noi speriamo che l' esempio della Prima sarà imitato, e che i Militi gareggieranno di zelo coi Graduati per la buona riuscita degli esercizi avendo a cuore il proprio decoro e quello del Corpo a cui appartengono. La Guardia Nazionale è la prima Milizia dello Stato, e non dev' esser l'ultima nel maneggio delle armi.

NOTIZIE DI TURCHIA

Se sono vere le ultime notizie di Costantinopoli, la flotta Russa sarebbe partita da Sebastopoli. Un battello a Vapore Turco avente a bordo Ufficiali delle due flotte Inglese e Francese, sarebbe stato inviato immediantemente in esplorazione, e se il suo rapporto avesse annunziato che le forze Russe si avvicinavano al Bosforo, l' ordine dato alle due flotte sarebbe stato quello di passare tosto i Dardanelli e di prendere l'offensiva contro la Russia che avrebbe dato prova di tanta slealtà assalendo Costantinopoli contro tutte le assicurazioni di pace.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Venerdì 15 Luglio 1853. NUM. 83.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . " 5. 50. Anno . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . " 8. 50. Anno . . . " 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Per circostanze indipendenti dalla Direzione, jeri non si è potuto pubblicare il Giornale.

Perciò gli Abbuonati sono indennizzati della sua mancanza col Numero d'oggi.

ACCADEMIA MUSICALE

PROLOGO

La Russia mette in scena *La prova di un' opera seria*. L'Inghilterra esordisce con varii pezzi dell'*Avaro* e termina con diverse arie della *Preziosa*. La Francia canta la *Favorita*, la *Sonnambula*, e diversi pezzi dell'opera *È pazza*. Napoleone eseguisce con plauso varie cavatine dello spartito *Chi dura vince* e del *Nipote del Signor Zio*; sua moglie si fa pure applaudire in molte arie della *Villana Contessa* e delle *Nozze di Figaro*. La Turchia canta con voce piuttosto debole alcuni pezzi dell'opera *Eran due ed or son tre*. L'Austria eseguisce con mirabile perfezione le principali cabalette del *Pirata* e dei *Masnadieri*; una delle Scene del *Pirata* si rappresenta a Smirne. Alcuni ufficiali Piemontesi cantano nel Caffè Calosso di Torino un terzetto molto animato dell'opera *Il Bravo*. Il Re di Napoli canta con molto successo i principali pezzi del *Giuramento*. San Martino e Buffa fanno furore nell'esecuzione di tutti i pezzi di forza dell'opera *I Lombardi*. La Spagna figura molto nella *Cenerentola*. Radetzky fa furore nell'*Attila*. A Moncalieri si cantano molti Duetti della *Lucia*. Nicolò sta provando con molto impegno e con tutto il macchinismo analogo *L'ultimo giorno di Pompei*. Cavaoro eseguisce sul Piano Forte diverse sinfonie del *Barbiere di Siviglia*. Zebedeo I canta diverse arie del *Don Procopio* e del *Don Pasquale*; Malstai canta con molto sentimento la Scena della Visione nel *Macbeth* ed eseguisce al naturale diversi pezzi del *Crispino e la Comare*.

PARTE PRIMA

LA QUESTIONE D'ORIENTE

La Russia esordisce cantando in tuono di basso profondo l'aria del *Belisario*:

Trema o Bisanzio — Sterminatrice
Su te la guerra — Discenderà.

La Turchia le risponde con voce molto appassionata le parole dell'*Ernani*.

Per queste amare lagrime
Di me, *di lui* pietà.

E dicendo *lui*, le addita piangendo il Sultano Abdul-megid.

La Russia ripiglia con molta energia l'aria dell'*Ernani*:

Sciagurata hai tu creduto
Che obbliarti avrei potuto?

E prosegue colla stessa energia, l'aria dell'*Ernani*:

Lo vedremo o Turco audace
Se resistermi saprai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta *dello Czar*.
Essa rugge sul tuo capo
Pensa pria che tutta scenda
Più feroce, più tremenda
I tuoi stati a fulminar.

Il Sultano risponde pateticamente come sopra coll'aria del *Nuovo Mosè*:

Mi manca la voce — mi sento morire
Si fiero martire — chi può tollerar?

ma sentendosi mancare la voce domanda di venire *accompagnato* dall'Inghilterra, la quale gli promette di farlo. A questa promessa si sente tornare la voce, e canta con molta forza l'aria del *Gondoliero*:

Nuova forza in me già sento,
Nuovo ardire or m'empie il petto,
Se cader dovessi spento
Io ben lieto morirò.

ma dopo avere aspettato un pezzo che l'Inghilterra venga ad *accompagnarlo*, le canta con accento di disperazione l'aria del *Nuovo Mosè*:

Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l'affetto,
Di tua man pria m'apri il petto
E ne squarcia a brani il cuor.

L'Inghilterra continua a tacere, e la Turchia l'apostrofa coll'aria della *Sonnambula*:

D'un pensiero, d'un accento
Rea non son, nè il fui giammai.
Ah se fede in me non hai
Mal rispondi a tanto amor.
Voglia il Ciel che il duol ch'io sento
Tu provar non debba mai,
Ah! tel dica s'io t'amai
Questo pianto del mio cor.

Ma l'Inghilterra continua a fare il sordo, e la Turchia cerca di scuoterla coll'aria della *Linda*:

No, non è ver, mentirono
Tradir tu non mi puoi,

e cade in deliquio. La Russia addita al Pubblico la sua rivale con compiacenza; e prendendo per mano la prima donna assoluta Signora *Costantinopoli*, le canta con molta espansione:

Vieni meco, sol di rose
Intrecciar ti vo' la vita,
Vieni meco, ore penose
Per te il tempo non avrà.

La Signora *Costantinopoli* si svincola dalle braccia della Russia e le canta le parole della *Gemma di Vergy:*

Tigre uscita dal deserto!

La Russia sguaina la sciabola e sta per avventarsi sulla prima donna la Signora *Costantinopoli*, ma viene trattenuta dal Sultano che le canta l' aria dell' *Ernani:*

La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano,
Ma con lei ti serba umano
Giuro, in lei, colpa non v' ha.

La Russia replica coll' aria della *Lucrezia Borgia:*

Qualunque sia l' evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L' altero Ambasciator.
Non sempre chiusi ai popoli
Furono i Dardanelli
E ai barbari novelli
Aprir si *ponno* ancor.

La Signora *Costantinopoli* si mette a piangere. Il Sultano le asciuga le lagrime e le canta con molta espansione l'aria finale dell' *Ernani:*

Quel pianto, o donna, ascondimi
Ho d' uopo di costanza,
L' affanno di quest' anima
Ogni dolore avanza.

La Signora *Costantinopoli* abbracciando il Sultano soggiunge le parole dell' *Ernani:*

Io l' amo, indissolubile
Nodo mi stringe a lui.

ma la Russia si mostra inesorabile, e canta:

L' ami? Morrà costui
Per tale amor morrà.

La Turchia, la Russia, il Sultano e la Signora Costantinopoli si ritirano dietro le scene; la *Maga* esce fuori e canta l' aria del *Belisario:*

Sognai fra genti barbare
Terribile un guerriero,
Che minacciava i cardini
Crollar del Turco Impero.

Si cala il sipario; fine della prima parte.

PARTE SECONDA

UN PO' DI TUTTO

Un Coro di *Barabba* Milanesi canta l'aria del *Gondoliero:*

Tutto era al termine — gli estremi danni
Colpìan già i perfidi — nostri tiranni,
Quando un sacrilego — tutto scopriva
Fratelli e patria — tutti tradiva.
Oh infamia eterna — possa colpire
Quei che tradire — la patria osò!

La Signora *Opinione* Contralto sfogato li vede andare al patibolo sogghignando di compiacenza, e canta:

Oh che gioia, oh che contento!

I Barabba le rispondono coll'aria della *Lucia:*

Rispetta almen le ceneri
Di chi moria per te.

Il Tenore Mazzini apostrofa i Coristi della Signora *Opinione* coll'aria del *Rigoletto:*

Cortigiani, vil razza dannata!

L'Italia si riscuote alla voce del Tenore Mazzini, e gli canta l'aria dei *Lombardi:*

Non fu sogno, in fondo all'alma
Suona ancor l'amata voce.

Mazzini le risponde coll'aria dell' *Ernani:*

Solingo, errante, misero
Fin da' prim' anni miei,
D'affanni amaro un calice
Tutto ingoiar dovei.

L'Italia gli replica cantando successivamente le due arie del *Pirata:*

Non è la tua bell'anima
Non è *Mazzin* cambiata,
E in queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto a tante pene,
Ah non potrei più vivere
Vorrei la morte allor!

Mazzini la prende per mano affettuosamente, e con tuono ispirato le canta l'aria della *Norma:*

Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro,
È il pensier di *te* che adoro
È l' amor che m' infiammò.

Dopo ciò i due Cantanti si abbracciano, e cantano insieme il Duetto della *Norma:*

Sì, infino all' ore estreme
Compagno tuo m' avrai.

Si danno un ultimo abbraccio, e si lasciano cantando il Duetto della *Linda:*

A consolarmi affrettisi
L' istante fortunato.

Cambiamento di scena.

Un coro d' Emigrati imbarcati sul *San Giovanni* canta l' aria dei *Lombardi:*

San Martino dal tetto natio
Ci chiamasti con santa promessa,
Noi siam corsi all' invito d' un *Pio*
Giubilando per l' aspro sentier.
Ma la fronte avvilita e dimessa ec.

San Martino per tutta risposta li fa legare, e canta l'aria dell' opera *Chi dura vince:*

Non odo riflessi — Non odo consiglio
Mi spiego col labbro — Favello col ciglio

Gli Emigrati partono per la Nuova York, e San Martino li accompagna coll' aria dell' *Ernani:*

Oro, quant' oro, ogni avido
Puote saziar Desio,
A tutti io v' offro........

Quest' aria è da lui ripetuta al cospetto del Parlamento.

Un coro d' Impiegati risponde a San Martino coll' aria del *Barbiere:*

All' idea di quel metallo — Portentoso onnipotente
Un vulcano la mia mente — Già comincia a diventar.

San Martino prende Buffa pei baffi e cantano insieme il Duetto del *Belisario:*

Sul campo della gloria — noi pugneremo a lato
Frema o sorrida il fato — difesa a te sarò.

Buffa risponde alla tirata dei baffi di San Martino con voce di Soprano e coll' aria dell' *Ernani:*

O tu che l' alma adora
Vien, la mia vita infiora,
Per te, d'ogni altro bene
Il loco amor terrà.

San Martino si ritira, e Buffa rimane sul palco scenico a cantare l'altra aria dell' *Ernani:*

Tutto sprezzo che di FIENO
Non favelli a questo cuore.

Un Coro d' Operai risponde a Buffa colle parole del *Chi dura vince:*

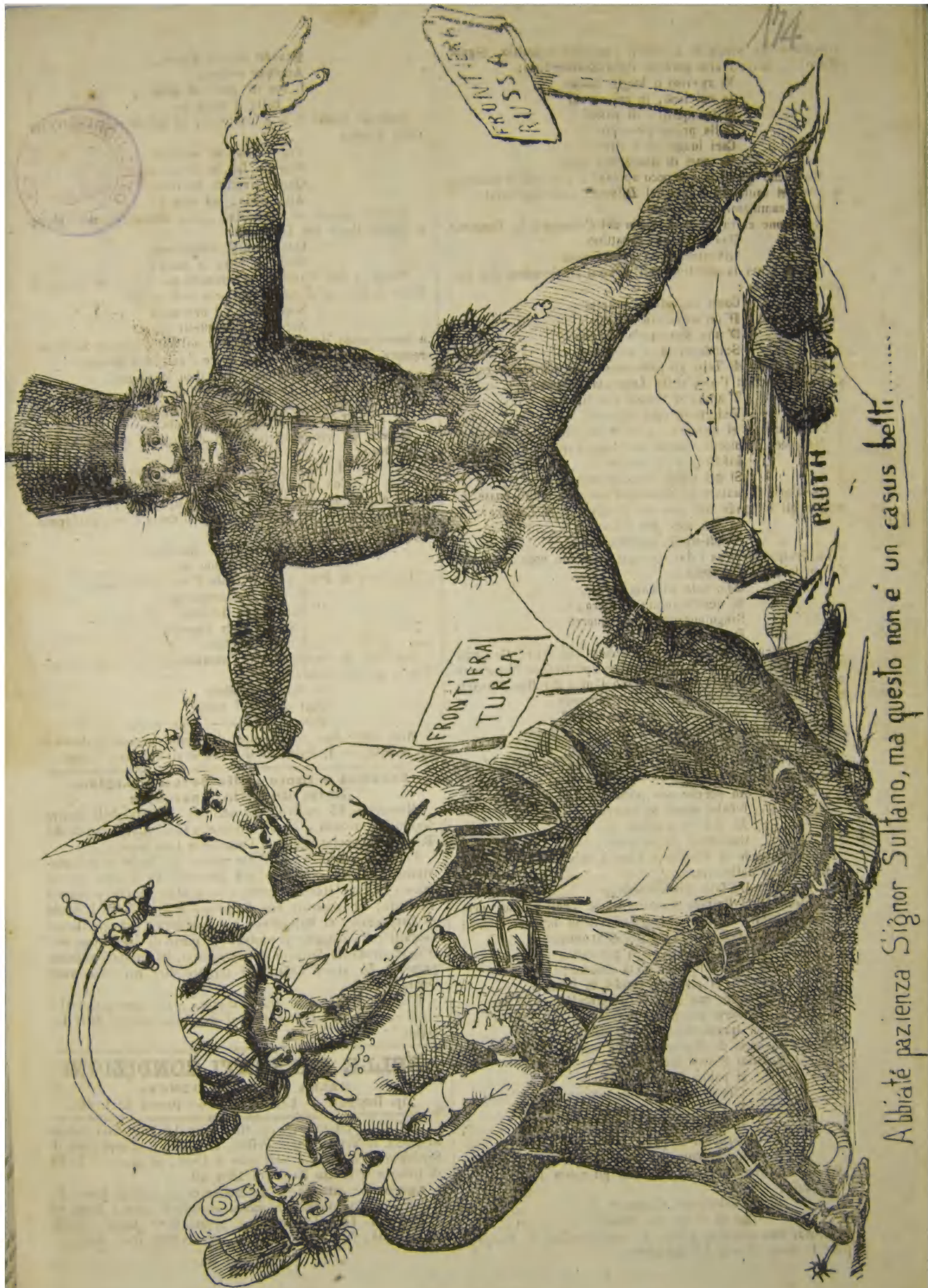
Oh che razza d' Intendente
Non capite proprio niente!

Buffa replica coll' aria dei *Due Foscari:*

Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il cuore.

e si mostra con volto sorridente agli Operai per cercare di ammansarli, ma gli Operai tengono duro, ed egli è obbligato a cantar l' aria:

O speranza di vendetta
Già sfavilli sul mio volto.

Ma vedendo che anche quest' aria fa fiasco, canta un'aria latina inintelligibile, in cui non si può sentir altro che *a priori.* Alla fine disperato di non poter far delle buone *note* in nessun' aria, e di esser sempre accolto con qualche cosa di

Abbiaté pazienza Signor Sultano, ma questo non é un casus belli........

fragoroso che somiglia ai fischi (ma non è fischio, Signor Fisco!), canta l'aria patetica della *Sonnambula:*

Vi ravviso o luoghi ameni
In cui lieti, in cui sereni
Sì tranquilli i dì passai
Della prima gioventù.
Cari luoghi io vi trovai
Ma quei dì non trovo più!

Ma anche quest'aria è poco applaudita, ed egli è costretto a ritirarsi cantando l'aria del *Diluvio:* Lallalalalala!

Altro cambiamento di scena.

Napoleone entra cantando l'aria del *Crispino* e la *Comare:*

Una volta un ciabattino
Diventato è un gran Signor.

Quindi canta la cavatina dell' *Ernani* rivolgendosi alla Duchessa di Teba:

Come rugiada al cespite
D'un appassito fiore,
D'una *Spagnuola* Vergine
Scendeami voce al cuore.

La Duchessa di Teba gli corrisponde con altrettanta espansione cantandogli l'aria della *Lucrezia Borgia:*

T'amo, sì t'amo e sembrami
Vederti in ogni oggetto.

I due amanti si sposano....... e si ritirano....... Poco dopo il Canonico Napoleone ritorna cantando l'aria dell' *Ernani:*

Infelice, e tu credevi
Sì bel giglio immacolato!

Quest'aria è cantata da Napoleone con *note* molto *basse*. La moglie gli risponde coll'aria del *Crispino* e la *Comare:*

Io non sono più l'annetta
Vendi-storie ciabattina ec.

La Francia osserva i due sposi, e canta con voce commossa l'aria dei *Due Foscari:*

Odio solo ed odio atroce
In quelle anime si serra,
Sanguinosa, orrenda guerra
Da costor mi si farà.

Changarnier, Cavaignac, Lamoricière ed altri Generali Francesi scacciati dopo il 2 Dicembre apostrofano Napoleone al fianco della moglie, e gli cantano l'aria dei *Due Foscari:*

Questa è dunque l'iniqua mercede
Che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede
Che han protetto, cresciuto l'impero?

L'Italia stringe la mano alla Francia e le canta l'aria della *Sonnambula:*

Ah perchè non posso odiarti
Infedel quant'io vorrei?
Ah del tutto ancor non sei
Cancellata dal mio cor.

Napoleone vede la Francia e l'Italia abbracciate insieme, e canta l'aria della *Gemma:*

Un fatal presentimento.

Napoleone e la Francia si ritirano. Si presenta sul proscenio Garibaldi, il quale accogliendo nelle braccia l'Italia svenuta canta a *Ben-stai* l'aria del *Giuramento:*

Del suo tiranno — a piè cadea
Quest'infelice — pietà chiedea,
Veduta a piangere crudel tu l'hai
E il cor tuo barbaro ne giubilò,
Ma tanto sangue tu verserai
Per quante lagrime ella versò.

L'Italia assistita da Garibaldi anch'essa si fa coraggio, e canta a *Ben-stai* l'aria della *Lucia:*

Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera pensando
Il mio strazio, il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Quindi con accento di disperazione gli canta l'altra aria della *Lucia:*

Maledetto sia l'istante
Che di te mi resi amante

Ben-stai non risponde nulla, e avvicinandosi a Madama Spaur le canta l'aria del *Barbiere:*

Quando mi sei vicina
Amabile rosina,
Il cor mi balla in petto,
Mi balla il minuetto.

Madama Spaur fa la schizzinosa, ed egli le soggiunge l'aria della *Linda:*

Via carina, sii buonina
Non mi far la ritrosetta,
Questa vecchia malizietta
Alla moda, più non è.

Madama Spaur si riconcilia.......... *Ben-stai* canta ridotta a Duetto l'aria dei *Lombardi:*

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena in vena ec.

Pausa; i due Cantanti si ritirano — Entra in scena il Fisco di Genova il quale comincia colle parole

Sequestrate ed arrestate
Arrestate e sequestrate,

e incontrando il tipografo Moretti sul palco scenico lo fa arrestare cantandogli in tuono di *re* l'aria dell'*Ernani:*

Sei *Moretti*........ mel dice lo sdegno
Che in vederti quest'anima invade,
Sei Moretti il tipografo indegno
Turbatore di queste contrade.

Moretti gli risponde in tuono di *si* coll'aria pure dell' *Ernani:*

Mi conosci?........ tu dunque sapeai
Con qual odio t'aborra il mio cuore...

Moretti va in prigione.... cioè alla tipografia; il Fisco va all'ufficio fiscale. — Il Duca di Parma canta l'aria dell'opera *Chi dura vince:*

Vo' spendere, vo' spandere
A piena man tesori ec.

Un Coro di Preti e Frati canta l'aria del *Crispino:*

Il vino è uno specifico
Rallegrator dei cuori
Col solo odor risuscita
I morti bevitor.

Un Coro di mariti chiude l'accademico trattenimento coll'aria del *Rigoletto:*

La donna è mobile
Qual piuma al vento
Muta d'accento — e di pensier

Anzi molti non intendendosi di poesia cantano *la donna è un mobile.* — Il Pubblico si ritira e si smorzano i lumi.

Esercizi a fuoco della Seconda Legione della Guardia Nazionale

Mercoledì 13 corrente la seconda Legione della nostra Guardia si recava a far gli esercizi a fuoco sulla spianata del Bisagno comandata dal suo Colonnello Lomellini.

Ci è grato il dire che l'esecuzione dei fuochi e dei movimenti non poteva essere più perfetta. Se l'anno scorso questa Legione ebbe a meritare particolari encomi a questo riguardo, nel presente non fu minore alla sua fama. I fuochi di Compagnia, di Battaglione e di quadrato, per riga furono eseguiti colla maggior precisione; e quelli di fila furono nuttriti in modo da formare l'ammirazione dei militari veterani presenti. Lo stesso Colonnello dovette dire parecchie volte *bravi* ai Militi.

I Cittadini spettatori della manovra erano numerosissimi e anch'essi ebbero ad ammirare il contegno militare della Legione.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 16 Luglio 1853 NUM. 84

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Lunedì avranno luogo con intervento dei Giurati i Dibattimenti del processo di stampa del nostro Gerente per la Predica I RE sequestrata nello scorso Marzo.

La difesa sarà sostenuta dall'egregio Avv. Cabella.

Nel primo Numero daremo *Poche parole di risposta a Cavour*, il quale in una delle ultime Sedute della Camera dei Senatori ha detto che in pochi anni il Governo di Torino ha speso PIU' DI CENTO MILIONI PER GENOVA!!!

ELEZIONI COMUNALI

A quest'ora l'esito delle elezioni, per ciò che riguarda i Consiglieri Comunali, è conosciuto, e il candidato che raccolse maggior numero di voti è l'Ingegnere Damiano Sauli. Per gli altri furono rieletti quasi tutti i Consiglieri uscenti d'ufficio, ad eccezione del Colonnello della prima Legione della Guardia Nazionale Gio. Batta Spinola (nuovamente eletto) e dell'Avv. Cabella. — Dopo questi che riempiranno il vuoto annuale lasciato dalla legge, abbiamo molti voti sparsi sopra altri candidati, ma tutti più o meno ostili al partito ministeriale che siede nel nostro Municipio, come è facile desumerlo dai nomi che più sotto pubblicheremo.

Quale giudizio dobbiamo pertanto formare sul significato politico, amministrativo, e diremo anche Municipale di tali elezioni? Dobbiamo premettere che dall'esito della votazione non si può che incompiutamente interpretare lo spirito della maggioranza degli Elettori, dappoichè la vera maggioranza si astenne, e di 2555 Elettori non presero parte alla votazione che cinquecento circa, vale a dire il quinto!.... Ma sono poi soltanto 2555 gli Elettori Comunali della Città di Genova? Col nuovo sistema di tasse che gravano i Cittadini e collo straordinario aumento dei fitti che tutti deplorano (300 franchi di fitto, anche tra casa e bottega bastano per l'iscrizione nelle liste elettorali!!!), la Città nostra potrebbe avere più di 6000 Elettori, invece ne ha meno della metà, per l'indolenza dei Cittadini a reclamare i propri diritti, come ad esercitarli allorchè li hanno conseguiti.

Ciò premesso, diremo che la votazione dei 500 Elettori intervenuti alle elezioni ha un colore più municipale che politico, e che può riassumersi così: *una manifestazione dello spirito pubblico Genovese contro il partito Cavour sedente nel Municipio.* Infatti tutti sanno che la dimissione del Colonnello Sauli da Ingegnere Municipale fu originata dalla sua opposizione al Doc Mauss e dal suo progetto di Doc a Santa Limbania onde preservare la Darsena dalla minacciata demolizione. Tutti ricordano che a questo proposito il Signor Cavour scrisse un *Ukase* al Municipio di Genova che indignò tutti i Consiglieri che hanno coscienza e dignità, e che provocò la deliberazione più energica che fosse mai uscita dal seno del nostro tiepido Municipio. Ognuno può dunque vedere come l'immensa maggioranza, dalla quale uscì eletto Damiano Sauli, sia una dimostrazione dei Cittadini in favore della persona che l'ha riportata, del progetto da essa sostenuto, ed una protesta contro il partito Municipale Cavourizzante che l'ha ignobilmente perseguitato.

Non basta; anche i voti dati all'Avvocato Cabella sono una conferma della stessa protesta, e mostrano l'accordo di tutti i partiti e di tutte le gradazioni politiche a resistere alle stolidezze Cavouriane, e ciò che è peggio delle stolidezze, alla profonda avversione che l'Economista Ministro nutre per tutto ciò che sa di Genovese.

Ma perchè dunque furono rieletti quasi tutti i Consiglieri scaduti? Fra questi vi sono pure i fautori ed i nemici del Doc Sauli! Perchè non furono rieletti soltanto i primi, e non i secondi? — Ecco l'obbiezione che certamente ci verrà fatta riguardo all'interpretazione che abbiamo dato alla votazione, e a cui intendiamo rispondere.

Anche noi conveniamo, e ne abbiamo convenuto allorchè abbiamo per la prima volta eccitato gli Elettori ad esercitare il loro diritto, che alcuni dei Consiglieri scaduti d'ufficio meritavano di essere confermati, e la legge provvederebbe saggiamente, se stabilisse che una parte degli uscenti potesse essere rieletta, per la maggiore esperienza amministrativa da essi acquistata, e perchè i più benemeriti tra di loro possano avere nella conferma degli Elettori un premio ed un guiderdone ben meritato ed un voto di fiducia e d'approvazione della loro condotta; ma dall'approvazione d'alcuni, e se vogliamo anche della metà dei Consiglieri scaduti, all'approvazione di tutti, corre un grande intervallo, e fatta astrazione da qualunque questione personale, questo è un grave sconcio della legge che converrebbe riformare, perchè tende a rendere le cariche municipali inamovibili, e a farne un privilegio ed un monopolio contrario alla natura stessa del principio elettivo.

Quindi noi siamo ben lontani, e per simpatia individuale e per massima, dall'approvare la rielezione di 17 fra i Consiglieri uscenti d'ufficio, quantunque giungiamo facilmente a spiegarci le ragioni della loro rielezione.

La prima di queste ragioni, l'abbiamo detto, sta nell'inerzia degli aventi diritto all'elezione a farsi iscrivere nelle liste elettorali, e in quella degli iscritti ad intervenire alla votazione. Finchè le elezioni saranno l'espressione di una minima frazione degli Elettori, e non della maggioranza, è indubitato che in questa minorità dominerà inevitabilmente l'elemento elettorale più interessato alle rielezioni, più favorevole al Municipio attuale, e per conseguenza ai membri di esso uscenti di ufficio.

Nè giova il dire che fra gli uscenti possano trovarsi dei nomi più o meno graditi alla maggioranza che rimane in ufficio: i Consiglieri, in ciò più conseguenti dei loro oppositori, fanno delle elezioni una questione di solidarietà di corpo, e votano e fanno votare i loro aderenti puramente e semplicemente per tutti i Consiglieri scaduti, riguardando una tale votazione come la più onorevole per essi, e come un approvazione pura e semplice della loro amministrazione. D'altronde essi dicono: *oggi a te, domani a me*, ed ammessa la rieleggibilità assoluta di tutti gli uscenti d'ufficio, nulla può esservi di più comodo per loro che rieleggersi a vicenda per fare della scranna di Consigliere Comunale una specie di vitalizio.

Si hanno perciò più di 60 voti di Consiglieri restanti in ufficio costantemente portati sui 16 o sui 18 scaduti; si hanno più di trenta Impiegati Municipali i quali votano nello stesso senso; si hanno 60 Maestri di Metodo più o meno dipendenti dal Municipio che votano più che probabilmente allo stesso modo; si hanno i voti dei Professori del Ginnasio Civico e del Collegio Nazionale; si hanno i congiunti e gli amici degli uscenti, e perciò ognuno di essi può senza fallo contare sopra un numero di 140 voti almeno. Ora come si fa a vincere questa falange attiva, compatta, disciplinata, fedele alla consegna, che vota tutta per gli stessi nomi, coi suffragi degli Elettori indipendenti, ma discordi e indisciplinati, che senza nessun preventivo accordo e senza una lista comune, vanno a votare alla vanvera, e non raccolgono che 50 o 60 voti al più sopra i candidati nuovi? Accadrà ciò che è sempre accaduto, e ciò che accadrà ancora se gli Elettori non faranno radunanze preparatorie per formare la loro scelta sopra una lista di nomi comuni. Ogni Elettore trovandosi imbarazzato a trovare 18 nuovi nomi che gli ispirino confidenza e che gli sembrino idonei a coprire il posto di Consigliere, spiegherà la nota dei Consiglieri usciti d'ufficio, ne trascriverà quei nomi per cui sentirà maggior simpatia, e per gli altri scriverà i nomi nuovi che gli ricorreranno alla memoria; e da ciò ne seguirà infallibilmente la conferma dei Consiglieri antichi, i quali oltre i voti di cui possono già disporre ne raccoglieranno molti altri, e l'esclusione certa, inevitabile d'ogni nuovo candidato. Senza ciò come spiegare la rielezione di Consiglieri, che fatta astrazione dalle opinioni politiche, si son fatti un pregio di non intervenire una sola volta alle Sedute del Consiglio Municipale, e di coloro che per gli obblighi dell'uffizio loro sono costretti a soggiornare permanentemente fuori di Genova?

Finiamo dunque col dolerci al solito di noi stessi e della nostra indolenza; se i liberali fossero più curanti dei loro diritti si farebbero iscrivere sulle liste elettorali, e interverrebbero alle votazioni. Se fossero più attivi, più disciplinati, e più concordi, terrebbero delle Sedute preparatorie e adotterebbero una lista comune onde non isprecare inutilmente i voti, e per opporre un numero imponente di suffragi liberali ai suffragi moderati..... ma i liberali dormono, mentre i moderati vegliano e l'intendono! Ad ogni modo anche le presenti elezioni hanno un significato, e questo significato è la protesta di Genova contro Cavour e i suoi progetti. I nomi di Sauli e di Cabella lo dicono abbastanza, e forse quello del Colonnello Spinola non lo dice meno di loro.

GHIRIBIZZI

— 100 mila franchi a chi sapesse indicare il numero *preciso* delle tartarughe che lavorano attualmente alla demolizione dell'avan-corpo del Palazzo Ducale....

— Altri 100 mila franchi a chi sapesse indicare la materia di cui sono composti i vasi collocati sui davanzali del Palazzo Tursi..... Questi 300 mila franchi potranno riscuotersi all'ufficio della *Banca Centrale* dello Stato in Torino.

— Altri 100 mila franchi a chi trovasse un Architetto che sapesse rovinare alle spalle e nell'interno il Palazzo Ducale meglio di quello che si sta facendo presentemente alle spalle colla casa Deamicis, e nell'interno colla distribuzione degli Appartamenti fatta da Lamarmora.

— La *Gazzetta di Genova* nel dare il rendiconto delle elezioni Comunali, al nome dell'Avv. Cesare Parodi mette la postilla: *resta* SCACCIATO *dall'Avv. Cabella... Scacciato*, capite, non già *escluso!* Come vedete, per la proprietà dei vocaboli la nostra *Gazzetta* vale un tesoro! Manco male però che metteremo quello *scacciato* colla *tranquillità più perfetta della Spezia...*,

POZZO NERO

Un Parroco di Moncalieri.— *La voce della libertà* racconta che un Parroco di Moncalieri scomparve improvvisamente perchè nell'occasione di un Battesimo volle sapere dalla madre del fanciullo se era o non era maritata. La *Voce* aggiunge che una tale domanda andava a ferire molto *in alto*..... Per tutta risposta si potrebbe domandare a quel Parroco di chi sono figli i figli della sua serva....

Una mezza giustizia del Governo intorno ad un Testamento Cattolico.— Un Decreto reale del 26 Giugno 1853 ha ordinato quanto segue. » L'autorizzazione chiesta dalla Fabbriceria del Santuario di Nostra Signora dell'Orto in Chiavari NON È ACCORDATA, *salvo per la concorrente della somma di lire ventimila*, della quale potrà essa prevalersi nel caso previsto al Numero 51 del Testamento citato per erogarli esclusivamente nelle ivi enunciate opere di arte e di decorazione del Santuario. » — Come avranno compreso i nostri lettori, questo Decreto reale è relativo allo scandaloso Testamento dell'Avv. Giuseppe Bontà, il quale a somiglianza della Signora Durante ispirata dal famoso Don Pizzorno, escluse dal proprio retaggio i legittimi eredi in istato d'assoluta miseria, per lasciar tutto il suo patrimonio alla Madonna dell'Orto in Chiavari, cioè ai Preti e ai Canonici di quella Chiesa. Un tale atto, secondo il vecchio adagio forense *inclusio unius, exclusio alterius*, e l'avverbio restrittivo *salvo*, comincia ad essere una mezza giustizia che il Governo fa agli eredi, e la farà intiera tostochè annulli definitivamente quel Testamento, opera di un vecchio rimbambito, restituendone il pingue patrimonio ai soli e legittimi eredi.

Un Parroco di Torino che vuole che i Fidanzati sappiano il Credo.— I Giornali di Torino raccontano un episodio assai curioso di un Prete della Chiesa di San Giovanni e del Dottor Trompeo in Torino. — Questo ultimo si era recato in Sacrestia per ottenere i Certificati di stato libero, e vi trovava il Vice-Curato certo Mazza. Questo Prete originale intesa la domanda del Trompeo gli rispondeva che per ottenere il Certificato era necessario che provasse d'essere buon Cattolico recitando le principali preghiere della nostra religione, e principalmente il *Credo*. Il buon uomo che non essendosi mai maritato non conosceva le formalità d'uso prestava fede alla ridicola intimazione del Don *Mazza*, e come un povero scolaretto si metteva a recitare la sua lezione al maestro. Dopo le altre preghiere si venne al *Credo* e il povero esaminato mostrò di saperne assai più che molti di noi increduli non ne sappiano al giorno d'oggi, se non chè giunto al punto ove si dice *mortuus et sepultus est*, disse *mortuus* e lasciò il *sepultus*. Il Prete esaminatore gli osservò che aveva sbagliato e che ricominciasse da capo; il buon Trompeo ebbe ancora la pazienza d'acconsentire e ricominciò con santa rassegnazione la recita del *Credo*, ma giunto al *mortuus* ripetè lo stesso errore e lasciò di nuovo il *sepultus*. Allora il furore del Prete sino allora compresso non ebbe più sfogo e diede in un tremendo scoppio. « Come? » egli disse » Ella vuol maritarsi e non sa nemmeno il *Credo?* Ah eretico scomunicato! Non sa che dopo il *mortuus* c'è il *sepultus?* » — » Naturalmente che ci sarà » rispose il pazientissimo Trompeo » dal momento che dico che è *morto*, naturalmente si capisce che l'avranno *sepolto!* » — Ed ella ha ancora il coraggio di prendere in dileggio queste cose? soggiungeva il Prete. E qui nuovi strepiti, nuovi furori, ma fortunatamente chiamato dal rumore interveniva il Curato, e visto lo scappuccio del suo *Luogotenente* pre-

Scuola di nuoto pei soldati secondo Zebedeo 1.

...empo del Gesuitismo in Genova non è ancora passato.... se non vi sono più Gesuiti, vi sono sempre le Gesuitesse

gava il Trompeo a scusarne la soverchia esigenza, e pel suo meglio si affrettava a rilasciargli il chiesto certificato — Avviso dunque ai fidanzati! Studino bene a memoria il *Credo*, altrimenti, secondo le teorie di Don Mazza non possono essere ammessi a gustare le delizie del Sacramento del matrimonio. — Altro che matrimonio civile!

COSE SERIE

Un processo d' importanza.— Sebbene sia già scorso qualche giorno, non vogliamo astenerci dal far parola di un processo di grave importanza agitatosi dinanzi al nostro Magistrato d' Appello — Il 5 e il 6 del corr. avevano luogo i dibattimenti della causa del Regio Fisco contro un prode Ufficiale dei Granatieri Sardi, il Signor Vincenzo Tiragallo accusato del reato di libidine contro natura, che dicevasi da lui commesso a mano armata sulla persona di un Luigi Ghio. Al banco dell' accusa sedeva il Sost. Generale Ansaldo, al banco della difesa sedeva l' avv. Celesia. I dibattimenti della causa, essendosi per la natura dell' imputazione fatti a porte chiuse, la legge ci vieta di riferirne i particolari, ma a quanto pare il Fisco ebbe a toccare la più completa sconfitta, giacchè la sentenza del Magistrato non solo purgò l'accusato dalla turpe accusa, ma dichiarava non essersi neppur fatto luogo a procedimento contro il Tiragallo. Cionondimeno il Fisco si ostinò nell' accusa, e dopo avere impedito il rilascio dell' accusato, protestando ch' egli rimanesse ancora sotto processo per possesso d' *arma insidiosa*, ricorreva in Cassazione per violazione di legge contro la sentenza medesima!

Oh clementissimo, umanissimo, Fisco!

Passeggiata militare a Sestri Ponente.— Il giorno 3 corrente la compagnia della Guardia Nazionale di San Teodoro capitanata dal suo benemerito Capitano Domenico Doria Pamphily, ed in completo uniforme si recava a fare una passeggiata militare a Sestri Ponente. Muoveva ad incontrarla la Banda del luogo, e l' accompagnava nell' interno del paese fra il suono delle marcie militari. Colà giunta eseguiva molti movimenti che mostravano la sua molta istruzione nei militari esercizi, e fatto quindi il fascio d'armi conveniva a fraterno banchetto nell' Albergo della Grotta in cui regnava la maggiore cordialità. Al dopo pranzo, dopo breve ricreazione la compagnia si metteva di nuovo in marcia alla volta di Genova, dove giunti i Militi si separavano colle maggiori dimostrazioni di fratellanza.

Avvisi al Sindaco di San Fruttuoso.— *Illustrissimo* Signor Sindaco! Gli abitanti del vostro Comune vi avvertirebbero che invece di occuparvi tanto di chi tosse e di chi non tosse, come di sospirare l'esecuzione dei pii desiderj Pernatici (che per ora devono restar desiderj) per la chiusura delle botteghe, vi occupaste un po' più di studiare la legge sulla Guardia Nazionale, pei motivi che la *Maga* vi ha già detti, e per altri che sarebbe bene sapeste; e vi occupaste anche un poco di studiare a memoria quella lettera dell' Intendente che potete immaginare. Forse se così faceste, gli esercizi della Guardia Nazionale non sarebbero più differ[illegible], e il Consigliere più giovane del Consiglio Comunale non [sar]ebbe più delegato nella qualità di Presidente per l' ele[zio]ne degli Ufficiali e dei Bassi Ufficiali; il Consiglio di Rico[l]zione non verrebbe più straordinariamente convocato per quelle certe ragioni che sapete, e non si ignorerebbe da chi di ragione che il censo del padre è valevole pel figlio; non si ritirerebbero certe proposte vantaggiose al Consiglio per sostituirne loro altre da Manicomio; e finalmente non si sarebbe danneggiato il letto delle acque comunali, ingombrate le strade ec. Vedete bene che in queste cose non ci hanno da fare i *morti*, ma i *vivi*. Abbiate pazienza, *Lustrissimo* Signor Sindaco, ma l' *oeuggio cosci, comando mi*, al giorno d' oggi non è più una buona ragione, in nessun paese, nemmeno in Turchia... non vi pare?

Ancora delle Elezioni Comunali.— In appoggio di quanto abbiamo detto nel nostro primo articolo, dietro sicure informazioni assunte ai diversi uffici di Squittinio, possiamo assicurare che superarono, alcuni i 50, ed altri i 60 voti, tutti i seguenti candidati: 1.° *Deferrari Luigi Antonio* 2.° *Cevasco Antonio Mediatore* 3.° *Varni Santo Scultore* 4.° *Priario Luigi Avvocato* 5.° *Paroldo Alberto Colonnello in ritiro* 6.° *Savi Bartolomeo Institutore*, e questi come ognun vede sono tutt' altro che nomi Cavouriani.

LOANO. Ci scrivono da Loano (Provincia d' Albenga): Una maligna influenza che altra volta determinò in senso poco fortunato la nomina del Domenico Garassini a Sindaco di Loano, finalmente ha dovuto cedere rimpetto al volere della popolazione la quale gli diede uno smacco vergognoso e ben meritato, come già lo diede ad altro de' suoi compagni. In conclusione, se il Garassini fu Sindaco non sappiamo come e perchè........ ora per voto unanime e spontaneo i Loanesi lo esclusero dal Consiglio Comunale: *neppure un solo suffragio* uscì dall' urna per lui. — Guardi ora se può rialzarsi o co' suggerimenti del suo povero Mentore, o colla solita protezione marchionale.

Un episodio del Ricovero di Mendicita'.— Un nostro Abbuonato ci dà per sicuro il seguente fatto — Una donna bisognosa colla propria figlia costrette a vivere miseramente dei sussidi di qualche privato e del lavoro delle loro mani, e ben di sovente a soffrir la fame, erano però restie ad esporsi al Pubblico mendicando per quell' invincibile pudore che forma la più bella prerogativa della donna. Informate dell' apertura del Ricovero di Mendicità si fanno coraggio e si presentano per esservi ricevute col debito Certificato di povertà del Parroco. Un impiegato del Ricovero le interroga dicendo: siete questuanti? Chiedevate l' elemosina nelle strade? — No, rispondono con sincerità le due donne, non abbiamo mai potuto adattarci a farlo, e piuttosto abbiamo sofferto la fame; ora però ci siamo fatte coraggio, perchè qui nessuno ci vedrà, e se cercheremo di guadagnarci la vita col lavoro, saremo però sicure di avere un pane ed un tetto. — Ma non posso ricevervi, ripigliava l'Impiegato; il Ricovero è pei mendicanti, e voi non avete mai mendicato, almeno in pubblico, quindi non vi avete diritto.... Andate con Dio, e fatevi soccorrere da chi vi ha soccorso finora. Qui non si accettano che coloro che chiedono l' elemosina in pubblico!.....

Gli Esercizi della Terza Legione della Guardia Nazionale.— Jeri avevano luogo sulla spianata del Bisagno gli Esercizi della Terza Legione, i quali chiudono gli Esercizi del corrente anno. È inutile il dire che i Militi della Legione manovrarono colla solita intelligenza e precisione. Dalla nostra brava Guardia Nazionale non potevamo attenderci nulla di meno.

N.B. Nella Caricatura che rappresenta le Suore della Carità *in allegria fu omessa dal Disegnatore l'indicazione* Ricovero di Mendicità; *perciò il lettore è pregato a supplirvi sapendo che le Gesuitiche* Suore della non Carità *non si trovano presentemente in Genova che nel Ricovero di Mendicità.*

G. CARPI *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 19 Luglio 1855. NUM. 83

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL PROCESSO DEI RE....

Tant' è il Fisco di Genova ha voluto fare il processo ai Re..... vogliamo dire alla Predica dei Re.

Noi credevamo che pel suo meglio vi avrebbe rinunziato, e l'avrebbe lasciato prescrivere, come ha fatto prudentemente pel Processo dei porci e delle porche... ma ci siamo ingannati!

Egli ha voluto vuotare sino alla feccia il calice del ridicolo, ed ha portato l'accusa dinanzi al Magistrato d'Appello... con Giurati!... capite? con Giurati!... il che equivaleva ad una certa sconfitta, ad una inevitabile assolutoria; e ciò, non già perchè i giurati assolvano per sistema, per particolari simpatie o per prevenzioni, ma perchè i Giurati hanno coscienza, hanno cuore e son Cittadini.

Certo che i Giurati in caso dubbio stanno più per l'assolutoria che per la condanna; certo ch'essi non han fatto un loro Dio del rigore, e che amano piuttosto la libertà assoluta che l'assoluta compressione; certo ch'essi non credono che ogni giudizio debba essere sempre accompagnato da condanna, e che la libertà della stampa abbia ad essere protetta coi processi e cogli arresti preventivi, come lo crede il Fisco; ma i Giurati comprendono la loro missione, s'ispirano ai proprii doveri, non giudicano *ab irato*, ed hanno un cuore che batte ove altri tiene una croce ed un impiego...

Certo che i Giurati hanno maggiori simpatie, e di ciò ne andiamo lieti, per gli organi della stampa liberale che per quelli della stampa reazionaria, ma anzi tutto essi sono giusti, ed assolvono indistintamente questi e quelli, quando le requisitorie del Pubblico Ministero hanno piuttosto sembianza di una persecuzione, che di zelo per la difesa delle leggi.

Perciò i Giurati dovevano assolverci e ci hanno assoluto.

Il Fisco rappresentato dall' inevitabile Crocco voleva persuaderli che nella Predica I RE eravi un' offesa a Vittorio Emmanuele, perchè imprecandosi ai re spergiuri, oppressori, carnefici e tiranni, non si era fatta alcuna distinzione a favore di esso. *La Maga* non ha distinto, diceva il Fisco, fra i Re scellerati, antichi e moderni, ed il Re nostro; dunque ve lo ha implicato e lo ha confuso con loro; dunque ha recato grave offesa alla persona sacra ed inviolabile del capo dello Stato...................

Strano ragionamento davvero! Pretendere che sia recata offesa ad un Re costituzionale tuttavolta che viene imprecato ai Re assoluti; pretendere che venga sottinteso nei nomi di Re specificamente indicati il nome d'un Re di cui si tace assolutamente? Pretendere che si sia voluto comprendere tra i Re contro i quali erano rivolte le imprecazioni della Predica, anche il nostro, per questa sola ragione che non venne espressamente escluso?..... Ma allora dove se ne va la logica ed il buon senso? Dove se ne va il noto adagio legale, *inclusio unius, exclusio alterius?*...

Non basta; quasi ciò fosse poco, quasi l'accusa di offesa alla persona del Re che importa la pena di due anni di carcere e di tremila franchi di multa fosse una bagatella, il Fisco accusò il malarrivato Numero 32 del 17 Marzo, di contenere un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale, e l'Avv. Crocco incaricato di rappresentarlo, dopo un *croccante* obbligato esordio sull' uso e sull' *abuso* della libertà della stampa, ebbe il coraggio di fare istanza per la dichiarazione di colpabilità sull'uno e sull'altro capo d'accusa!

Ma avea a fare coi Giurati, e prima dei Giurati l'aveva a fare coll' Avv. Aluigini per l' ufficio dei Poveri, e cogli Avv. Cabella e Castagnola Codifensori. Ossi duri, come vedete... Povero Fisco! In quale misera condizione si trovava ridotto!

Le batterie di campagna dell'Avvocato Aluigini con fuoco regolare e ben nutrito s'incrociavano con quelle dell' Avvocato Castagnola, le quali si distinguevano parimente per la esattezza e regolarità dei colpi — Castagnola è un buon Carabiniere Italiano — Il povero Crocco rassomigliava precisamente ad una fortezza battuta in breccia, nelle cui mura le batterie nemiche operano ad ogni colpo un nuovo squarcio, minacciandone il totale smantellamento. Si provò a rispondere e balbettò ancora qualche cattiva ragione, che gli sarebbe appena menata buona all'Accademia di Filosofia Italica, ma erano gli ultimi sforzi di un forte le cui batterie si preparano al silenzio vista l'impossibilità della resistenza. Fra quelle cattive ragioni ci ricorda d'aver inteso questa che ci rimase più impressa attesa la sua peregrinità: *la predica della Maga non dev' essere altrimenti intesa che come ostile al Re nostro, perchè se lo fosse solamente agli altri, non avrebbe scopo!!!* Ma se egli non trovò altre ragioni vogliamo perdonargliele, perchè la causa non ne offriva delle migliori, e qualche cosa gli correva pure obbligo di dire per puntellare con qualche sofisma l'accusa.

Ma quella replica, lo abbiamo detto, era l'ultima tirata Fiscale. In quel punto entrava in lizza l' Avv. Cabella, e coll'usata perizia puntava contro la vacillante rocca del Pubblico Ministero tutta la grossa artiglieria di cui poteva disporre. Tirò le sue parallele e aperse il fuoco in breccia. In un istante tutti i muri della rocca furono a terra; tutti gli spaldi furono rovesciati, ed il nemico si aperse una strada da tutte le parti. Non vi era più bisogno di breccia, perchè tutto il forte era una breccia. In altre parole, lasciando la metafora, tutti gli argomenti croccanti rimanevano atterrati, polverizzati, ridotti

al loro vero valore, cioè allo zero assoluto. L' eloquente Oratore provava con evidenza mirabile contro le asserzioni del Fisco che lo scopo nella Predica v'era, e v'era al tutto costituzionale e legale, che l'esame degli atti iniqui e delle colpe dei Re assoluti ridondava ad indiretto encomio dei Re Costituzionali, e che il confronto di quelli con questi, benchè non espresso, ad altro non tendeva che a far *innamorare* i popoli della forma di Governo che ci regge; che lo scopo a cui accennava il Fisco non avrebbe potuto trovarsi che a Napoli o a Roma, cioè dove era impossibile l'inveire così contro i Re Costituzionali come contro i Re assoluti.

Citava parecchi testi di Poeti e di Profeti che si erano scagliati contro i Re malvagi in termini più violenti che la *Maga* non avesse fatto, e riferiva testualmente la citazione fatta nella stessa Predica delle parole dette da Dio a Samuele, e registrate nella Sacra Scrittura nel libro dei Re, dove Dio conchiude dicendo: « voi griderete al Signore, perch'egli vi liberi dal Re che avrete eletto e domandato, ma Dio non vi esaudirà, e vi dirà invece tenetevi per punizione il Re che avete voluto. Or bene, diceva Cabella, volgendosi al Pubblico Ministero, su dunque un processo a Samuele?» alle quali parole la generale ilarità degli astanti faceva ampia giustizia delle assurde conseguenze a cui spingevano gli strani ragionamenti fiscali.

Ma acceleriamo la fine del rendiconto del processo.

L' Avv. Crocco riconosciutosi pienamente vinto e disfatto rinunciava al diritto di replicare, ed il Consigliere Della-Rocca faciente funzione di Presidente, dopo un imparziale riassunto delle ragioni esposte dall' accusa e dalla difesa, invitava i Giurati a pronunziare con giuramento sulla propria coscienza se trovavano l' Articolo colpevole o no per ambe le imputazioni.

I Giurati si ritiravano. Dopo pochi momenti ricomparivano, e il loro Presidente leggeva a nome degli altri undici due volte un magnifico NO, NON È COLPEVOLE.

E così finiva il processo dei Re.......... cioè della Predica dei Re. Tutti i Cittadini intervenuti al Dibattimento si lasciavano dicendo: *Viva i Giurati!* e anche noi lascieremo i nostri lettori collo stesso simpatico grido: *Viva i Giurati!*

SEGUITO DELLA NARRAZIONE
DEL FATTO DI SMIRNE

(Corrispondenza della Maga *— Vedi il N.° 81).*

Smirne, 7 Luglio 1853.

Seguito il racconto del fatto di Smirne accaduto il giorno 22 Giugno al punto in cui l'ho lasciato nell'ultima mia.

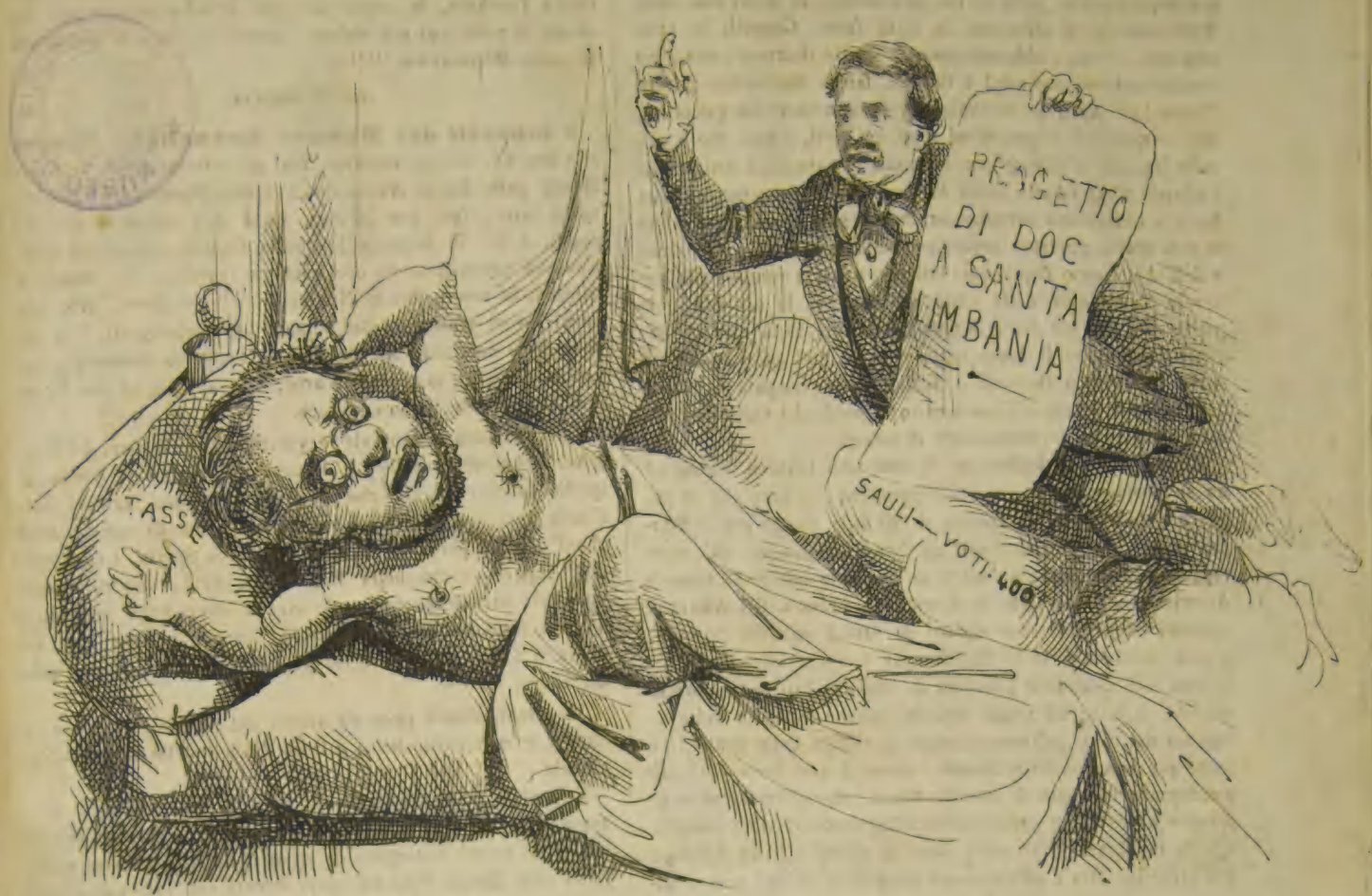
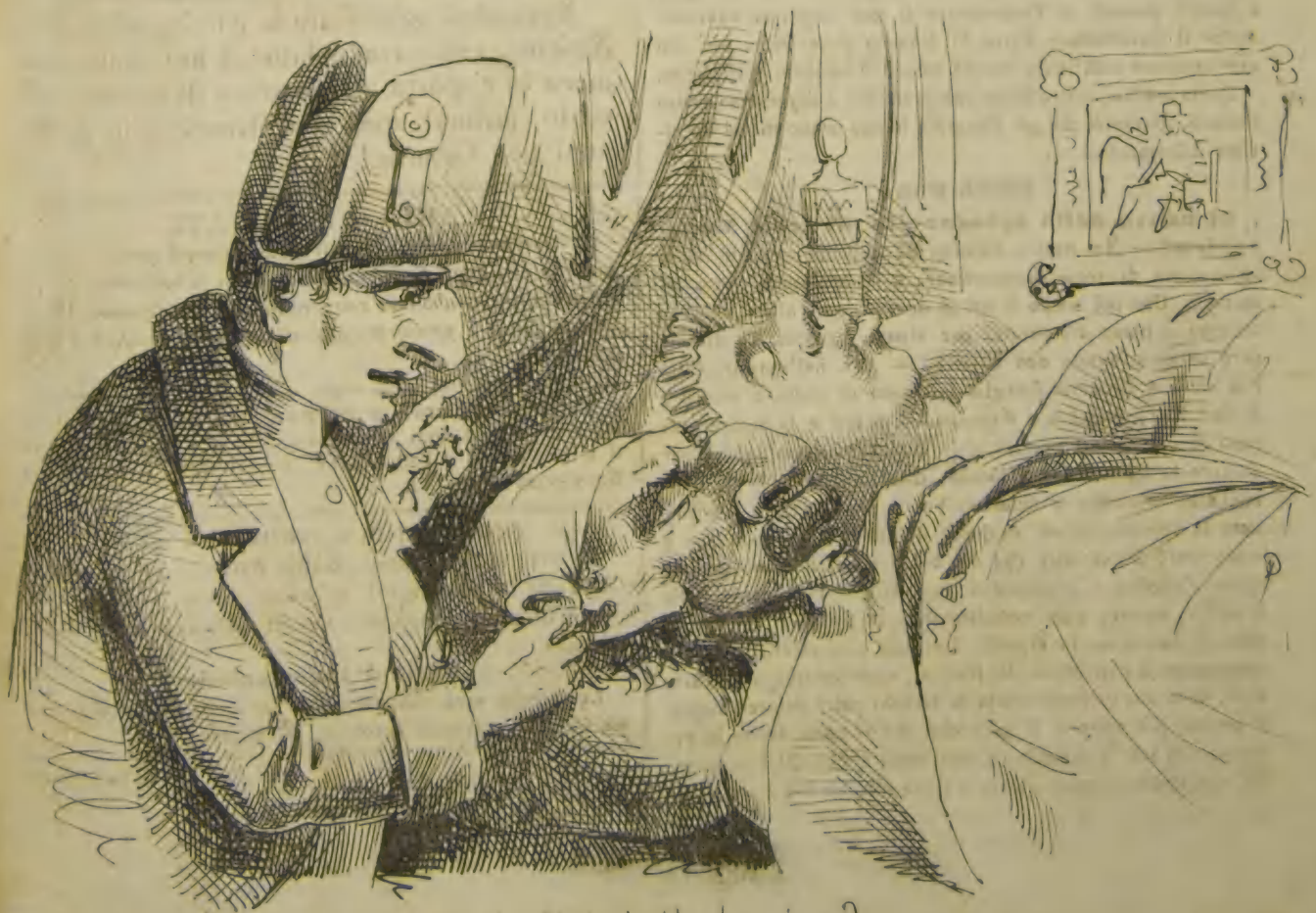
Una lista contenente i nomi di tutti gli Emigrati residenti in Smirne, più alcuni d'Italiani non Emigrati qui stabiliti, fu dal Consolato Austriaco spedita al Governo locale onde invitarlo a chiamare i diversi individui, interrogarli, porli a confronto, e giungere, se si potesse, alla scoperta degli autori dell'uccisione del Barone Othon de Hachelberg e del suo compagno che si erano già messi in salvo. Gli Emigrati poveri costretti a lavorare giornalmente nelle fabbriche o ad attendere a servigi in case private, furono appena considerati e poco ricercati; restava perciò il fiore dell'Emigrazione che in tre anni di soggiorno non aveva mai dato alcun motivo di lagnanza. Contro questa instava principalmente il Console Austriaco, ma non poteva riuscire a nulla. L'interrogatorio delle autorità Turche era il più urbano e pieno di gentilezze, scusandosi del doloroso ufficio a cui erano astrette dalle rimostranze austriache, ma alla risposta degli interpellati che si trovavano tutti lontani dal luogo dell' accaduto, li accomiatavano con ogni sorta di buone maniere. — Allora il Consolato Austriaco ritorna a protestare perchè le Autorità Turchè non abbiano saputo rinvenire gli *assassini!!* (quasi egli sia qualche cosa di meglio) e perchè lascino passeggiare gli individui dati in nota, mentre posto che anche tra essi non si trovino gli autori dell'uccisione, tutti però ne sono complici col *pensiero!!!* Il Governatore intimorito aderisce e intima loro gli arresti. Fortunatamente però questi prevedendo la cosa si pongono sotto la protezione di qualche Console, e appena arrestati si fanno reclamare e rimettere in libertà. Ad onore del vero convien dire che per questa parte meritò non poco encomio il Console di Francia, il quale protesse con energia non solo i suoi nazionali, ma molti Emigrati Lombardi e Romani, i quali invocarono indarno la protezione del Consolato Sardo (che pure ne aveva vidimato i passaporti) allegando che *per proteggerli non aveva istruzioni!!.......*

Tutto ciò tendeva a provocare l'espulsione generale degli Emigrati, vista l'impossibilità di scoprire coloro che avevano vendicato sui due Ufficiali l'infame violazione del diritto delle genti operata nel ratto dell'ungherese Coszta; ma anche questo calcolo della Legazione Austriaca le andava fallito.

Finalmente il giorno 29, ed alla mattina arrivava il Vapore del Lloyd partito da Costantinopoli e diretto per Trieste. Non aveva ancora gettato l'àncora, che la Corvetta Americana *San Luigi* di cui vi ho parlato nell'altra mia, si attraversava fra il Brik Austriaco ed il Vapore, onde impedire che potessero comunicare, e che il prigioniero potesse essere imbarcato sul Vapore e condotto a Trieste a morte certa. La popolazione ansiosa aspetta uno scioglimento della questione, ma viene informata che nulla può risolversi sino all'arrivo dell' altro Vapore che deve aver luogo il 2 Luglio. Ecco perciò nuove perplessità, nuovi timori, nuova espettazione.

Spunta finalmente l'alba del sospirato 2 Luglio e giunge un altro Vapore da Costantinopoli. Il Comandante Americano riceve i dispacci della propria Legazione, i quali gli recano queste istruzioni: *cercate ogni mezzo di riavere il prigioniero, anche colla forza* — Era quello che desiderava — Convocato tosto lo stato Maggiore della Corvetta, egli dà loro comunicazione del ricevuto dispaccio, e li esorta a secondarlo e a stare preparati a tutto. Alle 8 antim. le bandiere si alzano. Il Comandante Americano si reca a bordo del Brik, e domanda di vedere il prigioniero; gli è consentito. *Desiderate voi la protezione del Governo Americano?* chiede a Coszta il generoso Comandante. *Sì*, risponde commosso Coszta. *Ebbene, l'avrete*, ripiglia il Comandate *Ingraham* (tale è il suo nome). Gli stringe la mano, e si ritira imbarcandosi sul suo canotto. Al Comandante Austriaco che gli domanda quali siano le sue intenzioni, risponde: *le mie intenzioni ve le scriverò da bordo.* Sale sulla Corvetta, e scrive queste parole: *Signor Comandante del Brik l'Ussero! L' Ungherese Coszta è sotto la protezione Americana, e se dentro due ore non mi è restituito, io vi fulmino colle mie batterie! Guai a voi, se quando chiesi vedere il mio protetto, l'avessi trovato assassinato, o non più al vostro bordo; io vi avrei fatto saltare in aria con tutti i vostri — Ingraham* — Intanto fa caricare i cannoni e tiene tutti i Marinai pronti al combattimento — Al ricevere una tal lettera e alla vista di un tale apparato, il Comandante Austriaco impallidisce, e domanda tempo per spedire a terra a ricevere gli ordini del Console. L' Americano ripete che non concede altro tempo, e fa allontanare i Bastimenti Mercantili, onde non si trovino esposti nel combattimento. Il terrore a bordo del Brik Austriaco è al colmo; si radunano i Consoli; l'intera Città è in movimento; tutti desiderano che il Comandante Austriaco persista nel rifiuto, onde veder incenerito quel covo di manigoldi, e i Cittadini salgono ansiosi sulle eminenze per vedere il segnale dell' attacco. Quale momento!

Ma i Consoli vedendo la fermezza dell' Americano esortano il Console Austriaco a cedere, e mandano un Parlamentario a bordo ad assicurare *Ingraham* che indugi ancora poche ore, poichè le sue domande saranno soddisfatte. *Ingraham* risponde che cede non alle istanze del Console Austriaco, ma alle loro, e che attenderà ancora due ore. Così fa, e poco dopo gli vien trasmessa copia della convenzione stipulata dai Consoli così concepita: — il prigioniero sarà condotto a terra da una lancia Austriaca, gli Americani lo seguiranno. Verrà ad incontrarlo il Console Americano e il Francese, ma sarà consegnato a quest'ultimo, il quale lo accetterà e lo terrà nello Stabilimento Francese sino a che il Sultano abbia deciso se debba darsi al Console Austriaco o all'Americano. (Questa però non è che una convenzione apparente per far fare all' Austria una meno cattiva figura, ma la vera convenzione è la consegna pura e semplice del prigioniero).

Il Comandante Americano aderisce, e così vien fatto. Si presentano i Consoli, il prigioniero viene calato in una barca e condotto al lido; una Lancia Americana lo segue; giungono allo Scalo dell' Ospedale Francese, la popolazione ne aspetta con impazienza l'approdo. Giunti a terra, il Cancelliere di Francia e il Console Americano colle proprie mani ajutano il

Una terribile Visione

Quando finirai di dormire?

Coszta a discendere. Scena indescrivibile! Ecco un grido levato da 10 mila persone che saluta il prigioniero liberato, ecco un prolungato evviva all'America, ed una salve di fischi alla barca Austriaca che si allontana in tutta furia. Cappelli in aria, applausi, evviva, abbracciamenti e strette di mano; una gioia commovente e profonda! I Consoli fanno sferrare il povero Coszta (gli Austriaci lo aveano incatenato come un galeotto), mentre questo li ringrazia col capo, coi gesti, e quel che è più, colle lagrime. L'infelice per tal modo salvato dagli artigli dell'Austria sfuggiva alla corda del boia, poichè condannato alla forca in contumacia avrebbe certamente subita la sua condanna se non era il generoso procedere della popolazione di Smirne e dell'Americano *Ingraham*. Intanto, quasi a rendere più generale l'esultanza della Città, si spargeva in un baleno la nuova che nel più lontano Quartiere della Città moriva pugnalato per affari di donne nella propria bottega da caffè un *Andrea Popovich* Dalmata o Schiavone, principale esecutore del ratto del Coszta, e Capo-Sicario ai soldi del Consolato Austriaco instancabile arruolatore di sicarj.

Rinuncio ora a descrivervi le feste che tennero dietro ad un sì fausto scioglimento della questione; vi basti che in poche ore fu raccolta la somma di 20 mila piastre per la compra d'una croce in brillanti da farne un presente all'impareggiabile *Ingraham;* un'altra se ne vuole offrire al Console Americano ed una terza al Console di Francia. Gli Austriaci scornati ed avviliti sono esclusi da tutti i pubblici convegni, e non scendono a terra fuorchè per far provviste ed armati; la casa del Console è guardata da molti soldati per timore di qualche insulto; nè senza ragione, poichè il popolo indegnatissimo dell'atto infame contrario al diritto delle genti, lo è tanto più sapendo che il Console è sceso ad una tanta viltà per guadagnare la taglia di tremila fiorini, che l'immoralissima Austria avea messo sulla vita dell'Ungherese Coszta; cosicchè egli fa la figura d'un vero Capo di sicarj e d'un Ajutante del carnefice. Ora è ufficialmente annunziato ch'egli sarà destituito, ma chi non ne indovina il motivo? Non certo per la iniquità del suo procedere, ma per la mancanza della riuscita; poichè l'Austria vede ch'egli l'ha compromessa ed obbligata a cedere dinanzi al Comandante di una meschina Corvetta. Anche il Governatore Turco fu dimesso dalla Porta per non aver mostrato sufficiente energia contro le esigenze Austriache.

Eccitate ora il vostro Governo a premiare il *degnissimo* vostro Console. Davvero che gli Emigrati hanno avuto in lui un ottimo difensore!........

POZZO NERO

Di nuovo della spontaneita' di certe Monacazioni.— Nel nostro Numero 67 abbiamo parlato della spontaneità di certe Monacazioni, e ne abbiamo citato un esempio. Ora poi siamo in grado di citarne un altro, sebbene taciamo il nome dei parenti per alcuni riguardi. Lo diremo però se quest'avviso non basterà. — Avvi nella nostra Città una ricca e doviziosa famiglia composta di padre e madre e di due figli, maschio e femmina. Il padre e la madre pongono in opera tutti i mezzi, dalle lusinghe alle minaccie, per indurre la figlia a farsi Monaca, dandone per certa ed indubitata la vocazione al chiostro. Volete ora sapere in che consista la spontaneità ed evidenza di una siffatta vocazione a monacarsi? Nient'altro che nei *buoni uffizi* della madre, la quale *Cattolica* e becchettona ama svisceratamente il figlio maschio, mentre odia *cattolicamente* la figlia, e affinchè la dote di duecentomila franchi destinata alla sorella vada ad impinguare il patrimonio del fratello, vuole destinarla al chiostro, dove con poche centinaja di franchi potrà essere relegata e sepolta per sempre. E acciocchè non vi possa essere in avvenire non solo il pericolo ch'essa possa uscire dal Monastero, ma che possa neppure essere visitata dai parenti, i quali ne conoscano la forzata volontà, non le lascia già la scelta d'un Monastero qualunque, ma la destina al Convento delle Monache Turchine, le regole del cui Istituto vietano alle rinchiuse di poter mai più vedere i parenti!!! Ecco la spontaneità di certe Monacazioni!!!!!!!

COSE SERIE

I funerali del Maestro Gonnella.— Domenica alle ore 11. antim. venivano resi gli estremi onori al Capo-Musica della Banda Nazionale, l'egregio Maestro GONNELLA, uomo caro a tutti per le rare virtù dell'animo e dell'ingegno. A lui va debitrice la nostra Guardia dell'ottima istruzione ed organizzazione che rendono pregiata ed ammirata da tutti la nostra Banda Nazionale, e a lui deve l'arte non pochi lavori musicali assai stimati dagli intelligenti. Una infiammazione cerebrale che da qualche tempo lo tormentava con replicati assalti: lo rapiva all'arte, alla famiglia ed alla Guardia Nazionale a cui era sì caro.

Intervenivano al funerale le quattro Bande Militari dei Reggimenti qui di presidio, e lo accompagnavano al suono di quelle funebri marcie che lo mostrarono così valente nell'arte musicale. Solo mancava la Banda del Battaglione *Real Navi* assente per cagione di servizio alla Spezia. I compagni dell'illustre estinto nella Banda Nazionale, deposti questa volta gli istrumenti coi quali aveano tante volte eseguito i militari concerti del loro Capo ed amico, portavano a vicenda il feretro col corruccio al braccio, e ciò che è più, nel cuore.

Vi intervenivano pure gli allievi della Scuola popolare di Canto, e non pochi Militi e Bass'Ufficiali della Guardia Nazionale.

Fu notata con dispiacere l'assenza degli Ufficiali, e di questa veramente non abbiamo saputo darci ragione neppur noi. A che queste distinzioni di gradi nella Milizia? Non siamo forse tutti fratelli? Ed un uomo valente nell'arte non è forse da più di certi Ufficiali a vermigli grossi ed a vermigli piccoli?

Dovendosi pubblicare la corrispondenza di Smirne, resta rimandata al prossimo Numero la risposta alla sparata di Cavour sui cento milioni spesi dal Governo in pochi anni per Genova!......

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglio Postale.

G. CARPI *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 21 Luglio 1853 Num. 86

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all'Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . . Ln. 2. 80. Semestre . . . » 5. 50. Anno . . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	Trimestre . . Ln. 3. 50. Semestre . . . » 8. 50. Anno . . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I CENTO MILIONI

SPESI DAL GOVERNO PER GENOVA !....

Il Ministro Cavour è celebre per le sue sparate. Le dice così grosse, così badiali, così sperticate, e soprattutto poi con una franchezza, con un tuono Magistrale, e con quello che i Francesi chiamano *a plomb*, che è un vero piacere a sentirlo. Vi dice per es. che a Montevideo vi sono 70 mila Statisti, che dal Brasile non vengono che due o tre Bastimenti all'anno, che la navigazione più difficile è quella del Mediterraneo, che i Bastimenti camminano più bordeggiando che col vento in poppa, e vi spaccia tutto questo con una disinvoltura ed una faccia fresca, che a nessun Deputato o Senatore venne mai in mente neppure per ischerzo che siano solennissime corbellerie.

Quindi il Signor Ministro questa volta non ha voluto *chiudere.... ho detto male..... prorogare* l'eterna Sessione Parlamentare che con molta incongruenza continua a chiamarsi del 1852 in fine di Luglio del 1853, senza spararne una delle solite che servisse di tema alle conversazioni dei Villeggianti per passare la noia della presente stagione.

Lo scoppio della granata ebbe luogo nell'aula Senatoria in occasione della discussione del progetto della Compagnia transatlantica per la corsa dei Vapori da Genova a Nuova York. La questione verteva intorno all'opportunità del sussidio di 600 mila franchi di cui il Ministero chiedeva al Senato l'approvazione, da darsi alla Compagnia come prezzo delle corrispondenze fra Genova e gli Stati Uniti, e a titolo d'incoraggiamento per un'impresa che può tornare assai utile al nostro commercio. Sia lode al vero, questa era una delle poche volte che il Ministro enciclopedico prendeva la parola in favore di un'impresa vantaggiosa a Genova, e non per imporr tasse!... (caso piuttosto unico che raro!) ma avrebbe creduto non essere più Cavour, non essere più Ministro, se non se avesse buttata fuori una delle sue, e non ne avesse detta una così madornale, così marchiana, così colossale, da eclissare tutte le altre per cui si è già reso cotanto celebre. *Esiterete voi*, egli disse ai Venerandi Padri del Palazzo Madama con piglio ispirato ed artifizio oratorio, *esiterete voi ad accordare a Genova il sussidio di 600 mila franchi, mentre il Governo ha speso in pochi anni* CENTO MILIONI PER ESSA?

Cento milioni! Avete inteso, o lettori? Per carità, Signor Cavour, venite dunque ora in soccorso all'imbecillità nostra, poichè noi riusciremmo più facilmente a risolvere il problema della quadratura del circolo, che quello dei vostri cento milioni spesi a vantaggio di Genova!

Facciamo però prima un po' di rivista e vediamo se giungiamo a capo di nulla.

Questi cento milioni li avete forse spesi nella purgazione del Porto o nella prolungazione del Molo Nuovo, l'una e l'altra urgentemente richieste dai bisogni del nostro commercio e di tutti i nostri uomini di mare? Ma tutti sanno che il nostro Porto è sempre ingombro di pietre, di fango e delle immondezze che vi riboccano dalle chiaviche della Città, come lo era allorchè il Commercio ne chiedeva con istanza l'espurgazione, e che anzi egli va tuttodì aggiungendo nuove cause di diminuzione di fondo alle antiche, e diventando ognor più una pozzanghera ad onore e gloria vostra. Tutti sanno che la prolungazione del Molo Nuovo ripetutamente richiesta al Ministero dai Corpi morali che hanno speciale mandato di difendere gli interessi marittimi e locali, è finora un desiderio, tuttochè sia evidente all'ultimo Mozzo di Bastimento e all'ultimo Commesso di commercio, l'urgente sua necessità per la sicurezza del nostro Porto e per gli interessi del traffico. Noi siamo ora in piena estate senza che un uomo lavori alla sospirata prolungazione, e più che probabilmente vedremo finire la stagione senza che una sola pietra sia stata gettata in mare a questo fine. Qui dunque, come vedete, non ci avete speso non solo un milione o cento milioni, ma neppure un soldo.

Questi cento milioni li avete forse spesi in promuovere ed incoraggiare con premi, agevolezze ed elargizioni la Marina Mercantile Genovese? Ma tutti sanno che l'unico beneficio da voi fatto alla Marina Mercantile, fu quello d'imporle una tassa di 50 centesimi per tonnellata, ciò che costringerà inevitabilmente i Capitani Nazionali a coprirsi di bandiera straniera. Nè vale il dire che abbiate cooperato alla riduzione della tariffa per l'introduzione delle merci estere, poichè questa riduzione può aver giovato al commercio, ma non alla Marina, e perchè essa ha abolito i diritti differenziali e favorito a danno della bandiera nazionale l'estera concorrenza.

Questi cento milioni li avete forse spesi nel riformare, accrescere e promuovere la nostra Marina Militare ad esclusivo beneficio di Genova, dando lavoro ai nostri Operai nell'Arsenale marittimo o sul cantiere della Foce, e dando gradi e stipendi ai nostri Marinai, e agli impiegati ed ufficiali di Marina Genovesi? Ma tutti conoscono le vostre gesta, le vostre riforme, i provvedimenti vostri a beneficio della nostra Marina; tutti conoscono gli investimenti, gli armamenti, gli attraversamenti di questi pochi anni, senza che nessuno conosca

l'uso dei vostri favolosi milioni a pro di Genova. Tutti conoscono il deplorabile stato di decadenza della nostra Marina Militare che volge al suo totale dissolvimento, tutti conoscono l'ostracismo a cui sono in essa condannati gli ufficiali non nobili e Genovesi; tutti conoscono che i nostri legni da guerra si costruiscono per la maggior parte nei cantieri Inglesi, e non sul cantiere di Genova, tutti sanno infine che per colmo di favore e di protezione a Genova, voi volete anche privarla dell'arsenale marittimo che possiede da secoli; ma dei vostri imponderabili cento milioni nessuno ne sa nulla, precisamente nulla.

Oppure questi decantati cento milioni li avete forse spesi in opere di pubblica magnificenza, in splendidi monumenti, in sontuose strade, e via dicendo? Ma tutti i lavori pubblici importanti che si fecero a Genova in questi ultimi anni, furono, chi non lo sa? opera non del Governo, ma del Municipio, e non del Municipio *Democratico*, ma degli *aristocratici* Decurioni! Dunque per questo lato milita lo stesso argomento e voi non avete speso nulla.

Oppure questi cento milioni li avete spesi per ricostituire la Banca di San Giorgio come era stato solennemente promesso nelle Regie patenti di Vittorio Emmanuele I pubblicate il 30 Dicembre 1814 nel prender possesso del *Ducato* di Genova?... Ma che Banca di San Giorgio? Che promesse? Che Regie Patenti? Voi non ci credete nemmeno degni di possedere una Banca di Sconto *centrale*, e a gran fatica ce ne regalate per elemosina una *Succursale*. Come oseremmo noi dunque pretendere che il Governo Piemontese spendesse cento milioni pel ristabilimento della *repubblicana* Banca di San Giorgio, egli che ha speso molto meno per levarci quella che avevamo? Dunque neppure per la Banca di San Giorgio avete speso nulla.

Oppure questi cento milioni li avete spesi per regalarci una Corte di Cassazione, la residenza di un Parlamento, il soggiorno della famiglia reale, l'istituzione di qualche amministrazione esclusivamente Genovese, e la sede suprema e centrale di qualche ramo di pubblico servizio? Ma tutti sanno che questi vantaggi non sono per noi poveri Provinciali, poveri tributarj ed Iloti del Piemonte, come profetizzava nel 1814 quel dabben uomo di Agostino Pareto. Queste cose sono per la Capitale e alla Capitale dovevano darsi; noi non possiamo aspirare a tanto. Chi non lo capisce?

Ma adesso ci ricordiamo... Nell'enumerazione delle spese incontrate dal nostro provvido Governo in favore di Genova, ci è sfuggita la più enorme, la più capitale di tutte le spese... la Strada Ferrata da Genova a Torino..... vogliamo dire da Torino a Genova!

Ecco dunque trovati ad usura i vostri cento milioni, Illustrissimo Signor Conte di Cavour. *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!* Perdonateci la nostra indiscretezza nel credere aerei ed imponderabili i vostri cento milioni, mentre essi sono *reali*, arcireali, evidenti, evidentissimi...

Sì, voi avete speso cento milioni nella nostra Strada Ferrata ad *esclusivo* vantaggio di Genova, perchè è evidente che questa Strada non rende che a noi, non frutta che a noi, non impingua che noi, mentre il resto dello Stato ne soffre, immensamente ne soffre, e soprattutto poi la Capitale ne prova un danno che supera ogni presunzione!!! Povera Torino! Figuratevi che per arrecarle un danno maggiore, il Governo le ha fatto anche il torto di cominciare la Strada da Torino e non da Genova, cosicchè la sventurata Capitale si trova proprio ridotta agli estremi, e c'è da piangerne di desolazione!

Ed oltre questa evidente predilezione, oltre questi cento milioni sonanti snocciolati uno sopra l'altro, voi Signor Conte, ci avete regalato non in pochi (come i cento milioni) ma in pochissimi anni la tassa sui fabbricati, la tassa sull'industria, sul commercio e sulle arti liberali, la tassa sul diritto di successione, l'aumento di tassa sulla carta bollata e sulla tassa fondiaria, la tassa personale-mobigliare, la tassa sulle vetture, la tassa sui Bastimenti Mercantili, e quasi tutto ciò fosse poco, ci avete regalato persino l'impagabile tassa sulle gabelle accensate e sul diritto di foglietta che fa pagare 34 franchi all'anno ai venditori di limonata e di *maronzini!!!* E con tutto ciò noi non siamo ancora contenti?

Signor Conte, voi siete troppo modesto, invece di cento milioni potevate dire duecento, trecento, quattrocento e collo stesso diritto.

PROCESSO DI STAMPA

DEL GERENTE DELL' *ITALIA E POPOLO*

Un altro processo! — Jeri il Gerente dell'*Italia e Popolo* compariva dinanzi al Magistrato d'Appello con intervento dei Giudici del fatto per un Articolo intitolato: *La nostra posizione in faccia al Governo*, come vi era comparso due giorni prima il nostro Gerente per la predica *I Re*. L'articolo era sequestrato dal Fisco per la solita elastica accusa dell'*espressione di un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale*, e col sequestro del Giornale veniva questa volta anche ordinato l'arresto preventivo del Gerente Achille Pozzi. Questi pertanto veniva tradotto come altra volta dinanzi al Magistrato, ammanettato come un ladro, e dopo 75 lunghi giorni di doloroso carcere preventivo. Una tal causa non poteva adunque che eccitare il più vivo interesse e il più animato dibattimento, e l'effetto non fu minore dell'espettazione. — Sosteneva le parti dell'accusa il Sostituto Avvocato Generale Crocco, a cui pare ormai assicurato il triste privilegio di perseguitare la libertà del pensiero, e le sosteneva con tale calore ed accanimento che fece quasi dimenticare quello usato contro di noi. Declamò contro l'Articolo che serviva di base all'accusa, declamò contro il Giornale che lo aveva pubblicato, declamò contro il partito rappresentato dal Giornale, declamò contro tutti e contro tutto, e conchiuse chiedendo ad alta voce ai Giurati la dichiarazione di colpabilità dell'accusato in nome della società, della tranquillità pubblica e della conservazione dello Statuto! — Alle osservazioni della difesa sulla crudele inconvenienza di far tradurre all'udienza un accusato per delitto di stampa ammanettato siccome un malfattore, rispose che il Pubblico Ministero non si aspettava determinare il modo con cui dovesse tradursi questo o quell'altro accusato dal carcere al Magistrato, poichè la legge non faceva distinzione di sorta fra questo o quel reato, e che dato l'ordine di traduzione secondo le norme stabilite dalla legge, spettava ai Carabinieri usare o no dei diritti loro accordati per garantirsi dalla fuga degli accusati!!! Alle altre rimostranze intorno alla barbarie e al biasimevole ed ingiusto rigore del Pubblico Ministero nell'imporre all'accusato una pena, prima che fosse profferita alcuna condanna, e mentre invece eravi tutta la probabilità d'un assolutoria, rispondeva non meno cinicamente che tale era l'intenzione immutabile del Pubblico Ministero di Genova in qualunque processo di stampa si fosse fatto in avvenire, di procedere sempre inesorabilmente e per regola generale all'arresto dell'imputato; che l'arresto anche in materia di stampa era espressamente autorizzato dall'articolo 61 della legge, e che di questo diritto si sarebbe sempre servito nei suoi processi; che però questo stesso articolo faceva menzione del diritto lasciato all'imputato di domandare la libertà provvisoria mediante cauzione, e che di questo avrebbe potuto valersi il Gerente dell'*Italia e Popolo;* che il non averlo fatto provava la *crudeltà* degli Associati del Giornale!!! e giustificava appunto la condotta del Fisco di Genova, il quale coll'arresto preventivo del Gerente avea preso l'unica misura legale che rimanesse in sua mano, per assicurarsi che il Gerente non potesse sottrarsi alla pena a cui avesse potuto andare incontro pel reato imputatogli; che a torto si indicava il Fisco di Genova come il solo che avesse ricorso alla severa misura dell'arresto preventivo, poichè recentemente il Fisco di Chambery aveva fatto altrettanto verso il Gerente del *Chat*.

Tale fu il complesso dell'infuocata requisitoria fiscale pronunciata dall'Avv. Crocco, che abbiamo scrupolosamente riferito, perchè intendendo noi combatterne le massime e le conseguenze, non abbiamo voluto ci si appuntasse d'inesattezza nel riprodurre gli argomenti in esso enunciati. Premetteremo però, onde non tenere più a lungo sospesi i lettori sulla sorte di questo processo che allo strano ragionamento del Pubblico Ministero rispondevano col calore e l'eloquenza che loro sono propri, gli Avvocati Botto, Cabella e Castagnola, e che i Giurati colla solita giustizia ed indipendenza pronunciavano il desiderato *No, non è colpevole* che rimetteva in libertà l'imputato ed annullava il procedimento.

Diremo ora rivolgendoci all'Avv. Crocco intorno alla questione dell'arresto preventivo che tanto interessa la libertà della stampa: a che venirci a proclamare con tanta severità di piglio la ferma intenzione del Fisco di Genova di proce-

Maronzini freschi!... Cannonetti! C. nestrelli!
Olà, venite a pagar la Tassa.....— ¿ perchè? — Perchè
vendete zucchero manifatturato.
Ghe domando scusa; mi fasso i maronsini cô melasso...

Ehi, bell'uomo! Venite a pagare la Tassa......— Come? Anch'io
ho da pagar la Tassa? — Sicuro! 34 franchi all'anno....
Allora prendetevi anche la carapigna, e sia finita.

Spontaneità di certe Monacazioni

dere sempre all' arresto in caso di processo per materia di stampa? Crede forse che vi sia di che gloriarsi in proclamare un siffatto principio? Non è evidente che essendo facoltativa e non tassativa la disposizione della legge che parla dell' arresto, egli può e deve intenderla nel senso più favorevole all' imputato? Egli è certo che la legge ha autorizzato l' arresto dell' accusato per delitto di stampa solo quando la tranquillità pubblica possa trovarsi in pericolo per la libertà dell'imputato, o quando vi sia pericolo di fuga per parte di esso, ma quale di queste cose era nonchè temibile, probabile nel caso presente? A che poi citare l' esempio del Fisco di Chambery a giustificazione di così fatti principii? Perchè il Fisco di Genova non si è proposto ad imitazione il Fisco di Torino che non ha mai arrestato preventivamente, anzichè quello di Chambery che ha ammesso l' odiosa misura dell' arresto preventivo? Perchè prendere i cattivi esempi e non i buoni?

L' Avv. Crocco ha pure parlato del diritto che trovasi nella legge di ottenere la libertà provvisoria mediante cauzione, ed ha lanciato un amaro sarcasmo agli amici della libertà della stampa che lasciano languire un uomo per 75 giorni in prigione, anzichè aprirgli le porte del carcere contribuendo allo sborso della necessaria cauzione, ma noi ritorciamo lo strale delle fiscali ironie, e gli diciamo: non vedete appunto che questa vostra confessione è la più evidente condanna del vostro sistema? Non vedete che il vostro rigore non è tale che pel povero, mentre è illusorio pel ricco che appena arrestato può uscire di carcere collo sborso della cauzione?

Meno passione adunque, e più pacatezza e soprattutto più umanità! Cancellate dalle vostre requisitorie questa odiosa parola *arresto preventivo*, oppure se volete conservarla badate almeno che la Sentenza dei Giurati non debba sempre darvi torto.

GHIRIBIZZI

— Il Signor Pelletta ha condannato il Signor Canepa Ufficiale del Battaglione *Real Navi* (Comandante il distaccamento di questo corpo al Cantiere della Foce) a tre giorni d' arresto di rigore, perchè essendosi recato a visitare il Cantiere, trovò l' Ufficiale assente per essersi andato a bagnare alla spiaggia posta a pochi passi di distanza. Il Signor Pelletta accompagnò questa punizione con una scena così clamorosa che sembrò si trattasse di dover sottopporre l' Ufficiale ad un Consiglio di Guerra, mentre invece d' una cosa simile non ne venne in passato mai fatto carico a chicchesia. Ma il Signor Canepa non è nobile ed è Genovese, ecco tutto l' arcano!

— All' Avvocato *Marasso* difensore del *Cattolico* che prima del dibattimento della *Maga* il giorno di Venerdì, fu udito declamare nella stanza attigua a quella dei Giurati, che conveniva condannare la *Maga* ad ogni costo, perchè era la *Maga*, dobbiamo dare la dolorosa notizia, ove ancora la ignorasse, che la *Maga* è stata pienamente assoluta.... Peccato!

— Il *Parlamento* che ha fatto tre o quattro disertazioni per provare che la leva non è imposta, continua a sfoggiare la sua vasta erudizione per provare che le Camere dovevano *chiudersi* e non *prorogarsi*. Ad onta però delle dotte e noiose elucubrazioni del profondo pubblicista, i Coscritti continuano a partire in forza della Leva, *Imposta o non Imposta*, e i Deputati ed i Senatori se ne stanno a casa in forza delle Camere *Chiuse* o *prorogate*. Peccato che gli scrittori del *Parlamento* non siano Teologi per disputare su tutti quei punti tanto utili all' umanità, che formano la materia delle dispute Teologiche!

— Dal processo che il Fisco ha intentato ai Re... cioè alla predica dei Re, risultò, secondo la dimostrazione irrepugnabile dell' Avv. Cabella, che la *Maga* è letteralmente *innamorata* della presente forma di Governo e degli uomini che vi presiedono... e chi potrebbe dubitarne? Sì la *Maga* è innamorata perdutamente di Cavour, è innamorata cotta di San Martino, è innamorata come un collegiale di Lamarmora, di Cibrario, di Paleocapa, di Boncompagni, e persino dell' Avv. Crocco!.............. Ciò è provato come due e due fanno quattro, dalle parole di Cabella e dalla sentenza dei Giurati, e ciò nondimeno il Fisco ed il Ministero continueranno a processare e a sequestrare la *Maga!*... Oh ingratitudine delle ingratitudini!

POZZO NERO

Faccende Arcivescovili.— L' Arcivescovo continua la sua escursione nella Riviera di Levante contentandosi, a norma della sua Pastorale, della *semplicità e frugalità patriarcale di quattro piatti!* Ciò non ostante qualche cosa di buono va facendo, e s' indicano fra le buone misure da lui adottate la nomina di Prete *Mela* a Canonico delle Vigne, e del Parroco di San Giorgio Don *Terrile* a Canonico del Duomo. Quest' ultimo fu respinto dai Reverendi Canonici della Metropolitana, allorchè venne proposto dall, Arcivescovo a Giudice sinodale, cosicchè la sua nomina acquista una maggiore importanza, ed è un nuovo sintomo del poco accordo che passa fra i nostri Canonici Parrucconi del Duomo e l' Arcivescovo. Si dà pure per certa la rinuncia del Parroco di Chiavari, Solari, alla Parrocchia, e ciò dietro serie rimostranze dell' Arcivescovo che non volle tollerarne la............ condotta. Si buccina persino l' assoluto congedo di tutti i Professori del Seminario (collaboratori o adepti del *Cattolico*) e la provvisoria chiusura di questo, sino a che venga rinsanguato di Professori meno retrogradi e meno avversi ai tempi. Tutte queste belle cose però vengono guastate dall'annunzio di non sappiamo quale pastorale minacciata contro i valdesi... Vedremo.

COSE SERIE

Elezioni Communali.— In luogo del ballotaggio benevolmente annunziato dalla *Gazzetta* e dal *Corriere* fra l' Avvocato Gerolamo Boccardo e il Professore Gianotto Cattaneo, quest' oggi avrà luogo il ballotaggio fra il Signor *Antonio Cevasco Mediatore* che riportò 111 voti e il Signor *Gianotto Cattaneo* che ne riportò 100. Siccome si dà per certo che il Municipio darà vacanza ai suoi 60 Maestri perchè vengano a votare pel Signor Cattaneo, come già hanno votato pei 16 Consiglieri uscenti nella prima votazione, perciò sono avvertiti i liberali a recarsi a votare pel Signor Antonio Cevasco.

— Il Municipio di Genova ebbe l'ottimo pensiero di proibire alle venditrici della Piazza Fossatello strada Lomellini, ed altri siti, di disturbare colle loro strida le occupazioni di onesti cittadini. — Sembra però che non si badi punto al frastuono incredibile che ha luogo nella Piazzetta di S. Siro e che vi fanno tutti i giorni le venditrici ambulanti di stoffe, le quali fermando colà il loro soggiorno recano colle incessanti grida, fastidio e disturbo enorme alla Scuola di Commercio sita in quel punto, nonchè ai Banchieri e Negozianti. — Si spera un ripiego a quest' abuso che fa stupore si comporti in una Città incivilita come Genova.

Speriamo che questo avviso non sarà infruttuoso.

(Art. Com.)

Leggesi nel *Portafoglio Maltese*, in data di mercoledì 29 Giugno 1853, il seguente articolo sopra un artista nostro Concittadino che volentieri riproduciamo:

» Le nostre previsioni pei meriti del concertista di Violino Signor Agostino Robbio Genovese, rimasero pienamente soddisfatte lunedì scorso in occasione dell' Accademia da lui data nella Sala del *Gabinetto* d' *incontro*. — Noi possiamo dire con tutta schiettezza che questa volta la realtà non ha smentito la fama, ed il Signor Robbio se non è superiore non è al certo inferiore alle lodi che di lui abbiamo letto in buon numero di giornali stranieri. Alla grazia egli accoppia la forza, e queste due qualità sono tutto quanto si possa desiderare in un Professore di Violino; ma il Signor Robbio possiede qualche cosa di più: nelle sue mani il Violino vi fa sentire mille suoni diversi, ed ei ci ha dato un bel saggio di questa sua qualità col suo *Valzer diabolico*, che fece incantare tutti gli astanti. Noi ci reputeremmo felici, se ci fosse dato di udire un' altra volta questo celebre suonatore, pel quale il Paganini aveva ben ragione d'avere una predilezione.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 25 Luglio 1855. NUM. 87.

181

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Martedì la *Maga* vi aspetta a Predica. L' argomento sarà

L' ARRESTO PREVENTIVO

LA SOCIETÀ
DI SAN VINCENZO DE PAOLI
IN SAMPIERDARENA

Il Gesuitismo che non fu schiacciato che a metà nel 1848, continua ad agitarsi nella Liguria con tutta quell' attività che gli è propria, e ripullula e si riproduce come Proteo in cento guise e forme diverse. Se non abbiamo più la Società del Santo Leonardo, gli Iscritti nei registri di Sant' Ambrogio, le Dorotee, il Buon Pastore, e via dicendo, abbiamo però sempre la Società di San Vincenzo De Paoli con tutte le sue affigliazioni, emanazioni, diramazioni e dipendenze, abbiamo i conciliaboli della Parrocchia di Santo Stefano, le conventicole della Crosa del Diavolo, il Sanfedismo del Seminario, e molte altre simili amenità che provano ad evidenza che il Gesuitismo è qui tutt'altro che morto.

Lasciamo per ora star le altre e parliamo soltanto della prima.

La Società di San Vincenzo De Paoli merita fra le altre di essere particolarmente sorvegliata e combattuta, in quanto che composta per la maggior parte di secolari, è meno temuta ed avuta in diffidenza, ed ha più facile via a penetrare nelle famiglie, e perchè fornita di larghi mezzi per sussidiare i suoi aderenti, è più pericolosa delle altre, come quella che non fa, ma piuttosto assolda i suoi affigliati. A somiglianza di tutte le Società sue affini, essa non protesta altro scopo alla sua istituzione, altra norma ai suoi atti, che le pratiche della carità cristiana, l' amore del prossimo, l' elemosina verso gli indigenti e l' istruzione verso gli ignoranti; tutte cose lodevolissime ed eccellenti ancorchè troppo ascetiche, se fossero veramente la guida delle azioni della Società; ma in quella vece essa si propone un fine ben diverso, e questo fine, benchè essa si protesti nel suo regolamento contraria ad ogni partito politico, è totalmente politico e del peggior genere politico, il sanfedistico. Sotto le belle apparenze della carità, dell' istruzione, delle visite, dei conforti spirituali e temporali recati ai poveri a domicilio, null' altro in fondo si nasconde fuorchè una scuola d' intrigo, d' esplorazione, di spionaggio, d' inframmettenza negli affari e nei piati di famiglia; insomma di tutti quei cattivi vezzi che resero sì meritamente detestata la Compagnia di Gesù, di cui la Società di San Vincenzo non è che un rampollo ed un pedissequo alunno.

Eccovi infatti alcune delle norme che regolano la Società, quali le troviamo in un libretto intitolato: *Regolamenti della Società di S. Vincenzo de Paoli*, stampato coi tipi del Casamara e colla data del 1852, sebbene si distribuisca anche giornalmente:

« I beneficii aprono l'animo alla fiducia; *per mezzo dunque dell'* ELEMOSINA MATERIALE *ci facciamo strada all'* ELEMOSINA SPIRITUALE » — vale a dire che l' elemosina *materiale* non è fatta secondo lo spirito della Società che per aprir la strada alla *spirituale* cioè alla *Cattolica*, e alla *Cattolica* in tutta la forza della parola!

» Le *conferenze* della Società (leggi conventicole) si sforzano di corrispondere fra loro per edificarsi, *aiutarsi*, e vicendevolmente raccomandarsi, a seconda del bisogno, i membri stessi della Società ec. » — Queste *conferenze* poi corrispondono gerarchicamente coi *Consigli particolari* e questi col *Consiglio Generale*, cosicchè si ha una Società politico-religiosa perfettamente organizzata, e stretta da vincoli di disciplina che la rendono formidabile.

» La conferenza tiene esatta *nota* delle famiglie *visitate*. Prende informazioni sopra quelle che vengono proposte, affinchè la conferenza possa per quanto è possibile non visitare che le famiglie, le quali *meritano* le sue sollecitudini ed i suoi aiuti » — ed ecco perciò un ufficio di polizia funzionante in tutte le regole.

» Le *visite* fatte dai membri della conferenza in casa delle famiglie povere saranno sempre fatte in *due* » — sempre si sottintende affinchè la polizia sia più attiva, ed un Socio spii gli andamenti dell' altro, e *riferisca* al Presidente ciò che l' altro per avventura si dimenticasse di *riferire*.

» Ogni membro è invitato dal Presidente a dire quello che domanda, e per quante famiglie, e quando ne è richiesto *dà egli notizia delle sue famiglie* » — capite? il sistema della delazione non può esser meglio organizzato.

» Se vengono richiesti dei soccorsi in denaro, in vesti, in libri, i *motivi* di queste domande debbono essere *sviluppati*, e la conferenza dà sopra ciò il suo voto. Quando non può farsi a meno di un sussidio in denaro, il membro che ha ricevuto il denaro deve accuratamente *invigilare* all' impiego di esso » — il perchè di questo *invigilare* tutti lo comprendono.

» Oltre i membri *attivi*, la Società ha membri *corrispondenti*, membri *onorarj, soscrittori* o *contribuenti*. Indipendentemente dai membri *attivi* ed *ordinarj*, le conferenze possono

ammettere nel loro seno dei giovani minori di 18 anni come membri aspiranti » — Come vedete dunque la Società recluta i suoi adepti fra tutte le classi del popolo senza distinzione d'età. Tutto è buono per essa purchè ne divida lo *spirito*.

« Essendosi conosciuto utile in qualche circostanza l'uso delle *visite straordinarie* alle famiglie, e non consentendo molte volte la *prudenza*, che di tali *visite* si faccia relazione in pubblico, perciò i *Visitatori straordinarj* ne faranno rapporto al solo Presidente, il quale potrà procedere a quelle misure che crederà opportune... » — Ed ecco il più sublime raffinamento dello spionaggio e delle poliziesche esplorazioni; le visite *straordinarie* fatte per *sorprendere*, e le relazioni *straordinarie* combinate per riferire *straordinariamente* su quanto accade nell'interno delle famiglie. Seguono poi due Brevi di Gregorio XVI e di Pio IX che incoraggiano ed encomiano la Società al tutto degna di loro. E si aggiunga che questi regolamenti tradotti dal Francese sono scritti piuttosto con iscaltrezza e prudenza!!!

Molte altre citazioni potremmo fare utili all'intento nostro, e per provare lo spirito gesuitico e poliziesco della Società, ma diremmo cose che tutti sanno, o che tutti immaginano, e poi i fatti della Società parlano molto più chiaro delle istruzioni scritte. Tutti sanno che quando fu in discussione al Parlamento la legge sul Matrimonio Civile, la Società che professa non occuparsi di politica, si diede moto per raccogliere firme contro di essa, e quando venuto a Genova Charvaz non corrispose perfettamente alle speranze che i *Cattolici* avevano di lui concepito, i Corifei e le Corifee della Società si recarono dall'Arcivescovo a dichiarargli che i buoni si alienavano da lui, mentre gli altri Socii facevano preghiere per la sua conversione, precisamente come i Gesuiti e i Confratelli della Società del Beato Leonardo facevano nel 46 e nel 47 per l'*eretico* Pio IX che aveva la debolezza di farla allora da liberale. Insomma questa Società, benchè fortunatamente non troppo numerosa, ha profonde radici in Genova, e coi non scarsi sussidj di cui dispone recluta non pochi aderenti nella classe povera, ed abbevera non pochi semplici alla sorgente gesuitica da cui emana. Infatti Antonelli che ne conosce lo zelo, i progressi e l'attività, ha fatto scrivere una lettera da Pio IX al suo Presidente in Genova, il Cavaliere dello Sperone d'oro *Rocco Bianchi!!* Vedovo di una moglie morta in odore di Santità (come ha scritto il dottissimo Canonico Magnasco), e questa lettera ci venne con grande solennità regalata dal *Cattolico*. Che cosa può dunque essere una Società lodata da Pio IX?

Senonchè l'infaticabile Società trova angusti al suo zelo i confini della Città di Genova, ed ora sta arruolando Coscritti fra i Borghigiani di Sampierdarena, fra i quali piovono tutti i giorni Opuscoli, Opuscoletti, fogli, foglietti, fogliuzzi, scrittarelli, favolette ec. ispirati e diffusi dalla Società in maggior numero delle cavallette d'Egitto. La Pia Società sa che in Sampierdarena vi sono delle borse cospicue, ed essa scrive tra i suoi assai più volontieri il nome dei ricchi che quello dei disperati. Ecco perciò appunto il principale oggetto del nostro Articolo.

Abitanti del Sobborgo di Sampierdarena all'erta! Non vi lasciate sedurre dalle melliflue parole dei settari di S. Vincenzo, poichè dando alla Società il vostro nome lo dareste ad una setta gesuitica nemica della libertà ed amica dell'Inquisizione.

GHIRIBIZZI

— Il *Corriere* ed il *Parlamento* sudano sangue da qualche giorno per confutare l'Opuscolo sulle *presenti condizioni di Genova* pubblicato da questa Tipografia. Questo è un argomento sicuro che in quel libro vi sono molte verità.

— Al contrario il *Cattolico* combattendo i principj Democratici e Nazionali ai quali s'ispira il libro, lo loda in molte parti e ne riproduce non pochi brani a cui si sottoscrive pienamente. Anche questo vuol dire che è più nera la coscienza d'un Ministeriale che quella d'un Prete.

— Ringraziamo il corrispondente che ha inteso favorirci il vero nome del famoso G. P. corrispondente del *Parlamento*, ma abbiamo bisogno di prove, altrimenti non possiamo credergli sulla parola. Ce lo provi, e allora vedrà se la *Maga* lo acconcierà per le feste.

— La questione d'Oriente è al punto in cui l'avevamo lasciata l'ultima volta che ne abbiamo parlato. I Russi continuano ad occupare i Principati, e intanto Nesselrode dà la canzonatura alla Francia e all'Inghilterra, scrivendo nei suoi protocolli che i trattati furono violati da loro e non dalla Russia e che l'occupazione dei Principati fu provocata dalla loro vicinanza ai Dardanelli, anzi che dalle esigenze della Russia. E la Francia e l'Inghilterra trangugieranno anche questa? Che stomaco di bronzo!!!!!!!

— Martedì al Teatro Diurno fu rappresentata (e molto bene dalla Robotti) la *Birraja* del Vollo, che diede materia a tanti e così diversi giudizi dei Giornali di Torino. Cosa ne dite? domandava un cotale ad un altro — Dico che il postribolo è messo in scena in questa produzione colla più grande evidenza — e quest'ultimo aveva ragione.

— Intorno alla questione d'Oriente i Giornali pubblicano una nota Diplomatica piuttosto energica della Francia, dalla quale alcuni traggono argomento di grandi congetture. Niente affatto Signori miei; fuochi fatui, olio pei Gonzi; lupo non mangia lupo!

— Un nostro amico c'informa per lettera che non è vero che il Ricovero di Mendicità sia il solo in Genova in cui si trovino le Suore di Carità, poichè sono anche nell'Ospedale della Marina e della Chiapella. Lo ringraziamo dell'avviso, ed applichiamo ai due fortunati Ospedali quanto abbiamo detto pel Ricovero.

— Il Ministro dell'Istruzione Cibrario è a Genova con tutte le sue quattordici croci, facendo apparizioni dappertutto per invigilare all'insegnamento. Vedremo se colla sua *crocifera* oculatezza giungerà a conoscere che il Bibliotecario Don Grassi sta male alla Biblioteca Universitaria, e che l'Indice vi sta anche peggio di Don Grassi.

COSE SERIE

Ricovero di Mendicità. — Il Ricovero è aperto da 22 giorni e vi sono già allogati circa 50 mendicanti. Noi ci siamo recati a visitarlo, e dobbiamo confessare che l'abbiamo trovato soddisfacente; buon'aria, posizione amena e salubre, pulizia interna, e vitto sano ed abbondante. Ci ha però sorpreso non poco la ristrettezza del locale, che non valeva certo la pena che il Signor Giacomo Filippo Penco, proprietario di esso, lo regalasse per farselo poi restituire, nello stesso punto che guadagnava un premio di 150 mila franchi! Il locale è angusto, e anche dopo le riparazioni ed ampliazioni fattevi non può essere capace di più di 200, o al sommo di 220 ricoverati. Ora possiamo noi credere che con 200 poveri rinchiusi nel nuovo Ospizio, una Città come la nostra sarà purgata del tutto dalla lebbra della Mendicità? Ciò non è certamente sperabile, e sono indispensabilmente necessarie altre costruzioni a tergo dell'edificio esistente, se non si vuole che da qui a poco tempo la piaga della mendicità si riproduca nelle nostre contrade, poco più poco meno come prima che vi esistesse un Ricovero. Ma sappiamo da buona fonte che per un aumento di locale i fondi dell'Amministrazione sono insufficienti, e che coi sussidi attuali l'Amministrazione si troverebbe, non che altro, impossibilitata a provvedere ai bisogni dei primi 200 ricoverati. Noi facciamo pertanto un appello a tutti i Soscrittori, acciocchè sborsino le somme per cui si sono obbligati, e ai non ancor sottoscritti a farlo prontamente per quella somma che loro consentono le proprie finanze. Daremo però in pari tempo un avvertimento alla Commissione Amministrativa ed al Presidente del Ricovero, di allontanare le due cagioni che più indispongono i Cittadini verso l'Amministrazione con danno grave del Ricovero, cioè 1.° Le Gesuitiche Suore della Carità. 2.° La proibizione di visitare il Ricovero senza il suo consenso. — La Commissione può conoscere che le Suore della Carità d'istituzione ed affigliazione gesuitica che tanto urtano colle opinioni del popolo che le ha cacciate con una pubblica dimostrazione dall'Ospedale nel 48, non sono le più atte a conciliare al Ricovero le simpatie degli Oblatori, come la proibizione di visitare il locale pone in sospetto i Cittadini che la Commissione abbia timore che il Pubblico conosca e disapprovi gli atti della sua Amministrazione. D'altronde ogni Oblatore ha quasi un diritto di visitare un Ospizio al cui mantenimento contribuisce, ed è ingiusto, oltre di essere improvvido, il fargli un tale divieto. Quanto alle Monache, anche i riguardi di economia consiglierebbero ad allontanarle, perchè mentre tutti gli altri Impiegati sono magrissimamente retribuiti, esse si buscano 450 franchi all'anno, oltre il vitto e l'alloggio e l'amministrazione quasi ad esse totalmente affidata.

Cara sorella, andiamo a fare il nostro dovere!

Con questa sorta d operaj, quando sarà terminata la demolizione?

La riscossione delle pensioni nella Citta' di Genova.— Tutti i giorni riceviamo le più gravi lagnanze per parte dei pensionati Genovesi intorno alla riscossione delle pensioni, talchè non possiamo più a lungo indugiare a farle di pubblica ragione. In primo luogo essi si dolgono del cambiamento della periodicità nel pagamento di esse; essendone stato portato il termine da uno a tre mesi maturati, poichè non potendo la maggior parte di essi colla scarsità della pensione far fronte alle spese necessarie, ed aspettare la tarda scadenza della quota trimestrale, sono costretti ad indebitarsi e a pagare rovinose usure per soddisfare ai propri bisogni. Oltreciò essi devono sottostare per più giorni a tre diversi generi di tortura, quali sono 1.° Il presentarsi al Municipio all' Ufficio del Signor Frediani su cui si legge *Certificati di vita.* 2.° Il recarsi all' Intendenza per l' autorizzazione della riscossione. 3.° Il conseguire la riscossione alla Tesoreria — La prima tortura consiste nel dover aspettare talvolta mezza giornata, e talvolta anche uno o più giorni, prima di potere far capolino da quella mezza porta guardata da un Pompiere che mette all'ufficio del Signor Frediani, in mezzo agli urtoni, alle bestemmie, e talvolta alle contusioni e alle ammaccature degli altri pensionati, uomini e donne, che aspettano la loro volta. La seconda tortura consiste nella ripetizione degli stessi inconvenienti all' Intendenza, e la terza nella terza edizione di tutto quanto sopra alla Tesoreria — Per verità non sappiamo comprendere come per riscuotere il più delle volte esiguissime somme, il Municipio ed il Governo possano permettere che vecchi cadenti, infermi, vedove e figli o figlie d'antichi Impiegati che provvedono per lo più col proprio lavoro all'insufficienza della pensione governativa debbano andar incontro a tanti disagi? Perchè non si divide per es. in due sezioni l'ufficio del Signor Frediani, l'uno per la firma da apporsi dal Sindaco ai Certificati di vita già fatti dal Notaro, e l'altro per la segnatura da farsi dal Sindaco stesso dei Certificati pei pensionati al di sotto di Ln. 500 all'anno? Perchè non si divide pure in due Sezioni l'ufficio della Tesoreria, e non si prende pure qualche provvedimento per l' Intendenza? Vecchi Impiegati, o Vedove e figli d' Impiegati, che prestarono zelantemente i loro servizi allo Stato non meritano forse dei riguardi? Ci rivolgiamo a chi di ragione ed aspettiamo qualche provvedimento.

Mortalita' all' Ospedale Militare della Chiapella.— Veniamo assicurati da persone bene informate che la Statistica dell' Ospedale Militare contiene un elenco di NOVANTATRE MORTI in sei mesi fra i Militari del nostro non troppo numeroso presidio. I morti appartengono principalmente ai Soldati Sardi della nuova Levata che mal reggono al cangiamento di clima e alle interminabili fatiche a cui il Signor Lamarmora sottopone chi ha la disgrazia d' esser chiamato sotto le bandiere. Tanta mortalità dovrebbe fare aprir gli occhi al Ministro e farlo desistere dalla sua ostinazione che rapisce senza frutto tanti figli alle madri, tanti Cittadini alla nazione, tante braccia all' industria e all' agricoltura; ma il Signor Lamarmora è infallibile come il Papa, e muoia chi vuole, egli non deve mai ricredersi o ritirarsi.

Esaminatori Torinesi a Genova.— Sono da qualche tempo a Genova due Professori Torinesi che prendono parte all' esame e alla votazione sull' esito dell' esame degli alunni di filosofia e Belle Lettere nel Collegio Nazionale. Ai tanti schiaffi dati a Genova dall' autocrazia Ministeriale mancava anche questo di credere i Professori Genovesi di Filosofia e Belle Lettere inetti a dar gli esami agli scolari senza la tutela di due Professori Torinesi!!!

La Grazia di Guerrazzi.— Il Governo Granducale ha graziato dalla pena ad essi inflitta, Domenico Guerrazzi ed i suoi coimputati, mutando loro la pena dell' ergastolo in quella dell' esilio a vita, a condizione che questo abbia luogo fuori d' Italia.

Si propone un premio di 100 mila franchi a chi sapesse indicare chi sia il Signor D....... Impiegato nella Dogana,

Il quale essendo in Sardegna nello stesso impiego che ricopre attualmente, usò tante vessazioni ed angherie al commercio che pel suo meglio dovette andarsene,

Il quale giunse al grado che occupa presentemente da semplice Commissario di Brigata facendo da bracciere al defunto B....... e per il solo motivo di un braccio erculeo e delle sue spalle da gigante,

Il quale perciò avrebbe assai maggiore disposizione a fare il Caravana che il D........ della D........

Il quale se non fosse il Signor L....... Ispettore delle R.... D..... in S.. P... d'A.... non sarebbe al grado di tenere la corrispondenza col Ministero e coll'Azienda,

Il quale non accorda l'onore della sua confidenza ed amicizia che ai Signori D...., A........, O......., C...... tutti uomini invisi al commercio ed agli impiegati stessi,

Il quale non sa rispondere a chiunque lo interroghi, e prima ancora che lo interroghi, e per qualunque ragione lo interroghi, che con un sistematico NO,

Il quale non si occupa di far mai niente fuorchè di legger Giornali, mentre ne ha proibito la lettura agli Impiegati subalterni con una Circolare fulminante,

Il quale ha minacciato con un altro *ukase* da Imperatore di tutte le Russie, di sospendere qualunque Impiegato subalterno si permettesse di censurare le *provvide* disposizioni Castelborghesche sulla *protezione* che la Dogana è solita accordare al commercio,

Il quale ha un modo tanto garbato di procedere che gli stessi Impiegati preferiscono di scrivergli anche per ragioni d'ufficio, anzichè incontrarsi con lui e parlargli.....

(Continua).

Riceviamo da Loano la seguente lettera che pubblichiamo per dovere d' imparzialità, dichiarando che l' Articolo a cui risponde non apparteneva alla Direzione, e che lasciamo al suo autore di replicarvi:

Loano, 20 Luglio 1853

Il sottoscritto prega il Signor Direttore del Giornale La Maga, *a voler inserire nel prossimo numero del medesimo la unita Dichiarazione, e lo ringrazia anticipatamente del favore.*

DOMENICO GARASSINI.

I sottoscritti venuti a cognizione di quanto è inserito a carico del Sindaco di Loano Domenico Garassini nel Numero 84 del Giornale *La Maga*, dichiarano che a solo cagione delle sue vive instanze fossero gli Elettori dissuasi dal rieleggerlo a Consigliere; che il Garassini amantissimo del pubblico bene promuove quanto di buono le attuali instituzioni, e le condizioni locali permettono: che i Loanesi asseverano affatto calunniose le informazioni ricevute dalla Direzione del prefato Giornale, cui certo pervennero da persona a loro estranea, la quale mascherata dall' anonimo si studia contaminare la fama di un onesto Cittadino. Loano, 19 Luglio 1853.

Tomaso Marchesano Consigliere Comunale — Gio. Battista Ramella Consigliere Comunale — Luigi Lavagna Consigliere Comunale — Gio. Batta Piccardo Consigliere Comunale — Stefano Isnardi Consigliere Comunale — Pietro Olivieri Consigliere Comunale — Carlo Rubadi Consigliere Comunale — Giovanni Bruna Consigliere Comunale — Boromeo Cotta Consigliere Comunale — Felice Pozzo Consigliere Comunale — Emmanuele Accame Consigliere Comunale — Giuseppe Isnardi Consigliere Comunale.

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 26 Luglio 1853. NUM. 88

183

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Bovi.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero parleremo DEL DIRITTO DI FOGLIETTA sui Caffettieri e Venditori di vino, e pubblicheremo un Articolo sull'ALBERGO DEI POVERI

PREDICA VIGESIMA OTTAVA

L' ARRESTO PREVENTIVO

Uditori, scendete nell' intimo della vostra coscienza ed interrogatela. Qual' è il più sacro diritto dell' uomo? Essa vi risponderà: la libertà. E quale è la più preziosa di tutte le libertà? Essa vi risponderà: la libertà individuale.

Che monta infatti il possesso d' ogni altra libertà, quando manca il bene più supremo dell' uomo, la libertà di sè stesso, il dominio della propria persona? Guardate gli uccelli del bosco, le belve della foresta! Che cosa divengono private della libertà? Istupidiscono, languono, muojono, simili alle piante che trapiantate dal proprio in estranio suolo, imbozzacchiscono e muojono sul proprio tronco!

Eppure qual'è il diritto che sia stato più manomesso e più sconosciuto, dacchè l' umana famiglia si è costituita in società ed ha preteso dar leggi a sè stessa togliendosi dallo stato di bruto? La storia c' insegna che l' uomo ha voluto rilegar l' uomo alla gleba, affinchè il sudore del proprio simile supplisse al suo ozio e gli fecondasse la terra. La storia c' insegna che i popoli han guerreggiato i popoli per farne degli schiavi, per farne degli Iloti, per farne dei gladiatori, per gettarli sulle galere a morire imprecando abbracciati al banco ed al remo a cui li legava il nervo degli aguzzini..... Orribile strazio del più gran dono di Dio, la libertà!... Infauste memorie conservateci dalla storia che giusta dispensiera di gloria e d' infamia tramanda ai posteri i dolori e i patimenti dei popoli!...

Ma fosse almeno l' ultima quella funesta elegia di lagrime e di servaggio! Fosse almeno quella l' ultima traccia dell' usurpazione dell' uomo sulla libertà dell' altr' uomo! Ma ciò pur troppo non è! Se la moderna civiltà ha cancellato da quasi tutta l' Europa la sanguinosa parola *schiavitù*, vi ha una parola che ritiene ancor molto dell' odioso di quella abolita, e questa parola si chiama ARRESTO PREVENTIVO! E sapete voi, Uditori, che significhi questo sciagurato vocabolo? Significa arresto contemporaneo all' accusa, pena prima della condanna e forse senza condanna, privazione di libertà prima che una sentenza intervenga a pronunziare se vi sia colpa nell' uomo che si pretende punire; significa l' estrazione di un numero al lotto, nel quale si giuoca l' onore e la libertà di un Cittadino, come se fossero un balocco da bimbi.

Uditori, porgetemi per breve istante la cortese vostra attenzione, e potrete meglio comprendere che cosa sia l' arresto preventivo.

Fisco, ascoltami e giudica. — Un Commerciante, un Capo d' Officina, un Operajo, un esercente un' arte liberale; in una parola un Cittadino qualunque di quelli che traggono la propria esistenza dal quotidiano attendere alle proprie occupazioni ed alla propria clientela, viene arrestato pubblicamente o nella propria casa, e trascinato in prigione preventivamente. Vien posto alle segrete, e poco dopo interrogato sui motivi dell' ordinata cattura entro il termine di 24 ore; la legge che lo priva della libertà, gli accorda questo diritto, ma che è mai questo meschino compenso a fronte di quella serie di torture che incominciano per lui il giorno dell' arresto? Passeranno tre o quattro mesi, sette od otto, e talvolta più mesi ancora, prima ch' egli sia chiamato al Dibattimento che deve decidere della sua libertà o della sua condanna, cioè prima che tu, o Fisco, abbia raccolto quelle prove o quelli elementi di prova su cui intendi fondare l' accusa. E quando è egli, o Fisco, che più tarda il giorno del Dibattimento e del giudizio? Quando appunto sono maggiori le difficoltà di provare il delitto, e perciò maggiori sono le probabilità dell' innocenza e dell'assolutoria dell' imputato.— Intanto il povero detenuto soffre angoscie indescrivibili, soffre la sua famiglia, soffre la sua industria ed il suo commercio, soffrono i suoi interessi, soffre la sua salute privata d'aria, di luce e di libertà, soffre il suo cuore accasciato sotto il peso d'una accusa e la triste prospettiva del suo presente e del suo avvenire. Quanti dolori, quante lagrime, quante privazioni si compendiano in queste odiose parole *arresto preventivo!* Eppure quante volte l' accusato non esce assoluto dal giudizio, o quante volte non accade di vederlo condannato ad una pena assai minore di quella ch' egli ha di già sopportato nel corso doloroso della sua detenzione preventiva! E allora, dillo tu, o Fisco, chi compensa il povero detenuto di ciò che ha sofferto durante la sua prigionia, chi l' indennizza del lucro cessante e del danno emergente, chi gli rende le trasandate occupazioni, gli avventori ed i clienti perduti, le spese incontrate pel proprio mantenimento in carcere e pel processo? Chi lo compensa degli inenarrabili dolori morali che ne amareggiano la prigionia? Chi lo compensa dell' onore perduto al cospetto della società, sì dell' onore, poichè negli odierni costumi del popolo non mancano ancora spiriti volgari, e più volgari pregiudizi, che dicono: *quell' uomo è un furfante perchè è già stato in prigione*, poco

poi importando che ne sia o no uscito assoluto? Non basta: il più delle volte l'infelice arrestato preventivamente è padre di famiglia..... Comprendi, o Fisco, questa sacra parola? Egli è padre e marito, e forse la sua prigionia ha privato i suoi figli di pane ed ha spinto la moglie alla colpa, all'adulterio per isfamarli.... Forse la sua prigionia ha privato di guida i teneri figli e li ha spinti sul pendio del delitto! Forse la legge che voleva colpire in un innocente un colpevole, ha creato essa stessa una famiglia di veri colpevoli! Così l'arresto preventivo ha ucciso due volte nell'onore un uomo innocente, un uomo che se non fosse stato quel tremendo trovato della legge sarebbe morto Cittadino onorato, marito e padre invidiabile e fortunato.

Ma tu rispondi ch'egli può chiedere la libertà provvisoria ove non si tratti di crimine, ed ottenerla offrendo cauzione. Ed io ti replico che anche non trattandosi di crimine, ma di semplice delitto, il Tribunale può accordarla o negarla; cosicchè il più sacro diritto dell'uomo, la libertà individuale, diventa non un inviolabile diritto riconosciuto dalla legge in tutti i casi in cui l'esercizio di essa non può tornare di danno agli altri, ma un beneplacito del Tribunale. Alla Camera ne fu agitata la questione, ed all'elastico *il Tribunale potrà accordare la libertà provvisoria*, fu proposto di sostituire la parola *dovrà* che togliesse ogni arbitrio ed ogni incertezza, e sanzionasse il sacrosanto principio della libertà sino a definitiva condanna, ma il Ministero tenero di una disposizione facoltativa che gli dava in mano un arma a due tagli e lo poneva in grado di favorire gli amici e di perseguitare gli avversarj, combatteva la giusta riforma e conservava l'odioso beneplacito. — Ma chiesta ancora ed ottenuta la libertà provvisoria mediante cauzione, non è questa un irrisione di più per lo sventurato che non può presentarla? La cauzione consiste, (chi non lo sa?) nell'offrire una ragguardevole somma in danaro, od una persona solvibile mallevadrice della pena a cui potesse venir condannato il detenuto per la sentenza del processo in corso. Ora dove può egli trovare il povero operajo, senza beni di fortuna e senza protezione di *Signori*, la somma o la persona richiesta? Il favore della legge per la libertà provvisoria non diventa per lui una crudele irrisione?

E fin qui non ti ho intrattenuto, o Fisco, che dell'arresto preventivo in materia di delitti comuni, che sebbene delitti e non crimini, cioè delitti di minor gravità, sono pur sempre delitti; non ti ho parlato che di quelli, nei quali l'odiosa misura di un tale arresto è con te divisa e in parte attenuata dalle disposizioni della legge; che dirò ora della detenzione preventiva in materia di stampa, della quale tutta su te ricade l'odiosità e la responsabilità? Sì, perchè la legge non prescrive l'arresto, ma tacendo a questo proposito, e solo supponendolo ed autorizzandolo in ben rare ipotesi, prescrive espressamente che si *debba* accordare la libertà provvisoria presentando cauzione? Non è chiaro che il silenzio della legge deve interpretarsi in favore e non a danno del reo? Non è evidente che se la legge avesse voluto stabilire per regola generale, come lo proclamò il tuo Crocco, l'arresto preventivo del reo anche in materia di stampa, lo avrebbe detto espressamente, anzichè lasciarlo supporre con una serie d'induzioni? Non è ciò provato dalla costante interpretazione data alla legge in Torino ed a Genova in tutti i processi di stampa, prima che l'arresto preventivo fosse da te stabilito per indeclinabile regola di procedura? Non è ciò provato anche più evidentemente dalla disposizione obbligatoria e non facoltativa di accordare la libertà provvisoria mediante cauzione all'imputato per delitto di stampa che ne faccia l'istanza? Non è ciò un dire chiaramente che se vi possono essere dei casi eccezionali in cui il Fisco possa essere autorizzato a procedere a questa misura odiosa ed eccezionale, si dee pur sempre far ritorno al rispetto del sacro diritto della libertà individuale, tuttavolta che offrendo la chiesta cauzione l'imputato dia sufficiente garanzia di sè, e liberi il Fisco dalle sue apprensioni?

Come puoi tu dunque, o Fisco di Genova, d'una facoltà eccezionale autorizzata dalla legge in circostanze estreme e soltanto per prevedere tutte le eventualità possibili, e in cui è tosto provveduto al ritorno allo stato normale della libertà dell'inquisito colla prestazione della cauzione, come puoi, io dico, inferirne una regola generale per proclamare come principio assoluto la legittimità dell'arresto preventivo in materia di stampa? Come puoi tu trarre una simile conseguenza contro la lettera e lo spirito della legge? O i tuoi mandati di cattura vengono scagliati contro il povero, e allora ti mostri odiosamente crudele, perchè invochi contro il reo quella parte della legge da cui desumi la legalità dell'arresto colla ingenerosa certezza che l'imputato non potrà invocare contro di te quella parte che lo favorisce e lo pone in diritto di ottenere la libertà provvisoria. O gli scagli contro il reo facoltoso, ed allora essi diventano odiosamente risibili e risibilmente crudeli, poichè un'ordinanza giudiziale distruggerà all'indomani ciò che tu avrai fatto oggi, e a te non resterà che l'inonorevole soddisfazione d'aver fatto visitare le carceri all'imputato, e forse quella di averlo fatto pubblicamente ammanettare. Oppure li scagli ancora contro un imputato che potrà dar cauzione, ma coll'ignobile proposito di ritardargli con ogni sorta di ostacoli il giorno dell'ammissione alla cauzione, onde prolungargli indefinitamente il carcere, e allora non solo la tua condotta sarà ignobile, ingenerosa, crudele, ma ingiusta, persecutrice e indegna della toga che indossi, della legge che custodisci.

Fisco, Fisco; medita meco pacatamente e senza spirito di parte tutte le probabili eventualità dell'arresto preventivo in materia di stampa, e la tua coscienza ti dirà sempre ch'egli è improvvido e biasimevole, qualunque sia il caso in cui venga invocato, la persona a cui venga applicato. Che dir poi della barbarie dell'atto in sè stesso applicato ai Gerenti e agli altri imputati per delitto di stampa? Quanto ho detto pei delitti comuni non può a molto maggiore diritto ripetersi pei delitti (se pure possono chiamarsi delitti) del pensiero, per le aberrazioni dell'intelligenza?

Fisco, Fisco, rinsavisci; colui che ora ti parla non ha ancora avuto occasione di esperimentare l'implacabile tuo rigore in fatto di arresti preventivi, poichè non fu ancora arrestato preventivamente quantunque più volte processato. Non mostrarti dunque più crudele in parole di quello che sii in fatti; rinuncia alla ***proprietà letteraria*** dell'arresto preventivo, e regolati colla legge comune della Città Capitale. Rinsavisci, rinsavisci: così tu non mancherai al proprio dovere e rispetterai l'umanità!

GLI INEVITABILI

Conoscete voi la razza degli inevitabili? Gli inevitabili sono coloro che incontrate sempre sul vostro cammino, da qualunque luogo veniate, in qualunque luogo andiate, qualunque cosa facciate; sono coloro che si son fitti in mente di essere necessarii, indispensabili, insomma inevitabili in tutto, o in una tal cosa, o in un tal genere di cose. Vi sono gli inevitabili della politica, gli inevitabili di Banchi, gli inevitabili e le inevitabili della Chiesa, gli inevitabili della scienza, della letteratura e delle belle arti, gli inevitabili del Teatro, gli inevitabili del Giornalismo, gli inevitabili del Caffè, gli inevitabili delle Strade Nuove e dell'Acquasola, gli inevitabili di tutte le imprese per azioni, gli inevitabili delle Feste da Ballo, gli inevitabili delle Feste della Guardia Nazionale, gli inevitabili della S. Bottega, gli inevitabili del Municipio ec.

Ma fra tutti gli inevitabili, sapete voi quali sono i più formidabili?

Sono gli inevitabili costituzionali.

E per inevitabili costituzionali sapete voi cosa intendiamo?

Gli inevitabili costituzionali sono coloro che il Governo costituzionale ci ha regalati siccome inevitabili in tutte le cose, in modo tale che si direbbe non esservi altri uomini capaci in tutto lo Stato fuori di loro.

Veniamo agli esempi; così la teoria degli inevitabili sarà molto più chiara.

Si tratta d'impor delle tasse? Ecco l'inevitabile Cava-oro.

Si tratta di Strade Ferrate? Ecco gli inevitabili Mauss e Gardella.

Si tratta di far dei Ministri in Piemonte? Ecco gli inevitabili San Martino o Galvagno, Revel o Cavour, Dabormida o Lamarghelita, Lamarmora o Latour.

Si tratta di dir degli spropositi alla Camera dei Deputati? Ecco l'inevitabile Padre Angius o Michelini.

Si tratta di destare l'ilarità nella Camera dei Senatori? Ecco l'inevitabile Giorgio Doria.

Si tratta di far una relazione alla Camera in favore del Ministero? Per la Marina ecco l'inevitabile Martini (*glorioso*

Gli antichi Dogi e Senatori della *Serenissima* Repubblica di Genova vengono a vedere i nuovi lavori del Palazzo Ducale.
INTERNO DEL PALAZZO DUCALE
Povero nostro Palazzo! Che cosa ne hanno mai fatto!
184

Deputato di Genova), per l'esercito l'inevitabile Petitti, per le strade ferrate l'inevitabile Torelli, per l'artiglieria l'inevitabile Pettinengo, per le finanze l'inevitabile Arnulfi ec.

Si tratta di dir male della Sardegna? Ecco l'inevitabile Decandia.

Si tratta di creare un Commissario Straordinario od un Intendente Generale *energico* per *contenere* la *faziosa* Genova? Ecco l'inevitabile Buffa.

Si tratta di f..... Genova? Ecco gli inevitabili San Martino, Cavour, Lamarmora e Paleocapa.

Si tratta di organizzare, dirigere, riformare le scuole di metodo, i collegi, le Università? Ecco gli inevitabili Berti, Bertoldi e Troja.

Si tratta di dar una croce? Ecco l'inevitabile Cibrario.

Si tratta di mettere alla disperazione l'armata con sempre nuove spese, nuove fatiche, nuovi rigori e nuovi figurini? Ecco l'inevitabile Zebedeo I.

Si tratta di far male alla Marina? Ecco l'inevitabile Pelletta.

Si tratta di offrire una finta battaglia ai Preti? Ecco l'inevitabile Boncompagni.

Si tratta di affidare una nuova cattedra a Genova? Ecco l'inevitabile Boccardo.

Si tratta di processi di stampa, o di Articoli sull'Accademia di Filosofia Italica? Ecco l'inevitabile Crocco.

Si tratta di far da corriere al Municipio per le elezioni? Ecco l'inevitabile ed instancabile Don Olivieri.

Si tratta di difendere tutte le stravaganze Cavouriane? Ecco l'inevitabile.... *Corriere Mercantile*.

Si tratta di eleggere un Commissione Municipale? Ecco l'inevitabile Ansaldo.

Si tratta del primo Impiego della Banca? Ecco l'inevitabile Bombrini.

Si tratta di una proposta contraria alla Guardia Nazionale? Ecco l'inevitabile Padre Ageno.

Si tratta di una poesia costituzionale? Ecco l'inevitabile Prati.

Si tratta di rigore e di stato d'assedio? Ecco l'inevitabile Mollard.

Molte altre specie di inevitabili si potrebbero enumerare, che son divenute di moda dopo lo Statuto: ma le dette ci pare che bastino.

GHIRIBIZZI

— Il Signor G. P. del *Parlamento*, dando il rendiconto del processo della *Maga* e dell'*Italia*, confessa anch'egli che per verità non erano criminabili. È tutto dire una simile confessione in bocca del Signor G. P.!... Il Corrispondente però non parla nè punto nè poco dell'arresto preventivo del Gerente Pozzi; il che prova che non poteva parlarne favorevolmente; altrimenti non avrebbe mancato di farlo.

COSE SERIE

I privilegi nel Collegio di Marina. — Lunedì (18 corr.) alla sera salpava da Genova la Corvetta *Aurora* destinata all'istruzione degli allievi del Collegio di Marina nelle evoluzioni della presente estate nel Mediterraneo. Prima della partenza gli allievi desideravano di visitare i propri congiunti e di dar loro un addio, ma l'inesorabile Pelletta e l'inesorabilissimo Marchese D'Aste negavano a tutti il chiesto permesso, ad eccezione di due, i quali furono ammessi alla visita dei parenti, l'uno perchè figlio, l'altro perchè nipote d'un alto graduato della Marina militare. Come ognun vede, i privilegi non sono dunque ancora aboliti in Piemonte, e nella nostra Marina ne resta ancora in vigore la maggior parte. Oltre i privilegi degli uomini, dei soldati, Bass'Ufficiali, Ufficiali e Superiori, abbiamo anche quelli dei ragazzi nel Collegio di Marina. Viva l'uguaglianza di tutti i Cittadini e di tutti gli allievi di Marina in faccia alla legge!

Un suicidio.— Jeri alle 9 antim. un Emigrato, certo Bussi, si dava la morte precipitandosi dal Ponte Carignano. Ignoriamo la causa del suicidio.

Il Sindaco di Cornigliano.— Il Sindaco di Cornigliano, Signor *Rapallino*, è una perla Sindacale come quella del Sindaco di San Fruttuoso. D'accordo con quella buona lana di Parroco Oggiero, favorisce le idee liberali in un modo veramente unico ed ammirabile. Oltreciò fa gli interessi dei suoi amministrati in un modo favoloso. Trascura sempre, malgrado i ripetuti avvisi della stampa, di far riattare la strada che conduce allo Stabilimento Industriale Pikering. che pure è la vita e ricchezza del Com ne, e sapete perchè? Perchè (così almeno dicono i maligni) perchè gli Operai di quello Stabilimento non sono troppo *Botteganti*, e per motivi di salute, per economia e per poter resistere ai faticosi lavori di quell'officina, mangiano carne in giorno di sabato!... Quasi poi ciò fosse poco, rifiutò il Certificato necessario per essere ammesso all'Ospedale di Genova ad un Operajo dello stesso Stabilimento affetto da grave infermità d'occhi, quantunque essa fosse contratta nel guado della fangosa strada che mena all'Opificio per cura del vigilantissimo Sindaco...... Che caro *Rrrrrrrrapallino!*

La nuova Pastorale di Charvaz.— La Pastorale di Charvaz che avevamo preveduta ed annunziata contro i Protestanti, ha finalmente veduto la luce. È la Pastorale più prolissa e più avventata che sia uscita dalla penna dell'Arcivescovo; ne parleremo in uno dei prossimi Numeri.

(Inserzione a pagamento)

SIGNOR STEFANO NOCETI

GERENTE LA CASA DI COMMERCIO FRANCESCO NOCETI E FIGLI IN SAVONA

Il sottoscritto si vede suo malgrado costretto dalla vostra condotta ad esporre al Pubblico quanto è occorso tra voi e lui prima e nel corso della questione che si agita attualmente fra le due Parti dinanzi al Tribunale di Commercio di Savona.

Dal 1844 al 52 venne il Sottoscritto da voi accettato a Socio in partecipazione nella Gerenza della casa suddetta. In questo tempo occorsero assai sovente dei motivi di dissapore tra voi e lui, per le ragioni che ben conoscete e che constano al Tribunale. Finalmente essendosi questi motivi aumentati, la sera del 7 ottobre 1852 ebbe luogo un nuovo alterco, dopo il quale nel giorno successivo voi mi congedaste inurbanamente. Il 2 novembre, vedendo io il costante vostro silenzio riguardo all'aggiustamento dei conti, vi scrissi chiedendovi di regolarli. Voi non faceste alcun caso della mia lettera, e non mi deste alcuna risposta. Mi consta però che l'avete ricevuta, poichè mi fu detto da persone che vi avvicinavano che non vi scrivessi ulteriormente, poichè sarei stato soddisfatto per l'ammontare del tutto il 52, restando a mio carico la spesa del nuovo Commesso pei mesi rimanenti.

Il giorno 25 novembre io mi trovava sulla Piazza di Canepa per eseguire le incumbenze affidatemi dal mio nuovo Principale, allorchè per ben due volte voi vi presentaste a me in aria adirata e provocatrice, e vi fermaste a guardarmi in cagnesco. Io provocato dal vostro sguardo feci altrettanto, e voi mi chiedeste in tuono di stizza: *Cosa vuoi?* Io vi risposi colla domanda, e allora voi senza soggiunger altre parole mi afferraste pel petto in attitudine di battermi. E questo perchè? Perchè vi era dispiaciuto che io avessi zelato con troppa cura gli interessi del mio Principale, ciò che era stretto mio dovere!... Io però rispettando la vostra età ed i doveri di un nipote verso lo zio, non feci resistenza e vi lasciai sfogare sino a che le persone presenti non vennero a dividerci.

Il che ho voluto far di pubblica ragione, affinchè tutti possano conoscere da qual parte sia il torto di quella scena scandalosa, riservandomi però a pubblicare quanto è passato tra voi e mio padre dal 1834 al 1836, se voi non mi darete una riparazione di quanto avete detto contro di lui e contro l'intera mia famiglia all'udienza, nonchè delle insolenze e parole sconcie profferite contro di me, delle quali il vostro Avvocato, conoscendone la portata, chiese non fosse fatta neppur menzione nel verbale d'udienza.

Dirò pure altre cose disgustose per voi e per vostro fratello, se vi sarò costretto e se non otterrò la chiesta riparazione.

Genova, 24 luglio 1853.

GIO. BOTTARO *q. Carlo.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 28 Luglio 1855 Num. 89

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all'Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero daremo la Risposta alla Pastorale dell' Arcivescovo contro i Protestanti, e la Caricatura rappresentante: La Partenza del Governolo colla poppa!

Per mancanza di spazio l' Articolo sull' Albergo dei Poveri resta rimandato ad un altro Numero.

IL DIRITTO DI FOGLIETTA

OSSIA

LE NUOVE TASSE DELLE GABELLE ACCENSATE

Quando si agitava alle Camere la questione di estendere alla Liguria il cosidetto diritto di *foglietta*, o la tassa delle gabelle accensate, la *Maga* ha levato la voce con tutta l' energia e ne ha dimostrato l' enormezza, ma l' enormezza del male era tale che ai più parve cosa incredibile, e non ne fecero alcun caso. Simili eccessi si uccidono da per sè, dicevano i minacciati dalle nuove tasse, e crollavano il capo in segno d'incredulità. Perciò il paese non vi fece la dovuta opposizione e il Parlamento dando in un omerico scoppio di risa alla lettura della petizione del Municipio di Genova, votava alla quasi unanimità i nuovi gravosissimi balzelli. Ora il tempo delle discussioni è finito, ed è giunto quello di pagare, e i letargici della vigilia si destano spaventati per domandare dove li voglia condurre il Signor Cavour. Eccovi infatti l' Elenco delle delizie Cavouriane secondo questa nuova tassa della *foglietta*, che a tutte le altre stupidità aggiunge anche quella del proprio nome:

1.° I Caffettieri, come i prediletti di Cavour, devono pagare la tassa di Patente quali persone esercenti commercio.

La tassa del 15 per 100 sul fitto del proprio Caffè o Stabilimento, in caso che il fitto sia al dissotto delle lir. 2501 annue (cioè franchi 75 per un fitto di lire 500, franchi 37 e 50 per un fitto di lire 250 e così in proporzione), e del 20 per 100 per un locale che paghi un fitto maggiore, come per es. il Caffè della *Concordia*.

La tassa del 4 o del 5 per 100 nelle proporzioni suddette in ragione del valore dei mobili che si trovano nel Caffè o Stabilimento, periziati (a spese del contribuente), oppure computati pel doppio valore del fitto.

La tassa di un quinto di più delle tasse pagate in ragione del fitto del locale, in caso che vi si tenga il giuoco del Bigliardo od altri giuochi.

La tassa di un decimo di più, in caso che il giuoco del Bigliardo e gli altri giuochi vi si tengano simultaneamente.

2.° I Confettieri o pasticcieri, e tutti quelli *che fanno dei lavori preparati collo zucchero*, non esclusi i venditori di *Cannonetti* e di *Maronzini!* devono pagare altrettanto.

3.° I venditori di vino devono pagar tutti una tassa di Franchi 50 pel semplice diritto di esercitare il proprio commercio, oltre i diritti suddetti per tener giuochi ec., oltre il diritto di consumazione.

4.° I fabbricanti di liquori, *idem*.

5.° I fabbricanti di birra, *idem*.

6.° I macellai debbono pagare franchi 30, oltre la tassa sopra tutte le *bestie* (a quattro gambe beninteso, da cui devono escludersi l' autore e gli autori di questa legge) macellate.

(*Continua*)

LA PARTENZA DEL GOVERNOLO

DIALOGO

FRA UN MARINAJO E UN IMPIEGATO PIEMONTESE

sulla punta del Molo Vecchio alla vista del Governolo

Impiegato.— Sono le sette... a momenti arriverà Sua Maestà il Re nostro Signore...

Marinajo (guardandolo in cagnesco).— È arrivato alle cinque e ripartirà alle sette... Non si può negare che stia molto volentieri a Genova...

Impiegato.— Che volete? Ha tanto da fare...

Marinajo.— Eh sicuro! Tutti lo dicono. A Moncalieri...

Impiegato.— Ma zitto, ecco che giunge. Non vedete laggiù la sfarzosa imbarcazione destinata a condurlo alla Fregata? Guardate! vi scende il Re, il Duca e la Duchessa di Genova e il Principe Eugenio.....

Marinajo.— E tutto il resto del seguito..... (*guardandolo come sopra*) Ho veduto, ho veduto...

Impiegato (alzandosi sulla punta dei piedi).— Ecco che il Re s' imbarca ed ascende sul Vapore; uno... due... tre: ecco l' intera famiglia a bordo. Non sentite gli spari di saluto? Oh che consolazione! Dunque ora partirà.....

Marinajo.— Partire veramente dovrebbe, perchè s'è imbarcato apposta, ma indizii di partenza non ne vedo.....

Impiegato.— E chi v' ha detto questo? Scusate, ma benchè Marinajo non ve ne intendete. Non vedete che le trombe del carbone e del Vapore fumano; che la fregata ha slegato la *cima* che la teneva legata laggiù a quella Botte di vino?...

Marinajo.— A quella Boa vorrà dire.....

Impiegato.— È lo stesso..... e non vedete che le ruote del Vapore accennano di volersi mettere in movimento?

Marinajo.— Scusi lei, mio bel Signore, ma intenzione di partire non ne vedo nessuna, perchè vi manca la prima disposizione necessaria per qualunque partenza. Non vede che la Fregata non ha ancora voltato la prora alla bocca del Porto per poter partire? Vorrebbe forse che il *Governolo* partisse colla poppa avanti?

Impiegato.— E perchè no? Partire colla poppa o colla prora per me lo credo indifferente; basta partire......

Marinajo.— È persona di mare il Signore?

Impiegato.— No; sono un Impiegato Piemontese.

Marinajo.— Me n'ero accorto. Ma non vede, Signore, che dalla poppa alla prua vi passa la stessa differenza che passa tra me e lei, tra le braccia e le gambe di un galantuomo, tra la testa e il sedere, tra l'avanti e l'indietro, tra il cocuzzolo del capo e la pianta dei piedi? Come vuol dunque che possa partire col sedere avanti e colla testa indietro? Si sentirebbe ella capace di fare questa evoluzione?

Impiegato.— Non dico questo, ma nei vostri confronti vi è dell'esagerazione. Se il *Governolo* è colla poppa rivolta verso la bocca del Porto, è segno che può tenervela, e che non fa male a tenervela, altrimenti non lo farebbe. Del resto state un po' ad aspettar la manovra prima di giudicare.

Marinajo.— Aspettiamo pure, ma cominciamo male. Anche il mare esige i suoi riguardi, e voltargli il deretano invece della faccia, non è il miglior tratto d'urbanità possibile. Tanto più col Re a bordo... non so se mi spieghi!

Impiegato.— Non tanta fretta, vi ripeto. Non vedete che la Fregata comincia a muoversi? Guardate, guardate, incomincia un moto semi-circolare per togliersi da quella posizione, e volgere la prora al Porto. Il Vapore gira, gira poco, è vero, ma gira; chi vi ha mai fatto sognare che il *Governolo* dovesse partire colla poppa avanti e la prora dietro? Già m'immagino, sarete un partitante della *Maga*.

Marinajo.— Sicuro, e me ne vanto.

Impiegato.— Me n'ero accorto dalle vostre anarchiche espressioni.... Come vi chiamate?

Marinajo.— Mi chiamo un galantuomo e questo basta. Sono un Marinajo, e credo poter parlare di Marina con più diritto di Vostra Signoria. Fa forse il soffione Vossignoria che vuol sapere come mi chiamo?

Impiegato.— Mi meraviglio di voi. Misurate le parole....

Marinajo.— E Vossignoria moderi le domande, se non vuole avere delle cattive risposte.

Impiegato.— Silenzio; la fregata sta per muoversi. Non vedete? Si prepara a descrivere una curva per venirsi a mettere in posizione e voltar la prora all'imboccatura del Porto. *(il* Governolo *si muove cercando di girare e di voltarsi; ma non vi riesce. Sorpresa generale).*

Marinajo.— Mi pare che cominci a far fiasco. Ha cercato di girare, ma non v'è riuscito. Che ne dice Vossignoria?

Impiegato.— Oh come siete mai esigente! Date tempo al tempo e la manovra si farà. Non bisogna essere tanto impazienti.

Marinajo.— È vero: stiamo a vedere *(il* Governolo *ritenta lo stesso movimento di poco prima colla poppa innanzi, ma collo stesso successo; ritorna a descrivere un terzo di circonferenza e si ferma).*

Impiegato.— Possibile? Che abbia di nuovo a fermarsi per aver mal calcolato le distanze? Maledetto!

Marinajo (sghignazzando dalle risa).— Ah! ah! ah! Altro che aver sbagliato le distanze! Il *Governolo* era lì lì per fare la seconda edizione del suo glorioso investimento a Santa Limbania, ma avendo il Re a bordo ha creduto più prudente di fare un'onorevole ritirata. Ah! ah! ah! Me la godevo proprio di cuore, se anche questa volta andava a pescare ostriche agli Zingari o a Santa Limbania! *(in questo mentre il* Governolo *si mette a rinculare con frequenti oscillazioni; bisbiglio generale nei circostanti; si sentono molte voci che dicono: che B.......! che C......! che M.....! Scoppio di risa; il nostro Marinajo ride più forte degli altri; l'Impiegato* [illegible]*a fra sè tre o quattro imprecazioni e diventa più* [illegible] *un peperone. Si sente uno sberleffo detto comunemente* [illegible]*..)*

[illegible]*o.*— Che razza di malcreanzati!

Marinajo.— Dica piuttosto che razza di manovre. Non essere al grado di girare con una macchina a vapore, mentre con questo tempo girerebbe qualunque grossa nave mercantile con due cenci di vela!.... Uh vergogna!

Impiegato (sbuffando come un toro).— Che fatalità! Che non possa mai partire un Bastimento da guerra senza far qualche castroneria!... Maledetto destino! *(il* Governolo *ritorna a muoversi tentando il primo movimento nel senso opposto, cioè tentando voltar la prora dall'altra parte; attenzione generale).*

Marinajo.— Stiamo a vedere adesso cosa sa fare *(l'Impiegato sbarra gli occhi e li fissa sul* Governolo *senza fiatare. La Fregata descrive un altro quarto di circonferenza per voltar la prora, e prende la direzione dei Bastimenti. Nuovo bisbiglio e risa generali. Voci:* sta a vedere che adesso investe la Petaccia! Non vedi quel Brigantino che si dispone alla partenza? Povero Brigantino! Adesso te lo investe fra poppa e prua in modo da mandarlo a picco... Questa sì che dev' esser bella..... *Nuove risa accompagnate da qualche nota d'ottavino. Il* Governolo *torna a fermarsi. Applausi raddoppiati. L'Impiegato suda freddo; il Marinajo si unisce al coro degli astanti. Il* Governolo *riprende le sue oscillazioni e si avanza e retrocede come se volesse ballare la contraddanza. Ilarità raddoppiata. Voci:* Oh! oh! Guarda lì una Fregata che si mette a fare il *perigordin!* Anche questa ci mancava! Povera nostra Marina!

Impiegato (asciugandosi il sudore).— Oh questa poi non è la maniera. Sbeffeggiare una Fregata per una manovra *poco felice*...........

Marinajo.— Altro che felice! Questa è una manovra più infelice di quella di *Coscia di donna*. E di più, vi pare? aspettare a farla con un Re a bordo!......

Impiegato.— Ma chi può dire che non sia appunto per far divertire il Re che abbia fatto queste manovre?.....

Marinajo.— E per fargli vedere come si fa ad investire!... forse....... chi sa?.... Ah! ah! ah!

Impiegato.— Zitto là! che investire, non ha ancora investito!

Marinajo.— Scommetto io! Se fa l'esercizio alla Polceverasca e ritorna sempre com'era!..... *(il* Governolo *tenta ancora una volta di girare, poi un'altra, ed un'altra ancora, e sempre collo stesso esito, e fra lo stesso coro d'applausi. Per finir presto la descrizione, il* Governolo *prende una eroica risoluzione e tra l'ammirazione di tutti i Bastimenti ancorati nel Porto, e di tutti i cittadini affollati sulle Mura e sui due Moli parte* COLLA POPPA AVANTI E LA PRORA INDIETRO!!! *I nostri due interlocutori continuano il dialogo).*

Marinajo.— Avete veduto, Signor mio bello, come è finita la manovra? Il *Governolo* è partito colla poppa avanti e la prora dietro, e questo sapete che cosa vuol dire nel linguaggio di noi altri uomini dozzinali? Significa andare col C.... innanzi e la testa dietro.....

Impiegato (scuotendo la testa e mordendosi le labbra).— O colla poppa o colla prua, purchè sia partito senza investire.

Marinajo.— Dopo un'ora di manovra e d'andirivieni col Re a bordo, senza una bava di vento e col mare tranquillo come olio, sfido io ad investire, ancorchè avesse voluto investire apposta.

Impiegato.— Ma un'ora o due, poco monta. Purchè non abbia investito, vi ripeto....

Marinajo.— Purchè sia partito colla poppa, dico io... cioè col deretano innanzi e la testa indietro.

Impiegato.— Siete un impertinente.

Marinajo.— Ed Ella...... è...... è un Impiegato Piemontese amante della POPPA!!!......

VOCABOLARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu possa pagare tante tasse quante ha da pagarne un Caffettiere dopo il diritto di foglietta — Che tu possa fare il Taverniere, sempre secondo le prescrizioni del sullodato diritto di foglietta — Che tu possa essere accusato per delitto di stampa dal Sostituto Generale Crocco — Che tu possa avere un Colonnello che non si veda mai alla testa della sua Legione, come il Marchese Bendinelli Durazzo — Che tu possa avere un Palazzo, e vedertelo accomodare come Lamarmora e Deamicis hanno accomodato e vanno accomodando il nostro povero Palazzo Ducale — Che tu possa far un

Scene sulla tassa di Foglietta

Sig.r Verificatore perchè vuole il Governo ch'io paghi 50 franchi? Perchè siete troppo grasso e il Governo pel vostro bene vuol farvi dimagrare.

Voi dunque pagherete una tassa pel caffè, la pigione la mobiglia, la i liquori...... niente? Perdoni Sig. Verificatore, e pel respiro non si p Finora no.

Sig.r Verificatore, voi fate pagare 50 franchi ai mercanti di Vino, ma io vendo Acqua e Campuccio, e non Vino...... — Per me è lo stesso; vendete ciò che volete ma pagate; Ubi non distinguit lex, nec nos distinguere debe=mus.

Dopo la tassa di foglietta non ci resta che quest' ultima *Risorsa.*

fiasco più grosso di quelli che ha fatto il Fisco nel processo dei *Re* e dell' *Italia e Popolo* — Che tu possa stare 78 giorni in carcere per complimento, come il Gerente Achille Pozzi — Che tu possa sentire per 10 minuti il Tenore del Teatro Colombo — Che tu possa fabbricare o demolire una casa collo *stesso* numero di operai che lavorano presentemente alla demolizione dell' avan-corpo del Palazzo Ducale — Che tu possa essere pensionato dal Governo, e provare tutti i tre generi di tortura che provano i pensionati prima di riscuotere un centesimo — Che tu possa vendere *maronzini* e limonata, e pagare 34 franchi all' anno per vendita di zucchero manifatturato!..... — Che tu possa fare una figura più trista di quella della Francia e dell' Inghilterra nella questione d' Oriente — Che tu possa viver tranquillo come il Canonico Napoleone — Che tu possa essere indipendente, come lo è il Gran Turco — Che tu possa essere più infame del Console Austriaco a Smirne, che fece rapire l'Ungherese Coszta per mandarlo sulle forche — Che tu possa finire come un Nobile Genovese che ha venduto il Palazzo dei suoi maggiori, e minacciò di congedare dai suoi poderi tutti i Contadini che avessero mandato i loro figli a scuola! — Che tu possa essere pagato lautamente come lo fu la Banda Nazionale nella Festa del Tiro — Che tu possa aver da fare con certi Impiegati della nostra Dogana — Che tu possa esser costretto ad andar sempre colla poppa come il *Governolo*..... *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— Chi fu il primo a cui volgesse la parola il Re al suo arrivo in Genova? Indovinatelo................. CHARVAZ!!!

— La Società d' educazione e d' istruzione di Torino ha proposto un premio di duemila franchi a chi scriverà il miglior libro sui *diritti* e *doveri* del cittadino costituzionale. Quanto ai *doveri* siamo d' accordo; in Piemonte c' è luogo a conoscerli e a scriverli; ma quanto ai *diritti* sarà un assunto piuttosto difficile.

— Il Ministro *Cibrario* è di nuovo partito per Torino lasciando immersi nel lutto i Professori del Collegio e del Ginnasio. Prima però di partire ha onorato le scuole dei due Stabilimenti di una sua visita, facendo terminar prima la scuola e dar tre giorni di vacanza agli scolari per festeggiarne l' arrivo; tutti motivi pei quali gli scolari gli batterono le mani e furono inconsolabili della sua partenza.

— Il Governo ha ordinato la sospensione dei lavori dalla Darsena alla Piazza del Caricamento, avendo nello scavo trovato *scoglio*, invece di tufo. E così accadrà sempre a chi vorrà fare dei lavori giuocando a gatta cieca. Troverà SCOGLIO....

— Si dà per certo che nella partenza del *Governolo* il RE abbia domandato se adesso era venuto di moda di partire colla *poppa!!*..... al che sarebbe stato risposto che ciò soleva sempre farsi quando s' imbarcava qualche gran personaggio. » Io però preferisco navigar colla *prora*.. » avrebbe replicato il Re. — N. B. Questi non sono che *dicesi*.

— Il *Corriere Mercantile* ha perduto la pazienza colla *Voce della Libertà* che ha avuto l' impertinenza di metterlo nel sacco, ed ha vomitato un diluvio d'insolenze contro Brofferio, il compendio delle quali sarebbe che Brofferio è un *imbecille* e un *ignorante!*... Capite! Ignorante ed imbecille! E chi dà questo brevetto a Brofferio è nientemeno che il *dottissimo Corriere?* Povero barbagianni! Metti insieme tutta la tua redazione, collaborazione, Ufficio di traduzione, stampa, correzione e distribuzione; metti insieme tutti i tuoi patroni della Camera di Commercio e del Ministero; metti insieme il potere temporale della tua quarta pagina, colle tue acciughe, i tuoi chiodi e le tue salacche, e tutto questo insieme, sappilo, vale molto meno d' una virgola dell' Avv. Brofferio.

— Finalmente siamo arrivati a scoprire il nome di quel rettile che ha la viltà di firmare le corrispondenze di Genova del *Parlamento* colle iniziali di un nome non proprio e che per meglio ingannare gli onest' uomini possono attribuirsi a tanti altri. Egli è una creatura del *Corriere*, un Emigrato che spera di *arrivar bene*, ma che potrebbe *arrivar male*.

— Si assicura che avendo la Società degli Ebanisti (una delle poche *protestanti* in favore di Buffa) domandato al Governo di essere riconosciuta ed eretta in corpo morale, sottoponendo il proprio regolamento all' approvazione governativa, ebbe in risposta dal Signor Buffa che avrebbe ottenuta la chiesta approvazione, purchè avesse introdotto varie modificazioni al proprio Statuto, e fra queste l' obbligo DI NON RIUNIRSI PIU' DI TRE VOLTE ALL'ANNO. Ecco come intende Buffa lo spirito di Associazione ed il diritto di riunione!... Vogliamo però sperare che una tale lezione servirà alla Società degli Ebanisti, e che non avrà più bisogno di altre prove per conoscere che cosa abbia da aspettarsi da un Buffa. Si valga essa del diritto dello Statuto, e lasci gracchiare a loro posta i pochi Buffeggianti della Società.

— Il *Cattolico*, parlando di certi pretesi epigrammi del *Corriere*, confessa che trattandosi di epigrammi si atterrebbe assai più volentieri alla *Maga* che al *Corriere*. Mille grazie al *Cattolico!* Egli è nero, più che nero, ma almeno sa rendere giustizia ai suoi avversari; e la *Maga*, che è rossa e più che rossa, deve confessare che in fatto d' ingegno e di letteratura apprezza assai più il *Cattolico* che il *Corriere* e l' *Arrivamale* del *Parlamento*.

POZZO NERO

Società di San Vincenzo de' Paoli.— *Ad majorem Dei gloriam* pubblichiamo i nomi dei membri attivi della *famigerata* Società di San Vincenzo de' Paoli in San Pier d' Arena. — Eccoli: *Francesco Romairone* Presidente — *Bernardo Conte* Vice Presidente — ONORATO TRAVERSO (alunno dei Gesuiti) Segretario — AIROLI FILIPPO Vice Segretario — MONTALDO GIO. BATTA Cassiere — *Acio Giuseppe* — *Cortesi* — *Boccardo David* — *Roccatagliata Michele* — *Daste Nicolò* — *Antora Prete* Soci attivi — *Gallo Tomaso* — *Daste Benedetto* — *Conte Gio. Batta* Soci contribuenti. — I Soci più degni di menzione per la sublimità del loro ingegno e la peregrinità delle loro cognizioni, sono il Cassiere GIO. BATTA MONTALDO merciajo, e MICHELE ROCCATAGLIATA mercante di corda!!! — In uno dei prossimi Numeri daremo il rendiconto della Seduta dei Soci in seguito all' Articolo della *Maga* di Sabato.

Un Prete stupratore.— A Torino fu arrestato e posto sotto processo un Prete ex-Frate, accusato d' aver deflorato una ragazza di sette anni. Infamia, infamia! Di simili misfatti non può essere capace che un Prete ed un ex-Frate... Gli altri uomini [illegible] e fremono!

Un Prete della Massa di San Lorenzo.— Don P....a della Massa di San Lorenzo! Tenete un po' più la lingua e quell' altro *arnese* che dà fastidio a voi e scandalo ai galantuomini. Soprattutto guardatevi dal calunniare le donne oneste; altrimenti la *Maga* pubblicherà una leggenda che vi riguarda, e che leggenda!

COSE SERIE

Assolutoria del Tipografo Dagnino.— Ieri il Tipografo Dagnino compariva dinanzi al Magistrato con intervento dei Giurati, sotto la doppia imputazione di un voto per la distruzione dell'ordine costituzionale e di disprezzo alle leggi. L' imputato aveva già sofferto 44 giorni d'arresto preventivo dopo 56 subiti per pretesa contravvenzione alla legge sulla stampa pel cessato Giornale *La Pubblicità*. Al banco dell'accusa stava il Sostituto Generale Ansaldo venuto in soccorso del già esaurito Crocco; al banco della difesa stavano gli egregi Avvocati Botto Avvocato de' Poveri e Maurizio. Dopo un animato Dibattimento, i Giurati si ritiravano per deliberare; ritornati, il Presidente leggeva l' aspettato *verdict* di non colpabilità; diciamo aspettato, perchè fra tutte le insussistenti accuse promosse dal Pubblico Ministero in materia di Stampa, quella del Dagnino era la più insussistente di tutte. Così in pochi giorni il Fisco di Genova ha ricevuto dai Giurati tre complete sconfitte.

Dispotismo Ministeriale e Intendentesco contro i Consigli Comunali.— Il Ministero dell'Interno ha decretato, sulla proposta dell' Intendente di Chiavari Signor Sigurani e su quella di Buffa, lo scioglimento dei Consigli Comunali di Rapallo e di San Fruttuoso. Tutti e due questi scioglimenti servono al partito Cattolico, il primo ad onore e gloria del Signor Baratta, il secondo ad onore del Sindaco Olivari. Ecco come fa guerra il Ministero alla Curia Romana!

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 30 Luglio 1853 NUM. 90

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 80.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Royl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Lettori! Martedì la *Maga* vi aspetta alla lettura della CONTRO-PASTORALE.

Essa conterrà ciò che avrebbe dovuto scrivere Monsignor Charvaz invece di quello che ha scritto.

Lettori, procurate di non mancare!

PASTORALE DI MONS. CHARVAZ

CONTRO I PROTESTANTI

Monsignor Charvaz non ha voluto aspettar troppo a mostrarci le unghie ed il rostro, ed ha divulgato una Pastorale che venne letta in tutte le Parrocchie nella scorsa Domenica, e che si lascia addietro di gran lunga tutte le precedenti. È però notevole com'essa porti la data del 19 Giugno, e Charvaz abbia aspettato a pubblicarla alla fine di Luglio, cioè terminata la Visita Pastorale dell' ultima Riviera di Levante. È anzi da osservarsi come sull' imprendere di una siffatta Visita, ne pubblicasse un'altra in termini piuttosto miti e conciliativi, laddove questa è un vero guanto di sfida gettato al buon senso, e a tutti i Cittadini non già Protestanti, ma non furiosamente Cattolici. Sarebbe forse tattica di circospezione, calcolo strategico, misura prudenziale codesta adottata da Monsignore, onde tener celato il vero scopo della sua Visita, e far più colpo sui semplici con uno sparato di questa fatta, dopo averli ingannati coll' apparenza della mansuetudine e della moderazione? Sarebbe ciò forse perchè egli si crede più sicuro nel possesso della sua Diocesi, o perchè dopo essersi coperto del manto dell' agnello onde scongiurar la tempesta che lo minacciava e che i suoi precedenti gli avevano sollevata, crede giunto il tempo di vestir la pelle del lupo, di aguzzare gli artigli, e declamare a piena gola contro chi non gli garba? I più benevoli a Monsignore vanno dicendo esser egli stato spinto a farla, onde purgarsi dalla taccia di tiepidezza che gli affibbiano le ire Curiali e Canonicali eccitate dai suoi primi provvedimenti, e disarmar la collera di Roma che si pretendeva provocata da alcune sue velleità liberali, ma che egli vi fosse contrario e ne riconoscesse il pericolo e l' inopportunità. Noi siamo però ben lontani dall' accettare le scuse che vengono addotte dai suoi difensori intorno alla vera causa della Pastorale. In primo luogo diremo che non v' ha pressione esterna che legittimi, tanto più in un Arcivescovo, un atto non lodevole. In secondo luogo è troppo nota la cocciuta tenacità di carattere di Monsignore per poter sospettare che egli abbia avuto la debolezza di cedere alle influenze dell'antica Curia. Tutti sanno che Charvaz non è Tadini. È poi troppo nota l' inclinazione dell'ex-Vescovo di Pinerolo a perseguitare i Protestanti con armi ben più micidiali delle parole, per poter credere ch' egli abbia bisogno d'eccitamenti per fulminarli colle Pastorali.

Ma ammessa pure ogni altra scusa riguardo alle cause della Pastorale, chi potrà mai scusare la forma con cui è concepita?

Passiamola ad esame e vediamo.

Dopo una lunga tirata sui meriti di Gesù Cristo, perfettamente inutile allo scopo, poichè non è mai venuto in mente ad alcuna setta Protestante di metterli in dubbio, riferendosi invece in tutto ed esclusivamente all'autorità della Bibbia, Charvaz passa a mostrare il diritto della Chiesa, incontestato esso pure secondo i Cattolici, a pronunziare, a decidere e ad ammaestrare in materia di fede, ed entra in argomento, vale a dire comincia la crociata contro il Protestantismo. Qui è da notare che la prima volta che gli accade di nominarlo, dichiara che esso non rimonta più in là del secolo decimosesto, dimenticando che il Protestantismo Valdese ch'egli si propone principalmente di combattere ha un'origine ben più remota.

Ecco poi con quali parole entra Charvaz a discorrere *ex professo* del Protestantismo:

» *Voi vel sapete; una moltitudine di Propagandisti Anglicani, Calvinisti, Valdesi piombò da qualche anno sulle diverse Provincie d' Italia* (Monsignore non si limita a pensare alla sua Diocesi), *e col DENARO e coi libri che dai loro correligionari ricavano, vi hanno in diversi punti istituito comitati ed associazioni collo scopo di trapiantarvi le loro dottrine, e di stabilirvi Chiese, distaccando i popoli dalla fede e dall' obbidienza al Vicario di G. C.* »

» *Col DENARO certamente può tutto osarsi, tutto intraprendersi, principalmente a dì nostri* (che Charvaz sia amico di San Martino?), *ma non vediamo che G. C. abbia suggerito somiglianti mezzi a coloro che mandava a predicare la sua dottrina ec.* »

» *Dopo aver raccozzato un tal qual numero di proseliti tra per l' ignoranza di questi, e il rivolgersi ch' eglino fanno alla MISERIA, alla CUPIDIGIA ed alle altre passioni, che destramente stimolano, de' cattivi cattolici, gli emissari Protestanti cedono il luogo a taluni così detti Pastori che vengono ad evangelizzare, reggere e governare questi nuovi discepoli.* »

» *Se le famiglie e gli individui ai quali si rivolgono si trovano nella povertà e nel bisogno, tentano di allettarli*

con elemosine, le quali dureranno fino a che abbiano conseguito lo intento di condurli nelle loro assemblee.... Carità astuta, misericordia perfida che non mira se non a comperare le coscienze a CONTANTI, ed a condurre i fedeli all'apostasia della fede Cattolica! Che pensare di coloro che fanno un sì vergognoso traffico di ciò che v' ha di più sacro nel mondo, raggranellando a PREZZO D'ORO proseliti, e traendo partito dalla miseria del povero per far violenza alla sua coscienza e a quella de' suoi figli? »

« *Per poveri che siate, temete i loro doni, respingete con orrore le oblazioni di una carità sempre perfida e qualche volta ipocrita. No, questa carità insidiosa ed interessata non dimana dallo spirito di G. C. nè i suoi Apostoli, nè i loro legittimi successori tentarono mai di acquistarsi discepoli con questi mezzi.* »

Come ognun vede, l'idea dominante in questi ed altri periodi che si leggono nella Pastorale, è solo quella che i Protestanti si valgano della corruzione per ispingere i Cattolici all'apostasia. Quasi potesse temere di non essere inteso, Monsignore ritorna tante volte sulla sua favorita idea che i Protestanti operino tutto coll'oro, come i miracoli di S. Martino, da muovere la noia di chi legge.

Davvero che noi non sappiamo quanto valore possa avere un tale argomento, che pure si vede invocato sino alla sazietà nella Pastorale, come l'Achille degli argomenti. Anzi tutto noi non sappiamo dove sia questa California del Protestantismo da poter provvedere ai bisogni di tutti i neofiti scattolicizzati. Sappiamo bene che esiste una Società Biblica che vende le Bibbie del Diodati ad un prezzo assai più tenue delle Bibbie Cattoliche, e se volete anche le distribuisce *gratis*, ma le Bibbie non sono pane, non sono oro, non sono danaro, non sono contanti. E perchè non fate voi altrettanto colle Bibbie Cattoliche, neutralizzando il veleno col controveleno? Perchè vendete i vostri libri più cari dei libri Protestanti? Perchè non fondate una Società Biblica Cattolica che spenda ingenti somme per la diffusione delle Bibbie ortodosse, come fanno i Protestanti delle eterodosse? Ma poniamo anche sia vero ciò che voi dite dell'immenso danaro che profondono questi banditori del Protestantismo per far proseliti, perchè non fa altrettanto il Clero Cattolico? Non gli sarebbe forse più facile di giungere coll'oro a far perseverare i fedeli nel Cattolicismo, di quello che lo sia ai Protestanti lo spingerli all'apostasia? Le dottrine dei Protestanti siano pur false quanto volete, ma finchè non potete rimproverar loro che di sovvenire di danaro i loro adepti, mentre i Preti Cattolici non pensano già a pagar gli altri, ma a far pagare se stessi, non ci pare invochiate poi un argomento tanto irrepugnabile. Voi dite a ragione che non si legge che con questi mezzi, se pure sono veri, Cristo abbia mandato a predicare la sua dottrina, ma non vi pare che senza fare alcuna questione di dogma, i Protestanti potrebbero ritorcere vittoriosamente l'argomento contro i Cattolici? È vero che Dio non ha detto agli Apostoli bandite il Vangelo e comprate le coscienze a prezzo d'oro, ma non ha nemmen detto convertite gli eretici col ferro e col fuoco, e perseguitate i Protestanti colla corda e col cavalletto, come usava la Cattolicissima Inquisizione. Ricordatevi la favola di Fedro dell'uomo dai due sacchi, l'uno appeso innanzi e l'altro dietro le spalle. Se il Protestantismo, come voi dite, si vale per la sua propagazione d'armi ignobili e seduttrici, le armi con cui il Clero Cattolico lo combatte non sono neppur tutte lodevoli.

Dopo la taccia di corruttori, egli dà ai Protestanti quella di sciocchi e peggio. Li dipinge in continue lotte fra se stessi, e in una completa anarchia. Protestanti che negano ogni autorità alla Bibbia, altri che ne accettano una parte, altri un altra. Alcuni che l'interpretano in un modo, altri in un altro. Alcuni che considerano Cristo come un grand'uomo, ma non come Dio, altri che predicano apertamente l'ateismo, insomma un *Pandemonio* (sic), un manicomio, una vera torre di Babele; ecco il quadro che Charvaz fa del moderno Protestantismo. I Protestanti sono un branco di scimuniti, d'imbroglioni, di sofisti, di litigiosi, ognuno dei quali si forma una religione a suo modo; ecco che cosa scrive nella Pastorale Monsignor Charvaz, e in appoggio di questa diatriba che non ha neppure il merito della brevità, razzola un fascio di citazioni d'autori Protestanti, i quali colla più grande ingenuità possibile, com' egli vorrebbe farci credere, confessarono che il Protestantismo è un ammasso di contraddizioni, di puerilità e di assurdi strafalcioni. Chiama i Protestanti infedeli, increduli, idolatri, razionalisti, e grida contro il *farisaismo dei loro Dottori*, i quali insegnano agli altri ciò che non credono essi stessi, *calunniando e svisando* le credenze cattoliche, e mette modestamente in bocca d'un Protestante queste parole dirette ad un Cattolico: *voi pigliate la vostra* CREMA *e non ci date che la vostra* FECCIA; le quali tradotte in un linguaggio anche più volgare (se è possibile) suonano questo: noi vi diamo i MIGLIORI, e voi non ci date che la CANAGLIA; volendo con ciò dire che i Protestanti che si fanno Cattolici sono il fiore dei galantuomini, e i Cattolici che si fanno Protestanti sono il fiore dei cattivi soggetti.

Messa da parte la questione religiosa, in cui non vogliamo entrare, e nol potremmo volendolo per cento ragioni che i lettori possono imaginare, ci pare che Monsignore avrebbe potuto combattere i Protestanti con armi più efficaci e più gentili. Se il Protestantismo ha molti tarli che lo rodono, il Cattolicismo ha i vizii e l'ignoranza del suo Clero, ha il mercato delle cose sante e il potere temporale del Papa che gli hanno arrecato un male immenso; e rovistando scritti di uomini piissimi ed autorevoli di tutti i tempi, non esclusi i Santi Padri, non vi troveremmo forse energiche invettive contro gli abusi dei profanatori del Cattolicismo, quanto voi ne avete raggranellato di Protestanti contro il Protestantismo? Perchè poi scendere a chiamar *feccia* della società i vostri avversarii, quasi i Cattolici avessero la privativa della moralità e dell'onestà? Non vi possono essere dei galantuomini fra i Protestanti, come vi sono dei bricconi fra i Cattolici? Monsignore! Monsignore! Noi troviamo naturalissimo che un Arcivescovo Cattolico faccia guerra al proselitismo Protestante, ma lo vorremmo più cauto e moderato nella scelta dei mezzi.

Dopo la sua filippica antiprotestante Charvaz non vuol chiudere la Pastorale senza menare due colpi alla Stampa liberale complice del Protestantismo!!! e così si esprime in proposito dei Giornali:

« *Astenetevi dalla lettura di certi fogli e pubblicazioni giornaliere improntate col marchio della irreligione, della licenza, della malignità e della calunnia.* (Ih quanta robba!) *Cotesti fogli sciagurati non penetrino mai nelle vostre case, nè contaminino mai le vostre mani. Conoscete i gravi motivi per cui i Vescovi di questa Provincia li condannarono, e ben sapete sotto quali gravi pene ne vietarono la lettura.*

NOI CI UNIAMO AD ESSI, RATIFICHIAMO QUELLA CONDANNA E QUELLE PENE, PER QUANTO SPETTA ALLA NOSTRA DIOCESI. » E poco prima aveva detto: « *Ricusate ogni libro e foglio qualunque che vi fosse da loro offerto, e se alcuno ne fosse già nelle vostre mani, affrettatevi di consegnarlo o al vostro Parroco, o al vostro Direttore spirituale, oppure* GETTATELO NEL FUOCO. »

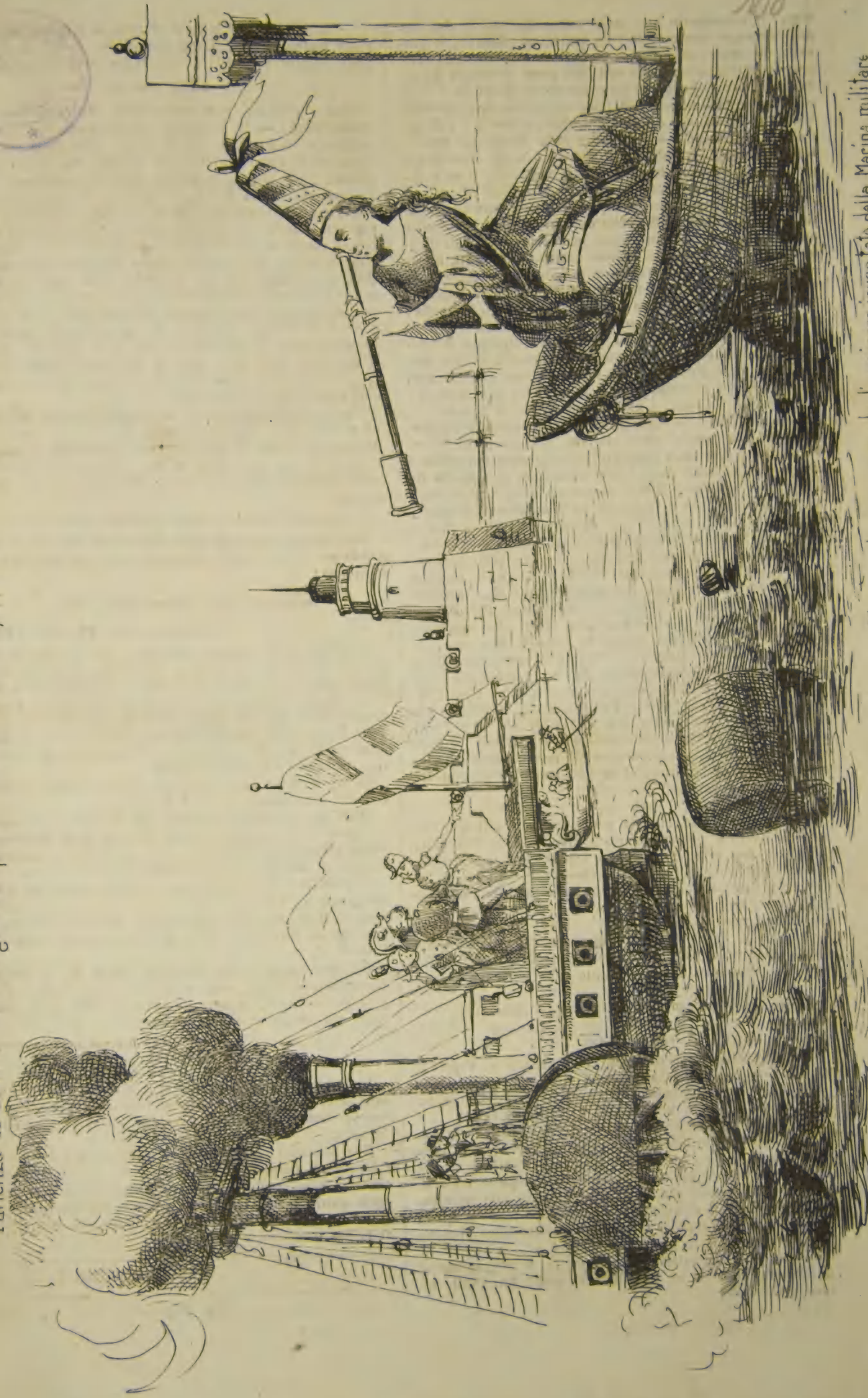
Dalle quali parole apparisce abbastanza chiaramente quali siano le *liberali* opinioni di Monsignore riguardo ai Giornali. Quando poco prima della sua venuta, i Vescovi della Provincia promulgarono il decreto di censura contro la Stampa che non crede all'infallibilità di Nardoni, alcuni che non attribuivano a Charvaz troppo liberalismo, ma che gli attribuivano un po' di buon senso, andavano vociferando ch'egli l'avesse disapprovata, e il suo silenzio sino a questo giorno sembrava dar loro ragione; ma dopo una simile Pastorale anche quest'illusione è sparita, e Charvaz si è scoperto niente più niente meno di qualunque altro Vescovo, aderendo puramente e semplicemente alla famosa Circolare dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova del Dicembre scorso.

Riassumiamo; non ha operato improvvidamente Charvaz colla pubblicazione della sua Pastorale? Noi rispondiamo che ha fatto male, malissimo, e ci accingiamo a provarlo.

Prescindiamo dalla questione religiosa, e badiamo solo al risultato.

Vi sono certi atti dell'autorità politica, come dell'ecclesiastica, che acquistano il carattere e l'importanza, più che dal valore intrinseco, dall'opportunità, e la Pastorale di Monsignor Charvaz è uno di questi atti.

Ora chi potrebbe sostenere ch'ella fosse opportuna anche sotto il punto di vista cattolico? La Pastorale di Charvaz è inopportuna in primo luogo, perchè qui non esiste Protestantismo che in piccole proporzioni, e il darvi tanta impor-

Partenza da Genova della fregata a vapore il *Governolo* colla poppa innanzi avvenuta il 26 Luglio 1853

Ma comma l'è custaffe'? Chiel am fa parti con la puppa añnanz?..... — Sicuro.... è un nuovo modo di navigare inventato dalla Marina militare

lenza, il combatterlo con tanta solennità, non è che fare una campagna contro i mulini a vento, un esagerare la gravezza del male, ed un crearlo dove non è, essendo omai provato dall'esperienza che nulla più giova a rendere formidabile un partito quanto la persecuzione. La Pastorale è inopportuna perchè l'ex-Vescovo di Pinerolo, l'antico persecutore dei Valdesi, il fondatore del Catecumenato *forzato* dei Valdesi, l'autore dell'*Origine dei Valdesi* e della *Guida del Catecumeno Valdese*, dovrebbe porre ogni cura a far dimenticare gli infausti suoi precedenti, mentre la Pastorale, di cui è parola, non viene che a confermare i primi giudizii ed i timori della Stampa all'annunzio della sua scelta all'Arcivescovato di Genova. Da ultimo la Pastorale di Charvaz è inopportuna, e più che inopportuna è perniciosa, perchè fa appello all'intolleranza e al fanatismo dei Cattolici contro i Protestanti, e perchè dovendo esser letta e chiosata in tutte le Parrocchie della Diocesi da Parroci faziosi e ignoranti, non può che servire a fomentar meglio quella febbre reazionaria del nostro Clero che i primi atti di Charvaz aveano fatto sperare a taluno esser egli venuto a smorzare, anzichè a darle nuovo alimento. È inopportuna e dannosa, perchè essendo commentata in tutti quei luoghi in cui di Protestantismo non si conosce che il nome, non servirà già a combattere un nemico che non esiste, ma a promuovere le gare, i litigi, le discordie, le passioni, le irose declamazioni, le offese personali dal pergamo e dal confessionale. Che monta infatti che voi, o Charvaz, diciate ai Parroci sulla fine della Pastorale: *vi adoprerete con efficacia a prevenire divisioni funestissime tanto sotto il rapporto civile quanto religioso?* Non è questa una sanguinosa ironia? A qual pro esortare a prevenire le *funestissime divisioni*, mentre voi stesso ne gettate il *funestissimo* seme? Non è questo un praticare la massima farisaica: fate quel che dico, non fate quel che faccio? Ignorate voi forse quali saranno i commenti che faranno alla vostra Pastorale il maggior numero dei Parroci *vostri carissimi fratelli?* Non trovando essi traccia alcuna di Protestanti nelle loro Parrocchie, sapete voi dove li cercheranno? Fra quelli che leggono i Giornali, fra quelli che amano la Guardia Nazionale, la legge Siccardi e il Matrimonio Civile; li troveranno fra i propugnatori dell'incameramento dei beni ecclesiastici, tra gli Elettori che votano pei Deputati della sinistra o pei Consiglieri Comunali che levano l'assegnamento al Predicatore della Quaresima; li troveranno fra quelli che non fanno elemosina alla Chiesa, o che guardano in cagnesco il Parroco e la sua Serva... Li troveranno e li perseguiteranno! Ecco come bandiranno la guerra al Protestantismo nove buoni decimi dei vostri Parroci!

Conchiudiamo.

Non mancava certo materia per dare degli utili avvertimenti al Clero e per soddisfare la fregola delle Pastorali, poichè Charvaz se ne mostra tanto appassionato, ma il preferire un così spinoso argomento, gittarsi per vaghezza di far rumore in un tal gineprajo, è atto impolitico, imprudente e dannoso a quella stessa religione, di cui si pretende trattare con tanto calore la causa.

Sapete voi, Monsignore, in luogo della vostra lunga tirata contro i Protestanti che cosa avreste potuto dire nella vostra Pastorale, con assai maggior profitto della Religione ed edificazione dei fedeli?

Per saperlo vi rimando al mio prossimo Numero.

GHIRIBIZZI

— A proposito della partenza della Fregata a Vapore il *Governolo* si aggiunge che esso nel girare fuori del Porto per tornar colla prora avanti abbia corso pericolo di urtar colla poppe nel Molo Vecchio............... *Crescit eundo.*

— Nella Pastorale di Charvaz contro i Protestanti si leggono queste parole: *Gesù Cristo, questo personaggio unico nella Storia, nacque in una capanna, morì sulla Croce, si stette occupato per ben trent' anni nella bottega di un artigiano e non consacrò che tre anni soltanto alla vita pubblica, ed all' eseguimento di un' opera che abbraccia tutti i tempi ed estendesi a tutti i luoghi.* » Quale tremenda condanna, diciamo noi, per certi Papi e per certi Vescovi! »

— Cavour è ammalato, non si sa se di congestione o d'infiammazione, ed ha già subito il quinto SALASSO. Salassi per salassi!

— Si assicura che sia già arrivato il rapporto dell'Ingegnere Inglese Randel favorevole al Doc Sauli. Il Governo però continua a tenerlo celato. Solita lealtà Cavouriana!

COSE SERIE

Una giusta rimostranza dei Tavernieri della Città.— Ci vien detto che la maggior parte dei Tavernieri e venditori di vino al minuto della Città non possa sottostare ai nuovi gravami loro imposti dal diritto di *Foglietta*, e che non pochi di essi siano per rinunciare a quell'esiguo commercio da cui traevano la propria sussistenza. Prima però di appigliarsi a quest' estrema risoluzione, dicesi vogliano affacciare le loro rimostranze al Governo ed al Municipio contro lo spaccio di vino al minuto senza dazio, nè tassa di sorta, che si fa nel nostro Porto nel luogo cosidetto *Siberia*. La *Maga* che non è amica delle tasse in alcuna maniera preferirebbe che fossero levate quelle dei bettolanti della Città anzichè ne venissero imposte delle nuove ai venditori della *Siberia*, ma posta la necessità delle prime troveremmo giusta la rimostranza che viene affacciata da chi la sopporta, onde allontanare la pericolosa concorrenza di chi può vender la stessa derrata a miglior mercato pei minori gravami a cui è sottoposto.

Un avvertimento ad un Fabbricante di case. — Si dice che il Signor Crocco Fabbricante di case a San Bartolomeo, neghi ai Muratori suoi dipendenti l'uso dell'acqua di una sua tromba se non la pagano!!! Se si trattasse di Madera o di Marsalla..... pazienza! ma per un po' d'acqua!!!

Dall' egregio Maggiore della Guardia Nazionale di Sampierdarena ci perviene la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

ILLUSTRIS.mo SIG. DIRETTORE DELLA *Maga*,

Sampierdarena, 27 Luglio 1853.

La Banda della Guardia Nazionale del Comune di Sampierdarena diretta ed istruita dall'Egregio Sig. Bartolomeo Balbi Capo Banda, divisava di far una passeggiata in Corpo sino a Busalla ad ammirare i grandiosi lavori della Ferrovia che fra pochi mesi da Torino metterà a Genova.

La Banda della Guardia Nazionale del Comune di Mignanego venne sul suo distretto a incontrarla, ed altrettanto fece quella del Comune di Busalla.

Le tre Bande riunite dopo aver eseguito diverse sinfonie e concerti, riunivansi a fraterno Banchetto.

Desse non si scioglievano senza volger prima il pensiero ad un opera filantropica. Per parte del Sig. Balbi Bartolomeo, venne proposta una Colletta, parte a pro dei Poverelli del Comune di Busalla, e parte dell'Emigrazione Italiana.

Il prodotto di essa ascendente a Ln. 36 — venne per il terzo consegnato al Sindaco di Busalla per erogarlo a pro dei Poveri, e la somma di Ln. 24 veniva a mie mani rimessa, onde fosse questa corrisposta all'Emigrazione Italiana residente in Genova.

Nel trasmettere a mio discarico alla S. V. la prelodata Somma, onde venga, come si divisava, distribuita alla Emigrazione suddetta, la prego credere ai sensi della più distinta considerazione che le professa

Il Dev.mo suo Servitore
G. REBISSO.

La somma è stata consegnata al nostro Direttore, dal quale sarà immediatamente trasmessa al Comitato dell'Emigrazione, riservandoci a pubblicare l'analoga ricevuta nel prossimo Numero.

Non possiamo intanto lasciare senza una parola d'encomio i benemeriti Oblatori che in mezzo alla gioja non si dimenticarono della sventura incontrata generosamente per la comune patria Italiana. L'offerta è tanto più apprezzabile, in quanto venne fatta da giovani figli di famiglia che la tolsero ai propri passatempi.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 2 Agosto 1855. Num. 91

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Uffizio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Cravellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La Caricatura del prossimo Numero rappresenterà:

IL GLORIOSO E MEMORABILE INVESTIMENTO DEL GOVERNOLO negli scogli dei BERRETTINI, avvenuto addì 30 Luglio 1855 dopo essere partito da Genova colla poppa innanzi.

CONTRO-PASTORALE

OSSIA

LA PASTORALE CHE CHARVAZ AVREBBE DOVUTO SCRIVERE IN LUOGO DI QUELLA CHE HA SCRITTO

AL CLERO E AI FEDELI DI NOSTRA DIOCESI

SALUTE E FRATELLANZA!

Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat.

Se vi fu mai tempo, o Fratelli, in cui i Cattolici dovessero vestirsi di sacco e di cilizio, ed aspergere il capo di cenere, egli è certamente questo in cui abbiamo la sventura di vivere. Non vedete voi in quali condizioni versa la sposa di Cristo, la Chiesa? Circondata da ogni sorta d'insidie e di pericoli, minacciata dagli amici e dai nemici, e ciò che è più doloroso, tradita e posta ai più crudeli cimenti da molti dei suoi Ministri, ha d'uopo di tutta la divinità della sua origine per potersi sostenere senza naufragare in mezzo alla procella che da ogni lato imperversa. Cristo ha detto che le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa, ed ha soggiunto: « chiunque cadrà sopra tal pietra si fracasserà, e sopra cui ella cadrà lo stritolerà (1) ». Cristo lo ha detto e non ci è lecito dubitare delle divine promesse; ma confessiamolo pure, Fratelli nostri carissimi, molti di noi Unti del Signore, fanno tutto quanto è da loro, onde toglier fede alla divina parola.

Penitenza dunque, o Fratelli, penitenza e riforma nei nostri costumi, nella nostra vita, e in quelli scandalosi esempi che molti di noi non hanno rossore di dare alle loro pecorelle, e in quelle tristi massime che alcuni di noi non hanno vergogna d'insegnar loro! Uccidiamo l'uomo vecchio, come ha detto Cristo, per crear l'uomo nuovo ed avvicinarci il più che sia possibile a quel tipo divino che dovremmo sempre proporci ad esempio, e che imitiamo pur troppo raramente!

Rammentiamoci, o Fratelli, che presso i semplici e gli idioti, il Clero s'identifica colla Religione, e che ben pochi sono coloro che sanno distinguerli. Rammentiamoci che nulla più nuoce al Santuario quanto i vizj di coloro che servono il Santuario, e che Cristo insegnava agli Apostoli *ex operibus eorum cognoscetis eos*, e che « l'albero che non fa frutto sarà tagliato e gittato alle fiamme ».

Ponete dunque ben mente, o dilettissimi nostri Fratelli, Parroci, Canonici e Curati della nostra Diocesi, alle parole che siamo per dirvi, e fatene vostro pro.

Quale fu la principale cagione degli Scismi che lacerarono la Chiesa e diedero origine alla funesta rivoluzione religiosa conosciuta sotto il nome di *Riforma* che divelse dal suo seno migliaja e migliaja di Cattolici? Fu sempre la stessa ed una sola; i vizj e l'avarizia del Clero! Furono gli stupri, gli incesti e le prostituzioni d'ogni maniera che contaminarono la Corte Romana; furono le dissolutezze e le orgie Cardinalizie; furono le scandalose condiscendenze del Clero al volere dei Principi e le esorbitanti pretese a danno dei popoli; furono gli orrori dell' Inquisizione, la vendita delle Indulgenze e delle reliquie, la tariffa dei peccati e il sacrilego mercato delle cose più sante.

Ebbene rispondete, o Fratelli, molti di quelli abusi che cagionarono pel passato si gravi mali alla Chiesa, non possono deplorarsi ancora oggigiorno? Se è cessata la vendita delle reliquie e delle indulgenze (e quella delle reliquie lo fosse almeno del tutto!), è forse cessata la tariffa delle Messe, la tassa dei Battesimi, dei funerali, delle fedi di nascita, e via dicendo, tutto ciò che i nostri nemici chiamano con troppo vero vocabolo *Santa Bottega*? Cominci dunque da questo la nostra opera di riforma e di correzione, combattendo in primo luogo le tristi passioni dell'avarizia e della cupidigia. Abbiamo sempre presente che il nostro divino Maestro lasciò scritto *ciò che vi avanza, datelo ai poveri — chi ha due tonache, ne dia una al suo fratello — vendete i vostri beni, e fatene elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro in Cielo, che non vien giammai meno, ove il ladro non giunge, e la tignuola non guasta — non fate provvision d'oro nè d'argento, nè di monete nelle vostre cinture* — È ben vero che col denaro certamente

(1) *Ved. la Pastorale*

può tutto osarsi, principalmente a' di nostri (2), ma se queste sono massime che possono proclamarsi da un Ministro in un Parlamento, non lo sono certo per servire di norma a chi si vanta di essere banditore e colonna del Vangelo. Noi dobbiamo adorar Cristo, o Fratelli, e non il Dio oro; questo Dio lasciatelo a San Martino e agli altri suoi costituzionali adoratori! Esso non è il nostro!

Cessi dunque ognuno di noi di sollecitare legati ed eredità al letto dei moribondi a danno dei legittimi eredi; cessi una volta il mal vezzo di speculare sulla semplicità, sulla credulità e sugli scrupoli dei penitenti, per istrappar loro ingenti donazioni o scandalosi testamenti col pretesto apparente di provvedere alla salvazione dell'anima, ma in realtà per impinguare il proprio patrimonio, e defraudarne coloro che ne sarebbero dal sangue, dalla coscienza e dalla legge chiamati al possesso! Non istanno forse nella vostra mente i due testamenti avvenuti ad istigazione di stupidi Sacerdoti in questa stessa Diocesi, con evidente ingiustizia e manifesto danno dei legittimi eredi, vogliamo dire il Testamento Durante e il Testamento Bontà, per tacer d'altri meno noti? Nè valga il dire che alcuni di questi Testamenti non siano fatti a diretto benefizio dei Sacerdoti che li ispirarono, ma di Chiese o di pii Ritiri, perocchè la Chiesa non può volersi arricchire col danno dei terzi e dei congiunti dei Testatori, i quali offesi nel proprio interesse, e soventi volte gettati nell'indigenza per colpa nostra, ci scaglieranno contro un coro d'imprecazioni, di cui una parte salirà sempre inevitabilmente a quella religione santissima che noi stessi concorriamo a far cadere in discredito, mentre ce ne vantiamo i fedeli depositarii. Se abbiamo in nostro appoggio l'antico adagio che chi serve l'altare dee vivere dell'altare, abbiamo però sempre in pensiero che vivere non vuol dire immergersi nella crapula, gavazzare nell'orgia, far suo idolo del ventre, invecchiare nell'intemperanza, gustare tutte le delizie e le ghiottornie di un Sardanapalo, vivere per la gola, vivere per ubbriacarsi.

Ed eccoci di botto giunti al secondo vizio che fa non pochi guasti nel Clero, e che dobbiamo con ogni cura combattere e frenare; il vizio della gola.

La gola, Fratelli Nostri Dilettissimi, è un gran brutto peccato per sè stessa e per le sue conseguenze. La *Maga* lo ha dimostrato in una delle sue Prediche, e voi non avete che a leggerla per capacitarvene. La gola rende l'uomo pigro, ottuso l'intelletto, torpido il cuore; la gola è il più terribile stimolo della carne.

La carne!... abbiamo detto? La carne!... Quanti di noi non debbono sentirsi assaliti da un tremito invincibile e dai rossori della vergogna, all'udire profferire questa parola che ricorda loro tante debolezze, tante lordure, e, spesse fiate, tante nefandità? Oh state in guardia dalle sue tentazioni, o Fratelli, se v'è caro l'onor vostro e il decoro della Religione di cui siete Ministri! Respingetele, combattetele, debellatele. Guai se vi lasciate guadagnar di mano da quella brutta bestia che si chiama lussuria! Allora nulla vi ha più d'inviolato per voi tra le figlie d'Eva. Guai soprattutto a voi, se vi ponete in casa delle serve giovani ed avvenenti! Il demonio è vittorioso, se voi vi ponete a fianco il serpente d'Adamo che vi tenta tutti i giorni per farvi mangiare il pomo... Che cosa avvenga poi quando l'avete mangiato, lo lascio pensare a voi; e le nostre pecorelle scandalezzate gridano intanto all'immoralità del Clero, e si gettano anch'esse in braccio all'incontinenza, dicendo che per quanto si mostrino scapestrate, non lo saranno mai quanto voi! Guardatevi dunque con ogni cura dal sesso femminino, e guardatevi principalmente dalle Serve! Prendetele vecchie e brutte; ecco il primo rimedio contro le tentazioni.

(2) *Vedi la Pastorale.* *(il seguito a Giovedì)*

L' INVESTIMENTO

DELLA FREGATA A VAPORE IL *GOVERNOLO*

NEGLI SCOGLI DEI *BERRETTINI*

(Dialogo fra la Maga *e un Capitano Marittimo. La Scena è a Banchi)*

Maga (stringendo la mano al Capitano).— Buon giorno, Capitano! Che notizie abbiamo?

Capitano.— Abbiamo una notizia che vale per mille.

Maga.— Da dove, se è lecito?

Capitano.— Dalla Spezia...

Maga.— Me l'imagino. Sarà che l'entusiasmo dei buoni Spezzini continua ad essere al colmo, e che ciò nondimeno alla Spezia continua a regnare l'ordine il più perfetto. Di questa sorta di notizie non me ne occupo; le aspetto da quella vecchia matrona della *Gazzetta di Genova.*

Capitano.— Altro che tranquillità! cara *Maga.* Abbiamo una novità, e che razza di novità! della Fregata a Vapore il *Governolo.*

Maga.— Ho capito. Si tratterà della continuazione di quel magnifico trovato della navigazione colla poppa innanzi e la prora dietro. Non ho forse indovinato?

Capitano.— Abbi pazienza, cara mia, ma questa volta hai preso un granchio anche tu, malgrado la tua verga magica. C'è di peggio, c'è di peggio.

Maga.— Se può darsi di peggio del navigare colla poppa innanzi e la prua dietro, confesso la mia insufficienza e depongo la bacchetta. Avrebbe forse imparato a navigare colla chiglia sopra e gli alberi sotto?

Capitano.— Eh! chi sa che un giorno non ci faccia vedere anche questa; finora però non abbiamo ancor progredito sino a questo punto.

Maga.— Ma dunque che cosa diavolo c'è di nuovo, per dire che v'è di peggio del navigare a ritroso come i gamberi?

Capitano.— C'è un INVESTIMENTO in lungo e in largo della Fregata a Vapore il *Governolo* negli scogli dei *Berrettini* nelle Bocche di Bonifacio.

Maga.— Un INVESTIMENTO!... Un altro INVESTIMENTO del *Governolo*, e sotto i comandi del Conte Persano? Possibile! Possibile!

Capitano.— Precisamente, nè più nè meno; e che razza d'investimento!

Maga.— Un investimento nei *Berrettini!* Che il *Governolo* abbia voluto mettersi un *Berrettino?* Che avesse paura di un raffreddore? M'immagino però che, o Berrettino, o Berretto, o Cappello, avrà però sempre fatto un investimento meno celebre di quello del Parau, o di quello del Rio della Plata, o di quello dell'*Aurora*, o del più famoso di tutti, di quello di Santa Limbania, avvenuti sotto lo stesso Comandante col *Governolo* o coll'*Eridano*....... A superare questi, e principalmente l'ultimo, ce ne vuole!

Capitano.— Eppure t'accerto che li ha offuscati tutti come lo splendore del Sole eclissa quello di tutti gli astri minori.

Maga.— Sei anche poeta? Me ne congratulo..... Ma come è dunque andata la faccenda? Narrami da capo a fondo......

Capitano.— Dopo la sua gita in Capraja, il Re avea deciso d'andar a far una partita di caccia all'isola della Maddalena...

Maga.— Ma dunque vi era anche il Re a bordo del *Governolo* durante l'investimento?

Capitano.— Sicuro che vi era, e vi era in compagnia del Duca di Genova, del Principe Eugenio e del Principe ereditario.

Maga.— *Crescit eundo!* Ed il *Governolo* ha aspettato ad investire con questi passeggieri a bordo? Per buona sorte che il *Nobile* Comandante è abbastanza noto per le sue opinioni, altrimenti si potrebbero fare dei sospetti temerarj... non so se mi spieghi.

Capitano.— È quello che dico anch'io... Eppure ha avuto il coraggio d'investire, e d'investire di pieno giorno, col mare in bonaccia come un barile d'olio.

Maga.— Baje, caro mio. Hai un bel dire che il mare era in bonaccia, ma io non lo posso credere. Figurati! Sulla fine di Luglio avere il mare in perfetta calma come la Spezia dopo l'arrivo della Regina! Sarebbe un miracolo come quello ottenuto col Triduo di Charvaz, di non far piovere di Luglio! Io sono persuasissima che il tempo era burrascoso.........

Capitano.— Ti ripeto però che questo era proprio il caso del miracolo, perchè non c'era una sola brezza che increspasse le onde, e si sarebbe veduto un sassolino in fondo al mare all'altezza di dieci o dodici braccia.

Maga.— Grazie dunque del miracolo a Sant'Ignazio! Ma prosegui la narrazione..........

Capitano.— Sorgeva dunque l'alba del giorno 30 Luglio, mese delle burrasche, come tu hai detto, e alla Spezia s'imbarcavano sul *Governolo* il Re, il Duca di Genova, il Prin-

Cristoforo **Colombo** ed Andrea **Doria** piangono sulle rovine della nostra Marina

Colombo! Colombo! chi ce lo avesse detto che la nostra Marina sarebbe arrivata a questo punto?

cipe Eugenio, coi rispettivi Ufficiali d'ordinanza e tutti i cani da caccia della Reale Famiglia per andare alla caccia dei CERVI all'Isola della Maddalena.........

Maga.— Ama molto il Re questa caccia?...

Capitano.— Almeno si dice... Il Vapore giungeva alle 7 e mezzo pomeridiane nelle Bocche di Bonifacio tra la Corsica e la Maddalena in vicinanza della Secca di *Pecora* e degli scogli dei *Berrettini*...

Maga.— Poffar Bacco! Almeno avesse scelto di andare ad investire nella Secca di *Pecora!* O pecora, o montone pazienza! ma rompersi le corna in un *Berrettino*, oh questa poi è troppo grossa.

Capitano.— Lasciami terminare. — Si dà per positivo che colà giunto il Vapore, il Duca di Genova e il Principe Eugenio stando sul Cassero facessero osservare al Comandante che pareva loro di veder, sott'acqua del verde, che aveva l'aria d'una Secca, e che sembrava loro imprudente d'avvicinarsi troppo agli scogli.

Maga.— Tu hai un bel dire, ma se non avesse potuto farne a meno per navigare in quei luoghi seminati di scogli...

Capitano.— Ciò non può essere, perchè i *Berrettini* sono vicini all'isolotto di *Montefico* e ad una gran distanza dalle altre Secche delle Bocche per poterlo dire. Prenditi un Portolano e vedrai....

Maga.— *Tractant fabrilia fabri* e mi dò per vinta senza bisogno d'altre prove. Capisci bene che se io fo da difensore, gli è perchè vedo che basti da te a farla da Fisco.

Capitano.— Continuo dunque la mia narrazione secondo una lettera che ho ricevuto dalla Spezia — All'avvertimento del Duca di Genova e del Principe Eugenio vuolsi che il Conte Persano rispondesse: *non dubiti, Altezza, io conosco questi luoghi come LE MIE SACCOCCIE!!! Io so che siamo alla distanza di pochi metri dagli scogli, ma questi metri mi bastano.*

Maga.— Lo capisco bene; se conosceva gli scogli come LE SUE SACCOCCIE!...

Capitano.— Si assicura però che il Duca gli replicasse con molto buon senso: *tutto va bene, ma se investissimo? Parmi sarebbe meglio tenersi un po' più al largo.* A queste parole il Comandante si atteggiò ad un sorriso tra il rispettoso ed il risentito, e la lettera narra esclamasse con accento sostenuto: *se il* Governolo *investisse, Persano saprebbe prendere una pistola e bruciarsi le cervella....*

Maga.— Pz! che sparata! E dopo una bomba simile andava ad investire *in pieno?*

Capitano.— Sicuro; non erano forse ancora passati dieci minuti dopo quel dialogo, che una scossa come di terremoto veniva a stramazzare a terra equipaggio e passeggieri. Dalla tavola che era imbandita precipitavano tutte le stoviglie ed il vasellame, il Re che era a lavarsi, si vide rovesciar addosso l'acqua del catino, e il Bastimento fu veduto far acqua da molte parti sino al punto che questa arrivò all'altezza di sette piedi. E nota bene che il macchinista aveva avuta senza ordine la precauzione di allentar la forza alla macchina; se no, buona notte alla Fregata.

Maga.— E da che parte aveva investito? Già m'immagino....... dalla poppa! Dopo che il *Governolo* ha insegnato il metodo della navigazione colla poppa!........

Capitano.— Eppure no; questa volta l'investimento avvenne di fianco.

Maga.— Benone; così il *Governolo* ha già provato ad investire a tutti i modi, colla poppa, colla prora e coi fianchi!..... M'immagino però che il Comandante dopo un tale accidente avrà mantenuta la sua promessa, e...................

Capitano.— Per buona ventura gli passò il cattivo pensiero e sopravvisse all'investimento...............

Maga.— Manco male; respiro. E il Re, e i Principi?

Capitano.— Al *Governolo* si erano rotte cinque *ordinate*, e per quanta acqua tirassero le trombe, ve ne rimaneva sempre a bordo sino all'altezza di più di cinque piedi, e la Reale Famiglia era costretta a calare nelle imbarcazioni...

Maga.— Per andar dove?

Capitano.— Sopra uno scoglio lì vicino, ove rimase più ore esposta al sole, finchè un canotto spedito in cerca del Vapore il *Tripoli*, che fa la crociera sulle Bocche per impedire il passaggio dei Banditi dalla Corsica alla Sardegna, non venne a raccogliere il Re ed i Principi e a ricondurli alla Spezia.

Maga.— Cosicchè invece di condurre il Re a far una partita di caccia, il *Governolo* lo condusse a far una partita di pesca?

Capitano.— E a farsi scottare dal sole di luglio sopra uno scoglio come l'Olimpia dell'Ariosto...

Maga.— Se l'ho detto che sei poeta... E del *Governolo* che ne avvenne?

Capitano.— Il *Governolo* fu mandato a ripararsi a Tolone con un danno di parecchie centinaja di mila franchi, e si dubita persino che vi sia arrivato.

Maga.— Davvero? Allora proporrei io un espediente, perchè si potesse trovare. Manderei in giro molti batelli nel Mediterraneo con a bordo i soliti gridatori delle cose perdute, che si mettessero a gridare: *Chi avesse trovato il* Governolo, *lo porti sulla secca dei Berrettini, dove gli sarà data la mancia di un bellissimo granchio.*

COSE SERIE

Processo Lazzari e Strada.— Venerdì (29 Luglio) ebbero luogo dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione di Torino i Dibattimenti della causa dei due Ufficiali d'Artiglieria *Lazzari e Strada*, autori della famosa aggressione di uno dei Redattori del *Fischietto*, avvenuta al Caffè Calosso per un Articolo pubblicato contro il Conte Lazzari. Fu eliminata la circostanza della premeditazione (non sappiamo come) e fu condannato il Signor Lazzari a sei giorni di carcere, e il Signor Strada a tre giorni d'arresti. Trattandosi di Ufficiali che hanno malmenato un Giornalista, anche questa sentenza è un miracolo d'imparzialità.

Assolutoria del Direttore e del Gerente dell'Italia e Popolo.— Sabato (30 Luglio) il Direttore dell'*Italia e Popolo*, Signor Bartolomeo Savi, e il Gerente dello stesso foglio, Achille Pozzi, comparivano dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione, Sezione Prima, Presidente Malaspina, per accusa di pretesa diffamazione dell'Amministrazione delle Regie Poste, di Genova, a cagione di un Articolo pubblicato sul Giornale in cui lamentavasi la perdita di alcune lettere spedite alla Direzione, e la consegna di un'altra dissuggellata. La parte querelante era rappresentata dal Direttore delle Poste, Signor Cavaliere Comba; le difese erano svolte colla solita maestria dagli Avvocati Cabella e Castagnola. Il Presidente dirigeva con molta imparzialità ed attenzione il Dibattimento, dopo il quale la lettura della sentenza era rimandata al giorno di jeri. Con gran piacere dobbiamo ora annunziare che era d'assolutoria per entrambi gli imputati, come ci aveva fatto sperare fin dal giorno del Dibattimento l'insussistenza dell'accusa. Non son più dunque i soli Giurati che assolvono! Questa è già la terza o quarta assolutoria dei Tribunali ordinarii in materia di Stampa. La lezione dovrebbe servire pel nostro Fisco!

Colletta a benefizio della famiglia del Maestro Gonnella.— Veniamo informati che una colletta è aperta fra la Guardia Nazionale a benefizio della disgraziata famiglia del defunto Capo-musica della Banda Nazionale Maestro Gonnella. Siamo certi che i Militi non saranno sordi all'appello, e che nel beneficare la famiglia del valente estinto, pagheranno un ultimo tributo all'uomo che ha condotto a sì nobil grado di perfezione la nostra Banda Nazionale. Le offerte si ricevono anche al nostro Ufficio. Si pubblicheranno al solito i nomi degli Oblatori.

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino

Anno V. Genova, Giovedì 4 Agosto 1853. Num. 92

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

*Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Rimandiamo al prossimo Numero la fine della CONTRO-PASTORALE.

Daremo pure l' Elenco di tutti i *gloriosi* investimenti della Reale Marina Sarda dal **49** in poi, oltre un Decreto della *Maga* per la riorganizzazione della Marina Regia!....

Pubblicheremo altre due Caricature relative all' ultimo investimento del *Governolo*.

UN INVESTIMENTO

FARSA TUTTA DA RIDERE IN TRE SCENE

Elenco dei Personaggi: 1.° *Manuelino* — 2.° *Ferdinando* — 3.° *Eug.....* — 4.° *Il Conte P....... Comandante del Bastimento* — 5.° *Persone di seguito dei tre primi* — 6.° *Cani da caccia che parlano* — 7.° *Servitori rossi, ma non* ROSSI, *che non parlano, Marinaj, Mozzi, Cuochi ec.*

SCENA PRIMA

(Nella Camera di conversazione a bordo del Bastimento investitore — Manuelino, Ferdinando, Eugenio e il Conte P......)

Man. (*tirandosi i baffi*).— Vaire ca i è da si all' isola doa ch' i umma da andè alla caccia?

Conte P.......— A i sarà ancora sett o oeut mia...

Man.— Allora a saria nen fait mal d' fè un peit dejeunè pr' andè nen alla caccia con la pancia veuida, neh Sor Cont?

Conte P.......— Sicura, Sicura.

Ferdinando.— I m' sento dcò mi un appetit da sonador. A i è un aria an sì sì.........

Man.— Un aria ca' smia franc coulla d' Moncalè.....

Eug.— Un aria ca faria venni aptit a un malavi d' indigestion.

Man.— Un aria c' as faria nen aut che mangè e......

Eug.— E beiv... sicura! A l' è lon ca dio d' cò mi....

Man.— Sor Cont, ca fassa dunque buttè taola. C' am fassa dè un dejeunè com as dev, e c' as desmentia nen le le triglie del Golf...

Ferd. (*a Manuelino*).— A' t piaso neh le triglie del Golf?..... at sestu amusate al Golf?... eh?...

Man.— Contrari sa son amusame! Coul ca l' è un Golf!... Peui a sastu ben che tutti i Golf am piaso...

Eug.— I lo sai proù...

Ferd.— I Golf a son tua passion...

Man.— Ma badinoumma nen, e fumma nen d' ciancie. Sor Cont, ca vada a fè buttè taola, e voi montè dzora con chiel a piè d'aria...

Ferd. ed Eug.— Sciau, sciau.

Man.— Cerea (*Ferdinando, Eug.... e il Conte P...... salgono in coperta. Cambiamento di scena*).

SCENA SECONDA

(*Sul cassero del sullodato Bastimento investitore*)

(Ferdinando, Eug...., il Conte P......., persone di seguito dei due primi, cani da caccia legati sulla coperta, Servitori rossi volgarmente detti *Aragoste*, Marinaj, Mozzi ec.)

Ferd.— An si si almen as respira un pochet.

Eug. (*facendosi vento col ventaglio*).— A l' è lon ca dio dcò mi...

Conte P.......— E dcò mi.

Persone del seguito in coro.— E dcò mi.

Cani legati sulla coperta.— Bohu, bohu, bohu!

Ferd.— Ca dia, Sor Cont, a m' smia che 'l Bastiment a marcia pi nen con la puppa annanz comme quand a soumma parti.......... Cosa ca veul di lon?...

Eug.— A lè lon cam smia dcò a mi.... Am pias tant a mi d' marciè con la puppa annanz e la prua andarè!...... Neh ca' l'è un gran piasi?........

Conte P......— Sicura, e a l'è bin per lon ch'i l'ai cambià metodo d' navigazion (*i Marinaj si sbellicano dalle risa; i Mozzi si mettono a canterellar sotto voce*: Signor Leri Lerà, crudele — Se mi volevi bene — Non mi facevi così — I cani da caccia ricominciano il loro *bohu, bohu!*).

Ferd.— Cousti can a l'an na veuia d' campesse andarè ai cerv e ai cinghiai, c' a veulo nen stè chiet.......

Eug. (*guardando sott'acqua*). — Ca dia, Monsù! A veddlo nen chiel coulla cosa verd cas vedd sott' acqua, parsi

d' na grossa bestia? Ca guarda! A l'à la bocca duverta comm' un Impiegà dle Finanze..................... Contrari, am smia na Balenna!..........

Ferd. (guardandovi anch' egli) — Me car, at ses trompate! A l'è nen na Balenna; veddstu ca bouggia nen? A l'è un scheui, me car, a l'è un scheui verd parei d'un pruss... C'as pia guardia neh, Comandant..........

Conte P...... — I lo vedd prou c'a l'è un scheui, ma c'as dia nen penna d' lon; lo lì a l'è me affè.........

Ferd. — D'andè a rompse 'l nas ant' i scheui?

Conte P...... — Ma chiel a badinna! I dio c'a l'è me affè d' guardeme dai scheui........

Eug. — Contrari! sicur c'a l'è un scheui... A t'as rason, Ferdinand, a l'è un scheui pì gross che la cupola d' Superga... Ehi, Monsù Comandant, a che gieugo ï giughumma?

Conte P...... — Ca pensa niente e ca dubita d' niente. A l'è sì doa c'as conoss un brav Comandant! Ant' i scheui e pà dan d'auti post! Capisslo ben chiel che mi a conosso sti sitt parei d' mie scarselle, e ca sai prou quand ca son veuide, e quand ca lo son nen.

Coro di cani più animato di prima. — Bohu! bohu! bohu! bohu! bohu!

Eug. — Allora ï dio pì niente.

Conte P...... — Ma diaol! Ca scusa, Monsù Eug........, a voudria chiel che mi a investieissa ant' ï scheui an sì si con coust temp ca par fait apposta per navighè con le fumele e con i masnà?

Eug. — I disia nen lon, ma s'as podeissa tiresse un po' pì andarrè per precauzion, am paria mei....... Tant' è, mi ï lo dio...... mi a son grass, e a l'ai paura d' le *Secche*...

Conte P...... — C'as dubita d' niente, io dio n'auta volta. I indarumma nen ant le Secche. I sai prou mi lon ca fass *(con gravità)*, ca viva pura sicur ch' i investiumma nen, sed no i savria ben lon c'avria da fè; am campria subit le servelle an aria *(i cani ricominciano con più forza il loro* bohu! bohu! bohu! *I Marinaj si urtano col gomito l'un l'altro. I Servitori rossi, volgarmente* ARAGOSTE, *sbarrano gli occhi e spalancano la bocca. Si sentono molti scrosci di risa. Gli abbaiamenti continuano, malgrado gli sforzi delle persone del seguito per farli cessare)*.

Ferd. — Quand c'am dis lon, i sai pì nen cosa replicheie...

Conte P...... — Sicur chi ï lo dio, e ï lo ripetto, am campria le servelle an aria... *(Un improvviso rumore come lo scoppio di un fulmine, o la scossa di un terremoto, viene ad interrompere gli interlocutori i quali stramazzano a terra, dando del naso in questo o in quel legno del Cassero; le persone del seguito fanno altrettanto, le* Aragoste *idem; i cani spaventati raddoppiano gli abbaiamenti; un rumore di stoviglie precipitate (come quello che si sente nel* Desiderio disperato per eccesso di buon cuore) *di vasi e di piatti di porcellana che cadono dalla mensa testè apparecchiata e vanno in frantumi, viene ad accrescere il fracasso ed il trambusto della scena; Eug....* atteso il suo volume *si rialza a grande stento sorretto da cinque persone. I Marinaj si tengono alle funi per non imitare gli altri personaggi e non dar del naso per terra; alcuni Mozzi si presentano in scena gridando:* abbiamo investito! Abbiamo investito! Abbiamo l'acqua a bordo; mano alle trombe, altrimenti andiamo a trovare il fondo! *Tutti i Marinaj si mettono all'opera; le Aragoste si rintanano sotto coperta; Eug.... si asciuga il sangue dal naso spicciatogli dalla caduta; Ferdinando si tocca le contusioni ricevute nelle braccia; il Conte P...... lascia il Cassero senza profferir parola. Scena muta, ad eccezione dei latrati dei cani)*

SCENA TERZA

Detti e Manuelino

Man. (Entra in iscena passando sui cocci delle stoviglie rotte, ed asciugandosi l'acqua di un catino cadutogli addosso) — Corpo d' na bomba, a ï mancava dcò custa! Che 'l Bastiment a investicissa, e a campeissa in terra tutt lon ca l'era preparà per nost *dejeuné*; così ï andrumma a caccia digiun.... Contrari! Doa ca l'è coul b.... ca n'à portane an t' ï scheui ant custa manera?

Conte P...... — A son sì, a son sì, e a veui fè na gran vendetta d' lon chi l' ai fait. Si a ï è na pistola, e adess......

Man. — Fumma nen d'masnoiade adess. C'am dagga si coulla pistola.

Conte P...... — A l'a veul? Am lo comanda? Ebben, ca pia, ï ubbidisso a chiel, e am conservo alla pa.... alla patria; sednò i avia già fait mia risoluzion, e...

(Man. ritira la pistola, l'osserva nella canna e la trova scarica; risa generali. Il Conte P..... fa le viste di non accorgersene, e va a dirigere le trombe. Intanto l'acqua giunge sempre ad una maggiore altezza. Si vedono entrar a bordo triglie, naselli, muggini, pesci spada, pesci capponi ec. I marinai si mettono a pescar col salario e colla canna, e fanno una pesca abbondante. Il Conte P...... prende un grosso granchio. I servitori rossi detti Aragoste *sono presi per vere* Aragoste *e corrono rischio di essere esterminati a colpi di* foscina. *Movimento generale)*.

Eug. — Am par che l'affé a s'imbroeuia; a saria mei d'lassé a pesché i pess 'l Comandant e l'equipagi, e noi andé a cerché le *patelle* e le *gritte* an s'un scheui doa ch' ï arriveissa nèn l' acqua. D' l' aptit am par ch' i n'umma abbastanza senza pié un bagno d' mar pr' agusseslo, neh cousin?

Ferd. A l'è lon c'am par dcò a mi....

Man. E a mi pì che a voi. Comandant ca butta an mar un canott e ca pensa chiel a desbrouiesse. Mi a m'è pì car d'sté an s'un scheui che ant sue man. Andumma dsgaggià! *(Detto fatto; i tre personaggi s'imbarcano nel canotto, da dove discendono in uno scoglio detto Caprera meditando sull' arrivo di Robinson Crosuè all' isola della disperazione. Cala il sipario tra un generale e più forte abbaiamento dei cani da caccia)*.

PARLIAMO SUL SERIO

SIGNORI MINISTRI, A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

Sull'ultimo investimento del *Governolo* possiamo ben ridere, possiamo ben motteggiare, ma la più grave meditazione succede al sarcasmo, il fremito all' epigramma, e noi ci sentiamo, malgrado nostro, costretti ad atteggiarci alla più profonda serietà per dire a chi siede alle redini dello Stato e della Marina: Signori Ministri, a che giuoco giuochiamo? Che cosa volete voi fare della nostra Marina da guerra?

Già si buccina che al Comandante del *Governolo* nessuna pena sarà inflitta dal Ministero di Marina, neppure quel simulacro di Consiglio di Guerra e di Commissione d' inchiesta, che finisce da cinque anni tutti i processi di simil genere coll' assolutoria e l'approvazione degli accusati, e ciò perchè il Re avrebbe di già dichiarato che per quanto spettava a lui perdonava al Comandante il corso pericolo, la favolosa inettitudine e l' avventatezza, volendo mostrarsi generoso in un accidente che riguardava lui solo e la sua famiglia. Una tale dichiarazione si assicura ripetuta a persona congiunta in istretta affinità al Comandante Persano, e già corre di bocca in bocca.

Noi vogliamo creder falsa la voce, o se vera, non possiamo non lodare il sentimento di personale generosità che l'avrebbe ispirata al Capo dello Stato: ma sappiamo pure che il Re è inviolabile, che come tale è irresponsabile, e che vi sono degli uomini su cui pesa tutta la responsabilità degli atti governativi, e che questi uomini sono i Ministri. A loro pertanto ci rivolgiamo severamente per veder negata o confermata una tal voce, e ripetiamo: a che giuoco giuochiamo? Dove volete voi condurre la nostra Marina Militare?

PETIZIONE

I Cervi, le lepri e le pernici della Maddalena presentano una petizione al Comandante del **Governolo** affinchè non conduca i **Reali** Cacciatori al loro esterminio.

SECCA DEI BERRETTINI

Vi ho domandato una caccia, e voi mi date una pesca? — Bisogna prendere quello che si può.... anche dei granchi........

Il Re può perdonare i pericoli corsi e le offese personali; il Re può far grazia ad un condannato; ma a voi sta a vigilare alla sicurezza del Capo dello Stato e della sua famiglia; a voi sta il custodire l'onore della Marina e della bandiera nazionale; a voi sta il dare un esempio che renda per sempre impossibile la ripetizione di simili scandali; a voi sta il punire energicamente l'inettezza che ha posto a repentaglio tante vite e l'esistenza di una fregata che costa allo Stato due milioni di franchi, senza la perdita incalcolabile e irreparabile dell'onore della nostra bandiera fatta ludibrio di tutte le Marine, e mostra a dito come oggetto di scherno. A voi sta il punire chi ripetutamente avvertito, di pieno giorno, e in una delle più belle giornate d'estate ebbe il coraggio d'investire in una secca conosciuta dall' ultimo Mozzo di bordo, in un mare frequentato tutti i giorni dai nostri Bastimenti da Guerra, esponendo lo Stato nientemeno che ad una *reggenza Austriaca*!

Ebbene lo punirete voi? Darete voi una volta una soddisfazione alla Nazione? La Gazzetta ufficiale ci porterà la vostra risposta; noi intanto solleveremo la questione dal fatto del *Governolo* alla questione ben più grave e generale della nostra Marina da guerra, e dirigeremo agli uomini del potere quelle interpellanze che ci detterà la nostra coscienza.

Signori Ministri! Questa serie d' investimenti è ormai troppo lunga e scandalosa; essa è divenuta intollerabile. Noi ve l'abbiamo ricantato le cento volte, ma voi ci avete sempre riso cinicamente in faccia. Vi abbiamo gridato di porvi rimedio, di provvedere all' onore della nostra Marina e della bandiera dello Stato, e voi ci avete risposto dall'alto della tribuna parlamentare gettandoci in volto il diploma di VILI CALUNNIATORI.

Vili calunniatori, perchè vi abbiamo numerato per filo e per segno tutti gli investimenti, tutti gli arenamenti, tutti gli attraversamenti, di cui divenne da cinque anni inevitabile protagonista la nostra Marina da guerra?

Vili calunniatori, perchè vi abbiamo dimostrato, citando nomi e cognomi, tutte le ingiustizie consumate contro i più abili Ufficiali e Bassi Ufficiali della nostra Marina, per promuovere i blasonati, i faccendieri, i retrogradi, i favoriti da qualche alta protezione, non rade volte mercata ad ignobile prezzo?

Vili calunniatori, perchè vi abbiamo provato essere la nostra Marina in balìa di una consorteria fatale, imbecille, aristocratica, nemica del merito e dei natali non Nobili, che innalza la dappocaggine e deprime i valenti?

Vili calunniatori, perche vi abbiamo detto che i Mameli, i D' Arcollières, i Villarey, i Paroldo, i Millelire, i Scoffier, i Lenchentin, e tanti altri stimati Marini da voi sacrificati alla turpe congrega, avrebbero mantenuto la sua fama tradizionale alla nostra Marina, e non l' avrebbero mai lasciata cadere nella misera condizione in cui la trascinarono i vostri favoriti?

Vili calunniatori, perchè vi abbiamo dimostrato che i quotidiani investimenti e gli altri sinistri che pesano inevitabilmente da cinque anni sulla nostra Marina, non sono già l'effetto d' una cieca fatalità, ma d' una assoluta imperizia, o d' una inescusabile avventatezza, perché preceduti ed accompagnati da tali circostanze che rendono inammissibile qualunque versione benevola, qualunque circostanza attenuante?

Vili calunniatori, perchè vi abbiamo domandato sotto un sistema costituzionale una Marina da guerra che non fosse inferiore alla Marina dei tempi del dispotismo?

Vili calunniatori, perchè vi abbiamo detto che a questo modo i cinque milioni che costa la nostra Marina, senza contarvi le pensioni, ad altro non servono che a disonorarci all'estero; perchè vi abbiamo gridato le cento volte che chi perde in fin dei conti nei vostri buffi investimenti non sono già gl'investitori, ma la Marina dello Stato e la bandiera nazionale?

Ebbene, se noi siamo calunniatori, chiedetelo a Re Vittorio Emmanuele, chiedetelo al Duca di Genova, chiedetelo al Principe Eugenio, già Ammiraglio della Marina Sarda!

Venite a Banchi e chiedetelo a tutti i Capitani, Secondi e Patroni di Bastimento; chiedetelo all' ultimo Mozzo o Commesso di commercio che sapra darvi risposta.

Eh via! Un po' di pudore, Signor La Marmora; un po' di verecondia, Signor Cavour!

Volete far davvero a sollevare dal suo avvilimento la nostra Marina da Guerra? Volete farla ancor rispettare, e restituirle all' Estero l'antica fama? Purgatela, riformatela, passatela alla trafila, operate una completa *rivoluzione* nel personale dei suoi graduati; siete nella terra classica degli abili Marinaj, e vi trovate imbarazzati a riorganizzare una Marina di quindici o venti legni? Possedete i migliori Equipaggi del mondo, e non sapete trovare quindici o venti Comandanti che non investano? Rimettete gli antichi da voi condannati a brutale ostracismo; chiedetene dei nuovi alla Marina Mercantile; promuovete i Piloti ed i Bassi Ufficiali invecchiati sul mare, e a cui è da voi interdetta ogni promozione; sventate le trame della congrega del *Centro;* rendete impotente l' elemento aristocratico; eliminate l'elemento non marittimo; aprite le porte del Collegio di Marina ai privilegiati Alunni che vi sono rinchiusi e che vi si educano, non alle manovre del mare, ma a quelle del più orgoglioso aristocratume, e convertitelo in iscuola gratuita dei figli dei Capitani Mercantili che sostengono con lunghe, perigliose ed utili navigazioni l'onore della patria bandiera. Esercitate gli allievi di Marina sul mare, fra le tempeste dell' Oceano e i rigori del verno, non sul ridicolo ed immobile albero del Collegio di Marina, o in una comoda navigazione di pochi giorni fatta nel mese di Luglio vicino al Golfo della Spezia. Non più guanti gialli, non più *lorgnettes*, non più scarpe inverniciate, non più bacchette eleganti, non più cincischiati damerini per le Strade Nuove, ma mani incallite dalla fatica, volti marinareschi ed abbronziti dal sole, piglio austero e ruvido portamento; ecco di che cosa ha bisogno la nostra Marina da Guerra, se voi volete ch' essa cessi di essere la favola di tutte le Marine coi suoi continui e bestiali investimenti. Allora le Nazioni ci riconosceranno ancora pei discendenti di Colombo, dei Corradini e dei Lamba Doria, degli Assereto, degli Andrea Doria, degli Spinola, dei Castellini, dei Bavastro, dei Picasso e di tanti altri eroi che furono lo splendore della nostra Marina, e la fecero temuta ed ammirata dallo straniero.........

Ma a che c'illudiamo? Chi sa che il fatto del *Governolo* non sia difeso, giustificato e forse lodato dalla stampa Ministeriale, e che non ne sia premiato l' autore con una decorazione od un avanzamento? Non è ciò che siamo avvezzi a vedere da cinque anni?

Signori Ministri, aspettiamo di vedere anche questa.

GHIRIBIZZI

— La Fregata a Vapore la *Costituzione* è partita per la Spezia, onde rilevare il *Governolo*. Partendo ha rimorchiato il *Daino*....... Dicesi che prima della sua partenza ne sia stato trasmesso l' avviso a tutti i Bastimenti del Porto e del Mediterraneo, affinchè si tenessero ad una *competente* distanza.... Non si sa se l' avviso sia stato comunicato anche alle Boc ed alle Secche........... È certo però che dopo la sua partenza i prezzi d' assicurazione per la navigazione del Mediterraneo hanno subito un forte aumento.

— Lo stesso giorno (30 Luglio) che il Re e la Famiglia Reale correvano pericolo di naufragare nelle Bocche di Bonifazio, a Torino si appiccava il fuoco alla Camera dei Deputati, minacciando divorare l' intero Palazzo Carignano. Se la *Maga* fosse un Prete troverebbe qualche cosa di misterioso in questa coincidenza, ma la *Maga* è *Maga*, e non vuol fare giudizj temerarj.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 6 Agosto 1853. NUM. 93

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 30.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Per mancanza di spazio, la fine della CONTRO-PASTORALE resta rinviata al prossimo Numero.

NOI MAGA

PER LA GRAZIA DELLA SCOMUNICA DI TUTTI I VESCOVI PRESENTI E FUTURI, LIBERALI E NON LIBERALI, NONCHE' DEL RISPETTABILE PUBBLICO E DELL' INCLITA GUARNIGIONE, DEI PARRUCCHIERI, DEI FARMACISTI, DEI CAFFETTIERI, E DEI DIECI CENTESIMI DI TUTTI I DEMOCRATICI NOSTRI LETTORI ED ABBUONATI,

GRAN FIASCO DEL FISCO, GRAN CORDONE DELLA MARINA DELLA MECCA E DEL CENTRO SDIRIGENTE, GRAN CROCE DEI BONZI, FLAGELLO DEI BIRBANTI, SPINA VENTOSA DEL CAVA-ORO E DI ZEBEDEO I, VESPA DEL MUNICIPIO, FORBICE DEI CODINI, GRAN CRACHA' DI *DON MIGUEL*, COPPETTA DEI CATTIVI IMPIEGATI, FRUSTA DEGLI ASINI E SCUDISCIO DEI PREPOTENTI, NEMICA DICHIARATA DEL FIENO FRESCO, DEL DILUVIO E DI TUTTI I *CONGLUTINAMENTI* DEL SIGNOR BUFFA, STORIOGRAFA PATENTATA DI TUTTI GLI INVESTIMENTI, SOCIA ONORARIA DI MOLTE ACCADEMIE (NON DI FILOSOFIA ITALICA), INSIGNITA DI TUTTI GLI ORDINI CAVALLERESCHI DEL PROCESSO DEI RE, DEL PROCESSO DEGLI *R*, EC. EC.

Considerando che Cristoforo Colombo ed Andrea Doria erano due imbecilli, e che è falso quanto si legge di loro in quei libri scritti per uso dei pizzicagnoli, detti volgarmente *Storia*,

Considerando che anche ammesso per vero quanto vien raccontato del primo intorno alla scoperta dell' America, e delle battaglie del secondo contro gli Spagnuoli ed i Francesi, non vi sarebbe in ciò nulla di straordinario, perchè al giorno d' oggi vi sono alla Mecca degli Ammiragli e dei Comandanti capaci di fare molto di più,

Considerando che per saper navigare non è necessario conoscere il mare, i venti, la nautica e le altre pedantesche anticaglie di cui ha bisogno la Marina Mercantile, ma basta conoscere come si portino i capelli al *butirro* ed il figurino delle mode,

Considerando che ora viviamo nella seconda metà del 1853, e che nulla deve più esservi d' impossibile dopo la scoperta dell' oro della California e delle tavole danzanti, e che è perciò necessaria una radicale riforma nelle nostre forze così di terra come di mare,

Considerando che la partenza del *Governolo* dal nostro Porto avvenuta il 26 Luglio 53, colla poppa innanzi e la prua dietro, ha operato una completa rivoluzione nel sistema della navigazione,

Considerando che gli scogli sono stati creati apposta dalla natura perchè i Bastimenti dovessero investirvi, giacchè senza di questo sarebbero perfettamente inutili e non avrebbero ragione di esistere,

Considerando che gli attuali progressi dell' arte nautica e delle costruzioni navali danno il diritto di esigere che si costruggano dei Bastimenti più forti degli scogli, e che in caso di un investimento lo scoglio debba sempre cedere al Bastimento,

Considerando che il merito dei Comandanti delle navi da Guerra si valuta in ragione del maggiore o minor numero degli investimenti,

Considerando che i punti più difficili per la navigazione del Mediterraneo e dell' Oceano sono conosciuti dai Comandanti della Marina della Mecca come le loro SACCOCCIE!!!

Considerato tutto ciò ed altro, che si tralascia per brevità,

Visto il celebre investimento dell' *Ichnusa* a COSCIA DI DONNA,

Visto il famoso investimento del *Governolo* a S. Limbania,

Visto il famosissimo investimento del *sullodato Governolo* nella Secca dei BERRETTINI,

E visti gli altri sedici gloriosi investimenti della Marina Sarda in meno di cinque anni,

Vista la necessità di una riforma radicale della Marina della Mecca appoggiata sull' esperienza della Marina Sarda,

Sentiti i commenti della Piazza di Banchi all' ultimo investimento del *Governolo*,

Udito il parere dei più celebri investitori Piemontesi.

Invocato l' ajuto di San Camillo, di San Martino e di Sant' Alfonso *(non de' Liguori)*,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1.— Tutti i Bastimenti della Marina della Mecca dovranno impreteribilmente partire, navigare ed approdare colla poppa innanzi e la prua indietro.

Art. 2.— Ogni contravvenzione a quest' Articolo sarà punita con un palo nella *poppa* del Comandante contravventore.

Art. 3.— Sarà proibito severamente ad ogni Comandante delle nostre Navi da Guerra (1) di far uso a bordo di Carte Geografiche, idrografiche, portolani, bussole, loke, cronometri, scandagli, astrolabi, e di tutti gli altri istrumenti creduti finora indispensabili alla navigazione.

Art. 4.— Chi sarà scoperto possessore di siffatti istrumenti nautici sarà punito come i detentori d'armi proibite.

Art. 5.— Tutti i Comandanti dovranno invece, sotto la pena del palo, comminata dall' Art. 2, avere a bordo un assortimento di guanti sopraffini, di *cosmetico* d' ogni qualità, di veli alla Durando *idem*, di acqua di Colonia, scarpe inverniciate, bacchette elastiche, il figurino delle mode, dei cagnolini per le Signore e tutti gli altri requisiti di un elegante *lion*.

Art. 6.— Ogni Comandante dovrà comandare le manovre cogli occhi bendati e coricato nella rispettiva *còccietta*. Se un Piloto osasse fargli delle osservazioni sarà sottoposto immediatamente ad un Consiglio di guerra.

Art. 7.— Nessun Comandante od Ufficiale potrà essere preso da un paese marittimo.

Onde avere diritto all' ammissione gli sarà necessario produrre gli opportuni certificati che provino esser egli nato almeno alla distanza di cento leghe dal mare.

Art. 8.— Tutti gli Ufficiali e Comandanti dovranno essere impreteribilmente Nobili *puro sangue*, e provare la loro discendenza in linea retta almeno da Berengario o da Beroldo.

Fra i Nobili però saranno sempre preferiti i Nobili così detti *agro-dolce*, vale a dire con molto naso e disperati.

Art. 9.— Ogni candidato al grado di Ufficiale o di Comandante dovrà al suo entrare subire un rigoroso esame dal quale risulti CHE

1.°. Non ha mai veduto il mare.

2.° Non sa che cosa sia bastimento, e non è al grado di comandare neppure un battello.

3.° Non è mai stato suscettibile di capir niente.

4.° Ha soggiornato parecchi mesi in un Manicomio, e conserva dei sintomi permanenti di *furore*.

Art. 10.— Sarà interdetta severamente agli Ufficiali qualunque cognizione nautica, ad eccezione dei distintivi della prora e della poppa per sapere quale si deve sempre far andare innanzi e quale dietro.

Art. 11.— Quanto all'obbligo della Nobiltà per l' ammissione ai gradi superiori della Marina della Mecca, non sarà mai fatta alcuna eccezione, fuorchè nel caso

1.° Che il candidato provi di poter supplire con una asinità più che straordinaria al difetto del sangue.

2.° Che è nativo di LINGUE-glia e possede dei meriti vocali ed auricolari degni di farlo distinguere dal rimanente del volgo.

Art. 12.— In ogni viaggio di un legno da guerra, specialmente se Vapore, sarà obbligatorio almeno un investimento, sia colla poppa, sia coi fianchi, sia colla prora. Fra tutti gli investimenti però saranno sempre preferiti quelli fatti colla poppa.

Art. 13.— Ad ogni nuovo investimento alquanto classico e fragoroso, il Comandante investitore avrà diritto ad un aumento di grado e di stipendio, e ad una decorazione. Avrà pure il diritto di dare il proprio nome allo scoglio investito.

Art. 14.— A questo fine sarà appositamente instituito un Ordine cavalleresco intitolato *Degli Investimenti*.

Art. 15.— Si distingueranno in quest'Ordine i Cavalieri, gli Ufficiali, i Commendatori ed i Gran Cordoni.

Art. 16.— I Comandanti che investiranno lo scoglio dei *Berrettini* in Sardegna, in pieno giorno e nel mese di Luglio, meriteranno il Gran Cordone *ipso facto*, salvo quei maggiori premii a cui potessero aver diritto pel grado e per la qualità dei passeggieri che si trovassero al loro bordo all'epoca dell'investimento.

Art. 17.— Ogni Comandante dovrà sempre avere in saccoccia un pajo di pistole pei colpi di scena di riserva.

Per tutte le debite precauzioni però le pistole saranno sempre scariche.

Art. 18.— Le attribuzioni a terra dei sullodati Ufficiali e Comandanti saranno quelle di prendere la difesa delle Cantanti e delle Ballerine fischiate in Teatro, sfidando tutta la platea, e di andare a saccheggiare le Stamperie dei Giornali che avessero il coraggio di far opposizione alle presenti disposizioni.

Art. 19.— Cav-ha-or-pachà e Ze-pe-tin-visir sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto da aver vigore in tutto il territorio della Mecca.

Dato da bordo del nostro Vascello Ammiraglio ancorato nella Rada di Piazza Cattaneo, quest'oggi 6 Agosto 1853.

Firmata — LA MAGA.

(1) *Sempre sottinteso della Mecca.*

STATISTICA

DEGLI INVESTIMENTI DELLA MARINA SARDA DOPO IL 1849

1.° La Fregata a Vapore il *Governolo*, comandata dal *Conte* Persano Piemontese, investì nel Porto a Santa Limbania partendo per l'esposizione di Londra, e restò negli scogli più di 10 ore.

2.° Il Vapore l'*Ichnusa*, comandato dal *Marchese* Daste, investì a *Coscia di Donna*, gettando in mare cannoni e carbone per levarsi dagli scogli.

3.° Il Vapore il *Tripoli*, comandato dal *Barone* Tholosano Sardo, investì un Bastimento mercantile nel Porto di Genova, avendo a bordo la Regina vedova di Carlo Alberto.

4.° Lo stesso Vapore investì e corse grave pericolo d'incendio sotto il comando del *Barone* La Rochette Savojardo, in vicinanza di Barcellona.

5.° Il Vapore l'*Authion* (comandato non sappiamo da chi) rimorchiando un Bastimento mercantile investì la Petaccia in modo da porla in pericolo di sommergersi.

6.° Il Vapore il *Malfatano*, comandato da Serrì Villafranchese, rimorchiando l'*Eridano*, investì una Goletta Sarda ancorata alla Foce.

7.° La Corvetta *Aurora*, comandata dal *Marchese* Incisa Piemontese, investì pure alla Foce nel girare di bordo.

8.° Il Vapore il *Tripoli*, comandato da Romarone Caprarese, rimorchiando l'*Euridice* investì un Pontone immobile e carico di pietre.

9.° Il Brigantino la *Staffetta*, comandata dal *Barone* Teulada Sardo, fece peggio che investire, e si lasciò gettare *a traverso* sul Molo dal vento di Tramontana, essendo [illegible]meggiata fuori della Darsena. Il Comandante si credette perduto e ordinò gli spari del *salvetaggio* alle 3 del mattino chiamando soccorso.

10.° Lo stesso *Barone* Teulada, comandando alla Spezia il Vapore l'*Authion*, si era rifiutato di portar soccorso ad un Bastimento mercantile che naufragava, dal quale rifiuto ne era venuta la perdita di tutto quell' Equipaggio. Per un tale rifiuto il Signor Teulada subiva un Consiglio di Guerra, da cui usciva assoluto ottenendo promozioni e favori.

11.° Il *Governolo*, essendo in Isquadra nel 1852 sotto il comando del Conte Persano, investiva nelle Secche del Parau in Sardegna.

12.° Lo stesso Vapore, sotto il comando dello stesso Persano, investiva la Corvetta *Aurora* comandata da Riccardi nelle acque di Navarrino.

13.° Il *Governolo*, comandato sempre da Persano, investiva a Milo.

14.° Il Vapore il *Tripoli* investiva il Vapore Francese *La Ville de Marseille* all'uscire dal Porto.

Precauzioni indispensabili per imbarcarsi sui bastimenti da guerra Sardi

Ecco un mestiere che fa per voi

15.° Il Brigantino *Colombo* investì nel Golfo di Navarino un Brigantino Turco.

16.° Finalmente il *Governolo*, comandato sempre dal Conte Persano, investì nelle Secche dei *Berrettini* o di *Santa Maria*, di giorno, e col miglior tempo desiderabile, avendo a bordo la Famiglia Reale; investimento dal quale sarebbe venuta inevitabilmente la perdita della Fregata, se il Macchinista non avesse diminuita la forza della macchina, o se il *Governolo* invece d' investire di fianco negli scogli, vi avesse investito colla prora.

A questi poi potrebbero aggiungersi altri investimenti di minor conto, oltre tutti quelli fatti dal Conte Persano prima del 49 nel Rio della Plata, a Lima, nell'Adriatico ec.; ma si lasciano per brevità. Si tralasciano pure altri sinistri di mare non meno inescusabili, avvenuti dopo la stessa epoca, per non potersi chiamare investimenti; come lo scoppio della caldaja del Vapore l'*Authion*, mentre aveva a bordo i soldati spediti in Sardegna, e molte altre glorie dello stesso genere.

Si noti che se non si ha un maggior numero di investimenti, e se si trova che i Bastimenti investitori sono quasi sempre gli stessi, ciò dipende da che tutti gli altri Bastimenti non escono quasi mai di Darsena, come le Fregate *San Michele*, l' *Euridice*, la *Costituzione*, oltre il *Beroldo* e il *Des-Geneys* divenute affatto inservibili.

Ed ecco la Statistica da noi promessa degli investimenti della Marina Militare Sarda in meno di cinque anni.

Eccone ora una seconda non meno importante per provare lo spirito che ora regna e trionfa nella nostra Marina da Guerra.

1.° La nuova Fregata a Vapore il *Carlo Alberto*, costrutta di recente in Inghilterra, una delle più belle che si conoscano, è comandata dal *Cav.* Galli della Mantica *Piemontese*.

2.° Il *Governolo* è comandato dal *Conte* Persano *Piemontese*.

3.° La Crovetta *San Giovanni* è comandata dal *Marchese* Incisa *Piemontese*.

4.° La Crovetta *Aurora* è comandata dal *Cav.* Riccardi *Piemontese*.

5.° Il Vapore *Malfatano* è comandato dal *Conte* Provana *Piemontese*.

6.° Il Brik *Eridano* è comandato dal *Cav.* Michelotti *Piemontese*.

7.° Il Vapore l' *Authion* è comandato dal *Cav.* Wright *Piemontese*.

8.° La Corvetta l' *Aquila* è comandata dal *Cav.* Albini *Sardo*.

9.° Il Vapore il *Tripoli* è comandato dal *Barone* Teulada *Sardo*.

10.° La Fregata a Vapore la *Costituzione* è comandata dal *Barone* Tholosano *Sardo*.

Gli altri Bastimenti non hanno Comandanti perchè si trovano in disarmo. E in tutta questa lista di Comandanti non vi è il nome di un SOLO GENOVESE ! ! ! Sette sono Piemontesi e tre Sardi !..... Vivaddio che i tre Sardi sono isolani, e sono almeno nati in riva al mare, ma gli altri sette ? ! ? ! ? !

Eppure la Leva di mare si fa in Liguria, i Bastimenti si costruiscono a Genova, e la Darsena è a Genova !

Oltre ciò l' Ammiraglio *Conte* Pelletta che da più di 18 anni non ha messo i piedi a Bordo d' un Bastimento è *Piemontese*; il Comandante del Corpo Reale Equipaggi, il *Marchese* Ceva, è *Piemontese*; il Ministro di Marina, Signor Lamarmora, è *Piemontese*, ed il Capo-Divisione al Ministero di Marina, facente funzione di Primo Ufficiale, il Signor Prola, è pure *Piemontese*.

Tutti e sempre Piemontesi !

E senza ricordarsi del proverbio che dice: guai al paese dove la terra comanda alla Marina, si pretende camminare su questo piede, congedare tutti i Genovesi nati ed invecchiati sul mare, e avere dei Comandanti che non investano?

Questo è un volere far forza alla natura, e la natura non si lascia violentare nè da Cavour nè da Lamarmora.

Signori Ministri, queste sono Statistiche. Smentitele se potete.

GHIRIBIZZI

— Si parla molto della prossima pubblicazione di un Opuscolo in giustificazione dell' investimento del *Governolo*. In quest' Opuscolo si PROVEREBBE nientemeno 1.° Che non è il *Governolo* che ha investito la Secca dei *Berrettini*, ma la Secca dei *Berrettini* che ha investito il *Governolo*. 2.° Che il calore della Stagione ha fatto dilatare i *pori della Secca!!!* e ne ha ingrossato il volume in modo che i metri di distanza che sarebbero bastati al *Governolo* per non investire, furono perduti dall' aumento di volume della Secca. 3.° Che il Comandante del *Governolo* sentendo parlare degli Scogli dei *Berrettini*, li prese per *Berrettini* repubblicani e si provò a mandarli a picco. 4.° Che l' investimento fu prodotto dall' urto d' uno sciame di *gianchetti* che venne ad accrescere straordinariamente la velocità della Fregata. 5.° Che il Comandante partiva da non pochi dati *positivi* per credere che la Secca dei *Berrettini* fosse composta di butirro e di pasta frolla, e che dovesse cedere immediatamente all' urto del *Governolo*. 6.° Che l' investimento fu fatto a bella posta per provare la qualità del legno.... — Tosto che conosceremo gli altri assunti di questo prezioso libro, ci affretteremo a pubblicarli...

— Riguardo al sempre famoso investimento del *Governolo* si pretende che il Re dicesse nel discendere sullo scoglio: *Oh mi povr'omm ! Cosa c'a m'è mai arrivame ! Mai pi, mai pi an sui Bastiment da guerra ; a veui pittosto andè con na flua, con un Bovo, con una Tartana, ma mai pi con coui Monsù del Center* — Il Re ha ragione ; un Patrone, un Nostr' uomo, un barcajuolo, un Mezzo, non commetterebbe mai le bestialità centrifughe.

— Sempre riguardo al sullodato investimento, dicesi pure che il Re abbia detto a Pelletta al suo arrivo in Genova : *che razza di Comandante mi avete dato?* — *Il migliore che abbiamo, Maestà*, rispose Pelletta — *Allora i sai com a stoumma*, replicò il Re, voltando la *poppa* all' Ammiraglio e lasciandolo con un palmo di naso.

NOTIZIE DEL GOVERNOLO

Le ultime notizie della Fregata a Vapore il *Governolo*, giunte a Genova per mezzo di lettere, recano che la Fregata giunse a Tolone in tale stato, che non già tre ore, come dissero i dispacci telegrafici, ma il ritardo di mezz' ora sarebbe bastato a farlo calare a fondo, tanta era la copia delle acque che da ogni parte irrompeva e che già avea tocco le polveri e la caldaja. L' Equipaggio era sfinito dalla fatica, e ove meno attività avesse spiegato e meno bravura, ne sarebbe inevitabilmente seguita una catastrofe.

Appena entrato il *Governolo* nel Bacino incominciarono le riparazioni colla maggiore alacrità, lavorandovi centinaja di operaj oltre l' equipaggio di giorno e di notte — La parte in cui ha ricevuto lo squarcio di sette *ordinate* è stata riparata alla meglio e fasciata di platina, onde metterla in grado di riporsi in viaggio per Genova, dove gli saranno ultimate le necessarie riparazioni nel Bacino della Darsena, estraendone la Fregata il *San Michele* che vi si trova presentemente. Il danno si valuta a più di 200 mila franchi, che saranno al solito pagati col sangue del popolo e colle tasse.

Il Signor Persano è privato per ora del comando, e questo resterà affidato al suo primo Tenente finchè non giunga a Genova a disposizione del Ministero. Si assicura però che dietro certe alte influenze non gli sarà fatto alcun processo. La notizia che Cartagenova fosse prescelto a succedergli non si è più verificata.

Dicesi che il *Governolo* arriverà domani.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V — GENOVA, Martedì 9 Agosto 1853 — NUM. 94. 195

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Uffizio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco ai Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 30
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero racconteremo una nuova gloria della nostra Marina Militare:

IL MALFATANO PERDUTOSI
NEL MEDITERRANEO

I nostri Abbuonati sono pregati a scusare il ritardo accaduto nella distribuzione e spedizione del Giornale, attesa il numero straordinario delle ricerche.

D' ora innanzi nulla sarà tralasciato dalla Direzione per una maggiore regolarità nella spedizione.

CONTRO-PASTORALE

OSSIA

LA PASTORALE CHE CHARVAZ AVREBBE DOVUTO SCRIVERE IN LUOGO DI QUELLA CHE HA SCRITTO

(Continuazione e fine)

Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat

Fratelli Nostri Carissimi, abborrite dunque dall' avarizia, dalla gola e dall' incontinenza; ma non vi dimenticate di essere sopra ogni cosa umili e caritatevoli.

Se vi abbiamo agevolmente dimostrato che i tre primi peccati fanno orribili guasti nel Clero, e nella vigna del Signore che il Clero è destinato a coltivare, non ci sarà meno agevole il dimostrarvi che non v' ha traccia di virtù Cristiana ed evangelica senza umiltà e carità.

Apriamo le pagine del Vangelo, o Fratelli, e noi vi troveremo sempre raccomandata la modestia e la carità. *Beati i poveri di spirito*, esclama il Signore, *beati gli umili, beati i mansueti; chi si umilierà sarà esaltato, chi si esalterà sarà umiliato!* E come si mostrano umili tanti di noi, o Fratelli Nostri Carissimi? Non li vedete voi trattare le loro *pecore*, da lupi e non da pastori, con intollerabile alterigia, e quasi i fedeli più poveri e più infelici di loro non fossero fatti ad imagine di Dio, ma fossero i loro vassalli, i loro giumenti? Non li vedete voi esigere venerazione dalla moltitudine, ambir le pompe ed il fasto, vagheggiare onori e grandezze, e *pretendere*, come dice Cristo, *i primi posti in Chiesa e nei conviti?*

Ed osano dirsi Ministri del Dio che conversava coi fanciulli, che s' involava alle acclamazioni delle turbe ogniqualvolta il popolo tratto dalla forza dei suoi portenti lo gridava suo Dio e suo Re?

E quanto alla carità, non disconoscono essi anche più gravemente i divini precetti? *Venite a me, voi tutti che siete desolati*, diceva il Signore, *ed io vi consolerò*, ed egli accoglieva e consolava la vedova, accoglieva e perdonava alla Maddalena e conversava colla Samaritana. Si assideva al desco dei peccatori, non isdegnava di favellare coi pubblicani, entrava in casa degli usurai, ed evangelizzava le turbe colla parabola del figliuol prodigo e del pastore che, smarrita una delle cento sue pecorelle, abbandona le 99 salvate per correr dietro alla pecorella smarrita. Ai discepoli diceva: *vendete quanto avete, datelo ai poveri e seguitemi.* Ripeteva le cento volte che gli alberi si conoscono dai loro frutti, e che gli infecondi devono recidersi e gittarsi ad ardere. Insegnava che la fede senza carità è lettera morta, è religione senza efficacia, corpo senza anima, campo senza raggio di sole fecondatore, e onde confondere i Farisei che d' una cotal fatta di religione si facevano banditori, esponeva loro la parabola del Galileo caduto nelle mani dei malandrini, che non avea trovato soccorso nel Levita e nel Sacerdote, ma nel Samaritano.

Ebbene, quanti non sono tra noi oggigiorno, Fratelli Nostri Carissimi, i Sacerdoti che passino come il Levita e il Fariseo del Vangelo accanto agli infelici, senza terger loro una lagrima, senza dar loro un obolo o un tozzo di pane di che sfamarsi?

Dov' è tra noi chi soccorra il pupillo, chi porga aita alla vedova (se non forse per prenderle quel poco che le rimane), chi cerchi di allenire le altrui piaghe, calmare gli altrui dolori? Chi è tra noi che sollevi i caduti, conforti gli afflitti, instruisca gli ignoranti, visiti gli infermi, osservi alcuna di quelle pratiche di carità, di cui ci ha raccomandato l' esercizio il Divino nostro Maestro?

Ohimè! che molti di noi battono pur troppo una via ben diversa! Dimenticando che il Signore ci lasciò il mirabile ammaestramento della donna adultera salvata dai colpi del popolo lapidatore colle parole più sante e sapienti che lo spirito della carità abbia mai ispirato: *chi è senza colpa, scagli la prima pietra*, quanti fra noi non si erigono a censori inesorabili, a giudici inflessibili dell'altrui condotta, essi che avrebbero cotanto bisogno d' indul-

genza e di perdono per se medesimi! Quanti vedono gli altrui dolori e li irridono! Quanti in veggendo le altrui debolezze si gonfiano di colpevole orgoglio considerandosi da più dei peccatori che hanno il ministero di riprendere e di correggere, anzichè darsi pensiero di rilevarli dall'abbiezione in cui sono caduti, o prefiggersi ad imitare l'esempio di coloro che hanno assai più di loro un nobile corredo di virtù e di abnegazione! Quanti di noi, a somiglianza dei Farisei dei tempi di Cristo, non si asterrebbero ipocritamente dal recar soccorso al loro fratello in giorno festivo, temendo violare con un'opera di carità l'osservanza del giorno consacrato al Signore!

Impostori! Impostori! Progenie di vipere e sepolcri imbiancati! Non sapete voi forse che il miglior modo di festeggiare il giorno del Signore, è di consacrarlo alle opere di carità in beneficio delle creature di Dio?

Siamo dunque caritatevoli, Fratelli Nostri Carissimi, perdoniamo ai nostri nemici, assistiamoli, soccorriamoli e colmiamoli di beneficj. Ecco il miglior modo di camminare sulle traccie di Cristo, e di disarmare la collera dei nostri nemici! Pensiamo che se vi son molti che parlano male di noi, se vi sono dei Giornali che registrano le nostre colpe, le nostre cadute, le nostre imperfezioni, hanno ragione di pubblicarle, perchè non pochi di noi le fanno grosse, veramente troppo grosse!....... Non ne facciamo, Fratelli Nostri Carissimi, non ne facciamo, e i Giornali non ne stamperanno; ma se vogliamo farle, se vogliamo soddisfare i nostri appetiti e le nostre passioni, pensiamo, o Fratelli, che gli altri hanno il diritto di pubblicarle, e che noi abbiamo mal giuoco a negarle con faccia di bronzo, o a vendicarcene con una scomunica. Le scomuniche, o Fratelli, non sono ragioni, e non fanno che meglio dimostrare la nostra debolezza e la forza dei nostri avversarj; furono troppo abusate per poter esser prese sul serio, e se noi le cavassimo fuori per soddisfare alle velleità nostre e per tener nascoste le azioni che ci disonorano, i popoli avrebbero pur troppo ragione di riderci sul muso, e di dire che prostituiamo vergognosamente la Religione al nostro amor proprio. I Giornali, o Fratelli, non combattono già il dogma e il sacro deposito della Religione (e per questi c'è il Fisco che ci garantisce), ma combattono gli abusi ed i vizj nostri, e per questi la più efficace delle scomuniche è l'illibata nostra condotta.

Da ultimo voi non ignorate, Fratelli Nostri Carissimi, come in questi tempi levi la testa nella nostra vigna quella perniciosa *crittogama* che si chiama Protestantismo. Questa crittogama che pel passato non avea mai fatto alcun guasto nella nostra Diocesi, ora comincia a farsi sentire in non pochi luoghi, e principalmente nei pergolati di Favale e di Genova.

Ebbene, che cosa dobbiamo fare in tal contingenza, o Fratelli? Non ve lo dice il senno vostro, il cuor vostro, e l'evangelico zelo che vi alberga nel petto? Non l'intolleranza, non la persecuzione, non il furore *cattolico* ed inquisitoriale dev'esser quello che ci dia vittoria sui nostri nemici colla più esosa delle tirannidi, quella esercitata sulle coscienze — Ed è forse con simili armi che ci ha insegnato a vincere il Nazareno? — No, ma coll'amore, col perdono, colla carità, coi benefizii, colla soavità dei modi e colla persuasione.

Ci vien detto che i Protestanti facciano non pochi proseliti con quell'onnipotente metallo tanto lodato da San Martino; vogliamo dire, l'ORO, dappoichè i loro Sacerdoti invece di farsi pagare come facciamo noi, fanno tutto gratuitamente e danno ancora del proprio a quelli che non ne hanno; ebbene, o Fratelli, perchè non facciamo noi altrettanto? Un po' più di disinteresse da parte nostra, ed ecco tosto spuntata la più terribile arma del Protestantismo.

Ma v'ha ancora un lato che rende, ahi pur troppo, formidabile il Protestantismo come mezzo di seduzione per le nostre *amatissime pecorelle*, e formidabile non già per sè stesso, ma per le condizioni in cui versa l'Italia, e questo lato vulnerabile al Protestantismo, voi lo conoscete, ed è il potere temporale del Papa. In ciò la questione è più politica che religiosa, e molti Italiani si fanno Protestanti più per stizza contro il potere temporale del Re di Roma, che contro il potere spirituale del Sommo Gerarca.

La cosa è veramente dolorosa, o Fratelli, ma è pur troppo vera, e noi dobbiamo invocare dal Signore con tutte le nostre forze la fine del potere temporale del Papa, se vogliamo togliere il primo fomite al Protestantismo in Italia.

Ed è appunto per ciò che noi chiudiamo la presente Pastorale, Fratelli Nostri Carissimi, esortandovi a recitare tutti i giorni tre *Pater* e *Ave*, affinchè il potere spirituale di Roma sia diviso dal temporale, e la cattedra di Pietro sia faro al mondo di civiltà e di vita, senza che il Sommo Pastore sia costretto a mandare in galera o alla ghigliottina i suoi *dilettissimi sudditi* per quella pesante corona che gli tengono sul capo Austriaci e Francesi.

SALUTE E FRATELLANZA.

PERSANO E PELLETTA

Si farà o non si farà processo per l'investimento del *Governolo?* S'instituirà o non si instituirà una Commissione d'inchiesta, si convocherà o non si convocherà un Consiglio di guerra per giudicare il Signor Persano?

Ecco che cosa si domandano tutti i Cittadini scandalezzati dall'enormità dell'ultimo investimento e commossi dalla vergogna inflitta alla nostra Marina all'Estero e dalla terribile prospettiva d'un intervento e d'una Reggenza Austriaca.

Se la nostra Marina non fosse da più anni divenuta qualche cosa d'eccezionale, di strano, di fenomenale, la risposta a tali domande non potrebbe essere che affermativa, poichè la gravità del caso e le circostanze che lo accompagnarono non ammettono dubbio di sorta. Infatti la *Secca di Santa Maria* nelle Bocche di Bonifazio è segnata su tutte le carte che si conoscono, ed è conosciuta dall'ultimo Mozzo di bordo; la sua posizione è così appartata dalla comune via che sogliono percorrere i naviganti (o *fuori di rotta* come la dicono) e così lontana dalle altre Secche delle Bocche, che non si può nemmeno dire in difesa del Comandante, che

Incidit in Scillam qui vult vitare Carybdim.

Oltre ciò è provato che il Signor Persano fu replicatamente avvertito dal Piloto del pericolo che correva, e non volle dargli ascolto, mandandolo invece sgarbatamente al timone, come se fosse un Nocchiero od un timoniere, e non un Ufficiale al pari di lui. Per ciò solo il Comandante ha contravvenuto all'Art. 85 delle *Istruzioni della Marina Militare Sarda emanate dall'Ammiraglio De-Geneys nel* 1826 così concepito:

« *Quantunque l'Ufficiale Comandante il Bastimento ne sia il solo e vero risponsabile*, IL PILOTO DEVE *ciò nondimeno* ESSERE CONSULTATO *nelle circostanze difficili, poichè egli sarebbe tanto più biasimevole in caso di qualche avvenimento disgraziato riguardante la navigazione, se risultasse che* DI PROPRIO MOTO, E SENZA CONSULTARE IL SUO PILOTO *avesse dato gli ordini e le disposizioni che ne sono state la causa.* »

Ora non solo il Signor Persano non ha consultato il Piloto, e ha agito di moto proprio nel dar gli ordini che ebbero per conseguenza l'investimento, ma disprezzò i consigli ricevuti, e redarguì il Piloto per avergli-li dati. È altresì provato che se il Piloto Arata stando al timone non fosse andato senz'ordine *sulla sinistra*, ma avesse proseguito *sulla dritta* TRE SOLI PALMI DI PIU', il *Governolo* era perduto, ed erano perduti il Re, i Principi e l'equipaggio. E dopo ciò si potrebbe ancor dubitare, se il Comandante abbia mancato al proprio dovere e sia o no processabile?

Eppure ad onta di tutto ciò e delle assicurazioni dei Giornali Ministeriali, niun indizio apparisce dell'iniziamento d'un processo. Il Signor Persano non è tampoco agli arresti, e passeggia liberamente le vie della Città, dove gli è dato sentire il generale coro d'approvazioni che si leva al suo nome sulla bocca di tutti i Cittadini. Non vi è, e non vi sarà, perchè i Consigli di Guerra sono pel volgo e non per un nipote del Conte Lazzari, per un cugino del Conte Saint-Front e per un cognato del Conte Sigala. ....

Ma dove pure fosse iniziato un processo, quale ne sarebbe il risultato? Il Signor Persano dovrebbe essere giudicato da altri Ufficiali a lui pari od inferiori di grado, stretti a lui dal vincolo della solidarietà del Corpo, già illustrati da altri non meno celebri investimenti, e che non possono a meno di assolverlo, perchè saranno già stati assoluti da lui o possono alla loro volta aver bisogno d'esserlo. Un tale processo avrebbe il risultato di tutti gli altri, perchè l'organizzazione attuale della nostra Marina non ammette probabilità d'un esito diverso.

Non è perciò sul Signor Persano Comandante del *Governolo* che noi crediamo dover far pesare la maggior parte di responsabilità dell'avvenuto investimento e della pubblica animadversione, ma sul Contrammiraglio Pelletta Comandante Generale della Regia Marina.

Come poteva infatti ignorare il Signor Pelletta che il Conte Persano si era già reso illustre per una serie d'investimenti, di Guasconate e di inescusabili eccentricità che avevano più volte posta a repentaglio l'esistenza dei Bastimenti e la vita degli Equipaggi affidati al di lui comando? Chi non conosceva la troppo famosa campagna fatta dal Signor Persano in America col Brigantino l'*Eridano*, quando oltre parecchi investimenti faceva soffrire al proprio Equipaggio le più orribili torture della fame, per la pazza pretesa di passare senza viveri sufficienti lo Stretto Magellanico? Chi non conosceva la lunga lista dei suoi investimenti nella campagna dell'Adriatico? Chi ignorava il sempre memorabile arenamento da lui fatto col *Governolo* nel **1851** a S. Limbania nell'intraprendere il viaggio per l'esposizione di Londra? Chi ignorava la sua eccentrica condotta nel passaggio della Manica, per cui lo stesso Ministero e lo stesso D'Auvare erano costretti a sottoporlo ad un Consiglio di Guerra, da cui se al solito usciva assoluto, non è provato che meritasse di esserlo? A chi non erano noti gli altri suoi investimenti e le altre sue stravaganze a Milo, al Parau, a Navarrino nel comando dell'ultima Divisione armata per le evoluzioni del Mediterraneo nel **52**? Chi non ha fatto ridere, e chi non ha fatto stupire la sua eccentrica manovra fatta al primo uscire dal Porto con a bordo la Reale Famiglia?

E ciononondimeno il Signor Pelletta ha avuto il coraggio, o a meglio dire la sfrontatezza, di affidare il comando del *Governolo* e la vita del Re e dei Principi al Signor Persano, dicendo, come vuole la fama, esser egli il miglior Comandante che possedesse la nostra Marina? Ma perchè ha egli, il Signor Pelletta, meditato, diretto ed operato il gran colpo di Stato del **1849**, con cui furono condannati all'ostracismo i migliori nostri Ufficiali Superiori, gli Albini, i Mameli, i Paroldo, i Denegri, i D'Arcollieres, i Scoffier, per dover ora confessare che il Signor Persano che ha più di dieci investimenti sullo stomaco, è il miglior Comandante che posseda la nostra Marina? Non è questa stessa vostra confessione, Signor Pelletta, la più grave condanna della vostra condotta? Non vi ha ben risposto il Re con militare franchezza: *se Persano è il migliore, che cosa saranno gli altri?* Ma fosse almen vera la vostra ridicola spavalderia! Se la nostra Marina è stata privata dei suoi migliori Comandanti, conserva ancora un Cartagenova (*Genovese*, Signor Pelletta, e non *Piemontese*), che sa comandare un Bastimento senza guidarlo a rompere negli scogli, e questo Cartagenova avrebbe potuto essere da voi prescelto, se la mancanza di una pergamena o di uno stemma araldico non lo avesse, secondo voi, reso indegno dell'alto onore.

Dunque fu per sola boria aristocratica che il Signor Pelletta preferì di dare il comando del *Governolo* al *Conte Pellione* di Persano, ed è solo per soddisfare a questa sua vanità puerile che lo Stato fu alla vigilia di una terribile catastrofe. Dunque la responsabilità dell'accaduto investimento e del corso pericolo, non è già tutta del Comandante del *Governolo*, il quale nell'investire non ha fatto che il suo mestiere e corrispondere all'universale espettazione, ma sibbene del Comandante Generale della Marina che non ha trovato un miglior Capitano di vascello per affidargli il comando di una Fregata che costa due milioni di franchi, la sicurezza del Re e di due Principi, e la vita d'un numeroso equipaggio. Certo che se il Signor Pelletta *Piemontese* misura la perizia nautica degli altri da sè medesimo, che non ha fatto che una campagna a bordo in qualità di Luogotenente, e da più di **18** anni non sa che cosa sia mare, la sua confessione è pur troppo vera, e il Signor Persano è l'aquila dei Comandanti; ma non tutti gli uomini di mare sono altrettanti Pelletta, e a Banchi si giudica del valore marittimo con occhio e misura alquanto diversi. Qualunque Ammiraglio non fosse Pelletta non avrebbe mai in così delicata circostanza affidato il comando del *Governolo* al Conte Persano, o dove avesse pur commessa una tale imprudenza, gli sarebbe bastato di essere spettatore degli andirivieni fatti dalla Fregata all'uscire dal Porto colla poppa innanzi, per ripararvi, ed insegnare all'eccentrico Signor Persano, col privarlo immediatamente del comando, la gravità necessaria in simili circostanze.

Ed ecco la prima colpa del Signor Pelletta, a cui ne tien dietro un'altra non meno grave e a cui va congiunta una non minore responsabilità.

In tutte le contingenze in cui s'imbarca sopra un Bastimento (da Guerra o Mercantile, per una urgente causa o per diporto) il Capo di uno Stato, questo non si abbandona mai alla discrezione di un solo Comandante e alle eventualità della Nave su cui è imbarcato, ma suol sempre farsi scortare da uno o più legni che viaggiano seco lui di conserva alla medesima direzione, pronti a venirgli in ajuto in ogni emergenza. Ciò è tanto vero, e suol sempre farsi in tutti i casi, in cui non è assolutamente impossibile il farlo, che lo stesso Solouque dovendo viaggiare da un punto all'altro del suo microscopico Impero, suol sempre farsi scortare da due o tre legni, oltre quello su cui si trova imbarcato. Se niun sinistro accade al Bastimento che porta il Capo dello Stato, come suole accadere dovunque vi sono *Marinaj* al comando e non *figurini*, gli altri legni lo scortano in segno di pompa e di onore, e se qualche investimento, come per lo più suole accadere alla R...... Marina, o qualche fortuna di mare, come suole accadere agli altri, viene a mettere in pericolo la Nave su cui è imbarcato il Capo dello Stato, gli altri legni accorrono in suo soccorso e lo mettono in sicuro.

Questo non è certamente un ragionamento da Demagogo, e tanto meno da Repubblicano, ma quale potrebbe farlo un Monarchico sviscerato, e crediamo perciò che nè il Signor Pelletta, nè il Ministero che lo protegge, avranno il coraggio d'impugnarlo.

Tutti gli uomini di mare sanno che l'obbligo di fare scortare la nave *reale* da uno o più legni, è generale a tutte le Marine militari del mondo, e chi non lo sapesse per consuetudine, dovrebbe saperlo in forza del solo senso comune. La ragione di una tale precauzione sta nell'essenza stessa del governo monarchico, sia egli assoluto o costituzionale, e il disconoscerla in un Ammiraglio, è tale colpevole negligenza che non può ottenere scusa di sorta. In questa occasione poi la responsabilità di avere al proprio bordo la persona del Capo dello Stato, si faceva tanto più grave per la presenza dei due Principi chiamati presumibilmente alla tutela del Principe ereditario, ove il re avesse dovuto soccombere, cosicchè l'omettere la debita precauzione di fare scortare il *Governolo* da un altro vapore

diventava non più atto di leggerezza o di negligenza, ma colpa gravissima ed atto di **MORALE COMPLICITA'** ad una catastrofe che preparava allo Stato nientemeno che una *Reggenza Austriaca*!

Ebbene, come adempieva Pelletta ad un dovere che sì strettamente gli correva verso il Capo dello Stato? Lasciava partire il *Governolo* solo da Genova e dalla Spezia, mentre la Fregata a vapore la *Costituzione*, d'ugual forza del *Governolo*, costrutta nello stesso tempo ed appositamente per marciar con lui di conserva, stava armata nella Darsena e inoperosa, cosicchè se nelle Bocche di Bonifazio stando sullo scoglio di Caprera come Robinson Crosue, il Re non mandava in cerca del *Tripoli* che si trovava colà a caso in crociera, avrebbe dovuto rimanervi ancora qualche giorno, o ritornare alla Spezia, o sbarcare in Corsica od in Sardegna sopra un canotto!

Voi direte, Signor Pelletta, che la mitezza della stagione, la tranquillità del mare, la natura della navigazione e la robusta tempra di una Fregata come il *Governolo*, doveva pienamente rassicurarvi, e farvi sembrare nonchè impossibile, incredibile un infortunio di simil fatta nel breve tragitto da Genova alla Spezia, e dalla Spezia alle Bocche di Bonifazio...............

Ma parlate sul serio, Signor Pelletta?... Potevate in buona fede credervi garantito da ogni pericolo con un Comandante che due anni prima aveva investito collo stesso legno nel nostro Porto, e che era uscito dai due Moli colla poppa innanzi? È vero che il tempo era bellissimo e il mare in perfetta bonaccia; ma non è appunto in questi due casi che sogliono sempre investire *i vostri migliori Ufficiali?* E la ragione è facile a comprendersi; se d'inverno e col mare in burrasca non navigano mai, come volete che investano fuorchè con bel tempo e quando il mare è così limpido e tranquillo che le Secche si vedono dall'alto della Nave senza bisogno di carte?

Ma finiamo l'Articolo che è già troppo lungo. Il Ministero ci darà presto risposta.......... facendo Generale il Signor Persano ed Ammiraglio il Signor Pelletta.

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* annunzia che al Conte Persano furono intimati gli arresti. Noi possiamo assicurare che egli fu veduto al passeggio jeri al dopo pranzo.

— Venerdì di S. Luca e da S. Lorenzo si notava un più che mediocre sfarzo religioso per la Madonna del Soccorso, funzione assai antica della Città nostra, e a solennizzare la quale, Charvaz si recava in persona a leggere un'Omelia nella Cattedrale. Da San Luca però fu trovato affisso nel mattino il seguente cartello: *alcuni Bottegai della Strada San Luca si protestano estranei a queste b........... — firmati — Alcuni Bottegai di buon senso.* Oh scandalo! oh depravazione! La Pubblica Sicurezza fece però il suo dovere, e tolse l'eretico cartello......... Ne sia ringraziata la Madonna del Soccorso!!!

COSE SERIE

Una dimostrazione abortita.— Sabbato mattina correva voce che una dimostrazione doveva esser fatta al nostro Ufficio da Marinaj e Bassi Ufficiali di Marina Villafranchesi e dell'Isola della Maddalena, sul genere di quella dell'8 Marzo 1854, e si minacciava un nuovo saccheggio, una nuova devastazione ed altre vie di fatto contro la Redazione e la Stamperia. Sulle prime la cosa non trovò che increduli, ma vi si cominciò a prestar fede quando si seppe che si era riuscito a persuadere i Marinaj che gli Articoli sull'investimento del *Governolo* erano tutti diretti a far cacciare gli Isolani e i Villafranchesi dalla Marina!!! e quando alcuni di essi furono veduti girare travestiti attorno alla Stamperia. Dobbiamo però rendere giustizia all'Autorità (ci si dice l'Avv. Generale) che senza alcuna nostra richiesta spedì sul luogo buon numero di Guardie e di Carabinieri ad impedire ogni disordine, facendo tener pronta una Compagnia di Bersaglieri per ogni eventualità. Dobbiamo pure ringraziare i Cittadini che ci offersero il loro concorso per ogni emergenza.

Godiamo però annunziare che la temuta dimostrazione non ebbe luogo, risparmiando così dolorose collisioni e soggetto di gioia ai comuni nemici.

Errata-corrige.— Nell'ultimo Numero abbiamo stampato per errore che il Capitano di Vascello *Barone Tholosano* era *Sardo*. Invece dobbiamo dire ch'egli è *Piemontese* anzi *Torinese*. Così il numero degli Ufficiali Superiori Piemontesi della nostra Marina resta aumentato di uno, e resta diminuito di uno quello dei Sardi. Viva la Marina Piemontese!

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera che ci prova che i nostri Articoli sulla *Compagnia di S. Vincenzo de' Paoli* in San Pier d'Arena non restarono senza frutto, se le persone di buon senso protestano contro il solo sospetto di potervisi credere comprese. — Il Romairone *Paolotto* è un altro Romairone che faremo conoscere a suo tempo, e l'autore della lettera non va per nulla confuso con esso. — Del resto, tostochè gli investimenti ce lo permetteranno, torneremo a rivedere le buccie alla gesuitica Società.

PREGIATISSIMO SIGNOR DIRETTORE,

Nell'elenco dei componenti la così detta Compagnia di San Vincenzo de' Paoli esistenti in San Pier d'Arena, pubblicato nel N.° 89 della Maga, trovo nominato un Francesco Romairone.

Potendo il Pubblico essere indotto in errore a mio riguardo, prego la S. V. Ill.ma a volere con altra indicazione più precisa distinguere il sottoscritto da altri dello stesso nome.

Colla massima stima

FRANCESCO ROMAIRONE di Bartolomeo

San Pier d'Arena li 29 Luglio 1855.

SIGNOR GIOVANNI BOTTARO q. CARLO,

Savona, 28 Luglio 1855.

Le quistioni che si agitano tra noi dinanzi ai Tribunali ed accennate nel vostro articolo inserto nel Giornale la *Maga* N.° 88 unicamente derivano dalla ingratitudine la più sleale ai tanti benefizi che avete ricevuti sino dall'infanzia da me e dalla mia famiglia. Il merito ne sarà giudicato, e ciò mi dispensa da alcuna altra osservazione.

Siccome non è poi vero che nel 1844 vi abbia accettato socio in partecipazione nel mio Stabilimento, ma soltanto continuato a trattenervi come collaboratore assieme a vostro fratello Giambattista tuttavia nel mio magazzeno in una tale qualità, col correspettivo di un terzo sul prodotto delle commissioni, mi è necessario smentire la vostra asserzione a tale riguardo.

Nessuna provocazione poi, e nessun atto impeditivo delle incumbenze affidatevi dal vostro Principale vi vennero da me fatti il 25 dello trascorso Novembre sulla piazza di Canepa, e le persone che erano presenti potranno testimoniarne tutto il resto della vostra esposizione intieramente falso, e da me considerato come l'effetto di una mente avventata.

Ho dovuto alla conosciuta mia riputazione questa dichiarazione, ed in avvenire sarà col più assoluto silenzio, che risponderò a quelle accuse che vi piacesse inventare a scapito dei benefizi e della generosa condotta con cui foste sempre trattato da me e da mio fratello.

STEFANO NUCETO.

G. CARPI, *Ger. Resp*

Tip. Dagnino.

PER CIRCOSTANZE INDIPENDENTI DALLA DIREZIONE, QUESTO NUMERO È USCITO SENZA CARICATURA.

Anno V. Genova, Giovedì 11 Agosto 1853. Num. 95.

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all'Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 30. Anno . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 30. Semestre . . » 8. 50. Anno . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL MALFATANO

PERDUTOSI NEL MEDITERRANEO

Come? Il *Malfatano* si è perduto nel Mediterraneo? Possibile? Ma se il *Malfatano* è alla Spezia insieme alla *Costituzione* destinato al servizio della Famiglia Reale, e gode della più perfetta salute?......

Adagio, lettori miei! *Intendiamoci bene*, dice il nostro Intendente Generale. Voi avete ragione, ma io l'ho al pari di voi. Il Vapore il *Malfatano* si è veramente perduto, letteralmente perduto, ma ciò non esclude che egli galleggi però ancora sul mare, e non si trovi presentemente alla Spezia in un florido stato di salute, e colla speranza di fare ancora chi sa quanti investimenti coll'ajuto del Signor Pelletta e del Signor La Marmora.........

Spieghiamoci. Si tratta d'interpretare una parola; voi dite che non si è perduto, ed io dico di sì, e abbiamo ragione tutti e due. È facile dunque vedere che tutta la questione si risolve a vedere quale significato attribuiamo io e voi alla parola *perdersi*. Voi intendete senza dubbio che *perdersi* sia sinonimo in questo caso di *sommergersi*, *naufragare*, *calare a fondo*, e avete ragione di dire che il *Malfatano* non è andato a picco, perchè si trova alla Spezia, e si prepara ancora a solcar le onde e ad investire chi sa quante volte; io poi prendo questo verbo nel senso di *smarrirsi*, di *non sapere più dove si è*, di *navigare a casaccio*, e in questo senso credo di aver ragione al pari di voi, e più di voi, perchè il caso si è perfettamente verificato, ed il Vapore *Malfatano* si è letteralmente *perduto* nel Mediterraneo.

Dopo questo breve preambolo filologico, eccoci al fatto.

Il Vapore *Malfatano* partiva da Genova per Alessandria d'Egitto onde imbarcare i cavalli Arabi che il Vice-re d'Egitto mandava in dono a Vittorio Emmanuele. Giungeva esso in vicinanza di Montesanto in Sardegna, e di là volgeva la prora (diciamo la prora così per uso e per modo di dire, poichè dopo la memorabile partenza del *Governolo* colla poppa, non si può precisare *se si volga la poppa o la prua*) volgeva la prora, diciamo, all'Isola del Marittimo posta in prossimità della Sicilia, da dove disegnava seguire il viaggio sino alla sua destinazione. Chi lo crederebbe? Dopo parecchi giorni di navigazione, il *Malfatano* giungeva in quel punto dove il Comandante credeva dover trovare, secondo i suoi calcoli, l'Isola del Marittimo, e l'Isola non si trovava. Poggia di qua, orza di là, e l'Isola del Marittimo non si scopre. Che abbia cangiato di posizione? Che abbia fatto vela per l'America? Che abbia voluto fare una burla a questa nostra povera Marina Militare già tanto bersagliata dal destino? Chi lo sa? così si domandano gli Ufficiali del *Malfatano*. Ma o questo od altro, fatto è che l'Isola del Marittimo non si scopre, e il Comandante del *Malfatano* NON SA PIU' DOVE SIA.

Si convoca nella Camera del Comandante tutta l'Ufficialità di bordo per consultare sullo strano caso e provvedere alla perigliosa emergenza. — Si noti però che tutto questo accadeva col più bel tempo del mondo e senza ombra di nebbia, in modo che non si poteva neppure per ischerzo concepire il sospetto che la nebbia nascondesse faziosamente la sospirata isola agli sguardi del Comandante e degli altri Ufficiali del *Malfatano*.

Nella Camera del Comandante incominciano le discussioni, si dibatte a lungo di quà e di là sul da farsi, si pongono in campo varii partiti, si dice, si contraddice, si propone anzitutto di precisare il luogo dove si trova il Bastimento, ossia la questione dell'ubicazione, come la chiamano i legali; si osserva e si riscontra il cronometro, si guarda la bussola, si rovistano molte carte idrografiche, ma dopo un paio d'ore di animata discussione, di studi e di ricerche, si giunge a questa conclusione: *noi non sappiamo più dove siamo; noi ci siamo perduti!*

Siete ora convinti della proprietà della parola *perduto?* Si è, o non si è veramente perduto il *Malfatano?*

Continuiamo la narrazione. Giunti a quella sublime conclusione, gli Ufficiali del *Malfatano* cominciarono a discutere sul *quid agendum*, ma qui la discussione durò molto meno, e i valenti consultori si trovarono subito d'accordo di tornare indietro, e di andare nuovamente in Sardegna a prendere il punto di direzione. Così fu deciso e così fu fatto in mezzo alle più crasse risa dei Marinaj e dei Bassi Ufficiali di bordo (che navigando sui Bastimenti mercantili non avevano certo mai veduto una sì *eroica* risoluzione), e rifacendo scrupolosamente il già fatto cammino il *Malfatano* giungeva di nuovo alla vista della Sardegna (manco male che la Sardegna è più facile a vedersi del Marittimo) dove, fatte inutilmente circa trecento miglia di viaggio, entrava nel Golfo di Cagliari, e ripigliava il punto di direzione per Alessandria d'Egitto. Alcuni pre-

tendono che nel ritorno, il Comandante s' informasse colla tromba marina dai Bastimenti che incontrava, del luogo in cui si trovava, riuscendogli difficile trovar la Sardegna come il Marittimo; ma noi vogliamo menar buona quest' ultima parte del racconto, e crederla un' esagerazione; quanto alle altre però le diamo per positive ed irrefragabili, e sfidiamo chicchessia a smentirle.

Certo che a molti per la sua stranezza la cosa sembrerà un Romanzo, e lo sembrerebbe anche a noi, se non ci venisse da persona a cui in fatto di cose di Marina possiamo prestar fede ad occhi chiusi. Ma non era incredibile anche l' investimento del *Governolo*, eppure non è troppo vero? Le cose sono ad un punto nella nostra Marina, che nulla vi può più essere d' assurdo e d' incredibile che ad essa si riferisca, e noi possiamo dare l' episodio del *Malfatano* per *matematicamente vero* ancorchè non vi fosse il Re a bordo, poichè non vi può esser sempre. Sì, il *Malfatano* si è letteralmente perduto nel Mediterraneo!

A che serve dunque la bussola? A che servono i cronometri a bordo dei regi legni, se certi Comandanti non sanno nemmeno servirsene per sapere dove sono? Eppure lo credereste? Il Comandante del *Malfatano* è un Ufficiale di cui i Marinai non parlano che con lode pel coraggio e il patriottismo mostrato nella campagna dell' Adriatico, ma è Piemontese, e mentre riuscirebbe un bravo Ufficiale di Fanteria, è un Marinajo che si PERDE sul mare!!

Ecco gli effetti inevitabili della cattiva organizzazione della nostra Marina militare.

VITTORIO EMMANUELE

TRIBUTARIO DEL PAPA

Il *Cattolico* ci ha dato una grande notizia, di cui non gli spetta la proprietà, giacchè questa è del Giornale l' *Univers* di Parigi. Egli ha scoperto nientemeno che Vittorio Emmanuele è tributario del Papa, poichè gli deve un tributo di duemila scudi Romani annui per la cessione fatta ai suoi antenati dei feudi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna e Montofio con breve del 2 Settembre 1740. La cessione, si sottintende, è stata fatta dai Papi quando non ne potevano a meno, cioè quando il Re di Sardegna se li aveva già bravamente presi senza domandarne alcun permesso a Sua Santità, e quando i Papi, nell' impossibilità di ricuperarli, credettero preferibili duemila scudi all' anno, in via d' aggiustamento, allo zero assoluto.

Or bene, questi duemila scudi erano stati sempre pagati con esemplare rassegnazione da tutti i Re di Sardegna succeduti a Carlo Emmanuele III che aveva stipulato il contratto colla Santa Sede; senonchè..... (sì Signori, c' entra un *senonchè*) Vittorio Emmanuele II, Re attuale, credette meglio di non più pagarli, e ci pare che avesse ragione, tanto più dopo la legge Siccardi, la scomunica e le scene Fransoniane, e confermatosi nel proponimento di lasciarli andare in disuso, d' accordo colle *faziose* Camere, e a rischio d' esser chiamato un Re poco Papale, decideva di far scomparire dal bilancio quel brutto anacronismo, e da tre anni infatti la Curia Romana restava a denti asciutti. Il tributo di Vittorio Emmanuele non era più pagato, e rimaneva nella gola ad Antonelli come la legge Siccardi, e con grandissima consolazione del Piemonte.

Figuratevi dunque che razza d' umor nero, più di quello delle seppie, doveva schizzar fuori dalla Curia Romana, che se è inesorabile sempre quando si tratta di casi di coscienza, lo è anche di più quando si tratta di scudi. Tant' è, il Papa non poteva ingojarla, ed il bel giorno di San Pietro pronunciava la seguente protesta contro il Tributario renitente che ci viene comunicata dal Signor *Gondon* dell' *Univers*. Notate che la protesta velenosa contro Vittorio Emmanuele veniva dopo una protesta mitissima e condita da ogni gentilezza contro il Re di Napoli, il quale anch' esso malgrado la sua pietà esemplare, trascura il pagamento d' un altro tributo assai più rilevante per l' investitura del regno di Napoli fatta ai suoi predecessori dalla S. Sede:

« *Protestiamo pure contro un Re Cattolico, che da tre anni ha mancato d' adempire al tributo dovuto alla S. Sede, ma dal quale speriamo tra non lungo tempo avere soddisfazione, vedendolo adempire con modi filiali ai suoi doveri verso di noi.* »

Non sappiamo se fra poco la *speranza* di Pio IX sarà soddisfatta, e vogliamo *sperare* di no. Intanto notiamo che una simile protesta coincideva coll' investimento del *Governolo* e coll' incendio della Camera dei Deputati.

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu possa esser conciato come il *Governolo* dopo l'ultimo investimento — Che tu possa navigare sopra un Bastimento da Guerra Sardo — Che tu possa essere un Impiegato all' Ammiragliato sotto il Signor Enrico Serra — Che tu possa essere un Impiegato della Regia Dogana sotto il Signor Delpiano — Che tu possa avere l' ingegno del Signor Delpiano, ed essere idolatrato dai Negozianti e dagli Spedizionieri di Portofranco sempre come il Signor Delpiano — Che tu possa essere ajutato dalla Francia e dall' Inghilterra come il Gran Turco — Che tu possa assistere alla rappresentazione di un dramma come i *Soranzo e i Contareno* rappresentato dalla Compagnia Domeniconi — Che tu possa sederti sopra certe sedie del Teatro Diurno — Che tu possa demolire una casa in un tempo più lungo di quello in cui sarà ultimata la demolizione dell' Avan-Corpo del Palazzo Ducale — Che tu possa ricevere un conto di vendita da Domenico Chetti di Savona — Che tu possa fare una figura più misera di quella del *Corriere Mercantile* nelle sue polemiche colla *Voce della Libertà*.

(Continua)

GHIRIBIZZI

— Signori Impresarj del Gaz! La *Maga* ha l' onore di farvi sapere che non avrebbe voglia di rompersi le corna in grazia della vostra *tenebrosa illuminazione*. Sono già parecchie notti che i Cittadini passeggiano le vie della Città con manifesto pericolo di non vedere ove mettano i piedi, e di non sapere ove vadano a dar del naso; alcune sere scorse, l'acqua cadeva a catinelli, ed in molti dei nostri scoscesi vicoli regnava un bujo perfetto, e nel Caffè della *Costanza* si spegnevano i lumi — Signori Impresarj, così non va bene. Se il Municipio vi paga, i Cittadini hanno il diritto di non fiaccarsi le corna; altrimenti rinunziate all' impresa.

— Il Contr' Ammiraglio Pelletta è da qualche tempo del più cattivo umore, non potendo darsi pace che *il migliore dei suoi Ufficiali* abbia dato negli scogli a secco. Poverino! ha ragione di esserlo dopo un fiasco di quella fatta. Ma ciò in cui ha tutt' altro che ragione, è di mettersi a sfogar la bile coi subalterni i quali hanno tanto da fare coll' investimento del *Governolo*, come la Secca di *Santa Maria* colla Lanterna di Genova. L'eroico Pelletta li condanna agli arresti, li obbliga agli esercizi straordinarj, li sottopone a migliaja di vessazioni, e ciò per vendicarsi delle grossissime bestialità che gli fanno i *grossi*. Domenica mandava a 15 giorni d' arresti il Piloto Lenchentin per una cosa da nulla, ed ordinava si togliessero dagli uffici tutti i Marinaj semplici appartenenti a famiglie di civil condizione che vi erano applicati alle diverse scritturazioni... Pover' uomo! si vede proprio che ha perduto la testa! Oh quanto avrebbe fatto meglio, invece di questi rigori serotini contro i Piloti e i Marinaj, a imbarcare sul *Governolo* un Comandante che non lo portasse ad investire!.........

— L' altr' jeri molti non sapevano darsi ragione dell' improvviso arrivo a Genova del Ministro La Marmora. Diavolo! rispondeva loro la *Maga*. Egli è venuto a Genova per presiedere il Consiglio di Guerra Marittimo che deve giudicare il Signor Persano, e per portare nella discussione tutto il corredo delle *immense* cognizioni nautiche proprie d' un Ministro di Marina della sua forza!..............................

— A proposito di Lamarmora... Signor Ministro, vi ricordate voi di quel vostro famoso ordine del giorno in cui con

Ajuto morale della Diplomazia alla Turchia contro la Russia.

Modo sicuro per non investire

fessandovi ingenuamente *estraneo alle cose di mare*, dichiaravate però di confidare nel potente concorso dei VALENTI CAPI della nostra Marina? Ebbene, adesso questi *valenti capi* avete potuto vederli alla prova..... Domandatene a Vittorio Emmanuele.....

— Sembra positivo che la Regina abbia rinunziato all'idea di ritornare a Genova per la via di mare, anche colla più perfetta bonaccia. In caso che non vi fossero carrozze disponibili, dicesi abbia manifestato l'intenzione di ritornare anche sopra una *mambrucca*.......... ma per terra, sempre per terra, e mai più sui Vapori da Guerra Sardi!........ Ci pare che la Regina abbia giudizio.

— Sabbato giungeva in Genova il Ministro San Martino e ripartiva poco dopo. Dicesi sia venuto per visitare la Zecca, e vedere quant'ORO vi sia disponibile.......... Diamo la cosa sotto riserva.

— Signor Sindaco di Sampierdarena, com'è andata l'illuminazione e la dimostrazione???? Male, non è vero? Ce ne rincresce infinitamente.

— Non si sa perchè non siano ancora stati pubblicati ufficialmente i nomi dei nuovi Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali. Sarebbe mica per impedire ai nuovi eletti, come per es. a Sauli e a Caballa, d'intervenire alle Sedute Municipali?

POZZO NERO

Don Schiaffino di Camogli.— Il giorno 6 corr. si trovava sulla piazza di Camogli un povero ragazzo cieco dell'età di circa 14 anni, che stava canterellando alcune canzoncine popolari per buscarsi qualche quattrino. A caso cantava una canzone allusiva ai Preti bottegani, beninteso però non incriminata e liberamente stampata. Che volete? In quel mentre passava di là Prete *Schiaffino* abbastanza noto per le sue tirate contro la *Maga*, ed il suo ultra-cattolicismo. Questo Pretaccio mal creato si avventava sul povero cieco, e gli sbracciava due sonori schiaffi, dicendogli: *questi te li dò, per darli a quelli che ti stanno a sentire, e a quelli che comandano*, e proseguiva il suo cammino. Allora il povero cieco cessava e si metteva a piangere, se non che gli astanti gli facevano animo e dandogli qualche moneta lo esortavano a continuare. Non avrebbero però fatto meglio a prendere per un braccio il Prete schiaffeggiatore, e dirgli con qualche argomento *a posteriori*: Don *Schiaffino* SCHIAFFI NO! Quanto agli schiaffi dati al fanciullo per dargli *a chi comanda*, la *Maga* vorrebbe essere per cinque minuti il Sindaco di Camogli, e farebbe metter giudizio ai Preti, come Don *Schiaffino*, schiaffeggiatori di fanciulli ciechi.

COSE SERIE

Un'altra imprudenza Pellettiana.— Il sapientissimo Pelletta che ha scelto Persano a Comandante del *Governolo* nel viaggio del Re, ne ha fatto un'altra di non minore calibro, imbarcando gli allievi del Collegio di Marina per la campagna d'istruzione sulla Corvetta *Aurora*, che non ha meno di 25 anni d'esistenza, e che in tutti questi anni di vita non fu mai una sola volta tirata a terra e riparata a dovere. Ciò dunque vuol dire che l'*Aurora* non potrebbe reggere ad un tempo forzato e che il Signor Comandante Generale della Regia Marina ha esposto a grave pericolo di naufragio la vita di tanti giovani che sono l'amore e la speranza delle loro famiglie, gittandoli sopra un vecchio legno che non sarebbe capace di resistere ad una tempesta o ad un urto qualunque (intendi *investimento*); e questa non è forse un'imprudenza grave quanto la prima? Non si dica perciò che la *Maga* è in contraddizione con se medesima, avendo detto che gli allievi del Collegio devono educarsi ai pericoli e alle fortune del mare e non a salire sul famoso albero dell'Acquaverde; la *Maga* vuole che gli Aspiranti si avvezzino fra le procelle e sul dorso dell'Oceano, ma sopra buoni legni che siano anche capaci di sopportar l'urto dei marosi, non sopra vecchie *Carcasse* simili all'*Aurora*.

Castelletto sopra Ticino — Nelle ultime nomine Comunali, Provinciali e Divisionali, il pretismo s'adoprò ovunque con uno zelo stragrande: sembra proprio abbia avuto *ab alto* la parola d'ordine, imperocchè niente lasciò d'intentato: la calunnia, il raggiro, la superstizione, tutto.

A Castelletto per sua intercessione in tale circostanza gli zoppi S. L. V. A. B. M. G. camminavan dritto, i guerci ed i miopi M. G. P. S. vedevan chiaro, e i V......... divennero *Eroi* C. I. B. G. Vi furono persino gli Ufficiali e Graduati della Milizia Nazionale C. I. B. S. A. B. S. A. D. S. V. G. che mutata la spada ed il fucile nell'aspersorio e nel moccolo, si schierarono sfacciati sotto la bandiera de' Bonzi... Vergogna!!! Il C. G. B. I. notissimo prigioniero di Garibaldi, postosi al fianco dello sporchissimo Bottegajo D. T. rivaleggiò seco d'impudenza, di cabale e di menzogne.

E per ottenere meglio l'intento, egli strenuo C....... della Milizia Nazionale, che brigò per esser fatto Maggiore, si avvilì al punto d'andar dal Giudice a deporre (una menzogna) d'essere stato sfidato e percosso da un altro Ufficiale della stessa Milizia del partito opposto C. C. C.

In tale azione sta quanto di più v..... possa commettere un c......., un campione dei preti. Ma lo stesso è uso, almeno dieci volte all'anno, andar dal Fisco a sporgere delazioni e querele. Ed in questa circostanza osò vantarsi d'essersi comportato da eroe!!!

Però la Milizia del Mandamento domanda sia espulso dalle sue file e lo otterrà certo, chè nessun Milite, non che ubbidire, vuole neppure aversi a lato un Eroe di simile stampa.

ARRIVO DEL GOVERNOLO

Martedì sera (9 corr.) giungeva da Tolone nel nostro Porto, rappezzato alla meglio, il *Governolo* comandato dal Tenente Giraud. Per miracolo possiamo dire che non investì. Esso è ben lungi però dall'essere in istato di poter navigare, malgrado le fattegli riparazioni e le centinaja di operai impiegati a ripararlo nel bacino di Tolone. Ed ora chi ne pagherà le spese? Non il Comandante Persano già s'intende, ma la Nazione.

La traversata dalle Bocche di Bonifazio a Tolone fu così faticosa per l'equipaggio, che dovea tirar l'acqua colle pompe e far le manovre di bordo, che i poveri Marinaj giunsero a Tolone in uno stato compassionevole. Un'ora di ritardo sarebbe bastata a perderli!

Jeri e jeri l'altro Ufficiali ed Equipaggio furono tenuti consegnati, forse perchè non potessero comunicare coi cittadini, e raccontar loro quanto soffersero per causa d'un pazzo. Solite valentie di Pelletta!

— Ecco la ricevuta del Comitato dell'Emigrazione delle lire 24 collettate dalle Bande Nazionali di Sampierdarena, di Busalla e Gemignano, che non abbiamo potuto pubblicar prima d'ora per mancanza di spazio.

Sono Lire Nuove ventiquattro che ricevo io infrascritto dal Direttore della Maga Avvocato Signor Luigi Priario, sono quelle stesse che collettarono i componenti la Banda della Guardia Nazionale del Comune di Sampierdarena a favore dell'Emigrazione Italiana in Genova. Dico Ln. 24.

Genova, il primo Agosto 1853,

Per il Cassiere del Comitato
Il Custode
GIOV. B. DE GIUSEPPE.

(Inserzione a pagamento)

Signor *Grillo* d'Arenzano, mille grazie della vostra pesca! La *Maga* potrebbe metterla nelle sue imprecazioni che vi starebbe bene. Invitate le persone ad una merenda e ad una pesca, e poi li obbligate a portarsi carne, torta, vino ec. e voi non contribuite che con quattro pesci?

Imparate dai *Remagi* del paese come si fanno gli inviti. Essi vi han dato una magnifica pesca, di trote e di anguille, una magnifica lepre, cinque galline e vitella, tre sorta di *mandà* e diverse torte, giuncata, biscotti, dolci e vino prelibato. Nè solo i *Remagi* vi hanno superato nel numero delle pietanze, ma in quello dei convitati, essendovi intervenuti tre Preti e tre Frati, a cui durante la pesca tenevano l'ombrello le Signore!!!

Signor *Grillo*, un'altra volta sbottonatevi un po' di più.

G. CARPI. *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 13 Agosto 1853. NUM. 96.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 30.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più . » — 80.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . » 8. 50.
ANNO . . . » 16. —
Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL PATRONE GIUSEPPE VALLARO

Lettori, fate di cappello a questo nome che è quello di un uomo di mare degno della gloria dell' antica e della moderna Marina Genovese; d' un uomo invecchiato sull'Oceano, colle mani incallite dalla fatica e il volto abbronzito dal Sole cocente della linea; d' un uomo che ha un' anima di fuoco, un cuore di Leone ed il dominio delle onde come un lupo di mare; del tipo insomma storico e moderno del vero Marinajo Genovese.

Leggete che cosa ha saputo fare quest' uomo cresciuto fra le tempeste, voi, eroi profumati e ciucischiati degli investimenti, cresciuti nei Salotti, nei Teatri ed alle Feste di Ballo. Mentre voi coi migliori legni dello Stato, armati e provveduti di tutto, con 200 e 500 uomini d' Equipaggio, e del migliore Equipaggio, non sapete che regalarci sinistri ed investimenti e farci arrossire all' Estero colla vostra imperizia, l' antico spirito Genovese, che ha reso temuta la nostra bandiera su tutti i mari del mondo, è costretto a ripararsi a bordo dei nostri Bastimenti Mercantili, le più volte vecchi e sdrusciti, e condotti ai più lontani viaggi con sette od otto uomini d' Equipaggio.

Vivaddio che almeno fra le obbrobriose pagine, che alcuni di voi vanno scrivendo nella Storia della nostra Marina da Guerra, non ci manca ogni giorno il conforto di qualche nuova gloria della nostra Marina Mercantile che mantiene alta e rispettata questa tricolore bandiera che sventola sui nostri legni, e prova agli stranieri che non sono Genovesi coloro che la rendono oggetto di derisione colla loro inettezza.

Il fatto che stiamo per raccontare è già stato accennato da altri Giornali, ma con circostanze assai diverse e meno gloriose pel suo protagonista di quelle che risultano dalla verità del fatto. Fu detto che il sanguinoso dramma avvenuto a bordo del Brigantino il *Secondo Rosario*, capitanato dal Vallaro, aveva avuto luogo fra sei Marinaj Genovesi e quattro Portoghesi; in quella vece si svolse fra i quattro pirati Portoghesi presi a bordo dal Vallaro, tre in qualità di Marinaj, ed uno di Piloto, e tutti e quattro in istato di virilità, sani, robusti e nel pieno possesso delle loro forze, e quattro Genovesi, due soli dei quali, il Vallaro ed un Marinajo, erano uomini, e gli altri due, il figlio del Vallaro ed il Dispensiere, erano ragazzi. Noi abbiamo appositamente indugiato sino a questo giorno a dare ragguaglio del fatto, per poterlo dare esatto e veridico, ed ora siamo lieti d'aver ritardato, perchè possiamo darlo con tutte le sue circostanze ed assai più onorevole all' eroe Genovese, avendolo udito dalla bocca del Vallaro stesso.

Partiva il 22 Aprile ultimo scorso dalla Bahia per Genova il Brigantino *Secondo Rosario*, di proprietà e capitanato dal *Patrone* GIUSEPPE VALLARO di Moneglia (Riviera di Levante), d' anni 49. Imbarcava per equipaggio (non in causa delle diserzioni, come fu detto, ma per la difficoltà di trovar colà Marinai Genovesi atteso l' imperversare della febbre gialla), imbarcava quattro Marinaj stranieri, due Portoghesi e due Brasiliani, oltre un Marinajo di Lavagna di 22 anni, il proprio figlio, un altro ragazzo in qualità di Dispensiere, e sè medesimo. In conseguenza la parte Genovese dell' equipaggio era immensamente inferiore alla straniera per la qualità degli individui di cui era composta, oltre di essere sfinita ed indebolita dalla febbre gialla che la travagliava; laddove gli altri quattro godevano di perfetta salute.

Uno dei Portoghesi era Piloto, e serviva a bordo in qualità di Secondo, dirigendo il proprio turno di Guardia quando il Capitano riposava.

Fin dai primi giorni di viaggio il Vallaro erasi accorto che quando egli andava a dormire, il Bastimento *dirottava*, cioè usciva dalla via fissata per venire a Genova, ed in quella vece appoggiava verso il Brasile, ma credendolo effetto di ignoranza piuttosto che di meditato disegno, si limitava a rimproverare al Secondo la propria imperizia e ad avvertirlo di fare il proprio dovere quando andava sotto coperta; ma era ben lungi dal penetrare l' orrendo misfatto che si nascondeva sotto l' apparente incapacità del Piloto Portoghese. Questi infatti aveva concepito lo scellerato disegno di toglier di vita il Vallaro e i due ragazzi, far entrare per amore o per forza nel complotto il Marinajo di Lavagna, appropriarsi il carico e il Bastimento, vender l' uno e l' altro sulle coste del Brasile, ed arricchirsi colla più infame pirateria che sia da lungo tempo avvenuta su quei mari. Partecipava il proprio progetto all'altro Portoghese e ai due Brasiliani, offrendosi a condurli alla proposta destinazione, e questi, stimolati dalla speranza del bottino e dall' opinione che a bordo vi fossero maggiori somme di quelle che vi erano effettivamente, aderivano e non attendevano che l' istante di perpetrare il meditato assassinio.

Era il dì 24 Maggio, cioè 32 giorni dopo la partenza del Brigantino dalla Bahia, il giorno fatale scelto dai quattro pirati per l'esecuzione dello scellerato disegno. Non potendo però ultimare i preparativi dell'assassinio senza che al Marinajo *Giulio* di Lavagna ne trapelasse qualche cosa, lo chiamavano con loro sotto coperta, e gli intimavano di entrare nel complotto, altrimenti avrebbero massacrato anche lui.

Il povero Marinajo atterrito dal pericolo, e più che dal pericolo proprio, dal pensiero che rifiutandosi all'invito non avrebbe più potuto riuscire d'alcun giovamento al proprio Capitano che si voleva assassinare, fece forza a sè stesso e finse aderire. Allora i quattro assassini lo misero a parte di tutto il segreto, e gli parteciparono che alle 6 pom., mentre il Capitano si trovava a dormire sotto coperta, due di loro sarebbero discesi a scannarlo nella propria camera, mentre gli altri due avrebbero assassinato i due fanciulli. Il Marinajo inorridì, ma finse approvare, anelando avvertire il Capitano dell'imminente pericolo.

Senonchè i quattro pirati diffidavano tuttavia di lui, ancorchè lo avessero scelto a loro complice, e non lo lasciavano mai. Dunque come fare a salvar la vita del Vallaro e dei due giovani dal coltello degli assassini? Il Vallaro era già a dormire nella camera, ed egli non avrebbe potuto discendervi. Per buona ventura però gli venne a passar vicino il figlio del Vallaro, a cui egli potè trovare il tempo di dire inosservato queste parole: *Va da tuo padre e digli che fra un' ora ci vogliono assassinar tutti.* Il ragazzo seppe comprendere e dissimulare, e discese nella camera a dare al padre il terribile annunzio.

Desto il padre dapprima non potè credere al feroce progetto, e mandò il figlio a rispondere al Marinajo, *che egli aveva sognato*, ma mentre il figlio saliva in coperta, meglio svegliatosi, e ripensando ai frequenti cambiamenti di rotta rimproverati ai Portoghesi e all'indole di questi Marinaj assai dedita alla pirateria, discendeva dal letto e caricava in fretta due pistole e una carabina a due bocche sedendosi in fondo alla scala ad attendere gli assassini. Era appunto in quel momento che i quattro pirati credendolo a dormire arruotavano i pugnali in coperta, e il Piloto caricava una carabina a due bocche. Il Vallaro udiva quei terribili preludj dell'assassinio che doveva commettersi sopra di lui, senza punto smarrirsi. Senonchè il Marinajo *Giulio*, preteso complice, credendo dalla risposta avuta dal figlio del Vallaro, che questi si mostrasse veramente incredulo al datogli avviso, passeggiava disperato in coperta cercando avvicinarsi alla scala della sua camera. Ciò infatti gli riusciva senza essere osservato dagli altri, e si rincuorava vedendo il Capitano apparecchiato a riceverli. Scivolava per la scala ed afferrava una pistola che gli porgeva il Vallaro; risaliva prontamente in coperta e si metteva di nuovo a passeggiare con affettata sbadataggine. Intanto il Vallaro gli aveva detto: *Se tu hai cuore, li ammazziamo tutti. Dà tu il segnale, ed io salto in coperta, e mi sento da solo di spacciarli tutti.*

Il segnale non si fece attendere. Giunto in vicinanza del Piloto capo-complotto, il Marinajo *Giulio* estraeva di tasca la pistola e gliela scattava nelle tempia. Visto cadere il Piloto, gli altri tre congiurati si scagliavano sopra di lui per finirlo, ma ratto come una folgore saliva in coperta il Vallaro, ed appuntata la carabina scattava un colpo che uccideva e faceva cadere in mare un altro dei complici, mentre i due superstiti si davano a precipitosa fuga andando a rintanarsi fin sotto i monti di cuoi che formavano il carico del Bastimento. Il Vallaro li inseguiva, ma altrettanto generoso quanto ardito ed imperturbabile, rinvenutili perdonava loro la vita, obbligandoli a depor le armi ed avvertendoli che al primo segno d'insubordinazione o di complotti li avrebbe fucilati ambedue. Non li faceva però nè legare, nè chiudere in alcun luogo per misura di precauzione, come avrebbe fatto qualunque altro più timido di lui, ma considerando che privo di loro il Bastimento non avrebbe più avuto che un Marinajo disponibile, ridonava loro la libertà e continuava ad impiegarli nelle manovre di bordo, come se nulla fosse accaduto, finchè giunto nel nostro Porto, e raccontato il triste fatto per propria giustificazione alle Autorità locali, consegnava i due pirati superstiti al nostro Governo per l'ulteriore corso della giustizia penale.

Ed ecco che cosa sapeva fare un uomo di mare, Genovese, che non è nemmeno Capitano, ma semplice Patrone! Malaticcio ed estenuato dalla febbre gialla, e solo assistito da un Marinajo fido e coraggioso, egli sapeva sventar le trame di quattro assassini, ucciderne due, e condurne due nè liberi nè prigionieri, ma pur sempre pericolosi, a Genova per consegnarli alla spada delle leggi, e guidare in salvo il Bastimento in mezzo ad ogni sorta di pericoli e di tempeste dalla Bahia a Genova SENZA MAI INVESTIRE. Dove è il Comandante dei nostri legni da guerra, fra coloro che compongono la setta del *Centro Sdirigente*, che possa dire: io mi sento di essere capace di fare altrettanto?

Eppure quale sarà la ricompensa che darà il Governo al coraggioso Marinajo *Giulio* (di cui ci duole ignorare il cognome) e al generoso e prode Vallaro che nell'immensa solitudine dell'Oceano seppe lottare vittoriosamente cogli assassini e col furore degli elementi? Questo Vallaro che ha tanto coraggio, tanto sangue freddo, tanta perizia delle cose di mare, e più di 20 viaggi in America, è un semplice Patrone, e non ha finora potuto ottenere le Patenti di Capitano!!! Questo Vallaro è costretto, se vuol viaggiare, ad imbarcare un prestanome di Capitano patentato dagli investitori del Centro, se non vuole essere in contravvenzione!!!

Oh Ministri, Ministri! Fate Capitani di Vascello ed Ammiragli dei *Patroni* come Vallaro, e la nostra Marina da Guerra sarà onorata, e non registrerà mai più le vergogne dei quotidiani vostri investimenti.

LANTERNA MAGICA

CHE COSA SI VEDE A GENOVA?

Da qualche tempo Genova è divenuta la Città delle anomalie e delle stravaganze. Chi non lo credesse, è pregato a guardare a traverso alla *Lanterna* della *Maga* per sapere *che cosa si vede a Genova.*

A Genova si vedono delle Fregate a Vapore uscire dal Porto colla poppa.

A Genova si vedono dei vapori da Guerra che si perdono nel Mediterraneo, e non sanno più trovare l'Isola del Marittimo che si vede a 90 miglia di distanza.

A Genova si vedono dei Bastimenti da Guerra che investono entrando in Porto, uscendo dal Porto, salpando l'àncora, gettando l'àncora, e navigando nelle Bocche di Bonifacio in una delle più belle giornate di luglio.

A Genova si vede una buona parte dei soldati del presidio coi *vasi rotti* in grazia della ginnastica Lamarmoriana, e le Caserme cangiate in negozio di sospensorii per uso dei *vasi rotti* e da rompersi.

A Genova si vedono arrestare i Gerenti preventivamente.

A Genova si vedono destituire dei Sostituti Fiscali come Carcassi, perchè non vogliono sacrificare la loro coscienza e la loro indipendenza ai capricci Ministeriali.

A Genova si vedono le strade illuminate a Gaz assai più *tenebrosamente* di quando erano illuminate ad olio.

A Genova si vede Buffa Intendente Generale.

A Genova si vedono le Suore della Carità nel Ricovero di Mendicità aperto nell'anno di grazia 1853.

A Genova si vede il Porto ridotto a un punto che i Bastimenti di grossa portata non vi possono più entrare, e che l'acqua vi è divenuta rossiccia e fetente a causa delle pozzanghere che vanno a vuotarvisi, e tutto ciò per la previdenza ministeriale che parla sempre di purgare il Porto e non lo purga mai, e promette sempre di destinarvi dei nuovi Cava-fanghi e non ve li destina mai.

200
Il Mondo a rovescio sotto Zebedeo I.
TASSE
I Soldati diventeranno eccellenti Marinaj
I Marinaj diventeranno eccellenti soldati di cavalleria

A Genova si vede una Biblioteca Universitaria di cui è Bibliotecario Don Grassi, in cui è proibito agli Studenti di leggere i libri della scienza messi all' *Indice*, e si vede un Consiglio Universitario che *vota* per la conservazione dell' *Indice*.

A Genova si vedono tutti i giorni aumentar le tasse, aumentar le pigioni, aumentare il prezzo del pane, del vino, dell' olio e delle paste; si vedono diminuire i guadagni e crescere le spese.

Ecco che cosa si vede a Genova. Come finirà???

I PROCESSI DI SASSARI

I lettori della Maga *rammenteranno certo i sanguinosi fatti avvenuti in Sassari nel Febbrajo del 1852 provocati dalle improntitudini soldatesche e dalla imprevidenza governativa. Si rammenteranno pure come fosse trattata quella generosa Città collo stato d' assedio, in luogo di punire chi era stato la causa di ogni disordine, e avea trascinato i Cittadini in una lotta disgustosa e fratricida.*

I moti di Sassari furono travisati al Parlamento e dipinti coi più neri colori; molti generosi ed onesti Cittadini furono tratti nelle segrete, e sottoposti ad un lungo e doloroso procedimento, ad un lungo e doloroso carcere preventivo. Ma quando Dio volle il giorno della giustizia spuntò, e il Magistrato di Cagliari con atto di specchiata imparzialità, togliendo ai moti di Sassari ogni colore di rivolta li riduceva alle vere loro proporzioni di una semplice rissa fra borghesi e militari provocata da questi ultimi, e pronunciava l' assolutoria dei primi.

Ecco ciò che ci scrive in proposito uno di quei forti e generosi isolani.

PREG.MO SIGNOR DIRETTORE,

Sassari, 9 Agosto 1855.

Lode al cielo, la luce fu! E vede finalmente il mondo a dispetto di chi godevasi in cuore delle fraterne sventure che la Guardia Cittadina di Sassari non infamò il 24 Febbrajo 1852 la sua divisa. La luce fu, e vede il mondo che i Cittadini Sassaresi non intesero già di ribellarsi, ma di respingere le provocazioni d' una soldatesca briaca e sfrenata; o che gli scandali seguiti avvennero per la vigliaccheria di coloro che erano in dovere di tutelare l' ordine pubblico; che i colpevoli, i perturbatori, i tristi non erano i nostri, che pure oppressi danno alle Nazioni il raro esempio di patire con dignità, aspettando un avvenire migliore. Ora che risponderanno i Signori Ministri, i quali dall'esito del processo attendevano la luce sui fatti? Doveva aversi fede ai rapporti di coloro che alla offesa aggiunsero impudenti la calunnia? Veridiche erano le testimonianze d' alcuni uomini prezzolati e vili che, certi d' esser ascoltati e creduti, non vergognaronsi d' aggravare gli innocenti per assolvere i rei? I proclamatori dello stato d' assedio che risponderanno davanti al tremendo tribunale della pubblica opinione che severamente ha pronunciato sentenza contro di loro?... Ma intanto non vediamo chi indennizzi tante vittime innocenti dei martirj con che ad arte e per mortale odio si vollero straziare emulando gli orrori dei secoli barbari; non vediamo chi indennizzi la povera Città di Sassari dei danni sofferti per il proclamato stato d' assedio, sorgente d' arbitrii, di prepotenze, di scandali e di atroci ingiustizie. Vero che l' infamia pesa sopra gli autori di tanti mali, vero che l' amore dei fratelli studiò ogni possibile mezzo per aspergere di balsamo la mortale ferita; che il giorno del loro trionfo fu giorno d' immenso giubilo per il popolo Sardo; fu giorno di sconfitta pel Ministero, d' ignominia pei satelliti della tirannide.......... Però dicano i Ministri se di ciò dobbiamo dirci pienamente soddisfatti? Eglino compromisero se stessi, quando in faccia ai Deputati che sosteneano le ragioni degli onesti, si ostinarono a difendere il mal fatto, si unirono ai nemici della libertà per opprimere gli innocenti, ed oggi che la luce è fatta, che si conoscono gli autori del disordine, moltissimo rimane loro ad operare, se abbiano amore del proprio decoro, e vogliano provvedere alla loro fama. Patire che più a lungo amministrino la giustizia, quanti abusarono della loro credulità per indurli a cose estreme; patire che veggasi, con scandalo di tutti i buoni, seder P.......... del C.......... C............ un uomo il quale, immemore del suo Sacerdotale Ministerio, spergiurava egli stesso e lusingava giovani Alunni a spergiurare contro l' innocenza per cattivarsi la protezione di chi, traendolo dal proprio nulla, collocavalo in alto, benchè affatto immeritevole ed indegno; non restituire al perduto impiego l' ottimo Avvocato Paolo Martinelli, giovine carissimo a tutti per bontà di cuore, quanto commendevole per altezza d' ingegno e per non ordinario sapere; non bandire quella turba d' infami che macularonsi nel sangue di tanti innocenti; non riparare alle gravi perdite sofferte da tante povere famiglie per la prigionia dei suoi più cari; non dare alla nazione, che ansiosamente lo aspetta, un esempio proprio dei tempi che corrono, e tutto degno d' uomini preposti alla somma delle cose di un popolo libero, sarebbe delitto assai più grave del passato, delitto imperdonabile, siccome quello che appaleserebbe i Ministri ostinati nel mal fare, irati al giusto ed all' onesto, amici di ogni tirannica prepotenza, e di quanti amano servire alla tirannide...... Noi abbiamo fiducia che si guarderanno dall' inasprire l'aperta piaga, che non vorranno fare i sordi e gli indifferenti ai giusti richiami di una popolazione a torto offesa, calunniata, oppressa; ma provvedendo al proprio decoro, ameranno far giustizia a tutti e protestare coi fatti, che se furono delusi dalle mene dei reazionarj, seppero con coraggio riparare ai passati errori. Che se, tra le tante, tocchi ai poveri Sardi anche questa sventura di veder tornar vana ogni loro aspettazione, potremo allora liberamente affermare in faccia al mondo che i Signori Ministri levarono un segnale che dice abbastanza agli Isolani che cosa debbano sperare da uomini così fatti; un segnale che, facendoci maledire . . . . A. C.

GHIRIBIZZI

— Dicesi che il Ministro Lamarmora stia studiando indefessamente per mettersi in grado di presiedere il Consiglio di Guerra marittimo che dovrà giudicare il Conte Persano. In parecchi giorni di lezione sarebbe già arrivato a conoscere la differenza che passa da *poppa* a *prora* con alcuni studi sperimentali fatti a bordo al *Tripoli* nella sua corsa da Genova alla Spezia..... La notizia merita conferma.

— Dicesi pure che il *Governolo* abbia investito colla poppa all' uscire dalla Rada di Tolone, essendo comandato dal Tenente. Che sia questa la ragione per cui i Marinai del *Governolo* furono tenuti consegnati tanto rigorosamente?

— Altra diceria come sopra confermata dal *Corriere Mercantile*..... Il *Tripoli* avrebbe investito ultimamente in vicinanza della Spezia..... Ma se l' abbiamo detto che noi siamo VILI CALUNNIATORI ! ! !..........

— Un nostro corrispondente ci fa sapere che relativamente al Conte Persano, la *Maga* ha omesso uno dei suoi più considerevoli investimenti avvenuto a Buenos-Ayres, quando la Corvetta l' *Aquila* gli mandò in soccorso un' *ancora* e dei *grillini*. Ci fa pure sapere che dopo l' ultimo investimento a bordo del *Governolo*, il Conte Persano si presentò con un paio di pistole al Cappellano chiedendogli se doveva uccidersi o no!!! e che il Cappellano lo esortò a conservarsi alla Patria e al Paradiso, perchè suicidandosi sarebbe andato all' Inferno..... Desideriamo che la notizia meriti conferma. — Mille grazie al nostro corrispondente.

— Sempre a proposito del *Governolo* i danni avuti dalla Fregata consistono nella perdita di molte *stamanare*, di sei *ordinate* (e *ordinate* dei Bastimenti sono le costole del corpo umano), e 42 metri di squarcio da poppa a prua. Ecco i *leggieri* danni che ha avuti.......... Per ora si vuol far credere che le riparazioni che vi sono state fatte a Tolone basteranno; ma se ne accorgeranno da qui a qualche mese.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino

Anno V. Genova, Martedì 16 Agosto 1853 Num. 97.

201

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all'Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
Trimestre . . Ln. 2. 80. Semestre . . » 5. 50. Anno . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	Trimestre . . Ln. 4. 50. Semestre . . » 8. 50. Anno . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero parleremo del Consiglio di Guerra che deve giudicare il Conte Persano.

La Caricatura rappresentera:

IL MALFATANO
PERDUTOSI NEL MEDITERRANEO

IL RINCARIMENTO DEI VIVERI

Per un momento lasciamo da parte gli investimenti, la politica, La Marmora e San Martino. Parliamo di una questione che c'interessa tutti, rossi e neri, bianchi e azzurri, di tutti i partiti e di tutti i colori, la questione del PANE!

Lettori, entrate in un negozio, in una bottega, al mercato, dovunque, che cosa sentite a dire? Maledette le tasse! Maledetta la penuria! Il Governo ci spolpa e ci dissangua colle imposte, i padroni di casa ci spremono la borsa colle loro pigioni da usurajo; abbiamo il vino rincarito straordinariamente per colpa della muffa e della crittogama; abbiamo l'olio salito ad un prezzo favoloso per la malattia del verme; ed ora abbiamo per soprannumerato l'aumento del pane e delle paste di tre centesimi per libbra! Finchè si trattava del vino e dell'olio, la cosa era già grave, ma non ancora intollerabile; il vino è utile, ma non è necessario, e sebbene l'acqua renda le gambe deboli, si può però stare in piedi, mangiando del pane finchè il ventricolo ne domanda: così per l'olio si possono far dei risparmj, condir meno vivande, friggere meno pesci, e andare in letto al bujo nel vero stato naturale, ma pel pane e per le paste è un altro affare, un affare serio, e colla fame non si transige. Per Dio! Così non può durare, e....... e qui una serie di minaccie e d'imprecazioni da non ridere.

Certo che, lasciando la conclusione, il ragionamento che così fanno migliaja di popolani corre per eccellenza, ed ha torto il Governo che in tutto quello che può non cerca di impedire l'universale malcontento; ma mentre ci prepariamo a chiudere l'Articolo dando a questo i dovuti rabbuffi e i necessarj suggerimenti, vogliamo pur dire alcune parole al popolo onde spiegargli le cause dell'attuale crisi frumentaria, raddrizzarne i giudizii intorno al rincarimento dei viveri, e calmarne le esagerate apprensioni.

Il pane e le paste sono rincarite, e considerevolmente rincarite — questo è un fatto — se si confrontino i prezzi attuali con quelli di molti anni precedenti. Ciò è d'aggravio a tutti i consumatori in generale, ma soprattutto alla classe povera, pur troppo numerosa nella Città nostra, in cui numerose famiglie di otto, dieci e talvolta più creature si sostentano coi 30 o 40 soldi al giorno del povero bracciante. Per questi è evidente che anche un tenue aumento nel prezzo dei generi di prima necessità è uno squilibrio notevole nelle proprie finanze, e che ogni centesimo aggiunto al valore della libbra o del kilogrammo della derrata è un oncia, e più forse, di pane strappato alla bocca della famiglia del proletario; ma se ciò è doloroso, se è da desiderarsi che cessi, se è da provvedersi con ogni cura al rimedio, non è però da esagerarsi il timore sino al punto di credere che sia imminente una carestia da doverne morir di fame o divorarsi pietosamente gli uni gli altri come gli antropofagi.

In primo luogo non è la prima volta che questo accade in Genova, e non è ancor molto lontano il tempo in cui il pane e le paste ascesero ai prezzi ora correnti, eppure non ne seguì alcuna di quelle catastrofi che ora si vorrebbero presagirne. Secondariamente, se ora il sùbito aumento riesce più gravoso che allora, ciò dipende dal cumulo di circostanze che pesano di presente sul consumatore, ma che sono estranee all'attuale crisi frumentaria, o alla paura che si ha della carestia, per esser meglio compresi. È la nuova congerie di tasse che posa sulle spalle ai cittadini, è il diritto di foglietta, e l'aumento del dazio municipale sulle farine, è il rincarimento del vino e dell'olio, è lo straordinario aumento delle pigioni che di presente fanno più trista la condizione del consumatore povero e gli rendono più insopportabile il rincarimento dei commestibili di prima necessità. Cessino dunque i primi gravami, e il caro dei viveri gli sembrerà più leggiero. In terzo luogo sarebbe ingiusto dissimulare che se la crisi frumentaria riesce molesta ai consumatori poveri e li pone in angustie, reca però un considerevole movimento nel commercio, movimento che distrugge in gran parte gli inconvenienti da essa prodotti, se forse non li supera in vantaggi. Il commercio dei grani col Levante è molto esteso in Genova, e ogni aumento che avvenga nella derrata porta a Genova considerevoli guadagni, spedendosi dai nostri Negozianti i grani in Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda ec.; così col valore della derrata e il numero delle ricerche aumenta pure il prezzo dei noli dei bastimenti che si dedicano al trasporto dei

grani, e l'aumento dei noli arricchisce gli armatori e reca considerevoli guadagni ai Capitani e Marinaj mercantili di Genova e della Liguria; e tutto questo è danaro che viene dall'estero ad arricchire il paese, come in fin dei conti vi rimane anche quello percepito dai Negozianti e dai Bottegai coll'aumento del valore della derrata venduta all'interno. Da ultimo è constatato che se il raccolto fu insufficiente in molte parti d'Europa, fu abbondantissimo in altre e fu abbondante in America, cosicchè non vi ha fondato timore di vera penuria, nè luogo ad apprensioni di altri notevoli aumenti; e questa è la più decisiva delle ragioni da considerarsi. Quindi se il popolo ha giusto motivo di dolersi, non ha però motivo di lasciarsi andare nè ad esagerati timori, nè ad eccessi o trasporti che siano indegni di lui, e diano all'estero una poco favorevole idea della sua civiltà e del suo senno. Sopporti con dignità e rassegnazione finchè gli effetti della scarsità del raccolto non cessino, e il Governo si faccia coscienza di provvedere ai suoi bisogni, e di alleggerirlo in cosiffatte strettezze.

Dette ora queste verità ai poveri proletarj (e crediamo che nessuno potrà farci carico di gettare allarmi nel popolo), veniamo ora a dirne altre, ed alquanto più aspre, al Governo sullo stesso argomento.

Signori Ministri! Aumenta tutti i giorni il prezzo delle derrate più necessarie alla vita, aumentano le paste, il pane, il vino, l'olio e le pigioni, e voi credete poter continuare sul piede attuale colle vostre mostruose tasse, coi vostri insopportabili balzelli?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa di patente?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa sui fabbricati?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa personale-mobiliare?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare sette od otto milioni di pensioni, la maggior parte delle quali sono date per soddisfare i vostri capricci?

Aumenta il pane, e volete farci pagare l'esoso DIRITTO DI FOGLIETTA contro cui protestano tutte le Riviere, e che ci era finora stato risparmiato dal dispotismo in correspetti o del dazio sul grano estero importato nello Stato che pesa esclusivamente su noi?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare gli investimenti dei *valenti capi* della vostra Marina?

Aumenta il pane, e voi non vi degnate neppure di sopprimere il dazio sull'importazione del grano, dispensando il Municipio di Genova dalla tassa delle gabelle accensate, affinchè esso pure alla sua volta possa esonerar le farine dal nuovo aggravio municipale imposto sulla loro introduzione?

Lo sappiamo bene che per tutto questo non bastate, e che vi è necessario il concorso del potere legislativo, ma perchè non convocate le Camere d'urgenza, come è urgente il bisogno, per prendere dei provvedimenti onde respingere la fame che si presenta alle porte dello Stato? Vi pare che si possano scialacquare sguajatamente i denari della Nazione, mentre vi sono tante famiglie che non possono mangiare tutto il pane che sarebbe necessario a saziarle?

Signori Ministri, in tali contingenze una grave responsabilità pesa sopra di voi — non quella che è scritta irrisoriamente nello Statuto — ma quella, assai più terribile, di un popolo che ha paura della fame. Vedremo come saprete provvedervi.

LA CAMPAGNA DELL'ERIDANO IN AMERICA

COMANDATO DAL CONTE PERSANO

Carissima Maga,

Ho veduto che ti sei occupata con molta cura della Statistica degli investimenti dei Regi legni dopo il 49, e specialmente di quelli del Conte Persano.

Debbo però osservarti che riguardo agli investimenti del sullodato Signor Conte nel comando del Brik *Eridano* nella prima campagna d'America, ti sono occorse alcune ommissioni scusabilissime, se si pensa che ve n'era già ad esuberanza per far traboccar la bilancia a carico del Comandante investitore.

Ad ogni modo affinchè nulla sia defraudato al vero merito, mi credo in dovere di ragguagliarti delle principali glorie di quella campagna, come testimonio oculare ed irrefragabile — Eccomi a bomba.

PRIMO INVESTIMENTO.— Sappi dunque che il Brick *Eridano* cominciò ad investire prima di lasciare il Mediterraneo entrando in Gibilterra nei primi d'Ottobre 1842, andando ad urtare un Brick Inglese a cui ruppe il *parasarte* di trinchetto a destra, e strappò i *patarassi* e le *braccia* del medesimo, cosicchè all'indomani si dovette riparare ai danni fatti. Non seppe ormeggiarsi e dovette lasciarvi un'àncora che poi pescò coll'ajuto d'un Brigantino mercantile Sardo.

SECONDO INVESTIMENTO.— Entrando di giorno nella Rada di Colonia (Rio della Plata) per far rilasciare una Bombarda Sarda comandata dal Capitano Repetto sequestrata da quel Governo, investì in un banco di sabbia ove rimase arenato, e dovette lavorare tutto il giorno e metà della notte per cavarsene.

TERZO INVESTIMENTO.— Entrando in Valparaiso investì un *Brick a palo* Americano, gli ruppe la prora e il bompresso. Il Capitano Americano essendosi lagnato fortemente, gli fu spedita la maestranza a bordo onde riattargli la prora e fargli il bompresso nuovo a spese del Regio legno.

QUARTO INVESTIMENTO.— In Aprile del 1845 recandosi a chiedere soddisfazione all'Ammiraglio della Squadra Argentina d'un insulto fatto ad un Brigantino Sardo comandato dal Capitano Croce, investì sotto il Serro di Montevideo, ove durò molta fatica a levarsi.

Oltre ciò nell'occasione che una Nave Mercantile Portoghese era spinta dalla tempesta addosso all'*Eridano*, in luogo di soccorrerlo, il Comandante diede ordine che i Marinaj si armassero di accette e tagliassero quanto si avvicinava al Brick.

In altra mia ti ragguaglierò della fame che ha sofferto l'Equipaggio nel viaggio da Acapulco a Valparaiso.

UN EX-MARINAJO DELL'ERIDANO
Pronto a farsi conoscere.

MACOMER (*Sardegna*), 7 *Agosto*.
(Nostra Corrispondenza)

Qui giunse jeri una carovana d'impiegati Piemontesi provenienti da Nuoro, e diretti al Continente: aveano carabinieri e paesani di scorta, cavalli carichi di denaro, e molti carri di mobiglie. Non assuefatti a tanto lusso, perchè immiseriti in ogni modo dai nostri governanti, abbiam chiesto chi fossero questi Signori, ed ecco le nozioni forniteci dai Nuoresi di loro compagnia — Questi sono, ci dissero, gl'ingegneri Piemontesi che studiarono la linea stradale da Nuoro a Orozei; in Nuoro, ove aveano stanza, erano malveduti dalla popolazione, e partirono esecrati. Fecero più disegni per la stessa linea, e tutti pessimi; preferirono i siti più scoscesi e più malagevoli ai piani e meno accidentati, che avrebbero reso la strada più breve e meno costosa: per guastare tutto, hanno speso e intascato più di 50 mila fr. Dopo aver menato in Nuoro una vita scioperata in continui banchetti, cavalcate, ed ogni genere di ricreazione, quasi ad insulto del paese che li pagava fortemente per rovinarlo, sen partirono gridando — *ritorneremo per appiccarvi il fuoco* —, come vincitori di guerra, carichi di bottino e delle spoglie nemiche. In Nuoro corre voce, che vanno in congedo a Novi, ove metteranno sulla carta i bei disegni della strada, che sarà la più brutta cosa del mondo, se il Governo non ordina

Conseguenze della Ginnastica in molti reggimenti

Contacc! i veuli ancora nen finila con côsti investiment? A veddi nen che lo li a fa sgiair?....
Eccellenza, a fa dcô sgiair che chiel a fassa 'l Minislr dla Marinna.

la mutazione della linea — Ora ti accorgerai come procedono le cose sarde sotto i nostri padroni, e come la povera Sardegna, sempre malmenata, potrà risorgere a miglior destino. In questo stato di cose è impossibile durarla.

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* ci fa sapere per dispaccio telegrafico che nella sua gita alla Spezia sul *Tripoli*, il Ministro Lamarmora visitò tutta la costa destra del Golfo. Chi può prevedere quali saranno gli effetti di quest'escursione fatta da un Ministro di Marina della forza dell' *Ammiraglio* Lamarmora? Grandi cose sicuramente!

— Si dà per positivo che il *Governolo* abbia portato seco per oggetto di museo un pezzo di scoglio conficcatoglisi nella chiglia nel sempre memorabile suo investimento. Si parla persino di farne un monumento... Giorni sono si vendevano in Pescheria alcune ostriche di sperticata grossezza (le ostriche di *Corsica* sono le più grosse) che si dicevano staccate da quel pezzo di scoglio dell' isola di Santa Maria... Furono vendute ad un prezzo veramente d' *affezione*. La più piccola fu venduta uno scudo... Si dice anche che vi fossero trovati degli *Zin* (ricci di mare), dei *ronseggi* e dei *corni*; ma ciò non è positivo...

— Ci è pervenuta da Smirne la narrazione colà stampata di tutto l' accaduto nell' arresto e nella liberazione dell' Ungherese Martino Koszta. Essa è pienamente conforme alle corrispondenze da noi pubblicate, e ne ringraziamo il nostro cortese corrispondente. È però notevole fra i documenti pubblicati in quella narrazione l' ordine trasmesso dal Console Generale degli Stati Uniti di Costantinopoli al Comandante *Stringham: Chiederete al Console e al Comandante Austriaco la consegna dell' Ungherese Koszta, e se non ve lo daranno,* VE LO PRENDERETE. Ecco come parla la Diplomazia repubblicana: *se non ve lo daranno, ve lo prenderete*. Se la Francia e l' Inghilterra fossero capaci di fare altrettanto, Papà Nicolò a quest' ora avrebbe già messo giudizio.

— A proposito degli Stati Uniti, sappiamo che l' Ufficialità della Corvetta Americana il *Cumberland*, attualmente alla Spezia, ha diretto diversi inviti a persone Genovesi per una Festa da Ballo che avrà luogo al suo bordo. Fra queste sappiamo essere invitati alcuni Ufficiali di Marina messi a riposo nel colpo di Stato del 49. Signor Pelletta, la lezione è per voi; profittatene.

— È arrivato a Genova all' indomani dell' investimento del *Governolo* l' ex-Capitano di Vascello B....... (nome Austriaco) da molto tempo stanziato a Torino. Che sia venuto per dare qualche famosa Accademia *vocale, istrumentale e gastronomica?* La *Maga* terrà d' occhio questo rinomato *Suonatore di istrumenti a fiato* per tutti i fini che di ragione. Se ne tenga per avvertito.

— Diessi che il Consiglio di Guerra che dovrà giudicare il Conte Persano sarà composto come segue: 1.° *Marchese Ceva* Piemontese, che non ha quasi mai navigato, Presidente. 2.° *Marchese Daste* investitore della Secca *Coscia di Donna*. 3.° Barone *Tholosano* investitore della *Petaccia*. 4.° *Cav. Teulada* celebre per soccorrere i naufraghi. Non si conosce finora se vi entreranno altri investitori.

POZZO NERO

La Casaccia di Sampierdarena.— Domenica sera ebbe luogo in Sampierdarena quello stupido e teatrale spettacolo conosciuto sotto il nome di *Casaccia*. Essa uscì alle 6 pom. dall' Oratorio di San Martino, e rientrò, dicesi, quasi alla mezzanotte. Furono portati in processione non sappiamo quanti *Cristi* di smisurata grossezza per fare ammirare la forza atletica dei portatori. Vi presero parte centinaja di ragazze vestite da pellegrine colle arselle; molte delle quali camuffate al solito da Sante, da Madonne ec. come in tutte le feste scandalosamente religiose di simil genere. Molti dei portatori dei giganteschi *Cristi* erano ebbri, e camminavano vacillando grottescamente sotto l' enorme peso. Guai però a chi non si fosse cavato il cappello. Ciò che poi eccitò maggiormente l' ilarità degli spettatori della *Casaccia* fu la presenza di un buffone vestito da San Martino con elmo e mantello, che incedeva tra i processionanti sopra un cavallo riccamente bardato, e sguainando tratto tratto la spada in attitudine tragica, e profferendo non si sa quali suoni maccheronici — Ecco ciò che si vede ancora nel principale sobborgo di Genova nel 1853 dopo cinque anni di Statuto e di libertà di stampa, e sotto l' Arcivescovo Charvaz e l' Intendente Generale Buffa!!! Se fosse vissuto l'*Austriaco* Paolucci, avrebbe avuto il buon senso di proibirlo.

COSA SERIA

I Dottori del Collegio di Medicina e Chirurgia.— Come gli antichi si rompevano le corna per una secchio, così ora ferve la più accanita guerra civile fra i Dottori del Collegio di Medicina e Chirurgia per causa.... di un Frate! e quel che è peggio di un Frate Cappuccino! — Ecco la cosa, salvo errore: — Un tarchiato Frate Cappuccino, certo Padre Appollinare, ex liberale demagogo in tutta la forza della parola nel 1849, ma ora nè più nè meno di Frate Cappuccino, avea terminato il suo corso di studi per la facoltà Medico-Chirurgica all'Università di Genova, e si presentava agli esami per aver la laurea di Medicina e Chirurgia. La prima volta ch'egli si presentava per candidato, uno dei Dottori, il Signor Derossi di Voltri, osservava al Collegio, che i Canoni ed i Concilii impedivano alle persone aventi gli Ordini Sacri l' esercizio della Chirurgia, e si opponeva a che il candidato fosse accettato all' esame attese le suddette difficoltà canoniche. Il Collegio ammetteva l' obbiezione del Dottor Derossi, e respingeva il Padre Appollinare dagli esami di Laurea in Chirurgia. Vuolsi che l' esito della deliberazione del Collegio fosse riferito a Charvaz, e che questo con sottile epigramma ringraziasse i Dottori della facoltà Medico-Chirurgica del rispetto in tale occasione mostrato ai canoni ed ai Concilii!!! È certo però che nè Charvaz, nè i Dottori, nè alcun altro erano convinti che fosse l' amore dei canoni la vera causa del voto del Collegio e della proposta Derossi.

Si venne dunque a recedere dalla Laurea di Chirurgia per cui militavano i Canoni, e si limitò l' esame alla sola Laurea di Medicina, ma in questa occasione il povero Cappuccino non fu più fortunato che nella prima, poichè al suo apparire sette Dottori del Collegio si alzavano dalle loro scranne e si ritiravano; cosicchè non rimanendovi più il numero necessario di Esaminatori, si rinviava di nuovo l' esame, ed essendo vicino il termine fatale degli esami dell'anno scolastico, questo rinvio si faceva per l' apertura dell' anno successivo, cioè da qui a tre mesi, che significavano tre mesi perduti pel candidato. In tale stato di cose era evidente che la guerra civile fra Dottori non poteva finire senza spargimento di sangue, tanto più che il Padre Isnardi Presidente dell'Università essendo Frate non poteva non pigliar le parti del Frate; e il Ministero fulminava *illico et immediate* un decreto di sospensione contro i sette Dottori che si assentavano al momento dell' esame.

Questa è l' esposizione del fatto. Quanto ai commenti, essi sono diversi secondo le particolari simpatie dei commentatori, e noi non vogliamo entrare in un gineprajo sostenendo più gli uni che gli altri. Fra i Dottori dissidenti, come fra quelli che erano disposti a dar l' esame al Cappuccino troviamo ugualmente dei nomi rispettabili, e non possiamo credere che alcuno di loro si sia lasciato guidare da meschine gelosie di mestiere, o come suol dirsi, da basse mire di *bottega*.

Poichè però è accaduto, desideriamo che a qualche cosa serva anche questo piccolo inconveniente, e che il Ministero provveda al riparo con qualche savia riforma, anzichè coi suoi *Ukase* di sospensione. È certo che se si vuol togliere l' influenza al Clero, e principalmente ai Frati, non è il miglior modo quello di laurearli in medicina e chirurgia, affinchè abbiano l' adito aperto in tutte le famiglie, non solo come Frati, ma anche come Medici e Chirurghi. Si laurei pure il Padre Appollinare, ma si levi la maschera di Frate e le lane di San Francesco, e allora nessuno si alzerà al suo apparire. D'altronde i Frati sono ammessi agli studi e agli esami gratuitamente, e questa è una flagrante ingiustizia a danno degli Studenti secolari. Possono anche curare, a miglior mercato degli altri, avendo minori pesi, e vivendo in Convento, ed è ingiusto permetter loro, a danno di una numerosa classe di Cittadini, l' esercizio di una professione che costa loro assai meno caro l' apprendere e che essendo privi di famiglia e vivendo a carico del Convento possono esercitare con assai minori emolumenti. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino

ANNO V. GENOVA, Giovedì 18 Agosto 1853 NUM. 98.

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all'Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	»	5. 50.
ANNO	»	10. 30.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Uffizio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Misseglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Rovi.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la Festività di Sabato, il prossimo Numero si pubblicherà domani Venerdì.

Domani risponderemo ad un Articolo Comunicato *della* Gazzetta di Genova *intorno all' investimento del* Governolo.

IL PROCESSO

DEL COMANDANTE PERSANO

Il processo del Comandante del *Governolo* è dunque iniziato, e non mentiva la *Gazzetta di Genova* nel dirlo in arresto (in casa però e non in Darsena)... Un Consiglio di Guerra avrà dunque luogo, e a quanto pare ne verrà anche sollecitato con calore il giudizio per mostrare la fermezza e l'energia del Governo, affinché coloro che pigliano l'imbeccata possano dire: « Vedete che il Ministero non ischerza e non lascia di fare giustizia anche contro i Nobili e i Piemontesi! »; e venendo poi l'inevitabile sentenza d'assolutoria, come è indubitato che venga, dicano: « Il Ministero ha fatto quanto stava in lui per soddisfare la pubblica opinione, ma se il Tribunale competente ha assoluto Persano, al Ministero non ispetta più che riammetterlo al grado e al comando che occupava, e promuoverlo al grado di Generale quando verrà la sua volta. »

Giova dunque che la stampa non dorma sugli artificii della consorteria del famoso *Centro*, che tendono ad eludere qualunque probabilità di una severa giustizia e ad ingannare la pubblica buonafede, e li mostri ai cittadini in tutta la loro nudità, affinché venendo pronunciata la sentenza d'assolutoria dell'accusato, siano in grado di giudicarne l'imparzialità, la sincerità e la giustizia.

In qualunque altro caso noi sapremmo rispettare la condizione dell'uomo che si trova sotto il peso di un processo, e di un processo che deve essere definito da un Consiglio di Guerra, ma nel caso presente siamo tanto convinti dell'indole innocua del processo, giudicandolo dalla forma e dall'avviamento che gli vengono dati, dalla qualità dei Giudici che probabilmente saranno chiamati a pronunziare, nonché dall'esito di tutti i processi dello stesso genere, che non crediamo mancare in alcun modo ai riguardi che sono ordinariamente imposti verso chiunque si trovi sotto un giudizio penale. Tutti sono ormai tanto avvezzi a queste ridicole farse, a questi simulacri di Consigli di Guerra fatti per gettar della polvere negli occhi ai gonzi e che terminano sistematicamente colla più ampia assolutoria, che non v'ha più nessuno che voglia prenderli sul serio, e credere che partecipino in nulla alla terribile gravità che dovrebbe sempre accompagnare i giudizii militari.

Veniamo dunque all'argomento.

Il Comandante Persano è sottoposto ad un Consiglio di Guerra Marittimo, ma è questo propriamente il caso di un Consiglio di Guerra? — Esaminiamo questa questione.

Il Consiglio di Guerra, come indica abbastanza chiaramente il nome, decide delle imputazioni che gli vengono sottoposte intorno alle attribuzioni militari dei Comandanti e degli Ufficiali dei Regj Legni, ma non decide della perizia nautica di questo o di quell'Ufficiale. I Consigli di Guerra Marittimi decidono dei reati d'indisciplina, di ammutinamento, d'insubordinazione, e quanto ai Comandanti giudicano le imputazioni di codardia, di temerità, di tradimento, di fuga dinanzi al nemico, di allontanamento dalla Squadra, di disubbidienza agli ordini dell'Ammiraglio, o della perdita totale del Bastimento, ma non giudicano se un Comandante sia o no capace di dirigere una manovra di vele, di comandare un Bastimento, non come Militare, ma come uomo di mare, di consultare il cronometro, di conoscer l'uso della bossola, di non investire, di sapersi ancorare, di saper salpare, di evitare gli scogli e di sapere se si parta colla poppa o colla prora......... Queste cose si suppone che un Comandante, dacchè ha avuto il grado di Comandante, e ha meritato la fiducia dell'Ammiraglio e del Ministero per ottenerlo, le debba conoscere e non le possa ignorare, altrimenti bisognerebbe supporre che un Generale possa ignorare che cosa sia l'avanguardia e che cosa sia la retroguardia d'un Corpo d'Armata, oppure che per fare una scarica di Fanteria e d'Artiglieria bisogna prima caricare fucili e cannoni.... E allora bisognerebbe sottoporre ad un Consiglio di Guerra, non già il Comandante colpevole di non sapere ciò che non è capace d'imparare, ma chi gli ha affidato il comando, sapendo che lo ignorava. Oppure, per dar luogo alla più favorevole ipotesi, bisogna ammettere che il Comandante che sapeva, e doveva sapere queste cose, le abbia disimparate nel corso del viaggio per qualche accidente impreveduto, come in seguito ad improvvisa imbecillità o ad alienazione di mente; e in que-

sto caso il Manicomio è assai più acconcio a ridonargli la sanità di qualunque Consiglio di Guerra Marittimo o terrestre........ Insomma il Consiglio di Guerra è una ridicolaggine, una canzonatura, e qui non ci ha che fare nè punto, nè poco; come se a Prete Trucchi si volesse fare un delitto militare di credersi *immortale*, e *Padre della verità!*...

È dunque evidente che questo non era il caso di un Consiglio di Guerra, mancando il delitto militare che costituisce la competenza del Consiglio di Guerra, ma quello di un provvedimento economico del Ministero che rivocasse dalle sue attribuzioni il Comandante per constatata incapacità, come si sarebbe fatto per un maniaco, per un demente, o per qualunque altro assolutamente inetto. Si dirà che questo sarebbe stato un procedere arbitrario e poco costituzionale, ma noi rispondiamo ch' esso non sarebbe stato incompatibile colle leggi che reggono tuttavia la Marina militare, e che d' altronde sarebbe stato il più pronto, il più efficace, il più esemplare ed il solo possibile. Non c' è poi pericolo che il Signor Lamarmora sia troppo tenero degli scrupoli costituzionali nel mandare a spasso gli Ufficiali di terra e di mare che non gli vanno a sangue; domandatene alle centinaia d' Ufficiali della Marina e dell' Esercito ch' egli ha dimesso senza ombra di processo, tuttochè non avessero mai investito, e non avessero mai posto a repentaglio la vita del Re e di due Principi... Ma nell' investimento del *Governolo* vi erano delle alte considerazioni a fare, dei riguardi e delle influenze da rispettare, e l' energia Lamarmoriana dovea sfumare in un baleno per dar luogo alla più scrupolosa legalità... Sia lodata eternamente la Secca di *Santa Maria* che ha avuto il merito di operare un tanto miracolo!

Pel *Conte* Persano Piemontese e nipote di Lazzari si volle dunque ricorrere all' *insolito* rigore d' un Consiglio di Guerra, e passati in rivista i 319 articoli del *Regio Editto Penale militare marittimo in data del* 18 *Luglio* 1826, Pelletta e Lamarmora ponevano il dito sopra il più innocuo; (anzi si dice che l' abbiano estratto a sorte), e questo era il seguente. (Avverta il lettore che gliene garantiamo l'esattezza):

« ART. 240.— Ogni Comandante di una Squadra o Bastimento da guerra qualunque, il quale non abbia *riempita* la missione od incarico statogli dato, QUANDO LA MANCANZA SIA PER NEGLIGENZA OD IMPERIZIA, sarà punito *colla demissione se si tratti di un Ufficiale Generale, o di un capitano di Vascello*, e se abbia tutt' altro grado sarà punito disciplinariamente colla sospensione da ogni comando per un tempo limitato.

« Se la mancanza sia stata dolosa, la pena sarà di morte, tanto per gli uni che per gli altri.

Qui di *dolo* non se ne parla, benchè un' aforisma legale dica *ignorantia crassa æquiparatur dolo*, e di pena di morte non ve n' ha pericolo: cosa che ci consola, perchè non amiamo veder morire nessuno; quindi non ne parliamo: ma riguardo alla prima parte dell' Articolo, non abbiamo che a pregare il lettore a rileggerlo per vedere quanto sia necessario tirarlo pei capegli per applicarlo al caso concreto. Ecco infatti come convien ragionare per formulare un' accusa partendo dai termini di un siffatto Articolo: « Il Comandante del *Governolo* aveva la *missione* o l' *incarico* di condurre la Famiglia Reale dalla Spezia alla Maddalena, e dalla Maddalena alla Spezia; ma per la sua *negligenza* od *imperizia* non ha *riempita* (frase elegante) la sua missione di ricondurlo alla Spezia atteso l' accadutogli investimento; dunque ha incorso nella pena comminata dalla prima parte dell' Art. 240 del Regio Editto Penale Marittimo, e dev'essere punito colla *demissione*............. »

Vedete sublimità di raziocinio, di acume, di sottigliezza! Che logica di ferro, che argomentazione a prova di bomba! Se la *Maga* fosse certa d' imbattersi sempre in un Fisco di così buona pasta, davvero che vorrebbe farsi processare più spesso, anche alla barba degli arresti preventivi!

Notate il significato elastico applicato alla parola *missione*! È evidente che l' Editto si riferisce o a spedizioni militari, o a *missioni* politiche e in difesa dei diritti internazionali, o ad un lungo viaggio, o a tutto ciò insomma che abbia un carattere di *missione* propriamente detto; invece qui il Fisco marittimo dà il nome di *missione* ad un viaggio di poche ore dalla Spezia alla Maddalena e dalla Maddalena alla Spezia, e attribuisce la *non riempita* missione all' *imperizia* mostrata nell' investimento. È vero che la presenza del Re, dirà l' Ufficiale accusatore, basta da per sè a dare il carattere di missione anche alla cosa più frivola, ma allora noi diciamo — ed ecco appunto l'argomento che il Consiglio di Guerra aspetta di sentirsi rispondere per togliersi d' imbarazzo: — in che modo provate voi che l' avvenuto investimento, effetto della *negligenza* o dell' *imperizia*, impedisse al Comandante del *Governolo* di eseguire il còmpito assegnatogli, o di *riempire* la missione *statagli data*, come si esprime la legge? Se il *Governolo* malgrado l' investimento fu al grado di proseguire la traversata senza sommergersi fino a Tolone, *a fortiori* sarebbe stato in grado di tornare alla Spezia con distanza minore e minor pericolo; dunque l'*imperizia* o la *negligenza* che si vuole accusare nel Comandante del *Governolo* non sarebbe stata d' ostacolo all' eseguimento della missione affidatagli, e non gli sarebbe punto applicabile la pena della dimissione comminatagli dall' Art. 240, perchè non gli si potrebbe imputare la colpa in esso indicata.

Lettori, ad un siffatto argomento come vi sentireste voi di replicare? Coll' assolutoria del Signor Persano, e così vi risponderà indubitatamente il Consiglio di Guerra, il quale ci mostrerà ancora una volta di più che cosa sia l' uguaglianza civile e militare in Piemonte.

UN ALTRA BESTIALITÀ PELLETTIANA

È una fatalità che il Signor Pelletta di Cortanzone (nome feudale come tutti vedono) non possa mai farne una di bene. Questo Signor Conte Comandante Generale della Regia Marina che ha destinato così sapientemente il Conte Persano al comando del *Governolo*, ha preso ora un tale marrone nelle recenti riparazioni della Fregata il *San Michele*, che sembra appena credibile anche nel Signor Pelletta, incettatore assiduo di spropositi e di marroni.

Chi ignora infatti che dopo il grande sviluppo e l' immensa importanza acquistati dalla Marina a vapore, tutte le Potenze marittime del mondo, e specialmente l' Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti d' America, fanno ogni sforzo per aumentare il numero dei Vapori da guerra, e non potendo costruir tutti nuovi i loro Bastimenti per farne dei Vapori a preferenza di Bastimenti a vela, cercano almeno di munire di macchine a vapore ad elice tutti i Vascelli e le Fregate a vela esistenti? Ciò è tanto vero, che appena qualche macchina ad elice è pronta, non solo l'applicano ai Bastimenti in corso di costruzione o di riparazione, ma ne forniscono eziandio i Bastimenti già terminati che non hanno mestieri di riparazione alcuna. E la ragione ne è tanto ovvia che non vi è chi non la comprenda, purchè abbia un briciolo anche infinitesimale di senso comune. I Vapori hanno il vantaggio incalcolabile sui Bastimenti a vela di poter manovrare e navigare col vento contrario; i Vapori ad elice hanno poi sui Vapori a ruote la gran superiorità di essere più solidi, meno facilmente vulnerabili e d' una velocità uniforme in caso di mar procelloso come di calma. È perciò evidente che hanno una immensa superiorità sui legni a vela in una battaglia navale, e operano molto provvidamente i Governi, così i dispotici come i liberali, che cercano di armare, quanto più possono, Bastimenti nuovi ed antichi d' una buona macchina ad elice, sia per poterli far navigare promiscua-

Ehi Patron, i seve dime doa chi sômma? — No ghe vedei pezzi de bibbin? Semmo in mâ......

mente a vela e a vapore come per poterli far riuscir utili rimorchiando altri Bastimenti a vela.

Eppure di questa dose infinitesimale di senso comune, necessaria per capire una verità tanto elementare, il Signor Pelletta ne manca perfettamente, e ne abbiamo avuto un saggio nelle riparazioni intraprese e che si stanno ora ultimando alla Fregata il *San Michele*.

Sono ormai sei mesi che questa bella e grandiosa Fregata, la più forte della nostra Squadra, trovasi nel bacino di carenaggio dove subì una totale e dispendiosissima riparazione, essendole stata demolita per intero la poppa per poterle rialzare il *Dragante* di due piedi circa, circostanza questa oltremodo propizia per adattarle un *propulsore*, e farne una fregata *mista*, cioè ad elice ed a vela, per porla a livello di tutte le Fregate consimili Inglesi, Americane e Francesi. Pelletta non aveva perciò che a proporsi d'imitare la Marina Inglese, la quale ha testè munito di *propulsore* cinque sue bellissime Fregate a vela della forma e portata del nostro *San Michele*, e vi sarebbe riuscito per eccellenza procurando alla Fregata una macchina della forza di 300 cavalli con 350 mila circa franchi. Allora il *San Michele* che porta al suo bordo 51 pezzi di cannone di grosso calibro avrebbe acquistato assai maggiore importanza, ed avrebbe in agilità e forza pareggiato la nuova Fregata il *Carlo Alberto* testè costrutta in Inghilterra, e l'altra d'uguale portata, attualmente in corso di costruzione al cantiere della Foce, entrambe della forza di 51 cannoni, e con cui avrebbe potuto marciare di conserva.

La nostra Marina avrebbe in tal modo avuto tre fregate *miste* di *primo rango* della stessa celerità e della stessa portata, delle quali tanto abbisogna se vuole sostenere il confronto della Marina Austriaca e Napoletana, fregate che le sono indispensabili per formare il nucleo di una Squadra e per poter rimorchiare gli altri Bastimenti a vela. Riunendo infatti queste alle altre due minori fregate a vapore, la *Costituzione* e il *Governolo*, nonchè agli altri Vapori e agli altri Bastimenti a vela, si sarebbe potuta formare una Squadra considerevole.

Invece il previdentissimo Pelletta non fece nulla di ciò che doveva fare, e riparò il *S. Michele* nè più nè meno di quello che avrebbe potuto fare un secolo fa. Il *S. Michele* rimase perciò un Bastimento a vela, com'era prima che venisse posto in riparazione, e non potrà più utilmente venire adoperato in una spedizione, o marciare in Isquadra cogli altri, non avendo la celerità di quelli, o dovrà essere a fatica rimorchiato da qualche Vapore, con ritardo e disagio degli altri Bastimenti, che liberi di sè stessi e assai più agili, dovranno attendere, per mettersi in combattimento, l'arrivo del Bastimento rimorchiato e del rimorchiatore.

Ecco le conseguenze degli errori, dell'incuria e dell'ignoranza Pellettiana. Se questa non è una nuova bestialità, ce ne appelliamo al giudizio del Pubblico.

POZZO NERO

Ancora della Casaccia di Sampierdarena. — Riceviamo ulteriori ragguagli della Casaccia di Domenica in Sampierdarena, che non possiamo omettere ad edificazione dei nostri lettori, ad onore e gloria del Governo che l'ha permessa, e dei *Cattolici* che l'hanno promossa — Il *Cristo* colossale della *Casaccia* fu portato dai fratelli *Rusca* di Sestri fabbricanti di calzoni; il diritto di portarlo costò 210 franchi all'incanto che ne fu fatto con immenso concorso nell'Oratorio di San Martino, non sappiamo se coll'aumento della sesta e della mezza sesta! .... I poveri fratelli *Rusca* si rovinarono le costole e le reni, e poco mancò non andassero a tener compagnia ai soldati che Zebedeo manda a provvedersi di quelli arnesi che si vendono sulla piazza delle Vigne. Il buffone vestito da SAN MARTINO che precedeva la *Casaccia* con piglio eroi-comico, mantello, elmo, cimiero, e a più riprese colla spada sguainata, sopra un cavallo bardato alla Babilonese e condotto per mano, era il figlio d'un cotal B...... sarto, e alla sera rientrava nell'Oratorio a cavallo, e qualcheduno aggiunge persino che il cavallo nell'entrarvi vi deponesse qualche prezioso segno della sua venerazione poco odorosa.... È certo però che il grottesco *San Martino* fece nella sua marcia trionfale una certa cosa per vero poco edificante e poco degna d'un Santo, vomitando come un majale una corpacciata di cibo e di vino fattasi poco prima della Processione. Sarà stato un effetto dell'*ebbrezza* spirituale in cui si trovava..... Intanto la spesa si fa ascendere a parecchie migliaja di franchi, smunte forse ai poveri *minolli* e ad ignoranti villanzoni che avranno lasciato languire le proprie famiglie per immergersi nelle orgie di una *Casaccia*. Le Celerifere partite per Torino imbattutesi in quella folla d'ignoranti fanatizzati, non poterono ottener di passare tra il sacro convoglio, per quanto vive istanze ne facessero, e dovettero attendere la fine della Processione, non giungendo più in tempo pel primo convoglio della Strada Ferrata — Ed ecco la civiltà e la moralità insegnata dalle *Casaccie*, che pure il Governo si ostina a tollerare, mentre il pubblico buon senso altamente le disapprova — Domani pubblicheremo altre particolarità della *Casaccia*, oltre i nomi dei *benemeriti* che maggiormente concorsero all'impresa; così gli abitanti di Sampierdarena potranno conoscerli ed *apprezzarli*.

COSE SERIE

Elezioni Comunali di Rapallo e di S. Fruttuoso. — Le Elezioni Comunali di Rapallo e di S. Fruttuoso procedettero a meraviglia. In entrambi i luoghi il partito liberale riuscì vincitore, e quello dei Bottegani fu completamente battuto. Furono rieletti quasi tutti gli antichi, e beninteso i liberali, e i pochi eletti per la prima volta furono pure altri liberali eletti in surrogazione dei pochi codini entrati nel Consiglio all'epoca delle prime elezioni. Così il Governo ha potuto vedere e toccar con mano dove riescano con una popolazione liberale ed illuminata i suoi arbitrj, i suoi Commissarj straordinarj, le sue prepotenze ed i suoi scioglimenti! Riescono sempre a produrre l'effetto precisamente contrario a quello ch'egli si propone! Intanto i nostri complimenti agli Elettori di Rapallo e di S. Fruttuoso.

I cuoi in trippa e la Camera di Commercio. — Signori Membri della Camera di Commercio! Se avete pietà delle nostre cuoia *fuori di trippa*, sareste pregati a darvi un po' più di pensiero dei *cuoi in trippa* che ammorbano il nostro Porto e si stendono abusivamente sui ponti. I casi di carbonchio non sono nuovi a Genova per causa di quei maledetti cuoi, e se non avete misericordia di noi pel carbonchio, abbiatela almeno pel nostro naso!

Accademia Musicale al Teatro Colombo. — Lunedì sera aveva luogo al Teatro Colombo un'Accademia Musicale data dal Violinista Francese Signor *Bertrand* (e a benefizio di questo), a cui gentilmente si associavano la Prima Donna Signora *Crespi*, il Basso Signor *Colombo* e il Pianista Signor *Berretta*. Riscuotevano particolari applausi lo stesso Signor *Bertrand* e l'egregia *Crespi* che assai faustamente preludia nell'aringo Musicale, in cui segna ora le prime impronte collo splendore della sua bella voce, della sua grazia e della sua avvenenza. Quanto a quei Suonatori che promisero il loro concorso all'Accademia per un'opera filantropica, e mancarono alla loro promessa..... è meglio tacere per non dir troppo.

Si avvertono i Bottegaj del Sestiere San Teodoro, e specialmente quelli di San Lazaro, nonchè tutti quelli che si fanno tagliare i capegli e radere la barba, a frequentare la bottega del Parrucchiere GIUSEPPE ORERO con acqua in bocca, o caramelle, o qualunque altro ingrediente che impedisca di parlare in favore o a carico di qualunque persona, onde le sue parole non siano f........... con qualche benevola aggiunta.

Il sottoscritto si crede in dovere di dare questo salutare avviso al Pubblico, dietro quanto gli è occorso.

SIVORI EMMANUELE

DA VENDERE

La Collezione completa della *Strega* e della *Maga* a datare dalla fondazione del Giornale nel 1849 sino a questo giorno.

Dirigersi al Banchino in Piazza Nuova, a destra, andando verso Sant'Ambrogio.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Venerdì 19 Agosto 1853 Num. 99.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Abbonamento
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80
Semestre . . .	»	5. 50.
Anno	»	10. 30.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo. N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Rovi.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

Abbonamento
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30
Semestre . . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

In luogo della solita Caricatura il disegno del prossimo Numero rappresenterà l'eroico FATTO del Patrone GIUSEPPE VALLARO.

COLLETTA A BENEFICIO

DEL MARINAJO DI LAVAGNA GIULIO PAGGI

Dopo minute indagini ci siamo informati che il nome del virtuoso ed intrepido Marinajo di Lavagna che scoperse e sventò il complotto a bordo del Secondo Rosario *e salvò la vita e il Bastimento del Patrone Giuseppe Vallaro dai quattro pirati Portoghesi, è GIULIO PAGGI.*

Interpretando il desiderio di alcuni egregi uomini di mare, noi apriamo una Colletta a suo beneficio. I nomi dei Sottoscrittori saranno pubblicati nel Giornale. Non dubitiamo che i nostri bravi Capitani Mercantili recheranno il loro obolo a pro di questo modello dei buoni Marinaj Genovesi.

La Direzione della Maga *si sottoscrive per Ln.* 10.

Speriamo che gli Assicuratori, ai quali l'eroismo e la fedeltà del PAGGI hanno salvato il carico e il Bastimento, non si mostreranno sordi all'appello.

UN ARTICOLO
DELLA GAZZETTA DI GENOVA

SULL' INVESTIMENTO DEL *GOVERNOLO*

Dopo un lungo ed eloquente silenzio, la *Gazzetta di Genova* si è decisa a rompere una lancia... abbiamo detto male... una rocca, in favore dell' investimento del *Governolo*. Meglio tardi che mai! Il merito però d'aver avuto *il coraggio civile* (e non ce ne vuol poco) di difendere quel capo d'opera d'investimento, non è attivamente e precisamente il suo, ma d'un amico ufficioso che si è degnato di *comunicare* un pietoso Articolo al Giornale uffiziale, il quale lo ha inserito per non poterne a meno, ma rinnegandone l'origine coll' indicazione *Articolo comunicato*.

Si vede che la *Gazzetta* nel dare ospitalità a quelle poche linee era sulle brage, e voleva addossarne tutta la responsabilità all' anonimo *Comunicatore*, che tutti s'imaginano essere qualche pezzo grosso, per es. Pelletta, per es. Lamarmora, per es. un ex-Ministro paesaggista... o che so io (si noti che la stamperia della *Gazzetta di Genova* è anche la stamperia della Regia Marina). E questo prova, sia lode al vero, che in certe cose la *Gazzetta di Genova* ha più pudore che i Giornali ufficiali non sogliono averne, e che non è ancora abituata ai *niente di più falso* sputacchiati con fronte di bronzo dalla *Gazzetta Piemontese*.

Fatto è che *comunicato* o non *comunicato*, l'articolo c'è, e dice nientemeno che questo:

« Nel Num. 25 dell' *Attualità* si asserisce che Uffiziali » del *Governolo* hanno dato precisi ragguagli a quel Gior- » nale sull' investimento di quella pirofregata, ed in is- » pecie hanno d'accordo sostenuto che il Comandante *non* » *volle cedere alle rimostranze dei Principi, del piloto* » *e del medesimo equipaggio, che gli avrebbero fatto evi-* » *tare un tal disastro.*

« Noi abbiamo sott' occhio lettere autografe di tutti gli » Uffiziali del *Governolo*, compreso il piloto, le quali for- » malmente smentiscono le dette asserzioni.

« Codesta smentita toglie ogni fede al ragguaglio sul- » l'investimento del *Governolo* inserito nel Num. 26 del » detto Giornale.

« Le lettere sono depositate presso l'Ufficio di questa » *Gazzetta* ».

Parturient montes, nascetur ridiculus mus. Dopo tanti giorni di silenzio, di raccoglimento e di meditazione, l'ufficioso paesaggista *comunicatore* (salvo errore) prende la penna per dire..... che??? NIENTE, precisamente NIENTE.

In che cosa infatti si risolve *l'Articolo comunicato?* Si risolve in una dichiarazione che gli Uffiziali del *Governolo* non han fornito all' *Attualità* i ragguagli pubblicati da quel Giornale. Dio mio, che miseria! E *tantæ molis erat* scrivere un *Articolo comunicato* per dirci una simile futilità? Ma che importa che li abbiano dati gli Ufficiali od altri, purchè siano veri? E poi chi è così semplice da credere che, ove ciò fosse vero, l'Ufficiale che avesse dato i ragguagli, verrebbe ora a spiattellarlo proprio sul naso a Pelletta, sapendo la gran libertà di cui godono gli Ufficiali sotto lo Statuto?

Noi abbiamo tutta la buona opinione della lealtà degli Ufficiali che dichiararono non aver dato ragguagli al Giornale, ma è da dubitarsi che posto nell' alternativa di negarlo contro verità, o di ricevere il *buon servito*, colui che li avesse forniti non preferisse di dire una mezza bugia

anche col rischio di sette anni di Purgatorio, per risparmiarsi la solita dimissione senza cerimonie. In tempi liberi e sotto un Governo Costituzionale, in cui anche i Sostituti Fiscali si dimettono come un Sotto-Caporale di Reggimento, vuole il Signor *Comunicatore* che si esiti a dar lo sfratto ad un Tenente o ad un Sotto-Tenente che si cancella dai ruoli con un tratto di penna?

Quale maraviglia dunque che un Ufficiale che avesse dato privatamente dei ragguagli, fosse forzato a dichiarare ufficialmente e dinanzi ai suoi Superiori che non ha mai comunicato nulla?

Ma vogliamo esser corrivi; vogliamo accettar tutte per sincere e da non rivocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Governolo*, e che perciò? Ne viene forse che l'investimento non sia più vero, o che non sia più enorme, madornale, colossale, imperdonabile come tutti lo han giudicato finora, e come ha potuto constatarlo il Re stesso che vi si trovava presente? Ne viene forse che il *Governolo* non abbia avuto rotte cinque *stamanare*, sei *ordinate* e 42 metri di squarcio da poppa a prua? Ne vien forse che le carte idrografiche e tutti i Portolani della Sardegna non segnino a caratteri di scatola l'Isolotto di Santa Maria, luogo dell'investimento? Ne viene che nel punto dell'investimento non fosse un tempo bellissimo, una giornata d'estate, di giorno, calma perfetta, e l'Isolotto in cui ha investito visibile ai ciechi? Ne viene che con un po' più di precauzione e un po' più di distanza dallo scoglio, utile sempre, anche quando si è sicuri del fatto proprio, non avrebbe potuto scansare l'urto accadutogli?

Che importa dunque che i ragguagli del fatto vengano da un Ufficiale o da un Marinajo? Sono o non sono veri? Ecco la questione. Chiunque si trovi sotto il peso d'un'accusa, non deve già curarsi da chi gli venga, ma deve darsi pensiero di distruggerla; il resto è accessorio: *est, est, non non.*

Ma i ragguagli dell'investimento non sono veri, perchè le lettere degli Ufficiali dichiarano non esser vere *le rimostranze dei Principi, del piloto e del medesimo Equipaggio* che gli avrebbero fatto evitare il disastro. Ecco il secondo punto dell'*Articolo comunicato.*

> *Oh sanctas gentes, quorum haec nascuntur in ortis*
> *Numina!.........*

Che non fossero vere le rimostranze dell'equipaggio tutti ne erano convinti, perchè chi conosce la disciplina di bordo sa che i Marinaj non possono permettersi di *rimostrar* nulla al Capitano; ma che non abbiano *rimostrato i Principi* non risulta dalle lettere, perchè non vi sono lettere nè del Duca di Genova, nè del Principe Eugenio.

Non resta dunque più che il piloto... ed ecco il *busillis*, ecco il nodo gordiano. Noi che siamo piuttosto scettici in queste cose, vedendo l'elucubrata *comunicazione* dell'ex-Ministro paesaggista (salvo errore), abbiamo voluto profittare del deposito delle lettere degli Ufficiali che l'Articolo annunziava fatto all'Ufficio della *Gazzetta* (e perciò ostensibili) per toglierci la curiosità di leggerle, e questa curiosità ce l'abbiamo levata. Abbiamo letto tutte le lettere messe in filza, da quella del primo Tenente a quella dell'ultimo Guardia-Marina, e siamo arrivati a quella del piloto Arata, nella quale consisteva lo scioglimento di tutta la questione, e vi abbiamo trovato il periodo seguente:

« Per adempire alla richiesta di V. S. Ill.ma dichiaro « che io non le ho fatto rimostranza alcuna sulla *rotta* « ch'ella ha stimato di seguire. Solo credei di *variare* « attesa l'imminenza del pericolo *un ordine* da V. S. « Ill.ma dato al Timoniere poco prima del disgraziato caso, « cosa ch'ella *ebbe la bontà* di non disapprovare, e che « SE NON IMPEDI', MINORO' DI MOLTO LA DISGRA- « ZIA. » (Queste ultime parole sono garantite).

E dopo una dichiarazione simile fatta dal piloto, con mano tremante, è vero, e con tutti i riguardi dovuti dall'inferiore al superiore, ma però con franchezza e verità, si ha fronte di alzar la voce per dar del bugiardo al Giornale che censura un simile investimento? Si ha coraggio di farla da vincitore e da Rodomonte, e d'invitare in tuono di trionfo i Cittadini a leggere le lettere giustificative degli Ufficiali depositate all'Ufficio della *Gazzetta di Genova*? *Proh pudor!*

Che monta se il piloto non ha fatto rimostranze a parole, quando l'*imminenza del pericolo* non glielo consentiva? Il Comandante stava sulla Galleria col Re, i due Principi e il loro seguito, dirigendo il Bastimento con un enorme carta dinanzi ed un compasso, e conversando ora col Re ed ora coi suoi Ajutanti, e come poteva osare il povero piloto d'interpellarlo ed apostrofarlo tra quei personaggi per dirgli: guardi, Signor Comandante, che andiamo ad investire? Se egli lo avesse detto molto prima dell'investimento, il Comandante lo avrebbe chiamato stupido, temerario, insubordinato, e lo avrebbe punito, anche seguitando i suoi consigli, per l'impertinenza d'averglieli dati. Infatti per poter conoscere che il piloto Arata aveva ragione, bisognava che il *Governolo* investisse; altrimenti si sarebbe detto che avea trasognato. Se poi lo diceva quando già erano colla prora sopra lo scoglio, il Bastimento sarebbe andato in frantumi prima che si fosse deciso tra il Comandante e il piloto chi dei due avesse ragione. Che monta dunque che il Signor Arata non facesse *rimostranze* colle parole, quando facea *rimostranze* coi fatti *variando* gli ordini dati dal Comandante? Come poteva egli *rimostrare* più energicamente che in siffatto modo?

Lasciamo poi stare la scusabile unzione (di cui ben si comprende il motivo) di quelle parole *cosa ch'ella ebbe la bontà di non disapprovare*; ma la lettera aggiunge: *e che se non impedì minorò di molto la disgrazia.*

Ed ecco dove sta l'importante. Che cosa volete di più? Se malgrado la previdenza del piloto che *minorò di molto la disgrazia* si ebbero a deplorar i danni avvenuti, che cosa sarebbe avvenuto ove si fossero eseguiti fedelmente gli ordini del Comandante? Il *Governolo* sarebbe andato negli scogli colla prora *in pieno* e vi avrebbe urtato coll'impeto proprio di un Vapore della sua forza che fa 11 miglia all'ora, producendo forse nell'urto lo scoppio della caldaia........... E allora?

Il resto della catastrofe al lettore — Intanto questo lo sappiamo per la stessa testimonianza ufficiale del piloto e della *Gazzetta di Genova*. Mille grazie della confessione.

FORMAZIONE DEL CONSIGLIO DI GUERRA

PEL PROCESSO PERSANO

Il Consiglio di Guerra marittimo che deve giudicare il Comandante del *Governolo* è stato composto dei seguenti Ufficiali Superiori: = 1.° Albini Tenente Generale, *Presidente;* 2.° Mameli Giorgio Maggior Generale, 3.° D'Arcollieres Maggior Generale, 4.° Millelire Maggior Generale, 5.° De Rochette Capitano di Vascello Comandante il Porto di Genova, *Giudici.*

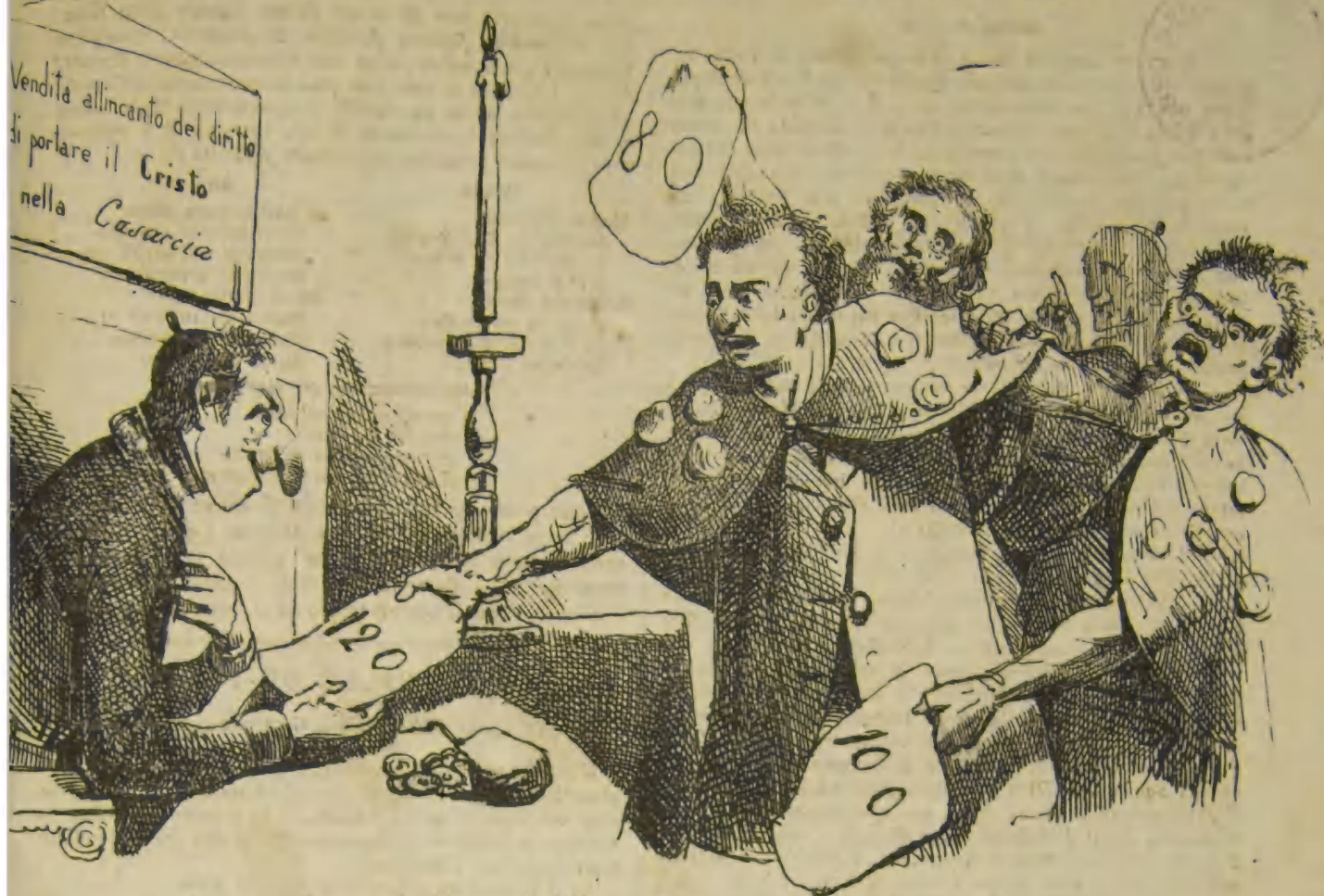
Tutti i Membri del Consiglio di Guerra appartengono perciò al numero degli Ufficiali Superiori collocati a riposo od in servizio sedentario dopo il 49, meno il Sig. *Rochette.* Il *Centro Sdirigente* avrebbe dunque avuto in mira con queste nomine di fare un appello alla generosità delle sue vittime?

Il Dibattimento del processo avrà luogo nella Darsena *a porte chiuse.*

Ci consta che il Ministero aveva intenzione di far entrare nel Consiglio dei Capitani mercantili, ma che Pelletta vi si oppose colle lagrime agli occhi in nome della dignità del Corpo!!! Quindi dovette accettare per transazione i cinque suddetti.

Fra i Capitani mercantili designati nel Consiglio eravi l'ex-Deputato Giuliano Bollo.

A difensore dell'accusato fu eletto l'Ajutante Generale RICCI.

Scene dell Casaccie di San Pier d'arena.

La vigilia della *Casaccia*

Il giorno della *Casaccia* Edecco che cosa si vede nel 15[illegible]

GHIRIBIZZI

— Si dà per positivo che il principale punto di difesa nel processo del Conte Persano sia quello che la Secca di Santa Maria non è notata nella carta......... È la seconda edizione della difesa dell' investimento a *Coscia di Donna*, che anche essa non era notata nella carta...... Lasciamo andare che anche senza esser notata sulla carta si poteva vedere ed evitare; lasciamo andare che si può fare una ristampa *ad usum Delphini* della carta, in cui manchi a bello studio la Secca; ma che razza d' Ammiraglio abbiamo dunque noi che fornisce i Comandanti delle carte diverse da quelle di tutti gli altri? La *Maga* che non è Comandante Generale della Marina ha in casa un magnifico portolano della Sardegna fatto da Albini, e in questo vi è una Secca di *Santa Maria* più grossa di un' ostrica.

— A proposito di una tale mancanza nella carta, diceva jeri un bello spirito: se la Secca di *Santa Maria* non è sulla carta, è segno che era sconosciuta prima dell' investimento; dunque il Comandante del *Governolo* ha scoperto una nuova Secca; dunque bisogna fare un monumento al nuovo Colombo, al nuovo Marco Polo che ha........ scoperto una Secca nelle Bocche di Bonifazio!

— I Centrifughi vanno citando a loro difesa il fatto recente della Fregata Francese il *Friedland* che ha investito a Besika. Se investono i Francesi, dicono quei Signori, perchè c' è da far tanto chiasso se investono i Piemontesi? — Ecco subito risposto al confronto — Anzi tutto non è detto che se vi sono dei Comandanti inetti in Piemonte, non ve ne possano essere anche in Francia, il merito dei cui Marinaj è molto inferiore a quello degli Inglesi, degli Americani e dei Genovesi. In secondo luogo l' investimento del *Friedland* è avvenuto in caso di procella e di corrente, ed è il solo in una Squadra di 30 o 40 Legni, non già il vigesimo caso d' investimento in pochi anni e con una Marina piccola come la nostra. 3.° Il *Friedland* è una Fregata a vela, e non una Fregata a Vapore come il *Governolo*, e perciò non padrona del mare e dei venti contrari come lo sono i Vapori — Replichino ora a siffatti argomenti i Signori Centrifughi.

— A Costantinopoli furono fatte le esequie al Comandante del Vascello *Inflexible* suicidatosi per avere investito con qualche danno in Levante. A quanto pare il Comandante dell'*Inflexible* si uccise davvero, e non consultò il Cappellano per sapere se dovesse uccidersi senza timore d' andare all'Inferno..........................

— Signori Impresarj del Gaz! La vostra condotta passa i termini della discrezione. Volete illuminare le Strade si, o no? L' altra sera era già passata l' *Ave Maria* e molte Botteghe erano ancora al bujo. Vergogna per Dio!

— Un Consiglio di Guerra Greco ha recentemente condannato un Comandante che ha perduto un Bastimento. Il Comandante fu destituito senza un soldo. Avviso a Pelletta!

— Sulla *Gazzetta Piemontese*, non prestando quasi fede agli occhi nostri, abbiamo letto la *revoca dalle sue funzioni* del Sostituto Fiscale Carcassi. La ragione di una tal revoca, per chi non la conoscesse, è il rifiuto fatto dal Carcassi di porre in accusa l' ex-Capitano Caravana contro le risultanze del Dibattimento, in occasione del processo da questo intentato ai Signori Favre e Dufour. L' Avv. Generale (dicesi) volendo salvare il Ministro della Guerra dalla taccia di una misura arbitraria sulla destituzione del Caravana, insisteva perchè fosse posto in accusa, o perchè almeno il Carcassi firmasse un atto di scusa per non averlo fatto, da trasmettersi al Ministero, e perchè questi vi si rifiutò dicendo non poter farlo in coscienza, fu destituito. Così si governa in Piemonte.

POZZO NERO

Di nuovo della Casaccia di Sampierdarena. Le persone che si distinsero particolarmente nell' ultima gloriosa Casaccia di Sampierdarena sono, secondo ci vien detto, e come abbiamo promesso, *i seguenti fedeli* (sotto riserva): *Daste Giacomo* (secondato da altri Daste), *Carena Francesco* per ciò che riguarda la Banda, *Gerolamo Demarchi*, *Giacomo Garibaldi*, *Bernardo Conti* Paolotto e *Gal..... di Pietro* (questo però copertamente) — I primi figurarono come promotori, gli altri brillarono principalmente *pei lumi!!!* Si fece anche notare il Signor *Salvatore Mantero* P..... Tenente della Guardia Nazionale, che apostrofando il Capo Banda sotto la propria casa gli disse: *Primo Tenente della Guardia Nazionale, faciente funzione di Capitano, Consigliere Comunale, non volete farmi una suonatina sotto le finestre?* Anche il Sindaco si rese non poco benemerito della Casaccia accordandole la sua protezione e agevolandone l' esecuzione. Il sublimissimo inno cantato in tale occasione è il seguente, e ce lo siamo procurato con grande difficoltà:

Chiesa

Madre dei Santi
Assunta in Ciel Regina
Di Martino la Schiera
A te s' inchina.
Stella del Mare
A noi tu sei la fida
Di vita nel rio cammin
Speranza e guida.

Nel ....

Al nostro buon pastor
Tutto zelante e saggio
Concordi nel nostro voler.
Facciamo omaggio!
Ed al Sindaco pur
Faccia un' inchino!!!
Tutta la Compagnia
Di S. Martino!!!

All' altare del SS. Salvatore

A questo sacro altare
Del SS Salvatore
Porgiamo inno di grazie
E offriamo anche il cuore!!!

Peccato non conoscere l' autore di questi versi! Peccato non avere l' eloquenza di *San Martino* (quello della Casaccia e non il Ministro), che a detta degli intelligenti promotori della Casaccia fece dieci discorsi *tutti variati*, l' ultimo dei quali accompagnato da un potentissimo vomito!

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

Quest' oggi alle ore 5 e 1/2 pom. avrà luogo la Recita a benefizio dell' Attore Filippo Prosperi.

In essa si rappresenterà:

Una mezz' ora della vita di Richelieu

oltre le Scene di una Tragedia inedita intitolata:

Le ultime ore del Padre Ugo Bassi
fucilato in Bologna l' 8 agosto 1849.

Un argomento tanto patrio merita d' essere onorato di un numeroso concorso.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino

Anno V. | Genova, Martedì 23 Agosto 1853. | Num. 100.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Uffizio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la sovrabbondanza della materia, il Numero è uscito senza Caricatura.

DIMOSTRAZIONE

CONTRO

IL RINCARIMENTO DEL PANE

Popolo all'erta! Bada che i tuoi giusti richiami non trascendano in eccessi, e non siano usufruttuati dai nemici della libertà!

Jeri mattina la nostra Città era spettatrice di una minacciosa dimostrazione fatta da una numerosa folla di donne del popolo contro il rincarimento del pane. Accadeva ciò che avevamo presagito, allorchè parlammo dello straordinario caro dei viveri, ed esortammo il Governo a provvedere; il Governo fece il sordo, il caro del pane aumentò, e la misura del pubblico malcontento, che colla fame non viene a patti, fu colma, e proruppe a serie dimostrazioni.

Una frotta di donne, la maggior parte erbivendole, fruttivendole, trecche, piazzajuole e mogli di braccianti, ben presto ingrossata da altre donne e da ragazzi, si metteva in volta al mattino gridando: *in questo modo non si può più vivere! tutti i giorni nuova tasse; le pigioni carissime, e il pane si paga a peso d'oro; ci vogliono far morire di fame! questi* Granatin (Mercanti di grano) *vogliono succhiare il sangue del popolo! vogliamo il pane a due palanche la libbra* (10 centesimi). Così gridando, e tenendo per mano od a petto molte i loro bimbi lattanti, e mostrandoli ai circostanti quasi volessero indicare che non sapevano come sostentare quelle tenere creature, traevano sotto le finestre del Palazzo Municipale ripetendo: *vogliamo il pane a due palanche! Vogliamo che il Sindaco metta il pane a due palanche!* Giunte al Palazzo, mandavano alcune fra di loro in deputazione al Sindaco, le quali, essendo il Sindaco assente, parlavano ad alcuni degli Impiegati esponendo i loro reclami contro l'avidità insaziabile degli speculatori che ponevano alla disperazione esse e le loro famiglie, e chiedevano la riduzione del prezzo del pane. Gli Impiegati rispondevano non esser questo in facoltà del Municipio, ma dipendere dai Negozianti; che però il Municipio avrebbe fatto quanto stava in lui per soddisfare alle loro istanze. *Ah sono i Negozianti?* risposero le Deputate, *lo sappiamo, lo sappiamo, e adesso anderemo a dare un avviso anche a loro, ma che il Municipio faccia il suo dovere; da jeri ad oggi han saputo farlo aumentare* (il pane); *in un giorno dunque debbono saperlo anche far diminuire. Se no, guai!*

Fatta questa intimazione, scendevano la scala e ritornavano fra le amiche che stavano attendendole schiamazzando, e le ragguagliavano dell'esito della loro missione. Un solo grido accolse quella relazione: *A Banchi!... A Banchi!...* e la folla si ritirava prendendo la direzione di Piazza Banchi, dove si recava a ripetere la dimostrazione ai principali Negozianti. Colà giunta, usciva in violente declamazioni contro alcuni dei Mercanti di granaglie, di cui declinava il nome e a cui attribuiva la causa artificiale del rincarimento del pane, e prorompendo in minaccie ed improperj scagliava sandali e scope nell'interno della Loggia di Banchi dove si raccolgono i Negozianti, rompendo le invetriate dell'edificio. Si metteva poi a girare per le principali contrade della città rinnovando le stesse grida e le stesse dimostrazioni contro altri Negozianti e principalmente contro i bottegai panattieri più specialmente notati per la loro indiscretezza, o creduti tali. Entravano nelle botteghe di questi gridando: *Vogliamo il pane a due palanche la libbra! Ladri, voi avete delle migliaja di mine di grano in deposito ne' vostri magazzeni; l'avete comprato a 14 o 15 franchi la mina, ed ora volete farcelo pagare 50 a 60 franchi? V'insegneremo noi ad essere galantuomini; se non ce lo venderete per amore a due palanche, ve lo faremo vendere per forza, razza d'arpie, che volete arricchirvi sulla fame dei poveri. La misura è colma!!!...* E così detto, se trovavano il bottegaio prudente e condiscendente, compravano a 10 centesimi la libbra quanto pane aveva in bottega; se poi si metteva a resistere e a

contrastare gli saccheggiavano la bottega, e quanto pane vi aveva tanto ne portavano via rompendo e fracassando quanto trovavano. Ci sembrava di assistere ad una di quelle scene della carestia di Milano descritte con tanta verità dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*. — A questo modo furono saccheggiate le botteghe del così detto *Frai* in Piazza delle Erbe, della *Ciurlin* sul Piano di Sant' Andrea, di *Quilico* e di *Capurro* in Strada Lomellina, del *Bastian* in fondo al *vico dei Camalli*, di *Cascinelli* dalle Vigne, oltre altre in Piazza Nuova, in Portoria e in altri luoghi. Furono pure fatti segno a dimostrazioni ostili alcuni Vermicellai.

Verso un' ora pom. tutto era finito, ritirandosi le popolane alle proprie case nei popolosi Sestieri di Prè, di Portoria e del Molo da cui erano sgusciate il mattino, e lasciando i Bottegai svaligiati e le compagne con questo unico saluto: *a rivederci! Quest' oggi abbiamo fatto delle parole, ma se non ci sarà fatta giustizia e se non avremo il pane a buon mercato, faremo dei fatti. I Mercanti e i Bottegai ci vogliono pigliar la pelle, ma ci vedremo.....*

Nel pomeriggio alcuni bottegai panattieri chiusero le botteghe, ma le donne tornarono a chiederne l' apertura, e l' Autorità ve li obbligò.

Fin qui la narrazione fedele dell' accaduto. Veniamo ora ai commenti

Una tale dimostrazione è senza dubbio un fatto grave, e che ci fornisce materia di molte riflessioni, ma la prima di queste riflessioni si è che essa non sarà che la prima e la più leggiera, a meno che il Governo ed il Municipio non si decidano ad adottare quei provvedimenti che siano pari alla gravità del caso. Le migliaia dei nostri popolani che vivono alla giornata sono in tale condizione, che il prezzo corrente del pane e delle paste è per essi rovinoso, e qualunque aumento anche leggiero sarebbe non solo esorbitante ma intollerabile. Essi guadagnano 1 fr. e 50, o al sommo 2 fr. al giorno; come possono con così scarsi guadagni pensare a pagare il fitto al padrone di casa (coi fitti correnti), pensare a vestire una numerosa famiglia, e al nutrimento di sè, della moglie, di sette, otto, e talvolta dieci o dodici figli? Colla fame non si discute, colla fame non si ragiona, e il più onesto operaio, la migliore popolana che non sanno come dar pane alla loro prole, diventano vipere, diventano tigri, e sono capaci d'eccessi.

Noi abbiamo ammirato la condotta dell' autorità che mandando i suoi agenti sul luogo ove avvenivano le dimostrazioni seppe contenerli onde non procedessero ad imprudenti arresti rispettando quelli sfoghi inconsiderati della paura della fame, ma egli non potrebbe più tollerarne colla stessa indifferenza la ripetizione, e forse con più disgustosi episodj, senza dar prova di debolezza, senza andar incontro a gravi disordini e allora quali effetti ne seguirebbero? Il Governo potrebbe bene reprimere colla forza le proteste del povero, ma potrebbe forse mutarne le condizioni, e allontanare le torture della fame dalla sua famiglia?

Prudenti misure e savi rimedi vi vogliono, non improvvide repressioni che non fanno che esasperare il popolo senza curare il male dalla radice. Colla fame, ripetiamo, non si ragiona, e parecchie delle donne che ieri tumultuavano, rispondevano a chi le ammoniva: *se ci arresteranno, tanto meglio; almeno ci manterranno e non morremo di fame*!

I gemiti del povero che è costretto a misurare le oncie di pane per sè e per la propria famiglia, straziano l'anima di chi li sente, anche allorchè trasmodano, e sarebbe errore e crudeltà il rispondervi colla prigione, quando il Governo e il Municipio hanno in loro potere d' acchetarli coi mezzi dettati dall' umanità e dalla dolcezza.

Noi non ragioniamo colla fantasia riscaldata delle donne del popolo che fecero la dimostrazione, e in conseguenza non possiamo vedere tanti monopolisti, tanti vampiri, tanti speculatori usuraj nei Negozianti che fanno il commercio delle granaglie. Ciò si è sempre detto in tutte le simili circostanze, e se qualche volta era vero, le più volte era visione del popolo acciecato dalla penuria. In tutte le classi vi possono essere uomini esosi che spremono l' ultimo obolo al povero, che trafficano sulla fame, sulle lagrime, sulle sventure del proprio simile, e ve ne saranno tra i Negozianti di grano, come fra gli altri, ma nella maggiorità ciò è impossibile, ed è impossibile non già per la moralità di chi esercita quel commercio, ma per la stessa natura delle cose. La forza della concorrenza in questo commercio a Genova è tale che qualunque coalizione a questo fine non potrebbe verificarsi, e ciascun Negoziante è interessato a vendere, purchè le condizioni che gli vengono offerte siano accettabili. L' aumento del grano e della farina è una conseguenza inevitabile delle straordinarie ricerche della derrata che fanno l' Inghilterra e la Francia, e ne sia prova che a Marsiglia il grano è ad un prezzo più elevato che a Genova; è una conseguenza della scarsità del raccolto in tutta Europa, una conseguenza del prezzo straordinario dei noli dei Bastimenti che vanno a caricare il grano nei Porti del Mar Nero, e della concorrenza estera. Recentemente partirono da Genova quattro Capitani, *Revello*, *Castagnola*, *Migone*, *Corsiglia*, che noleggiarono il bastimento a 9 lire di Genova per mina, e questo nolo esorbitante non concorre forse ad aumentare straordinariamente il prezzo della derrata? A questo modo bisognerebbe consacrare alla pubblica indignazione anche i Capitani marittimi, anche i Marinai, ciò che sarebbe un assurdo.

Il torto che sembrano avere alcuni Negozianti è quello di vendere ai prezzi correnti il grano comprato molti mesi addietro a molto minor prezzo, ma se il grano fosse ribassato, essi rispondono, chi ci avrebbe indennizzato del ribasso? Noi però replichiamo, un certo aumento è legittimo, ed è un diritto inerente all' alea del vostro commercio, non però l' aumento esorbitante che vi siete permessi di fare.

Questa ragione milita poi anche più per certi Bottegai panattieri, che avendo fatto considerevoli compre di grano in passato, appena accade un leggiero aumento per mina, accrescono subito il pane del valore di parecchi centesimi sproporzionatamente all' aumento, e vendendo del pane, quale ne abbiamo veduto noi, di pessima qualità. Contro di essi ha giusta ragione il povero di risentirsi, e spetta al Governo ed al Municipio di prendere severe misure.

Ma il Governo ed il Municipio comincino a punir gli altri da sè medesimi. Aboliscano il dazio d' entrata per la Dogana e il dazio Municipale; sopprimano l' imposta sulle farine, e chiamino nel nostro Porto la maggior quantità di grano possibile. I governi dispotici di Parigi, di Napoli e di Roma han già preso questa savia misura, e sarà il Governo costituzionale di Torino il solo a non adottarla? Se le nostre Finanze non sono floride, che importa ciò? Si concludano degli imprestiti, si facciano dei sacrifizii, dei debiti, purchè il popolo non muoja di fame. Verranno poi gli anni di raccolto abbondante e il popolo pagherà, ma intanto il popolo mangi e non sia spinto alla più sanguinosa delle rivoluzioni, la rivoluzione della fame! Il Municipio si faccia esso stesso Impresario e Negoziante e muova concorrenza ai Negozianti, se crede che vi sia tra essi coalizione e monopolio. A gravi mali corrispondenti rimedi. Viviamo nella Città classica per impareggiabili leggi annonarie che han salvato dalla carestia nei tempi più calamitosi, e non si saprà provvedere alla crisi attuale che è ben più leggiera e che non può prolungarsi?

Questa è questione in cui tutti dobbiamo trovarci d' accordo, è questione di pane!

E a questo proposito finiremo con una domanda: Perchè l' Autorità Municipale e Governativa non cercò di calmare la popolare effervescenza con qualche Manifesto?

N.B.— Sentiamo in questo punto, e lo vediamo confermato dalla *Gazzetta di Genova* che furono fatti parec-

chi arresti, e che si sta procedendo giudizialmente. Questa cosa ci addolora profondamente, perchè non ravvisiamo vera colpa, ma una momentanea aberrazione nei trascorsi di quei popolani.

Ieri a sera molte pattuglie percorreano la città. Furono fatti molti arresti ed una carica alla baionetta sul piano di Sant' Andrea. Tutte le botteghe erano chiuse.

LETTERA

DI ALCUNI UFFICIALI DEL GOVERNOLO

Riceviamo per la Posta (non affrancata) la seguente lettera firmata da quattro Ufficiali del *Governolo*. Ci affrettiamo a pubblicarla per debito d'imparzialità, e affinchè tutti leggendo la nostra risposta, possano sapere di che si tratta, pesare gli argomenti delle due parti, e giudicare con cognizione di causa.

Signor Direttore

La premura, che si è preso il Giornale La Maga, *di rilevare l'articolo inserito nella* Gazzetta di Genova, *in ismentita di quello del Giornale* l'Attualità, *ci pare dettato da un manifesto sentimento di ostilità e provocazione; poichè o si scrive senza badare alla portata delle parole o si prende piacere a sfidare persone d'onore che non hanno degnato scendere a controversia col suddetto Giornale* l'Attualità. *Gli Uffiziali del* Governolo *hanno protestato contro le odiose suggestioni del citato foglio, per non somministrare, col silenzio, agli ignoranti la conferma di quanto in esso si asserisce. Ma dessi non sono mediocremente sorpresi di vedere la* Maga *interpretare quest'oggi le lettere autografe, depositate all'Uffizio della* Gazzetta di Genova *come bugie dettate dalla paura.*

Che non sia un insulto lo scrivere che essi Uffiziali hanno mentito per tema di perdere il loro grado, lasciamo giudicare a chiunque? Chi non pensa così si confessa capace di mentire al bisogno per un tale interesse.

Ora invitiamo il Sig. Direttore, a ritrattarsi dalle poco misurate parole del suo articolo riguardo ai detti Uffiziali almeno che non intenda come crediamo di provocarci e ne accetti le conseguenze. »

P. Orengo — E. Martin F. — R. Pepi — A. Caibi.

Genova, 19 Agosto 1853.

Rispondiamo — Dobbiamo in primo luogo lodare il modo seguito dai quattro Ufficiali per farci pervenire i loro reclami. Così va fatto. A chi si vale della penna per censurare un atto si risponda colla penna, a chi invoca la libertà della stampa si opponga la libertà della Stampa. Non sono le violenze che giustificano, ma le ragioni.

I quattro Ufficiali ci accusano di aver interpretate le lettere degli Ufficiali del *Governolo* depositate *alla* Gazzetta di Genova *come dettate dalla paura.* Non sappiamo perchè quest'accusa ci venga mossa da soli quattro Ufficiali, laddove gli autori delle lettere depositate all'Ufficio della *Gazzetta* sono molti di più. Vi sarebbe forse dissenso tra loro nell'interpretazione di questa *interpretazione*? Vogliamo sperarlo.

Ad ogni modo ciò poco monta. Vediamo quanto vi sia di fondato nel reclamo dei quattro Ufficiali.

La *Maga* ha detto nell'Articolo che ha destato le loro suscettibilità:

« NOI ABBIAMO TUTTA LA BUONA OPINIONE DELLA LEALTA' DEGLI UFFICIALI (si notino bene queste parole) che dichiararono non aver dato ragguagli al Giornale, ma *è da dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo contro verità*, o di ricevere il *buon servito*, COLUI che li avesse forniti non preferisse di dire una mezza bugia anche col rischio di sette anni di Purgatorio, per risparmiarsi la solita dimissione.

« Quale meraviglia dunque che un Ufficiale che avesse dato privatamente dei ragguagli, FOSSE FORZATO a dichiarare *ufficialmente e dinanzi ai suoi Superiori* che non ha mai comunicato nulla?

« Ma vogliamo esser corrivi; vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Governolo*, e che perciò? Ne vien forse che l'investimento non sia più vero? ec. »

Crediamo basti questa riproduzione delle parole contro cui protestano i quattro Ufficiali per mostrare che vi han dato un senso che non hanno. Il dire che *abbiamo tutta la buona opinione della lealtà degli Ufficiali del* Governolo, è forse un dire che li crediamo capaci di mentire? È vero che l'Articolo soggiunge poco dopo *è da dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo o di ricevere il buon servito*, *COLUI che li avesse forniti* (i ragguagli) *non preferisse di dire una mezza bugia*, ma non sappiamo davvero come nessuno dei quattro sottoscritti, nè degli altri, possa ravvisarsi sotto quel *colui* detto tanto genericamente ed ipoteticamente. Chi ha detto d'aver avuto i ragguagli dagli Ufficiali non è la *Maga*, ma l'*Attualità*, e a questa spetta provare il suo assunto; la *Maga* non ha fatto che un ipotesi, una congettura sulle asserzioni dell'*Attualità* a cui è affatto estranea. Ha detto che sarebbe da dubitarsi se *colui* (non ha neppur detto *quell'ufficiale*) che avesse dato i ragguagli, posto nell'alternativa ec. preferisse (sempre dubitativamente) una mezza bugia o la destituzione. I quattro Ufficiali hanno ammesso implicitamente non negandolo, che *colui* che avesse dato i ragguagli confessandosene autore, sarebbe stato destituito; rispondono però che ove essi fossero stati in quel caso avrebbero preferito la perdita del loro grado ad una menzogna. A meraviglia! Questo fa onore allo spirito cavalleresco dei quattro sottoscritti, e prova che non hanno mestieri del loro grado per vivere, o che avendone bisogno saprebbero preferire la miseria al mentire; questo prova che l'ipotesi non può ad essi applicarsi come può anche provare che non si troveranno mai nell'alternativa di scegliere, perchè avranno bastante prudenza per non dar mai ragguagli d'investimenti a nessun Giornale; ma ciò non può certo cangiare il senso delle parole, e far applicare a loro ciò che nessuno ha mai avuto in mente di applicare. L'ipotesi rimane ipotesi, verosimile se vogliamo, ma sempre ipotesi.

Ciò è tanto vero che l'Articolo soggiunge tosto: « *vogliamo accettar tutte per sincere e da non rivocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del* Governolo, *e che perciò? Ne viene forse che l'investimento non sia più vero? ec.*

Rilegga il Pubblico, rileggano i quattro Ufficiali, e giudichino.....

La Direzione del Giornale non ha dunque nulla da *ritrattare*, e tanto meno le *poco misurate parole* che non ha mai detto. Crediamo perciò che i quattro Ufficiali che ci hanno diretto la lettera saranno soddisfatti di questa dichiarazione che noi facciamo ad onore del vero, e perchè richiesti urbanamente e senza minaccie.

Ove non lo fossero, tutti sanno che noi siamo sempre stati pronti ad accettare le conseguenze legali di quanto scriviamo. Delle conseguenze *illegali* non parliamo, perchè non vogliamo fare loro il torto di crederli capaci a discendervi.....

UN ARTICOLO DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

« Da alcuni giorni si seppe, ed ora ce lo annunziò la *Gazzetta Officiale*, che l'avvocato Giuseppe Carcassi Sostituto Avvocato Fiscale in questa Città venne rivocato dal suo impiego.

Dicesi che una tale misura sia stata promossa dall'Avvocato Fiscale Generale il Commendatore Francesco Cotta. — La ragione si è perchè l'avvocato Carcassi si è rifiutato di sottoscrivere una informativa contenente i motivi di appello da una sentenza, da cui nel debito tempo aveva dichiarato di voler appellare lo stesso signor Sostituto.

Questa informativa sarebbe stata ne' suoi ragionamenti in certo qualmodo in opposizione a quanto aveva già detto l'avv. Carcassi in pubblica udienza, in ordine al merito

del processo: ed è per questo, che, considerando come fosse incongruente, che venisse da esso sottoscritta, avvisava esser meglio, lo fosse da altro Membro dell' Uffizio Fiscale, tanto più, che altri erano disposti a ciò fare per propria convinzione.

Non si deve poi pretermettere, che questa informativa veniva richiesta dodici, o quindici giorni dopo l' interposizione di appello, e dopo altra che lo stesso Carcassi aveva di già rimessa a norma di legge al signor Avvocato Fiscale Generale.

Il processo cui si riporta questa pratica è quello del Regio Fisco contro Favre e Dulfus; la sentenza del Tribunale che vi si riferisce è pubblicata nel presente foglio sotto la rubrica della giurisprudenza criminale; fra breve sarà discussa la causa in appello, e in quella occasione esamineremo le questioni tutte di diritto, che ha presentato un tale processo, e quelle, in ispecie, che formano la base della destituzione, che lamentiamo.

Intanto siamo dolenti di vedere un integerrimo Magistrato, dotato di distintissimo ingegno, destituito solo perchè non volle prestare una cieca ubbidienza in un atto che poi non era di quelli, che per necessità di servizio sarebbersi potuti imporre dal superiore ai suoi subalterni.

Si facciano pure degli agenti subalterni del Ministero Pubblico tanti *manubri*, come pretenderebbe il signor Cotta, ma in ogni paese dove gli uomini si rispettano a vicenda, non si pretenderà mai, che un subalterno disconosca quanto formalmente già disse, obbligandolo anzi a fare in un documento scritto *una lodevole ritrattazione* delle sue scientifiche convinzioni.

L' avv. Carcassi aveva interposto appello, aveva fatta la informativa all' Avv. Fiscale Generale, come aveva creduto conforme a sua coscienza, che si potea adunque desiderare di più da un onesto Magistrato?

La destituzione dell' avv. Carcassi, il quale colla nobile sua indipendenza trovasi ben al dissopra di chi, destituito dell' appoggio della pubblica opinione, non ha più altro che quello dell' *intimidamento*, ha fatto una profonda sensazione nel Pubblico, ed in ispecie nel foro, per le giuste simpatie di cui gode.

Sono innumerevoli gli errori e le illegalità, che già vennero avvertite dalla stampa e dalle decisioni dei Magistrati. E tutti questi errori, tutte queste illegalità avvennero mai sempre perchè l' avv. Cotta credeva fossero *verità*, perchè come tali vennero sempre imposte ai subalterni. Se ciecamente da questi non fossero state abbracciate le opinioni del loro capo (il quale per altro non ebbe giammai il coraggio di venirle a sostenere esso stesso, che anzi non si è mai presentato a disputare causa veruna), forse non sarebbonsi ancora veduti annullare dal Magistrato gli arresti de' Gerenti perchè illegalmente ordinati (1), non sarebbonsi veduti rifare dei dibattimenti importantissimi per essere stati annullati dal Magistrato di Cassazione (2), non sarebbesi veduta prolungare la detenzione d' individui assoluti dal Magistrato d' appello per difetto di prove contro l'evidente disposto dell'art. 579, Cod. proc. pen. (3), non sarebbesi proceduto alla esecuzione di sentenze con ordinare l' arresto dei condannati quando vi era ricorso in cassazione (4), non sarebbonsi sequestrati i giornali che escono al *mercoledì* invece del *martedì* (5), non sarebbesi veduta una condanna definitiva, quando pende ancora in appello la questione, se sia o no, il fatto di cui si tratta, di competenza del Magistrato che l' ha pronunciata (6), e cento altre violazioni di legge, di cui a suo tempo siamo disposti a fare una esatta statistica, quando fosse mestieri di scuotere il Ministero con questa alla mano.

Dopo quanto la stampa, aliena da qualsiasi politico partito, ha fatto conoscere; dopo che si videro i giudicati dei Magistrati venire in appoggio di questa — non si comprende come non si voglia dal Governo seriamente provvedere — come il Ministro voglia assumersi la responsabilità di tanti *errori* ed *illegalità* — come pretendasi, che Genova sia condannata a subire le opinioni di uomini eccezionali. Speriamo che la destituzione dell' avv. Carcassi porrà finalmente in avvertenza il Ministero.

Noi desideriamo che la luce sia fatta, e vogliamo credere, che gli uomini onesti e sinceramente affezionati all'attuale ordine di cose per un tratto di giustizia del Guardasigilli verranno ad essere distolti da quelle serie e terribili riflessioni, cui si diedero in braccio, quando conobbero, che le destituzioni ben lungi dal colpire i violatori della legge e i nemici veri del Governo, sono riservate a coloro, che al sacrificio della propria coscienza (quando sgraziatamente ne avvenga l' occasione) sanno anteporre piuttosto quello di una splendida carriera o del proprio interesse. »

(1) *Giuseppe Pavesi Gerente dell'*Italia e Popolo, *vedi pag. 428, anno IV di questo periodico.*

(2) *Processo Mendaro e Giusto, vedi questo periodico, anno IV, pag. 227, 2.ª parte (2.ª serie) dove è riferita la sentenza del Magistrato di Cassazione, che ha annullata quella del Magistrato d' appello di Genova, il quale, dopo una replicata insistenza dell' Avvocato Fiscale Generale, aveva finalmente deciso non competere all' ufficio della difesa di presentare dei periti.*

(3) *Giovanni Giusto, pag. 428, anno IV di questo periodico.*

(4) *Tomaso Rissetto Gerente del* Povero, *pag. 428, cit. loc.*

(5) *Il Giornale* La Maga, *vedi sentenza di assolutoria, an. corr., pag. 524.*

(6) *Vedi processo Dolcino, pag. 512, anno corrente.*

Genova, 25 Agosto.

Questa mattina è comparso un Manifesto del Sindaco intorno alla dimostrazione di jeri.

Dobbiamo confessarlo con nostro rammarico, esso non ha corrisposto per nulla alla nostra espettazione. Dopo un sì lungo ritardo eravamo in diritto di attendere qualche cosa di meglio, e possiamo dirlo senza tema d' errare, esso fu universalmente disapprovato come impolitico, come superbo e come provocatore. Il Sindaco fu in ciò malissimo ispirato, o come crediamo mal consigliato.

Il Manifesto irrita invece di calmare il popolo, dice che il caro del pane è una necessità, che nulla può farsi dal Municipio per farlo cessare, e che ogni tumulto non potrebbe che concorrere a farlo rincarire gettando la sfiducia e il timore nei pristinaj.

Quest' ultima osservazione è vera, e ne avemmo la prova jeri nel timor panico che fece chiudere tutte le botteghe dei pristinai e lasciò la Città sprovveduta di pane; ma poteva ben trovarsi qualche parola che esortando il popolo alla tranquillità e alla legalità, facesse sperare al povero che l' Autorità Municipale, gli eredi degli antichi Padri del Comune, si sarebbero adoperati per far ragione alle loro lagnanze.

Per Dio non s' insulta così ai dolori e alla fame del povero, e se il Sindaco sentisse i commenti che fanno alle sue parole tante povere donne lacerandone i Manifesti, si avvedrebbe forse del commesso errore.

No, non sono i faziosi che eccitano i poveri, ma è il bisogno, sono le pigioni, le tasse e il caro dei viveri che lo spingono alla disperazione, ed è un meschino artifizio il far vedere che il popolo in questa circostanza si muova per impulso reazionario. È ben vero che la reazione si vale di queste occasioni pei suoi fini, ma cercate di appagare i voti del povero e i progetti della reazione saranno sventati.

Oh si ricordi il Sindaco ch' egli presiede ad un Municipio che si illustrò sempre pel suo patriottismo e pel suo patrocinio del povero. Se non può far del bene si dimetta, ma non si attiri sul capo le imprecazioni di tanti infelici mossi a tumultuare dal bisogno d' un pane.

In questo punto (ore 9 antim.) si parla d' una nuova dimostrazione al Municipio e d' un' altra contro i padroni di casa noti per gli eccessivi aumenti delle pigioni. Molte pattuglie continuano a circolare per la città e principalmente nei punti più popolosi. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Mercoledì 24 Agosto 1853. NUM. 101.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 50.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . » 8. 50.
ANNO . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Avendo omessa la Caricatura nel Numero di jeri, gli Abbuonati sono indennizzati della mancanza col presente Numero straordinario.

Domani uscirà il solito Numero col promesso disegno rappresentante l'eroismo del Patrone VALLARO.

ANCORA
DEL
RINCARIMENTO DEL PANE

Dobbiamo riprendere la narrazione dal punto a cui l'abbiamo lasciata jeri.

L'affissione del Manifesto del Sindaco fatta di buon mattino produsse il più triste effetto e fu disapprovata da tutti come imprudente. Per provare che si aveva ragione a giudicarlo così, non abbiamo che a riprodurlo.

CITTADINI,

I disordini avvenuti ieri per l'incarimento del pane porterebbero un nuovo aumento nel caso si rinnovassero, perchè si metterebbe la diffidenza e lo scoraggiamento nei pristinai.

Il maggior prezzo del pane è dovuto all'aumento del grano che ebbe luogo in tutte le città d'Europa; anzi il prezzo corrente fra noi è inferiore a quello di altri mercati.

È cura del Municipio di vigilare perchè nella vendita dei commestibili non abbiano luogo monopolii ed abusi.

Il rispetto alle persone ed alle proprietà è il primo dei nostri doveri, e primo dovere dell'Autorità è di proteggerle.

Cittadini: non date ascolto a coloro che fingendo di prendersi a cuore il vostro bene, vi ingannano, e TENTANO TRASCINARVI AD ATTI NOCIVI A VOI E ALLE VOSTRE FAMIGLIE.

Genova, li 23 Agosto 1853.

Il Sindaco
D.^r ELENA.

A leggere un simile proclama, e principalmente le ultime parole, si direbbe che l'autorità Municipale abbia voluto assumere il linguaggio ufficiale della minaccia e della provocazione. E che? A farsi odiare non basta il Ministero, senza che il Municipio si mostri invidioso dei suoi allori?

Le donne del nostro popolo autrici della dimostrazione del giorno innanzi, che non sanno leggere, ma che hanno molto buon senso, domandavano a coloro che intendevano che cosa dicesse quel Manifesto. « Dice che abbiate pazienza » rispondeva il cortese lettore « perchè altrimenti vi accadrà di peggio; che il grano è caro perchè è caro, e che se farete delle dimostrazioni, non farete che farlo rincarire di più; e se non metterete giudizio l'Autorità ve lo farà mettere, perchè a Genova vi sono dei buoni birri, dei buoni soldati, e delle buone prigioni. »

Imaginate voi qual fuoco indiavolato entrasse addosso a quelle povere donne, che si vedevano in tal modo rispondere pubblicamente dal capo di quel corpo morale che privatamente avea loro dato delle buone speranze, e a cui esse si erano rivolte fiduciose il giorno innanzi, perchè si mostrasse il padre del povero, e ne prendesse a patrocinare la causa con acconci provvedimenti.

L'esasperazione fu al colmo, e molti di quei Manifesti furono tosto lardellati e lacerati con altrettanta ira, quanta era stata la docilità ed il rispetto mostrato verso l'autorità Municipale il giorno precedente. *Ecco*, dicevano le meschine, *come ci trattano quelli che dovrebbero farci da padre; quando vi erano i Nobili, almeno queste cose non accadevano; erano aristocratici, erano codini, ma almeno avevano viscere d'umanità, e quando c'era carestia non venivano ad insultarci e a dirci abbiate pazienza, ma facevano delle buone leggi, e ci facevano mangiare il pane a buon mercato. Vi era la meta su tutto, e guai a chi alterava i prezzi. Oggi invece si aumentano i viveri quanto si vuole, le pigioni sono ad un prezzo insopportabile, tutti i giorni nuove tasse, e nessuno vi provvede. La povera gente vorrebbero farla andare a dormire in Bisagno, bere dell'acqua, e farle pagar sangue un pezzo di pane. Così non può durare.*

E con queste e simili grida una frotta di queste donne si metteva di nuovo in volta dalla Contrada della *Marina* (principale soggiorno dei proletarii) alla strada di Portoria, soffocandole ad ora ad ora con un grido maggiore:

donne venite, andiamo al Municipio, e reclutava sul suo passaggio tutte le popolane che incontrava.

Intanto molte pattuglie di Bersaglieri, di Linea e di Guardia Nazionale andavano attorno nei punti più frequentati della città, e ciò che più scandalizzò i cittadini, le pattuglie della Linea e dei Bersaglieri erano precedute da Guardie di Sicurezza e da Carabinieri all' uso Croato. Quelle della Guardia Nazionale erano assai meno numerose, tuttochè la tutela dell' ordine pubblico sia assai più affidata ad essa che alla truppa.

Due Reggimenti erano consegnati in Quartiere.

Giunte in Portoria, le grida crescevano, la folla (sempre però inoffensiva) ingrossava, e i Carabinieri operavano alcuni arresti fra quelle donne. Fra queste venne arrestata, e dicesi con assai mal garbo una donna di fresco uscita di parto, malgrado le istanze e le preghiere delle compagne. Nessuna resistenza fu fatta e l'assembramento si sciolse, venendo arrestato anche un fanciullo, non sappiamo quanto pericoloso.....

Poco dopo le donne appartenenti alla dimostrazione si rannodarono sopra altri punti, ma sempre inoffensive, e tranne qualche grido, qualche capannello e qualche arresto nulla più avvenne di notevole nella giornata.

La città è rientrata nella calma, ma in una calma apparente che poco promette di durevole, perchè la causa del male (che è il caro del pane) resta, e pochi arresti e il girare delle pattuglie non possono frenare i 50 mila proletarii della nostra città, per cui ogni aumento del prezzo del pane è un colpo terribile dato alla propria esistenza e a quella della propria famiglia.

Ora si danno cento svariate interpretazioni all' agitazione del popolo, e non mancano creature del Governo e del Municipio, le quali anzichè attribuire la causa d' ogni tumulto all' imprevidenza del Municipio e del Governo, la vanno attribuendo agli intrighi e alle mene tenebrose dei reazionarii; ma questo è un di quei luoghi comuni che fanno ridere, e che mostra in chi l'invoca l' impossibilità di giustificare la condotta dei suoi patroni con migliori argomenti.

Certo che la reazione c'è e sta alla vedetta se può pescare nel torbido; certo che la reazione c'è e se trova dei motivi di malcontento nel popolo non manca di soffiare nel fuoco, ma chi crea, chi promuove, chi incoraggia, chi fa ingigantire la reazione fuorchè coloro che ne invocano ad ogni istante il fantasma per intimorire i veri amici della libertà, fuorchè gli errori, la noncuranza e le improntitudini delle Autorità emanate dallo Statuto?

Tutto il ragionamento di coloro che si pregiano di trovar sempre nelle manifestazioni del popolo la mano dell'Austria e dei Gesuiti, consiste in questo: *le autrici della dimostrazione han detto che alla condizione del povero provvedevano meglio il Corpo Decurionale e le Autorità create dall' assolutismo che il Municipio e le Autorità uscite dallo Statuto; dunque preferiscono l' assolutismo alla Costituzione; la cosa è chiara.*

Non crediamo che si possa fare un ragionamento più goffo di questo nell' interpretare le parole profferite in un momento d' esaltazione dalle popolane Genovesi, e ci sorprende come possa venir fatto da persone d' un qualche ingegno. Il popolo ha fatto un confronto tutto relativo alla questione del giorno, la questione del pane, e questo confronto è riuscito più favorevole agli atti dell' assolutismo che a quelli dell'Autorità Costituzionali; ma si avrà perciò il diritto di dire che egli agisce sotto l'impulso dei Preti e non vuole più lo Statuto, ma la monarchia pura e dispotica? Perchè piuttosto gli uomini del Ministero e del Municipio dei *parvenus* non incolpano sè medesimi del poco lusinghiero confronto, confessando essere eglino stessi la causa che in molte cose il Governo Costituzionale si mostri meno provvido e meno energico del Governo assoluto? Chi è che ha fatto che il Governo Costituzionale divenisse presso il povero popolo sinonimo di tasse esorbitanti, di pigioni insopportabili, di rincarimento d' ogni derrata necessaria al proprio sostentamento, di oblio e di disprezzo per chiunque soffre e lavora? Sono i Preti o il Governo?

Tutti conoscono le nostre opinioni riguardo ai Preti; tutti sanno che a molte miserie del popolo noi vorremmo rimediare coll' Incameramento dei Beni Ecclesiastici; ma vogliamo esser giusti e dare ad ognuno ciò che gli spetta. I Preti vedranno senza dubbio pei loro fini con piacere questa confusione che fa il popolo poco instrutto fra lo Statuto e i mali che lo opprimono sotto lo Statuto, ma non è perciò meno vero che la causa di questa confusione siano soltanto il Ministero ed i Municipj che gli fanno la corte. Il povero non conosce nella vita che il lavoro ed il pane, e chiamerà sempre li migliore il Governo che gli dà il pane a miglior mercato.

Genova fu in ogni tempo ammirata per le sue provvide leggi annonarie che rendevano tra noi impossibile una carestia; Genova aveva a questo fine il vastissimo caseggiato dell' Annona, e tutti gli ampi Magazzeni del Molo; Genova aveva sotto la Repubblica dei Magistrati provvidi e infaticabili, la cui unica cura si era d' invigilare alle pubbliche sussistenze, e alla buona qualità e al buon prezzo del pane, quale si era il così detto Magistrato dell' *Abbondanza* fondato nel 1556; Genova aveva stapole e forni pubblici; e sarà ora soltanto sotto lo Statuto, che essa dovrà vedersi desolata ed affamata?

Noi ci teniamo in dovere di esortare il popolo alla calma, ma sentiamo anche più quello di spronare il Governo e il Municipio ad accorrere ai rimedi. Sappiamo che il rimedio della *meta* tornerebbe insufficiente, anzi dannoso, poichè ove fosse fissata al di sotto dei prezzi della piazza non potrebbe che allontanare i Negozianti dalla compra dei grani, e perciò diminuire le probabilità del ribasso; ma il Governo e il Municipio avrebbero però sempre aperta la via d' un imprestito e di considerevoli compre di grano all' Estero e per provarlo non abbiamo che a riprodurre due leggi dell' assolutismo del 1816. Eccole

VITTORIO EMMANUELE EC. EC.

« Lo straordinario incaricamento de' grani negli Stati vicini ai nostri, e la scarsezza de' raccolti in alcune delle nostre Provincie montuose, e specialmente in quelle di Savoja, colpite da repentine perdite cagionatevi in una epoca assai recente dall'inclemenza della stagione, avendo vivamente commosso l' animo nostro, noi abbiamo tosto rivolte le nostre cure all' oggetto di dare le provvidenze opportune, non solamente per non lasciar mancare i generi necessarii alla sussistenza degli amatissimi nostri Sudditi, ma altresì per impedire, che il prezzo se ne innalzi ad un punto eccedente le facoltà della classe meno agiata.

« Quindi dopo aver dato varie disposizioni atte ad ottenere questo felice risultato, abbiamo col nostro Biglietto del 22 ora scorso Novembre stabilito un Congresso permanente d' annona, incaricandolo di secondare con ogni attività le predette nostre intenzioni, e di proporci i mezzi proprii a compierle pienamente.

« Il Congresso avendo riconosciuto, che questi consistevano principalmente nell' ordinare, come già abbiamo fatto, la compra di copiose partite di grani dall' estero per essere smerciate agli abitanti de' nostri Stati, che ne abbisogneranno, e nel fare eseguire nell' imminente inverno su molti punti dei nostri Dominii varii lavori pubblici, onde procurare con utili occupazioni agl' individui più bisognosi i mezzi di sussistenza nella stagione meno feconda in risorse, ci ha pure rassegnato le sue viste sul modo di provvedere i grandiosi fondi indispensabili per l' adempimento di queste salutari misure.

« Dal conto, che esso ci ha reso, essendoci risultato, che i predetti fondi non potrebbero ora essere distolti dalle nostre Finanze senza nuocere alla regolare soddisfazione de' pubblici pesi, abbiamo determinato di adottare il progetto propostoci dal Congresso, di aprire cioè un impre-

stito nel modo ad un di presso eguale a quello, con cui in circostanze affatto simili alle attuali, l'Augusto nostro Predecessore Vittorio Amedeo II col suo Editto del 6 Settembre 1695 potè assicurare il ben essere dei suoi Sudditi.

« Siamo perciò entrati in pensiero di creare una Società annonaria, la quale per mezzo di azioni somministri i fondi occorrenti per gli oggetti suddivisati.

« Noi siamo a ciò mossi dalla ferma fiducia, che tutti i nostri Sudditi si faranno una viva premura di concorrere a quest'opera così provvidamente diretta al comun bene dello Stato; e niuna cosa potrà riescirci più grata che il vedere l'unanimità dei loro sforzi per sollevare la indigenza.

« Che se alcuno tra di essi sordo alla voce del suo Principe e dell'umanità, e non curando la vergognosa taccia in cui incorrebbe presso i suoi concittadini, tralasciasse di contribuire in modo proporzionato alle sue forze, ed efficacemente, all'esecuzione delle paterne nostre intenzioni, dichiariamo, ch'egli non potrà in avvenire aspirare ai nostri favori, nè conservare quelli già ottenuti, e che inoltre, seguendo noi la legge imperiosa del bisogno dei nostri Sudditi, praticheremo tutti i mezzi più pronti ed efficaci onde costringervelo.

« 1. È perciò aperto a tutti i nostri Sudditi, di qualunque stato e condizione essi siano, un imprestito per la somma di sei milioni di lire nuove; de' quali quattro sono destinati alla successiva e rinnovata compra di grani dall'estero, e due alla confezione di lavori pubblici nell'interno dello Stato.

« 2. L'imprestito si farà col mezzo di dodicimila azioni di cinquecento lire caduna.

« 3. Gli Azionarii formeranno sotto la speciale nostra protezione una Società annonaria, la quale avrà una Direzione stabilita in questa Capitale, che formerà a tal fine i necessarii regolamenti, e corrisponderà col Congresso permanente d'annona ec. ec. »

Torino, 3 Dicembre 1816.

Siccome poi l'Editto per l'imprestito volontario non fece alcun frutto, ecco quello che poco dopo si pubblicava in altro Editto per renderlo obbligatorio:

VITTORIO EMMANUELE EC. EC.

« Col nostro Editto in data del 3 di questo mese Noi abbiamo aperto ai nostri sudditi un imprestito volontario diretto esclusivamente a somministrare i mezzi di sussistenza alla classe indigente divenuta per le circostanze de' tempi assai più numerosa.

« Noi avevamo luogo di credere, che tutti si sarebbero fatta una viva premura di secondare le benefiche nostre intenzioni, e che una virtuosa gara si sarebbe eccitata per compire la nobile opera da Noi proposta. Ma, spirati ora i termini accordati per la soscrizione volontaria, ed essendoci fatto rendere conto del numero delle azioni acquistate, e della qualità degli azionarj, mentre abbiamo con particolare soddisfazione rilevato, che molte persone delle varie classi hanno pienamente corrisposto alle nostre cure contribuendo all'imprestito secondo le loro forze, abbiamo con grave sorpresa dovuto riconoscere, che parecchi individui, sia tra i più beneficati da noi, sia fra i più ricchi proprietarj, sia fra i negozianti più facoltosi, non tenendo nel dovuto conto il paterno invito nostro, e non curando la pubblica giusta censura, o non vi hanno contribuito, o contribuirono in modo assolutamente sproporzionato alla qualità dei loro impieghi ed alle facoltà del loro patrimonio; e che questo biasimevole esempio è stato la principale causa, per cui i meno agiati, seguendone il paragone, o si astennero dal concorrervi, o non vi presero quella parte, che dovevano, ed a cui in generale sarebbero stati disposti: sicchè l'imprestito è lungi ancora dall'essere compito.

« In tale stato di cose, giacchè esiste il bisogno reale ed urgente di provvedere alla sussistenza de' nostri Sudditi indigenti, volendo noi decisamente, che il numero delle azioni fissato col predetto nostro Editto venga interamente compiuto, abbiamo determinato d'impiegare, sebbene non senza pena, quei mezzi energici dei quali ci siamo riservato l'uso per ottenere l'intento propostoci.

« Epperò per le presenti, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue

« 1. Dichiariamo obbligatorie le disposizioni riguardanti l'imprestito aperto col nostro Editto del 3 cadente dicembre.

« Esso continuerà ad aver luogo per mezzo di azioni. Tutte le classi de' nostri Sudditi dovranno concorrervi secondo la quota prescritta per ciascheduna di esse nei seguenti articoli. ec. »

Torino, 31 Dicembre 1816.

Qui seguono gli Articoli e le condizioni dell'imprestito colle varie categorie delle persone obbligate a prendere una o più azioni (di 500 fr. caduna) secondo la portata della propria fortuna.

E perchè non potrebbe farsi ora altrettanto? Nella crisi attuale non manca al popolo del lavoro, ma del pane; si provveda dunque a diminuire il prezzo di questo con misure che onorino il Governo e lo facciano amato dal popolo. È ben vero che per un imprestito governativo è necessaria l'approvazione delle Camere, e per un imprestito del Municipio è necessaria l'approvazione del Governo, ma chi vorrà credere che quelle o questo vorranno negarlo? In ogni caso si provi l'infamia resterà a chi l'avesse meritata.

UN ALTRO
PICCOLO INVESTIMENTO

(COSÌ PER NON PERDERE L'USO)

Ecco che cosa ci scrivono da Levanto:

Amabilissima Maga,

Levanto, li 18 Agosto.

« Un *fac-simile* d'investimento debbo annunziarti avvenuto recentemente sulla spiaggia di Levanto al Vapore da Guerra il *Malfatano*, quello stesso smarritosi gloriosamente dalla Sardegna al Marittimo.

« La mattina del 16 corrente partiva dalla Spezia questo Vapore divenuto abbastanza celebre, avendo a bordo il Prof. Riberi Piemontese, Medico e Chirurgo della reale famiglia, Cavaliere di non so quanti ordini e gran Bascià dei Medici e Chirurghi dell'armata di terra e di mare. Il suddetto Professore doveva scendere a terra a Levanto per visitare un'ammalata di distinta famiglia, per la qual cosa il figlio dell'inferma s'imbarcava premurosamente sul battello delle Regie Dogane per andarlo a ricevere. Ma che? Si avrebbe forse potuto credere che Riberi potesse scendere a terra senza qualche accidente, non apopletico beninteso, ma investitorio? Non era egli imbarcato sopra un Vapore regio?..... Eccoci al bello.

« Il battello della Dogana va incontro al *Malfatano;* il *Malfatano* va incontro al battello; perciò nulla di più naturale che un investimento.... qui non c'è che ridire. Detto fatto. Il Vapore investe il palischermo che con tutta la solennità si prepara a ricevere il Professore, la scala di bordo del Vapore va in frantumi, il palischermo riceve anch'esso qualche danno e oscilla come in caso di Burrasca; qualche Ufficiale regio va in mare a prendere un bagno, dei Marinai si tuffano (*se bollan*) per salvar l'Ufficiale e lo portano a galla bagnato come un anitra; è un parapiglia, un trambusto, ed un ridere del diavolo. Il solo che non rida è il Prof.

« Riberi a cui il battisoffia fa battere il cuore come i toc-
« chi d' una campana, e sono necessarie tutte le istanze
« del figlio e delle persone presenti al fatto per deciderlo
« ad imbarcarsi nel battello e a far la visita convenuta.
« Si assicura però che abbia detto: *a venno mai pì a*
« *consultè an sui Bastiment da Guerra* !...

« L' investimento è piccolo, è vero, ma è un investi-
« mento nè più nè meno degli altri, ed è quanto basta
« per non perdere l' abitudine. »

Fin qui il nostro corrispondente a cui andiamo debitori di una tale notizia. Che diremo ora noi? Il Ministero interroghi Riberi, e saprà se il fatto è vero.

COSE SERIE

La Guardia Nazionale e Buffa.— Tutti i buoni Cittadini notarono e disapprovarono la studiata negligenza del Signor Buffa nel convocare la Guardia Nazionale nei due passati giorni. A che una tale diffidenza? Non è forse alla milizia cittadina affidata la tutela dell' ordine pubblico?

Arresti per la dimostrazione contro il rincarimento del pane.— Fra le persone arrestate nei due scorsi giorni s' indicano fra gli uomini *Francesco Ferrea*, *Canessa Giacomo*, e fra le donne *Pendola Maria, Bancheri Annetta*, *Casaretti Antonia*, *Casaretto Teresa*, *Degregori Angela*, *Podestà Angela*, *Ansaldi Cecilia*. Dicesi che alcune di esse siano state rilasciate, il che vogliamo sperare avverrà di tutte, perchè il Governo si penetrerà della vera causa che le ha spinte ad agire. D'altronde è provato che se in alcuni luoghi furono commessi eccessi contro i bottegai panattieri, ciò nacque dai modi inurbani e provocatori usati dagli stessi contro le donne che si lagnavano del caro del pane. Alcuni di essi furono intesi a dire: *Vi lagnate del pane a tre palanche! Ve lo faremo pagare una mutta, una svanzica, canaglia!* Le quali parole non potevano a meno di esasperare quelle povere donne.

I mercanti di grano.— Nel pomeriggio di Lunedì i Negozianti di grano si recarono dall' Intendente Generale, chiedendo quali fossero le disposizioni del Governo a loro riguardo per reprimere le violenze a cui erano stati esposti il mattino. L' Intendente rispose loro che commettessero pure del grano, chè il Governo li avrebbe tutelati da ogni violenza.

Torbidi a Voltri.— Torbidi simili a quelli di Genova si dicono accaduti a Voltri e in altri paesi della Riviera.

Notizie di Turchia.— Ci scrivono da Costantinopoli in data del 5 corrente:

Le cose politiche sono sempre nello stesso piede d' incertezza (secondo me di certezza). Ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera d' Ibraila da persona autorevole in cui si dice che nei soli Principati la Cavalleria Russa ascende a 30 mila uomini, i cavalli del Servizio del Treno sono da 4 mila circa, l' armata in tutta la linea ascende a 300 mila uomini.

Frattanto la Turchia è senza denari, a tal che ha mandato indietro ai Dardanelli un Corpo di 16600 Rudif e diede ordine per licenziare altri 3000 che si attendono. La diplomazia non le permette di formare la Legione Straniera, nè dichiarare la Guerra Santa, nè tampoco eccitare l' Ungheria all' insurrezione. Invece fu preparato pel caso di Guerra un Manifesto assai debole, e tale da indispettire i Mussulmani perchè imprudentemente parla di unione fra questi e i sudditi Cristiani. Povera Turchia! le si può cantare il Miserere.

Il sottoscritto richiede l'inserzione nel vostro Giornale delle linee seguenti.

» Nel Num. 98 della *Maga* leggesi un articolo firmato
» da un certo Emmanuele Sivori diretto a denigrare la fa-
» ma di un onesto padre di famiglia con insinuazioni am-
» bigue e calunniose. Si, calunniose; e di ciò si persuaderà
» facilmente il Pubblico, ove voglia leggere il racconto del
» fatto che diede luogo ad una tanto disgustosa polemica. »

» Il dopopranzo dell' 11. Agosto trovavansi nella bottega
» da Parrucchiere del sottoscritto due persone di sua cono-
» scenza. Una di queste rivolgendosi all' altra, disse: *ho*
» *udito da un vostro creditore che si hanno contro di voi*
» *cattive intenzioni.* — Rispose l' altra: me ne rido; il mio
» debito non ascende a L. 300, e non hanno il diritto di
» arrestarmi. — Allora il sottoscritto entrando anch' egli in discorso, come è ben naturale — *non ridete* tanto che *ho udito* che vi *possono almeno mettere i pegni;* ed indicò di aver udito una tal cosa da Emmanuele Sivori.

Sono queste parole profferite innocentemente, che procacciarono al sottoscritto la taccia da spia e di qualche cosa di peggio. Ma il Pubblico è ormai in grado di giudicare la cosa, il Pubblico che se sa coprire d' obbrobrio e disprezzo chi esercita l' *onorato* mestiere di spia, sa anche proseguire coll' odio e colla vendetta il v.................... c.....................

G. Giuseppe Oreno.

— Tutte le Parrocchie della Diocesi di Genova prive del loro Pastore si trovano nella necessità di prevenire Monsignor Charvaz Arcivescovo di Genova a star in guardia e a non ammettere al concorso il Rettore di M.°......... G. M. attese le molte cure spirituali da lui prestate in molte occasioni al bel sesso, e principalmente alla Madre B............ Elisabetta L........... figlia di un *Gallo*.

Ciò si pubblica sulla *Maga* per tutti i fini che di ragione.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 25 Agosto 1853. NUM. 102.

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficiò della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyi.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	»	8. 50.
ANNO . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

AL POPOLO!

Popolo! Popolo! Ascoltami!

Tu sai che la *Maga* ti ama e da cinque anni lotta indefessamente con tutti i tuoi nemici, qualunque sia il loro nome, il loro grado, la loro livrea. I suoi processi te lo dicono, te lo dicono le sue persecuzioni, le minaccie, le violenze, le devastazioni a cui fu fatta segno.

La *Maga* ti ama, la *Maga* sarà sempre pronta a combattere in tua difesa, a rivendicare i tuoi diritti, a propugnare i tuoi interessi, a travagliarsi pel miglioramento della tua sorte, e vorrebbe vedere infranti i suoi torchi, irrigidita la sua mano il giorno che le sue colonne fossero consacrate a tradirti e ad insultare alle lagrime e alla fame del povero.

I fatti sacrifizj, le sostenute lotte e il suo vecchio battesimo democratico le fanno un dovere di volgerti la parola come madre ai suoi figli e le danno il diritto di essere ascoltata da te come consigliera che non tradisce, non si vende e non si prostituisce.

Popolo! Popolo! Ascoltami!

Tu hai ragione di dolerti pel caro delle pigioni, del pane e delle paste. Tutti lo vedono, tutti ne sono convinti, coloro stessi che più insultano ai tuoi dolori, e che ti rispondono: *taci, dormi sul nudo terreno, mangia poco e male, e paga il pane quel che lo vendono, altrimenti c' è la prigione!*.. Tutti lo vedono, tutti lo sentono, perchè tu, o Popolo, virtuoso e calunniato hai taciuto ed hai sofferto finchè aumentava il vino, l' olio, la pigione, e solo hai sciolto il freno alla tua collera e sei trascorso in eccessi, quando si vollero numerare i bocconi di pane al povero e alla famiglia del povero, quando alcuni insolenti bottegaj risposero al tuo dolore: *ora ti duoli che il pane è caro, ma non siamo ancora a nulla, lo pagherai fra poco dieci, venti soldi la libbra!*

Ma dimmi, o Popolo, non t' avvedi che se è giusto il tuo malcontento, non è conveniente il modo che hai scelto per manifestarlo, e che se la prima dimostrazione contro il rincarimento del pane e delle paste fu mossa da un sentimento che può ottenere scusa agli occhi di tutti coloro che conoscono i tuoi bisogni e le tue privazioni, il prolungarsi dell' agitazione non potrebbe che impaurire e far ristagnare il commercio di cui tanto abbisogna la Città nostra, ed attirare forse su di essa i rigori di uno stato d' assedio? Non vedi che senza apportare alcun giovamento alla tua misera condizione, serviresti alle mire di quel partito, che oltre di affamarti vorrebbe anche privarti d' ogni libertà, mentre ad arte ti lusingherebbe del contrario?

La *Maga* non ne dubita e lo proclama altamente; alla tua agitazione negli scorsi giorni fu straniera ogni politica influenza, ed è menzogna, turpe menzogna, l'attribuirla ad altro che ai tuoi materiali bisogni, ma questa influenza potrebbe intervenir dopo, e vivaddio tu non devi servire alle mire dei tuoi nemici.

Non vedi la mano di chi t' insidia e ti tradisce nelle strane voci che ad ogni istante si propagano intorno all' attuale crisi frumentaria, onde porre in agitazione la numerosa classe del povero, e farlo trepidare sulla sorte di se stesso e della propria famiglia? onde porlo in continuo allarme, e fargli credere che se ora il pane è caro, domani rincarirà anche più, e così diman l' altro, fino ad un prezzo favoloso, e sino a farlo morire letteralmente di fame? Non vedi le insidie de' tuoi nemici nelle voci che ad ogni ora si spargono di favolose quantità di grano sepolte non si sa dove, venute non si sa donde, ma tenute nascoste dall' avidità degli speculatori, che vogliono affamarti per calcolo e per malvagio animo? Non ne vedi le insidie in quelle voci che si fanno ad arte circolare di centinaja di bastimenti mercantili carichi di grano veleggianti nelle vicinanze di Genova, ma tenuti astutamente al largo per affamare la Città e vendere il grano che portano, a prezzi esorbitanti? Non ne vedi la mano in quelle stupide voci che si fanno correre di numerose quantità di grano infracidito gettato in mare dai Negozianti, anzichè venderlo a prezzi onesti e moderati a sollievo del povero? E tutto ciò onde aizzarti contro la classe dei Negozianti e dei principali venditori di pane e di paste? Egli è certo che in tutte le classi vi sono uomini spietati che trafficano sui tuoi dolori e sulla tua miseria, ma puoi tu

dare una simile taccia a tutti i Negozianti e bottegaj, panattieri e vermicellaj di Genova? Ed ove fossero eglino capaci di farlo, sarebbe ciò possibile?

Non vedi che la numerosa concorrenza, che esiste nella Città nostra, renderebbe impossibile, almeno a lungo, ogni coalizione e monopolio?

La classe dei Negozianti di grano esercita un commercio che arricchisce immensamente la Città nostra e di cui profittano tutte le classi del popolo. I Negozianti di grano arrischiano considerevoli capitali per approvvigionare la Città. Soventi volte perdono cospicue somme, e sono costretti al fallimento; e chi allora li indennizza delle perdite incontrate per mettere la Città al sicuro da una carestia? Se alcuno di essi è capace di speculare sulla pubblica calamità, spetta al Governo ed al Municipio prendere misure che prevengano ogni abuso, ma sarebbe ingiustizia nel biasimo di pochi confondere un' intera classe di Cittadini e che reca immensi vantaggi a Genova. Se è vero che qualche bastimento carico di grano sia stato tenuto al largo, anzi mandato a Marsiglia per ordine di qualche Negoziante, è evidente che ciò dipende dal maggior prezzo corrente su quella piazza. E di questa vendita chi gli potrebbe far carico? Un Negoziante non è un corpo morale, non è una istituzione umanitaria, non è il Governo, ma un privato speculatore che vende la sua merce dove gli è meglio pagata. Il Governo imiti la Francia col togliere i dazii che gravitano sulla derrata, oppure incetti egli stesso dai Negozianti una grande quantità di grano a prezzi uguali o superiori a quelli di Marsiglia, e i Negozianti di Genova daranno certo la preferenza al Governo ed ai compratori Genovesi.

Coll' intimorire i Negozianti, tu non fai che il tuo danno, mentre la vera e sola causa d'ogni tuo male è l' imprevidenza e la noncuranza del Governo.

Popolo! Popolo! Mostrati dunque superiore ai tuoi mali e più saggio di chi ti regge, colla calma e colla tranquillità. Pensa che ogni eccesso, ogni trascorso, sebbene reso scusabile dalle tue sofferenze, sarebbe largamente usufruttuato dai tuoi nemici.

Ora il Governo è avvertito delle cause del pubblico malcontento. Se avrà viscere d' umanità, provvederà. Se egli sarà spietato e farà il sordo alle grida d' un popolo che chiede pane, allora . . . . . sarà ciò che Dio vorrà.

AL MINISTERO!

Ora che abbiamo detto la verità al Popolo; ora che lo abbiamo esortato alla tranquillità ed al rispetto delle persone e delle proprietà, ora che nessuno potrà farci rimprovero di soffiare nel fuoco dell' agitazione del Popolo e di trar partito dalla sua miseria per sospingerlo alla guerra civile, ora dobbiamo dire la verità al Ministero, e la diremo.

Signori Ministri! Quanto accadde negli scorsi giorni, quanto presenziarono le vostre Autorità, quanto vi annunziò forse con esagerazione il telegrafo, non ve l' avevamo presagito noi?

Ma era la *Maga* che parlava, e la *Maga* non merita fede, vi avranno detto i vostri cagnotti; ebbene ora ha parlato il Popolo, e avete potuto toccar con mano che la *Maga* aveva ragione.

Noi vi abbiamo detto: così non può durare; la numerosa classe dei nostri proletarj non può più reggere al peso delle vostre tasse, al rincarimento dei fitti che ne è una conseguenza e al caro straordinario dei viveri congiurato a renderne più misera la condizione. Ebbene, il Popolo vi ha ripetuto in piazza le stesse cose, e vi ha parlato della sua disperazione: vi ha detto che la prigione non lo spaventa più, perchè almeno la prigione lo assicura dagli orrori della fame.

Voi direte che chi scese in piazza non è il Popolo, il quale è l' aggregato di tutte le classi dei cittadini, ma poche centinaja di donne del Popolo, che voi chiamerete volgo spregevole e vile moltitudine.

Ma sapete, o Ministri, chi sono queste povere donne? Sono le mogli, le figlie, le madri dei nostri proletarj, sono donne costrette a contar le oncie di pane e di pasta che danno ai loro figli, ai loro vecchi e ai loro mariti: sono donne che hanno poca coltura, ma molto cuore, che non considerano i propri pericoli, ma che hanno diritto di sfamare i loro bambini. Se le donne di più civile condizione, e gli uomini non si unirono alla loro dimostrazione per scendere in piazza, credete forse che il desiderio della diminuzione del prezzo del pane e delle paste, delle pigioni e delle tasse non sia nel cuore di tutti, ed un bisogno di tutti? I vostri stessi impiegati a seicento, ottocento e mille franchi di stipendio all' anno costretti a mantenere il decoro d' un pubblico funzionario, non risentono forse al pari del bracciante, e più di esso, gli effetti della vostra stupida amministrazione? Oh se voi poteste scendere nel cuore di essi, ben vi avvedreste che essi non vi maledicono meno del povero popolano!

Finite dunque una volta di sfidare il pubblico malcontento colla vostra ostinata caparbietà, fate dritto ai reclami del Popolo che non vi chiede crapule e lusso, ma di non morire di fame; riducete le infinite e per lo più inutili passività del bilancio; riducete l' esercito che non vi serve che ad una vana parata; riducete il favoloso bilancio delle pensioni; sopprimete i cinque milioni della Marina che non servono che a portarci ad investire; conchiudete degli imprestiti, e comprate ragguardevoli quantità di grano per approvvigionar lo Stato e perchè il povero possa avere il pane a buon mercato; sopprimete il dazio sul grano, e togliete l' enorme peso delle gabelle accensate dal collo del Municipio, affinchè questi possa alla sua volta sopprimere il dazio sulle farine, e fatevi una volta almeno in vostra vita benedire dal Popolo.

E che? Non è forse un' infamia, che mentre il Popolo di Genova tumultua pel caro del pane, voi sperperiate due milioni per la costruzione della fortezza di S. Benigno, a cui date, per derisione, il nome di caserma?

Non è forse un infamia, che voi ricostruiate questo nuovo Castelletto, questa nuova *Briglia di Genova* per bombardare il popolo che osasse dirvi: *ho fame?*

LA CAMPAGNA IN AMERICA DELL' *ERIDANO*

COMANDATO DAL CONTE PERSANO

—

LETTERA SECONDA

—

Carissima Maga,

Ti ho lasciato coll' ultima mia promettendoti di descriverti l' eroica fame che ci ha fatto soffrire il Signor Persano. Eccomi ad attenerti la promessa.

Dovendo partire da Acapulco per Valparaiso, onde proseguire il viaggio per il Capo Horn, ci trovavamo ancorati nel Porto di Acapulco sprovvisti di viveri, ad eccezione del vino, ma con tutta la comodità di farne, essendo il paese abbondantemente provveduto di tutto. Ciò nondimeno il Signor Conte non considerando il lungo viaggio che stavasi per imprendere, viaggio per lo meno di due mesi, e non tenendo conto di alcuna rimostranza, non volle approvvigionarsi, e nei sette giorni che rimase in Acapulco non fece che i viveri necessari per quei sette giorni, partendo con quante vettovaglie sarebbero appena bastate per 20 giorni, dicendo *essere sicuro*!!! che in 40 giorni sarebbe arrivato a Valparaiso, e avrebbe messo l' equipaggio a mezza razione, e promettendo che l' ammontare dell'economia fatta a spese dello stomaco l'avrebbe pagata in contanti al Marinaio appena arrivato a Valpa-

Coraggioso fatto del Patrone **Giuseppe Vallaro** di Moneglia, e del Marinajo **Giulio Paggi** di Lavagna contro due pirati Portoghesi e due Brasiliani, avvenuto sul Brig.“ Secondo Rosario nel viaggio della Bahia a Genova il 24 Maggio 1853.

raiso. Il Signor Comandante credeva forse di comandare come Serse al mare ed ai venti, e più che Serse al ventricolo dell' equipaggio!

Sciolse l'àncora il Regio Legno e spiegò le vele e tosto il povero equipaggio fu messo al digiuno, vale a dire a mezza razione. Ma, vedi fatalità!... Appena scostatici un duecento miglia dalla costa, il vento ribelle agli ordini del Comandante non volle più spirare, e il Bastimento rimase in perfetta calma per 15 circa giorni, nè valsero gli scongiuri degli Ufficiali e dell'equipaggio affamato a rimuoverlo dalla sua ostinazione. Che dovea allora fare il Sig. Conte? Retrocedere?... La sua *dignità* non glielo permetteva... Volendo dunque proseguire il viaggio, ordinava che si diminuisse la razione all'equipaggio, sino alle microscopiche proporzioni seguenti: — oncie 8 biscotto, mezz'oncia formaggio, riso oncia 1 e 1/6, fagiuoli oncia 1 e 1/3, carne salata oncie 4 per ogni individuo. — Come vedi, le dosi omeopatiche non erano nulla al paragone! E con questa cura alla dieta, sul mare, che tutti sanno raddoppia l'appetito, nel cuore dell'inverno e con una gioventù a bordo che avrebbe divorato le gomene se fossero state pane, il nostro Comandante si divertiva a farci manovrare tutti i giorni, come se avessimo avuta tutta la razione e qualche cosa di più!

Figurati che cosa avvenisse di noi poveri diavoli condannati ad un sì lungo digiuno per forza, e senza la minima intenzione di mortificare la carne! Il nostro bordo sembrava un Ospedale; faccie livide, smunte, colla pelle informata dalle ossa, e gli occhi vitrei ed incavati, formavano il museo delle mummie dell' *Eridano* che a stento potevano reggersi in piedi. Mancarono agli Ufficiali e al Comandante le provviste particolari, e dovettero anch' essi adattarsi al pasto frugale dei Marinaj. Il Comandante non avendo più galline, ed avendo fatto in abbondanza incetta di meliga per esse, dovette ordinare al cuoco di macinargliene un poco tutti i giorni col macigno da caffè per mangiarsela ridotta in *polenta*. Quanti commenti su quella *polenta*!

Per fare stare allegro l' Equipaggio nel giorno di Natale fece portare sopra coperta un organino che aveva nella sua camera e lo fece suonare perchè i Marinaj ballassero, ma la fame ebbe più potere della musica e l' Equipaggio indispettito si ritirò sotto il cassero di prora, dicendo: *oltre di averci affamato si vuole anche burlare di noi?*

Questa vita d' inferno durò 59 eterni giorni. Finalmente arrivammo di notte in Valparaiso, e un' imbarcazione fu tosto mandata a terra a far provvista di pane e frutta. Tanta era la fame che tutti avevamo sofferta che ci scagliammo su quelle provviste con tanto furore, che all' indomani metà dell' Equipaggio andava all'Ospedale ammalato d'indigestione.

Senti ancora due bravure. Arrivati in Valparaiso, volendo il Comandante distendere un' àncora col mezzo della barcaccia o lancia, v' imbarcò sopra l' àncora e la catena (cosa imprudentissima, perchè sulla lancia s' imbarca sempre l'ancora e la gomena, non l' àncora e la catena), e ordinò severamente ai Marinaj di non far uso di remi, ma di vela, ad onta del vento impetuoso che spirava. Convenne obbedire malgrado il vento e il mare che ingrossava, ed ecco che quando la barcaccia era giunta presso al luogo dove dovea gettar l' àncora, una raffica di vento la capovolge e il peso dell' àncora e della catena la sommerge interamente. Fu gran ventura che la catena non s' impigliasse alle gambe d' alcuno dei Marinaj, altrimenti lo avrebbe tratto seco a fondo e fatto perire; i Marinaj si salvarono a nuoto.

L' altra bravura è quella di due Bassi Ufficiali Isolani premiati in luogo del 2.° Nocchiere *Silvestro* Caprarese, e del Marinajo *Dottorone* di Loano per motivi che il tacere è bello. Occorrendo te ne informerò.

UN EX-MARINAJO DELL' ERIDANO

Pronto a farsi conoscere.

IL SACERDOTE

BARTOLOMEO BOTTARO

Martedì (25 corrente) ad 1 ora pom. alla *Vittoria* in Polcevera, dove si era recato in seno alla propria famiglia, mancava alla patria, ai congiunti, agli amici nell'età di 41 anno l' impareggiabile Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO.

La sua morte addolorava profondamente quanti lo conobbero ed ebbero occasione di ammirare le sue virtù e le egregie doti del suo cuore e della sua mente. Ottimo Cittadino, modesto nei suoi desideri, parco nel vivere, amico degli sventurati, degli oppressi e dei deboli; sempre sereno, sempre fiducioso nell' avvenire, egli moriva compianto da tutti, e non odiato che dalla setta nera che sempre avea combattuta. I giovani a cui egli prodigava le sue cure di Maestro ne furono inconsolabili; gli amici perdettero in esso il modello dell' amicizia, la libertà un campione, il Vangelo un banditore, il potere temporale del Papa uno dei suoi più implacabili nemici.

E a chi non erano noti i generosi Salmi coi quali fulminava incessantemente la setta nera? Chi non leggeva avidamente quegli scritti informati allo stile biblico, coi quali l' intemerato Sacerdote flagellava i vizi e le usurpazioni dei moderni Farisei? Chi non sa che il primo irrompere della Città nostra contro il covo gesuitico si operasse al grido *abbasso il genio tenebroso*, tema del primo e forse del più ispirato dei suoi Salmi?

Quell' anima dolce ed angelica del BOTTARO diventava ad un tratto di fuoco e s' accendeva ad una santissima ira, tosto che parlava delle sozzure di Roma, delle vergogne del Papato, e del sangue versato da quel Re che si chiama anche Padre e Pastore dei suoi popoli. Di questa santa ira fanno testimonianza tutti i suoi Scritti, come del patriottismo che solo era guida e sprone alle azioni dell' estinto nostro amico.

Bassi, Grioli e Tazzoli, Preti tutti e tre, e fucilati dagli Austriaci, e il primo per ordine del Papa, per ordine del *Servo dei Servi*, erano per lui l' ideale del Sacerdozio Italiano, e avrebbe saputo imitarli se qui avesse imperversato la reazione Austriaca e Papalina.

Tanto era lo sdegno che lo infiammava contro il dispotismo Papale che essendogli dopo il ritorno di Charvaz stato proposto di far cessare la sospensione che da più anni gli aveva scagliato contro la Curia di Genova in pena del suo generoso sentire, purchè avesse acconsentito ad una ritrattazione, egli rispondeva sdegnosamente a chi gliela proponeva: *dite al nostro Papa che torni alla rete come San Pietro, che sia Pastore e non tiranno dei suoi popoli, e Bottaro sarà dei suoi.*

Generoso pensiero dell' estinto era stata la proposta di un monumento in cui fossero incisi i nomi degli Italiani che più hanno amato la patria. Genovesi, ricuserete voi di compiacere a' suoi voti e d' incidere fra quei nomi il nome dell' integerrimo vostro Sacerdote? Operai, che egli tanto amò e protesse, fra poco avranno luogo le esequie del *Salmista Ligure!* Cittadini, non vi dimenticate di accorrere numerosi intorno al suo feretro.

PS.— Sentiamo che la repentina ed immatura morte del nostro amico e l' indole dei suoi nemici destò non pochi sospetti nell' animo di molti cittadini. Fondati o no che siano quei sospetti, non dubitiamo che l' Autorità e la famiglia del defunto provvederanno affinchè sia sottoposto all' autopsia il di lui cadavere, onde constatare la vera causa che lo ha condotto al sepolcro.

Questo desiderio è universale e desideriamo vederlo soddisfatto onde non siano aggravati i sospetti.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. **Genova, Sabbato 27 Agosto 1853.** **Num. 103.**

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

I FUNERALI

DEL SACERDOTE

BARTOLOMEO BOTTARO

Col cuore profondamente commosso ci accingiamo a descrivere la funebre cerimonia di cui fummo spettatori nel pomeriggio di Giovedì, giorno in cui furono resi gli estremi onori alla salma dell'estinto nostro amico, dell'ottimo Cittadino, dell'impareggiabile Sacerdote Bartolomeo Bottaro.

Già fin dal mattino eransi recati alcuni dei suoi amici alla *Vittoria*, luogo della sua morte, per farne riporre il cadavere in una Cassa e farlo condurre in Sampierdarena. Erano le 10 antimeridiane, quando una Commissione della Società di Mutuo Soccorso di Genova si recava ad informare i Presidenti delle Società di Sampierdarena del prossimo arrivo della cassa mortuaria.

Tosto si andava in cerca del Sindaco, come capo dell'Autorità politica e sanitaria del luogo, onde pregarlo a destinare un locale ove riporre e custodire quel sacro deposito, finchè giungessero le 5 pom., ora fissata per la partenza del convoglio. Il Sindaco era assente, e allora si ricorreva dal Delegato di Pubblica Sicurezza, il quale accoglieva la Deputazione con isquisita urbanità, e rispondeva, nulla ostare a che la salma rimanesse in Sampierdarena sino alle 5 pom., ma che essendo imprudente lasciarne la Cassa al pubblico ed esposta al sole, consigliava i Membri della Deputazione a provvedere affinchè fosse deposta al coperto e in luogo chiuso, e suggeriva loro di valersi della Camera mortuaria.

I Deputati aderivano al consiglio e si recavano tosto dall' Arciprete Stefano Parodi per ottenere la necessaria autorizzazione, ma il Parodi tanto lontano dallo spirito del Vangelo quanto il Bottaro vi era stato fedele, dopo non poche tergiversazioni e dicendo che la Camera Mortuaria della Chiesa Parrocchiale era una *latrina*, finiva per rifiutarsi apertamente a ricevere il feretro (1).

Allora la Deputazione, veduta la durezza di quel *Paolotto Casacciante* che negava poche ore d' ospitalità ad un cadavere, si portava dal Locandiere Gio. Batta Traverso per chiedergli un locale, e questi gentilmente l' offriva concedendo per la vettura una gran Loggia e per deporvi il cadavere quella stessa Camera in cui nell' Agosto del 1851 si iniziava la Società Umanitaria così prosperamente cresciuta in Sampierdarena. Dolorosa ed eloquente coincidenza!

Finalmente all'ora stabilita il convoglio funebre si metteva in marcia partendo dal luogo del Mercato, preceduto dalla Banda Nazionale di Sampierdarena e seguito dalle due benemerite Società Operaje esistenti in quel Sobborgo, dell' *Unione Fraterna* e dell' *Unione Umanitaria*.

Non meno di trecento erano gli Operaj che scortavano il feretro, e quasi tutti avvertiti dopo il mezzogiorno, perdendo il resto del lavoro e del guadagno della giornata per onorare la spoglia mortale di quel generoso. Vi erano Svizzeri, Francesi ed Inglesi. I Democratici Fratelli Luigi e Gaetano Casanova, a niuno secondi nelle dimostrazioni patrie e fraterne, preparavano ed offrivano tre cavalli al pietoso ufficio di trasportare il carro mortuario.

Fu un giorno di lutto e di profondo lutto per tutti i liberali del Sobborgo...

Il convoglio seguitava così sino a San Teodoro ingrossato da tutti i cittadini che incontrava nel cammino, e trovando raddoppiati i Corpi di Guardia alle porte della Lanterna e numerose pattuglie sul suo passaggio. Meschino apparato di forze contro un cadavere, ordinato da quell'uomo che si chiama Buffa!...

A San Teodoro il convoglio si fermava al suono di una ultima marcia funebre eseguita dalla brava Banda di Sampierdarena che colà si arrestava per cedere il luogo alla Banda Nazionale di Genova. Ad omaggio del vero dobbiamo dire che la Chiesa di San Teodoro suonava allora i rintocchi funebri per ordine di quel Parroco...... che non era un Parodi.

Quindi il convoglio si rimetteva in cammino e proseguiva per San Tomaso, la Piazza dell' Acquaverde, Strada Balbi, Piazza dell'Annunziata, le Strade Nuove, Carlo Felice, Via Giulia, Via dell'Arco e della Consolazione fino alla Casa Mortuaria. La folla che da ogni parte traeva mesta e pensosa intorno al feretro era tale che l' immenso spazio della Piazza del Teatro, di Via Carlo Felice e di Via Giulia non sembrava che un vasto campo di teste. Il convoglio non era preceduto da altri segni religiosi che una croce, un Prete colla stola e due torcie. Tutti gli altri seguivano a capo coperto. Corone di mirto, di quercia, di alloro sormontavano il carro funerario.

Dappertutto stavano schierati i Soldati e i Carabinieri del Signor Buffa...

Alla casa mortuaria la pietosa comitiva composta ancora di più migliaja di Cittadini sciogllevasi e si ritirava in silenzio come vi si era recata. Un ordine Buffesco aveva vietato di dare un vale alla salma di Bartolomeo Bottaro!

Falsi Sacerdoti del Vangelo, che vi fate tutti i giorni maledire dal popolo, non sentite voi invidia di questa commovente dimostrazione? Voi che dite che il popolo odia i Preti, non vedete come è facile farsi amare e farsi benedire dal popolo? Imitate il Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO nelle sue virtù, nell' ardente sua carità, nei suoi aurei costumi, nel suo disinteresse, nei suoi scritti e nel suo irreconciliabile odio alla tirannide, e sarete al pari di lui amati in vita e compianti nel sepolcro.

E tu, o bell' anima dell'estinto nostro amico, salita all' amplesso di Dio coi Bassi, coi Grioli e coi Tazzoli, ascolta un nostro voto; prega con essi per la liberazione di questa patria che tanto amasti in vita; perchè cessino i suoi dolori e la sua schiavitù, perchè siano dispersi i falsi Sacerdoti e distrutto il Potere Temporale del Papa..... Come li hai fulminati in vita, fulminali dopo morte!

(1) *La ripulsa e le parole del Parroco Parodi sono garantite. Esse vennero date ai Signori Bafico Pasquale Presidente dell'Associazione Umanitaria, Della Casa, Gurleri Consiglieri, Fabri e Gastaldi Giovanni Deputati dell' Associazione di Genova, alla presenza di molti Preti e Frati, i quali tutti possono farne fede.*

LA CONSERVAZIONE DELL' ANNONA

I lavori della Strada Ferrata procedono e a dir vero procedono molto lentamente e molto male per effetto della solita imprevidenza (e peggio) del Ministero e del Municipio; ma pure quando Dio vorrà saranno terminati, e si dovrà por mano alla demolizione dell' immenso caseggiato dell'Annona, di questo ammirabile monumento della sapienza politica, economica ed amministrativa dei nostri Padri.

Tutti sanno in Genova a che fosse destinato questo grande Stabilimento e il suo nome abbastanza lo dice; era questo un immenso locale in cui i provvidi nostri Maggiori ammassavano centinaja di migliaja di mine di grano (alcuni dicono persino un milione di mine) che si tenevano in serbo pei tempi di carestia e che si vendevano al popolo quando vi era penuria di raccolto.

Ebbene, questo immenso locale, questo ammirabile monumento, questo Stabilimento di tanta utilità in una crisi frumentaria ad ogni classe di cittadini, dovrà fra poco essere demolito dalla sapienza del Governo, e connivente il nostro docile Municipio, come si sarebbe voluto demolire la Darsena. Il nostro Governo che ha cominciato dall' appropiarselo colla più sordida usurpazione per acquartierarvi i soldati, vuole ora demolirlo, cioè atterrare una cosa che non è sua, facendo figurare nelle passività del bilancio la sua perdita per due milioni di franchi e le spese della demolizione per altri 200 mila.

L'antico Corpo di Città protestava contro questa usurpazione invocando i suoi diritti sulla proprietà dell' Annona come erede del Magistrato dei Padri del Comune, ma inutilmente. Il moderno Municipio trovò che anche la protesta degli antichi Decurioni era atto di troppo coraggio civile e si guardò bene anche dal protestare. Quindi il Governo, presa l'opportunità del bisogno di un Imbarcatojo per la Strada Ferrata, propose la demolizione dell'antico edifizio che ricordava al popolo la grandezza delle istituzioni repubblicane, e chiese ed ottenne dalle Camere l'indennità di due milioni e 200 mila franchi per la cessione di un locale che non era il suo, ma del Municipio, e per poter fabbricare una fortezza a San Benigno che sotto il nome di Caserma per la truppa fosse pronta a bombardare i cittadini coi *niente di più falso* del 1849.

Il Municipio aderì, credendo forse in buona fede che i vantaggi e le reminiscenze e la stessa proprietà del locale dell' Annona potessero sacrificarsi ai vantaggi che avrebbe recato al nostro commercio l'attivazione della Strada Ferrata. In ciò dobbiamo in parte scusarlo, e saremmo noi stessi disposti ad imitarlo ove fosse indispensabile il sacrifizio dell' Annona, dovendo sempre preferirsi un male minore ad un male maggiore ed un bene maggiore ad un bene minore, ma ci viene ora assicurato esistere un progetto elaborato dall' Ingegnere Argenti ad istanza del Sig. Perazzo, mercè cui l'area necessaria per l' Imbarcatojo della Strada Ferrata sarebbe occupata con immenso vantaggio di ampiezza e di comodità sulla superficie del *Lagaccio* ottenendo la conservazione dell' Annona. Infatti colla demolizione dell' Annona si guadagnerebbero, secondo ci vien detto, 11 mila metri di superficie, laddove sull' area del *Lagaccio* se ne avrebbero 43 mila disponibili.

Il progetto fu presentato al Ministero corredato di piani e di dati esatti e precisi, e Lamarmora vi si mostrò favorevole, ma la solita Ditta Cavour-Paleocapa-Mauss lo combattè con tutte le sue forze e lo rigettò come troppo *tardivo*.

Noi non siamo Ingegneri e non vogliamo arrogarci di dar giudizio di cose per cui non abbiamo cognizioni speciali. Ci pare però che un progetto simile che offre maggiore comodità di spazio e che salva un monumento patrio del valore di due milioni e di tanta utilità ai cittadini non debba essere giudicato con tanta leggerezza ed abbandonato per compiacere una consorteria che tutti conoscono. Se il nostro Municipio avesse la coscienza dei suoi doveri e non si lasciasse menare pel naso da un'altra consorteria affigliata a quella del Ministero, dovrebbe esaminare questo progetto, discuterlo ed appoggiarlo con tutte le sue forze ove lo trovasse attuabile e preferibile.

L'attuale crisi frumentaria deve aver posto tutti sull'avviso intorno alle future eventualità. In caso di una carestia, d'un assedio, d'un blocco, dove troveremmo noi un deposito che possa tener luogo dell' Annona per mantenere a lungo il popolo ed il presidio? Dove troveremmo noi un locale che potesse contenere tanto grano quanto basti per approvvigionare la città per soli tre mesi?

La conservazione dell' Annona, e come Stabilimento pubblico e come Monumento Nazionale è dunque del più alto momento per la città nostra, e per cui deve farsi ogni sforzo, ove la distruzione non ne sia assolutamente indispensabile all'attivazione della Strada Ferrata.

Noi abbiamo detto quanto basta; il resto a chi spetta.

LE PRODEZZE DEL SIGNOR BUFFA

Fra tutto ciò che v' ha di schifoso in Piemonte, fra le bugiarderie ufficiali, le consorterie, i nipotismi, i connubi, gli arbitrii, le venalità, le prostituzioni, le apostasie, dite, o lettori, se v' ha nulla di più schifoso delle recenti prodezze del Signor Buffa?

Ora la calma è ristabilita, la tranquillità è assicurata, e crediamo di non avervi debolmente concorso, come che la nostra condotta non possa essere calunniata da chicchessia, ma ora appunto che l' Autorità è sicura sulla sua seranna, e che un Articolo di Giornale non può più essere riguardato efficace a rinfocolare la popolare effervescenza, sentiamo il bisogno di esprimere la profonda nausea, l'alta indignazione destata in noi dai provvedimenti di questo uomo di marmo, senza cuore e senza intelligenza, regalatoci apposta dal Governo per la sua *energia* in tempi *eccezionali*.

Lasciamo le antiche prodezze di quest' uomo, che tutti conoscono e tutti han giudicato, per non occuparci che delle prodezze di quattro giorni.

Prima Prodezza.— Lunedì le piazzajuole uscivano a tumultuare pel caro del pane e delle paste dopo che nei giorni precedenti erano stati generali i sintomi del malcontento della classe povera, senza che il Signor Buffa prendesse alcun provvedimento di concerto col Municipio per impedire gli abusi e le frodi di alcuni speculatori e bottegai. Si recavano a schiamazzare alle botteghe, e svaligiavano e sperperavano il pane, i vermicelli e la farina di quelle in cui i bottegai rispondevano con parole di provocazione alle rimostranze di tante madri di famiglia, senza che il Signor Buffa avesse fatto nulla per prevenire simili inconvenienti, nonchè per reprimere chi trascorresse in eccessi, come chi sfidasse l'onda popolare con parole imprudenti. Per parecchie ore la Città rimase nell'anarchia, e fu merito della civiltà e della moderazione delle autrici della prima dimostrazione, se non si ebbero a deplorare disordini più gravi

Seconda Prodezza.— Anche dopo il meriggio del lunedì l' agitazione nella Città continuava, e tutti erano convinti della utilità o necessità dell' intervento della Guardia Nazionale per farla cessare. Quattro Compagnie bastavano, e bastava convocarle e distribuirle nei Sestieri più popolosi per ristabilire la pubblica quiete. Invece il Signor Buffa senza tenere alcun conto che la tutela dell' ordine sia più specialmente affidata alla Guardia Nazionale, ad 1 ora pomeridiana faceva uscire dai quartieri delle pattuglie di Linea, opponendosi alla convocazione della Guardia chiestagli dal Generale e dal Sindaco sotto pretesto di non porre in allarme la Città. Così per tema di un allarme immaginario si lasciava prender piede ad un allarme vero, e l' uomo che avea cacciato la truppa da Genova nel 48 come una mano di mascalzoni, credeva indegni nel 53 i Militi Cittadini di ristabilire la quiete e di tener a freno alcune centinaja di donne.

AVVELENAMENTO
DEL PRETE
BART. BOTTARO

Genova, 27 Agosto (ore 5 pom.)

In questo punto ci viene assicurato che i periti Chimici incaricati di esaminare la natura delle sostanze trovate nel ventricolo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro abbiano deciso che lo stomaco presenta tutti gli indizi d' un avvelenamento con materia minerale.

Una dose d' arsenico sarebbe già stata constatata nel ventricolo, nel liquido del ventricolo e nel fegato dell' estinto.

L' avvelenamento sarebbe stato operato mediante ripetute somministrazioni della sostanza venefica.

Infamia! Infamia! E il *Cattolico* d' oggi osa dire che gli avvelenatori del Bottaro potrebbero essere i liberali che avessero voluto impedire al Bottaro di ritrattarsi?

Ipocriti calunniatori! I nemici avvelenatori di Prete Bottaro tutti possono imaginare chi siano, e voi indarno sperate occultarli o confondere i liberali con essi!

Gli avvelenatori non si trovano nelle file dei liberali, ma tra quelle dei Sanfedisti!

Terza Prodezza.— Le pattuglie di onorati soldati tenute sempre da ogni Governo allontanate da ogni contatto cogli Agenti di Polizia, erano poste per ordine di Buffa a disposizione di due semplici Carabinieri o di due Guardie di Sicurezza all' uso Croato. Così si cercava di avvilire anche la truppa e si poneva un Sergente di Linea sotto gli ordini d' un Carabiniere o di una Guardia......... Il Corpo dei Bersaglieri protestava contro questo nuovo genere d'onta fatto all' Esercito, e si rifiutava all' umiliazione comandata dal Signor Buffa.

Quarta Prodezza.— Finalmente la sera del Lunedì Sua Eccellenza il Signor Buffa da Ovada si decideva a convocare una Legione della Guardia Nazionale, ma siccome il tamburo della Guardia avrebbe potuto intimorire la Città e intronargli il timpano, fece mandar attorno gli inviti col mezzo dei Tamburini a 11 ore e mezzo di notte, ragione per cui moltissimi Militi non apersero la porta di casa e non conoscendo l' invito mancarono all' appello.

Quinta Prodezza.— Del coraggio *di poi* ne sono piene le fosse, e il Signor Buffa che avea lasciato tempestare le donne senza alcun ritegno il mattino del Lunedì, faceva consegnare le truppe alla sera e le facea tenere consegnate e col sacco in ispalla tutto il giorno e la notte del Martedì e del Mercoledì, affinchè i soldati bestemmiassero in Quartiere il pane, Genova e le donne, e maledicessero i Cittadini a cui attribuivano il merito delle paure Buffesche.

Sesta Prodezza.— Il Signor Buffa faceva girare in pattuglia e stare sotto le armi tutta la truppa (compresa l'Artiglieria) ed un Battaglione della Guardia Nazionale, i giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì, cioè quando tutto era finito, e l' ostentazione di tanta forza era assolutamente inutile.

Settima Prodezza.— Non potendo impedire che il popolo di Genova accorresse numeroso intorno al feretro di quel Bottaro che era stato suo amico, egli faceva raddoppiare i Corpi di Guardia alle Porte, consegnare le truppe, mettere in volta numerose pattuglie coi Carabinieri alla testa, tener pronti i cannoni e la Cavalleria per una dimostrazione che il popolo faceva intorno ad un cadavere. Non basta. Faceva intimare la proibizione che la Società del Canto Popolare intorno a quel cadavere intuonasse il *Requiem* e che una parola amica si levasse a dir le lodi e a salutare per l'ultima volta la spoglia del vero Ministro del Vangelo, dell'amico del popolo.

Che importa che il popolo abbia fame e chieda del pane? C' è del *fieno fresco*, risponde Buffa, e non basta?

Che importa che Bottaro fosse un Angelo ed un antico amico di Buffa? Sedicimila franchi all' anno valgono bene più del rispetto della virtù, dell' amicizia, del pudore e della legge.........

IL CONSIGLIO DI GUERRA MARITTIMO

DEL

CONTE PERSANO

Lunedì 29 cadente sarà convocato il Consiglio di Guerra Marittimo incaricato di giudicare il Conte Persano per l' ultimo investimento del *Governolo*.

Esso siederà nella Sala del Supremo Consiglio d' Ammiragliato a porte aperte, e sarà composto, oltre l' Uditore di Guerra, dei seguenti Ufficiali Superiori: *Albini* Presidente, *Mameli*, *D'Arcollières*, *Serra*, *Millelire* e *Bellegarde*, quest' ultimo eletto in surrogazione di *Rochette* convivente nello stesso tetto coll' accusato.....

Noi non vogliamo profetizzare quello che giudicherà questo Consiglio. TUTTI LO POSSONO IMMAGINARE, ed è inutile il preconizzarlo.

Quello però che non possiamo tacere è la nullità della formazione e l' incompetenza di questo Consiglio a giudicare del caso che gli viene sottoposto.

Esso è nullo infatti in virtù del disposto degli articoli 21. 22 e 54 del Regio Editto Penale Marittimo del 1826, i quali prescrivono che il Consiglio di Guerra debba essere istituito dall' Ammiraglio, laddove nel presente caso esso venne formato per ordine del Ministro di Marina.

È nullo perchè a comporlo entrano tre Generali in ritiro, e perciò non più appartenenti ai Corpi della Regia Marina come dispone il citato Editto.

È poi incompetente per ciò che altra volta abbiamo detto, che il fatto dell' investimento del *Governolo* (a meno che non si voglia chiamarlo doloso) non costituisce un delitto o crimine Militare giudicabile da un Consiglio di Guerra. Può costituire un fatto d' incapacità evidente, d' ignoranza crassa, di pazzia, di temerità, di aberrazione mentale, o qualunque altra cosa si voglia, fuorchè un delitto Militare. Tutt' al più può dar luogo alla formazione d' un Consiglio d' Inchiesta, o Speciale, a norma dell' ultimo capitolo delle Istruzioni Provvisorie del 1816, il quale ponga ad esame il fatto dell' investimento e tutta la condotta anteriore del Comandante Persano per formarne un criterio di giudizio sulla sua idoneità od incapacità a coprire le funzioni che gli vengono affidate dal proprio grado.

Ad ogni modo è ridicolo che in un caso come nell' altro la maggior pena da cui possa venir colpito il *Conte Pellione* di Persano non sia che quella della dimissione, per cui sarebbero bastate due linee del Ministro di Marina; ma per destituire il Sostituto Fiscale Carcassi che non ha mai *investito* nè posto a repentaglio la vita del Re, per destituire Carcassi che ha sempre fatto il suo dovere ed accusato in tutte le regole, è bastato molto meno.....

Se perciò il Signor Persano sarà assoluto, come è facile congetturare, il Consiglio sarà debitamente eletto e competentissimo ad assolverlo; se lo condannerà, ciò che è molto difficile, il condannato si appellerà alla Corte di Cassazione, e questa casserà la Sentenza a norma dell' Art. 14 della legge organica del Magistrato di Cassazione per incompetenza od eccesso di potere.

Sappiamo intanto che da alcuni dei testimonii esaminati nel processo venne deposto che l' investimento avvenne nella scarpa dell' isola di Santa Maria alla distanza di 40 braccia dall' isola, cioè ad una distanza in cui sarebbe stato impossibile investire... Non si avrebbe che ad andare sul luogo, scandagliare il fondo, verificare le circostanze dell' investimento, far esaminare l' equipaggio o le figlie del defunto Giuseppino Polo uniche abitanti dell' Isola le quali raccolsero molti fogli di rame, frutto dell' investimento, per accertarsene; ma ciò beninteso dovrebbe sempre farsi ove si volesse giungere alla scoperta della verità, e perciò sarebbe affatto inutile nel nostro caso.

Quindi noi auguriamo buona fortuna al Signor Persano, alla maggioranza del Consiglio che deve giudicarlo, al Ministro che l' ha nominato e a Pelletta che l' ha fatto nominare. *Amen*.

COSA SERIA

Autopsia del cadavere di Bartolomeo Bottaro.— Jeri mattina, secondo il desiderio generale e gli ordini del Fisco, fu fatta l' autopsia del cadavere del Bottaro che mancava repentinamente alla Patria e agli amici. I sospetti dell' avvelenamento non erano pur troppo mal fondati; le perizie dei Dottori chiamati per la Sezione anatomica sono finora in conferma di quest' opinione. Si tratta di una cosa tanto enorme che aspettiamo di esserne irrefragabilmente certi per abbandonarci a tutta la foga delle maledizioni che ci sentiamo fremere nell' anima.

Quest' oggi deve aver luogo all' *Università* l' analisi chimica delle sostanze credute venefiche trovategli nel ventricolo per cura dei due periti Chimici Finollo e Multedo.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 30 Agosto 1853. NUM. 104

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

L' AVVELENAMENTO DI BARTOLOMEO BOTTARO

L' avvelenamento di Bartolomeo Bottaro è dunque una dolorosa certezza? Dapprima i Chirurghi Denegri, Arata e Ramorino incaricati dell' autopsia del cadavere, ora i Periti Chimici Finollo e Multedo incaricati dell' analisi delle sostanze rinvenute nel ventricolo dell' estinto, han pronunciato col linguaggio della scienza la terribile parola: *veleno!* Pur troppo esperienze chimiche più volte ripetute alla presenza di molti testimonj diedero per risultato la scoperta d una dose abbondante d' *arsenito di rame*, cioè d'*acido arsenioso* misto ad *ossido di rame* (veleno più facile a procurarsi dell' *acido arsenioso* puro), la quale venne constatata coll' *anello arsenicale*, colle *macchie arsenicali*, coi *prodotti delle macchie arsenicali*, coll'*arseniato d'argento*, coll' *orpimento*, ec. e tutti gli altri processi chimici suggeriti dalla scienza e consigliati come infallibili per giungere alla scoperta della sostanza venefica.

Non v' ha dunque più dubbio; la vita dell' amico nostro non fu rapita alla patria da morbo naturale, ma dalla mano d' un assassino che gli propinò il veleno!

Maledizione! La penna ci trema nelle mani vergando queste parole, poichè, scrivendole, ne comprendiamo tutto il terribile significato.

Esse significano non solo un misfatto, ed uno scellerato misfatto, commesso sopra un Cittadino esemplare per virtù, angelico di costumi e distinto per ingegno, ma un assassinio politico che rivela le tendenze di un partito disperato nei suoi mezzi come ne' suoi fini, ed apre forse in quest' angolo d' Italia finora vergine di tali orrori, l' infausta serie delle vendette e dei misfatti politici.

Esse significano una dichiarazione di guerra che gli uomini del passato, i fautori del Sant' Uffizio, fanno agli uomini dell' avvenire e ai fautori della libertà, non più con armi leali e colla discussione, o se vogliamo anche colla calunnia e colle private e pubbliche persecuzioni, ma colle armi dei traditori, col pugnale e col veleno.

Noi che primi fummo l' eco della pubblica voce che domandava l' autopsia del cadavere, non esitiamo a confessare che attendemmo quasi trepidanti il responso della scienza, e desiderando ch' esso fosse contrario agli insorti sospetti. Sì, per l' onore della dignità umana e di quello di tutti i partiti politici, qualunque sia la loro bandiera, pel bisogno che hanno tutti gli uomini onesti di credere virtuosi anche i proprii nemici, avremmo desiderato che l' autopsia e l' analisi chimica li avesse trovati mal fondati per mostrare che i nostri avversarii non sono tanto iniqui quanto il popolo li crede, quanto noi stessi pur troppo li sospettavamo, quanto essi ci si fanno pur troppo conoscere dai loro atti dove governano, e dalle loro aspirazioni dove il potere è sfuggito loro dalle mani. No, noi non avremmo voluto esser costretti dai fatti a riconoscere i nostri avversarj tanto scellerati da servirsi della mano dell' avvelenatore per operare le loro vendette.....

Ma ormai ogni dubbio è svanito; essi si sono mostrati ora quali furono in tutti i tempi, oggi ciò che erano jeri, ciò che saranno domani, capaci di servirsi del veleno e del pugnale colà dove non possono sbarazzarsi dei loro nemici colla forza e colla ghigliottina; infami e scellerati sempre!

L' Apostolo che fulminava le loro turpitudini essi l'hanno dapprima perseguitato; poi, non potendo domarlo colle persecuzioni, l'hanno avvelenato. Hanno ucciso Bottaro col veleno, come hanno ucciso Bassi col piombo. Infami!

GIOVEDI' DIREMO IL RESTO AL *CATTOLICO*.....

DUE COLONNELLI DI LINEA

Quando i Giornali dicono che lo Statuto pei Militari non esiste, che è un sarcasmo, un' ironia, v' ha chi li taccia d' intemperanza e d' esagerazione; ma noi che sappiamo come vanno le cose nella Caserma, noi che conosciamo tutta la costituzionalità degli atti Lamarmoriani, troviamo che il dire che lo Statuto pei Militari è una caricatura, è un tenersi molto al di sotto del vero, perchè in certi reggimenti non si procede non solo in modo costituzionale, ma neppure in modo civile, o in quello in cui si sogliono trattar gli uomini ancorchè non liberi ove si rispetti in essi la dignità d' uomo, sibbene nel modo in cui si trattano i giumenti aggiogati al carro, o gli schiavi Negri condannati alla coltivazione dello zuccaro.

Indarno forse si cercherebbe negli annali del dispotismo militare in Piemonte, o in quelli del rigore Austriaco nei reggimenti Italiani, esempio di tanta crudeltà, di tanta

ferocia, di tanto cinismo, di tanta inumanità, quanta se ne può osservare oggigiorno in alcuni reggimenti del Piemonte *costituzionale*.

Vivaddio anche i Militari sono Cittadini nostri fratelli ed hanno diritto alla difesa della stampa liberale, quando vi sono dei Superiori che dimenticano i proprii doveri al punto di farsi aguzzini dei loro subalterni, come se avessero su di loro il diritto di vita e di morte!

Chi crederebbe dunque che nel 1853 si trovasse in Piemonte un Colonnello di Fanteria che facesse legare al cancello della cucina, colle mani dietro le spalle o in croce, per giorni ed intere notti, Soldati e Tamburini, i primi per non aver saputo andar al passo o per esser caduti sfiniti dalla fatica, e i secondi per non aver saputo maneggiare le bacchette con sufficiente disinvoltura?

Chi crederebbe che, contro il prescritto dei Regolamenti e dopo l'abolizione delle verghe, lo stesso Colonnello osasse far amministrare ai Soldati il *martinetto* sulle spalle e sul derretano, facendoli legar nudi ad una trave e facendoli flagellare con uno staffile sino a far sangue?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello fosse uso di chiamare questo supplizio cinicamente la *colazione*, e dicesse per antonomasia di dare il *martinetto*, *dar la colazione?*

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello non trovando un giorno un Sergente che volesse prestarsi all'ufficio d'arciere per legare un Soldato al cancello della cucina, fosse capace di abbassarsi al punto di LEGARLO EGLI STESSO???

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello, ove un Soldato cadesse svenuto dalla stanchezza in una marcia, fosse capace di farlo rialzare a calci e a piattonate?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello ad un Soldato che non sapesse andar bene al passo, afferrasse furiosamente il fucile e gli desse sul piede un colpo di calcio che lo facesse zoppicare più d'un mese e lo costringesse ad andar all'Ospedale?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello andasse nelle promozioni e nelle punizioni secondo le proporzioni della statura, e la maggiore o minore simpatia dell'aspetto? Chi crederebbe che con un tal Colonnello un Soldato alto, ben tarchiato ed avvenente potrebbe sperare di diventar presto Sergente, mentre il Soldato piccolo o di brutto aspetto, ancorchè più assiduo, più ardito e più intelligente nel servizio, dovrebbe restar sempre Soldato? Chi crederebbe che con un tal Colonnello il Soldato bello e d'alta statura potrebbe sempre andar sicuro d'incontrare la metà, e meno ancora, della pena avuta, per la stessa mancanza, da un Soldato piccolo e brutto? Chi crederebbe che infatti per la stessa mancanza commessa assieme (in un caso che potremmo citare) il Soldato piccolo e poco simpatico ebbe *sei giorni di ferri a pane ed acqua*, ed il più alto ed avvenente 24 ore di consegna in Quartiere?

Chi credererebbe poi che un altro Colonnello emulo del primo mantenesse pure in vigore la pena del *martinetto*, avendo per sua frase favorita invece di *dar la colazione*, *bisogna scaldargli il culo?*

Chi crederebbe che questo secondo Colonnello ad un soldato condannato da un Consiglio di Guerra alla prolungazione d'un anno di servizio, si permettesse di aggiungere del proprio la pena d'un mese di pane e d'acqua, trovando la sentenza del Consiglio troppo umana ed indulgente?

Chi crederebbe che il primo Colonnello, e forse il secondo, avessero l'abitudine d'insultare gli Ufficiali alla presenza dei loro subalterni onde avvilirli, nonchè quella di dire per vezzo: *ai soldati bisogna darci delle legnate, tagliarci la faccia colle sciabolate*, *se non ci servono*, *si fanno morire e poi il Governo ce ne dà degli altri?*

Chi crederebbe che il primo di questi Colonnelli degnissimo di comandare un bagno od una casa di forza, è poi incapacissimo in Piazza d'Armi a comandare una manovra od un *Inversione*, ed ha bisogno di prendere l'imbeccata dal Maggiore B............, se non vuole tornar a casa colla coda innanzi e la testa dietro, precisamente come i nostri Bastimenti da Guerra?

E chi crederebbe infine che il Ministro Lamarmora, il quale non può ignorare le prodezze di questi due Cannibali, li conserva tuttavia al comando dei loro Corpi, anzi sta preparando pel secondo dei due la promozione di Generale?

Evviva lo Statuto Piemontese!

CONSIGLIO DI GUERRA
PER
L'INVESTIMENTO DEL GOVERNO

Secondo avevamo annunziato, ieri alle 10 antim. nella sala del Consiglio d'Ammiragliato si convocava il Consiglio di Guerra Marittimo, nominato dal Ministero per giudicare il Comandante Carlo Persano sul noto investimento del *Governolo*.

Il Consiglio era composto dei Giudici che già abbiamo fatto conoscere, più la presenza del Vice-Uditore di Guerra e Marina. Al banco del Pubblico Ministero (Fisco) sedeva il Maggiore d'Amministrazione *Malatesta;* a quello della difesa, sedeva l'Ajutante Maggiore Generale Ricci; l'accusato era presente in uniforme.

Una folla di popolo curioso facea ressa nell'angusta sala, ed inondava le due attigue sale, e le scale dell'Ammiragliato. Molti cittadini stavano pure sulla piazza ansiosi di conoscere l'esito di questo processo; vi stava pure schierato un picchetto del Battaglione R. Navi, comandato da un Capitano.

Si apriva il Consiglio colle interrogazioni d'uso all'accusato, dopo le quali si dava lettura di tutto il processo scritto, istrutto per cura dell'Uditore di Guerra. Dalla lettura di questo risultavano le deposizioni di tutti gli Ufficiali, del 1.° e del 2.° Piloto, nonchè dei due bassi ufficiali che si trovavano al timone nell'istante dell'investimento.

Tutte queste deposizioni si rassomigliavano, anzi può dirsi che molte di esse non fossero che la ripetizione delle prime. L'unica differenza che passava in alcune era quella della determinazione approssimativa della distanza in cui il *Governolo* si trovava da terra quando investiva. Una tale differenza sembrò a tutti, ed era infatti, tanto strana che il Presidente Albini non potè trattenersi dal farne oggetto di una domanda all'accusato. Vi erano testimonii i quali deponevano, che il *Governolo* trovavasi a cinquanta metri da terra, altri a cento ed altri a duecento. Ora è certo che se quest'ultima deposizione dovesse aversi per conforme alla verità, sarebbe stato impossibile qualunque investimento.

Tutti i testimonii ufficiali ed *ufficiosi* si accordavano a chiamare l'investimento del *Governolo una disgrazia*, ed alcuni di essi aveano persino l'arguzia di dire, che se non avesse investito e non gli fosse accaduta *questa disgrazia*, avrebbe sempre navigato felicemente e senza nessun accidente!!!!!!!! E crediamo che questi ultimi deponenti avessero veramente ragione: perchè se il *Governolo* non investiva, era certo che non gli succedeva *questa disgrazia*!!!!!!!!

Fu però facile il desumere da queste deposizioni una circostanza importantissima, quella cioè che il comando della piro-fregata il *Governolo* era stato totalmente ed esclusivamente assunto dal Conte Persano qualche tempo prima e durante l'investimento.

Dalla deposizione del Piloto Arata risultò poi anche più apertamente, che uscita la piro-fregata dall'Isola del Razzolo, egli era stato dispensato da ogni ingerenza nel comando e nella guida del bastimento, e mandato sopra un canotto in prossimità del timone, per comunicare ai timonieri gli ordini ed i segnali del Comandante che stava sul

Il rimorso dei cattivi Preti

ponte dei tamburi. Quanto ciò fosse consentaneo ai Regolamenti di Marina, ben lo rilevò il Presidente Albini; osservando come nell'entrare e nell'uscire dai porti e dagli stretti sia dovere del Comandante di consultare il Piloto, alla quale osservazione l' accusato non seppe come rispondere.

Risultò pure dalla lettura dell' esame del Piloto Arata, nonchè del secondo Piloto Gabriello, che avvedutosi l'Arata del come si rasentasse troppo imprudentemente la terra (cioè la punta Nord-Est dell' isolotto la *Presa*, presso all'isola di S. Maria) invece di comunicare al 2.° Piloto, e questo ai timonieri, e il segnale di proseguire nella direzione diretta, facesse invece sollecitamente il segnale di appoggiare con tutta la forza a destra per venire a sinistra, e scansare l'investimento; ma che un tale ordine non bastò a far girare immediatamente la direzione del bastimento in modo, da impedire del tutto il disastro, a cui il *Governolo* era andato incontro.

Da tutto ciò apparve sempre più chiaramente, che quanto avevamo in proposito raccontato noi, era esattamente conforme al vero. Gli ordini del Comandante erano stati tali, da condurre inevitabilmente la fregata a rompere negli scogli, e a rompervi in modo che ne sarebbe forse seguita la perdita del Re, dei due Principi e dell' equipaggio, se la previdenza, e in parte la prudente disobbedienza del Piloto Arata agli ordini del Comandante non avesse salvato la fregata da una catastrofe.

Ad onore del vero però dobbiamo anche soggiungere, che non risultò dalle deposizioni lette all' udienza, che al Comandante fossero state fatte delle rimostranze sulla via tenuta dal bastimento.

Finita la lettura degli esami, si faceva quella degli altri atti relativi al processo, e dell' ordinanza colla quale veniva posto in accusa il Comandante Persano. Essa era fondata sull' Art. 240, di cui a suo tempo abbiamo informati i nostri lettori, e terminava così: *Si manda sottoporre il Conte Persano ad un Consiglio di Guerra marittimo per non avere eseguita la missione affidatogli a cagione di avere per imperizia e negligenza investito in una Secca dell' Isola S. Maria, NON MARCATA SULLA CARTA, con un danno non riparabile in mare, e pel quale il Re dovette imbarcarsi sul* Tripoli.

Perciò, come ognun vede, nella stessa ordinanza d'accusa, era implicita una scusa, se non una difesa dell' investimento in quelle parole SECCA NON MARCATA SULLA CARTA.

Dopo ciò si ritirava l' accusato per dar luogo alla lettura delle conclusioni del Pubblico Ministero.

Questo, come abbiamo detto, era rappresentato dal Sig. Malatesta, il quale, a quanto pare, non ha voluto smentire il proprio nome. Dopo un preambolo di poche parole, in cui notammo *la soggetta materia*, *il volgente soggetto*, ed altre simili amenità, lesse una filza di *considerato che*, alcuni dei quali erano in contraddizione cogli altri, e tutti insieme poi facevano a pugni colla conclusione. Questa però era perfettamente conforme alle opinioni che abbiamo in proposito esternato noi, e quale l' avremmo adottata, se fossimo stati al suo posto. Conchiudeva che l' Art. 240, invocato dall' Ordinanza d' accusa, non era applicabile al caso, e che perciò instava onde il Consiglio dichiarasse non farsi luogo, e doversi rinviare la causa per incompetenza.

Terminata la lettura delle conclusioni veniva richiamato l' imputato, e prendeva la parola il difensore Ricci.

Egli cominciava per proporre con molto calore un incidente sulla non fattagli comunicazione delle conclusioni fiscali prima dell' udienza. Diceva, riguardare una tale ommissione come una grave irregolarità nel processo, contro cui protestava, e faceva tutte le opportune riserve. Rispondeva al Ricci il Vice Uditore osservandogli, che ciò non si era mai praticato nei Consigli di Guerra marittimi, e che nulla poteva ora innovarsi alla procedura quale era stabilita dall' Editto Penale marittimo del 1826. — Replicava il difensore che questa ommissione di comunicazione era una enormità, una mostruosità, contraria a tutti i principj della giustizia e dell' equità.

Rispondeva ancora il Vice-Uditore: essere egli dello stesso avviso, ma non potersi distruggere la legge, o variarla, nè in favore nè contro del reo; ne nasceva un lungo e accalorato diverbio, a cui prendevano parte l'accusato ed alcuni dei Giudici.

L' incidente sollevato dal Ricci tendeva evidentemente a stabilire un motivo di Cassazione, per far annullare la Sentenza, in caso che essa fosse contraria. Se però egli aveva ragione moralmente, non l' aveva legalmente, ed era affatto fuori di ragione il pretendere ciò ch' egli sosteneva, che per proibire la comunicazione delle conclusioni fiscali al difensore fosse necessario un Articolo di legge: la legge ordina ciò che si deve fare, non ciò che si deve ommettere.

Terminato l' incidente, sul quale ci pare si trattenesse troppo a lungo il Consiglio, il difensore entrava a svolgere le altre parti della difesa con molto ardore e con quella astuzia che è comune ai Ricci. L'ufficio di difensore è sempre sacro, e perciò noi lo rispetteremo anche in ciò che il Ricci disse di poco legale e di poco verosimile. Egli passò sempre sotto il più *prudente* silenzio la circostanza del contrordine dato dal Piloto ai timonieri (da cui era venuta la salvezza del Bastimento) e le deposizioni che attestavano avere il Comandante assunto esclusivamente il comando e mandato sul canotto il Piloto nell' istante dell' investimento. Non si dilungò che sulla taccia d' *imperizia* e di *negligenza* data al Persano dall' Ordinanza d' accusa a termini dell' Art. 240, e ripetè quanto avevamo già detto noi che nulla ostava che il *Governolo* compiesse la sua missione e riconducesse il Re alla Spezia. Disse che quanto all' *imperizia*, questa era abbastanza esclusa dalle *gloriose* campagne e dal grado a cui era pervenuto il Conte Persano, e che quanto alla *negligenza*, questa era incredibile essendo il Re a bordo e constando degli ordini dati dal Comandante agli altri Ufficiali per la scrupolosa esattezza del servizio. Disse che non poteva ravvisarsi neppur *negligenza* nell'essersi troppo avvicinato a terra, poichè constava dalle deposizioni (che sopra abbiamo riferite) che il *Governolo* era tuttavia distante da terra circa 800 palmi!!! Dopo ciò è inutile il dire che conchiudeva per l'assolutoria.

Finalmente aveva la parola l' imputato il quale leggeva un suo scritto, in cui facendosi da accusato accusatore, si sbracciava a tutto potere contro l' *ignobile stampa* che lo aveva aggredito e contro la più *grave stampa moderata* che si era associata all' *ignobile* per dire che gli investimenti sono investimenti e non sono trionfi. Noi però siamo ben lungi dal tenergli il broncio per questo, e siamo dispostissimi a riconoscergli contro di noi il diritto di rappresaglia. Più giusto ci parve il suo ragionamento, e più commoventi le sue parole, laddove disse che ciò che più lo avea ferito nel vivo era l' essere posto sotto Consiglio di Guerra in forza d' un articolo che si leggeva sotto il titolo: *Dei delitti di tradimento e di viltà*. In ciò il Ministero ebbe torto, e provò di non saper fare un po' di bene, neppure quando sembra avere la velleità di volerlo fare.

A 1 ora e mezzo pom. era terminato il Consiglio di Guerra pubblico, e si ritiravano gli spettatori e l' accusato per lasciare i Giudici a deliberare.

Finora la sentenza non è stata pubblicata, ma ci viene assicurato che il Consiglio abbia avuto il buon senso di rigettare come inapplicabile al caso l' Art. 240, applicando invece l' Art. 96 del Regio Editto Penale Marittimo, condannando il Conte Persano *a sei mesi di retrocessione dal proprio grado*, e in questo tempo alla perdita dell'anzianità e sospensione di paga.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 1 Settembre 1853. NUM. 105.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

SENTENZA PERSANO

La sentenza pronunciata dal Consiglio di Guerra Marittimo istituito per giudicare il Comandante Persano per l' investimento del *Governolo*, è quale noi l' abbiamo annunciata nell' ultimo Numero. Ci siamo però affrettati a procurarcene copia, onde pubblicarla per disteso affine di soddisfare la curiosità dei nostri lettori. Eccola:

IL CONSIGLIO DI GUERRA ECC.

« Previa rejezione dell' eccezione d' incompetenza fatta » dall' Ufficiale f. f. di Regio Fisco, e niun conto tenuto » della protesta emessa dal Difensore per non essergli » state comunicate le conclusioni Fiscali.

» Ha dichiarato e dichiara non convinto l' inquisito » Conte Carlo Peillon di Persano del reato sovra tenorizzato (1) preveduto dall'Art. 240, ma bensì convinto di » avere colla sua IMPRUDENZA ed INOSSERVANZA DEI » REGOLAMENTI MARITTIMI causato l' investimento della » Regia Fregata *Governolo*, per esso comandata, seguito » il 29 Luglio p. p. presso l' isola Santa Maria (Sardegna) » e visto il disposto degli Articoli 302 e 96 del Regio » Editto Penale Militare Marittimo del 18 Luglio 1826, » ha condannato e condanna il medesimo alla pena della » RETROCESSIONE DI UN GRADO PER MESI SEI.

» Dat. in Genova li 29 Agosto 1853.

Il Vice Ammiraglio Presidente
ALBINI
DEGOLA *Vice Uditore*
G. B. RANDONE *Segretario.*

Onde illuminar poi maggiormente il giudizio di chi legge, ecco il tenore dei due Articoli invocati dalla Sentenza:

ARTICOLO 302.

« Tutti i delitti non indicati esplicitamente nelle disposizioni degli Articoli precedenti saranno puniti a norma » delle nostre Costituzioni (quelle del 1770) e delle leggi » vigenti. Qualora però sia da esse prescritta una pena non » applicabile agli individui Militari appartenenti alla Marina *secondo le disposizioni degli Articoli* 95 e 96, si » dovrà sostituirne un' altra equivalente, dagli stessi Articoli indicata secondo il grado del reo.

ARTICOLO 96.

« Le pene che potranno essere pronunciate dagli stessi » Tribunali (Militari Marittimi) contro gli Uffiziali, guardia marina, piloti, Bass' Ufficiali brevettati ed Impiegati » dell' Amministrazione Marittima Militare, sono:

» La retrocessione temporaria di un grado — La detenzione in una Fortezza od in un Isola — La demissione » — La destituzione — La prigionia limitata o perpetua » — La morte Militare — La degradazione — La morte » ignominiosa. »

Fatto così conoscere il tenore della Sentenza e degli Articoli dell' Editto Penale Marittimo su cui si fonda, veniamo ora ad esaminarla.

Siccome però ci fu impossibile nell' ultimo Numero dar tutti i ragguagli della causa, ci teniamo obbligati a riandare alcuni particolari di essa, come preambolo ai nostri commenti.

Abbiamo detto che furono oggetto di compassione le conclusioni Fiscali e dobbiamo ripeterlo. Il Signor Malatesta semplice Tenente di Vascello fu prescelto a sostenere la difficile parte d' accusatore contro il Signor Persano, e con quale disegno fosse destinato a quest' ufficio dalla setta del *Centro* è facile il comprenderlo. Il Signor Malatesta Ufficiale non Nobile (e questa qualità importa molto per chi conosce come vadano le cose nella nostra Marina Militare), il Signor Malatesta non Nobile abbiamo detto, a fronte dell' accusato *Conte di Persano* e del suo difensore *Marchese Ricci*, e oltre ciò inferiore di più gradi all' accusato e al difensore entrambi Nobili, era evidentemente in una *falsa posizione* nel suo ufficio d' accusatore e dovea camminar sulle brage nel formolare le sue conclusioni. Tutti lo avevano preveduto, tutti ne avevano indovinato la causa, e tutti erano convinti a *priori* (direbbe Buffa) che l' accusatore non avrebbe potuto a meno di portare nell' adempimento del suo ministero quell' esitanza e quel timore riverenziale che è inseparabile in ogni Corpo Militare nell' inferiore verso il suo Superiore e che è poi infinitamente maggiore, per chi conosce le vendette del *Centro*, nell' Inferiore non Nobile verso il suo Superiore blasonato. Era come se al rappresentante del Pubblico Ministero i caporioni del *Centro* avessero detto: *ricordati di fare il minor male possibile a quello che dovrai accusare, altrimenti pensa che non sei Nobile e sei di grado inferiore, e che per isbarazzarci di te non abbiamo bisogno di Consigli di Guerra. Tienti dunque per avvertito. Uomo avvisato è mezzo salvato.*

E a quanto pare il Signor Malatesta si tenne per avvisato. Ciò infatti ci spiega l'imbarazzo, l'incertezza, le ommissioni e le contraddizioni che abbiamo notato nelle conclusioni fiscali. Questo ci spiega perchè esse fossero così slombate e compassionevoli, e perchè il contegno di chi le proferiva fosse, durante il Consiglio, piuttosto d' accusato che d' accusatore. E come darsi ragione in altro modo di quella motivazione in cui ogni proposizione distruggeva la precedente, e che in mezzo alla confusione che vi regnava, si riduceva in buona sostanza ad una difesa anzichè alla accusa dell' imputato? Come interpretare altrimenti la sua insistenza sul punto che la Secca in cui avvenne l'investimento non era *marcata* (elegante francesismo) sulle carte che il Comandante si trovava avere al suo bordo? Chi non sa che per tenersi ad una sufficiente distanza da terra

non vi ha bisogno di altra carta che di quella del *buon senso?* Come spiegare la studiata ommissione dei due punti più capitali dell'accusa, 1.° l'aver mandato il Piloto sul Canotto a dirigere la manovra del timone contro le disposizioni dei Regolamenti che impongono al Comandante di consultar sempre il Piloto nell'entrare o nell'uscire dai Porti o dagli stretti, 2.° l'essere stato salvato il Bastimento non da un contr'ordine dato in tempo dal Comandante avvedutosi del commesso errore, ma da un contro ordine dato dal Piloto in opposizione agli ordini del Comandante, come risultava manifestamente dalle deposizioni del Primo e del Secondo Piloto, nonchè dei due timonieri? Quando un accusatore nelle sue conclusioni passa sotto il più assoluto silenzio due circostanze di questa fatta, noi lasciamo al Pubblico di giudicare se egli operi per tema di mettere in pericolo il proprio grado, o in forza di un *appigionasi* da scrivergli su quella parte della testa che serve d'involucro al cervello.

Nè con ciò intendiamo impugnare la sua conclusione sull'incompetenza del Consiglio. Questa era la nostra idea e vi persistiamo tuttavja, ma se il Fisco voleva sostenerla, doveva allora evitare qualunque motivazione in merito, per restringersi al solo tema dell'incompetenza, oppure entrandovi, com'egli ha fatto, dovea curarsi di porre in ischiera tutti gli argomenti che militavano contro l'accusato, come vi poneva quelli che lo favorivano.

Quanto alla difesa abbiamo detto che essa era rivolta principalmente ad escludere l'accusa d'*imperizia* e di *negligenza* rimproverata al Persano dall'ordinanza d'accusa; ma con quale efficacia d'argomenti potesse ciò farsi, è facile l'argomentarlo. Per eliminare l'*imperizia* invocava le gesta passate del suo difeso!!! Per escludere la *negligenza* chiamava in appoggio gli ordini dati dal Comandante al Tenente!!! senza pensare che l'uno e l'altro argomento potevano facilmente ritorcersi.

Le altre ragioni non erano meno confutabili. Il difensore si fondava principalmente sulle deposizioni dei testimonj che avevano definito l'investimento una *disgrazia*, e che avevano parlato d'una distanza da terra di 200 metri!!! testimonianze che essendo fatte con prestazione di giuramento siamo in obbligo di creder sincere... Si fondava pure sui principii del Codice di Commercio relativi agli investimenti che non ammettono fuorchè l'azione civile dei danni e interessi contro il Capitano mercantile che investa colposamente, mentre non danno luogo ad alcuna azione penale, e neppure all'azione civile quando investano per *caso fortuito*, come diceva essere avvenuto al Comandante del *Governolo*................ Ma il Signor Ricci si dimenticava che quanto alle deposizioni ve ne erano anche altre che parlavano di 50 metri di distanza, e che parlavano del comando esclusivamente assunto dal Comandante, nonchè del contr'ordine dell'Arata che salvò il Bastimento. Il Signor Ricci dimenticava pure, quanto al confronto istituito fra i Capitani mercantili e i Comandanti dei legni da Guerra, che corre molta differenza fra la responsabilità degli uni e degli altri, e dimenticava altresì che quando un Capitano mercantile investe bestialmente per ignoranza o per dolo, se non vi sono altre pene che lo colpiscono, ve ne ha però una che vale per tutte, non trovando più un armatore che gli confidi un bastimento, ciò che era appunto l'oggetto dell'Art. 240 dell'Editto Marittimo per l'applicazione del quale era istituito il Consiglio di Guerra Marittimo in cui egli faceva le parti di difensore.

Senonchè il Signor Ricci doveva pur dire qualche cosa, e d'altronde la certezza di non avere chi potesse replicargli, gli consentiva di spararne qualcheduna anche discretamente grossa.

Aveva invece assai più ragione di chiamare enorme, mostruoso, inquisitorio e contrario allo spirito dei tempi il rifiuto della comunicazione delle conclusioni fiscali, e ci associamo a lui per chiedere una legge che la renda obbligatoria, ma ciò non toglie che per ora quantunque mostruoso quel rifiuto fosse legale. Se la legge non prescrive la comunicazione è certo che il Fisco può rifiutarvisi, e molto opportunamente gli osservò il Vice-Uditore che il Consiglio di Guerra era istituito per applicare le leggi esistenti, fossero buone o cattive, non per farne delle nuove. Anche il Consiglio d'Ammiragliato, Signor Marchese Ricci, è una mostruosità ed un anacronismo, eppure non essendo ancora soppresso dalla legge, lo abbiamo veduto condannare a 51 franchi di multa i saccheggiatori della nostra stamperia!...

Abbiamo detto che secondo il proprio diritto l'accusato aveva per l'ultimo la parola, e abbiamo aggiunto che se ne valeva per esercitare una rappresaglia con una violenta filippica contro la stampa. Abbiamo omesso però che questa filippica era rivolta principalmente ad attaccare di fronte la pubblica opinione, che traviata, al dire dell'accusato, dalle *calunnie* e dalle *menzogne* della stampa democratica e moderata aveva dato luogo a quel Consiglio di Guerra. L'imputato però in questa classificazione dimenticava la stampa reazionaria perfettamente d'accordo colle prime due nel giudicare il suo investimento, e non poneva mente che il non essersi trovato in alcun partito un organo che prendesse le sue difese, ma in quella vece l'accordo di tutto il Giornalismo e la stessa dichiarazione che la pubblica opinione gli si era pronunciata ostile, erano una prova abbastanza chiara che il fatto di cui veniva imputato non era difendibile a giudizio di alcun partito.

Veniamo ora alla Sentenza.

Essa è mite, assai mite, ma è però quanto basti per giustificare la pubblica opinione dai rimproveri che le ha diretti il Sig. Persano. Respingendo l'applicazione dell'Art. 240 invocato assurdamente dal Ministero colla mira di una assolutoria, il Consiglio ebbe però il pudore di non pronunciarla e qualificò almeno d'*imprudenza* e d'*inosservanza dei Regolamenti Marittimi* il fatto dell'investimento secondo le espressioni generiche dell'Art. 302, condannando il Comandante del *Governolo* alla più leggiera delle pene Militari stabilite dall'Art. 96 dell'Editto Penale Marittimo. Noi eravamo d'avviso che egli dovesse dichiararsi incompetente, ma questo partito dopo le poco edificanti conclusioni del Fisco avrebbe potuto essere sinistramente interpretato, e perciò gli sembrò forse più prudente la pronunciata Sentenza. Sta bene.

La quistione legale dell'incompetenza rimane la stessa, ma trattandosi di una pena più mite non è a credersi che il condannato vorrà farla valere, sapendo che anche dopo di una Sentenza favorevole della Corte di Cassazione ricomincierebbe però sempre un nuovo processo.

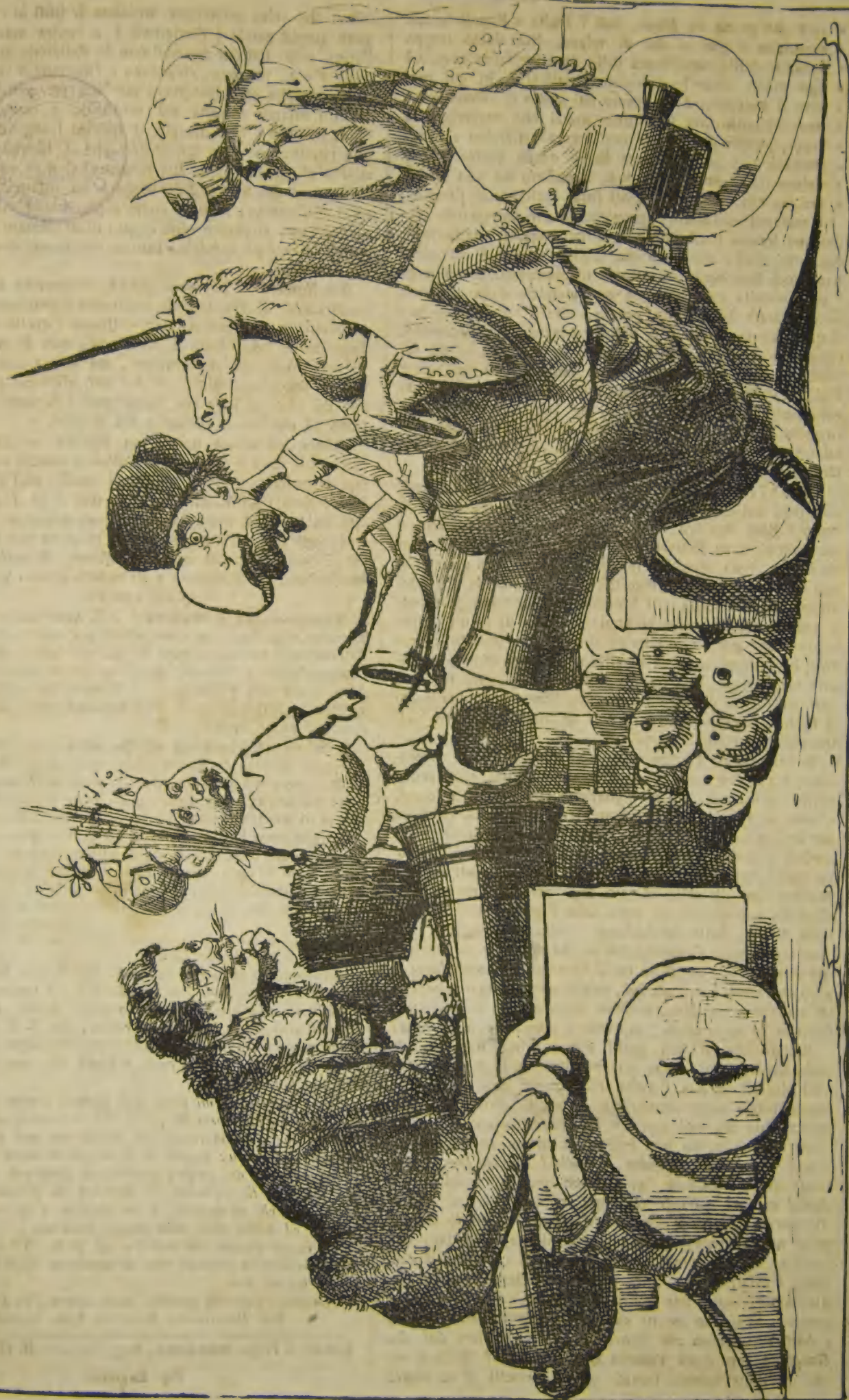
Importava che la pubblica opinione fosse soddisfatta, che uno scandaloso investimento non andasse impunito o portato in trionfo; la gravità della pena era poi indifferente, e noi siamo lungi dal contristarcene. Noi non siamo stati mai mossi a scrivere da ire personali, dalla sete di una vendetta o dal desiderio della perdita d'un individuo, ma dall'amore dell'onore della Marina e della bandiera dello Stato, dall'amore del nome Italiano e dei principj dell'uguaglianza e della giustizia.

Ora questa è soddisfatta, e non ci resta più ohe una cosa a chiedere, e questa la chiederemo istantemente alle Camere e al Ministero, *la riforma della Marina Militare.*

(1) *Cioè di non avere eseguita la missione affidatagli avendo per imperizia e negligenza investito in una Secca dell'isola S. Maria non marcata sulla carta, con un danno non riparabile in mare, e pel quale il Re dovette imbarcarsi sul* Tripoli.

L'AVVELENAMENTO DI BOTTARO

RISPOSTA AL *CATTOLICO*

L'organo ufficiale del *Genio tenebroso* tanto fedelmente ritratto nel primo dei Salmi del martire Bottaro, quel Giornale che per ironia si chiama *Cattolico* e il cui solo nome facea fremere d'indignazione l'assassinato nostro amico, scriveva nel suo Num. 1192. « Vogliamo osser-

La sincerità della pace è nuovamente assicurata!.....

« vare che prima la *Maga*, indi l' *Italia e Popolo* hanno
« accennato a non so che di veleno. Noi siamo troppo
« persuasi dell' insussistenza della voce per farne caso. Ad
« ogni modo attese le circostanze particolari in cui mo-
« riva il Bottaro... è in dovere cui spetta di volerci veder
« ben addentro con tutti quei mezzi che suggerisce la
« legge, *perchè fra tutti i casi improbabilissimi sì, ma*
« *possibili, vi potrebbe aver luogo anche quello di un*
« *veleno a lui propinato*, *onde impedirlo da una ritrat-*
« *tazione che siamo assicurati fosse inclinato di fare.* »

Dobbiamo confessare ingenuamente che per quanto cre-dessimo bavoso e schifoso questo lumacone strisciante nelle Sacristie, non l' avremmo mai creduto capace di affacciare con tanta franchezza una simile insinuazione. Presentendo l' organo della setta nera, e presentendolo dalla coscienza delle infamie del proprio partito, che l' istinto popolare il quale aveva suscitato il primo sospetto d'avvelenamento, constatato il delitto avrebbe anche scoperto gli autori del veneficio fra i satelliti del *Genio tenebroso* di cui egli è l' alfiere, nega prima con fronte di bronzo il fatto dell'avvelenamento, ed ammettendolo poi solo come ipotesi ne rovescia la colpa sopra coloro che fossero stati interessati *ad impedire il Bottaro dal fare una ritrattazione* che il *Cattolico* si dice *assicurato fosse inclinato di fare!!!*

RITRATTAZIONE??? Ma sa egli il *Cattolico*, che cosa significhi nel caso presente questa parola per un uomo di onore? Essa significa viltà, umiliazione, prostituzione, e gli uomini come Bottaro non si avviliscono, non si prostituiscono. Essa significa nel linguaggio di tutti gli uomini che sentono la propria dignità un atto di morale degradazione, di abbiezione, di apostasia, ai principii professati e propugnati da parecchi anni; significa una turpitudine senza nome per cui un uomo rinnega un passato onorevole d' abnegazione e di sacrifizio, i propri scritti, le proprie convinzioni, le proprie opere di cinque anni per vestirsi un manto d' obbrobrio e d' avvilimento; ed era uomo il Bottaro a cui si potesse, non ch' altro fare pure l' oltraggio di un simile sospetto?

Bottaro che da quattro anni sopportava l' iniqua sospensione a cui era stato condannato in pena dei suoi democratici scritti con una rassegnazione che invano si cerca, e non si trova che negli uomini che difendono la causa per cui egli soffriva? Bottaro che era tra i pochissimi Sacerdoti sospesi i quali resistessero alle seduzioni della nuova Curia, più astuta ma non meno *Cattolica* dell' antica? Bottaro che più volte istigato dagli amici a presentarsi a Charvaz per ottenere gli fosse tolta l'inflittagli sospensione dalla Messa, dalla Confessione e dalla predicazione, rispondeva sempre: *l' Arcivescovo sa che soffro la sospensione ingiustamente, e perciò se vuole levarmela sa come fare; io però non anderò mai da lui, se non sarò chiamato; quando mi vollero sospendere, seppero trovarmi; se ora volessero levarmi la sospensione, saprebbero pure dove stò di casa?*

Bottaro che tentato pochi giorni prima dai cagnotti della Curia acciò facesse una ritrattazione in termini equivoci che gli aprisse l' adito alle grazie dell' Arcivescovo senza troppo comprometterlo coi liberali, rispondeva sdegnosamente che egli non era Casista, nè uomo da restrizioni mentali e che non conosceva mezze ritrattazioni o mezze opposizioni, *o tutto*, *o nulla?* Bottaro che raccontando ai suoi di casa l'avvenutogli incontro, soggiungeva: *finchè non si ritratti il Papa rinunciando al Potere Temporale, Bottaro non si ritratterà; piuttosto cinque palle nella fronte?* In una parola ritrattarsi Bottaro che avrebbe sopportato con eroica fortezza la miseria, il carcere, l' esiglio, il patibolo, anzichè ritrattarsi? Bottaro che diceva agli amici due giorni prima: *io vedo che morrò sospeso, ma poco me ne cale; la coscienza mi conforta a basta: si diceva che Charvaz sarebbe migliore del Da Gavenola, ma è un Vescovo come gli altri?* Bottaro sul cui scrittoio furono trovati alcuni versetti d' un nuovo salmo che volea pubblicare intitolato L' ORO in cui si leggono queste parole (l' originale è a nostre mani): « I Farisei e gli Ipocriti convertirono la Religione in un negozio d' oro, vendono, rivendono e ritornano a vendere. »

Ma qualche cosa bisognava pur dire per gettare sui liberali l' infame sospetto del veneficio, e come riuscirvi senza insinuare vilmente che il Bottaro fosse disposto ad una ritrattazione, per far credere che i liberali avessero motivo di dubitare della sua fermezza? Così in un sol colpo il Monitore del Sant' Ufficio tendeva ad infamare l' uomo ed il suo partito; l' uomo come capace della viltà d'una ritrattazione, il partito come capace di avvelenare un amico dubbio o creduto infedele. Tattica veramente degna......... del *Cattolico!*

Nel Numero di jeri però (1194) il Giornale delle nere insinuazioni si avvede della commessa imprudenza e cerca emendarla con queste parole: « Questa (quella cioè della disposizione del Bottaro a ritrattarsi) non è una nostra nè asserzione, nè assicurazione, ma si una cosa che ALTRI ci hanno assicurato, e che noi abbiamo data come uno dei tanti *si dice* che danno tutti i Giornali, e credevamo ad onorare la memoria del Bottaro. »

Ebbene, se questo non è un pretesto od una nuova viltà, se il fatto è vero, se al *Cattolico* rimane ancora ombra di pudore, declini i nomi di quelli ALTRI che gli hanno data l' ASSICURAZIONE (e non il *si dice*) da cui egli ha tratto la notizia data nel suo articolo.

Se egli non accetterà la nostra proposta non potrà toccargli che il nome di *vile*, *d' infame*, *di scellerato*, *di insinuatore*, *di mentitore e di calunniatore*. *Scelga.*

COSE SERIE

Monumento a Bottaro.— L' Associazione di Mutuo Soccorso adoperatasi con tanto ardore per onorare il suo Socio Bottaro colle solenni esequie di cui tutti furono spettatori da Sampierdarena a Genova, ebbe il generoso pensiero di prendere l' inizitiva per erigere un Monumento a questa nuova vittima del furore clericale. Crediamo che tutti i Cittadini risponderanno all' appello.

Avviso al Sindaco di Quinto.— Sarebbe pregato il Signor Sindaco di Quinto a por mente che l' abbuonamento fatto a spese del Comune alla *Gazzetta di Genova* non servisse più oltre, come serve, unicamente a soddisfare la curiosità di quattro persone del paese, fra cui il *Reverendissimo e Cattolicissimo* Parroco, mentre gli altri ne rimangono al digiuno. Poichè l' abbuonamento è fatto colle spese del Comune e figura sul bilancio Comunale, la *Gazzetta* dovrebbe restare nella Sala del Consiglio, o in un luogo pubblico a disposizione e comodo di tutti gli abitanti dal Comune, non di soli quattro.

G. CARPI, *Ger. Resp*

Signor Gerente

Solo oggi ho potuto avere il N. 100 del suo Giornale intitolato La Maga, *dove, a seconda del mio invito, ha V. S. inserito la mia lettera del 19 corrente Agosto. Mi ha cagionato grande dispiacere nel vedervi, che V. S. si è arbitrato porre i seguenti puntini !!!!!!!!!!!! dopo le mie parole:* ne seguono la Dottrina, *i quali non sono certamente nel mio manoscritto:*

Signor Gerente: mi pare una licenza troppo ardita, un torto troppo manifesto da parte sua il mettere sulla stampa quello, che il committente non mette nel suo manoscritto. Affinchè lo sappia: benchè V. S. tenga di tanta maraviglia la immortalità del corpo; pure io mi sono già esibito alla sua Autorità Ecclesiastica, e Secolare di provarla sicurissima, per chi sa volerla, e col vecchio, e col nuovo Testamento, ed anche colla sola ragion naturale.

La invito dunque ad inserire nel p. v. N.° dello stesso suo Giornale la presente mia osservazione mentre con stima, e rispetto mi dico

Genova, vigesimo quarto, sesto, ottavo, (24 Agosto 1853)
Suo Devotissimo Servitore Luigi Trucchi Parroco.

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Domenica 4 Settembre 1853. NUM. 106

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

Signor Cavour a che giuoco giuochiamo?

Il pane è caro, le paste sono anche più care, le pigioni sono carissime, le vostre tasse ci ammazzano, e voi fate sempre il sordo, fate sempre lo gnorri, come se nulla sapeste, nulla vedeste e nulla sentiste?

Non l' avete ancora capito che il popolo vuole l' abolizione del dazio sul grano, quella delle gabelle accensate e il ribasso delle pigioni?

Avete inteso? Abbiamo detto *vuole*, e l'abbiamo detto perchè ci pare che abbia diritto di volerlo senza esser tenuto nè indiscreto, nè turbolento, nè sedizioso.

Già la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda, il Governo di Napoli, quello di Toscana, quello di Londra, e recentemente quello del Belgio hanno tolto ogni sorta di dazio sull' introduzione del grano estero, e solo da noi non si farà mai nulla, proprio nulla, assolutamente nulla?

Signor Cavour a che giuoco giuochiamo?

Tutti i Giornali ve l'hanno domandato, senza distinzione di colore, e voi fate sempre orecchie da mercante? Ora ha deciso di domandarvelo, a dispetto del voto contrario del Sindaco e dell'Intendente anche la *moderata* Camera di Commercio, e voi continuerete a ridervi di un voto così generale, come se esso fosse l'espressione di un partito e di una frazione infinitesimale? Signor Cavour, sappiate che il vostro cinismo ha ormai stancato la pazienza degli uomini onesti di tutti i partiti; sappiate che il popolo freme, che il popolo impreca, e che colla fame del popolo non si canzona come credete di poter fare col Giornalismo e coll'opposizione di pochi Deputati della sinistra.

Signor Cavour, guai se il popolo affamato perde la pazienza!

NUOVE PRODEZZE DI BUFFA

Che sorgente inesauribile di prodezze è mai questo Buffa! *Nulla dies sine linea*, nessun giorno senza qualche nuova gloria del Signor Buffa. Eccoci dunque all' enumerazione di altre sue prodezze in aggiunta a quelle che la *Maga* ha già avuto l' onore di rivelare al colto Pubblico e all' inclita Guarnigione.

OTTAVA PRODEZZA.— Sentendo il Signor Buffa da Ovada che migliaja di Cittadini e tutte le Società Operaje volevano far corteggio al feretro del Sacerdote Bottaro, di cui era stato ammesso all'amicizia prima di essere Intendente, convocava in fretta il suo Ajutante di campo De Cossilla, il Questore e gli Assessori per provvedere alla salvezza dello Stato messa in pericolo da quella dimostrazione!!!!!!! e proponeva loro d' impedire ad ogni costo un simile *scandalo*. L' ex-Democratico Commissario Straordinario che avea cacciato i soldati dalla Città nel 48 come un' orda di turbolenti e di sediziosi, proponeva ora di valersi dei soldati per impedire, o per sciogliere anche colla forza, l'assembramento dei Cittadini che aveva adulati sino alla nausea nel suo famoso cartellone teatrale del 18 Dicembre 1848, a cui scriveva in cima in caratteri cubitali: *Viva la Costituente Italiana*!!! Luciani e Paolucci non avrebbero potuto proporre niente di meglio. Senonchè gli stessi Assessori, non certamente rossi, nè Demagoghi, erano costretti a combattere le pie intenzioni del Signor Buffa e ad osservargli che o *fieno fresco* o *fieno secco* non sapevano trovare alcun motivo legale per presentarsi colla sciarpa *tricolore* ai Cittadini che procedessero silenziosi e raccolti dietro la bara di un galantuomo, e che alla loro intimazione avessero risposto che andavano per la loro strada. *Ebbene*, replicava allora lo Czar d' Ovada, *se non si può impedire il conglutinamento dei cuori intorno al feretro, e il trrrrrrr del carro funebre, s' impedisca almeno di parlare, di fiatare, di sbadigliare, di starnutire; così comando io, altrimenti guai*! Il Questore e gli Assessori si guardavano in faccia e con un sorriso degno dei diavoli del *Diluvio* del sullodato Signor Buffa, si ritiravano.

NONA PRODEZZA — Nella stessa occasione dei funerali di Bottaro, che, come abbiamo detto, aveva avuto la disgrazia d' essere suo amico, il Signor Buffa dava ripetute ripulse a coloro che gli facevano istanza di concedere per le marcie funebri la Banda della Guardia Nazionale, quantunque beninteso i richiedenti si offrissero di pagarla, e mentre il *codino* Piola che non si era mai innamorato dell'*odore del fieno fresco*, l' aveva sempre conceduta senza alcuna difficoltà, anche nell' occasione dei funerali della madre di Mazzini.

DECIMA PRODEZZA.— Le stesse difficoltà faceva l' *Illustrissimo* Signor Buffa da Ovada per l' intervento nel funerale della Banda della Guardia Nazionale di Sampierdarena, e scriveva due lettere da far *curvare al suolo il cuore* di chiunque le leggeva, l' una al Sindaco e l'altra al Maggiore della Civica di Sampierdarena, dolendosi che non avessero impedito alla Banda di prender parte ad una simile dimostrazione, o perchè non avessero almeno obbligato i Suonatori che la compongono ad intervenirvi senza uniforme e senza spada... Non sappiamo se vi parlasse anche del berretto e dei pantaloni! Il Barone d' Ovada aveva forse paura che la divisa nazionale si sporcasse andando innanzi al feretro di un Democratico che non era un *ex* come lui, ma i bravi suonatori la pensarono alquanto diversamente cosicchè il Signor Buffa dovette trangugiarsi in pace lo *scandalo* di quell' intervento.

UNDECIMA PRODEZZA.— Durante il passaggio del corteggio funebre, oltre le numerose pattuglie schierate sulla via dalla Lanterna a Porta Pila sotto il comando dei Carabinieri e

delle Guardie, il Signor Buffa spiegando le ali come Satana nel suo *Diluvio* al *dolcissimo picchiettio della pioggia*, faceva armare tutte le artiglierie, la Cavalleria, e tutti i reggimenti in Quartiere pronti a marciare contro di..... un morto!!! Lo stesso uomo quando le donne della *Marina* maltrattavano i Negozianti di grano e i bottegai panattieri, lasciava fare.

Duodecima Prodezza.— Il Signor Buffa per rimediare al caro del pane ha trovato con quella sua testa da *fieno* fresco un espediente sicuro, infallibile. Da buon Cattolico, Apostolico, Romano si è raccomandato ai Parroci; e cominciando da quel verso della sua *Beatrice Cenci* (cosa veramente *cenciosa*) *e tu, tu allora a me strappala o Dio*, parlò loro presso a poco in questa maniera: — « Reverendissimi Parroci, voi ben sapete che se non sono Prete, ho tutti i requisiti per esserlo; a tempo so voltar casacca, a tempo chiudere un occhio, a tempo chiuderli tutti e due, e a tempo far l'uomo d'energia. Io ho dunque bisogno d'un favore da voi, dandovi però garanzia di reciprocità. Voi vedete che il popolo si duole perchè il pane è caro; è vero che potrebbe ribassare, se il Governo si degnasse di togliere il dazio sul grano e le gabelle accensate, ma il Governo di queste cose non ne vuole sapere, e a me pare che abbia ragione perchè se levasse il dazio e la foglietta potrebbero pericolare i miei sedecimila franchi. Dunque mi raccomando a voi; nei catechismi e nelle prediche date ad intendere al popolo che la colpa non è del Governo, ma della Provvidenza adirata pei nostri peccati e principalmente per questi funerali senza Preti e senza candele venuti di moda al giorno d'oggi. Dite che per calmarla non ci vogliono delle grida e delle dimostrazioni, ma delle Novene, degli altari per le strade, dei tridui e della penitenza. Così vi guadagneremo tutti e due; la vostra Bottega e la bottega del Governo. Raccomandate sopratutto il digiuno; vi garantisco che non c'è espediente migliore di questo contro il prezzo eccessivo del pane. Dite alle donne che se v'è poco grano, v'è però molto fieno *fresco* e *secco*, e che si accomodino come possono... Reverendissimi Parroci io vi saluto. *Ad majorem Dei gloriam*, e che Sant'Ignazio e Santa Filomena ci piglino tutti sotto la loro santa protezione. » — I Parroci se ne andavano ghignando con un profondo inchino, ma siccome il loro fondaco i nostri Parroci vogliono tenerlo aperto per conto proprio, e non per conto del Governo, così il Signor Buffa canzonato dai Democratici lo era anche dai Parroci, i quali appena usciti dalle Sale dell'Intendenza presero una buona presa di tabacco in aria di ridersi del Signor Intendente, e saliti sul Pergamo la Domenica successiva si guardarono bene dal predicar nulla. E a quanto pare fecero benissimo.

E questo era l'esito della duodecima botteghinesca prodezza del Signor Buffa.

GHIRIBIZZI

— Si propone alla *Gazzetta di Genova* il seguente quesito: » può un Giornale Ufficiale di cui è Redattore in capo il faciente funzione di Capo del Pubblico Ministero, farsi organo di sfide e provocazioni al duello, che finora o bene o male è proibito dalle leggi, e per cui esiste una recente condanna del Magistrato d'Appello a vent'anni di relegazione, e in cui la stessa provocazione è un delitto punibile col *confino?* » In tal caso ci farebbe sommo piacere di sapere che cosa ne dice il Signor Crocco, perchè noi potremmo indicargli il Giornale Ufficiale di cui parliamo.

— Vedendo la scarsità del raccolto negli Stati Pontificii, il paterno cuore di Sua Santità ha emanato una notificazione per mezzo del Prominìstro Galli con cui è proibita l'esportazione del cremor di tartaro. Ciò vuol dire che se il Papa non pensa a sfamare i suoi sudditi pensa però a purgarli. Che perla di un Pio IX!!!!!!

— Ci scrivono da Novara che il vociferato *incordonamento* del Cavalier *Serazzi* Negoziante di comestibili prende sempre più consistenza. Recentemente tentò vendere sul mercato di Novara una partita di meliga così fracida e fetente a 27 lire di Milano il sacco, che poco mancò non appestasse la Città. Speriamo dunque che l'*incordonamento* si farà, anche ad istanza della famiglia di Gaudenzo Boniforti tanto beneficata dal *Serazzi*........

— *Competente mancia* a chi avesse trovato il rapporto della Commissione Municipale relativo ai lavori di San Tomaso, rapporto in cui si riconosceva per *unico attuabile* un progetto, dopo aver chiamato *unico attuabile un altro*. Chi avesse trovato il rapporto relativo a questi due *unici* figli di un'unica madre è pregato a portarli al Consigliere Ansaldo affinchè gli stampi, avendo egli promesso di farlo da più d'un mese.

— Si dà per positivo che nel suo viaggio a Torino il Sig. Pelletta Comandante Generale della Marina abbia perduto *la valigia delle corrispondenze*. Tant'è, i *valenti Capi* della nostra Marina non solo non sanno viaggiare in mare, ma neppure in terra, senza fare qualche *avaria*.... È proprio una *fatalità;*

— Venendoci fatte numerose domande per conoscere il nome di quel testimonio giurato che asserì che il *Governolo* si trovava alla distanza di 200 metri da terra nell'istante dell'investimento, crediamo soddisfare alla giusta curiosità del Pubblico dicendo essere il secondo Piloto Signor VANDERSI.... Ci pare opportuno di scriverlo in maiuscolo, affinchè coloro che avessero bisogno d'un buon perito marittimo sappiano trovarlo... Un perito esatto come *Vandersi* non è troppo comune.

— I Giornali annunziano che i Medici hanno proibito al Sultano di far visita al Serraglio... Povero Sultano! Schiaffeggiato dalla Russia, insultato dall'Austria, tradito dall'Inghilterra, messo all'incanto dalla Francia, non gli mancava proprio più che questo, d'essere anche privato del comando del Serraglio!....

— All'Udienza del Consiglio di Guerra per l'investimento del *Governolo* fu letta la deposizione dell'Ingegnere Mattei (nipote del Signor Pelletta e perciò testimonio non sospetto) in cui si legge che interrogato il Mattei se creda che il *Governolo* dopo le avute riparazioni possa dirsi aver riacquistato l'antica solidità, rispose *nò certamente, nè i danni da lui avuti potranno ripararsi mai. Il* Governolo *potrà navigare, potrà anche sostenere un attacco, ma non potrà mai più fare una lunga campagna.* E neppure di questa deposizione ha saputo servirsi il Fisco! Oh inarrivabile *Mala-testa!*..

— Dietro la grata notizia del traslocamento fatto dal Ministero di un Giudice di Mandamento della nostra Riviera di Levante (i maligni dicono Sestri...) la popolazione di quel luogo in segno di giubilo e di gratitudine ha aperto spontanee sottoscrizioni a favore dell'Istituto delle Scuole Infantili. Ci congratuliamo col Signor Boncompagni che tiene ai Mandamenti dei Giudici che si fanno amare come certi Avvocati Generali, nonchè con quel Giudice che ha saputo farsi idolatrare in modo da produrre tanta allegria il giorno della sua partenza.

— È caduto un nuovo dormitorio nell'edifizio che sta fabbricando il Governo per ampliare il Collegio Nazionale. Tant'è, in Piemonte le costruzioni degli edifizi materiali ordinate dal Ministero corrispondono perfettamente alle costruzioni degli edifizi morali. Cadono al primo soffio o al primo colpo di natica.

— A Chambery il giorno 22 Agosto (una delle più calde giornate d'estate) il primo Battaglione dei Bersaglieri di Guarnigione in quella Città partiva per una passeggiata militare verso il Lago del Bouget. Dopo parecchie ore di quel *volare* che Zebedeo I chiama camminare, un soldato, certo Pelissier Pietro d'anni 22 d'Aosta, cade immobile sulla via. Non essendovi alcun Chirurgo col Battaglione, perchè nessun Chirurgo può resistere a quell'eterno passo di carica il soldato rimase sulla strada, mentre gli altri proseguirono. Condottolo all'ospedale militare alle 9 di sera, tutti lo dicevano morto, ma i superiori non lo credevano... Finalmente per assicurarsi se era ben morto fu necessario praticargli.... l'autopsia!!!! Ecco che cosa fa della vita dei nostri soldati il Signor Lamarmora.

POZZO NERO

Il Parroco di Pogliasca. (Mandamento di Levanto). — Rebellendo Parroco di Pogliasca siete pregato a spedire a Genova il certificato delle pubblicazoni fatte in Pogliasca, e per cui siete già stato pagato, pel matrimonio di Pio Al-

Specifici pei liberali

berelli con Maria Lucia Paoletti, volendo essi maritarsi in Genova. E siete pregato a farlo pel vostro meglio, non potendo voi legittimamente rifiutarvi, se non volete che vi si faccia passar la voglia di cimentare la pazienza dei Parrocchiani.

Un dono del Papa.— Il Papa ha mandato a regalare alla Duchessa del Brabante in occasione del suo matrimonio un pezzo della *mangiatoja* del presepio dove nacque Gesù Cristo........ Così almeno assicura Sua Santità; la *Maga* però avrebbe trovato assai più naturale che un tal dono l'avesse fatto a qualchedun' altro, per esempio a Buffa... Almeno la *mangiatoja* avrebbe servito a qualche cosa.

— Ci vien rimesso il seguente Articolo:

AGLI OPERAJ
DELLA GRANDE ASSOCIAZIONE DI NOVARA

Standomi altamente a cuore la vostra Associazione, mi trovo astretto a farvi presente un nemico intimo ed accanito della vostra Società. A queste mie parole parmi che, voi andiate ripetendo, egli sarà un Prete... Un Prete? no, miei cari, egli è un animale assai più grosso.

Vi ho detto che è un animale più grosso e ve lo provo. Volete saperlo? Si, ebbene, egli è il vostro Vescovo, egli è colui che si vanta pastore di pecore, mediante le 100 mila lire all'anno che vi smunge, e a cui in questo caso ben meglio si addirebbe il titolo di Lupo.

Udite il fatto: si dice che essendo Don Filippo Prato, degno Rettore del Collegio Gallerini nominato dal Conte Avogadro Canonico nella Basilica di San Gaudenzio, questo nostro Monsignor Vescovo Filippo Gentile si rifiutasse di dargli l'istituzione Canonica, perchè nell'anno 1852 intervenne al pranzo della grande Associazione degli Operaj di Novara. Questo è un insulto gravissimo alla vostra Associazione e a chi la favorisce, e nello stesso tempo reca gravissimi danni alla morale vostra esistenza. Si dice che degne persone si impegnarono per persuadere il Gentile a dar l'istituzione ad un si buon Sacerdote, ma non fu possibile, egli fu sempre testardo come un mulo di Catalogna.

Si dice però che mercè una lettera del Reverendissimo Arcivescovo di Vercelli abbia acconsentito.

Preghiamo dunque unanimi il Signore, onde ci conservi per molti anni il buon Vescovo di Vercelli, e ci levi...

Operaj, per vostra norma vi dico pure che il Gentile si rifiutò di prendere Azioni per la prossima esposizione che si sta preparando. M.

COSE SERIE

Una nuova enormita' Lamarmoriana.— Abbiamo letta ultimamente sulla *Gazzetta Piemontese* una promozione nell'Armata fatta dal Ministro della Guerra che ci convince sempre più della sua legalità e costituzionalità. Un Sottotenente fu promosso a Luogotenente mentre aveva il numero millesessantaquattro fra i Sottotenenti da promuoversi, il che equivale a dire che vi erano in nota millesessantatre Ufficiali prima di lui che furono scavalcati dal Sig. Lamarmora per favorire il suo protetto. Si noti che dal Tenente in su il Ministro potrebbe ancora invocare l'abuso sanzionato dalla legge degli avanzamenti per merito (abuso veramente assurdo e mostruoso in tempo di pace, in cui non si può conoscere altro merito che quello di fare il leccazampe al Colonnello) ma fino al grado di Luogotenente le promozioni debbono farsi unicamente ed esclusivamente per anzianità, cioè per anteriorità di servizio. Il Ministro dunque ha violato evidentemente la legge, ha calpestato il diritto di millesessantatre Sottotenenti, ed ha sparso il malcontento in tutta l'Armata con una promozione scandalosa. Evviva la responsabilità Ministeriale!

Ricorso in Cassazione del Comandante Persano.— Sentiamo che il Comandante Persano ha fatto la sua dichiarazione di voler provvedersi in Cassazione contro la Sentenza che lo ha colpito. Se il Signor Persano si sente gravato da una condanna tanto mite quanto è quella pronunciata dal Consiglio di Guerra, è certo che si crede affatto innocente, o forse anche meritevole di qualche decorazione. Se infatti la Cassazione cassa la sentenza per incompetenza od eccesso di potere, a norma dell'Art. 14 della legge organica della Corte di cassazione, è necessario ricominciare un nuovo processo, e questo noi lo desideriamo e gliel'auguriamo. Un nuovo Consiglio di Guerra o d'Inchiesta deve andar sul luogo dell'investimento per verificare se esso sia possibile alla distanza di 200 metri perchè se ciò è vero Persano è innocentissimo e dev'essere indennizzato pel processo sofferto: se poi non è vero, allora devono pensarvi i testimoni...

Apertura di Stapole, forni, fondachi e macelli normali.— Ci viene assicurato che il Sindaco stia caldamente adoperandosi per l'apertura di Stapole, forni, fondachi e macelli normali, cioè di botteghe di pane, paste, macelli, magazzini d'olio e di vino, in cui si vendano le diverse derrate per conto del Municipio a prezzi discreti, e servano di modello per la vendita delle altre botteghe della Città. Questa è una buona idea e prova che se il Sindaco ha fatto un Manifesto molto imprudente, ha però delle buone intenzioni. Ci affrettiamo a dirlo, perchè siamo imparziali, nelle lodi come nel biasimo.

Un' omissione riparata.— Intorno al rendiconto del cordiale e fraterno accompagnamento funebre fatto dagli Operaj di Sampierdarena, dobbiamo aggiungere che la brava Banda Nazionale del Sobborgo vi si prestò spontaneamente e gratuitamente. Onore a quella Banda che va progredendo sotto così lieti auspicii!

Le esequie di un vetturale.— Giovedì 1.° Sett. nella Chiesa della SS. Annunziata avevano luogo le esequie del Vetturale *Gio. Batta Boero* detto *Masone*. V'intervenivano tutti i Vetturali delle due Piazze, San Domenico e l'Annunziata, oltre i Postiglioni e i Facchini delle Diligenze e delle Celerifere, in segno d'unione e di fratellanza.

Dopo le esequie seguiva il funebre accompagnamento della Salma del *Boero* sino alla casa mortuaria, volendo così tutti i Vetturali dare un ultimo attestato d'affetto ad un uomo che si era fatto amare in vita per le sue virtù. Molti Operai si associavano al convoglio, e la brava Banda Nazionale vi eseguiva molte scelte marcie funebri. Il convoglio non era preceduto che da una Croce e da un Prete. — Così tutte le classi del popolo mostrano di educarsi alla civiltà e di amarsi scambievolmente.

Monumento Bottaro.— *Una delle liste della Società di Mutuo Soccorso è depositata al nostro Ufficio per raccogliere le sottoscrizioni dei Cittadini che volessero concorrere all'opera patria.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

I nostri lettori comprenderanno la riserva che c'imponiamo riguardo all'avvelenamento dell'infelice nostro amico Bottaro finchè la Giustizia non abbia scoperto il vero colpevole. Possiamo però assicurare che l'Ufficio d'Istruzione procede con energia e che fu già operato un arresto.

Nel prossimo Numero pubblicheremo nella Caricatura
LE GLORIE DI UN COLONNELLO.

Tip. Dagnino.

223

ANNO V. GENOVA, Martedì 6 Settembre 1853. NUM. 107.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la Festività di Giovedì, il Giornale uscirà domani.

L' AVVELENAMENTO DI BOTTARO E L' ARMONIA

Il *Cattolico* che aveva pel primo osato scagliare sugli amici del Bottaro, l'infame, non meno che stupida accusa, di avergli propinato il veleno onde impedire ch'egli facesse una ritrattazione dei suoi principii, che con faccia di bronzo assicuravano essersi mostrato disposto a fare, ha ora ritrattato la codarda insinuazione pretestando aver ignorato, finchè non lo leggesse sul Giornale Ufficiale, il risultato della Sezione anatomica e dell' analisi chimica che constatava la verità e il modo dell' avvelenamento. Egli ha giurato sulla sua coscienza di coccodrillo, che non avrebbe mai creduto possibile il fatto dell' avvelenamento, e che perciò respingendo le accuse che si spargevano contro i suoi, come autori del fatto, aveva voluto dire: *e perchè noi e non voi?* ma che ora l' avvelenamento essendo constatato, egli ritirava l'accusa e lasciava alla giustizia il suo corso.

Accettiamo la scusa per quel che vale, ed impariamo, se non altro, da essa, che il *Cattolico* aveva l'impudenza d' accusare dell' avvelenamento i liberali, non credendolo vero, e credendo perciò di poter calunniare a man salva, ma che conoscendolo vero si è ora sentito venire i brividi, e colla coscienza che lo rimordeva, ha compreso quale era il solo partito su cui doveva pesare l' accusa. Quindi fa ora appello alla generosità dei suoi avversarii affinchè gli perdonin il primo avventato giudizio, e muove istanza al Fisco affinchè raddoppi d' energia per giungere alla scoperta del colpevole, confidando forse il Tartuffo del Palazzo Tagliavacche, che la difficoltà di giungervi, in un delitto tanto misterioso quanto suole sempre essere il veneficio, gli permetta di mostrarsi accalorato impunemente nell' invocare sul colpevole tutto il rigore delle leggi. Oh inarrivabile ipocrisia!

Senonchè mentre il *Cattolico* fa una ritirata completa su tutta la linea, l' *Armonia* prende l' offensiva in sua vece ed apre il fuoco di tutte le sue batterie ripetendo la stessa accusa e gli stessi argomenti. Essendo più lontana dal teatro della guerra, essa si crede forse più sicura nel vuotare calunnie ed impertinenze, e scappa fuori a dire tutto quello che il suo collega per prudenza ha dimenticato.

Per edificazione dei lettori, ecco l' untuoso esordio dell' Articolo *Armonioso:*

» Ci scrivono da Genova, che, come i Giornalisti libertini (i *libertini* siamo noi) nei loro fogli, così i mestatori si dan faccende per mettere in voce il Clero d' aver avvelenato il Prete Bottaro, e vanno spargendo all'orecchio dei semplici le più gravi e calunniose insinuazioni, affine di aizzare il popolo contro i Sacerdoti, e rinnovare una seconda strage di San Bartolomeo che tanto fingono di detestare a parole.

» Questa tattica rivoluzionaria non ci sorprende.

» E dopo la morte di Ganganelli non fu scritto che i Gesuiti l'avevano avvelenato? Non si osarono accusare di tanto delitto quei Gesuiti, che con grande stupore dei loro nemici aveano piegato sì docilmente il collo al Breve che li uccideva???

» Ben sel sanno i tristi, che i Preti sono innocentissimi (della morte del Bottaro) e che il veleno, se realmente esiste, o fu preso per caso dall' infelice, o propinato da altra mano che non da quella d' un Prete, tuttavia parlano e scrivono contro l' interna convinzione per rendere sempre più odioso il Sacerdozio!!! »

» Noi vorremmo che il Fisco non se ne stesse colle mani alla cintola; ma se è vero quello che dissero i Giornali, che cioè le traccie del veleno siensi ritrovate nel corpo del defunto (la povera semplice che è l' *Armonia!* lo lascia ancora in dubbio......) che colla massima sollecitudine e severità si mettesse in cerca del reo. E supposto vero il delitto (l'*Armonia* lo suppone ancora falso), noi SIAMO TANTO SICURI che NIUNO DEI PRETI, *i quali vivano da Prete* NE SONO IN COLPA, che GIUOCHEREMMO LA NOSTRA TESTA.

» Di fatto, può darsi voce più assurda di questa che i Preti avvelenassero il Bottaro? Oh il grande uomo che era egli mai! Oh il terribile nemico! Che cosa importava ai Preti che egli fosse vivo o morto? Nè gran male, nè gran bene poteva venirci da lui, e tutto il male che ci aveva potuto fare, ce lo avea fatto colla pubblicazione dei suoi Salmi. Quindi è, che ci conveniva assai più desiderare ch'egli restasse in vita, di quello che affrettarne la morte. Vivendo non ci potea far peggio; ma intanto gli rimaneva il tempo da sentire il rimorso della coscienza, rinsavire e crescere il lustro dei nostri trionfi con una sua ritrattazione; laddove morto, questa DOLCE SPERANZA cessava pei Sacerdoti, e lo scandalo rimaneva. »

A meraviglia! L' *Armonia* è proprio entrata in lizza colla lancia in resta e l'armatura di ferro, e vuole stritolarci coi suoi argomenti; ma l' *Armonia* non ha posto mente che i colpi dei paladini che hanno per le mani una causa simile alla sua si possono sempre ritorcere vittoriosamente. L'*Armonia* ci offre un duello a tutta oltranza, e noi l'accettiamo.

L' *Armonia* ammettendo appena come ipotesi strana ed incredibile un fatto già constatato dagli Anatomici, dai periti Chimici e dall' Autorità Giudiziaria, un fatto per cui fu già operato un arresto e per cui furono esaminati non pochi testimoni, esorta il Fisco a mostrarsi energico e vigilante nella ricerca del reo. La vecchia Madre Badessa delle effemeridi clericali confida ancora nell' insussistenza dell'avvelenamento, e fa pompa di coraggio e di coscienza pura e tranquilla, esortando il Fisco alla severità... Quindi con un sublime slancio rettorico, sempre sperando nella difficoltà delle indagini propria della qualità del crimine, esclama: NOI SIAMO TANTO SICURI CHE NIUNO DEI PRETI, *i quali vivano da Prete* (nota bene la restrizione mentale) NE SONO IN COLPA, che GIUOCHEREMMO LA NOSTRA TESTA.

Per verità il giuoco sarebbe molto pericoloso per l'*Armonia*, se il Fisco giungesse alla scoperta del reo, ma l'*Armonia* si è già preparata una buona ritirata in quella clausula *i quali vivano da Prete*, e potrebbe sempre dirci che l'assassino non è un Prete, perchè i Preti che avvelenano i galantuomini non vivono da Prete, e che perciò l'avvelenatore non sarebbe un Prete......

Ipocriti scellerati! Se l'infelice Bottaro non fosse morto in una casupola della *Vittoria*, ma a Genova in braccio dei suoi amici, e avesse prima di morire potuto dare tali indicazioni da assicurarci della scoperta dell'autore del veneficio, voi non cammineresle ora tanto a test' alta, confidando nel mistero che suole per lo più circondare la scoperta postuma d'un simile delitto. Allora non verreste già a dirci che *voi giuocate la vostra testa* che il venefico non è un Prete, perchè noi accetteremmo la scommessa per dirvi ch'esso è precisamente un Prete, o il satellite di un Prete.

Nè più felice è l'*Armonia* nella seconda parte del suo ragionamento. « Di fatto (essa dice) può darsi voce più assurda di questa, che i Preti avvelenassero il Bottaro? » — E per provarne l'assurdità subito soggiunge: « Oh il grande uomo che era egli mai! Oh il terribile nemico! Che importava ai Preti che egli fosse vivo o morto? Nè gran male, nè gran bene poteva venirci da lui; e tutto il male che ci avea potuto fare, ce lo avea fatto colla pubblicazione de' suoi Salmi » con quel che segue.

Rispondiamo. Che cosa intende aver provato l'*Armonia* con quell'ironico: *Oh il grand'uomo ch' era egli mai?* Se Bottaro non era un grand'uomo, era però un gran galantuomo, e questo pei pari vostri, Signori *Armoniosi*, è un delitto più imperdonabile del genio di Dante, di Galileo e di Michelangelo. Se Bottaro non era un grand'uomo, era però un uomo incorruttibile e irremovibile nei suoi principii, un uomo indomabile e che cinque anni di persecuzioni non avevano potuto mai indebolire nella sua fede politica e religiosa, un uomo che avea saputo resistere alle seduzioni della Curia di Charvaz come alle vendette della Curia del Da Gavenola, un uomo che non transigeva colla propria coscienza e che avrebbe saputo soffrir la miseria e la morte, anzichè scendere all'abbiettezza di una apostasia. Se Bottaro non era un grand'uomo, era però un uomo a cui le sue virtù, la sua costanza, la sua fede ardente nella democrazia, l'intemerata sua vita e le curiali persecuzioni davano la consecrazione di un apostolo della causa popolare; era un uomo a cui la sua missione di Istitutore e i facili e fraterni modi davano quell'influenza e quella popolarità che si manifestò con tanta imponenza ne' suoi funerali, sebbene così penoso e malagevole fosse il trasporto della sua salma dal luogo della sua morte; sebbene un Buffa attraversasse con ogni arte la manifestazione del popolare cordoglio e non fosse ancora rivelata al popolo la tremenda verità del suo assassinio che avrebbe chiamato tutti i Cittadini come un sol uomo intorno al feretro della vittima di Antonelli.

Che importa dunque che Bottaro non fosse un grande uomo? Egli era uomo d'ingegno, uomo di propaganda, uomo d'influenza, uomo di virtù illibata, uno fra i pochi del clero Ligure che avendo abbracciato la causa della democrazia non l'avessero disertata nè per seduzioni, nè per minaccie; uomo pericoloso per lo *scandalo* dell'esempio, come voi li chiamate; era tale insomma da far paura a voi ed al vostro partito, e ciò basta per dar ragione sufficiente del suo avvelenamento.

E quando fu mai che i pari ed i patroni vostri nel dare i loro mandati di sangue hanno badato alla qualità delle vittime, e distinto fra i nemici più o meno insigni, più o meno pericolosi, più o meno cospicui? I pari ed i patroni vostri non mirano che a spegnere i loro nemici siano essi Generali o gregarii, e poco si curano dell'importanza e dell'influenza di essi, purchè ne abbiano uno di meno, e sperino di riescire con un assassinio ad intimorire o a disordinare i loro avversarii.

A Roma forse dove regnano i Preti, non si uccidono che *uomini grandi*, e da cui abbia *troppo a temere* il governo del Papa? E le carnificine d'Ancona, e i massacri di Sinigaglia, e le esecuzioni di Bologna e di Ferrara colpirono forse solamente *uomini grandi*, o *nemici troppo terribili* della Santa Sede? E nelle galere Nardoniane insieme al Calandrelli non trovasi forse l'ultimo soldato della Repubblica Romana?

Eh via, cercate un più plausibile argomento, poichè la fazione clericale non suol mai badare alla qualità e al numero delle sue vittime; uccide grandi e piccoli, Papi e Sacristani, eroi e codardi, tribuni e soldati, uomini e donne, **TUTTI**, purchè si vendichi e spenga i suoi nemici, purchè allunghi d'un giorno la sua esistenza col terrore e coi misfatti!

Quanto valga poi l'altra ragione che tutto il male che il Bottaro aveva fatto ai Preti, l'avesse già fatto colla pubblicazione dei suoi Salmi, tutti lo vedono.

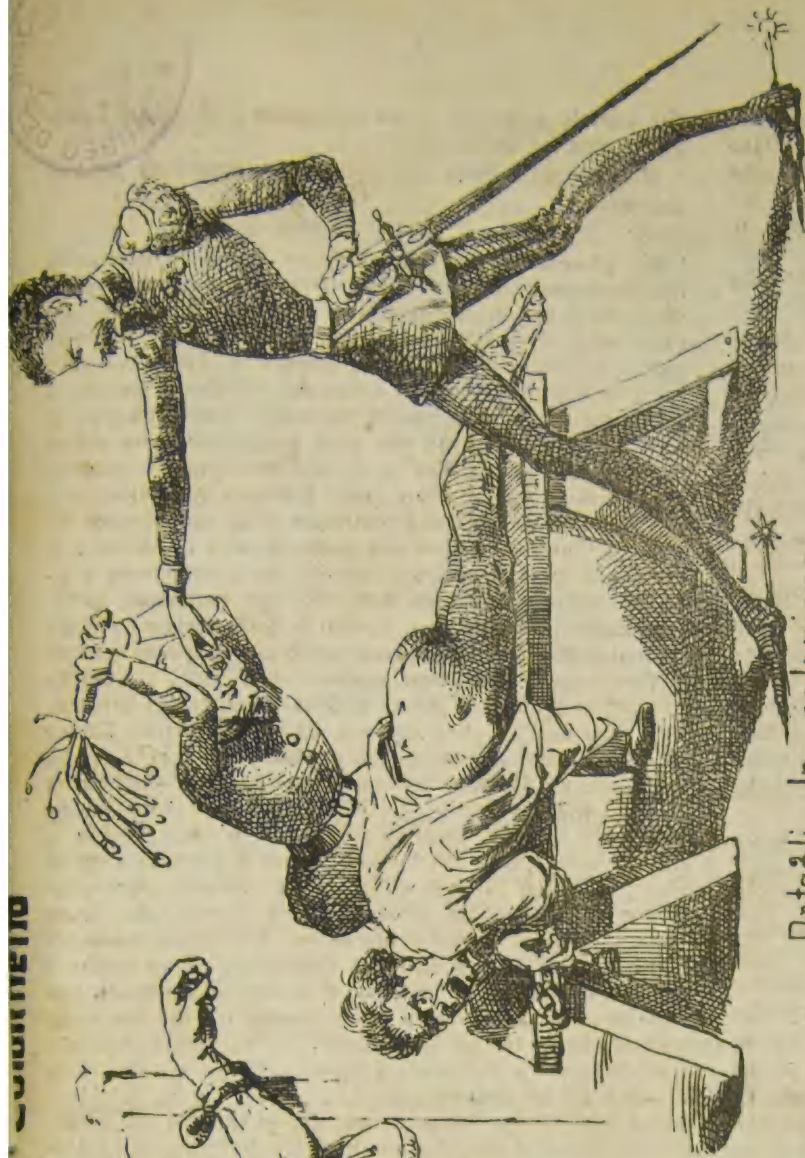
Oh bella! Anzi tutto bisogna stabilire che il male che Bottaro faceva ai vostri, non lo facesse che coi Salmi, ciò che noi neghiamo, perchè il suo quotidiano apostolato era ben più temibile per la vostra setta di quello non lo fossero i suoi Salmi, e convien poi vedere se poco prima di morire avesse dichiarato di non volerne mai più pubblicare altri. Ora quest'ultima cosa è tanto lontana dal vero, che l'infelice avvelenato lasciò manoscritti alcuni versetti di un nuovo Salmo sull'*Oro*, i di cui protagonisti erano i Preti che fanno del loro ministero un degradante mercimonio, quali sono appunto i Preti di cui difende la causa disperata il sordido Giornalismo clericale.

Quanto perciò ai Salmi pubblicati potrebbe ancor reggere il raziocinio dell'*Armonia*, ma quanto ai Salmi da pubblicarsi, il male fatto non dovea cederlo di gran lunga al male che avrebbe ancora potuto fare? Egli infatti non aveva ancora **50** anni, e dal **47** in quà, cioè in soli sei anni, aveva scritto **41** Salmi; quanti non ne avrebbe ancor scritto in altri **15** o **20** anni di vita che, a dir poco, la sua vegeta salute ci dava diritto di sperare?

E voi malgrado ciò osate dire, che vi conveniva assai più desiderare ch'egli restasse in vita, di quello che affrettarne la morte, nella *dolce speranza* di una ritrattazione? Ma non ve l'abbiamo provato abbastanza che gli uomini di tenaci convinzioni come Bottaro non si ritrattano? Che la sua vita non poteva che apportarvi nuovi pericoli, nuove sconfitte, nuovi Salmi, ma non mai la *sperata dolcezza* di una ritrattazione? Non era invece assai più proficua al vostro partito la morte improvvisa e misteriosa di quest'uomo, in cui non avreste mancato al solito di ravvisare il *dito* e la *vendetta celeste?* Non tornava assai più utile ai vostri interessi la morte di quest'uomo che vi avrebbe garantito dalla pubblicazione di ogni nuovo scritto liberale, e dal timore della sua influenza e della sua popolarità?

Prosegue l'Articolo dell'*Armonia*:

» Notate però, riguardo al Fisco, questo punto: se l'istru-
» zione del processo lascerà travedere qualche indizio di colpa
» dalla parte dei Sacerdoti accusati, allora tenete per fermo
» che sarà attivato, e se ne vedrà presto la conclusione. Che
» se per l'opposto, o la colpa non ricadesse sui Preti, o ve-
» nisse a ricadere sui loro accusatori, **POTREBBE DARSI CHE**
» **IL NEGOZIO RIMANESSE SOPITO E NON SE NE FACESSE**
» **PIU' MOTTO**. La tattica ministeriale porta così. Quindi vo-
» gliamo avvertiti i nostri Concittadini, che se i Preti non
» sono condannati in questo affare del Prete Bottaro, si hanno
» a tenere certamente in conto d'innocenti e vincitori.

» Se noi volessimo rendere ai nostri nemici insinuazioni
» per insinuazioni, potremmo *dire*, ciò che era *speranza* ne-
» gli uni (cioè nei Preti) diveniva timore negli altri (cioè
» nei liberali), e da questo timore si liberavano coll'affret-
» tarne la morte. Aggiungi che essi (i liberali) ne hanno
» l'uso e si furono i loro amici che trucidarono a Roma lo
» scrittore del *Labaro*, il Prete Ximenes; che uccisero con un
» colpo di fucile a' fianchi del Papa Monsignor Palma ec., oltre

In mancanza d'Arcieri, vi sono io.......
Dategli la colazione..........
Ti perch'at ses bel va a spassgé, e ti perch'at ses brutt va al Prevust!
Monsù Colonnel, i domandumma scusa....
Contacc! Piè ntel stomi la scusa......
294

« all' averne l' uso, ne avevano i mezzi e la comodità, » siccome quelli che vedevano spesso il Bottaro, ed erano » suoi amici e confidenti. Ed anzi giungiamo a dire che » posto anche che i Preti avessero avvelenato il Bottaro, nol » poterono fare senza prima intendersela con alcuno di » quelli che lo attorniavano. E siccome tutti costoro erano fau- » tori della Democrazia, **QUESTA** comunque si giri la cosa, » **RESTEREBBE SEMPRE MACCHIATA DEL DELITTO!!!** »

Proh pudor! E sono Preti, e sono scrittori, e dicono Messa tutti i giorni, uomini che scrivono simili stupide nefandità? Ecco dunque per essi l' autorità giudiziaria, estranea per istituto e per dovere ad ogni partito nella ricerca e nella repressione dei delitti, divenuta ad un tratto docile istrumento dei liberali che la fanno avanzare finché il suo ministero può servirli nel colpire i propri avversarii, e la fanno retrocedere tostochè le sue armi possono ritorcersi contro di loro. Ecco il Fisco divenuto ad un tratto complice e patrono del più grave dei crimini che registri il nostro codice dopo il parricidio, il **VENEFICIO!** Guai a noi se avessimo mai osato dir tanto nel senso opposto!

Che dir poi dell'enumerazione dei pretesi assassinii commessi dai Democratici, per argomentarne ch' essi possono avere allo stesso modo propinato il veleno all'infelice Bottaro per impedirgli di ritrattarsi? Non hanno essi posto mente alla facilità di ritorcere l' argomento colle storiche citazioni?

Non è il vostro partito, o *Armoniosi*, che ha ordinato le stragi degli Albigesi, i massacri dei Mori, le persecuzioni degli Israeliti, le carnificine degli Eretici? Non è il vostro partito che ha acceso i roghi di Arnaldo da Brescia, del Savonarola, di Giovanni Huss, di Gerolamo da Praga e delle migliaja di vittime religiose della Germania, dell'Italia, della Francia e della Spagna? Non è il vostro partito che ha fondato la Santa Inquisizione ed ha fatto le umane ecatombi di quell' iniquo Tribunale? Non è il vostro partito che ha operato la strage di San Bartolomeo, che uccise in una sola notte 45 mila Protestanti in tutta la Francia? Non è il vostro partito che assoldò e sedusse i fanatici assassini di Enrico III e di Enrico IV? Non è il vostro partito che compì tutte le scelleraggini del Granuela e del Duca d'Alba nei Paesi Bassi? Non è il vostro partito che tentò l'assassinio di Frà Sarpi e che fece decapitare il Carnesecchi? Non è il vostro partito che trovò il mòdo di avvelenare i proprii nemici nell' Ostia consacrata? Non è il vostro partito che propinò il veleno all' infelice Bajazette? E poichè voi avete voluto nominarlo, checchè diciate, non è a tutti noto essere il vostro partito che fece amministrare il veleno all'infelice Papa Ganganelli in pena del suo Decreto di proscrizione della Compagnia di Gesù? Non è il vostro partito che fece assassinare in Bologna il disgraziato Ugo Bassi e in Mantova il Grioli e il Tazzoli?

Qual meraviglia dunque che questo partito spegnesse col veleno il Bottaro, come avea spento col piombo Ugo Bassi e Grioli, e colla corda il Tazzoli? Oh gli innocenti che siete voi! Oh i calunniatori che sono gli accusatori vostri!

Miserabili! La mala causa che sostenete, vi fa perfino dimenticare la storia e rinunciare al senso comune. Con quel cinismo che voi soli possedete e che nessuno v' invidia, avete il coraggio di menar vanto, che ove pure l'ordinatore del veneficio fosse uno dei vostri, l' onta dell' assassinio sarebbe sempre della democrazia, non avendo altri la voluta comodità per perpetrare il misfatto? Miserabili ed impudenti sofisti! Se pure fosse fondato il vostro ragionamento, e questa congettura non fosse un' infamia come tante altre, vi credereste forse meno scellerati e meno infami, perchè il materiale esecutore dell'avvelenamento fosse qualche sciagurato compro dall' oro dei vostri? Non è forse ugualmente colpevole innanzi alla legge, e immensamente più innanzi agli uomini ed all' umana coscienza, l'autore che l' esecutore di un mandato di sangue? Non è ugualmente reo l' autore di un assassinio come il suo sicario, chi arruola come chi vibra il pugnale, chi tiene la vittima come chi la ferisce?

Miserabili!!! Ricordatevi che *quos Deus vult perdere dementat*.

COSA SERIA

Le glorie delle Casaccie.— Dopo la Casaccia di Sampierdarena, era ben da aspettarsi che avessimo a vedere quella di Sestri. Infatti Domenica al pomeriggio usciva dal solito luogo il pseudo-religioso convoglio con gran pompa di cappe, arselle, bordoni, croci, crocioni e Cristi colossali, e col seguito di un' enorme Cassa che avrebbero sorretto a stento quattro dei più robusti *Carovana*, faceva un giro di più ore a dispetto di un non lieve pioviggìnare che cadeva sulla *Sacra* comitiva. Era inevitabile che qualche aneddoto distinguesse, come al solito, quella grottesca Processione, e in mancanza del San Martino *vomitante* e del suo cavallo entrato in Chiesa a deporvi una mezza dozzina di *biscotti*, si aveva una crociata contro i cappelli che si ostinavano a rimanere inchiodati in testa malgrado quel *venerando* spettacolo. Erano le sei ore pom. quando la Cassa portata da alcuni facchini vestiti alla foggia carnevalesca, col capo sormontato di fiori come i buoi grassi destinati al macello, passava vicino ad un Ajutante di Piazza di Genova vestito alla borghese, e ad altri due Cittadini alquanto discosti dal primo. Tutti e tre questi individui, sia perchè piovesse, sia perchè quello spettacolo non ispirasse loro tutta la venerazione che ispirava a chi vi prendeva parte, sia perchè volessero prevalersi del diritto che ha ogni Cittadino di scoprirsi o no, secondo il proprio beneplacito, non vollero cavarsi il cappello a quella vista, tanto più che non si erano già arrestati per veder passar la Casaccia, ma proseguivano la loro strada. Tanto valse perchè uno di quelli ossessi ed avvinazzati incaricato di portar la Cassa, si spiccasse dagli altri, e apostrofando pel primo l'Ajutante gli intimasse di cavarsi il cappello. L'Ajutante rispose che pioveva e voleva tenerselo, e che non aveva bisogno che alcuno gli comandasse. Il villanzone replicava l' intimazione, e stringendo i pugni, cogli atti e colle parole in modo da far comprendere che i fatti non si sarebbero fatti aspettare, se l' Ajutante non avesse ubbidito alle minaccie, costringeva il suo interlocutore a levarsi il cappello. L'Ajutante vedendosi a fronte d' un ubbriaco, e in mezzo a quelli ossessi senza i distintivi del proprio grado, si appigliava al partito più prudente, e si cavava il cappello, non però senza dire al prepotente: *me ne darete conto;* al che quel zotico rispondeva: *io non ne ho a dar conto che a quello lassù* (segnando il Cielo). Proseguiva il convoglio, e lo stesso villanzone ripeteva perentoriamente l' ordine di sberrettarsi ai due Cittadini; senonchè questi meno prudenti dell' Ajutante rispondevano non avere a ricever ordine da chicchesia, e si rifiutavano d' ubbidire. Detto fatto. Il Porta-Cassa si metteva a sbracciar pugni sul cappello e sul volto del più vicino, mentre l' altro si ritirava, e tutta la comitiva della Casaccia applaudiva freneticamente alla grandine dei pugni che fioccava sul povero cittadino. Sberrettatolo con sì bel garbo, il Porta-Cassa si rimetteva pacificamente al suo posto tra le voci di approvazione di tutti i suoi compagni che dicevano: *ha fatto bene!* — Il nome di questo brutale percussore ci viene supposto essere un certo *Zino;* del resto sappiamo che l' Ajutante ha già fatto l' opportuna denuncia, e crediamo che altrettanto farà il battuto cittadino che noi non conosciamo. Vedremo ora che cosa farà Buffa e il Fisco.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Mercoledì 7 Settembre 1853. NUM. 108.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

La *Maga* si distribuisce in Sassari dal Farmacista, Signor Antonio Luigi Demartis.

UN NUOVO GRANCHIO PELLETTIANO

Possibile che il Signor Pelletta, Comandante Generale della Marina da Guerra, sia così disgraziato in tutte le sue ispirazioni, che non sappia che prendere dei granchi, far dei marroni e commettere delle bestialità? Possibile che se si toglie da quel suo fare di volpe, dagli intrighi di Palazzo, dal mulinare insidie, dall'ordire piccole congiure per colpire i migliori della Marina che gli danno ombra e che hanno la disgrazia di non discendere da *magnanimi lombi*, quanto al resto poi, cioè quanto a scienza, pratica e tatto, non sappia un'acca e faccia degli spropositi da collegiale?

Lasciamo andare il personale della Marina che è stato da lui concio nel modo che tutti sanno; lasciamo il disordine che regna nell'Arsenale, la pessima qualità del legname destinato alle costruzioni, il ritardo frapposto nel far la Leva Marittima, che, atteso il numero straordinario degli imbarchi pel Levante, porrà il Governo nell'impossibilità di completarla nel corrente anno; lasciamo la campagna d'istruzione degli allievi del Collegio di Marina, ordinata, ognun vede con quanto senno, sopra un legno fracido e stravecchio come l'*Aurora;* lasciamo, insomma, un'infinità d'altri errori, che, per dirli tutti, sarebbe necessario un volume, e non occupiamoci che del più recente.

Già abbiamo dimostrato quanto spensieratamente agisse nel trascurare l'occasione di armare di una buona macchina ad elice il *San Michele* nelle recenti riparazioni fatte a questa fregata, che costarono allo Stato l'egregia somma di lire 350 mila. Ebbene, egli vuole superare se stesso colla costruzione di una enorme fregata ad elice (che, fra parentesi, si costruisce coll'attività delle tartarughe) la di cui grandezza deve pareggiare, e forse superare, quella della grossissima fregata il *Carlo Alberto*, testè costrutta in Inghilterra.

Ora se ciò sia utile allo Stato e alla Marina, è facile il vederlo. La nuova Fregata il *Carlo Alberto* ha una portata superiore alle 2,500 tonnellate, pari ai Vascelli da 80, è una Fregata che non potrà entrare nella Darsena, nè armata, nè disarmata, per la soverchia sua immersione a cagione del peso costante di una macchina ad elice della forza di 450 cavalli. Oltre ciò esige, per essere armata convenientemente, al suo bordo la presenza di più di 600 uomini, il che è a dire quasi tutti gli individui di bassa forza di cui è costituito presentemente il Corpo Reale *Equipaggi*, ed una spesa per un anno che assorbirebbe da sè sola tutta la categoria *campagne di mare* portata sul bilancio, senza omettere che la spesa occorrente pel suo acquisto è di due milioni e 200 mila franchi spesi in Inghilterra, da dove non ritorneranno mai più nello Stato. Quindi la sua costruzione è stata pessimamente consigliata al Ministero da D'Auvare e Serra-Cassano di sempre infausta memoria.

Non mancava dunque più altro a completare il primo errore, che ordinare la costruzione di una Fregata ad elice simile e forse superiore al *Carlo Alberto*, e anche questo ha fatto il Signor Pelletta. Bisognerà dunque spendere per questa seconda Fregata altri due milioni e 200 mila franchi (manco male che questa volta resteranno nello Stato) per avere, che cosa? un'altra Fregata che non potrà entrare in Darsena (forse il Ministero l'ha fatto a disegno per mostrare la necessità del sospirato traslocamento alla Spezia), una Fregata che, per poterla far entrare in campagna colla prima, lo Stato non avrà in tempo di pace mezzi e Marinaj sufficienti, e che per farla viaggiare a lungo il bilancio di Marina non provvederà somme bastevoli.

Ma supponiamo anche che con grandi sforzi si riescano ad armare le due nuove Fregate, che cosa ne seguirà? Ne seguirà che tutti gli altri Bastimenti minori resteranno disarmati e inoperosi nella Darsena con grave danno delle esigenze del servizio, e le due Fregate sole e senza seguito dovranno partire per la missione loro assegnata. Ora chi non sa che, ad eccezione dei lunghi viaggi d'istruzione, le piccole campagne di due o tre Bastimenti enormi, ma isolati, sono assai meno utili delle campagne fatte da molti Bastimenti ancorchè di portata più piccola? Chi non vede che le manovre di Squadra e di Divisione, tanto utili per l'istruzione dei Comandanti e degli Equipaggi, sarebbero affatto impossibili con quelle due uniche, ancorchè enormi, Navi da Guerra? Chi non sa poi che in tempo di guerra, se poco valgono i legni piccoli non secondati dai grossi, valgono anche meno i legni grossi non secondati dai legni minori?

Le Fregate come il *Carlo Alberto* e come l'altra in corso di costruzione, la cui mole supera quella dei Vascelli, sono certamente utili come lo sono i Vascelli, ma son fatte per le Nazioni Marittime di prim'ordine come l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia, le quali possono armarne trenta o quaranta di conserva, senza punto sbilanciare le proprie Finanze e senza esaurire le risorse del personale della Marina da Guerra di cui dispongono; ma per uno Stato come il nostro, sono assai più idonee le Fregate ad elice di minor dimensione, come ne costruiscono molte l'Inghilterra e la Francia, e quali sarebbero l'*Arogant*, la *Pomona* ec. che sono in portata presso che la metà del *Carlo Alberto* e che portano 27 cannoni obici da 8 pollici, cioè del calibro stesso delle maggiori Fregate, e richiedono un terzo solo della ciurma necessaria per armare le prime. La loro costruzione costa meno della metà di quelle; la loro manutenzione costa due terzi di meno; possono entrare in Darsena, ed essere armate con molto maggiore facilità e non sono incompatibili col quadro attuale del personale della nostra Marina nè colle spese assegnate nel bilancio alle campagne di mare.

Perciò coi quattro milioni e mezzo, spesi e da spendersi nel *Carlo Alberto* e nell'altra fregata della stessa forza, lo Stato avrebbe acquistato quattro buone fregate ad elice di minore portata, ma più utili e maneggevoli, e meno in opposizione col non troppo florido stato delle nostre Fi-

nanze. Si sarebbero avute quattro fregate d' una forza considerevole, anzi superiore alle due prime, perchè aventi, sommato insieme, un maggior numero di cannoni dello stesso calibro (**108** invece di **102**) e suscettibili d'essere armate con un minor numero di Marinai e con molto minor dispendio. Oltre ciò in tempi normali dovendo lo Stato spedire una fregata per qualche missione, potrebbe farlo allo stesso modo con una di queste, destinandovi la metà degli uomini e della spesa necessaria per le prime, senza poi tener conto che in molti mari, come nel Baltico, nel Rio della Plata, in quello delle Amazoni ec. le piccole fregate sono assai più idonee delle enormi alla navigazione, e assai meno di esse esposte al pericolo di investire, la quale considerazione non è di lieve momento per la nostra Marina così classica per gli investimenti. Si aggiunga pure che quanto è maggiore il numero dei Bastimenti da Guerra, tanto maggiore è il numero dei comandi che possono affidarsi agli Ufficiali per esercitarli, cosa di cui a dir vero pare vi sia piuttosto bisogno; mentre restringendo il numero dei Bastimenti e dei comandi, gli Ufficiali potranno esercitarsi nelle funzioni di Tenente e d' Ufficiale subalterno, ma non mai di Comandante.

Insomma per cento mila ragioni, fra cui non è da pretermettersi quella, che non sapremmo dove trovare negli Ufficiali Superiori in attività, chi sapesse comandare le due nuove fregate, conchiudiamo che il Signor Pelletta ha fatto in questo, come in tutto il resto, una solennissima castroneria, che ha fatto e fa costrurre due fregate che costano sangue allo Stato, ma che finiranno per essere oggetto da museo e che riusciranno perfettamente inutili in tempo di guerra come di pace, legate al Molo od in fondo di qualche cala.— Desideriamo che i fatti ci provino falsi profeti.

UN APPENDICE

AL PROCESSO SUI FATTI DI SASSARI

Dal nostro corrispondente della generosa Città di Sassari ci giunge il seguente Articolo, che può servir d' appendice al processo, non ha guari ultimato, col trionfo degli accusati sui fatti della Città di Sassari del Febbrajo dello scorso anno. Se l' asprezza con cui è vergato a taluno sembrasse soverchia, pensi che nulla può esservi di più schifoso del Prete spergiuro e calunniatore contro cui è rivolto.

La luce sopraggiunta a illuminar le tenebre del **24** Febbrajo appalesò al mondo l' innocenza degli imputati, ed insieme quale e quanta sia la tristizia di molti. Fra questi niuno aspiri alla gloria del primato, che volentieri la concediamo ad un teologo Sacerdote. Costui immemore della dignità del suo impiego, immemore della santità del suo Ministerio, amò unirsi ai nemici della libertà, onde rovinare i generosi che per amor di patria non fuggirono nell' ora del pericolo. Però come vi si univa, quali mezzi tentava per riuscire nell' inonorata impresa? Vile spergiuro in faccia ai tristi che sitivano il sangue innocente!......... Affermò per Sacramento d' aver visto con gli occhi suoi alcuni civici da barbari inferocire sull' insanguinato cadavere del disgraziato Cavalleggiere Biestro, intanto che altri da veri assassini atteggiavansi a frugare le sue saccoccie: sostenne con franchezza mille altre diavolerie, bastevoli a perdere quei poveri diavoli, dei quali volevasi ad ogni costo il capo... Noi conoscevamo lui dalle orecchie di Mida; lo sospettavamo ancora per non saper altrimenti spiegare certa sua destinazione, addetto ad onorati mestieri..... ma chi avrebbelo creduto capace di consumare a sangue freddo il sacrilegio dello spergiuro per assassinare i fratelli? Lode al civile coraggio del Magistrato d' Appello di Cagliari! Egli operò il prodigio, per cui nell'animo dei buoni Sassaresi sarà eterna la riconoscenza.

Nè dello spergiuro proprio accontentavasi il Gesuita; tentava nuova perfidia per amor del trionfo. Destramente metteva nell' animo d'alcuni giovani inesperti, quanto reputava necessario alla consumazione del delitto, e tutto sulle prime avvenivagli prosperamente..... Ma Dio veglia difensore dell' innocenza: un giovine, accortosi delle arti volpine dell' impostore, smentì la sua prima deposizione, e schietto rivelò davanti ai Tribunali l' infame tela ordita tra le tenebre dal pessimo, il quale con le sue mene riusciva a sottrarsi dal pubblico dibattimento..... Fremette per orrore il popolo udendo tanta nequizia, e se il malvagio prete non tenevasi occulto, non era impossibile a vedersi uno di quei terribili esempj, che sono talvolta inevitabili per reprimere l' audacia degli uomini tristi.....

Ora veniamo al Governo; questi sono fatti palesi a tutto il mondo, fatti che non voglion commenti. E perchè dunque la Città di Sassari dee vederselo ancora al suo posto? Fu scandalo innalzare a ragguardevole posto lui vuoto d' ogni sapere, la cui condotta non poteva ispirar fiducia di sorta nei suoi concittadini; vergogna il soffrirlo, sapendosi l' indegno modo con cui rispondeva all' aspettazione dei buoni; onta il dissimulare, vedendo le sue pazze pretensioni, che inetto a tutto, vorria esser tutto nel paese non ignorando il suo asinesco dispotismo, le sue tristizie, le miriadi di fatti che pure sembrerebbero incredibili se non si avesse la disgrazia di mirarli con gli occhi proprj... Oggi il sostenerlo sarebbe non solo scandalo, vergogna ed onta: sarebbe tale un eccesso che non sapremmo mai supporre in un Ministro, comecchesia, costituzionale. A voi dunque, Sig. Ministro di Pubblica Istruzione; provvedete al proprio decoro, ed operate, perchè nel ritardo è vituperio, e corresi rischio di tali conseguenze che la saviezza d' un buon governo deve saper impedire. Noi crediamo nostro dovere l' avvertirvi: a voi tocca lavar la macchia che lorda la fronte di chi proponeva ed accoglieva la proposta d' uomo siffatto ad impieghi che addomandano qualità diverse da quelle che insozzano la fama del P........... Sacerdote. Sappiamo lui brigare con l' ajuto dei suoi per sorprendervi ancora una volta: vi riuscirà? Siavi cara la propria riputazione, nè disprezzate le rimostranze d' un popolo fremente alla vista di tante turpitudini.

GHIRIBIZZI

— Il Governo degli Stati Uniti ha approvato con segni di grande favore la condotta del Capitano Americano *Ingraham*, Comandante della Corvetta *San Luigi*, il quale ha salvato colla sua energia ed intrepidezza l' Ungherese Coszta dalle mani dei sicarj Austriaci a Smirne. L' Austria invece ha promosso tutti i manigoldi del Consolato che han tenuto mano al rapimento del Coszta e ha diretto un *Memorandum* alle Potenze d'Europa contro *la violazione del diritto delle genti* per parte del Comandante Americano!!! Povera Austria, come la calunniano! Essa che lo ha sempre rispettato, e che lo aveva rispettato anche più religiosamente, come tutti sanno, nell' atto del rapimento!......... L' Austria somiglia a quei borsajuoli, colti in *flagranti*, che dicono che chi li ha arrestati voleva prender loro l' orologio ed il moccichino.

— Il Governo di Napoli ha fatto pronunciare dai suoi cagnotti vestiti da Giudici molte altre Sentenze di morte col terzo grado di pubblico esempio. Vuol dire che a Napoli non basta l' ammazzare semplicemente per delitti politici, ma che vi sono tre modi diversi di ammazzare i galantuomini. Bisogna confessare che simili beatitudini non sono possibili che a Napoli dove bolle tutti gli anni nelle ampolle il sangue di San Gennaro..............

— Un cotale diceva jeri, che questo gli sembrava il tempo delle coincidenze misteriose: l' incendio della Camera dei Deputati che coincideva coll' investimento del *Governolo* avvenuto essendovi il Re a bordo; i tumulti delle donne a Genova che coincidevano coi malumori fra la Linea e la Guardia Nazionale di Vigevano; l' avvelenamento di Bottaro a Genova avvenuto poco dopo lo svaligiamento di una bottega da Farmacista a Livorno; gli arresti fatti sulle denuncie di una spia negli Stati Pontificii che coincidevano con una mitigazione della

Attualità

Intendami chi può, che m'intend'io

stato d' assedio in Lombardia; l' accomodamento della questione d' Oriente che coincideva colla scoperta di un complotto a Parigi contro la vita di Napoleone; insomma un mondo di coincidenze fortuite o combinate, da far esclamare: *gatta ci cova!* La *Maga* non sa se quel tale abbia ragione. Però dice il proverbio: col tempo e colla paglia maturano le nespole.....

— Il *Cattolico* ha conservato il più prudente silenzio in proposito della nostra domanda chi fossero quelli ALTRI che lo avevano assicurato della pretesa intenzione di Bottaro di ritrattarsi. Dunque quelli ALTRI non esistono, ma sono puramente e semplicemente i suoi Redattori. Avendogli già dati i dovuti titoli ci crediamo dispensati dal ripeterli.

— Sentiamo con piacere che la guerra civile fra i Coristi e *Don Miguel* è terminata, e a quanto pare, con onore di entrambe le parti contendenti. Bravo, *Don Miguel!* La *Maga* è imparziale e sa rendervi giustizia; datele dei buoni Cantanti nella prossima stagione, e vedrete che non sarà nè maligna, nè indiscreta.

— L' *Armonia* e il *Monitore dell' Armata* hanno riprodotto il testo della Sentenza Persano che la sola *Maga* ha pubblicato, senza indicare la fonte da cui l' hanno attinta. Siccome noi sappiamo quanto abbiamo dovuto fare per averla, ci sentiamo in obbligo di avvertire il *Monitore* e l' *Armonia* che il settimo comandamento del decalogo c'è anche pei Giornalisti.

— Jeri giungeva in Genova la Regina per la via di mare sulla *Costituzione*. I Reali Principi giungevano invece PER LA VIA DI TERRA..... Questa notizia ci è data dalla stessa *Gazzetta di Genova*. La cosa è eloquente; ciò vuol dire che prevedendo l'eventualità possibile di un investimento si volle assicurare la vita della reale discendenza. Ce ne congratuliamo con Pelletta.

— Jeri nelle operazioni della Leva un Capitano dei Carabinieri vedendo che un Coscritto non giungeva alla misura militare, lo prese pei capelli per farvelo arrivare. Questo si che è un nuovo metodo per far venir grandi i piccoli! Convien dire che quel Capitano creda che i baffi alla Vittorio Emmanuele diano il diritto di alzare pel ciuffo i poveri Coscritti.

POZZO NERO

Le Casaccie, gli Altari per le strade e il Pane.— Dopo la Casaccia di Sampierdarena per San Martino (non il Ministro) è venuta quella di Sestri per S. Giambattista, poi quella di Pegli per Santa Rosalia, tutte e tre coi Santi presenti in carne ed ossa, a piedi o a cavallo. Oltre queste buffonate pseudo-religiose abbastanza definite dal popolo col nome di *Casacciate*, che non fanno soltanto il danno di promuovere il vizio e l' irreligione sotto forma religiosa, ma che fanno spendere all' Operajo in istravizzi e nel diritto di portar il Cristo nero o il Cristo bianco, ciò che sarebbe necessario al sostentamento della sua famiglia; oltre queste buffonate diciamo, siamo costretti tutti i giorni a vedere per le strade Altari e paramenti posticci con gran pompa di lumi e di lumiere che fanno troppo contrasto colla misera condizione di tanti nostri popolani a cui il caro del pane ha assottigliato il già parco vitto. Le sfarzose *Casaccie* e gli Altari per le strade tempestati di fiamme sono un manifesto insulto che pochi facoltosi bacchettoni fanno alla miseria del popolo e uno scherno alle pubblichè calamità. Non è così che si onora la Provvidenza, ma colla carità e colla protezione degli infelici. Perchè i *Casaccianti* e i fabbricatori d' Altari sulle Piazze, invece di scialacquare delle somme in cappe, arazzi e lumiere, non vanno a pregar Dio in Chiesa senza tanti clamori e tanta ostentazione, e non destinano quel denaro a terger le lagrime di qualche infelice, e a comprare un po' di pane a chi ne manca? Vergogna, per Dio, a chi le fa, e all'Autorità che le permette! Questo è un insulto al povero, ai suoi dolori e alla civiltà. Il forestiere che giunge in Genova ne riparte scandalezzato vedendo simili anacronismi, e noi siamo derisi in Italia e fuori per colpa di pochi imbecilli. Vergogna!

COSE SERIE

Voci sulla Marina Militare.— Stando ad alcune voci non prive di fondamento, sarebbe prossima la caduta del famoso *Centro Sdirigente* e del Signor Pelletta. La sentenza, per quanto omeopaticamente severa, pronunciata nella causa Persano dal Consiglio di Guerra, avrebbe finalmente aperto gli occhi al Ministero, il quale si sarebbe deciso a qualche provvedimento onde impedire il totale dissolvimento della Marina Militare. I più influenti e più inetti Capi del *Centro* sarebbero allontanati e verrebbero richiamati in loro vece non pochi dei più distinti Ufficiali condannati all' ostracismo dalla sordida consorteria. Sarebbe formato un Consiglio Superiore d' Amministrazione, di cui entrerebbero a far parte alcuni sperimentati Capitani mercantili, oltre i migliori Ufficiali Superiori messi in ritiro per influenza della setta. Sarebbe chiamato al comando generale della Marina un valente Contrammiraglio Veneziano, e verrebbero offerte le spalline a non pochi Capitani mercantili. — Questi però potrebbero anche essere pii desiderii che i Cittadini scambiassero colla realtà, e noi non abbiamo troppo favorevole opinione del Ministero per poter sperare di vederli avverati. Il Signor Pelletta è troppo appoggiato da un *pinguissimo* personaggio per credere che possa cadere per un investimento di più o di meno. Del resto, se saranno rose fioriranno.

Il Sindaco e la Camera di Commercio.— Siamo assicurati che nella Seduta della Camera di Commercio in cui fu trattato della petizione da dirigersi al Ministero per la sospensione del dazio sul grano, il solo che combattesse questa proposta considerandola come esclusivamente vantaggiosa ai Negozianti è il Signor Buffa, e che il Sindaco non disse nulla di ciò. Ci facciamo un debito di dirlo, affinchè il merito di così peregrine osservazioni rimanga tutto a chi spetta, cioè al Signor Buffa, il quale lo potrà aggiungere alle altre sue prodezze.

Quesito ad un Colonnello.— Intorno ad uno di quei due Colonnelli, delle cui glorie abbiamo già parlato, dobbiamo aggiungere il seguente quesito: » Può un Colonnello in opposizione all' Art. 157 del regolamento di disciplina, che prescrive non doversi porre i ferri ai Bassi Ufficiali senza motivi gravissimi, condannare ciò nondimeno ai ferri i Bassi Ufficiali per motivi da nulla? Può per es. caricare di ferri un Furiere Maggiore il quale dica essersi recato a casa del Colonnello, mentre il Colonnello dica di no? Può ugualmente il *sullodato* Colonnello condannare a tre mesi di consegna, mentre secondo i regolamenti la consegna non può essere protratta più di due? La condanna poi dei tre mesi può per es. essere applicata ai Bassi Ufficiali usciti dall'Ospedale per malattie veneree? » — Altri quesiti ha la *Maga* per quel Colonnello, ma si riserva a miglior occasione.

Il Tiro al bersaglio e la Guardia Nazionale di Lavagna.— Sentiamo che il Tiro al bersaglio non si è ancora potuto attivare, nè la Guardia Nazionale organizzare in Lavagna, malgrado le intenzioni liberali e i sentimenti patrii di quelli abitanti. Per la Guardia sembra che le difficoltà nascano dalle mene di alcuni codini abbastanza conosciuti; pel tiro il ritardo nasce dall' aver finora aspettato inutilmente la risposta del Consolato di Torino. Ebbene, i Lavagnini lascino in pace il Tiro di Torino e si mettano in corrispondenza con quello di Genova; così non aspetteranno tanto.

Sperando rallegrare i nostri lettori, pubblichiamo la seguente lettera:

Signor Gerente,

Non so capire il perchè ha V. S. inserito il mio foglio dei 24 Agosto 1853 dopo la sua firma nel N.º 105 del suo Giornale. Vorrebbe egli forse ancora aver ragione con essere stato il primo a nominarmi disonoratamente nel suo N.º 98; e dopo avere affatto guastato il senso della mia lettera dei 19 Agosto 1853; cui, dietro il mio invito, inseriva nel suo N.º 100?

Sig. Gerente; se mai V. S. fosse in collera contro di me perchè assicuro chiunque sa volerla dell'immortalità del corpo, si calmi pure, non più si attristi, perchè per V. S. e per i suoi simili sta ferma la sentenza: *memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.*

Si compiaccia inserire la presente nel p. v. N.º del suo Giornale, e mi creda.

Genova: secondo, settimo, ottavo (2 Sett. 1853.)

Suo Devotissimo Servitore LUIGI TRUCCHI PARROCO.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 10 Settembre 1853. NUM. 109.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL NUOVO NEMICO
DELLA
SANTA ALLEANZA

Sapete voi che cosa sia la Santa Alleanza?

Non vi trovate imbarazzati per ispiegare la *santità* del nome; si tratta d'una santità convenzionale, d'una santità tutt'altro che santa, che ha lo stesso valore della santità della *santa* Congregazione dell'Indice, del *Sant'* Uffizio, della *Santissima* Inquisizione e via dicendo; d'una santità di cui entrano a far parte Santi Cattolici, Scismatici e Protestanti, senza il minimo dubbio di guerra civile fra le diverse specie di Santi; d'una santità insomma i cui principali astri sono la Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia, con una infinità d'altri pianeti minori, come la Spagna, Napoli, i Principati Germanici e via di seguito.

La Santa Alleanza è stata formata nella prima sua origine contro Napoleone (il grande, non il piccolo), ma ciò non toglie ch'ella s'intenda sempre composta di fatto e di diritto, tosto che le sovrasti qualche pericolo simile a quello della potenza Napoleonica, sempre beninteso parlando del Napoleone Zio. Essa dunque è in alleanza permanente e non aspetta che l'occasione di dichiarare e far la guerra in nome e nell'interesse comune; mentre i popoli son divisi e si muovono alla spicciolata, essa si trova sempre d'accordo, e al primo tentativo d'alzar la testa che faccia un popolo nell'ultimo angolo d'Europa, essa si mette subito in movimento come un sol uomo per levar lo scandalo. Così è avvenuto dal 15 in poi, nel 20, nel 21, nel 23, nel 31 e soprattutto nel 48 e nel 49.

Senonchè (vedete fatalità!) non appena la Santa Alleanza ha tenuto a segno un popolo colle sue bombe e coi suoi Battaglioni, ne salta subito su un altro a far il testardo, che l'obbliga a ricominciar da capo la sua crociata. Non sì tosto ha smorzato l'incendio in un luogo, che si appicca il fuoco in un altro punto, cosicchè vi sarebbe da stancar la pazienza di qualunque altro pompiere....... che non fosse la Santa Alleanza! Scoppia la Rivoluzione a Napoli nel 20? ed eccola a portar acqua a Napoli. Insorge il Piemonte nel 21? ed eccola colle secchie a Novara. Proclama la Costituzione la Spagna nel 23? ed eccola colle pompe a Cadice e al Trocadero. Si ribella dallo Czar la Polonia nel 1831? ed eccola a portar acqua a Varsavia. Fa lo stesso la Romagna nello stesso anno? ed ecco gli Austriaci a Bologna, i Francesi in Ancona. Nel 48 insorge tutta l'Alemagna? ed ecco colle pompe Austriaci e Prussiani. Dà troppi pensieri all'Austria l'incendio piuttosto serio dell'Ungheria? ed ecco carico di neve e di ghiaccio a smorzarlo il vecchio pompiere della Neva.

In somma delle somme la Santa Alleanza è un pompiere vigile ed infaticabile, ma alla sua volta la rivoluzione è un incendiario che non si stanca e che soffocato in un luogo, torna colla più grande intrepidezza ad appiccar le fiamme in un altro, simile a quei monelli (permettetemi il paragone) che messi in fuga dai birri allo svoltare di una cantonata, spuntano tosto dall'altra a far le fiche e le fischiate a chi non ha saputo arrestarli.

Ecco infatti che mentre la Santa Alleanza si credeva più che sicura del fatto suo, certa d'aver messa la museruola ai popoli, e di non avere più alcun nemico da temere, ne sguscia fuori un altro d'onde meno se lo aspettava, che viene a metterla in apprensione e a farla sudar freddo dal battisoffia.

E chi è questo nemico? Forse Napoleone? Neppure per celia; Napoleone il Primo era il più formidabile nemico della Santa Alleanza, anzi ha dato origine alla sua formazione; ma Napoleone III è un altro pajo di maniche e deve essere considerato niente più niente meno d'un appendice puro e semplice della Santa Alleanza.

Questo nuovo nemico non solo non è la Francia attuale ma non è neppure in Europa... Dunque chi è?..... Questo nemico sono gli Stati Uniti d'America.

Guardate se è ben disgraziata la Santa Alleanza! Chi vi avrebbe mai pensato! Non le bastavano ancora i tanti nemici di questo mondo, da doversi veder minacciata anche da quelli dell'altro?

E che razza di nemico, per giunta! Un nemico che tutti i giorni cresce di forza e di robustezza, e si fa sempre più formidabile; un nemico che ha delle numerose flotte che pel valore e la perizia dei Marinai e dei Comandanti, nonchè per la qualità dei legni, e specialmente dei Vapori, che oggidì sono il nerbo delle forze navali, è superiore a tutte le nazioni d'Europa, non esclusa l'Inghilterra; un nemico che oltre tutte le altre sue magagne ha quella di essere una potentissima Repubblica.

Finora le Potenze d'Europa non si erano neppur degnate di ricordarsi che esistesse una nazione formidabile che si chiamasse *Stati Uniti*, o ricordandosene dicevano: *è troppo lontana per venire ad importunarci*; ma ora s'accorgono che hanno fatto male i conti, e che la lontananza degli Stati Uniti invece di essere a loro favore, sta tutta contro di loro. Infatti con una potente Armata navale gli Stati Uniti sono padroni di venire a turbare i pacifici sonni della Santa Alleanza promuovendo le insurrezioni, facendo sbarchi, bloccando porti, distruggendo le flotte rivali, mentre tutto quello che possa capitar loro di peggio è la perdita di una flotta, che non toglierebbe loro nulla della propria forza; laddove la Santa Alleanza dovrebbe tenersi sempre sulla difensiva e non potrebbe pigliar mai l'offensiva per attaccare la formidabile repubblica in casa propria. Sarebbe in sostanza una lotta ad armi disuguali, in cui la Santa Alleanza avrebbe tutto a perdere e nulla a guadagnare.

Ma sarà poi vero che gli Stati Uniti vogliano romperla coi despoti in favore dei popoli?

Già un piccolo saggio l'abbiamo avuto nell'affare di Smirne, in cui una Corvetta isolata ha dettato la legge all'Austria; un'altra prova l'abbiamo avuta nell'approvazione della condotta del Capitano Ingraham e nella ener-

gica risposta al *Memorandum* dell'Austria; una terza prova l'abbiamo nella scelta del Francese *Salè* a rappresentante degli Stati Uniti in Ispagna, sapendo che *Salè* è il più infaticabile cospiratore per sottrarre l'isola di Cuba al dominio Spagnuolo; un'altra prova l'abbiamo nella cittadinanza Americana accordata in America e fuori, a tutti gli Emigrati d'Europa; e che cosa vogliamo di più? Se tanto ha fatto una sola Corvetta a Smirne, che cosa farebbe una flotta?

Certo che i popoli d'Europa, e gli Italiani fra gli altri, non hanno da aspettare che gli Stati Uniti portino loro la libertà in una cesta, ma se sapranno fare avranno negli Stati Uniti un alleato... che farà tremare la Santa Alleanza.

CORRISPONDENZA DELLA MAGA

Smirne, 27 *Agosto*.

L'affare dell'Ungherese Koszta continua sullo stesso piede. Tutti gli impiegati del Consolato Austriaco sono stati premiati per l'infame parte presa in quell'arresto, e proseguono nella loro impresa di spargere ogni sorta di calunnie a carico degli Emigrati che qui soggiornano. Ora fanno dire dai loro cagnotti che alcuni Emigrati hanno attentato alla vita d'un Ufficiale, ora che altri hanno scritto lettere anonime al Comandante del Brik Austriaco, e simili. Intanto il foglio di Trieste annuncia l'espulsione di tutti gli Emigrati da Smirne; altra menzogna pari alle prime. Gli Emigrati sono qui ben visti ed amati, e se non vanno attorno che in buon numero e premuniti, fanno benissimo, perchè tutto vi è da temere da questa razza di sicarj.

È qui giunta una Corvetta Sarda, l'*Aurora*, ma ho notato che non si son salutati col Brik Austriaco. Buon segno. L'Austriaco ha dichiarato che non faceva il saluto d'uso non avendo bandiera, ma il fatto sta che il Comandante Sardo avendogliene offerto una egli, l'Austriaco la ricusò dicendo non conoscere i tre colori. Vedremo che cosa ordinerà in proposito il Ministero Sardo.

Il Console Sardo Mathieu, nell'affare Koszta non si è condotto troppo bene, avendo lasciato fare la perquisizione per cui gli fu richiesto il permesso dal Consolato Austriaco, ma egli si difende dicendo che ne ignorava il vero oggetto. Ora però si conduce discretamente; se darà luogo a lagnanze ve lo scriverò.

Le notizie del campo Turco a Schumla attendato in faccia all'Armata Russa sono le più soddisfacenti; i soldati sono ben disciplinati, bene equipaggiati ed animati dal migliore spirito. Omer-Pachà, il Generalissimo delle truppe Turche, è uomo di genio e vecchio soldato, e ha dato le sue disposizioni in modo che può alla prima occasione radunare una massa dai 65 ai 70 mila uomini sopra qualunque punto e 180 pezzi da opporre all'esercito Russo. Si sono eretti degli ottimi Ospedali militari all'Europea a Pleumna, a Losgrat, a Widdin e a Silistria, e gli ammalati vi sono curati con tutte le comodità possibili. L'imprestito volontario del Governo Turco si è conchiuso felicissimamente ed in un baleno; tutta la Turchia ha risposto all'appello del Sultano.

In quella vece il maggior disordine regna nell'Armata Russa, nella quale il tifo fa tutti i giorni orribili guasti. Si contano più di 14 mila morti in poco tempo.

Il campo Turco è stato visitato da alcuni Ufficiali Superiori Inglesi che l'hanno trovato nel migliore stato. Si attendono a giorni i rinforzi delle truppe Egiziane già arrivate a Costantinopoli. Se la Diplomazia lasciasse fare il Sultano, invece di dargli tutti i giorni dei consigli di moderazione e di prudenza, son certo che coll'entusiasmo di cui ora dispone, egli potrebbe dar una lezione alla Russia di cui forse avrebbe a pentirsi. Ma la moderazione che ha perduto la libertà Europea perderà l'indipendenza Turca. Così sarà pur troppo, se qualche circostanza impreveduta non salva la tradita Turchia.

Dietro richiesta di molti lettori, la Maga *si è decisa di tornare a pubblicare al Sabato un Listino Mercantile colle notizie marittime. Eccone il primo saggio.*

ARRIVI DI MARE

DA FILADELFIA.— Nave l'*America*, Capitano *Pierce*, con numeroso equipaggio, carica di piombo e polvere da cannone per la Ditta Austria e C., oltre una gran quantità di *spago* per Napoli e Civitavecchia.

Dalla MECCA.— Orca Olandese *La Costituzione*, Capitano Cavaoro, bandiera Sarda (vecchia), Secondo San Martino, Nostruomo Z b-deo, ed un cattivo equipaggio, carico di vesciche e di gomma elastica, con 5 casse di chiodi, 6 di stracci, 10 cantara di gomene vecchie, 12 pezzi di catene e bottoni di ferro, 9 botti di catrame, 20 barili di pece; tutto il resto zavorra — Il Bastimento entrando in porto ha investito (al solito) ed ha sofferto una forte avaria.

DA CIVITAVECCHIA.— Brigantino l'*Inquisizione*, bandiera Papalina, Capitano Antonelli, carico d'arsenico, arsenito di rame, acido prussico, e ogni altra specie di veleno all'ordine.

DA PIAZZA CASTELLO.— Bovo *Ovada*, Patrone San Martino, carico di fieno fresco e secco, biava e carubbe per Buffa e C. oltre una quantità di maschere, soffietti e mantici all'ordine, 50 dozzine di mignatte, pacchi 10 raschiatura di corno.

DA PIAZZA CATTANEO.— Brik *La Maga*, Capitano Carpi, carico di pepe, cannella ed altre droghe pel *Cattolico* e *l'Armonia*.

DA LIVERPOOL.— Brik-Scunner *L'Inghilterra*, Capitano Palmerston, carico d'aglio e cipolle pel Ministero Piemontese, con 5 casse datteri, 8 zibibbo, 12 fichi secchi per alcune case di Genova, con 5 barili di granchi in sale per Pelletta, 8 pacchi di finocchio per infinocchiare, all'ordine, 7 casse di papaveri, 8 botti d'oppio per l'Accademia di Filosofia Italica, 9 cantara di sughero, 6 casse litargirio, 20 quintali di manna pel Cava-oro e C., 9 ettolitri fave per colombi, 7 casse confetti, 10 barili di sego per la *Gazzetta di Genova* per ungere tutti gli Intendenti passati, presenti e futuri, 8 balle di fumo e 6 di cotone, 10 colli di stoccofisso e 6 di baccalà per Deluchi, 200 fiaschi per Buffa, 11 scatole di dolci per Grendy, 50 sospensori per la Curia antica e nuova, 100 pipe per la *Maga* affinchè se ne *impipi*, oltre molte casse di limoni all'ordine.

PARTENZE

Per SAN FRANCISCO.— Leudo *La Fame*, Capitano Popolo, con numeroso equipaggio e moltissimi passeggieri, carico tutto di sbadigli e di zavorra, raccomandato a Cavaoro e C.

Per LA MECCA.— Feluca *La Camera di Commercio*, Capitano Grendy, carica di petizioni, ma senza l'àncora della *speranza*.

Per NAPOLI.— Brik *Il Bomba*, carico di maledizioni, pillole d'aloè e d'ipecacuana, barili 6 alici salate, cantaridi, capperi, olio di ricino, emetico e trementina.

Pel CORRIERE.— Paranzella *Il Ministero*, tutta carica di aringhe e di salacche, cerotti e parapioggia.

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* ha pubblicato il processo verbale dell'ultima Seduta della Camera di Commercio in cui fu approvata la proposta di dirigere una Petizione al Ministero per la sospensione del dazio sui cereali. Una tale pubblicazione fu fatta nello scopo di mostrare che i ragguagli dati dai Giornali erano inesatti, e che il Sindaco non aveva combattuto la proposta, nè l'Intendente parlato della probabilità di una proibizione dell'esportazione dei cereali. Non sappiamo però come il Signor Grendy creda aver raggiunto lo scopo. Il processo verbale firmato *Roletti Segretario*, non dice se non che *un membro disse questo, un altro membro rispose*, e via dicendo, senza mai indicare alcun nome, e a furia di *membri* ci lascia al bujo come prima. Perciò un'altra volta ci raccomanderemo al Signor Roletti per qualche *membro* di meno e qualche nome di più.

— Si assicura che la Regina abbia durato molta fatica ad imbarcarsi sulla *Costituzione* (per timore di qualche investimento) e che siano state necessarie per indurnela le più calde preghiere di D'Azeglio. *Ebbene, quanto a me*, avrebbe risposto la Regina, *mi esporrò per compiacervi, ma i miei figli mai*.... e infatti i Principini arrivarono per terra.

Il nuovo terrore dei despoti

COSE SERIE

Per improvvisa *indisposizione* il Colonnello del 5.º Reggimento, Brigata Aosta, Cavaliere ARNALDI, è stato sospeso dalle funzioni di Colonnello alla vigilia delle fazioni campali, e il comando del Reggimento è stato provvisoriamente affidato al Maggiore Brignone.

Un altra Prodezza di Buffa.— Dobbiamo registrare un' altra prodezza del Signor Buffa, che fa già la decimaterza. Sua Eccellenza *ha trovato* (stile di Radetzky) che l' intervento delle Bande Nazionali ai funerali di chi non è ascritto alla Guardia è illegale, e ha deciso di proibirlo. Al Signor Buffa ha cominciato a frullare in capo questo pensiero fin dal giorno del funerale del suo *amico!!!* Bottaro, e gli si è rinfrescato in occasione del funebre accompagnamento della salma del Vetturale Boero fatta per cura degli altri Vetturali; quindi ha stabilito, e gli *Ukase* dello Czar Buffa non si infrangono così di leggieri, che d' ora innanzi la Banda Nazionale non possa essere chiamata che ai funerali dei Militi o dei graduati della Guardia Nazionale. Il Signor Buffa ha inteso forse con questa misura di vendicarsi del fiasco dell' a *priori* colle Società Operaje, e dei due funerali, che non ha ancor potuto digerire, di Maria Mazzini e di Bottaro, nessuno dei quali, la prima essendo donna e il secondo Prete, non potevano essere iscritti nella Guardia, ma non ha pensato che le stesse Bande Militari, purchè pagate e purchè l' ora non coincida con quelle del servizio, suonano in qualunque occasione anche estranea al servizio militare, e che nessuno ha mai creduto che ciò fosse illegale. Questi sono incerti che formano per così dire una parte degli onorarii dei Musicanti in ogni Banda, tanto più nella nostra che essendo così magramente pagata, si fonda assai più sui proventi eventuali che sui fissi. Ma il Signor Buffa non suol guardarvi tanto pel sottile, e forse a quanto pare si disporrà a pagar egli del suo *pingue* patrimonio quanto saranno costretti a perdere i Musicanti da questa sua nuova prodezza... Speriamo che il Sindaco però saprà opporvisi nell' interesse della conservazione ed incremento della nostra Banda. Intanto diremo ai Musicanti di farsi tutti un buon abito nero per suonare anche dietro ai non Militi alla barba di Buffa..............................

Genova, 10 *Agosto*.

Ieri alle 9 del mattino due Ufficiali di Marina, uno in borghese ed uno in uniforme, si presentavano al nostro Ufficio chiedendo del Direttore del Giornale.

Il Direttore era assente, e i due Ufficiali furono pregati a ripassare al mezzodì, ora in cui egli suole trovarsi all' Ufficio.

Avvertito il Direttore, si affrettava a trovarvisi all' ora convenuta, onde non dovessero tornare inutilmente, e li attendeva. Essi infatti si presentavano in numero non più di due, ma di tre, ed egli chiamava altri due dell' Ufficio per assistere all' abboccamento e udire ciò che chiedessero.

Senonchè i tre Ufficiali soggiungevano che volevano parlare da soli a solo col Direttore fuori della Stamperia; al che il Direttore, com' era ben ragionevole, replicava che essendo essi in numero di tre, egli intendeva che tre pure fossero quelli che rappresentassero la Direzione, e che esponessero dinanzi a loro ciò che chiedevano.

I tre Ufficiali si rifiutavano a dare altre risposte categoriche, dicendo aver veduto nelle vicinanze delle Guardie di Sicurezza. Il Direttore replicava ancora che se erano venuti con intenzioni oneste, poco importava la presenza delle Guardie; se poi erano venuti con intenzioni di *vandali* o simili, ben gli era cara la loro presenza che tutelava la proprietà dello Stampatore, di cui egli non poteva essere responsabile.

A queste parole, uno degli Ufficiali si dava a conoscere pel Signor Provana Comandante del *Malfatano*, ed inveire contro la *Maga* come Giornale calunniatore; al che il nostro Direttore rispondeva, che se la *Maga* lo aveva calunniato, vi erano i Tribunali per giudicarla, e la denunciasse pure al Fisco, poichè egli si assumeva di provare il fatto dello smarrimento del *Malfatano* nel suo viaggio per Alessandria d' Egitto; che non bisognava farne delle corbellerie, se non voleva che si pubblicassero, e che se i Bastimenti da Guerra non si perdessero o non investissero, nessuno potrebbe stamparlo; che del resto, quanto a Provana personalmente, la *Maga* aveva reso testimonianza del valore da lui mostrato nell' Adriatico. Il Signor Provana replicava che anche quell' elogio gli dispiaceva non meno delle censure, e che non voleva che la *Maga* PARLASSE MAI DI LUI.

Il Direttore rispondeva che non avendone occasione, la *Maga* non ne avrebbe parlato, ma che avendola, e finchè la libertà della stampa non fosse abolita, intendeva di parlarne e di prevalersene; che se si parlava dei Ministri, credeva si potesse parlare d' Ufficiali che erano molto meno dei Ministri, che d' inviolabile in un Governo Costituzionale non c' era che il Re.

Scoppiava allora in minaccie il Signor Provana, e vi scoppiavano pure gli altri due Ufficiali (che ci vengono supposti *Pepi* e *Martin*), il primo dei quali per mostrare il suo molto spirito dava al nostro Direttore il titolo di *birbante*!..... ognuno vede quanto a proposito.

Il nostro Direttore rispondeva a quell' insulsa ingiuria come meritava, e i tre Ufficiali si ritiravano profferendo la minaccia, *che non erano venuti fuorchè per conoscere di presenza il Direttore, ma che ora che lo conoscevano avrebbero fatto il resto incontrandolo per istrada*.......

Di questo colloquio furono testimonj, oltre i primi due, altre persone appartenenti ed estranee alla Stamperia, presenti nelle stanze attigue all' Ufficio di Direzione, e possiamo rendercene mallevadori.

Quali commenti faremo ora al fatto? Quali fossero le intenzioni dei tre Ufficiali noi non potremmo definirle, poichè non vollero spiegarsi, ma dal contegno osservato nell' abboccamento, dalle profferte minaccie e dalla mostrata diffidenza verso i testimonj e le Guardie circolanti nei luoghi adjacenti, può giudicarsi non le avessero nè rette, nè pacifiche, poichè allora non avrebbero esitato a manifestarle.

Una cosa però risulta evidente dall' esposto dialogo, ed è l' opinione in cui è il Signor Provana d' essere stato calunniato pel racconto dello smarrimento del Vapore il *Malfatano* da lui comandato.

Ebbene, noi gli ripetiamo, se la *Maga* ha calunniato narrando che il *Malfatano* nel suo viaggio dalla Sardegna ad Alessandria d' Egitto si è perduto, cioè ha perduto il *punto di stima* in vicinanza dell' Isola del Marittimo in Sicilia, e dovette ritornare a Cagliari per riprenderlo, le si intenti un processo e si lasci ad essa l' incarico di provarlo a norma della legge. Noi persistiamo nella fatta narrazione e ne accettiamo le conseguenze legali; se il nostro Gerente avrà mentito, sarà condannato, se avrà detto la verità sarà assoluto, cioè gli sarà data ragione se avrà ragione, torto se avrà torto.

Potrebbe forse una violenza far sì che il Signor Provana si fosse perduto se non si fosse perduto, o viceversa che non si fosse perduto essendosi perduto? Sappiamo che l'istanza di ritrattarsi fu anche fatta a questo proposito dal Signor Teulada al Direttore del *Corriere Mercantile*, e che il Direttore del *Corriere* vi si rifiutò, sapendo il fatto pur troppo vero; nè vogliamo certamente ritrattarlo noi che lo sappiamo vero al pari del *Corriere*.

L' unico mezzo dunque per vedere se abbiamo calunniato, è un processo, e non valgono le minaccie a creare o a distruggere un fatto.

Abbiamo pubblicato l' occorso, perchè già varie e contraddittorie sono le voci che ne corrono, e per norma dell' Autorità che già fu spettatrice d' un primo vandalismo. Del resto noi sappiamo ciò che dobbiamo a noi stessi, e sapremo valerci del naturale diritto della propria difesa.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 13 Settembre 1853. NUM. 110. 229

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

GENOVA ED IL GOVERNO

L' Autore *delle presenti condizioni di Genova*, aggredito con tanto accanimento dalla stampa Ministeriale, ha pubblicato un secondo Scritto in appoggio ed ampliazione del primo, in cui imprende a ribattere i sofismi dei salariati avversarj e mette maggiormente a nudo le arti ostili del Governo e le misere condizioni della depressa Genova. Qualunque egli sia, noi gli attestiamo la riconoscenza dei nostri Concittadini per l' opera patria ch' egli ha fatto colle sue due pubblicazioni, e crediamo nostro dovere vendicarlo dall' ingiusto oblio in cui lo ha lasciato la stampa che dicesi liberale, col citarne i brani che più efficacemente tratteggiano la posizione della Città nostra in faccia al Governo Piemontese, e l' immorale condotta di questo verso di Genova.

Di preferenza abbiamo dato il titolo di *Genova ed il Governo* al nostro Articolo, anzichè *delle presenti condizioni di Genova*, come volle intitolare l' Autore il suo Scritto, perchè quel titolo ci parve più corrispondente al nostro scopo e a quello dell' Autore.

Chi è infatti che ci ha posto nelle presenti condizioni contro cui protestiamo? Non è forse il Governo? Si sappia dunque anche dal titolo che Genova e il Governo sono i due protagonisti del Dramma, l'uno come vittima, l'altro come sacrificatore, l'uno come oppresso, l'altro come oppressore.

Dopo un' opportuna dichiarazione intorno alla parola *Municipalismo*, di cui fanno tanto uso ed abuso i Ministeriali per regalarne la taccia a tutti coloro che non postergano l' amore di Genova ai disegni d' ingrandimento e d' assorbimento della Città Capitale, così entra l' Autore a confutare gli argomenti della ognora crescente prosperità di Genova allegati dagli avversarj:

« Sono quei medesimi fatti e raziocinii coi quali il Governo Austriaco e i suoi satelliti si avvisano di difendere l' Imperiale, Reale, Apostolica Amministrazione in Italia, esaltando i miglioramenti avvenuti dopo il 1815, la ricchezza della Lombardia, i di lei capitali, i progressi dell' agricoltura, dell' industria della seta, la diffusione dell' insegnamento elementare, ec. Senza dubbio le provincie della Lombardia e della Venezia sono più agiate del Tirolo e della Boemia, ma lo sono malgrado le vessazioni e le rapine austriache, malgrado che tutti i loro interessi non solo morali, ma economici e industriali sieno sacrificati al paese dominante. »

« Altrettanto dee dirsi della Liguria. Quel poco di vita che le rimane, è frutto dell' operosità, del parco vivere de' suoi abitanti, degli antichi capitali posseduti e raccolti nel tempo della sua autonomia, non già della benevola e sapiente azione del Governo, nè delle di lui cure o sollecitudini. »

« Forse un giorno verrà distesa la storia dell' amministrazione piemontese in Liguria dopo il 1815, e vedrassi allora una calcolata nè mai interrotta serie di ostili disposizioni. Noteremo qui soltanto di volo che in questi ultimi mesi venne soppresso il sussidio denominato de' *poveri nobili* pattuito solennemente nel trattato di Vienna, come già scrivemmo nella prima parte di questo ragionamento; le doti di Ln. 50 assegnate sul reddito immorale del Lotto furono pure abolite, trasportata venne in Torino la fabbrica dei Tabacchi in Sestri con grave danno di quel paese già abbastanza povero. »

« Domanderemo ai giornalisti Torinesi, che tanto si adontano delle nostre parole, che dichiarino in coscienza, se credono che le nostre provincie godano parità di trattamento con essi, per esempio negli impieghi. Facciasi la statistica del Consiglio di Stato, Magistrati supremi, Ministeri, Stato Maggiore dell' esercito, Diplomazia, od anche dei piccoli uffici di Dogana, d' insinuazione ec., e si riconoscerà se fra di essi esista un numero proporzionato alla ligure popolazione. »

Rispondendo poi alle futili e ridicole osservazioni di un *Giornaletto* di Torino, che tra i beneficii di recente fatti dal Governo a Genova, annovera l' atterramento del Castelletto, la demolizione dell' avan-corpo del Palazzo Ducale, il Collegio femminile delle Peschiere e perfino una *bellissima bottiglieria*!!! apertasi in via Carlo Felice, l' Autore prova assai acconciamente che il primo fu fatto tanto spontaneamente dal Governo (l' atterramento del Castelletto) che fu mestieri del furor popolare per demolirlo insieme al San Giorgio, e che per rappresaglia il Governo ha posto mano a ricostrurre il Forte, ben più micidiale, di San Benigno, da cui ci piovvero i *niente di più falso* del 5 aprile; e riguardo al resto, risponde, che la demolizione dell' avan-corpo si fa col danaro municipale (50 mila franchi) e che l' apertura di un Collegio femminile per 30 o 40 alunne, comecchè utile e provvida istituzione, non è tale benefizio da turar la bocca alle 50 mila femmine rimanenti e ai 50 mila maschi, che non hanno accesso in quel costoso Collegio. In proposito della *bellissima bottiglieria* non si degna rispondere, ed ha ragione, non essendovi risposta migliore dell' enunciare una così importante scoperta! Il *Giornaletto* di Torino credeva forse che Genova per potersi dir veramente malmenata dal Governo, non dovesse nemmeno avere un Caffè od una *bottiglieria*!... Quanto alla demolizione dell' avan-corpo l' Autore ha omesso, ma poteva aggiungerlo, che l' abbellimento della facciata del Palazzo Ducale è compensato ad usura dal caseggiato che gli sorge alle spalle, e che ne ha già otturato i due finestroni come gli spiragli d' una prigione.........

Passa quindi in rivista gli altri vantati beneficii resi dal Governo al nostro Commercio e più specialmente la diminuzione della Tariffa daziaria, di cui fa tanto scalpore il *Corriere*, e tutti li riduce al loro giusto valore, diffondendosi principalmente sui nuovi gravami e sulle nuove fiscalità doganali che molto opportunamente pone a riscontro delle omeopatiche riforme daziarie tanto decantate. Passa pure in rassegna gli argomenti avversarj intorno al traslocamento della

Banca centrale a Torino, e così entra a discorrere più particolarmente del sistema governativo seguito a nostro riguardo:

» Ora le parole per noi fatte più che abbastanza ci provano che *Centralizzazione*, *Tasse e Disordine* sono i tre caratteri di che si riveste tra noi la governativa amministrazione. Per la prima, non una instituzione, non un ramo d'industria, non una opera qualunque di qualche lucro o di qualche momento che non sia accentrata e non si compia in Torino. Colà sono o devono essere in breve, Aziende di ogni ragione, Cassazione, Università, Banca, Manifatture di ogni genere, Amministrazioni d'ogni natura, favori d'ogni specie, perfino gli stampati di che si servono in Genova, nelle torinesi tipografie vanno impressi. Se chiedi ragione della più frivola vertenza, del più indifferente negozio, lo scioglimento da Torino dipende, e di colà l'oracolo deve attendersi, i suoi impiegati ti ripetono che nulla possono eziandio d'inconcludente e superficiale, se a quella sacra origine non s'inspirano, ed a cui tu stesso sei forzato a ricorrere di persona, sicuro di ottenere se vai, disperato se rimani; e così anche questo gli è un singolare provento della capitale cui per ogni lieve cagione devono concorrere i supplicanti provinciali; quindi nulla di proprio avanza alle provincie, e quelle più si dispogliano e si vessano, la di cui storia mostra un'origine antica ed invidiata, e la solerzia delle menti un più acconcio mezzo di industriale sviluppo; laonde, questo compresso nel suo germe, è d'uopo languire di sfinimento e di cruccio. E se alcuna cosa non si può togliere, avuto riguardo alla geografica condizione del paese; tanto si studia e si affatica che diviene pure a schifo quello che un giorno era maggior argomento di patrio orgoglio; vaglia l'esempio della nostra Marina; il Governo è riuscito a farci arrossire di essa al cospetto delle civili nazioni. Eppure i tempi presenti e le nuove instituzioni conducevano naturalmente ad allargare il sistema comunale, unico mezzo per evitare le immoderate usurpazioni di una tirannide centrale che simile al mostruoso Cerbero descritto dall'Alighieri, latra caninamente con tre gole e dopo il pasto ha più fame che pria. »

Combatte poscia con tutto il calore il recente ed enorme canone imposto a Genova di lire 806 mila all'anno sotto il nome di gabelle accensate e ne mostra tutta l'insopportabilità e l'ingiustizia. Passa ad esame lo stato della nostra Università, e mostra anche per questo lato la costante ostilità del Governo a nostro riguardo, e citando i due scandalosi fatti della sospensione di sette Dottori del Collegio Medico-Chirurgico per un *nonnulla fratesco*, e dell'invio dei due Delegati Berti e Schiapparelli per prender parte agli esami degli Studenti di filosofia e belle lettere, ci dà per ultimo questa preziosa cognizione intorno al Cav. Cibrario Ministro dell'Istruzione da cui emanarono quelle disposizioni:

» Nel libro terzo, capo 8.°, pag. 314 di una sua Opera intitolata *Economia politica del Medio Evo*, parlando l'attuale Sig. Ministro della Pubblica Istruzione Cav. Luigi Cibrario, di Colombo e della sua scoperta, si esprime in queste parole: *Colombo cercando il Catajo, tenendosi troppo all'Occidente, incontrò l'America;* locchè significa che Colombo volea andare all'Oriente verso la punta meridionale dell'Africa a trovare il capo e invece *tenendosi troppo all'Occidente*, cioè navigando secondo il presente stile piemontese, gli venne fatto d'imbattersi per caso nell'America; in tal modo il frutto di un lungo e meditato disegno diviene l'effetto del caso, o per avventura di un colpo di vento che cambiò la China in America. »

Quindi conchiude con eloquente apostrofe al Governo:

= » Voi bistrattate una nobile ed antica città che in virtù di un solenne trattato guarentito dalle maggiori Potenze d'Europa vi venne consentita, ma con tali condizioni che non dovevate oltrepassare, perocchè dall'interesse europeo fossero suggerite; voi le violate, divisando di spogliarla d'ogni instituzione, di ogni pubblico stabilimento, d'ogni cosa più caramente diletta e che insieme più l'onori e le giovi; voi a'suoi danni concentrate tutto in Torino e questa arricchite delle nostre ricchezze ed a nostro manifesto detrimento; voi avete il torto di accusarci di Municipalismo, quando ci lamentiamo dei vostri mali trattamenti; ella è questa un'accusa vostra ingiusta e sleale; provatevi a trattar bene e svaniranno i nostri lamenti, ma se voi ci nuocete, noi abbiamo diritto di lamentarci, e voi siete crudele quando invece di mitigare il nostro giusto dolore ci deridete ancora chiamandoci municipali e nell'atto istesso che per essere voi municipale siete obbligato a divenire ingiusto ed oppressivo inverso di noi; voi c'imponete un peso insopportabile, ci esponete ludibrio alle genti in quella parte singolarmente che forma il principale vanto di nostra storia, ci beffate chiamando riforma ciò che è un molesto ed insidioso accrescimento di dazi; volete aver merito in quel poco ancora che ci avanza di energia, di capitali, di condizione geografica, e se in questo cadavere non è del tutto spenta la vita, dite che è opera vostra, ma l'energia è l'antico costume non tralignato, i capitali son quelli stessi che la sobrietà degli avi ci ha trasmessi, la condizione geografica non istà a voi di rapircela, e il cadavere non è tutto spento, perocchè un popolo ch'ebbe ottocento anni di libera e gloriosa vita non è così agevole ucciderlo subitamente. » =

Ebbene, diciamo ora noi, come risponde il Governo a quest'appello fatto alla sua coscienza, al suo pudore, alla sua resipiscenza e al patrocinio dei suoi stessi interessi? **COL TRASLOCAMENTO DELLA MARINA MILITARE ALLA SPEZIA** per cui già si stanno incominciando i lavori, **PRIMA CHE IL PARLAMENTO L'ABBIA VOTATO PER LEGGE**. Così accadrà come per le fortificazioni di Casale, la cui approvazione fu sottoposta alle Camere quando le spese occorrenti erano già fatte e le fortificazioni terminate. Allorchè lo Stato avrà già speso parecchi milioni, i docili Deputati non potendo distruggere un fatto compiuto e non avendo il coraggio di porre in accusa il Ministero che avrà violato in tal modo tutti i principii di diritto Costituzionale, nè quello di affrontare una crisi, allora i Deputati approveranno la commessa incostituzionalità, e il sacrifizio di Genova sarà consumato. Genova sarà allora privata del soggiorno stabile di cinquecento Operaj, seicento Marinaj e di tutti gli Impiegati della Marina Militare, cioè di circa duemila famiglie costrette ad emigrare, e dell'ultima cosa che la Capitale non le ha ancora potuto togliere, perchè la Dora ed il Po non poterono ancora convertirsi nel Mediterraneo....

GHIRIBIZZI

— Fu notato che il giorno dell'arrivo della Regina in Genova, i Vapori da Guerra il *Malfatano*, la *Costituzione* ed il *Governolo* imbandieratisi a festa, siccome d'uso, posero in mostra molte bandiere delle varie Provincie dello Stato, la Savojarda, la Sarda, la Piemontese, ma non inalberarono *una sola bandiera Genovese!*..... Eppure chi fornisce tutti gli anni il contingente della Leva Marittima? La Marina Genovese o la Piemontese?

— Nel Vico dell'*Umiltà* in Genova, presso al cancello si legge: *Chi apre chiude*. Senza dubbio, il Municipio ha voluto dire: *Chi apre* CHIUDA, altrimenti quella scritta non avrebbe senso. Avviso al Sindaco.

— Per dar principio al traslocamento dell'Arsenale Marittimo alla Spezia, dicesi imminente la partenza di circa 80 forzati... Non si può negare che il traslocamento cominci sotto buoni auspicii.

— Sembra positivo che i Militi destinati a montar di guardia ai cosidetti *postetti* (posti minori) in luogo della Linea, siano risoluti di rivolgere una Petizione al Sindaco per avere una dose abbondante d'*unguento pellegrino*, d'*unguento per le cimici, acqua di ragia* ed altri preservativi contro i diversi generi d'insetti che formicolano in quei Corpi di Guardia, tra cui non sono da dimenticarsi i cosidetti Marchesi *Grimaldi*.................. Diamo la cosa fuori di riserva.

COSE SERIE

Ricovero di Mendicità.— Le notizie che riceviamo intorno al Ricovero di Mendicità in Paverano sono ben poco consolanti. I Ricoverati non giungono ancora ai 90, ma non hanno ragione d'esser troppo contenti. Sentiamo che furono menate le mani addosso a certa Maria Bozzino ed Angela Mag-

Un **Ministro** che porge ascolto ai reclami del Popolo

Un Ministro che provvede alla riforma della Marina

giolo già ivi ricoverate ed ora detenute nelle carceri di Sant'Andrea, nonchè ai due ragazzi Pietro Moresco e Gio. Batta Ferrando, sotto pretesto che le prime dassero segni di pazzia e i secondi orinassero in letto. Ci pare che il menar le mani sia cosa indegna di chi sovraintende ad un simile Istituto, e non sappiamo davvero come l' Amministrazione possa tollerarlo. Ci vien detto pure che la quantità del pane distribuita giornalmente ai Ricoverati sia già diminuita e che la minestra invece di essere loro ammannita due volte al giorno, come dovrebbe esserlo secondo le regole dell' Istituto, non lo sia che una sola volta, pessimamente condita, e in una quantità minore delle oncie 4 per ciascheduno, quale sarebbe loro assegnata. Sarebbe questa colpa dell' Economo? Ma l' Economo, noi lo sappiamo, non è Economo che di nome, non fa che le Bollette e le ricevute; tutto il resto lo fanno le Monache, cioè le *Reverende Suore della Carità* senza controllo di sorta; sono esse dunque che aspirano a fare delle economie sul vitto dei Ricoverati, onde farsi dei meriti?............. A proposito delle Monache, sappiamo ch' esse percepiscono Ln. 450 all'anno per ognuna, oltre la mobiglia, la biancheria, le legna, il vino, l' olio ec. Non è questo un vero scialacquo, mentre tutti gli altri Impiegati sono pagati *come Dio vuole?* Sappiamo altresì che non essendo che in numero di tre, e presto si teme di *cinque*, esse Monache occupano un considerevole spazio del già troppo angusto locale, alla cui angustia si è costretti a riparare coll' erezione di un nuovo braccio dell' edifizio. Signori Amministratori, gli è in questo modo che adempiete il mandato affidatovi dai Cittadini oblatori?

Esposizione d'Arti e d'Industria per l'inaugurazione della Strada Ferrata.— Il Sindaco e il Presidente della Camera di Commercio han pubblicato un Manifesto per invitare gli Artisti e Industriali a prepararsi pella prossima esposizione che deve aver luogo nell' inaugurazione della Strada Ferrata. Il Manifesto osserva saviamente che se la strettezza del tempo non permette di preparare oggetti di merito straordinario, non deve però trascurarsi quest' occasione di mostrare il nostro valore nelle arti e nelle industrie. Senonchè udiamo con dispiacere che per una siffatta esposizione sia stato scelto il locale dell' Annona testè sgombrato dalle truppe. Questo locale ha d' uopo di non poche spese e riparazioni per poter essere destinato a un tal uso, e la sua posizione in prossimità della Strada Ferrata ci sembra per vero poco acconcia. Perchè spingere tutta la folla dei curiosi e dei forestieri sopra un solo punto della Città? Perchè non scegliere per l' esposizione il locale del Seminario come nel 46?

Una bella deliberazione dell'Associazione dell'Unione fraterna in Sampierdarena.— Sentiamo che in una sua recente adunanza l' Associazione dell' Unione Fraterna in Sampierdarena presieduta dal Francese *Allimot François* ha preso una deliberazione che molto l'onora, che cioè in omaggio alla venerata memoria dell'assassinato Bottaro tutti i Soci componenti l' Associazione porteranno il corrotto sino al giorno della Commemorazione dei Morti, nel quale l' Associazione in corpo si recherà al cimitero di Staglieno a deporlo sulla tomba dell'ottimo Sacerdote. Speriamo che altre Associazioni imiteranno un sì lodevole esempio.

Errata Corrige.— Nell' ultimo Numero si supponeva che uno dei tre Ufficiali di Marina recatisi al nostro ufficio fosse il Signor *Martin*. Crediamo invece poter affermare che il creduto *Martin* non era *Martin* ma *Saint-Bon*.

In capo allo stesso Articolo relativo agli Ufficiali si legge per errore la data di *Genova* 10 *Agosto;* leggi invece *Genova* 10 *Settembre*.

Taggia, patria di 100 e più Frati e (salvo errore) di 56 Preti tutti felicemente viventi, tentò scuotersi dal suo secolare letargo con una Accademia Poetica in occasione della distribuzione dei premii nelle Scuole Communali. Ma che volete? Come il diavolo, che vestitosi da Marchese, mostrava ciò non pertanto la coda, così il Canonico Prefetto degli Studj, membro di certi notturni conciliaboli Pretini, non potè a meno che rimanere nelle sue tenebre predilette, e l' argomento, che svolse a festeggiare tale solennità fu — *La Notte!!!* Il prologo, recitato a mo' di meditazione, fu una geremiade contro i moderni filosofonti; furono detti quattordici versi chiamati *Sonetto sulla Morte!!! Notte e Morte*, felicissimi temi per un giorno di gioja! Non si udì un concetto generoso e robusto, non una aspirazione al sublime amore di Patria, non un evviva allo Statuto! Ma poteva essere diversamente, essendo l' uditorio composto del Vescovo di Ventimiglia, del Parroco di Taggia col suo Clero, dei PP. della SS. Inquisizione, dei Frati di S. Francesco (le Monache non intervennero per improvvisa indisposizione della Badessa), e finalmente essendo il Prefetto stesso quel declamatore del Venerdì Santo 1851 contro *questa infatuata Italia?*

L' insieme adunque di tante prose e versi in quell'arcadica radunanza (salvo il loro scopo politico-Pretino) non fu che un aborto dell'arte sia oratoria che poetica, benchè molta lode sia dovuta a que' teneri giovinetti, speranza della Patria, pel modo con cui si disimpegnarono; ma prendiamo pure il tutto qual' è, sul noto adagio — *essere meglio il poco che il niente*, sperando intanto, che agli uomini della *Notte* e della *Morte* Dio voglia nella sua misericordia ripetere: *fiat lux* e che la luce sarà. *(Art. Com.)*

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano

L' estate essendo già avanzata, si prevengono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradescritte, saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzeno di generi freschi e d' ultima moda per l' Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

	Catalogo	*vendute*	*si venderanno*
1.	Robbe di Giaconetta vendute	Ln. 6. —	Ln. 4 — a 4. 50
2.	» di qualità fina . .	» 12. —	» 8 — a 9. —
3.	» d'Indiana di Francia fina	» — —	» 7 — a 8. —
4.	» di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro . . .	» 2 60	» 1. 50 — —
5.	» di Barege a Bayadere *China*	» 50 —	» 22 — — —
6.	» di lana e seta vendute per ogni metro . . .	» 2 —	» 1. 50 — —
7.	» Orleans d' ogni colore	» — —	» 10 — a 12 —
8.	» Mossoline lana assortite	» — —	» 7 — a 12 —
9.	» Tela del Nord filo e Cotone per ogni metro	» 1. 50	» — 90 — —
10.	» di Mossolina ricamata a Bayadere	» 50 —	» 16 — a 20 —
11.	» Foulard di bella qualità	» — —	» 35 — a 45 —
12.	Camicie di cotone bianche ed a colori	» — —	» 3 — a 4 —
13.	» di tela fina . .	» — —	» 7. 50 a 12 —
14.	Assortimenti di tela d' Irlanda ogni pezza	» — —	» 55 — a 75 —
15.	Servizii da tavola damascati di dodici e diciotto coperti .	» — —	» 35. 40 a 55 —
16.	Servizii da tavola ordinarii	» — —	» 20 — — —
17.	Tappeti da tavola uniti ed a colori	» — —	» 3. 50. 8 —
18.	Fazzoletti tela Battista a forte, ogni dozzina.	» — —	» 6 — 20 —
19.	Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96 . . .	» — —	» 16 — 24 —
20.	Scialli Barege di seta e lana		Tutti questi generi con molto ribasso, ed a basso prezzo
21.	Scialli di Tull ricamati in nero ed in colori.		
22.	Scialli di Casimira.		
23.	Articoli per Corpetti e per Cuoprilettto.		
24.	Giaconette bianche e battista d'ogni genere.		
25.	Foulards delle Indie e di Francia per le tasche . .	» — —	» 2 — a 4. 50
26.	Mossolina per pezzotti . .	» — —	» 2. 50 a 8 —

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 15 Settembre 1853. Num. 111.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

LA QUESTIONE DEL PANE

L'indolenza governativa in una questione come questa, di vita o di morte pel povero, è spinta ad un segno che fa non meno schifo che rabbia.

I prezzi del grano sono ribassati a Marsiglia, e ciò ha prodotto una crisi salutare per noi ed ha fatto cessare l'affluenza straordinaria dei carichi di cereali in quel Porto.

Qual migliore occasione di questa per togliere nello Stato il dazio d'importazione, e per far qui affluire le centinaja di carichi di granaglie che non trovano più il loro conto ad approdare e ad essere venduti sulla Piazza di Marsiglia?

Una tale misura avrebbe dato luogo in Genova alla formazione di un vasto deposito di grani, che avrebbe prodotto immediatamente un ribasso nel prezzo della derrata, e perciò in quello del pane; un ribasso che avrebbe garantito per molti mesi Genova e lo Stato da ogni pericolo di carestia e di straordinario rincarimento.

Invece che ha fatto finora il Governo? NULLA!!!

Altrove non solo si sgravano i cereali da ogni dazio di importazione, ma si assegnano premi ai Mercanti ed ai Capitani che ne importano forti carichi, e per incoraggiare gli armatori a spedire numerosi Bastimenti a caricare di grano in Levante, si sospende persino a loro favore il diritto d'ancoraggio e di tonnellaggio che concorre all'aumento del valore della derrata.

Invece che cosa ha fatto da noi il Governo? NULLA!!!

Il Signor Cavour è ai bagni di Pesio, San Martino è in campagna, Lamarmora va a zonzo pei quartieri e mena botte da orbi sulla Marina, Dabormida fuma dei sigari d'Avana nel gabinetto degli Affari Esteri, Cibrario pensa a rovinare l'insegnamento, Boncompagni a far dormire eternamente la legge sul matrimonio civile, Paleocapa a mandare alle calende greche la strada ferrata di Genova, e intanto pel popolo non si fa nulla, perfettamente NULLA!

S'istruisce, è vero, un processo per CRIMINE contro le povere donne ed i ragazzi che tumultuarono a Genova pel caro del pane, ma fuori di questa *energica* misura il *provvido* Governo non fa nulla, assolutamente NULLA!

Per ora si vive, cioè per ora non si muore!... Che importa dunque a Cavour che dimani o diman l'altro il povero sia esposto a dover morire di fame? Il nostro Ministero vuole che il popolo viva materialmente, com'egli è solito vivere politicamente, cioè di giorno in giorno!

Che gli importa perciò di conoscere che se oggi il popolo sta cheto, e il prezzo del grano non è ancora intollerabile, ciò accade perchè in Piemonte si consuma ora lo scarso raccolto dell'anno, e perchè qui in Genova i panattieri vendono il pane secondo i prezzi del grano comprato ancora a condizioni non esorbitanti, ma che consumato il raccolto del Piemonte ed esaurite le attuali nostre provviste, sia inevitabile un rincarimento, ed in quale stagione! nella stagione invernale? Che gli importa, diciamo, di questo, purchè si tiri innanzi a questo modo sino a gennajo? Egli avrà scongiurato la tempesta per pochi mesi, e poi nasca quel che sa nascere.

Quando sarà venuto gennajo, allora forse si deciderà a sospendere il dazio, ma con qual pro lo sospenderà? Intanto la penuria sarà già un fatto, tutte le altre Piazze saranno già riccamente provvedute, e qui dovremo spendere di più nei noli quanto potremo risparmiare nel dazio, essendo assai più difficile noleggiare nel fitto dell'inverno che nell'attuale stagione i Bastimenti che imprendono i viaggi del Levante. E se intanto scoppiasse la guerra?

In una parola il nostro Governo applicherà il vecchio proverbio: *chiudere la stalla dopo che i buoi sono fuggiti*.

Ecco come provvede il Governo ai bisogni del popolo.

L'ISTRUZIONE DEI MOZZI
A BORDO DEI BASTIMENTI DA GUERRA

Annunciare un nuovo argomento che riguardi la Marina Militare, e dire che s'intende parlare di qualche nuovo errore, di qualche nuovo granchio, di qualche nuovo sproposito, è la stessa cosa. — L'istruzione dei Mozzi praticata a bordo dei nostri Bastimenti da Guerra, viene in conferma di quanto diciamo.

Da circa due anni la nostra Marina da Guerra tiene costantemente armato un Bastimento per l'istruzione dei Marinaj di quarta classe e dei Mozzi. Il Bastimento destinato a quest'uso, è ora il Brik di primo rango l'*Eridano*, e dicesi che il suo costante armamento costi allo Stato non meno di 80 mila franchi all'anno, somma più che ragguardevole nell'attuale condizione delle nostre finanze.

Ebbene, quale è l'utile che ritrae lo Stato dallo spreco di questa somma, e la Marina da Guerra da questo permanente armamento? — Niuno o poco meno di niuno.

Quali sono i viaggi d'istruzione, quali le campagne di questo Bastimento? Egli viaggia da Genova alla Spezia e dalla Spezia a Genova, e compie questa *difficile* traversata quando il tempo è bello e il mare tranquillo!... E che cosa possono imparare i Mozzi ed i giovani Marinaj in queste brevi e ridicole escursioni? Possono forse abituarsi alle vicende del mare, ai tempi procellosi, al freddo intenso, al caldo della linea, alle fatiche, ai disagi, alle privazioni e a tutti i perigli della navigazione che fanno del Marinajo il padrone di tutti gli elementi e gli danno una tempra di ferro? E dove pure ciò potesse ottenersi in quei viaggi microscopici, degni piuttosto di *filuche* e di *leudi* che di un Brik da guerra, sarebbe però possibile l'istrurre con frutto quei giovinetti in tutte le manovre di bordo, anche in quelle che richiedono le forze fisiche e l'esperienza degli uomini più provetti in età? E in queste ultime come è possibile adoperarli? Come è possibile, a ca-

gion d'esempio, adoperarli in qualità di Capo Gabbiere, Capo Manovra e Padrone d'imbarcazione, quando la loro età, la loro forza, la loro inesperienza e talvolta perfino la loro statura ripugna alle attribuzioni inerenti a quei Marinaj? Se v'ha mestiere in cui l'attività, la destrezza e l'istruzione debbano andare di pari passo colla forza fisica, gli è certamente quello del Marinajo, in cui ogni manovra è un esercizio ginnastico dei più faticosi, e il volere che possano riunire tutti questi requisiti dei giovani Mozzi dai 12 ai 18 anni è un pretendere l'impossibile.

Perchè non s'imbarcano invece i Mozzi e i Marinaj di quarta classe sopra gli altri Bastimenti da Guerra in soprannumero, per far loro intraprendere dei viaggi più lunghi e più istruttivi, facendo loro fare il proprio tirocinio sotto la scuola dei nostri bravi Marinaj? Perchè la somma annua che si spende infruttuosamente nella loro istruzione non si dedica assai più utilmente nell'armamento di un Bastimento da spedirsi tutti gli anni nei mari dove il nostro commercio ha uno sviluppo più attivo, come alle Antille o sulla costa d'Africa (luoghi in cui non sogliono mai approdare Bastimenti da Guerra Sardi), oppure nell'Arcipelago, nella Siria, sulle coste di Barberia a visitare i Consoli colà residenti, a proteggere il nostro commercio e ad accrescere il prestigio della nostra bandiera (purchè beninteso non investano)? Perchè non s'imita in ciò la Marina Inglese e l'Americana, le quali possono servirci di modello in fatto di cose marittime, eppure non hanno mai armato un Bastimento per l'istruzione dei Marinaj? Nè vale citare in contrario l'esempio della Francia, la quale in fatto di cose di mare è molto inferiore alle prime due, poichè se essa tiene armati dei Bastimenti per l'istruzione dei Mozzi e dei Marinaj, ciò dipende dalle speciali sue condizioni, non avendo sufficienti Marinaj e dovendo formarli a forza d'istruzione; ma qui dove abbiamo i primi Marinaj del mondo, lo scialacquo di 80 mila franchi all'anno per l'istruzione dei Marinaj e dei Mozzi è segno d'aberrazione mentale nonchè di non curanza degli interessi dello Stato.

GHIRIBIZZI

— Il Sindaco ha emanato una notificazione con cui è autorizzata la macellazione dei majali e la vendita della carne di porco, a datare dal 15 corrente. Dicesi che dopo questa notificazione siano partiti da Genova molti Preti, molti Frati e molti Canonici........................... La cosa merita conferma.

— Chi lo crederebbe? Mentre i Militi della Guardia Nazionale nell'attuale assenza della maggior parte del presidio son costretti a montar la Guardia ai punti più remoti della Città, come a Porta Pila, alle due Porte della Lanterna, a San Benedetto ec., la Guardia del Palazzo Ducale, che è la più centrale di tutte, è fornita dai Soldati di Linea!........ I poveri Militi che lasciano i lori affari per adempiere al loro dovere, devono dunque andare a montar la Guardia alla Lanterna e a San Benedetto, mentre la truppa monta la Guardia al Palazzo Ducale!..... Oh incomparabile Buffa!!! Oh soavissimo odore di fieno fresco!.................................

— Nella Compagnia degli Infermieri militari dovendosi fare quattro promozioni a Caporale, furono scelti pei loro meriti particolari quattro Soldati, Gerard Oberto del 4.° Regg., Giordano Edoardo del 9.°, Sandri Angelo del 15.° e Bianchetti Domenico dei Zappatori del Genio. Ciò vuol dire che l'Ecc.mo Lamarmora ha creduto non esservi in tutti i veterani della Compagnia quattro soldati Infermieri degni di essere promossi a..... Caporale!..... Non si può negare che sotto Zebedeo la condizione dei Militari sia veramente invidiabile.

COSE SERIE

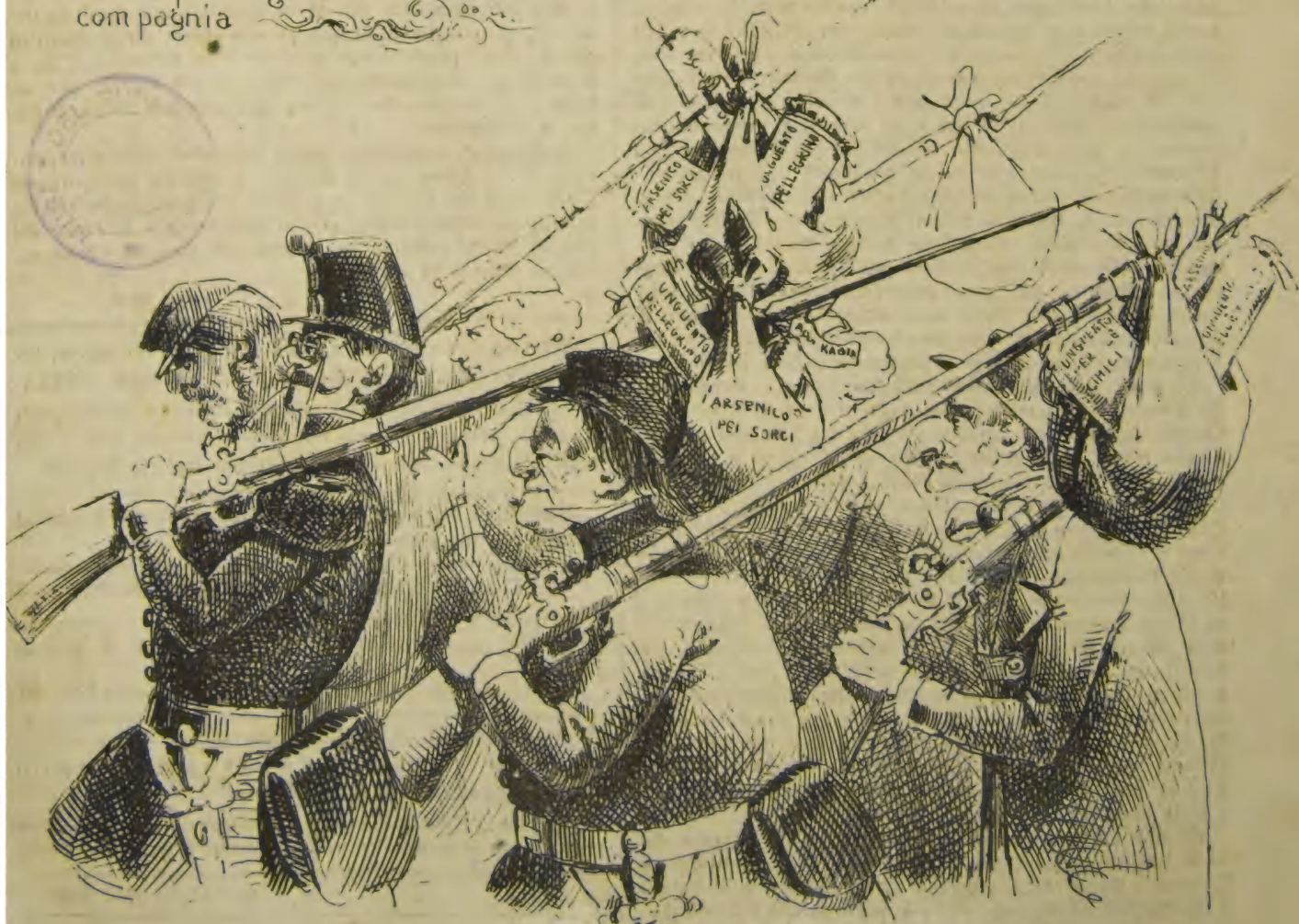
Processo di pirateria pel fatto di Vallaro.— Il processo di pirateria pel fatto avvenuto a bordo del Brigantino *Rosario* comandato dall'eroico Patrone Vallaro è quasi ultimato. Riguardo ai due Marinaj Brasiliani complici della tentata pirateria si sono già raccolte tutte le prove necessarie, e la causa sarà fra poco giudicata dal Consiglio d'Ammiragliato Mercantile. Si assicura che al Vallaro voglia farsi l'accusa di eccesso di difesa, perchè dopo il fatto, cioè quando i due Marinaj superstiti si erano nascosti, ma potevano ancora tentare un colpo disperato, il Vallaro dopo aver perdonato al Piloto autore del complotto già semi-vivo, credette necessario alla propria sicurezza e atto d'umanità (non avendo esso alcun mezzo di curarlo al proprio bordo, ed essendo fuori di speranza) di finirlo con un colpo di carabina. Ma che cosa doveva dunque fare il Vallaro? Tenersi in coperta un moribondo colle cervella fuori del cranio, che con gemiti ed urla strazianti spargeva il terrore al suo bordo? Dove aveva l'Ospedale da riporlo e dove aveva gli uomini che oltre di bastare al servizio della Nave, bastassero a tener a freno gli altri due complici e a prestar soccorso ad un agonizzante? Si dirà che poteva gettarlo in mare, ma dal gettarlo in mare semi-vivo, al gettarvelo morto, quale era la maggior prova d'umanità? Un processo al Vallaro per essersi difeso da quattro assassini ci sembra dunque una cosa mostruosa, ed aspettiamo di vederlo cogli occhi proprii per poterlo credere. — Dicesi pure che il rappresentante del Brasile in Torino voglia fare una questione internazionale del giudizio dei due Marinaj, volendoli sottoposti alla giurisdizione dei Tribunali Brasiliani, ma non possiamo crederlo, essendo principio inconcusso che la bandiera del Bastimento al cui bordo è stato commesso il delitto, determini la giurisdizione del reo. In ultimo, dobbiamo dire in omaggio della nostra legislazione che il Governo si ostina a non voler riformare, che il delitto di cui sono imputati i Marinaj non è previsto dal Regolamento Penale Marittimo Mercantile, e che per giudicarli sarà d'uopo ricorrere ai principii generali del Codice Penale comune. Impareggiabile perfezione dei nostri Codici!!!

Le Sentenze del Tribunale di Commercio.— Sono universali le lagnanze contro il ritardo eccessivo della Segreteria del Tribunale di Commercio nel trasmettere le Sentenze alle parti interessate, poichè non raramente accade a queste di dover attendere due e tre mesi prima di averle. È a tutti noto che nelle cose commerciali la sollecitudine è il primo bisogno, ed è perciò un motivo gravissimo di malcontento nella numerosa classe dei nostri Commercianti la prevalsa abitudine di simili ritardi. Confidiamo che il Presidente e il Segretario del Tribunale comprenderanno la ragionevolezza di questo reclamo, e non ci obbligheranno a ripeterlo con parole spiacevoli.

Teatro di Savona.— Col prossimo Ottobre avrà luogo l'apertura del Teatro Chiabrera in Savona. I buoni Savonesi speravano che la prima campagna del nuovo Teatro si sarebbe inaugurata collo spartito *Ginevra di Scozia*, opera di un loro Concittadino, il Maestro Vincenzo Noberasco; ma i voti comuni andarono delusi, malgrado le buone disposizioni del Municipio di Savona, perchè a quanto dicesi, l'Avv. A..... Consigliere Comunale fece entrare nelle condizioni della scritturazione della prima donna, Signora Gruytz, che essa non potesse esser obbligata a cantare spartiti nuovi per essa. Ce ne duole sommamente pei Savonesi i quali in tal modo anderanno privi di uno spartito che va ricco di molti pregi e che fu così favorevolmente accolto dal Pubblico Milanese la prima volta che fu posto in iscena al Teatro di *Santa Redegonda*, tanto più che ci viene assicurato averlo l'autore ritoccato ed arricchito di nuovi pezzi. Ma è vecchio il proverbio *nemo propheta in patria*, e l'Avv. A...... non ha voluto smentirlo, sebbene la prima donna non avesse, secondo le norme teatrali, diritto che alla scelta di uno spartito..... Speriamo però che l'intero Municipio di Savona avrà più senno e più patriottismo dell'Avv. A........., e non lascierà cadere in non cale un'opera così pregiata di un suo Concittadino. Egli è ancora a tempo a rimediare; lo faccia.

I Passaporti e gli Uffici degli Assessori.— Si muovono non poche lagnanze dai Cittadini che devono recarsi all'estero pel ritardo che spesse volte devono incontrare nel ritiro dei Certificati pei passaporti agli Uffici degli Assessori. Perchè non s'istituisce un Ufficio apposito? Le persone che devono partire coi Vapori o col Corriere non possono aspettare il loro turno negli Uffici degli Assessori, mentre trascorre l'ora della partenza.

L'Albergo dei Poveri e il Deputato Vittorio Centurioni.— Ci viene assicurato che il Deputato [illegible] Casa dell'Albergo dei Poveri, *Marchese* Vittorio Centurioni abbia strappato di mano ad un giovine i Salmi del martir Bottaro, e li abbia gettati nelle fiamme. Ecco a quali fana-

Non si può negare che l' Intendente si sia ricordato di metterci in numerosa compagnia

Specifici indispensabili per montar di guardia ai postetti.

tici ignoranti è affidata la direzione di un Ospizio considerevole, quale si è quello dell' Albergo dei Poveri in Genova! Un tale atto ci porge occasione di tornare a riveder le buccie all' Amministrazione, e non dubiti il Signor Vittorio che ci affretteremo a servirlo.

I Tamburini della Guardia Nazionale.— Le cose sono ad un punto che se dovesse battersi la Generale per convocare la Guardia Nazionale, o tutte le tre Legioni della Guardia dovessero esser chiamate sotto le armi per qualche parata o qualche servizio straordinario, per l' una e per l' altra cosa mancherebbero i Tamburini necessarj, essendo questi ridotti a soli *undici!!!* dal numero regolare di 42 a cui dovrebbero ascendere in proporzione delle Compagnie di cui la Guardia è composta. E quelli *undici* fossero almeno uomini e Tamburini effettivi!....... Ma essi non sono che fanciulli e *virgole* di Tamburini, per quanto sia ancora somma ventura l' averli quali sono. Quindi il servizio procede alla peggio; i tamburi scordati battono spietatamente, in modo da ferire il timpano d' ogni galantuomo e da far perdere il passo al primo veterano; e nell'occorrenza poi di dover mandare i biglietti al domicilio dei Militi pel servizio dei cosidetti *postetti*, non bastando i Tamburini, fu mestieri valersi d' altre persone. Ora sentiamo che il Sindaco per rimediare a questa deficienza nella nostra Guardia, ha fatto un invito a tutti i Municipj del Piemonte per l' arruolamento d' altri venti Tamburini pel periodo d' anni cinque, trovando impossibile d' arruolarli a Genova; ma possiamo sperare che tutto sarà finito quando l' arruolamento si sarà ottenuto? Chi non sa che delle centinaja di Tamburini arruolati nella nostra Civica dopo la sua riorganizzazione, pochissimi furono quelli che potessero durarvi un anno, e tutti gli altri se ne andarono disperati dopo parecchi mesi di prova, lasciando tutti, più o meno, un residuo di debito sulla cosidetta *massa*? Sappiamo che di ciò s' incolpa la leggerezza e l' indole impetuosa dei giovani arruolati per Tamburini, i quali non potendo esser costretti a restare, ad ogni capriccio minacciano di andarsene; ma sappiamo che questo è anche un pretesto molto comodo per coprire i veri motivi di malcontento che hanno quei giovani nel loro servizio. Il primo di questi motivi è la tenuità del vitto e del soldo che vien loro somministrato — il secondo è la mancanza di avvenire in cui si trovano, non potendo mai essere che Tamburini — il terzo e il più efficace di tutti, è di dover obbedire al Capitano di armamento, Germinati, uomo i cui modi sono abbastanza conosciuti da tutta la Guardia. Finchè dunque il Municipio non ne aumenterà il soldo e non ne migliorerà il vitto; finchè i Tamburini non avranno un avvenire, ancorchè modesto, aperto dinanzi a loro, quale sarebbe il passaggio nei Cantonieri, e ciò che più importa, finchè essi saranno subordinati a Germinati, sarà inutile che il Municipio arruoli dei nuovi Tamburini a Genova o fuori; essi seguiranno sempre l'esempio dei primi, e dopo pochi giorni lascieranno il Palazzo Tursi. Il Sindaco provveda; noi non manifestiamo un' idea nostra, ma l' opinione della gran maggioranza della nostra Guardia.

La Guardia Nazionale di Lavagna.— In occasione del passaggio dei due Principini nella Riviera di Levante, la Guardia Nazionale di Lavagna ha dato segni di vita...... cioè di *non morte*. Dopo molta fatica e grandi sforzi si poterono raggranellare a stento circa 30 Militi, i quali, malgrado la loro buona volontà, diedero luogo al Generale Rossi, Governatore dei Principi, di notare la loro grande imperizia nel maneggio delle armi e di farne le sue rimostranze al Sindaco. Speravasi che quelle rimostranze, tanto più in occasione dell' arrivo di due Principi, avrebbero scosso il Sindaco *San Michele* dalla abituale sua sonnolenza per tutto ciò che riguarda l' istituzione della Guardia Nazionale, e già il benemerito Capitano Giulio Piaggio preparavasi all' istruzione dei Militi...... ma...... Vana speranza! Fugace illusione! Il Sindaco *San Michele* ricadeva tosto nell' usato letargo e seco tornava a coprirsi del lenzuolo funerario la Guardia Nazionale di Lavagna colla maggiore consolazione del Console Pontificio, Ufficiale delle Regie Poste.... Però se *San Michele* dorme, la *Maga* veglia, e veglia per saperlo svegliare. Avviso a chi tocca.

Abusi in Darsena.— Ci scrivono dalla Darsena che vi si vedono sottrarre a man salva non pochi oggetti dai laboratorii, senza che si scoprano mai gli autori delle sottrazioni. La lettera aggiunge che ciò nasce dacchè i Capi Laboratorio e Secondi Capi godono l' esenzione dalla visita del Caporale Prevosto, ma non possiamo crederlo..... Ad ogni modo se vi sono degli abusi il Governo dovrebbe toglierli.

Un' interpellanza al Comando del Porto.— Si domanda a codesto Comando del Porto per quale ragione un Brik Scunner Nazionale debba avere la proibizione d'imbarcare della zavorra al proprio bordo dal Ponte delle Legna, ritardando la propria partenza, mentre un Brik Scunner Estense ed un Battello Francese furono ammessi ad imbarcarla al Ponte, oltre i numerosi Bastimenti Toscani che tutti i giorni sono autorizzati a farlo. Se non si sapesse a chi alludesse questa domanda, diremo che il Brik Scunner Nazionale a cui fu fatta la proibizione, è la *Maria Luigia*, Patrone Fagione, l' Estense è l'*Oronte*, e il Francese è *Augustin Desire*. Perchè questa differenza? Perchè obbligare il Nazionale a farsi portar la zavorra dai *minolli*, mentre agli altri si accorda il permesso di imbarcarla al Ponte? I Nazionali sono dunque i *figliastri*, e i Francesi e gli Estensi sono i figli prediletti del Comando del Porto?.......... ..

Taggia.— Rettifico un errore mio nel ragguaglio fattovi su quella tale accademia poetico-prosaica della *Notte e* della *Morte*. Vi dissi presente il Vescovo di Ventimiglia; il Vescovo invece non discese in quel giorno dal Castellaro. Ma non ho io poi tutti i torti se andai errato, poichè sino alle tre del pomeriggio fu atteso, ed i Frati, i Preti, il Sacristano e il Campanaro pronto a dar di mano al battocchio, ansiosi tutti di bearsi nella presenza del loro Capo, scorrevano allegri, ed ingombravano anzi le vie, quasi stormo di corvi in inverno. Ficcatomi poi a stento in un cantuccio della Chiesa destinata a quella solennità, con innanzi agli occhi quell' onda nera nera di teste chercute, figurandomi esser di *Notte* (accostumato qual sono ad ogni sorta di tenebre) coi brividi di quel sonetto sulla *Morte*, assordato dalle declamazioni contro i moderni tempi, la libertà della stampa e la crescente irreligione, bagnato dalle lagrime di una vecchia, che a me d'accanto, mormorando fra denti il *dies iræ*, battevasi il petto come assistesse ad una missione, sorpreso che in una tal circostanza non sventolasse una sola bandiera tricolore, che svegliasse in que' giovani cuori un pensiero di patria, come potea vedere se c' era o no Monsignore? Ma il fatto sta che Monsignore non c' era, e ciò ripeto, per togliere al rimanente che è vero, ogni possibile accusa di falsità e di calunnia.

A proposito di calunnie dovrei raccontare una certa storiella di un bravo nostro Ufficiale Bersagliere obbligato, per l' arti usate dal Parroco, a sfrattar di paese, perchè amante del regime costituzionale, perchè abbonato alla *Gazzetta del Popolo*, perchè assistette in uniforme alla festa dello Statuto... ma mi riservo ad altra volta.

(Art. Com.)

Veniamo assicurati che un Consulto di distinti Medici, tenutosi jer l'altro intorno alla malattia di Monsignor MUZZARELLI già travagliato da cecità e il Nestore degli Emigrati Romani, abbia dichiarato che essa presentava tutti i sintomi d' un avvelenamento operato con materia vegetale.

Martedì alle 5 pom. fu arrestato in sua casa il Sacerdote Andrea Maineri dopo una minuta perquisizione.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 17 Settembre 1853. Num. 112.

233

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

L' ISTRUZIONE
DEGLI ALLIEVI DI MARINA
A BORDO DEI BASTIMENTI DA GUERRA

Nello scorso Numero abbiamo dimostrato quanto sia illogica e ridicola l' istruzione che si dà ai Mozzi e ai Marinai di 4.ª classe sui nostri Bastimenti da Guerra; intendiamo ora seguire l'esame, e dimostrare altrettanto intorno all' istruzione che vien data nella nostra Marina da Guerra alle Guardie Marine di 2.ª classe e agli Allievi del Collegio di Marina.

Sono da circa dieci anni che venne adottato dal Comando Generale della nostra Marina l' uso di armare una Corvetta o Fregata per l' istruzione pratica delle Guardie Marine di 2.ª classe e degli Allievi della Regia Scuola di Marina. È perciò inutile il dire che rimontando quest' uso a dieci anni addietro, cioè ai primordii del famoso *Centro Sdirigente*, è dettato da quello spirito dissolvente e sciocamente innovatore, da quel sistema illogico e irrazionale, da quella imperizia ed imprevidenza che forma il principale carattere della presente amministrazione.

Che cosa si propone infatti con questa spedizione?

Questo Bastimento, o Fregata o Corvetta, ha la missione di compiere *nel cuore dell' estate* una campagna di tre mesi con a bordo le Guardie Marine e gli Allievi, terminato il qual tempo, ritorna in disarmo, e le Guardie Marine e gli Allievi rientrano nel Collegio.

Quali frutti abbia dato questo nuovo sistema d'istruzione pratica fornita a quei giovani che si dedicano alla carriera d' Ufficiale di Marina, può facilmente dedursi dai fatti, e facendosi questa semplicissima domanda: come vanno le cose nella nostra Marina da circa dieci anni, cioè dalla data di questa innovazione? — La risposta al lettore.

Ma ove pure i fatti non parlassero tanto eloquentemente per noi, non si avrebbero sufficienti dati per condannare e ripudiare un siffatto sistema contrario ad ogni principio razionale? Troviamo forse un solo esempio di questo genere in tutte le Marine Militari di primo e second' ordine di qualche considerazione? Lo troviamo forse nella Marina Inglese, Francese, Americana, Russa, Olandese ec.?

In tutte le Marine del mondo, dove il buon senso non è messo all' Indice o lasciato in Quarantena, non si conosce esempio di Bastimenti armati appositamente per l' istruzione pratica delle Guardie Marine e degli Allievi dei Collegii di Marina di quelle Nazioni. Questi invece vengono imbarcati a riprese sui diversi Bastimenti da Guerra destinati ad importanti missioni e a lunghe navigazioni, a bordo dei quali disimpegnano le funzioni del loro grado, comandano le imbarcazioni, ed acquistano col fatto quella pratica istruzione che non si dà ai nostri Allievi di Marina, neppure teoricamente. A tutti è poi noto il rigido modo seguito dall' Inghilterra nell' istruzione dei suoi giovani Aspiranti, ed è noto come i figli dei suoi Nobili Lord e dei suoi più ricchi proprietarj imprendano lunghi e pericolosi viaggi a bordo dei Bastimenti da Guerra Inglesi nella condizione e nei servizi più umili, non esclusi quelli di Mozzo.

Ed è questo infatti il modo più sicuro e più logico di formare buoni Ufficiali ed ottimi Comandanti, non essendovi miglior mezzo di pervenire ad essere buon Comandante, che cominciando ad essere buon Mozzo e buon Marinajo, come per divenire buon Generale non v' è di meglio di cominciare la propria carriera da semplice soldato. Così si avvezzano i giovani alle fortune del mare, così s' insegna loro ad ubbidire per saper comandare, così si istruiscono nelle manovre, nelle evoluzioni e in tutte le incumbenze di bordo, così si educano nel comando delle lancie, nell' esattezza degli incarichi, nella destinazione delle manovre, della pulizia, dei viveri, dello stato di combattimento ec. Così insomma si preparano dei buoni Ufficiali alla Marina, essendo assai più idoneo all' istruzione di giovani Aspiranti il viaggiare a bordo di un Bastimento regolarmente armato, per lungo tempo e per qualche utile missione, che il viaggiare per pochi mesi nell' estate, a bordo di un Bastimento appositamente addobbato, e senza vantaggio di sorta per la nazione. Simili viaggi potrebbero imprendersi senza alcun pericolo anche dalle donne, e il pretendere che gli Allievi di Marina dovessero grandemente vantaggiare da una simile istruzione, sarebbe come il pretendere che tutti i viaggiatori che si trovano a bordo dei Vapori nelle loro corse, dovessero diventare eccellenti Comandanti di piroscafi.

Il metodo che segue a questo proposito il Governo, non meno che quello per l' istruzione dei Mozzi, potrebbe paragonarsi all' istituzione di un' Arma Speciale composta esclusivamente di fanciulli novizi; o di un Corpo d' Ufficiali anch'essi fanciulli, da darsi ai primi. E non sarebbe un assurdo l' istituire, per esempio, un Corpo d' Artiglieri fanciulli, senza unir loro nessuna frazione d' artiglieri provetti ed istrutti, capaci d' istruire i primi? E non sarebbe un altro assurdo il formare un Corpo d' Aspiranti a divenire Ufficiali del Genio, senza porli mai a contatto e sotto la scuola d' Ufficiali del Genio già esperimentati e capaci, e senza istruirli mai per fare i piani di fortificazione, di trinceramento, di accampamento, e via discorrendo? E vi potrebbe mai essere un Ministro della Guerra, che con questo metodo potesse avere la dabbenaggine di credere d' aver formato dei buoni Artiglieri, come il Comandante Generale della Marina crede poter formare dei buoni Marinai, e dei buoni Ufficiali del Genio, come Pelletta crede poter dare alla Marina dello Stato dei buoni Ufficiali? E si aggiunga, che nei due strani esempi da noi citati, l'errore ministeriale sarebbe pur sempre meno madornale che nel-

l' armamento del Bastimento specialmente destinato all' istruzione delle Guardie Marine e degli Allievi del Collegio di Marina, poichè l' istruzione degli Ufficiali del Genio che noi abbiamo supposto, potrebbe aver luogo in tutti i mesi dell' anno, laddove quella degli Allievi di Marina ha luogo solamente nei tre mesi d' estate, cioè quando la navigazione si riduce ad una vera burla, ad una gita di piacere, ad un viaggio da donne.

Anche questo dunque è uno sproposito, che viene ad accrescere l' immensa serie degli spropositi dell' attuale Amministrazione di Marina, e il Ministero deve toglierlo, se non vuole più a lungo rendersi ridicolo, col tenere armato per tre mesi dell' anno un Bastimento, che riesce perfettamente inutile alla Nazione, inutile allo scopo a cui è destinato, e che ciò non pertanto costa alle nostre esauste Finanze una somma considerevole.

Noi siamo contrarj in massima alla conservazione del Collegio di Marina, a cui devesi tanta parte dei mali che affliggono la nostra Marina da Guerra e dei fatti poco onorevoli che la segnalarono in questi ultimi tempi. Noi lo vorremmo veder soppresso, poichè il Ministero non è certo disposto ad introdurvi quelle riforme che possano renderlo utile e fecondo di buoni risultati, e poichè lo riconosciamo la prima causa delle divisioni, della boria aristocratica e dell' imperizia che tutti deplorano da tanto tempo nella nostra Marina da Guerra (prova il ridicolo albero che si vede dalla Piazza dell'Acquaverde...). Noi lo vorremmo veder soppresso, perchè non vediamo ragione per cui lo Stato debba spendere un' egregia somma per la sua conservazione, quando esso è reso inaccessibile ai figli dei nostri Capitani Mercantili, i quali pure dovrebbero avervi la preferenza come i più idonei per educazione e per tradizione, e che non possono intervenire alle sue lezioni, nè come Studenti, nè come Uditori. Noi lo vorremmo veder soppresso, lasciando che tutte le promozioni si facessero per carriera dal Marinajo all'Ammiraglio, ciò che solo potrebbe darci una Marina florida, ardita ed esperimentata, sebbene non *Nobile;* ma se questa soppressione non si vuole operare, se si vuole conservare questo prezioso Istituto di studii araldici e di scuola d' investimenti, si tolga almeno il ridicolo delle campagne di mare fatte dalle Guardie Marine e dagli Allievi del Collegio quasi a trastullo *nei tre mesi d' estate* !!! S' impieghi alquanto meglio la somma occorrente nella spedizione di un altro Bastimento in qualche Porto lontano, dove la sua presenza possa essere utile al nostro Commercio (beninteso purchè non investa...) e le Guardie Marine e gli Allievi s'imbarchino promiscuamente a bordo dei varii Bastimenti anche per le *campagne d' inverno*! Allora forse gli investimenti diventeranno meno comuni.

Se così si crede, s' imbarchi anche sui diversi legni qualche Professore del Collegio (per esempio Boccardo...) che l' istruisca a bordo *teoricamente*, mentre i venti e le procelle li istruiscono *praticamente*, ma non si esponga più a lungo la nostra Marina al ridicolo delle *campagne di estate* !.....

BULLETTINO COMMERCIALE

Nella scorsa settimana le cose furono in *calma*.— Il grano fu sempre *sostenuto* e il gran turco fu *sostenutissimo*, attese le molte ricerche della Mecca.— Vi fu un discreto ribasso nel *fieno fresco* attesa l' abbondanza del raccolto del genere, ma il ribasso durò poco e vi fu tosto una sensibile *tendenza* all' aumento per le *forti partite* incettate dalla Casa Buffa e C. — Il commercio delle *uova* fu attivissimo per le considerevoli compre fatte dai liberali dopo l' avvelenamento di Prete Bottaro.— I prezzi delle carubbe si sostennero sempre *fermi* attesa la grande consumazione del genere fatta dai *muli* governativi.— Il mercato degli olii fu piuttosto languido, ma in compenso fu animatissimo quello del *sego*. Radetzky ne fece molte compre per la sua *valorosa* armata; ma i sorci ne guastarono una gran parte.— In Portofranco non vi furono *articoli nuovi;* anche il *Corriere* espose in vendita *articoli vecchi.*— Il *Cattolico* cercò di vendere una partita di *bugie* colla mediazione del Marchese Fabio, ma la merce non trovò compratori, e fu messa in liquidazione. Non ne furono venduti che pochi articoli al Parroco di S. Luca, di S. Sabina e delle Vigne a prezzi mediocri.— Vi fu un discreto *movimento* nelle azioni, ma le *cattive azioni* ebbero più spaccio delle *buone*.— Le acciughe, le sardelle e le salacche furono vendute ad un *prezzo d' affezione;* i maggiori acquisti furono fatti dal *Corriere*.— L' oppio e il fior di papavero fu incettato tutto dalla *Gazzetta di Genova*.— A Banchi si parlò di un nuovo progetto di far camminare i Bastimenti col *fiato* dell' equipaggio, e furono stabilite le azioni a 500 franchi; ma gli azionisti decisero di fondersi colla Società Carosio e ne formarono una sola.— Le fave e i cosidetti *bacilli* presero un discreto aumento avendo trovato gli *amatori*. Un *bacillo* fu pagato varie centinaja di franchi...— Nel reobarbaro e negli altri purganti le cose hanno preso una buona piega dopo le ultime notizie degli Stati Uniti. Furono fatte molte compre dalla Casa San Martino e C.— I magazzini di *cinti* furono bene assortiti per tutte le circostanze.— Le maschere furono in *calma*, meno le solite ricerche per parte del Governo.— Le mandorle furono *in vista* d'aumento; le amare furono vendute al *Cattolico* a prezzi sostenutissimi.— Essendo stata autorizzata la macellazione e la vendita della carne di porco, le merci fratesche subirono un *forte* ribasso.— La vendita di quelle *cose*... che vengono da Roma fu in calma perfetta; i Parroci che ne fecero incetta sperando di rivenderle a buone condizioni, si trovarono minacciati da un fallimento.— Nel nostro Porto vi fu concorso di *filuche* e di *paranzelle* del littorale della Mecca; però il loro arrivo non ha portato alcun vantaggio alla *Piazza*, essendo tutte cariche di zavorra.

ARRIVI DI MARE

Da Portsmouth (Inghilterra).— Brik Scunner *L' Usuraio*, Capitano Clarendon, con bandiera Inglese, carico di pignoli pei liberali e d' olio pei gonzi pel Governo Piemontese, con 20 cantara di miele, 50 casse di zucchero, 40 fusti d'acquavite, 50 d' oppio, 10 di *gin*, 50 di rhum, 10 quintali di caccao, 20 casse di chiodi, 40 palmi di catena di ferro nuovo, 100 sacchi di sale pel *Fischietto*, ed una dozzina di cani Inglesi per *Don Miguel*, per uso della prossima campagna d'autunno. Tutto il resto del Bastimento è carico di vesciche e di frottole per una casa *forte* di Costantinopoli.

Da Marsiglia.— Brigantino *Napoleone*, Capitano Persigny, con bandiera Francese, carico di code all' ordine, con 200 casse di salsapariglia, 10 fusti di mercurio, 8 scattole di sublimato corrosivo, 1 quintale di cubebe, 100 bottiglie di Leroy, il tutto per un ex-Ministro Piemontese, oltre un assortimento di guanti per duelli all'ordine.

Da New-York.— Nave *La Giovine America*, Capitano Deforesti, bandiera degli Stati Uniti, carica di ancore per ormeggiarsi, con 50 casse di cannella, 40 di pepe, 20 di noci moscate, 15 di garofani ed altre droghe, 6 di cantaridi all' ordine, 50 fusti d' aceto colla *madre*, 20 casse di carte di musica *tutta nuova* per la Casa Austria e C., 19 botti d'olio di ricino, 10 casse di corallina, 20 barili d' emetico, 6 sacchi d' aloè per Bonaparte e C., 10 quintali di manna e 20 sacchi di riso per uso del popolo, all' ordine; oltre 40 casse di pettini nuovi per pettinare le parrucche, con assortimento di bagatelle, cosmetique e figurini pel Centro Sdirigente, ed un aguzzino di carta pesta pel mercante da trastulli.

Da Massa di Carrara.— Filuca *La Fame*, Patrone Cecco Beppo, carica di zucche, rape e navoni pel Ministero; ceci, fave e piselli, con 200 reste d' aglio e cipolle per Buffa, 400 cantara di marmo per Zebedeo, e 40 sospensori pei soldati che imparano la ginnastica; tutto il resto zavorra.

Dal Quirinale (nell' Oceania !...) — Brigantino *Il Galeotto*, Capitano Nardoni, con bandiera Papalina, carico di pelli di agnello per molti Parroci di Genova, con 50 casse di veleni e di medicamenti all' ordine, 40 paia di montoni e 60 salami grossi per Conventi di Mon..., 6 casse di veli idem, 10 sacchi di ostriche, selleri, cocomeri idem, 20 pani di piombo e 50 balle di canape pei Repubblicani, 10 fusti di sego per Deluchi, 60 colli non dichiarati all'ordine, 20 casse d' istrumenti a fiato e di corde armoniche pel *Cattolico*.

Dal Mondo della Luna.— Paranzella *La Provvidenza*, senza bandiera e senza Capitano, carico di marroni per Pelletta,

Le sei Eccellenze di Piazza Castello stanno occupandosi per provvedere alla trista condizione del Popolo

di cronometri, di bussole e d' *Abbici* pel *Centro*, con 10 casse di filo d' ottone pei telegrafi elettrici e non elettrici e per tutte le marionette del Ministero, 50 cantara di lastre di rame pei laboratorj della Darsena, 20 cassette di denti finti per donne, treccie e frontini finti *idem*, 12 denti d'elefante pei sei Ministri Piemontesi, una grand'Arpa a 20 corde pel Cava-oro, 10 balle di lino a diversi Diplomatici per filare la questione d' Oriente, 40 lime pel *Cattolico*, 10 majali per alcuni Conventi di Frati, 50 casse di lampade e candele stearichè per diversi mariti, 10 colli di stoccofisso e 20 di baccalà pei Soldati che ritorneranno dalla Fazione Campale.

COSE SERIE

Ricovero di Mendicità. — Avendo attinte nuove e più sicure informazioni intorno all'Amministrazione del nuovo Ricovero, di cui abbiamo parlato nel penultimo Numero, ci è grato il poter dire che la condizione dei ricoverati non è quale ci era fatta supporre, e che la minestra è effettivamente distribuita ai poveri due volte al giorno, come è prescritto dalle regole dell' Ospizio. Mentre però volentieri rettifichiamo le incorse inesattezze, insistiamo sugli appunti fondati del nostro Articolo, affinchè l' Amministrazione di cui siamo in dovere di lodare lo zelo e le rette intenzioni, ripari ai verificati inconvenienti.

La Guardia Nazionale e i nuovi Corpi di Guardia custoditi dai Civici nell'assenza della Truppa.— Sono universali le lagnanze dei Militi per la pessima distribuzione dei Corpi di Guardia assegnati alla Milizia Nazionale nell' assenza della Truppa. Infatti sulla terza Legione pesa un servizio faticosissimo ed il più incomodo, dovendo i Militi che la compongono provvedere i Corpi di Guardia posti alla batteria della Lanterna, alla Porta della Lanterna Vecchia e Nuova, a San Benigno, alla Concezione e a Santa Maria, Corpi di Guardia di cui tutti conoscono la lontananza dal centro della Città, e l' incomodo pei Militi che devono recarvisi, principalmente in tempo di pioggia, come accade nella presente stagione. Ognuno sa che i nostri Militi non vivendo a spese dello Stato, nè tutti di rendita, ma i più sul Commercio e sulla propria industria, devono, tra i varii intervalli del servizio, attendere alle proprie occupazioni, cosicchè il lungo tragitto che devono fare da quei Corpi di Guardia nella fangosa strada di San Teodoro e nei precipizi della strada San Tomaso per condursi nel centro della Città a trattare i propri affari, è loro d'un incomodo gravissimo e talvolta di danno considerevole. Nè valga il dire che si ebbe la previdenza di affidare quel servizio alla terza Legione, che è composta dei Militi abitanti in quelle vicinanze, poichè anche i commercianti che abitano nelle contrade più remote della Città vengono a trattare i proprii affari in Piazza Banchi, e la pretesa vicinanza è un calcolo falsissimo che ha fatto il riveritissimo e reverendissimo Capo del nostro Stato Maggiore. I soli Militi che possano dirsi, con maggiore o minore ragionevolezza, vicini d' abitazione ai Corpi di Guardia suddetti, son quelli che abitano nel Sestiere San Teodoro, e questi non compongono, come tutti sanno, che una sola Compagnia. Ora per tutte le altre Compagnie, i cui Militi abitano in Contrada Balbi, Prè, Porte di Vacca e via dicendo, non è manifesto il grave incomodo e il danno reale pei proprii affari, a cui soggiacciono i Militi condannati a fare una passeggiata, colle presenti giornate di pioggia dirotta, sino ai Corpi di Guardia della Lanterna, di San Benigno e della Concezione? Lo stesso dicasi poi dei Militi della Prima Legione al Corpo di Guardia di Porta Pila e simili. — Perchè invece il Signor Massa-Saluzzo non ha concertato col Comando Militare di fare affidare alla Milizia Nazionale i Corpi di Guardia del Zerbino, Ponte Carignano (e questo per ora poteva sopprimersi), San Giacomo, Molo Vecchio, la Marinetta ed il Palazzo Ducale, così piacendo al poeta del *fieno fresco*, lasciando alla custodia della truppa i Corpi di Guardia suddetti che la Guardia Nazionale è costretta a fornire con tanto disagio dei Militi? Certo che dove il bisogno fosse tale da non potervisi provvedere in altro modo, noi saremmo ben lungi dal chiedere di esonerare i Militi dall' adempimento del proprio dovere, conoscendo che qualche sacrifizio convien pur fare alla Patria quando le circostanze di essa lo richiedono, ma ora che i disagi e le seccature dei Militi non servono a nulla, e che poteva trovarsi modo di far concorrere la Guardia alla guarnigione dei diversi Posti Militari colla truppa, rispettando però le condizioni e gli interessi dei Militi; ora, diciamo, il Signor Boffa e Massa-Saluzzo, pensando un po' meglio che non tutti i Militi hanno il loro stipendio per avere cantato il *fieno fresco* o il *fieno secco*, potevano scegliere meglio i Corpi di Guardia da provvedere, lasciando gli inutili e i troppo lontani.

Genova, 17 Settembre.

La Russia ha rigettato le modificazioni che la Turchia aveva fatto alla Nota Russa per la questione dei Principati. Le truppe Russe sono in fermento, e l' Armata Turca è più che mai desiderosa di venire alle mani coi Russi. L'Europa è dunque alla vigilia della guerra, se le pioggie della stagione non l' impediscono.

La Francia e l'Inghilterra, che dovrebbero assistere la Turchia, ora l' abbandonano e sembrano disposte ad unirsi alla Russia per obbligarla a cedere, attribuendo alla sua ostinazione di non volersi lasciare schiacciare pacificamente il tanto temuto pericolo di una guerra generale.

Intanto IL PREZZO DEI GRANI AUMENTA e l' Europa è minacciata dalla fame, mentre in Inghilterra infuria il *cholera*.

E che fa il Governo per allontanare il pericolo della fame?

NULLA !!!!!!!!!!!!!!!!!

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 20 Settembre 1853. Num. 113

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

LA FAME E IL GOVERNO

L'ANNONA E IL MUNICIPIO

Il prezzo dei grani aumenta e le probabilità della fame diventano ogni giorno maggiori. La stagione invernale si avvicina, e se non si andrà incontro letteralmente alla fame, seguendo nell' inerzia attuale si andrà inevitabilmente incontro ad un nuovo rincarimento che getterà nella disperazione le famiglie povere.

Non pertanto che fa il Governo? che fa il Municipio? Come si provvede a prevenire le possibili eventualità d'una carestia, e tutte le conseguenze d' una carestia, la numerosa mendicità, i tumulti prodotti dal caro del pane contro i Negozianti e i rivenditori, e forse anche l'effusione del sangue e le epidemie, solito effetto del nutrimento scarso e malsano dato alla più numerosa classe del popolo?

Il Governo continua a rispondere alle istanze della stampa col suo DOLCE FAR NULLA, e quanto più essa gli grida ad alta voce: *fate fate, provvedete provvedete*, tanto più egli s' ostina a ripetere NULLA NULLA, e a perseverare nella proverbiale sua sonnolenza, aspettando forse che in caso di carestia la Provvidenza venga in soccorso dell' affamato Piemonte colle quaglie e colla manna celeste piovute nel deserto.....

Il Municipio, servo devoto del Governo e scimiottatore di questo, ne imita l' indolenza, e lungi dal proporre alcuna misura di sospensione sul Dazio municipale delle farine, non ha finora neppur provveduto all' apertura dei *forni normali*, rimedio pure tanto omeopatico, come tutti vedono, e affatto sproporzionato alla gravezza del male.

Una cura tanto importante, come quella di provvedere all' alimento del popolo a buon mercato, è dunque rimessa totalmente al caso, e per prendere qualche provvedimento, si aspetta che il male sia divenuto incurabile, e che l' avversa stagione, od una guerra non impossibile in Turchia, o la proibizione dell' esportazione ai depositi del Levante, abbia reso il rimedio inefficace ed il caro inevitabile.

Non parrebbe credibile tanta cecità, tanta noncuranza in cose di tanto momento, se i fatti non ce ne somministrassero pur troppo la prova!

Governo e Municipio gareggiano nell' imprevidenza e nell' inerzia, e per chiarircene meglio, il Municipio che ha abdicato alla proprietà della Darsena, che pure noi gli abbiamo prima d' ora provato e rivendicato, e che pure il Governo gli vuol far pagare nove milioni, ha dei pari rinunziato alla proprietà del locale dell' Annona a San Tomaso, su cui ha incontestabile diritto, e la cui conservazione in presente crisi frumentaria ha mostrato essere tanto preziosa a Genova, data l' eventualità di una carestia o di un assedio.

E a chi dubitasse di questo diritto, lo proveremo coi documenti alla mano.

Il locale dell' Annona, di cui il nostro Municipio si è lasciato usurpare il possesso e la proprietà, fu fabbricato dal *Magistrato dell' Abbondanza*, mediante un imprestito contratto da questo, dietro domanda da lui fatta al Governo dell' antica Repubblica di Genova, e da questo approvato nel Giugno del 1622.

Ecco la petizione indirizzata dal *Magistrato dell' Abbondanza* ai Serenissimi Collegi (il potere esecutivo d' allora) affinchè proponessero al *maggiore e minor Consiglio* una legge colla quale venisse autorizzato ad aprire un imprestito al minor possibile interesse per fabbricare e *perfezionare* il magazzeno di deposito delle derrate cereali già esistente presso le porte di San Tomaso. La diamo nella sua integrità (1):

Auctoritas concessa prestantissimo Ufficio Annonæ fabricandi Magazenum prope januas Sancti Thomæ.

Signori

Il Magazeno dell' Ufficio dell' Abbondanza presso le porte di San Tomaso resta, come sanno, imperfetto: detto Ufficio ha bisogno grande di siti da riporre li grani, che aspetta, e che nell' avvenire converrà c' habbi, la fabbrica di esso per li calcoli fatti non arriverà a somma che raguagliata con la quantità del grano che ivi si potrà conservare, e per conseguenza con le pigioni vi debba esser utile il perfezionarlo. Perciò col legitimo numero de voti siamo venuti in parere di proporre alle SS. VV. che voglino dar autorità a detto Ufficio di fabbricare e perfezionare detto Magazeno e perciò fare, spendere quel che converrà et per prendere il denaro con quel minore interesse che potrà, affinchè opera pubblica così utile e necessaria si perfezioni. Se le SS. VV. saranno di questo parere contente dimostrarlo con i voti favorevoli, acciò se ne possa domandare dal Gran Consiglio la confirmazione.

Die ea

Lecto Themate præscripto in Serenissimis Collegiis fuit ab eis ad calculos approbato etc.

1622 *die 21 junij*

Coacto minori Concilio, comprehensis Serenissimis Collegiis, in numero quinto supra centum, et propositione præscripta lecta, ac omnibus per me Secretarium rogatis pluries Consiliariis per eorum sententiam super propositione ipsa qui fere omnes in sententiam propositionis decerni laudaverunt. Quo circa latis jussu Serenissimorum Collegiorum suffragijs propositio fuit approbata calculis nonagintatribus affirmantibus, et duodecim repugnantibus, sic fuit Concilio per me Secretarium renunciatum.

(Traduzione) Nello stesso giorno

Letta la proposizione suddetta innanzi ai Serenissimi Collegii fu da loro approvata.

1622, giorno 21 Giugno

Radunato il minor Consiglio, compresivi i Ser.^mi Collegii in n.º di 105 e letta la precedente proposizione, e tutti gli intervenienti Consiglieri da me Segretario più volte interrogati intorno al loro parere, quasi tutti convennero nella stessa sentenza. Su di che raccolti i suffragi per ordine dei Serenissimi Collegii, la proposizione fu approvata con 90 voti favorevoli e 12 contrarj, il quale risultato fu da me Segretario annunziato al Consiglio.

27 dicti

Coacto majori Concilio in aula magna in numero decimo super 300, et propositione præscripta lecta, additis verbis post illa coi voti favorevoli, come ha fatto il minor Consiglio, *et post verba* acciò se ne possa *omissis aliis* venire all' esecuzione, *factaque potestate Consiliariis dicendi quæ vellent, et nemine assurgente, latis jussu Serenissimorum Collegiorum suffragiis propositio fuit approbata calculis ducentis octuaginta uno affirmantibus et viginti novem repugnantibus, et sic fuit per me Secretarium Concilio renunciatum.*

In actis Magnifici Joannis Baptistæ Panesii Cancellarii et Secretarii.

(Traduzione) 27 detto mese

Convocato il maggior Consiglio nella grand'aula, in n.° di 310 e letta la precedente proposta, aggiunte dopo di essa le parole *coi voti favorevoli come ha fatto il minor Consiglio*, e dopo le parole *acciò se ne possa* lasciate quelle *venire all'esecuzione*, e data facoltà ai Consiglieri di parlare liberamente, e nessuno essendosi alzato per prendere la parola, raccolti i voti per ordine dei Serenissimi Collegi fu approvata la proposta con 280 suffragj favorevoli e 29 contrarj, il quale esito fu da me Segretario annunciato al Consiglio.

Negli atti del Magnifico Giovanni Battista Panesio Cancelliere e Segretario.

Dimostrata così ad evidenza la fondazione del locale dell' Annona per parte del *Magistrato d' Abbondanza*, riesce agevole il vedere come ne sia stata trasmessa la proprietà nell' attuale Municipio.

Infatti il *Magistrato d' Abbondanza* continuò ad esistere fino alla Rivoluzione del 1797, epoca in cui fu sostituito da un apposito Comitato della Municipalità provvisoria instituita colla legge 30 Giugno detto anno, di cui citiamo le parole:

Un secondo Comitato assicurerà la salubrità, le sussistenze e i comodi di tutta la Città. Egli sceglie 4 Ispettori, che sotto la direzione di uno de' suoi Membri regoleranno specialmente le vendite a minuto delle derrate di prima necessità e di giornaliera consumazione, cominciando la libertà delle contrattazioni coi bisogni del popolo, e frenando l' ingiusta avidità. Questo Comitato raduna in sè, meno la Giurisdizione Criminale, tutte le facoltà e le inspezioni degli in addietro Magistrati dei Conservatori di Sanità, di cui dovranno per altro sussistere tutti i Regolamenti, Padri del Comune, Censori, ABBONDANZA, Provvisori dell' olio, Provvisori del vino, che restano soppressi. Si chiamerà Comitato degli Edili.

Questo Comitato fu quindi confermato colle stesse attribuzioni in forza di legge 24 e 30 Maggio 1798, finchè fu surrogato dalla *Mairie* sotto l' Impero Francese, dal *Consiglio degli Anziani* e dal Magistrato dei *Padri del Comune* con Proclama di Lord Bentink del 26 Aprile 1814, poi dal *Corpo Decurionale* colle Regie Patenti del 31 Luglio 1815 e dall' attuale Municipio colla legge 7 Ottobre 1848. Rimane perciò provato che l' attuale Municipio è l' erede unico e legittimo del *Magistrato dell' Abbondanza*, e perciò il vero ed unico proprietario dell' Annona.

Ebbene alla vigilia di una carestia, mentre esiste un progetto che assicurerebbe un Imbarcatojo più vasto della Ferrovia sull' area del Lagaccio, si sta preparando la demolizione dell' Annona senza dare alcuna indennità al Municipio e senza che questo apra la bocca per domandarla!

Così si amministra la cosa pubblica e si allontana il pericolo della fame dai moderni Padri della Patria!

(1) *Questa legge può estrarsi in forma autentica dalla Raccolta Ufficiale delle leggi della cessata Repubblica di Genova, già appartenente all' Archivio Camerale, ed esistente nell' Archivio del Governo nel locale detto il* Palazzetto.

Ci scrivono da Novara in data del 17 *corrente:*

« Il Sacerdote Filippo Prato neo-Canonico di San Gaudenzio, con lettera inserita nell' *Iride Novarese*, si è creduto *tenuto di dovere*!!! smentire il fatto riportato nel nostro Giornale Num. 106, che il Vescovo Gentile gli abbia negato l' istituzione del Canonicato Patronale al quale fu nominato.

« Noi possiamo rimandare la smentita allo smentitore, perchè tutta la città di Novara è consapevole dell'accaduto e fu sdegnata dell' indegno procedere del Vescovo. Ma volendo usare moderazione nel difendere la verità e compatire una persona, qual è il detto Sacerdote, paurosa, incerta e troppo riverente verso il Superiore ecclesiastico, ci conteneremo di accennare ad alcuni punti di storia che prepararono ed accompagnarono quel fatto di vendetta e di arbitrio vescovile.

« 1. Il Sacerdote Prato smentisca, se può, che il Vescovo Gentile ha voluto imporgli una pubblica dichiarazione di non partecipazione alle massime, ai principii manifestati e ai discorsi tenuti al pranzo dell' Associazione degli Operaj, e che non fu contento della *salutare penitenza* da esso Sacerdote fatta negli esercizii spirituali.

« 2. Smentisca che il solo Vescovo ha impedito a lui prima d' ora il conseguimento di una coadiutoria canonicale per cui trattò lungamente col Governo che annuiva e con Roma che non rispose mai in grazia dell' *efficace* raccomandazione del Vescovo; il quale da Marchese mitrato qual è, vivendo nell' aristocratica persuasione che il pranzo degli Operaj sporchi la sottana di un Prete e lo renda incapace di beneficio ecclesiastico, fece a Roma ufficj tanto *benevoli* alla istanza da farla abortire.

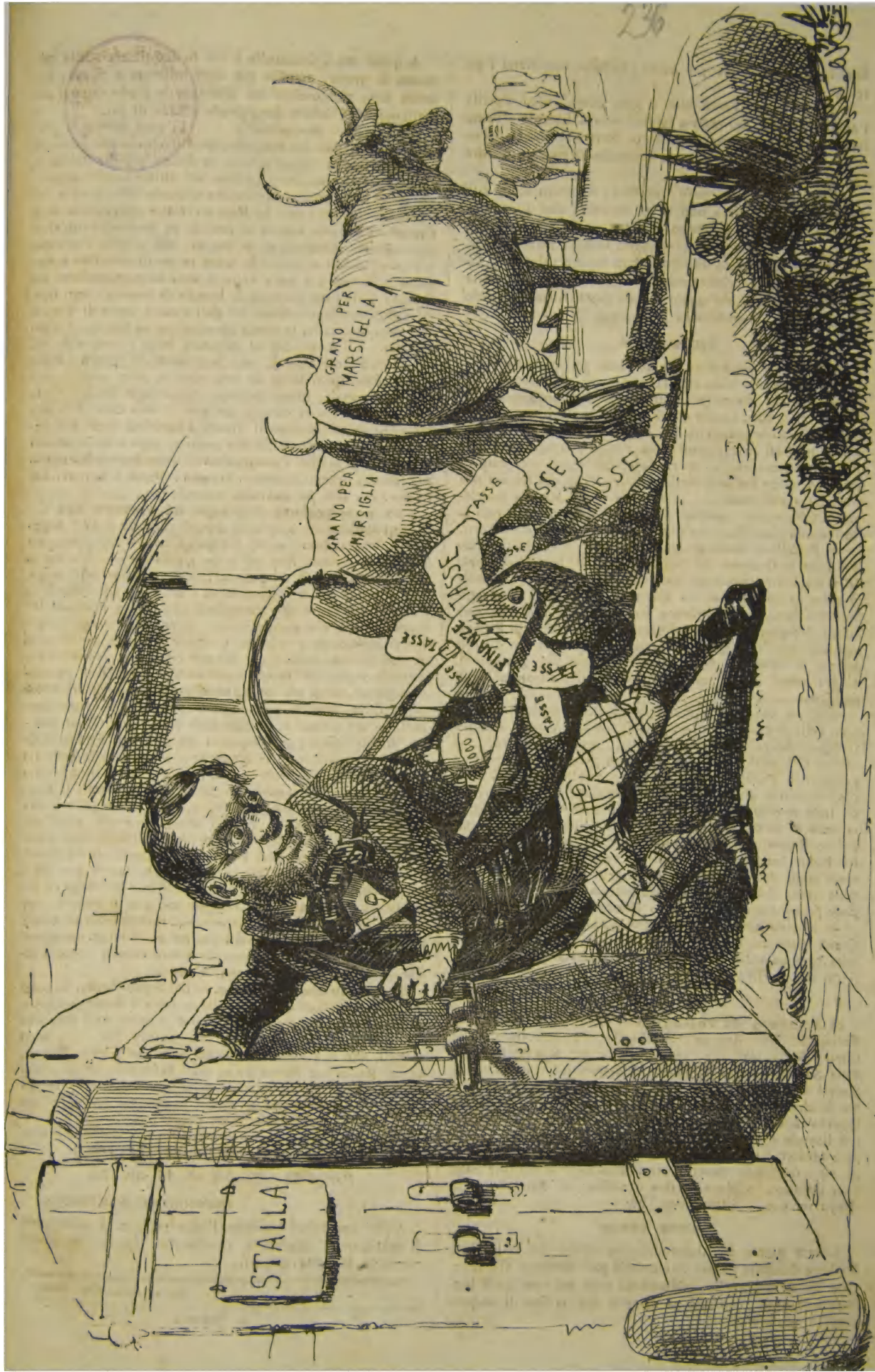
« 3. Smentisca che il Vescovo, ricevuta la notizia della nomina fatta nella persona del Sacerdote Prato, la prendesse ad osteggiare in modo che avendo in detta l' ora ed il giorno per conferire l' istituzione, a quel dì ed a quell' ora si trovasse improvvisamente partito da Novara; che esso Sacerdote Prato recatosi alla Curia per sentirsi intuonare il lungamente desiderato *te salutamus*, non trovasse niente per parte del Vescovo, fuorchè una carta trasmessagli in quel momento dalla Segreteria Superiore, la quale consisteva in una lettera dell' Arcivescovo di Vercelli, ottenuta dalle informative e dalle istanze del Vescovo Gentile, in cui dichiaravasi conveniente di sospendere il procedimento Canonico, e per la quale fu eseguita al naturale nella Sala della Curia una scena finale di stupore, cantandosi in lontananza l' aria buffa *con tanto di naso ecc.*

« 4. Smentisca il suo viaggiare a Vercelli munito di commendatizie efficaci per appellare al giudizio del Metropolitano meglio informato; la lettera confortevole di costui al Diocesano assente, riuscita senza colpo stante la lontananza; le ripetute istanze e suppliche in alto e il replicato certificato d' innocenza dell' Arcivescovo; e finalmente la caccia per monti e per valli fatta dallo stesso Patrono indignato al Vescovo Gentile, seguita dalla vittoria facilmente ottenuta sopra l' arbitrio sempre pauroso, sebbene caparbio.

« 5. Smentisca ancora che il dramma si chiuse con portarsi in Novara trionfalmente il conquistato assenso del Gentile, che tosto rimesso al Vicario nel dì successivo compirono sopra del Sacerdote Prato il rituale ed inaugurarono il Canonico.

« Del resto il dare una smentita a noi ad onta di questi fatti notorii e narrati in parte dallo stesso Sacerdote Prato agli amici, mentire così pubblicamente *in riverenza* del Superiore, è tal procedere che non vorremmo qualificare. O forse dovremmo ricorrere alla dottrina gesuitica delle restrizioni mentali per ispiegare la smentita del rifiuto o non rifiuto del Vescovo? Credevamo per sempre svergognata e bandita la massima cogli autori.

« Dunque è un fatto, che il Vescovo Gentile fece ogni opera per rifiutare e negare l' istituzione canonica al Sacerdote Prato a causa dei magri bocconi del pranzo degli Operaj.

« Ora chi costringeva il Signor Prato a farsi con asserzioni menzognere paladino del suo Vescovo, che sotto coperta dei sacri canoni usa l' arbitrio e sfoga le ire sue private, se non forse la volontà di fare la ritrattazione vo-

Quando il Ministero toglierà il **DAZIO** sul grano.

bata fino dal principio per paura che forse non sfumi l'ottenuto capponicato?

« Oh finalmente, ecco fatto il gran passo! ecco digerito l'amaro boccone del pranzo fatale! ecco il Sacerdote Prato tornato puro come una colomba *in facie Ecclesiæ* e degno di sentirsi cantare da Monsignor Gentile *Dignus es intrare* con quel che segue.

« Sappiatelo, *Reverendo* Canonico; il nostro scopo è di dimostrare che l'abito non fa il monaco; che i commedianti bisogna vederli dietro le scene; che per conoscere chi sia pulito della persona bisogna vederlo nella camicia.

« Perciò vi diremo che tutti han saputo valutare la fatuità della vostra dichiarazione di *rifiutare ogni partecipazione all'articolo, del quale* vi dite *lontanissimo* (sic) *dal dividere* (sic) *i sentimenti e lo scopo!!!* »

GHIRIBIZZI

— Un cotale domandava ad un altro, per quale ragione si aspettasse ancora e si sia aspettato tanto per collocare la statua di Colombo sul Monumento della Piazza dell'Acquaverde. Gli è perchè Colombo, rispose un altro, stando sul piedestallo del Monumento in un luogo in cui si domina il mare, dovrebbe vedere tutti gli investimenti della nostra gloriosa Marina da Guerra, e dicesi che il nostro Cristoforo abbia protestato di non voler salire sul piedestallo se prima la nostra Marina non è sciolta o riformata........... Ci pare che il secondo interlocutore avesse molto giudizio; perciò la *Maga* ha registrato la sua risposta ad edificazione degli amanti dei Monumenti Patrii.

— *Bullettino sanitario del Signor Buffa* — Dopo l'ultimo Manifesto ai Genovesi del Signor Buffa *sul trionfo completo della linea del Lukmanier che non lo ha lasciato dormire in tutta la notte!!!* si era sparsa la voce che l'Intendente Generale fosse caduto infermo per la sofferta inquietudine... Infatti il Signor Buffa fu indisposto tutto il giorno di Sabbato con febbre ed una leggiera dissenteria, ma dopo una discreta pozione di decotto di *fieno fresco* l'indisposizione scomparve, ed ora *siamo lieti* d'annunciare che egli ha ripreso le sue *funzioni*......

— Dicesi che siano per istrada alcune importanti promozioni nella Dogana... per merito... Delpiano, Agosteo e Giusti vi figurerebbero in capolista (e qui, come ognun vede, il merito c'è tutto). Alcuni suppongono persino che sarebbero promossi a *Prevosti*! Guardate che male lingue! È però positivo essere già aperta una sottoscrizione per radunare ad un lieto convito all'*Hotel Feder* Spedizionieri ed Impiegati in numero di circa 40, a franchi 5 per coperto, onde temperare alquanto il dolore prodotto dalla perdita di quelle tre buone lane. Si parla anche di esilarare i convitati con molti pezzi di scelta musica militare, ma si è imbarazzati nella scelta del reggimento, non potendo per disposizione del *fieno fresco* valersi della Banda Nazionale...

— Sembra sperabile che dietro deliberazione presa dalla Commissione dei Tamburini, con intervento del Sindaco, sarà tolta ogni autorità sui medesimi al Capitano d'armamento Germinati... FINALMENTE!!!

POZZO NERO

Il Parroco di Voltaggio.— Rebellendo Parroco di Voltaggio, Don Repetto, ex-liberale, ex-predicatore della Guerra Santa, ex........... ex........... e per soprappiù nipote della *Santa*, quando la finirete di latrare piamente contro le Società di Mutuo Soccorso, cioè di *scambievole Soccorso* come voi le chiamate, e di rassomigliare i Socj ai falsi Profeti? Quando la finirete di far la guerra a Prete Carlo, perchè più liberale e coscienzioso di voi? Quando la finirete di istigare le donne contro i Socj, e di porre in discordia le mogli ed i mariti, se questi hanno l'ostinazione di rimaner Socj? Don Repetto, la *Maga* vi tien d'occhio; se voi latrate, la *Maga* scrive...... Siamo intesi???

COSE SERIE

Lettere giunte da Alessandria assicurano che nell'ultima Fazione Campale furono intese delle palle fischiare alle orecchie di un Colonnello, abbastanza noto pei suoi modi barbari e brutali, cosicchè si dovette dar ordine di sospendere le manovre.

A quest'ora il Colonnello a cui fu indirizzata quella minaccia di morte, sarebbe già stato collocato a riposo, essendo state riconosciute dal Ministero le giuste cagioni del malumore dell'intero Reggimento contro di lui.

Albenga.— ASSOCIATEVI!.......... La gran parola fu pronunciata, e uditala con trasporto, gli Albinganesi non esitarono a porla in opera. A nulla valse la Polizia più che Pretina e la coda dell'Intendente più lunga dell'ultima cometa apparsa sull'orizzonte, coda sperticata che minaccia della perdita del l'Impiego chi dice legger la *Maga* e l'*Italia* a preferenza della *Campana*; a nulla valsero le arti di un Buglione (tutt'altro che Goffredo) Comandante di Piazza, che in caso d'incendio ordina ai soldati di sentir la Messa prima di accorrere a spegnere le fiamme; a nulla valse il sordido retrogradume del Vescovo Biale (che si ricusò di benedir la bandiera degli Operaj) degnamente secondato da quel *canoro cigno* di Vicario che tutti conoscono; la parola Associazione ad Albenga è ormai un fatto. — Il 4 corrente ad auspicare lunga e prosperosa vita alla Società degli Operaj, tutta la popolazione si recò a Ponte Lungo. Ebbe quivi luogo un lieto convito, a cui intervennero 175 commensali; furono pronunciati analoghi discorsi, e fu fatta una colletta in soccorso dei poveri della Città. Alla sera fuvvi numeroso concorso al Teatro a beneficio degli Asili Infantili, e a tutte queste dimostrazioni di gioja e di fratellanza presero parte invitati i rappresentanti delle Società Operaje di San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, Diano e Savona. Che rabbia, che bile pei *sullodati* codini!

Una passeggiata Militare di piacere del 17.° Reggimento.— Il mattino del 16 corrente il 17.° Reggimento, Brigata *Acqui*, usciva dal Quartiere per una passeggiata Militare DI PIACERE. Non era ancor giunto a Porta Pila che lo coglieva una pioggia dirottissima, la quale, come tutti sanno, durava senza interruzione sino ad 1 ora pom. Gli Uffiziali ed i soldati credevano che trattandosi, non di una missione Militare, ma di una passeggiata di piacere, e vedendo l'acqua che si rovesciava a catinelli, e l'orizzonte offuscato in modo da non lasciare sperare che dovesse cessar così presto, il Colonnello si sarebbe deciso a retrocedere, o almeno avrebbe proseguito ancora per poco, onde non far credere che avesse paura della pioggia, ma pur finalmente avrebbe avuto compassione dei soldati e avrebbe dato l'ordine di tornar indietro. Niente affatto; il Colonnello del 17.° è il Signor MOLLARD, l'ex-Commissario Straordinario per lo stato d'assedio di Sassari.......... e tanto basta........... Il povero Reggimento a dispetto di quell'acquazzone che avrebbe trattenuto la marcia della grand'Armata a Austerlitz, doveva proseguire la sua *passeggiata di piacere* sino all'Olmo, tornando varie ore dopo, sudante, trafelante e stillante acqua dal kepì, dallo zaino e dal cappotto, come uno sciame d'anitre uscite da un fiume. Il Signor Mollard così volle e così fu. Che monta poi che i soldati abbiano dovuto rimanere inzaccherati di fango ed inzuppati d'acqua tutto il giorno *per una gita di piacere*, non avendo che una tunica ed una camicia? Il Colonnello ha buona paga, buone tuniche e buone legna per scaldarsi ed asciugarsi i panni; i soldati se non possono vivere *crepino*; ecco i raziocinii degli uomini degli stati d'assedio.

Ospedale Pammatone.— Dal Signor Baroni Gaetano di Ravenna, pittore costretto dalla malattia e da private sventure a chiedere i soccorsi dell'arte salutare nell'Ospedale Pammatone, ci vien fatta una tale pittura dei trattamenti usatigli, che non riesce troppo ad onore del Signor Tomati, nè del Presidente Pareto nè di certi Infermieri nè di alcuni Medici che ebbero ad interrogarlo più da Assessori di Polizia che da Medici. Preghiamo questi Signori a ricordarsi che l'Ospedale di Pammatone è un *Opera pia*.

DISPACCI DEL TELEGRAFO-ELETTRICO

Parigi 18 settembre ore 11 min. 55.

Costantinopoli 5 settembre.

Affissi incendiari crescono l'effervescenza. È impossibile di realizzare l'imprestito autorizzato. Rumori di guerra circolano da tutte le parti.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 22 Settembre 1853. NUM. 114.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

SI FARA' O NON SI FARA' LA GUERRA?

COME SI FARA'? COME FINIRA'?

Eccoci da capo coll' interminabile questione d'Oriente, ma questa volta in modo più serio e minaccioso del solito.

La Russia ha rigettato le proposte della Turchia; la Turchia ha rigettato quelle della Russia. Le due armate stanno a fronte in riva al Danubio; Omer-Pachà ha una voglia matta di menar le mani ed è stanco di stare in osservazione; il Generale Russo ha anch' esso una gran voglia di romperla, giacchè il tifo fa molta strage nell' armata, e per poco che s' inoltri l'Autunno la guerra diventa impossibile.

Se i Turchi sono smaniosi di misurarsi colla Russia, vi son poi i Preti Turchi che soffiano nel fuoco tutti i giorni predicando contro gli *infedeli*, e minacciando di detronizzare il Sultano se questo non si risolve a fare la guerra; cosicchè non sarebbe improbabile che, oggi o domani, ci giungesse l' annunzio che le prediche degli *Ulema* avessero ridestato il fanatismo Maomettano al punto di spingere i Turchi all' esterminio di tutti i Cristiani dell' impero.

D'altra parte, se la Russia ha indosso la febbre che la consuma dell' estensione dell' impero Russo sino a Costantinopoli, ha ora anche il puntiglio di non lasciarsi umiliare dalla Turchia e di non recedere dalle prime pretese.

Quindi la guerra, malgrado le difficoltà della stagione e il continuo cannonegiamento di *note* e *contronote*, *dispacci* e *protocolli*, che fa da cinque mesi la pacifica Diplomazia, si trova probabilissima, e la stessa *Maga* che non ha mai creduto alla guerra dei Governi, si trova questa volta costretta a crederla possibile.

Le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni continuano intanto a star ancorate all' imboccatura dei Dardanelli a rappresentare la bellissima parte di *far lume*, ed è difficile che riescano a gettar sul fuoco tanta acqua che basti a smorzarlo.

La guerra dunque *probabilmente* (attenti bene che la *Maga* non dice *certamente*) si farà; l' Armata Turca e la Russa probabilmente verranno alle mani, ma che cosa ne seguirà? Come si farà questa guerra? Come finirà?

Se la guerra si fa, essa non può avviarsi che in questi sei modi, e sfido io a trovarne altri possibili — o una guerra leggiera di scaramuccie — o una guerra seria e accanita, ma incerta — o una guerra favorevole alla Turchia — o una guerra favorevole alla Russia — o per finirla più presto una battaglia di Novara senza il Sultano — o una battaglia di Novara d' accordo col Sultano.

In tutte queste eventualità, vediamo ora che cosa sarebbero disposte a fare le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni.

Se si fa una guerra d' avamposti e di scaramuccie, come la stagione ci fa supporre, essendo poco favorevole ad una guerra decisiva, non c' è dubbio che le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni prenderanno l' energica risoluzione... di star a vedere... e aspettare.

Se si fa una guerra seria e accanita, ma incerta, le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni avranno pure il coraggio... di star a vedere... finchè le due parti non siano stanche delle battoste ricevute, e l' Inghilterra e la Francia possano intervenire fra i due campi con un ramoscello d' ulivo in mano a rappresentar la parte di pacificatrici, sempre beninteso corbellando il più debole.

Se si fa una guerra, il di cui esito possa presumersi favorevole alla Turchia, le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni avranno il coraggio...... di presentarsi per salvare la Russia, e intromettersi nella questione in favore di questa. Insomma faranno la seconda edizione dell' intervento di Lord Abercromby dopo la battaglia di Goito.

Se si fa una guerra che si faccia prevedere favorevole alla Russia, allora le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni avranno il coraggio..... di dare il colpo di grazia... alla Turchia!

Se poi si fa, cioè si comincia e si finisce la guerra, come è assai probabile, con un'altra battaglia di Novara data sulle sponde del Danubio invece delle sponde del Ticino, allora l'eroismo delle due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni sarà sempre più facile e meno rischioso.

Se la Novara Turca è fatta senza l'intelligenza del Sultano, e che questo si sia deciso alla guerra in buona fede, allora le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni gli grideranno a piena gola in francese ed in inglese: *ve lo avevamo detto di star cheto e di baciare il knout! Non avete voluto lasciarvi schiaffeggiare? Avete voluto fare delle pazzie? Ben vi sta. Tenetevi le busse prese, ed ora faremo il resto noi;* e così dicendo passeranno bravamente i Dardanelli, entreranno nel Bosforo, e andranno a mettersi in ordine di battaglia in faccia a Costantinopoli per trovarsi eroicamente presenti alla divisione delle spoglie del vinto.

Se poi la Novara del Danubio è fatta d' accordo col Sultano e con qualche altro Czarnowzki, allora tanto meglio per le due *grandi* flotte delle due *grandissime* nazioni. Allora la Diplomazia Anglo-Francese si troverà proprio nel suo elemento, a fare il mestiere che esercitò fino a questo giorno dal 15 in poi, cioè quello di DARE ADDOSSO AL POPOLO.

Ah è il popolo Turco che si sente pruder le mani? è il popolo che vuol far la guerra? è il popolo che ha delle velleità d' onore, di dignità nazionale, tutta merce che noi abbiamo venduta da un pezzo? è il popolo che non vuol lasciarsi umiliare, che non vuol lasciarsi comandare dai Russi, che ci guasta le uova nel paniere e mette a repentaglio la sorte dei nostri fondi e il commercio delle nostre balle di cotone? Sempre il popolo? questo maledetto popolo? ADDOSSO DUNQUE AL POPOLO! Gli insegneremo noi ad esser docile ai voleri della Santa Alleanza *cristiana* e a lasciarsi schiaffeggiare con *evangelica* rassegnazione. Almeno col popolo si può fare il prepotente senza rischiar nulla e senza pericolo d' una guerra Europea! Questo popolo ha dei grilli

pel capo, glieli caveremo noi e lo faremo diventare più mansueto d'un agnellino. Siamo nel 53 e non nel 48, e grilli non ne vogliamo. Avanti dunque colle due Flotte a Costantinopoli, e se i Turchi non faranno giudizio, giù una pioggia di niente *di più falso!*

Ecco che cosa dirà allora la Diplomazia Anglo-Francese ammiccando alla Russia, e stringendo di soppiatto la mano al Sultano che si sarà lasciato vincere d'accordo alla Novara Turca, come Czarnowzki alla Novara Piemontese.

Le imprese delle *grandi* Nazioni hanno da molto tempo lo stesso grado d'*eroismo* e di spirito *liberale*. Guardate ciò che ha avuto il coraggio di fare la Francia dal 15 in poi! Ha attaccato l'Algeria, perchè non si trattava che di romperla con un Bey; è intervenuta in Ispagna contro i Costituzionali, perchè non si trattava che di dar addosso ai liberali; ha fatto l'assedio di Anversa, perchè non si trattava che di prendersela cogli Olandesi; ha fatto la guerra al Marocco, perchè l'*Impero* del Marocco val molto meno d'un *Regno*; ha bombardato Roma ed ha avuto il coraggio di dichiarar la guerra, cioè di far la guerra senza dichiararla, alla Repubblica Romana, perchè la Repubblica Romana del 49 non era più quella di millenovecento anni fa, e perchè se essa aveva 15 o 20 mila uomini pronti a farsi ammazzare per la libertà, la Francia ne aveva 500 mila pronti a farsi ammazzare pel Canonico Napoleone. — Guardate ciò che ha fatto l'Inghilterra dalla stessa epoca al giorno d'oggi! Ha fatto la guerra alla China!!! perchè la China è un Impero *Celeste* addormentato dall'oppio, che non sa come rispondere agli argomenti *terrestri* delle bombe e delle palle da cannone. Ha bombardato Behirut, perchè il Vicerè d'Egitto non era nè la Francia, nè la Russia. Ha bombardato Atene, perchè Atene non è Sebastopoli, ed ha bruciato la Flotta Turca a Navarino, perchè i Turchi non sono gli Stati Uniti.

Ma citate, se potete, un esempio di rottura tra la Francia e l'Inghilterra, tra questa e la Russia, tra l'Austria e la Francia dal 15 in poi. Tutte le imprese delle *grandi* Potenze hanno sempre lo stesso grado d'eroismo — pigliarsela coi deboli, dar addosso ai piccoli e rispettare i grossi, ed hanno lo stesso spirito liberale, DAR ADDOSSO AL POPOLO.

Perciò le due *grandi* Flotte delle due *grandi* Nazioni non verranno meno neppur questa volta alla loro missione...... di corteggiare la Russia e di schiacciar la Turchia.

Sulla Vespa, *nuovo liberale Giornale di Oneglia, troviamo un assennato articolo intorno alle riforme necessarie nella nostra Marina, da cui togliamo il brano seguente:*

Queste riforme sono necessarie, e senza restrizioni devono escludere dal servizio della Marina Militare quanti non conoscono il mare che in via teoretica come attenenti a' paesi internati. Queste riforme, perchè ricuperino l'onor leso del paese, devono dar l'esclusivo comando della Marina Militare ai Liguri che crescono sulle spiaggie e sotto l'inclemenza delle onde, e conoscono le fasi discontinue dell'infido elemento... Queste riforme hanno ad affidarsi ai discendenti di colui che il navale comando coronò dei migliori successi, la scoperta di un nuovo mondo, malgrado le beffe onde derideva Europa i suoi sperati eventi.

La Liguria infatti s'ebbe nel medio evo il vanto d'essere stata la prima potenza marittima d'Europa. È Macchiavelli che lo attesta nelle sue storie, prima che le costasse tanto caro il sale di Chioggia. Ma la Liguria e non la sola Genova sospinsero a tanto grado di fama la Nazione; perchè la Liguria e non Genova si gloria di aver avuto un Marco Polo nel Viaggiatore Santo Stefano, e in Andrea Doria un padre e vindice della libertà della patria; epperciò la marina come cosa tutta dei Liguri per quel che s'addice allo Stato, deve essere altra volta consegnata ai Liguri tutti onde possa ricondurre l'armata navale all'onore di prima e far cessare la derisione straniera.

Condotta di questo passo la promessa riforma dal Ministero, una novella èra segneranno gli annali della R. Marina, un'èra insomma migliore di quella dell'ammiraglio Des-Geneys, tuttochè gloriosa per la spedizione di Tripoli, e ciò in vista del progresso dei lumi e della maggiore educazione del popolo — Ma queste riforme sieno piene e non per metà, come suole succedere in Piemonte col peggio dell'erario e del personale.

Per recare ad effetto questo divisamento del Ministero, noi crediamo però in via preliminare di suggerirgli:

1.° Che il Ministero della Marina deve stabilire la sua residenza in Genova;

2.° Che questo Ministero deve essere affidato ad un esperto uomo di mare;

3.° Che tutti gl'impieghi di mare debbono essere dati ai soli Liguri;

4.° Che i capitani d'alto bordo di Genova e delle due Riviere vengano preferiti nel comando de' Regii Legni.

Tali sono, per le generali, le riforme invocate, quando si voglia altra volta ripristinare l'onore perduto della Marina Militare.

Ha inteso Lamarmora? ha inteso Pelletta? Non è la Maga *che parla, Giornale di Genova, ma la* Vespa.... *Giornale d'Oneglia.*

IL SERVIZIO STRAORDINARIO
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Dialogo

fra un Milite della 1.ª e un Milite della 3.ª Legione

Milite della 1.— Amico, dove vai?

Milite della 3.— Non lo vedi? Ho il fucile in ispalla e vado di guardia.

Milite della 1.— È precisamente quello che vado a far anch'io. E a che Corpo di Guardia devi montare?

Milite della 3.— Figurati! due passi! una bagatella! alla Porta della Lanterna Nuova!

Milite della 1.— Possiamo dunque toccarci la mano, perchè ci troviamo di guardia ai due poli opposti. Indóvina? Io sono di guardia a Porta Pila.

Milite della 3.— Dunque congratuliamoci insieme. Dobbiamo montare a due Corpi di Guardia *vicini* anzi che no... E dimmi di grazia, ove abiti tu?

Milite della 1.— Abito in Piazza Sarzano; come vedi da Sarzano a Porta Pila non vi son che due passi.....

Milite della 3.— Ed io abito in Via Lomellina; e come vedi da casa mia a Porta Lanterna non c'è che un tiro... di cannone!... un'inezia!

Milite della 1.— E questa storiella dura gia da 15 giorni! Questa è la terza guardia che monto in così poco tempo in luoghi *così vicini*, e quel che è peggio sono minacciato da una quarta...

Milite della 3.— Mi hai cavato le parole di bocca..... Ma sai, caro mio, che questo è veramente un servizio indemoniato.....

Milite della 1.— È quello che volevo dire anch'io. Se dura a lungo così mi faccio riformare...

Milite della 3.— Quasi quasi direi lo stesso anch'io, se non avessi paura che mi accusassero di poco patriottismo.

Milite della 1.— Il patriottismo è una cosa bella e buona, quando è necessrio a salvar la patria, ma quando si invoca per disturbare inutilmente i cittadini, e recar danno ai loro privati interessi senza alcun vantaggio per lo Stato e per le Finanze, non lo chiamo più patriottismo, ma smania di importunare i galantuomini.

Milite della 3.— Parla sotto voce, caro mio, altrimenti qualcheduno ti dà del Codino. Vedi bene che il vantaggio c'è... E l'istruzione delle truppe nelle fazioni campali?

Milite della 1.— L'istruzione dell'esercito è una cosa

Un Confronto

PALAZZO DUCALE
All'insegna del Fieno fresco

Dove monta la Guardia la truppa

SAN BENIGNO

Dove monta la Guardia i militi Nazionali

ottima, ma il non seccare soverchiamente i Cittadini è anche una cosa buonissima. Nel 48, quando l'armata era in Lombardia, si montava la Guardia ogni due giorni, e qualche volta anche due giorni di seguito, e nessuno si doleva perchè i soldati facevano meglio il loro dovere a Goito che a Genova, ma che dopo la pace onorevole e con un bilancio di 25 milioni all'anno per l'armata, ci tocchi a fare questa bella vita, io non posso capirla.

Milite della 3.— Quasi quasi mi persuadi.....

Milite della 1.— E sfido io a non persuadersene. Siamo carichi di tasse da tutte le parti, i fitti si pagano il *non plus ultra*, il pane è caro, il vino arcicaro, l'olio carissimo; e con questo servizio straordinario sulle spalle ci si toglie anche il mezzo di occuparci per guadagnare e far fronte alle spese che ci schiacciano.........

Milite della 3.— E aggiungi a tutto questo che le Compagnie si trovano assottigliate in modo, attesa la stagione della villeggiatura, che a gran fatica possono dare il contingente loro assegnato.

Milite della 1.— Precisamente; c'è poi anche la campagna cospirata a stancar la pazienza dei Militi. I più comodi della Guardia, in questa stagione se ne vanno in villeggiatura e lasciano tutto il peso del servizio sul povero bottegajo e sul Cittadino che ha bisogno del lavoro di tutti i giorni per pagare il panattiere ed il padrone di casa.

Milite della 3.— Intanto per questo servizio straordinario si è dovuto smettere il tiro al bersaglio, la sola istruzione veramente utile e la più necessaria al Milite, cosicchè vi sono non pochi Civici fra i nuovi aggregati che non hanno ancora sparato il fucile.

Milite della 1.— Davvero che c'è da ringraziare di cuore il Gen. Busseti, il Capo dello Stato Maggiore Massa-Saluzzo e il nostro impagabile Municipio pel pensiero che si prendono d'istruire la Guardia e di non sopraccaricarla di servizio...... .

Milite della 3.— Oh bella! Se aspetti che l'interesse della Guardia Nazionale sia propugnato dal Generale Busseti, dal Colonnello Massa-Saluzzo e dal Municipio, mi vuoi star fresco davvero. Sai tu a che cosa pensa il Generale? A prendere la difesa di Germinati in seno alla Commissione dei Tamburini a cui è *assolutamente estraneo*. Massa-Saluzzo pensa a fare una buona scelta dei Corpi di Guardia da affidarsi alla Civica...... .

Milite della 1.— E i nostri due ne sono una prova....

Milite della 3.— E il Municipio poi è tanto zelante della Civica che il Padre Ageno preferisce i pisciatoj alla Banda Nazionale, e quasi tutti i Consiglieri Comunali, chi per un pretesto, chi per un altro, cercano di sottrarsi al servizio...

Milite della 1.— Ed anche questo è bene il saperlo.

Milite della 3.— Dunque per l'istruzione Militare la Guardia non c'è, per ristabilir l'ordine, in caso d'urgenza non c'è nemmeno.

Milite della 1.— E il Signor Buffa ce l'ha provato.....

Milite della 3.— Dunque che cosa è la Guardia?

Milite della 1.°— È il *comodino* del Governo (*I due interlocutori si lasciano con una stretta di mano e si dirigono al Palazzo Tursi*).

SAULI, IL CORRIERE E IL MUNICIPIO

Il *Corriere*, dando il rendiconto dell'ultima seduta del Consiglio Municipale, insiste a lungo sull'*urgenza* di adottare le conclusioni del Consigliere Ansaldo, e sulla *tardività* della presentazione del progetto Sauli, che secondo lui, non si ha più il tempo di studiare perchè porterebbe nuovi ritardi. È una tattica vecchia di quella certa consorteria Municipale che tutti conoscono, di far passare i suoi progetti per sorpresa, come gli *unici attuabili, sicuri e di pronta esecuzione*, e di escludere tutti gli altri come *inattuabili, dubbi, tardi* ed *intempestivi*, ed esigenti *lungo studio e maturo esame*. Il *Corriere* conosce la gherminella, e non si stanca di metterla fuori ad ogni nuova occasione. Quindi non può perdonare a Sauli di esser venuto a guastargli le uova nel canestro, e gli rivolge queste parole: *se il progetto Sauli giunge tardi sul campo della discussione, la colpa è tutta sua, non d'altri. Da un anno fu accettato il primo disegno dell'Ingegnere Maus; da quasi 4 mesi è agitata la quistione delle modificazioni dell'Ingegnere Rombaux, perchè aspettare la sera del 19 Settembre* 1855? La risposta alla domanda è semplicissima: perchè Sauli non ebbe la sua nomina a Consigliere approvata dall'Intendente che un mese fa, e dopo quel giorno non si parlò mai più dei lavori della stagione che la sera del 19 Settembre 1855.

GHIRIBIZZI

— Nella *Rivista Contemporanea*, nuovo Giornale di Torino, troviamo promesse molte *Biografie d'uomini illustri contemporanei*, tra cui quella di Buffa!.. Dunque, secondo la *Rivista*, Buffa è un uomo *grande?*...... Convien supporre che la *Rivista* intenda parlare della *grandezza* della statura.

— Si dice che per completare le fortificazioni di Genova, oltre la nuova fortezza di San Benigno, il Ministero abbia intenzione di fabbricare una *lunetta* sul promontorio della Provvidenza e di collocarvi una batteria. Questa batteria, a quanto pare, dovrebbe avere le bocche dei cannoni rivolte contro il nemico.... che si avanzasse da strada Balbi!!! E poi si dice che il Ministero non pensa a Genova!... Ma se pensa persino a tirarle giù gli umori dagli occhi applicandole delle *lunette* con un'abbondantissima dose di cantaridi!...

— Essendo finito il processo del 6 Febbraio a Milano, Radetzky ha fatto molte *grazie* ai condannati, commutando loro la pena di morte in quella della *galera*. Che umanissimo governo è il Governo Austriaco che manda in galera *in via di grazia!*....

— Il Papa ha fatto pubblicare a Roma una Notificazione per iscritturare un *Contralto*, un *Soprano* ed un *Tenore* da far cantare nella Cappella Sistina. Felicissimi Romani, che invece d'industria e di strade ferrate, avranno un *Contralto*, un *Tenore* ed un *Soprano* di più nella Cappella Sistina!

COSE SERIE

Sampierdarena.— Jeri mattina ebbero luogo in questo Sobborgo i funerali del Signor Giuseppe Romairone Consigliere Comunale, Milite ed ex-Tenente della Guardia Nazionale e Delegato agli Studi. V'intervennero tutti i Consiglieri Comunali, *non escluso il Sindaco*, la Guardia Nazionale, il Maggiore e l'Ufficialità di questa, nonchè la brava Banda della Guardia. Si trovarono altresì presenti alla funebre cerimonia l'Associazione di Mutuo Soccorso dell'*Unione Umanitaria*, di cui era Socio, ed una rappresentanza dell'Associazione dell'*Unione Fraterna*, in segno di fratellevole accordo fra le due Società. La Milizia Nazionale e le due Associazioni seguitarono la Bara sino al sepolcro. La popolazione si associò con amore e con sentito dolore a queste dimostrazioni sul feretro del Romairone per le molte virtù che fregiavano l'estinto, e per la guerra da lui fatta costantemente nell'istruzione alla setta nera. Se le scuole del Sobborgo non sono in mano dei Preti e dei Frati, è opera sua e a lui se ne deve il merito.

Duello mortale di un Giornalista a Novara. — Mentre è ancora recente la condanna del Sottotenente Bottone pronunziata dal Magistrato di Nizza a QUINDICI ANNI DI RILEGAZIONE, lettere di questa mattina ci annunziano, che avvenne un duello a Novara il 20 corrente fra il Signor Ercole Scolari Direttore del Giornale *L'amor della Patria* che si pubblica in Novara, e il Signor Orero, in cui questo ebbe tagliato il naso, ed il primo rimase mortalmente ferito. — A questo modo il Governo vuole risospingerci al Medio Evo

Le Sentenze del Tribunale di Commercio.— Siamo lieti d'annunziar che dopo il nostro primo reclamo, il Presidente e il Segretario del Tribunale di Commercio han cercato provvedere alla più pronta spedizione delle Sentenze Commerciali, coll'aggiunta di due Impiegati. Vedremo se il rimedio sarà sufficiente all'uopo; ad ogni modo lodiamo la buona volontà del Presidente e del Segretario.

Notizie di Turchia.— Le ultime notizie di Turchia sono sempre più minacciose. La guerra sembra inevitabile. È impossibile calmare l'effervescenza dei Musulmani contro i Russi.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 24 Settembre 1853. NUM. 115.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL DUELLO

E avanti coi duelli! In meno di due mesi nel nostro Stato ne abbiamo veduto sei, tre dei quali mortali; la metà di essi furono di Giornalisti con Cittadini e Militari, gli altri tre ebbero luogo tra Militari e Militari, o tra Militari e Cittadini; le tre vittime di questa febbre del duello furono il Capitano Casanova a Cuneo, l' Avv. Airaudi a Nizza, e recentemente il Cav. Scolari a Novara.

A questo modo noi dunque torniamo in pieno medio evo, ai tempi dei *giudizii di Dio;* giudizii di Dio come lo erano la tortura e la corda, con cui i Giudici strappavano di bocca agli accusati le confessioni di fatti che non erano mai esistiti.

Eppure è forse autorizzato il duello dalla nostra legislazione? Non esistono forse più le sanzioni penali che lo rendevano così raro sotto il governo assoluto? Non ha più in mano il Governo costituzionale i mezzi di prevenirlo?

Nulla di tutto questo, cosicchè la colpa e la vergogna ne ricade tutta sopra il Governo.

Le leggi contro il duello son pure le stesse, ma il Governo le fa applicare al suo solito modo con due pesi e due misure: tollera e chiude gli occhi quando il duello muove dall' alto, ed è fatto secondo le sue intenzioni; reprime ed ordina al Fisco di invocare tutto il rigore della legge contro il duellante che vuol colpire, o che gli è indifferente salvare dalla relegazione.

Sempre la stessa immoralità, la stessa ingiustizia, lo stesso sistema di distinzioni e di parzialità!

Il battersi in duello è un delitto, la provocazione al duello è un delitto; eppure si cerchi di quali duelli, o di quali provocazioni al duello, per quanto di pubblica notorietà, abbia cercato il Fisco di punire gli autori. Non fu pronunciata che la condanna di Manari a Genova e del Sottotenente Bottone a Nizza, perchè l' influenza governativa si tenne estranea a quei processi; ma in tutti gli altri, il Ministero, che è il padrone del Fisco, mandò l' ordine di sospendere e di sepellire per sempre l'azione fiscale, e nessun duellante fu mai molestato.

Che più? Si battè in duello uno degli attuali Ministri, e chi lo ha veduto processare?... In uno dei più recenti duelli fu veduto affaccendarsi a promuoverlo e a regolarne le condizioni, un ex-Ministro, e chi ha veduto processare l'ex-Ministro?

Il Ministero opera in ciò colla solita malafede, non avendo il coraggio di proporre l'abolizione delle sanzioni penali stabilite dalla legge contro il duello, anzi tenendole in serbo per colpire gli avversarii che sopravvivessero alla spada o alla pistola dei suoi cagnotti, ma incoraggiando intanto la mania dei duelli e cercando ricondurci addietro di tre o quattro secoli. Il duello è per lui un'arma a due tagli in sussidio del Fisco, di cui si serve per ammazzare legalmente o cavallerescamente i proprii nemici.

Spetta dunque alla stampa a coprire del biasimo e del ridicolo meritato questa mania con cui vorrebbe sostituirsi una lama di ferro ed un' oncia di piombo alla ragione e all' azione della legge. Già due Giornali di Torino, la *Voce della Libertà* e le *Scintille*, han cominciato la campagna dei frizzi e delle buone ragioni contro questo barbaro vezzo, e la *Maga* non vuol esser l' ultima a seguirli nell' aringo. Eccola dunque ad aprire il fuoco contro il duello con una serie di *Scene* che serviranno a mostrare ad evidenza il ridicolo di questa tradizione di tempi corrotti, barbari e feroci.

SCENA PRIMA

UN GIORNALISTA ED UN UFFICIALE

Supponiamo che vi sia un Giornale, a un dipresso come la *Maga*, che oltre a molte altre cose che piacciono poco ai Ministri e niente affatto ai Preti, si occupi *un po' troppo* di porre in luce le castronerie di una certa Marina (che di castronerie se ne intende); e poniamo il caso che questo Giornale debba stampare un bel giorno, che questo o quel Bastimento comandato dal tale o dal tal altro Comandante, ha investito una Secca od ha perduto la strada, che cosa dovrebbe accadere secondo la teoria dei duelli, quantunque il fatto sia vero, verissimo e noto a tutti?

L' Ufficiale o gli Ufficiali, che si pretendono colpiti da quell' articolo, si presentano all' Uffizio del Giornale, e cercano del Direttore. Il Direttore, che vuol esser leale e non servirsi di sotterfugi, invece di far parlare il Gerente a nome del Giornale, non esita a presentarsi, ed ecco che fra il Giornalista e l' Ufficiale ha luogo il seguente dialogo:

Uff.— È Ella il *Dirrettore di questo Giorrrnale?* (*spiegandone un foglio*).

Giorn.— Appunto; per servirla, Signore....

Uff.— Meno *cerrrimonie.* Ella ha detto nel *Numerrro* tale del suo *Giorrrnale* ch' io ho investito (o che mi sono perrduto). Questa è una *nerrra* calunnia, ed io non posso *tollerrrarrrla.* Le domando una *spiegazione....*

Giorn.— Una spiegazione? Niente di più facile. Vuol che le spieghi che cosa ho inteso dire con quell' articolo? Ho inteso dire precisamente ciò che Ella ha già capito, cioè che ha investito (o che si è perduto). Non vada in collera, ma non ho inteso dire nè più nè meno di questo....

Uff.— *Birrrbante!*

Giorn.— *Galantuomo!....*

Uff.— Ella ha osato *offenderrre* il mio *onorrre* nel suo *Giorrrnale* e *arrrdisce conferrrmare* quanto ha *scrrritto? Miserrrabile!*

Giorn.— Signore!

Uff.— Ebbene, son ben *perrrsuaso* che non mi *negherrrà* una *soddisfazione............*

Giorn.— La *soddisfo* subito, rispondendole che quanto ho scritto è un fatto positivo, e che non ne ritratto neppure una virgola. Quanto ho detto son disposto a provarlo, perchè è verissimo, e la verità non si ritratta. Dunque si diriga ai Tribunali e i Tribunali giudicheranno.......

Uff.— *Comment?* Ch' io mi *dirriga* ai *Trrribunali* per *farrmi giudicarre? Ed Ella arrrdisce sostenerrre* che può *prrrovarlo? Imperrrtinente!*

Giorn.— Mi rincresce dirglielo, ma se è la verità......

Uff.— Ed Ella ha il *corrraggio* di *rrripeterrlo* e di *dirrre* la *verrrità* ad un *parr* mio? *Rrrrepubblicanaccio*.....

Giorn.— Sicuro, ed anche ai Ministri che sono qualche cosa più di lei.........

Uff.— Come *sarrrebbe* a dire?

Giorn.— Quello che ha inteso; che se si dice la verità a Lamarmora che è qualche cosa più di lei, si può dirla anche a lei.

Uff.— Ma io sono *Marrrchese*..... Conte..... *Cavalierrrrre*, e *corrrrrrpo* di un *tamburrro*............

Giorn.— E non è che questo?

Uff.— E questo le *parrr* poco?....... *Giurrraddio!*

Giorn. Ebbene, anche Lamarmora è Conte, anche Cavour è Conte; eppure se le sentono a dire, quantunque siano Conti e Ministri. Perchè non potrà dunque sentirsele a dire anche ella, sapendo che sono vere.........

Uff.— *Verre?* Come *parrrla? Misurri* le *parrole*, *altrrimenti*.........

Giorn. Non è Ella un Uffiziale Impiegato del Governo?

Uff.— Io sono un Impiegato del *Rrre*..... Ebbene che cosa *intenderrrebbe dirrre* con ciò?

Giorn.— Che essendo un funzionario del Governo, vive sul bilancio dello Stato, che è quanto dire della Nazione, e che perciò la Nazione, e per la Nazione la stampa, hanno il diritto di esaminare la di lei condotta e di censurarla occorrendo. Se poi le censure sono ingiuste, maligne e calunniose, Ella ha il mezzo che le accorda la legge per farsene render ragione, sporgendo querela al Fisco. Non dubiti che il Fisco sa fare il suo dovere, e......

Uff.— Che *querrela! che querrela!* La *querrela* io la *porrto* sulla punta della spada (con quelli che non sanno *maneggiarrrla*) e intendo *farrne* una questione d'*onorrre*. Uno di noi due deve *rrrestarre* sul *terrreno*..........

Giorn. Ma mi perdoni, questo non è ragionare........

Uff.— Che *rrragionare!* Io non *rrragiono*.....

Giorn.— Me ne accorgo...... Ma di grazia, che cosa avrà guadagnato con battersi? Se è vero che ha investito o che si è perduto, anche sbudellandomi cento volte, questo sarà sempre vero; se poi non è vero, l'avermi ammazzato non le servirà a nulla, perchè nessuno potrà mai levar di capo alle persone che si sia perduto e che abbia investito.

Uff.— Meno *ciarrle*, meno *ciarrle*...... O un duello, o una *rritrrattazione*...... io non *tollerro osserrvazioni*......

Qui l'argomento s'incalza. Se il Giornalista si rifiuta alla ritrattazione, che non può fare onorevolmente, cresce la provocazione al duello, crescono gli insulti, l'appello al *punto d'onore*, le qualificazioni di *vile* e simili, e forse uno schiaffo... A quelle provocazioni, a quegli insulti, a quello schiaffo.... la freddezza del Giornalista va in fumo, e invece di rispondere al provocatore con una stanga sulla schiena, un pugno sul volto o una palla di pistola nella fronte, come potrebbe fare più o meno legalmente, egli vuole vendicarsi del suo avversario cavallerescamente, ed accetta il duello; ma il duello, come è prevedibile, per la maggior perizia dell'arma, si dichiara favorevole allo schiaffeggiatore, e lo schiaffeggiato, invece di ammazzare, rimane cavallerescamente ammazzato.

Moralità.— L'Ufficiale che ha investito, o che si è perduto tanto bestialmente da meritare d'essere destituito al suo arrivo, rimane al suo posto, ed ha la consolazione di aver prima schiaffeggiato e poi ammazzato il Giornalista che ha avuto l'impertinenza di pubblicare un fatto vero ed incontrastabile... e tutto questo in grazia del duello!

SCENA SECONDA

IL DEBITORE E IL CREDITORE

Un Negoziante ha imprestato una somma considerevole ad *un uomo d'onore*. Per *uomo d'onore* intendete uno spadaccino famoso, una lama di prima forza, un accattabrighe, un cercatore d'avventure, un uomo che monta sui piedi od urta a bella posta nel gomito al vicino per procurarsi *una partita*, *un affare d'onore*, in una parola un *duello*. In luogo del Negoziante creditore, mettete il Sarto, il Calzolajo, il Locandiere, il padrone di casa o che so io, che l'ipotesi è sempre la stessa, e la scena ha sempre la stessa applicazione, purchè rimanga intatta la condizione che il nostro spiantato paladino rappresenti la parte del debitore, e il Locandiere, il Sarto, il Calzolajo, il padrone di casa rappresentino quella del creditore — Eccoci all'incontro.

Cred. (incontrandolo per istrada). — Signorino mio, è già il quarto biglietto che le ho scritto per domandarle il mio danaro, e non ho ancora avuto riscontro. Poichè dunque l'occasione me l'ha fatto capitare fra i piedi, ho l'onore di dirle che avrei bisogno del mio danaro, e che intendo d'essero soddisfatto.

Deb.— *Cochon!* È forse questa la maniera di parlare coi pari miei? Per una miseria come quella di cui siete creditore, venite a fermar per istrada in questo modo un *uomo d'onore* della mia qualità? Ero qui appunto che venivo a pagare il mio conto, ma il vostro inurbano modo di procedere non merita nulla. Ora voglio tardare apposta per punirvi dell'ingiuriosa opinione che avete avuto di me.

Cred.— Ma.....

Deb.— Non c'è *ma* che tenga; m'avete offeso, e ne domando *soddisfazione*.....

Cred.— Ma sono io che vorrei essere *soddisfatto;* è già tanto tempo che aspetto...

Deb.— Ed io vi soddisferò colla punta della mia spada nel cuore... insolente... sono stucco della vostra temerità..... Diffidare della mia onestà e della solvibilità di un Cavaliere par mio per poche centinaia di franchi (o di scudi secondo le occorrenze). *C'est abominable!* Queste offese non si lavano che col sangue, ed io voglio lavarle nel vostro.

Cred.— Ma calmatevi, Signore; io non ho inteso di...

Deb.— Non accetto scuse; mi avete offeso, e voglio una soddisfazione subito ed *eclatante*.....

Cred.— Ma almeno prima pagatemi.....

Deb.— Ah *cochon!* ah *poltron!* E tu hai ancora coraggio di dirmi che ti paghi? Prendi il tuo pagamento... (*gli sputa sulla faccia... modo cavalleresco di costringere al duello i ricalcitranti*)....... ora forse ti batterai...

Detto fatto; il creditore furioso a quell'insulto da Giuda, perde la bussola; si lascia trasportar dalla collera, e invece di rispondergli con un colpo di randello sulla nuca, con una querela ed una citazione in giudizio, dimentica il credito, la famiglia e l'inferiorità in cui egli è collocato a fronte del suo avversario nel maneggio delle armi, e accetta il duello. Va in cerca del padrino; e dopo poche ore sbuffante di stizza ed acciecato dal furore si trova sul terreno, ove lo aspetta più freddo che un marmo il debitore spiantato che lo ha cimentato a bello studio per saldare il suo conto con mezzo palmo di lama nel cuore. I duellanti si mettono in difesa, e comincia il combattimento. Il creditore cieco d'ira e inesperto nel maneggio della spada, mena colpi da disperato, mentre l'altro lo *diverte* un quarto d'ora per istancarlo; e poi ben disegnato il luogo dove ferirlo, aggiusta il colpo e giù una stoccata che lo lascia morto sul terreno.

Il debito è pagato, e il debitore passeggia pettoruto dinanzi alla famiglia del creditore sbudellato. Ecco le prodezze dei duelli. *(Le scene saranno continuate).*

NOTIZIE MARITTIME

ARRIVI DI MARE

Dal Gabinetto Saint James.— Brik Scunner *Canzona-popoli*, Capitano Aberdeen, con bandiera Inglese, carico di sale d'Inghilterra, di frutti di mare, ricci, aragoste, ostriche ec., con 50 cantara di polipi in sale pel Gran Sultano, 40 di totani pure in sale pel Governo Piemontese, 40 barili d'olio di pesce per Buffa, 50 pacchi di calmanti e di cataplasmi per la questione d'Oriente, 10 casse di zolfanelli e 500 quintali di gomma elastica per Cava-oro, 300 cantara di chiodi di ferro all'ordine, 4 bombole di mercurio dolce (non precipitato) per G....... Impiegato nelle Regie Dogane, 1 botte di vischio pei liberali, 20 giarre di miele con aloè in fondo per San Martino, 50 bauastre di vessicanti e d'unguento digestivo per Ge-

Attuale posizione dell' Inghilterra e della Francia nella questione d' oriente

nova, 80 gruppi per Antonelli, 4 botti di spirito pel *Fischietto* (che ne manca), 80 barili di tonno all'ordine, 40 banastre di pollastri e 10 di quaglie pel Vicario Pernigotti, 50 cantara di stoppa (da imbrogliarvisi) per Charvaz, 60 pacchi di lavativi e di sciringhe per Boncompagni, oltre casse 2 coltellerie e 6 di lanciette perfezionate per cavar sangue al popolo per Cava-oro e C. — Il carico è raccomandato a Grendy....

Dalla Mecca.— Sciabecco *Il Guerno*, con bandiera Sarda (non tricolore), carico di sporte di zibibbo e pignoli per la Società Transatlantica, con 50 sacchi di meliga pei Professori del Collegio Nazionale, 20 arbanelle di foglie di porro in conserva pei futuri Cavalieri di San Maurizio, 40 fusti di vino per Troja, 50 banastre di oche da impiegarsi nelle contribuzioni dirette, 1 quintale di gomma arabica per Delpiano Direttore della Dogana da masticare quando legge la *Maga*, 50 cantara di zucche, vessiche e sughero per preservativo della Marina Militare in tutti i possibili investimenti, 40 pompe per lo stesso uso, 2 bauli da mandarsi in Inghilterra, 20 casse di strumenti d'ottica per leggere nello Statuto certi Articoli che non vi si possono leggere, e 4 cantara di teste di cavolo pel Parlamento e per la Magistratura Piemontese.

Da Civitavecchia.— Tartana *La Santa Bottega*, Capitano Gasparone, con bandiera Papalina, carico di allume, pece e canepaccio, con 50 quintali di bronzo lavorato, 40 di ferro nuovo e 10 pacchi d'arsenico pei liberali, 10 casse di verghe metalliche, salami, uova e semi per diversi Conventi di Monache, 10 *sporte* molto larghe di *potassa* per alcuni Conventi di Frati, 6 casse di coltellerie all'ordine, 40 damigiane d'inchiostro pel *Cattolico*, 50 pacchi di Carte Geografiche per uso del Seminario, 200 teste d'aglio pei Canonici della Metropolitana, 2 casse d'abitini e reliquie pel Deputato dell'Albergo Vittorio Centurione, che gettò nelle fiamme i Salmi dello *scomunicato* Bottaro, 6 pacchi di decreti dell'Indice per indicare i libri che meritano d'esser letti. — Questo Bastimento non è ancora stato ammesso in libera pratica.

PARTENZE

Per Piazza Castello.— Vapore *La Verità*, Capitano *Maga*, con bandiera tricolore, con 600 *colli* all'ordine, 200 tonnellate di cuoj in trippa, 50 astucci di stuzzicadenti pel Ministero Piemontese, 40 barili di senapa *idem*, 50 sacchi di avena e orzo per alcuni Deputati, Senatori e Giornalisti; tutto il resto aceto all'ordine.

Per la Spezia.— Leudo *La Paura*, Capitano San Martino, carico di capponi, di anitre e di soldati, col seguito di molte Paranzelle e Filuche di piccolo cabotaggio.

Per l'Inghilterra.— Orca Olandese *Lo Statuto Piemontese*, Capitano Cava-oro, con 50 botti di olio (da ungere) per Lord Palmerston; tutto il resto zavorra.

Per Marsiglia.— 30 Partenze in un giorno solo, tutte con carichi di grano, mentre si aspetta dal Ministero la sospensione del dazio.

GHIRIBIZZI

— Un'altra bestialità da aggiungersi a tutte le bestialità passate, presenti e future della nostra Marina (Militare beninteso). L'incomparabile Pelletta, terminato il raddobbo della Fregata il *San Michele*, ha determinato di far entrare nel Bacino di carenaggio, indovinate che cosa? Quella sdruscita e stravecchia Fregata a vela, il *De Geneys* per mandarla a Calcutta a caricar legno da costruzione! Ora sapete voi che cosa è il *De Geneys?* È una Fregata che il Deputato Bollo ha chiamato alla Camera *una vecchia e inutile Carcassa*, e che mettendola in buona compagnia col *Beroldo*, disse non valere le spese di una riparazione!..... E poi dicasi che i denari dello Stato non si spendono bene, e che Pelletta non è un grand'uomo, un grandissimo Ammiraglio. E sapete chi sarà probabilmente il Comandante della Fregata riparata? Nientemeno che quello che si è PERDUTO in vicinanza della Sicilia!.... *O tempora! O mores!*

— Chi lo crederebbe? Nel 1853 dopo la legge Siccardi e sotto il Ministero Cavour sono obbligati i cittadini a concorrere forzatamente al ristoro delle Chiese, sotto minaccia dell'esecuzione e dell'alloggio militare a chi non pagasse. Chi ne dubitasse non ha che a recarsi al nostro Ufficio, dove troverà ostensibile un Avviso firmato dall'Esattore Pastore pel pagamento di franchi 3. 05, oltre Cent. 15 d'alloggio militare per RISTORO ALLA CHIESA DI S. ROCCO!!! Questo sì che è progresso!...

POZZO NERO

Dio non paga il Sabbato. — Monsignor Bedini, Governatore di Bologna nel 49, e ordinatore dell'assassinio del Padre Ugo Bassi, trovandosi in un vagone della Strada Ferrata a Nuova Jork dove fu mandato Nunzio del Papa, dovette uscire precipitosamente e porsi in salvo colla fuga alle grida di *fuori l'assassino! fuori il carnefice d'Ugo Bassi!* Ora l'assassino, al pari di Haynau, deve tenersi nascosto agli sguardi di tutti, se non vuole rimaner vittima del furore popolare che dovunque lo persegue — Viva il popolo Americano! Dio non paga il Sabbato, e la giustizia del popolo non è sempre impossibile!

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 27 Settembre 1853. Num. 116.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la Festività di Giovedì, il Giornale si pubblicherà domani.

UN NUOVO SEQUESTRO

Ai nostri Associati che non hanno ricevuto l' ultimo Numero della *Maga*, possiamo dare in compenso il seguente Verbale di sequestro comunicato al nostro Gerente.

Visto il Num. [illegible] *del Giornale* La Maga *in data di quest' oggi;*

Ritenuto che nell' articolo insertovi nell' ultima pagina, colonna prima, sotto l' apparente!!! Rubrica di Arrivi di mare da Civitavecchia, *si rinvenirebbero!!! frasi che nell' equivoca loro significazione, specialmente nel volgare dialetto, e per l' artificioso modo con cui sono combinate, non possono non ledere il costume pubblico, e sarebbero l' annuncio dell' arrivo di* 10 casse di verghe metalliche, salami, uova e semi per diversi Conventi di Monache, 10 sporte molto larghe di potassa per alcuni Conventi di Frati . . . 30 pacchi di carte geografiche per uso del Seminario;

Ritenuto che ciò costituirebbe il reato previsto dall' art. 17 della legge 26 marzo 1848 moderatrice della stampa;

L' Avvocato Fiscale richiede il Signor Giudice Istruttore onde proceda all' immediato sequestro di tutte le copie del detto Giornale che si rinvenissero nella Tipografia dove si pubblica, come anche nei luoghi di pubblica rivendita ed alla Posta.

Genova, li 24 Settembre 1853.

! !

Ci asteniamo da altri commenti, perchè una linea di punti ammirativi è la miglior risposta ad un simile sequestro.

La *Maga* è dunque incriminata per . . . . . le parole indicate nel Verbale! Chi lo avrebbe mai sospettato, se non si sapesse che a reggere l' Ufficio Fiscale nelle correnti ferie si trova il Sostituto Fiscale Generale Figari?...

IL DUELLO

(Continuazione al Num. 115)

SCENA TERZA

IL GALANTUOMO E IL CAVALIERE D' INDUSTRIA

Eccoci ad un tavolino da giuoco.. Cinque o sei amici si trovano insieme riuniti ad una partita di *goffo*.. (diamo la preferenza a questo giuoco, perchè a Genova siamo certi d' essere meglio intesi)... Quattro o cinque di essi sono uomini pacifici che amano divertirsi a far *campane*, a *passare*, a *rinviare*, e se vogliamo anche con *trenta alla mano*, ma sono però galantuomini ed incapaci a piatire per nessuna causa o a truffare un centesimo; l' ultimo invece è un *uomo d' onore*, una lama di tempra superlativa, un eroe che non cederebbe la destra a chicchessia nella passeggiata a costo di farsi accoppare, insomma un vero Cavaliere *non* errante del medio evo, ma... è anche un *Cavaliere d' industria.*

I Cavalieri d' industria, come è ben naturale, al giuoco sono molto fortunati; quindi anche il nostro ha una fortuna strepitosa, mentre tutti gli altri hanno una disdetta desolante. È già qualche ora che si giuoca, e tutti gli altri giuocatori hanno già vuotato od assottigliato il proprio *panieretto*, mentre il Cavaliere d' industria ha triplicato e quadruplicato il suo. Fra i giuocatori disgraziati, ve n'ha uno più disgraziato di tutti che ha rifatto già due volte il suo *panieretto*, e che, secondo il costume dei giuocatori che perdono, si lascia trasportare dalla foga del giuoco ad avventurare sempre nuove somme. La lotta, come è naturale, s' impegna fra questo giuocatore che perde di più e il *Cavaliere d' industria* che guadagna tutto. Si distribuiscono le carte, si giuoca una posta forte, il Cavaliere vi *rinvia* e mette per posta il suo *resto*. Il giuocatore perdente, sperando sempre di rifarsi, risponde: *giuoco*. Si danno ancora una volta le carte, e i due giuocatori si accingono a scoprirle coll' ansietà e colla trepidazione di chi attende l' estrazione dei numeri del lotto.

Ma che volete? Mentre tutti e due stanno tirando per la rispettiva orecchia la carta che deve dar perduta o vinta la posta, una carta scivola dalle mani del Cavaliere d' industria in una manica del suo abito, eppure... eppure gliene resta ancora in mano il numero *legale* di cinque...

« *Trenta*! (soggiunge con accento di soddisfazione il Cavaliere d' industria).

» Ha vinto (risponde il giuocatore sfortunato con voce tremante e facendosi più pallido in volto). Io non ho che *ventotto* » e si dispone a vuotare ancora una volta il suo *panieretto*, quando vede cadere in terra la carta che il Cavaliere d' industria s' è fatto garbatamente cadere nelle maniche, e che gli ha data vinta la posta.

« Ah ladro! (continua allora cangiando tuono e ritirando la somma che stava già per deporre nel *panieretto* del vincitore, e senza pensare alle conseguenze di quella parola e alla superiorità armigera dell'avversario) » Ah ladro da carte! Aveva dunque preso una carta di più questo Signore, e invece di cinque carte giuocava con sei. Ora ho capito perchè ha vinto questo truffatore malnato! »

» A me truffatore? (replica il ladro spadaccino senza punto perdersi d' animo, e come se nessuno gli avesse veduto guizzar fra le mani il corpo del delitto)... A me truffatore? » e così dicendo si alza con violenza dal tavoliere, ed impugna una seggiola per darla sul capo del disgraziato che ha l' impertinenza di non volersi lasciar truffare pacificamente.

Movimento generale. Gli altri giuocatori si alzano per trattenerlo; il provocato, pallido come un morto e sorpreso da tanta audacia, si alza per iscansare il colpo.

Il Cavaliere d' industria preparato a questo colpo di scena, finge di ricomporsi e di arrendersi alle esortazioni degli amici. « Però (egli dice) il mio *onore*!!! esige una riparazione. *Costui* mi ha insultato in un modo indegno... ...

costui ha osato darmi del ladro...... del truffatore! Maledizione. Uno di noi due è di troppo su questa terra; uno di noi due deve soccombere. »

« Ma pure l'apparenza vi condannava (risponde mogio mogio il giuocatore perdente, quasi fosse egli il ladro e l'altro il galantuomo). La carta l'ho ben veduta io a cadere in terra, e con me l'hanno ben veduta gli altri; dite, non è vero? »

Silenzio generale di......... *paura*!

« E voi avete potuto credere all'apparenza? (ripiglia allora con tuono più serio il nostro Cavaliere). Ma non sapete che coi pari miei non c'è apparenza che tenga, e non si deve neppure credere agli occhi proprii, quando si tratta di sospetti ingiuriosi? Se invece di cinque carte ne avevo sei, è segno che ne avevo sei invece di cinque (segni d'adesione)... ma chi sarebbe tra voi che osasse dire che io lo abbia fatto per truffarvi la posta? (segni di denegazione). È vero che distribuivo le carte io..... ma chi vi sarebbe che osasse dire ch'io sia stato capace di prendermi sei carte a bello studio? Uno di voi forse? (nuovi segni di denegazione). Eppure questo miserabile l'ha osato? Infame! Voglio immergergli la spada nel ventre sino all'elsa, e lo schiaffeggierò e gli sputerò in faccia nelle Strade Nuove per forzarlo a battersi (e qui nuovi segni di rannuvolamento)........ »

« Ma calmatevi, Signore (soggiunge ancora con voce tremante come un'oca bagnata il povero giuocatore squattrinato)....... Avrò veduto male, o avendo veduto bene confesso di aver fatto male ad attribuire ad un atto disonorante ciò che poteva esser l'opera del caso o di uno sbaglio innocente. Vi domando scusa, e...... »

« Ah *lache!* ah *poltron!* E tu hai il coraggio di domandarmi scusa dopo avermi insultato sino al punto di chiamarmi ladro da carte? *A moi voleur? à moi escamoteur?* O vieni sul terreno, o ti spacco il cranio col mio bastone. Uno di noi due deve morire; chi ha osato darmi del ladro non deve più passeggiarmi dinanzi........ Orsù......... se non ti batterai per amore, io ti farò batter per forza (e qui alza la mano per percuoterlo)....... »

« Ebbene, ci batteremo (risponde lo sfidato che quantunque abbia ragione teme di mancare di *punto d'onore* se non si batte, e senza più pensare al denaro perduto e a quello che avrebbe dovuto guadagnare, se non avesse avuto a far con un ladro, si dispone ad andar sul terreno.... È appunto quello che cerca il Cavaliere provocatore per uscire onorevolmente dalla burrasca del *resto*...... Si designa l'ora ed il luogo, si scelgono i testimonj; si fa il duello......... Dopo dieci o dodici colpi di *testa*, sette od otto colpi di *bandoliera*, cinque o sei di punta, di destra e di sinistra, lo sfidato riceve un colpo nel ventre, che lo spaccia e lo lascia freddo sul terreno).

Moralità del Duello.— Il galantuomo a cui fu rubato il proprio denaro se ne va per soprappiù all'altro mondo, ed il Cavaliere d'industria che glielo ha rubato, se la ride sotto i baffi e fuma dei sigari d'Avana alla sua salute e a quella dei minchioni pari suoi!...

SCENA QUARTA

IL PUBBLICO E IL PALADINO DEL PALCO SCENICO

La scena è in teatro... Il Pubblico aspetta che incominci l'opera o il ballo. A far parte del Pubblico, quantunque in opposizione col Pubblico, è inevitabile che si trovi il nostro bravaccio *chercheur de querelles* (siccome ha il vezzo di balbettar Francese, anche noi vogliamo imitarlo), il nostro tiratore di professione, il nostro eroe dai colpi di testa e dai colpi di punta.

Si alza il sipario. Dopo un coro inconcludente, o dopo un breve sgambettare di seconde ballerine e di corifee, si presenta sul palco scenico la ballerina o la prima donna. — Attenzione generale — Dopo poche note orrendamente sbagliate, o dopo pochi passi orrendamente fatti, il Pubblico non tarda ad avvedersi che la ballerina invece di ballare spranga dei calci, o che la cantante invece di cantare stuona spietatamente. Quindi comincia un coro di fischi...

Povero Pubblico! E credi tu avere il coraggio di fischiare mediante i tuoi 2 franchi d'entrata, senza domandarne il permesso al nuovo Morgante? Non vedi tu che quella ballerina o quella *virtuosa* di canto (*virtuosa* di nome) è piuttosto bella, o se anche brutta, è piuttosto condiscendente? Non sai tu che il famoso spadaccino ne ha già ottenuto o ne spera i facili favori, e che se le dà pochi scudi per comprarli, le dà in cambio molta protezione?

Ebbene, te ne avvedrai.... L'Orlando furioso delle ballerine e delle cantanti, che per lo più è qualche indebitato Cavaliere, o qualche celebre investitore, si alza sul suo banco in platea o nel suo palco in quarta o quinta fila, e con voce stentorea chiama *vile* chi fischia, e si dichiara *prrronto* a *darrre* una soddisfazione a chiunque intenda *rrrisentirrrsi* di questo *affrrronto*.

Che volete? Il Pubblico invece di rispondere a questa provocazione nell'unico modo conveniente, cioè mettendo a parte dei fischi della protetta anche il protettore, e gridando *alla porta*, *alla porta*! *fuori il mal educato*! trova alcuno che accetta la sfida e che esce dal teatro per andarsi a battere con quello spaccamondi.

Buona notte al minchione!... Voi già avete compreso come va a finire la bisogna. Il Morgante del palco scenico, così abile a dar le stoccate ai suoi creditori nella borsa, ha imparato a darle anche in duello (e per lo più non ha altra abilità che questa), e spaccia al terzo o al quarto colpo l'avversario, andando a godere colla vendicata divinità teatrale i piaceri d'un amore che non gli costa nulla.... fuorchè una bravata e la vita d'un uomo!

LA RIPARAZIONE DEL *DES-GENEYS*

Questo nuovo errore è dunque fuori di dubbio? Uscita dal bacino di carenaggio la fregata *San Michele*, il Signor Pelletta Comandante Generale e il Signor Lamarmora Gerente di legno del portafoglio di Marina han deciso di farvi entrare la vecchia *Carcassa* il *Des-Geneys*, che tutti gli uomini di mare, che non hanno dato ad imprestito il senso comune, convengono nel dire immeritevole di qualunque riparazione.

Ed ecco nel Bacino una Fregata che ha 27 anni di vita, costrutta con legno di qualità non perfetto, e che nel periodo della sua non breve esistenza non ebbe mai una regolare riparazione, perchè non fu mai tirata a terra, o messa in un Bacino di carenaggio, ma riattata alla meglio in mare e con quelle riparazioni che sono possibili ad un Bastimento in acqua. È perciò un legno vecchio e slegato, il cui raddobbo è difficile e dispendioso, senza che dalle spese fatte per ripararlo possa conseguirsi la metà dei beneficii che si otterrebbero, destinandone l'equivalente alla riparazione di un legno migliore, o alla costruzione d'un Bastimento nuovo.

Il suo raddobbo è dunque in massima il più grosso e imperdonabile degli spropositi. Che si dirà poi quando si saprà che a questa Fregata, il cui uso migliore sarebbe quello di farne delle legna, è riserbata la missione di andare a caricar di legno da costruzione nelle Indie Orientali?

Ed eccoci di botto ad un altro sproposito non minore del primo. Il legno da costruzione, di cui anderà in cerca nelle Indie la raddobbata Fregata, quasi in tutta l'Europa non esistesse legno a sufficienza per la microscopica Marina Sarda, è nientemeno che il legno cosidetto TECK, il cui acquisto non forma certo la maggior gloria del Capitano di Vascello Ricci difensore del Comandante del *Governolo*..... Questo legno fu dimostrato dall'esperienza essere di pessima riuscita per uso di costruzione, poichè la maggior parte degli alberi di *Teck* viene abbattuta dopo di essere già stata disseccata in pianta, e perciò quando ha già perduto la forza vegetale che disseccandoli dopo l'atterramento li rende

Ancora York

Fuori il carnefice d'Ugo Bassi!

atto alla costruzione. Usano infatti gli indigeni praticare, prima d'abbatterla, una profonda incisione verticale al piede della pianta, dalla quale sgorga una sostanza oleosa molto pregiata in Inghilterra perchè serve a far dei colori che riescono tenacissimi, e solo quando la praticata incisione ha operato lo sgorgo di quella sostanza e il disseccamento dell'albero, lo abbattono e lo vendono agli Europei. Senonchè la pianta privata in tal modo del succo vitale che ne rende le fibre aderenti e tenaci, perde nel disseccamento ogni sua forza e diventa floscia, spungosa, leggiera e simile al legno di sughero, a tutt'altro idoneo che alla costruziono dei Bastimenti. Si esamini a questo proposito l'ultima partita di legno di *Teck* acquistata alle Indie, e che ora trovasi sul Cantiere della Foce, ove si pretende impiegarla nella costruzione della nuova Fregata a Vapore, e si vedrà se nelle nostre parole vi ha ombra di esagerazione.

Un nuovo acquisto di siffatto legno non è dunque che una nuova prova dello spirito improvvido e scialacquatore che presiede all'amministrazione della Marina Militare, come la scelta del *Des-Geneys* per un simile viaggio è la più solenne prova dell'inettezza dei Capi. Come tutti i nostri capitani di lungo corso conoscono, al paraggio del Capo di Buona Speranza e nei paraggi dell'imboccatura del canale di Mozambano e delle isole Borbone e Maurizio, ben di sovente s'incontrano tempeste orribili, veri uragani. Così pure nel mare delle Indie e più specialmente sul parallelo dello Stretto della Sonda, cioè delle isole Giava e Sumatra, e nello stesso golfo di Bengala, alcune volte si incontrano tempi cattivissimi, per resistere ai quali è necessario un Bastimento nuovo, forte e ben connesso: requisiti tutti, dei quali mancherà sempre il *Des-Geneys*, qualunque siano le riparazioni che gli si possano fare, senza tener poi conto della capacità del Comandante assai contestabile!...

Eppure il Signor Pelletta ha dato la preferenza al *Des-Geneys*!...

Ecco dunque sprecata una somma considerevole in una riparazione inutile, fatta una cattiva speculazione nella compra del teck, e compromessa la vita di più di 100 persone in una navigazione pericolosa e senza alcun frutto sopra una vecchia *carcassa*... Quanti spropositi in una volta!

LE DUE FLOTTE A COSTANTINOPOLI

Non v'ha dunque più dubbio. Jeri un dispaccio telegrafico annunciava che le due Flotte, Inglese e Francese, erano entrate nei Dardanelli *per proteggere i loro connazionali*. Il dispaccio aggiungeva che una tale notizia aveva prodotto un fortissimo ribasso nei fondi.

Che cosa significano quelle parole *per proteggere i loro connazionali?* Se vi è necessità di *protezione*, è segno che vi è *pericolo*; dunque la vertenza fra la Turchia e la Russia è ora al suo massimo grado di tensione, ed è prossimo uno scoppio, se pure non è già avvenuto.

E quale sarà questo scoppio?

Noi non ne crediamo possibile che uno solo, quello cioè, che ci faceva da gran tempo prevedere la codarda condotta della Diplomazia Inglese e Francese, codardia a cui pone ora il colmo colla sua entrata nei Dardanelli non per tenere a freno la Russia, ma per comprimere la Turchia. Questo scoppio sarebbe quello del popolo Turco contro il Sultano raggirato dalla Diplomazia Europea, contro i Diplomatici raggiratori e contro il Russo invasore.

Il popolo Turco non vuole abdicare alla sua dignità, accettare la sua umiliazione, segnare la propria vergogna, e reagisce perciò con tutta l'energia di un leopardo ferito contro i Diplomatici che lo tradiscono e lo vendono.

Nella sua mente sono una cosa sola Russi, Francesi, Inglesi, Italiani, Greci e Tedeschi, ch'esso abbraccia tutti sotto il nome di *Franchi*, di Cristiani o d'Infedeli. Esso li avvolge tutti nello stesso odio, li riguarda tutti come autori delle sue sventure e delle sue umiliazioni, e nulla vi sarebbe di strano che le parole *per proteggere i loro connazionali* invece di essere una finzione diplomatica, fossero una verità, perchè si temesse, o si fosse già verificato il timore d'un massacro generale dei *Franchi* a Costantinopoli.

Potrebbe essere però che la protezione dei connazionali non fosse che un pretesto, e che le due Flotte fossero entrate nei Dardanelli per proteggere dal furore popolare il Sultano pronto a consumare l'ultima abdicazione della Turchia coll'accettazione delle condizioni imposte dalla Russia.

Tutto è possibile, e dopo Novara e il 2 Dicembre non v'ha più nulla d'incredibile.

Attendiamo ulteriori notizie per poter meglio apprezzare il valore politico della determinazione presa dalle due Flotte. Ad ogni modo un così straordinario ribasso dei fondi non è un buon indizio per la politica dell'*ordine*.

Ultime notizie.— Jeri sera correva voce che un dispaccio particolare giunto ad un Banchiere portasse la notizia che le due Flotte avessero bombardato Costantinopoli.

DIALOGO

FRA UN ASSESSORE E UN'ESERCENTE DI UN CAFFÈ AD USO BOTTIGLIERIA

Ass. (*entrando frettoloso nella bottega col cappello sugli occhi*).— Come va, Madama, che ha fatto rispondere alla Visita Sanitaria ch'Ella era a letto, quando la Visita è venuta questa mattina nella sua bottega?

Es.— La ragione è semplicissima; è perchè ero a letto effettivamente, e perchè non mi sentivo troppo bene...

Ass.— E perchè non ha potuto alzarsi?

Es.— Oh bella! Perchè non ho potuto...

Ass.— E perchè non ha potuto?

Es.— Perchè alle 9 del mattino io sono avvezza a trovarmi ancora a letto... tanto più poi questa volta che mi sentivo incomodata.

Ass.— Che incomodata! Che incomodata! Fu per pigrizia.

Es.— O per pigrizia o per altro, non mi credo obbligata a dire per quale ragione mi trovi a letto... La Visita è venuta, ha trovato la bottega aperta, ha fatto quanto le occorreva alla presenza del giovine di Negozio e della mia ragazza; non so dunque perchè volesse esigere ch'io mi alzassi da letto...

Ass.— Ma dunque conviene che non si è voluta alzare per pigrizia...

Es.— Le ripeto che questo è indifferente; purchè la bottega fosse aperta, e la Visita abbia potuto fare il dover suo, io non credo d'essere obbligata ad alzarmi per fare il piacere dei Signori Visitatori. Se volevano trovarmi alzata potevano scegliere un'ora più comoda, o mandarmi ad avvertire il giorno innanzi.

Ass.— Come parla, Signora? Sa che io son capace di farle chiudere il negozio?

Es.— Oh bella! E perchè mo?

Ass.— Perchè non si alza quando viene la Visita, e perchè risponde in tal modo ad un Assessore... Si guardi però bene dal far dire un'altra volta alla Visita che non può alzarsi.

Es.— Io rispondo nei modi convenienti; ed è Ella che si porta molto male venendo qui ad apostrofarmi in questo modo per una cosa in cui il torto è tutto della Visita. Del resto sappia che io farò lo stesso un'altra volta, e che si fanno chiudere le bottiglierie, quando vi sono delle cause gravi e quando la condotta degli esercenti vi dà luogo, ma senza ragioni non vi è autorità che possa farlo. Vada, Signor Assessore, e studi un po' meglio lo Statuto e le sue attribuzioni. Se vuole accettare un consiglio, io mi sento di darglielo, ed è di fare l'Assessore non la Guardia di Sicurezza, entrando in questo modo nelle botteghe.

Ass.— Come sarebbe a dire?.... Me la pagherà e le farò chiudere la bottega. (*L'Assessore se ne va, la padrona resta, ed aspetta che le sia ordinata la chiusura, questa però non è ancora venuta; segno che gli altri non la pensano come quell'Assessore*).

G. CARPI, *Ger. Resp*

Tip. Dagnino.

243

ANNO V. GENOVA, Mercoledì 28 Settembre 1853. NUM. 117.

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . » 5. 50.
ANNO . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . » 8. 50.
ANNO . . . » 16. —
Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UN SECONDO SEQUESTRO

Due sequestri di seguito!!!... Jeri la *Maga* era nuovamente sequestrata per ordine del Fisco, e indovinate perchè?... Perchè abbiamo pubblicato un brano del Verbale del primo sequestro trasmessoci dal Fisco, vale a dire che è il Fisco che ha fatto sequestrare se medesimo.

Chi avrebbe mai creduto che ci toccasse di vedere anche questo fra tutti gli altri assurdi fiscali?

Ma dov' è in grazia l'articolo della Legge sulla stampa che proibisca di stampare i Verbali di sequestro?

L'articolo non c'è, ma il Fisco conjuga il verbo *sequestrare*, e intanto gli Abbuonati sono costretti a rimaner privi del Giornale.

Abbiano dunque pazienza, perchè la colpa non è nostra.

ANCORA
DEL PRIMO SEQUESTRO

Tant' è, non possiamo tranguglarla! Avevamo deciso di non parlar più del nostro sequestro del Num. 115, contentandoci di una lunga linea di punti ammirativi, ma ora che un secondo sequestro è venuto in ajuto al primo, confessiamo di non avere rassegnazione sufficiente per farlo.

Quindi ci troviamo costretti a riprodurre ancora la prima parte del Verbale del sequestro notificato al nostro Gerente, ad edificazione del Pubblico, e per potervi far meglio le chiose opportune. Il Verbale comincia:

« Visto il Numero 115 del Giornale la *Maga* in data di quest' oggi,

» Ritenuto che nell'Articolo insertovi nell' ultima pagina » colonna 1.ª sotto l' *apparente* Rubrica di arrivi di mare » da Civitavecchia, si RINVENIREBBERO.....

Attenti bene a queste due prime gemme. La rubrica di *arrivi di mare* non è dunque una rubrica *vera*, ma una rubrica *apparente*, cioè pare che vi si legga *arrivi di mare*, ma infatti vi si legge un' altra cosa (che cosa vi si legga lo saprà il Fisco...). Del resto voi tutti, o lettori, che avete letto quel titolo, o quella *rubrica*, come dice il verbale, sappiate che avete letto una grossissima corbelleria; voi avete letto il titolo apparente, ma non il titolo vero; i vostri occhi vi hanno tradito; il titolo vero cercatelo, e lo troverete; raschiate col temperino gli *arrivi di mare* rubrica apparente, e vi troverete sotto (chi sa che cosa) la rubrica reale... Non basta; in quella rubrica voi non *rinverreste* una parola di criminabile, come non ve l'abbiamo trovata noi, ma invece ve ne *rinvenirebbe* molte il *Cattolico*, e ve ne *rinvenirebbero* moltissime tutti i Fiscali del mondo..... Dunque preparatevi agli effetti dei suoi *rinvenimenti*.

» Ritenuto che ec. si *rinvenirebbero* frasi che nell' *equi-* » *voca* loro significazione, specialmente nel *volgare dia-* » *letto*, e per l'*artificioso modo* con cui sono combinate, » non possono non ledere il costume pubblico..... »

Ma si può dar di peggio? Per *rinvenire* un' ombra di colpa nelle parole dell' articolo, il Fisco è costretto a ricorrere all' *equivoca significazione*, al *volgare dialetto* e all' *artificioso modo* con cui sono combinate. Non è questo un dir chiaro e tondo che il Fisco non sapeva dove ficcare i denti? L' equivoca significazione! Ma da quando in quà sono state credute punibili le parole a doppio senso, cioè suscettibili d'un senso cattivo e d'un senso buono? Perchè il Fisco non ha preferito questo a quello? Per chi è stato scritto l'aforismo legale *in dubio pro reo?* Se il Fisco si crede autorizzato ad attribuir loro un significato colpevole, noi abbiamo il diritto di dire che le abbiamo dette nel loro senso proprio ed innocente, e che non crediamo possano averne alcun altro, fuorchè nella testa del Fisco, e in ciò persistiamo.

Il volgare dialetto! Ma la *Maga* scrive in lingua Italiana o in dialetto Genovese? Vivaddio che scrive in buon Toscano e senza *rinvenirebbero*! Chi dà dunque al Fisco il diritto di credere che nei suoi *Arrivi* parli piuttosto Genovese che Italiano? E se vi fosse per caso una parola che in Italiano fosse innocente, e in Genovese avesse un senso piuttosto ambiguo, chi lo autorizzerebbe a credere, che mentre la *Maga* scrive in Italiano, avesse voluto dire unicamente ed appositamente quella certa parola in dialetto Genovese?

Ed eccoci all' *artificioso modo con cui sono combinate*; unico argomento che riesca meno ridicolo e puerile degli altri, ma che avrebbe bisogno di essere dimostrato dalle citazioni e che è ben lungi dall' esserlo.

» Queste frasi sarebbero (il Fisco vuol dir *parole*, giacchè negli *arrivi di mare* non vi sono *frasi*) l' annuncio dell' arrivo *di* . . . .

. . . .

(omettiamo le parole per risparmiarci un terzo sequestro).

Ed è colla citazione di queste parole (non *frasi*) che il Fisco pretende provare l'*artificioso modo usato nel combinarle* per far loro ledere il pubblico costume?

O sanctas gentes, quorum haec nascuntur in ortis Numina!

E dov'è questa combinazione artificiosa, questa significazione ambigua, specialmente in volgare dialetto? Nelle verghe metalliche avvi nulla di scandaloso, nè in Italiano, nè in Genovese? In tal caso il Fisco si affretti a processare il *Corriere* che tutti i giorni nella sua quarta pagina ne annuncia arrivata qualche nuova partita. Per es. le verghe metalliche della California gli sembrano oggetto di mal costume?...— E i salami sono forse scandalosi anch' essi? Ma allora perchè i Pizzicagnoli ne tengono tanti appesi agli uncini delle loro botteghe? E le uova non sono anch'esse in commercio tutti i giorni? E di semi non si conoscono infinite qualità, tutte legittime ed innocenti, come il seme di lino, il seme di canape e tanti altri semi comunissimi? Il Fisco parla di artificiosa combinazione, ma dov'è qui la combinazione?

Segue il verbale: « . . . .
E *tantae molis erat?* E le sporte non sono un recipiente, in cui si sogliono riporre e trasmettere le merci, far le compre, porre gli abiti, le frutta e via dicendo? E delle sporte non se ne fanno delle grandi e delle piccole, delle larghe e delle strette, di tutte le dimensioni, come si fa delle botti, delle tazze, delle conche, dei pitali (con buona licenza, Sig. Fisco!) e di tutti gli altri arnesi di casa? E in queste sporte non si può mettere della potassa, come si pongono tante altre cose? Si osservi che l' Articolo soggiunge . . . . . .
. . . . Ora non sono i Frati che vanno appunto alla questua colle sporte, e colle sporte molto larghe? Non sono i Frati, specialmente i Cappuccini ed i Carmelitani, i quali tengono farmacie le quali fanno grandissimo uso di potassa, genere così comune in tante preparazioni medicinali? E perchè vorrà ora il Fisco proibire ai Frati di far uso di quella potassa che è così necessaria alla loro esistenza..... farmaceutica?

Quanto ai pacchi di Carte Geografiche non sappiamo poi che rispondere. Il Fisco vuole anche impedire, sotto la taccia di mal costume, ai Seminaristi di studiare la Geografia, per sapere, per es., dov' erano anticamente Ninive, Babilonia, la Pentapoli, e presentemente Roma, Napoli, la Grecia e la Sardegna, il Polo Artico e il Polo Antartico? Ma si può essere più maliziosi e più diffidenti del Fisco? Che il Fisco sia stato in Seminario?

DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu possa mangiare il pane da munizione dei Soldati e dei Marinaj (fatto di orzo *condizionato*) — Che tu possa essere ricoverato all'Albergo dei Poveri sotto il *Padre dei Poveri*!!! Deputato Vittorio Centurioni — Che tu possa mangiare la minestra *abbondante e ben condita* dell' Albergo — Che tu possa andar di guardia a S. Benigno — Che tu possa andar a passeggio sulle Mura di Genova in mezzo ai dolci profluvii che vi lascia esalare la provvida pulizia municipale — Che tu possa fare il Tamburino sotto Germinati — Che tu possa fare il Giornalista sotto il Fisco di Genova — Che tu possa fare il Soldato nel **5.°** o nel **17.°** Reggimento — Che tu possa essere un Ufficiale non Nobile nella Marina Militare — Che tu possa essere idolatrato dai Negozianti e dagli Spedizionieri come gli impiegati delle Regie Dogane Giusti, Agosteo, Orsini e **DELPIANO** — Che tu possa essere protetto come la Turchia dalla Francia e dall' Inghilterra — Che tu possa avere molte Azioni Carosio e Nicolay — Che tu possa andare a Napoli con Passaporto Sardo — Che tu possa essere un Ufficiale antipatico a Lamarmora — Che tu possa essere ben pasciuto ed equipaggiato come un Soldato Piemontese — Che tu possa prendere un Sorbetto al Caffè del Corso — Che tu possa pagar più tasse che un Caffettiere ed un Liquorista — Che tu possa fare una gita di piacere sopra un Vapore da Guerra Sardo — Che tu possa fare più bestialità di Pelletta — Che tu possa fabbricare un Bastimento col legno di teck acquistato dalla Marina Sarda — Che tu possa imbarcarti per le Indie sulla Fregata il *Des Geneys* — Che tu possa leggere un Giornale fatto colle forbici come il *Corriere Mercantile* (per *tagliato colle forbici* intendi un Giornale raccappezzato a forza di pezzi tagliati colle forbici dagli altri Giornali) — Che tu possa avere molte Azioni della Banca di Sconto dopo la fusione colla Banca di Torino — Che tu possa avere tutte le benedizioni di Cavour — Che tu possa vivere a Roma, a Napoli o a Milano — Che tu possa passeggiare nelle contrade della Città illuminate a olio — Che tu possa essere festeggiato in un luogo come Monsignor Bedini a Nuova York — Che tu possa andare alle fazioni campali di Zebedeo.

GHIRIBIZZI

— Da qualche tempo il corrispondente di Genova del *Parlamento* si è messo a tacere. L' ha intesa finalmente! Era l' unico mezzo per finir di dire delle corbellerie.

— Un Giornale di Torino per dimostrare i beneficii fatti dal Governo alla Città di Genova, cita in esempio la nuova e sontuosa bottega aperta in Soziglia da Romanengo. Signor Romanengo, tenetevi dunque per avvertito! Non è la vostra borsa che ha pagato le spese dei magnifici lavori che abbelliscono la vostra bottega........ ma........ il Governo!........

— Jeri e jeri l' altro vi fu un commercio attivissimo di sospensorii (*vulgo* braghê) dai principali venditori di questo genere di mercanzia. Se ne attribuisce la causa al gran bisogno che vi era di *sostenere* i *fondi* che avevano subito un così forte ribasso...... Questa notizia sembra positiva.

— La *Gazzetta Popolare* di Cagliari continua le sue elegie, ed ha ragione di farlo, sulle continue grassazioni e sugli omicidii che si commettono quasi tutti i giorni in qualche Villaggio della Sardegna. E ci vuol tanto a rimediarvi, Signor San Martino? Tre o quattrocento Carabinieri, e il rimedio è trovato. Non sapete forse dove pigliarli? Genova può fornirvene un buon contingente, senza che la Pubblica Sicurezza ne abbia punto a soffrire; impiegatene meno per gli Emigrati e pei liberali, e 300 o 400 Carabinieri sono subito disponibili.

— Intorno al nostro sequestro di jeri alcuni opinano che il Fisco abbia fatto sequestrare il verbale del primo sequestro per vergogna d' averlo fatto, altri per impedire si leggesse il famoso *rinvenirebbero*, che prova che il nostro Fisco non sa neppure la conjugazione dei verbi Italiani. Ci pare che gli uni e gli altri abbiano dato nel segno.

— Domenica mattina il distaccamento di guardia al Forte di San Martino d' Albaro era a Messa nella Chiesa di questo nome, quando gli venne un contr' ordine che gli fece lasciar la Messa appena incominciata. Tutti i villeggianti che erano in Chiesa si rivolsero sorpresi da questa novità, e non se ne seppero dar ragione. Sarà Buffa, abbiamo però detto noi, che avrà avuto paura del rincarimento del *fieno fresco*.....

— A proposito di Buffa, e in prova del suo liberalismo, possiamo annunziare ch'egli ha chiamato a Genova in qualità di Delegato Straordinario di Pubblica Sicurezza, l' ex-Commissario di Polizia del Sestiere Portoria, **CANALE**, il quale ha già preso possesso della sua nuova carica. Questo ex-Commissario è conosciuto dai Genovesi per le sue gesta del **47** ed anteriori al **47**, ed è una nuova prova, che se prima Buffa era solito dire *cose nuove, uomini nuovi*, ora ha cangiata la musica e dice *cose vecchie, uomini vecchi*.

— Il Vescovo di Novara, Mons. Gentile, avendo fatto una visita pastorale a Domodossola, fu fischiato fragorosamente dai Cittadini per essersi opposto alla lettura in Chiesa di un Discorso intorno agli Asili Infantili che doveva esservi letto da un Prete. Non possiamo esprimere a parole quanto sia amareggiato il nostro cuore al pensiero di quei fischi irriverenti che rintronarono le orecchie del venerato e degno Prelato..... E per quale motivo? Per essersi opposto alla profanazione della casa di Dio, che un Prete disegnava fare colla lettura di un Discorso in favore degli Asili Infantili! Quanta depravazione in questi tempi!... (Va bene così, Sig. Fisco?).

Scene del duello

Cosí imparerai ad essere geloso!

Dopo avergli data una stoccata nella borsa, gli ó data l'altra nel cuore......

Sciocco! Cosí imparerai ad offendere gli uomini d'onore.......

Insolente! E tu osavi dire che io avevo investito?

POZZO NERO

Assolutoria di un Prete.— Jeri compariva dinanzi al Tribunale di 1.ª Cognizione, Sezione Correzionale, il Sacerdote *Pieroni* accusato di furto dal Parroco di S. Siro di Struppa *Carlo Debarbieri (notus in Judea)*. Il Tribunale udita la lettura degli atti e l' Avvocato dei Poveri dichiarava non essersi fatto luogo a procedere contro l'Imputato conosciuto abbastanza per la sua onestà, e perciò dava un bellissimo diploma di calunniatore all' accusatore *Debarbieri* che aveva sporto querela al Fisco. E questo diploma era meritato; ce ne congratuliamo col Tribunale.

Il Parroco di Voltaggio.— Rebellendo Parroco Nipote della *Santa*, la *Maga* è di nuovo da voi secondo le sue promesse. Ma bravo, bravissimo! Sappiamo che andate attorno casa per casa a dissuadere le persone dall' aggregarsi alla Società di Mutuo Soccorso, dicendo che i *Soci* sono demonii, tizzoni d' inferno, *Ebrei* e via dicendo. Sappiamo che soffiate nel fuoco colle donne come le più deboli e le più ignoranti per far girar la testa ai mariti, e che vomitate dal pergamo bava e veleno. Sappiamo che dite che i 10 centesimi settimanali dati dai Soci sarebbero meglio spesi in Chiesa... Eh vi capiamo, Repetto amabile; gli è perchè avete paura che quelli 10 centesimi spesi nella Società non li spendano più dai LESTI........ Eh! abbiamo indovinato?

Charvaz a Tortona.— Ci scrivono che Monsignor Charvaz a Tortona si è affratellato amorosamente col Vescovo Negri aguzzino di Montemanni. È vecchio il proverbio: Dimmi con chi tu vai e ti dirò chi sei! ....

COSE SERIE

Movimento nella Magistratura.— Si dà per positiva la nomina del Conte Stara Presidente del Magistrato d' Appello di Genova ad Avvocato Generale presso la Corte di Cassazione, e la nomina in suo luogo del Commendatore Massa-Saluzzo Presidente di Classe presso il Magistrato d' Appello di Torino. Anche l' Avvocato Generale Cotta sarebbe allontanato da Genova colla nomina di Consigliere di Stato. In sua vece sarebbe eletto l' Avvocato Generale di Cagliari, Cavaliere Castelli.

La cancrena nosocomiale all' Ospedale Pammatone.— Ci viene assicurato da persone dell' arte, che nei Camerone dei feriti nel nostro Ospedale domini la cancrena nosocomiale, ossia influenza maligna del locale sanitario, che fa sì che leggierissime ferite facilmente guaribili in qualunque altro luogo, diventino cancrenose in pochissimo tempo e traggano alla tomba gli infermi che hanno la disgrazia di esservi curati. Ciò suole quasi sempre accadere nei casi di amputazione, in cui l' influenza cancrenosa del locale è più perniciosa, e con quanto danno delle famiglie povere a cui quel morbo toglie per lo più l' unico sostegno, tutti possono immaginarlo. — Un tale inconveniente è pur troppo constatato e merita che l' Amministrazione pensi seriamente a toglierlo con qualche savio provvedimento. Se quell' influenza cancrenosa è dipendente dal locale e non può distruggersi che con esso, si provveda occorrendo alla costruzione di un piccolo Ospedale sussidiario pei feriti, ma non si permetta per Dio che tanti onesti Operaj capi di famiglia soccombano all' influenza nosocomiale, quando sarebbero certi di trionfare delle riportate ferite.

Tentativo di avvelenamento del Generale Omer-Pascià.— Leggiamo sui Giornali un fatto interessante accaduto ad Omer-Pascià Generalissimo dell' armata Turca e nemico dichiarato della Russia. Gli emissarii Russi erano riusciti a comprare un Medico Greco nelle truppe Turche, il quale si era incaricato di propinargli il veleno. La trama traspirò, e ne giunse qualche sentore ad Omer-Pascià. Egli perciò si finse ammalato, e mandò pel Medico traditore chiedendogli i soccorsi dell' arte sua. Il Medico accettò di buon grado, e disse bastare a guarirlo una pozione di certo medicinale, che gli avrebbe preparato colle proprie mani. Omer finse di acconsentire. Infatti poche ore dopo presentavasi il Medico colla pozione ammannita e la offriva all' ammalato. Omer lo guardava e l' offriva alla sua volta al Medico imponendogli di trangugiarla. Il Medico obbediva, ma chiedeva tosto di ritirarsi. No, soggiungeva Omer, voi resterete qui, finchè io non abbia veduto gli effetti della vostra medicina. Infatti un' ora dopo il Medico era assalito da terribili dolori, e moriva avvelenato vittima della sua nequizia.

La Brigata Guardie in Sampierdarena.— La Brigata Granatieri Guardie al suo arrivo in Genova dopo 20 giorni di marcie, contromarcie e strapazzi d' ogni maniera fu tenuta dalle 11 di notte sino al mattino in Sampierdarena in una notte infernale. Ecco come il Ministero pensa alla sorte dei soldati figli del popolo!

L' osteria delle Carceri di Sant' Andrea.— Abbiamo già biasimato altra volta l' abuso autorizzato dal Governo nelle regie carceri di un' unica bettola ed osteria a cui sono costretti a provvedersi i prigionieri che non possono ricevere il vitto giornaliero dai parenti, non volendo mangiare quello del Governo. Questa osteria è oggetto d'un' immorale speculazione per parte del Governo, il quale riceve dall' impresario Cosimo Drago lire 1500 all'anno trafficando così sui detenuti e il Governo deve sopprimerla, o tollerarla semplicemente senza alcuna privativa; ma il voler rendere obbligatorio ai detenuti che non ricevono il vitto dai parenti il provvedersi in essa del vino e delle vivande, è favorire un indegno monopolio, fare una speculazione sulla sventura indegna di un Governo che si rispetti. Nelle carceri di S. Andrea non vi sono già soli condannati, ma molti prevenuti che possono essere assoluti, e perchè sottoporli a quell' obbligo? E gli estranei a Genova, perchè non potranno farsi portare il pranzo dagli amici in mancanza di parenti? L' abuso poi si fa tanto più intollerabile, in quanto che si assicura porti l' effetto che doveva aspettarsene, cioè la vendita di qualità di vini e di vivande di non *troppo buona* qualità.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 1.° Ottobre 1853. NUM. 118.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE	Lir.	2. 80.
SEMESTRE	»	5. 50.
ANNO	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Lir.	4. 30.
SEMESTRE	»	8. 30.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA GUARDIA NAZIONALE
E
IL MARCHESE CAMILLO PALLAVICINI

In una delle ultime Sedute (29 Settembre) del Consiglio Divisionale di Genova, il Consigliere Marchese Camillo Pallavicini ha voluto rinnovare una sua proposta dello scorso anno, per chiedere al Governo a nome del Consiglio l' abolizione del servizio *obbligatorio* della Guardia Nazionale, rendendolo *volontario*.

Il Consiglio Divisionale, tuttochè composto nella maggioranza di elementi non troppo liberali, ebbe senno sufficiente per respingere all'unanimità l' illiberale proposta, e lasciar solo a propugnarla l' onorevole Marchese. V' ebbe anche di più; l' Intendente Buffa, per lo più così poco fortunato nei suoi esperimenti oratorii, prese occasione dalla proposta Pallavicini per riscuotere facili applausi combattendola vittoriosamente, e facendo l' apologia della minacciata Guardia, ch'egli però suol guardarsi dal chiamare sotto le armi quando l' ordine è in pericolo, e più necessario dovrebbe essere il di lei intervento.

Fu notato che il Marchese proponente, nel leggere il discorso con cui ha inteso dimostrare il suo assunto, posava l'occhio sopra bozze stampate, e che infatti (vedi coincidenza) il suo discorso appariva stampato sul *Cattolico* con un elogio all' oratore, nel pomeriggio stesso del giorno in cui veniva alla mattina pronunciato a viva voce in seno del Consiglio Divisionale. Che dunque il Signor Marchese sia collaboratore del *Cattolico* ?... È un sospetto che ci frulla pel capo, ma che lasciamo a lui di smentire o di accreditare.

Fatto è che la proposta è eminentemente *cattolica*, sebbene non al tutto *cattolici*, ma sparsi quà e là di qualche tenerezza costituzionale, siano i ragionamenti con cui l' oratore cerca di puntellare la sua proposta. Diremo altresì che l' opportunità di essa non era neppure mal scelta, avendo l' onorevole Marchese aspettato ad affacciarla alla fine del gravoso servizio straordinario cagionato alla Guardia dalle fazioni campali, cioè quando i motivi di malcontento nei Militi sono più comuni e più generali.

Ed è appunto per questo che malgrado la decisione del Consiglio che ha respinto la sua mozione, noi non vogliamo lasciare senza risposta gli argomenti addotti per sostenerla dal Signor Pallavicini, perchè esposti con artificio e non privi in qualche parte di una certa speciosità che ci rivela il non volgare ingegno del proponente, e perchè avvalorati nella presente occasione dalle lagnanze prodotte in seno della Guardia medesima dal gravoso servizio testè cessato.

I principali motivi esposti dall' onorevole Marchese possono riassumersi nei seguenti:

1.° Nel 48 il servizio della Guardia Nazionale doveva essere obbligatorio, perchè così esigevano i bisogni del servizio, l' entusiasmo popolare e le contingenze dei tempi, ma non più ora che le contingenze cessarono, l'entusiasmo cessò e i bisogni diminuirono; ora che per tenerlo in piedi sono necessarii i Consigli di Disciplina, le multe e gli arresti.

2. Il servizio obbligatorio lede la libertà individuale.

3. Porta una ragguardevole perdita di tempo e di danaro.

4. È preferibile il servizio volontario all'obbligatorio, perchè si guadagna in forza e disciplina ciò che si perde in numero, e perchè la gioventù non mancherebbe all' invito ancorchè il servizio fosse volontario, essendo essa guerriera per indole e per istinto.

5. La Guardia Nazionale ci rende sospetti all' estero.

6. La sicurezza delle persone e delle proprietà è scemata nello Stato dopo l'Istituzione della Guardia Nazionale.

7. Val meglio far progredire gli studi, le industrie, le arti e le istituzioni razionali che promuovono la civiltà ed il progresso morale della nazione, che l' istruzione nelle armi la quale l' imbarbarisce.

8. L' esistenza della Guardia Nazionale mette in continua apprensione il Governo, ed esige il mantenimento d' un maggiore esercito regolare per tenerla in soggezione.

9. In Inghilterra, dove non esiste Guardia Nazionale, la Costituzione non fu mai violata; mentre in Francia, dove essa esiste, non potè impedire la caduta di più Governi.

10. L' armamento permanente della Guardia Nazionale è un' offesa alla lealtà del Principe, ed è un volere l' istituzione d' altre società armate, pubbliche o segrete, come quella dei Carabinieri Italiani, *non autorizzate dalla legge*.

La risposta a questi argomenti allegati in appoggio alla proposta-Pallavicini, è abbastanza facile, come tutti vedono. Rispondiamo dunque a tutti separatamente.

1. Non v' ha dubbio che nel 48 eravi nel servizio della Guardia maggiore spontaneità ed entusiasmo che nel 53, ma ciò non vuol dire ch' essa abbia cessato di essere un' utile istituzione anche oggidì. Le esigenze del servizio,

escluso lo straordinario, sono infinitamente minori attualmente, e non può esservi parità di confronto fra le due epoche. Se sono necessarie le ammende e gli arresti per la regolarità del servizio, certi Nobili Signori non ne hanno la minor colpa colle loro frequenti mancanze e colle loro lunghe villeggiature. Del resto fossero anche più numerose le condanne, ciò non proverebbe mai che l'istituzione fosse dannosa.

2.° È vero che il servizio della Guardia Nazionale lede la libertà individuale, ma non la lede anche più il servizio Militare obbligatorio per mezzo della Leva? Eppure perchè il Signor Camillo Pallavicini non protesta contro la Leva? Forse perchè alla Leva si adempie personalmente e col mezzo di un *rimpiazzo*, laddove il servizio della Guardia è personale e non sono accettati i rimpiazzi?

3.° La stessa ragione milita parimente per la perdita del tempo e del danaro che sta tanto a cuore dell'Illustre Marchese.... Forsechè la Leva non reca maggiori danni pecuniarii del servizio della Guardia?

4.° L'onorevole Marchese confida che il servizio volontario potrà riuscire più esemplare del servizio obbligatorio, perchè la guardia *guadagnerà* (egli dice) *in forza di disciplina, ciò che perderà in numero*. Si assegnino premi e *privilegi* (si noti la parola) ai Militi arruolati, si lasci loro la facoltà di uscire o di entrare quando piace loro, e la gioventù non sarà sorda all'invito, ma accorrerà volonterosa sotto le bandiere, essendo per indole dedita alle armi. — Noi vogliamo credere il Signor Pallavicini in buona fede, ma non possiamo negare che questa strana proposizione ci dà il diritto di dubitarne. Non vede egli che il suo ragionamento tradotto in altre parole può esprimersi così: il servizio obbligatorio non basta a mantener la forza e la disciplina colla legge, ma vi basterà il servizio volontario senz' altra norma che quella del buon volere dei militi? Vi sia una classe di Cittadini che trascuri i proprii interessi, sudi, fatichi, monti la guardia, manovri in piazza d'armi per conto di tutti quelli che vogliono starsene adagiati sulle morbide piume in Città od in campagna? Vi sia una classe di Cittadini che perda il suo tempo ed esponga la sua vita per quelli che vogliono arricchire e marcire nell'ozio? Se il Signor Marchese è convinto delle tendenze militari ch'egli magnifica nella nostra gioventù, allora cade ogni suo argomento sulla ripugnanza del paese alle armi; se poi non ne è convinto, perchè vuol ripararvi coll'ingiustizia d'un gravoso servizio che si farebbe pesare sopra una sola parte dei Cittadini a beneficio di tutti? L'obbligo della difesa dello Stato non è forse comune a tutti, così per mezzo del servizio Militare come per quello della Guardia Nazionale? Se il Signor Marchese vuole dei Corpi Nazionali più agguerriti e più dediti alle armi, perchè non domanda l'istituzione dei Corpi Speciali? — Si spogli in fine d'ogni retorico artificio questa parte del discorso Pallavicini, e non vi si troverà sotto altra mira che quella della completa dissoluzione della Milizia Cittadina.

Nel prossimo Numero risponderemo alle altre parti del suo discorso.

UN BRUTTO TIRO AL FISCO DI GENOVA

Coraggio, Signor Fisco! Montate in sella e a Torino.... Sapete...... quella buona lana della *Voce della Libertà* vi ha giuocato un tiro veramente brutto. Indovinate! Ha ristampato per intero l'Articolo coll'*apparente* (!!!) rubrica degli *Arrivi di mare* che voi avete fatto sequestrare *non potendo non ledere il costume pubblico*, e l'ha ristampato, figuratevi! colle *verghe metalliche*, colle *uova*, i *salami*, le *sporte* larghe, la *potassa*, le *Carte Geografiche*, insomma con tutte le *frasi* in cui voi avete deciso che si RINVENIREBBERO (!!!) delle offese al costume pubblico, proprio come nell'originale della *Maga*, e quel che è più, sapete, lo ha ristampato senza che la pubblica moralità ne abbia sofferto a Torino il minimo detrimento!...

Non basta; se io dunque volessi farvi un brutto tiro come ha fatto la *Voce*, potrei ristampare l'Articolo, preso non più dalla *Maga*, ma dalla *Voce*, la quale lo ha pubblicato senza che il Fisco di Torino se ne sia punto commosso. Che scandalo, non è vero?

Fate dunque processare la *Voce della Libertà*, mandate una staffetta a Torino e fate lavorare il Telegrafo elettrico... è necessario..... Vi pare? Lasciar pubblicare pacificamente a Torino, ciò che avete fatto sequestrare due volte a Genova? Quale audacia! Presto un sequestro, presto un...... arresto preventivo!.........

Ma mi dimenticavo di dirvi una cosa, Signor Fisco. Per far procedere al sequestro della *Voce* in Torino è necessario... un Fisco che voglia rendersi ridicolo come avete fatto voi... e questo è alquanto difficile....... Perciò, perciò vi consiglio a desistere e ad accordare passo franco alle *uova* ed ai *salami* che ci vengono da Torino.

ALCUNE OSSERVAZIONI
AL MUNICIPIO DELLA SPEZIA

Il Municipio della Spezia ha creduto di fare un atto di *filantropia* pubblicando una *meta* o *tariffa* del pane, con cui ne viene fissato il prezzo a 3 soldi e 1/2 di Genova la libbra, prezzo in corso attualmente in Genova. Non ha però posto mente che i mercanti di grano della Spezia, nonchè i fabbricanti di pane, sono quivi costretti, attesa la ristrettezza del commercio locale, a provvedersi di grano e di farina sul mercato di Genova al prezzo ivi corrente, restando poi a loro carico le spese dal trasporto da Genova alla Spezia, oltre il dazio che suole riscuotere il Comune medesimo. Ne risulta perciò che la *meta* della Spezia ragguagliata al prezzo di Genova, riposa sopra dati erronei e riesce ingiusta, contraria all'equità e rovinosa agli esercenti il commercio del pane, perchè li costringe tutti i giorni ad una perdita considerevole. Si noti che questo non è il maggior gravame che i panattieri della Spezia abbiano dovuto sopportare dall'economica imprevidenza di quel Municipio, avendo questo fissata anteriormente la *meta* a 3 soldi e 1 centesimo la libbra, nell'epoca del maggior aumento del grano, cioè dal 10 al 15 Agosto scorso, meta anche più rovinosa ed ingiusta dell'attuale, e che lo stesso Municipio fu costretto ad abbandonare vedendone la mostruosa enormità.

Non neghiamo che nella formazione di quella *meta* il Municipio della Spezia sia stato mosso da buone intenzioni, cioè dal desiderio di favorire la classe povera e di impedire l'eccessivo aumento del pane, ma esso non doveva dimenticarsi delle ragioni economiche che debbono servir di guida ad un Municipio che voglia stabilire una *meta* equa, giusta e razionale. Doveva tener conto dei prezzi correnti negli altri luoghi, principalmente di quelli di Genova dal cui mercato trae il grano la Spezia, e proporzionar quindi le condizioni della vendita alle circostanze che concorrevano ad innalzare o a diminuire i prezzi della derrata nella propria località. Ma porsi in tal modo sotto i piedi le leggi dell'equità, a favore, è vero, dei consumatori, ma a danno di onesti commercianti che arrischiano i proprii capitali, è prova di molta imperizia economica ed amministrativa, non volendo ammettere che muova da meno lodevoli ispirazioni.

Noi saremmo i primi ad applaudire al Municipio della Spezia e a biasimare severamente i fabbricanti pristinai, se vedessimo nel primo la buona volontà di reprimere abusi reali e di prevenire funesti monopolii, e nei secondi l'intenzione di prevalersi dell'attuale crisi frumentaria per aumentare eccessivamente il prezzo del pane a danno della parte più povera della popolazione. Tutti ci conoscono e sanno che gli interessi del popolo vanno per noi innanzi ad ogni considerazione, ma i calcoli più volgari e i più elementari principii di economia ci sforzano a dar ragione ai venditori e a biasimare l'ingiustizia della tariffa municipale.

Merci sequestrate all'ufficio della **Maga**

Basta infatti ragguagliare i prezzi del pane e delle farine a Genova con quelli della Spezia, tenuto conto delle spese maggiori che pesano sul grano alla Spezia, per convincersi della verità di quanto diciamo.

Quindi, o il Municipio della Spezia doveva determinare il prezzo del pane dietro questi calcoli, o abolire la meta e lasciare alla concorrenza dei venditori di portare un ribasso nei prezzi ove questo fosse possibile, o stabilire ad imitazione del Municipio di Genova forni normali in cui si vendesse il pane per conto del Comune al miglior buon prezzo possibile, facendo così egli stesso una giusta e ragionevole concorrenza agli altri venditori, ed impedendo qualunque coalizione o monopolio. Ma la misura che ha adottato è la più improvvida e la più ingiusta, la più contraria all'equità e alla libertà commerciale, e ci reca meraviglia come l'Autorità amministrativa l'abbia potuta sanzionare. Se il Sindaco e i Consiglieri della Spezia vogliono fare il generoso e rappresentare la parte di padri del popolo, lo facciano col danaro proprio o con quello del Comune, ma non con quello degli altri e di tanti onesti Cittadini e padri di famiglia fabbricanti di pane.

Noi confidiamo che queste osservazioni faranno accorti del loro errore i Consiglieri Comunali della Spezia, e che li faranno adottare a preferenza della loro *meta* alcuno dei provvedimenti che abbiamo loro indicati; altrimenti ci vedremmo costretti con nostro dispiacere a tornare sull'argomento con parole più acerbe, e commenti che riuscirebbero a più d'uno spiacevoli.

GHIRIBIZZI

— Sembra positivo che alcuni dei *cani* e non poche delle *scimmie* che agiscono presentemente al Teatro S. Agostino siano scritturate per l'imminente stagione autunnale al Carlo Felice. Non vi sarebbe altra differenza se non che al Carlo Felice canterebbero e ballerebbero, mentre al S. Agostino rappresentano le parti mimiche.

— Giovedì ebbe luogo in Sampierdarena la tumulazione ed il funebre accompagnamento d'un Operajo. La benemerita Banda Nazionale, non potendo intervenirvi in uniforme attesa la nota proibizione del *fieno fresco*, v'intervenne ugualmente in corpo vestita dei proprii abiti. Così fatta la legge, trovata la malizia; e il noto *fieno fresco* dovette vedere eludere i suoi pii desiderii.

— Anche nel secondo verbale di sequestro abbiamo *rinvenuto* il famoso RINVENIREBBERO; segno sicuro che il Fisco continua ad essere un valente grammatico.

POZZO NERO

Un Prete ed un Cantore di Canzonette. — Il 25 corrente accadeva a S. Francesco della Chiappetta un fatto degno d'essere conosciuto per meglio dimostrare l'indole di certi Preti che traviano lo spirito dei nostri campagnuoli — Un giovine ed un ragazzo si mettevano in piazza a suonare e a cantare una lepida canzone d'un Parroco bottegajo stampata in conformità delle leggi vigenti, e senza nulla criminabile; all'udire i versetti della canzone uno dei contadini si spicca dagli altri e va in cerca del Cappellano, il quale si avventa tutto infuriato ai due cantori, strappa loro di mano le canzonette, e le lacera rabbiosamente. Il giovane, tuttochè tremante e sopraffatto da questa scena, gli risponde: io ho un buon permesso dall'Autorità, e non so perchè mi si vogliano fare simili violenze. Io giro dappertutto e nessuno mi molesta; perchè lei mi tratta a questo modo? — Fatemi vedere il permesso, soggiunse il Prete — Eccolo, rispose il cantore. — Ebbene, riprese il Prete, se le Autorità conoscessero le cose che cantate non ve lo avrebbero dato. — Ma esse lo sanno, replicò il cantore, e non me lo impediscono — Ebbene se queste infamità vi vengono permesse dall'Autorità, non ve le permettiamo noi, e se ne andò senza pagare le copie stracciate. — Pochi giorni prima lo stesso Cappellano aveva predicato ai contadini esser opera meritoria l'ammazzare i distributori delle Bibbie Protestanti.

COSE SERIE

Processo Moretti. — Oggi ha luogo il dibattimento del famoso processo dell'ORO. Auguriamo al Signor Moretti completa vittoria.

Sentenza Persano. — Dicesi che la Corte di Cassazione abbia rigettato il ricorso del Comandante Persano.

Un'interpellanza al Magistrato d'Appello di Sassari. — Si domanderebbe all'Ecc.mo Magistrato sedente in Sassari a quale punto trovisi un certo processo iniziato da 5 mesi in odio del Signor *Cavaliere e Professore S.......*, il quale estorqueva da parecchi carcerati ed in ispecie da taluni condannati poscia alla pena capitale l'ingente somma di Ln. 200, promettendo loro una grazia illusoria, un perdono impossibile. — Si domanderebbe se cotali abusi debbono restare continuamente impuniti come per lo passato, a detrimento della giustizia, a scandalo perenne dell'universale. — E si domanderebbe finalmente se un tale processo debba aver l'esito di quello testè intentatosi contro un Signor T...... che non isdegnava recarsi a banchettare col famigerato assassino Cambilargiu, dava mano alla costui fuga, mentre accorreva la forza armata, ed arrestato e convinto di sua complicità era poco dopo lasciato libero senza ulteriori conseguenze. — È tempo, vivaddio, che gli abusi cessino, che i privilegii sieno aboliti, che la luce si faccia anche per quest'Isola disgraziata che altri chiamano Sardegna, ma che converrebbe appellare talvolta il centro dell'intrigo e della ingiustizia.

La Gazzetta Popolare di Cagliari. — La *Gazzetta Popolare* di Cagliari, Giornale che ebbe sempre le nostre simpatie pel coraggio con cui difende gli interessi della Sardegna, stampa una corrispondenza di Genova in cui si legge una notizia affatto priva di fondamento. Speriamo che il suo corrispondente tratto in errore, certo innocentemente, vorrà egli stesso smentirla.

Dispacci Telegrafici della questione d'Oriente. — *Ore 9 antim.* I Turchi vogliono battersi; gli Ulema sono in deputazione dal Sultano per domandargli la guerra. Il Sultano li saluta e si reca nel Serraglio a dare le opportune disposizioni. Gli Eunuchi sono in gran movimento........ Una rottura è imminente...... colla Russia...... *Ore 10 antim.* Le due Flotte alleate entrano nei Dardanelli. Il Comandante dei Dardanelli si prepara a resistere ed ordina.......... di lasciarle entrare...... *Ore 11 antim.* Le due Flotte annunziano di essere entrate per proteggere i loro nazionali, e si mettono in istato di combattimento per bombardare Costantinopoli. Il Sultano esce dal Serraglio ove ha scritto diversi dispacci......... *Ore 12 merid.* La massima agitazione regna nel Campo dei Russi........ Il Corpo d'Armata dei *Grimaldi* è in gran movimento e si prepara all'attacco..... Il Campo d'Omer-Pascià è schierato in battaglia.......... I due Eserciti stanno a fronte sulle due sponde del Danubio....... e........ si guardano a vicenda. I Bersaglieri mandati in esplorazione cominciano a rubare, ma sono immediatamente richiamati dai due Generali............ Tutti i momenti sono buoni per cominciare le ostilità...... *Ora 1 pom.* I due Generali sono andati a pranzo; tutto è tranquillo...... I Grimaldi alla testa dei Cosacchi innalzano bandiera bianca........ *Ore 2 pom.* Il Sultano pranza con una gran pipa...... Gli Equipaggi delle due Flotte stanno facendo il rancio. I Turchi vogliono battersi a qualunque costo...... Tutto è tranquillo. — Ecco le ultime notizie di Costantinopoli.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 4 Ottobre 1853 NUM. 119

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

LA GUARDIA NAZIONALE
E
IL MARCHESE CAMILLO PALLAVICINI

(ART. II)

Il Marchese Camillo Pallavicini antepone il servizio volontario all' obbligatorio, perchè se ne ripromette maggior forza, maggior disciplina e miglior organizzazione. A far parte di una Guardia volontaria, egli dice, entreranno soltanto i Militi volenterosi, giovani, aitanti della persona e dotati di spiriti bellicosi, e ne verranno allontanati i gaudenti, i neghittosi, gli attempati e gli amanti della quiete e delle arti pacifiche. Si avrà così una forza compatta, ben disciplinata ed avida di misurarsi in battaglia, a vece di un'accozzaglia di Militi d' ogni età e condizione, in cui gli imbelli scoraggiano i valorosi, gli indocili sono di scandalo ai disciplinati, i vecchi mal reggono ai cimenti dei giovani.

Noi abbiamo detto che a quest' inconveniente ovvierebbe a sufficienza l' istituzione dei Corpi Speciali, se il Ministero che ha paura della sua ombra non ne temesse la formazione. Questa doveva il Signor Marchese proporre al Consiglio Divisionale, se gli stava veramente a cuore che la Guardia Nazionale potesse avere incremento ed importanza, ma non mai lo scioglimento totale e l' abolizione del servizio obbligatorio per sostituirvi il servizio volontario. — Il servizio volontario non potrebbe ragionevolmente ammettersi che quanto all' aggregazione a questi Corpi. — Ma il proporre senz'altro che tutta la Guardia Nazionale venga disciolta per riorganizzarla col mezzo d' iscrizioni volontarie, è un dire implicitamente di non volere Milizia di sorta.

Fosse però anche vero quanto asserisce il Signor Marchese intorno alla superiorità che avrebbe la Milizia volontaria sull' obbligatoria, non verrebbe mai meno il carattere d'ingiustizia che segnalerebbe la nuova legge. Qual'è infatti il primo requisito perchè una legge possa dirsi provvida e giusta? L' EGUAGLIANZA. Ora la legge proposta dal Marchese Pallavicini non sarebbe appunto la più flagrante violazione d' ogni principio d' uguaglianza? Essa farebbe quasi un delitto del patriottismo, infliggerebbe una pena allo spirito di abnegazione e di sacrifizio, e promuoverebbe l' egoismo e l' infingardaggine. Infatti essa obbligherebbe al servizio Nazionale ed ai pericoli del campo coloro che avessero il patriottismo d' iscriversi volontariamente, mentre lascierebbe poltrire nell' ozio gli egoisti e i Sardanapali. Sarebbe ad un tempo immorale ed ingiusta.

Non è invece il maggiore dei benefizii, e tale che basterebbe di per sè solo a farci benedire l' istituzione della Milizia Cittadina, l' uguaglianza ammirabile che regna fra tutti i Militi che la compongono? Il vedere il Marchese milionario che monta la guardia in compagnia del bottegajo e dell' artigiano, collo stesso fucile in ispalla e la stessa daga al fianco? Vederli andar insieme a far la pattuglia, conversare e trattarsi famigliarmente? Vedere il ravvicinamento e l' affratellarsi di tanti Cittadini dapprima ignoti gli uni agli altri e forse nemici? Vedere tante classi sociali fuse in una sola in occasione della guardia o del picchetto? Quante amicizie fatte, quanti affari trattati, quante utili cognizioni date e ricevute col mezzo della Guardia Nazionale! Non sappiamo se la fusione delle diverse classi e la consacrazione del supremo principio dell' uguaglianza, sia forse quello che stia più a cuore all' onorevole Marchese, ma certamente non dovrebbe sfuggire ad un *egregio pubblicista*, come lo ha chiamato il *Cattolico*.

Del resto chi abbia istinti bellicosi ed ami il servizio volontario potrà sempre arruolarsi nell' armata dove Lamarmora s' incaricherà di fargliene passar la voglia, e dove potrà fare una carriera, ma non nella Milizia Nazionale in cui il servizio è un dovere non meno che un diritto.

5. La quinta obbiezione marchionale è che la Milizia Cittadina ci renda sospetti all' estero — Quest' obbiezione puzza molto del retrogrado, ed è la stessa che tutti i giorni ci rifriggono i Giornali Clericali — Ecco le parole con cui il Signor Pallavicini ne esprime il concetto: *Io non saprei se coi nostri popolari armamenti ci facciamo rispettare e temere dalle maggiori Potenze, o se più tosto la nostra attitudine minacciosa abbia provocato lo stabilimento dei cordoni militari* (!!!) *sulle vicine frontiere e per giunta di danno l' isolamento e la rovina dei nostri commerci colla Lombardia ed altri Stati ad essa connessi.*

Davvero che non sappiamo di quali *cordoni* intenda parlare l' onorevole Marchese, nè di quali commerci rovinati, o in via di esserlo, *colla Lombardia ed altri Stati connessi*. Sappiamo che coll' Austria esiste un buon Trattato di commercio e che si fa un commercio attivissimo, perchè del pari utile alle due parti. Di *cordoni* poi e d' *incordonamenti* ne abbiamo inteso a parlare, ma per la Svizzera, e non per noi. Ad ogni modo però non sarebbe mai da trarne la conseguenza ch' egli vuole dedurne. Infatti se la provocazione, il sospetto e la diffidenza riguardate dall' autore della proposta come inseparabili dall' esistenza della Guardia, sono vere, esse non cesseranno che colla dissoluzione totale di essa. Il Signor Pallavicini invece vorrebbe, stando alle sue parole, non disciogliería ma riformarla, e riformarla in modo da renderla più guerriera e *pericolosa*, dunque egli proporrebbe un mezzo affatto contrario all' intento che vuole raggiungere.

A quanto pare, l' onorevole Marchese vorrebbe tranquillarci da ogni pericolo di *cordoni* e d' intervento straniero a patto di meritare l' altrui compassione a prezzo della nostra debolezza. Ma egli non sa che i deboli si calpestano, e che solo i forti, o i creduti tali, si temono e si rispettano?

6. La sicurezza delle persone e delle proprietà è diminuita dopo l' istituzione della Guardia Nazionale — Ecco la sesta obbiezione e la più ingiuriosa ai Militi Cittadini — Adagio un poco, Signor Marchese; sono forse Militi Nazionali gli autori dei furti e delle grassazioni, di cui de-

plorate la *crescente* frequenza? (*crescente* dite voi, ma noi lo neghiamo). Se dopo il 48 accaddero molti e gravi delitti, non ne sarebbero accaduti forse assai più in qualunque altro paese che fosse uscito da poco come il nostro da una guerra e da una rivoluzione? Se accaddero molti delitti, non vi furono pure molte circostanze straordinarie che concorsero a farli aumentare, prima fra le quali la perdita per tre anni quasi totale del raccolto dell' uva? Se qui si hanno a deplorare misfatti e grassazioni, non vi sono forse maggiori beatitudini di malandrini e di briganti nella Romagna, nel regno di Napoli, e in Lombardia, dove non solo non vi ha Milizia Nazionale, nè *popolare armamento*, ma stato d' assedio, e dove si fucila pel possesso d' un acciarino vecchio e di un pacco di polvere? Se i nostri paesi furono funestati da molti delitti, malgrado l' esistenza della Guardia Nazionale, ciò altro non prova fuorchè questi sarebbero stati molto più numerosi senza di essa, e che forse sarebbero stati molto meno, se essa fosse stata meglio attivata ed istrutta, come dovrebbe, specialmente nei Comuni di campagna.

7. Il Signor Pallavicini avversa la Guardia Nazionale come una distrazione pericolosa, come un forte ostacolo ai progressi della civiltà, delle arti, degli studi, delle industrie e del commercio — Vivaddio che questo è almeno un argomento che merita d' essere discusso, una ragione che ci mostra ch' egli non è ancora diventato oscurantista al punto di non voler più nè Guardia Nazionale, nè libri, nè progresso! Non esitiamo a dirlo; se l' Italia fosse quale dovrebbe essere, se noi non fossimo dovunque circondati da pericoli interni ed esterni, se la nostra libertà non fosse minacciata, se noi non avessimo più nulla a desiderare per noi e pei nostri fratelli di patria, il Signor Camillo avrebbe ragione, e noi lo ajuteremmo a dire: non più armata, non più Guardia Nazionale, non più cannoni, non più fucili, non più carabine, non più bajonette, ma libri, libri e poi libri! È meglio studiare il modo d' imparare a leggere e d' essere felice, che ad ammazzare e a farsi ammazzare. Ma finchè l' Aquila Austriaca terrà i due becchi spalancati per inghiottirci, finchè i Preti e certi Nobili cospireranno per perderci, un fucile ed una carabina saranno il nostro miglior arnese, e il vostro discorso potrà tutt' al più fare una bella figura nel più prossimo Congresso degli amici della Pace.....

Ma a proposito d' arnese o d' utensile, che vale la stessa cosa, ci si presentano ora le parole che voi diceste intorno al Sindaco che diede questo nome alla carabina, e il giudizio da voi profferito intorno alla Società dei Carabinieri Italiani... Senonchè l' articolo è già troppo lungo, e rimandiamo il resto ad un altro Numero.

LA NUOVA CACCIA AGLI EMIGRATI

Sabbato a notte (1.° andante) fu una vera *razzia* di Emigrati. Ne furono arrestati in ogni luogo, d' ogni parte d' Italia e d' ogni categoria, dopo minutissime perquisizioni. A dirigere gli arresti furono mandati, non Brigadieri o semplici Guardie di Sicurezza, ma Segretarii ed Assessori, prova dell' *importante* missione che era stata loro affidata.

A quanto ci vien detto, se nella maggior parte degli arrestati si trovano uomini onesti, avvi pure tra essi alcuno che poco onora il carattere d' Emigrato con una condotta non al certo irriprovevole; ma questo non fa che meglio provarci l' astuta e codarda politica governativa che confonde in tal modo gli uomini di vita intemerata, d' abnegazione e di sacrifizio, con quelli che si fanno dell' Emigrazione un titolo per vivere poco onoratamente a carico dei proprj fratelli. Così presso i semplici, il biasimo degli uni avvolge gli altri, e un atto di viltà del Governo e d' ingiusta persecuzione politica viene considerato da chi non ragiona, come una provvida misura di sicurezza pubblica.

Ecco dove si rivela l' indole dei Buffa e dei San Martino!

Molti non sanno come spiegarsi queste improvvise recrudescenze poliziesche, e ne attribuiscono la causa a qualche *imprudenza* (com' essi la chiamano), a qualche scoperta cospirazione, a qualche *pazzo tentativo*, a qualche complicità coi progetti che furono cagione dei recenti arresti al Borghetto, alla Spezia e a Sarzana — Baje! —

Noi non sappiamo se negli arresti operati nella Riviera di Levante entrassero per nulla i pretesi pericoli di tentativi d' insurrezione nella Romagna e nella Toscana, anzi non vi crediamo affatto; ma ove fosse pur vero, crediamo fermamente non vi fosse complicità di sorta negli Emigrati testè arrestati a Genova. Il vero motivo di questi arresti volete conoscerlo? Eccolo.

L' Ambasciatore Austriaco è recentemente partito da Torino tenendo il broncio al nostro Governo, perchè questo ha ricusato di consegnargli il vero o il supposto uccisore dello spione Vandoni. Partendo ha forse lasciato intendere che, aggiustate le faccende d' Oriente, l' Austria si ricorderebbe di noi per ridurci al dovere ed insegnarci ad essere più mansueti verso di lei; quindi il nostro Ministero vuol preparare un altro convoglio d' Emigrati da spedirsi in America o alle Indie, per poter dire all' Austria: vedete che noi non siamo meno teneri di voi della tranquillità dello Stato, e che abbiamo prevenuto i vostri desiderj; vedete che imbarchiamo per l' altro mondo tutti gli Emigrati che vi sono sospetti, e che non sono abbastanza docili per arruolarsi sotto le insegne dell' Abate Cameroni e per chiederci impieghi e sussidii, e farci qualche rapporto confidenziale — È la stessa politica seguita dal Ministero Piemontese dopo il 6 febbraio; allora ordinò la deportazione a Nuova York, ora forse l' ordinerà per le Indie a caricare di legno teck; tostochè il Cerbero Austriaco si mette a latrare, il nostro Ministero gli getta un' offella nelle bramose canne, e quest' offella la forniscono ottanta o cento Emigrati.

Ecco i nomi degli Emigrati arrestati:

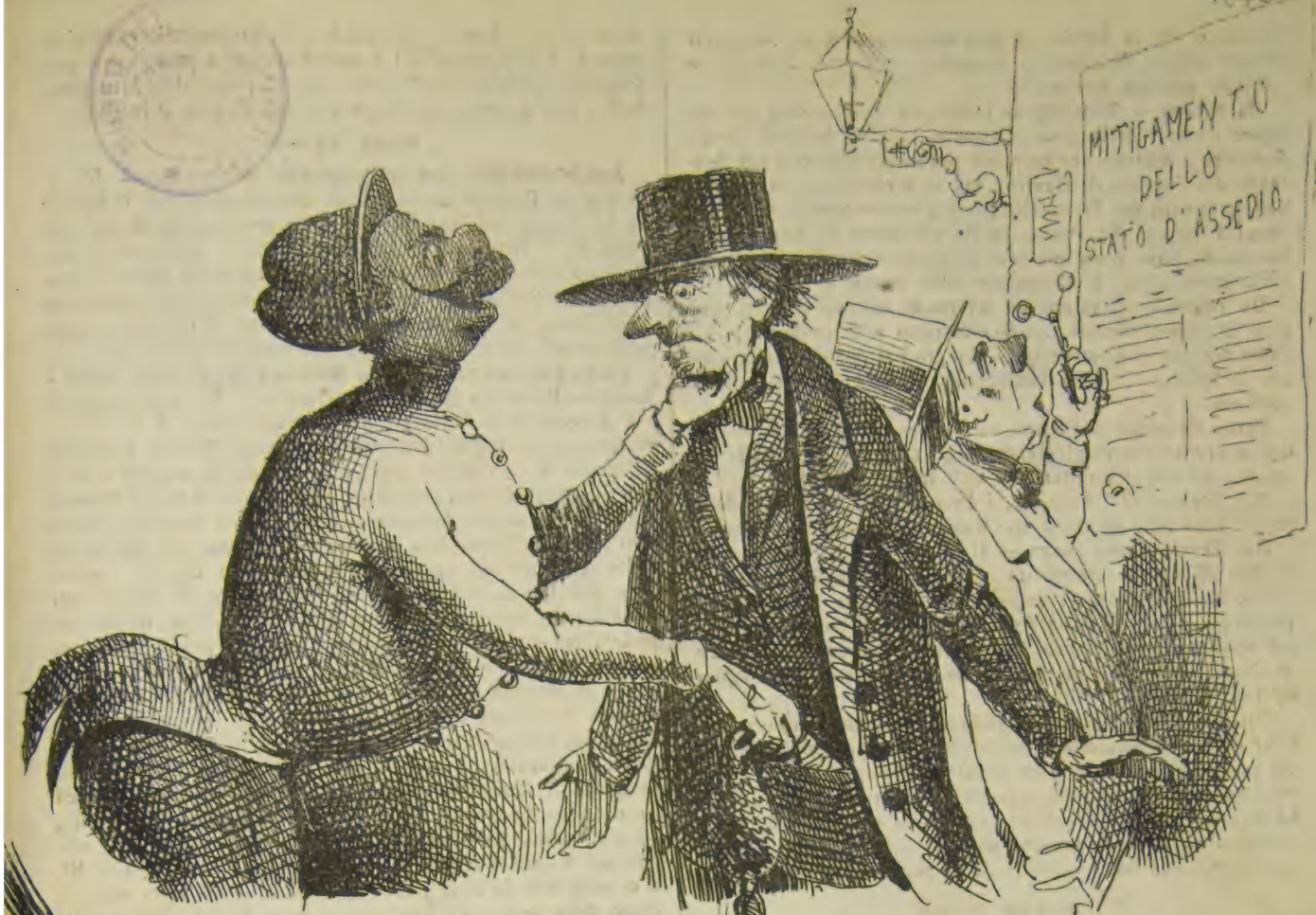
1. Arrani Natale. 2. Riccobuono Vitto. 3. Nebuloni Eliseo *(ora rilasciato)*. 4. Alieri Lorenzo. 5. Rodello Luigi. 6. Perasti Luigi. 7. Aldini Mauro. 8. Sereno Camillo. 9. Gallo Enrico. 10. Savazzini Tomaso. 11. Barone Gaetano 12. Rovelli Carlo. 13. Zanelli Antonio. 14. Brambilla Leone. 15. Toschini Federico. 16. Viscosi Giuseppe. 17. Montici Giuseppe 18. Peroux Lodovico. 19. Conti Ercole. 20. Montemajor Lorenzo. 21. Grandi Giacomo. 22. Montanari Emilio. 23. Piatti Giacomo. 24. Mazzini Rinaldo. 25 Vanzi Giuseppe (*Quest' ultimo fu segregato dagli altri ad istanza degli stessi arrestati*).

Il carcere in cui sono rinchiusi è il Confortatorio dei condannati!!!!!

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

Da Costantinopoli.— Continua la crisi... Il Sultano ha passato una notte al Serraglio nella massima agitazione... L'Ambasciatore Russo ha protestato contro la *Porta*, e ha minacciato di portarsi via la *chiave*... L' Ammiraglio Francese ed Inglese ha dichiarato che dopo il passaggio dei Dardanelli, le *chiavi* della *Porta* erano presso di loro, e che non volevano consegnarle... Il Gran Visir è a letto con un po' di mal di capo... Il Ministro degli affari esteri fu preso da un accesso di vomito leggendo l' ultima nota della Francia... Gli eunuchi sono a letto ammalati per indigestione... Omer-Pachà e il Generale Russo stanno grattandosi le ginocchia sulle due sponde del Danubio.

Da Parigi.— L' Imperatore ha terminato il suo viaggio in mezzo agli evviva spontanei di tutte le popolazioni *fanatizzate*. Fu accoppato un operajo che gridava *viva la repubblica* dal fanatismo delle guardie di polizia.

Da Roma.— Il Santo Padre si è fatto baciar la pantofola da 50 Monache. La pantofola dopo tanti baci rimase bagnata. La Madre Badessa fu incaricata d' asciugarla. — La Sacra Consulta ha emanata un' altra dozzina di Sentenze di morte.

Nostra Coferno non foler più prenter tua fita... Afer pastansa ti tua porsa.

La guerra e' imminente

Trovando che la forca e la ghigliottina sono generi di morte troppo lunghi, Nardoni ha assegnato un premio a chi ne inventasse uno più spicciativo.

Da Milano.— Radetzky ha pubblicato un Proclama per mitigare i rigori dello stato d'assedio......... In forza di questo Proclama i Milanesi non potranno più essere appiccati per Sentenza dei Consigli di Guerra, ma lo saranno (in tutti i casi non eccettuati) dai Tribunali ordinarj. — I sequestri vanno innanzi a vele gonfie. Perciò quanto alla borsa da smungere ai Lombardi, nulla resta innovato all'antico stato d'assedio (per illustrazione, vedi la Caricatura della pagina a tergo).

Da Torino.— Cava-oro sta lavorando intorno a molti progetti di nuove imposte....... San Martino è in conferenza con Cameroni per concertare quali Emigrati si possono imbarcare per le Indie........ L'ex-Democratico Buffa è incaricato della spedizione.

Dalla Questura di Genova.— Vengono rilasciati molti ordini d'arresto contro gli Emigrati. L'ex-Democratico Buffa comunica gli ordini direttamente agli Impiegati di Sicurezza.

Dal Foro.— Gli Avvocati, i Procuratori ed i Giudici sono tutti in festa nella speranza che Stara e Cotta siano *promossi*....

Dal Teatro Carlo Felice.— Il Ministro degli affari esteri di *Don Miguel* ha diretto un *ultimatum* al Sindaco, minacciando di abbandonare l'impresa nel prossimo anno, se non gli vengono dati ottomila franchi a titolo di spese di guerra pel *vestiario* della *truppa*. Il Sindaco ha rimesso la *pendenza* al Consiglio dei Ministri presieduto dal Ministro degli *affari interni*, Caveri.

Dal Teatro Sant' Agostino.— I cani e le scimmie continuano a far furore. Le scimmie diplomatiche ebbero più volte l'onore del proscenio; il *cane Fisco* destò fanatismo.......... Si crede sia esso l'autore dei due sequestri del *rinvenirebbero*.......... La scimmia che balla col contrappeso fu applaudita fanaticamente......... Molti la presero per uno dei nostri Ministri Costituzionali....... La vivandiera fu chiamata più volte *fuori*....

POZZO NERO

Di nuovo del Parroco di Voltaggio. — Il Parroco di Voltaggio, il famoso Don *Repetto* della famiglia dei *Lesti* e nipote della *Santa*, continua la sua crociata contro la Stampa e il Mutuo Soccorso. Ultimamente per far guerra alla *Maga* facendo la spiegazione del Vangelo sui scandalosi, disse che quelli che la leggevano erano da mettersi nel numero degli scandalosi!.... Disse pure che i cosidetti liberali sono quelli che *non vogliono nessuna autorità nè civile nè ecclesiastica, e che sotto il velo (alla Durando?) di una libertà male intesa, vorrebbero sconvolgere ogni cosa e vivere a loro capriccio screditando sempre il Sacerdozio, cominciando dal Supremo Romano Pontefice successore di S. Pietro il benignissimo Pio IX!*.... Povero ciuco! E crede di far breccia con queste goffaggini? Che buffone! Sarebbe meglio, non è vero, che invece di leggere i Giornali, i tuoi Parrocchiani si ubbriacassero dai *Lesti*, eh??? Che amabile Don *Rap etto!*

Il Custode della Guardia banditore del Sant' Uffizio a Ceranesi. — Domenica (2 corrente), nella Chiesa Parrocchiale di Ceranesi in Polcevera, ascendeva il pulpito il Prete Custode della Guardia, arrabbiato Sanfedista come tutti sanno. In quel giorno ricorreva la Festa della Madonna del Rosario, la cui divozione fu istituita da San Domenico, glorioso fondatore del Sant' Ufficio. Perciò l'occasione di latrare in favore dell'Inquisizione contro gli Eretici e i Protestanti non poteva essere più favorevole. — Ecco un saggio della sua eloquenza: *Ah Cattolici Romani! Vedete offendere la Religione che giuraste difendere, e tacete? Vedete maledire alla Chiesa vostra madre, vedete disprezzare i Ministri di Dio, vedete i libertini del giorno fare d'ogni erba fascio, e vi state indifferenti e li lasciate fare, e non li impedite, come se la Religione e i Ministri che offendono, non appartenessero alla vostra Fede? Oh perchè non è dato a me di far tornare i tempi di San Domenico? Allora sì che la Fede aveva dei validi difensori, degli uomini in odore di santità che la difendevano colla spada e colla Croce! — Allora si bruciavano gli Eretici, si sterminavano i Protestanti, si passavano a fil di spada migliaja di miscredenti ed i Turchi....... Ora invece i Protestanti vi passeggiano dinanzi, e voi non li ammazzate, non li mettete in fuga, non li distruggete, non li abbruciate?....* — Ci pare che questo saggio di sacra eloquenza basti per tutto il resto. Ecco la tolleranza e la mansuetudine che s'insegna ai nostri contadini; e questo si lascia predicare a quei semplici villanzoni dal Ministro San Martino, dall'Intendente Buffa, dall'Arcivescovo Charvaz e dal Vicario Pernigotti!

COSE SERIE

Assolutoria del Tipografo Moretti. — Jeri il Presidente Bastreri della Sezione Correzionale del Tribunale di 1.ª Cognizione, dava lettura della sentenza profferita nel Processo di Stampa del Tipografo Moretti. La sentenza dichiarava non essersi fatto luogo a procedimento contro l'imputato. — Così terminava il famoso processo cosidetto dell'*oro* a confusione di San Martino e del nostro Fisco che, come tutti sanno, avea fatto arrestare preventivamente l'accusato.

Inaugurazione della Scuola di Canto Popolare.— Domenica (2 corr.) convenivano a fraterno banchetto all'Albergo della Villa gli Alunni della Scuola di Canto Popolare, in compagnia dell'egregio Maestro Novella fondatore di questa utilissima istituzione, nonchè dei Consiglieri e Socii onorari. Alla fine del pranzo prese la parola lo stesso Maestro Novella e lesse un discorso pieno di nobili concetti intorno allo scopo della scuola e analogo alla circostanza, che fu più volte interrotto da applausi e da replicati *bis*. Fu quindi letta una lettera del Consigliere Luigi Stallo in cui si scusava di non essere intervenuto al pranzo per la morte del padre, ma rimetteva uno scritto caldo di patriottici e liberi sensi di cui si dava lettura. Dalla Società dei Tipografi era regalato ai convitati un Sonetto a stampa scritto da penna ignota, e tra l'universale entusiasmo veniva letto un discorso del Segretario della scuola, il Cittadino Rocca, che veniva fragorosamente applaudito, e a più riprese fatto ripetere. Fu quindi intuonato il *Canto dell' Operajo alla sera*, posto in musica dallo stesso Maestro Novella, *il canto dell' esule* di Mariani, ed altri pezzi. Sulla proposta del Maestro si apriva una colletta pel monumento Bottaro che fruttava la somma di lire 40, e si scioglieva la lieta comitiva intuonando un'altra volta il *canto della sera* tra i fragorosi applausi dei Cittadini raccolti sul sottostante terrazzo — È inutile il dire che ogni cosa procedeva con un ordine mirabile; quando si parla d'Operai, ciò è sottinteso — Dobbiamo prima di finire il nostro rendiconto dire anche una parola d'encomio all'albergatore, il quale pose ogni studio onde il servizio procedesse colla massima regolarità, e fu cortese ai convitati d'ogni maniera di agevolezze.

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

949

ANNO V. GENOVA, Giovedì 6 Ottobre 1853. NUM. 120.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

SIAMO DUNQUE ALLA GUERRA?

Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale annunziava ieri che la Turchia aveva dichiarato la guerra alla Russia.

Possibile? Dobbiamo credervi?

Pare di sì — Ebbene che cosa possiamo presagirne?

Una guerra dichiarata dopo l'entrata delle Flotte Francese ed Inglese nei Dardanelli, non può esserlo che col consenso dell'Inghilterra e della Francia, o almeno della prima delle due. Ma a quali condizioni può essere stato dato un tale consenso?

È egli possibile che l'Inghilterra, e quello che è più, l'attuale Governo di Francia, vogliano sinceramente la guerra? Una guerra in Turchia non produrrebbe certamente la guerra nel Caucaso, la rivoluzione in Polonia e in Ungheria, e forse in tutta l'Europa? Una guerra, ove protratta, non affamerebbe probabilmente la Francia e l'Inghilterra che l'avrebbero consigliata?

Ciò nondimeno si annunzia che la dichiarazione di guerra è positiva, e se ne attribuisce la causa ai consigli delle due Potenze Occidentali offese di vedersi escluse dalle conferenze Austro-Russe ad Ollmutz.

Sarà vero? Vedremo. Sarà questa una guerra in cui la Francia e l'Inghilterra ajuteranno davvero la Turchia per frenar le pretese della Russia, o in cui la spingeranno a fiaccarsi definitivamente le corna in qualche battaglia di NOVARINO, come già la condussero agli estremi a Navarrino? Anche ciò lo vedremo.

Intanto abbiamo questo di certo da una guerra qualunlunque in Oriente, l'aumento straordinario del grano, e FORSE LA FAME, e di ciò potremo andarne grati alla previdenza governativa. Pochi sono i bastimenti che da qualche tempo approdano nel nostro Porto carichi di grano: intanto gli scarsi Depositi esistenti si vanno tuttogiorno esaurendo, il pane si paga già 15 centesimi la piccola nostra libbra e la pasta 19, e il Governo ed il Municipio che cosa fanno? NULLA!

LARGO AI CLERICALI...

Signori Ministri, la penuria è imminente, il prezzo del pane rincarisce tutti i giorni, le vostre imposte ci opprimono e ci esauriscono, la fame ci minaccia, e voi state colle mani in mano, non uscite dalla vostra inerzia, guardate e sorridete, come si trattasse di cosa che punto non vi riguardasse? Fate il sordo alla Stampa di tutti i colori che vi ha chiesto la sospensione del dazio sui cereali, fate il sordo alla Camera di Commercio che si è unita alla Stampa per domandarvi quest'utile provvedimento, non accordate al commercio dei grani alcuna di quelle agevolezze a cui ricorsero altri Governi, che, sebbene infami nel resto, ebbero però l'accortezza di calmare con provvide misure i terrori del popolo sul pericolo di una carestia? L'autunno è incominciato, l'inverno sovrasta, gli approdi di grano scarseggiano nel nostro Porto, i depositi vanno scemando, e voi nulla fate per accrescerli, nulla per incoraggiare i bastimenti carichi di granaglie ad affluire a Genova? Gli altri Governi assegnano premii agli Armatori ed ai Negozianti, gli altri Governi hanno già sospeso da lungo tempo il diritto d'ancoraggio e di tonnellaggio, e voi rimanete impassibili colle mani incrocicchiate sul petto alla terribile prospettiva della fame, come se questa potesse passare dinanzi a voi senza toccarvi, ma prostrandovisi ai piedi rispettosamente?

Stolida illusione! Come il vostro San Martino attende tutto dai miracoli dell'oro, il vostro Cavour spera tutto dai miracoli del libero scambio, senza però far nulla che li agevoli e li renda possibili, nemmeno quell'omeopatica medicina della sospensione del dazio sul grano, che pure sì poco vi costerebbe!

E in mezzo a tanta noncuranza, a tanta indolenza, a tanta imprevidenza, vi credete sicuri al potere, incrollabili sui vostri scanni, eterni al possesso dei vostri portafogli?

Lasciate che vi ripetiamo le parole che abbiamo scritte in fronte di quest'Articolo, e che fra non molto, se non cangierete politica, vi rintroneranno all'orecchio profferite dai La Tour e dai La Margarita: LARGO AI CLERICALI! LARGO AI CLERICALI!

Voi tutti, o Ministri, credete lavorare per voi, seminare per voi, per perpetuarvi al potere, per rendervi necessarii, indispensabili, gli unici idonei, gli unici possibili, e non vi avvedete che lavorate pei clericali, seminate pei clericali, spianate la via ai clericali, rendete necessarii i clericali? Non vi avvedete che colle vostre doppiezze, colle vostre concessioni, colle vostre umiliazioni, colle vostre genuflessioni, colla vostra imprevidenza, colla dabbenaggine e noncuranza vostra, non fate che affrettare il tempo in cui una voce vi gridi, come ora ve lo presagiamo noi: LARGO AI CLERICALI, LARGO AI CLERICALI?

Voi, Signor San Martino, vi credete il più scaltro dei Ministri, perchè coll'oro siete riuscito a corrompere un fattorino di Stamperia, e perchè ora spiegate la vostra sapienza politica negli arresti notturni degli Emigrati, come sui principii del vostro Ministero la dimostraste cogli esigli e colle deportazioni? Colle vostre piccole corruzioni, colle vostre piccole persecuzioni, coi vostri notturni arresti, colle vostre deportazioni, sperate voi andare a versi dell'Austria, addormentare la Diplomazia, accarezzare il Napoleonide, gettar delle offelle nelle bocche del Cerbero Austro Papalino-Partenopeo? Sperate voi far perdonare al Piemonte il suo Statuto, la sua Guardia Nazionale, la sua libertà di stampa? Vane lusinghe! La Diplomazia non si contenta di poche centinaja d'Emigrati espulsi o deportati, la fame dell'Austria e della reazione non si satolla con poche persecuzioni e col sacrifizio di poche vittime, ma ne vuol molte, le vuol tutte, e come l'avrete ben servita cogli ostracismi, colle deportazioni e coi processi di stampa, vi ripeterà in tuono imperioso: LARGO AI CLERICALI, LARGO AI CLERICALI!

Voi, Signor Lamarmora, vi credete assicurato sul vostro seggio ministeriale, perchè dopo tanti cangiamenti e traslocamenti, dopo tante dimissioni, promozioni e giubilazioni fatte nell' armata, avete costrutto un edifizio che non potrebbe più rimanere privo di voi senza pericolo di rovesciare interamente? Credete perciò esservi consolidato al potere col perseguitare gli Ufficiali liberali, i non Nobili, o coloro che non vi ossequiano servilmente? col tenere al comando dei Reggimenti, uomini invisi, brutali, che fanno d' ogni soldato un nemico al Governo? coll' accarezzare l' aristocrazia che vi detesta, e coll' accordare al favore, alle protezioni, e talvolta allo spionaggio, la privativa delle promozioni che dovrebbero essere date al merito? Baje, Signor Ministro! Come avrete ben faticato per la reazione, essa vi griderà: LARGO AI CLERICALI, LARGO AI CLERICALI!

Voi, Signor Boncompagni, dissimulatore per eccellenza, servo ossequioso della Magistratura reazionaria, assiduo promotore di odiosi e ridicoli processi di Stampa, sanzionatore della teoria degli arresti preventivi applicata ai delitti del pensiero; voi che non solo tollerate, ma approvate ed eccitate i processi di religione; voi che lasciate libero ai Vescovi ed ai Parroci di predicare l' intolleranza, la discordia, la persecuzione, la guerra civile, l' avversione al Governo e alle istituzioni dello Stato; voi che a bello studio avete presentata una legge sul matrimonio tanto bastarda e slombata, che il respingerla sembrava quasi atto di liberalismo; voi che ad arte l' avete fatta rigettare dal Senato, onde sepellirla per sempre nell' oblio e toglier vi d' imbarazzo coi liberali senza disgustare i Preti; voi che avete finora impedita la riforma dei nostri codici vergati sotto l' assolutismo e incompatibili collo Statuto, credete di esservi assicurato dai colpi della reazione e reso possibile in ogni evento? Quanta ingenuità, quale illusione, Signor Ministro! La reazione non perdona, non transige, non conosce gratitudine. Anche a voi sarà fra non molto intimato il *mane, thecel, phares:* LARGO AI CLERICALI, LARGO AI CLERICALI!

E voi, Signor Cavour, colonna del Ministero, attaccato al portafoglio come un' ostrica allo scoglio, *fac-totum* di tutti i Dicasteri, oratore inevitabile in tutte le questioni, fabbro infaticabile di tasse e di balzelli, artefice di quel grosso marrone finanziario sorgente d' ogni raffinatezza fiscale, conosciuto sotto il nome di *gabelle accensate*, credete voi d' esservi assicurato l'appoggio dei ricchi, l' aura degli aristocratici, perchè avete risparmiato lo scrigno del capitalista e del ricco proprietario, per aggravare la mano sul povero e strappargli il pane di bocca per gettarlo nella voragine del bilancio? Vi lusingate d' aver guadagnato le simpatie della burocrazia e della falange dei nostri pensionati, perchè coi vostri fiscali accorgimenti e coll' oppressione del popolo, avete trovato il mezzo di colmare l' erario e di satollare la loro ingorda fame? Quanto siete mai semplice, Signor Ministro, malgrado l' astuzia vostra e quella squisitezza d'ingegno che niuno può negarvi! Il *dies irae* si avvicina, se voi non lo scongiurate, e in quel giorno la reazione dirà a voi come agli altri vostri colleghi: LARGO AI CLERICALI, LARGO AI CLERICALI!

E voi pure, o Dabormida, voi pure, o Cibrario, voi pure, o Paleocapa, non isfuggirete alla tremenda intimazione; ne vi sarà di scudo la nullità e la condiscendenza vostra; anche a voi sarà dato lo sfratto dalla pacifica nicchia degli affari esteri, dell' istruzione e dei lavori pubblici, e l'intimazione sarà la stessa: LARGO AI CLERICALI!

In quel giorno, sapete voi, di che si ricorderà la reazione? — Non già delle vostre deportazioni, o San Martino, nè dei vostri processi, nè dei vostri decantati miracoli dell' oro, ma dell' arresto di Fransoni, della dimissione di Pamparato e degli intrighi reazionari scoperti e sventati nel reale palazzo. — Non già delle vostre dimissioni d' Ufficiali liberali, o Lamarmora, nè della onnipotenza accordata ai maneggi aristocratici del *Centro Sdirigente* della nostra Marina Militare, ma delle dimissioni di Nobili Generali, vili ed inetti in faccia al nemico, ma abili, potenti ed implacabili nei raggiri di Corte. — Non già dei vostri inganni verso i liberali, dei vostri inchini all' Episcopato ed alla Corte di Roma, o Boncompagni, nè della libertà illimitata da voi lasciata alle cattoliche declamazioni e alla propaganda sanfedistica nelle Città e nelle campagne, ma della proposta della legge del matrimonio civile, dell'erezione del tempio valdese e del processo del Consigliere Della Torre. — Non già delle vostre tasse, o Cavour, nè delle vostre carezze all' aristocrazia, nè del riserbo usato nell' aggravare i ricchi, ma delle vostre velleità liberali pel libero scambio, dell' impulso dato al commercio, e della vostra apostasia dai principii tradizionali della vostra famiglia e degni della purità del vostro sangue. Sì, la reazione si ricorderà di questo, di questo solo, e ciò che farà ricordandosene, vi è dato congetturarlo dando uno sguardo a Napoli.

Giungerà l' epoca delle nuove Elezioni, e la fazione clericale non avrà che a mostrare l' impotenza vostra a fare il bene ed il male, non avrà che a servirsi dell' influenza che voi le avete lasciata intera nel Confessionale e sul pergamo, non avrà che ad invocare l' inettezza e l' imprevidenza vostra nella crisi attuale, e a trar partito dalla fame, dalla scarsità del raccolto, dalla malattia dell' uva e dalle vostre tasse, per gridarvi col nuovo anno vittoriosamente e costituzionalmente: LARGO AI CLERICALI, LARGO AI CLERICALI!

Meditate, o Ministri, sul vostro avvenire, e continuate, se potete, nel vostro illiberale procedere e nell' indolenza vostra.

LA CORVETTA *EURIDICE* NEL LEVANTE

Il Governo, dando retta ai reclami del nostro Commercio, si è deciso finalmente, un po' tardi a dir vero, ma sempre in tempo, a spedire un bastimento da guerra a Costantinopoli per la protezione dei Nazionali in ogni possibile emergenza. L' *Aurora* infatti si trova ora in viaggio per ritornare a Genova, e sarebbe stata poco adatta, per la sua vetustà e per gli allievi che aveva a bordo, ad essere adoperata utilmente a tutela del Commercio.

Fu dunque scelta a surrogarla la Corvetta (già Fregata) testè riparata a nuovo, *Euridice*, ma fu scelta, dobbiamo dirlo, colla stessa imprevidenza ed inopportunità che dirige sistematicamente gli atti del Comando Generale della nostra Marina. Niuno infatti negherà che l' *Euridice* sia un ottimo bastimento, costrutto, può quasi dirsi, del tutto a nuovo, che presenta la maggiore solidità possibile ed atto a lunghi viaggi e a grandi navigazioni, non al certo paragonabile al *Des-Geneys* o ad alcun che di simile; ma tutti si avvedranno di leggieri della poca convenienza della sua scelta, tosto che si saranno penetrati delle seguenti osservazioni.

L' *Euridice* era stata armata per portare in Inghilterra l' equipaggio che deve servire ad armare la nuova fregata il *Carlo Alberto;* vien quindi distratta da questa missione attesa la sua nuova destinazione, e deve essere destinato in sua vece a portar l' equipaggio della Fregata, non sappiamo quale Vapore.

Ora non è questo precisamente un fare il mondo a rovescio, un dare una prova evidente che non si conosce affatto la natura dei legni e l' opportunità delle diverse destinazioni? Quale necessità e quale fretta vi era perchè l'equipaggio del *Carlo Alberto* fosse portato in Inghilterra piuttosto da un Vapore che da un Legno a vela? In ogni caso potevano armarsi due Vapori per entrambe le destinazioni, se ve ne fosse stato il bisogno, ma vi era invece la massima convenienza, e diremmo quasi necessità, a spedire un Vapore a Costantinopoli a disposizione della Legazione Sarda. Qual' è infatti il primo requisito d' un Bastimento da Guerra posto sotto gli ordini di un Agente Diplomatico in tutte le

Questo **Cerbero** ha fame........ Diamogli delle offelle.

emergenze che potrebbero accadere nel Levante per la spedizione dei dispacci, i frequenti approdi ec.? La celerità, la sollecitudine; e come si possono queste ottenere da un Legno a vela meglio che da un Bastimento a vapore? Tutti gli uomini di mare sanno che i venti di *Nord* e *Nord-Est* soffiano talvolta per mesi continui nell' Arcipelago, e che i Bastimenti sono costretti a rimanere ancorati per 30 e 40 giorni all' imboccatura dei Dardanelli: ed in questo caso quale vantaggio potrebbe trarre il nostro Incaricato di affari dall' invio del nostro Legno da Guerra? Come potrebbe mandare sollecitamente persone o dispacci in qualche Porto dell' Arcipelago, nel mar di Marmara o nel mar Nero, per penetrare nel quale è d' uopo traversare il Bosforo? Si dirà che l' *Euridice* potrà farsi rimorchiare da un Vapore Mercantile, ma con quanto decoro ed economia tutti lo vedono. Non era assai meglio invece di mandarvi un Vapore o, se così si voleva, l' *Euridice* insieme ad un Vapore? Come farà l' *Euridice* grosso e pesante Bastimento a traversare nel cuore dell' inverno in mezzo a tante Isole, Isolotti, secche e scogli, senza qualche grave accidente o qualche investimento? Anche in questo pertanto il Signor Pelletta ha fatto un' altra castroneria, e il Ministero farebbe assai bene a cangiare la destinazione del Vapore che deve andare in Inghilterra in quella dell' *Euridice* e viceversa, se pure è ancora in tempo a farlo.

POZZO NERO

Il Marchese Fabio a Nervi.— Il Marchese Fabio, ex-mercante fallito ed antico patrono del *Cattolico*, essendo in campagna a Nervi, volle emulare il fatto del Cappellano di San Francesco della Chiappetta, il quale stracciò le canzonette di quel povero giovine che andava canticchiando le glorie di un Parroco bottegante. Trovandosi infatti a Capolungo, dove cantavano la stessa od altra simile canzone anticlericale due ragazzi Genovesi, si mise a sobbillare contro di loro le donnicciuole, che li costrinsero a tacere e a darsi alla fuga pel loro meglio, ed egli stesso, vedendosi fiancheggiato da quelle ossesse nella gloriosa spedizione, avendo raggiunto i due mal arrivati cantori prese eroicamente a schiaffeggiarli, strappando loro tutte le canzonette di mano e facendole a brani. Vedete che dignità e gravità di Marchese! Si potrebbe però domandargli: *perchè non fa lo stesso a Genova il Signor Marchese, dove ne avrebbe tanto più merito presso Dio* (intendi *la bottega*) *quanto è maggiore lo scandalo?* La risposta è facile. Perchè Genova non è Nervi, e qui il petulante Marchese potrebbe trovare un randello che gli lisciasse i peli dell' abito, e gli facesse passare il fervore Cattolico.

Il Canonico Serra a Novi.— Il Canonico Serra, noto a Novi per le sue opinioni ultra-cattoliche, ultimamente ha voluto farne una delle sue, forse per celebrare l' anniversario della festa del 5 Settembre dell' anno scorso, quando negò l' acqua del pozzo per uso del banchetto della Guardia Nazionale. Essendo entrato in un Caffè e vedendo la *Maga* sopra un tavolo, si rivolse alla padrona, dicendole: *e voi permettete che nel vostro Caffè si tengano e si leggano di questi scritti scomunicati?* Al che rispondeva la padrona: *ma io li tengo per soddisfare il gusto degli Avventori.* — *Ebbene*, ripigliava il Canonico; *voi dunque preferite l'acquisto degli Avventori alla salvazione dell' anima?* — Povero Tartufo! Non sai che la *Maga* si ride delle tue scomuniche e di quelle di tutti i pari tuoi? Pensa alla tua anima, o Bonzo, e non a quella dei Caffettieri.

COSE SERIE

Il caro del pane e il Municipio della Spezia.— Malgrado le nostre rimostranze e quelle dei pristinai della Spezia, quel Municipio persevera nella sua ostinazione e conserva il prezzo del pane alla *meta* stabilita. Qui il pane si paga già 13 centesimi la libbra, e alla Spezia che trae il grano da Genova, quel Municipio e quel Signor Sindaco *Cusano* hanno la fronte di farlo pagare cent. 15, costringendo i bottegai a scapitare tutti i giorni sulla vendita, e prendendo in contravvenzione quelli che non ne tengono la bottega provvista abbondantemente. E intanto il Signor Sindaco non cerca neppure di levare il dazio municipale sulle farine? Che quei Consiglieri Municipali giungessero ad un grado sublime d' ignoranza, lo sapevamo, ma ad un tal grado d' impudenza da pretendere di fare il padre del popolo coi denari altrui, malgrado il danno evidente che cagionano ai bottegai, questo avevamo bisogno di vederlo e toccarlo con mano. Del resto promettiamo ai Consiglieri ed al Sindaco di ricordarsi spesso di loro.

Il ritardo nel pagamento delle pensioni.— Sono universali le lagnanze degli Impiegati in ritiro perchè gli Impiegati dell' Intendenza non sono mai in comodo pel pagamento trimestrale delle pensioni. Perciò si pregherebbe chi di ragione a pensare che i pensionati non essendo uomini milionarj han bisogno della pensione alla fine del trimestre, e non due o tre mesi dopo.

ULTIME NOTIZIE

Dispacci telegrafici di Vienna e di Londra danno per positiva la dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia alla Russia. Omer-Pachà avrebbe già ricevuto l' ordine di passare il Danubio e di attaccare i Russi nei Principati.

Questa risoluzione sarebbe stata presa in seguito alle istanze dell' Inghilterra — Una flotta Russa sarebbe in viaggio per entrare nel Mediterraneo — Non si conoscono ancora le intenzioni positive della Francia.

I fondi hanno subito dovunque un considerevole ribasso, e i grani un ragguardevole aumento.

Ufficiali Superiori Francesi ed Inglesi sarebbero stati mandati in *incognito* a dirigere la guerra. Un Corpo d' Armata Francese dovrebbe passare il Reno, un altro occupare il Belgio — Sarebbe imminente una guerra generale, la Russia, l' Austria e la Prussia da una parte, la Francia, l' Inghilterra e la Turchia dall' altra.

Lettere di Francia assicurano che in tutti i Dipartimenti sono ritenuti sotto le bandiere i soldati che dovevano partire in semestre, e che i congedi sono negati a chiunque.

Si narra che l' Imperatore dei Francesi uscendo dal Consiglio dei Ministri dicesse: BISOGNA PURE FINIRLA; NOI NON CEDEREMO.

In caso di guerra si parla d' una probabile invasione degli Austriaci in Piemonte.

Signor Gerente,

Domenica (2 corrente) io transitavo a S. Francesco d' Albaro in un Viale verso S. Giuliano in compagnia d'un amico, quando c' imbattemmo in una brigata di Signori che giuocavano alle *boccie*. Fra questi erano padre e figlio *Calzano*, l' ultimo dei quali Prete, che ci salutava ironicamente coll' appellativo *galantuomini!* al quale saluto rispondeva il padre *Pasquale Calzano* con tuono ancora più ironico: *nelle case vuote!* colle quali parole si poneva in dubbio la nostra onestà da quei due bigotti.

Prego perciò la S. V. a pubblicare nel suo Giornale, che se io ed il mio compagno abbiamo avuto bastante prudenza per non rispondere a quel goffo insulto, ci teniamo però per persone onorate al pari di loro, benchè non siamo ricchi bacchettoni, ma figli del popolo.

Quanto a Prete *Calzano* non farebbe male ad esercitare la Dottrina Cristiana in casa come la predica in Chiesa.

Mi creda con tutta la stima

Suo obb.mo Servo

TASSARA GIUSEPPE, *Capo mastro Muratore*.

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retrocedati, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 8 Ottobre 1853. NUM. 121.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL GOVERNO E LA FAME

Ogni giorno la crisi frumentaria si fa più grave, e il pericolo della fame si avvicina a gran passi.

Per dichiarazione d' uomini pratici del commercio granario, per confessione di un organo governativo solito piuttosto a diminuire che ad esagerare per sistema i pericoli del paese e gli errori ministeriali, non si trovano attualmente in deposito a Genova che 150 mila ettolitri di grano, i quali non bastano ad approvvigionare la Città che per pochi mesi. Che una tale Statistica sia esatta possiamo crederlo (almeno approssimativamente), poichè è noto a tutti il numero ristretto dei locali che servono in Genova ad uso di Magazzino pei cereali, dopo che l' Annona fu cangiata in Quartiere per la truppa, e il vasto Magazzeno annonario del Molo fu dal nostro provvido Municipio affittato per servir di deposito ad altre merci.

Gli arrivi giornalieri di Bastimenti carichi di granaglie non bastano a gran pezza al consumo quotidiano, perchè la maggior parte di essi prosegue per Marsiglia, dove li chiama la franchigia del dazio e il prezzo più sostenuto della derrata. È perciò necessario sottrarre ogni giorno una notevole quantità di grano dai depositi esistenti, che non suole più ripienarsi perchè gli arrivi non sono in proporzione col consumo, ed avere in ultima prospettiva... la fame!

Ciò per ora. Che sarà poi quando la stagione sarà inoltrata e gli arrivi dal Levante saranno divenuti più rari, per cessar poi totalmente nel prossimo inverno? Quando i nostri depositi dovranno sopperire non solo al bisogno di Genova, ma alle esigenze del Piemonte e delle due Riviere? In quanto tempo saranno esauriti quei 150 mila ettolitri di grano che formano tutta la nostra provvigione annonaria?

Noi dovremo perciò chieder grano a Marsiglia con immenso scapito nostro, e se intanto il Governo Francese messo in apprensione dai bisogni della Francia, come noi lo siamo dai nostri, emanasse un decreto per vietare l'esportazione dei cereali, ci troveremmo nel cuor dell' inverno, cioè nella stagione in cui i guadagni del povero sono più scarsi, senza provviste nello Stato, cosicchè facciasi o non facciasi la guerra, si vieti o si permetta all'estero l' esportazione, ci troveremmo sempre esposti, o a dover pagare il pane ad un prezzo esorbitante, rovinoso pel povero, o a non trovarne nè a buono nè a caro prezzo, e a subire letteralmente il flagello della FAME.

Mentre perciò tutti i Governi han fatto qualche cosa per iscongiurare il pericolo della carestia, e i Governi dispotici più degli altri, non vi fu che un Governo in Europa che abbia dato prova di tanta ostinazione, di tanta caparbietà, di tanta noncuranza dei bisogni e delle sofferenze del popolo, quanta ne ha dato il Governo costituzionale del Piemonte. — Non lo abbiamo noi forse avvertito in tempo, gridando sino a sazietà tutti i giorni essere indispensabile un qualche provvedimento, e se non altro la sospensione del dazio sul grano? Non lo ha gridato con noi la stampa d' ogni colore? Non ne hanno dimostrata la necessità le grida di tante povere donne che si dissero pagate dall' Austria, perchè avevano fame !!! e chiedevano il pane ad un prezzo moderato per sè e pei loro teneri figli? E se le nostre rimostranze fossero state esaudite, non avremmo ora noi una tale abbondanza di grano nei nostri depositi, da provvederne tutto lo Stato ad esuberanza e a prezzi relativamente discreti?

Ma un Ministero senza pudore e senza coscienza ha fatto il sordo a tutte le rimostranze; impassibile ai dolori e alla fame del povero, come ai consigli della Stampa che gli chiedeva riforme, egli ha sempre detto: lasciamoli gridare! quando avranno ben gridato si stancheranno. Intanto le finanze s' impingueranno, e se il povero non potrà mangiare una libbra di pane al giorno, ne mangierà 8 oncie, mezza libbra, due oncie, nulla..... morrà di fame!.... Che importa? Due o tre migliaja di poveri braccianti e d' operai di più o di meno, che cosa sono? Tanto fa; il Piemonte sarà sempre Piemonte, e noi saremo sempre Ministri.....

Ecco il cinico raziocinio ministeriale, ecco i sublimi dettati della prodigiosa sapienza economica Cavouriana; muoja il povero, poco monta! ma si spieghi energia, si mostri costanza e ostinazione nel sostenere il nostro operato, si disprezzi e si affronti la pubblica opinione che ci chiede la sospensione del dazio sul grano, come la conculchiamo quando ci domanda di diminuir le tasse, di non imporne delle nuove, di riformar la Marina, l' Armata e le Amministrazioni.... Se il popolo non vorrà star cheto e uscirà in piazza a tumultuare, perchè avrà fame, avremo dei buoni birri, delle buone Guardie di Sicurezza e dei buonissimi Carabinieri per tenerlo a segno; metteremo i perturbatori sotto processo, come le donne e i ragazzi di Genova, e prima di lasciarli uscire, la fame sarà passata.... Se poi i disordini saranno più gravi, allora li faremo mitragliare, e diminuiremo così il numero dei consumatori! Ad ogni modo energia!... Cedere sarebbe viltà e debolezza....

Insensati! E credete voi poter fare a fidanza colla fame del popolo, insultare a man salva alle sue miserie, come vi fate giuoco della pubblica opinione che vi domanda la riforma della Marina Militare, che vi esorta ad aver compassione dei contribuenti, a non voler la rovina finanziaria dello Stato? Credete potervi far giuoco della vita del povero, come vi è dato di calpestare impunemente l'onor del paese, il decoro dello Stato, le leggi della giustizia, e di preparare la rovina dell' Armata, delle Finanze e della Marina? Non sapete che il popolo è docile e può essere ingannato, maltrattato, deriso, finchè lo fate soffrire, finchè lo umiliate, lo opprimete e lo lasciate vivere; ma che la sua pazienza ha un confine, la sua rassegnazione un termine, quando voi lo costringete non più solo a soffrire, ma a morire di fame, e a vedere spirare d' inedia la madre, la moglie ed i figli? Non sapete che allora questo popolo è una belva, una tigre capace d'eccessi? E voi credete poterlo contenere con poche Guardie e pochi Carabinieri? Eh via non ischerziamo, o Signori! Colla fame non si scherza!

Sebbene però noi crediamo perduto ogni consiglio che faccia appello alla resipiscenza vostra ed al vostro buon senno, vogliamo dirvi un'ultima parola, onde non mancare in nulla al debito nostro, e non poterci rimproverare d'aver nulla omesso per chiamarvi sulla via della ragione.

Tremenda è la responsabilità incorsa dal Governo pel suo ritardo nella sospensione del dazio sul grano, e tale che nulla potrà più distruggerla; un mezzo però vi rimane ancora per menomarla, ed è la pronta sospensione del dazio (poichè questa sola più non basta) accompagnata dalla sospensione del diritto d'ancoraggio e di tonnellaggio, e dall'assegnamento di un premio ad ogni nuovo carico di grano che approdi nel nostro Porto. Con una tale misura nei due mesi che ancora rimangono, prima che l'inverno renda impossibile la navigazione del Mar Nero, lo Stato può approvvigionarsi, se non sufficientemente, almeno in modo da scemare il caro del pane e il pericolo della carestia.

SE NO NO, e accadrà ciò che dovrà accadere.

IL MUNICIPIO E LA FAME

Ora che abbiamo sturato le orecchie al Governo, eccoci a sturarle al Municipio.

Quando le donne della *Marina* e di *Portoria* fecero un po' di chiasso pel rincarimento del pane, il Sindaco ci regalava un Manifesto, a cui si sarebbe potuto scriver sotto il nome di Buffa, senza togliergli punto del suo merito *costituzionale* Infatti molti lo dissero opera sua — Il suo costrutto era questo: *o state cheti*, *o sarà peggio per voi.*

A buon intenditor poche parole; il popolo capì e stette cheto.

Dicevasi però che se il Sindaco aveva parlato brusco, voleva operar dolce, e che teneva già in serbo molti utili provvedimenti, che non aveva annunziati nel Manifesto per non dar prova di *debolezza*, ma che avrebbe subito posti in vigore. Primo fra questi indicavasi l'istituzione di forni normali, botteghe normali, magazzini normali, coi quali si sarebbe fatta la vendita dei generi di prima necessità per conto del Municipio, alle migliori condizioni possibili.

Ciò era poco rimedio al male, poco davvero, ma era almeno qualche cosa. Ora sono scorsi due mesi, dacchè i forni e i magazzini normali sono stati promessi, e sono tuttavia un desiderio. Il Sindaco è stato in campagna e ne è ritornato, ma i forni non si vedono; il Consiglio Delegato si raduna periodicamente, ma i forni non si vedono; il Consiglio Comunale fu convocato più volte, ma i forni si aspettarono finora inutilmente.

Intanto il prezzo del pane è in via di continuo aumento, il pericolo della fame è seguito a quello del caro, e il nostro Municipio continua a far nulla e a gareggiare col Governo d'inerzia e d'indolenza.

Lasciamo gli scherzi e parliamo sul serio. Si avvicina l'epoca dell'inaugurazione della Strada Ferrata, e il Municipio ci prepara delle feste, ma con qual fronte potrà egli invitare il popolo a far festa e a gongolare dalla gioia, mentre avrà FAME?... Capite, Signori Municipali? FAME diciamo, letteralmente FAME?... E voi siete i successori degli antichi Padri del Comune? E voi amministrate gli interessi del Comune più illustre d'Italia per la saviezza delle sue istituzioni annonarie, per le sue tradizioni, pel Magistrato delle vettovaglie, pel Magistrato dell'Abbondanza, pel Magistrato degli olii ec.?

Sappiamo che la scusa di molti di voi all'inerzia e sonnolenza vostra, è l'inerzia e sonnolenza governativa. Che possiamo, voi dite, far noi Consiglieri Comunali, quando il Governo non fa nulla? Non ispetta forse al Governo l'iniziativa di efficaci rimedii annonarii? Tolga il Governo il dazio sul grano, e noi toglieremo il dazio sulle farine. Altri di voi però, meno ipocriti, soggiungono subito: e come possiamo noi fare a togliere il dazio sulle farine, se forma questo il principale introito delle finanze municipali? Come faremo noi a sostenere le spese dell'istruzione pubblica, della Guardia Nazionale, dei numerosi impiegati Municipali e degli **800** mila franchi di diritto di foglietta senza il provento del dazio sulle farine?

Rispondiamo ai primi e ai secondi — Diremo agli inerti che si fanno scudo dell'inerzia governativa: se il Governo è senza viscere, se il Governo cerca ogni mezzo di rendersi impopolare, se il Governo vuol farsi detestare e maledire, è forse questa una buona ragione perchè abbiate a mostrarvi senza viscere anche voi, a farvi detestare, imprecare anche voi? A farsi odiare, a mostrarsi inumano e inaccessibile ai patimenti del povero, non basta egli solo? Perchè volete voi incontrare la solidarietà della sua colpevole noncuranza?

I Ministri sono almeno Impiegati del Governo, vampiri del bilancio, uomini che credono aver perduto il dovere di mostrarsi Cittadini perchè hanno afferrato come polipi un portafoglio e avere il diritto di disporre degli Impieghi e delle Finanze dello Stato; ma voi, figli del popolo, eletti dal voto dei vostri Concittadini, voi, i più, liberi e indipendenti, credete dover tracciare la vostra condotta sulla condotta governativa, dover aspettare l'imbeccata da Cavour per risolvervi a fare il bene, ad esaudire i lamenti del povero? Se il Governo è impassibile, se il Governo non si penetra della condizione del proletario, perchè non gli insegnate voi ad aver viscere d'umanità, perchè non prendete voi coraggiosamente l'iniziativa di qualche energico provvedimento, che serva di salutare rampogna all'apatia Ministeriale?

Diremo poi a coloro che affacciano per iscusa alla propria inerzia la poco prospera condizione delle Finanze Municipali, principalmente dopo il diritto di foglietta: e perchè, o Signori, non vi siete opposti al nuovo insopportabile balzello? Perchè non avete protestato? Perchè l'avete accettato e fatto pesare sui Cittadini? Perchè non avete imitato la condotta di tanti Consigli Comunali della Liguria, che all'intimazione del Governo di applicare il diritto di *foglietta* risposero con una dimissione in massa, alla quale il Governo non trovando Consiglieri da surrogare i dimessi, dovette adagiarsi e rinunciare a riscuoter l'imposta? Temevate forse che il Governo vi sciogliesse? E voi dovevate prevenirlo col dimettervi. Egli avrebbe convocato un'altra volta gli Elettori, e questi in attestato di riconoscenza vi avrebbero un'altra volta rieletto. Allora egli vi avrebbe di nuovo proposto l'enorme tassa, voi l'avreste di nuovo respinta, ed egli avrebbe dovuto acquetarsi. Ma voi date addietro al minimo tentativo d'opposizione, voi non osate difendere con calore gli interessi dei vostri amministrati, voi adulate, inchinate il potere, e docili strumenti approvate tutte le sue stranezze; ecco il patriottismo vostro!

Del resto, che monta che le finanze del Municipio siano in poco prospero stato, e che la sospensione del dazio sulle farine possa gettarle in uno stato peggiore? Perchè non si contrae un imprestito? Perchè non si ordinano considerevoli compre di grano per conto dello stesso Municipio? Perchè non si aprono mai questi benedetti forni normali? Perchè non si mostra almeno un po' di buona volontà che serva di sprone e di esempio al Governo?

È proverbio vecchio che i denari vanno e vengono; ma non così la salute. Or bene, che monta che il Municipio s'indebiti, purchè il popolo non muoja di fame? Tornerà il tempo dell'abbondanza, allora il popolo pagherà i debiti contratti durante la carestia, mentre benedirà i nomi di coloro che colla loro previdenza lo avranno salvato nel tempo della crisi.

Il Governo dispotico del Bonaparte continua a conservare il pane a buon mercato, pagando ai Negozianti le differenze; lo stesso fa il Municipio del microscopico Mentone che dovrebbe esser scelto a modello da tutti i Municipj dello Stato; perchè non potete voi fare altrettanto? Siate uomini una volta; ricordatevi una volta anche voi di far parte del popolo!

Sapete Signor Ministro, dicono che è vicina la carestia, che il pane è aumentato e che morremo di fame.......
Lasciateli dire; se gli altri morranno di fame, noi mangieremo sempre e insaccheremo scudi.

RIDUZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Erano già scritti i due Articoli precedenti quando giunse la notizia (crediamo sicura) che il Governo aveva finalmente decretata la sospensione dei quattro quinti del dazio sul grano, riducendolo, da 2 franchi e 50 cent. per ettolitro, a soli 50 centesimi.

Noi però non abbiamo tralasciato di pubblicare i due Articoli, riguardandoli sempre opportuni per la tardività ed insufficienza del provvedimento. Infatti le cose sono ad un punto, che senza che vengano stabiliti premii ed accordate facilitazioni all' approdo dei Bastimenti carichi di granaglie, la sospensione del dazio non potrà più bastare a far tornare il buon prezzo del pane; è perciò su queste misure che noi insistiamo nuovamente.

Con vero dispiacere dobbiamo però annunciare che non pochi Negozianti e Mediatori di grano insaziabili ed appartenenti alla categoria dei *parvenus*, conosciuto l' altro jeri sera ed jeri straordinariamente il decreto di sospensione, ne abusarono immediatamente per aumentare di 1 franco, di 1 franco e 1/2 e di 2 franchi l' ettolitro la derrata, rendendo perciò nullo il beneficio della sospensione; anzi alcuni Mediatori avendo fatto delle compre considerevoli, non paghi del diritto di mediazione, vuolsi pretendessero l' aumento dei 2 franchi prodotto dal ribasso del dazio. Questo è un procedere pur troppo inqualificabile, e viene a dar ragione al Governo che fino a questo punto si ostinò a rifiutare il ribasso, dicendo che non sarebbe ridondato a beneficio dei consumatori, ma dei Negozianti.

Non tutti diedero prova di una simile immoralità, e fra questi ci piace indicare il Signor Giovanni Rocca, ma alcuni la praticarono e di questi pure sappiamo i nomi.

A questi perciò daremo l' avvertimento, che se abbiamo difeso i Negozianti dagli errori popolari, quando essi rimanevano esposti ad esser creduti autori di un aumento non dipendente da loro, ma dal Governo, sapremo pure cangiar tuono, e denunciarli al Pubblico, se la colpa sarà loro.

IL PROCESSO DEI PORCI E DELLE PORCHE

Con buona licenza del lettore, dobbiamo annunziare che il Processo dei PORCI e delle PORCHE è di nuovo all' ordine del giorno.

Sì, il Fisco dei *rinvenirebbero*, il Fisco delle *verghe*, il Fisco delle *uova*, il Fisco dei *salami*, il Fisco delle *sporte*, il Fisco della *potassa*, e soprattutto il Fisco delle *carte geografiche* ha risuscitato i *Porci* e le *Porche* dell' Abate di Sant' Antonio, il Cardinale Lambruschini!

Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!

E noi avevamo la dabbenaggine di credere che il Fisco fosse nemico della carne immonda, e che avesse sepolti i *Porci* e le *Porche per omnia sæcula sæculorum?*

Il nostro Fisco ha troppa simpatia per questa razza d' animali per dimenticarsene. Quindi il nostro Gerente è citato a comparire dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione, sotto la Presidenza Bastreri, il giorno 18 corrente per un Articolo intitolato *L' Abate di Sant' Antonio e i suoi Porci..... tendente* (così la citazione) *ad eccitare il disprezzo contro la Religione dello Stato.*

Il Fisco crede dunque che vi possa essere qualche cosa di comune fra i Porci e la Religione dello Stato? Mio Dio, che scandalo! Ed è il Fisco che lo dice? Chi non vede che in queste parole si *rinvenirebbe* un' offesa alla Religione se non fossero dette dal Fisco?

Attendiamo dunque il giorno del giudizio... (che non sarà il *finale*), e speriamo nella protezione di Sant'Antonio che ci liberi dai *Porci*, dalle *Porche* e dal Regio Fisco.

POZZO NERO

Ancora del Marchese Fabio — Nell' ultimo Numero abbiamo raccontata la nuova prodezza di questo Marchese fallito. Ora, meglio informati del fatto dal povero cantore che ne fu la vittima, dobbiamo aggiungere che non è vero che lo abbia schiaffeggiato (e non lo avrebbe sopportato), ma lo minacciò però col bastone in alto, e dicendogli che lo avrebbe bastonato se non avesse cessato di cantare. Gli prese a viva forza e a tradimento le canzonette nel paniere sorprendendolo alle spalle, e gli diede dell' eretico, del protestante e del propagatore dell' eresia a 3 franchi al giorno!!! Non contento di questo, ebbe anche l' impudenza di ritenere le canzonette e di presentarsi dal Giudice a dar querela al cantore in nome della Religione!!! dicendo che le canzonette erano contro il Cattolicismo!!! Ecco dunque il nostro Marchese che si fa ad un tempo birro, aguzzino, denunziatore e Fisco, poichè solo al Fisco compete l' azione pei delitti di stampa. Prima lo credevamo un fanatico Cattolico, ora non possiamo a meno di crederlo un pazzo od un imbecille, e come tale, lo raccomandiamo al Direttore del Manicomio, mentre il cantore lo ha raccomandato al Fisco con una buona querela.

COSE SERIE

La Costituzione e l' Euridice spedite in Levante.— Pare che il Ministero si sia avveduto del commesso errore di spedire in Levante la sola Corvetta a vela *Euridice*, e che abbia deciso di farla scortare dalla Fregata a Vapore la *Costituzione*. Ciò è ben fatto, ma sarebbe anche meglio se fosse stato loro aggiunto un Vapore di second'ordine, e maggiormente conosciuto per la sua celerità, onde ottenere la maggiore sollecitudine nella spedizione dei dispacci e delle corrispondenze. Diciamo un Vapore di second' ordine, perchè la piccolezza della sua mole non lo esponesse a troppi pericoli d' investimenti nelle Secche dell' Arcipelago. L' *Authion* per es. sarebbe adattatissimo. Non possiamo neppure passare sotto silenzio che desiderio della nostra Marina Mercantile sarebbe di vedere attualmente nel Levante non solo due o tre Bastimenti da Guerra a disposizione degli Agenti Diplomatici Sardi, ma un' intera Divisione, e se si potesse, una Squadra. Per es. l'*Eridano* e il *S. Giovanni* sarebbero disponibili; perchè non si mandano, invece di tenere il primo a manovrare inutilmente alla Spezia per l' istruzione dei *Mozzi*, e il secondo in disarmo nella Darsena? Perchè non si mandano anche i due Vapori il *Tripoli* ed il *Malfatano?* Giacchè i Marinaj vi sono, perchè tenerli a oziare nelle bettole di Prè, anzichè renderli utili alla difesa del nostro Commercio Marittimo, che ha appunto nel Levante il suo primo alimento? Di circa 200 è il numero dei Bastimenti che si calcolano ora in Levante a fare il commercio dei grani; ci pare pertanto ch' essi meritino protezione dal Governo, ed una protezione non di apparenza, ma al caso di farsi rispettare in tutte le eventualità che potesse presentare la guerra dichiarata fra la Russia e la Turchia. La Spagna, l' Olanda e persino la Prussia, che non hanno in Levante che interessi secondarj a fronte dei nostri, vi mantengono una Divisione per la tutela del commercio e dei loro connazionali; sarebbe dunque conveniente che anche il nostro Governo facesse lo stesso.

L' assaggio della Fregata il Des-Geneys.— A forza di gridare che il *Des-Geneys* è una vecchia *carcassa* inservibile, qualche cosa abbiamo ottenuto. Il Ministero scrisse a Genova per avere degli schiarimenti, e Pelletta fu costretto a tornare da Torino per presiedere il Consiglio che doveva pronunziare il suo giudizio. Furono infatti chiamati a formarlo il Capitano di Vascello Tholosano, il Direttore dell'Arsenale Di Negro, il 1.° Direttore delle costruzioni navali Cocon e il 2.° Direttore Mattei. Fu domandato a ciascuno il proprio parere, e il Signor Cocon cominciò dal protestare contro la riparazione e il proposto viaggio alle Indie; lo stesso fece, benchè meno energicamente, Di Negro, e fu deciso di rimandare il giudizio definitivo ad una perizia od *assaggio* del legno in questione. Fu infatti *assaggiato* il Bastimento, e trovato quale l' avevamo detto noi e quale dovevano farlo supporre i 27 anni della sua esistenza: marcio, letteralmente marcio. Quindi sembrano mandati in fumo il proposto viaggio alle Indie e la riparazione del *Des-Geneys*, che non avrebbe costato meno di 100 mila franchi allo Stato, salvo che Pelletta non riesca a far credere a Lamarmora che il legno marcio è migliore del nuovo; il che non è impossibile.

Turchia.— Della guerra fra la Russia e la Turchia non si ha più nulla di certo, fuorchè sono incominciate le ostilità.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

253

ANNO V. GENOVA, Martedì 11 Ottobre 1853. NUM. 122

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL RIBASSO DEL DAZIO SUL GRANO
E
IL MUNICIPIO SCHIAFFEGGIATO DA CAVOUR

Il decreto del Governo sulla riduzione del dazio sul grano è dunque pubblicato.

Il Conte Cavour, *non potendone a meno*, si è deciso a proporre *spontaneamente* al Re la riduzione dei tre quarti del dazio sui cereali (*da 2 fr. a 50 cent.*), ed il Re l'ha approvata. Col giorno 12 corrente, vale a dire domani, entrerà dunque in vigore la riduzione, e se il Governo avrà fatto poco ed avrà fatto tardi, avrà pur fatto qualche cosa. Sia lode al Cielo!

Diciamo che avrà fatto qualche cosa, non tanto pel vantaggio che questa tarda misura potrà arrecare nella crisi attuale, quanto per la riforma permanente e definitiva che avrà dato luogo ad introdurre nello Stato. Infatti il decreto stabilisce l' epoca in cui la riduzione dovrà cominciare, ma ha lasciato indeterminato il tempo in cui essa dovrà cessare, ciò che vuol dire che il Ministero ha l' intenzione di renderla definitiva. Avremo dunque una riforma permanente per un male transitorio (almeno speriamo) e potremo dire con quel Francese *à quelque chose malheur est bon.* Principalmente pei popoli della Liguria, poveri di derrate indigene, e costretti a trar dall'estero quasi tutto il grano necessario alla propria consumazione, una tale riforma è di grandissimo momento, e possiamo dire ci liberi dal più gravoso ed ingiusto dei nostri tributi, perchè pesa quasi esclusivamente su di noi. Compiendola, il Governo non ha fatto che il suo dovere riparando un' antica ingiustizia, ma ad ogni modo siccome anche un atto di giustizia è cosa tanto rara nel nostro Governo, ci sentiamo quasi in obbligo di ringraziarne la fame sublime consigliera di liberali riforme ai nostri cocciuti Ministri.

Chi dubitasse della *spontaneità* del nuovo decreto governativo, per negarne il merito a Cavour, non ha che a leggere un paio di periodi della relazione che lo precede in cui si vuol mostrarne al Re la convenienza e la necessità.

» Le cattive notizie sui cereali sparse ogni giorno dai
» Giornali esteri, i timori dei governi vicini, le moltiplici
» misure da essi adottate per riparare all' aumento dei prezzi
» dei grani, valsero a far nascere ed accrescere negli animi
» un' *inquietudine* che contribuì pure all' aumento dei mede-
» simi. »

» Queste inquietudini, queste preoccupazioni furono fatte più
» gravi dai maneggi dei PARTITI ESTREMI; di quello spe-
» cialmente che, dopo aver combattuto con pertinacia il sistema
» della libertà commerciale, dopo averne osteggiato con ogni
» mezzo l' introduzione nel nostro paese, massime per ciò
» che riguarda i prodotti del suolo, si fa ora accusatore del
» Governo presso le masse meno illuminate per ciò appunto
» che non ne ha spinto con misure precipitose e mal combinate
» l' applicazione fino alle ultime sue conseguenze. Tali ma-
» neggi, benchè impotenti a far nascere disordini tra queste
» nostre *tranquille ed affezionate popolazioni*, non lasciano
» tuttavia di esercitare una dannosa influenza sul commercio
» dei cereali, il quale suole più d' ogni altro risentirsi dello
» stato della pubblica opinione, che talora pesa su di esso
» più della stessa realtà delle cose. »

» In tali vertenze il Ministero ec. »

Il quale preambolo in buona sostanza vuol dire, che, attese le cattive notizie pubblicate tutti i giorni dai fogli Esteri (i quali non sono nè rossi nè clericali), attese le misure prese dai governi vicini che chiamavano le derrate nei loro Stati, atteso l' aumento dei grani, attesa l' *inquietudine* degli animi, attesi i maneggi dei *partiti estremi* (i neri ed i rossi, fra i quali Cavour ci avrà messo sicuramente all' avanguardia) *impotenti a far nascere disordini* fra queste *tranquille ed affezionate popolazioni*, ma però capaci *ad esercitare una dannosa influenza sul commercio dei cereali*, (vale a dire temuti dal Governo benchè Cavour voglia far credere il contrario) attesa insomma la paura di farsi lapidare ed accoppare dal popolo affamato, il Ministero tirato pei capegli e non potendone a meno, ha risoluto di sottoporre il decreto di riduzione alla firma reale in segno del suo sviscerato amore pel popolo, e del torto immenso che avevano i male intenzionati dei *partiti estremi* che da due mesi non facevano che ricantare al Governo la necessità della misura che per forza ha dovuto ora adottare!

O incomparabile generosità Cavouriana!

Ciò però non toglie, secondo il Signor Ministro, che noi i quali da due mesi battiamo il chiodo per ottenere quello che ora egli è stato costretto a darci, siamo uomini nemici della libertà commerciale (vale a dire amici dei dazj!.... figuratevi!) che vogliamo il male del popolo, spargitori d' allarmi, desiderosi di pescar nel torbido, e che avremmo fatto assai meglio a scrivere che il raccolto è abbondante, il dazio un beneficio, la paura della fame una chimera, e la miglior cosa del mondo il fare precisamente quello che si era fatto finora, e che era consigliato dai baccalari del *Parlamento* — NULLA!!! Ciò pure non toglie che il Signor Cavour sia il più ardente partigiano del libero scambio, cioè del niun dazio sulle merci estere che sia mai esistito e che possa mai esistere al portafoglio delle finanze, che la riduzione del dazio non fosse anche per lo passato il suo più vivo desiderio, la riforma che da lungo tempo teneva in *pectore* come il Papa vi tiene i suoi Cardinali. Così almeno egli dice nella *relazione* che precede il decreto, e voi siete pregati a credergli sulla parola.

Ne dubitate ancora? Ebbene proseguite a leggere:

» Noi abbiamo manifestato il pensiero dell' inefficacia e del-
» l' inopportunità di misure transitorie, siamo convinti che
» una riduzione o sospensione momentanea del dazio sui ce-
» reali, non potrebbe recare vero giovamento al consuma-
» tore, e non avrebbe altro effetto che di aumentare, con
» danno delle Finanze, i già abbastanza larghi guadagni che ri-
» cavano in quest' anno gli Armatori ed i Negozianti in grani
» esteri *(e qui Cavour ha ragione)*. Questa convinzione ci è
» inspirata dalla mala prova fatta ovunque dal sistema co-
» sidetto della *Scala mobile*, e più ancora dal riflesso che

» il commercio dei grani facendosi con lontani paesi, e non » potendo compiere le sue operazioni che nello spazio di più » mesi per le molte eventualità a cui va esposto, a nulla pos- » sono giovare le facilitazioni temporarie consigliate da ur- » genti necessità, senza che il suo avvenire venga assicurato.
» Noi proponiamo quindi a V. M. la riforma definitiva dei » dazii sui cereali. »

Che cosa volete di più? Cavour non parla forse egregiamente? Non è il prototipo dei Ministri liberali? Il più libero scambista del mondo? Il padre del popolo? Non l'abbiamo forse calunniato dipingendolo il vampiro della finanza? Peccato però che per farci sapere tutte queste belle cose, e per aprirci gli occhi sulla paternità delle sue intenzioni abbia aspettato, tanto, e sia stata necessaria la prospettiva di quel gran maestro dei Ministri di Fnanza ostinati — la **FAME!!!**

Ma non ista tutto qui il liberalismo ministeriale. Sentite quello che il Signor Cavour dice ai Municipii:

» Ma acciocchè la riforma annonaria sia compiuta e la classe » più numerosa ne provi l'intiero benefizio, *è necessario che* » *sia pure estesa ai dazii comunali;* ed invero SAREBBE UNA » SINGOLARE ANOMALIA, *che mentre le Finanze rinun-* » *ziano ad un rilevante prodotto, per rendere men dure le* » *condizioni delle masse,* I MUNICIPII CONSERVASSERO LE » TASSE DA ESSI IMPOSTE SULLE FARINE E SUL PANE.
» Ripudiamo quindi indispensabile conseguenza dell'attuale ri- » forma la soppressione delle tasse comunali per le accen- » nate derrate. Ma eccedendo questo le facoltà del potere ese- » cutivo, dobbiamo limitarci a chiedere a V. M. di poter DI- » CHIARARE ALTAMENTE AL PAESE l'intenzione del Go- » verno di proporre alla prossima riunione delle Camere, in- » sieme alla sanzione definitiva della riforma dei diritti d'en- » trata sui cereali, *un Articolo di legge che* TOLGA AI CO- » MUNI IL DIRITTO D'IMPORRE IL DAZIO SUL PANE E » SULLE FARINE. »
» Confidiamo che l'esempio del Governo e l'annunzio for- » male ora fatto, determineranno i pochi Comuni in cui que- » ste derrate sono oggetto di dazio ad anticipare il voto del » Parlamento con ispontanee riforme. »

Avete inteso? Il Ministro dice chiaro e tondo *esser necessario che la riforma annonaria sia pure estesa ai dazj Comunali*, essere *una indispensabile conseguenza dell'attuale riforma*, essere una *singolare anomalia* il non farlo, e che il Governo vorrebbe toglierla di botto, ma che essendone impedito dallo Statuto, si limita a *dichiarare altamente al paese* l'intenzione di togliere ai Comuni il diritto *anomalo d'imporre il dazio sul pane e sulle farine*, sperando che ciò basterà per *determinare i Comuni ad anticipare il voto del Parlamento*, *togliendolo essi stessi.*

Non è questo un magnifico schiaffo dato al nostro Municipio degnissimo d'andare a far compagnia a quell'altro che il Municipio ha ricevuto in occasione dell'*Ukase* Cavouriano sul Doc? Il nostro Municipio che è sempre stato servo devoto del Ministero, che non ha mai fiatato senza il permesso di Cavour, che si è costituito in assoluto pupillo sotto la tutela Ministeriale, eccolo ricompensato da Cavour come sogliono esserlo ordinariamente i servi striscianti dai loro padroni, eccolo schiaffeggiato sulla guancia destra e e sulla guancia sinistra, eccolo staffilato, bersagliato, messo alla berlina per aver voluto conservare la *singolare anomalia* delle tasse sul pane e sulle farine.... E da chi? Da Cavour!.... *Et tu quoque Brute fili mi*?

Mentre il Sindaco, all'indomani della dimostrazione delle donne di Portoria, scrisse un manifesto per dire che se il popolo aveva fame egli non sapeva che farci, e che il miglior mezzo di rimediare al caro era di star cheti e di mangiar poco, Cavour esce fuori a dire che è uno scandalo che i Municipj *impongano delle tasse sul pane e sulle farine*, e a *dichiarare altamente* che onde impedire che questo scandalo, si ripeta, proporrà *una legge per toglier loro il diritto* di farlo mai più in avvenire!

La lezione è stupenda, lo schiaffo è sonoro, e speriamo che frutti per un altra volta. Il Municipio non ha voluto andare alla testa e prendere l'iniziativa della riforma annonaria additando al Governo la via da percorrere? Così gli toccherà marciare alla coda e a rimorchio del Ministero. Non ha voluto togliere il dazio sulle farine finchè glielo chiedevano i suoi amministrati, e quando avrebbe potuto farlo con gloria propria e guadagnandosi la riconoscenza di tutti e le benedizioni del povero? Ebbene sarà costretto a farlo ora per impulso del Governo, senza alcun merito proprio, quasi ignominiosamente.

E gli sta bene; i Municipj che hanno più a cuore di andare a versi del potere che l'interesse dei loro amministrati, non meritano nulla di meglio.

Si abbiano dunque gli schiaffi Ministeriali.

UN ALTRO ERRORE
DELLA MARINA MILITARE

Il numero straordinario dei Bastimenti mercantili partiti in quest'anno pel Levante per recarsi a caricar di grano, e quello anche maggiore che avrà luogo pel ribasso del Dazio sui cereali, ha dato luogo a far verificare un caso ben raro in Liguria colla numerosa nostra marineria, quello cioè, d'una sensibile deficienza di Marinai. — Parrà cosa strana, ma è un fatto. — Si hanno infatti non pochi Bastimenti pronti a far vela, non da altro costretti a ritardare la propria partenza, che dalla difficoltà di completare l'equipaggio di Marinai Nazionali, anche coll'offerta di salari considerevoli, non avendo bastante fiducia nei Marinai forestieri.

Questi ritardi e queste difficoltà recano non lieve danno al Commercio, e nella presente crisi frumentaria nuocono anche non poco alla popolazione, a cui la pronta partenza di numerosi Bastimenti per caricar di grano negli scali del Levante è il più efficace preservativo dai pericoli della fame. Gli è perciò che molti Armatori e Capitani marittimi si domandano: a che servono i sei o settecento Marinai Regi che si tengono oziosi in Darsena? Non sarebbe meglio utilizzarli pel Commercio, e mandarli in Levante a caricar di grano coi Bastimenti mercantili?

Noi non ripeteremo la stessa domanda, perchè se vi ha, o bene o male, ad essere una Marina Militare, vi hanno pure ad essere Marinai che sopperiscano ai suoi bisogni, ma certo che in quella lagnanza vi ha una parte di fondamento, che è utile mettere in chiaro per suggerire il modo di ripararvi.

Questo fondomento consiste in uno dei soliti errori dell'Amministrazione della nostra Marina militare, consumato non da Pelletta, ad onore del vero, ma dal defunto Intendente Generale della Marina Cav. Manconi, uomo di poca fausta memoria. Quest'errore gravissimo fu commesso insieme a molti altri nel **1842**, cioè assai dopo la morte dell'Ammiraglio Des-Geneys, e consiste in un ordine Reale con cui veniva tolta la qualità d'Inscritti Marittimi ai Barcaruoli ed ai Pescatori che non avessero 18 mesi di navigazione effettiva, sottoponendoli invece alla Leva di terra. Col qual ordine essendo dificilissimo che un Pescatore od un Barcaruolo abbia all'età di 20 anni la condizione voluta dalla legge di diciotto mesi di navigazione, si venivano a togliere dai ruoli della gente di mare più di mille giovani atti al servizio di Marinaio per essere sempre abituati a vivere sul mare, e a circoscrivere ai soli Marinai di professione la sfera degli Inscritti Marittimi.

Un tale ordine non poteva a meno di produrre molti sinistri effetti, e non mancò di produrli. Il primo di questi si fu di rendere più penosa e difficile l'esecuzione della Leva Marittima, restringendo il numero degli Iscritti da cui dovevasi reclutare. Il secondo fu di allontanare dalla vita marittima a cui erano dediti, uomini che avrebbero potuto divenir abili Marinaj, ancorchè non avessero a 20 anni i 18 mesi di navigazione richiesti dalla legge. Il terzo di arruolare nell'Esercito di terra uomini tanto inetti al servizio Militare terrestre, quanto idonei al servizio Marittimo.

Ciò che accadrà se si farà la guerra davvero.

Il quarto, e il più grave di tutti, di strappare alla Marina Mercantile i migliori suoi Marinaj di piccolo e gran cabotaggio, ponendo in angustie gli Armatori ed i Capitani in caso di più attivato commercio, come appunto accade presentemente.

Ed è per questo che noi abbiamo chiamati in parte fondati i loro reclami sulla dannosa influenza della Marina da Guerra sulla Marina Mercantile, giacchè senza la Leva Marittima, o almeno senza l' irragionevole esclusione dalla Leva Marittima dei Pescatori e dei Battellieri, non si avrebbe a lamentare ora il difetto di Marinaj Nazionali idonei ad intraprendere i viaggi del Levante nella stagione corrente, che a dir vero non è la più favorevole. Perciò il Ministero darebbe prova di senno, e di interesse per la prosperità del commercio e della Marina dello Stato, se cancellasse l'improvvido decreto Manconiano aderendo al desiderio degli esclusi e di tutta la gente di mare.

Nè si dica che allo stesso modo che si propongono per Marinaj al Governo i Barcaruoli ed i Pescatori, si potrebbero proporre per Marinaj al commercio, poichè i Bastimenti Mercantili i quali per economia sogliono imbarcare 10 o 12 Marinaj al più, hanno mestieri di averli tutti ottimi e fuori d'ogni eccezione, laddove i Bastimenti da Guerra che ne imbarcano delle centinaja, possono benissimo mescolare i mediocri coi migliori, affinchè i primi si perfezionino col contatto dei secondi nei quattro anni del loro servizio. D'altronde è strano il vedere che mentre si tiene continuamente armata con grande dispendio una Nave da Guerra per l'istruzione dei Mozzi, si escluda dalla Leva Marittima la classe numerosa dei Battellieri e dei Pescatori, che ha la sua sussistenza dal mare, mentre vi sono compresi tutti i giovani appartenenti alle arti marittime, come costruttori navali, cordanieri, velieri, carpentieri e calafatti, i quali possono benissimo esercitare la loro industria senza metter mai piede in mare. Ed è anche più strano che la Marina Militare in luogo di servire allo sviluppo della Marina Mercantile coll' allargare al possibile la sfera degli uomini di mare e col giovare alla loro istruzione, le sia invece d'impaccio e di danno, privandola delle migliori sue braccia ed incagliando il movimento del commercio.

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

Da Costantinopoli. — I due eserciti sono sempre a fronte... Il Sultano ha già fissato il suo piano d'attacco, e un giorno o l'altro si aspetta la notizia di qualche grande manovra... Le due flotte si trovano dinanzi a Costantinopoli, e i due Ammiragli si divertono moltissimo a giuocare a scacchi. Omer-Pascià e il Generale Russo continuano a guardarsi dai loro rispettivi Quartieri Generali con un lungo cannocchiale... Gli Stati Maggiori delle due armate hanno sempre le stesse occupazioni e passano la noia della pioggia giuocando a tresette... Sembra certa la chiamata a Costantinopoli del Generale Durando (quello dei *veli*......).

Dal Principato di Monaco. — Fiorestano ha ordinato una nuova Leva.... indizio sicuro che crescono le probabilità di una guerra generale......

Dall' altro mondo. — Bartolomeo Bottaro interpella il Fisco e il Giudice Istruttore di Genova per avere notizie del processo del proprio avvelenamento che minaccia di finire come la questione d'Oriente. Si prega il Fisco a dargli una pronta risposta....

Dalla Mecca. — Il Cava-oro si è purgato ed ha preso un potente vomitivo in seguito al decreto *spotaneo* di riduzione del dazio sul grano. San Martino ha dato l'ordine di fabbricare molte paia di *manette* per *proteggere* l'Emigrazione *buona* dalla *cattiva*; ha comandato anche molti *Soffietti*.

Da Parigi. — Napoleone ha dichiarato che *vuole finirla*.... (si aspetta un secondo dispaccio per sapere *che cosa*).

Da Napoli. — Il Bo...rbone si sente alquanto indisposto dopo l'ultima indigestione di maccheroni, ma si spera nella protezione di S. Gennaro.

Da Roma. — Nardoni ha fatto una visita alle galere; alcuni galeotti l'hanno riconosciuto ed han cercato di *fraternizzare*: fu quasi per nascerne una rivolzione, ma atteso l'intervento dei soldati Francesi il tumulto fu sedato.........

Da Parma. — Il Duca fu arrestato in isbaglio a........ Il Commisario di Polizia lo ha fatto rilasciare.

Dal Teatro Carlo Felice. — La concorrenza dei cani dotti delle scimmie sapienti dei S. Agostino, riesce molto pericolosa ai cantanti del Teatro. Ciò nondimeno il Buffo Scheggi diverte ancora il pubblico, sopratutto nella parte di Menelao. Il Tenore, il Basso, il Contralto e la Prima Donna *fanno un vero furore*.

Da Piazza Banchi. I fondi continuano ad essere in ribasso. Per quanto si sia cercato di tenerli *sospesi* con cinti elastici di qualità sopraffina, fu tutto inutile. Due Negozianti di *fondi* furono allla vigilia di restare in camicia. La morte di Bistolfi e il successivo aumento dei *sospensorii* in sostegno dei fondi cooperarono molto alla crisi.

Dalle Strade Nuove. — Tutti i fumatori sono in gran fermento per la mancanza dei *sigari neri*. Questa mattina si temeva una dimostrazione armata con barricate ec., ma alcuni più prudenti proposero di eleggere una deputazione incaricata di far conoscere a Buffa che è una gran castroneria il proibire a Genova la vendita dei sigari neri, mentre si permette a Torino. Buffa aveva già preso tutte le opportune disposizioni, onde resistere agli insorti.... era già sulle armi la Cavalleria, l'Artiglieria ec., precisamente come il giorno della dimostrazione pel pane e dei funerali di Bottaro....

Dal Palazzo Ducale. — Regna un gran malcontento nelle Sale dell' Intendente Generale. Dicesi che Buffa, conosciuto il Decreto di Cavour sul grano, abbia offerto le sue dimissioni, protestando che sarebbe stato la rovina del *fieno fresco* e del *fieno secco*. Si spera che saranno accettate.

Dal Foro. — Tutti i Giudici, gli Avvocati e i Procuratori si mostrano inconsolabili, temendo che Stara e Cotta tornino a Genova.

Da Villafranca. — Gli Emigrati fatti arrestare dal Ministro dell' *oro* sono giunti felicemente......

Dalla Spezia. — L'ex-Volontario di Lombardia Intendente alla Spezia va a gara coll' ex-Volontario di Lombardia Intendente a Genova. Anche qui gli Emigrati continuano ad essere *ben trattati*. I Consiglieri Comunali mostrano sempre la stessa *sapienza amministrativa* nella questione del pane. Il Sindaco fa sempre il generoso......... coi denari dei Panattieri.

GHIRIBIZZI

— Si legge sui Giornali, che i Medici vedendo la straordinaria tendenza del Papa ad impinguare, gli abbiano consigliato di far molto moto e di esercitarsi specialmente al giuoco del *bigliardo*. In conseguenza a questo consiglio dei Medici, il Santo Padre passa al bigliardo tutto il tempo che gli lasciano libero le sue cure temporali e spirituali, non escluso il *bacio del sacro piede*... Dicesi che in pochi giorni d'esercizio abbia acquistato un grande possesso nella *stecca*, e che faccia uso del *patè* che è una meraviglia. Il suo giuoco prediletto è la *carambola Francese* e la *guerra*, ch'egli suole giuocare assai volentieri coi seminaristi..... In questo giuoco egli fece ultimamente un *ficco* così detto *blocco*, che fece stupire tutto il Sacro Collegio. Si parla di una grande partita fissata tra breve fra il Santo Padre, Fransoni, il Vescovo d'Asti e Nardoni... Il giuoco prescelto sarebbe il *casino* Milanese all' Astigiana...

AVVISO

Si offre un premio di Lire nuove 4000 a quella persona che avesse rinvenuto un numero di biglietti per la somma di Ln. 14750 stati smarriti, oppure dare schiarimenti su tale riguardo: da presentarsi nel caso dal Sig. Giacomo Piransola sotto i portici, Piazza del Caricamento, bottega N. 15 per farne la consegna, e riferire ciò che potrebbe essere a sua cognizione.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

255

ANNO V. GENOVA, Giovedì 13 Ottobre 1853. NUM. 123

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

LA GUARDIA NAZIONALE
E
IL MARCHESE CAMILLO PALLAVICINI

(ART. III)

La crisi del pane ci ha alquanto distratti dalla confutazione del Discorso del Marchese Camillo Pallavicini al Consiglio Divisionale; ma non ci ha però fatto dimenticare l' obbligo nostro di rispondere alle sue dieci proposizioni con cui ha cercato di farsi strada a conchiudere pel totale scioglimento della Guardia Nazionale obbligatoria per sostituirvi una Guardia volontaria che ne renderebbe illusoria l' istituzione.

Eccoci dunque ad adempiere l' assunto nostro.

Noi eravamo rimasti a confutare la settima proposizione dell' onorevole Marchese, quella cioè che valga assai meglio progredire negli studi pacifici che nell' istruzione militare. Avevamo provato al Signor Marchese che nelle condizioni in cui versa l' Italia, sono assai più da promuoversi le abitudini guerresche della nazione, che gli studi pacifici e l' amore delle arti in cui non saremo mai a niuno secondi.

Ci piace però di lasciare a questo proposito parlare lo stesso Signor Marchese onde il lettore possa meglio leggere nell' intimo concetto del proponente:

" La professione militare deve considerarsi come una pro-
" fessione speciale ristretta al minor numero possibile d' in-
" dividui, quanto lo richiede la sicurezza interna ed esterna
" dello Stato. Volere che gli abitanti siano sempre armati,
" desiderare, come alcuno dei nostri Magistrati civili espresse
" pubblico voto, che il fucile e la carabina siano utensile
" indispensabile in ogni famiglia, è equivocare di direzione
" nella via della civiltà, *è anteporre la forza brutale agli*
" *affetti della natura, alla ragione del diritto, è un regresso*
" *alla ferocia ed alla barbarie.* Utensile indispensabile nelle
" famiglie sia la pentola, il libro, e tutti quelli oggetti che
" soddisfanno ai nostri bisogni materiali e morali, ma l' arma
" omicida sia riservata al Governo. Il filosofo riguarderà
" sempre con ribrezzo e dolore uno stromento di morte,
" qualunque sia la materia inerte che lo compone, sia ferro,
" piombo, canape; nè troverà altra differenza fra il laccio e
" la carabina od il fucile, se non che col primo si puniscono
" i malfattori condannati con regolare processo dai Tribunali;
" il secondo ferisce e uccide talvolta i nostri fratelli alla cieca
" nelle popolari sommosse. "

" Concedere il fucile ad alcune classi privilegiate di Citta-
" dini, con esclusione delle altre, è provocare queste ultime
" ad ordinarsi in segreto ed a comparire nella lotta armate
" di coltelli e di pugnali, è preparare colla gelosia degli animi
" l' esca a civili e sanguinose discordie. Sappiamo infatti co-
" stituite in varie Città dello Stato ed anche nelle campagne
" Società dette di Carabinieri, o Tiratori Italiani contrarie alla
" lettera ed allo spirito dello Statuto, il quale permette sol-
" tanto le Associazioni di Cittadini disarmati ed in luoghi pri-
" vati. Queste Società nondimeno ottennero tolleranza ed as-
" sistenza dai nostri pubblici funzionarii, quasi direi inco-
" raggiamento. "

Da queste ultime parole spunta abbastanza visibile la coda dell' illustre Marchese, e risulta pure chiaramente che il suo Discorso era degno di apparire nelle colonne del *Cattolico.* Ci riesce però assai facile il rispondervi.

Il Signor Marchese dichiara che il desiderare, come alcuno dei nostri *Magistrati civili* (leggi *il Sindaco*) ne ha fatto pubblico voto, che il fucile e la carabina siano *utensili indispensabili in ogni famiglia è equivocare di direzione nella via della civiltà, un anteporre la forza brutale alla ragione, un regresso alla ferocia ed alla barbarie*... Ma che, Signor Marchese? Credete forse che gli uomini imparando a sparare e a puntar diritto il fucile e la carabina, diventino tanti Cannibali, tanti Antropofagi? Che sia necessario aver paura di tener in tasca un pacco di cartuccie o di tener in mano un fucile carico, per essere un galantuomo? Che la gentilezza dei costumi e la fierezza militare siano al tutto incompatibili? — Che ciò possa avvenire nella vita di Caserma in cui il soldato vive isolato dal popolo, ciò non è inverosimile, e una dolorosa esperienza lo dimostra; ma che ciò possa accadere del Milite Nazionale che vive di continuo in seno alla propria famiglia, ciò non può dirsi che da un Marchese. La barbarie e la ferocia, Signor Marchese, sono il retaggio dei popoli vili e corrotti, non dei popoli forti ed agguerriti, in cui la marziale fierezza è temperata dalla civiltà dei costumi e dalla dolcezza dei domestici affetti!

Perchè invece di fare questa tirata contro l' istituzione della Guardia Nazionale, non avete, Sig. Marchese, dimostrata la necessità in cui è il popolo Italiano d' istruirsi alle armi, affinchè la *ragione del diritto*, che è con noi, trionfi della *forza brutale*, che è con l' Austria? Perchè avete addotto in sostegno della vostra proposta, l' argomento che la Guardia Nazionale ci renda sospetti all' estero, quasi la migliore nostra salvaguardia dall' Austria sia la debolezza e l' impotenza nostra? Perchè a vece d' istituire un odioso paragone tra il canape e il piombo, tra la forca e la carabina, non avete chiamato a confronto la mannaja dei Re che mozza le teste dei migliori liberali, e la carabina del popolo che respinge l' invasione straniera? Perchè avete detto che la carabina può essere adoperata nelle civili discordie, ed avete ommesso che può liberare la patria? Perchè avete detto che può esser volta a distruggere la pubblica sicurezza, ad organizzare bande di assassini e di accoltellatori, a terrore dei buoni e ad incoraggiamento dei tristi, e avete ommesso che può concorrere a fornire soldati invincibili alle falangi nazionali, che può servire alla tutela del debole, alla difesa della giustizia, all' esterminio dei malfattori? Perchè voi, così amante delle storiche citazioni, avete lasciato di citare gli esempi della Svizzera e del Tirolo per dimostrare l' onnipotenza delle carabine nelle guerre nazionali?

Portatelo pure in pace, Signor Marchese, ma il confondere che voi fate degli uomini capaci di *ordinarsi in segreto per uscir nella lotta armati di coltelli e di pugnali*, colla Società dei Carabinieri Italiani, mentre è un grossolano ed infondato insulto ad intemerati cittadini che si pregiano di essere ascritti alla Società del Tiro, è anche un assurdo raziocinio, perchè i Carabinieri Italiani operano alla luce del giorno, e non *in segreto* come i cospiratori. È poi la massima delle contraddizioni, e prova quanto sia difficile l'essere coerente nel sostenere una proposta illiberale affettando liberalismo, poichè niuno meglio di voi avrebbe ragione di applaudire all' istituzione dei Carabinieri Italiani, la quale sarebbe appunto l'attuazione del desiderio vostro, (se fosse veramente *desiderio* e non *finzione* di desiderio) di veder sostituita l'attuale Guardia Nazionale da una Guardia Volontaria. I Carabinieri Italiani non sono forse Militi Volontarii tanto migliori in quanto maneggiano la carabina che tira molto più lontano del fucile?

E quì taciamo della pretesa incostituzionalità della istituzione, perchè questa è questione già vinta per noi, e non vogliamo quì fare una discussione oziosa.

Ci restano però ancora tre proposizioni dell' onorevole Marchese da confutare, e di queste ci occuperemo in un quarto ed ultimo articolo.

GHIRIBIZZI

— Dicesi che Pelletta faccia guerra ai venditori di *castagne bruciate* così detti *Caldarosti*. Sembra che ciò sia per avere la privativa dei *marroni*.....

— Un Vapore del Governo Papalino a cui era stato dato il nome di *S. Giovanni* (in onore di Pio IX che si chiamava *Giovanni* prima d'esser *Pio*.... di nome ben inteso) ha avuto in breve tempo due disgrazie che lo mandarono all' altro mondo. La prima volta il Capitano destinato a comandarlo morì d'accidente; la seconda, il Vapore investì in uno scoglio con tanta buona grazia (come se fosse stato comandato da un Ufficiale della Marina Sarda.........) che colò a fondo cagionando l'intera perdita dell'equipaggio. Questo prova che se il Papa è una costellazione molto propizia all' Italia, anche i Vapori che portano il suo nome non mancano di essere molto fortunati.

— Il *Cattolico* è furioso contro quelli che chiama i *venduti* di Carignano, cioè i Cattolici convertiti al Protestantismo, che frequentano le spiegazioni evangeliche nella Chiesa dei Protestanti in Carignano. Vuol provare ad ogni costo che sono *venduti*, e che se non si sono *venduti* per l'oro, hanno però *venduto* l'anima al diavolo!!! Ecco i sublimi argomenti di cui si vale il *Cattolico* per confutare coloro che gli sconciano i negozi della bottega!

— I pacifici abitanti delle case di Carignano si rivolgono *ossequiosamente* al Sindaco e allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale per essere liberati dal quotidiano battere dei tamburi che fanno sulle mura di Carignano i Tamburini Civici al primo albeggiare — Che i Tamburini s' istruiscano e imparino a suonare, sta bene, ma che i tranquilli abitanti delle case di Carignano, siano obbligati alle cinque del mattino a non poter più dormire per l'armonioso rullo dei Tamburi, questo poi va molto male. Quindi si pregherebbe il Sindaco e lo Stato Maggiore a cangiare l'orario incomodo dell' istruzione, o a scegliere alternativamente diversi luoghi per farla, procurando così ad intervalli a tutti i Cittadini il piacevole suono d'una ventina di Tamburi a batter la *diana*, e non lasciando questo *privilegio* esclusivamente agli abitanti di Carignano.

— A proposito dei Tamburini, è positivo ch' essi continuano a trovarsi sotto il comando dell' aguzzino mercante da trastulli per influenza del Vice-Sindaco Padre Ageno e di un Impiegato Municipale *rosso*, ma tutt'altro che *rosso*. Il nuovo Regolamento proposto dal Sindaco e dalla Commissione è ancora in *mente Dei* (presso a poco come i forni normali), e intanto i Tamburini nuovi arruolati, posti sempre sotto la sferza di quel tormentatore di ragazzi, si disgustano del servizio e si preparano ad imitare i loro predecessori; e già qualcheduno lo ha fatto. Però il Padre Ageno che protegge quel mercante da trastulli per ragioni che rimontano al 49... non si dimentica di far loro insegnare la Dottrina Cristiana, onde far vedere che pensa alla salute dell' anima loro, mentre il bagattelliere pensa alla salute del corpo.

— Il Papa ha dato commissione ad un celebre Scultore di eseguirgli un gruppo statuario rappresentante IL BACIO DI GIUDA.......... Guardate che bizzarria! Quanto alla *Maga* se avesse a dare un consiglio allo Scultore che deve eseguire il gruppo, non potrebbe suggerirgli di meglio, per fare un bacio di Giuda al naturale, che di prendere per modello il bacio che un certo Papa ha dato all' Italia nel milleottocento........

POZZO NERO

Due Preti a far pugni.— L'altr' jeri due Preti dopo avere a lungo piatito fra di loro sulla spianata del Bisagno, si accapigliavano in modo così furibondo ammaccandosi la faccia e pestandosi le costole, che i Bersaglieri che stavano colà esercitandosi, credettero dover sospendere gli esercizi per vedere se fosse necessario il loro intervento a separare i due chercuti lottatori. Uno di essi era il famoso Prete S........

Le Elemosine per le Anime della Foce.— Avvicinandosi l'epoca della Novena dei Morti, si vedono già in volta, come negli anni passati, giovinastri di forme colossali che vanno gridando per le Strade con voce stentorea: *l' Elemosina per le Anime della Foce!* fermandosi ad agitar la cassetta delle Elemosine alla porta delle botteghe, e qualche volta battendo alle porte dei Cittadini. Ci pare che la Pubblica Sicurezza che fa arrestare gli oziosi ed i vagabondi, non dovrebbe risparmiare questi portavoce di Sacristia che potrebbero esser utili alla Società colle loro spalle ben tarchiate, anzichè andar attorno a scroccar Elemosine per le Anime della Foce, le quali, che noi sappiamo, non mangiano.

Il Parroco di Santa Maria del Campo vicino a Rapallo.— Intorno a questo Parroco, niente Reverendo Cavagnaro, fu presentata, sono circa due mesi, una Supplica a Monsignor Charvaz coperta da molte firme di suoi Parrocchiani per domandarne la rimozione dalla Parrocchia a causa di certe *abitudini* che il tacere è bello. Si pregherebbe ora Charvaz a nome dei Supplicanti, e il suo Vicario Pernigotti a ricordarsi della Supplica e a darvi corso, affinchè i Parrocchiani potessero essere illuminati a riguardo di un sì prezioso Parroco. Ci pare che la Supplica meriti una risposta, perchè si faceva in essa menzione di una certa Sentenza emanata dalla Curia di Genova contro il *sullodato* Parroco, in data del 7 Febbrajo 1834, che merita qualche considerazione. Se Charvaz e Pernigotti si trovano imbarazzati a dare al Don Cavagnaro una destinazione degna di lui, perchè non lo mandano a insegnar teologia al Polo Artico?...

COSE SERIE

Un Guardiano delle Regie Carceri degno del Governo dell' oro.— Ci vien assicurato un fatto che giunge molto a proposito per mostrare la moralità del *Governo dell' oro*... Un Emigrato, fra gli ultimi arrestati, sarebbe stato sollecitato da un Guardiano delle Regie Carceri (certo S......) a trasmettere un qualche biglietto ai suoi amici, assicurandolo che anch' egli era Emigrato, che era mosso a compassione del suo stato infelice, e che si sarebbe incaricato di far pervenire il biglietto al suo indirizzo senza che alcuno ne avesse sentore, come *avea già fatto altre volte*. L' Emigrato, che è F....... O........... sopraffatto dalle ripetute istanze e sollecitudini del Guardiano, cedeva alle sue suggestioni e gli consegnava un biglietto da trasmettersi ad un suo amico, regalando al Guardiano il suo orologio. Il Guardiano accettava con giubilo la commissione....... e correva subito alla Direzione a denunciare il fatto e a consegnare il biglietto, mentre la Direzione lo comunicava frettolosamente al *fieno fresco*, il quale l'apriva con trasporto, sperando esser giunto ad una grande scoperta...... Ma........ vedete fatalità? Il biglietto era scritto in cifre, e il *fieno fresco* non ne capiva un' acca, cosicchè lo spionaggio del Guardiano, Agente provocatore, non aveva servito a nulla. Oh delusione delle delusioni! Però il Governo dell' oro, onde mostrarsi coerente a sè stesso, accordava al Guardiano delatore la gratificazione di fr. 25 ed una promozione, colla promessa di qualche altro avanzamento in caso di qualche altro *utile servigio reso al Governo* cogli stessi mezzi............

Oblazioni delle Societa' Operaje di Sampierdarena pel Monumento Bottaro.— Le Società Operaje di Sampierdarena non han voluto smentire la fama del

Decreto spontaneo di un *Ministro* costituzionale

loro patriottismo nelle sottoscrizioni pel Monumento Bottaro. Ecco la lettera che ci venne in proposito diretta dal Cittadino Antonio Gorleri, nell'atto che ci trasmetteva Ln. 160 e centesimi 48 (moneta abusiva) per essere consegnate alla Commissione Collettrice. La pubblichiamo insieme colla ricevuta a nostro discarico, ad elogio dei Generosi Operaj che concorsero colle loro oblazioni alla colletta di quella somma.

Cittadino,

Il sottoscritto, Consigliere dell'Associazione di Mutuo Soccorso dell'Unione Umanitaria, stato eletto a Capo della Commissione per le Oblazioni da riceversi per il Monumento del Sacerdote Bartolomeo Bottaro, da erigersi nel Cimitero Staglieno, si fa premura di spedire a voi Ln. 160. 48, onde sieno versate in Cassa.

L'Associazione dell' Unione Fraterna m' incarica pure di versare la somma qui sotto per sì filantropico scopo.

Associazione dell'Unione Umanitaria . . Ln. 123. 23.
" *dell' Unione Fraterna . . . "* 37. 25.

Ln. 160. 48.

delle quali pregovi di farmene ricevuta sul vostro foglio La Maga, *per mio scarico, non che sieno rese a cognizione degli Oblatori — Salute e Fratellanza.*

N. 30 *da L. ab.* 6. 10. *L. ab.* 195 *di Genova.*
" *valuta* " 5. 12

L. ab. 200. 12 *di Genova.*

le quali a Cent. 80 *formano Ln.* 160. 48.

Sampierdarena, 11 *Ottobre* 1853.
ANTONIO GORLERI DI GIOACHINO.

Io sottoscritto dichiaro di ricevere dal Sig. Avvocato Luigi Priario Direttore della Maga *Lire nuove cento sessanta e cent. quarantotto in moneta abusiva, consegnate allo stesso dal Sig. Antonio Gorleri a nome dell'Associazione dell'Unione Umanitaria e dell' Unione Fraterna di Sampierdarena, da cui furono collettate pel Monumento Bottaro.*

Genova, li 11 *Ottobre* 1853.
Ed in fede dico Ln. 160. 48.
FRANCESCO CALVETTI
Membro della Commissione Collettrice.

Interpellanza al Sindaco di Sampierdarena. — Cavaliere Sindaco di Sampierdarena, come vanno le Scuole in questo Sobborgo? Chi dice che vanno adagio; chi dice che camminano velocemente (indietro) e chi dice (già questi sono i maligni) che da un certo insignito Gambero, in un congresso fatto al bujo co' suoi affigliati, siasi decretato di lasciarle appositamente decadere per avere il pretesto di rigenerarle, e affidar poi ai Beati Ignorantelli ed ai Santi Somaschi l' incarico di educare la nostra gioventù, nella speranza che non tarderebbero a svilupparsi in queste tenere speranze della Patria le più incipriate code del mondo e le più smisurate orecchie che si siano mai vedute.

Per aver meglio agio a tutto questo, e per avvezzare il popolo al nuovo progresso *gambaresco*, si sarebbe appiccata una coda di un mese e mezzo alle vacanze, prorogandole fino a tutto il 15 Novembre, notando che sono incominciate il primo Agosto (cioè protraendole mesi tre e mezzo).

Cavaliere Sindaco, levateci questa spina dal cuore per carità, e diteci se qualche astro fatale ha segnata la caduta di quelle povere scuole! Diteci voi se è vero che il Direttore, stipendiato a 1200 franchi, non abbia voglia di far niente per le Scuole, la Deputazione niente, il Consiglio Delegato niente, e la vostra riverita persona niente del tutto?

Eppure queste Scuole furono il sospiro dell' intera popolazione, che a forza d' urtoni ottenne al fine di averle anche a vostro malincuore. Eppure queste Scuole costano la cospicua somma di undici mila franchi, somma che si volea rendere ancor maggiore colla nomina d' un nuovo Supplente, perchè il Supplente attuale si crede troppo aggravato per aver supplito una sola volta in un anno.

Cavaliere Sindaco, e non sarà vostra cura di premiare questi sacrifizi pecuniari del popolo con quell' unico premio che si propone nell' intellettuale miglioramento de' suoi figli da cui dipende il miglioramento dei destini della Patria?

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Costantinopoli 1.° Ottobre

Il Sultano doveva pubblicare un manifesto per proclamare la Guerra Santa e chiedere l' immediata entrata delle due flotte Francese ed Inglese.

Omer Pacha doveva in primo luogo ingiungere al Comandante dell' armata Russa lo sgombro dei Principati, accordandogli però il tempo necessario per ricevere una risposta dal suo Governo. In caso di rifiuto cominciare immediatamente le ostilità senza però passare il Danubio, attese le attuali circostanze.— La flotta Turca va a Trebisonda.

UN CANDIDATO MARITTIMO STRAVAGANTE

Un certo giovane per nome G. B. B.........., distinto per *scienza e pratica* nella sua carriera marittima, si presentava agli esami nel locale dell'Ammiragliato il mese di Luglio p. p. onde ottenere la patente di Capitano Marittimo di Seconda Classe. Gli esaminatori dopo pochissimi interrogatorii conobbero la portata delle sue cognizioni nautiche, e supponendo che il candidato si credesse ancora nel mese di Maggio, senza perder tempo lo rimandarono ad *alias* pregandolo che cambiasse di mese.

Questo giovane distintissimo se ne adontò, e lo credereste? ebbe ricorso al Ministero lagnandosi di essere stato fatto segno nelle interrogazioni e nella votazione a parzialità e ad ingiustizie! Profonda persuasione della propria abilità! Il Ministero per tutta risposta ad un giovane cotanto meritevole ordinò gli esami pubblici.

Suvvia, Signor B........, sarete finalmente soddisfatto! Potrete a vostro bell' agio provare una volta la profonda teorica e pratica marittima che vi adornano. Coraggio, giovani Capitani, coraggio! Il B.......... sarà il primo a salire il *palco*, e come promotore di questa bella disposizione proverà al Pubblico che chi venne umiliato in una sala privata seppe però trovare i mezzi di farsi esaltare al cospetto del Pubblico. Peccato, proprio peccato, che un giovine così addottrinato non si provi per la Patente di Prima Classe, e siasi limitato soltanto a quella di Seconda, che è considerata come l' *abbicì* della professione! E voi, Professori teorici e pratici dell' arte nautica che vi lasciaste indurre a licenziarlo dalle vostre lezioni, credete che non ne conosciamo la causa? Il B.......... l' ha detta; non eravate più abili ad insegnargli; già avevate con lui esaurita tutta la vostra scienza, e quella testa *quadra* non gettava che inutilmente il tempo ad ascoltare le vostre dissertazioni, a sciogliere i vostri problemi; voi ve ne siete avvisti, e per non arrossire maggiormente lo licenziaste di scuola. Bella maniera di cavarvi d' impaccio! Struggetevi però di rabbia impotente, Signori Professori Esaminatori! Se poteste deprimere questo Genio nell' esame privato, sperate forse di potere in pubblica sala continuare nelle vostre ingiustizie? Poter forse dare motivo al B.........., di più lagnarsi? All' apparirvi davanti di quel luminare di scienza nautica, non restereste abbagliati, commossi? Delle prime ingiustizie ne vedete il risultato; guardatevi dunque dalle seconde, e ricordatevi che non siamo in Maggio.....

P.S.— Ah, sventura, sventura, sventura! — Era già mandato alla Tipografia il surriportato Articolo, quando ci venne riferito che il B....... non si presenta agli esami nautici pel mese d' Ottobre. Questa notizia ci addolora non poco, perchè pare in certo modo che gli Esaminatori abbiano ragione, e il B...... cominci a conoscere che se non fu approvato la prima volta all' esame privato, ciò non fu per invidia e per ingiustizia, ma per la sua incapacità, e non poteva esservi che un giovane sventato e prosontuoso come il B........ che appuntasse di parzialità e d' ingiustizia Esaminatori fuori d' ogni eccezione, e tra questi l' ottimo ed esemplare Professor Ciocca.

Tutti i Capitani Marittimi che hanno subìto recentemente, o in epoca anche più remota, gli esami di Prima e di Seconda Classe, possono attestare se nulla di simile sia mai occorso loro, e se gli Esaminatori abbiano mai dato loro ragione di dolersi della loro condotta. *(Art. Com.)*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 15 Ottobre 1853. NUM. 124

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL MUNICIPIO

IL DAZIO SULLE FARINE E IL MODO DI SOSTITUIRLO

Questa sera il nostro Municipio è convocato in Seduta Generale per deliberare intorno al dazio sulle farine, o per dirla in altre parole, per palparsi le guancie, e vedere se vi rimane l' impronta dello schiaffo ministeriale accoccatogli con tanto garbo dalla relazione del Sig. Cavour.

La deliberazione ch' egli prenderà assai probabilmente (e può dirsi certamente) sarà quella dell' abolizione del dazio, ma è facile il vedere che non ne avrà merito alcuno, avendolo fatto troppo tardi e per forza. Mentre infatti egli avrebbe potuto prendere l' iniziativa di questa importante riforma, tostochè pervennero al suo orecchio i primi reclami del popolo, o innanzi che questi si levassero, mostrando di aver viscere d' umanità, e procurando che le sue premure pel povero fossero di sprone e di rampogna alla neghittosità del Governo, egli ha voluto fare il sordo ai lamenti del popolo, alle preghiere di tante povere donne che gli chiedevano di potere sfamare i loro figli senza prostituirsi, finchè non si vide forzato a deliberare intorno alla convenienza dell' abolizione del dazio sulle farine, quando il Governo lo avea già prevenuto, e si trovava costretto a deliberare non solo sotto l' impulso, ma sotto la pressione ministeriale. Diciamo pressione fondatamente, dappoichè non vi ha più libertà di discussione possibile, allorchè il Governo dichiara che riguarderà come una *singolare anomalia* la conservazione dei dazi municipali sul grano dopo la quasi totale abolizione dei dazi governativi, allorchè il Governo, onde far risolvere i Comuni ancor titubanti, è costretto a *dichiarare altamente* che proporrà un articolo di legge al Parlamento per togliere ai Consigli Comunali la facoltà di abusare mai più in avvenire del diritto d' impor tasse sul pane e sulle farine. Colle parole della sua relazione il Governo ha detto al Municipio: « o levate il dazio di buona voglia, o ve lo farò levare per forza » e il Municipio posto nell' alternativa d' incontrare una impopolarità infruttuosa (ed ora disapprovata anche dal Governo), persistendo nel rifiuto dell' abolizione del dazio, oppure di cedere, quantunque di mala voglia al voto popolare, sarà costretto ad appigliarsi al secondo partito.

Quindi possiamo fin d'ora annunziare, a consolazione dei Panattieri, dei Vermicellaj e soprattutto dei consumatori, come d' esito non dubbio la deliberazione che prenderanno *per forza* a questo proposito i nostri Padri della Patria; IL DAZIO MUNICIPALE SULLE FARINE SARA' ABOLITO.

Ma come sarà sostituito? Ecco la questione che si presenta tostochè sarà sciolta la prima.

Disgraziatamente avviene delle Finanze Municipali come delle Finanze dello Stato. Appena si rinunzia ad un dazio, ad una tassa, ad un introito qualunque, convien tosto provvedere ai mezzi onde sopperire all' introito perduto, ove il bilancio attivo non sia, come non è pur troppo nel caso nostro, superiore al passivo in modo da rendere insensibile la perdita di quel dazio o di quella tassa.

Due sono i mezzi onde riparare alla lacuna finanziaria prodotta nel modo suddetto — o fare delle economie — o surrogare un dazio con un altro dazio, una tassa con un'altra tassa. —

Quale dei due sarà il preferibile e il preferito nel caso nostro?

Il primo sarebbe certo il migliore, ma è pur troppo impossibile; il secondo non è impossibile, ma è difficile: e non è poi un cadere dalla padella nella brage, un urtare in Scilla per evitare Cariddi, il surrogare una gravezza con un' altra gravezza?

Per attuare il primo, si parla di riduzione d' Impiegati, di riduzione delle spese dell' istruzione pubblica e della Guardia Nazionale, ma queste riduzioni sono esse possibili, e se possibili, convenienti?

L' introito che perde il nostro Municipio nella soppressione del dazio sulle farine si fa ascendere a Ln. 450 mila. Ognun vede che con nessuna delle proposte riduzioni si potrebbe riempiere questa immensa lacuna lasciata nelle Finanze Municipali; le poche economie che potrebbero farsi sugli Impiegati non frutterebbero che una somma insignificante, mentre danneggierebbero il meccanismo delle diverse Amministrazioni; i risparmi sulla pubblica istruzione diminuirebbero al pascolo intellettuale ciò che accrescerebbero al pascolo materiale, cioè toglierebbero allo spirito ciò che darebbero al ventricolo; le riduzioni sul bilancio della Guardia Nazionale darebbero un colpo mortale a questa vacillante istituzione, darebbero la maggiore soddisfazione a quel partito che ne affretta coi suoi voti la caduta, che ha avuto per interprete nel Consiglio Divisionale il Marchese Camillo Pallavicini, e che è rappresentato nel seno stesso del Municipio da quei Consiglieri Comunali che nella discussione del bilancio preferiscono i pisciatoj alla Banda Nazionale!!!

Quanto al secondo mezzo il campo è più vasto, ma l' odiosità è sempre la stessa, sebbene non nello stesso grado, perchè ogni dazio suppone una classe di consumatori aggravata, ogni tassa una categoria di contribuenti imposta.

Soggetto dunque della discussione e della deliberazione municipale dev' essere il modo di sostituire al dazio soppresso, uno o più dazi che forniscano gli stessi proventi alla cassa municipale, e che aggravino il meno che sia possibile la classe povera, pesando esclusivamente o quasi esclusivamente sulla classe più agiata. Altrimenti tanto varrebbe mantenere il dazio attuale che si vuol togliere, perchè troppo gravoso pel povero.

Trattandosi di un tema sì poco ameno e gradito, quale si è quello di propor dazi e balzelli, noi ci sentiamo mancare il coraggio di far proposte, ma ci pare che il Municipio senza paura di mostrarsi poco cattolico, dovrebbe p. e. ricordarsi d' imporre le cere, di cui si fa tanto spreco nelle nostre Chiese per isplendor di funzioni e pompe di funerali, e che potrebbero dare un lauto provento. Chi vuole

del lusso in Chiesa lo paghi; se ogni torcia funeraria pagasse uno scudo d'imposta municipale, i bacchettoni strepiterebbero, ma il Municipio vi guadagnerebbe, e le anime suffragate potrebbero forse aprirsi più presto la via al Paradiso........ Ci pare altresì che lo zucchero ed il caffè potrebbero con vantaggio imporsi, vendendosi tuttavia a prezzi discreti, e se a ciò si oppone la legge, potrebbe chiedersi al Governo di farla modificare nella proibizione d'imporre i generi coloniali, com'egli vuol farla modificare nell'autorizzazione d'imporre il pane e le farine.

Oppure il Municipio avrebbe un mezzo più spiccio per trarsi d'impaccio e ristabilire con profitto l'equilibrio sulle proprie finanze, e sarebbe di NON PAGARE LA TASSA DI FOGLIETTA.

« Voi non volete che io imponga il pane e le farine » potrebbe rispondere il Municipio al Governo se avesse l'energia di farlo, « e mi togliete l'unico mezzo possibile di far fronte agli obblighi miei? Ebbene, voi mi fate perdere 450 mila franchi all'anno? Sia fatta la vostra volontà, ma io non vi pagherò gli 800 mila franchi di diritto di foglietta di cui mi avete fatto regalo. Allora me ne resteranno ancora 350 mila di guadagno da destinare in opere di carità, ed io vi benedirò nei secoli dei secoli. Amen. »

BULLETTINO COMMERCIALE

Nelle due *ottave* precedenti vi fu discreto *movimento* nel *commercio* — I forti arrivi di *granone* produssero un *sentito* ribasso nei prezzi della *polenta* — I *Soffietti* furono in favore assai pronunciato attese le molte richieste di San Martino — Il *fieno fresco* d'Ovada mostrò una notevole tendenza al ribasso, ma fu *sostenuto* dietro ordini venuti da Torino; il *fieno secco* restò tutto nei depositi — Vi fu però grande smercio di avena, orzo e carubbe attesa l'affluenza dei *consumatori* — Sulle due piazze del mercato della verdura cominciò la vendita delle *rape* e dei *navoni;* ne furono vendute delle forti partite al Governo per uso di varie Amministrazioni a somme considerevoli. Si attribuisce la causa delle molte ricerche del *genere* alla scomparsa dalla *Piazza* delle *zucche* incettate da Boncompagni Ministro di Grazia e Giustizia — I prezzi della canape furono in aumento per le forti compre del Governo Papalino — Nelle *bugie* vi fu ribasso attesa la partenza del corrispondente del *Parlamento,* ma ciò non facilitò la vendita; il *Cattolico* cercò esitarne una *partitella,* ma non trovò spaccio — Vi furono molti arrivi di *aragoste* dalla Corsica, ciò che decise il ribasso delle *aragoste* della Corte — Non essendovi Bastimenti da guerra Sardi in mare, le assicurazioni marittime rimasero ad un prezzo moderato — Le *manette* furono assai ricercate dal Ministro dell'*oro* per gli *effetti d'uso* cogli Emigrati, ma dopo le prime compre rimasero *in mani ferme* — Vi fu molta carestia di *marroni,* essendo stati incettati tutti per conto di Pelletta Comandante Generale della Marina Militare, *Caldarosto* di prima qualità — Anche nei *fiaschi* vi fu scarsità del genere pei forti acquisti fatti dal Fisco — Furono vendute molte partite di *giuggiole,* essendone cominciata la Stagione, ma gli *amatori* preferiscono le *giuggiole* d'Aprile del 49. Per queste dirigersi a Zebedeo e C. — L'oppio fu in ribasso dietro le notizie della rivoluzione della China — I *fondi* si sostennero alquanto, ma alcuni Negozianti di fondi dovettero pagare una buona porzione di *differenze* — Vi fu abbondanza di *cattive azioni,* cioè d'azioni in ribasso; anche il Governo ne mise parecchie in circolazione — Il prezzo del *finocchio* rimase stazionario, essendovi scarsità di persone da *infinocchiare.* Il credito Municipale fu messo in liquidazione — I *sigari neri* non furono venduti al solito che alla Capitale, non potendo essere ammessa a venderli nessuna Città di *Provincia.*

NOTIZIE MARITTIME

ARRIVI DI MARE

DA TRIESTE.— Nave *Il Radetzky,* con bandiera Austro-Papalina, 10 Marinaj e 20 Passeggieri, Frati, Monache e Seminaristi, carico di mattoni pel *Cattolico,* onde fare il tetto alla Santa Bottega rimasta scoperta dopo la legge Siccardi, con casse 30 di morsi di ferro *in transito* per la Lombardia, 200 cantara di catene di ferro nuovo *idem,* 40 damigiane di spirito *di vino* per la Curia di Genova antica e nuova, 10 giarre d'olio di fegato di merluzzo e 4 fusti d'elleboro pel Marchese Fabio; tutto il resto paccotiglia dei passeggieri consistente in *veleni, pugnali, boccaccie, tromboni ec.*

DA MARSIGLIA.— Brigantino *Il Nipote di suo Zio,* con bandiera Francese, carico di frottole pel Gran Turco, con due processi per la *Voce della Libertà* e alcune casse di *veli* all'ordine.

DA LIVORNO.— Tartana *Il Buon Senso,* con bandiera Italiana, carico di Grammatiche Italiane pel Fisco di Genova autore del famoso *rinvenirebbero,* con 20 pacchi di Carte Geografiche *idem,* una dozzina di majali pel processo dei *Porci* e delle *Porche* dell'Abate di Sant'Antonio, 40 sacchi di sale pel *Fischietto* e un assortimento di museruole per alcuni cantanti del Teatro Carlo Felice, principalmente pel *contralto....,* 50 casse di corna all'ordine; tutto il resto zavorra per *Don Miguel* e C.

DA LIVERPOOL.— Brigantino *La Medusa,* carico di vessiche per Torino e Costantinopoli, con 20 casse di chiavi Inglesi per Cava-oro per cavare i denti ai contribuenti, 40 casse di martelli e incudini per gli Emigrati, 50 quintali di *stoppa* per imbrogliare la questione d'Oriente e 20 fecci di zucchero per addolcire la bocca ai liberali.

GHIRIBIZZI

— A Torino si fa vedere un Serraglio di bestie feroci, in cui si osserva un rinoceronte che mangia 150 kilogrammi di carne al giorno. Ciò significa che quel rinoceronte ha anche più appetito di Cavour.... È tutto dire.....

— A Portoferrajo nell'Isola d'Elba piovvero nell'ultima pioggia dei pezzi di grandine della grossezza di 20 o 30 oncie l'uno. Non c'è dunque più da stupire se nella Scrittura si legge che anticamente fu veduto più d'una volta il prodigio della pioggia dei *sassi.* Anche i pezzi di grandine di 30 oncie l'uno, sono sassi, e che sassi!

— Il *Cattolico* parlando colla maggiore effusione di cuore della *Campana,* deplora che non si sia ancora potuto fondare in Genova un Giornale che l'assomigli per neutralizzare i *funesti effetti* della propaganda della *Maga!...* È pur troppo così, Reverendo Padre *Cattolico!* Sono cinque anni che la *Maga* vive, e in questi cinque anni ha assistito ai funerali d'una ventina di Giornali. Eppure la *Maga* è scomunicata !.... Non c'è che dire; le vostre scomuniche sono molto efficaci e ci aguzzano molto l'appetito; non vi dimenticate di regalarcene una tutti i giorni.

COSE SERIE

Il Gaz e il Municipio.— Il Gaz continua ad illuminare le strade, le botteghe e il Teatro col solito *chiaroscuro,* e il Municipio lascia fare come se non pagasse le spese di illuminazione. Viva sempre il Municipio!!!

Un'altra deportazione.— Sembra positivo che l'*Euridice* sia destinata alla deportazione d'un altro centinajo d'Emigrati a Nuova York. Sarà comandata dal Capitano di Vascello Ceva.

Processo di Stampa alla Voce della Liberta'. — Anche il Fisco di Torino dà segni di vita verso la Stampa liberale. La *Voce della Libertà* ci annunzia d'essere sottoposta a processo per due Articoli offensivi a quella perla di Napoleone Bonaparte ad istanza dell'Ambasciatore Francese! Manco male che questo processo darà ai Torinesi l'occasione di udire la difesa che saprà farne l'Avvocato Brofferio.

Festa degli Operai in Savona.— Domenica ebbe luogo in Savona la festa d'inaugurazione della Società degli Operai, a cui intervenivano invitati i rappresentanti delle Società di Genova e di altre Società dello Stato. I discorsi più patriottici furono pronunciati nel banchetto datosi a questo fine, e i più fraterni saluti furono ricambiati fra le diverse Società. Così risponde il popolo ai suoi detrattori, e la Città di Savona tacciata da alcuni di retriva e di bigotta, mostra di non voler essere a niuna seconda nell'amore dell'Associazione e della democrazia.

Oblazioni pel Monumento Bottaro della Società di Voltaggio.— Anche la benemerita Società degli Operai di Voltaggio, benchè di recente istituzione, e bersagliata dalle continue declamazioni del suo fanatico Parroco, non ha voluto esser l'ultima a portare il suo obolo per l'ere-

Provati a passare se ti dà l'animo.......

zione del Monumento al martire Bottaro, e ci ha trasmesso a tal fine Ln. 11 e cent. 7, che furono da noi consegnate al Signor Francesco Calvetti. Onore a quei bravi Operai! Bottaro fu l'amico, il padre degli Operai, e gli Operai di Voltaggio, come quelli di Sampierdarena, non si dimenticano del vero Sacerdote del Vangelo morto avvelenato dai Sanfedisti.

Il Municipio e la pioggia. — La pioggia testè caduta a rovesci ha dato luogo a molti e gravi danni, di cui la maggior parte della responsabilità pesa sul Municipio che li ha occasionati colla sua solita imprevidenza. Molte botteghe e magazzeni della Piazza del Caricamento furono inondati dall'acqua rimanendo danneggiate tutte le mercanzie, e molte Strade, essendo seguito l'ingorgo di molte chiaviche, si cambiarono in fiumi e torrenti. Così il primo come il secondo inconveniente è in gran parte imputabile alla trascuranza Municipale, poichè nulla, o molto meno, sarebbe accaduto se le chiaviche fossero state sturate con diligenza, e per la Piazza del Caricamento si fossero prese le debite precauzioni. Ma il nostro Municipio è famoso pel *senno di poi;* quando il male è avvenuto, allora soltanto si risolve a rimediarvi. Così forse quando qualche epidemia avrà visitato Genova, saprà decidersi a sorvegliare la pulizia di tanti schifosi *vicoli* e *vuoti* fetenti che fanno di tanta parte di Genova una vasta pozzanghera.

Una testa di morto rinvenuta sulla gradinata della Borsa o Loggia di Banchi. — Jeri mattina sull'albeggiare alcuni Carabinieri trovavano una zucca incisa a foggia di testa di morto sulla gradinata della Loggia di Banchi rimpetto alla bottega del Signor Ricca. Intorno a quel simbolo di morte stavano due candele accese sui candelieri, ed ai piedi di essa una lettera che diceva che la *Borsa* era ridotta nella condizione di quella testa di morto. I Carabinieri *chiamato rinforzo* sequestrarono la zucca, la lettera e le candele.

La Marina Militare senza Ufficiali, senza Marinaj e senza Macchinisti.— A taluni sembrerà incredibile, ma pure è così. La nostra Marina si trova presentemente sprovveduta di Ufficiali, di Marinaj e di Macchinisti per dirigere le macchine dei Vapori. Gli Ufficiali scarseggiano per le frequenti dimissioni, e valga il vero che i pochi Bastimenti da Guerra che partono così raramente, sono costretti a partir sempre collo Stato Maggiore incompleto. Il quadro dei Marinaj non si trova mai al completo, perchè si rifiutano i Battellieri e i Pescatori, e perchè avendo aspettato troppo a far la Leva di quest'anno per la solita balordaggine Pellettiana, la maggior parte dei Marinaj è assente per lunghi viaggi. I Macchinisti poi se ne vanno pei cattivi trattamenti loro usati dai Capi, e uno di essi, il Signor Bovo, fu costretto, non ha molto, a ritirarsi, perchè Veneziano, a cagione della guerra mossagli da pochi stupidi aristocratici. E in prova di ciò, basta il dire che la Corvetta a Vapore *Costituzione* destinata pel Levante, non può partire per mancanza di Macchinista, e si aspetta la decisione del Ministero per supplirvi; cosicchè malgrado l'urgente bisogno di spedire in Oriente, non solo un Bastimento, ma una Divisione di Bastimenti da Guerra, si finirà col non mandarvi nemmeno l'unico che vi era destinato. Eppure il personale della nostra Marina Militare dovrebbe esser ora quello stesso che si aveva sotto *Des-Geneys*, quando si armavano continuamente fino a sei Fregate a vela che esigono un personale numerosissimo, e con un bilancio la metà dell'attuale. E malgrado ciò si pensa ancora a mettere nel Bacino di carenaggio quella vecchia *carcassa* del *Des-Geneys* (la Fregata, non l'Ammiraglio)!......... Tutto questo però ci prova ognor meglio che Pelletta ha perduta la testa, che sotto di lui la Marina va in assoluto sfacelo, e che è indispensabile *un altro Comandante Generale.*

Un'oblazione pel Monumento Bottaro.— Il Signor Camillo Bavastro Sottotenente in ritiro ci trasmette 2 franchi per oblazione al Monumento Bottaro, ricevuti in giudizio dalla Sig.ra Teresa Vedova Rossi in presenza del *Girolamo*...... il che fa per mostrare che se fu spinto a questionare, lo fu per semplice puntiglio, non per bisogno di quella somma.

ULTIME NOTIZIE DI TURCHIA

Il Dispaccio telegrafico giunto jeri annunzia l'intimazione fatta dal Sultano alla Russia di evacuare dentro 15 giorni i Principati, dopo i quali Omer Pachà ha già ricevuto l'ordine dell'attacco.

L'Armata Russa è posta sotto gli ordini di Paschewitz, il vincitore dell'Ungheria pel tradimento di Gorgey.

VOTI E SPERANZE DI FELICE UDA

Questo libro è meditato fra la folla di un popolo che soffre, spera, e freme. — Pare che lo stesso Genio dell'umanità abbia condotto il giovine autore per mano, e gli abbia mostrato i luoghi misteriosi dove s'asconde il delitto e la miseria, il servaggio e la tirannide, il fanatismo e le sue vittime. — O voi che adorate una religione e non una setta di codardi, fatevi avanti e leggete in queste pagine il vero culto consacrato alla divinità.

Nel mio tempio non si vendono
Le preghiere pe' defunti;
Non si succhia l'oro e il sangue
Ai miserrimi, ai consunti;
Il mio nume non ha fulmini,
Non è il Dio della vendetta,
Nè i pentiti mai rigetta
Quando cadono a' suoi piè.

Qual sarà dunque il tempio del nostro Poeta? Eccolo; egli ve lo dipinge co' colori più vivi e più belli dell'iride:

Quando un giorno vedrò all'aure
Ondeggiare una bandiera
Su una rocca — ed un gran popolo
Che confida e non dispera
Accerchiarla nel suo fremito
Nuovo Lazzaro risorto,
Io dirò che un tempio è sorto,
E che il tempio ha un solo altar.

E qual meraviglia che un tal libro sia stato da alcuni Sardi bigotti e rosarianti dato in preda alle fiamme? Certamente non doveva piacere nè al soldato dall'assisa del traditore, nè al letterato bifronte e leccazampe, nè al Sacerdote dalla stola tinta di sangue l'udirsi intuonare in pieno giorno: —

Bada, o popolo meschino,
È Caino, è Caino!

A coloro che sanno di quali amari frutti sia stato sempre maledetto seme lo spirito di parte e quello della vendetta domestica fra i Sardi, facile certamente sarà lo scorgere lo scopo dell'autore nella Leggenda. — Un odio del secolo XVII. Un più nobile per avventura egli non se ne poteva prefiggere, nè più utile allo stesso tempo per quel misero paese condannato a vedere periodicamente cento catastrofi di sangue e di lutto. Volesse il cielo che si potesse più di frequente ripetere:

Scendeano i cacciator dalla montagna
Colla preda spirante,
E veggendo gli sposi alla campagna
E quel vecchio pregante,
S'inginocchiaro anch'essi inteneriti,
E quasi umidi i cigli,
Favellavan tra lor: — Vedi? Riuniti
Son de'nemici i figli.

Queste son pagine ardenti per un popolo che soffre, d'infamia per coloro che lo fanno soffrire. E voi, giovani Sardi, che non avete venduto ancora nè l'anima nè il braccio alla schiera dei vili; voi il cui petto è riscaldato dalla fiamma di patria carità, salutate con giubilo il vostro Poeta.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

259

ANNO V. GENOVA, Martedì 18 Ottobre 1853. NUM. 125

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

PROCESSO DEI PORCI...

Questa mattina il nostro Gerente è chiamato a comparire dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione per offesa ai Porci e alle Porche dell' Abate di S. Antonio, che il Fisco chiama *offesa alla religione di S. Antonio.....*

Il Dibattimento ha luogo nel cosidetto *Salonetto* del Palazzo Ducale.

Attesa la capacità del locale, i curiosi che volessero rimanere edificati da questo processo *porcino*, possono intervenirvi.

Nel prossimo Numero ne daremo l' opportuno rendiconto insieme alla Sentenza del Tribunale.

IL PAPA TRA DUE FUOCHI

Lettori, quest' oggi ho da parlarvi del Papa, e non mica per dirvi che ha giuocato al bigliardo, che ha fatto una buona passeggiata, un buon pranzo, una buona digestione, che si è fatto applicare una dozzina di mignatte all' ano per guarire dalle emorroidi, e simili; ma ho da parlarvi di cose le più serie, per quanto queste non manchino di avere una grande gravità per tutti quelli che s' interessano alla salute del *Sommo Gerarca.*

Come ben sapete, in Oriente le cose si vanno imbrogliando di più in più tutti i giorni. Il Sultano s' è incapponito nelle sue velleità guerriere, e vuole ad ogni costo mostrare i denti allo Czar di *tutte le Russie* che è entrato *ex abrupto* nei suoi Principati. Nicolò, che pecca anch' egli di testardaggine, al Sultano che gli intima di andarsene, risponde coppe e vuol restare. D'altronde la cosa si capisce: per doverne uscire tanto valeva non esservi entrato! Ecco dunque a fronte due feroci mastini che si guardano ringhiando e che vogliono ad ogni costo finirla colle unghie e col morso. Aspetteranno ancora 15 giorni, un mese, due mesi, e se vogliamo tutto l' Autunno ed anche l' Inverno, ma è certo che vogliono mordersi e si morderanno, ed ecco appunto in quale circostanza il Papa di Roma si trova fra due fuochi.

Voi mi avete già indovinato, non è vero? Il primo fuoco sono i Russi, il secondo fuoco sono i Turchi, e il Papa di Roma si trova proprio fra l' uno e l' altro, come se il Vaticano fosse edificato sul bel mezzo del Danubio. — Mi spiego.

Ponete che oggi o domani, od anche questa Primavera, i due eserciti vengano alle mani.... Per chi parteggierà Pio IX? Pei Turchi o pei Cosacchi? — Nè per questi, nè per quelli, direte voi. I primi sono Scismatici, i secondi sono Maomettani; come volete che il Papa dei Cattolici possa augurar vittoria alle armi Russe o alle armi Turche? Vincano queste o vincano quelle, egli ha tutto a perdere e nulla a guadagnare.

È vero che se vincessero i Russi, si potrebbe dire che lo spirito rivoluzionario sarebbe schiacciato in Europa (almeno il Papa lo spera); ma chi non vede che il Papa Cattolico si troverebbe subito a mal partito? Nicolò è un buon diavolo, Antonelli lo dice, finchè fa amministrare il *Knouth* ai sudditi ribelli, finchè stermina i Cattolici, ma rivoluzionari Polacchi, finchè manda nella Siberia Preti, Monache e Frati sediziosi, e infatti Papa Gregorio di *felice memoria* gli fece molta festa a Roma dopo la presa di Varsavia; ma Nicolò vuole esser Papa, Nicolò ha la pretesa di essere ispirato dallo Spirito Santo, di essere Pontefice dei Cristiani più legittimo di Pio IX (guardate che audacia!), e come tale vuole avere il monopolio del Paradiso, comandare a bacchetta non solo al corpo ma all' anima dei suoi *felicissimi* sudditi, e guai a chi gli fa concorrenza, guai a chi pretende essere Papa più di lui e gli dà dell' impostore! Egli non soffre rivali, non soffre contradditori, e da buonissimo amico politico di Pio IX, vinta la Turchia diventerebbe il suo più formidabile nemico religioso e sarebbe capace di voler fare dell' Italia una *nuova Russia.*

Vediamo ora il rovescio della medaglia, cioè facciamo l'ipotesi della vittoria dei Turchi.

Omer-Pascià passa il Danubio, l' entusiasmo dei Turchi trionfa della disciplina dei Russi, Gorskakoff, Menskikoff e tutta l' altra serie di Generali colla desinenza in *off*, sono battuti, sconfitti, costretti a rintanarsi nelle più orride steppe della Russia.... Che cosa ne segue? Ciò che può prevedersi; la rivoluzione si fa largo in Ungheria, in Polonia, a Napoli, a Milano, a Palermo, a Roma.... Sì signore, anche a Roma. Dopo la rivoluzione viene l' anarchia... Dio buono! che cosa si può dar di peggio pel Papa e Re di Roma? Ecco che il manco che vi balli è il potere temporale... e lo spirituale? Gesù Maria! Inorridisco al solo pensarlo... Non sarebbe possibile che ai popoli dopo la rivoluzione politica prendesse il ticchio di fare la rivoluzione religiosa, e riconoscendo di dovere la loro salvezza ai Turchi, si decidessero a farsi circoncidere di preferenza che rimanere Cattolici?

Eccovi perciò il Papa posto proprio fra due fuochi e due fuochi pericolosissimi, micidialissimi. Da una parte le palle di cannone e i *niente di più falso* dell' artiglieria Cosacca, dall' altra le granate e i *niente di più vero* delle batterie d' Omer-Pascià; da una parte il knouth Russo, dall' altra il palo Maomettano... San Gennaro! che brutta posizione!

Pregate dunque, o lettori; pregate perchè il nostro dilettissimo Papa sia liberato da tanto pericolo con una soluzione diplomatica della questione d'Oriente, e perchè possa trionfare ed ampliarsi il suo regno spirituale non meno che il temporale, come è il desiderio di tutto l' orbe cattolico. Manco male, che il Signore ha detto, e il *Cattolico* lo ripete, *portæ inferi non prævalebunt!* Viviamo dunque tranquilli e sicuri; il Papa uscirà dai due fuochi senza la minima scottatura.

PETIZIONE DEI FUMATORI GENOVESI

AL MINISTRO CAVAORO

Signor Ministro !

Noi siamo alla disperazione.....

Voi siete Ministro delle Finanze, e come tale avete giurisdizione sui sigari.... Voi dunque ci avete già indovinato; noi ci rivolgiamo a voi in qualità di Ministro dei sigari.

I sigari!... Oh la bella invenzione che sono i sigari! Quanti giovani sbarbati passano per uomini d' importanza in grazia d' un sigaro, perchè sputano in cadenza, e fumando sembrano assorti in profonde meditazioni! Quanti damerini vanno debitori delle loro conquiste amorose ad un elegante bocchino, alle ondate di fumo che lasciano sul loro passaggio, ad un grazioso presente di sigari in *cannetta* fatto a qualche Signora! Quanti si troverebbero desolati se non sapessero come ingannare il tempo con un sigaro od una pipa! — Non è il sigaro il migliore conforto dell' uomo nella solitudine? Il miglior rimedio per aguzzar l' appetito e facilitare la digestione? La miglior compagnia d' un amante sotto le finestre della sua bella?

Oh perchè non v' è ancora stato un poeta che canti i meriti del sigaro, come Buffa ha cantato quelli del *fieno*! La Repubblica letteraria potrebbe andar lieta dell' acquisto di un nuovo capo-lavoro, e potrebbe metter la *Sigareide* a fianco della *Ciceide* e della *Fagiuoleide*.

Dacchè i meriti di questo portentoso trovato della moderna civiltà furono riconosciuti, tutti si sono messi a fumare. Non c' è etichetta che tenga; tutti i riguardi sono andati in *fumo*. Fumano i Militari, fumano i borghesi, fumano gl' Impiegati, fumano i forensi, fumano i giovani, fumano i vecchi, si fuma nei Caffè, si fuma nelle Trattorie, si fuma nei Teatri. Fumano persino i Magistrati, fuma Buffa, fumano i Ministri, fumate voi, fumano i ragazzi, fumano persino le donne.

Sì Signore, Signor Ministro, fumano persino le donne! Se volete, a Genova hanno cominciato tardi a fumare, ma ora che vi han preso gusto fumano anch' esse discretamente. È vero che le donne fumano di preferenza i sigari d' Avana; ma alle volte ne fumano anche di quelli della *Regìa*.

Insomma, Signor Ministro, fumano tutti come Turchi, anche prescindendo dalla questione d' Oriente.

È perciò in questo stato di *fumo* e di *cicca* generale, che noi ricorriamo a voi, come Ministro *responsabile* dei sigari, per chiedervi qualche energico provvedimento che garantisca i nostri polmoni.

Signor Ministro, è da qualche tempo che dai magazzeni di tabacco di Genova escono e si mettono in vendita presso le tabaccanti dei sigari *scellerati*. Diciamo scellerati, perchè dirli pessimi non basta.

In alcuni si trovano dei cenci, in altri della stoppia, in altri dello spago; alcuni sono bucati, altri sono impenetrabili, e per quanto facciate non riuscite a farne uscire il fumo; alcuni sembrano inviluppati colla gomma o colla *pastella*; altri sembrano fatti di spugna, altri di foglia di vigna o di *fieno secco*; insomma sono una vera iniquità, ci fanno girare il capo, sputare il cuore ed i polmoni, e ci lasciano la bocca amara più che dopo aver masticato dell' aloe.

Si dice che il povero Prete Bottaro sia stato avvelenato col mezzo d' un sigaro, ma pare che i vostri sigari non siano molto migliori di quelli che si fabbricano a Roma...

Signor Ministro, mettetevi una mano sul cuore, e se non ne avete mettetevela sopra un altro luogo, vi sembra questo il modo di trattare i fumatori Genovesi? Non abbiamo ancora la bocca amara abbastanza dalle vostre tasse, che voi volete amareggiarcela di più coi vostri sigari?

Un sigaro *nero* non potreste trovare a comprarlo in tutta Genova a pagarlo uno scudo. Eppure a Torino i sigari *neri* si vendono, e si vendono 5 centesimi, nè più nè meno degli altri!

Come va dunque, Signor Ministro, che noi poveri *Provinciali* dobbiamo provare gli effetti della nostra inferiorità verso la Capitale anche nei sigari? Possibile che Torino abbia da avere la privativa anche dei sigari *neri?* Possibile che non vi abbia ad essere dinanzi allo Statuto nemmeno la uguaglianza dei sigari? Insomma, Signor Ministro, è tempo di finirla. Noi siamo stucchi e ristucchi dei vostri cattivi sigari, e se voi non li cangiate, noi vi minacciamo una guerra più terribile delle barricate, una completa astinenza (all' Americana) dai sigari governativi. O li fumeremo di frodo, o non ne fumeremo più, o fumeremo la pipa e ce ne *impipperemo;* e allora come farà il vostro collega dell' *oro*, quando non venderete più sigari per procurarglicne?

Signor Ministro, questo è il nostro *ultimatum.* — In nome dei nostri polmoni, noi v' invitiamo dunque a pronunciarvi sulla importante questione che vi abbiamo sottoposto; meditate e decidete.

Dopo questo credete pure, Signor Ministro, che noi non siamo niente affatto

Gli obbligatissimi Vostri Servi
I Fumatori Genovesi.

P. S.— Le Donne Genovesi, comprese le Serve, protestano di non voler fumare i sigari d' Avana, e minacciano di mangiarvi il naso se non date ordini severi alla Gabella di Genova per una pronta riforma.

Sappiate pure che alcune Tabaccanti, prevalendosi della mancanza dei sigari neri nei nostri Magazzeni, li vendono 1 franco e 50 al pacco di 25, rivendendoli comprati dalle Tabaccanti di Torino. Ciò per vostra norma.

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

Da Costantinopoli.— Il Sultano vuole la guerra, il Divano vuole la guerra, gli Ulema (Preti) vogliono la guerra, il popolo vuole la guerra, le donne vogliono la guerra; insomma si farà la guerra, ma........ si aspetta la buona stagione...... — Un ammutinamento ebbe luogo nel Serraglio, ma intervennero gli eunuchi con molti pezzi di cannone (senza palle però) e l' ordine fu immediatamente ristabilito.

Dalle rive del Danubio.— Omer-Pascià è sempre al suo posto. I Generali Russi *idem*. I due Eserciti si divertono a vedere le acque del Danubio straordinariamente ingrossate dopo le ultime pioggie. Gorskakoff è a letto per un forte raffreddore..........

Da Roma.— Il P... ha fatto una gran partita al Bigliardo, secondo il parere dei Medici, col Generale della Guarnigione Francese. Fece un bel colpo per *coprirsi*, ma il Generale Francese saltò gli *ometti* con un colpo *di testa*, lo scoprì e fece il casino..... Ora il P.... dà il gesso alla stecca e si prepara a qualche colpo portentoso di *paté*........

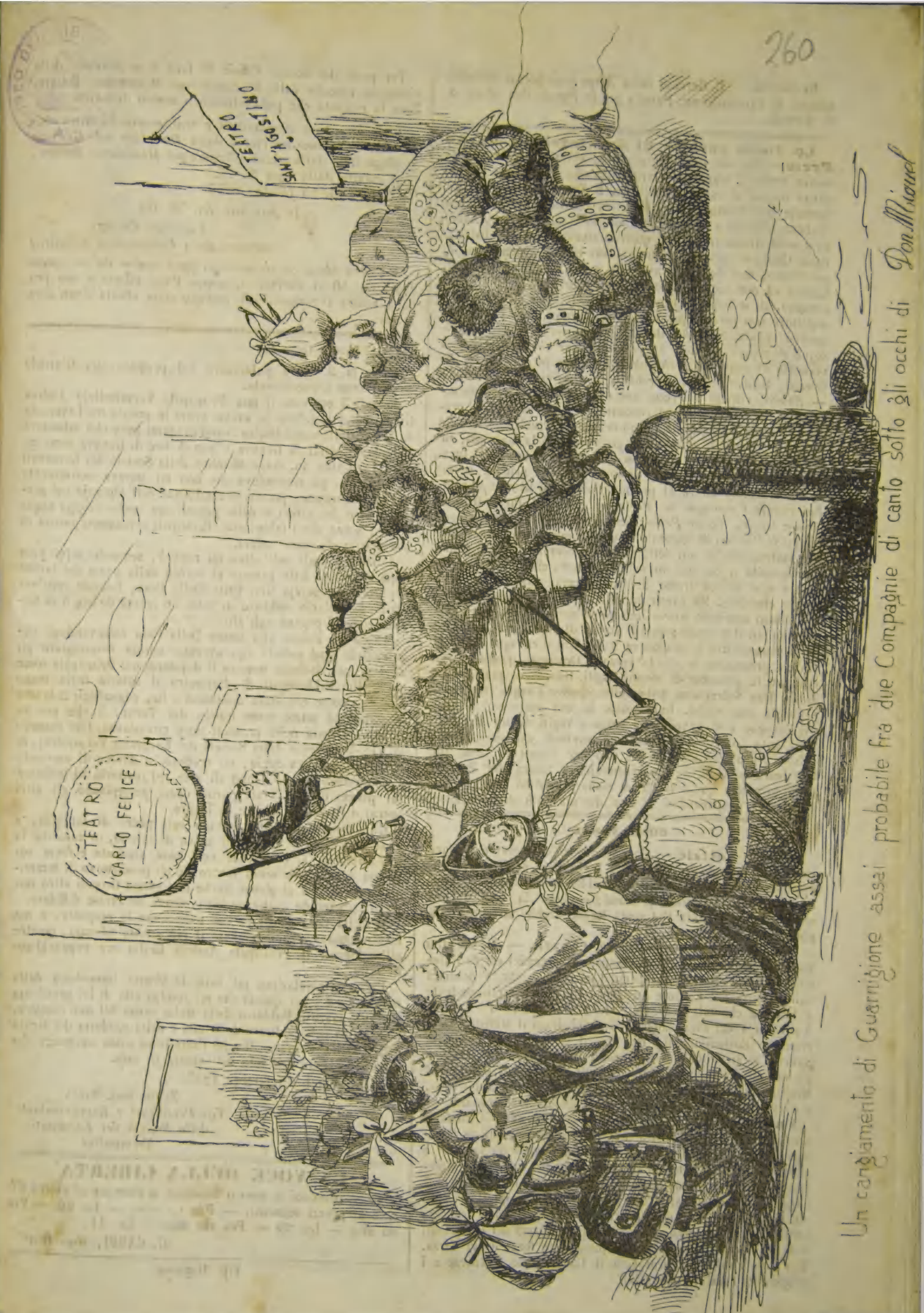
Da Parigi.— L' Imperatore è alle Tuglierie........... notizia positiva.

Da Vienna.— Cecco Beppo è alla latrina a cagione della forte dissenteria che lo ha assalito alla prima notizia della dichiarazione di guerra della Turchia. Furono chiamati i Medici per somministrargli qualche potente astringente. Si spera di salvarlo.

Da Pietroborgo.— Un Corpo di Cosacchi ha terminato ora il suo ingresso in questa Città............. Se ne aspetta un secondo.......... Le probabilità della guerra si fanno maggiori....

Da Berlino.— Il Re di Prussia ha pranzato allegramente cogli Imperatori d' Austria e di Russia, ed ha fatto un brindisi alla salute della Diplomazia Anglo-Francese.

Da Napoli.— Il Re si è fatto dispensare dall' obbligo di mangiar magro in Venerdì attesa la sua eccessiva *magrezza*... Furono arrestati altri cento liberali da mandarsi in galera...

Da Firenze.— Il *Grandoa* è andato a letto senza cena in penitenza dei peccati di Miss Cunningham arrestata come distributrice di Bibbie Protestanti. Alla mattina si è alzato con un po' di mal capo........... Si temeva di qualche malattia al *cervello*, ma non c' è pericolo.......... L' Ambasciatore Inglese ha voluto *persuaderlo* della convenienza di liberare Miss Cunningham con alcuni argomenti *a fortiori*, e il *Grandoa* si è lasciato persuadere.

Un cangiamento di Guarnigione assai probabile fra due Compagnie di canto sotto gli occhi di Don Miguel

Da Genova.— Il Gerente della *Maga* è in questo momento dinanzi al Tribunale pei *Porci* e per le *Porche* dell' Abate di S. Antonio...............

Un furto curioso di due mariuoli ad un Prete.— In uno degli scorsi giorni avveniva in Genova un nuovo tratto d' ingegnosa mariuoleria che per la sua stravaganza merita di essere pubblicato. Il Prete Giovanni Solari, Custode dell' Oratorio della Foce, si recava tranquillamente di buon mattino a quell' Oratorio, com'è suo costume. Avanzato nella strada, trovandosi quell'Oratorio a qualche distanza dalla Città, s' imbattè in due giovani che lo aspettavano di piè fermo, uno dei quali aveva in mano un grosso cavagno. Giunto ad essi vicino, uno dei due giovani, quello senza cavagno, gli si rivolse dicendogli: *siamo qui già da un' ora ad aspettare una persona per un appuntamento e non l' abbiamo ancora veduta. Si tratta di una scommessa, e avremmo bisogno di sapere che ora è, per accertare che non abbiamo mancato al convegno e che abbiamo vinta la scommessa. Di grazia, Signor Prete, saprebbe ella dirci che ora abbiamo? — Subito*, rispose il Prete, non dubitando che si volesse uccellarlo con quell' ingenuo racconto, e trasse di tasca l' orologio. Tanto bastò perchè l' uno dei due mariuoli autori della farsa (precisamente quello che gli avea fatta la domanda, ed era senza cavagno) gli ghermisse l'orologio e si dasse alla fuga. *Ah birbante, ah mariuolo!* si mise allora a gridare il secondo mariuolo dietro al primo ed alzandosi in aria adirata, *hai rubato l' orologio al Prete, e credi di farla* franca? *Tenga tenga, Signor Prete, per un momento il mio cavagno che mi dà l'animo di agguantarlo quantunque lontano questo ladro matricolato!* E così detto si dava a correre dietro al primo consegnando il cavagno in mano al Prete, che estatico e confuso a quel nuovo tratto di mariuoleria, non sapeva che fare e che dire. Ma aveva un bell' aspettare il povero Prete; il secondo mariuolo aveva imitato il corvo dell' arca, e non ritornò più del primo; quindi stanco di attendere e avvistosi della canzonatura si disponeva a lasciare il cavagno lungo la via e a proseguire la strada verso l' Oratorio, quando il suo orecchio fu percosso da alcuni vagiti. Guarda di quà, guarda di là, Don Solari non vede nulla, eppure i vagiti crescono e si fanno più vicini. Immaginate la sua sorpresa! Guarda nel cavagno e si avvede che erano i vagiti di un bambino testè nato, colà nascosto dai due mariuoli che gli avevano rubato l' orologio. Stupito di una tale scoperta, come potete ben supporre, egli s' incamminava allora dal Parroco degli Incrociati col cavagno in mano perchè lo mandasse all' Ospedale, proponendosi di non dir mai più che ora fosse.

COSE SERIE

Ultime notizie.— Corrispondenze di Levante portano che, cominciando le ostilità, l' Inghilterra si dichiarerebbe apertamente per la Turchia e farebbe uno sbarco di truppe onde tagliare la ritirata ai Russi; cosicchè in caso di una sola battaglia perduta l' Armata Russa sarebbe distrutta completamente.

Notizie dell' Ungherese Coszta. — È smentito quanto venne annunziato dai Dispacci Telegrafici essere l' Ungherese Coszta stato fatto partire da Smirne per l' America sulle istanze del Console Austriaco. Un nostro corrispondente c' informa che tale veramente era l' intimazione del Console Austriaco a cui aveva aderito per debolezza il Ministro Americano a Costantinopoli, ma che il Console Americano di Smirne vi si rifiutò, dicendo esser egli obbligato a prender gli ordini direttamente dal Gabinetto Americano e non dal Ministro di Costantinopoli; che Coszta era suddito Americano, e aveva il diritto di rimanere dove più gli fosse piaciuto.

Un fatto analogo a quello di Coszta.— Un fatto analogo a quello di Coszta avvenne presso la Gujana Olandese. Alcuni prigionieri Francesi erano fuggiti da Cajenna e si erano rifugiati a bordo di un Bastimento mercantile Americano. Un Vapore da Guerra ne domandò la consegna. Il Capitano Americano si rivolse al suo Console, e questo rispose che non si dovessero consegnare, e se il Comandante Francese avesse voluto prenderli si unissero gli equipaggi dei Bastimenti Americani colà ancorati per respingere la forza colla forza. Una tale risolutezza scoraggiò il Comandante Francese e i prigionieri evasi furono salvi.

Per parte del nostro Ufficio fu fatto il versamento delle oblazioni raccolte dalla Direzione pel Monumento Bottaro. Ecco la ricevuta che pubblichiamo a nostro discarico.

Sono lire nuove cinquantasei e cent. sessanta moneta abusiva che io sottoscritto ricevo dalla Direzione del Giornale la Maga state dalla stessa collettate pel Monumento Bottaro, come risulta dalla lista N. 23.

Genova, li 15 Ottobre 1853.

In fede dico Ln. 56. 60.

Francesco Calvetti

Membro della Commissione Collettrice

A nostro discarico annunciamo pure essersi da noi consegnate Ln. 10 al Marinaio Giuseppe Paggi offerte a suo pro dalla nostra Direzione, non essendo stata offerta alcun' altra somma.

Signor Gerente,

Prego la S. V. a pubblicare nel pregiato suo Giornale quanto sono a raccontarle.

Lunedì 3 corrente il mio Principale Vermicellajo Andrea Grillo mi domandava se avessi avuto in pronto un Lavorante da fornire alla sua fabbrica, osservandomi però che intendeva pagarlo 56 soldi di Genova e non 3 lire di Genova come gli altri Lavoranti. Io, come Membro della Società dei Lavoranti Vermicellaj, gli rispondevo che non mi pareva conveniente quella sottrazione, poichè la condizione dell' Operajo nel presente caro dei viveri e delle pigioni era anche troppo angustiata, senza che i fabbricanti Principali cercassero ancora di attenuarne gli scarsi salari.

Udito ciò, egli null' altro mi replicò, senonchè seppi poco dopo aver egli fatto passare al lavoro della *pasta* dal lavoro dei *Torni* l' operajo Gio. Batta Della Casa, facendo seco accordo del salario suddetto di soldi 56 invece di lire 3 di Genova come si pagano agli altri.

Allora mi rivolsi allo stesso Della Casa osservandogli che accettando quel salario egli avrebbe potuto danneggiare gli altri operai, facendo nascere il desiderio nel Principale come negli altri Fabbricanti di diminuire il salario della mano d'opera, come era stato diminuito a lui, pagandogli il lavoro di *menar la pasta* come quello dei *Torni;* il che era un esempio funesto nelle presenti dure circostanze. Che essendo io Vice-Presidente della Società dei Lavoranti Vermicellaj, di cui anch' egli era Socio, mi credevo in dovere di esortarlo a non recare questo danno all' arte, ed invitarlo ad insistere sul prezzo di lire 3 al giorno come percepivano gli altri operai dello stesso genere di lavoro.

Gli osservai però che essendo egli padre di famiglia, e onde non esporlo a rimaner privo di salario, in caso che la sua domanda al Principale non fosse accettata e fosse costretto a rimanere senza lavoro, io gli promettevo di somministrargli lire 3 al giorno finchè non avesse trovato altro impiego, pagandole anche anticipatamente se avesse diffidato.

Il Della Casa accettava con espansione la proposta, e me ne ringraziava, promettendomi il più stretto silenzio, mentre all' indomani il Principale Andrea Grillo era ragguagliato di tutto.

Una tale rivelazione mi valse lo sfratto immediato dalla fabbrica, ed è per questo che mi rivolgo alla di lei gentilezza per informare il Pubblico della unica causa del mio congedo, onde possa egli giudicare della mia e della condotta del Grillo e del Della Casa, e affinchè l'arte tutta possa conoscere che quanto ho fatto era solo nell' amore di essa.

Genova, li 15 ottobre 1853.

Zunini Gio. Batta

Vice-Presidente e Rappresentante della Società dei Lavoranti Vermicellai

LA VOCE DELLA LIBERTA'

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — Per un anno — Ln. 36. — Per sei mesi — Ln. 20 — Per tre mesi — Ln. 11.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 20 Ottobre 1853. NUM. 126.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL DIBATTIMENTO
DEI PORCI E DELLE PORCHE
DELL' ABATE DI SANT' ANTONIO

Eccovi, o lettori, al Dibattimento di questo strano processo che resterà memorabile negli annali del Fisco Genovese e della nostra stampa; processo che dai 16 Gennajo del cadente anno, di citazione in citazione, di sussulto in sussulto doveva attendere il suo scioglimento sino al giorno 18 Ottobre, cioè dieci mesi dopo. *Tantæ molis erat* pel nostro Fisco sostenere le prerogative dei *Porci* e delle *Porche* dell' Abate di Sant' Antonio!

Martedì era il giorno fatale.... Fin dall' alba di quel giorno l' orizzonte si era coperto di neri nuvoloni, e poco dopo l' acqua cadeva a secchie; lampi e tuoni solcavano il cielo, le strade erano cangiate in torrenti, sembrava il principio del diluvio. Era fuori di dubbio che anche gli elementi protestavano contro il processo dei *Porci*... e delle *Porche*...

Suonavano le 10, e il nostro Gerente, in mezzo a quella tempesta, andava a sedersi sul banco degli imputati. Poco dopo comparivano i Giudici, e il Presidente apriva il Dibattimento colle interrogazioni d' uso, dichiarando al nostro Gerente esser egli imputato di oltraggio alla Religione per aver posto in dileggio Sant' Antonio, il suo Abate e i suoi *Porci*... (dell' Abate... non disse le sue *Porche*).

Quindi si dava lettura dell' Articolo incriminato, che era inteso fra l' ilarità generale, non esclusa quella mal repressa di taluno fra i Giudici.

Terminata la lettura, prendeva la parola il Pubblico Ministero nella persona del Sostituto Fiscale Canessa.

Qui voi vi attenderete senza dubbio a qualche tirata contro la stampa, sul fare di quelle che si sentono d' ordinario da certi Sostituti Generali al Magistrato d' Appello, e da certi Sostituti Fiscali al Tribunale di Prima Cognizione, ma dobbiamo dirvelo con non minore ammirazione della vostra, che se voi avete quest' opinione, dovete disporvi a ricredervi e a rimanere delusi. Il Pubblico Ministero dei *Porci* (ci perdoni l' espressione, perchè non ne troviamo una migliore) ebbe più buon senso, più coscienza e meno voglia di farsi burlare, di quanto si sia generalmente in diritto di pretenderne da coloro che hanno la disgrazia d'indossar la toga fiscale. Cominciò dall' osservare che non sempre era ufficio del Pubblico Ministero di accusare, ma allora solo che fosse convinto della colpa dell' imputato, e che una tale convinzione gli mancava affatto in quest' occasione, e citava in appoggio molte autorità storiche, il Cantù, i Bollandisti e lo stesso Dante Alighieri, che attestavano le popolari superstizioni dei secoli scorsi intorno ai Porci, considerati come oggetto di speciale predilezione per Sant' Antonio, e come efficace rimedio (in venerazione del Santo...) alla peste cosidetta del *fuoco sacro* che desolava allora l' Europa. Che in questa stolta credenza, in Francia ed altrove, erano stati accordati speciali favori alla razza porcina, istituiti Ospedali e Monasteri che si alimentavano coi prodotti della vendita dei Porci, a cui perciò si permetteva di vagare liberamente nelle Città e nelle Campagne. Che un tale pregiudizio era pure prevalso in Genova, e che una conseguenza di esso era l' invocato privilegio dell' Abate di Sant' Antonio di pascolare liberamente i Porci nelle contrade di Genova, o di riscuoterne il correspettivo in un annuo canone di lire centosettantacinque di Genova fuori banco.

Che perciò la *Maga* non avea fatto che biasimare un privilegio veramente biasimevole, e che in nulla poteva riguardarsi collegato, senza grave oltraggio alla Religione, alla santità del culto; che egli non approvava certamente il modo con cui la *Maga* aveva preso a combattere quell' esoso privilegio (cosa di cui non possiamo adontarci niente affatto, perchè non abbiamo mai avuto il desiderio di avere l' approvazione del Fisco; ci basta di non *dispiacergli*.....), ma che dal *non approvare* al *credere colpevole* correva non poco intervallo, e che per questa ragione egli si vedeva costretto...... a ritirare l' accusa e a conchiudere per l' assolutoria dell' Imputato. Disse pure che nessun fondamento poteva fare l' accusa sulle *Porche* piuttosto che sui *Porci*, in primo luogo perchè *Porche* era veramente il femminino di *Porci*; in secondo luogo, perchè dove anche si volesse prendere la parola *Porche* in un significato equivoco, cioè come sinonimo di *donne da bordello* (interpretazione contro cui la *Maga* protesta con tutta la forza della sua bacchetta......), questo genere di *Porche* sarebbe sempre stato riferibile all' Abate di Sant' Antonio e non al Santo, il quale (vale a dire l' Abate, il Cardin. Lambruschini) se si credeva offeso dall' Articolo per la supposizione affibbiatagli dalla *Maga* di tenersi un numero considerevole di *Porche* in Canonica, aveva aperta la strada ad un processo regolare, sporgendo querela di diffamazione.......

Ma dunque, direte voi, perchè il Fisco ha portato l' accusa dinanzi al Tribunale, se poi ha dovuto ammettere la verità storica del racconto della *Maga*, e concludere per l' assolutoria? A questo ha risposto lo stesso rappresentante del Pubblico Ministero nell'esordio del suo discorso, e torna inutile il ripeterlo.

Era certo però che anche malgrado le conclusioni del Fisco per l' assolutoria, il Tribunale avrebbe potuto pronunciare la condanna del Gerente e mandarlo in prigione per delitto di lesa maestà dei *Porci* e delle *Porche* dell' Abate di Sant' Antonio, se lo avesse creduto colpevole, non essendo per questo distrutta l' azione penale. Non era perciò inutile l' ufficio della difesa, e prendevano infatti la parola anche gli Avvocati difensori.

Primo sorgeva per l' Ufficio dei Poveri l' Avv. Montesoro e con una accurata esposizione della vita di Sant' Antonio, dei suoi digiuni, delle sue astinenze, della sua castità, della sua penitenza, delle sue lotte col diavolo che lo tentò tante volte in mille forme, e da ultimo disperando di vincerlo colle buone si mise persino a batterlo spietatamente, commosse profondamente gli astanti, e fu quasi a un pelo di trarre le lagrime dagli occhi dei Giudici. *Intendiamoci*

bene però, dice Buffa, che l' Avv. Montesoro disse queste cose nell' interesse della difesa, e perchè c' è obbligo di crederle, non mica................ avete inteso, non è vero?

Fatta questa patetica descrizione dell'eroismo di Sant'Antonio, entrò allora l' oratore a far conoscere l' origine del *Porco*, compagno indivisibile di questo Santo. Disse esistere una leggenda la quale narra che un porcello andò nel deserto a trovare il Santo nella sua grotta, e gettatoglisi tra le gambe lo difese dai demonj in forma di leoni che minacciavano sbranarlo all' entrata della grotta. Vedete se era un Porco valoroso!... Disse che tutti gli storici che scrissero la vita del Santo parlarono sempre colla più grande venerazione del suo Porco, e che in tutte le imagini, in tutti i ritratti (alcuni ne produsse egli stesso all' udienza) si vedeva effigiato il Santo con un magnifico Porco allato, forse a simbolo della sua umiltà dandosi a vedere in tal modo che Sant' Antonio non isdegnava nemmeno la compagnia dei Porci; che il Porco rappresentavasi forse a' suoi piedi per indicare le battaglie del Santo contro lo spirito della carne, di cui il Porco era l'imagine...... Citò anch' egli l' autorità incontestabile dei cattolicissimi Bollandisti, ed osservò che questi scrivendo in lingua latina avevano adoperato l' espressione *sus depicta*, e che *sus* essendo di genere comune poteva ugualmente attribuirsi a *Porco* ed a *Porca*, di maniera che nulla impediva si credesse piuttosto che il Santo andasse continuamente in compagnia di un *Porco* o di una *Porca*.

« E se è dubbio (esclamava allora il difensore) che lo stesso Sant' Antonio avesse seco un *Porco* od una *Porca*, perchè vorrà farsi carico al Gerente della *Maga* d' aver detto che l' Abate di Sant' Antonio di Prè, tuttochè Cardinale, vuol avere dei *Porci* e delle *Porche?* Se è in dubbio che avesse sempre seco una *Porca* Sant' Antonio, che era il modello della castità, perchè dovrà adontarsi dell' attribuzione di parecchie *Porche*, l'Abate di Sant'Antonio, che non è ancora deciso che sia un S. Luigi, e ciò supponendo, cioè dato e non concesso, che alle *Porche* dell' Abate si fosse voluto dare un significato ambiguo? Ma alcuno forse potrebbe cavar pretesto, come ve lo cavò il Fisco (non quello dell'udienza, ma quello del sequestro dalle parole) *è incerto il numero dei Porci e delle Porche*, *ma si crede che il numero delle femmine fosse il maggiore*. Ebbene, Illustrissimi Signori, (soggiungeva con enfasi maggiore il nostro Avvocato) io vi proverò coi documenti storici alla mano, che quanto *credeva semplicemente* la *Maga*, era un fatto, una certezza, poichè io trovo nel contratto (e qui lo leggeva) passato fra l' Abate di Sant' Antonio e i Padri del Comune nel 1731, che la facoltà accordata al Magnifico e Reverendissimo Abate, si estendeva ad un maschio e tre femmine, vale a dire ad un *Porco* e a tre *Porche* grosse, oltre 20 *porcelli* di sesso incerto *da un anno a basso*. Dunque è provato che i Padri del Comune usando i dovuti riguardi all' Abate gli avevano concesso più *Porche* che *Porci* per tutti gli usi che di ragione. »

Perciò, è inutile il dirlo, egli conchiudeva con tutto l' ardore per l' assolutoria dell' imputato.

Sorgeva terzo a parlare l' Avv. Maurizio, al quale dovendo percorrere un campo di già battuto dai due primi con erudizione ed eloquenza, restava più poca messe a raccogliere; ad ogni modo trovò ancora delle buone ragioni a dire, e diede l' ultimo colpo alla vacillante accusa fiscale. Lesse un articolo sullo stesso argomento del *Corriere*, foglio non certo avventato o sospetto di provocare troppo sovente le ire fiscali, e provò non aver detto meno della *Maga* (ad eccezione delle *Porche*), eppure non essere stato incriminato. Provò che l' intento della *Maga* non era quello di oltraggiare la Religione, la quale non poteva aver nulla di comune coi *Porci*, ma di far cessare un bestiale privilegio, uno stupido tributo del Municipio verso l' Abate di Sant' Antonio, e che perciò commendevole, non certo da biasimarsi e tanto meno da accusarsi, era l' intenzione dello scrittore.

I Giudici davano durante il dibattimento non dubbi segni di persuasione e d' ilarità; e perciò non si ritiravano, terminata la difesa, che per ritornare poco dopo a dar lettura della Sentenza, la quale ASSOLVEVA pienamente il Gerente della *Maga* dall' accusa di oltraggio ai *Porci* e alle *Porche* dell'Abate di Sant'Antonio, che il Fisco aveva voluto interpretare per oltraggio *alla Religione di Sant' Antonio......*

E così aveva fine dopo 10 mesi il processo dei *Porci* — Scusate, o lettori, se in questo rendiconto abbiamo dovuto portarvi tra i Porci sino agli occhi, e se una cosa che più non si nomina, che chiedendo permesso, tra persone civili ed educate, abbiamo dovuto nominarvela tante volte quante l' avete letta nei nostri articoli, ma la colpa è in primo luogo dell' Abate che non vuol rinunziare ai suoi *Porci* e alle sue *Porche* per tutto l' oro del mondo, e in secondo luogo del Fisco (non quello dell' udienza, ma quello che ha ordinato il processo) che ha voluto portare con tanto apparato i *Porci* e le *Porche* dell' Abate dinanzi al Tribunale.

I FIASCHI DEL FISCO DI GENOVA

Per provare quanto il Fisco di Genova sia fortunato ed avveduto nei suoi processi contro il Giornalismo, ecco la Statistica dei suoi fiaschi in materia di stampa in soli dieci mesi, cioè dal principio del corrente anno. Lasciamo gli altri, perchè abbastanza noti, e per non fare la lista troppo lunga.

1.° Il Fisco fece fiasco nel primo processo degli *rr* dell' *esecrabile* Libeny.

2.° *Idem* nel secondo processo dello stesso genere.

3.° *Idem* nel terzo, essendo tre i Numeri sequestrati e processati per la stessa ragione. Questi fiaschi sono tanto più madornali, in quanto furono regalati al Fisco non già dai Giurati, ma prima dalla Sezione d' Accusa, e poi dalla Cassazione, a cui ricorse il Commendatore Cotta, dopo l'ordinanza di non farsi luogo a procedere, emanata dalla Sezione d' Accusa.

4.° Il Fisco fece fiasco nel processo di offesa all' *Austria* per l' Articolo della *Maga* sui sequestri Lombardi; Articolo che fu sequestrato per ordine del *fieno fresco*, ma che per onor della firma fu poi processato dal Fisco. Anche su questo la Sezione d' Accusa decise non essersi fatto luogo a procedere, cosicchè il fiasco è divisibile per metà tra il Fisco ed il *fieno fresco*.

5.° Il Fisco fece fiasco nel famoso processo della Predica dei Re, in cui il Gerente della *Maga* era imputato di offesa alla persona del Re, e del solito luogo comune di un voto per la distruzione dell' ordine monarchico-costituzionale, colla prospettiva di qualche anno di carcere e di qualche migliajo di franchi di multa. Questo fiasco fu regalato al Fisco dai Giudici del fatto con due bellissimi *no*, *non è colpevole*.

6.° Il Fisco fece fiasco nel celebre processo della *Maga* pubblicatasi in giorno di Mercoledì invece del Martedì. Questo fiasco fu presentato al Fisco di Genova non più dai Giudici del fatto, nè dalla Sezione d' Accusa, ma dai Giudici ordinarj, cioè dalla Sezione Correzionale del Tribunale di Prima Cognizione, Presidente Degrossi.

7.° Il Fisco fece fiasco nel processo dei Porci e delle Porche nel modo di cui sopra. Questa volta l' assolutoria della *Maga* fu pure pronunciata dal Tribunale ordinario di Prima Cognizione, Presidente Bastreri.

Fin qui i fiaschi fatti colla *Maga*. Ecco poi gli altri.

8.° Il Fisco fece fiasco nel processo di diffamazione intentato contro il Direttore e il Gerente dell' *Italia e Popolo* sulla querela sporta dal Direttore delle Poste di Genova. Anche questo fiasco fu favorito al Regio Fisco dai Giudici ordinarj, Presidente il Cav. Malaspina.

9.° Il Fisco fece un fiasco strepitoso e che vale per dieci, nei cinque o sei processi accumulati contro il Gerente del-

Un nuovo genere d'imputati.... ....

l' *Italia e Popolo* col solito appendice dell' arresto preventivo. La fabbrica di questo fiasco fu affidata ai Giurati che lo servirono a dovere.

10.° Il Fisco fece fiasco nel processo Ducros, con sentenza del Tribunale ordinario, Presidente Bastreri.

11.° Il Fisco fece fiasco nel famoso processo dell' *oro* contro il tipografo Moretti, ugualmente per Sentenza del Tribunale di Prima Cognizione, Presidente Bastreri.

12.° Il Fisco farà fiasco sicuramente (almeno si spera) nel processo delle *verghe metalliche*, dei *salami* e delle *carte geografiche*, anzi lo ha già fatto colla ristampa dell' articolo della *Maga* sulla *Voce della Libertà*. Ed ecco dodici fiaschi strepitosi in meno di dieci mesi, cioè due per sentenza dei Giurati, quattro per ordinanza della Sezione d'Accusa, cinque per sentenza del Tribunale di Prima Cognizione di tutte le Sezioni e con tutti i Presidenti, ed un altro imminente.

Ad un bel circa i fiaschi, cioè gl' investimenti legali del nostro Fisco, sono numerosi come gli investimenti della nostra Marina Militare. È tutto dire.

COSE SERIE

La testardaggine del Municipio della Spezia.— In altri Numeri di questo Giornale abbiamo dimostrato l' ignoranza economica ed amministrativa del Consiglio Comunale della Spezia nello stabilire la meta del pane. Dobbiamo ora tornare sull' argomento, poichè la cocciuta maggioranza di quel Consiglio non sembra voler trarre alcun insegnamento dalle disapprovazioni della stampa. — Sono ora circa due mesi dacchè quel Municipio ha stabilito la meta del pane a centesimi 14 la libbra, e non si è ancora deciso a variarla malgrado le rimostranze di tutti i rivenditori e il successivo aumento delle derrate. Infatti il prezzo corrente del grano all' epoca della meta, cioè il 21 Agosto scorso, era di fr. 22 a 23 l' ettolitro, mentre ascese in seguito sino a fr. 27 a 28, ed ora calcolata la riduzione del dazio si trova a fr. 25 a 26, cioè ad un aumento costante dai 3 ai 4 fr. l' ettolitro. La farina pure da lire abusive 51 e 52 come si pagava nell'epoca suddetta, ora si paga lire 55 a 56; ed il pane che allora si vendeva a Genova centesimi 14 la libbra, ora si paga cent. 15; in tutti i Comuni di Riviera si verificò lo stesso aumento, compreso Chiavari, che è in molto migliori condizioni della Spezia, tirando il grano dall' origine e non da Genova. E ciò nondimeno il Municipio della Spezia sempre indifferente alle giuste lagnanze dei Panattieri, conserva costantemente la stessa meta colla più manifesta ingiustizia. Intanto alcuni fabbricanti di pane già chiusero i loro negozii, ed altri si preparano ad imitarli, mentre coloro che per circostanze particolari sono costretti a continuare, subiscono ogni giorno nell' esercizio del loro commercio una perdita considerevole in proporzione dello smercio. — Una tale imprevidenza ed ingiustizia non può più ora essere scusata nemmeno dalla crassa ignoranza di quei Consiglieri, essendo stata avvertita ripetutamente dalla stampa, e mostra in essi coll' imperizia amministrativa una decisa volontà di nuocere ad onesti commercianti. Se il Municipio della Spezia vuole conservare la gotica istituzione delle mete contraria alla libertà commerciale e ad ogni buona massima di economia (mentre il miglior mezzo di ottenere il buon mercato è la libera concorrenza come esisteva in passato anche alla Spezia, senza che la popolazione avesse mai a dolersi di alcun abuso per parte dei venditori), si occupi almeno di tenersi informato delle variazioni che avvengono tutti i giorni nel prezzo delle derrate, onde proporzionarvi la meta del pane, ma non intenda di far pagare centesimi 14 la libbra il pane, quando ne vale 15, e forse, computate le spese, anche 16. Il Municipio della Spezia ha nel proprio Regolamento di Polizia la facoltà di rinnovar la meta ogni 15 giorni, mentre dal 21 Agosto scorso sino ad oggi (cioè in due mesi) non si è più *degnato di discendere* ad occuparsi dei prezzi dei cereali, poco importandogli che per la sua negligenza vadano in rovina non poche oneste famiglie.

Un corrispondente smascherato. — Nel Num. 118 di questo Giornale, in data del 1.° Ottobre corrente, fu inserito un Articolo intitolato *un' interpellanza al Magistrato d' Appello di Sassari*, sulla fede di una lettera pervenuta a questa Direzione firmata *Pietro Gioelli*, sedicente Delegato di Pubblica Sicurezza. In quell' Articolo si formulavano alcune accuse contro il Cavaliere e Professor S......, e si domandava se il costui processo doveva aver l' esito di quello intentatosi contro un Signor T....... che *non isdegnava recarsi a banchettare col famigerato assassino Cambilargiu, dava mano alla costui fuga, mentre accorreva la forza armata, ed arrestato e convinto di sua complicità, era poco dopo lasciato libero senza ulteriori conseguenze.* Ora meglio informati da persone di Sassari attinenti al Prof. S..... come al Signor T....... possiamo asserire che la colpa attribuita al primo dal vero o supposto *Pietro Gioelli* (vero o supposto Delegato di Sicurezza) di cui abbiamo in mano la lettera, non ha alcun fondamento, e che quella attribuita al secondo è completamente smentita dall' Ordinanza della Camera di Consiglio di Sassari, la quale dichiarò non essersi fatto luogo a procedere contro il Signor T....... per la colpa imputatagli, di cui parla l' Articolo; ordinanza che giustificò pienamente l' imputato da qualunque sospetto. Ciò diciamo, perchè amiamo la verità anzi tutto, e perchè, se essendo lungi dal luogo abbiamo prestato fede a quella corrispondenza, ora meglio informati del fatto, vogliamo che l' innocenza brilli in tutta la sua luce, e che al vero o supposto *Gioelli* rimanga il debito marchio di calunniatore.

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

DA COSTANTINOPOLI.— Le ostilità hanno cominciato....... Un cane uscito dall' accampamento Russo riuscì, malgrado la piena del fiume, a guadare il Danubio e a penetrare nel campo nemico. I Turchi dopo una viva fucilata lo fecero prigioniero, e si preparano a fucilarlo come esploratore.... I Russi minacciano una rappresaglia.

Ore 11 di notte.... Costantinopoli è nelle mani del popolo.... I Turchi si sono impossessati delle case e vi si sono rinchiusi ermeticamente...... Il Sultano ed i Ministri sono immersi..... in un profondo sonno. — *Ore 12 di notte.......* Tutto è tranquillo, compreso il Serraglio.

DA PARIGI.— L' Imperatore ha dormito bene e si è svegliato con appetito. *Idem* l' Imperatrice. Si parla d' una Leva straordinaria di 500 mila spie per tutte le occorrenze della questione d' Oriente.

DA NUOVA YORK.— Il Governo Americano ha ricevuto la notizia del rifiuto dell' *exequatur* del Governo Sardo al Console Foresti come Mazziniano............ Il Presidente Pierce si è lisciato i baffi e ha detto: *va bene.* Il barometro segna burrasca............

DA LONDRA.— Il popolo Inglese prepara un altro *meeting* in favore della Turchia. Si prevede che la conseguenza di questo *meeting* sarà l' ordine alla flotta Inglese di bombardare Costantinopoli alla prima occasione.

DA ROMA.— È terminata la partita di bigliardo a casino e ometti tra il P..... e il Generale Francese. Il P..... ha finito per *perdersi* andando negli ometti colla sua *palla.* Il Generale Francese ha fatto *partitone.*

DA PARMA.— Il Duca ha aspettato ansiosamente l' esito del processo dei *Porci* e delle *Porche.....* Udito il loro trionfo è andato subito a......... Tutta la Corte è in festa.

DA NAPOLI.— Il prezzo dei *maccaroni* è in continuo aumento. Ciò ha prodotto molto malcontento nel popolo. Si teme una *rrrrivoluzione......*

NOTIZIE DI TORINO

Lettere di jeri (19 corr.) giunte da Torino, recano che gravi tumulti ebbero luogo il giorno 18 a sera inoltrata per l' eccessivo rincarimento del pane. La folla, composta di persone del popolo, mandò molte grida sotto il Palazzo del Ministero, chiedendo come a Genova il ribasso del pane, dei fitti e delle tasse. Intervenne la forza pubblica facendo le intimazioni d' uso per far sciogliere l' assembramento, ma inutilmente. Allora si ricorse alla forza e furono fatti parecchi arresti. L' assembramento si sciolse alla mezzanotte, ma gli assembrati si separavano colle grida: *a domani, a domani!*

Il Ministero raccoglie come ha seminato. Dio non voglia che si abbia a lamentar di peggio!

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

263

ANNO V. GENOVA, Venerdì 21 Ottobre 1853. NUM. 127.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la gravità delle circostanze si anticipa la pubblicazione del Giornale senza Caricatura.

I TUMULTI DI TORINO

Finalmente anche la Capitale si è commossa per l'eccessivo rincarimento del pane!

Non sono dunque più solo le indocili Provincie, la *faziosa* Genova, la *turbolenta* Arona, che si agitano per l'insopportabile caro del pane, di questo primo alimento necessario alla vita! È Torino, la stessa *regale* Città di Torino, la *pacifica ed affezionata popolazione* della Capitale *(vedi la relazione di Cavour al Re)*, che protesta di non poterne più, che domanda la diminuzione del prezzo del pane, che grida sotto le finestre del vampiro del popolo: *abbasso il Ministro che ci succhia il sangue, che ci aggrava d'imposte, che vuol farci morir di fame!* È Torino, la Città più florida dello Stato, la Città che più profitta dell'attuale sistema di centralizzazione amministrativa, la Città in cui le industrie hanno maggiore incremento, e somministrano pane a migliaja d'Operaj!...

Eppure anche a Torino il popolo che non vive sul bilancio, che non fa la spia, che non striscia nelle anticamere, che non s'impingua di grassi impieghi, che non vegeta fra i sudori e le lagrime dei suoi fratelli (e vivaddio che anche a Torino di questo popolo non ne manca) è costretto ad uscire dal suo contegno tranquillo, dalle sue abitudini pacifiche, per mandare un grido di disperazione, una voce di minaccia e d'indignazione al Ministro ch'egli considera come il fabbro dei suoi dolori, autore delle cento sue tasse, delle cento sue privazioni, e della fame!.... Sì, anche il popolo di Torino è stanco, e grida che la misura è colma, ed uscito dalla sua tranquillità abituale trascende persino a violenze biasimevoli, ad aggressioni contro la casa e la persona del Presidente dei Ministri, il Conte Cavour.

« Ma il Ministero ha tolto il dazio sul grano, e non solo lo ha tolto provvisoriamente, ma definitivamente. Il Ministero può forse cangiare i decreti della Provvidenza, e fare che vi sia abbondanza di raccolto, quando la terra produce scarsamente le sue messi? » — Ecco la difesa dei Cavouriani *quand même*, anzi il *Parlamento*, Giornale ai soldi del Ministero, va assai più oltre, ed esclama enfaticamente:

« Il pane è forse caro soltanto in Piemonte? È forse in potere del Conte di Cavour lo accrescerne o lo scemarne il prezzo? È forse il Conte di Cavour la causa della generale scarsità dei raccolti? Egli che rincara i grani sui mercati di Londra, di Parigi, di Marsiglia, o se volete di Roma, di Bologna, di Milano, di Firenze? È il Conte di Cavour che, inondando i Principati Danubiani e minacciando la pace di Europa, ne turba i commerci e le industrie? »

Miserabili argomenti degni d'una livrea Ministeriale!

Lo sappiamo anche noi che i Ministri non possono cangiare i decreti della Provvidenza, ma sappiamo pure che possono prevenirne, attenuarne i funesti effetti. Sappiamo che non possono fare che la terra produca abbondantemente quando c'è carestia, ma sappiamo altresì che con provvide leggi, con savi ordinamenti si può usufruttuare la fecondità d'un luogo a vantaggio della sterilità d'un altro. Sappiamo che se in Piemonte vi fu in quest'anno scarsità di raccolto, vi fu raccolto pingue ed abbondante in Turchia, in Polonia ed in Russia, e che noi avremmo potuto provvederci abbondantemente nel Mar Nero, nel Mar di Marmara e nel Mare d'Azoff. Sappiamo che il Porto naturale del Piemonte è Genova, e che il commercio dei grani è in Genova attivo e fiorente; sappiamo che il Littorale della Liguria fornisce a questo commercio mille, duemila Bastimenti di grossa e piccola portata, che possono provvedere non solo esuberantemente lo Stato, ma approvigionare in gran parte l'Inghilterra e la Francia. Sappiamo che un Decreto che avesse soppresso interamente il dazio sui grani sei mesi prima dell'ultima riduzione, cioè quando lo abbiamo chiesto noi, e con noi tutta la stampa che ha coscienza e non si accovaccia ai piedi del Potere a raccogliere le briciole della mensa ministeriale, avrebbe fatto affluire nel nostro Porto centinaja di Bastimenti carichi di grano che avrebbero riempito i nostri Depositi e provveduto largamente Genova, il Piemonte e la Riviera. Sappiamo infine che il Ministero non avrebbe potuto impedire un rincarimento del pane, ma che si sarebbe avuto un rincarimento discreto, ragionevole, quale la presente penuria doveva inevitabilmente produrlo, non quale l'abbiamo veduto verificarsi per l'ostinazione governativa, mettendo alla disperazione la numerosa famiglia del povero, e a repentaglio la pubblica quiete.

Ebbene, chi ha impedito al Ministero di farlo? Noi forse che abbiamo alzato la voce ai primi lamenti del popolo, prima ancora che le dimostrazioni delle popolane Genovesi venissero a provare che non avevamo *vuotamente declamato*, ma rappresentato fedelmente le sofferenze, le privazioni e le proteste del povero? Noi forse, o le livree del *Parlamento* che con pedantesche dissertazioni economiche, ricantavano in ogni Numero che il miglior modo di rimediare alla penuria del grano, era di non far NULLA, e di lasciar correre? Noi che chiedevamo ogni giorno con insistenza al Municipio di prevenire il Governo nell'abolizione dei dazj, di spronarlo, d'incoraggiarlo coll'esempio, o Cavour che interpellato dal Sindaco di Genova sulla convenienza di togliere il dazio, rispondeva negativamente, ed intimava al Sindaco di tener fermo, di mostrar energia e di pubblicare

il Manifesto che tutti conoscono, essendo irremovibile intenzione del Ministero di non venire ad alcuna concessione?

I turibolarj del *Parlamento* chiedono goffamente: « il pane è forse caro soltanto in Piemonte? È forse in potere del Conte di Cavour lo accrescerne o lo scemarne il prezzo? È forse il Conte di Cavour che fa rincarire i grani sui mercati di Londra, di Parigi, di Marsiglia, o se volete, di Roma, di Bologna, di Milano, di Firenze? »

Prezzolati imbecilli! E non poteva Cavour far *scemare* il prezzo del pane facendo togliere il dazio sul grano sei mesi prima, come han fatto gli altri Governi d'Europa, invitando i Municipj a fare altrettanto, invece di esortarli a *tener duro* e a mostrare energia? Se a Londra, a Parigi, a Marsiglia, a Roma, a Bologna, a Milano, a Firenze, il pane è caro quanto in Piemonte; l'Inghilterra, la Francia e la Romagna non sono esse in assai peggiore condizione della nostra? E se a Londra e a Parigi il popolo morisse di fame, avreste voi il diritto di far morire di fame Genova e Torino, avendo in mano il mezzo di rimediare alla carestia e di farci mangiare il pane a buon mercato mediante un leggiero sacrifizio delle finanze? Hanno forse Roma, Bologna, Milano, Firenze una Marina mercantile numerosa come la nostra, da caricare di grano in tutti gli Scali del Levante per sopperire ai bisogni propri e a quelli delle altre nazioni?

Non fu forse colpa del Ministero, se centinaja di Bastimenti Genovesi, di proprietà d'Armatori Genovesi, carichi di grano per conto di Mercanti Genovesi, si presentavano negli scorsi mesi all'imboccatura del nostro Porto per informarsi dei prezzi della Piazza e vedere se avevano la propria convenienza a vendere il carico in Genova, ma udito che quì tuttora esisteva il dazio governativo, mentre a Marsiglia era abolito e il Governo accordava un premio ad ogni Bastimento che vi approdasse carico di grano, ricevevano dai Negozianti l'ordine di proseguire il viaggio per Marsiglia?

È vero che il Governo non può comandare alla terra di essere feconda, ma esiste in Genova istituito dai nostri Padri Repubblicani uno Stabilimento che ha nome Annona, in cui si accoglievano centinaja di migliaja di mine che erano vendute al popolo a buon mercato quando altrove infieriva la carestia.

Perchè non imitarli? Perchè aspettare a ridurre il dazio all'avvicinarsi dell'inverno, cioè quando l'aumento dei noli distruggeva il benefizio della riduzione? Perchè ridurlo soltanto e non toglierlo del tutto? Perchè ridurlo solamente quando i timori della guerra spaventavano il commercio?

Ritraetevi dunque, o sofisti impostori, che v'ingrassate dei sudori del povero. Il popolo vi conosce, e vi conosce il popolo delle Provincie, come il popolo della Capitale. Il popolo conosce quel Ministro che ha fatto ritardare la riduzione del dazio sul grano per vendere ad alti prezzi tutto il grano incettato ai primi rumori di carestia; il popolo conosce quel Ministro che specula sulla sua fame, traffica sui suoi dolori e si pasce lautamente in tutte le imprese industriali dello Stato.

E non cercate meschini sotterfugi, o Tartufi, per porre in dubbio che le proteste dei Torinesi, tuttochè illegali e violente siano opera del popolo (di quel popolo beninteso che l'aumento del pane mette in angustie e alla fame), poichè uno dei vostri, lo stesso *Parlamento*, dichiara in fronte ad un suo Articolo che l'assembramento era composto di *persone appartenenti in gran parte alle classi Operaje*, e gli Operaj, vivaddio, sono popolo!

Intorno ai tumulti di Torino ecco il Manifesto pubblicato in quella Città dal Questore.

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA

Questura della Città e Provincia di Torino

Ieri sera assembramenti e tentativi criminosi con vociferazioni vennero a turbare la calma consueta della Capitale. La carezza del pane esagerata dalle suggestioni di alcuni *tristi* che mendicano tutti i pretesti per suscitare torbidi, traviò molti inesperti, i quali non riescono a discernere fin dove l'azione dei Governi possa lottare colla forza delle cose.

Il Governo del Re è determinato di non tollerare altri atti che quelli che consuonano colla legalità, dei quali non havvi penuria sotto le istituzioni che reggono questi Stati: ed atti legali non sono le manifestazioni tumultuose della piazza, le quali se furono represse con energia al primo apparire, lo sarebbero CON TUTTO IL RIGORE ASSENTITO DALLE LEGGI, qualora si rinnovassero.

Pertanto si esortano tutti i pacifici Cittadini a tenersi lontani da ogni attruppamento che seguisse nella via pubblica, poichè la confusione non lascia sempre distinguere il *curioso* dal *reo*.

Torino, il 19 Ottobre 1853.

L'Intendente reggente la Questura
GALLARINI.

Come ognun vede, un simile Manifesto, fatte poche varianti, potrebbe affiggersi anche a Milano.

Mentre il nostro Governo esclude dalla Leva Marittima i Pescatori ed i Battellieri, ed espone, in tempo di guerra e di una Leva straordinaria di mare, la Marina Mercantile a restar priva di Marinaj, ecco ciò che decretava la Consulta Legislativa della Repubblica Ligure il 9 Dicembre 1800 onde fornire alla Marina degli abili Marinaj e togliere all'ozio, al vizio, e forse al delitto, i ragazzi poveri ed abbandonati.

LA CONSULTA LEGISL. DELLA REPUBBLICA LIGURE

Seduta dei 9 Decembre 1800 Anno IV.

Considerando, che l'intiero abbandono, accoppiato all'estrema indigenza, in cui vivono, specialmente in questa Centrale, non pochi Fanciulli, può divenire per essi una funesta sorgente di mali d'ogni genere, a grave danno lor proprio e della Società; laddove opportunamente applicati e diretti possono formarsi altrettanti buoni ed utili Cittadini.

Considerando, che all'attuale difetto di mezzi, che presenta l'Albergo de' Poveri, destinato a ricovero di questi Esseri sfortunati, può in qualche parte supplire per ora la Navigazione, che fu sempre il primo elemento della prosperità dei Liguri.

Sulla proposizione della Commissione Straordinaria di Governo dei 28 Novembre scorso, e successivo rapporto della Sezione di Amministrazione generale dei 2 del corrente, ha adottato ed esteso la seguente Legge:

1. *Il Comitato di Polizia nel Centro, e le Municipalità nelle rispettive Giurisdizioni, hanno la facoltà di porre e di far ricevere a Bordo d'ogni Bastimento comandato da Padrone, o Capitano Ligure, della portata non minore di mine seicento, un Ragazzo povero, ozioso e vagabondo, non minore di anni nove, nè maggiore di quattordici, provvisto del necessario limitato equipaggio personale a spese della Cassa Municipale, con obbligo al Padrone, o Capitano di ritenerlo sino all'età di anni 18 compiti per abilitarlo alla Navigazione.*

2. *Ciascuno dei suddetti Capitani, o Padroni è in diritto di esigere dal Ragazzo, posto come sopra al Bordo del suo Bastimento un servizio proporzionato all'età ed abilità del medesimo. Dopo anni quattro di servizio, duranti i quali ciascun Ragazzo sarà mantenuto di vitto e vestito dal suo Capitano o Padrone, entrerà a percepire la paga corrispondente al suo servizio, e secondo le regole ed usi stabiliti.*

3. *Saranno tenuti i Capitani e Padroni anzidetti a render conto al Comitato e Municipalità Rispettive dei Ragazzi loro affidati, e a dare le informazioni particolari sulla condotta de' medesimi.*

4. *I Capitani e Padroni su mentovati nel ricevere i suddetti Ragazzi dovranno provvedersi dal Comitato e Municipalità anzidette di un Certificato esprimente la consegna loro fatta dei Ragazzi medesimi, colle qualità prescritte dalla presente legge. Chi non sarà munito di detto Certificato potrà essere obbligato a ricevere altro Ragazzo al suo Bordo come sopra.*

DEJEAN Pres. SOLARI, MARCHESI Segr.

1800, 12 Decembre Anno IV.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI GOVERNO

Decreta:

La presente Legge sia pubblicata, stampata, affissa ed eseguita, munita del sigillo della Repubblica.

SERRA Pres. = ROSSI Segr.

Che fa invece il nostro Governo? Non solo non ammette nella Leva Marittima i giovani Pescatori e Battellieri, ma non accetta neppure per arruolamento come Mozzi a bordo dei Bastimenti da guerra i ragazzi che si presentano per ingaggiarsi, se non possono provare di NON ESSERE GENOVESI, quasi l' essere Genovese equivalga ad un delitto, ad una condanna infamante!.....

Così s' incoraggia lo sviluppo della Marina da Ministri Piemontesi che non conoscono neppure la bussola e la rosa dei venti, ma che pure hanno la fronte di ritenere il portafoglio della Marina.

COSE SERIE

I Cappelloni della Gazzetta del Popolo.— I Cappelloni della *Gazzetta del Popolo*, parlando dei fatti di Torino, e facendo eco alle bavose livree del *Parlamento* e ai Tartuffi Emigrati dell' *Opinione*, scrivono che *la dimostrazione ebbe a PRETESTO il caro del pane* e soggiungono: *questa gente non può a meno d' esser sedotta dai nemici delle nostre istituzioni. Son questi forse i consigli che vengono dati nei confessionali dai reduci del Congresso di Scarnafiggi? (I Vescovi). Ci pensi il Governo.* E con ciò la *Gazzetta* sedicente *del Popolo* si confida di dare a credere, come lo ha detto per le dimostrazioni di Genova, che gli autori del malcontento del popolo sono i Preti ed i Vescovi! Cappelloni schifosi; noi siamo nemici dei Preti al pari di voi, e più di voi, ma non lo siamo al punto di renderci ridicoli. Chi fa gridare il povero è la FAME, e la fame non è nè nera nè rossa, e non ha bisogno d' essere messa in moto da Preti o da repubblicani. Non ha altro movente che il ventricolo, buffoni ministeriali, che osate chiamarvi Apostoli del popolo!

L' Opinione e gli Operaj.— I Tartuffi dell'*Opinione* affermano che gli autori della dimostrazione a Cavour erano quaranta o cinquanta!!! e poi dicono che gli arresti sommano a trenta!!! Perchè non dire addirittura che gli autori della dimostrazione furono arrestati in massa???

Pericolo corso da Cavour.— La sullodata *Opinione* racconta che nella dimostrazione della sera del 18 alcuni fra i *perturbatori* avevano sfondata la porta di strada della sua abitazione, avevano ascese le scale ed erano già entrati nell' anticamera della casa del *Signor Presidente del Consiglio dei Ministri*, quando giunsero i Carabinieri.

Il Parlamento e la Maga.— Il *Parlamento* nel suo furioso articolo sulla dimostrazione di Torino, fa l' elenco dei Giornali che *concitano le passioni popolari* sulla paura della fame, e fra questi colloca la *Maga*. Il bavoso *Parlamento* è bugiardo in questo come in tutto il resto. La *Maga* ha sempre domandato con energia dei provvedimenti al Governo sulla crisi frumentaria, ma non ha mai eccitato la popolare effervescenza, e nelle dimostrazioni di Genova si è adoperata a calmarla, come ha pur fatto l' *Italia e Popolo*. Ma il *Parlamento* fa il suo mestiere; calunnia.

Il Municipio e il Dazio sulle farine.— Il nostro Municipio ha invidia dei trionfi del Ministro Cavour, e nulla lascia intentato per dividere la sua impopolarità e le imprecazioni del popolo. Convocato straordinariamente per deliberare sull' abolizione del dazio sulle farine, alla prima radunanza non si trovò in numero, e alla seconda nominò una Commissione per istudiare la *questione!!!* e dare il suo voto in proposito, coll' incarico di proporre i mezzi per supplirvi, quasi che l' abolizione del dazio sulle farine nelle attuali condizioni, e dopo le parole della relazione di Cavour, sia tuttora una *questione* che abbia bisogno di essere studiata!... Ora la Commissione si è radunata ed ha redatto il suo rapporto, il quale conchiude per lo sospensione del dazio sino all' Aprile venturo, ma non per la sua totale soppressione!... Sarà però necessaria una terza e forse una quarta convocazione generale, perchè tutto il Consiglio Municipale accetti o rigetti le conclusioni della Commissione, e intanto in mezzo all' urgenza di un simile provvedimento il dazio Municipale sulle farine continua a riscuotersi.

Numero dei Barcajuoli e Pescatori dello Stato.— Biasimando il Governo che esclude i Barcajuoli ed i Pescatori dalla Leva di Mare, ne abbiamo fatto ascendere il numero a *mille*. Da un esperto Capitano Marittimo, Giudice competente della materia, ci viene invece assicurato che essi ascendano a *cinque o sei mila*. Quindi si rafforza sempre più l' argomento.

Un consiglio all' Intendente d' Albenga. — Signor Intendente Asina-ri d' Albenga, la *Maga* ha dei nuovi motivi di congratularsi con voi, dopo quanto avete fatto per far naufragare la Società degli Operaj. Sappiamo che vi circondate di numeroso corteggio di Preti e di Carabinieri, onde far apparire la vostra autorità in tutto il suo splendore; sappiamo che fraternizzate amorosissimamente con quella buona lana di Vescovo Biale, e che nel suggerire al Ministero i nomi dei Sindaci da eleggersi nei Comuni che hanno la fortuna di far parte della vostra Provincia, date sempre la preferenza ai più imbecilli. Si dice per esempio che a reggere le faccende del Comune di Calice abbiate per due volte di seguito in meno di un anno suggeriti al Governo due Sindaci che per la loro incapacità, più che patriarcale, dovettero cessare dalle loro funzioni: il primo per non essere stato rieletto nelle nuove elezioni, e il secondo per aver avuto più buon senso di voi. Eppure in quei Comuni non mancano Consiglieri liberali ed illuminati, Medici ed Avvocati, che potrebbero dirigere con senno e cognizione l' Amministrazione Comunale, se la sperticata coda che vi pende dalla nuca non vi spingesse invece a proporre uomini illetterati che fanno sempre la volontà di certi Parroci che sono l' ignoranza personificata, come farebbe uno scolaretto verso il suo pedagogo. Signor Intendente *Asina-ri*, date meno pranzi ai Preti e ai Carabinieri, e provvedete un po' meglio agli interessi della Provincia proponendo a Sindaci degli uomini e non degli *asini*, altrimenti la *Maga* dovrà tornar da capo con qualche avvertimento che potrà riuscirvi disgustoso.

Un reclamo alle Regie Poste.— Abbiamo nelle mani tre lettere pervenute da Savona a Genova ad un nostro Abbuonato tutte in ritardo di uno o due giorni. Infatti l'una porta il bollo Postale di Savona in data del 9 corrente e giunse in Genova l'11, come apparisce dal bollo di Genova che vi esiste alle spalle; l' altra porta il bollo di Savona del 13, ed è giunta in Genova il 16, come risulta pure dal bollo a tergo, e la terza porta il bollo del 15, mentre giunse a Genova il 18. Si noti che non vi si legge neppure *dopo la partenza* in modo che si abbia a credere che siano state impostate tardi. Noi non sappiamo se ciò dipenda dalla Posta di Genova o di Savona, ma il fatto è certo e le lettere sono in nostra mano. Ci pare pertanto che certi Ufficiali delle Regie Poste invece di

darsi la briga di visitare i pacchi dei Giornali consegnati per l'affrancazione, per vedere se vi sono dei Numeri sequestrati nei giorni precedenti, onde trattenerli per conto del Fisco (mestiere non troppo onorevole), farebbero assai meglio a invigilare perchè le lettere di Savona non impiegassero tre giorni per arrivare da Savona a Genova.

Un nuovo esempio dell' imbecillita' centrifuga.— Nell'ultima pioggia caduta a rovesci negli scorsi giorni si ebbe a lamentare la rovina d'un'intera calata nella Darsena prodotta dall'imprudente chiusura di alcune chiaviche ordinata dai Signori del Centro, onde impedire il fetore che dalle stesse esalava e il ronzare delle zanzare che vi allignavano. Queste chiaviche nella pioggia dirotta degli scorsi giorni rimasero ingorgate e non trovando uscita, attesa la chiusura, scoppiarono, mandando in rovina un'intera calata della Darsena e cagionando un danno di circa 50 mila franchi.

Notizie della Marina Militare.— È imminente la partenza dell' *Euridice* per Malta con un considerevole numero d'Emigrati. — Il *San Michele* fu tolto dal Bacino di carenaggio essendo stata terminata la sua riparazione. — In suo luogo entrò nel Bacino un Vapore Mercantile. — Non si parla più (almeno per ora) di farvi entrare il *Des-Geneys*. — Dicesi che due Bastimenti debbano esser mandati in Levante, ma non si sa ancora quali..............

Un processo risuscitato.— Indispettito per l'assolutoria dei *Porci* e delle *Porche*, nonchè per la statistica dei suoi fiaschi pubblicati nel Numero d'jeri, il Fisco ha comunicata calda calda al nostro Gerente *in data di jeri* un'ordinanza della Sezione d'Accusa, in cui dichiara essersi fatto luogo a procedere contro il Gerente della *Maga* pel processo dell'articolo sulla libertà della Stampa nell' *Impero Celeste*, idest azzurro.... vale a dire in China. Così il Fisco ci processa per conto della China, dopo averci processato per conto dei *Porci*, e si prepara ad un 13.º fiasco di fabbrica dei Giurati.

La Voce della Liberta'.— Jeri mancò a noi e a tutti gli Associati la *Voce della Libertà*, l'unico Giornale che avrebbe potuto presentare gli avvenimenti di Torino nel loro vero aspetto, spogliandoli del bugiardo involucro della stampa ministeriale. Probabilmente la nostra valorosa consorella sarà stata sequestrata dal Fisco alla vigilia del suo processo di offesa al Bonaparte....

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

DA COSTANTINOPOLI.— Il Sultano ha dato l'ordine perentorio ad Omer Pascià... di star a vedere. Le due flotte continuano a rimanere all'imboccatura dei Dardanelli. *Idem* il Sultano, ma ad un'altra *imboccatura*.....

DALLA MECCA (di Piemonte...).— La notte dei 18 i migliori *portafogli* erano in totale discredito. Il giorno 19 le croci di San Maurizio, i cordoni ec. avevano subito uno straordinario ribasso. Molte Eccellenze uscivano di casa col berretto da notte.

DALLA MECCA (di Turchia...).— Essendo qui giunta per dispaccio elettrico la notizia di una *rivoluzione* alla Mecca del Piemonte, il popolo era in grande fermento. Si temeva una dimostrazione per parte delle tartarughe...

DALL'ALTRO MONDO.— Le ombre dei Dogi e dei Senatori della Serenissima Repubblica di Genova si dispongono a presentare una protesta al Tribunale del *senso comune* contro le innovazioni, disposizioni, compartizioni ec. ordinate nel Palazzo Ducale dal Generale Alessandro Lamarmora.

DA PARIGI.— La causa dei *Porci* e delle *Porche* ha prodotto una grande sensazione alle Tuglierie... Si parla di una querela contro il nostro Fisco per parte di alcune Dame.

DA ROMA.— Il Papa, giuocando al bigliardo, ha fatto un altro tiecco senza *patè*......

DAL TEATRO CARLO FELICE.— Il *birrajo di Perston* ha avuto più fortuna dello *Scaramuccia*, quantunque i *can-tanti* siano gli stessi, meno Cambiaggio.

DAL TEATRO SANT'AGOSTINO.— È imminente la partenza dei *cani* dotti, perchè l'Impresa ha conosciuto che la loro concorrenza era troppo pericolosa pel Carlo Felice.

ULTIME NOTIZIE DI TORINO

Nuovi particolari da Torino sulla Dimostrazione della notte del **18**, assicurano che la folla accorsa sotto le finestre dell'abitazione del Ministro Cavour era numerosissima, fra cui molte persone del popolo armate di bastoni, coltelli, ed alcune di fascine, gridando di voler appiccar il fuoco alla casa. Quando gli assembrati penetrarono nella di lui anticamera, dicesi che a stento egli si evadesse passando in un altro appartamento.

L'irritazione dei Torinesi era al colmo per rumori corsi nei giorni precedenti di speculazioni e raggiri poco onorevoli pel Presidente del Consiglio. La sera della dimostrazione alcuni gridavano: *a volumma fé na Prinadda* (cioè gettare Cavour dalla finestra, come fecero i Milanesi al Ministro Prina nel **1814**).

Poco tempo innanzi lo stesso Ministro Cavour in un Villaggio, nelle vicinanze di Asti, dove si era recato a diporto, avea corso rischio di essere accoppato in pari modo da una mano di contadini, avvedutisi che un di lui agente incettava tutte le granaglie del mercato. A stento gli riuscì di fuggire in vettura.

Si attribuisce all'ostinazione del Ministro e al suo spirito *speculatore* l'attuale rincarimento del pane (a Torino si paga anche più caro che a Genova), e l'irritazione del popolo si rivolge tutta contro di lui. Su tutti i muri di Torino si leggono iscrizioni ingiuriose a suo riguardo, le quali appena cancellate si riproducono.

Numerose pattuglie percorrono la Città.

La quiete è apparentemente ristabilita, ma un gran malumore regna nel popolo tormentato dall'indigenza.

I Preti e l'aristocrazia godono di questi imbarazzi, ma a torto il partito ministeriale ne attribuisce ad essi la causa; il primo e più pericoloso nemico del Ministero è il Ministero stesso.

L'Ufficio delle Agenzie Generali di Cagliari previene il Pubblico che l'ex-foriere del Corpo Franco Ludovico Giordano resta totalmente diffidato non solo dalla qualità di Segretario che occupava in detto Ufficio, ma anche, dal poter agire in qualunque senso a nome e per parte di esso; e perciò qualunque affare egli intraprenda, o qualsivoglia suo fatto tuttochè avente in appoggio la firma figurativa del sottoscritto, ove questa non sia reale e riconosciuta, non importerà responsabilità di sorta alcuna allo stesso Ufficio.

Il Direttore — *Avv.* VINCENZO CUBEDDU.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 25 Ottobre 1853. NUM. 128.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Leggiamo nel *Parlamento* del 23 ottobre:

Ci si assicura che il Conte Cavour ha dato querela al Fisco non per le censure al Ministro, *ma per le diffamazioni contro l'uomo privato, contenute nel Numero del 21 corrente del Giornale di Genova* La Maga.

Possibile che il Signor Conte Camillo Benso di Cavour voglia farci l'onore di una querela? Sarebbe questo il primo esempio di un simile processo in Piemonte, non essendosi finora mai data querela ad alcun Giornale per parte di alcun Ministro. La cosa ci sembra incredibile, ma siccome *ci viene assicurata* da un Giornale Ministeriale, merita considerazione. Ad ogni modo attendiamo una citazione per esserne certi e per tenerci obbligati a rispondere.

CHI ERANO I DIMOSTRATORI CONTRO CAVOUR?

Fate questa dimanda alle livree del *Parlamento*, ai tartuffi dell'*Opinione*, ai Cappelloni della *Gazzetta del Popolo*, essi vi risponderanno che i dimostratori di Torino contro Cavour sono cenciosi, vil ciurma, plebe, facinorosi, perturbatori, improbi mendici prezzolati dalla reazione per andare sotto le finestre del Ministro delle Finanze a rompergli i vetri e ad attentare alla vita di quest'Angelo riformatore, di questo vigile custode delle nostre libertà!.... E questi Cappelloni costituzionali vi citeranno in prova i Manifesti del Sindaco e della Questura di Torino, le visite ufficiose dei Deputati *rappresentanti del popolo* (Dio sa come), gli indirizzi del Consiglio Delegato, le deputazioni degli Ufficiali della Guardia Nazionale, le proteste della Società degli Operai di Torino e del Congresso d'Asti, e tutti gli altri attestati di stucchevole adulazione dati a gara dai Corpi *più o meno morali* che complimentarono in Cavour il salvatore della Società dopo le sciabolate della via dell'Arcivescovato. E con tutto questo crederanno d'aver ragione e di avervi persuaso.

Ma per buona sorte noi scriviamo in Genova e non in Torino, e possiamo dire che malgrado quel coro di ovazioni servili, la stampa ministeriale segue in questo, come in tutto il resto, il suo sistema di menzogne, ed attribuisce in Torino le manifestazioni contro Cavour all'oro dei Preti, come a Genova le attribuirebbe ai repubblicani, conscia di mentire e di calunniare.

Volete voi sapere puramente e semplicemente chi erano i dimostratori sotto le finestre di Cavour? Erano gente che aveva fame, e le appellazioni dei turibolari ministeriali sono appoggiate al vero, quando parlano della miseria spirante dal loro esteriore, sebbene mentiscano nell'apprezzarne la moralità e nel determinarne i disegni. Erano gente che aveva fame e che gridava contro il caro del pane sotto le finestre di quel Ministro che credeva poterlo far calare di prezzo. Erano uomini che avevano fame, che gridavano in nome delle proprie famiglie affamate al pari di loro, che protestavano e rompevano i vetri alle finestre della casa di Cavour al grido di *abbasso Cavour! vogliamo il pane a buon mercato!* senza alcuna mistura di grida politiche, senza alcuno scopo politico, senza punto impacciarsi che restasse o si togliesse lo Statuto, ma nell'unico oggetto di far diminuire il prezzo del pane, precisamente come avean fatto le donne di Genova arrestate per ordine del Signor Buffa. Erano uomini che l'eccessivo rincarimento del pane metteva alla disperazione e privava del vitto necessario, uomini che chiedevano di non morir di fame, e nulla più; non erano nè rossi, nè neri, nè azzurri, perchè la fame non lasciava loro troppo agio per pensare alla politica, o se pure avevano un colore politico erano un po' di tutto questo, perchè vi saranno entrati dei neri quelli che avevano fame, dei rossi quelli che avevano fame, e dei costituzionali quelli che avevano fame, stretti per una strana coincidenza in lega offensiva e difensiva contro i vetri del Signor Cavour dal comune vincolo della fame. Quindi la dimostrazione del 18 sarà illegale quanto volete, imprudente ed inopportuna, ma, o buona o cattiva, sarà sempre una dimostrazione naturale e spontanea d'affamati, non istimolati che dalla reazione... del ventricolo.

Volevano forse i tirapiedi ministeriali che la dimostrazione contro il caro del pane, per meritarsi un diverso giudizio dalle Signorie loro fosse fatta da damerini in guanti gialli, in *frak* e scarpini inverniciati? Ma allora sì, che essi avrebbero avuto il diritto di dire: per voi il caro del pane non è che un pretesto; la dimostrazione contro Cavour ha uno scopo politico e non un fine economico; allora sì che essi avrebbero avuto ragione di dire ai dimostratori: per dolervi del caro del pane, rinunciate prima ai guanti ed al frack; ma giacchè i Cappelloni della stampa Torinese non trovano altri epiteti che quelli di straccioni e di mendici per insultare agli autori dei tumulti della sera del 18, essi non fanno che scusarli od attenuarne la colpa, poichè se la dimostrazione contro Cavour, anche col carattere minaccioso che assunse in fine, fu opera di mendici ed affamati, mosse unicamente da quella parte del popolo che poteva logicamente farla per la strettezza delle proprie risorse e per l'insopportabile rincarimento del pane. Quando si esce dalla sfera degli interessi comuni, è naturale che contro certi speciali gravami protesti solo quella categoria di cittadini che se ne sente più lesa, e come sarebbe strano che contro le imposte sul lusso protestassero i cenciosi e i mendici, così sarebbe stravagante che contro il caro del pane scendessero in piazza i facoltosi ed i milionari.

Se perciò i corifei ministeriali volevano esser più logici, più sinceri e più legali, dovevano condannare la dimostrazione perchè dimostrazione contraria alle leggi, non perchè fatta da cenciosi affamati piuttosto che dai *lyons* della Capitale. Chi ha ragione di spaventarsi del caro del pane è il popolo che ha fame, non il popolo che è satollo, e il popolo che è satollo è quello che scrive il *Parlamento*, l'*Opinione* (Giornale dei Barabba) e la *Gazzetta del Popolo*, è precisamente il popolo che vota indirizzi e felicitazioni a Cavour all'indomani del giorno in cui furono insanguinate le vie di Torino.

INDIRIZZO DI UN MODERATO GENOVESE

AL

MINISTRO CAVOUR

Signor Ministro!

Permettete che al coro delle ovazioni, di cui siete fatto segno da tutte le *pacifiche ed affezionate popolazioni* del Piemonte, unisca anch' io la mia debole voce per congratularmi con voi dei vostri trionfi e delle vostre glorie.

Lasciate in primo luogo che io vi proclami il primo fra tutti i Ministri passati, presenti e futuri; lasciate ch' io tiri un sospiro lungo lungo di consolazione per vedere il Piemonte salvato, dalla più terribile delle disgrazie, quella di perdervi. Ne siano ringraziati San Disma, San Longino, San Martino e tutti gli altri vostri celesti protettori!

Pochi cenciosi, pochi affamati, pochi facinorosi hanno tentata una dimostrazione contro i vetri delle vostre finestre la sera del 18 ottobre, mandando grida d' oltraggio e di minaccia contro la vostra persona; ma il vostro buon genio vi ha difeso, e voi usciste sano e salvo, e più glorioso di prima, dal corso pericolo. Il mio timore era quello soltanto di non veder reprimere con sufficiente energia il criminoso attentato di quella canaglia, ma ora, grazie al Cielo e ai Carabinieri, questo timore è scomparso, ed io posso congratularmi con voi con tutta l'effusione dell'animo. Gli agenti della Forza Pubblica in Torino si son proprio levati all' altezza della loro missione, ed hanno arrestato e sciabolato quella mano di mascalzoni senza misericordia. Bravi, bravissimi! Così va fatto, ed aveva ragione il vostro collega a dire ai difensori dell' ordine e dei vetri delle vostre finestre *deie secc*, *deie secc;* se non si dassero delle lezioni a questa canaglia, chi sa dove ci porterebbe.

Ho inteso con un certo dispiacere che siano stati feriti dai Gendarmi nel tafferuglio il Colonnello Pettinengo, il Cavaliere d' Angrogna ed altri Impiegati nostri amici, ma d' altro lato essi non dovevano trovarsi colà, e tanto meno adoperarsi a raccomandare alla Forza Pubblica di usare dei modi più civili con quelli affamati. Poco importa poi se insieme agli improbi mendici sono stati sciabolati dei galantuomini del nostro colore. *Purchè il reo non si salvi, il giusto pera*, ecco la mia divisa, e spero anche la vostra. Se anche Radetzky dice lo stesso, tanto meglio per noi, vuol dire che abbiamo per noi anche l' autorità di Radetzky che in fatto di amministrare sciabolate alla canaglia è Tribunale inappellabile.

Alcuni meticolosi del nostro partito han veduto mal volontieri che per difendervi i campioni dell'ordine siano andati più in là di quello che non si è mai usato in Piemonte in alcun' altra dimostrazione, nè in quelle contro Pinelli, nè in quelle contro La Tour, nè in quelle contro Lazzari sotto l' assolutismo, quantunque Lazzari fosse il capo della Polizia e La Tour il Governatore di Torino. Guardate che buona gente! Quasi che Pinelli, Lazzari e La Tour fossero da paragonarsi a voi, e quasi che il Governo Costituzionale dovesse aver meno mezzi di farsi rispettare del Governo assoluto! Minchioni! Il Governo Costituzionale, chi non lo sa? non la cede a nessuno nello sciabolare legalmente i facinorosi e perturbatori della quiete pubblica (domandatèlo a Genova), e i vetri delle finestre di un Ministro Costituzionale sono molto più inviolabili dei vetri d' un Governatore assoluto.

Quello però che mi consola più di tutto, si è il vedere le ovazioni e le dimostrazioni di rispetto di cui siete stato colmato dai Deputati, dal Municipio di Torino e dagli Ufficiali della vostra Guardia Nazionale. Quello sì che è popolo!

Fortunata la Mecca che possiede dei Deputati, un Consiglio Delegato, un Sindaco ed una Guardia Nazionale così bene ispirati dall' amore dell' ordine e della quiete!... Potessimo dire altrettanto anche noi! Ma..... il Consiglio Delegato forse non mancherebbe, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale nemmeno, ma mancherebbero (salve poche eccezioni) gli Ufficiali ed i Militi, ahi! poco affezionati a voi e niente del tutto alle vostre tasse.

Però anche qui i moderati si danno attorno: il *Corriere* fa quel poco che può, e col tempo e colla paglia maturano le nespole.

Non mi ha meno rallegrato la protesta del Congresso degli Operaj di Asti. Tirino innanzi così gli Operaj, e noi potremo prenderli sotto la nostra protezione. Peccato che non abbiano fatto altrettanto i Presidenti delle Società di Genova; così avrebbero sanato la faccenda dell' *a priori* e avrebbero impedito qualche *a posteriori;* ma che volete? Sono ostinati, e tant' è, di *fieno fresco* e di *fieno secco* non ne vogliono sapere.

Alcuni scrupolosi della legalità trovano per esempio che la *Voce della Libertà* ha avuto ragione a dire che la dimostrazione in corpo ed armata degli Ufficiali della Guardia Nazionale, era contraria al testo espresso della legge, la quale proibisce alla Guardia le manifestazioni politiche di qualunque colore. Figuratevi che pedanti! È vero che l'Articolo della legge c' è, e parla chiaro, ma chi non sa in qual modo si abbia da interpretare? Sono proibite le manifestazioni contro il Ministero, ma sono autorizzate quelle che si fanno in suo favore; ecco come va intesa la legge. Ciò è più chiaro della luce del Sole.

A proposito della *Voce della Libertà* vedo che avete preso a tenerla d' occhio, e fate benissimo. È un vero scandalo che nella Capitale si pubblichi un Giornale simile, che dice sempre il contrario di quello che dicono i Giornali ministeriali. Senza quella maledetta *Voce* chi avrebbe saputo che a Torino si sono sciabolati i facinorosi, che vi sono stati dei morti e dei feriti, e che tra questi ultimi si contano dei Cavalieri moderati? Non già che queste cose stia male d' averle fatte, ma sarebbe stato meglio che non si fossero sapute, così per dar un certo colore all' arrosto.

Del resto permettete ch' io vi ripeta le mie più sincere congratulazioni pel vostro trionfo. Tutti gli uomini grandi hanno avuto una data celebre nella loro vita che li ha più segnalati alla posterità. Napoleone il Grande ha avuto il 18 Brumajo, il Re di Napoli il 15 Maggio, il Papa il 15 Novembre, Radetzky il 3 Gennajo e le Giornate di Marzo del 48 e il 6 Febbrajo del 53, il vostro collega Lamarmora ha avuto il 5 Aprile, Napoleone III ha avuto il 2 Dicembre, e voi avete avuto il 18 Ottobre 1853. Così non vi mancherà alcuno dei requisiti degli uomini illustri vostri contemporanei e predecessori; sarete detto per antonomasia (e che antonomasia!) l'uomo del 18 Ottobre.

Non vi date parimente alcuna briga di quelle certe calunnie che fanno circolare fra il popolo i vostri nemici. Tutti gli uomini grandi furono vittima della calunnia, e voi non potete sottrarvi alla legge comune. Voi potete confidare abbastanza nella purità della vostra coscienza, nel vostro disinteresse (che tutti conoscono) e nelle ovazioni indipendenti dei Deputati del Centro, del Municipio e della Guardia Nazionale di Torino. Ecco quello che importa. Del resto conservatevi lungamente all' amore dei contribuenti e credetemi ora e sempre, finchè resterete Ministro

Il Vostro Ubbidientissimo Servo

Un Moderato Genovese

GHIRIBIZZI

— A Torino si fa vedere presentemente un gran Serraglio di bestie feroci a Porta Palazzo. Quest' avviso è importante per tutti coloro che andando a Torino non potessero essere ammessi a visitare i Ministri.....

— A Parigi corrono molti rumori di guerra. Napoleone avrebbe chiamato molti Generali per metterli a parte delle proprie intenzioni bellicose... Così gli altri Giornali — Ciò vuol dire che Napoleone è più che mai fermo nelle sue intenzioni pacifiche... Così la *Maga*.

Una partita di mosca-cieca

Provati quanto vuoi, ma ti riuscirà difficile il ghermirci.

— I Giornali annunziano pure la riconciliazione del Generale Cavaignac con Napoleone. Noi crediamo che la riconciliazione fosse affatto inutile. Tra l'uomo del 2 Dicembre e l'uomo delle giornate di Giugno doveva regnare la più perfetta armonia.

— Le lettere di Torino recano che la Capitale sembra un campo di battaglia. Pattuglie di quà, pattuglie di là, artiglieria, cavalleria, carabinieri, Guardia Nazionale a pelottoni di 30 o 40 Militi comandati da Ufficiali e con tamburo alla testa, e, ciò che val meglio, Cavour costretto ad andare dalla casa al Ministero e dal Ministero a casa in mezzo ai Carabinieri. E tutto questo per quattro *straccioni* che hanno fame!.... Ma guardate!....

— A completare l'apoteosi del Ministro Cavour dopo le ovazioni dei Deputati, del Municipio e degli Ufficiali della Guardia Nazionale di Torino, non mancava più che una cosa: un indirizzo dell'Abate Cameroni in congratulazione degli straccioni sciabolati la sera del 18. Ora Cavour non ha più nulla a desiderare; ha ottenuto anche questo.

— Fu constatato che il numero effettivo degli Ufficiali della Guardia Nazionale di Torino è inferiore di molto a quello che la *Gazzetta Piemontese* affermò essersi recato a complimentare Cavour. Manco male che la *Gazzetta Piemontese* è la *Gazzetta* dei niente di più falso.

— L'illuminazione a gaz continua a Genova sempre nello stesso modo, cioè come tutte le altre cose di cui è affidata la direzione al nostro Municipio. Evviva il gaz!

COSE SERIE

Il processo della Voce della Liberta' dietro querela di Napoleone.— Sabbato mattina aveva luogo dinanzi alla Sezione Correzionale del Tribunale di Prima Cognizione di Torino, Presidente Salvi, il Dibattimento della causa di diffamazione intentata contro il Gerente della *Voce della Libertà* dal Canonico Napoleone Bonaparte III Imperatore dei Francesi. La difesa era sostenuta dall'Avvocato Brofferio Direttore del Giornale incriminato coll'eloquenza e col calore a lui proprj, sebbene la difficoltà dei tempi attuali gli imponesse di procedere assai più cauto e riguardoso che non sia il suo costume. Gli riuscì però di strappare più volte dei *bravo* al numeroso uditorio accolto nella Sala del Tribunale, e di destarne l'ilarità con uno stupendo epigramma sulla condizionale *se.* L'Ufficio dell'accusa era rappresentato dal Sostituto Fiscale *Cova*, il quale mostrò di essere un *covatore* molto infelice, sebbene si mostrasse più temperato che d'ordinario non sogliano i suoi colleghi, almeno quelli di Genova. Egli conciuse per l'applicazione della pena di due mesi di carcere all'Imputato per ciascuna delle due accuse (i processi erano due), e per 200 franchi di multa per ognuna, in tutto 400 franchi di multa e quattro mesi di carcere. Il Tribunale ritirossi, finita la causa, per giudicare, e ricomparve poco dopo per dar lettura della Sentenza, colla quale avea ridotto ad un quarto la pena invocata dalle conclusioni fiscali, condannando Giovanni Risaja Gerente della *Voce della Libertà* a 15 giorni di carcere e 100 franchi di multa per ciascun reato, cioè in tutto ad un mese di carcere e ad una multa di fr. 200. Ciò nondimeno l'Imputato ha risoluto d'appellarsi. — Avendo assistito al Dibattimento, notiamo con piacere come nella Sala del Tribunale, malgrado la gravità del processo non si trovasse un solo Carabiniere, e al Presidente bastasse la sola forza morale per ispirare il contegno ed il rispetto alla numerosa udienza. Abbiamo pure notato come l'Avvocato difensore patrocinasse la causa nel ricinto del Magistrato, e l'Avvocato dei Poveri si trovasse presente per sola formalità, non prendendo neppure la parola e rimettendosi totalmente al difensore.

I Deputati complimentatori e non complimentatori di Cavour.— All'indomani delle luttuose scene del 18 vi ebbero molti Deputati del Centro e della Destra che si recarono a complimentare il figlio del Conte Benso di Cavour antico Vicario di Torino. Di questa dimostrazione della servile maggioranza al Ministro di via dell'Arcivescovato fecero gran chiasso i leccazampe del Ministero, dicendo esservi intervenuti *tutti* i Deputati presenti a Torino, senza distinzione di colore, compresi quelli della Sinistra — Il *Parlamento* e il Giornale dei Grabba dicono in ciò una solenne corbelleria come in tutto il resto. Dei Deputati della sinistra presenti in Torino *nessuno* andò a complimentare il *padre del popolo* Camillo Benso di Cavour, poichè i Deputati Brofferio, Valerio, Garelli, Bottone, Bertolini ed altri, ancorchè richiesti, formalmente vi si rifiutarono. Nè ci si venga a dire che fra i creduti appartenenti alla Sinistra v'intervenissero i Deputati Tecchio e Sulis, il secondo dei quali tutti sanno essere d'un'opposizione assai dubbia e versatile, e il primo non avendo il coraggio d'entrare, rimase sulla porta, onde poter dire agli uni che era andato e agli altri che non era entrato. Miserabile sotterfugio che tutti han potuto apprezzare, e che fa sì che il Deputato Tecchio non sia più nè colla Destra nè colla Sinistra, ma un uomo dubbio per tutti i partiti.

I tumulti di Torino e l'incameramento dei Beni Ecclesiastici.— Come diversivo alla questione del pane i Giornali ministeriali vanno dissotterrando la questione dell'Incameramento. Ma credete che lo vogliano davvero? Nemmeno per sogno; è tutto olio pei gonzi.

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

Dalla Mecca *(del Piemonte)*.— L'ordine il più perfetto regna alla Capitale. Non vi sono che cinque o seimila uomini sulle armi di giorno e di notte. Cav-hur-visir può passeggiare liberamente colla semplice scorta di una dozzina di *Cavass* davanti e di dietro. I poveri continuano ad aver fame.

Dal Danubio.— I Turchi s'ingrossano e si preparano all'attacco. Pare che i Russi prenderanno sulle corna... *Amen.*

Da Asti.— Gravi torbidi sarebbero accaduti nel Seminario d'Asti. I Seminaristi avrebbero fatto le barricate e sarebbero disposti ad una disperata resistenza... Sarebbe imminente l'arrivo del Vescovo per attaccare gli insorti alle *spalle*...

Da Milano.— Radetzky si è fatto mandar da Torino una copia del Manifesto del Questore Gallarini dopo i fatti del 18 per diramarlo ai suoi subalterni.

Da Londra.— Palmerston sta pensando al modo di canzonare l'Europa... Notizia positiva.

Sul Num. 123 della *Maga* in data del 13 cadente mese, leggesi un *Articolo comunicato*, e perciò non appartenente alla Direzione del Giornale, in cui si dice che un giovane per nome G. B. B...... essendosi presentato agli esami nel mese di Luglio p. p. per ottenere la patente di Capitano di seconda classe, fu rimandato dagli Esaminatori, motivo per cui lo stesso G. B. B..... ricorse al Ministero chiedendogli di decretare per tutti i Candidati alla patente di 2.ª classe la pubblicità degli esami, lagnandosi di parzialità ed ingiustizie usategli.

Coloro che comunicarono quell'Articolo furono mossi dalla più bassa inimicizia di famiglia a mio riguardo, ed alterarono la verità dei fatti, onde pormi in odio dei miei compagni e in discredito dei miei Esaminatori.

Io non chiesi al Signor Ministro di rendere obbligatoria la pubblicità degli esami, e tanto meno mi querelai di ingiustizie e parzialità usatemi, essendo invece il primo a riconoscere la specchiata imparzialità degli Esaminatori, ma domandai soltanto al Ministero che per urgenti circostanze di famiglia abbreviasse il termine d'un anno assegnatomi per presentarmi ad un secondo esame, e ciò lo asserisco sul mio onore, ed invito chiunque ne dubitasse a prender visura della petizione a tal uopo inviata al Ministro, ed ora depositata all'Ammiragliato.

È perciò evidente che quanto mi venne apposto dai miei nemici, onde farmi cadere in discredito dei miei compagni d'esame e nuocermi in un successivo esperimento, è affatto lontano dal vero, e dettato da un senso di pura malignità.

Io non voglio rispondere ulteriormente agli autori di quell'Articolo, non volendo imitarli, ma mi consta l'ignobile motivo che li ha spinti ad inventare quella falsità, e ciò mi basta.

G. B. B.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 27 Ottobre 1853. NUM. 129

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

LE PILLOLE E I CONFETTI DEL GOVERNO

Volete definire la politica Piemontese?

La politica Piemontese è la politica delle pillole e dei confetti. — Mi spiego.

Secondo le circostanze, secondo i tempi, secondo il vento che spira, insomma secondo il barometro ed il termometro politico, il Governo Piemontese mette mano alla scatola delle pillole o alla scatola dei confetti. Se il vento tira da tramontana, eccolo subito colla scatola delle pillole aperta a far masticare aloè e ipecacuana ai faziosi e ai Demagoghi che domandano riforme e sognano indipendenza. Se poi il vento viene da mezzogiorno, eccolo tosto colla scatola dei confetti in mano a turar la bocca ai perturbatori e a colmarli di carezze e di gentilezze.

Esaminate la politica del Piemonte dal 1847 in poi, e vedrete che non ha altre basi, altre fasi, altri periodi, che quelli delle pillole e dei confetti.

Cominciarono le dimostrazioni nel mese di Settembre del 47, e il Commissario Tosi fu incaricato di amministrare una buona dose di pillole ai Torinesi, presso a poco come nella sera del 18 scorso; ma i tempi correvano poco propizj alle pillole, ed ecco che il Governo Piemontese poneva tosto mano ai confetti colle *riforme*, col sale a 10 centesimi, cogli assembramenti e col *Sorgete Italiani* sul mortajo di Portoria. Ma il Re di Napoli volle fare il liberale più di Carlo Alberto, accordando pel primo una *spontanea* Costituzione ai suoi popoli, ed ecco che il Governo Piemontese volle anch'egli dare un confetto più grosso delle *riforme* collo Statuto. Poi venne la rivoluzione di Francia, la rivoluzione di Vienna, la rivoluzione di Lombardia, cosicchè i tempi correvano sempre più contrarj alle pillole e favorevoli ai confetti; perciò il Governo Piemontese amministrava confetti e canditi al popolo a rompicollo. Tutte le dimostrazioni erano lecite, i Circoli legalissimi; chi gridava più forte aveva più ragione.

Ma venne il 15 Maggio a Napoli, la ritirata di Goito, la capitolazione di Milano e l'armistizio così detto Salasco; quindi le pillole tornarono di moda e i confetti andarono alquanto in disuso. La prima pillola fu il Ministero Pinelli, la seconda fu il Commissario Straordinario Durando (quello dei veli) e la terza furono le scene del 27 e 28 ottobre del 48 a Genova che noi ricordiamo molto bene. Intanto però, siccome le pillole e i confetti non sogliono mai darsi in Piemonte esclusivamente, Pinelli ci dava il confetto dell'espulsione definitiva dei Gesuiti e del decreto che dichiarava i loro beni proprietà dello Stato.

Ma il tempo delle pillole durava poco. I Viennesi che avevano veduto andar a male la prima rivoluzione, ne fecero una seconda; gli Ungheresi che erano stati corbellati dall'Austria, apersero gli occhi e si dichiararono in aperta rivolta, dando le più fiere battoste ai Generali che erano andati a sottomettere quel *pugno di faziosi*; era evidente che in Piemonte doveva tornare il tempo dei confetti. Quindi abbasso la pillola Pinelli, abbasso la pillola Durando, abbasso la pillola De Launay e via dicendo tutte le altre pillole dello stesso genere; il Governo Piemontese ci regalava il confetto Gioberti, il confetto Rattazzi, il confetto Buffa (allora anche Gioberti, Rattazzi e Buffa erano confetti...) e tutti gli altri confetti del Ministero Democratico. Questi confetti proclamavano la sovranità nazionale, la Costituente (non importa quale), e il confetto Buffa giungeva persino ad allontanare da Genova le truppe del Presidio per dare una giusta soddisfazione ai *faziosi*.

Grazie poi a questi famosi confetti che ci regalavano il più famoso confetto Czarnoschi, tutti sanno come andasse la faccenda di Novara; in un giorno 100 mila uomini furono sconfitti da 45 mila, e si ebbe il celebre armistizio di Momo coll'appendice della pace onorevole. Quindi, come era naturale, fu chiusa di nuovo la scatola dei confetti e riaperta quella delle pillole.

La prima pillola, per esempio, dopo la battaglia di Novara, l'abbiamo assaggiata noi Genovesi coi *niente di più falso* del Signor Lamarmora, il quale venne a regalarci le sue giuggiole di San Benigno per ordine delle amarissime pillole Pinelli e De Launay. La seconda pillola fu pure la nostra, e fu lo stato d'assedio; la terza pillola fu la condanna dei Marinaj; la quarta fu l'occupazione d'Alessandria *per metà* dalle truppe Austriache, e la quinta furono i 75 milioni da pagarsi a Radetzky.

Si fece quindi un po' di sosta, e passò un certo tempo senza che si distribuissero nè pillole nè confetti; ma si avvicinava il 52, il colpo di Stato non era ancora stato consumato, e vi era timore che la demagogia prendesse il sopravvento nelle elezioni generali di Francia. Perciò era opportuno di trar fuori nuovamente la scatola dei confetti, onde prepararsi in ogni caso a scongiurar la tempesta, e il Governo Piemontese ci ammanniva il confetto della legge Siccardi per cui i *liberali* della *Gazzetta del popolo* alzavano la *magnifica* guglia che si osserva in Piazza Paesana.

Ma che volete? Se spirava di nuovo il vento dei confetti, le convenienze volevano che non si dimenticassero le pillole, e le pillole il Governo le dispensava ai Torinesi facendo caricare dalla Cavalleria i *perturbatori* che gridavano *viva il Ministero!* in via Dora Grossa.

Quindi di nuovo altri confetti; il confetto del processo di stampa a Fransoni, il confetto dello sfratto del famoso *ab abusu* dello stesso Arcivescovo, il confetto dell'espulsione del Parroco Pittavino, il confetto della costruzione del Tempio Valdese, e via dicendo. Questi confetti però erano accompagnati ben inteso da molte pillole, e queste pillole erano amministrate alla Stampa e agli Emigrati.

Veniva il colpo di Stato del 2 Dicembre, ed ecco di nuovo chiusa ermeticamente la scatola dei confetti ed aperta quella delle pillole.

La famosa pillola di quel tempo voi la conoscete, e ne avete veduto gli effetti nella recente condanna della *Voce della Libertà;* quella pillola consiste nella legge Deforesta che tolse ai Giurati il giudizio delle offese ai Capi dei Governi Esteri per darla ai Giudici. Alla pillola Deforesta tenne poi dietro la pillola Pernati, e alla pillola Pernati tennero dietro le pillole Durando e Mollard in Sardegna.

Non potendone a meno, avendolo troppo formalmente promesso, il Ministero fu quindi costretto a farci vedere in miniatura il confetto del Matrimonio Civile col progetto Boncompagni, ma si mise prima d'accordo coi Senatori, perchè vi votassero contro, e il confetto rimase nella scatola e il popolo coll'amaro delle pillole in bocca e con un palmo di naso.

Giunse il Novembre del 52, e vi fu un momento in cui in luogo delle pillole Pernati e Deforesta, il Piemonte fu in pericolo d'inghiottire le pillole Balbo e Revel, ma invece fu condannato a gustare le pillole non meno saporose di San Martino e di Cavour, le quali volendo provare a Genova la loro speciale predilezione, le regalarono, come tutti sanno, la pillola Buffa con estratto di reobarbaro e di *fieno fresco*. Però le pillole Cavour, Buffa e San Martino, nonchè le pillole Rattazzi e Compagnia, furono presentate alla Nazione (chi lo crederebbe?) in qualità di confetti, e il Piemonte dovette credersi all'apice dell'industria confettiera, se mentre in Francia s'incoronava Napoleone, qui si aveva per Intendente un *dolce* come Buffa, e per Presidente della Camera dei Deputati un *candito* come Rattazzi.

Ed eccoci giunti al periodo attuale, che è l'oggetto del nostro articolo.

Vi sembra questo tempo più propizio alle pillole od ai confetti? Vediamo.

Le faccende in Europa s'imbrogliano, Napoleone ha avuto un lungo colloquio con Cavaignac, i Turchi si fanno coraggio e vogliono addirittura dar una buona lezione ai Russi. Omer Pascià è un Generale che non ha nulla che fare coi nostri Salasco e coi nostri Czarnoschi; l'Inghilterra sembra disposta a mostrare i denti alla Russia; le due flotte sono nei Dardanelli e si dicono alleate dei Turchi; tutti i popoli stanno alla finestra pronti a fare il resto se i Turchi san far bene il loro dovere; gli Ungheresi si sentono la febbre addosso; i Polacchi non ne possono più; i Circassi si sentono pruder le mani; gli Emigrati non attendono che l'istante di combattere, e migliaja di essi vanno ad arruolarsi sotto le insegne della mezza luna; gli Stati Uniti sono impazienti di metter le mani nelle faccende d'Europa; al primo segnale di guerra, alla prima vittoria di Omer Pascià, la Francia è in fiamme, l'Austria è in fiamme, l'Italia è in fiamme; insomma abbiamo un incendio generale; quale dev'essere dunque adesso più verosimilmente la bussola della politica piemontese? È naturale che sia la politica dei confetti....

Ma come? chiederà taluno. La politica dei confetti, mentre a Torino si sciabola a dritta e a rovescia, senza riguardo e senza distinzione?

Sicuro! rispondiamo noi. È appunto quando le pillole sono più amare e più recenti che il Governo Piemontese si suol sempre disporre a metter mano alla scatola dei confetti. È precisamente dopo le sciabolate da orbi della via dell'Arcivescovato, e dopo le tasse Cavouriane, che è più credibile ch'egli voglia turar la bocca agli sciabolati e ai tassati Torinesi con una dozzina di confetti.

Ecco infatti in che cosa consisterebbero secondo le nostre informazioni e secondo le polemiche che vanno stampando da qualche giorno i fogli ministeriali. Il primo confetto sarebbe una infornata di Senatori liberali (alla Cavour). Il secondo confetto sarebbe l'incameramento dei beni ecclesiastici; il terzo il matrimonio civile; il quarto la riforma dei Codici; il quinto l'abolizione dei Conventi; il sesto la riduzione dei Vescovati; il settimo l'abolizione delle feste ec.

Ma avremo tutti questi confetti in una volta?

Oibò! Li avremo ad uno per volta, e li avremo chi sa come, se la guerra d'Oriente finirà colla peggio dei Russi, ma se le cose andranno male pei Turchi è finita pei confetti.... Allora prepariamoci alle pillole.

MORTE DELL' AVVOCATO LUIGI CASANOVA

L'altro jeri (25 cadente) cadeva colpito da un terribile insulto apopletico, che lo rendeva immobile e senza favella dopo un accesso di convulsioni epilettiche, il sommo nostro Giureconsulto LUIGI CASANOVA Professore di Diritto Costituzionale nell'Università di Genova. Dopo essere rimasto due giorni in quello stato d'immobilità pari alla morte, egli esalava l'ultimo sospiro fra le lagrime della desolata famiglia e il profondo corruccio di quanti lo conobbero ed ebbero occasione di apprezzarne le egregie doti della mente e del cuore. La scienza ed il foro perdettero in lui un grande Giureconsulto, l'Università uno dei suoi migliori ornamenti, la patria un coraggioso ed impareggiabile Cittadino. La *Maga* e l'*Italia e Popolo* vanno debitori al suo amore della giustizia e al suo spirito d'indipendenza dei consulti pubblicati due volte dal foro di Genova in sostegno della libertà della stampa. Gli eredi dell'illustre estinto daranno opera, ne siamo certi, alla stampa delle sue Lezioni di Diritto Costituzionale, onde non ne rimanga defraudato il patrimonio della scienza di cui egli era lustro ed ornamento.

Sentiamo che il nostro Foro vuol rendere un giusto attestato d'onoranza e d'affetto al grande Avvocato con un solenne accompagnamento della sua spoglia mortale all'ultima dimora.

Invitiamo perciò tutti gli Avvocati, Causidici, Sostituti Causidici, e soprattutto gli Studenti della facoltà legale attualmente in Genova a trovarsi quest'oggi alle 4 e 1/2 pom. in Canneto presso la Salita Pollaroli, luogo d'abitazione dell'illustre estinto, per accompagnarne la Salma alla Casa Mortuaria.

Crediamo che anche le Società Operaje non si dimenticheranno di farsi rappresentare nel funebre convoglio, sapendo quanto il defunto amasse il popolo e patrocinasse dalla cattedra la causa del diritto di associazione.

GHIRIBIZZI

— La nuova infornata di Senatori è un fatto compiuto. Casati, Borromeo, Andifreddi, tutti e tre Lombardi, ed altri sei dello Stato, fra cui il Genovese Francesco Sauli, sono nominati Senatori del Regno. Ed ecco il primo confetto.

— Dopo il Municipio di Torino, il Municipio di Novara, il Municipio d'Acqui e il Consiglio Delegato di Tortona, han coperto delle loro ovazioni Cavour, l'uomo del 18 Ottobre. Anche in Francia dopo il 2 Dicembre gli indirizzi, le deputazioni e le congratulazioni dei Corpi *morali* ed *immorali* fioccavano all'Eliseo, ma l'uomo del 2 Dicembre era sempre l'uomo del 2 Dicembre. Peccato che anche i nostri Municipali non si riselvano ad imitare i loro confratelli!

— La *Gazzetta di Genova* di jeri l'altro, quantunque rigorosamente ortodossa, è costretta a confessare che fra i Turchi d'Omer-Pascià e i Cristiani Scismatici di Nicolò, l'Europa Civile e Cristiana è costretta ad augurare la vittoria piuttosto ai primi che ai secondi. È tutto dire, la *Gazzetta* che si fa Turca piuttosto che Cristiana Russa!

— La *Voce della Libertà* prova come due e due fanno quattro, che l'*Opinione* (il Giornale dei Barabba) fa il denunciatore. La *Voce* fa bene a provarlo, ma è robba vecchia. Chi non sa che l'*Opinione* esercita da un pezzo il bel mestiere?......

— I Giornali Cavouriani di Torino continuano a raccomandare energia al Governo....... Possibile! Con tutte le truppe

Un Ministro sotto la salvaguardia dell'amore del popolo.

consegnate a Quartiere, con 20 o 30 pattuglie sempre attorno nelle vie di Torino, coi Corpi di Guardia raddoppiati e 500 Carabinieri pronti a bajonettare legalmente il popolo, i Giornali ministeriali continuano a raccomandare al Governo di mostrare energia? Domandino allora lo stato d' assedio e sia finita.

COSE SERIE

Il Municipio e il dazio sulle farine.— Il Municipio commossosi finalmente per le generali rimostranze contro il dazio sulle farine, si è deciso (un po' tardi veramente) a sospenderlo dal 1.° Novembre prossimo sino al 1.° di Maggio. Egli ha però decretato che dal 1.° Novembre debba pure cessare la restituzione del diritto per le paste e le galette che sogliono spedirsi fuori dai nostri panattieri e vermicellaj. Ora una tale misura riesce gravemente dannosa a questi ed a quelli, poichè non tutte le paste e le galette che si confezionano nelle nostre fabbriche possono imbarcarsi per il 1.° di Novembre prossimo, e i fabbricanti avendo già pagato il dazio e perdendo il diritto di restituzione soffrono una perdita considerevole. Il Municipio dovrebbe pensarvi.

I Deputati degli Operai Genovesi al Congresso d' Asti.— Ci è grato l' annunciare che gli Operai Genovesi Deputati al Congresso d' Asti si astennero dal votare il famoso indirizzo a Cavour.

I Deputati che non complimentarono Cavour. — Ai nomi dei Deputati presenti in Torino ai fatti del 18, pubblicati nel Numero di Martedì, che seppero rispettare il proprio carattere, rifiutando di recarsi a complimentare l' eroe della strada dell' Arcivescovato, dobbiamo aggiungere quelli di Ravina, Bertolini e Pinelli.

La Gazzetta di Genova e l' Impresaro della Strada Ferrata.— Il Signor Pietro Antonio PIATTI Impresaro della Galleria dei Giovi, punzecchiato dalla *Gazzetta di Genova* come colpevole dei ritardi frapposti all'ultimazione della Strada Ferrata, risponde con una lettera inserita sullo stesso Foglio, Numero 251, giustificandosi dalla taccia ap postagli. Egli attribuisce tre cause al suo ritardo, e sono: = 1.° la pioggia che infierì dal 10 Aprile fino al 24 Giugno = 2.° Gli altri lavori che gli furono addossati non contemplati nel suo contratto = 3.° Altri lavori non meno indipendenti dalla sua volontà, intorno a cui crede pel momento dover tacere, ma sopra cui non ricusa trattenere il Pubblico quando vi sia trascinato dalla necessità, per far conoscere le ingiuste cavillazioni e molestie di cui fu fatto bersaglio. = Noi che conosciamo il Signor Piatti, non dubitiamo punto che quanto egli afferma sia vero, e desideriamo ardentemente vederlo spinto a fare le rivelazioni che ora tace, ad onore e gloria di chi di ragione.

Boncompagni e Rattazzi.— Si dà per certo il ritiro di Boncompagni dal portafoglio di Grazia e Giustizia, e la nomina in di lui surrogazione del Deputato Rattazzi.

Riviera di Levante.— Sono tanto gravi le notizie che riceviamo dalla Riviera di Levante, che quasi esitiamo a prestarvi fede. Ad ogni modo, onde porre in avviso il Governo sulla condotta dei suoi Agenti, ed appurare i fatti, pubblichiamo la seguente corrispondenza:

MANIFESTO

Con VENERATO Decreto Reale del 25 Settembre ultimo scorso è sciolta la Guardia Nazionale di questo Comune di Vezzano.

Essa a mente dello stesso Decreto sarà costituita immediatamente in conformità della legge 4 Marzo 1848.

Frattanto tutti i Militi, Graduati ed altre persone che ritengano fucili della stessa Milizia dovranno consegnarli in buono stato all' Ufficio Comunale nel termine perentorio di giorni sei dalla data di questo giorno, mediante ricevuta del detto Ufficio per garantire l' adempimento del presente, e disobbligare la risponsabilità incontrata, con diffidamento che decorso il termine indicato, se vi fossero renitenti od infedeli alla consegna in discorso, si procederebbe in loro odio con tutto il rigore delle leggi penali.

Vezzano, li 16 Ottobre 1853.

Il Sindaco
P. TARAVACCI.

Eseguito il disarmo della Civica di Sarzana si disarma pure quella degli altri paesi. Il Sanfedismo in queste parti progredisce rapidamente; il Governo non ne reprime, ma quasi ne seconda le trame; giornali e libri reazionarj sono distribuiti *gratis*. Bersaglieri e Carabinieri perquisiscono sulle strade individui a loro sospetti, come le case dei privati, non si conosce con quale mandato. I Carabinieri Estensi e Toscani vengono armati liberamente sul territorio Sardo e danno mano forte ai Carabinieri Sardi per eseguire arresti e perquisizioni. I paesi al di là della Vara, cioè Ceparana e Bollano, non essendovi Stazione di Carabinieri Sardi, sono tutte le notti perlustrate dalle pattuglie di Carabinieri Estensi. In questi giorni regna un panico timore a motivo della notizia sparsa che il Generale Garibaldi è qui nascosto e che aspetta i suoi bravi per dare un saccheggio; ecco come si oltraggia il nome d' un grande ed onesto Italiano dai reazionarj, ed il Governo appoggia queste menzogne mentre si fanno perquisire alla notte le capanne per dare la caccia a quest' Uomo da loro chiamato il brigante di Roma. Molte altre cose potrei dirvi che per ora ometto per brevità.

DICHIARAZIONE

I sottoscritti Presidente e Segretario del Consiglio d' Amministrazione della Società dei Lavoranti Vermicellai, avendo letto nel N. 125 della *Maga* una lettera sottoscritta Zunino G. B. Vice Presidente e rappresentante della Società dei Lavoranti Vermicellai, supponendo che la annunciazione della qualità, possa far credere aver agito come funzionario e a nome della Società, si ritengono in dovere, a seguito di determinazione presa dal Consiglio, per l' onore del vero e pel decoro dell' Associazione dichiarare

1.° La Società è perfettamente estranea al fatto esposto nella lettera.

2. Essa non ha avuto parte nè diretta, nè indiretta nella pubblicazione.

3. Dopo esatte informazioni prese hanno potuto riconoscere che in parte i fatti accennati nella lettera comunicata alla *Maga* e sottoscritta Zunino non sono conformi al vero, e che il fabbricante Andrea Grillo ha sempre trattato e tratta i suoi lavoranti con maniere conciliative, benevole, e tutt'altro che dure, come è dovere di un buon principale.

Ciò dichiarano spontaneamente, e nell' interesse della Società che hanno il mandato di amministrare.

Genova, Ottobre 1853.

VIGNALE F. *Presidente* = VALLE VINCENZO *Segr.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 29 Ottobre 1853. NUM. 130.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la solennità d'OGNISSANTI, il prossimo Numero si pubblicherà Mercoledì giorno dei Morti, con doppia Litografia analoga alla circostanza e l'Orazione funebre sui Martiri Italiani.

IL CONFETTO RATTAZZI

Vedete se l' articolo delle pillole e dei confetti è venuto proprio a proposito? La *Maga* non l'aveva ancora inserito, che già il Governo Piemontese teneva in mano la scatola dei confetti e ce ne distribuiva un bel pajo in una volta. Il primo era la nomina di nove o dieci nuovi Senatori, tutti del liberalismo dell' *Opinione* (Giornale dei Barabba), il secondo era la surrogazione di Boncompagni con Rattazzi.

Figuratevi che confetti!

Col primo confetto noi abbiamo guadagnato nove o dieci voti presi dall'alta aristocrazia Lombarda, i quali peseranno sulla bilancia in modo che i venerandi Padri Coscritti del Palazzo Madama faranno tutto quello che vorrà il Ministero, nè una virgola di più nè una virgola di meno. Col secondo noi avremo per Ministro invece del meticoloso Boncompagni incaricato delle trattative della pace *onorevole*, l' *energico* Rattazzi, l' antico membro del Ministero Casati, l' ex-collega di Gioberti, l' ex-capo del Ministero Democratico, l' ex-Ministro della guerra all' Austria ec. ec. E vi par poco confetto questo? Io sfido Romanengo e tutti gli altri bravi confettieri della Città nostra a trovarne uno più dolce e più squisito.

È ben vero che Rattazzi è l' uomo che nel tempo del suo Ministero Democratico propose al Parlamento nientemeno che di governarci colla legge stataria, collo scopo beninteso di fare più energicamente la guerra all' Austria; è ben vero che Rattazzi è il Ministro che rovinò la causa Italiana, ci regalò un Czarnoschi e ci diede la battaglia di Novara; è ben vero che Rattazzi fu l' inventore alla Camera di quell' ibrido partito, che non era nè destra, nè sinistra, ma aveva il male di tutti e due, partito che si metteva in agguato per rendersi possibile ad ogni costo e per afferrare un portafoglio alla prima occasione; è ben vero che Rattazzi è il padre della malva, l' uomo sotto i cui auspicj si compì il famoso connubio fra la destra e il centro sinistro, connubio scandaloso che assai meglio si chiamerebbe adulterio; l' uomo che per due volte ci regalò il confetto Buffa, la prima volta come Ministro, la seconda come Intendente; è ben vero che Rattazzi è di una coscienza politica cento volte più elastica di Boncompagni e nemico arrabbiato della Democrazia come lo sono d' ordinario tutti gli apostati verso il partito che hanno disertato.... ma.... tutto ciò non toglie che Rattazzi sia un confetto, o che almeno il Governo abbia intenzione di darcelo, e noi abbiamo il dovere di riceverlo, come un confetto.

Infatti per qual ragione Boncompagni ha lasciato il Ministero, e per quale ragione Rattazzi fu nominato Ministro in suo luogo? *Nihil fit sine ratione sufficienti*, insegnavano i maestri di logica, prima che la logica fosse abolita in Piemonte. Nulla si fa senza una ragione; dunque è evidente che se non vi fosse qualche novità, se non si mulinasse qualche cosa, Boncompagni che gode di un' ottima salute, di un' ottima pancia e di una buonissima volontà di ritenere il portafoglio e di papparsi i 15 mila franchi che ne sono l' appendice, non si sarebbe deciso a fare alla patria il sacrifizio della sua dimissione, nè Rattazzi, per quanta febbre abbia indosso di diventare Ministro e di ricuperare il portafoglio perduto nel 49, avrebbe potuto soddisfare la sua innocente ambizione, o gli sarebbe riuscito di lasciare la direzione dei ranocchi della Camera dei Deputati e il campanello Presidenziale.

Dunque è chiaro come la luce del mezzogiorno, che in questa dimissione di Boncompagni gatta ci cova, e qualche cosa c' è sotto; e questa gatta e questa cosa non possono essere che la scatola dei confetti a cui il Governo ha intenzione di metter mano in surrogazione della scatola delle pillole. Infatti per queste c' era Boncompagni, e non c' era bisogno di un surrogante, perchè la nazione avesse a masticarne in abbondanza; invece pei confetti, Boncompagni, da *puro* moderato, non volea transigere, si dichiarava *incompetente*, e ne lasciava l' incarico al suo successore, il quale sapendo fare al bisogno il democratico ed il retrogrado, avrebbe potuto distribuire pillole e confetti promiscuamente e separatamente secondo le circostanze e senza tanti scrupoli.

Ma quali saranno questi confetti?

Il *Parlamento* ce ne ha detto qualche cosa, le notizie dei nostri corrispondenti ce ne dicono qualchedun' altra: Cavour sentendo il bisogno di mettere un po' di zucchero sulle sciabolate della via dell' Arcivescovato, vuole che si faccia qualche riforma, più o meno omeopatica, cioè che si distribuisca qualche confetto al popolo affamato. Ma come fare? Lamarmora non sa dare che pillole, e non darebbe un confetto all' armata per tutto l' oro del mondo; San Martino è anch' esso nemico dei confetti e ha giurato di non dar mai altro che pillole agli emigrati; Cibrario è egli stesso una pillola bella e buona; Dabormida non ha mai aperto il cartoccio dei confetti, nemmeno quello delle nozze; Paleocapa i confetti non sa che cosa siano; insomma gira e rigira l' unico mezzo di addolcir la bocca al popolo sciabolato non si trova che nel portafoglio di Grazia e Giustizia, il quale è detto appunto di Grazia in considerazione dei confetti.

Il Signor Cavour non ha dunque potuto fermare la sua attenzione che su questo portafoglio, ed ha prescelto il suo fedele compagno di viaggio nelle escursioni estive ed autunnali a surrogare l' inflessibile Boncompagni.

Eccovi perciò spiegata *a priori*, direbbe Buffa, la qualità dei nuovi confetti Cavouriani. Non si tratta che di confetti da dispensarsi con molta circospezione dal cartoccio di Grazia e Giustizia. Quindi dovremo prepararci a qualche

nuovo progetto di legge per qualche microscopica riforma, per qualche modificazione ai nostri Codici, per il matrimonio civile, pel Codice di Procedura Civile, per l'inamovibilità della Magistratura, e forse per l'incameramento dei Beni Ecclesiastici; il tutto beninteso diluto in una dose sufficiente d'acqua di malva, di decotto di lattuga e di barbabietola, secondo le convenienze e le gloriose tradizioni del centro sinistro. Intanto il primo di tutti i confetti sarebbe il traslocamento o la giubilazione di alcuni Magistrati ed Ufficiali del Pubblico Ministero, più o meno noti per la loro incapacità o per le loro opinioni anti-costituzionali; e siccome questo confetto, per es., non potrebbe mai esserci dato da Boncompagni antico Magistrato ed amico di tutti i Magistrati *giubilandi*, dovrebbe esserlo da Rattazzi antico e semplice Avvocato, stizzito quanto altri mai contro i Magistrati che non salutarono in lui il padre glorioso della malva.

Ma sia dunque il benvenuto il Ministro Rattazzi!... parmi di udirvi a dire all'annunzio di questa litania di confetti, per quanto amareggiati dal pensiero della malva e dall'idea della lattuga. Se Cavour ci dà tutte queste cose ad un tratto, o a poco a poco...., se Cavour ci dà tante riforme e soprattutto ci libera da certi Giudici e da certi Fischi... altro che confetto, altro che caramella! Rattazzi è un vero candito, un vero *choux à la crème*, una vera meringa...

Adagio un poco, Signori miei; non vi dimenticate mai che Rattazzi è l'uomo della legge stataria, l'uomo di Novara, l'uomo del centro sinistro, il patrono di Buffa, il pronubo del connubio, l'ajutante di campo di Cavour, il disertore della Democrazia, e non vi dimenticate soprattutto che in Piemonte i confetti sono sempre inseparabili dalle pillole. Quindi come Buffa ci ha fatto desiderar Piola, potrebbe darsi che Rattazzi ci facesse desiderar Boncompagni. Ho detto.

L' ABOLIZIONE DELLE FESTE

E avanti coi confetti!... Appena conosciuta la nomina dei nuovi Senatori e quella di Rattazzi, ecco che il Governo ci fa sapere che Sua Santità Pio IX Pontefice *felicemente regnante* si è degnato di abolire pel nostro Stato tutte le feste straordinarie, ad eccezione delle seguenti: 1. Il *Natale*; 2. L'*Epifania*; 3. L'*Ascensione*; 4. La *Concezione*; 5. La *Natività*; 6. L'*Assunzione*; 7. Il *Corpus Domini*; 8. SS. *Pietro e Paolo*; 9. *Ognissanti*, oltre la festa del Patrono di ciascuna Città o Diocesi.

In grazia pertanto di questo Breve Pontificio noi veniamo ad acquistare nove o dieci giorni di lavoro, venendo tolto dal Papa l'obbligo di nove o dieci feste, per le quali egli *assolve*, *e considera come assolte da qualunque sentenza di scomunica e d' interdetto le persone* che si dedicheranno alle opere servili, sciogliendo in quei giorni i fedeli non solo dall'obbligo di santificar la festa, ma anche da quello di sentir Messa. Il Papa dichiara che essendogli stata a questo fine presentata *supplica in nome del carissimo suo figlio in Cristo*, *Vittorio Emanuele II illustre Re di Sardegna e del suo Governo*, egli (il Papa) *per soccorrere specialmente la miseria delle persone che sono costrette a vivere coll'esercizio delle arti e col lavoro delle mani* (guardate che viscere veramente paterne ha quell'Angelo di Pio IX) *mosso altresì da altre cause*, *ha giudicato di aderire a coteste suppliche* del piissimo Governo Piemontese e di abolire le feste.

Vedete dunque se il nostro Ministero si adopera colle mani e co' piedi per regalarci dei confetti!...

Senonchè (anche qui c'è il senonchè...) sapete che cosa significa per chi lo sa ben leggere questo breve Papale, e per chi lo sa ben masticare questo confetto ministeriale? Significa che il nostro Ministero ha *supplicato* il Papa, e ha domandato come una concessione ciò ch'era un suo diritto; significa che il Ministero che *supplica* il Papa e si getta a' suoi piedi per ottenere una concessione, non ha certo la volontà di romperla con lui come dovrebbe, nè per l'incameramento, nè pel matrimonio civile, nè per tutto il resto; significa che con questo confetto ammanitoci dalla generosità di Pio IX, il Governo intende turarci la bocca e mandar in fumo tutti gli altri confetti che prometteva di farci assaporare la stampa ministeriale.

GHIRIBIZZI

— Giovedì sera un Prete assistendo all'accompagnamento dell'Avvocato Casanova, e vedendo sfilare tutti gli Avvocati col cappello in capo e senza candela, esclamava: Anche gli Avvocati senza torcia e col cappello! Dio mio, che scandalo! Tutti gli Avvocati col cappello in testa dietro al feretro, con una sola Croce ed un solo Prete..... tutti.... compreso Morasso? *O tempora, o mores!* — Sì Signore, Prete mio riverito, anche gli Avvocati! anche Morasso!...

— Il *fieno fresco* ha subito in questi giorni un considerevole aumento. Sembra che Buffa sia stato richiamato dalla sua capanna d'Ovada, ove si era trasferito a respirare il *soave odore* che tutti sanno, per entrare nel rimpasto ministeriale insieme a Rattazzi. Sapete in tal caso quale sarebbe il portafoglio che gli toccherebbe? Quello della Polizia, cioè quello di San Martino. Avviso alle Società Operaje!

— Lasciando Boncompagni il suo portafoglio a Rattazzi, sembra positivo che questo cederà la poltrona e il campanello di Presidente a Boncompagni. Così tornando il tempo delle pillole invece dei confetti, Rattazzi e Boncompagni non avranno che a riprendere il posto rispettivo, cioè a tornare com'erano. Viva l'esercizio alla Polceverasca.

— Nel Serraglio che si fa vedere attualmente a Torino si trovano molti *sciacalli*, i quali hanno la proprietà di succhiare tutto il sangue alle loro vittime. Peccato che il Governo non pensi ad impiegarli nel dicastero delle Finanze!

— La *Bussola*, senz'ago, che vede la luce in Genova coi tipi Ponthenier, ha un Articolo contro i Negozianti di grano, che offersero 8 mila lire al mese da destinare a sollievo dei poveri nell'imminente inverno, dicendo che quei Negozianti hanno offerto molto meno di quel che possono. Oh bella! Non sarà più dunque un'oblazione meritoria quella d'uno scudo, se quello che la fa può darne due? Perchè la nostra garbata *Bussola* non pettina piuttosto i nostri Marchesi milionarj che finora non hanno offerto nulla?

— Un dispaccio telegrafico particolare porta che i Turchi hanno ucciso un Maggiore Russo. Finalmente!.......... Purchè non sia un colpo apopletico che l'abbia ucciso invece d'una cannonata......................

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

Dalla Mecca *(del Piemonte)*.— Tutto è tranquillo. Il Ministro Cavour continua a passeggiare sicuro sotto la salvaguardia dell'amore del popolo.... Una pattuglia di Carabinieri fece l'arresto di un *agitatore* ubbriaco.... In contrada Po si credette che gli *improbi mendici* avessero ricominciato il tumulto con alcuni spari di fucile. Accorse la truppa ansiosa di sciogliere i faziosi, ma dovette riconoscere che era il fracasso prodotto dallo sturamento d'una bottiglia di birra e di gazeuse. I Carabinieri fecero l'importante arresto della padrona della birreria.

Da Parigi.— Furono fatti 200 arresti....... Uno degli arrestati lo fu perchè diceva male d'un Canonico. I Poliziotti credettero che parlasse di Napoleone, invece parlava d'un Canonico della Cattedrale. Dicesi che sarà mandato a Cajenna.

Da Parma.— Il Duchino è arrivato nella *Capitale* de' suoi Stati ed ha ordinato una nuova Leva.... Segno che la guerra è sicura...... A quanto pare l'Armata di Parma si unirebbe a quella di Modena e del Principato di Monaco, ed opererebbe di conserva contro la Turchia. Questa mossa mette nella più grande apprensione Omer-Pascià.

Da Roma.— Il Papa gode di una salute di ferro. L'altro giorno ha fatto 50 partite al Bigliardo senza mai stancarsi. Il popolo è contentone del Governo Papale. Ultimamente alcuni Trasteverini minacciarono di soffocare Nardoni in un abbraccio di affetto e di riconoscenza...

Da Mentone.— Quì siamo in grande allarme per la vicinanza dell'Armata del Principe di Monaco. Le lettere che ci porta il Corriere continuano a tirarsi su colla fune e colla cesta dall'ufficiale delle Regie Poste....

Apoteosi d'un Ministro.

COSE SERIE

Buoncompagni al Consiglio di Stato, Bermondi in ritiro e Fraschini alla Cassazione.— La *Gazzetta Piemontese* del 27 annuncia ufficialmente la nomina di Rattazzi e il passaggio di Buoncompagni al Consiglio di Stato. Annuncia pure il collocamento a riposo dell' Avvocato Generale presso la Cassazione Cav. Bermondi e della nomina a quest' ufficio del Commendatore Fraschini. In seguito a questo movimento, dicesi che anche l' Avv. Generale di Genova Comm. Cotta debba passare alla Cassazione.

La Voce della Liberta' e gli ultimi fatti di Torino.— La *Voce della Libertà* nel suo Numero 206 del 26 Ottobre ha pubblicato un brillantissimo articolo sui fatti di Torino del 18, che ci duole non poter riprodurre. In esso è provato all' evidenza: 1.º che il Governo eccedette brutalmente nella repressione del tumulto di quella sera; 2. che non vi fu alcuna resistenza per parte del popolo tumultuante, giacchè nessuno degli Agenti della forza pubblica rimase ferito o fu minacciato di esserlo; 3. che le dimostrazioni e gli indirizzi del Municipio e della Guardia Nazionale di Torino erano illegali; 4. che se la *Voce della Libertà* combatte Cavour, si è perchè non lo crede niente affatto necessario alla conservazione dello Statuto; 5. che quanto fu fatto a Cavour la sera del 18, fu fatto pure a La Tour prima dello Statuto, eppure il popolo non fu sciabolato. L' articolo termina con un' allusione ad un eroe da chiavica e da chiavistello che con rime da trivio diffama alla sera chi lo ha sfamato a mezzogiorno. Quest' eroe, chi non lo conoscesse, sfamato o da sfamare (nella qual cosa non entriamo), è il noto Avvocato Chiaves scrittore di versi da *fieno fresco* nel *coraggioso Fischietto* sotto il pseudonimo di Frà Galdino.

Corteggio funebre dell' Avv. Casanova.— Giovedì, alle 5 pom., aveva luogo, secondo il fattone invito, il funebre corteggio dell' illustre Professore Avv. Luigi Casanova, della cui morte abbiamo già dato il doloroso annunzio. Precedeva il mesto convoglio la Banda Nazionale in uniforme, concessa contro il consueto (trattandosi di un Cittadino non appartenente alla Milizia) dall' Intendente, il quale questa volta non era Buffa, ma Decossilla. Portavano il feretro a vicenda gli Studenti e gli Avvocati, un gran numero dei quali d' ogni età e d' ogni opinione faceva corteggio all' estinto coll' impronta del più sentito dolore. Molti Causidici e Sostituti, nonchè altri Cittadini ed Operaj si associavano ai primi, e seguivano il feretro sino alla Casa Mortuaria, dove l' Avv. Cabella amico e collega del defunto pronunciava accanto alla bara un ultimo vale all' illustre trapassato, gloria ed ornamento del Foro Genovese. Una profonda commozione affievoliva la voce dell' oratore, e una lagrima gli spuntava sul ciglio apostrofando la bell' anima dell' estinto. Alle 7 la mesta cerimonia era finita, e il funebre corteggio scioglievasi immerso nel più profondo cordoglio. — Ieri in San Lorenzo ebbe luogo il funerale.

Associazione Italiana d' assistenza fraterna dei Fabbri Ferrai.— Il giorno 23 Ottobre cadente nel Cimitero di Sampierdarena i Membri di questa Società piantavano una modesta Croce sulla tomba del loro estinto Presidente Francesco Formento, mentre la dolentissima Vedova deponeva su di essa una corona di fiori, ultimo tributo d'affetto al compianto marito. Accresceva la soave mestizia di quella cerimonia il Vice-Presidente della Società, l' Operajo DANTE AGOSTINO, il quale cantava con voce commossa le due strofe seguenti da lui composte:

Quanto a passar fur rapidi
I tuoi sventurati anni,
Come su te sollecito
Nembo piombò crudel!
Requie alla tua bell' anima
Dopo cotanti affanni,
Vivi, se non fra gli uomini
Vivi, o Francesco, al Ciel.

Ameglia.— Questo nostro Comune vuolsi dal Governo del Volontario di Lombardia sia in preda al Comunismo; abbiamo Bersaglieri, come si dice, a protettori dell'ordine! Ma pure sappiate che questi paesi sono abitati da uomini savii ed amanti della legale libertà, pacifici ed onesti, quanto ogni altra migliore popolazione, e non chiedono che l' amozione d' un Segretario inviso. Se il Governo soddisfacesse ai generali richiami per la sua rimozione, la tranquillità sarebbe al momento ristabilita, ma il Governo vuol mostrare *energia*; ecco tutto.

ULTIME NOTIZIE DI TURCHIA

Le ostilità sono incominciate. I Russi hanno passato il Danubio. Ecco il dispaccio di jeri:

Boukarest, 25 Ottobre.

Due Vapori e otto Cannoniere hanno forzato il passaggio del Danubio il 23, resistendo al fuoco vivissimo delle piccole Fortezze d' Isactcha situate sulla sponda dritta del fiume.

Il Luogotenente Colonnello Comandante la Flottiglia Russa, tre Ufficiali e due marinaj rimasero morti, si contano 50 feriti. Dicesi avere i Russi incendiato Isactcha.

CONTRO-DICHIARAZIONE

Il sottoscritto avendo letto la dichiarazione firmata *Vignola* F. Pres. e *Valle* Vincenzo Segretario del Consiglio d' Amministrazione della Società dei Vermicellaj, si crede in dovere di rispondere, che essa è perfettamente inutile e fuori di proposito:

1.º Perchè egli non ha mai detto nella sua prima esposizione fatta in questo Giornale d' aver agito per mandato e con intelligenza della Società, ma raccontava soltanto un fatto particolare a lui occorso;

2.º Perchè egli non ha mai detto di pubblicare quell' esposizione per commissione della Società o colla di lei connivenza;

3.º Perchè s' egli ha firmato quella lettera colla qualità di *Vice-Presidente* e *Rappresentante della Società*, lo ha fatto perchè quelle qualità gli vennero date dal voto dei Soci da cui si tiene onorato, non già perchè esse implicassero l' adesione della Società medesima;

4.º Perchè egli operò di proprio impulso e nel solo amore dell' arte, e se raccontò quanto gli era occorso col proprio principale Andrea Grillo, non ha però mai detto che questi tratti i suoi dipendenti con maniere aspre e *dure*.

Del resto egli confida che tutti sapranno abbastanza apprezzare la sua condotta e lo spirito servile verso i fabbricanti che ha ispirato una tale dichiarazione al Segretario *Valle*, poichè a questo solo, e non agli altri, egli ne attribuisce la colpa.

ZENINI G. B.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO IN GENOVA

L' Assemblea è convocata per il giorno di sabbato 29 corr. — La riunione avrà luogo nell' Oratorio dei Re Magi alle ore 6 pom. precise. — Quando in detto giorno manchi il numero competente per deliberare, l' Assemblea s' intenderà riconvocata per il giorno seguente nell' istesso luogo ed ora.

Genova, li 26 Ottobre 1853.

Il Segretario — V. REPETTO

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. CIASCUN NUMERO CENT. 15 Num. 131.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Genova, 2 Novembre 1853.

I MORTI!...

Sublime la poesia del sepolcro! Sublime per la famiglia, sublime per la nazione! Sublime pel dolore che ispira in petto agli amici, sublime pel rimorso e pel terrore che desta in petto ai carnefici!

Udite i mesti rintocchi dei sacri bronzi che v' invitano a piangere, a deporre una corona, a profferire una preghiera sulla fossa dei vostri morti? Ebbene, al suono di quei funebri tocchi, io pure v' invito a meditare sul regno della morte, a consacrare un pensiero, a deporre una lagrima, a profferire un voto sulla tomba degli italiani morti per la libertà d' Italia.

A ognuno i suoi morti, dia ciascuno un segno di rimembranza, un tributo di pianto agli estinti che morendo gli hanno aperto una ferita nel cuore; a tutta la nazione il culto e il corruccio per la perdita di quelli uomini, che s' immolarono per la salvezza di tutti, che ascesero il Calvario per la redenzione comune, che hanno un uguale diritto all' amore, alle lagrime e alla riconoscenza d' ogni Italiano.

Spingete lo sguardo sotto le mura di Roma...... Eccovi i prodi che dopo dicianove secoli di letargo e di schiavitù, salutarono il 9 Febbrajo la Romana Repubblica assisa un' altra volta sulla vetta del Campidoglio. Son essi i generosi che morirono combattendo sotto il vessillo della risorta aquila latina...... aquila gloriosa che avrebbe spiccato l' ardito volo su tutta la Penisola, se le armi e le insidie della Francia traditrice non ne avessero tarpato le ali col più scellerato dei fratricidj. Son essi gli uomini che caddero consapevoli che la loro morte più non bastava alla libertà della Patria, ma caddero non pertanto sereni e volenterosi, perchè il loro sacrificio bastava all' onore d' Italia, bastava alla Storia, ai posteri, all' Europa, e a respingere l' ignobile insulto che gli Italiani ricusassero il cimento delle armi; morirono consapevoli che la catastrofe della Repubblica doveva compiersi ad onta d' ogni eroismo e d' un valor disperato, ma pur lieti e deliberati di dare a quella vergine bandiera Repubblicana il battesimo del sangue e della gloria, e alla Nazione lo splendido esempio della propria virtù. Volontario olocausto alla più santa delle aspirazioni, essi soggiacquero in impari conflitto, non assordando di vani lamenti l' Europa, non chiedendo ajuti, non istendendo la mano alla fedifraga Diplomazia, ma interrogando unicamente il proprio coraggio, consultando la santità della propria causa e non contando giammai le proprie forze, nè quelle dell'avversario. Essi furono martiri, scientemente martiri, perchè noi apprendessimo ad imitarli, ed imitandoli ci facessimo degni di acquistarci una Patria forte e libera dallo straniero...— Guardate fra quel monte di cadaveri brulicanti nella funerea campagna di Roma........ Vedete........ Mameli, Daverio, Masina, Manara, Mellara e tante altre illustre vittime del gallico fratricidio!... Esse vagolano senza posa sotto le mura di San Pancrazio testimoni del loro eroismo, e cercano invano coll' avido sguardo la bandiera per cui caddero combattendo.

In luogo del tricolore italiano coll' effigie dell' aquila latina, esse non vedono sulla rocca tarpea che il tricolore francese sormontato dall' aquila imperiale maritato in incestuoso connubio colla bandiera Papale! I loro nomi non hanno un sasso che li rammenti ai passanti, e le loro ossa biancheggiano insepolte nei campi, ove le stritola coll' aratro il colono, e le calpesta colla ferrata zampa il francese destriero.....

Spingete ora lo sguardo sulla città delle lagune, sulla regina dell'Adriatico... — Eccovi altre centinaja, altre migliaja di morti... morti italiani, morti repubblicani, morti col nome d'Italia sul labbro e la repubblica in cuore, morti sotto l'insegna dei tre colori coll'impronta del leone di San Marco, il cui ruggito avea tante volte fatto tremare sul loro seggio i Cesari d' Oriente e i successori di Maometto II. Essi caddero a Malghera, a Brondolo, a Mestre; caddero combattendo da soli contro l'impero Austriaco abbandonati da tutta l' Europa, traditi da due armistizi, sotto il triplice flagello, della guerra, della fame e del cholera; caddero al cospetto della flotta francese inerte spettatrice delle bombe che incenerivano Venezia e della peste che la desolava. Essi caddero, ma combatterono prima da leoni, non capitolarono, non segnarono armistizi, non agitarono la bianca bandiera dopo pochi colpi di cannone, non chiesero mercè al loro nemico, non si contaminarono giammai nel fango di una viltà o di una debolezza.

Eppure, o fratelli, questi martiri non furono i più infelici, nè la loro sorte la più lagrimevole. Essi almeno soggiacquero colle armi in pugno, nell' ebbrezza della battaglia, fra il cozzo delle spade e il rimbombo dei cannoni; essi almeno poterono vendere vita per vita, e morire sul campo, colla certezza di non cadere invendicati, e di aver fatto mordere la polvere a migliaja di nemici..... .

Aguzzate invece le ciglia sugli spaldi d' Ancona e sulla piaggia di Sinigaglia. Vedete quelle vittime? Vedete quelle fosse? Vedete quella lunga e profonda traccia di sangue? A diecine a diecine ha quivi mietuti i martiri italiani la vendetta dei Preti, e li ha mietuti con istudiata ferocia all' indomani della vittoria, dopo tre anni di spasimi e d' agonia. Non furono spenti dal piombo straniero nell' ardore della pugna, nel furore della strage, quando la sete del sangue e la vampa dell' Ira acciecano i combattenti e li fan prodighi della vita e non curanti del pericolo, ma sottoposti alla feroce procedura della Sacra Consulta, di segreta in segreta, di tormento in tormento, di tortura in tortura, passarono dal carcere al luogo del supplizio, dove tra doppia fila di gendarmi e di croati ebbero l' intemerato petto rotto dalle palle degli Svizzeri rinnegati. Così fu ucciso il giovine Simoncelli collonnello della Guardia Nazionale di Sinigaglia, così furono uccisi altri 26 italiani nella patria del Papa ed altri 23 martiri nella cittadella

L'ORA DEL

LE VITTIME E I CA

GAVOTTO

MELLARA

CAVALLI

SCIESA

RDUCCI

Ugo Bassi

Destefanis

FRATELLI BANDIERA

SCARSELLINI

SIMONCELLI

DOTTESIO

d' Ancona, poichè la rabbia clericale per più atterrire non si appaga di semplici esecuzioni, ma è avida di massacri, si pasce di carnificine.

Eccoci a Forlì, a Modena, a Jesi, a Bologna, a Napoli, a Messina, a Palermo, a Ferrara, a Brescia, a Mantova, a Milano. Dovunque vittime, dovunque martiri, dovunque sangue, dovunque stragi, dovunque lo stesso spettacolo! L'Italia intera sembra una vasta ed interminabile Necropoli! Non v' ha zolla di terra che oltre il sangue di cui fu aspersa nell' aperta lotta, non chiuda una vittima spenta dal tradimento od immolata sul patibolo. Forlì ci addita i suoi fucilati, Modena le tombe di Ciro Menotti e di Borelli, Bologna le sue vittime, Jesi le fucilazioni che seguirono i massacri d' Ancona e di Sinigaglia, Napoli i Bandiera, i Moro, i Mazzoni, i Romeo e le centinaja di fucilati della Calabria e del Cilento, e le migliaja di sepolti vivi nelle sue prigioni, Messina le vittime del suo bombardamento, Palermo gli uccisi dagli sgherri di Filangieri, Ferrara i suoi moschettati, Brescia, Mantova e Milano le forche da cui penzolarono tanti generosi Italiani. Venezia ci mormora il nome del suo Dottesio, Mantova ci addita i patiboli di Montanari, Scarsellini, Speri, Grioli e Tazzoli, Milano ci rammenta il suo Sciesa e le forche santificate dall' ultimo sospiro dei suoi *barabba*. Quante vittime da compiangere, quanti martiri da vendicare! Nobili, popolani, Avvocati, Sacerdoti, Soldati, tutti han pagato un terribile tributo di sangue a questa terra classica del genio e del martirio!

Ora, come sempre, furono su questa terra troncate le più illustri vite dalla mano del carnefice. Colle mani dietro alle reni, col laccio al collo, sulla carretta dei delinquenti, come i grassatori ed i parricidi, si avviarono quei martiri al patibolo, già una volta simbolo d' infamia, ora d' apoteosi, e sotto il calcagno del carnefice, tra migliaia di soldati ubbriachi e di spettatori atterriti esalarono l'anima generosa. Tutti i tormenti furono posti in opera, tutti gli istrumenti di morte furono esauriti, e quelli che non perirono sulle forche lasciarono il capo sotto la mannaia, od ebbero il petto spezzato dalle palle o squarciato dal pugnale.

Non li vedete voi tutti quei generosi schierati dinanzi a voi in questo giorno sacro alla memoria dei nostri morti? Non vedete Ugo Bassi scelleratamente assassinato in Bologna, che tenendo in una mano la croce, vi addita coll'altra il seno sanguinoso, e vi grida: « m' hanno fucilato perchè non volli essere un Prete traditore, spergiuro, conculcatore del Vangelo e dell' umanità? M' hanno fucilato perchè amai l' Italia, e invece di piantarle un pugnale nel cuore come han fatto tanti altri Preti benedetti dal Papa, ho combattuto per essa? » Non vedete Grioli e Tazzoli che stretti in amplesso fraterno vi gridano anch' essi: « perchè fummo rei d' una generosa aspirazione, e credemmo che il Vangelo fosse il codice della libertà fummo immolati dall' Austria coll' approvazione del Papa? » Non vedete Laneri e Garelli appesi alle forche per aver congiurato con un Principe, confidato nella parola d' un Principe? Non vedete Gavotto, Biglia, Tola, Vochieri fucilati alla Cava, a Chambery, in Alessandria? Non vedete Menotti e Borelli penzolanti dal patibolo per aver voluto incoronar re d' Italia il bargello scettrato di Modena? Che più? Non vedete in questa folta schiera di martiri l' intemerato Sacerdote a cui oggi offrirete una corona di fiori, che emulava in Genova le virtù e il patriottismo di Bassi, il Salmista Ligure Bartolomeo Bottaro che la vendetta clericale spegneva col veleno e col tradimento, disperando di domarlo colle persecuzioni, corromperlo coll' oro, vincerlo colle minaccie e colle lusinghe? Non vedete altre migliaia d' Italiani, di cui riuscirebbe troppo lungo il doloroso martirologio, spenti di ferro e di veleno, col piombo e colla fame, nelle galere o nel fondo di una prigione, sul patibolo o nell' esiglio?

Ebbene, o fratelli, tutta questa schiera di mutilati, di uccisi, di fucilati, di strangolati, di decapitati, d' esigliati, d' imprigionati, non rappresenta che una meschina frazione dei nostri martiri, le vittime di pochi anni.

Io non vi ho qui tessuto in compendio che l' elenco dei nostri martiri del 20 e del 21, del 48 e del 49 e di quelli che la reazione ha immolati da quell' anno in poi, in quest' ultimo periodo di furore e di sangue. Quanti dovrei ancora rammemorarvene, s' io volessi qui tutte registrarvi le nobili vittime che costarono all' Italia i ripetuti conati dei più generosi suoi figli da Cola da Rienzo a Arnaldo da Brescia, da Arnaldo da Brescia a Stefano Porcari, dal Porcari al Savonarola, dal Savonarola al Ferruccio, dal Ferruccio al Burlamacchi, dal Burlamacchi ai Manthoné, ai Caraffa, ai Conforti, ai Cirillo e a tutti gli altri eroi della Repubblica Partenopea vilmente assassinati sulla fede di una capitolazione dai togati sicarj del Cardinal Ruffo!

Io non ve li ho qui ricordati tutti, poichè lo spazio non mel consente, ma essi non debbono esservi meno presenti al pensiero e debbono rammentarvi al pari degli altri il legato che hanno a voi commesso tutti i nostri Morti, il legato della vendetta.

È questo un legato che noi abbiamo debito di rammentare tutti i giorni, ma oggi più che mai, poichè ricorre il giorno sacro agli estinti. S' abbiano gli altri sterili lagrime, corone che avvizziscono, voti e preghiere, pei martiri Italiani l' unico tributo d' uomini Italiani è il suffragio della vendetta.

Sì, vendetta del sangue sparso a Roma e a Venezia e nelle turpi commedie di Novara e di Lombardia; vendetta degli eroi di Palermo, delle vittime di Messina, dei martiri di Napoli; vendetta dei patiboli di Bologna, di Mantova, di Ferrara e dei massacri di Jesi, d' Ancona e di Sinigaglia; vendetta dei *barabba* di Milano; vendetta delle vittime della tortura, del cavalletto, del bastone e della ghigliottina; ecco il miglior compianto pei nostri Morti, la più bella corona da appendersi sulla loro tomba. Non sempre la fortuna sarà pei despoti, e verrà giorno in cui gli Italiani non più sacrificheranno la vita infruttuosamente per conquistarsi una Patria. In quel giorno noi rammenteremo il legato lasciatoci dai nostri grandi nel salire il patibolo, o soccombendo nella pugna, e ripeteremo: vendetta!

E la vendetta sarà degna di loro, pari al loro martirio, pari all' odio che ci ferve nel cuore contro i loro carnefici; vendetta sanguinosa, tremenda, implacabile. VENDETTA!

COSA SERIA

Visita delle Societa' Operaje.— Quest' oggi tutte le Società Operaje, così quelle di Genova come quelle di Sampierdarena, datosi convegno in Strada Balbi alle 3 pom., si recheranno a deporre molte corone di fiori e di cipresso sulla tomba di Bartolomeo Bottaro avvelenato dai satelliti del Sant' Ufficio. Ci riserviamo a dare un' esatta descrizione della mesta ed affettuosa cerimonia nel Numero di domani.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

L'ORA DEL MORSO.

LE VITTIME E I CARNEFICI.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 3 Novembre 1853. NUM. 132.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

L'ABOLIZIONE DELLE FESTE

DIALOGO

FRA UN PARROCO ED UN CANONICO

Can.— Buon giorno Reverendo!

Par.— Canonico buon giorno!

Can.— Che Sant'Ignazio vi prosperi!

Par.— Che Sant'Ignazio vi tenga sotto la sua protezione!

Can.— Che cosa abbiamo di nuovo? (*estraendo la tabacchiera e presentandola al suo interlocutore*).

Par.— Abbiamo una novità che è lo scoppio di una vera granata per noi poveri Preti (*prendendone una presa e nasandola a poco a poco*).

Can.— Che? Forse l'incameramento? Ora che dicono che i Preti han fatto fare la dimostrazione a Cavour.... (*chiudendo la scatola*).

Par.— C'è qualche cosa di peggio (*continuando a nasare*).

Can.— Possibile? E può esservi nulla di peggio dell'incameramento? Ora che c'è Rattazzi al Ministero vogliono forse farci partire pel campo?

Par.— No, ma c'è di peggio dell'incameramento, perchè questo sarebbe un colpo che ci verrebbe dai libertini che vogliono la nostra perdita, mentre il colpo che ci è toccato or ora ci viene da un tale da cui non avremmo mai dovuto aspettarcelo..... ci viene dal Papa.

Can.— Gesù mio misericordia! Dal Papa?...... Ma voi scherzate......

Par.— Volesse il Cielo ch'io scherzassi, ma vi parlo del miglior senno del mondo. Il colpo questa volta c'è venuto dal Papa..... proprio dal Papa....

Can.— Ma che? Gli sarebbe forse tornato il ticchio di fare il liberale come nel 46?

Par.— Non crederei, ma pure il colpo è vero. Il Papa ha fatto egli in persona ciò che proponeva di far Siccardi nel 50; ha abolito le feste.....

Can.— Possibile? Che il Papa sia diventato carbonaro?

Par.— Non dico questo, ma dico che il fatto dell'abolizione delle feste è pur troppo vero. Anch'io sulle prime non ho voluto prestarvi fede, ma sono andato in Curia, ho comprato un numero del *Cattolico* da Bettolo, e ho dovuto toccar con mano che quanto non volevo credere era la pura verità! C'è tanto di Breve che abolisce le feste...

Can.— Poveri noi! Chi lo avrebbe mai detto che in questi tempi calamitosi avremmo dovuto vederci corbellati anche dal Papa!

Par.— Come parlate Canonico? Se non adoperate parole più riverenti, mi trovo costretto a troncare la nostra conversazione.

Can.— Perdonate, era un momento d'aberrazione.

Par.— Del resto non furono già abolite tutte le feste, ma solamente alcune.

Can.— E quante per esempio?

Par.— Dieci.

Can. E vi sembrano poche? Oh poveri noi! E quali sono queste dieci feste soppresse?

Par.— Eccole qui col calendario alla mano. La prima è il primo giorno dell'anno che la Chiesa chiama la festa della Circoncisione.

Can.— La Circoncisione? Il Papa dunque non è divoto della Circoncisione?

Par.— Certamente lo sarà, ma libera noi dall'obbligo di esserlo; il perchè poi non lo so.

Can.— Manco male.

Par.— La seconda è la Purificazione di Maria Vergine.

Can.— Anche questa mi rincresce.

Par.— La terza è la festa di San Giuseppe.

Can.— Questa poi mi rincresce di perderla anche più delle altre due. Vi par poco? San Giuseppe, il Santo protettore dei falegnami, il marito della Madonna, il modello dei mariti ???

Par.— La quarta è la seconda festa di Pasqua.

Can.— Peccato per quelli che vanno a mangiar la torta e le lattughe piene al Monte!

Par.— La quinta è l'Annunciata, la sesta è la seconda festa di Pentecoste, la settima la Natività di San Giovanni Battista, l'ottava San Lorenzo.....

Can.— Anche San Lorenzo che fu arrostito per amore della nostra Santa Fede, e che abbrustolito da una parte, disse ai suoi abbrustolitori: voltatemi dall'altra?

Par.— Sì Signore, anche San Lorenzo. La nona è la festa di San Bernardo, che se non era festa per gli altri era festa per Genova, la decima quella di San Michele, e l'undecima quella di Santo Stefano.

Can.— Anche Santo Stefano, il Santo dei lapidati? Ma allora le feste sono undici e non più dieci?

Par.— Ma una di esse bisogna toglierla per dedicarla al patrono della Città, così dice il Breve, perciò le feste abolite rimangono dieci, e niente più.

Can.— E per queste dieci feste, che cosa stabilisce questo benedetto Breve?

Par.— Stabilisce che i fedeli di tutte le Diocesi dello Stato del *carissimo figlio del Papa in Cristo Vittorio Emmanuele Re di Sardegna*, siano sciolti in quei giorni dall'obbligo di *santificar la festa* e di sentir la Messa, nonchè dalla proibizione di applicarsi ai *lavori servili*. Se volete sentirne il testo, eccolo (*trae di tasca* il Cattolico).

Can.— Sentiamolo?

Par.— *Leggendo:* tutti gli altri giorni festivi, compresi nel precetto ecclesiastico in tutte le Diocesi del Regno di Sardegna, li togliamo dal numero di quelle feste, cosicchè in *quei giorni niuno dei fedeli sia tenuto ad ascoltare la Messa, e ciascuno possa liberamente e lecitamente attendere ad opere servili.*

Can.— Poveri noi! Vedete se avevo ragione di costernarmi al primo vostro annunzio? Siamo proprio spacciati... Ah Pio IX! Pio IX! Tu vuoi tornare quello del 46!......

Par.— Ma perchè, amico mio, perchè vi date così alla disperazione?

Can.— Non c' è più dubbio; anche Pio IX è d'accordo coi nostri nemici.

Par.— Ma adagio un poco; non precipitate tanto nei vostri giudizi.

Can.— Che volete? Non vedete ch' egli ha fatto quello che voleva far Siccardi? che ha abolito le feste per far piacere ai libertini? Ecco dieci feste dell' anno perdute, dieci feste in cui potremo tenere la... Chiesa chiusa perchè non essendovi obbligo i fedeli non c' entreranno; ecco che per quei giorni non vi saranno più funzioni straordinarie, messe ben pagate, offerte cospicue, elemosine generose, e il decoro della casa di Dio ne soffrirà gran danno. Ah Pio IX! Pio IX, *tu quoque Brute?*

Par.— Sentite, Canonico; vedo che siete semplice e voglio illuminarvi. Credete che il Papa abbia fatto male a levare quelle dieci feste?

Can.— A me pare, e come! e voi che ne dite?

Par.— Oh il gran minchione che siete! Non sapete voi il proverbio che dice: fra due mali scegli il minore, e l' altro che dice se non puoi avere il fumo e l' arrosto contentati dell' arrosto?

Can.— Li conosco bene, ma che volete dire con ciò?

Par.— Voglio dire che se il Papa ha conceduto le dieci feste, lo ha fatto per salvare il resto e per iscongiurare la tempesta dell' incameramento, dell' abolizione dei Conventi, della riduzione dei Vescovati, e via dicendo. Ha segnato un contratto di *do ut des*, di *facio ut facias*, ed ha conchiuso col nostro Ministero una transazione onorevole, accordandogli le dieci feste perch' egli rinunzi a tutti quei progetti.

Can.— E il Ministero ha aderito?

Par.— Almeno a quanto pare si direbbe di sì.

Can.— Allora mi ritratto; se il sacrifizio delle dieci feste ha salvato le nostre prebende mi rassegno alla perdita, e m' inchino all' infallibilità del Papa.

MONSIGNOR CHARVAZ

PRESIDENTE DEL COMITATO DI BENEFICENZA

Avete veduto la nota dei membri della Commissione di beneficenza istituita in Genova dal Sindaco? Avete letto il primo nome? — Sì? Ebbene fermatevi lì. Il primo nome è quello di Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova.........

Che cosa vi dice questo nome? Vi fa il più ampio elogio della pietà del nostro Sindaco, e vi mostra ch' egli vuol mettersi ad ogni costo in grazia di Dio. — Ch' egli ne abbia bisogno? Non posso crederlo, ma ad ogni modo la nomina di Charvaz mostra di che piede zoppica.

Che cosa vuol dire aver creato Charvaz Presidente della Commissione incaricata di raccogliere e distribuire i soccorsi alle famiglie povere nell' imminente inverno? Vuol dire che si continua nell' antico *meto riverenziale* verso i Monsignori, che non si sa fare un Comitato, nominare una Commissione, senza farci entrare per diritto o per rovescio il Vescovo o l' Arcivescovo della Diocesi, che non si ha il coraggio di spastoiarsi dalle antiche abitudini, che si crede ancor necessario un Monsignore in tutte le opere di beneficenza come il cacio sulla minestra, e che quando si vede un Vescovo o un Arcivescovo gli si domanda ginocchioni la sua Apostolica benedizione... E chi c' insegna tutte queste cose, chi ce le fa toccare con mano è.. .. l' Illustrissimo nostro Sindaco.

Ma perchè anche un Monsignore non potrà far parte di un' opera di beneficenza? Perchè un Arcivescovo dovrà essere escluso dal poter far del bene al suo simile? Perchè si dovrà avere tanta intolleranza verso i Preti, da credere che un uomo quando prende la tonsura o si mette in capo la mitra cessi d' essere cittadino e d' esser uomo? La politica è una cosa e la carità è un' altra; eliminiamo il Prete dai Comitati politici, ma ammettiamolo come gli altri uomini a fare degli atti di beneficenza, se anch' egli ha la buona intenzione di farne.

Così forse risponderà il Sindaco alla *Maga*, ma la *Maga* replicherà al Sindaco: certo che la carità è estranea alla politica, ma se lo è per noi, lo è anche per voi. Se noi avremmo torto a dirvi: nominate Presidente un demagogo, molto più voi avete torto a nominare Presidente un Arcivescovo. Nelle opere di beneficenza non si cerca il colore politico, cioè si ammettono tutti i colori politici, ma il Presidente almeno non deve avere un colore che contrasti troppo cogli altri e che urti troppo con una parte dei benefattori. Andiamo d' accordo che se l' Arcivescovo vuol fare delle elargizioni, nessuno glielo deve impedire, anzi è necessario l' incoraggiarlo e sapergliene buon grado. Andiamo d' accordo che il povero che ha fame domanda del pane a chi può dargliene, e non si preoccupa troppo se questo pane sia clericale o giacobino, ma si poteva benissimo avere un riguardo a Monsignore, nominarlo membro della Commissione come tutti gli altri membri, nè più nè meno, senza crearlo Presidente, cioè membro capo e Direttore di tutti i membri della Commissione...

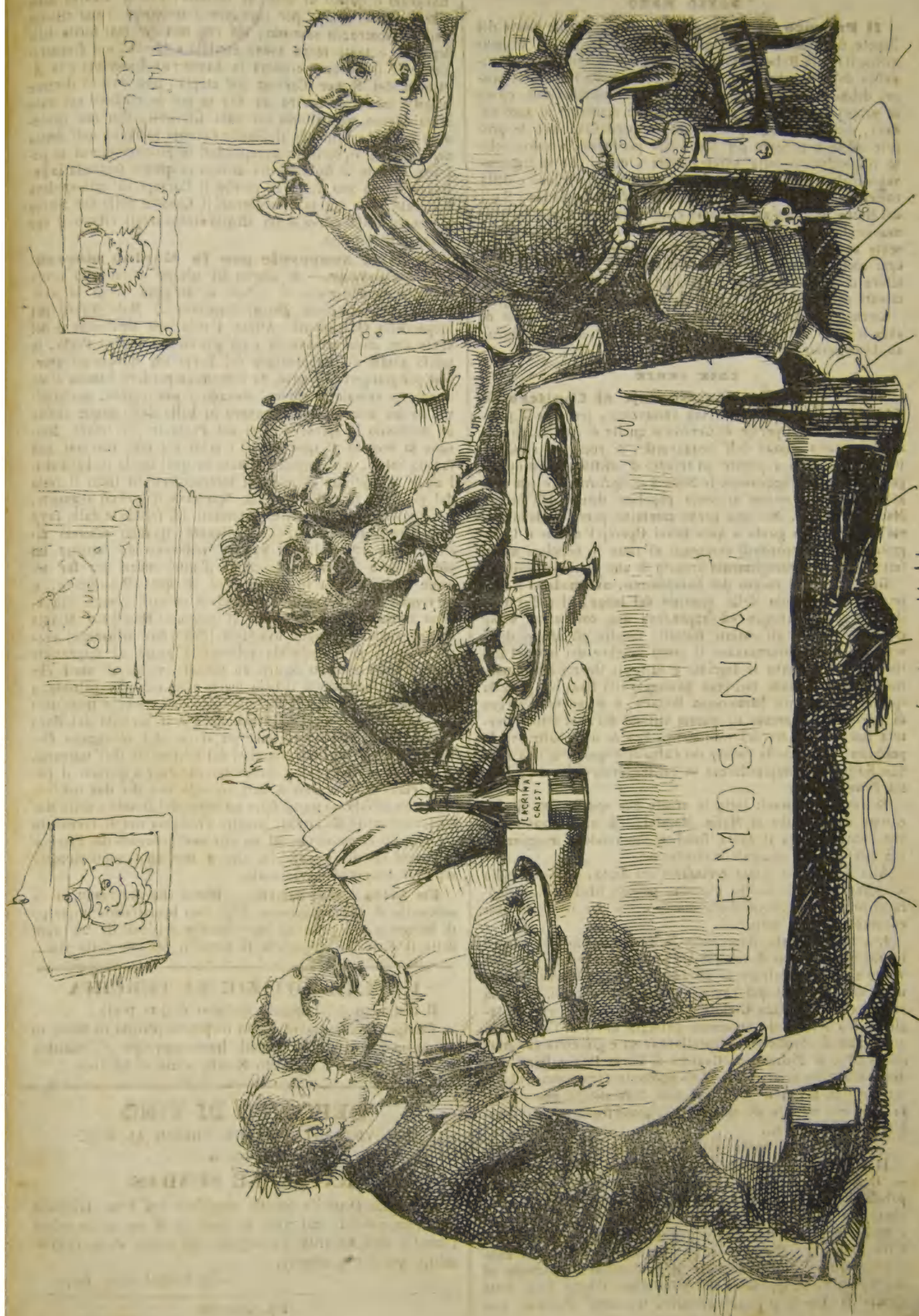
Perchè, Illustrissimo Signor Sindaco, il membro Charvaz dovrà essere un membro Presidente di tutti gli altri membri della Commissione?

Voi direte, senza dubbio, che a por Monsignore sotto un altro Presidente vi sarebbe mancato il coraggio, perchè un Monsignore non deve esser membro di una Commissione od esserne inevitabilmente il primo membro; ebbene, allora la *Maga* vi soggiunge ciò che vi ha detto in principio, cioè che lo splendore della mitra vi abbarbaglia gli occhi, che una benedizione vescovile vi fa piangere di consolazione, che un sorriso di Charvaz vi fa venire il latte alle ginocchia. E questa, lasciatevela dire, Signor Sindaco, oltre di essere una debolezza da baciapile è anche un' ingiustizia.

Volete che ve lo provi? Eccovi soddisfatto.

Una Commissione di beneficenza di cui è Presidente un Arcivescovo (non importa se Charvaz o un altro), sapete voi ciò che porta con sè? Porta che tutte le sotto-commissioni nominate dalla Commissione siano ispirate, dirette, manipolate dal Presidente di questa che è un Arcivescovo. Porta che tutti gli organi e sott' organi del Comitato siano Preti in sottana o Preti in ispirito, e che i maneggiatori di tutti i soccorsi da distribuirsi, siano nientemeno che i Parroci. Capite? I Parroci!........ L' essere poi i Parroci distributori dei soccorsi porta con sè che in molti casi le sovvenzioni saranno date per influenza e ispirazione delle Serve dei Parroci, delle sorelle e delle figlie delle Serve dei Parroci e via dicendo sino all' infinito. Porta che i soccorsi saranno distribuiti ai Penitenti, e soprattutto alle Penitenti, del Parroco o del Vice-Parroco, di preferenza che alle non Penitenti. Porta che in certi casi le povere *giovani* saranno preferite alle povere *vecchie*, e tra queste le vecchie che hanno figlie giovani saranno preferite alle vecchie che non ne hanno, tutte cose che, più o meno, si sono sempre vedute, quando certi Parroci furono incaricati del delicato uffizio di distributori, e ciò ammettendo la migliore ipotesi che i soccorsi si distribuiscano tutti.

Non basta ancora; a Genova vi sono molti antichi e nuovi Protestanti, fra i quali molti, tuttochè il *Cattolico* li chiami i *venduti di Carignano*, sono poveri, poverissimi. Come supporre che Charvaz, l' ex-Vescovo di Pinerolo, l'autore della Pastorale contro i Protestanti, perori nella Commissione la causa dei poveri *eretici*? È evidente che la fame è in molti casi un gran pungolo per la coscienza, e non sarebbe improbabile che Charvaz credesse in buona fede che non vi fosse miglior mezzo della penitenza e del digiuno, per richiamare quelle smarrite pecore all' ovile, e che perciò si credesse autorizzato a combattere l' idea di qualunque soccorso ai *venduti di Carignano*......

Il Sindaco consideri queste cose, e poi dica se la *Maga* non ha ragione.

Viva i Morti!!...

POZZO NERO

Il Parroco di Voltaggio.— Sempre delle nuove del Nipote della Santa, e del glorioso figlio dei *Lesti!* Ultimamente il molto Rebellendo Parroco facendo la spiegazione evangelica della parabola del creditore che rimette i debiti ai proprj debitori, che la Chiesa interpreta pel perdono delle offese ai proprj nemici, fece una memorabile apostrofe ai suoi nemici, dicendo ch'egli generosamente perdonava loro le proprie offese e pregava per loro; che perdonava a coloro che lo vilipendevano colle parole, come a quelli che lo ingiuravano cogli scritti! Oh guardate che martire del perdono e della rassegnazione! E quando il Reverendo *Lesto* vilipende i Socii del Mutuo Soccorso sul pergamo e nel seno delle famiglie, promuovendo le dissensioni domestiche e le divisioni, allora non sente anch'egli d'aver bisogno di perdono? E quando scaglia ogni sorta d'invettive sui Protestanti e sui Giornali liberali, allora non sente anch'egli il bisogno di farsi rimettere i 10 talenti della parabola? E quando dice che coloro che leggono i Giornali vendono l'anima al demonio, allora non sente di aver bisogno di perdono? Ah Prete, Prete! Andate a berne un bicchierino dai *Lesti* e sia finita.

COSE SERIE

Visita delle Societa' Operaje al Cimitero di Staglieno.— Come avevamo annunziato, jeri alle 3 pom. tutte le Società Operaje di Genova e quelle di Sampierdarena riunitesi sulla Piazza dell'Acquaverde, si recavano al Cimitero di Staglieno a pagare un tributo d'affetto agli estinti. In gran numero vi figuravano le Società d'ogni Arte, e con esse gli allievi della scuola di canto popolare diretti dall'ottimo Maestro Novella. Nel non breve cammino percorso dalla mesta comitiva era guida a quei bravi Operaj l'ordine e la dignità ormai inseparabili compagni di tutte le popolari manifestazioni, e il raccoglimento proprio di una simile cerimonia.

Giunto nel bel mezzo del Camposanto, ove modesta s'erge una Croce, simbolo della mestizia del luogo, si soffermava il numeroso convoglio ed appendeva una corona in segno d'affetto a tutti gli estinti fratelli, mentre gli allievi della scuola di canto intuonavano il canto funebre dei martiri Italiani, che strappava le lagrime a tutti gli Operaj e ai numerosi astanti. Quindi facevano passaggio alla fossa ove giace la spoglia del martire Bartolomeo Bottaro, e deponevano corone di mirto e di cipresso su questa vittima del Sant'Uffizio mietuta dal più infame dei tradimenti. Fra le altre attraeva la pubblica attenzione la corona dei Calzolaj e quella di una delle due Società di Sampierdarena su cui leggevasi un'analoga Poesia Francese.

Si recavano quindi sotto le arcate ove spargevano fiori e corone sulla tomba di Maria Mazzini, ed intuonavano una una seconda volta il canto funebre che rendeva maggiore e più profonda la generale commozione.

Alle 5 pom. la mesta cerimonia era finita, e il convoglio scioglievasi lasciando che ciascuno potesse liberamente aggirarsi in quel soggiorno della morte a visitare le tombe dei congiunti e degli amici.

E a questo punto dovremmo finire anche noi la nostra narrazione, se non dovessimo registrare le prodezze del Governo solito a mostrare la sistematica sua diffidenza anche nelle dimostrazioni più commendevoli ed innocenti. Tutta la strada che da Piazza Carlo Felice mette al Cimitero di Staglieno era solcata da numerose pattuglie miste di Carabinieri e Dragoni a cavallo che caracollavano su e giù colla carabina alle spalle. Il Pichetto di Guardia di Porta Pila e Porta Romana era sulle armi, anche il Camposanto formicolava di Carabinieri in divisa e di Carabinieri travestiti, e uno di essi fu osservato in atto di copiarsi l'iscrizione francese che probabilmente non capiva...

Oh che soave odor di fieno fresco!...

Il Barone Corvaja e la Polizia Piemontese. — È già qualche tempo che un Giornale Genovese ha fatto parola dell'arresto illegale del *Barone Corvaja* Siciliano, avvenuto in Torino in seguito agli avvenimenti del 18 Ottobre, e lo ha biasimato con severe parole. Informati anche noi del fatto, dobbiamo disapprovare con tutta l'energia la condotta del Governo che fece arrestare in quel modo brutalmente ed illegalmente, strappandolo dal seno d'una diletta figlia testè giunta da Napoli per abbracciarlo, un uomo distinto, non Emigrato e dotato di beni di fortuna, che si serviva della libertà della stampa per ispiegare e sostenere il suo sistema della *bancocrazia sovrana*, ma che non era mai uscito dalla legalità, e tanto meno aveva eccitato a tumulti e a dimostrazioni. Se il Governo credeva la *bancocrazia sovrana* e la piramide del Signor Corvaja un'utopia, non doveva darsene briga e lasciarla morire da sè; se poi la credeva una cosa seria doveva combatterla coi suoi Giornali, non mai procedere come ha fatto. Se il Signor Corvaja scriveva nell'*Amico del Popolo*, vi scriveva occupandosi di Finanza e non di politico. Intanto il Governo ha dovuto in questa faccenda indietreggiare con suo disdoro, poichè il Corvaja ch'egli credeva Emigrato, non era tale, e perchè il Console delle due Sicilie informato della causa dello sfratto intimatogli rifiutò il suo *visto* al passaporto.

Un fatto onorevole per la Marina mercantile Genovese.— Il giorno 21 ultimo scorso uno schifo montato da due marinai Inglesi si dirigeva verso la nave Inglese........ Capitano *Benett* ancorata al Molo Nuovo nel luogo della Quarantena. Atteso l'infuriare dell'onde e del vento che imperversava in quel giorno nel nostro Porto, lo schifo giunto all'imboccatura del Porto che doveva attraversare per giungere alla nave, fu costretto a perdere l'unico remo di cui era armato di poppa, secondo l'uso inglese, portatogli via da un maroso, e a rimanere in balìa delle acque che in un momento lo spinsero fuori del Porto in alto mare. Nessuno si accorse di quel fatto, i gridi dei due marinai non furono intesi, e il battello rimase in quel modo in balìa dell'onde in continuo pericolo di sommergersi in tutto il resto del giorno e in tutta la notte. Spuntava il giorno seguente, e i due disgraziati marinai estenuati dal freddo e dalla fame disperavano già della propria salvezza, quando essendo distanti circa 12 miglia da Savona vedevano da lontano un piccolo Bovo Genovese. Mancando d'altri mezzi per far segnale e chiamare a sè l'attenzione di quel Bastimento, si servivano della berretta e agitandola in tutti i sensi chiedevano soccorso. Tanto bastava al patrone Benedetto Devoto che comandava il legno avvistato (Bovo *San Giuseppe*) perchè lasciata la propria via voltasse la prora al disgraziato palischermo lottando contro un potente vento al nord che metteva in pericolo il debole legno e la vita del patrone e dei marinai. Intanto il battello privo di remi e trascinato dall'onde, sempre più si allontanava e il pericolo del Bovo cresceva; ma crescevano pure gli sforzi del coraggioso Devoto e dei suoi marinai stimolati dal sentimento dell'umanità, e tanto facevano e tanto lottavano che raggiungevano il palischermo, e salvavano il battello e la vita dei due infelici. Abbiamo pubblicato un tal fatto ad onore del Devoto e della Marina mercantile Genovese, mentre crediamo che il Consolato Brittannico riconoscente ad un atto così generoso del Patrone Genovese che ha salvato la vita a due suoi connazionali, saprà degnamente rimunerarlo.

Un fatto incredibile.— Dicesi che jeri mattina la sentinella di Porta Lanterna abbia dato brutalmente un colpo di baionetta nel petto ad un vetturale dell'età di 22 anni detto il *Francese*, colpo che lo pone in pericolo della vita...

ULTIME NOTIZIE DI TURCHIA

Il dispaccio del telegrafo elettrico di jeri porta:

Parigi 1.° Novembre. — Un dispaccio privato di Semlino annunzia che 20 mila Turchi hanno passato il Danubio presso Viddino ed occupato Kalafa senza combattere.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 5 Novembre 1853. NUM. 133

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

LA RIVOLUZIONE DEL 2 NOVEMBRE A STAGLIENO!!!

DISPACCI EROI-COMICI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

GENOVA, (2 *Novembre*, 11 *antimeridiane*).— Quest' oggi alle 3 pom. tutti i *perturbatori* delle Società Operaje di Genova e di Sampierdarena si recheranno al cimitero di Staglieno col *pretesto* di deporre una corona sulla tomba di Bartolomeo Bottaro, ma in sostanza si crede per fare una *rrrrivoluzione*.... Si teme un 18 Ottobre.... Si domandano istruzioni..... Il *fieno fresco* è in allarmi.....

TORINO, (12 *meridiane*).— Si consegnino tutte le truppe a quartiere, si voltino tutti i cannoni dei forti contro la città, e principalmente quelli di San Benigno. La Cavalleria e i Zeffiri a cavallo si mettano sulle armi e si facciano pattugliare sul teatro della guerra e sui punti più pericolosi colla carabina ad armacollo e lo squadrone sfoderato. Al primo segnale di *rrrrivoluzione* a Staglieno, tutti i forti salutino la Città, il Camposanto e l' Ospedale con una scarica di *niente di più falso*.

GENOVA, (1 *ora pom.*).— *I niente di più falso* sono all' ordine del giorno. Tutte le batterie sono montate, le truppe sono a quartiere, e i Dragoni insellano i cavalli. I cavalli dei Zeffiri sono ancora addietro a mangiare un po' di *fieno fresco* (di quello dell' Intendenza) ma a momenti saranno pronti.

TORINO, (*ora 1 e mezza pom.*).— Va bene.

GENOVA, (2 *ore pom.*).— Gli Operai *sediziosi* cominciano a chiudere le botteghe e a fare qualche assembramento in Strada Balbi e Piazza dell' Acquaverde. A quanto pare sono senz' armi, e non tengono in mano che corone e mazzi di fiori..... ma.....

TORINO, (2 *ore e mezza pom.*).— Non importa, questa non dev' essere che una finzione, le armi saranno nascoste nel Cimitero. All' erta!...

GENOVA, (2 *e tre quarti*).— È quello che sospettiamo anche noi.

TORINO, (2 *ore e* 50 *minuti*). Fate travestire un buon numero di Zeffiri e mandateli in *esplorazione*.

GENOVA, (2 *ore e* 55 *minuti*)— L' abbiamo già fatto.

TORINO, (2 *ore e* 56 *minuti*).— Fate esplorare se nei mazzi di fiori vi fosse nascosto qualche pezzo di campagna.

GENOVA, (2 *ore e* 57 *minuti*).— L' abbiamo già fatto, ma non pare. Si teme però che le palle di cipresso debbano servire ad uso di proiettili. Abbiamo già preso tutte le debite precauzioni. Pezzi da campagna non ne hanno, a meno che non li portino nascosti nei calzoni o nel cappello.

TORINO, (2 *ore e* 59 *minuti*).— Va bene; energia, energia!

GENOVA, (3 *ore pom.*).— *I perturbatori* di Genova si sono congiunti coi *male intenzionati* di Sampierdarena. L'assembramento si fa sempre più numeroso e si mette in marcia. I Zeffiri travestiti fanno il loro dovere.

TORINO, (3 *ore e* 5 *minuti*).— Guardatevi bene da qualche *guet-à-pens*. Al primo segnale *niente di più falso*.

GENOVA, (3 *ore e* 10 *minuti*).— Sarà fatto...... L' assembramento si trova ora sull' altura di San Bartolomeo. Si teme che voglia occupare quel luogo e fortificarvisi..... .

TORINO, (3 *ore e* 11 *minuti*).— Scacciateli immediatamente con una scarica di *niente di più falso*...........

GENOVA, (3 *ore e* 1/4).— *I perturbatori* hanno abbandonato l' eminenza e discendono verso Staglieno. Finora mostrano delle intenzioni pacifiche, ma gatta ci cova.

TORINO, (3 *ore e* 16 *minuti*).— All' erta.........

GENOVA, (3 *ore e* 55 *minuti*).— L' assembramento è a Staglieno e vi pianta il suo Quartier Generale.........

TORINO, (3 *ore e* 56 *minuti*).— *Niente di più falso*...

GENOVA, (3 *ore e* 59 *minuti*).— *I perturbatori* intuonano un *Inno* funebre *rrrrrrivoluzionario*. I Zeffiri travestiti si trovano in una *falsa* posizione..........

TORINO, (4 *ore*).— *Niente di più falso*.......

GENOVA, (4 *ore e* 5 *minuti*).— Terminato il canto dell' *Inno*, i *Demagoghi* si avvicinano alla sepoltura di Bartolomeo Bottaro in *atto minaccioso*.........

TORINO, (4 *ore e* 7 *minuti*).— Si diano gli ordini opportuni a Zebedeo II......

GENOVA, (4 *ore e* 1/4).— Un Zeffiro va per copiare l'iscrizione d' un mazzo di fiori; i faziosi se ne avvedono, l' *insurrrrrezione* è dichiarata. Bottaro esce dal sepolcro e si mette alla testa dei *faziosi*... Anche Satta mette fuori il capo dalla fossa col kepì della Guardia Nazionale e ordina di cominciare la costruzione delle *barricate*... La madre di Mazzini aringa tutti i faziosi dei due sessi compresi i morti, e si cominciano le ostilità... Tutti i morti escono fuori colle loro casse e si mettono a far barricate... Un morto, probabilmente una donna, si mette a graffiare un Zeffiro con certe unghie lunghe da fargli spicciar il sangue alla prima unghiata. Un altro morto si mette a menar colpi di stinco sul groppone d' un altro Zeffiro; un terzo morto mette in fuga quattro Zeffiri con cinque o sei colpi di budella marcie sulla faccia; un altro Zeffiro fa sangue dal naso per un colpo di cassa sul mostaccio......... I nostri fanno avvicinare la Cavalleria, e fanno le tre intimazioni...........

TORINO, (4 *ore e* 16 *minuti*).— Si facciano caricare dalla cavalleria.

GENOVA, (4 *ore e* 18 *minuti*).— L' assembramento non si scioglie e la carica si eseguisce; gli insorti rispondono con un fuoco ben nutrito di ossa di morto che fa cadere da cavallo diversi Cavalieri. Bottaro tira una palla di cipresso in un occhio ad un Zeffiro e lo lascia guercio... Il forte della Specula comincia il fuoco delle grosse artiglierie e spazza tre o quattro barricate... Gli insorti si ritirano sotto le arcate.... La Cavalleria ritorna all' attacco, ma viene respinta da una scarica di pomi cotti scagliati con molta precisione dai morti. Un Zeffiro travestito perde il cappello da *Emigrato* portatogli via da una patata.

TORINO, (4 *ore e* 25 *minuti*).— Coraggio, avanti senza compassione!

Genova.— Tutti i forti incrociano i fuochi tirando a scaglia sulle arcate. La Cavalleria raccoglie i morti ed i feriti e ritorna all' attacco... I perturbatori *vivi* cominciano a ritirarsi...

Torino, (*4 ore e 1/2*).— Si prendano alle spalle gli insorti e...

Genova, (*4 ore e 35 minuti*).— I *vivi* sono già tutti in salvo e non si possono più raggiungere... I *morti* si rendono prigionieri; che cosa dobbiamo farne?

Torino, (*4 ore e 3/4*).— Dietro matura deliberazione, avendo conosciuto che non si possono far morire una seconda volta, si rilascieranno in libertà.

Genova, (*5 ore pom.*).— Eseguito... I morti tornano tutti nelle rispettive nicchie. L' ordine regna a Staglieno.

Torino, (*5 ore e 1/4*).— Si dia una croce d' onore al *fieno fresco.*

SI PREGHEREBBE......

Si pregherebbe il Governo ad usare un po' più di precauzione nel far travestire i Carabinieri e nell' inviarli in ispedizioni straordinarie, onde non siano così facilmente riconoscibili.

Si pregherebbe il Municipio a far illuminare un po' meglio le strade, e l' Impresa del Gaz a procurare di far far più lume ai fanali.

Si pregherebbe il Sindaco a non nominar più delle Commissioni di cui fosse Presidente un Arcivescovo.

Si pregherebbe Rattazzi ad esser meno appassionato dell' acqua di malva e del decotto di lattuga, presentando la legge sul matrimonio e sull' incameramento.

Si pregherebbe il *Cattolico* ad indicarci le somme *precise* colle quali sono stipendiati i *venduti di Carignano.*

Si pregherebbe la Commissione del Monumento Colombo a dirci l' epoca *precisa* in cui sarà terminato il Monumento.

Si pregherebbe il Fisco e il Giudice Istruttore a dirci l' epoca *approssimativa* in cui sarà scoperto l' avvelenatore di Bartolomeo Bottaro.

Si pregherebbe Zebedeo I. ad usare un po' più di compassione verso i soldati.

Si pregherebbe il Cava-oro a non mettere più tasse sul povero popolo.

Si pregherebbero i Direttori del telegrafo elettrico a non darci mai più dei dispacci come quello d' Isaetka in cui è impossibile il capir niente.

Si pregherebbe il Governo a rendersi meno ridicolo e a mostrare un po' più di buon senso quando si tratta di sorvegliare le dimostrazioni ai morti.

Si pregherebbe San Martino a spendere in tanto pane pel popolo l' *oro* che destina ai *chicchirichì.*

Si pregherebbe la *Calzetta del Popolo* di Torino ad indicarci gli *aurei* motivi che le han fatto voltar casacca.

Si pregherebbe il Direttore della Dogana, Signor Delpiano, a procurarsi una copia del Galateo del Gioia in cartapecora, e un Abecedario pei fanciulli.

Si pregherebbe il Fisco dei *rinvenirebbero* a procurarsi una buona Gramatica.

Si pregherebbe il Municipio a fare scopare le strade di notte, onde impedire che i galantuomini e le Signore s' inzaccherassero gli abiti di giorno.

Si pregherebbe il Governo a saperci dire quando sarà veramente terminata la Strada ferrata da Genova a Torino.

Si pregherebbe la Segreteria del Tribunale di Commercio ad essere più sollecita nella spedizione delle sentenze, non ostante i rimedi omeopatici presi per contentare i litiganti.

Si pregherebbe Zebedeo II. ad usare un po' più di carità col Palazzo Ducale.

GHIRIBIZZI

— Il *Nazionale*, nuovo Giornale democratico di Torino, che va bel bello rivedendo le buccie alla stampa ministeriale, ristampa il seguente Articolo pubblicato dalla *Calzetta del popolo* nel 1848 intorno al Ministro Cavour, allora Deputato: « *il serafico Caburro aveva ancora qualche membro da farsi storpiare, e vi assicuriamo che il cittadino Montezemolo non vi risparmiò fatica. Il Marchese di Montezemolo, che noi con vera compiacenza chiamiamo* cittadino (allora la *Calzetta del popolo* pizzicava di repubblicanismo) *eseguì il desiderio che noi avevamo manifestato nel numero di jeri, cioè con buone ragioni ed esempi pratici soffiò su quella* impostura *di* impalcatico-teorico-buffonico-economistico !!! *ed* egoistico *per eccellenza, fabbricato dal* niente benemerito goddam Caburro, *col quale* l' aristocratico Marchese *tentava di provare che il pelare esclusivamente nell' imprestito forzato le mediocri fortune era ancora un servizio che loro si rendeva.* » — Capite? Ecco come scriveva la *Calzetta del popolo* nel 1848 parlando di Cavour con un gergo che non è neppure Italiano, e che mostra che se gli scrittori della *Calzetta del popolo di Torino* portano in testa un grosso cappellone, ne hanno bisogno per coprire la lunghezza delle proprie orecchie.

— I Giornali raccontano che ultimamente essendo andata al Teatro in Madrid la Regina Isabella, e avendo l'orchestra interrotta l' opera per suonare la marcia Reale, il Pubblico non volle sentirla e si mise a gridare: *basta de eso.* Alla *Maga* pare che dovrebbe essere da un pezzo che il popolo Spagnuolo avrebbe dovuto gridar: *basta !*..........

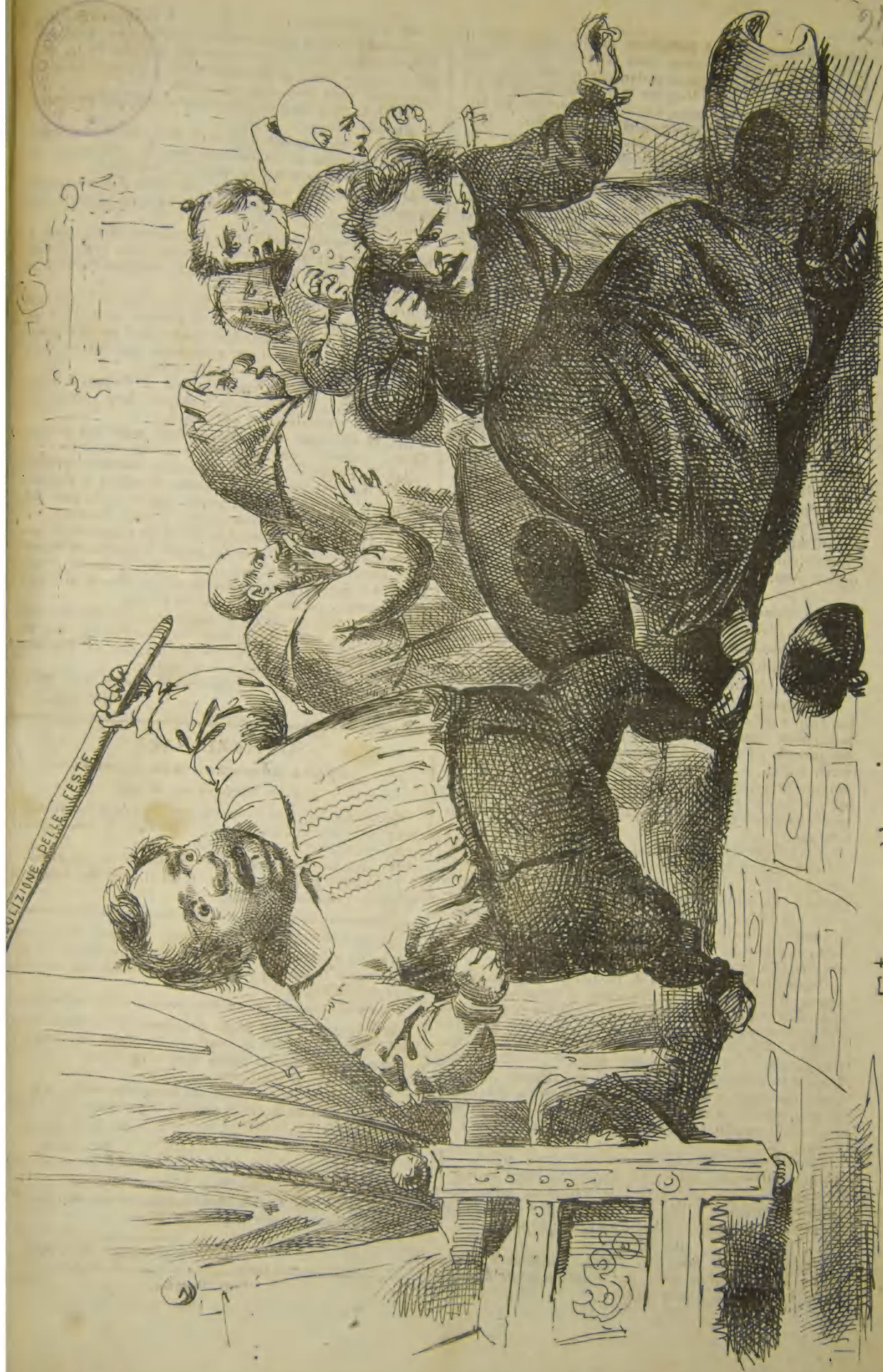
— Il *Parlamento* di Torino per far un elogio a Rattazzi, dice che prima dello Statuto egli fu ammirabile per la sua *longanime e rassegnata espettazione.* La *Voce della Libertà* commentando queste parole osserva che questo vuol dire che il *Parlamento* fa una lode a Rattazzi per avere aspettato *longanimemente e rassegnatamente* il tempo di diventar Ministro senza arrischiar mai nulla......... Questo sì che è un elogio.... da *Parlamento !*....

— Notizie d' Oriente 0000000000000000

COSE SERIE

Una preghiera al Sindaco per parte dei Facchini da Carbone.— Sappiamo che dietro ordini Superiori, a giorni deve cessare lo sbarco del combustibile al Ponte Spinola pei lavori che vi si dovranno eseguire. Una tale cessazione, espone i 200 Facchini che servono al trasporto del Carbone da quello Scalo nell' interno della Città, a rimanere privi di lavoro e di mezzi di sussistenza, se non si provvede onde siano ammessi ad esercitare il rispettivo facchinaggio sopra un' altro Ponte, facendo in modo che siano impedite quelle deplorabili gare e contese che potrebbero insorgere tra essi e i Facchini di quello Scalo a cui si trovassero aggregati. Non dubitiamo punto che il Sindaco, o chi ne fa le veci, comprenderà la ragionevolezza di questa preghiera, e prenderà gli opportuni provvedimenti onde evitare i litigi, conservare ai Facchini da Carbone i propri diritti, e provvedere di pane 200 famiglie.

Tumulazione di un Socio della Societa' dei Confettieri.— La seconda Domenica scorsa, 25 dello spirato Ottobre, i membri della Società Confettieri andavano a compiere l' ultimo uffizio di fratellanza verso l' estinto loro consocio *Emanuele Firpo.* A Staglieno erano accolti con molta simpatia e gentilezza dal Sindaco del luogo, il quale si associava a loro per dare sepoltura alla salma del trapassato; dopo di che si recavano invitati in casa dello stesso Sindaco dove facevano collazione ed erano trattati con ogni riguardo. A questa benevola dimostrazione si univa pure il fratello Prete del Sindaco e il Parroco del luogo, il quale volle anche fare un brindisi alla Società, encomiandone i modi e lo spirito fraterno. Ciò sia detto in ringraziamento a quel Sindaco e a prova che anche i Preti possono farsi amare non mostrandosi avversi alla libertà.

Un osservazione al Maggiore del quarto Battaglione del nono Reggimento.— Ci vien detto che nell' ultimo viaggio fatto dal Vapore il *Malfatano* in Sardegna pel trasporto delle truppe, si sia permesso che le signore degli Ufficiali dormissero in coperta, mentre esiste una Circolare ministeriale che prescrive che nel tragitto sui legni da guerra i gabinetti o *coucciette* particolari debbano essere assegnati agli Ufficiali Superiori, ove però non vi siano le signore mogli degli Ufficiali a bordo, nel qual caso gli Ufficiali Superiori sono tenuti a cederli alle Signore. Invece il

E tu pure ti sei messo d'accordo coi nostri nemici?

Signor Maggiore del 9.º Battaglione avrebbe fatto tutto il contrario, non tenendo alcun conto della Circolare e delle regole dell'urbanità superiori a qualunque Circolare del mondo. Ci pare che quel Signor Maggiore avrebbe potuto essere più urbano col gentil sesso senza scapito dell' onore del grado.

Il Custode del Cimitero di Staglieno.— Dobbiamo farci interpreti delle lagnanze dei Cittadini che si recarono il giorno della commemorazione dei Defunti a far visita al Cimitero di Staglieno, verso quel Custode Signor Bagnasco. Dispiacque a tutti, non esclusi gli abitanti delle vicinanze, che non rimanesse aperta in quel giorno che una sola porta (abbastanza angusta) del Camposanto con immenso disagio delle persone che si erano recate a visitare il Camposanto, e che facevano in tal modo un flusso e riflusso indescrivibile. Perchè non aprire tutte le porte in quel giorno e tenere aperto il Cimitero, almeno sino ad un' ora di notte, invece di chiudere all' *Ave Maria?* Così le persone dovettero andar via disgustate, farsi aprire una porta di più quasi per forza, e dolersi dell' imprevidenza del Municipio e del Custode.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi 4 Novembre.

Costantinopoli 24 Ottobre.

Le flotte sono di stazione nei Dardanelli vicino a Lamsaki:

I funzionari Russi si imbarcarono per Odessa, e i sudditi Russi rimasero sotto la protezione dell' Austria. Il Consolato Russo di Smirne si trasferì a Atene.

Si annunziava l' arrivo di uffiziali francesi ed ufficiali inglesi spediti da Shumla. L'aspetto generale era favorevole allo ristabilimento pella pace.

Era stato spedito l' ordine ad Omer Pascià di evitare ogni scontro.

Londra 3 Novembre.

Gravi turbolenze erano insorte a Wigan nella contea di Lancastro. Furono compresse e v' ebbero 8 morti.

L' ASSEMBLEA DEI CODINI DEL COMUNE DI O...... RADUNATA IN PIENO NUMERO

Considerando che l'ex Parroco D......... Z......... avrebbe per ben venti e più anni disimpegnata la carica Sindacale, e scrupolosamente custodito in casa propria l' Archivio Comunale con tutta la precisione, e lealtà delle sue domestiche, senza verun intrigo, e coperto anche della carica di Maestro Elementare provvisorio, non potendo, stante la sua avanzata età di oltre cinquant' anni, essere accettato in qualità d'aspirante alla Scuola del Metodo, onde essere munito della rispettiva patente.

Considerando che il medesimo non fu mai capo, nè membro od istigatore di calunniose imputazioni verso alcuni tristi liberali d' O..... rei di non sostenere il suo regno temporale; essendosi d' altronde sempre dimostrato caritatevole colle lagrime agli occhi, e forte sostenitore delle vedove e pupilli.

Considerando che per tuttociò rifiutava sin qui qualunque dono, e perfino le eredità dovutegli in forza di testamento, come ne fe' fede una Senatoria Sentenza.

Considerando altresì che il di lui intrinseco amico, e coadiutore M........ R.......... ex Segretario dello stesso Comune, si sarebbe, nel disimpegno delle proprie funzioni, dimostrato sollecito, comunicando puntualmente a chi di diritto gli ordini e decreti della Regia Intendenza Generale di S........., evitando sempre le falsità nelle liste Elettorali, e nel Cadastro, rilasciando sempre le copie conformi agli Originali, non essendo mai stato condannato per avere attaccato dei cerotti di pece *trementina* in parti delicate, come si può verificare dai verbali eseguiti ultimamente sulle carte Comunali, e dai registri Criminali.

Considerando infine che le continue denuncie criminali di fatti supposti contro alcuni liberali di questo luogo, le dicerie, le insinuazioni, le persecuzioni, le aggressioni notturne, le misure metriche di sillabe e le cause civili a nulla sin qui valsero per distruggere, od intiepidire l' intrapresa.

Per tali motivi

Visti gli articoli *Semensa*, *Palañ*, *Gioanetto* e *Testun*, avuto anche il parere delle due vedove ministre della sottana, ha decretato quanto segue:

Art. 1.º L' intruso D......... Z......... è messo in aspettativa coll' annuo stipendio d' una somma bislunga da corrispondersegli dalle dette due Ministre Sottanali; con che fra tre mesi faccia constare nanti il Municipio d' essere munito del titolo Parrochiale sotto pena della decadenza.

Art. 2 La Sala Comunale sarà trasferita altrove ad iscanso di ulteriori incomodi.

Art. 3. Sarà nominato a Maestro provvisorio Elementare un' altro individuo al disotto degli anni 50, onde possa, occorrendo, essere accettato in qualità di aspirante.

Art. 4. Non sarà il medesimo più tenuto di ulteriormente somministrare i pranzi, le cene e le bottiglie al nuovo Sindaco, e Segretario.

Art. 5. Nessuno potrà testare e nominare tutori senza il consenso del reggente Parroco, il quale d' ora innanzi sarà tenuto di accettare qualunque eredità, compresa quella dello sfratto.

Art. 6. Il Segretario M........ R........... ora in riposo sarà tenuto di registrare a sue spese il presente decreto, e gli sarà conferita l' annua pensione di lire dieci per ogni passaporto, conchè apponga il suo visto sulla distribuzione della foglietta, e faccia possedere i nulla tenenti.

Art. 7. Chiunque sarà imputato dalli ex Sindaco e Segretaro di O...... per diffamazione inventata, sarà assolto, ed i denuncianti soccomberanno nelle spese.

Art. 8. Chiunque sarà stato cancellato nella lista dei Consiglieri Comunali, sarà all' istante nominato Sindaco.

Art. 9. Chiunque cercherà d' incutere timore a qualsiasi liberale direttamente od indirettamente all'effetto di arrestare il corso d' un intrapresa qualunque, non farà più parte dell' Assemblea, e vedrà a suo dispetto l' opera compita.

Art. 10. Sarà in facoltà dell' Intendente Generale di .... di trasmettere al Regio Fisco i verbali ordinati, ed eseguiti sulle carte Comunali d' O......, onde fare scaturire l' innocenza del Segretaro macchiata dietro le dicerie di alcuni tristi liberali, per confusione dei medesimi.

Art. 11. Sarà aperto un botteghino nel convento dei Frati della Ferriera con onere ai medesimi di somministrare una tazza di caffè per cadun giorno al Reggente la Parrochia all' effetto di poter agevolare la digestione.

Si manda pubblicare il presente nei modi e luoghi soliti.

(Art. Com.)

In un numero della *Maga* si scriveva ch' io fossi sortito dalla Marina per mali trattamenti; la *Maga* fu indotta in errore, io sono sortito perchè terminavo il mio contratto e perchè cercavo di migliorare la mia sorte.

Non potei far prima questa dichiarazione perchè non conoscevo l' articolo in cui si parlava di me senza mia saputa.

Francesco Buogo

Macchinista.

Errata-Corrige.— Nel Num. 131 ult. pag. col. 2.ª nell' Inserzione dell' *Istituto Hahnemanniano* ove dice *Algebra di mare* leggasi invece *Algebra di Mure.*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 8 Novembre 1853. NUM. 134.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

CHE FARA' E NON FARA' RATTAZZI?

— Rattazzi è Ministro. Deve dunque esservi qualche novità, non è vero?

— Perchè?

— Perchè, come sapete, Rattazzi è uno di quei nomi che sgusciano fuori tutte le volte che il Governo ha bisogno di addolcire la bocca al popolo con qualche confetto.

— Baje, caro mio. Una volta poteva esser così, ma adesso...... altri tempi, altri costumi.

— Ma allora perchè non l'hanno fatto Ministro prima?

— Perchè dall'esser Ministro in *pectore* all'esserlo sulla *Gazzetta Piemontese*, dall'esserlo nel gabinetto di Cavour all'esserlo in Piazza Castello, dal servire il Ministero alla Presidenza della Camera col batocchio del campanello in mano al servirlo col portafoglio di Grazia e Giustizia in tasca, io non vi faccio alcuna differenza.

— Eppure, tant'è, la vostra argomentazione non mi persuade. Io dico che se Cavour non l'ha chiamato prima al Ministero, si è perchè credeva di non averne bisogno.....

— Certamente, ma ora che ne ha bisogno, non ne viene per conseguenza che abbia intenzione di farci sbalordire con qualche gran novità. Invece d'un nome ne avremo un altro, ma la minestra sarà sempre la stessa.

— Sarà, ma non lo credo. Rattazzi è l'uomo della riscossa, l'uomo del Ministero democratico......

— E l'uomo del connubio e della malva.....

— E credo che qualche cosa farà.

— Per esempio?

— Per esempio ci darà un nuovo progetto sul matrimonio civile assai più liberale di quello di Boncompagni tagliandocelo sul modello Francese.

— Che buon uomo che siete! E bevete ancora così grosso?

— Non mi sembra poi d'averla detta troppo badiale.

— Ma vi pare che Rattazzi, l'uomo dei decotti e del brodo lungo per eccellenza, abbia il coraggio di regalarci un progetto simile?

— E perchè no?

— Ma non vedete che per venire a proporre al Parlamento il matrimonio civile, che sia civile davvero, bisogna pigliar l'inferno per un bagno d'acqua fresca, ed esser pronti a sorbirsi almeno una dozzina di scomuniche con democratica rassegnazione? E vi pare che il malvaceo Rattazzi possa avere bastante stomaco per digerirle?

— È vero, ma perchè allora dimettere Boncompagni?

— Oh bella! Perchè Boncompagni, o bene o male aveva contratto l'impegno di darci una legge sul matrimonio, mentre Rattazzi non ne ha nessuno, e può corbellare il popolo a man salva.

— Adesso comincio a capire..... Ma almeno l'incameramento, la riduzione dei Vescovati, l'abolizione dei Conventi.....

— E anche a questo ci credete?

— E perchè non devo crederci? Tutti i fogli ministeriali ne parlano......

— Che baggiano che siete! Appunto perchè i giornali ministeriali ne parlano io non ci credo niente del tutto.... Se invece non ne avessero parlato, avrei ancora creduto possibile che il Ministero volesse farci un'improvvisata e regalarci qualche confetto pel prossimo Natale.

— Ma voi siete stravagante. Prendete tutto a rovescio.

— Precisamente.

— E la ragione?

— La ragione eccovela. Se i Giornali ministeriali ne parlano, vuol dire che hanno ricevuta l'imbeccata dal Ministero, non già perchè questo abbia avuto sul serio intenzione di far nulla di ciò che ci ha fatto promettere dai suoi cani barboni, ma perchè gli tornava a conto di aguzzarci l'appetito con un mondo di promesse, e perchè Cavour ha veduto che la speranza di quelle riforme operava una buonissima diversione alla questione del pane.

— In qual modo? Non vi capisco.

— Niente di più facile. Dopo il ritardo della riduzione del dazio sul grano e dopo le sciabolate del 18 Ottobre della via dell'Arcivescovato, Cavour ha capito che senza una mossa da abile strategico, la patria, cioè il portafoglio era in pericolo. Perciò che cosa fece? Disse: è necessaria una diversione. Il popolo ha bisogno d'un capro emissario; questo capro io non lo voglio essere, lo siano dunque i Preti, e diede la parola d'ordine a tutti i molossi della stampa ministeriale, sguinzagliandoli sui Preti come autori della carestia, dei tumulti e delle sciabolate. I *bull-dog* ministeriali fedeli alla consegna si misero a latrare e a correre dietro al capro, minacciando di piantargli i denti nel collo col matrimonio, l'incameramento, l'abolizione dei Conventi e via di seguito........ e allora....

— Tutto questo va bene, ma ciò prova precisamente...

— Ciò prova precisamente l'opposto di quello che credete voi.

— Ma come?

— Lasciatemi finire e vedrete. I buoni abitanti della Mecca vedendo che tutti i cani che si pascono alla mensa ministeriale latravano *incameramento*! *incameramento*! rimasero presi all'amo e dissero: o Cavour o non Cavour, o fame o non fame, o legalità o non legalità, le scene del 18 ci faranno avere l'incameramento, il matrimonio e tutti i loro appendici. Mille grazie dunque alla Provvidenza e ai Carabinieri! Se con poche sciabolate otterremo tutto questo, siano benedette anche le sciabolate.

— E mi pare che avessero ragione.

— Ragione un corno! Ma non capite, che tuttociò non era che una scena teatrale che doveva risolversi in nulla?

— E questo è quello che ora vedremo.

— Ma se non l'abbiamo più da vedere....

— Perdonatemi, ma voi avete troppa fretta. Se Rattazzi non è Ministro che da pochi giorni, e il Parlamento deve ancora aprirsi.... come volete che abbia già fatto tante cose?

— E il Breve del Papa non vi basta, minchione che siete?

— Ma il Breve e le riforme sono due cose diverse.

— Ed io non le credo che una stessa cosa. Notate che il Breve Pontificio non fu conosciuto in Piemonte che dopo la nomina di Rattazzi. Capite?

— Ma che intendete dire con ciò?

— Voglio dire che se il Santo Padre ha fatto una concessione, per quanto microscopica, cedendo alle suppliche del suo *amatissimo figlio in Cristo Vittorio Emanuele*, e si è messo a trattar coi guanti i nostri Ministri, è indizio indubitato che è sicuro del fatto suo, e che ha concesso uno per ritener cento. Voglio dire che se il Papa ha conceduto qualche cosa lo ha fatto in forza di un contratto bilaterale, col quale si è assicurato il possesso del più col sacrifizio del meno, e che perciò nè d'incameramento, nè di matrimonio, nè di tutto il resto ne sentiremo più a parlare per un pezzo, a meno che non torni l'epoca dei confetti.

— Mi avete convinto e non parlo più.

GHIRIBIZZI

— In uno degli scorsi giorni una Signora Genovese in età già matura, usa per vezzo ad adescare i giovinetti con un sorriso o con un'occhiata a correrle dietro, e poi a piantarli lì sul più bello con parole insolenti, passava accanto ad un giovine Fiorentino, incoraggiandolo al solito con un sorriso provocatore. Il Fiorentino più cortese verso la Signora sorridente, che non avrebbe dovuto esserlo colla sua non verde età, le sussurava all'orecchio queste parole: *non tutti gli Angeli sono in Paradiso.* — Lo credereste? A questo gentile saluto, la Signora rispondeva villanamente: *non tutti gli asini hanno quattro gambe — E non tutte le b........ hanno il b........* replicava il giovine e passava oltre — Ci pare che la replica quadrasse a cappello e ne facciamo i nostri complimenti al Fiorentino.

— *Ricetta infallibile per provocare la nausea* — Prendi una dramma di lardo da uno dei cappelloni della *Calzetta del popolo*, un tartufo dell'*Opinione*, uno scrupolo di coscienza del *Parlamento;* mescola il tutto con quattro cucchiai di broda poetica dell'Avv. *Chiavica* del *fischietto*, e avrai un composto che provocherà il vomito allo stomaco più robusto dei tre regni di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

— Chi avesse trovato l'Associazione degli Spedizionieri perduta fin dal 13 Agosto 1852, è pregato a consegnarla ad uno dei seguenti spedizionieri *caldi promotori* dell'Associazione, cioè *Musso Gio. Batta*, *Dentone Gaetano*, *Giordano Emanuele*, *Borgo*, *Berola Antonio*, *Parodi Giuseppe*, *Dasso Benedetto*, *Scasso Domenico*. Gli sarà corrisposta una competente mancia.

— Le ultime notizie giunte da Staglieno sembrano rassicuranti. L'autorità militare avrebbe avuto intenzione di allargare lo stato d'assedio, ma il *fieno fresco* avrebbe stabilito di tenere un pichetto di guardia per ogni colombaia. Si parla della scoperta di una congiura di cui sarebbe stato capo Satta. Appena si avranno nuove notizie dal teatro della guerra pubblicheremo un apposito bullettino.

— Jeri fu osservato da tutti gli uomini di mare che la piro-Fregata Spagnuola S. *Francesco d'Assisi*, avendo imbarcato i Principi della famiglia d'Orleans colla poppa rivolta verso la bocca del Porto, seppe però tosto voltarsi in modo da presentare in un momento la prora alla bocca del Porto per uscire. Eppure quella piro-Fregata Spagnuola non è punto di minor portata del *Governolo*. Quale confronto per chi ha buona memoria!

POZZO NERO

Il Parroco Oggero di Cornigliano e gli Operai della fabbrica Pikering.— Il 1.° Novembre, giorno d'Ognissanti, accadeva un fatto in Cornigliano che porge una nuova prova dell'intolleranza e del fanatismo promosso dalla setta nera nelle popolazioni meno colte. — In quel giorno il Signor Giacomo Politt macchinista Inglese impiegato nella fabbrica Pikering aveva invitato in sua casa parecchi dei suoi amici di fabbrica, mentre il Parroco con gran numero di parrocchiani era andato in una Cappelletta posta in vicinanza dell'abitazione del Politt ad attendere alle funzioni religiose della Novena dei defunti. Erano le 8 di sera, e l'allegra brigata si metteva a discorrere e a canterellar sotto voce per prendersi un po' di ricreazione, quando due sassi venivano a percuotere in una persiana. Non sapendo che si fosse, la comitiva faceva silenzio, quando trascorsi due minuti altre due grosse pietre percuotevano in un'altra finestra, e una di esse spezzava un vetro, ed andava a colpire una delle persone colà radunate. Allora il Signor Politt apriva la finestra rivolta verso la Cappelletta, e si poneva a guardare da qual parte venissero i colpi, e vedeva sulla porta della Cappella un gran numero di persone, fra cui gli parve ravvisare il Parroco Oggero, che gli gridavano: *silenzio! vogliamo silenzio!* Il Politt rispondeva; *se volete che si faccia silenzio perchè non venite sopra ad avvertire, senza mettervi a scagliar pietre? Ebbene domani me ne darete conto*, e mandava tosto un amico a Sestri in cerca dei Reali Carabinieri. La folla si metteva a sghignazzargli in faccia e a fargli delle beffe, e così terminava allora la cosa; senonchè poco dopo giungevano i Carabinieri e a loro arrivo un individuo accompagnato da una donna saliva in casa del Politt a chiedergli scusa a nome del Parroco e dei parrocchiani. Il Brigadiere prendeva il nome dell'ufficioso messaggiero, e faceva rapporto dell'occorso al Fisco, nelle cui mani sta ora l'affare. — È facile il vedere chi debba essere il primo inquisito contro cui dovrebbe da rivolgersi l'autorità giudiziaria, quello cioè che istiga tutti i giorni gli abitanti di Cornigliano contro gli Operai della fabbrica Pikering chiamandoli dannati all'inferno senza remissione, protestanti, eretici, scomunicati e bricconi, e dicendo che è un infamia pel Governo che si serva di gente simile la quale lavora in giorno di festa e viene a dare scandalo agli altri! Vedremo se il Fisco saprà trovarlo, come lo troveremmo noi. — Ecco i nomi di alcune delle persone che si trovavano in casa del Politt in quella sera 1.° Giacomo Politt, 2. Bordiga Giovanni; 3. Bertramo Giovanni; 4. Piantino Fortunato; 5. Vincenzo Barovero di Pinerolo; 6. Carlo Parodi di Novi, oltre molti altri.

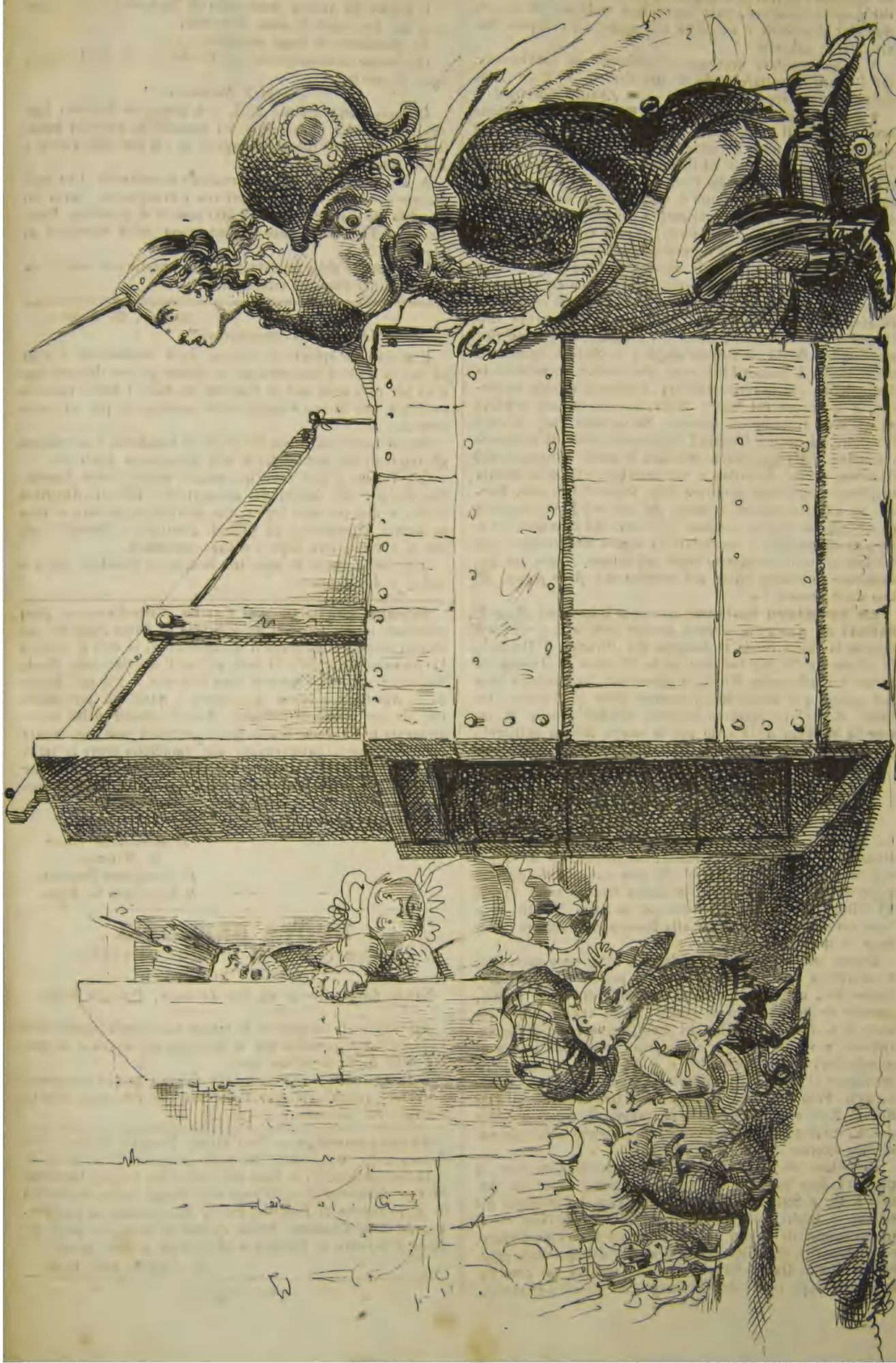
Il Sacristano di San Siro.— Tant'è, il Sacristano di San Siro ha un cuoricino tenero tenero. Figuratevi che ad un suo nipote di circa 10 anni non dà altra punizione che quella di legarlo colle mani dietro le reni alla colonna del letto, batterlo per niente più che un quarto d'ora e poi lasciarlo legato in quello stato la bagatella di 8 o 10 ore. Che pietoso zio! Che umanissimo correttore!

COSE SERIE

Un Matrimonio tragico.— In un ameno paesello dell'Astigiano, vivea, or non è guari, una Forosetta, belloccia anzichè no, la quale ebbe la disgrazia di far gola ad un ricco proprietario del luogo.

Dominato costui che pur non è prete, nè un frate, ma un A......., dalla lussuria e dall'avarizia, seppe tirarsi in casa la bella ragazza, non già per moglie, ma per cuoca e pietanza nel tempo stesso. Il tristo giuoco durava da alcuni mesi, quando un bel giorno egli si avvede di aver reso madre la fanciulla; la persuade a tacere, le fa sacramento di trovarle un marito e di costituirle la dote. L'avaro A....... simulava l'uomo religioso, era amico del Curato del Villaggio, un vero bacchettone, un matricolato impostore. Coll'ajuto del Parroco persuase un contadino, piccolo proprietario e suo conoscente a sposare la sedotta ragazza, mediante la somma di L. 500 che si obbligava di darle in dote. Ma nel contratto notarile fa inserire il birbante un piccola clausula, che non comparendo più la scritta obbligazione firmata di suo pugno, resta saldato il debito suo.

Si celebra *in modis et formis* il matrimonio; lo sposo è contento della sposa; ma tre mesi dopo essa dà alla luce un bambino.

Lo sposo allora apre gli occhi ed agitato dalla gelosia e dalle dicerie del pubblico vuol ripudiare la sposa; l'astuto A....... con l'ajuto del Parroco riesce però a calmarne la collera. Infine quel contadino, uomo di buona pasta, si decide a vendere il suo campicello e trasportare i poveri suoi penati in altro paese in compagnia della moglie cui perdona i passati errori. Fatta questa eroica risoluzione, la troppo credula donna va a trovare l'antico suo padrone, ed esposta la critica sua condizione, lo scongiura a pagarle finalmente la promessa somma di L. 500. Ma l'astuto ed avaro celibatario, le fa vedere la quitanza scritta nell'atto notarile, e con satanica impudenza nega di darle neppure un soldo. A tanta infamia la povera tradita smarrisce la ragione, dispe-

Hai un bel tendere le tue **trappole**, ma sorci di Turchia non se ne prendono.

rata corre a casa, prende una fune, se l'avvolge al collo, ne appende l'estremità alla finestra posta dirimpetto alla casa del proprio seduttore, sale sopra uno sgabello, dà ancora due giri alla corda e un calcio allo sgabello e così pone fine all'infelice sua vita.

Il miserando caso gravemente commosse la popolazione; ma l'avaro corruttore serba il suo danaro. Il Fisco forse dovrà immischiarsene. *(Nostra Corrisp.)*

I primordii del Ministro Rattazzi.— Ci viene assicurato che il nuovo Ministro Rattazzi abbia privato delle sue funzioni il Giudice Istruttore di Novi, Avvocato Adolfo Navone, uno dei più probi ed illuminati nostri Magistrati, perchè disapprovò in un Caffè l'ultimo *ukase* del Signor Buffa con cui si ordinava la chiusura di quel Teatro a cagione dei *sibili* e dei *zuffoli* prima autorizzati e poi proibiti dal Sindaco. Il Signor Navone non è destituito, perchè non si osò ancora procedere tant'oltre, ma fu rimosso dall'ufficio di Giudice Istruttore, non lasciandogli che la qualità di Giudice, con molto danno della sua carriera ed anzianità, oltre una considerevole diminuzione di stipendio. Il costituzionale Rattazzi crede forse di aver rispettata nel Giudice Istruttore la prerogativa dell'inamovibilità non destituendolo e limitandosi a retrocederlo; ma l'inamovibilità ne rimane offesa e lo Statuto violato allo stesso modo. L'inamovibilità non deve escludere soltanto la dimissibilità, ma la retrocessibilità, altrimenti sarebbe un'ironia, e la misura del Signor Rattazzi è un brutale arbitrio ed un vero attentato allo Statuto. Se si vuole che i Giudici Istruttori, ai quali è lasciata l'importante facoltà di rilasciare i mandati d'arresto, siano *manubri* e docili istrumenti del Governo, perchè amovibili e retrocessibili, che cosa diventa la libertà individuale garantita dallo Statuto? Che cosa, fuorchè un ridicolo balocco in mano del potere? Ecco intanto le prime riforme che ci vengono dall'uomo del connubio che si propone di purgare e migliorare la nostra Magistratura; uno schifoso arbitrio consumato sopra un ottimo Magistrato per soddisfare la vanità offesa del cantore del *fieno fresco. Ab uno disce omnes.*

La bandiera italiana proscritta dai Bastimenti di guerra.— Jeri, mentre partiva la pirofregata Spagnuola con a bordo la famiglia dei Principi d'Orleans, fu notato che le due Corvette sarde *Euridice ed Aurora* ancorate nel nel nostro Porto, inalberavano tre bandiere (una per albero) per ciascheduna, nessuna delle quali aveva i tre colori. E che? La bandiera tricolore avrebbe cessato di essere la bandiera dello stato per la nostra Marina militare!

ULTIME NOTIZIE DI TURCHIA

Si legge nel *Port. Maltese* del 2 Novembre.

Costantinopoli 25 Ottobre.

» Qui si accerta che sulla frontiera d'Asia le ostilità sieno già incominciate. Domenica sera è qui arrivato un vapore straordinario Ottomano da Batum, con dispacci di Selim pascià al ministro della guerra. Si dice che questi dispacci diano un rapporto circostanziato d'uno scontro tra i Turchi ed i Russi. La notizia corre qui per la bocca di tutti, e le legazioni estere inviarono jeri alla Porta onde verificare l'esattezza di queste vociferazioni.

Eccone intanto alcune particolarità, come sono raccontate al ministero della guerra — Giovedì passato (il 20 ottobre) Mastar bei, ufficiale dello Stato Maggiore di Selim pascià, scortato da un picchetto di soldati, si era avviato alla direzione di Ciorock-Dere (ramo del Rioni) per operare una esplorazione, e venne attaccato all'improvviso da una scarica di moschettieri Russi. Mastar bei si è difeso con energia, rispondendo al fuoco del nemico, e domandò nello stesso tempo soccorsi. Poco dopo una colonna di 15,000 Russi, venuti da Redout Kalè e da altri punti, si trovava di fronte a Selim pascià, rinforzato da truppe regolari ed irregolari, e da numerose colonne di Lazi e di Akhalzikli.

La fortuna decise in favore del maresciallo Ottomano, il quale ha dato battaglia alla colonna Russa, uscita da Redout-Kalè, a Souk-Zedi, facendo innalzare la bandiera del sultano in Orelli, otto ore al di là di Clorock-Dere. — Il vapore giunto da Batum non recò veruna lettera particolare, ed il dispaccio di Selim pascià è scritto dal quartiere generale di Orelli. Questo fatto d'armi ha eccitato qui gran rumore, ed ha provocato del movimento nei circoli diplomatici.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi 6 Ottobre ore 11 antim.

Il giorno 23 veniva proclamato in Bucharest e nelle altre città dei Principati lo stato d'assedio.

Fu pubblicata la legge marziale.

Qualunque comunicazione coi Turchi è stata proibita sotto pena di morte.

Parigi 7 Novembre.

Dispacci telegrafici del 2, 3, e 4, giunti da Vienna e Londra, confermano il passaggio del Danubio su parecchi punti: uno scontro seguì innanzi Giurgevo in cui parecchi Turchi e Russi rimasero uccisi.

A Kalafatt hanno luogo giornaliere scaramuccie. Una seria fazione che durò due ore seguì tra l'avanguardia Turca comandata da Namir Pascià e 2,000 uomini di cavalleria Russa vicino a Trajowa. I Russi ripiegarono nella direzione di Slatina.

I movimenti delle armate non sono ancora così innanzi da giudicare dei piani di campagna.

Smirne, 26 Ottobre.

(Nostra Corrispondenza).

Il giorno 24 spirava il termine della sospensione d'armi ed ora si aspetta ansiosamente il primo attacco. Intanto oggi si sa per cosa certa che in Elzerum (in Asia) i Russi volevano avanzare, ma furono respinti colla perdita di più di mille uomini.

Ieri il Consolato Russo ha levato lo stendardo e ha affidato gli interessi dei sudditi Russi alla Cancelleria Austriaca.

Col Vapore d'oggi sono qui giunte quattro croci Austriache, due per due medici che assistettero l'Ufficiale Austriaco ferito, e due per due Inglesi che trovandosi presenti al fatto di Kozsta difendevano gli Ufficiali Austriaci e furono i soli che li avvicinassero dopo l'infame assassinio.

Nel nostro Porto vi sono tre Bastimenti Olandesi, tre Austriaci e due Francesi.

Scuola gratuita di Canto Popolare.— Sono prevenuti tutti gli allievi della Scuola di Canto Popolare che avendo luogo l'Accademia d'inaugurazione, la sera di venerdì 11 corrente Novembre vi sarà prova d'insieme colla Banda Nazionale martedì e giovedì sera alle ore 7 1/2 nel Teatro da S. Agostino; e che a tutti coloro i quali sia per malattia, sia per affari di famiglia, fossero incorsi nelle multe prescritte dal vigente Regolamento, saranno esse pienamente condonate purchè intervengano alle suindicate prove le quali d'altronde restano rigorosamente obbligatorie per tutti e per le quali non saranno ammesse altre scuse che quelle di provata malattia.

Dalla Scuola, li 6 Novembre 1853.

Il Maestro Direttore
G. Novella.
Il Consigliere Pedevilla
Il Segretario G. Rocca

Errata-corrige.— Nell'ultimo Numero dando il rendiconto della tumulazione del Socio Emanuele Firpo della Società dei Confettieri, si disse che essa aveva luogo *a Stagliena*. In vece dobbiamo dire ch'essa ebbe luogo nella Parrocchia di *S. Francesco di Pian dei Preti, Mandamento di Cicagna, Provincia di Chiavari.* Perciò quanto si disse in quell'articolo è relativo al Parroco e al Sindaco di quel luogo.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 10 Novembre 1853. Num. 135. 279

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre	Ln.	2. 80.
Semestre	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missagiia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre	Ln.	4. 50.
Semestre	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I TURCHI SI BATTONO......

Ourrà! ourrà! I Turchi si battono....... Si battono in Asia, si battono sul Danubio, e di qua e di là i Russi pigliano sulle corna.

Ourrà! Ourrà!

Non sono più note, non sono più dispacci, non sono più protocolli che si fanno girare di su e di giù, ma sono cannonate belle e buone, sono scariche di pelottone, fuochi di linea e cariche di cavalleria.

Ourrà! Ourrà!

Non sono più *ultimatum* di carta, *ultimatissimi* e *memorandum*. Sono *ultimatum* di piombo, *memorandum* di ferro, *ultimatissimi* portati sulla bocca degli obici e sulla punta delle baionette.

Ourrà! Ourrà!

L'ordine di sospendere le ostilità spedito da Costantinopoli non è giunto in tempo (oh benedettissimo contrattempo) e Omer Pascià ha passato il Danubio e cominciato l'attacco. A Battum fu il Generale Russo che volle fare il gradasso, ed andare in ricognizione, e s'incontrò invece in un corpo di Turchi che gli diede una lezione alla Maomettana. Prese sulle corna spietatamente e fu costretto ad una ritirata *onorevole* che somigliava molto ad una fuga.

Ourrà! Ourrà! Dunque i Turchi si battono. Viva la Turchia!

La Turchia che si credeva morta, sepolta, e non più capace di risurrezione, getta il guanto al colosso Russo, l'affronta, e nei primi scontri riporta dei vantaggi considerevoli. Se la stagione è contraria per far la guerra sul Danubio, è opportunissima per farla in Asia, e se l'armata Turca riesce a congiungersi coi Circassi capitanati da Sciamil, può darsi che i Russi prendano qualche battosta che faccia pentire Papà Nicolò d'avere svegliato un cane che dormiva.

Ourrà, ourrà! Se i Turchi si battono, portano la libertà dei popoli sulla punta delle loro scimitarre, e in un momento tutta l'Europa può divenire l'immenso cratere d'un tremendo vulcano. La civiltà d'Europa che fu arrestata nel 1453 dalla spada di Maometto, può essere salvata quattro secoli dopo dalla barbarie Cosacca pel braccio dei discendenti di Maometto. Viva la Turchia!

Il Dio delle battaglie sia coi Turchi, e li salvi dai raggiri della diplomazia, dai Salasco e dai Czarnoschi. *Amen.*

RATTAZZI
E
L'INAMOVIBILITA' DEI GIUDICI

Buona notte dunque all'incameramento, al matrimonio civile, alla riduzione dei Vescovati, all'abolizione dei Conventi e a tutti gli altri confetti promessi dal Ministero o sperati dalla dabbenaggine popolare.

Di tutte queste cose, è certo, e più che certo, che *per ora* non ne avremo nessuna, neppure ridotte in pasticcio come il primo progetto del matrimonio civile presentato da Boncompagni, poichè il Ministero che si è levato adesso di ginocchioni ai piedi del Papa, da cui ha ottenuto il confetto delle feste, ha altro pel capo che di romperla col *Capo Visibile ed infallibile della Santa Apostolica Romana Chiesa*, col pericolo di una scomunica *latae sententiae* che farebbe venire la pelle d'oca ad un Orlando furioso.

Rattazzi non farà nulla di tutto questo, ma si contenterà... di che cosa?... Di ficcare il naso nell'inamovibilità dei Giudici, in cui non si corre alcun pericolo temporale nè spirituale, e soprattutto quello di morire scomunicato.

Sapete voi che cos'è l'inamovibilità dei Giudici?

L'etimologia ve lo dice. L'inamovibilità è una prerogativa in forza della quale un Giudice non può essere destituito, dimesso, traslocato senza il proprio consenso, a meno che non sia constatato un demerito che lo sottoponga a processo e dia luogo alla sua legale destituzione.

Questa prerogativa fu ravvisata necessaria, perchè i Giudici potessero essere indipendenti e pronunciare liberamente i loro giudizi secondo la propria coscienza e senza riguardi. Quindi l'ammisero sempre i Governi liberali, mentre gli assoluti ne ebbero sempre più paura che il diavolo dell'acqua santa.

Senonchè l'inamovibilità, quanto è una gran buona cosa con dei Giudici liberali ed onesti; come è naturale, è altrettanto pericolosa pei galantuomini con dei Giudici del calibro di certuni che noi conosciamo. L'inamovibilà diventa allora la salvaguardia dei Giudici retrogradi, di coloro che vendono la giustizia all'asta pubblica, dei Giudici compari e via dicendo; ed è perciò che il nostro Statuto riconoscendo l'inamovibilità come la prima delle garanzie per l'indipendenza dei Magistrati, ebbe però il buon senso di stabilire ch'essa entrasse in vigore solamente tre anni

dopo la sua promulgazione onde in quel periodo di tempo si potesse far bene la cerna ed eliminare tutti i giudici dubbi, i retrogradi e gli imbecilli, i quali altrimenti sarebbero rimasti attaccati eternamente alla Magistratura come l' ostrica allo scoglio.

In sostanza perchè l' inamovibilità non fosse una piaga da noi invece di essere un benefizio, era necessaria una depurazione, che la nostra buona madre la *Strega* non ha mai rifinito di raccomandare al Ministro Galvagno.

Ma che razza di depurazione facesse Galvagno coll'acutezza propria del suo occhio sinistro, voi lo sapete meglio di me. Furono collocati a riposo dieci o dodici Magistrati, alcuni dei quali s' indicavano tra i migliori, e lasciò tutto il resto com' era; quindi la sua famosa depurazione lasciò le cose in istato peggiore di prima, mentre intanto i tre anni spiravano, e i Giudici coricatisi inetti, retrogradi, equivoci, ma amovibili, si svegliavano un bel mattino, equivoci, inetti, retrogradi allo stesso modo, ma inamovibili.

Ed ecco pertanto che ora sono scorsi due anni dacchè i Giudici nel nostro Stato sono inamovibili.

Infatti mentre in tutte le altre amministrazioni, principalmente nell' armata e nella Marina, le dimissioni grandinarono in questi due anni, non si vide mai l' esempio di una destituzione in tutta la Magistratura, ciò che prova che sotto tutti i Ministeri che si succedettero, l' inamovibilità dei Giudici, o bene o male fu rispettata. Si videro delle sentenze buone, delle mediocri, delle cattive e delle scandalose; ma il Ministero stette sempre zitto, e non constando che nelle cattive vi fosse *dolo* (per dirla avvocatescamente) non potè interloquire e dar lo sfratto a chi le aveva pronunciate.

Era però indubitato che nelle cause in cui era impegnata la libertà, i Giudici si mostrassero più favorevoli all' antico che al nuovo, sebbene il nuovo avesse loro data l' inamovibilità che non avevano prima. Non mancarono esempi in contrario, ma le sentenze liberali formarono le eccezioni, mentre le sentenze retrograde furono la regola generale. I Giudici poi che ebbero il mezzo di entrare in una delle due aule legislative non apersero mai bocca che per proporre delle restrizioni alla libertà, e al Senato come alla Camera dei Deputati andarono sempre a prender posto all' estrema destra. Chi non rammenta che nella discussione del matrimonio civile, i più furibondi cattolici furono tre Presidenti, compreso il nostro? Ma i Giudici erano intangibili, inviolabili, inamovibili, e i tre Presidenti rimasero Presidenti.

Ecco dunque quello che vuol togliere Rattazzi. Egli vuole che i Giudici non siano più sicuri sotto lo scudo dell' inamovibilità, vuole che siano impiegati dello Stato come tutti gli altri, e che il Governo possa mandarli via senza cerimonie tutte le volte che abbiano la disgrazia di dispiacergli, ed è tanto innamorato dell' idea di far guerra all' inamovibilità, che ha cominciato ad applicare la riforma dell' amovibilità al Sig. Navone Giudice Istruttore, prima ancora di averla fatta approvar dalle Camere.

Ma l' inamovibilità è dunque un danno od un benefizio? Ecco il problema.

Con dei Giudici buoni l' inamovibilità è un bene, con dei Giudici cattivi è un male; in tutti i casi però l'amovibilità è pericolosa, perchè se un buon Ministero può prevalersene per purgare la Magistratura dai cattivi Magistrati, un Ministero cattivo (e questo è più probabile) può servirsene per richiamarvi i cattivi e mandar via i buoni. Quindi prima che fosse passato il triennio richiesto per l' inamovibilità, il Governo poteva depurare a suo bell' agio e preparare una Magistratura da far invidia a tre quarti d' Europa, mentre adesso l' amovibilità non farebbe che esporre i Giudici buoni all' ostracismo a cui furono condannati i loro predecessori nel tempo della famosa depurazione, rispettando sempre gli altri, i quali essendo di fibra molto pieghevole non mancherebbero di addestrare l' arco della schiena ai nuovi tempi e alla nuova legge, e gli altri atti dell' energia ministeriale del Signor Rattazzi per applicare l' amovibilità ai Giudici, non mancherebbero di somigliare a quello con cui ha esordito prima che il progetto diventasse legge. Sarebbero dimessi, destituiti, rimossi, sospesi, retrocessi i Giudici come Navone, mentre gli altri sarebbero rispettati come durante l' inamovibilità.

In una parola, con Galvagno la giustizia sarebbe stata maltrattata in grazia della prima depurazione e dell' inamovibilità, e con Rattazzi lo sarebbe in grazia della seconda depurazione e dell' amovibilità.

Così sono sempre andate le cose in Piemonte.

GHIRIBIZZI

— In uno degli scorsi numeri della *Calzetta del Popolo di Torino* si leggeva un allusione ai Giornali democratici di Genova, in cui i *Calzettieri* li chiamavano *Artusii politici*. E gli Artusii sapete voi che cos' erano? Erano gli assassini che infestavano negli scorsi anni il Piemonte, assaltando, svaligiando, assassinando i viaggiatori che capitavano loro fra piedi. — Che ne dite? Il complimento non è forse gentile? Senonchè i *Calzettieri* non han pensato che la qualificazione poteva ritorcersi perfettamente, e che con quell' epiteto hanno fatto il miglior ritratto di sè medesimi. Che cosa fanno infatti gli assassini? Assassinano colle *stangate* e col *pugnale*, o strangolano con *due dita nella gola*... tutti modi d' assassinare che entrano nel frasario abituale della *Calzetta*. Anzi i termini della comparazione sono troppo favorevoli alla *Calzetta*, se si consideri che la banda Artusio non pigliava che la borsa, mentre la *Calzetta* ruba alla nazione non già la borsa che è il meno, ma il pudore, l' onore, la coscienza, la dignità, la lingua, la gramatica, la letteratura ed il senso comune.

— Si legge sulla *Voce della Libertà* che nell' apertura dell' anno giuridico in Torino il Sostituto Generale Troglia (o *Triglia*) prese per tema del suo discorso d' inaugurazione *il perfezionamento che può avere la Magistratura sotto il regime monarchico costituzionale.* Caro quel *perfezionamento!* Che il Sig. Triglia abbia preso i Magistrati per tanti oggetti d' industria suscettibili di *perfezionamento?* Anche questo può darsi, e forse non sarebbe male che il Signor *Triglia* applicasse la regola a sè medesimo.

— Ci scrivono da Torino che vi si parla molto della probabilità della formazione di un campo d'*osservazione* in Piemonte. Ci pare che questo campo non sia per nulla necessario, perchè degli *osservatori* San Martino ne ha disposto un buon numero alla bersagliera in tutte le città dello Stato.

— A proposito di campi d' osservazione, dicesi che anche la Francia ne prepari due, uno sul Reno e l' altro sul Varo. A noi pare che il più sicuro sia quello di Roma che fa da spegnimoccoli al Papa.

— In uno dei dispacci elettrici della *rrrrrivoluzione* di Staglieno del 2 Novembre abbiamo detto che il numero dei morti e dei feriti era poco considerevole. Dietro più positive informazioni possiamo assicurare che *il terreno* rimase *seminato di cadaveri.......*

— È uscito alla luce un nuovo Giornale intitolato *La Stampa*. Si pubblica coi tipi Ferrando Stampatori del Municipio, della *Regia* Intendenza, della *Regia* Marina e di molte altre cose ugualmente *regie;* è lodato dalla *regia Gazzetta di Genova* e promette nel Programma di fare ogni sforzo per consolidare la libertà e la *Monarchia*. È sperabile che la nostra nuova consorella navigherà in modo da non farsi mai processare.

— Ora che il tentativo d' *insurrrrrezione* a Staglieno sembra represso, essendo prossima la levata dello Stato d'assedio, il *fieno fresco* ha trasportato il suo quartier generale a Novi, dove ora pare si siano concentrati gli *insorti* dei *sibili* e degli *zuffoli* (non delle palle però). Il teatro della guerra è..... il teatro!!! Nelle file degli *insorti* si trova il *rispettabile* Pubblico, ad eccezione dell' *inclita Guarnigione;* e fra i campioni dell' ordine si trovano l' Intendente, il Sindaco, e qualche amico dell' Impresario. *Intendiamoci bene* che fra questi non devono omettersi i Reali Carabinieri eterna colonna dell' ordine e *palladio della libertà ,* secondo quello che ne ha già detto in proposito il Ministro dell' oro.

— Riguardo alla destituzione *in partibus* del Giudice Istruttore di Novi, Avvocato Navone, si dice che sua Eccellenza Madama Rattazzi si sia creduta autorizzata a decretarla, as-

Batti batti . Ci vuol altro che la tua mazza per atterrar questa **Porta**

Tant' è questa **Porta** è più solida che non credevo .

severando che il Giudice Istruttore deve considerarsi come parte del pubblico Ministero, e non come Magistrato. Oh! oh! oh! E Rattazzi è Avvocato? Ma allora perchè l' *Istruttore* si chiama *Giudice*, se non lo è?... Ci ricorda che quando noi siamo stati processati col *Bottiglia* per offesa ad un membro dell'Ufficio d' Istruzione, la nostra difesa ha sostenuto che l'Ufficio d'Istruzione aveva operato per mandato del Fisco, e che la diffamazione, se diffamazione c' era, era pel Fisco e non pel Giudice Istruttore; ma il Fisco diceva di no, e il Tribunale giudicava di no. Ora invece il Signor Rattazzi riformatore *in pectore* della Magistratura, viene a dire di sì. Oh effetti portentosi della gomma elastica costituzionale!

— Dopo i nomi di Buffa e di Rattazzi, antichi membri del Ministero *Democratico* è risuscitato anche il nome di Cadorna allora Ministro della Pubblica Istruzione, ed ora Ambasciatore straordinario a Berlino. Non ci manca che Czarnoschi ed un' altra battaglia di Novara. Del resto siamo al 49, nè più, nè meno.

— Si dice che il Delegato di Pubblica Sicurezza della Spezia, Signor *Cecchi*, antico e benemerito Commissario di Polizia a Genova sotto l'assolutismo, debba essere insignito della croce di San Maurizio pei trattamenti da lui usati agli Emigrati. Speriamo che dopo la croce verrà il *cordone*.... che noi di cuore gli auguriamo.

— Ci viene assicurato che nell' ultimo suo viaggio da Nizza a Genova, il *Governolo* abbia corso rischio d' INVESTIRE un Bastimento mercantile che viaggiava nella direzione opposta. Sarebbe stato il Bastimento mercantile che avrebbe avvertito colla tromba marina il *Governolo* a tenersi sulla diritta, altrimenti l' investimento sarebbe stato sicuro. Ci pareva strano che il *Governolo* dovesse star tanto senza qualche nuova avventura.

POZZO NERO

Un' elemosina rivolta a barbaro trastullo.— Il giorno dei morti aveva luogo in Sestri Ponente la distribuzione d' uso di soccorsi ai poveri. L' incaricato di questa distribuzione era un vecchio che gettava alla scioperata un pugno di cent. tra una folla d' accattoni che vi si gettavano sopra alla rinfusa uomini e donne, rovesciandosi gli uni sugli altri, pestandosi le mani e i piedi ed ammaccandosi le costole. Vedendo un tale spettacolo il Signor Legnani Milanese, indignato di quello spietato modo di far elemosina, a cui assisteva con diletto un Prete colla sua Serva dalla soprostante finestra, si rivolgeva al vecchio e l' invitava a far la distribuzione in maniera alquanto diversa, chiamando ad uno ad uno i poveri, e cominciando dai zoppi e dagli storpi che non avevano sino allora potuto ricevere un solo obolo. Mentre un tal fatto onora molto il Signor Legnani, prova di qual genere sia la carità di certi Preti.

COSE SERIE

Il Municipio della Spezia e il prezzo del pane.— Dobbiamo tornare sull' argomento del prezzo del pane alla Spezia, poichè quel Municipio dà prova di una tal cocciutaggine nel non volerne variare il prezzo, che se ha del pecorino ha anche del maligno e del prepotente. A Genova, malgrado la riduzione del dazio sul grano e l' abolizione di quello sulle farine, il prezzo corrente del pane è di 15 centesimi la libbra, e si presagisce forse ancora un aumento. Alla Spezia invece, dove i Mercanti di grano sono costretti ad approvvigionarsi a Genova, malgrado le maggiori spese di trasporto e la conservazione del dazio sulle farine, quel *paterno* Municipio ha il *coraggio civile* di mantenere la meta del pane a centesimi 14 la libbra, ciò che porta ai rivenditori la perdita reale di 2 cent. per ogni libbra. Non è questo un modo veramente provvido di amministrare le cose del Comune? Intanto molte botteghe si chiudono, altre limitano la loro fabbricazione, ed altre scapitano tutti i giorni, onde non crescere il malumore della popolazione, risolvendosi anch'esse a chiudere. Ma il Municipio di tutto questo fa le viste di non accorgersene, e purchè gli onorevoli Consiglieri che lo compongono paghino il pane 2 centesimi di meno la libbra, poco importa loro che dal 21 Agosto, epoca in cui fu pubblicata la meta, a questo giorno, si siano verificati molti aumenti, e che gli onesti rivenditori siano costretti ad andare in rovina. Il *patriottismo* di quei Signori è fatto così.

Notizie d' Oriente.— Jeri e jeri l' altro non giunsero dispacci elettrici della guerra del Levante. Ciò però vuol dire che la guerra continua, perchè altrimenti i Diplomatici non avrebbero mancato d' informarci delle speranze della pace.

Scuola gratuita di Canto Popolare.— Annunciamo con piacere che gli Allievi della Scuola di Canto Popolare istituita e diretta dall' egregio Maestro G. Novella, daranno in occasione della sua solenne inaugurazione una grande Accademia nel Teatro da S. Agostino la sera di domani (Venerdì 11 corr.) alla quale, oltre la brava Banda della nostra Guardia Nazionale, prenderanno parte diversi de' più distinti dilettanti della nostra Città. L' introito di questo Concerto sarà totalmente dedicato a benefizio della Scuola.

Biglietto di Entrata per i Palchi e Platea Ln. 1. Per il Loggione Cent. 50.— Per procurarsi delle Chiavi di Palchi e e de' Biglietti d' Entrata dirigersi al Sig. G. Montaldi Negoziante di Musica in Strada Carlo Felice.

Non dubitiamo che i nostri Concittadini vorranno incoraggiare col loro concorso quest' utilissima istituzione che promette tanto bene di sè, mentre d' altra parte lo spettacolo riunirà quanto si possa desiderare per interessare e soddisfare il Pubblico.

È uscito alla luce dalla Tipografia Botto il 7° fascicolo delle CONSIDERAZIONI SULLA CONDIZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DEL PIEMONTE: scritte da F. Lencisa. La pubblicazione dell' Opera volge al suo termine, e tra breve sarà completata colla distribuzione degli ultimi fascicoli.

Questo scritto ricco di fatti, e di ragionamenti appoggiati sui fatti, diretto a promuovere una soddisfacente soluzione pratica delle gravissime quistioni dell' interna nostra amministrazione, e di Finanza, estraneo per la stessa sua natura ad ogni politica controversia, sarà generalmente ben accolto dalla stampa quotidiana e periodica, e dai buoni cittadini i quali quantunque di opinioni diverse hanno tutti eguale interesse a che la pubblica amministrazione sia attentamente studiata, e meglio conosciuta. Quest' Opera merita di essere più particolarmente letta ed esaminata dagli impiegati, dai Capi d' amministrazione, e da quanti sono chiamati a votare i bilanci delle nostre Finanze nel Parlamento.

INDUSTRIA

(Dal Corriere Mercantile).— Il Signor Barcelo del cui ingegnoso trovato di rassettature impercettibili tenemmo parola nei num. 221 e 230 di questo giornale, si trattiene in Genova per tutto il corrente mese di novembre. In quest' ultimo tempo della sua dimora insegnerà, secondo ha prima d' ora promesso, il suo nuovo metodo di lavorare *senz' ago* pel quale ha fiducia di ottenere un brevetto d' invenzione dal Governo Sardo.

I nuovi alunni potranno prender lezione del primo metodo ed imparare gratuitamente il secondo; coloro che hanno compiuto il corso hanno a loro disposizione tutta la giornata di ogni sabbato.— Piazza della Posta, N.° 300.

Nel prossimo Numero parleremo dei 300 mila franchi che il Municipio si dispone a spendere in feste per l' inaugurazione della Strada Ferrata.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 12 Novembre 1853. Num. 136

281

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Preghiamo i nostri Associati di Genova e fuori di Genova a scusare i ritardi occorsi nella distribusione degli ultimi Numeri.

Essi furono dipendenti dalla litografia, ma possiamo assicurare che non dovranno più rinnovarsi.

I TURCHI VANNO AVANTI.....

Viva la mezza luna! I Turchi si battono e vanno avanti.

Eccoci già all'annunzio d'una terza vittoria. Un corpo di 12 mila Turchi ha passato il Danubio, e ad Oltenizza ha completamente battuto un corpo di Russi.

Dopo un lungo combattimento a fuoco, d'artiglieria e di moschetteria, i Turchi impazienti di vincere tentarono una carica alla baionetta e s' impadronirono della posizione facendo strage dei Russi.

Ciò prova che finora i Turchi si mostrano superiori ai loro nemici per istrategica militare e per valor personale.

Che cosa è dunque questo colosso Russo che fa tremare l' Europa? Un armata di 100 mila uomini agguerrita e ben guidata può fargli abbassare l' altera cervice, e costringerlo a ritirarsi nelle sue steppe inaccessibili. A domarlo avrebbe bastato l' Ungheria senza il tradimento di Gorgey, basterà ora la Turchia se nelle file dei Turchi non si troveranno dei Gorgey e dei Czarnoschi.

Prendano norma da questo fatto i democratici di poca fede che al primo rovescio della democrazia si danno per vinti, disperano delle sorti dei popoli, credono incrollabile la colonna del dispotismo.

Come ad Archimede, date alla democrazia un punto d'appoggio, e la leva popolare saprà schiantare dal suo piedestallo il temuto colosso. Qualunque sia questo punto, e dovunque essa lo trovi, le basta per dar mano alla potente sua leva; in Italia, in Francia, in Ungheria, in Ispagna, in Turchia, essa ha ovunque la stessa forza d' espansione e di propaganda. Una bandiera che sventoli vittoriosa per un giorno sopra una vecchia torre del dispotismo e che rappresenti la libertà e la nazionalità, basta a farne sventolare altre mille in tutte le Capitali d' Europa. Basta un incendio che divampi improvviso in un angolo d' Europa, e che la Santa Alleanza non possa tosto soffocare, perchè il fuoco si propaghi dovunque colla rapidità dell' elettricismo, e converta l' Europa in un Vulcano.

E in questo punto la bandiera del popolo, della nazionalità, e persino della libertà, è la bandiera Ottomana; sì, perchè a fronte del dispotismo Russo la mezza luna degli Ozmani è vessillo di tolleranza, d' indipendenza e di libertà; sì, perchè il Governo Turco, assoluto è vero, ma civile, riformatore, tollerante e non pericoloso alla civiltà occidentale, combatte ora nell' interesse comune il dispotismo Russo, dispotismo barbaro, feroce, intrattabile, e pericolo permanente della civiltà e della libertà d' Europa.

Continui dunque la vittoria ad esser coi Turchi e ad abbandonare le file dello Czar. Il cannone del Danubio può forse essere il segnale d' un' altro 48.

LE FESTE

PER L' INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA

Il Municipio vuol farci star allegri e ha votato la somma di 190 mila franchi da spendere in feste per l' inaugurazione della Strada Ferrata che deve aver luogo nel prossimo Dicembre.

Che monta che il pane sia caro, e che vi sia penuria di tutti gli altri generi necessari alla vita? Che importa che il povero debba squattrinarsi per avere un misero tugurio in cui ripararsi dal freddo e dalla pioggia? Che monta che il popolo soggiaccia sotto il peso delle tasse e delle pigioni? Il Municipio ha decretato che Genova deve star allegra, far festa e baldoria, e ai decreti dei barbassori del Municipio bisogna piegar il capo e ballare; ballare non già per un inezia di spesa di 10 o 20 mila franchi, ma per 190 o 200 mila, che vale lo stesso.

Ma come farà il nostro esausto Municipio a trovar questa somma?

Quando il popolo ha gridato che aveva fame, il Municipio gli ha risposto che se l' ha se la tenga, perchè le finanze municipali non permettono di fare prodigalità di sorta; quando le donne di Portoria han gridato che il pane era caro, il Sindaco ha risposto loro col famoso Manifesto che se il pane era caro ne mangiassero meno e mostrassero una santa rassegnazione, giacchè il Municipio era al verde e non poteva farlo ribassare; quando la *Maga* ripeteva che bisognava levar il dazio sulle farine per dare il buon esempio al Governo e stimolarlo a togliere il dazio sul grano, il Municipio non rispondeva nulla, il che equivaleva a rispondere negativamente, ma faceva bandire attorno dai suoi segugi che si trovava nell' impossibilità di accogliere le esortazioni della stampa *male intenzionata*, perchè altrimenti sarebbe stato costretto alla bancarotta, non avendo rendite sufficienti e ci mostrava inevitabile un finimondo municipale.

Venne il Decreto di riduzione del dazio sul grano, e quel che è più, venne la relazione di Cavour che lo precedeva e lo commentava. Le esortazioni della stampa *demagogica* divennero comandi del Governo, e anche il Municipio di Genova sonoramente schiaffeggiato da quella relazione dovette, sebbene a passi di tartaruga, procedere alla chiesta abolizione.

In quale stato dovevano dunque rimanere le finanze municipali? In quello appena che era stato con tanta solennità presagito dai bracchi municipali, quando l' abolizione, che ora veniva imposta dal Governo, era stata domandata dai faziosi. Il finimondo doveva verificarsi, le finanze municipali restar a secco, e forse l' intero Consiglio Comunale, cominciando dal Sindaco, dimettersi dalla disperazione. Il Municipio cogli 800 mila franchi delle gabelle accensate da una parte e i 400 mila franchi dell' abolizione del dazio sulle farine dall' altra, doveva dichiararsi fallito, mettersi in liquidazione e consegnare le chiavi del Palazzo Tursi al Signor Buffa per istabilirvi un magazzeno di *fieno fresco*,

Invece nulla di tutto questo si è verificato, i Consiglieri han fatto alla patria il sacrifizio di rimanere al loro posto, le chiavi del Palazzo Tursi sono ancora in mano del Sindaco, ed un bel giorno, cioè una bella sera, il Municipio ha votato 190 mila franchi da erogarsi in feste!...

Lasciamo lo scherzo e torniamo a parlare sul serio. L'impassibilità del Municipio alle rimostranze del popolo che ha fame, la sua docilità agli ordini ministeriali, la sua rassegnazione agli schiaffi governativi e la sua recente deliberazione di scialacquare 190 mila franchi in feste e trastulli, ci mostra in quali mani sia caduta l'amministrazione municipale, quanta sia l'imprevidenza, la trascuranza, la servilità, e diremo anche la mancanza di cuore degli uomini che raggirano o si lasciano raggirare nel dirigere le cose del Municipio.

Noi possiamo perdonare a chi amministra la cosa pubblica un errore, una dimenticanza, un abbaglio intellettuale, ma non possiamo perdonare la doppiezza, l'incoerenza, la mancanza di carattere e la mancanza di cuore. Il Municipio poteva errare nel credere che il dazio sulle farine fosse necessario all'equilibrio delle sue finanze, nel credere insufficiente l'abolizione, o qualunque altro mezzo a produrre il chiesto ribasso del pane, ma il credere soltanto indispensabile il dazio finchè il popolo gliene chiedeva l'abolizione, finchè non udiva che la voce della fame e il lamento del povero, ed abolirlo poi, ottenuto il beneplacito ministeriale, quando la concessione non era più un benefizio volontario ma l'esecuzione d'un ordine superiore, ciò mostra un animo profondamente servile, un cuore sordo alle querele dell'indigenza, al grido della fame, alle sofferenze di migliaia di artieri, ed accessibile soltanto alle intimazioni del potere, ai comandi del Ministero.

Se noi avessimo chiesto al Municipio di consacrare 190 mila franchi a sollevare il popolo facendo ribassare il prezzo del pane e pagando la differenza ai rivenditori, egli ci avrebbe risposto che noi vogliamo mandarlo in rovina, che le sue finanze non lo permettono, che il miglior benefizio di una provvida amministrazione è quello di mantenere l'equilibrio nelle finanze e di non far debiti; ma ora che Genova è lusingata dalla promessa di una visita Reale, ora che Genova avvezza a non vedere il Re che di passaggio per due o tre ore come una merce di transito, potrà essere ammessa all'insolito onore di goderne la Reale presenza per pochi giorni, ora il Municipio dà un calcio alla spilorceria e trova tosto 200 mila franchi da destinarsi in feste Regie ed in Reali solazzi, che non avrebbe mai potuto trovare per sollevare il povero popolo e fargli mangiare il pane a buon mercato. Oh metamorfosi portentosa dell'erario municipale!

Ma dunque voi non volete le feste, voi non volete che il Municipio spenda e che il popolo guadagni, poichè è certo che in ultima analisi chi profitta in simili circostanze è il popolo che lavora, che vende, che ha un'industria e la vuole esercitare?

Tutt'altro; noi non siamo nemici delle feste, nè in questa nè in ogni altra occasione, perchè sappiamo che tutte le buone regole dell'economia c'insegnano che quando si spende molto in un luogo, vi sono pur molti che guadagnano e trovano occupazione; perchè sappiamo che tutte le feste solenni e popolari chiamano nella Città uno straordinario concorso di Cittadini dai luoghi vicini e lontani; perchè sappiamo che quei 190 mila franchi si ripartiscono fra centinaia di Cittadini e la prima a guadagnare in tali occasioni è la numerosa classe degli operai, che ora si trova maggiormente afflitta dalla crisi del grano; ma non possiamo reprimere un fremito d'indegnazione in vedere che mentre il Municipio, che avrebbe la missione di tutelare il povero, non sa trovare il modo di fare che il pane costi un centesimo di meno la libra, sa in un tratto deliberare la prodigalità di 200 mila franchi per far passare sui tappeti di damasco il suo padrone, il Signor Cavour.

Quindi conchiudiamo: fate pure le feste, preparate pure quanti archi trionfali volete, quanti troni, quanti padiglioni vi stanno già in cuore, ma non vi dimenticate di far mangiare il pane a buon mercato; e poichè 190 mila franchi non lasciano per voi alcun vuoto nella Cassa municipale, aggiungetene loro altri 100 mila per sollevare l'indigenza, e noi ci guarderemo bene dal chiamarvi dilapidatori dei denari dei contribuenti.

COSE SERIE

La dimmissione del Sottotenente Canepa del Battaglione Real Navi.— Giorni sono leggevamo sulla *Gazzetta Piemontese* l'annunzio che il Sottotenente Canepa Gio. Batta era stato *rivocato dall'impiego*, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell'assegnamento che può competergli. Benchè informati dai corsi rumori della ragione, o a meglio dire del pretesto di una tale determinazione, eravamo ancora lontani dal prestarvi fede, quando ci cadde sott'occhio la difesa stampata dal Signor Canepa e da lui letta dinanzi al Consiglio di Disciplina composto del Maggiore Offand Presidente, Capitano De Maj e dei Luogotenenti Pasetti, Magnasco e Castagnone. L'abbiamo scorsa sino alla fine, e non abbiamo potuto reprimere un moto di vero disgusto al vedere le arti vili, le delazioni e i meschini sotterfugi a cui si ebbe ricorso, onde perdere questo giovine per l'unica ragione che al suo entrare nel Battaglione Real Navi gli era stata conservata la sua anzianità, svegliando le suscettibilità degli altri Sottotenenti. Il perseguitato Sottotenente si vide bersagliato da lettere anonime, da denuncie, da minaccie d'ogni maniera (scagliate però nell'ombra e come le sogliono scagliare i vili), finchè fu denunciato al Ministero pel *grave delitto !!!*.......... d'essersi ammogliato senza permesso; ciò che han fatto molti altri Ufficiali del Battaglione e d'altri Corpi, senza che siano mai stati molestati per questo. L'infame denuncia ebbe effetto, e quantunque l'ufficioso Tenente Pasetti che nulla tralasciò per procurarsi le prove del matrimonio, andando attorno in tutte le Sacristie, non potesse riuscirvi, lo stesso Canepa vedendosi chiesti i certificati di stato libero, sdegnò mentire e fu citato dinanzi al Consiglio di Disciplina, il quale colse con avidità l'occasione di condannarlo. Un tale processo ha eccitato la profonda indegnazione dell'Armata e dei Cittadini e non ha fatto che meglio conoscere le arti gesuitiche di cui si servono contro le loro vittime i Pelletta, i Maccarani e Compagnia.

Bastimenti da Guerra nel Levante.— Tutti i nostri Negozianti e Capitani marittimi mercantili scrivono dai diversi scali della Turchia e della Russia, che è una vergogna che mentre tutte le altre Marine del mondo hanno nelle acque del Levante due, tre, o quattro Bastimenti da Guerra a tutelare gli interessi della propria Nazione, la Marina Militare Sarda non vi sia punto rappresentata. Ciò non ostante il Governo continuerà a fare il sordo. I Bastimenti da Guerra devono servire alla deportazione degli Emigrati, non a proteggere gli interessi della Nazione. Così dice Lamarmora *uomo estraneo alle cose di mare*, ma Ministro di Marina.

Il Consiglio Comunale e la Guardia Nazionale di Sampierdarena.— Il giorno 7 corrente si discuteva in seno del Consiglio Comunale di Sampierdarena il bilancio delle spese pel Battaglione della Guardia Nazionale. Tre erano le proposte che si agitavano fra i Consiglieri; la prima era quella del Consiglio Delegato che proponeva la deliberazione di lire 4000; la seconda era quella del Consiglio d'amministrazione della Guardia medesima che proponeva lire 5000; la terza era quella del Consigliere Sasso che proponeva lo stanziamento di lire 4500. Una tale discussione dava però luogo alla manifestazione di alcune opinioni intorno alla Guardia per parte di taluni Consiglieri e Vice Sindaci, che abbiamo creduto opportuno procurarci copia del processo verbale, per poterne meglio informare il Pubblico. Eccola:

Spese pella Guardia Nazionale

Il Signor Consigliere Lantero avverte, che avrebbe a fare un'interpellanza a riguardo di detta Guardia, per cui propone che sia all'ordine del giorno la Guardia Nazionale, facendosi frattanto esso Signor Lantero a rappresentare, che il servizio di detta Guardia viene trascurato. Il Signor Sindaco gli fa sentire che se ha delle lagnanze a fare si diriga all'Autorità competente. Il Vice-Sindaco Rivara presa la parola osserva che crede necessario avanti di deliberare lo stanzia-

I cani pasciuti sotto la mensa ministeriale

namento delle spese pei servizio di detta Guardia, conoscere se la medesima è organizzata a tenore della legge, e qui si apre lunga discussione, alla quale prendono parte il Sindaco e diversi Consiglieri in cui viene sostenuto che la Guardia Nazionale è legalmente costituita, che il Consiglio di Ricognizione ha sempre fatte le inscrizioni e radiazioni regolari, e che se qualche inscritto credesi in diritto di non farne parte ricorra al Tribunale competente. Il Vice-Sindaco Rivara, dicendo che il Consiglio di Ricognizione conosciuta la legge che determina il censo, doveva prendersi cura di radiare tutti quelli che non vi sono soggetti; ma risponde il Sindaco che il Consiglio di Ricognizione ha per quanto poteva provveduto all'eseguimento di detta legge e circolari relative nelle sue sedute, e che non il Consiglio Comunale, ma soltanto il Comitato di Revisione è competente per decidere sulla regolarità delle sue osservazioni. E proseguitasi la questione di detta pratica, si fa a riepilogarla, riservando che si tratta ora di accordare i fondi sulla medesima; mette pertanto ai voti la proposta del Consiglio Delegato di Ln. 4000, quella del Consiglio d'Amministrazione di Ln. 5000 ed una 3.a di Ln. 4,500 del Signor Consigliere Sasso. Il Vice-Sindaco Rivara, si astenne dal votare, dichiarando protestare contro la deliberazione dello stanziamento di qualunque somma, perchè non gli consta che la nostra Guardia Nazionale sia organizzata a termini di legge, e che la crederà tale quando verranno eliminati dalla stessa tutti quelli che non ne devono far parte.

1.a Proposta di Ln. 4000, voti N.° 2 favorevoli, N.° 6 contrarii — 2.a Proposta Ln. 5000, Voti N.° 6 favorevoli, N.° 2 contrarii — 3.a Proposta Ln. 4,500. Voti N.° 3 favorevoli, N.° 5 contrarii.

Viene adottata la proposta del Consiglio d'Amministrazione in Ln. 5000.

Il Vice-Sindaco Torre dichiara di non voler prendere parte nè pro, nè contro su queste votazioni.

Da un tale rendiconto è facile il desumere come la vittoria restasse in ultimo al partito liberale coll'approvazione del bilancio com'era stato proposto dal Consiglio d'amministrazione, il quale ne aveva elevato la cifra in proporzione dei bisogni della Guardia e del decoro dell'istituzione. È facile pure il vedere come il partito dei Paolotti del sobborgo rappresentato in prima fila dal Vice-Sindaco Rivara e in seconda dal Vice-Sindaco Torre cogliessero questa occasione per fare una carica alla *cappellona* contro la Guardia Nazionale fingendo il Reverendo Padre Rivara d'essere malcontento della sua organizzazione e della troppa facilità nell'ammettere i cittadini a farne parte, e protestando il Reverendo Padre Torre di voler rimanere estraneo alla deliberazione. Fortunatamente però le simpatie di quei due reverendi Padri della Compagnia di Gesù per la Guardia Nazionale sono abbastanza conosciute, cosicchè non potè sorprendere alcuno la parte da essi *presa* e *non presa* per far abortire il bilancio della Guardia, e col bilancio anche la Guardia. Solo sarebbe stato desiderabile che il Sig. Rivara avesse sostenuto il suo assunto con un po' più di buon senso, non essendo di competenza del Municipio ma del Consiglio di ricognizione l'indagare la legittimità od illegittimità delle iscrizioni. In ultimo diremo al Sindaco Signor Avv. Tubino che questa volta non abbiamo a lagnarci di lui, ma piuttosto a lodarcene per non aver osteggiato il bilancio; se non che la condotta dei due Vice Sindaci suddetti dovrebbe servirgli di norma per essere più cauto e più liberale nella scelta dei Vice Sindaci che gli concede la legge.

I lavori da farsi in occasione delle feste di inaugurazione della Strada Ferrata. — Sono molte le voci che circolano dei lavori da farsi per commissione del Municipio in diverse piazze della Città per le feste d'inaugurazione della Strada Ferrata, e principalmente sulla piazza del Caricamento. Noi aspettiamo di averne piena cognizione per farne l'accurata descrizione ai nostri lettori, e farvi sopra i commenti che crederemo opportuni, ma non possiamo fin d'ora dissimulare che si parla di progetti inammissibili in cui il pubblico denaro sarebbe profuso senza un utile proporzionato e con manifesta prodigalità. Non dissimuliamo pure che già si mormora di dare tutti i lavori ad alcuni che sembrano appaltatori perpetui di tutti i lavori del Municipio con ingiusta esclusione degli altri. A noi pare che il Sindaco, il quale ebbe in proposito un voto di fiducia dalla Commissione, dovrebbe dividere le commissioni e distribuire equamente il lavoro fra molti, acciocchè il guadagno rimanesse diviso e non si potesse muovergli accusa di parzialità e nipotismo. Anche il monopolio del lavoro è un monopolio biasimevole al pari di tutti gli altri.

Accademia di Canto al Teatro S. Agostino. — Jeri a sera aveva luogo nel Teatro S. Agostino l'annunciata Accademia della scuola gratuita di canto popolare. Il Pubblico era numerosissimo e furono applauditissimi i varj pezzi eseguiti dai Dilettanti che si prestarono gentilmente, non che le sinfonie della Banda Nazionale diretta dal bravo Gnocchi, il cui merito poteva solo rimpiazzare l'inarrivabile Gonnella. Ciò però che eccitò maggiormente l'entusiasmo del Pubblico furono i cori e gli inni popolari cantati dagli Allievi di canto, i quali dovevano considerarsi come i protagonisti dell'Accademia. Un tale spettacolo affatto nuovo per Genova commosse profondamente il Pubblico e gli fece provare una delle più grate sensazioni. — Ci corre pertanto il dovere di ringraziare tutti coloro che ce l'hanno procurato, cioè il maestro Novella, il maestro Gnocchi, gli Allievi, la Banda Nazionale e quanti vi contribuirono.

Non essendo ammessi alle confidenze del Signor Buffa, pubblichiamo ora appena i seguenti dispacci del telegrafo elettrico stampati ieri alle 8 del mattino da un Giornale che sembra avere in mano le chiavi dell'ufficio del telegrafo.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 10 *ore* 10 1/2 *antim.*

Dodicimila turchi hanno passato il Danubio, il 2 ed il 3, ad Oltenitza nella grande Valacchia; sono stati attaccati da 9,000 Russi, comandati dal generale Pausoff. Dopo un vivo cannoneggiamento ed un combattimento alla baionetta, i Turchi sono rimasti nella posizione. Il combattimento è durato tre ore. I Russi lasciarono sul campo 600 uomini tra morti e feriti e 24 ufficiali di cui 6 superiori. S'ignora il numero delle perdite dei Turchi.

Parigi, 11 *Novembre* 10 1/2 *antim.*

Si legge nel *Moniteur*:

La divisione navale Francese ed Inglese si è ancorata il 2 corr. nel Bosforo.

Gli Ammiragli Hamelin e Dundas sono a Costantinopoli.

Le ostilità sono cominciate nell'Asia e sul Danubio. Da ambe le parti i Turchi ebbero alcuni vantaggi.

Non è il forte Turco Isaktha che fu bruciato ma bensì un piccolo villaggio costrutto in legno a poca distanza dal forte.

Altre notizie recano che i Turchi abbiano riportato dei grandi vantaggi in Asia e che esista molto scoraggiamento nelle truppe Russe.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 15 Novembre 1853. Num. 137.

283

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

COME SI DOVREBBE FESTEGGIARE L'INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA

— È evidente; qualche cosa bisognava fare per l'inaugurazione della Strada Ferrata.

— E perchè?

— Diavolo! Perchè si tratta di un avvenimento troppo importante pel nostro commercio.

— E poi, non c'è che dire; bisogna festeggiare, se non altro, la *sollecitudine* con cui è stata ultimata la Strada Ferrata cominciata da Torino per venire a Genova. Poffar Bacco, in sette anni.........

— Voi siete di troppo difficile contentatura. Bisogna prendere quello che si può.

— Quindi il Governo poteva ancora aspettare qualche anno, non è vero?

— Non dico questo, ma........ Del resto è evidente che la Ferrovia bisognava inaugurarla con qualche festa degna di Genova ......

— E dell'intervento del Capo dello Stato.... come dice il *Corriere*...... non ho indovinato forse?

— Precisamente; perciò io non posso disapprovare il Municipio se ha votato 200 mila franchi per festeggiare una tale inaugurazione.

— Oh bella! che cosa sono 200 mila franchi nelle *circostanze attuali?* Ora che il popolo nuota nell'agiatezza, ora che i fitti sono così moderati, che il pane si vende a buon mercato........

— Voi mi parlate in tuono ironico, ma dovete pur pensare che se si spendono 200 mila franchi, questi anderanno a finire nelle tasche di qualcheduno, e non certo dei Consiglieri Comunali.

— Anche questo forse non sarebbe impossibile, ma non voglio supporlo. Ad ogni modo però 200 mila franchi di spese in lavori non bastano a sfamare i 40 mila artieri e braccianti della Città nostra che soffrono del caro del pane.

— Bastano però al decoro di Genova e alla solennità dell'inaugurazione.

— Distinguo. Se si dovesse fare una cosa veramente degna di Genova, 200 mila franchi sarebbero meno di zero.

— E perciò preferireste di non far niente del tutto?

— No, Signore; vorrei fare molto di più.

— Ma che stravaganza è la vostra?

— Qui non c'è stravaganza di sorta e ve lo provo. Per quali usi saranno spese le 200 mila lire municipali?

— In un grande paramento della Piazza del Caricamento per l'arrivo del primo convoglio che porterà il Re, la Reale Famiglia, i Ministri, il Corpo Diplomatico.......

— Eccetera, eccetera. Ho capito, ed altro?

— Poi nell'erezione.....

— Ah c'è anche un'erezione???

— Sì, nell'erezione di un grande Altare sulla stessa Piazza, ove, dicesi, celebrerà la Messa l'Arcivescovo e da cui darà la benedizione alle locomotive. ....

— Oh bella! Si benedicono anche le locomotive come gli asini ed i muli nel giorno di S. Antonio? Ha forse paura il Municipio che le locomitive senza benedizione vadano all'inferno?

— Che volete? Sarà una consuetudine.

— Consuetudine niente affatto. Se è questa la prima Ferrovia terminata nello Stato, non c'è consuetudine che tenga. È il nostro pio Municipio che vuole introdurla.

— Infatti se il nostro Sindaco ha nominato Charvaz Presidente della Commissione di Beneficenza.....

— Ma quel che è peggio, per questa benedizione si spenderanno proprio 200 mila franchi?

— Non tutti 200 mila, ma più di un buon quarto, perchè la perizia ascende a 60 mila lire per l'addobbo di tutta la piazza, 50 mila delle quali per l'altare. Vi sarà inoltre un magnifico padiglione pel Re......

— Quindi un po' di moresca, un tantino di regata, un tantino d'illuminazione, e due o tre alberi di cuccagna pei popolani, da rompervisi il collo per prendere un premio da cinque o sei lire, e per tutto questo gli inevitabili appaltatori di tutti i lavori municipali esauriranno gli altri 140 mila franchi e qualche cosa di più, non è vero? Non ho forse indovinato?

— È vero, ma che cosa fareste voi se vi trovaste nei panni dei nostri Consiglieri Comunali, onde festeggiare l'inaugurazione in modo degno di Genova procurando di far qualche cosa anche in sollievo del povero?

— Che cosa farei? Comincierei da un imprestito d'un pajo di milioni.

— Ecco il buon finanziere che siete voi! Gridate alla prodigalità per soli 200 mila franchi, e poi proporreste di spendere due milioni, cioè venti volte di più?

— Lasciatemi finire, e poi parlerete voi.

— Intanto il Municipio pagherebbe la mediazione dell'imprestito, poi pagherebbe gli interessi, e in poco tempo si troverebbe affogato dai debiti in modo da non poterli mai più soddisfare.

— Vi ripeto di lasciarmi finire, e poi vedrete che non l'ho sparata così grossa come vi pare a prima giunta.

— Sentiamo.

— Un milione e mezzo lo dedicherei alla costruzione di numerosi fabbricati pei poveri, e onde gli operai avessero più ragione di star allegri per l'inaugurazione della Strada Ferrata, li comincierei a far lavorare lo stesso giorno della prima corsa.

— E degli altri 500 mila franchi che cosa ne fareste?

— Eccovelo in due parole. 100 mila franchi li consacrerei a togliere dal Monte di Pietà tutti i pegni al disotto di 6 franchi, e anche di più se vi fosse margine sufficiente.

— E mi pare che coll'inverno che ci viene addosso e colla miseria sempre crescente questa sarebbe un'opera abbastanza meritoria, perchè porrebbe tanta povera gente nella facoltà di servirsi di quei poveri cenci che potrebbero ripararla dal freddo. Bravo! Approvo la proposizione.

— Gli altri **200** mila li adoprerei o a far ribassare il prezzo del pane, o a pagare il prezzo dei piccoli fitti arretrati, onde i poveri non rimanessero privi di un miserabile canile nell' inverno.

— Anche questo va bene e mi sottoscrivo anche alla seconda proposta. Ma per le feste? Allora per le feste che cosa vi resterebbe?

— Vi resterebbero i **200** mila franchi che il Municipio ha votato, e che io lascierei passare per tutte le feste proposte e da proporre, ad eccezione dell' altare e della benedizione delle locomotive che mi sembra tutt' altro che religiosa, a meno che non si voglia stabilire che anche le locomotive hanno un' anima e possono andare all' inferno od in Purgatorio. Oppure lascierei la cerimonia e toglierei l' altare, giacchè il miglior altare è il firmamento, e in Genova vi sono delle Chiese abbastanza magnifiche per non aver bisogno d' un altare posticcio che costi **30** mila lire.

— Vedo che non ragionate male, e quasi mi dò per vinto. Ma... e gli interessi dei due milioni? E il *deficit* delle finanze municipali? Non ne ha abbastanza dei debiti il Municipio, senza che abbia a farne dei nuovi?

— Gli interessi dei due milioni il Municipio li avrebbe equi e proporzionati nei fitti delle case che avrebbe fabbricato per uso dei poveri, mentre avrebbe fatto un gran beneficio alla numerosa classe indigente della nostra popolazione. Va bene così?

— Benissimo!

— E festeggierebbe in tal modo l' inaugurazione della Strada Ferrata con un beneficio immenso e permanente per **15** o **20** mila famiglie.

— Vedo che avete una testa che val meglio di quella di tre quarti dei nostri Consiglieri, e mi sottoscrivo al vostro progetto.

UN PRANZO

PER L' INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA

Avendo intesa la descrizione dei progetti delle feste che il Municipio prepara al Re e alla Real Corte per l' inaugurazione della Strada Ferrata, la *Maga* che s' intende anche un poco d' arte culinaria, ha deciso di elaborare un progetto di pranzo per la stessa occasione da darsi al Corpo Diplomatico e a tutti gli illustri personaggi che onoreranno Genova della loro presenza. Ecco l' elenco delle vivande:

Hors d'Oeuvres

Funghi neri e rossi all' addobbo, alla Bonaparte.
Salame Piemontese con pepe e senza pepe.
Burro per vessicanti, alla *Gazzetta Piemontese*.
Selleri e peperoni piccanti, alla Cavour.
Ostriche e carcioffi crudi, *idem*.
Rapanelli municipali.

Minestre (a scelta)

Ravioli grassi e ravioli magri, alla Genovese.
Risotto alla Milanese con formaggio parmigiano, alla Borbonica.
Polenta alla San Martino con tartufi dell' *Opinione*.
Zuppa di ceci cucinata dai lava-ceci del *Fischietto*.
Idem con brodo di ranocchi della Camera dei Deputati.
Idem di fagiuoli cucinata dal Marcantonio mercante di fagiuoli alla bottega della *Calzetta del popolo*.
Lattughe *piene* alla Parrocchiana.
Maccheroni alla Napoletana secondo la cucina del cuoco soprannominato il *Bomba*.
Idem da Natale con trippe.

Lessi

Testa di vitello, alla Delpiano.
Aragoste nostrali appartenenti alla casa reale.
Tonno Piemontese cucinato all' Inglese.
Pesce *Spada* del Danubio, all' Omer Pascià.
Cappone Francese con contorno di carote.

Fritture

Fegato alla Milanese secondo la cucina di Radetzky.
Gamberi del Senato del Regno, alla Della Torre.
Mescolanza, alla Papalina.
Granchi alla Pelletta e sarpe alla Nardoni.
Totani veri Piemontesi, alla Cibrario.
Filè di pesce spada, alla Sciamil.
Crostinetti di frutti di mare, alla centrifuga.
Pesci preti, alla Da Gavenola.
Granelli di Galli, alla Bonaparte.
Idem di cani, alla Carlo Felice.
Mormore della *Calzetta del popolo*.
Cardi e carcioffi colle spine, alla Cava-oro.

Umidi

Polpette alla Madama Spaur.
Rots-beef alla Palmerston con patate.
Cervello al sugo secondo la cucina del *Parlamento*.
Lingua con salsa piccante all' uso della *Maga*.
Trippe alla cappuccina con *soffritto*.
Uccelli con guarnizione di spinacci all' Arcivescovo.
Uccelletti ai crostini all' Isabella.
Rognone triffolato alla Zoccolante.
Creste di pollo con sugo bianco e verde alla Francese.
Costelette alla minuta, alla 18 Ottobre.
Pernici alle lenticchie e bonetto alla Rattazzi.
Tacchini con guarnizione di giuggiole alla Lamarmora.
Acciughe Sarde allo scartoccio *idem*.
Pesce Scorpena con bagna, alla Turca.
Oche all' olivo dell' Intendente delle Strade Ferrate.

Entremetz

Tartuffi neri e tartuffi bianchi alla ministeriale.
Funghi rossi alla 1854 (se i Turchi vinceranno).
Cappon magro secondo la cucina di Florestano I Principe di Monaco.
Broccoli strascinati, alla Malstai.
Zucche, zucchini, rape e navoni *inamovibili*.

Rosti

Nottolani alla foglia, all' Astigiana.
Galli allo spiedo, alla 2 Dicembre.
Quartetto d' agnello e di pecora, alla Charvaz.
Cuore all' asta dei Redattori dell' *Opinione*.
Costelette alla griglia con sugo di *fieno fresco*.

Dolci

Pasticcini a boccone, alla Rattazzi.
Choux-à-la-creme, alla Boncompagni.
Meringhe alla Paleocapa.
Soufflè alla San Martino.
Crème au renversé alla Pio IX.
Marons glacés dell' Isola dei Berettini........

Insalate

Barbabietole alla Cadorna.
Cicorea ministeriale con finocchio (per infinocchiare).

Frutta

Fichi secchi alla Dabormida, carubbe alla Buffa, zibibbo e datteri Municipali, giuggiole alla Lamarmora, formaggio coi grilli alla Cibrario ec.

GHIRIBIZZI

— Giorni sono compariva sulla *Gazzetta di Genova* un' *elaborata* necrologia del medico Solari di Lima scritta dal Medico e Deputato *liberale* Lorenzo Ghiglini seguita da altra più *elaborata* del medico Pescetto. In quella del Deputato di Arenzano Lorenzo Ghiglini leggevansi cinque o sei *ahi* nel solo primo periodo. Che il medico Ghiglini l' abbia scritta colla serva dietro che gli dasse dei pizzicotti, oppure che il dolore del dottor Ghiglini fosse così profondo (per non aver ereditato nulla) che gli facesse esclamare *ahi*, *ahi* cinque o sei volte in un periodo? O una cosa o l' altra però, è positivo che la necrologia del Ghiglini era una cosa da fare esclamare *ahi* a chiunque avesse avuto la pazienza di leggerla.

— Anche il Municipio di *Bene* ha fatto un indirizzo di congratulazione al Cava-oro per le sciabolate del 18 Ottobre. Adesso spetta al Municipio di *Male*....

— Pirpanta ti Russa, ti foler passar Tanupio e mi taiar cuccuzza.
— Adesso fa tu la tua parte, che poi farò la mia.

— Dicesi che i Consiglieri Municipali essendosi convinti che nelle attuali circostanze di Genova la spesa di 200 mila franchi è eccessiva per festeggiare l'inaugurazione della Strada Ferrata, abbiano deciso di tassarsi del proprio di 1000 franchi ciascuno, onde contribuire al decoro della festa. In seguito a questa deliberazione, siccome i Consiglieri sarebbero 80, la spesa del Municipio si ridurrebbe a 120 mila... La notizia merita conferma.

— Sentiamo che si minaccia una dimostrazione di cacciatori contro il Governo per la mancanza assoluta di pallini di 4.ª e di 5.ª da diversi mesi, per cui sono costretti ad astenersi dalla caccia degli uccelli piccoli, o a provvedersi di pallini di contrabbando. Preghiamo il Governo ad esaudire le rimostranze dei cacciatori e a risparmiare l'effusione del sangue, giacchè una dimostrazione di cacciatori che tirano dritto sarebbe più pericolosa di quella dei morti nel Cimitero di Staglieno. Avviso a chi tocca, e principalmente ai venditori di polvere e piombo.

— S'invita il distributore delle lettere in Sestri Levante ad essere un po' più sollecito e diligente nella distribuzione delle lettere. Se l'età e la gotta gli danno noja e lo rendono pigro si faccia dispensare, ma non ne faccia soffrire coloro che attendono le corrispondenze per sapersi regolare nei proprj affari.

— Sulla *Stampa* (Giornale) di jeri abbiamo letta una lettera del Signor Molena al nostro indirizzo, ch'egli dice averci fatta ricapitare, ma che noi non abbiamo ricevuta, in cui risponde ad una nostra osservazione sulla prontezza con cui la *Stampa* è ammessa a pubblicare i dispacci elettrici. Il Signor Molena ci osserva che se la *Stampa* pubblica i dispacci prima di noi, si è perchè ha pagato l'abbuonamento. Stupenda ragione! Ma perchè la *Stampa* pubblica alle ore 8 antimeridiane i dispacci che gli altri pubblicano alle 2 pom.? Del resto se la *Stampa* ha pagato l'abbuonamento ai dispacci, ciò prova che è in ottimo stato finanziario, mentre sappiamo che è distribuita anche gratuitamente. Noi non possiamo fare altrettanto e lo confessiamo!!! tanto più che non vogliamo credere che la direzione del telegrafo abbia rilasciato la ricevuta di un abbuonamento non pagato, o pagato dal Ministero... Del resto il Signor Molena c'invita ad inserire la sua lettera *a norma della legge;* noi rispondiamo al Signor Molena che precisamente *a norma della legge* non possiamo soddisfarlo e lo rimandiamo alla lettura dell'Art. 43 della legge sulla stampa.

— Signor Giuseppe Maria Marengo Sindaco di Moneglia! È egli vero che voi esigete i mandati del Comune in moneta legale, e pagate poi gli appaltatori in moneta *lunga lunga.....*? È egli vero che quando si lamentano con voi di questa spilorceria gl'impresarj Roleri e Lavagnino, voi rispondete: *pretendete voi forse ch'io vi faccia il R.........* IN BANDA!!! Bravo Signor Sindaco! Sareste un ottimo Ministro di finanze!!!

COSE SERIE

Le Diligenze imperiali di Nizza e della Riviera di Ponente.— Dobbiamo farci interpreti delle lagnanze generali dei Viaggiatori e dei Negozianti intorno al servizio di queste Diligenze che hanno cangiato tanti nomi quanti sono stati i Governi della Francia, essendo state *reali* sotto Luigi Filippo, *nazionali* sotto la Repubblica, ed essendo ora *imperiali* sotto Napoleone. Non mai si videro tanti ritardi nell'arrivo delle lettere di Nizza e della Riviera di Ponente, come dopo che fu loro affidato l'incarico delle corrispondenze; le lettere giungono sempre un giorno dopo con gravissima inquietudine dei privati e danno dei commercianti. I viaggiatori, quantunque paghino i posti molto cari, fanno un viaggio lunghissimo e nojosissimo, pigiati come le acciughe nel barile e col battisoffia di finire ad ogni sussulto del legno come i poveri annegati del torrente di Sestri, la cui morte si deve a questa *gloriosa* amministrazione. Giorni sono una di queste vetture corse rischio di ribaltare essendosi rotto un ordigno della vettura, senza che il conduttore se ne dasse per inteso. Un altra volta alcuni viaggiatori essendo andati alla Locanda a bere un po' di brodo nello scambio dei cavalli, furono abbandonati a metà cammino senza essere stati nemmeno avvertiti da un garzone di stalla che il legno partiva. Sovente per avarie nel legno i viaggiatori sono costretti a fermarsi parecchie ore, e talvolta intieri giorni e intere notti nelle Locande per aspettare la comodità del Conduttore. Le vetture portano 24 posti e sono cariche in modo, che i tre meschini cavalli che vengono adoperati al loro trasporto non bastano che a trascinarle a passo di tartaruga, e sono tanto enormi e gigantesche che a fatica passano in certi punti dell'angusto Stradale da Genova a Nizza. Conchiudiamo; è una vera vergogna pel Governo che tolleri una simile amministrazione, e non sappiamo come il commercio non si decida a fare energiche rimostranze per farne cessare gli abusi.

PS. Sentiamo ora che invece di tre cavalli l'amministrazione ne adopera quattro atteso il cattivo tempo, ma questi a gran pezza non bastano con quelle enormi macchine che si chiamano *messaggerie imperiali.*

I lavori per la Strada Ferrata a San Tomaso.— Dobbiamo pure farci interpreti delle lagnanze dei bottegai che esercitano il proprio commercio da S. Tomaso, i quali dopo aver avuto per parecchi mesi otturato il passo alle proprie botteghe con immenso scapito da una palizzata di tavole, si vedono ora otturare il passo da un vasto Deposito di pietre che ne rendono l'ingresso quasi inaccessibile nell'avvicinarsi del tempo, in cui essi avrebbero dovuto sperare di avere un compenso al danno sofferto nell'apertura della Strada Ferrata. Invano essi han portato i loro reclami all'Intendenza Generale delle Strade Ferrate e all'Autorità Municipale. Essi si vedono rimandati da Erode a Pilato, benchè vengano lusingati ora da questo, ora da quello, e neppure un ordine dell'Intendenza e l'intervento dei Cantonieri potè far cessare l'ingombro, essendo stato risposto a questi dal Signor Pirasso, uno degli Appaltatori, che nessuno poteva impedirgli di proseguire i lavori senz'avere riguardo alcuno all'interesse dei terzi. In un tale stato di cose, i bottegai si appigliano all'unico mezzo che rimanga in loro potere, quello della pubblicità, onde invitare il Sindaco, l'Intendente Bona e qualunque abbia il sentimento della giustizia e dell'equità, a giudicare se sia tollerabile che essi debbano soffrire per tanti mesi un danno così rovinoso nell'esercizio del proprio commercio, senza aver diritto ad indennità di sorta. Fra le botteghe più danneggiate, avvi quella del Gabellotto di sale e tabacchi, in cui si vendono pure liquori, chincaglierie, mercerie e coloniali, e il cui Proprietario paga tutte le tasse corrispondenti. È giusto ch'egli debba soccombere ad una simile prepotenza, contro di cui non può ottenere giustizia da nessuna Autorità?

Abusi di certi venditori— Al nostro Ufficio trovasi depositato un pacco di farina che non potremmo definire a quale genere di cereale appartenga, tanto è nera, sudicia e schifosa. Essa fu ottenuta mediante macinazione da una qualità di frumento chiamata *pemazzinan* (crediamo spazzatura di grano), comprata da certo Tacchino Paolo Spazzino del Municipio presso il venditore di pane Agostino Marchese in Vico dritto di Ponticello. Il pane che ne risulta è annerito e stomachevole, e il Tacchino che l'aveva comprata per convertirla in pane ad uso della propria famiglia, dovette rinunziarvi, perchè avendone fatto l'esperienza sopra le bestie, queste furono prese da tale dissenteria che fu miracolo se non morirono. Che cosa sarebbe quindi accaduto se l'avesse mangiata la famiglia del Tacchino? Noi chiamiamo l'attenzione del Municipio e dell'Autorità Sanitaria sopra simili abusi, e vogliamo sperare che sapranno frenarli con qualche energica misura.

Notizie d'Oriente.— Da qualche giorno mancano i dispacci elettrici relativi alle notizie d'Oriente. Niuna nuova, buona nuova. È imminente l'arrivo del Vapore Postale da Costantinopoli, e speriamo ci farà sapere ciò che i dispacci vogliono farci ignorare.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 17 Novembre 1853. NUM. 138.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

LA QUERELA DI CAVOUR

La Querela annunciata, or fa un mese, da un Giornale ministeriale, è posta finalmente fuori di dubbio! Il Conte Camillo Benso di Cavour, Ministro di Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri, è *disceso* sino a proporre querela di diffamazione contro il modesto Gerente della *Maga* Giuseppe Carpi.

Invano per venti e più giorni noi ci siamo ostinati a non prestar fede all'articolo semi-ufficiale che ce ne partecipava la notizia, e ciò in nome della convenienza, del buon senso, della dignità ministeriale, e nell'interesse medesimo dell'o....... del Sig. Camillo Benso figlio del Vicario di Torino!!! Invano per venti e più giorni abbiamo conservato il più stretto silenzio sopra un processo che tanto ci riguardava, sperando che la *prudenza* avrebbe suggerito al Signor Ministro di porre una pietra sepolcrale sulla data querela!!! Il Conte di Cavour ha voluto lasciar da parte ogni riguardo e porsi al livello del nostro Gerente con una formale querela ormai constatata da una citazione giudiziale.

Eccoci dunque ad un altro processo e ad un processo di cui non si ebbe ancora esempio in Piemonte, poichè non si è ancora trovato un .... che abbia creduto di aver bisogno della sentenza di un Tribunale per essere creduto un galantuomo e per provare calunniatori i suoi avversarj!.... Anche questa prova doveva toccare a noi dopo le tante che abbiamo già dovuto subire nello spinoso aringo della libertà della stampa; nè noi ce ne sgomentiamo. Non vi ha gloria senza lotta, non vi ha merito senza sacrifizio, e noi siamo parati a tutto in nome del sacrosanto principio che professiamo.

Perchè ci viene sulle spalle questo nuovo processo? Per un grido generoso emesso al primo annunzio delle sciabolate del 18 Ottobre, dinanzi ai dolori, alla fame, alla miseria del popolo e all'indifferenza del Governo. Perchè non abbiamo detto in coro coi segugi ministeriali: *viva Cavour, viva Cavour! prigione e sciabolate al popolo che ha fame!* Ma Dio e la coscienza del Signor Cavour ci sono testimonj se noi l'abbiamo calunniato, e il popolo è giudice da quale sentimento siamo stati mossi nel vergare lo scritto che ha provocato questa nuova folgore ministeriale.

Il Ministro querelante sa che per questa qualità di delitti in materia di stampa è escluso il giudizio dei Giurati, e conta forse sulla sua influenza di Ministro Presidente del Consiglio dei Ministri per ripromettersi una certa condanna e lusingarsi di dare alla *Maga* un colpo mortale da cui non possa più rilevarsi; ma se noi sappiamo che questa causa non è di competenza dei Giurati, sappiamo pure che ogni tradizione d'indipendenza non è perduta nella patria Magistratura e abbiamo sufficiente fiducia nella bontà della nostra causa e nella rettitudine delle nostre intenzioni per affrontare con animo sereno le eventualità di questo giudizio.

Sia qualunque però l'esito di questo nuovo processo, indarno si lusinga il Ministro che volle colpirci colla sua querela, di vederci soccombere sotto il peso di una condanna provocata dalla sua ignobile vendetta. Noi non desideriamo i processi, noi non agogniamo alla celebrità delle condanne, ma sappiamo coraggiosamente subir gli uni e le altre, quando possiamo avere il conforto di dire: *le abbiamo incontrate per avere difeso la causa del povero e suscitato le ire del potente.* Sapremo spendere l'ultimo nostro obolo, fare appello ai sussidj degli amici, affrontare qualunque sacrifizio, ma a dispetto del Signor Ministro la *Maga* vivrà, e noi sapremo mostrarci degni delle simpatie dei nostri lettori.

Colla sua querela il Signor Cavour ci ha provato irrefragabilmente queste tre cose: 1.° Che anche i Ministri leggono la *Maga* e danno molta importanza a quello che scrive; 2.° Che i Ministri credono che un Articolo della *Maga* possa loro dare o togliere la riputazione di onest'uomo; 3.° Che per giustificarsi da un'accusa che essi credano essere stata loro data dalla *Maga*, conoscendo quanto siano veridiche le sue colonne, riconoscono inefficace qualunque altro mezzo fuorchè la Sentenza di un Tribunale. — E queste tre cose non han fatto che meglio convincerci dei nostri doveri, dell'importanza del nostro Giornale e dell'altezza della nostra missione, dall'odio con cui lo detesta e dall'accanimento con cui lo perseguita il Capo del Ministero, sino al punto di discendere in lizza corpo a corpo col nostro Gerente. Ci convince, diciamo, dei nostri doveri e dell'altezza della nostra missione, e sapremo corrispondervi.

La *Maga* o vincerà il processo, o sopravviverà al processo. Lo sappia Cavour, lo sappiano i suoi cagnotti!

Metodo sicuro per non investire

Un marinaio nostro corrispondente ci comunica le seguenti precauzioni usate da un Vapore da guerra nell'ultimo suo viaggio a Villafranca per non investire — Il Comandante montò sopra il pennone di trinchetto accompagnato dal piloto R..... e dal piloto V........ per iscoprir terra, come se andasse alla scoperta di un nuovo mondo. Quindi il Comandante avendo *avvistato* delle montagne disse ai piloti: queste mi paiono le montagne di Francia. No, soggiungeva il piloto R.....: queste sono le montagne di Villafranca, e V....... rispondeva: no, sono quelle di Monaco. Allora il Comandante scendeva dall'albero di trinchetto indispettito di non sapere dove fosse (al solito), mentre il piloto maltrattava i Marinai che erano al timone dicendo che non andavano diritti. Intanto il Bastimento si teneva sempre ad una prudente distanza di parecchie miglia da terra, onde non investire. Finalmente un Marinaio non potendone più diceva rispettosamente al piloto: vuol sapere dove siamo, Signor Piloto? Se me lo permette glielo dirò. Vede quella montagna? Ebbene, è proprio là dove mio padre tiene il suo asino, Signor piloto, proprio là sopra Ventimiglia! Vede, Signor Piloto, quella è Ventimiglia, più in là è Mentone, e laggiù sono i monti di Villafranca, di Nizza e di Francia. — Intanto il Vapore camminava — dove siamo? esclama esterrefatto il Comandante.— Al vento di Villafranca, risponde il piloto R..... Dobbiamo appoggiare? — Sì, e due ore dopo il Vapore era a Villafranca, e il Comandante si

asciugava il sudore *tutto umile in tanta gloria* per non avere investito.

Ecco che cosa è necessario ad un Bastimento da guerra per non investire; che il Comandante e i piloti viaggino sull' albero di trinchetto per andare da Genova a Villafranca!... — Poco dopo giungeva a Villafranca un altro Vapore, che (questa volta non *potendo perdersi* attesa l' angustia del luogo) corse rischio d' investire il precedente. Essendo poi venuto a questo l' ordine di ripartire, lo credereste? avvertì tutti i Bastimenti mercantili di levarsi dall'àncora per poter manovrare liberamente, senza paura d' investire, e nel viaggio da Villafranca a Genova si tenne tanto lontano da terra, sempre per la stessa paura d' investire, che all' indomani si trovò più vicino alla Corsica che a Genova, e dovette retrocedere per arrivare alla sua destinazione!!!

Oh Colombo, Colombo, ove sei?

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

Da Costantinopoli.— Tutti i fabbricatori di pali sono in faccende per preparare 200 mila pali da impalare tutti i soldati di Orsa-koff. Da molti giorni il Sultano non va più al Serraglio.

Da Pietroburgo.— Nicolò sentendo che Omer-pascià ha passato il Danubio voleva mettere sotto Consiglio di guerra Nesselrode, perchè non ha saputo impedirlo. Nesselrode si è difeso dicendo ch' egli fa la guerra di carta non quella di polvere e piombo. Il Consiglio di guerra rimane aggiornato.

Da Vienna.— All' annunzio della prima battosta presa dai Russi, l' Imperatore è diventato convulso e febbricitante. Ha delirato tutta la notte e mormorava *Libeny*, *Libeny!* Alla mattina gli furono praticati due salassi, ed ora si trova fuori di pericolo.

Da Berlino.— Ricevuto il dispaccio del primo attacco dei Russi sul Danubio, il Re si è messo a ballare sulla corda col contrappeso.

Da Londra.— Palmerston si è messo a cavallo sulla torre di Londra con un gran canocchiale a vedere come si mettono le cose.

Da Parigi.— Napoleone sta scaldandosi al fuoco ed aspettando di celebrare l' anniversario del 2 Dicembre.

Da Monaco.— Sentiti i primi rovesci dell' armata Russa, il Principe Fiorestano si dispone ad andare in soccorso dello Czar colla sua potente armata.

Da Roma.— Dal primo giorno della dichiarazione di guerra, tutta la Corte Papale fu assalita da una terribile dissenteria. Non vi fu nessun astringente che riuscisse a farla cessare. Il Papa ha persino rinunciato a giuocare al bigliardo.

Da Parma.— Il Duchino ha fatto ritirare tutti i denari dalle casse pubbliche per tenersi pronto ad un' onorevole ritirata. Il Ministro di Finanze è partito per un viaggio di piacere non avendo nulla da fare nel Ducato.

GHIRIBIZZI

— Il *Giornale di Roma* annunzia che il Papa ha testè inviato per Nunzio Apostolico a Parigi Monsignor *Saccone*........ Oh bella! I Parigini avranno dunque per Nunzio Apostolico un *Saccone*? Non c' è dubbio; il Papa deve averlo nominato cedendo alle istanze di Sua Maestà l' Imperatore.

— Il Manifesto alle Potenze d' Europa dell' Imperatore di Russia intorno alla guerra d' Oriente, finisce col versetto del *Te Deum, In te Domine speravi non confundar in aeternum.* Guardate che perla d' un Nicolò! Fa la guerra per sostenere la Religione *ortodossa*, e non confida che nell' ajuto del Signore; l' ambizione e la prepotenza non c' entrano per nulla, proprio per nulla! Peccato che Nicolò sia il Papa degli Scismatici! Se no, coi suoi principii religiosi potrebbe sperare le benedizioni di tutti i *Cattolici*.

— La revoca dall' Impiego del Giudice Istruttore di Novi, Avvocato Navone, è confermata dalla *Gazzetta Piemontese.* Ecco la prima riforma del *confetto* Rattazzi.

— Essendo stata riaperta l' Università, ricominciarono pure gli esami di Magistero. In luogo dei due Professori Piemontesi Berti e Schiapparelli mandati a Genova nella scorsa estate ad esercitare le funzioni di tutore negli esami di Magistero, abbiamo ora in Genova i Professori *Bona* e *Bertinaria*, il primo dei quali accoppia a tutti gli altri requisiti, anche quello della sottana. Ciò prova che la nostra Università continua nello stato di pupillo dinanzi alla maestà della sapienza della Capitale, e che sono necessarii due fari d' oltre Appennino per illuminarci. Piangiamo, o Genovesi, che ne abbiamo ragione, sulla dabbenaggine nostra che ci pone sotto la tutela d'uno *Schiapparelli* e d' un *Bertinaria!*

— Negli scorsi giorni fu condannato ad un mese di carcere, dietro querela dei Zeffiri, un pover' uomo spazzino d'immondezze nelle case, perchè nel comprare i frantumi del fieno (*bulla*) fu veduto gettar nel sacco due manate di *fieno*, di quello che serve pei cavalli dei Reali Zeffiri. È finita; dopo che Buffa è Intendente, il *fieno* è diventato un genere inviolabile, e guai a chi lo tocca!

— Si dice che la proposta sottoscrizione di 100 Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale per 100 franchi ciascuno, onde dare una festa da ballo per l' arrivo del Re debba essere convertita in elargizioni pei poveri, attesa la miseria dell' anno corrente. *Sperando che una tale notizia si avveri*, ne facciamo i nostri rallegramenti ai benemeriti promotori.....

— Si legge sui Giornali che Czarnoschi è partito da Londra per Costantinopoli..... Sultano, all' erta da una battaglia di *Novarino!*

— Lunedì fu fatta l' apertura dell' Università! Il discorso d' inaugurazione era pronunziato dal Canonico Bollasco e si aggirava sull' importanza degli studj teologici!..... Alla fine del discorso fu necessario che i bidelli andassero attorno a svegliare i Professori che si erano addormentati profondamente sulle loro poltrone, attesa l' eloquenza dell' oratore.

— Poichè abbiamo annunziato il processo Cavour, dobbiamo pure annunziare un fatto onorevole pei nostri Procuratori. Ci consta da certa fonte che avendo un Agente di Cavour ricorso ad un Causidico di Genova per incaricarlo di presentare la querela a nome del Ministro, il Causidico si scusò dall'accettare l' ufficio, perlocchè quell' Agente dovette presentarsi al Priore dei Causidici, Signor Miroli, onde non essere esposto a qualche altra ripulsa per parte dei Causidici, che certamente non gli sarebbe mancata. Che bella figura pel Signor Conte Camillo Benso di Cavour! La *Maga* che non ha Impieghi da dare, ciondoli da distribuire, trova quanti Avvocati e Procuratori desidera; invece il Signor *Conte* Benso, Ministro di Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri, non trova un Procuratore che voglia servirlo per dar querela alla *Maga!*... Noi ignoriamo il nome del benemerito Causidico che gli ha dato la coraggiosa ripulsa, ma ne attestiamo la nostra riconoscenza all' intero Collegio, conoscendo che molti altri Causidici avrebbero saputo imitarlo.

— Si desidererebbe sapere a quale uso debbano servire le due colonnette poste nelle due strade che da San Giorgio mettono a via Carlo Alberto e da questa a Banchi, poichè i carretti condotti a mano d'uomo vi passano allo stesso modo sollevandosi dai facchini al di sopra di esse quando devono valicarle, e rimanendo sempre esposti i Cittadini ad aver le gambe fratturate dalle ruote. Il Municipio che spende 200 mila franchi in feste, potrebbe ordinare ad un Cantoniere di invigilare in quelle strade in nome delle gambe dei galantuomini.

— L' altra sera si trovò in ritardo il Corriere di Torino. Molti non sapevano darsene ragione, ma la *Maga* lo ha subito indovinato. Il Corriere dovette ritardare atteso il peso straordinario delle croci mandate a Genova da distribuirsi ai Consiglieri Comunali in occasione delle prossime feste........

— Signor Antonio Bagliani, Vice-Sindaco al Bracco, Comune di Moneglia. I vostri compaesani hanno inteso dire, che la Regina, sulle vostre istanze, vi abbia nella sua più regale munificenza largita somma rilevante, nella pubblica vostra qualità, per essere convertita in ampliazioni e ristori di codesta Cappella di S. Rocco. Ora la *Maga*, vi domanda se la cosa è vera, e se vera quanto sia questa somma, e perchè finora non sia stata eseguita la volontà della sovventrice, e quando lo sarà? Voi ben vedete quanto sia dilicata questa vostra missione.

POZZO NERO

Le pretoccolerie Municipali.— Per provare che l' attuale Municipio non si differenzia dall' antico che nella mancanza del blasone, ma che in fatto di pretoccolerie conserva tutte le tradizioni antiche, eccone alcune: — 1.° Il Municipio mantiene l' obbligo della Messa nel Ginnasio Civico,

La Diplomazia vedendo di non aver più nulla da fare in Oriente si decide a far fagotto per l'Occidente,

e costringe gli Alunni a star tutti i giorni mezz'ora inchiodati in ginocchio per ascoltarlo; 2.° Il Municipio mantiene l'obbligo della confessione mensile; 3.° Il Municipio non ammette gli Alunni ai premii, se non sanno il catechismo, la dottrina cristiana e la Religione; 4.° Il Municipio paga un Cappellano per l'istruzione religiosa dei Tamburini e li obbliga a sentir Messa; 5.° Il Municipio paga delle sovvenzioni annue a parecchi Conventi; 6.° Il Municipio dovendo nominare una Commissione di beneficenza, ne nomina Presidente l'Arcivescovo; 7.° Il Municipio dovendo inaugurare la Strada Ferrata, vota la spesa di 30 mila franchi per un Altare da benedire le locomotive!!! Manco male che il Municipio sta di casa nell'antico Quartiere Generale dei Gesuiti!

COSE SERIE

Parlamento Nazionale.— Il giorno 15 furono riaperte le Camere. Nulla d'importante fu deliberato. La Presidenza della Camera sembra disputata fra Boncompagni e Cadorna.

Accompagnamento funebre di Rosa Fontanarossa.— Domenica a mezzogiorno aveva luogo il funebre accompagnamento della Giovine Rosa Fontanarossa per parte della Società dei Sarti e delle Sarte al Cimitero di Staglieno. Quella fraterna cerimonia commuoveva tutti gli astanti e forniva una nuova prova dello spirito che dirige le nostre Associazioni. Il padre della defunta riconoscente del ricevuto attestato ringrazia per mezzo nostro tutti i Socj che v'intervennero.

Un'ommissione riparata.— Nel penultimo Numero dando un rapido cenno dell'Accademia della Scuola di Canto Popolare, abbiamo omesso di nominare particolarmente la Signora Martini che eccitò un vero entusiasmo col magistero della sua voce. Ripariamo a questa ommissione, come a quella della totale astensione della nostra Nobiltà in quella sera. A tempo e luogo anche il popolo ne saprà tener conto.

Nello scorso Numero della *Maga* si legge un Articolo relativo ad un Agostino Marchese venditore di pane e farina in Vico dritto di Ponticello che avrebbe venduto della *pendaginna* ad un Paolo Tacchino spazzino del Municipio, la quale macinata e ridotta in farina avrebbe prodotto un pane nerastro e nocivo alla salute.

Non potendo rimanere sotto la taccia che un tal fatto farebbe pesare sopra di me, sento l'obbligo di giustificarmi dinanzi al Pubblico narrando il fatto come è occorso.

È vero che il Tacchino comprò da me quella *pendaginna* ossia spazzatura, o mondiglia di grano, ma la comprò mentre io gli dicevo che non potevo darsi che alle galline, non già da macinarsi per uso di lui e della sua famiglia. In conseguenza non è colpa mia, se avendola fatta macinare ne risultò un composto poco salubre. Se il Tacchino voleva farla macinare, doveva crivellarla bene, non macinarla alla rinfusa, come l'avevo avvertito io nel momento della vendita. Del resto io la vendei allo stesso prezzo che l'avevo pagata io (8 cent. la libbra) e non la vendei che per cedere alle istanze del Tacchino stesso, il quale m'importunò a lungo per averla.

Credo che la genuina narrazione del fatto basterà ad allontanare qualunque sospetto di mala fede sul conto mio.

† Agostino Marchese.

I sottoscritti vicini del Marchese confermano quanto sopra, avendo potuto conoscere la verità dei fatti

Capurro Emanuele Fornajo † — Andrea Isola — Giacomo Canepa — Carlo Bisso.

NOTIZIE DELLA GUERRA D'ORIENTE

Non avendoli pubblicati nello scorso Numero, stampiamo ora i seguenti dispacci elettrici.

DISPACCI DEL TELEGRAFO-ELETTRICO

Parigi, 14 Novembre.

Si legge nel *Moniteur:*

Nel triangolo formato da Argis, dal Danubio e da Oltenizza ha avuto luogo il 4 novembre un micidiale combattimento. Nove mila Turchi occupavano gli edifizii di quarantena, ed un antico ridotto, posto nella pianura in prossimità del Danubio e del villaggio.

I Turchi hanno lanciato da queste fortezze, con favorevoli risultati, bombe, palle di cannone sui Russi fino al limite dei villaggi da dove Dannenberg dirigeva le operazioni.

Le perdite Russe si calcolano a 1200 tra morti e feriti; in quest'ultimo numero sono quasi tutti i capi battaglioni e molti colonnelli. Le ferite son fatte con palle coniche.

Gortschakoff era partito Per Oltenitza con 24,000 uomini. Egli si proponeva di attaccare i Turchi oggi o domani.

Secondo i giornali di Pietroburgo dopo il 22 novembre i bastimenti Turchi stanziati nei porti Russi saranno dichiarati buona preda. Le bandiere neutrali godranno di una piena libertà anche durante le ostilità.

Parigi, 15 Novembre.

Si parla di uno scontro favorevole ai Turchi avvenuto il giorno 7. Giornali Tedeschi assai accreditati parlano perfino della ritirata dei Russi da Bukarest. Queste voci meritano conferma.

Una corrispondenza delle rive del Danubio calcola in tal modo le forze belligeranti. La Turchia 160,000 uomini compresovi 120,000 d'infanteria, 12,000 di cavalleria e 40 batterie d'artiglieria, 12,000 di truppe irregolari divise in 4 corpi comandate da Omer.

La Russia ha 70,000 uomini di cui 12,000 *maxades* che saranno rinforzate da 50,000 che marciano ora verso il teatro della guerra. Totale dai 100 ai 120,000 uomini.

Dispacci particolari annunzierebbero una giornata campale avvenuta a Bukarest colla peggio dei Russi, dopo la quale l'armata Russa avrebbe abbandonato i Principati per aspettare dei rinforzi.

TEATRO COLOMBO

La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Gustavo Modena questa sera rappresenta:

IL TORCHIO NUOVO — di *Giorgio Sand*

Domani la Tragedia di Voltaire — ZAIRA.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Daguino.

Anno V. Genova, Sabbato 19 Novembre 1853. Num. 139

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Nella ventura Settimana la Maga verrà regalando ai suoi Lettori una nuova

ACCADEMIA MUSICALE

del genere di quelle che ha già pubblicato altra volta, divisa in tre parti.

Martedì uscirà la prima, Giovedì la seconda, Sabato la terza.

COME FINIRA'?

I Turchi si fan coraggio, i Turchi vanno innanzi, i Russi pigliano sulle corna, e tutti ci sentiamo allegri all'annunzio di una nuova vittoria dei Turchi, come se la guerra in luogo di combattersi in Asia o sul Danubio si combattesse in Italia, in Polonia, a Parigi o in Ungheria. Abbiamo tutti un presentimento che vincendo la Turchia i popoli hanno molto da sperare, e che soccombendo hanno molto da temere. Ma in fin dei conti come finirà?

È vero che finora i Turchi vincono, è vero che finora i Russi hanno la peggio, e che forse l'ultimo Corpo d'Armata Russo concentrato in Bukarest è a quest'ora battuto come gli altri, essendo tagliato fuori dagli altri Corpi d'Armata, e non potendo più essere soccorso in tempo, ma quando avranno vinto anche l'ultimo Corpo di Gortsgakoff, che cosa vi guadagnerà l'Europa? Come finirà?

Io rispondo che non finirà che bene, e mi spiego.

La guerra non può avere che due eventualità. O i Turchi continuano a vincere, o i Russi prendono il sopravvento, ricacciano Omer-Pascià e si avvicinano a Costantinopoli. Come vedete, io ammetto un'ipotesi che non è per nulla giustificata dai fatti, perchè finora i Russi han da pensare alla ritirata e non a prendere l'offensiva. Ebbene, io vi dico, nel primo e nel secondo caso la guerra non può finir che bene.

Se i Turchi battono sul serio i Russi, questo è già un acconto pei popoli, e possiamo contare per un vantaggio sicuro tutte le migliaja di Russi che vanno all'altro mondo. Sono tanti di meno.

Ma, direte voi, se i Turchi trionfano, c'entra subito di mezzo la Diplomazia, propone una sospensione d'armi, vien fuori con un armistizio alla Salasco, e il Turco che non si è indotto alla guerra che tratto pei capelli, acconsente. Ricupera i Principati, ottiene una riparazione onorevole, e tutto finisce lì. La Democrazia Europea che stava con tanto di bocca aperta ad aspettare l'esito della guerra d'Oriente rimane con un pugno di mosche in mano.

E voi bevete così grosso da crederverlo? Anzi tutto convien vedere, se l'Armata Turca in cui sono i fanatici dell'Asia e tanti Emigrati Ungheresi e Polacchi, che hanno il sangue amaro colla Russia, ubbidirebbero all'intimazione di cessare dalle ostilità. Come Omer-Pascià ha disubbidito la prima volta potrebbe disubbidire la seconda, e poi la Russia sacrificherà l'ultimo suo uomo, l'ultima sua capanna, incendierà Pietroborgo, Mosca, Sebastopoli, ma non scenderà mai a trattative colla Porta. L'orgoglio di Nicolò ce ne è garante; dopo i suoi manifesti che si chiudono coll'*in te Domine speravi, non confundar in aeternum*, non è credibile ch'egli voglia rassegnarsi ad *essere confuso* da quelli stessi Turchi che finora considerava come carne da macello dei suoi valorosi Cosacchi. Anche l'Austria che ora fa la gatta morta, onde poter meglio servire la sua alleata coi raggiri diplomatici, se vedesse che la guerra si fa davvero e che la Russia che l'ha salvata dagli Ungheresi nel 49 prende sulle corna seriamente, getterebbe via la maschera e romperebbe la neutralità per non esser costretta a morire insieme alla sua protettrice; ed ecco perciò che la guerra sicuramente, inevitabilmente diventerebbe generale.

Oppure vince la Russia. I Cosacchi ricacciano i Turchi al di là del Danubio, sconfiggono Omer-Pascià e minacciano Costantinopoli. Che cosa ne segue?

Ne seguono gli stessi effetti che si verificherebbero nella vittoria dei Turchi, cioè l'intervento dell'Inghilterra e della Francia in favore della Turchia, dell'Austria in favore della Russia, e quindi una guerra generale. E in una guerra generale che cosa succede? Si sveglia l'Italia, si sveglia la Polonia, si sveglia l'Ungheria, si sveglia la Francia, e il colosso Russo va a finire come il colosso di Nabucodonosor rovesciato dal sassolino.

Vadano dunque le cose come vogliono; certo sarebbe assai meglio che vincesse la Turchia, perchè la ragione sta tutta dalla sua parte e la prepotenza sta tutta dalla parte della Russia, ma comunque si decida la fortuna delle armi, non può che finir bene per l'Europa.

Intendiamoci bene (dice Buffa), io ragiono secondo i calcoli del senso comune. Non è poi impossibile che la Diplomazia smentisca tutte queste previsioni, come le ha smentite la Turchia, dichiarando la guerra alla Russia, e dando a Gortsgakoff una buona lezione, di cui si ricorderà per un pezzo.

PROGETTO (PIUTTOSTO STRANO) D'UN BALLO

Da darsi per azioni

DALLA GUARDIA NAZIONALE

In occasione dell'inaugurazione della Ferrovia dello Stato

Con questo titolo si manda attorno fra le Compagnie della nostra Guardia Nazionale un progetto composto di 16 articoli che ci ha non poco scandalezzato, come ha scandalezzato la maggior parte dei Militi che lo hanno letto. Lo stampiamo per intero affinchè tutti possano giudicarlo, apponendo agli articoli più difettosi i commenti che crederemo opportuni.

« Art. 1. La Guardia Nazionale di Genova esprime il
« desiderio che le Guardie Nazionali dello Stato siano in-
« vitate a prender parte per mezzo di speciali delegati ai
« festeggiamenti che si preparano dal Municipio per solen-
« nizzare l'inaugurazione della Ferrovia.

(Questo desiderio è lodevole, ma, con buona pace della Commissione proponente, ci sembra estraneo alla festa da ballo, ed anche alle attribuzioni della Guardia Nazionale).

« In questa *occorrenza* (!!!) la Guardia Nazionale darà « un ballo.

« Art. 2. Il fondo ne sarà formato per sottoscrizioni di « lire 100 pagabili tosto che saranno accertate 200 azioni.

« Art. 3. Chiunque è inscritto nella Guardia Nazionale « ha diritto di essere ammesso a Socio.

« Art. 4. I biglietti d'invito sono personali. I militi e « graduati della Guardia Nazionale vestiranno il completo « uniforme.

« Art. 5. Ogni azionista oltre il proprio potrà disporre « di 4 biglietti *presentando però prima al Comitato la* « *nota delle persone a cui intende destinarli.*

Ahi! ahi! Qui la coda dei Reverendi ballerini proponenti comincia a lasciarsi vedere. E perchè dovrà presentare questa nota al Comitato? Se un Socio deve appartenere alla Guardia e spende i suoi 100 franchi per la festa da ballo, perchè dovrà essere sottoposto ad un controllo nella distribuzione dei biglietti a cui ha diritto? Alcuno potrebbe forse credere dal non troppo chiaro modo d'esprimersi dell'articolo, che questi biglietti potessero essere distribuiti indistintamente ad individui estranei, come appartenenti alla Guardia, e allora questa sorveglianza superiore di polizia affidata al Comitato potrebbe avere un certo senso, benchè la responsabilità personale dei Socj debba essere una garanzia sufficiente; ma siccome sappiamo che l'interpretazione data in fatto a quest'articolo è quella di non autorizzare la distribuzione dei biglietti che ai Militi della rispettiva Compagnia, così troviamo quest'articolo d'uno spirito odioso ed inquisitoriale, dando luogo ad esclusioni che potrebbero eccitare del disgusto nei Militi, e in aperta contraddizione coll'art. 3 che ammette indistintamente all'acquisto delle azioni di franchi 100 *chiunque è inscritto nella Guardia Nazionale.* Forsechè il Milite che può spendere 100 franchi è d'una moralità più incontestabile del Milite che ne paga 20? Quest'articolo suppone che nella Guardia vi possano essere individui indegni di prender parte ad una festa, e perciò è un affronto all'intera Guardia.

Veniamo agli altri articoli del progetto.

« Art. 6. Un Comitato di 10 fra i Graduati e Militi « eletti dai primi 50 soscrittori, è incaricato di provve- « dere e stabilire quanto si richiede per mandare ad ef- « fetto il progettato ballo. »

E perchè dai primi 50 e non dagli altri?

« Il Generale della Guardia Nazionale è *Presidente* « NATO del Comitato. »

Caro, arcicaro quel *Presidente nato*!... Che i redattori del progetto avessero paura che i Militi credessero il Generale un Presidente morto ?!?

« Il Comitato potrà aggregarsi quelle persone che cre- « derà. »

« Art. 7. L'importo delle azioni sarà versato nella Ci- « vica Tesoreria a mani del Signor Matteo Bruzzo. »

Quest'articolo sarebbe ottimo se non provasse troppo chiaramente che il Municipio ha le mani in pasta nella festa.

« Art. 8. Gli inviti sono fatti dal Comitato a nome della « Guardia Nazionale. »

Ahi! ahi! Questo, Signori, è uno scappuccio che noi non possiamo menar buono in nome dei nove decimi della Guardia! Per invitare a nome di un Corpo, come è la Guardia Nazionale, bisogna avere la delegazione dalla maggioranza di questo Corpo, e non vi ha delegazione se non vi ha votazione. La possibilità e la volontà di spendere 100 franchi non costituisce niente affatto la rappresentanza legale della Guardia Nazionale, e solo dopo una convocazione di tutte le Compagnie ed uno scrupoloso scrutinio dei voti dei Militi, il Comitato potrebbe arrogarsi di parlare e far inviti a nome della Guardia Nazionale. Quando lo Stato Maggiore avrà fatto convocare i Militi dai rispettivi Capitani, e i Militi avranno approvato il progetto di cui sopra; quando i Militi avranno votato che si sciupino 20 mila franchi per festeggiare l'inaugurazione della Strada Ferrata dopo sette anni di studiati ritardi; quando i Militi avranno votato di voler insultare alla pubblica miseria colle pompe di un lusso asiatico e di voler andare a gara col Municipio in servilità e cortigianeria; quando i Militi avranno eletto un Comitato colle attribuzioni a lui date nel progetto, e di cui sia *Presidente nato* il Generale della Guardia Nazionale; allora, ed allora solo, gl'inviti potranno farsi a nome di essa.

« Art. 9. I biglietti d'invito alle Signore saranno rila- « sciati dal Comitato, o sulle domande dei Socj o diretta- « mente dal Comitato medesimo. »

Anche qui si vogliono lasciare al Comitato dei poteri discrezionali di ammissione e d'esclusione. Eppure pare che le mogli, le figlie e le sorelle dei Militi non dovrebbero andar soggette a quest'esame di ammissibilità.

« Art. 10. Saranno invitati a prender parte alla festa « il Municipio, la Magistratura, il Corpo Universitario, il « Corpo Consolare e le Autorità locali; sarà pure invitata « una rappresentanza dei diversi Corpi della Guarnigione.»

Eh! che ballerini ha pensato a reclutare la Commissione redattrice del progetto! Magistrati, Professori, Consoli, il Generale di Divisione, l'Intendente, il Questore, l'Avvocato Generale, il Comandante di Piazza........! Si tratta proprio di ballerini d'ultima moda. Peccato che si sia dimenticata il Magistrato di Sanità, di Misericordia, dell'Albergo, dell'Ospedale, il Vicario, l'Arcivescovo e via dicendo!.......

Art. 11. Mille biglietti d'invito saranno distribuiti dal « Comitato ai forestieri che si troveranno in Genova in « tale occorenza, o sulla domanda dei Socj, o direttamente « dal Comitato. »

E perchè tutti mille ai *forestieri* (e per forestieri s'intendono i veri stranieri, o soltanto gli estranei a Genova?) e nessuno ai Genovesi che non facessero parte della Guardia, per età od altre cause, oppure non fossero Magistrati, Consoli, Professori od Autorità locali? Perchè poi tra gli invitandi non si fa neppur menzione delle altre Guardie Nazionali dello Stato, a cui principalmente dovrebbe esser dedicata la festa?

« Art. 12. Il Comitato darà esecuzione al progetto, to- « stochè saranno sottoscritte duecento Azioni.

« Art. 13. Il Comitato richiederà a chi di diritto la con- « cessione di valersi per detta festa del gran Salone e Sa- « lonetto del Palazzo Governativo.

« Art. 14. Il Comitato concerterà col Sindaco il giorno « che dovrà aver luogo il ballo. »

E ciò sempre in prova dell'indipendenza della Commissione dal Sindaco....

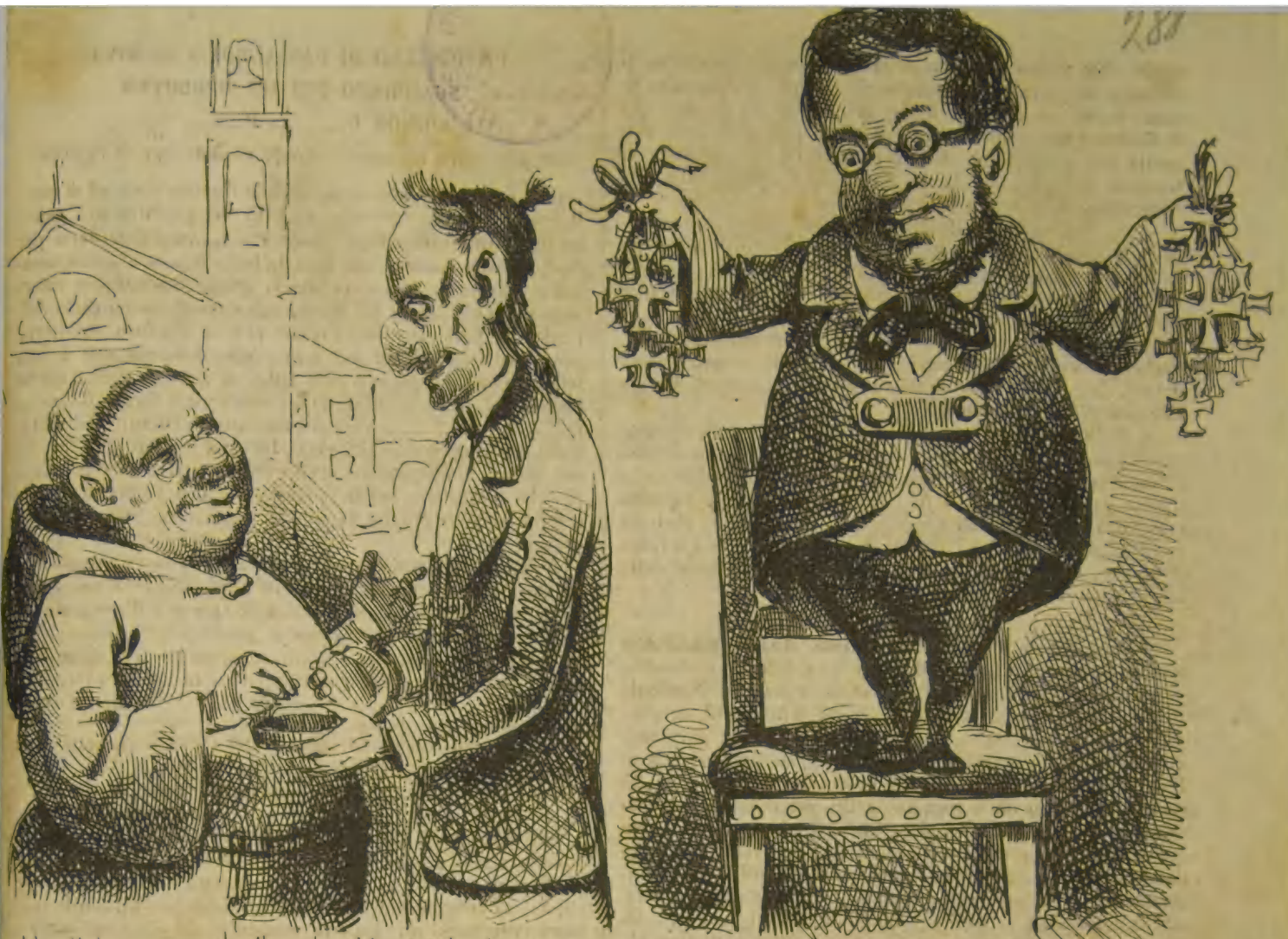
« Art. 15. I titolari dei biglietti di cui all'Art. 5.° po- « tranno siccome i Socj richiedere al Comitato dei biglietti « d'invito per Signore e forestieri.

« Art. 16. Il Signor Generale (Presidente nato!...) con « quelle persone che stimerà aggregarsi fino alla nomina « del Comitato definitivo, promuoverà e curerà la sotto- « scrizione delle Azioni. »

E qui finisce il progetto, che noi speriamo verrà modificato, se gli autori di esso non vorranno rendersi ridicoli.

GHIRIBIZZI

— Finora si credeva che la superiorità dei Capi di Reggimento verso i Soldati e gli Ufficiali del Corpo, fosse relativa agli affari di Caserma e ai doveri militari. Ora pare che qualche Colonnello voglia degnarsi di estenderla anche alle cose estranee alla disciplina militare, come ha fatto ultimamente il nuovo Comandante del 9.° Reggimento a Cagliari, Colonnello De Roland, il quale dicesi abbia proibito agli Ufficiali di frequentare il Caffè Ansiglioni, comandando loro invece di andare al Caffè Cima a lui più simpatico. Se si va di questo passo, un giorno o l'altro i Colonnelli determineranno anche i luoghi dove i Signori Ufficiali dovranno andare a ....

— A proposito delle prepotenze di certi Generali e Colonnelli, si legge sull'*Avenir* di Nizza che il General Fara es-

Non è dunque vero che il nostro Municipio sia poco cattolico? Ha votato un altare per benedire le locomotive che costerà 30 mila franchi.

Croci preparate pei Consiglieri più zelanti

I primi che sentiranno i beneficii della strada ferrata a Genova.

sendo stato urtato nel braccio da un giovine muratore, si permise di ordinare al Sergente del Corpo di Guardia vicino: *buttélo al crotton!* Il che fu eseguito. — Si noti che il Generale era vestito alla borghese, e perciò in quel momento non aveva alcun diritto di comandare al Corpo di Guardia. — Speriamo che il Signor Lamarmora darà una decorazione al valoroso Generale.

— Si domanda al sullodato Signor Lamarmora: se un Vapore da guerra avesse corso rischio d'investire di notte un Bastimento Mercantile per mancanza dei tre Fanali che sono prescritti dai regolamenti, che cosa meriterebbe quel Signor Comandante? Così pure se fosse provato che a bordo dello stesso Vapore non si tien mai il numero dei Fanali stabiliti, anche per uso di bordo, perchè l'olio va a finire nelle tasche del ...., che cosa direbbe il Signor Ministro di Marina *estraneo alle cose di mare?*

— A Roma accadde un tumulto contro il famoso Gennaraccio, satellite Sanfedista, riconosciuto colpevole di diverse furfanterie. Il popolo gli saltò addosso gridando: *buttalo a Tevere quell'assassino!* e fu miracolo se i soldati Francesi riuscirono a salvarlo dalle unghie dei Trasteverini. Ecco la moralità dei cagnotti del dispotismo pontificio: vanno a finire in galera, quando non finiscono annegati nel Tevere dalla furia popolare.

COSA SERIA

Il Maggiore del Battaglione della Guardia Nazionale di Chiavari. — Ci vien detto che il Maggiore Michele Solari del Battaglione della Guardia Nazionale di Chiavari, tenendosi per offeso da un Milite nell'esercizio delle sue funzioni, anzichè servirsi d'altri mezzi più nobili e generosi, sia ricorso all'espediente di presentar querela al Fisco Provinciale di Chiavari in data del 14 Nov. 1853, a ciò anche indotto dalle suggestioni del più *colossale* dei suoi Capitani. Non vogliamo credere che un tale atto, per certo non troppo commendevole e generoso, possa venir approvato dalla maggioranza dell'Ufficialità di quella Guardia, di cui apprezziamo i sentimenti patrii e gentili. Altrimenti saremmo costretti a formarci di quella Guardia un'idea ben diversa di quella che ne abbiamo avuta finora. — *Sarà continuato.*

(Art. Com.)

DISPACCI DEL TELEGRAFO-ELETTRICO

Nulla di positivo sui movimenti dell'armata Turca. Si dice che il combattimento abbia ricominciato l'11 vicino a Bukarest. Tutto si prepara per una gran fazione.

Parigi, 18 Novembre.

Il 28 p. p. i Turchi hanno preso d'assalto il forte Cherkistil nell'Asia difeso da 3,000 Russi. Mille uccisi, 80 prigionieri e due mila fucili sono i risultati gloriosi di questi fatti d'armi.

Nelle provincie Danubiane le notizie sui movimenti strategici delle due armate sono contradditorie. Hanno luogo dei combattimenti isolati sempre favorevoli ai Turchi.

Il corpo Russo di 50,000 uomini comandato dal Generale Osten Saken aveva passato il Pruth e si diriggeva a marcie forzate verso il teatro della guerra.

Dispacci del 14 di Bukarest non confermano la notizia di una serie battaglia nelle vicinanze di questa città, la quale secondo i giornali inglesi sarebbe in potere dei Turchi.

Costantinopoli, 7 Novembre.

La città è tranquilla e piena di entusiasmo. La squadra Turca è partita pel Mar Nero.

Fu intimato alla Serbia di dichiararsi.

Comparvero dei Pirati presso Chio.

AVVISO A-O PUBBLICO

Zeneixi! un Lunajetto han pubblicóu
A moggé do Sció Tocca intitolóu:
S' hei praxei d' angosciâve e vomitâ,
Spendei due mutte, e andævelo a accattâ;
Veddiei che a fronte de st' aborto poetico
L' é un pö d' ægua Le Roy, súcca l'emetico.
L' autô o l' è o Perrûcché S.... P.....
Voei di ch' o i vaddie lê sti vinti sodi?...

G. C.

UN PASSERO DI PASSAGGIO A GENOVA SCAMBIATO PER UN MERLOTTO DAL SIGNOR G........... P.......... T..........

Lezione sopra un nuovo metodo di maritare le ragazze

Passando da Genova un miserabile legatore da libri di altra Provincia Italiana (legatore da libri ma galantuomo) venne graziosamente invitato dal Signor P.......... a pronunciarsi per aspirante alla mano di sua figlia la bella A.............. con lusinghe e blandizie, assicurato che in grazia delle ottime informazioni avute sul di lui conto, egli doveva tenersi certo dell'adesione della fanciulla; ma il povero legatore da libri, penetrando nei misteri del vero motivo delle simpatie e delle sollecitazioni che gli venivano fatte, si accorse che si voleva coll'offerta della di lui mano far risolvere il Signor G.......... D............ N........... altro innamorato corrisposto della fanciulla a stringere l'ambito nodo. Infatti il legatore da libri che non era un merlotto come veniva creduto dal Signor P........, ma che invece era un furbo passero e non voleva servir da uccello da giuoco, non accettò la proposta e non offerse la propria mano.

E come avea preveduto accadeva. Reduce da un viaggio egli ha trovato la ragazza maritata coll'altro amante a cui si voleva che la sua esibizione servisse di sprone e d'eccitamento.

Egli crede perciò suo dovere di pubblicare l'occorso, perchè il padre della Signora A.............. vegga che il creduto merlotto non era tale, e che il teso laccio fu da lui conosciuto e scansato. G. M. *(Art. Com.)*

Avendo abbandonato il servizio del Collegio Nazionale, in cui ero impiegato per la pulizia dei fucili degli Alunni Convittori, mi credo in dovere di dichiarare il motivo che mi vi ha spinto.

Nell'atto perciò che m'incombe l'obbligo di rendere giustizia ai modi urbani e civili del Preside del Collegio e dei Professori, nonchè d'ogni altro Impiegato, debbo dire, che chi mi ha costretto ad abbandonare il Collegio, furono le maniere villane e provocatrici adoperate dal Censore Tecchio ex-Ajutante dei Barsaglieri, il quale disgusta con esse tutta la servitù del Collegio. FILIPPO DEVELASCO.

Si avvertono gli amatori d'armi che il giorno di Mercoledì 23 corrente, si venderanno definitivamente ai pubblici incanti al Monte di Pietà diverse Carabine *Stutzen* Svizzere particolari scelte in diversi Lotti.

MANCIA DI FRANCHI 500

A chi avesse trovato franchi 2,500 in biglietti di Banco, due bianchi (da 1000 caduno) e due verdi (da 250), È pregato a consegnarli al Signor Giovanni Campora sotto le torri di S. Andrea, o al Signor Enrico Engelfredi in Portofranco, Quartiere S. Bernardo. G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 22 Novembre 1853. NUM. 140.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Essendo risultato dal dibattimento del processo di Stampa dell' Avv. Ghisolfi che il Ministro Cavour possede 90 Azioni della Società dei Molini di Collegno, pubblichiamo per tutti gli usi che di ragione i seguenti articoli del Codice Penale.

Si noti che il Signor Conte Camillo Benso di Cavour ha proposto querela di diffamazione contro la *Maga*, perchè questa ha detto dubitativamente e riferendo i rumori corsi, che Sua Eccellenza negoziava in grano.

SEZIONE II.

Dei reati dei pubblici uffiziali che s' ingeriscono in negozi o traffici incompatibili colla loro qualità.

Art. 286. Ogni uffiziale pubblico od agente del Governo, che, od apertamente o con atti simulati o con interposizione di persone, prenda un interesse privato qualunque nelle aggiudicazioni, negli appalti, od in altri atti delle pubbliche amministrazioni, dei quali egli ha od abbia avuto al tempo in cui i medesimi sono seguiti od anche solamente incominciati la direzione o la sorveglianza in tutto od in parte, sarà punito colla pena del carcere non minore di tre mesi, ed estensibile a due anni, ed inoltre con multa di lire cento a tre mila.

287. La stessa disposizione ha luogo contro ogni uffiziale pubblico od agente del Governo, che prenda un interesse privato in un affare, intorno al quale egli sia incaricato di dare *ordini*, di liquidare conti, di regolare o di fare pagamenti.

288. Se nei casi previsti dai due precedenti articoli si aggiunga il danno fraudolentemente arrecato all' amministrazione, cui l' affare appartiene, la pena sarà della reclusione, alla quale sarà sempre aggiunta l' interdizione dai pubblici uffizi.

289. Ogni uffiziale dell' ordine amministrativo stipendiato dal Governo, il quale nei luoghi soggetti alla sua autorità avrà con atti manifesti o simulati, o per interposte persone fatto commercio di *grani*, di *farine* o di vini che non siano il prodotto de' suoi beni, soggiacerà ad una multa non minore di cinquecento lire, estensibile eziandio sino a lire dieci mila, oltre la confiscazione delle derrate appartenenti a tale commercio.

401. Coloro che, o spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, o concertandosi coi principali possessori di una medesima mercanzia o derrata perchè non sia venduta, o sia venduta ad un determinato prezzo; o che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l' alzamento o l' abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di carte o di effetti pubblici al dissopra od al dissotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei commercianti, saranno puniti col carcere da un mese ad un anno, ed inoltre con multa da cinquecento lire a cinque mila.

402. La pena del carcere sarà di due mesi a due anni, e la multa da lire mille a dieci mila, se tali maneggi sieno stati praticati per rispetto ai grani, granaglie, farine, sostanze farinacee, pane o vino.

ACCADEMIA MUSICALE

PARTE PRIMA

LA TURCHIA E LA RUSSIA

Nicolò apre l' Accademia cantando alla Signora Costantinopoli l' aria dell' *Ernani*:

Da quel dì che t' ho veduta
Bella come un primo amore,
La mia pace fu perduta
Tuo fu il palpito del cuore

e prosegue coll' altra aria da Baritono nella stessa Opera:

Vieni meco, sol di rose
Intrecciar ti vo' la vita;
Vieni meco, ore penose
Per te il tempo non avrà.

Vedendo di far poco effetto coll' *Ernani*, il Basso Nicolò intuona l' aria dei *Capuleti* e *Montecchi*:

Sai com' arde in petto mio
Una fiamma onnipossente;
Sai che puro è il mio desio
Che innocente è questo amor.

Ma la Signora Prima Donna Costantinopoli respinge le dichiarazioni amorose del Basso Nicolò, e le risponde coll' Aria dell' *Ernani*:

Sciagurato tu ancora non sai
Con qual odio t' abborra il mio cuore?

Quindi intuona l' aria della *Linda di Chamounix*:

Oh guardate la regina
Da ricotte, da cascina!
Oh sentite come impera
Minacciosa e parla altera!

e mettendo con molta serietà la mano sull' elsa della spada canta:

Trema, o Bisanzio; sterminatrice
Su te la guerra discenderà:

La Signora Costantinopoli gli risponde coll' aria del *Mosè*:

Ah perchè così straziarmi,
Perchè farmi più infelice;
Questo pianto a te non dice
Quanto fiero è il mio dolor?

Nicolò replica alla Signora Costantinopoli coll'aria della *Saffo*:

Un' Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra;
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.

La Signora Costantinopoli canta con molta enfasi le parole della *Gemma*:

Tigre uscita dal deserto!

indi prosegue colla cavatina della *Sonnambula*:

Non è questa ingrato cuore
Non è questa la mercede,
Ch' io sperai per tanto amore,
Che aspettai per tanta fede

Nicolò prende pel braccio la prima Donna e le canta:

Se vuoi da me perdono
Discaccia gli *Emigrati*.....

La Signora Costantinopoli le risponde coll' *Ernani*:

In queste mura ogni ospite
Ha i dritti d'un fratello.

Si presentano sulla Scena la Signora Moldavia e la Signora Valacchia, le quali cantano:

Omer Omer, involaci
All'abborrito amplesso!

Anche Omer-Pascià si presenta sul Palco Scenico intuonando l' aria del *Belisario*:

O desio della vendetta
Tu sei vita a me soltanto.

Canta pure l' aria del *Pirata*:

Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan s' attenta,
All'acciar la man s'avventa,
Alla strage anela il cuor.

e prendendo per mano le tre Signore Moldavia, Valacchia e Costantinopoli, canta loro la cavatina dei *Foscari*:

Odio solo ed odio atroce
In quell' anima si serra,
Sanguinosa orrenda guerra
Da *colui* ci si farà.

Quartetto fra le tre Signore Cantanti e Omer-Pascià, ridotto dall' aria del *Birrajo di Preston*:

Alla guerra, alla guerra corriamo
Della patria l' onor difendiamo.

Coro di Turchi cavato dai *Lombardi*:

Giuriam, noi tutti sorgere
Come un sol uom vedrai,
Di Maometto al fulmine
Noi li vedrem sparir.

I primi Cantanti si ritirano. Si presenta sul Palco Scenico Sciamil il quale canta ridotto a *cabaletta* il Coro dell'*Ernani*:

Si ridesti il leone del Caucaso,
Di Circassia ogni monte, ogni lito,
Eco formi al tremendo ruggito,
Come un dì, contro i Russi oppressor.

I soldati Arabi, Asiatici, Turchi, comandati da Omer-Pascià, sfilano alla presenza del rispettabile Pubblico cantando l' aria:

Suoni la tromba, intrepido
Io pugnerò da forte,
Bello è incontrar la morte
Gridando libertà.

Omer-Pascià e Sciamil si abbracciano affettuosamente intuonando il duetto del *Belisario*:

Sul campo della gloria
Noi pugneremo a lato,
Trema o sorrida il fato
Difesa a te sarò.

Finito il duetto, Omer-Pascià e Sciamil si ritirano.

La Signora Italia, la Signora Polonia e la Signora Ungheria cantano ridotta a terzetto l' aria della *Linda*:

Ah di speranza un palpito
Mi si ridesta in seno.

Quindi cantano con maggior forza l' altro motivo della stessa Opera:

A consolarmi affrettisi
L'istante sospirato.

e con forza sempre crescente soggiungono le parole dell' Opera *eran due ed or son tre*:

Potrò alfin nel sangue odiato
Dissetar l' inulto sdegno.

Incrociano le spade e seguono cantando:

O speranza di vendetta
Già sfavilli sul mio volto!

Si presenta sulla Scena la Signora Francia per formare il quartetto, ma le altre Cantanti non la lasciano dire, apostrofandola coll' aria dello *Scaramuccia*:

La Francia è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.

Finito il terzetto le Cantanti si ritirano e si presenta sul Palco Scenico la Signora Russia, la quale canta l'aria dell' Opera *Chi dura vince*:

Per l' ossa un brivido
Correr mi sento.

La Signora Francia che finora non ha potuto cantare fa anch' essa il suo *debutto* coll' aria della stessa Opera:

Ribaltar può facilmente
Chi cammina per le poste;
Chi fa i conti senza l' oste
Per due volte li farà.

Cala il sipario. Si sente il rombo del cannone fra la Turchia e la Russia. (*Continua*)

Torino, 19 Novembre 1853.

Sui nostri Giornali avrete letto il reso conto del famoso dibattimento Ghisolfi arrestato preventivamente per supposto reato di stampa, e come il difensore Avvocato Brofferio, colle prove alla mano le più concludenti della verità dei fatti, ne ottenesse dai Giurati la dichiarazione d'incolpabilità. — Come ben vedete, è questo un giudicato che quadra a cappello alla causa instituita dal Presidente del Consiglio, Cavour, come parte civile contro il vostro Giornale la *Maga*, pel Numero del 21 scorso Ottobre.

La Sala dei dibattimenti era affollatissima; tutti dubitavano dell' esito del procedimento, il quale naturalmente per le circostanze in cui gli Articoli incriminati furono pubblicati interessava non poco la condizione dell' Imputato e di tutti quelli altri che furono arrestati, come gravemente compromessi innanzi alla legge per la dimostrazione del 18 Ottobre contro il Ministro Cavour; ne dubitavano, dico, perchè si temeva che i Giurati durassero sotto la fatale influenza disseminata dai Giornali Governativi, che l' avvenuto disordine fosse opera della fazione Clericale e non piuttosto una manifestazione propriamente popolare contro le esose gravezze del Potere.

L' Avvocato Trombetta che sosteneva le parti del Pubblico Ministero, abbandonò la parte del Magistrato per lanciarsi ad un tratto nella via d'una violenta polemica, degna solo della *Gazzetta del Popolo* e del *Parlamento*.

» Se coloro che vogliono essere Giornalisti comprendessero qual' è il loro mandato. »

» Se essi fossero *uomini di cuore* od intendessero qual grave responsabilità pesi su di essi, non farebbero scopo della scienza sociale, l' *ambizione* e l' *orgoglio!*...... Discuterebbero non accuserebbero, ed invece di piaggiare continuamente il popolo appoggerebbero il Governo. »

Egli passava quindi in rassegna lo stile comune dei Giornali dell' opposizione, che non danno che tristi pennellate e parlano di miseria, di fame, di cenci, d'orizzonte nero, di mani scarne, mentre da un altro canto dipingono i gaudenti, lieti in braccio alle voluttà della vita. V' ha chi è nato per la vanga, chi per la spada, chi è dotato di consiglio e d'intelligenza, chi di sola forza di muscoli; nè giova, egli dice, che dalla pala e dal remo sorga gente a parlare al popolo de' suoi interessi e tenti di confondere ogni ordine Sociale.

La sola eguaglianza possibile è quella dinanzi alla legge.

Quindi continua nello stesso tenore ad accennare la sua indignazione nell' aver letto gli Articoli di un certo Giornale che si chiama il *Vero Amico del Popolo*, e vorrebbe invece suscitare lo spettro nero della reazione, o il fantasma rosso del comunismo. Quale dei due sia propriamente non lo sa. Passa quindi in rassegna gli Articoli incriminati.

L' Avvocato Ghisolfi aveva esaminato in essi il sistema rovinoso d' imposte e di contribuzioni regalato dal Ministro Cavour al povero Piemonte, ed aveva provato come esse in ultima analisi venissero sempre a riversarsi sulle classi più povere e numerose della Società. Vedete che questo è un assioma d' economia politica, di cui il Ministro Cavour non tiene conto nell' alta sua sapienza politica, e che il Pubblico Ministero affigliato alle alte interpretazioni, disse provocazione aperta all' odio tra la classe dei ricchi e dei poveri..........

Ridetene; è la miglior risposta che si possa dare a tali stramberie, ma non basta. Negli Articoli incriminati si leggevano queste espressioni:

» Oh! voi che sedete sulle scranne del Potere, aprite le

Povero piloto! se riesco ad evitare uno, vado a rompere nell'altro scoglio.

vostre celle frumentarie e sfamate il popolo con quel grano che avete immoralmente acquistato sui pubblici Mercati. »

Ecco quanto bastò al Pubblico Ministero per fondare un secondo capo d'accusa, d'*offesa cioè al diritto di proprietà*. E qui prese occasione di parlare inopportunamente della deplorabile manifestazione del 18 ottobre, e mentre ancor pende l'istruttoria del procedimento non dubitava di chiamare, il popolo che traeva a gridare al caro del pane sotto le finestre di Cavour, *accozzaglia ubbriaca di gente venduta* mentre le liste dei feriti ci danno nomi di buoni operai, di onesti padri di famiglia e persino d'impiegati d'ordine superiore. Ma bisogna compatire l'Avv. Trombetta sotto le inspirazioni di Cavour, e per difendere un'ingiusta vessazione non ci vuol di meno. L'Avv. Brofferio sostenne al solito splendidamente la difesa dell'imputato. Si trattava della causa della libertà contro la ingiustizia del potere, si trattava di smascherare l'ipocrisia e la perfidia che tentavano con questo procedimento torsi davanti ogni possibile opposizione, e l'Avvocato Brofferio non venne meno a se stesso. Entrò nel campo della politica, solo quel tanto, che era necessario per mettere a nudo le piaghe del potere, per rivendicare a chi si fa oppugnatore del Governo l'amore alla libertà, alla patrie istituzioni, e quello essenzialmente di non essere corrotto dalle speranze degli impieghi, dei ciondoli e degli onori, mercato divenuto pur troppo universale. Tolse ogni fondamento alla prima imputazione provando come da una discussione d'imposte non si potessero aver argomenti da provare che lo scrittore dell'articolo volesse provocare odio fra le classi dei cittadini. In questo caso, quando i Giornali governativi parlano d'incameramento dei Beni Ecclesiastici, perchè non potrà dirsi una provocazione tra il Clero e i cittadini? E tanta fu la copia degli argomenti addotti, che lo stesso Pubblico Ministero ne parve convinto. In ordine al secondo capo d'accusa provò che se era delitto punito dalla legge l'atterrare con ragionamenti e sofismi il sacro diritto di proprietà non lo era poi quando non si accusava che l'immoralità di qualche proprietario, e questo era il caso in questione. Che quantunque a tanto non si estendesse la requisitoria fiscale, egli tuttavia poteva dare prove irrepugnabili che l'Avvocato Ghisolfi parlando degli acquisti immorali degli uomini del potere aveva detto poco; doveva dire colpevoli, illegali. E infatti dopo aver citato un testo di legge 3 gennaio 1815 non rivocato ancora, per cui gli incettatori di grano in tempi di scarso ricolto sono puniti con multa e con carcere, egli dà lettura fra la generale attenzione e i più manifesti segni di disapprovazione verso il Ministro, di un atto pubblico in cui viene costituita una Società frumentaria, che si trova ora in possesso di 56 mila sacchi di grano e più di 400 mila franchi da impiegarsi ancora in nuove compre, in cui il Presidente del Consiglio, il Conte Cavour, è più d'ogni altro Socio interessato essendone azionista e direttore per tre anni. Il *Conte Cavour è dunque un Ministro Negoziante*, questo è provato. Al linguaggio franco e generoso, alla splendida eloquenza dell'oratore rispose il voto dei Giurati. L'Avv. Ghisolfi fu assolto. E sia lode ai Giurati, che si mostrarono incorrotti ed imparziali. Non vi tacerò una nuova .... di cui non vi sarà forse mai stato esempio nella Magistratura nostra. Il Senatore Pinelli presiedeva la Classe Criminale. Egli oramai ha nulla ad invidiare alla fama del vostro .... Riepilogando l'accusa e la difesa, egli tradiva il suo debito di Giudice imparziale, giacchè non fece altro che supplire all'Avvocato Fiscale tentando di combattere le ragioni del difensore e d'influenzare i Giurati. Egli meritò la disapprovazione di tutti e la sua condotta in questa causa ha legato al suo nome non troppo buon credito. *(Nostra Corr.)*

GHIRIBIZZI

— Signor Delegato di Sicurezza Pubblica in Acqui! Ci vien detto che avendo voi fatto spedizione di circa quaranta uomini a Quaranti per procedere all'arresto del soldato Zanotti disertore d'Artiglieria, malgrado un tanto apparato di forze, abbiate fatto un fiasco completo. Signor Delegato, un po' più di antiveggenza per un'altra volta, e se vi pare non solo pei disertori, ma anche pei ladri che infestano le Provincie. Ciò sia pur detto pel Sig. Fiori.

— Il Signor Rattazzi comincia molto bene. Già due esempj della sua legalità. Il Giudice Navone a Novi retrocesso dal grado di Giudice Istruttore a quello di semplice Giudice in quel Tribunale per aver detto ch'egli non avrebbe fatto chiudere il Teatro di Novi per una causa sì leggiera. Il Conte Ravicchio Primo Sostituto dell'Avvocato Fiscale Generale di Torino è stato ultimamente dispensato da ogni ulteriore servizio, per avere emesso in una causa un voto contro le inspirazioni del Ministero, secondo si dice, ma si aggiunge che essendosi egli portato dal Ministro a chiederne ragione, gli abbia risposto, essere il Ravicchio inetto ad un tale impiego. E poi direte che la inamovibilità ed indipendenza della nostra Magistratura non è un problema pel regime Costituzionale del Piemonte, impossibile a sciogliersi?

COSA SERIA

Guardia Nazionale di Sampierdarena. — Signor *Pannun!* Ci vengono narrate le vostre prodezze. Capperi! Se avete lunga la lingua, avete anche una pazienza e una rassegnazione superiore alla lunghezza della lingua! Essendo stato eletto per miracolo Ufficiale della .... Compagnia, vi credete autorizzato a censurar tutto, a biasimar tutti e a menar la lingua su tutto. Vi erigete in difensor *nato* di tutti i Militi citati per contravvenzione dinanzi al Consiglio di Disciplina, e quando i Giudici non assolvono vi credete in diritto di tirar giù a campane doppie sul loro conto. Senonchè qualche volta la biscia morde il ciarlatano, e un bel giorno essendovi permesso certe parole alla presenza di un Membro del Consiglio di Disciplina, riceveste sul groppone certi argomenti *a posteriori* che doveste promettergli *valorosamente* di mai più fiatare nè in bene, nè in male sul conto dell'argomentatore. Sappiamo pure che collo stesso *valore* tolleraste certi altri argomenti provocati dalla vostra lingua nell'*Omnibus* di Sampierdarena...... Signor *Pannun!* poichè siete tanto rassegnato a *prendere*..... dei buoni consigli! rassegnatevi un po' di più... anche a tacere! — Una cosa sola non sappiamo spiegarci, ed è che i Militi di Sampierdarena facciano così poco conto del loro voto da avervelo dato per farvi Ufficiale.

NOTIZIE DELLA GUERRA D'ORIENTE

Si conferma la notizia del ritiro volontario dei Turchi. Gli avamposti del corpo d'armata di Osten-Saken avevano già oltrepassato Jassy.

Venticinque mila Turchi occupavano sempre la riva sinistra del Danubio a Calafat, ricevendo rinforzi da Viddino e da Sofia.

AVVISO A-O PUBBLICO

SUNETTO

Zeneixi, compaii, se o sciô G...... C.......
L'ei visto l'atro giorno un pô arraggiòû,
O motivo ve o dirò, perchè ho parlòu
Ne-o mæ lûnajo ûn sûssinin de lê.
Che pâ perchè mi façço o perrucchê
Che a fâ di versci o seggie fâ peccòu,
O l'è invidioso e quæxi mâ educòu;
Ma lasciælo sfogâ che o l'è un broghê.
Mi so che in ta buttega d'un librâ
O l'ha dito però con gran venin:
« *Quest'anno o l'è ûn lûnajo da stimmâ,*
« *Ve zuo che o' ha aggiûttou quarche vexin* »
Perchè noa di ch'o faiva somità?
O o l'è un parlâ da un secetto sûssa vin.

S. P.

☞ È stato smarrito un cagnetto Inglese di sei mesi, col petto bianco e manto tutto nero, collare di cuojo nero e la musiera di pelle nuova; chi lo avesse ritrovato si prega a portarlo all'Ufficio della *Maga*, che gli sarà corrisposta la mancia di Ln. 5.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 24 Novembre 1853. **Num. 141.**

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Nell' ultimo Numero abbiamo citato gli Articoli del Codice Penale relativi ai pubblici funzionari che esercitano direttamente, o per mezzo d' interposte persone, il commercio del grano. Oggi crediamo utile riferire l' Articolo della legge sulla stampa che riguarda la prova dei fatti attribuiti ai depositari dell' Autorità Pubblica.

Art. 29. Nei casi di offesa contro i depositari o gli agenti dell' Autorità Pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, l' autore della stampa incriminata sarà ammesso a somministrare la prova dei fatti da esso imputati.
Questa prova libera l' accusato di offesa da ogni pena.

Che ne dice il Signor Cavour?

SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA

La Camera dei Deputati è sciolta; il colpo di Stato costituzionale è consumato, i collegi elettorali sono convocati pel giorno 8 Dicembre onde procedere alle nuove elezioni, ed occorrendo una nuova votazione pel giorno 11 successivo... Quello che da molto tempo si buccinava, e che i Ministri negavano, si è dunque verificato; il Ministero ha voluto impedire che i nuovi tassati potessero farsi inscrivere nelle liste elettorali come ne avevano il diritto prima delle nuove elezioni, ove queste avessero avuto luogo nel 1854, e togliendo pretesto dal voto anti-Cavouriano del Senato sulla legge della Banca, ha mandato ad effetto un disegno da lungo tempo meditato.

Ma l' impudente ipocrisia dei Ministri ha varcato in tal modo i confini del credibile, che noi vogliamo riprodur per disteso la relazione che precede il decreto di scioglimento onde tutti la giudichino e la commentino:

« Alcuni voti contrarii alle proposte del Governo emessi » nel corso di questa Sessione legislativa dal Senato del » Regno hanno fatto nascere il dubbio che il Ministero » più non ne goda la fiducia. »

« Trattandosi di un' Assemblea sostanzialmente conser- » vatrice e composta d' *uomini gravi*, un tal fatto non » potrebbe fondarsi fuorchè sull' opinione da molti di loro » per avventura concepita, che il Ministero, sebbene ap- » poggiato dalla grande maggioranza della Camera Elettiva, » in realtà più non goda la confidenza della maggioranza » della nazione; in tale condizione ci sembra *rigoroso* » *dovere* dei Ministri *che amano le libertà costituzionali*, » che per conservarle desiderano ardentemente un perfetto » accordo fra i grandi poteri dello Stato, che perciò in » ogni tempo e massimamente nelle difficili contingenze » attuali hanno necessità di sentirsi forti dell' evidente » simpatia del paese e del sicuro concorso dei due rami » del Parlamento, ci sembra, *lo ripetiamo*, *rigoroso do-* » *vere* di tali Ministri (!!!) di proporre rispettosamente » a V. M. che voglia interrogare, per via di nuove ele- » zioni, il *libero voto* della nazione. »

« Quando ec.

C. Cavour — Dabormida — U. Rattazzi — Di S. Martino — A. Lamarmora — Cibrario — Paleocapa.

Ecco dunque secondo i sette piloti della nave dello Stato la ragione dell' improvviso scioglimento della Camera dei Deputati. *Alcuni voti contrarj emessi nel corso di questa Sessione hanno fatto nascere il dubbio che il Ministero più non ne goda la fiducia*, e *trattandosi di una Assemblea composta di uomini gravi* (i Deputati pel Signor Cavour sono uomini leggieri...), ciò ha fatto concepire l'opinione che il Senato credesse che il Ministero più non godesse *la confidenza della maggioranza della nazione*, cosicchè il Ministero tenero quant' altri mai delle *libertà costituzionali*, e che per conservarle *desidera ardentemente un perfetto accordo fra i grandi Poteri dello Stato*, ha creduto suo *rigoroso dovere d' interrogare per via di nuove elezioni il libero voto della nazione*.

Quanta ipocrisia! Finchè il Senato del Regno non respingeva che il matrimonio civile, il Codice di Procedura Civile, l' Imposta personale mobiliare che colpiva il lusso ed il blasone, i Senatori non cessavano d' essere uomini gravi, essenzialmente conservatori ed amanti dell'equilibrio dei tre grandi poteri dello Stato. Il Ministero riceveva gli schiaffi Senatoriali con evangelica rassegnazione e non se ne dava per inteso. Soltanto nella discussione della legge sulla Banca, prediletto progetto Cavouriano, per l'adozione del quale egli aveva nominato otto nuovi Senatori, doveva trovarsi impegnato l' onore ministeriale, da rendere, in caso di rifiuto, necessario un appello al paese!.... Come l'uomo del 2 Dicembre ha fatto il plebiscito alla Francia, l'uomo del 18 Ottobre ha fatto il plebiscito al Piemonte; O SI' O NO! beninteso che il no deve avere in Piemonte la stessa libertà di manifestarsi ch' ebbe a Parigi.

I mulini di Collegno devono aver appreso molte cose alla Nazione, e le avranno anche appreso il perchè della suscettibilità ministeriale nella questione della Banca!

Eppure il Ministero osa invocare in suo ajuto l' amore delle *libertà costituzionali*, dell' *accordo fra i tre grandi poteri dello Stato*, e parla della sua intenzione d' *interrogare il libero voto del paese*, come ne parlava Napoleone III dopo il 2 Dicembre, come ne parlava il Ministero d' Azeglio nel Proclama di Moncalieri!

E quando è che ne parla? Quando appena 15 giorni sono concessi alla Nazione per intendersi, illuminarsi e prepararsi alle elezioni; quando più di 15 mila Elettori che avrebbero avuto il diritto di essere iscritti nelle liste Elettorali prima delle elezioni regolari del 1854, sono privati del diritto Elettorale; quando con un atto di sorpresa, con un giuoco di bussolotti, con uno sgambetto da saltimbanco s'inganna il paese, e gli si toglie la facoltà di provvedere con coscienza al governo di se medesimo. Si parla di *libertà di voto* quando ad una Camera Democratica si risponderebbe con un altro Proclama di Moncalieri, quando il Ministero si atteggia in aria di martire del retrogradume Senatoriale, e fuori di sè medesimo fa credere non esser possibile che reazione e dispotismo; quando per certi Collegj Elettorali della Sardegna e della Savoja giungerà prima il giorno delle elezioni che quello dell' avviso di esse, affinchè gli Elettori

colti all' impensata votino alla cieca pei candidati ministeriali, quando infine al paese non si pone altro dilemma che Cavour o La Tour, e 15 mila nuovi Elettori, i più competenti a pronunciare il giudizio della Nazione sugli atti dell' attuale amministrazione, vengono per cinque anni esclusi dai Comizj Elettorali!

E dopo ciò, i sette segnatarj dell' ipocrita relazione parlano ancora della *necessità di sentirsi forti dell'evidente simpatia del paese e del sicuro concorso dei due rami del Parlamento?* Ciò vuol dire che quando il Ministero avrà ottenuto dalle nuove elezioni una Camera possibile, e si sarà con una nuova lista di Senatori assicurato il concorso dell' altro *ramo* del Parlamento, non avrà più ritegno di sorta nell' impor tasse e nell' esercizio del suo dispotismo costituzionale. Ecco la simpatia di cui hanno bisogno i sette Ministri dello scioglimento.

Gli Elettori se ne ricordino!

ACCADEMIA MUSICALE

PARTE SECONDA

IL MINISTERO E LA CAMERA

Il Tenore Rattazzi e il Baritono Cava-oro preludiano allo spettacolo col duetto:

Da quel dì che i nostri cuori
S' incontrar la prima volta.

e proseguono cantando con molta espansione il duetto della *Norma:*

Sì, infino all' ore estreme
Compagno tuo m' avrai.

Il Baritono Cava-oro trae dalla tasca il portafoglio di Grazia e Giustizia, e lo fa vedere al Tenore Rattazzi. Questo si getta in ginocchio e canta:

Come t' adoro e quanto
Solo il mio cuor può dirti.
Gioja mi sei nel pianto,
Pace nel mio soffrir.

Cavour risponde affettuosamente:

Prendilo, a te lo dono.

Il Tenore Rattazzi lo accetta baciando e ribaciando la mano del Baritono, e alzandosi intuona la cabaletta dell' *Ernani:*

O tu che l' alma adora,
Vien la mia vita infiora.

Il Soprano Boncompagni entra in Scena senza portafoglio, cantando l' aria del *Belisario:*

Da chi son io tradito?
Non reggo a tanto duol.
E ancora inorridito
Non si nasconde il sol?

Il Tenore Rattazzi gli si avvicina e gli canta con molta tenerezza il pezzo dei *Lombardi:*

La mia letizia infondere
Vorrei nel tuo bel viso.

Ma il Soprano Boncompagni non si lascia persuadere dal *motivo* del Tenore, e gli risponde coll' aria della *Saffo:*

Ebben dischiudi, o barbaro,
A cruda gioja il seno,
Furo i tuoi voti, o perfido,
Compiuti furo appieno.

Il Tenore Rattazzi si fa cascare sulla faccia i capegli alla salice piangente, e voltandogli le spalle gli canta le parole dell' *Ernani:*

Va, ti sprezzo, pietade ho di te.

Il Soprano Boncompagni lo insegue e sta per raggiungerlo, Rattazzi tira fuori la sciabola, ma il Baritono Cava-oro lo trattiene, e gli canta;

In mio nome io vel comando,
Deponete l' ira e il brando.

Il Tenore Rattazzi mette la spada nel fodero, Boncompagni si arresta e dando una furtiva occhiata al portafoglio che se ne va nelle tasche del Tenore, gli canta con grande effusione l' aria del *Pirata:*

Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor, mio bene,
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto a tante pene,
Ah non potrei più vivere,
Vorrei la morte allor.

Coro di Municipj che presentano indirizzi di congratulazione al Baritono Cava-oro:

Tutti a tuoi piedi — Siam, Presidente.

La *Voce della Libertà*, la *Maga* e il *Nazionale*, indicando gli indirizzi municipali cantano ridotto a terzetto il coro del *Gondoliero:*

Gridi vilissimi — compri dall' oro
D' un popol libero — onta e disdoro.

Il Senato del Regno canta in coro l' aria:

Io per me non mi sgomento
Se mi coglie la tempesta.

Il Tenore Rattazzi e il Baritono Cava-oro si avanzano nuovamente sul Proscenio cantando l' aria dell'Opera *Eran due ed or son tre:*

Il suo ardir, la sua baldanza
Dee piegarsi innanzi a noi;
Al voler di tal possanza
Nulla son gli sforzi suoi.

Ma i Senatori gli rispondono coll' altra aria della stessa Opera:

Bisogna ridere — tutto sfidare,
Di tai bazzecole — conviен scherzare.

Il Baritono Cava-oro a queste parole va in escandescenza e canta da solo a Rattazzi l' aria della *Lucia:*

La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta,
Se mi parli di vendetta
Solo intenderti saprò.

Il Tenore Rattazzi gli stringe la mano e soggiunge:

Ebben se tu lo vuoi
Si disciolga il Parlamento.

Cava-oro:

Si disciolga........

All' ultima nota del *disciolga* si presenta sul Proscenio la Signora Camera, la quale va a gettarsi ai piedi del Baritono, cantando l' aria della *Linda:*

No, non è ver; mentirono:
Tradir tu non mi puoi.

Ma il Baritono si tura gli orecchi e le canta:

Sei disciolta..........

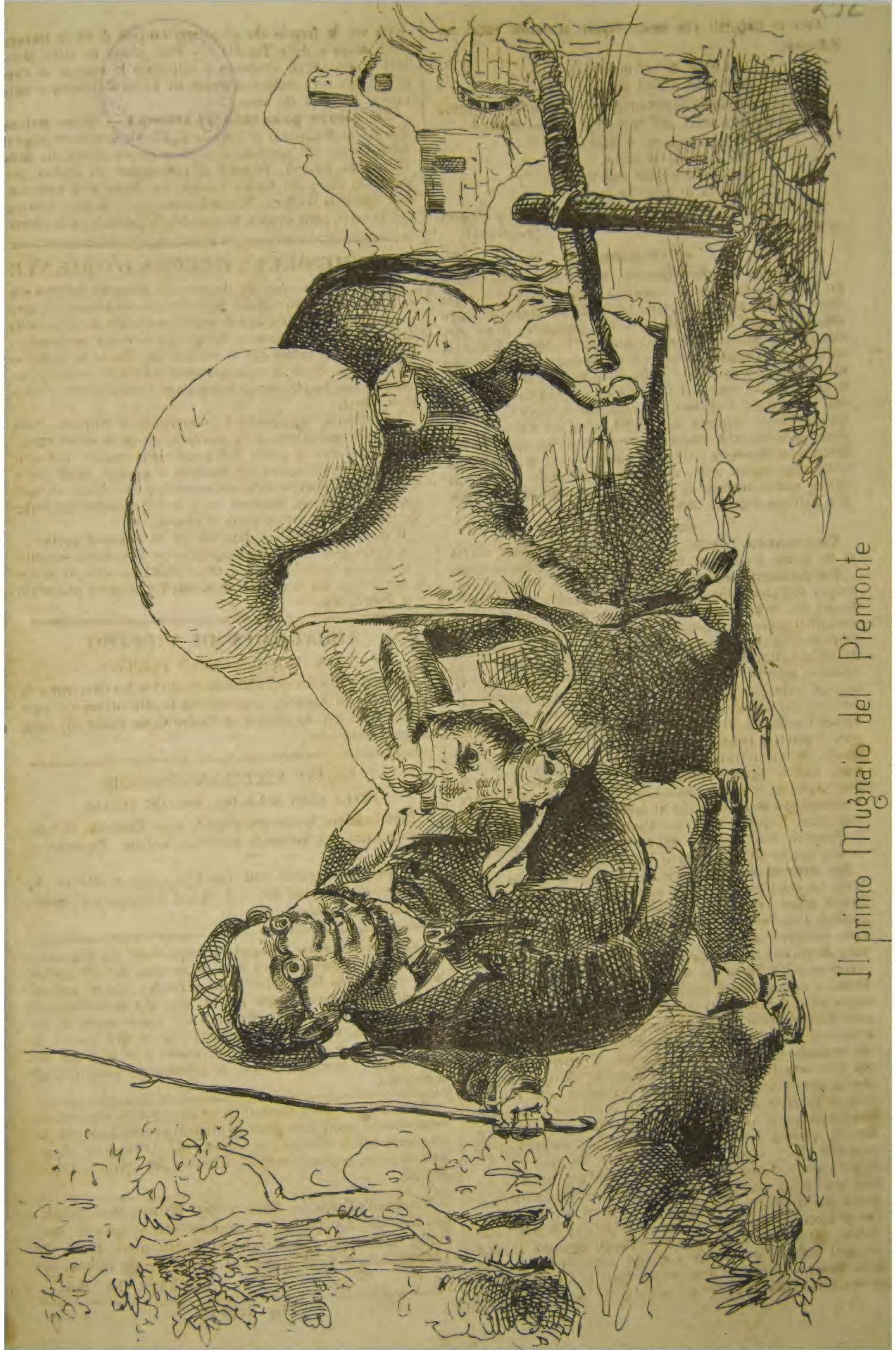
La Signora Camera si mette a passeggiare da ossessa sul Palco Scenico ed afferrando pel braccio il Baritono gli canta con emozione l' aria della *Lucia:*

Maledetto sia l' istante
Che di te mi rese amante,
O mugnajo di Collegno,
Io da te dovea fuggir.

Facendo l'ultima nota, una vena si strappa in cuore alla Signora Camera, la quale cade morta sul suggeritore, spegnendogli il lume. Il Baritono la guarda con aria di compassione e rivolgendosi al Soprano Boncompagni gli canta l' aria del *Belisario:*

Ella è spenta, del perdono
La parola a me non disse.

e prosegue coll' aria del *Pirata:*

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s' io l' offesi
La saprò pur vendicar.

Il primo Mugnaio del Piemonte

Coro di Deputati che fanno fagotto cantando l'aria dell'*Ernani:*

Non ebbe di noi miseri,
Non ebbe il Ciel pietà.

Idem dei Deputati che abbandonano il Palco Scenico senza impieghi e senza croci coll'aria della *Luisa Miller:*

Andrem solinghi e miseri
Ove il destin ci porta,
Un pan chiedendo agli uomini
Andrem di porta in porta.

Cala il sipario. Il Tenore e il Baritono vanno a dirigere le elezioni. *(Continua)*

GHIRIBIZZO

— Il Signor Flandinet Gerente, o che altro, della Società dei Mulini di Collegno si è provato a giustificare il suo padrone Camillo di Cavour dalla taccia di mercante di grano affibbiatagli dall'Avv. Brofferio colla produzione d'un atto autentico di Società dinanzi ai Giurati. Il Signor Flandinet avrebbe fatto meglio a tacere prudentemente, perchè come gli ha mostrato in modo irrefragabile la *Voce della Libertà*, la sua giustificazione non fa che meglio confermare l'accusa. Infatti il Signor Flandinet non nega che il Conte Cavour abbia possedute e posseda tuttavia 90 azioni nei Mulini di Collegno. Dice solo che invece di essere *Presidente* della Società, Cavour ne è *Direttore* (!!!) o che almeno lo era nel 1851. Pertanto, come ognun vede, da queste dichiarazioni risulta che Cavour non è mercante di grani e che non è punibile a norma dell'Articolo 289 del Codice Penale..........

COSE SERIE

Una nuova farsa.— Dicesi che Cavour abbia offerto al Re le sue dimissioni, ma che il Re non le abbia accettate.

Un avvertimento al Municipio.— Il nostro Municipio somiglia molto a quell'uomo di Fedro che teneva i propri vizi in un sacco dietro le spalle, mentre aveva sempre davanti il sacco dei difetti degli altri. Noi vediamo infatti tuttogiorno ch'egli fa citare per contravvenzione i privati proprietari di qualche stabile, tuttavolta che dai tetti di qualche loro proprietà si spanda sulla pubblica via l'acqua piovana che vi cade dal cielo, ancorchè quelli abbiano sufficienti scuse da addurre in loro difesa, mentre poi egli stesso si permette con disturbo e danno dei Cittadini, di non riparare nè punto nè poco i canali e le grondaje degli edifizi di proprietà municipale, da cui si rovescia l'acqua a catinelli sopra i passanti. Così a cagion d'esempio per passare dietro il Coro di Sant'Agostino in tempo piovoso, è necessario farsi squarciare il parapioggia dall'acqua che vi cade a torrenti da una grondaja rotta. È questa colpa dei Cantonieri? Può essere, ma il Municipio non dovrebbe tollerarla, e giacchè li paga dovrebbe esigere che facessero il loro dovere.

Un Marinaio Russo e la Maga — Domenica aveva luogo un aneddoto curioso di un Marinaio Russo. Vicino a Banchi esiste un panchetto di rivendita di Giornali, che la padrona tiene spiegati ed obbligati al muro da una funicella, onde invitare i passanti a comprarli. Fra le altre Caricature della *Maga*, essa teneva colà spiegata quella di Sabato ultimo che rappresenta un Turco che minaccia di tagliar la testa ad un Russo.... non sappiamo quale.... Tant'è, quella Caricatura aveva già più volte nella mattina attirato gli sguardi d'alcuni Marinai Russi d'approdo nel nostro Porto, i quali l'osservavano in cagnesco e mormorando certe bestemmie Russe, che nessuno intendeva. Finalmente uno di questi non potè più contenere la bile *ortodossa* (come la chiama Nicolò) che lo rodeva a quella vista, e si avvicinava alla rivenditrice di Giornali balbettandole parole italo-russe e facendole comprendere che voleva comprare quel Numero della *Maga*. Essa lo spiccava dalla funicella e glielo dava ritirando i 10 centesimi che il Russo traeva dalla borsa. Ma non era per leggerla che il Russo aveva comprata la *Maga:* era solo per fare una nobile vendetta del suo padrone rappresentato in quella positura. Infatti non appena aveva in mano la *Maga* che la faceva in minutissimi brani, gridando: *io non voler Turco, ma Russo, e Russo vincer Turco. Appasso Turco!* — Qual tafferuglio nascesse a quelle parole del partigiano della Russia è inutile il descriverlo. Basti il dire che fu un miracolo se il Russo portò via la pelle da quel trambusto, tanta era la fregola che gli astanti avevano di far la vendetta della *Maga* e della Turchia. — Poco prima un altro Marinajo Russo aveva stracciato e calpestato lo stemma di Casa Savoja che avea veduto in fronte all'Editto Governativo sulla caccia. Avviso a chi tocca.

Un nuovo processo di stampa.— Questa mattina dinanzi al Magistrato d'Appello di Torino deve aver luogo il Dibattimento del processo di stampa contro il Gerente della *Voce della Libertà*, accusata di eccitamento all'odio ec. per parte del Fisco del Signor Cavour. La difesa sarà sostenuta dall'Avvocato Brofferio. Non dubitiamo che i Giurati daranno questa volta, come sempre, la vittoria alla giustizia e alla libertà.

NOTIZIE DELLA GUERRA D'ORIENTE

Da due giorni mancano dispacci del telegrafo elettrico che ci diano importanti notizie della Guerra del Levante. È però positivo che la notizia di una segnalata vittoria dei Russi data dall'Ambasciatore Russo a Parigi non si è più confermata, ed è invece accertato che la ritirata dei Turchi fu strategica e volontaria atteso il sopraggiungere del freddo e della cattiva stagione, nonchè per gli straordinarj rinforzi giunti all'Armata Russa.

La mossa d'Omer-pascià è lodevole nella ritirata, come lo fu nell'aggressione, e la guerra è ora nelle stesse condizioni in cui era al primo dichiararsi delle ostilità. I Turchi occupano la riva destra del Danubio e qualche punto della riva sinistra, sono in buonissime posizioni, e i Russi ad ogni passo che vorranno muovere al di là del Danubio dovranno sacrificare migliaja e migliaja d'uomini.

Il dispaccio di jeri in data del 16 da Bukarest porta:

« Corre voce che il figlio del Principe Vogaredes, sospetto » d'intelligenza col Generale Omer-pascià sia stato arrestato » per ordine del Generale Gortschakoff e condotto incatenato » a Pietroburgo. »

ACCADEMIA DI VIOLINO
AL TEATRO CARLO FELICE

Il nostro illustre Concittadino Camillo Sivori prima di partire per la Spagna, condiscendendo alle istanze dei suoi amici, darà un'Accademia al Teatro Carlo Felice che avrà luogo questa sera.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

Errata-Corrige.— Nello scorso, Numero facc. prima, col. seconda, occorse un'ommissione nell'Accademia Musicale. Invece di *quindi intuona l'aria della Linda di Chamounix*, si legga *quindi il Basso Nicolò intuona* ec.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 26 Novembre 1853. NUM. 142.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Domani la *Maga* pubblicherà un Numero straordinario dedicato esclusivamente alle nuove elezioni.

ACCADEMIA MUSICALE

PARTE TERZA

IL CAVA-ORO — LA MAGA — UN PO' DI TUTTO

Il Baritono Cava-oro si presenta sul proscenio tenendo in mano la querela contro la *Maga*. Il Gerente della *Maga* lo guarda in aria di compassione e gli volta le spalle. Il Baritono lo afferra per un braccio e gli canta in tuono di *re* maggiore:

Lo vedrem, Gerente audace,
Se resistermi saprai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta di Cavour.

Finita l'aria, il Baritono parla sottovoce al Gerente, e vorrebbe persuaderlo con qualche *motivo* a cantargli la cavatina

Deh perdona, deh perdona
A un *Gerente* che sospira.

ma il Gerente gli risponde:

Vien, t'avanza, ti sfido, o Cavour!

e volgendosi ai suoi Abbuonati canta con molta energia l'aria del *Gondoliero*:

Nuova forza in me già sento,
Altro ardire or m'empie il petto;
Se cader dovessi spento
Io ben lieto morirò.

La *Maga* abbraccia il Gerente e gli soggiunge con tenerezza le parole della stessa Opera:

Se ti perdo nel cimento
Che più mai mi resterà?

ma il Gerente si mostra sempre più ardito e ripete:

Se cader dovessi spento
Io ben lieto morirò.

A queste parole la *Maga* si fa coraggio e dando un occhiata di disprezzo al Baritono canta a Carpi l'aria dell'*Anna Bolena*:

Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena;
Non temea che la tua pena
Non soffria che il tuo soffrir.

Il Baritono impallidisce e provandosi a cantare un'altra aria del *Pirata* (sua Opera prediletta) stuona e fa un *be-molle* fuori di tempo. Fischi generali. Il Baritono si ritira indispettito fra le quinte mormorando le parole del *Gondoliero*:

Oh vendetta, vendetta, vendetta!

Il Basso assoluto Signor Fisco, vedendo allontanare il Baritono, gli corre dietro cantando l'aria della *Gemma*:

Un fatal presentimento.

Dai palchi del proscenio si vede il Baritono che trae di tasca il portafoglio delle Finanze intuonando l'aria del *Gondoliero*:

Ch'io ti ceda non fia mai
No, di un altro non sarai,
Finchè *un soldo* a me rimane
Finchè un palpito ho nel cuor.

Il cantante essendo nelle quinte, la voce non arriva che per metà in platea. Bisbigli generali. Il Baritono si ritira a studiare nel camerino la musica del *Mercadante*, per cui ha una speciale predilezione.

Cala il sipario: Cangiamento di scena.

Il tenore Ben-stai e il Basso Ferdinando (di Napoli) entrano in scena e si abbracciano fraternamente. Si fermano in fondo del palco scenico a leggere un dispaccio telegrafico che annuncia la vittoria dei Russi, e cantano singhiozzando il famoso duetto dell'Opera *Chi dura vince*:

Ser Gennaro! Ser Giovanni!
Quante pene, quanti affanni!
Che faremo? che diremo?
Ah di noi che mai sarà!

Alla fine del duetto il Basso si abbandona sopra una poltrona in istato di svenimento. Il tenore Ben-stai continua cantando l'aria dell'Opera *Eran due ed or son tre*:

Ohimè che bivio orribile!
Dubbio il pensiero oscilla,
Sto fra martello e incudine,
Son fra Cariddi e Scilla.

Quest'aria comincia e finisce tutta in *be-molle*. Intanto i servitori del palco scenico mettono un piatto di maccheroni al sughillo sotto il naso dello svenuto Ferdinando, il quale va rinvenendo a poco a poco e viene trasportato nelle quinte. Il Tenore lo accompagna e va nel ridotto a giuocare al bigliardo.

La Prima Donna Signora Isabella di Madrid prende risolutamente per mano il Contralto Narvaez e gli canta l'aria della *Saffo*:

Ti rivengo; non sarai
D'altra donna, no giammai.

La Signora Isabella vorrebbe terminare il motivo con una stretta, ma non vi riesce e stuona. Il Contralto non risponde per mancanza di voce.

Il secondo Tenore San Martino canta l'aria dell'*Ernani*:

Tutto sprezzo che dell'*oro*
Non favelli a questo cuore.

Tutti gli astanti, specialmente gli impiegati, rimangono sorpresi dal *metallo* della sua voce.

Breve pausa. Le Società Operaie sfilano sul palco scenico accompagnando il feretro di Bottaro e cantando l'aria della *Lucrezia Borgia*:

Infelice, il veleno bevesti.

Gli allievi della Scuola Popolare di canto intuonano la cavatina dei *Lombardi*:

Come poteva un Angelo
Crearsi puro il Cielo,
E agli occhi suoi non schiudere
Di veritade il velo?

Il secondo Basso Antonelli vede con compiacenza passare il convoglio funebre cantando l' aria dell' *Ernani:*

Sciagurato, hai tu creduto
Che obliarti avrei potuto.

Il Primo Basso Ben-stai entra anch' egli a parte della compiacenza del Secondo Basso, e canta insieme ridotto a duetto il rondò finale del *Crispino e la Comare:*

Non v' ha gioja in tal momento
Che somigli al mio contento.

Le Società Operaie ritornano dal Cimitero, guardando con orrore i due Bassi e li apostrofano cantando con molto calore l' aria della *Lucia:*

Sulla tomba che rinserra
Il tradito Sacerdote,
Al tuo sangue eterna guerra
Noi giuriamo, o traditor.

Applausi generali. Questo motivo è cantato con certe note, specialmente dagli allievi della Scuola Popolare di canto, che i due Bassi si allontanano in gran fretta cantando l' aria del *Birrajo:*

Gamba mia, m' affido a te.

Il Giudice Istruttore canta sottovoce l' aria dell' Opera *Eran due ed or son tre:*

Oh saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno!

Attenzione generale. Tutti i Cantanti si ritirano. Seconda pausa. Il Canonico N.............. Primo Tenore nella Cappella Lateranese si presenta sul proscenio cantando in *si diesis* l'aria del *Nabucco:*

Premo già del soglio aurato
Lo sgabello insanguinato.

Profonda sensazione. Omer-pascià canta con molta passione sulla tomba di Bem l' aria della *Lucia:*

Tu che a Dio spiegasti l'ali.

Il Buffo Buffa entra in scena con un mucchio di fieno e gli canta l' aria della *Gemma:*

Quella soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder di *fieno* splendere
Il tempo che verrà.

Ilarità generale. Il Buffo si mette ad odorare il *fieno.* La *Maga* guardandolo, gli canta affettuosamente l' aria della *Cenerentola:*

Mi sognai tra il fosco e il chiaro
Un bellissimo somaro,
Un somaro, ma solenne...................

Il Buffo lascia di odorare il fieno e si mette a cantare l' aria dell' Opera *Chi dura vince:*

Non odo riflessi — non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro — favello col ciglio,
Un gesto, uno sguardo — ha forza d' Editto
Tardare a obbedirmi — di morte è delitto.

Il Buffo si risente e vorrebbe cantare un motivo *a priori*, ma esce di tuono ed è fischiato fragorosamente come suo fratello alla Spezia. Non potendosi vendicare, chiama in suo soccorso un coro di *Zeffiri* perchè cantino un' *aria* d' effetto. Si vedono passare sul palco scenico pattuglie a piedi e a cavallo che cantano:

A Staglieno andiam, compagni,
Là si celano gli insorti.

Risa generali del colto Pubblico e dell' inclita Guarnigione. I morti e gli operai cantano al Buffo il coro del *Crispino:*

Oh guardate che buffone!

Applausi. Il Principe Soprano di Monaco canta l' aria della *Cenerentola:*

Una volta c'era un Re.

ma canta con voce così debole che nessuno lo sente. Un coro di donne canta l' aria del *Crispino:*

Abbiam le nostre regole.

Sensazione in tutti gli astanti. La *Maga* chiude l' Accademia con uno Stupendo Rondò cavato dai due *Foscari:*

O Ministri, tremate; l' Eterno
L' opre vostre dal Cielo misura,
L' onta eterna, l' immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

La *Maga* spera di essere applaudita dal Pubblico, specialmente dagli Elettori e scende dal palco scenico. Cala il sipario e si spengono i lumi.

GHIRIBIZZI

— Ieri si leggeva sui muri un invito a stampa agli Elettori di radunarsi Domenica nella Loggia di Banchi per intendersi intorno alle prossime elezioni. L' invito era anonimo, ma però il nome della tipografia spiegava abbastanza da chi venisse. Era il nome della tipografia Pellas dove si stampa il *Corriere......*

— La *Campana* osserva che dopo la prova delle Azioni di Cavour sui mulini di Collegno, non c' è nulla di strano se gli affamati del 18 Ottobre fecero la dimostrazione a Cavour, poichè non si può domandar del pane che a chi ha della farina. Brava la *Campana!* Questa volta ha suonato a proposito.

POZZO NERO

Condanna d' un Arciprete per rifiuto di Sepoltura in sacrato — Sulla *Gazzetta dei Tribunali* si legge la condanna dell' Arciprete di S. Pietro d' Andora (presso a Finale sotto la Diocesi d' Albenga) TREVIA Prete Giacomo di Pietro per aver rifiutato di dar sepoltura al cadavere di Damiano Galleano *come pubblico peccatore*, ed averlo invece fatto sepellire sul piazzale della Chiesa *ai piedi d' un albero d' olivo* per servire di concime alla pianta. Risulta dalla Sentenza emanata dal Tribunale di Finale che la taccia di *pubblico peccatore* attribuita al defunto e per cui il Prete Trevia, degno satellite del Sant' Uffizio, gli negò la sepoltura in sacrato, non dipendeva che dalla diceria di alcuni bacchettoni e dello stesso Parroco, ch' egli non adempiva il precetto pasquale. Fu però provato dalle deposizioni dei testimoni che il Galleano era un galantuomo (certamente più del Parroco) ed un ottimo padre di famiglia, e che per soprappiù assisteva alla Messa e frequentava le Chiese. Fu pure provato che lo stesso Parroco Trevia non era convinto che il Galleano fosse pubblico peccatore e morto in peccato mortale, poichè fu provato che gli *aveva cantato una Messa di requiem alla Cappella della famiglia Galleano, previi i tocchi funebri della campana, ricevendo dalla famiglia del defunto la* RELATIVA ELEMOSINA. Ma siccome per cantar la Messa di *requiem* vi era da mangiare un bel cappone e per tumulare il cadavere non vi era da guadagnar nulla, così per la tumulazione il Galleano era dannato senza remissione, e per la Messa era capace di andare in Paradiso mediante le preghiere del Don Trevia, comprate colla relativa elemosina. Ecco la coscienza elastica di certi Preti fatti ad immagine e similitudine del Vescovo di Albenga. — La condanna del Tribunale di Finale è leggierissima se si consideri l' impudenza del Trevia, limitandosi ad una multa di franchi 51, ma non pertanto lo sfrontato Don Trevia si appellerà e sarà probabilmente assoluto dal Magistrato d' Appello di Genova, superiore ad ogni altro nel conoscere l' innocenza dei Preti e la reità degli stampatori.

COSE SERIE

Notizie di Turchia.— Jeri e jeri l' altro non vi furono dispacci d' importanza. L' ultimo, giunto jeri, non parla che della chiusura della Chiesa Cattolica a Bukarest ordinata dal Generale Russo, prova della libertà di coscienza tollerata dai Cosacchi. — Però la mancanza di dispacci è d' un buon indizio; vuol dire che i Turchi tengono fermo.

Cenni biografico-Militari di un Maggiore della Guardia Nazionale della Riviera.— Nel 1851 questo Maggiore *innominato*, allora Capitano della 1.ª Compagnia del Battaglione dava uno scandaloso esempio d'insubordinazione, ordinando di sciogliere i ranghi, mentre il Battaglione era riunito in Piazza d' Armi sotto il comando del Maggiore.

Quando si procedette alla nomina del Maggiore, egli fece i più bassi intrighi per essere proposto a tal grado, e non solo fu rigettato, ma fu anche posposto agli uomini più inetti e persino illetterati. Si vide proposto soltanto quando nessuno più si trovava che volesse accettare quel grado; e la Guardia Nazionale e il Governo si servì di lui nell' unico ufficio di *turabuchi.*

Un Ministro che batte la sella, non potendo battere il Cavallo.

Egli prima finse di non voler accettare l'ambito grado, indi alla sua accettazione pose la condizione *sine qua non* di voler amnistiati tutti i Militi incorsi in qualche condanna, onde guadagnarsi la benevolenza della Guardia di cui era il trastullo. La sua domanda venne respinta, eppure il Signor Maggiore dimentico dell' apposta condizione accettò impaziente d'indossare il sospirato uniforme.

Per vendicarsi però del riciso rifiuto avuto intorno alla chiesta facoltà di amnistiare, amnistiò col fatto le mancanze anteriori alla sua accettazione, citando solo dinanzi al Consiglio quei Militi che mancarono posteriormente.

Quando prestò il giuramento e si fece riconoscere per Maggiore, non seppe prendere il comando del Battaglione e dovette cederlo al Capitano anziano. — Non ha mai comandato gli esercizi di Battaglione, perchè è inetto a farlo, ed è perciò che nemmeno in tutto l'anno ha osato convocare il Battaglione per passare la rivista delle armi, cosa tanto utile per la buona tenuta delle armi e l'interesse del Municipio, e quantunque sia prescritto dal Regolamento locale di doverla fare ogni mese.

In occasione del passaggio del Principe E......... egli si presentò a cavallo a comandar la parata, ma fu costretto a fare la più brutta figura, poichè oltre a non aver nè voce, nè capacità per comandare, dovette più volte far sorreggere sè ed il cavallo da due individui, uno per parte, ed invece di trovarsi alla testa del Battaglione, si cacciava nelle file dei Militi attorniato da una turba di monelli che gli correva dietro come ad un saltimbanco, rendendosi oggetto di ridicolo, e venendo salutato dai fischi degli astanti. — *Sarà continuato.*

Torino, 25 Novembre.

Un' altra vittoria della libertà della stampa! Oggi la *Voce della Libertà* accusata di *apologia di fatti criminosi* per avere stimmatizzato il Governo che avea fatto sciabolare il popolo la sera del 18 Ottobre, fu assoluta dai Giurati, i quali in tal modo condannarono una seconda volta indirettamente il Signor Conte di Cavour Azionista dei Mulini di Collegno. Non occorre il dirvi l'affluenza degli Uditori e l'interesse da essi mostrato nell'agitarsi della causa. La difesa fatta dall'Avvocato Brofferio fu eloquente e splendida a segno che malgrado il rispetto al Tribunale, il Pubblico non potè trattenersi dal manifestare all'oratore la sua approvazione con ripetuti applausi. I Giurati da veri difensori della causa della libertà pronunciarono tosto il *verdict* di non colpabilità che fu accolto con pari applauso dagli Spettatori. Per la pubblica via il difensore fu seguitato fino alla propria abitazione fra le testimonianze della generale simpatia. — I Ministeriali fremono e schizzano bave. *(Nostra Corrispondenza)*

Il sottoscritto che soltanto da alcuni esseri ch'egli disprezza vien chiamato col soprannome di *Panun*, prega il Signor Gerente della *Maga* ad inserire nel di lui Giornale quanto crede dover esporre in risposta ad un suo Articolo inserito nel Numero 140 di detto Foglio, a fine di provargli che egli fu assai male informato sul conto suo, e siccome conosce chiaramente che quanto venne stampato a suo carico non fu che a seguito d'una discussione avvenuta la sera del 17 cadente nella Sala del Consiglio di Disciplina, di cui egli facea parte in qualità di Giudice, ravvisa indispensabile di esporre questa per intiero, onde potere così sottomettere al giudizio del Pubblico, se la sua condotta meriti di essere biasimata.

La Seduta adunque essendo aperta, il Signor Presidente ordina al Segretario di chiamare coloro che sono citati, e perciò viene introdotto certo Signor Sebastiano Raimondo Milite nella 1.ª Compagnia, citato come mancante al Picchetto di Guardia del giorno 25 scorso, invitandolo a porre innanzi le sue discolpe. — Il Signor Raimondo espone che nel momento in cui il Picchetto partiva dal luogo di riunione per recarsi al Palazzo Comunale, onde prestarvi il servizio di Guardia, egli non poteva dispensarsi dal dar sesto ad alcuni conti che stava combinando con due Negozianti di Genova, e che perciò dovette ritardare alcuni minuti, passati i quali, egli portossi immediatamente a fare il suo dovere, ma che quantunque giungesse sul luogo nel momento in cui suonava ancora la musica, il Capo Posto si rifiutò di ammetterlo fra i comparsi, asserendo non esser egli giunto in tempo opportuno; cosicchè egli vedendo che ad ogni modo veniva considerato come mancante avea stimato di ritornarsene a casa. Il Signor Relatore soggiungeva non essere lungi dal credere quanto veniva espresso dall'incolpato, ma che la legge essendo esplicita, egli ne chiedea delle prove, le quali essendo mancate in quel momento al Signor Raimondo, veniva perciò il medesimo condannato dal Consiglio a montare una guardia fuori turno. Allora il sottoscritto vedendo che di preferenza si accusavano i soli Militi e si lasciavano passare inosservate le mancanze di certi Ufficiali, fatta rimarcare la circostanza che il Signor Capitano Ballaydier mancava nella sua qualità di Giudice del Consiglio, sebbene si trattasse d'un suo buon amico, non potè dispensarsi per tratto di pura giustizia di pregare il Signor Presidente ad osservare l'Articolo 105 della legge, chiedendo coll'appoggio di essa venisse il succitato Signor Ballaydier posto in istato d'accusa. Il Signor Relatore dapprima appoggiava la domanda del sottoscritto, ma poi sentendo che il Signor Presidente asseriva avere ricevuta una lettera dal prefato Signor Ballaydier, colla quale chiedeva di essere dispensato per quella sera, ritirava l'accusa, per cui il sottoscritto credendosi in dovere di persistere maggiormente nella sua domanda, chiedea la lettura di tal foglio, che venne tosto presentato dal Signor Ajutante Maggiore, e siccome per tutto motivo si adduceva in esso dal Signor Ballaydier di non poter compiere il proprio dovere per sorvenutogli impegno, lo scrivente non potè a meno di osservare che la scusa non essendo abbastanza ragionata non bastava a dispensarlo. Allora il Presidente osservò che quando un Ufficiale d'onore scrive in una lettera d'avere un impegno, egli credea doversi al medesimo prestare intera fede; a cui il sottoscritto rispose che egli non dubitava punto della fede del Signor Ballaydier, avendone anzi invece tutta la stima, ma che siccome ogni uomo che fa parte della Guardia Nazionale, sia Milite come Graduato, deve avere certamente il suo punto d'onore, così se si chiedono prove da' Militi, i quali diedero sempre le più segnalate prove di zelo pel loro dovere, gli sembrava giusto chiedere lo stesso verso di qualunque Graduato, giacchè la legge deve essere uguale per tutti, ed è perciò che egli non credette dover ritirare la sua domanda, alla quale nessuno dei Giudici, compresi anche il Presidente ed il Relatore, poterono opporsi. — Colla fede dei testimonii segnati in calce del presente, il sottoscritto può francamente asserire essere genuina in ogni parte l'idoneità del fatto ora prodotto, ed invita il Sig. Gerente della *Maga* a sfidare i suoi corrispondenti a smentirla con legittime prove, sottoscrivendo l'Articolo ed esponendo cose di fatto per non meritarsi il titolo di vili impostori e vili calunniatori. — Sampierdarena, 25 Novembre 1855.

Salvatore Lantero, *Ten. nella 2.ª Compagnia.*
Seb. Raimondo, *Milite nella 1.ª Compagnia.*
Canepa Francesco, *Milite nella 3.ª Compagnia.*

Il suddetto risponde poi al rimanente che la *Maga* stampò nel succitato Articolo a suo carico.

1.º Che la prima contesa ch'egli ebbe nell' *Omnibus* fu per sostenere contro l'asserzione d'un Ufficiale della Guardia Nazionale, che tutti i Militi componenti detta Guardia hanno il diritto di fare dei reclami contro qualunque loro Superiore, e per cui egli non fu obbligato a tacere, ma lo sostenne sempre sino al suo discendere.

2.º Che la seconda fu per aver sostenuto che il Consiglio di Disciplina era obbligato ad ammettere i testimonii citati da lui alla prima Seduta secondo l'Articolo 107 della legge, senza ritirarsi in camera di conferenza per deliberare se dovevano essere ammessi o no.

3.º Ch'egli non fu eletto per miracolo, ma benchè non fosse presente alla prima votazione, pure in 32 votanti riportò 20 voti favorevoli, e alla seconda in 36 ne riportò 24, sfidando chiunque potesse asserire aver sentita da lui una espressione che facesse conoscere il suo desiderio di essere eletto Ufficiale.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

295

ANNO V. GENOVA, Domenica 27 Novembre 1853. NUM. 143

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . .	» 5. 50.
ANNO . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Saivi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Bovi.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . .	» 8. 50.
ANNO . . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ELETTORI

Elettori! Il giorno 8 Dicembre voi siete chiamati ad esercitare il più importante dei vostri diritti, quello della sovranità nazionale.

Gli uomini che voi eleggerete, a cui voi affiderete il mandato di rappresentarvi, sederanno per cinque anni nel Parlamento, legislatori ed arbitri delle vostre sostanze, dell'onore e della dignità della nazione, e saranno quali voi li eleggerete, vindici dei vostri diritti, iniziatori di riforme, freno e ritegno al potere, o ligi al Ministero, trafficatori del loro mandato, venali, corrotti, corruttori.

Il Ministero ha tentato sorprendervi con un colpo di Stato, ha invocato il pretesto del voto del Senato sulla Banca, come ne avrebbe invocato qualunque altro per escludere dall'urna elettorale i 15 mila nuovi Elettori delle liste del 54, e per aggrapparsi ai pericolanti portafogli; ma l'indegno raggiro non dee che servirvi di sprone a confondere i raggiratori; la prepotenza ministeriale non dee servire che a farvi rilevare in tutta la fierezza d'uomini liberi, di Italiani, di Cittadini, di uomini onesti, e non di *mercanti*, per protestare contro il dispotismo ministeriale, per vendicare il conculcato diritto di 15 mila Elettori, per salvare la nazione dal precipizio. Il Ministero ha voluto interrogare ipocritamente il *libero voto* degli Elettori dopo il 18 Ottobre, come il Governo di Francia lo ha interrogato dopo il 2 Dicembre; ma vegga Cavour che voi non siete Francesi, e che al suo plebiscito voi risponderete con migliaja di NO.

Elettori, per recarvi a votare, per votare con coscienza, voi dovete conoscere su di che siete chiamati a votare.

Ebbene, voi siete chiamati a votare in favore o contro del Ministero, e per sapere se dovete onorare del vostro suffragio i Candidati Ministeriali o quelli dell'opposizione, dovete istituire un processo sugli atti del Ministero che vi chiede il vostro voto, del Ministero che ipocritamente vi dice di attendere la libera manifestazione dell'opinione del paese.

Che cosa han dunque fatto questi uomini che vi domandano un voto di fiducia per cinque anni, dacchè tengono le redini del Potere, dacchè furono padroni dell'amministrazione dello Stato senza opposizione, senza contrasto, con una Camera docile ad ogni cenno ministeriale, con un Senato a cui essi potevano tutti i giorni dar nuova vita colla nomina di nuovi Senatori, coi Municipi servi e belanti, con una stampa, salvo poche eccezioni, prezzolata e devota, incensatrice, addormentatrice, cantante in coro le lodi del Ministero?

Elettori, passate in rassegna la condotta ministeriale in ogni ramo della Pubblica Amministrazione, e poi scriverete la vostra scheda.

Che cosa han fatto questi uomini per l'armamento, per la forza, per l'educazione militare del paese? Essi paralizzarono la Guardia Nazionale in quei luoghi dove i Militi accorrevano volenterosi chiedendo organizzazione ed istruzione; le posero a capo uomini inetti od avversi all'istituzione; nominarono Sindaci e Municipj che l'osteggiassero apertamente o celatamente; dove la videro languire per inerzia o tepore, o per l'avversione del Clero, incoraggiarono l'indolenza e l'avversione, ed ajutarono i Preti ed i neghittosi a coprirla col drappo funerario. Arrecarono una mortale ferita alla disciplina e all'esistenza dell'armata colle incessanti fatiche, colle parziali promozioni, colle capricciose dimissioni, colle ingiuste destituzioni ispirate da spirito di casta, da ignobili odi e vendette personali. Essi protessero i capi più barbari ed assoluti, perseguitarono i migliori Ufficiali, altri ne costrinsero a depor l'uniforme dopo lunghi servigi ed onorate ferite, altri a rimanere in continua trepidazione di perdere il proprio grado per una delazione, un'invidia, una persecuzione, od una creatura Lamarmoriana da promuovere e da favorire. Essi provocarono la discordia fra gli Ufficiali, uccisero la vita dell'esercito, lo spirito di corpo, e, inevitabile effetto delle divisioni e delle gelosie fomentate, resero comune e sanguinosa l'immorale teoria del duello per lo innanzi quasi ignota fra noi. Essi crearono un'armata che chiamata in faccia al nemico non potrebbe che rinnovare gli ingloriosi fatti di Novara, perchè malcontenta e demoralizzata, perchè in essa gli inetti possono trionfare colle brighe e colla servilità, mentre i valenti sono costretti a cedere il luogo se non si umiliano e non adulano.

E che cosa han fatto per la Marina? L'han ridotta senza Navi, senza Capi, senza Soldati, senza Operaj; l'han data in balìa d'una setta educata al dispotismo ed al privilegio; l'han privata dei migliori Ufficiali; ne han fatto, non un modello, un esempio, una scuola, un sostegno della Ma-

rina Mercantile, ma un aggravio allo Stato, un peso alla Marina, un'onta per la Nazione; l'han data a governare a pochi blasonati arroganti ed imbecilli che ad ogni viaggio la portano ad investir negli scogli, e la rendono lo scherno di tutte le Marine del mondo. L'han privata dei migliori Bassi Ufficiali e dei più esperti Capi-officina; l'han ridotta a tale che i Comandanti sono costretti a viaggiare sull'albero di trinchetto, onde sottrarsi al pericolo d'investire, e non si osa nemmeno spedire una Divisione in Levante a proteggere gli interessi dei connazionali, malgrado le continue istanze del commercio, per tema che giunti i legni nell'Arcipelago o nel mar di Marmara non rompano nelle secche, con nuovo scandalo pari a quello del *Governolo*. In somma han saputo fare della nostra Marina così tristo governo, che è ormai cagione di rossore pei Concittadini di Colombo il dover dire: *abbiamo una Marina Militare*.

Che cosa han fatto per le Finanze? Essi ci hanno aperta una voragine con sempre enormi imprestiti; ci hanno posto sulle spalle un bilancio spaventevole, e per premiare le loro creature ed allontanare gli oppositori hanno ingrossato in modo il bilancio delle pensioni, che ormai la Nazione può dividersi in due grandi campi, quello degli uomini succhiati dal bilancio e quello degli uomini che succhiano il bilancio. Essi hanno sempre respinto con pertinacia qualunque proposta di economia, di risparmio, di riduzione, e sempre accolta con entusiasmo qualunque occasione di dispendio, di prodigalità e di scialacquo. A colmare l'abisso del *deficit* non han pensato che con odiose ed insopportabili tasse, ed hanno inesorabilmente colpito ogni classe di Cittadini, dal ricco proprietario al povero bracciante. Han ferito nel cuore l'industria, han manomessa l'intelligenza, han tassato al figlio il paterno retaggio, al padre il retaggio del figlio, hanno scrutato con occhio indiscreto i segreti del commerciante, non han rispettato il tugurio del povero, la bottega ambulante per impinguare gli esosi Arpagoni Fiscali; e quasi ciò fosse poco vi han regalato il diritto di foglietta!

Che cosa han fatto pei pubblici lavori? Ci han dato in sette anni la strada ferrata da Torino a Genova, poichè non possiamo dire da Genova a Torino, e mentre la povera Sardegna agonizza sotto l'incubo delle nuove tasse, chiede invano qualche strada che la tolga al dominio dei banditi e le ridoni un po' di vita nelle esauste vene.

Che cosa han fatto per la pubblica istruzione? L'han lasciata come per lo innanzi in mano dei Preti, coll'unico divario che i Maestri antichi erano allievi dei Gesuiti, mentre i nuovi sono allievi delle Scuole di Metodo inaugurate dagli Aporti, dai Ranieri e dai Troia. Han posto in opera ogni arte perchè l'Università di Genova cadesse in tale discredito, che la sua soppressione fosse riguardata non come un danno, ma come un beneficio, e consci delle proprie colpe hanno abolita la logica, sperando forse che gli elettori privati della scorta di essa non avrebbero più avuto senno sufficiente per giudicare la loro condotta e stimmatizzarla degnamente alle prime elezioni.

Che cosa han fatto per la Magistratura? Han lasciato in funzione tutti gli antichi Giudici, e non han rimosso un solo degli ufficiali del Pubblico Ministero, malgrado l'universale disapprovazione dei Cittadini, e le contrarie sentenze dei Magistrati e dei Giudici del fatto. Han rispettato tutti gli uomini esosi ed invisi, mentre han destituito un Carcassi e rivocato dall'impiego un Navone.

Che cosa han fatto per le riforme? Han lasciato in pieno vigore gli antichi Codici compilati sotto il Governo assoluto, evidente anacronismo sotto lo Statuto; han lasciato sussistere il Consiglio d'Ammiragliato, di cui tutti ricordano una scandalosa assolutoria; han presentato un ibrido progetto di legge di matrimonio civile, colla certezza di vederlo respinto dal Senato, onde ingannare i semplici che vi credevano; hanno chiamati inconstituzionali i voti dei Municipj per l'incameramento dei beni ecclesiastici, mentre ora li chiamano costituzionali perchè fatti in omaggio del Conte di Cavour azionista dei mulini di Collegno; non han ridotto i Vescovati, non hanno abolito i Conventi, non hanno protetto i Preti contro il dispotismo dei Vescovi, e per darci l'omeopatica riforma dell'abolizione delle feste, per cui bastava un decreto del potere esecutivo, s'inginocchiarono umilmente a baciare la pantofola del Santo Padre! Ecco che cosa hanno fatto per introdurre delle riforme nello Stato i sette uomini che vi domandano il vostro voto, o Elettori!

Volete poi sapere che cosa han fatto essi per le pubbliche libertà? Per la libertà della stampa essi hanno fatto diecine e diecine di processi ai Giornali non venduti al potere che furono sempre assoluti da voi, Elettori, perchè da voi e non da altri, o Elettori, escono i Giudici del fatto. Per la libertà della stampa essi trovarono la dottrina ingiusta ed immorale dell'arresto preventivo, che pone gli accusati per delitto di stampa a livello dei ladri e degli assassini. Per la libertà della stampa essi inventarono il modo d'impadronirsi colla corruzione dai fattorini di stamperia degli scritti stampati prima della loro pubblicazione, e disperando di uccidere i Giornali indipendenti col vostro voto, non si vergognarono di far scendere il Presidente dei Ministri nell'aringo delle querele per diffamazione, mentre i Mulini di Collegno e le due assolutorie dei Giurati Torinesi provano abbastanza la purità di coscienza del Ministro querelante.

E per la libertà di coscienza, che cosa hanno essi fatto? Han fatto il processo Mazzinghi e il processo Cereghini, sebbene dopo l'iniziata procedura e l'intervenuta condanna abbiano dovuto desistere, arrossendo dell'opera propria.

Pel diritto di riunione essi han mandato pattuglie di Cavalleria e di Carabinieri al Cimitero di Staglieno; pel diritto d'Associazione hanno approvato il famoso *a priori* di Buffa e il suo quesito al Consiglio d'Intendenza per perseguitare le Società Operaje; pel principio nazionale essi han perseguitato l'Emigrazione ed ordinato due deportazioni! Han risposto al popolo che chiedeva pane colle sciabolate e colle cariche alla bajonetta a Torino e cogli arresti a Genova; fecero calunniare i loro avversarii da quelli inverecondi organi della stampa che si chiamano *Fischietto* e *Gazzetta del Popolo*; esercitarono un'indegna pressione sul voto dei Senatori; influenzarono, impaurirono, depravarono, corruppero; coll'improvviso scioglimento del Parlamento e la subitanea convocazione dei Collegi Elettorali consumarono un vero colpo di Stato, privando del diritto elettorale 15 mila nuovi Elettori. Che più? Ebbero fronte di proclamare dalla Tribuna, al cospetto del Parlamento e della Nazione, che *tutto si ottiene coll'oro*!

E dinanzi a questa enumerazione di vergogne, d'arbitrii e di stupidità, voi, o Elettori, potreste deporre il vostro voto nell'urna per un candidato ministeriale? Voi potreste approvare questa serie di turpitudini, d'incoerenze, di corruzioni, di prepotenze, e non solo approvarle, ma chiederne una seconda edizione corretta ed accresciuta per altri cinque anni? Sì per altri cinque anni, poichè il Ministero non per altro anticipò le elezioni fuorchè per conservare il potere che gli sfuggiva e per rendersi indispensabile alla pubblica amministrazione per altri cinque anni?

Elettori, se volete veder avvilita la dignità del paese, compromessi i vostri più cari interessi, i vostri più sacri diritti, se volete veder distrutto l'Arsenale marittimo di Genova, eretta in sistema di governo la corruzione, rovinata l'armata, in isfacelo la Marina, perduto il credito dello Stato, fatti oggetti di scherno i tre colori nazionali; se volete vedere inaugurare il regno della Borsa, dei Borsaiuoli, dell'agiotaggio e la bancarotta dello Stato, spinto il popolo alla miseria ed asciugata fino all'ultimo obolo la borsa del modesto industriale e del piccolo proprietario, votate pei candidati ministeriali!

Alla vigilia delle nuove elezioni
296
COLLEGIO ELETTORALE
COLLEGIO ELETTORALE -
DEPUTATO MINISTERIALE
Sa elesi nen coul ca veui mi, av bombardo.........
O questo, o nessun altro.......
COLLEGIO ELETTORALE
I miracoli dell' ORO

GHIRIBIZZO

— Una nuova gloria del *Corriere*. È questo l' unico Giornale che abbia avuto il coraggio di giustificare le 90 Azioni Cavouriane sui mulini di Collegno, dicendo che sotto il dispotismo gli alti funzionari facevano di peggio. Il *Corriere* dimentica l' adagio *adducere inconveniens ec.*; come dimentica altresì che gli esempi da lui citati per iscusare Cavour non si riferiscono che al padre di Cavour. Glorie domestiche!

POZZO NERO

Charvaz e gli esercizj spirituali del Clero. — Ci vien detto che dovendo aver luogo gli esercizi spirituali del Clero della Diocesi, Monsignor Charvaz abbia ordinato che questi non potessero farsi che dai Missionari di Fassolo, cosicchè non essendo sufficiente quel locale ad albergarli tutti, molti Preti e Parroci della Diocesi venuti dalle montagne circonvicine furono costretti a ripartire coll' obbligo di ritornare tosto che i primi avessero sgombrato. Perchè questa privativa? Forse perchè tutti i Parroci della Diocesi si confessino dagli stessi Confessori?!

COSE SERIE

Una notizia importante per gli Elettori. — Veniamo assicurati che il nostro Municipio ricevette già l'ordine dal Governo di raccogliere le opportune informazioni *per la nuova tassa personale mobigliare*, ma che si vuole tenere occulta questa nuova gravezza *sino all' indomani delle elezioni*, onde non indisporre l' animo degli Elettori per le prossime votazioni. Elettori, all' erta! Il Ministero non vi ha dunque ancora pelati abbastanza, e non aspetta che di vedersi appoggiato dai vostri voti per regalarvi nuove tasse e nuovi balzelli. Anche questa notizia vi serva di norma.

Continuazione dei cenni biografico-Militari di un Maggiore della Guardia Nazionale della Riviera. — Ebbe l' impudenza di dire al Municipio che i Militi hanno paura di sparare il fucile, il qual fatto lo qualifica anche per menzognero e calunniatore, giacchè ogni milite ha più coraggio di lui, mostrandolo col ridergli in faccia ogni volta che con quella sua grottesca figura dai capelli tinti e insudiciati di nero si presenta loro dinanzi sia o non sia in completo uniforme.

Come Maggiore della Guardia Nazionale non gode che la stima di due o tre Ufficiali, i quali gelosi dei loro spallini, lo consigliano a tener duro, mentre la parte dei graduati più sensata sta invece per dare in massa la sua dimissione, e spera in tal modo di togliere di mezzo questa nullità.

Per prova di sua energia e liberalismo, si vanta di essersi posto in opposizione col Municipio. Questi intanto gli ha ricusati i fondi per l' istruzione; e nemmeno questo schiaffo valse a scuoterlo, a fargli conoscere come la sua sciocca ostinazione stia per precipitare la Guardia.

Per le sue stolidezze il Relatore ed il Segretaro del Consiglio di Disciplina cessarono dalle loro funzioni, ed ora non sa come rimpiazzarli.

Convien credere che egli sia stravagante oltre ogni credere, se perfino l' Istruttore Ajutante Maggiore, che era un uomo d' ottima educazione e somma pazienza, ha chiesto la sua dimissione, rinunziando così allo stipendio assegnatogli dal Municipio.

Egli ha chiesto al Ministro di Guerra quale sia la teoria da insegnarsi alla Guardia Nazionale, senza conoscere che il quesito doveva essere fatto al Ministro dell' Interno.

Egli non fu degnato di risposta dal Ministro della Guerra, il quale invece ha fatto ad altri sentire la sua meraviglia che possa ancora esservi un Maggiore della Guardia Nazionale che non sappia a chi debba ricorrere in casi consimili.

Egli non si offende per insulto fattogli, temendo di doverne chiedere soddisfazione in modo onorevole.

Un insulto per lui imperdonabile è quello di chiamarlo non bello, e qualificato di brutto da un Milite, lo sfida............ con una querela criminale, convertendo la sua spada nell' arma usata dalla donna.........., la quale offesa nell' onore, ricorre al Fisco per averne riparazione.

Egli crede di far cosa grata ai Capitani delle Compagnie dispensandoli dal comandare gli esercizi e facendoli surrogare da semplici Militi, senza riflettere che questa è un' offesa ed accusa agli stessi d' incapacità, e che i Militi non possono essere comandati da altri Militi, ma dai Graduati che si hanno eletto.

È insomma un' onta per la Guardia di essere comandata da un tale Maggiore. *(Art. Com.)*

AVVISO AGLI ELETTORI

Questa mattina alle 10 antim. tutti gli Elettori sono invitati a radunarsi sotto la Loggia di Banchi per intendersi intorno alla scelta dei Candidati, e sono invitati a radunarvisi nel maggior numero possibile, onde non v' intervengano solamente gli autori dell' invito uscito dalla *Tipografia Pellas*.

La riunione nel locale dell' Associazione Marittima non ha più luogo.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 29 Novembre 1853. NUM. 144.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavar. da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari. Casa Royl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avverione quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

DECRETO

DEI MUGNAI DI COLLEGNO

PER L' ELEZIONE

DI DEPUTATI POSSIBILI

Considerando che la Camera dei Deputati uscita dal Proclama di Moncalieri, quantunque possibile, arcipossibile, è stata sciolta dal Ministero come non abbastanza possibile,

Considerando che il Ministero ha fatto appello al *libero voto* della nazione, di cui sottintendesi non facciano parte i 15 mila Elettori *male intenzionati* che furono esclusi dalle elezioni a cui avrebbero avuto diritto in forza delle nuove tasse,

Considerando che il Ministero ha bisogno di un' imponente manifestazione della maggioranza del paese per provare all' Europa che la nazione approva le deportazioni degli Emigrati a Nuova York, tutte le tasse introdotte e da introdursi, la riforma dell' armata secondo i principj di Zebedeo e quella della Marina sulle basi dell' ultimo investimento del *Governolo*, gli arresti preventivi in materia di stampa, le sciabolate del 18 Ottobre, ec ec.

Considerando che il Ministero ha bisogno d' una buona maggioranza di ventricoli nella Camera dei Deputati per poter combattere energicamente le *mene* dei partiti estremi,

Viste le 90 Azioni del Conte Camillo Benso di Cavour sui Mulini di Collegno,

Viste le assolutorie dell' *Imparziale* e della *Voce della Libertà* pronunciate dai Giurati dietro la difesa del *male intenzionato* Avvocato Angelo Brofferio, nemico arrabbiato dei ventricoli, delle Camere possibili e della libertà bene intesa del commercio dei grani e delle farine,

Visti i 60, o meno, mila sacchi di farina raccolti nel ridotto del Teatro Nazionale per distribuire al popolo *gratuitamente* nel prossimo inverno atteso l'aumento del pane,

Vista l' imbecillità dimostrata da molti Elettori nelle passate elezioni,

Visto il connubio di Madama Rattazzi con Monsù Cava-oro,

Sentito il parere di tutti i ventricoli dello Stato, della malva, del *fieno fresco* e *secco* ec. ec.

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

ART. 1.° Tutti gli Elettori dello Stato sono incaricati della formazione di una Camera possibile.

ART. 2. Perchè un Deputato possa dirsi possibile dovrà riunire tutti i seguenti requisiti:

1. Sarà necessario che abbia già dato prove sufficienti di un estrema docilità della spina dorsale.

2. Dovrà già essere Cavaliere, od aver già fatto conoscere in più occasioni di aspirare al possesso di una foglia di porro.

3. Dovrà avere buona vista e miglior udito per vedere quanto faranno, ed udire quanto diranno i Ministri, per poi fare e dire tuttociò che vedrà fare e dire dai Signori Ministri.

4. Dovrà produrre il certificato di un marionettista fra i più rinomati, da cui risulti ch' esso ha sufficiente elasticità di testa, di gambe, di braccia e di schiena, per alzarsi, sedersi, muoversi, gestire ec. ad ogni gesto, movimento, alzata e seduta dei Ministri.

5. Dovrà pure produrre un certificato rilasciatogli da una delle più famose trattorie dello Stato, da cui risulti aver esso un ventricolo della forza di 400 cavalli, e di possedere una voracità maggiore di quella di un rinoceronte.

In mancanza di questo certificato basterà che il candidato provi di essere (o di essere stato) Impiegato alle Finanze, Impresario di strade, Consigliere Municipale o Borsajuolo (intendi negoziante di fondi alla Borsa).

Saranno pure esclusi dall' obbligo del certificato tutti i Mercanti di grano, Azionisti e Direttori di Mulini e di Depositi di farina, e in genere di tutti i mugnai che hanno interesse di tirar l' acqua al proprio mulino, principalmente a quelli di Collegno.

ART. 3. Per riuscire nell' elezione di Deputati che riuniscano tutte queste condizioni indispensabili alla formazione di una Camera possibile, saranno date le opportune istruzioni dal Ministro dell' oro, il quale sarà anche incaricato di supplire alla loro mancanza.

In ogni caso una raccomandazione di questo Ministro basterà per prova dell' idoneità e possibilità del Candidato.

Art. 4. Per Genova saranno riproposte come *possibilissime* le candidature di Berghini, Martini, Serra e Stallo.

In caso di non accettazione per parte di questi eloquenti Candidati, se ne sceglieranno altri quattro fra gli Alunni dell' Istituto dei Sordo Muti.

La proposta dei Candidati sarà lasciata al Cav. Boselli, e l' incarico di appoggiarli sarà affidato alla Ditta *Corriere e C.*

Art. 5. Pel Collegio di Sestri Levante sarà conservato il Deputato Gandolfo, per quello di Staglieno il Deputato Rusca, per quello di Albenga il Deputato Balestrino, per quello di Voltri il Deputato Ghiglini ec. ec.

Art. 6. Tutti i candidati da appoggiarsi dagli Elettori della Camera possibile dovranno inoltre promettere di votare tutte le seguenti leggi:

1. Quella della Banca respinta dal Senato.

2. La restrizione del diritto elettorale, affinchè i 15 mila Elettori che rimasero esclusi nelle presenti elezioni continuino a rimanerne esclusi *per omnia sæcula sæculorum.*

3. La riforma dei Giurati, affinchè i Giornali *sovversivi* non possano più confidare in avvenire di andare impuniti per opera dei Giudici del fatto, i quali hanno sempre assoluto la *Maga* e l' *Italia*, e testè hanno condannato quella colomba di Ministro immacolato che è il Signor Cavour, assolvendo i Giornali *anarchici*, l' *Imparziale* e la *Voce della Libertà*.

4. La riforma del Codice Penale negli articoli incompatibili col governo costituzionale (!!!) che proibiscono ai funzionarj pubblici di esercitare alcun commercio, e soprattutto *quello del grano e delle farine*, conservando però beninteso tutto il rimanente, compreso le pene per reati di religione, ec.

5. Tutte le tasse che potessero venir proposte dal Ministero, compresa quella sul respiro e quella sull' orina.

Art. 7. Dovranno pure promettere di assentarsi dalla Camera tutte le volte che avrà luogo la lettura delle petizioni, e di ridere sul muso agli oratori quando faranno delle interpellanze contro gli atti del Ministero, come per es. ha fatto la Camera passata alla lettura della petizione di Genova sulle gabelle accensate.

Art. 8. Giunti alla Camera dovranno recarsi presso i Ministri per prendere le opportune istruzioni intorno alla condotta da tenere nelle votazioni.

Art. 9. Venendo in campo qualche discussione inaspettata, qualche proposta o qualche interpellanza non autorizzata dal Ministero, sarà dovere della Camera possibile di passare all' ordine del giorno puro e semplice, come nelle interpellanze sul vandalismo della stamperia della *Maga* e sull' arresto del tipografo Moretti.

Art. 10. Venendo fatta dal Ministero qualche dichiarazione simile a quella dell' onnipotenza dell' oro, sarà dovere dei Deputati possibili di sorgere come un sol uomo..... ad applaudire.

Le donne p..................... che si trovassero nelle gallerie dovranno fare altrettanto.

Art. 11. Tutti gli Elettori che hanno troppi denari in tasca e sono disposti a pagare con soddisfazione tutte le tasse presenti, passate e future; tutti gli Elettori abbuonati del *Corriere*, del *Parlamento*, dell' *Opinione* e della *Gazzetta del Popolo* sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato dal nostro Quartiere Generale del Ridotto del Teatro Nazionale, quest' oggi 27 Novembre 1853.

Firmati — I Mugnai di Collegno.

IL PROCESSO CAVOUR

Ci scrivono da Torino che il Presidente dei Mugnaj di Collegno, Presidente del Consiglio dei Ministri, Conte Camillo Benso di Cavour, non tenendosi soddisfatto della parte del Fisco nel processo da lui intentato al nostro Gerente, abbia deciso di costituirsi parte civile, onde avere il diritto di nominarsi degli Avvocati che ne sostengano la causa unitamente al Fisco, e che a questo *onorevole* ufficio siano stati prescelti gli Avvocati Cassinis, Miglietti e Tecchio, i quali verranno tutti e tre dalla Mecca ad illuminare il colto Pubblico e l' inclita Guarnigione Genovese sull' intemerata coscienza del Ministro delle Finanze, Azionista dei Mulini di Collegno!....

Si noti che l' ultimo di essi è il capo dei *fusi* di Vicenza, ed è quello stesso che essendo ancor Deputato, richiesto di andare a complimentare il Signor Ministro all' indomani del 18 Ottobre, arrivò sino alla porta del gabinetto ministeriale, onde poter dire ai barbagianni suoi Elettori che vi era andato, ma non vi era entrato.

Non c' è dubbio che questi tre Avvocati avranno a guadagnare tre grosse sportule nel recarsi a difendere l'onore dell' illibato Ministro, e a sostenere un assunto così difficile come è quello di provare che egli non ha mai negoziato in grani nè direttamente, nè indirettamente; ma ad ogni modo notiamo con piacere, che come il Signor Cavour non ha trovato in Genova un Procuratore che volesse proporci querela in suo nome, non ha neppur trovato un Avvocato, per quanto ne abbia interpellati molti, che abbia voluto accettare il glorioso ufficio di patrocinarne la causa.

Noi invece che non abbiamo da dare le sportule del Signor Ministro, nè i suoi ciondoli, nè i suoi Impieghi, nè i suoi sacchi di farina, possiamo annunciare ai nostri lettori che non abbiamo mai ricevuto simili ripulse, e che per questo processo che è destinato a far tanto rumore per le importanti rivelazioni che vi si faranno, siamo già assicurati del patrocinio dell' Avvocato Angelo Brofferio e dell' Avvocato Cesare Cabella.

Cavour e i Mulini di Collegno

Il *Parlamento* messo alle strette dalle continue sollecitazioni della stampa e dalle citazioni del Codice Penale, intorno alla partecipazione di Cavour alla proprietà dei Mulini di Collegno, è venuto fuori con una seconda risposta alla *Flandinet* segnata *Un Avvocato Piemontese*. In questa seconda risposta, che è degna della prima, l' anonimo Avvocato Piemontese prende nientemeno che a sostenere l' assunto che le prescrizioni del Codice Penale intorno al commercio dei pubblici funzionarj, sono bensì riferibili a tutti i funzionarj subalterni dall' Intendente in giù, ma non ai Ministri, in modo che le pene da essi comminate se sono applicabili ad ogni altro impiegato, non possono però applicarsi ad un Ministro!... Non è vero che ci vuol della fronte a sostenere un assunto simile? Una fronte da *Parlamento?* Sarà permesso al primo fra gli impiegati, quale è un Ministro, ciò che è proibito all' ultimo, sotto pena di carcere e di multa? Sarà lecito ad un Ministro che influisce sulle leggi, le propone e talvolta le fa, salvo ad ottenere la sanzione delle Camere come nell'ultimo decreto sul dazio del grano, ciò che non è permesso di fare all'ultimo Commissario di Dogana, che non fa, nè suggerisce le leggi, ma eseguisce soltanto gli ordini che gli vengono dati dai suoi superiori? Dice il proverbio: *causa mala fit pejor patrocinio*, ma questo modo di ragionare, anche dopo la soppressione della logica in Piemonte, è tanto goffo ed impudente, che l' *Avvocato Piemontese*, se pure è Piemontese e non *fuso*, ha fatto molto bene a tenersi anonimo per non esporsi alle fischiate. Se egli voleva dire che le leggi che servono per gli altri cittadini non esistono pei Ministri, e che la responsabilità Ministeriale è una chimera, poteva dirlo apertamente invocando il Codice della forza, ma venirci a sostenere, invocando la legge, che un Ministro può negoziare e fare il mugnajo, questo non può dirlo che il *Parlamento.*

COSE SERIE

Radunanza preparatoria degli Elettori nella Loggia di Banchi.— Domenica alle 11 antim. aveva luogo l' annunciata adunanza degli Elettori Genovesi nella Loggia di Banchi, a fine d' intendersi e discutere con tutta

I Ministri trattenuti a letto da una grave indisposizione, aspettano per prendere miglioramento l'annunzio delle elezioni ministeriali.

la libertà possibile intorno ai nomi dei candidati da proporsi per le prossime elezioni. V' intervennero Elettori di tutti i Collegi e di tutte le opinioni, e fu discusso con sommo calore e tolleranza intorno ai diversi nomi e al programma che gli Elettori intendevano seguire, e dobbiamo dire con soddisfazione che i nomi ed il programma furono liberali. Fu ammesso in principio della discussione che il voto degli Elettori dovesse cadere sopra uomini indipendenti, e fu con ciò eliminata qualunque idea di servilità e d' approvazione della condotta ministeriale. Si venne quindi alla proposta dei nomi dei candidati, e fra questi riportarono la maggioranza gli 11 seguenti:

1. Ricci Vincenzo — 2. Polleri Vincenzo — 3. Radice Evasio — 4. Brofferio Angelo — 5. Asproni Giorgio — 6. Cabella Cesare — 7. Tharena Giuseppe — 8. Sauli Damiano — 9. Ardoino Nicolò — 10. Pareto Lorenzo — 11. Michele Casaretto.

Si procedette quindi alla nomina di un Comitato incaricato di destinare sette fra questi 11 Candidati ai sette Collegi di Genova, assegnando ciascun Candidato a quel Collegio in cui potesse avere maggiore probabilità di riuscita, e destinando gli altri quattro a quei Collegi della Riviera che mancassero di Candidati liberali da opporre ai Candidati Ministeriali. Questo Comitato fu pure incaricato di provvedere al modo di sorvegliare le elezioni per la riuscita dei candidati, nonchè di erigersi in permanenza per corrispondere coi Deputati dopo la loro elezione, per tenerli informati dei bisogni di Genova e per istimolarli a curare gli interessi del paese.

Gli 11 nomi suddetti non sono certo tutti di rossi o repubblicani, ma sono tutti d' uomini onesti, d' uomini liberali che non possono certo votare col Ministero, e adottandoli gli Elettori hanno mostrato abbastanza che non possono approvare la rovinosa politica Cavouriana, e che sentono il bisogno di porvi un argine colla creazione di una forte e coscienziosa opposizione. Se fra quelli 11 nomi vi sono gradazioni politiche, tutti però rispondono allo spirito d' opposizione che Genova deve in questi momenti opporre al Ministero, mentre sono una prova consolante della fusione delle varie frazioni del partito liberale in un concetto e nell' interesse comune.

Duri questa fusione, duri questa conciliazione, e il trionfo del partito liberale è sicuro!

Guardia Nazionale di Recco.— Dacchè l' ottimo Sindaco Signor Massone ebbe il lodevole pensiero di mettere in esecuzione la prima fra le nostre istituzioni, quella della Guardia Nazionale, fu notato in Recco che alcuni, anzi i più, fra gli Ufficiali eletti dai Militi, ambiscono piuttosto di far mostra della spada e degli spallini, che di istruirsi e di rendersi veramente capaci al comando dei Pelottoni e delle Compagnie. Da più di due mesi che la Milizia è organizzata, la maggior parte di essi non volle nemmeno prendere poche lezioni per poter porsi in grado di disimpegnare le proprie funzioni, contentandosi d' imporre l' obbligo d' imparare ai Militi, quasi fosse più difficile di poter imparare o fare il Milite che l' Ufficiale. Ciò fa un pessimo effetto sui Militi, i quali vedendo il cattivo esempio degli Ufficiali perdono l'affezione al servizio, all' istruzione, e si demoralizzano; e vogliamo sperare che basterà quest' avviso per pungere d'onorevole emulazione gli Ufficiali, senza che ci sia d' uopo di tornare nostro malgrado sull' argomento a dir cose più disgustose. *(Art. Com.)*

AL *CORRIERE*

Il *Corriere* di Banchi non può digerire d' essersi veduto attaccato e sconfitto nella stessa sua tenda, la Loggia di Banchi, e schizza bava nera come le seppie, contro le candidature adottate nella radunanza preparatoria di Domenica.

È ben naturale; vedersi vinto nei propri alloggiamenti, vedere adottati ad una gran maggioranza i nomi di Cabella, Ardoino, Tharena, Asproni e simili, e soprattutto quello di Angelo Brofferio che è l' incubo del *Corriere*, tutte queste cose non possono che metterlo di malumore e farlo crepar di bile.

Noi quindi lo lascieremmo sfogare a suo bell' agio, lieti che i suoi guaiti ci provassero che il serpe si è sentito schiacciar la coda, se nella foga dell' epica stizza cavouriana, non gliene fossero sfuggite tre così badiali a cui non possiamo rispondere col silenzio.

La prima si è che il *Corriere* per coprire la sua disfatta nega di essere stato l' iniziatore della radunanza nella Loggia di Banchi, quantunque l' invito uscisse dalla Tipografia Pellas. Dice anzi d' averla sconsigliata, disapprovata, sapendo che in queste radunanze trionfano sempre i partiti e gli intriganti!... Non è proprio il caso della volpe di Fedro, che non arrivando a coglier l' uva, diceva *nolo acerbam sumere?* Se la lista adottata fosse stata quella del *Corriere*, la radunanza sarebbe stata ottima, utilissima; perchè non riuscì Ministeriale fu cattiva e dannosa. *Proh pudor!*

Ma allora perchè il *Corriere* che sapeva che l' invito era uscito dalla sua Tipografia il Giovedì, non ne respingeva la solidarietà nei suoi Numeri del Venerdì e del Sabato, ma aspettava il Lunedì a rinnegare il proprio parto?

Il *Corriere* dice in secondo luogo che al primo profferirsi dei nomi di Asproni e Brofferio si udirono degli urli o dei *grugniti*. Grazie della confessione! Ciò prova che i democratici non erano padroni del campo, ma che si trovavano a fronte dei *porci* della sua officina, i quali non mancavano di manifestare la loro presenza coi *grugniti*, cioè nell' unico modo che sia concesso alla loro educazione e alla loro eloquenza. Il *Corriere* però ha omesso di dire che quando furono discussi i titoli di Asproni e di Brofferio alla Deputazione, i porci grugnenti non seppero che replicare, e l' immensa maggioranza degli Elettori votò approvando la loro candidatura.

La terza castroneria del *Corriere* si è che Genova eleggendo Brofferio, eleggerebbe il *rifiuto di Caraglio*. E noi andiamo superbi di questo *rifiuto*, Signor *Corriere*, mentre i vostri Stallo, i vostri Berghini e i vostri Martini ci fanno l' effetto dei vostri porci (con buona licenza del lettore)...

NOTIZIE DELLA GUERRA D'ORIENTE

A dispetto delle speranze dei codini, le notizie della guerra del *Levante* continuano ad essere favorevoli ai Turchi. Ecco il dispaccio telegrafico giunto jeri:

Costantinopoli, 15 Novembre.

» È arrivato il Generale Baraguay-d'Hilliers nuovo Ambasciatore Francese. Sono stati richiamati dai loro Governi i Signori De Bruk Ambasciatore d' Austria e Wildenbruk di Prussia.

» La seconda squadra Turca è entrata nel Mar Nero.

» I Russi sono stati respinti in cinque attacchi diretti a riprendere il forte di Chekvetil.

» Un piroscafo Russo si è arenato. Mille cinquecento Russi si sono salvati e furono fatti prigionieri.

» Il tributo Egiziano venne scontato. Giunsero da Alessandria dieci mila uomini. Il cambio è sempre elevato. »

Queste notizie vengono sempre più a confermarci quello che abbiamo già detto altra volta, cioè che la ritirata dei Turchi non fu forzata, ma volontaria, non effetto di sconfitte, di perdite e di scoraggiamento, ma di calcoli strategici e di abili evoluzioni.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 1.° Dicembre 1853. NUM. 145.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

I nostri lettori sanno che il Ministro Cavour, provato principale Azionista dei Mulini di Collegno e perciò negoziante di grano, ha fatto rispondere molte grosse corbellerie per mezzo di un cotale Flandinet e di un sedicente Avvocato Piemontese, *colla quale ha inteso sostenere che un Ministro non si trova in opposizione col Codice Penale facendo il mugnajo.*

A quest' uopo troviamo un Articolo nella VOCE DELLA LIBERTA', *che risponde a tutte quelle castronerie colla forza di raziocinio a lei propria.*

Lo riproduciamo per illuminare il Pubblico nonchè per servire di preambolo al nostro processo.

IL GRANO DI CAVOUR
E
LA FARINA DEL CODICE

Consultazione Legale

Il Conte Cavour ha sullo stomaco una pietra da molino che gli toglie il sonno e l' appetito; lo struzzo digerisce il ferro, ma i Ministri non digeriscono le pietre; almeno sin qui non ne abbiamo avuto esempio, e la Storia non ne parla ancora; ed è per questo che il Conte Cavour, dopo la dichiarazione negativa del Sig. Flandinet, il quale negando ha ammesso ogni cosa, vien fuori con una consultazione di un sedicente Avvocato Piemontese, il quale volendo provare che l' art. 289 non ha che fare col suo grano e col suo molino, prova come due e due fan quattro che sulla porta del suo molino e sopra i sacchi del suo grano e della sua farina sta proprio scritto e scolpito in lettere di scatola l' art. 289, che il Codice Penale sembra avere dettato apposta per suo uso e benefizio.

Da chi ci viene questa famosa consultazione? Nei gravi casi come questo, che interessano l' ordine pubblico, abbiamo veduto più d' una volta a Genova e a Torino consultazioni dei primi Avvocati del Foro, i quali, per dar forza e autorità al loro voto, posero a piè del Consulto il loro nome.

Qui invece abbiamo un Consulto anonimo. È un *Avvocato Piemontese* che non osa nominarsi, e che manda il suo consulto da Genova; la qual cosa, unita alla inciviltà delle espressioni, al difetto di dottrina e al servile cinismo, ci fa conchiudere che lo scrittore di quel consulto non è un Avvocato, o quanto meno che non è un Avvocato Piemontese.

Comincia il consulente del buratto a stabilire che l' articolo 289 non è dettato per Ministri di Re costituzionale, perchè la paga è piccola, e i commercianti non possono lasciare il commercio per servire lo Stato.

Padroni, padronissimi i commercianti di stare nei loro molini e nei loro granai; ma molino e politica, buratto e legislazione, farina e patria son cose che non vanno insieme.

Il perchè è questo, che un Ministro, il quale continui a trafficare ed impasti coi mercanti, ha troppo comode occasioni colla Polizia, colla Finanza, colla Banca e col telegrafo di far alzare e abbassare le derrate secondo il suo interesse; e potrebbe darsi che per quanto affetto avesse alla libertà e alla patria, pensasse più al bisogno ai listini della Borsa e ai prezzi delle mercuriali.

Per la qual cosa un Ministro sia di Re costituzionale, sia di Re assoluto, non deve e non può amministrare a un tempo il molino e lo Stato senza urtare in ogni sentimento di pubblica moralità. Del resto, quando la legge non distingue, nessuno può far distinzione che la legge non abbia fatta; e l' art. 289, ponendo assoluto divieto ai Ministri di mercanteggiare senza riserva alcuna, mal pretendono coloro che tutti i giorni applicano nel loro interesse gli articoli del Codice, quantunque in diretta opposizione con quelli dello Statuto, mal pretendono di ribellarsi all' applicazione di un articolo, di cui l' opportunità e la giustizia è di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Dopo di ciò l' *Avvocato Piemontese* vuol dimostrare che detto articolo non si riferisce ai Ministri; e lo dimostra con questa bella scoperta, *che un Ministro non è un Uffiziale dell' ordine amministrativo*, come dice l' articolo, *ma un uomo di Stato, un uomo politico, non compreso in quell' ordine, bensì superiore ad esso.*

Questa è così madornale, che ad un *Avvocato Piemontese* non avrebbe mai potuto venire in testa. Come? Perchè un Ministro è un uomo di Stato, perchè è un uomo politico, cessa di essere un amministratore? E che cosa fa allora del suo portafoglio? Non solo il Ministro è un Uffiziale dell' ordine amministrativo, ma è il capo dell' amministrazione, perchè se è alla Finanza amministra il tesoro pubblico, se è all' insegnamento amministra l' istruzione pubblica, se è alla cancelleria amministra la pubblica giustizia, se è alla guerra amministra la forza pubblica, e così di seguito nella sfera e nei confini che la legge gli sono prescritti.

Pretendere che un Ministro, che è capo dell' amministrazione, non sia un amministratore, è lo stesso che pretendere che un Generale non è militare, che un Sultano non è un turco, che un Papa non è un prete.

Con questo non vogliam dire che il Conte Cavour sia Sultano o Papa, ma un po' del sagrestano e un po' del turco molti pretendono che lo abbia.

L' Avvocato Piemontese va rinforzando il suo argomento con questa osservazione: *che il divieto concerne i commerci esercitati* NEI LUOGHI SOGGETTI *all' autorità dell' uffiziale; il che importa una circoscrizione giurisdizionale limitata, come gl' Intendenti, a cagion d' esempio.*

Il che, diciam noi, importa niente affatto; perchè l' espressione *dei luoghi soggetti* non altro significa che un divieto assoluto per il Ministro, e relativo per qualunque altro uffiziale. Da ciò si rende manifesto che all' Intendente non è proibito di commerciare che nella sua provincia, ed al Ministro è proibito dappertutto, perchè tutto lo Stato

è soggetto alla sua amministrazione. E seguitando diciamo che il Sig. Buffa, per esempio, potrebbe commerciare in fieno o in paglia in qualunque provincia dello Stato fuorchè in quella di Genova, ma che il Signor Cavour non può trafficare in molini e granai nè a Torino, nè a Genova, nè a Nizza, nè in alcuna parte dello Stato.

Tira innanzi il consulente del crivello considerando che in altri articoli dello stesso Codice, quando la legge volle comprendere i Ministri, adoprò non solo l'espressione di *uffiziali pubblici*, ma di *agenti del Governo.*

Falso, falsissimo che colla locuzione *di agenti del Governo* la legge abbia voluto indicare i Ministri; anzi l'agente del Governo non è e non può essere Ministro, perchè il Ministro è il Governo, e non può essere agente di se medesimo. Negli articoli avversariamente citati, trattandosi di aggiudicazioni, di appalti o d' ingerenze in privati affari, il legislatore volle estendere il divieto non solo *agli uffiziali dell' ordine amministrativo*, che in maggiore o minor proporzione partecipano al Governo, ma anche *a' suoi agenti*, i quali sono gli esecutori degli ordini del Governo e non uffiziali governativi.

Così *un agente della polizia* non è la polizia, ma un esecutore dei provvedimenti della polizia. L' agente è la forza, il Governo è l' autorità, l' agente è il braccio, il Governo è il cervello....... e il cervello dei nostri Ministri tutti sanno che è un gran cervello!!!

Non sussiste adunque che negli agenti del Governo la legge abbia voluto considerare il Ministro; questo non è che un povero cavillo, del quale dovrebbero offendersi più di ogni altro le loro eccellenze di Piazza Castello, vedendosi trasformate in arcieri del Palazzo Civico o del Palazzo di Madama.

Viene l' ultimo argomento: attenti bene. È *l' Avvocato Piemontese* che parla:

» L'articolo 289 del Codice Penale non è che la riproduzione dell'articolo 176 del Codice Penale francese che dice: » Tout commandant des divisions militaires des départements » et des places et villes, tout prefet ou sous-prefet qui aura, » dans l'étendue des lieux ou il a droit d'exercer son auto- » rité, fait ouvertement ou par des actes simulés ou par in- » terposition de personnes le commerce des grains, granail- » les, farines, substances farineuses, vins ou boissons autres » que ceux provenant de ses propriétés sera puni d'un'amende » de cinq cents francs au moins, de dix mille francs au plus » et de la confiscation des denrées appartenant a ce com- » merce. » Il nostro Codice non altro ha fatto che sostituire la locuzione comprensiva *ogni uffiziale dell' ordine amministrativo* alla enumerazione degli Intendenti Generali, Intendenti ec. »

Ammette il consulente del forno, che il nostro legislatore all'art. francese aggiunse la locuzione *di ogni uffiziale dell' ordine amministrativo.* E già questo basterebbe per condannarlo mille volte, perchè, se il nostro legislatore aggiunse questa locuzione, non l' aggiunse per nulla; e sarebbe evidente che la aggiungeva per un sentimento di giustizia e di moralità, il quale non potea permettere che mercanteggiassero i Ministri, mentre si vietava di mercanteggiare ai loro subalterni.

Ma la cosa non è qui tutta. — Il nominato consulente poneva in capo del suo consulto queste garbate parole: « IGNORANZA O MALA FEDE ». — La qual cosa vorrebbe dire, secondo il giudizio del consulente, che noi siamo asini o bricconi.

Ebbene, questo fior di sapienza e di onestà, che si chiama *un Avvocato Piemontese*, ha citato l'art. 176 del Cod. Pen. francese, asserendo che il nostro art. 289 è una traduzione del primo coll' aggiunta di una semplice locuzione, ed ha tralasciato di avvertire l' onesto Avvocato che accanto all' art. 176 del Cod. francese havvene un altro, che è l'art. 175, relativo ad appalti, imprese, aggiudicazioni ec., in cui si dice: *Tout fonctionnaire, tout officier public, tout agent du governement qui soit ouvertement*, ec.

Di qui è chiaro che il legislatore piemontese, traducendo l' art. 176, volle alle parole *tout commandant des divisions militaires, des départements, tout prefet ou sous-prefet*, ec. sostituire le parole dell' art. precedente *tout fonctionnaire, tout officier public*, traducendole in queste: *ogni uffiziale dell' ordine amministrativo stipendiato dal Governo;* appunto per comprendere nel divieto non solo gli Intendenti, i vice-intendenti, ec., ma anche i Ministri, togliendo ogni specificazione di carica e ponendo un' espressione generale che tutti li comprende.

Vuolsi a quest' uopo udir l' opinione dei patrii giureconsulti? Ecco il commento che fecero i Signori Avvocati Buniva e Paroletti nel *Codice Penale spiegato con annotazioni ed esempi* al citato articolo 289:

Ciò che non è che una semplice speculazione per un particolare, si avvicina singolarmente al monopolio quando si fa da un pubblico uffiziale: se gli fosse permesso di commerciare in cose di prima necessità, egli potrebbe per la sua posizione sociale far aumentare od anche togliere al popolo la necessaria sussistenza e quanto imperiosamente richiamano i primi bisogni della vita.

Egregiamente! I Signori Avvocati Buniva e Paroletti, quando scrivevano queste poche righe nel 1842, non pensavano certo al conte Cavour; eppure si direbbe che furono scritte e stampate per esso. Egregiamente!

Non crediamo di dover soggiungere nemmeno una parola in risposta all' osservazione che il conte Cavour *è azionista e non commerciante.* Quando si è azionista in una speculazione mercantile, si è commerciante; e quando si hanno novanta Azioni in un capitale di mezzo milione, di cui si assorbe la maggior parte, si è grosso commerciante; e quando si è commerciante o grosso o piccolo e si è Ministro, si dà troppe volte occasione ai pubblici sospetti; come quando nella legge di riduzione delle tariffe si lasciava un forte dazio sui fosfori, nella fabbricazione dei quali voi, Signor Cavour, eravate interessato coi fratelli Sclopis; come ora che vi ostinate a lasciare un dazio sull' importazione delle granaglie, mentre voi ne fate incette nell' interno. E fu appunto per evitare questi scandalosi sospetti che l'art. 289 proibì ai Ministri d' impicciarsi in grani, vini e farine, sotto pena di gravi multe. È saggia si o no la disposizione di questo articolo?

Signor Conte Cavour, cangiate Avvocato, ve ne preghiamo per vostro decoro e per vantaggio vostro. Voi avete una razza di gerenti, di gazzettieri e di avvocati, che vi conducono a perdizione: cangiateli tutti, ve ne avvertiamo, non per il bene che vi vogliamo, chè in verità ve ne vogliamo assai poco, ma perchè ci fa pena di vedervi caduto in così cattive mani. Se quella pietra che avete sullo stomaco non potete digerirla, chiamate il medico, provate gli emetici e potrebbero giovarvi; ma il miglior rimedio che a voi convenga, a voi, a noi ed a tutti i Piemontesi è questo: lasciate il Ministero e tornate al molino, deponete il portafoglio e ripigliate il buratto: questo è un parere che vi diamo *gratis* e senza mandarvi la parcella delle sessioni. Ma se vi ostinate a rimanere, le vostre parcelle, pur troppo le pagherà lo Stato, e le sessioni dei vostri Avvocati costeranno così care al Piemonte, che per pagarle dovrà mandar l' abito al ghetto, e disporsi alla bancarotta

Così il Cielo non voglia! *(Voce della Libertà).*

GHIRIBIZZI

— I Giornali di Torino si occupano tutti del Serraglio delle Bestie feroci del Signor *Bihin*, il quale è arrivato alla Mecca dopo la partenza per Genova del Serraglio di *Monsieur Charles*. Pare che quel Serraglio si fermerà in Torino sino alla riapertura delle Camere....

— L' *Armonia* e la *Campana* assicurano che a tutte le altre glorie del disinteresse di Cavour bisogna aggiungere quella dello scalo della strada ferrata di Novara scelto più in un luogo che in un altro, perchè il luogo a cui fu data la preferenza era posto vicino al palazzo e ai poderi del Signor

I quattro più eloquenti Deputati di Genova, dopo lo scioglimento della Camera ritornano donde uscirono.

Conte. Possibile? E il Signor Cavour non dà querela all'*Armonia* e alla *Campana* come ha fatto alla *Maga?* La cosa è dunque vera? Aspettiamo risposta dal *Corriere*, dal *Parlamento* e compagni. Una tale accusa è troppo grave; il Ministro deve esigerne soddisfazione... Avendo la coscienza pura non deve peritarsi di farsi innanzi; coraggio! Un *partito estremo* è già colpito colla querela alla *Maga*, guerra dunque all'altro *estremo* con una querela alla *Campana* e all'*Armonia!*....

— Sappiamo da certa fonte che la difesa di Cavour stampata sul *Parlamento*, a cui ha risposto così vittoriosamente la *Voce della Libertà* coll'articolo che abbiamo riportato, fu scritta da uno dei tre Avvocati della Mecca che verranno a sostenere la parte civile del Signor Cavour nel nostro processo. Non sappiamo veramente se sia opera dell'Avv. Cassinis, dell'Avv. Miglietti o del *fuso* Tecchio, ma è degna di tutti e tre, e facciamo voti perchè venga riprodotta all'udienza. Capperi! Ha fatto bene il Signor Conte a procurarsi tre Avvocati sussidiari del Fisco. Nessuno tra i nostri Avvocati Fiscali era al caso di trar fuori dal proprio cervello argomenti così peregrini!

— Il *Corriere* di Banchi fa appello alla coscienza dei candidati repubblicani perchè non accettino la Deputazione. Egli osserva che la Deputazione costituzionale sarebbe in contrasto colle loro convinzioni repubblicane, e confida che non accetteranno il mandato. Chi lo crederebbe che il *Corriere* di Banchi il quale approva che un Ministro di Finanze faccia il mugnaio, avesse una coscienza così delicata?

— A proposito del *Corriere*, egli torna alla carica contro le candidature uscite dalla radunanza elettorale di Banchi, disapprovando nuovamente simili riunioni pubbliche in cui si *schiamazza* e promovendo le riunioni *segrete* in cui si ragiona (e si possono dire a mezza voce le lodi dei Ministri e dei ministeriali). Eppure il *Corriere* che disapprova gli *schiamazzi* delle riunioni elettorali, avrebbe desiderato di vederle cambiare in un porcile registrando con una compiacenza da guardaporci gli *urli* e i *grugniti all'uso britannico* dei suoi affigliati. O *Corriere*, *Corriere!* Rintanati in un barile d'acciughe, oppure caccia il grifo nel truogolo, ma non parlar mai più d'elezioni!

— La *Calzetta del Popolo* vedendo che dichiarandosi troppo apertamente ministeriale, la bottega era in pericolo, si è provata a fare un'evoluzione da valente strategico col proporre dei candidati della sinistra. Si sottintende però che le proposte dei candidati sono fatte così per burla onde dare il colore all'arrosto, ma che di soppiatto la *Calzetta* lavora pel Ministero.

POZZO NERO

— **Un Parroco falsario** — Il Magistrato d'Appello di Cagliari ha condannato a cinque anni di reclusione il Parroco di Tresnuragues (Sardegna) Angelo Maria Pireddu per avere d'accordo col Sindaco falsificato i registri dei morti della Parrocchia, onde sottrarre un coscritto alla Leva — Aveva ragione il *Cattolico* a non volere la legge Siccardi; senza la legge Siccardi il Parroco Pireddu avrebbe potuto continuare a fare il falsario senza pericolo d'andare a finire in un carcere penitenziario.

COSE SERIE

Designazione degli 11 Candidati proposti nella radunanza Elettorale della Loggia di Banchi. — Alla barba del *Corriere* e dei suoi *porci*, la Commissione eletta nella radunanza Elettorale di Domenica sotto la Loggia di Banchi, ha adempito l'affidatole incarico colla designazione degli 11 Candidati proposti ai sette Collegi di Genova e a quattro Collegi della Liguria.

La designazione risultò nel modo seguente:

Per Genova. — 1.º Collegio *Vincenzo Ricci*, Avvocato — 2. *Michele Casaretto*, Negoziante — 3. *Giorgio Asproni* — 4. *Cesare Cabella*, Avvocato — 5. *Vincenzo Polleri*, Negoziante — 6. *Damiano Sauli*, Ingegnere, Colonnello in ritiro — 7. *Pareto Lorenzo*.

Per la Liguria. — 1. Collegio di Cicagna, Avvocato *Angelo Brofferio* — 2 Collegio di Alassio, *Nicolò Arduino* Colonnello — 3. Collegio di Torriglia, *Evasio Radice* — 4. Collegio di Levanto, *Giuseppe Tharena* Colonnello.

Questo risultato sarà pubblicato oggi dalla Commissione. Non resta ora agli Elettori che di confermare il giorno 8 Dicembre il voto manifestato nella radunanza preparatoria.

ACCADEMIA DI CAMILLO SIVORI

Aderì l'egregio nostro Concittadino al voto espresso da quanti amano la perfezione in un'arte che, non cedendo ad alcuna delle sorelle ove trattisi d'ingentilire gli animi, dal lato del diletto tutte quante le vince.

Due volte si fece udire il Sivori dopo tre anni di desiderio, nè sì lungo desiderio può dirsi pago.

Abituati alle armonie di Paganini gli uomini di mezza età si compiacciono nel far confronti; e se chi non udì mai quel genio creatore lo crede superato nella esecuzione dall'unico suo allievo, chi rammenta le virtù del Maestro si entusiasma nonostante per quelle del Sivori, e grida portento, dovendo convenire di ciò che sempre avea creduto impossibile, cioè d'aver trovata perfetta la esecuzione di una musica soltanto reputata in addietro eseguibile dall'immortale Autor suo = Eseguì l'Artista nella prima Accademia la parte più vaga del gran concerto in *si* minore, e in quella di jeri l'adagio col rondò del campanello, e le variazioni della preghiera del *Mosè* sulla sola quarta corda, musica tutta di Paganini, e sembrava che l'anima di quell'*unico* si fosse trasfusa nelle nitide appassionate note del Paganini vivente. La estasi della Orchestra e del Pubblico è l'encomio più degno del Sivori. Esser giusti lodando partitamente sarebbe impossibile = Mentre alcuno ti dice: *Pregio principale dell'Artista è il semplice, ma pur grandioso canto* = altri ti risponde; *il brioso, lo scherzevole è il primo suo vanto* = *No — primi suoi vanti sono la giustezza e le vinte difficoltà negli armonici, nelle corde doppie, nell'arte con cui seppe accoppiare ai flauti l'arpa, ed il violoncello con un solo strumento*........ Si tronchi ogni disputa che tutti abbiamo ragione, perchè quando si è detto *portento* nulla ci resta più a dire.

Prescindendo dalla musica di Paganini quella della *Melanconia* destò entusiasmo inesprimibile, e le variazioni composte dal Sivori sul tema della *Lucia* ci scossero tutte le fibre del cuore: finalmente il *Carnevale di Cuba* colle care bizzarrie del canto degli uccelli di America ci confermarono nella opinione che Sivori sorprenderà pur sempre come compositore in ogni genere; e chi non può esser pago di due Accademie, sapendo dai giornali di altre nazioni quanto sia grande il tesoro delle sue armonie a noi tuttavia sconosciute.

L'amor figliale che chiamò in Genova l'Artista impaziente di abbracciare la madre convalescente fruttò all'amata famiglia doppia contentezza per gli universali applausi tributati a tanto merito accompagnato da tanta modestia. Più di venti volte l'Artista fu chiamato sul proscenio e noi lieti del nuovo suo trionfo in patria, chiuderemo aggiungendo che la gratitudine del nobile Maestro era espressa visibilmente agli affollati spettatori sul volto di lui. *(Art. Com.)*

PS. Sentiamo nel punto di mettere in torchio che l'illustre Artista darà un'Accademia a benefizio della Società Filodrammatica. Ciò prova che la generosità del cuore corrisponde in lui al merito dell'Artista e ci rende più ardenti ammiratori del nostro Concittadino.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Sabbato 3 Dicembre 1853. NUM. 146.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

IL PANE DI TUTTA PASTA

E

IL COMITATO DI BENEFICENZA

Dopo tante promesse, tanta espettazione e tanta solennità, il Comitato di Beneficenza ha rivelato la sua esistenza colla vendita del pane di *tutta pasta* annunciata con suo Manifesto di jeri l'altro e cominciata jeri.

Da un Comitato, di cui è Presidente un Arcivescovo, noi sapevamo *a priori* (direbbe Buffa) che cosa dovevamo aspettarci; ma il fatto ha superato le nostre previsioni. Se il Comitato si fosse proposto di farsi giuoco del commessogli incarico e della pubblica miseria, non avrebbe certo potuto operare diversamente da quello che ha fatto. Il pane di *tutta pasta* ch' egli ha messo in vendita è di qualità così cattiva, bruno, mal cotto, indigesto e poco nutritivo, che tutti i padri di famiglia della classe povera lo han già giudicato un' irrisione piuttosto che un atto di beneficenza, e preferiscono il pane antico al prezzo antico.

A questo proposito ci viene da persona intelligente comunicato il calcolo seguente che prova non solo la nullità della decantata beneficenza, ma la SPECULAZIONE di cui verrebbero a farne oggetto gli appaltatori, poichè vogliamo crederne ignari i membri del Comitato.

Il Grano Bessarabia (Odessa) si può ora avere a fr. 26 per Ettolitro del peso netto di kil. 77; togliendo fr. 2 per l'offerta dei Signori Rocca restano fr. 24 — Gabella Centesimi 50 — Totale fr. 24. 50.

Se kil. 77, costano fr. 24. 50 — kil. 100 costeranno fr. 31. 81 — kil. 100 di grano danno kil. 80 di farina stacciata.

La crusca ed il cruschetto compensano le spese di macina.

Kil. 80 farina producono di pane cotto lo stesso giorno kil. 96.

Se kil. 96 di pane costano fr. 31. 81, kil. 1 costerà Centesimi 33.

Ma la Beneficenza vende a Centesimi 36 il pane di tutta pasta, cioè con parte almeno di cruschetto, dunque guadagna Centesimi 3 per kilogramma oltre la differenza di qualità.

Si noti che le Case Rocca avendo esibito Ettolitri 4000 al mese, questi producono kil. 308,000 di farina, compensando la crusca ed il cruschetto col crescimento nella panificazione, e che siccome il Comitato di Beneficenza non fa vendere che 15/m. di 1/5 di kil. ossia kil. 3/m. al giorno e così per un mese kil. 150/m. potrebbe invece al suddetto prezzo di Cent. 33 per kil. dare il pane bianco e farne vendere più del doppio.

Noi non ci facciamo garanti dei calcoli suddetti, sebbene ci vengano da persona bene informata, ma invitiamo il Comitato a smentirli se può.

Comunque però sia la cosa, noi diremo che la classe povera è veramente scandalezzata di questa beneficenza che ha piuttosto l'aspetto di una speculazione, e che se pure è una beneficenza lo è in modo tanto omeopatico e microscopico che si riduce a poco più dello zero. Sono più mesi che il popolo affamato aspetta, e che il Comitato per organo del suo Charvaz promette, e ai 2 Dicembre si ha il coraggio di annunziare ai poveri che alla loro indigenza si verrà in sollievo colla vendita di un pane *plumbeo* a due centesimi di meno la libbra del pane bianco, ben più fino e nutritivo? Se il Comitato non aveva fondi, non doveva accettare il mandato, poichè non doveva ignorare che simili atti di beneficenza illusoria indispettiscono assai più dell' inerzia assoluta, perchè alla vacuità del beneficio aggiungono l'onta dello scherno. E se il Municipio conosceva che le raccolte offerte non bastavano a far sentire al popolo il beneficio di un Comitato istituito per venire in suo ajuto nel caro attuale dei viveri, ora che la malattia di un Principe ha fatto rimandare ad altro tempo le feste d'inaugurazione della Strada Ferrata, perchè non ha il Municipio destinato a procurare il ribasso del pane la somma di 200/m. fr. assegnata alle feste? A che persistere nell'assurdo di far feste per la ferrovia in altri tempi, cioè di festeggiare l'inaugurazione di una Strada Ferrata *inaugurata da più mesi*, anzichè recare un efficace ajuto alla miseria del popolo, onde la famiglia dell' operajo possa sfamarsi, senza sentir l'effetto del caro dei viveri?

Ma nel beneficare le classi indigenti della popolazione non si ricevono impieghi e decorazioni, laddove nel festeggiare un' *inaugurazione già inaugurata*, anche a costo di commettere un anacronismo, la croce di Cavaliere non può mancare.

Ecco le glorie del Municipio, ecco le glorie del Comitato, che ha preluso ai suoi atti di beneficenza colla vendita del pane di *tutta pasta*..........

IL SERRAGLIO

DELLE BESTIE FEROCI A PORTA PILA

Lettori, se volete divertirvi ed imparar molte cose andate a vedere il Serraglio di *Monsieur Charles* a Porta Pila. Là fra le tigri, le jene, i leopardi, le pantere, i leoni, gli elefanti, gli orsi, le scimmie, i scimmiotti, i mandrilli, i sciacal, le gazzelle, i cervi con ogni sorta di corna, prenderete delle lezioni politiche più utili di qualunque libro, di qualunque discorso, di qualunque articolo di Giornale.

Voi vedrete per esempio il Signor *Charles* proprietario del Serraglio entrar nella gabbia dei due leoni, coricarsi con loro, aprire e chiuder loro la bocca, far loro battere i denti insieme, capovolgerli, montar loro sulle spalle, abbracciarli ed esserne abbracciato, baciarli ed esserne baciato; insomma trattarsi con loro in amicizia come tra vecchi conoscenti; e questo vi proverà che i leoni sono veramente come la fama li dipinge, forti quanto generosi, capaci di affetto, riconoscenti a chi li benefica, cortesi verso chi li accarezza, e che due di essi possono vivere insieme senza sbranarsi.

Voi vedrete il Signor *Charles* entrare nella gabbia di due jene..... E voi sapete che cosa sono le jene..... Nientemeno che quelle certe belve che in ferocia non la perdonano neppure ai cadaveri e che vanno nei cimiteri a dissotterrare i morti per divorarseli.... Ebbene, voi vedrete il Signor *Charles* entrare nella loro gabbia, farle alzare su due zampe, farsi baciare e leccare da quei due fiori di cortesia, dar loro dei pezzi di zucchero e toglierlo loro di bocca; e far lo stesso con dei pezzi di carne togliendoli all'una per darli all'altra, strapparli loro non solo di bocca ma dalla gola, batterle, rovesciarle, senza che esse si ricordino mai della loro ferocia e della loro forza; e questo vi proverà che se le jene sono belve feroci, come tutti sappiamo, possono però domarsi dal coraggio e dalla costanza d'un uomo, e possono al pari dei leoni avvezzarsi a vivere insieme.

Voi vedrete il Signor *Charles* entrare nella gabbia del leopardo, e quindi in quella della pantera; e comandar loro col suo staffile come un Caporale a un soldato per farle saltare, arrampicarsi, sdrajare e ubbidire ad ogni suo cenno, ma trattare quelle due belve con molto maggior dolcezza dei leoni e delle jene; ciò che vi proverà che i leopardi e le pantere, le quali appartengono alla famiglia delle tigri, sono sempre tigri, anche mansuefatte dal più esperto domatore di belve, e che neppure il Sig. *Charles* che sa far vivere insieme due jene e due leoni è ancora riuscito a far vivere insieme due pantere o due leopardi.

E vi convincerete anche meglio di questo quando vedrete l'entrata del Signor *Charles* nella gabbia della tigre *Reale* (attenti all'epiteto!.....) *Reale* forse in grazia del manto.... e della ferocia.... doppia in grossezza del leopardo e della pantera, ma doppia anche in forza e crudeltà. Invece delle carezze, dei segni di festa, di amicizia e di domestichezza dati al padrone dai leoni e dalle jene, voi vedrete salutare il Signor *Charles* da un urlo feroce, da uno sbuffo di rabbia, da un rizzarsi di baffi, da uno scuotersi minaccioso dell'animale, da un muoversi concitato e dallo spalancarsi di un baratro infernale che si chiama bocca, in cui entrerebbe comodamente la metà del Signor *Charles* al primo boccone. Eppure vedrete il Sig. *Charles* che per nulla si spaventa di quell'accoglienza che farebbe gelare il sangue nelle vene a un Orlando, e che avvicinandosi alla terribile belva la fa sdrajare e ne mostra al Pubblico gli artigli ed il manto. Non crediate però che la percuota collo staffile come fa colle altre, o che abbia bisogno di aprirle la bocca per mostrarne la profondità; la tigre non si dimentica mai di tenere aperto quell'antro di Caco, accompagnandone l'apertura con un urlo selvaggio che rintrona al di fuori del Serraglio, e con certe occhiate feroci che schizzano sangue, e il Signor *Charles* che conosce la natura dell'avvertimento lascia lo staffile a suo luogo, e si limita ad ammansare Sua Maestà tigrata, accarezzandola e palpeggiandola. La qual cosa vi proverà, come abbiamo detto, che tutte le tigri son tigri, che la tigre Reale è sempre tigre Reale, e che invano si tenterebbe di togliere la fierezza e gli artigli alle Maestà tigrate!

Voi vedrete finalmente l'ingresso del Signor *Charles* nella gabbia maggiore, e questo sì che vi farà inarcar le ciglia, poichè dietro al Signor *Charles* vedrete l'entrata dei due leoni, di quattro jene, del nuovo leone d'America, del leopardo e della pantera; e questo ingresso finirà di convincervi di quanto vi abbiamo detto sulla natura dei diversi animali. I due leoni li vedrete accorrere a lambir la faccia del padrone, le quattro jene a baloccarsi coi leoni, il leone d'America a sedersi maestosamente in un angolo della gabbia; ma il leopardo e la pantera (la tigre *Reale* continua a rimanere nella sua gabbia....) annuncieranno il loro ingresso con uno sbuffo ringhioso simile a quello della tigre Reale e si anderanno a collocare all'estremità della gabbia col deretano al muro in atto di prepararsi alla lotta. E senza lo staffile del Signor *Charles* voi le vedreste avventarsi alle jene od ai leoni come se fossero nei deserti d'Africa, e vi è mestieri di tutta la sua vigilanza, perchè il Pubblico non abbia ad essere spettatore di qualche guerra civile.

Quindi colla facilità che avrete veduto dal Signor *Charles* riunite nella maggior gabbia quelle nove belve, voi le vedrete rimandare nella gabbia rispettiva, conchiudendone che se Daniele fu risparmiato per miracolo nella fossa dei leoni, il Signor *Charles* fa senza miracolo qualche cosa di più, facendosi rispettare ed ubbidire da tre leoni, quattro jene e due tigri che sono qualche cosa di peggio dei leoni. E se per caso vi venisse in pensiero che il miracolo di Daniele fosse più sorprendente di quello del Signor *Charles*, perchè i leoni della fossa di Daniele avevano fame, sappiate che le jene e le tigri del Signor *Charles* fanno tutte queste cose dopo 24 ore di digiuno, come vi proverà la distribuzione dei viveri a cui assisterete poco dopo.

Voi vedrete in ultimo il pranzo dell'elefantessa a cui servirà in tavola uno spiritoso scimmiotto, e anche questo v'insegnerà che vi ha più grazia in un elefante che in un Canonico o in un Padre Guardiano, più intelligenza che in un Intendente, più disinvoltura che in un diplomatico, meno voracità che in un Ministro. L'elefantessa vi farà il *valtzer*, s'inginocchierà, si coricherà, si rialzerà al comando del padrone. Quanto poi alla sua proboscide farà prodigi. Raccoglierà da terra uno scudo, lo porrà in una cassettina, e venendo questa alzata in modo che l'animale non possa più arrivarvi, si prenderà con garbo un panchetto per giungere a ripigliarlo. Leverà il cappello di testa al padrone e suonerà il campanello per indicare esser giunta l'ora del pranzo. Imbandita la mensa mangierà colla proboscide con più civiltà di un Elettore del *Corriere*, e vuoterà un piatto ad ogni boccone. Si berrà una bottiglia di vino, e finito il pranzo piuttosto frugale, leverà ella stessa la mensa e consegnerà tutto al cameriere, mentre questo le schiererà davanti un sacco di fieno, ch'essa si divorerà bravamente con un appetito da far invidia ad un Intendente Generale di nostra conoscenza.....

Insomma andando al Serraglio del Signor *Charles* voi vedrete delle cose mai più vedute, e come vi ho detto in principio, prenderete delle lezioni di politica superiori a tutte quelle che potremmo darvi noi.

La prima di queste sarà che le tigri sono sempre tigri, e che se il Signor *Charles* così abile domatore di bestie feroci ha fatto tanto per domare a metà i leopardi, le pantere e le tigri reali, invano potremmo raccomandargli di provarsi ad ammansare quel Serraglio di tigri *reali* e non *reali* che governano così felicemente tre quarti d'Italia.

GHIRIBIZZO

— Nel Manifesto pubblicato jeri l'altro per annunziare la vendita del pane del Comitato di Beneficenza, si legge che questo ha determinato in via d'esperimento di *far vendere* CON PERDITA il pane così detto di *tutta pasta*. Dopo il calcolo che noi abbiamo fatto, preghiamo il Comitato a provarci la PERDITA..................

POZZO NERO

L'Economo di Ronco — Il Prete *Sboraggini*, Economo di Ronco è un liberale per la pelle ed amante sviscerato dell'istruzione sino alla follia.... Ultimamente il Maestro di Metodo di quel Comune, Prete Giovannetti, aveva fatto affiggere un indirizzo manoscritto ai padri di famiglia per invitarli a mandare a scuola i loro figli, se volevano farli buoni ed utili cittadini, enumerando loro i vantaggi dell'istruzione e conchiudendo esser falso e dannoso il principio bandito dai nemici della luce di credere che l'ignoranza agevolasse agli uomini la via del Paradiso. Quale massima poteva esser più santa di questa ed anche più religiosa? Ebbene, l'Economo *Sboraggini* di Ronco la trovò cattiva, o credendo forse di esser preso di mira fra i nemici della luce (l'Economo si conosce!) andò al luogo dell'affissione, e non potendo lacerare l'avviso colla mano, si fece dare un coltello e lo raschiò con quello. Il Prete *Sboraggini* è però un

Gli Elettori civili e moderati del Corriere mercantile

buon Prete Cattolico, Apostolico, Romano, e crediamo nelle buone grazie di Monsignor Charvaz......

COSE SERIE

L'Albergo dei Poveri.— Signori Amministratori, è già molto tempo che non abbiamo parlato insieme, e vogliamo dirvi qualche cosa. La qualità del pane dato ai poveri è assai migliorata dopo che lo avete dato in appalto, e dobbiamo farvi questa lode per mostrarvi che non siamo ingiusti. Sappiamo però che la pasta è sempre muffata, pessima, e la minestra poca e cattiva; sappiamo che essendo entrati nell'Albergo mandati dall'Ospedaletto sei storpi e sciancati, dopo alcuni giorni si recò a visitarli il Rettore dell'Ospedaletto, domandando loro come fossero contenti del vitto, ed ebbero molte lagnanze a fargli. Sappiamo altresì che quasi tutte le industrie per lo innanzi in fiore nell'Albergo sono ora in totale deperimento per l'incuria vostra, e che mentre non vi sono più Operaj, conservate tutti gli antichi Impiegati alle fabbriche, una gran parte dei quali è divenuta inutile. Signori Amministratori, non vi dimenticate di fare il vostro dovere.

Agli Elettori della Sardegna.— Le elezioni si avvicinano, i Collegi Elettorali della Sardegna sono 24, e con 24 Deputati liberali alla Camera elettiva, la sventurata Sardegna potrebbe sperare di veder migliorata la propria sorte. Tutto in Sardegna ha bisogno di riforme, l'Amministrazione, la Giustizia, la Pubblica Sicurezza, il servizio Postale ec. ec., e i Sardi possono provvedere a sè stessi coll'elezione di 24 Deputati liberali, energici ed intelligenti, i quali giunti alla Camera protestino con ardore contro l'abbandono, in cui viene dal Governo lasciata l'Isola, e facciano un'opposizione concorde e costante alle improvvide misure ministeriali. Ma per ciò fare i Sardi han bisogno di non lasciarsi influenzare nelle elezioni dagli Agenti del Governo, e devono lasciare in disparte i De Candia, i Gustavo Cavour, gli Angius e simile genia, che fu scelta a rappresentarli nelle scorse elezioni. Gli Elettori Sardi pensino che i nomi che essi deporranno nell'urna Elettorale resteranno Deputati per cinque anni, ed essi saranno responsabili d'aver contribuito all'elezione d'uomini che vendano la Sardegna all'Asta Pubblica, o che ne trattino la causa al Parlamento.

Agli Elettori di Sampierdarena — Ci scrivono da Sampierdarena che i fautori della *Camera possibile* in quel Sobborgo, capitanati dal Sindaco *Cavaliere* Avv. Tubino, vadano attorno mendicando voti pel *Cavalier* Prandi ministeriale nel midollo, ed anche un po' peggio di ministeriale, perchè intimo dei più famosi codini, come per es. di Gallina... Che il Cavaliere Tubino promuova la candidatura d'un Cavaliere, la cosa va pe' suoi piedi, ma che gli Elettori di Sampierdarena i quali hanno la preponderanza nel Collegio di Rivarolo, si lascino pigliar all'amo da una foglia di porro, non possiamo crederlo. Dunque, Elettori di Sampierdarena, all'erta! I ministeriali vi vanno promettendo mari e monti perchè mandiate alla Camera un Deputato della destra, dicendo che potrà meglio favorire i vostri interessi materiali; ma essi v'ingannano, e vi pigliano con quest'arte per farvi rinunziare alla fama di Elettori liberali ed indipendenti che avete sempre saputo mantenervi. Il vostro voto potrebbe cadere sopra un Deputato che propugnasse gli interessi della nazione, non meno che i vostri, purchè avesse la coscienza del proprio mandato, e voi a questo dovete mirare. Rammentatevi pure che un Deputato ministeriale voterebbe tutte le tasse che piacessero al Ministero, e che noi di tasse ne abbiamo abbastanza. Sappiamo esser pensiero della parte liberale dei vostri Elettori di contrapporre al Cav. Prandi il Giudice *Adolfo Navone* revocato dall'impiego di Giudice Istruttore a Novi per aver disapprovato la condotta del *fieno fresco*. L'Avv. Adolfo Navone è uomo d'ingegno e darebbe alla Camera un voto coscienzioso e indipendente, mentre i liberi Elettori del Sobborgo farebbero un eloquente protesta contro gli *arbitrii* del *fieno fresco* e del Ministero.

Il Giornale degli Elettori — Con questo nome ha veduto la luce in Genova un nuovo Giornaletto destinato a vivere sino alla fine delle elezioni collo scopo di promuovere elezioni liberali in Genova e nella Liguria. Egli accetta la designazione dei Candidati ai diversi Collegi fatta dal Comitato della Loggia di Banchi, e promette di proporne altre per altri Collegi. Il suo Programma è sottoscritto da — Stefano Castagnola Avv. — Arata Fortunato, Dott. del Collegio di Medicina e Chirurgia — Michele Erede, Ragioniere — Antonio Mosto, Negoziante.

Un duello fra un Ufficiale ed un ex-Ufficiale. — Si parla molto da qualche giorno della probabilità di un duello all'ultimo sangue fra un Ufficiale ed un ex-Ufficiale di un Corpo esistente a Genova. Poichè il Colonnello del Corpo, a cui spetterebbe l'obbligo d'impedire una simile tragedia, sembra incoraggiarlo coll'ajuto del suo Angelo custode distributore di galloni all'Asta Pubblica, noi ci rivolgiamo a chi spetta, perchè voglia prevenirla. Sono ancora troppo recenti gli esempi di duelli sanguinosi, perchè il Governo possa chiuder gli occhi su quelli che vorrebbero rinnovarli.

NOTIZIE DELLA GUERRA D'ORIENTE

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Costantinopoli, 21 *Novembre* — Si parlava della partenza di 6 vapori da guerra francesi e inglesi per fare una ricognizione nel Mar Nero.

Parigi, 2 *Dicembre* — Un dispaccio di Bukarest del 29 Novembre annunzia, che il Waldimir vapore russo incrociando nel Mar Nero catturò e condusse a Sebastopoli un Bastimento mercantile Turco carico di rame. La presa è di poco momento.

Un Vapore Egiziano armato di 10 cannoni fu pure attaccato dai Russi, ma fece una viva ed energica resistenza. I Russi ebbero due morti e due feriti.

Vienna, 2 *Dicembre* — I Turchi sono sempre a Kalafat. Essi hanno sgombrato l'isola di Mokano.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 6 Dicembre 1853. NUM. 147.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la Festa e le elezioni di Giovedì, la *Maga* si pubblicherà domani.

La Caricatura rappresenterà IL NUOVO INVESTIMENTO DEL VAPORE IL *TRIPOLI* A PORTO CERVO in vicinanza della Corsica.

CINQUE ANNI DI DITTATURA

ULTIMO APPELLO AGLI ELETTORI

Elettori, il giorno delle elezioni è imminente! Il momento solenne in cui voi eserciterete il più sacro, il più importante fra i vostri diritti, quello della sovranità, si avvicina a gran passi.

Al dimani o al dimani l'altro che voi leggerete queste nostre parole, sarete chiamati a deporre il voto nell'urna per eleggere i mandatarj della Nazione.

Tollerate dunque che ancora una volta noi torniamo su questo grave argomento per fare un ultimo appello alla coscienza del paese tanto vilmente oltraggiata da pochi avventurieri.

Che cosa ha dichiarato il Ministero nella ipocrita e svergognata relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera Elettiva?

Ha dichiarato d'aver timore che i voti contrarj della Camera dei Senatori abbiano ingenerato il dubbio che il Ministero non goda più la fiducia della Nazione, e che perciò il Ministero si crede nell'obbligo d'interrogare il *libero voto* del paese per mostrarsi appoggiato dalla *maggioranza* dei Cittadini!..

Che cosa significhi la *libertà di voto* nel vocabolario ministeriale, voi lo sapete, e lo dimostrano le circolari d'ogni maniera, il gracchiare dei cento organi della stampa venduta al Ministero, i brogli degli Impiegati, gli ordini degli Intendenti e persino l'offesa coscienza della Magistratura; ma che cosa intenda il Ministero per appoggio della maggioranza, per fiducia della nazione, per voto del paese, voi forse non lo sapete ancora, e alla stampa indipendente corre l'obbligo di dimostrarvelo.

Il Ministero vi chiede di rimandare alla Camera tutto il gregge della passata legislatura, ad eccezione dei pochi Deputati che in mezzo alle generali apostasie stettero saldi a non prostituire il mandato della nazione; vi chiede un'approvazione di tutta la sua condotta passata, un voto di fiducia per l'avvenire, una Camera servile, venduta, avida d'impieghi e di ciondoli, che, secondo il frasario del proclama di Moncalieri, possa dirsi *possibile*.

In una parola vi domanda CINQUE ANNI DI DITTATURA!

E come no? Il mandato dei Deputati che voi eleggerete l'8 Dicembre durerà per cinque anni; se perciò voi eleggerete dei Deputati Cavouciani, voi avrete per cinque anni una Camera ligia, serva a tutti i voleri del Ministro Cavour, e dietro a questa Camera una fornata di nuovi Senatori ugualmente ligi al Ministero che distruggano l'attuale opposizione del Senato, vale a dire due Camere tirate a rimorchio dal Conte Benso di Cavour, due armenti legati alla greppia del Ministero, ed approvanti ogni capriccio del Presidente dei Mulini di Collegno. Insomma sanzionata ed irrevocabile per cinque anni l'onnipotenza di Cavour, la bancocrazia di Cavour, l'autocrazia di Cavour, la dittatura di Cavour, la corruzione di Cavour.

E con Cavour dittatore sapete a che cosa dovrete prepararvi?

Ad un'illuvie di tasse, delle quali avete il preludio nella tassa personale mobiliare e di cui il Sindaco continua a sospendere la pubblicazione per rimandarla all'indomani delle elezioni; all'applicazione dell'esoso diritto di *foglietta* che mette alla disperazione l'intera Liguria, ai processi di stampa, agli arresti preventivi, alle sciabolate, alla totale rovina dell'armata e della Marina, alla bancarotta dello Stato, alla politica dei Mugnaj di Collegno!

Ecco a che cosa dovete prepararvi nei cinque anni della dittatura di Cavour!

Il passato suole sempre *essere* in politica la migliore arra dell'avvenire, e quale sia il passato d'un . . . .
. . . .
. . . se la responsabilità ministeriale non fosse una vana parola, e che ciò nondimeno ha il coraggio di ritenere un portafoglio, di ritenerlo invocando il giudizio della nazione, e di chiedere il voto di questa per assicurarsi cinque anni di dittatura, quale sia questo passato voi lo sapete.

Ma se tanto ha osato il Ministro Cavour quando non poteva ancora vantarsi, ciò che colle nuove elezioni confida di poter fare, di avere interrogato il *libero voto* degli Elettori, di aver ottenuto un voto di fiducia dalla nazione; quale sarebbe il ritegno che noi potremmo opporre al dispotismo ministeriale, quando l'uomo del 18 Ottobre potesse dire dopo una vittoria elettorale: la nazione ha approvato la moralità, la politica, la coscienza dell'azionista dei Mulini di Collegno?

ELETTORI DELLA LIGURIA! Non mancate dunque a voi stessi, alla patria, alla gravità delle circostanze! Mentre in Piemonte lo spirito d'opposizione al Ministero Cavour si fa concorde e generale, mentre in Piemonte si giudicano come conviene, gli arbitrj, le illegalità, le delazioni, le illegittime influenze, le prodigalità, le destituzioni, le tasse e l'onnipotenza dell'oro, di cui uno degli attuali Ministri non ha arrossito di farsi proclamatore, non vi mostrate voi tiepidi o inerti nell'esercizio dei vostri diritti, nell'elezione di Deputati liberali, coscienziosi, indipendenti?

Non si tratta qui di Monarchia o di Repubblica, di *guerra* o di *pace onorevole*, di cattolicismo o di protestantismo: si tratta di vita o di morte, di dignità o di prostituzione, di coscienza o di corruzione, di onestà o di im-

moralità, di dilapidazione o di economia. Si tratta di decidere se si abbia da stabilire che nove decimi della popolazione che lavora e produce abbiano ad essere spogliati, tosati e messi a contribuzione dall' altro decimo che non sa che consumare e divorare. Si tratta di vedere se la nostra borsa abbia da rimanere nelle nostre tasche, o da passare pel crogiuolo delle tasse nelle categorie del bilancio.

Elettori, non vi deve dunque esser tra voi contrasto o gradazione d' opinioni politiche. Tutti gli onesti debbono trovarsi d' accordo nell'eleggere uomini non venduti a Cavour.

Rammentatevi perciò che qualunqne di voi è Elettore, e non va a ritirare la scheda, o non va a votare pei liberali, è reo al cospetto della Nazione; rammentatevi che chiunque di voi ha un' influenza e non l' adopera per promuovere candidati onesti ed indipendenti nel proprio Comune, nel proprio Collegio, è colpevole, altamente colpevole, e che perdendo il diritto di dolersi di tutte le ingiustizie del Potere, si rassegna volenteroso a cinque anni di dittatura del Ministero Cavour!

Ecco intanto per quei Collegi della Liguria che mancassero di nomi di candidati indipendenti da opporre ai Candidati del Ministero la nota seguente:

Albenga, Valerio Lorenzo, ex-Deputato — Finalborgo, Celesia Emmanuele, Avvocato — Savona, Destefani, Filippo, Medico — San Quirico, Rebisso Sebastiano — Alassio, Arduino Nicolò fu Stefano — San Remo, Giuseppe Bianchi di Giovanni — Spezia, Da Passano Giulio Cesare — Voltri, Graffigna Domenico, Avvocato — Sarzana, Capitani Giuseppe, Consigliere Divisionale — Rapallo, Fontana Giuseppe, e ove questo non accettasse l'ex-Deputato Garelli — Torriglia, Radice Evasio — Levanto, Tharena Giuseppe, Col. — Per gli altri adottiamo la lista del *Giornale degli Elettori*.

NOI CAVALIERE BOSELLI

(O CHI PER NOI)

DIRETTORE DELL' ISTITUTO DEI SORDO-MUTI

IN GENOVA

Considerando che l' Istituto dei Sordo-Muti da noi diretto gode di una fama europea, e può dirsi a ragione una vera *gloria nazionale*,

Considerando che la fama di quest' Istituto acquistata sotto il Padre Assarotti, dev' essere conservata sotto di noi e trasmessa nella sua integrità ai nostri successori,

Considerando che cinque fra i sette Deputati di Genova della scorsa Sessione brillarono sempre alla Camera pel loro *eloquente silenzio* e provarono in modo luminoso a tutto lo Stato i progressi e la capacità dei Deputati allievi di questo Stabilimento nazionale,

Considerando che i candidati da proporsi ai collegi di Genova devono esser degni dei loro predecessori e concorrere ugualmente al maggior lustro di questo Stabilimento,

Considerando perciò che i più eloquenti fra i passati Deputati devono essere rieletti ad onore e gloria degli Elettori di Genova,

Visto (e non sentito) il parere di tutti i Sordo-Muti dell'Istituto,

Visto il fiasco fatto dai ministeriali nella radunanza della Loggia Banchi,

Vista la lista dei candidati uscita dalla suddetta radunanza,

Vista la lettera ministeriale con cui si ordina al Municipio di Genova di far eleggere a Genova sette Deputati ministeriali dell' Istituto dei *Sordo-Muti*,

Sentito il *soave odore di fieno fresco* spirante dalle sale dell' Intendenza,

Sentito il parere del Sindaco e del suo Angelo Custode Caveri,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1.° Della lista dei Candidati liberali uscita dalla radunanza di Banchi, non vengono conservati e considerati come possibili che gli ex-Deputati Vincenzo Ricci e Vincenzo Polleri.

Questi vengono conservati come possibili, *non potendone a meno*. Tutti gli altri vengono respinti irremissibilmente come *impossibili*, *demagoghi*, *rompicolli e male intenzionati*.

Art. 2. In luogo dei cinque candidati respinti come impossibili vengono proposti a candidati possibili il *Marchese* Orso Serra, Andrea Stallo, il *Marchese* Pietro Monticelli, il Capitano Giuliano Bollo e l' Avvocato Luigi Centurini.

Art. 3. La candidatura del Marchese Orso Serra sarà conservata principalmente in riguardo all' eloquenza di questo Deputato, il quale in tutto il tempo della passata deputazione non ha mai parlato fuorchè una volta per dire che era giunta l' ora di pranzo.

Una tale candidatura sarà anche appoggiata caldamente nella speranza che questo Deputato possa esser chiamato al portafoglio delle Finanze, poichè secondo l' esperienza fatta coi suoi inquilini potrebbe col sistema di un aumento *onesto* e *moderato* sui fitti colmare nel più breve tempo possibile il *deficit* delle finanze.

Art. 4. La candidatura dell' ex-Deputato Andrea Stallo sarà ugualmente promossa per molte qualità oratorie del candidato, essendo a tutti noti e visibili nella *Gazzetta Piemontese* gli eloquenti discorsi da lui pronunciati alla Camera in tutte le questioni d' interesse locale e nazionale.

Questa candidatura sarà anche appoggiata in ricompensa dell' avere il candidato nella cessata deputazione votato ed approvato la tassa di foglietta che si trova ora in attività con universale soddisfazione dei Cittadini, nonchè per mostrare che l' Istituto dei Sordo-Muti non sa fare degli Allievi solamente nei Marchesi, ma anche nei Mercanti da panni, e soprattutto nei Materassieri, il che proverà che l' Istituto dei Sordo-Muti Deputati di Genova è eminentemente democratico, e che fra i suoi candidati vi sono delle specialità.... in fatto di materassi.

Art. 5. La candidatura del Marchese Pietro Monticelli sarà abbracciata per le stesse ragioni del Marchese Orso Serra. Sarà opposta a quella del Marchese Lorenzo Pareto per opporre un Marchese ad un Marchese, ed un Marchese ministeriale ad un Marchese anti-ministeriale.

Del resto sarà sottinteso che il Marchese Monticelli abbia da fare il Deputato come fa il Consigliere Comunale, cioè non intervenendo mai alla Camera.

Art. 6. Il Capitano Cavaliere Giuliano Bollo sarà proposto a Candidato del 2.° Collegio, non essendo più possibile che gli Elettori di Portoria rieleggano l' ex-Deputato Berghini creato Cavaliere da Leopoldo II.

Essendo questo un candidato di buona pasta, un onesto uomo e un Capitano marittimo, molti Elettori non si accorgeranno che egli sia un candidato ministeriale, Cavaliere, amico di Cavour, Direttore della Compagnia Transatlantica, fautore del Doc-Mauss, del traslocamento della Marina Militare alla Spezia ec. ec. Ad ogni modo essendo egli, o ministeriale o non ministeriale, un Capitano marittimo con molti anni di navigazione, gli verrà imposto per condizione della sua elezione l' obbligo di non esser mai presente alla Camera in tutte le occasioni, in cui si discuteranno questioni di Marina. Tosto che verrà in discussione il bilancio di Marina, od occorrendo un nuovo investimento alla *Governolo*, recentemente assoluto dalla Corte di Cassazione, egli dovrà trasferirsi a Genova ad assumere la direzione della Compagnia Transatlantica.

Art. 7. L' Avvocato Luigi Centurini essendo il più *radicale* dei cinque sostituiti, verrà proposto al 3. Collegio, dove riuscì finora eletto il Deputato Asproni, per servire di salutare antidoto al demagogo Canonico Sardo.

Ai Cattolici Elettori del 3.° Collegio che volessero dare

Vendita di pane con perdita, ossia un nuovo genere di speculazione.

i loro voti all'Avvocato Centurini come antidoto a Giorgio Asproni, si terrà occulto con ogni cura il peccato mortale di aver combattuto nel Municipio il dono a Charvaz ec. ec.

Art. 8. Tutti gli Elettori Genovesi che nelle scorse elezioni han mandato alla Camera i Deputati Berghini, Martini, Serra, Stallo, e che sono stati contenti per cinque anni dell'eloquenza, del coraggio e dell'indipendenza di quei Deputati, sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Tutti i frequentatori della Società del *fieno fresco*, tutta la camarilla Municipale del Doc, gli Impiegati Municipali e tutti gli Elettori Genovesi che avessero il coraggio civile di proporre i Candidati suddetti, sono incaricati di redigere e pubblicare l'analogo Manifesto da essi sottoscritto.

Dato dal nostro Istituto, Strada Serra e di Orso Serra, addì 4 Dicembre 1855.

N.B. *Era già fatto quest' Articolo, quando leggemmo nella* Gazzetta di Genova *una dichiarazione dell' Avvocato Luigi Centurini, colla quale rifiuta* per più motivi *la proposta candidatura.*

Crediamo indovinare uno di questi motivi, dicendo che uno dei più efficaci dev'essere stata la cattiva compagnia in cui si è trovato il Signor Centurini, e questo ci fa aumentare la stima che noi avevamo di lui, provandoci che il fieno fresco *non ha fatto abbastanza bene i suoi conti, ponendolo per competitore a Giorgio Asproni.*

AGLI ELETTORI DI CICAGNA

Se agli Elettori della Liguria abbiamo fatto un appello in nome dell'onore e della dignità del paese, a voi specialmente, o Elettori della libera valle di Fontanabuona, volgiamo la nostra parola per raccomandare al vostro patriottismo la candidatura dell'Ex-Deputato

AVVOCATO ANGELO BROFFERIO.

Elettori di Cicagna, voi lo sapete, un Ministero che vive d'imposture e di corruzione, e che non teme di proclamarlo, ha posto in opera ogni arte, ogni turpitudine per allontanare quest'uomo dal Parlamento Nazionale. Tutti i giorni una coorte di Giornalisti salariati versa bava e veleno su questo nome onorato, per distogliere gli Elettori dal portare il loro voto sul coraggioso cittadino che colla forza della sua eloquenza e l'energia della sua opposizione ha fatto tante volte impallidire i Ministri sul loro seggio in mezzo al gregge della servile maggioranza.

Se qualche cosa mancasse a questo illustre Cittadino per farlo meritevole dei vostri voti, voi lo avete in questa guerra infame e codarda dei mastini del Potere al vostro candidato; poichè, sappiatelo, gli uomini che lo calunniano hanno il marchio del ladro sulle spalle e sono il rifiuto delle galere!...

Non ignoriamo che al nome di ANGELO BROFFERIO i bracchi ministeriali oppongono in Cicagna la candidatura del Marchese Camillo Pallavicini, ma sapete voi chi è il Marchese Pallavicini? il candidato del *Cattolico*, l'uomo che in seno al Consiglio Divisionale proponeva lo scioglimento della Guardia Nazionale, ed eccitava il Governo ad opporsi alla Società del *Tiro* dei Carabinieri Italiani, chiamandola illegale e fomentatrice della guerra civile!...

Elettori, votate dunque per ANGELO BROFFERIO, e sia la vostra elezione una solenne manifestazione contro le infamie che vorrebbero allontanarlo dalla tribuna della nazione, sia un atto di giustizia al suo coraggio, alla sua eloquenza e alla sua costanza; sia una protesta imponente contro quel Ministro che non ha ribrezzo di fare il mugnajo, e che era dal vostro candidato provato possessore di 90 azioni dei Mulini di Collegno dinanzi al Tribunale dei Giurati.

Elettori di Cicagna! Al vostro Collegio spetta la gloria di aver ben due volte eletto a Deputato il gran Garibaldi.

Elettori! coll'elezione dell'Avv. ANGELO BROFFERIO voi vi mostrerete degni della vostra fama!

UN NUOVO INVESTIMENTO...

Dopo quattro e più mesi di problematico silenzio, negli scorsi giorni la Corte di Cassazione dava fuori la tanto sospirata Sentenza del processo del Conte Persano pel famoso investimento del *Governolo* nella Secca di Santa Maria.

Questa Sentenza era quale era stata preveduta da tutti e annunziata da noi; cancellava l'antecedente condanna alla retrocessione per mesi sei pronunciata dal Consiglio di Guerra improvvidamente convocato da Lamarmora Ministro di Marina *senza aver mai navigato*, e non solo la cancellava per violazione di diritto, ma *senza rinvio*, cioè senza rimandarla ad un altro Consiglio di Guerra per una più retta Sentenza, giudicandola radicalmente nulla per la mancanza di un reato punibile da un Consiglio di Guerra.

La Corte di Cassazione faceva precisamente quello che noi avevamo presagito, poichè l'*ignoranza* e l'*incapacità* non sono *delitti*, nè di *viltà* nè di *tradimento*, come richiederebbe la legge per sottoporli ad un Consiglio di Guerra, e il Ministero che a disegno aveva convocato quel Tribunale onde salvare una sua creatura e non ricorrere all'unico mezzo economico richiesto dalle circostanze, della *immediata destituzione*, si vede ora smascherato alla vigilia delle elezioni come derisore della pubblica opinione e indefesso macchinatore della totale dissoluzione della Marina dello Stato.

Ebbene, lo credereste? la sorte ha più coscienza dei Ministri, e forse lo stesso giorno, la stessa ora in cui la Corte di Cassazione pubblicava a Torino l'assolutoria del Conte Persano ex-Comandante del *Governolo*, il Vapore il *Tripoli* in crociera contro i banditi nelle Bocche di Bonifazio, comandato dal Luogotenente di Vascello Barone Teulada, *vulgo Tutto Caladda* investiva nell'Isola di Porto Cervo dove lasciava molti fogli di rame!!! A quest'ora l'ordine di Pelletta dicesi di già partito per richiamare dalla crociera il malarrivato Vapore, onde porlo in riparazione non essendo esso più al grado di rimanervi dopo la sofferta avaria!

Attendiamo ulteriori ragguagli. Intanto gli Elettori della Liguria e specialmente quelli della Riviera, imparino da questo nuovo investimento quali siano gli sforzi del mugnajo di Collegno per sostenere l'onor Nazionale, la gloria della nostra bandiera e la forza della Marina dello Stato.

Già da più mesi il commercio Ligure reclama ad alta voce l'invio di una Divisione, o almeno di un legno da guerra in Levante per proteggere i nostri numerosi Bastimenti mercantili, e il Ministero fa il sordo perchè ha paura di nuovi investimenti!!! Non abbiamo in mare che due o tre legni, e uno di questi in crociera nelle Bocche di Bonifazio investe nell'isola di Portocervo conosciuta da tutti i naviganti come le proprie ciabatte!!

Elettori di Recco, di Lavagna e di Sestri Levante! ci viene assicurato che voi vogliate mandare al Parlamento uomini di mare illuminati ed indipendenti. Elettori, il nuovo investimento del *Tripoli* v'insegni il vostro dovere.

COSA SERIA!!!

Arrivo dei Ministri. — Quest'oggi si aspettano i Ministri a 1 ora e mezzo pom. Alle 5 converranno a pranzo all'*Hotel Feder* a festeggiare lo *sperato*, ma finora *non ottenuto* trionfo elettorale.

TEATRO COLOMBO

Per questa sera: LE ELEZIONI DEI DEPUTATI ossia LA CABALA di E. SUE.

Quanto prima

SPARTACO, Tragedia di IPPOLITO D'ASTE

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Mercoledì 7 Dicembre 1853. NUM. 148.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Per circostanze straordinarie la Caricatura dell' investimento del Tripoli *resta rimandata al prossimo Numero.*

AGLI ELETTORI DI GENOVA

Elettori, eccovi alla vigilia della lotta Elettorale!

Domani voi voterete, e i nomi che deporrete nell' urna sederanno nella Camera per cinque anni, legislatori ed arbitri delle vostre sostanze, dei vostri diritti, della prosperità e della dignità del paese.

Elettori di Genova! V' ha alcuno fra voi che dinanzi al grand' atto che sta per compiersi domani, possa mostrarsi tiepido o indifferente nell' esercizio del proprio diritto?

Elettori! Le due liste dei candidati proposte alla vostra scelta vi sono note. In quella del Governo si leggono i nomi di Bollo, di Centurini, di Stallo, di Orso Serra, di Monticelli; in quella uscita dall'adunanza della Loggia di Banchi si leggono i nomi di Casaretto, di Asproni, di Sauli, di Cabella e di Lorenzo Pareto. Per chi starete voi?

Il Capitano Bollo è onest' uomo, ma Cavaliere, creatura di Cavour, Agente di Cavour, e Direttore della Società Transatlantica che è............. un' impresa industriale sostenuta alle Camere da Cavour.

A suo competitore i liberali vi propongono invece l'ex-Deputato di Recco Michele Casaretto, ottimo e intemerato Cittadino, illuminato Negoziante, e perciò idoneo più d'ogni altro a difendere gli interessi della Città nostra eminentemente commerciale. Questo candidato vi ha già dato prove sufficienti nella passata legislazione del suo ingegno, dei suoi principii e della sua costanza. Fu tra i più energici oppositori di tutte le tasse cavouriane, e con dati positivi ed irrefragabili costrinse più volte ad arrossire il finanziere dei Mulini di Collegno. Insomma in lui Genova avrebbe alla Camera un onesto, indipendente ed abile Deputato Genovese.

Elettori, potreste esitare un istante nella scelta fra il ministerialissimo *Cavalier* Bollo, e l' ex-Deputato Casaretto?

Il candidato Centurini, il più liberale e il migliore fra i candidati governativi, ha già dichiarato di rifiutare la Deputazione; perciò il suo rifiuto ci dispensa dal combatterne la candidatura.

E a fronte di Centurini che dichiara di non accettare la candidatura offertagli dal *fieno fresco*, chi trovate, o Elettori? Giorgio Asproni; e il nome di questo candidato è un elogio. Nessuno più di lui ha patrocinato nella scorsa Sessione gli interessi di Genova, nessuno si è mostrato più ardente nel difendere i diritti dei Cittadini e le libertà costituzionali. Fu egli che protestò contro il sangue Cittadino versato a Genova il 1.º Gennajo 1854; fu egli che appoggiò con calore la petizione del Municipio di Genova contro le gabelle accensate; fu egli che combattè tutte le leggi funeste a Genova. Mentre altri Deputati di Genova, e Genovesi, tacevano od approvavano, egli Sardo di nascita, ma Genovese d' elezione, alzava sempre la voce in difesa della conculcata Genova contro le ingiustizie ministeriali.

Elettori, se voi non rieleggeste Asproni, voi ricambiereste colla più nera ingratitudine il migliore dei vostri passati Deputati, ed approvereste così la condotta dei Deputati che vendettero voi e sè stessi al Ministero.

Nella lista del *fieno fresco* si legge proposta agli Elettori del 4.º Collegio la rielezione del Marchese Orso Serra, e le 98 tartarughe firmate sotto il manifesto della Regia Tipografia Ferrando hanno il coraggio, per non dire l' impudenza, di opporre questo nome a quello di Cesare Cabella!....

Elettori, potremmo noi senza fare grave offesa al nostro candidato porlo, anche per poco, a confronto del Sordo-muto Orso Serra??? Potreste voi esitare nella scelta??? Elettori, consultatevi cogli inquilini del Marchese Serra, e poi voterete!

Il candidato cavouriano Andrea Stallo si trova a fronte dell' ingegnere Damiano Sauli.... Elettori, il nome di Stallo non è la migliore raccomandazione di quello di Sauli?

Stallo che votò sempre col Ministero, che incensò sempre il Ministero, che adorò sempre il Ministero, che non aperse mai la bocca alla Camera fuorchè una volta per recitare il *latinetto* di Cavour in favore delle *gabelle accensate*; il candidato Stallo, diciamo, tutt' al più buono a misurar panni e a far materassi, sarà posto a fronte di Damiano Sauli che salvò la Darsena dalla distruzione e smascherò la consorteria del Doc-Mauss? Ci perdoni il Signor Sauli un tale confronto, poichè per verità è troppo ingiurioso!....

In ultimo vi si propone Monticelli per competitore di Lorenzo Pareto; ma Monticelli è anche il candidato del *Cattolico*; con ciò è detto tutto.

E dopo un siffatto esame, o Elettori, voi potreste star in forse un istante nella scelta fra le due liste? Se quella dei Cavouriani vi è proposta da 98 Elettori impiegati o peggio che impiegati, quella dei liberali vi è proposta dal Comitato Elettorale nominato da più di 300 Elettori indipendenti radunati dietro invito generale nella Loggia di Banchi.

Quale delle due è dunque più legittima interprete del voto della maggioranza degli Elettori? Eppure le 98 tartarughe della lista dei Sordo-muti escono fuori a parlarvi in nome della maggioranza!

Conchiudiamo.

Elettori, se voi volete il diritto di foglietta, la distruzione della Darsena, il traslocamento della Marina militare alla Spezia, la rovina della Marina, il paese affamato, la totale rovina di Genova, la bancarotta dello Stato, il governo dei mugnai, la politica dell' *oro*, tasse sopra tasse, balzelli sopra balzelli, votate per la lista dei candidati cavouriani.

Se non volete tutto questo, ma volete tutto il contrario, voi, Elettori del primo Collegio, votate per

VINCENZO RICCI

Voi, Elettori del Secondo Collegio, votate per

MICHELE CASARETTO

Voi, Elettori del terzo Collegio, votate per
GIORGIO ASPRONI
Voi, Elettori del quarto Collegio, votate per
CESARE CABELLA
Voi, Elettori del quinto Collegio, votate per
VINCENZO POLLERI
Voi, Elettori del sesto Collegio, votate per
DAMIANO SAULI
Voi, Elettori del settimo Collegio, votate per
LORENZO PARETO

AGLI ELETTORI DI RIVAROLO, CORNIGLIANO SESTRI E SAMPIERDARENA

Elettori! Ci giungono tutti i giorni informazioni sugli indegni raggiri fatti da una consorteria capitanata dal Sindaco di Sampierdarena, Avvocato e Cavaliere Tubino, per far trionfare la candidatura del Cav. Prandi, dicendovi che il Cav. Prandi è amico di tutti i Ministri *passati*, *presenti e futuri!*...

Elettori! Vi lascierete voi sorprendere dai maneggi di pochi intriganti?

Lettere di Novi ci fanno sapere che per motivi che il tacere è bello, l'elezione del Giudice Navone non riuscirebbe meno funesta di quella di Prandi. Abbandonate dunque anche questa candidatura, e votate pel Maggiore della vostra Guardia Nazionale, il Sig. SEBASTIANO REBISSO.

Voi tutti siete testimoni dello zelo infaticabile spiegato da questo Cittadino nell'organizzazione ed istruzione della Guardia Nazionale, dei molti sacrifizii, anche pecuniarii, da lui fatti a quest'uopo, e dell'interesse da lui preso nel promuovere costantemente l'insegnamento nel sobborgo di San Pier d'Arena. Egli è dei pochi liberali non apostati del 21, e darebbe alla Camera un voto coscienzioso e intelligente in tutte le questioni locali, nonchè in quelle che riguardassero l'interesse generale dello Stato.

Non ignoriamo che i suoi nemici Prandisti vanno dissotterrando per combatterlo la rancida calunnia, che nel 49, essendo egli Capitano anziano della Guardia del Sobborgo, si dimettesse in faccia a straordinarie emergenze; ma noi sappiamo che la sua dimissione fu cagionata da una lettera del Sindaco d'allora, Giuseppe Romairone, e tutt'altro che dai motivi che le vengono attribuiti.

Elettori, state in guardia dagli intriganti: lasciate Prandi e votate per Rebisso.

ELETTORI DI LAVAGNA E DI BORZONASCA!

Sappiamo che alcuni adoratori del *fieno fresco* brigano tra voi per farvi rieleggere l'ex-Deputato Rosellini, uno degli innumerevoli ventricoli del connubio, uomo che non aperse mai bocca al Parlamento, che votò tutte le tasse proposte a danno delle popolazioni, tra cui la più esosa di di tutte, quella del diritto di *foglietta*, e che nominato da Cavour Direttore di un Istituto commerciale con lauto stipendio, appena ebbe sazio il ventricolo, cessò d'intervenire alle sedute della Camera.

Elettori, ricordatevi che a quante lettere e a quante memorie voi ed i vostri Comuni aveste a dirigere a questo Deputato Sordo-muto a tutela dei vostri più cari interessi, a nessuna si degnò mai di rispondere.

Sappiamo invece che gli Elettori coscienziosi e indipendenti del vostro Collegio gli oppongono la candidatura del Capitano in ritiro Nicolò Lavagnino, e del Capitano marittimo Giuseppe Grafligna.

Entrambi questi candidati sono buoni, vostri concittadini ed immensamente superiori al ventricolo-Rosellini. Ambedue conoscono i vostri bisogni, e si mostreranno solleciti dei vostri interessi, non dubitando che si terranno onorati di rispondere alle vostre lettere e alle vostre sollecitazioni.

Rammentate però che gli Elettori del *fieno fresco* sono uniti nei loro maneggi, e che voi dovete oppor loro per vincerli unione e concordia. Intendetevi dunque sulla scelta di uno dei due candidati liberali, e votate tutti per quello. Concentrate tutti i voti sopra di un solo, e allora, allora soltanto la vittoria sarà nostra!

Da bordo al Tripoli 30 Novembre.

« Il 4 spirante mese parti dalla Maddalena per Portocervo il *Tripoli*, e nell'entrar che fece in questo Porto passò sopra una Secca fra il banco che è fra l'imboccatura e la terra a dritta a distanza di metri 256 da terra. All'urto che prese tutti gli Ufficiali e il Comandante che stavano facendo colazione salirono in coperta a testa nuda e spaventati, ma il Vapore aveva già INVESTITO. Uno dei macchinisti stramazzò a terra, e temette molto dello scoppio della macchina.

« Per buona ventura il *Tripoli* pescava tanta acqua quanta ne era dalla Secca alla superficie, cioè 12 piedi, altrimenti eravamo spacciati. »

« Il guasto consiste nella perdita di molti fogli di rame e circa due braccia di chiglia. »

« Malgrado questo nuovo madornale investimento, il Comandante si mostra tranquillissimo, e va ricantando la solita canzone del non esser la Secca segnata sulle carte, nè di Albini, nè di Hell, precisamente come la Secca di Santa Maria!!! Aspettiamo a giorni una decorazione pel nostro Comandante Barone Teulada...... »

Ed è quello che aspettiamo anche noi dopo la Sentenza della Corte di Cassazione che cancella *senza rinvio* la condanna del Conte Persano......

GHIRIBIZZI

— Abbiamo letto sui Giornali che l'Avvocato il quale difese in Cassazione il Comandante del *Governolo* è il Signor Sebastiano Tecchio capo dei *fusi* di Vicenza. Vuol dire che il *fuso* Tecchio dopo essere stato l'Avvocato di Caravana è stato l'Avvocato di Lazzari e dopo essere stato l'Avvocato del Conte Persano sarà l'Avvocato del Conte Cavour! Non si può negare che questo corifeo dei *fusi* sia diventato il difensore nato di tutte le buone cause....

— Il Ministero non sapendo dove cacciare per candidato il Conte Martini divenuto *impossibile* a Genova, lo ha rilegato a Mede. Medesi, votate dunque pel Conte Martini se volete un Deputato indipendente dal Ministero e soprattutto da Cavour!.... I Genovesi che ve lo raccomandano, lo conoscono. *Experto crede Norberto!*

— Si dice che gli allievi dell'Istituto dei Sordo-Muti abbiano iniziato una sottoscrizione per l'erezione di un monumento ai 98 Elettori che ebbero il *coraggio civile* di riproporre a candidati il Marchese *Orso* Serra, Andrea Stallo ec. Principalmente i nomi di Emilio Peletta contr'Ammiraglio degli investimenti, di *Onorato* Pin e del medico Remotti arciliberale coi liberali saranno scritti sulla facciata del monumento a caratteri d'oro (beninteso di quello di San Martino!....)

— Si dice altresì che il microscopico Medico Ettore Costa, altro dei gloriosi e *coraggiosi* segnatarj della lista dei candidati del *fieno fresco*, sarà insignito quanto prima dal Ministero di un grosso medaglione da portarsi appeso al collo per le molte fatiche fatte nel raccogliere firme e pel sangue freddo mostrato nel ricevere mortificazioni e rifiuti da tutti gli Elettori di buon senso. Una simile decorazione sarebbe anche data al Signor Rissetti impresario delle Celerifere, altro fra gli infaticabili incettatori di firme ministeriali, per la generosità mostrata verso i Carabinieri del *fieno fresco* che lo arrestarono *per isbaglio* al Caffè dell'*Omnibus*.

— Un altro medaglione dello stesso genere, anzi più pesante, si assicura preparato ai Marchesi Domenico e Gian-

Gli Allievi Dell'Istituto dei Sordo-muti escono in festa per presentarsi candidati alla Deputazione nei sette collegi di Genova

carlo Serra pel *coraggio civile* mostrato nel proporre al 4.° Collegio la candidatura del loro *eloquentissimo* fratello Orso, eccellente nel dire che ora è quando si avvicina l'ora di pranzo. Un quarto medaglione è poi riservato al Marchese Gaetano Pareto per aver sottoscritto la candidatura dell'*eloquente* Monticelli pel 7.° Collegio, escludendo il fratello Lorenzo.

— Ad alcuni fece maraviglia di leggere fra i 98 automi segnatari dei candidati del *fenile* il nome dell' Avv. Maurizio Bensa. Che volete? L'Avv. Bensa è amico di Buffa, è Provveditore agli studi, è aspirante alla cattedra di diritto costituzionale; come poteva rifiutarsi a firmare???

— Ad altri poi fece maraviglia il vedere che mentre la nota fu elaborata al Municipio e in casa del *fieno fresco*, e mentre vi si leggevano sotto i nomi di tutti gli Impiegati Municipali, vi mancasse quella del Sindaco! Nessuna maraviglia. Non vi era la firma di Caveri???

— Sempre a proposito del Manifesto dei 98 papaveri governativi, fu osservato che fra i primi firmati si trova il Medico Verdona Direttore del Manicomio.......... Questo nome è stato scelto molto a proposito, e ci prova che gli altri 97 segnatarj del Manifesto han voluto assicurarsi la protezione del Direttore del Manicomio, in caso che gli Elettori conoscessero il merito delle loro candidature.

— Fu notato che nello stesso Manifesto le 98 piante di malva Ovadese parlano in nome della maggioranza......... Di quale? non c'è da dubitarne; di quella degli imbecilli.

— Signor *Cruzio Mala-Res* Giudice senza giudizio, voi condannaste in contumacia S. ad instanza C. disconoscendo il mandato *ad lites* presentatovi dal Causidico del Signor S. perchè non speciale, negandogli persino un breve rinvio per altro mandato. Di grazia dividete forse col Segretario? Se vi sia legalità od arbitrio lo giudichi il Pubblico.

COSE SERIE

Avvertenze agli Elettori. — Poniamo in avvertenza gli Elettori Genovesi che onde impedire l'elezione dei Deputati della lista liberale, i codini vanno proponendo gli stessi nostri candidati a diversi collegi affine di disperdere i voti e di far trionfare i candidati governativi. Quindi avvertiamo tutti gli Elettori liberali a non iscostarsi dalla designazione fatta dal Comitato, quale si legge nel nostro primo articolo, votando gli Elettori di ciascun Collegio pel nome proposto al rispettivo Collegio. Avvertiamo pure gli Elettori del 2.° circondario che avessero intenzione di dare il loro voto all'Avv. Brofferio a consentrare i loro voti sul candidato Michele Casaretto, essendo l'elezione di Brofferio già assicurata a Cicagna, mentre li avvertiamo altresì a scrivere le loro schede *Michele Casaretto* (e non Casareto) *ex-Deputato*, onde non dar luogo all'annullazione di voti per l'equivocità del nome del candidato.

Prima corsa della Strada Ferrata da Torino a Genova. — Come avevamo annunziato, jeri giungeva a Genova a 1 ora e mezzo pom. il primo convoglio della Strada Ferrata, da cui scendevano alcuni dei Ministri, e *in capite* il Mugnaio di Collegno Signor Conte Cavour. Alle 3 aveva luogo un sontuoso banchetto all'*Hotel Feder* a cui intervenivano i Ministri, l'Intendente, i membri del Consiglio Speciale delle Strade Ferrate ec. Quantunque numerosissimo fosse il popolo che in così ridente giornata assisteva all'arrivo del convoglio, il silenzio più sepolcrale accolse l'arrivo e la discesa dei Ministri — Dicesi che al pranzo si siano fatti molti brindisi ai Mulini di Collegno, alle tasse, al *fieno fresco*, all'investimento del *Tripoli* e all'imbecillità degli Elettori che manderanno alla Camera dei Deputati ministeriali.

Un altra notizia marittima. — Si dice che il Brik *L'Azzardoso* abbia investito nelle vicinanze della Meloria e sia reso inabile alla navigazione.

Ribasso del prezzo del pane del Comitato di Beneficenza. — Dietro le generali [illegible]ostranze il prezzo del pane di *tutta pasta* quest'oggi sarà portato da 12 a 10 centesimi il terzo di kilogrammo.

Interpellanze al Colonnello Maccarani Comandante del Battaglione Real Navi. — Si domanda al Colonnello Maccarani per quale ragione abbia confermato al distaccamento dell'Isola della Maddalena l'Ufficiale Destefanis, ed abbia lasciato, sebbene non ancora confermato, all'Isola di Capraia l'Ufficiale Serasio, mentre questi due distaccamenti sarebbero spettati di diritto agli Ufficiali Binelli e Strucchi; forse per dar luogo a qualche tragedia, mentre egli dovrebbe impedirle? Forse perchè Destefanis. . . . . . .

. . . .

Perchè non seguire il prudente consiglio del Capitano Demai che vi suggeriva di mandare i Signori Strucchi e Binelli in Capraia o alla Maddalena?

L'EDIZION FITO SMALTIA

DIALOGO

Fra un Formaggiâ e o Poeta Perrûcché

Che n' ei ciù di Lûnaj? — *Quanti ne voel?*
— Un... dui rûbbi... piggiö quelli che son.
— *No ve posso servî, fêua de dôtrei,*
Ho smaltîo tûtta quanta l'edizion.
— L' ei vendûi miga, comme l'anno scorso,
A-a Tabaccante *vis-à-vi* a-o Succorso?. .

G. C.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 10 Dicembre 1853. Num. 149.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

BULLETTINO DELLA GUERRA ELETTORALE

DELL' 8 DICEMBRE 1853

Dispacci telegrafici del fieno fresco

Genova, *ore 9 antimeridiane.*— I nostri cominciano a mettersi in ordine per disporsi al combattimento. Il Generale *fieno fresco* ordina ai Colonnelli dei diversi Corpi di fare l' appello. Tutti i 98 del manifesto ministeriale si trovano al loro posto, meno quelli che sono mandati in esplorazione. Il Maresciallo Prigione, il Questore, gli Assessori e i Segretari fanno il loro dovere. Tutto è pronto per una giornata campale.

Ore dieci antim.— Il nemico si avanza con alcune Compagnie di Bersaglieri verso le posizioni di Santa Croce, Santa Marta, San Filippo, le Cinque Piaghe e l' Università, guardate dai nostri, e comincia un vivo fuoco di moschetteria. Il Generale *fieno fresco* cammina a cavallo tra le file dei nostri, incoraggiandoli al combattimento e facendo distribuire a tutti una razione straordinaria di *fieno secco.* I nostri salutano l' arrivo del Generale con un forte *hurrà!* il Generale risponde *intendiamoci bene* e dà l' ordine dell' attacco. L' ala destra è comandata dal Generale *Giscardi*, l' ala sinistra è posta sotto gli ordini del Generale ex-Maggiore *Lagorio;* il centro è affidato alla direzione del Generale in capo. L' artiglieria è comandata dal Generale *Bissetti*, la cavalleria dal Duca *Pasqua*, la Marina da *Peletta.* Il Genio è posto sotto gli ordini dei Colonnelli *Caveri*, *Bensa* e *Magioncalda.* Grendy si mette alla testa degli Invalidi. Il Corpo Sanitario è diretto dai Medici *Beretta*, *Pescetto*, *Ramorino*, *Della Cella*, e dai Flebotomi *Costa* e *Orsini.* La custodia dei bagagli e delle munizioni è affidata al Casermiere *Pin.* La direzione spirituale viene lasciata al Cappellano Padre *Ageno.* *Verdona* rimane alla guardia del Manicomio. Comincia il fuoco......

Ore 11 antim.— Il combattimento s' impegna su tutta la linea. I nostri riportano qualche vantaggio nella formazione degli uffici, ma il nemico smaschera le sue batterie e tira a mitraglia su tutti i punti. L' attacco più vivo e micidiale ha luogo nell' Oratorio di Santa Croce, in quello di Santa Marta, del Suffragio, di San Bernardo, di San Filippo e delle Cinque Piaghe, ma dovunque il nemico ci accoglie con un fuoco così ben nutrito, che la mortalità nel nostro campo è somma. Il Generale *Giscardi* andando in ricognizione, e non giungendo a scoprire il nemico per la debolezza della vista, cade ucciso *à bout-portant* da una *scheda* democratica nella prima scaramuccia. All'Oratorio del Suffragio e di San Bernardo i nostri soffrono perdite considerabili; lo stesso accade a *San Filippo* e alle *Cinque Piaghe;* riescono a stento a sostenersi all'Università e a Santa Croce; il Generale *Giscardi* e il Causidico *Peddivilla* mostrano un sangue freddo a tutta prova. Il Corpo Sanitario guidato da *Beretta*, *Pescetto* e *Ramorino* lascia le ambulanze per prender parte alla lotta; il Flebotomo *Costa* si spinge fin sotto le batterie della *Maga;* il Medico *Verdona* abbandona il Manicomio ed accorre in nostro soccorso con un Battaglione di matti che mette la confusione tra le file nemiche, ma atteso il gran numero dei feriti i Medici e i matti sono costretti a lasciare il campo di battaglia e a ritornare alle ambulanze. Il Manicomio viene dichiarato Ospedale Militare degli Elettori ministeriali.

Ore 12 merid.— La battaglia continua accanitamente su tutta la linea. La nostra avanguardia si mantiene con molta energia nella posizione di Santa Marta, ove tentano sloggiarla gli Elettori che si ricordano di essere Portoriani. Da una parte e dall' altra delle strade che mettono all' Oratorio i nostri dispongono batterie di cartelloni che dichiarano unico candidato del secondo Collegio il Capitano Bollo. Alla porta dell' Oratorio sta la nostra infanteria leggiera facendo un fuoco ben nutrito di bollettini e di biografie ad onore e gloria del Capitano Bollo. Gli impiegati fedeli alla consegna; anche quelli venuti apposta dalla Capitale, si gettano tra le file dei *rossi* con un valore superiore ad ogni elogio, vomitando dappertutto una mitraglia di *schede* ministeriali; ma gli Elettori *male intenzionati* respingono quell' attacco con molto sangue freddo e rimangono padroni della posizione. Rallenta il fuoco. I nostri si ritirano in ordine e si preparano ad un secondo attacco. Il Generale *fieno fresco* giunge a galoppo fra i nostri, e ordina una seconda distribuzione di *munizioni* per far sospendere il movimento di ritirata.

Ore 1 pom.— Il nemico prende coraggio e si avanza alla bajonetta su tutti i punti. Il combattimento si fa accanito e il sangue scorre a secchie. Un corpo di *rossi* diviso in due ali si spinge a passo di carica fino all' Oratorio di San Filippo e a quello delle *Cinque Piaghe* gridando *Viva Sauli!* I nostri rispondono a quel grido con un lungo *Viva Stallo* e resistono all' assalto per pochi momenti, ma sopraffatti dal numero si abbandonano a precipitosa fuga. I *rossi* li inseguono e ne fanno macello; quasi tutti i 98 cadono immersi nel loro sangue!! Le crudeltà dei *rossi* sono indescrivibili!!... I nostri fuggendo lasciano sul campo armi, bagagli e materassi... Fra le perdite più dolorose i nostri deplorano quella del Farmacista Denegri caduto nel primo attacco ferito all' arma bianca. Il nemico rimane padrone della posizione e vi pianta la bandiera rossa.

Ore 1 e mezzo pom.— La ritirata dei nostri è generale. L' attacco dei *rossi* alla bajonetta riesce vittorioso al Suffragio, a San Bernardo, nel Ridotto del Teatro, nella Sala del Palazzo Municipale, in San Vincenzo e in tutte le posizioni contrastate. I nostri cercano di resistere a quell'attacco coll' esplosione di alcune biografie dei nostri *illustri* candidati distribuite all' ingresso delle Sezioni, ma il numero dei nemici trabocca, e la debolezza dei nostri li costringe ad una seconda ritirata più rapida di Novara. Il candidato *Serra* è posto fuori di combattimento e vien chiamato il Cappellano *Ageno*, uno degli Scrutatori, per gli opportuni soccorsi spirituali. I *rossi* alle grida di *viva Cabella* e di *abbasso gli Orsi!* s' impossessano delle due posizioni. Il Medico Pe-

scetto cade ferito mortalmente da una *scheda* di forma *conica*, mentre si prova a portare gli ajuti dell' arte ad un ministeriale rimasto sotto un carro di provianda.

Ore 1 e tre quarti.— Quelli fra i nostri che avevano la missione di espugnare Santa Croce si concentrano in Sarzano nella Caserma dei Carabinieri, onde tentare un ultimo attacco il giorno 11. Quelli che dovevano attaccare e mantenersi in Santa Marta si ritirano al Manicomio, dove bivaccheranno sino a Domenica sotto gli ordini del Dottor *Verdona.* Quelli poi che dovevano impossessarsi dell' Università si riuniscono nel Palazzo del Re, per tornare all' assalto il giorno di Domenica, sebbene con poca speranza di vittoria. I *rossi* rimangono dovunque padroni del campo, e i 98 rimangono quasi tutti *sul terreno.* Gli Allievi dell' Istituto dei Sordo-Muti aprono una sottoscrizione per l' erezione di un monumento, premio ben dovuto al loro coraggio e alla loro fedeltà.

Ore 2 pom.— Tutto è finito. La vittoria rimane ai *rossi* risultando proclamati a Deputati Cabella, Sauli, Ricci e Polleri, tutti candidati della *Maga*, e in ballotaggio Asproni, Pareto, Casaretto, altri candidati della *Maga*, contro Centurione, Monticelli e Bollo, candidati dei Sordo-Muti.

Ore 3 pom. Il Generale *fieno fresco* è a letto colla febbre. Si teme possa morire di languore.........

AGLI ELETTORI DI GENOVA

Bravi Elettori! Così va bene!

Voi avete compreso il vostro dovere e l' importanza del vostro diritto. Voi avete votato secondo coscienza e avete eletto Deputati degni di Genova.

A voi gli applausi e la riconoscenza della nazione!

I nomi di Cabella, Sauli, Ricci e Polleri uscirono senza contrasto dall' urna vostra, dove i candidati ministeriali ebbero una risibile minoranza.

I nomi di Asproni, di Casaretto e di Pareto sono ancora in conflitto coi loro competitori, ma hanno però una ragguardevole maggioranza, e porgono fin d' ora tutte le probabilità di successo.

Dov' è la maggioranza? Quella maggioranza in cui nome osavano parlarvi i 98 Marchesi, Impiegati e Municipali che vi proponevano i cinque candidati dell' Istituto dei Sordo-Muti? Quella maggioranza in cui avevano *fede* gli uomini del *fieno fresco?*

Quella maggioranza non esiste che nel ventricolo dei 98 proponenti, poichè la maggioranza dei Genovesi è CON NOI, poichè la maggioranza dei Genovesi è, e non può essere altrimenti, che contro il Ministero. A conferma di ciò notiamo che fu appunto nei Collegi più numerosi dove fu più sicuro e più facile il trionfo dell' opposizione; laddove nei meno numerosi, riuscendo più facile l' intrigo, fu anche più contrastata la vittoria.

Ebbene, colla stessa lista di Elettori compilata nel 48, da cui devono sottrarsi tutti gli Elettori morti o radiati, malgrado il colpo di mano ministeriale che esclude dall' urna elettorale più di 15 mila nuovi Elettori in tutto lo Stato e più di mille cinquecento a Genova, ad onta delle brighe elettorali fatte dal Governo con tutti gli immensi mezzi di corruzione che sono in suo potere, Genova ha protestato, Genova ha abbandonato al meritato ridicolo la lista dei candidati ministeriali, ed ha votato tutta per uomini il cui nome è un programma anti-cavouriano. Ha eletto Ricci, che sebbene appartenente all' opinione moderata, ha sempre difeso i diritti di Genova, protestato contro le gabelle accensate e disapprovato altamente il sistema finanziario del Conte Cavour. Ha eletto Polleri, che sebbene moderato, ebbe però l' onestà di abbandonare il progetto del Doc-Maus, quando si accorse del fine che in esso si proponevano i suoi sostenitori, ed ebbe quella di protestare al Parlamento contro l' arresto del tipografo Moretti. Ha eletto Cabella, uomo di liberi principii, antico Deputato della sinistra, capacità politica e finanziaria, tutt' altro che Cavouriano, e difensore indomabile della libertà della stampa nei suoi organi più indipendenti contro gli arbitrj del Fisco. Ha eletto Sauli, uomo integro e valente Ingegnere che ha salvato dal meditato vandalismo ministeriale la Darsena di Genova, e che colpito per questo da un ukase municipale che gli ordinava di scegliere fra la Deputazione e l' impiego d' Ingegnere Civico con 6 mila franchi di stipendio, rinunciava di preferenza all' impiego e allo stipendio che al mandato della nazione. Ha eletto insomma uomini, il cui solo nome era una protesta contro di voi, o Ministri, ed eleggerà, confidiamo, i tre altri che rimangono in ballottaggio proposti dal partito liberale, onde rendere più imponente e solenne la sua protesta contro la politica cavouriana.

E se Genova vi ha dato questa risposta malgrado gli intrighi vostri, il vostro colpo di Stato e l' esistenza delle liste elettorali come nel 48, che cosa vi avrebbe risposto tutta la nazione se ne aveste interrogato il *libero voto*, non come ora faceste ipocritamente, ma come avreste dovuto fare nel 1854, con 15 mila Elettori di più e senza gli indegni vostri maneggi elettorali? Quale sarebbe stato l' angolo dello Stato che avrebbe potuto nascondere la vostra confusione, l' avvilimento vostro?

Lo ripetiamo, a voi gli applausi e la riconoscenza della nazione, o Elettori di Genova!

Mercè vostra, Genova non sarà più una Città acefala, come fu negli scorsi quattro anni senza una voce, un eco nel Parlamento. Genova sarà finalmente rappresentata in modo degno di lei, non da imbecilli che votano sempre col Ministero e che non conoscono altra eloquenza che quella del silenzio. Genova avrà finalmente sette Deputati che vedendo calpestati i suoi più sacri diritti, sconosciuti i suoi interessi, dimenticati i suoi bisogni, sappiano alzare la voce in suo nome, ed offrire in massa la loro dimissione, ultima protesta contro le ingiustizie ministeriali.

Fossero anche soli nel Parlamento questi sette Deputati a difendere i diritti della nazione contro le bajonette di Lamarmora, l' oro di San Martino e i mulini di Cavour, essi basteranno a parlare al Ministero un linguaggio che lo faccia impallidire anche tra gli applausi della maggioranza, il linguaggio dei Deputati di Genova!

E la voce di Genova è voce che si fa rispettare!

Ancora una volta, o Elettori: a voi gli applausi e la riconoscenza della nazione!

AGLI ELETTORI DEL 2.° e 3.° CIRCONDARIO

Elettori del secondo Circondario, voi dovrete votare una seconda volta domani per scegliere fra il Signor Michele Casaretto Negoziante ex-Deputato e il Signor Giuliano Bollo Cavaliere e Direttore della Compagnia Transatlantica.

Per chi voterete voi?

Da qual parte stia l' indipendenza fra i due candidati, voi siete ora al caso di saperlo dalla qualità degli Elettori che propugna l' una e l' altra elezione, dei principii del Comitato che li ha proposti.

Il Signor Michele Casaretto ex-Deputato vi è proposto da tutto il Giornalismo indipendente e dal Comitato della Loggia di Banchi; il Signor Bollo vi è raccomandato dall' Intendente e dal Comitato dei 98!

Da qual parte stia la lealtà e l' amore della sincerità del voto ve lo dicono i ciarlataneschi manifesti affissi per ordine dei 98 in tutte le contrade del vostro circondario indicanti il Signor Bollo come l' unico candidato, nonchè le ridicole apologie distribuite all' ingresso del Collegio a tutti gli Elettori.

Qualche cosa di simile ha forse fatto il partito democratico, e, diciamolo pure, il partito cattolico?

Elettori del secondo Collegio, fate dunque il dover vostro, e non vi mostrate da meno degli altri Elettori vostri concittadini! Votate per Casaretto!

Un *nuovo* investimento all'isola di **Porto Cervo**

Elettori di Portoria! Oggi è il 10 Dicembre, e questa data v'impone di votare italianamente, indipendentemente! Rammentatelo!

Altrettanto diciamo a voi, o liberi Elettori del terzo Circondario. Il vostro passato e la vostra fama v'impongono di votare per Asproni, schiacciando sotto il vostro piede il serpe della calunnia che cerca addentare quel nome onorato. Votate per Asproni e non mancate all'appello!

Stimatissimo Sig. Direttore

Nel Num. 147 del suo pregiatissimo Giornale, che trascrive una lista di candidati, proposta dal Comitato Elettorale di Genova, ho veduto proporre il mio nome per il Collegio di San Remo.

Io sono profondamente riconoscente al Comitato della stima e della confidenza di cui volle onorarmi; ma con mio sommo rincrescimento sono costretto a fargli conoscere che motivi imperiosi mi impedirebbero di accettare in questo momento, in caso di elezione, l'onorevole mandato. Io la prego adunque a voler sostituirvi altro Candidato, non mancando la nostra Riviera d'uomini d'ingegno e di cuore.

Io desidero di potere, in più fortunate circostanze, consecrare le mie deboli forze al pieno trionfo delle nostre nascenti libertà ed al benessere dell'infelice Provincia, a cui sono stato proposto, che fu per me una seconda patria adottiva e di cui conservo e conserverò sempre la più cara memoria

Suo Devotissimo ed Umilissimo Serv.
GIUSEPPE BIANCHI.

GHIRIBIZZI

— È imminente un'infornata d'altri Senatori. Fra questi sono *in pectore* del Signor Cavour il Capitano Giuliano Bollo (ora candidato alla Deputazione)............... Leonino, Grendy, Stallo e Bombrino, tutti proposti o proponenti nella lista dei 98. Questa ricompensa è ben meritata. Dopo la figura che hanno fatto!.......

— San Martino ha aggiunto 2 franchi al mese al soldo dei Carabinieri. Sarà naturalmente, perchè, secondo il Ministro dell'oro, i Carabinieri sono il palladio della libertà!...

— Lo stesso Ministro ha invece tolto alle Guardie di Sicurezza, che hanno il soldo abbastanza piccolo, i 2 franchi ch'esse avevano il giorno di San Martino per festeggiare l'onomastico del loro Santo protettore. Ciò prova che San Martino non crede che le Guardie siano un palladio così *sicuro* come i Carabinieri.......

— A Staglieno non riuscì più eletto l'ex-Deputato Rusca, ma risultò invece eletto il Principe Imperiale caldo promotore del Tiro Nazionale, candidato del partito democratico... Eppure, gira e rigira, l'ex-Deputato papaverico Rusca era il rappresentante più idoneo pel Collegio di *Staglieno!*.....

— Giovedì alla porta di tutte le Sezioni Elettorali stavano due o tre uomini salariati che distribuivano gratuitamente e con molta insistenza dei bullettini contenenti le biografie degli *uomini illustri* proposti dai 98. Si domanderebbe al *fieno fresco* se questi uomini fossero pagati e quei bullettini stampati coi fondi segreti.

— A proposito delle *sullodate* biografie alcuni di quelli che leggevano il panegirico del Marchese Orso Serra, candidato al quarto Collegio, si domandavano se egli stesso ne fosse l'autore. Tutti gli altri però rispondevano non poterglisi far questo torto, essendo egli *incapace* a scrivere anche il proprio panegirico........

— Nello stesso panegirico si leggeva che il Marchese Serra aveva, oltre la nobiltà e le ricchezze, molti meriti personali che però l'ufficioso biografo passava sotto silenzio. E perchè non dirli??? Per modestia??? Noi per esempio ne conosciamo due che non avremmo voluto veder passare sotto silenzio; il primo, la sua umanità verso gli inquilini; il secondo, la cauzione fatta ai Vandali della nostra Stamperia.....

— Un cotale domandava jeri l'altro, per quale ragione i soscrittori delle proposte dei sette candidati ministeriali non fossero che 98. Possibile, diceva lo stesso individuo, che il *fieno fresco* non abbia trovato almeno cento firme? Certamente, gli rispondeva un secondo! Il numero dei papaveri e delle tartarughe era esaurito al numero 98 e non si poterono trovare due soli imbecilli di più per compire il numero di cento!.....

— Gli Allievi dell'Istituto dei Sordo-Muti si mostrano inconsolabili dopo il fiasco deplorabile fatto dai candidati Serra e Stallo, e nel timore di quello che saranno per fare Monticelli e Centurione. Si parla di parecchi casi di suicidio... Il Cav. Boselli dovette interdire l'uso dei coltelli da tavola, onde impedire qualche catastrofe.

— Fu osservato da qualche cittadino che il trasporto degli effetti mobili dall'Ammiragliato alla Darsena che si fa in questi giorni per gli avvenuti cangiamenti d'uffizio è fatto dai forzati del Bagno anzichè dai facchini. La cosa sembrerebbe incredibile se non fosse pur troppo vera! Si toglie quel poco guadagno ai facchini delle piazze, i quali non sanno forse come sfamare le loro famiglie nel caro attuale dei viveri, per far lavorare i galeotti, i quali sono abbastanza occupati nel Bagno! Vergogna, per Dio, risparmiar poche lire per toglierle a tanti poveri popolani padri di famiglia!

DISPACCIO DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 8 Dicembre.

Costantinopoli, 28 Novembre.

La lotta continua in Asia: i Russi dopo tre battaglie sanguinose, erano stati respinti da Zablis verso Suskon: le fortezze di Jaffa e Achika sarebbero state prese d'assalto, si dice, da Selim.

RISPOSTA A-O DIALOGO

Da-o tabacchin, ve diö, se no savei,
G'ho visto o Dante, o Tasso e Ciceron;
Che in paragon de lö di voi: chi sei?
Un bullisiuppe pin de pretenscion;
Parìæ da mü, da spirito invidioso
Ma mi m'arraggio tanto co-ün ozioso?

STEFANO PARODI.

MADRIGALE

Gh'è a Zena un bottesciun,
Chi pretende ëse figgio a Napoleon;
Ne-o Manicomio g'ho trovòu da gente,
Che se son fissi in mente
D'ëse de fïo o *Paddre Eterno*, e guai
A chi vêu contrariâi!
Paegio a lö, ma ciù matto, un Perrüché
Gh'emmo, che ad ogni costo
O vêu in Parnaso un posto,
E o no conosce manco l'A B C;
Son tûtti matti, ma co-a differenza
Che i primmi ne fan rie,
Questo incangio o n'angoscia pe eccellenza
Co-e so porcaje, battezzæ poexie.

G. C.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Martedì 13 Dicembre 1853. NUM. 150.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

2.° BOLLETTINO DELLA GUERRA ELETTORALE

Dispacci Telegrafici del fieno fresco

GENOVA, 11 *Dicembre*, *ore 9 antim.*— Le nostre truppe stanno bivaccando nei luoghi indicati nel 1.° bollettino. Il Corpo d'Armata destinato all'espugnazione di Santa Croce bivacca nella Caserma dei Carabinieri sotto gli ordini del Generale Centurini e del Colonnello Avvocato *Buono* (di nome); quello destinato all'assalto dell'Università ha il suo Quartiere Generale nel Palazzo Reale ed è posto sotto il comando del Quartier-Mastro *Papa* padre; quello riservato all'attacco di Santa Marta continua ad alloggiare nel Manicomio, fraternizzando cogli inquilini dell'Ospedale sotto gli ordini di *Verdona*, poichè *Lagorio* come troppo bilioso viene privato del comando ed elevato al grado di Caporale!!! Il primo Corpo si mostra bene animato ed impaziente di venire alle mani, incoraggiato dalla *forza morale* del *palladio della libertà*. Il Generale *Centurini* lo passa in rivista e fa fare la distribuzione della zuppa. Il secondo Corpo si mostra anch'esso ben disposto e fa la pulizia delle armi. Il terzo Corpo è il più demoralizzato e dichiara di non voler prender le armi a qualunque costo. Sembra la vigilia della battaglia di Novara. *Verdona* è costretto a dar le armi ai matti e a minacciare di procedere alla fucilazione degli ammutinati se ricusano di presentarsi al combattimento.

Ore 9 e mezzo antim.— il Medico *Remotti* diserta dai nostri accampamenti con armi e bagagli, e passa al nemico al grido *viva Casaretto*. I nemici lo accolgono con una salve generale in bianco.................

Ore 10 antim.— Comincia il fuoco. I nostri si presentano all'attacco. Quei della Caserma dei Carabinieri sono i primi ad uscire dal loro campo trincierato, e si spiegano in due ali sulla piazza di Sarzano. L'Ufficio dell'Assessore nello Stradone di S. Agostino forma la retroguardia, mentre i Carabinieri formano l'armata di riserva. L'ala sinistra occupa militarmente la Chiesa di S. Salvatore; l'ala destra occupa tutte le case del laberinto ed apre un fuoco di moschetteria ben nutrito. Si armano diversi pezzi di grosso calibro e si comincia un fuoco di batteria contro i rossi fortificati in Santa Croce, onde aprire la *breccia*. Nello stesso tempo Rissetti e Degrossi arrivano alla testa di un Reggimento di Cavalleria (armata coi cavalli della Celerifera) e si dispongono a dar l'assalto. Il *Corriere* manda a gran galoppo un distaccamento di *porci* a *grugnire* alla porta del Collegio. Intanto il Capitano Giuseppe Villa con una cannoniera armata in corso carica di berette si presenta sotto le mura delle Grazie, e si mette a bombardare l'Oratorio. Il nemico è stretto da tutte le parti. Il Causidico *Peddivilla* marcia alla testa di un pelottone di bersaglieri con bajonetta in canna. Le cose si dispongono a meraviglia.

Ore 10 e un quarto antim.— Sentendo il cannoneggiamento della Piazza di Sarzano, gli altri due Corpi d'armata acquartierati nel Palazzo Reale e nel Manicomio si mettono in movimento. Il Generale *fieno fresco* manda a dire ai Capi di Corpi che se s'impadroniranno delle posizioni avranno quattr'ore di bottino a S. Teodoro come nel 49. Il suo Ajutante di campo *Descalzi* giunge a galoppo alla testa di molti carri carichi di fieno. A quella vista il coraggio dei nostri si raddoppia e chiedono ad alta voce di esser condotti all'attacco. Le due Divisioni sono in marcia; quella però che esce dal Manicomio, atteso l'entusiasmo dei combattenti, marcia con una batteria alle spalle. Ad ogni pezzo stanno cinque matti colla miccia accesa.....

Ore 10 e mezzo.— L'attacco è generale. Il nemico accoglie il nostro assalto su tutti i punti con una fermezza e una disciplina meravigliosa. Contro il Corpo d'Armata del Generale *Papa padre*, si muove un Reggimento di Bersaglieri comandato dal Maggiore *Sbertoli*, oltre il grosso dell'armata *demagogica* di S. Teodoro sotto gli ordini del Generale *Sepp. Sauli* già vittorioso al sesto collegio si presenta alla porta dell'Università con un Battaglione di Zappatori del Genio, tirando le parallele e facendo tre o quattro mine. I nostri cominciano a cedere.

Ore 10 e 3 quarti.— I nostri comandati da *Verdona* si spingono dal Manicomio all'assalto di Santa Marta. Prendono la via dell'Ospedale e imboccano la Crosa del Diavolo dove sono ricevuti da una scarica di mitraglia dal nemico fortificato nel Convento di San Giuseppe. A quella scarica i nostri vorrebbero darsi alla fuga, ma i matti minacciano di dar fuoco ai pezzi della retroguardia e li costringono a star fermi. Il Tamburo *Valdettaro* è ferito da un chiodo in un occhiale e perde un occhio. Il Caporale *Lagorio* è ferito in una natica mentre cerca di fuggire e viene portato via sopra una barella in istato di deliquio e colla spuma alla bocca. Si manda pel Cappellano Agono.

Ore 11 antim.— I nostri continuano a far progressi nell'espugnazione di Santa Croce; senonchè il nemico comandato dal Generale *Pellas* e dal Colonnello *Bafico* sbocca improvvisamente dalla salita di S. Croce e dal vico dietro la Chiesa di S. Salvatore, e al grido di *Viva Asproni* si mette a caricare i nostri alla bajonetta. I porci del *Corriere* sono presi a calci nel c...., e si danno a precipitosa fuga. Uno di essi è gravemente ferito dal bersagliere Campoantico, e rimane in potere dei rossi. I nostri fanno uno sforzo supremo per liberarlo e vi riescono. Si manda subito pel veterinario *Massa*, altro dei 98, che gli applichi un setone. L'Avv. *Buono* (maggiore) rimane ferito nel naso, e e l'Avv. *Buono* (minore) ritirasi dal combattimento. Il Causidico *Fassio* spara una scheda in un braccio al Generale Centurini che lo mette in pericolo di un'amputazione. Essendo ferito egli ordina la ritirata nel laberinto e questa ha luogo con molto ordine essendo protetta dal fuoco dei pezzi collocativi al principio della battaglia. La barca cannoniera del Capitano *Villa* continua a sparare il suo cannone alla *Paixans* cagionando al nemico notevoli perdite. *Nocetti* si ritira dal combattimento sorpreso da un terribile attacco emorroidale.

Ore **11** *e mezzo antim.*— La divisione nemica comandata dal Generale *Sepp* si avanza a passo di carica nell' atrio dell' Università. S' impossessa delle Scuole di Legge e si mette a far fuoco dalle finestre sul Corpo del General *Papa.* Il Maggiore *Sbertoli* discende inosservato dalla salita di Pietra Minuta e taglia la ritirata a due Compagnie dei nostri che vengono fatte prigioniere. *Sepp* le fa chiudere nelle latrine sotto la responsabilità dei bidelli e piomba con tutti i suoi sul resto del Corpo del General *Papa. Sauli* fa prodigi di valore e fa saltare in aria un pezzo di strada con un Reggimento di ministeriali. Le due Compagnie prigioniere cercano di fuggire, ma ne vengono impedite dal Bidello *Beretta* e dal portiere. Questo tentativo sparge un po' d' allarme nelle file del nemico e fa ripigliare coraggio ai nostri.

Ore **12** *meridiane.*— Il Corpo posto sotto il comando del Generale *Verdona* dopo le prime perdite nell' imboccatura della Crosa del Diavolo, vista l' impossibilità di fuggire, si decide a dare l' assalto. Viene spedito un distaccamento nella Salita di Santa Caterina per sorprendere il nemico tra due fuochi. I rossi rallentano il fuoco. Buon segno.

Ore **12** *e mezza.*— Una compagnia di cannonieri rossi sotto il comando del Capitano *Campoantico* si impadronisce della batteria di Santa Margherita e si mette a fulminare la cannoniera del Capitano *Villa.* Dopo alcuni colpi la cannoniera viene calata a fondo insieme all' equipaggio. Il Capitano cerca di salvarsi a nuoto sopra una cassa di berette, ma un bersagliere rosso lo colpisce mortalmente nei *favoriti.* Questa perdita fa ringagliardire il nemico e scoraggisce i nostri, i quali si difendono a stento dal quinto piano del laberinto. Rimangono senza munizioni e fanno alcune scariche in *bianco.* Uno dei più valorosi fra i nostri, il Sotto-caporale *Carezzano* cerca di fuggire travestito, ma viene riconosciuto e costretto a retrocedere. Il Generale *Centurini* perde la bussola, e fra il dolore della sconfitta e la perdita del braccio non sa più cosa si faccia. Dà ordini e contr' ordini, si raccomanda ai due *Buoni*, apostrofa *Peddivilla.* La confusione regna nel campo dei ministeriali. Ciò nondimeno il fuoco continua.......

Ore **1** *pom.*— Il Capitano *Doria* e il Maggiore *Sbertoli* piantano la bandiera rossa nella sala dello squittinio all' Università. *Sepp* proclama Deputato Pareto e gli fa presentar le armi. Il Corpo di *Papa* si arrende a discrezione. Il Reggimento Monticelli si ritira a Rivarolo.

Ore **1** *e un quarto pom.*— I faziosi acquartierati in Santa Marta accolgono con un fuoco micidiale i nostri della Crosa del Diavolo e il distaccamento venuto dalla Salita di S. Caterina. Oltre ciò fanno una sortita comandata dal Capitano (non Maggiore!) *Canevari* e dal Capitano *Bisso* che finisce di mettere il disordine e lo scompiglio nei nostri. Questi si mettono a fuggire e trascinano con loro i matti, *Verdona* e la barella di *Lagorio.* Il nemico s' impadronisce dei cannoni e li fa inchiodare. Casaretto è proclamato Deputato.

Ore **1** *e mezza pom.*— I nostri concentrati nella fortezza del laberinto alzano bandiera bianca e propongono un armistizio. Il nemico aderisce e si stipulano i patti della resa. I nostri depongono le armi e si costituiscono prigionieri. È proclamato Deputato Giorgio Asproni.

Ore **2** *pom.*— Il Caporale *Lagorio* è in uno stato spaventevole. Si teme del tetano. Gli ospedali rigurgitano di feriti. I feriti nell' attacco del laberinto presentano tutti delle cicatrici profonde ed ulcerose. Il Generale *fieno fresco* si fa applicare un clistere.

INDIRIZZO

DI RINGRAZIAMENTO E DI CONDOGLIANZA AI 98!!!

Terminate le elezioni di Genova per cui voi vi siete affaticati con tanto calore, è ben giusto che la *Maga* venga a farvi un indirizzo di condoglianza e di ringraziamento.

Un dovere di riconoscenza lo esige, la patria lo vuole!

Carissimi 98! Voi avete proposto sette candidati, due rubati a noi e cinque al *fieno fresco.* I primi due sono stati eletti con immensa maggioranza e senza ballottaggio; gli altri cinque....... gli altri cinque furono affogati tutti in un lago di palle nere! Potevate essere più disgraziati?

Ci avete rubati due candidati che vi dispiacevano colla speranza di far passare i cinque che vi piacevano, e avete fatto cinque fiaschi in una volta, nè più, ne meno! Cioè ne avete fatto sette, perchè anche i primi due candidati vi pesavano sullo stomaco non meno degli altri cinque! Che disdetta! che fatalità! Non si può negare che Genova si sia mostrata veramente ingrata alle paterne vostre cure e a quelle del *fieno fresco*!........

Che più? I candidati del *Cattolico* in molti luoghi ebbero più voti dei vostri, e Prete Alimonda uno dei suoi Redattori ne ebbe 90, cifra a cui nessuno dei vostri è arrivato. Peccato che non abbiate pensato a scegliere per vostro candidato Alimonda! Almeno si sarebbe detto che quei 90 voti erano per Cavour! Ora invece rimane ammesso e stabilito che quei 90 voti erano del *Cattolico* puri puri, e anche quelli contrarii a Cavour non meno dei nostri. Guardate che smacco! Guardate che sconfitta! È proprio robba da rinnegare.....il *fieno fresco*!.....

Quello però che più profondamente mi affligge è di vedere che vi siate lasciati battere così completamente senza neppur salvare l' onore delle armi, avendo lasciato trionfare con tanto successo non solo alcuni nomi, ma tutta la lista dei candidati di Genova proposti dall' adunanza preparatoria della Loggia di Banchi. Non avete fatto scrivere sul *Corriere* che era un' adunanza al più di 70 persone fra Elettori e non Elettori? Non avete fatto scrivere su quell' altro pezzo di carta che nessuno vuol leggere neppure gratuitamente, e che si stampa coi tipi della Regia Tipografia Ferrando, che chi dettava candidati e candidature in quell' adunanza era l' Avv. Priario Direttore della *Maga* non Elettore, e non Elettore per la gran ragione che non ha ancora 25 anni?

Non vi accorgete dell' imprudenza commessa da quei vostri portavoce spacciandole così badiali, e poi lasciandovela fare in barba a quel modo, ad onta delle vostre onorevoli, ragguardevoli, autorevoli 98 firme? Colle asserzioni del *Corriere* avete fatto toccar con mano che quel Giornale posto agli ordini vostri aveva bisogno di mentire onde attenuar l' effetto delle deliberazioni prese da un' adunanza promossa prima da lui, e poi rinnegata quando non ne vide l' esito conforme alle concepite speranze. Col trovato poi di quell' altro pezzo di carta innominato avete fatto sapere che chi *dettava* le sette candidature di Genova nella Loggia di Banchi era il Direttore della *Maga* non Elettore, e avete così fatto veder chiaro a chi non lo sapeva che i sette candidati proposti nella Loggia di Banchi e che ora sono i sette Deputati di Genova, erano stati proposti e sostenuti dalla *Maga* non *Elettrice*; che insomma tutti gli Elettori dei sette collegi di Genova avevano accettato senza osservazioni le sette candidature *dettate* dalla *Maga*!

Come vedete, questo è un onore che mi avete fatto per verità troppo lusinghiero e tale che il *fieno fresco* non ve lo potrà perdonare così presto. Che la *Maga* fosse nelle buone grazie degli Operaj era cosa vecchia, che non dispiacesse alla Guardia Nazionale, escluso beninteso lo Stato Maggiore, anche questo si sapeva, ma che la *Maga* disponesse così liberamente dei sette collegi di Genova e del voto degli Elettori (e di più censiti secondo i registri del 48), questo forse non si sapeva e voi avete avuto il gran torto di farlo sapere *urbi et orbi.* Guardate che scandalo! Me ne muore proprio il cuore per voi!

Quanto all' elezione di Ricci, *transeat*, vi eravate preparati e l' avevate proposta voi stessi essendo certi di non poterla combattere. Pazienza anche per l' elezione di Polleri! Anche questo era un bicchiere di ricino, ma vi era-

Un terribile annunzio pel mugnaio di Collegno.

vate preparati; ma quelle che n[illegible]sso digerire, s' intende per conto vostro, sono le [illegible] degli altri cinque.

Vi pare? Lasciare cadere quella buona creatura di Stallo al primo fuoco nel 6.° collegio? Lasciare i rossi padroni del campo in nome di Sauli? Ma sapete voi chi è Sauli? quel *demagogo* che ha congiurato contro la demolizione della Darsena. È quel *fazioso* che posto nell'alternativa di scegliere fra la Deputazione e l' impiego, preferì la Deputazione, quel *perturbatore* che venne a guastar le uova nel paniere a tutti i ventricoli del Doc-Maus; insomma è la vera ombra di Banco dei mugnai di Collegno, e voi avete lasciato elegger Sauli? Povera *monarchia costituzionale* affidata a così tiepidi difensori!

E l' elezione di Cabella con 184 voti contro i 53 di Orso Serra? Anche questa non fu una crudele delusione? Mettere in ballo quel Marchese uscito dall' Istituto dei Sordo-Muti, fargli fare la biografia, e poi........ e poi non avere che 50 voti da dargli contro 184 voti demagoghi? Non farlo neppure andare in ballottaggio? Non farlo nemmeno *ballottare?* Questa poi è troppo dolorosa, e non posso a meno di farvene le mie più sincere condoglianze.

Povero Orso! Almeno lo aveste ballottato coll' Orso Marino di *Monsieur Charles!*

E l' elezione di Casaretto, e quella di Aspróni, e quella di Pareto? C' è da morirne di dolore. Vedere che per Bollo sono state inutili le biografie, i bollettini, i *placards* teatrali, e perfino le pie insinuazioni che Casaretto sarebbe stato eletto altrove! Vedere da una votazione all'altra i voti in decrescimento, cioè 11 voti di meno, 30 invece di 41 nella seconda votazione! Vedere che per Centurione contro di Aspróni non hanno servito a nulla le raccomandazioni del Colonnello dei Carabinieri, le lettere anonime, i libelli distribuiti alla porta dell' Ufficio Elettorale e via dicendo! Vedere che per Monticelli non hanno servito a nulla le raccomandazioni del Cav. Boselli e le proteste in massa degli Allievi dell' Istituto dei Sordo-Muti! Vedere insomma i vostri rispettabili 98 nomi contati per zero in tutti i sette Circondarj di Genova, è spettacolo così doloroso e sconfortante, che non vi vuol meno del vostro *coraggio civile* per continuare a vivere........... e a passeggiare!

Permettete dunque alla *Maga*, dopo di avervi compianto e deplorata la vostra sconfitta, di dirvi una parola di ringraziamento pel vostro Manifesto e per l' immenso ajuto che voi le avete prestato nella passata lotta elettorale. Finora l' indirizzo è stato di condoglianza; ora il dovere m'impone di venire alla parte del ringraziamento.

Miei cari, arcicari 98! Chi ha lavorato molto per la *Maga* e pei suoi candidati è il Signor Cava-oro Azionista dei Mulini di Collegno; chi ha fatto molto per lei sono le tasse, le ingiustizie, gli arbitrii e le parzialità a danno della libertà e a danno di Genova; ha fatto anche molto il *Giornale degli Elettori* colle sue biografie; ma chi ha fatto più di tutti per la nostra causa, è d' uopo confessarlo e darne il merito a chi spetta, siete voi, è il vostro Manifesto, sono le vostre 98 firme. Vi basti che leggendo nella biografia del Marchese Centurione (che era anche un libello contro di Aspróni), che per ogni elogio valeva per lui l' essere compreso nel numero dei 98, qualche Elettore che aveva scritto sulla scheda il nome di Centurione la lacerava immediatamente per iscrivervi quello di Aspróni! Vedete mirabile effetto delle 98 firme!

Sarebbe dunque prova della più nera ingratitudine se la *Maga* non vi ringraziasse prima di lasciarvi, dell'ufficio vostro, cioè delle vostre firme e del vostro Manifesto che tanto giovarono al successo della buona causa. Un' altra volta fate altrettanto, e la *Maga* sarà certa della vittoria. Combattete i candidati che la *Maga* propone; appoggiate quelli che la *Maga* combatte, e avremo dei Deputati come vorremo noi.

Molta salute e poca fratellanza

LA MAGA.

CHIRIBIZZI

— Anche gli Elettori di Lavagna hanno imitato gli Elettori di Genova, e a costo di dispiacere al *fieno fresco*, hanno eletto il candidato della *Maga* Capitano GRAFFIGNA lasciando a casa il ventricolo-Rosellini uomo del costato di Buffa. Bravi gli Elettori di Lavagna! Così l' han fatta vedere al *fieno fresco* e a suo fratello germano, il Signor Segurani Intendente di Chiavari!

— Il Ministro Cava-oro al primo Collegio di Torino ebbe 309 voti. Segno evidente che tutti i mugnaj di Collegno votarono in massa.

— Il pane del Comitato di Beneficenza di Torino è di pessima qualità, con mistura di miglio ec. Così almeno dicono tutti i Giornali Torinesi............ Che la farina appartenga ai Mulini di Collegno?

— L' ex-Deputato di Genova Martini fece fiasco completo a Mede e a Cicagna, malgrado l' alta protezione del Ministero, degli Intendenti, dei Parroci e dei Carabinieri. Ciò significa che gli Elettori di Cicagna e di Mede hanno buon naso.

— Si desidererebbe che il pane del Comitato di Beneficenza poichè è calato di prezzo, fosse anche meglio cotto e soprattutto un po' più abbondante. Monsignore e Signori del Comitato ci raccomandiamo.

DISPACCIO DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 Dicembre.

L' Ammiraglio Russo Nachimoff con 6 vascelli di linea ha forzato l' entrata di Sinope, sulle coste dell' Asia Minore, distrusse 7 fregate Turche, 2 corvette, un vapore e 3 bastimenti da trasporto.

Osman e seguito furono fatti prigionieri e trasportati sul vascello ammiraglio Russo.

Queste notizie sono gravi, ma non quanto vorrebbero farlo credere alcuni. L' importanza della guerra in Oriente sta nei successi dell' armata di terra, non in quelli delle armate navali.

A-O SCIO GIOANIN CAZASSA

SUNETTO

Gioanin, Gioanin, me fæ strasecolâ:
Cose v' ha fæto o Poeta Perrùcchè,
Perchè un lùnajo o l' ha vosciûo stampâ?
E lasciæ ch' o consùmme do papè.
Con tanta bile voi ve fæ burlâ,
Se ve creddei ciû bùllo assæ che lê;
Do so travaggio no dovei tremmâ,
O che sei dunque scetto un reo braghê.
Se lindo o mæ pensâ ve l' ho da dî,
Sciibben che o scillabaio o n' ha studiôu,
Parodi o l' è ciû poeta assæ che vui.
Cô vostro criticâ ve sei mostrôu
Ommo meschin; che cô vostro scoxi
Lê ciû lunaj intanto o l' ha exitôu.

G. B. Rossi.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 15 Dicembre 1853. NUM. 151.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Nel prossimo Numero i Lettori sono invitati ad assistere alla solenne DISTRIBUZIONE DEI PREMI *ai* 98, *che si farà con spari di festa e banda.... Coloro che avessero qualche nome da aggiungere ai* 98 *pei buoni ufficii fatti in Genova o nella Riviera, onde assicurare il trionfo dei candidati della* monarchia costituzionale *(intendi Cavouriana), è pregato a farcelo ricapitare per tenerne conto nella suddetta distribuzione.*

CHE COSA SIGNIFICANO

LE SETTE ELEZIONI DI GENOVA

I Giornali ministeriali, sconfitti e sbalorditi per le sette elezioni di Genova, si mostrano imbarazzati e fanno lo gnorri sul vero significato dei sette nomi usciti dall'urna nei sette Circondarii di Genova. Si confessano vinti, ma non quanto lo sono in realtà, e cercano di attenuare l'importanza della sconfitta, osservando che i sette nuovi Deputati non sono poi tanto spaventevoli, tanto *rossi*, quanto potrebbe credersi, ec. ec.

Poichè dunque i Ministeriali, e forse i Ministri, fanno le viste di non intendere il significato delle sette nuove elezioni genovesi, li ajuteremo noi in questa interpretazione e ne spiegheremo loro tutto il valore.

Signori Ministri, attenti dunque!

L'elezione di Ricci significa un voto d'approvazione all'ex-Ministro Genovese e all'ex-Deputato che avea protestato contro le gabelle accensate e il diritto di foglietta, una conferma del primo mandato all'uomo che avea disapprovato in ogni circostanza il sistema finanziario del Signor Cavour, e che invitato a prendere il portafoglio delle Finanze nello scioglimento della Camera onde rendersi propizia Genova, avea nobilmente rifiutato di raccogliere la eredità cavouriana.

L'elezione di Casaretto significa l'approvazione della condotta tenuta alla Camera dall'ex-Deputato di Recco e della sua sapiente ed energica opposizione fatta ai principii economici ed alle tasse del Signor Cavour; significa un voto in favore degli interessi commerciali di Genova finora sconosciuti e conculcati dal Ministero.

L'elezione di Asproni, la più osteggiata e la più combattuta dal Ministero, significa una manifestazione in favore dell'ex-Deputato di Genova, che uscito dalla Sardegna aveva con tanto ardore propugnato gli interessi della sua patria adottiva e dei suoi Elettori; che a niuno erasi mostrato secondo nel difendere i nostri diritti e nell'oppugnare le esose imposte cavouriane; che non Genovese era stato modello a tutti i nostri Deputati nell'amore di Genova, mentre i Genovesi Serra e Stallo votavano col Ministero e sedevano alla stessa mensa.

L'elezione di Cabella significa un voto di fiducia e di riconoscenza dato all'uomo che difese con tanta costanza e disinteresse il principio della libertà della stampa contro le persecuzioni e gli arresti preventivi del Ministero.

L'elezione di Polleri significa un'altra protesta in favore degli interessi commerciali di Genova, un omaggio alla coscienza e all'onestà di un uomo che fatto accorto dello sdrucciolo sentiero su cui lo guidavano i Ministeriali, ebbe il coraggio di ricredersi e di abbandonare il Doc-Maus e il coro dei suoi ventricoli; onorevole diserzione che da tutti i buoni cittadini fu chiamata lodevole conversione, ma che i ventricoli municipali qualificarono *apostasia*!!!

L'elezione di Sauli significa una dimostrazione contro l'*ukase* cavouriano in cui s'imponeva senza indugio l'adozione del *Doc-Maus* e la demolizione della Darsena; significa un voto della cittadinanza Genovese in favore del progetto del Doc-Sauli e della conservazione dell'Arsenale marittimo; significa l'approvazione della condotta di un cittadino che posto nell'alternativa di perdere l'impiego e lo stipendio, o di deporre il mandato della nazione, non imitava già i ventricoli municipali, ma preferiva l'onore al guadagno.

L'elezione di Pareto significa una manifestazione in favore dell'uomo, con cui abbiamo potuto talvolta trovarci in disaccordo politicamente, ma di cui nessuno può certo porre in dubbio il patriottismo, l'onestà e l'amore a Genova, ai suoi monumenti, alle sue tradizioni, alla sua gloria. Significa un attestato di gratitudine all'uomo che nel 48 bruciava coraggiosamente le carte del processo della demolizione del Castelletto, mentre ora si costruisce a spese dello Stato e a minaccia dei Cittadini una fortezza ben più terribile di quella nella Caserma di San Benigno. Significa un'ovazione all'uomo contro cui, essendo allora Ministro, il Signor Cavour, allora redattore del *Risorgimento*, ordiva una dimostrazione che avea luogo a Torino con molta pompa di gridi e di minaccie contro il Ministero Ricci-Pareto promotore della fusione. Significa un voto dato ad un uomo che nulla può avere di comune con Cavour e che lo combatterà ad oltranza in tutte le quistioni politiche e municipali.

Ecco che cosa significano, ciascuna parzialmente, le ultime sette elezioni di Genova. Se poi il Ministero volesse pure sapere che cosa significano complessivamente, anche di questo lo faremo contento, e gli diremo:

Le sette elezioni di Genova tutte insieme significano

Una protesta contro tutte le tasse cavouriane,

Una protesta contro le gabelle accensate,

Una protesta contro la nuova tassa personale mobiliare,

Una protesta contro le sciabolate del 18 ottobre,

Una protesta contro il ritardo della riduzione del dazio sul grano che fu alla vigilia di affamare il paese,

Una protesta contro la politica anti-italiana ed anti-genovese del Ministero,

Una protesta contro le deportazioni di S. Martino;

Una protesta contro la moralità di un Ministero che proclama dal Parlamento l'onnipotenza dell'oro,

Una protesta contro il municipalismo dei Ministri,

Una protesta contro lo scioglimento anticipato della Camera elettiva,

Una protesta contro l'esclusione di più di 15 mila Elettori dall' urna elettorale,

Una protesta contro il sistema finanziario del Sig. Cavour,

Una protesta contro il dispotismo del Signor Lamarmora,

Una protesta contro il traslocamento e la decadenza della Marina Militare,

Una protesta contro la legge della Banca Nazionale,

Una protesta contro la moralità di un Ministro che in onta al Codice Penale si fa azionista dei Mulini di Collegno,

Una protesta in nome della coscienza e della dignità del paese.

Ecco che cosa significano le sette elezioni di Genova.

IL DEPUTATO DEI CENCI

Che i Deputati di campagna si eleggessero con una lettera di raccomandazione al Sindaco, con un *Messone* al Parroco, una stretta di mano al Brigadiere dei Carabinieri, un brevetto di privativa allo speziale, tutte queste cose si sapevano, e le elezioni dei nove decimi del Piemonte e della Liguria ce lo provano; ma che per eleggere un Deputato bastasse raccomandarsi ai cenci, invocare il patrocinio dei cenci, mettersi sotto la salvaguardia dei cenci, questo non si sarebbe creduto se non si fosse veduto e toccato col metodo di San Tomaso.

Ebbene; l'elezione di Voltri ha potuto convincerci anche di questo.

Il Signor Lorenzo Ghiglini rieletto a Deputato di Voltri, è stato rieletto in grazia dei cenci, è Deputato pei cenci, sarà mandato alla Camera per la protezione dei cenci.

Spieghiamoci. Secondo la nuova tariffa è stata facilitata l'esportazione dei cenci di Voltri coi quali si fa la carta. Quindi i Voltresi sono contenti della vendita dei cenci che fanno all' estero, ma sono anche scontenti del rincarimento che questa esportazione produce nella materia prima della carta che costituisce la principale industria di quel paese. Questo scontento è grande in Voltri ed è anche maggiore in Mele che fa parte del circondario elettorale di Voltri. Perciò...... perciò l'ex-Deputato Ghiglini monomaniaco per la Deputazione, fece dei cenci il principale punto d'appoggio della propria rielezione. Ecco come andò la cosa.

Appena sciolta la Camera tutti i suoi bracchi furono in giro annunziando che rieleggendo Ghiglini sarebbe stata impedita l'esportazione dei cenci, e l'importazione della carta; che fino allora (in più di due anni!) Ghiglini non aveva potuto far nulla, ma che adesso le trattative erano ultimate, ch' egli aveva sul tavolo un fascio di lettere che provavano come la pratica fosse bene avviata, che l'intrinsichezza di Ghiglini con Cavour era tale che appena riaperta la Camera avrebbe ottenuto ciò che avesse voluto, e forse sarebbe anche andato a dormire a letto col Ministro.

Alcuni assicurano che queste cose fossero dette e scritte dallo stesso Ghiglini, ma non vogliamo crederlo.

Fatto è che l'importanza dei cenci, l'influenza dei cenci, l'onnipotenza dei cenci fu tale e tanta, che tutti i voti di Mele e molti di quelli di Voltri furono per l'Avvocato degli stracci, tutti gli Elettori analfabeti di Prà guidati dal Parroco Rolla (*notus in Judea*) votarono pel Deputato dei cenci; molti di quelli di Campofreddo diedero il loro suffragio al candidato dei cenci; il Medico Derossi, quello stesso che invocò i *sacri canoni* contro il Padre Appollinare, promosse la candidatura del Medico dei cenci, e lesse una lettera del Ghiglini in cui si assicurava che il competitore Graffigna non avrebbe accettato la Deputazione; il Parroco di Voltri e tutti i Cattolici d'Arenzano portarono pure in trionfo il genio tutelare dei cenci; il Signor De Albertis che aveva promesso di favorire la candidatura di Graffigna, mosso dalle promesse e dalle lagrime del Ghiglini, si inchinò anch'egli ossequiosissimamente all' astro dei cenci; molti Elettori di Rossiglione per non avere il rimorso d'aver causato la morte del Ghiglini (che senza Deputazione sarebbe morto), diedero il loro voto al protettore dei cenci; e in questo modo il candidato del *Cattolico* e dell' Istituto dei Sordo-Muti Cavaliere e Dottore Lorenzo Ghiglini fu proclamato... DEPUTATO DEI CENCI!!!

GHIRIBIZZI

— La Gazzetta Ufficiale fra i molti suoi sbagli *casuali* stampò anche quello che Martini aveva ottenuto in Cicagna 30 voti contro 31. Invece le nostre corrispondenze ci assicurano che i voti del Conte Enrico Martini non arrivarono che a 27!!! Significante fatalità che il Signor Martini colla protezione del Cava-oro non abbia potuto fare che la cifra di 27!....

— Il *Parlamento* annunziando la vittoria dei nostri candidati, dice però che se si trovasse fra Sauli ed Asproni, fra Cabella e Pareto, non avrebbe paura di esserne divorato. E che? Credeva forse il *Parlamento* che i nostri candidati fossero Antropofagi???

— Ci scrivono da Sampierdarena che fra i più arrabbiati Prandisti del Sobborgo si contano i Signori Chiappori e Capello, Enrico, Martino e Gio. Batta Galleano, l'ultimo dei quali ebbe persino il *coraggio civile* di mendicare il voto del Sanfedista Oggero di Cornigliano, promettendogli che Prandi, ove fosse eletto, non avrebbe votato pel matrimonio civile, nè per l'incameramento, nè per qualunque altra legge contraria ai precetti di *Santa Madre Chiesa*........ Per mostrare che non ci dimentichiamo di quei *benemeriti* Prandisti abbiamo stampato per ora questo cenno; ci riserviamo a fare il resto nella prossima distribuzione dei premii.

— Dobbiamo fare una *rettificazione*... Invece di 2 franchi al mese, S. Martino ha aggiunto ai Carabinieri 4 franchi e 50 sul salario mensile. Il titolo apparente di quest' aumento è il caro dei viveri, ma il titolo reale saranno certamente i buoni uffizii fatti dal *palladio della libertà* per l'elezione di buoni Deputati. Infatti se il caro dei viveri fosse il solo e vero motivo di quell'aumento, sarebbe stato anche esteso alle Guardie di Sicurezza poste in peggior condizione dei Carabinieri, avendo moglie e famiglia.

— Si dice che continuando a nevicare saranno messi al *ballottaggio* i candidati del *Cattolico*... A quanto pare, il Rev. Alimonda, Oneto e Quartara sarebbero i principali *ballottati*..

— Fra tutti gli altri esempi della malafede ministeriale, citiamo anche questo. Il *Parlamento* intende mostrare che le elezioni di Genova furono l'opera della minorità degli Elettori, mentre a Torino furono l'espressione della maggioranza, e mette a confronto l'elezione di Cavour a Torino con 309 voti con quella d'Asproni con 55 voti. Ma perchè il *Parlamento* non ha detto invece che quella di Cabella ebbe luogo con 184 voti contro 50 e quella di Polleri con 226 contro 90?... Forse lo ignorava?

— Il *Corriere* di jeri in un Articolo, in cui cerca di nascondere alla meglio la propria disfatta, osserva che molti dei nostri candidati sarebbero anche stati i suoi, ma che avendoli noi rubati alla sua lista non poteva più proporli. Stiamo a vedere che un bel giorno il *Corriere* verrà fuori a dirci che anche Asproni era il suo candidato a dispetto di quei certi *porci* della sua officina *grugnenti* sotto la Loggia!..

— Nello stesso Articolo egli dichiara di non aver sostenuto alcuna candidatura e di essersi mantenuto affatto estraneo alle elezioni. Loda però il lodevole esempio dato dall' *eletto stuolo* dei 98..... Lo ripetiamo, un giorno o l'altro leggeremo sul *Corriere* che Cabella, Asproni e Casaretto erano i suoi candidati, e che Stallo e Serra erano proposti dalla *Maga*.

— In un altro Numero lo stesso *Corriere*, accanito promotore della candidatura Monticelli, dà un' incensata a Pareto, facendo vedere che anticamente la *Strega* combatteva Pareto quando egli lo lodava. Che il *Corriere* abbia paura che Pareto possa diventare Ministro un'altra volta?

COSE SERIE

La prima corsa della strada ferrata. — Se nessuna difficoltà insorge a ritardare la partenza della strada ferrata, si assicura che la prima corsa da Genova a Torino avrà luogo Domenica.

La nuova maggioranza del mugnaio di Collegno

Il pane del Comitato di beneficenza.— Sono generali le lagnanze perchè il pane del Comitato non si vende nella quantità necessaria a soddisfare tutte le ricerche. Ci rivolgiamo a chi di ragione affinchè cessi una tale insufficienza, come pure qualche abuso che da luogo a che il beneficio del pane del Comitato non profitti che ai più avidi e ai più insistenti.

Bugie e calunnie piu' o meno ufficiali.— Le bugie e le calunnie ufficiali e semi-ufficiali mandate attorno negli scorsi giorni di guerra elettorale sono senza numero e senza misura. Però ad edificazione del Pubblico vogliamo notarne alcune fra quelle che ci si presentano prime alla memoria. — Quanto alle bugie ufficiali fu stampato per es. sulla *Gazzetta di Genova* che l'elezione di Rosellini era certa a Lavagna, mentre era tuttavia in ballottaggio con Graffigna, come riusciva definitivamente eletto Graffigna. Fu pure spacciata per certa l'elezione di Lamarmora a Pancalieri, mentre era in ballottaggio con Costa Della Torre, e quella di Palrocapa a San Quirico, mentre aveva avuto meno voti di Piccone, e così molte altre. Quanto alle bugie semi-ufficiali fu spacciato dalla *Stampa* che Pareto non accettava la Deputazione, mentre è certo che accetta; fu spacciato che l'elezione di Monticelli pericolava a Rivarolo per promuoverne l'elezione a Genova, mentre era certo che la candidatura di Monticelli a Rivarolo era vittoriosa; fu stampato che Bollo aveva avuto nel secondo Collegio gli stessi voti della prima volta, mentre ne aveva riportato 11 di meno; che Casaretto aveva desiderato essere eletto a Recco, lasciando i voti del secondo Collegio a Bollo, mentre Casaretto non aveva esternato nè questo, nè alcun altro desiderio. — Quanto poi alle calunnie sarebbero curiose, se non fossero anche infami, quelle spacciate contro Asproni per far trionfare il suo competitore. Furono scritte lettere anonime ai liberali, dipingendolo come ardente ministeriale, salariato dal Ministero ec. Furono scritte lettere ai moderati ritraendolo per furibondo demagogo, omicida!!! ed altre simili gentilezze. Ora poi che i sette candidati furono eletti si va spacciando ai gonzi la favola che l'Avv. Cabella è già destinato ad un alto Impiego, e che andando a Torino non ritornerà più, perchè sarà creato, non sappiamo che cosa! Vedendo poi che l'Avv. Brofferio fu escluso dal Parlamento per le arti del Ministero che non gli perdonerà mai la scoperta delle 90 Azioni di Cavour sui Mulini di Collegno, per renderne anche in avvenire impossibile l'elezione nei Collegi che rimarranno vacanti dopo la convocazione della Camera, si vanno spargendo le voci più assurde e calunniose, comentando la lettera di Demarchi e i libelli di Bianchi-Giovini, mentre quella e questi furono smentiti vittoriosamente. Speriamo però che il buon senso dei Cittadini saprà fare di tutte queste calunnie la giustizia che meritano, come ha già fatto, eleggendo Asproni alla barba dei ministeriali.

Il Corriere e il Colonnello Sauli.— Il *Corriere* di Sabato dava una delle sue punture di spillo al Colonnello Sauli, dicendo che questo si era *presentato* agli Elettori di Genova come *feroce* partigiano (si noti il *feroce*) della Darsena di Genova, e agli Elettori di Savona come promotore della costruzione dell'Arsenale militare a Vado. Aggiungeva che questa *strategia* della doppia *presentazione* e del *doppio* Arsenale aveva ottenuto un buon risultato, perchè qui riusciva eletto ed in Savona andava in ballottaggio. — Il *Corriere* però dovrebbe sapere che Sauli non è uomo da *presentarsi* perchè ha un nome da essere *presentato* ed accolto favorevolmente dappertutto, senza bisogno di *presentarsi* egli stesso; e che perciò l'epigramma del *presentarsi* è del tutto fuori di proposito. In secondo luogo il Signor Sauli è abbastanza noto per la sua lealtà, per respingere la brutta taccia di doppiezza che cerca gettargli addosso il *Corriere*. Noi non appoggiamo il progetto di Sauli per la costruzione del Porto Militare a Vado, anzi a suo tempo lo combatteremo; ma l'asserzione del *Corriere* è falsa come le altre sue spiritose invenzioni dello stesso genere. Sauli ha combattuto il Doc-Maus e la distruzione della Darsena, non già il traslocamento della Marina Militare, quindi poteva essere candidato a Genova e a Savona senza incorrere in veruna taccia di doppiezza e di contraddizione.

I ladri, la Pubblica Sicurezza e i bottegai delle Strade Nuovissime.— Sentiamo che i furti notturni nella città nostra si fanno sempre più frequenti, particolarmente nelle botteghe e nei negozi delle Strade Nuovissime. In pochi giorni si ebbe un furto consumato di lire 500 fatto a danno del Signor Ruggiero, e due tentativi di furto con rottura a danno dei Signori Patrone e Costa. Essendo così poca la vigilanza usata dagli Agenti della forza pubblica, malgrado le replicate istanze di quelli inquilini, per prevenire simili furti, ci vien detto che i proprietarj dei negozi delle Strade Nuovissime si siano risoluti di pattugliare essi stessi nella notte a difesa delle loro proprietà insidiate dai ladri. Ciò fa veramente l'elogio del Governo, e lo pubblichiamo a gloria ed onor suo.

LE DILIGENZE IMPERIALI

L'impresa delle *Messaggerie* francesi, Reali sotto Luigi Filippo, Nazionali sotto la Repubblica e Imperiali sotto Napoleone III, continua a passo di tartaruga il servizio postale da Genova a Nizza. Nessuno, io credo, vorrà smentirci se diremo che queste due Città ricevono sempre le lettere in ritardo di un giorno.

Piccola bagatella in un viaggio che potrebbe comodamente farsi in 26 ore, nel mentre che l'impresa Reale, Nazionale e Imperiale impiega 38 e 40 ore, e qualche volta tre ed anche quattro giorni se il tempo è piovoso! Prima avevamo un Corriere che portava 8 viaggiatori e che faceva il tragitto da Genova a Nizza in 26 ore. Eppure tutti gridavano la croce addosso, dicendo che non era un corriere, ma una *enorme* diligenza. Convien dire che noi fummo puniti come le rane di Esopo, giacchè, invece dell'antico corriere, ci fu regalata una vettura che i Francesi chiamerebbero *monstre*, che passa, non senza grave pericolo, nell'anguste stradelle della nostra Riviera con 20 viaggiatori in corpo ed anima e con tante balle di mercanzia che farebbero affogare un vascello. *Crescit eundo*, ottimamente. Nessuno negherà che noi siamo in progresso!

Giacchè siamo su questo tema, noi inviteremo la stessa amministrazione a impiegare un numero di cavalli proporzionato a tanta mole. In questo modo si sarebbero evitati molti disastri e principalmente lo spaventevole dramma di Sestri che costò la vita a tre persone!

La invitiamo pure a volere intendersi cogli appaltatori del ponte d'Oneglia a pagare quel misero soldo che si paga per ogni persona. Che l'impresa, se vuole, aggiunga questo soldo sul prezzo del posto: ma non permetta che la diligenza venga arrestata nella notte, o che un uomo, gettando una lanterna sulla faccia dei viaggiatori, il più delle volte addormentati, domandi loro ad uno ad uno i 5 centesimi. Una volta una signora tedesca, credendo di essere assalita dai ladri, si preparava a rimetter loro la propria borsa.

Noi non parleremo poi del tempo che bisogna perdere per questa operazione. I viaggiatori, come abbiamo già detto, essendo notte, dormono profondamente, e molti non avendo pronti i 5 centesimi, sono costretti a far cambiare qualche moneta. Quando la diligenza trovasi piena, si devono fare venti pagamenti! Noi speriamo che il Direttore di queste diligenze non farà le orecchie da mercante, che quand'anche venga privato del servizio delle lettere, introdurrà dei necessari miglioramenti e che, in fine, pagherà quel misero soldo chè è per i viaggiatori una intollerabile vessazione.

(*Dalla Vespa*)

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 17 Dicembre 1853. Num. 152.

313

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ARRIVO DEL PRIMO CONVOGLIO

DELLA STRADA FERRATA

Domani Domenica (18 corrente) avrà luogo alle 11 e mezzo antimeridiane l'arrivo del primo Convoglio della Strada Ferrata da Torino.

La Banda Nazionale preludierà all'arrivo col suono di diverse marcie, e gli Allievi della Scuola Popolare di Canto istituita e diretta dal Maestro Novella intuoneranno il nuovo Inno della Ferrovia scritto appositamente dal Prof. Pennacchi e posto in musica dallo stesso Maestro.

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

AI 98!!!!!

NOI MAGA

Per la grazia dei nostri abbuonati annuali, semestrali e trimestrali, nonchè dei nostri lettori a 10 centesimi per numero,

Giornale ufficiale degli Elettori democratici di Genova, Commissaria straordinaria delle Società Operaje, Incaricata d'affari del Comitato elettorale della Loggia di Banchi, Gran Croce dei Mugnai di Collegno, insignita di tutti gli ordini cavallereschi della democrazia, Gran Cordone dei moderati, Gran Coda dei porci grugnenti e non grugnenti del *Corriere*, Gran Bastone del fieno fresco, Gran Mastra del Fisco, Gran ballottatrice di tutti i candidati del *Cattolico*, Gran pungolo del Municipio e del Comitato di beneficenza, Gran flagello di tutti i candidati dell'Istituto dei Sordo-muti ec. ec.

Considerando il *coraggio civile* mostrato dai 98 nel proporre a candidati di Genova gli allievi dei Sordo-Muti Serra, Stallo e C.;

Considerando il fiasco fragoroso da essi fatto in tutti i sette Collegi di Genova;

Considerando l'immensa *forza morale* che i loro nomi hanno dato ai candidati proposti, e che potrebbero dare in ogni altra circostanza ai candidati del Governo;

Considerando che i 98 pubblicarono il loro manifesto colla ferma persuasione di *appartenere alla maggioranza;*

Considerando essere stato dimostrato dall'esperienza che la *monarchia costituzionale*, ossia il Ministro Cavaoro, non ha in Genova altro appoggio che quello dei 98, e che perciò è necessario un potente mezzo d'incoraggiamento, onde vedere se il numero dei Cavouriani in Genova potesse almeno in avvenire arrivare a quello di cento;

Considerando l'ammirabile prova d'abnegazione e di sacrificio dato ai mulini di Collegno da questi 98 nell'esporsi all'ilarità del Pubblico in un modo così eroico e sublime;

Considerando che nè l'oro di San Martino, nè le fatiche del *palladio della libertà*, nè le lettere anonime, nè i grugniti del *Corriere*, e neppure il triduo fatto pel *buon esito* delle elezioni poterono far trionfare la causa della *maggioranza* e della *monarchia costituzionale* (intendi *cavouriana*) come sopra;

Considerando che in occasione dell'apertura della strada ferrata da Genova a Torino è necessaria una solenne distribuzione di premi che faccia raddoppiare l'ardore dei Cavouriani Genovesi, in modo che gli Elettori di Genova imitino nelle prime elezioni l'eroismo dei 309 Elettori del 1.° Collegio di Torino:

Considerando che la *Stampa* ha chiamato i 98 soscrittori *benemeriti Cittadini, autorevoli nomi* ec. e che il *Corriere* dei *porci* li ha chiamati un *eletto stuolo*.....

Considerando che si avvicina l'epoca delle Strenne;

Considerato tutto ciò ed altro che si omette per brevità;

Sentito il parere del *fieno fresco;*

Indovinato il parere del Sindaco Elena;

Visto quello del Cav. Boselli e di tutti gli allievi dell'Istituto dei Sordo-Muti di Genova:

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Articolo Unico

Dal nostro antro magico di Piazza Cattaneo avrà luogo la seguente distribuzione di premi ai 98 che proposero i sette candidati della *maggioranza costituzionale* di Genova.

Questa distribuzione sarà estensibile agli Elettori che in Genova o fuori si saranno adoperati pello stesso intento.

In conseguenza al Signor *Luigi Barabino fu Giacomo* regaliamo un magnifico *fiasco rotto* coll'iscrizione: *Al primo dei baggiani.*

Al Signor *Ettore Costa* Medico, infaticabile raccoglitore di firme, regaliamo un mazzo di candele, un pezzo di taffetà e un pajo di tacchi alti quattro pollici per diventar più grande quando si presenta ai soscrittori.

Al Reverendo Padre *Emanuele Ageno* Cappellano dell'armata costituzionale regaliamo un superbo cappello da Gesuita con un collare da Prete fatto apposta pel suo collo.

Al Signo *Raffaele Rubattino* accordiamo un'altra amministrazione di Vapori cogli stessi vantaggi e privilegi dell'amministrazione dei vapori di Sardegna, oltre 12 mila sacchi di *fior di farina*, di quella macinata dai mulini di Collegno.

Al Signor *Francesco Defilippi* regaliamo due bottiglie d'acqua di Colonia e una boccetta di canfora.

Al Signor *David Leonino non da vend* regaliamo una copia della *Venere* del Canova.

Al signor *Andrea Dellepiane* regaliamo vari oggetti di passamanteria d'ultimo gusto.

Al Signor *Domenico Balduino fu Sebastiano* regaliamo una gran quantità di *guano* di proprietà del principale Azionista dei mulini di Collegno.

Al Signor *Antonio Tiscornia* Capo Sezione al Municipio regaliamo un bacio del Sindaco e una stretta di mano di Caveri.

Al Signor *Gio. Batta Cevasco* Scultore e Consigliere Comunale diamo in premio la Croce dei Santi Maurizio e Lazaro e la commissione di un monumento rappresentante il *fieno fresco* in atto di fulminare la *Maga*.

Al Signor *Cesare Long* regaliamo il figurino delle mode.

Al Signor *Francesco Viani* regaliamo una canna da misurar palmi, un Abecedario per uso delle Scuole Elementari e una copia delle favole di Esopo per uso proprio.

Al Marchese *Nicolò Sauli* Maestro di musica fischiato regaliamo tutte le carte di musica del *Romito di Provenza* reperibili presso i pizzicagnoli ed un dipinto in miniatura rappresentante il Re Mida colle orecchie.

Al Signor *Nicolò Testa* regaliamo una pezza di tela.

Al Marchese *Francesco Balbi-Senarega* regaliamo un cavallo od una cavalla..... a piacere.

Al Signor *Giacomo Degrossi* regaliamo l'equivalente di 200 posti sul *Corriere Siciliano*.

Al Signor *Nicolò Magioncalda* Avvocato regaliamo i più famosi trattati di *Economia*..... per servirsene all'Università e fuori dell'Università.

Al sig. Avv. *Antonio Caveri* regaliamo una bacchetta sul fare della nostra per comandare a bacchetta nel Municipio.

Al Signor *Carlo Grendy* regaliamo un paio di babbuccie da inverno per rendergli più facile il moto, ed un sospensorio della fabbrica di Bistolfi (di buona memoria) per tutti gli usi che di ragione.

Al Signor *Giacomo Filippo Penco* accordiamo la protezione del Reverendo *Tacchino* di S. Pietro di Banchi e un accorcia-naso per accrescergli la facoltà visuale.

Al Signor *Eugenio Rolla* regaliamo un vessicante senza cantaridi.

Al Signor *Emilio Pittaluga* garzone gioielliere regaliamo una bottega e il titolo di Principale.

Al Signor *Giacomo Fantini* regaliamo un mazzo di cicorea e quattro rubbi di polenta macinata a Collegno.

Al Signor *Giuseppe Tedeschi* regaliamo un quadro rappresentante l'emancipazione degli Israeliti e un altro con Davidde e Bersabea.

Al Signor *Luigi Degola fu Bartolomeo* regaliamo un pettine di qualità sopraffina e di fabbrica nostrale per pettinarlo bene.

Al Signor *Emanuele Defilippi* regaliamo due casse di stoffe d'ultima moda da vendersi a prezzi *onesti* e *moderati*.

Al Signor *Gerolamo Rossi* regaliamo una dozzina di parrucche da arricchirne il proprio negozio.

Al Signor *Giorgio Giletta* regaliamo una cesta di giuggiole del giardino di Zebedeo, anche per ricompensa dei servigi resi nel 49.

Al Signor *Pietro Massa* veterinario accordiamo in premio per gli studi opportuni una carogna in ottimo stato da sottoporsi ai tagli anatomici.

Al Signor *Emanuele Ramorino* Medico regaliamo una bottiglia di decotto di salsapariglia.

Al Signor *Giovanni Rosselli* Medico *idem*, più quattro oncie di reobarbaro allungato in una damigiana d'acqua di malva.

Al Signor *Angelo Orsini* regaliamo un lavativo a doppia cannetta.

Al Signor *Domenico Corte* regaliamo un occhio artificiale e due kilogrammi di mercurio.

Al Signor *Luigi Lupi* regaliamo un rubbo di *fieno fresco*.

Al Signor *David Rissetti* fu Gio. Batta regaliamo 50 paja di muli per uso della Celerifera.

Ai Signori *Giuseppe e Carlo Figoli* regaliamo il Consolato del *Governo Provvisorio di Lombardia* col diritto di metter l'arma, ec.

Al Signor *Domenico Serra* fratello di Orso regaliamo il magnifico Orso Marino di *Monsieur Charles*.

Al Signor *Luigi Marchese* regaliamo una lesina perfezionata.

Al Signor *Emilio Pelletta* regaliamo un fascio di carte geografiche ed idrodrafiche corrette secondo tutti gli antichi e recenti investimenti, coll'aggiunta di tutte le secche e scogli investiti, non ancora *marcati* sulle carte.

Al Signor *Maurizio Bensa* Avvocato accordiamo il diploma di Professore di Diritto Costituzionale in surrogazione di Casanova.

Al Signor *Pietro Paradisi* Medico regaliamo uno specifico contro l'itterizia.

Al Signor *Cesare Augusto Biga* Costruttore navale assegniamo in premio la costruzione di un leudo costituzionale.

Al Signor *Onorato Pin* accordiamo il diploma di Commissario di Marina di prima classe, oltre un mutuo di 50 mila franchi coll'interesse legale del 30 per 100. Gli accordiamo anche la nomina di Assessore del proprio fratello Fortunato.

Al Signor *Paolo Sconnio* Negoziante regaliamo una cassa di veli alla Durando.

Al Signor *Simone Anielli* concediamo un impiego d'importanza nelle Regie Dogane per la repressione dei contrabbandieri.

Al Signor *Bernardo Marsano* regaliamo 20 casse di agrumi.

Al Signor *Domenico Boccardo* Avvocato, Dottore di Collegio, accordiamo un diploma di Professore coll'obbligo però di non farne uso.

Ai Signori *Giuseppe e Demetrio Castelli* regaliamo 50 balle di cotone, oltre molte altre *balle* di merci diverse.

Al Signor *Antonio Penco* regaliamo la metà del premio in *agrumi* concesso al Signor Bernardo Marsano.

Al Signor *Gio. Batta Pescetto* Medico accordiamo la vendita a prezzo di carta della sua raccolta di biografie dei Medici illustri della Liguria.

Al Signor *Giuseppe Valdettaro* pensionato del 21 e impiegato nelle R. Dogane regaliamo un'altra pensione e un altro impiego, oltre un pajo d'occhiali a prova di bomba e un trattatello d'ortografia italiana per proprio uso.

Al Signor *Gio. Batta Boccardo* accordiamo in premio un bellissimo stuzzicadenti d'avorio.

Al Signor *Gaetano Torre* Medico regaliamo un rasojo da cavar sangue agli infermi.

Al Signor *Giuseppe Rocca di Giovanni* concediamo una croce da Commendatore e l'ascrizione al libro d'oro in qualità di Marchese.

Al Signor *Gaetano Pareto* regaliamo un magnifico quadro allegorico all'acquarello rappresentante Caino che ammazza il *fratello* Abele.

Al Signor *Domenico Doria* regaliamo due bellissime litografie rappresentanti la prima un Marchese schiaffeggiato da un Moro, e l'altra lo stesso Marchese che bacia la mano che lo ha schiaffeggiato.

Al Signor *Giuseppe Villa* diamo in premio una boccetta di tinta nera Parigina per la tintura dei capelli e dei favoriti. Detta boccetta è divisibile col Signor Grendy.

Al Signor *Ignazio Dellacella* Farmacista accordiamo la privativa dei medicinali da fornirsi al Manicomio.

Al Signor *Gio. Batta Degrossi* accordiamo *gratis* per mesi due un maestro d'equitazione.

Al Signor *Gian Luca Monticelli* Marchese concediamo un diploma in cartapecora di aver sempre appartenuto al portico vecchio e non al portico nuovo.

Al Signor *Giacomo Rubino* regaliamo un vasetto d'unguento per le cimici da valersene nel fornire i letti ai Signori Ufficiali della Guarnigione.

Al Signor *Francesco Fabre* Scritturale del Signor Giuseppe Rocca accordiamo una strenna doppia del solito per parte del Principale.

Al Signor *Pietro Ceccardi* fu Luigi regaliamo una siringa.

Le prime riforme del Ministero assistito dalla maggioranza della nazione

Al Signor *Alberto Gazzana* regaliamo un portasigari di spuma ben finito e lavorato.

Al Signor *Domenico Botto* concediamo un posto gratuito nel Manicomio alla prima vacanza nel locale degli ebeti.

Al Signor *Luigi Lagorio fu Francesco* regaliamo una ricetta infallibile per guarire l' idrofobia costituzionale.

Al Signor *Carlo Bombrini* concediamo un diploma di Senatore del Regno, il titolo di Marchese (quello di Barone l' ha già) e tutti i vantaggi diretti ed indiretti della fusione delle due Banche patrocinata dal Cava-oro.

Al Signor *Giuseppe Morro* Avvocato regaliamo a peso di carta tutti gli inni stampati e da stamparsi in lode di S. Giovanni Battista.

Al Signor *Giovanni Colla* Cavaliere Municipale accordiamo in premio un' Arpa d' ultimo gusto della fabbrica d' un antico Impiegato di Marina.

Al Signor *Gerolamo Angelo Massa* concediamo filantropicamente un' abbondante dose d' elleboro.

Al Signor *Salvatore Descalzi* Avvocato regaliamo un bacio di Buffa in pegno dell' antica amicizia.

Al Signor *Felice Oliva* diamo in premio una pipa.

Al Signor *Domenico Raggio* assegniamo per ricompensa 200 cantara di stoppia.

Al Reverendo *Gio. Batta Olivieri* concediamo un diploma da Corriere per la sperimentata validità delle gambe, oltre una quitanza dei libri peritati lire 10 mila, per cui gli furono assegnati fr. 500 all' anno in aggiunta allo stipendio di Bibliotecario Civico.

Al Signor *Giuseppe Fontana fu Francesco* regaliamo una dozzina di cani di *Don Miguel*, perchè li faccia *debuttare* al Teatro nuovo del Portello.

Al Signor *Pietro Beretta* accordiamo una decorazione a sua scelta.

Al Signor *Luigi Verdona Medico* accordiamo in perpetuo la direzione del Manicomio col diritto di trasmissibilità agli eredi ascendenti e discendenti.

Al Duca *Paolo Vivaldi Pasqua* regaliamo una zucca di grossezza smisurata.

Al Marchese *Stefano Centurione* regaliamo una Biografia del Deputato Giorgio Asproni stampata *ad usum delphini*.

Al Signor *Gerolamo Deferrari* diamo in premio una rapa costituzionale.

Al Signor *Giuseppe Botto* regaliamo due dozzine di papaveri.

Al Signor *Nicolò Pizzorno* regaliamo una lumaca e una tartaruga.

Al Signor *Antonio Remotti*, essendosi convertito, non regaliamo nulla.

Al Signor *Luigi Bottaro* concediamo il brevetto di tappezziere di S... M...

Al Signor *Luigi Peddivilla* Causidico accordiamo la nomina di Priore, la croce di San Maurizio e il posto di Consigliere Comunale nelle prossime elezioni.

Al Signor *Francesco Agnese* regaliamo un canocchiale.

Al Signor *Antonio Capurro* regaliamo una lancietta di qualità sopraffina.

Al Signor *Pietro Maria Botto* Notaro accordiamo il rogito del primo contratto della Società dei mulini di Collegno.

Al Signor *Ignazio Gardella* concediamo 20 anni di meno.

Al Signor *Carlo Curti* diamo in premio metà del regalo del Socio Rissetti.

Al Signor *Francesco Ratto* regaliamo un rimedio per la gelosia.

Al Signor *Gaetano Dentone* Spedizioniere diamo in premio la clientela di tutti i Negozianti sullodati e su premiati.

Al Marchese *Francesco Maria Sauli* assegniamo in ricompensa mezz' ora di musica del *Romito di Provenza* del collega Nicolò Sauli.

Al Marchese *Giancarlo Serra* regaliamo la tigre reale di *Monsieur Charles*.

Al Signor *Francesco Costa* accordiamo il diploma di Conte. *(Continuano i premi ai non 98....)*

GHIRIBIZZI

— La notizia telegrafica della disfatta dell' Armata Turca a Sinope sembra smentita... A quanto pare il *fieno fresco* ha voluto darci questa notizia pel dopopranzo del giorno delle elezioni, onde temperarci la gioja della vittoria...

— Le prime riforme del Ministero sono imminenti..... Si parla del ritorno di Marongiu, del Cardinalato di Fransoni, di un Concordato col Papa, di una protesta nel discorso della Corona contro il matrimonio civile, l' incameramento ec. Non avevano forse ragione i Ministeriali a dire che i *rompicolli* inceppavano l' azione del Governo in tutte le riforme anticlericali ?????

— A Nizza furono celebrate negli scorsi giorni le solenni esequie di Monsignor Tanari di Bologna, Arcivescovo d' Antiochia... Il Reverendissimo Monsignore era morto *castissimamente* di . . . .

— Dall' Ospedale dei feriti nell' ultima guerra elettorale giungono notizie tristissime sullo stato sanitario del Caporale *Lagorio*..... Il tetano gli si sarebbe già sviluppato in un modo spaventoso e l' infermo sarebbe in preda al delirio... Si dice che delirando chiami ad alta voce la Libreria dei costituzionali, Cavour, Marinetti e i mulini di Collegno.... Tutti gli spettatori sono commossi vedendo lo stato *deplorabile* di quell' *infelice*... Si teme perfino di un' alienazione mentale... Verdona sarebbe già stato chiamato per pronunziare il proprio giudizio... — Nel primo Numero non mancheremo di ragguagliare il Pubblico sulla salute di questa colonna del partito costituzionale in Genova.

COSE SERIE

I Soprannumerarj all' Imposta Municipale.

— Ci vien fatto conoscere un abuso dell' attuale Amministrazione Municipale che non possiamo passare sotto silenzio. In forza di esso vengono conferiti gli impieghi nell' Imposta Municipale ai Soprannumerarj, non già a seconda dell' anzianità, ma secondo l' esito degli esami, o come molti pretendono, secondo le protezioni e le raccomandazioni. Ciò non sarà, ma si sospetta; e il Municipio dovrebbe allontanarne anche il sospetto. È vero che gli esami sono, o almeno dovrebbero essere, la pietra di paragone pel merito dei Soprannumerarj, ma ci pare che poichè questi devono già subire un esame per essere ammessi come Soprannumerarj gratuiti, non dovrebbero poi subirne un secondo quando qualche impiego si rende vacante. Sarebbe assai più logico l' antico sistema di dare i posti per anzianità, o di lasciare alla sorte il decidere in caso dubbio, anzi che col pretesto degli esami far precedere nella destinazione degli impieghi un Soprannumerario che ha pochi mesi di pratica a quello che ne ha uno o due anni. Deve forse essere un Dottore della Sorbona un Impiegato dell' Imposta Municipale??? Allora il Signor Longhi non ne sarebbe certamente il Capo...... Insomma si pongano quanti rigori e quanti esami si vogliono nell' accettazione dei Soprannumerarj, ma una volta accettati si lasci loro il diritto di vivere come agli altri. Ci pare che il Sindaco dovrebbe riconoscere la ragionevolezza di questo richiamo e provvedere in proposito.

UNA LITOGRAFIA

ANALOGA ALL' APERTURA DELLA STRADA FERRATA

Il Signor *Pietro Diotallevi* Negoziante Editore Libraio ebbe il lodevole pensiero di rappresentare in una litografia di assai pregiato lavoro il fraterno amplesso che si danno per mezzo della Strada Ferrata le due Capitali dello Stato, Torino e Genova.

Questa litografia trovasi presso l' Editore sulla Piazzetta dietro il Teatro Sant' Agostino, Casa Radif, Num. 665, primo piano.

Invitiamo gli amatori a farne acquisto.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 20 Dicembre 1853. Num. 153.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre	Ln.	2. 80.
Semestre	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria: in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia: a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi: a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Bovi.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre	Ln.	4. 50.
Semestre	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I nostri Abbuonati posti nello Stradale di Torino sono avvertiti che, a datare dal Numero d'oggi, riceveranno alla sera la *Maga* dello stesso giorno.

CONTINUAZIONE DEI PREMII
AI NON 98!!!......

Al Signor *Scyurani*, Intendente di Chiavari, regaliamo tre magnifici *fiaschi* all' uso delle sette elezioni di Genova, uno per parte degli Elettori di Cicagna coll' epigrafe: *Martini*, un altro degli Elettori di Lavagna coll' iscrizione: *Rosellini*, ed un terzo per parte degli Elettori di Chiavari colla leggenda: *Solari*. Gli regaliamo pure per parte degli stessi Elettori un anello di ferro ben inciso e lavorato coll'iscrizione: *Graffigna*, *Sanguineti* e *Moja*.

Al Sig. *Solari*, Segretario Comunale di S. Stefano D'Aveto, regaliamo un aumento di stipendio sul bilancio comunale per gli sforzi fatti per reclutare i 27 voti di Martini a Cicagna.

Al Signor *San Michele*, Sindaco di Lavagna, regaliamo una coda a quattro taglie, un sospensorio ed una boccetta d'*elisir* per l' attività straordinaria spiegata nel sostenere la candidatura del ventricolo Rosellini.

Al Signor Cavaliere *Tubino*, Sindaco di Sampierdarena, regaliamo una volpe vecchia senza coda, rappresentante il sullodato Sindaco all' indomani dell' elezione di Monticelli e del fiasco di Prandi. Gli regaliamo pure un quadro rappresentante un Sindaco in mezzo a molti Elettori in atto di far loro conoscere che il Signor Prandi è amico di tutti i Ministri *passati*, *presenti* e *futuri*..........

Al Signor *Chiappori* di Sampierdarena regaliamo il suo ritratto al dagherotipo e un' incisione rappresentante lo stesso Chiappori che scrive le schede nel Collegio Elettorale, e il Signor *Sassa* che lo invita a scrivergli la scheda: *Pietro Monticelli*.

Al Signor *Capello* pure di Sampierdarena regaliamo una scattola di pillole buone per la bile ed una *stretta di mano* del Sindaco.

Ai Signori Enrico, Martino e Gio. Batta *Galleano* regaliamo un bellissimo quadro all' acquarello rappresentante tre liberali che sollecitano il voto del Sanfedista *Oggero* sulla porta della Chiesa Parrocchiale di Cornigliano.

Al Giudice di Savignone regaliamo una vessica piena di vento, due orecchie d' asino e due zampe di majale per tutti gli impegni fatti nel Mandamento, onde escludere dalla Deputazione di Torriglia l' Ingegnere *Rosso* e far eleggere il Conte Silvio *Malintendi* raccomandato da San Martino.

Al Signor Intendente d' Albenga, il Conte *De Grissin*, che lavorò colle mani e coi piedi per far eleggere l' ex-Deputato Dalcarretto di Balestrino, candidato dei clericali, contro il candidato liberale Domenico Musso, regaliamo un Breviario, un aspersorio, una candela benedetta per le puerpere ed una promozione per aver sospeso il Segretario Vignola.

Al Signor *Buffa* poi regaliamo un berretto da notte, sette fiaschi e un vaso lacrimatorio per deporvi le lagrime spremute per la perdita del ventricolo Rosellini e del Deputato Stallo. Gli regaliamo pure tutto il *fieno fresco* dei prati d' Ovada e dell' Aquasola...

ASPRONI — IL *CORRIERE* E I SUOI PORCI
GENOVA E LA SARDEGNA

Vi ricordate, o lettori, della guerra fatta dal *Corriere* all' elezione di Giorgio Asproni al terzo collegio di Genova?

La cosa è troppo recente; quindi ve ne ricorderete senza dubbio.

I suoi porci (parlo del *Corriere*) grugnirono sotto la Loggia di Banchi come indemoniati all' udire il nome di Asproni (il *Corriere* lo ha detto); i suoi porci (parlo sempre del *Corriere*) grugnirono alla porta del Collegio, grugnirono nell' interno del Collegio, grugnirono con lettere anonime, grugnirono con bullettini, grugnirono con

biografie *ad usum delphini*, grugnirono in tutti i modi e sempre.

Il *Corriere* poi gli diede del Canonico a josa, disse che Genova, approvando la candidatura di un Sardo, accettava il rifiuto della Sardegna, diventava il Paverano, il Ricovero di mendicità di tutti gli ex-Deputati esclusi dai collegi della Sardegna e del Piemonte; e i *porci* commentatori del *Corriere* soggiungevano: perchè dovremo eleggere a Deputato di Genova un Sardo, mentre non lo eleggono i Sardi?

Come vedete, la ragione era peregrina e degna veramente di animali immondi; poichè nulla toglieva che Asproni avesse degnamente rappresentato Genova nella scorsa legislatura, quantunque i Sardi non lo avessero eletto. Nulla toglieva che Asproni fosse un ottimo Deputato ancorchè i Sardi non ne avessero apprezzato il merito e non lo avessero mandato al Parlamento. Quindi l' arguzia del *Corriere*, riguardo al Ricovero di Paverano, poteva benissimo tener compagnia alla scoperta dei *grugniti* e delle 30 o 40 braccia, alzate sotto la Loggia, di Elettori e non Elettori....

Ebbene, guardate fatalità! Anche il Paverano del *Corriere* doveva avere la fortuna dei suoi cinque candidati dell' Istituto dei Sordo-muti e doveva ricevere dalla Sardegna una formidabile smentita pari alle sette elezioni democratiche di Genova.

Giorgio Asproni, quest' uomo che, messo all' indice da tutti i collegi elettorali della Sardegna, sua patria, veniva a *ricoverarsi* nel *Paverano* di Genova; quest' uomo che in Sardegna *dov' era conosciuto* non poteva mai più sperare d' esser eletto; quest' uomo intemerato, che quattro ipocriti calunniavano infamemente coi libelli e colle lettere anonime, è eletto in due collegi della Sardegna, nel quinto collegio di Cagliari, capitale dell' Isola, e nel secondo collegio di Nuoro, sua patria, dove è perfettamente *conosciuto*, e conosciuto per galantuomo!

Poteva essere più sconfitto il povero *Corriere?* Potevano essere più battuti, scornati, malconci i suoi porci di cui egli, maestro agli altri di civiltà, numerava con *moderata* compiacenza i grugniti?

Eppure dovea toccargli anche questa disfatta. Genova e la Sardegna, i Liguri e i Sardi, bagnati dallo stesso mare e vittime dello stesso Ministero, doveano darsi la mano per eleggere in tre collegi l' uomo che il *Corriere* metteva a *grugniti!*

Ora spetterà ad Asproni ad optare fra i tre collegi che l' onorarono del loro mandato, e certo dovrebbe preferire quello di Nuoro o di Cagliari a quello di Genova se credesse che il *Corriere* rappresentasse la *maggioranza* di Genova; ma ciò fortunatamente non è, e speriamo che Genova avrà la preferenza.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Alessandria d' Egitto, 3 Dicembre 1853.

Anche qui, come altrove, si è festeggiato l' arrivo del Signor Capitano Ingraham, Comandante del *Saint Louis*, che ha liberato l' Ungarese Martino Kosta dalla violenza Austriaca.

Più di mille persone, tra le quali tutti i pochi Emigrati Italiani, Francesi, Ungaresi, Polacchi ecc. qui dimoranti, accompagnati da una Banda musicale, salutarono con replicati evviva il benemerito Comandante, ed una Commissione gli presentò il seguente indirizzo.

» Sig. Comandante,

» Il tesser l'elogio di Lei, distintissimo per onorate azioni e » fermo sostenitore dei principi di giustizia, è opera super- » flua qui, ove quanti amano la Libertà vera ed abborrono » da ogni specie di tirannia, han già da tempo benedetto al di » Lei nome e scrittolo nei loro cuori accanto a quello dei più » generosi che han saputo meritare dalla Patria e dalla Uma- » nità.

» I sottoscritti quindi, incaricati dai loro compagni di sven- » ture e di speranze, ad essere presso di Lei interpetri del » loro unanime voto, si limitano ad esternarle la più pro- » fonda ammirazione e gratitudine per quanto fu da Lei ener- » gicamente operato in favore della debolezza oppressa e per- » seguitata, assicurandola che terranno sempre cara memoria » e dei fatti e della Bandiera Americana che li ha illustrati.

Alessandria d' Egitto, 25 Novembre 1853.

(seguono le firme)

Il Sig. Ingraham, tanto per l' organo del Sig. Console Americano che da una finestra parlò al Pubblico, quanto da per se stesso rispondendo alla Commissione, si mostrò commosso della dimostrazione popolare, ed esternò il suo convincimento che l' America amica della libertà difenderebbe con tutte le sue forze e sempre quanti si ricoverassero sotto la sua Bandiera, o avessero per qualunque titolo diritto alla sua protezione.

Al teatro poi, che fu appositamente decorato di grande illuminazione, si replicarono gli evviva al Comandante del *Saint Louis*, al Console di America, alla Marina Americana, agli Stati Uniti ed alla Libertà; e si lesse un sonetto di occasione che fu coronato da replicati applausi di quanti assistevano allo spettacolo.

Quel che ha sorpreso in tale dimostrazione, si fu il favore generale ed il silenzio di tutte le Autorità Consolari, anche delle più retrograde, le quali si tacquero e lasciarono fare, strascinate dalla pubblica opinione.

GHIRIBIZZI

— Il Serraglio di *Monsieur Charles* fu arricchito di due giganteschi Struzzi Cammelli.... Si dice che abbiano più appetito di un Ministro.

— L'ex-Deputato Orso Serra, che fece fiasco a Genova, fu eletto con cento e più voti a Gavi dove possiede la metà del contado. Non possiamo a meno di attestare la nostra riconoscenza agli Elettori di Gavi, perchè han reso un grande servigio al ventricolo dei Deputati. Col Deputato *Orso* la Camera avrà sempre un mezzo sicuro per sapere quando suona l'ora del pranzo...

— A questo proposito si dice che tutti i cuochi di Torino siano per fare un indirizzo di ringraziamento agli Elettori di Gavi... Ricevendone copia, non mancheremo di farlo di pubblica ragione.

POZZO NERO

Oristano. *(Sard.)*.— Dopo lungo aspettare è pure arrivato il giorno, in cui il famigerato negromante, l' ex-frate domenicano, sacerdote Don Tommaso Urru di Sorgono, a termine della sentenza del Magistrato d' Appello di Cagliari (V. *Gazzetta Popolare* N. 47.) è dovuto ricomparire in iscena. Il giorno 2 del corrente, in presenza d' un frequentissimo concorso di persone d' ogni ceto, sedeva egli sul banco degli accusati nella nuova sala di questo Tribunale di Prima Cognizione, destinata ai pubblici dibattimenti. Veniva l' Urru imputato di truffa per aver carpito delle somme di danaro con far credere ch' egli avesse la straordinaria podestà di far comparire il diavolo e renderlo devoto ai suoi ordini; epperciò essergli piucchè facile liberare gli ossessi, guarire gli ammalati ed infermare i sani, scuoprire il ladro e far ricuperare le cose al padrone derubato, ammaliare le donne rendendole pieghevoli alle voglie degl' innamorati; animare al corso e far ottenere il primo premio ai cavalli barberi; proposta una dimanda, ottenere la risposta del diavolo scritta in latino su di un foglio pulito già preparato, fregandovi della polvere di tabacco, e mormorando fra le labbra, non saprei bene, quali orazioni, ed altri ed altri portenti di questa natura. Tutto ciò poi non andava mai fatto senza una somma, che lo stregone facevasi pagare anticipatamente, a parte i regali d' ogni genere di che veniva presentato, non per spontaneità ma per compenso de' suoi sortilegi, da buon numero di balordi che faceano ricorso al potere sovrannaturale-espilatore di lui. È qui a notare, che il Fisco si restringeva a produrre

San Michele e il diavolo
GENOVA
LE SETTE ELEZIONI DI GENOVA
Impara o mugnaio!

in causa quei soli fatti, che presentavano maggior importanza e ch' erano avvalorati da prove sufficienti.

L' ufficio dell' accusa, e quello della difesa furono abilmente sostenuti con elaborati e forbiti discorsi dal R. Fisco Signor Avv. Cossu e dall' Avv. Ravot: ma tuttochè il Sig. Ravot desse prova di molto sapere, e si sbracciasse a voler escludere il reato, sostenendo la virtù miracolosa del Padre Urru *non essere un potere immaginario, ma sì un potere reale, a cui i sacerdoti tutti hanno partecipato succedendo agli Apostoli;* contuttociò non valse a procurare al nostro taumaturgo la liberazione del carcere, a cui il Tribunale condannavalo per anni due coll' ammenda di Ln. 500, o nella sussidiaria di cinque mesi e sedici giorni di carcere, nell' indennità e nelle spese. Il Fisco conchiudeva per cinque anni di carcere e pel rimanente che venne confermato dal Tribunale. *(dalla Gazz. Pop.)*

COSE SERIE

L' arrivo del primo convoglio della Strada Ferrata.— Domenica (18 corrente) aveva luogo l' arrivo e la partenza del primo convoglio della Strada Ferrata da Torino a Genova. Il convoglio partito da Torino giungeva a Genova con un' ora di ritardo, ciò che poneva gli animi in qualche apprensione, ma era accolto al suo arrivo con una generale salve d' applausi, a cui corrispondevano i viaggiatori dall' interno dei vagoni. La Banda Nazionale eseguiva sotto le arcate dell' imbarcatojo alcuni pezzi, fra cui l' Inno della carabina, e gli Allievi della Scuola di Canto Popolare intuonavano l' Inno della Strada Ferrata del Maestro Novella. Ci duole soltanto che il locale per l' esecuzione della musica e del canto fosse così poco idoneo, che non ne arrivasse quasi il suono al di fuori dell' imbarcatojo.

Ci piace però di notare che mentre all' arrivo del primo convoglio giunto in Genova coi Ministri, il nostro popolo accolse con un silenzio sepolcrale le Loro Eccellenze; all' arrivo invece del convoglio zeppo di cittadini, il popolo Genovese fece l' accoglienza la più fraterna. Il Ministero può annoverare questa dimostrazione di Genova coll' elezione dei nostri sette Deputati.

Il Corriere e i Deputati Ricci e Polleri.— Il *Corriere* in uno dei suoi articoli sulle elezioni che provano che ha perduto la bussola dopo la fragorosa sconfitta dei suoi candidati, osserva che noi abbiamo appoggiato due candidati tutt' altro che di una dichiarata opposizione, poichè ambedue sedevano al centro, vale a dire *Polleri e Ricci*. Dobbiamo in proposito due parole di risposta al *Corriere* e siamo a servirlo. — In primo luogo è falso che Polleri sedesse al centro nell' ultimo periodo della cessata legislatura; egli vi sedette dapprima al centro credendo che anche nel centro si potesse essere moderati ma *indipendenti*; passò però alla sinistra quando vide che i Deputati del centro facevano le veci di tanti accoliti, alzandosi quando i Ministri si alzavano e sedendosi quando i Ministri sedevano. Quanto a Ricci, è vero ch' egli sedeva al centro, ma è pur vero che è contrario al sistema finanziario di Cavour e che ha votato costantemente contro di lui in tutte le questioni dannose a Genova. Che importa poi sedere al centro o alla sinistra, purchè si difendano con coscienza gli interessi del proprio paese? Sappiamo del *fuso* Tecchio che siede costantemente alla sinistra come se fosse il più accanito avversario di Cavour, eppure vota sempre col Ministero, ed è tanto benemerito di questo che Cavour lo ha scelto per suo avvocato? Non è questa la miglior prova che se il banco dove siedono i Deputati significa qualche cosa, vi sono però dei casi in cui non significa nulla? Se poi questa prova non gli basta, gliene daremo un' altra, ed è questa: Crede il *Corriere* che il cessato *Giornale degli Elettori* fosse del *centro?* Ebbene; possiamo assicurarlo che l' ex-Ministro Ricci ha somministrato qualche articolo al *Giornale degli Elettori*, uno dei quali esaminava e metteva a nudo il rovinoso sistema cavourriano. Se anche questo gli sembra un argomento del ministerialismo di Ricci, se lo prenda, che noi gli concederemo allo stesso modo per ministeriali Cabella, Asproni e Casaretto.

Unicuique suum.— Nella distribuzione dei premii ai 98 abbiamo regalato un premio al Signor Francesco Costa. Alcuni equivocando credettero che il Signor Francesco Costa a cui si riferiva quel premio fosse il Negoziante di grano che ha il negozio sotto i portici della piazza Caricamento. Ad onore del vero dobbiamo dire che si tratta d' un altro Costa, non essendosi il suddetto Negoziante neppure fatto iscrivere per dimenticanza fra gli Elettori, e professando principii che non sono certamente quelli della *maggioranza* dei 98....

Condanna del Gerente dell' Italia e Popolo.— Sabato mattina (17 corr.) dinanzi al Magistrato d' Appello si tenevano i Dibattimenti della causa di diffamazione promossa dall' Amministrazione delle Regie Poste contro il Direttore e il Gerente dell' *Italia e Popolo*. La difesa degli imputati era sostenuta colla consueta energia dagli Avv. Gabella e Castagnola, e la prova dei fatti allegati dal Giornale era fatta luminosamente; ma ciò non valse a far assolvere il Gerente dal Magistrato, quantunque il Tribunale di Prima Cognizione avesse assolto il Gerente e il Direttore. Il primo fu condannato a sei mesi di carcere e 500 franchi di multa. Il secondo fu rimandato assolto per totale mancanza di prove che la firma *Direzione* fosse sinonima di *Direttore*, e nella condanna che ha colpito la valorosa nostra consorella ci rallegriamo della parziale assolutoria che ha sottratto agli artigli del Fisco il suo Direttore.

La nuova Società degli Operaj Ombrellaj. — A dispetto del *Cattolico* le Società Operaje fioriscono. Non solo tutte le antiche godono di ottima salute, ma se ne fondano delle nuove. A prova di ciò abbiamo la Società degli Operaj Ombrellaj fondatasi nuovamente, e a cui auguriamo salute e fratellanza.

DISCORSO DELLA CORONA

L' Apertura del Parlamento ebbe luogo jeri alle ore undici antimeridiane. Il Re pronunciò il Discorso della Corona, in cui notiamo il brano seguente:

« L' indipendenza del potere civile proseguirà nella sfera d' azione che gli compete l' opera delle intraprese riforme intese queste ad accrescere non a menomare *l' affetto e la riverenza dei popoli per la Religione degli avi nostri*, a prendere più efficace non ad infievolire la sua salutare influenza.

« Dovrà provvedere perchè meglio si conformino co' nuovi ordini il reggimento e l' amministrazione de' comuni e delle provincie; perchè si compia la riforma dei Codici, si tuteli la sicurezza pubblica, si costituisca la Magistratura, si riformino le varie parti del pubblico insegnamento.

« Il valoroso nostro esercito che si va continuamente segnalando per nuovi progressi sarà eziandio oggetto delle vostre sollecitudini. »

Il discorso fu interrotto da applausi.

Vedremo se le riforme promesse nel brano riportato saranno mantenute dai Ministri.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 22 Dicembre 1853. NUM. 154.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

TRIMESTRE . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Per circostanze indipendenti dalla Direzione, il Giornale si pubblica senza Caricatura.

IL DISCORSO DELLA CORONA

Il Discorso della Corona con cui si suole inaugurare nei paesi costituzionali l'apertura del Parlamento nazionale è dunque conosciuto.

Qual' è il programma ministeriale dettato in tale occasione? Qual' è la Politica che in esso si propone di seguire il Ministero che lo ha ispirato?

Spogliato il Discorso delle parti più indifferenti e di quei luoghi comuni che non sogliono mai mancare in un Discorso della Corona, si riduce a dichiarare queste tre cose: **1.** Saranno conservate tutte le tasse esistenti e ne saranno imposte delle altre. **2.** Non si farà nulla per ridurre all' impotenza il Clero. **3.** Si farà qualche riforma legislativa ma omeopaticamente e micro-copicamente.

Queste tre cose risultano abbastanza chiaramente dai seguenti brani del Discorso:

« La Camera eletta nel 1849 aveva già corso una lunga « e *faticosa* carriera; chiamata a riparare alle conseguenze « di gravi e non meritati disastri aveva compiuto col con- « corso dell' altro ramo del Parlamento la sua *penosa* « *missione* consentendo quelle *tasse* che una *inevitabile* « *necessità forzava il mio governo a domandare;* ma « essa approvò ad un tempo ec. »

« Al Parlamento che vengo quest' oggi ad aprire incom- « berà un mandato non meno importante. Recato a compi- « mento l' edifizio delle QUASI RESTAURATE FINANZE, « procederà alacremente nelle vie delle riforme economi- « che, fatto ormai sicuro dai lumi di non dubbia espe- « rienza ed estendendo ai prodotti del suolo i principii « fecondi del libero cambio, *procurerà ai proprietari* « *largo compenso* colla riforma del cadastro e con istitu- « zioni di credito innanzi alle quali *verrà a dileguarsi* « *l' usura.* »

« *Assicurata l' indipendenza del potere civile* esso pro- « seguirà *nella sfera d' azione che gli compete* l' opera « delle intraprese riforme; intese queste ad accrescere non « a menomare l' affetto e la riverenza dei popoli per la « religione degli avi nostri, a rendere più efficace non ad « infievolire la sua *salutare influenza.* »

« Dovrà provvedere perchè meglio si conformino coi « nuovi ordini il reggimento e l' amministrazione dei co- « muni e delle provincie, *perchè si compia la riforma* « *dei Codici, si tuteli la sicurezza pubblica, si costi-* « *tuisca la Magistratura, si riformino le varie parti del* « *pubblico insegnamento.* »

Ora questi tre periodi che cosa vogliono appunto significare? Che la cessata Camera ha fatto bene a votare d'accordo coll' *altro ramo del Parlamento* tutte le tasse che ha votato, tutte, compresa quella delle gabelle accensate e la personale mobiliare!!! Che il Ministero non ha alcuna intenzione di ritirarle, ma che ve ne aggiungerà sempre finchè *una inevitabile necessità lo costringerà a domandarne*, e siccome questa *inevitabile necessità* durerà finchè il Ministero seguirà nel rovinoso sistema dei suoi scialacqui e delle sue prodigalità, così noi saremo rallegrati da sempre nuove tasse, finchè Cavour, Lamarmora e San Martino non si decidano a levarci l' incomodo.

È ben vero che subito dopo si soggiunge che si recherà a compimento l' *edifizio delle quasi restaurate Finanze*; ciò che farebbe credere che colle votate tasse fosse cessata l' *inevitabile necessità*, ma come siano *restaurate* con quel *quasi* o senza quel *quasi* le nostre Finanze, lo dicono abbastanza i 600 milioni di debito del nostro Stato e il *deficit* annuale di 30 o 40 milioni.

Che significa poi il periodo che riguarda le tanto vantate riforme anti-clericali? Se fosse dettato dalla Pitonessa di Delfo celebre per l' ambiguità delle sue risposte, non potrebbe essere scritto in modo più anfibologico.

Si parla in esso di aver *assicurata l' indipendenza del potere civile*, ma in qual modo? Forse colla legge Siccardi che ha tolto ai Preti il meno, lasciando loro il più essenziale? Ma...... e il matrimonio civile, e l' incameramento, e l' abolizione dei Conventi, e la riduzione dei Vescovati, e l' abolizione dell' esenzione dei chierici dalla Leva e tante altre belle promesse strombazzate dai Giornali ministeriali alla vigilia delle elezioni per avere una Camera possibile, dove sono andate? Il Discorso della Corona non parla nè punto, nè poco di tutto questo, e parla invece dell' *affetto e della reverenza dei popoli per la Religione degli avi nostri*, dichiarazione a cui il *Cattolico* si cava il cappello e l' *Armonia* fa di berretto.

Ciò però non vuol dire che alcune di quelle riforme siano assolutamente impossibili. Quel periodo è abbastanza elastico per lasciarci capire che se le cose in Europa cangieranno faccia, e se per esempio i Turchi daranno delle battoste ai Russi, non sarà impossibile che ci venga regalata qualche altra offella. Se ora per es. quelle parole *nella sfera d' azione che gli compete* significano che al Governo non compete di ridurre i Vescovati, abolire i conventi, far la legge sul matrimonio civile, cangiando le cose vorranno dire precisamente il contrario.

In ultimo il Discorso della Corona promette la riforma dei codici, di tutelare la sicurezza pubblica, di *costituire* la Magistratura e via dicendo. Benchè la promessa di *costituire* la Magistratura ci sembri alquanto eccentrica ed inesplicabile, non neghiamo che quest' ultima parte del Discorso sia la migliore, perchè almeno promette qualche cosa di chiaro e di preciso. Se i Ministri non l' osserveranno, come fanno di tante altre cose, potremo almeno dir loro che cosa valgono le loro promesse.

In complesso il Discorso della Corona deve aver deluso molti che in buona fede si attendevano miracoli dal Ministero e che avevano la dabbenaggine di sostenerne i candidati, sperando che con una forte maggioranza trionfando dell' opposizione del Senato avrebbe camminato a galoppo nella via delle riforme. Il Ministero risponde invece alle speranze dei gocciolonì coll'antifona delle tasse, colle lodi all' *altro ramo del Parlamento* e col *rispetto alla Religione degli avi*........

Sta bene; i gonzi imparino per un' altra volta.

In appoggio ai commenti da noi fatti nell' Articolo precedente al Discorso della Corona, troviamo il seguente Articolo nella Voce della Libertà *che ne passa in rassegna le varie parti coll' acume a lei proprio.*

Questi discorsi che si dicono della Corona, e sono del portafoglio, hanno sempre il raro merito di essere vesciche piene di vento; ma quello che ieri il sig. Cavour recitava al Pubblico sotto reale paludamento, avuto riguardo alle interne ed estere contingenze, può vantarsi di essere il più vuoto, il più pallido, il più nullo che sinqui dal seggio del Palazzo Madama abbia echeggiato in Piazza Castello.

I ministri per fare un colpo di scena posero nel reale discorso la elettrica frase di *indipendenza*; e noi abbiamo per fermo, come disse il Principe, che questo sacro desiderio sta in *cima* de' suoi pensieri.

Ma ciò che risulta da cima a fondo delle opere ministeriali è cosa ben altra, perchè essi non fanno mai che atti di *dipendenza* la più dichiarata verso la Francia, l' Austria, l' Inghilterra e principalmente verso la corte di Roma.

E non fu senza gran motivo che il foglio ufficiale ci fece notare la presenza nell' aula reale degli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra. Ciò vuol dire che i ministri si gloriano del loro patronato; ma noi sappiamo che a Parigi sotto i luttuosi auspizii del 2 dicembre governano i Fould, i Magnan, i Saint-Arnauld; sappiamo che in Inghilterra governa un ministero aristocratico, col quale non potè neppur rimanere Palmerston, che non è fior di democrazia, un ministero da cui si fà ogni sforzo per soffocare la guerra dell' Oriente a benefizio dell' Austria, della Russia, della Prussia e della schiavitù universale dei popoli.

Quanto alla nostra indipendenza verso l' Austria, basta ricordare le acerbe persecuzioni che si fecero soffrire alla veramente italiana e indipendente emigrazione per il gran torto che ebbe di pensare al patrio riscatto. Ove poi con quella parola si fosse voluto alludere alla legge che stanziò mezzo milione a benefizio dei sequestrati ed al famoso *memorandum* del cav. Cibrario, non abbiamo che da ricordarci la risposta che ci fece la *Bilancia*, la quale si rallegrò molto che noi impoverissimo il nostro già povero erario per dare a coloro a cui l' Austria toglieva. Radetzky avrebbe subito decretato, se fosse stato possibile, un altro sequestro, per farci spendere un altro mezzo milione. Oh! sono generosi i nostri ministri, quando si tratta di far atti di indipendenza col pubblico erario.

Quanto al *memorandum* avemmo già una volta occasione di lodare le belle frasi indipendentissime del nostro ministro dalle quattordici croci, comprese quelle dell' Austria e della Russia; se non che, un mese dopo, vennero smentite dall' arresto preventivo dei tipografi di Genova, dalla condanna e dall' esilio di Mazzinghi, come già venivano smentite, qualche mese prima che si pubblicassero, dalla famosa mutilazione della stampa verso i governi esteri per riverenza alle note dell' Austria e della Francia. Oh! che fieri atti d' *indipendenza* sanno compiere i nostri ministri.

Imporre al popolo con parole in perpetuo contrasto coi fatti è miserabile arte. Tutti i discorsi i più retrogradi di Boncompagni finivano sempre con un voto all' *indipendenza.* San Martino ha proclamato alla Camera *la libertà di coscienza*, mentre faceva sequestrare da' suoi intendenti le Bibbie Valdesi, e approvava la condanna pronunziata dal Tribunale di Albert-ville contro un causidico che non voleva portare il baldacchino in processione. Cavour parlava di *indipendenza del civile diritto*, mentre i vescovi chiamavano i fedeli a non osservare la legge del matrimonio civile, e mentre sorgeva egli stesso contro l' incameramento dei beni ecclesiastici e sosteneva le privilegiate scuole dei seminarii.

I ministri gridano *indipendenza*, come l' Austria grida *felicità dei popoli*, come l' inquisizione gridava *carità evangelica* in faccia ai roghi, sui quali salivano a migliaja le vittime.

Speriamo almeno che anche ai più illusi avrà cominciato a balenare dal reale discorso tutto ciò che può aspettarsi dai ministri il Piemonte nella massima delle questioni: la questione clericale.

Il paragrafo del discorso che a ciò si riferisce è il più bel giuocarello di futili parole che mai abbia potuto uscire da cerebro ministeriale

Si dice che è *assicurata l' indipendenza del potere civile*, e che si proseguirà non a *menomare la riverenza dei popoli per la religione, ma ad accrescerla ed a renderla più efficace*

Chi volesse vedere in questi bisticci una promessa della legge del matrimonio, dell' incameramento, della riduzione dei vescovati, dell' abolizione dei conventi, affè che farebbe prova di acuto intelletto.

E l' indipendenza del potere civile che ci si dice assicurata, in qual modo lo è? Col pilastro Siccardi forse, dinanzi al quale sghignazza tutte le mattine l' usciere della curia ecclesiastica, mentre va a portare le citatorie in nome di sua eccellenza Monsignor Fransoni?

O vuolsi forse assicurata questa maravigliosa indipendenza col trattato sulle feste conchiuso colla Santa Sede? Per la riduzione di coteste feste, il potere legislativo non aveva che a cancellare o a temperare l' articolo 168 del codice penale. Ma egli volle la licenza del Papa, e l' autorità di Lambruschini. E da ciò tutti vedono come il potere civile del Piemonte sia indipendente dal potere ecclesiastico. Che bel risolino farà Pio IX quando leggerà questo discorso.

Del resto l' intenzione che hanno i ministri di presentarci leggi di emancipazione clericale, ognuno può scorgerla nel successivo paragrafo, in cui si promette chiaramente una legge comunale e provinciale, una legge che riformi i codici, una legge che costituisca la magistratura, una legge sul pubblico insegnamento, e null' altro.

Perchè nel discorso non si dice del pari che sarà presentata una legge sui vescovati, sull' incameramento, sui conventi, sul matrimonio?

Voi non avrete altro che una riforma dei codici e dell' ordinamento della magistratura. Riforme che forse non

avreste mai avute, perdonateci quest' atto di orgoglio, senza le mozioni, le proposte e le interpellanze che da noi si fecero in tutte le occasioni alla Camera e strapparono finalmente una promessa al guarda-sigilli: senza le discussioni incessanti che da noi si pubblicarono su queste materie coi titoli: IL CODICE E LO STATUTO e MARTIROLOGIO GIUDIZIALE.

E con questo gli uomini del connubio vi manderanno in pace; e se qualche illuminato cittadino, che per miracolo non riuscirono i ministri a togliere dalla Camera, non aprirà gli occhi ben bene sui giuochi di mano che sappiamo prepararsi dal Signor Rattazzi, vi diciamo noi che queste riforme saranno sorelle carnali di quelle dell' abolizione del foro ecclesiastico, delle banalità, delle decime e di altre stupende cose come queste, che si dicono abolite e che sussistono tuttavia, come certi morbi cutanei che il medico guarisce sempre e non scompajono mai.

E le trattative che sono ventilanti con Roma, perchè non si accennarono? E il concordato già conchiuso o in procinto di conchiudersi?

Veramente non avendo la Gazzetta Officiale smentito la notizia dei giornali su questo nuovo concordato, noi possiam credere che la notizia sia falsa. Se fosse vera, la Gazzetta Officiale l' avrebbe smentita. Ma per altra parte il *Parlamento*, che ha titolo anch'egli di officialità, ci ha sciorinato un lungo ragionamento per provarci che un concordato sarebbe ottima cosa, fatta apposta per la felicità e l'indipendenza del Piemonte. Di qui possiamo tenere per certissimo che il concordato è fatto, o sarà fatto presto. E i dilettanti di applausi e di ovazioni ministeriali avranno molto da congratularsi con se medesimi.

Bello è poi quell' *edificio della restaurata finanza.* L' anno scorso avevamo quaranta milioni di disavanzo: e quest' anno?..... quest' anno la deficienza degli esercizii 1855 e retro ascende a 47,500,000 lire.

È vero che il discorso dice la *quasi restaurata finanza.* Meno male; abbiamo un *quasi*, che vale più milioni.

Il buon senso e patriottismo di cui la nazione ha dato sì nobili e recenti prove che cosa vuol significare? È un complimento cordiale agli elettori, che mandarono al Parlamento il conte Annoni, il cavaliere Arnulfi, l' avvocato Bersezio, il medico Bertini, il professore Genina, il cavaliere Tola, il teologo Marongiu, il Marchese di Santa Croce e due Cadorna, e due Michelini, e settanta o ottanta Vicari, Pateri, Scapini, Gerbore, Mussi, Chapperon, i quali sono, poco più, poco meno, come tutti gli altri, perchè tutti gli altri sono, poco più, poco meno, come sono essi. Dio, dice il proverbio, crea i fantocci e poi li accoppia; San Martino non li ha creati è vero, ma li ha accoppiati a meraviglia. San Martino col suo oro e i suoi gendarmi si è fatto da sè stesso nel reale discorso un famoso complimento. Il suo oro e i suoi gendarmi li ha chiamati *buon senso e patriottismo della nazione.* Che ingegno acuto è San Martino!

È vero per altro che questo buon senso e patriottismo nazionale è alquanto intorbidato dal nome di Lorenzo Pareto, che uscì bello e trionfante dall' urna di Genova.

Lorenzo Pareto è quel desso in onore del quale si faceva il proclama di Moncalieri, quel desso contro il quale una frase delle più micidiali si scagliava in quel proclama, frase di cui Genova certamente si è ricordata quando lo ha rieletto. E questo fa masticar veleno a San Martino, Cavour e compagnia; e se per schiacciar Pareto in fondo all' urna avesse bastato un miserabile milione di più e un battaglione intiero di gendarmi da spedire alla carica, si sarebbe fatto pur volentieri; ma oro e battaglioni di gendarmeria non bastano, a quanto pare, contro i cuori induriti della Liguria. Oh Genovesi! Cavour e San Martino non ve la perdoneranno mai più!

Non siamo poi stati niente sorpresi vedendo che nessuno abbia applaudito alla promessa di *istituzioni di credito, dinanzi alle quali verrà a dileguarsi l' usura.* Tanti applausi all' indipendenza e nessuno all' usura? E perchè? Il perchè è questo: che l' indipendenza tutti compresero essere una vuota frase a cui si poteva applaudire senza pericolo che diventasse una realtà, e tutti compresero invece che l' usura, il gran cardine del nostro governo di banca, di borsa e di telegrafo, potrebbe essere compromessa; quindi invece di applaudire, i nostri indipendenti impallidirono e tacquero.

BANCHETTO NAZIONALE
ALL'AVVOCATO ANGELO BROFFERIO

Torino, 19 dicembre.

Ier mattina si consegnarono le truppe nei quartieri; verso mezzodì si raddoppiarono i posti di guardia e dopo il pomeriggio si chiamarono in armi parecchie compagnie di Guardia Nazionale.

Perchè questo insolito apparato di forza?

Perchè un centinaio di Piemontesi, amici politici dell' avvocato Brofferio, lo invitarono a banchetto per dargli una pubblica e solenne testimonianza di affetto, di stima, di benevolenza, e protestare così contro tutte le calunnie, le infamie e le persecuzioni di cui fu bersaglio ne' scorsi giorni per parte del ministero e della sua prezzolata stampa.

Questo strano apparato di forze non impedì tuttavolta il democratico festino. Verso le ore 5 pomeridiane, un' eletta schiera di giovani recavasi al domicilio di Brofferio e l' accompagnava all' Albergo della Dogana vecchia, dove fu accolto fra gli applausi dell' adunanza.

Nella gran sala, ornata di tricolorate bandiere e di analoghe iscrizioni, ebbe loco il fraterno banchetto, di cui si acclamava presidente il signor Casanova, capo della Deputazione Genovese, partita espressamente da Genova per aver parte alla popolare dimostrazione. Vi intervennero 124 cittadini, in mezzo ai quali si ravvisavano molte deputazioni delle provincie, una specialmente della libera Langa, che venne accolta con grandissimi applausi: tutti protestavano colla loro presenza contro le corruzioni ed i maneggi ministeriali, che tentarono di disonorare il Piemonte.

Animosi interpreti della democrazia gli avvocati Pelisseri, Villa, Besio e causidico Rossi dissero eloquenti discorsi, che destarono l' entusiasmo, e riscossero gli applausi universali. Richiesto poscia dai socii il cittadino Paolo Brizio, fece anch' esso poche ma acconcie parole, e conchiuse con promuovere fra i commensali una colletta, che fruttò L. 58. 60 cent., le quali saranno inviate al Comitato di Beneficenza pei soccorsi invernali. Sorse poscia l' operajo Guala, capo minusiere, e fecero profonda impressione in tutti gli astanti le facili e schiette sue parole, interpreti di quell' ardore popolano che scalda il cuore de' nostri bravi operai.

Si levò ultimo l' avvocato Brofferio a ringraziare con commosse parole quella eletta schiera di gioventù e di popolo da cui riceveva così distinta manifestazione; e siccome più d' un rimprovero era uscito dal labbro dei precedenti oratori contro i retrogradi del connubio, l' avvocato Brofferio prese a giustificarli, dicendo che in vece di essere retrogradi eransi molto inoltrati. Infatti, diss' egli, costoro che nel 1848 erano semplici e modesti cittadini come siamo noi tutti, ora divennero conti, cavalieri, intendenti, consiglieri di Stato, consiglieri d' appello, e portano nastri all' occhiello dell' abito, e figurano distintamente sul bilancio dello Stato. Voi vedete pertanto che costoro non sono nè stazionari, nè retrogradi; retrogradi e stazionarii siamo noi che abbiamo il torto di amare sinceramente la libertà e la patria, senza titoli, senza cariche, senza nastri e senza stipendii.

L' avv. Villa lesse poscia una lettera del maggiore Baguasco, il quale non potendo intervenire al banchetto per indisposizione di salute, volle esservi rappresentato con ardenti voti per la causa della democrazia, di cui è antico e generoso soldato.

Capitava nella sala una lettera con preghiera al presidente di dar lettura di una poesia piemontese intitolata. *Basto vecchio e greppia nuova*, la quale veniva letta fra prolungate acclamazioni. A richiesta di tutti i circostanti ne fu ordinata la stampa; e non esitiamo a dire che è uno dei più pregiati lavori in tal genere di patria poesia.

In questo popolare banchetto, che venne promosso dalla gioventù studiosa, dalla stampa democratica e dagli artefici di tutte le classi, specialmente dai tipografi, furono rappresentate tutte le classi sociali,

Vi fu il commercio, vi fu il circolo degli studenti, vi furono avvocati, causidici, medici, artisti, individui d'ogni condizione, che osarono affrontare i furori del governo e porre a repentaglio la loro carriera.

Non diamo che questo rapido cenno della imponente dimostrazione, che ebbe loco con tanto ordine, tanto decoro e tanto entusiasmo di libertà e di patria, perchè sappiamo che i tipografi accorsi al banchetto stamperanno una descrizione della festa ed una raccolta delle iscrizioni che ornavano la sala e dei discorsi che vennero pronunziati.

Intorno all'Albergo dove seguiva il banchetto si aggiravano in gran numero guardie di polizia e carabinieri travestiti, i quali avranno avuto il dolore di riferire ai loro padroni che a fronte di tutte le loro macchinazioni per soffocare in Torino ogni sentimento libero e generoso a benefizio degli apostati e dei venduti, è ancor viva la fiamma della democrazia nella gioventù, nel popolo e in tutte le classi della cittadinanza piemontese. *(Voce della Libertà)*

Il sottoscritto Direttore del Giornale la *Maga* dietro l'accaduto di Domenica scorsa, nato da un malinteso, dichiara di non aver in alcun modo voluto far ingiuria al Signor Antonio Giscardi.

Genova, li 20 Dicembre 1855.

Avv. LUIGI PRIARIO.

GHIRIBIZZI

— Nei moduli di dichiarazione rilasciati dal Municipio per la tassa personale mobiliare si legge l'obbligo di denunciare la *consistenza ossia il numero dei membri dell'abitazione*, nonchè *la qualità dei membri e delle loro dipendenze.* Avviso ai tassati! Non si dimentichino di denunciare il *numero* e la *qualità dei membri dell'abitazione e delle loro dipendenze.* Tant'è è finita; coi *membri e colle loro dipendenze* Cavour non transige; vuol saperne il *numero* e la *qualità.....*

— Negli stessi moduli si legge che il tassato dovrà dichiarare il numero dei servi e delle *serve....* A quanto pare tutti i Preti dello Stato faranno una petizione in massa per l'abolizione di quest'articolo.

— Si legge pure in quei moduli che il tassato dovrà denunciare il numero, il sesso e l'età di tutte le persone estranee od affini alloggiate in sua casa. Come tutti vedono da questi cenni la tassa personale mobiliare è fatta apposta per provare che l'inviolabilità di domicilio sotto lo Statuto è rispettata scrupolosamente!

— Sempre nei *sullodati* moduli si legge che si dovrà fare l'indicazione degli elementi produttori dei propri opificii, stabilimenti, fabbriche ec., e fra gli elementi produttori si enunciano i *maschi* e le *femmine....* Siamo persuasi che le donne saranno riguardate come doppiamente *produttrici.....*

— *La Voce della Libertà* stampa una lettera del Signor Grilenzoni antico e moderno liberale, ardente mazziniano e noto a tutti per la sua fede politica e i suoi sacrificii, in cui si smentisce ancora una volta l'infame accusa di quel rettile di Demarchi contro l'Avv. Brofferio intorno ai moti di Milano del Febbrajo scorso. Il *Corriere* che si è fatto un piacere di riferire la denuncia di Demarchi dovrebbe pur farsi il dovere di stampare la difesa di Brofferio fatta da un vecchio repubblicano come è Grilenzoni; ma il *Corriere* non ha di questi scrupoli e non pubblicherà nulla. Ciò però non toglie che la lettera di Grilenzoni sia la più luminosa testimonianza dell'innocenza di Brofferio e della calunnia di Demarchi.

— Domandava jeri un Genovese ad un Sardo: Mentre Cagliari si distinse per elezioni liberali e democratiche, come va che i due Collegi d'*Iglesias* eleggessero due Ministeriali puri, il Generale Boyl e Falqui Pes?..... *Iglesias* ha l'etimologia dal latino *Ecclesia* che in italiano significa *Chiesa.....* gli rispondeva un Sardo; quindi non c'era da aspettarsi di meglio.

— Il nostro corrispondente di Savona ci trasmette i nomi dei Signori *Martinengo*, fratelli *Giusti*, *Raffaele Brungo*, fratelli *Caminata*, Avvocati *Gazzo*, *Gagliardi* e *Bonelli* (quest' ultimo principalmente ex democratico) come i più benemeriti nell'elezione dell'arciministeriale Avv. *Astengo.....* Avendo già chiuso il *Catalogo* dei premi, non possiamo più aprirlo per soddisfare il nostro gentile corrispondente; ma ad ogni modo non abbiamo voluto omettere di pubblicare i nomi perchè il Governo conosca i suoi amici e li rimuneri degnamente.

— Leggiamo sul *Nazionale* di Torino che a Borgoticino nell'elezione del Deputato i *neri* si fusero coi ministeriali per far trionfare Torelli contro il competitore Simonetta candidato dell'opposizione e fondatore del tiro nazionale. Soggiunge che per Torelli votò persino un bollato dall'Austria pei suoi meriti verso il Governo Croato...... Anche questa è una prova della fusione dei *neri* coi *repubblicani!.....*

LA FUNZIONE RELIGIOSA

Per l'inaugurazione della Strada Ferrata

Alcuni credevano che dopo la generale disapprovazione manifestata per l'enorme spesa votata dal Municipio per festeggiare l'inaugurazione della Ferrovia, il Municipio avrebbe avuto il buon senso di ritirarsi da quella improvvida deliberazione, cogliendo il pretesto della malattia del Principe Reale che ha fatto rimandare quell'inaugurazione alla prossima primavera. Il Municipio aveva infatti una buona ragione per distruggere la prima deliberazione e cangiare la destinazione della somma votata, facendo osservare essere contro il senso comune l'inaugurazione di una strada in attività da parecchi mesi. Inoltre anche la cerimonia religiosa diventava al tutto fuori di luogo, poichè se si credeva *utile a qualche cosa* lo sarebbe stata *prima* dell'inaugurazione e non *dopo.* Infatti se la benedizione delle locomotive doveva per esempio *preservare da ogni disastro* i convogli, essa aveva una ragione sufficiente prima che la Ferrovia fosse attivata; ma dopo due e tre mesi di corse diventava un frutto fuori di stagione, un vero controsenso, anche secondo il modo d'intendere dei *devoti* Consiglieri. Ebbene, malgrado queste riflessioni e quella più ovvia della miseria del popolo, per cui sono uno scherno i 200 mila franchi profusi in una inutile pompa religiosa, il Sindaco ed il Consiglio Delegato persistettero nella prima deliberazione, e noi nella prossima primavera dovremo assistere all'erezione di un maestoso Altare di stucco che sarà atterrato all'indomani della benedizione, e che costerà al Municipio 200 mila franchi strappati dalla bocca del povero! Indarno il Consigliere e Deputato Ricci protestò contro questo stupido anacronismo; la maggioranza dei Consiglieri volle *assolvere* il Sindaco dai *contratti impegni* ed approvò la benedizione delle locomotive!

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi 21 Dicembre.

I Turchi furono battuti dai Russi ad Achalxik. Essi perdettero mille uomini e diversi cannoni.

Ad Alessandropoli il Generale Russo Kobiloff prese d'assalto le posizioni nemiche. I Turchi ebbero 1500 tra morti e feriti oltre la perdita di 14 cannoni.

La notizia della dichiarazione di guerra della Persia alla Turchia è posta in dubbio.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America nel suo messaggio approvò completamente la condotta degli Ufficiali Americani relativamente all'Ungherese Cozsta e rifiuta di annuire alla più gran parte delle dimande fatte dall'Austria.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. — GENOVA, Sabbato 24 Dicembre 1853. — NUM. 155.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova *(all' Uffizio)*	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato *(Franco di Posta)*
TRIMESTRE . . L.n. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	TRIMESTRE . . L.n. 4. 30. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Lunedì, 26 cadente, la Maga *regalerà ai suoi Abbuonati un Numero Straordinario contenente la* DISTRIBUZIONE DELLE STRENNE *e* DOPPIA CARICATURA.

Gli Abbuonati saranno perciò indennizzati della mancanza della Caricatura nello scorso Numero con un foglio straordinario e doppia Caricatura, ed avranno in ciò una nuova prova degli sforzi nostri per incontrare la loro soddisfazione.

Coloro poi fra gli antichi o i non ancora abbuonati che bramassero associarsi al nostro Giornale pel nuovo anno 1854 *sono pregati a indirizzarci con sollecitudine la domanda d'abbuonamento affinchè la Direzione possa determinare la tiratura delle copie ed assicurare la regolare spedizione del foglio.*

LA STRENNA DI CAVOUR

La generosità del Ministro Cavour è senza confine, ed egli ha voluto attestarcela in modo solenne alla vigilia delle feste natalizie.

Ieri l' altro l' Usciere dell' Ufficio d' Istruzione ha significato al nostro Gerente la citazione pel giorno 2 gennajo del 1854 dinanzi al Tribunale di Prima Cognizione, Sezione Correzionale, pel noto processo intentato alla *Maga* dal Sig. Conte Camillo Benso di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Ecco la strenna e il buon capo d' anno che c' invia Cavour accordandoci per prepararci 10 giorni di tempo.

COME VA LA GUERRA IN LEVANTE

— E così che notizie si hanno dal *Teatro* della guerra?

— Non so veramente se possa chiamarsi *Teatro*, perchè i Turchi fanno davvero e non rappresentano per nulla una Commedia, ma se mi parlate delle notizie vi dirò che non sono troppo buone.

— Perchè?

— Perchè per mare e per terra i Turchi hanno la peggio.

— Come? Mentre prima erano così fortunati e riuscivano vittoriosi in quasi tutti gli scontri?.....

— Sapete pure che le vicende della guerra sono mutabili. Se prima vincevano, ora hanno la peggio; ecco il fatto.

— E in qual modo rimasero perdenti?

— Ebbero qualche perdita sul Danubio, qualche perdita in Asia, ed ebbero 11 legni da guerra arsi e distrutti nella rada di Sinope.

— Bagatella! 11 legni da guerra? Altro che inezie! Ma dunque è proprio stato confermato il dispaccio telegrafico della battaglia di Sinope datoci per antidoto nel giorno delle elezioni?

— Non si è verificato pienamente, ma in gran parte. È vero che gli 11 legni Turchi non erano tutti di grossa portata e non vi erano che sei Fregate, una delle quali si salvò passando coraggiosamente in mezzo alla Flotta Russa; è pur vero che se i Turchi in quella battaglia hanno avuto ragione di piangere, i Russi non hanno avuto ragione di ridere, ma non è men vero per questo che il fatto d'armi sia finito colla peggio dei Turchi.

— E quanta era la forza della Flotta Russa che ha assalito e distrutto la Turca?

— Un' inezia! Figuratevi che contava sei Vascelli da opporre alle sei Fregate Turche, oltre gli altri legni minori. Ora fate il conto che un Vascello di Linea è superiore a tre Fregate, e avrete bello e fatto il calcolo della competenza delle forze.

— E ciò nondimeno i Turchi non si sono arresi a fronte di tanta disparità e si son battuti a lungo, cagionando ai Russi delle gravi perdite?

— Sì Signore; e come si son battuti bene! Tre o quattro Vascelli Russi sono andati in fretta a Sebastopoli a farsi rappezzar le costole, come ha fatto il *Governolo* a Tolone...

— Giudichiamo dunque che cosa sarebbe accaduto se la Flotta Turca avesse potuto incontrare la Flotta Russa con forze uguali o poco inferiori......

— Non c' è dubbio che i Russi avrebbero preso sulle corna una di quelle battoste da non cercar mai più un'altra volta di dar briga alla mezzaluna; e ciò sarebbe accaduto certamente se la Divisione Turca di Sinope avesse potuto riunirsi al resto della Flotta......

— Peccato che non abbia potuto riunirvisi per dare una lezione a tutti quegli orsi in *off* che combattono sotto la bandiera di Nicolò! Ma..... e la Francia?..... e l' Inghilterra?

— La Francia e l' Inghilterra sono state a vedere.

— Ma la Francia e l' Inghilterra non avevano dichiarato che se la loro lontananza dal teatro della guerra impediva loro di ajutare la Turchia per la via di terra,

non avrebbero però mai tollerato di veder la Turchia attaccata per la via di mare o la Russia prendere l'offensiva oltre i Principati?

— È certo che l'avevano dichiarato, e di queste dichiarazioni la diplomazia ne ha sempre fatte e ne farà sempre finchè i popoli cadranno nella pania, ma che poi la Francia e l'Inghilterra abbiano l'intenzione di far rispettare la loro dichiarazione, questo è un altro pajo di maniche.

— Ma la Francia e l'Inghilterra non hanno mandato le loro flotte apposta nei Dardanelli, onde proteggere la Turchia dagli assalti della Russia per la via di mare?

— Certamente; ma gli Ammiragli e gli equipaggi delle due flotte staranno a vedere dalla cima dei loro alberi di maestra le battoste dei poveri Turchi, trincando allegramente alla salute di chi resta e alla *felice memoria* di chi va....

— Ma il conflitto navale di Sinope è forse avvenuto alla presenza delle due flotte *alleate?*.....

— *Alleate* per canzonare i popoli..... lo credo. Le due flotte non erano veramente presenti, ma potevano immaginar la cosa conoscendo la disparità delle forze delle due flotte, eppure non mandarono una sola cannoniera a proteggere i Turchi......

— Sì; ma se però la battaglia avesse avuto luogo sotto i loro occhi.......

— Sarebbe stata la stessa cosa; credetelo pure......

— Ma allora perchè le due flotte sono entrate nel Bosforo?

— Vi ripeto, per star a vedere.......

— Possibile? Ma.... e la dignità della Francia?.... e la politica dall'Inghilterra?..... Possibile che queste due nazioni possano assistere pacificamente alla distruzione della Turchia?

— La dignità della Francia è un nome, non ve ne siete ancora accorto? Non ubbidisce essa al 2 Dicembre?.... E la politica dell'Inghilterra che cos'è? È l'arte di star sempre col più forte e di dar l'ultimo calcio al debole, purchè non si turbi mai la pace d'Europa e si vendano ad alto prezzo le sue macchine e le sue stoffe di cotone....

— Ma almeno l'interesse della Francia e dell'Inghilterra? Non vedono esse il proprio pericolo nell'ingrandimento della Russia?

— Che importa il pericolo? Non sapete il motto di quella volpe vecchia di Metternich? Viviamo oggi; *dopo noi il diluvio*........

— Eppure io esito ancora a credere che la Francia e l'Inghilterra possano assistere impassibili alla rovina dell'impero ottomano....

— Esitate? Ebbene, passate in rassegna la storia degli ultimi anni, e vedrete se i miei calcoli son poi tanto fuori di proposito.

— Sentiamo.

— Rispondete alle domande che vi farò, e poi giudicate.

— Son tutto orecchi.

— Che cosa hanno fatto l'Inghilterra e la Francia quando i Russi sono intervenuti in Ungheria?

— Avete ragione, sono state a vedere.

— Che cosa hanno fatto l'Inghilterra e la Francia quando la flotta Austriaca bloccava Venezia nel 49 e Gorgowzky la bombardava dalla parte di terra?

— Avete ragione; sono state a vedere; anzi la flotta Francese che era di stazione nel golfo di Venezia negava persino un po' di ghiaccio per la cura dei feriti curati negli Ospedali militari di Venezia.

— E che cosa hanno fatto l'Inghilterra e la Francia quando la Sicilia era messa a ferro e a fuoco dagli Svizzeri e dai Napolitani?

— Anche qui avete ragione; sono state a vedere.

— E che cosa hanno fatto quando gli Austriaci entravano in Alessandria, invadevano i Ducati, la Toscana e la Romagna?

— Sono state a vedere; anzi la Francia ha fatto di più e ha bombardato Roma, mentre gli Austriaci bombardavano Ancona e Bologna.

— Eppure l'inghilterra e la Francia non erano allora interessate ad opporsi ai progressi della Russia e dell'Austria, come lo sono oggi a difendere la Turchia!

— Avete ragione e non so come replicarvi. Ma da ciò che cosa ne conchiudete?

— Che dalla Francia e dall'Inghilterra, almeno coi governi che vi sono adesso, non vi è da sperar nulla in favore della Turchia....

— E che perciò la Turchia soccomberà senza speranza?

— Io non dico questo, perchè l'astro dei popoli non sarà tramontato per sempre e brillerà presto o tardi nell'orizzonte; se però spero ancor qualche cosa lo spero dal valore disperato dei Turchi, dall'eroismo di Sciamil e dal fanatismo musulmano; ma dai governi che rappresentano la civiltà d'Europa non aspetto nulla, assolutamente nulla.

AGLI ELETTORI DI CAGLIARI

Elettori di Cagliari, quà la mano!

Voi avete eletto cinque Deputati indipendenti, generosi, indomabili, arditamente oppositori del Ministero, delle sue tasse e delle sue corruzioni. Viva Cagliari!

Abbiatevi le sincere congratulazioni di tutti gli uomini di cuore, di tutti coloro che non istrisciano nel fango, che non vendono la coscienza al Ministero pei 30 danari di Giuda, che non adulano e non si prostituiscono.

Voi avete steso la mano a Genova, e Genova l'ha stesa a voi. Genova e Cagliari in mezzo all'universale abbiezione, all'avvilimento, alla prostituzione che mandarono alla Camera una maggioranza ministeriale, han protestato colle loro elezioni contro la politica cavouriana.

I nomi di Pareto, Ricci, Casaretto, Cabella, Sauli, Polleri, usciti dall'urna dei sette Comizii di Genova, andranno congiunti ai nomi di Asproni, Tuveri, Sanna-Sanna, Fara, Gavino, usciti dalle libere elezioni di Cagliari. Il loro voto sarà sempre concorde, come fu concorde la mente che li designava alla nazionale rappresentanza, come fu concorde lo spirito che univa i voti vostri ed i nostri sopra lo stesso candidato, l'illustre concittadino vostro, Giorgio Asproni.

Che importa se il Ministero ha vinto altrove nella lotta elettorale? Vi ha forse merito a vincere dove l'ignoranza degli Elettori impedisce loro l'esercizio indipendente del proprio diritto, dove con un Brigadiere di Carabinieri, un Farmacista, un Sindaco o un Segretario Comunale venduti al potere, si fa eleggere un Deputato?

Il voto coscienzioso e indipendente della Nazione non può manifestarsi che colà dove un forte centro di popolazione e un'avanzata educazione politica rendono impossibile la corruzione, i brogli e i sotterfugi elettorali.

Genova e Cagliari han fatto questa manifestazione, e il Ministero è già giudicato.

Il voto della reazionaria Savoja, quello dei Collegi *rurali* del Piemonte, e quello dei gaudenti della Mecca, tutti sanno che cosa valga e come interpreti il voto della nazione!

Noi per la libertà, per la giustizia, contro le tasse e la corruzione abbiamo il voto della Capitale della Liguria e della Capitale della Sardegna, e questo ci basta. Per noi la questione è già decisa.

Elettori di Cagliari, ancora una volta quà la mano, e una stretta di cuore dalla *Maga!*

GHIRIBIZZI

— Il *Tripoli* giunto in Genova dalla Maddalena dopo l'ultimo investimento, è nuovamente ripartito per quella inutile e dispendiosa Stazione. Ne fu tolto il comando al Cavalier Teulada Sardo e fu affidato al Conte Riccardi Piemontese. Si dice che al primo sarà data dal Ministero una gran medaglia d'onore coll'iscrizione: *Allo scopritore del Banco di Porto*

Un altro terribile annunzio,

Cervo, e sarà pur data commissione agli idrografi Albini e Hell di rifare le loro carte, poichè la *Secca di Porto Cervo* indicata sui loro portolani non è precisamente quella investita dal *Tripoli*, ma una che le somiglia!!!.....

— Anche l'investimento dell'*Azzardoso* nella Darsena di Livorno si è confermato.... Chi sa se anche la Darsena di Livorno sarà o non sarà *marcata* sulla Carta!....

— Il *Nazionale* di Torino racconta un faceto aneddoto del Collegio Elettorale di Borgomanero dove furono in ballottaggio l'ex-Ministro Solaro *La Margherita* e il Maggiore *Cadorna*..... Un Elettore si presentò all'Ufficio di squittinio per deporre il voto nell'urna, ma si accorse d'aver perduta la scheda.... Per chi avevate intenzione di votare? gli soggiunse un membro dell'Ufficio...... Per una Signora, rispose l'Elettore, ma non ricordo più il nome.... Forse la Signora *Margherita?* riprese il membro dell'Uffizio — Appunto — Ebbene, la Signora Margherita è la moglie del Signor Cadorna. Voti pel Signor Cadorna che vale lo stesso... — E l'Elettore votava pel Signor Cadorna marito della Signora *Margherita!*

— Il Deputato Asproni oltre di essere stato eletto in tre Collegi, Genova, Nuoro e Cagliari, fu pure in ballottaggio a Lanusei... Che botta anche questa pel *Corriere!*...... Eppure Asproni in Sardegna è *conosciuto;* eppure gli Elettori di Sardegna non *grugniscono* al suo nome, ma lo eleggono in due Collegi e lo mettono in ballottaggio in un terzo!.... Che fatalità! Se il *Corriere* e i suoi porci non schiattano di bile questa volta, non crepano mai più.

POZZO NERO

Nuova Granata.— Monsignor Barilli, legato del Papa, ha protestato contro il governo granadino che non ha voluto riconoscerlo come inviato ecclesiastico. — La querela tra il visitatore apostolico, Edoardo Vasquez, ed il padre Barrera diverte moltissimo il Pubblico. Il visitatore accusa il Barrera, vicario della cattedrale, di essersi impadronito di poderi e proprietà della Chiesa, e questi accusa il visitatore di aver rubato tutte le gioje e gli argenti del duomo. (*Nation*)

COSA SERIA

Il Parlamento, Brofferio e gli Elettori di Cicagna.— Il *Parlamento* in una sua corrispondenza datata da Genova e scritta probabilmente nell'ufficio del *Corriere*, schizza al solito molto veleno contro la *Maga*, e parlando della possibilità della candidatura di Brofferio nel secondo Collegio di Genova, osserva con compiacenza che Brofferio non ebbe un *solo suffragio* a Cicagna. Il corrispondente del *Parlamento* ha bisogno di alcuni schiarimenti sull'elezione di Cicagna e noi glieli daremo. Quando noi abbiamo pubblicato il nostro indirizzo agli Elettori di Cicagna, e dicemmo che l'elezione di Cicagna era *assicurata*, parlavamo con cognizione di causa ed eravamo *sicuri* dell'elezione di Cicagna, come di quella di Lavagna e delle sette elezioni di Genova. Se Brofferio non ebbe *un solo suffragio* in Cicagna, ciò non fu già perchè quelli Elettori non avessero desiderio ed intenzione di eleggerlo, come lo attestano molte lettere dei più influenti fra quelli Elettori, ma perchè due giorni prima dell'elezione, il Signor Moia ex-Deputato di quel Collegio in due legislature, si rivolse loro con una sua lettera, invitandoli a riconfermargli il loro mandato, poichè i motivi che lo avevano indotto a dimettersi dalla Deputazione avevano cessato. Intanto in Cicagna circolava la voce sparsa ad arte dai cagnotti del Governo che Brofferio sarebbe stato eletto altrove, e che l'elezione di Cicagna sarebbe riuscita inutile. In tale incertezza quelli Elettori s'indirizzavano ai loro amici in Genova chiedendo istruzioni, ma la lettera ritardava per uno sbaglio d'indirizzo, e gli Elettori di Cicagna interpretando il silenzio dei corrispondenti di Genova come un segno d'adesione alla candidatura Moia, concentravano i loro suffragi su questo, come loro antico Deputato o come oppositore del Ministero, il quale promuoveva l'elezione di Martini d'accordo coi clericali. La non riuscita di Brofferio nel Collegio di Cicagna non ebbe altra causa che questa, e tutti vedano come possa essere invocata in aria di trionfo dal Ministero. Se Brofferio non ebbe *un sol voto*, fu perchè gli Elettori liberali di Cicagna dinanzi alla coalizione dei *neri* coi Ministeriali per Martini non vollero dividere i voti e si unirono tutti per Moia; ma Brofferio avrebbe avuto gli stessi voti di Moia sul ministeriale Martini, senza il cumulo di circostanze che abbiamo ora accennato e che ci vengono garantite da alcuni Elettori del luogo, pronti anche a farsi conoscere, se il *Parlamento* lo esige.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

(Prezzo Cent. 10) Genova, Lunedì 26 Dicembre 1853. Num. 156.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyi.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Strenna
DELLA MAGA

STRENNE ED AUGURII

Al Canonico Napoleone regalo una Storia della vita dello Zio, una copia del Trattato del 1815 e una vita di *Napoleone il Piccolo* di Vittor Ugo, augurandogli di ricordarsi almeno una volta al giorno del 2 Dicembre 1851.

A Papà Ben-stai regalo una cesta di datteri, due sporte di zibibbo, quattro castrati, 20 mila capponi (di quelli di Francia) e tre milioni di *pecore* da macellare in ogni giorno dell' anno; gli auguro di mantenersi sempre l' appetito e di preservarsi dalle indigestioni.

Al Re di Napoli regalo un gran piatto di maccheroni al *sughillo*, e gli auguro di andar presto in Paradiso.

A *Leopordo Seondo* di Toscana regalo una corona di papaveri e una resta d' aglio e cipolle di Carrara, e gli auguro di continuar a dormire saporitamente.

Al Duchino di Parma regalo un pitale, una scattola di pillole di *cubebe*, e gli auguro di pagare i suoi debiti.

Al Gran Turco regalo una scimitarra di lama sopraffina, e gli auguro di servirsene contro la Russia.

A Lord Palmerston regalo un assortimento di maschere, e gli auguro di esser canzonato dall' Inghilterra, com'egli ha canzonato l' Ungheria, l' Italia e la Turchia.

Ad Antonelli regalo due palmi di corda, e gli auguro di servirsene per tutti gli usi che di ragione.

A Nardoni *idem*.

Al Ministero Piemontese in massa regalo una *Camera possibile*, un Senato docile, una stampa venduta, e gli auguro di meditare profondamente alle elezioni di Genova e

Ai Ministri poi in particolare regalo:

A San Martino tutto l' *oro* che si troverà nelle miniere d' Ovada, e gli auguro di non adoperare mai altro *oro* per vincere la virtù dei fattorini di Stamperia.

A Rattazzi regalo un fondaco per la vendita del decotto e dell' acqua amara, con uno spaccio abbondante di malva, salsapariglia, dulcamara e legno santo, e gli auguro di godersi i frutti del *connubio*, finchè il Piemonte glielo permette.

A Zebedeo regalo un paniere pieno di *niente di più falso*, di giuggiole e di ciliegie secche, due tacchini *monstres*, un cavagno di noci, e gli auguro di rappresentare degnamente alla Camera gli *intelligenti* Elettori di Pancalieri.

A Cibrario regalo altre quattordici croci più grosse di quelle che ha, e gli auguro di portarle tutte nel prossimo carnovale.

A Dabormida regalo un magnifico divano con cuscini di piume per adagiarvisi nel gabinetto degli affari esteri, e gli auguro di dormir sempre tranquillamente sul suo portafoglio, come ha fatto fino a questo giorno.

Al Cava-oro, per riconoscenza della Strenna che mi ha favorito pel giorno 2 Gennajo, fo anch' io una Strenna più abbondante e gli regalo un Mulino a vapore (come quelli di Collegno), una pala, un forno, una tramoggia, un setaccio, tutti ferri del mestiere per un mugnajo, e gli auguro di ricordarsi, almeno una volta al giorno, di tutte queste cose: 1.° Dei mulini di Collegno; 2.° Della vendita del guano in Sampierdarena; 3.° Delle società delle acque potabili Novella e Nicolay; 4.° Della Società Transatlantica; 5.° Della navigazione del Lago Maggiore; 6.° Della scelta dello Scalo per la Strada Ferrata di Novara; 7.° Della Fabbrica dei fosfori dei fratelli Sclopis; 8.° Dei Vapori di Sardegna; 9.° Del progetto dello Stabilimento balneario De Amicis in concorrenza col progetto Canale ec. ec. ec.

A Durando, per non essere più stato rieletto Deputato, regalo una cassetta di veli della sua fabbrica per premunirsi dalla *peste* liberale.

Al Municipio di Genova regalo un' elegante edizione

Ah se tu dormi, svegliati!......

Al Mugnaio i ferri del mestiere.

La Strenna data più volentieri.

Accettate un dono che fa per voi!.

Ai Consiglieri Comunali!.

Ti prego a servirtene a dovere!.

lla vostra età non vi resta che questo

Una schiera di rappresentanti del popolo.

dei miracoli del Rossignoli, del libro delle *sette trombe*, della vita di Sant' Ignazio del Padre Bartoli, delle massime del Molina e dei *Monita Societatis Jesu*, il tutto per prepararsi divotamente alla *funzione religiosa* dell' inaugurazione della Strada Ferrata, principalmente alla benedizione delle locomotive. Gli auguro di aver sempre dei denari da spendere e di trovar sempre dei contribuenti docili che gliene somministrino.

Agli Elettori che hanno votato pel Ministero regalo i moduli della nuova tassa personale mobiliare coll' obbligo di denunciare i servi e le *serve*, nonchè i *membri della casa* colle *rispettive dipendenze*.

Al Comando Superiore della Marina Militare regalo una cesta di marroni e un assortimento di carte idrografiche dove non sia *marcata* alcuna secca per uso dei più famosi nostri Comandanti, augurando loro di investire e di far investire il più sovente che sia possibile in qualche scoglio *marcato* o non *marcato* per favorire lo spaccio del mio Giornale.

Al *Cattolico* regalo un majale, una troia e un sacco di castagne secche: gli auguro un milione d'*accidenti* (in musica).

Ai 98 che han firmato il famoso proclama pei cinque candidati ministeriali regalo il mio perdono ed auguro il più sincero pentimento.

Ai nuovi Deputati della maggioranza ministeriale regalo un' arbanella di funghi in addobbo, con pepe, cannella e noce moscata. Auguro loro ciondoli, impieghi, pensioni ec. e tutto quanto può soddisfare l' avidità dei loro ventricoli.

A Buffa Intendente Generale regalo una bottiglia d' essenza di *fieno fresco*, quattro kilogrammi di *a priori*, due dozzine di *intendiamoci bene* ecc. Gli auguro di scrivere delle altre poesie, come il *Diluvio* e il *Cantastorie*, onde arricchire la *repubblica letteraria* (poichè è nemico della politica) di altri capolavori che mi diano argomento di divertire il *colto* Pubblico e l' *inclita* Guarnigione.

Al Fisco regalo un pane dolce con abbondanza d'*ughetta* e di pignuoli, onde addolcirgli la bocca, e gli auguro di farmi sequestrare meno volte che sia possibile.

Al Signor Delpiano Direttore delle Regie Dogane regalo un imbuto, e gli auguro di leggere (o farsi leggere) il Galateo del Gioja e del Della Casa.

All' *Opinione*, che ha ottenuto pei suoi meriti d'entrare a Roma, a Napoli e in Lombardia, regalo un piatto di tartuffi *neri*..... come l' anima dei suoi Redattori.

Al *Corriere* regalo un immenso parapioggia con canna e puntale di ferro, e gli auguro di *grugnir* sempre come ha fatto nelle scorse elezioni per assicurare il successo delle candidature democratiche.

All' Intendente Generale delle Strade Ferrate regalo una magnifica rapa per l' orario stabilito per l' arrivo e la partenza dei convogli.

All' Impresa Teatrale del Carlo Felice regalo un assortimento di cani di tutte le razze per tutte le stagioni, e le auguro che facciano *furore*.

Ai miei Abbuonati regalo questo Numero straordinario, un bacio ed una stretta di mano, ed auguro loro la buona volontà di abbuonarsi nuovamente per l' anno venturo, comunicandone il desiderio a quanti conoscono.

POZZO NERO

Il Parroco della Consolazione e una lavorante Sarta o Modista.— Sabato (17 corrente) una lavorante Sarta o Modista si presentava per incarico della propria principale dal Parroco o dal Curato della Consolazione, chiedendogli il permesso di violare l' osservanza religiosa della festa all' indomani giorno di Domenica, attesa l' affluenza delle commissioni e per non disgustare i propri avventori. Il Parroco, o Curato, intesa la domanda rispondeva subito scontorcendosi e brontolando: *uh! lavorare alla Domenica? Lavorare alla Domenica non si può.... uh! sareste in peccato mortale; non posso concedervi il permesso. Quante lavoranti siete?* — Rispondeva l'interlocutrice, *siamo* 18.... — *Ebbene*, replicava il Parroco, *siete* 18 *anime dannate*.... — *Ma, Sig. Parroco*, ripigliò la lavorante, *la mia padrona sarebbe anche disposta a pagar qualche cosa per la Propaganda, per esempio anche tutto il guadagno del lavoro della Domenica, poichè non infrangiamo il divieto per irreligione, ma per necessità onde non perdere le pratiche..... — Uhm! uhm!.. quanto guadagnate nel lavoro della Domenica fra tutte* 18? soggiungeva il Parroco, e qui la lavorante diceva l' ammontare. — *Ebbene*, ripigliava il Reverendo, *se la cosa è così, vi do' la licenza, ma badate bene di essere esatta e di dare il conto giusto. Già non potrei, sapete, ma quando si tratta di offrire il guadagno per la Propaganda della Fede vi do' il permesso.......* E così si accommiatava. Non è curiosa la cosa? i commenti a chi legge.

La Fabbriceria di Santa Maria Assunta di Palmara in Prà'.— Ci viene assicurato che il più grande disordine regni nella Fabbriceria di Prà, essendo divisi in due partiti quei parrocchiani, ed esistendo una Fabbriceria costituita legalmente ed un' altra illegalmente, gli atti delle quali si trovano necessariamente in conflitto distruggendosi a vicenda. Noi non entreremo a discutere quale delle due Fabbricerie meriti di essere riconosciuta per legale, ma ad ognuno è facile il vedere la confusione che quelle due Fabbricerie portano nell' amministrazione degli interessi parrocchiali e la funesta divisione che producono negli animi. Quindi invitiamo il Vicario o il Provicario a provvedere, e siccome ci vien supposto che questa pratica venga ad arte tenuta occulta all' Arcivescovo, ci indirizziamo particolarmente a lui affinchè assuma le necessarie informazioni e tolga ogni sorgente di disordine. Già varii ricorsi furono rivolti a questo fine alla Curia, senza che questa abbia preso alcun provvedimento; vedremo se alle interpellanze della stampa la Curia farà il sordo come ai Ricorsi.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 24 *Dicembre*.

Il *Moniteur* conferma l' entrata della flotta anglo-francese nel mar Nero per proteggere i porti ottomani. — Agitazione a Londra. Correva voce che l' Ambasciatore di Russia si disponesse a partire.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Il prossimo Numero invece di domani si pubblicherà Mercoledì.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

ANNO V. GENOVA, Giovedì 29 Dicembre 1853. NUM. 157.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l'abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

IL VOCABOLARIO DEL MUNICIPIO

OSSIA

L'*ABOLIZIONE* DEI *BULL-DOGS*

Sapete voi che cosa sono i *bull-dogs?*

Bull-dogs è una parola inglese che significa cani da bue o da toro, perchè la razza dei cani, che porta questo nome, è appunto quella che in Inghilterra viene adoperata nelle lotte coi tori, e che riuscendo coi denti ad attaccarsi all'orecchia d'un toro, si fa prima sbudellare dalle sue corna che lasciare andare l'orecchia morsicata.

Questo solo fatto vi dice di che razza di cani si tratti. Se i *bull-dogs* addentano molto bene le orecchie dei tori, addentano molto meglio le gambe degli uomini, quando non afferrano per la gola e per le braccia gli uomini e le donne che vanno a rubare in casa dei galantuomini o che entrano sconosciuti nel domicilio altrui. Hanno una bocca così capace che sembra una voragine, il naso diviso in due, il muso schiacciato, il labbro superiore molto più rincagnato dell'inferiore, non hanno quasi orecchie e fanno vedere agli amatori certi denti da Ministro di Finanze che spaventerebbero un procuratore. Quando un uomo ha la disgrazia di dispiacere a qualcheduno di loro, lo mordono così garbatamente che il minor male che gli possa accadere è il taglio del braccio o della gamba, e per quanto li percuotiate spietatamente, non lasciano la loro vittima a nessun patto. Non c'è che un mezzo per indurveli, ed è di stringer loro certe parti delicate con tale energia, che l'acutezza del dolore li faccia rinunziare al possesso del braccio, della gamba o della natica morsicata. Così almeno dice il Buffon, e così dicono tutti i proprietari di cani *bull-dogs*, a cui però non abbiamo la sorte di appartenere.

Or bene, dopo queste nozioni di storia naturale, indispensabili per sapere di che razza di bestie si tratti, eccoci alla questione filologica, cioè al Vocabolario del Municipio.

I fratelli hanno ucciso i fratelli
Questa orrenda novella vi do'.

Sì, i nostri Consiglieri Comunali hanno commesso un orribile fratricidio, han decretato l'esterminio dei cani *bull-dogs*, di questi cani che hanno dei denti più affilati di quelli del Cavn-oro. E poi i maligni dicono che i nostri Padri della Patria non pensano a nulla, non si occupano di nulla, non fanno nulla! Ma che cosa volete di più? In una radunanza straordinaria il nostro Municipio delibera di inaugurare la Strada Ferrata dopo tre mesi d'esercizio e di spendere 30 mila franchi per benedire le locomotive; in un'altra interdice l'uso dei cani *bull-dogs*, autorizza i suoi agenti ad accopparli, a perseguitarli, a dar loro la caccia in ogni modo e in ogni luogo; decreta in sostanza un *buldoghicidio* da far raccapricciare il Morgante del Pulci.

E con quali parole lo decreta? Con quelle che avete vedute in fronte dell'articolo; coll'*abolizione* dei *bull-dogs!*

Abolizione dei *bull-dogs?* direte voi. Ma ci vuole ben altro che una deliberazione del Municipio per *abolire* i *bull-dogs!* I *bull-dogs* sono una razza di cani molto prolifica e perciò molto diffusa; ve ne sono a Genova, a Torino, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in America e in tutti gli altri paesi abitati da uomini e da bestie (Signori Municipali), ed abolirli è impossibile. Per *abolirli*, bisognerebbe prima distruggerli tutti, e per distruggerli tutti, non basterebbero neppure cinquecentomila ammazzacani, anche più bravi di molti Consiglieri spediti nelle quattro parti del mondo ad eseguire un universale *buldoghicidio*.

Il Municipio potrà abolire un'imposta (quantunque di queste abolizioni ne faccia di rado); il Governo potrà abolire una legge, un Tribunale, un Corpo più o meno morale (non escluso il nostro Municipio), potrà abolire un'Opera Pia, una franchigia, un privilegio, ma abolire una razza di bestie, tanto peggio poi una razza di cani, quantunque possa abolire il Municipio, il Governo non lo potrà mai....... Potrà abolire il Consiglio di Stato, e non potrà abolire la razza dei gufi e dei barbagianni; potrà abolire i Preti e le spie, e non potrà abolire i rospi e gli scorpioni; potrà abolire la Camera dei Deputati, e non potrà abolire le pecore; potrà abolire i Giudici, e non potrà abolire i somari; potrà abolire i Conventi e i postriboli, e non potrà abolire le tane delle tigri e dei serpenti; potrà abolire i Vescovi, e non potrà abolire i lupi; potrà abolire le Dame d'onore, e non potrà abolire le vacche; potrà abolire la Nobiltà, e non potrà abolire le biscie e tutti gli altri rettili; potrà abolire il dicastero delle Finanze, e non potrà abolire le sanguisughe ed i polipi; potrà abolire le cloache, la Curia, il Gabinetto dei Ministri e certi Consigli Comunali, e non potrà abolire i covi delle vipere, gli antri degli orsi, le tane delle jene, delle talpe e delle tartarughe; potrà abolire il Consiglio d'Ammiragliato, il Collegio di Marina, le Intendenze e gli Intendenti, i Ministri e i portafogli, e non potrà abolire le volpi, i majali, i botoli, le lucertole, il *fieno fresco* e il *fieno secco*, le ostriche e gli scogli; insomma potrà abolire tutto quanto appartiene al dominio morale, ma non potrà abolire nulla di tutto ciò che appartiene al regno animale; non potrà mai abolire alcuna razza di bestie, Signori Municipali, nè alcuna razza di cani.

Il Municipio ha dunque potuto proibire i *bull-dogs*, ma non ha certo potuto *abolirli*. Perciò... perciò il Vocabolario Municipale non è punto migliore della sua amministrazione, e il Sindaco si renderebbe benemerito della lingua italiana e del senso comune se cangiasse l'*abolizione* in *proibizione*.

Il che sia detto senza disapprovare la deliberazione del Municipio che ha salvato le gambe e le natiche dei cittadini dai denti dei cani *bull-dogs*.

TEATRO CARLO FELICE

La sera di Lunedì (26 cadente) il nostro Pubblico era invitato per la prima volta ad assistere alla rappresentazione del *Trovatore*, nuovo parto della feconda immaginazione del Verdi, ed accorreva, come sempre, numeroso ad udirlo. Il nostro ufficio di Giornalisti c' impone il dovere di dir qualche cosa dello spartito e dell' esecuzione, e noi lo faremo quanto più brevemente ce lo consentirà l' argomento.

L' atto primo desta poco interesse ad onta della prima aria egregiamente cantata dal Signor Nicolò Benedetti, che gentilmente si presta, che ha una voce piena e molto felice nelle corde basse. Crediamo anzi che il Sig. Benedetti potrebbe ottimamente disimpegnare una parte di maggiore importanza. Il poco effetto del primo atto si può, a parer nostro, attribuire alla mancanza assoluta di situazioni drammatiche e all' infelice scelta dei metri. Il Sig. Cammarano ha una gran predilezione per i versi lunghi lunghi, e perciò canta spesso in istucchevoli Alessandrini e Martelliani che ammazzano chi li legge e chi li canta. Pare che le cose lunghe lusinghino molto le orecchie del nostro poeta....

L' atto secondo comincia col Coro dei Zingari e ti mostra una ardente officina cogli operai che tempestano coi loro martelli. Questo coro è bellissimo e tu senti il suono dell' orchestra armonizzare col rumore dei ferri e delle incudini; armonia nuova e bizzarra. Continuano gli stomachevoli Martelliani. Mancanza di concetti musicali.

Compare sulla scena la Strega Azucena.

Noi siamo dolenti di non poter far buon viso alla nostra consorella. La sua voce è molto debole; s' infievolisce maggiormente nelle corde di mezzo e diventa alcune volte stridula negli acuti. La sua azione poi è peggiore della voce e la vediamo sbracciarsi a guisa d' energumeno. Ci pare che anche facendo la zingara, si possa gestire meno sguajatamente.

La scena quarta rappresenta un chiostro, una sposa (beninteso di Dio coll' inevitabile corteggio femminile) che vuol cingere la Corona *Verginale* e sciorre il voto. Bravo, Signor Cammarano! L' idea è nuova.

La *Maga* quasi commossa era lì lì per rinnegare il demonio. I suoi occhi erano quasi bagnati da una furtiva lagrima quando il poeta fa esclamare a Leonora (è il nome della sposa) rivolta alle donne:

LEON. Perchè piangete?
DONNE. Dunque
Tu per sempre ne lasci!
LEON. . . . . Tergete i rai (!!!)
E guidatemi all' ara.

Tronco la scena perchè mi avvedo che i lettori inteneriti fanno un coro di singhiozzi.

Leonora, la Signora Salvini Donatelli, prima donna, e il Conte della Luna, Signor Francesco Cresci, baritono, cantano un magnifico duetto che chiude il secondo atto. La Signora Salvini ha un eccellente metodo, canta con molta espressione ed è valente attrice. Ma la sua voce è alquanto velata e poco estesa. Il suo più gran difetto è quello di non aver una voce perfettamente intonata e di essere sempre più bassa dell' orchestra. Ciò può alcune volte dipendere da circostanze casuali, e speriamo che sarà un difetto passeggero. La giudicheremo meglio un' altra sera. Il Cresci ha cantato con molta maestria ed ha una voce molto simpatica. Vorremmo solo che talvolta cantasse con maggior anima. Lo troviamo nell' insieme un valente artista.

Il Signor Ludovico Graziani, il *Trovatore*, tenore, merita ben dovuti elogi e riscosse unanimi applausi. Nel duetto con Leonora: « E deggio, e posso crederlo? » egli cantò con molta espressione e con una mirabile modulazione di voce. Le sue note tutte di *petto* hanno una gran dolcezza e sono molto scorrevoli. Il Graziani merita di essere annoverato fra i buoni tenori, e siamo lieti di potergli tributare un meritato encomio. Alla bellezza dell' armonia disdice non poco la brodaglia poetica del Cammarano. Ad ogni passo ci fa vedere il paradiso e più spesso l' inferno. Si direbbe che ha una paura del *fuoco eterno* da disgradarne il *Cattolico*. Ecco a cagion d' esempio:

Nè m' ebbe il ciel, nè l' orrido
Varco, infernal sentiero....

Fortunato chi vi capisce qualche cosa!

Veniamo all' atto terzo. Il Coro: « Squilli, echeggi la tromba guerriera » produce il migliore effetto e può essere annoverato fra i più felici Cori dello spartito. Ricompare sulla scena Azucena e qui Cammarano, prima di strascinarla sul rogo, l' ammazza pietosamente con un recitativo.

« Innanzi, o Strega, innanzi.
AZ. « Aita!..... Mi lasciate. Oh furibondi
« Che mal fec' io?
CON. T' appressa...... A me rispondi
E trema di mentir.
AZ. *(trema e risponde)* Chiedi.
CON. Ove vai?
AZ. *(con ingenuità!!!)* Nol so.
CON. Che!
AZ. D' una Zingara è costume
Muover senza disegno ec.

Dopo questi versi i quali mostrano che il poeta è avvezzo *a muovere senza disegno*, è un vero miracolo se la povera nostra sorella è ancor viva e se può cantar con fievole voce l' aria:

Ivi povera vivea
Pur contenta del mio *stato*.

Segue poi il terzetto in cui Ferrando la manda nuovamente all' inferno con questi *magnifici* versi.

Le vampe dell' inferno
A te sian rogo eterno;
Ivi penare ed ardere
L' anima tua dovrà!

La scena sesta racchiude un bellissimo duetto di Manrico e Leonora. È questa una delle più mirabili ispirazioni del Verdi, e vi si scorge ad ogni tratto tutto il genio del gran Maestro. La voce del tenore, sì dolcemente patetica nell'adagio

Ah sì, ben mio, coll' essere

si anima nell' *allegro*, alla vista del rogo che si prepara per l' infelice sua madre. Questo duetto finale ha destato nel Pubblico un vero entusiasmo ed il signor Graziani fu l' eroe della scena.

Ma precipitiamo la nostra revista per giungere all' ultimo atto.

Noi abbiamo dinanzi la prospettiva del Castello di Aliaferia con una interna illuminazione. L' effetto della scena è portentoso, e dobbiamo dire una parola di elogio al valente scenografo. Alcune voci interne cantano mestamente un *miserere* che riempie l' anima d' una profonda tristezza. I lenti rintocchi di una campana rendono più trista e più lugubre la scena. Nell' incanto della musica e in mezzo alle più deliziose melodie, tu sei costretto a veder nuovamente l' inferno che l' infernale poeta ti spalanca un' altra volta dinanzi agli occhi esclamando:

Miserere di lei, pietà divina.
Preda non sia dell' *infernal* soggiorno.

Una voce flebilmente patetica esce dal Castello. È quella di Manrico che dà un estremo addio alla sua Leonora. La musica è commovente e ti parla all' anima. Leonora ode il gemito dell' amante e risponde colle parole:

Di te, di te scordarmi!.....

Le voci di Manrico e di Leonora sono a frequenti intervalli interrotti dal mesto canto del *Miserere* che fa un lugubre, ma sublime contrasto colle voci appassionate di Manrico e di Leonora. Quale armonia, quale sublimità di concetti (musicali, Signor Cammarano!), quale squisitezza di sentire! Noi non esitiamo a dire che questa scena basterebbe a rendere immortale il suo autore.

La ristrettezza delle nostre colonne ci vieta di enumerare ad una ad una tutte le bellezze di questa felice produzione del Verdi, e saltiamo d' un balzo alle ultime Scene. Prima però vogliamo regalare ai nostri lettori questi famosi versi del nostro poeta messi in bocca di Azucena:

Troveranno
Un cadavere muto..... gelido.... anzi
Uno scheletro *(povera Strega)*.

Il terzetto finale racchiude infinite bellezze e produce un effetto magico. Vorremmo però che l' orchestra, che è così ben diretta dal bravo Mariani, facesse meno fracasso per poter meglio gustare l' accordo delle voci. Peccato che le parole ed il canto di Azucena.

Ai nostri monti ritorneremo.

L'esterminio dei Bull-dogs decretato dal Municipio (per gelosia di mestiere)

sia tanto debole da giungere così fioca ed indistinta fino a noi. È questa una immensa lacuna, e toglie molto all'incanto di quella scena.

Conchiudiamo. Il *Trovatore* è una delle più belle gemme della corona del Verdi, e desideriamo soltanto che il genio del grand'emulo di Donizetti e di Bellini possa trovare nei versi di migliori poeti più felici ispirazioni.

Quando un poeta scrive di questi versi:

Bramò che il Signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah fur vane!...

e di questi altri:

Cedi... obliarlo!... ah tu parlasti
Detto, che intendere l'alma non sa.

come di questi:

Clemente il Nume a te l'inspiri
È sol vendetta mio Nume... Va...

e di questi altri:

M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda... *Vengo*... A noi supremo
È tal momento...

quando insomma un poeta *viene* in questo modo, non si può che compiangere il Maestro condannato a vestire di note musicali simili profanazioni del Parnaso.

Ci resterebbe ora a parlare del Ballo la *Bajadera* del Coreografo Casati, ma il Pubblico ha parlato abbastanza per noi coi fischietti, cogli urli e colle chiavi, cosicchè noi possiamo dispensarci dal parlare di quella mostruosità rimandando i lettori alla prossima caricatura.

GHIRIBIZZI

— Si legge sul *Corriere* che il Sindaco insistendo nel Consiglio Comunale per le feste d'inaugurazione e per la benedizione delle locomotive, disse che *per concerti ed impegni presi dal Consiglio Delegato d'una natura molto più delicata che non sono i pecuniarii*, il Municipio doveva approvare il progetto delle feste. Noi abbiamo la migliore opinione del Sindaco; ma non riusciamo a comprendere, come nella questione delle feste vi potessero essere dei *concerti e degli impegni d'una natura più delicata dei pecuniarii*. Ci pare che quando si fossero pagate le spese dei disegni, d'appalto e simili, tutto avrebbe dovuto esser finito; a meno che la *natura delicata* del nostro Municipio non sia tale da escludere anche il senso comune.

— Nella convalidazione delle elezioni dei Deputati fu notato che il Ministero si adoperò per fare annullare l'elezione di Albenga nella persona del Signor Domenico Musso, candidato liberale, eletto a fronte del suo competitore Marchese Delcarretto di Balestrino, candidato clericale. Sebbene il Ministero non vi riuscisse, perchè invece dell'annullazione o di un'inchiesta non ottenne che un rinvio all'ufficio per esaminare i particolari dell'elezione, questo però basta a provarci da qual parte propenda il Ministero che propugna l'elezione del cattolico Balestrino e combatte quella di Musso.

— « Abbiamo già cinque Teatri aperti in Genova, » diceva jeri un cotale, « il Teatro Carlo Felice, il Sant'Agostino, il Teatro Apollo, il Teatro Colombo e il Teatro dalle Vigne, senza contarvi la foca marina e il serraglio delle bestie feroci di *M. Charles* » — Rispondiamo: È vero che vi sono in Genova molti Teatri e che ve ne sono altri due in corso di costruzione, ma per le molte Commedie che si vedono rappresentare in Piemonte, non si può mai dire che i Teatri siano troppi. » —

— Nella distribuzione dei premii e delle strenne la *Maga* ha incorso in una grave dimenticanza che le corre obbligo di riparare..... Agli Elettori di Rapallo non ha regalato nulla; eppure essi meritano una corona di foglie di zucca e di barbabietole per l'elezione del loro Deputato Gian Carlo Serra.... *Mea culpa!*

— Il Carnovale è vicino, e col Carnevale si approssima il tempo delle feste ufficiali date dall'Intendente Generale. Vogliamo dire che la Nobiltà vi prenderà parte, o che l'Intendente farà fiasco nelle feste da ballo come nelle elezioni? L'anno scorso fu favorito dal corretto della Corte e non diede feste, ma in quest'anno come riuscirà a cavarsela? Si raccomanderà al 98..... e forse avrà del concorso..... Glielo auguriamo per amore del *fieno fresco*........

— Si dice che continuando ad andare in scena il Ballo del Signor Casati, la *Bajadera*, i Ballerini, le Ballerine, i Mimici, le Corifee, la Banda Nazionale, le Comparse, i luminarii ec. ec. vogliano far citare l'Impresario per obbligarlo ad *assicurarli* presso qualche società d'assicurazione onde garantirli in caso di una catastrofe... Si parla di una protesta in massa... l'irritazione è al colmo.... Si dice che il Coreografo si tenga nascosto per timore di restar vittima dell'entusiasmo del Pubblico....

— A proposito del Ballo e del Coreografo si desidererebbe sapere se il Signor Casati della *Bajadera* abbia qualche cosa di comune col Casati del Governo Provvisorio di Milano.... In tal caso egli avrebbe portato a finire la *Bajadera* come la povera Lombardia.

— Sempre a proposito della *Bajadera* fu notato che gli urli del Pubblico crescevano straordinariamente al presentarsi dei servi Turchi con quella strana foggia di lumiere che portavano dieci o dodici candele per ciascheduna. Questo prova che il nostro popolo ha molta avversione pel mestiere del far lume... Avviso a San Martino!

— Jeri e jeri l'altro correvano voci strane intorno ad un duello mortale e ad una dimostrazione relative a due ben noti personaggi. *Fortunatamente* l'una e l'altra notizia è completamente falsa.

COSE SERIE

Un suicidio — Jeri si dava la morte con un colpo di pistola il Maestro di musica Schiaffino. Lasciava una lettera in cui perdonava ai suoi nemici e ringraziava gli amici.

Camera dei Deputati. — La Camera dei Deputati eleggeva a suo Presidente l'ex-Ministro Boncompagni con 74 voti su 107. Pareto ne aveva 20. A Vice-Presidente fu eletto Lanza. Sempre la stessa minestra.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Costantinopoli, 15 *Dicembre*.

Si accerta che il Divano acconsenta a riannodare i negoziati. Le Flotte non erano ancora entrate nel Mar Nero, ove erano scoppiate furiose tempeste.

Si perdettero ottanta bastimenti mercantili.

I grani aumentarono da 25 a 50 piastre, però molti bastimenti sono noleggiati.

La Persia dichiarò ufficialmente la guerra alla Porta. La rottura delle relazioni dello Schah coll'Ambasciatore Inglese fu notificata ai Consoli.

La Flotta Russa ha lasciato Sinope dopo due giorni di riparazioni.

Il Generale Russo Rosen morì per le ferite riportate nella battaglia di Oltenitza a Bukarest.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

325

ANNO V. GENOVA, Sabbato 31 Dicembre 1853. NUM. 158.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Uffizio)	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . » 5. 50. ANNO . . . » 10. 50. A domicilio più » — 80. Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	TRIMESTRE . . Ln. 4. 30. SEMESTRE . . » 8. 50. ANNO . . . » 16. — Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Domani la MAGA pubblicherà un Numero straordinario, onde fare il regalo del capo d'anno ai suoi Abbuonati, con un ADDIO AL 1853 che se ne va, ed UN AUGURIO AL 1854 che arriva.

Questo Numero uscirà con caricatura.

AI GIA' ABBUONATI

E A COLORO CHE SI ABBUONERANNO

Col giorno di domani la *Maga* sta per entrare nel sesto anno della sua esistenza.

Crediamo inutile il dire ch' essa conserverà la stessa Direzione, la stessa costanza e gli stessi principii. I suoi cinque anni di lotta, di opposizione, di sacrificio, di vita tempestosa e travagliata sono l' arra migliore della linea di condotta che la *Maga* sarà per seguire nell' avvenire. Un passato come il nostro non si rinnega e non si tradisce!

Della indipendenza nostra e delle persecuzioni, che per essa ci vengono dall' alto, gli amici nostri avranno ancora una prova (nè sarà l' ultima) nel nostro processo del 2 Gennaio, il primo processo di simil genere che un Ministro abbia fatto a un giornale.

L' onore, che in esso ci fa Cavour, ci convince viemmeglio dell' importanza della nostra missione, e ci rende più ardenti ed irremovibili nell' esercizio del nostro apostolato. Esso ci fa esclamare con un giusto sentimento d' orgoglio: *noi soli fra tutto il giornalismo meritammo l' onore di una querela del Presidente del Consiglio dei Ministri!*

Nè ciò diciamo coll' intendimento di una provocazione o di una ridicola vanità. Lo diciamo soltanto a suggello dei nostri cinque anni di vita trascorsi, lo diciamo quando il sesto anno di essa sta per incominciare, lo diciamo a conferma del principio politico che professiamo e che continueremo a professare finchè la *Maga* vedrà la luce e la libertà della stampa non sarà una chimera.

Coloro pertanto, che vorranno associarsi alla *Maga* pel vegnente anno, sono pregati a farlo sollecitamente. Le condizioni dell' abbuonamento rimangono le stesse degli scorsi anni e si leggono in fronte al Giornale.

Le caricature saranno notevolmente migliorate nell' esecuzione e nella tiratura, come appare dagli ultimi Numeri, e, ad intervalli, saranno doppie onde meglio soddisfare al desiderio degli Associati. Richiedendolo le circostanze, si pubblicheranno dei Numeri straordinarii, i quali verranno spediti agli Abbuonati gratuitamente. Quello di domani sarà compreso in questo numero.

Onde tenere i nostri lettori informati delle vicende politiche più interessanti, pubblicheremo regolarmente i dispacci ufficiali del Telegrafo elettrico e le più importanti notizie.

Il Giornale continuerà ad essere serio e faceto secondo le circostanze. La redazione proseguirà ad essere affidata all' avv. Luigi Priario.

CAVOUR, LE TASSE E IL DAZIO SUI VINI TURCHI

Un bello spirito ci scriveva, non ha guari, queste parole:
« Si mandi al diavolo la setta nera, si tolga al Pon-
« tefice quel potere temporale che pesa come un incubo
« da tanti secoli sulla povera Italia, che fomentò le no-
« stre interne divisioni, che puntellò i troni dei despoti,
« che chiamò le orde straniere nella nostra Patria, che
« gavazzò nel nostro sangue. Questo grand' atto compiuto,
« io sottoscrivo per l' assolutismo. »

Queste parole, benchè sieno esagerate, dipingono coi più vivi colori la nostra situazione presente.

Il Ministero Cavour ha attirato sul Piemonte la più lagrimevole serie di guai, e dovrà cadere fra gli urli e le imprecazioni di tutto un popolo. Non vi ha città, non vi ha piccolo villaggio che non abbia pagato al figlio del Vicario, di così infausta memoria, il suo tributo di maledizioni. La Nazione ha già pronunziato la sua sentenza! L'uomo del 18 Ottobre trascinato da una forza fatale, irresistibile, si scava la fossa colle proprie mani, e già si vedono apparire in ogni luogo i sintomi precursori della gran catastrofe. Tutto si dissolve, tutto si corrompe sotto la sua funesta influenza. La pubblica indegnazione si manifesta nelle più pacifiche provincie, e nel momento in cui scriviamo ve-

diamo agitarsi e protestare perfino il cretinismo della Valle d' Aosta.

Il partito clericale, macchinando nelle tenebre, si serve a meraviglia delle armi che gli porge il Ministero, e prosegue con maggior pertinacia la sua guerra liberticida. Cavour gli ha dato una affettuosa stretta di mano nel famoso Discorso della Corona. La divota *Armonia* rasserenata, con uno slancio pindarico si accinse a tesser le lodi del gran Ministro, e gli porse la penna per sottoscrivere il sospirato concordato colla Corte di Roma!!! Tutti i turiboli si agitarono ad un tratto dinanzi all' eroe di Collegno, e si bruciarono in un giorno in onor suo tutti gli incensi delle Sacristie!

Se gettiamo uno sguardo retrospettivo sull'anno cadente, se svolgiamo ad una ad una le pagine della vita pubblica di quest' uomo fatale, non possiamo a meno di gemere sulla sventura del Piemonte condannato a subirlo. Egli ha strascinato dietro di sè una spaventevole serie di mali ed ha lasciato al nostro infelice paese il più tristo retaggio. L'uomo educato sulle sponde del Tamigi, il gran finanziario, il celebre economista, il Neker moderno, che cosa ha mai fatto a pro del paese?

Trovate un atto che mostri una briciola di ingegno, che riveli un uomo di Stato? Si comprende come vi sieno uomini così vili da prostrarsi colla faccia nella polvere dinanzi all' idolo di S Martino, ma dinanzi a chi sente ancora la puzza del fosforo dei zolfanelli ed ha bianche le spalle della farina di Collegno, è cosa che umilia la dignità del nome italiano. Ma vogliamo ripeterlo ancora una volta, che cosa ha fatto mai questo misero plagiario delle teorie di Cobden? Ve lo diremo in due parole che riassumono tutto il suo sistema.

Ha schiacciato il popolo con un diluvio di tasse e non ha mai cessato di gridare che lo Stato è senza denari. Ha spolpato la nazione e impoverito l'erario. Conviene confessare che Cavour ha un talento che tutti non hanno!

Tutte le imposte di qualsiasi genere furono esaurite e qui soltanto il genio del Ministro fu fecondo, la sua mente creatrice.

Egli ci regalò il dritto di foglietta, e impose al nostro Municipio un annuo tributo di fr. 806 mila.

La tassa sui fabbricati reversibile sugli inquilini.

La tassa sulle successioni che non escluse neppure quelle da padre a figlio.

Le patenti sulle professioni, arti liberali, industria e commercio furono sottoposte a tassa.

La tassa personale-mobiliare che penetra nel santuario della famiglia, che denunzia il numero delle *Serve* e dei *Servi*, che conta le persone di casa, che valuta la mobiglia, che vuol conoscere l' ammontare dei fitti, che consacra un esoso sistema di fiscalità e di inquisizione.

Impose con un *ukase* al nostro Municipio il Doc-Maus e respinse sdegnosamente il progetto Sauli.

Progettò la demolizione della nostra Darsena per ispogliar Genova dell' antica gloria della Marina Militare.

Traslocò a Torino gli Uffici dell' Ammiragliato. Soppresse il Corriere da Genova a Nizza e vi sostituì il servizio delle Tartarughe imperiali che impiegano due giorni per un viaggio di 20 ore.

Mantenne tutti gli abusi nel servizio delle Dogane, autorizzò le continue vessazioni burocratiche e conservò intatto, in mezzo alle istituzioni che si dicono libere, l'antico dispotismo Doganale.

Fece della nostra Marina Militare agli occhi di tutte le Nazioni del mondo un oggetto di derisione e di scherno.

Il Sig. Cavour, educato in Inghilterra, dove più del Re e dei parlamenti governa la pubblica opinione, la sfida e la disprezza in Piemonte come un autocrate.

Non pago della funesta iliade di guai ch' egli ha rovesciato sul Piemonte, ha testè posto il suggello alle sue prodezze con un colpo di penna alla Nicolò, che estorce al Commercio di Genova una somma di fr. 7 in 800 mila. Il colpo di bacchetta del giuocoliere di Collegno, camuffato da Ministro, è degno di lui, e per quanto ingente sia la somma, sparisce sotto i bussolotti ministeriali.

Il Signor Cavour dopo di avere ribassato il dritto sul vino francese a fr. 3. 50 l' ettolitro, forse perchè il Piemonte aveva tutte le sue vigne colpite dalla crittogama, annunciò che i vini provenienti dalla Turchia sarebbero stati sottoposti allo stesso dritto dei francesi. E diffatti la Dogana fa da quasi un anno tutte le liquidazioni dei dritti dei vini turchi a fr. 3. 50 l' ettolitro, mediante un deposito o una cauzione per il rimanente dritto fino alla definitiva promulgazione della legge. Lo stesso sistema venne praticato sul principio per i vini francesi, e alcuni mesi dopo venivano restituiti i depositi ed annullate le cauzioni. Tutti adunque dovevano credere che i dritti dei vini turchi avrebbero goduto del privilegio dei vini francesi. La cosa parve tanto sicura che tutte le vendite eseguite fino al dì d' oggi furono fatte col calcolo del semplice dritto di 3 fr. e 50 cent. l' ettolitro.

Un rispettabile negoziante genovese si recò a Torino e accompagnato da due deputati si presentò al Sig. Cavour per sapere se poteva slanciarsi in vaste operazioni di vini nel Levante e se *poteva essere sicuro* che i dritti sarebbero stati ragguagliati a quelli dei vini francesi. Si assicura che il Ministro rispondesse che la cosa non presentava alcun dubbio ed impegnasse solennemente la sua parola. Signor Cavour, che cosa avete a rispondere? Allora il negoziante si accomiatò ed intraprese con coraggio grandiose speculazioni. I negozianti minori gli tennero dietro e in poco tempo il nostro Stato fu inondato dai vini turchi che nella maggior parte si smerciarono in Piemonte e saranno anche comparsi sulla tavola dei Sigg. Ministri. Ebbene un anno dopo, quando furono esauriti quasi tutti i depositi esistenti e quando poco o nulla poteva venire dal Levante, che ebbe un meschino raccolto, il Signor Cavour colpiva retroattivamente di un dritto di franchi 10 tutti i vini introdotti fino al giorno d' oggi, quelli stessi vini i quali più non esistono e furono venduti colla certezza che pagherebbero il piccolo dritto. Questo vino fu venduto anche a Lire 40 la mezzarola, ed ora i poveri venditori devono dedurre su questo prezzo Lire 22 in grazia della buona fede del Signor Camillo Benso. La lezione è edificante! I Genovesi dovranno pagare una porzione dei vini che si *sono bevuti e si bevono tuttora in Piemonte!*

Eppure in faccia a questi atti il Ministero si vanta di aver avuto la maggioranza nelle elezioni. Qual maggioranza! Quella che non potrà mai mancare a nessun Ministero, quella che avrà sempre ogni Governo di fatto, quella che accompagnò Guizot e Luigi Filippo nella loro caduta, ma contro cui si solleva e protesta altamente la coscienza offesa della nazione.

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

ENTRATA DELLE DUE FLOTTE NEL MAR NERO

DA BORDO ALLA FLOTTA INGLESE E FRANCESE, 22 *Dicembre, ore 5 antim.*— Gli Ammiragli delle due Flotte dormono saporitamente, pensando alla distruzione della Flotta turca a Sinope.

Ore 5 e 15 minuti.— *Idem.*

Ore 5 e mezzo.— I due Ammiragli cominciano a dar una voltata sui fianchi e si mettono a dormire dall' altra parte. La campana di bordo suona la diana.

Ore 6 antim.— I due Ammiragli si svegliano, si stropicciano gli occhi e si soffiano il naso. Hamelin starnuta, Dundas tosse e si spurga.

Ore 6 e 15 minuti.— I due Ammiragli prendono tabacco e si fanno venire un Mozzo di 15 anni nel Camerino.

Ore 6 e mezzo.— . . . .

Un Ballo che ha fatto furore.

tande e la camicia, s' infilano le pianelle e fanno la pulizia del corpo. Il Mozzo tiene loro il catino e l'asciugamani.

Ore 7 e 10 minuti.— I due Ammiragli si fanno portare un litro d' acquavite per sciacquarsi la bocca, ed escono dal Camerino. Vanno in coperta e si mettono a guardare che tempo fa. Si fanno montare il canocchiale sul cavalletto e si mettono ad osservare se vi sia nessun legno turco alla vista.

Ore 7 e 15 minuti.— Dundas è costretto a lasciare il canocchiale per soddisfare ad un bisogno urgente.

Ore 7 e mezzo.— Hamelin fa fare un segnale a Dundas per fargli comprendere che vorrebbe abboccarsi con lui. Il Vascello Ammiraglio inglese gettò in mare una lancia e i due Ammiragli si riunirono insieme a colloquio.

Ore 7 e tre quarti.— I due Ammiragli decidono di soccorrere i Turchi e di entrare nel Mar Nero. Gli equipaggi si preparano alla battaglia con 50 botti di *gin* e di *kirch-wasser*.

Ore 8 antim.— Un Vapore inglese della forza di 50 cavalli ed un Vapore francese della forza di 40 muli sono mandati in esplorazione nel Mar Nero. Il resto delle due Flotte rimane sull' ancora. I due Ammiragli vanno a far colazione.

Ore 11 antim.— I due Vapori inglese e francese riescono a scoprire la Flotta russa e ritornano ad avvertire i due Ammiragli della scoperta fatta.

Ore 12 merid.— I due Ammiragli risolvono di andare ad attaccare la Flotta russa per vendicare la battaglia di Sinope. I Vascelli si mettono alla vela e le Fregate a Vapore li prendono a rimorchio. Le Corvette ed i Brik vengono dietro, e i due Vapori mandati in ricognizione si mettono in istato di combattimento.

Ore 1 pom.— I due Ammiragli danno l' ordine del bivacco onde i Marinai possano almeno battersi colla pancia piena. Si caricano tutti i cannoni (però senza palle, aspettando di mettervele appena incontrato il nemico).

Ore 2 pom.— Una fregata francese comincia a scoprire la flotta russa. Tutti gli equipaggi gridano *hurrà*! Le due flotte si avanzano l' una contro dell' altra per incontrarsi. I rispettivi Ammiragli ordinano la manovre ed incoraggiano i Marinai con una doppia distribuzione di *rhum*.

Ore 2 e mezzo.— Si apre il fuoco... *in bianco*! Il Vascello Ammiraglio russo alza bandiera inglese e francese, e le due navi Ammiraglie francese ed inglese alzano bandiera russa. Le due, anzi le tre flotte si salutano fraternamente.

Ore 3 pom.— L' Ammiraglio russo manda un canotto ad invitare a pranzo Hamelin e Dundas.

Ore 7 pom.— I tre Ammiragli sono ancora a pranzo.

Ore 9 pom.— Hamelin e Dundas vengono ricondotti a bordo a braccia d' uomini.

GHIRIBIZZI

— Le flotte Inglese e Francese riunite, ancorate nel Bosforo, riuscirono a catturare un Bastimento russo che portava dei combustibili per appiccare il fuoco alle navi delle due nazioni. Alcuni congetturano da questo fatto che la Francia e l' Inghilterra saranno costrette a dichiarare la guerra alla Russia. Oibò, diciamo noi, le due flotte fingeranno di non accorgersi che il Bastimento russo volesse incendiarle, e rilascieranno il Bastimento e manderano un indirizzo di ringraziamento a Nicolò per le sue buone intenzioni a loro riguardo.

— Il *Cattolico* canta vittoria perchè nel giorno successivo a quello di Natale le botteghe rimasero chiuse e si fece *festa* come negli anni scorsi. Il buon uomo attribuisce la *festa* e la *chiusura delle botteghe* a spirito di *divozione*. Povero illuso! Se sapesse quante indigestioni si son fatte in quel giorno dai divoti fedeli.

POZZO NERO

La Fabbriceria di Prà'.— Nel penultimo Numero abbiamo pubblicato un Articolo comunicato relativo alla Fabbriceria di Prà. Ora veniamo a sapere essere infondata la lagnanza dell' esistenza di due Fabbricerie, e della mancanza di provvedimenti per parte della Curia a questo riguardo. È ben vero che il famoso Parroco Rolla secondato dai suoi adepti cercò di far annullare la nomina di due Fabbricieri che non gli piacevano, ma il Vicario provvide sopra di ciò ripetutamente con suo decreto dei 4 Ottobre e 15 Novembre, ed è una prova dell' ignoranza del Parroco l' aver promosso, se non firmato, un ricorso all' Arcivescovo contro l' operato del Vicario. Se avesse conosciuto i primi elementi di diritto canonico non l' avrebbe fatto.

COSA SERIA

Il Sindaco di Nizza.— Il Signor Galli, ex-deputato che può annoverarsi fra i migliori allievi dello Stabilimento dei Sordo-muti, dopo il fiasco fatto nelle ultime elezioni, ha dato la sua dimissione di Sindaco della città di Nizza, dimissione che fortunatamente venne accettata. Nizza ha bisogno che altr' uomo prenda le redini del Municipio e che introduca quei perfezionamenti e interni abbellimenti degni di una città visitata ogni anno da un migliajo delle più cospicue famiglie d' Europa. L' *Avenir*, giornale del luogo, redatto da uomini di una conosciuta capacità finanziaria, fece, or sono alcuni mesi, un bel progetto d' imprestito, mediante il quale si sarebbero potuti eseguire importanti lavori; ma il Signor Galli chiuse gli occhi per non veder la luce e non volle prendere alcuna iniziativa. Nizza, nel perdere il suo Sindaco, non potrà che progredire, qualunque sia la persona in cui cadrà la nuova nomina.

Si legge nella Gazzetta di Genova:

Torino, 30 Dicembre.

La tranquillità e l' autorità governativa sono pienamente ristabilite nelle valli d'Aosta. L'Intendente Generale d'Ivrea è entrato colle truppe nella città d' Aosta. I faziosi hanno deposte le armi, e 200 sono in arresto.

Malgrado queste assicurazioni, si dice che i movimenti della valle d' Aosta siano molto gravi. I contadini percorrevano armati la campagna gridando abbasso le tasse, viva il re, abbasso la costituzione! *Molte truppe erano state spedite contro le bande ammutinate*

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.